RIVISTA DI DISCIPLINE CARCERARIE

RIVISTA

DI

DISCIPLINE CARCERARIE

IN RELAZIONE

CON L'ANTROPOLOGIA, COL DIRITTO PENALE,
CON LA STATISTICA, ECC.

Organo della Commissione penitenziaria internazionale presso la Delegazione italiana

E

" Bollettino ufficiale delle carceri "

Pubblicazione periodica a beneficio esclusivo dell'Opera pia nazionale
per assistere i figliuoli derelitti dei condannati

DIRETTORE
Grande Uffiz. Comm. ALESSANDRO DORIA
DIRETTORE GENERALE DELLE CARCERI

ANNO XXX.

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE MANTELLATE
1905

Anno XXX - N. 1. **1° Gennaio 1905.**

Rivista di discipline carcerarie - Parte prima

AI NOSTRI LETTORI

Nel fascicolo del primo gennaio 1902, la « Rivista » dichiarava ai suoi lettori che rimanendo essa fedele agli intendimenti scientifici esposti dal suo illustre fondatore col magistrale programma del 15 novembre 1896, avrebbe maggiormente contribuito agli studi dei più importanti quesiti carcerari mediante le osservazioni sperimentali.

Che tale dichiarazione abbia avuto conferma nei fatti la « Rivista » lo prova, da un canto, con l'ampia libertà concessa agli scrittori delle varie scuole giuridiche e di penalogia carcerarie, ai psichiatri, ed agli antropologhi e, d'altro canto (pur serbando il carattere tecnico delle sue indagini e dei suoi problemi), con la pubblicazione di monografie competenti intorno al mondo criminale e ad un sistema penitenziario che, oltre alle esigenze etniche e storiche del nostro paese, si confacesse alle presenti condizioni della vita.

La necessità di attingere alle cliniche penali per raccoglierne la viva e reale manifestazione dei fenomeni naturali ed umani del delitto, e per trarne la forza per una cosciente opera di ricambio delle istituzioni e dei congegni non più armonizzanti con le nuove idee sociali, fu in particolar modo segnalata dalla « Rivista » nella puntata del primo maggio 1902 sotto il titolo « Nuovi orizzonti negli studi penitenziari ».

E perchè i lettori possano equamente giudicare, essa nota che in questi ultimi due anni ha propugnato:

1° — il miglioramento del personale amministrativo e degli agenti di custodia delle carceri;

2° — la radicale trasformazione degli istituti pei giovani traviati mediante un nuovo indirizzo educativo;

3° — il miglioramento del codice generale delle carceri e precisamente del titolo che riguarda la giustizia disciplinare;

4° — la riforma degli statuti organici circa i diritti e i doveri dei funzionari ed agenti carcerari;

5° — il lavoro all'aperto dei condannati;

6° — l'abolizione del domicilio coatto;

7° — i provvedimenti pei recidivi.

Di queste importanti proposte, ad eccezione dell'abolizione del domicilio coatto e delle disposizioni contro i recidivi, le quali sono però in corso come progetti parlamentari, le altre tutte entrarono già a far parte della nostra legislazione penitenziaria.

Molta materia resta ancora nel programma della « Rivista »; ma nessuno potrà disconoscere che, a trattarla tutta con serietà d'intenti, occorre agio e tempo.

Per ciò la « Rivista » proseguirà, con misurato senso delle cose, a prendere in esame, nei limiti di un normale lavoro, le più vibranti questioni di sociologia criminale studiando, in ispecie, con criteri sperimentali, quelle che hanno riferimento coll' uomo delinquente considerato nelle fasi tipiche della sua formazione e nei processi evolutivi del suo organismo morale, sul riflesso che tali manifestazioni della psiche etnica, per le loro più dirette conseguenze nell'ambiente collettivo sociale nostro, meritano un esame essenzialmente pratico, di conserva colle pur feconde discussioni teoriche.

Incamminati per questa via è lecito confidare sarà meglio precisata l'anima moderna delle propugnate riforme e che, svecchiata l'opione pubblica dai pregiudizi, che fanno ancora ritenere i nostri istituti come la negazione di ogni opera rendentrice, verranno ad essere note ed apprezzate le grandi, intense e progressive aspirazioni delle riforme stesse le quali, sostanziate nelle leggi e nei corrispondenti organi, costituiranno nei loro effetti pratici il vanto e la benemerenza della dottrina penitenziaria positivista.

Suor MARIA FIORILLO

Il mattino del 28 dicembre scorso si spense in Napoli, nella grave età di ottantadue anni, **Suor Maria Fiorillo,** superiora delle suore addette alle carceri giudiziarie di Santa Maria Agnone.

Ricca di censo, essa entrò giovanissima nell'amministrazione carceraria disimpegnando per libera elezione il servizio caritatevole per lo spazio di sessantadue anni, con abnegazione costante, impiegando quasi tutto il suo vistoso patrimonio in opere di beneficenza a favore delle detenute povere e delle loro famiglie, per modo che grande era l'ascendente suo nel carcere, ove le detenute la idolatravano.

La sua salma fu accompagnata all'ultima dimora dalle rappresentanze di quasi tutti gli uffici civili e giudiziari della città, e dal personale amministrativo ed aggregato delle carceri.

A nome dell'amministrazione carceraria a cui la caritatevole signora dedicò, esempio raro, vita, opere e sostanza, noi mandiamo alla defunta l'ultimo saluto del cuore commosso per tanta irreparabile perdita.

PEI MINORENNI ABBANDONATI

(Relazione sulla 4ª questione della sezione quarta al Congresso penitenziario internazionale in Budapest nel 1905:

« *Quelles sont, en dehors des moyens d'éducation ordinaires, les mesures les plus efficaces pour assurer la préservation des enfants moralement abandonnés et la réforme des enfants vicieux qui n' ont encore commis aucune infraction punissable ?* »).

Il delitto deve prima prevenirsi che reprimersi, e fra i mezzi di prevenzione eccelle (e s'intende) la protezione dei minorenni abbandonati.

Minorenni abbandonati sono i minori di una certa etá (per l' Italia, minori degli anni ventuno) materialmente in istato d'abbandono, ossia orfani, esposti, derelitti, o moralmente nella condizione stessa d'abbandono, cioè mancanti di cure educative per indegnità od impotenza degl'investiti della potestà patria o tutoria.

Il quesito tocca dei soli moralmente abbandonati, ma aggiunge la considerazione dei minorenni viziosi se pure non abbandonati: e chiede, all'infuori dei mezzi ordinari di educazione, quali siano le misure più efficaci per assicurare la preservazione di questi moralmente abbandonati, e la riforma dei viziosi che non abbiano ancora commesso delitto.

La protezione dei minorenni abbandonati è funzione di Stato. Tutti debbono, per obbligo morale, assistere gli abbandonati, e gli abbandonati poveri in ispecie. Lo Stato ha l' obbligo giuridico di questa assistenza. In particolare, come lo Stato regola la repressione, come organizza e disciplina altri modi di polizia, così gl' incombe di proteggere i minorenni abbandonati, e tipicamente quelli in abbandono morale. Senz'altro, per il principio di conservazione sociale che è la stessa ragione dello Stato.

Giova qui esser brevi ed esser pratici: omesso ogni sviluppo dottrinale come ogni notizia bibliografica sul tema.

Si dovrebbe dunque nei vari Stati (salvo le differenze di costumi e di leggi da paese a paese) creare per ogni Comune un apposito *Comitato di protezione dei minorenni abbandonati*, ad assicurare dovunque la protezione medesima.

La composizione di questo Comitato dovrebbe variare secondo che trattisi di grandi Comuni o di piccoli Comuni. Di regola,

l'ufficio di commissario dovrebbe essere gratuito e irrecusabile, ammettendo a far parte del Comitato uomini e donne.

Comunque, il Comitato dovrebbe:

1° tenere il registro preciso dei minorenni abbandonati, valendosi di ogni possibile informazione, e procedendo d'intesa con gli ufficiali di stato civile del luogo, con le autorità giudiziaria, di polizia, ecc., e colle amministrazioni di beneficenza;

2° promuovere la immediata costituzione dei Consigli di famiglia o di tutela, e la frequente loro convocazione, facendone annotazione nel registro;

3° assumere provvisoriamente la cura dei minorenni abbandonati, vigilandoli, sussidiandoli di cose o danaro, al bisogno, o ricoverandoli in una *casa di rifugio* speciale, salvo di valersi, in difetto, di qualche altro istituto esistente;

4° provvedere al definitivo collocamento dei minorenni, o presso la stessa loro famiglia, o presso altra famiglia che li riceva in custodia, o presso istituti di beneficenza o di semplice educazione, secondo i casi, regolando così gli eventuali passaggi da modo a modo di protezione, fino al compimento dell'età maggiore;

5° provocare le necessarie pronuncie di decadenza dalla potestà patria o tutoria, ed ogni altra azione penale e civile nell'interesse dei minorenni, od almeno, a seconda dei casi, procurare il consenso degli investiti della potestà a rinunciarne l'esercizio al Comitato;

6° curare il collocamento nei *riformatorii* dei minorenni abbandonati per cui i mezzi ordinari non si mostrino sufficienti, ed in genere sorvegliare l'applicazione d'ogni legge ai minorenni abbandonati e favorire le iniziative nuove in argomento.

Sistemata in tal modo localmente la protezione dei minorenni abbandonati, la direzione per tutto lo Stato spetterebbe ad un istituto o servizio autonomo, alla dipendenza naturale del Ministero dell' interno.

Lo Stato dovrebbe anticipare le spese dell' assistenza: salvo ricorso verso gli abbienti obbligati per legge, e salvo, d'altronde, il concorso dei Comuni, delle Provincie, degl' istituti pubblici di beneficenza, pure nei casi di legge. E di regola la spesa di mantenimento cesserebbe agli anni quindici d' età raggiunti dal protetto.

Ciò che preme è l'affermazione pratica ed effettiva di questo obbligo delicatissimo dello Stato: preme che, per l'una o per l'altra maniera, la protezione sia organizzata saldamente in ogni angolo del paese.

La nozione di *minorenne abbandonato*, bisognoso dell'assistenza pubblica, anche semplicemente morale, non è sempre agevole a riscontrarsi. La scoperta del piccolo abbandonato può essere qualche volta difficile. La sistemazione dell'assistenza è certamente grave e onerosa per lo Stato.

Lo Stato, però, meglio assai spende il denaro per la protezione dei fanciulli abbandonati che per la correzione degli stessi fanciulli già corrotti, pei carceri e per i mezzi di polizia verso gli adulti.

Può darsi che l'assistenza al figlio derelitto incoraggi, di qualche guisa, la mala volontà paterna: ma questo possibile inconveniente non distrugge la necessità suprema di redimere in tempo le piccole anime pericolanti.

Importa conoscere quali e quanti siano i minorenni abbandonati, assisterli legalmente, ricoverarli provvisoriamente nelle case di rifugio, collocarli definitivamente, a preferenza, presso una buona famiglia surrogante la famiglia naturale indegna. Anche gl'istituti di ricovero provvisorio e definitivo debbono essere a sistema famigliare, possibilmente. Possibilmente, il collocamento individuale dev'essere insieme a famiglia ed a lavoro: se non si tratti di giovinetti ormai con abitudini cittadinesche, dev'essere sempre preferita la campagna.

Colla sentenza che condanna gl'investiti della potestà patria o tutoria per correità o complicità in delitti dei minorenni loro affidati, o per delitti in danno di essi minorenni, deve anche pronunciarsi la decadenza loro dalla podestà. La decadenza deve pure potere essere pronunciata, sopra istanza del Comitato di protezione od altrimenti, per abuso della potestà patria o tutoria: cioè quando genitori o tutori agiscano in pregiudizio materiale o morale dei minorenni figli o pupilli, od almeno ne trascurino persistentemente la educazione. Decadenza piena o semipiena, perpetua o temporanea, secondo il giudizio del tribunale civile: pur con revoca eventuale della stessa decadenza perpetua. Ed egualmente deve pronunciarsi la decadenza quando genitori e tutori sieno abitualmente dediti al vagabondaggio, all'ubriachezza o ai disordini.

L'abuso della patria potestà, e i casi equiparabili come ora si è detto, dovrebbero anche costituire speciale contravvenzione: e la pena aumentarsi se i minorenni affidati commettessero un reato qualsiasi che la diligenza dei preposti avesse potuto impedire.

Misure apposite correttive dovrebbero pure applicarsi ai minori degli anni quindici portati dal loro stato di abbandono a mostrarsi in pubblico fumando sigaro o pipa, a bestemmiare o parlare turpemente in luogo pubblico, ad intrattenersi ai dibattimenti penali. E per quelli poi, fino agli anni ventuno, veramente viziosi, dovrebbero soccorrere gli speciali riformatorii, ed ogni altro acconcio provvedimento di legge.

I minorenni viziosi possono distinguersi in tre categorie: minorenni delinquenti, od autori di veri e propri delitti; minorenni vagabondi, e oziosi, mendicanti, corrotti; minorenni ribelli alla autorità domestica.

Le tre classi, però, facilmente si confondono fra loro.

Comunque, fino agli anni quindici, o in genere fino al principio della prima giovinezza, non deve esservi pei minuscoli delinquenti nè pena, nè procedimento penale, ma cura rieducatrice ed inchieste corrispondenti. Pei vagabondi la cura speciale può forse protrarsi in riguardo ai minori anche degli anni diciotto. I discoli sarebbero sottoposti al potere paterno anche fino agli anni ventuno, col diritto pedissequo di rinchiudimento: ma su questo diritto di *correzione paterna* oggi si debbono presentare riserve, od almeno pei soli adolescenti (non pei fanciulli, nè pei giovani) sembra che esso possa talvolta utilmente esercitarsi.

I riformatorii sarebbero gl'istituti normali pei minorenni viziosi: istituti agricolo-industriali, a famiglia, a cura individuale diligente.

Il quesito parla di minorenni viziosi anche non moralmente abbandonati. Non essendovi abbandono, lo Stato non può surrogarsi all'opera dei genitori o tutori (a parte i casi di delinquenza vera e propria) se non in confronto di fatti specifici di vagabondaggio, o prestando i propri istituti per l'esercizio del diritto di correzione paterna.

Già facemmo le nostre riserve sul rinchiudimento, per intimidazione od emenda, detto di correzione paterna. Gl' istituti

ordinari educativi ci sembrano nella loro varietà sufficienti: e meritano particolare attenzione gli educatorii, per cui l'assistenza pubblica si combina pure coll'assistenza domestica.

Ai viziosi non abbandonati e non vagabondi tutti gli accennati mezzi di riforma saranno utili: ma lo Stato non potrà avere ingerenza fuori dei termini che del pari furono sopra accennati.

D'altronde, il fanciullo già vizioso non può essere trattato come il semplice abbandonato incolpevole: ma qui, più delle regole aprioristiche, valgono di caso in caso gli accorgimenti degli abili educatori.

Il quesito domanda quali le misure speciali pei minorenni moralmente abbandonati, e pei minori viziosi che ancora non abbiano commesso delitto.

Rispondo: « La protezione dei minorenni moralmente abbandonati rappresenta un obbligo dello Stato, che vi provvede per cura provvisoria e definitiva. Per la cura provvisoria è tipica la casa di rifugio: per la cura definitiva è tipico il collocamento a famiglia; oltre i provvedimenti più rigorosi contro i genitori o tutori indegni. — Pei minorenni viziosi non delinquenti interviene lo Stato col mezzo tipico del riformatorio nei casi di legge; e negli altri casi, soltanto in riguardo ai moralmente abbandonati, coi mezzi sopraindicati, salvo l' adattamento speciale del modo di cura ».

Ugo Conti

Il patronato dei liberati

L'accusa più grave e più generale che si muove al patrocinio dei liberati dal carcere, è tutta compresa nell'obiezione: « Perchè occuparsi dei prigionieri, quando molti onesti operai non trovano lavoro? ».

Tale obiezione è facilmente debellata da due ordini di considerazioni.

Anzitutto agli onesti è immensamente più facile la ricerca del lavoro; e la protezione, nei momenti di crisi, è loro largamente concessa da tutte le Società di soccorso. Ciò non si avvera per coloro che escono dal carcere, i quali sono anzi accolti

con una naturale diffidenza; frutto dell'universale convincimento della niuna efficacia *morale* della pena. Questa, nel concetto del legislatore, è ritenuta come correttiva; ma da secoli il buonsenso popolare la riconosce invece come causa di novella corruzione per la deleteria influenza dell'ambiente; ed occorsero decine di secoli per vedere finalmente, con leggi sempre più miti, trionfare il concetto del perdono. Questo dissidio tra il legislatore e l'ambiente sociale, che non è costituito da giuristi ma da uomini che giudicano gli istituti a seconda dell'utile che ne deriva, fa sì che il detenuto, uscendo dal carcere, pensi logicamente di avere, colla pena scontata, completamente pagato il proprio debito alla Società; mentre questa ritiene più pericoloso l'individuo di cui trattasi al momento dell'uscita che non al momento dell'entrata in carcere.

Finchè durerà questo dissidio, sarà palmare la necessità del concorso d'uomini di buona volontà, i quali procurino di dirimere le difficoltà che ostacolano il lavoro del liberato, le quali difficoltà sono in ultima analisi non esclusivamente a lui imputabili.

Secondariamente, è nell'interesse sociale che il liberato non abbia a ricadere in nuovi delitti; e quindi il patrocinio dei liberati non è opera di vana filantropia, non è semplicemente un sentimentale sfogo di altruismo, ma è opera d'illuminata prevenzione del delitto. La sua azione è lenta, perchè non si può inoculare istantaneamente l'idea del bene; essa è silenziosa, perchè non ha la facile *rèclame*, non solletica alcuna di quelle molle che costituiscono il segreto movente di mille nobili iniziative; ma essa rappresenta il miglior argine che la Società possa validamente opporre all'aumento della recidiva.

Le nostre poche e flosce Società di patronato non corrispondono al loro scopo; e data l'indole degl'italiani, non è lecito farsi grandi illusioni se di esse non si modifica radicalmente la compagine.

Pur lasciando all'iniziativa privata la massima libertà d'azione, occorrerebbe coordinare e rafforzare l'opera dei Patronati colla costituzione di un organo centrale a diretto contatto della direzione generale delle carceri; una specie di Consiglio del patronato carcerario. Senza una direttiva costante, si affievoliscono e si sperperano le poche forze, che, ben dirette, potrebbero riu-

scire ad un qualche utile. Un gruppo di pochi uomini di buona volontà può fare immensamente più che non le sparse centinaia di persone, le quali credono aver fatto tutto col sacrifizio annuale di qualche lira.

Sotto l'azione di un Consiglio centrale, non sarebbe vana la speranza di vedere — in un non lontano avvenire — sorgere in una qualche città una casa di ricetto destinata ad accogliere i liberati del paese. Questa casa dovrebbe avere piccoli laboratorî cogli attrezzi dei mestieri più abituali; ivi il liberato potrebbe lavorare nei primi giorni, sino a che avesse trovato lavoro stabile. Dovrebbe questa casa rappresentare uno stadio intermedio tra la prigionìa e la libertà; poichè i ricoverati, pur uscendone liberamente nelle ore diurne, vi troverebbero ricetto nelle prime ore della sera: non vi sarebbe più la coercizione del regolamento carcerario, ma vi dovrebbe presiedere una rigorosa disciplina come negli asili notturni.

Ma di un tale ricovero parlerò più distesamente in un altro articolo.

LUIGI ANFOSSO
Giudice di tribunale

NAVE-SCUOLA "REDENZIONE"
ANCORATA NEL PORTO DI GENOVA
(al ponte Morosini)

Dal 1° dicembre 1883 il prof. Nicolò Garaventa ha fondato in Genova e dirige una istituzione che ha per iscopo non già la prevenzione della colpa (perchè indirizzate a tal fine esistono molte altre istituzioni), ma la *redenzione e la riabilitazione dei piccoli liberati dal carcere e dei piccoli reietti dalle Opere pie* sotto il qual titolo egli raccoglie a bordo d' una nave-scuola tre classi d'infelici:

« **I piccoli liberati dal carcere;**
« **I figli dei carcerati;**
« **I figli di donne traviate**
} al disotto dei 16 anni d'età.

Per la redenzione morale di questi infelici ragazzi, egli applica a ciascun d'essi quel metodo educativo che, dopo attente osservazioni e considerazioni rispetto alla loro indole ed all'am-

biente da cui li ha tratti, reputa più conveniente e li tiene a bordo finchè non si è convinto d'averne ottimo risultato.

Ed appunto a questi suoi metodi speciali di morale educazione, al mare ed alla vita marinaresca a bordo d'una nave-scuola devesi l'alta importanza dell'opera redentrice di questa umanitaria istituzione che è dall'Italia e dalle nazioni estere veramente ammirata.

Dopo le convenienti cure educative:

1.° *I piccoli liberati dal carcere che subirono condanne*, vengono man mano assegnati a velieri mercantili per viaggi di lungo corso, allo scopo di avviarli definitivamente e perfezionarli alla vita marinara. Raggiunta l'età della leva passano marinai nella regia marina, oppure, se non hanno da sodisfare tale obbligo, vengono affidati quali marinai a bordo dei piroscafi delle più reputate società di navigazione.

2.° *I giovinetti che per isspeciali circostanze sfuggirono ogni condanna ed i figli di donne traviate*, in generale vengono affidati all'Armata e non pochi di essi si trovano applicati nei diversi rami della marina militare in qualità di nocchieri, torpedinieri, elettricisti, cannonieri, fuochisti.

E a quelli fra essi che dimostrano speciale disposizione per l'arte musicale, viene fatto compiere il corso di studi di un adatto istrumento nell'istituto civico di musica in Genova; ed, ottenuto il relativo diploma, sono affidati alle bande musicali della regia marina o del regio esercito o alla banda cittadina di Genova.

Nell'ammissione dei ragazzi appartenenti alle suddette tre classi vengono scelti di preferenza quelli che sono privi di genitori.

A bordo della nave-scuola sosta costantemente una media di cinquanta ragazzi i quali, man mano che nelle differenti epoche vengono imbarcati, sono dal prof. Garaventa immediatamente sostituiti.

Questa umanitaria istituzione dà costantemente ottimi risultati. Insignificante è il numero di coloro che ritornano alla delinquenza, e ciò devesi al fatto che per i protetti marinaretti, anche quando escono dalla nave-scuola, non cessano le vigili e paterne cure del prof. Garaventa; e per i superstiti da naufragi, per i congedati dal servizio militare e per quelli che per una qualsiasi ragione rimangono sprovvisti del bisognevole il

benemerito filantropo provvede finchè non abbia loro procurato un onesto lavoro.

In una recente pubblicazione il prof. Garaventa dice:

« Sia lecito lasciare per un momento il sentimentalismo e
« trattare invece la *nave-scuola* « *Redenzione* » dal lato pu-
« ramente matematico.

« Apro i miei registri particolari nei quali sono scritti da
« me gli appunti storici riguardanti i protetti che in vent'anni
« ho raccolto e rilevo che ne ho avuti circa 1408; dico circa
« perchè ho tenuto elenchi esatti solo dal giorno in cui ho sta-
« bilita regolarmente la mia istituzione a bordo di una nave ».

« Su questi 1408, un insignificante numero, circa 52, sono
« ritornati alla delinquenza quasi tutti per triste influenza
« esercitata dai loro cattivi genitori o da chi per essi. Sicchè
« quelli collocati ad onesto lavoro, parte dei quali ottimi padri
« di famiglia, sono in numero di circa 1356. È pure da notarsi
« che molti di quelli che ho imbarcati nella marina mercantile
« ebbero nei loro viaggi occasioni di trovare collocamento al-
« l'estero; altri poi spinti dallo spirito di avventura ed animati
« dall'ardimento di naviganti si dispersero nelle diverse parti
« del mondo.

Di fronte a questi ottimi risultati, cioè a questo rilevante numero di giovinetti infelici sottratti all' ignominia del carcere, sollevati dalla morale abbiezione e che sono perciò diventati buoni ed utili cittadini, i quali senza l'opera del prof. Garaventa (dal 1883 a tutt'oggi) avrebbero reso necessario pel *loro mantenimento nei reclusorî una ben ingente spesa per lo Stato*, che cosa rimane da chiedere al governo italiano?

Risponde a meraviglia uno splendido articolo scritto dal chiarissimo pubblicista Luigi Arnaldo Vassallo (Gandolin).

.... « Ma chiudete dunque tutti questi costosi reclusorî, dove
« s'annida per così dire il tifo endemico del vizio — e nei
« nostri porti alla Spezia, a Napoli, a Siracusa, a Brindisi, in
« Ancona, a Venezia — istituite invece queste benefiche scuole
« del mare, e invece di darci dei delinquenti eruditi e dei
« cattivi operai, delle menti corrotte e dei corpi immiseriti,
« degli spostati indocili o dei servi abbruttiti, dateci dei forti,
« onesti e generosi marinai.

« *Il mare purifica* ».

Questa istituzione è esclusivamente sostenuta dalla pubblica carità.

NOTIZIE SUL SISTEMA PENITENZIARIO INGLESE (1)

Carceri locali di contea e di borgo.

Le carceri, cosidette locali, di contea e di borgo sono destinate a raccogliere i giudicabili ed i condannati ad una pena massima di due anni di prigionia. Un tempo erano sorvegliate e dipendevano dalle autorità locali delle contee e dei borghi, ma, per effetto della legge 1877 sulle prigioni, furono passate alla dipendenza del ministro dell'interno, assistito da un Corpo di commissari nominati dalla Corona, i quali sono incaricati della sovraintendenza generale ed ispezione delle carceri e devono attenersi alle istruzioni del ministro nell'esercizio delle loro funzioni.

I commissari pel disimpegno dei loro doveri sono coadiuvati da un certo numero di commissari assistenti (ispettori) e da altri funzionari.

Come conseguenza di questa modifica, si è in Inghilterra ottenuta una serie di vantaggi, e cioè, una sensibile diminuzione nel numero delle carceri locali e quindi una riduzione di personale e di spese; un regime alimentare e disciplinare uniforme per tutte le prigioni; una possibilità di scelta accurata del personale; l'introduzione anche in questi stabilimenti del sistema di stadi progressivi di espiazione penale; l'attuazione di un sistema di istruzione elementare, religiosa ed industriale; una organizzazione completa di Società di patronato per tutte le carceri, e l'istituzione di Commissioni visitatrici di signore nelle carceri per donne.

Per effetto della legge sulle prigioni del 1898 è data facoltà ai giudici di assegnare un condannato alla prigionia semplice senza lavoro forzato, avuto riguardo alle circostanze che accompagnarono il delitto, alla specie di esso, ed al carattere del delinquente, ad una delle tre divisioni o classi per ognuna delle quali è previsto il regime di detenzione ed il grado di severità da serbarsi nello stabilimento carcerario.

Questo temperamento fu suggerito anche dal fatto che in Inghilterra le infrazioni alle leggi di polizia urbana o rurale, sulla salubrità, sulla istruzione pubblica ecc. sono punite ugualmente con l'imprigionamento (detenzione).

Gli Inglesi sono convinti che è una necessità di primo ordine - che è il punto essenziale di ogni sistema penitenziario - la classificazione dei condannati, epperò l'incarico di eseguire la prima divisione incombe alle Corti di giustizia e non all'autorità carceraria.

È evidente pertanto che la magistratura deve conoscere intimamente il regime ed i mezzi disciplinari penitenziari e darsi esatto conto, per ottenere sodisfacenti resultati nell'amministrazione della giustizia, dei metodi che si seguono nell'applicazione delle sentenze emesse.

Nelle carceri locali prevale il sistema di detenzione cellulare, ma in base al disposto della predetta legge si è introdotto il lavoro in comune,

(1) Le notizie sul sistema penitenziario della Scozia e dell'Irlanda sono riportate nella *Rivista di discipline carcerarie* anno 1902.

quando è praticabile, salvo per i condannati alla prigionia con lavoro obbligatorio, i quali devono passare in segregazione cellulare continua il primo mese della pena.

Gli imputati sono mantenuti separati dai condannati, e non vengono obbligati al lavoro.

Penitenziari.

I penitenziari sono destinati ai condannati alla pena, che non è minore di 3 anni, della servitù penale ed ai condannati a vita. Il numero è limitato, ma rilevante ne è la capienza: Chatham conta più di 1500 detenuti; Portsmouth più di 1200. - Pentonville è il penitenziario modello per le dimensioni delle celle di cui si compone.

Essi vengono amministrati da un Comitato ufficiale di ispettori alla dipendenza del ministro dell'interno, sicchè l'amministrazione di tutte le carceri dello Stato è tra le mani dei commissari ed ispettori generali delle prigioni sottoposti alla sorveglianza del ministro.

Per giungere ad una migliore classificazione dei detenuti, si è adottato in detti penitenziari, in riguardo ai condannati per la prima volta, il sistema « Stella » che consiste nel distinguere questi ultimi con una stella sull'abito e tenerli strettamente separati dai delinquenti abituali, pur mantenendo un regime uguale per tutti i reclusi.

Nei penitenziari vige il sistema di segregazione notturna con lavoro in comune durante il giorno, salvo durante il periodo di prova iniziale di 6 mesi che il condannato è tenuto in segregazione continua.

I delinquenti folli sono riuniti in uno stabilimento speciale a Broadmoor presso Londra.

Occorre notare che tanto nell'Inghilterra che in Scozia e nell'Irlanda prima del 1867 esisteva la pena della deportazione nelle colonie dell'Australia. Essa però fu gradatamente abolita prima in Irlanda verso il 1854 per opera massimamente del presidente del Comitato generale delle prigioni, signor Crofton, e poscia in Scozia ed Inghilterra dove, limitatamente ai liberati provvisorî dagli stabilimenti penali per buona condotta, la deportazione perdurò fino al 1867.

Alla deportazione venne sostituita la pena della servitù penale con lavoro forzato in opere di pubblica utilità.

Classificazione dei condannati in base alla loro condotta. Ricompense, liberazione condizionale.

Il principio del sistema penitenziario inglese è d'ispirare un salutare timore per mezzo di una disciplina esatta, ma non rigorosa, d'inculcare abitudini di obbedienza e d'ordine e nel tempo stesso di riformare col lavoro, coll'educazione e con la religione. Con la buona condotta e con l'assiduità al lavoro un condannato può guadagnare dei privilegi graduali man mano che egli persevera nella buona via, mentre i suoi progressi giornalieri sono registrati con un sistema di marche che costituiscono gli elementi pel passaggio ai differenti stadi progressivi dell'espiazione penale.

Le ricompense consistono nella concessione di scrivere un maggior nu-

mero di lettere, di ricevere un maggior numero di visite, di aver libri della biblioteca, e nell'ottenere una remissione di pena.

L'amministrazione penitenziaria inglese è convinta che i prigionieri sono più facilmente governati col risvegliare in essi la speranza, che con l'incutere timore, e che è possibile aumentare le occasioni di sperare, senza far nulla perdere alla disciplina ed al buon ordine.

Ai condannati in generale è concesso di ottenere una diminuzione di pena come premio della loro operosità e buona condotta mediante la liberazione condizionale sotto la sorveglianza della polizia. Questo privilegio era un tempo limitato ai soli condannati alla servitù penale per una durata non inferiore a tre anni, ma con la legge del 1898 tale beneficio fu esteso anche ai condannati a pena minore, ed essi possono ottenere la liberazione anticipata, purchè la pena che resti ad espiare non superi i 6 mesi.

Ai detenuti per insolvibilità di multe è concesso di liberarsi anche di parte della prigionia sussidiaria, pagando un acconto della somma dovuta.

La liberazione condizionale è accordata ai condannati per l'ultimo quarto della pena da scontarsi, ed è revocabile in caso di cattiva condotta.

Religione - istruzione - lavoro - punizioni.

In ciascun carcere è addetto un cappellano e vi sono speciali disposizioni che permettono ai ministri di ogni culto di visitare i loro correligionari detenuti. Un servizio quotidiano religioso si tiene nella cappella ed è dovere del cappellano di visitare spesso i prigionieri e d'interessarsi al loro bene morale. Sono autorizzate missioni e conferenze religiose dirette da persone estranee all'amministrazione. Queste conferenze durano talora 8 o 10 giorni. Nelle carceri per donne, dame visitatrici, nominate d'ufficio, hanno accesso nello stabilimento, ed esercitano una influenza morale sulle detenute.

L'istruzione è impartita da maestri di scuola ed è completata dai libri della biblioteca che i detenuti leggono in cella. In ogni prigione vi sono uno o più maestri secondo il numero dei carcerati.

Quanto al lavoro bisogna distinguere il genere di quello che s'impone ai condannati ai lavori forzati, da quello che compiono i condannati alla prigionia senza lavoro forzato. La pena della servitù penale implica il lavoro forzato in qualche opera di pubblica utilità durante l'espiazione della pena. Al contrario, alle brevi pene da scontarsi nelle carceri locali, può aggiungersi, o non, il lavoro forzato. Questo è però sempre un lavoro produttivo, essendo stati aboliti i così detti lavori penali improduttivi, come la manovella, il mulino di disciplina ecc., mentre son rimasti in uso quelli che hanno uno scopo utile, come macinare il grano, pompar l'acqua, spaccar le legna ecc.

Un condannato alla prigionìa con lavoro forzato è obbligato nel primo periodo dell'espiazione che dura, come si è detto, un mese, ai lavori manuali accennati, dopo di che è ammesso in una lavorazione con lavoro in cella od anche in comune.

Un condannato alla detenzione senza lavoro forzato, fin dall'inizio della pena è addetto a qualche utile industria che si esercita nel carcere.

I condannati alla servitù penale furono un tempo impiegati a costruire porti, bacini, a compiere altre grandi opere di utilità pubblica, ma sia per il diminuito numero dei condannati, sia per la loro attuale costituzione debole, inadatta ai lavori faticosi, lo Stato ha dovuto rinunziare ad impiegarveli e si limita ad adirli in altri lavori manuali per conto delle amministrazioni.

Nelle carceri inglesi il lavoro si esegue sempre ad economia sotto il controllo del governo, e quasi esclusivamente in opere che incombono alle grandi amministrazioni dello Stato: come quelle della guerra, marina, posta ecc. Il lavoro per conto di appaltatori si ritiene nocevole alla disciplina ed alla morale dei detenuti, imperocchè questo sistema li sottrarrebbe alla sorveglianza di un personale scelto ed educato e li sottometterebbe ad agenti incuranti del bene di essi, ma solo interessati a far loro compiere la maggior quantità di lavoro per trarne profitto.

Le amministrazioni dello Stato, oltre l'importo delle materie prime, non pagano che una insignificante percentuale per spese di amministrazione e la mano d'opera dei condannati vien valutata in rapporto a quella dei liberi operai soltanto per avere un conto approssimativo delle spese che lo Stato avrebbe dovuto sostenere per siffatti lavori. Niuna gratificazione quindi è accordata ai condannati sul prezzo di mano d'opera, salvo qualche lieve ricompensa al momento della liberazione che viene loro consegnata dalle Società di patronato.

Le punizioni consistono nella diminuzione del vitto, nella perdita dei privilegi guadagnati, nella cella di segregazione. Molto raramente si fa uso di punizioni corporali.

Trattamento alimentare.

Un regime alimentare uniforme è prescritto per tutti i detenuti nelle carceri e stabilimenti penali inglesi. Tal regime è paragonabile a quello degli operai liberi e dei ricoverati negli asili di altro genere.

In Inghilterra non è permesso ai detenuti di acquistare, con danaro proprio o con quello guadagnato dal lavoro, altri generi per vitto supplementare dal cosidetto bettolino.

Personale.

Il personale superiore delle carceri (direttori, vice-direttori, economi, cappellani, medici) è nominato dal ministro; gli altri funzionari dai commissari centrali. Ad ogni penitenziario ed in alcune grandi prigioni è preposto un direttore; nelle rimanenti carceri la sorveglianza generale sui servizi è affidata ad un governatore locale. I commissari delle prigioni locali possono funzionare da direttore di un penitenziario.

I guardiani vengono scelti con massima cura tra gli aspiranti, e, prima di essere nominati aiuto-guardiani, debbono essere esaminati da un direttore carcerario e visitati da un medico perchè siano riconosciuti atti al servizio penitenziario. Debbono essere di buona condotta e di buona morale, superare un esame pedagogico e percorrere con sodisfazione un corso normale di 4 mesi in una scuola speciale.

Da aiuto-guardiani si è promossi guardiani. I capiguardia vengono scelti tra i guardiani più anziani che abbiano dato prova di competenza nel disimpegno dei loro doveri, ed abbiano dimostrato di possedere influenza morale sopra il personale ed i prigionieri.

Nelle scuole professionali gli aspiranti, sotto la vigilanza di un direttore, del cappellano e del medico, ricevono l'insegnamento pratico di tutti i dettagli del servizio carcerario. Quando risulti vi sia in essi una deficienza di carattere morale, od una mancanza di tatto o di predominio su se stessi, ovvero si addimostrino inadatti intellettualmente o fisicamente al posto di guardiano, vengono licenziati.

Vi è anche una scuola per l'istruzione dei guardiani-infermieri allo scopo di provvedere le infermerie di assistenti istruiti, intelligenti ed all'altezza di ogni eventualità. Si ricorre talvolta anche all'aiuto di infermieri liberi di qualche ospedale viciniore al carcere perchè il servizio di assistenza proceda con regolarità.

Commissioni visitatrici e Società di patronato.

In conseguenza della legge del 1877, presso ciascun carcere locale è istituita una Commissione visitatrice composta di giudici di pace ed altri magistrati a tale ufficio nominati dalle assemblee generali dei giudici di contea o di borghi della circoscrizione ove è situato il carcere.

I membri di questa Commissione hanno obbligo di visitare di tanto in tanto le prigioni e di ascoltare i reclami dei detenuti; propongono al ministro dell'interno i provvedimenti pel regolare andamento dei servizi, prendono cognizione e provvedono su tutto ciò che sia di loro competenza come magistrati, esercitano un controllo sul trattamento che vien fatto ai detenuti e riferiscono su qualsiasi abuso verificatosi nello stabilimento.

La legge poi del 1898 prescrisse che il ministro dell'interno dovesse nominare una Commissione visitatrice, presso che identica alla precedente, per ogni penitenziario, investendola dei medesimi poteri e funzioni.

Queste Commissioni, i cui membri non ricevono rimunerazione alcuna, agiscono indipendentemente dall'autorità ufficiale e cooperano con questa al buon andamento delle prigioni. Questo sistema di cooperazione tra le autorità carcerarie, alle quali incombe sempre la responsabilità dei servizi penitenziari, e la magistratura locale hanno dato buoni risultati, avvegnachè in Inghilterra il sistema di lasciare esclusivamente in mano dei funzionari permanenti un servizio siffatto susciterebbe sospetti e diffidenze, nè si adatterebbe all'indole e alle istituzioni di un popolo che richiede la massima autonomia locale ed il più esteso decentramento.

Per le carceri e pei penitenziari per donne vengono nominate a far parte delle Commissioni varie dame visitatrici.

Presso ciascun carcere locale esiste una Società di patronato per i liberati. I detenuti che escono dai penitenziari sono soccorsi principalmente dalle due Società della capitale: la Società reale e la Missione cristiana di Saint Giles. L'attività di queste Società, che cercano di riabilitare i condannati ed impedire che ritornino al delitto, è considerevole, ed il governo loro accorda sussidi in base ad una misura stabilita per ciascun liberato e proporzionata all'aumentare delle sottoscrizioni particolari raccolte.

Recidività - Condanna condizionale. Pena indeterminata per gli ubriaconi.

La legge inglese riconosce che è giusto applicare ai recidivi una punizione più grave dell'ordinaria, ma lascia al potere discrezionale del magistrato di stabilire questa misura, senza che essa la determini. Se la pena non ebbe alcun effetto sul condannato non si può concludere che essa sia inefficace, mentre è indubitato che qualunque sistema punitivo non ha il potere di riformare, e di stornare dal delitto degli uomini che, sia per istinto perverso, sia per debolezza di volontà o di predominio su se stessi, hanno seguito il delitto come una professione. Per questa considerazione le leggi inglesi lasciano al magistrato di determinare praticamente, e caso per caso, a seconda delle varie circostanze, la pena aggravata da infliggere ai delinquenti recidivi (1).

Nel 1887 fu adottata in Inghilterra la condanna condizionale seguendo il sistema, esperimentato in America, della sospensione della sentenza con qualche lieve modificazione Il giudice pertanto, contro coloro che commettono per la prima volta un delitto che non importi pena superiore a 2 anni di prigionia, non pronunzia sentenza di condanna, e sottopone a prova per un determinato tempo il giudicabile sotto la vigilanza di un apposito agente.

Se l'imputato, durante il periodo di tempo assegnato per la prova, commette un nuovo reato, viene condannato pel primo e pel secondo; in contrario la sentenza non viene più pronunziata.

Con la legge del 1898 l'Inghilterra adottò anche, ma soltanto in parte, il sistema americano della pena indeterminata, limitandone l'applicazione ai soli ubriaconi. Coloro che commisero un delitto in istato di ubriachezza e risulta che siano ubriaconi abituali, o quando questi abbiano riportate tre condanne per ubriachezza in un anno, possono essere inviati in un riformatorio speciale per la durata massima di tre anni. Se si ha motivo a ritenere che il detenuto siasi emendato e non possa arrecar danno alla Società, vien rilasciato anche prima che spiri il termine massimo della pena senza essere sottoposto ad alcuna sorveglianza speciale. Quosta legge, con qualche modificazione di forma, fu estesa alla Scozia ed all'Irlanda.

Scuole correzionali.

In Inghilterra gli istituti per minorenni si distinguono in riformatorî e scuole industriali, ed entrambi non dipendono dalle autorità penitenziarie, ma sono amministrati da comitati locali di cittadini nominati, talvolta, dalle autorità del luogo. Vengono però ispezionati frequentemente da un funzionario governativo, che indirizza i suoi rapporti annuali al ministro dell'interno.

I giovani vengono inviati in siffati istituti per un numero determinato di anni, non meno di 2 non più di 5, in base a sommaria sentenza di due magistrati od in virtù di sentenza delle Corti di giustizia. Questo termine

(1) È al presente in discussione alla Camera dei Comuni una legge sui delinquenti incorreggibili tendente a separarli per lungo tempo dal consorzio civile.

può essere abbreviato dai direttori che hanno facoltà di rilasciare in prova i giovani dopo 18 mesi di detenzione, dietro autorizzazione del ministro dell' interno. Se durante la licenza provvisoria i minorenni tengono cattiva condotta sono ricondotti all' istituto.

Nei riformatorî maschili o femminili, vengono rinchiusi i ragazzi o le ragazze da 12 a 16 anni, nelle scuole industriali i minori di 14 anni, ma maggiore di 6. In entrambi gli istituti non possono rimanere oltre il 19° anno compiuto di età.

I casi di ricovero sono previsti dalla legge ed in generale possono ridursi ai seguenti: se il minore dà prove cattive od ispira timori per le sue inclinazioni criminali, o se i parenti ed i precedenti di costoro facciano presumere che il minore diventerà un delinquente col crescere degli anni, gli interessi sociali rendono, in questi casi, necessario di toglierlo dall'ambiente in cui vive, e di inviarlo in una scuola, per alcuni anni, allo scopo di riformarlo, disciplinarlo, di allevarlo e di trovargli un'occupazione in società allorchè sorte dallo Stabilimento.

Gli istituti sono sovvenzionati dallo Stato, che paga la più parte delle spese sotto forma di diaria giornaliera per ogni minorenne. Al maggior bisogno provvedono gli amministratori degli istituti con sottoscrizioni private e volontarie. I genitori dei minori sono obbligati per ordinanza dei magistrati a corrispondere allo Stato delle contribuzioni periodiche, ma ben poche di queste si possono riscuotere a causa della loro povertà.

I regolamenti per questi istituti vengono approvati dal ministro e dall' ispettore del Ministero, e le norme principali sono le seguenti:

Il sistema di detenzione è quello di comunanza, in generale, anche nei dormitorî, ma un maestro è tenuto a dormire in una camera attigua, o gabinetto riservato nel dormitorio stesso, per poter sorvegliare i ragazzi. A costoro s'impartisce l' istruzione elementare, si danno nozioni di disegno e di nautica, s' insegna un'arte, un mestiere od a lavorare i campi.

In ogni stabilimento vi è una biblioteca ed un cappellano protestante o cattolico, a seconda che la scuola sia per protestanti o cattolici. Ad incoraggiare i giovani a ben condursi si dividono in classi per ciascuna delle quali si danno speciali ricompense e distinzioni, quali un miglior cibo, una maggior libertà, una distinzione nel vestire, delle ricompense pecuniarie ecc. Le punizioni consistono in generale nella privazione dei benefizi ottenuti, nelle privazioni parziali di alimenti, e nella segregazione in cella.

Nelle case di correzione non vi sono agenti carcerari e si ha ogni cura di evitare qualsiasi analogia con questi.

In Inghilterra e nel paese di Galles vi sono al presente 39 riformatorî e 119 scuole industriali.

B. Altamura

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Relazione del Consiglio direttivo della Società di patronato pei liberati dal carcere del circondario di Lodi sui conti consuntivi 1900-1903 (1). — In questa breve relazione il Consiglio direttivo riunisce i dati principali dell'ultimo quadriennio con alcune considerazioni sull'azione futura della Società, da trasmettere alla Commissione da costituirsi in virtù della legge 18 luglio 1904, quale contributo alla stessa nell'attuare quel coordinamento delle varie forme di assistenza pubblica, che è la specifica sua ragione d'essere come dice il relatore avv. P. Martini, e nel cercare una migliore tutela dei minorenni abbandonati, tutela che le Società di patronato lasciate a se sole, con scarsi mezzi, non potevano finora esercitare adeguatamente.

Dalla relazione medesima rileviamo il lieve incremento nel patrimonio della Società, la cui annua rendita fu quasi tutta spesa a benefizio dei molti individui, i quali, appena usciti dal carcere, privi di mezzi, trovarono nel patronato un aiuto morale e pecuniario, che fu loro di grande vantaggio.

Tali sussidi, come osserva il relatore, mirano allo scopo elevato di impedire la recidiva, perchè con questi si viene in aiuto di colui che, appena uscito in libertà, trovandosi senza mezzi e senza lavoro, sarebbe tentato a procurarsi violentemente da vivere.

Il patronato di Lodi ebbe inoltre ad interessarsi, secondo la relazione, del collocamento di vari liberati presso officine private, sicchè nel complesso si può affermare che rare volte somma si piccola diede frutti così abbondanti.

Il relatore, però, confessa che la meta cui tende il patronato è ancora lontana, la vita di esso, come di tutte le altre Società consorelle, è stentata e limitata è la sua sfera di azione. La prevenzione del delitto, egli soggiunge, il miglioramento dell'individuo non si possono raggiungere che fornendogli il cibo dell'anima, quale il consiglio paziente, il ricovero temporaneo, il lavoro concesso non a fine di lucro a chiunque lo chieda; il mostrare insomma, al liberando, tutto l'impegno che si prende per impedirgli di ricadere nel delitto. I limitati suoi mezzi permettono di svolgere solo parzialmente l'attività della Società nei modi sovra ricordati, e solo riusciranno i suoi intenti quando, come spera il relatore, mercè l'opera della istituita Commissione di beneficenza ed assistenza pubblica, sarà coordinata all'azione del patronato quella di altri istituti elemosinieri, i cui redditi potrebbero, almeno in parte, essere devoluti alla prevenzione del delitto.

***

Minorenni delinquenti. — L'avv. Ettore Donetti ha pubblicato, nella " Cassazione unica „ del primo dicembre scorso, un pregevole scritto sulla istruttoria e sul giudizio contro i minorenni delinquenti, constatando, an-

(1) Lodi - Tip. Quirico e Camagni - 1904.

cora una volta, il doloroso aumento progressivo dei medesimi, che si accentua ogni anno per varie ragioni ch' egli non intende di passare in rassegna nel suo breve scritto.

Egli limitasi invece ad osservare come l' aumento suaccennato a lui sembri un risultato naturale del fatale movimento sociale rivoluzionario presente, che tutto domina e che tutto scuote l'organismo della Società come un fremito continuo e potente. Movimento rivoluzionario che tanto più e naturalmente viene sentito, assorbito e trasmesso nei piccoli esseri di quella classe ovè le forze, per la vita fisiologica, sono più deboli, e l'ambiente, privo assolutamente di forze morali di coesione, facilita le impressioni malsane dell'esteriore.

È indubitato, egli soggiunge, che se vi è caso in cui la pena dovrebbe esplicarsi nel suo carattere ontologicamente e socialmente vero e migliore, cioè quale mezzo preventivo ed educativo, è appunto questo. Egli però non pretende di esporre dei rimedî sul sistema punitivo, perchè molti saggi e dotti scrittori lo fecero già, e non poche legislazioni progettarono i rimedî in parola. E mentre fa voti perchè il recentissimo progetto di legge presentato dall'on. Lucchini venga presto convertito in legge, suggerisce un secondo progetto che miri a vietare in modo assoluto l'ingresso dei minori nelle aule giudiziarie di ogni grado, poichè è risaputo quanto esse siano, per gli animi facili a corrompersi, delle vere scuole del delitto o perfezionamento di istinti corrotti.

Se pertanto i rimedî validamente domandati verranno attuati, essi saranno utili esclusivamente per il periodo repressivo, nota il Donetti, ma rimane immutato il difficile compito del magistrato nel giudicare i minori e nel salvarli, quando è possibile, dalla morte civile.

Egli crede però che si possa trovare una guida negli ammaestramenti racchiusi nella circolare del valente procuratore generale della corte d'appello di Lucca, De Genesio De Arcagne, che riporta integralmente, soggiungendo, a mo' di conclusione, che la chiarezza dei concetti ivi esposti è tale che dispensa da qualunque commento, mentre l'unico che sorge spontaneo è un senso di gratitudine da parte di chi deve applicare le savie istruzioni della circolare medesima e da parte di quegli infelici, che dalla praticità ed umanità di esse risentiranno grande vantaggio.

Statistica penitenziaria francese pel 1902. — Il sig. P. Digeaux ha pubblicato nell'ultimo fascicolo della *Revue pénitentiaire* un largo sunto di questo importante documento, testè venuto alla luce, e dal quale riproduciamo le cifre più salienti.

La media della popolazione detenuta è rappresentata, pel 1902, dalla cifra di 26,674 individui con 9,719,914 giornate di presenza, in confronto al numero di 27,378 detenuti con 9,990,537 giornate di presenza nell'anno antecedente.

Stabilimenti centrali. — La popolazione detenuta negli undici stabilimenti centrali destinati ai maschi condannati a lunga pena (9 case centrali e 2 penitenziari agricoli) era, al 31 dicembre 1902, di 5,906 individui, di

fronte a 6,097 esistenti al 31 dicembre dell'anno precedente, con una diminuzione di 191 individui, proveniente dalla differenza tra le entrate e le uscite, essendo state queste ultime superiori a quelle dell'1,89 %.

Nel suo insieme, la popolazione incarcerata durante l'anno 1902 ascese a 10,147 individui contro 10,070 nel 1901.

Anche negli stabilimenti penali per donne ci troviamo in presenza di una notevole diminuzione degli effettivi, date le 1,006 detenute in confronto alle 1,062 del 1901 - le entrate ascesero al numero di 298 e le uscite a quello di 333.

Le cause delle condanne sono naturalmente assai varie; ma emerge sovra tutto il reato di furto, che ha motivato l'arresto del 49,56 % della popolazione maschile e del 34,47 % di quella femminile. Le proporzioni furono rispettivamente del 49,91 e del 31,50 nel 1901.

Il numero degli attentati alla vita delle persone ha subito una leggiera diminuzione, poichè il 7,94 % soltanto dei detenuti contro l'8,64 % nell'anno precedente, furono arrestati per tali cause. I delitti contro l'infanzia non hanno motivato che il 14,11 % delle condanne inflitte alle donne (15,39 nel 1901).

Stabilimenti di educazione correzionale. — Nel 1902 funzionarono 32 stabilimenti di educazione correzionale, cioè: 22 pei minorenni maschi (9 colonie pubbliche e 13 private) e 10 per le femmine (1 colonia pubblica, 2 quartieri correzionali e 7 case private).

L'amministrazione continua a favorire gli stabilimenti pubblici a preferenza dei privati, ai quali non viene destinato che un quarto dei detenuti minorenni (344 contro 1,054). Al 31 dicembre 1902 la popolazione totale elevavasi a 3,743 individui, con notevole e progressiva diminuzione di fronte agli anni precedenti.

Prigioni dipartimentali — Il numero totale delle carceri cellulari si è elevato, nel 1902, a 44 - altri 13 stabilimenti sono ultimati, in corso di esecuzione o di trasformazione e saranno aperti in breve tempo.

La popolazione delle prigioni dipartimentali è aumentata, poichè al 31 dicembre 1902 contavansi 13,941 uomini e 3,152 donne, in totale 16,093 detenuti, in confronto a 15,806 presenti al 31 dicembre 1901. L'aumento si è maggiormente accentuato nelle donne, il cui numero passa da 2,125 a 3,152. Durante il corso dell'anno 1902 furono arrestati 345,208 individui, tra maschi e femmine.

Deposito dei condannati ai lavori forzati ed alla relegazione. — Costoro vengono concentrati nel deposito di Saint Martin de Re, in attesa d'imbarco per la Guiana e per la Nuova Caledonia. La sola osservazione a farsi a loro riguardo è l'aumento considerevole dell'effettivo giornaliero di essi (276, contro 199 nel 1901).

METODI PENALI AMERICANI

A complemento di quello inserito nel fascicolo del 1° dicembre scorso, pubblichiamo un articolo sulla liberazione contro affidamento nello Stato di California.

Il chiarissimo signor Edward Grubb che con tanto intelletto di amore si è occupato di questo, che piuttosto che un nuovo istituto giuridico non è che la modificazione della istituzione, ormai esistente in tutti i paesi civili, col nome di libertà condizionale, non fa menzione di quanto a tale proposito avviene in California. Colmeremo noi la lacuna, tanto più volentieri in quanto che la California ha bensì l'istituzione della libertà contro affidamento, ma non ha creduto aver d'uopo per porla in pratica del personale che, riproducendo le lettere del signor Grubb, abbiamo chiamato ufficiali dell'affidamento; e questo esempio ci pare tanto più degno di essere rilevato, in quanto che esso varrà a riconciliare col sistema dell'affidamento coloro, e non erano pochi, i quali già facevano il viso dell'armi alla novella istituzione perchè la consideravano come un pretesto per accrescere il numero dei pubblici ufficiali.

Ma, anche se ciò non fosse, l'esempio della California meriterebbe sempre di essere studiato, essendo le sue carceri un vero museo etnologico, in cui sono rappresentate non soltanto tutte le razze umane e tutte le nazioni del vecchio e del nuovo mondo, ma tutte le religioni, dalla cattolica alla pagana, dalla israelita alla buddista; insomma un vero campo di esperimentazione, da appagare l'antropologo il più esigente.

La liberazione contro affidamento venne introdotta nel paese dell'oro con la legge del 23 maggio 1893.

Essa sembra avere fatto così buona prova che i legislatori sentirono il bisogno di estenderne l'applicazione, giungendo sino al punto di comprendervi i condannati a vita, ciò che fecero con la legge del 28 febbraio 1901.

Sono ammessi a godere di siffatto beneficio soltanto coloro che non furono mai condannati precedentemente per gravi reati e che espiarono — serbando, s'intende, una condotta esemplare — un anno di pena, se condannati a tempo, sette anni, se condannati a vita.

È il Consiglio dei direttori delle carceri dello Stato che è chiamato a concederla, ad esercitare la sua sorveglianza sui condannati che ne fruiscono ed a revocarla, in caso, con un semplice atto della sua volontà.

Però mentre il Consiglio è il solo che possa accordarla, il governatore dello Stato, cioè la più alta espressione del potere esecutivo, ha egualmente facoltà di revocarla.

Il Consiglio dei direttori delle carceri dello Stato, che è composto di cinque cittadini, dei direttori delle due case di pena dello Stato e dell'ufficiale che immediatamente succede in grado a ciascuno di questi, ha però una quantità di pratiche da compiere prima di accordare siffatta liberazione. Deve raccogliere l'opinione non soltanto del direttore del carcere e dell'ufficiale che immediatamente gli sussegue in grado, ma del medico, del cap-

pellano e dei principali ufficiali dello stabilimento, del magistrato che giudicò la causa, del procuratore del distretto e del difensore.

Oltre a ciò, deve accertarsi che il postulante abbia trovato un collocamento, o sia in grado di conservarsi ad una utile occupazione; che abbia, per mezzo della stampa, annunciata al pubblico la sua intenzione di chiedere la libertà contro affidamento, pubblicazione che deve avere per iscopo di permettere a coloro che ravvisassero un pericolo in codesta liberazione anticipata, di avanzare le loro rimostranze; ed infine che abbia depositato venticinque dollari (L. 132,75) che gli saranno restituiti al termine della pena, se le cose vanno liscie e che serviranno, in caso contrario, a pagare le spese della sua reintegrazione in carcere.

Se tutte queste condizioni sono adempite e se il Consiglio dei direttori lo crede opportuno, le porte del carcere si aprono dinanzi al nostro uomo, ed egli è libero di recarsi nel luogo dove gli venne procacciato il lavoro e da cui non potrà assentarsi senza il permesso scritto del Consiglio suddetto. Del resto le prescrizioni non sono gravi, se se ne eccettui quella di astenersi completamente dalle bevande inebrianti, vino e birra compresi.

Oltre il condurre vita onesta, ciò che è sottinteso, egli deve, una volta al mese, dar conto di se per iscritto al Consiglio dei direttori delle carceri ed egualmente una volta al mese, sempre per iscritto, a quell'ufficio di polizia che è stato designato nella sua tessera di liberazione; del resto nessuna visita domiciliare, nessun obbligo di presentarsi alla polizia, nulla, tranne due lettere al mese da scrivere e quella spada di Damocle della possibile revoca dell'affidamento *se così parrà e piacerà* al predetto Consiglio.

Curiosissima poi la formola della tessera d'affidamento. Comincia col dichiarare al condannato che il Consiglio ha piena fiducia nel suo ravvedimento, gli impone le condizioni che abbiamo brevemente riassunte e chiude assicurandolo dell'interesse vivissimo che il Consiglio ha per lui ed invitandolo, nel caso perdesse il suo posto o divenisse inabile al lavoro per malattia, ad informarne immediatamente il Consiglio stesso.

Ed ora, per finire, un po' di statistica. In California vi sono due case di pena, a San Quintino ed a Folsom.

San Quintino. — Durante l'anno (1° luglio 1900 - 30 giugno 1901) vennero accordate sette liberazioni contro affidamento [1] ciò che porta a dodici il numero dei liberati contro affidamento al 30 giugno 1901.

Durante l'anno (1° luglio 1901 - 30 giugno 1902) ai dodici precedenti se ne aggiunsero altri sedici, sicchè il numero sarebbe asceso a 28 se la pena cui otto fra essi erano stati condannati non fosse venuta a spirare nell'anno.

Il direttore nota che, mentre uno solo venne meno agli obblighi assunti, gli altri inviano regolarmente le loro relazioni e si è sodisfatti della loro attività.

La legge che ammette i condannati a perpetuità a fruire di siffatto beneficio, non solo eccitò molti di essi a chiederne l'applicazione, ma risvegliò una vera corrente verso questa istituzione in tutte le altre classi di condannati.

(1) La forza era di 1312 individui al 30 giugno 1901, e di 1476 al 30 giugno 1902.

Folsom. — Sopra 4,648 detenuti dimessi, per qualsivoglia causa, dallo stabilimento, nel ventennio 1881 - 1902, trentadue escirono per liberazione contro affidamento e cioè:

4	nel	1894
3	»	1895
4	»	1896
-	»	1897
8	»	1898
5	»	1899
1	»	1900
4	»	1901
3	»	1902

Nello stesso periodo uno solo rientrò nel carcere, nel 1898, essendo stata revocata la concessione fattagli.

Come si vede da queste cifre, la nuova istituzione è applicata, in California, con prudente cautela ma con ottimi risultati.

Il signor Edward Grubb, l'infaticabile segretario dell'*Howard Association* di Londra, ci ha favorito recentemente due lettere da lui pubblicate nel *Times* sui " Metodi penali americani „ ed un articolo dello stesso giornale nel quale si discutevano alcune delle idee da lui enunciate.

A questo articolo andava unito uno di quei foglietti a stampa, preziosissimo mezzo di propaganda di cui tanto abbondantemente si valgono le associazioni inglesi, e nel quale sono riassunti gli ultimi portati della scienza penitenziaria nei paesi anglo-sassoni.

Già nel nostro numero del 1° dicembre scorso, abbiamo riportato per intiero quello che a nostro avviso era il più importante dei documenti trasmessici cortesemente dal signor Grubb: una sua lettera al *Times* sulla liberazione condizionale contro affidamento e sull'ottima prova fatta da questo sistema negli Stati della Unione Americana in cui venne introdotta. (1)

Ristrettezza di spazio vietandoci di riprodurre le altre comunicazioni del signor Grubb, spigoleremo in esse quanto può riuscire interessante per i nostri lettori.

E per cominciare accenneremo ad un sistema di classificazione in uso in taluni stabilimenti di pena del Nord America.

In quegli stabilimenti tutti i condannati sono divisi in tre classi. Tutti, indistintamente, i nuovi giunti sono ascritti alla seconda. Da questa, dopo un certo periodo di buona condotta, possono essere promossi alla prima; se, per contro, tengono cattiva condotta, vengono retrocessi alla terza.

Ogni classe ha vestito, cibo e trattamento diverso dalle altre.

Ma la questione sulla quale maggiormente insiste il signor Grubb, quella che gli sta più a cuore ed a cui consacra intiera una delle due lettere da

(1) In questo stesso fascicolo pubblichiamo un altro articolo di altro autore, sul medesimo istituto quale viene applicato nello Stato di California, articolo che ci sembra non meno originale ed importante.

lui indirizzate al *Times*, è quella dell' istituzione di tribunali speciali destinati a conoscere dei reati addebitati a fanciulli.

Come corollario di siffatta istituzione, viene la creazione di una categoria speciale di pubblici ufficiali, che il signor Grubb chiama ufficiali dell'esperimentazione, e che, mentre da un lato devono prestare assistenza al tribunale investigando i particolari del fatto imputato ai piccoli delinquenti, li ricevono poi in consegna, li tengono in custodia e li avviano al bene, nei frequentissimi casi in cui il tribunale creda dover risparmiare alle loro tenere anime i perniciosi contatti del carcere.

Pare che il primo tribunale speciale per i ragazzi sia stato istituito ad Adelaide nell' Australia meridionale; la Nuova Galles meridionale e la Nuova Zelanda imitarono l'esempio, ed uno di questi tribunali venne pure istituito a Toronto nel Canadà.

Anche parecchi Stati dell'Unione Americana, l'Indiana, l'Illinois, il Massachussets, New-York ed altri istituirono siffatti tribunali.

Il signor Grubb pone in rilievo tutti i vantaggi che da siffatti tribunali possono derivare, ma l'enumerazione che egli ne fa e l'importanza che vi annette prova soltanto quale enorme differenza esista tra i metodi di amministrare la giustizia dei paesi anglo-sassoni ed i nostri.

Il signor Grubb non accenna affatto, neppur da lontano, a quello che a noi parrebbe il maggior vantaggio, forse il solo, di questi tribunali speciali: sottrarre cioè i ragazzi al giudizio di magistrati, che, per quanto coscienziosi e d'animo retto, sono dalla forza dell'abitudine professionale portati a giudicare più il reato che il delinquente e che, avvezzi come sono a vedersi sfilare dinanzi uomini induriti nel vizio e nel delitto, mal possono conoscere e giudicare ciò che avviene nelle piccole anime infantili.

Ebbene, di tutto ciò il signor Grubb non fa neppur parola; ciò che egli teme sono i contatti pericolosi che, dinanzi al tribunale, i fanciulli delinquenti possono avere coi più provetti; l'influenza perniciosa che può avere su di loro lo spettacolo degli altri processi svolgentisi nella stessa aula; il fascino che può esercitare sulle loro giovani menti la notorietà che deriva da un pubblico dibattito, inconvenienti tutti che quasi non esistono fra noi ed a cui in ogni caso potrebbe rimediare una semplice circolare del Guardasigilli senza d'uopo di ricorrere a nuovi istituti legislativi. Ma ciò che ha ben maggiore importanza e che merita maggiore ponderazione è la istituzione degli ufficiali di esperimentazione e la determinazione sopratutto delle loro attribuzioni

Ottimo divisamento, senza dubbio, quello di sottrarre i piccoli delinquenti alle tristi influenze del carcere e di affidarne la custodia a pubblici ufficiali, dotati di tutte le qualità di mente e di cuore, per sobbarcarsi, con felici risultati, a così gravoso incarico.

Ma, leggendo attentamente la lettera che il signor Grubb ha indirizzato al *Times* e nella quale sono enumerati i doveri degli ufficiali dell'esperimentazione di Indianapoli, che, tra parentesi, appartengono tutti al sesso femminile, troviamo anche quello di accompagnare alla scuola i fanciulli loro affidati.

Ed una domanda ci si affaccia naturalmente al pensiero. È opera santa

il sottrarre questi ragazzi, a metà pervertiti, all' influenza deleteria del carcere ed ai contatti demoralizzanti di altri fanciulli più di loro induriti al mal fare, ma è prudente inviarli ad una pubblica scuola, in mezzo a fanciulli che non udirono mai parlare di carceri o di processi?

Tanto varrebbe, ci pare, una legge che, in tempo di epidemia, per sottrarre i malati all'ambiente mefitico delle loro case, obbligasse ognuno di noi ad ospitare un malato in casa propria.

Ma, senza estenderci più oltre su questi tribunali per ragazzi, che non potranno facilmente venir introdotti nei paesi latini, e che in ogni caso non lo saranno se non per ragioni affatto diverse da quelle che ne consigliarono l'adozione nei paesi anglo-sassoni, vogliamo consacrare un' ultima parola ad un'altra istituzione americana, il riformatorio di Elmira nello Stato di New-York, del quale forse intratteremo un giorno *ex professo* i nostri lettori.

Quel riformatorio più che ai fanciulli è destinato agli adolescenti, a quelli arboscelli cioè, ancor teneri, cui un sapiente orticoltore può imprimere la piega che desidera.

I ricoverati vi sono trattati come malati; si studia l' individuo, si indaga se la sua malattia sia fisica o morale, se egli non sia specialmente affetto da quella mancanza di volontà e di quell' *imperium* sopra se stesso che è la causa di tanti delitti, e lo si cura in conseguenza.

Ma gli americani, sempre pratici, si son detti: questo nostro non è un luogo di pena, è un ospedale; e all'ospedale nessuno entra per un tempo determinato anticipatamente, ci sta fino a che non sia guarito, poi cede il posto ad altri. Finora non si è giunti a pronunziare condanne indeterminate ma si infliggono pene di cinque, sette o dieci anni con l'avvertenza che il condannato può essere posto in libertà allorquando la cura sembri completa e l'emenda raggiunta.

Ora la statistica ci insegna che il medio soggiorno di un condannato nel riformatorio di Elmira non supera i diciotto mesi. Il risultato, come si vede, non potrebbe essere più sodisfacente.

Terminiamo col riassumere le conclusioni cui giunge l'*Howard Association* nel suo foglietto di propaganda e quelle cui arriva il *Times* nel suo *editorial* sopra le lettere del signor Grubb.

L'*Howard Association* conclude l'esposizione di tutti i progressi recentemente introdotti nelle carceri, progressi di cui essa è apostolo infaticabile, con queste parole: « Nello stesso tempo è necessario aver cura di non ren-« dere la posizione di coloro che infrangono la legge, più felice e sicura « che non sia quella di coloro che la osservano ».

Il *Times*, dopo aver plaudito, benchè di poco buona voglia, alle recenti innovazioni americane, esprime poi il fervido suo voto che dall'America o da qualsivoglia altro paese ci venga un metodo che permetta di preservare la Società dagli attacchi di quei delinquenti induriti, veri professionisti del delitto, che, dice il giornale londinese « è follia rilasciare in libertà senza « avere ottenuto garanzie contro la loro probabile cattiva condotta futura ».

LA DISCIPLINA

(Continuazione *v. fasc. n. 12, Anno* XXIX, *pag.* 455)

II.

Il prestigio, dice il colonnello Sala, è un complesso di timore e di speranze, di stima e di rispetto, di fiducia e di affetto, di amore e quasi di devozione, un' aureola insomma di luce tanto più vivida, quanto maggiore è il grado della persona che lo esercita; un' aureola della quale il superiore deve sapersi circondare agli occhi dei suoi dipendenti.

S' incute il timore con la severità razionalmente esercitata, si suscita la speranza con una razionale proclività a ricompensare i meritevoli.

Il timore però e la speranza non sarebbero elementi di prestigio, se ad essi non presiedesse la più assoluta imparzialità, la quale dev' essere la guida costante del superiore, perchè l'inferiore sappia che una data mancanza od un dato merito, pari essendo le circostanze che li accompagnarono, saranno in lui puniti o premiati nello stesso modo che in quelli che lo precedettero, o che lo seguiranno.

L' imparzialità è pure ragione di stima e di rispetto, ma questo e quella si otterranno, specialmente, dal superiore fornito delle qualità intellettuali e morali che conferiscono autorevolezza.

Prima qualità è l' istruzione. Neppure nei tempi passati, in cui nobiltà e clero erano tutto e gli altri ceti nulla, il principio di conferire i più alti gradi ai più istruiti non è stato mai impunemente violato. S'immagini, quindi, quanto ciò sia indispensabile, ora, nei tempi che corrono di perfetta uguaglianza civile e di libero esame; gli effetti del potere sarebbero oggi del tutto passivi, quando il grado non fosse avvivato da una forza eminentemente morale.

Non basta al superiore essere un ottimo specialista; gli occorre pure una vasta e soda coltura generale, che lo ponga in grado di conoscere tutte le relazioni che passano tra l'arte e la scienza propria, con tutte le altre arti e scienze che a quelle sono di ausilio.

Il grado d' istruzione dev'essere certamente in relazione al grado ed alle funzioni che si esercitano, per cui errano quei superiori subalterni, che abbandonano l'esercizio dello studio diligente della partita, che più direttamente riguarda il loro ufficio, e delle altre affini, limitandosi all'esercizio - *routinier* - delle loro funzioni, senza alcuna idealità di progresso scientifico e geniale. Tutt' altro; anzitutto devono i giovani ruminare e digerire la cultura ricevuta nelle scuole, cercando poi, con ogni sforzo, di accrescerla, con applicazione alla missione loro demandata, per rendersi meritevoli dei gradi superiori nella carriera intrapresa. E, raggiuntili, non devono riposare sui conquistati allori, ma rendersene sempre più meritevoli, inalzando la mente a studî ognora più elevati, che la esperienza acquisita nell'esercizio dell'ufficio, renderà maggiormente profittevoli.

Essi devono pensare, che in loro devono specchiarsi tutti gli altri superiori subalterni fino ai più umili, e che più volonterosamente si ubbidisce

a chi ci supera in sapere; il quale, sugli uomini civili, esercita un'influenza assai più irresistibile, di quella onde i barbari erano dominati dalla forza fisica.

Non basterebbe però, essere, anche in sommo grado, intellettualmente istruiti, per acquistare stima presso i propri dipendenti, se facessero difetto certe qualita esteriori, certe espressioni di forma, che pure hanno la loro somma d'importanza.

Il vestire decorosamente, il dar sempre prova, in tutti gli atti, di essere dei gentiluomini, conferiscono ai superiori maggiore prestigio.

Neppure nei momenti di santo sdegno, essi si devono permettere, coi dipendenti, parole od atti sconci, espressioni o modi grossolani o canzonatorî, ingiurie e minaccie, o, peggio ancora, qualsiasi violenza materiale.

Oltre alle sanzioni disciplinari ed anche penali a cui le violenze li esporrebbero, oltre al malo esempio perniciosissimo, essi procurerebbero, pure, il rimorso di aver provocato mancanze o reati, che possono essere la rovina di qualche inferiore. Basterebbe uno solo di simili atti inconsulti, per far perdere, d'un tratto, quel prestigio che si fosse studiatamente acquistato in molti anni.

Sono passati i tempi, in cui si riteneva, da alcuni, che la ruvidezza, o peggio, fossero come il *tocca-sana* della disciplina, e se ciò poteva tollerarsi in ordinamenti che ammettevano le punizioni corporali, è assolutamente inammissibile ora, che i moderni eserciti sono ovunque considerati come scuole di educazione e dai quali è stata bandita ogni pena afflittiva.

Se si vuole educare siasi educati, e la perfetta educazione dei modi, la dignità e compostezza del tratto e delle parole, aumenterà grandemente prestigio al grado.

Tali qualità non sono sempre, purtroppo, innate, ma si possono acquistare, con la forza della volontà, anche da temperamenti nervosi ed impressionabili, purchè, s'intende, la natura non sia stata loro del tutto matrigna.

Qualità, invece, che nuociono assai al prestigio sono: la tendenza ai debiti, al giuoco, all'intemperanza nel mangiare e nel bere. La scostumatezza palese, la ostentazione di facili conquiste, la mancanza di ogni cautela, per quanto ha riguardo a relazioni sessuali, l'abitare luoghi poco decorosi, il frequentare luoghi e persone equivoche, od il lasciar queste frequentare la propria casa, ed anche lo stesso concubinaggio domestico e riservato sono tutte cose che pregiudicano il prestigio del superiore.

Ma se, oltre che incutere timore nei dipendenti, oltre che accendere in loro la speranza, oltre che procurarsene la stima ed il rispetto, sapranno pure i superiori acquistarsene la fiducia e l'affetto, il loro prestigio sarà molto maggiore.

Qualcuno vorrebbe lasciato l'amore allo stato di *desideratum*, per la difficoltà, nei più, di saperselo conquistare e mantenere, e potendo bastare ai superiori la stima ed il rispetto dei dipendenti.

Ma il colonnello Sala insiste sulla possibilità, che hanno tutti i superiori, di cattivarsi l'animo dei dipendenti, e sul vantaggio immenso che ne ridonderebbe ad essi ed a tutto il complesso dell'istituzione. Egli

cita splendidi atti di valore, compiuti, con grave rischio proprio e per solo sentimento d'affetto, da umili soldati, nella infausta giornata di Adua, in favore di superiori che avevano saputo farsi amare.

Nè per farsi ben volere è necessario regolarsi come chi, aspirando al nome di buono (titolo pericoloso, se ripetuto), lascia correre, chiude un occhio, perdona, tollera, e, condotto a tenere questo sistema dalla propria debolezza, ben difficilmente mantiene, a sua volta, un contegno esemplare.

No, una giusta severità è anzi necessaria per farsi amare; gli stessi genitori che ne fanno uso sono più amati di altri, che a sola clemenza s'informano.

Mantenendosi giustamente ed imparzialmente severo, dimostrerà il superiore d'essere degno del proprio grado e d'amare davvero i dipendenti, di cui potrà più sicuramente conquistare la fiducia e l'affetto. L'eccessiva indulgenza, anche dovuta a squisiti sentimenti d'animo mite, è facilmente ascritta, dai dipendenti, a debolezza o ad ignoranza del superiore, od a bisogno di compatimento ch'egli ha per difetti propri.

Massimo D'Azeglio ha scritto nei suoi Ricordi:

« I giovani sanno ben distinguere, più che non sembra, e, nella severità
« giusta ma affettuosa, non vedono mai nulla d'ostile. Li ho sempre trovati
« invece disposti a preferire chi li tiene in riga, a quelli che le dan loro
« tutte vinte; e i soldati hanno lo stesso umore ».

In conclusione, l'esagerata indulgenza è colpa, mentre la razionale severità è amore.

I mezzi necessari ad acquistare la fiducia e l'affetto dei dipendenti sono alla portata di tutti i superiori, grandi e piccoli.

La benevolenza e l'affabilità del tratto portano i dipendenti a persuadersi tosto, di trovare, nei superiori maggiori e più attempati, dei padri, e degli amici negli altri.

S'informino i superiori delle famiglie dei dipendenti, si interessino delle condizioni di esse ed aiutino ed eccitino anzi la corrispondenza famigliare, procurando notizie ove mancano, dandone se del caso; si astengano dall'inasprire coi tardi ad apprendere, reprimano, con franchezza, qualunque sopruso, o tentativo, a danno dei più umili, deboli ed inesperti, ed essi vedranno il loro interessamento contraccambiato con pari e maggiore affetto.

E l'affetto crescerà, se la severità continuerà a camminare di conserva colla benevolenza, se il superiore, pur non risparmiando le mancanze saprà discernere e premiare il vero merito, se sarà veduto premuroso della salute degli inferiori, ovunque; curante del loro vestiario e del loro vitto, studioso, specie nelle difficili circostanze, del loro benessere prima che del proprio, presente nei frangenti, al letto dei malati, non avaro di consigli e di parole d'incoraggiamento e di affetto, in ogni luogo e tempo.

Forse a taluno spiaceranno la benevolenza e l'affabilità, temendone scapito d'autorevolezza. Ma ciò solo sarebbe, ove da tali virtù dovessero derivare eccessiva confidenza e famigliarità, le quali invece traggono origine dalla dimestichezza con gli inferiori, dal trattarli in modo poco decoroso, abbassandosi al loro livello o ad altro inferiore.

Benevolenza ed affabilità permettono sempre al superiore di mantenersi

tale e fanno si che la sua presenza non sia sfuggita, ma ricercata con piacere, che si desideri sempre di stare ai suoi ordini diretti, e che si veda con rammarico il suo allontanamento, od il nostro da lui.

Anche essendo severissimi, se non si vuole passare per superbi e d'animo cattivo, si può essere affabili e benevoli: vale più un sorriso di compiacenza per chi fa bene, o di benevolo rimprovero per chi falla, che qualunque lode o biasimo, fatti senza lasciar vedere neppure il bianco dell'occhio.

L'orco fa paura solo ai bambini delle fiabe, e se il superiore troppo burbero presenta, per avventura, il fianco a qualche critica, si sorriderà da lui non visti, ed il sorriso non sarà certo d'ammirazione.

Nulla v'è come il giudizio complesso d'una comunità, ove ognuno porta il suo granellino d'acume e d'esperienza, per distinguere l'oro di zecca dall'orpello, chi vende cerotti da chi distribuisce farmachi salutari, per battezzare e per dipingere con un motto, con una parola caratteristica, il superiore non veduto di buon occhio.

Ad un superiore, che, pur facendo rigar diritto i suoi dipendenti, si occupa amorosamente del loro benessere morale e materiale ed è verso loro benevolo ed affabile, sarà agevole cosa mantenere la disciplina; i suoi ordini, persino i suoi desiderî, saranno tosto, non passivamente, ma con entusiasmo eseguiti; persino i suoi diffetti-dato ne abbia-o non saranno avvertiti, o saranno considerati come nei; chè la stima senza limiti è dell'amore la naturale conseguenza. P. C.

(*Continua*).

VARIETÀ

Condannato che spara sulla Corte e sui gendarmi. — Un delinquente pericoloso, Costantino Maracineanu, condannato dalla Corte d'assise di Bucarest a dodici anni di lavori forzati per un omicidio commesso in circostanze particolarmente selvagge, discutendosi in cassazione il ricorso interposto avverso la sentenza di condanna, mentre il presidente pronunziava l'arresto rigettante il ricorso, estratto bruscamente un revolver dalla tasca cominciava a far fuoco sui magistrati. Il procuratore generale Statescu potè sfuggire al colpo direttogli accovacciandosi dietro il banco; i consiglieri e il presidente fuggendo dall'aula; una palla pertanto colpiva all'omoplato destro il consigliere Keconomu.

Ne seguì un panico indescrivibile. Il pubblico prende la fuga gettando grida di spavento; i gendarmi si lasciano sfuggire il condannato, che, saltando nel recinto riservato ai magistrati, comincia ad inseguire questi ultimi e, raggiunto il consigliere Kivu, gli tira due colpi a bruciapelo. Quindi traversa il corridoio, scende a quattro a quattro la prima scala che trova e, nella confusione, va fino ai sottosuoli; di là risale rapidamente, entra nel gabinetto del primo presidente del tribunale, traversa l'aula delle udienze, ed esce nella sala dei passi perduti, dove, sempre brandendo il revolver, si apre una via attraverso il pubblico impaurito.

Là un gendarme prova ad arrestarlo; ma egli l'atterra con un colpo di revolver, sbocca sul grande scalone del palazzo di giustizia, salta i gradini, cade a pancia per terra; la folla gli è sopra, ma egli si rialza rapidamente e, sempre col revolver in mano, sale sulla prima vettura, ingiungendo al cocchiere di frustare i cavalli. Il cocchiere si rifiuta, e allora Maracineanu monta a cassetta e cerca di prender la fuga; ma non può andare che fino all'angolo del palazzo di giustizia: là è preso da un gendarme, che gli dà un colpo di baionetta alla spalla, mentre che un tenente di linea, montato sulla vettura, lo forza a discendere. I presenti accorrono e si gettano sull'assassino; a stento il procuratore generale Stefanescu arriva a farlo strappare dalle mani della folla che vuole linciarlo.

Una istruzione si apre *à tambour battant*. Trasmessi gli atti dalla Procura generale alla Corte di cassazione, questa si riunisce immediatamente e dopo sommario dibattito, rigettate alcune domande della difesa d' ufficio, condanna l'accusato ai lavori forzati a vita.

La pena di morte in Francia. — Alla Camera, a proposito del bilancio del Ministero di giustizia, è stata sollevata la questione della soppressione della pena di morte.

Il deputato Paul Constans ha chiesto la riduzione, nel bilancio, della spesa di trentasettemila franchi, destinata per la indennità del boja e per le spese di esecuzioni capitali.

Il ministro Vallé ha fatto osservare che il diritto di grazia è così largamente esercitato dal presidente della Repubblica che, su sedici condanne alla pena di morte, una sola è stata eseguita nel 1903.

— « D'altra parte - egli ha aggiunto - non è per mezzo del bilancio che la soppressione della pena di morte dev'essere fatta. La questione si presenterà in seguito, in tutta la sua ampiezza, quando la Camera discuterà il progetto di legge già presentato in proposito ».

L'emendamento del deputato Constans è stato, perciò, respinto con 311 voti contro 172.

Malgrado questo voto, il deputato Jaurès ha voluto insistere, proponendo un progetto di risoluzione invitante il governo a non iscrivere nel bilancio del 1906 i crediti relativi alle esecuzioni capitali.

« Ma — gli ha risposto il deputato Doumer — voi proponete ancora, sotto altra forma, la soppressione della pena di morte durante la discussione del bilancio, e la Camera si è già pronunziata in proposito! ».

— « Il governo non può accettare questo progetto di risoluzione — ha a sua volta detto il ministro Vallé. Se la soppressione della pena di morte non fosse votata di qui ad un anno, io sarei nella impossibilità di fare eseguire le decisioni dei giurati! ».

In vista di questa dichiarazione, il deputato Jaurès ha ritirato la sua mozione.

ALESSANDRO DORIA, *Direttore-Responsabile*.

Anno XXX - N. 2. 1° Febbraio 1905.

Rivista di discipline carcerarie - Parte prima

PICCOLA POLEMICA

Alcune isolate critiche sono apparse di recente in forma di protesta su qualche giornale contro preconcetti ed errori dell'amministrazione carceraria nella preparazione dell'organico del suo personale amministrativo; critiche le quali sono degenerate in biasimo grave ed in rimostranze avverso pretese ingiustizie nell'applicazione dell'organico medesimo.

Le cose dette su tale argomento, nel quale si è voluto da taluno coinvolgere tutto il procedere della funzione pubblica dello Stato che è affidata alla direzione generale delle carceri, sono in tal guisa erronee, confuse ed ingiuste, che non sembra convenga confutarle minutamente; perchè esse si abbattono nel dilemma della ignoranza nella materia, o della mala fede; e nell'un caso come nell'altro superflua si rivelerebbe *a priori* ogni confutazione massime pei nostri lettori e per la grande maggioranza del personale in servizio dell'amministrazione.

Ma nel campo delle personalità, dove più le questioni si acuiscono, giova l'intervento di una remora salutare che arresti il travolgere della critica interessata e parziale. Quindi par doveroso a noi, che seguiamo con naturale interessamento la evoluzione scientifico-amministrativa svolgentesi nelle carceri, di soffermarci brevemente sulla effimera controversia.

La forma alquanto aggressiva della critica ne rivela l'origine impura; ma non per questo, nè per vano desiderio di polemica, noi, sorvolando, come si è detto, sulla questione generale, ribattiamo gli addotti argomenti in materia di organico; lo facciamo soltanto per amore di verità e per quel sentimento di dovere che induce a dissipare gli errori nascenti da apprezzamenti e giudizi troppo esclusivamente personali, i quali portano ad un ingiusto fuorviamento dell'opinione pubblica, massime quando di essi si fanno eco giornali autorevoli e rispettati.

Lasciamo da parte il plauso generale che la riforma ha incontrato e riscosso in ogni ordine di persone: trascuriamo pur anche l'entusiasmo che essa ha destato negli stessi funzionari dell'amministrazione i quali hanno dimostrato la loro sodisfazione con manifestazioni che è stato necessario frenare, anzi soffocare con incresciose dichiarazioni extra-officio. Queste dimostrazioni, o prese in senso astratto, o considerate dal lato degli interessi personali, provano che un progresso benefico si è conseguito per i servizi e per la totalità dei funzionari, e distruggono di per se stesse la gratuita accusa di favoritismi, che la direzione generale delle carceri sdegnosamente respinge.

Senza ripetere dunque i vantaggi conseguiti colla combattuta riforma, i quali avrebbero potuto essere senza dubbio maggiori se non vi fosse stata la preoccupazione derivante dalla economia del bilancio – vantaggi che le relazioni ufficiali e parlamentari illustrarono a tempo opportuno – basta, a confutar la critica, il rilevare gli errori di diritto e di fatto sui quali essa si basa.

Qual' è infatti il fondamento della critica? Esso sta unicamente nel fatto della esclusione di alcuni ragionieri dalla nomina al maggior grado di vice direttore, e nel loro collocamento in un grado minore.

Questo procedimento è logico e naturale per ragioni che appariscono evidenti anche a chi non abbia pratica dell' amministrazione carceraria, giacchè a conseguire lo indicato grado di vice direttore d'onde si accede poi a quello di direttore, occorrono requisiti di attitudine e di capacità intellettuale, fisica e morale che non tutti posseggono. Ora, anche sotto l'impero del precedente ordinamento, ed ammessa pure la più favorevole ipotesi che il novello organico mettesse a disposizione dell'amministrazione un maggior numero di posti di vice direttore, questi non avrebbero potuto essere conferiti in nessun caso a coloro i quali si agitano oggi e muovono lagnanze ed aspre censure all'organico stesso. Essi non avevano diritto alcuno a conseguire il posto superiore; e qui sta l'errore sostanziale, questi sono i piedi d'argilla del gigante che costoro hanno inalzato in segno di protesta. Era la Commissione centrale del personale che, chiamata ad applicare l'organico, aveva facoltà di scelta

tra i migliori; e la selezione ebbe luogo in base all'esame scrupoloso delle persone già cognite pei loro precedenti, fedelmente descritte e giudicate dalle autorità ad esse preposte, riconosciute già per prove certe quali assolutamente inette a rivestire con decoro e con vantaggio dell'amministrazione la carica di direttore.

Di tale insufficienza si hanno prove così evidenti e palpabili, che non ammettono discussione; ma le ragioni della più elementare convenienza ci consigliano ad astenerci dallo esporre i singoli fatti che le costituiscono, e che sono, del resto, in gran parte già noti nell'amministrazione.

Siffatte dichiarazioni, incresciosissime, le quali rispecchiano uno stato di fatto inoppugnabile, erano necessarie per dimostrare il massimo torto dei detrattori di una riforma che, se non è il *desideratum* dell'amministrazione, ha recato nondimeno un benefizio tale da suscitare un vero entusiasmo tra i funzionari dipendenti.

Ma ciò non basta; è necessario soggiungere che costoro non soffrirono, nonchè la rovina irreparabile ch'essi deplorano, neppure il danno materiale, che vogliono far credere, giacchè si lasciarono loro inalterati lo stipendio e le funzioni che esercitavano anteriormente; di guisa che immutata può dirsi la loro posizione di carriera e le condizioni morali ed economiche, dal momento che per dato e fatto delle qualità negative ad essi attribuite e confermate da giudici competenti, era loro impedito di progredire nella carriera medesima colla conquista di quel grado a cui tendono ora con postume recriminazioni, e che taluni hanno implicitamente riconosciuto di non meritare.

La legge 3 luglio 1904, n. 318, che approvò il discusso organico non prometteva, neppure colla relazione ond'era preceduta, un collocamento nel personale direttivo di tutti i 60 ragionieri inscritti nel ruolo. Strana invero ed illogica sarebbe stata una tale promessa, che, contrariamente a quanto si afferma, non è contenuta nemmeno nelle relazioni parlamentari; avvegnachè a quei posti di vice direttore che si offrivano disponibili nell'applicazione del nuovo organico, non concorrevano soltanto i ragionieri, ma anche i segretari; e non è a meravigliare se

la Commissione incaricata di giudicare dei meriti dei singoli funzionari pel collocamento di ciascuno di essi nel novello ruolo, dovette addivenire ad esclusioni, le quali sono in tali casi sempre attinenti alle persone giudicate e non si riferiscono nè traggono origine o ragione dai mutati ordinamenti.

Nè può quindi, a rigore, ritenersi una vera e propria retrocessione l'avvenuta lamentata nomina a contabile di alcuni ragionieri, dal momento che, soppresso quest'ultimo grado, non potevano costoro ragionevolmente conseguire quello superiore di direttore, che non avrebbero mai raggiunto neppure col precedente ordinamento; la nuova loro posizione si riduce quindi ad un mutamento di titolo in senso inverso, ma in ragione diretta delle qualità personali; mutamento che non esercita influenza sulle funzioni e sullo stipendio, nè porta pregiudizio alla carriera.

Quanto all'essersi lasciati vacanti cinque posti di vice direttore, chi legga le disposizioni del regolamento comprenderà agevolmente doversi la omissione alla necessità di rispettare la graduatoria prestabilita tra ragionieri e segretari, in quanto fosse esaurito per questi ultimi l' elenco dei dichiarati idonei al relativo esame di promozione.

In tutta questa procedura di preparazione e di susseguente applicazione, la direzione generale delle carceri si è informata a criteri di rigida giustizia, e l'esame minuto di controllo esercitato sopra i suoi atti dal Consiglio di Stato e dalla Corte dei conti, che non ebbero a fare in merito alcuna osservazione di rilievo, ne sono prova evidentissima.

Una rettifica testè apparsa sulla “ Tribuna „ addebita la inspirazione delle ingiuste lagnanze ai funzionari i quali subirono quella specie di voluta *diminutio capitis*; ma come ingiusto sarebbe attribuire a tutti costoro la colpa di recriminazioni mancanti di fondamento, doveroso sembra da parte dell' amministrazione tener conto dei buoni intendimenti e propositi che alcuni di essi vanno manifestando e delle proteste loro d'essersi mantenuti estranei allo inconsulto movimento di ribellione.

Casa d'asilo provvisorio pei liberati

Gli antichi credevano che in ogni pietruzza vi fosse dell'oro; ed a costo di passare per un ingenuo, io sono profondamente convinto che in ogni anima ci sia dell'oro, nascosto sotto il fetido involucro del fango della strada, ma oro buono che dà sprazzi di luce ogni qualvolta si riesce a liberarlo dalla patina fangosa di cui è rivestito.

Nel periodo d'espiazione della pena, difficilmente il condannato può mettere in vista quelle buone qualità che non furono travolte nel suo naufragio morale. Come in un ambiente buono i più cattivi sentono un freno ai loro perversi istinti, così in un ambiente corrotto anche i migliori si trovano suggestionati al male e la suggestione è talvolta così intensa da far sorgere un'ipocrisìa del male, la quale — dati i difetti del sistema carcerario — può diventare il miglior mezzo di liberarsi dalle angherìe dei peggiori. Nelle case di pena il numero dei ricoverati è così grande che, malgrado il regolamento e la buona volontà del personale dirigente, riesce impossibile impedire i contatti generatori di reciproca corruzione.

Il detenuto, uscendo in libertà, si trova nelle condizioni del convalescente; cioè organicamente e moralmente più debole, quindi più facilmente esposto a nuove infezioni.

Le case di asilo provvisorio attenuerebbero di gran lunga questi pericolosi contatti e farebbero della vera e sana alchimia morale, dando mezzo di rifulgere a quel po' d'oro nascosto.

Il numero dei ricoverati sarebbe sempre molto limitato, sia per la durata del ricovero assai ristretto, sia per le condizioni rigorose che verrebbero apposte all'ammissione. Titolo di preferenza dovrebb'essere anzitutto l'età, essendo risaputo che le probabilità di redenzione morale aumentano in ragione inversa dell'età.

Altro titolo sarebbe la buona condotta tenuta nel carcere, e quindi si avrebbe un nuovo fattore di redenzione nel fatto che il condannato scorgerebbe nella buona condotta, non solo un

mezzo di veder diminuita la pena, ma anche un mezzo per trovare più tardi del lavoro.

Queste case dovrebbero essere istituite in località non molto lontane dai centri manifatturieri ma nello stesso tempo non dovrebbero avere alcun carattere industriale, allo scopo di evitare ogni concorrenza, la quale sarebbe già poco probabile pel carattere saltuario della loro produzione. Non si tratterebbe infatti di dare lavoro continuativo, ma di evitare essenzialmente che il liberato passasse in ozio quel po' di tempo che gli occorre alla ricerca di un'occupazione stabile.

L' impianto si ridurrebbe per ciò a proporzioni molto modeste; alle poche macchine più necessarie, quali seghe meccaniche, mosse a mano per utilizzare quelli che non hanno professione od avendola non trovassero nella casa gli utensili necessari, macchine a cucire per sarti e calzolai, banchi da falegname, officine da fabbri, telai per tessitori, ecc.

L' uscita concessa in determinate ore per la ricerca del lavoro. dapprima con accompagnamento di qualche patrono e poscia liberamente, darebbe mezzo di procurare un graduale adattamento alla libertà. Il salario dovrebbe essere tale da provvedere al pagamento della retta giornaliera, lasciando al ricoverato qualche soldo disponibile ; infine il vitto dovrebbe conciliare l' igiene con l' economia senza incorrere nella insufficienza di quello carcerario.

La disciplina, rigorosa ma senz'altra coercizione che l'espulsione dalla casa, otterrebbe che nella stessa fosse assicurato l'ordine e nello stesso tempo ne terrebbe lontani quei detenuti che mantengono buona condotta in carcere solo per paura delle pene disciplinari ; essendo infatti il ricovero lasciato esclusivamente alla volontà del liberando, questi avrebbe la scelta tra l'accedere immediatamente alla libertà assoluta oppure gradualmente. Infine l'esistenza di parecchie di tali case darebbe la possibilità di allontanare i liberandi e dal luogo ove commissero il reato e da quello ove scontarono la pena.

Può spaventare l' idea della spesa occorrente ; ma questa sarebbe di gran lunga compensata dai vantaggi non solo morali ma anche materiali che si ricaverebbero.

È inutile sperare nella diminuzione della criminalità finchè

la recidiva non che ostacolata, viene anzi agevolata dall'ambiente sociale.

Per comprendere l'utilità di tali case, basti ricordare che Giorgio Bengough e poscia lord Baker coll'istituzione di una casa consimile ottennero dei risultati meravigliosi, così da ridurre in pochi anni del 50 per 0[0 la delinquenza giovanile di Cheltenham in Inghilterra.

Nella vita sociale anche la delinquenza è utile, perchè inevitabile, perchè insita nella natura umana; ma quando l'ambiente ne è saturo, occorre prontamente ridurla a quel *minimum* che è consentaneo alla perfettibilità umana; e noi, non che al *minimun* siamo vicino al massimo come ce lo dice ogni giorno la statistica; e poichè il sistema delle sole pene riescì, finora, vano ed insufficiente, perchè non si dovrebbero tentare, con maggiore speranza di riuscita, le vie dell'emenda?

LUIGI ANFOSSO
Giudice di tribunale

SULL'APPLICAZIONE DEGLI ISTITUTI PENITENZIARI
SECONDO IL CODICE PENALE ITALIANO
E SUI RISULTATI DI ESSA

RELAZIONE presentata dal direttore generale delle carceri alla Commissione per la statistica giudiziaria e notarile (Sessione del luglio 1904) - Sedute 18, 19 e 20 luglio.

L'argomento sul quale la onorevole Commissione per la statistica giudiziaria affidò a me l'incarico della trattazione, ben poco si differenzia nella sua sostanza da quelli sui quali riferirono già il compianto senatore Costa nel 1894, e il comm. Canevelli nel 1899 e nel 1900. Lento è il cammino e quasi inavvertito il progresso che si è fatto durante il trascorso decennio nell'applicazione degli istituti penitenziari secondo il codice penale; e questo manchevole risultato è dovuto ad un solo fatto, estrinseco, perchè di natura economica; quello cioè che la pubblica finanza non ha potuto concedere finora all'amministrazione delle carceri, che una minima parte dei fondi occorrenti per la riforma penitenziaria reclamata dal codice come necessità assoluta e imprescindibile della sua materiale applicazione.

Dato lo *statu quo ante*, ritenuta la competenza massima dei precedenti relatori, considerato che le stesse cifre della statistica, salvo le lievi oscillazioni annuali, non offrono materia di dissertazione, io non avrei che a ripetere le malinconiche osservazioni già sottoposte da miei predecessori, giacchè alle deplorazioni astratte non è il caso di far seguire la esposizione di programmi o di proposte concrete.

Cionondimeno per corrispondere del mio meglio all'onorifico quanto lusinghiero incarico, io esporrò brevemente le cifre che rappresentano lo stato

di fatto odierno e le mie modeste deduzioni sullo importante argomento, a titolo di comparazione storico-evolutiva coi fatti passati.

***

È in realtà deplorevole, e nessuno più del Capo dell'amministrazione delle carceri, sotto gli occhi del quale si svolgono le diuturne vicende di un fatto complesso che racchiude in sè tante anomalie di forma e di sostanza, può avere occasione di deplorare, che il codice penale italiano, vigente da quindici anni, non trovi ancora la sua piena applicazione nel regime carcerario, di guisa che il fondamento giuridico su cui esso poggia venga sconvolto da deficienze organiche costituenti uno strano antinomismo. Ma se vano è oramai il recriminare contro l'ostacolo permanente che, ritenendosi da principio non dovesse e non potesse esser tale, giustifica oggi l'errore d'origine di una prematura attuazione, non inutile è il ricordare essere l'amministrazione delle carceri immune da ogni colpa, anzi vittima innocente di una condizione di cose che, pur non potendosi ragionevolmente imputare ad essa, riverbera nonostante su di lei per riflesso una luce falsa che la mette ingiustamente in mala vista, mentre le impone obblighi penosi e gravi.

I.

Gli stabilimenti carcerari del Regno, che servivano, e neppure tutti perfettamente, alla espiazione delle pene stabilite dai codici penali toscano e sardo, non potevano adattarsi che in minima parte ai nuovi sistemi inaugurati dal codice italiano. Lo stesso regolamento carcerario il quale, unificando il nostro diritto penitenziario, s'inspirò fedelmente ai concetti della legge penale, doveva quindi necessariamente contenere sanzioni per la massima parte irrealizzabili a causa del difetto di conformazione dei fabbricati.

La sola pena dell'ergastolo, sostituita alla condanna capitale ed ai lavori forzati a vita, si applicò subito nella sua essenza, e si espìa oggi perfettamente nei modi voluti dalla legge, perchè la relativa scarsezza dei condannati permise fin da principio il collocamento di essi in uno stabilimento unico, l'antico bagno dell'isola di Santo Stefano, sollecitamente ridotto all'uso speciale. A quello se ne aggiunse un altro nel 1894, con lo adattamento di una parte del forte di Portolongone; e nel 1899, quando, per essere trascorsi i sette anni costituenti il primo periodo di segregazione continua nella pena perpetua, cominciò a manifestarsi il bisogno di sollevare gli ergastolani dall'isolamento assoluto, due nuove sezioni vennero istituite nelle case di reclusione di Alessandria e di Volterra, a completo sistema auburniano la prima, con cubicoli per la segregazione notturna, a conformazione mista l'altra, con celle e cubicoli, adatte ambedue alla espiazione del secondo periodo della pena. Una terza sezione per gli ergastolani di secondo periodo è già in preparazione nel penitenziario di Augusta, ridotto esso pure intieramente a cubicoli.

Si hanno dunque attualmente in Italia per la espiazione della pena perpetua, secondo il nuovo codice, cinque stabilimenti o sezioni di penitenziari, mentre le condanne anteriori, applicate sotto l'impero dei codici abrogati, commutate *de jure* in quella dell'ergastolo, si espiano in appo-

site sezioni delle case di reclusione. Lo stato di fatto risulta dal prospetto seguente:

ERGASTOLI o sezioni di ergastolo e case di reclusione	Pena perpetua							
	1° periodo (segregazione cellulare continua)		2° periodo (segregazione notturna vita comune diurna)				Totale	
	Capienza celle	Condannati esistenti al 1° luglio 1903	Capienza (posti) Celle o cubicoli	Capienza (posti) Dormitori	Laboratori (posti)	Condannati esistenti al 1° luglio 1903	Posti	Condannati
Ergastoli.								
Alessandria (*Sezione*) (*a*).	..	..	116	..	110	100	116	100
Augusta (*Sezione*) (*b*) ...	..	..	90	..	90	..	90	..
Portolongone (*Sezione*) (*c*).	295	147	..	..	..	..	295	147
Santo Stefano	270	251	..	..	..	..	270	251
Volterra (*Sezione*) (*d*) ..	..	..	108	..	100	102	108	102
Totale....	565	398	314	..	300	202	879	600
Case di reclusione con condannati ai lavori forzati a vita secondo l'antico codice.								
Alessandria	..	..	3	..	3	3	3	3
Alghero	..	..	..	54	40	54	54	54
Ancona	..	..	..	150	150	150	150	150
Asinara	..	..	..	1	..	1	1	1
Brindisi	..	..	..	246	100	246	246	246
Civitavecchia............	..	..	..	509	400	509	509	509
Favignana	..	..	..	65	..	65	65	65
Finalborgo	..	..	..	67	..	67	67	67
Nisida	..	..	..	57	..	57	57	57
Orbetello	..	..	..	36	..	36	36	36
Pianosa.	..	..	..	90	..	90	90	90
Portoferraio	..	..	..	272	100	262	272	262
Portolongone	..	..	40	200	..	182	240	182
Procida	..	..	..	165	160	163	165	163
Santo Stefano	..	..	..	20	..	19	20	19
Senigallia	..	..	..	5	..	5	5	5
Volterra	..	..	40	..	40	35	40	35
Totale....	..	..	83	1,937	993	1,944	2,020	1,944
Totali riuniti....	565	398	397	1,937	1,293	2,146	2,899	2,544

(*a*) Aperta il 24 giugno 1900. — (*b*) Aperta il 20 agosto 1903. — (*c*) Aperta il 30 dicembre 1894. — (*d*) Aperta il 15 aprile 1899.

Dal quale si rileva che dei 2544 condannati a pena perpetua esistenti al primo luglio 1903 nei penitenziari del Regno, 1944 rappresentavano il residuo delle pene inflitte sotto l'impero dei codici abrogati, e soltanto 600 erano colpiti dalle sanzioni del codice ora vigente; che mentre i primi espiavano, come espiano attualmente, la loro pena in promiscuità coi condannati alla reclusione, in piena comunità di vita diurna e notturna, gli altri erano, e sono rigorosamente soggetti alle prescrizioni della legge nuova, non solo per quanto si riferisce al trattamento disciplinare e vittuario, ma anche per quel che ha tratto alla individuale separazione continua durante i sette anni del primo periodo e al successivo isolamento notturno nel secondo stadio della pena.

Quindi, mentre gli antichi forzati vanno gradatamente diminuendo, sicchè la loro presenza ed il trattamento eccezionale che deve loro farsi per ragion di diritto e per forza di circostanze rappresentano una anormalità soltanto transitoria, i nuovi ergastolani trovano posto e metodo di espiazione adeguato alla grave loro condanna negli stabilimenti *ad hoc*, i quali sono sufficienti per ora al bisogno, e possono coi mezzi ordinari gradatamente aumentarsi per le occorrenze future.

La reclusione, pena di massima applicazione, della quale la proporzione è quattro volte maggiore di tutte le altre insieme riunite, si sconta per una parte soltanto nei modi voluti dal codice. Una disposizione transitoria del regolamento generale carcerario, prevenendo il caso della insufficienza degli stabilimenti a corrispondere alle esigenze della legge penale, stabiliva che il sistema di espiazione nelle forme prescritte si limitasse ai condannati a più gravi pene, e cioè dai 15 anni in poi, per quanto si riferiva alla segregazione cellulare continua; e lo stesso sistema ha tenuto per analogia l'amministrazione nel disporre i trasferimenti dei condannati per la espiazione del secondo periodo in segregazione notturna, col destinare quelli di maggior pena ai pochi stabilimenti costruiti o ridotti a cubicoli o cellette per la notte, ed assegnando gli altri ai penitenziari a sistema di comunanza.

Il prospetto che qui di seguito si riproduce, rappresenta la situazione dei condannati alla reclusione nei vari stabilimenti al 1° luglio 1903.

Numero d'ordine	STABILIMENTI		Reclusione											Annotazioni
			Numero dei condannati esistenti al 1° luglio 1903						Locali disponibili					
					Periodo della pena									
	Sede	Specie	Vecchio codice	Nuovo codice	1° - segregazione cell. continua	2° - segregazione notturna	3° - stadio intermedio	Totale	Celle per segregazione continua	Cubicoli per segregazione notturna	Dormitori a vita comune	Totale-Capienza	Laboratori - Capienza	
1	Alessandria	Casa ordinaria	7	371	36	330	12	378	19	384	..	403	353	Con sezione di ergastolo pel 2° periodo.
2	Alghero	Id.	39	358	33	265	99	397	20	..	442	462	181	Vi è annessa una colonia agricola a Cuguttu.
3	Amelia	Id.	..	235	53	174	8	235	..	..	257	257	60	
4	Ancona	Id.	64	385	19	315	115	449	12	..	450	462	444	
5	Aquila	Carc. giud. Sez. pen.	..	101	25	76	..	101	..	..	100	100	..	
6	Asinara	Casa di pena interm.	100	176	..	..	276	276	..	..	300	300	65	
7	Augusta	Casa ordinaria	..	299	1	254	44	299	12	268	..	280	270	Con sezione di ergastolo pel 2° periodo.
8	Avellino	Carc. giud. Sez. pen.	..	225	129	87	9	225	..	..	240	240	120	
9	Aversa	Casa ordinaria	..	299	73	195	31	299	34	7	287	328	170	
10	Bergamo	Id.	..	253	77	171	5	253	38	..	238	276	235	
11	Bitti	Casa di pena interm.	..	130	..	..	130	130	..	..	130	130	15	
12	Brindisi	Casa ordinaria	60	178	13	203	22	238	10	..	223	233	150	Con sezione di condannati a vita secondo il codice antico.

Numero d'ordine	STABILIMENTI		Reclusione											Annotazioni
			Numero dei condannati esistenti al 1° luglio 1903						Locali disponibili					
					Periodo della pena									
	Sede	Specie	Vecchio codice	Nuovo codice	1° - segregazione cell. continua	2° - segregazione notturna	3° - stadio intermedio	Totale	Celle per segregazione continua	Cubicoli per segregazione notturna	Dormitori a vita comune	Totale - Capienza	Laboratori - Capienza	
13	Cagliari	Casa di pena interm.	326	722	61	..	987	1,048	90	..	900	990	60	Con sezione di casa ordinaria e colonia agric.
14	Capraia	Id.	5	139	..	..	144	144	10	..	315	325	100	
15	Castelfranco	Casa ordinaria	..	709	157	536	16	709	49	..	800	849	775	
16	Castiadas	Casa di pena interm.	225	387	..	..	612	612	..	..	920	920	140	
17	Civitacastellana	Casa ordinaria	..	217	59	151	7	217	..	..	240	240	40	
18	Civitavecchia	Id.	189	559	131	175	439	748	43	..	691	734	450	Con sezione di condannati a vita secondo il vecchio codice.
19	Favignana	Id.	15	522	107	416	14	537	15	..	589	604	79	Id. id.
20	Finalborgo	Id.	43	438	55	343	83	481	14	..	543	557	253	Con sezione di cronici a Finalmarina.
21	Firenze	Id.	..	402	3	364	35	402	50	368	..	418	210	
22	Fossano	Id.	..	452	82	356	14	452	27	..	540	567	350	
23	Fossombrone	Id.	..	228	210	11	7	228	238	..	24	262	25	
24	Gaeta	Id.	..	488	83	371	34	488	..	..	550	550	59	
25	Gavi	Id.	..	135	38	94	3	135	1	..	144	145	100	

Numero d'ordine	STABILIMENTI		Reclusione											Annotazioni
			Numero dei condannati esistenti al 1° luglio 1903						Locali disponibili					
					Periodo della pena									
	Sede	Specie	Vecchio codice	Nuovo codice	1° - segregazione cell. continua	2° - segregazione notturna	3° - stadio intermedio	Totale	Celle per segregazione continua	Cubicoli per segregazione notturna	Dormitori a vita comune	Totale - Capienza	Laboratori - Capienza	
26	Gorgona	Casa di pena interm.	4	108	..	..	112	112	..	..	170	170	90	
27	Isili	Id.	30	119	..	..	149	149	..	..	200	200	80	
28	Lecce	Casa ordinaria	..	279	64	202	13	279	8	..	300	308	200	
29	Livorno	Carc. giud. Sez. pen.	..	130	78	52	..	130	..	..	200	200	106	
30	Lucca	Casa ordinaria	..	112	101	6	5	112	226	..	54	280	10	Era sgombrata in parte per lavori di restauro.
31	Maddalena	Casa di pena interm.	50	152	..	..	202	202	..	..	230	230	200	
32	Milano	Casa ordinaria	..	427	124	279	24	427	14	..	450	464	400	
33	Nisida	Id.	27	556	136	369	78	583	3	..	800	803	533	
34	Noto	Id.	..	329	159	153	17	329	380	..	121	501	335	
35	Oneglia	Id.	2	519	143	378	..	521	160	480	..	640	400	
36	Orbetello	Id.	16	225	..	241	..	241	10	..	584	594	100	Compresa la sezione di rigore a Montefilippo.
37	Orvieto	Id.	..	232	40	175	17	232	4	..	256	260	120	
38	Padova	Id.	..	625	255	316	54	625	10	..	602	612	700	
39	Paliano	Id.	..	294	60	216	18	294	61	..	300	361	120	

Numero d'ordine	STABILIMENTI		Reclusione											Annotazioni
			Numero dei condannati esistenti al 1° luglio 1903						Locali disponibili					
					Periodo della pena									
	Sede	Specie	Vecchio codice	Nuovo codice	1° - segregazione cell. continua	2° - segregazione notturna	3° - stadio intermedio	Totale	Celle per segregazione continua	Cubicoli per segregazione notturna	Dormitori a vita comune	Totale - Capienza	Laboratori - Capienza	
40	Pallanza	Casa ordinaria	..	253	1	246	6	253	8	335	..	343	230	
41	Parma	Id.	34	442	128	322	26	476	18	..	469	487	482	
42	Perugia	Carc. giud. Sez. pen.	..	87	86	1	..	87	150	..	..	150	..	
43	Piacenza	Id.	..	55	54	1	..	55	96	..	96	192	..	
44	Pianosa	Casa di pena interm.	179	403	31	109	442	582	..	..	553	553	85	Con sezione di casa intermedia industriale e sezione di cronici.
45	Piombino	Casa ordinaria	31	408	73	200	166	439	..	..	550	550	100	Con sezione di condannati a vita secondo l'antico codice.
46	Portoferraio	Id.	90	106	4	157	35	196	8	..	198	206	200	Con sezione di ergastolo e sezione di rigore e condannati a vita secondo l'antico codice.
47	Portolongone	Id.	72	82	12	99	43	154	63	..	340	403	73	Con sezione di condannati a vita secondo l'antico codice.
48	Procida	Id.	22	571	154	370	69	593	..	..	610	610	540	
49	Roma	Carc. giud. Sez. pen.	9	125	20	82	32	134	150	..	..	150	200	
50	Saliceta	Casa ordinaria	..	213	45	150	18	213	12	..	248	260	210	

Numero d'ordine	STABILIMENTI: Sede	STABILIMENTI: Specie	Reclusione — Numero dei condannati esistenti al 1° luglio 1903: Vecchio codice	Nuovo codice	Periodo della pena: 1° - segregazione cell. continua	2° - segregazione notturna	3° - stadio intermedio	Totale	Reclusione — Locali disponibili: Celle per segregazione continua	Cubicoli per segregazione notturna	Dormitori a vita comune	Totale - Capienza	Laboratori - Capienza	Annotazioni
51	San Gimignano...	Casa ordinaria	..	166	112	39	15	166	115	..	63	178	12	Le celle servono anche da laboratori.
52	San Leo..........	Id.	..	192	44	146	2	192	8	..	200	208	31	
53	Santo Stefano.....	Ergastolo	10	19	..	18	11	29	..	..	55	55	20	
54	Senigallia........	Casa ordinaria	4	99	10	76	17	103	2	..	131	133	4	Per cronici.
55	Soriano..........	Carc. giud. Sez. pen.	..	146	73	73	..	146	4	..	146	150	..	
56	Spoleto..........	Casa ordinaria	..	392	79	286	27	392	23	..	375	398	261	Compresa la sezione penale del carcere giudiziario.
57	Sulmona.........	Id.	1	554	128	367	60	555	10	..	570	580	250	
58	Terracina........	Id.	..	240	73	167	..	240	2	..	240	242	120	
59	Turi.............	Id.	..	338	71	259	8	338	9	..	375	384	45	
60	Venezia..........	Id.	5	465	91	296	83	470	10	4	504	518	500	
61	Viterbo..........	Id.	..	438	87	303	48	438	..	369	81	450	230	
62	Volterra.........	Id.	..	288	264	16	8	288	360	..	26	386	135	Le celle servono anche da laboratori.
		Totali....	1,659	18,597	4,248	11,457	4,951	20,256	2,606	2,216	19,020	23,841	11,826	

Questa tabella dimostra all'evidenza che, di fronte ad un contingente di 20,256 condannati reclusi, si hanno nelle case di reclusione 2,606 celle per la segregazione continua e 2,215 cellette o cubicoli per la segregazione notturna, diguisachè sopra 4248 appartenenti al primo periodo, soltanto una metà subiscono effettivamente l'aggravamento della solitudine prescritto dalla legge, e nel secondo periodo, il regime della separazione notturna, il quale, oltre che dal codice, come sistema di espiazione, è reclamato dalle esigenze della morale e della igiene, viene applicato a 2215 detenuti su 11,057 che vi appartengono, vale a dire ad una quinta parte solamente di essi. Nel terzo stadio della pena non si fa eccezione alcuna per quanto si riferisce alla comunità assoluta della convivenza notturna, poichè i fabbricati delle colonie possono indubbiamente classificarsi gli ultimi a cui sia dato pensare per la riforma, come quelli nei quali meno sentita è la necessità di un qualsiasi isolamento, giacchè per i condannati che tornano dai faticosi lavori della campagna, relativamente minori sono le esigenze igieniche e morali della convivenza stessa.

Quanto al lavoro, non è certo lo spazio delle officine che difetti in complesso, giacchè, fatte le debite deduzioni dei condannati addetti alle colonie, i quali lavorano all'aperto, e della media permanente degli inetti, degli invalidi, dei malati e dei puniti, la capacità di 11,826 posti è esuberante certo al bisogno.

La pena della detenzione, che rappresenta del numero totale dei condannati qualche cosa meno della ventesima parte, non si espia neppure quella secondo la legge, perchè le case destinate ad essa sono a sistema di comunanza assoluta e non differiscono dagli stabilimenti addetti alla reclusione; l'esiguo numero delle celle disponibili non basta nemmeno allo isolamento dei primi giorni, che era prescritto anche dalle precedenti disposizioni regolamentari.

Apparisce dal seguente prospetto come si abbia nelle case destinate alla detta specie di pena una quantità di posti maggiore del bisogno; tanto è vero che una di esse, quella di Pozzuoli, è in via di eliminazione per essersi stabilita la instituzione nel relativo fabbricato di un carcere giudiziario da servire di provvisoria succursale a quello di Napoli.

Lo spazio delle officine è a reputarsi sufficiente alle necessità del lavoro per dare occupazione a tutti i detenuti validi condannati a detta pena.

STABILIMENTI		Detenzione e pene affini secondo i codici abrogati								
		Num. dei condannati esistenti al 1° luglio 1903					Locali disponibili			
		Nuovo codice	Antichi codici			Totale	Cubicoli o celle	Dormitorî (capienza)	Totale (capienza)	Laboratorî
			Relegazione	Carcere	Custodia					
Case di detenzione	Montesarchio..	224	..	1	..	225	..	250	250	130
	Narni	127	..	..	..	127	18	135	153	50
	Pesaro (*a*)	255	..	2	..	257	..	360	360	200
	Pozzuoli	176	..	..	..	176	10	350	360	205
	Saluzzo	262	..	..	..	262	12	338	350	358
Case di pena intermedia per la reclusione	Capraia	..	..	..	5	5	..	5	5	5
	Gorgona	..	1	..	3	4	..	4	4	4
	Pianosa	..	..	..	1	1	..	1	1	1
	Totali....	1,044	1	3	9	1,057	40	1,443	1,483	953

(*a*) Compresa la sezione penale del carcere giudiziario.

L'articolo 13 del codice penale prescrive che la pena della reclusione, quando non superi i sei mesi, si sconti con segregazione cellulare continua per tutta la sua durata, sia pure nel carcere giudiziario. Ma poichè di carceri giudiziarie a sistema cellulare non sono provviste finora che le sole città di Roma, Torino, Milano, Firenze, Genova, Palermo, Perugia, Vicenza, Siena, Forlì, Grosseto, Cagliari e Sassari, mentre pochi altri stabilimenti di prigionia preventiva dispongono di una sezione cellulare o di celle disgregate, e la grande maggioranza ne sono assolutamente privi; siccome di fronte ad una popolazione di 22,769 detenuti maschi esistenti nelle carceri giudiziarie il 1° luglio 1903, di cui 12,435 inquisiti, 661 transitanti e 9673 condannati, si avevano soltanto 5666 celle, troppo grave apparisce la sproporzione per inferirne che la indicata disposizione del codice non può essere praticamente applicata.

La seguente tabella dimostra la consistenza dei locali delle carceri giudiziarie in confronto alla loro popolazione raggruppata per provincie.

Numero d'ordine	PROVINCIE	Numero dei detenuti esistenti al 1° luglio 1903					Locali			*Annotazioni*
		Inquisiti	Transitanti	Condannati: Fino a 1 anno	Condannati: Oltre l'anno	Totale	Celle	Dormitorî (capienza)	Totale posti	
1	Alessandria	119	15	2	125	261	6	520	526	
2	Cuneo	87	4	7	115	213	3	337	340	
3	Novara	110	7	10	163	290	39	333	372	
4	Torino	370	5	36	351	762	588	272	860	
5	Genova	312	52	10	172	546	362	308	670	Si fanno pratiche per la costruzione di un nuovo carcere a Chiavari.
6	Portomaurizio	32	27	2	37	98	56	190	246	
7	Bergamo	21	2	1	91	115	14	143	157	
8	Brescia	49	2	5	110	166	..	327	327	È in costruzione un nuovo carcere a sistema cellulare.
9	Como	54	8	12	58	132	39	103	142	Si fanno pratiche per la costruzione di un nuovo carcere a Lecco.
10	Cremona	20	..	..	56	76	..	124	124	
11	Mantova	26	4	1	38	69	4	170	174	È pronto il progetto per la costruzione di un nuovo carcere a Mantova.
12	Milano	571	25	11	219	826	584	279	863	È pronto il progetto per un nuovo carcere a Lodi.
13	Pavia	41	1	3	80	125	12	262	274	
14	Sondrio	5	..	..	17	22	2	32	34	
15	Belluno	7	..	..	18	25	2	68	70	

Numero d'ordine	PROVINCIE	Numero dei detenuti esistenti al 1° luglio 1903					Locali			Annotazioni
		Inquisiti	Transitanti	Condannati: Fino a 1 anno	Condannati: Oltre l'anno	Totale	Celle	Dormitorî (capienza)	Totale posti	
16	Udine	35	..	1	74	140	..	257	257	
17	Venezia	112	..	10	131	253	8	312	320	
18	Verona	82	4	..	41	127	26	167	193	
19	Vicenza	24	3	..	34	61	76	135	211	
20	Padova	32	..	2	105	139	1	244	245	
21	Rovigo	12	..	1	39	52	6	126	132	
22	Treviso	22	3	2	36	63	..	154	154	
23	Bologna	142	5	11	104	262	..	400	400	
24	Ferrara	54	..	2	66	122	3	228	231	È allo studio il progetto per la costruzione di un nuovo carcere.
25	Forlì	70	2	2	68	142	112	124	236	
26	Modena	24	..	5	74	103	..	221	221	
27	Parma	25	5	14	79	123	74	173	247	
28	Piacenza	26	12	1	63	102	21	75	96	Oltre la sezione penale nel carcere centrale.
29	Ravenna	32	..	..	54	86	73	122	195	
30	Reggio Emilia	14	3	1	35	53	2	106	108	
	Nord ...	2,560	189	152	2,653	5,554	2,113	6,312	8,425	

Numero d'ordine	PROVINCIE	Numero dei detenuti esistenti al 1° luglio 1903					Locali			Annotazioni
		Inquisiti	Transitanti	Condannati		Totale	Celle	Dormitori (capienza)	Totale posti	
				Fino a 1 anno	Oltre l'anno					
31	Arezzo	15	..	4	29	58	36	64	100	
32	Firenze	304	14	20	271	609	493	195	688	Oltre una sezione penale nel carcere centrale.
33	Grosseto	24	..	1	12	37	30	35	65	
34	Livorno	82	1	4	84	171	4	442	446	È allo studio un progetto di sistemazione del carcere di Portoferraio.
35	Lucca	49	..	3	42	94	22	75	97	
36	Massa Carrara	23	..	5	36	64	10	146	156	
37	Pisa	26	22	..	50	98	8	127	135	
38	Siena	22	1	..	25	48	45	64	109	
39	Ancona	116	12	4	60	192	57	193	250	
40	Ascoli Piceno	38	..	5	54	97	2	140	142	Nuovo carcere a Fermo da costruire.
41	Macerata	25	1	3	47	76	29	141	170	
42	Pesaro-Urbino	39	1	..	82	122	32	186	218	
43	Perugia	139	..	11	155	305	143	273	416	Oltre la sezione penale del carcere centrale e la sezione penale a Spoleto.
44	Roma	782	72	15	550	1,419	937	338	1,275	Oltre la sezione penale di Regina Cœli.
45	Aquila	99	5	8	149	261	17	361	378	Oltre la sezione penale nel carcere del capoluogo della provincia.

Numero d'ordine	PROVINCIE	Numero dei detenuti esistenti al 1° luglio 1903					Locali			Annotazioni
		Inquisiti	Transitanti	Condannati: Fino a 1 anno	Condannati: Oltre l'anno	Totale	Celle	Dormitori (capienza)	Totale posti	
46	Chieti	74	1	10	180	265	2	382	384	
47	Teramo	67	..	4	85	156	3	197	200	
	Centro	1,924	130	97	1,921	4,072	1,870	3,359	5,229	
48	Avellino	230	..	3	178	411	33	637	670	Oltre la sezione penale nel carcere del capoluogo della provincia.
49	Benevento	49	14	2	87	152	6	224	230	
50	Campobasso	202	11	12	188	413	1	559	560	
51	Caserta	363	31	9	298	691	4	830	834	
52	Napoli	1,317	79	..	300	1,696	152	1,868	2,020	
53	Salerno	155	7	19	340	521	2	745	747	
54	Bari	435	54	30	169	688	1	496	497	
55	Foggia	259	21	2	153	435	..	568	568	Sono in corso pratiche per la costruzione di un nuovo carcere a San Severo.
56	Lecce	363	3	14	197	577	11	427	438	
57	Potenza	135	15	1	233	384	..	493	493	
58	Catanzaro	429	..	5	163	597	..	654	654	

Numero d'ordine	PROVINCIE	Numero dei detenuti esistenti al 1° luglio 1903					Locali			Annotazioni
		Inquisiti	Transitanti	Condannati: Fino a 1 anno	Condannati: Oltre l'anno	Totale	Celle	Dormitori (capienza)	Totale posti	
59	Cosenza	242	8	4	179	433	3	472	475	
60	Reggio Calabria	294	10	2	128	434	14	611	625	Sono in corso i lavori di costruzione di un nuovo carcere a Palmi.
	Sud	4,473	243	103	2,613	7,432	227	8,584	8,811	
61	Caltanissetta	192	2	..	48	242	..	272	272	V'è il progetto per la costruzione di un nuovo carcere.
62	Catania	498	5	50	425	978	65	874	939	V'è in corso la costruzione di un nuovo carcere.
63	Girgenti	319	6	5	140	470	96	634	730	
64	Messina	286	30	11	250	577	9	346	355	
65	Palermo	1,019	31	34	409	1,493	436	1,137	1,573	
66	Siracusa	234	..	1	130	365	62	338	400	
67	Trapani	447	4	7	96	554	19	431	450	
68	Cagliari	300	8	7	338	653	482	256	738	
69	Sassari	183	13	8	175	379	287	420	707	
	Isole	3,478	99	123	2,011	5,711	1,456	4,708	6,164	
	Totali	12,435	661	475	9,198	22,769	5,666	22,963	28,629	

Le 5666 celle, di cui molte risultano, per giunta, disadatte alla legale segregazione individuale, non bastano dunque nemmeno alla separazione di una metà degli inquisiti; e siccome esse non sono distribuite in parti proporzionali fra i numerosi carceri, ma costituiscono per ora un privilegio di alcuni stabilimenti, ne deriva una sperequazione tra provincia e provincia, tra regione e regione, che si risolve in una grave ingiustizia, e nuoce all'andamento del servizio e al prestigio dell'amministrazione; e la conseguenza è che soltanto in pochi stabilimenti si applicano le norme della legge penale, mentre in tutti gli altri si è costretti a tollerare una promiscuità dannosa principalmente all'amministrazione della giustizia oltrechè alla disciplina e alla igiene. Così non soltanto riesce impossibile quella materiale assoluta separazione degli inquisiti che è presidio e garanzia della regolarità e sicurezza dei procedimenti penali, ma tanto meno è dato di assoggettare alla espiazione nelle forme prescritte tutti coloro i quali per la brevità della pena non conviene mandare ai penitenziari, e che rimangono per forza di circostanze nella prigione preventiva, quasi sempre conservando lo stesso trattamento dei giudicabili. Così avviene che la legge penale, non soltanto non trova la sua intiera applicazione, negli effetti pratici, ma viene falsata nel senso che, mentre essa vuole, con fondamento giuridico-morale ineccepibile, proceda la espiazione per intensità in ragione inversa della durata, questa invece, per virtù sua propria, esclude appunto la razionale intensità; diguisachè le pene più brevi perdono ogni carattere afflittivo e intimidante, e si riducono alla semplice privazione della libertà; ciò che non contribuisce a frenare la recidiva nei reati minori, ciò che porta ad una confusione ibrida e scandalosa tra pene radicalmente diverse coll'accomunare in un medesimo ambiente condannati alla reclusione, alla detenzione e all'arresto; ciò che in luce infine ad un principio di demoralizzazione coll'associare nella sua individuazione il dolo più grave alla colpa più leggera, la recidiva al primo fallo.

Per la pena mitissima dell'arresto, di cui l'applicazione ricorre raramente, sicchè al 1º luglio 1903 soltanto 302 detenuti in espiazione di essa trovavansi nelle carceri giudiziarie del Regno, non si hanno le speciali sezioni previste dall'articolo 21 del codice; ma è questo il minor male, poichè coloro che sono colpiti da tale condanna restano frammisti ai giudicabili e fruiscono del trattamento concesso a questi nella comunità.

Per le donne, interpetrandosi sempre con molta larghezza l'articolo 23 del codice penale, si ebbero e si hanno tuttora stabilimenti speciali nei quali esse espiano tutta la scala delle pene, senza troppe distinzioni tra la più grave e la più leggera; la qual cosa, se trova in parte la sua giu-

stificazione nella materiale difficoltà di sottoporre le femmine allo stesso rigoroso regime dei maschi, e nella invalsa consuetudine mai rilevata né criticata, sebbene in contraddizione alla legge, è tuttavia da parte dell'amministrazione una manchevolezza, a cui questa si studia e si studierà di porre conveniente riparo con espedienti conciliativi tra i due opposti elementi di diritto e di fatto; tanto più che, come si rileva dal prospetto qui di seguito riportato, le condizioni degli stabilimenti riguardo alla loro conformazione non presentano difficoltà nè ostacoli ad una riduzione perchè la massima parte delle condannate possa espiare la pena nel modo prescritto. Ed intanto profittandosi dell'unico stabilimento a sistema cellulare esistente — quello di Santa Verdiana a Firenze — è stato ora disposto che le donne condannate a pena maggiore di venti anni scontino in esso la loro pena in segregazione continua come la legge prescrive.

Nelle sezioni per donne delle carceri giudiziarie il numero delle celle è pure in complesso assolutamente impari al bisogno non solo, ma è da notare che non esistono celle in ben 50 provincie, mentre sarebbero necessarie, almeno per lo isolamento delle inquisite nello interesse della giustizia.

Di cubicoli nei penitenziari e nelle carceri muliebri non vi è traccia; la separazione notturna per le donne è questione che non dà gravi preoccupazioni.

STABILIMENTI	Numero delle condannate nei penitenziarî al 1° luglio 1903							Locali disponibili				
	Ergastolo		Reclusione									
	1° periodo	2° periodo	1° periodo	2° periodo	3° periodo	Detenzione	Totale	Celle da segreg. continua	Celle o cubicoli per segreg. notturna	Dormitorî a comune	Totale capienza	Capienza dei laboratorî
Firenze	..	2	17	18	..	7	44	44	..	..	44	40
Messina	3	17	40	146	..	49	255	10	..	270	280	200
Perugia	3	8	52	111	..	26	200	19	..	181	200	232
Torino	15	33	40	120	..	34	242	159	135	106	400	400
Trani	10	..	35	100	..	50	195	6	..	194	200	140
Venezia	2	8	20	113	..	30	173	16	..	244	260	260
Totali	33	68	204	608	..	196	1109	254	135	995	1384	1272
	101		812									

Numero d'ordine	PROVINCIE	Numero delle detenute esistenti al 1° luglio 1903					Locali		
		Inquisite	Transitanti	Condannate		Totale	Celle	Dormitori (Capienza)	Totale (posti)
				Fino a 1 anno	Oltre l'anno				
1	Alessandria	11	..	..	11	22	6	74	80
2	Cuneo	6	..	..	1	7	..	43	43
3	Novara	4	..	..	13	17	..	57	57
4	Torino	24	1	..	37	62	50	50	100
5	Genova	13	1	..	22	36	32	18	50
6	Portomaurizio	1	2	..	9	12	..	21	21
7	Bergamo	..	..	..	4	4	3	33	36
8	Brescia	1	..	..	4	5	..	24	24
9	Como	2	..	..	2	4	3	22	25
10	Cremona	2	1	..	8	11	..	23	23
11	Mantova	..	..	..	2	2	..	16	16
12	Milano	36	1	..	16	53	40	25	65
13	Pavia	6	1	..	6	13	..	26	26
14	Sondrio	1	..	..	4	5	..	6	6
15	Belluno	2	..	..	5	7	..	20	20
16	Udine	6	..	..	10	16	1	49	50
17	Venezia	5	..	..	15	20	3	77	80
18	Verona	3	..	..	4	7	3	19	22
19	Vicenza	1	..	..	4	5	..	25	25
20	Padova	4	..	..	12	16	..	41	41
21	Rovigo	..	..	..	4	4	..	26	26
22	Treviso	2	1	..	2	5	..	13	13
23	Bologna	15	..	..	30	45	..	45	45
24	Ferrara	3	3	..	5	11	..	35	35
25	Forlì	3	..	..	5	8	4	64	68
26	Modena	1	..	..	6	7	..	12	12
27	Parma	1	..	..	6	7	10	17	27
28	Piacenza	1	..	..	..	1	5	7	12
29	Ravenna	7	..	..	5	12	6	19	25
30	Reggio Emilia	..	..	..	2	2	1	11	12
	Nord	161	11	..	254	426	167	918	1,085
31	Arezzo	2	..	..	2	4	..	30	30
32	Firenze	11	2	..	23	36	88	13	101
33	Grosseto	1	..	..	..	1	..	10	10
34	Livorno	2	..	..	11	13	1	35	36
35	Lucca	2	..	..	4	6	7	..	7
36	Massa Carrara	1	..	..	2	3	..	17	17
37	Pisa	4	..	..	8	12	1	14	15
38	Siena	2	1	..	2	5	3	14	17
39	Ancona	5	..	..	8	13	..	30	30

Numero d'ordine	PROVINCIE	Numero delle detenute esistenti al 1° luglio 1903					Locali		
		Inquisite	Transitanti	Condannate		Totale	Celle	Dormitori (Capienza)	Totale (posti)
				Fino a 1 anno	Oltre l'anno				
40	Ascoli Piceno	4	..	..	9	13	..	28	28
41	Macerata	2	..	..	6	8	..	32	32
42	Pesaro-Urbino	6	..	..	6	12	1	39	40
43	Perugia	13	..	..	8	21	24	44	68
44	Roma	61	..	..	79	140	1	269	270
45	Aquila.·	12	..	..	26	38	..	52	52
46	Chieti..................	5	..	..	34	39	..	60	60
47	Teramo	15	..	..	12	27	..	43	43
	Centro	148	3	..	240	391	126	730	856
48	Avellino	10	2	..	39	51	..	90	90
49	Benevento	2	2	..	16	20	..	20	20
50	Campobasso	21	..	..	21	42	..	70	70
51	Caserta	33	..	..	28	61	1	89	90
52	Napoli	92	4	..	71	167	..	180	180
53	Salerno	31	..	..	48	79	29	141	170
54	Bari	34	3	1	20	58	..	77	77
55	Foggia	23	..	..	21	44	..	112	112
56	Lecce	27	2	..	26	55	8	28	36
57	Potenza	18	..	..	29	47	..	86	86
58	Catanzaro	34	..	..	22	56	..	65	65
59	Cosenza...............	21	..	..	26	47	2	93	95
60	Reggio Calabria	13	..	..	18	31	..	65	65
	Sud	359	13	1	385	758	40	1,116	1,156
61	Caltanissetta	20	..	..	7	27	..	28	28
62	Catania	42	..	1	55	98	..	94	94
63	Girgenti	14	..	..	9	23	3	52	55
64	Messina...............	42	1	..	25	68	6	24	30
65	Palermo...............	37	..	..	70	107	19	66	85
66	Siracusa	28	..	..	26	54	8	48	56
67	Trapani	20	..	..	5	25	2	28	30
68	Cagliari...............	19	1	..	21	41	18	48	66
69	Sassari................	12	..	..	22	34	26	37	63
	Isole	234	2	1	240	477	82	425	507
	Totali	902	29	2	1,119	2,052	415	3,189	3,604

***

Per provvedere a necessità intrinseche alla espiazione delle pene, sebbene non indicati espressamente dal codice, si hanno i manicomi giudiziari, e le case di rigore pei refrattari alla disciplina.

La situazione dei manicomi giudiziari, nei suoi rapporti tra consistenza di maniaci e di ambienti per ricoverarli e curarli, è quale apparisce dal prospetto seguente:

Manicomi giudiziari

SEDI	Detenuti esistenti al 1° luglio 1903								Locali disponibili		
		Condannati definitivi									
	Giudicabili	Ergastolo	Reclusione	Detenzione	Arresto	Totale	Prosciolti d'accusa	Totale generale	Celle	Dormitori	Capienza - Totale
Aversa	51	27	142	4	..	173	48	272	21	255	276
Montelupo Fiorentino	22	38	232	5	..	275	69	366	64	266	330
Reggio Emilia	30	2	103	1	..	106	81	217	..	260	260
Totali	103	67	477	10	..	554	198	855	85	781	866

dal quale si rileva che, senza tener conto della evidente sproporzione tra spazio e persone nell'istituto di Montelupo Fiorentino, dovuta a circostanze eccezionali del momento al quale la statistica si riferisce, i tre manicomi erano allora in complesso ricolmi di dementi, e oggi non bastano più a ricoverare gli alienati criminali, di guisa che spesso conviene ricorrere, non senza gravi difficoltà, ai frenocomi civili, sempre ripugnanti ad accogliere quella categoria speciale di pazzi.

Ma per riparare a tale necessità l'amministrazione ha già stabilito di ampliare il manicomio di Reggio Emilia, il cui edifizio ben si presta a questo scopo.

***

Quanto alle case di rigore, le quali integrano, per dolorosa necessità, il sistema penitenziario, si hanno due sezioni speciali, di cui una cellulare, di 103 posti, a Portolongone, l'altra a sistema di comunanza a Montefilippo, diramazione della casa penale di Orbetello per 130 posti; ma questa,

più che uno stabilimento di rigore, è un penitenziario di riserva per l'elemento turbolento e incorreggibile, e fu prescelto a tale scopo per la sua posizione elevata ed isolata, sul mare, lungi da ogni abitazione.

Al 1° luglio del 1903 esistevano 17 condannati nella prima e 40 nella seconda di dette sezioni, 57 in complesso; dei quali 55 espianti la pena della reclusione secondo il codice vigente, uno i lavori forzati a vita e un altro la reclusione secondo il codice del 1859.

Giunti a questo punto, le illazioni che è dato trarre dalla esposizione di fatto non sono certo confortevoli, ma giova nondimeno accennarle brevemente, a mo' di esposizione concreta dei veri e reali bisogni dell'amministrazione al giorno d'oggi per il completamento della riforma carceraria, iniziata con mezzi purtroppo inadeguati.

Ed anzitutto conviene mostrare il progresso fatto in questo ultimo decennio, che apparisce dal prospetto seguente:

		Consistenza dei locali negli anni		
		1894	1899	1903
Ergastolo	Celle	382	426	565
	Cubicoli	..	..	314
Reclusione ...	Celle	1,780	2,514	2,606
	Cubicoli	1,793	2,160	2,215
	Dormitorî	18.567	18,249	19.020
	Laboratorî	8,905	11,445	11,826
Detenzione ...	Celle o cubicoli	..	27	40
	Dormitorî	1,260	1.410	1,443
	Laboratorî	790	1,050	953
Manicomi giudiziari.	Celle	56	58	85
	Dormitorî	440	657	781
Carceri giudiziarie.	Celle	4,990	5,366	5,666
	Cubicoli	..	177	..
	Dormitorî	29,156	26,897	22,963

il quale dimostra come, sebbene lentamente, si va tuttavia con sicuro passo progredendo nella riforma; la diminuzione della capacità dei posti a comunanza nelle carceri giudiziarie deriva da due circostanze diverse: la necessità, cioè, di maggiore spazio per il sistema cellulare, onde vengono a ridursi di capacità i fabbricati in tal guisa adattati, ed il più razionale calcolo dei posti medesimi in rapporto alla morale e alla igiene, compatibilmente sempre con le occorrenze del servizio.

Si può quindi ritenere che occorrano, approssimativamente, per le car-

ceri giudiziarie, almeno 13,000 celle onde separare gli inquisiti fra loro e sottoporre i condannati fino a 6 mesi di pena al prescritto isolamento; e siccome se ne hanno già 5666, dovrebbero costruirsene ancora 7400, per un ammontare di circa 30 milioni di lire.

Quanto alle case di reclusione, potrebbero bastare per la espiazione del primo periodo della pena, oltre le esistenti, altre 2500 celle per un valore presunto di 10 milioni di lire, poichè la legge sul lavoro all'aperto dei condannati, ora approvata dal Parlamento, permetterà di risparmiare per un rilevante numero di condannati medesimi la segregazione cellulare.

E volendosi completare il sistema penitenziario mediante i cubicoli per la segregazione notturna nelle case di reclusione e di detenzione, si calcola che abbisognerebbero circa 10,000 di questi posti, per un importo di circa 30 milioni di lire.

Occorrerebbero dunque, in complesso, 70 milioni ancora per la riforma penitenziaria dopo tutto quello che si è fatto fino ad oggi. Ma poichè la somma è tale da oltrepassare la potenzialità finanziaria del bilancio, e d'altronde si tratta di riforma che non può effettuarsi in un breve periodo di tempo, sarebbe necessario che, invece dello irrisorio annuo stanziamento attuale di 512,000 lire, ne venisse concesso uno di almeno 5 milioni perchè fosse dato compiere in uno spazio di tempo determinato e su programma stabilito la desiderata riforma.

ALESSANDRO DORIA

(*Continua*)

IL RIFORMATORIO MODERNO

Discorso-relazione per la festa del premio dei giovanetti dell' istituto di correzione paterna di Pisa.

Anno scolastico 1903 - 1904.

Lieto che la mia preghiera d'invito a presenziare l'odierna festività abbia incontrato così cortese onore, io, interpetre altresì dell'animo grato dei miei giovani e del personale dell'istituto che rappresento, porgo all'egregio Capo della provincia, alle autorità, alle gentili signore ed ai signori qui convenuti i più sentiti ringraziamenti.

Prima però d'incominciare la mia relazione, mi si permetta di adempiere ad un dovere di affettuosa riconoscenza, inviando da questo luogo e nella felice circostanza l'espressione del mio omaggio devoto all'illustre maestro comm. Doria nobile Alessandro, il quale, oggi particolarmente, consacra con fede la sua ammirabile operosità alla soluzione pratica dei numerosi quesiti che tormentano l'arduo ed interessante problema della gioventù tra-

viata: sentimento questo che mi è dolce associare col ricordo, caro al cuore di lui, di essere stato egli, ventidue anni sono, il fondatore dell'istituto, le cui sorti sono nel momento affidate alle mie deboli forze.

E parimenti mando un memore pensiero al mio predecessore cav. Giustino De Sanctis, che, durante i dodici anni del suo direttorato, continuando le native aspirazioni, mantenne alto ed autorevole il nome dell'istituzione, in modo ch'essa è citata all'estero come una delle migliori case di riforma pei giovani traviati.

Qual'è la missione e lo scopo del riformatorio moderno?

A questa domanda è necessaria una risposta precisa a fine di rettificare o, quanto meno, chiarire i concetti erronei ed oscuri che ancora sussistono nell'opinione pubblica intorno al nostro istituto giuridico e sociale.

Il riformatorio devesi oggigiorno riguardare come una clinica per le malattie dell'animo: un sanatorio, dove vengono raccolti, in distinti reparti, gli adolescenti che, affetti da debolezza morale, hanno asservita l' intelligenza libera e padrona di sè alle precoci sovraeccitanti passioni egoistiche.

La psiche giovanile maggiormente risente da una parte l'influsso dei fattori naturali: l' antropologico cioè, e le predisposizioni ereditarie; dall'altra, l'azione dei coefficienti umani: l'ambiente e l'educazione.

Pure ammettendo che le cause congenite abbiano una fatale influenza nel determinare l'atteggiamento e le movenze dello spirito, ciò nonostante noi diamo alle cause sociali una elevatissima importanza, in quanto che queste possono, in talune età dell'uomo, modificare le inclinazioni vuoi nel senso buono, vuoi nel senso cattivo. La casa, la scuola, la vita pubblica esercitano un fascino, una suggestione tale sull'immaginazione e sul sentimento dei nostri figli, che a ragione sono considerate il fulcro attorno a cui si sviluppa e si completa l'educazione dell'uomo.

Si dirà che vi sono individui predestinati sino dalla nascita ad un' esistenza anormale, pericolosa e senza speranza di promettenti risvegli. Però altrettanto si osserva nell'ordine fisico: al cieco, al muto, allo storpio non è possibile dare ciò che la natura ha loro negato: e parimente ai privi di sensibilità morale l'arte educativa nulla può. Ma per il fanciullo abbandonato, o che, più che abbandonato, riceve nelle stesse pareti domestiche il nutrimento alla colpa e al libertinaggio, la possibilità e l'urgenza di provvedere risulta evidente, anzi s'impone, imperocchè l'alcool dei pravi esempi eccitando la sua tenera fibra psichica, altera la funzione dinamica e statica del bene, e dà origine alla paralisi progressiva che l'uccide moralmente.

Indugiare in questo caso a portarvi rimedio equivale a rendere, dopo, vana ogni opera riparatrice e creare degli spostati che sono di peso, di obbrobrio e di danno a se stessi ed agli altri.

La statistica dimostra, purtroppo, come i fanciulli, cresciuti in ambienti pervertiti, sieno refrattari ad ogni ben'inteso proposito, incuranti delle esor-

tazioni, freddi alle minaccie; esseri barcollanti oggi sulla strada del disonore, domani ospiti dei manicomi e delle carceri.

Bisogna squarciare i veli che nascondono le scene pietose di taluni drammi della vita, per intendere di che sangue e di che lagrime sono le lagrime e il sangue di non pochi di codesti derelitti.

Alla stessa guisa come si pratica presso le cliniche ospitaliere, nel riformatorio moderno s'indagano e si studiano i motivi interni ed esterni, lontani e prossimi, che hanno alterato lo stato etico del fanciullo, ed in corrispondenza ad essi — tenuto conto delle variabili circostanze positive e negative — la terapia correzionale prende a combattere soggettivamente, individuo per individuo, nelle sue diverse fasi, il male. Mediante ciò si tenta il risanamento delle coscienze, il quale, mentre in linea diretta giova a porre il fanciullo in condizione di apprezzare il valore dei fatti; indirettamente interessa altresì la collettività perchè collo scemare il numero degli inadatti alla convivenza normale, scemano i pericoli e i danni delle azioni antimorali ed antigiuridiche.

Ho accennato, fra gli elementi di studio del fanciullo, alle circostanze variabili (tempo ed ambiente), e su queste di preferenza mi soffermo perchè interessanti il trattamento educativo.

Il tempo con le sue vicende evolutive, imprime ad un popolo delle caratteristiche, le quali segnano appunto, nel cammino dell'umanità, le tappe del progresso.

Le idee, i sentimenti, i costumi di una generazione differenziano dalle idee, dai sentimenti e dai costumi di quella che l'ha preceduta o che la segue; epperò l'uomo, la famiglia, il consorzio sociale hanno un modo di pensare, di sentire e di agire speciale all'epoca storica alla quale essi appartengono. Nessuno potrà negare che il fanciullo dei nostri giorni sia diverso dal fanciullo di mezzo secolo fa, o, molto meno, di venticinque anni sono.

Attraverso ai forti mutamenti avvenuti in tutte le correnti del sapere e al meraviglioso diffondersi delle invenzioni, delle scoperte, delle industrie e dei commerci, il cervello ed il cuore dei nostri figli vedono, sentono e praticano una vita a noi in altri tempi ignorata e che forse non sappiamo del tutto oggi comprendere. Com'è possibile pertanto di fronte ad un mondo così nuovo, nel quale il fanciullo si agita col corpo e con la mente, provvedere alla sua educazione e, molto più, alla sua riforma con metodi ed usi che risentono dei vecchi pregiudizi o che ricordano scuole e filosofi lontani? No: la conoscenza dell'uomo fanciullo nella sua parte fisiologica, come nella sua struttura psico-mentale, è un lato della questione educativa — il lato naturale —; l'altro lato, il più importante perchè chiarisce e completa la questione stessa, è l'esame dei contatti e dei contrasti che il fanciullo ha coll'ambiente sociale: cioè il lato umano.

Pregio perciò di un buon riformatorio è il sistema che mette in armonia le sagge teorie educative con gli insegnamenti pratici che l'esperienza

studiosa ci offre — che, con logico e razionale obiettivo, attua un programma il quale stia egualmente lontano da esagerate tendenze restrittive come da imperdonabili indulgenze — e che sappia soprattutto, infine, trattare il fanciullo secondo ce lo dà la vita, e non quale la fantasia ce lo rappresenta.

Chiudo questa prima parte col notare che una legge dello stato, da poco sanzionata dal Re, viene ad inaugurare, in relazione a questi principî, una vasta riforma nei nostri istituti correzionali. S. E. il presidente del Consiglio dei ministri, l'on. Giolitti, ha voluto legare il suo nome ad un'opera che, sotto modeste apparenze, racchiude e serba un altissimo ideale civile, imperocchè migliorare il fanciullo, che è il padre dell'uomo, significa formare il buon cittadino, e mercè i cittadini probi, sorgono le famiglie oneste e si ha una patria moralmente grande.

I capisaldi del riformatorio moderno sono:

1° una disciplina moralizzatrice;

2° un'istruzione intellettuale e professionale;

3° un'educazione fisica.

I. Disciplina moralizzatrice.

In corrispondenza alle considerazioni esposte, logica è la deduzione che la riforma dei giovani traviati implichi due distinti tempi: nel primo occorre un lavoro di disfacimento della vecchia individualità morale del fanciullo: nel secondo un'opera di edificazione, creando nel fanciullo una nuova coscienza.

Tanto nell'uno, quanto nell'altro di questi due differenti momenti educativi, si richiede una disciplina che, senza perdere il suo carattere morale, agisca energicamente con fermezza su tutte le funzioni che hanno raccordo con la mente e col cuore dei giovani e risponda ai bisogni, alle tendenze ed ai progressi dei tempi nuovi.

Si tradirebbe lo scopo dell'istituzione, qualora una tolleranza, una parzialità, una debolezza colpevole suggerisse la benchè minima deviazione da quella linea di condotta per cui l'educatore assume, di fronte alle famiglie ed al paese, la responsabilità dei suoi gravi doveri.

Questa disciplina forte e moralizzatrice il riformatorio moderno la trova in quell'ordinamento di atti e di aspirazioni per cui il sentimento dell'*amore* si unisce col sentimento del *timore*, l'uno e l'altro così bene compenetrati in una misurata educazione militare.

Se tale disciplina, come l'esperienza dimostra, conferisce all'indirizzo generale dell'istituto correzionale una impronta di serietà e produce, con l'attivo scambio di comandi e di ubbidienze, un dignitoso senso di doveri e di diritti, essa come forza e funzione correttiva sviluppa un intenso prestigio che rende proficuo il nobile e delicato magistero dei gastighi e delle ricompense. E in questa missione esplica non solo i caratteri particolari

delle sue tendenze e dei suoi fini, ma pone in rilievo altresì le qualità tecniche di coloro che sono preposti alla vigilanza ed all'educazione della gioventù, pei quali, apro una parentesi, più che una raccolta di massime scientifiche, necessita uno spirito acuto di penetrazione, un tatto speciale, un perseverante studio dei fenomeni che attraversano ogni giorno, ogni ora il quadro della vita giovanile.

Un'azione buona, o, viceversa, un'azione cattiva, al lume delle considerazioni teoriche, richiamano una data ricompensa, od un dato gastigo. Ma le stesse azioni, sottoposte all'esame concreto delle cause e delle circostanze, nelle quali si svolsero, diminuiscono od aumentano la misura proporzionale del merito o del demerito; acquistano cioè il loro giusto valore.

In rapporto a ciò il riformatorio moderno guarda di conseguire lo scopo che la lode o il biasimo, il premio od il gastigo rappresenti un tanto di bene od un tanto di male che, secondo la diversità dei temperamenti organici e morali dei giovani e della loro età e condizione sociale, meglio risponda ai criterî di una giustizia equa.

Fu errore di un tempo il confidare nei gastighi secchi e profusi per ottenere l'emenda di un'anima traviata, quasichè i colpi assestati senza posa e senza metro avessero, contro le leggi fisiche e morali, la potenza di annientare, comprimere e mutare la materia ed il sentimento.

La meccanica applicata al gastigo, provoca la paura per il dolore fisico che procura il maleficio, non già il convincimento intimo e compreso che la trasgressione urta con la legge e col dovere. Cosicchè i giovanetti, posti su tale falsariga, cercano con menzogne, con malizia, con segreti concordati l'impunità agli atti reprensibili. « *Parere e non essere* »: ecco la pania invischiata dove si adagia, con voluttà, la coscienza in formazione del fanciullo.

Serbata al gastigo la sua aureola educativa, noi abbiamo procurato, con affettuosa cura, di richiamare tutti alla schietta e decisiva intonazione della morale abituandoli anzitutto ad essere amici della verità, tanto che nei locali del nostro istituto un motto ammonisce e fa arrossire « Chi mentisce è vile »: motto che ripetuto e commentato fra i ricoverati ha fruttato il compiacimento di eccellenti risultati nei riguardi disciplinari ed educativi.

E questo motto, nella sua laconica semplicità, attirò l'alta attenzione di Sua Maestà la Regina nella recente visita, la quale, considerandone, con acuto pensiero, la morale significazione, volle manifestarmi il suo prezioso assentimento dicendomi: « Ben detto, perchè la bugia è il primo gradino alla colpa ».

Riserbandomi in occasione più opportuna di dimostrare con dati di fatto l'esposto assunto, mi limito d'indicare che nello scorso anno si ebbero:

Infrazioni	semplici	N. 325
	qualificate	» 266

Punizioni	ammonizioni	N.	150
	privazione di ricreazione	»	100
	cella semplice	»	140
	cella di rigore	»	201

Secondo le disposizioni ministeriali, anche in quest'anno si raccolsero le notizie circa i minorenni usciti nei due anni precedenti a questi e cioè durante gli esercizi 1900-1901 e 1901-1902.

Dalle informazioni ricevute dalle autorità municipali e di pubblica sicurezza risulta che gli usciti nel 1900-901 serbano la seguente condotta:

Minorenni che rimasero fino ad 1 anno nel riformatorio	buona	N.	8
	mediocre	»	3
	cattiva	»	1
Minorenni che rimasero fino a 2 anni nel riformatorio	buona	»	8
	mediocre	»	3
	cattiva	»	4
Minorenni che rimasero fino a 3 anni nel riformatorio	buona	»	15
	mediocre	»	6
	cattiva	»	7
Minorenni che rimasero oltre 3 anni nel riformatorio	buona	»	15
	mediocre	»	4
	cattiva	»	5

Morti .... N. 2.
Non si ebbero notizie di .... » 8.

e gli usciti nel 1901-1902

Rimasti fino ad 1 anno nel riformatorio	buona	N.	9
	mediocre	»	5
	cattiva	»	8
Rimasti fino a 2 anni nel riformatorio	buona	»	9
	mediocre	»	3
	cattiva	»	5
Rimasti fino a 3 anni nel riformatorio	buona	»	6
	mediocre	»	6
	cattiva	»	4
Rimasti oltre i 3 anni nel riformatorio	buona	»	15
	mediocre	»	4
	cattiva	»	6

Morti .... N. 1
Non si ebbero notizie di .... » 29

La classificazione statistica, come sopra, è stata eseguita allo scopo di poter dedurre i rapporti esistenti fra la durata del ricovero e l'emenda dei giovanetti.

Però una tale ricerca, per le molte e complesse questioni ch'essa racchiude, rispetto a cose ed a persone, presenta delle difficoltà tecniche le quali meritano serio e diligente lavoro di osservazioni e di esperienze. E poichè, in fatti, precisare il limite oltre al quale il riformatorio agisce in senso negativo, sarebbe la soluzione di un quesito importantissimo d'indole sociale, economica, morale e di giustizia, così ritengo che si dovrebbero dai pratici estendere le indagini intorno ad esso coll'affermare anzitutto i punti categorici di studio e di raffronti: punti che, secondo me, consistono da una parte nelle condizioni individuali di età, fisico, indole, origine, ecc. dei minorenni, e dall'altra, nell'azione qualificativa e quantitativa che il riformatorio è in grado di produrre circa gli effetti educativi e disciplinari.

II. Istruzione intellettuale e professionale.

La sola disciplina moralizzatrice non basta a dare consistenza all'educazione del fanciullo. È duopo quindi sussidiarla con una istruzione civile ed industriale, la quale, provvedendogli da una parte i mezzi per conoscere da sè, senza intermediarî, i doveri ed i diritti e, dall'altra, la maniera di poter fronteggiare i bisogni dell'esistenza, maggiormente lo rafforzi e lo mantenga nell'indirizzo qui impartitogli.

Però in questo il riformatorio moderno evita, con senso pratico, quanto possa parere esagerato e soverchio in relazione alle condizioni sociali dei nostri ricoverati.

Allargare di troppo il programma su questo titolo sarebbe lo stesso che scalzare il carattere originario dell'istituzione e di sollecitare, al contrario, maggiormente non poche famiglie a collocarvi senza legittimi motivi i propri figli, contente di poter addossare allo Stato i pensieri e le spese per il loro mantenimento e per la loro educazione. Oltre a ciò un' istruzione intellettuale e professionale estesa verrebbe a creare una superiorità non ammissibile di fronte alle altre istituzioni pie ed a moltiplicare aspirazioni e bisogni in una classe sociale che, nelle odierne contingenze del mercato della mano d'opera, stenta a procurarsi impiego e lavoro.

In questo istituto vi sono le classi elementari secondo i programmi governativi - una classe superiore per i licenziati dalla quinta - l'insegnamento del disegno - quello della musica, e le scuole di arti e mestieri.

Inoltre i giovani di famiglie agiate possono, a proprie spese, con professori di fiducia, proseguire gli studi classici secondarî.

Scuole elementari.

Nello scorso anno le classi elementari furono frequentate in media:

la prima da	N.	42	scolari
la seconda da	»	66	»
la terza da	»	37	»
la quarta da	»	27	»
la quinta da	»	9	»

La classe superiore di complemento ebbe 10 allievi.

Negli esami di promozione, di proscioglimento e di licenza si ebbero i seguenti dati:

Promossi	dalla prima	alla seconda	N.	33
Id.	id. seconda	alla terza	»	54
Id.	id. terza	alla quarta	»	25
Id.	id. quarta	alla quinta	»	23
Licenziati	id. quinta		»	7

Di fronte a questi lusinghieri risultati non posso che rallegrarmi con gli egregi maestri signori Cesari Luigi e Don Giovanni Baisi, ai quali è dovuto esclusivamente il merito di questo fatto.

Scuola di disegno.

Frequentarono il corso 32 giovani. È da avvertirsi che a tale speciale insegnamento sono ammessi coloro, che, oltre avere buoni punti in condotta, mostrano delle speciali attitudini artistiche e, di preferenza, si scelgono gli allievi della scuola di plastica e d'intaglio, che è una delle più fiorenti istituzioni industriali del nostro riformatorio.

Quantunque gli alunni della scuola di disegno fossero, in buon numero, privi di tecniche cognizioni, le prove da essi date ci confermano quanta sollecitudine ed intelligenza vi abbia dedicate l'ottimo prof. Cristofari, il decano degli insegnanti di questo istituto.

Scuola di musica.

Il concerto musicale del riformatorio, che nei passati anni godeva buon nome, venne, per motivi disciplinari, sciolto, e si dovette nello spazio di pochi mesi riordinarlo con intendimenti serî e proficui. Oggi l'istituto conta una banda di 32 musicanti effettivi e di 28 allievi in esperimento. Il maestro sig. Strenta che v'impiegò la sua conosciuta capacità e fatiche straordinarie può essere soddisfatto di avere avviato all'arte, formandone buoni suonatori, dei giovani che serbano di lui cara memoria.

Grande influenza esercita sull'opera educativa la melodia dei suoni: essa immobilizza lo spirito in una contemplazione soavissima d'immagini belle e commuove sempre, ora con le note della gioia, ora con le note del dolore.

Facilitare con maggiori sovvenzioni questa scuola, che apre ai giovani una carriera nell'esercito e nell'armata e che assicura ai medesimi un lucro sussidiario nelle ore libere concesse dalle rispettive professioni, è il voto che io faccio con speranza di ottenere dal Governo centrale favorevole aiuto.

Scuole industriali.

Nell'istituto sono presentemente:

1.°	una scuola	d'intaglio e plastica con	N.	24	allievi
2.°	»	» falegnami	»	48	»
3.°	»	» fabbri-ferrai meccanici	»	46	»
4.°	»	» sarti	»	38	»
5.°	»	» calzolai	»	34	»
6.°	»	» seggiolai	»	24	»

Precipuo scopo di codeste scuole è di cooperare a fortificare la volontà, l'amore al lavoro, insegnando in pari tempo a ciascun allievo l'arte e il mestiere prescelto. L'idea speculativa è affatto sconosciuta dall'amministrazione in quanto che nel momento in cui potrebbesi profittare dell'abilità acquistata, durante il tirocinio, dai giovani operai, costoro vengono in generale restituiti ai parenti, poichè si presuppone raggiunto dai medesimi il fine voluto dalla nostra istituzione. È facile, dopo ciò, argomentare la fatica, l'abnegazione e la responsabilità dei maestri che sopraintendono allo indirizzo professionale, posti, come sono, nella condizione di dovere, quasi ogni giorno, incominciare per il continuo movimento di entrata e di uscita l'insegnamento dell'arte.

Ciò nonostante, i signori maestri ci accertarono ancora una volta quanto in essi sia oltremodo sentita la nobiltà di un ufficio, in cui sono felicemente congiunte la sodisfazione di un adempiuto dovere e la compiacenza che del loro premuroso interessamento serbano viva gratitudine i giovani allievi. E ne abbiamo di questo una prova nelle lettere e cartoline che vengono inviate spesso, in occasione di ricordevoli avvenimenti, dai corrigendi usciti dall'istituto, i quali non si stancano di rammentare con effusione i loro antichi e beneamati maestri.

Possa, nelle vicende non sempre dolci dell'esistenza, questo ricordo essere per i giovani il lievito che li animi a mantenersi ovunque all'altezza della educazione ricevuta. e per i maestri il conforto superiore ad ogni premio, l'ambizione più alta e cristiana, che consiste nel procurare, con sentimento altruistico, il bene degli umili e dei bisognosi di morale conforto.

III. Educazione fisica.

Scuola di ginnastica ed esercizi militari.

All'educazione fisica dei giovani il programma del riformatorio moderno assegna, giustamente, una parte notevole, riconoscendosi che la sanità del corpo conferisce in modo efficace al vigore delle forze intellettuali e morali.

Il fanciullo che vede brillare sul volto dei suoi coetanei il sorriso della gioconda primavera, mentre sul suo, a causa di un organismo sofferente e difettoso, ombreggiano le linee di una precoce infelicità, non è umano che possa emulare i compagni nelle lucide e coraggiose iniziative della mente e dell'anima.

Nel nuovo indirizzo dell'istituto venne quindi data una notevole importanza alla scuola di ginnastica ed agli esercizi militari, non che alle passeggiate mensili da compiersi in generale verso località attraenti per bellezze naturali o per memorie storiche o per interessi industriali. Nel decorso anno, mercè l'interessamento del prof. sig. Ghignola e dell'assistente sig. Serafini, le manovre ginniche e militari ebbero un largo e razionale sviluppo; e le marce eseguite nei diversi luoghi produssero vantaggi istruttivi ed educativi.

Le regole d'igiene circa la nettezza della persona, la pulizia dei locali, la buona conservazione del vestiario, la vigilanza sul cibo, la preservazione dalle malattie infettive vennero gelosamente osservate.

Del pari il trattamento sanitario per i giovanetti ammalati nelle nostre sale d'infermeria non ha lasciato nulla a desiderare.

Di ciò va data una parola di lode al benemerito sanitario di questo istituto, il cav. Ercole Ferrari, che impiega l'opera sua con scienza e carità.

Ed ora a voi, giovani, la parte finale del mio discorso; a voi che formate una delle più care ed ambite preoccupazioni della mia vita — a voi che del mio affettuoso lavoro mi auguro sarete speranze oneste della famiglia e del paese.

Non potete immaginare come io senta doppiamente l'orgoglio di essere il vostro direttore in questa festa del pensiero e del cuore, nella quale, circondati dalle maggiori autorità del governo, della provincia, del comune, dai rappresentanti del valoroso esercito, dalle associazioni nazionali, dalle scuole e da distinte signore ed eletti signori, voi rappresentate una importante questione sociale.

L'augusta visita dei Reali d'Italia che si degnarono giorni sono di onorare l'istituto, la simpatica manifestazione odierna, più che un atto di benevolenza sovrana, più che un'espressione di signorile cortesia, affermano quanto stia a cuore del Re e del popolo la nostra istituzione e quanta considerazione hanno essi per voi, ove voi sappiate rendervi degni del loro amore.

La società non crediate pretenda da voi grandi cose: essa desidera e spera di potervi accogliere, soprattutto buoni, sotto la bandiera del dovere e dell'onestà.

Ecco perchè nelle mie conferenze e nelle mie conversazioni io vi ho spesso ripetuto che per vincere le dolorose, ma legittime ripugnanze dei vostri parenti e dei galantuomini era necessario dapprima diventare incondizionatamente buoni. La bontà vi ricongiungerà al bacio delle vostre palpitanti madri, la bontà vi procurerà la stima, l'affetto e l'aiuto degli onesti — la bontà farà crescere nei vostri petti probe e generose idee.

Che cosa giovano il sapere e la forza, se queste qualità non sono contenute in un'anima buona?

La storia ci ammonisce

Or dunque buoni io vi voglio anzitutto e per essere tali bisogna, appena entrati in questo asilo educativo, abbattere il vostro vecchio edifizio morale buio, laido e sciupato dal vizio e lavorare assiduamente ad apparecchiarne un altro bianco, pulito e materiato con sensi di virtuosità. Certo arduo e paziente è l'impegno prima di giungere dalle fondamenta al tetto; molte e di ogni genere sono le incertezze.

Evvi in principio la riluttanza a sbarazzarsi dalle cattive abitudini e dal

ricordo di pregiudicati amici; poi la resistenza che oppongono le passioni incatenate da forme seducenti, ed appresso lo sciopero dell'attività dello spirito e della volontà; cause tutte queste contrarie e repulsive che ingombrano, arrestano e contendono ogni proficua fatica.

Però « volere è potere ».

Siate quindi pronti a tutto pur di conseguire lo scopo che dovrà decidere del vostro avvenire. — Credetelo, miei cari, senza sacrifizi non vi è lotta, come senza contrasti non è possibile la conquista e la vittoria del vero: perciò non vi spaventi nè vi dissuada la lunghezza tribolata dell'impresa. Calmi, fidenti e pieni di abnegazione nella disciplina che vibra, con equa armonia, la nota dell'amore con quelle della severità, accompagnatevi meco in questo cimento di demolizione e di riedificazione. E allorchè ultimato il lavoro, senza infortuni o sdegnose viltà, contemplerete dall'alto la casa nuova, bella di luce morale, un senso di compiacimento entrerà nell'animo vostro per aver compiuto, con operoso ardire e in nome di una santa idea, la redenzione della vostra coscienza.

E vorrei fosse domani la data che segnasse un tale trionfo e lo vorrei per tutti voi, onde vedervi liberi da ogni giogo, ed allineati sul terreno delle lotte giornaliere, combattere, armati da un misurato senso dei vostri diritti, per la conquista dignitosa del vostro benessere, e lo vorrei ancora ad onore del nostro paese, che, trasportando in plaghe straniere le esuberanti forze del lavoro, freme ed ambisce di non essere secondo, nella civiltà dei costumi, alle nazioni sorelle.

Si, cari giovani, questo nostro cielo attraente per incanti di natura e di aure benefiche, questa storica terra di antiche e gloriose fortune sente il bisogno di affacciarsi ai suoi nuovi destini fortificata con un'anima di moralità, per cui si avviva e si eterna la religione del dovere nelle pacifiche e feconde virtù private e pubbliche.

E fra queste virtù lasciate che io vi ricordi, o giovani, quella della gratitudine verso coloro che, lontani o prossimi, furono artefici della patria italiana.

La nostra esistenza è moto: l' inerzia ne segna la morte; ma di ogni spenta vitalità la più abbominevole per l' individuo, come per un popolo, è quella che abbruna il palpito del patriottismo: quella che rende i cittadini di oggi indegni della libertà conseguita dai cittadini di ieri, a prezzo di sangue sparso sui campi delle battaglie o stillato dai santificati capestri.

Leggete e meditate, o giovani, nelle ore del riposo, le pagine del nostro risorgimento nazionale, ove scorre calda e generosa l'onda dei tentativi infelici e degli eroici ardimenti e dove echeggia schietta la fede fra popolo e Re.

Da quelle cronache di speranze, di sacrifizi, di lotte e di vittorie esce una voce di ammonimento che vi dice: voi, che avete una patria unita e forte, procurate che i vostri slanci del pensiero e dell'azione sieno rivolti al progresso civile delle idee, all'emulazione, alla formazione morale del carattere,

onde da ciò esca salda la grandezza economica e politica di questa Italia per la quale abbiamo dato, in tempi calamitosi, tutto: gioventù, averi, vita.

E a questa voce che sale dai sepolcri dei nostri padri risponda la voce vostra con una solenne promessa, che voi saprete sempre ed ovunque la missione del dovere vi chiamerà, umili o grandi, come cittadini, come operai, come soldati, essere degni delle memorie, che hanno, con devozione inseparabile, consacrato nei cuori italiani l'immagine immortale della patria e del Re.

F. Forni

ISTITUTO PEDAGOGICO FORENSE

MILANO

L'istituto pedagogico forense è il primo, nel paese e fuori, che sorge col doppio intento preciso di curare la selezione e l'educazione dei minorenni traviati e delinquenti, e dare, in servizio della giustizia, un giudizio competente e obiettivo sul discernimento con cui possono avere operato.

Al primo scopo provvederà coll'accogliere immediatamente, e senza formalità di sorta, i giovanetti traviati e delinquenti, che le autorità e i privati cittadini vi possono condurre; col trattenerli per un periodo vario di tempo nell'istituto stesso, allo scopo di istruirli, e specialmente di ridestare e rafforzare nel loro animo ogni sentimento buono, morale, religioso, civile, e quindi collocarli al lavoro fuori dell'istituto, sempre però sotto la sua sorveglianza. L'istituto sarà, insomma, verso di essi, quello che dovrebbe essere per loro, la famiglia.

Al secondo scopo provvederà col sottoporre ogni ricoverato ad un completo e competente esame psichiatrico, al quale, segnato su apposite *carte biografiche*, potrà ricorrere, in caso di bisogno, la giustizia. Lo stesso farà per quegli altri minorenni che, a tale fine, gli fossero indirizzati dall'autorità giudiziaria o da privati cittadini. Fornito di sale apposite per questi studi, e apposito archivio, potrà divenire una specie di *collegio peritale gratuito* e condurre all'abolizione dei periti di difesa e di accusa con grande vantaggio e maggiore speditezza della giustizia.

Che l'istituto riempia una lacuna deplorevole della nostra educazione sociale e risponda ad una necessità urgente, non c'è bisogno di fermarsi a dimostrarlo. Si nota e si deplora da tutti l'aumento spaventevole della delinquenza dei minorenni; ma nessuno davasi pensiero di cercarli, questi piccoli traviati; nessuno stendeva loro la mano per trarli dalla mala vita, ed educarli al bene. Appena, anzi, messo il piede in fallo, e guadagnatosi comunque il nome di *discoli* o di *ladri*, sono respinti indistintamente da

tutte le istituzioni della nostra città, non meno che dagli esercenti le industrie ed il commercio, e diviene per loro fatale continuare nel male, per finire al riformatorio od al cellulare.

La Commissione pedagogica forense, composta di persone di ogni classe e di ogni partito, con lodevole accordo, si propone di rimediare fin dove è possibile a questo male e a questa imprevidenza.

Annunciò il suo proposito al pubblico con una conferenza del dott. Ellero al teatro filodrammatici: continuò lo studio del problema con un inchiesta del professore Martinazzoli sui minorenni al carcere e con altri mezzi occasionali.

La cittadinanza rispose generosamente al suo appello, e, oltre alcune offerte subito raccolte, concesse alla Commissione i rifiuti della casa, dai quali, dopo un lungo lavoro di organizzazione, la Commissione ritrae ora un vantaggio netto di circa 16 mila lire, pur tacendo che vivono di quella beneficenza 40 persone che lavorano per la raccolta e la cernita dei rifiuti stessi.

Frattanto iniziò direttamente l'opera sua a favore dei minorenni traviati e delinquenti, raccolti dalla strada o dal carcere, e, avuta l'adesione generosa di alcuni industriali, commercianti e capi mastri, molti collocò al lavoro, altri ammonì, ed altri fece ritirare nei riformatorî od in altri istituti, aiutata in questo dal Governo e dalle rispettive direzioni. Il risultato fu assai confortante, poichè di 600 traviati di cui ebbe ad occuparsi durante il biennio 1902-903, una buona metà si mantenne e prosegue onestamente nel lavoro.

Incoraggiata da questi risultati, la Commissione si convinse ben tosto della necessità di aprire un istituto per questo scopo, pur tenendo fermo anche l'altro del giudizio psichiatrico, pel quale solamente la Commissione si era in origine costituita, dietro invito dell'avv. Camillo Cavagnari.

La famiglia dei fratelli Tornaghi, saputo di questo intento della Commissione, offerse, per mezzo dell'arch. A. Campanini, un'area adattatissima sotto ogni aspetto — l'ortaglia che ha l'ingresso da via Bellini — a prezzo di favore.

Ciò fu un nuovo incoraggiamento per la Commissione, che si rivolse alla cassa di risparmio, domandando i mezzi per l'erezione dell'istituto.

Questa, per mezzo della sua Commissione centrale di beneficenza, deliberò, per l'erezione, il concorso di L. 100.000, a condizione che l'istituto venisse eretto in *ente morale*; ciò che sarà ben presto conseguito, essendo già avviate le pratiche richieste.

Ma il concorso — per quanto cospicuo — della cassa di risparmio non basta, occorrendo, tra l'acquisto dell'area e la costruzione dell'edificio, la somma di circa 300 mila lire. Per raggiungere questa cifra, la Commissione si rivolge fiduciosa agli enti morali e altri istituti di credito della città, alle grandi imprese dell'industria e del commercio; quindi anche ai privati

cittadini, poichè l'istituto, diretto a diminuire la delinquenza nei minorenni, è opera di previdenza e di tutela non solamente della proprietà e delle persone delle grandi istituzioni, ma ancora del privato cittadino.

Tutti perciò contribuendovi fanno opera non solamente buona e di decoro alla città, ma eziandio di vantaggio e di sicurezza per se medesimi.

Gli oblatori saranno distinti in tre categorie:

I. dei *soci fondatori*: quelli che offriranno una volta tanto non meno di 10 mila lire.

II. dei *soci benemeriti*: quelli che daranno almeno lire mille.

III. dei *soci contribuenti*: quelli che offriranno almeno lire cento.

I nomi dei soci fondatori e benemeriti verranno ricordati, con apposita lapide, nell'atrio dell' istituto.

Quelli dei soci contribuenti, stampati in apposito volume da conservarsi nell'archivio dell' istituto stesso.

I soci *fondatori e benemeriti* acquistano il diritto di intervenire all'assemblea che, secondo lo statuto, sarà convocata ogni anno per la vigilanza e il miglioramento dell' istituto pedagogico forense.

Il Presidente
Prof. ANTONIO MARTINAZZOLI

Vice-Presidenti

Dott. Lorenzo Ellero | Dott. Guglielmo Tedeschi

Segretario generale
Don Torquato Geronimi

Vice-segretario
Dott. Eugenio Medea

Segretario contabile
Ragioniere Anteo Finali

Consiglieri

1 Algeri dott. Giov., direttore del manicomio di Monza
2 Belloni Luigi, capomastro
3 Bertarelli cav. dott. Ambrogio
4 Bassi dott. Ercole, consigliere di appello
5 Colciati Ambrogio
6 De Vincenti cav. dott. Angelo
7 Fornari prof. cav. Pasquale
8 Franceschini dott. Carlo, rett. del riformatorio di Milano
9 Gatti dott. Giovanni
10 Gonzales cav. dott. Edoardo
11 Greppi conte Carlo Emanuele
12 Longhi avv. Pietro
13 Marcora avv. Speri
14 Redaelli dott. Giuseppe
15 Riva dott. Enrico, cappellano delle carceri
16 Verga cav. dott. Giov., direttore del manicomio di Mombello
17 Visconti prof. cav. Luigi

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Società di patronato pei liberati dal carcere. — Siamo lieti di constatare l'ottima impressione prodotta dalla circolare diretta il 25 novembre scorso [1] dalla direzione generale delle carceri ai prefetti del regno su questo importantissimo ramo della pubblica beneficenza.

E poichè tale circolare fu riprodotta in succinto e per esteso dai principali periodici stranieri ed italiani, ci compiacciamo segnalare, tra quelli, l'autorevole « Revue pénitentiaire » e ricordare, tra questi, « La Scuola positiva » alla quale porgiamo vive grazie pel suo benevolo commento, che qui appresso riportiamo:

« Notevole, come espressione di una *tendenza*, la circolare seguente, la « quale, se per le ragioni lealmente riconosciute non potrà certamento can- « giare la situazione, anche perchè — si potrebbe aggiungere — mancano « tra noi i costumi anglo-sassoni, che danno rigogliosa vita ai *patronati* in « Inghilterra ed agli Stati Uniti, la circolare - dicevamo - significa intanto « che il governo, una buona volta avverte certi bisogni della difesa sociale, « pur non provvedendo ancora con adeguati mezzi alla loro sodisfazione. E « significa sopratutto che lo slancio nuovissimo dato con tanta universa « lode al rinnovamento dei nostri sistemi carcerari, da quando alla dire- « zione generale delle carceri sta il comm. Doria, è uno slancio che non « si affievolisce. Ed anzi la miglior parte della circolare è proprio quella « costituita dall' ultimo periodo d' essa ».

Questo insolito soffermarsi della stampa scientifica, fuori e dentro il paese nostro, sopra un fatto ordinario, qual' è in effetti una circolare ufficiale, dimostra all'evidenza che l'amministrazione delle carceri segue la via che le è tracciata dai moderni postulati del diritto penitenziario ; ciò che constatiamo con vero compiacimento.

Nuovo regolamento pel servizio di identificazione a Rio Janeiro. — Il fascicolo V-VI dell' " Archivio di psichiatria „ dà notizie di questo nuovo regolamento della Repubblica brasiliana, del quale riproduciamo i seguenti articoli più importanti:

Art. 57 - L' identificazione sarà eseguita secondo i sistemi attualmente in uso presso le nazioni più progredite e, giusta il modello del registro generale annesso al Regolamento, dovrà contenere:

a) esame descrittivo (ritratto parlato);
b) note cromatiche;
c) osservazioni antropometriche;
d) segni particolari, cicatrici, tatuaggi;
e) impronte digitali;
f) fotografia di faccia e di profilo.

Questi dati nella loro totalità sono subordinati alla classificazione *dattiloscopica,* d'accordo col sistema istituito dal sig. G. Vucetich, conside-

[1] Bollettino ufficiale delle carceri — anno 1904, pag. 340.

randosi " per tutti gli effetti le impronte digitali come la prova più efficiente e positiva di identificazione dell' individuo, e dando alle stesse la supremazia sulle altre osservazioni che varranno a corroborarle. „

Art. 58 - Le misure saranno prese conforme al metodo di A. Bertillon, adottandosi per l'esame descrittivo e per i segni particolari, cicatrici, tatuaggi, il sistema denominato " Provincia di Buenos-Ayres. „

Art. 60 - I servizi del gabinetto si estenderanno, oltre a quelli di statistica e delle informazioni giudiziarie:

1°) alla identificazione di tutti i detenuti di qualunque età, sesso, condizione sociale, eccettuati i detenuti per affari amministrativi, per motivi non criminali, le prostitute, ed in generale le donne per infrazioni alla morale pubblica, gli accusati di delitti politici, di duelli senza ferite, di reati puramente particolari e di contravvenzioni, meno quelle di cui al libro 3°, capitoli XII e XIII del codice penale;

2°) alla identificazione di cadaveri sconosciuti, prima di procedere all'autopsia;

3°) alla fotografia del luogo in cui si effettuò il delitto, quando esistano tracce e la si creda necessaria.

Il servizio d' identificazione sarà segreto, essendo espressamente proibita l'esposizione al pubblico dei ritratti e delle cartelle di qualsiasi classe. Solamente alla polizia del distretto, delle provincie, od alla polizia straniera, ai procuratori della repubblica ed ai magistrati si potranno rilasciare certificati, ritratti o prove d' identificazione.

Quando un condannato avrà terminato di scontare la pena, sarà presentato, prima d'essere rilasciato, al gabinetto d' identificazione per le occorrenti registrazioni.

Art. 64. - Pel regolare servizio il gabinetto sarà suddiviso in tre sezioni distinte:

a) sezione d' informazioni e statistica;

b) sezione d' identificazione;

c) sezione fotografica.

Art. 67. - Spetta al capo del gabinetto di:

1°) rimettere, ogni settimana, al capo di polizia una particolareggiata relazione sul movimento avvenuto, indicando le misure che dovranno prendersi onde correggere le irregolarità e le imperfezioni che si riscontrassero nell'andamento del servizio;

2°) procurare di estendere nel paese i sistemi d' identificazione più semplici e più perfetti, cooperando nel *generalizzare l'adozione del sistema dattiloscopico*, in modo da stabilire un servizio regolare di permuta di cartelle ed assicurando così, in tutte le provincie, l'efficacia delle pene comminate contro i recidivi ed i violatori abituali del codice penale;

3°) mantenere strette relazioni coi gabinetti esteri, specialmente con quelli del Rio della Plata, della Spagna, del Portogallo e dell' Italia, e promuovere lo scambio internazionale delle cartelle, sia *antropometriche* che *dattiloscopiche*, e di tutte le altre informazioni, che possano tornare utili alla polizia per prevenire o reprimere i delitti.

***

La criminalità in Rumania. — Da uno scritto testè pubblicato con questo titolo dal sig. Negresco negli annali della *Société de médecine legale* di Parigi, rileviamo che il sistema penitenziario in Rumania è abbastanza dolce, poichè colà non esiste la pena di morte, nè la deportazione. Secondo l'A. i risultati non sono però molto lusinghieri, poichè alla loro uscita i prigionieri diventano maestri nella loro professione, e mentre attendono una occasione propizia, danno delle lezioni ai novizi. E poichè le cattive azioni sono contagiose, così colui che entra in prigione ne esce più perverso e più feroce di prima.

La criminalità è d'una frequenza eccezionale in Rumania, dove i delitti, oltre ad essere numerosi, sono atrocemente crudeli, poichè gli assassini si servono d'istrumenti contundenti e spesso infieriscono sulle loro vittime.

L'A. propugna una repressione più severa ed il ristabilimento della pena di morte.

Il patronato per gli adulti liberati dal carcere di Milano. — L' avvocato G. P. Garavaglia, rispondendo ad alcuni articoli apparsi nei « Tribunali », nei quali il giudice Luigi Anfosso, soffermandosi a considerare la funzione dei patronati, afferma che in Italia essi non corrispondono al loro fine, dichiara non essere ciò esatto, almeno per Milano, dove le proposte dell'Anfosso sono da tempo un fatto compiuto col *patronato per gli adulti liberati dal carcere* fondato nell'anno 1879 dall' avvocato Scipione Ronchetti, ora ministro di grazia e giustizia.

La beneficenza per pubbliche sottoscrizioni, soggiunge il Garavaglia, ha fornito alla Società i mezzi di sorgere, e la beneficenza continuata, per lasciti testamentarî, per oblazioni private, e quella periodica della locale cassa di risparmio, del municipio, del Ministero dell'interno, ecc. ha proseguito a mantenerla in vita ed infine ha reso possibile da qualche anno la erezione della casa d'asilo, venendosi così a realizzare il sogno sempre vagheggiato dai fondatori dell' istituto.

Nel patronato milanese vi è un ampio stabilimento, dove i ricoverati trovano lavoro, fornito da un industriale vincolato da speciale contratto. Il patrocinato, sul lavoro che produce, corrisponde la metà del guadagno all'istituto e l' altra metà, dedottone il decimo di riserva, viene da lui percepito. Il decimo accumulato gli viene assegnato quando si licenzia dalla casa.

I lavori che vi si eseguiscono essendo di facile apprendimento, possono adattarsi ad uomini di qualunque età e condizione fisica.

I patrocinati hanno ore libere dopo la giornata di lavoro e nei giorni festivi. Alcuni si recano al lavoro in opifici, studi o negozi esterni, finchè sieno divenuti in grado di poter bastare a loro stessi.

I servizi interni sono disimpegnati dagli stessi patrocinati; ed al mantenimento della disciplina basta il semplice timore dell' allontanamento dall'istituto di colui che la infrange.

Il numero dei patrocinati è di circa 200 all'anno, poichè i mezzi dello

istituto non consentono di più, sebbene le domande di patrocinio incalzino ogni giorno, specialmente nella stagione rigida.

Il patronato di Milano non ha però potuto ancora realizzare tutti i propositi e le speranze dei suoi fondatori, quello, fra gli altri, di istituire anche una sezione per il patrocinio delle donne. L'avvocato Garavaglia confida tuttavia che, mercè quel grande aiuto di ogni istituto di carità che è la donna, non sia lontano il giorno in cui sorgerà colei che vorrà consacrare e tempo ed affetti a questo grande sacerdozio del bene.

LA DISCIPLINA

(CONTINUAZIONE E FINE *v. fasc. n. 1, Anno* XXX, *pag.* 28)

III.

L'esempio è potente molla, che dà vigorosa vita alla disciplina.

L'esempio della ferma osservanza della disciplina da parte del superiore serve ad infondere sentimenti di dovere, di attaccamento, di abnegazione nei dipendenti.

Per quanto il superiore si sforzi di nascondere, un'anche istantanea riluttanza a compiere il proprio dovere, il dipendente quasi sempre se ne accorge, e presentandosi l'occasione, spinto dal malo esempio e meno atto del primo a padroneggiarsi, incorrerà in una manifesta esitanza all'obbedire. Ora, se può a ciò indurre il dipendente, una interna riluttanza, anche fugacemente apparsa nel superiore, che avverrebbe quando il superiore desse il funesto esempio d'esitanza palese e di dovere compiuto con isforzo, di mala voglia, o peggio?

Se un capo in sott'ordine, trovandosi isolato, con un reparto di dipendenti, se la prende comoda e nicchia tanto per far passare il tempo e grida invece, strepita e si affanna al sopraggiungere d'un superiore, qualunque dipendente se ne accorge, e si persuade, che, in assenza dei superiori, possa anch'egli nicchiare.

Il malo esempio della svogliatezza esercita, sui dipendenti, un influsso assai nocevole alla disciplina, e pur troppo tali mancanze sfuggono spesso alle punizioni, perchè non conosciute, o facilmente giustificate, per la mancanza di un efficace controllo. Guai, se il sentimento fortemente radicato del dovere non sorregge i capi in sott'ordine, nei casi in cui si trovano soli e quando, pur non adempiendo al dovere, hanno molta probabilità di sfuggire alla punizione. Si dia l'esempio della puntualità nell'eseguire, non solo le cose importanti, ma pure le più piccole particolarità del servizio, ed i dipendenti faranno lo stesso. Con la certezza dimostratagli dall'esperienza, che tutti i superiori fanno il loro dovere, che da tutti i compagni suoi, essi ne esigono lo stesso scrupoloso adempimento, il dipendente acquista quella confidenza nei superiori e nel principio del dovere, da cui la disciplina è principalmente caratterizzata, e che lo porta a compiere, con animo tranquillo, l'obbligo suo.

Dannosissimi alla disciplina sono la critica e le mormorazioni, che alcuni superiori si permettono, talvolta, in presenza di dipendenti, o la noncuranza che questi possano sparlare dell'operato o delle disposizioni di superiori più elevati.

Tale difetto deve essere assolutamente evitato da parte d'ognuno, e da nessun superiore tollerato, in sua presenza, a riguardo di altri superiori assenti.

Occorre che i superiori mostrino di accettare con animo sereno, ed anche lieto se occorre, tutti i disagi inerenti al loro ufficio ed al servizio che devono compiere, senza dare il funesto esempio della palese contrarietà, della stanchezza, della noia, della stizza; manifestazioni tutte ch'essi troveranno poi riprodotte e centuplicate nei dipendenti, con difficoltà gravissime per rimuoverle e reprimerle.

Potrebbe ritenere taluno, che l'esprimere palesamente sconforto o dispetto, per qualche cosa, che, a nostro credere, per fatto d'altri superiori, non va, o ci pare non vada bene, abbia a sembrare come amore verso i dipendenti, di cui si mostrerebbe di comprendere e di compatire le disagiate o non rosee condizioni, per cattivarsene la confidenza e l'affetto.

Ma, è così breve il passo, da simili, anche in apparenza, innocue considerazioni, alla effettiva censura, è così effimera la tela di ragno che divide le oziose chiacchiere dalle manifestazioni di malcontento e dalla ribellione, che il secondare simili tendenze nei dipendenti, massime se poco istruiti e rozzi, sarebbe come un dar fuoco alle polveri; mentre l'amore di essi resterebbe sempre allo stato di vana speranza, pel malo esempio dato, per l'ineluttabilità: *dell'oggi a me, domani a te.*

Bando, adunque, alle critiche ed alle mormorazioni; procuri piuttosto ognuno di cooperare, nei limiti delle sue attribuzioni e delle sue forze, al miglioramento dei vari servizi, in modo che questi, col minor disagio possibile, rendano la maggiore utilità ricavabile; diano tutti i superiori, a tutti i dipendenti mediati ed immediati, esempio di forte volere, di pazienza, di abnegazione, dimostrando, col fatto, d'essere tutti compresi del sentimento del dovere, affermando, nell'animo d'ognuno, quella fiducia, negli atti dei superiori e dei compagni, ch'è il miglior mezzo perchè la disciplina dia i migliori frutti; da poi che, più che il precetto lungo ed iterato, può la brevità e l'efficacia dell'esempio.

Le passioni umane, conclude il colonnello Sala, sono sì forti, che non si saprebbe come altrimenti vincerle, senza - a prescindere dalle sanzioni penali pei casi di reato - speciali provvedimenti punitivi, che valgano ad imprimere un carattere d'immutabile necessità alla disciplina, con l'opera calma, serena ed imparziale dei superiori, i quali devono persuadersi che i modi fracassosi, irruenti e dispotici lungi dal mantenere, scuotono la disciplina.

Questi superiori non devono, però, essere solo proclivi a punire, ma anche a premiare, ed i due mezzi disciplinari devonsi adoperare in quel modo razionale, che consigliano l'indole dei tempi e dei popoli, la giustizia e la perfetta conoscenza dei dipendenti.

L'esercizio razionale della facoltà di punire e premiare contribuisce a conferire prestigio ai superiori, insieme:

alla valida istruzione, onde traggono origine preziose qualità di mente, di cuore e di carattere;

alla perfetta educazione, che fa rifuggire da parole e da atti che possono umiliare od inasprire;

alla dignità personale, che fa guardinghi i superiori, di quanto può nuocere al loro decoro;

alla sollecitudine benevola ed affabile, pel benessere materiale e morale dei dipendenti.

Ma i superiori devono anche essere specchio di buon esempio colla:

scrupolosa puntualità nell'adempimento di tutti i doveri;

pronta e volonterosa esecuzione degli ordini ricevuti;

intelligenza ed instancabilità nel compiere, sempre ed ovunque, gli incarichi affidati;

assoluta astensione dalle critiche e dalle mormorazioni.

Come è detto in principio, la condizione delle persone che compongono un reggimento è assai differente da quella dei degenti in uno stabilimento carcerario.

Nel primo, la grande maggioranza - se si tolgono i pregiudicati arruolati, e che pur troppo vanno aumentando ogni anno, per l'incremento deplorevole della delinquenza giovanile - è costituita da esseri normali, e però, più ragionevoli e più facilmente governabili; nel secondo invece predominano, in massimo grado, gli anormali, se si toglie la minoranza dei delinquenti d'occasione.

Ma entrambe le popolazioni, militare e carceraria, hanno di comune l'agglomerazione d'individui, diversi per indole e per capacità, che occorre governare ad una stregua largamente generale, contenere e spingere a tempo, e mantenere sempre in uno stato di coesione, più che è possibile omogenea, provvedendo ai bisogni, correggendo i difetti, oltre che degli individui, della massa, che ha atteggiamenti ed ondeggiamenti peculiari, ed una psicologia tutta sua propria.

Se, nell'esercito, la presenza dei pregiudicati - che alcuni trattatisti militari vorrebbero esclusi dall'arruolamento, od almeno confinati in Corpi speciali, per impedire l'inquinamento dei sistemi della mala vita, sovversivi d'ogni principio di disciplina - se, in esso, la riunione di tante esistenze, nel periodo in cui meno possono essere contenute le passioni umane, fatte anzi più audaci dal rigoglio della vita e dalla spensieratezza dell'età, non ancora ammaestrata dall'esperienza, rendono necessaria una disciplina severa, oltre che razionalmente educativa; anche nelle carceri e nei riformatorî, ove non tutti sono delinquenti nati o pazzeschi, ed ove, se non è sempre probabile il ravvedimento degli altri, è doverosa ogni opera di morale rigenerazione, i sani principî educativi, magistralmente enunciati dal colonnello Sala, sono da applicarsi nella maggior misura possibile.

Inoltre, l'amministrazione carceraria presiede ad istituti, nei quali, all'educazione morale e civile, è fatta larga e massima parte;

dallo stabilimento carcerario, ch'è all'ultimo punto della scala, noi rimontiamo gradatamente;

alle case di correzione, per l'espiazione delle condanne riportate dai minorenni;

agli istituti di educazione correzionale, pei giovanetti oziosi, vagabondi e diffamati per delitti, già guastati dalla luce della vita del carcere, e che non poche fatiche richiedono, per essere guariti, con una specie di rinnovazione del sangue, come a loro si conviene;

agli istituti di educazione e correzione, per i fanciulli che hanno commesso reati senza discernimento;

ed infine agli istituti di correzione paterna: veri collegi di severa educazione, quando quella della famiglia si è dichiarata ed è stata riconosciuta impotente.

Ebbene, per tutti questi compiti, per tutte queste missioni, noi facciamo voti, che, da tutti i funzionari ed agenti dell'amministrazione carceraria, maggiori e minori, superiori e subalterni, si faccia tesoro delle massime contenute in questo scritto, a perfezionamento di loro stessi, dei loro sentimenti e delle loro azioni, a miglioramento d'indirizzi e di sistemi, e per concorrere, tutti uniti e saldi, con amore, con fede e con fermezza, alla santa opera che ci è affidata.

Anche noi siamo soldati: nostro nemico è il delitto, la mala vita, nostra guerra la lotta contro di essi; e nostre vittorie saranno il rilevamento d'infelici colpevoli, la conquista di anime alla fede nell'onestà e nel lavoro!

P. C.

VARIETÀ

I tribunali dei probiviri per il commercio — Li ha istituiti la Germania con la legge del 6 luglio u. s., e sono obbligatorî nei Comuni di oltre ventimila abitanti.

Questi tribunali escludono quelli del giudice ordinario e non si occupano nè dei commessi aventi uno stipendio superiore a cinquemila marchi, nè dei commessi od apprendisti di farmacie.

Più Comuni o un consorzio di Comuni possono deliberare l'istituzione di un tribunale probivirale; e l'autorità centrale governativa può, su richiesta dei commercianti, decretare l'istituzione del tribunale.

I tribunali probivirali per il commercio si occupano, senza limitazione di valore, delle contestazioni relative ai seguenti oggetti: inizio, continuazione e cessazione del servizio o del tirocinio e rilascio o contenuto del certificato; prestazioni d'opera derivanti dal contratto di servizio o di tirocinio; restituzione di cauzioni, certificati, attestati, ecc.; risarcimento dei danni o pagamento di una multa per inadempienza agli obblighi del contratto di servizio, o per illegali o inesatte attestazioni nei certificati, nei libretti, nei documenti per l'assicurazione contro le malattie o contro l'invalidità; calcolo dei contributi dovuti dai commessi o apprendisti per l'assicurazione contro le malattie o contro l'invalidità; calcolo dei contributi dovuti dai commessi o apprendisti per le assicurazioni contro le malattie; que-

stioni derivanti da una convenzione nella quale il commesso o l'apprendista abbia limitato la propria libertà di lavoro industriale per il tempo posteriore alla prestazione del servizio o al tirocinio.

Quando nello stesso Comune esistano un tribunale di probiviri industriali ed uno di probiviri commerciali, i due tribunali hanno, di regola, comuni il presidente, i sostituti, la cancelleria, ecc.

Il Bollettino dell' ufficio del lavoro riporta un largo sunto della legge, togliendola dal *Deutscher Reichsanzeiger.*

Nello stesso *Bollettino* troviamo: il riassunto del decreto reale belga 6 luglio 1904 sul *lavoro delle donne e dei fanciulli*; il progetto di legge, d'iniziativa parlamentare, per l'emendamento della legge relativa alle *organizzazioni operaie ed ai conflitti del lavoro* in Inghilterra; vari altri progetti di legge del Belgio e della Svizzera relativi al riposo settimanale e festivo ed alla protezione degli operai sugli appalti di lavori pubblici.

×

Bastonate elettriche — In America, dove c' è l'elettro-esecuzione, doveva pur giungere il giorno delle bastonate ad elettricità. Ed è arrivato difatti. Negli Stati Uniti si è adottato questo sistema di correzione per i carcerati disobbedienti.

La cosa avviene così. Il prigioniero, colpevole di una qualsivoglia trasgressione, è condotto in uno stanzino da bagno, spogliato e legato in una vasca dove vi sono tre pollici d'acqua. Poco lungi vi è una batteria elettrica: l' un polo è in contatto col... liquido elemento, l'altro è fissato in una spugna. Il secondino cui è affidato l' incarico di gastigare il colpevole, non fa altro se non toccarlo con la spugna qua e là per il corpo e sono colpi e scosse da non si dire.

Il bello di questo sistema nuovissimo sta in ciò, che la punizione oltre ad essere utile moralmente lo è anche fisicamente: il colpevole, specialmente se soffre di reumi, ne trae un beneficio indiscutibile.

Non è dilettevole, ma è salubre!

×

Tumulti nelle carceri russe — Telegrafano da Pietroburgo che nel penitenziario di Tonsk avvennero sanguinose rivolte in causa dei maltrattamenti e del vitto cattivo.

I detenuti demolirono parecchie celle, scagliando tavoli, sgabelli e sbarre di ferro contro i secondini.

I cosacchi accorsi presero i prigionieri a revolverate ed a sciabolate. Vi sono due morti e diciotto feriti.

×

“ Il sistema di prova „ per i delinquenti. — Alcuni mesi fa nel Massachusetts certi filantropi, frequentando le Corti penali, si persuasero che fra i rei condannati alla prigione, molti, senza alcun inconveniente, avrebbero potuto essere lasciati in libertà, purchè posti sotto vigilanza; il che avrebbe conciliato l'interesse loro e delle loro famiglie con quello del pubblico, su cui avrebbe gravato in tal modo una minore spesa per il mantenimento dei così detti « uccelli di gabbia ».

Rivolto un appello ai giudici, ottennero che questi sospendessero molte sentenze di condanne e affidassero i rei alla sorveglianza loro e di altre persone proposte a garanti per essi.

Questo nuovo sistema di trattare i colpevoli, felicemente esperimentato, si introdusse nella legge fondamentale dello Stato, sotto il nome di « sistema di prova ». Il suo scopo principale è quello di dare ai delinquenti, la cui reità sia provata, ma che non siano ancora incalliti nella colpa, un'opportunità di ravvedersi e tornare sulla retta via.

Avendo ottenuto eccellenti risultati nel Massachusetts, il sistema stesso venne adottato successivamente anche in varî Stati della Confederazione. I magistrati delle Corti penali nominano, ciascuno per la loro giurisdizione, un « ufficiale di prova » (probation officer), ossia un funzionario cui spetta il compito di sorvegliare e guidare i rei lasciati in libertà in base alle leggi del detto sistema. Questi ufficiali non appartengono alla polizia regolare, ma le loro attribuzioni e le loro facoltà sono eguali a quelle dei funzionari di polizia.

Ogni « ufficiale di prova » deve indagare in merito a ciascun processo portato innanzi alla Corte stessa da cui emana il suo ufficio, e può raccomandare alla Corte stessa di mettere in libertà « a titolo di prova » il reo, sebbene convinto; e la Corte può, aderendo alla sua richiesta, affidare il colpevole alla sua sorveglianza sotto le condizioni che crederà opportune. L'incarico d'istruire per proprio conto un processo criminale e di prendere sotto la sua sorveglianza il reo, può venirgli dato da altra Corte penale superiore, o da un singolo magistrato di essa.

L'« ufficiale di prova » può, senza mandato di cattura e senza altro processo, arrestare nuovamente la persona a lui affidata da una Corte qualsiasi, la quale emanerà allora una sentenza o prenderà altro provvedimento contro il colpevole non ravveduto.

Certe Corti, come quella municipale di Boston, possono nominare due donne ad assistenti dell'« ufficiale di prova », con l'incarico di esaminare i casi di tutte le donne imputate di qualche reato nei confini giurisdizionali di ciascuna Corte.

Dal rapporto annuale della Commissione delle prigioni del Massachusetts risulta che nell'anno terminato col settembre del 1903 i delinquenti entrati nelle prigioni di tutto lo Stato furono 27,344 e che 9395 furono le persone sottoposte alla sorveglianza degli « ufficiali di prova ». Di esse, il settantacinque per cento tennero, per tutto il tempo di prova, una condotta irreprensibile, ciò che dimostra la bontà del sistema.

Gli « ufficiali di prova » fra gli altri incarichi hanno quello di percepire, specialmente quando si tratti di beoni, i salari degli stipendi delle persone loro affidate, e di consegnarli alle famiglie di esse, affinchè nessuno possa sperperare denaro nel bere o in altri vizi.

I delinquenti, così, anzichè a carcerieri, vengono affidati a persone più intelligenti, che conoscono l'umana natura ed hanno sufficiente abilità per correggerla, quando sia possibile.

Non è chi non veda adunque la bontà di questo sistema, che mena anche, indubbiamente, a prevenire i delitti ed a proteggere la società dai malfattori.

Applicazione della condanna condizionale. — Sono arrivati al Ministero di grazia e giustizia i primi dati numerici relativi all'applicazione della legge Ronchetti sulla condanna condizionale.

Dal 12 luglio, giorno in cui entrò in vigore la legge, al 31 dicembre scorso, essa ebbe nei distretti delle Corti di appello a Catania 780 applicazioni, a Messina 260, in Calabria 1344, ad Ancona 1445, a Torino 1363, a Venezia 1394, nell'Abruzzo 1394.

In complesso nello stesso periodo di tempo, non si ebbero che 13 nuovi reati tra quelli che si avvantaggiarono della condanna condizionale.

La giustizia nel Benadir — È stato pubblicato il decreto che regola la giustizia nel Benadir. Esso è preceduto da una dettagliata relazione la quale dice:

che prima del trattato concluso dal governo d'Italia col sultano di Zanzibar il 12 agosto 1892 vigeva nel territorio del Benadir, soggetto alla sovranità di quel sultano, per gli indigeni la giustizia del Cadi, e per gli italiani e i sudditi delle altre nazioni civili il regime delle capitolazioni;

che in virtù di quel trattato (approvato con la legge 11 agosto 1896, n. 373), si stabilì nel territorio del Benadir la sovranità del governo italiano, al quale furono trasmessi dal sultano tutti i poteri che gli appartenevano per l'amministrazione della giustizia;

che con la convenzione 25 maggio 1898 tra il governo italiano e la società anonima commerciale italiana del Benadir (Somalia italiana) — approvata con la legge 24 dicembre 1899, n. 466 - il governo immetteva la Società nel suo luogo e stato, facendole obbligo di amministrare la giustizia in base alle norme in vigore nelle città e nei territorî che le venivano concessi in gestione;

che l'esercizio della giustizia, trasmesso dal sultano al governo italiano e da questo alla società anonima commerciale italiana del Benadir, non si riferisce che agli indigeni;

che, d'altra parte, la sostituzione della sovranità italiana a quella del sultano ha recato come immediata conseguenza la cessazione rispetto agli italiani del regime delle capitolazioni;

che non furono finora emanate le norme per regolare l'amministrazione della giustizia nelle cause in cui son parte cittadini italiani, e che a ciò spetta al governo italiano di provvedere.

Il decreto poi dispone:

Art. 1 — La giustizia in materia penale per i possedimenti italiani nel Benadir in tutte le cause di italiani, o italiani ed indigeni, è amministrata dai magistrati di cui all'articolo 1 del regio decreto 9 febbraio 1902, relativo all'ordinamento giudiziario per la Colonia Eritrea, e conformemente alle norme contenute nel regio decreto medesimo.

Art. 2 — Con ulteriori provvedimenti saranno stabilite le norme per l'amministrazione della giustizia in materia civile e commerciale.

ALESSANDRO DORIA. *Direttore-Responsabile.*

Rivista di discipline carcerarie - Parte prima

DAL CANTON DI BERNA

S. E. il comm. Magliano, Inviato straordinario e ministro plenipotenziario del governo nostro presso la Confederazione Elvetica, ha inviato testè al Ministero degli affari esteri due importantissime relazioni su alcune istituzioni penali e penitenziarie vigenti nel cantone di Berna che è quello, come ognun sa, dove ha sede il governo federale.

In seguito a cortese autorizzazione avutane dal prefato Dicastero, siamo lieti di poter pubblicare queste interessantissime relazioni ed i documenti con cui le ha corredate quel sagacissimo agente diplomatico.

I.

La prima delle due relazioni suaccennate concerne una casa di correzione e di lavoro, che può, sotto parecchi aspetti, considerarsi quasi unica in Europa.

La pubblichiamo nella sua integrità:

R. LEGAZIONE D'ITALIA
IN
BERNA

N. 3138 - 669

Berna, lì 29 ottobre 1904.

Domicilio e lavoro coatto nel cantone di Berna.

SIGNOR MINISTRO,

Nel cantone di Berna, centro e sede della Confederazione, « les adultes, capables de travailler, mais qui s' adonnent à la fainéantise ou se laissent aller à l'inconduite » come pure « les personnes mineures vicieuses, notamment celles qui ont encouru des condamnations pénales » possono e debbono essere internati,

per via amministrativa, in speciali « maisons de travail », appositamente create, e coll'eventuale aggiunta delle pene accessorie della « interdiction des auberges » durante due anni e del ritiro della patria potestà. La detenzione in una casa di lavoro non può essere ordinata, la prima volta, per più di un anno, e, in caso di recidiva, per più di due anni.

La via amministrativa si esperisce mediante decisione del Consiglio esecutivo del Cantone, decisione pronunciata dietro proposta della polizia od istanza dei parenti interessati e previa sommaria inchiesta.

Tutto ciò fu stabilito con legge 24 novembre 1883, adottata con *referendum* del 15 maggio 1884, da cui risultarono 30.527 voti favorevoli e 17.054 contrari.

Tale legge, appena entrata in vigore, fu denunziata al potere federale quale violazione del principio: « che nessuno può essere condannato ad una pena qualsiasi se non dall'autorità giudiziaria ordinaria ». Ma il tribunale supremo della Confederazione respinse il ricorso, giudicando che il popolo bernese ben aveva il diritto di darsi le leggi che giudicava convenienti e che adottata dalla maggioranza dei cittadini, una legge, a questa dovevano tutti sottomettersi.

Frattanto l'applicazione sua che dura da oltre vent'anni, coi benefici suoi risultati, raccoglienti il plauso cordiale di tutte le persone dabbene, venne a dimostrare che non infruttuosamente, sul terreno pratico, il *gros bon sens* d'un popolo serio e colto riesce ad avere il sopravvento sulla vacua rettorica della piazza o della cattedra.

Ed in verità, il buon "*bourgeois bernois*„ non senza fondamento, con orgoglio, può dire: « Noi non avremo legge perfettamente all'altezza dei postulati della scienza di ultima moda, saranno disposizioni medioevali il punire - e *punire* in via amministrativa - l'ozio, l'accattonaggio, l' ubriachezza, la prostituzione pubblica, gli schiamazzi indecenti, il mestiere del *souteneur*, le abituali azioni vandaliche dei monelli precocemente pervertiti, i maltrattamenti contro gli animali, insomma ogni ostensibile manifestazione della perversità umana; ma, in compenso, abbiamo le nostre vie pubbliche e tranquille per le quali ogni persona dabbene può passare senza pericoli e senza la vista di spettacoli ributtanti, ogni manifestazione religiosa di qualsiasi culto, ogni pacifica manifestazione del pensiero o del sentimento,

trova quì rispetto e tutela; non infestano le nostre città i *barabba*, o la *teppa* o la *mala vita*; non abbiamo, o teniamo a segno, quell'abbietta feccia sociale che, in altri paesi, mostrasi sempre all'avanguardia od alla retroguardia degli scioperi e d'ogni dimostrazione popolare ».

Una visita ad una di queste « maisons de travail », che sono una specialità bernese, mi parve interessante. Il 24 di questo mese visitai quella di Saint Jean, situata in amena località, presso il lago di Bienne.

Lo stabilimento occupa un antico convento medioevale con una adiacente estensione di terreno di circa centottanta ettari. È, ad un tempo, ricovero penale e podere modello, anzi, apparentemente ed effettivamente, è più podere modello che non ricovero penale. Ne è direttore un abile agronomo e tutto il personale è formato da agricoltori; i guardiani sono coltivatori esperti che, come capi squadra, lavorano insieme ai detenuti; non v'è alcuna sentinella, nessun vigilante, nessuno porta armi od uniforme, e nessuno deve rimanere ozioso. Non v'è alcuna spesa improduttiva, e così il mantenimento e la custodia dei condannati non costituiscono un sensibile onere per lo Stato, dacchè la relativa spesa si bilancia approssimativamente col prodotto del podere.

Per tutti il lavoro, proporzionato alle forze ed alle attitudini di ognuno, è rigorosamente obbligatorio. I mezzi coercitivi sono la cella ed il digiuno, mezzi che si dimostrano sempre efficaci, ma cui raramente si ricorre, poichè, in quell'ambiente di disciplinata operosità, anche gli oziosi più pertinaci si sentono facilmente portati a sentire il piacere del lavoro.

Da per tutto ed in ogni cosa v'è ordine e somma pulizia, tanto nei dormitori, nei refettorî, nelle cucine e nei laboratorî, quanto nelle stalle ove possono ammirarsi splendidi prodotti di razze bovina e suina.

Come obbligatorio è il lavoro, così obbligatoria è la scuola.

Obbligatorie non sono le pratiche religiose; ma l'amministrazione governativa largamente provvede acchè gli esseri disgraziati ivi raccolti non vengano a mancare dei vantaggi morali dell'assistenza spirituale secondo le diverse rispettive confessioni.

L'istituto delle « maisons de travail » ebbe naturalmente per base il concetto politico ed umanitario di trovare un mezzo efficace per conseguire il duplice scopo:

1° di difendere la cittadinanza contro mali e pericoli che la legge penale riesce impotente a prevenire ed a sopprimere;

2° di emendare e risanare le vittime del vizio.

Riferibilmente a quest'ultimo scopo, i risultati, sinora ottenuti, non sembrano essere riusciti così largamente sodisfacenti come potevasi sperare.

Si nota che il lavoro obbligatorio dei reclusori penali ha dato migliori frutti che non quello di questi ricoveri amministrativi. Ma per contro si fa osservare, che ben diverse ne sono le condizioni. Nei reclusori penali si trovano persone che scontano la pena di delitti commessi senza che sempre siasi nelle loro anime verificato un radicale pervertimento; mentre gli ospiti delle « maisons de travail » sono per lo più povere creature che, allevate in ambienti malsani e degenerate moralmente e fisicamente nella bettola e nel postribolo, difficilmente possono essere trasformate e rigenerate.

Comunque sia, si è qui potuto constatare che un periodo di lavoro, accompagnato da un ambiente di disciplina, d'ordine e di pulizia, nonchè da un regime rigorosamente igienico, coll'assoluta interdizione di bevande alcooliche e di ogni disordine od eccesso, ha generalmente avuto per effetto un qualche miglioramento fisico e morale.

Al presente rapporto annetto un esemplare della citata legge bernese del 24 novembre 1883.

Gradisca, signor ministro, gli atti del mio più profondo ossequio.

R. MAGLIANO

A Sua Eccellenza
Il ministro degli affari esteri
ROMA.

Ecco ora, nel suo testo francese, la legge menzionata nella relazione precedente:

Loi concernant la création des maisons de travail (11 mai 1884).

Le grand conseil du Canton de Berne, sur la proposition du Conseil-exécutif, décrète:

Art. 1er. L'Etat crée, suivant les besoins, des maisons de travail. Ces établissements sont destinés à recevoir:

a) Les adultes, capables de travailler, mais qui s'adonnent à la fainéantise ou se laissent aller à l'inconduite;

b) Les personnes mineures vicieuses, notamment celles qui ont encouru des condamnations pénales.

Art. 2. L'internement se fera dans des établissements distincts quant aux deux classes de personnes déterminées ci-haut. De même, les pensionnaires des maison de travail seront rigoureusement séparés quant au sexe.

Art. 3. L'admission dans les maison de travail a lieu par la voie administrative.

Toutefois, jusqu'à l'achèvement de la réorganisation des établissements pénitentiaires, on peut y placer aussi des personnes qui ont été condamnées à la détention dans une maison de travail obligatoire.

Art. 4. L'internement par la voie administrative peut être ordonné contre les personnes désignées ci-après, savoir :

1° Les interdits, ou les personnes soumises à la puissance paternelle, qui ne font aucun cas des avis et remontrances de leurs parents ou tuteurs et des autorités de surveillance, et à l'égard desquels les moyens disciplinaires sont restés impuissants (art. 153 et 254 c. c. b.);

2° Les individus qui s'adonnent habituellement à l'oisiveté, à l'ivrognerie ou ménent une vie déréglée d'une autre manière, et qui tombent à la charge de l'assistance publique ou sont une cause de scandale public;

3° Les parents, ou ceux dont la mission est de tenir la place des parents, qui, habituellement et malgré des avertissements, ne remplissent pas leurs devoirs envers leurs enfants ou envers les personnes confiées à leurs soins, les délaissent, les incitent à des vols ou à des délits forestiers et ruraux ou ne font rien pour les empêcher d'en commettre, les envoient ou les laissent aller mendier et les empêchent ainsi de fréquenter l'école;

4° Les personnes à l'égard desquelles le Conseil-exécutif est appelé, en application de l'art. 47 du code pénal, à prendre des mesures de sûreté.

Art. 5. L'internement par la voie administrative a lieu en exécution d'un arrêté du Conseil-exécutif, moyennant paiement des frais d'entretien.

Les frais d'entretien, en tant qu'ils incombent aux communes, seront de 50 à 150 fr. Une réduction pourra être faite en faveur des communes qui s'engageront à payer un subside fixe.

Dans des cas exceptionnels, l'internement peut être gratuit.

Art. 6. Ont qualité pour présenter des demandes en internement: les parents, tuteurs, conseils tutélaires et autres autorités de surveillance, en ce qui concerne les personnes désignées à l'art. 4, n° 1; les conseils tutélaires, les autorités préposées à l'assistance ou à la police locale, les commissions d'école, en ce qui concerne les personnes désignées à l'art. 4, n. 2 et 3.

En outre, les préfets ont le droit d'intervenir d'office.

La requête, dûment motivée et accompagnée des piéces à l'appui, est adressée au préfet du district où les requérants sont domiciliés.

Art. 7. Le préfet entend la personne qui est l'objet de la demande en internement et examine les pièces; s'il trouve celles-ci insuffisantes, il peut soit les compléter lui-même, de la manière qu'il juge utile, en procédant à l'audition des autorités et des personnes qui ont demandé l'internement, en interrogeant des témoins ou en se procurant d'autres moyens

de preuve, soit les renvoyer pour les faire compléter. La personne dont l'internement est réclamé peut aussi demander un complément d'enquête. Le préfet transmet ensuite les pièces, accompganées de son rapport, à la direction de la police, qui soumet l'affaire au Conseil-exécutif.

Dans les cas urgents, le préfet est autorisé à prendre des mesures provisoires.

Art. 8. Le Conseil-exécutif statue définitivement, la direction de la police entendue, sur l'internement et ses conditions.

Art. 9. La détention n'est ordonnée, la première fois, que pour une année au plus; en cas de récidive, la durée de l'internement peut aller jusqu'à deux ans.

A la requête de l'interné uo sur la proposition du directeur de l'établissement, le Conseil-exécutif, après avoir demandé l'avis des intéressés, peut libérer un détenu avant le temps fixé par l'arrêté d'internement.

De même, le Conseil-exécutif, après avoir pris l'avis des intéressés, peut prolonger l'internement, lorsque la conduite de l'interné donne lieu à des plaintes ou lorsque cette mesure lui parait justifiée en raison d'autres circonstances.

Les internés qui deviennent absolument incapables de travailler, ne peuvent rester à l'établissement.

La mise en liberté peut aussi être ordonnée conditionnellement.

Les peines suivantes peuvent être jointes à celle de l'internement dans une maison de travail:

1° L'interdiction des auberges pendant 2 ans au plus;

2° Le retrait de l'autorité paternelle (art. 150 c. c. b.).

Art. 10. Les occupations des détenus seront essentiellement de nature agricole. Il pourra cependant être introduit d'autres travaux et industries dans les maisons de travail.

Art. 11. Le grand Conseil réglera par décrets les mesures d'exécution nécessaires, notamment celles qui concernent la création — soit exclusivement par les soins de l'Etat soit avec la coopération d'associations de district — de nouveaux établissements ou la transformation d'établissements existants, ainsi que le nombre des employés, le mode de leur nomination et la fixation de leurs traitements et cautionnements.

Le Conseil-exécutif élaborera les réglements nécessaires, fixera le prix des pensions et déterminera la part que les détenus pourront avoir sur le produit de leur travail, ainsi que les conditions auxquelles ils seront mis en liberté provisoire ou définitivement gràciés.

Berne, le 24 novembre 1883.

Au nom du grand Conseil:
Le président
ZYRO
Le chancelier
BERGER

Le Conseil-exécutif du canton de Berne

Vu les procès-verbaux relatifs à la votation du 11 mai 1884;

fait savoir :

La loi concernant la création de maisons de travail e été adoptée par 30,523 voix contre 17,054 et entre immédiatement en vigueur. Elle sera insérée au bulletin des lois.

Berne, le 15 mai 1884.

Au nom du Conseil-exécutif:
Le président
SCHEURER
Le chancelier
BERGER.

Congresso penitenziario internazionale
di BUDAPEST - 1905

Lavori preparatori

Quarta sezione - Primo quesito

Deve lo Stato adottare dei provvedimenti per proteggere i figli dei condannati?

Quali sarebbero i provvedimenti più efficaci all'uopo?

Relazione *presentata dal signor* A. STOPPATO *professore di diritto e procedura penale nell'Università di Bologna (Italia).*

L'argomento inviterebbe a parlare della condizione che la natura e la società hanno fatto ai figli dei delinquenti; a determinare quanto nell'uomo è o può esservi di congenito e di acquisito. Ma la necessità, nella quale mi trovo di svolgere brevemente l'argomento, non mi concede di dire tutto quanto contengono di vero l'*endogenesi* e l'*exogenesi* della criminalità. Premettiamo intanto che se lo Stato, come tale, può restare indifferente al dibattito che si agita fra dotti sulle cause di certi fenomeni, che fanno sentire sinistramente i loro effetti sulla vita sociale, non può e non deve rimanere indifferente e passivo dinanzi agli effetti di questi fenomeni, ma deve al contrario occuparsene e cercare di arrestarli od almeno di attenuarli.

I figli dei delinquenti, intendo dire dei maggiori delinquenti ai quali, a parer mio, deve esclusivamente riferirsi il quesito proposto, si trovano, senza dubbio, nella condizione la più miserevole. Ammesso pure che non abbiano qualche deficienza congenita, essi crescono generalmente in ambiente disadatto a costituire le *qualità morali* dell'uomo. Lo sviluppo della loro attività non è accompagnato da nessuna o da quasi nessuna industria educativa. Nessun sentimento di pudore, di vergogna, di pentimento, di compassione, di amore; nessun desiderio di elevazione propria, nessuna solidarietà coi loro simili; non uno di questi ed altri elementi genetici del senso morale penetra nell'animo di questi ragazzi. Ed io, che reputo il senso morale essere una risultante della intelligenza e dell'educazione, non esito a riconoscere che i candidati alla delinquenza escono e si propagano dalle famiglie dei delinquenti. Se pertanto lo Stato ha interesse ad aiutare i genitori che provveggono all' educazione dei loro figliuoli, non ha soltanto l'interesse ma anche il diritto di provvedervi quando i genitori vengono meno a questo dovere. Ciò non costituisce che una parte sostanziale di tutta la funzione complessiva di difesa sociale che esso è chiamato ad esercitare. Questa protezione dei figli dei delinquenti non è dunque un magistero etico o di umanità; ma un magistero giuridico-sociale; di sicurezza sociale.

Non vorrei essere frainteso. Non voglio dire che si debba creare una condizione di privilegio o di favore, ma che si considerino questi ragazzi come persone in pericolo, il cui pericolo è sociale. Così l'autorità sociale, portando i suoi sguardi e le sue cure su di loro, esercita una benefica prevenzione che dovrebbe raggiungere lo scopo di evitare dei danni, in luogo di esercitare più tardi, quando questi danni si fossero prodotti, delle repressioni. Il figlio del delinquente, non è un abbandonato come gli altri della cui tutela e della cui custodia hanno cura, in determinate condizioni, o lo Stato stesso od altre istituzioni secondarie; ma è l' abbandonato di un padre che, anche volendolo, non potrebbe assumere l'esercizio dei suoi diritti e doveri di paternità; e, se in seguito, cessato l' impedimento legale, volesse occuparsene, avrebbe contro di sè sino a prova contraria ben evidente, la presunzione che lo farebbe nel peggiore dei modi.

Ed in modo indiretto ancora lo Stato tende a conseguire un altro risultato. Sollevando dalla miseria materiale e morale la prole dei condannati, impedirà che si sviluppi in essa quello spirito di avversione e di odio sociale che tanto facilmente fermenta nell'animo di colui che si vede rejetto e vituperato per una colpa non sua; spirito che si sparge e ingagliardisce, con immensa inquietudine sociale.

Ma come provvedere? Quali le misure? Parlare di provvedimenti di custodia e di tutela, che comprendano una conveniente istruzione professionale ed una educazione morale, non è dir tutto. Si devono creare degli istituti per ricovero dei figli dei condannati? Non disconosco la nobiltà dell' idea; ma, nego la bontà intrinseca dell'istituzione.

In primo luogo mi sembrano ben dubbi l'opportunità ed il valore educativo di uno stabilimento nel quale si reggimentino tanti fanciulli, *tutti* figli di condannati. È avviliente per loro di essere, di sapersi e di vedersi ogni giorno *tutti* avvinti alla stessa sorte e quasi obbligati ad uno specialissimo regime educativo. E ciò che avvilisce in siffatto modo l'animo giovanile, non l'educa. Il riavvicinare fanciulli che hanno identiche origini morali, perchè *tutti* provengono da ambienti corrotti, fanciulli che furono forse testimoni e magari strumenti inconsci di malefizi, può riuscire, come ognun vede, estremamente pericoloso. Persino la vigilanza morale è resa ardua e, in determinate circostanze, può divenire impossibile.

Considerando il carattere degli individui riuniti in questi istituti, un trattamento morale costante e collettivo si ravvisa impossibile, e non sarebbe neppure consigliabile; questo trattamento deve adattarsi a condizioni ed a circostanze personali ed essere bene spesso individuale.

La vita in comune di molti ragazzi nelle condizioni che ho sopra accennate mi sembra dunque inopportuna. Sarebbe preferibile collocare i *figli dei condannati che si trovano o in condizioni di miseria* o *nell' impossibilità di essere educati moralmente* in istituti o stabilimenti nei quali vengono raccolti altri ragazzi poveri di famiglie oneste per ricevervi una istruzione professionale. Questo provvedimento dovrebbe essere preso dall'autorità giudiziaria, ad istanza del pubblico ministero, ed a spese dei genitori, o di coloro che sarebbero obbligati alla

prestazione degli alimenti in mancanza dei genitori, ove questi non ne abbiano i mezzi; o dello Stato ove manchino le persone obbligate alla prestazione o capaci di eseguirla.

Se poi tendenze criminali venissero a manifestarsi nei figli dei condannati, in siffatta guisa collocati, essi dovrebbero essere trasferiti in altri istituti nei quali sarebbe in vigore il regime normale delle scuole di educazione correzionale.

SULL'APPLICAZIONE DEGLI ISTITUTI PENITENZIARI
SECONDO IL CODICE PENALE ITALIANO
E SUI RISULTATI DI ESSA

RELAZIONE presentata dal direttore generale delle carceri alla Commissione per la statistica giudiziaria e notarile (Sessione del luglio 1904) - Sedute 18, 19 e 20 luglio.

(Continuazione e fine - V. fasc. n. 2, anno III, pag. 39)

II.

Ed ora, esaurita la prima parte del mio rapporto sull'applicazione degli istituti penitenziari secondo il codice, dovrei riferire sui risultati di essa. Senonchè lo scarso progresso verificatosi nella riforma rendendo pressochè immutate le basi sulle quali fondare giudizi e deduzioni, non mi offre forse argomento bastevole per pronunziarmi con sicura coscienza alla stregua di fatti positivi e ineccepibili; onde le osservazioni mie, così deficienti di completa base sperimentale, non possono avere che un valore assai limitato.

Tuttavia l'esperienza derivante dalla applicazione diuturna della legge, e l'osservazione diretta dei fatti sociologici e psicologici nell' ambiente speciale, mi dànno animo ad esporre i miei personali convincimenti sugli effetti di quegli istituti penitenziari che trovano la loro esplicazione appunto nello ambiente del carcere sotto la vigilanza dell'amministrazione centrale carceraria.

Primo di essi è quello della segregazione cellulare continua per le pene dell'ergastolo e della reclusione, che se non del tutto nuova in quanto esistesse già nel codice toscano, è nondimeno per la massima parte delle popolazioni del Regno una forma insolita di espiazione, la cui applicabilità, specialmente per ragioni etniche d'adattamento, formò materia di discussione ampia e feconda allorchè si trattò di preparare ed approvare il vigente codice.

Questa forma affiittiva di gastigo che nel sistema penitenziario toscano era confortata non solo da un regime vittuario più abbondante, più nutri-

tivo e più variato, ma anche dalla sicurezza del lavoro, onde non è dato istituire un esame comparativo a sostegno della applicabilità odierna, riesce ora senza dubbio più grave assai per intensità, sebbene più breve per durata. Cionondimeno, e malgrado gli argomenti che s' adducono per combatterla, i quali hanno certo un valore apprezzabile dal lato soggettivo; ad onta delle tendenze della legislazione positiva a restringerne la portata materiale, essa è ormai dal punto di vista obiettivo, l'ultimo palladio della sicurezza sociale contro l'imperversare del malefizio — è l'ideale della pena nella grande, perfetta, imparziale schiettezza della sua applicazione materiale e morale — è il gastigo per eccellenza che non esclude, anzi agevola la correzione dell'animo e dei costumi — è, nella sua potenza intimidatrice, il vero contrapposto di piena giustizia al reato — è la eliminazione assoluta di contatti, di scuole, di intrighi, di turpitudini, di camorre, di depravazione morale nei penitenziari — è la selezione subiettiva, portata al massimo grado, che permette lo studio psicologico analitico degl'individui nel crogiuolo della cella, e la più esatta cernita posteriore di essi nei successivi stadi della pena; — è finalmente la più sicura garanzia dell'ordine, della disciplina, dolla regolarità meccanica nell'organismo penitenziario.

La ragione vera e grave per cui questo sistema é validamente e con fondamento combattuto sta quindi soltanto, secondo mè, nella impossibilità materiale di applicarlo assolutamente ed imparzialmente a tutti i condannati, giusta le prescrizioni del codice. Le disposizioni transitorie del regolamento generale carcerario, per le quali tale applicazione é limitata alle pene di maggior durata avevano, come è logico, il loro fondamento sul preconcetto della transitorietà della condizione delle carceri. Ma poichè lo stato di fatto di allora è ormai divenuto permanente, il parziale trattamento viene ad assumere tutti i caratteri della ingiustizia, che conviene sopprimere.

Provvida giunge a tale scopo la legge testè votata dal Parlamento sull'impiego dei condannati nei lavori di bonificazione dei terreni incolti e malarici; legge la quale, messa in atto, permetterà, fino a quando non siano pronti tutti gli stabilimenti previsti dall'articolo 13 del codice penale, e perciò sempre in via transitoria, di ridurre il periodo della segregazione cellulare continua ad una più breve durata, in modo che a tale regime afflittivo possa essere intanto assoggettato il maggior numero di condannati, col minor danno individuale di essi.

Intanto il metodo pratico di applicare la separazione assoluta e quello di ammettere i condannati ai lavori all'aperto possono desumersi dalle seguenti cifre di comparazione relative alla consistenza del 1° luglio 1903. In quel giorno erano presenti nei penitenziari 4248 condannati soggetti

alla segregazione cellulare continua, per la espiazione del primo periodo della pena della reclusione, e 3153, appartenenti al terzo stadio della pena medesima, lavoravano all'aperto.

Essi erano così divisi per la durata della pena:

	Fino a 10 anni	Da 10 a 15 anni	Da 15 a 20 anni	Da 20 a 25 anni	Da 25 a 30 anni	Pena perpetua	Totale
Segregati...............	2,115	314	684	376	323	436	4,248
Lavoranti all'aperto......	948	660	657	607	256	25	3,153

Dal quale reparto é dato di rilevare che l'applicazione della segregazione cellulare continua non può essere effettuata regolarmente per tutti i condannati, ma va subordinata a condizioni di luogo e di circostanze, le quali la limitano per modo che, sopra un totale di 29 mila reclusionarî, i 4248 sopraindicati rappresentano la settima parte appena.

Per le pene brevi sono sottoposti a questo particolare regime soltanto occasionalmente quelli che si trovano in carceri giudiziarie a sistema cellulare, mentre per le pene gravi, non essendo ancora sufficienti all'uopo i reclusorî ordinati secondo le vigenti norme, essa è limitata ai condannati da quindici anni in su, ne consegue che vanno ordinariamente esenti da tale regime quelli che riportarono pena da cinque a quindici anni, ciò che non è giusto.

Anche l'ammissione effettiva al terzo stadio della pena soffre una limitazione, che consiste però soltanto nella naturale selezione fisica, in quanto pei lavori faticosi della campagna occorrano braccia valide; mentre coloro che si giudicano inetti alla fatica rimangono nelle case ordinarie ove godono egualmente delle concessioni largite agli appartenenti allo indicato stadio; e questa necessità dà ragione della decrescenza del numero degli addetti ai lavori all'aperto in rapporto all'aumentare della durata della pena.

Ma cade qui in acconcio osservare come, secondo alcuni, la perfetta applicazione del codice penale, quanto ai modi di espiazione delle pene, esiga un corrispettivo di reintegrazione dei diritti dei condannati, per ciò che si riferisce al trattamento vittuario. È il diritto alla vita, si dice, di cui il codice riconosce la piena integrità, e che coll'abolizione della pena di morte il legislatore ha inteso di confermare solennemente: diritto che vuolsi manomesso dalle disposizioni del regolamento carcerario, per le

quali il cibo quotidiano sarebbe limitato ad una quantità normalmente insufficiente: e dicesi reintegrazione, perchè le disposizioni anteriori concedevano un più copioso, sebbene forse meno sostanzioso alimento.

Ora, pur non convenendo pienamente in tale recisa affermazione, conviene riconoscere che il vitto somministrato oggi ai nostri servi di pena riesce impari a riparare ai ricambi organici anche negl'individui pienamente inerti o che facciano il minimo consumo di forza fisica. Poichè bisogna tener presente che la massima parte dei contravventori alla legge penale proviene dal popolo, vale a dire da una categoria di lavoratori o di oziosi, i quali sono abituati tutti, massime quelli della campagna, a riempire, bene o male lo stomaco, sia pure con cibi ingombranti e gravi, i quali compensano colla quantità degli idrocarburi la qualità delle sostanze azotate. E non possono costoro non risentirsi crudelmente di tale difetto quantitativo nella quotidiana alimentazione, anche se essa fosse fisiologicamente bastevole, per cui alle contrazioni spasmodiche dello stomaco più o meno tollerate, ma producenti sempre la massima irrequietudine dello spirito, segue lo inevitabile deperimento organico, lo indebolimento dei centri nervosi, e quindi le malattie fisiche e morali attribuite spesso, a torto, al sistema di detenzione in sè stesso.

Nè vale l'opporre che possano i condannati col prodotto del lavoro supplire al lamentato difetto, poichè — fatte le debite eccezioni — si sa già quanto scarsa sia per essi la proficua occupazione e quanto meschino il guadagno che è loro dato di ricavarne; valga per ciò l'esempio dei tessitori (la maggiore lavorazione dei penitenziari) i quali, lavorando tutta la giornata, raramente arrivano a guadagnare un massimo di cinquanta centesimi, di cui soltanto una minima frazione possono erogare nello acquisto del sopravitto; di guisa che con queste restrizioni il beneficio largito in tale senso a titolo di compensazione materiale e morale si riduce ad una quantità insignificante.

Il ripristinare l'antico sistema delle due minestre quotidiane in luogo di quella unica che ora si somministra, come che costituite di generi più ordinari, e della pagnotta scura da 750 grammi invece di quella media di 600 di oggi, sarebbe provvedimento di umanità — la cui maggiore spesa troverebbe forse compenso nel minor contingente di malati e di pazzi, di epilettici e di ribelli.

Ora, gli effetti del sistema di segregazione cellulare, pei quali occorre tener presente il contributo di questo elemento importantissimo, possono desumersi dalle seguenti tabelle comparative, le cui cifre abbracciano un periodo decennale:

ANNI	Giornate di presenza				Giornate d'infermeria				Rapporto percentuale delle giornate di infermeria con quelle di presenza			
	dei segregati	dei conviventi in luoghi chiusi	dei lavoranti allo aperto	Totale	dei segregati	dei conviventi in luoghi chiusi	dei lavoranti allo aperto	Totale	segregati	conviventi in luoghi chiusi	lavoranti allo aperto	Percentuale complessiva
1893......	1,679,388	5,861,306	1,183,401	8,724,095	41,813	277,304	15,384	334,501	2.49	4.72	1.30	3,83
1894......	1,652,430	5,868,441	1,167,797	8,688,668	41,618	276,966	16,080	334,664	2.52	4.71	1.38	3.85
1895......	1,606,340	6,031,146	1,267,832	8,905,318	43,098	286,396	20,583	350,077	2.68	4.75	1.62	3.93
1896......	1,823,645	6,168,151	1,076,635	9,068,431	52,896	372,797	15,216	440,909	2.90	6.04	1.41	4 86
1897......	1,746,506	5,877,426	1,093,662	8,717,594	52,303	389,966	21,380	463,649	2.99	6.63	1.95	5.32
1898......	1,463,449	7,222,416	959.068	9,644,933	60,898	394,883	17,669	473,450	4.16	5.46	1.84	4.91
1899......	1,334,331	7,236,551	1,016,756	9,587,633	56,596	297,754	21,758	376,108	4.24	4.11	2.14	3.92
1900......	1,290,684	7,167,437	1,045,545	9,503,666	66,359	320,779	22,618	409,756	5.14	4.47	2.16	4.31
1901......	1,157,639	6,091,867	1,025,238	8,274,744	55,331	284,253	22,083	361,667	4.80	4.66	2.15	4.37
1902......	1,160,584	6,161,515	1,172,230	8,494,329	56,025	285,301	21,868	363,194	4.83	4.63	1.86	4.27
Totali...	14,914,996	63,686,256	11,008,164	89,609,416	526,937	3,186,399	194,639	3,907,975	3.53	5.00	1.77	4.36

Stando a queste cifre, l'influenza della segregazione cellulare sulla salute dei condannati non sarebbe così dannosa come generalmente si ritiene; poichè, se dal primo anno del decennio 1893-1902, la percentuale delle giornate d'infermeria dei segregati è andata costantemente aumentando fino a raddoppiare, mentre quella dei conviventi si è mantenuta ad un livello quasi sempre eguale, e di poco ha variato l'altra degli ammessi al lavoro all'aperto, ciò deve attribuirsi principalmente al fatto del prolungato soggiorno dei medesimi individui nelle celle d'isolamento per ragion di progresso della espiazione del primo periodo della pena, il quale viene a molti accresciuto per dispositivo della sentenza. D'altronde le cifre stesse, bisogna dichiararlo francamente, non possono rendere con esattezza la dimostrazione che si ricerca, inquantochè gli effetti della segregazione non siano immediati, ma si producano in seguito, allorchè i condannati, oltrepassato il primo stadio più doloroso della pena, si trovino già nei periodi successivi di essa; nello stesso modo che non può aversi un risultato concreto ed esatto degli effetti prodotti dalla carcerazione in genere, se si considera che i germi d'infezione, o preesistenti e latenti nei soggetti criminali, e quindi alimentati dalle privazioni della vita coatta, od acquisiti durante la detenzione, si sviluppano posteriormente quando i soggetti medesimi hanno riacquistato la libertà; di guisa che le malattie o i conseguenti decessi che ripetono spesso la loro origine dalla carcere, vanno in parte nella statistica demografica della morbidità e della mortalità erroneamente attribuiti alla vita libera.

Ma tale è l'influenza dell'aria aperta e libera, pei condannati in special modo, che malgrado le cause preesistenti e latenti di perturbamento o debilitamento organico la percentuale della morbidità si abbassa per quelli ammessi ai lavori all'aperto, fino alla proporzione di un terzo quasi delle altre categorie, mentre è da notare come presso che insensibile rimanga la differenza della media stessa tra i segregati e gli ammessi a comunità di vita in luoghi chiusi.

D'onde è lecito dedurre che la vessata questione dello isolamento, a cui si attribuisce così grande importanza pei danni che all'individuo e alla società vuolsi derivino da un sistema deplorato dai sentimentalisti ad oltranza, sia portata spesso sopra un terreno irto di esagerazioni e di malintesi sulla base di fatti isolati, e di apprezzamenti assolutamente erronei.

Nè gli attentati alla vita individuale propria, da parte dei reclusi soggetti al regime della segregazione cellulare continua costituiscono un indice che possa dirsi impressionante per gli osservatori dei fenomeni sociali; poichè se è vero che i suicidi raggiungono nelle carceri, e specialmente nei penitenziari, in complesso, una proporzione assai maggiore di quella che si riscontra nella vita libera, fenomeno questo naturalissimo che non ha bisogno di particolari dimostrazioni, la media di quelli che avvengono

tra i segregati espianti lunghe pene non arriva, in rapporto all'ambiente, al regime e alle alterazioni psico-patologiche inseparabili da essi, a quelle spaventevoli proporzioni che generalmente si crede; ciò che è provato a sufficienza dal seguente prospetto

Suicidi

ANNI	In segregazione cellulare continua		In segregazione soltanto notturna		A vita comune		Totale		Media percentuale dei casi di suicidio sul numero dei condannati			
	tentati	consumati	tentati	consumati	tentati	consumati	tentati	consumati	in segregazione cell. continua	in segregazione soltanto nott.	A vita comune	Totale
1893....	11	8	3	..	2	2	16	10	0.41	0.21	0.022	0.108
1894....	6	6	5	1	3	..	14	7	0.26	0.43	0.017	0.088
1895....	9	4	3	..	2	3	14	7	0.30	0.21	0.027	0.086
1896....	22	11	1	..	2	3	25	14	0.66	0.06	0.027	0.157
1897....	11	10	2	..	4	2	17	12	0.44	0.14	0.034	0.121
1898....	8	6	2	..	4	3	14	9	0.35	0.14	0.033	0.087
1899....	17	7	3	..	10	2	30	9	0.66	0.20	0.057	0.141
1900....	14	3	3	2	1	..	18	5	0.48	0.32	0.004	0.088
1901....	12	6	10	1	4	1	26	8	0.56	0.70	0.028	0.149
1902....	9	8	4	..	15	3	28	11	0.53	0.24	0.097	0.167
Totali..	119	69	36	4	47	19	202	92	0.46	0.27	0.035	0.120

Da questo prospetto si rileva che, se considerate parzialmente, anno per anno, le medie dei casi di suicidio presentano oscillazioni rimarchevoli, delle quali la causa sfugge ad ogni razionale investigazione, nel complesso di un decennio si ha una media di men che uno per ogni 200 fra i segregati, di uno per ogni 400 dei conviventi soltanto di giorno, di uno ogni 2800 circa degli ammessi a comunanza assoluta e di uno e un quinto per 1000 in totale.

I casi di suicidio furono nel decennio 294, di cui 202 soltanto tentati e 92 consumati; ma queste cifre non devono considerarsi in senso assoluto quale risultato di effetti dovuti alla causa efficiente della detenzione e nemmeno del trattamento a questa inerente, sebbene l'una e l'altra facilitino senza dubbio moltissimo il lento guastarsi del cervello. Un osservatore cosciente e scrupoloso deve tenere conto dei moltissimi che entrano nelle carceri già squilibrati - della influenza del procedimento penale sulla psiche di deboli e di nevrastenici non avvezzi al delitto e alle conseguenze soggettive di esso - della suggestiva intimidazione prodotta dalla perdita della

libertà - dal passaggio immediato nell' ambiente prigione, - dall' incubo del giudizio penale e del colpo della condanna; - circostanze tutte che predispongono in molti casi allo sconvolgimento delle facoltà mentali, o facilitano lo sfacelo della psiche individuale.

D'altra parte chi ha pratica di penitenziari sa, e può affermare in tutta coscienza, senza paura di passare per scettico, che molti tentativi di suicidio da parte dei condannati non sono che più o meno abili simulazioni escogitate allo scopo di impietosire e di interessare altri alla loro sorte, o di far credere col suggello di un atto decisivo così grave, alle eterne, infinite proteste d'innocenza, o per richiamare l'attenzione del magistrato; quando non abbiano la causale più modesta d'interrompere l' aggravante monotonia dello isolamento legale, e di godere del conforto di qualche giornata d'infermeria; come assai più numerose, perchè scevre di pericolo, sono le simulazioni della pazzia e della epilessia, perpetrate nello intento di ottenere benefizi insperati, o il passaggio ai manicomi giudiziari, o un trattamento eccezionale qualsiasi. Di guisa che neanche le risultanze della statistica ufficiale possono rappresentare in questi casi un elemento sicuro su cui fondare positive deduzioni; e le indicate cifre vengono a subire in realtà una notevole diminuzione, per cui la proporzione media scende di molto fin quasi a confondersi con quella dei simili fenomeni nella popolazione libera, pei quali si tien conto nella statistica demografica dei soli casi letali e non dei semplici tentativi.

La tabella che segue reca la dimostrazione dei casi di alienazione mentale tra i condannati nei vari stadi della pena.

ANNI	Casi di alienazione mentale							
	avvenuti fra i condannati				percentuale sul numero medio dei condannati			
	in segregazione continua	in segregazione notturna	a vita comune	Totale	in segregazione continua	in segregazione notturna	a vita comune	Totale
1893	22	6	137	165	0,478	0.432	0.765	0.690
1894	40	8	142	190	0,883	0.573	0.794	0.790
1895	41	8	139	188	0,931	0.562	0.747	0.770
1896	42	7	151	200	0,840	0.483	0.820	0.804
1897	71	11	167	249	1,483	0.750	0.947	1.042
1898	55	13	126	194	1,371	0.884	0.601	0.734
1899	58	23	129	210	1,586	1.535	0.610	0.799
1900	40	13	133	186	1,131	0.851	0.634	0.714
1901	49	26	140	215	1,545	1.672	0.780	0.948
1902	61	28	160	249	1,918	1.748	0.865	1.069
Totali...	479	143	1,424	2,046	11,72	0,968	0,749	0,833

Occorrono sull'argomento di queste cifre le medesime considerazioni fatte per i suicidi, inquantochè non essendosi tenuto conto delle simulazioni della pazzia, così frequenti tra i servi di pena, nè delle origini positive, nè delle cause determinanti i casi di frenosi vera, la base delle proporzioni medie rilevate non è sicura, e queste non rendono perciò con esattezza la verità.

È da notare intanto che il numero dei casi in questione è andato a sbalzi aumentando nel decennio 1893-1902; la qual cosa deriva evidentemente dalla incipienza del periodo relativamente alla applicazione del codice penale recante il nuovo sistema di espiazione, per la sproporzione naturale tra i primi momenti dell'applicazione medesima e quelli successivi.

Quanto alla entità dei casi di per sè stessa, la media presa sulla base di quelli effettivamente verificatisi e registrati, si mantiene senza dubbio alta, raggiungendo in complesso la proporzione di uno su centoventi condannati. Pei segregati questa proporzione sale a 1.172 per cento, mentre discende a 0.749 per gli ammessi a comunione di vita; e la differenza non appare molto sensibile per inferirne che l'isolamento produca, in confronto agli altri metodi di espiazione, effetti così perniciosi sulla psiche individuale.

***

Un ultimo prospetto rappresentante il numero e la media dei decessi nelle carceri durante il decennio 1893-1902 dimostra finalmente come, anche da questo lato, gli effetti della detenzione, coi suoi sistemi afflittivi, non siano relativamente gravi quanto in astratto si pensi e si dica.

ANNI	Decessi per morte naturale							
	avvenuti tra i condannati				percentuale sulla media dei condannati			
	in segregazione continua	in segregazione notturna	a vita comune	Totale	in segregazione continua	in segregazione notturna	a vita comune	Totale
1893	192	68	784	1,044	4.173	4.895	4.377	4.367
1894	159	71	823	1,053	3.512	5 086	4.602	4·423
1895	174	80	737	991	3.953	5.653	3.966	4.061
1896	245	69	779	1,093	4.903	4.765	4.233	4.399
1897	182	77	687	946	3.803	5.255	3.895	3.960
1898	229	87	650	966	5.712	5.918	3.103	3,655
1899	216	79	728	1,023	5.908	5.273	3.448	3.894
1900	216	76	718	1,010	6.108	4.980	3.423	3.878
1901	168	85	533	786	5,298	5.466	2.970	3.467
1902	198	83	653	934	6.226	5.184	3.531	4.013
Totali	1,979	775	7,092	9,846	4.843	5.249	3.734	4.010

Dalle esposte cifre si rileva infatti che la mortalità media negli stabilimenti penitenziari supera di poco il 4 per cento in complesso, mentre essa si limita al 3 per cento nella popolazione del Regno. E se è vero, come si è precedentemente accennato, che molti decessi avvengono fra liberi cittadini in conseguenza di affezioni contratte in carcere, bisogna non trascurare d'altra parte il contingente non scarso dato alle prigioni dallo elemento sociale il più morboso fisicamente e moralmente, il quale, tratto alla delinquenza da cause intrinseche alla natura stessa del morbo ond'è affetto, vi trova forse più rapidamente quella morte che lo avrebbe senza dubbio egualmente raggiunto nella vita libera.

L'istituto della segregazione notturna dà indiscutibilmente buoni risultati nei riguardi dell'igiene e della moralità; risultati che non è possibile dimostrare con cifre, ma che sono nonostante evidentissimi. Disgraziatamente, come ho accennato, il numero dei cubicoli o cellette per la notte è ancora così esiguo da bastare appena alla quinta parte dei reclusionari negli stabilimenti ordinari, mentre mancano affatto per le case di detenzione, nelle carceri giudiziarie ove si espiano pure le pene più brevi e per gli stabilimenti di pena intermedia, ai quali, per la perfetta esecuzione delle condanne penali secondo il codice, dovrebbero pure essere estesi.

Questo sistema, quantunque non perfetto dal lato della igiene, per la difficoltà grave di ricambiar totalmente, anche a periodi lunghi della giornata, l'aria nello interno dei cubicoli, è però sempre preferibile ai grandi cameroni per la impossibilità dei contatti reciproci, per la facilità della sorveglianza, per la moralità dei costumi; ed è da augurarsi che possa generalizzarsi nei penitenziari.

L'istituto della liberazione condizionale, salutato con entusiasmo al suo apparire nel codice dell'89 come un'ardita e coraggiosa riforma a complemento del sistema graduale di espiazione delle pene, dalla quale era lecito aspettarsi un risultato morale notevolissimo, non ebbe invece mai quella larghezza di applicazione che permettesse di studiarne sopra ampia base sperimentale gli effetti moralizzatori e i benefizi materiali, non ultimo quello economico per l'erario dello Stato, elemento non trascurabile se congiunto al vantaggio sociale che fu nel concetto del legislatore.

STABILIMENTI CA

Liberazioni condizion

ANNI		Domande							Età		Tempo di condanna				
			Trasmesse col voto del Consiglio di sorveglianza			Esito finale									
		Presentate	Favorevole	Sospensivo	Contrario	Favorevole	Contrario	Revoche	Maggiore	Minore	Fino a 5 anni	Da 5 a 10 anni	Da 10 a 15 anni	Da 15 a 20 anni	Da 20 a 24 anni
1		2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
1893.	Uomini	413	161	3	249	41	372	1	39	2	4	19	6	9	2
	Donne	20	14	..	6	9	11	..	9	..	1	5	2	1	..
1894.	Uomini	513	197	6	310	39	474	1	38	1	5	15	9	8	2
	Donne	22	15	..	7	3	19	..	3	..	..	2	1	..	..
1895.	Uomini	655	254	36	375	45	610	..	45	..	3	20	12	10	..
	Donne	31	24	..	7	9	22	..	9	..	1	7	1	..	..
1896.	Uomini	539	236	15	288	81	458	2	80	1	17	43	14	7	..
	Donne	11	9	..	2	10	1	..	10	..	3	3	3	1	..
1897.	Uomini	910	419	34	457	126	785	..	120	6	19	75	26	15	..
	Donne	41	32	..	9	6	35	..	6	..	1	4	..	1	..
1898.	Uomini	1,005	574	22	409	306	699	1	300	6	53	131	74	45	1
	Donne	31	26	..	5	22	9	..	21	1	9	9	2	1	1
1899.	Uomini	904	482	20	402	215	689	6	209	6	54	89	48	24	..
	Donne	53	28	3	22	12	41	..	12	..	8	3	1	..	..
1900.	Uomini	883	461	27	395	141	742	3	135	6	22	75	26	21	2
	Donne	43	29	1	13	17	26	..	17	..	12	5	..	..	..
1901.	Uomini	837	414	33	390	127	710	6	122	5	27	65	22	12	1
	Donne	47	33	..	14	9	38	..	9	..	6	3	..	..	..
1902.	Uomini	720	375	28	317	121	599	3	113	8	27	55	27	17	..
	Donne	22	13	1	8	4	18	..	4	..	2	1	1	..	..
Totali	Uomini	7,379	3,573	214	3,592	1,242	6,137	23	1,201	41	222	577	264	168	9
	Donne	321	223	5	93	101	220	..	100	1	43	42	11	4	1
Totale gen.		7,700	3,796	219	3,685	1,343	6,357	23	1,301	42	265	619	275	172	10

CERARI DEL REGNO

nel decennio 1893 - 1902

CONCESSIONI (Sviluppo della colonna 6)

Specie della pena		Residuo di pena condonata						Reati pei quali i liberati avevano riportato la pena									
Reclusione	Detenzione	6 mesi o meno	Da 6 mesi ad 1 anno	Da 1 anno a 2 anni	Da 2 anni a 3 anni	Da 3 anni a 5 anni	Oltre i 5 anni	Contro la sicurezza dello Stato	Contro la libertà	Contro la pubblica amministrazione	Contro l'amministrazione della giustizia	Contro l'ordine pubblico	Contro la fede pubblica	Contro l'incolumità pubblica	Contro il buon costume e l'ordine delle famiglie	Contro la persona	Contro la proprietà
17	18	9	20	21	22	23	24	25	23	27	28	29	30	31	32	33	34
39	2	15	9	14	3	..	..	..	..	..	..	3	5	..	..	30	3
7	2	2	1	2	3	1	..	..	..	..	..	..	1	..	..	7	1
37	2	11	15	8	5	..	..	..	..	..	2	..	3	..	..	32	2
2	1	1	1	1	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	2	1
40	5	10	18	15	2	..	..	..	..	..	..	..	2	..	1	41	1
5	4	2	3	4	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	4	..
60	21	19	29	27	6	..	..	..	..	1	..	2	2	1	5	57	13
5	5	2	3	3	2	..	..	..	..	..	..	..	1	..	1	7	1
101	25	25	36	56	9	..	..	..	..	..	1	1	5	..	3	106	10
4	2	2	2	2	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	6	..
232	74	68	101	93	44	..	..	..	..	3	2	..	14	..	12	258	17
8	14	6	4	10	2	..	..	..	..	..	1	..	..	..	1	16	4
170	45	41	53	91	30	..	..	..	..	3	1	2	6	3	3	176	21
4	8	2	5	4	1	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	12	..
110	31	28	28	50	35	..	..	..	..	1	..	1	7	..	2	125	5
4	13	1	6	7	3	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	16	1
86	41	22	40	46	17	2	..	..	..	2	..	..	3	1	..	119	2
2	7	2	1	4	2	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	9	..
89	32	21	33	48	19	..	..	..	..	2	2	..	5	..	1	105	6
1	3	1	1	1	1	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	4	..
964	278	260	362	418	170	2	..	..	..	12	8	9	52	5	27	1,049	80
42	59	21	27	38	14	1	..	..	..	..	1	..	2	..	2	88	8
1,006	343	255	365	481	168	3	..	..	..	12	9	9	54	5	29	1,137	88

Dal prospetto che precede si rileva infatti:

che nel decennio 1892-1903 le domande presentate crebbero progressivamente fino al 1898 per diminuire sensibilmente negli anni successivi;

che la proporzione delle istanze accolte su quelle presentate oscillò da un minimo di 6 ad un massimo di 25 per cento;

che per le donne questa proporzione fu più alta, e cioè da un minimo di 9 ad un massimo di 63 per cento;

che il rapporto tra le domande presentate e quelle accolte fu del 16 $^1/_2$ per cento in complesso;

che le revoche delle concessioni avvennero in ragione di 1.71 per cento;

che infine delle concessioni beneficiarono nella massima parte condannati per reati contro le persone.

Il Ministero della grazia e giustizia nel partecipare le sue risoluzioni intorno alle istanze per la liberazione condizionale suol motivare i dinieghi con la formula invariabile « non essendo a sufficienza provato il ravvedimento » laddove nella maggior parte dei casi le reiezioni delle domande si devono a ragioni di ordine pubblico e di convenienze particolari o generali dei luoghi e delle persone; poichè è superfluo dimostrare che, dopo il voto favorevole del direttore del penitenziario e l' approvazione del Consiglio di sorveglianza a cui presiede un magistrato, nessuno possa essere giudice più competente del ravvedimento di un condannato e del merito personale di esso all'anticipata condizionale liberazione.

Questo ritegno nell'applicazione di un istituto penitenziario nuovo, era certo in origine giustificato dal dubbio ragionevole sopra effetti che rappresentavano una incognita paurosa.

Il dubbio avrebbe dovuto però in seguito dileguarsi di fronte ai risultati dell'esperienza, e se ciò non avvenne, d'uopo è arguirne che i risultati medesimi non furono tali da eliminare nell'animo dei magistrati quella esitanza a cui accennava il compianto senatore Costa nella sua relazione del 1894.

Le obbiezioni principali mosse dalla magistratura contro una più liberale applicazione del detto sistema consistono nella difficoltà somma di accertarsi di un sincero ravvedimento, e nel difetto di istituzioni complementari che ne facilitino l'esito. Ma la sicurezza del ravvedimento è un problema d'impossibile soluzione, che ha dei punti di somiglianza colla incognita matematica della quadratura del circolo; ed è perciò giuocoforza rendersi paghi d'una certezza relativa, data dal giudizio dei competenti, comechè pur troppo fallibili.

Che se le istituzioni complementari, consistenti da noi unicamente nelle società di patronato difettano per quantità e per potenzialità economica e morale, e sono perciò lungi dal costituire quella garanzia la quale, più che nel concetto del legislatore, è nelle preoccupazioni del potere esecutivo, non sarebbe tuttavia lecito, nè giusto che sotto questo pretesto, per quanto

inspirato ad alti sensi, si dovesse toglier valore ad una disposizione del codice, che alimenta tante legittime speranze. Poichè bisogna tener presente che le eccessive riserve nell'applicazione di disposizioni benefiche e liberali accrescono nel volgo quel sentimento di scetticismo contro la legge scritta, che è il nemico più formidabile della educazione del carattere nazionale; e, nel dilemma, parrebbe preferibile dar prevalenza allo spirito informatore della generosa riforma, affrontando coraggiosamente il temuto pericolo, anche perchè dalla maggior messe di esperienza sia dato trarre conforto di più sicura azione per l'avvenire.

Un argomento in favore della discorsa remora nel consentire le liberazioni condizionali potrebbe essere quello della necessità, che si verificasse frequentemente, di revocare le concessioni largite; bisogno questo a cui sarebbe ragionevole contrapporre una certa parsimonia nello esaudire le domande all'uopo presentate e suffragate dal parere favorevole delle autorità e dei corpi consultivi. Senonchè tale necessità si presentò così raramente, che appena 23 furono le liberazioni revocate durante il decennio — cioè poco più dell'uno per cento su quelle concesse; e questo fatto, se può ritenersi come natural conseguenza della saggia cautela usata sinora nel governo di tale istituzione, è nondimeno senza dubbio da un altro punto di vista, quello cioè del legislatore, un sintomo assai confortante a bene sperare della istituzione medesima — a confidare nella sua efficacia moralizzatrice — ad usarne con maggiore liberalità per l'avvenire.

Già da alcuni mesi un cenno di risveglio in tal senso si è manifestato, certo per impulso dell'attuale Guardasigilli; ma su questo argomento, che sfugge alla competenza della direzione generale delle carceri, sarebbe forse conveniente estendere un particolare studio per sapere quali sono i criteri su cui si basa oggi lo esame e la risoluzione delle domande di liberazione condizionale, inoltrate alle procure generali, col parere favorevole dei Consigli di sorveglianza; e ciò perché la motivazione dei dinieghi, infirmando le ponderate decisioni di tali Corpi consultivi, può scemare quel prestigio dal quale è mestieri siano essi sempre sorretti nell'esercizio del loro delicato ed importante ufficio, e generare un sentimento di sfiducia e di sconforto nell'animo dei condannati, che ravvisano in tal guisa inutile ogni loro sforzo per meritare cogli ottimi portamenti la considerazione delle autorità chiamate a giudicarli, e a stento giungono a persuadersi della insufficienza dello appoggio di esse.

Non diversamente avviene nell'applicazione dello antico istituto della grazia, raro essendo il caso che condannati proposti normalmente, e anche reiteratamente, pei loro meriti intrinseci, come degni della Sovrana clemenza, ottengono per questa via naturale e legittima il premio delle loro virtù riconosciute, e ampiamente dimostrate, da ritenersi tanto più meritorie, in quanto siansi sostituite con trionfante vicenda al pervertimento ed al vizio.

Un fatto tanto significativo, elevato ormai a sistema, ha finito per insi-

nuare un senso di scetticismo nei direttori dei penitenziari e di conseguento apatia negli stessi Consigli di disciplina: i quali formulano oggi le loro proposte come una semplice formalità voluta dal regolamento, ma non portano più nello studio del carattere, nelle fasi della trasformazione dei delinquenti, e negli effetti della pena, come virtù detersiva e rigeneratrice, non pure l'entusiasmo che la nobilissima missione sveglia per sua natura nei cuori nobili e generosi e nelle menti elette, ma neanche quella fede e quello impegno morale che soli possono tenersi vivi colla sodisfazione del bene voluto e conseguito.

Sarebbe giusto ed utile che, salvo casi eccezionalissimi, non si facesse uso della Sovrana prerogativa senza la proposta diretta, spontanea e motivata del Consiglio di disciplina del penitenziario: giusto, per la sicurezza del giudizio nel quale verrebbe ad impegnarsi la responsabilità morale del Corpo consultivo, onde questo si renderebbe arbitro diligente e guardingo; utile per la maggiore importanza che l'atto acquisterebbe di fronte alla massa dei condannati in rapporto alla condotta nel carcere e alla vera emenda rigeneratrice di essi, e per la più grande, meritata autorità che i direttori assumerebbero quali magistrati civili.

Quanto alle società di patronato, alle quali si è poco innanzi accennato per incidente, esse sono veramente manchevoli per ogni aspetto. Non è che difettino le iniziative generose delle autorità e dei cittadini, non che venga meno quello spirito di carità filantropica che è segno della civiltà più progredita; lo slancio è anzi talvolta ammirevole, e spontaneo il concorso di adesioni da parte della più cospicua cittadinanza, laddove si faccia ad esso il più semplice appello; ma dopo il primo impulso le istituzioni vivono una vita effimera, la loro azione si atrofizza in sul nascere, e di esse non rimane che il nome, non certo efficace all'opera coadiutrice dello Stato nell'agevolare la redenzione dei colpiti dalla legge penale.

Nel paese nostro la beneficenza pubblica in genere è sfruttata; e se risponde ancora ai pressanti appelli delle sventure pietose e commoventi, se si presta a tante e svariate forme di soccorso delle umane miserie, essa resta, si direbbe quasi, inerte dinanzi a questa che non ha con sè l'impressione viva del dolore e della pietà. E così numerose invero sono le sventure e incalzanti i bisogni di soccorso immediato alle miserie virtuose, che poco resta per quelle derivanti dal vizio — le quali destano una diffidenza ed una ripugnanza invincibili.

Questa è, a nostro avviso, la ragione precipua per la quale mancò finora fra noi quello incremento che alle società di patronato pei liberati dal carcere sarebbe necessario; ed in mancanza di più validi aiuti pecuniari da parte dello Stato, vano è forse sperare in un risveglio in questo senso della pubblica beneficenza.

Le società oggi esistenti sono 35, di cui 24 in capoluoghi di provincia e 11 in capoluoghi di circondario; 26 di esse si trovano nell' Italia settentrionale, 5 nella centrale, 2 nella meridionale, una in Sicilia e una in Sardegna. Quasi tutte sono sprovviste di capitali e di rendite proprie, o ne posseggono in misura così esigua, da rendere loro assai malagevole l'applicazione della beneficenza che è nei loro statuti; basti accennare che le rendite stesse variano da un minimo di lire 100 ad un massimo di lire 8000 annue. I contributi dei soci sono limitati a somme parimenti esigui, diguisachè la rendita annua complessiva di cui tali istituzioni possono disporre non oltrepassa le 60 mila lire, vale a dire in media 1700 per ogni sodalizio. I patroni iscritti non sono poi che 1340, cioè circa 38 per ciascuna società.

I sussidi che lo Stato largisce direttamente ammontano a lire 13,500, quanto è lo stanziamento del bilancio del Ministero dell'interno a tale scopo; e i soccorsi indiretti provenienti dai fondi dei condannati defunti sono ridotti a proporzioni minime, poichè grava sui fondi medesimi la spesa per provvedere di vestiario i liberandi poveri privi di mezzi pecuniari.

Queste cifre bastano di per sè stesse a dar ragione della inerzia di cosiffatte istituzioni.

Dallo interloquire sulle altre istituzioni complementari del codice penale io credo dovermi astenere, non solo perchè su di esse s'intrattenne già colla speciale sua competenza l' illustre commissario on. Lucchini nella sessione del gennaio ultimo, onde parrebbe a mè di guastare col mio intervento la bellissima relazione di lui sull'argomento, ma perchè altresì questo, a parer mio, esorbiterebbe dalla questione sulla quale ebbi l'onorevole incarico di riferire. E in verità, la riprensione giudiziale, l'arresto in casa, e la prestazione d'opera in lavori pubblici sono semplicemente sanzioni penali riservate al magistrato, l'applicazione delle quali non compete alle autorità carcerarie, e le case di lavoro non vennero per anco istituite, e, secondo quanto osserva l'on. Lucchini saviamente interpretrando il codice penale, non si tratti di istituire all' uopo speciali stabilimenti governativi.

Tra le istituzioni del vigente codice penale le quali hanno parziale o totale applicazione dal Ministero dell' interno, vi sono, oltre le accennate, le altre seguenti:

1° espiazione della pena in una casa di custodia per infermita di mente (articolo 47);

2° ricovero di minorenni di anni 9, di minorenni di anni 14 che abbiano agito senza discernimento in uno stabilimento di correzione e di educazione (articoli 53 e 54).

Una sezione di casa di custodia funziona nella casa di detenzione di Saluzzo dal 1898. Così rari sono i casi dello speciale provvedimento, che fino a quell'anno, che pure era il nono dall'applicazione del codice, non fu

sentito il bisogno di tale istituzione. Il movimento dall'anno suddetto al 1903 si rileva dal seguente prospetto:

ANNI	Esistenti al principio dell'anno	Entrati nell'anno		Totale degli entrati più gli esistenti	Totale degli entrati	Usciti nell'anno				Totale degli usciti	Rimasti alla fine dell'anno
		Condannati alla reclusione	Condannati ad altre pene			per fine di pena	per morte	per indulto	per passaggio ad una casa ordinaria		
1898....	..	3	..	3	3	..	1	..	..	1	2
1899..........	2	..	..	..	2	1	..	..	..	1	1
1900.	1	3	..	3	4	1	..	..	..	1	3
1901..........	3	..	..	..	3	..	..	1	..	1	2
1902..........	2	1	..	1	3	..	..	..	..	..	3
1903..........	3	1	..	1	4	..	1	2	..	3	1
Totali....	..	8	..	8	..	2	2	3	..	7	1

Un movimento, come si vede, di 15 individui nello spazio di 6 anni, il quale non offre argomento a considerazioni particolari, se si eccettua quella che i magistrati non hanno finora, per ragioni che sfuggono alle nostre indagini, profittato con molta larghezza della facoltà loro concessa dalla nuova legge penale. A chi credesse rilevare la grave contraddizione tra le cifre esposte nella lodata relazione del senatore Costa e quelle riportate qui di sopra, conviene osservare che le prime rappresentavano il numero dei provvedimenti emessi dalle autorità giudiziarie, senza riguardo alla materiale esecuzione o successiva rivocazione dei medesimi, o, in altri termini, il numero delle sentenze pronunciate; mentre le altre indicano i casi veri di applicazione materiale dei provvedimenti. Dal che si deduce che i pronunziati del magistrato non hanno sfogo che in minima parte per mancate richieste alla direzione generale della carceri, e che i condannati a pene brevi per cui sia intervenuto l'ordine di espiazione in una casa di custodia a norma dell'ultimo capoverso dell'articolo 47 del codice penale, restano quasi tutti nelle carceri giudiziarie.

***

I minorenni che, in applicazione degli articoli 53 e 54 del codice penale, furono ricoverati in apposite sezioni dei riformatorî governativi durante il decennio 1893-1902, sono compresi nella tabella che segue:

ANNI		Entrati			Usciti			
		Per assegnazione	Per trasferimento	Totale	Per proscioglimento	Per trasferimento	Per morte	Totale
1893..	Maschi	1	..	1	..	..	..	..
	Femmine	2	..	2	3	..	..	3
1894..	Maschi	5	..	5	..	..	..	..
	Femmine	2	..	2	..	..	..	..
1895..	Maschi	23	24	47	4	1	..	5
	Femmine	..	..	..	..	..	..	..
1896..	Maschi	8	8	16	7	..	1	8
	Femmine	1	..	1	2	..	..	2
1897..	Maschi	2	6	8	5	1	..	6
	Femmine	2	..	2	..	..	1	1
1898..	Maschi	20	52	72	8	1	..	9
	Femmine	..	..	..	3	..	..	3
1899..	Maschi	28	4	32	16	53	..	69
	Femmine	1	..	1	..	..	..	..
1900..	Maschi	13	20	33	21	17	..	38
	Femmine	2	..	2	..	..	..	..
1901..	Maschi	24	47	71	19	48	..	67
	Femmine	2	..	2	2	..	..	2
1902..	Maschi	28	9	37	27	5	..	32
	Femmine	3	..	3	1	..	..	1
Totali	Maschi	152	170	322	107	126	1	234
	Femmine	15	..	15	11	..	1	12
Totale generale.....		167	170	337	118	126	2	246

Dalle quali cifre neppure è dato trarre particolari deduzioni, poichè non certo abbondante è il numero di questi minorenni in confronto alla quantità dei condannati.

Sezioni speciali per tali piccoli delinquenti occasionali sono attualmente pei maschi nei riformatorî governativi di San Lazzaro Parmense e Tivoli, e per le femmine in quello di Perugia. I risultati del ricovero coattivo non differiscono ordinariamente per essi da quelli che si ottengono nei giovanetti appartenenti ad altre categorie giuridiche, compresa la correzione paterna.

***

Chiudo il mio rapporto con qualche osservazione sul fenomeno della recidiva in relazione al sistema delle pene sancito dal codice penale vigente. Le cifre del prospetto riportato qui di seguito dimostrano anzitutto di per sè stesse, indipendentemente da ogni confronto con periodi di tempo anteriori all'attuazione del codice predetto, che quel fenomeno va, malgrado tutto, aggravandosi.

STABILIMENTI CARCERARI DEL REGNO

Condannati recidivi nel decennio 1893-1902

ANNI		Entrati per assegnazione negli stabilimenti penali						Totale degli entrati	Media percentuale sugli entrati	
		Non recidivi	Recidivi							
			per la 1ª volta	per la 2ª volta	per la 3ª volta	per la 4ª volta e più	Totale		dei non recidivi	dei recidivi
1893..	Maschi ..	2,454	966	465	439	729	2,599	5.053	48	52
	Femmine.	156	32	11	13	8	64	220	71	29
1894..	Maschi ..	2,939	1,125	696	564	807	3,192	6.131	48	52
	Femmine.	211	33	18	16	17	84	295	71	29
1895.	Maschi ..	3,285	1,115	643	571	788	3,117	6,402	51	49
	Femmine.	230	34	15	14	12	75	305	75	25
1896..	Maschi ..	3,172	1,134	664	668	829	3,295	6,467	49	51
	Femmine.	234	23	16	8	10	57	291	80	20
1897..	Maschi ..	3.145	1,189	752	701	1,051	3,693	6,838	46	54
	Femmine.	281	31	20	16	20	87	378	77	23
1898..	Maschi ..	3.789	1.337	803	802	1,039	3,981	7,770	49	51
	Femmine.	292	41	30	17	18	106	398	73	27
1899..	Maschi ..	3,218	1,314	838	803	1,163	4,148	7,366	44	56
	Femmine.	269	35	22	16	25	98	367	73	27
1900..	Maschi ..	2,739	1,211	739	664	1,025	3,639	6,378	43	57
	Femmine.	252	42	20	20	16	98	350	72	28
1901..	Maschi ..	2,262	962	640	605	1.011	3,218	5,480	59	41
	Femmine.	194	35	31	21	16	103	297	65	35
1902..	Maschi ..	2,900	1,130	847	801	1,387	4,165	7,065	41	59
	Femmine.	256	42	20	25	22	109	365	70	30
Totale	Maschi ..	29,903	11,513	7,087	6,618	8,829	35,047	64,950	46	54
	Femmine.	2,385	348	203	166	164	881	3,266	73	27
Totale generale...		32,288	11,861	7,290	6,784	9,993	35,928	68,216	47	53

Sebbene lo stesso numero degli entrati nei penitenziari e quindi anche quello dei recidivi non seguano nel decennio una progressione regolare, pur nondimeno si nota una tendenza all' aumento tanto negli uni che negli altri. Gli uomini che entrarono nello indicato periodo di tempo ad espiare la pena, erano in maggioranza recidivi, e fra questi il numero più grande erano recidivi più di una volta; nelle donne la recidiva ha una minore accentuazione.

Da questo risultato si dovrebbe dedurre che l'applicazione del nuovo codice e il nuovo sistema penale che ne è la conseguenza, non ha influenza sul miglioramento dei condannati soggetti alla espiazione; che anzi, se la progressione è inversa nel senso di uno accrescimento di recidivi, lo effetto sperato possa essere stato contrario. Ma quantunque l'applicazione del sistema penale sia stata finora parziale ed imperfetta, e non abbia potuto perciò offrire un coefficiente bastevole a giudicare della sua efficacia emendatrice, non è il caso di farsi illusioni su questo miglioramento morale in genere per quanto riguarda la recidiva.

V' ha una categoria di persone per le quali i progressi delle discipline carcerarie e le riforme delle prigioni rappresentano, se non un eccitamento nel senso assoluto alla delinquenza tipica abituale, certo una garanzia di miglior trattamento, e quindi una diminuzione del timore intimidante del carcere, e talvolta un incoraggiamento a perseverare nel delitto. Forse quando sarà possibile la espiazione delle brevi pene, come è prescritto, tutte indistintamente in segregazione cellulare; quando anche tutti gl' inquisiti dovranno condurre vita rigorosamente individuale nella cella, e sarà per intero soppressa ogni possibilità di cricche e di combriccole criminose nel carcere stesso — forse allora un senso di salutare timore invaderà l'animo anche dei delinquenti d'abitudine, cui mancherà pure il modo di far scuola e proseliti — tanto da trattenerli nella via delittuosa. Ma quel tempo è lontano; e l'esperimento che del novello sistema si è potuto fare nelle carceri di alcune città del Regno, probabilmente per la sua natura parziale, ha prodotto effetti di malcontento grave e di turbolenza, più che efficacia di intimidamento e di correzione.

Dopo tutto ciò, io debbo venire ad una conclusione, e ci vengo; ma questa, in armonia colle premesse della mia relazione, non può essere logicamente che una: l'espressione cioè del voto più fervido, che sia dato di poter profittare del rinnovamento economico del paese per ottenere un aumento di fondi sufficiente a tradurre in atto nel più breve tempo la riforma penitenziaria. Altra volta si ricorse per ciò allo espediente del consolidamento del bilancio per la parte relativa all' amministrazione delle carceri, espediente il quali aveva due buoni requisiti: quello d' impegnare l' amministrazione medesima ad escogitare ogni possibile mezzo per ricavar cespiti d'economia onde raggiungere sollecitamente l' intento ch'è in cima alle sue cure, e l'altro di evitare le difficoltà di ottenere dai Ministri e dal Parlamento sempre nuovi

assegni di spesa. Ma esso rappresenta, se non nella sostanza, certo nella forma, una illegalità, che è bene risparmiare; ed ora che le restaurate finanze del paese nostro consentono che gli si possa chiedere il doveroso sacrifizio, sembra più conveniente ricorrere ai mezzi perfettamente legali per ottenerlo.

La onorevole Commissione per la statistica giudiziaria non ignora che un lavoro intenso ferve presso la direzione generale delle carceri per la riforma degli ordinamenti dell'amministrazione carceraria; che fino dai primi del corrente anno è già attuata, in seguito agli studî e al patrocinio di apposita Commissione, la riforma di quella parte del regolamento generale che comprende le disposizioni disciplinari pei condannati, — che il rinnovamento degli organici e delle disposizioni tutte relative al personale è ormai condotto a termine, e, approvato colla legge del 3 luglio 1904, che è quasi pronto tutto il materiale da sottoporre alla Commissione suddetta per le modificazioni da introdursi nelle altre parti del regolamento medesimo. Ma se tutto ciò influirà a migliorare i servizi nel senso di eliminare quelle imperfezioni e quelle dissonanze inevitabili in un ordinamento nuovo che attende dall'esperienza la piena conferma della sua perfettibilità; se un reale progresso avremo ottenuto nell'applicazione dei concetti e dell'opera magistrale sapientemente preparata dall'illustre senatore Beltrani Scalia, mio maestro venerato nelle discipline penalogiche e carcerarie, opera le cui basi tetragone restano immutate ed immutabili, il compito non potrà ritenersi esaurito, senza la materiale riduzione dei fabbricati al sistema graduale stabilito dal codice per la espiazione delle pene.

Frattanto, in attesa di tale provvedimento, nello stesso modo che l'amministrazione delle carceri si adopera per migliorare direttamente il funzionamento delle istituzioni a cui è preposta, sarebbe necessario che le altre amministrazioni aventi con essa rapporti diretti, cooperassero al perfezionamento delle istituzioni stesse.

Onde io ritengo debito mio presentare alla onorevole Commissione le seguenti proposte:

1° far voti al Governo del Re per la più sollecita risoluzione della questione relativa alla riforma penitenziaria;

2° interessare il Ministero della grazia e giustizia a procurare che il nuovo istituto della liberazione condizionale e il nuovissimo della grazia condizionale abbiano più larga, impregiudicata liberale applicazione;

3° far premura al Ministero medesimo perchè l'antico istituto della grazia sovrana sia applicato essenzialmente ai condannati proposti dalle competenti autorità.

ALESSANDRO DORIA

Per l'educazione dei ragazzi

Crediamo utile riportare i punti salienti di un editto municipale di Gryon, un piccolo villaggio della Svizzera francese.

Allo scopo di dare ai ragazzi del comune abitudini di ordine, di decenza e di buona condotta è promulgato il seguente regolamento:

Tutti i ragazzi, senz'eccezione, devono essere rientrati al loro domicilio alle 6 e mezza di sera dal 1° settembre alla fine di febbraio, alle 8 di sera dal 1° marzo al 30 aprile e dal 1° settembre al 31 ottobre, alle 9 di sera dal 1° maggio al 31 agosto.

Nei giorni di festa le autorità fisseranno l'ora della ritirata.

I ragazzi che dopo l'ora della ritirata, senz'essere accompagnati da una persona adulta, circoleranno nel villaggio o nei suoi dintorni, saranno denunziati dalla Commissione scolastica al municipio.

Questo, dopo sentito i parenti, infliggerà la punizione che crederà a proposito. Tutte le decisioni prese dal municipio saranno partecipate alla Commissione scolastica.

È proibito ai ragazzi: *a*) fumare; *b*) gettar pietre, palle di neve o altri proiettili sulle strade e sulle proprietà altrui; *c*) far giuochi rumorosi o pericolosi; *d*) stuzzicare i cani e maltrattar gli animali; *e*) accender fuoco al di fuori del villaggio e portar addosso fiammiferi o materie esplosive.

Tutti i ragazzi contravventori alle disposizioni precedenti saranno denunziati alla Commissine scolastica.

Il ragazzo che romperà un vetro della scuola o distruggerà una parte qualsiasi di materiale scolastico o della casa comunale o degli impianti elettrici sarà tenuto a fare le riparazioni a sue spese, punito dal comune e denunziato alla Commissione scolastica.

È severamente proibito ai ragazzi, non accompagnati dai genitori, entrare negli stabilimenti pubblici; ai tenitori di questi è vietato ricevere bambini sotto qualsiasi pretesto se non vengono da parte dei loro genitori.

È proibito ai ragazzi assistere ai balli della gioventù.

La legge federale sulla protezione degli animali verrà severamente applicata. I genitori dei ragazzi che distruggono uova, nidi degli uccelli saranno deferiti all'autorità.

***

I membri del municipio, della Commissione scolastica, della parrocchia, il personale insegnante, gli agenti di polizia, sono incaricati di vigilare per l'esecuzione del presente regolamento.

Questo regolamento dovrà essere copiato e conservato da tutti gli allievi delle scuole. Un esemplare stampato sarà affisso in tutti i luoghi pubblici.

Ogni commento a questo vero programma di educazione civile dei ragazzi guasterebbe.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Alimentazione e criminalità giovanile. — La « Scuola positiva » dello scorso gennaio, nell' additare i buoni risultati che si ottengono dallo speciale trattamento alimentare, che viene usato ai minorenni ricoverati nel riformatorio agricolo-industriale di Redhill, negli Stati Uniti d'America, osserva come, a questo riguardo, « in Italia noi non siamo che ai primi passi, con la sostituzione dei maestri alle guardie carcerarie nei riformatorî grazie alla illuminata energia innovatrice del comm. Doria, direttore generale delle carceri ».

Ringraziamo vivamente la nostra egregia consorella di questa nuova affermazione di fiducia nell' indirizzo dato dal comm. Doria al servizio carcerario in Italia, nella certezza che, mentre ciò tornerà a lui gradito, gl' infonderà, in pari tempo, nuova lena per condurre coraggiosamente a fine la sua opera di riordinamento degli stabilimenti penitenziari del regno, con tanto ardore iniziata.

La criminalità nei minorenni. — Con questo titolo il dott. Hoegel, consigliere di sezione nel Ministero della giustizia a Vienna, ha pubblicato un accurato studio statistico comparativo, diligentemente riassunto nell'ultimo fascicolo della *Revue pénitentiaire.*

In siffatto scritto l'A. tratta della criminalità nei minorenni della Germania, dell'Inghilterra, dell'Italia, della Francia e dell'Austria, soffermandosi più particolarmente su quelli delle tre prime nazioni, le cui statistiche ufficiali hanno maggiormente attirato il suo interesse.

Le categorie dei minorenni ch'egli passa in rassegna comprendono per la Germania i giovanetti di età compresa tra i 12 ed i 18 anni, per l' Inghilterra quelli la cui età si estende dai 14 ai 21 anni e per l'Italia e per l'Austria i tre gruppi comprendenti le età da 9 a 14, da 14 a 18 e da 18 a 21 anni.

Facilmente comprendesi come, trattandosi di un lavoro basato su disparate disposizioni di legge e su differenti sistemi di statistica giudiziaria, riesca difficile venire ad una conclusione rigorosamente uniforme. Ma può ben affermarsi, d'altro canto, che il dott. Hoegel abbia tratto il miglior partito possibile dai documenti ufficiali consultati. Uno studio come questo non è facilmente analizzabile, mentre è da raccomandarsi ch' esso venga consultato, pei quadri istruttivi che vi si trovano racchiusi, i quali contengono molte nozioni interessanti, specialmente riguardo ai recidivi.

Meritevoli di speciale menzione sono le parti che trattano della statistica germanica e di quella inglese, la quale ultima mentre è meno completa dal punto di vista dell'analisi delle condanne, offre all' A. importanti notizie sulle « scuole industriali » e sulle « scuole di riforma », sul grado d'istruzione dei minorenni che vi si trovano rinchiusi e sulla durata del loro ricovero forzato.

Per l' Italia alcuni quadri speciali gli permettono di seguire la criminalità generale ed alcune infrazioni speciali dal 1891 al 1895, mentre in appendice a questi è aggiunta una statistica penitenziaria completa.

Per la Francia e per l' Austria l' A. non ha da rilevare alcuna particolarità.

La metà di tale studio è consacrato alla Germania; ma anche le altre parti raccomandansi egualmente per coloro che vogliono seguire il corso della criminalità nelle diverse età della vita e studiare il modo speciale di repressione applicabile ai minorenni. Ciascuno poi potrà trarre dalla lettura del lavoro dell' Hoegel le sue particolari conclusioni, essendosi l'autore espressamente astenuto dal pronunziarsi sulle questioni che più direttamente riguardano questa parte interessante del mondo criminale.

Un lavoro artistico di un detenuto. - Fra i lavori clandestini sequestrati negli stabilimenti di pena ed inviati dalle direzioni carcerarie del Regno al « Corso di polizia scientifica » per servire ad illustrare l' intelligenza, i sentimenti ed il senso morale dei delinquenti, il prof. S. Ottolenghi fa rilevare nell'*Archivio di psichiatria* (1) una scatola di cartone, la cui forma ricorda quella di alcune tombe antiche, e le cui facce sono ornate di lavori di mollica di pane variopinta, alcuni dei quali non sono ultimati, poichè il sequestro, colpendo tale opera clandestina mentre era ancora in via di esecuzione, ne impedì il compimento.

Il prof. Ottolenghi, dopo di aver descritto le figure rappresentate sulle facce di questa scatola, fa notare come tale lavoro sia una delle illustrazioni più convincenti della intelligenza e della psiche del delinquente, poichè ivi sono fedelissimamente rappresentati i noti caratteri dell'*arte* dei delinquenti. — S' impongono, egli dice, il tipo primitivo di tutto il lavoro,

(1) Vol. XXV, fasc. V-VI.

il quale visto nell' insieme ha l'apparenza di uno di quei sarcofaghi di cui sono pieni i musei di antichità; il verismo che traspare dai soggetti rappresentati nelle quattro scene dove i fatti sono riprodotti nei più minuti particolari malgrado il piccolo spazio disponibile e i mezzi rozzi di esecuzione, e, finalmente, una incontestabile genialità di concezione artistica, che rende quelle scene di una evidenza sorprendente appunto perchè sono mantenute con certa esattezza le proporzioni delle parti ed hanno una massima naturalezza gli atteggiamenti dei personaggi. - L' amore e il delitto vi dominano, ossia le due più grandi passioni della vita del delinquente: ma l' idilio amoroso non è che un fregio, mentre la scena brigantesca è la meta esenziale del lavoro, il quale, sia per l'esecuzione sia per la concezione sua, rivela della psiche individuale dati ben utili per assurgere al criterio della temibilità generica e specifica del delinquente.

VARIETÀ

Un forzato conferenziere. — Un impresario americano condurrà in giro quanto prima due antichi forzati liberati: Lec, un assassino, e Jabez Balfour, un finanziere truffatore di cui l' Inghilterra ottenne, a suo tempo e con grandi stenti, l'estradizione dall'Argentina.

Jabez Balfour terrà delle conferenze sul regime delle prigioni inglesi e svolgerà temi di soggetto finanziario.

L'impresario, che presentemente trovasi a Londra, dichiara di non avere mai pagato un artista tanto caro quanto deve ora pagare l' ex forzato.

×

I codici coloniali. — La Commissione per la pubblicazione dei codici coloniali dell'Eritrea ha approvato il progetto per il codice di procedura penale.

Il nuovo progetto è redatto su quello deliberato in Italia dalla Commissione ministeriale.

Esso è composto di 470 articoli e abbraccia vari istituti di rito, non solo in riguardo all' Europa, ma anche in confronto agli indigeni soggetti e gli assimilati a costoro per quei reati che sono di competenza dell'autorità giudiziaria.

Il progetto segue il metodo sistematico, di modo che l'ordine delle disposizioni è radicalmente diverso da quello del codice attuale.

Esso è diviso in quattro libri:

Il primo tratta delle disposizioni generali.

Il secondo del procedimento.

Il terzo del giudizio e dei rimedi giudiziari.

Il quarto delle norme dell'esecuzione.

In breve sarà iniziata la discussione del progetto del codice civile già depositato presso la segreteria della Commissione.

×

Tribunale giovanile. — È una delle istituzioni più nuove e più efficaci sorta pochi anni or sono negli Stati Uniti per combattere la delinquenza dei minorenni.

L'iniziativa di questo tribunale sorse a Chicago il 1° luglio 1899: prima d'allora i delinquenti che superavano 10 anni di età venivano chiusi nelle prigioni misti agli adulti.

Il pretorio del grande giurì era ogni mese ingombrato da giovani prevenuti che si incamminavano fatalmente ad un avvenire criminale.

La giurisdizione novella è stata creata, invece, per un sentimento grande di pietà; essa ha principalmente per iscopo di evitare a tutti i fanciulli, arrestati sulla pubblica via, il soggiorno ai posti di polizia o in prigione.

Un giudice unico è designato a conoscere tutti gli affari concernenti i fanciulli sotto tutela o i delinquenti che non abbiano passato il sedicesimo anno. La Corte giovanile siede in un locale distinto, ha l'impronta viva di una giustizia pacifica, familiare e paterna.

Prima dell' apertura del tribunale giovanile, 579 fanciulli al disotto dei 16 anni venivano inviati in media ogni anno alle prigioni. Da che funziona quella speciale e paterna giurisdizione, solo una ventina furono condotti in prigione.

Così il tribunale giovanile rappresenta il centro di una serie di opere preventrici e soccorritrici della delinquenza minorenne, e rappresenta insieme per le alte classi e per il popolo una concezione più equa e più nuova della giustizia dovuta all'infanzia diseredata.

×

La dattiloscopia comparata — Si sa che la dattiloscopia — esame e registrazione delle impronta delle dita — è entrata, da qualche tempo, come ausilio importante nei servizi antropometrici di Parigi, di Londra e di altre grandi capitali.

Fino a poco tempo fa in questo sistema vi erano ancora lacune, principalmente per quanto concerne la classificazione dei dati dattiloscopici, per modo che non solo non si potessero confondere tra di loro ma perchè riuscissero tali da potersi con essi identificare senza fatica un individuo ricercato.

Il direttore dell' ufficio antropometrico di Buenos-Ayres, il signor Vucetich, pare avere risolto questo difficile problema in un modo assolutamente completo, e il suo sistema, testè sperimentato nell' Argentina, sarebbe il migliore che fin quì sia stato messo in pratica.

Il Vucetich ha recentemente pubblicato al Plata una chiarissima esposizione del suo metodo di classificazione, il quale risponderebbe a tutte le esigenze.

×

Una drammatica impiccagione. — Nello scorso mese a Bridgeton, nello stato di Nuova Yersey in America, ha avuto luogo, dopo molti anni da che quei giudici non pronunziavano una condanna a morte, l'impiccagione di un uxoricida, il quale dopo avere barbaramente uccisa la moglie ne aveva fatto a pezzetti il cadavere.

Moltissima gente assisteva all'esecuzione, la quale si svolse in una maniera drammaticissima.

Al momento dell'esecuzione, la corda si ruppe e l'impiccato cadde a terra da un'altezza di tre metri. Egli rimase steso al suolo innanzi a duemila spettatori, che a quella vista andarono sulle furie, chiedendo che l'esecuzione fosse sospesa.

Lo sceriffo, però, volle che l'esecuzione avesse fine, e, raccolti i capi della corda, la passò al boia. La folla tentò allora di linciare lo sceriffo; ma la pulizia impedì che essa penetrasse nel recinto.

Frattanto il boia e l'aiutante sollevarono l'impiccato da terra, tenendo essi stessi la corda in mano, fino a che, dopo dieci minuti, il medico constatò che tutto era finito.

Chiaramente la lunga inoperosità del boia, gli aveva fatto dimenticare un poco il mestiere!

×

Cospicua largizione. — Il marchese Francesco Gagliardi, il cui nome è scritto a lettere d'oro nel libro della pubblica beneficenza, ha fatto testè all'Orfanotrofio provinciale e colonia agraria pei minori corrigendi di Monteleone una donazione di *trentamila* lire.

Appena avutane notizia, la Commissione Reale si è affrettata a ringraziare del cospicuo dono fatto ad un istituto provinciale, col telegramma che segue, a cui il marchese Gagliardi ha dato la nobile risposta, che pure pubblichiamo:

Marchese Francesco Gagliardi
Monteleone

Commissione Reale, avuta notizia cospicua largizione da vossignoria fatta codesto Orfanotrofio provinciale, affrettasi compiere dovere ringraziare nome tutta provincia generoso donatore, che prosegue e conferma filantropiche tradizioni sua nobile famiglia.

Ossequi.

Per il presidente
Bilotta

Presidente Commissione Reale
Catanzaro

Le gentili ed alte espressioni di vossignoria, interpetre della onorevole Commissione Reale e della nobile provincia, onorano grandemente ed esaltano la modesta opera mia pel mio paese, e segnatamente per quell'Orfanotrofio che fu indefessa cura del mio rimpianto genitore, come è a mè sacra eredità di quel patriottico sentimento. Profondamente grato, omaggi distinti a vostra signoria ed all'onorevole Commissione Reale.

Francesco Gagliardi

ALESSANDRO DORIA. *Direttore-Responsabile.*

Anno XXX - N. 4. **1° Aprile 1905.**

Rivista di discipline carcerarie - Parte prima

DAL CANTON DI BERNA

II.

Dopo averci fatto visitare una casa di lavoro, quasi unica nel suo genere, il nostro solerte ministro, con questa sua seconda relazione, che pubblichiamo del pari nella sua integrità, ci è guida a studiare un penitenziario che certamente ha pochissimi uguali, quello di Witzwil, nello stesso cantone di Berna:

R. LEGAZIONE D'ITALIA
IN
BERNA

N. 3206 - 677

Berna, li 6 novembre 1904.

Un carcere senza carcerieri – Podere modello e colonia penitenziaria di Witzwil.

SIGNOR MINISTRO,

A pochi chilometri di lontananza dalla « maison de travail de St. Jean » che mi fornì l'argomento del rapporto n. 669, in data del 29 ottobre ultimo scorso, lo Stato del cantone di Berna possiede la vasta tenuta di Witzwil, una tenuta di circa ottocento ettari, ove, inclusa in un ammirevole podere modello, trovasi una casa di reclusione e di correzione.

Nella stessa giornata in cui visitai St. Jean, visitai anche Witzwil.

Direttore ed amministratore del duplice stabilimento è il signor Otto Kellerhals, distinto agronomo e, ad un tempo, non meno distinto cultore umanitario delle discipline carcerarie.

Questi mi fece il prezioso omaggio d'un esemplare della sua recente pubblicazione: « Domaine et colonie pénitentiaire de

Witzwil, son passé, son evolution; propositions pour l'avenir »; ed io ho l'onore di farne la trasmissione a Vostra Eccellenza. È una monografia che, a mio avviso, potrebbe non essere scevra di interesse tanto per il regio ministero dell' agricoltura, quanto per quello dell' interno.

Sotto l' aspetto economico ho trovato interessante vedere i metodi ed i risultati della rapida trasformazione d'una grande estensione di terreni paludosi che hanno molti punti di rassomiglianza con parecchie regioni della maremma toscana e della campagna romana, nonchè di non poche zone della Sardegna, e che sono stati convertiti in terreni produttivamente coltivati con larga e razionale applicazione dei più perfezionati sistemi dell' agricoltura moderna.

E, sotto l' aspetto penitenziario, non meno interessante mi è sembrato un reclusorio, ove i reclusi, isolati in celle durante la notte e nelle ore dei pasti, sono lasciati liberi nei campi e nei laboratorî, luoghi non chiusi da alcuna cintura, senza la vigilanza di sentinelle o di altre persone armate, ma affidati unicamente alla sorveglianza di contadini od operai che, senza armi e senza distintivi, lavorano, insieme ad essi, quali capi squadra.

In particolar modo ha richiamato la mia attenzione l' ultimo capitolo della monografia in cui il signor Kellerhals, con geniali pratici concetti filantropici ed economici, tratta l'elevata questione della riabilitazione sociale dei condannati che hanno scontato la loro pena, illustrando il suo progetto di creare, quale annesso al penitenziario di Witzwil, « une station intermédiaire » che a quei disgraziati - sempre mediante il farmaco rigeneratore del lavoro in condizioni appropriate - spiani la via per ritornare onoratamente in grembo alla società.

Ed una simile stazione può dirsi che di fatto, embrionalmente, già esista in Witzwil, dacchè veggonsi ivi parecchi antichi reclusi, che, terminata la loro pena, hanno desiderato ed ottenuto di rimanere, quali liberi lavoratori, nel podere - modello, sotto la paterna dipendenza del signor Kellerhals. Uno di essi ho conosciuto che, grazie ad una ottima condotta e ad una intelligente laboriosità, è divenuto uno dei migliori guardiani capi - squadra,

ed, ammogliatosi, è ora un felice ed onorato padre di famiglia, cui fu assegnato il godimento di una bella casa rustica con qualche ettaro di terreno accuratamente coltivato dalla propria famiglia, virtuoso idilio di riabilitazione, innestato accanto ad una casa espiativa di colpa e di vergogna.

Gradisca, signor ministro, gli atti del mio più profondo ossequio.

R. MAGLIANO

A Sua Eccellenza
Il ministro degli affari esteri
ROMA.

***

Convinti noi pure, come l'egregio autore della relazione che precede, della importanza della monografia del signor Kellerhals, pubblichiamo qui appresso, dopo un brevissimo sunto della parte che non si attiene ai nostri studî, tutto quanto vi è in essa di interessante pei cultori delle discipline penitenziarie.

Il podere di Witzwil fa parte del territorio detto il *Grand Marais* posto fra i laghi di Neuchâtel, di Bienna e di Morat e fu esposto, per secoli, a frequenti inondazioni. Nei tempi antichi però il paese doveva trovarsi in condizioni assai migliori; se ne ha, fra le altre, una prova negli avanzi ben conservati di strade romane, la più antica delle quali univa il vecchio Aventicum alla Basilea di quei tempi.

Da lungo tempo il governo bernese si preoccupava di preservare quei terreni dai danni delle inondazioni. I danni arrecati da questo flagello nel 1816 e nel 1856 diedero occasione a nuovi studi; ma nulla di pratico si fece fino al 1863, in cui furono iniziati i lavori di correzione e d'innalzamento dell'Aar e della Thiele ed il prosciugamento di quei terreni paludosi.

Le ingenti somme profuse in siffatti lavori vennero in parte anticipate dal Governo, che avrebbe dovuto rivalersene sui proprietari i cui terreni avevano in seguito di quei lavori aumentato considerevolmente di valore. I proprietari però non essendosi, nel maggior numero dei casi, trovati in grado di rimborsare al Governo le fatte anticipazioni, questi finì per divenire proprietario di buona parte di essi terreni.

Il podere di Witzwil, dove il governo del cantone di Berna ha fatto sorgere una colonia agricola penitenziaria, comprende 800 ettari di cui 100 sul territorio di Friburgo ed il rimanente su quello del cantone di Berna.

Il suolo è dovunque coltivabile.

Un territorio di 70 ettari situato lungo la Broye contiene molto limo e può essere considerato come un terreno di prima qualità. Il frumento, il

trifoglio e l'erba in generale vi prosperano assai bene. La spiaggia serve di pascolo ai cavalli; essa è destinata alla coltivazione dei legumi e a dei rimboschimenti che giungeranno in seguito a vincere la violenza dei tremendi venti dell' ovest. Il resto è puro suolo di torba. Sabbia e marna con proporzioni variabili di limo e di calcare si trovano sotto questa torba, e la traversano qua e là in strette vene. Le terre acquitrinose sono o della specie di quelle paludi che producono erba, o di quelle i cui bassi fondi sono ricchi di azoto.

Naturalmente in un podere di tanta estensione sono sparsi numerosi fabbricati.

Annoveriamo fra questi:

a) l' antica proprietà del Tiglio (*Lindenhof*) che è oggi lo stabilimento centrale e che comprende:

1. l'abitazione del direttore con l'ufficio postale dello Stato e la staziono centrale del telefono;

2. il fabbricato massiccio delle carceri con l'ufficio; cento cubicoli, celle di punizione, scuola, cappella, infermeria, cucina; laboratorî da sarti, calzolai, sellai, panierai e legatori; locali da lavoro nei quali si possono occupare i detenuti in caso di cattivo tempo a lavori di paglia od alla fabbricazione di scope, ecc.; locali di abitazione e camere da letto per gli impiegati, nonchè le dipendenze e le cantine necessarie;

3. casa d'abitazione con forno, lavanderia, sala da stirare ed alloggi per funzionari ed impiegati;

4. opificî per fabbri e falegnami con gli spazi richiesti per le macchine necessarie;

5. stalle per 270 animali bovini, 30 cavalli e 150 maiali, con lo spazio richiesto pel foraggio e per la paglia; l' abitazione del custode e di qualche famiglia di operai;

6. piazze coperte (halles) per macchine e magazzini;

b) la colonia del Noce (*der Nusshof*) fattoria:

1. due fabbricati destinati ad alloggio pel capo della colonia, la sua famiglia ed i suoi assistenti; alloggi e dipendenze pei condannati liberati o per antichi condannati che, trovandosi senza lavoro, chiedono spontaneamente di essere ammessi al lavoro ricevendo in correspettivo l'alloggio, il vitto ed un piccolo salario in contanti;

2. stalla per 100 mucche e per un certo numero di buoi e di vitelli; due granai per fieno e grani, e grandi cantine per patate, barbabietole, carote ecc.;

c) la fattoria del Frassino (*Eschenhof*):

1. casa di abitazione per gli operai che lavorano all' estrazione della torba e per un guardiano del bestiame;

2. stalla per 24 mucche e per un certo numero di vitelli; granaio per fieni e grani, cantine per patate, barbabietole, carote ecc.;

d) la fattoria della Betulla (*Birkenhof*):

1. casa di abitazione per due famiglie di guardiani del bestiame e pei loro assistenti;

2. stalla per 75 bestie bovine e granai per fieno e grani;

e) la fattoria detta la fattoria nuova (*Neuhof*):

1. casa di abitazione per due famiglie di guardiani del bestiame e pei loro assistenti;

2. stalla per 75 bestie bovine e 20 poledri, granai per fieno e grano;

f) la cascina presso Champion,
organizzata per trasformare giornalmente 1,400 litri di latte in formaggio, genere Emmenthal;

g) disseminati sul podere:
qualche casa di abitazione per le famiglie degli impiegati, come pure granai di campagna, tettoie per la torba ecc.

Tutti i fabbricati sono assicurati contro l'incendio per la somma di 78,100 lire. Al pari dello stabilimento centrale, le fattorie principali sono provvedute di una distribuzione di acqua sorgiva ed hanno a loro disposizione luce ed energia elettrica; inoltre tutte queste case sono collegate fra loro e con l'ufficio centrale mercè il telefono.

Le prime costruzioni, strade ecc. vennero affidate ad appaltatori; ma, da quattro anni a questa parte, il nostro stabilimento arruola i conduttori necessari pei lavori e costruisce, per suo proprio conto, mercè l'opera dei detenuti, i fabbricati e le strade, colloca la conduttura d'acqua e pone in opera le installazioni elettriche di cui ha bisogno.

Le fondamenta del carcere e quelle della casa dell'amministratore riposano su palafitte di abete di sei metri di lunghezza e di venti centimetri almeno di diametro.

Parecchie costruzioni poterono venir erette sulla sabbia delle dune senza prendere speciali provvedimenti. Allorquando si costruiscono granai su terreno puramente torboso si incastrano delle travette di ferro (*poutrelles*) a taglio trasversale in forma di T nei muri di basamento secondo i principî del sistema Hennebique.

Tutte le costruzioni posano su basi di cemento idraulico, materiale di cui son fatte eziandio le cantine ed i pavimenti dei granai. Le mura dei fabbricati massicci dello stabilimento e delle case di abitazione sono fatte di mattoni ed intonacate a calce; il granito è utilizzato per le scale e gli stipiti delle finestre.

I pavimenti delle stalle e delle scuderie sono in mattoni olandesi (fortemente cotti e della migliore qualità) incastrati nel cemento idraulico; le pareti ed i soffitti sono di assi forti o panconi (*madriers*) di nove centimetri di spessore ed impregnati di cloruro di zinco. È provato che queste stalle, purchè la ventilazione ne sia buona, sono sane, calde e durevoli.

Tutti i fabbricati sono ricoperti di tegole.

Ed ora, nella impossibilità in cui ci troviamo di riassumere anche brevemente quelle parti della relazione del signor Kellerhals che trattano dell'azienda agricola, della pastorizia, dell'estrazione della torba, dei frutteti ecc., arti che, quantunque esclusivamente tecniche, pur avrebbero la loro importanza, come quelle che dimostrano gli splendidi, inattesi risultati che, anche dal punto di vista economico, possono ottenersi dal lavoro agricolo dei condannati, quando saggiamente e intelligentemente diretto, lasciamo la parola al signor Kellerhals e prendiamo a prestito dalla sua preziosa monografia quella parte nella quale, con lo stile semplice ed efficace dell'uomo convinto che conosce a fondo le materie di cui si occupa, rende conto dell'esecuzione della pena quale è intesa a Witzwil, ed espone i suoi *desiderata* per l'avvenire.

Il lavoro dei detenuti nel penitenziario di Witzwil. — L'ozio è il padre di tutti i vizi. Questo proverbio, frutto dell'esperienza della vita, s'applica specialmente alle case di forza; questo è così vero che le punizioni disciplinari diverrebbero inutili nei penitenziari il giorno in cui si fosse giunti ad avvezzare ogni detenuto ad un lavoro appropriato alle sue forze ed alle sue facoltà ed a far sì che vi trovi piacere. Infatti tutte le punizioni disciplinari hanno, secondo la nostra esperienza, la loro vera origine nella negligenza con cui il detenuto adempie a' suoi doveri o nella mancanza di sorveglianza da parte del guardiano; d'altro canto quasi tutti i recidivi, salvo rare eccezioni, menarono vita oziosa immediatamente prima di commettere un nuovo reato. Il lavoro, un lavoro assiduo, è per conseguenza il miglior mezzo di mantenere la disciplina nel penitenziario e di preservare poi i detenuti, una volta liberi, dalla recidiva.

Il lavoro della casa di forza deve:

1. corrispondere per quanto è possibile alle facoltà del detenuto, e renderlo più atto a guadagnarsi facilmente la vita una volta liberato;

2. creare dei valori effettivi, stancando i muscoli dei detenuti, senza nuocere alla loro salute e produrre il più alto valore possibile senza far concorrenza al lavoro libero;

3. permettere, inoltre, nel complesso di tutte le occupazioni, di raggiungere lo scopo educativo che la pena si propone.

Secondo l'opinione della gran maggioranza dei direttori di penitenziari, le migliori condizioni pel lavoro dei detenuti si trovano riunite negli stabilimenti chiusi ove i detenuti devono essere isolati il maggior tempo possibile.

Ammettiamo volentieri che questo sistema presenti molti vantaggi ed anco, se vuolsi, che sia il solo applicabile a certe categorie di malfattori quali gli elementi cattivi, per esempio, ed i delinquenti pericolosi condannati ad una lunga pena.

Ma, come suole accadere di tutte le cose buone, anche di questo sistema vennero esagerati i lati vantaggiosi. Non si è giunti persino a fondare delle case di correzione per la gioventù nelle quali un cupo regime di casa di forza, senza luce, senza sole, senza la menoma libertà di azione, soffoca nel nascere ogni aspirazione, anche quella che potrebbe tendere al bene?

Ora il fatto che gli specialisti sieno per la maggior parte contrari ai lavori agricoli all'aria aperta per i forzati, non basta a farci persuasi che vi si debba rinunziare. È d' altra parte naturale che i vecchi direttori di carcere ed i professori di diritto penale che predominano nelle assemblee e nei congressi, siano generalmente mal disposti, in fondo, verso novità che non ebbero mai occasione di applicare; le occupazioni, talvolta alquanto monotone che li assorbono e, spesso, da parecchi anni, non contribuiscono forse a questo stato d'animo? È forse anche per questo motivo che si sono ricusati sinora di accordare la loro approvazione a quei riformatori americani, che, rompendola con le vecchie e viete tradizioni burocratiche, hanno, in compenso, coraggiosamente introdotto dei metodi razionali, basati su un lavoro energico ma salubre del forzato, a tutto profitto della società in generale.

Invece, partigiani della politica sociale, economisti, giovani cultori delle scienze giuridiche penali ed uomini pratici che hanno l'avvenire per loro, richiamano l'attenzione sui notevolissimi vantaggi che possono essere conseguiti impiegando i detenuti in lavori agricoli. Senza dubbio, in questo caso, i forzati hanno tra loro delle relazioni inevitabili, benchè rese difficili dalla sorveglianza; ma è possibile di ridurre al menomo l'influenza dannosa che può risultarne col ricorrere ad un raggruppamento giudizioso dei detenuti, alla segregazione di certi elementi, nonchè esercitando una attenta sorveglianza sui lavoranti.

Evidentemente questo metodo indebolisce alquanto l'azione intimidatrice che il penitenziario deve esercitare sui detenuti; però l'esperienza ha sempre insegnato che l'intimidazione non produce una emenda duratura; ma che è invece possibile esercitare una azione più efficace con l'insegnamento e la benevolenza. Chiedendo, come fanno, il ripristinamento delle pene corporali e specialmente delle bastonate, e l' inasprimento delle disposizioni penali da applicarsi ai recidivi, i circoli interessati ci forniscono

una nuova, evidente prova che neppure l'azione intimidatrice della segregazione cellulare raggiunge l'intento suo.

In opposizione a questi sforzi per ottenere l'intimidazione vi è chi si propone di apprendere al detenuto l'effetto benefico del lavoro, coscienziosamente eseguito, facendolo lavorare all'aria aperta ed in guisa che possa rendersene conto da sè stesso. Egli vede crescere e svilupparsi i prodotti cui la sua attività ha dato vita, ciò che risveglia generalmente il suo interesse pel lavoro. Così impara ad amarlo mentre prima lo temeva, sicchè, in fine, il lavoro diventa un bisogno per lui; inoltre evitando di fargli sentire brutalmente, ad ogni istante, che si trova nella « casa di forza » lo si riconcilia a poco a poco con coloro che lo circondano e per conseguenza col suo destino.

La diversità dei lavori da eseguire nel podere permette al direttore di trattare individualmente i suoi dipendenti nella ripartizione del lavoro: può, se lo ritiene opportuno, punire leggermente un detenuto, assegnandolo ad un lavoro più difficile o più sgradevole ed incoraggiarne un altro, dandogli un compito più facile ed interessante. Ora siffatta distribuzione può rinnovarsi ogni giorno, mentre, nelle carceri ben chiuse, le qualità dei lavori da eseguirsi sono necessariamente poco numerose. Gli sforzi per educare, che, in ogni caso concreto, devono sempre essere posti in prima linea, differiscono assai da quelli cui si era sinora ricorso. Pei lavori agricoli il personale deve essere specialmente numeroso, ed è d'uopo che lavori con attività; nella stagione laboriosa della mietitura, ognuno, dal semplice detenuto sino al direttore, deve essere personalmente occupato. In questo modo è più facile guadagnare la confidenza del detenuto, che non con dei bei discorsi tenuti in un gabinetto ben riscaldato durante l'inverno e ben ventilato durante l'estate, dove il forzato potrà pensare che il suo direttore non abbia la menoma idea delle difficoltà ch'egli deve vincere e della durezza del suo lavoro.

Il nostro pastore ed il nostro maestro di scuola non hanno sinora indietreggiato dinanzi a fatica od a disagio d'intemperie, allorquando trattavasi di soccorrere un detenuto o di testimoniargli qualche simpatia; sicchè sarà quasi impossibile ad altri l'ottenere maggiori successi. È grazie ad una attività egualmente disinteressata, anche nelle circostanze le più sfavorevoli, che l'esercito della salute consegue dei risultati analoghi in quanto concerne la ricerca dei delinquenti abbandonati e negli sforzi che esso fa per ricondurli ad una vita onesta.

Su questo terreno, coloro che sono mossi soltanto dall'interesse non giungeranno mai a gran che.

Oggi lo specialista deve convincersi sempre più intimamente che molti furono spinti al delitto piuttosto che da una colpa personale, o dalla miseria, o dai cattivi esempi avuti da coloro che li attorniavano, o dalle circostanze sociali in cui si trovavano, o da squilibrio nelle facoltà mentali, o da

qualche altra causa di questo genere, e che questi disgraziati sono continuamente spinti alla recidiva da una impulsione che li domina, nonostante tutti gli sforzi che si fanno per sottrarveli. Questi infelici sono, in fondo, degni di tutta la nostra pietà e si deve, in conseguenza, adoprarsi per rendere loro tollerabile la pena cui vennero condannati. Il penitenziario deve quindi essere spessissimo un asilo per malati; sopratutto un sanatorio per gli ubriaconi, perchè l'alcool e l'alcoolismo sono, nella maggior parte dei casi, le vere radici dei mali cui abbiamo accennato. Il lavoro all'aria aperta, unito ad un vitto fortificante e sufficiente, è riconosciuto come il miglior mezzo per guarire gli ubriaconi e coloro che sono in uno stato di fisica decadenza. Sarebbe soltanto necessario che il malato detenuto rimanesse nello stabilimento fino a che fosse, nel suo intimo, convinto della necessità di vivire sobriamente in avvenire. Per molti ciò non accadrà mai e sarebbe meglio per essi acquistare nello stabilmento una specie di diritto di cittadinanza, combinato, ben s'intende, con la garanzia di una certa libertà d'azione. Ciò sarebbe specialmente da farsi per gli attempati che non hanno più alcun ritegno morale. Per altro pretendiamo e sosteniamo che il soggiorno in uno stabilimento di questo genere, con azienda agricola in grande, non sarebbe da trascurarsi neppure pei delinquenti giovani e per coloro che, avendo appena raggiunto i venti anni, sono prematuramente degenerati per abuso dei piaceri di una vita dissoluta e pel timore del lavoro. Costoro, per riguardo alla loro giovinezza, non vengono condannati che a brevissime pene; raramente avevano prima imparato un mestiere, il tempo della detenzione non basta ad apprenderne uno, e finiscono per diventare dei guastamestieri che nessuno può impiegare. Che cosa si può fare di questi giovani, nelle carceri dalle massiccie muraglie, se non insegnar loro un mestiere? Ma questo mestiere quanto potrà render loro più tardi?

Pochissimo, nel più dei casi. Così avviene ai nostri giorni. Incontestabilmente si può meglio fronteggiare questa difficoltà quando si dispone d'uno stabilimento all'aria libera (*Freiluftanstalt*), come il dottor Goos di Copenaghen ha chiamato il nostro. Un giovane degenerato può non soltanto ristabilirsi qui meglio e più prontamente che in un opificio ben chiuso; ma egli si trova, inoltre, nelle migliori condizioni per aquistare in breve volger di tempo le qualità pratiche che oggi specialmente si ricercano in un operaio e che si pagano proporzionatamente.

In luogo di fare un tirocinio, che è in generale necessariamente corto e superficiale, nell'arte del falegname, per esempio, il giovane detenuto acquista presso di noi con molto maggior vantaggio le conoscenze necessarie per essere in grado di servirsi abilmente ed esattamente delle macchine per lavorare il legno come il trapano (*fraise*), la sega a nastro, la macchina da piallare ecc. Un altro sarà chiamato a lavorare alla posa d'una conduttura d'acqua, d'una linea telefonica od alla costruzione di un fab-

bricato; un terzo imparerà a servirsi d'una macchina da battere il grano, d'una locomobile o di un'altra macchina a vapore, d'una falciatrice o di una mietitrice ecc.; alle corte, Witzwil offre, sotto tutti gli aspetti, l'occasione di perfezionarsi e di svilupparsi pel corso futuro della vita.

Possediamo attualmente una linea elettrica ad alta tensione di circa 4 chilometri di lunghezza, nonchè le istallazioni necessarie per introdurre la luce e la energia elettrica in tutti gli edifici. In luogo di incaricare un imprenditore di eseguire siffatti lavori, lo stabilimento arruola un tecnico capacissimo. Costui, con l'aiuto di forzati intelligenti e dediti ai mestieri che hanno maggior punti di contatto con l'elettricità, eseguisce la montatura delle differenti parti del lavoro, ciò che offre anche ai detenuti l'occasione di fare un tirocinio di montatori meccanici. Procediamo, nella stessa guisa, allorquando trattasi di costruire dei nuovi fabbricati, di posare delle condutture d'acqua, ecc.

Ma, lo ripetiamo ancora una volta, tutti devono prendere una parte attiva all'epoca della mietitura ed in qualunque altro momento in cui ciò fosse necessario; neppure i tecnici arruolati vanno esenti da siffatto obbligo; bisogna che tutti imparino a conoscere questo ramo dell'attività; nessuno vi scapita, al contrario; l'agricoltura avendo sempre bisogno di braccia ausiliarie, un operaio di buona volontà è certo di poter guadagnare il suo pane nei lavori campestri. Partendo da questo principio, volentieri mettiamo in grado di apprendere a mungere, a guidare cavalli, ecc. i giovani che mostrano delle disposizioni speciali a queste occupazioni.

D'altra parte si può dire che l'agricoltura esercita un'azione particolarmente benefica sulla maggior parte dei detenuti attempati che si avvicinano al termine della loro pena. Occupati in generale macchinalmente, durante i lunghi anni del loro soggiorno nella casa di forza, finiscono per diventare delle vere macchine; bisogna dunque cercare di risvegliare, a poco a a poco, il loro interesse pei bisogni e le esigenze della vita di tutti i giorni. Per giungervi e per prepararli alla lotta per l'esistenza, nella quale non tarderanno a trovarsi di nuovo impegnati, non vi ha nulla di meglio che di far loro passare l'ultimo periodo della pena in uno stabilimento cui vada annessa un' azienda agricola.

Un altro vantaggio dell'agricoltura è di presentare il miglior mezzo per costringere i detenuti pigri al lavoro; basta collocarli in mezzo ad un gruppo di lavoratori e trascinati dai loro camerati, sorvegliati dalla guardia, dovranno bene, anche loro malgrado, mantenere il loro posto nel gruppo. Non è senza un motivo che il nostro stabilimento è il terrore degli oziosi e dei vagabondi, mentre al contrario il buon lavoratore non vi si trova male.

Dove trovar meglio che un territorio come Witzwil per crearvi una istituzione che si proponga d'impedire a tanti e così diversi elementi di ricadere nei loro antichi vizi, occupandoli ed interessandoli nei lavori agricoli, e spingendoli - se è possibile - su d'una via regolare?

Noi possediamo infatti a Witzwil un gran podere ancor poco coltivato ed isolato dal gran movimento, ed è nostro proposito trasformarlo gradatamente - mercè il lavoro dei detenuti - in terreni, sottoposti ad una coltura sempre più intensiva che giungerà sino alla orticoltura ed al giardinaggio, aggiungendovi quelle industrie che meglio giovano a dar valore ai prodotti del suolo: se si pon mente che nel nostro podere i mestieri i più diversi sono esercitati per la costruzione di nuovi edifici e per l'istallazione di nuove istituzioni ed ordinamenti, si vedrà che noi abbiamo lavoro a sufficienza per occupare un buon numero di braccia durante una lunga serie di anni.

Ordinamento del lavoro nel penitenziario di Witzwil. — Si ammettono attualmente nel penitenziario di Witzwil:

1° i detenuti del cantone di Berna, condannati, per crimini o delitti, a pena non eccedente i tre anni. Sono esclusi, particolarmente se forestieri, coloro di cui v'è grandemente a temere che possano darsi alla fuga;

2° i bernesi, condannati da un Consiglio di guerra al carcere od alla casa di forza, sempre per un periodo non eccedente i tre anni;

3° i mendicanti, i vagabondi, i disoccupati, i condannati giudizialmente alla casa di lavoro;

4° i pensionari degli altri cantoni.

Il minimo della pena che può venir scontata a Witzwil è di due mesi. Il numero dei detenuti varia tra i 110 ed i 150. Si può proporre il trasferimento a Thorberg degli elementi incoercibili o cattivi, e di coloro che si può temere abbiano a fuggire.

Le evasioni, a dir vero, non sono troppo frequenti; da due a cinque l'anno, senza tener conto dei tentativi; la maggior parte degli evasi non tardano però ad essere ripresi. Senza dubbio occorre un vistoso numero di agenti di custodia - due, in media, per 10 o 12 forzati; ma la maggior spesa è bilanciata dalla parte che questi agenti prendono ai lavori e dai servizi che rendono. Quando il detenuto nuovo giunto ha indossato gli abiti dello stabilimento ed il direttore si è intrattenuto abbastanza con lui per formarsene una idea, esso viene incorporato in un gruppo di lavoratori (da 10 a 12 uomini con due sorveglianti) e la mattina dopo comincia il suo lavoro con detta squadra. Dopo aver lavorato così per qualche tempo all'aria aperta può, se si è condotto bene, chiedere di essere occupato in uno dei mestieri che si esercitano nell'interno dello stabilimento, o come cuciniere, scopino od in qualunque altro dei lavori summenzionati; insomma, a partire da quel momento, lo si occupa secondo le sue attitudini e le necesità del servizio.

I detenuti dormono e mangiano in cella, e vi passano le ore libere. Il lavoro comincia l'estate alle 5.30, l'inverno alle 6. I detenuti coi loro custodi si pongono su due file nel gran corridoio del carcere, per riceverli l'ordine del giorno, poi si recano al lavoro. L'inverno si lavora col lume sino allo spuntar del giorno sia nelle case, sia nei granai. Alle 9 ed alle 16

si ha un riposo di 20 minuti; si mangia del pane, e, quando il lavoro è duro, il pane è accompagnato da caffè e latte, tè, o limonata. Alle 11.30 tutti rientrano pel desinare; ognuno riceve, passando davanti la cucina, il suo vitto ed, inoltre, un pezzo di pane pel pomeriggio. Così provvisto si reca nella sua cella dove è rinchiuso dal sorvegliante e rimane sino alle 12 1/2. Si restituiscono allora le stoviglie del pasto e si ritorna al lavoro come il mattino. A coloro che lavorano a soverchia distanza dall'edificio principale, il desinare viene recato sul luogo del lavoro. L'estate alle 19 e l'inverno al cader del giorno, i detenuti rientrano, prendono la zuppa della sera, preparano ancora, se occorre, i legumi per l'indomani e, ciò fatto, vanno al riposo nelle loro celle. Anche coloro che esercitano un mestiere e, in generale, tutti coloro che sono occupati nei laboratorî lasciano il lavoro alle 19.

Il vitto del detenuto si compone al mattino di caffè e latte, patate e pane; a mezzodì, regolarmente, di una zuppa con legumi, o con un cibo farinaceo o con paste; se sono paste si aggiunge dell'insalata; i legumi sono due volte la settimana accompagnati da carne. La sera si distribuisce la zuppa e di tempo in tempo delle frutta crude, che i detenuti ricevono anche tavolta la domenica, col pranzo; quando la provvista che se ne ha lo permette. La razione di pane è di 700 ad 850 grammi a testa; quanto alla zuppa, al caffè, ai legumi ed alla pasta ciascuno ne ottiene a discrezione. Ogni sabato si distribuiscono ai detenuti - perchè abbiano da leggere la domenica - libri e giornali il cui contenuto sia edificante od interessante ed in pari tempo vengono loro rimesse le lettere giunte durante la settimana; una volta al mese poi si permette loro di scrivere ed anche di ricevere dei visitatori. Un servizio divino è celebrato ogni quindici giorni; nessuno però è obbligato ad assistervi.

Il pastore dello stabilimento cerca di esercitare un'azione favorevole su ciascuno dei detenuti in particolare, in occasione della visita che egli vi fa settimanalmente; d'altra parte l'ispettore cantonale delle carceri ha un colloquio con tutti i detenuti, senza eccezione, poco tempo prima che lascino lo stabilimento.

La scuola è specialmente destinata ai detenuti giovani; però, anche costoro, se vogliono esservi ammessi devono farne domanda. L'insegnamento comprende, anzitutto, le lingue; viene impartito ogni sera d'inverno, salvo la domenica in cui è sostituito dal canto.

Si inscrive a credito dei detenuti un piccolo peculio che può ascendere sino a due lire al mese; inoltre tutti i loro abiti sono completamente messi in assetto pel giorno nel quale lasciano Witzwil e si distribuisce ciò che loro manca. Lo stabilimento fornisce anche il denaro necessario pel viaggio sino alla frontiera, e, occorrendo, somministra viveri alle famiglie dei detenuti bisognosi.

Patronato dei detenuti liberati; evoluzione futura dell'istituzione creata nel podere di Witzwil. — Individui e società curanti del pubblico

bene si sono occupati da molto tempo, nel cantone di Berna, come altrove, del patronato che conviene esercitare sui detenuti liberati; l'*home* degli operai, chiamato *Arbeiterheim Tannenhof*, ed un'associazione indipendente di soverglianza protettrice si propongono questo scopo, al pari che l'asilo dell'esercito della salute a Koonitz; taluni liberati trovano anche costantemente da arruolarsi nel nostro stabilimento e questo servizio deve ancora in avvenire raggiungervi un maggior grado di sviluppo e di perfezione. D'altro canto la Commissione delle carceri ha preparato un progetto che deve essere sottoposto al Consiglio esecutivo del cantone e che prevede la ripartizione del lavoro ai detenuti liberati, con l'intermediario degli ufficiali dello Stato.

Come già abbiamo detto, si potrebbe impiegare, con vantaggio, a Witzwil, un numero assai più considerevole di braccia che non sia quello che ci offrono i detenuti; sarebbe dunque abbastanza ragionevole che occupassimo noi stessi dei detenuti liberati dal nostro stabilimento. Già abbiamo provveduto perchè alla nostra fattoria del Noce possano essere accolti ed occupati quelli, fra i liberati dal nostro stabilimento, che abbian d'uopo di patronato, nonchè quegli antichi detenuti che si trovassero momentaneamente senza lavoro; e vorremmo che in avvenire nessuno dei nostri detenuti liberati fosse più obbligato ad andarsene, alla ventura, in giro pel mondo. Il soggiorno che il condannato liberato potrebbe farvi sarebbe breve o lungo, secondo la sua condotta.

Una stazione intermedia di questo genere esercita una felice influenza sulla riabilitazione di ogni detenuto, perchè se il solo fatto di essere stato rinchiuso nel nostro stabilimento è una macchia per lui, un posto rimunerato che egli vi ottenga più tardi, può, sotto certi aspetti, restituirgli il buon nome che aveva perduto. Se poi egli resta un certo tempo in queste nuove condizioni, il suo delitto viene dimenticato ed a poco a poco egli ricomincia a riguadagnare la fiducia e, contribuendovi col suo contegno, finirà per esser accolto più tardi al pari di qualsiasi altra persona.

Non sapremmo immaginare per l'opera nostra un miglior coronamento dell'effettuazione di questo nostro ideale; quest'ideale che noi vagheggiamo può essere raggiunto purchè si ponga il principio - che noi vorremmo fosse la base del nostro istituto - che il profitto del lavoro eseguito dal detenuto non entrerebbe nelle casse dello Stato, ma ritornerebbe al detenuto dopo la sua liberazione. Ecco ad un dipresso come, a parer nostro, questa evoluzione protrebbe avvenire:

1° periodo: dissodamento dei terreni per farne dei pascoli e delle praterie con qualche campo; vendita del fieno e della paglia;

2° periodo: estensione della coltura delle patate, barbabietole, bietole, carote ecc. e dell'allevamento del bestiame; latteria ordinata in guisa da centrifugare il latte; il tutto essendo proprietà dello stabilimento, utilizzazione più estesa dei residui delle industrie tecnico-agricole (siero, limbelli di barbabietole ecc.);

3° periodo: estensione della coltivazione dei legumi, della orticoltura e della frutticoltura sopra una parte del territorio, sparagiaie estese; e quanto può eventualmente essere necessario per conservare in grande i prodotti dell'orticoltura.

Impiego come ingrasso delle materie provenienti dalle fogne delle città.

I redditi del podere dovendo aumentare in ognuno di questi periodi, la quantità di braccia che sarebbe necessaria s'accrescerebbe in proporzione. Le basi dell'edificio sono così trovate e l'istituzione permetterebbe allora di venire in aiuto a molti traviati procurando loro un'occupazione rimuneratrice e spianando loro la via per rientrare nella vita regolare dei cittadini.

I Congressi penitenziari internazionali

ED I PROGRESSI CHE NE DERIVARONO

Memoria di **William Tallack**, *già segretario dell'* HOWARD ASSOCIATION *di Londra.*

Se si pon mente alla parte attiva che i rappresentanti ufficiali degli stati di Europa e d'America ed i principali amministratori degli stabilimenti penali e correzionali del mondo civile hanno preso, per più di trent'anni, ai congressi penitenziari internazionali, sarà pur d'uopo riconoscere che gran parte dei numerosi progressi verificatisi nel campo delle discipline penali e delle misure preventive, dopo il congresso di Londra del 1872, che aprì la serie di queste riunioni, sono da attribuirsi alle discussioni di un così gran numero di ragguardevoli ed influenti cooperatori.

Nel corso degli anni successivi abbiamo purtroppo assistito alla dipartita di non pochi di quei coraggiosi e seri precursori; ma il loro nome sopravvive nella memoria e nella venerazione dei superstiti.

Notevole, fra tutti, era il dottor E. C. Wines, rappresentante degli Stati Uniti, personaggio altrettanto amabile quanto energico, che fu incaricato dal presidente Grant di visitare l'Europa allo scopo di incoraggiare le autorità superiori di ogni paese ad unirsi per dar vita a quella serie di congressi, il cui successo

ha, da allora in poi, continuato a coronare i suoi sforzi. Il tatto e l'abilità di cui il signor Wines diè prova nel disimpegno della sua missione furono precipua causa di siffatto successo.

Rammentiamo ancora fra coloro di cui oggi deploriamo la mancanza il conte di Carnarvon che presiedeva il congresso di Londra nel 1872; il cardinale Manning; il barone von Holzendorff, tedesco; lo svedese signor Almquist; il signor Desportes, francese; il signor Pols, olandese; ed altri non pochi fra i quali non possiamo non ricordare il signor Stevens, belga, il cui modo eloquente ed entusiasta di esporre i metodi amministrativi adottati nel suo paese, fornì occasione a vive ed interessantissime discussioni nei successivi congressi.

Un altro nome, la cui memoria è inseparabile dal congresso di Londra, è quello del signor dottor Guillaume, direttore dell' ufficio federale di statistica a Berna. Abbiamo, oggi ancora, la fortuna di averlo dei nostri. I preziosi servizi che, in qualità di editore e di segretario, egli ha prestato fin dall' inizio dei congressi, il suo umore piacevole, la sua modestia e la conoscenza delle lingue, gli hanno procurato onori universali e la stima di tutti.

I detenuti sono trattati con maggior umanità e si attende meglio alla loro emenda.

Se volgiamo il pensiero ai vari progressi avveratisi negli ultimi tempi nella repressione e nella prevenzione dei reati, progressi dovuti in gran parte all' iniziativa dei congressi, dobbiamo constatare, in molti paesi, un notevole miglioramento nel regime disciplinare dei detenuti, divenuto ad un tempo più umano e maggiormente inteso all'emenda, come dimostra il confronto dei metodi attuali con quelli cui si informava, or sono appena trenta anni, la disciplina penale avente lo scopo quasi unico di punire il condannato, e fors'anche di trarne vendetta. Oggi, ad esempio, si ricorre assai più raramente ai gastighi corporali ed alle celle oscure, mentre d'altra parte si accordano ai detenuti maggiori incoraggiamenti per la loro assiduità al lavoro e per la loro buona condotta.

Vi sono meno eccessi.

Si è manifestata inoltre una tendenza ad evitare gli antichi eccessi: non si ammette più la detenzione cellulare, in segregazione assoluta ed eccessivamente prolungata e neppure la promiscuità dei condannati. Se sono generalmente riconosciuti i vantaggi speciali che offre la segregazione dei detenuti, vi si aggiungono ora disposizioni tali da facilitare l'accesso a rigeneratrici e salutari influenze; si accordano ai prigionieri talune visite, il lavoro, l'esercizio fisico e l'istruzione. Nelle carceri poi, dove sussiste ancora l'antico sistema della vita in comune, prevale sempre più il metodo delle classificazioni; così, ad esempio, nei penitenziari inglesi i giovani sono separati dagli adulti; e quelli che scontano per la prima volta una pena, dai recidivi.

È da deplorarsi peraltro che gli americani, i quali hanno dato prova di vivo interesse per diverse questioni attinenti alla riforma penale, abbiano preso sinora così scarsi provvedimenti per impedire la reciproca corruzione dei detenuti a vita comune. Benchè vi siano negli Stati Uniti delle carceri e dei riformatorî di Stato che posson dirsi modello nel loro genere, e forse senza rivali nel mondo intero, la maggior parte delle carceri distrettuali (*county jails*), amministrate dagli sceriffi locali, sono ancora scuole di corruzione e di recidiva.

Patronato dei detenuti liberati.

In questi ultimi anni le nazioni più evolute vennero, dall'esperienza, meglio convinte che lo Stato non abbia adempiuto al suo dovere verso il delinquente schiudendogli le porte del carcere. Invece si riconosce che il condannato liberato, all'uscire dalla prigione, va incontro ad un periodo eccezionalmente difficile e pericoloso, durante il quale ha gran bisogno di aiuto e di direzione. Nessun paese ha al riguardo oltrepassato e neppure raggiunto la Svizzera, dove è regolata sistematicamente l'assistenza dei condannati liberati, e dove si fanno, a loro beneficio, delle collette con le quali si raccolgono le oblazioni dei particolari. La Gran Brettagna si occupava, un tempo, attivissimamente di quest'opera di beneficenza, cui « l'esercito della salute » largamente contribuiva tanto al di qua quanto al di là dell'Atlantico.

Il lavoro dei detenuti.

Si è dovunque cercato di regolare il lavoro dei detenuti in guisa che non ne derivasse una ingiusta concorrenza al lavoro libero. In Francia, in Austria, in Italia, nella Scandinavia, nel Belgio ed in Olanda vennero impiantate nelle carceri svariatissime officine, e mercè lo stimolo di qualche rimunerazione pecuniaria si giunse a sviluppare considerevolmente l'abilità e la perseveranza dei detenuti.

Così in talune carceri americane, in quelle di Baltimora per esempio, tutte le spese d'amministrazione e di mantenimento dei detenuti poterono venire intieramente coperte dal prodotto del lavoro dei detenuti. In altri Stati dell'Unione però, come a New York, l'influenza delle associazioni commerciali costrinse le autorità amministrative a lasciare i detenuti nell'ozio; e ciò fa ricadere sui contribuenti tutte le spese delle carceri. Taluni paesi hanno adottato il metodo svedese d'insegnamento manuale « Sloyd » allo scopo di addestrare i detenuti al maneggio degli utensili, anche se essi non hanno nulla da fabbricare pel pubblico mercato. Questo insegnamento, utilissimo ai detenuti, può esser loro di gran vantaggio dopo ricuperata la libertà.

Istruzione preparatoria degli ufficiali subalterni.

L'istruzione preparatoria sistematica dei guardiani ha fatto, nell'ultimo trentennio, progressi notevoli in parecchi paesi. L'Italia, il Belgio e la Germania hanno aperto la via in questo ramo così importante della riforma penale. Vi è ancora assai da fare; ma è necessario per altro di studiare con criteri pratici i provvedimenti da adottare all'uopo.

L'architettura delle carceri.

Un tratto caratteristico di quest'ultimo periodo è il notevole miglioramento nell'architettura delle carceri. La Svezia e la Danimarca sopratutto furono i due Stati precursori che accordarono più generosamente ai detenuti spazio, aria e luce. La Francia ne imitò l'esempio, specialmente nella costruzione del magnifico carcere di Fresnes, presso Parigi, che può servire di

modello a tutto il mondo, e che fa onore all'intelligenza ed ai progressi de « *la grande nation* ».

Parecchi nuovi penitonziari americani, come quelli di Fort Leavenworth nel Kansas, e d'Atlanta nella Georgia, sono di ben poco inferiori a quello di Fresnes, sia dal punto di vista dell'estensione che da quello della loro perfetta costruzione ed arredamento. Parecchie carceri moderne meno vaste, come quelle di Saint Gilles nel Belgio; di Plötzensee e di Dusseldorf in Germania; d'Arnhem in Olanda; di Norwich e di Nottingham in Inghilterra; e parecchie altre altrove, se confrontate con gli stabilimenti penitenziari, costruiti anche in epoche abbastanza recenti, provano con la loro costruzione ed il loro arredamento igienico, i grandi progressi conseguiti.

L'identificazione dei rei è divenuta più facile e più sicura.

Quantunque questo non debba attribuirsi ai congressi penitenziari, notiamo di passaggio che il metodo antropometrico del Bertillon, nonchè l'osservazione e l'esatta registrazione delle impronte della mano e delle dita, hanno di molto agevolato la identificazione e l'arresto dei recidivi. La telegrafia elettrica ha assai contribuito a questo risultato.

La deportazione.

La deportazione dei condannati sussiste ancora in Siberia, alla Nuova-Caledonia ed a Caienna; ma essa tende sempre più a scomparire dalle nazioni civili. Ed è bene, perchè i risultati ne furono sempre deplorevoli.

La pena di morte.

L'applicazione dell'estremo supplizio è recentemente diminuita nella maggior parte dei paesi, se non si tien conto dei « linciaggi » illegali dovuti alla brutalità della folla di certi Stati del mezzodì dell' Unione americana. La gran rarità delle esecuzioni capitali che oggi si verifica anche nei grandi Stati, come la Germania, l'Austria, la Francia e la Svezia, contrasta con la frequenza delle condanne all'estremo supplizio che caratterizzava un'epoca a noi vicinissima. D'altro canto la delinquenza non sembra in aumento, se eccettuiamo gli odiosi e ributtanti massacri

in massa perpetrati dalle autorità ottomane sugli inoffensivi Armeni. È da temersi per altro che una figura particolare di omicidio – l'infanticidio – non sia assai più frequente di quanto generalmente lo si suppone, anche nella Gran Brettagna, in Francia ed in altri paesi. Del fatto grave che richiede imperiosamente nuovi provvedimenti legislativi, va cercata la causa nelle assicurazioni sulla vita e forse in altre delittuose spinte.

In sostituzione del carcere.

La maggior parte delle nazioni si persuade che il carcere, anche nelle migliori condizioni, presenta inconvenienti altrettanto gravi quanto inevitabili, e che meglio vale ricorrere, per quanto lo si possa, ad altri mezzi di repressione: alle pene pecuniarie, alle cauzioni ed alla liberazione condizionale. Negli ultimi anni, quasi tutti gli Stati di Europa hanno largamente sostituito questi provvedimenti al carcere. La liberazione condizionale venne sopratutto applicata; ma, generalmente, senza mettere in pratica la condizione consigliata dalla esperienza fattane negli Stati Uniti: che il successo, cioè, di questo sistema è notevolmente agevolato quando i liberati condizionalmente vengan posti sotto la vigilanza benevola, ma autoritaria, di ufficiali specialmente retribuiti (" *Probation officers* ,,) le cui mansioni hanno carattere più intimo di quelle degli agenti di polizia, ed i quali incoraggiano e consigliano i loro pupilli, pur sorvegliandone la condotta. Sinora nessun altro paese ha adottato questo eccellente provvedimento, nella misura in cui viene esercitato nella grande repubblica americana.

Riformatorî e stabilimenti di correzione per la gioventù.

Il periodo di tempo che esaminiamo è notevole eziandio per la creazione d'un gran numero di riformatorî e di stabilimenti di correzione per la gioventù. Questo movimento nacque e si è sviluppato sopratutto nella Gran Brettagna. In quel paese, come altrove, se ne ebbero i risultati più promettenti. Per altro, in certi Stati si presenta un notevole pericolo, quello, cioè, che i lodevolissimi sforzi per la protezione dell'infanzia non spingano genitori negligenti od alcoolici a trascurare i loro doveri verso la prole, liberandosene spesso e volentieri, con evi-

dente aggravio dei contribuenti e della filantropia privata, animata dalle migliori intenzioni. In certi paesi questo abuso è giunto a tal segno che lo si è chiamato « la mania delle istituzioni » (*Institution Craze*). Così lo stato di New-York ha adottato parecchie migliaia di fanciulli, assumendone a suo carico il mantenimento e l'educazione, in luogo di ricorrere a misure severe per costringere i genitori all' osservanza dei loro doveri naturali. In quello Stato, come anche altrove, ragioni di proselitismo ecclesiastico sono la causa vera, ma non confessata, della maggior parte di questo enorme abuso amministrativo del pubblico denaro.

Due Stati, il Michigan in America, ed il granducato di Lussemburgo in Europa, offrono un esempio particolarmente istruttivo, pel discernimento col quale si occupano dei fanciulli abbandonati, che collocano sistematicamente presso famiglie rispettabili, od ai quali procurano un impiego. Ma, allorquando si sono incaricati di un minorenne, non concedono più alla sua famiglia nessuna autorità sopra di lui. Parecchi Stati americani hanno istituito per i minorenni dei tribunali speciali, ai quali spetta il decidere se il ragazzo accusato debba o meno affidarsi alla sorveglianza di un *Probation officer*.

Pauperismo e vagabondaggio.

Le importanti questioni del pauperismo e del vagabondaggio vennero già discusse in diversi congressi. Ne conseguì una notevole diminuzione di queste piaghe in vari paesi europei e specialmente in Danimarca, in Germania e nel Belgio. Il sistema d'assistenza degl' indigenti, di Elberfeld, ha riportato grandi successi in Germania; ed in questo paese, come nel Belgio, le colonie di lavoro considerevolmente diminuivano la mendicità. Altre innovazioni degne di lode quali le « scuole superiori d'agricoltura » della Danimarca, accessibili a tutti pel loro buon mercato ; le « scuole industriali (Sloyd) » in Svezia, e lo sviluppo delle banche cooperative in parecchi paesi, lottano contro il pauperismo e lo prevengono con risultati lusinghieri.

Devesi per altro deplorare che la Gran Brettagna e gli Stati Uniti, ben lungi dal progredire su questo terreno, sembrino avere,

negli ultimi anni, camminato a ritroso. Mentre in America si constata un notevole aumento nel pauperismo e nel vagabondaggio, esiste nella Gran Brettagna un vero esercito di *tramps* o vagabondi, costituenti un serio pericolo per la società.

CONGRESSI FUTURI.

I benefici risultati dei congressi tenuti sinora, potranno forse incoraggiare i componenti dei futuri congressi a prendere in esame, in modo più completo e suggestivo di quello che non siasi fatto fin quì, parecchi argomenti concernenti sopratutto la *prevenzione* dei reati; come, ad esempio, la condanna dei recidivi induriti o delinquenti di professione; la riparazione dei danni occasionati alla vittima dal reo; l'educazione morale della gioventù; come pure l' importante questione dell'attività privata, considerata come distinta da quella dello Stato, nel campo della riforma sociale generale.

Condanne e recidiva.

Una graduazione più razionale delle pene per i recidivi e per i delinquenti di professione, è ora un desiderio quasi universalmente sentito. Le condanne di siffatti delinquenti dovrebbero essere basate su identiche norme inspirate a moderata severità che, grazie ad un metodo di accrescimento graduale e calcolato delle pene, cioè la prolungazione della durata della pena ad ogni nuova recidiva, avrebbe per effetto di intimidire il colpevole senza per altro togliergli la speranza ed il coraggio. Ora, ciò non si è fatto ancora in nessuno luogo. Predomina ancora, quasi da pertutto, una tendenza ad oscillare, nella determinazione della pena, tra una indulgenza esagerata ed un rigore eccessivo, con gran danno, ad un tempo, della società e del colpevole.

Per la gran maggioranza dei delinquenti condannati per la prima volta, il sistema americano della liberazione condizionale, sorvegliata da quegli agenti speciali che diconsi « *Probation officers* » è probabilmente il migliore tra quanti ne sian stati adottati, ed ha dato eccellenti risultati.

Ma pei recidivi e pei delinquenti di professione, il sistema che sembra più pratico sarebbe una scala determinata di pene il cui rigore aumentasse gradatamente. Il così detto « sistema indeterminato » di certi Stati americani tende in pratica a ridurre quasi tutte le condanne, sieno di 5, di 10, di 15 o di 20 anni, ad un periodo massimo determinato ed uniforme, di meno di 18 mesi, come ad Elmira. Si può riconoscere che questo sistema, benchè sia in fatto piuttosto determinato che indeterminato, ha dato, per la classe particolare dei *giovani* condannati, dei risultati migliori di quelli che si sarebbe potuto attendersene. I suoi partigiani pretendono che il carcere ha raggiunto il suo scopo essenziale, quando il condannato ha acquistato delle abitudini di attività e delle buone disposizioni e che, per conseguenza, importa poco il prolungarlo sino ad un termine qualsiasi, preventivamente stabilito. In questi riformatorî dello Stato, in America, si è cercato di tradurre in fatto il concetto di Herbert Spencer sull' educazione in generale: « Ricordatevi che scopo « della vostra disciplina dovrebbe essere il formare degli esseri « capaci di governarsi da loro stessi, e non degli esseri che si « facciano governare dagli altri ».

Dell' indennizzo dei danni.

Ma un altro precetto di questo eminente filosofo si dovrebbe ricordare per porlo in pratica, sia di qua che di là dell'Atlantico, meglio di quanto non lo si abbia fatto sinora. È un principio che si trova applicato nella legge mosaica degli ebrei e nella legislazione di parecchi popoli antichi. Il signor Spencer consiglia di punire un colpevole facendogli « riparare, nella misura del possibile, il torto che ha occasionato ». Questa questione di un indennizzo alla parte lesa è già stata presa in esame nei congressi penitenziari e sancita, in piccolissima parte, nel corso di questi ultimi anni, dalla legislazione di taluni paesi (la Norvegia, la Germania, la Spagna, per esempio). Essa, che è ancora degna di molta attenzione, offre, senza dubbio, difficoltà speciali; ma parecchie di queste potranno essere superate in avvenire, come già lo eran state nell'antichità la più remota.

L'attività dello Stato e l'attività privata, specialmente in quanto concerne l'educazione morale.

Se la notevole preponderanza che ebbero nei congressi gli alti ufficiali degli Stati e le autorità penitenziarie diede l'incontestabile vantaggio di aggiungere un' importanza speciale alle decisioni che vi vennero adottate e di assicurare l'accettazione delle decisioni stesse; dall'altro canto manifestò una certa tendenza a non porre sufficientemente in luce il valore e le funzioni delle istituzioni private e della filantropia individuale per ciò che riguarda la *prevenzione* dei reati. Eppure, su questo importantissimo campo vi è assai più da attendersi dalla iniziativa privata che dall'attività ufficiale, per ciò che concerne la virtù sociale in generale, la temperanza e l'educazione morale. In queste materie, l'esempio personale e la persuasione individuale sono di gran lunga più efficaci di qualsivoglia coazione legislativa od amministrativa. Persino la polizia, nella maggior parte dei paesi, non si adopera in nessun modo per esercitare qualche influenza morale, intesa alla diminuzione del delitto.

Le autorità le più intelligenti ammettono che il delitto ed il vizio sono dovunque generati in gran parte dal non credere in Dio e nelle verità eterne della ricompensa e del gastigo. Voltaire stesso sembra abbia detto: « Se Dio non esistesse, bisognerebbe « inventarlo nell' interesse della società ». Ed un altro eminente francese, poco dopo gli odiosi assassinî anarchici, che avevano atterrito il suo paese, scriveva: « I miserabili, caduti in potere « della giustizia per aver preso parte ai recenti misfatti, erano, « per la maggior parte, giovani ai quali *l' immagine di Dio si « era sempre e dovunque tenuta velata.* Una nazione non « può restare a lungo impunita se essa bandisce il pensiero di « Dio dalla educazione della gioventù ».

È giustissimo che lo Stato si occupi della educazione laica della gioventù; esso inoltre può, con vantaggio, nominare dei cappellani pei detenuti, che rappresentano una esigua parte della società. Ma gli uomini che costituiscono un governo, se non increduli, appartengono a diversissime credenze religiose, e non sono perciò atti a dirigere in modo sodisfacente

l'educazione della gioventù. È questo piuttosto il compito delle chiese, dei genitori e dei sodalizi privati. L' ufficio speciale del governo, in materia religiosa, dovrebbe essere quello di agevolare l' opera dell' iniziativa privata.

È da desiderare che i futuri congressi penitenziari, fra i servizi che sono chiamati a rendere in avvenire, considerino sempre di più l'educazione biblica e ne raccomandino la diffusione, come uno dei mezzi più efficaci per prevenire il delitto e per assicurare la felicità e la vera prosperità dei popoli.

VITTORIO EMANUELE III

e l' istituto internazionale d' agricoltura

Il Re vuole:

L'unione delle classi agricole delle nazioni - lo studio delle condizioni dell'agraria nei vari paesi - l'entità e la qualità dei prodotti e di essi l'equa determinazione dei prezzi - l'accordo tra il produttore e il consumatore - il prezzo della mano d'opera di lontane regioni, perchè l'emigrante possa avere una guida utile e sicura - la solidarietà nei miglioramenti e contro i danni dell'agricoltura mondiale, ed altro.

Sede di questo grandioso movimento Roma, anche oggi *caput mundi.* Vi sorgerà un *istituto internazionale d'agricoltura*, portentoso laboratorio del pensiero umano, compendio di lavoro e di pace.

***

La sapiente modernità del Re nostro si è cattivata l'animo di tutti, principalmente perchè, facilitando lo scambio del pensiero e del prodotto, fa dei numerosi agricoltori dei paesi anche più lontani una sola famiglia intenta a trarre dalla terra la ricchezza, non con insensato sfruttamento, ma con arte e con amore.

L'idea del Re - per ora - è la scintilla di Franklin: essa diverrà alla sua volta fiamma, torrente di luce, forza irresistibile.

Quell'iniziativa - che riscuote applausi da tutto il mondo civile - agita già migliaia di intelletti che devono renderla di facile attuazione. Allo intento di assicurare le informazioni sollecite e vere al nuovo istituto per poterle discutere e controllare, si van facendo studi sulla istituzione di borse agricole e di uffici del lavoro - sullo studio preparatorio di proposte legislative ed amministrative - sopra un opportuno coordinamento della cooperazione rurale - sulla difesa contro i sindacati di trasporti e di incetta; ed altri ed altri.

Quantunque l'istituto divenga il centro dell' opinione di coloro che formano la classe più numerosa dei diversi Stati, esso non menoma l'indipendenza dei Governi e i poteri legislativi nazionali, non avendo nessuna facoltà coercitiva.

L'istituto è solo un centro di studio e di informazioni, che i Governi possono consultare e adottare.

I delegati di ogni nazione in Roma metteranno in relazione i propri interessi agricoli. Nell' istituto internazionale il giudizio sui fatti agrari sarà sereno, equo, giusto, non potendosi creare un accordo partigiano in così vasta rappresentanza di paesi diversi. - Nello studio comparativo dei nostri prodotti con quelli dell'estero, sapremo se l'Italia debba coltivare con utile il cotone; se debbansi restringere i dominî di Bacco, o estendere quelli di Cerere, e tante altre utili notizie.

Un convegno internazionale è indetto in Roma nel prossimo maggio per stabilire le fondamenta alla nuova istituzione.

Vittorio Emanuele III, con la iniziativa della grande opera, non si è fatto una immeritata popolarità, no; perchè il sovrano d'Italia è agricoltore convinto.

Tra le mille quotidiane cure dello Stato, egli trova il tempo per fare eseguire nelle sue tenute del Lazio e del Piemonte la coltura delle piante da cui ricavasi la *lacca*, procurando dal Giappone ogni cosa necessaria per sperimentare se esse possano tornare utili all'Italia; trova il tempo per assistere al bonificamento dei terreni della sua villa nei suburbi della capitale.

Vittorio Amedeo II, per bontà di cuore, un giorno spezzò un collare di pietre preziose che teneva indosso e lo distribuì ai suoi poveri contadini.

Vittorio Emanuele III, che ha introdotto nelle sue terre il contratto a mezzadria, riconoscendolo mezzo di progresso e di benessere, intende ora di migliorare le condizioni degli agricoltori, non solo d'Italia, ma di tutto il mondo, con il lavoro e l'unione; e già se n'è fatto fautore e mecenate.

Nell'ultima lezione al nostro Re, allora principe ereditario, il professore Morandi gli regalò i versi del divin poeta:

« .... *Se tu segui tua stella,*
Non puoi fallire a gloïoso porto ».

Il Morandi indovinò e divinò.

G. Cusmano

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

La simulazione della pazzia. — È stata testè pubblicata, a cura del solerte editore Francesco Perrella di Napoli (1), la terza edizione di quest' opera del rimpianto dott. Pasquale Penta, coll' aggiunta di un capitolo interessantissimo su *La follia nelle carceri*, con cenni biografici dell' avv. Raffaele Perrone-Capano e con prefazione del prof. Leonardo Bianchi.

Premesse alcune pagine descrittive sull' ambiente delle nostre carceri giudiziarie, l'autore entra subito in argomento coll'esaminare i motivi delle diverse simulazioni. I carcerati di Napoli simulano la follia o le convulsioni per i motivi più vari: ora è nell' intento di ottenere un vitto da malato: ora è il desiderio di sfuggire alla punizione disciplinare, o di mutare asilo, o di andare in una stanza piuttosto che in un' altra: ora è il gusto di giuocare gli agenti: alle volte invece è l' ultima cartuccia che lo sciagurato brucia per la propria difesa, nella speranza di sfuggire all' ergastolo, di salvarsi in parte dal naufragio di tutta l' esistenza. Spesso pure i carcerati simulano per una naturale, quasi innata tendenza a mascherarsi per ingannare periti e magistrati.

Niuna classificazione si può fare tra le forme che i simulatori più facilmente riproducono e, secondo il Penta, non sarebbe esatto quanto credono di affermare il *Pelman*, il *Binswanger*, lo *Sciemens*, il *Furnster*, poichè l' autore ha potuto solo osservare che il delirio sistematizzato, la malinconia sono rari relativamente alle altre forme, e seguono, per ordine di frequenza, l'agitazione maniacale e quindi l' epilessia; occupa il primo posto la demenza nelle più diverse e più gravi forme, sopratutto di stupore completo e d' incoerenza massima; forma questa che più comunemente s' offre agli sguardi a Napoli, perchè più frequente *(Bianchi)*.

Quindi l' autore passa ad esporre i mezzi da lui adoperati per scoprire i simulatori, e dopo avere scartati tutti quei sistemi che arrecano offesa ai sentimenti d'umanità e che non sono più cònsoni alle moderne opinioni, anche perchè arrecano offesa alla integrità della persona, pur non tenendo calcolo della resistenza ed insensibilità dolorifica del delinquente, espone il frutto delle sue esperienze. L' opera sua fu sempre diretta a far capitolare il prevenuto, vincendolo colla forza imperturbabile e sicura della sua volontà. Ma il Penta si affretta subito a dichiarare che non sempre questa capitolazione è una prova decisiva, e ch' essa deve essere di accordo con tutto l' esame obiettivo dell' individuo, altrimenti si corre il rischio di dichiarare simulatore chi, pur affettando una forma speciale di follia, realmente possiede un disturbo psichico d'altra specie; ovvero chi, per un certo amor proprio, non raro tra i folli, facilmente assicura che egli è sano e che fino a quel momento ha mentito.

(1) Francesco Perrella - editore, Museo 18, Napoli. — Un volume di 280 pagine con ritratto dell' autore, L. 3.00.

Si deve tener presente *in limine* che in generale i diversi casi di simulazione si rassomigliano tutti e non sono che delle copie più o meno conformi di un caso solo. Lo stesso atteggiamento, lo stesso mutismo, la stessa impossibilità a muoversi, le stesse frasi incoerenti e spesso gli stessi atti. Ad esempio, i tentativi di suicidio si risolvono sempre in tagli fatti con un vetro sul braccio sinistro, di traverso. Anche le risposte al medico si rassomigliano. Altro indizio sicuro è il decorso delle psicosi: cominciano di botto, inopinatamente, e cessano all'improvviso, durano per lo più un periodo di tempo molto breve a causa della facile esauribilità del delinquente, quantunque non manchi qualche singolare eccezione. L'imprevidenza, carattere comune di tutte le menti povere, non manca nel simulatore e molto spesso è causa della loro sconfitta: certi atti, certe vanterie, il fumare, ad esempio, il mangiare di soppiatto, possono benissimo fornire degli ottimi elementi di giudizio. Talvolta l'impossibilità di uno sforzo duraturo fa uscire l'individuo dal suo mutismo e lo tradisce. Ma quasi sempre l'espressione del volto e lo sguardo sono in aperto, stridente contrasto con la presunta follia: gli occhi vegliano sempre, mobilissimi, accorti, e guardano fiso chi interroga per spiarne il pensiero. Del resto, anche la forma clinica è incoerente e spesso si mette in contradizione con sè stessa e vi sono delle linee che fanno a pugni col fondo del quadro. La esagerazione di certi sintomi, che sono i più banali e quelli che meglio colpiscono l'immaginazione del volgo, è anche molto significativa. Il mutismo, ad esempio, non è mai così assoluto nei folli veri che essi non facciano qualche tentativo anche inarticolato con i muscoli della faccia o delle labbra per rispondervi.

L'autore chiude la prima parte del suo lavoro con un voto. Egli vorrebbe che fosse stabilito regolarmente il servizio dell'alienista nelle carceri in modo che un legame sincero e continuo potesse stabilirsi tra il medico ed il magistrato, con iscambio reciproco d'idee nell'interesse superiore della giustizia.

La parte, diciamo così, sociologica non è da meno della prima. Incomincia l'autore col far notare che le sue osservazioni di quattro anni all'incirca portano il numero dei simulatori a 120, mentre, riuniti insieme tutti i casi osservati dagli scrittori, si arriva in tutto al numero di poche centinaia. Le ragioni di tale frequenza sono varie.

L'autore crede che vi abbia contribuito la sua presenza nel carcere; ma crede eziandio che ciò si debba al fatto che due terzi dei delinquenti sono affiliati alla camorra, e la simulazione, la frode, il gergo, come si sa, sono nel carattere stesso del camorrista. La tradizione vi ha avuto anche larga parte. Ma l'autore giustamente osserva che, come la camorra e la tradizione si sono formate in seno al popolo, bisogna ritenere che la simulazione deve essere nell'indole stessa del popolo.

Quì s'apre un magnifico capitolo in cui la frode è studiata in tutto il

suo cammino a traverso le specie viventi: dalla frode *organica* ed incosciente, al *mimetismo,* alla frode ragionevole, negli animali inferiori, nel bambino, nella donna, nell'antichità, nei popoli selvaggi, nelle nazioni civili di oggi. Dimostra per mezzo di documenti d'altissimo valore, con quel sicuro metodo d'indagine, che libera il pensiero da ogni specie di metafisica, come la civiltà si identifica col cammino verso la verità e che la frode, arma di lotta in adattamenti subalterni della vita, diventa sempre più dannosa ed inutile in epoca di civiltà. In queste pagine inconsciamente il Penta dimostra come siano granitiche le basi della morale positivista, senza bisogno di credenze oltramondane.

Quindi egli studia la simulazione nel popolo napoletano e da una serie di osservazioni brillanti sugli usi, sui costumi, sui gusti di questo popolo, che pure ha tanti lati belli e tanti germi preziosi nella sua indole, arriva alla conseguenza che vi è un istinto incoercibile in esso, a far vedere molto più di quello che non esiste o a mostrare quello che non è. Questa condizione di cose dipende in gran parte, se non unicamente, dalle vicende storiche di questo infelice paese e dal malgoverno, per cui anche ora, come prima del '60, due classi si notano in esso con ideali e gusti assolutamente opposti, estranee l'una all'altra.

Circa il significato clinico della simulazione, l'autore conviene con la maggior parte degli scrittori, i quali ritengono che la stessa simulazione sia una forma morbosa indipendente. A prova di questa sua opinione, egli dimostra come l'eredità morbosa sia tutt'altro che rara nei simulatori; come la simulazione si alterni con la follia vera ovvero con disturbi di diverso genere in certi individui; come in altri casi, non molto frequenti, la simulazione non sia che il coronamento della menzogna abituale e morbosa; e come infine essa vada sempre unita con una grande insensibilità fisica. Questo concetto è confermato dall'altro riflesso che la follia simulata si ritrovi più frequentemente nella follia morale, nella delinquenza congenita o d'imbecillità morale. Non aveva torto il *Lasèque* di dire: « non s'imita che quello che già si possiede ».

Talchè la simulazione è sempre una forma morbosa , una simulazione più che una dissimulazione e deve definirsi come la pazzia specifica del delinquente nato.

La parte più ardua del lavoro è nella fine. Quale il valore medico-legale della simulazione? Si dovrà ritenere il simulatore responsabile o diminuirne la responsabilità? Il Penta, nel conflitto acerbo tra le idee del codice e quelle della scienza, non può accettare il compromesso: di fronte alla temibilità del simulatore tace la voce della pietà, che talora lo ha indotto a rassegnarsi al paradosso mostruoso della semi-responsabilità morale, ed egli ritiene che si debba dichiarare il simulatore pienamente responsabile.

***

Una prigione giapponese. — La « Scuola positiva » dello scorso febbraio, nel riprodurre l'articolo che, su questo argomento, pubblicammo nel fascicolo del dicembre 1904, opportunamente rintuzza, con vibrate parole, quei giornali di provincia, che, digiuni affatto della materia, hanno sfruttato questo soggetto per denigrare, con argomenti del tutto infondati, l'amministrazione delle carceri italiane, confondendo la riforma carceraria con la riforma giudiziaria, e facendo il nome di questa mentre parlano di carceri e di carcerati.

Nulla abbiamo da aggiungere alle giuste proteste della nostra autorevole consorella: ci rincresce soltanto di dover constatare, ancora una volta, come, fatte le dovute eccezioni, la stampa italiana, avida, com'è sempre, del pettegolezzo, mentre non trascura occasione per denigrare le amministrazioni pubbliche dello Stato, rivela poi, interloquendo al riguardo, somma deficienza di peculiari cognizioni; ciò che, per carità di patria, non sappiamo davvero se più compiangere o biasimare.

Gli accidenti del lavoro negli stabilimenti penali. — Il programma del prossimo congresso penitenziario internazionale di Budapest comprende, fra le tesi ammesse alla discussione, anche quella che si riferisce all'oggetto sovra indicato. Essa è la terza della seconda sezione ed è così concepita:

« In seguito a quali principî, in quali casi e su quali basi sarebbe il « caso di concedere le indennità ai detenuti od alle loro famiglie per gli « accidenti loro sopraggiunti durante il lavoro penale?

« Quali particolari disposizioni dovrebbero adottarsi a questo riguardo « nel lavoro dei detenuti minorenni nelle colonie e nei riformatorî pubblici « o privati? ».

Su tale tesi ha presentato un esauriente rapporto il dott. Guido Bortolotto, segretario di redazione della « Rivista penale », il quale, dopo aver fatto una accurata rassegna delle diverse legislazioni che si connettono a siffatto importante argomento, giunge alla conclusione seguente:

I detenuti, adulti e minorenni, obbligati al lavoro negli stabilimenti carcerari, nelle colonie agricole od in altri analoghi istituti penitenziari, hanno diritto ad una indennità in caso d'accidente, e se a questo fa seguito la morte il diritto si trasmette alla loro famiglia;

nei casi ove non sia possibile applicare la legge generale sugli infortuni nel lavoro, lo Stato dovrebbe, mediante disposizioni speciali, porre in condizione i detenuti, dopo il termine della pena, di poter sodisfare ai bisogni indispensabili della vita.

***

Un omicida undicenne. — I dottori G. Gasti e G. Boxich, del gabinetto di polizia scientifica diretto dal prof. S. Ottolenghi, hanno pubblicato (1) un accuratissimo studio morfo-psicologico intorno ad un ragazzo, che, all'età di 11 anni, uccise un suo compagno e che fu conseguentemente condannato ad otto anni di pena, ridotta poscia in appello a sei anni.

(1) Roma, Casa editrice italiana - 1905.

Dallo esame clinico-antropologico, al quale gli autori della pubblicazione assoggettarono il piccolo delinquente, essi hanno tratto la conclusione che costui non è stato reso omicida dall'occasione, ma è stato specialmente rivelato da quella occasione ciò che già era in potenzialità; e cioè un delinquente istintivo contro le persone.

La nuova cartella biografica dei pregiudicati. — A pagina 191 della « Rivista » dello scorso anno fu data notizia di uno scritto pubblicato dal dott. Gasti sulla vecchia e sulla nuova cartella biografica dei pregiudicati. Su tale importante documento di polizia giudiziaria il prof. S. Ottolenghi ci dà ora ampie informazioni, in un opuscolo edito dalla società romana di antropologia (1), le quali servono a completare lo scritto precedente e a dimostrare il funzionamento di questo nuovo metodo scientifico di segnalamento adottato nell'amministrazione della pubblica sicurezza, mediante il quale è possibile utilizzare le pratiche d'ufficio alla conoscenza del pregiudicato e preparare i materiali indispensabili per una saggia sorveglianza e un servizio attivo di ricerche.

È necessario che il funzionario si persuada, aggiunge a questo proposito il prof. Ottolenghi, che il suo lavoro non deve essere automatico, che la cartella non rappresenta più un lusso burocratico di archivio, ma un prezioso documento a cui ricorrere; occorre che egli sia animato dal buon volere di contribuire direttamente ad un più retto funzionamento dell'amministrazione, alla formazione di quella continuità di tradizione che costituisce la forza massima di una buona polizia; occorre sia convinto che contribuendo anche con sacrifici a questo nobile fine, elevando la funzione della pubblica sicurezza, eleverà sè stesso e gioverà al suo paese.

Pene e carceri nella storia di Verona. — È questo il titolo di un breve ma profondo ed accurato studio testè pubblicato (2) dell'avv. Rodolfo Laschi, il quale ha suddiviso il suo interessante lavoro nei seguenti nove capitoli storici: 1° epoca romana, 2° da Teodorico ai Berengari, 3° il Comune, 4° Ezzelino, 5° gli Scaligeri, 6° Visconti e Carraresi, 7° dominazione veneta, 8° dai francesi agli austriaci, 9° l'unione all'Italia.

I primi effetti della condanna condizionale. — Al cenno già datone a pagina 84 aggiungiamo ora le seguenti più ampie notizie su questo nuovo istituto, dei cui risultati giustamente si compiace il ministro guardasigilli con lettera circolare ai procuratori generali presso le corti di appello.

(1) Roma, Via del Collegio Romano, 26

(2) Venezia, Ferrari 1901, pag. 93.

Dal 12 luglio 1904, giorno in cui entrò in vigore il provvedimento, al 31 dicembre dello stesso anno, il numero complessivo dei condannati condizionalmente è stato di 24.088, dei quali erano:

minori di anni 18	6.508	
maggiori di anni 70	492	12.346
donne	5.346	

Delle 24.088 condanne condizionali pronunciate, 20.532 riguardavano reati.

Per distretto di corte di appello si hanno le seguenti risultanze:

	minori di anni 18	donne	maggiori di anni 70	altri	totale
Ancona	407	296	26	716	1.445
Aquila	321	404	41	578	1.347
Bologna	240	162	14	434	850
Brescia	407	199	19	715	1.340
Cagliari	241	135	9	405	790
Casale	97	154	9	397	657
Catania	125	208	7	440	780
Catanzaro	427	344	26	547	1.344
Firenze	204	128	13	406	751
Genova	127	127	9	327	638
Lucca	115	82	15	189	401
Messina	72	66	8	114	260
Milano	291	168	15	549	1.023
Napoli	939	910	144	1.804	3.797
Palermo	344	267	12	538	1.161
Roma	493	391	10	666	1.560
Torino	304	203	23	833	1.363
Trani	457	531	28	704	1.720
Venezia	671	478	55	1.064	2.208
Totale	6.508	5.346	492	11.742	24.088

I condannati che ebbero revocata la sospensione della pena furono 83; cioè 65 per aver riportato altra condanna, e 18 per non aver adempiuto agli obblighi loro imposti.

Pur essendo prematuro trarre da questi dati conclusioni assolute, tuttavia si può dire che si è principiato bene e si ha legittimo motivo di sperare che gli effetti della legge saranno nel loro insieme sodisfacenti in tutti i riguardi.

L'applicazione della legge ha dato luogo alla controversia, se il beneficio della condanna condizionale si possa concedere ai contumaci. La legge svizzera del cantone di Vaud e la francese lo ammettono; l'on. guardasigilli, senza risolvere la controversia, non essendo del suo ufficio, richiama l'attenzione dei procuratori generali sull'interpetrazione da darsi alla legge, la quale non può vietare ciò che espressamente la legge non dice.

Altro dubbio sorto è quello che riguarda il risarcimento dei danni alla parte lesa, ed il pagamento delle spese processuali.

Fermo il principio che spetta al condannato la dimostrazione di avere adempiuto agli obblighi predetti, l'on. guardasigilli raccomanda che si tenga presente la condizione economica dei condannati, affinchè non siano sottoposti alla condizione del risarcimento dei danni e del pagamento delle spese coloro che non sarebbero in grado di farlo.

Da questi primi risultati — conchiude l'on. guardasigilli — traggo il più lieto augurio che la magistratura, compresa dell'importanza dell'ufficio che è chiamata ad adempiere, di coordinare cioè al criterio dell'avviamento dei colpevoli all'emenda le più varie disuguaglianze dei fatti umani, studi sempre più di fecondare il pensiero del legislatore che volle favorire col perdono la riforma dei delinquenti.

VARIETÀ

Delinquenza in Inghilterra. — In Inghilterra la statistica dei delinquenti aumenta, come risulta dai dati pubblicati per l'anno 1903 messi a confronto con quelli del 1898.

Le corti di assise nel 1903 condannavano 10419 individui, mentre nel 1898 ne erano stati condannati 11882. Le condanne a morte, che dal 1883 al 1898 erano state in media di 21 all'anno, salivano a 27 dal 1898 al 1902 e a 41 nel 1903.

In complesso i delinquenti giudicati con procedura sommaria per vari reati furono 792.832 nel 1903, mentre nel 1898 erano stati 760.010.

Il reato che presenta un maggiore aumento è il furto.

×

Alla ricerca di un gendarme. — Giorni sono, i viaggiatori che si trovavano nella stazione di Castolovitz, in Boemia, furono spettatori di una scena strana. Un uomo ammanettato correva di carrozzone in carrozzone, e con le lagrime agli occhi gridava:

— Dove siete signor Parick?, dove siete signor Parick?

Ma il signor Parick non rispondeva e allora il pover'uomo sedette piangendo su di una panca. Il capostazione e molti viaggiatori gli si avvicinarono e gli chiesero chi fosse e che cosa avesse.

— Sono il tal dei tali - rispose - ed ho perduto il mio gendarme.

Stupore generale. L'altro narrò di essere prigioniero e che doveva venire scortato a Königgratz. Ma giunti in una stazione, il gendarme scese per bere un bicchiere di birra e non si fece più vedere. Credeva fosse salito in un altro carrozzone, ma vedeva che invece lo aveva..... dimenticato.

Si mandò a cercare un altro gendarme e il buon prigioniero potè così proseguire per Königgratz. È un'azione che merita ricompensa.

Alessandro Doria, *Direttore-Responsabile*.

Anno XXX - N. 5. 1° Maggio 1905.

Rivista di discipline carcerarie - Parte prima

PREGIUDIZI VECCHI E NUOVI
SULL'ANTROPOLOGIA CRIMINALE

Le frequenti discussioni che si svolgono nelle pagine di questa benemerita « Rivista », da parte dei funzionari della nostra amministrazione, in base ai principî fondamentali dell'antropologia criminale, mentre rappresentano un indice rilevantissimo dell'elevato coefficiente di diffusione di questa nuova corrente di ricerche positive sul fenomeno della criminalità, stanno eziandio ad attestare il rigoglioso sviluppo delle nuove forze della burocrazia che, rotti gli involucri avviluppanti di un vacuo formalismo automatico, si espande in una larga efflorescenza d'idee improntate alla più schietta modernità. Il che fa concepire i più lieti presagi per un avvenire più illuminato e fecondo di questa istituzione che, ravvisata un tempo come strumento di tirannide ed oggetto di aspre invettive da parte dei liberisti, vanta di già pagine gloriose nella storia delle più grandi nazioni.

Sull'esempio degli egregi funzionari, cui poc'anzi ho accennato, anch'io m'incamminerò per la strada da loro intrapresa e mi farò ad additare i pregiudizi più volgari che ne intralciano il percorso, seguendo così il detto di Paolo: « Preparate le vie ».

Il primo ostacolo incontrato dalle scienze sperimentali in genere e dall'antropologia criminale in ispecie, è stato la prevalenza della superstizione religiosa e l'influsso della dottrina filosofica tradizionale. Nella filosofia medioevale, che si impernia nella scolastica, i concetti dominanti sono: la creazione *ex nihilo*, la sostanzialità dell'anima e le sue facoltà considerate come autonome, e l'arbitrio d'indifferenza. Tutto l'evo medio s'informa a tale intuizione del mondo e, come conseguenza estrema, ne risulta l'elevazione suprema dello spirito e l'anni-

chilamento della vita: antitesi codesta che si appalesa più stridente, più feroce, direi quasi più delittuosa, sul finire del millennio cristiano. Il processo consecutivo è tutto una crescente glorificazione della vita in tutte le sue molteplici manifestazioni: le fila della tradizione classica che ondeggiano disperse tra le brume medioevali, si ricollegano, s'intrecciano, si anatomizzano per comporre la mirabile tela della rinascenza, e il sentimento vivo, profondo della natura trabocca dai marmi, dalle pitture, dalle pagine dell'arte cinquecentista. Si abbattono le colonne d'Ercole e l'attività umana si spinge tra mari ignoti in cerca di nuove terre: dalla terra si sale ai cieli e s'interrogano altri mondi, altri pianeti; dal macrocosmo si passa al microcosmo, dalle leggi degli astri alle leggi della molecola e dell'atomo. Quanto fervore di vita in questa progressiva ascensione del pensiero e dell'attività! Galilei inizia il metodo sperimentale ed abbatte il concetto dell'immobilità della terra; Darwin che più tardi, proclamando la legge dell'evoluzione naturale, abbatte il concetto della fissità delle specie, quale promana dalla tradizionale teoria della creazione, è il Galilei del mondo organico. Da quest'amplesso poderoso con la natura, preparato da un lavorio secolare, il pensiero attinge l'impulso necessario alla ricerca feconda, come l'Anteo della leggenda traeva, toccando la madre terra, lume e vigore d'eterna giovinezza.

***

Mentre da un lato si espande rigogliosa la ricerca positiva in un rapido ramificarsi delle scienze, le quali si riportano tutte quante al concetto dell'evoluzione, dall'altro lato le concessioni dell'antica metafisica vanno contraendosi a poco a poco, fino a disparire pressochè totalmente, per dar luogo ad una nuova forma di filosofia prima che è costruzione e sintesi della realtà ed interpetrazione dell'evoluzione cosmica.

La psicologia moderna ha atterrato l'antica teoria delle facoltà dell'anima, nel senso di poteri o attitudini anteriori all'atto, e ha posto sempre più in luce non esserci fatto psichico che sia esclusivamente di pensiero, di sentimento o di volontà, che vanno considerati come momenti di una funzione unitaria,

rappresentata nella sua forma primitiva e fondamentale dalla sensazione impulsiva. L'evoluzione psichica, di poi, sviluppa gli elementi della funzione primitiva nella sua unità, creando il mondo del pensiero, del sentimento, dei fini ed eleva il riflesso psichico impulsivo all' atto morale. Tale è la legge dello sviluppo psichico nell' individuo, come nella società; così l' atto morale non è l'immediato prodotto di facoltà autonoma, come presumeva l'antica filosofia, ma l'ultimo stadio di un processo immensamente complicato che, in taluni individui, in determinate condizioni, potrebbe arrestarsi o ritornare alla sua forma primordiale di manifestazione.

L' altro concetto del libero arbitrio è stato del pari bandito dall'attuale filosofia, ed è ugualmente lontana dallo ammetterlo, tanto la dottrina idealistica, quale è rifiorita nei sistemi moderni, quanto la dottrina deterministica, oggidì prevalente, che riporta i fatti psichici, come i fisici, alla legge di necessità causale.

Riassumendo quanto ho esposto con rapida sintesi, dirò che, come l' ipotesi metafisica di una causa prima del mondo e del fine del mondo fuori di esso ha allontanato dalla ricerca naturale dei fatti cosmici in genere, non solo, ma ha compresse tutte le varie esplicazioni della vita, così in ispecial modo l'ipotesi dell'anima, delle sue facoltà e dell'arbitrio d'indifferenza, ha arrestata la ricerca dei fatti psichici e della loro connessione; e, mentre ha ritardato il progresso scientifico, ha rallentato eziandio il progresso sociale per le conseguenze pratiche che son derivate da quei fallaci principî. Se l'azione perniciosa di queste vacue concezioni metafisiche si è intensificata maggiormente nei dominî dello spirito, appare evidente che il progresso delle scienze psicologiche si sia manifestato consecutivamente a quello delle scienze naturali e che lo studio della pazzia, definita dal Ferri il naufragio dell' intelligenza, preceda quello del crimine, definito il naufragio del senso morale, il quale avrebbe sede, secondo la filosofia tradizionale, nella volontà dominante dalla rocca del suo libero arbitrio. Se ben si riguarda, i mezzi usati men di recente, contro il delitto, non differiscono punto dai mezzi violenti che furono adoperati, in

tempi più remoti, contro la pazzia; e se per questa si è addivenuti ad un trattamento più umano e razionale, grazie al progresso raggiunto dalla psichiatria, giova sperare che un trattamento conforme si praticherà per il delinquente, grazie ai progressi dell'antropologia e sociologia criminale che, dai nuovi orizzonti dischiusi, va di già illuminando l'opera di riforma carceraria. Senza discutere fino a che punto la luce dei nuovi principî penetri e vivifichi le norme de' sistemi penitenziari vigenti, debbo, ad onor del vero, rilevare che nella relazione che precede le recenti modificazioni al regolamento carcerario si affermano due grandi concetti che appartengono al patrimonio della scuola penale positiva: il concetto dell'individualizzazione della pena e il concetto della pena, non come terzo momento dialettico integrante i due momenti antitetici del diritto e della violazione di esso, non come vendetta collettiva secondo la legge mosaica del taglione, ma come mezzo di difesa sociale.

Ma, del resto, non è da presumere che una modificazione così radicale dei nostri sistemi penitenziari, quale è sostenuta anche dalle correnti più temperate della scuola positiva, possa effettuarsi in breve spazio di tempo e senza una conveniente restaurazione del nostro diritto penale: a questa duplice riforma si oppongono parecchie difficoltà d'indole economica e d'indole tecnica e sopratutto il sentimento della collettività, ancora invescata negli antichi pregiudizi, che considera come un pericolo sociale l'attuazione dei nuovi ideali scientifici. Certe idee non possono abbandonarsi così presto, come si smette, secondo l'espressione del Carducci, un pesante vestito invernale ai primi soli primaverili. Il peggio si è poi, quando il pregiudizio macula la cultura di persone, in alcune discipline versatissime, che, affette, quasi, da una specie di daltonismo intellettuale, giudicano in base soltanto ai criteri forniti dall'indirizzo unilaterale dei loro studì, non curandosi affatto dei rapporti rilevantissimi che i principî da loro combattuti possono avere con altre discipline dalle quali sono totalmente alieni. Per tale ragione, riguardo alla spiegazione del delitto, abbiamo avuto delle teorie esclusiviste: le teorie biologiche e le teorie sociologiche.

***

Senza compromettere affatto il concetto dell' unità psicofisica dell'individuo, ma per semplice artificio di esposizione, se si considera il fenomeno delittuoso da un punto di vista esclusivamente psicologico, coll'animo esente da inquinazioni metafisiche, in base alle più recenti vedute di psicologia individuale e sociale e psicogenia, si scorge subito la necessità di ravvisarlo come prodotto, non soltanto delle forze dell'ambiente, ma eziandio delle complesse energie della psiche, la quale non è una tabula rasa, una pagina bianca su cui l' ambiente scriva la storia o imprima il marchio del delitto, non una materia grezza che si modelli ad una forma esteriore, ma il risultato di una evoluzione che ha arresti, regressi e progressi, un' individualità più o meno tenace e resistente, più o meno deviante dal tipo normale, che reagisce in diverso modo e con diversa intensità agli agenti fisici e sociali, come in diverso modo può piegarsi al dinamismo dell'educazione e della terapia. Così possono darsi individui che posseggono atrofiche le formazioni psichiche superiori o individui che abbiano esagerate le formazioni psichiche inferiori e, nell'un caso e nell' altro, individui non adattabili all' ambiente e refrattarî a speciale educazione: come possono presentarsi individui, affetti da forme di pazzia o di demenza, che è anch'essa, al pari del crimine, una deviazione dal tipo normale, i quali resistano a qualsiasi azione terapica.

Dall'esposizione fatta risulta pertanto evidente che, essendo la psiche individuale il momento, l'episodio di un processo evolutivo, soggetto alle leggi di arresto, regresso e progresso, di fronte al quale è ben limitata l' azione delle forze esteriori, contenute nell'ambito della vita individua, si debba tener conto della deviazione, più o meno sentita, dalla direzione normale, per giudicare del grado di adattabilità all' ambiente e per valutare la possibile efficacia dell'educazione; si è così condotti, da pure considerazioni psicologiche, alle stesse conseguenze cui perviene, sotto questi e sotto altri rispetti, l' antropologia criminale e, cioè, alla classica ripartizione dei delinquenti, data dal Ferri, e al conseguente trattamento specifico.

Non si comprende poi come il Colaianni, dopo i risultati recenti della psicologia e psicogenia, dopo essere giunto ad ammettere, nel delinquente, perfino un atavismo psichico o morale, venga ad attribuire valore massimo e quasi esclusivo alle cause sociali, nella genesi dei delitti, ed a ritenere destituite di fondamento le risultanze dell' antropologia criminale. Ma per intendersi bene su questo punto è necessaria una distinzione.

Quando si parla di genesi del delitto, fa duopo stabilire se si tratta di genesi della delinquenza in genere o del delitto in rapporto all'individuo, in determinate condizioni; se si tratta delle cause mediate e remote di sua produzione o dei fattori prossimi ed immediati. Nel primo caso si affaccia l'eterna questione che s'agita in tutte quante le scienze particolari e nella filosofia prima: per cui alla interpetrazione darwiniana della evoluzione, si contrappongono le teorie del Weissman, del Roux, del Nägeli, dell'Eimer, alle teorie individualistiche le teorie della socialità, alle teorie spiritualistiche e aprioristiche, le teorie materialistiche e associazionistiche e s'invocano le leggi dell' omogeneo ed eterogeneo spenceriano, del distinto e indistinto ardigotiano.

Nel secondo caso, in cui ci troviamo di fronte ad una individualità abbozzata, frutto di un' evoluzione, e ad un determinato ambiente, ben diversa si presenta la questione e la soluzione di essa non può esser diversa da quella poc' anzi presentata che ne danno, in una con la psicologia, la fisiologia e la morfologia. Con ciò per altro non si pretende negare che quelle cause, che ora consideriamo occasionali, possano nel processo evolutivo aver create abitudini e disposizioni delittuose che poi si sieno ereditariamente trasmesse. Si viene soltanto a limitare la questione al fatto specifico e alle cause prossime per non incappare in difficoltà insormontabili, almeno nello stato attuale della scienza e per procedere con sicurezza a pratiche conclusioni.

***

Ho considerato fino ad ora il delitto da un lato puramente psicologico annettendo a questo studio la più grande importanza, sia perchè il delitto è un fenomeno eminentemente psi-

cologico, sia perchè molti cultori delle scienze giuridiche e sociali che vanno per la maggiore negando ogni valore alle note anatomo-patologiche, credono d'infirmare i resultati dell'antropologia criminale, nella supposizione che questa si basi esclusivamente o prevalentemente sui caratteri morfologici e nulla o quasi nulla sui caratteri psichici. Ma ora conviene allargare il campo della ricerca, limitata precedentemente per puro scopo espositivo, e considerare il delinquente dal punto di vista anatomico e somatico.

Riguardo al modo d'intendere l'anima, oggidì più non si ricorre all'ipotesi della forma sostanziale secondo S. Tommaso, dell'influsso fisico, del mediatore plastico, dell'assistenza divina secondo la scuola Cartesiana, dell'armonia prestabilita del Leibniz. Ma quali che sieno le nuove ipotesi metafisiche escogitate per l'interpetrazione dei fatti della natura e dello spirito, rimane sempre a fondamento un fatto che l'esperienza presenta, e cioè, l'unità inseparabile del fatto psichico e del fatto nervoso. L'attività psichica come la fisiologica è soggetta alla legge del tempo, di ripartizione, di equivalenza, di uso limitato della forza, e le variazioni che avvengono sotto questi riguardi nell'una, si avverano nell'altra.

La psiche cade e risorge, fiorisce e si estingue con l'organismo, e con l'organismo si moltiplica nella generazione. La psicofisiologia comparata dimostra, attraverso tutta la serie animale, lo sviluppo correlativo delle funzioni psichiche e del sistema nervoso. La vita psichica si disintegra a parte a parte, a pezzo a pezzo col disintegrarsi del sistema nervoso. Nè vale l'opporre che la connessione abbia luogo per i fenomeni psichici inferiori e non per i superiori, perchè i più alti prodotti della vita spirituale sono connessi colla parola che è funzione cerebrale e non sarebbero possibili senza l'associazione psicologica la quale richiede molteplicità di elementi cellulari, le loro commissure e sinergie. Data pertanto questa intima correlatività tra fenomeno psichico e fenomeno cerebrale, risulta evidente che non è possibile ammettere un'alterazione o deformazione psichica senza ammettere una corrispondente alterazione del sistema nervoso e viceversa, come, data l'unità psichica e la

continuità anatomica del sistema nervoso, non è possibile che avvenga una perturbazione nelle sfere superiori della vita, senza che si alteri tutta intera la personalità. Dal punto di vista psichiatrico a questo concetto unitario hanno molto contribuito le pubblicazioni del Bianchi e del Morselli.

Se rapporti vi sono tra la vita psichica e il sistema nervoso, rapporti non meno evidenti risultano tra il sistema nervoso e gli altri sistemi. All'occhio ingenuo del profano l'organismo potrebbe apparire come una complicata impalcatura od armatura ossea su cui l'artefice natura abbia posteriormente costruito in armonia vasi, muscoli e nervi; ma, all'esame del biologo, il sistema nervoso apparisce come primo sia in ordine di formazione, sia riguardo all'importanza, e ogni altro sistema ad esso subordinato. Stabilite queste relazioni tra i vari sistemi di cui l'organismo si compone ed ammessa l'unità psicofisica, chiaro apparisce che, dell'azione di cause perturbatrici, debba risentirne tutto intero l'organismo e che non è possibile che un vizio, una lesione si manifesti in un dato sistema senza che si verifichi un'alterazione anche negli altri. Ora si domanda ai facili detrattori dell'antropologia criminale: È giustificata o no una ricerca dei caratteri morfologici e somatici dei delinquenti? Se si, come emerge dai resultati concordi dei diversi rami della biologia, donde tant'ira e tanto scherno contro questa branca dell'antropologia criminale, con danno evidente della scienza stessa e con danno della società che attende una soluzione più razionale di uno tra i suoi più vitali problemi? Perchè il tempo che si perde nel gettito di giavellotti più o meno avvelenati, non si occupa invece nella soluzione di un problema che emerge evidentissimo dal complesso degli studî collaterali? La questione è duplice: Esiste il problema dei rapporti? quale la soluzione nello stato attuale della scienza? Ora è lecito discutere il secondo punto, quando la discussione è fatta da persone competenti in materia biologica e non già da persone che, mai vissute nei gabinetti e nelle cliniche e conoscendo la biologia soltanto di vista, altro non posseggono che un'imbellettatura, un'incipriatura della scienza da richiamare su di sè il noto epigramma lanciato contro uno dell'accademia degli Infarinati:

« Se infarinato sei, vatti a far friggere ».

Ma sul primo punto non si può, coi progressi odierni della scienza, più sollevare alcun dubbio. Invece il vandalismo di alcuni sociologi contemporanei devasta, travolge quanto trova di vero o di falso, di dubbio o di accertato in un campo del sapere da loro non appieno conosciuto e tenta di recidere alle radici una scienza che si slancia a più alti destini. Questo sarebbe un errore intellettuale, enorme, dice l' illustre prof. Benedikt, quando non fosse si sovente una concessione immorale ai reazionari e agli incapaci intellettuali.

Entrando in merito poi alla seconda questione, occorre allontanare un pregiudizio che si è abbarbicato all' opinione comune, riguardo ai metodi dell' antropologia criminale. Si crede dai più che l' esame antropologico consista esclusivamente o quasi in una ispezione morfologica del soggetto e che la x psichica si risolva semplicemente in funzione di cifre desunte da svariate misurazioni antropometriche: ma, se in tali aberrazioni sono cadute le bertuccie di Cesare Lombroso e di alcuni seri continuatori dell' opera sua, i quali non hanno mai trascurato i caratteri psichici, nè hanno mai sconosciuta l'importanza dei fattori fisici e sociali, non si deve perciò far risalire a tutta una scuola gloriosa, anzi a tutta una scienza saldamente costituita, la colpa e l'errore di ciarlatani e mistificatori che, appigliandosi con infinita superficialità a quanto di caduco più che a quanto di vitale vi è nell' opera lombrosiana, hanno ridotto l'esame della personalità umana ad un giuoco di metro e di compasso e hanno convertito il tempio della scienza in una bottega da rigattiere. La figura del delinquente balza fuori da uno studio clinico complesso in cui l'esame antropometrico assume di per sè un valore molto limitato, mentre invece va acquistando sempre maggiore importanza l'esame psichico, in base al quale si vanno rilevando tra il tipo delinquente e gli altri degenerati quelle note differenziali che infruttuosamente si cercano per ora nella loro costituzione fisica. Nella prima fase di sviluppo dell'antropologia criminale si dette soverchia impor-

tanza allo esame morfologico; ma si tenne sempre nel debito conto, come fu detto di sopra, anche la parte psicologica e sociologica; però le banali esagerazioni degli untorelli della scienza, che cercarono di sfruttarla dal lato più facile e insieme più incerto, senza riguardo al concetto fondamentale informativo, la eco ancor viva del disastro toccato alle teorie del Gall che rappresentavano, in quella forma, una parodia fisiologica e anatomica delle facoltà ammesse dall'antica filosofia dell' anima, la rigogliosa, straripante fioritura, anche nel campo giuridico, dell'idealismo Hegelliano disdegnoso delle scienze sperimentali e considerante la filosofia come conoscenza più perfetta e collocata in un piano superiore, i corollari pratici della nuova scuola la cui applicazione domandava un radicale cangiamento dei più importanti istituti sociali, il sentimento di terrore della maggioranza ancora infetta degli antichi pregiudizi religiosi, tutto insieme queste ragioni confluirono in una immane corrente di ostilità contro la giovane scienza. Ma più tardi, attraverso il filtro di una critica severa, liberatasi essa del sedimento impuro formatosi nel periodo attivo di fermentazione, apparvero limpide e nette le sue teoriche fondamentali e si presentò in più giusta luce il valore delle note morfologiche. Riguardo a questo punto, se c' è oggidì fatto accertato in antropologia criminale, è che i delinquenti sono nella gran maggioranza dei degenerati e che i caratteri degenerativi si riscontrano in tanta maggior copia e tanto più accentuati, per quanto più intensiva è la tendenza e l'estrinsecazione criminosa. E questa legge non mi sembra di una portata indifferente, sia per la classificazione, sia per il trattamento dei delinquenti. Non dobbiamo però dissimularci che, alle attuali condizioni della scienza, non si conoscono ancora i caratteri specifici di questa degenerazione, mentre quelli che ora concorrono a determinarla, fanno parte eziandio di altre forme di degenerazione, come il genio e la pazzia, le quali hanno sempre con essa un fondo generico comune, tantochè a volte si alternano tra loro nella specie, a volte si compenetrano o si convertono l' una nell' altra, nell' individuo. Sullo stesso sostrato si avviva il lampo divinatore del genio, come la luce maligna, sulfurea della criminalità e il fuoco fatuo

della pazzia dissolvente. Ma, nonostante queste lacune della scienza odierna, riguardo alla natura e alla genesi della delinquenza, resta assodato che, in base alle risultanze combinate dell'esame morfologico, somatico e psichico, si possa effettuare una sodisfacente classificazione dei diversi tipi criminali e giudicare della loro maggiore o minore adattabilità all'ambiente sociale.

***

Si va buccinando da taluni che l'antropologia criminale è una scienza bambina; si chiami pure bambina, ma una bambina miracolosa, *enfant prodige*, una bambina che ha l'infanzia di Ercole che dalla culla strangola serpenti. Lei tennero a battesimo quasi tutte le scienze sperimentali e si riversarono sul suo capo le acque lustrali della filosofia rinnovellata. Dopo l'aborto avutosi col Gall e suoi seguaci, crebbe questa bambina meravigliosa, malmenata, derisa, vituperata, ma colla fibra d'acciaio che si ritemprava nella lotta, ma collo sguardo fatidico anelante alla vittoria.

Se per opera della mente geniale di Cesare Lombroso, l'antropologia criminale fu ridotta a corpo di scienza ed ebbe i primi palpiti di vita, le condizioni di sua esistenza erano già determinate dal concorso dell'antropologia pura, della psichiatria, della nevropatologia, dell'anatomia e fisiologia comparata, dell'embriologia, della psicologia e della sociologia, con le quali discipline, pur mantenendo la sua autonomia, è in continuo ricambio di azioni.

L'onda pressante dell'immensa distesa dello scibile, ringagliardita nella teoria dell'evoluzione, penetrava in quella plaga ancor vergine, determinando lo scoppio della nuova scienza, la quale sorgeva sull'orizzonte come colonna di fuoco attraverso le ceneri dei vecchi sistemi. Non altrimenti il vulcano che erompe corrusco dai lidi, corrisponde misteriosamente col mare infinito.

L'eruzione non ha avuto più sosta: le osservazioni ed i fatti si sono moltiplicati, le ipotesi si sono conglomerate alle ipotesi ed un cumulo di materiale si è addensato in un'ardita costruzione ciclopica che, di quanto è cresciuta dapprima in larghez-

za, di tanto eccelle ora in altitudine, di quanto limita la sua estensione nel passato, di tanto impegna l'avvenire. Di fronte a questo miracolo d'ingegno e di attività, noi dovremo proclamare la bancarotta dell'antropologia criminale? E dovremo reputarla ancora parvoleggiante? Sembra bambina a chi la guarda troppo da lontano; appressatevi e svanirà la vostra illusione. Se gli stranieri hanno spesse volte assunto verso di noi un atteggiamento non troppo benevolo e ci hanno gratificati di titoli poco lusinghieri chiamandoci *la terra dei morti, la nazione del carnevale, o i mosconi della carogna romana*, se hanno il costume di recarsi nella nostra terra come in un quartiere d'inverno, come ad un immenso calorifero, per disgelare le membra raggrinzite dai geli nordici, o per ammirare i monumenti di antiche glorie, quando sorge nello squallore dell'Italia presente una gloria vera, una gloria pura cui gli stessi stranieri tributano plauso, quando dai densi lauri, che crescono sul nostro suolo, possiamo cogliere un solo ramo, una sola fronda che sappia degli antichi trionfi e ricordi alle genti che qualche globulo del sangue dei padri circola ancora nelle vene dei figli, lungi allora l'ignoranza arrogante, l'invidia malevola, le meschine ambizioni, lungi i profani: raccogliamoci orgogliosi all'ombra di questa gloria e attendiamo fidenti l'alba di più alti destini.

GIUSEPPE GUZZINI

Intorno ai riformatorî governativi

Il ministro dell'interno bandisce un concorso per provvedere *ex novo* al personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi. Lodevole rivoluzione, che si svolgerà nel breve giro di pochi mesi, affermazione splendida di metodi e di idee che escono radiosi dalle officine della scienza; trasformazione radicale piena di fascini, larga di promesse, che sottrarrà la educazione correzionale dei giovanetti traviati d'Italia al penoso e pericoloso regime pseudo-carcerario per affidarla all' in-

telletto d'amore, alla paterna sollecitudine, all'autorità rigida e dolce dei metodi pedagogici.

Veramente era tempo.

La moderna scuola criminale positiva, per quanto giovine è vecchia di anni; e se, in nome della scienza e della umanità, essa ha, a grande voce, reclamato e reclama per i tristi eroi della delinquenza militante non il carcere pervertitore, ma il nosocomio dei folli — non l'espiazione di un crimine, ma l'isolamento dalla società — non il duro regime, che attenta alla salute ed alla vita — ma l'intervento assiduo, dolce, sincero di una terapia psichica, che cerchi di cancellare le stigmate degenerative e di fiaccare le facili impulsioni, — se questo si è chiesto e si chiede per coloro che delinquono o delinqueranno — potrebbe parer strano che così tardi si sia giunti alla riforma del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi, dove si hanno non dei criminali sperimentati, bensì dei giovinetti traviati, e tanto più suscettibili per l'età loro alla benefica azione rinnovatrice di una educazione completa. Ma è così bella, è così promettente la riforma, a cui oggi si dà mano, che l'esservi giunti anco tardi è titolo di grande onore per chi la rese possibile e per chi la compiè.

Non v' ha dubbio che i riformatorî debbano esercitare una profilassi repressiva contro la lue criminale già precocemente contagiata e manifestatasi con segni tangibili. Però ciò è scarsamente. A questi istituti nella gran maggioranza dei casi occorre piuttosto di dovere svolgere un'azione profilattica preventiva contro il contagio del delitto facile ad attecchire in soggetti naturalmente predisposti per una tabe ereditaria — o ulteriormente predisposti per causa dell'ambiente in cui furono cresciuti. Se è questa adunque la funzione dei riformatorî, dove non s' ha da compiere l'espiazione di un fallo commesso — ma deve ottenersi epicraticamente la trasformazione di pericolose tendenze congenite od acquisite — i vecchi sistemi non potevano resistere all'urto impetuoso della scienza ed una legge ed un regolamento li hanno travolti per sempre.

È la legge del 3 luglio 1904, n. 318; è il regolamento del 22 dicembre 1904; al testo del quale regolamento precede una ela-

borata relazione del Doria a S. E. Giolitti, nella quale sono bellamente riassunte le ragioni immanenti, che hanno consigliata la riforma.

***

« *Nella ricerca dei mezzi atti a correggere il giovane spi-* « *rito ribelle da cause congenite, o dall'abbandono, o dal* « *cattivo esempio, o dalla miseria, varî sono i pareri e le* « *tendenze, ma tutti trovansi concordi nel ritenere che l'asilo,* « *destinato a raccogliere le infelici creature, non dev' essere,* « *nè deve assomigliare ad una carcere. Abbia l'asilo restri-* « *zioni capaci a far comprendere la ragione ed il fine del* « *ricovero, restrizioni idonee a frenare le impulsività e a* « *formare gradatamente il carattere, ma sia scevro di ogni* « *cosa che accenni o ricordi la prigione. Sia l'asilo luogo* « *di protezione ed insieme organismo di risanamento morale* « *esplicante l'azione sua mercè prudente, oculata terapeu-* « *tica educativa la quale, confortando lo spirito e l' intel-* « *letto, crei una equilibrata coscienza e — a gradi, a piccoli* « *passi — conduca alla rigenerazione* ».

Così comincia la relazione del Doria ed è musica di forti pensieri, è melodia vibrante di umanesimo e di patriottismo, è monito severo a quanti non sanno intendere che per molti aspetti la felicità della patria riposa nei problemi dell'educazione. Lo aveva ben compreso il D' Azeglio quando pensava doversi avere un Ministero della pubblica educazione, piuttosto che un Ministero della pubblica istruzione.

Pei maestri elementari si apre ora un nuovo orizzonte. È un omaggio reso alle benemerenze da loro acquistate a forza di sacrificî e di abnegazione in tutte le scuole d'Italia; è il riconoscimento ufficiale del bene che lo Stato si ripromette da questi umili zappatori dell'avvenire. Ed i riformatorî governativi che rappresentarono fino ad oggi succursali — starei per dire anticamera - del carcere ed il cui personale non è che parte integrante di quello degli agenti di custodia carceraria, diventeranno fra breve veri e proprî **collegi** correzionali dove sarà signore il maestro — signore di riti educativi, che restituiranno alla società rigenerati i piccoli candidati della mala vita e del coltello —

« *Essi (i maestri) saranno tali da inspirare rispetto e da contribuire convenientemente alla correzione degli alunni ; i quali non si fanno imporre dalle corporature erculee, nè dalle voci poderose e minaccianti*; *ma cedono invece più facilmente ai modi amorevoli, ai consigli paterni, alle dimostrazioni pratiche del bene, dati loro da persone serie ed autorevoli, che essi vedono interessate alla loro sorte* ».

Il legislatore, per una efficace azione riformatrice dei giovinetti traviati e soggetti ad educazione correzionale, chiede dunque al maestro la dimostrazione di quella virtù, ch' egli esercita quotidianamente nella scuola primaria. Ed il maestro — ne sia ben certo il legislatore — non mancherà di rispondere degnamente alla legittima aspettativa ed all'attestato lusinghiero di fiducia.

Indubbiamente la sua missione è ardua, ardua per la qualità tutt'affatto peculiare dei piccoli soggetti, con cui egli verrà a trovarsi in contatto, che lo costringeranno a mettere in movimento tutte le energie del suo spirito, tutti gli elementi della sua nobile fede, tutti i dettagli della sua anima delicata e compresa della santità della missione, del suo alto scopo sociale. Tanto meglio per lui ; *qui si parrà la sua nobilitate.*

A buon conto il maestro — s'egli non abbia chiuso l'orecchio alle modernissime intimazioni della pedagogia e della scienza — deve essere già, dalla scuola primaria, in certo qual modo preparato a quella ginnastica di energie obiettive, a quell'esercizio di indagine fisica e psichica sui piccoli allievi a lui affidati, a quello studio di anime e di tendenze, che si richiede ormai per trarre dai metodi di educazione e di istruzione il maggiore partito ed i migliori frutti possibili. In quella ginnastica, in quell'esercizio, in quello studio riposa il segreto della più efficace educazione : dappoichè io penso sia del piccolo mondo, che si agita nella scuola, come delle diverse regioni di uno Stato. Dare a queste in blocco le stesse leggi senza tener conto delle tradizioni, delle aspirazioni, delle inclinazioni diverse è altrettanto errore che voler costringere tutte le menti e tutte le anime infantili al regime obbligato di un comune metodo di istruzione e di educazione.

La finalità prossima delle leggi e dei metodi è la felicità ed il benessere di coloro che vi sono sottoposti; deve quindi precedere lo studio sincero e coscienzioso dei fattori molteplici, che diano la indicazione della legge più adattata, del metodo migliore per conseguire la finalità careggiata.

La scuola è un piccolo Stato di cui il maestro è reggitore e moderatore supremo: vi accorrono tutti, rudimentali e grezzi, gli elementi della vita nazionale con istinti ereditarî o tendenze acquisite verso il bene o verso il male, con virtù latenti da svolgere, o vizi facenti capolino da soffocare, talvolta con qualità ottime già espresse o con malvagità già organizzate. Se il maestro non dovesse guardare alle peculiarità diverse del suo popolo per adattare a ciascun soggetto ciò che gli bisogna, sarebbe un reggitore cattivo e darebbe a divedere d'aver l'animo chiuso alle seducenti percezioni dei problemi educativi.

Noi intendiamo i metodi educativi non come un servaggio di catene, da cui sia impossibile districarsi, come una cappa di piombo da indossare a questi o a quegli indifferentemente, come una espressione di dogma o di assioma pedagogico, da cui non sia possibile allontanarsi — l'intendiamo bensì come la fioritura rigogliosa, inesauribile, starei per dire, inprecisabile della molteplice natura, di cui il maestro deve essere l'interprete degno e fedele.

« *Lo scopo altamente pedagogico* (così riassume Angelo Celli il concetto dell'educazione) *muove da un principio indiscutibile: perchè un bambino, un ragazzo, un giovanetto possano essere educati, bisogna che l'educatore conosca il modo con cui i fenomeni psichici di essi si manifestano e tutte le particolarità che l' accompagnano. Ogni scolaro è una incognita pel maestro. Varii sono secondo gli individui l'intelligenza, lo stato emozionale, il carattere, lo sviluppo dei sensi. Laonde il consueto trattamento pedagogico, unico per tanti individui fra loro diversi, non solamente non è utile, ma può riuscire anco dannoso* » (1).

Il maestro moderno deve essere in grado di rispondere alle esigenze modernissime della educazione: egli deve ben possedere

(1) ANGELO CELLI - Trattato d'igiene, pag. 688.

la carta biografica di ciascuno dei suoi scolari compilata con buon senso e con intelligenza, deve conoscere quali sono i substrati su cui egli farà cadere i germi fecondatori della virtù. Il maestro, ove non voglia ricorrere al questionario del Sergi (che sebbene il più rispondente è troppo tecnico e richiede l'opera del medico) si faccia egli stesso il suo questionario — se lo faccia in modo che nell'indagine non vadano trascurate le più essenziali osservazioni fisiche e psicologiche dello scolaro e ch'egli possa, col conforto di esse, svolgere un'opera salutare di pedagogia scientifica, largamente promettitrice.

Ora il maestro, entrando come funzionario dello Stato nei riformatorî governativi, se già non è pronto a quell'opera di educazione razionale, riman sempre l'elemento più idoneo ad attuarla. Il problema dell'educazione nei riformatorî correzionali reclama assolutamente tale criterio: l'educatore verrà a trovarsi di fronte a tutte le gradazioni del male ed a tutte le sfumature del bene. Cogliere le prime per reprimerle dolcemente e correggerle — percepire le seconde per rafforzarle e indirizzarle — è missione che richiede amore e scienza — è apostolato gentile di profilassi sociale.

Certamente. I giovinetti traviati torneranno un giorno nel moto e nel suono della vita, sboccheranno nel tumultuoso torrente della società e vi compiranno quell'opera alla quale saranno stati indirizzati. Andranno essi ad ingrossare i battaglioni della delinquenza? — Sarà per essi il sole della intera libertà, il ponte di passaggio dal riformatorio al carcere? — Oppure nell'onesto lavoro, nelle miti e dolci gioie della famiglia, nel godimento vero della libertà attenderanno una fine onorata e lasceranno ai figli un retaggio di virtù? Ecco il fine sociale.

Vedano i maestri che cosa si spera e si attende da loro. Una educazione scientifica, razionale, benintesa sarà solida garenzia per il miglioramento dei costumi, per la diminuzione della delinquenza, per la sicurezza dello Stato, se riuscirà a restituire al consorzio giovani purificati dalla macchia originale, redenti dalla grave mora dei giorni della tenera infanzia trascorsi sotto l'azione attossicatrice di tutti gli inquinamenti della strada e dello esempio.

Di questa nobile ed elevata funzione il maestro è per diventare *funzionario*. Il legislatore riassume in codesto solo attributo tutta la dignità e la immane responsabilità della missione : « *Esercitando la nobile funzione di educatori, essi* (maestri) *non limitano la loro azione all'osservanza di una consegna, nè impiegano soltanto una somma di attività materiale ; costoro compiono invece opera principalmente intellettuale, essendo la educazione, massime se avente scopo e finalità di correzione, un'arte che richiede conoscenza profonda della psiche infantile, intelligenza acuta e tatto squisito* ».

Poche parole intorno alle disposizioni stabilite dal regolamento organico per il personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi (22 dicembre 1904) ai sensi della legge 3 luglio 1904, n. 318.

Sono interessanti sopratutto le disposizioni generali contenute nel Capo I. L'articolo 5 stabilisce i gradi del nuovo personale in sostituzione di quello ancora in esercizio presso detti istituti : ai capi sorveglianti, sotto capi e sorveglianti, sono sostituiti i censori, i vice censori, gli istitutori, non altrimenti che nei collegi nazionali. Con nobile intendimento non stimò conveniente il legislatore di lasciare al personale nuovo le antiche denominazioni, che sentono troppo del mefitismo e del rigore carcerario. Inoltre, pur nella certezza che il nuovo personale, selezionato per concorso a preferenza fra i maestri primarî, sarà all'altezza dell'ufficio assegnatogli — è presumibile ch'esso debba apprendere il funzionamento, l' ingranaggio di simili istituti e che perciò gli occorra un certo tirocinio. Ai tre gradi suddetti fu pertanto aggiunto un quarto grado : quello degli allievi istitutori.

Non è necessario indugiare nelle disposizioni del regolamento per l'ammissione degli aspiranti ai relativi concorsi e per la immissione in servizio, come pure in tutte le altre modalità, che regolano le promozioni di classe e di grado, il periodo di esperimento, il trattamento, le ricompense, le attribuzioni delle diverse categorie di funzionarî, nonchè le punizioni disciplinari.

Medesimamente tralascio di occuparmi delle disposizioni transitorie, inevitabili per facilitare il passaggio dal vecchio al nuovo sistema. Interessava a me far rilevare lo spirito dell'articolo 8: « *Nel caso in cui manchino concorrenti forniti di patente magistrale superiore od inferiore, possono essere ammessi ecc. ecc.* » mi premeva, cioè, far risaltare il titolo di assoluta preferenza dato ai maestri primarî, e non per compiacimento di vanità, che sarebbe leggerezza, o pel sodisfacimento intimo di vedere con qualche solennità riconosciute le benemerenze della classe magistrale elementare; sì per affermare che i maestri d'Italia risponderanno numerosi all'appello e sapranno del nuovo campo, irto di responsabilità e seminato di spine, dare novella prova del loro spirito di sacrificio e restituire alla patria frutti di cui essa dovrà compiacersi.

Prof. VINCENZO LOMBARDO

Congresso penitenziario internazionale

di BUDAPEST - 1905

Lavori preparatorî

Progressi realizzati in Italia nel regime penale e penitenziario dopo il congresso di Bruxelles (1900)

Rapporto *del direttore generale delle carceri comm.* ALESSANDRO DORIA.

L'amministrazione delle carceri in Italia lotta da lungo tempo contro due ostacoli, gravi quanto penosi, per realizzare i progressi che i postulati della scienza, le discussioni e i voti dei congressi penitenziari internazionali le additano e la civiltà dei tempi le impone. Questi ostacoli consistono da una parte nelle finanze dello Stato, le quali non permettono che un lentissimo movimento nei lavori di costruzione *ex novo*, di riduzione e di adattamento dei fabbricati e le impediscono l' attuazione di

una legge, parallela al codice penale, sulla riforma penitenziaria; dall'altra gli eccitamenti continui, spesso aggressivi e violenti, della stampa rappresentante quella parte della pubblica opinione che si collega ai *desiderata* dei partiti estremi in politica, la quale si fa a reclamare in nome dell'umanità e della civiltà una rivoluzione nei sistemi penali e penitenziari dal punto di vista di migliorare le sorti di coloro i quali cadono sotto le sanzioni della legge penale.

Spinta da una parte, trattenuta dall'altra, l'amministrazione ha dovuto tenere una via di mezzo, e il suo progresso non può essere stato perciò molto rilevante in relazione agli incalzanti bisogni dei tempi nuovi. Essa ha dato tuttavia, specialmente in questi ultimi due anni, efficace impulso alla riforma penitenziaria già iniziata e lentamente progrediente, compiendo la costruzione di due nuovi stabilimenti di prigionia preventiva, avviando la fabbricazione di altre due carceri giudiziarie egualmente nuove, portando a fine gli studi per la costruzione di quattordici carceri centrali e circondariali, riducendo gradatamente gli antichi edifizi per adattarli con ogni ripiego alle esigenze moderne, specialmente dal lato dell'igiene e della più razionale repartizione dei detenuti.

Un'opera importantissima alla quale si è sul punto di metter mano, e che verrà compiuta in breve tempo, sarà quella della costruzione di un nuovo carcere a Napoli, in sostituzione delle antiche prigioni borboniche, le quali, sebbene modificate e migliorate, erano tuttora in evidente contrasto colle teorie moderne. Così per la espiazione delle pene, non la costruzione di nuovi edifizi, ma la graduale sistemazione dei penitenziari esistenti e il loro miglioramento continuo fu ed è il programma dell'amministrazione carceraria italiana.

Abbiamo oggi in Italia 2 ergastoli e 3 sezioni di ergastolo per la espiazione della pena perpetua, nei suoi due periodi d'isolamento assoluto e di vita comune diurna; 44 case di reclusione e 6 sezioni penali nelle carceri giudiziarie, delle quali 15 in perfetta armonia colle disposizioni del codice penale, e le rimanenti adattate nel miglior modo per la espiazione dei due primi periodi di detta pena secondo i sistemi pensilvanico e

auburniano; tali case hanno altresì in massima parte sezioni intermedie industriali;

10 case di pena intermedia agricole sparse nella Sardegna ed isole minori ad essa adiacenti e nelle isole dell'arcipelago toscano; quivi i condannati che hanno raggiunto l'ultimo stadio della pena attendono ai lavori della campagna nei terreni di proprietà demaniale;

6 case di pena per donne;

1 casa di correzione per minorenni;

3 manicomi giudiziari;

3 case per condannati cronici;

2 case penali di rigore;

3 case di detenzione a sistema di comunanza.

Ma oltre ai progressi nella riforma de' suoi fabbricati carcerari, l' Italia ha conseguito in questo ultimo periodo di tempo notevoli benefizi nel campo morale.

Malgrado l' applicazione del codice penale del 1889, informato a sensi liberali ed inspirato in parte ai principî della scuola positiva, esistevano ancora, dodici anni dopo, residui dell'antica barbarie che l'ostacolo derivante dalla struttura dei fabbricati aveva impedito di rimuovere. Questi residui furono eliminati nell' ultimo triennio; soppresse le catene degli antichi forzati; equiparati in tutto il regno i sistemi d'espiazione e il regime disciplinare che differivano ancora da regione a regione in forza dei tradizionali costumi dei cessati governi; soppressi gl' inveterati abusi derivanti da quegli antiquati sistemi, e ricondotta la disciplina ad unità di criterio e di metodo; abolito l'uso della camicia di forza come gastigo disciplinare e mitigate le punizioni corporali, specialmente per i minorenni e per le donne; affidato esclusivamente al sanitario il giudizio sul modo di reprimere e contenere le materiali violenze degli agitati e dei ribelli; reso più agevole il passaggio dei condannati al terzo stadio della pena e meno facile la loro espulsione da siffatti istituti di premio; ridotta a sistema più razionale e positivo la classificazione per ragion di condotta e di meriti in rapporto alla scala penitenziaria.

Tutti questi miglioramenti emanarono da particolari disposizioni

e principalmente dal real decreto 14 novembre 1903 relativo alla riforma del sistema disciplinare.

La legge del 26 giugno 1904 sull' impiego dei condannati nei lavori di bonificazione dei terreni incolti e malarici scosse in seguito le basi della legge penale coll'abolire in sostanza la disposizione fondamentale della segregazione cellulare assoluta durante un primo periodo determinato della pena. Essa è dovuta alla liberalità cosciente del presidente del Consiglio dei ministri, on. Giolitti, il quale intese di raggiungere un duplice intento di benefizio individuale e sociale col trasformare lo alleviamento delle morali sofferenze derivanti dalla morte civile in cui si risolve la segregazione personale in un fecondo strumento di umana civiltà, di morale progresso, di benessere universale.

Questa legge attende pur troppo ancora la sua pratica attuazione, ma l'avrà tra non molto tanto più vittoriosa quanto maggiori sono gli ostacoli e le difficoltà d'ogni specie che le si parano dinanzi.

Una legge ancora più recente, quella del 3 luglio 1904, iniziò una parziale riforma del personale di amministrazione e di custodia degli stabilimenti carcerari, recando notevoli miglioramenti massime a quest' ultimo che, accresciuto di numero, ebbe altresì il benefizio di un aumento degli assegni individuali. Da tale riforma degli organici del personale, l'amministrazione si ripromette benefizio morale rilevante nei servizi carcerari in genere; con quelli ha essa infatti sistemata la funzione di controllo a mezzo degl' ispettori, per modo che può estendere oggi la sua vigile azione a tutti gli stabilimenti carcerari del regno, comprese le prigioni mandamentali, pel passato assai neglette; ha dato basi più razionali alla azione direttiva ed amministrativa de' suoi funzionari in tutti gli stabilimenti; ha convertito i manicomi giudiziari in istituti prevalentemente scientifici, col sostituirvi al direttore amministrativo il direttore sanitario nella persona del medico alienista; ha rialzato, in generale, il livello morale e il prestigio de' suoi funzionari, ciò che costituisce un elemento di garanzia nel buon governo della pubblica azienda.

Altre riforme ha però in preparazione l'amministrazione delle carceri italiane, per la sistemazione dei suoi servizi e per il loro

perfezionamento, in quanto si riferisce alle disposizioni del regolamento generale riconosciute imperfette e a quelle dei capitolati di appalto le quali reclamano una maggiore semplicità e facilità di rapporti cogli impresari.

Una radicale innovazione riformatrice è stata disposta ed avrà sollecito effetto nei riformatorî o case di educazione correzionale pei giovani. Questi istituti che per il servizio di vigilanza sui minorenni si valgono attualmente di sorveglianti tratti dal personale di custodia degli stabilimenti carcerari, avranno d'ora innanzi un personale speciale composto di maestri elementari, meglio adatto e competente alla funzione essenzialmente educatrice. Così pure un particolare regolamento pel governo dei detti istituti trovasi in questo momento allo studio per dare ad essi quello indirizzo educativo ed istruttivo che è reclamato dai reali bisogni dei ricoverati e dalle mutate necessità sociali.

I risultati degli accennati mutamenti segneranno senza dubbio un progresso nello sviluppo dei servizi affidati all'amministrazione delle carceri e segnatamente nel morale miglioramento dei detenuti, come, e più ancora, nella vera riforma della gioventù pericolante e traviata. Ma a constatare questi risultati ci riserviamo fra qualche tempo, allorchè le riforme saranno compiute e l' esperienza ci avrà detta l'ultima sua parola.

VII Congrès pénitentiaire international 1905

Questions pénitentiaires

1re *Question:* Quels sont les meilleurs moyens d'opérer un classement moral des condamnés détenus, et quelles peuvent être les differentes conséquences de ce classement?

Relazione *del prof.* S. Ottolenghi *della R. Università di Roma.*

I.

Il primo quesito della sezione penitenziaria del prossimo congresso internazionale di Budapest, ammessa la necessità di una classificazione morale dei condannati, domanda quali sono i mezzi per attuarla e quali possono esserne le conseguenze.

Negli stabilimenti penitenziari più moderni, una certa classificazione morale empirica si va praticando; ma con quale indirizzo, con quale esito?

Il regolamento carcerario italiano ha tali disposizioni che parrebbe dovere raggiungere, per quanto empiricamente, lo scopo di una classificazione morale. Come si procede infatti nei nostri stabilimenti? — I condannati vengono inviati a scontare la pena, anzitutto negli stabilimenti ordinari; quelli condannati all'ergastolo e alla reclusione, scontano per un dato periodo di tempo la segregazione cellulare continua, un altro gruppo, i condannati alla detenzione o all'arresto, scontano la segregazione cellulare solo notturna.

A seconda della *condotta* tenuta, i condannati che scontano la segregazione notturna, sono divisi in tre classi; di prova, ordinaria, di merito; e secondo il contegno tenuto avvengono, in caso favorevole, le promozioni di classe, l'abbreviazione dei termini stabiliti pei passaggi di classe, l'assegnazione di speciali ricompense, l'aumento di gratificazioni e finalmente il passaggio alle *case di pena intermedia* che sono specie di colonie agricole e industriali un po' primitive.

In caso sfavorevole è invece prolungata la permanenza in una classe, o avviene la retrocessione di classe, o finalmente l'assegnazione ad una *casa penale di rigore*.

Preventivamente solo ai recidivi di condanne, il termine di permanenza nelle classi è prolungato.

Secondo la condotta, i condannati ammessi alle case di pena intermedia ottengono particolari benefizi o sono inviati agli stabilimenti ordinari; quelli inviati nelle case penali di rigore, vengono mantenuti alla prima classe di prova o passati alla seconda classe e poi alla terza.

Gli alienati sono inviati ai manicomi giudiziari.

Quali sono quindi i criteri essenziali che dominano in questo trattamento del detenuto? La pena originaria a cui furono condannati, il tempo decorso e poi il contegno in carcere determinato dal fatto di mancanze disciplinari e relativa punizione, o dalla loro assenza.

Non v'ha dubbio che tali disposizioni regolamentari a qualcosa servono — si raggiunge una certa classificazione empirica — si finisce per vedere prevalere negli stabilimenti di pena intermedi, molti fra i migliori, e nelle case di rigore, molti dei peggiori, ma attraverso a quanti inconvenienti?

Lascio ai direttori di carcere il rispondere.

La ragione di questo insuccesso non sta solo nel fatto che mancano da noi stabilimenti per applicare realmente la segregazione cellulare, ma devesi anche: 1° al fatto che il genere della pena per sè, e la condotta rivelata essenzialmente dalle mancanze disciplinari, sono dati insufficienti a far conoscere la moralità del detenuto; 2° a ciò chè le stesse disposizioni regolamentari vengono applicate a individui ben diversi, benchè affratellati dalla stessa pena; 3° all'influenza funesta che esercita la vita comune di individui diversamente corrotti.

Nè la pena stabilita dai legislatori, nè l'applicazione dei migliori regolamenti carcerari, sia anche col più perfezionato sistema graduatorio, servono ad una esatta classificazione morale dei delinquenti; la quale deve esser fatta partendo da criterî scientifici, applicando il metodo razionale indirizzato ai diversi delinquenti, non al detenuto, come fossero fatti tutte alla stessa immagine.

II.

Che cosa si deve intendere per *classificazione morale* dei detenuti? Quella che è fatta basandosi sul grado della moralità individuale. Ma per conoscere la moralità individuale occorre conoscere tutta la personalità.

Il grado del senso etico di un individuo, è in relazione diretta col suo sviluppo psichico e organico. Il modo morale o immorale di contenersi di un individuo in un dato ambiente, è la risultante del grado della sua intelligenza, della forza della sua volontà, del modo suo di sentire. E siccome le condizioni dell'organismo, congenite o acquisite, permanenti o temporanee, remote o recenti, si riflettono in tutta la vita psichica, la moralità individuale sarà quindi anche dalle condizioni organiche notevolmente influenzata.

Egli è perciò, che per fare una classificazione morale dei detenuti, per classificare cioè i detenuti secondo la maggior o minore temibilità o correggibilità, si dovrà tener conto di tutti gli esponenti della vita psichica e fisica dell'individuo.

Ma come dovremo procedere?

È possibile, è pratica questa individualizzazione antropologica, psicologica, clinica di ogni condannato?

Per poter applicare una efficace classificazione morale, bisogna procedere con mezzi razionali, e subito appena il detenuto giunge a scontare la sua pena.

Anzitutto una riforma si impone: che il condannato dal carcere giudiziario giunga alla casa di pena con qualche cosa di più del titolo di pena a cui fu condannato, con relativa indicazione dell'articolo del codice leso; bensì con tutte le più necessarie notizie sul suo passato, sul suo reato, sulla causa che lo spingeva al reato, sul suo contegno dopo il reato.

Una volta venisse bene applicata la nuova cartella biografica dei pregiudicati introdotta da me nell'amministrazione della pubblica sicurezza italiana (1), e venisse completata durante il procedimento giudiziario, i condannati giungerebbero alla casa di pena con informazioni che permetterebbero già di riconoscere alcuni fra *i più pericolosi delinquenti*, i componenti la mala vita di una città, camorristi, mafiosi, barabba, teppisti ecc., e i più pericolosi specialisti del delitto, i quali occorre (qualunque sia il titolo di

(1) S. Ottolenghi – La nuova « cartella biografica dei pregiudicati » adottata nell'amministrazione di pubblica sicurezza (Atti società romana antropologica XI - 1905).

reato pel quale furono condannati) inviare in *stabilimenti speciali*, e intanto isolare in speciali sezioni, in modo che *nulla* abbiano in comune cogli altri detenuti.

Ma in mancanza di informazioni adatte, molti di costoro non tarderanno a rivelarsi all'occhio attento del personale di custodia.

Giova nel primo periodo una sorveglianza non palese ma oculata, che lasci certa libertà di azione, che non ricorra subito alle ordinarie punizioni. Essa offrirà le occasioni ai detenuti per rivelarsi, e all'autorità di disporre il loro isolamento.

Non tarderanno a rivelarsi gli impulsivi, gli insofferenti di freno, i ribelli per natura, appartenenti o no alla mala vita.

Più difficile sarà riconoscere quelli di costoro che, meno impulsivi, più astuti, hanno tutta l'apparenza di detenuti modelli, ma invece sono i sobillatori di ribellioni.

Costoro il cui passato ci fa intravedere, finiscono per segnalarsi da sè, o per le osservazioni che fanno al personale, o per i diritti che accampano, o perchè cercano di guadagnarsi la confidenza dei capi del personale, dei direttori, con delazioni, o per il fascino che cercano esercitare sui loro compagni... La sorveglianza di costoro che, come giustamente osserva il Forni, sono fra i più pericolosi per la disciplina del carcere (1), è un compito delicato, che però non può tornare difficile ad un direttore che conosca i detenuti.

Una volta riconosciuti, vanno isolati dagli altri e *per sempre*. La selezione dei peggiori, cioè degli impulsivi e degli astuti, è la prima più essenziale divisione a fare in uno stabilimento carcerario, e in questo concordo coll'Altamura (2).

Un'altra selezione è quella dei *delinquenti alterati di mente*, fra i quali si possono trovare le forme più varie di infermità mentali che rimasero occulte attraverso il periodo giudiziario, o si manifestarono in seguito alla vita carceraria. Questa selezione non è possibile se non esiste una sorveglianza continua sanitaria.

Per questa sorveglianza venne nel Belgio istituito il servizio di ispezioni. Noi crediamo che ogni carcere abbia bisogno di un sanitario che ben conosca la psichiatria non solo, ma specialmente l'antropologia criminale. La selezione degli alienati, o quasi, mal si fa con visite fatte di quando in quando; occorre una sorveglianza quotidiana e questa deve essere fatta dal sanitario del carcere tanto più che, come vedremo, egli deve collaborare col direttore alla sorveglianza morale di tutto lo stabilimento.

Vi sono forme iniziali di parziale imbecillità, di psicastenia, di paranoia rudimentale, di pervertimenti sessuali, di iniziali paralisi, di demenze ini-

(1) F. Forni - I condannati incorreggibili (Rivista di discipline carcerarie 1903 - pag. 47).

(2) B. Altamura - La classificazione dei delinquenti e la selezione degli incorreggibili (Rivista di discipline carcerarie 1903 - pag. 149).

ziali, di alcoolismo, di epilessia, che se sono lasciati nell'ambiente carcerario ordinario, progrediscono e formano il disordine continuo nello stabilimento.

Non tutte queste forme sono tali da esigere subito l'invio del detenuto al manicomio criminale; possono questi alienati parziali essere mantenuti in carcere, poichè un certo numero di alterati di mente si manifesta sempre in una casa di pena; l'ambiente e la natura del delinquente è tale, che non si può a meno di avere in un carcere, elevato all'ennesima potenza, quel che si trova in qualunque aggregato di persone.

Ogni casa di pena deve avere la sua *sezione* per *gli alienati* o ritenuti tali. Qui saranno anche compresi i simulatori (tanto sovente pazzi) che lasciati cogli altri sono cause permanenti di disordini.

III.

Separati i più temibili e gli alienati, occorre procedere fin da principio alla separazione di un altro gruppo della popolazione carceraria, quello dei *meno temibili*, dei *novizi*.

Le indicazioni che dovranno giungere dall'autorità giudiziaria sul condannato, sul suo reato, l'osservazione attenta del personale di custodia coadiuvato dal sanitario, dovranno distinguere fra la massa dei detenuti il delinquente meno nocivo, che si trova alla sua prima condanna, che commise il suo reato, più per circostanza di ambiente, più trascinato dall'occasione, che per innata malvagità, voglio dire i delinquenti puri d'occasione di passione; fra questi vi potrebbe essere anche qualche innocente condannato.

Se per la quiete del carcere giova separare subito i peggiori — per la morale è non meno necessario trattare a parte coloro che sono i meno pericolosi e i più correggibili.

È doloroso pensare che individui non sprovvisti di senso morale, trascinati a delinquere da causa sproporzionata, per la prima volta condannati debbano essere confusi cogli *habitués* del delitto, e avere pari trattamento, e subirne il contagio. In questo modo avviene che il carcere invece di correggere peggiora per un fenomeno di contagio che purtroppo si verifica continuamente. In questo modo avviene che l'accidente che trascina un uomo quasi onesto a delinquere, sia la causa del suo pervertimento morale.

Occorrono per costoro altri metodi di quelli adoperati per gli altri delinquenti, se non si vuole contribuire al loro pervertimento.

Occorrono altri sistemi di sorveglianza e di correzione. E non sarà difficile riconoscerli; basterà tener d'occhio il loro contegno colle autorità, coi compagni, con se stessi, di fronte ai regolamenti carcerari.

Costituiscono questi la sezione dei presunti migliori dalla quale potranno essere tolti se per avventura nuove circostanze emergessero in loro sfavore alla quale potranno essere inviati quelli del resto della popolazione che

avranno, col loro contegno, date serie, continuate prove di minima temibilità.

La separazione del delinquente occasionale dagli *habitués* del carcere costituisce una necessità non minore di quella di separare subito i più perversi. Devono essere destinati costoro in appositi stabilimenti di pena.

IV.

Rimane il resto della popolazione carceraria.

Tolti i pessimi, i meno pericolosi, gli alienati, o quasi, il gruppo sarà meno eterogeneo.

Varrà per essi l'esperimento della vita carceraria, per separare i più dai meno correggibili.

Secondo l'attitudine al lavoro, la condotta, l'intelligenza valutata di comune accordo dal personale di custodia e dal sanitario, secondo i criteri accolti nei migliori stabilimenti carcerari, come per esempio nel riformatorio di Elmira.

Sottoposti i detenuti componenti questo gruppo ad un periodo di prova, verranno dall'esito di questo, separandosi i mediocri, migliori e peggiori secondo i punti di merito o demerito riportati; avranno questi tre sotto gruppi, diversi trattamenti a seconda del loro diverso contegno.

Occorre però sempre fare assegnamento in una quotidiana sorveglianza medica, che non solo colpisca fin dall'inizio le manifestazioni morbose mentali, sappia sventare le simulazioni, ma segua il contegno morale del condannato, aiuti il personale direttivo nell'applicazione di una sana pedagogia morale.

Per ciò è indispensabile che il sanitario sia preparato allo studio psicologico e conosca non solo gli infermi, non solo gli alienati, ma essenzialmente i delinquenti nei loro vizi e nelle loro virtù. In questa funzione di sorveglianza morale dei delinquenti il medico potrà essere di immenso aiuto al direttore del carcere, il quale se vuole esser pronto alla nuova funzione pedagogica sociale che la scienza penitenziaria moderna e le nuove leggi sociali gli additano, deve, come fin dal 1902 l'attuale direttore generale delle carceri italiane, comm. Doria, apertamente venne proclamando nella sua Rivista di discipline carcerarie, proporsi come primo obbligo lo studio psicologico dei delinquenti. È questa la prima condizione per l' applicazione di una classificazione razionale scientifica dei detenuti.

Conclusione

1° Proponiamo separazione immediata o dopo un breve periodo di prova:

a) dei *peggiori* (impulsivi o astuti) da inviarsi in speciali stabilimenti sostituenti le attuali *case penali di rigore*;

b) degli *alienati parziali o completi* da inviarsi in sezioni speciali degli stessi stabilimenti e poi ai manicomi giudiziari;

c) dei *migliori* ossia delinquenti occasionali o passionali da inviarsi in speciali stabilimenti che possono rappresentare le *case di pena intermedia.*

2° Mantenimento dei rimanenti negli *stabilimenti ordinari* in diverse classi speciali di prova, media, di premio, di punizione con criteri rigorosamente individualizzatori.

3° Questa selezione va compiuta per mezzo di una sorveglianza morale continua, fatta col concorso giornaliero del medico del carcere, diretta alla conoscenza antropologica psicologica clinica di ogni detenuto.

ATTI PARLAMENTARI

CAMERA DEI DEPUTATI

Relazione *della Giunta generale del bilancio sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906 » presentato dal ministro del tesoro nella seduta del 2 dicembre 1904*

. . . .

. . . .

Amministrazione carceraria.

Intorno al servizio carcerario, la previsione per l'esercizio in esame importa una maggiore spesa di lire 1,165,097.60 in confronto di quello 1904-905. per la parte ordinaria; quella straordinaria poi si contiene in lire 522,000. Siffatto aumento è pienamente giustificato ed è dovuto in massima parte all'applicazione della legge 3 luglio 1904, n. 318, sulla quale chi scrivo ebbe anche allora l'onore di riferirvi per conto della Giunta, e che riguardava l'attuazione del nuovo organico per il personale amministrativo e di custodia degli stabilimenti carcerari, dei riformatorî, ecc. Il capitolo 114 con lo stanziamento di lire 309,000 che si riscontra per la prima volta nello stato di previsione, riguarda appunto il personale di sorveglianza e di disciplina dei riformatorî governativi, riportato nella tabella *D* allegata alla detta legge.

Altro aumento di lire 100,000 è segnato al capitolo 132 in applicazione della legge 23 giugno 1904, n. 285, sull'impiego dei condannati in pubblici lavori di bonifica e dissodamento.

Se però l'amministrazione delle carceri ha dato con limitati mezzi sensibile incremento al suo personale amministrativo e di custodia; se è sulla via di riformare radicalmente i suoi istituti di correzione pei mino-

renni; se sta preparando disposizioni regolamentari per armonizzarle con i nuovi sistemi; se ha dato un forte impulso alla graduale riforma penitenziaria, di guisa che in due anni si sono compiuti assai più lavori di sistemazione e miglioramenti dei fabbricati, che non in due lustri precedenti; se ha dato forte iniziativa alla esecuzione del progetto di un nuovo edifizio pel carcere di Napoli; se infine ha moltiplicato la sua azione amministrativa e i provvedimenti minuti per imprimere ordine e regolarità uniforme ai servizi che le competono, molto le resta ancora da fare, pur troppo, per giungere al perfezionamento dei suoi molteplici e complicati servizi.

Nel riferire lo scorso anno sul bilancio dell'interno fu accennato a molte necessità dell'amministrazione delle carceri. Non potè anzitutto tacersi del deplorevole sistema con cui è tuttora applicata la clausura preventiva, che costituisce una vera espiazione prematura per colui che deve spesso ingiustamente subirla. E mentre anche su questo rilievo si richiama l'attenzione della Camera e del Governo, non si ritiene inopportuno indugiarsi in altre osservazioni e considerazioni di speciale importanza.

La legge del 3 luglio 1904, n. 318, basava l'efficacia della sua applicazione, per quanto si riferisce al personale di custodia delle carceri (come venne dimostrato nella relazione ond'era preceduta), sul proposito formato e maturato di sopprimere dieci penitenziari di minore importanza, la cui esistenza ed il relativo funzionamento sono riconosciuti più onerosi nei rapporti tra l'esiguo numero dei condannati e l'impianto del servizio amministrativo, economico e disciplinare.

Senonchè le difficoltà incontrate nell'attuazione di siffatto progetto hanno in sostanza impedito di applicare la legge 26 giugno 1904, n. 283, sullo impiego dei condannati nei lavori di bonificazione dei terreni incolti e malarici, per mancanza di adeguati mezzi che dovevano ritrarsi appunto dalla suddetta soppressione.

Ora, se non si avrà la forza di rompere le tradizioni locali e di spezzare la tenue rete d'interessi localizzati occorrerà, per l'applicazione di una legge ormai approvata, e che attende da molti mesi la sua esecuzione, chiedere alla Camera nuovi assegni di spesa. Ma la Giunta fa voti e confida che una legge di supremo interesse generale possa imporre la sua applicazione pratica a pochi e scarsi interessi d'indole locale. Un ragguardevole numero d'impiegati e di agenti sarebbe in tal guisa concentrato in parte nei luoghi di temporanea dimora dei condannati da impiegarsi nei lavori di dissodamento e di bonifica, ed in parte verrebbe destinato ad integrare le direzioni dei più importanti carceri e penitenziari, nei quali la penuria del personale dà luogo a serie preoccupazioni. A questo punto devesi far rilevare la necessità che incombe di provvedere a che nelle zone forestali appartenenti alle colonie penali, si proceda alla utilizzazione del sottobosco, alienandone il prodotto o riducendolo a carbone. Si ritroverebbero così degli utili rilevanti, si ovvierebbe a pericoli gravi e permanenti di incendio.

Questo è d'altronde lo spirito delle leggi sopra indicate; tali erano gli espedienti cui, per ragioni supreme della economia del bilancio, intese ricorrere il legislatore. E siccome il principio di economia che ha informato legislatore e legge è tanto più rispettabile ed encomiabile in quanto tende a realizzare col minore possibile dispendio di forze materiali e pecuniarie uno scopo d'interesse generale indiscutibile, la Giunta si augura che il Governo del Re possa presto attuare i suoi saggi proponimenti.

***

La questione della riforma penitenziaria, a cui si è accennato più innanzi, si trascina ormai da tre lustri, stentata e lenta, attraverso le impotenze del bilancio, cui non valse il consolidamento concesso e poi ritirato a breve scadenza. E mentre il codice penale del 1889 e le decisioni dei magistrati trovano un'applicazione pratica talvolta irrisoria, spesso incompleta a causa del difetto di corrispondenza tra la legge e la consistenza dei mezzi per applicarla, il bilancio dell'interno destina ancora, dopo sì lungo periodo di tempo, appena mezzo milione ogni anno all'opera di riordinamento dei fabbricati carcerari; la quale cosa significa che molto tempo ancora occorrerà per compiere questa riforma.

Se dunque alle lagnanze gravi, e forse in gran parte giuste, che si elevano frequentemente dalla stampa; se ad uno stato di cose che troppo ormai ha persistito a ritroso dei postulati della civiltà odierna, si deve e si vuole porre un termine a non lontana scadenza, forza è sobbarcarsi al sacrifizio di un adeguato stanziamento che permetta di conseguire in pochi anni la necessaria riforma.

Non resta che da augurarsi che un tale sforzo sia fatto, perchè il lavoro, che segnerà pure un periodo di benessere per la classe operaia, abbia principio e si compia nel tempo più breve possibile.

. . . .

. . . .

CAO-PINNA, *relatore*

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Classificazione degli stabilimenti carcerari spagnuoli. — Dalla *Revue pénitentiaire* dello scorso marzo rileviamo che, con decreto reale del 19 gennaio 1905, gli stabilimenti carcerari spagnuoli vengono ripartiti in tre classi. La prima comprende le grandi prigioni cellulari di Madrid, Barcellona e Valenza; la seconda tutte le carceri dei capiluoghi di provincia, suddivise in tre gruppi secondo la classe del rispettivo capoluogo, e la terza tutte le carceri dei capiluoghi di *partido* o distretto giudiziario suddivise esse pure in tre gruppi secondo la classe del tribunale.

Il decreto medesimo fissa inoltre il quadro dei funzionari delle differenti categorie carcerarie ed i loro assegni.

***

Statistica penitenziaria della Grecia. — Il signor Typaldo-Bassia, ex deputato, ha pubblicato nel *Bulletin de la Commission pénitentiaire internationale* alcune interessanti notizie sulla statistica penitenziaria della Grecia, che crediamo utile riassumere qui appresso.

Tale statistica non era stata prima d'ora regolarmente pubblicata. Dal 1888, anno in cui l'amministrazione delle carceri fece passaggio dal Ministero dell'nterno a quello della giustizia, bisogna venire sino al 1902 per veder pubblicata da quest'ultimo Ministero una statistica penitenziaria completa, quella cioè che si riferisce all'anno 1901, della quale ora appunto ci occupiamo.

Essa contiene dei quadri generali sul movimento dei condannati durante il 1901, e a tali quadri seguono altri che indicano la natura delle pene inflitte, quella dei reati commessi, il grado d'istruzione dei condannati, la loro religione, la loro provincia di origine, l'età, la data della condanna, il mestiere esercitato e le cause di morte.

Una tavola separata fornisce tali notizie per le donne che trovansi detenute nella prigione centrale di Atene, e cioè :

entrate nel 1901 .... N. 128
uscite .... » 65
presenti al 1° gennaio 1902 .... » 63

di queste 17 erano condannate ai lavori forzati a vita
14 » » » a tempo
20 » alla reclusione
8 » al carcere da 2 a 5 anni
4 » » per meno di 2 anni.

Tutte, ad eccezione di una recidiva, erano state condannate per la prima volta.

Avanti la condanna 20 di esse vivevano del proprio, 39 del loro mestiere e 4 erano lavoranti avventizie. Tutte, meno una cattolica, appartenevano alla religione greca. Dieci soltanto avevano istruzione elementare, mentre le rimanenti erano illetterate.

Una tavola speciale indica le spese pel mantenimento dei detenuti durante l'anno suddetto per ciascuno degli stabilimenti penali qui sotto indicati :

1° *I penitenziari* di Egina, Corfù, Cefalonia, Zante, Syngros ed Averoff. Questi due ultimi, situati nelle vicinanze di Atene, hanno il nome dei loro fondatori, ed il secondo di essi è destinato ai minorenni.

2° *Le case di forza* di Pilo, Itaca, Amfissa, Tricala e Rion.

3° *Le case di correzione* di Atene, Livadia, Sira, Calcide, Lauria, Corinto, Tripoli, Sparta, Gitione, Calamata, Ciparissa, Patrasso, Pirgo, Missolungi, Santa Maura, Corfù, Arta, Larissa, Volo, Cardissa.

4° *La casa centrale di forza e di correzione* di Nauplia.

5° *La casa centrale per le donne* in Atene.

Le spese totali erano ripartite come segue:

mantenimento dei detenuti, dramme (franchi)		1.155.362
lavatura e bucato	»	35.023
personale	»	222.205
illuminazione	»	86.515
fitto di locali	»	71.065
provvista d'acqua	»	19.084
spese d' impianto	»	19.723
forniture diverse	»	45.876
	Totale dramme	1.654.853

Chiude la statistica un cenno sommario sul lavoro dei condannati e sulla loro istruzione letteraria.

Le disposizioni del decreto legge del 1836 sul lavoro carcerario non sono attualmente applicate che nei penitenziari di Egina, ed in parte in quelli di Corfù, Syngros ed Averoff, come pure nella casa centrale per le donne in Atene.

La metà del prodotto del lavoro dei condannati spetta allo Stato giusta le disposizioni precitate.

L'istruzione non viene regolarmente impartita che negli stabilimenti penali di Egina, di Syngros, di Corfù di Averoff e nel penitenziario centrale per le donne. Negli altri penitenziari soltanto pochi condannati ricevettero qualche istruzione elementare.

I quadri seguenti contengono le notizie sul movimento dei detenuti nell'anno 1901:

entrati nell'anno	N.	20.487
usciti per varie cause	»	17.967
rimasti al 1° gennaio 1902	»	6 039

di costoro erano condannati		ai lavori forzati a vita	N.	431
»	»	a tempo	»	1.539
»	»	alla reclusione	»	1.531
»	»	al carcere da 2 a 5 anni	»	1.093
»	»	» a meno di 2 anni	»	1.445
			N.	6.039

dei medesimi erano condannati		per la 1ª volta	N.	5.081
»	»	2ª »	»	597
»	»	3ª »	»	171
»	»	4ª »	»	80
»	»	5ª volta o più	»	110
			N.	6.039

Secondo l'istruzione letteraria essi erano così ripartiti:

letterati	N. 344
aventi un' istruzione elementare	» 2.812
analfabeti	» 2.883
	N. 6.039

Secondo la religione professata si suddividevano come appresso:

di religione greca ortodossa	N. 6.003
cattolici	» 20
protestanti	» 1
maomettani	» 12
ebrei	» 3
	N. 6.039

Secondo l'età formavano i seguenti gruppi:

da 10 a 14 anni	N. 16
» 14 a 20 »	» 673
» 20 a 30 »	» 2.203
» 30 a 40 »	» 1.716
» 40 a 50 »	» 869
» 50 a 60 »	» 393
» 60 a 70 »	» 130
oltre i 70 »	» 39
	N. 6.039

I condannati deceduti durante l'anno 1901 furono 122.

Le cause sociali del delitto. — Nel fascicolo I della "*Rivista italiana di sociologia*" del corrente anno viene riassunto l'importante articolo pubblicato su tale argomento dal signor G. Von Rohden nella "*Zeitschrift für socialwissenschaft*" del 1904.

In tale articolo lo scrittore discute le opinioni dell'Hirsh e dell'Aschaffenburg ed afferma che nei giovani la maggiore delinquenza si spiega con l'incompleta educazione dei medesimi e con la mutabilità del loro temperamento, allo infuori di qualunque causa economica.

I celibi offrono un contingente alla criminalità maggiore di quello dei coniugati; ma i delinquenti sono relativamente numerosi tra coloro che hanno sposato precocemente, dando in tal modo segno di leggerezza, e tra i padri di prole numerosa, e quindi stimolati da maggiori bisogni. L'agiatezza relativa non costituisce un forte argine al delitto in alcuni ceti, come quello degli operai e dei piccoli impiegati, nei quali i bisogni e i desiderî sono appena sodisfatti dalla esigua rimunerazione, onde basta un accidente domestico a turbare quest'equilibrio.

Il Von Rohden chiude il suo scritto col rilevare che la questione delle cause del delitto è in fondo più etica che economica; epperò pur tenendo conto delle circostanze di ordine sociale favorevoli o contrarie alla delinquenza, non sarebbe nè scientificamente nè moralmente giusto far ricadere la colpa del delitto sulle società per scagionarne l'individuo.

VARIETÀ

Leggi nella Svizzera. — Il Consiglio del canton Ticino in Isvizzera ha votato ad unanimità una legge del perdono, identica a quella Béranger.

Ha approvato anche un'altra legge, per la quale i fanciulli delinquenti saranno salvati dalla corruzione del carcere.

×

Una condanna a morte a Zara. — Alla corte di assise di Zara si è svolto un senzionale dibattimento contro certo Giorgio Drazich e contro due giovanotti da Corlat in quel di Bencovaz.

Il primo era accusato di avere, la sera del 13 dicembre 1904, sulla strada maestra di Carmo, ucciso proditoriamente con una schioppettata alle spalle Marco Zuppan, da Crussevo, uomo forte e robusto, col quale tre anni or sono aveva avuto litigio e dal quale era stato percosso.

Da qui la smania, nel Drazich, di vendicarsi ad ogni costo.

Gli altri due giovanotti erano in accusa per non aver impedito, mossi essi pure da un senso di odio verso la vittima, l'atto criminoso del Drazich.

La corte, in base al verdetto dei giurati, condannò il Drazich, per omicidio proditorio, alla pena di morte, e gli altri due a sei mesi di carcere per l'aiuto prestato al Drazich.

×

Una scuola di ladri. — La polizia di San Francisco ha fatto testè una stupefacente scoperta.

Proprio nel cuore della città, in una casa della miglior apparenza, essa ha trovato una scuola di furto in piena funzione.

Le camere erano munite di scrittoi, di bacheche, di scaffali, ed i professori insegnavano ai loro discepoli l'arte di far sparire le mercanzie. Una volta che gli allievi, e specialmente le allieve, avevano bene imparato l'arte del furto, venivan diretti in vari grandi magazzini.

Ci si può fare un'idea del grande successo delle loro operazioni quando si pensi che la polizia ha confiscato per più di 2000 dollari di bottino.

Tre ladre, state arrestate mentre in questa « degna » scuola si impartivano le lezioni, vennero trovate in possesso di gioielli e di oggetti provenienti evidentemente dalla stessa fonte.

×

Una esecuzione elettrica. — A Sing-Sing (New-York), il 1° ottobre 1903 Francesco Ranier e Giacomo Pinto, ch'erano nemici per rivalità di mestiere, vennero a quistione intorno alla proprietà di talune bottiglie vuote; e le rivalità rinfocolando le ire, dalle parole vennero ai fatti, e Ranier con un colpo di rivoltella uccise il Pinto. Arrestato quasi subito fu processato, fu trovato colpevole di assassinio in primo grado e condannato alla sedia elettrica.

Francesco Ranier, l'uccisore di Pinto, ha ora espiato la colpa sua con la pena terribile della sedia elettrica. È un altro italiano che si aggiunge alla lista delle morti infamanti! Francesco Ranier è uscito dalla « cella di morte » pallido. Le guardie carcerarie che l'accompagnavano hanno dovuto sostenerlo.

Prima di uscire dalla stanza ferale si è confessato. A grandi sforzi parlava al confessore, tanto il terrore lo aveva vinto. Entrò nella sala ove è l'ordigno elettrico, come trasognato. Gli occhi aveva spenti, e le labbra pallide fremevano. Era inebetito. Fu collocato sulla sedia ed egli vi s'adagiò macchinalmente lasciandosi passare per il torace, per le braccia e per le gambe le cinghie e sul capo la maschera che gli chiuse gli occhi alla luce prima che la scintilla fatale li serrasse per sempre. A fianco gli stava il confessore il quale lo esortava alla preghiera. L'ultimo istante in cui guardò, lo sciagurato girò gli occhi attorno; la truce visione del passato, in quel momento, dovette passare rapida innanzi alla sua mente, perchè chinò tosto lo sguardo e le labbra scolorite ebbero un tremito. Era una preghiera; l'estrema che l'assassino recitava! Alle 5,17 salì sulla sedia e alle 5,18 fu fatta passare la prima scarica a traverso il suo corpo.

Ranier ebbe una scossa per tutta la persona e rimase irrigidito. Alle 5,49 fu dichiarata ufficialmente la sua morte. Giustizia era fatta!

Il cadavere del giustiziato, per cura del confessore, fu trasportato a New-York per fargli dare sepoltura in quella città.

ALESSANDRO DORIA, *Direttore-Responsabile*.

Anno XXX - N. 6. 1° Giugno 1905.

Rivista di discipline carcerarie - Parte prima

Il giorno 6 dello scorso mese si spense qui in Roma la fiorente giovinezza di

ROMUALDO ERCOLANI

vice direttore nell'amministrazione delle carceri.

Insidiato da un male di cui neppure i suoi sospettavano l'esistenza, egli aveva dovuto abbandonare da poco tempo l'ufficio di fiducia che teneva al Ministero, per rendersi alle pure aure dei nativi monti, da cui attendeva la reintegrazione della sua fibra scossa e intaccata. Vane pur troppo furono le speranze ch'egli aveva concepite, perchè tornato a stento in Roma per domandare alla scienza chirurgica quel soccorso negatogli dalla natura, trovò rapida morte fra spasimi atrocissimi dopo la inutile constatazione della fiera indole del morbo che lo aveva assalito.

L'Ercolani apparteneva da tredici anni all'amministrazione delle carceri, nei servizi della quale dedicandosi con passione, anzi con abnegazione, aveva acquistato rara competenza; ebbe intelligenza viva ed acuta - carattere integro e leale; fu nel lavoro infaticabile; al servizio devoto e fedele fino allo scrupolo; nella vita privata modesto ed esemplare cittadino.

La espressione del profondo, sincero rammarico di tutti coloro i quali lo conobbero e poterono apprezzarne le rare doti d'intelletto e di cuore, come è prova dei pregi non comuni di lui e della stima che gli valsero le sue virtù, sia tributo di affetto alla sua memoria, sia conforto degno, sebbene inadeguato, al dolore della madre e della vedova che egli lascia nella desolazione e nel pianto - sia infine augurio supremo, fervido, che la sua ricordanza rimanga scolpita nei nostri cuori ed abbia virtù di rafforzare il sentimento di santa solidarietà che ci unisce negli affetti e nelle opere buone.

LA LIBERAZIONE CONDIZIONATA

ed il Consiglio di sorveglianza presso le case di pena

La liberazione condizionale fu intesa dal legislatore combinatamente in due modi:

1° come premio delle prove di resipiscenza date dal condannato;

2° come istrumento utile a procacciare l'emendamento del colpevole ed a combattere la recidiva.

Le garenzie di cui la legge penale ha voluto circondare l'istituto, per sottrarlo all'arbitrio ed alla rilassatezza nell'esecuzione delle condanne, sono tali e tante, che la condotta serbata dal detenuto durante la prigionia — l'unico elemento previsto dall'articolo 16 del codice penale come indice del ravvedimento — può e dev' essere riconosciuta sufficiente per determinare nel senso favorevole o nel contrario coloro che sono chiamati a dare sopra un' istanza il loro parere.

Escluse infatti dal beneficio le pene di breve durata, per le quali, in linea di presunzione generale, è necessaria la completa espiazione, affinchè il colpevole abbia modo e tempo di pentirsi del mal fatto e di sentirne le amarezze; esclusi i condoni di pena eccessivi, che potrebbero toglier forza ed effetto alla condanna; prescritto che chi aspiri al conseguimento della libertà condizionata abbia già espiato tre quarti almeno della quantità di pena riportata; esclusi in modo assoluto dal beneficio quei detenuti che aprioristicamente sono ritenuti pericolosi per l'ordine sociale, e perciò indegni di goderne (e tra costoro son compresi i colpevoli di associazione per delinquere, di rapina, di estorsione ecc.; i recidivi in omicidio ed in furto qualificato, nonchè i recidivi per la seconda volta in qualsiasi genere di reato), resta nella possibilità di fruire della promessa della legge una limitata categoria di condannati, che, nella vita anteatta, non ha dato prova di completa perversità morale; che ha già subito, quasi interamente, il rigore della legge e deve perciò alla società una riparazione soltanto parziale del-

l'offesa arrecatale, per la quale non resterà debitrice quante volte ricadrà in delitto. Per tale categoria di condannati volle il codice che essa fornisse argomenti idonei a far presumere l'emenda, e questa, in carcere, può soltanto desumersi dalla " *buona condotta* „ quando si dà a tali parole il senso più lato, e non s' intende per esse solo la eventuale esenzione da punizioni disciplinari.

È la condotta morale considerata in genere; è la spontanea sottomissione al regime di restrizione dei luoghi di pena; è la dedizione volenterosa ed amorevole al lavoro, il rispetto, veramente inteso, pei superiori, pei compagni di pena; è la manifestazione del desiderio di essere perdonati dagli offesi e l'intenzione di soccorrerli eventualmente; è, insomma, quell'insieme di circostanze che non può sfuggire al fine accorgimento dell'autorità preposta e che insieme a lei sola può esser noto tutto ciò che compone quell' elemento unico, menzionato dal codice.

***

L'articolo 18 del regio decreto 1° dicembre 1889, n. 6509, instituisce presso gli stabilimenti di pena un collegio di persone, il Consiglio di sorveglianza, cui manda l' esame dei titoli di merito dei singoli condannati ricorrenti, ed il responso sulla meritevolezza, o meno, del beneficio invocato.

Si riscontra per questo istituto il verificarsi della eterna antinomia tra l' elemento teorico ed il pratico, per la quale la esplicazione del mandato, a questo collegio attribuito, non corrisponde per nulla alla ragion d'essere del collegio istesso.

Ciò potrà in parte trovare giustificazione in quel difetto di tradizione storica, che non fa, in massima, concepire possibile l'adempimento scrupoloso dei doveri inerenti agli " *impieghi onorari* „ in uno Stato ove la burocrazia è il sistema amministrativo di quasi tutti gli uffici pubblici; ma non per questo il male cambia nome o deve credersi irreparabile, inquantochè anche l'impiegato onorario assume coll' incarico una responsabilità alla quale può in ogni modo essere richiamato.

Saviamente demandata all'autorità di pubblica sicurezza l'iniziativa per la revoca della liberazione condizionale, i compiti

originariamente serbati al Consiglio (articoli 3, 4 e 15 del regio decreto anzidetto) si sono per desuetudine ridotti a due:

a) proporre i condannati meritevoli per il passaggio alle case di pena intermedia;

b) fare le proprie osservazioni sulle istanze di liberazione condizionata; ma, tolto ogni valore all'azione del Consiglio nel primo di questi due compiti, che si estende e si limita ad una semplice formalità, un' importanza gli si può riconoscere per l'autorità che dispiega nel secondo.

Ma si osserva subito un fatto grave. Quella che dal regolamento fu lasciata come facoltà eventuale al presidente del Consiglio di sorveglianza, convocare, cioè, fuori dallo stabilimento di pena le riunioni, costituisce la regola assoluta; chè nessuno mai dei componenti di diritto tale Consesso visita mai per motivo alcuno, e tanto meno per motivo di sorveglianza, i penitenziari; cosicchè chiamasi ogni volta al capoluogo del circondario il direttore della casa penale, perchè, col fardello dei documenti giuridici e delle istanze e delle proposte, si presenti al Consiglio e faccia la sua relazione.

Nego che questo Consesso sia nella possibilità di contrastare fondatamente le informazioni date dal direttore del penitenziario sul conto di un detenuto, e di proporre, contrariamente alle di lui conclusioni, il rigetto o l'accoglimento di una istanza, e penso che, se a ciò esso addiviene, non stia dalla sua parte la maggior presunzione di giustizia.

Trovansi di fronte il giudizio di un funzionario, che di continuo e direttamente pratica col detenuto, del quale ultimo ha potuto valutare i portamenti nella quotidiana vita di parecchi anni, del quale ha potuto studiare le tendenze, le aspirazioni, la estrinsecazione dell'animo che, difficilmente, in delinquente non abituale, si manifesta tanto capace di finzione da sfuggire all'occhio clinico di chi, per lunga esperienza, non facilmente s'inganna; e, d'altra parte, il giudizio di persone che al presuntivo valore intellettuale, giuridico e pratico, non accoppiano il coefficiente primo per la serenità di un tanto difficile re-

sponso; la personale conoscenza del soggetto che implora il beneficio.

La parola più equa, nella disparità del pronunciato, si riscontra subito in quella del direttore; ond'è che al Consiglio di sorveglianza non restano che due vie: o seguire ciecamente, sempre, l'avviso di quegli, od opporglisi senza coscienza di causa e di persona.

Poco male quando al primo sistema si attiene; inquantochè, nel campo delle presunzioni (che debbono presentare nell'autorità preposta ad uno stabilimento di pena un carattere, un funzionario sereno ed imparzialmente giusto), così facendo, segue la via più sicura, quella che lo ha illuminato; è il peggio allorchè, con la semplice considerazione non motivata che " *Cajo non ha dato segni di ravvedimento* ", rigetta l'istanza del condannato ed annulla nel fatto l'affermazione del direttore ed i giuridici effetti di questa affermazione.

Quali gli elementi sopra cui può basarsi, e si basa, un Consiglio di sorveglianza per venire alle opposte conclusioni dell'autorità dirigente?

È notorio che i fogli di notizie di rito sono compilati dalla direzione, oltre la quale fan sentire la loro voce il sindaco e l'ufficio di pubblica sicurezza del luogo in cui il condannato ebbe l'ultima residenza. Non fermandosi a considerare il fatto illogico ed antigiuridico, che pur talvolta si verifica, del riesame della cosa giudicata sulla base esclusiva di un atto di accusa o d'una sentenza di condanna, e nella contumacia del detenuto, convien credere che solo quelle informazioni siano il substrato del contrario avviso di cui sopra.

Ma a questi dati, che risguardano la vita anteatta del ricorrente, non può darsi un valore, quando, pur ammessi assiomaticamente inconfutabili, precisi, si trovano in contrasto colle conclusioni opposte emesse dal direttore dopo tanti anni da quello passati in detenzione, perchè è proprio tra i principali fini della pena la emenda del colpevole e non si può esitare a crederla, quand'essa viene affermata da chi, unico, è in grado di constatarne i sintomi.

I precedenti morali di un condannato (i quali, in linea generale - come quelli che precorsero il delitto - difficilmente son buoni) nulla tolgono od aggiungono all'importanza del ravvedimento, e non depongono in alcuna guisa pro o contro il ricorrente, quando per lui, colpevole e perciò detenuto, si possono affermare quei risultati che dalla pena spera il diritto; ond'io penso che il momento attuale della psiche del condannato debba esser preso in considerazione, e, dimostrando una tendenza all'onesto vivere, questo momento si presenta tanto più degno d'incoraggiamento, quanto peggiori furono (sempre in senso relativo) i portamenti morali anteriori. E, del resto, tutte le restrizioni aprioristiche e le garenzie della legge per l'avvenire dànno il segno del valore e dell'effetto che si dovrebbero attribuire alle informazioni sulla vita anteatta.

La prova del ravvedimento, dicevo innanzi, deve rilevarsi dagli atti positivi del condannato, anzi dal complesso di questi atti, che sfugge a quell' esame perscrutatore e momentaneo, cui, rarissime volte, il condannato stesso è sottoposto da parte del Consiglio. Quella prova presuntiva di emenda non è virtuale conseguenza della precedente buona fama goduta; chè, gli è certo, nessuno incomincia ad infrangere la legge col secondo delitto, e quando essa prova affermasi dal direttore della casa di pena, io non vedo come potrebbero dieci Consigli di sorveglianza riuniti negarla sulla parola.

La forza delle cose perciò, conseguenza logica ed immediata dello interrotto, debole e quindi cattivo funzionamento di questo collegio consultivo, addimostra, nello *statu quo,* la inutilità della sua esistenza, ed anzi il danno che esso può produrre se, nel buio, nel quale ha vita, non accetti la guida dell'unico veggente.

Nè giova osservare che quello del Consiglio è solo un parere, e non un definitivo giudizio: volendo esser pratici meglio che teorici, non può sfuggire che l' autorità chiamata a provvedere sulla base del deliberato di altri trovasi purtroppo nelle identiche condizioni di oscurità di questi, e che una smentita da quella proveniente sarebbe una taccia di leggerezza per l'altro.

***

I danni di un giudizio avventato del Consiglio di sorveglianza si ravvisano perniciosi, e nelle conseguenze immediate ed in quelle a lunga scadenza.

Costringere alla detenzione chi, col pentimento e colla buona condotta, è pervenuto a quel punto nel quale la legge punitiva gli accorda un beneficio è già qualche cosa di esorbitante; ma quello che più dà a pensare, e che imbarazza, si riscontra nella condizione in cui vien posto il direttore di uno stabilimento penale di fronte ai detenuti.

Le belle parole dell'on. Beltrani Scalia, contenute nella relazione sul congresso penitenziario di Pietroburgo « *che bisogna,* « cioè, *fare in modo che il detenuto riconosca e rispetti* « *nel direttore del penitenziario il rappresentante della legge,* « *che solo ha la facoltà di alleggerire la sua sorte* » dovrebbero veramente avere la più vasta applicazione; chè, uno dei principali coefficienti della incompleta disciplina nei luoghi di pena trovasi appunto nella convinzione inveterata di due fatti; 1° che possonsi i beneficî ottenere fuori ed indipendentemente dall'autorità del direttore; 2° che l'autorità del direttore non è sufficiente a procurare un beneficio. Si contrasti quest'affermazione, ma sventuratamente essa, che riposa sopra uno studio diretto a conoscere l'ambiente carcerario, rispecchia la verità, ha riscontro nei fatti.

Quando mille ceppi non vincolassero l'azione, od arrestassero gli effetti dell'azione del dirigente, molto di sicuro si avvantaggerebbe la disciplina e la fiducia dei servi di pena nell'opera di lui, perchè il mancato premio a chi se ne rese degno nanti gli occhi dell' immediato governante, del direttore, non costituisce soltanto l'avvilimento di quegli, ma la vittoria del ribelle, il godimento del malvagio, la sfiducia della popolazione reclusa ben disposta a sottrarsi alle influenti male arti dell'incorreggibile.

Nè questa è rettorica.

Il direttore dovrebbe essere la giustizia, la legge per i detenuti; e, come la legge minaccia il male con un male e promette un sollievo a chi sarà per meritarlo, così al direttore del penitenziario, ed a lui solo, dovrebbe, se non nelle forme, essere

serbata nella sostanza la facoltà di premiare e di punire, e l'altra, non meno utile, di minacciare e di promettere efficacemente.

L'attuale Consiglio di sorveglianza, adunque, a seconda che si consideri un semplice passa carte, od un giudice *malgré lui*, è superfluo o dannoso, mentre così non lo ritenne, nel provvido suo concetto, il legislatore che volle istituirlo. A quel concetto pertanto bisognerebbe richiamare la funzione del collegio, o togliergli in parte l'autorità di che oggi dispone, od abolirlo addirittura.

Migliore rimedio sarebbe il primo, e non certamente per la sola maggior competenza con la quale potrebbe conseguire la limitata finalità di cui oggi si aggrava, ma – e più – per la esplicazione ininterrotta di un ministero di pietà, di un incarico sociale, per l'applicazione di una legge penitenziaria (*), ma, se ciò non può conseguirsi e si vuole, d'altra parte, mantenere una legge per eluderne il significato, sia questo significato eluso nella maniera meno dannosa, meno irrazionale, negando, cioè, al Consiglio di sorveglianza, la facoltà di discutere sulle informazioni apprestate da una direzione, informazioni che, nel fatto, contengono, quasi sempre ed esplicito, un parere, la cui eventuale reiezione costituisce un'accusa di criterio insano, antigiuridico, o, peggio, parziale.

Cuique suum.

Si limitino le mansioni del Consiglio – quand'esso dovrà continuare ad aver vita ed azione come nel presente – allo accerta-

---

(*) Non sembra che questi compiti, d'indole prettamente morale, possano riscontrarsi in modo esclusivo nella ragion d'essere delle Commissioni visitatrici e delle società di patronato. Se l'appellativo « Consiglio di sorveglianza » non bastasse da solo a rappresentare la missione di tale collegio, ponendo mente alla necessaria relazione tra causa ed effetto, si dedurrebbe che non poteva il legislatore pretendere il pronunciamento sopra una questione di fatto da parte di persone, che alla constatazione del fatto stesso restano perennemente estranee.

Del resto poi il regio decreto del 1° dicembre 1889 istituisce un Consiglio di sorveglianza « *presso gli stabilimenti destinati alla esecuzione delle pene della reclusione e della detenzione* ».

mento delle condizioni giuridiche del ricorrente in rapporto alle prescrizioni di legge, ed in quanto al resto, per omaggio alla logica ed alla giustizia, abbiano valore di cosa giudicata le affermazioni di fatto del direttore del penitenziario, cui non si concede troppo, riconoscendogli almeno una certa competenza nel conoscere il condannato.

Od altrimenti si va incontro ad una sperequazione troppo sensibile tra la responsabiltà e l'autorità di lui.

DOTT. EDOARDO MORVILLO
Segretario nell'amministrazione carceraria

Congresso penitenziario internazionale
di BUDAPEST - 1905

Lavori preparatorî

Seconda sezione - Seconda questione

Possono costringersi al lavoro gli imputati o gli accusati, allorchè essi siano stati anteriormente condannati ad una pena restrittiva della libertà?

Se il lavoro non può essere imposto a questi imputati od accusati, converrà subordinare all'accettazione volontaria del lavoro da parte di essi, durante la detenzione, il computo della carcerazione preventiva?

Rapporto *presentato da S. E. il comm. prof. avv.* TANCREDI CANONICO, *presidente del Senato del Regno.*

Poichè la durata di un Congresso è troppo breve per esaurire tutte le questioni del programma, sicchè interessa di restringere quanto è possibile la discussione delle questioni per giungere ad una conclusione concreta, io mi permetto di evitare qualunque dissertazione e di formular subito la risoluzione che propongo, secondo il mio avviso, alla sovraccennata questione, e ne spiego sommariamente i motivi. Si leggono più volentieri gli scritti brevi.

Secondo me:

1° non si possono costringere al lavoro gli inquisiti o gli accusati neppur quando essi siano stati anteriormente condannati ad una pena restrittiva della libertà personale;

2° per quelli che accettano volontariamente il lavoro, durante la detenzione preventiva, questa deve essere computata nella durata della pena;

3° per coloro i quali non accettano il lavoro, la detenzione preventiva non deve essere computata nella pena che per un tempo eguale alla metà della sua durata.

Ecco i motivi di questa risoluzione:

I.

Secondo i principî di diritto non si possono obbligare al lavoro i detenuti nelle carceri giudiziarie.

Colui che non è ancor giudicato non può essere considerato colpevole perchè può venir dichiarato innocente.

La sua detenzione non può dunque avere il carattere di una pena.

Questa detenzione non può essere giustificata che dalla gravità della imputazione, dalla necessità di impedire (nell'interesse della società) che l'accusato possa sottrarsi al giudizio o prepararsi una difesa artificiosa, speciosa, menzognera. Ma, sinchè la sentenza non è pronunziata, non si può sapere con certezza se egli sia colpevole o meno. La detenzione preventiva è un sacrifizio imposto alla libertà individuale nell'interesse pubblico. Questo sacrifizio non può venir imposto che nei limiti dello stretto necessario. Non deve dunque esservi nessuna altra restrizione all'infuori della privazione della libertà.

Da ciò il diritto accordato al detenuto nelle carceri giudiziarie di procurarsi, a proprie spese, i cibi che desidera, di conservare i suoi abiti consueti ecc.

Da ciò anche il principio, generalmente riconosciuto, dell'isolamento del detenuto nelle carceri giudiziarie, qualunque pur sia il sistema adottato per l'espiazione della pena. Perchè non è giusto che colui il quale può essere dichiarato innocente viva assieme con altri che possono essere veramente rei, ed è pur d'uopo evitare, in quanto lo si possa, che si sappia esser egli

imputato di un reato. È soltanto da deplorarsi che la entità della spesa necessaria per costruire un numero sufficiente di carceri cellulari non permetta ancora di applicare nella sua integrità questo principio a tutti i prevenuti e gli accusati.

Da questo carattere eccezionale della detenzione preventiva deriva la regola generale che di essa si tenga conto nel computare la durata della pena che potrà venir pronunziata ed il dovere della società (che è desiderabile venga sanzionato da tutte le legislazioni positive) di indennizzare il prevenuto, dichiarato innocente, della prigionia sofferta.

È giusto fare eccezione al principio che spoglia la detenzione preventiva di ogni carattere punitivo, per coloro che furono anteriormente condannati ad una pena restrittiva della libertà personale?

Non lo credo.

La pena restrittiva della libertà personale inflitta per un reato antecedente venne già espiata; perchè quì non si tratta di coloro che, mentre stanno espiando una pena per un reato commesso, vengono imputati di un nuovo reato. Il debito che il delinquente ha contratto verso la società pel primo reato è stato pagato. Se egli incorre in un nuovo reato, la prima pena potrá essere una ragione di aggravare la seconda, a causa della recidiva, ma sin tanto che egli non è giudicato e riconosciuto colpevole anche di questa nuova imputazione, non si può trattarlo come un delinquente; nel carcere giudiziario egli ha gli stessi diritti di colui che vi entra per la prima volta.

Al prevenuto, che si ignora se sarà o meno condannato, non può dunque, a mio avviso, venir imposto l'obbligo del lavoro, perchè quest' obbligo ha, di per se solo, il carattere di una pena.

II.

Ben diversamente procede la bisogna se il detenuto d' un carcere giudiziario accetta spontaneamente il lavoro. In questo caso nessuno dei suoi diritti viene leso. La sua libertà, di lavorare o meno, è rispettata; è egli stesso che, liberamente, accetta il lavoro.

In tal caso è giusto che si tenga conto della detenzione preventiva nella durata della pena che gli verrà inflitta; perchè

il lavoro, quantunque spontaneamente accettato, fa parte però degli elementi della pena ed è logico e giusto che questa pena preventiva sia compresa nella durata di quella che egli deve effettivamente subire. Se invece è assolto, non potrà lagnarsi di essersi sottoposto ad un lavoro che ha volontariamente accettato ed al quale avrebbe potuto rifiutarsi. Peraltro, reputo, che, in caso di assoluzione, la mercede del suo lavoro debba essergli integralmente corrisposta, senza nessuna ritenuta a beneficio dello Stato, cui nulla egli deve, perchè non venne riconosciuto colpevole, ed al quale, invece, ha già fatto, nell' interesse pubblico, il sacrifizio della sua libertà.

Sarebbe giusto per altro di non comprendere per intiero, nel computo della pena di colui che viene condannato, il tempo passato nel carcere giudiziario, se, pur accettando spontaneamente il lavoro, si è fatto servire un cibo diverso da quello ammannito dallo stabilimento, od ha goduto di una camera decente ecc. perchè in questi casi non avrebbe sofferta preventivamente una punizione completa. In questi casi la detenzione preventiva non dovrebbe contarsi che pei tre quarti o pei quattro quinti.

III.

Per lo stesso motivo, son d'avviso che non si dovrebbe computare questo tempo che per la metà al condannato che avrebbe ricusato di lavorare nel carcere giudiziario, perchè, se è giusto di tenergli conto di una pena anticipata (*), alla quale venne sottoposto nel pubblico interesse, non è giusto considerare come una pena completa il tempo durante il quale gli elementi costitutivi della pena non gli vennero applicati che a metà.

In questa guisa si può conciliare il rispetto ai diritti del prevenuto od accusato con l' incontestabile vantaggio di evitare l'ozio nelle carceri, sien pur giudiziarie, e di disciplinare, con perfetta giustizia, il computo della detenzione preventiva nella durata della pena.

Vi ha, lo so pur troppo, un' altra questione che a questa si connette e che non è scevra di difficoltà; quella cioè dell'ordinamento del lavoro nelle carceri giudiziarie.

(*) La detenzione preventiva pur non avendo, giuridicamente parlando, il carattere di una pena, tale è effettivamente dal punto di vista pratico.

L' isolamento dei detenuti (dove è possibile il conseguirlo) che rende impossibili talune specie di lavoro, il movimento continuo della popolazione fluttuante del carcere, e la brevità del soggiorno che parecchi fanno in siffatte carceri la quale vieta di apprendere facilmente uno dei mestieri o dei lavori esercitati nel carcere a coloro sopratutto che non lo conoscevano, sono le cause di tali difficoltà.

Non mi dissimulo che esse escono dal campo della questione che qui si agita; ma non sono per altro insormontabili, perchè vi sono parecchi lavori che ognuno può fare nella sua cella, e ve ne sono di così semplici che chicchessia può apprendere in due o tre giorni.

Sarebbe però certamente un gran passo innanzi quello con cui, mercè i mezzi indicati, si potesse giungere a render generale il lavoro nelle carceri giudiziarie.

Col subordinare il computo, nella determinazione della pena, del carcere preventivo sofferto, al fatto di aver spontaneamente accettato di lavorare durante quel periodo, si verrebbe a disporre di uno stimolo efficace per spingere i detenuti ad accettare il lavoro. La libertà lasciata su questo proposito, e l'esempio di coloro che accettano di lavorare finirebbero per incoraggiare il maggior numero a chiedere lavoro, perchè — oltre la prospettiva di potere, con questo mezzo, abbreviare la durata della pena — si troverebbe nel lavoro un gran rimedio contro la noia del carcere, ed i tristi pensieri che assalgono il detenuto.

Seconda sezione - Quinta tesi

Con quali norme si potrebbe autorizzare, ed in qual modo potrebbesi organizzare l'occupazione dei condannati nei lavori agricoli ed in altri di pubblica utilità all'aperto?

Rapporto *presentato dal cav.* B. Altamura, *direttore delle carceri giudiziarie di Roma.*

La convenienza che la società tragga, anche dalla classe dei delinquenti, il maggior lavoro utile possibile nello interesse della comunità, - il bisogno di sottrarre da mali terribili, come la tubercolosi, la scrofola, l'anemia, parecchi detenuti che

vi hanno predisposizione, e nei quali l' ambiente chiuso e mefitico delle prigioni e la vita di ozio che vi si scorre, lasciano sviluppare i germi, - la mancanza di lavoro industriale sufficiente per tener occupata la gran massa dei reclusi negli opifici interni dei penitenziari, - la necessitá di non arrecar danno e di non far concorrenza ai liberi operai ed industriali col lavoro carcerario per conto delle amministrazioni dello Stato, - l'opportunità di evitare che i condannati appartenenti alle classi agricole si svezzino dai lavori dei campi per correre nei grandi centri ad esercitare il mestiere appreso malamente nel carcere, aumentando il disagio economico degli operai già scarsamente occupati, - il bisogno che il lavoro del condannato sia conforme alla capacità ed alla occupazione che aveva nello stato di libertà, che questo lavoro sia produttivo, rimunerativo e nel tempo stesso educativo, e che valga ad assicurare i mezzi per la vita al detenuto dopo la liberazione, - tutte queste ragioni consigliano il sistema del lavoro all' aperto dei condannati agricoltori o privi di qualsiasi professione.

Oltre a ciò la pena che nella nostra epoca non conserva il carattere esclusivamente repressivo, ma dev' essere principalmente emendatrice in forza di un sistema di espiazione educativo, richiede una razionale organizzazione di lavoro continuo, quale elemento indispensabile al conseguimento di questo scopo.

Se non che il lavoro carcerario implica una questione sociale di alto grado, ed ogni Stato ha obbligo di risolverla nel modo più conveniente e corrispondente ai suoi interessi ed alle sue condizioni industriali ed agricole. In un paese quindi eminentemente agricolo, come l'Italia, dove la mano d'opera industriale è abbondante, e dove la popolazione reclusa, per più della metà, si compone di contadini e manovali, la necessità di adottare il sistema dei lavori all' aperto si impone maggiormente, anche in considerazione della quantità rilevante di terre incolte e malsane che esistono nel suo territorio.

E l'Italia infatti, fin da molti anni or sono, adottò il temperamento di destinare ai lavori all' aperto i condannati di migliore condotta e di forte costituzione fisica, che in libertà avevano esercitato il mestiere di contadino, ed in seguito poi, con

le disposizioni del codice penale del 1889, concedeva come premio alla buona condotta il trasferimento agli stabilimenti intermedi agricoli dei condannati campagnuoli, ed agli stabilimenti intermedi industriali dei condannati artigiani. - Condizioni che si richiedevano per tale passaggio erano altresì una condanna superiore ai tre anni di reclusione ed un' espiazione minima di almeno trenta mesi della pena riportata.

Dalle statistiche carcerarie risulta che in generale i condannati nelle colonie agricole si trovano in condizioni più favorevoli di salute, che negli altri luoghi di pena. E difatti dall'ultima raccolta di notizie di tal genere riflettenti l' anno 1901, testè pubblicata, si rileva che il 52,9 % della popolazione delle colonie venne ricoverato nell'anno nell'infermeria, mentre nelle case di reclusione ordinarie, la percentuale salì al 60, e negli ergastoli all' 80,9. - Le giornate d' infermeria non oltrepassano il 2,1 per ogni 100 giornate di presenza nelle colonie, mentre nelle case di reclusione salgono al 4,2 e negli ergastoli al 5,9.

Il numero dei tubercolosi rimasti in cura al 31 dicembre 1901 era rappresentato dal 0,3 % degli ammalati nelle prime, e dal 4 % nelle case di reclusione.

Anche la condotta che serbano i condannati, allorchè sono addetti ai lavori all' aperto, risulta costantemente migliore di quella dei reclusi in qualunque altro penitenziario. Infatti la media dei detenuti che nel 1901 commisero una sola infrazione fu del 5,2 % sulla popolazione delle colonie, e del 4 % quella dei condannati recidivi in infrazioni, mentre tali medie nelle case di reclusione ordinarie sono rispettivamente del 13,9 e del 17,3 %.

In diverse colonie, già regolarmente ed intieramente ridotte a coltura, i vantaggi economici sono rilevanti.

Alla Pianosa si ebbe nel 1901 un beneficio effettivo di 56 centesimi per ogni giornata di lavoro. Ma in altre, l' utile si riduce a ben poca cosa, ed a Castiadas, in Sardegna, non si ottenne che un beneficio di circa 8 centesimi per giornata di lavoro.

Questi risultati però non devono scoraggiare, dappoichè lo

Stato, se non ritrae un profitto immediato, ottiene il beneficio incalcolabile del miglioramento igienico delle plaghe malsane e della restituzione alla coltura nazionale di immense estensioni di suolo ora abbandonate.

In virtù della legge ultima 26 giugno 1904 è data facoltà al Governo di valersi della mano d'opera dei condannati nei lavori di dissodamento e bonifica dei terreni incolti e malsani, legge che non è ancora in attuazione, ma che è indiscutibilmente il punto di partenza ed il fondamento del nuovo sistema penitenziario italiano, basato non sulla sola necessità di reprimere, ma massimamente su quella di educare i delinquenti e di curarne possibilmente i mali fisici e morali. Di tal sistema è strenuo sostenitore l'attuale direttore generale della amministrazione carceraria, comm. Doria, innovatore ardito, per questa ed altre importanti riforme, nel governo delle prigioni e dei riformatorì del regno.

In queste colonie penitenziarie di dissodamento e di bonifica verranno inviati, fin dall'inizio dell'espiazione penale, i condannati alla reclusione per oltre un anno di pena. Vi potranno essere assegnati, dietro loro domanda, anche i condannati alla detenzione.

Saranno destinate delle colonie per condannati di minore età, e siamo certi verrà anche fatto l'esperimento di destinare una colonia, come ad esempio quella di Capraia o Gorgona, per i condannati di mente squilibrata e per gli affetti da epilessia non grave, nell'intento di procurare un miglioramento della loro salute a mezzo del lavoro all'aria libera, non altrimenti che già pratica l'Inghilterra nella colonia di Parkhurst.

In tale maniera l'Italia potrà ottenere anche una classificazione razionale, pratica ed effettiva dei suoi condannati, imperocchè i migliori, dopo espiata metà della pena, verranno assegnati alle colonie penitenziarie agricole prescritte dall'articolo 14 del codice penale, dove saranno occupati nella coltivazione dei campi, delle vigne e degli orti, nei panifici, caseifici ecc. godendo di una relativa libertà nella colonia, e potendo ottenere la libertà condizionale, come premio del loro ravvedimento in conformità della legge esistente.

I peggiori, riuscito vano ogni tentativo pel loro miglioramento, verranno rinchiusi nei penitenziari ordinari a sistema cellulare od auburniano già esistenti, e sottoposti ad una disciplina più rigorosa e conforme al metodo di espiazione prescritto dal codice penale.

In fine i condannati, in espiazione della prima metà della pena, contadini, manovali o senza professione alcuna, e quelli di condotta dubbia, che non poterono ottenere ancora il passaggio nelle colonie agricole, rimarranno nelle colonie di dissodamento accennate, dove saranno obbligati a compiere lavori di bonifica, di escavazione di canali, d'arginamento di torrenti, di costruzione di strade ecc.

In queste colonie sarà evitato ogni contatto dei condannati con i liberi cittadini, ed il lavoro sarà regolato da agenti del Governo alla immediata dipendenza della direzione della colonia.

La disciplina sarà ferma e precisa, ma razionale ed umana, nel convincimento che senza un personale ordinato ed ubbidiente non si potrà venire a capo di niun utile risultato, sia nell'interesse del paese, sia in quello della giustizia punitiva (*).

Ma la caratteristica principale delle colonie penitenziarie di dissodamento e di bonifica sarà quella della trasferibilità e della cessione dei terreni, appena ultimata l'opera della redenzione, ai privati coloni che ne formeranno centri nuovi di coltivazione e di produzione, mentre i condannati passeranno in altra zona da bonificare. E quando ciò, per ragioni di convenienza od altre non sarà possibile, la colonia di bonificamento si trasformerà in colonia agricola intermedia per i condannati nell'ultimo periodo di espiazione penale, e vi si darà mano ai lavori di coltura, di piantagione ed altri, fino a che non si presenterà l'occasione propizia di cederla ai liberi coltivatori.

In una parola, i condannati saranno trasformati, mercè queste opere, con loro vantaggio morale, fisico e materiale, in pionieri di civiltà.

(*) Quanto ai pericoli di evasione non bisogna preoccuparsi oltre il necessario, ma ad ogni modo il codice penale prevede il caso, ed una pena severa commina contro il condannato che cerca di fuggire e contro coloro che ne avranno facilitata la fuga.

Riepilogando, nell'interesse dello Stato, ed in quello della salute e della rigenerazione dei delinquenti, conviene addire ai lavori dei campi o ad altri di pubblica utilità all'aria libera tutti i condannati appartenenti alla classe agricola, o che sono privi di qualsiasi mestiere.

Questi lavori debbono essere organizzati in modo da riuscire utili allo Stato, e da non far perdere alla pena il suo carattere repressivo e riformatore, seguendo un sistema razionale di classificazione e divisione dei condannati, ed assegnando ai lavori più faticosi coloro che scontano la prima metà della pena, ed a quelli meno gravi di coltivazione coloro che trovansi nel periodo successivo, e che, per la loro buona condotta e pel loro ravvedimento, meritano un trattamento meno severo. A costoro sarà concessa la liberazione condizionale anticipata quando perseverino a dar prove di emenda.

ATTI PARLAMENTARI

CAMERA DEI DEPUTATI

Discussione sul bilancio del Ministero dell' interno
(Servizio carcerario).

Tornata del 6 aprile 1905

Presidente. - Ha facoltà di parlare l'onorevole Falletti.

Falletti . . . .

. . . .

E muovendo da queste considerazioni, io mi permetto di soffermarmi, per un momento, su quel passo della relazione dell'onorevole Cao-Pinna dove si attribuisce alle mancate economie, per la non avvenuta soppressione di alcuni penitenziari di secondo ordine, la ritardata applicazione della legge relativa al lavoro dei condannati all'aperto. Non ho bisogno di rilevare i grandi pregi di quella legge, che sono due specialmente: l'uno economico, in quanto essa è destinata ad essere di grande utilità alla nostra agricoltura, considerazione questa di particolare attualità ora che è imminente la applicazione della legge di bonificazione dell'Agro romano ; l'altro, di carat-

tere sociale, in quanto quella legge faciliterà la rigenerazione morale dei condannati, la quale, secondo me, non è molto realizzabile quando i condannati siano, come presentemente, costretti a rimanere, di continuo, in locali chiusi, nei quali il loro fisico non può che deperire di giorno in giorno. Io, quindi, rivolgo preghiera al ministro dell'interno perchè solleciti l'applicazione di questa benefica legge sul lavoro dei condannati all'aperto, anche qualora dovesse, all'uopo, chiedere al Parlamento nuovi stanziamenti.

Tornata del 7 aprile 1905

Presidente. - Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

Celli. - Al mio breve dire prenderò le mosse da un argomento assai caro all'onorevole Fortis, qual'è la colonizzazione interna. L'onorevole Falletti richiamando ieri l'attenzione dell'onorevole ministro dell' interno, in ispecie per l'Agro romano, chiedeva l'applicazione della recente legge sul lavoro dei condannati all' aperto. E io soggiungo che appunto anche la legge della bonificazione agraria dell'Agro romano fa molto assegnamento sul lavoro dei condannati per costruire la rete stradale, che è opera indispensabile per l'inizio d'ogni colonizzazione. Soggiungo ancora che nel bilancio dei lavori pubblici sono per questo scopo stanziate 25 mila lire; ma è troppo esigua una tal somma, specialmente se bisogna con essa provvedere anche ai ricoveri dei condannati. Io faccio quindi una proposta concreta, e prego l'onorevole ministro dell'interno di accettarla e rendersene interpetre presso il suo collega della guerra.

Abbiamo eccellenti ricoveri belli e pronti attorno a Roma in duplice serie e sono le fortificazioni, le quali servirebbero egregiamente per alloggiare temporaneamente, senza alcuna spesa, i condannati mano mano che dovranno fare le strade circolari, che più mancano appunto nella zona dei dieci chilometri dell'Agro romano, attorno alla città.

I disgraziati che verranno a riabilitarsi col lavoro, costruendo attorno alla capitale le nuove vie d'una nuova civiltà, non faranno che nobilitare quei forti che ora non servono a nulla, e speriamo non serviranno mai, perchè l'assedio di Roma coi cannoni odierni, i quali possono a tanta distanza distruggere ciò che è di più sacro al mondo nella storia e nell'arte, sarebbe un attentato contro il quale tutti i popoli civili sorgerebbero a protestare. In ogni modo questa che io formalmente propongo sarà una prima utilizzazione di una spesa assai ingente, la più ingente fatta sinora dalla nuova Italia per l'Agro romano.

. . . .

Presidente. - Ha facoltà di parlare l'onorevole Gianturco.

Gianturco. . . . .

E vengo propriamente al tema che mi propongo di trattare: quello della amministrazione carceraria. L'onorevole Cao-Pinna ha ripetuto l'antico la-

mento, che in Italia la legge penale non sia uguale per tutti, ed il lamento è giusto.

Noi abbiamo costruito la facciata, prima di costruire l'edificio, mettendo in attuazione il codice penale, prima che fossero costruiti i fabbricati carcerari necessari per l'attuazione del sistema penitenziario. La legge del 1889 volle almeno provvedere per l'avvenire alla costruzione di tali fabbricati, stabilendo un certo fondo consolidato; ma, più tardi, le gravi necessità della finanza pubblica fecero sì che la legge non sortisse il suo effetto, ed oggi siamo ridotti in questa condizione: che, per provvedere ai fabbricati carcerari di qualsiasi natura, non sono stanziate nel bilancio che 512 mila lire! Quale la conseguenza?

Io ho qui una relazione presentata nel luglio dello scorso anno dal commendator Doria, direttore generale dell'amministrazione delle carceri, alla Commissione per la statistica giudiziaria, sull'attuazione degli istituti penitenziari secondo il codice penale italiano e sui risultati di essa.

Ascolti brevemente la Camera qual'è la condizione presente degl'istituti penitenziari e delle carceri giudiziarie, secondo ciò che si legge in proposito nella detta relazione: « Le 5656 celle, di cui molte risultano disadatte alla legale segregazione individuale, non bastano nemmeno alla segregazione di una metà degli inquisiti. E siccome esse non sono distribuite in parti proporzionali fra le varie carceri, ma costituiscono per ora un privilegio di alcuni stabilimenti, ne deriva una sperequazione tra provincia e provincia, tra regione e regione, che si risolve in una grave ingiustizia e nuoce all'andamento del servizio ed al prestigio dell'amministrazione ».

Questo per ciò che si riferisce alle carceri giudiziarie. Vediamo qual sia il giudizio del relatore rispetto agli stabilimenti di reclusione: « Di fronte ad un contingente di 20,256 condannati reclusi si hanno, nelle case di reclusione, 2,606 celle per la segregazione continua e 2,215 cubicoli per la segregazione notturna; di guisa che, sopra 4,848 condannati appartenenti al primo periodo, soltanto una metà subisce effettivamente l'aggravamento della solitudine prescritta dalla legge, e nel secondo periodo il regime della segregazione notturna, che, oltre che dal codice, come sistema di espiazione, è reclamato dalle esigenze della morale e dell'igiene, viene applicato a 2,215 detenuti su 11,057 che vi appartengono, vale a dire ad un quinto soltanto di essi ».

A questo stato di cose si è tentato di porre rimedio, dapprima con gli istituti della grazia e della condanna condizionale, diretti anche essi fra l'altro a sfollare le carceri, e, poi, assai più efficacemente, con la legge del 26 giugno 1904, relativa all'impiego dei condannati nei lavori di bonifica dei terreni incolti e malarici.

Questa legge ha, a parer mio, una grandissima importanza, in quanto tende a render possibile una più equa applicazione delle pene sancite dal codice penale, in attesa di quei fabbricati carcerari, la costruzione dei quali anche quando ne avessimo i mezzi, durerebbe lunghissimi anni; anzi è

bene la Camera sappia che, per mettere in attuazione il sistema penitenziario inaugurato dal codice penale, occorre secondo il Doria una spesa di oltre 70 milioni! Quindi bene a ragione il direttore generale delle carceri scriveva: « Provvida giunse la legge testè votata dal Parlamento sull'impiego dei condannati nei lavori di bonificazione dei terreni incolti e malarici; legge che, messa in atto, permetterà, sino a quando non siano pronti tutti gli stabilimenti previsti dal codice penale (e perciò in via transitoria), di ridurre il periodo della segregazione cellulare continua in modo che a tale regime afflittivo possa essere intanto assoggettato il maggior numero di condannati col minor danno individuale di essi ». Nè basta.

Questa legge (e mi piace dirlo, perchè fu questo il pensiero che mosse me a presentare il primo progetto) dava ancora il modo all'amministrazione carceraria di fornire di lavoro i condannati, poichè problema gravissimo è quello di trovare per i condannati ai quali è imposto il lavoro, secondo i precetti del codice penale, lavoro sufficiente e tale che non faccia concorrenza al lavoro libero; eppure se il lavoro fosse sufficiente e continuo, ciò sarebbe non solo con vantaggio pubblico, ma anche con vantaggio degli stessi condannati, i quali ragionevolmente considerano come un premio il lavoro e come pena l'ozio e la solitudine. Ma non basta ancora: quella legge - e su ciò richiamo l'attenzione dell'onorevole guardasigilli, che sono lieto di vedere presente - apriva la via ad indagini profonde e complete sull'istituto della segregazione cellulare continua, che costituisce come il perno di tutto il nostro sistema penitenziario. Bisogna davvero credere che ogni male contenga in sè il suo rimedio, poichè questa condizione di cose ci offrirà modo di verificare il fondamento stesso del sistema punitivo e sopra tutto di vedere, se non sia repugnante alla nostra razza, al nostro clima, all'umanità stessa la durata lunghissima della segregazione cellulare continua, stabilita dal codice penale.

Io sono lieto di potere oggi intrattenere la Camera su questo argomento, perchè adempio così un voto ardentissimo formato nell'animo mio sin da quando, molti anni fa, visitai uno stabilimento penitenziario, in cui vigeva la segregazione cellulare continua.

Io vorrei, con tutte le forze dell'animo, invitare i colleghi a visitare uno di questi stabilimenti, poichè sarebbe questo il modo migliore per convincersi della necessità di riformare, almeno per la durata, l'istituto della segregazione cellulare.

Mesti-Guarnieri. - Sono sepolti vivi! (*Commenti*).

Domando di parlare.

Gianturco - Questa grave questione io l'ho già portata innanzi alla Commissione per la statistica giudiziaria, ma è bene discuterla ora in Parlamento, dopo che le cifre statistiche che si riferiscono alle percentuali dei suicidi, delle pazzie e delle morti fra coloro che sono soggetti alla segregazione cellulare continua e coloro che, invece, vivono in comune hanno dimostrato il fondamento delle mie impressioni. Ascolti la Camera queste cifre, che sono davvero impressionanti.

Percentuale media dei suicidi fra i condannati soggetti al regime di vita comune 0.35, fra i condannati alla segregazione solo notturna 0.27, fra i condannati alla segregazione cellulare continua 0.46.

Percentuale media dei casi di pazzia fra i condannati a vita comune 0.749, fra i condannati che scontano la loro pena con la segregazione notturna 0.968; percentuale dei condannati alla segregazione cellulare continua 1.172.

Voci. - Su 100.

Gianturco. - Perfettamente, su 100. E quando pure si voglia tener conto delle simulazioni di pazzia e sottrarre i suicidi non seri, tentati forse unicamente col proposito di impietosire il giudice, rimane sempre una proporzione così spaventevolmente superiore a quella di coloro che scontano la pena in comune, che non può non essere su tali effetti richiamata l'attenzione del legislatore.

E rivolgendo uno sguardo anche alle proporzioni della mortalità troviamo: percentuale dei condannati a scontare la pena con vita comune 3.734; percentuale sulla media dei condannati in segregazione continua 4.843. Di guisa che, sia per rispetto alla pazzia, sia per rispetto al suicidio ed alla mortalità, la proporzione è certamente assai grave.

Di fronte a questi effetti terribili dell'applicazione dell'istituto della pena cellulare continua, si dice che in fondo questo sistema era attuato anche in una regione d'Italia, nella Toscana, senza gravi danni. Ma ciò affermando non si tien conto di due circostanze; la prima, che, con gli ordinamenti vigenti in Toscana, era assicurato quasi sempre il lavoro; la seconda, che in Toscana il regime vittuario dei condannati era molto più svariato e abbondante, mentre noi oggi lo abbiamo ridotto alle proporzioni semplicemente necessarie perchè i condannati non muoiano di fame.

E, perchè la mia non sembri una esagerazione dettata da soverchio sentimentalismo, io citerò ancora una volta le parole del commendator Doria, che non è certo un sentimentale: « Il ripristinare l'antico sistema - egli scrive - di somministrare due minestre, in luogo di quella unica che ora si somministra, come che costituita di generi più ordinari, e della pagnotta scura di 750 grammi, invece di quella media di 600, oggi sarebbe un provvedimento di umanità, la cui maggiore spesa troverebbe forse compenso nel minor contingente di malati, di pazzi, di epilettici e di ribelli ».

Leggendo queste parole del direttore generale delle carceri, io mi son domandato, o signori, perchè mai noi abbiamo abolito la pena di morte: e se riconosciuto per sacro il diritto alla vita, sotto la parvenza dell'abolizione non si nasconda nella segregazione cellulare continua, così a lungo prolungata, una nuova e più raffinata e più terribile forma di esecuzione capitale; se davvero noi potessimo ritenere estranee a noi le tremende parole che l'imperatore romano scriveva dei colpevoli di lesa maestà: *eis sit mors solatium et vita supplicium!*

Ora se questa è la condizione presente, perchè mai quel rimedio, che si intendeva di apprestarvi con la legge del 1904, non è stato apprestato?

Perchè mai l'amministrazione delle carceri (la quale pure, procede energica sotto l'impulso vigoroso, bisogna dirlo, del commendator Doria) non ha applicata questa legge del 1904? La spiegazione si trova nella relazione dell'onorevole Cao-Pinna.

Quando la legge del 1904 fu proposta, si disse che sarebbe stato necessario abolire 10 o 11 stabilimenti penali secondari, che, per lo scarso numero dei condannati che contenevano, costavano assai di più, in proporzione, che non gli stabilimenti popolati.

Con la soppressione di quegli stabilimenti minori, si sperava di poter economizzare 300 o 400 mila lire, e con queste aumentare il numero delle guardie necessarie per sorvegliare i condannati all'aperto. Ma gravi difficoltà sorsero; gl'interessi locali offesi fecero sentire la loro voce e non se ne fece nulla di nulla.

Ed allora io domando: è mai possibile che l'attuazione di una legge di tanta importanza sociale debba essere frustrata da interessi locali? Che se questi interessi locali sono così rispettabili e di tanta importanza che si debbano per prudenza di governo mantenere ancora quei piccoli penitenziari, allora io dico al governo: abbiate il coraggio di venir qui alla Camera a domandare i fondi necessari affinchè una legge così importante come quella del 1904 abbia la sua esecuzione.

Io tengo, onorevole ministro, all'attuazione di quella legge, poichè, unicamente attuandola, voi potrete concentrare i vostri sforzi sui tre argomenti, che io stimo i più importanti dell'amministrazione carceraria: solamente così voi potrete far convergere quelle 512 mila lire all'anno a tre soli scopi, spendendole tutti in tre ordini di istituti, che sono quelli a cui è più urgente di portare rimedio; a quelli cioè delle carceri giudiziarie, dei manicomi giudiziari e dei riformatorî per minorenni.

Quanto alle carceri giudiziarie, le condizioni presenti di esse sono la causa più importante, si può dire, dell'insuccesso delle istruttorie penali nel nostro paese (*Approvazioni*); perchè, quando non sia attuato rigorosamente il precetto della separazione degl'inquisiti durante il periodo istruttorio, non è possibile al magistrato, per quanto oculato e diligente, di condurre l'istruttoria in modo da impedire i contatti dei detenuti fra loro e con l'esterno.

Ora è proprio là, nelle carceri giudiziarie, la sede infetta della camorra, della mafia e della teppa (*Benissimo!*): è là dove l'infezione morale è anche più forte dell'infezione igienica.

Guardate l'esempio di Napoli. Io vi dirò, se già non lo sapete che la parola d'ordine della camorra parte dai carceri di San Francesco e del Carmine (*Approvazioni*): quelle carceri che sono veramente la negazione di Dio, perchè, in quelle vere bolgie dantesche, pare perfino rinnegata la natura divina dell'anima umana: quelle sono tane di belve, non ricoveri di uomini! Ebbene l'igiene, l'umanità, l'interesse delle istruttorie, il dovere del governo di combattere la camorra, tutti questi

doveri gravi, precisi, stringenti che pesano sul governo non gli fanno ancora sentire la necessità della costruzione del carcere giudiziario di Napoli! È vero che il governo ha persino comperato l'area necessaria spendendo circa 300 mila lire, ma l'onorevole relatore, nonostante la molta sua buona volontà, non ha potuto dire altre parole cortesi verso il governo fuorchè queste: che il governo ha dato *una forte iniziativa* alla costruzione del carcere giudiziario di Napoli.

Di Sant'Onofrio. - È pronto.

Gianturco. - Sarà pronto il progetto e me ne rallegro! ma spero che l'onorevole Fortis non si contenti della lode per la forte iniziativa e presenti subito il progetto, e sorga finalmente questo carcere, perchè è veramente vergognoso continuare in una condizione di cose come quella presente.

Già altra volta l'onorevole Aguglia, l'onorevole Bianchi e l'onorevole Di Bugnano hanno portato alla Camera questa questione. Finora non sono riusciti; ma oggi che l'onorevole Bianchi e l'onorevole Di Bugnano sono al governo, le mie speranze sono in rialzo: ed invocherò anche la loro cooperazione, perchè, coll'aiuto di coloro che sono più vicini all'onorevole presidente del Consiglio, si possa finalmente risolvere questa dolorosa questione.

Fortis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* - È la stessa cosa! Ma lei pure è stato su questi banchi. (*Si ride*).

Gianturco. - Pur troppo ai tempi miei le cose andavano altrimenti: non avevo denari. (*Ilarità*).

E poichè è presente l'onorevole ministro guardasigilli, colgo questa occasione per fargli una raccomandazione. Eccettuata Napoli, le città più popolose d'Italia hanno quasi tutte un carcere giudiziario costruito secondo i precetti del codice penale e del regolamento carcerario. Ora io vorrei pregare l'onorevole guardasigilli di fare in quelle sedi le più vive sollecitazioni ai magistrati istruttori perché, trattandosi di persone che in attesa di giudizio vivono in segregazione cellulare, è più stringente il dovere del magistrato di procedere rapidamente nell'istruttoria. Se la segregazione cellulare è una necessità durante l'istruzione; essa è senza dubbio un provvedimento gravissimo che, avuto riguardo al temperamento e al clima del nostro paese, dà quei risultati dei quali ho poc'anzi parlato. Mi pare, quindi, dovere della magistratura di procedere, nelle istruttorie, con rapidità, là dove i detenuti, in attesa di giudizio, si trovano a subire la segregazione cellulare.

Finocchiaro-Aprile, *ministro di grazia e giustizia.* - Siamo d'accordo.

Gianturco. - Rivolgendo, poi, uno sguardo ai manicomi criminali, è bene la Camera sappia che in Italia non vi sono che tre manicomi criminali, uno a Montelupo Fiorentino, un altro a Reggio Emilia e un terzo ad Aversa. Nessuno havvene in Sicilia. Orbene lo stesso commendator Doria dice che i tre manicomi oggi non bastano a ricoverare gli alienati criminali; sicchè spesso conviene ricorrere, non senza gravi difficoltà, ai manicomi privati,

sempre ripugnanti ad accogliere quella categoria speciale di pazzi. Ma anche più della ripugnanza dei manicomi privati conviene preoccuparsi dei pericoli che corre la serietà delle istruttorie penali, perchè spessissimo si tratta di imputati mandati per osservazione in manicomi privati per poter giudicare delle loro condizioni mentali e trarne conclusioni gravi circa la loro responsabilità penale.

Ora, pur non volendo dubitare della buona fede dei direttori dei manicomi privati, lo Stato non può abdicare alla responsabilità di provvedere, coi suoi mezzi e coi suoi ufficiali, all'indagine delle condizioni mentali degli imputati.

Quindi è assolutamente urgente, sopratutto per la Sicilia, di provvedere all'istituzione di un altro manicomio criminale, ed è pure urgente di riformare, ampliare e dotare meglio il manicomio di Aversa.

E vengo ai riformatorî.

Io devo rendere viva e sincera lode all'onorevole Giolitti ed al suo efficacissimo cooperatore, commendator Doria, di aver trasformato l'istituto dei riformatorî. Questi riformatorî prima non erano che carceri, governati con una disciplina meno dura; e carcerieri erano già preposti alla educazione dei minori corrigendi.

L'onorevole Giolitti, con un senso di modernità e di opportunità pratica veramente notevole, ha dato ai riformatorî il loro vero carattere. Oggi i riformatorî sono istituti di educazione, e coloro che alla educazione devono provvedere, non devono essere i carcerieri bensì maestri istitutori; l'ordinamento dei riformatorî non deve aver nulla a che fare coll'ordinamento delle carceri: sono istituti educativi, non istituti penali.

E, in ossequio a questi precetti e a questi principî, è stato staccato dall'ordinamento carcerario ciò che riguarda i riformatorî; ed oggi alcuni di tali riformatorî sono veramente istituti che fanno onore al nostro paese, perchè provvedono all'educazione dei minorenni corrigendi con criteri di civiltà e di carità.

Ma i riformatorî governativi sono pochi: nel Mezzogiorno d'Italia credo non ve ne sia che uno. Non basta: le domande sono molte, e sono domande accompagnate regolarmente dai decreti dei presidenti di tribunali, e - anche ad escludere quelle proposte unicamente da genitori miseri, che vorrebbero addossare allo Stato la spesa del mantenimento dei loro figli, anche a scartare altre domande che hanno fine di lucro più che di educazione -, rimangono sempre, secondo le notizie che mi sono pervenute, ben oltre duemila domande, che, pur avendo tutti i requisiti di legge, non si possono accogliere per difetto di locali e di mezzi. E, quello che è più, mentre noi chiudiamo le porte dei riformatorî, la delinquenza dei minorenni va dappertutto crescendo in misura talmente spaventevole da costituire una delle preoccupazioni più gravi del legislatore. È stato osservato che la delinquenza dei minorenni è cresciuta anche in Francia e in Germania, ma non può esser questa una buona ragione per non portare tutta la nostra at-

tenzione e tutto il nostro zelo per risolvere questa questione gravissima della delinquenza dei minorenni.

Fiaccati i sentimenti religiosi, non abbastanza vivace il sentimento morale che può inspirare una scuola educatrice, eccitati i sentimenti più bassi con gli spettacoli e colle incisioni oscene, delle quali si occupò il mio amico Santini tante volte, colla libertà di assistere ai dibattimenti, coi disordini delle famiglie private, naturalmente gli effetti rispondono alle cause.

Ma a questi effetti così deleteri noi dobbiamo portare rimedio con provvedimenti di varia natura; e fra questi uno dei più efficaci è l'aumento dei riformatorî, distribuendo i nuovi con un certo senso di equità per le diverse regioni. E dobbiamo pure, onorevole Fortis, svegliare certi dormienti, svegliare certi signori direttori dei riformatorî, perchè seguano i giovani, anche dopo l'uscita dall'istituto e li sorreggano con simpatia, con amor paterno. È certo una cifra impressionante questa, che, nel 1900, 125 di questi minorenni, educati nei riformatorî privati, specialmente clericali, per mezzo delle direzioni dei riformatorî stessi hanno trovato a collocarsi onestamente...

Una voce a sinistra. Chiedo di parlare.

Gianturco... ed invece i direttori dei riformatorî governativi riuscirono a collocarne soltanto dieci. Il direttore di un riformatorio non deve credere di aver compiuta l'opera sua quando il minorenne esce dall'istituto; egli deve tenersi in continuo contatto colle famiglie, e seguire, aiutare e far sentire ad essi l'alito, per dir così, della società che non abbandona questi minorenni, usciti che siano dal riformatorio, quando appunto essi debbono lottare contro le maggiori difficoltà della vita.

I riformatorî bisogna aumentarli anche perchè l'ultimo articolo della legge sulla condanna condizionale, proposto dall'onorevole Lucchini e da me.... (fummo quella volta d'accordo; siamo in disaccordo in tante cose, che è bene ricordare quelle poche in cui andiamo d'accordo). *(Ilarità).*

Lucchini Luigi. - Nelle cose buone. (*Si ride*).

Gianturco. - A meno che ella non abbia il privilegio delle cose buone!

Lucchini Luigi. - Devo presumere così.

Gianturco. - Ed io potrei anche dubitarne.

Io, dunque, dicevo che l'ultimo articolo della legge sulla condanna condizionale vieta all'autorità giudiziaria di rilasciare mandato di cattura contro i minori di quattordici anni. A che sarebbe valso che i minorenni, se condannati, non avessero scontato la loro pena pel beneficio della condanna condizionale, se, prima ancora di essere condannati, avessero dovuto, durante l'istruttoria, subire il carcere preventivo? Questo era un pericolo gravissimo, poichè nel nostro paese, sciaguratamente (ed anche su questo richiamo l'attenzione del ministro dell'interno), alcune questure hanno la cattiva abitudine di trattenere i presunti colpevoli nelle camere di sicurezza per un tempo più lungo di quello consentito dal codice di procedura penale.

Ora, se questa è già una illegalità per i maggiorenni, per i minorenni è addirittura la scuola ginnasiale del delitto.

Con quell'articolo fu data facoltà al magistrato di ordinare il ricovero in un riformatorio dei minorenni di quattordici anni imputati di delitto. Ora che cosa accade ? (e lo dico anche all'onorevole guardasigilli) : l'autorità giudiziaria si trova in questa dolorosa condizione: di non poter spiccare il mandato di cattura per i minori che non hanno compiuto quattordici anni e di dover lasciare questi minorenni - non essendovi i riformatorî o essendo essi molto lontani - a piede libero, con pericolo grave dei minorenni stessi, esposti così alle offese delle future parti civili.

È vero che la funzione dei riformatorî in questi casi è ben diversa da quella che essi hanno quando si tratti di minorenni corrigendi; perchè qui si tratta di un ricovero meramente temporaneo durante l'istruttoria: e che non può durare che solo per il tempo dell'istruttoria. Ma, evidentemente, bisogna pur provvedere a questa condizione di cose, perchè altrimenti i magistrati saranno obbligati a commettere un' illegalità spiccando mandato di cattura, in casi in cui non potrebbero spiccarlo, oppure dovranno ordinare il ricovero temporaneo in un riformatorio, e l' ordinanza non potrà essere eseguita.

Questa, dei riformatorî, onorevole Fortis, è veramente un' alta impresa. Si tratta di salvare dal delitto e dal vizio le nuove generazioni.

E non paia grave a lei la spesa che lo Stato dovrebbe sopportare per compierla.

Uno Stato il quale non spenda prima, per i riformatorî, gl' interessi, finirà per spendere più tardi il capitale per gli stabilimenti penali di reclusione.

È stato questo pensiero, che mai denaro sia meglio impiegato di quello che si spende per educare le nuove generazioni, che ha mosso il popolo inglese a fondare tutte quelle sue meravigliose istituzioni pei minorenni, istituzioni morali, educative, di beneficenza, di lavoro, tutto un insieme armonico per cui l'Inghilterra è riuscita a diminuire quella delinquenza dei minorenni, che, invece, negli altri Stati è venuta straordinariamente crescendo.

E questo medesimo pensiero, onorevole Fortis, muoveva un uomo che è onore del Parlamento italiano, muoveva il venerando Saracco, quando, presidente del Consiglio come voi siete, nel 1900, incaricava i suoi colleghi degli studi necessari per salvare i minorenni, questa primavera sacra della patria, ritraendoli dalla via del vizio e del delitto ed incamminandoli nella via del dovere e della virtù.

Egli diceva, a questo proposito: faremo con quest'opera dei riformatorî una buona azione ed un buon affare; faremo un buon affare nell'interesse della pubblica finanza perchè risparmieremo nei reclusorî e negli ergastoli, quello che spenderemo pei riformatorî; faremo una buona azione come

ministri e come cittadini compiendo questo nostro dovere verso l'avvenire delle nuove generazioni.

Ora, onorevole Fortis, io voglio farle l'augurio che riesca lei a fare questo ottimo affare, con grande conforto del suo collega il ministro del tesoro che vedo là presente ed assenziente, e del suo collega il guardasigilli, entrambi al pari di lei interessati in questa nobilissima impresa. (*Vivissime approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

(*Continua*)

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

La statistica dei riformatorî. — Nel fascicolo 4° della « Rivista della beneficenza pubblica » del corrente anno, il prof. Ugo Conti ha pubblicato, sulla statistica dei riformatorî, un importante articolo, nel quale egli si fa innanzi tutto a rilevare come, in questi ultimi tempi, per merito dell'attuale direttore generale, comm. gr. uff. Alessandro Doria, l'amministrazione carceraria ognor più progredisce e tende a seguire un concetto organico generale di pratica attuazione, mostrando di preferire alle parole i fatti.

Egli constata inoltre con sodisfazione come la nuova legge del 3 luglio 1904 ed il regolamento speciale del 22 dicembre successivo, compiano nel modo migliore le riforme introdotte, sostituendo, per la sorveglianza dei minori rinchiusi nei riformatorî, agli agenti di custodia maestri di scuola appositi, con una gerarchia di allievi istitutori, istitutori, vice censori e censori.

Passando in esame il volume di statistica carceraria pel 1901, il prof. Conti si ferma particolarmente sulle cifre che si riferiscono al fenomeno della delinquenza giovanile in largo senso, fenomeno doloroso, egli dice, alla cui diminuzione dovrà appunto contribuire anche il miglioramento dei riformatorî.

Secondo lo scrittore i veri minorenni delinquenti, anche ai termini del codice penale vigente, sarebbero propriamente i minori degli anni quattordici : assolutamente irresponsabili fino agli anni nove, irresponsabili condizionalmente dai nove ai quattordici. Per gl' irresponsabili intervengono misure educative speciali e pei responsabili ha luogo la casa di correzione, di cui egli lamenta l' insufficiente capacità.

Sorvolando sui varî commenti che il prof. Conti fa alle cifre della statistica suaccenata, teniamo a far rilevare come esso pure lamenti l'abuso veramente deplorevole del rinchiudimento dei minorenni per correzione paterna, specialmente per la tendenza di genitori indegni a liberarsi della incomoda prole, quantunque l'aumento della delinquenza nei giovanetti designi un accrescersi pericoloso della loro immoralità.

***

Le industrie negli stabilimenti di pena. — È questo il titolo di un manuale testè pubblicato (*) dal rag. Arturo Dalla Ferrera, vice direttore nell'amministrazione carceraria, nello intento di agevolare il compito degli impiegati dell'amministrazione stessa, nei quali, dato l'odierno sviluppo delle officine interne e dei lavori all'aperto, si richiede una certa competenza nell'apprezzare al giusto valore le materie prime ed accessorie ed i prodotti manifatturieri ed agricoli.

Alla prefazione, in cui dà ragione del suo scritto, l'autore fa seguire una introduzione nella quale accenna alla nota e spinosa controversia del lavoro carcerario e della sua concorrenza al lavoro libero ed al sistema oggi ritenuto migliore, per procurare lavoro ai detenuti.

Il libro vien poi suddiviso in due parti principali. Nella prima si discorre delle industrie manifatturiere : *tessuti - cuoiami - legnami - metalli - materie accessorie.* Nella seconda trattasi delle industrie agricole: *agricoltura - caseificio - pollicoltura - bachicoltura - apicoltura.*

Da ultimo, in speciali appendici, trovano luogo le industrie della *carta,* del *panificio* e della *mattazione*: quella, come voto ch'egli fa per l'allacciamento proficuo di nuova attività alle attuali industrie carcerarie; queste, perchè si rivelano di assoluta necessità negli stabilimenti situati in località isolate o lontane dai centri commerciali.

Tale è la trama del libro del sig. Dalla Ferrera, libro che, a guisa di *vademecum*, potrà essere utilmente consultato dai funzionari in genere delle case di pena e particolarmente dai giovani impiegati, ancor digiuni di questo ramo importantissimo dell'amministrazione carceraria.

***

Discussione del bilancio dell' interno alla Camera dei deputati. — Abbiamo più innanzi iniziata la integrale pubblicazione della parte di questa discussione, che direttamente riguarda l'amministrazione delle carceri. Qui ci piace segnalare come la succinta rassegna che di tale discussione ha fatta l'egregio avv. Bruno Franchi nella « Scuola positiva » del marzo - aprile scorso, contenga una benevole intonazione verso l'amministrazione nostra e le riforme recentemente indrodottevi, del che vivamente ringraziamo il dotto autore.

***

Il V° congresso internazionale di psicologia. — La stessa « Scuola positiva » pubblica nel medesimo fascicolo un fedele resoconto del congresso psicologico internazionale tenutosi in Roma dal 27 al 30 aprile testè decorso.

Vi sono riassunti i discorsi del ministro Bianchi e del prof. Sergi, e vi si fa specialmente rilevare l'importanza della IV sezione, nella quale, tra gli altri importanti argomenti, si discusse animatamente quello sulla « psicologia dei vagabondi in Russia », discussione cui presero parte i professori Ingegnieros, Gualino, Di Carlo, Colucci e Ferri.

(*) Roma, 1905 - Stabilimento tipografico romano, via del Consolato, n. 5. - L. 4.

Alla stessa sezione il prof. Lombroso fece una brillante e profonda comunicazione sulle « genialità degli Ateniesi » le cause delle quali egli dimostrò doversi ricercare nelle condizioni geografiche, di clima, dell'adattamento, ed anche nelle condizioni speciali di libertà politica, di cui da un certo tempo in poi potè godere il popolo ateniese.

Gli stabilimenti penitenziari italiani ed il codice penale del 1889. — La *Revue pènitentiaire* dell'aprile - maggio u. s. pubblica, tra l'altro, un largo riassunto della relazione *(rapport très documentè)* presentata nello scorso luglio dal direttore generale delle carceri, comm. gr. uff. Alessandro Doria, alla Commissione per la statistica giudiziaria (1), ed un articolo concernente il decreto del 22 dicembre 1904, col quale si modifica, d' *une manière très heureuse*, il personale di sorveglianza e di educazione addetto ai riformatori governativi del Regno.

Ringraziamo vivamente l' ottima *Revue* dei lusinghieri apprezzamenti fatti nella disamina di tali documenti.

L'istituto pedagogico forense di Milano e la sua funzione educativa. — Il prof. A. Martinazzoli ha testè pubblicato (2) con questo titolo, ed a totale beneficio dell' istituto suddetto, un opuscolo contenente la lettura da lui tenuta al regio istituto lombardo di scienze e lettere nell'adunanza del 4 maggio 1905.

Egli fa ivi rilevare ció che ebbe a lamentare in altra sua precedente lettura, e cioè che, mentre l'idea educativa moderna ha rivolto la sua attenzione e le sue cure a tutte le forme della esistenza del fanciullo, una ne ha interamente dimenticata, quella dei traviati morali, che per cause diverse sfuggono anch'essi all'orbita dell'educazione comune e morale.

Mentre nella precedente lettura il prof. Martinazzoli faceva voti perchè sorgesse un istituto che colmasse in qualche modo questa lacuna, nella presente si compiace di constatare come, più presto di quello che non avrebbe osato sperare, si è incominciato a studiare direttamente il difficile problema, che qualche cosa di pratico e di serio si è già iniziato, e che è di non lontana apertura in Milano stessa un istituto apposito che farà su questo campo le prime prove e rappresenterà il primo tentativo di un' azione scientifica volta immediatamente all' educazione del fanciullo traviato : azione che l'esperienza insegnerà poi a raddrizzare ed allargare per raggiungere efficacemente lo scopo prefisso.

Egli fa quindi un breve cenno di questo istituto, dicendo della nuova funzione educativa di esso, in che propriamente consista, come si svolga

(1) Vedi rivista del 1° febbraio 1905.
(2) Milano, 1905 - Tipo-lit. Redeschini di Turati e C. - L. 1.

e quali risultati se ne possano ragionevolmente aspettare, e chiude la sua interessante lettura affermando che se tutti saranno veramente solidali nel vigilare sull'educazione anche dei discoli e dei traviati, invece di abbandonarli interamente a sè stessi, come finora inconsultamente si è fatto, allora certi sconci e certe viltà più non saranno possibili, nè più si vedranno gruppi di ragazzacci schierarsi in pien meriggio sui bastioni della città per prendere a sassate i cittadini che hanno a transitare per le vie sottoposte, nè frotte di fanciulli insolenti e petulanti rendere difficile e pericolosa la permanenza tranquilla sulle piazze ombrose o nei pubblici passeggi. Fatti simili provocherebbero immediatamente una giusta e salutare reazione, che darebbe agli uni e agli altri la meritata lezione.

VARIETÀ

Per la rigenerazione dei piccoli delinquenti - *Il tribunale dei fanciulli.* — Seguendo l'esempio dato da Nuova York, i magistrati di Birmingham, in Inghilterra, hanno stabilito che i minori dei sedici anni di età, accusati di reati sommari, siano giudicati da un apposito tribunale, il quale avrà l'ingresso separato da quello delle altre Corti ordinarie. Uno dei parenti o dei custodi dei piccoli delinquenti dovrà sempre accompagnarli. Con ciò si pensa di sottrarre i giovani colpevoli alle deleterie influenze, alla contaminazione dei tribunali ordinari.

È la prima volta che in Inghilterra si istituisce il tribunale per i fanciulli, e quindi l'esempio di Birmingham interessa profondamente gli studiosi inglesi di sociologia criminale, i quali ne attendono i più benefici risultati. Nè la loro attesa sarà certamente delusa, se dall'iniziativa generosa, umana dei magistrati di Birmingham scaturiranno i buoni risultati prodotti dalla istituzione del tribunale per i fanciulli di Nuova York.

Proprio in questi giorni Mr. Ernesto K. Coulter, commissario al tribunale dei fanciulli di Nuova York, che funziona già da tre anni, ha pubblicato una relazione sui risultati ottenuti, in cui si contengono parecchi dati oltremodo interessanti. Il concetto fondamentale della « *New York Children's Court* » è quello di aiutare i fanciulli delinquenti a rigenerarsi, a riabilitarsi, senza chiuderli in prigioni o in riformatorî, mediante quello che è detto laggiù il « *parole system* » (il sistema della parola).

Il minore degli anni sedici il quale sia accusato di reati leggieri, ove abbia mostrato di avere in sè le buone qualità sufficienti a rigenerarsi, viene lasciato libero; ma, per un certo tempo stabilito, egli deve presentarsi ogni settimana ad uno speciale funzionario del tribunale, il « *chief parole officer* », e rendergli conto dei suoi diportamenti. Alla fine del periodo stabilito comparisce di nuovo dinanzi al tribunale; il « *chief parole officer* » fa sopra la condotta di lui un minuto rapporto, in base al quale egli

viene definitivamente prosciolto, oppure arrestato. Si tratta in fondo di una speciale applicazione della così detta legge sul perdono.

I risultati di questa istituzione sono stati veramente ottimi. L'anno scorso 7631 ragazzi comparvero dinanzi al loro speciale tribunale. Vi era rappresentata tutta la gamma dei delitti, meno l'omicidio, per cui il tribunale non ha giurisdizione. Di questi 7631 ragazzi, 3749 furono convinti di delitto e riconosciuti indisciplinati o dediti al disordine; 1098 di essi furono rilasciati sulla parola.

In seguito alla loro nuova comparsa davanti al tribunale si rese necessario l'arresto di 170 soltanto. In altre parole più che l'83 per cento dei ragazzi condannati, rilasciati sulla parola, fecero tali progressi moralmente e materialmente, senza essere imprigionati, che la Corte potè sospendere la sentenza di condanna.

Fra questi « *rigenerati* » vi erano 101 ragazzi e 5 ragazze condannati per furto grave, 229 ragazzi e 11 ragazze condannati per piccolo furto, 107 ragazzi condannati per furto notturno con effrazione, 42 per aggressione, 18 per rapina; qualcuno era stato condannato per incendio doloso e qualcuno per falso! Questi i risultati veramente confortanti del sistema della parola.

Ad integrare questa istituzione vantaggiosissima, le leggi di Nuova York dispongono altresì che nei riguardi dei minori degli anni 16, anche i delitti infamanti, meno quelli per cui è comminata la pena capitale, siano considerati punibili come le contravvenzioni.

×

Eredità macabre. — In America è invalso da qualche tempo, fra le classi più colte, l'uso di lasciare il proprio cervello in eredità a società scientifiche, che se ne servono naturalmente a scopo di studio.

Il dottor Wilder, per esempio, della Cornell-University, fa un'attivissima propaganda affinchè gli uomini di studio lascino in testamento il loro cervello all'istituto. E infatti l'università ne possiede un gran numero.

Ricchissima poi è la collezione privata del dottor Wilder, al quale una cinquantina di celebrità ancora viventi hanno promesso il loro cervello.

Tra gli innumerevoli suoi *clubs*, Chicago possiede anche un « *Club delle autopsie* », i cui soci, morendo, vengono disseccati dai compagni superstiti.

A Nuova York esiste un altro *club* consimile. Suo primo presidente fu il dottor Leitz, il quale, presumibilmente per dare il buon esempio, morì poche settimane dopo la fondazione, cosicchè il suo cervello fu il primo che servì agli scopi propostisi dalla società!

ALESSANDRO DORIA, *Direttore-Responsabile*.

Anno XXX - N. 7. 1° Luglio 1905.

Rivista di discipline carcerarie - Parte prima

PAZZIA E CRIMINALITÀ
IN RIGUARDO ALLA PSICO-PATOLOGIA FORENSE

OSSERVAZIONI DEL DOTTOR
AUGUSTO SACCOZZI
Direttore sanitario del manicomio giudiziario di Reggio Emilia

(Continuazione v. *fasc. n.* 11, *Anno* XXIX, *pag.* 397)

III CATEGORIA

Paranoja originaria degenerativa e acquisita.

Nei pazzi criminali la paranoja è da intendersi come uno stato di alterazione mentale in cui si hanno corsi di idee deliranti o veri delirì sensoriali che inducono il soggetto ad una falsa od erronea interpetrazione dei fatti e quindi ad una azione rispondente ad un falso ed erroneo giudizio; azione che, uscendo dalla cerchia che racchiude quanto è consentito nella comune convivenza sociale e allontanandosi dai dettami della morale, dà luogo ad atti immorali, antisociali e quindi criminosi.

Il paranoico si forma un mondo tutto suo, vive in una sfera, in un ambiente tutto falso, tutto spostato dal reale, nel quale egli è giunto a stabilirsi per un falso concetto che le sue idee morbose l'hanno indotto a formarsi sui fatti: per una sproporzione che gli ha fatto perdere la relazione giusta fra movente ed azione, fra stimolo e reazione.

Egli vede tutto diverso da quello che ritiene debba essere e si crede sempre dalla parte della ragione perchè crede di ragionare; perchè si illude credendo di seguire un processo logico basato su fatti reali, mentre non si accorge che i suoi sensi lo traggono in inganno e che le sue argomentazioni emanano da premesse errate.

Egli ritiene che l'errore sia degli altri e che in questo si mantengano solo per contraddirlo, per ingannarlo, per apportargli danno; che l'errore sia originato da ignoranza, da man-

canza d'intelligenza o da altre cause d'inferiorità e quindi nasce in lui o l'idea di persecuzione o quella di grandezza e di qui ne insorgono i delirî persecutorî o ambiziosi che costituiscono i caratteri principali di tale psicopatia.

Nei delinquenti pazzi la paranoja, presentandosi come una abnormità del carattere, veste le più svariate forme e, mescolandosi ai pervertimenti di ordine morale, foggia i più mostruosi tipi di psicopatie.

L'indole bizzarra, fantastica, romantica, fiacca, svenevole, talvolta puerile e paradossale, il contegno strambo, la mutabilità irriflessiva nella scelta dei mezzi e negli scopi delle azioni, sono fenomeni caratteristici di questi soggetti e che, come note di natura degenerativa del carattere, fanno spesso parte delle forme di delinquenza.

La paranoja, sia che si riveli come disordine psico-sensoriale lentamente insorto come mutamento od esagerazione di un carattere strambo, squilibrato (mattoidismo), sia che si riveli come conseguenza di cause occasionali e rivesta la forma di alterazione mentale acquisita, ha sempre per base l'elemento costituzionale degenerativo congenito che può rimanere latente anche per tutta l'esistenza; ma che, per qualche circostanza speciale, alla fine si rivela manifestandosi sotto forma di idee, più o meno bene organizzate in un sistema, rispecchianti concetti non in armonia colla vita intellettuale e coll'ambiente in cui si muove, come ben disse il prof. Bianchi.

Il paranoico esordisce col provare un senso di disgusto, di malumore; vede che intorno a sè avvengono dei mutamenti che egli non sa spiegare, almeno in sulle prime; assiste a certi fatti ai quali non sa dare una giusta interpetrazione e che è costretto di giudicare compiuti a suo danno scorgendo in essi un atteggiamento ostile di contrarietà. Nota nel contegno degli altri qualche cosa di sospetto che ritiene fatto per ingannarlo e, almanaccando e lavorando colla fantasia onde arrivare a scoprire un tale mistero, si perde in un confuso turbinio di idee che lo convincono di essere un povero perseguitato.

Se egli nota il contegno della moglie, trova mille argomenti per nutrire sospetti di gelosia; se si fissa sulla condotta che

gli amici, i parenti, i conoscenti tengono verso di lui, vi scorge ingiuste preferenze per gli altri, disprezzo e ingiusto trattamento per sè e vede in tutti ingratitudine, trascuratezza, egoismo ecc.

La mente turbata da questi corsi disordinati di idee si pone come in uno stato di allarme e nota e confronta fra di loro i più piccoli fatti e infine li incatena e li ordina in un complesso delirante che può avere qualche punto di vero, ma che non ha il significato da lei voluto. Tale sistemazione dell'idea delirante sconvolge, perverte, altera la personalità del soggetto che muta carattere, commette atti inconsulti, perchè non é più la realtà dei fatti che serve di base al raziocinio e all'azione, ma un raziocinio errato sorto sopra una base spostata ed erronea che si impone alla volontà del soggetto che ha perduto ogni controllo mentale, ogni indirizzo sicuro nell'agire.

Il continuo lavorio mentale che la preoccupazione sempre vigile in sua difesa gli impone, finisce per esaurire e spossare l'energia nervosa e si hanno così turbamenti nella nutrizione delle cellule e fenomeni morbosi sotto forma di allucinazioni, illusioni ecc., alterazioni insomma delle attività del cervello e de' suoi accessorî.

Ne derivano quindi scoppi inconsulti di ire represse, turbamenti emotivi e passionali violenti, sfoghi di vendette a lungo meditate; e, nella sicurezza di compiere un atto di giustizia contro il preteso persecutore, svena la pretesa moglie infedele, pugnala l'amico, il parente, uccidendo, anche in mezzo alla folla, in piena luce meridiana, chiunque sia stato designato alla morte dalle sue pazze ed inconsulte deliberazioni.

Queste trame deliranti che conducono al delitto sono poi di diversa natura a seconda delle predisposizioni individuali, a seconda delle circostanze di vita, di ambiente, a seconda delle cause infine che le fanno sorgere e sviluppare.

Si hanno i delirî persecutorî, i delirî religiosi, i delirî di grandezza, i delirî erotici, ecc., ecc. con tutte le modalità che la serie di circostanze di cui ho fatto cenno possono imprimere al quadro morboso. Nella pazzia criminale la paranoja con delirio e idee sistematizzate di indole persecutoria dà un grande contingente al delitto.

È facile infatti il pensare come un soggetto che da tempo si senta fatto segno alle più insistenti e alle più gravi persecuzioni, che talvolta rivestono il carattere di attentati all'onore e alla vita, debba atteggiarsi, anche in grazia del fondo pervertito del carattere, a vendicatore del proprio decoro, della propria onorabilità vilipesa, difensore della propria esistenza minacciata e ricorra ai mezzi più energici e più pronti per ottenere lo scopo della vendetta e della personale difesa.

I più atroci delitti sono compiuti dai paranoici nel pieno convincimento di fare un'opera giusta e necessaria e quindi anche nella convinzione che la società e la giustizia nulla abbiano da rimproverare ad essi e si protestano sempre innocenti quando vengono tratti in arresto; dichiarando di essere stati costretti ad agire in tal modo a tutela del loro buon diritto, a legittima difesa della loro persona.

I loro delitti, appunto per questa loro convinzione, per questa parvenza di legalità, che li rende pari ad un'opera meritoria, sono compiuti senza cautele, alla presenza di testimoni, in qualunque luogo il perseguitato si trova di fronte al persecutore.

Meno frequenti sono i delitti nelle forme di paranoja con delirio fastoso, di grandezza, che è il più delle volte uno stadio avanzato della paranoja persecutoria, perchè chi è perseguitato, finisce per persuadersi di essere una persona di certa importanza e spiega la persecuzione come arma dei piccoli e dei vili rivolta verso la potenza ed il valore dei grandi. Di qui si ritengono dignitari, principi, re, divinità ecc.

Ora, chi si crede grande, papa, re, santo ecc. non si sente chiamato a basse e volgari vendette, e vede il colpevole con occhio di benigno compatimento perchè ritiene non possano le sue arti giungere fino a lui; e lo copre col suo disprezzo di potente offeso.

Questi soggetti rivelano spesso delirî religiosi portati dal sentimento, troppo elevato, della propria superiorità a ritenersi ben visti e protetti dalla divinità che credono ad essi legata coi vincoli di una santa alleanza di difesa ed offesa contro un mondo perverso, irriverente e peccatore.

In questo stadio della paranoja si hanno più frequenti i suicidi, le automutilazioni e sono rare le offese alle persone.

Paranoja fastosa.

A. D. è figlio di padre alcoolista; ebbe un mediocre sviluppo delle facoltà mentali e si mostrò fino dall'infanzia d'indole buona; non subì malattie di grande importanza; solo all'età di 18 anni, esercitando il mestiere di garzone muratore, mentre sollevava, legati ad una fune, alcuni mattoni, uno di questi gli cadde sul capo producendogli una grave ferita che lo tenne per parecchio tempo in pericolo di vita. Ristabilitosi, si incominciò a notare in lui un certo mutamento nel carattere. Mentre prima era docile, rispettoso e amante del lavoro, dopo si era fatto d'indole irritabile, insofferente di osservazioni e di consigli, trascurava il lavoro e maltrattava i compagni e quelli di casa sua. Si era fatto sospettoso e preoccupato e, a chi gli chiedeva il motivo di questo suo contegno, rispondeva che vedevasi maltrattato e mal visto da tutti. Questo stato di preoccupazione andò man mano aumentando d'intensità e a tale segno da assumere il vero carattere da un delirio persecutorio. Vedeva nei compagni di lavoro degli invidiosi, dei traditori. Spesso aveva contese col capo-mastro perchè si credeva posposto agli altri e incominciò a fissarsi nell'idea che tutto il male venisse da un tale che aveva avuto con lui, in passato, una piccola questioncella e tanto fu l'odio che accumulò sopra di lui, che un giorno, senza motivo alcuno, lo aggredì e lo uccise con una coltellata. Sostenne sempre che aveva fatto bene ad ucciderlo, che il suo operato era giustificato dal contegno tenuto verso di lui dall'ucciso che lo tradiva e cercava di rovinarlo in mille modi.

Tratto in arresto, in seguito a riconosciuta alterazione mentale, venne prosciolto e inviato a questo manicomio.

Qui incominciò a presentare idee di grandezza e si accentuò un certo grado d'indebolimento mentale: si riteneva perseguitato da tutti ma diceva: « venite pure tutti contro di mè, fate pure quello che volete, ma io non vi temo ». Diceva che, se avesse voluto, poteva uscire dal manicomio perchè a lui non mancava mezzo per procurarsi la libertà. Si diceva possessore di grandi ricchezze, che aveva in questa città molte case e che i suoi servi, se voleva, potevano venire a liberarlo. Un giorno mi chiamò e con tutta segretezza mi disse che egli era il Padre Eterno, che non avessi timore perchè non mi avrebbe fatto alcun male, purchè lo avessi aiutato a sterminare i suoi nemici; mi consegnò diversi dispacci che io doveva spedire a diverse persone immaginarie coll'invito di venire a trovarlo per ricevere ordini. Non avendo io potuto procurargli tali visite, ardentemente da lui aspettate, io pure caddi in disgrazia di quel Padre Eterno troppo umanamente impaziente e fui segnato fra i morituri. Non volle più ricevermi, non voleva più vedermi e turava con pezzi di carta gli spioncini perchè non guardassi entro alla sua cella.

A tratti lancia dalla finestra i suoi anatemi contro i suoi pretesi nemici e scuote, nel furore della sua ira divina, la prolissa barba che, per

avere l'aspetto di un vero Padre Eterno, si è lasciata crescere. Col tempo la invadente demenza condurrà la calma in quel fermento di idee di vendetta e di divino sdegno.

Il caso presente è tipico nel suo genere presentando i diversi stadî della paranoja acquisita.

Non esistono anomalie somatiche degne di nota sia nel cranio come nelle altre parti del corpo.

Paranoja persecutoria.

G. B. fu, fino dalla nascita, di costituzione fisica gracile ed ebbe a subire diverse malattie; non si trovò ereditarietà morbosa in famiglia. Il padre beveva molto ed aveva facilità ad irritarsi per futili motivi.

Il nostro soggetto esercitava il mestiere di bottegaio e, ultimamente, aveva uno spaccio di tabacco, sale ecc. Da parecchio tempo si era dato ad abusi alcoolici bevendo molti liquori.

Si era fatto eccitabile e facilmente veniva a contesa coi suoi avventori. Nutriva un certo rancore con un signore del suo paese perchè, prima di darsi al commercio, era stato licenziato da un buon posto che teneva in una fattoria di un ricco possidente e, a suo avviso, ne era stato causa questo tale che egli guardava sempre di mal'occhio. Si fissò a poco a poco nell' idea che tutte le sventure che gli accadevano derivassero da lui e così pure riconobbe come opera sua la mancanza di un compenso adeguato per la inondazione della sua bottega, e la perdita dell'esercizio di privative, per la sua vita poco corretta, e persino la morte della moglie ritenne opera del suo persecutore. Essendosi ridotto al verde, senza occupazione e senza mezzi di esistenza, sempre fermo nel concetto di essere perseguitato continuamente da quel tale signore, che era persona assai stimata e rispettata in paese, pensò di vendicarsi ed un giorno in cui il fornajo, stanco di fornirgli gratuitamente il pane, si rifiutava di dargli la solita razione, vedendo anche in questo fatto la mano del suo persecutore, andò a casa, si armò di un lungo coltello da macellajo e avendo scorto la sua vittima, che con altri se ne stava seduto davanti ad un caffè, gli si appressò e lo colpì al cuore lasciandolo dopo pochi minuti cadavere. Si andò in seguito a costituire ai reali carabinieri, narrando il fatto, ma dichiarando che era stato costretto ad agire in quel modo stante la diuturna e spietata persecuzione dalla quale era da tempo fatto segno per parte dell' ucciso.

Fu posto in osservazione in questo manicomio giudiziario e, sottoposto a perizia psichiatrica, si concluse per la sua completa irresponsabilità in vista dello stato suo mentale, essendo stato trascinato al delitto da un vero delirio sistematizzato di persecuzione che gli toglieva la coscienza e la libertà degli atti. Entrato in questo stabilimento nel dicembre del 1900, si trova ancora nella condizione di giudicabile ciò che prova con quanta lentezza e con quali criterî poco sicuri si provvede alla sistemazione dei giudicabili in riguardo alla loro posizione giuridica. Nel manicomio si mantenne sempre confuso

ma, poco a poco, le trame deliranti andarono man mano affievolendosi in uno stato di apatia e di indifferenza foriero di una terminale demenza

Paranoja religiosa.

M. T. è un tipo di robusto e tarchiato siciliano. Si è potuto raccogliere poco intorno alla sua infanzia. Il padre è un tipo originale eccessivamente religioso e il nostro soggetto condusse sempre vita solitaria tra i boschi facendo il bracciante e non riuscendo che stentatamente ad imparare a leggere ed a scrivere nelle scuole del suo villaggio. Vivendo col padre, persona come dissi molto religiosa, anche il nostro T. si diede alle pratiche religiose; ma ben presto il concetto che egli aveva di tali pratiche lo condusse fuori da quelle giuste proporzioni entro i limiti delle quali stanno i normali credenti. Si ritenne in diritto di imporre agli altri le sue convinzioni e, credendosi apostolo di fede, colpì con una coltellata un impenitente incredulo che per tale lesione venne a morire. Tratto in carcere ed, in seguito, al manicomio giudiziario, si ebbe un' esplicazione più completa delle sue idee deliranti ritenendosi egli, pel nome che portava, un San Tommaso, e come tale egli si professa con tutti, serbando un contegno severo, dignitoso come si conviene all'alto personaggio che egli crede di rappresentare. Si è lasciato crescere la barba e i capelli, si è costruito reliquarî e ostensorî con mollica di pane e pezzi di carta dorata e colorata e celebra ogni giorno i suoi riti, bevendo qualche sorso di vino che conserva per tale scopo. Guai a chi osasse toccare quelle sue sacre cose! Un infermiere che, per sbadataggine, gli fece cadere un libro sacro, ebbe a passare un brutto quarto d' ora.

Dal lato somatico è un soggetto ben conformato.

Ha caratteri degenerativi nella conformazione del capo e nell'assimetria facciale con sviluppo esagerato delle arcate zigomatiche e delle mandibole. Egli parla pochissimo e si ascolta soltanto da lui qualche raro reclamo contro qualche trascuratezza degli infermieri e contro qualcuno, sia ricoverato o del personale, che non gli abbia usato il dovuto rispetto.

In tutto il periodo di tempo che io lo ebbi in osservazione, non si verificò il più piccolo mutamento nelle sue condizioni mentali; mantenne sempre il suo contegno dignitoso e severo e mai chiese di essere posto in libertà, rifiutando, quanto, all'infuori di quello che concede il regolamento carcerario, la condizione di folle gli avrebbe potuto far ottenere. La sola domanda che io ricordi di aver avuta da lui fu quella di un pò di vino, per servirsene nelle sue sacre funzioni.

IV CATEGORIA

Nello studio delle varietà di malattie mentali che sono comprese nelle pazzie criminali, si presentano all'osservazione del medico alienista, più o meno bene delineate, tutte le forme cono-

sciute di alienazione mentale; ma, pel complesso di cause cui altre volte io ho accennato, non hanno caratteri ben spiccati e definiti e presentano, piuttosto che veri quadri morbosi completi, delle fasi, dei gruppi fenomenici staccati, bizzarramente riuniti tra di loro in un complesso mutevole e nuovo per ogni singolo caso.

Il fondo di degenerazione morale che colla deficienza intellettuale si associa per formare il tipo del semi-imbecille, spesso pericoloso, che è poco diverso dal pazzo morale di limitata intelligenza, si presta pure per creare una forma di ebefrenia e una di stupidità che hanno fasi di impulsività pericolose; manie che vanno fino ai limiti più esagerati del furore bestiale, terribilmente distruggitore di quanto incontra sul suo cammino; forme periodiche che hanno fasi irregolari con mutamenti repentini, con varie intensità nei fenomeni morbosi, con sindromi di fatti morbosi che si succedono e si sostituiscono colle più incostanti modalità.

Tra le forme che sono da studiarsi in questa categoria, per la loro importanza dal lato medico-legale, sono le lipemanie e le frenosi epilettiche e alcooliche.

Il lipemaniaco o melanconico è un soggetto il più delle volte pericoloso per la propria esistenza ma talvolta riesce anche di pericolo per quelli che lo avvicinano. La malattia esordisce con un generale malessere e con grave disturbo del sentimento. L'infermo si sente in preda a grande tristezza, ad un crescente abbattimento di tutte le sue energie fisiche e mentali. Sente ottusa la memoria, ogni sforzo gli riesce penoso e, in una sconfortante e penosa prostrazione dell'animo, si sente perduto, impotente, dominato solo da una nota di triste e doloroso sgomento. Nulla vale a sollevarlo e a ricrearlo: tutto è bujo intorno a lui; tutte le sue idee hanno la stessa intonazione, e conscio della sua impotenza, non si occupa più del lavoro, trascura i suoi interessi, trova disgusto perfino nella famiglia, fugge la società e gli amici. Talvolta, in mezzo a tale turbamento, insorge uno stato ansioso che lo scuote e lo irrita e in un accesso di esaltamento, che fu detto *raptus melanconicus*, l' infermo si uccide, non trovando altro mezzo per sottrarsi al crudele destino che lo

aspetta perchè non hanno tardato a farsi strada nella sua mente idee deliranti che lo designano per una vittima della malvagità altrui, come un peccatore dannato dalla giustizia divina, per un uomo immorale, disonorato, reo di colpe immaginarie, ma che egli ritiene vere e cerca di sottrarsi colla morte ai tremendi gastighi che ha meritati.

Talvolta la trama di idee deliranti lo spingono a cercare la morte degli altri.

È un padre che si crede disonorato per qualche atto disonesto che ritiene di aver compiuto nel suo impiego e coinvolge nell'onta tutta la riputazione e l'onore della famiglia. Se egli solo sparisse dalla faccia della terra, che ne sarebbe de' suoi miseri figli? tutti li segnerebbero a dito; essi sarebbero rejetti, tormentati, vilipesi da tutti e non avrebbero un momento di pace; è dunque opera meritoria toglierli da tali condizioni così tristi allontanandoli dal mondo, e il padre si fa suicida ed assassino.

Un tale, preso da melanconia con idee religiose e allucinazioni per le quali sentiva di continuo voci che lo dicevano dannato insieme alla sua famiglia, si decise a salvare sè stesso e i suoi cari asfissiandosi col carbone insieme con essi.

Una madre, affetta da lipemania, si buttò in un macero insieme colle figlie perchè, cresciute, non avessero a dannare l'anima.

Tale forma mentale, che non si manifesta però sempre con caratteri morbosi tanto spiccati come nei casi da mè citati, può dar luogo a contestazioni medico-legali perchè, rivelandosi con lieve intonazione melanconica tavolta anche in relazione a fatti, si può ritenere che il soggetto abbia agito coscientemente nel suo delitto e abbia avuto uno scopo malvagio che lo abbia guidato nelle sue azioni. Il lipemaniaco viene sempre condotto al delitto da una progressiva evoluzione di fatti morbosi che cause occasionali possono accelerare ma che non bastano a giustificare; e compiuto, per lo più in un momento di eccitazione ansiosa, il delitto, egli si trova sollevato, tranquillo, sodisfatto come se un grave peso si fosse tolto d'addosso, come se, con quell'atto, la sua penosa tensione si fosse improvvisamente spezzata.

Anche idee ipocondriache possono far parte di questo quadro morboso. Il soggetto si crede infermo senza speranza di guarigione; si crede invaso dal demonio, di avere qualche veleno che gli serpeggi nelle viscere e nel sangue; e, nella disperazione prodotta da tutto questo sfacelo della sua persona, trova che è meglio finirla colla vita e ricorre al suicidio. Quante vittime tali idee fanno tra gli esseri deboli di corpo e di spirito! quanti tubercolotici, quanti neurastenici chiudono così la loro tribolata esistenza! Se fosse consentito penetrare sempre nel profondo della psiche, se si potesse scrutare, con una attenta e minuta osservazione, il pensiero di tali personalità anomale che si rivelano alle volte soltanto col delitto, si troverebbe facile la spiegazione di tanti fatti che si giudicano solo superficialmente alla stregua di circostanze occasionali che non hanno se non una secondaria importanza. Tanti moventi dell' amore, tanti suicidi a due che colla passione si vorrebbero spiegare, sono il più delle volte cause secondarie di turbamenti affettivi in soggetti deboli esauriti e suggestionati; soggetti che sono trascinati, dalle loro idee depressive, alla morte, ma che, nel loro concetto, non so se egoistico o altruistico, amano trascinare seco la persona amata. Questa grande concomitanza del suicidio coll' omicidio induce a riflettere su quei casi passionali nei quali l'omicidio solo figurò come esito finale. Il movente fu molto probabilmente lo stesso che qui diede il suicidio, là il suicidio a due, e altrove ancora l'omicidio con tutte le parvenze di un efferrato delitto.

(Continua)

Unione internazionale di diritto penale

Gruppo francese

Questa associazione ha per oggetto lo studio e la volgarizzazione dei progressi conseguiti nelle diverse legislazioni penali. Il gruppo francese, amministrato da un ufficio composto dei signori: Emilio Garçon, professore di diritto all' università di Parigi, presidente; Garroud, professore di diritto all'università di Lione; Alberto Rivière, antico magistrato, segretario generale della società generale delle prigioni; Paolo Cuche, professore all'università di Grenoble, tesoriere; Henri Prudhomme, giudice del tribunale civile di Lilla, segretario, e Giovanni Ferroud, avvocato, incaricato delle conferenze alla facoltà di diritto di Parigi, segretario aggiunto, ha iniziato dei congressi, il primo dei quali fu tenuto a Parigi nei giorni 9 e 10 giugno p. p.

Noi siamo lieti di pubblicare nel suo testo francese il discorso pronunziato nella seduta d' inaugurazione dall' illustre presidente signor Garçon, e favoritoci dall'amico nostro signor Prudhomme.

Monsieur le Garde des Sceaux,

Ma première parole, en ouvrant ce Congrès, doit être pour vous remercier. Vous avez bien voulu nous donner une preuve de votre haute bienveillance, en venant présider cette séance d' ouverture. Ministre de la Justice, tenant les Sceaux de France, ancien grand-maître de l'Université, avocat, enfin, puisque ce titre demeure à côté de tous les autres, nul ne pouvait, mieux que vous, inaugurer les travaux de cette réunion de magistrats, de membres du barreau, et de professeurs de droit, dans cette vieille maison où vous avez été étudiant et où vous avez pris votre grade de docteur. Ce n'est pas seulement parce que vous exercez les plus hautes fonctions dans le gouvernement de la République que nous désirions votre présence parmi nous, c'est encore parce que nous savions que vous avez toujours aimé la science du droit, que vous ne vous êtes jamais désintéressé de son enseignement, parce qu'enfin vous avez pratiqué avec éclat le droit criminel à la barre, et qu'ainsi nous sentions que vous étiez vraiment des nôtres. Si donc nous saluons avec respect le chef de la magistrature, vous nous permettrez d'accueillir ici le jurisconsulte avec une joyeuse cordialité.

Messieurs,

J'ai un autre devoir à remplir. Ce Congrès, organisé par le Groupe français de l'Union internationale eût dû être présidé par M. Tarde qui fut le premier de ses présidents. Ce libre et puissant esprit, dont les admirables travaux ont ouvert à nos études tant de voies nouvelles, qui, mieux que tout autre a compris les rapports du droit pénal et de la sociologie, qui a formulé quelques-unes des lois qui gouvernent l'évolution de la criminalité; cette intelligence, profonde autant que suggestive, respectueuse des traditions, mais assez détachée d'elles pour les juger sainement, curieuse des doctrines nouvelles, mais trop pénétrante pour se laisser égarer par les apparences, Tarde était l'un des plus hauts et des meilleurs représentants des idées qui forment le programme même de l'Union internationale. Il fut l'un des initiateurs et l'un des maîtres de la criminologie que nous cherchons à constituer. Pourquoi faut-il que, ravi en pleine maturité à l'affection et à l'admiration de ses amis et de ses disciples, sa place ici soit vide.

Son œuvre du moins nous reste et Tarde se survivra comme une de ces nobles intelligences qui éclairent et guident la conscience humaine, qui impriment une direction nouvelle à la pensée d'un temps, et à qui remonte l'honneur des progrès de l'avenir. La loi écrite, en effet, qui réalise les réformes n'est jamais que le dernier terme d'une longue élaboration dont le point initial se trouve dans l'idée abstraite et solitaire d'un penseur et dans les pures spéculations d'un système de philosophie. Cette idée pourtant, semence mystérieuse et féconde, germe et croît: elle se répand, se vulgarise et descend peu à peu jusque dans les couches les plus profondes du peuple pour devenir l'opinion publique qui s'impose et dicte ses ordres. Mais, à ce moment, cette conception nouvelle reste encore indécise; elle n'est qu'une aspiration générale et imprécise de la conscience populaire. Il faut alors que cette idée soit reprise et étudiée par des hommes connaissant les réalités de la vie juridique, assez libres pour comprendre et aimer le progrès, assez expérimentés pour signaler le péril de certaines nouveautés, capables de soumettre ces innovations à la rude discipline des faits contingents. Voilà précisément l'utilité des Congrès: leur vocation est d'agiter ces problèmes et, en rassemblant les bonnes volontés de toutes les compétences tecniques, de trouver les formules des solutions pratiques. Après cette préparation le temps est venu de les tourner en lois.

Nulle part, ce mouvement qui conduit ainsi d'une conception spéculative à sa réalisation législative, cette influence directe de la philosophie générale d'une époque sur la loi et la jurisprudence n'apparaissent avec plus de clarté que dans le droit pénal.

Ce que fut ce droit, formé au xvi^e siècle par les Julien Clarus et les Farinacius, ce qu'il était encore à la fin de l'ancienne monarchie, vous le

savez. C'est que, formé sous l'influence prépondérante du droit romain, il gardait la marque indélébile de la pensée romaine: il était sans pitié, parce que cette pensée était impitoyable. Son but unique était la vindicte sociale, son moyen l'intimidation, et parce qu'il voulait seulement semer la terreur, il multipliait les instruments de supplice, les gibets et les roues. Il fallut la philosophie du XVIII^e^ siècle pour détruire toutes ces horreurs. On a réfuté la doctrine du Contrat social, on a montré l'erreur de son principe, la fausseté de sa méthode, le péril de ses conséquences; mais elle a fait disparaitre à jamais ce système des pénalités antiques. Encore bien qu'il y ait quelque chose d'excessif et d'artificiel dans la sensibilité que Rousseau mit alors à la mode, tout le monde conviendra que cette idée en pénétrant dans la législation criminelle a amené un des progrès moraux qui font le plus d'honneur à la civilisation. Ce fut l'œuvre de la Constituante d'accomplir cette grande réforme ainsi préparée dans tous les esprits, et de toutes celles qui sont sorties de sa main puissante, aucune ne lui mérite une gloire plus pure. On pourrait dire peut-être, sans exagérer, que le droit criminel de Jousse et de Mayard de Vouglans, encore tout imprégné de droit romain, était resté païen et que c'est la Révolution seule qui a fait pénétrer dans les lois criminelles les idées chrétiennes de pitié et d'égalité des hommes dans les fautes et les châtiments.

Cependant que la Constituante et la Convention détruisaient ainsi le vieux droit pénal et que Napoléon, entre deux batailles, faisait écrire nos codes par ses légistes, une nouvelle doctrine se propageait dans le monde de la pensée. Kant critiquait la raison et la conception du devoir moral, à coup sûr l'une des plus nobles que le cerveau humain ait conçues, allait donner un fondement nouveau au droit pénal. Sans doute, l'intransigeance de l'impératif catégorique ne pouvait se plier aux exigences d'une législation positive, c'est avec les atténuations de la doctrine éclectique qu'elle put se faire accepter: mais sous cette forme, elle domine tout le mouvement de la législation et de la pratique pénale au XIX^e^ siècle; elle est devenue, par excellence, la doctrine classique et ceux-mêmes qui n'acceptent pas son principe doivent lui rendre justice. Elle a adouci les peines et corrigé la sévérité excessive du code de 1811, elle a montré que la peine devait servir à l'amendement du coupable et parce qu'elle se fondait sur la responsabilité humaine, elle a eu la foi inébranlable dans la régénération du condamné. Elle est surtout la doctrine de la réhabilitation par l'expiation et, par là, son œuvre a été grande.

Mais l'expiation dans la mesure de la responsabilité morale ne dépasse-t-elle pas, et de loin, la compétence de la justice humaine? Cette doctrine même est-elle sans danger? Pour vouloir distribuer la justice absolue, le juge ne perdra-t-il pas de vue qu'il doit punir pour atteindre un but social et utilitaire? C'est parce que le juré estime que la faute morale est faible et déjà expiée qu'il acquitte tant de coupables, comme M. Jourdain faisait de la prose, le juré qui absout un crime passionnel est kantiste sans le savoir, mais il l'est bien mal.

C'est contre ces tendances, qui énervent la répression, et cette orgueilleuse conception de la justice humaine que les écoles modernes ont réagi. Mais elles aussi se rattachent à un grand effort de la pensée philosophique, à l'idée nouvelle de la science qui domine le monde contemporain. En donnant pour fondement à nos connaissances l'expérience et l'observation, en montrant que les phénomènes du monde social, comme ceux du monde physique sont soumis à des lois naturelles, cette doctrine a ouvert des voies nouvelles, précisé les limites des problèmes que nous devons résoudre, donné la méthode qui peut les solutionner. Et de toutes les sciences sociales, j'affirme que la criminologie est une des plus faciles à constituer parce que le crime est un phénomène relativament simple et que le criminel tombe aisément dans le champ de l'observation.

Mais, à peine entrevue, cette doctrine a failli être compromise par cette école d'anthropologie criminelle qui naguère fit tant de bruit. Oserai-je dire qu'elle appartient déjà à l'histoire. Sa faute a été de n'avoir que l'apparence de l'esprit et de la méthode scientifique. Avec témérité, sur quelques observations hâtives et incomplètes, elle a affirmé nous livrer tous les secrets par sa découverte du type du criminel-né. Quelques-uns se sont laissés séduire par cette nouveauté, ou se sont laissés intimider par la crainte d'être classés parmi les mysonéistes: mais d'autres ont réfléchi, ont contrôlé, ont réfuté, et le nom de Tarde revient ici naturellement sur mes lèvres. Après cette critique que reste-t-il de cette doctrine? Le type du criminel-né caractérisé par des marques physiologiques? Non assurément. Les rapports de la dégénérescence et du crime? Mais ils étaient connus depuis longtemps et Morel les avait bien antérieurement indiqués dans ses magistrales études. Le ministère public n'a pas attendu les révélations de Lombroso pour reprocher à l'accusé ses instincts pervers, sa nature vicieuse et violente, et pour lui rappeler que, dès son enfance, il s'est montré colère, menteur, vindicatif et méchant et qu'il aimait à torturer les animaux. Dieu sait même si on a protesté contre de semblables procedés d'accusation; et cepedant c'est la théorie de l'anthropologie criminelle dans ce qu'elle a de plus acceptable car elle diagnostique le criminel-né par ses actes et non par sa constitution physique. Pourtant il faut rendre justice à cette école. En renouvelant des questions anciennes, en saisissant l'opinion publique de problèmes qui jusque-là étaient restés dans le domaine de la psychiâtrie, en forçant les criminalistes à réfléchir sur ces graves questions, elle a rendu un très réel service à notre science et assuré ses progrès. Depuis ses travaux personne ne peut plus nier sérieusement que le facteur individuel soit une des causes du crime. Les études, dans cette voie, ne doivent pas être abandonnées; il convient seulement de les poursuivre avec méthode et circonspection.

Mais la vérité aujourd'hui bien dégagée est que ce facteur individuel a beaucoup moins d'importance que les facteurs sociaux. L'homme ne tient pas tout de l'hérédité. Le milieu dans lequel il se développe exerce sur-

sa formation et sa destinée une influence décisive. Ces études sont à peine commencées et les résultats positifs s'affirment déjà avec cette évidence qui force toutes les convictions. Qui doute encore que le criminaliste ne doit pas seulement étudier le délit, simple entité juridique, mais encore le criminel, réalité vivante, agissante, et souffrante, n'est-ce pas un principe définitivement acquis que la distinction du criminel d'occasion et du criminel d'habitude, avec cette conséquence que si la peine infligée au premier doit tendre à son amendement, il faut résolument éliminer l'incorrigible? N'est-il pas vrai que la peine est un des moyens d'enrayer la criminalité, mais que ce n'est qu'un de ces moyens et qui n'est même pas le meilleur? Ne voyons-nous pas dès maintenant les causes du crime, moins dans la volonté malfaisante du délinquant que dans la dégénérescence héréditaire, la mauvaise éducation, l'alcoolisme, la misère, la corruption des bas-fonds des grandes agglomérations urbaines, la promiscuité de la prison commune? Et ces constatations son après tout consolantes car la plupart de ces causes ne sont pas invincibles que ce soit sous la forme de la charité et de l'assistance publique ou privée, sous la forme de la mutualité, sous la forme de la solidarité sociale, ou plutôt que ce soit par tous ces moyens, car tous sont bons pour cette œuvre immense, il faut que ces causes du crime soient sinon, hélas! supprimées, du moins largement atténuées. On le peut et on le doit.

D'ailleurs que de résultats pratiques déjà obtenus par ces théories nouvelles? La fatalité du milieu social n'apparaît nulle part avec plus de clarté que pour l'enfant délinquant. Que peut devenir, je le demande á tous, un pauvre petit être né de quelque union de hasard, qui porte toutes les tares héréditaires du vice, qui n'a sous les yeux que l'exemple de la débauche, qu'on dresse à la mendicité dès qu'il peut tendre la main, auquel on n'a jamais parlé de devoir et qui pour toute instruction a appris à voler adroitement? Par quel prodige veut-on qu'il devienne honnête homme? N'est-il pas voué à la prison et au bagne? Mais n'est-il pas vrai qu'en le laissant grandir dans ce milieu pervers, la société ne remplit pas tout son devoir. Sur ce point l'accord est unanime et on peut dire que l'enfant est sorti du droit pénal. Pour lui, du moins, on ne parle plus d'expiation et de responsabilité morale. On a compris que la peine n'était pas faite pour lui, puisqu'il existe un moyen meilleur et plus efficace de le ramener à la discipline sociale. Sans doute il faudra peut-être le priver de sa liberté pour de longues années; mais qu'importe si la régénération est à ce prix. Aucun pays ne peut se vanter d'avoir pour l'enfance de meilleures lois que les nôtres: les magistrats sont armés de tous les pouvoirs. Nous voudrions seulement qu'ils en usent plus souvent et qu'ils perdent quelques préjugés contre les colonies pénitentiaires qu'on juge si mal, parce qu'on les connaît peu.

Et cette intime corrélation du milieu social et du crime nous explique pourquoi ses formes sont variables selon les temps et les lieux. Si les

bandes de malfaiteurs, qui infestaient autrefois nos campagnes ont disparu, ce n'est pas à la seule répression qu'il faut en reporter le mérite. La suppression des douanes intérieures, les chemins de fer qui ont fait déserter les routes n'ont pas peu contribué à l'abandon du métier de brigand qui devenait mauvais. Mais ces bandes se sont reformées dans les villes où elles continuent leurs tristes exploits. On nous représente souvent le malfaiteur comme un esprit prompt à utiliser pour le mal toutes les ressources de la science moderne. Vous, qui le connaissez, messieurs, vous savez bien qu'il n'en est rien. L'escroc lui-même est presque toujours un esprit très borné. J'ai dû lire, il n'y a pas longtemps, tous les arrêts recueillis sur l'escroquerie et, en commençant ce travail, je croyais, je l'avoue, que ces filous avaient au moins le génie inventif. J'ai éprouvé une déception : toutes leurs ruses se réduisent à une douzaine de tromperies, toujours les mêmes et qui sont souvent de pauvres imaginations. J'en étais là, lorsque j'ai trouvé un vieux livre, imprimé sous Louis XIII et qui a pour titre *les Fourberies des larrons :* on y voit presque toutes les tromperies modernes depuis le vol à l'américaine jusqu'à l'escroquerie à la succession d'un oncle imaginaire. Lec escrocs n'inventent rien, et ce n'est pas leur génie qui étonne, mais la profondeur de la crédulité et la sottise de leurs dupes éternelles. Evidemment, le criminel d'aujourd'hui n'ignore ni le chemin de fer, ni le télégraphe, ni le téléphone, ni la puissance de la publicité : l'organisation des sociétés commerciales et du crédit ont permis à des malfaiteurs sans scrupules de s'emparer du bien d'autrui par des moyens nouveaux. Mais tout compte fait, les armes défensives que la science met à la disposition de la répression sont plus puissantes que les armes offensives qu'elles offrent aux malfaiteurs. Toute la question est de savoir en user.

Une certaine littérature représente volontier le malfaiteur comme entrant volontairement et délibérement en lutte contre la société: je dirais presque qu'on le rend sympathique par l'horreur qu'il inspire; il échapperait du moins à la banalité de la pauvre honnêteté. Un pas de plus et c'est le surhomme qui, dégagé de tous préjugés, domine le monde par la force de son énergie et de sa volonté. Ce n'est pas assurément à ces conclusions que conduit l'observation scientifique du criminel. Le plus souvent c'est surtout un faible, un impulsif, incapable de prévoir les conséquences de ses actes: s'il est brutal, sa mentalité est ordinairement au-dessous de la moyenne, nos prisons sont pleines de ces surhommes qui n'ont pas réussi et qui ont mal tournés. A les voir, humiliés et courbés sous la discipline ils n'inspirent que les sentiments de pitié et de dégoût.

C'est dans cette voie expérimentale que nous devons poursuivre les études de criminologie. Mais cette école nouvelle ne risque-t-elle pas de tomber à son tour dans quelques excès. Je vois déjà s'affirmer des doctrines auxquelles, pour ma part, je ne puis me rallier et que vous me permettrez de signaler en terminant.

La première erreur serait de ramener le droit criminel à l'arbitraire. Sous prétexte de le débarrasser des subtilités juridiques, d'abandonner aux juges par des définitions de plus en plus larges le pouvoir d'incriminer, pour mieux individualiser la peine, de lui donner le droit de la choisir à son gré, ou par un système de peines indéterminées de livrer à je ne sais quel administrateur le soin d'en fixer la durée. Je ne connais pas de doctrine plus dangereuse, et puisque l'occasion m'en est offerte, qu'on me permette de protester contre elle de toute mon énergie. Ce pretendu progrès n'est qu'un retour au passé, et c'est seulement un des plus funestes principes de notre ancien droit qu'on propose de restaurer. Pour moi, je m'en tiens fermement à la déclaration des Droits: « La loi ne peut établir que des peines strictement et évidemment nécessaires et nul ne peut être puni qu'en vertu d'une loi établie et promulguée antérieurement au délit et légalement appliquée ». Voilà la règle que je ne consentirai jamais à abandonner parce qu'elle est la garantie la plus efficace de la liberté civile. L'arbitraire d'où qu'il vienne est détestable, et celui du juge criminel est l'un des pires. En réalité, il ne s'agit plus ici seulement d'une question de droit criminel, mais de l'un des principes essentiels sur lesquels repose notre droit public tout entier et que, dans une démocratie républicaine surtout, il importe de maintenir intangible: *Sub lege libertas.*

Une seconde erreur, non moins grave, serait de tomber dans une sévérité draconienne pour réagir contre certaines faiblesses actuelles de la répression. Je veux bien ne pas fonder la justice sociale sur l'idée d'expiation morale, et donner pour but principal à la peine l'intimidation et l'exemplarité. Mais prenons garde de ne pas verser dans les exagérations qu'on a toujours reprochées aux écoles utilitaires. J'ai la profonde conviction, pour ma part, que le juge fait une œuvre vaine en cherchant à mesurer la peine au degré de responsabilité morale du coupable parce qu'il ne possède aucune des données du problème, qu'il ne peut pénétrer les mystères des consciences et en surprendre les secrets. Mais, en laissant de coté les spéculations métaphysiques du libre arbitre, et en assignant à la mission du juge criminel un but purement humain et de simple utilité sociale, je n'entends sacrifier aucun des progrès si péniblement conquis. Et rien, d'ailleurs, n'est moins scientifique que de ne pas tenir compte, dans l'œuvre de la répression, des meilleurs sentiments de la conscience humaine. Or, il n'en est pas de plus profond que celui de la justice: c'est vers elle que montent, depuis les siècles, les aspirations de l'humanité toute entière: aucune pensée n'est plus grande que celle de la régéneration du coupable; aucune n'est plus sacrée que la miséricorde et la pitié. J'affirme ici qu'une doctrine qui prétendrait faire abstraction de ces nobles idées serait vouée à un échec certain: L'image de la Justice répressive ne doit pas seulement porter dans sa droite la balance et le glaive, il faut placer, en sa main gauche, l'emblème du pardon.

ATTI PARLAMENTARI

CAMERA DEI DEPUTATI

Discussione sul bilancio del Ministero dell' interno
(Servizio carcerario).

(Continuazione - V. fasc. n. 6, anno III, pag. 216)

Tornata dell' 8 aprile 1905

Presidente. - Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucchini Luigi.

Lucchini Luigi. - Onorevoli colleghi, non avevo affatto in animo di partecipare a questa discussione; e vi fui indotto soltanto per non lasciare la Camera sotto l'impressione delle cose dette e degli apprezzamenti fatti ieri dall'onorevole Gianturco in materia penitenziaria e affine.

Egli ha parlato con la consueta facondia e competenza, ma non forse con eguale misura ed esattezza in alcuni punti, su cui mi permetterò d'intrattenere la Camera.

Accennando, in un certo momento, ad un emendamento proposto insieme nella discussione della legge sulla condanna condizionale, l'onorevole Gianturco rilevava come noi non siamo soliti a trovarci d'accordo. Io invece comincierò col compiacermi di essere perfettamente d' accordo con lui, quando si è fatto a deplorare, come io stesso ho più volte deplorato, anche in questa Camera, che il sistema penale del codice non abbia trovato, dopo sedici anni da che esso è andato in vigore, la sua attuazione. Lasciamo andare la somma all' uopo occorrente. che egli valutò in 70 milioni, sebbene qualche anno fa avesse accennato a soli 40 milioni, a parte le carceri giudiziarie; fosse anche tanta, potrebbe essere ripartita in più annualità. E così, gradatamente, quando si volesse, senza grande sacrificio per il bilancio, si potrebbe provvedere alle opere necessarie.

Gli è, però, che non soltanto dove ci sono difficoltà finanziarie, ma anche gli istituti che non importano spesa alcuna, o non ricevettero affatto applicazione, o la ricevettero quasi nulla. Nomino la riprensione giudiziale, la malleveria, l'arresto in casa, la prestazione d'opera, la liberazione condizionale, a cui l'onorevole Gianturco, appunto ieri, accennava: si applicarono con tanta parsimonia da lasciar credere che il più delle volte se ne dimenticasse l'esistenza nel codice penale, o se ne avversasse l'istituzione.

E poichè ora siede al Governo l'onorevole Finocchiaro-Aprile, di cui son note le convinzioni in fatto di azione del Governo, non già verso la magistratura giudicante ma verso i funzionari del pubblico ministero, in armonia perfetta col presidente del Consiglio, che ebbe a far sentir alta e forte la sua parola in argomento, nella discussione della riforma giudiziaria, io confido che egli, d'intesa col ministro dell'interno, darà l'impulso

necessario perchè l'organo del potere esecutivo da cui molto dipende l'andamento degli istituti giudiziari, compia il dover suo ed eserciti l'iniziativa che gli spetta nell'attuazione normale degli istituti medesimi.

Io sono pure pienamente d'accordo con l'onorevole Gianturco che ieri patrocinava l'impiego della mano d'opera dei condannati nei lavori di colonizzazione e di bonifica, deplorando qui pure la non attuazione, e neppure un preludio di attuazione di quella legge 26 giugno 1904 che la venne consacrando e di cui mi onorai essere io stesso relatore alla Camera. È proprio diventato un triste sistema codesto in Italia di far codici e leggi che poi rimangono lettera morta. E anche qui è avvenuto quanto avvenne col codice penale, che cioè, nel formulare e nel sancire questa legge, non si è provveduto ai mezzi per poterla convenientemente attuare. Per ciò lo schema di essa, che pur aveva incontrato il favore generale, impiegava più di un anno per esser posto all'ordine del giorno della Camera, avendo la Commissione parlamentare lungamente insistito presso il Governo perchè il progetto si completasse con gli stanziamenti necessari per assicurare l'attuazione della legge.

Ma le Commissioni resistono finchè possono, e quando il Governo, che vi suol avere in prevalenza i suoi amici, alla sua volta insiste, esso finisce col costringerle ad accettare il progetto, emendandolo fin dove si può. Era questa pure la ragione che avrei potuto addurre a qualche nostro collega che sollecitava, me assente, l'opera della Commissione che ha in esame il progetto per l'abolizione del domicilio coatto; in cui stanno delle disposizioni più o meno astratte e più o meno plausibili, ma senza che vi si provveda ai mezzi necessari per far funzionare l'istituto corrispondente, che vi si vorrebbe sostituire, della relegazione. Questo avrei potuto dire all'onorevole nostro presidente, che ieri stesso mi pareva alludesse anche ai lavori di questa Commissione, facendo premura a quelle che sono in ritardo. Io mi auguro (poichè di codesta Commissione mi onoro pure di essere presidente e relatore), mi auguro, dico, che l'onorevole ministro dell'interno e quello della giustizia propongano o consentano in quelle modificazioni o aggiunte che siano valevoli a rendere serie e pratiche le disposizioni del progetto: mentre non si può menomamente dubitare che siamo favorevoli, in massima, all'invocata e proposta riforma.

Ecco perchè nella relazione, che accompagna il disegno di legge sull'impiego dei condannati nei lavori all'aperto, io scriveva per conto della Commissione: « Non ci facciamo certamente soverchie illusioni sulle sorti della legge, dopo una troppo lunga e dolorosa esperienza su quella toccata a tante riforme e istituzioni che vengono al mondo della patria legislazione, sanzionate e salutate coi migliori auspicî e coi più promettenti impegni del Governo, e che poi languiscono e si dissolvono nel nulla per mancanza di mezzi e di opera nell'attuarle ». Facile profezia, di fronte a tanta insipiente leggerezza dei nostri governanti!

Io quindi non posso che associarmi all'onorevole Gianturco nel chiedere

che non s'indugi più oltre nel provvedere all'esecuzione della legge in parola, sancendone altresì le norme di attuazione, quali devono essere formulate dal Governo giusta l'ultimo articolo della legge stessa.

Mi associo parimenti alle premure fatte ieri dall'onorevole Celli, che chiedeva si attuasse un'altra disposizione di legge, quella per i lavori di bonifica dell'Agro romano, che autorizza pure l'impiego dei condannati all'aperto nella costruzione delle strade all'uopo occorrenti.

Qui non si tratta soltanto, giova notarlo, di una questione penitenziaria, ma di una grave e alta questione economica e sociale, sia dal punto di vista del lavoro carcerario, impedendo che faccia concorrenza al lavoro libero, sia dal punto di vista della colonizzazione interna e del risanamento economico e igienico delle terre malsane e incolte.

Fra le ragioni però che consigliarono la legge per l'impiego dei condannati all'aperto, e che specialmente noi giuristi inducevano ad appoggiarla, eran quelle di ovviare all'inconveniente che il maggior numero dei condannati fosse lasciato in ozio forzato e funesto e di togliere la enorme e iniqua disparità di trattamento esistente tra i condannati appartenenti alle diverse regioni, secondo che esistano o no gli stabilimenti penitenziari voluti dal codice: disparità di trattamento, oltre che iniqua, improvvida, poichè non vi è nulla di più esiziale dell'ingiustizia che si compie verso coloro ai quali si fanno pesare le sanzioni della giustizia sociale.

Non potrei tuttavia trovarmi d'accordo con l'onorevole Gianturco, che vorrebbe spingere l'attuazione di questa legge al punto che fosse assolutamente dato di frego alle discipline penali del codice, per la grande, eccessiva avversione ch'egli sente al regime cellulare applicato nel primo periodo della pena della reclusione qual'è foggiata a sistema così detto graduale o irlandese; nè potrei seguirlo nella critica eccessiva ch'egli muove a tal regime. Certamente vi è una parte di vero in quello che egli ha detto, ma vi è anche una parte che ne trascende. Forse egli si è appellato ad una relazione non troppo recente di un passato direttore generale delle carceri, improntata ad un senso assai pessimista; e io invece voglio riportarmi a quella assai più recente dell'attuale direttore generale delle carceri, il commendator Doria, che riferì egregiamente e da par suo intorno al modo come funzionano le pene carcerarie, in seno alla Commissione per la statistica giudiziaria.

Da questa relazione emerge che le giornate d'infermeria dei segregati sono rappresentate da una percentuale del 3.35, al confronto della percentuale del 5, cioè assai superiore, per coloro che convivono in luoghi chiusi senza il regime cellulare: mentre non è che dell'1.77 per coloro che invece stanno e lavorano insieme all'aperto.

Cao-Pinna, *relatore*. – L'onorevole Gianturco parlò proprio della relazione Doria.

Lucchini Luigi. – Se è così, me ne dispiace, ma i dati sono esattamente quelli che io riferisco.

I decessi sono rappresentati da queste percentuali: 4.813 fra i condannati alla segregazione continua, 5.249 (maggiore anche qui) fra coloro che sono assoggettati alla sola segregazione notturna e 3.734 fra i condannati che stanno con regime di vita a comune. In quanto ai suicidi e alla pazzia le proporzioni variano alquanto; e si hanno, per i primi, le percentuali del 0.46 nella segregazione continua, del 0.27 nella segregazione notturna, del 0.35 nella vita comune. Qui la differenza è assai sensibile; ma conviene tener conto di vari elementi e circostanze, cui accennerò poi, che ne diminuiscono di molto la portata: oltre alle abili e interessate simulazioni, che fanno numero tra i tentativi, conteggiati insieme coi suicidi consumati.

Per la pazzia le percentuali sono dell'1.172 fra gli assoggettati alla segregazione continua, del 0.968 fra i segregati solo di notte, del 0.749 fra quelli che vivono in comune. E le differenze, come si vede, son molto meno notevoli.

Ora, il regime della segregazione cellulare non va certamente applicato in modo brutale e draconiano, relegando l'individuo in una cella e abbandonandolo a sè stesso senza alcun conforto e senza pietà di sorta. La scienza e l'arte hanno escogitato molteplici temperamenti, che, pur non alterandone il carattere, servono a lenirne l'eccessivo rigore: le frequenti visite e conversazioni del personale dirigente e di patronato, il passeggio metodico e all'aperto, qualche esercizio fisico, l'istruzione, le letture e via dicendo; in modo che la segregazione cellulare raggiunga il fine precipuo d'impedire il contatto con gli altri condannati e di piegare le nature ribelli, ma non sia così rigida e inflessibile da renderla inumana e assurda, come suol accadere nei nostri stabilimenti penali.

Sopratutto si richiede che nella cella non manchino gli strumenti del lavoro, che è il massimo e più efficace conforto per chi vi stia rinchiuso. Invece, purtroppo, da noi il lavoro, già scarsamente applicato negli stabilimenti a sistema di vita comune, non funziona che assai raramente in quelli a sistema cellulare. È quindi facile immaginare le gravi conseguenze che ne devono derivare. In base ai dati ufficiali somministratimi, potei allegare alla relazione sul progetto per l'impiego dei condannati nei lavori all'aperto una statistica interessante, che dimostra quale grande divario esista nella mortalità, nella pazzia e nei suicidi fra i condannati a sistema cellulare che hanno il beneficio del lavoro e quelli che non lo hanno. Su 479 pazzi fra i condannati soggetti a segregazione cellulare, 362 erano di quelli che non lavoravano e soli 117 di quelli che lavoravano. Di 188 suicidi, 151 se ne ebbero fra i segregati oziosi e solo 37 tra i lavoranti.

Ecco, dunque, uno dei tanti casi in cui si fa deplorevole confusione fra la sostanza delle cose e la loro superficiale parvenza, fra l'essenza intrinseca degli istituti e il modo con cui funzionano. Sono i vizi e i difetti della loro applicazione che devono essere obietto della nostra censura, e non le istituzioni per loro stesse, che, rettamente e saviamente attuate, darebbero risultati ed effetti ben diversi.

Analogamente accade che s' ingenera il discredito sul Parlamento e sulle libertà facendo credere che da quello e da queste dipendano gli scandali e i disordini, frutto soltanto del modo scorretto e informe con cui l' uno e le altre si fanno funzionare.

È anche deplorevole l'abitudine invalsa nel nostro paese di censurare le leggi e le istituzioni che sono state sanzionate e messe in vigore, mentre nella loro preparazione ed elaborazione nessuno o pochi si sono tolti la briga di sottoporle a conveniente e serio esame.

Così avvenne per il codice penale in relazione alla questione di cui mi intrattengo.

Chi mai alla Camera o al Senato ne fece argomento di uno studio largo e approfondito? E sono da notarsi due cose. La prima, che la segregazione cellulare era anche più severamente disciplinata nel progetto del codice. La seconda, che il sistema cellulare non solo in Europa, ma nell' Italia stessa, non era cosa nuova. In Toscana figurava e funzionava con una durata ben maggiore di quella stabilita nel codice italiano, ossia per dieci anni nell'ergastolo e per una metà del tempo penale, sino ancora a dieci anni, per la casa di forza; e quindi si aveva modo di studiarne gli effetti e i risultati. I quali non erano stati poi tanto disastrosi in quarant' anni di esperimento, comunque non si fossero attuati tutti i congegni suggeriti dalla scienza.

Stamane volli togliermi la curiosità di rivedere come andò in argomento la discussione parlamentare, che pure occupò parecchie sedute della Camera e del Senato; e vi trovai appena alcuni fuggevoli accenni di tre o quattro fra senatori e deputati, senza farne una vera questione.

Ma basti di questo argomento, su cui troppe cose avrei a dire, sia per appellarmi all' esperienza di altri paesi, come il Belgio, dove la segregazione cellulare, acconciamente attuata, dette ottimi risultati, sia per propugnare anch'io delle limitazioni, massime di durata, e dei temperamenti consigliati dai caratteri propri delle nostre popolazioni.

Passando ad altro argomento, l' onorevole Gianturco ha intrattenuto la Camera anche dei manicomi giudiziari, propugnandone una più larga applicazione con l'istituirne altri oltre i tre che già esistono in Italia. Su questo punto io mi permetto di esprimere qualche dubbio e di fare qualche riserva; poichè l'indirizzo odierno della scienza e i risultati della pratica contribuirono a smorzare alquanto quell' entusiasmo con cui da principio venne accolto tale istituto.

La stessa Inghilterra, che fu la prima ad attuarlo, cominciò ad allarmarsi del numero sempre crescente di coloro che, per un verso o per l'altro, son fatti ricoverare in codesti manicomi, e pare sia molto incerta se debba perseverare in quella via. La Francia dei manicomi criminali non ha voluto ancora saperne.

In Germania è preferito il sistema delle sezioni apposite e speciali presso gli ordinari frenocomî o penitenziari. Poichè giova osservare che molto im-

propriamente si chiamano delinquenti pazzi o pazzi delinquenti gli infelici che vengono ricoverati nei manicomi giudiziari. Essi sono semplicemente degli infermi di mente come tutti gli altri, che hanno avuto la disgrazia di commettere qualche atto, come suol avvenire, in pregiudizio altrui. Non vi è una categoria speciale di follie criminose e giudiziarie; e quindi non è ragione di cura, ma soltanto di sicurezza quella che suggerisce e giustifica l'istituzione di siffatti manicomi.

E allora non è abbastanza giustificato questo modo diverso di provvedere per la tutela della società e degli stessi ammalati, quando sieno di carattere pericoloso, abbiano o no commesso fatti che esteriormente possano cadere sotto le sanzioni della legge penale, con l'effetto soltanto d'infamare indebitamente i ricoverati nel manicomio impropriamente detto, per giunta, criminale.

Anche in Italia, e non per opera dei giuristi, ma degli stessi psichiatri, si va accentuando questa corrente men favorevole allo sviluppo dell' istituto. E su ciò richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, che ha la mente così addestrata e aperta a tali argomenti, perchè proceda con molto accorgimento e molta prudenza nel vagliare le sollecitazioni che gli son fatte per l'istituzione di nuovi manicomi giudiziari.

E vengo all'ultimo punto sul quale l'onorevole Gianturco ha intrattenuto la Camera e su cui in massima mi trovo perfettamente d'accordo con lui, cioè per quanto riguarda la questione dei minorenni traviati e dei riformatori. Egli giustamente rilevava quanto sia grave la sperequazione che esiste a tal proposito nel nostro paese.

Mentre l'Italia superiore e la media abbondano di riformatorî, l'Italia meridionale ne è quasi assolutamente sprovvista. Questo è verissimo, così per i riformatorî, come per tante altre istituzioni rispetto alle quali il Mezzogiorno si trova in una condizione deplorevole di inferiorità. Non è che della mancanza originaria si debba dar colpa al Governo italiano, perchè la cosa rimonta ancora ai Governi precedenti e perchè la maggior parte di queste istituzioni filantropiche debbono la loro esistenza specialmente all'iniziativa privata, più o meno assistita dall'azione governativa.

Comunque sia, è necessario provvedere. Ma anche qui non si devono trascurare gli insegnamenti della scienza e lo studio dei progressi compiuti all'estero.

A quest' uopo io mi permetto di sottoporre all' onorevole ministro due considerazioni.

Anzitutto, fatti anche edotti dalla esperienza, poichè, se è vero che alcuni riformatorî (non tutti, come parve lasciar credere l'onorevole Gianturco) funzionano bene, in altri le cose procedono ben diversamente, e non rare volte avvengono guai e disordini di cui è carità non parlare; io dico: vediamo se in luogo di codesti istituti come sono ora foggiati e governati, specie di reclusorî, poco meno di carceri, dove tutto al più si applica un po' di tirocinio industriale, più o meno primitivo, vediamo se possiamo invece sostituirvi delle vere e proprie colonie, fuori, in campagna,

all'aria libera, con un sistema analogo a quello del lavoro all'aperto per i condannati in genere.

Anche qui il Governo troverà un punto di appoggio in quella legge sull'impiego dei condannati nei lavori di colonizzazione e bonifica, di cui ci siamo occupati, nella quale c'è un articolo, il 4°, che autorizza ad istituire colonie agricole « destinate a farvi scontare le pene della reclusione, della detenzione e dell'arresto alle persone minori degli anni diciotto ».

I migliori pedagogisti sono d'accordo nel proclamare come nessuna maniera di lavoro e di vita sia tanto favorevole all'educazione, alla salute, allo sviluppo normale e alla riforma dei minorenni, quanto il lavoro agricolo e la vita all'aperto. Quello che si è divisato di fare per i minorenni condannati, facciamolo altresì e meglio per le altre categorie di minorenni che si raccolgono nei riformatorî, o per correzione paterna, o perchè abbandonati o altrimenti traviati.

Mel. - C'è a Roma.

Lucchini Luigi. - Ne abbiamo in Italia alcuni precedenti, per quanto riflette i fanciulli orfani, abbandonati, derelitti, e ringrazio l'onorevole Mel che me ne fa memoria. Esistono poi all'estero degli splendidi esemplari, fra i quali ricorderò le colonie di Mettray e di Val d'Yèv in Francia, che hanno fatto scuola e sono state imitate altrove, specialmente in Inghilterra, in Germania, in Svezia, maestra ormai in tante cose, in Ungheria, in Polonia.

Codeste colonie potrebbero diventare ancora delle vere e proprie scuole di agricoltura pratica; e, in ogni modo, gioverebbero pure ad allontanare dai centri industriali e popolosi i minorenni malinclinati e riformati.

Ad aiutare in Italia l'istituzione e la trasformazione dei riformatorî potrebbe giovare, come qualche collega oggi stesso mi pare abbia fatto cenno, in convertire a tal fine altri istituti filantropici, di cui pullula il paese e che oramai hanno fatto il loro tempo.

Un altro concetto, che desidero sottomettere all'alto apprezzamento dell'onorevole presidente del Consiglio, riguarda specialmente i minorenni denunziati per correzione paterna giusta l'articolo 222 del codice civile. Purtroppo anche qui è grande, crescente e impressionante il numero delle domande e dei decreti presidenziali che le accolgono per il collocamento di giovanetti discoli e incorreggibili in istituti di educazione e di correzione. E gli istituti, come notava ieri l'onorevole Gianturco, non bastano, specialmente nel Mezzodì; e le domande giacciono inascoltate e i decreti ineseguiti. Come fare dunque?

Anche le colonie agricole, se istituite, saranno, massime dapprincipio, insufficienti. Nè qui deve fermarsi l'opera filantropica e preventiva.

Ora, una brava e gentile signora inglese, che ha passato l'inverno a Roma quest'anno, una di quelle colte e filantropiche anglo-sassoni, animate di santo zelo per le istituzioni di assistenza e di prevenzione sociale, andava caldeggiando l'istituzione anche fra noi di quello che in America

si chiama *probate system*, che consiste nell'affidare a sodalizi di patronato e di privata vigilanza persone incorse nelle sanzioni penali, condannate o meno, e che altrimenti dovrebbero scontare una pena o un provvedimento di sicurezza, per sottoporle invece ad un tirocinio di *prova*, con determinate regole di vita e di condotta, superato felicemente il quale, vengono restituite alla loro piena libertà. È qualche cosa di analogo a ciò che noi abbiamo già sancito con la condanna condizionale. Ma leggi e costumi non si prestano forse in Italia a far simili applicazioni in linea generale.

Però l'iniziativa di questa egregia signora mi ha suggerito l'idea di un esperimento limitato ai minorenni discoli, denunziati dal genitore, a termini dell'articolo 222, sottoponendoli a tale tirocinio di prova, e insieme collocandoli, anzichè in un riformatorio o in una colonia, presso una famiglia onesta e preferibilmente di agricoltori.

Non ci sarebbe bisogno di nuove leggi, poichè lo stesso articolo 222 prevede che si possano collocare in case private o in istituti di educazione. Ora questa casa privata potrebbe essere, appunto, una famiglia di campagna, presso cui il fanciullo, allontanato dall'ambiente malsano dei centri abitati, sarebbe occupato nei provvidi e sani lavori campestri. Perchè ho sempre avanti agli occhi questo concetto, che mezzo più efficace per provvedere all'educazione e alla rigenerazione dei minorenni non vi sia del lavoro agricolo e dell'aria aperta; evitando inoltre, col collocamento individuale, i pericoli degli agglomeramenti e dei contatti, tanto esiziali, massime fra i giovani. Anche negli istituti che raccolgono minorenni appartenenti alle migliori classi sociali e di condotta normale, son troppo note e facili le maligne fermentazioni che vi si producono, i contagi e i malanni di cui ciascuno di noi è in grado di rendersi ragione. Peggio ancora nei riformatorî dei discoli, ossia dei minorenni già in parte o in tutto guasti e corrotti.

Contemporaneamente però all'istituzione delle colonie agricole, gioverebbe sperimentare anche codesto collocamento individuale presso famiglie di agricoltori, che facilmente si troverebbero, passando loro quella spesa che altrimenti andrebbe consumata nei riformatorî. Si dovrebbe poi nel tempo stesso provvedere alla dovuta vigilanza da parte dell'autorità governativa, di società filantropiche all'uopo promosse e che anche in Italia, come altrove, non dovrebbero mancare e dar frutti benefici.

Io non ho altro da aggiungere. Ringrazio la Camera che mi ha così benevolmente ascoltato, e mi auguro che le mie parole non vadano perdute, nell'interesse della soluzione di un problema che è della massima gravità.

Poichè le istituzioni dirette alla riforma e alla prevenzione della delinquenza dei minorenni, le quali all'estero ottennero già mirabili risultati, specialmente in Inghilterra, meritano bene di richiamare le cure assidue e amorevoli del Governo e del Parlamento nella nostra Italia, dove purtroppo la statistica segna un crescente aumento della corruzione gio anile, che costituisce la piattaforma della delinquenza generale. E d'altronde non

v'è altro campo in cui l'azione del Governo e della prevenzione sociale possa esercitare una più benefica e feconda e sicura influenza moralizzatrice e riformatrice. (*Vivissime approvazioni e congratulazioni*).

Tornata dell'11 aprile 1905

Presidente. - Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

Fortis, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno.* (Segni di attenzione) . . . .

. . . .

L'onorevole Celli ha, con la sua competenza e con la sua speciale disposizione di animo, affrontato tutti i problemi della sanità. L'onorevole Celli come l'onorevole Gianturco e l'onorevole Lucchini, e tanti altri (ormai il parere è unanime), si sono dimostrati favorevoli al lavoro all'aperto dei condannati. Ora io voglio ricordare ai miei onorevoli colleghi, più giovani di me, che io questo lavoro all'aperto dei condannati l'ho sostenuto e propugnato molti e molti anni or sono; e sono ben lieto di essere ora in condizione, come già altra volta, di favorire l'applicazione di questa massima salutare.

Sin da quando io era al ministero dell'interno nel 1889-90, si fecero molti esperimenti; e si erano costituite delle fiorenti colonie penali, le quali poi sono andate deperendo. L'applicazione della massima ha lentamente mutato: si è abbandonato il concetto della colonia penale, e si è, invece, adottato quello di far lavorare i detenuti, occasionalmente, in questa o quell'opera di dissodamento, di bonifica o d'altra natura. Ma questo poco monta: è una forma di applicazione e niente altro. Quindi è che io sono disposto a favorire, con tutte le mie forze, l'allargamento di questo esperimento.

L'onorevole Celli dice, però, immediatamente, che bisognerebbe approfittare, almeno intorno a Roma, delle fortificazioni, che sono rese inutili, pel ricovero di questi condannati che debbono lavorare all'aperto. Ma l'onorevole Celli, probabilmente, non ha visto le difficoltà della cosa.

Celli. - Non ce n'è.

Fortis, *presidente del Consiglio, ministro dell' intero.* - Non ce n'è.!

Celli. - Non ce ne possono essere.

Fortis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* - E già; non ce ne può essere, secondo lei.

Celli. - È il pregiudizio militare....

Fortis, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno.* - Onorevole Celli, non è il pregiudizio militare, che io non ho; gli è che i forti sono a tale distanza........

Celli. - No.

Fortis, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno.* - Come no?

Celli. - È proprio dove ci vuole la rete stradale......

Fortis, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno.* - Ma è inutile! Adesso le leggerò quello che è la verità:

« A prescindere che i terreni demaniali o privati da dissodare con l'opera dei condannati, non furono ancora indicati, nè determinati è certo......... » *(Interruzione del deputato Celli).* - Non m'interrompa! *(Nuova interruzione del deputato Celli).* - Ma mi lasci finire! Oh, per Bacco! *(Ilarità).*

« ...... è certo che essi sono ad una notevole distanza da Roma; mentre i forti, costituenti i baluardi di difesa della città si trovano vicini ad essa. Ed infatti quelli più lontani sono a porta Furba, al ponte Nomentano e a monte Mario ».

Celli. - Ce ne sono più lontani....

Fortis - *presidente del Consiglio, ministro dell' interno.* - Ma questi sono quelli che potrebbero principalmente contenere la massa dei lavoratori.

« Ne consegue che, dovendosi servire di essi, come di ricovero, bisognerebbe trasportare poi, ogni giorno, i condannati sul luogo del lavoro, ciò che è assolutamente impossibile, non solo per la perdita enorme di tempo e lo spreco di forze nei lunghi tragitti; ma perchè occorrerebbe una scorta considerevolissima di forze, la quale importerebbe rilevanti spese, senza escludere il pericolo di evasioni, anche in massa; a meno che non si volessero tradurre legati, i condannati, nelle marcie pedestri. Pei lavori dei condannati all'aperto ci vogliono ricoveri adatti nei luoghi stessi delle bonifiche; e non possono servire all' uopo che baracche mobili, di cui si è sperimentato l' uso nelle colonie agricole della Sardegna ».

Ed io, onorevole Celli, nonostante la di lei autorità, sono precisamente della opinione della persona che ha fatto il rapporto, che in proposito ho letto.

Celli. - Ma si tratta di costruire le strade! La legge per l'Agro romano dà facoltà di servirsi della mano d'opera dei condannati per la costruzione delle strade.

Fortis, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno.* - Onorevole Celli, siccome naturalmente non possiamo occupare tutto il tempo che occorre per questa questione, voglia avere la bontà di presentarmi una interpellanza in proposito. Così vedremo d' intenderci. *(Ilarità).* . . . .

. . . .

L'onorevole Gianturco mi ha, con la sua parola sempre affascinante, intrattenuto attorno a gravi problemi, che in parte ho già toccato e che adesso esaminerò ancora sommariamente, per rispondere alla sua critica. Fautore del lavoro all'aperto dei condannati, sono d'accordo con lui che si deve estendere quanto più è possibile.

Segregazione cellulare continua. Egli biasima severamente questo istituto penale. Non è d'accordo in questo con l'onorevole Lucchini, il quale, alla sua volta, lo ha difeso strenuamente. Ebbene io credo che l'eccesso di biasimo dell'onorevole Gianturco derivi da ciò: che la segregazione cellulare non è presso di noi quello che dovrebbe essere. La segregazione cellulare,

che di per sè è la più grave pena che si possa immaginare, è in qualche maniera esasperata, resa intollerabile da tutto ciò che la circonda. Il recluso non è assistito in quella maniera che potrebbe e dovrebbe essere.

Gianturco. - Dura troppo a lungo.

Fortis, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno.* - Forse dura anche troppo a lungo. Ma io credo che non si possa assolutamente arrivare alla conclusione di modificare sotto questo rapporto il codice penale.

Gianturco. - Nella durata sì.

Fortis, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno.* - Vedrò di considerare la gravissima questione, perchè non dobbiamo dimenticare che noi fortunatamente non abbiamo la pena capitale. Ma questo è un argomento nel quale non posso entrare, perchè è talmente al di fuori del tema, che io non credo di dovere proseguire, e spero che l'onorevole Gianturco non me ne vorrà fare rimprovero.

E così all'onorevole Lucchini dico che egli ebbe ragione di difendere l'istituto del codice penale, ma credo, come ho già detto, che qualche cosa bisogna assolutamente immaginare per cui l' istituto non sia, oltrechè severissimo, anche crudele.

Condizione delle carceri. Comincio a dire all'onorevole Gianturco, per tranquillità dell'animo suo, che quando il mio egregio collega del tesoro me lo consenta, come spero, io non avrò nessuna difficoltà di spingere innanzi la questione del carcere giudiziario di Napoli.......

Di Sant'Onofrio. - L'aveva approvato perfino Luzzatti. C' è il progetto.

Fortis, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno.* - Lo so, ma su quel progetto non si è ancora fermato lo sguardo del mio collega del tesoro.

Ad ogni modo sono animato dalle migliori intenzioni tanto per il carcere giudiziario di Napoli come per quello di Barcellona (Pozzo di Gotto).

Gianturco. - L' inferno è lastricato di buone intenzioni!

Fortis, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno* - Ma le intenzioni saranno seguite dai fatti.

Ciò premesso, io dichiaro oggi quello che ho dichiarato moltissime altre volte e moltissimo tempo fa, che le carceri d' Italia sono una vergogna per un paese civile. (*Benissimo!*).

In altro tempo si era accumulato al ministero dell' interno un piccolo tesoro che doveva essere esclusivamente destinato alla riforma degli edifici carcerari. Ma questo tesoro disgraziatamente fu assorbito e destinato ad altri usi, per cui oggi siamo ridotti a dover provvedere a questa necessità urgente, a questo bisogno che c' incalza, col misero stanziamento di 500 e più mila lire all'anno. Non dico altro, perché non avrei che parole durissime da pronunziare verso coloro che hanno più o meno.......

Leali. - Sperperato.

Fortis, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno* - Non dirò sperperato.. .. (*Interruzioni dei deputati Di Rudinì Antonio e Lucca*).

Perdoni, io ho adoperato le migliori parole di riguardo. Di che si ha a

male, onorevole Di Rudinì? Io ho detto che è stata una necessità di devolvere questi fondi ad altri scopi, ma è aliena sempre dall'animo mio l'intenzione di offendere i miei colleghi, e molto più coloro che altamente rispetto, perchè prima di me si sono trovati ad assumere gravi responsabilità. So che cosa significa l'essere a questo posto, e rispetto gli sforzi fatti dai miei predecessori per il pubblico bene.....

Di Rudinì Antonio - La ringrazio sinceramente.

Fortis, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno.* - Non v'è niente di peggio che sentirsi giudicare ingiustamente.

Di Rudinì Antonio. - Così pareva a me.

Fortis, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno.* - Ad ogni modo a me sarà lecito affermare che questo era un bisogno così grave che coloro i quali poi sono venuti succedendosi a questo posto avrebbero dovuto forse considerarlo con maggior cura.

L'onorevole Lucchini parlando dei riformatorî, come già ne parlò con molta competenza l'onorevole Gianturco, ha espresso due idee molto geniali e molto simpatiche. La prima, che si possa per questi riformatorî adottare anche un'altra forma per coloro che possono coltivare la terra, vale a dire la forma della colonia agricola; in secondo luogo ha espresso la speranza che per i giovani destinati a questi riformatorî si possa far ricorso - se ho bene inteso - (facendo assegnamento anche sull'iniziativa privata) alle società di patronato.

L'una idea e l'altra possono essere vagheggiate e coltivate, ed io vedrò se sia possibile dare loro in qualche modo un'applicazione.

Quanto poi ai manicomi criminali, che sono pure un istituto del nostro codice, credo che anch'essi siano in numero assolutamente insufficiente e che mano mano debbono essere aumentati. Anche i riformatorî sono insufficienti, e poiché i riformatorî governativi sono sotto ogni aspetto preferibili ai privati, così io credo che il Governo debba destinare cure e denari ad accrescerne il numero.

(*Continua*)

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

La mala vita a Napoli. — Il prof. Abele De Blasio, noto per altri pregevoli scritti sulle classi pericolose della società, ha testè pubblicato questo nuovo libro (*), nel quale egli continua le sue ricerche sociologiche intorno alla delinquenza napoletana.

Dopo di aver descritto quelle scuole di ladroneccio, nelle quali, con l'onorario mensile di due *carlini*, si ricevevano le nozioni necessarie per poter rubare impunemente, il De Blasio studia le principali sette che compongono

(*) A. De Blasio — La mala vita a Napoli - Napoli G. Priora, 1904.

la mala vita di Napoli, osservando, tra l'altro, come i *borsaiuoli* sieno tenuti in gran pregio dai camorristi perchè forniscono ad essi i piani per perpetrare i furti, gli *scambienti* si dedichino specialmente allo spaccio delle monete false e i *serpi*, piccoli malviventi, rubino, a sera fatta, la gramigna dai carretti per conto dei cocchieri che appositamente ve li incitano.

L'autore discorre inoltre dei *mezzani dei medici*, di coloro, cioè, che accompagnano i poveri *cafoni* da medici che non sono quelli da loro designati; dei *zennaiuoli*, pericolosa classe di camorristi, che accompagnano gli stessi *cafoni* dai negozianti, i quali, sulla somma che si paga, computano una percentuale per essi.

Assai interessante è il capitolo che tratta dei giornali che non esistono. Un Tizio qualunque, conoscendo soltanto di nome cinque o sei persone perdute nelle più lontane e disparate provincie, ne fa i soggetti di altrettanti *profili*, infarciti di frasi pompose e di lodi sperticate. Del giornale si tirano solo una cinquantina di copie, tante quante bastino. I merli, che si lasciano prendere nella rete, commossi che il loro nome sia noto a Napoli o a Roma, si affrettano a mandare il prezzo d'abbonamento, chiesto dall'amministratore, e che non è mai inferiore alle venti o trenta lire. Dopo una settimana, però, i merli ricevono una circolare manoscritta, la quale annunzia che il periodico, per la prolungata assenza di un redattore, o per l'improvvisa malattia del direttore, sospende le pubblicazioni: naturalmente il giornale, con altro titolo, va in cerca di un nuovo uccellame.

Un apposito capitolo assai interessante è dedicato al tatuaggio e chiude il libro uno studio sui *voti* della mala vita, di cui il De Blasio trova i precedenti presso gli ebrei, gli egizi, i greci, i romani e parecchi popoli selvaggi.

La legge sulla condanna condizionale ed i contumaci. — L'avvocato Attilio Lavagna ha pubblicato su questo argomento uno studio accurato nella « Cassazione Unica » del 7 maggio scorso. Premesso che la maggior controversia che sia sorta sull'applicazione della legge Ronchetti 26 giugno 1904 — benefica, saggia e buona quanto altra mai — è quella se ai contumaci sia applicabile tale beneficio, e, in caso affermativo, con quali norme sia applicabile, egli fa osservare come la prima questione si possa ormai dire risoluta favorevolmente dalla maggior parte degli scrittori.

Quanto alla seconda questione egli consente nel sistema secondo il quale, quando il condannato non è presente non si fa oralmente l'ammonizione, nè l'avvertimento, i quali sono impliciti od espliciti nei considerandi della sentenza e non sono prescritti a pena di nullità.

In luogo della viva voce del magistrato, egli soggiunge, vi è la sentenza, entro la quale, dalla constatazione dei fatti, dalla ragione del giudicare, e magari dalle ragioni stesse per cui il magistrato applica la legge del perdono, si sarà condotti all'ammonimento od avvertimento prescritto. Sarà

notificata al contumace, e sarà letta, intera, colla parte motivata, come già da tempo e per le medesime cagioni umane ed i medesimi scopi la legge desidera, alla pubblica udienza; e tale lettura servirà per la parte lesa e pei cittadini.

In tal modo sembra allo scrittore che si ottengano tutti gl' intendimenti del legislatore e che si eseguisca tutto ciò che egli vuole senza lungaggini e senza inutili complicazioni.

O attenersi strettamente alla lettera della legge, egli dice concludendo, intesa nel senso che egli cercò di dimostrare contrario al suo spirito ed alla mente del legislatore, o negare la sospensione della condanna ai non presenti all'atto della lettura della sentenza; o accordarla, sia pure con parsimonia, accordarla senz'altro strascico e senz'altra successiva procedura, che la legge non vuole, l'equità non permette, la pratica non consente

VARIETÀ

Giustizia allegra. — La giustizia, come tutte le istituzioni umane, ha subìto attraverso ai secoli trasformazioni così radicali che oggidì difficilmente un giudice del medio evo riconoscerebbe i suoi colleghi moderni. E le riforme non si fermeranno al punto dove sono giunte. È probabile che i tribunali, fra tanta melanconia dei tempi, diventino allegri: è questo almeno un desiderio espresso di recente da un magistrato inglese, il quale dice di non sapere perchè si debba serbare il carattere quasi truce ad una istituzione che s'è tanto umanata. Al tempo della tortura, passi, ma ora? Il buon magistrato vorrebbe dunque la giustizia allegra: forse anche desidererebbe che al posto del cartello tradizionale « La legge è uguale per tutti » ci fosse la scritta: « Uomo allegro il cielo e i poliziotti lo aiutano ». Cosa forse che conforterebbe l' imputato e lo metterebbe un po' di buon umore.

I processi poi dovrebbero essere svolti senza ombra di apparato tragico ed il presidente dovrebbe sforzarsi a rendere la causa divertente. Esempio:

— Come vi chiamate?

— Pacifico Tranquilletti.

— Eh! Eh! avete fatto torto al vostro santo....

— Perchè?

— Perchè pare che abbiate ucciso un paio di persone.

— Non è vero, non è vero. Protesto!

P. M. — L'imputato è protestante! È una circostanza nuova... Atto a verbale!

Difensore. — L'avvocato fiscale fa dello spirito. Disgraziatamente i miei clienti non sono delle ciliege.

P. M. — Se lo fossero me li mangerei tutti.

Il pubblico si diverte assai a questi giuochi di parole, e l'imputato fa buon sangue.

Vengono i testimoni. Occasione magnifica per rallegrare un po'l'ambiente. Entra una gobba e vecchia megera.

— Vi chiamate?
— Senofisba Strimpelli.
— Anni?
— .....tacinque.
— Cancelliere, scrivete: novantacinque.
— È troppo.
— Va bene ci aggiusteremo poi. Conoscete l'imputato?
— No.
— Avete sentito niente?
— No.
— Siete adunque sorda?
— Sì, signor presidente (*ilarità vivissima).*
P. M. — Una donna che non sente non sarà mai la mia amante... *(ilarità clamorosa*).
Dopo l'esame dei testi il pubblico ministero fa l'arringa. Sul portone del palazzo invece di *Curia maxima* si scriverà: *Maxima allegria.*

×

Il carcere giudiziario di Tokio. — All'ingresso una rotonda centrale, da cui partono lunghi corridoi come raggi di un semicerchio, chiusi da una massiccia cancellata di ferro. Su questi corridoi si aprono le celle, spaziose (potendo una cella contenere anche più detenuti), ben aereate, pulite, nitide e di notte illuminate a luce elettrica. Il pavimento è ricoperto di stuoie all'usanza giapponese. Non sedia, non tavolo, nè letto, perchè al Giappone tutti seggono, scrivono e dormono per terra. In un angolo, accuratamente piegate, stanno le coperte che servono da giaciglio. In altro angolo una specie di lavabo, con rubinetto e canale di scolo. La latrina si apre a guisa di buca nel pavimento sollevando acconcio coperchio, e un altro coperchio interno in questa buca garentisce da ogni esalazione dannosa all'igiene, la quale, anche nei minimi particolari, è rigorosamente osservata.

Quando giunge un nuovo ospite, se ne disinfettano completamente le vesti, è sottoposto ad una visita medica e, se occorra, gli si taglia barba e capelli. I bagni sono assai frequenti, e si esige da ciascun detenuto una pulizia meticolosa tanto nella persona che negli oggetti di uso.

Naturalmente, trattandosi di imputati in custodia preventiva, il regime carcerario è mite e improntato a una relativa libertà: tanto vero che posson scrivere lettere, ricevere libri e spedire anche cartoline illustrate: ma si capisce che tutto passa sotto il controllo del direttore. Posson farsi venire da fuori il cibo, salvo certe restrizioni, come, per esempio, il divieto assoluto di alcoolici. Posson ricevere visite, e ciò in un locale speciale, sotto la continua vigilanza di un guardiano, e per non più di mezz'ora. Soltanto gli avvocati possono avere colloqui coi loro clienti senza limiti di tempo e fuori della presenza di terzi: il guardiano, in tal caso, rimane all'esterno della porta della camera all'uopo destinata.

Non c'è obbligo di lavorare; ma chi vuole può ottener lavoro e percepisce i sette decimi del guadagno.

ALESSANDRO DORIA. *Direttore-Responsabile.*

Anno XXX - N. 8. 1° Agosto 1905.

Rivista di discipline carcerarie - Parte prima

CONGRESSO PENITENZIARIO INTERNAZIONALE

di Budapest - dal 3 al 9 sett. 1905.

Delegati italiani pel Ministero dell'interno

CONTI cav. prof. Ugo - prof. nell'Università di Cagliari
DORIA gr. uff. Alessandro - direttore generale delle carceri
PIERANTONI com. prof. Augusto - Senatore del regno
POËT dott. Lidia - da Pinerolo
STOPPATO cav. prof. Alessandro - prof. nell'Università di Bologna

pel Ministero di grazia e giustizia

BRUSA comm. prof. Emilio - prof. nell'Università di Torino.

Lavori preparatori
Quarta sezione — 1°, 2°, 3° e 4° quesito

Relazione *presentata dal cav. uff.* GIUSTINO DE SANCTIS, *ispettore generale delle carceri d'Italia.*

Studio le quattro questioni relative ai minorenni perchè esse sono fra loro collegate e scambievolmente s'integrano formando un tutto omogeneo tendente all'unico altissimo scopo di proteggere, di aiutare e di educare i piccoli esseri, per ragioni varie dannati all' ignavia, all' ignoranza, al vagabondaggio, al vizio e alla colpa.

Infatti, chiedesi con la prima questione: « Lo Stato deve adottare dei provvedimenti per proteggere i figli dei condannati? E quali, nell' affermativa, sarebbero i provvedimenti più efficaci? ».

Si domanda dopo (2ª questione): « È il caso di creare stabilimenti di osservazione per i giovani delinquenti, per i fanciulli viziosi o moralmente abbandonati? - Se sì, quale dovrebbe esserne la organizzazione? ».

E si chiede ancora con la questione terza: « Prevedendosi dalle leggi di alcuni Stati la detenzione di una certa categoria

di delinquenti minorenni, quale è il regime che si dovrebbe applicar loro? – I condannati minorenni debbono essere tenuti in cella per tutta la durata della loro pena, o solamente per un periodo di essa? ».

Infine si domanda (4ª questione): « Quali sono, oltre i mezzi ordinari di educazione, le misure più efficaci per assicurare la preservazione dei fanciulli moralmente abbandonati; e la riforma dei fanciulli viziosi che non ancora sono incorsi in infrazioni punibili? ».

Come dunque vedesi, i quesiti posti con savio criterio positivo — ispirandosi al pensiero stesso e riscaldandosi alla medesima amorosa fiamma — sono di eguale natura e ricercano fini identici onde — secondo me — si potrebbero compendiare in una sola questione: Deve lo Stato proteggere i minorenni abbandonati, viziosi o colpevoli? — E, nell'affermativa, quali debbono essere i mezzi; come le prigioni e gli asili destinati a mortificare, ad aiutare, ad educare, sempre a scopo di protezione, la dolente falange?

Ciò premesso – corrispondendo al desiderio della Commissione – fo uno studio sintetico. Del resto le lunghe e minuziose analisi sono per lo meno superflue quando si parla ad accolta di persone che seguono con profondo amore gli studi legislativi, giuridici e sociali delle diverse nazioni, ad essi riferendosi e di essi valendosi ogni volta occorre di proporsi e di risolvere i problemi ponderosi del gastigo, della emenda e della educazione.

I.

Il 29 maggio del 1892, parlando nel teatro Rossi di Pisa dei figli dei condannati, io diceva: « Sciami di fanciulli vaganti per le vie, luridi e dalle vesti in brandelli, con i visi scarni per lunghe vigilie e le occhiaie profonde per orgie precoci, petulanti e biricchini, turpi per linguaggio e per atti, inspirano compassione. Il padre hanno in carcere, la madre non puó o non sa soccorrerli. Essi sono avviliti dall'ozio, consigliati ad elemosinare, addestrati al furto..... ». E per i tapini imploravo la carità del prossimo.

Due anni dopo — il dì 8 luglio 1894 — istituendosi nella

stessa Pisa la società pei liberati dal carcere, invitato, io tornava a parlare a scopo di propaganda e dicevo: « Ma una disgrazia tremenda, che fra tutte le altre primeggia, non di rado s'impone ai fanciulli: la carcerazione del padre. È una iliade di dolori la vita dei figli dei delinquenti poveri; ed i dolori sono tanto più intensi per quanto minore è la età dei disgraziati... ». E pei disgraziati invocavo di nuovo l'altrui carità.

Finalmente in maggio 1901 nella *Rivista di diritto penale* considerando la questione del divorzio in rapporto alle famiglie dei condannati, dei figli di questi tornavo ad interessarmi.

Le citazioni ed i ricordi mi sembrano eloquenti perchè dimostrano come, da tempo antico, io sia convinto della necessità sociale di soccorrere la numerosa schiera di tali innocenti sventurati.

I quali sventurati, se non aiutati in tempo e razionalmente, possono alla lor volta divenire delinquenti arrecando danni incalcolabili. Le ragioni ataviche ed ereditarie più o meno s'impongono; e maggiormente s'impone l'ambiente. Ne deriva che i figli dei delinquenti — i quali fin dalla concezione hanno il cattivo germe; ed i quali quasi sempre vivono fra gente corrotta, impulsiva e malefica — alimentano incessantemente e inconsciamente il mal seme, che certo fruttifica se non trova nella educazione protettrice la forza che neutralizza, modifica e migliora. Or questa educazione mancando e, peggio, sostituendosi ad essa l'abbandono e la miseria, è inevitabile che gli esseri, già ben preparati dalla ereditarietà e dall'ambiente, si affermino in opere micidiali che il sociologo — nel sereno suo esame obiettivo — deve anche considerare quale ribellione verso la società indifferente alle parole, alle istanze, alle lagrime della vittima di peccato altrui.

Per ciò, come atto di difesa sociale, parmi che la protezione dei figli dei condannati poveri debba assorgere a funzione di Stato ed essere disciplinata da opportune leggi. Concorra, nella misura più larga, la beneficenza privata; ma allo Stato si lasci la tutela dei poveri derelitti, resi orfani dalla legge punitiva.

Limito la protezione ai poveri essendo che dei giovinetti in condizione agiata può e deve interessarsi o il genitore il quale, rimasto libero, esercita il diritto di potestà patria; oppure chi

è investito delle funzioni di tutore. Lo Stato dovrebbe solo intervenire nel caso di abbandono o di vita sregolata del minore; ma allora provvederebbero le leggi speciali per imporre ai dimentichi l'adempimento dei propri doveri, o per provvedere all'ammissione del minore in adatto stabilimento.

Dunque — ripeto — la protezione dei figli di condannati poveri deve divenire funzione di Stato. A questa conclusione sono giunte tutte le persone d'intelletto e di cuore le quali, in conseguenza, si domandano quali sarebbero i mezzi più efficaci per esercitare la doverosa missione di carità.

Le risposte sono discordi: taluni bramerebbero degli istituti unicamente destinati ai figli dei condannati — altri vorrebbero che questi giovinetti fossero ricoverati negli asili di rifugio fatti per i poveri fanciulli orfani o abbandonati, che non sono nè viziosi e nè colpevoli.

Io non credo che la creazione di istituti provvederebbe convenientemente al bisogno. Pur non discutendo la questione economica — la quale del resto ha capitale importanza — mi preoccupo della parte morale esaminando i fini etici che lo Stato dovrebbe perseguire; e penso come l'opera di protezione debba esplicarsi in maniera che nemmeno lievemente faccia sentire il peso del beneficio. Con appositi istituti tale finalità non si raggiungerebbe. Gli asili pei figli dei condannati ricorderebbero a tutti che i giovinetti in essi raccolti hanno genitori colpevoli, e tale ricordo segnerebbe con stigma incancellabile i poveri innocenti, costringendoli ad arrossire per delitto non proprio.

Si ripete che la colpa è personale onde la pena aggrava fisicamente e moralmente il solo reo. Ciò è infatti; ma ciò non è riuscito e forse non riuscirà tanto presto a distruggere l'ambiente che si forma intorno alla famiglia del colpevole; nè a vincere le prevenzioni poco benigne della folla. Di più noi tutti sappiamo come la scuola positiva si sforza a dimostrare la fatale influenza delle leggi ereditarie e di quelle ataviche, concorrendo ad accrescere le prevenzioni e le ostilità contro chi al maleficio paterno non concorse affatto.

Giova quindi che la sventura incombente su questi meschini sia dimenticata, onde è utile che i figli dei condannati non abbiano un asilo proprio; ma sianomessiinsieme agli altri fanciulli poveri.

Il comm. gr. uff. Alessandro Doria, direttore generale delle carceri d'Italia, sosteneva questa tesi in una delle ultime riunioni del Consiglio dell' *Opera pia nazionale per assistere i figliuoli derelitti dei condannati* nella quale si discuteva la creazione di un adatto istituto. Egli era contrario per ragioni economiche e per ragioni etiche; ed il suo convincimento è conseguenza di profonda conoscenza di uomini e di cose; di squisito concetto della missione, in questo caso, riserbata all'opera di beneficenza.

Perchè in Italia vi sono due istituzioni pei figli dei condannati. Una di esse è in Valle di Pompei, l'altra a Roma.

La prima ha circa dieci anni di vita e si deve all'avv. Bartolo Longo il quale, valendosi della forza potente della fede, si rivolgeva ai fedeli in nome della Madre di Cristo ed otteneva tanti mezzi da costruire una casa e da assicurare le rendite necessarie per mantenere e per educare circa settanta figli di carcerati.

La iniziativa, felicemente attuata, ebbe lodi vivissime ed anch'io univa la mia parola modesta a quella di autorevoli personaggi. Ma in seguito mi convinsi che l'opera dell'avv. Longo ha un notevole difetto: quello derivante dal nome — *Ospizio pei figli dei carcerati* — difetto che viene aggravato dalla *réclame* che, per eccitare l'altrui carità, il fondatore fa con frequenti pubblicazioni nelle quali non solo stampa i cognomi ed i nomi dei protetti e le rispettive fotografie; ma narra con cupa fraseologia i reati, spesso orribili, che condussero in carcere i genitori dei ricoverati. Ond'io — pur lodando l'opera di carità — più volte mi son domandato: Quale effetto producono sull'animo degli infelici giovinetti i racconti densi di orrore? — Quale forza educatrice possono essi avere? — E i racconti medesimi non potrebbero nuocere all'avvenire dei piccoli protetti?

La seconda istituzione si deve alla iniziativa del benemerito senatore comm. Martino Beltrani Scalia e si onora della pre-

sidenza di S. E. il senatore Tancredi cav. Canonico. Si chiama *Opera pia nazionale per assistere i figliuoli derelitti dei condannati*; fu fondata circa nove anni or sono e venne eretta in ente morale nel 1897. Anima di questa istituzione è il comm. Alessandro Doria, già citato, il quale fin dall'inizio dava all'*Opera* il sussidio prezioso di attività colta ed instancabile; ed il quale — con cure assidue e battendo a tutti i cuori — riuniva un capitale superiore alle 240 mila lire e ricoverava in istituti vari di beneficenza ben 140 figli di condannati; e cioè 51 maschi e 89 femmine.

Con illuminato criterio, il beneficio si largisce più largamente alle fanciulle, appunto perchè esse, per la stessa loro natura, hanno maggior bisogno di soccorso.

Ricoverati in 59 diversi istituti posti nelle varie regioni d'Italia, 80 sono mantenuti gratuitamente dalle amministrazioni delle case in cui trovansi — 60 sono a carico dell'*Opera pia.* Notevole l'*Orfanotrofio delle cinque piaghe* di Siracusa, che ha ben 23 giovanette percependo per ognuna la retta mensile di sole lire otto.

Le migliori cure si hanno per i piccoli protetti; e mentre le direzioni degli ospizi affettuosamente s'interessano di loro, il Consiglio dell'*Opera* — e per esso il lodato comm. Doria, — paternamente vigila su tutti. La cortesia dell'egregio amico cav. Cristoforo Doria, cassiere del benefico ente — ha messo a mia disposizione gli atti tutti, dai quali si rilevano notizie davvero confortanti.

I protetti sono — come dicevo — oggetto di affettuose premure e tenuti con ogni proprietà. Ad essi trattamento vittuario proporzionato all'età, alloggi salubri, corredo ed abiti sufficientissimi. Ad essi, occorrendo, cure speciali. Leggo infatti che un giovinetto scrofoloso, dall' Orfanotrofio di Ferrara era mandato ai bagni di mare nell'amena spiaggia di Riccione — che una fanciulla ricoverata nel Conservatorio del SS. Rosario di Chieti, essendo zoppa per aver il piede destro *varo*, si faceva operare con felicissimo successo dal chiarissimo prof. Manara di Sulmona.

In tutti si tengono vivi e spesso si ridestano gli affetti figliali, onde pel genitore colpevole l'anima giovanile ha compassione ed amorevolezza, dando con la espressione degli affettuosi sentimenti

un raggio di letizia all'afflittissimo macchiato dal delitto e mortificato dalla pena. Una citazione compendia le manifestazioni di quegli spiriti giovanili. La madre superiore dell'istituto del Buon Pastore di Genova, scrive: « La giovinetta continua ad essere buona, riconoscente ed affettuosa; sì per le maestre come per le compagne. In quest'anno (1904) avendo ricevuto lettera da suo padre, vi ha risposto con espressioni così affettuose e tenere che il padre mi scriveva di non aver provato da lunga pezza un contento simile a quello avuto nel ricevere lettera da questa sua cara figlia ».

Si hanno notizie di 111 ricoverati: 78 femmine; e 33 maschi.

Delle 78 femmine:

godono buona salute 53 – hanno salute mediocre 22 – cattiva 3. Per quelle che non sono in buone condizioni salutari si adottano speciali trattamenti atti a sanare od a rinvigorire gli organismi resi deboli da cause congenite, dall'abbandono o dalla miseria.

Serbano buona condotta 58 – mediocre 16 – cattiva 4. Queste ultime o trovansi da poco negli ospizi, o sono schiave della impulsività e della irrequietezza derivanti da condizioni morbose.

Tutte imparano un adatto mestiere; ed eccettuate 7, ancora molto piccine, 71 frequentano la scuola elementare. Di esse: 27 sono nella prima classe, 16 nella seconda, 22 nella terza, 3 nella quarta, 3 nella quinta. Due negli esami dello scorso anno furono classificate prime fra le allieve; ed una ebbe la medaglia d'argento.

Dei 33 maschi:

hanno buona salute 31, mediocre 2;

serbano buona condotta 27, mediocre 5, cattiva 1.

Tutti imparano un mestiere; diversi apprendono la musica o il disegno.

Tranne 2, gli altri 31 frequentano la scuola; e di essi: 17 sono nella prima classe elementare; 3 nella seconda; 8 nella terza; 2 nella quarta ed uno appartiene al quarto corso della scuola pratica di agricoltura di Napoli, dove si distingue moltissimo.

Dei rimanenti 29 giovinetti non ancora si ricevano notizie perchè ricoverati nell'anno in corso.

Si cura l'avvenire dei protetti. La *casa paterna Ravaschieri* di Napoli, che ricovera il notevole numero di 16 giovinetti, dei quali 4 gratuitamente, occupa i minorenni quando sono rilasciati e dà ad ognuno di essi un fondo che varia dalle lire 150 alle lire 200. *La casa d' istruzione e d' emenda* di Palermo ad una fanciulla colà rimasta sei anni ed uscita dopo la liberazione del padre, procurava la dote di L. 318,25 in premio della esemplare condotta serbata.

***

E riepilogo.

Per le accennate ragioni, ritengo:

1° che lo Stato debba proteggere i figli dei condannati poveri, minori di 18 anni;

2° che la protezione debba esplicarsi provvedendo al mantenimento, alla educazione ed alla istruzione dei derelitti finchè essi non abbiano compiuto il 18° anno,

3° che per esercitare tale missione il miglior mezzo è quello di affidare i giovinetti ad istituti destinati agli orfani ed agli altri minorenni poveri;

4° che lo Stato, per mezzo dei suoi funzionari, debba far sorvegliare i protetti accertando come sono educati ed istruiti; e quale profitto essi ritraggono dal ricovero;

5° che la beneficenza pubblica debba concorrere all'opera caritatevole nella più larga misura possibile;

6° che debbano concorrervi tutti indistintamente i condannati rilasciando una parte della mercede che guadagnano;

7° che si debba provvedere al collocamento del minore prima che esca dall' istituto, in modo che egli trovi subito la maniera di occuparsi convenientemente e di ritrarre dall'opera sua il necessario all'esistenza;

8° che la protezione, esercitata dopo l' uscita dal ricovero con sorveglianza amorevole scevra di ogni gravame odioso, debba durare fino alla età maggiore del giovine.

II.

Che sia indispensabile di studiare il delinquente è cosa oramai ammessa da chiunque s' interessa di carceri e di carcerati. As-

segnato alla pena l'altissimo fine della emenda, traendo da esso fine la più potente forza di difesa contro il delitto, viene di conseguenza che lo studio accurato e coscienzioso del soggetto da correggere s' impone e richiede intuito squisito e paziente analisi.

Fra i delinquenti meritano speciali cure i giovani: perchè sono più correggibili; perchè essi — essendo all' inizio della vita — rappresentano per la società un pericolo *più lungo* e quindi maggiore

Nei regolamenti dei penitenziari si trovano articoli che disciplinano questo studio in maniera più o meno precisa. Così il regolamento degli stabilimenti carcerari italiani dice (articolo 67): « È obbligo precipuo del direttore di mettere ogni suo studio nel conoscere il carattere morale dei detenuti » onde vuole, il regolamento stesso, che il condannato sia presentato all'autorità dirigente appena entrato nel penitenziario, sia esaminato dal medico-chirurgo e venga, in seguito, visitato frequentemente dal direttore suddetto e da altri funzionari.

Però — e non nella sola Italia — lo studio del recluso spesso è trascurato o, se vien fatto, è molto superficiale. Varie le ragioni di tale omissione e principali fra esse la mancanza di tempo, essendo i funzionari preposti alle carceri assorbiti da molteplici lavori burocratici; e lo scetticismo dei funzionari medesimi i quali, in generale, poco credono alla emenda dei colpevoli e quindi ritengono superfluità ingombranti tutti gli studi tendenti alla emenda stessa.

Su tale argomento è dunque utile di richiamare l'attenzione dei congressisti e dei governi. Lo studio dei detenuti, essendo indispensabile, deve farsi dai direttori e dai medici con coscienza e con sapienza; e deve essere disciplinato non da indeterminata prescrizione, ma da norme complete e pratiche.

Per l' Italia so che il mio illustre superiore Alessandro Doria — cui urge la riorganizzazione di tutti i servizi, alla quale da due anni si è accinto con fortuna degna del suo sapere e dei suoi generosi ardimenti — so che per l' Italia sarà fra breve provveduto in maniera rispondente alle moderne razionali esigenze delle scienze giuridiche e sociali.

***

Ma come debbono farsi questi studi?

Non spiaccia il pensiero di un *pratico*; pensiero che formulerà la risposta al proposto quesito.

Il delinquente deve prendersi a studiare, con serena coscienza, dal momento in cui è tratto innanzi al giudice istruttore; e lo studio deve mirare ad un scopo solo: alla constatazione della verità.

Giova alla giustizia sociale la investigazione profonda e minuziosa della psiche colpevole, giova accertare quali agenti interni ed esterni trassero al mal passo; e quindi di utilità somma è il concorso dello psichiatra. Ma questi dev'essere uno, nominato da chi rappresenta la legge; e non — come ora — due o più, eletti dalle parti ed i quali dànno spettacolo stranamente comico con le loro soggettive elocubrazioni, che in sostanza dimostrano come la verità scientifica non sia una ed invariabile.

Lo studio quindi — iniziato nella stanza del giudice, proseguito nelle aule giudiziarie — darebbe le prove, le aggravanti e le attenuanti del reato e, sintetizzato in lucida maniera, sarebbe comunicato al direttore del penitenziario. Il quale dovrebbe servirsene, non come *stampo* su cui calcare il susseguente suo giudizio; ma come termine di confronto per vedere quale evoluzione compiva lo spirito in esame dal momento dell'arresto a quello del dibattimento orale, da questo alla condanna. E lo studio del direttore non deve limitarsi alle domande rivolte all' individuo appena entrato nella casa e durante le corte visite fatte all' individuo medesimo nel periodo di segregazione; ma è necessario segua il condannato nel suo aspro cammino e — esaminando, consigliando e provvedendo — attui i mezzi più opportuni alla incessante evoluzione psichica, alle diverse manifestazioni che ne sono conseguenza, ai progressi etici ed ai regressi; a tutto quanto insomma dà prova di resipiscenza, d'infingimento, d'insensibilità o di pervertimento. E siccome largo contributo dà all'esame psichico quello fisiologico; siccome non di rado si riscontrano condizioni morbose per le quali sono indispensabili adatti mezzi terapeutici, al direttore è necessario si unisca il medico onde le investi-

gazioni, gli studi ed i rimedi siano esaurienti, opportuni ed efficaci.

S'intende che gli esami preliminari dei fanciulli viziosi o abbandonati, non colpevoli di reato, spettano alle autorità autorizzate ad invocare ed a decretare il ricovero.

Ora si chiede: È necessario creare stabilimenti di osservazione nei quali i giovani delinquenti, i fanciulli viziosi o moralmente abbandonati debbano rimanere qualche tempo prima di essere inviati nella casa destinata per ricovero permanente?

No - Dicendo come credo si debbano fare le osservazioni e gli studi, ho già giustificato la mia risposta.

La creazione di speciali stabilimenti non darebbe alcun vantaggio, forse farebbe perdere tempo prezioso, fors' anche creerebbe dannosi dualismi fra le autorità preposte agli asili temporanei ed a quelli definitivi; certo distrarrebbero somme ingenti in spese non necessarie.

Si diano invece ai direttori dei penitenziari per giovani e dei riformatorî norme ed istruzioni esatte: si concedano tutti i mezzi per compiere gli studi, per fare le classificazioni, le divisioni e le selezioni; e meglio si raggiungerà lo scopo della correzione e della emenda.

III.

Lunghe e dotte dispute di persone pratiche stabilivano che l'isolamento è una delle punizioni più efficaci. Ritenevano pure che esso isolamento giovi a ridestare la coscienza che - lasciata a sè sola, senza la comunione e la suggestione di altre coscienze - può esaminare il passato, rimpiangerlo, detestarlo e indursi a buoni propositi per l'avvenire. Perciò adottavasi la segregazione come mezzo di mortificazione e di correzione; onde il codice penale italiano ne fissava la durata in proporzione della lunghezza della pena e, abolendo la morte, faceva assegnamento su di essa per raggiungere le due finalità del gastigo e della intimidazione.

Però non bisogna dimenticare che il prolungato isolamento nuoce al fisico e conduce alla selvatichezza; e tali cose ricor-

dando, sorge la domanda: la segregazione cellulare deve applicarsi ai condannati minorenni?

No, io rispondo. Infliggendo la pena ad un minore, il giudice deve proporsi un bene individuale ed un bene collettivo: correggere chi ha errato; difendere la società da future offese mercè la correzione del delinquente.

Ora questi due scopi non si raggiungono col prolungato isolamento: anzi l'isolamento, inflitto ai minori per lungo periodo, è cagione di danni fisici e morali.

L'adulto, isolato, è lasciato con la propria coscienza che si ridesta, rimprovera ed ammonisce. Ma l'adulto *ha formato una coscienza equa* che, sottratta ai malefici agenti esterni, è capace di svegliarsi, di estollersi per raggiungere le regioni della verità.

Il minorenne invece spesso ha una psiche che l'ambiente, i contatti e l'abbandono ridussero tale da togliere ogni esatta percezione; onde per esso la giustizia è oppressione; i diritti altrui, iniquità; le potenze tutte che ordinano e conservano la gran macchina sociale, sopraffazione dei forti a danno dei deboli. Il minorenne inoltre, appunto per l'ambiente in cui visse e per i contatti ai quali soggiacque, ha prave abitudini manifestatesi già con i peggiori eccessi sessuali.

Ora – lasciando un simile essere solo, lungamente solo – non si aizzano e non s'inacerbiscono i cennati sentimenti antisociali fino a mutarli in sentimenti di ribellione? – Non si favoriscono, a danno del giovane organismo, le vergognose attività solitarie?

L'educazione – ed è canone fondamentale di pedagogia – deve togliere all'uomo tutti o quasi tutti gl'istinti antisociali; deve cioè imparare a vivere normalmente insieme ai nostri simili; ad esercitare i proprî diritti in maniera da rispettare i diritti altrui. Per ciò ottenere occorre la convivenza che – mercè l'attrito, mercè il contrasto delle varie tendenze, delle esigenze diverse, delle passioni e delle aspirazioni molteplici – adatta, assimila, concilia, riduce sotto il maglio delle vicissitudini seguentisi e rinnovellantisi senza tregua.

La mancanza di una tale educazione, conduce quasi sempre alla lesione dei diritti degli altri; conduce al reato. È quindi necessario che, per questa ragione, i giovani delinquenti, durante il periodo di espiazione, *imparino a vivere;* e per impararlo debbono rimanere insieme ai loro compagni. Diretti sapientemente ed amorevolmente sorvegliati, essi - nel ristretto doloroso ambiente della prigione - apprenderanno ad adempiere al proprio dovere, a conciliare i propri interessi con quegli degli altri, a sopportare i difetti altrui, a reprimere le dannose impulsività, ad emulare le virtù dei migliori. Così, *allenati alla vita*, usciranno dalla carcere fortificati e tali da sostenere la lotta interminabile del bene contro il male.

***

Ammesso che - per ragioni igieniche ed etiche - i giovani condannati non debbano espiar la pena nella cella, io vorrei che per tale categoria di delinquenti si attuasse il seguente regime:

isolamento notturno;

educazione morale e fisica;

istruzione intellettuale e manuale;

divisione dei delinquenti in gruppi secondo l'età, i precedenti, le tendenze;

studio continuo dei soggetti, da iniziarsi dal momento dell'arresto e da proseguirsi durante tutta la detenzione allo scopo di prevenire, di provvedere e di sanare;

restrizione in cella inflitta come gastigo disciplinare sempre di breve durata e sempre accompagnato dallo studio e dalle visite del direttore, del cappellano, dei membri della Commissione visitatrice;

liberazione condizionale da accordarsi ai meritevoli che verrebbero affidati a patroni capaci e volenterosi.

***

Ma bramerei anche di più: vorrei che non si condannassero i minorenni di età inferiore ai sedici anni; e per dimostrare la razionalità di questo mio desiderio, riporto alcuni brani di uno studio, pubblicato fin dal 1900 nella *Rivista di diritto penale*.

Io dicevo allora e ripeto oggi, perchè nulla ho da cambiare a quanto cinque anni sono scrivevo: « Colui che, per una causa qualsiasi, nei primi anni di vita è tratto alla delinquenza, è l'essere più sventurato e per ciò ha diritto alla protezione maggiore. Tale protezione è imposta dalla umanità e dal diritto di difesa; perchè si osservano le leggi umanitarie fortificando i deboli e rendendoli atti alla lotta contro il male; ci si difende domando, modificando, adattando le nature refrattarie e ribelli disposte al maleficio.

Or con la carcere non si ottiene questo intento. Condannando annualmente 35 o 40 mila minori non si migliora la società; ma si aumentano i delinquenti. Può dirsi con certezza che più della metà dei giovinetti condannati, quando non viene assoggettata a razionale regime, torna alla colpa; e questo ingente numero di colpevoli, dopo di aver offeso replicatamente la società, finisce la vita fra le tristi mura del penitenziario.

La criminalità precoce aumenta; e nel mio recente libro *Città dolenti e genti dolorose* ho enumerato le cause di tanta miseria. Il male non si deplora solo in Italia. In Francia i minori annualmente condannati superano i 40 mila; in Germania i condannati dai 12 ai 18 anni già arrivati a 42,251, nel 1898 salivano a 47,975; nel regno di Prussia dal 1882 al 1896 la spaventevole cifra da 30,697 arrivava a 42,962. E mi arresto per pensare che questi Stati, come noi, hanno giudici, codici e carceri; e, come da noi, e giudici, e codici, e carceri non stanno oziosi.

Or quale ne è il risultato? – La delinquenza aumenta nei minorenni, la carcere non doma, non corregge; non è nè mezzo di riforma, nè esempio: la carcere spalancata ai fanciulli è marchio indelibile, è veleno che rode inesorabile, è tomba che seppellisce la vita morale di innumerevoli spiriti.

E conchiudevo dicendo che vorrei non si condannassero i minorenni di età inferiore ai sedici anni – che essi invece fossero affidati ad istituti di ricovero restandovi fino ad educazione completa ed a mestiere appreso, ma non oltre il diciottesimo anno – che i genitori immorali, negligenti, indegni i quali, con l' esempio, col consiglio, con la trascuranza, condussero al delitto

le proprie creature, fossero convenientemente puniti - che in ogni modo ai genitori di minorenni delinquenti fosse sempre sospeso l'esercizio del diritto di patria potestà, diritto che, con ogni garanzia, potrebbero riacquistare quando i figli educati venissero rilasciati dall'istituto - che infine, nel momento dell'uscita dal ricovero, il giovine, avente genitori indegni, si affidasse a qualche società di patronato, od a qualche proba persona che lo tenesse in tutela fino all'età maggiore.

IV.

Ed ora parlo dei minori moralmente abbandonati e di quelli viziosi. Sono due grandi categorie di infelici, meritevoli di intensa cura; ma che vanno esaminati e protetti in diversa speciale maniera.

In quale maniera? - si chiede con la questione quarta.

Bisogna a priori escludere che i genitori, richiamati dalle autorità, siano spinti all'adempimento dei doveri educativi dal ridestarsi della coscienza, o dal timore delle pene. Chi spera ancora in simil mezzo è un teorico, il quale non accosta e non scruta la vita che si vive; ed il quale non ricorda come le leggi - in ispecie quelle che debbono preservare e prevenire - spesso restano inosservate o sono male applicate.

Dunque è logico non fare assegnamento sui babbi e sulle mamme, in altre faccende affaccendati; e solo bisogna augurarsi che una provvida attesa legge tolga il diritto di patria potestà a chiunque se ne renda immeritevole o abbandonando, o dando cattivi esempi, o maltrattando i figli; oppure rivelandosi inetto alla correzione della prole e ricorrendo per ciò allo Stato.

Ma - e mi si permetta di valermi ancora della mia franchezza - oramai mi fo poche illusioni e temo che per anni molti si continuerà a sperare, a chiedere ed a nulla ottenere dai legislatori delle diverse nazioni.

Che la legislazione proteggente l'infanzia debba essere modificata e perfezionata, è bisogno riconosciuto da tempo; che l'esercizio del diritto di patria potestà vada equamente e razionalmente disciplinato, è cosa discussa e all'unanimità votata in molti congressi; ma che si è ottenuto? - Poco o nulla; e

mentre l' inerzia dura e la gente di cuore limita l'espressione di sua generosità a vane formole accademiche, l' infanzia seguita ad essere bistrattata e la delinquenza minuscola sale in misura spaventevole.

Perchè - è un'ultima digressione - i congressi sono belle e buone cose; e il manifestarsi delle idee, scintillanti come da vivida fucina sotto il maglio dell'intelletto e del cuore, dànno luce e calore agli spiriti sapienti e altruistici; ma se le idee mancano dei mezzi necessari per tradursi in fatti, la loro luce, il loro calore - per quanto intensi - si affievoliranno, si attenueranno fino a sparire affatto; e la visione e la ricordanza di essi serviranno solo per far deplorare la tenebra in cui si ripiombava dopo tanto balenìo di luce; il freddo succeduto al vivificante calore.

Onde sarebbe necessario di costituire in ogni Stato dei comitati i quali, con azione assidua ed efficace, ottenessero dai rispettivi governi lo studio e l'accettazione dei voti dei congressi; e che dell'opera loro dessero conto con comunicazioni periodiche e con rapporti da presentarsi ai futuri congressi.

***

E torno ai fanciulli abbandonati e viziosi.

I quali, come ho detto, vanno divisi in due schiere, ognuna chiedente diversa terapeutica.

Molti credono utile di affidare i fanciulli abbandonati a famiglie probe; ma la pratica dimostra che tale mezzo dà scarsi risultati. Spesso le cure delle famiglie prescelte sono o inadeguate o deficienti; quasi sempre è difficilissimo di esercitare controllo efficace sull'azione delle famiglie suddette. Bisogna persuadersi che tanto l'abbandonato, come il vizioso hanno difetti più o meno gravi che rendono ardua la loro educazione. Non è quindi facile di trovar dei privati i quali riuniscano la idoneità, la volontà ed i mezzi necessari all'importante ministerio; e di avere delle case con tale ambiente da adattarsi alle condizioni speciali del fanciullo da proteggere.

In conseguenza è preferibile l' asilo paternamente diretto, avente tutti i mezzi adatti, e sottoposto alla vigilanza di per-

sone intelligenti e capaci. Potranno gli asili affidare i fanciulli ai privati; ma in tal caso - che è il più comune - la direzione del ricovero, responsabile, sorveglia la educazione e la istruzione del minore.

Ciò per gli abbandonati. Per i viziosi ci vogliono invece i riformatorî.

Che cosa debba essere il riformatorio moderno ho detto in varie occasioni, avvalendomi dei pareri di competenti persone ed anche degli esperimenti e degli studi da me fatti.

La casa di riforma dei fanciulli discoli e traviati deve essere diretta da squisite norme pedagogiche adatte ed opportune; deve tutto ottenere dalla educazione morale, fisico intellettuale e manuale; e disporre in conseguenza di locali, di mezzi e di personale che, rispondendo alle svariate esigenze, siano capaci a distruggere il male ed a sostituirlo col bene.

Tale verità, ormai indiscussa, forma il programma della riorganizzazione degli istituti correttivi italiani, iniziata con ammirevole coraggio e con grande fede da Alessandro Doria, direttore generale delle carceri.

Quest'uomo trae la sua forza da convinzioni acquistate nei lunghi anni di studio, di ricerche e di esami compiuti nelle carceri e per le carceri; studi che verace amore del prossimo vivificava, e che rara modestia teneva quasi celati fino al giorno in cui essi dovevano servire di base ad opere egregie di miglioramento e di riforma.

Già ho detto come il comm. Doria dava vita nuova alle carceri d'Italia, in esse facendo alitare l'aura vivificatrice di modernità, che del bene individuale e collettivo si piace e si compiace. Ora aggiungo che l'animo di questo filantropo - compreso subito che le cure maggiori e migliori debbono dedicarsi ai fanciulli reietti, maculati dai vizi e dalla colpa - dei tapini diveniva protettore e per essi formulava, proponeva e faceva accettare dal governo discipline nuovissime che - e non è affermazione ardita - porteranno una vera rivoluzione nei sistemi vigenti. I quali sistemi - che negli anni passati, per opera di qualche volenteroso, si andavano svecchiando - oggi,

senza ambagi e senza incertezze, potranno rinnovellarsi completamente ed avvalersi di ogni mezzo che gli studi biologici e pedagogici, le scienze morali e positive offrono alla educazione ed alla correzione della infanzia.

E la rinnovazione è già incominciata. Fin dallo scorso dicembre si approvava il nuovo ordinamento che, agli agenti reclutati nelle carceri, sostituisce il personale di educazione e di sorveglianza, preso dagli insegnanti elementari.

Presentando il progetto di legge, il direttore generale scriveva al ministro dell'interno — " Da lungo tempo i sociologi e gli uomini di cuore studiano la gioventù traviata escogitando i mezzi migliori di educazione e di emenda da opporre alla delinquenza giovanile che inquina le fonti della vita sociale.

" Nella ricerca dei mezzi atti a correggere il giovane spirito reso ribelle da cause congenite, o dall'abbandono, o dal cattivo esempio, o dalla miseria, vari sono i pareri e le tendenze, ma tutti trovansi concordi nel ritenere che l'asilo, destinato a raccogliere le infelici creature, non deve essere, nè deve assomigliare ad una carcere.

" Abbia l'asilo restrizioni capaci a far comprendere la ragione ed il fine del ricovero, restrizioni idonee a frenare le impulsività e a formare gradatamente il carattere, ma sia scevro di ogni cosa che accenni o ricordi la prigione. Sia l'asilo luogo di protezione ed insieme organismo di risanamento morale esplicante l'opera sua mercè prudente, oculata terapeutica educativa, la quale confortando lo spirito e l'intelletto, crei una equilibrata coscienza e - a gradi, a piccoli passi - conduca alla rigenerazione.

" Per riordinare i nostri riformatori secondo le leggi fondamentali esistenti, ma tenendo nel dovuto conto le esigenze pedagogiche e sociali di oggi, d'uopo è convincersi che gl'istituti non possono normalmente e beneficamente svolgere la loro azione senza adatto personale; essendochè leggi e regolamenti siano cose morte, quando non trovino chi sappia vivificarli con una applicazione razionale, col conforto dell'esempio che ha forza suggestiva di imitazione, colla efficacia della guida

amorevole e continua, coll'esercizio delle virtù non comuni della tolleranza e della pazienza ".

Le parole trascritte contengono tutto un programma; programma nobile che solamente un nobile amore poteva ispirare; che è promessa di bene agli umili ed ai deboli; che darà sodisfazioni alte agli spiriti che altamente sanno comprendere ed operare.

***

E, conchiudendo, affermo che per assicurare la preservazione dei fanciulli moralmente abbandonati occorrono degli asili - per ottenere la riforma dei giovinetti viziosi abbisognano dei riformatorî; gli uni e gli altri retti da norme sapienti ed adatte, affidati a persone intellettuali e disposte al bene.

ATTI PARLAMENTARI

CAMERA DEI DEPUTATI

Discussione sul bilancio del Ministero dell' interno

(Servizio carcerario).

(Continuazione e fine - V. fasc. n. 7, anno XXI, pag. 246)

Tornata del 12 aprile 1905

. . . .

Presidente. - Ha facoltà di parlare l'onorevole Fera.

Fera. - Io mi ero inscritto nella discussione generale di questo bilancio per richiamare all'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno le condizioni economiche e morali del personale sanitario carcerario. Ma inscritto ultimo, non ebbi il coraggio di tediare la Camera con un lungo discorso, specie dopo la risposta dell'onorevole presidente del Consiglio dei ministri ed altri oratori nella discussione generale, perchè la nota predominante del discorso mi fiaccò un poco le forze e della mente e del cuore; cioè l'insufficienza dei mezzi pecuniari per l'alleviamento delle condizioni economiche di tutto il personale, essendo in questo compreso anche quello dei medici carcerari che pure esercitano funzioni così importanti in un pubblico servizio che è connesso per mille rapporti alle funzioni della giustizia; in questo pubblico servizio che chiude nella sua sfera vasta un mondo misterioso di creature sciagurate per avverso destino, e per condizioni sociali. Però io tenevo a rilevare, come altra

volta è stato fatto qui, sull'ordinamento del personale amministrativo, tecnico e di custodia, come sia strano che si sia provveduto ai direttori e vicedirettori, ai contabili, ai ragionieri e agli agenti di custodia e che si siano lasciati in perfetto oblio i medici carcerari che esercitano funzioni interessanti, che sono i soli veri consapevoli consolatori di questa gente afflitta che si rinchiude negli istituti carcerari. Io credeva di segnalare all'attenzione del presidente del Consiglio la condizione strana e di iniquità giuridica in cui si trovano questi funzionari; perchè ricordo che col regolamento generale per le case di pena, del 1862, fu fatta ai medici carcerari una condizione giuridica stabile; essi erano impiegati governativi; avevano diritto a pensione, a congedi e ad aspettative, e avevano una base economica certa con uno stipendio minimo di 600 lire che andava fino a 1800.

E posteriormente, con un decreto, se non erro, del 1897, di punto in bianco, furono cancellate queste che erano condizioni giuridiche stabili, e non avrebbero potuto essere mutate. Invece che di nomina regia, diventarono di nomina ministeriale; invece di essere nominati con concorso, furono nominati per arbitrio ministeriale; ed invece di avere determinati stipendi, furono messi a libito semplicemente di tutte le possibili influenze che possono esplicarsi nefastamente nel dicastero dell'interno. Ecco perchè era giusto ed onesto che, quando si trattò di riordinare tutto il personale carcerario, con un criterio di giustizia distributiva si dovesse pensare anche al riordinamento dei medici carcerari, determinandone anzitutto le condizioni economiche, determinandone poi le modalità di ammissione per l'ottima scelta, ed infine prescrivendo e precisando quali dovessero essere le funzioni regolamentari, e quali quelle disciplinari, e anche quale contributo essi possano portare alle funzioni giudiziarie. Mi spiegherò brevemente.

L'articolo 5 del regolamento 15 settembre 1904 prescrive che al personale amministrativo sono aggregati cappellani, medici-chirurghi, farmacisti, maestri agronomi ed assistenti tecnici, con la tabella che è allegata a quel decreto; e stabilisce lo stipendio da un minimo di 200 lire, al massimo di 1800. Ora, tenendo conto che i medici carcerari sono soltanto presso carceri circondariali, in cui la forza carceraria non è mai inferiore a 500, ed arriva sino a 1000 e 1800, come mai si può pretendere che medici pagati con 40 e 35 lire al mese attendano alle funzioni regolamentari, e facciano due visite al giorno, se non cinque, quando sono chiamati dai capi sorveglianti e dai capi guardiani, e intervengano alla applicazione delle misure disciplinari?

Io richiamo l'attenzione del Governo circa il fatto che, talvolta, i medici carcerari finiscono per andare avanti al Tribunale, imputati di omicidio colposo come nel caso D'Angelo, se non erro; che essi erano tenuti a sorvegliare l'applicazione della camicia di forza e della cintura di sicurezza. I medici carcerari dovrebbero poi essere nominati per concorso e non reclutati ad arbitrio del Ministero; ed oltre alla loro competenza ordinaria

si dovrebbero ad essi richiedere titoli speciali di competenza in antropologia criminale, in psicologia criminale ed in sociologia criminale; e così potrebbe essere facilmente attuato quell'ideale scientifico per cui sarebbero aumentati i centri di osservazione criminale per quante sono carceri in Italia, e accanto alla legge ed alla struttura processuale classica, fatta di specifica e di generica, potrebbe aggiungersi la scheda individuale antropologica e sociologica, forse con un lieve aggravio di bilancio ma certo con grande utile della giustizia e della civiltà. *(Approvazioni.)*

Presidente. - Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

Cottafavi. - Debbo rivolgere una semplice raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno ed al relatore; ed è che in questo argomento tanto interessante, e veramente di vitale importanza, del personale di sorveglianza e disciplinare dei riformatorî governativi, si porti un miglioramento alle condizioni di molti del personale medesimo. È inutile che ci lusinghiamo di ottenere in questi riformatorî benèfici effetti e che essi veramente corrispondano al loro scopo, che è portato dal nome stesso della istituzione, se non saranno governati da un personale scelto e che attenda a quei difficili e delicatissimi uffici con intelletto di amore. Ora vi sono certi riformatorî governativi nei quali ci sono anche maestri elementari, addetti alla disciplina ed alla istruzione, che percepiscono poco più di 250 lire annue. Non è possibile che un personale retribuito in questo modo possa dare un servizio utile, un servizio quale noi ci ripromettiamo. Perciò insisto nel pregare il ministro di considerare se, nei limiti del bilancio, non possa trovare qualche somma disponibile per migliorare la sorte di questi funzionari tanti benemeriti, al fine di metterli in grado di adempiere alla loro funzione in miglior modo, e di raggiungere il risultato che i riformatorî siano degni del titolo che portano.

Presidente. - Ha facoltà di parlare l'onorevole Marinuzzi.

Marinuzzi. - Più che alle condizioni del personale dei riformatorî, che certamente meritano l'attenzione del Governo, io intendo richiamare l'attenzione del presidente del Consiglio, ministro dell'interno, circa l'istituzione stessa di questi riformatorî perchè pare a me che, in tanto ripetersi di sentimentalismo per tutte le istituzioni umanitarie, poco si pensi agli istituti che servono alla correzione dei minorenni delinquenti. Anzitutto è da notare come in Italia il numero di questi istituti sia assolutamente insufficiente di fronte al numero di coloro che dovrebbero esservi ricoverati; ed il capitolo in cui si stanzia la spesa per questi riformatorî, secondo me, è in una cifra veramente irrisoria. Certo è argomento degno degli studi di un Governo oculato quello di impedire lo svolgersi della delinquenza e quindi soffocarla nella sua culla, cioè per mezzo della correzione dei minorenni delinquenti; ora da noi questi istituti sono, ripeto, scarsissimi di numero, ed avviene (il ministro dovrebbe esserne edotto perchè segue lo sviluppo della nostra vita in tutte le sue manifestazioni)

che quando l'autorità giudiziaria ha decretato la clausura di un minorenne in un istituto, spesse volte per ragioni di necessità sociale e spesso per ragioni urgenti, il Ministero dell'interno non trova modo di provveder subito alla esecuzione di questo decreto dell'autorità giudiziaria, perchè manca il posto nei riformatorî: cosicchè questo fanciullo che ha fatto i primi passi nella via della delinquenza, e che l'autorità giudiziaria ha creduto necessario di eliminare dal contatto sociale, rimane per parecchi mesi, e qualche volta per un anno, ancora libero di ripetere le sue gesta immature, prima che sia chiuso in uno dei riformatorî del Regno.

Ed una larghissima lacuna poi sta in questo: che i riformatorî servono o per quelli che con decreto del presidente del Tribunale a domanda dei genitori o su denunzia della pubblica sicurezza sono rinchiusi, oppure per quelli pei quali una sentenza dell'autorità giudiziaria dispone che la pena sia scontata in un istituto di riforma.

Ma prima che il minorenne (e spesso si tratta di minorenni che ancora non hanno raggiunto il dodicesimo anno, quindi di teneri bambini) sia giudicato e condannato alla clausura in un riformatorio governativo, spesso accade che questi ragazzi soffrano il carcere preventivo. Ma di istituti, nei quali i minorenni possano passare il carcere preventivo non ce ne sono; e così questi disgraziati giovanetti debbono rimanere, durante la detenzione preventiva, nel carcere comune in mezzo ai più provetti delinquenti. Potrei citare il caso di un ragazzo che aveva commesso un omicidio con discernimento e perciò dichiarato colpevole sebbene avesse soltanto dieci anni, il quale ragazzo comparve dinanzi alle Assise col gesto, col modo di parlare, e con tutti i costumi dei malfattori più consumati. Io dico: giacchè si spendono tanti milioni per infrenare il rapido crescere della delinquenza negli adulti, si dovrebbe spendere qualche cosa anche per prevenirla nei giovanetti. In Francia ed in altre nazioni assai più progredite si spende moltissimo per i riformatorî destinati ai minorenni delinquenti: e noi, francamente, dobbiamo vergognarci dello stato di regresso in cui ci troviamo a questo proposito. Io penso che non occorreranno altre parole per convincere il Governo della necessità di adottare i provvedimenti necessari senza badare troppo alla spesa, al fine di mettere l'Italia, per ciò che ha tratto alla repressione della delinquenza precoce, al livello delle nazioni civili. *(Benissimo!)*

Presidente. - Ha facoltà di parlare l'onorevole Fulci Nicolò.

Fulci Nicolò. - Mi permetta la Camera di aggiungere brevissime osservazioni circa l'argomento, così ben trattato dai colleghi Cottafavi e Marinuzzi e che è della massima importanza. Essi hanno rilevato taluni inconvenienti; ma quello che io rileverò è della massima importanza, quantunque modesta sia la voce di chi lo denunzia, ed è degno della considerazione dell'uomo che presiede all'amministrazione dell'interno. Anzi mi compiaccio di veder presente al banco del Governo anche il ministro di

agricoltura, industria e commercio, giacchè il fatto doloroso di cui parlerò concerne anche la sua amministrazione.

In qualche istituto professionale del Regno assieme cogli alunni sono ammessi anche i giovani corrigendi e così convivono giovani operai e precoci delinquenti, il cui contatto può riuscire funesto. Io enuncio soltanto questo grave inconveniente e lascio alla sapienza ed allo zelo dei due ministri il compito di provvedere con la massima urgenza. Il Governo voglia studiare con amore questo tema importantissimo: anzi, poichè io so per esperienza il poco valore delle parole, ho creduto presentare per questo articolo un ordine del giorno così concepito e che spero il Governo vorrà accettare, stante l'importanza dell'argomento: « La Camera invita il Governo a far cessare il grave inconveniente della convivenza dei corrigendi con gli alunni ordinari in taluni istituti professionali del Regno ».

Nella fiducia che l'onorevole ministro dell'interno vorrà accettare quest'ordine del giorno attendo le sue dichiarazioni in proposito. *(Bene!)*

Presidente. - Favorisca di mandarmelo, onorevole Fulci: desidera forse di parlare, onorevole ministro di agricoltura e commercio?

Rava, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* - Prendo subito atto delle raccomandazioni dell'onorevole Fulci Nicolò: alla dipendenza del Ministero di agricoltura e commercio stanno molte scuole professionali e di arti e mestieri; e acquistano ogni giorno importanza e simpatia. Ignoro se in esse siano stati ammessi in passato dei giovani corrigendi a me in tanti mesi non sono pervenute mai domande di questo genere, nè reclami o osservazioni, e quindi non ho notizia precisa di un tale fatto. Ma poiché lo dichiara l'onorevole Fulci, che è già stato al Ministero al quale io ora sopraintendo, e conosce certamente lo stato delle cose e l'organizzazione delle nostre scuole professionali e sa pure il grande amore che io a quelle scuole porto, così dichiaro che ben volentieri terrò conto delle sue raccomandazioni e che m'informerò esattamente di come le cose vadano. o siano andate, intorno a questa eventuale ammissione di corrigendi. E mi metterò subito d'accordo col mio illustre amico il presidente del Consiglio perchè se inconvenienti ci furono e ci sono per la unione dei giovani studenti e apprendisti con questi corrotti precoci, siano subito eliminati, col tenere sempre separate quelle classi di frequentatori delle scuole; classe, che ripeto ignoro esista per non averne mai avuta alcuna notizia da alcuna parte. Ed è molto strano.

Riconosco quanto possa riescire dannosa e pericolosa una simile unione. Le leggi della psicologia debbono essere rispettate anche in questi ambienti delle scuole professionali e di arti e mestieri. Dichiaro quindi che l'importantissimo problema sará dal Governo studiato con tutto amore, e ciò dico in ordine generale, anche prima di conoscere il testo preciso dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Fulci. (*Bene!* — *Bravo!*).

Presidente. - Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Fortis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* - Do formale affidamento all'onorevole Fulci, che appoggerò con tutte le mie forze le proposte che mi verranno fatte dal mio collega di agricoltura, dal quale dipendono gli istituti professionali.

Vorrei poi dire una parola all'onorevole Fera, il quale si lamenta che i medici delle carceri siano in una condizione alquanto depressa e non siano sufficientemente rimunerati. Ma, per dire la verità, io ho sempre creduto che i medici delle carceri siano anche liberi esercenti. Dunque la loro opera non è assolutamente vincolata agli stabilimenti presso i quali prestano servizio e per conseguenza credo che poco vi sia da riformare in proposito, a meno che non si voglia farne un personale del tutto governativo, la qual cosa io sono assolutamente alieno dall'accettare.

In quanto all'onorevole Marinuzzi, terrò nel massimo conto le osservazioni che egli ha fatto, sapendo quanto sia grande la sua competenza nella materia.

Presidente. - Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Cao-Pinna, *relatore.* - Gli onorevoli Marinuzzi e Cottafavi si sono interessati del personale dei riformatorî. Ricordo ai miei onorevoli colleghi che la legge sui riformatorî venne approvata nel luglio dello scorso anno, ed è appena entrata in corso d'attuazione, ma ancora non ha avuto il suo completo sviluppo, non si può quindi per i riformatorî nè domandare l'aumento d'assegno a quei pochi maestri che erano già addetti ai primi riformatorî, dei quali parlava l'onorevole Cottafavi; nè si possono aumentare i posti per dar luogo a tutte le domande che vengono presentate da padri di famiglia per rinchiudere i corrigendi, come desiderava l'onorevole Marinuzzi. È vero, onorevole Marinuzzi, che i locali sono insufficienti; perchè per tutti i minorenni che vengono inviati nei riformatorî per sentenza di Tribunale e per quelli che dovrebbero esservi rinchiusi dietro domanda dei genitori, occorrerebbe avere locali molto più vasti. È verissimo anche il fatto lamentato che dei minori corrigendi siano stati rinchiusi nelle carceri ordinarie, dove invece di corregersi hanno vissuto in una vera scuola di pervertimento. Ma se gli onorevoli preopinanti avessero assistito alla discussione generale, avrebbero udito come questo argomento sia stato con esauriente competenza trattato dall'onorevole Gianturco e da altri eminenti giureconsulti, i quali tutti hanno chiesto all'onorevole presidente del Consiglio di tener conto dei loro lamenti nell' applicazione dell'ultima legge; perchè qualora i fondi stanziati in essa non siano sufficienti, si presentino nuovi provvedimenti per un migliore ordinamento. Più di questo io non potrei dire come relatore, e mi affido che i miei colleghi saranno sodisfatti.

Presidente. - Onorevole Fulci Nicolò, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Fulci Nicolò. - Lo mantengo, tanto più perchè l'onorevole ministro di agricoltura ha dichiarato quasi esplicitamente di accettarlo.

Fortis, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno.* - Ragione di più

per non votarlo.

Fulci Nicolò. - Allora interpetro le parole del presidente del Consiglio come un'accettazione.

Fortis, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno.* - Non vi può essere dubbio.

Fulci Nicolò. - Con questa intesa ritiro il mio ordine del giorno, avendo piena fiducia nella buona volontà del ministro dell' interno e del ministro di agricoltura, e prendo atto delle loro dichiarazioni.

Presidente. - Non essendovi altre osservazioni, s' intenderà approvato il capitolo 114 in lire 309,000.

Capitolo 115. Personale di custodia, sanitario, religioso e d' istruzione delle carceri (*spese fisse*), lire 6,279,013.51.

Sul capitolo 115 ha chiesto di parlare l'onorevole Ferri Giacomo.

Ha facoltà di parlare.

Ferri Giacomo. - Ho chiesto di parlare solo per fare una raccomandazione.

Voglio denunciare al ministro dell' interno il fatto che nel penitenziario di Castelfranco é affidato l' ufficio di istruttore per la fabbricazione dei cesti ad un pregiudicato, onde si è trovato il mezzo con questo poco corretto sistema di vendere questo materiale a prezzi così bassi, che l' industria locale deve di necessità morire.

Perciò inviterei il ministro a provvedere che coloro i quali debbono essere istruttori siano scelti meglio, o ad ogni modo perchè cessi questo sistema di speculazione sinistra che uccide le industrie locali.

Presidente. - Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consigilo.

Fortis, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno.* - L'onorevole Ferri Giacomo, sotto la parvenza di una piccola raccomandazione, solleva una questione gravissima, quella del lavoro carcerario in confronto del lavoro libero.

M' informerò dello stato delle cose, ma non posso dichiarare all'onorevole Ferri Giacomo che proibirò di lavorare nel carcere di Castelfranco....

Ferri Giacomo. - Lavorare sì, ma c' è una misura.

Fortis, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno.* - Prenderò conoscenza dello stato delle cose affinchè, possibilmente, si evitino gli inconvenienti che l'onorevole Ferri Giacomo ha denunziati.

Presidente. - Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 115 in lire 6,279,013.51.

Capitolo 116. Indennità in mancanza dell'alloggio in natura agli ispettori generali di 2ª classe, direttori e funzionanti da direttori e indennità di disagiata residenza agli impiegati effettivi di ruolo, agli agronomi, ai sanitari e cappellani addetti a stabilimenti posti in località isolate o malsane (*spese fisse*), lire 44,000.

Capitolo 117. Spese di ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimeti carcerari - Gite del personale nell' interesse dell'amministrazione domestica, lire 76,400.

Capitolo 118. Premî d'ingaggio agli agenti carcerari, lire 125,000.

Capitolo 119. Armamenti ed indennità cavallo agli agenti carcerari, lire 7,200.

Capitolo 120. Spese di viaggio agli agenti carcerari, lire 40,000.

Capitolo 121. Compensi, rimunerazioni, sussidi e gratificazioni straordinarie al personale carcerario - Compensi al personale di altre amministrazioni per servizi prestati nell'interesse dell'amministrazione carceraria e dell'amministrazione del fondo dei detenuti, depositato alla cassa depositi e prestiti, lire 65,000.

Capitolo 122. Carceri - Spese per esami e studi preparatorî, lire 10,000.

Capitolo 123. Mantenimento dei detenuti e degli inservienti, combustibile, stoviglie, lire 11,536,000.

Capitolo 124. Provvista e riparazioni di vestiario, di biancheria e libri per le carceri, lire 1,000,000.

Capitolo 125. Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli inservienti liberi, agli assistenti, farmacisti e tassatori di medicinali per le carceri, lire 100,000.

Capitolo 126. Mantenimento nei riformatorî dei giovani ricoverati per oziosità e vagabondaggio, lire 1,431,120.

Buccelli. - Domando di parlare.

Presidente. - Ha facoltà di parlare l'onorevole Buccelli.

Buccelli. - Aggiungo una raccomandazione a quella fatta dall'onorevole Marinuzzi, la quale più che al capitolo 114 mi pare si confaccia al capitolo 126.

Esercitando le funzioni di prosindaco o di sindaco si può notare questo fatto: che le numerose domande e pratiche che si fanno per rinchiudere i corrigendi nei riformatorî generalmente non ottengono effetto, perché sebbene si riconosca che il provvedimento è giusto si risponde che non c'è più posto.

Quindi domanderei che lo stanziamento del capitolo fosse aumentato affinché questi disgraziati corrigendi potessero trovare posto nei riformatorî.

Presidente. - Se non vi sono altre osservazioni, s'intende approvato questo capitolo.

Fortis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* - Bisognerà pur che io dica che almeno per oggi non possiamo accettare aumento di stanziamenti.

Buccelli. - Ma come si fa?

Fortis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno* - Si fa come si può

Cottafavi. - Ne tenga conto almeno per un altro esercizio.

Presidente. - Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 126 in lire 1,431,120.

Capitolo 127. Spese pei domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio, lire 864,980.

Capitolo 128. Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferte alle guardie, lire 1,340,000.

Capitolo 129. Provvista e manutenzione dei veicoli per trasporto dei detenuti e spese accessorie, lire 10,000.

Capitolo 130. Servizio delle manifatture carcerarie - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili, lire 170,000.

Capitolo 131. Servizio delle manifatture carcerarie - Provviste di materie prime ed accessorie (articoli 1 e 3 della legge 10 febbraio 1893, n. 31), lire 3,000,000.

Capitolo 132. Servizio delle manifatture carcerarie - Mercedi ai detenuti lavoranti e gratificazioni straordinarie, lire 600,000.

Capitolo 133. Servizio delle manifatture carcerarie - Retribuzioni e gratificazioni ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari, agli inservienti ed agli agronomi, aiuti agronomi, assistenti tecnici e retribuzioni agli operai liberi per i lavori di rifinitura di manufatti, ed anche a persone estranee per servizi resi nell' interesse delle manifatture carcerarie, lire 150,000.

Capitolo 134. Servizio delle manifatture carcerarie - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggi e trasporti - Minute spese per le lavorazioni, lire 185,000.

Capitolo 135. Servizio delle manifatture carcerarie - indennità per gite fuori di residenza, lire 11,000.

Capitolo 136. Fitto di locali per le carceri *(spese fisse)*, lire 130,000.

Capitolo 137. Manutenzione dei fabbricati carcerari, lire 540,000.

Presidente - Ha facoltà di parlare l'onorevole Gianturco.

Gianturco. - Ho già parlato nella discussione generale, ma colgo l'occasione per rinnovare all'onorevole ministro dell' interno, presidente del Consiglio (tanto più che vedo a lui vicino l'onorevole ministro del tesoro), la raccomandazione che ho fatto per il carcere di Napoli. Non è possibile dilazionare di più una questione così grave come questa, e poichè l'onorevole presidente del Consiglio mi ha lasciato sperare che presenterà tra poco un disegno di legge, tralascio qualunque insistenza, ma lo prevengo fin da ora che non lascerò passare quindici giorni senza presentare un' interrogazione sull'argomento tanto per tener viva la questione, perchè è necessario risolverla per ragioni di igiene, di umanità e, direi quasi, di decenza pubblica.

Fortis, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno.* - Chiedo di parlare.

Presidente. - Ne ha facoltà.

Fortis, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno.* - Vorrei dire all'onorevole Gianturco che io ho già dichiarati gli intendimenti del Governo nella discussione generale, e mi immaginavo che ciò bastasse, perchè l'onorevole Gianturco sa che io sono solito mantenere forse più di quello che prometto, non certo di meno.

Ora egli mi rinnova la raccomandazione, ma io non ho che da richiamarmi

alle dichiarazioni che ho fatto precedentemente, ed assicuro all'onorevole Gianturco che molto probabilmente gli risparmierò il fastidio di fare una serie di interrogazioni, che del resto non mi dispiacerebbero nè punto nè poco ma che non mi rimuoverebbero dal no, se il no fosse nell'animo mio. Invece io ripeto che c'è il sì, e confido che egli potrà esserne sodisfatto. Egli però non voglia essere così inesorabile nell'intimazione, perchè ciò disturba i buoni rapporti fra il Governo ed i richiedenti.

Il Governo si trova a disagio quando si trova di fronte ad intimazioni così formali, che menomano la sua libertà ed anche il suo merito.

Gianturco. - Chiedo di parlare.

Presidente. - Ma ella ha già parlato due volte.

Gianturco. - Desidero soltanto dire che non era nell'animo mio di fare intimazioni di sorta. Ma poichè la questione è stata portata alla Camera da me dopo che molti colleghi l'avevano già portata altre volte, e sempre promesse erano state fatte e non mai mantenute...

Fortis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* - Ma non da noi.

Gianturco..... - ho voluto tornare sull'argomento per ottenere una volta almeno che alle promesse seguano i fatti.

Fortis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ma debbono essere pronti i denari, non solo il progetto. Questa è la vera questione

Presidente. - Insomma, io non posso lasciar seguitare questo sistema di discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Scaglione.

Scaglione. - Prendo la parola per fare una raccomandazione all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, circa la poca solidità dei nuovi fabbricati carcerari. Spesso si fanno progetti i quali vengono poi passati al Ministero dell'interno, e poichè non si hanno soventi i mezzi sufficienti per la costruzione dei progetti stessi, si raccomanda agli uffici del genio civile una maggiore parsimonia ed il genio civile, aderendo alle richieste del Ministero dell'interno, modifica i progetti a danno della solidità degli edifici.

E perchè l'onorevole presidente del Consiglio non dica che io parlo a caso, citerò qualche esempio: quello del carcere giudiziario del mio paese, carcere di nuova costruzione, in Gerace Marina (Provincia di Reggio Calabria).

Fortis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* - È forse rovinato?

Scaglione. - Si è fatto un carcere di così poca solidità, che di lì, e l'onorevole presidente del Consiglio dovrebbe ricordarlo, è evaso, facendo un foro nel muro, il famigerato Musolino.

Fortis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* - Ciò non vuole dire che il carcere sia costruito male, perchè anche le mura solide si riesce a romperle.

Scaglione. - Non si trattava di mura solide, onorevole Fortis, ma di mura debolissime.

Ora, onorevole presidente del Consiglio, quel carcere si sta per ultimare con la costruzione di una nuova sezione, ma la costruzione ne è così poco solida, che temo si possa verificare qualche altra evasione. Raccomando quindi a lei che vigili, affinchè queste nuove costruzioni siano più solide di quello che in realtà sono.

Faccio poi un'altra raccomandazione. Le nuove costruzioni si fanno col sistema cellulare, ma non essendovi il denaro per poter fare la costruzione completa, così in alcuni stabilimenti, come avviene a Gerace, si adotta il sistema delle camerate, salvo a trasformare queste in celle, quando sarà possibile sostenere la spesa. Or bene, ciò non è ben fatto.

A mio avviso è necessario che gli stabilimenti carcerari si inizino con un sistema e si conducano a termine col sistema stesso, perchè la trasformazione in cellulare costerà molto di più. Ecco le raccomandazioni che rivolgo al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.

Presidente. - Non essendovi altre osservazioni s'intenderà approvato il capitolo 137 in lire 540,000.

Capitolo 138. Manutenzione dei fabbricati carcerari - Spese per lo studio e la compilazione dei progetti relativi all'impianto di stabilimenti carcerari, indennità per trasferte e per servizi straordinari, lire 27,000.

Capitolo 139. Fotografie dei malfattori più pericolosi (articolo 448 del regolamento generale degli stabilimenti carcerari, approvato con regio decreto 1° febbraio 1891, n. 260), lire 6,000.

Capitolo 140. Sussidi alle società di patronato, lire 13,300.

Capitolo 141. Contributo da pagarsi alla cassa depositi e prestiti per la cassa pensioni dei medici in servizio dell'amministrazione carceraria (legge 14 luglio 1898, n. 355), lire 47,000.

SENATO DEL REGNO

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE DI FINANZE

SUL DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministero del Tesoro nella tornata del 15 aprile 1905-906.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l'esercizio finanziario 1905-906

Carceri.

. . . .

Poco possiamo aggiungere a quello che scrivemmo in passato. Finchè la finanza non potrà assegnare tutta la parte che occorre alla riforma penitenziaria, il codice penale da quindici anni vigente non troverà la sua piena applicazione nel regime carcerario; e gli stabilimenti carcerari non serviranno che imperfettamente all'espiazione della pena. È notevole la relazione intorno a questo tema del comm. Doria, direttore generale delle carceri, presentata alla Commissione per la statistica giudiziaria.

Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906.

(servizio carcerario)

Tornata del 12 maggio 1905.

. . . .

Presidente. - Sul capitolo 112 ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Durand De La Penne.

Durand De La Penne. - Nello scorso anno fu discusso qui in Senato il progetto di legge per l'impiego dei condannati nei lavori di bonifica di terreni incolti e malarici.

L'ufficio centrale che ebbe a riferire su tale progetto di legge, presentò un ordine del giorno che fu accettato dal ministro dell'interno e poi approvato dal Senato. Questo ordine del giorno stabiliva che il Senato invitava il Governo del Re a presentare entro un anno apposito disegno di legge sulle modificazioni da apportarsi al sistema di espiazione delle pene e degli istituti di complemento del codice penale, d'igiene, vuoi per quanto riguarda i condannati adulti, vuoi per quanto riguarda i minorenni. Ripeto che quest'ordine del giorno fu accettato dall'onorevole ministro dell'interno e costituisce un vero impegno del Governo. Ora non so se l'onorevole ministro dell'interno, nell'inventario che non ha fatto...

Fortis. *presidente del Consiglio, ministro dell'interno* - E che non voglio fare.

Durand De La Penne. - ... abbia trovato qualche traccia di questo impegno e se è disposto a sodisfarlo. Il relatore dell'ufficio centrale, che riferì su quel disegno di legge, mi ha pregato di ricordare all'onorevole ministro dell'interno questa formale promessa stata fatta dal Governo, perchè voglia provvedere in proposito, tanto più che l'anno è quasi già trascorso.

Levi. - Domando la parola.

Presidente. - Ha facoltà di parlare.

Levi. - Le poche parole che m'accingo a dire si collegano con quanto ha detto il senatore Durand De La Penne, perchè, lo scorso anno, discutendosi il bilancio dell'interno, a proposito di questo capitolo, sollevai una questione, ma non mi venne risposto categoricamente. Si divagò alquanto e si conglobò, non a ragione, la questione del lavoro dei condannati con quanto chiedevo io.

Non trattavasi allora, come non trattasi ora, di spese nuove; in materia di bilanci, di avanzi, io partecipo all'ottimismo, ragionevolmente limitato, dall'onorevole presidente del Consiglio in varie circostanze manifestato.

Trattavasi e trattasi di doverosa esecuzione di legge, che, ritardata, cagionò e cagiona danni all'amministrazione carceraria, poichè a questo modo si mantengono in condizioni sconvenienti tutti gli stabilimenti carcerari.

Nel 1887 si approvò il nuovo codice penale, subordinandone l'approvazione alla completa trasformazione del sistema carcerario. Anzi, negli anni seguenti, vennero stanziate somme, di cui l'ammontare raggiunse circa i 20 milioni in residui attivi; ed a questo pure alluse l'onorevole presidente del Consiglio nell'altro ramo del Parlamento. Non entro in particolari, da me esposti anche l'anno scorso.

A poco a poco, come provai colle cifre, i residui vennero stornati per altri oggetti

Quantunque l'onorevole presidente del Consiglio abbia presentato un disegno di legge per la riforma degli stabilimenti carcerari di Napoli, chiederei qualche spiegazione rassicurante sulla riforma di là da venire, ma che dovrà pur essere iniziata, per corrispondere al dettato del codice penale, votato nel 1887; senza di che non si potranno neanche applicare le pene comminate dal codice stesso.

Presidente. - Ha facoltà di parlare il signor presidente del Consiglio.

Fortis, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno.* - Per il richiamo che mi ha fatto il senatore Durand De La Penne è già scaduto il tempo entro il quale la promessa...

Durand De La Penne. Non è ancora scaduto.

Fortis, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno.* -.... Manca un mese al termine della scadenza *(ilarità)*. Vuol dire che io non sono più in tempo a mantenere la promessa nel periodo prefisso, e questo lo vorranno riconoscere tutti, anche il senatore De La Penne. Mi propongo però di raggiungere l' intento, poichè è una necessità assoluta. Lo Stato mancherebbe al còmpito suo, se lasciasse durare a lungo il fatto di avere un codice penale che, in sostanza, non si applica, perchè alcune pene non possono avere applicazione a causa della deficienza di locali adatti allo scopo. Faccio una promessa senza termine, ma che credo si vorrà considerare egualmente efficace.

Quanto alle osservazioni fatte dal senatore Levi intorno alle condizioni degli stabilimenti penali ed alla possibile riforma dei medesimi, io ricordo che ho deplorato vivamente, e più di una volta, le condizioni incivili dei nostri stabilimenti penali. Abbiamo carceri, come quelle di Napoli, che farebbero vergogna ad un governo di barbari; eppure siamo in Italia. Perciò mi sono indotto ad implorare dal mio collega per il tesoro i fondi per costruire un nuovo carcere giudiziario a Napoli, capace di contenere 2000 detenuti Gli altri stabilimenti penali colà esistenti saranno soppressi, ed i locali devoluti al demanio.

Quanto alla riforma di tanti altri stabilimenti carcerari, che pure sono in condizioni deplorevolissime, è certo che appena noi saremo usciti dalle distrette finanziarie nelle quali ci troviamo, il ministro dell' interno chiederà al Parlamento i mezzi necessari per attuarla gradatamente. E sarà mio dovere far ciò, se sarò ancora a questo posto.

Presidente. - Se nessun altro domanda di parlare sul capitolo 112, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo è pregato di alzarsi

(Approvato).

CAMERA DEI DEPUTATI

DISEGNO DI LEGGE

presentato nella seduta del 21 giugno 1905

DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MINISTRO DELL' INTERNO

(On. FORTIS)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEL TESORO

(On. CARCANO)

Per la costruzione di un nuovo carcere giudiziario nella città di Napoli. (1)

Signori! — Al servizio carcerario nella città di Napoli viene attualmente provveduto mediante sei vetusti fabbricati, siti in diversi punti lontanissimi l'uno dall'altro.

Questi fabbricati sono quelli denominati: 1° San Francesco, 2° Sant'Eframo, 3° Santa Maria Apparente, 4° Concordia, 5° Carmine, 6° Santa Maria ad Agnone.

Il numero dei detenuti custoditi in quei singoli stabilimenti è, complessivamente, in media, di circa 1,700, laddove, tenuto conto del contingente che, pur troppo, dà quel popoloso centro, occorrerebbe che offrissero la capacità per almeno duemila persone. Ne consegue, quindi, che alla eccedenza non lieve non si può provvedere se non con continui, successivi sfollamenti, mediante giornaliera traduzione di detenuti nelle carceri, delle città più vicine, come quelle di Salerno, Avellino, Campobasso, Santa Maria Capua Vetere, ecc., ciò che - a prescindere da molteplici altre considerazioni di ordine diverso - cagiona all'erario enorme aggravio di spesa.

Ma, oltre a siffatto inconveniente - di natura esclusivamente finanziaria - è da por mente che le condizioni statiche ed igieniche dei suddetti stabilimenti sono infelicissime e contrarie - specie per la comunanza che evvi fra i detenuti stessi - ad ogni normale sistema carcerario.

Le carceri di Napoli sono rimaste precisamente quali erano sotto il regime borbonico, senza che fosse loro apportata alcuna trasformazione, se si eccettuano lavori di adattamento e di miglioramento, di lievissima impor-

---

(1) Se per una lunga serie di anni, prima e dopo l'applicazione del codice penale ora in vigore, la costruzione di un nuovo carcere in Napoli fu nulla più che un pio desiderio vagheggiato sempre e sempre rimasto lontanissimo da qualsiasi principio di attuazione, tanto più rilevante è la odierna vittoria dell'amministrazione carceraria in confronto alle difficoltà che ha superato con tenacia di propositi in un periodo relativamente assai breve per ottenere l'approvazione di questa legge d'importanza eccezionale.

Un altro capitolo del programma pubblicato nel gennaio 1904 è così onorevolmente chiuso con pieno adempimento della promessa enunciata.

(Nota della Direzione)

tanza, i quali, per altro, non influendo sul sistema penitenziario, non hanno potuto sopprimerne i difetti originari.

Ragioni di decoro, d' igiene, di pubblica sicurezza e di giustizia reclamano, adunque, urgenti provvedimenti; i quali da tempo sono anche invocati dalla cittadinanza, dalle rappresentanze degli enti locali e dalla pubblica stampa.

E per vero, mentre ripugna ad ogni sentimento di giustizia, che il detenuto, sia in espiazione di pena, che in attesa del giudizio, resti in Napoli, a causa appunto degli edifizi, in condizioni assai peggiori di quelle in cui si troverebbe ove dovesse permanere in altri stabilimenti del Regno, non è consentibile che, in pari tempo, la più popolosa città del Regno continui a rimanere con carceri a sistema di comunanza, la quale, rendendo difficile, e spesso anche vano, il corso dell'istruttoria penale, impedisce non raramente che il giudicabile venga colpito dalla meritata pena e che la giustizia abbia imparziale e completa attuazione. Che anzi, il deplorato sistema a vita comune offre maggior contingente alla criminalità, fornendo alla camorra ed alla mala vita, che hanno nelle carceri elementi di più vigoroso sviluppo, occasione propizia e mezzo facile di estendersi e di ramificarsi, con lo avviluppare sempre più fra le loro spire, mercè blandizie e minaccie, coloro che, pur colpevoli di reati comuni, di esse erano rimasti fino a quel momento immuni.

Per eliminare questa serie d' inconvenienti, la cui gravezza non può sfuggire a chicchessia, s'imponeva un salutare e radicale rimedio. Ciò ha formato oggetto di lungo studio da parte del Governo, il quale, conscio dei suoi doveri, ha speso ogni cura per la più efficace soluzione dell'importante questione, traendone il convincimento di una necessità assoluta della costruzione di un nuovo carcere a sistema cellulare.

Compreso di siffatta necessità, il Governo, or sono tre anni circa, poichè ebbe a presentarsene l'occasione, acquistò l'area pel costruendo edifizio, e provvide alla redazione di un progetto di massima. che sarà quanto prima susseguito da un progetto particolareggiato, in base ai criteri dettati dall'ufficio tecnico della direzione generale delle carceri.

Secondo questo progetto il nuovo carcere dovrebbe avere una capacità di duemila posti, con 1,800 celle e poche camere a vita comune. La spesa presunta per la sua costruzione ammonta a 5 milioni, compreso l'importo di tutte le opere sussidiarie di fognatura, illuminazione e conduttura dell'acqua, escluso, ben inteso, il prezzo dell'area già acquistata e pagata in lire 275 mila.

Per far fronte a tale spesa non può farsi alcun affidamento sullo stanziamento straordinario del bilancio per la costruzione dei fabbricati, consolidato con la legge 10 febbraio 1898, n. 31, nella somma di lire 512 mila, giacchè, ove dovesse questa impegnarsi per la nuova straordinaria opera, non rimarrebbe disponibile, per la durata di 10 anni, alcuna somma per gli altri prestabiliti lavori, che verrebbero, così, a rimanere del tutto sospesi.

Si presenta, quindi, impellente la necessità di una apposita dotazione sul bilancio, per far fronte alla spesa relativa alla dotazione dell' importante nuovo edifizio, dotazione che potrà essere benissimo ripartita in sei esercizi finanziari.

A ciò tende il progetto che il Governo ha l'onore di presentarvi.

Signori! — Il Governo è fermamente convinto che la spesa derivante dalla sistemazione di un servizio così importante nella città più popolosa del Regno, e per la quale Governo e Parlamento hanno sempre dimostrato la loro più viva sollecitudine, sarà ricompensato da benefizi d'ordine morale e politico d'indiscutibile valore. E se si considera che la spesa stessa avrà un corrispettivo compenso, allorquando, avvenuta la costruzione del novello carcere, gli attuali edifizi di proprietà demaniale potranno essere alienati, per effetto della legge 14 luglio 1889, n. 6165, sulla riforma penitenziaria, il Governo non dubita che il Parlamento, scevro da ogni preoccupazione d'indole finanziaria, non vorrà negare il suo suffragio al presente progetto di legge, compiendo così, con alto senso di patriottismo, opera che s'inspira a criteri e mira a fini eminentemente umanitari, civili e sociali.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

È autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 5,000,000 da destinarsi alla costruzione di un nuovo edifizio ad uso di carcere giudiziario nella città di Napoli.

Art. 2.

L'assegnazione di cui al precedente articolo sarà inscritta nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'interno, e ripartita tra i sotto indicati esercizi nel modo seguente:

Esercizio	1905-906	L.	100,000
»	1906-907	»	400,000
»	1907-908	»	600,000
»	1908-909	»	1,500,000
»	1909-910	»	1,700,000
»	1910-911	»	700,000
		L.	5,000,000

Art. 3.

È autorizzata la alienazione degli edifizi che presentemente servono ad uso di stabilimenti carcerari della città di Napoli, e che verranno dismessi dalla attuale loro destinazione. Il prezzo della vendita sarà devoluto all'erario, a parziale deroga del disposto nell'articolo II della legge 14 luglio 1889, n. 6165.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

COMPOSTA DAI DEPUTATI:

Gianturco, *presidente* e *relatore*, **Rocco,** *segretario*, **Aguglia, Nitti, De Novellis, De Gennaro Ferrigni, Graffagni, Mezzanotte e Odorico**

SUL DISEGNO DI LEGGE

presentato nella seduta del 29 giugno 1905 dal presidente del Consiglio, ministro dell'Interno (on. Fortis), di concerto col ministro del tesoro (on. Carcano), per la costruzione di un nuovo carcere giudiziario nella città di Napoli.

ONOREVOLI COLLEGHI! — Sarebbe vana fatica dimostrare ampiamente la necessità di provvedere senza indugio alla costruzione in Napoli di un carcere giudiziario che risponda ai principî di umanità, di civiltà e di giustizia. Tale dimostrazione è stata molte e molte volte fatta nella Camera dagli onorevoli Bianchi Leonardo, Aguglia. Capece-Minutolo e da altri in occasione della recente discussione del bilancio dell' interno; e non mancò neppure fuori del Parlamento chi con larga inchiesta mise in piena luce le condizioni tristissime delle attuali carceri di Napoli; cito l'egregio dottore Botti.

L'onorevole presidente del Consiglio merita perciò ampia lode per aver mantenuta la promessa fatta due mesi or sono, presentando d'accordo col ministro del tesoro il disegno di legge in esame.

Basteranno poche parole per riassumere soltanto le particolari osservazioni fatte in seno alla Commissione.

Fu messo innanzi il dubbio che i suoli acquistati dal governo verso Poggioreale. tre anni or sono. prima che la legge per Napoli designasse colà appunto il rione industriale, non fossero i più adatti alla costruzione di un carcere accanto a stabilimenti industriali e al vivo movimento operaio, che là intorno è sperabile che nasca e progredisca incessantemente.

La Commissione, pur riconoscendo fondato tale dubbio, ha tuttavia stimato non dover ritardare per esso la costruzione del carcere, pur lasciando all'amministrazione la facoltà, che le spetta, e il dovere di tener conto di ciò nella redazione del progetto definitivo, oppure di acquistare altri suoli in luogo più adatto.

L'amministrazione delle carceri non dovrebbe ritardare per ciò la costruzione dell'edificio. che essa si propone di compiere entro tre anni dalla pubblicazione della legge.

La Commissione avrebbe inoltre desiderato che il prezzo di vendita degli attuali edifici fosse devoluto non all'erario, ma al fondo pei fabbricati carcerari, a norma della legge 14 luglio 1889, n. 6165; e il desiderio era pienamente giustificato dalla evidente insufficienza del fondo stanziato per gli edifici carcerarii nel bilancio dell' interno. Ma l'urgenza di provvedere alla costruzione del nuovo carcere ha distolto la Commissione dal modificare l'articolo 3; il quale non potrebbe perciò essere invocato in altri casi, come un precedente in contrario.

La Commissione rivolge da ultimo al Guardasigilli la viva preghiera, che specialmente nelle sedi giudiziarie, dove gl' inquisiti sono detenuti in segregazione cellulare, le istruttorie penali, avuto riguardo alla maggiore intensità e gravità afflittiva della detenzione, siano condotte con la maggiore rapidità possibile.

Onorevoli colleghi! Proponendovi l'approvazione di questo disegno di legge noi sentiamo di chiamarvi a cancellare una triste pagina dei nostri ordinamenti giudiziari e carcerari, a distruggere uno dei focolari d' infezione sociale, più pericolosi e diffusivi, e pei quali può bene ripetersi che essi sono la *negazione di Dio.*

GIANTURCO, *relatore*

SENATO DEL REGNO

DISEGNO DI LEGGE

presentato nella tornata del 3 luglio 1905

dal presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno (On. Fortis), di concerto col ministro del tesoro (On. Carcano).

Approvato dalla Camera dei deputati il 2 dello stesso mese.

Per la costruzione di un nuovo carcere giudiziario nella città di Napoli.

SIGNORI SENATORI. — Da lunghissimo tempo molteplici ragioni reclamano un miglioramento del servizio carcerario nella città di Napoli, al quale si provvede attualmente con antichi edifici disadatti, mal ridotti, la cui struttura è in aperto contrasto colla legge penale vigente, e le cui condizioni quanto alla salubrità o all'igiene sono tanto deplorevoli, e note, da destar meraviglia che ai tempi nostri si tolleri uno sconcio così grave nella più popolosa città del Regno.

A rimuovere un tale stato di cose, che costituisce al dire di molti una vergogna per la nostra Italia, altro rimedio non vi era che la costruzione di un edifizio nuovo ad uso di carcere; non soltanto perchè quelli esistenti sono irriducibili, ma perchè conviene riunire i servizi carcerari in unica sede e provvedervi coi mezzi e nelle forme prescritte dal codice penale-vale a dire col sistema di segregazione cellulare - voluto da ragioni supreme di giustizia, di moralità e d' igiene.

A tal fine un'area libera venne già acquistata tre anni or sono dall'amministrazione carceraria; ma poichè il bilancio del ministero dell' interno reca in complesso nella sua parte straordinaria, per la costruzione e l'adattamento degli edifizi carcerari, la esigua somma di lire 512.000, mentre il progetto per un nuovo fabbricato della specie da servire per Napoli si fa ascendere a quella cospicua di 5 milioni, chiara emerge la necessità di uno stanziamento apposito per siffatto lavoro.

Secondo il progetto, di cui sono già state fatte le prime traccie, il nuovo carcere avrebbe una capienza di 2000 posti, con 1800 celle e poche camere a comunità di vita; e colla somma anzidetta si provvederebbe alla sua costruzione e completamento, comprese le fognature, l'illuminazione e la condottura dell'acqua.

Ma, come siffatta costruzione importa necessariamente uno spazio di tempo che, per quanto la grave necessità sospinga ad affrettarne il compimento, non può essere tuttavolta brevissimo, così non occorre che lo stanziamento della somma sia unico e gravi in un solo esercizio finanziario. Di tal che si è previsto che, compiendosi l'opera in un triennio, possa suddividersene la corrispondente spesa in sei annualità per altrettanti esercizi, onde rendere meno sensibile l'onere pel bilancio dello Stato.

SIGNORI SENATORI!

Le ragioni succintamente esposte sulle esigenze materiali e morali che hanno provocato la presentazione di questo disegno di legge sono intuitive. Si tratta di un dovere morale verso lo Stato in generale, e particolarmente verso Napoli, che, troppo trascurato fin qui, è ormai tempo di adempiere; e nella persuasione che tale adempimento recherà benefizi incomparabilmente maggiori del sacrifizio finanziario che esso impone, il governo ha piena fiducia che il progetto incontrerà il vostro favore e la piena vostra approvazione.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE DI FINANZE

sul disegno di legge presentato nella tornata del 3 luglio 1905 dal presidente del Consiglio, ministro dell'interno, di concerto col ministro del tesoro, per la costruzione di un nuovo carcere giudiziario nella città di Napoli.

SIGNORI SENATORI. — Abbiamo più volte lamentato nelle relazioni del bilancio dell'interno le condizioni delle carceri del Regno, che per difetto d'igiene e di sicurezza sono indegne di un paese civile.

Questo disegno di legge è una promessa per parte dello Stato d'iniziare il rinnovamento del sistema carcerario, rinnovamento che non può cominciare che colla costruzione degli edifici.

La spesa del nuovo carcere graverà sul bilancio dell'interno per 5.000.000 di lire ripartita in sei esercizi. La spesa sarà in parte compensata dall'alienazione dei vecchi locali carcerari.

La Commissione di finanze aveva osservato che forse questo disegno di legge non aveva carattere d'urgenza, non sembrando ancora certo che l'area dove dovrà sorgere l'edificio, secondo quanto fu detto nella Camera elettiva, fosse opportunamente scelta; ma le assicurazioni date dall'onorevole ministro dell'interno, chiamato dalla Commissione di finanze a porgere notizie particolareggiate, hanno dissipato questo dubbio.

La Commissione di finanze pertanto vi propone l'approvazione del presente disegno di legge.

CODRONCHI, *relatore*

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

La legislazione italiana sui manicomî e sugli alienati. — L'avv. Luigi Anfosso, nostro solerte collaboratore, ha testè pubblicato (1) un ampio commento alla nuova legge 14 febbraio 1904 n. 36 ed al successivo regolamento, approvato con Regio decreto 5 marzo 1905 n. 158 sui manicomî e sugli alienati.

È un volume di 235 pagine di nitida stampa, il quale potrà essere utilmente consultato dai pubblici funzionarî e da quelli specialmente, che, per ragione del loro ufficio, sono tenuti ad applicare questo ramo importantissimo della legislazione sociale.

Oltre al commento propriamente detto, il libro dell' Anfosso, contiene a guisa d' introduzione, uno sguardo storico sulle malattie mentali, sui provvedimenti presi per la conveniente loro cura e sulle vicende che precedettero la promulgazione della presente legge.

Di particolare interesse per noi è il commento all'articolo 6, che, tra l'altro, riguarda la competenza delle spese per gli alienati condannati o giudicabili, ricoverati sia in manicomî giudiziari, sia in sezioni speciali di quelli comuni.

L' Anfosso, che qui rivela le sue profonde cognizioni in materia, tratta esaurientemente questa gravissima questione nelle sue diverse fasi; illustra il criterio dell'on. Giolitti, secondo il quale, i criminali debbono far carico allo Stato, mentre pei malati deve pagare la provincia; analizza le disposizioni della legge 14 luglio 1889 sulla riforma penitenziaria e quelle del regolamento generale delle carceri, pone in rilievo l' influenza sapientemente esercitata in proposito dall'attuale direttore generale delle carceri comm. Alessandro Doria, il quale riconobbe la necessità di aumentare il numero dei manicomî giudiziarî (2) e riproduce infine la parte che di questo ramo importantissimo di servizio tratta la lettera che lo stesso comm. Doria premetteva alla statistica carceraria per l'anno 1901.

Come vedesi trattasi, di un lavoro accurato e completo in ogni sua parte, cui servono di appendice gli articoli del codice penale che si devono tenere affissi nei diversi riparti dei manicomî, il formulario per ottenere il ricovero in essi dei mentecatti e per la loro interdizione od inabilitazione, nonchè una breve bibliografia di tutte le opere che più direttamente si riferiscono all'argomento.

---

(1) Torino - Unione tipografica editrice — 1905.

(2) E, aggiungiamo noi, praticamente iniziò, i relativi provvedimenti, disponendo per l'ampliamento di quello di Reggio Emilia e provocando il Regio decreto 19 gennaio 1905 per la costruzione *ex novo* di un quarto manicomio giudiziario a Barcellona Pozzo di Gotto.

***

Congresso internazionale di patronato. — A questo congresso, che sarà tenuto a Liegi nel prossimo agosto, il nostro amico signor E. Prudhomme, giudice al tribunale civile di Lilla, presenterà un importante rapporto sull'argomento comune alle tre sezioni, quello, cioè, che si riferisce alle misure necessarie per mantenere le relazioni internazionali delle opere di patronato dei minorenni, dei condannati liberati e dei mendicanti e vagabondi.

Dopo di aver passato in rassegna le decisioni dei congressi precedenti il signor Prudhomme giunge a dodici conclusioni, sulle quali richiederà l'attenzione dei membri del congresso di Liegi, e che, in sostanza, tendono a raccomandare l'esercizio del patronato sugli adulti e sui minori abbandonati o tradotti in giudizio, senza distinzione di nazionalità, con l'istituzione di un organo centrale cui facciano capo le differenti associazioni, col facilitare lo scambio delle corrispondenze dei loro segretariati, con l'additare agli stranieri, detenuti nei varî stabilimenti penali, la possibilità che essi hanno di ricorrere all'assistenza del patronato del loro paese di origine, con l'elaborazione di schemi di convenzioni relative al concorso che le società di nazionalità diversa possono reciprocamente prestarsi, e con altri mezzi tendenti a favorire l' unificazione delle legislazioni che riguardano la tutela e l'educazione riformatrice dei fanciulli moralmente abbandonati e viziosi.

***

La questione del sistema penitenziario. — La « Rivista italiana di Sociologia » analizza nel suo ultimo numero l'articolo pubblicato su tale argomento del Sig. Treu nel fascicolo 2° della *Zeitschrift für Sozialwissenschaft* del corrente anno.

Premesso che nel secolo XVIII i più insigni giuristi e teologi si occuparono in Germania della questione penitenziaria; l'A. osserva come, dopo la catastrofe del 1806, il periodo delle riforme abbia subìto un arresto considerevole, finchè, da qualche decennio, le questione venne riaccesa. Scrittori, quali un Mittelstaedt, uno Streng, un Rittner, uno Schwarze, un Leuss, combatterono le pene restrittive della libertà personale, e il Bruch formulò un notevole progetto sulla deportazione. Egli prevede non lontano il giorno in cui gli odierni sistemi penitenziarî saranno sostituiti da nuovi e più perfezionati mezzi di espiazione. Ottima, secondo lui, è la pena della deportazione.

La Nuova Pomerania e le Isole dell'Ammiragliato, sarebbero, a suo parere, per la Germania assai acconcie a questo scopo. Ivi i condannati troverebbero aperto un largo campo al lavoro: mentre non senza grave danno lo Stato mantiene migliaia d'individui oziosi, e il lavoro negli stabilimenti carcerarî è ordinato in modo affatto irrazionale.

A proposito della vigente legislazione germanica, l'A. osserva che, prima

di applicare la pena della reclusione, si dovrebbero distinguere varie categorie di delinquenti, secondo la condizione sociale e il grado di educazione, oltre al tener conto delle circostanze di fatto, per evitare l'iniquità di condannare alla prigionia gli autori di piccoli furti, occasionati dal bisogno.

L'A. critica l'inasprimento della pena per i recidivi in reati di lieve entità, osservando che è ingiusto trattare costoro, come talvolta avviene, più severamente che non gli autori di reato unico più grave, e che la maggior durata della reclusione per i recidivi non basta ad impedire nuove ricadute. Critica ancora la maggiore severità per la recidiva specifica che per la generica, specie quando questa ha luogo per reati gravi benchè di diversa natura. Sarebbe poi necessario stabilire in ciascun caso le circostanze speciali che hanno determinato la recidiva, tenendo presenti le difficoltá che hanno i già condannati di trovare un'onesta occupazione. L'A. trova eccessive, infine, le critiche mosse dal Sichart-Ludwigsburg alla frequenza nel concedere le circostanze attenuanti. Queste fanno sì che la funzione del giudice sia meno automatica e scenda più in fondo nell'esame della realtà del fatto criminoso. L'abolire le circostanze attenuanti avrebbe per effetto l'aumento del numero delle grazie; quelle, infatti rispondono ad un costante incoercibile sentimento della coscienza popolare, ed inoltre correggono le imperfezioni nella classificazione dei reati e servono di avviamento a classificazioni più particolareggiate e complete

Statistica carceraria italiana. — Facendo seguito alla disamina della statistica dei riformatori, alla quale accennammo nella precedente *rassegna bibliografica*, il prof. Ugo Conti pubblica un breve commento (1) alle cifre contenute nell' ultimo volume di statistica relativo all'anno 1901 ed a quelle che formano oggetto della relazione presentata dal direttore generale delle carceri comm. Alessandro Doria alla commissione della statistica giudiziaria e notarile, le quali giungono sino al 1° luglio 1903.

Soffermandosi particolarmente sul grave problema del lavoro carcerario. egli esprime l'opinione che questo debba essere obbligatorio per tutti: imputati e condannati. Agl'imputati dovrebbe esser lasciata la scelta dell'occupazione in riguardo alle particolari attitudini; ma senza scandalo per questa imposizione del lavoro, necessaria conseguenza del fatto stesso delle detenzione. Egli però riconosce le gravissime difficoltà di sistemazione; difficoltà forti e gravi anche pei condannati, a causa della brevità della condanna. Lo Stato dovrebbe, secondo lo scrittore, affrontare arditamente qualsiasi sacrificio pur di organizzare ognora meglio il lavoro: e serbando pure la

(1) Statistica carceraria italiana - prof. Ugo Conti - Pisa - Tipografia editrice del cav. F. Mariotti — 1905..

sua quota a sollievo delle ingenti spese, elevare il prezzo della mano d'opera carceraria quasi al livello normale.

Nè egli sa intendere perchè la legge ponga *sempre* a carico dello Stato la spesa di mantenimento dei detenuti. Il carcerato *abbiente* dovrebbe mantenersi da sè. La restrizione di libertà è conseguenza di necessità istruttorie, oppure corrisponsione di reato commesso: permane, come in libertà, l'obbligo per gli abbienti di sostenersi del proprio.

E il patronato dovrebbe ravvivarsi...... ma intanto l'amministrazione fa il proprio dovere: e l'attuale direttore generale delle carceri dà prova di felice attività, risolventesi in fatti e non in parole.

Talchè non sono pochi i miglioramenti introdotti anche per le carceri giudiziarie: e l'anno 1904 si chiuse colla costruzione compiuta od almeno bene avviata di parecchie carceri nuove.

Il prof. Conti rileva in ultimo come, in lato senso, la vita carceraria si svolge in Italia in miglior modo, o se vuolsi, meno male che da molti non si creda. L' ideale di un sistema penitenziario completo, con tutti i grandi mezzi economici occorrenti, accostantesi così all' individuo per adattargli perfettamente la sanzione, è...... un *ideale*, e non solo per l' Italia!

In Italia, l'amministrazione carceraria, nel suo complesso, dà opera illuminata e diligente per l'alta missione che le è affidata: e in ispecie l'attuale direttore generale delle carceri, discepolo dell' illustre senatore Beltrani Scalia.

Antropometria militare. — Coi tipi del *giornale medico del regio esercito* è stata testè pubblicata la *parte seconda* dei risultati ottenuti dallo spoglio dei fogli sanitari dei militari delle classe 1859-63 eseguito dall'ispettorato di sanità militare sotto la direzione dell'egregio D. Rodolfo Livi maggiore medico.

È un grosso volume denso di cifre e di tavole statistiche e grafiche, nel quale l' ingente materiale raccolto e che nella prima parte era stato ordinato per servire alla conoscenza dell'antropologia e dell'etnologia dell'Italia, viene invece ordinato per lo studio di argomenti fisiologici, igienici e demografici, come osserva lo stesso D. Livi nella relazione che precede ed illustra le tavole suddette.

VARIETÀ

Il tribunale pei fanciulli a New York. — Non sono ancora trascorsi tre anni da quando in New York venne istituito un tribunale speciale per i processi penali a carico dei fanciulli imputati di qualche reato, e già è dimostrata l'utilità di questa innovazione.

Gli imputati condotti innanzi al tribunale dei fanciulli sono ancora nel periodo di sviluppo cosí moralmente e intellettualmente come fisicamente, e possono, perciò, facilmente correggersi. E infatti, nella maggioranza dei casi, si vide possibile l'arrestare l'adolescente sulla via del delitto dopo che già vi aveva fatto il primo passo, e ricondurlo sulla strada del bene, sì da farne un buon cittadino. Preventiva più che punitiva è dunque l'opera del nuovo tribunale di cui ora ci occupiamo.

***

Esso aprì le sue porte nel settembre del 1902. La sua giurisdizione si estende su tutte le imputazioni fatte a ragazzi sotto i 16 anni: dal 1903 in poi, però, si scinde in due sezioni, l'una per Manhattan e Brona, l'altra per Brooklin. Queste due sezioni comprendono insieme una popolazione di oltre tre milioni di abitanti.

Quanto ai quartieri di Richmond e Queens, meno popolati e per ora privi di una sezione speciale d'esso tribunale, si applica una legge del 1903, la quale ordina che gli imputati sotto i 16 anni non vengano giudicati dai tribunali ordinari, ma in sedute loro riservate.

L'ammucchiarsi dei poveri in superfici ristrette è causa di tristi condizioni fisiche e morali che di quei luoghi fanno veri semenzai del delitto. L'ambiente malsano è responsabile di circa il 90 % dei casi che vengono portati innanzi al tribunale dei fanciulli.

Da quasi trent'anni le leggi dello Stato di New York, riconoscendo la barbarie del vecchio sistema, per il quale i giovanetti dopo l'arresto venivano chiusi in celle, talvolta insieme a delinquenti corrotti, proibiscono che qualsiasi ragazzo o ragazza, sotto i 16 anni, venga trattenuto al commissariato di polizia in camera di sicurezza; e ora impongono che il ragazzo arrestato venga subito condotto alla sede della « Società contro i maltrattamenti dei fanciulli », istituzione benemerita che rende incalcolabili servigi al tribunale creato a vantaggio dei medesimi.

Nel fabbricato di questa società essi non trovano nulla che possa dare l'idea di una prigione, poichè invece di celle, di finestre con barre, di poderosi catenacci, vi sono dormitorii e saloni di ricreazione comodi, ariosi, luminosi, ove ai rinchiusi viene concessa una relativa libertà.

Altri tribunali per fanciulli esistono già negli Stati Uniti, ma quello di New York è l'unico che per legge debba avere un edificio per sè solo anzichè servirsi di fabbricati in cui risiedono altre corti penali. Finchè pende il giudizio a carico dei singoli ragazzi, questi restano in custodia della società anzidetta.

All'udienza di ogni singolo processo non deve assistere che il ragazzo imputato, non gli altri che attendono nello stesso giorno il loro turno per esser giudicati.

Durante il 1903 furono 6647 i processi iniziati dinanzi il tribunale dei fanciulli, e 7641 furono l'anno scorso. Che nel secondo anno il loro numero sia piuttosto diminuito che aumentato è un risultato sodisfacente, se si pensa che la popolazione di New York aumenta di oltre 200,000 persone all'anno per l'affluire di famiglie immigranti.

Dei 7631 ragazzi processati nel 1904 soltanto 1879 vennero mandati in istituti di correzione o beneficenza, e fra essi 957 solo perchè mancanti di opportuna vigilanza da parte dei genitori e parenti.

Gl'imputati convinti di qualche reato o trovati incorreggibili ascesero a 3749, di cui 1098 vennero rilasciati in libertà provvisoria, con l'obbligo di presentarsi una volta per settimana al funzionario incaricato della loro sorveglianza, ossia al sopraintendente della « Società contro i maltrattamenti dei fanciulli ».

Agenti di questo sopraintendente visitano periodicamente la casa, la scuola o l'officina di ogni ragazzo in libertà provvisoria per il tempo che dura la sorveglianza decretata dal tribunale, e stendono accurati rapporti sulla condotta di ciascun vigilato, nonchè sulle condizioni dell'ambiente in cui vive.

Alla fine di quel periodo il ragazzo deve ripresentarsi al tribunale, il quale in base al rapporto definitivo del sopraintendente suddetto stabilisce se si debba lasciarlo libero o continuare la sorveglianza e mandare il piccolo reo ad un istituto. Di tutti i ragazzi rilasciati in libertà provvisoria l'anno scorso, 170 dovettero allo spirare del termine venire rinchiusi: quindi più che 83 per cento dei condannati alla sorveglianza fecero moralmente tanto progresso che il tribunale potè lasciarli definitivamente liberi.

***

Molti genitori, specialmente delle colonie estere di New York, fanno il possibile per addossare al pubblico erario il peso di nutrire i loro figliuoli finchè questi siano in grado di mantenersi col proprio lavoro: e quei genitori che riescono in questo loro intento vengono assai spesso guardati con occhi d'invidia dagli altri. Nei quartieri italiani, i riformatorî vengon chiamati eufemisticamente col nome di « collegi ».

I giudici del tribunale dei fanciulli, però, non si lasciano più prendere al laccio, e per opera loro la legge venne emendata in modo che ai giudici stessi spetta la facoltà di condannare i genitori a pagare il mantenimento dei ragazzi fatti entrare in un istituto di correzione, ossia circa dieci franchi per settimana. Da quando il tribunale ha cominciato a valersi di questa sua facoltà, sono assai meno i genitori che denunziano incorreggibili i loro figliuoli.

Un magistrato di senno ha detto: « È più saggio e costoso il redimere dei fanciulli che punire dei delinquenti ». Questa sua asserzione è giustissima dal lato economico, ma egli avrebbe dovuto aggiungere che ricondurre sulla retta via un ragazzo che ne sia uscito è problema degno non solo dell'economista, ma anche di ogni uomo di cuore!

×

Delinquenza in Inghilterra. — In Inghilterra la statistica dei delinquenti aumenta, come risulta dai dati pubblicati per l'anno 1903 messi a confronto con quelli del 1898.

Le corti di assisi nel 1903 condannava 11,882 individui mentre nel 1898 ne erano stati condannati 10,419 . Le condanne di morte, che dal 1883 al 1893 erano state in media di 21 all'anno, salivano a 27 dal 1898 al 1902 e a 41 nel 1903.

In complesso i delinquenti giudicati con procedura sommaria per varî reati furono 792,832 nel 1903, mentre nel 1898 erano stati 760,010.

Il reato che rappresenta un maggiore aumento è il furto.

×

I cappellani nelle carceri francesi. — Il § 1 dell'art. 2 del progetto di legge francese sulla separazione della chiesa dallo Stato, approvato (l'articolo 2, non il progetto) dalla Camera dei deputati nella seduta del 13 aprile 1905, dispone: " La République ne reconnait, ne salarie, ni ne subventionne aucun culte „. Il dep. Cazeneuve proponeva di aggiungere la

seguente disposizione: " Toutefois seront exceptées de cette prohibition les dépenses du culte occasionnées pour assurer la liberté de conscience aux indigents enfermés dans les établissements publics dépendant de l'État, des départements ou des Communes, tels que les asiles d'aliénés, les prisons et maisons de force, les maisons de retraites et dépôts de mendicité, les hôpitaux et hospices „. Ma, dopo promesse e affidamenti del Governo e della Commissione, finiva per ritirare l'emendamento.

Subentravano allora i deputati Sibillè e Legrand, svolgendo quest'altra proposta aggiuntiva: " Pourront toutefois être inscrites aux dits budgets les dépenses rélatives à des services d'aumônerie et destinées à assurer le libre exercice des cultes dans les établissements publics tels que lycées, collèges, écoles, hospices, asiles et prisons „.

Il Ministro dei culti trovava semplicemente inutile l'emendamento, perocchè nel bilancio dell'interno vi è un capitolo sul quale sono pagati i cappellani delle carceri, e continuava osservando: " Mais que fait l'État, quand il donne une rémunération à l'ecclésiastique qui dessert une prison? Est-ce qu'il concourt aux dépenses générales du culte? Est-ce qu'il intervient pour assurer le culte public? En aucune façon. Il rémunère ce service comme il rémunère d'autres services, dans le même établissement, tels que le service du médecin par exemple.

„ Quand l'État — sur ce point je suis d'accord avec M. Sibille — reçoit dans ses établissements des élèves ou des détenus, il a le devoir, il l'avait auparavant, il l'aura davantage demain, puisque vous avez consacré le principe de la liberté de conscience, de leur assurer le moyen de suivre leur culte. De telle sorte que l'État, quand il fait venir un ministre du culte dans une prison, n'est en quelque sorte que le mandataire forcé du détenu, il se substitue à lui pour un service que le détenu n'a pas les moyens de se procurer par lui-même. L'État remplit simplement le rôle d'un intermédiaire.

„ De même qu'un particulier a à rémunérer le service privé que lui rend un ministre du culte, de même l'État aura à rétribuer ce service rendu aux détenus dans les mêmes conditions.

„ Or les prêtres attachés aux prisons ne sont pas des fonctionnaires; ils ne touchent pas de traitement, ils reçoivent une indemnité qui marque bien le caractère du service qu'ils rendent. Cette indemnité pourra continuer à être payée après le vote de la loi de séparation, comme elle l'est aujourd'hui, parce qu'elle est la rémunération d'un service privé, et non pas une subvention au service public du culte.

„ Jamais il ne viendra à l'esprit de quelqu'un qui connaît la valeur des mots, de dire que, quand l'État donne une indemnité de 300, 400 ou 500 francs au prêtre attaché à une maison d'arrêt, pour qu'il se mette à la disposition des détenus qui réclament son assistance ou qu'il célèbre la messe à l'intérieur de l'établissement: jamais il ne viendra à l'esprit de personne de prétendre que le Gouvernement, en versant cette indemnité, pourvoit aux dépenses publiques du culte. Assurément non, pas plus que, lorsque l'État paye une indemnité au médecin attaché à la prison, on ne peut soutenir que l'État subventionne la médecine.

„ Donc l'amendement de M. Sibille est inutile. Que vous le votiez ou que vous ne le votiez pas, il n'en est pas moins certain, dans un cas comme dans l'autre, que l'État pourra continuer de donner une rémunération aux prêtres qui seront appelés dans les établissements pénitentiaires pour donner les secour de la réligion aux détenus qui en auront manifesté le désir „.

Replicava il Legrand, dicendosi sodisfatto delle dichiarazioni del ministro, ma, in pari tempo, visto e considerato che quelle dichiarazioni avevano su qualche banco sollevato delle proteste, manteneva il suo emendamento, che veniva approvato con 287 voti contro 281.

Talchè, se la legge di separazione giungerà in porto, nulla sarà innovato nel servizio religioso delle carceri.

×

Le finte malattie nei penitenziari. — Nelle statistiche sanitarie francesi della Guiana e della Nuova Caledonia, sono state fatte delle osservazioni curiose sulle finte malattie dei condannati.

Nei penitenziari delle suddette colonie, i condannati a lavori forzati a vita o a lungo tempo studiano tutti i mezzi, tutte le arti per sottrarsi al lavoro. Le frodi che si tentano nelle prigioni comuni, nelle caserme, sono un nulla in confronto alle esperienze patologiche fatte dai galeotti sul proprio corpo per potersi procurare una settimana o anche quindici giorni di ospedale.

Il medico di cui si desidera dovunque il concorso benefico, viene considerato nei penitenziari come un nemico feroce e si teme la sua scienza la quale scopre e guarisce i mali.

L'itterizia è una delle malattie più coltivate in questi luoghi. Per provocarla e simularla, i condannati impiegano due metodi: il primo consiste nel mettere del tabacco a macerare nell'olio di cocco; dopo cinque o sei ore lo si ritira e lo si fa seccare al sole e poi se ne fa delle sigarette alle

quali si aggiunge un po' di fosforo, tolto dai fiammiferi. Il giorno, dopo averne fumate una diecina, tutta la pelle del corpo diviene giallo-cupo, il paziente è preso da vomito; il medico viene, constata imbarazzo gastrico e si vede obbligato ad inviare l'ammalato d' urgenza all'ospedale.

Il secondo metodo è più semplice, basta mettersi sotto le ascelle un po' di cotone imbevuto d'aceto e cosparso di zafferano, avvolgersi in coperte di lana e rimanervi sino a che il corpo non entri in traspirazione; allora una sensazione di bruciore si manifesta sullo stomaco, è il segnale che la pelle ha preso il colore giallo che in breve si estenderà ai tessuti e alla sclerotica.

Il gonfiamento d' una gota, per simulare il mal di denti, lo si ottiene facendo una bucatura nella muccosa interna della bocca e dopo avervi introdotto una paglia facendovi soffiare dentro sino ad ottenere il gonfiamento desiderato.

L'acqua saponata negli occhi serve ad ottenere l'apparenza d'una congiuntivite, che si provoca anche introducendo un po' di cenere di tabacco nell' interno delle palpebre inferiori dell'occhio. La soluzione saponata è pure usata a provocare un violento attacco di dissenteria.

Alle isole della Salute, i forzati usano inghiottire i grani di un albero il quale cresce in abbondanza in quelle regioni: l'*hura crepitons*. Questi semi contengono un principio eminentemente irritante per gl' intestini e qualcheduno che ne abusò, dovette pagare il fio con la vita.

Oltre alle ricette classiche, vi sono le invenzioni proprie degli intelligenti: per esempio si narra di un forzato, antico studente di chimica, il quale otteneva il gonfiamento dello stomaco ingoiando dei pezzi di pipa che aveva previamente triturati, poi ci beveva sopra dell'aceto; l'acido acetico giungendo nello stomaco a contatto con la creta della pipa, sviluppava una quantità d'acido carbonico rilevante e produceva la dilatazione delle pareti dello stomaco.

Anche l'arte di produrre e mantenere le piaghe è giunta nei luoghi di pena ad una perfezione a noi sconosciuta.

Ecco come si procede per ottenere una piaga: si toglie uno strato, una pellicola sottilissima della cute e vi si passa sopra un filo di lana sporco di tartaro dentale; dopo poco tempo il tessuto si irrita e presenta tutto l'aspetto d'una piaga cancrenosa.

Il flemone si ottiene introducendo profondamente sotto la pelle un pezzettino d'osso oppure un insetto qualsiasi. D'abitudine il simulatore sceglie per questa operazione il ginocchio poichè l'operazione fatta in questa località può produrre un'anchilosi e un rattrappimento muscolare che può esentarlo dai lavori forzati pel restante della sua vita.

Queste miserie umane offrono un oggetto interessantissimo di meditazione alla mente dei pensatori e degli scienziati.

La salute che tutti gli uomini liberi, poveri e ricchi, desiderano intensamente è un fardello insopportabile ai condannati.

Il lavoro continuo che la legge impone al forzato, diviene a questi talmente odioso ed insopportabile da fargli sembrare la malattia come un sollievo e un riposo ed é causa generale che provoca il 90 per cento dei suicidi, abbenchè questi siano molto rari al bagno penale.

×

Beccaria in Cina. — Segnaliamo con viva ammirazione, scrive il « Corriere dei Tribunali », l'opera magnifica, civile, patriottica del nostro console in Hong-Kong e Canton.

Fino da quando egli sbarcò in Cina, nel 1881, vagheggiò il progetto di fare abolire la stupida e crudelissima tortura giudiziaria: ma volle aspettare il momento opportuno.

E verso la fine dell'anno decorso egli tradusse in cinese il celebre capitolo XII dell'opera immortale di Beccaria: *Dei delitti e delle pene*, e cogliendo l'occasione dell'arrivo ad Hong-Kong del Duca degli Abruzzi, lo pregò di presiedere un comitato promotore per l'abolizione della tortura. Il principe accondiscese volenterosamente e il 12 dicembre 1894, nel consolato generale d'Italia, si tenne, sotto la presidenza di Lui, la prima riunione del comitato.

Vi fu stabilito il programma, ora in via di esecuzione.

La traduzione del capitolo XII venne pubblicata nei principali periodici di Hong-Kong e Canton: poscia diffusa in opuscolo, con una graziosa copertina in « nuovo stile » in voga fra gli editori cinesi.

Esemplari in gran numero vennero distribuiti alle principali autorità dell'impero ed ai grandi mandarini, e nel momento in cui il governo cinese aboliva il più terribile dei supplizi: quello del *ling-cih*, che consisteva nel tagliuzzare il corpo del condannato.

Così l'Italia compie sempre più largamente nel mondo la sua missione di civiltà, di quella civiltà di cui Cesare Beccaria è stato uno dei più gloriosi campioni!

ALESSANDRO DORIA, *Direttore-Responsabile*.

Rivista di discipline carcerarie - Parte prima

Cav. Uff. Ing. PIETRO MARS

Aveva sessantacinque anni ed è morto quando, dal riposo domandato, otteneva il compenso alle lunghe fatiche, e il miglioramento della salute, da tempo insidiata dal male.

Fu un'anima mite, un lavoratore solerte, un ottimo padre, che seppe intensamente amare la propria famiglia.

Impiegato nell'amministrazione delle carceri dal gennaio 1871, raggiungeva il grado di direttore, e dopo passava al Ministero in qualità d' ingegnere dell' ufficio tecnico.

Lascia care ricordanze nell'amministrazione ed in quanti, avvicinandolo, apprezzarono le sue doti, l'abituale cortesia.

La direzione della *Rivista* esprime alla famiglia desolata condoglianze sincere.

Ci giunge notizia della morte avvenuta del benemerito

Monsignor FIAMMETTI

fondatore e direttore degli istituti pel ricovero delle fanciulle a Castel di Signa.

Contristati dalla perdita dello illustre uomo che per la missione santa e nobile che si era imposta ebbe non rari rapporti con questa nostra *Rivista*, noi non sapremmo come meglio onorarne la memoria se non riproducendo un articolo che Sua Eccellenza il presidente del Senato, onorevole Tancredi Canonico, scriveva or non è molto per manifestare le impressioni avute da una visita fatta agl'istituti suddetti.

GL'ISTITUTI DI SIGNA
per le ragazze corrigende

Ho visitato in questi giorni gl'istituti fondati a Castel Signa dall'egregio monsignor Fiammetti, che gentilmente m'invitò a vederli: e quella giornata fu per me commovente e carissima.

Nel visitare, più anni or sono, l'Ambrogiana a Montelupo, quando quello stabilimento era destinato a carcere femminile, mons. Fiammetti fu dolorosamente colpito al vedere che erano pure ivi ricoverate le ragazzette abbandonate o discole, le quali dal contatto con le delinquenti non potevano certo venir migliorate. Da ciò sorse in lui il pensiero di sottrarre a tale pericolo quelle poverette, e creò a Signa, coi pochi mezzi che aveva, un istituto per ricoverarvele.

Ma, a misura che ne cresceva il numero, si avvide bentosto come, insieme alle fanciulle più docili e più miti, ve ne fossero di più riottose e men riducibili e per evitare il pericolo di questo agglomeramento, sdoppiò il suo istituto, tenendo così le une separate dalle altre.

Fra i due istituti, vi sono ora circa 220 ricoverate: parte raccolte fra le abbandonate, parte mandatevi dai genitori o dal governo per correzione. Vi lavorano di cucito, di maglieria, di merletti, di ricamo (sia per parati da chiesa, sia per biancheria che ricevono da committenti), di tessitura, di confezione e riparazioni di abiti per uso interno, di bucato ed altri lavori domestici. Hanno le scuole: e quelle che hanno disposizione per gli studi fanno il corso per diventare maestre. Alcune presero il diploma di maestre di grado superiore.

Ciascuna riceve per sè un terzo del prodotto del suo lavoro, che si nota in apposito libretto. E così, quando esce dall'istituto a 21 anni, per ritornare coi parenti, o per essere allogata come governante, come maestra o come lavoratrice, si trova avere un piccolo peculio. Gli altri due terzi del prodotto vanno a pro' dell'Istituto.

Ho visitato minutamente i dormitori, le scuole, le sale di lavoro, i refettori, le cucine, le lavanderie, i locali per la ricreazione e per la ginnastica; e rimasi ammirato dell'ordine e della pulizia che regna dovunque, pur restando intatto il carattere di semplicità e direi quasi di povertà dell'istituto.

Nulla vi ha che abbia l'aspetto di una casa di correzione: è un educandato ed una famiglia. Oltre le ricreazioni nei cortili interni circondati di verdura, le ragazze escono tre volte la settimana a passeggio fuor del paese: vanno alle funzioni sacre nella chiesa parrocchiale insieme alla popolazione. L'aria è saluberrima su quel poggio di vedute estese ed incantevoli: l'infermeria è quasi sempre vuota.

Gli esercizi ginnastici si alternano dalle fanciulle col canto di graziose

poesie. E sono bene intonate. Mi si volle offrire un saggio appunto di ginnastica e di canto: ed era cosa carissima il vedere quelle ragazze fare i loro movimenti, agitando ciascuna una bandierina tricolore, e chiudere la loro canzoncina col grido: Viva l'Italia! »

Presiedono a tutto questo le suore Passioniste, le quali si sono consacrate al non facile còmpito con una abnegazione, con un amore, con una pazienza, con una sollecitudine intelligente e non mai interrotta che sono veramente ammirevoli. Il tutto sotto l'alta direzione di mons. Fiammetti, il quale è veramente un uomo apostolico, mite, benevolo, modesto, colto, semplice e dignitoso ad un tempo.

Ed i risultati sono generalmente ottimi. Anche uscite dall'istituto, le ragazze conservano ad esso l'affetto e la gratitudine: molte mantengono corrispondenza con le antiche loro maestre e col direttore.

Questi istituti, di cui l'uno situato nella parte più alta del paese, si vennero ampliando poco a poco mediante il successivo acquisto di piccole case col terreno adiacente, poi di una villa, che si potè avere a prezzo modesto; locali tutti che si vennero man mano adattando all'indole dello stabilimento.

Per l'accesso ad uno di questi istituti monsignore Fiammetti dovette fare nel paese una nuova strada, abbassando il suolo in pendio facilmente praticabile. Pei lavori di muratura, per gli arredi dei locali, per le provviste d'oggetti di vestiario e di vitto, egli si serve sempre dell'opera dei Signesi. Fondò inoltre pei ragazzi e per le ragazzine del paese un asilo scuola. Per guisa che, oltre al bene ch'ei fa alle fanciulle ricoverate, arrecò eziandio non lievi benefizi a tutti gli abitanti del comune.

Ma, potrà chiedersi, con quali mezzi questo buon parroco ha fatto tutto questo? Bisogna ch'egli sia un uomo assai ricco!

Niente affatto. Questi istituti sorsero e vivono come tutte le opere che procedono dalla vera carità: col sacrificio d'ogni giorno e con l'aiuto della Provvidenza.

Monsignor Fiammetti non risparmiò certamente quel poco che poteva contribuire del suo: ma, una volta iniziata la cosa, i soccorsi vennero. La madre superiora, per esempio, di famiglia distinta diede all'istituto, oltre all'indefessa quotidiana sua opera, tutto ciò che aveva di proprio: un 150,000 lire. Qualche elargizione di qua, qualche sussidio di là, anche per parte del governo, le piccole rette che questo paga per le ragazze che vi manda, il prodotto (benchè non lauto) dei lavori delle fanciulle..., e si tira avanti come si può, facendo il bene, pel bene, e con fiducia.

Dico francamente: tornai da Signa col cuore commosso e con la consolante convinzione che gente buona ve n'è ancora a questo mondo; e che, se pur troppo vi sono mali da lamentare, si fa anche molto bene spesso ignorato e negletto.

E se mi sono permesso d'occupare il pubblico di questi istituti, non è pel piacere di scrivere o di farmi leggere: è perchè credo un dovere di chiamare l'attenzione di tutti su ciò che è buono, onde invogliare i buoni ad apprezzarlo e a venirvi in aiuto secondo il potere.

TANCREDI CANONICO.

PAZZIA E CRIMINALITÀ

IN RIGUARDO ALLA PSICO-PATOLOGIA FORENSE

OSSERVAZIONI DEL DOTTOR

AUGUSTO SACCOZZI

Direttore sanitario del manicomio giudiziario di Reggio Emilia

(Continuazione n. 7 - 1 luglio 1905).

Frenosi epilettica.

Fra le psicopatie fondate sulla costituzione neuropatica, per lo più congenita, la massima importanza per la sua estensione e complicazione e per la grande varietà nei modi di manifestarsi nel campo medico legale, sotto forma di atti delittuosi, spetta certamente alla pazzia epilettica o frenosi epilettica. Il Morselli ne distingue quattro forme: epilessia psichica pura (equivalente psichico-epilessia larvata), pazzia acuta pre-epilettica, pazzia acuta post-epilettica, demenza epilettica (forma cronica).

La psicopatia in discorso forma spesso materia di contese scientifiche davanti ai tribunali e per la finezza degli studi psichici che a lei si riferiscono, per la poca evidenza dei rapporti che i fenomeni che la costituiscono hanno tra di loro, per la rapidità colla quale si esplica in atti delittuosi e la rapida cessazione dei fatti morbosi, e infine per le opinioni scientifiche non ancora concordi sulla sua natura e sulla sua diagnosi, costituisce un terreno molto contrastato tra la vecchia e la nuova scienza penale, terreno sul quale una lieve indecisione scientifica lascia libero campo alle più strane ed anche erronee interpretazioni dei fatti.

L'*epilessia psichica pura o epilessia larvata* porse grande materia di studio agli scienziati. Si vide che in molti casi la nevrosi non si manifestava costantemente coi soliti fenomeni

dell'insulto epilettico e colla vertigine; ma che, massime quest'ultima manifestazione, veniva sostituita da altri fenomeni che, appunto perchè ne tenevano luogo, furono detti equivalenti psichici. Consistono questi in una serie svariatissima di quadri morbosi di atteggiamenti dell'animo, di estrinsecazioni talvolta rapide ed impulsive, di atti il più delle volte pericolosi, inconsulti; atti che repentinamente sorgono e repentinamente scompaiono senza lasciare ricordo dietro di sè. Il paziente si sveglia come da un sogno e resta sorpreso di vedere i tristi effetti dell'opera sua compiuta nella subitaneità del fatale momento, durante il quale, ha agito inconsciamente. Questa fase dell' epilessia classica che sostituisce colle sue modalità l'accesso epilettico che è rappresentato da moti convulsivi, da perdita completa della coscienza, da contrazioni toniche o cloniche, con schiuma più o meno sanguinolenta alla bocca, con immobilità della pupilla e sensibilità abolita su tutto il corpo ecc. ecc., può presentarsi a tratti di diversa durata o può durevolmente prendere il predominio nelle manifestazioni morbose; ma può anche aversi il caso che, senza che siano preceduti fenomeni palesi di epilessia per fornire un criterio indubitabile di diagnosi, si rivelino fatti morbosi che, essendo proprî o ad altre malattie o facilmente interpretabili come estrinsecazioni di un'indole malvagia o di un carattere pervertito, lascino il dubbio sulla responsabilità del loro autore e rendano arduo e contestato il responso dello scienziato. Queste modalità che sono il prodotto dell'elemento epilettico, si rivelano colle più polimorfe manifestazioni e vanno dalle stranezze e dai capricci dello sciocco, alle paradossali e arrischiate concezioni del geniale. L'epilettico si rivela sempre per una certa stranezza di carattere, emotività abnorme, umore variabile, eccessiva gaiezza alternantesi con tetraggine, fiacchezza d'animo con energia irruenta e infrenabile. Ostinatezza, slealtà, infedeltà, doppiezza, menzogna, religiosità eccessiva ed esagerata instabilità di idee ecc., sono tutti caratteri proprî dell'epilettico.

Da questo stato di anomalia psichica ne derivano poi atti che talvolta conducono ad azioni delittuose e che per la loro stra-

nezza, per la loro subitaneità ed incoerenza rivelano la condizione psico-organica del soggetto. L'elemento epilettico, senza rivelarsi con fenomeni classici, rimane latente e influisce per tutta l'esistenza sulla condotta di un individuo, modellando un tipo speciale di eccitabilità nervosa, pronto a reagire al più piccolo stimolo e può solo rivelarsi con estrinsecazioni che a tutta prima nulla hanno di comune coi fenomeni proprî dell'epilessia. Può imprimere alle attività mentali un dato indirizzo che ha nel suo complesso un misto di delirante e di geniale per un eccesso di energia, per un'elaborazione continua verso uno scopo che si intensifica in un ideale ardentemente cercato. Può rivolgere le energie mentali verso un'attività ricca di sani intenti; ma può indirizzarle anche verso le più malvagie aspirazioni. Può derivarne un fervente e fanatico religioso come può derivarne un eretico accanito; può sorgere un valente capitano come Cesare e Napoleone e possono sorgere i più fanatici e sanguinarî assassini, i più feroci seminatori di stragi e di barbarie che la storia ha registrate nelle sue pagine. Il grido che chiamò gli oppressi alla riscossa o i violenti alle carneficine; il grido che spinse i fanatici nelle estasi taumaturgiche o che nelle rivoluzioni innalzò e atterrò troni, fu molte volte il grido dell'epilettico: impulsività geniale, eccesso di energia quasi sempre inconsulta e irriflessiva.

L'elemento epilettico può anche rivelarsi improvvisamente in un momento dell'esistenza, con un'azione che nulla poteva farlo sospettare, manifestantesi in modo eccessivamente sproporzionato all'entità della causa provocatrice; in modo che, il soggetto che si trova in un momento autore di un delitto, resta sorpreso e non sa capacitarsi del fatto e nulla ricorda sui particolari del fatto stesso, perchè l'amnesia è in lui completa e la sua ricordanza resta bruscamente arrestata davanti ad una lacuna che per quanto si sforzi, non riesce a colmare. Alle volte il soggetto non presentò mai fenomeni morbosi o al più si ebbe a notare nell'infanzia qualche fatto convulsivo o qualche stranezza nel carattere, serbando sempre una condotta che nulla aveva lasciato da ridire in società.

Alle volte qualche patema morale e talvolta qualche abuso alcoolico, qualche causa che abbia prodotto un indebolimento del sistema nervoso, prestano mano allo sviluppo e alla manifestazione dell'elemento epilettico che rimase sempre latente in attesa di una causa che lo mettesse in evidenza.

La patologia sperimentale è arrivata al punto di provocare lo stato morboso che dà luogo agli accessi epilettici, irritando il midollo spinale o i nervi periferici (Brown-Sequard) per mezzo della commozione cerebrale (Westphol), colla irritazione di alcune parti della corteccia cerebrale (Hitzig) ed è quindi da ricercarsi in una eccitabilità funzionale del cervello e specialmente del centro vasomotorio e convulsivo (Krafft-Ebing), la causa epilettogena.

Resta quindi facile il pensare come un elemento che agisca sull'azione vasomotoria di detto centro in un soggetto che vi sia originariamente predisposto, possa da un momento all'altro dar luogo o ad un accesso epilettico completo o a vertigine o a qualunque altro equivalente epilettico, a seconda del grado più o meno intenso dell'eccitazione o a seconda della maggiore o minore eccitabilità e predisposizione del soggetto.

Tornerebbe utile, al punto in cui si trovano tali studi, segnare in modo indiscutibile, cosa si deve intendere per equivalenti psichici di origine epilettica e quali debbano essere le vere caratteristiche che rivelano l'elemento epilettico nei casi nei quali non si hanno fenomeni morbosi che, o pel passato o al presente, ne mostrino indubbiamente la natura.

Dopo gli ultimi studi su tale argomento iniziati da Samt e proseguiti ed estesi da Lombroso e da altri, si è ampliato forse un po' troppo il concetto dell'epilessia e si è compreso nel quadro delle forme epilettiche larvate, molte manifestazioni che non si potevano bene definire, e a quale elemento si potessero ascrivere; e forse da questo fatto ne è derivato il conflitto fra due tendenze che nel recente processo Oliva hanno dato prova, almeno in apparenza, di poco accordo nelle vedute scientifiche e di poca serietà, la quale non deve mai fare difetto nei responsi della scienza. Se realmente si deve parlare di epilessia è necessario che qualche carattere proprio di tale forma, si ri-

veli all'indagine dell'alienista; è necessario che siano esistiti veri fenomeni epilettici, siano essi accessi o vertigini; o si siano avuti sintomi veramente equivalenti ai detti fenomeni che non possano essere confusi con altri, proprî ad altre forme mentali, o proprî a momenti che si hanno anche in soggetti normali sotto l'influenza di cause perturbatrici passeggiere.

Quando si hanno veri accessi epilettici convulsivi con tutte le caratteristiche della forma classica, il giudizio sui fatti che si riferiscono all'accusato è assai facile. Anche se esistono intervalli lunghi fra gli accessi, e il soggetto al momento in cui commise il reato non si trovava nel periodo accessuale o in istato pre o post-epilettico, è sempre da escludersi la responsabilità, perchè un epilettico è sempre tale in ogni momento della sua esistenza, ed anche nei periodi intervallari, resta sempre sotto l'influenza dell'elemento epilettogeno. Questo si deve tanto più ritenere quando col ripetersi degli accessi, anche in mancanza di questi, si sia stabilito uno stato di vera psicosi epilettica rappresentata da veri fatti morbosi con formazione di uno stabile carattere epilettico che si rivela in tutti i momenti della vita.

Possono esistere casi, e questi sono frequentissimi nei manicomî giudiziarî, nei quali i ricoverati si presentano con veri accessi epilettici e continuano per un certo tempo ad andarvi soggetti cessando in seguito ogni comparsa di fenomeni convulsivi. Questo accade per lo più in soggetti alcoolizzati nei quali l'intossicazione alcoolica agiva come stimolante dei centri epilettogeni e che coll'eliminazione del principio tossico si è avuto la cessazione della causa perturbatrice dei centri nervosi.

Colla scomparsa dei fenomeni epilettici, sotto forma di veri accessi epilettici, restano il più delle volte altre manifestazioni che tengono luogo di quelli. Sono queste vertigini o senso di pesantezza e di stordimento al capo. Gli infermi si sentono cadere, vedono danzare innanzi gli occhi, che hanno lo sguardo torbido, gli oggetti in una ridda confusa; rare volte cadono a terra e più spesso riescono a sostenersi appogiandosi ai muri o sedendosi.

Altre volte non sono vertigini; ma è un senso di disgusto,

di irritazione, di ansia, di sonnolenza, che li prende e si fanno violenti e impulsivi, ritornando dopo un certo tempo, calmi e tranquilli.

Alle volte per futili motivi si hanno scatti improvvisi che conducono ad atti pericolosi, rompono quanto loro capita tra le mani, inveiscono contro un compagno o un infermiere, gridano, bestemmiano pestano i piedi e spesso, passato quell'uragano di furore, ritornano nello stato primitivo: talvolta ad un accesso di collera, provocato da futili motivi, segue un vero accesso epilettico. Si ha alle volte invece un' insolita vivacità nel contegno, una verbosità eccessiva, un passeggiero disordine nelle idee e nulla più.

Queste sono le forme di epilessia che si osservano nei manicomi e che comprendono una varietà infinita di modi di manifestarsi della malattia.

In questi soggetti sono esistiti in passato fenomeni (accessi epilettici), che anche nei primi tempi dell'esistenza, hanno rivelata la vera essenza del morbo e non vi ha quindi alcun dubbio sulla diagnosi in qualunque modo si presenti allo studio dell'alienista.

Alle volte invece non sono mai esistiti veri accessi ma si sono avuti nell'infanzia fatti di enuresi notturna, eccitabilità pronta per futili motivi, tendenze ad atti di crudeltà verso le persone o gli animali, facilità all'ira impetuosa che trascina ad atti violenti, cefalee, stordimenti ecc. Il Kowalevsky dice che ogni fenomeno nervoso o psichico che colpisce per il suo carattere imprevisto, e non corrisponde alla condotta abituale dell'individuo è sintomo di epilessie rudimentarie e può riscontrarsi negli stati morbosi più diversi.

Ducosté ritiene che il suicidio impulsivo cosciente sia un equivalente epilettico.

Molti fatti delittuosi che rivestono il carattere di passionali sono il prodotto dell'elemento epilettico ed è necessario in questi casi compiere una scrupolosa ricerca sui precedenti morbosi del soggetto e investigare se sono esistiti fenomeni che facciano ritenere trattarsi di epilessia.

***

C. G. è un giovanotto di 25 anni robusto e ben conformato, ha precedenti ereditarî molto gravi, avendo avuto il padre alcoolista neuropatico, facile ai litigi e che fu una volta ricoverato all'ospedale per meningite.

Ha un fratello che soffre di epilessia ribelle a tutti i trattamenti: una zia materna morì pazza nel manicomio. Non presentò nell'infanzia malattie degne di considerazione. Abusava talvolta di alcoolici e quando aveva bevuto più del bisogno, mostravasi assai eccitato e impulsivo.

Si innamorò di una ragazza del suo paese ma il suo amore ebbe molti contrasti la maggior parte provocati da lui stesso che si mostrava eccessivamente geloso e tormentava continuamente con sciocche pretese la fidanzata. Un bel giorno volle che preparasse tutto l'occorrente per le nozze essendosi improvvisamente deciso di sposarla: ma essa, che non era del tutto disposta a quel passo, anche perchè si trovava malaticcia per anemia e sembra anche per incipiente processo tubercolare, oppose un rifiuto alle pretese del fidanzato: di qui ne nacquero contese e rottura della relazione che fu per varie volte riallacciata ed interrotta. Un giorno finalmente che la ragazza, stanca di essere seccata e importunata dal suo innamorato, gli disse recisamente che non voleva più saperne di lui, egli, preso da subitaneo impeto di sdegno, estrasse una rivoltella e colpitala replicatamente mentre essa fuggiva, la lasciò a terra cadavere. Tradotto in carcere ebbe esplosioni di disperazione con crisi di pianto e di agitazione con movimento emotivo intenso. Si diceva dolentissimo per quanto aveva compiuto e non poteva capacitarsi di essere giunto a quell'estremo, di uccidere cioè colei che egli amava più di ogni creatura in terra.

Andò soggetto a quest'accessi di esplosione emotiva per parecchio tempo e bastava il ricordo della uccisa per provocare tale fenomeno. Fu tenuto in osservazione da un distinto alienista che venne poi incaricato di redigere su di lui una perizia psichiatrica. Il parere espresso fu che il **C.** quando commise l'omicidio non era in istato di mente da togliergli la coscienza e la libertà degli atti, che il suo stato di mente in quell'occasione era tale da scemare grandemente la sua responsabilità senza escluderla: concluse trattarsi di fatto passionale. In seguito ai fenomeni di agitazione, sotto forma di accessi emotivi, che il soggetto presentò in carcere, si vide la necessità di eseguire una nuova perizia e il **C.** venne inviato, per tale scopo, in questo manicomio giudiziario.

L'ereditarietà morbosa (padre alcoolizzato, fratello epilettico), il modo di insorgere degli accessi di agitaziane sotto l'influsso di uno stato emotivo e il grave impulso omicida improvviso e violento, mi fecero pensare all'epilessia e venne a confermarmi in questa idea, la comparsa improvvisa di un vero accesso epilettico che tenne dietro ad una delle solite crisi di disperazione. In seguito si verificarono veri accessi completi isolati e al-

lora l'interpretazione del fatto e dei fenomeni che l'accompagnarono fu facile e le conclusioni della mia perizia furono diverse da quelle del collega che aveva giudicato il fatto stesso come il prodotto di un movente passionale.

Da questo caso si vede come l'elemento epilettico sia talvolta difficile a scoprirsi e come spesso si celi sotto le manifestazioni dei più svariati fenomeni morbosi. Lo stato di esaurimento, dirò così patematico ed emotivo, che insistentemente teneva oppresso il **C.** entro la cerchia di un penoso ricordo, finì per provocare uno stato irritativo dei centri epilettogeni già predisposti per ereditarietà e a dar luogo all'esplosione di fenomeni di natura convulsivi.

Fui invitato ad eseguire una perizia psichiatrica, nel carcere giudiziario di questa città sullo stato di mente di **B. R.** che è una donna dell'età di 35 anni di buona costituzione fisica ma assai deperita e sofferente per disturbi cardiaci. Ebbe parti laboriosi con perdite gravi di sangue, è anemica e si sente spossata appena compie la più lieve fatica. Colla cessazione dei tributi mensili fu presa da vertigini durante le quali perdeva completamente la coscienza. Questi fenomeni si manifestarono di rado ed erano provocati per lo più da cause patematiche. Esiste ereditarietà morbosa nella sua famiglia avendo avuto il padre alcoolista e un fratello idiota.

Un giorno, dovendosi recare in villa ove possedeva un piccolo podere, perchè erano insorte questioni col colono e vi era la minaccia di un sequestro, lungo la strada, fu presa dal suo solito male e le parve di vedere, in uno stato allucinatorio, una serie indeterminata di figure, di faccie a lei sconosciute che la fissavano e che le giravano intorno. Erano come essa disse: figure di frati in bianche tonache per lo più di statura gigantesca con lunghe barbe, con occhi risplendenti: erano fisonomie truci di assassini, di ladri che parevano minacciarla. Dopo essa non ricordò più nulla, solamente si trovò in un campo presso al suo podere il di cui fienile ardeva perchè essa vi aveva durante l'accesso appiccato il fuoco. In uno stato di incoscienza e di obnubilazione mentale aveva proseguita la strada e macchinalmente con un fiammifero, che si era trovato in tasca, aveva dato fuoco al fienile della sua proprietà, non riconoscendola neanche come tale.

B. E. è un giovane di 20 anni, è figlio naturale e convive col padre e colla madre. Ha cranio male conformato e alquanto microcefalico con orecchie ad ansa, mandibole angolose e in tutto il complesso si rivela per un deficiente. È affetto fino dall'infanzia da epilessia che si manifesta con accessi ora completi ed ora sotto forma di vertigini e di confusione mentale passeggera. Probabilmente suggestionato da amici o conoscenti, spesso insisteva presso il padre e la madre perchè legittimassero la sua posizione, perchè, essendo la madre vedova con altri figli e possedendo essa qualche cosa, temeva il **B.** alla sua morte di restare privo dell'eredità materna.

Non ottenendo ancora il suo intento si irritava e mostravasi indispettito verso i suoi genitori che però non aveva mai minacciati nè insultati.

Un giorno il **B.** si mostrò corrucciato irrequieto e mentre si trovava in cucina entrò il padre che si dispose a mangiare una zuppa in una stanza attigua. Mentre era a ciò intento improvvisamente si sentì assalire dal figlio il quale armato di una falce incominciò col vibrargli un potentissimo colpo alla nuca producendogli una larga ferita. Essendosi dato alla fuga, chiedendo disperatamente soccorso, fu inseguito dal figlio che lo raggiunse in un vicino prato e gli inferse diverse altre ferite al capo e al volto. Accorsa alle grida la madre fu anch'essa presa di mira dai colpi del forsennato figliuolo che alla fine affrontato da un suo fratello fu disarmato. Ad onta di questo egli però sempre in preda a furore omicida, si slanciò di corsa entro la porta di un mulino ove potè dar di piglio ad un pennato col quale si avviò nuovamente verso casa collo scopo di finire i suoi genitori. Raggiunto però da alcuni del vicinato che lo avevano veduto uscire armato dal mulino, fu disarmato e legato rendendolo così impotente.

Il giorno successivo fu meravigliato di trovarsi in carcere e nulla ricordava di quanto aveva fatto. Qui entrato, volle scrivere ai genitori per sentire se quanto dicevasi era la verità, così esprimendosi:

Cari genitori

Io vi mando a dire che io sono nel manicomio giudiziario di Reggio. Vi chiedo il favore se potete mandarmi qualche lira e mi hanno detto che io vi ho ferito; ma io non saprei di avervi fatto niente. Se mai fosse vera questa cosa vi domando perdono, piutosto vorei prima essere morto che avervi fatto questa cosa e mandatemi a dire se avetę piacere che io torni a casa con voi. Io spero che Iddio mi guarirà da questo male, anche voi sapete se io ho fatto a posta se le vera che mi hanno detto che io vi ho feriti e se mai fosse vera di questa cosa vorei prima essere andato in tanta polvere che avervi fatto questa cosa. Spero che io se non mi lasciano tornare con voi che presto io me ne vado al camposanto.

Vi saluto padre e madre e tutti i fratelli e sorelle e mi dico vostro affezionatissimo figlio

B. E.

L'amnesia completa del fatto, la violenza e la durata dell'atto impulsivo che rivestiva il carattere di un vero furore omicida, la mancanza di una causa provocatrice diretta, tutto concorre a far ritenere che si trattasse di un accesso epilettico incompleto con movimento emotivo in relazione ai concetti che da tempo predominavano nella mente del **B.** durante il quale, in uno stato di completa obnubilazione della coscienza, si era sentito trascinato alla distruzione dei genitori.

Venne, in seguito a tale conclusione del giudizio peritale, riconosciuto irresponsabile.

L' ALBORICOLTURA NELLE CASE DI PENA INTERMEDIA

Piantar un albero, dicevano gli avi,
esser opera più che umana, divina.

La pianta possiede la proprietà misteriosa di estrarre il visibile dall'invisibile, di convertire in cosa vivente ciò che non ha vita. L'acqua e i sali che essa raccoglie con le sue radici, l'acido carbonico che assorbe dalle foglie vengono decomposti e trasformati in cellule e tessuti utili alla sua vita e a quella di altri organismi.

Gli animali non hanno tale facoltà, non possono cioè convertire l'acqua e i gas, o altre sostanze inorganiche, in sostanze organiche; essi consumano ciò che preparano le piante, sia direttemente, cibandosi di queste, sia indirettamente, cibanbandosi degli erbivori.

La pianta è quindi origine di ogni energia negli esseri viventi. L'animale, non escluso l'uomo, ha una attrattiva per i vegetali, specialmente durante la primavera largitrice di fiori.

L'uomo deve dunque onorare, esaltare, sopratutto rispettare la pianta, la quale incessantemente lo nutre e lo fa ricco; e questa era verità riconosciuta dagli antichi, presso cui i boschi e gli alberi erano sacri e l'offensore di essi veniva punito con la morte – *Arborus violare capitale est*, dice Curticus.

Ma ora, al contrario, si adopera la scure e il fuoco per distruggere barbaramente le piante.

La Sardegna una volta possedeva montagne selvose e fresche, con perenni fonti d'acqua e l'aria salubre...... Oggi, la scure e il fuoco e anco il pascolo abusivo hanno ridotto i monti brulli, deserti. tristi, con poche polle, poveri di pascoli e di legname.

I tenimenti delle case penali di Mamone (Bitti), dell'isola

dell'Asinara, di Castiadas, del Sarcidano (Isili) ed altri che vennero dal Demanio ceduti alla direzione generale delle carceri, si trovarono sprovvisti o quasi di piante silvane, perchè abbattute, avanti la cessione, da speculatori, o bruciati da incendiari. Quindi, in essi tenimenti, quale conseguenza della sparizione degli alberi, si trovarono paludi, deficienti sorgenti d'acqua, povertà di suolo, aria ammorbante, ecc. Circondato da tali condizioni tristi, il detenuto non avrebbe potuto vivere in quei luoghi, se non avesse dato mano al bonificamento del terreno e all'alboricoltura.

***

Nei tenimenti delle colonie predette non solo si prosciugarono e sistemarono i terreni, ma altresì si ripiantarono e si ripianteranno essenze boschive da legna e da fronda, nello spazio altra volta coperto di alberi, stabilendo anche, nei luoghi più acconci, i frutteti. Oggi si può dire che, col lavoro dell'alboricoltura, il condannato ha riparato ai danni causati dalla vandalica distruzione.

Le case penali occupano in Sardegna varie altitudini. La sede dei loro uffici di direzione si trova alle seguenti altezze dal livello del mare:

S. Barlolomeo (Cagliari)	infra 10 m.
Cuguttu (Alghero) . .	
Asinara	
Castiadas	» 167 m.
Sarcidano (Isili) . . .	» 682 m.
Mamone (Bitti)	» 860 m.

Com'era naturale, le piantagioni furono eseguite tenendo conto dei climi diversi; perciò le specie coltivate non sono, in generale, le stesse nelle diverse colonie penali. Così a Castiadas, a S. Bartolomeo, a Cuguttu si preferiscono gli agrumi, gli ulivi, le viti; a Mamone, gli aceri, i castagni, i sugheri, ecc.

Per dimostrare lo sviluppo dell'alboricoltura e della coltura degli arbusti nelle colonie penali sarde, ecco un elenco di piante in gran parte importate:

	Case penali di						Totale Num.
	S. Barlolomeo anno 1900	Cuguttu anno 1904	Asinara anno 1900	Castiadas anno 1904	Sarcidano anno 1904	Mamone anno 1904	
Aceri						310	310
Agrumi	20	14		986			1020
Albicocchi	120	15		450			585
Carrubi				2039			2039
Castagni				58		560	618
Casuarine		200		743			943
Eucalipti				533	60		593
Fichi	40	183		1227			1450
Frutti diversi		130			170	125	425
Gelsi		90		1306			1396
ippocastani						105	105
Mandorli	610		3000	3227			6837
Meli, Peschi, Nespoli		44		450	108		602
Melogranati	75			84			159
Noci				89			89
Olivi	2950	70	1000	3494			7514
Olmi		85		2305			2390
Peri	90	44		774		160	1068
Pini e Cipressi	1826			5910	150		7886
Pioppi	80	800		5340	580		6800
Platani				200	200	10	410
Robinie				323		600	923
Salici				1628		110	1738
Sugheri coltivati				178	118	6000	6296
Susini				312	160		472
Viti europee	191000	58000	51000	579000	25000	3000	907000
Viti americane						15000	15000

Alle suddette, si aggiungano le piante provenienti da semi o da polloni, trovate nelle vecchie boscaglie, che mediante la dibruscatura o potatura, sono state trasformate in begli alberi e che oggi ammontano a parecchie diecine di migliaia.

Il fruttato di esse piante è rilevante, tenuto conto delle poche premure che domandano al coltivatore. Il più vistoso è quello dell'olivo, del mandorlo e della vite.

Ma un utile ancora più elevato si avrà dall'albero del su-

ghero. Ne cresce in Castiadas e in Sarcidano, ma in poco numero; ma siccome trattasi del vegetale più ricco d'Italia, in queste due case penali se ne sono formati vivai, allo intento di destinarne le piantine in apposite piantagioni [1].

Nel tenimento di Mamone, invece, il sughero occupa molta sodaglia e nasce spontaneamente di continuo.

Nel 1903, nel detto tenimento si praticò (mentre avrebbesi dovuto cominciare molti anni avanti) la prima esportazione della scorza selvatica del sughero, per dare adito alla ricca produzione della vera scorza sugherosa, che richiede il commercio. Oggi in Mamone si posseggono *6 mila*, cifra rotonda, sugheri adatti a produrre più del doppio in alberetti crescenti.

Trascorsi sette anni dalla esportazione della prima scorza *(sugherone)*, ogni albero, di settennio in settennio, renderà (da una larga media tra alberi di 30-80-120-150 anni) lire 70 di materia sugherosa, o lire 10 annue, senza tener conto delle ghiande, del legno ricavato dalla potatura, del pascolo che verdeggia alla sua ombra, ecc. Quindi la casa penale di Mamone, con il solo albero del sughero, tra poco tempo (1909-1911) avrà un'elevata rendita che si ripeterà in continuazione; giacchè la vita media e utile di questo vegetale è di 150 anni, dopo di che rivive col suo ceduo.

Altro albero prezioso è il pioppo bianco, attualmente anche diffuso lungo i fiumi e i torrenti di diverse case penali. Il legno n'è ricercatissimo in Italia e all'estero per la preparazione della pasta meccanica introdotta nella fabbricazione della carta [2]. Dopo 20-25 anni il pioppo rende lire 20 a pianta.

Come si vede, l'alboricoltura sviluppata nei terreni delle case penali di Sardegna, nel mentre ripara in parte ai danni di una vandalica distruzione. ancora non del tutto cessata, procura un gran benefizio economico all'amministrazione delle carceri.

G. Cusmano

---

[1] Che il sughero sia il più ricco albero d'Italia, si desume dai conti culturali. Un ettaro a limoni rende di netto L. 1224,18 o L. 3,06 per albero; un ettaro a sugheri L. 1384,63, o L. 4,77 per albero; risultati ottenuti in Sicilia.

[2] Per dimostrare quanto materiale occorre alla fabbricazione della carta, basti notare che, ciascun inglese adopera annualmente kg. 4,43 di carta (libri, quaderni, ecc); ogni tedesco kg. 4,07; ogni francese kg. 3,62; ogni italiano soli kg. 1,81,

NOTIZIE SUL SISTEMA PENITENZIARIO DELLA FRANCIA

RICAVATE DAI RAPPORTI DEI DELEGATI GOVERNATIVI

AL CONGRESSO DI BRUXELLES E DA ALTRE PUBBLICAZIONI

Stabilimenti Carcerari

Gli stabilimenti carcerari in Francia si dividono in tre distinte categorie:

Carceri dipartimentali.

Case centrali.

Colonie per detenuti minorenni.

Tutti dipendono dalla direzione generale dell'amministrazione penitenziaria che fa parte del ministero dell'interno, ed ha a capo il direttore generale.

Le carceri dipartimentali sono destinate ai giudicabili ed ai condannati a brevi pene. Le case penali centrali son destinate ai condannati a pene gravi, ad eccezione dei condannati validi ai lavori forzati che sono inviati alle colonie penali di deportazione nella Guiana e nella Nuova Caledonia, dipendenti dai ministeri della marina e delle colonie. In Corsica poi esistono due colonie agricole destinate all'espiazione di lunghe pene per i condannati arabi.

Le colonie per i minorenni accolgono i condannati di età minore ai 16 anni, e quelli che, assoluti per mancanza di discernimento, vengono inviati nelle case di correzione. Questi stabilimenti si dividono in pubblici e in privati; pubblici sono quelli diretti e sorvegliati da funzionari ed agenti dello Stato; privati son quelli fondati e diretti da particolari o da libere associazioni, ma sottoposti al controllo dello Stato.

Carceri dipartimentali.

Le carceri dipartimentali sono proprietà dei dipartimenti i quali hanno l'obbligo della loro costruzione e manutenzione. Si distinguono in:

case di arresto per gl'imputati;

case di giustizia per gli accusati inviati al giudizio della corte d'assise;

case di correzione per i condannati a pena non superiore ad un anno ed un giorno di carcere.

Esse sono a sistema di detenzione in comune o cellulare, ed in queste ultime, talvolta, per autorizzazione del ministero dell'interno, restono a scontare la pena anche i condannati a pena superiore ad un anno.

Nelle carceri dipartimentali vengono inoltre rinchiusi, in quartieri speciali, i condannati per debiti, i transitanti militari e civili, i minorenni giudicabili o condannati a meno di 6 mesi, quelli per correzione paterna od in attesa di trasferimento agli stabilimenti correzionali, i detenuti di polizia.

Salvo poche eccezioni in qualche grande città, ordinariamente le tre categorie di carceri predette non sono che tre distinti quartieri del medesimo fabbricato (Vards).

Le leggi del 5 giugno 1875 e 4 febbraio 1893 prescrivono che tutte le

carceri dipartimentali devono, con adeguati sussidî del Governo, ridursi a sistema cellulare, dando a questo facoltà di abolire gli stabilimenti inadatti.

Nel 1900 in Francia vi erano già 39 prigioni cellulari, di cui qualcuna importante come quella della Santè a Parigi e di Fresnes-les-Rungis (Senna) che contavano insieme 3000 celle. In totale si avevano in quell'epoca circa 6500 celle nelle diverse carceri compartimentali.

I detenuti sottoposti alla segregazione cellulare non possono avere comunicazione tra loro. lavorano nella cella stessa dove dormono, hanno cortiletti cellulari da passeggio, e quando devono girare nell'interno del carcere si coprono con un cappuccio di filo.

Tra le carceri cellulari ha importanza quello della Roquette a Parigi per i minori di 16 anni giudicabili o condannati a meno di 6 mesi.

Case centrali di forza e di correzione.

Le case centrali si distinguono in case di forza e in case centrali di correzione. Nelle prime scontano la pena i condannati alla reclusione ed i condannati invalidi ai lavori forzati: in quelle per donne le condannate alla reclusione ed ai lavori forzati. Nelle seconde scontano la pena i condannati al carcere da un anno ed un giorno a 10 anni. Vi sono in Francia 10 case centrali per uomini e 3 per donne, ed una casa di deposito per i condannati ai lavori forzati da inviarsi alle colonie a St Martin de Rè.

Il regime delle case centrali è a vita in comune con obbligo del lavoro e del silenzio. Vi sono però in certe case centrali sezioni cellulari per rinchiudervi alcune classi di detenuti.

Stabilimenti d'educazione correzionale per minorenni.

Questi stabilimenti raccolgono non solo coloro che commisero reati prima di 16 anni di età ; ma anche i giovani che vi vengono inviati per correzione paterna sino a 20 anni compiuti. Si distinguono in colonie correzionali, in colonie penitenziarie ed in scuole di riforma.

Nelle scuole di riforma sono rinchiusi i minori di 12 anni (St. Eloi, St Hilaire).

Nelle colonie penitenziarie son rinchiusi i minori di 16 anni, che agirono senza discernimento e che non possono consegnarsi ai parenti, quelli condannati a più di 6 mesi e meno di 2 anni, ed i discoli per correzione paterna.

Le colonie correzionali ricevono i minori di 16 anni condannati a più di due anni di carcere, i minori delle colonie penitenziarie dichiarati insubordinati e, fino alla maggior età, i minori degli anni 21 che, in virtù della legge 1885, si sarebbero dovuti inviare alla relegazione. Questi stabilimenti sono tutti pubblici, mentre gli altri sono pubblici e privati.

Uguale classificazione conservasi per le minorenni.

In Francia nel 1900 si contavano:

8 stabilimenti pubblici per minorenni maschi.
1 stabilimento pubblico per minorenni donne.
13 stabilimenti privati per minorenni maschi.
7 » » per minorenni donne.

Si noti che in Francia il codice civile dà facoltà ai genitori o tutori di far rinchiudere, anche più volte, in carcere per correzione i figli o i pupilli, fino ad un mese, se sono di età inferiore ai 16 anni, e fino a 6 mesi, se sono maggiori di 16 ma minori dei 21 anno. In quest'ultimo caso occorre una deliberazione del presidente del tribunale. Tali minorenni vengono rin-

chiusi nelle sezioni speciali delle carceri dipartimentali o possono anche essere internati nelle colonie penitenziarie. Nelle Carceri dipartimentali si tengono in segregazione assoluta e non sono affatto menzionati nei registri.

Il regolamento 11 novembre 1885 stabilisce norme per la competenza delle spese di mantenimento di questi minorenni.

Negli stabilimenti per minori si adotta, per quanto è possibile, il sistema di segregazione notturna.

Colonie di deportazione e di relegazione dipendenti dall'amministrazione della marina e delle colonie.

I condannati ai lavori forzati che vengono deportati alle colonie di Guiana e di Nuova Caledonia sono divisi in diverse categorie, in ciascuna delle quali hanno un trattamento diverso, compiono lavori differenti, a cominciare da quelli più faticosi, con differenti mercedi ed anche senza mercede, ed ottengono perfino una concessione di terreno in conformità del decreto 31 agosto 1878.

Ai condannati ascritti alla prima categoria è concesso di ritirare nella colonia la famiglia, o di prendere moglie. Possono essere impiegati come capi di lavorazione per conto dello Stato, od essere ammessi nei lavori per conto privati alle condizioni e con le mercedi fissate dal Governo.

Ad alcune categorie di condannati a tempo, allorchè finiscono la pena, non è concesso di ritornare in patria; mentre in generale ai condannati a pena inferiore agli 8 anni è data facoltà di rientrare in Francia.

La deportazione delle donne è autorizzata per legge in vista dei matrimoni da contrarsi coi condannati dopo la loro liberazione provvisoria o definitiva. L'amministrazione sceglie tra le detenute quelle che chiedono di profittare di tali disposizioni. Esse vengono rinchiuse fino alla liberazione provvisoria o definitiva nello stabilimento speciale a Maroni sotto la sorveglianza delle suore religiose di Cherry.

La relegazione è pena perpetua accessoria, che si pronunzia in Francia dalle corti e dai tribunali contro gli individui che hanno commesso, nell'intervallo di 10 anni, delitti il cui numero e natura sono enunciati dalla legge 27 maggio 1885 sui recidivi.

I relegati vengono trasportati, non appena espiata la pena principale, in una colonia fuori del territorio della Francia a giudizio di un comitato composto da rappresentanti del consiglio di Stato, del ministero della giustizia, dell'interno e delle colonie.

La relegazione è individuale o collettiva. La prima consiste nel soggiorno in una colonia od in un determinato territorio; ma in istato di libertà, con l'obbligo di uniformarsi a certe misure d'ordine pubblico.

La relegazione collettiva consiste nel soggiorno in uno stabilimento alla diretta dipendenza dell'amministrazione, che provvede al mantenimento ed al lavoro dei ricoverati.

Un decreto, 8 maggio 1889, regola le concessioni dei terreni definitive e provvisorie ai relegati, l'obbligo che questi hanno di pagare annualmente un dato canone all'amministrazione. Chi paga il capitale corrispondente alla rendita annuale rimane esonerato dal pagamento del canone.

Le concessioni sono sempre fatte provvisoriamente, e solo dopo 7 anni, quando il relegato collettivo abbia per la sua buona condotta ottenuto il beneficio della relegazione individuale, possono diventare definitive.

Il concessionario provvisorio deve risiedere sul terreno, che non può alienare, nè fittare, nè ipotecare. Le concessioni provvisorie decadono di pieno diritto nel caso che il relegato commetta reati, serbi cattiva condotta, o trascuri la coltura del terreno.

Per i primi 6 mesi della concessione provvisoria agricola, o 3 per quelle

industriali, l' amministrazione corrisponde giornalmente una razione di viveri al concessionario, una alla moglie e mezza a ciascun figlio.

Nel territorio concesso vi è sempre una casa per abitazione, che viene ugualmente accordata insieme ad una dotazione di primo impianto, composta di attrezzi agricoli, oggetti letterecci, e vestiario, e il cui prezzo è pagato quando la concessione diventa definitiva.

Le concessioni agricole non sono minori di 3 nè maggiori di 10 ettari di terreno. Quella per l'esercizio di una industria o commercio non può essere inferiore a 10 nè maggiore di 20 are.

Le cencessioni vengono fatte dal governatore della colonia su proposta del direttore del penitenziario

I condannati ai lavori forzati poi possono essere liberati provvisoriamente o definitivamente, e ad essi pure si fanno concessioni di terreni come ai relegati.

Nelle colonie di Guiana e Nuova Caledonia si trovano quindi i condannati ai lavori forzati, i relegati ed i liberati. Nella Guiana si distinguono: la colonia di Caienna, dove i deportati sono destinati ai servizi pubblici o nelle officine dell'amministrazione; quella di S. Lorenzo di Maroni, dove gli stessi sono impiegati in servizio di concessionari ed in officine di lavoro, e dove, in speciale stabilimento, sono rinchiuse le donne; e quella di S. Giovanni con un penitenziario destinato esclusivamente ai relegati.

I malati gravi e gli incorreggibili, i puniti o condannati per altri reati commessi nella colonia vengono inviati all'isola della Salute.

Nella Nuova Caledonia i deportati sono occupati in varie località, anche nei lavori delle miniere per conto dell'amministrazione od a servizio di concessionari e degli abitanti. Gli incorreggibili e gli ammalati di mente si inviano all'isola di Nou. All'isola dei Pini sono internate le donne, e vi è un ospedale per gli ammalati. Ad essa specialmente sono inviati i relegati.

Tanto nella Guiana che nella Nuova Caledonia dimorano relegati che non sono a carico dello Stato.

I concessionari di terre, già un tempo condannati o relegati *(d'origine penale)* sono alla Nuova Caledonia, dove il clima è migliore, numerosi; mentre nella Guiana sono pochi. L'opera dei deportati riesce immensamente proficua; difatti si hanno quasi tutti i fabbricati e già molte strade da essi costruite nell'una e nell'altra colonia, mentre un grande impulso han ricevuto l'industria agricola, quella del bestiame, e forestale.

Personale.

Alla direzione degli stabilimenti carcerari in Francia è destinato un apposito personale nominato dal ministro, e si compone di diversi funzionari varianti in numero a seconda l'importanza di ciascun stabilimento. Nelle carceri dipartimentali gli agenti di custodia, meno il capoguardiano che è di nomina ministeriale, vengono nominati dal prefetto.

Nelle case centrali, nelle colonie per minorenni e nelle carceri dipartimentali di grande capienza è addetto un direttore che ha ordinariamente ai suoi ordini un controllore, un economo, uno scrivano - contabile, commessi di scrittura, registratori, istitutori ed un numero più o meno elevato di guardiani o sorveglianti per minorenni.

Il controllore coadiuva il direttore, ed è incaricato specialmente dell'andamento delle manifatture, della disciplina, della ricezione dei viveri, ecc. L'economo si occupa di tutti i dettagli del servizio economico, cioè: della conservazione e distribuzione dei viveri, del vestiario, delle materie prime e dei manufatti ecc. ed ha alla sua dipendenza i registratori. Lo scrivano-contabile è responsabile delle matricole, delle scritture giudiziarie, della tenuta dei fascicoli dei condannati, del danaro dello Stato e dei detenuti, e del servizio dei pagamenti. Ha alla sua dipendenza i commessi alle scritture. La sua gestione, come quella dell'economo, è sottoposta al giudizio della

Corte dei conti, ed entrambi devon prestare cauzione. Gli istitutori fanno conferenze e scuola elementare ai detenuti che abbiano meno di 40 anni.

Un direttore di carceri dipartimentali, in generale, amministra una circoscrizione che comprende le carceri di diversi dipartimenti, a capo delle quali, ordinariamente, non è preposto che un capo-guardiano.

Questi direttori hanno un'azione di controllo sulle carceri situate nella loro circoscrizione e fanno dei giri ordinari di ispezione alle stesse, danno istruzioni, ricevono frequenti relazioni dai capi-guardiani ed informano il prefetto del dipartimento dei risultati delle visite e di ogni fatto di qualche importanza, controllano il movimento dei fondi, verificano le spese, i conti ecc.

A tutti gli stabilimenti sono aggregati medici e cappellani con semplici indennità e senza diritto a pensione.

Nei grandi stabilimenti vi sono scuole elementari per i guardiani, ed una scuola superiore per i migliori tra essi è istituita a Parigi. Per la sorveglianza sulle donne vi sono guardiane o suore alla dipendenza del personale amministrativo.

Ispettori generali.

Il controllo sul personale e sui vari servizi penitenziari è affidato al corpo degli ispettori generali che in numero di 7 visitano annualmente gli stabilimenti carcerari e dirigono i loro rapporti e le loro proposte direttamente al ministro. Nell'intervallo dei giri di ispezione si riuniscono in consiglio al ministero dell'interno, e danno pareri sulle questioni che loro vengono sottomesse.

Le carceri per donne e gli istituti per giovanette sono visitate da una ispettrice generale e da due dame aggiunte

Un ingegnere, rivestito del titolo d'ispettore generale, compie le missioni relative ai fabbricati.

Altre autorità che hanno ingerenza nelle prigioni.

Oltre il controllo diretto degli ispettori vi è quello locale dei prefetti su tutte le careri e penitenziari, dei sindaci e delle commissioni di vigilanza per le carceri dipartimentali, e del consiglio di vigilanza per le colonie di educazione correzionale dei minorenni. L'autorità giudiziaria anche interviene nella vigilanza sulle prigioni.

Il prefetto esercita delle attribuzioni proprie su tutti gli stabilimenti carcerari del suo dipartimento; autorizza ed ordina le spese relative al mantenimento dei detenuti, controlla i conti delle spese presentate dal direttore della circoscrizione, stabilisce la tariffa dei viveri e delle vestimenta supplementari e quelle di mano d'opera, autorizza le introduzioni d'industrie nelle carceri dipartimentali, dà permessi di visitare gli stabilimenti, approva le ritenute sul peculio dei detenuti per guasti arrecati al materiale ecc. ecc. I sottoprefetti partecipano al controllo ed all'amministrazione della prigione posta nel capo luogo della loro circoscrizione, specialmente in ciò che riguarda il servizio del capoguardia, i permessi di colloquio, le tariffe di mano d'opera, il maneggio dei fondi, le verifiche di cassa ecc ecc.

Il sindaco deve visitare il carcere dipartimentale, situato nel proprio comune, una volta al mese, ed è incaricato della polizia di esso, quando sul luogo non vi sia prefettura o sottoprefettura.

Le commissioni di vigilanza per le carceri dipartimentali ed il consiglio di vigilanza per le colonie correzionali esercitano un'azione di controllo su tutto ciò che concerne la salute, il mantenimento, l'istruzione e la riforma morale dei detenuti.

Di esse sono membri di diritto, a seconda dei casi, il primo presidente della corte od il presidente del tribunale, il procuratore generale od il procu-

ratore della Repubblica. Son presiedute dal prefetto o sottoprefetto e ne fanno anche parte, ordinariamente, il sindaco, il parroco locale, i membri del Consiglio Generale e qualche persona filantropica.

Queste commissioni danno pareri, ma non esercitano nelle carceri nessun atto di autorità.

L' autorità giudiziaria interviene nel controllo e nella sorveglianza delle carceri dipartimentali per ciò che riguarda specialmente i giudicabili. Il giudice istruttore visita le carceri d'arresto e gli inquisiti una volta al mese, concede o nega loro permessi di colloquio, ne vidima la corrispondenza, i registri di matricola ecc. Il procuratore della Repubblica, come membro della commissione di vigilanza, esercita una sorveglianza sull'andamento dei servizi del carcere e dà pareri sulle domande di grazia, di liberazione condizionale ecc dei detenuti, e così ugualmente il procuratore generale. Il presidente dell' assise visita le case di giustizia e vi esercita le stesse attribuzioni del giudice istruttore

Le Colonie penitenziarie e correzionali pei minorenni sono inoltre sottoposte ad una speciale sorveglianza del Procuratore Generale della circoscrizione, il quale deve visitarle ogni anno.

Consiglio superiore delle carceri.

Il decreto 26 gennaio 1882 istituì in Francia il consiglio superiore delle carceri, composto d'alti funzionari più competenti e da membri del Parlamento. Esso è incaricato di sorvegliare l'applicazione della legge sulla detenzione individuale e dà avvisi sulle questioni che gli vengono sottoposte dal ministro dell'interno.

Società di patronato.

Le società di patronato sono numerose e funzionano in tutto il territorio della Francia. Esse rimpatriano i liberati dal carcere nei loro dipartimenti, servono d'intermediarie tra questi e le famiglie, facilitano ai liberati la ricerca di lavoro accogliendoli in asili speciali per un certo tempo. Un gran numero di queste società ha adottata la forma di assistenza pel lavoro.

Le società di patronato funzionano poi attivamente per i minorenni detenuti, e presso ciascuna colonia esiste un comitato od una società di patronato.

L' amministrazione penitenziaria stessa incoraggiata dai risultati di queste società, ha voluto organizzare un asilo per gli antichi pupilli della colonia des Douaires che si trovano senza risorse. Questo rifugio detto du Hazey è situato a poca distanza dalla colonia, dipende dal direttore stesso di essa, e ne raccoglie i liberati che trovansi senza lavoro e senza famiglia.

Le società di patronato si mantengono e si sviluppano con l'aiuto di doni, di sottoscrizioni e di sovvenzioni da parte di cittadini, e con un sussidio annuo governativo di 151000 lire. Cominciarono a funzionare nel 1869.

Liberazione condizionale.

In Francia esiste l'istituto della liberazione condizionale in forza della legge 14 agosto 1885. Essa si ottiene per la buona condotta serbata dal detenuto, per l'assiduità al lavoro e per le prove di ravvedimento date.

Occorre però che il condannato abbia espiata almeno metà della pena, o $^2/_3$ se sia recidivo, che si abbia certezza che trovi lavoro in libertà o quanto meno che abbia un asilo presso i parenti o presso anche oneste persone, o che sia soccorso da una società di patronato.

La libertà condizionale può essere revocata in caso di cattiva condotta o d'inosservanza degli obblighi imposti al liberato, e la reintegrazione ha luogo per tutta la durata della pena non subita. Se non interviene revoca

prima che finisca il tempo della condanna, questa si ha come scontata, e la liberazione diventa definitiva.

Presso il ministero dell'interno esiste un comitato composto di 10 funzionari facenti parte dell'amministrazione penitenziaria, della pubblica sicurezza e del ministero della giustizia, che esamina e dà avviso sulla domanda di liberazione condizionale.

Per i minorenni si adotta il provvedimento della liberazione provvisoria, che differisce dalla liberazione condizionale in diversi punti.

Condanna condizionale.

Per la legge 26 marzo 1891 fu autorizzata in Francia, sotto determinate condizioni, la sospensione della esecuzione delle sentenze pronunziate contro coloro che commisero per la prima volta un reato importante pena non superiore, per durata, a 5 anni.

Il giudice pronunzia la condanna, ma dichiara sospesa l'esecuzione della pena durante il periodo di prova (*sursis à l'exécution*) per modo che se il colpevole durante tale periodo dimostra di essersi ravveduto, la pena non viene eseguita; nel caso opposto è tenuto a scontarla.

Norme disciplinari nelle carceri dipartimentali.

Nelle carceri dipartimentali si cerca di raggiungere la riforma morale del detenuto mediante l'istituzione delle biblioteche, la scuola, le conferenze, la religione ed una seria organizzazione del lavoro. A questi mezzi si aggiunge l'opera delle società di patronato sui liberati dal carcere. Però se il regime penitenziario si propone il fine dell'emenda del colpevole, conserva sempre un sufficiente carattere di severità per intimidire i maggiormente corrotti.

La parte infatti che si lascia ai condannati sul prodotto del lavoro varia a seconda che essi siano o non recidivi, ed a seconda anche del grado di recidività. Questa diminuzione di peculio porta di conseguenza una diminuzione di mezzi per acquistare generi supplementari di vitto, ed un maggior inasprimento della pena; mentre non mancano incoraggiamenti e ricompense per coloro che mostrano di volersi ravvedere.

Ai condannati non recidivi che scontano la pena nelle carceri dipartimentali si assegnano $^{5}/_{10}$ della mercede integrale.

Le ricompense che possono accordarsi a questi condannati sono le seguenti:

1°. Autorizzazione di acquistare viveri e vestimenta supplementari

2° Concessione di supplemento di pane durante il tirocinio da apprendista nelle lavorazioni.

3°. Assegnazione in lavorazioni conformi alla loro attitudine ed a loro scelta.

4°. Facoltà di ricevere visite e di scrivere più frequentemente di quanto è previsto nei regolamenti.

5°. Autorizzazione di far crescere barba e capelli.

6°. Dispensa di indossare, in certi casi, l'uniforme carcerario.

7°. Grazia o riduzione di pena.

8°. Liberazione condizionale.

Le punizioni disciplinari sono le seguenti:

1° L'ammonizione.

2°. La proibizione di acquistar vino, tabacco e viveri supplementari ad eccezione del pane.

3°. La privazione della passeggiata, della lettura, delle visite e di assistere alle conferenze.

4°. La privazione del vitto, meno il pane, non oltre i 3 giorni.

5°. La cella di punizione con privazione di tutto o di parte del letto, meno le coperte.

Queste punizioni sono inflitte dal direttore, o, se questo manchi, dal capoguardiano salvo a renderne conto al direttore della circoscrizione fra le

24 ore. Le punizioni in cella superiori a 15 giorni di durata sono inflitte dal prefetto.

Agli imputati ed agli accusati è data facoltà di fumare nei cortiletti di passeggio ed anche nelle celle. Possono ricevere il vitto dall'esterno e vino fino a $^{3}/_{4}$ di litro, ovvero birra o sidro fino ad un litro.

Vi hanno norme regolamentari per i passeggi, che devono durare almeno un'ora al giorno, per le visite dei guardiani nelle celle, nei cortili ecc., per le cautele da osservare allo scopo di non far conoscere il nome dei prigionieri, pel silenzio ecc. ecc.

Come misura di precauzione i furiosi possono essere assicurati ai ferri.

Mezzi di emenda e lavoro.

Il servizio religioso è organizzato in ciascun carcere, ma l'assistenza agli uffici religiosi non è obbligatoria per i detenuti. I ministri dei diversi culti fanno inoltre conferenze su questioni morali, e liberi conferenzieri sono ammessi nelle prigioni, purchè riportino l'approvazione superiore sui soggetti che intendono trattare.

Le visite e la corrispondenza con la famiglia sono favorite quando si reputa possano contribuire al miglioramento del detenuto, costituendo esse un mezzo non trascurabile di moralizzazione.

La scuola è obbligatoria per tutti i condannati illetterati di età minore a 40 anni e che devono scontare una pena superiore a 3 mesi; ma in generale ben poco è il profitto che se ne può trarre nelle carceri dipartimentali. Al contrario l'influenza morale della lettura di buoni libri è accertata.

In Francia non esiste lavoro penale propriamente detto, ma vi sono lavorazioni per i bisogni dello stabilimento ed industrie adatte alla durata della pena ed all'attitudine dei detenuti. Il lavoro è facoltativo per i giudicabili, per i condannati a pena di polizia, per debiti e per reati di stampa. Per gli altri è obbligatorio.

Nelle carceri dipartimentali il lavoro è organizzato col sistema dell'impresa ed il guadagno medio giornaliero è di 50 a 60 centesimi. Possono in queste carceri i detenuti lavorare anche per conto di un qualche capo d'arte esterno che loro fornisca lavoro alle condizioni stabilite dall'amministrazione.

Le imprese di lavori possono essere generali e parziali; ma quest'ultimo sistema si adatta per le carceri dei grandi centri come Parigi. In ogni caso l'Amministrazione controlla l'andamento del lavoro, fissa il prezzo d mano d'opera, il numero massimo dei detenuti da occupare in ciascuna lavorazione ecc.

Norme disciplinari e mezzi di emenda nelle case centrali di correzione e di forza.

La disciplina nelle case centrali è basata sull'obbligo al lavoro e sul silenzio.

La giustizia disciplinare è organizzata sotto forma di tribunale ed è amministrata dal direttore, assistito dal controllore e dall'istitutore. Nello stesso modo il direttore dà udienza ai detenuti nelle loro domande o reclami.

Le punizioni disciplinari sono le seguneti:

1°. L'ammonizione.

2° La privazione della lettura e della corrispondenza.

3°. La privazione delle visite della famiglia.

4°. Il divieto di acquistare viveri supplementari.

5°. La privazione del vitto, ad eccezione del pane, per tre giorni consecutivi.

6°. La sala di disciplina.

7°. La cella d'isolamento fino a 90 giorni.

L'applicazione dei ferri in caso di pazzia o di violenze gravi è consentita dal codice d'istruzione criminale.

Anche in questi stabilimenti si fa larga parte per la riforma dei detenuti all'istruzione civile e morale, all'istituzione della biblioteca, alla lettura, alle conferenze ed al lavoro. Più di 3000 volumi in ciascun stabilimento son messi a disposizione dei condannati, e la lista dei libri è approvata dall'autorità superiore. Alla domenica le società di patronato, a mezzo dei loro delegati, esercitano la loro benefica influenza nel penitenziario, e questo stesso giorno è destinato per le visite dei parenti e per la corrispondenza.

La scuola elementare è diretta da un istitutore, e nelle case per donne da una istitutrice.

È obbligatoria per tutti i detenuti illetterati minori di 30 anni, e dura un'ora e mezza in tutti i giorni non festivi. Gli allievi sono divisi a gruppi, a capo dei quali è un monitore scelto tra i detenuti istruiti. Durante le veglie e nei refettorî, si fanno delle letture che sono un ausilio eccellente per la disciplina, mantenendo l'ordine ed il silenzio fra i condannati.

Come ricompensa, è concesso ai detenuti di buona condotta di acquistare, sul fondo lavoro, libri d'istruzione e manuali professionali; ma le ricompense che hanno maggiore valore sono: la liberazione condizionale, la commutazione e la riduzione di pena, la grazia intiera. La speranza di una libertà anticipata contribuisce grandemente al ritorno del detenuto a migliori sentimenti.

Il lavoro industriale in questi stabilimenti è condotto ad economia per conto dello Stato, che fa costruire gli oggetti necessari alle sue grandi amministrazioni. Può essere anche concesso, sotto determinate condizioni, a privati intraprenditori purchè non faccia abusiva concorrenza alla libera industria; sebbene il lavoro carcerario, per la mancanza di capacità dei detenuti, per la loro negligenza e la loro abituale svogliatezza, sia tenuto in vile conto. E pertanto le tariffe di mano d'opera sono presentate per parere alle camere di commercio, son poi sottoposte alla discussione del consiglio degli ispettori delle carceri, ed indi fissate dall'amministrazione centrale: esse sono sempre rivedibili.

Nelle officine per conto dello Stato vi ha un capo d'arte libero pagato dall'amministrazione, mentre in quelle per conto imprese il capo d'arte è pagato dall'imprenditore.

L'operaio, a seconda della sua capacità, deve compiere un lavoro giornaliero proposto dal capo d'arte, esaminato dal controllore e determinato dal direttore. Quelli che superano questo cottimo ricevono una gratificazione speciale in aumento del prezzo di mano d'opera.

Una parte del prodotto del lavoro è concessa al detenuto ed è versata al suo conto. Metà di questa parte è segnata al fondo riserva, l'altra metà al fondo disponibile, al quale vanno versati anche il danaro portato allo ingresso, quello che spedisce la famiglia, le gratificazioni straordinarie ecc. Col fondo disponibile il detenuto può acquistare il vitto supplementare al bettolino, nel limite di cinquanta centesimi al giorno; sottabiti, libri ecc. ed inviare soccorsi alla famiglia.

Il prodotto del lavoro è diviso in decimi tra lo Stato ed il detenuto, e si accordano $^5/_{10}$ al condannato per la prima volta al carcere, $^4/_{10}$ al condannato alla casa di forza, $^3/_{10}$ al condannato ai lavori forzati che sconta la pena nelle case centrali. I recidivi ricevono un numero minore di decimi che possono ridursi ad un solo, a seconda delle condanne precedentemente riportate. I condannati di buona condotta ed assidui al lavoro possono ottenere un decimo di aumento sul prodotto in parola, mentre i pigri e quelli di cattiva condotta possono essere privati di un decimo.

Norme disciplinari e mezzi d'emenda negli stabilimenti d'educazione correzionale.

Negli stabilimenti per minorenni l'idea di repressione è già sparita, ed ha dato luogo al principio più umano dell'educazione, della riforma morale e della protezione, onde il numero degli istitutori è in essi considerevole. I posti di controllore, di scrivano-contabile ecc. sono occupati da questi fun-

zionari i quali, oltre al lavoro burocratico, impartiscono anche l'insegnamento ai giovani.

Gli istitutori sono i collaboratori indispensabili ed utili del direttore, e solo col loro mezzo, che studiano giornalmente da vicino i giovani, li conoscono individualmente e particolarmente e possono quindi fornire al capo dello stabilimento tutte le informazioni psicologiche necessarie, è possibile raggiungere l'intento del miglioramento e della correzione dei giovani.

Oltre al personale degli istitutori vi è il personale dei sorveglianti, che viene scelto tra gli allievi guardiani più istruiti ed adatti, mentre trovansi alle scuole speciali per essi istituite.

Il regolamento per questi stabilimenti del 1869, fu modificato nel 1899, e furono stabilite ricompense, punizioni e norme disciplinari comuni tanto alle case d'educazione pubbliche che a quelle private.

Le ricompense, salvo qualche lieve modifica, adottata in ciascun stabilimento, sono le seguenti:

L'iscrizione al quadro d'onore, la tavola d'onore, i supplementi di vitto. i punti di merito, i gradi e le diverse insegne, gli impieghi di fiducia, le passeggiate speciali, l'elogio in particolare od in pubblico, i premî in danaro od in oggetti, i libretti della cassa di risparmio, la concessione di giuocattoli o minuti oggetti, l'ammissione in un quartiere speciale detto di ricompensa, il collocamento presso particolari, l'arruolamento nell'esercito e nella marina, la consegna alla famiglia.

Senza l'autorizzazione speciale del ministero non si possono concedere altre ricompense; e per le quattro ultime sopraccennate occorre una decisione del ministro.

Nell'occasione della festa nazionale, un mese prima che ricorra, la direzione, a mezzo del prefetto, deve inviare un elenco dei ricoverati ai quali si può concedere la dimissione anticipata dallo stabilimento. Anche nel corso dell'anno possono accordarsi liberazioni provvisorie ai giovani, dietro avviso del direttore

Le punizioni corporali sono vietate e le sole autorizzate sono le seguenti:

La privazione di tutte o parte delle ricompense concesse, la cancellazione dal quadro d'onore, la privazione della ricreazione, il divieto di ricevere visite, il rimaner da parte ed in piedi, o camminare in ordine durante la ricreazione. l'eseguire servizi poco graditi, i punti di demerito, la riprensione, l'isolamento in tavola separata durante i pasti, il letto da campo ai maggiori di 15 anni, il pane assoluto, il pane assoluto di rigore, il plotone di disciplina, la cella di punizione, l'invio alle colonie correzionali.

Il pane assoluto consiste nella perdita della pietanza del mezzogiorno, onde il minorenne riceve la zuppa del mattino, a mezzogiorno il pane assoluto, ed alla sera la pietanza.

Il pane assoluto di rigore consiste nel perdere anche la pietanza della sera. Queste punizioni si applicano 2 giorni su 3, ed al terzo giorno il punito riceve l'intiero vitto. Quando supera 7 giorni occorre il parere del medico.

I giovani ascritti al plotone di disciplina sono divisi dagli altri durante la ricreazione ed i pasti, e son tenuti in dormitorio a parte. Di giorno fanno i servizi di pulizia e lavorano la terra. La punizione del plotone di disciplina può essere aggravata dalle altre del pane assoluto, del pane assoluto di rigore, e del letto da campo.

Il pane si dà a tutti a discrezione, e si adottano solo disposizioni per evitarne lo spreco.

La punizione della cella superiore per la durata a 15 giorni è comunicata al prefetto ed al ministero per l'approvazione.

Per misure di precauzione i giovani possono lasciarsi in cella; ma in questo caso ed in caso di punizione, essi sono tenuti a lavorare. La cella di punizione può essere aggravata dal trattamento a pane assoluto, a pane assoluto di rigore e dal letto da campo.

L'invio alle colonie correzionali per i giovani rinchiusi nelle colonie penitenziarie è determinato dal ministero dietro parere del consiglio di sorveglianza e del prefetto. Non pertanto su proposta del direttore può essere

sospeso il trasferimento, ed in questo caso il giovane è sottoposto al regime cellulare per un periodo di tempo determinato, spirato il quale ritorna tra i compagni.

È il direttore che infligge le punizioni, ma nel pronunziarle è assistito dal capo-istitutore e dal capo-sorvegliante, o da uno di loro.

Nelle colonie correzionali il regime è più severo. I fabbricati contengono molte celle d'isolamento ed anche dei quartieri cellulari per i più riottosi, pericolosi ed incorreggibili. I dormitorî sono a segregazione notturna.

Tanto nelle Colonie penitenziarie che in quelle correzionali si esercitano diverse specie di mestieri e d'industrie, compresa quella agricola. Nella colonia penitenziaria di Belle-Ile-en-Mer vi è anche una scuola marittima con insegnamento pratico sulla goletta *Sirena* acquistata dal Governo ed avente personale tecnico d'istruzione. Nella colonia privata di Mettray esiste anche un fabbricato speciale per i giovani inviati per correzione paterna appartenenti ad agiate famiglie.

Questo istituto chiamato « Casa paterna » è un vero collegio di repressione dove i giovani vivono in camerette appartate e divisi l'un dall'altro continuando i loro studî professionali.

Nelle colonie penitenziarie si fa largo uso del collocamento dei minorenni presso privati industriali.

Regole disciplinari per i condannati nelle colonie di deportazione.

Come si è detto in precedenza, i condannati nelle Colonie di deportazione sono divisi in 5 classi a seconda della loro condizione penale, della moralità, della condotta e della assiduità al lavoro.

I condannati ascritti alla 1ª classe ricevono il massimo delle mercedi fissate dall' amministrazione per i lavori che compiono.

Quelli ascritti alla 2ª una mercede minore.

Quelli alla 3ª non ricevono mercede, ma soltanto ricompense straordinarie dal governatore della colonia, su proposta del capo-servizio e l' avviso del direttore del penitenziario. I condannati ascritti alla 4ª classe non ricevono mercede, ma due volte la settimana, se serbano buona condotta e se lavorano soddisfacentemente, una razione di vino o di acquavite Quelli ascritti alla 5ª classe non ricevono nè mercedi, nè ricompense, nè razioni di vino, di tabacco o di acquavite.

I condannati non recidivi appena giungono alla colonia sono classificati alla 4ª classe, i recidivi alla 5ª.

I condannati alla 4ª e 5ª classe sono possibilmente isolati durante la notte.

Il passaggio di un condannato alla classe superiore vien decretato dal governatore su proposta del direttore. In ogni classe non si può rimanere meno di 6 mesi.

Le punizioni che si possono infliggere ai deportati sono: la privazione del vino o dell'acquavite, la prigione durante la notte, l'anello semplice o doppio, la cella, la squadra di correzione semplice con catena e con catena in due persone durante il giorno, la segreta con doppia catena e doppio anello. Ciascuna di queste punizioni può cumularsi con la retrocessione.

Il regolamento 18 giugno 1880 indica da chi si possono infliggere le dette punizioni, e ne assegna la competenza di quasi tutte al direttore. La segreta e la retrocessione di classe vengono decretate dal governatore su proposta del direttore.

I condannati in cella di punizione ricevono il trattamento a solo pane un giorno su tre, e sono privati di vino e di acquavite. Quelli in segreta hanno il trattamento a solo pane due giorni su tre, e sono assoggettati alla doppia catena ed al doppio anello.

B. Altamura.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Conti U. - *La pena e il sistema penale nel codice italiano* (nella Enciclopedia del Dir. Pen. X — Milano, Soc. editrice libraria). — Sono usciti due fascicoli di questa monografia, che, senza dubbio, fin d'ora si presenta come una delle più interessanti della Enciclopedia, così per dignità di pensiero scientifico come anche per bontà e novità di organismo, sapiente misura di critica, e lucidità di forma. Ci duole anzi di non poterne fare un riassunto ampio come meriterebbe. L'A. si propone di svolgere la teoria della pena in modo completo, ma riferibilmente al nostro diritto positivo. I capitoli finora pubblicati trattano della *pena in generale*, delle *varie specie di pena*, della *pena di morte*, della *pena carceraria in generale*, della *pena carceraria perpetua*, e, in parte, della *reclusione e detenzione*. " La pena è essenzialmente maniera di tutela giuridica per la restituzione della pubblica pace. „ (p. 7). L'A. così accoglie il principio comune, ma non senza vedute personali. Egli considera la pena soltanto sotto l'aspetto giuridico, come altri la potrebbe considerare sotto l'aspetto politico o sociologico, avvertendo come accanto alla scienza giuridica criminale, in senso proprio, esistono anche una scienza penitenziaria ed una scienza di polizia complementari, indirizzate a raggiungere la maggiore efficacia pratica delle pene. Sostiene e dimostra che la pena è intrinsecamente stromento repressivo e che il fine di prevenzione è solo contingente: fine di prevenzione generale, intimidazione, emenda, eliminazione del reo: ma la pena poi deve risolversi nel provvedimento individuale più idoneo (pag. 14). Passa quindi al rapporto fra pena e delinquente, ritenuto che questi deva essere uomo relativamente normale, e discorre conseguentemente della penale imputabilità avuto riguardo a condizioni fisiologiche e psicopatologiche, combattendo la semi-imputabilità (concetto che a creder nostro può col rigore scientifico essere combattuto, ma che tuttavia trova nella realtà pratica della giustizia penale congrue ed utili applicazioni).

Per quanto riflette il trattamento degli irresponsabili l'A. riferisce anche le disposizioni delle legislazioni straniere; non dissente dall'idea di una segregazione dell'anormale a tempo indeterminato: ma rigetta quella di una pena indeterminata mentre nel campo stesso giuridico, egli dice, la pena può sospendersi e ridursi, come può aggravarsi e coordinarsi ad opportune misure complementari, ma non può allungarsi. Su tale proposito non è qui luogo di fare una polemica: ma si potrebbe osservare che anche l'idea di una pena indeterminata potrebbe accertarsi in determinati casi, appunto seguendo il pensiero dell'A. che pena sia essenzialmente maniera di tutela giuridica per la restituzione, e, puossi aggiungere, conservazione della pubblica pace e che deva risolversi nel provvedimento individuale più idoneo.

Ottima è la critica che l'A. oppone alla impossibilità accampata ai fini del neo-positivismo, della proporzione da pena a reato, sotto il punto di vista giuridico.

Dopo avere discorso delle pene ammissibili e non ammissibili, fra le quali ultime quella di morte, da abolirsi per i tempi normali anche in rapporto ai codici militari, espone i caratteri principali del sistema filadelfiano, dell'auburniano e dell'irlandese sostenendo il principio della pena carceraria unica con varietà di discipline e proponendo un sistema progressivo speciale. Parlando del lavoro carcerario, l'A. nel riferire le idee dello Spencer, acutamente vagliandole, le accoglie nel senso soltanto di elevare l'efficienza anche economica del lavoro, e di concedere ad ogni detenuto il minimo necessario per vivere e regolare poi ognora meglio il più di vitto col più di lavoro, come pure si mostra favorevole al lavoro all'aperto comprendendovi la bonifica delle terre malariche. Quanto alla spesa di mantenimento in carcere sostiene che il carico spetti non già allo Stato, ma al carcerato ogni volta che questi sia abbiente, perchè, specialmente se si tratti di condannato, costui non ha diritto alcuno verso lo Stato, perciò che la privazioue della libertà è corrisponsione del delitto commesso.

Discorre della pena perpetua, che difende, pur volendone limitato il periodo di segregazione. Sostiene che alla breve pena della reclusione conviene il sistema cellulare, mentre è da oombinarsi questo sistema con la sola segregazione notturna per la lunga pena di reclusione, aggiungendo gli stadii eventuali di pena dello stabilimento intermedio e della liberazione condizionale. E quì l'A. avanza varie proposte originali, scostandosi anche dal codice italiano. Il concetto fondamentale è questo: " Il legislatore considera il fatto perchè vi corrisponda la pena, ed il giudice studia il fatto e l'individuo per commisurare la pena medesima; ma l'esecutore prende in esame ulteriore l'individuo per la migliore attuazione della pena relativa al fatto. La pena così non può essere mutata nella sua essenza, ma può sempre nella esecuzione modificarsi (p. 168) „. Propone, fra altro, il calcolo della pena a giorni, a mesi o ad anni, secondo la crescente gravità della pena stessa; ma in particolare le riforme toccano il sistema penitenziario.

Riguardo alla classificazione dei reclusi, in luogo del consueto criterio della condotta carceraria, è proposto il criterio della *moralità* desunta questa dai precedenti del reo, dal valore etico-giuridico del delitto commesso, e dalle manifestazioni psichiche del reo medesimo in tutta la vita carceraria precorsa. E agli effetti tutti dello sviluppo penitenziario, essendo che la immoralità individuale si traduce esteriormente in altrettanta temibilità, vi sarebbero così a riconoscere fra i delinquenti comuni i condannati più temibili, i mediocremente temibili e i meno temibili.

Concludendo: Si può in qualche concetto dissentire (e come essere tutti d'accordo?); ma certo è che il prof. Conti con il suo cospicuo lavoro, porta un contributo notevole di critica e di proposte alla scienza del diritto penale e a quella della legislazione penitenziaria, e arricchisce di un'opera egregia la letteratura giuridica del nostro paese.

Prof. A. STOPPATO

Dal periodico, *La Temi* - Anno XXX n. 32, (6 agosto 1905).

***

Prigioni e prigionieri in Serbia. — Dalla rivista „ Varietas " togliamo le seguenti notizie riguardanti le carceri di questo stato balcanico, il cui popolo presenta asprezze caratteristiche delle quali gli ultimi avvenimenti tragici sono una prova eloquente.

Le prigioni in Serbia assomigliano, come costruzione e come organismo, alle antiche prigioni italiane, tranne che, mentre nelle nostre il servizio di custodia e di sicurezza è affidato ad un organismo speciale, a tale servizio viene colà addetta la gendarmeria. La qual cosa, se da un lato semplifica il bilancio della nazione, dall'altra fa completamente perdere, giustamente osserva lo scrittore dell' articolo, il concetto di studiosa attenzione dovuta ai reclusi, per la quale fu tra noi istituito il corpo carcerario.

Il prigioniero in Serbia porta la catena, come fino a qualche anno fa la portavano tra noi i condannati alla vecchia pena dei lavori forzati; catena pesante che da una forte cinghia strettagli alla vita si biparte fra le gambe e gli si stringe al collo del piede mediante robustissimi anelli a vite. Il cilicio dà anche ai più abituati una gravità affannosa nel camminare, una lentezza di vecchiaia e un singolare piegar delle gambe, che è, anche dopo la libertà, quasi una caratteristica speciale per chi fu prigioniero; il che non toglie agli animosi insofferenti della reclusione di tentare abilissime fughe, talvolta pienamente riuscite. Da una delle prigioni di Belgrado, circondata da mura altissime e lisce, senza essergli tolta la catena e con l'aiuto delle mani e dei piedi, un condannato a venticinque anni evase quasi sotto gli occhi della sentinella, senza che mai si potesse immaginare a quale miracolosa abilità fosse dovuta la sua fuga. E un altro, che era riuscito a rompere le viti della catena, in una notte ventosa, provvisto di lenzuola, potè arrivare all'ultimo ripiano del campanile della chiesa delle prigioni, e di là, affidato al vento, scendere con relativa lentezza in piena campagna, protetto dalle lenzuola che gli erano servite da paracadute.

Le ribellioni, dice l'articolista, sono nelle carceri della Serbia più rare che nelle carceri degli altri stati, forse perchè il carattere del popolo tende al fatalismo e forse perchè il condannato, sotto certi aspetti, gode maggior libertà che nelle altre nazioni europee. Ciò però non significa che i regolamenti sieno meno severi e che meno rigorose sieno le punizioni.

In Serbia sono concesse soltanto la passeggiata all'aperto col permesso di parlare, la visita libera dell'elemosiniere, che è il vero arbitro d'ogni prigione, la facoltà di esercitare, benchè con parsimonia e senza finalità commerciali e sociali, il proprio ingegno, sia scrivendo, sia leggendo i libri che la censura dello stesso elemosiniere lascia passare con alcune riserve.

Quanto al trattamento materiale dei condannati, il cibo più in uso nelle prigioni serbe è la patata, poi il fagiuolo e la fava, e infine tutti gli altri legumi: il vino è escluso assolutamente, la carne è bandita, tranne in casi rarissimi; rigorosamente proibito è il fumare, talvolta concesso il tabacco da fiuto.

L'abito dei condannati, tranne la foggia dei calzoni, che conserva il carattere serbo, e la calzatura nazionale, è presso a poco confezionato come da noi, col prodotto delle manifatture carcerarie, se è sufficiente, o con stoffa dello stesso genere fornita dai sopraintendenti, l'arredamento delle celle e delle camerate è semplicissimo e consiste in assi infitte e inchiodate nel muro e nel pavimento, in un pagliericcio senza cuscino e in una coperta pesante nel verno e più leggiera in estate. Le scodelle e il cucchiaio di legno, antigieniche e sudicie, sono la testimonianza dell'abbandono morale dei condannati e della nessuna cura che si ha delle loro persone. Infatti la tonsura della barba, dei baffi e dei capelli è più imposta dalle abitudini del prigioniero che dal regolamento: il che, se mantiene nel viso umano la fisionomia della libertà, è in molti causa di produzione di insetti, specialmente nelle classi più infelici e più incoscienti dei reclusi.

Il progetto di codice penale coreano — Togliamo dalla „ Rivista penale " le seguenti notizie su questo progetto, che è calcato sulla falsariga del codice cinese dei *Tsing* e che consta di circa 700 articoli, molti dei quali contengono disposizioni che col diritto penale hanno ben lontana relazione.

Le pene principali stabilite nel progetto sono: la morte, l'esilio, i lavori forzati a vita o a tempo, il carcere da uno a dieci mesi; e il bastone da dieci a cento colpi. Non vi è cenno di pena pecuniaria se non come sostitutivo, in certi casi, della pena restrittiva della libertà personale.

La pena di morte ha luogo per mezzo della decapitazione per i delitti politici e per mezzo dell'impiccagione per i comuni: l'esecuzione si fa senza pubblicità nell'interno delle prigioni.

Il diritto di grazia è assai ristretto ed è escluso in determinati delitti, che vanno dall'alto tradimento al furto semplice o clandestino.

Quanto alla recidiva, non si riconosce come influente sulla misura della pena che la recidiva specifica, vale a dire che l'infrazione sia della stessa natura della precedente: l'aggravamento di pena è severissimo in tali casi.

La libertà provvisoria mediante cauzione è accordata per lutto o malattia, e durante i grandi freddi o i grandi calori.

Quanto alla pena di morte, se una donna condannata si dichiari incinta, si soprassiede all'esecuzione sino a cento giorni dopo il parto.

A questo progetto furono presentati varîe mendamenti, ma in numero assai limitato di fronte ai bisogni di modifiche che vi si riscontrano.

Condanna per decreto. — Nei recenti studi per la riforma del codice di procedura penale, osserva l'avvocato Guido Bortolotto, in un succoso articolo pubblicato nella *Rivista penale* dello scorso luglio, fu giusto e pratico intento quello di rendere più celere e semplice la procedura, alleviando il cômpito di certe magistrature, per le quali è grave ostacolo al disbrigo del lavoro la necessità di risolvere, in completo giudizio e con motivate sentenze, le cause relative a lievissimi reati.

Questo precipuo obbiettivo, soggiunge l'articolista, che animava la riforma, portò, tra l'altro, all'introduzione del « procedimento per decreto »; che, in tal modo si chiami, o, come nei lavori preparatorî si fece, « procedura economica » si appelli, ovvero « mandato penale », o ancora « ingiunzione penale » non è che la riproduzione d'un istituto vigente in qualche codice straniero, ma le legislazioni straniere, che, talvolta, ci rappresentarono utile guida per la introduzione d'istituti e sistemi nuovi nella nostra legislazione, non lo furono altrettanto in quest'occasione, giacchè i modelli che ci offrivano non potevano certamente rispondere alle esigenze d'una riforma veramente proficua.

Premesse tali considerazioni generali, l'avv. Bortolotto fa una rapida rassegna degli studi precedenti, soffermandosi specialmente sul progetto Calenda 25 novembre 1894, sui lavori preparatorî del codice di procedura penale, sul progetto della sottocommissione e sugli emendamenti della commissione di revisione, sui codici tedesco, austriaco e ungherese, sul procedimento per decreto nel progetto nostro, sul procedimento obbligatorio o facoltativo, sui requisiti d'applicabilità, sulle pene pecuniarie e sulle pene restrittive, sui limiti della pena pecuniaria, sulla confisca, sulla recidiva e sul casellario; ed espone infine alcune brevi proposte sulle correzioni da apportarsi al procedimento per decreto, correzioni, che, per quanto sembrino troppo radicali, egli ritiene indispensabili al suo buon funzionamento.

Egli vorrebbe una maggiore garanzia di difesa all'imputato, prima della pronunzia del decreto e vorrebbe allargato il campo d'applicazione del procedimento.

Nessun gravame dovrebbe spettare al condannato avverso al decreto, cui dichiarò di sottomettersi; mentre il decreto medesimo dovrebbe contenere tutti gli estremi e i dati riferentisi alla causa e alla condanna, come sono annoverati nel progetto di procedura. In esso si potrebbe ordinare la confisca e tutti gli altri accessorî di legge; la sua esecuzione dovrebbe aver luogo nelle forme ordinarie, nè dovrebbe essere infirmata nel pretore la facoltà di applicare con esso sostitutivi alle pene pecuniarie o la condanna condizionale.

La condanna per decreto, per gli effetti della recidiva e dell'iscrizione nel casellario, dovrebbe, infine, seguire le sorti delle altre condanne inflitte in seguito a regolare procedimento.

ALESSANDRO DORIA, *Direttore-Responsabile*.

Rivista di discipline carcerarie - Parte prima

L'Italia al Congresso Penitenziario Internazionale di Budapest

Il giorno 3 settembre scorso si è inaugurato a Budapest il VII° Congresso penitenziario internazionale. Il governo italiano aveva delegato a rappresentarlo in quel consesso i signori : senatore Augusto Pierantoni, prof. Alessandro Stoppato ed Ugo Conti, la signorina dott. Lidia Poët di Pinerolo, il comm. Alessandro Doria direttore generale delle carceri pel Ministero dell'interno e il prof. Emilio Brusa per il Ministero di grazia e giustizia; ma il prof. Stoppato e il comm. Doria non poterono, per cause di salute, recarsi in Ungheria.

Giunge ora notizia da Budapest che nella prima riunione il Congresso nominò per acclamazione a suo presidente onorario il senatore Beltrani Scalía e a vice presidente il comm. Doria.

Questo altissimo onore reso a due funzionari italiani, in quanto uno di essi fu già per molti anni, e l'altro è attualmente a capo dell'amministrazione delle carceri del Regno, oltre che delle persone ricade a grande lustro e decoro del paese nostro, come manifesto riconoscimento all'estero dello impulso vigoroso da essa dato agli studi penali e penitenziari, e dello sviluppo che ha impresso in questi ultimi tempi alla riforma dei sistemi carcerari e della educazione correzionale.

Noi siamo dunque orgogliosi di segnalare questo avvenimento a titolo di onore per l'Italia, e quale prodromo di progresso civile negli studi e nelle riforme della legislazione e della pratica penitenziaria, in cui il paese nostro si è reso ardito innovatore.

Il nuovo regolamento per i riformatori governativi

Ricordo a me stesso che, nei primi giorni in cui il comm. Alessandro Doria fu nominato direttore generale delle carceri, conversandone con un deputato al nostro Parlamento, si finì di comune consenso collo affermare che con lui si sarebbe visto incominciare una nuova epoca speciale per l'amministrazione ch' egli era stato chiamato a dirigere, essendo egli alla evidenza un uomo caratteristicamente moderno.

Tuttavia, nè io nè il mio onorevole interlocutore avremmo creduto che da questo uomo si sarebbe pensata finanche una novità così sbalorditiva nella storia delle leggi, qual' è quella di compilare un regolamento modello, splendido, e, malgrado ciò, di attuarlo, colla massima modestia, semplicemente in via di esperimento.

Comunemente, anzi per regola generale finora indiscussa, le leggi *son*, ed i regolamenti che le seguono *son* anch'essi, fino a che, dopo spesso un non breve intervallo di tempo, precipitano a far collezione in libreria, spintivi dall'oblio dovuto a revoca od a cambiamento.

Ma si è visto mai un uomo, che pone la firma ad un regolamento, senza imporlo come cosa perfetta e che debba andar bene ad ogni costo nel migliore dei modi possibili?

Altri forse, di migliore memoria della mia, potrà ricordarne qualche esempio: io confesso sinceramenne che mi sembra una cosa così nuova per la nostra epoca di dispotismo democratico, così inattesa, che credo non possa rintracciarsene di simile se non, forse, nelle più belle epoche democratiche dell'antichità.

Ma sono appunto queste novità inattese, questa modernità vera di vedute, questa democrazia sentita nell'operare, che rendono il Doria geniale e moderno oltre ogni credere.

Ora, il nuovo regolamento pei riformatorii governativi, che il comm. Doria mette in esperimento, è elaborato così finemente e secondo le più recenti deduzioni pedagogiche, che nessun diret-

tore didattico potrebbe titubare un istante ad accettarlo per suo, e ad adottarlo in un proprio istituto; sicchè il Doria, il quale modestamente attende le osservazioni e le correzioni che rendano il suo lavoro più perfetto ancora, non ha forse pensato che, nel compire una opera legislativa che egli crede imperfetta, ha invece compilato un complesso di norme che, per la loro perfezione, potranno anche servire di guida al Governo per giudicare quelle, non solo di tutte le istituzioni private congeneri, ma anche dei pubblici istituti di educazione.

Se la innovazione arditissima, per quanto desiderata, di strappare i minorenni traviati o colpevoli al duro regime carcerario, potrà avere un meritato successo, ciò si dovrà infallantemente alle giudiziose, eque e praticissime regole che il nuovo regolamento detta.

Troppo lungo sarebbe accennare distintamente tutti i capi di questo regolamento, che concordano fra loro con logica concatenazione e razionale e pratica sequela di norme direttive.

Ciò che più di ogni altro mi ha in esso impressionato sono due punti salienti che costituiscono, mi sembra, come i perni sui quali è basato il tutto normale di questo regolamento; cioè: il concetto pedagogico della educazione e della istruzione, che mira per gradi, e con praticabilità lodevole di norme, alla formazione del sentimento morale ed a quella del carattere; poi: l'ordinamento disciplinare il quale, scartato, completamente quasi, il vieto sistema della repressione, che abbandona ai soli casi disperati, si attiene ad un sistema di gastighi e di premi che un vecchio educatore invidierebbe.

Il concetto vero, quantunque non abbastanza determinato ed analitico, della educazione è compreso in queste parole: È educato chi fa bene tutto quello che deve fare, le quali racchiudono i due concetti fondamentale del « far bene » e « cose che si devono fare ».

Far bene indica che le attività umane, dalle quali derivano le operazioni, debbono essere state spinte ad operare, ed abituate ad oprar bene. Ciò che si deve fare significa che le facoltà umane debbono essere indirizzate a produrre quel bene che è

voluto dalla personalità umana, ed a compiere quei doveri che le sono propri, cioè a raggiungere il proprio scopo.

Ne consegue che la educazione non può andare disunita da una istruzione, che popolarmente si crede formi cosa diversa dalla educazione, ma che invece, purchè si parli di istruzione ben data, non è che la medesima cosa della educazione della mente, o meglio, l'altra sua metà, essendo la prima niente altro che la educazione dei tratti.

Ciò perchè l'educazione suppone una data copia di cognizioni acquisite e di attitudini innate, le prime insegnate colla scuola, le altre sviluppate colla formazione del sentimento morale e del carattere.

Allo sviluppo pratico di questo complesso concetto educativo mira tutto il nuovo regolamento pei riformatorî governativi, e, colla bene ordinata successione di norme direttive, vi mostra quasi un esempio pratico del sistema adottato.

Certo non è da accogliere la illusione che tutti i minorenni traviati debbano, sottostati a tale regime pedagogico, uscire dal riformatorio galantuomini: è risaputo che, nella lotta tra la educazione e l'atavismo e lo stato affettivo del discepolo, non sempre la prima coglie la palma della vittoria. La ribellione che causa la lotta è alle volte violenta, alle volte timida, ed in entrambi i casi la ragione ed il coraggio sogliono dare buone armi e di tempra eccellente nelle mani dello educatore che abbia i mezzi di adoperarle; ma spesso anche la ribellione è adamantina, perchè silenziosa e simulatrice, come nelle nature perverse, nate colle stimate del male. Allora non basta il periodo della sua minore età perchè l'uomo possa essere corretto ed educato: cosa che nessun regolamento, nessun educatore potrà riuscire ad ottenere.

Ma, come suol dirsi, l'eccezione conferma la regola; ed i pochi casi dei refrattari per natura malvagia, non solamente faranno meglio risaltare tutti gli altri casi di riforma morale conseguita con la bontà del sistema adoperato, ma faranno sì che, colla esperienza, si possano acquistare dei dati certi per classificare fin dai primi tempi della vita del malvagio, alcuni esseri pericolosi.

Io ho intravisto, fra gli articoli del nuovo regolamento pei riformatorî governativi, tracciato e svolto brillantemente tutto questo sistema di educazione e di istruzione, unificato e sapientemente graduato, semplificato nella dizione e chiaro; così che, piuttosto di leggere un regolamento per ottenere uno scopo mi sembra di avere sotto gli occhi una relazione sullo scopo ottenuto.

In quanto all'ordinamento disciplinare il nuovo regolamento porta una innovazione principale degnissima di nota: la vera e propria applicazione del principio che la bontà di una scuola non dipende solo da un ottimo ordinamento didattico, ma bene e meglio da una esemplare disciplina, la quale è necessaria e sotto lo aspetto didattico e sotto lo aspetto morale, abituando, con norme precise e prestabilite, i ricoverati alla osservanza dell'ordine ed allo adempimento del dovere: il che concorre efficacemente alla formazione del loro carattere morale.

Quel che è più bello ancora è l'adozione ufficiale del principio che se la disciplina è l'esatta osservanza dell'ordine da parte degli alunni, deve di essa porgere primo esempio l'insegnante medesimo, richiedendo da tutti indistintamente quanto rende una scuola ben disciplinata, cioè: orario ben definito ed osservato, assiduità, esattezza, raccoglimento, mutuo rispetto e benevolenza; obbedienza infine, pronta e spontanea, senza della quale la disciplina è cosa imposta dal timore, e non abito di animo educato.

Per mantenere la disciplina bisogna usare una forza che non disgusti, ed una dolcezza che non ammollisca: il che suppone appunto autorità ed amorevolezza, che sono l'impero della madre sui figli, e che costituisce quello del sistema adottato col nuovo regolamento del comm. Doria pei minorenni traviati, nuovo sistema che fa appunto dipendere la disciplina da modi didattici e da modi amorevoli, facendo proprio quel principio pratico e razionale che la disciplina ed il profitto sono figli di un medesimo padre, il metodo materno.

Dove inoltre mi pare che il nuovo regolamento sia eccellente è nell'uso dei mezzi accidentali e secondari della disciplina, cioè delle ricompense e dei gastighi.

I moderni pedagogisti sono di disparato parere sull' uso dei premi, volendo gli uni che i premi tolgano merito allo adempimento del dovere e si corra, per causa di essi, il pericolo di abituare i giovanetti a ben operare, non per sentimento di dovere, ma per interesse; affermando invece gli altri non doversi dimenticare che l'uomo agisce per motivi razionali ed animali insieme, e che se è male studiare solamente pel premio, non è mica biasimevole che il giovanetto trovi nel premio un nuovo sprone ad essere studioso e disciplinato.

La questione, come si vede, è molto generale, ed il nuovo regolamento ha saputo con fine arte schivarla e scioglierla in modo geniale, adottando il sano principio eclettico che i premi devono essere soltanto educativi, e servire a spronare meglio il fanciullo allo adempimento del dovere, senza pericolo ch'egli si prefigga esclusivamente il premio.

Infatti non conviene sofisticare troppo sui sentimenti del fanciullo, per cercare se egli obbedisca in generale più al sentimento del dovere, o cerchi piuttosto l'utile del dono.

Invece la questione pratica è ricercare quale specie di doni può riuscire più conveniente.

Trattando la questione così concretamente, non è difficile trovare se nel caso pratico un dato premio può riguardarsi come educativo.

Così io vedo il nuovo regolamento basarsi sopra il principio che il premio deve sopra tutto, per essere nobilissimo, avvezzare il giovinetto ad avere in pregio la stima della società, e spronarlo in tal modo a rendersene sempre degno.

In vero tutte le ricompense individuali che il regolamento stabilisce non mirano che ad unico scopo: quello di eccitare i giovanetti a distinguersi per ottenerle e per farsi così distinguere. Bando quindi ai premi di utilità pratica, che precisamente abituano a niente altro che ad operare per interesse, e che perciò nel nuovo regolamento sono stati conservati soltanto come benefizi collettivi di classe; accoglimento invece di ricompense personali che spronano ad avere in pregio la stima degli altri.

Come i premi servono alla disciplina spronando gli alunni

a serbare lodevole condotta, così i gastighi servono allo stesso scopo, correggendo coloro che hanno tenuto biasimevole contegno.

Ma i gastighi non devono essere indirizzati tanto a punire il malfatto, quanto ad emendare chi lo ha commesso.

Il gastigo migliore è quello che tende a far nascere il rimorso del male commesso, e la correzione, per quanto austera, deve farsi con benevolenza.

Il nuovo regolamento, per l'appunto, ha adottato questo parere, stabilendo una scala di punizioni quasi tutta a base alternata di giusti rimproveri e di privazioni morali, che sono precisamente quelle che fanno nascere il rimorso del male commesso.

È notevole poi il fatto di essere il nuovo regolamento informato al concetto che, sia per la presenza, sia per l'assenza fra loro del compagno punito, i condiscepoli prendano indiretta parte al dispiacere di colui verso il quale si è dovuto ricorrere al gastigo. Così facendo si ottiene che il gastigo riesca educativo anche per gli alunni, che con dispiacere veggono punito un loro condiscepolo, oltre che a costui, che si vede causa di dolore ai compagni.

Come è pure notevole che invece non è stato accolta l'altra massima che sia pericoloso ogni gastigo che produce vergogna, per la considerazione che, mentre in taluni provoca avvilimento, può per altri servire solamente ad indurirne il cuore ed a renderli caparbi e recalcitranti.

Questa massima è e rimarrà ancora sotto discussione, finchè i pedagogisti che la sostengono non avranno dimostrato che il ragazzo, per quanto traviato, e purchè non rappresenti una rara eccezione umana, non sia dell'uomo che una pallida effigie giovanile; perchè fino a quando il ragazzo costituirà uno dei primi stadi della vita umana, non gli si potranno negare le affezioni proprie di quella età, e tra esse, specialmente, l'impressione derivante dalla sensibilità dell' offesa all' amor proprio nel subire umiliazione alla presenza degli altri.

Possiamo anzi sostenere che questa sensibilità, di cui non è mai privo il giovinetto anche più traviato, per quanto possa averla

innata o conservata lievissima per difetto morale di natura o per cattivo esempio, serve per l'appunto a distinguerlo dall'uomo che i vizi e le malvagità abbiano degenerato: nel primo il più leggero indizio di questa sensibilità dimostra chiaramente che l'anima conserva la sua bontà, e che c'è a sperare la riforma dell'essere; nel secondo, l'assenza completa di questa sensibilità, anzi la sostituzione di essa colla sfacciataggine, dimostrano che il male è presso che inguaribile.

Le punizioni perciò che provocano vergogna non sono a bandirsi completamente, se non altro per la considerazione che servono d'indice sicuro per giudicare l'anima del ragazzo.

Non ho voluto essere più dettagliato nello esaminare il regolamento, perchè non era mia intenzione farne una estesa recensione: mio solo scopo è stato quello di far risaltare le principali bontà in esso trovate secondo il mio modo di vedere.

Fra queste non mi resta che ad indicare l'estrema concisione e la chiarezza immensa nella dizione, chiarezza che arriva al punto di stabilire perfino il tipo dell'orario quotidiano, e che, in qualche parte, volendo, per esempio, specificare nel modo più pratico possibile che cosa debba intendersi per un certo periodo di tempo stabilito, usa la espressione: «... da un mese, partendo a ritroso dal giorno fissato per... ecc. »

Con ciò il non intendere e l'interpretare le cose in modo diverso di come sono scritte si rendono veramente difficili, e mi sembra invero che il nuovo regolamento pei riformatori governativi abbia conseguito anche uno scopo importantissimo, quello cioè di rendere le sue norme chiare colla lettera, abolendo il così detto spirito del testo, ch'è il punto debole, la cancrena di ogni legge, perchè la rende elastica ed atta a tutte le interpretazioni più disparate, che si succedono con gli uomini che devono applicarla o farla applicare, in guisa che la legge perde l'impronta di chi la fece, e diventa dominio ed opera novella di ciascun interprete.

Col sistema chiaro, preciso, letterale, adottato dal comm. Doria, il suo regolamento resterà sempre *suo* finchè avrà vigore, ottenendo l'autore il massimo dei desideri ch'egli può avere, quello cioè che il merito della sua opera sarà sempre

suo, e di potere sdegnosamente, in qualunque epoca, ripudiare qualsiasi errore dovuto a falsa interpetrazione del testo, che da sè stesso si difende contro ogni interpretazione che non sia la semplicemente letterale, cioè il concetto preciso dello autore.

Con tali sistemi il comm. Doria, questo uomo caratteristicamente moderno, come l'ho chiamato da principio, non potrà che lasciare nell' amministrazione carceraria una orma incancellabile e storica, come quella di un legislatore chiaro, dettagliato, preciso e dotto come il legislatore delle antiche età, e non preoccupato di quelle elucubrazioni teoriche o linguistiche che, disgraziatamente, rendono confusi ed oscuri quasi tutti i moderni legislatori

Adesso attendiamoci da lui, con giustificata fiducia, l'opera che certamente renderà ancora ed immensamente più chiaro ed illustre il suo oramai glorioso nome; intendo dire che dobbiamo sperare ardentamente che egli voglia fare un nuovo regolamento generale per i penitenziari, il quale di sicuro non potrà avere meno merito di quello ora da lui pubblicato per i riformatorî governativi.

P. VASTO

APPUNTI SUL SISTEMA PENITENZIARIO
negli Stati Uniti d'America.

Sistema penale — Sospensione della sentenza — Pena indeterminata.

La riforma penitenziaria, che finora si è creduto generalmente dovesse proporsi di addolcire la sorte del prigioniero e di attenuare la severità delle pene, oggi invece si basa essenzialmente sul seguente principio fondamentale: **colui che viola la legge deve considerarsi come un delinquente, e non più soltanto come un prigioniero.**

Invero se si riguarda il colpevole come un prigioniero il riformatore baderà solo al conforto ed al benessere materiale di lui, ma se al contrario lo si considera come un criminale, occorrerà studiarlo nelle manifestazioni che precedettero il suo arresto, converrà sottoporlo ad un razionale trattamento durante la detenzione per estirpare dalla sua anima ogni seme cattivo, e stornarlo dal delitto, ed infine sarà necessario guidarlo ed aiutarlo allorchè ritorni nella società.

Nel primo caso, la prigione ha il solo scopo di sodisfare la giustizia umana mediante la punizione del reo; nel secondo, essa diventa un mezzo di emenda e di rigenerazione del colpevole.

Per raggiungere questo intento bisogna prendere cura di ciascun detenuto individualmente, occupandosene particolarmente e prendendo in considerazione non più il suo delitto, ma la sua persona, il suo carattere. È evidente che chi delinque ha dei difetti sia nel suo essere intellettuale o morale sia nella sua natura fisica. Si tratta quindi di conoscere questi difetti, e perciò conviene scovrirli e studiarli, per poi curarli. La natura del delitto potrà, è vero, rischiarare talvolta queste ricerche, ma in una misura varia e molto debole, imperocchè un uomo può essere migliore o più cattivo che non possa farlo credere l'atto da lui commesso.

D'altra parte sottomettendo indistintamente tutti i malfattori a regole comuni, ad una disciplina macchinale e metodica, come ancora oggi si pratica, si commette un grave errore, poichè per effetto di tal sistema la prigione se può sembrare detestabile a quelli che non furono mai in carcere, non spaventa più quelli che la conoscono, e l'uomo si adatta ben presto ad una nuova condizione d'esistenza.

In diversi degli Stati Uniti d'America, queste considerazioni e questi principii hanno dato luogo ad un sistema penale e ad un ordinamento penitenziario, che per sommi capi si espone. Ed in prima, quasi tutte le legislazioni degli Stati Americani hanno adottato per i lievi reati il sistema della sospensione della pronunciazione della sentenza con liberazione condizionale dell'imputato mettendolo alla prova per un determinato tempo sotto la sorveglianza d'un funzionario speciale dipendente dalla Corte di Giustizia (probation system). Se il colpevole fa cattivo uso della libertà condizionale durante questo periodo, e commette altro reato viene imprigionato e condannato pel primo e secondo delitto, ed è tenuto a scontare la pena riportata per entrambi; in contrario non si pronunzia condanna alcuna.

Perchè poi la detenzione possa raggiungere lo scopo di distogliere il colpevole dal delitto e di migliorarne l'animo, si è in America attuato il sistema della condanna indeterminata, o come meglio la chiama il Wines, della condanna riducibile. Si vedranno in seguito le modalità di una tale condanna, ed intanto se ne esamina il fondamento giuridico.

La pena determinata ha il suo fondamento sulla necessità della sicurezza sociale e sul giusto gastigo del colpevole. Ma per aversi un giusto gastigo occorre bilanciare la gravità della colpa e del danno cagionato, con la pena che si fa espiare, e ciò non è cosa facile, dappoichè una colpa può essere più o meno grave a seconda della educazione, dei mezzi e dei bisogni del delinquente e delle occasioni che hanno influito a determinare il reato; il danno poi può essere più o meno grave a seconda della persona cui è cagionato: mentre la pena può essere più o meno sentita a seconda della

natura del delinquente. E neanche la sicurezza sociale è abbastanza garantita dalla pena determinata, dappoichè non si può prestar cieca fede ad un sistema penale che si appaga dell'impressione che deve aver lasciato nel delinquente il carcere perchè non vi ritorni, senza preoccuparsi del suo emendamento.

Al contrario la pena indeterminata con liberazione condizionale si fonda sul principio che il gastigo dev'esser proporzionato alla natura del delinquente stesso e non al delitto che ha commesso. Non è per ciò che ha fatto il colpevole che lo si rinchiude in prigione, ma per quello che è, imperocchè l'azione da lui commessa non indica il suo carattere, ed egli può essere ben differente di quanto possa far presumere la sua azione. La società non cerca di trar vendetta del malfattore, e l'atto da questo commesso non autorizza il tribunale che a limitargli la libertà della quale si è mostrato indegno. E siccome l'avvenire del condannato ha maggiore importanza del passato, lo Stato ha interesse a sviluppare il prigioniero fisicamente, intellettualmente e moralmente, giacchè i rapporti esistenti tra loro sono permanenti e non possono uguagliarsi a quelli transitorii tra creditore e debitore. Dal momento che un accusato è stato riconosciuto colpevole dai tribunali, lo Stato ha obbligo di trattarlo come tale, fino a che non sia emendato e, cioè, fino a che non l'abbia distolto dal delitto e migliorato nell'animo.

In quanto allo scopo della pena si osserva che il condannato ad una pena determinata non compie nulla nè fa alcuno sforzo per migliorare sè stesso, e, provvedendo altri a tutti i suoi bisogni, cade poco a poco nell'inerzia ed in uno stato di completa dipendenza. Uscendo dalla prigione, il liberato, per avere perduta qualsiasi iniziativa, è incapace a provvedere a sè stesso, e spesso perciò soccombe alle tentazioni alle quali non ha imparato a resistere.

Il guardiano del carcere compie sempre le stesse funzioni tanto nel caso di condanna determinata che indeterminata, ma il prigioniero nel secondo caso non lo considera come un nemico, poichè quegli ancora concorre alla sua rigenerazione. Nella quale opera di rigenerazione il detenuto è spinto da una molla potente quale è l'amore della libertà, che provoca in lui uno spirito d'indipendenza e d'iniziativa, che sveglia la sua riflessione e la sua preveggenza e gli rende la lotta meno penosa, annettendovi una ricompensa.

La disciplina carceraria in tal modo, da forza intimidante diventa anche forza impulsiva, ed il guardiano non reprime solo, ma consiglia il detenuto, l'aiuta, cerca di riformarlo sviluppando in lui le buone qualità.

Il sistema della pena indeterminata prepara il prigioniero alla lotta nella vita e realizza un'influenza positiva dipendente dall'attività dell'individuo e su di esso esercitantesi. Il condannato è egli stesso responsabile del proprio emendamento, ed è egli stesso l'agente della propria riforma, dipendendo dalle sue opere il ricupero della libertà.

Del resto, ogni delinquente è un anormale di cui il senso morale è de-

viato, ed a cui in qualche modo è necessario rinnovare la coscienza ed il concetto della vita, ciò che non può avvenire nè a mezzo di sermoni nè di riflessioni, anche in cella, ma solo è possibile mediante la pratica in una nuova vita ed in un ambiente disciplinato.

Per compiere poi la sua opera riformatrice, lo Stato si occupa del prigioniero anche dopo la sua liberazione, onde alla condanna indeterminata segue la liberazione condizionale. Il detenuto deve provare che ha rinunciato al delitto prima di esser rilasciato libero, e poichè durante la prigionia si è fatto appello alla sua volontà ed alla sua energia, egli trovasi già armato per la lotta ed ha più coraggio ed esperienza. Un detenuto rilasciato condizionalmente in seguito ad una condanna indeterminata presenta maggior probabilità di essersi riformato che non alla fine di una pena determinata. In questo caso i lunghi anni di una vita dipendente, l'hanno reso inerte, indifferente, incapace, e non ha che un passo a fare per ricadere nel delitto o nel pauperismo. Anche quando ai condannati a pena determinata viene concessa la grazia o la liberazione condizionale, questa non viene interpretata come un mezzo per ricuperare la libertà quando si è dato prova di ravvedimento e si persista a dimostrarlo, ma in generale nel senso di una revisione o correzione del giudizio.

Cenno storico sul sistema penitenziario in America.

Tutti gli Stati dell'Unione Americana godendo di una indipendenza assoluta, per ciò che riguarda affari interni ed amministrazione della giustizia, ognuno di essi ha una legislazione penale ed un sistema penitenziario proprio. La Pennsylvania fu il primo fra gli Stati che iniziò la riforma delle sue prigioni, verso i primi anni del secolo decimonono, e introdusse quel sistema che fu detto pensilvanico o di Filadelfia e che, come è noto, impone la segregazione continua in cella del prigioniero. Il penitenziario di Pittsburg fu lo stabilimento modello.

Questo sistema fu bentosto imitato dagli altri Stati finchè quello di New-York non adottò, verso il 1820, nel penitenziario di Auburn, il sistema che fu chiamato dal nome della città e che richiede la detenzione cellulare del prigioniero durante la notte ed il lavoro in comune nei laboratori durante il giorno, allo scopo di emendare con esso il colpevole. Nello Stato stesso di New-York fu eretto il penitenziario di Sing-Sing rinomato nella storia delle prigioni americane, perchè vi fu esperimentato il sistema della riduzione della pena come premio ai condannati per la loro buona condotta e perseveranza nel lavoro.

Nella Luisiana per opera del celebre penalista e giureconsulto Livingston fu, in quel tempo stesso, iniziato il sistema progressivo dell'espiazione penale ideato in Irlanda da W. Crofton.

Dal 1825 in poi, per opera di private società, furono fondati in diversi Stati, asili per giovani oziosi e vagabondi, e nel 1855 fu inaugurato ad

Albany, nello Stato di New-York, un manicomio criminale per i delinquenti folli, il quale esempio venne poscia imitato da diversi altri Stati.

Ma la questione penitenziaria aveva, nella prima metà dello scorso secolo, sollevato in America ed altrove, un grande interesse, per cui si animò una larga e profonda discussione sui risultati pratici dei varî sistemi che si esperimentavano, finchè la vittoria rimase al sistema auburniano e poscia a quello graduale. Diversi Stati rinunziarono al sistema pensilvanico ed adattarono i loro penitenziari all'uno od all'altro dei predetti sistemi, mentre la città di Albany fondò il suo rinomato penitenziario a sistema misto filadelfico ed auburniano.

Questo interesse fece intanto sorgere diverse società pel miglioramento delle prigioni nei varî Stati, le quali studiarono le questioni e prepararono i progressivi e successivi miglioramenti nelle legislazioni e nei metodi di espiazione penale. La principale e più importante fra esse fu senza dubbio la società delle prigioni di New-York che nel 1846 riunì in assemblea per la discussione delle questioni penitenziarie i rappresentanti delle altre società e le persone più eminenti dell'epoca, e che nel 1870 si trasformò in società internazionale delle prigioni degli Stati Uniti d'America. Questa stessa società nel 1866 incaricò i due suoi membri il Rev. Wines ed il teologo Dwight di fare una visita a tutti gli stabilimenti carcerari dell'Unione e di presentare una relazione sul loro stato, formulando proposte concrete pel miglioramento delle prigioni. I delegati infatti presentarono un lungo rapporto e dettarono le regole generali che conveniva si fossero seguite, tra le quali quelle di adottare il sistema della pena indeterminata e della liberazione condizionale, e di separare i peggiori condannati dai meno pervertiti.

Da quell'epoca quasi tutti gli Stati hanno progredito sensibilmente in materia penitenziaria. Hanno trasformate le loro carceri di contea, adottando il sistema di separazione continua ed hanno regolato i loro penitenziari a sistema graduale irlandese. La pena di morte è abolita salvo per i delitti di alto tradimento e per gli assassini, la pena unica è generalmente ammessa in tutte le legislazioni, mentre la liberazione condizionale vien concessa in premio della buona condotta. Sull'esempio dato dallo Stato di New-York nel suo riformatorio di Elmira, molti altri Stati hanno adottata anche la pena indeterminata.

Le case di correzione per i giovani abbandonati, corrotti e viziosi, sotto l'impulso di eminenti personaggi, si sono in tutti gli Stati moltiplicate, si sono aperti speciali stabilimenti per gli incorreggibili, mentre le società di patronato hanno spiegato un'influenza ed un'autorità sempre maggiore sui liberati dal carcere, e massimamente sui minori.

Tutti questi progressi sono principalmente dovuti all'intervento di semplici particolari, all'attività delle società locali, al concorso generoso di ogni classe di cittadini i quali riguardano la loro cooperazione come un dovere, come un fattore del loro progresso economico, morale e politico.

Le attuali carceri nell'America del Nord.

Nei varî Stati dell'Unione Americana del Nord, che sono circa 50, si distinguono le prigioni governative da quelle di contea, dalle distrettuali, di città e di borgata. Le prime sono destinate a raccogliere i condannati a pene di una certa durata, mentre le altre raccolgono giudicabili o condannati a pene minori o di polizia.

Ogni Stato ha ordinariamente una e talvolta più prigioni governative, mentre ogni contea (e ve ne sono circa 2100 nei vari Stati) ha un carcere.

In generale in tutte le prigioni oltre ai mezzi d'intimidazione (solitudine, silenzio, duro trattamento, punizioni) vengono largamente adottati i mezzi di moralizzazione e di emenda, e cioè l'istruzione religiosa e civile, il lavoro, le gratificazioni, le visite, la diminuzione di pena, la liberazione condizionale.

L'istruzione religiosa è affidata ai cappellani, mentre quella civile è impartita o dal cappellano stesso o da maestri coadiuvati dai detenuti più istruiti e capaci.

Il lavoro è svariato a seconda del bisogno di ogni Stato. In alcuni i detenuti lavorano alle strade ferrate, in altri sono impiegati a coltivare il cotone e le altre piantagioni, mentre nella più parte sono applicati nei lavori di legno, cuoio, metalli e nelle officine di tessitori, sediari, spazzolai, chiodari, sarti, e sono talora addetti anche a costruire le carceri.

In alcuni stabilimenti il lavoro si esegue per conto dell'amministrazione, in altri è dato in appalto.

Il Governatore di ogni Stato nomina generalmente il direttore, il cappellano ed il medico per le prigioni governative, mentre gli impiegati inferiori sono nominati dall'amministrazione della prigione. Nelle carceri di città e di contea il direttore è ordinariamente scelto direttamente dal popolo Le carceri di ogni Stato sono sotto il controllo di commissioni o comitati di carità alla dipendenza dei Governatori, meno quelle di New-York, le quali sono controllate dall'ispettorato delle prigioni e dalla società per il miglioramento delle prigioni.

Riformatorii americani.

Al sistema delle sentenze indeterminate si lega l'istituzione dei riformatorii o prigioni di riforma od intermedie. Molti Stati l'hanno diggià istituiti, e quello di Elmira, eretto nel 1876 nello Stato di New-York, è servito di modello agli altri.

In America in generale il giudice invia nei riformatorii gli individui che considera suscettibili di emenda e di moralizzazione, che siano però giovani dai 16 ai 30 anni e condannati, per la prima volta, a pene di corta durata. I recidivi, salvo circostanze speciali, non vi sono inviati. La pena che il giudice pronuncia in modo indeterminato, può essere sospesa a mezzo della liberazione condizionale che viene concessa al condannato dal con-

siglio d'amministrazione del riformatorio, su proposta del direttore, in base alle informazioni ed alle note caratteristiche e di merito da lui riportate.

Il sistema delle note e delle classi è la base del regime morale dei detenuti nei riformatorii degli Stati Uniti. Il condannato inviato in un riformatorio, appena giunto è ascritto alla classe intermedia o d'osservazione, e riceve cinque punti di merito al giorno, ma ogni infrazione alla disciplina ne fa perdere uno. Alla fine di ogni mese si addizionano i punti e colui che per due mesi consecutivi non ha riportato in ciascuno almeno 125 punti, è retrocesso alla classe inferiore, dove è esposto ad essere escluso dal riformatorio per esser inviato alla casa di pena ordinaria. La quale esclusione è pronunziata quando il condannato non ottenga il minimo di 100 punti ogni mese.

Per passare dalla classe d'osservazione a quella superiore occorre che il detenuto abbia in 6 mesi riportato almeno 850 punti. Se però per 5 mesi consecutivi ha avuto note caratteristiche eccellenti, gli si permette anche dopo 5 mesi il passaggio, abbonandogli 150 punti. Al detenuto ascritto a questa classe superiore è concesso un margine di 65 punti, sui 150 normali, che può perder nel mese senza discendere nella classe inferiore e senza incorrere in altre punizioni, salvo quella di passare un altro mese nel riformatorio.

Quando un detenuto è disceso nella classe inferiore può risalire alla superiore guadagnando 150 punti in un mese. Si rende in tal modo più facile la promozione che la retrocessione, volendosi incoraggiare il detenuto a ben condursi e ritenendosi questo il miglior mezzo per ottenere l'emenda.

Colui che essendo ascritto alla classe superiore ha riportato eccellenti note caratteristiche, può ottenere la liberazione condizionale dopo 3 mesi, se commise un delitto lieve e dopo 5 mesi, se fu condannato per un delitto di una certa gravità (crimine).

La liberazione condizionale non si accorda se non quando si è sicuri che il detenuto trovi un impiego all'uscita dallo stabilimento, ed anzi il direttore stesso si occupa di collocarlo, cosa del resto che non gli riesce difficile per le frequenti richieste che gli si rivolgono di siffatti liberandi.

Il liberato condizionalmente è sottoposto ad una rigorosa sorveglianza di un funzionario (temporary guardian) che invia mensilmente rapporto al direttore del riformatorio sulla condotta che egli serba e se questa risulta cattiva, la direzione lo fa riarrestare e condurre allo stabilimento, dove rimane per il tempo massimo determinato dalla legge o fissato nella sentenza di condanna, senza computare quello passato in libertà provvisoria.

È evidente che il regime dei riformatorii richiede un personale superiore e subalterno che abbia speciali attitudini, onde in America esso vien reclutato con la più grande cura. È numeroso, ben trattato e ben retribuito in modo che si affeziona al servizio ed alle sue funzioni.

Epperò se in America il sistema delle case di riforma ha dato utili risultati, si deve al grande affetto per la libertà insito in quei popoli, e sopratutto alle doti del personale penitenziario, alla organizzazione seria del lavoro nel riformatorio appropriata all'esigenze moderne dell'industrie, alla sorveglianza fuori della prigione, nonchè alla facilità di assicurare ai liberati un lavoro costante ed un'occupazione in società, spesso anche per mezzo dell'emigrazione negli Stati più lontani ed estremi dell'Unione.

Legislazione penitenziaria nei varî principali Stati dell'Unione Americana.

Generalmente in America si ammette la condanna indeterminata per alcune categorie di delinquenti (minori di una determinata età e condannati per la prima volta) da destinarsi nei riformatorii, ma si discute ancora se debba adottarsi lo stesso sistema per la generalità dei condannati che vengono rinchiusi nei penitenziari ordinari, per quanto anche in questi si possano trovare esseri suscettibili di rigenerazione e sia di interesse sociale custodire i più pericolosi soggetti fino a quando non si giudichino capaci di rispettare le leggi e di guadagnare onestamente la vita.

Massachussetts.

Questo Stato pur avendo adottato nel 1886 la sentenza indeterminata con liberazione condizionale pei detenuti nel riformatorio di Stato, vi apportò una modificazione nel senso che il massimo della pena che può scontarsi in esso è di anni 2 per i reati lievi e di 5 per i delitti più gravi, salvo che questi non importino una pena maggiore.

Nel 1895 ha applicata la sentenza indeterminata con liberazione condizionale anche ai condannati che scontano la pena nei penitenziari ordinari; ma sono i tribunali che stabiliscono un massimo di pena da scontarsi ed anche un minimo non inferiore, però, a 2 anni e mezzo.

Per gli imputati la prima volta di lievi mancanze, adotta la condanna condizionale od a meglio dire la sospensione della sentenza.

Anche per la casa di correzione di Stato destinata ai vagabondi, ubriachi ecc. ha adottata la pena indeterminata fissando il massimo della detenzione ad un anno per gli ubbriaconi, ed a due per gli altri ricoverati.

New-York.

I tribunali di questo Stato non assegnano alcuna durata alla pena allorchè condannano un colpevole al riformatorio di Elmira, ma essa però non può sorpassare il limite massimo previsto dalla legge, nè essere in ogni caso maggiore di 5 anni di prigionia.

Per i detenuti nei penitenziari si applica la liberazione condizionale.

I condannati in essi rinchiusi sono ripartiti in gruppi ed in gradi, a seconda della gravità del delitto commesso e dei loro precedenti. I condannati per la prima volta sono inviati a Sing-Sing; quelli per la seconda volta ad Auburn, e qnelli che hanno più di 2 recidive a Clinton.

Illinois.

Oltre il suo riformatorio a Pontiac, regolato più o meno sulle norme di quello di Elmira, l'Illinois ha adottata la pena indeterminata con liberazione condizionale, anche per i condannati ristretti nei penitenziari. La detenzione non può mai eccedere il termine massimo previsto dalla legge.

Niun condannato può essere liberato condizionolmente se prima la commissione penitenziaria non gli abbia procurata un'occupazione in un ambiente onesto. Durante la libertà condizionale il prosciolto è sottoposto a sorveglianza speciale, ed è in continua relazione col direttore del penitenziario dal quale fu liberato. Se si conduce bene, dopo 6 mesi il liberato condizionalmente può ottenere la libertà definitiva.

Pennsylvania.

In questo Stato vige il sistema della pena indeterminata con relativa liberazione condizionale, dietro cauzione morale dei cittadini, amici o parenti del condannato, per i giovani da 15 a 25 anni di età che commisero un reato per la prima volta e che vengono rinchiusi nel riformatorio di Huntingdon. La detenzione non può eccedere il massimo previsto dalla legge.

Per i condannati nei penitenziari non ha ancora adottato il sistema della pena indeterminata, ma attua quello della liberazione condizionale.

Ohio.

Nell'Ohio ha vigore il sistema della pena indeterminata con la relativa liberazione condizionale per i condannati di 18 a 30 anni che sono inviati nel riformatorio di Mansfield.

Per i condannati ristretti nei penitenziari dello Stato applica la liberazione condizionale dietro cauzione morale di uno o più cittadini. Il condannato liberato condizionalmente è sempre in relazione col direttore del penitenziario ed è sottoposto alla vigilanza di uno speciale agente.

I criminali di professione vengono condannati a tempo indeterminato, od anche a vita, ma non possono ottenere la liberazione condizionale se non per grazia speciale del Governatore.

L'Ohio ha una scuola industriale per i minorenni ed un ricovero industriale per le giovanette.

Minnesota.

Ha adottato il sistema della pena indeterminata con la relativa liberazione condizionale per i condannati dai 16 a 30 anni che invia nel riformatorio di Stato a St. Cloud.

Lo stesso trattamento, in virtù della legge del 1893, è stato esteso ad alcuni condannati al penitenziario di Stato.

La detenzione in tutti i casi non può eccedere il massimo della pena stabilito dalla legge, nè esser più breve del minimo. La liberazione condizionale in parola viene concessa dal consiglio d'amministrazione.

Il Minnesota ha poi una scuola disciplinare e correzionale a Red Wing per i giovani minori di 16 anni.

Missouri.

È in vigore in questo Stato la condanna condizionale per gli imputati di reati non gravi e per i condannati minori di 25 anni. Il rilascio è sottoposto al vincolo della cauzione ed a determinate restrizioni ed obblighi, che il condannato è tenuto a compiere sotto pena di essere imprigionato. Dopo un certo tempo, secondo la natura della infrazione commessa, si ottiene la liberazione definitiva.

Il Missouri non ha adottato nè il sistema della condanna indeterminata, nè quello della prigione intermedia (riformatorio) per i giovani delinquenti. Ha però una scuola di riforma per i condannati minori dei 18 anni, ove invia anche i discoli della stessa età, per correzione paterna o per misure di sicurezza pubblica. Ha una casa industriale per le giovani, minori di 20 anni, di cattivi costumi od imputate di reato non grave.

Nebraska.

Il Nebraska non ha adottato il sistema della condanna indeterminata. Mantiene solo quello della liberazione condizionale.

Michigan.

La sentenza indeterminata fu in vigore per qualche tempo in questo Stato, ma dichiarata incostituzionale dal Tribunale Supremo, fu abolita. È però attuata la liberazione condizionale.

Alabama.

In questo Stato si applica la liberazione condizionale pei condannati che abbiano scontato almeno il terzo della pena. I condannati a vita debbono aver scontato non meno di 7 anni di pena.

Colorado.

Il Colorado applica la sentenza indeterminata ai giovani delinquenti che subiscono la prima condanna nel riformatorio di BuenaVista. Il sistema della liberazione condizionale è in vigore nelle scuole di riforma di Stato.

Un consiglio speciale è incaricato di far grazia agli accusati che per i loro antecedenti, o per circostanze attenuanti del reato, la meritino.

California.

Le direzioni delle prigioni di questo Stato possono concedere ai condannati la liberazione condizionale secondo le norme stabilite da appositi regolamenti.

Connecticut.

La commissione per le grazie ha il diritto, in questo Stato, di concedere la liberazione condizionale al condannato dopo avergli procurato un conveniente impiego in libertà. Anche ai condannati a vita, sotto determinate condizioni, si può concedere la liberazione condizionale. Come è di regola, se il liberato provvisorio commette altro delitto, sconta per intiero anche la prima condanna riportata, ed il tempo passato in libertà non viene computato.

Indiana.

Una legge del 1897 concede agli amministratori dei penitenziari di questo Stato la facoltà di rilasciare i condannati in libertà condizionale ed istituisce la condanna indeterminata per i delinquenti minori di 30 anni che vengono rinchiusi nel riformatorio di Jeffersonville.

Idaho.

Ha adottato il solo sistema della liberazione condizionale per i condannati che hanno scontato per lo meno il terzo della pena, escludendo dal beneficio i condannati a vita.

Iowa.

Questo Stato non possiede alcuna delle istituzioni di cui sopra si è accennato, ha però adottato il sistema della grazia condizionale revocabile.

Kansas.

Conserva il sistema della condanna indeterminata con liberazione condizionale per i condannati minori di 25 anni che invia al riformatorio di Hutchinson. Il consiglio amministrativo delle carceri ha il diritto di far trasferire i condannati adulti dal penitenziario di Stato al detto riformatorio, quando per la loro buona condotta o per circostanze speciali se ne rendono meritevoli. In tal caso possono anche questi ottenere la liberazione condizionale sulla parola.

Maryland.

Segue lo stesso sistema dello Stato di Iowa.

New-Jersey.

Conserva la sola istituzione della liberazione condizionale revocabile, che vien concessa dalla commissione delle grazie.

Dakota del Nord.

Non applica questo Stato la sentenza indeterminata e non possiede alcun riformatorio. Applica la liberazione condizionale per i condannati, ma non prima che abbiano espiato il minimo della pena stabilita pel reato commesso, e se non quando abbiano ottenuta un'occupazione in libertà. Il consiglio amministrativo del penitenziario è investito della facoltà di tale rilascio.

Orégon.

Questo Stato non ha alcuna delle istituzioni in discorso.

Utah.

Non esiste nella legislazione di questo Stato la condanna indeterminata. Si applica però la liberazione condizionale con determinate norme ed è negata ai recidivi per crimine. La liberazione non si concede se il condannato non abbia ottenuto un impiego retribuito in libertà, ed è revocabile in caso di cattiva condotta o di inadempimento degli obblighi imposti.

Ha questo Stato le scuole industriali dove i giovani incorreggibili e le giovani viziose possono restare fino a che non siansi corretti, ma non oltre la maggiore età.

Vermont — Virginia — Virginia occidentale.

Questi tre Stati non hanno nella loro legislazione che il sistema della grazia condizionale e revocabile.

Wisconsin.

Ha adottato il sistema della liberazione condizionale per i condannati non recidivi. I condannati che scontano la pena nei penitenziari vengono, quando ne sia il caso, trasferiti al riformatorio di Stato, dal quale possono poi ottenere il rilascio su parola e condizionalmente.

B. ALTAMURA

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

I neurastenici e la responsabilità penale — È il libro di un magistrato d'altissimo valore, il quale copre la carica di procuratore del Re in una sede, come quella di Santa Maria Capua Vetere, che è, dopo Napoli, forse la più grave di lavoro e di responsabilità nell'Italia meridionale.

Il cav. Vito Antonio Berardi ha studiato l'argomento enunciato nel titolo sotto ogni punto di vista, sociale e psichiatrico, medico-legale e giuridico, morale e carcerario, con largo corredo di dottrina e di personale esperienza (*).

I primi VII capitoli sono impiegati ne' primi due punti di vista, con lo studio della influenza della vita moderna sul sistema nervoso, e col quadro clinico della neurastenia; recano per titolo: *Lo spostamento sociale - Il cervello umano nella lotta per la vita - L'uomo normale e l'uomo*

(*) Editore il cav. Antonio Di Stefano, S. Maria C. V., 1905. pag. 219, L. 3,50.

nervoso - La neurastenia - L'etiologia e la fenomenologia di questa malattia - Il meccanismo nervoso - I disturbi psichici della neurastenia.

L'VIII capitolo studia i rapporti fra *neurastenia* e *vagabondaggio*, capitolo tanto più notevole inquantochè serve con la immediata sperimentalità dell'argomento a distruggere l'opinione comune che la neurastenia si ritrovi soltanto nelle persone date al lavoro intellettuale, e sia perciò poco diffusa, mentre lo è moltissimo, e in tutte le classi sociali.

Nell'ultimo paragrafo di questo capitolo l'A. studia la neurastenia nei mendicanti, oziosi e vagabondi.

Col IX capitolo s'entra nel campo più precisamente medico-legale e giuridico.

« Il cattivo umore, l'egoismo, l'eccitabilità morbosa propria dei neura-« stenici facilmente li fanno correre alle ingiurie, alle diffamazioni, alle ca-« lunnie » (pag. 89).

« Nei neurastenici frequente è la tendenza criminosa, e sovrattutto con « manifestazioni pericolose per l'integrità fisica di chi si abbia in antipatia « e spesso per la vita di lui » (pag. 91).

Per la speciale funzione di questa Rivista, noi non possiamo attardarci nei capitoli che precedono: quello che più direttamente interessa quì è quello ove si studia il problema penitenziario, in rapporto ai neurastenici.

Ma poichè il problema penitenziario deve trovare gli elementi fondamentali della propria soluzione nei principii che si seguono - o nei fatti che si riconoscono - a proposito della responsabilità penale, occorre dare almeno un cenno del pensiero dall'A., resistendo alla tentazione di riprodurre intere molte delle sue magnifiche pagine.

« Ammalandosi le facoltà *intellettive*, si ha incoerenza di idee, si sra-« giona e si fanno falsi giudizii. Nel disordine delle facoltà *affettive*, lo spi-« rito ha emozioni dolorose ed impulsioni irresistibili ed incorreggibili, *ed* « *il ragionamento ha apparenze di esattezza* ...... Abbiamo notato nella « nostra pratica che i folli per disordine delle facoltà morali (affetti e sen-« timenti) sono in numero grandissimo di fronte ai disordinati nelle facoltà « intellettive.

« *Da ciò rilevasi quanto s'illuda colui che vuol ritrovare la pazzia* « *sempre negli sragionamenti, e la saviezza e l'integrità di mente nei ra-* « *gionamenti rilevati da uno sterile interrogatorio, specialmente fatto da* « *chi è incompetente, per deficienza di nozioni esatte di psichiatria, e* « *tanto più quando questi profani credono che gli atti o le azioni umane* « *siano sempre determinati dalla ragione*. (pag. 95, 96, 97).

« Sostituendosi « *allo studio astratto del delitto come ente giuridico,* « *quello positivo del delitto come fenomeno naturale e sociale* (Ferri) » si è « fatto un grande passo, e potrei dire decisivo, nella criminologia. Le nuove « dottrine si muovevano sulle prime in un ambiente di diffidenza, sol-« levando molte suscettibilità; ma ormai s'è determinata profondamente la

« convinzione che esse ***non menomano punto, ed anzi rafforzano i mezzi*** « ***di difesa sociale***, restando così smentita la folla nei suoi timori che con « le nuove teorie si ottenga l'assoluzione dei delinquenti » (pag. 103, 104).

Con quest'ultimo passo siamo entrati nel X capitolo: ***I pregiudizi della scuola classica e la natura morbosa del delitto***, che è una lucidissima confutazione dei preconcetti ed errori tradizionali che sotto le più svariate forme si oppongono (ormai debolmente anche nella legislazione penale e penitenziaria) al progresso della scuola positiva « dalla quale soltanto - l'A. cita queste parole del ***Bonghi*** - possiamo aspettare la correzione nella nostra legislazione penale, di tutte le debolezze morali e mentali che vi si sono introdotte ».

I capitoli XI e XII, ***le anomalie del neurastenico e la zona media***, e ***la semi-responsabilità del neurastenico*** sono i due capitoli ai quali precipuamente si riferisce il prof. Leonardo Bianchi, ora Ministro della pubblica istruzione, quando all'autore di questo libro mandava la seguente lettera, che troviamo pubblicata nel Corriere dei Tribunali di Napoli:

« ***Illustrissimo cav. Berardi***,

« Il prof. Capriati mi ha presentato a suo nome il suo lavoro « ***I neurastenici e la responsabilità penale*** ».

« Del graditissimo dono le esprimo i più sinceri ringraziamenti; del « libro, i miei rallegramenti quale cultore di quelle discipline.

« Ella, magistrato illustre, ha affrontato un problema, quale è quello « della semiresponsabilità; da parte mia convengo nella sua tesi e plaudo.

« Tutti i sostenitori della tesi opposta, se pure avessero ragione nel « campo astratto della psicologia, nella pratica giuridica si troverebbero di « fronte a difficoltà forse insormontabili. Non possiamo dimenticare che la « società va difesa qualunque siano le dottrine biologiche applicate al dritto.

« Gradisca intanto una cordiale stretta di mano dal suo devoto

« L. Bianchi »

Non è compito nostro addentrarci in questa quistione, mentre ci urge il dovere di dar conto dell'ultimo capitolo, che fa seguito all'interessante esame, compiuto nel XIII, di ***cinque casi di neurastenici criminali ritenuti semi-responsabili***.

La quistione penitenziaria è il titolo del XIV capitolo.

« Nello studio completo del delinquente neurastenico non bisogna tra- « scurare il periodo in cui ***il giudice, non adattandosi a riconoscere in*** « ***ogni giudicabile un uomo diverso da tutti gli altri per condizioni psi-*** « ***chiche, e preoccupandosi solo del giudizio sulla infrazione da lui com-*** « ***piuta***, abbia applicato un articolo del codice penale, e nulla più sappia « dello stato, della esistenza fisica, morale ed intellettuale di lui nella espia- « zione della pena » (pag. 179).

Egli afferma l'esistenza dei « delinquenti nati » (pag. 182), la riabilitazione dei quali sarebbe come la pretesa di « imbiancare un negro » (pag. 199), e soggiunge che « i delinquenti non si debbono punire nel senso dell'espiazione o della vendetta: ma trattare come esseri o correggibili o anormali o pericolosi » (pag. 183)

Espone l'evoluzione avvenuta nel trattamento dei malati e dei pazzi, e lamenta che « mai si vollero portare innovazioni nel sistema penitenziario, per timore di snaturarlo » (pag. 181), si che « solo per i condannati si arrestò la scienza », e per esempio ricorda che « le carceri giudiziarie sono quasi nelle medesime deplorevoli condizioni di un tempo » (pag. 186).

A vero dire, l'A. non sembra essere al corrente del mirabile sforzo che dal Beltrani-Scalia, prima, e dal Doria, poi, si va compiendo per il rinnovamento carcerario - sforzo che sotto il Doria è stato coronato già da grandi successi, ma che ha contro di sè tuttora la forza della tradizione scientifica, nella dottrina che lo guida, e la deficienza de' grandi mezzi pecuniari, nella pratica in cui deve applicarsi.

Chè se l'A avesse potuto essere al corrente della più fresca legislazione e regolamentazione in materia di carceri, di lavoro dei condannati, e di riformatorî, avrebbe anche potuto vedere come le giuste lamentazioni ch'egli fa, furono fatte, ed anche con maggiore energia, dall'attuale direttore generale delle carceri e dal precedente: dall'uno nelle coraggiose relazioni al Ministro degli interni, accompagnanti i suoi progetti; dall'altro nelle lucidissime relazioni al Senato.

Ed allora, egli avrebbe potuto con maggior copia di fatti, lealmente dire quanto è a pag. 187: « *l'amministrazione si dibatte sempre nelle medesime strette, cosciente del suo dovere, ma impotente a mandarlo ad effetto* ».

L'A. fa un magnifico inno alla istituzione dei manicomî giudiziari, che ricorda esser « dovuti al senatore Beltrani-Scalia » (pag. 189), ed ammonisce che « la scienza, l'esperienza, la giustizia reclamano che dessa istituzione si estenda ancora più » (pag. 191), e « la loro sistemazione diventi tale da trasformarli in « *veri stabilimenti in cui si studi a scopo scientifico, curativo e giuridico* » (pag 192).

Per le carceri, poi, sostiene validamente che debbano esservi « riparti di « prima ammissione, ove procedere ad una classificazione dei condannati « dopo un periodo di assidua osservazione, per una assegnazione determinata « da criteri scientifici. Ogni detenuto dovrebbe essere accompagnato dalle « più esatte notizie circa l'essere suo, il carattere, le tendenze, per potersi « determinare la sua figura, e valutare il grado della sua temibilità » (pag. 198).

È di supremo conforto leggere queste pagine — ove l'A. continua col propugnare « le case speciali per gli incorreggibili » (pag. 202) — che « direttori de' penitenziarii abbiano cognizioni antropologiche e psichiatriche, e deb-

bano applicarsi a conoscere individualmente i detenuti » (pag. 206) — che « gli agenti di custodia abbiano sentimenti e modi da infermieri » (pag. 205) — è di supremo conforto leggere queste pagine, quando si è già letto il *nuovo regolamento per i riformatorii governativi*, che, scritto dal comm. Doria, e da lui per il *Ministro*, firmato, contiene disposizioni uguali, e quasi con uguali parole, a queste invocate dal distintissimo funzionario del Pubblico ministero cav. Berardi.

Del quale ricorderemo, dalla *conclusione*, queste stupende parole:

« Il magistrato cui molto spesso fa difetto il senso pratico della vita, « necessario nel giudizio sugli altri uomini, rimane ancora diffidente verso « le nuove teorie, e non si è persuaso che ogni processo è una pagina di « psicologia individuale, e che nei fenomeni criminali non deve trascurare una « ampia ed esatta investigazione e ricerca di antecedenti ereditarii, uno studio « profondo dei caratteri intellettivi e fisici del reo, delle condizioni della sua « educazione, oltre le esatte circostanze in cui fu perpetrato il reato » (pag. 215).

Codice delle amnistie in materia penale e finanziaria — Gli avvocati S. Minoli e G. Garbagni, autori di questo libro (*) sono tutt'altro che entusiasti delle amnistie — le quali, a dir vero, ebber sempre contrarii a sè, per i principii di diritto, i giuristi — e ricordano le « parole d'oro, se pur troppo assolute », del Bentham, il quale scriveva: « Fate buone leggi, e non create una bacchetta magica che abbia potere di annientarle. Se la pena è necessaria, non si deve rimetterla, e se essa non è necessaria non si deve pronunciarla (**) ».

E, come raccolgono, a mo' di prefazione i principii ricevuti dalla dottrina e dalla giurisprudenza, in materia d'amnistia, così ordinano in fine alfabeticamente il *massimario* della giurisprudenza sviluppatasi intorno alle tante questioni cui questa materia dette e dà luogo.

Avversari, dunque, del *principio* della amnistia, gli AA. hanno tuttavia colmato, come si dice, una lacuna nella nostra letteratura giuridica, raccogliendo tutti i decreti di amnistia penale e finanziaria, che furono emanati dal 1865 al 1904. Ed era questa invero una lacuna gravissima, giacchè accadde non una volta sola che nelle udienze affollate di cause, i tribunali non ricordassero qualcuno dei tanti decreti d'amnistia passati di moda e di mente.

Nei casi dell'articolo 543 codice procedura penale, quando la disamina dei fatti può spaziare fino al trentennio, in confronto di già condannati in contumacia dalla Corte d'assise, per i quali, venuti poi in potere della giustizia occorre la rinnovazione del dibattimento — come nei casi di diserzione, di renitenza alla leva — per non dire della massa dei casi ordinari, questa

(*) Società Editrice libraria (Via Kramer 4 A — Milano), 1905, pag. 120, L. 1,60.

(**) Traité de législation civile et pénale, vol. II, pag. 190.

raccolta riesce tanto preziosa, quanto era sinora improba e malsicura la ricerca che si dovea compiere allorchè veniva il sospetto — se veniva — che vi fosse qualche beneficio elargito da applicare.

Ognuno poi, avendo il libro, può d'ora innanzi completare da sè la raccolta coi decreti successivi. Onde non si sente il danno, per esempio, di non trovarvi l'ultimo venuto datato da Valsavaranche, dove il Re lo firmò il 7 agosto 1905, e che fu dai giornali pubblicato il 13.

Il quale ultimo decreto aveva una caratteristica di suprema importanza, che vogliamo - giacchè cade in acconcio - rilevare con le parole adoperate dalla *Tribuna*.

« È evidente che i ministri che hanno preparato questo decreto, dopo aver « compiuto un ufficio tutto politico, si sono preoccupati di un problema di « diritto penale e sociale nello stesso tempo, e lo hanno risoluto come gli « ultimi studii su tale materia imponevano.

« Voglio dire che il decreto di cui ci occupiamo non è solo l'adempimento « di una promessa fatta dal Governo, ma anche un documento che prova « come esso giudichi dal punto di vista giuridico e sociale, minore la respon- « sabilità di chi commette un reato facendo parte di una folla, di fronte a « chi lo commette da solo. È questa una distinzione che dieci anni fa pareva « una bestemmia, e che invece è una bella conquista della scienza penale « moderna, che per opera del Pugliese, del Ferri, del Sighele fu ampiamente « sviluppata ed accolta financo da alcuni tribunali che concessero in tali casi, « agli imputati, la diminuente della semi-infermità di mente. È troppo cono- « sciuta per gli studiosi, a questo proposito, la *Folla delinquente* del Sighele, « perchè io abbia ad insistere su questo tema » (*).

E da questa orientazione scientifica moderna del governo, traggiamo anche noi vivo incoraggiamento ed illuminato esempio nell'opera nostra rinnovatrice.

Ammonizione e domicilio coatto. Studio di polizia preventiva — Autore di questo studio è l'avvocato Domenico Lo Presti, reggente la pretura di Santo Stefano di Camastra (provincia di Messina).

Egli studia dapprima il carattere giuridico dell'ammonizione, poi i suoi effetti giuridici in riguardo ai diritti e agli interessi di chi ne è colpito, e infine in rapporto alla delinquenza, sostenendo - in accordo, del resto con tutti gli autori positivisti, e con quasi tutti i classici - la inefficacia dell'istituto dell'ammonizione in riguardo a' fini che furono nella mente del legislatore, l'impossibilità pratica di sorvegliare gli ammoniti, e come infine l'istituto sia arbitrario e sfornito di garanzie giuridiche.

Altrettanto in sostanza dice del domicilio coatto, contro il quale è unanime la crociata dei giuristi e dei sociologi, e l'assenso medesimo del Governo

(*) Dall'articolo di fondo della Tribuna, a firma *Fabricius*, 13 agosto 1905.

che già ne propose l'abolizione più volte, e del Parlamento che non la consacrò finora, solo per vicende parlamentari, che l'A. ricorda a proposito dell'ultimo progetto Ronchetti-Giolitti.

La parte III ed ultima riguarda le *riforme*, ma è la parte meno felice del libro, per difetto d'originalità e di larghezza di vedute, mentre al contempo, e malgrado ciò, vi si rileva che l'A. non conosce la bella e fondamentale opera di Florian e Cavaglieri, *I vagabondi:* onde tutto si risolve in poco più d'un commento critico della vigente legge di pubblica sicurezza.

Il lavoro (di 123 pag. L. 2,50), benchè porti la data del 1905, dimostra anche come l'A. ignorasse totalmente le innovazioni introdotte nei riformatorî, delle quali forse non gli era peranco pervenuta notizia, quando licenziò il libro alle stampe. Sicchè riporta quelle critiche le quali furono di sprone al comm. Doria, nell'esaudire i voti della scienza e della pratica stessa.

Sostiene anch'egli la necessità di istituti speciali per gli incorreggibili, per i quali si riporta al Lombroso ed al Curcio.

Sono le prime due parti che danno valore a questo libro, in quanto vi si trovano riassunti gli argomenti che vennero recati da tanti autori contro i due menzionati istituti.

***

Condizioni e limiti di punibilità della colpa - È il titolo di un'opera, edita dal Bocca, della quale sarebbe vano parlare se non fosse per dichiarare la necessità di una seconda edizione, essendosi la prima subitamente esaurita. Il caso è troppo raro, in Italia, perchè non basti, per sè solo, ad indicare lo straordinario pregio di questa monografia, dovuta ad uno dei più colti magistrati di cui si onori la scienza giuridica italiana: l'avv. Giulio Campili, che dopo questa opera, materiata d'un profondo sapere e d'uno squisito potere dialettico, passò da sostituto a Siena a Procuratore del Re a Parma.

L'aurea monografia sottopone a revisione tutti i principî giuridici che regolano la dibattutissima materia, per modo da potersi dire che, almeno per tutti coloro i quali concordino nella teoria dell'A., questo libro costituisce una sistemazione definitiva.

Avv. Bruno Franchi.

***

L'errore giudiziario ed il progetto di procedura penale. — L'egregio avvocato A. Guarnieri-Ventimiglia ha testè pubblicato su tale argomento nell' „ Italia Moderna " un importante articolo, in cui dimostra l'urgente necessità di riforme che valgano, da una parte, a rendere più raro e difficile l'errore giudiziario, e, dall'altra, più agevole la via della riparazione.

Egli pone in rilievo, innanzi tutto, la forte, notevole e civile reazione determinatasi nella coscienza del pubblico contro l'onta e l'iniquità della condanna ingiusta, reazione che ha prodotto un'eco nobilissima nella

giusta e doverosa preoccupazione che i membri delle commissioni che formarono il nuovo progetto di procedura penale ebbero per concretare le riforme medesime.

Osserva inoltre come l'errore giudiziario commesso dai giurati in danno dell'accusato, trovi, in Italia, un debole ed eccezionale freno nel potere moderatore della Corte di assise, mentre nella maggior parte delle legislazioni straniere questo istituto è assai più largamente disciplinato.

Riconosce nel nuovo progetto un notevole progresso nella via dell'accertamento della verità giudicata e dell'impedimento dell'errore per la facoltà concessa alla Corte di rinviare non soltanto la causa ad altra sessione, ma di assolvere altresì e di non tener conto, nell'applicazione della pena, della risposta dei giurati.

Addita l'altra notevole guarentigia sociale contro l'errore giudiziario, qual'è l'istituto procedurale che crea poteri speciali nella Corte suprema di cassazione, per l'annullamento di quelle sentenze di condanna nelle quali vi sia dubbio sulla colpabilità del condannato.

Accenna alle leggi del Belgio, della Francia, dell'Olanda e di altri Stati nei quali si è cercato, prima che altrove, d'impedire la condanna dell'innocente e di aprirgli la via della giustizia, anche dopo il giudicato definitivo.

Ed avverte come tutto il mondo civile vada ormai liberandosi dalle vecchie formole e dai vieti pregiudizi, abbandonando il sistema della „ *delinquenza sociale* " nella repressione - assai spesso più feroce e terribile della delinquenza individuale -, seguendo il movimento generale di trasformazione dei sistemi di difesa sociale e tendendo ad equilibrare le garanzie dell'innocenza e quelle della preservazione dell'ordine giuridico e della convivenza sociale.

In Italia, egli soggiunge, i tentativi già fatti in proposito si sono spezzati di fronte alla resistenza opposta dall'inerzia parlamentare e dalla deplorevole indifferenza del paese, ed i giudizi di revisione insino ad oggi pochi e rari sono stati, poichè tale esperimento è ancora ostacolato dall'antichissimo principio giuridico: *res judicata pro veritate habetur.*

Il nuovo progetto definitivo facilita però l'applicazione di siffatto rimedio, concedendo il diritto di chiederlo a tutti gl'interessati - condannati, prossimi congiunti, tutori ed eredi del condannato estinto - ed al procuratore generale, sia di propria iniziativa, che per incarico del Ministro di grazia e giustizia; e segna la via procedurale della competenza della cassazione o della sezione di accusa, secondo i casi, come per qualsiasi altra istanza di procedimento ordinario.

Se, dice l'avv. Guarnieri-Ventimiglia chiudendo la sua stringente argomentazione, il codice di procedura penale è, come affermò il Romagnosi, „ *il codice dei galantuomini,* " cioè quello che contiene le guarentigie della libertà e dell'onore dei cittadini, per difenderli dall'applicazione delle

norme che si contengono nel „ *codice dei malfattori*, " che è il codice penale; il principio della ricerca costante della verità deve rendersi dominatore di tutti gl'istituti procedurali. Garentire l'innocente dall'accusa falsa, dal giudizio immeritato, dalla condanna ingiusta, deve essere la preoccupazione costante del legislatore moderno. E questa preoccupazione dovrebbe, appunto, ispirare le norme relative al triplice periodo - istruttorio, giudiziale ed esecutivo - con una triplice serie di guarentigie, che valgano ad impedire l'imputazione falsa, la sentenza ingiusta, la condanna immeritata. Su questa via la trasformazione procedurale scuote ed abbatte i vecchi aforismi, che hanno lungamente ostacolato l'accertamento della verità, e questa diviene mèta costante della magistratura in ogni periodo, dal commesso delitto in poi; giacchè la verità, egli giustamente esclama, è sacrosanta ed imperscrittibile, come tutti i grandi bisogni d'indole generale, che non si prescrivono mai.

Unione Internazionale di diritto penale. — Dal programma della X riunione generale che questa benemerita associazione ha tenuto in Amburgo dall' 11 al 15 settembre scorso, rileviamo che furono ammesse alla discussione le tesi seguenti:

1. se sia conveniente sostituire per talune categorie di recidivi il criterio della loro maggiore tendenza a delinquere, al concetto troppo ristretto dell'atto incriminato;

2. del trattamento da applicarsi ai delinquenti di responsabilità limitata;

3. della riabilitazione;

4. della concentrazione della statistica criminale internazionale;

5. dell'estinzione degli effetti legali della recidiva mediante la prescrizione, il verace pentimento ed altre ragioni consimili.

Protezione dell'infanzia abbandonata in Ungheria. — La IV[a] dispensa del 4[0] volume del *Bulletin de la commission pénitentiaire internationale* contiene, tra l'altro, gli statuti concernenti la protezione dell'infanzia abbandonata nel Regno di Ungheria e cioè:

I. le disposizioni della legge approvata il 5 giugno 1905 circa gli asili di Stato pei fanciulli abbandonati;

II. le disposizioni della legge approvata il 30 luglio 1905 sul mantenimento dei fanciulli d'età maggiore di sette anni, i quali fanno carico alla pubblica assistenza;

III. il regolamento per l'esecuzione degli articoli di legge VII e XXI dell'anno medesimo e che riguardano l'organizzazione della protezione dell'infanzia a mezzo dello Stato; le modalità sull'ammissione, le cure, il mantenimento, l'educazione e la sorveglianza dei minorenni; la cooperazione dello Stato; del pubblico e del Comune nella protezione dell'infanzia; la protezione dei fanciulli abbandonati nella Croazia e nella Schiavonia; l'ammissione negli asili dei fanciulli stranieri d'età inferiore ai 15 anni che si trovano abbandonati nello Stato e l'ispettorato generale degli asili di Stato pei minorenni.

VARIETÀ

Un condannato a morte.... dimenticato! — Per 23 anni John Gales, un omicida condannato a morte, è rimasto sepolto vivo nel penitenziario dello Stato a Joliet (New-York). Egli ogni mattina nello svegliarsi si domandava se quello era l'ultimo giorno della sua vita.

In tutto questo tempo egli ha sempre temuto di dover da un momento all'altro esser chiamato per venire condotto al patibolo. E sono passati 23 anni in questa terribile alternativa!

In che modo John Gales dalla cella di morte fosse stato trasferito nel penitenziario e l'esecuzione della sua sentenza di morte venisse così a lungo dimenticata, è un mistero che nessuno sa spiegare, Forse dalla Corte si dimenticò di mandare l'ordine di esecuzione della sentenza e siccome il processo non aveva sollevato rumore, così fu ben presto dimenticato.

Le sorelle di Gales sapevano che il fratello era stato condannato a morte, ma non chiedevano niente sul suo conto per non ridestare l'attenzione delle autorità. Ora, passato tanto tempo, una delle sorelle di Gales, è andata a chiedere il parere di un avvocato, il quale, interessato dall'originalità del caso, si rivolse ai magistrati per vedere se sia possibile ottenere la liberazione di Gales. Infatti, secondo l'avvocato, egli non essendo stato condannato al carcere, come può esservi trattenuto? Non può essere eseguita la sentenza di morte perchè manca l'ordine di esecuzione che è andato disperso, né se ne può fare uno nuovo perchè il magistrato che dovrebbe firmarlo più non esiste. Si potrebbe rinnovare il processo, ma come farlo se egli già ne ha subito uno?

Il caso è davvero originale e la Corte si vede imbrogliata nella decisione

da prendere, non volendo mettere in libertà un condannato a morte, condannato regolarmente, ed in pari tempo non sapendo in che modo regolarsi diversamente. Si crede però che si finirà col mettere in libertà il Gales, anche in considerazione di quello che ha sofferto in questa terribile alternativa di vita e di morte in cui è stato per 23 anni.

✕

L'odissea pietosa d' un galeotto siberiano innocente. — Un redattore del *Journal* ha visitato a Ginevra Marco Sechand, un povero uomo nato ad Eaux-Vives nel 1853, ma che dimostra più di settant'anni, dopo averne trascorsi ben 28 nelle orribili galere dello Czar in Siberia.

Il lungo martirio ha piegato e consunto il suo corpo, un giorno alto e robusto. Gli occhi nascosti da sopracciglia irsute come quelle degli spinosi, sono chiari e senza espressione e neppure quando racconta la sua terribile odissea una fiamma di collera o di odio li anima o li accende.

Racconta i casi suoi con voce sorda e monotona, e appena un'ombra di amarezza passa nelle sue parole, quando ricorda la sua giovinezza perduta laggiù nelle miniere fangose della Siberia, senza nulla aver commesso che potesse giustificare non un'espiazione così atroce, ma neppure il suo arresto.

Infatti Sechand si era recato nel 1877 a Boucholaz in Bessarabia per visitarvi sua madre, domestica presso la famiglia di un colonnello polacco.

Ma quando giunse colà, sua madre era partita. Il colonnello, compromesso in una cospirazione, arrestato; la gente di casa in procinto di fare fagotto delle robe sue per fuggire. Il giorno dopo — *senza sapere il perché* — quattro cosacchi con una *telega* (carro) venivano a prendere quanti restavano cioè un servo polacco, un giardiniere tedesco e Sechand e li conducevano alla prigione della città vicina. Di là, sempre in *telega* — sballottati per orribili strade — furono condotti ad Odessa, poi a Karkoff.

Il freddo era atroce, tanto che i prigionieri temevano di morire gelati la breve permanenza nelle fetide celle delle prigioni era bastata per empirli di pidocchi che succhiavano loro il sangue. Credevano di impazzire......

Quando, finalmente, comparve innanzi ad un tribunale, non fu loro concesso di spiegarsi.

Ah! Ah! Frantzousky! diceva il presidente sgranando due occhi da iena al povero Sechand che parlava francese; e poichè egli aveva perduto il passaporto:

— Come ti chiami? gli chiese.

— Marco Sechand.

No, no, in nome dello Czar di tutte le Russie, tu non ti chiami più Marco Sechand, ma il galeotto siberiano!

E, senza interrogatorio, nè altra formalità giudiziaria, lui ed i suoi due compagni di sventura erano condannati ai lavori forzati a vita nelle miniere siberiane!

Se il grande Gladstone ha bollato a fuoco il governo borbonico chiamandolo: *La negazione di Dio!* quale altra stigma si può imprimere sulla fronte degli Czar, che autorizzano, in loro nome, tali infamie?

I tre infelici furono diretti a piedi, carichi di catene, a grandi tappe, sotto la continua minaccia e spesso i colpi della *nagaika* cosacca, verso le miniere di Simbirsk, all'estrema Siberia. Il povero giardiniere tedesco non resse ai tormenti e cadde lungo il cammino per non più rialzarsi, con negli occhi la visione suprema della moglie e dei bambini, che l'avrebbero atteso per lunghi anni, invano, laggiù al suo paese, senza sapere mai come, dove, quando, perchè egli fosse scomparso!

Sechand e il polacco furono sepolti nel fango putrido delle miniere, a centinaia di metri sotto terra, per anni e anni. Alla domenica veniva il *pope* e bisognava baciargli la croce, la veste, le mani.... e lui esortava i forzati a pregare per lo Czar, per il buon Piccolo Padre, affinchè vivesse lunghi anni prosperi per la maggior felicità del suo popolo!

« Bisognava mordersi le labbra a sangue... e tacere — racconta Sechand — Una parola bastava per esser fucilato. Ho visto coi miei occhi un giovane polacco, di ricca e nobile famiglia, morire straziato sotto il *knout* per essersi ribellato ad un aguzzino! E quanti, quanti altri! Orribile, orribile! Non so, non so, caro signore, come un uomo possa sopportare tutto quello che ho sofferto! »

Finalmente fu levato, col suo compagno, dalle miniere e mandato a lavorare alla ferrovia transiberiana. Furono loro tolte anche le catene.

Alla ferrovia lavoravano parecchie squadre di italiani.

I due riuscirono a impietosirne alcuni che procurarono loro degli abiti da contadini, per potersi cambiare, perchè l'uniforme dei forzati a striscie e un gran asso di quadri nero nella schiena, rendeva loro impossibile ogni tentativo di fuga.

Così camuffati, fra angoscie, dolori e privazioni infinite, i due forzati evasi riuscirono a raggiungere Wladivostok ed a nascondersi nella stiva d'un vapore inglese.

Era la salvezza! Infatti, quando il vapore tolse l'àncora, si presentarono al capitano e gli raccontarono la loro triste odissea.

Il figlio della libera Inghilterra fu lieto di poterli aiutare e a Saïgon li raccomandò ad un capitano suo amico, che li portò sino a Marsiglia.

Di là i due infelici poterono raggiungere, coll'aiuto di pietose persone. Ginevra, dove Sechand riuscì a stento a farsi riconoscere da una sua sorella e da qualche amico ancora in vita.

Ora egli ha confidato la sua causa alla Lega dei Diritti dell'Uomo, e spera di obbligare il governo degli Czar a rendergli giustizia e ad indennizzarlo in piccola parte delle atroci sofferenze inflittegli.

Anno XXX - N. 11. 1° Novembre 1905.

Rivista di discipline carcerarie - Parte prima

I PICCOLI DELINQUENTI

Quel dotto magistrato e insigne sociologo che è Lino Ferriani ha pubblicato di recente nella Nuova Antologia [1] uno studio sui piccoli delinquenti. Bello - commovente - acuto - quello scritto desta un fremito di passione e di indignazione contro l' odierno ordine sociale che permette tanta devastazione psichica nei fanciulli del popolo - contro la legge improvvida, impotente, inefficace a tutelare i diritti naturali di quegl' infelici reietti dalla società – contro le autorità inerti, sonnolenti, incapaci ad applicare quel poco di buono che la legge stessa sanziona per impedire l'inquinamento, la corruzione e lo sfacelo di una classe sociale che reclama invano le sue cure amorevoli.

Lo studio apparisce fatto sul vero, e nelle linee generali corrisponde, pur troppo, ad una ben triste verità; l'atavismo, la miseria, l' ignoranza, l'ambiente in genere, cause certe d' immoralità e di criminalità, insidiano nelle sue basi la vita civile del popolo nostro; e la detenzione dei piccoli suoi figli, trascinati alla delinquenza da quelle cause, corona senza dubbio l' opera demolitrice di esse.

La constatazione del fatto è dunque necessaria, sia pure nelle forme più veriste e più crude, allo studio del fenomeno sociologico e alla ricerca dei rimedi atti ad impedire lo sviluppo e la propagazione del morbo contagioso; e quanto più il verismo è palpitante di evidenza e il diagnostico autorevole, tanto maggiormente penetrerà nella coscienza pubblica il convincimento della esistenza della piaga, della natura di essa pericolosa e maligna, e la convenienza di curarla con ogni sforzo nella unione doverosa fra scienziati e autorità pubbliche, cittadini e popolo volenti e concordi.

(1) Fasc. 803 - 16 agosto 1905.

Lo scrittore illustre che addita questo gravissimo male, e porta nello studio insistente, continuo, appassionato di esso la competenza rara dello scienziato e del magistrato insieme, fa opera altamente meritoria, e rende alla società e al paese servizio segnalatissimo e degno di ogni elogio. Sorprende però come l'autore, pur mettendo in evidenza il fenomeno di patologia sociale e le necessità impellenti di una terapeutica attiva e sapiente a contrapporvisi, passi sotto silenzio l' opera riformatrice recentemente iniziata dalla direzione generale delle carceri, e in parte compiuta, non solo nelle carceri medesime, ma più specialmente nei riformatorî governativi; perchè non sembra possibile che un magistrato studiosissimo della materia ignori gli atti pubblici che ad essa si riferiscono, quando si tratta di una riforma organica quale è quella della sostituzione, ormai già per la massima parte avvenuta, nei riformatorî suddetti, di un personale nuovo di educazione agli antichi sorveglianti: quando un regolamento ormai da tempo pubblicato pel governo di questo personale è stato argomento di discussioni e di elogi nella stampa politica e scientifica; quando infine un progetto di regolamento pei riformatorî governativi, messo ora in applicazione sperimentale, è informato a tali criteri di modernità nel campo pedagogico educativo da riportare il plauso dei competenti e specialmente dei più strenui sostenitori della scuola positiva del diritto penale (1).

È da ritenere che il lodato studio del Ferriani, pubblicato di recente, sia stato preparato molto tempo prima, poichè non sarebbe altrimenti spiegabile una così notevole lacuna, laddove l'accennata riforma corrisponde in parte ai *desiderata* da lui esposti, non solo, ma smentisce alcune accuse ch' egli rivolge all'amministrazione tutrice della infanzia abbandonata.

Tale è principalmente quella che « nelle case di correzione discoli e criminali veri e proprî vivono in comune, allargando così la potenza dinamica del contagio delittuoso ». Ora non è chi non sappia che le case di correzione, o meglio i riforma-

(1) *La Scuola positiva* — Anno XV, n. 9-10.

tori, non soltanto governativi, ma anche privati in Italia, sono già da moltissimi anni distinti per la categoria giuridica dei giovanetti corrigendi, di guisa che quella tale potenza dinamica del contagio delittuoso non ha modo di estrinsecarsi negli istituti nostri, dove con provvida cura si separano gli oziosi e vagabondi dai ricoverati per correzione paterna, e questi e quelli dai colpevoli di delitti comuni; dove per effetto del nuovo regolamento dianzi accennato, altre suddivisioni possono effettuarsi per ragione dell'età e della condotta di ciascun giovanetto.

E nei penitenziari altresì, come anche nelle carceri giudiziarie è costantemente inculcato il principio della separazione dei minorenni dagli adulti, ed osservato fin dove lo consentono la disposizione e la forma dei locali e l'agglomerazione dei detenuti; di guisa chè non può dirsi regola comune la deplorata promiscuità, ma soltanto eccezione attribuibile a ragioni di forza maggiore.

Tuttociò non sopprime il male lamentato, nè smentisce la gravità degli inconvenienti segnalati dal dotto psicologo; ma le brevi osservazioni sopra esposte attenuano la responsabilità dell'amministrazione delle carceri in uno stato di cose di cui le anomalie essa riconosce per la prima, e combatte con tutte le sue forze, pur non avendo mezzi adeguati alla grande opera riformatrice che da lei si reclama. E quantunque per verità nessuna accusa le sia stata rivolta in questa circostanza, essa è nondimeno tratta a discutere sull'argomento dal grande amore che porta alle questioni vive e palpitanti, le quali formano parte della sua azione e del suo programma.

« A quando – esclama l'egregio Ferriani – la sospirata riforma carceraria e con rigorosi criteri scientifici? » Noi lavoriamo per questo con ogni possa, rispondiamo, e si confida di raggiungere la mèta agognata da noi non meno caldamente che dagli illustri cultori delle discipline antropologiche e penali che ci sollecitano, se pure ogni mezzo materiale non ci verrà meno dalla liberalità dei legislatori.

IL PATRONATO
NEL GRANDUCATO DI LUSSEMBURGO
considerato nei suoi rapporti col regime penitenziario ed il sistema penale

Relazione presentata dal Sig. **Brück-Faber** *amministratore degli stabilimenti penitenziarî del Lussemburgo, al congresso di patronato di Liegi - 1905.*

Nel Lussemburgo esiste un comitato di patronato composto della commissione amministrativa, dell'amministratore e del cappellano degli stabilimenti penali della capitale.

Scopo di questo comitato è il patrocinio inter-penitenziario ed extra-penitenziario.

Il patronato inter-penitenziario assiste i minorenni e gli adulti che sono, o sono stati, a disposizione dell'amministrazione penitenziaria, in seguito ad ordinanze giudiziarie.

Il patronato extra-penitenziario viene esercitato a favore delle famiglie indigenti dei detenuti, dei minorenni moralmente abbandonati e delle donne di mal costume decise a ravvedersi.

Il comitato trae le sue risorse finanziarie da crediti sul bilancio dello Stato, da oblazioni volontarie e dal fondo dei condannati. I crediti sul bilancio si elevano attualmente a 5,500 lire all'anno, cifra rappresentante la 2500ª parte del bilancio totale delle spese, che oscilla fra i 13 e i 14 milioni.

I. Patronato inter-penitenziario.

Il patrocinio inter-penitenziario è intimamente collegato al regime penitenziario : questo, infatti, prelude l'azione del patronato ; l'opera penitenziaria prepara all' interno la riammissione del condannato nella società, il patronato completa quest'opera all' esterno. Il sistema penale, dal canto suo, forma la base del regime penitenziario.

Ci troviamo così, dinanzi a tre importanti organismi sociali che, integrandosi reciprocamente, formano un tutto omogeneo. Una relazione sul patronato, sarebbe quindi incompleta, se non riferisse anche sul sistema penale e sul regime penitenziario. Quella presentata al congresso, dai segretari

signori Batardy e Loix, interessantissima sotto ogni aspetto, è un'affermazione eloquente di tale triplice unione, alla quale faranno plauso certamente tutti gli specialisti interessati.

La presente relazione è quindi redatta seguendo quest'ordine d'idee: esamina il nostro sistema penale, il nostro regime penitenziario e il patronato. In pari tempo, ho creduto utile accennare a certe riforme d'interesse internazionale, la cui opportunità si è fatta sentire nel nostro paese.

A) **Sistema penale.**

Il codice penale francese, in vigore da noi fino al 1879, venne da quella epoca modificato sulle basi del codice penale belga del 1867.

Le pene si dividono: in criminali, correzionali e di polizia; in principali e accessorie.

Le pene principali sono: in materia penale: la morte, i lavori forzati a vita o a tempo (10 a 20 anni), la detenzione perpetua o a tempo (5 a 20 anni), la reclusione (5 a 10 anni); in materia correzionale: il carcere da 8 giorni a 5 anni; in materia di polizia: l'arresto da 1 a 7 giorni.

Oltre a queste pene, havvi ancora, come pena principale, la multa (coll'arresto sussidiario), che è da 1 a 25 lire, in materia di polizia, e di 26 lire al minimo in materia criminale e correzionale.

Le pene accessorie sono: l'interdizione legale, la privazione di certi diritti politici e civili, la destituzione da titoli, gradi, funzioni, impieghi e pubblici uffici, la sottomissione alla sorveglianza della polizia e l'esser posto a disposizione del Governo.

Dal 1820 la pena di morte non ha più avuto esecuzione nel nostro paese, venendo regolarmente commutata, per grazia, nei lavori forzati a vita.

Da noi, la pena dei lavori forzati si confonde con quella della reclusione. Queste due pene vengono subite in una stessa casa, con identico regime; non si distinguono che per la loro durata, per cui si parla di sopprimere la denominazione di lavori forzati, per dare alle due pene lo stesso nome di reclusione.

Soppressione della pena dei lavori forzati.

Tale questione di terminologia, che forma oggetto di studio in diversi paesi, interessa in modo speciale, l'azione del patronato. Infatti, i forzati liberati sono ancora generalmente considerati dal pubblico come macchiati d'una infamia tutta particolare, e il nome di « galeotto » che si usa per essi, ne esprime manifestamente il disprezzo. Ci troviamo quindi di fronte a un pregiudizio che è un serio ostacolo all'azione del patronato, per quanto riguarda la riabilitazione e la sistemazione di quegli sventurati, pregiudizio che sarebbe certamente attenuato, e fors'anche eliminato, qualora si abolisse la denominazione che gli ha dato origine.

Ecco le considerazioni che sono state esposte nel nostro paese a favore della soppressione della pena dei lavori forzati. Le parole « lavori forzati » esprimono l'idea di lavori obbligatorî non retribuiti e si crede generalmente che queste parole indichino un lavoro più faticoso, imposto nei penitenziarî ai condannati a detta pena. Vedremo in seguito che ciò è un errore.

Vigente il codice penale del 1791, le pene restrittive della libertà in materia criminale, erano: i ferri, la reclusione, la « gêne » (1) e la detenzione.

La pena dei ferri, applicabile solo agli uomini, si subiva nei bagni penali; i condannati venivano impiegati in lavori a profitto dello Stato, sia per l'estrazione dalle miniere, sia pel prosciugamento di paludi, sia per altre opere pubbliche, e « dovevano trascinare una palla di ferro attaccata al piede con una catena ».

La reclusione veniva applicata alle donne e la scontavano in carceri propriamente dette, ove erano utilizzate in lavori a profitto dello Stato.

Durante la nostra annessione alla Francia (1795-1814), i nostri condannati ai ferri furono trasportati a Bicêtre, per esser di là inviati nei bagni penali e le nostre recluse vennero trasferite nella casa penale di Vilworde (Belgio).

I condannati alla « gêne » e alla detenzione, avevano libera scelta fra i lavori autorizzati dall'amministrazione, e venivano retribuiti coi $^{2}/_{3}$ del prodotto del loro lavoro, mentre ne rimaneva $^{1}/_{3}$ soltanto a profitto dello Stato.

Le diverse denominazioni di ferri e di reclusione impiegate per la condanna ai lavori forzati, presentavano l'anomalia che, due accusati di sesso differente, ugualmente colpevoli, venivano condannati a pene differentemente designate; non si poteva chiamare dei *ferri* la pena applicabile alle donne, perchè questi non potevano essere portati che dagli uomini, e non si poteva chiamare *reclusione* la pena applicabile agli uomini, giacchè l'invio di essi nei bagni penali ed il loro impiego ai lavori all'aperto escludevano l'idea di reclusione.

Scomparve tale anomalia con la promulgazione del codice penale del 1810, che designò la pena dei ferri e quella della reclusione col nome unico di lavori forzati.

Si giustificò questa modifica nei termini seguenti (Relazione del 1° febbraio 1810, Locré, t. 15. p. 95, n. 13):

« Ci è sembrato opportuno di sostituire la pena dei lavori forzati a « quella dei ferri, chè, essendo questa stabilita solo per gli uomini, ne « derivava la necessità di condannare le donne ad una pena diversa: la

(1) Pena di carcere che, dopo la morte, la deportazione e i ferri, era la pena afflittiva più grave che si potesse infliggere per un delitto. Il condannato a tale pena doveva rimanere completamente segregato.

(Nota del tr.)

« reclusione. La pena dei lavori forzati che noi vi sostituiamo, può es-
« sere applicata ai due sessi, dando ad ognuno il genere di lavoro più
« adatto. Così le donne non potranno impiegarsi al lavoro che negli stabi-
« limenti penali, mentre agli uomini si assegnerà ogni genere di lavoro
« faticoso, con le precauzioni idonee a prevenire rivolte ed evasioni ».

Il codice penale del 1810, statuendo la pena dei lavori forzati, non ne ha quindi creata una nuova: ha semplicemente sostituito alle due antiche, un'unica denominazione, pur mantenendo i due modi d'applicazione preesistenti. E ciò vien confermato anche da una relazione del 12 febbraio 1810 (loc. cit. p. 101, n. 13), nella quale, relativamente a tale questione, è detto: « La parte del progetto che tratta dei lavori forzati a tempo e
« della reclusione, non ha che riprodotto, con qualche leggiera variante,
« le disposizioni della legislazione anteriore ».

Contemporaneamente venne istituita una nuova pena di reclusione in luogo della detenzione. Questa nuova pena non obbligava più, come la reclusione del 1791, al lavoro forzato a beneficio esclusivo dello Stato, poichè, partecipando essa al tipo di detenzione del 1791, concedeva ai condannati un compenso sull'importo del lavoro.

« Essendo - continua la relazione - comune ai due sessi la pena dei lavori
« forzati, abbiamo reso ugualmente comune quella della reclusione che. nel
« codice del 1791, era riservata alle donne, ed abbiamo così potuto soppri-
« mere la pena della detenzione (loc. cit. p. 95, n. 13).

« Secondo la legge del 1791, la reclusione era particolare alle donne.
« ma essa esisteva in fatto anche per gli uomini, col nome di detenzione.
« Il nuovo codice, statuendo che la reclusione è comune ai due sessi, ha sop-
« presso la differenza che consisteva solo nei nomi ».

L'attuale pena della detenzione, creata in Francia con la legge del 28 aprile 1832, venne adottata nel nostro Granducato nel 1879. Vigente il codice del 1810, le donne condannate ai lavori forzati e le persone d'ambo i sessi condannate alla reclusione, rinchiudevansi in una « casa di forza » e si adibivano ai lavori ivi organizzati. Così le pene dei lavori forzati e della reclusione, da scontarsi negli stabilimenti penali, sono quasi identiche riguardo all'espiazione. Rimane una sola differenza: la retribuzione: ai reclusi si paga il lavoro, ai forzati no.

A prima vista, può anche supporsi un'altra differenza, originata dal testo dell'art. 15 del codice penale che dispone, che « gli uomini condannati ai
« lavori forzati saranno addetti ai lavori più faticosi ». Infatti tale dicitura s'interpretò qualche volta nel senso (ed è qui la confusione a cui si è alluso più sopra), che la parola *forzati* volesse dire più faticosi, e, che, per conseguenza, la pena dei lavori forzati - quando espiata in un carcere - si distinguerebbe dalla reclusione, non soltanto riguardo alla mercede, ma anche per il genere di lavoro. Tale questione presenta un particolare interesse per i paesi dove vigono codici della Francia e nei quali i forzati

non sono più inviati nei bagni penali, bensì, come nel nostro Granducato, rinchiusi nelle carceri.

La genesi dell'art. 15, ci porge al riguardo i necessarî schiarimenti.

Lo schema dell'articolo in parola, era quasi la riproduzione del testo del 1791, essendo così concepito: « Gli uomini condannati ai lavori forzati « verranno impiegati, sia all'estrazione dalle miniere, sia al prosciugamento « delle paludi, sia a qualunque altro lavoro faticoso ».

Si fece osservare al Consiglio di Stato, che era preferibile non specificare i lavori da imporsi ai forzati, per non disgustare gli operai liberi, che avrebbero considerato quei lavori come macchiati d'infamia e indegni di essi. L'oratore opinava che bastava dire genericamente: « i forzati saranno im- « piegati ai lavori più faticosi ». La modificazione venne approvata ed il testo dell'art. 15 fu conformemente variato.

La giusta interpretazione delle parole « lavori più faticosi » emergendo chiara da questa discussione, ne deriva che in quanto al genere dei lavori, havvi una differenza soltanto tra bagno penale e carcere, ma che nelle carceri sparisce ogni distinzione riguardo al lavoro. E riuscirebbe, inoltre, difficile il legittimare una distinzione in proposito. Difatti, in un carcere, dove i lavori sono imposti, essi debbono rispondere intieramente alle debite condizioni d'igiene e di sicurezza, assai più che in libertà, ove sono scelti liberamente; e tutti i detenuti, senza distinzione di categoria, debbono produrre il quantitativo di lavoro corrispondente alla loro capacità fisica ed intellettuale.

Contentarsi di produzioni inferiori al *quantum* normale, sarebbe colpevole debolezza; esigere delle quantità di lavoro superiori a questo *quantum*, costituirebbe una crudeltá ancor più biasimevole.

Un'altra distinzione fra la pena dei lavori forzati e la reclusione venne pure abolita dal codice penale del 1810, in quanto concerneva le pene accessorie e le inabilità inerenti: la berlina, la degradazione civile, l'interdizione legale e la sorveglianza speciale che colpivano tanto il recluso, quanto il forzato.

Così l'unica differenza rimasta fra la pena dei lavori forzati e la reclusione, espiata nelle prigioni, consisteva nella retribuzione, concessa ai reclusi e negata ai forzati.

Ma, in seguito, anche tale differenza sparì, o quasi, nell'Olanda - di cui il Lussemburgo faceva allora parte - col decreto reale del 4 novembre 1821, relativo al riordinamento delle carceri. L'articolo 38 del decreto in parola, accordò ai forzati, senza distinzione di sesso (anche i maschi venivano rinchiusi nelle prigioni dopo l'abolizione del bagno penale di Anversa nel 1815), i $^{3}/_{10}$ ed ai reclusi i $^{4}/_{10}$ del prodotto del lavoro. E la concessione venne confermata dal codice penale belga del 1867, in vigore nel Lussemburgo dal 1879.

Tutte le distinzioni che esistevano nel passato fra i lavori forzati e la

reclusione, scomparvero dacchè, i condannati criminali, forzati come reclusi, ottennero una retribuzione per il lavoro.

Però la retribuzione presenta ancora una piccola differenza: i reclusi percepiscono sul prodotto del lavoro $^{1}/_{10}$ di più dei forzati. E la differenza ancora rimasta è giusta in principio?..... Le considerazioni esposte al capitolo « fondo dei detenuti » tendono a dimostrare il contrario.

Pene del carcere a breve e a lunga durata.

Un'altra riforma proposta nel nostro Granducato è quella della divisione delle pene correzionali restrittive della libertà in pene a breve e a lunga durata.

Tale distinzione, che esiste vagamente nella pratica, almeno nei paesi dove vige il codice francese, meriterebbe pertanto una definizione precisa, con sanzione legislativa. Infatti, essa s'impone come base dei regimi penitenziarî. Le considerazioni che nel Lussemburgo si fanno valere in proposito, si riassumono come segue.

Ogni infrazione penale per essere passiva di castigo, deve comprendere contemporaneamente un male morale e un male materiale.

Il male morale consiste nella colpabilità soggettiva o intenzione delittuosa; il male materiale nella colpabilità oggettiva o danno cagionato o tentato con l'infrazione.

La pena ha un duplice scopo: l'espiazione del delitto e l'emenda del colpevole.

L'espiazione, dacchè le torture furono abolite, consiste nella sola privazione della libertà mediante la prigionia. La durata di questa dev'essere proporzionata al danno risultato dall'infrazione. Il danno può essere reale o potenziale, oppure riunire entrambi questi elementi.

Supponiamo tre risse:

1) L'aggressore dà un pugno alla vittima, che cadendo si rompe una gamba; ne risulta un'incapacità al lavoro per un mese.

2) L'aggressore spara un colpo di rivoltella sull'avversario, senza colpirlo.

3) L'aggressore ferisce la vittima con un coltello; ne risulta anche qui un'incapacità al lavoro per un mese.

Nel primo caso vi sarebbe soltanto danno reale; le conseguenze del reato sorpasserebbero l'effetto normale di un pugno, per cui la possibilità di un danno più grave è esclusa dalle previsioni naturali.

Nel secondo caso non vi sarebbe danno reale, ma soltanto potenziale. Ammettendo che l'aggressore avesse avuta la volontà e il mezzo di colpire, l'azione può racchiudere l'elemento costitutivo del mancato omicidio; ad ogni modo, l'attentato era possibile, ed è questa possibilità che determina il danno potenziale.

Nel terzo caso si riuniscono danno reale e potenziale. Quantunque il danno reale riesca pari a quello del primo caso, eliminando pure il tentato omicidio, è ovvio comprendere che la repressione dev'essere maggiormente severa, poichè la ferita poteva anche causare la morte. Ed è appunto tale possibilità di maggior danno che, nel caso, costituirebbe il danno potenziale.

La durata della detenzione espiatoria è perciò determinata dalla colpabilità oggettiva, risultante dal danno reale e da quello potenziale. La giustizia assoluta esige l'espiazione per il danno reale, la pubblica coscienza pel danno potenziale.

Il secondo scopo della pena è il ravvedimento del delinquente. I mezzi da impiegarsi per raggiungere tale ravvedimento, dipendono dalla natura e dall'intensità degli istinti viziosi; questi mezzi costituiscono la parte psichica del regime penitenziario.

Tale regime è coercitivo, ossia repulsivo; correttivo, ossia educativo.

Il regime coercitivo è applicabile ai reati di minor gravità che comportano pene miti. Esso ha, quale carattere essenziale, l'isolamento continuo, con talune privazioni di genere diverso, proporzionate alla natura e alla intensità degli istinti viziosi, costituendo così una specie di correzione paterna. La sua intensità dev'essere sufficiente ad inspirare nel delinquente un salutare timore, allo scopo d'operarne l'emenda mediante la forza repulsiva.

L'impiego della forza presuppone una resistenza. L'applicazione dell'imprigionamento repulsivo non è quindi giustificata che pei colpevoli già condannati, condizionalmente o pecuniariamente, a pene rimaste senza effetto. Ammesso che pei delinquenti non recidivi, deve escludersi una presunzione di resistenza, ne deriva un serio argomento in favore della soppressione, per essi, delle pene di breve durata, a cui si sostituirebbe la multa. Naturalmente la multa dovrebbe avere effetto esecutivo solo per via di pagamento, ma invece essa perde troppo spesso il suo vero carattere di privazione parziale delle entrate, per l'impossibilità materiale di sodisfarla, impossibilità che d'ordinario è causata, prima di tutto, dalla sproporzione fra l'entità della multa e la solvibilità del colpevole, e secondariamente, dal modo col quale se ne fa l'esazione.

Il quesito dell'applicazione e dell'esecuzione della multa, che da noi è allo studio già da qualche anno, ha fatto parte anche del programma del congresso penitenziario internazionale di Budapest, tenuto nel mese di settembre scorso. Ho esaminata la questione in un rapporto da me presentato a quel congresso, formulandone le seguenti conclusioni:

1) applicare delle multe proporzionate alle entrate del trasgressore (valutabili in rapporto alle tasse pagate o per istima), e al grado di colpabilità, rappresentato da un coefficiente;

2) facilitare il pagamento delle multe con l'istituzione di esattori locali;

3) applicare alla multa il principio della liberazione condizionale, cioè della sospensione della pena;

4) istituire un regime di detenzione repulsiva pei recalcitranti, cioè per coloro che pur trovandosi in condizioni d'eseguire il pagamento della multa, vi si rifiutano;

5) creare un sistema più mite di detenzione sussidiaria, pei colpevoli realmente insolvibili.

Il regime coercitivo di intensità varie, applicabile secondo il grado di colpabilità soggettiva del delinquente, dovrebbe anch'esso potersi attenuare o aggravare, secondo la condotta del condannato nel carcere.

La durata di questo regime dovrebbe essere limitata, nel suo massimo, al tempo in cui è sopportabile, senza danno per la salute; può quindi fissarsi a due mesi. L'estendere la liberazione condizionale alle pene di corta durata (esamineremo in seguito questo metodo di liberazione anticipata), renderebbe necessario peraltro, l'aumento del massimo di cui è parola; un mese parrebbe sufficiente, quale frazione di pena da sospendersi, di guisa che il massimo delle pene coercitive potrebbe fissarsi a 3 mesi.

Nel regime coercitivo non si dovrebbe computare la detenzione preventiva sulla durata della pena, tanto più che tale detenzione sarebbe eccezionale, trattandosi nella specie, solo di reati di leggera importanza. E queste eccezioni determinandosi nella pratica, sia per le circostanze aggravanti del reato, sia pel continuato pericolo che presenta il delinquente, la maggiore colpevolezza troverebbe, fino ad un certo punto, la corrispondente punizione nel carcere preventivo. Se invece si tenesse conto di quest'ultimo, ne risulterebbe una riprovevole disuguaglianza, in quanto che, potendo la detenzione assorbire la maggior parte od anche tutta la durata della pena, si sottrarrebbe il condannato più colpevole al regime penitenziario attivo, mentre lo si imporrebbe al meno colpevole, che non avesse subito carcere preventivo.

Il regime *correttivo* si caratterizza con l'insegnamento dei doveri e con le pratiche tendenti ad esercitare i detenuti all'amore del bene ed a sapersi dominare, questi due potenti impulsi dell'umanità. Non è il momento di entrare nei dettagli di tali pratiche; mi permetterò solo rilevare in proposito, che da tutti viene riconosciuta la necessità di modernizzare i metodi usati fin qui nel sistema penitenziario.

Affinchè gl' insegnamenti producano il loro effetto, è indispensabile che il detenuto resti alla dipendenza dell'amministrazione per un tempo sufficiente a rendergli abituale lo stato di vita regolata, che egli serberà più facilmente una volta reso alla libertà. Infatti è il carattere proprio dell'abitudine di manifestarsi più o meno istintivamente e può quindi sostituirsi alla debolezza di volontà. Il regime correttivo richiede dunque delle pene di lunga durata, d'una durata minima sufficiente a porgere all'amministrazione i mezzi di agire con speranza di buon successo.

Per determinare questo *minimum*, è d'uopo tener conto, sia del tempo passato all' infuori del regime penitenziario durante la detenzione preventiva, come anche dell'eventualità di una liberazione condizionale, con la quale la durata del carcere viene diminuita della frazione di pena sospesa. Ammesso che il regime penitenziario attivo richieda una detenzione minima di 12 a 15 mesi, il *minimum* della pena può fissarsi a 2 anni.

Il regime correttivo comporta pure un complemento coercitivo; perchè esso riesca efficace, occorre la volontaria cooperazione del detenuto, la quale, ove non sia spontanea, deve stimolarsi con la persuasione, unico mezzo oggi messo in pratica e che è fecondo solo quando il detenuto partecipi ai benefizi compatibili al suo stato.

A questo riguardo deve sussistere una perfetta uguaglianza fra tutti i condannati a lunghe pene.

Ciò nonostante esiste sempre una diversità essenziale fra i detenuti, riguardo alla loro colpabilità soggettiva; uno ha commesso il reato con premeditazione o eccezionale malvagità; l'altro, invece, è stato trascinato da un impeto di collera; uno è recidivo, l' altro no.

Le differenze dovrebbero equilibrarsi con l' interporre annualmente un periodo di una o più settimane di regime coercitivo, a seconda del grado di colpabilità soggettiva del detenuto. Tale periodo potrebbe cominciare nell' anniversario della perpetrazione del delitto, o del delitto di maggior gravità, nel caso di concorsi di più reati. Dimodochè questo regime assumerebbe il carattere d' una segregazione naturalmente designata che sarebbe molto più feconda pel detenuto. La durata della segregazione potrebbe ridursi a seconda dei progressi dell' emenda.

Condanne condizionali.

Le condanne in contraddittorio, al carcere o alla multa, possono essere pronunciate con effetto sospensivo ossia *condizionalmente*, per i delinquenti nazionali o stranieri, domiciliati nel paese, che anteriormente non erano incorsi, nel Granducato o all' estero, in una pena correzionale o di polizia superiore a 7 giorni di arresto.

La sospensione non è applicabile alle pene corporali e pecuniarie in materia militare, fiscale, civile, disciplinare o di procedura; rispettivamente, le relative condanne non costituiscono un antecedente privativo del beneficio determinato dalla legge sulla libertà condizionale.

L' effetto sospensivo non si estende alle pene accessorie: incapacità, spese, danni o restituzioni.

La pena pronunciata condizionalmente è considerata come non avvenuta, se durante 2 anni in materia di polizia e 5 anni in materia correzionale, il condannato non è incorso in altra condanna correzionale o a pene di

polizia che in totale non oltrepassano 7 giorni di arresto. Cessano inoltre, alla scadenza di quei termini, le incapacità inerenti alla pena.

Nel caso contrario, la condanna ha pieno effetto.

Le condanne condizionali s' inscrivono nel casellario giudiziale, ma con esplicita menzione della sospensiva accordata.

Durante gli ultimi 12 anni giudiziarî (l'anno giuridico comincia il 1° ottobre) i tribunali hanno pronunciato 3362 condanne condizionali, 3039 dai tribunali correzionali e 323 da quelli di polizia. La pena del carcere, variante da 1 giorno ad 1 anno, fu applicata in 296 casi.

Il beneficio della sospensione venne tolto, in seguito a recidiva, prima della scadenza del termine di prova, in 158 casi, rappresentanti il 4, 7 %.

Venne definitivamente goduto, in materia correzionale, da 969 condannati su 1022, cioè dal 94, 8 %; e in materia di polizia da 231 condannati su 235, cioè dal 98, 3 %.

Sui 2017 condannati in materia correzionale che si trovano ancora nel periodo di prova, 101, cioè il 5 %, hanno perduto il beneficio della sospensiva. Quanto ai condannati di polizia che si trovano tuttora nel periodo di prova, nessuno fino ad oggi ha perduto il beneficio di cui sopra.

Casellario giudiziale.

Dal 1886 il casellario giudiziale è organizzato alla Procura generale della Corte Suprema di Giustizia; venne di poi riformato con decreto Granducale del 21 aprile 1901.

Vi è preposto il segretario di quella Procura alla dipendenza del Procuratore generale.

Nel casellario giudiziale vengono inscritte:

1.° le condanne criminali e le sentenze di fallimento dal 1° gennaio 1855;

2.° le sentenze, dal 1° gennaio 1865, portanti condanne correzionali al carcere, alla detenzione nel ricovero di mendicità, all' internamento in una casa di salute pei delinquenti irresponsabili, e le sentenze che pongono alla disposizione del Governo i delinquenti minorenni o i sordo-muti assolti per aver agito senza discernimento;

3.° le multe correzionali dal 1° gennaio 1875;

4.° le condanne di polizia pronunciate:

a) pei delitti distolti alla competenza del tribunale correzionale;

b) per ubriachezza, ingiurie, vagabondaggio, mendicità, uso di falsi pesi e misure, dichiarazioni menzognere presentate dai proprietarî di spacci di bevande alcooliche, circa l' identità dei clienti contravventori;

5.° i sequestri di persona emessi a carico degli individui che con la loro notoria cattiva condotta, compromettono l'ordine pubblico. (Legge del 14 luglio 1843 e decreto reale del 23 febbraio 1815);

6.° le decisioni disciplinari d' inabilitazione;

7.° le interdizioni o nomine d' un consiglio giudiziario;

8.° i decreti d'espulsione.

Di più, nel casellario, si notano, in margine alle inscrizioni corrispondenti, le decisioni di grazia, di riabilitazione, di revisione ed in generale tutti i provvedimenti che modificano, in qualsiasi maniera, gli elementi del casellario.

Gli estratti del casellario giudiziale vengono rilasciati:

1.° agli ufficiali del ministero pubblico;

2.° alle amministrazioni pubbliche del Granducato e a quelle straniere;

3.° alle persone cui concernono.

Su questi estratti non vengono inscritte le condanne estinte per amnistia o revisione nè le interdizioni o nomine di consiglio giudiziario già revocate.

Sugli estratti richiesti dalle amministrazioni pubbliche del paese, per l'esercizio dei diritti politici, sono inscritte solo le ordinanze di perdita di questi diritti.

Sugli estratti richiesti dalle persone cui concernono, oltre gli elementi cancellati o revocati, viene omesso:

1). le sentenze declaratorie di fallimento;

2). quelle d'interdizione o nomina d'un consiglio giudiziario;

3). le condanne condizionali estinte con la prescrizione;

4.) il carcere in materia di polizia, due anni dopo l'espiazione;

5.) il carcere correzionale:

a) 5 anni dopo l'espiazione, se la pena non oltrepassa i 6 mesi;

b) 10 anni dopo l'espiazione, se la pena non oltrepassa i 2 anni;

c) 15 anni dopo l'espiazione per le pene superiori ai 2 anni;

6) La sola multa: in materia di polizia, dopo due anni; e in materia correzionale 5 anni dopo la sentenza definitiva;

7) La multa come pena accessoria al carcere, si omette nell'estratto, quando sia il caso di non menzionarvi la pena principale.

La riduzione o la grazia della pena equivalgono alla sua espiazione.

Nel caso di prescrizione di pena a carcere non ancora subito, i termini di cui sopra, decorrono dal giorno in cui la prescrizione è maturata; ma la prescrizione del casellario giudiziario, a favore del condannato, viene interrotta da una recidiva correzionale.

Gli elementi del casellario vengono inscritti, dopo esatta e completa designazione dello stato civile, su registri aventi una numerazione progressiva per ogni condannato. Delle schede personali, classificate in rigoroso ordine alfabetico, rinviano ai registri corrispondenti.

Gli estratti vengono rilasciati gratuitamente al ministero pubblico e alle amministrazioni. Quelli richiesti dalle persone, cui concernono, si tassano L. 1.25. Sono esenti da questa tassa le persone che presentano un certificato di povertà.

Per eliminare gli inconvenienti causati dal cumulo di schede personali, si parla d'aggiungere delle suddivisioni cronologiche, a serie decennali.

Ogni serie comprenderà le schede delle persone nate nello stesso decennio che hanno riportato condanne.

In tal modo le ricerche si renderanno molto più facili, e le serie meno recenti, diventando man mano inutili, s'escluderanno da loro stesse.

B) Regime penitenziario.

In scienza penale la missione precipua devoluta all'amministrazione carceraria è l'emenda del condannato.

Tale funzione è più o meno *passiva* nel regime coercitivo, che comprendendo solo le pene di breve durata, deve limitarsi alla privazione della libertà, con rigori e privazioni abbastanza energici, per dominare gli istinti malvagi.

Essa diviene *attiva*, nel regime correttivo, che ha il carattere d'una clinica morale.

Questo regime richiede tali mezzi educativi, che per la loro essenza e modo di esecuzione devono tendere a porre il detenuto nello stato abituale d'amore del bene e di dominio di sè stesso. La natura di tali mezzi viene determinata da quella degli istinti viziosi; l'applicazione di essi, dal grado d'intensità di questi istinti.

Tutti gli specialisti converranno, che il presente regime penitenziario è insufficiente a garantire lo stato abituale di vita regolare, che se può raggiungersi, d'ordinario, nel periodo di prigionia, manca però ben di sovente della stabilità necessaria, per mantenersi dopo la liberazione.

Eppure questa è la missione essenziale dell'amministrazione carceraria, e se fino adesso i risultati ottenuti non furono sodisfacenti, ciò conferma la necessità, rilevata più sopra, di riformare le basi attuali del sistema penale, liberandole di quanto racchiudono ancora di empirismo infecondo, e ricostituendole secondo i principî psico-fisiologici sui quali posa l'attività umana.

La neuro-elettricità in relazione all' opera penitenziaria.

La ricerca dei principî ora accennati ci apre un campo di studî tanto nuovo, che, l'entrarvi può sembrare arditezza soverchia; è evidente però, che verso di esso dovrà dirigersi, tosto o tardi, l'evoluzione penitenziaria, malgrado gli ostacoli del pessimismo.

Intendo parlare delle ultime scoperte sulle manifestazioni dell'elettromagnetismo, specialmente di quelle sulla neuro-elettricità, mediante l'autosuggestione e l'allosuggestione.

Quando noi constatiamo che il fluido neuro-elettrico di un terzo, può determinare, in un soggetto predisposto, l'esecuzione automatica del pensiero del suggestionatore, noi siamo indotti a cercare la spiegazione del fenomeno, nella connessità indubitabile, esistente fra l'anima e il sistema neuro-cerebrale. Inoltre, questa connessità, sembra dimostrata dalle paralisi

psichiche, causate da lesioni traumatiche, apopletiche o sifilitiche degli organi del cervello, da affezioni cerebrali, prodotte da sostanze alcooliche o narcotiche, da febbri, da atrofia senile ecc.

Fra le spiegazioni date all'importante fenomeno dell'allosuggestione - quello che maggiormente c'interessa dal punto di vista penitenziario - una merita speciale attenzione.

È la seguente.

Il pensiero appena concepito nell'anima del suggestionatore, mette in attività alcuni organi del suo cervello; l'attività di essi dà luogo a movimenti che si trasmettono, in forza della neuro-elettricità, dal sistema cerebro-spinale a tutto il corpo del suggestionatore, per entrare, col contatto delle mani, nel corpo e nel cervello del suggestionato.

Le stesse vibrazioni neuro-elettriche, formatesi nel cervello del suggestionatore, si ripetono in quello del suggestionato - forse per un principio simile a quello della telefonia - e gli fanno eseguire *automaticamente* la volontà del suggestionatore. Sottolineo la parola automaticamente per rilevare che anche allo stadio di veglia, il suggestionato non ha, durante l'operazione, coscienza degli atti compiuti; ciò che dimostra che la corrente neuro-elettrica che parte dal cervello del suggestionatore si arresta a quello del suggestionato, senza impressionarne l'anima.

Tale spiegazione provoca, tra l'altre, le seguenti domande:

a) Dalla straordinaria attività del pensiero, sia essa prodotta spontaneamente coll'autosuggestione o indirettamente con l'allosuggestione, non ne deriva lo sviluppo degli organi del cervello? E, reciprocamente, dallo sviluppo di questi organi, sia esso originato da allosuggestione o da attività soggettiva, non ne deriva l'incremento dell'energia psichica?

b) Ogni funzione psichica, ha i suoi organi corrispondenti nel cervello, come parrebbe provato dalla diversità esistente, nello stesso individuo, tanto delle attitudini intellettuali, quanto delle manifestazioni spontanee o inconscienti dell'abitudine, come anche da parziali paralisi psichiche nei casi di lesioni parziali del cervello?

Se le due ipotesi fossero vere, ne risulterebbe che gli *obbietti* delle funzioni psichiche determinerebbero lo sviluppo dei corrispondenti organi cerebrali, e siccome nell'azione penitenziaria tali funzioni psichiche avrebbero per iscopo l'amore del bene e il dominio di sè medesimo, così, perchè l'azione stessa riescisse adeguata e continuativa, dovrebbe provocare lo sviluppo degli organi cerebrali, che corrispondono alle funzioni psichiche tendenti al perfezionamento morale e fors'anche ottenere l'atrofia di quelli in cui han sede gli istinti perversi.

È certo però, che ci troviamo di fronte ad un problema psico-fisiologico della maggiore importanza, la cui soluzione interessa particolarmente l'opera penitenziaria. Niuna prevenzione filosofica impedirebbe questo genere di studio. È indifferente, per la soluzione del quesito, se il cervello sia real-

mente l'istrumento di un'anima d'origine extra-corporea o se, secondo l'opinione dei materialisti, esso sia il generatore del pensiero; chè, il problema avendo per unico scopo gli organi cerebrali considerati nei loro rapporti con la neuro-elettricità, la sua soluzione non è nel dominio della metafisica, ma in quello della scienza psico-fisiologica.

Regime educativo dei delinquenti.

I minorenni, che si rendono colpevoli d' infrazioni penali, se sono assolti per aver agito senza discernimento, possono venir messi a disposizione dello Stato, fino all'età di 21 anni (maggiorità civile), o resi alla famiglia qualora essa presenti le debite garanzie.

Nel caso che siano posti a disposizione dello Stato, i ragazzi vengono collocati prima nei riformatorî ed in seguito presso padroni, per l'educazione professionale, sotto la sorveglianza dell'amministrazione carceraria.

I giovanetti vengono rinchiusi nel riformatorio della capitale.

Le bambine sono collocate, sempre sotto la sorveglianza dell'amministrazione, negli stabilimenti di carità diretti dalle suore.

Il riformatorio maschile, la cui popolazione varia dai 20 ai 50 allievi, costituisce una sezione distinta degli stabilimenti penitenziarî. Vi è addetto un personale speciale, composto di un istitutore, di un capo d'arte, di un portinaio, che è nel tempo stesso maestro di ginnastica, e di due suore di carità specialmente incaricate delle cure domestiche. I ricoverati assistono ai servizî religiosi celebrati nella chiesa parrocchiale, il cui vicario adempie anche le funzioni di cappellano del riformatorio.

Il programma dell'istituto si divide in tre parti principali: insegnamento scolastico, che comprende religione e morale; insegnamento professionale e tirocinio.

L' insegnamento viene impartito all' interno, il tirocinio all' esterno.

L' insegnamento scolastico comprende due sezioni: elementare e superiore. L' insegnamento professionale vien dato con corsi di lavori manuali, aventi per iscopo l'esercizio del corpo come misura igienica e di preparare la voluta abilità professionale. Questi lavori manuali, ai quali concorrono tutti gli allievi, consistono nella confezione di minuti oggetti di legno e di corpi geometrici di cartone.

Ogni settimana - il giovedì, se il tempo lo permette - viene fatta una passeggiata fuori della città; tutti i ricoverati vi prendono parte.

Gli alunni della sezione superiore, durante le ore pomeridiane della stagione estiva, sono impiegati in lavori campestri. Le persone per le quali essi lavorano, pagano all'amministrazione 50 centesimi per ogni mezza giornata e per ogni allievo. Questo denaro, che vien messo alla cassa di risparmio, appartiene loro *condizionalmente*; ne diventano padroni assoluti, se tengono una buona condotta fino alla maggiorità; il denaro che ricevono

durante il tirocinio, a titolo di mancia o salario, vien pure messo alla cassa di risparmio, deducendone solo alcune piccole spese permesse.

La somma risparmiata da ogni ricoverato giunto alla maggiorità, ammonta, d'ordinario, a 100 lire circa, cifra abbastanza elevata per incoraggiare il giovane a sodisfare le condizioni richieste di buona condotta e di economia. Se queste condizioni non vengono adempiute, ciò che avviene raramente, il denaro va a beneficio della comunità dei corrigendi.

Quando il ricoverato ha compiuto la debita permanenza nella sezione superiore e sembra sufficientemente preparato pel tirocinio, viene collocato presso un padrone, a preferenza in campagna, per imparare un mestiere di sua scelta.

I corrigendi cominciano il tirocinio dall'età di 14 a 17 anni; dopo un periodo di prova d' uno o due mesi, se n'è il caso, si stipula il relativo contratto; la durata del tirocinio è di 2 o 3 anni, secondo il mestiere da imparare.

Le condizioni generali del contratto sono:

Il padrone s'obbliga di adempire rispetto all'apprendista non solo i doveri di buon padrone, ma altresì quelli di buon padre di famiglia.

L'amministrazione s'obbliga di pagare: le spese di tirocinio (in media 50 cent. al giorno) durante il primo o durante i primi 2 anni, i vestiti, gli strumenti di studio e di lavoro, di cui l'apprendista può aver bisogno, e, nel caso, le spese di malattia.

L'apprendista non può allontanarsi dalla residenza, senza permesso del padrone; se l'assenza deve prolungarsi più d' un giorno è necessario chiedere il consenso dell'amministrazione.

Ciascuna delle parti può rescindere il contratto. Se la rescissione è provocata dalla cattiva condotta dell'apprendista, esso viene rinchiuso per un certo tempo, nella casa di correzione, sezione speciale del carcere correzionale maschile; se invece la rescissione avviene per ragioni estranee al corrigendo, esso rientra nel riformatorio, in attesa di un nuovo collocamento.

Gli apprendisti vengono visitati periodicamente da delegati dell'amministrazione.

Per tutta la durata della tutela amministrativa gli allievi sono ricevuti nel riformatorio, quando trovansi di passaggio nella capitale o quando siano gravemente malati da necessitare una cura medica più o meno difficoltosa prolungata: il riformatorio deve esser per loro la casa paterna.

Una statistica eseguita dal 1902 a tutto il 1903, ci porge i seguenti dati:

1.° Ammissione nel riformatorio;

maschi	124
femmine	25
Totale	149

2.° Durata della tutela amministrativa:

fino all'età di anni 21	30
» » » 20	6
» » » 19	2
» » » 18	85
» » » 17	1
minori degli anni 17	25
Totale	149

3.° Età dei corrigendi all'epoca dell'ammissione nel riformatorio:

d'età inferiore agli anni 10	19
dell'età di anni 10	11
» » 11	16
» » 12	27
» » 13	29
» » 14	20
» » 15	27
Totale	149

4.° Durata della permanenza nel riformatorio:

da 8 a 9 anni	1
» 7 a 8 »	1
» 6 a 7 »	2
» 5 a 6 »	7
» 4 a 5 »	9
» 3 a 4 »	15
» 2 a 3 »	37
» 1 a 2 »	18
meno di 1 anno	18
Presenti nel riformatorio al 31 dicembre 1903	41
Totale	149

5.° Tirocinio:

Hanno imparato il mestiere di fornaio	4
» parrucchiere	1
» calzolaio	7
» servitore	13
» elettricista	1
» giardiniere	4
» maniscalco o meccanico	10
» falegname	9
» mugnaio	2
» negoziante	1
» pittore decoratore	3
» sellaio	1
» sarto o sarta	9
» vignaiuolo	2
Totale	66

6.° Dopo essere stati messi in tirocinio:

a) lo hanno ultimato presso il padrone..........	41
b) hanno abbandonato furtivamente il padrone....	7
c) reintegrati nel riformatorio per cattiva condotta..	9
d) rimanevano in tirocinio alla fine del 1903......	9
Totale	66

7.° Restituiti alla famiglia, per decisione ministeriale...	35
di cui reintegrati nel riformatorio per cattiva condotta.	2
8.° Morti:	
a) nel riformatorio............................	3
b) durante il tirocinio..........................	3
9.° Trattenuti nel riformatorio fino al termine della tutela amministrativa, perchè questa era di corta durata..	19

Condannati criminali e correzionali.

Per l'espiazione delle pene restrittive della libertà abbiamo nella capitale stabilimenti penitenziarî che comprendono, oltre il riformatorio, le case penali ed il ricovero di mendicità. Abbiamo di più un carcere circondariale a Diekirck e 10 altri nei capoluoghi di cantone, che servono anche quali prigioni di transito.

Negli stabilimenti penitenziarî della capitale vengono rinchiusi: i condannati criminali di tutto il paese; i condannati correzionali del circondario di Lussemburgo; i condannati correzionali del circondario di Diekirck, che abbiano da scontare pene superiori ai 2 mesi, i condannati di polizia del cantone di Lussemburgo e i vagabondi e mendicanti messi a disposizione del governo. I detti stabilimenti comprendono inoltre: il carcere giudiziario pei prevenuti del circondario di Lussemburgo, la prigione per gli accusati rinviati alla corte d'assise, che ha sede nella capitale, una sezione speciale per gli allievi incorreggibili del riformatorio, i minorenni detenuti per correzione paterna e gli adulti rinchiusi per cattiva condotta.

La prigione di Diekirck racchiude i detenuti preventivi del circondario, durante l'istruttoria, i condannati del circondario che abbiano da scontare pena non superiore ai due mesi ed i condannati di polizia del cantone.

Le prigioni cantonali ricevono gli abitanti del cantone, condannati al carcere di polizia.

I condannati che interessano specialmente il patronato, sono i reclusi criminali, correzionali e quelli del ricovero di mendicità, negli stabilimenti carcerari della capitale.

I detenuti vengono separati per sesso e per categorie. Le donne sono tenute in un edificio separato, sotto la sorveglianza immediata delle suore di carità.

La popolazione giornaliera dei carcerati varia da 200 a 250 maschi e da 20 a 40 femmine.

È adottato il regime misto, vita in comune durante il giorno, isolamento durante la notte. La segregazione continua non viene applicata che in via eccezionale, durante un certo tempo, a quei condannati che ne fanno domanda; e per misura d'ordine a quelli indisciplinati.

I lavori si eseguiscono parte in economia e parte per conto delle imprese.

La lavorazione in economia comprende ora: pel commercio: la confezione di cartocci e sacchetti di carta, di scatole di cartone e di tappeti di cuoio; e per l'amministrazione lavori di cucitura e di calzoleria.

I lavori eseguiti per conto impresa sono: i panieri ed altri oggetti di vimini, le spazzole ed una sartoria speciale per operai. Vengono pagati all'amministrazione in conformitá delle tariffe ordinarie per il lavoro libero.

Il servizio religioso pei detenuti cattolici è diretto da un cappellano, che è anche un funzionario dell'amministrazione. I detenuti protestanti o israeliti — relativamente rari, essendo il paese nella quasi totalità cattolico — ricevono visite periodiche dai ministri del rispettivo culto.

L'insegnamento scolastico è istituito nelle sezioni criminale e correzionale per coloro che devono scontare almeno un anno di carcere.

I corsi — 6 ore per settimana in ogni sezione — sono obbligatorî pei detenuti d'età inferiore ai 30 anni e facoltativi per gli altri. Questi corsi, adattati alla capacità intellettuale ed al grado d'istruzione dei detenuti, si alternano con conferenze morali e di scienza popolare. Si permette ai detenuti, qualora ne facciano domanda, di dedicarsi a studî più estesi. Il tempo trascorso a scuola, non si deduce nel computo della mercede, togliendo così qualunque scusa di esenzione a quei condannati. che dovendo soccorrere la famiglia, risentirebbero una perdita di salario più o meno rilevante.

Un medico visita i detenuti ogni giorno feriale. Al servizio dell' infermeria vengono addetti i condannati più idonei,

Per uso dei detenuti vi è una biblioteca fornita di libri dilettevoli di studio e approvati dalle biblioteche popolari. La scelta di essi è fatta considerando che l'amore della lettura, acuito nell'isolamento, può secondo la sua durata rendersi abituale e che importa quindi adattare l'ambiente letterario del detenuto a quello della società libera, per prevenire una soluzione di continuità.

Pei condannati a lunga pena, si studia di regolare il vitto in maniera che contenga gli elementi nutritivi ammessi in media come necessarî, cioè giornalmente: 50 grammi di grasso, 100 grammi di sostanze albuminoidi e 500 grammi d'idrati di carbonio. Ai detenuti per breve tempo si darà un cibo meno sostanzioso.

I detenuti possono ricevere visite dai parenti ed amici l'ultima domenica d'ogni mese; possono pure scrivere una volta al mese. Vien fatta eccezione a queste regole nei casi d'urgenza.

Sezione del ricovero di mendicità.

Il ricovero di mendicità, col lavoro obbligatorio retribuito, forma una suddivisione del carcere correzionale, di cui ne partecipa il regime. Si è progettato, già da qualche anno, di trasferire il ricovero in campagna, riducendolo a colonia agricola, ma il progetto non ha potuto ancora realizzarsi: esso riceve i vagabondi o mendicanti validi, che possono venir condannati da un giorno ad un anno di carcere ed esser messi a disposizione del Governo, per un anno al massimo, che decorre dal giorno dell'espiazione del carcere. Si parla anche di prolungare la reclusione nel ricovero di mendicità, perchè ne è riconosciuta insufficiente la durata. Il progetto per la detenzione a tempo indeterminato pei mendicanti o vagabondi abituali è ora in esame, ma sarà tenuto in sospeso, fino all'organizzazione della colonia agricola.

Intanto, i detenuti non pericolosi e adatti ai lavori campestri, vengono liberati in primavera, affinchè s'impieghino più proficuamente durante l'estate.

Fondo dei detenuti.

La questione del fondo o peculio interessa in modo speciale il patronato, in quanto può usarne, in taluni casi, quale aiuto pel mantenimento dell'assistito.

La legge stabilisce che i detenuti percepiscano, secondo la categoria, i $3/_{10}$, $4/_{10}$ e $5/_{10}$ sul prodotto del loro lavoro.

Cosa bisogna intendere per prodotto del lavoro? Il profitto netto o quello lordo?

Un beneficio netto, determinato dalla plus-valenza degli incassi lordi sulle spese d'ogni genere, sia industriali che economiche - incluse le spese d'ammortizzamento dei mobili e degli immobili - è assolutamente irrealizzabile in un carcere; tanto irrealizzabile, che ogni dimostrazione riuscirebbe superflua. Calcolare il salario sulla base di un profitto che non esiste, è quindi cosa impossibile.

La percentuale del salario in rapporto al prodotto lordo è del 30 % pei forzati, del 40 % pei reclusi e del 50 % pei correzionali, non calcolandovi la quota di salario pagata in natura, rappresentata dal mantenimento di essi. In tali condizioni, il solo salario supererebbe già di assai la plus-valenza del prodotto lordo sugli introiti riferentisi esclusivamente alla fabbricazione propriamente detta. Non può ammettersi che fosse intenzione del legislatore, di creare un tale stato di cose.

Sembra dunque materialmente impossibile di liquidare il salario dei detenuti come partecipazione al prodotto del lavoro.

Si presenta allora la questione: su qual principio devesi basare la retribuzione dei detenuti? Una retribuzione certo s'impone, perchè se il lavoro non è abbastanza produttivo da permettere la cessione d'una parte di

utile ai detenuti, non ne sussegue che essi debbano lavorare gratis. Prima di tutto questa improduttività, in generale, è indipendente dalla loro volontà; essa dipende, invece, dalla natura dei lavori carcerarî e da condizioni d'ordine interno. Inoltre, non bisogna dimenticare, che il lavoro dei detenuti non costituisce una speculazione industriale, bensì un mezzo di emenda, ed a questo titolo esso è un essenziale strumento penitenziario.

Il lavoro dei detenuti, come ogni attività umana, deve avere il suo stimolo; qui lo stimolo è fornito dal salario, che porge ai carcerati il mezzo di procurarsi certi piaceri, la cui sodisfazione mantiene l'amore del lavoro. Il salario è dunque, da questo punto di vista, inseparabile dal lavoro ed è con esso aiuto indispensabile dell'opera penitenziaria.

Ammesso ciò, la mercede dei detenuti - in mancanza di profitto reale - deve liquidarsi a titolo di *gratificazione*.

La legge prevede tre percentuali diverse di retribuzione: $^3/_{10}$, $^4/_{10}$ e $^5/_{10}$, secondo la categoria dei detenuti. La distinzione sarebbe giusta, se il peculio servisse esclusivamente al piacere materiale, personale ed attuale dei carcerati. Sarebbe logico, in tal caso, graduare in rapporto alla gravità del reato, sia il numero dei piaceri, sia la somma destinatavi. Ma simile ipotesi deve escludersi in modo assoluto, come avrò l'onore di dimostrare più innanzi, occupandomi dell'impiego del fondo dei condannati.

Si è quindi riconosciuto, che anche riguardo al peculio, la legge richiede una modificazione, onde conciliarla con l'alto principio di giustizia, che la retribuzione del lavoro, sopratutto in carcere, deve corrispondere alla natura e alla somma dell'opera prestata.

Attendendone la sanzione legislativa, noi abbiamo frattanto messo in pratica questi principî. La media della gratificazione è fissata, senza distinzione di lavoro, a 25 centesimi al giorno. I nostri lavori carcerarî, essendo di natura abbastanza omogenea, questa non viene calcolata come un elemento speciale per stabilire la mercede. L'ammontare di 25 centesimi venne fissato dalla media di produzione di lavoro giornaliero; questa cifra può aumentare o diminuire progressivamente, secondo l'attività del detenuto.

Per i lavori che possono essere ridotti a tariffa per capo, l'unità di gratificazione è ugualmente calcolata in base alla produzione media di una giornata di lavoro, rappresentata da 25 centesimi.

Questa cifra viene raddoppiata per quelli che superano la media di produzione.

L'esperienza ha dimostrato che questo aumento di gratificazione è uno stimolo energico pei detenuti, ed è di più, produttivo per l'amministrazione.

Impiego del fondo dei condannati.

L'impiego del fondo dei condannati, è regolato dagli art. 15 e 27 del codice penale, che dispongono quanto appresso:

a) per i detenuti criminali, la metà del peculio costituisce un

fondo di riserva inalienabile durante la carcerazione. Lo Stato può disporre dell'altra metà a profitto del condannato o della famiglia. La parte destinata a profitto personale del detenuto non è fissata. Secondo il decreto reale olandese del 4 novembre 1821 (art. 38) e quello del 21 ottobre 1822 (art. 24) — disposizioni ancora vigenti nel Granducato — detta parte ascendeva ai $^2/_{10}$ del prodotto del lavoro. Prendendo invece per base l'ammontare del fondo, ascendeva pei forzati ai $^2/_3$, e pei reclusi alla metà.

Queste disposizioni oggi non sono più applicabili ai detenuti criminali, come irreconciliabili coll'art. 15 del codice penale.

b) in quanto ai detenuti correzionali il Governo può disporre della metà del fondo a profitto della famiglia, $^4/_{10}$ rimangono a disposizione del detenuto per « procurargli qualche sollievo » e $^1/_{10}$ serve a formare il fondo di riserva inalienabile, che si consegna ai detenuti al momento della scarcerazione, oppure, in taluni casi, se ne effettua il pagamento a rate, in epoche posteriori

L'esperienza ha dimostrato che questo impiego restrittivo del fondo presenta difetti tali da paralizzarne l'efficacia.

Il peculio diventa stimolo al lavoro, in ragione dei sollievi che il detenuto può procurarsi. I sollievi sono intellettuali, morali o materiali. Quelli intellettuali li porgono i libri di studio ed altri mezzi di lavoro intellettuale, dei quali i carcerati chiedono spesso l'acquisto, per istruirsi durante la prigionia. Questo desiderio può divenire abituale e mantenersi ancora in libertà; quindi, sopratutto da tal punto di vista, non solo si giustificano questi sollievi, ma conviene anzi favorirli.

I piaceri morali, in rapporto al peculio, consistono nell'adempimento di doveri positivi e relativi, che i detenuti s' impongono, sia riguardo alla famiglia — di cui erano il sostegno e che han lasciata nella miseria — sia verso le vittime dei loro delitti. L'insegnamento dei doveri è una parte essenziale del programma penitenziario, per cui lo spontaneo adempimento di essi merita ugualmente ogni facilitazione.

I piaceri materiali consistono nel supplemento di cibi e di vestiti e nell'uso moderato del tabacco, di cui si fa un gran consumo nel paese.

Ora, tutti questi piaceri non sono realizzabili che a condizione di lasciare al detenuto il diritto di disporre personalmente del peculio. Del resto tale diritto è inerente alla natura stessa del fondo. Infatti, dal momento che il peculio si liquida a favore del detenuto, questi ne è il padrone assoluto, ed il diritto di disporre del proprio, riconosciuto ad ogni abbiente, non potrebbe rifiutarsi al detenuto senza violare un sacro principio di diritto civile.

Tuttavia il diritto in parola non può essere assoluto. Il suo esercizio deve subordinarsi al programma penitenziario. Così i sollievi materiali devono concedersi solo ai detenuti di buona condotta ed assidui al lavoro, i piaceri intellettuali, accordarli in rapporto all'intelligenza, istruzione e

posizione sociale dei carcerati; i piaceri morali trovarli nell'adempimento dei propri doveri.

L'esame di queste condizioni richiede nell'autorità che accorda la facoltà di spendere il peculio, una conoscenza personale dei detenuti e dei loro rapporti con le famiglie e le vittime. Quindi è evidente che la facoltà di disporre del fondo, deve rimanere sotto il controllo dell'amministrazione.

Si propone appunto la riforma della costituzione e dell'uso del peculio, su queste basi, che vengono ora applicate, con buon risultato, a titolo d'esperimento.

Liberazioni anticipate.

Le liberazioni anticipate, si effettuano per grazia assoluta, per liberazione condizionata o per sospensione condizionale dell'espiazione della pena.

La grazia assoluta è accordata dal Granduca dopo un periodo di detenzione riconosciuto sufficiente come espiazione, di preferenza ai condannati non recidivi o a quelli occasionali che presentano sufficienti garanzie per l'avvenire. La liberazione condizionale, prevista dall'art. 100 del nostro codice, può concedersi trascorsi i $^3/_4$ della pena, se questa oltrepassa un anno. D'ordinario la si accorda a quei condannati che durante la detenzione hanno tenuto buona condotta, ma il cui passato palesa istinti più o meno viziosi, che l'energia psichica individuale non ha ancora potuto dominare. Non condonandosi l'ultimo quarto di pena che alla condizione di serbare durante questo tempo una condotta regolare, ne consegue che il liberato, per la tema di subire, in caso di recidiva, il residuo di pena ad un regime più rigido, sviluppa una maggiore energia psichica.

La sospensione condizionale della pena si effettua ugualmente, per regola generale, quando i detenuti della categoria su menzionata e condannati a pena di minor durata, ne abbiano espiati i $^3/_4$. Il periodo di prova richiesto per la liberazione condizionale dovendo essere d'una durata sufficiente a dar agio al liberato d'acquistare e consolidare le buone abitudini, ne sussegue che lo scopo precipuo di questo mitigamento di pena verrebbe a mancare riguardo a coloro che hanno istinti perversi più o meno radicati e il cui residuale quarto di pena non sorpassasse almeno un anno o più anni secondo i casi.

È appunto questa considerazione che nel Lussemburgo diede luogo, nel 1900, al sistema della liberazione condizionale a mezzo di semplice sospensiva della pena. Mercè tale provvedimento i liberati possono, occorrendo, rimanere in istato di prova fino alla prescrizione della pena, cioè: 5 anni per le pene inferiori ai 3 anni; 10 anni per quelle correzionali maggiori di 3 anni; 20 anni per le pene criminali. La liberazione condizionale limitata dal codice a pene superiori all'anno di carcere, ha potuto così estendersi a quelle di minor durata. Se l'emenda si riscontra prima della prescrizione, la parte di pena sospesa viene graziata.

Una statistica degli effetti di queste liberazioni condizionali non è ancora stata eseguita, ma consta, fin d'ora, che le revocazioni sono relativamente rare.

c) **Patronato. - Delinquenti minorenni.**

Il comitato di patronato si occupa dei minorenni delinquenti che alla fine della tutela amministrativa sono ancora bisognosi di soccorso.

Succede, a volte, che detta tutela non si estenda fino alla maggiorità del corrigendo, e che essa si limiti ai 18 ed anche ai 16 anni, spirando così, prima del termine stabilito al compimento del tirocinio. In questo caso il comitato offre la sua assistenza per far continuare il tirocinio col consenso dei parenti. Purtroppo tale assistenza non vien sempre accettata, perchè è mal compresa. Spesso l'allievo considera la tutela amministrativa esercitata all'esterno del riformatorio, non come un beneficio che lo pone in grado d'imparare un mestiere a spese dello Stato, ma piuttosto come un peso ed anche una pena di cui si reputa felice liberarsi. Tale sentimento è reso più vivo da parenti ignoranti o malvagi che, trascurando l'avvenire del giovane, speculano sulla piccola mercede che egli può guadagnar subito con un collocamento inferiore non richiedente tirocinio.

Per formarsi un concetto dei risultati dell'opera educativa dei riformatorî conviene seguire i giovani durante un certo periodo di tempo posteriore alla tutela dell'amministrazione. La relativa statistica, che esige molto tatto e speciali riguardi, è in via di preparazione.

Fin d'ora resta provato che gli ex-corrigendi recidivi appartengono quasi tutti alla categoria di quelli non sottoposti alla tutela amministrativa al di là dei 18 anni, e che per conseguenza furono abbandonati nel periodo di vita in cui la tutela stessa era maggiormente necessaria.

Adulti.

L'azione del patronato è esplicata nel modo seguente da un avviso redatto in francese, in tedesco e in italiano:

« Nella capitale esiste un comitato di patrocinio pei liberati dal carcere, « che ha per iscopo di assisterli.

« Missione principale del comitato è quella di aiutare i liberati a ri- « prendere un posto onorato nella società, mediante il lavoro ed un'onesta « condotta.

« A tale scopo il comitato distribuisce dei buoni per biglietti ferroviari « fino a destinazione delle località, sia del Granducato che dell'estero, ove « i liberati intendono recarsi a lavorare.

« Il comitato dispensa pure dei buoni per attrezzi da lavoro e fornisce, in « caso di bisogno, gli abiti necessari.

« I soccorsi in denaro non vengono concessi che in via affatto eccezionale.

« L'azione del comitato si estende anche alla moglie ed ai figli del condan-

« nato, quando abbiano bisogno di soccorso. Tale soccorso incombe anzitutto « al comune di domicilio; il patronato interviene solo quando il sussidio « riesca insufficiente.

« Lo scopo che si prefigge il patronato è l'emenda dei liberati dal carcere. « Quindi per ottenere dei soccorsi, il detenuto deve non solo tenere una « condotta esemplare durante la carcerazione, ma deve anche perseverare « nelle buoni abitudini e sopratutto non ricadere in nuove infrazioni alla « legge penale.

« Se il liberato o la sua famiglia hanno ricevuto assistenza dal patronato, « non potrà prentendersi che questo conceda nuovi aiuti, nel caso di recidiva.

« Solo in via affatto eccezionale, il comitato s'occuperà ancora di lui « e della famiglia.

« Il patrocinio è affidato alla Commissione amministrativa degli stabili- « menti carcerari, col concorso dell'amministratore e del cappellano delle « carceri.

« Tutte le domande devono presentarsi in iscritto al presidente della com- « missione. Le domande verbali, d'ordinario non vengono accolte, salvo nei « casi eccezionali ed urgenti.

« Se le domande son inoltrate dai detenuti medesimi, devono consegnarsi « all'amministratore, o a chi per esso, che le trasmette col suo parere, al pre- « sidente del patronato.

Lussemburgo, il 1° gennaio 1903.

Il presidente del comitato di patronato
AUG. ULVELING ».

Quest'avviso riassume quasi completamente l'azione della nostra opera di patrocinio riguardo agli adulti; aggiungerò solo alcuni schiarimenti complementari.

Qualche tempo prima della liberazione il condannato viene interrogato sui suoi progetti per l'avvenire. Se egli ha bisogno di procurarsi un'occupazione, lo si mette in corrispondenza coi padroni.

Per facilitare il collocamento degli operai, abbiamo nel Granducato un giornale settimanale, la « Borsa del lavoro », che pubblica gratuitamente le offerte e le domande d'impiego. Il giornale resta affisso negli uffici postali e nell'ufficio matricola di ogni carcere per facilitare ai detenuti, ove occorra, la scelta d'un padrone. Il periodico è utilissimo agli artigiani e agli agricoltori. Si fa spesso ricerca di questi ultimi, tanto che sovente vengono richiesti direttamente all'amministrazione.

Gli altri liberati della classe operaia, trovano impiego nell'industria metallurgica, che è la principale del Lussemburgo e che fornisce anche il maggior contingente della nostra popolazione carceraria.

Il ridonare un posto adeguato ai liberati più colti, non appartenenti alla classe operaia propriamente detta, è più malagevole. Il pregiudizio esistente per loro è più accentuato; la diffidenza ispirata dalla condanna è

proporzionata alla fiducia richiesta per la professione dei liberati in parola, i quali si trovano altresì in concorrenza con competitori aventi su di essi il grande vantaggio d' un passato illibato. I liberati di questa categoria preferiscono generalmente d'emigrare; a tale uopo il patronato dà il suo aiuto.

Negli stabilimenti carcerari esiste un magazzino vestiario, fornito a spese del patronato, che provvede i liberandi di quanto è indispensabile alla loro uscita dal carcere.

Non è ancora stata fatta una statistica dettagliata sui risultati del patronato; la sua sistematica attività è di data troppo recente per poterne dedurre conclusioni esaurienti.

II. Patronato extra-penitenziario.

Il precedente avviso del comitato di patrocinio riassume l'azione del patronato riguardo alle famiglie dei detenuti. L'assistenza di esse da parte degli istituti di beneficenza lascia molto a desiderare, specialmente nelle campagne. Ciò proviene spesso dalle limitate risorse e spesso anche dal fatto, che dette istituzioni mal comprendono la loro missione. Per sottrarsi all'onere dell'assistenza, talvolta alcune autorità comunali domandano la liberazione del condannato all' inizio della pena, adducendo come indispensabile la di lui presenza in famiglia, onde provvederne il sostentamento. Queste autorità non sanno apprezzare l'efficacia della pena; esse considerano la detenzione quale aggravio dei loro bilanci e non come una dovuta riparazione sociale: così da un lato si sopprime la beneficenza, dall'altro si tenta eliminare la giustizia!

Ci troviamo quindi, di fronte a pregiudizî contro i quali il nostro comitato tende a reagire con ogni mezzo possibile.

In base alle seguenti considerazioni, indichiamo i doveri degli organi della pubblica beneficenza, verso le famiglie povere dei carcerati.

Nella famiglia del condannato vi è un colpevole e degli innocenti. Il colpevole vien mantenuto a spese dello Stato; gli innocenti, abbandonati nella miseria, conseguenza immediata dell' incarcerazione di chi procurava loro il sostentamento. Eseguendosi questo distacco per misura d'ordine pubblico, esso costituisce una specie di espropriazione d'utilità generale: l'espropriato è la famiglia, chi profitta dell' espropriazione è la società. Ora, è un principio in materia di espropriazione che chi ne profitta, deve a chi la subisce un equo compenso pel danno cagionatogli.

Vi è pure un principio più sacrosanto ancora: quello della solidarietà umana, per cui incombe alle autorità comunali, quali delegate della società, il dovere d'invigilare che nessuno dei loro amministrati manchi, per impotenza materiale, dei mezzi di sussistenza.

Il diritto delle famiglie indigenti dei detenuti è fondato su duplice base: un dovere speciale della nazione, in nome della quale il condannato viene

sequestrato e un dovere generale del comune, derivante dalla solidarietà dei suoi componenti.

Per quanto concerne la quota dello Stato, sarebbe forse logico di creare, coi proventi delle multe penali, un fondo speciale di beneficenza a pro' di dette famiglie. Le riforme proposte per l'applicazione e l'esazione delle multe avrebbero necessariamente per risultato d'accrescere non poco l'ammontare degli incassi e di diminuire notabilmente il numero delle detenzioni sussidiarie alla multa.

Le cause principali che possono determinare la generalità dei condannati a purgare le multe per via di pagamento, parmi che siano: l'applicazione di esse in modo proporzionale alle entrate dei colpevoli, la facilitazione di pagarle a piccole rate ad un esattore comunale *ad hoc* ed infine l'estensione alle multe del principio della libertà condizionale, accordando al colpevole che avesse regolarmente pagato degli acconti fino a concorrenza dei $^2/_3$ o $^3/_4$ della multa, la remissione condizionale della residua parte, remissione che diverrebbe definitiva se durante il tempo della prescrizione della multa non avvenisse recidiva.

Impiegando il prodotto delle multe come un fondo di beneficenza a profitto delle famiglie povere dei detenuti, questa pena perderebbe il carattere d'imposta a profitto della società, acquistando quello d' una contribuzione a favore esclusivo degli sventurati e troverebbe minor resistenza pel vincolo di comunanza speciale che unisce i condannati agli infelici privi del loro sostegno.

In tal modo lo spontaneo pagamento avrebbe un nuovo e potente stimolo nell' impiego stesso della multa.

Riguardo all'obbligo d'assistenza che incombe ai comuni, è mestieri rivelare che, per quanto le risorse attuali degli istituti di beneficenza siano impari allo scopo, ciò non legittima punto la loro inattività. La pubblica beneficenza è la manifestazione più eloquente della solidarietà umana, ed a questo titolo essa compie la funzione più nobile dei pubblici bilanci. L'ammontare del credito accordato alla beneficenza, indica il grado di civiltà. Questo credito dovrebbe utilizzarsi come uno dei più importanti elementi che guidano la repartizione dei sussidî dello Stato, e sarebbe fors' anche mezzo efficace per stimolare i comuni all'adempimento della carità pubblica.

Il nostro Governo ha richiamato le autorità comunali ai doveri di cui si tratta, con una circolare del 17 marzo 1904 emanata dal direttore generale Ch. Rischard, incaricato anche del servizio della pubblica beneficenza.

Eccone il testo:

« Alcune amministrazioni comunali hanno l' abitudine di favorire le
« pratiche per ottenere la liberazione temporanea di condannati a pene
« repressive. Per raggiungere lo scopo, s'invoca, il più di sovente, la miseria
« della moglie e dei figli dei detenuti. In tal guisa le dette amministrazioni

« non solo disconoscono le necessità inerenti ai servizî penitenziari, ma
« trascurano inoltre gli obblighi loro imposti dalla legge sul domicilio
« di soccorso, poichè spetta ad esse di porgere aiuto a questi indigenti.

« Le sospensioni delle pene complicano in modo pregiudicevole il buon
« andamento dei servizî penitenziari, per cui esse non sono ammissibili
« che nei casi eccezionali, ossia, solo quando lo esigono motivi imperiosi
» di umanità, quali sarebbero: morte avvenuta o imminente della moglie,
« di un ascendente di primo grado, di un figlio e il parto della moglie. Si
« andrebbe tropp'oltre comprendendo anche la mancanza di risorse deri-
« vante dalla detenzione del sostegno della famiglia; se questa sola conside-
« razione dovesse aver per effetto il rilascio provvisorio del detenuto, si
« produrebbe negli stabilimenti penitenziarî un flusso e riflusso tale di
« condannati, da generare un disordine irrimediabile nel servizio carcerario.

« Datane l'eventualità, il solo mezzo opportuno a mitigare le sofferenze
« delle famiglie rimaste, per colpa dei condannati, senza risorse sufficienti,
« è quello di concedere dei soccorsi proporzionati ai bisogni di esse, come
« ordina l'articolo 15 della legge 28 maggio 1897 sul domicilio di soccorso,
« che prescrive: *qualunque indigente del paese o straniero, sarà, in caso*
« *d'assoluto bisogno, soccorso del comune ove risiede.*

« Invito pertanto le amministrazioni comunali e le istituzioni di benefi-
« cenza a conformarsi ai principî su esposti, soccorrendo efficacemente, per
« l'avvenire, le famiglie povere prive del loro sostegno, in seguito all'esecu-
« zione di pene restrittive della libertà ».

La circolare è inspirata alla legge vigente, secondo la quale l'assistenza delle famiglie dei detenuti incombe per intiero ai comuni nei quali i detenuti hanno domicilio. Tuttavia lo Stato concorre per le famiglie indigene fuori del loro domicilio legale e per i bisognosi che in ragione della loro età o infermità, sono incapaci di guadagnarsi da vivere, cioè: per gli infermi di 65 anni compiuti, i pazzi, gli epilettici, i ciechi, i sordomuti, gli orfani o fanciulli abbandonati, posti in un istituto speciale fino all'età di 15 anni, pei mendicanti e vagabondi messi nel ricovero di mendicità ed infine per le persone rinchiuse per cattiva condotta.

La contribuzione dello Stato è limitata alle spese di mantenimento personale di questi indigenti, sia a domicilio o in un istituto. La contribuzione dello Stato è proporzionale alle tariffe delle tasse comunali percepite dal Comune, cui spetta l'onere del soccorso. Essa è stabilita dalle percentuali 80, 65 e 50, se dette tasse sono applicate rispettivamente nella misura del 50% almeno, del 25 al 49%, dell'1 al 24%; è ridotta al 35% pei comuni che non prelevano tributi.

Questo sussidio dello Stato a favore degli infelici colpiti dalla natura implica il riconoscimento del principio che, tale assistenza deve far carico tanto allo Stato, quanto al comune in cui ha domicilio il bisognoso.

Se questo principio è ammesso per le vittime della legge di natura, la

stessa ragione su cui si fonda, cioè l'impotenza personale a procurarsi la sussistenza, deve invocarsi *a fortiori* per le vittime innocenti della giustizia umana.

La natura non impegna la responsabilità della società; se questa ne assiste le vittime, ciò avviene in forza d'un dovere morale, originato dalla fratellanza umana. La solidarietà sociale, invece, rende responsabile la società delle vittime dell'uomo e le impone quindi l'obbligo di assisterle in forza di un dovere positivo.

***

Il patronato dei fanciulli moralmente abbandonati è, nel Lussemburgo, ancora allo stadio sperimentale, in attesa di un'organizzazione definitiva. La sospensione della potestà paterna, che formerà la base fondamentale di questo patronato, è in progetto da diverso tempo, ma non è ancora decretata.

Intanto il comitato si occupa dei fanciulli la cui educazione gli viene segnalata come seriamente compromessa, per colpa di genitori perversi, e se questi vi consentono, i ragazzi sono posti, secondo la loro condotta, in una famiglia o in un orfanotrofio. Questo consenso viene spesso rifiutato, in ragione dei profitti ottenuti con la mendicità imposta ai fanciulli e qualche volta da considerazioni di amor proprio addotte dai genitori. Un nostro delegato visita periodicamente i giovanetti collocati.

Le prostitute ammesse nel sifilicomio vengono consigliate a ravvedersi dalle dame del patronato. Le bene intenzionate son ricoverate nell'ospizio del "Buon Pastore" per dar loro agio di riabilitarsi, prima di rientrare nella società. Il comitato le fornisce del corredo e paga all'ospizio la quota d'ingresso, fissata d'ordinario, in L. 50; cura inoltre che esse vengano periodicamente visitate da un suo delegato.

Questi collocamenti producono ottimi risultati. Nel ricovero le buone risoluzioni delle ravvedute si fortificano e, meno rare eccezioni, queste vi restano per anni.

III. Appendice. — Legislazione speciale per la protezione dell'infanzia.

I diritti e i doveri dei figli rispetto alla potestà paterna, alla tutela, alla minorità ed all'emancipazione, sono previsti dal codice civile francese in vigore nel Granducato.

Il codice penale contiene disposizioni protettrici pel fanciullo, sia contro le mene colpevoli sulla sua nascita; sia contro gli attentati alla di lui vita coll'abbandono o col rapimento; sia contro gli abusi della sua debolezza, dei suoi bisogni o delle sue passioni, considerate dal punto di vista della moralità.

Oltre questa legislazione generale, la protezione dell'infanzia è oggetto di varie leggi speciali, di cui ecco il riassunto:

1° *Mantenimento.* Secondo la legge del 28 maggio 1897 sul domicilio di soccorso « colui che aggrava l'assistenza pubblica degli obblighi impo-

stigli dall' art. 203 del codice civile circa la prole, sia perchè abbia rifiutato di adempierli mentre era in condizioni di farlo, sia perchè in seguito ad ubriachezza o mala condotta abituali si trovi nell' impossibilità di sodisfarli » è punito col carcere da 1 a 6 mesi.

2° *Istruzione.* L' istruzione primaria, di cui fa parte la religione, è resa obbligatoria dalla legge 20 aprile 1881. L' obbligo di frequentare la scuola comunale dall' età di 6 a 12 anni può essere esteso fino ai 13 anni dall' autorità locale; la Camera dei deputati sta esaminando un progetto di legge per protrarlo ai 14 anni.

I genitori sono responsabili dell' esecuzione di quest' obbligo. Le assenze dalla scuola non giustificate rendono il padre passibile di rimproveri, ed in caso di recidiva, di multe di polizia.

3° *Lavoro.* Leggi 6 dicembre 1876 e 30 aprile 1890: regolamenti 23 agosto 1877 e 2 gennaio 1891.

I ragazzi minori di 12 anni, fuori della famiglia, non possono essere impiegati, agli ordini di un padrone, in manifatture, laboratorî, cantieri e miniere in genere.

Prima dei 16 anni i ragazzi non possono impiegarsi ad alcun lavoro notturno nè in quello sotteraneo delle miniere e cave od in laboratorî, più specialmente designati come pericolosi per la salute e la sicurezza personale.

Prima dei 18 anni i ragazzi possono impiegarsi nelle miniere e nelle cave, solo pei lavori specificati dal Governo.

Il massimo della giornata di lavoro attivo è: di 6 ore pei ragazzi minori di 14 anni, che non hanno frequentato la scuola primaria elementare; di 8 ore per quelli della stessa età che hanno seguito detto corso e di 10 ore per quelli dai 14 ai 16 anni almeno.

4° *Professioni girovaghe.* Legge 18 luglio 1870.

Le persone esercenti questo genere di professioni non sono autorizzate a farsi accompagnare da ragazzi minori dei 14 anni, che in caso di assoluta necessità.

5° *Spacci di bevande alcooliche.* Legge 2 marzo 1885.

È proibito ai venditori di bevande alcooliche di ricevere nei loro spacci i ragazzi minori di 17 anni, non accompagnati da persone aventi autorità su di essi, salvo che non siano in viaggio.

6° *Figli dei detenuti.* In conformità d'un decreto 11 luglio 1855 del governo Granducale, i ragazzi di età minore ai 12 anni che rimanessero nel completo abbandono per la detenzione dei genitori, possono essere ammessi nel carcere col padre o con la madre fino alla liberazione di questi, se la pena è breve, o fino a quando siasi provveduto al loro collocamento.

In forza d'un decreto ministeriale dell' 8 novembre 1893 i bambini che hanno bisogno delle cure materne, sono ammessi in carcere colla madre; quelli più grandicelli sono collocati provvisoriamente in un orfanotrofio della città.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Il domicilio coatto — Dalla monografia che su questo argomento ha testè pubblicato in Palermo il delegato di P. S. sig. Giuseppe Damiani, direttore della colonia di Lampedusa, togliamo le seguenti interessanti notizie sui camorristi in genere e specialmente su coloro che trovansi a domicilio coatto in quell'isola.

I più accaniti giuocatori sono i più poveri, si riducono laceri e scalzi, perchè tutto giuocano e tutto perdono.

Esauriti i pochi soldi vendono, seduta stante, i loro indumenti e giuocano a credito per pagare di poi, o con togliere a prestito qualche sommetta dallo strozzino o col ricavato di qualche giornata di lavoro.

Ordinariamente le carte sono *fatte*; cioè preparate con segni o tacche sul taglio.

Al giuoco della zecchinetta le carte così fatte, nel gergo della malavita *martellate*, servono evidentemente per trarre in inganno i novellini che sono quelli che abitualmente perdono; oppure fra i giuocatori se ne trovano abilissimi di fare il *mazzone*, mercè cui assicurano a sè stessi la vincita.

Fra le cariche più elevate della camorra, la principale è detta dell'*uomo di legge*, assunta dal camorrista maturo negli anni, invecchiato nelle carceri e nelle isole coattive, che già occupò con *onore* la carica di *maestro*.

Egli presiede le riunioni, a lui qual tribunale supremo si fa capo negli affari complicati, e la sua parola, il suo giudizio, sono inappellabili!

Il camorrista in massima si mostra ossequiente verso l'autorità costituita.

Le forme comuni del prestito e del tasso rispettivo sono: lire 5 per 6, o 7 per 9; lire 15 per 18, lire 50 per 60, mediante il pagamento rispettivamente nei primi due casi di cent. 30 e negli altri di 50 od una lira al giorno fino alla estinzione del debito.

Gli epilettici danno una percentuale rilevante, ma oltre di quelli che effettivamente soffrono il male, ve ne sono altri capaci di simulare e simulare tanto bene da trarre in inganno il medico.

I coatti in massima sono dotati di fibra fortissima e resistono mirabilmente all'urto di una lesione grave.

Molti sono operai intelligenti che producono lavori di eccellente fattura e sarebbero suscettibili di ben altro se possedessero gli arnesi necessari ad ogni arte o mestiere.

Un tale che esercitava il mestiere di orologiaio, mediante uno stuzzicadenti per muovere il sottile e complicato meccanismo, era stato meccanico-elettricista, mentre spesso e volentieri erasi adattato a fare lo stagnino.

Un altro coatto fu capace di aprire una cassa forte, della quale si era smarrita la chiave senza pur molestare il congegno.

Un altro vecchio arnese, che dell'uomo non aveva che la forma, tanto era basso il livello delle sue facoltà mentali, aveva l'apertura della bocca del diametro di 15 centimetri, tanto che facendo dei versacci soleva aprirla lasciando vedere la gola fino in fondo; egli mangiava i fichi d'india con la buccia e le spine, i ricci di mare intieri, la crusca impastata come fan le galline, e, orribile a dirsi, perfino lo sterco di cavallo.

Alle anomalie del gusto costui accoppiava una forte insensibilità dolorifera.

Amava esporsi volontariamente agli schiaffi dei propri compagni mercè il compenso di un soldo per ciascheduno e questi ultimi ne traevano diletto. Finita la scena selvaggia il miserabile si allontanava più contento di prima, canterellando e ripetendo ai compagni: *la questura non sbaglia!* per significare che tutti erano degni del domicilio coatto.

*Resoconto clinico-statistico dell'esercizio chirurgico **1904-1905** nella infermeria delle carceri giudiziarie di Regina Cœli.* — Il dott. Francesco Spadaro ha testè pubblicato (*), facendoli precedere da una breve relazione, alcuni prospetti statistici sul movimento dei malati, durante l'esercizio 1904-1905, nella sezione chirurgica dell'infermeria delle carceri giudiziarie di Regina Cœli in Roma, di cui egli è sanitario.

Come si può rilevare dalle seguenti cifre riassuntive dei prospetti medesimi, nei quali non sono compresi 2591 malati medicati ambulatoriamente, la cura chirurgica praticata dal dott. Spadaro ha dato risultati sodisfacenti.

Numero dei malati curati	MALATTIE dalle quali erano affetti	Esito della cura cui furono sottoposti								
		guariti	in via di guarigione	migliorati	sotto cura	inoperabili	rifiutarono l'atto operat.	liberati prima d'essere oper.	morti	Note
20	della pelle e del tessuto sottocutaneo	16		3	1					per marasma senile
28	dei vasi linfatici e delle glandole linfatiche	21	3	3					1	
10	degli organi del senso	4		4		2				
5	dell'apparato locomotore	2			3					
6	delle ossa e delle articolazioni	1	3	2						
17	dell'apparato digerente	8	1	4			2		2	
7	ernie	6				1				
34	dell'apparato genito-urinario	25		5	1		1	1	1	
25	traumi	21	2	2						
152		104	9	23	5	3	3	1	4	

(*) Roma - Tipografia delle Mantellate, 1905.

L'errore giudiziario — È questo il titolo d'una nuova *Rivista critica di dottrina e giurisprudenza e rassegna della vita giudiziaria*, che si pubblica in Catania, a fascicoli mensili di 20 pagine, sotto la direzione dell'avv. Carmelo Grassi.

Il primo numero, apparso il 15 ottobre scorso, contiene il programma di questo periodico, che si propone di discutere serenamente e obbiettivamente, ma senza mezzi termini, l'errore commesso da qualunque ordine di magistrati.

La Rivista che, qualche volta, potrá pure essere illustrata, comprende le seguenti rubriche, che mette a disposizione degli abbonati:

1° studi originali;

2° errori giudiziari;

3° rivista critica di giurisprudenza;

4° referendum sui progetti di legge, e su gravi argomenti della vita giudiziaria;

5° rivista delle riviste giuridiche e giudiziarie;

6° la pagina letteraria (studi, novelle, poesie, ritratti, biografie);

7° la pagina artistica (studi, ritratti, biografie);

8° corrispondenze;

9° effemeridi storico-giudiziarie (cenni biografici, commemorazioni, ricordi);

10° leggendo ed annotando (notizie scientifiche, letterarie e artistiche che possono interessare i cultori delle scienze giuridiche e sociali);

11° i nostri collaboratori, i grandi funzionari dello Stato;

12° bollettino bibliografico;

13° reclami e petizioni;

14° notizie e notiziette;

15° tribunali umoristici;

16° avvisi diversi (inserzioni a pagamento).

Vent'anni di statistica criminale tedesca. — *La rivista italiana di sociologia* contiene, tra l'altro, nel fasc. III-IV testè apparso, un riassunto di uno studio che su tale argomento fu pubblicato dal Frauenstaedt nella *Zeitschrift für social wissenschaft.*

Da tale riassunto rileviamo che l'ufficio statistico germanico distingue cinque principali categorie di reati, e cioè:

1ª Contro le persone e i diritti personali. Questa categoria abbraccia i reati più gravi, quali le violenze, l'omicidio, la rapina, ecc.; senza trascurare quelli più lievi delle offese domestiche, ingiurie, lesioni, danneggiamenti, ecc. Le cifre di questa categoria sono quasi sempre in aumento e in due decenni (1882-1891 e 1892-1901) la percentuale si è quasi raddoppiata.

2ª Contro il buon costume. I reati più gravi di questa categoria sono

quelli consumati con violenza o su persone prive di conoscenza o minorenni. Questi delitti sono aumentati nei detti due decenni del 29%.

3ª Contro la proprietà e l'ordine economico. Qui i reati più gravi sono il furto, la rapina, la ricettazione dolosa, i quali tutti sono in continua diminuzione, specie dal 1892. Sono invece in aumento le forme più fraudolenti dei reati medesimi, come l'appropriazione indebita e la truffa, indice questo di accresciuta coltura.

4ª Contro lo Stato, la religione o l'ordine pubblico. Tra questi si è riportato un aumento nei reati di resistenza all'autorità e di disturbo alla quiete pubblica in edifici destinati al culto. Al contrario sono diminuiti i delitti di lesa maestà e quelli diretti contro le pubbliche amministrazioni. E quest'ultima diminuzione non è dovuta a maggiore frequenza di sentenze assolutorie, ma a diminuzione di denunzie e di accuse, ciò che prova il miglioramento morale della classe degli impiegati.

5ª Reati colposi. In questa categoria vi fu un aumento del 69% nelle lesioni colpose e del 16% negli incendi colposi, accidenti ferroviari ecc.

In complesso si ebbe una sensibile diminuzione dei reati di violenza e un aumento di reati di astuzia.

Dallo studio del Frauenstaedt rileviamo ancora il notevole aumento della criminalità tra i giovani di età comprese tra i 12 e i 18 anni poichè nel ventennio che si considera, gli imputati di dette età crebbero da 40719 a 49362 e nel 1902 raggiunsero la cifra di 51046. Al contrario è scemata la delinquenza femminile in confronto della maschile, ciò che devesi attribuire alla aumentata indipendenza della donna ed alla crescente sua partecipazione al lavoro ed ai pubblici uffici.

Quanto alla religione osservasi che l'aumento della criminalità fra i cattolici è stato nel ventennio del 18%, e tra i protestanti del 16,5%. È però da notare che fra i cattolici sono compresi numerosi slavi. Fra gli israeliti in detto periodo, la criminalità è aumentata del 31%, principalmente per reati commerciali e contravvenzioni alla legislazione sociale sul lavoro. Fra gli stranieri la criminalità è salita da 1 a 1,3% nel quindicennio 1886-1901, mentre tra i nativi è salita comparativamente da 0,7 a 0,9%.

Ciò è da spiegarsi col fatto che la massa degli immigrati è formata principalmente da gente stretta dal bisogno; il maggior numero dei delinquenti stranieri è composto di polacchi e di italiani, il minore di svizzeri e di olandesi.

***

La criminalità in Inghilterra. — Dal rapporto pubblicato dai commissari per le carceri d'Inghilterra e del Paese di Galles e relativo all'anno finito il 31 marzo scorso, togliamo i seguenti dati statistici sul movimento della criminalità.

Il numero delle persone condannate fu, nel 1904-905, di 197.941.

Nel 1900-901 era stato di 148.600, nel 1901-902 di 166.996, nel 1902-903

di 176 557 e, finalmente, nel 1903-904 di 129.838 — ossia nel quinquennio aumentò di 40.341 nella ragione del 33.40 per cento.

Tuttavia, analizzando le cifre, si trova che l'aumento è dovuto all'incremento delle contravvenzioni, mentre il numero dei delitti è in progressiva diminuzione.

In quest'ultimo anno i delitti, o, almeno, le condanne per delitti, sono diminuite di 1024 rispetto al precedente anno.

Contribuirono particolarmente all'aumento del numero totale delle condanne: l'ubriachezza, con un aumento di 1951; l'accattonaggio ed il vagabondaggio con un aumento di 3669; le contravvenzioni ai regolamenti municipali con un aumento di 1605 casi.

I commissari sono soddisfatti dei risultati ottenuti col cosiddetto sistema Beratal per i delinquenti dai 16 ai 21 anni di età, cioè segregazione dagli adulti, esercizi fisici, letture e lezioni settimanali, speciale macchinario nelle prigioni per la cura di questi casi, e si propongono di estenderli ancora.

Buoni risultati hanno dato le visite compiute alle carceri femminili dalle signore della « Lady Visitors Association ». Le infrazioni ai regolamenti disciplinari sono diminuite. Buona prova ha fatto l'introduzione della ginnastica svedese nelle carceri femminili per le prigioniere inferiori ai 35 anni di età.

I commissari fanno i più ampi elogi dei risultati ottenuti nei riformatori governativi di Warwich e di Aylesbury per gli alcoolisti e ne traggono le migliori speranze per l'avvenire.

VARIETÀ

Esecuzione capitale di un italiano. — La mattina del 6 ottobre u. s. è stato ghigliottinato a Belfort l'italiano Antonio Pozzi, detto Sabatani, che il 15 dicembre 1904 assassinò a scopo di rapina una donna, certa Phelpin.

×

Il nuovo codice civile svizzero. — Attualmente trovasi sottoposto all'esame del Consiglio federale svizzero il nuovo codice civile, il quale ha grande importanza anche dal punto di vista politico, poichè dà alla Svizzera l'unificazione del diritto civile.

Il progetto del nuovo codice si divide in quattro libri: delle persone; della famiglia; delle successioni; dei diritti reali.

Esso tende a conciliare le teorie moderne con antichi istituti, che non si possono far scomparire senza turbare violentemente consuetudini secolari. A tale scopo permette di scegliere fra i nuovi principii stabiliti nel codice e gli antichi statuti agli interessati specialmente in materia di matrimonio, di tutela e di disposizioni testamentarie.

Porta il limite minimo d'età per il matrimonio da 17 a 20 anni per gli uomini e da 16 a 18 per le donne. A proposito di promesse di matrimonio fra maggiorenni, non mantenute senza giustificazione, riconosce il diritto ad un'indennità.

I due coniugi hanno pel detto progetto uguaglianza di diritto; la donna ha la piena disponibilità del prodotto del suo lavoro.

La legislazione relativa al divorzio è mantenuta.

La condizione dei figli nati fuori il matrimonio è favorita; il magistrato è autorizzato a dichiarare legittimo un figlio nato da due che si erano scambiata promessa di matrimonio, non potuta effettuare per morte o incapacità sopravvenuta in uno dei due fidanzati.

Anche i figli naturali sono in certo modo beneficiati.

Il progetto infine ha anche importanti innovazioni in ciò che si riferisce al contratto di lavoro.

×

Il primo avvocato in gonnella in Australia. — Una donna — certa miss Grata Greig — in questi giorni è stata ammessa a Sydney all'esercizio dell'avvocatura.

Essa è la prima donna, che in quel continente si inizi alla professione di avvocato.

Il *Chief Justice*, il presidente della Suprema Corte, congratulandosi con lei, salutò nella prima avvocatessa la « leggiadra venuta d'una rivoluzione » — *the graceful incoming of a revolution.*

La signorina Greig è eccezionalmente fortunata. La entrata del sesso, così detto gentile, nelle professioni liberali, al servizio dello Stato e nel mondo industriale, non aveva finora riscosso i rallegramenti e gli incoraggiamenti, che costei, oggi, va rievocando.

Nella lontana Australia le prime donne che, rompendola con i pregiudizi secolari, colà si provarono ad esercitare la medicina, a ottenere un posto

in un ufficio postale o a guadagnarsi il pane in un' officina, trovarono una straordinaria opposizione e la ostilità dichiarata, massime del professionista, dell'impiegato, dell'operaio.

Ma questa opposizione e ostilità dopo tutto ad altro non valsero che ad assicurare il successo della iniziativa muliebre in Australia: e oggi giorno la donna invade colà, lentamente, ma sicuramente, ogni campo dell'attività umana, senz'altro ostacolo al di fuori della voce del moralista e del conservatore.

×

Anche i pazzi testano — È morto in Isvizzera un uomo assai bizzarro superiore agli altri in questa qualità psicologica, quasi da chiamarlo pazzo, che ha lasciato la sua fortuna in favore di un topo.

Era quest'uomo, certo Pietro Murand, un facchino di professione, ed era un tempo tanto povero che faceva spesso digiuni non comandati. Un dì vide a caso un topo, il quale entrava ed usciva da un foro. Come talvolta accade, specialmente a chi è solo e triste sulla terra, mise attenzione a quel topo, e a poco a poco se lo rese domestico. Un dì vide che esso aveva addosso della polvere brillante e fattavi attenzione si accorse che era polvere d'oro. S'immagini la sua sorpresa. Volle vedere da che quell'aurea polvere venisse e aperto il foro donde il topo usciva, si accorse che dava in una specie di armadio, dove era riposto un tesoro....

L'armadio, come si può credere, fu vuotato in un tratto; il facchino diventò milionario... ma serbò riconoscenza al topo indicatore.

Lo trattò come un amico per lunghi anni; si accollò tutta la sua numerosa famiglia, ed ora ha lasciato una somma cospicua perchè fosse al sicuro di ogni malanno lui e tutti i suoi discendenti.

Come tutti quanti volentieri ci trasformeremmo in topi!

×

Il coraggio di sei detenuti. — Telegrafano da Costantina (Algeria) che i giornali del dipartimento fanno una attiva campagna per ottenere la grazia di sei detenuti militari, i quali, in occasione del recente naufragio del piroscafo *Malvina*, diretto a Bougie, dettero prova di grande sangue freddo e coraggio e di disinteresse altamente lodevole.

I sei uomini incatenati sul ponte del piroscafo erano condotti al penitenziario, quando la nave urtò in uno scoglio.

I passeggeri tentarono subito di impadronirsi dei canotti i quali però, per essere legati con gomene incatramate, non poterono essere staccati.

I gendarmi, avendo sciolti i detenuti, questi, impadronitisi dei salvagente, li consegnarono alle donne ed ai fanciulli, li fecero discendere in mare, ed arrivati poi i soccorsi, li fecero tutti salire sulle imbarcazioni, restando ultimi loro stessi.

Arrivati poi sulla riva non pensarono a fuggire, ed ai passeggeri non domandarono dei vestiti per cambiare la loro divisa lacera e bagnata, ma si diressero verso la loro prigione, dove andarono.

×

La ghigliottina a Parigi. — Dopo la demolizione della “ Roquette „, a Parigi non si sa più dove rizzar la ghigliottina. Gli abitanti dei varî quartieri e circondarî si sono coalizzati perchè nelle rispettive piazze non s'erga e funzioni quel triste arnese di morte. Una Commissione di deputati e di consiglieri comunali si è recata dal presidente dei ministri, esprimendogli il voto perchè sia abolita la pubblicità delle esecuzioni capitali. *Rouvier* ha risposto promettendo di interessarne il Consiglio. Una proposta simile fu già adottata dal Senato.

×

Società generale delle carceri in Francia. — Il Consiglio direttivo ha nominato segretario generale della benemerita associazione il nostro amico *Enrico Prudhomme*, giudice al tribunale di Lilla, in sostituzione di *Alberto Rivière*, dimessosi per le troppe sue occupazioni e nominato segretario generale onorario.

Al valoroso nostro collaboratore rallegramenti vivissimi.

ALESSANDRO DORIA, *Direttore - Responsabile.*

Anno XXX - N. 12. 1° Dicembre 1905.

Rivista di discipline carcerarie - Parte prima

LA RECIDIVA
nella legge e nel sistema penitenziario italiano

Logica conseguenza della negazione del libero arbitrio e dell'affermata esistenza di un tipo fatale e speciale di uomo delinquente, la scuola criminale positiva colloca i recidivi nella classe degli inabili allo stato sociale, tra i delinquenti abituali per un fenomeno di natura, i quali, insuscettibili di miglioramento morale e giuridico, meritano la selezione illimitata dal sociale consorzio.

In un divenire forse ancora lontano, l'adozione di tale teoria scientifica – che intanto trae valore dall'autorità intellettuale dei grandi che la propugnano – potrà verificarsi; ma come oggi è dall' universale riconosciuto che gli attuali sistemi penali han bisogno di esser migliorati, e come fondatamente si dubita che essi lungi dall'emendare il reo, lo corrompono maggiormente, bisognerà, anzitutto, sperimentare che le riforme desiderate riescano insufficienti od inadatte a conseguire il fine insito nella pena, dopo di che quella teoria potrà entrare nel dominio della coscienza giuridica del popolo.

Se però è lecito sperare che una maggiore graduazione nelle pene, un adattamento migliore e più consentaneo dei luoghi ov'esse si scontano, una introduzione di nuove norme carcerarie ed uno studio ed una cura più assidua del condannato potranno ottenerci l'emendamento anche del delinquente per abitudine, deve, almeno per ora, escludersi l' ipotesi della incorreggibilità, la quale a me sembra costituisca la ritorsione contro gli stessi positivisti dell'accusa di apriorismo ch'essi muovono ai seguaci della scuola classica.

L'incorreggibilità, che alcuni pretendono desumere dallo esame dei caratteri antropologici, incerti sempre ed incostanti, e che altri, confondendo cause ed effetti, crede provare colla ripetizione

continua dei medesimi fatti delittuosi ad onta della pluralità delle repressioni dal delinquente subìte (ciò che ragionevolmente potrebbe anche esser l' indice dell' insufficienza della pena o del modo d'espiarla) porterebbe nelle sue conseguenze a negare la personalità umana con tutti i diritti che le sono inerenti : personalità e diritti che anche nel recidivo per più reati sussistono e lo ammettono alla possibilità della redenzione.

Per volere essere pratici, i positivisti vengono a consacrare l'astrazione, ed il loro metodo sperimentale d'indagine, che nel campo della scienza penale vorrebbero introdotto tal quale - o quasi - nelle scienze naturali, adottato, non riuscirebbe che a sancire l'arbitrio o l'errore delle umane ipotesi sul futuro.

Esorbita da un breve studio l'esame dei varii momenti storici pei quali è passato il concetto della recidiva ; un fugace accenno è però opportuno a giustificare la sanzione nel codice e la misura della sanzione di questa circostanza delittuosa.

Le vicissitudini del dritto punitivo son seguite analogicamente dalle fasi storiche della recidiva. Storicamente l' origine della pena trovasi nel diritto dell' offeso alla vendetta, esercitabile prima dalla vittima stessa, e poi dai sacerdoti e poi dalla società; si riscontra in seguito il fondamento del dritto di punire nella necessità d'intimidire, coi gastigo del colpevole, gli altri, affinchè non l'imitassero ; e finalmente si attribuì alla condanna, con vedute più razionali, più umane e benigne, l'essenza esclusiva di reintegrazione dell'ordine giuridico turbato. Al diverso modo d'intendere l'origine ed il fine della facoltà di punire corrisponde una diversità qualitativa e quantitativa nella repressione dei singoli reati, e le pene, originariamente arbitrarie e sproporzionate, con una graduazione poi accentuantesi sempre più in conformità ai principî di giustizia, si sono improntate al cardine fondamentale della proporzionalità loro col delitto, avendo di mira il danno politico dal delitto stesso prodotto e la condizione necessaria e sufficiente per ripararlo.

Arbitrariamente del pari, perchè senza un razionale fondamento giuridico, fù considerata la recidiva nei primi stadii della sua sanzione, e pei romani, e sotto l'impero del dritto canonico,

e negli statuti dei comuni medioevali l'aforisma " *Errare est humanum, perseverare diabolicum* „ portava a punire di severissime pene il recidivo in un delitto di lieve importanza. Non si pensava allora a dare alla recidiva il carattere di una *circumstantia delicti* che del reato non poteva far dimenticare la vera essenza, ma, assegnandogli un significato proprio e disgiunto dal fatto specifico cui si riferiva, la si reprimeva in diverse maniere, corrispondenti agli svariati concetti informativi delle singole legislazioni. Così, in Francia, la disposizione colla quale, al secolo XVI, minacciavasi che " *au premier vol le coupable sera piloriè; au second il sera pendu* „ nel secolo XVIII invece erasi mutata, con più logica proporzione, nella norma che fissava pel recidivo solo il doppio della pena stabilita pel primo reato. Questa mitigazione graduale nella penalità della recidiva ed il riferimento di quest'ultima al delitto, base della condanna, osservansi per altro nella tradizione di quasi tutte le leggi penali e sono in corrispondenza col progresso della civiltà nei secoli e del dritto punitivo nella scienza.

Tranne il Tissot, Mario Pagano e pochi altri, i quali, in momenti eccezionali di delirio liberale, sostennero la inammissibilità di un aggravio di pena ai recidivi, osservando che per costoro i quali avevano già espiato le conseguenze del primo delitto, quello inasprimento, ritrovante la ragion d'essere nel passato, avrebbe violato il principio del *non bis in idem*, tutti gli altri criminalisti non dubitarono sulla necessità della ragione della recidiva, ed in conformità il nostro codice l'ha contemplato.

Il fondamento giuridico di tale circostanza aggravante il delitto non è esatto riscontrarlo nella minore sensibilità soggettiva del delinquente, che perciò meriterebbe un più sensibile gastigo; in cotal guisa si accetterebbe per via indiretta la teoria dei positivisti e si negherebbe che alla pravità del delitto debba guardarsi e, non tanto a quella del delinquente; noi vediamo quel fondamento nella persistenza sul disprezzo della legge e dei magistrati e nella inclinazione a manomettere determinati diritti. Quando, dopo una e più condanne, si perpetra un nuovo delitto dallo stesso agente, la forza morale oggettiva del fatto

delittuoso è maggiore, perchè maggiormente scema nella società l'opinione della propria sicurezza di fronte ad una nequizia cui la sperimentata repressione non è stata bastevole. Aumentando il danno politico nascente dal reato, deve aumentare l'imputabilità, e perciò, quando si rispetti la proporzione tra causa ed effetto, riesce giustificata la sanzione dell'istituto della recidiva.

Il nostro codice tratta della recidiva agli articoli 80, 81 e seguenti, ove, accogliendo i risultati del dibattito tra i giurisperiti che cooperarono nella compilazione dei varî progetti della legge penale, contempla – a differenza delle legislazioni straniere che prevedono o l'una o l'altra – tanto la recidiva propria, quanto la impropria.

Effetto della recidiva generica è il divieto al magistrato d'infliggere il minimo della pena minacciata al delitto; per la specifica l'aggravio della pena consiste talora nel suo inasprimento e talora nell'aumento della durata. Più precisamente: per la recidiva propria si distingue l'unicità, dalla pluralità delle ricadute in delitti della medesima indole; nel primo caso, quando la pena incorsa sia la reclusione, essa viene inasprita col prolungamento della segregazione cellulare continua, e quando trattisi invece di altra condanna, si fa luogo ad un aumento di pena; nel caso della pluralità delle recidive, il giudice dovrà, con una certa proporzione, accrescere la quantità della pena.

Contingenze di forza maggiore da una parte, e dall'altra difetti organici nella classe dei funzionarî adibiti all'esecuzione delle condanne, fanno sì che i precetti della legge sul trattamento dei recidivi riescano frustrati, e che venga disconosciuta la causa ed eluso lo scopo della diversità voluta dal legislatore nel trattamento stesso per le varie categorie di condannati.

Negli stabilimenti di pena, in generale, non si fa che un'applicazione meccanica, uniforme, tutt'affatto materiale di quello che leggesi nei fogli statistici accompagnanti l'assegnazione dei condannati, e vuolsi, per incidente, notare come talvolta pure si equivochi sulla stessa materialità della registrazione delle notizie ricevute. Quando, invero, trovasi per alcun condannato recidivo la pronuncia dell'aumento della durata della segrega-

zione ordinaria, l'articolo 80 del codice subisce l'alea degli antichi testi in mano ai glossatori. Alcuno lo interpetra nel senso di aumentare l'ordinario periodo con una quantità corrispondente alla sua sesta parte, fissando così, ad esempio, in sette mesi (6+1) la segregazione continua del recidivo condannato sino a tre anni; altri aggiunge invece all' ordinario un altro periodo di segregazione uguale al sesto della rimanente pena, stabilendo in tal modo, per una condanna di tre anni, una durata di segregazione di 11 mesi (6+5); e ciò in difformità dal capoverso n. 1 dell' articolo di legge precitato, ove è detto: " *Se la pena incorsa per il nuovo reato sia la reclusione,* " *la durata ordinaria della segregazione cellulare continua* " *è aumentata in ragione di un sesto della pena stabilita* " *pel reato commesso* „; e bisogna rilevare che il codice ripone tanta importanza nella proporzione dell' inasprimento, da disporre (art. 80 medesimo) un corrispondente aumento di pena quando la condanna da infliggere non bastasse a contenere il periodo d'aumento sull'ordinaria segregazione continua.

Nelle conseguenze un errore quantitativo della specie è trascurabile, mentre al loro giungere nei luoghi di pena i reclusi vengono generalmente ammessi alla vita in comunanza; apparisce piuttosto oggetto di critica e bisognoso di rimedio il fatto sostanziale della identità di trattamento cui vengono sottoposti e recidivi e non recidivi. Perchè, tolto il carattere davvero affliggente insito nella segregazione continua, il rimanere (e solo quando trattisi di condannati a pena maggiore di cinque anni) qualche mese di più o qualcuno di meno in una classe disciplinare (unica differenza di rilievo stabilita dal regolamento carcerario, mentre la prescrizione di non poter infliggere ai recidivi in condanna il minimo d'un gastigo disciplinare, oltre a portar seco un carattere d' eventualità, non sempre viene osservata) riesce, a chi è abituato alle condanne, del tutto indifferente.

Niuno può disconoscere la positiva importanza della ragione finanziaria, che impedisce l'adattamento e la costruzione di fabbricati carcerarî rispondenti al dettato della legge; ma intanto,

dovendo, per forza maggiore, servirsi dei mezzi disponibili, non sarebbe da trascurare la diversità giuridica di chi ha infranto una o più volte il diritto, e bisognerebbe profittare dei pochi stabilimenti cellulari per inviarvi, anche da lontano, i recidivi, od almeno i condannati con un certo numero di recidive: si corrisponderebbe in tal modo ad un'esigenza della legge penale e si darebbe un principio alla graduazione della forza intrinseca delle condanne.

Sarebbe per questo lato da preferirsi alla opportunità della selezione di coloro che, con criterî aprioristici, vengono considerati incorreggibili, la necessità di segregare quelli che più volte son venuti a delinquere, sembrando che, mentre a base della distinzione si avrebbero, con quest'ultimo sistema, elementi di fatto, sicuri, quali i precedenti giudiziarî, in confronto all'incertezza dei presupposti dell'incorreggibilità, si ovvierebbe altresì ad un ordine dello Stato, il cui adempimento si presenta ben più importante delle esigenze disciplinari di un luogo di pena. Del resto gli stabilimenti di rigore provvedono alle eccezionali esigenze dell'ordine.

Con ciò non negasi valore all'idea propugnata dal direttore carcerario cav. Altamura colle sue puntate nei fascicoli della nostra Rivista del febbraio e del luglio 1904, in ordine alla selezione di certi condannati affiliati a società delittuose, dagli altri detenuti non ancora del tutto pervertiti; ma, dal momento che le risorse dei fabbricati non consentono il completo e razionale assetto dei colpiti dalla giustizia, traggasi da quelle il maggior frutto possibile sulla falsariga delle legali prescrizioni, in modo da osservarne i risultati e poter poi discuterne il valore.

Al congresso penitenziario di Londra nel 1872, uno tra i più insigni cultori della scienza carceraria, il Brusa, con la sua monografia " *Quale sia il miglior mezzo per combattere la recidiva* „ sostenne appunto che, per ovviare all'aumento della recidiva stessa, bisognava specialmente badare ai luoghi ove si scontano le condanne.

Nel predetto suo studio il Brusa aggiungeva che " *il feno-*

meno della recidiva non può trovare un buon legislatore che lo governi, se non sia persuaso del bisogno di uno speciale trattamento per quei recidivi che sono indubbiamente reputati meritevoli di pene speciali e di speciali cure emendative e preventive „.

Sono parole scultoree. Solo quando, assoggettato ad opportune discipline, il recidivo uscirà dal carcere migliorato nella sua coscienza e nei rapporti colla società, potrà dirsi che il magistero punitivo ha elevato il suo prestigio ed accresciuta la sua efficacia: l'espiazione della pena dovrebbe esser capace di tanto, elevando il morale del delinquente, riaffermando l'energia della volontà sulle prave tendenze, rafforzando l'attività col lavoro in modo da rendere il liberato atto alla vita sociale. Da qui la necessità dell'applicazione dei graduali stadî di pena, idonei a trasformare il carattere dell'individuo, costringendolo dapprima a considerare la sua morale bruttura per dargli in seguito agio d'apprezzare gli elementi della rigenerazione.

È certo la recidiva un fenomeno complesso, derivante da molteplici cause, delle quali l'incompleta esattezza della soluzione del problema carcerario non è che un coefficiente; ma noi lasciamo a chi spetta la cura dei mezzi preventivi di buon governo per migliorare la condizione economica, morale ed intellettuale del popolo al fine di renderlo più resistente alle insane passioni e più ossequente al precetto della legge; lasciamo a tutti gli onesti la cura, mai abbastanza raccomandata, di dare incremento a quegli istituti di vera pietà e di umanità vera, quali sono le società di patronato pei liberati dal carcere, i quali ultimi spesse volte si vedono avversati e respinti in quei momenti in cui più sentono il bisogno d'esser protetti e che, in previsione d'un avvenire più oscuro, ritornano sulla via del delitto; e c'intratteniamo solo di quel contributo che l'espiazione dovrebbe dare, ed invece non dà, al raggiungimento dei fini, repressivi insieme e preventivi, della condanna penale.

E qui l'indagine deve assumere un carattere più generale e risalire all'esercizio della funzione di chi è preposto ad uno stabilimento di pena.

Un vizio radicale e radicato risalta subito, e questo dipendente non tanto da circostanze di forza maggiore, ma dal subiettivo erroneo apprezzamento del ministero dei direttori carcerarî. Per questo vizio noi vediamo falsato, o dimenticato del tutto, il compito essenziale del dirigente un penitenziario, sino a fare ritenere che non nella cura piena ed incessante del morale dei detenuti esso consista, in modo da far sortire dall'espiazione della condanna gli effetti sociali e salutari che formano la ragion d'essere della restrizione della personale libertà; ma solo, od innanzi tutto, nel dovere di curare la rigida esecuzione e la più perfetta riuscita degli incumbenti amministrativi, industriali e contabili.

Occorre per tal modo che, preoccupate da una responsabilità forse più diretta e, negli effetti immediati, più concreta, le autorità dirigenti degli stabilimenti penali si sottraggano – quale più, quale meno (*) al compito di seguire davvicino la condizione giuridica dei condannati, di studiare la loro vita del carcere, le singole tendenze, i peculiari difetti, e di avvisare ai convenienti rimedii, e concorrono così alla fatale conseguenza di ottenere dalla convivenza degli elementi e dei caratteri più disparati un rincrudimento della piaga che dovrebbesi curare.

Questa verità, pur troppo innegabile, la quale, per il suo stesso normale verificarsi, ha finito col non impressionare più in verun modo quelle medesime persone che pur mente ed animo han dedicato al nobile ministero carcerario, questa verità, dico, riuscendo, nella maggior parte dei casi, la conseguenza necessaria d'un eccesso di responsabilità d'ogni genere gravata al direttore, porta il funzionario della nostra amministrazione a ritenersi onorato di fiducia e carico di lavoro sol quando trovisi in uno stabilimento ove sono attivate grandi lavorazioni, e, per contrario, libero da ogni cura quando le esigenze locali d'indole

(*) Per verità io ho avuto agio di sperimentare come non manchino dei direttori che il dovere dell'ufficio intendono estensibile ed estendono sino al sacrificio. Questo appunto, che in coscienza io posso e debbo affermare, dà fondamento maggiore alle presenti osservazioni, inquantochè persuade che, quando non si faccia della missione di capo d'un penitenziario un vero apostolato, la funzione relativa deve riuscire imperfetta.

economica-industriale non richiedono gran parte della sua attività.

Verrà, io credo e spero, il giorno in cui, costituendo anche nella nostra amministrazione un ufficio autonomo di ragioneria, interamente responsabile del fatto suo e dipendente solo per gerarchia disciplinare dall'autorità del direttore, saranno limitate le funzioni di quest'ultimo solo a quel tanto che, per essere trascurato, oggi sembra ad alcuno trascurabile compito; ed allora la fiducia nell'efficacia della condanna potrà quanto meno aumentarsi: attualmente primo a dubitarne è il potere esecutivo, e valgono a dimostrarlo i risultati dell'istituto giuridico della liberazione condizionale.

Oggi recidivi abituali e rei occasionali rimangono nelle stesse camerate; prepotenti ed imbelli debbono trovare tra di loro un *modus vivendi* facilmente immaginabile; vecchi e giovani di qualunque età dànno ed apprendono le norme della delinquenza; lavoranti ed oziosi stanno assieme, dividendo il frutto della fatica, e gli uni perdono, per l'insinuazione e per l'irrisione degli altri, quel tanto di beneficio morale che il lavoro stesso poteva aver apportato nella loro coscienza; colpevoli di delitti di diversa indole, di diversa specie, confondonsi, non certo capaci di catechizzarsi a vicenda per le rispettive colpe. Oggi manca al direttore la possibilità o la volontà di addentrarsi nell'ambiente che governa, e spesso accade che, contrariamente alla sua stessa convinzione, egli sconosce le manifestazioni della locale vita di comunanza: presume di potere ragionevolmente e con fondamento trarre dall'eventuale conoscenza personale dei singoli un concetto sulla famiglia, che ne risulta, e si ricrede di un giudizio già formato quando vede il buono far causa comune coi cattivi.

Le occupazioni di ufficio dovrebbero consentire al dirigente l'incessante contatto con la popolazione ristretta, per quello studio degli individui e dell'ambiente che gli darebbe il modo di conoscere gli uni e l'altro, sì da plasmare quest'ultimo nella maniera più conforme all'onesta convivenza, sì da seguire i primi in ogni loro atto. Egli, sempre responsabile dell'opera

sua, dovrebbe essere l'arbitro del regime interno del penitenziario, non costretto al trattamento uniforme delle più difformi tendenze, dei più differenziati appetiti, e dovrebbe aver modo e tempo di eliminare i pregiudizî dell'*omertà*, del dritto del forte, dell' esercizio diretto delle proprie ragioni, portando al convincimento sulla non convenienza del disprezzo delle leggi e della sfiducia in chi le amministra. E sopratutto ai recidivi egli dovrebbe rivolgere la precipua attenzione e provare altri mezzi discrezionali allo scopo di ottenere, mediante una più severa espiazione della condanna, quell'emenda che la legge si riprometteva con l'inasprimento poi non applicato, o con un prolungamento di pena di dubbia efficacia.

Nè questa sarebbe ingiustizia dal momento che uno stesso delitto è diversamente punito in chi per la prima volta o più volte lo ha commesso; che anzi il non farlo è debolezza od omissione detestabile.

Il progresso umanitario e civile, che, dalla considerazione troppo feroce della recidiva ha portato a rispettare la proporzione tra il reato e la pena, in modo da apprezzare nei giusti limiti il danno prodotto e la responsabilità nascente dalla circostanza della recidività, non dev'essere sconfinato al pun o da pretermettere ogni differenziazione tra condannato e condannato: in questa ipotesi si andrebbe a ritroso, mostrandosi di disconoscere il valore delle disposizioni della legge e le finalità cui esse mirano.

Quando dagli esecutori delle discipline carcerarie si sapranno e si potranno curare con coscienza ed intelletto i bisogni sociali, non soddisfatti ancora coll'ingresso in carcere del delinquente, quelli avranno dato un attributo di valore alla loro funzione, un contributo efficace ai mezzi di prevenire e di reprimere la recidiva.

DOTT. EDUARDO MORVILLO
Segretario nell'amministrazione carceraria.

CRITICHE E DIFESE

circa la trasformazione del regime educativo nei nostri riformatori.

"**Il Cittadino**" *di Roma del 3 novembre u°. s°., scrive:*

Che gli istituti di correzione paterna non funzionino secondo i dettami della pedagogia, del progresso sociale; che i minorenni escano dai riformatori spesso perfezionati nelle loro attitudini al mal fare; che sia urgente provvedere alla risoluzione di questo problema interessante il retto funzionamento dell'organismo sociale - è risaputo. La stampa si fece eco di lamenti e proposte, nè mancarono in Parlamento le raccomandazioni ai ministri competenti che si affrettavano, annuendo, a promettere provvedimenti.

Oggi finalmente - dopo aver ponderato, studiato, discusso e ventilato - venne con tutto comodo stabilito di addivenire a qualche cosa di concreto. Era tempo!

I nostri reggitori impiegarono lunghi anni e copiosi sudori in meditazioni e speculazioni filosofico-sociali; ma la riforma è saltata fuori dalla mente del comm. Doria, direttore generale delle carceri, limpida e semplicissima come tutte le grandi cose e... le scoperte.

Il comm. Doria ha, infatti, trovato — dopo molteplici ed acute osservazioni e studî comparati — che tra un *secondino* ed un istitutore vi ha qualche differenza, e che questo più che quello dovrebbe essere preposto alla correzione di minorenni, i quali, per quanto traviati, sono più accessibili, per la giovine età, alle blandizie di una sapiente educazione fatta di ammonimenti amorevoli, persuasivi, che ad ordini duri, bruschi e sgarbati e a più sgarbate... carezze. Di qui l'obbiettivo di sostituire ad un regime carcerario un indirizzo ben distinto da quello in onore presso gli stabilimenti di pena, e ad un personale di custodia rozzo e violento, giovani colti, di elevato sentire, capaci di intraprendere una vigile, affettuosa, efficace opera educativa.

Questa la *grande* riforma escogitata e posta in atto dal commendator Doria.

Notiamo subito con rammarico che — dopo tanti studî al riguardo, dopo i grandi progressi che la scienza sociale e la pedagogia hanno fatto in questi ultimi tempi, dopo il ricco contributo di idee e proposte recato da scrittori competenti — ben altre riforme era lecito aspettarsi, e l'ordinamento degli istituti di correzione sarebbesi dovuto mutare radicalmente in omaggio alle nuove teorie ormai generalmente acquisite ed alla esperienza, la quale ci ha dimostrato la negatività degli effetti finora ottenuti con tali istituzioni. Ma in Italia si procede a rilento, spesso a ritroso, in tutto cio che ha attinenza col progresso civile ed economico.

Così in questa pseudo riforma. Si vuole adibire a custodia e guida dei corrigendi un personale che abbia tutti i requisiti richiesti per gli istitutori dei convitti nazionali, e non si stanziano i fondi necessarî, non si danno a questo nuovo personale affidamenti di stipendio e di carriera tali da stimolare al concorso bandito i migliori o da invogliarli a permanere nell' ufficio assunto. Siamo alle solite: si strombazza un provvedimento, una riforma, un benefizio, e poscia non vi si impiegano i mezzi necessarî per l'attuazione!

Un vivo malcontento serpeggia nelle file del nuovo personale dei riformatorî, che, mentre deve dedicare tutto il suo zelo al compimento delle riforme che si vogliono introdurre, non trova nelle condizioni che gli sono imposte un trattamento corrispondente al suo sforzo e alle sempre crescenti esigenze della vita. L' esiguità degli stipendi è tale da determinare una stridente differenza tra i riformatorî ed ogni altro istituto di educazione.

Di uno stipendio di 900 lire annue, dedotte le molteplici ritenute per vitto, ricchezza mobile, spese d' Africa, ecc. ecc., rimane ai nuovi istitutori assunti una lauta prebenda mensile che può giungere perfino alle 3 o 4 lire!

E con tali metodi si intende risanare e riformare, si vuole chiamare alla educazione dei minorenni un personale competente che vivificando con la luce dell'intelligenza e dell'anima

e col calore di una fede entusiasta un ambiente viziato corrisponda al nobile intento di mitigare e correggere tante menti giovanili!

Non vi è quindi da meravigliarsi delle proteste del nuovo personale e se in esso si vada manifestando una tendenza all'associazione di classe, per ottenere qualche miglioramento: ciò è naturalissimo; come è più che naturale che questa specie di tirchio fiscalismo faccia abortire la riforma — sia pure a scartamento ridotto — del comm. Doria.

Così, mentre si sarebbe dovuto (volendo fare opera proficua) scegliere, a mo' d' esempio, il personale pei riformatorî fra i migliori istitutori dei convitti nazionali, assegnando loro una indennità oltre lo stipendio — si fa invece vergognosa elemosina di stipendî insufficienti ed irrisorî.

Gli effetti di ciò sono chiari. Si inizieranno agitazioni giustissime cui verrà risposto con provvedimenti repressivi che provocheranno l'esodo dei migliori istitutori; nei concorsi per l'assunzione di nuovo personale si presenteranno e saranno necessariamente accettati i peggiori: così la famosa riforma si risolverà in una corbellatura.

Tutto questo per il mancato stanziamento dei mezzi necessari, corrispondenti a quanto ingoiano in un anno un paio di pezzi grossi della burocrazia civile o militare!

D'altra parte, si può pretendere di più o di meglio per un'opera di risanamento sociale, ed è forse giusto che una classe di benemeriti educatori debba essere pagata dignitosamente?

Una riforma *nominale* è più che sufficiente; quanto ai fondi, l'affare è diverso: essi debbono servire a ben altro!

“ **La Tribuna** „ *di Roma del 4 novembre pubblica:*

Già da tempo, alla scuola classica dell' intimidazione, va subentrando quella positiva della redenzione morale del delinquente; e le illusioni sull'efficacia correttiva della pena vanno impallidendo.

Bisogna rimuovere le cause del male, bisogna prevenire il delitto, bisogna curare l' igiene della delinquenza, altrimenti la società non potrebbe arrogarsi, senza errore, il diritto di pu-

nire; e lo Stato, che esercita il potere sociale, ha l'obbligo di provvedere.

Il mezzo principale di prevenzione, è certo quello della protezione dei minorenni, che senza istruzione, senza educazione, senza sorveglianza e col cattivo esempio, seguono l'impulso delle prave abitudini, e son così destinati a formare il maggior contingente della non lieve massa dei detenuti.

Si vuole che quando la degenerazione atavica passa inesorabile nella prole, sia molto difficile frenare le tendenze naturali a delinquere, anche se non manchi una rigorosa ed assidua educazione. Ma come nei casi di malattia ereditaria la moderna patologia, se non di estirpare il germe, cerca di neutralizzarlo, o metterlo nell'impotenza di svilupparsi, usando i mezzi profilattici adatti a ciascun caso; così nella psicopatia possono gli istinti congeniti od atavici, mediante opportuni mezzi pedagogici, se non del tutto debellarsi, modificarsi in gran parte, giacchè gli ammaestramenti, l'esempio, l'abitudine, chiamata bene una seconda natura, possono rinnovare il sentimento etico abbrutito.

I casi di delinquenza atavica o congenita, secondo gli studi fatti sono rari, invece la maggior parte si svolgono dove l'ambiente e le cause esterne sono atte a crearli o quanto meno a favorirli. Se i nati da genitori delinquenti, se i poveri fanciulli abbandonati che vivono nella miseria, nell'ozio, nel vizio, non fossero strappati a questo ambiente pervertitore, la società sarebbe in gran parte responsabile del loro triste avvenire, ed il gastigo, dopo il delitto non sarebbe un rimedio.

All'azione preventiva gli Stati hanno creduto provvedere con l'istituzione dei riformatorî, ed in Italia se ne contano già 9: Torino, Boscomarengo, Pisa, Parma, Bologna, Tivoli, Roma, S. Maria di Capua, Napoli. Ma questi riformatorî finora, pur non mancando di mezzi d'istruzione necessaria ai giovanetti, perchè provveduti di scuole elementari, scuole di disegno, di ginnastica, di musica, di religione, di arti e mestieri, non hanno affatto risposto allo scopo; perchè mentre si coltivava la mente ed il fisico dei corrigendi, si trascurava l'educazione della volontà e del sentimento.

Quest'ufficio importante e delicato, specie per quei disgraziati,

non poteva essere compiuto dal personale adibito alla loro sorveglianza, chè, quantunque reclutato fra le guardie carcerarie scelte, era completamente digiuno di ogni cognizione di pedagogia educativa: inoltre il trattamento, la disciplina, l'ambiente in genere che sapeva troppo di prigione, anzichè concorrere allo scopo desiderato, sempre più se ne allontanava.

È invece assodato, che i piccoli cuori s' incatenano e si conquistano assai meglio con la dolcezza, con le cure opportune e sapienti, col mantenerli in un ambiente alto, direi quasi signorile, dove tutto si svolge colla massima semplicità e serenità, dove è perfino serena la piccola ammenda che spesso è necessaria come mezzo educativo.

Dacchè con felice scelta fu messo a dirigere l' intricata amministrazione carceraria, un uomo pratico, di idee vaste ed affatto moderne, pieno di coraggio ed entusiasmo per il suo ufficio, fu principale sua cura volgere il pensiero alla riforma completa di questa istituzione che può chiamarsi per il modo come dovrà funzionare la vera e buona fucina della metamorfosi morale dei minorenni discoli.

I riformatorî sono ora diventati veri e propri collegi, essendo stato il personale di sorveglianza sostituito con giovani maestri che impartiscono l' istruzione in uno colla educazione, e che vi si dedicano con entusiasmo ed amore, pur sapendo di rimanere oscuri fattori di civiltà e di ben essere sociale.

Spetta adunque al comm. Alessandro Doria il merito di aver dato forma e vita a tutto ciò che finora rimaneva nel campo degli studî e delle aspirazioni, merito ancor maggiore in quanto che egli ha dovuto anche lottare contro gli aguzzi scogli del misoneismo.

Dott. Arturo Roselli

In risposta all'articolo che precede, " *Il Cittadino* **" del giorno successivo riproduce, senza commenti, la lettera seguente:**

On. Sig. direttore,

Confido che ella vorrà consentire ospitalità a queste mie brevi osservazioni, le quali intendono non già a confutare le critiche che vengono fatte, e fondatamente, alla nuova riforma relativa agli istituti di educazione correzionale dei minorenni

delinquenti, di cui si occupa il di lei pregiato periodico nel numero di oggi, ma a replicare a quella parte che riesce eccessiva ed ingiusta ed eccede, forse, il pensiero dello scrittore.

Nell'articolo medesimo è detto che si tratta di una « pseudoriforma » soltanto « nominale » e con tono ironico si parla della « grande scoperta » del comm. Doria.

Per un giornale come il suo che si occupa e si preoccupa di educare l'animo dei lettori e di volgerne l'attenzione a tutti gli argomenti d'indole generale che interessano gravemente la nostra società, spronando i pubblici poteri alle riforme e valutando, con obiettività ed imparzialità, quelle che vengono proposte, mi sembra non del tutto frustraneo l'osservare che il nuovo ordinamento relativo alla educazione correzionale dei minorenni è, invero, un passo notevole, e forse decisivo, verso una delle più grandi riforme dei nostri antiquati e disadatti meccanismi della repressione, che le nazioni più civili hanno apprezzato e si apprestano ad imitare e che il merito principale è di quello insigne cultore delle discipline carcerarie che è Alessandro Doria, mente aperta ai problemi sociali ed alle soluzioni moderne, che non trascurabili servigi ha reso e maggiori può rendere, alla causa nobilissima della redenzione nazionale dalla vergognosa e gravissima criminalità che ci disonora e ci travaglia.

E non è, a modo mio di pensare, nè equo, nè opportuno che mentre le più battagliere e moderne riviste scientifiche plaudono – come fa la *Scuola positiva* nel suo ultimo numero – a questo tentativo ardito e geniale di riforme, si alzi la voce per diminuire l'energia innovatrice con critiche poco fondate e meno opportune

Si tratta di avviare alla soluzione definitiva il gravissimo problema dei *40 mila* minorenni delinquenti, che passano dall'abbandono feroce in cui vergognosamente li lascia la società contemporanea, alla scuola del delitto nei reclusori, per ritornare feroci e pervertiti alla lotta criminosa della violenza e della frode nel consorzio dei liberi. Questo problema, gravissimo quanti altri mai, è stato affidato alla più felice, moderna

e benefica delle soluzioni, quella di sottrarre i minorenni, traviati o colpevoli, al duro ed infame regime carcerario, di metterli in istato di protezione sociale, sottoponendoli all' *educazione ed alla sorveglianza* di un personale affatto diverso da quello degli stabilimenti penali, con le norme più elevate delle discipline pedagogiche per costituirne il sentimento morale ed il carattere.

È la sostituzione graduale dell'educazione e della tutela sociale all'odiosa repressione che corrompe e perverte; non le pare che tutti dobbiamo con animo favorevole augurare il migliore dei risultati al nobilissimo tentativo, incoraggiando l'impresa e plaudendo agli iniziatori?

Questo fanno le nazioni straniere: esse hanno appreso favorevolmente il tentativo che è in esperimento nei riformatorî italiani, ed il Doria, non ostante assente, fu nel VII Congresso penitenziario internazionale – tenutosi il giorno 3 settembre a Budapest – nominato per acclamazione vice presidente del congresso.

Noi abbiamo, gravissimo e complesso, il problema della criminalità, ch'è il solo, oramai antico, e da tutti riconosciuto primato dell'Italia nostra fra le nazioni contemporanee; abbiamo il regime repressivo più feroce ed insensato, che ne accresce i tristissimi effetti, ed abbiamo un uomo che con zelo e modernità di criterii e di vedute – rese evidenti dalle pregevolissime relazioni che precedono le statistiche carcerarie – intende ad avviare il problema medesimo ad una soluzione, se non definitiva, almeno soddisfacente e socialmente onesta; non le sembra, on. sig. direttore, che sia doverosa una parola di approvazione e di incoraggiamento?

AVV. GUARNIERI-VENTIMIGLIA.

Finalmente " *Il Popolo Romano* **" del 6 detto mese colle seguenti stringenti argomentazioni confuta esaurientemente l'articolo inserito nel summentovato periodico "** *Il Cittadino* **" del 3 andante mese:**

Era da prevedersi che, contro la riforma degli istituti di correzione, da poco tempo iniziata, insorgessero critiche ed anche maldicenze. Qual meraviglia? Anche le cose riconosciute

universalmente buone, offrono sempre un addentellato a censure e a biasimi più o meno aspri, massime se lasciano delusi o insoddisfatti desiderii e speranze personali.

Il *Cittadino* del 3, facendosi eco evidentemente delle lagnanze di qualche malcontento nel personale di educazione e di sorveglianza testè assunto in servizio negli istituti predetti, se la piglia contro l'autore della riforma: e, fin che la sua critica concerne i mezzi concessi per l'attuazione del nuovo sistema inaugurato nei riformatorii, nessuno può dargli torto in senso assoluto, inquantochè il suo ragionamento abbia realmente un fondo di verità.

È naturale infatti che nelle riforme di organismi, basate essenzialmente sulla diretta azione del personale speciale, quanto migliore è il trattamento che a questo si fa, tanto maggiore è la sicurezza del risultato morale e materiale della innovazione: ma, pur troppo, chi studia questi miglioramenti non ha libera disposizione dei mezzi per attuarli: deve anzi nel maggior numero dei casi imporre un freno allo svolgimento dei predisposti piani ed adattarli alla potenzialità del bilancio; di guisa che non è da imputarsi a colpa degli amministratori e capi di servizio se le riforme da essi ideate e concretate non corrispondono degnamente allo scopo, allorquando è a loro concessa la facoltà di attuarli con mezzi esigui.

Per quanto però si riferisce alla sostanza della riforma, il giornale cade in giudizi ed apprezzamenti erronei, dovuti a concetto partigiano, o all'ignoranza di quel che in realtà si è fatto in proposito dalla direzione generale delle carceri.

Difatti, non soltanto al rinnovamento del personale la riforma è limitata, ma si estende eziandio al radicale mutamento delle disposizioni, per le quali i riformatorî furono fin qui governati. E, senza diffondersi in questa dimostrazione di fatto, giova semplicemente rimandare i contradditori al giudizio già espresso al riguardo dalla *Scuola positiva*, periodico non sospetto, il quale, nel fascicolo di ottobre, riproduce, illustrandole, gran parte di quelle disposizioni che considera una vittoria della nuova scuola.

Il personale di educazione e di sorveglianza non ha del resto gravi ragioni di muovere lagnanze; anzitutto perchè volontaria è la scelta di quella, piuttostochè di un'altra carriera; poi per la ragione che, se la carriera dei riformatorî si inizia collo stipendio di 900 lire, questo dura soltanto per il periodo dell'alunnato, il quale ordinariamente è gratuito presso le amministrazioni dello Stato, e sale dopo sei mesi a 1200, per giungere al massimo di 2000.

Non saranno assegni lauti, ma se si considerano i vantaggi non lievi annessi al posto, quali l'alloggio gratuito, e la mensa in comune, e si tiene conto sopratutto delle retribuzioni che i Comuni largiscono ai maestri elementari, si può affermare che le condizioni del personale dei riformatorî non sono peggiori di quelle dei maestri stessi.

D'altronde, in principio di carriera, gli stessi funzionari che appartengono alle amministrazioni privilegiate, come quelle delle prefetture, restano, dopo l'alunnato, per vari anni con lo stipendio di 1500 lire.

E se è vero che la carriera dei riformatorî si arresta per ora al grado di censore, con lo stipendio massimo di 2000 lire, ciò non toglie che in progresso di tempo, allorchè gli effetti della riforma siano soddisfacenti, si apra alla carriera stessa uno sfogo maggiore, coll' ammettere i censori a concorrere ai gradi maggiori nell'amministrazione dei riformatorî, affidamento questo che è stato dato digià al personale in recente occasione.

Piccoli detenuti

Con questo titolo Lino Ferriani, ora sostituto procuratore generale della cassazione di Roma, ha pubblicato nella *Nuova Antologia* un articolo che mi dispiace cadami solo in questo momento sotto gli occhi.

L'araldo gentile della santa impresa a prò della giovinezza infelice, il mago della penna che sa trovare i più profondi tentacoli del cuore, e trova sempre modo di tenere desta la

fiamma dell'amore e della carità a favore del piccolo mondo che cresce nell'abiezione e nella miseria, è però questa volta caduto in errore.

Poichè lui che mette « lungo studio e grande amore » nella ricerca del vero, non si è avveduto come l' invocazione di riforme nell' indirizzo correzionale dei giovani traviati era ormai vana. Non si è avveduto che domandava ciò che era già fatto, e che primo fra tutti egli avrebbe dovuto plaudire.

Egli domandava infatti pei giovani traviati « sorveglianti amorosi, educati, che fossero maestri ad un tempo », e proprio nei giorni in cui si pubblicava l'articolo suo, per una riforma lungamente meditata e rapidamente attuata, questo era fatto. E non era cosa di ieri, poichè da due anni si ventilava la cosa, e già qualche indiscrezione era apparsa sui giornali sino dal dicembre 1893, tanto la riforma allo studio era parsa altamente umanitaria e saggia.

E quando si attuó, fu un peana di lodi all'ardito innovatore, e fu trionfo di legittimo orgoglio di quanti da anni sognavano la geniale riforma, ma, dopo tante superbe quanto inani strombazzature, non la speravano più ; e fu un coro di benedizioni di tanti cuori giovinetti, di tante anime redente che salutavano l'alba di una vita nuova.

Con calda fede di apostolo, la mente eletta dell'on. commendatore Alessandro Doria studiò la riforma, con ordinamento nuovo la attuò, senza ostentazione, senza millanteria, d' un tratto. Un concorso in termini ristretti reclutò un ottimo personale di istitutori composto di laureati, provvisti di diploma magistrale, e ne costituì un personale di educazione, ed in brevissimo termine di pochi giorni fu immesso in servizio sostituendo il personale carcerario che partiva per altre destinazioni. E col nuovo personale entrava in vigore un nuovo regolamento generale che disciplinava tutti i riformatorî italiani con norme pedagogiche moderne, applicate ai più razionali ed umani sistemi di correzione.

I riformatorî, nel termine di pochi giorni, da stabilimenti carcerari divenivano collegi educativi.

E tutto questo senza scosse disciplinari, senza turbamenti,

senza che il più piccolo incidente turbasse il regolare procedere di così importante e delicato servizio.

E fu questo un fatto veramente meraviglioso che avrebbe inorgoglito altri che non fosse il comm. Doria, che, con una sicura e netta visione della situazione, tutto studiò, tutto organizzò e come un grande capitano alla vigilia di un importante, decisivo fatto d'armi, a tutto aveva provveduto saggiamente, serenamente, così da stupire anche coloro che dall'opra meravigliosamente attiva di lui avevano veduto scaturire le più ardite innovazioni.

Questo fatto nuovo in Italia ove le riforme più sante dopo i primi entusiasmi restano allo stato di gestazione, o lungamente, penosamente si dibattono fra la vita stentata delle Commissioni e degli uffici per finire nella inonorata polvere degli archivi; questo fatto che destò stupore e plauso; questo fatto che la stampa italiana concorde salutò con entusiasmo, questo fatto che mette la nazione nostra al di sopra delle altre nei riguardi della educazione correzionale della gioventù traviata, proprio Lino Ferriani poteva ignorare?

E come mai Lino Ferriani, magistrato, consigliere di cassazione nel 1905, scrive ancora che nelle case di correzione si confondono discoli e criminali, mentre dal 1890 solo le case di correzione servono esclusivamente pei criminali minorenni, ed i riformatori sono destinati o al ricovero dei corrigendi od a quello dei fanciulli abbandonati, ma anche questi con quelli sono sempre tenuti in istituti ben distinti fra loro, con norme ben precise? In che istituto di correzione ha egli attinto le sue informazioni?

Oh perchè quanto c'è di buono fra noi non si deve far sapere? Oh perchè deve sedurre i più la dolce voluttà del silenzio e peggio il bisogno della continua querimonia, del dispregio di quel poco di bene che pure anche da noi si fa senza attendere d'oltre Alpi eccitamenti ed esempi?

(*) Dal giornale « *Il Telegrafo* » di Livorno.

AVV. GIULIO BENELLI.

CONGRESSO PENITENZIARIO INTERNAZIONALE DI BUDAPEST

Il giorno 4 settembre scorso nel palazzo dell' Accademia delle scienze a Budapest alla presenza di S. A. Imperiale e Reale l' Arciduca Giuseppe fu solennemente inaugurato il VII° congresso penitenziario internazionale sotto la provvisoria presidenza di Alessandro Skousès, ex-ministro degli affari esteri in Grecia Dopo un breve discorso del sig. B. Lányi, ministro della giustizia in Ungheria, il quale espresse ai congressisti il ringraziamento del governo ungherese per il loro valido contributo a studî di sì alto interesse, quali le possibili riforme dei servizi penitenziari, prese la parola S. A. I. e R. l'Arciduca Giuseppe, che portò il saluto dell' Imperatore ed in suo nome dichiarò aperto il VII° congresso.

Su proposta del sig. Skousès fu eletto ad unanimità presidente d'onore dell'assemblea il ministro della giustizia, sig. Lányi ed a presidente effettivo il sig. Rickl de Bellye, il quale a sua volta propose che venissero nominati presidenti onorarî i sigg. Beltrani - Scalia, Galkine - Wraskoy e Duflos e vicepresidenti il comm. Doria, primo delegato del governo italiano, con altri rappresentanti ufficiali di diversi Stati. I progetti del sig. Rickl de Bellye furono accolti da unanime acclamazione.

Erano ufficialmente rappresentati al congresso i governi delle seguenti nazioni: Stati Uniti dell' America del Nord, Austria, Baden, Baviera, Belgio, Bulgaria, Cuba, Francia, Inghilterra, Grecia, Giappone, Italia, Messico, Norvegia, Olanda, Portogallo, Rumania, Russia, Sassonia, Serbia, Svezia e Svizzera.

Il comm. Doria, non potendo prendere parte per gravi ragioni di salute ai lavori del congresso, inviò una lettera di scusa per la involontaria assenza e affidò al senatore Augusto Pierantoni l' incarico di sostituirlo come capo della delegazione italiana, di cui facevano parte i professori Emilio Brusa, Alessandro Stoppato, Ugo Conti e la dottoressa Lidia Poët.

Nel congresso, che si chiuse il giorno 9 settembre, furono votate le seguenti risoluzioni:

Prima sezione - Legislazione penale.

Prima questione.

a) *Per quali delitti fa d'uopo stabilire l'ammenda come pena complementare?*

b) *Quali norme debbonsi seguire per il sequestro dei beni del condannato all' ammenda e l' applicazione della detenzione sussidiaria?*

Risoluzione.

Il giudice dovrebbe essere autorizzato dalla legge penale ad applicare l'ammenda come pena complementare in tutti i casi, nei quali l'avidità agì come motivo determinante del reato.

Il legislatore può inoltre stabilire nella parte speciale del codice penale quali delitti debbano essere puniti con l'ammenda, astrazione fatta della causale dell'avidità.

Nel corso della procedura il giudice deve indagare sulle condizioni di fortuna dell' imputato per applicare l' ammenda in senso proporzionale. Se il condannato è nullatenente la sentenza deve pronunziare l' inesigibilità dell' ammenda. È permesso che il pagamento della ammenda sia eseguito a rate parziali o con la prestazione d'opera in lavori pubblici.

In caso di insolvenza non si dovrebbe ricorrere alla detenzione sussidiaria del condannato, ma piuttosto al lavoro in opere di pubblica utilità.

L' ammenda non deve gravare sulla eredità del condannato defunto.

Seconda questione.

Quali sono gli estremi del reato di truffa?

Risoluzione.

Il congresso esprime il voto che le ormai antiche disposizioni penali riflettenti il reato di truffa siano sottoposte ad una revisione per porle in armonia con il progressivo sviluppo degli affari commerciali, industriali e finanziari.

TERZA QUESTIONE.

La ricettazione deve considerarsi reato speciale o semplice atto di complicità?

RISOLUZIONE.

Il congresso emette il voto che la ricettazione debba ritenersi reato speciale.

Per agevolare il procedimento a carico del ricettatore occorrerebbe un accordo internazionale fra gli Stati, affinchè da tutti venisse accettato come fatto certo il delitto commesso ed appurato in un determinato paese.

QUARTA QUESTIONE.

L'istituto del giurì ha dato tali risultati da renderne necessaria la riforma?

RISOLUZIONE.

L'assemblea considerando che l'istituto del giurì è strettamente connesso con l'organizzazione politica, giudiziaria e sociale di ogni Stato e che le numerose ed interessanti relazioni presentate su tale argomento al congresso offrono sufficienti ed utili indicazioni per quei governi, che volessero occuparsi della questione, si astiene dal pronunciarsi in merito. Esprime però il voto che nei diversi paesi si conceda la più estesa applicazione all'intervento diretto dei cittadini nei giudizi penali.

Seconda sezione - Questioni penitenziarie.

PRIMA QUESTIONE.

Quale è il miglior sistema di classificazione dei detenuti e quali possono essere i differenti risultati di tale classificazione?

RISOLUZIONE.

1°. La classificazione morale dei detenuti è necessaria.

2°. Occorrerà da prima separare i peggiori, riconosciuti tali al loro ingresso nel penitenziario o durante l'espiazione della pena.

3°. Si dovrà formare una classe speciale per i giovani delinquenti, che non risultino già depravati. All'uopo sarà indispensabile che da tutte le autorità, le quali ebbero occasione di occuparsi del condannato, siano fornite le notizie necessarie. In ogni modo si indagherà e si studierà il carattere del detenuto con costante osservazione durante la pena.

4°. Per gli altri condannati si stabiliranno tre categorie:

a) una classe per coloro che mantengono condotta esemplare;

b) una classe per quelli di buona condotta;

c) una classe per gli individui di contegno sospetto.

I mezzi per raggiungere l'emenda del condannato saranno diversi secondo la classe, mantenendo trattamento più rigoroso per i cattivi.

Seconda questione.

Il giudicabile può essere costretto al lavoro, quando sia stato precedentemente condannato ad una pena restrittiva della libertà personale?

Se non si può imporre al giudicabile il lavoro, non sarebbe il caso di subordinare il computo della carcerazione preventiva alla volontaria accettazione del lavoro durante detto periodo?

Risoluzione.

Gli inquisiti e gli imputati non possono essere obbligati al lavoro, anche se precedentemente sottoposti a pena corporale, nè conviene subordinare il computo della detenzione preventiva alla volontaria sottomissione al lavoro.

Terza questione.

Secondo quali criteri ed in quali casi dovrebbero indennizzarsi i detenuti o le loro famiglie per gli infortuni sul lavoro nella casa di pena?

Quali disposizioni particolari converrebbe applicare per il lavoro dei minorenni nelle colonie o nei riformatori sia pubblici o privati?

Risoluzione.

1°. In caso di infortunio sul lavoro carcerario spetta ai detenuti od ai loro eredi, che abbiano diritto agli alimenti, una indennità, purchè l'inabilità al lavoro perduri dopo la liberazione.

2°. Negli Stati, dove esiste per il lavoro libero il diritto di risarcimento, una legge dovrà regolare uguale diritto, entro speciali limiti, per il lavoro carcerario.

3.° Non sorge tale diritto negli infortunî prodotti volontariamente o per colpa o per inosservanza di regolamenti. L'indennità avrà carattere strettamente alimentare e sarà fissata entro determinati limiti di *maximum* e *minimum* secondo la gravità della prodotta inabilità.

4°. Norme analoghe, ma di maggiore liberalità e larghezza, regoleranno i rifacimenti di danni per i minorenni lavoranti nelle colonie o nei riformatorî.

Quarta questione.

È necessario istituire case speciali di detenzione per:

a) *i delinquenti colpiti da semi-infermità?*

b) *gli individui abitualmente dediti all' ubriachezza?*

In caso affermativo queste case speciali secondo quali principî saranno organizzate?

Risoluzione.

È necessario fondare stabilimenti speciali per i delinquenti di scemata responsabilità penale e per gli ubriachi abituali con trattamento non rigorosamente repressivo, ma meno blando e più severo di quello adottato per gli alienati e proporzionale al grado di responsabilità individuale.

Simili istituti debbono essere in numero sufficiente per permettere la destinazione dei rinchiusi a lavori di ogni genere, agricoli e industriali.

I detenuti vi riceveranno inoltre lezioni morali istruttive con metodo adatto e, all' occorrenza, le cure mediche convenienti al loro stato.

Quinta questione.

Secondo qual sistema potrebbe compiersi ed organizzarsi il lavoro dei condannati nelle bonifiche di terreni o in altre opere all' aperto di pubblica utilità?

Risoluzione.

1°. Può essere occupato nei lavori all' aperto ogni condannato a pena superiore di un anno, ma inferiore a dieci, il quale abbia espiato almeno sei mesi di segregazione cellulare.

2°. Saranno da impiegarsi nella coltivazione dei campi, dei vigneti e dei giardini:

a) quelli di buona condotta, che in libertà si erano occupati di agricoltura;

b) i vagabondi, i mendicanti, gli ubriaconi e gli oziosi, se durante la segregazione cellulare diedero buone speranze di ravvedimento;

c) i detenuti di debole costituzione o colpiti da affezione polmonare.

3°. Per questi lavori si acquisteranno o si prenderanno in affitto terreni prossimi, per quanto è possibile, al penitenziario.

4°. I prodotti saranno sopra tutto destinati al consumo negli stabilimenti penali.

5°. Nella assegnazione dei lavori agricoli si osserverà possibilmente il principio del trattamento individuale.

6.° In caso di cattiva condotta il condannato subirà nel penitenziario le punizioni disciplinari inflittegli, semprechè ciò sia consentito dalle sue condizioni di salute.

7.° Saranno pure addetti ad altri lavori allo aperto (bonifica, dissodamento, ecc.), i condannati quando:

a) siffatti lavori siano riconosciuti di pubblica utilità e facciano difetto gli operai liberi;

b) le condizioni fisiche dei condannati medesimi lo consentano.

8.° È opportuno adibire di preferenza ai lavori suddetti i condannati che appartengono alla classe degli incorreggibili.

9.° I detenuti addetti a tali lavori passeranno la notte e le ore del riposo, per quanto è possibile, nel penitenziario; ed ove occorra, potranno pure essere alloggiati, per un breve periodo, in baracche, dove saranno accuratamente sorvegliati, con proibizione di comunicare con gli operai liberi o con altri detenuti.

Terza sezione - Mezzi preventivi.

Prima questione.

Qual' è, nei diversi paesi, l' influenza riconosciuta dell'alcoolismo sulla criminalità?

A quali mezzi speciali è necessario ricorrere a riguardo dei condannati in generale per combattere l'alcoolismo?

Risoluzione.

Il congresso emette il voto:

1.° Che su quest' oggetto sieno fatte statistiche rigorose e che la domenica, il sabato sera ed il lunedì mattina sia limitata la vendita delle bevande alcooliche.

2.° Che l'uso di ogni bevanda distillata o fermentata (compreso il sidro, il vino e la birra) sia vietato nei penitenziarî e nelle case di correzione, specialmente come ricompensa, e che sia invece sostituito con l'uso del latte o d' altre bevande non alcooliche o con una somma pecuniaria che in verun caso potrà essere destinata all' acquisto delle bevande suddette.

3.° Che in ogni casa di detenzione sieno tenute conferenze antialcooliche e vengano distribuiti opuscoli popolari che combattano l' alcoolismo.

4.° Che le società di patronato pei liberati dal carcere prendano i necessarî accordi con le società di astinenza onde impedire le ricadute dei delinquenti, già dediti all'alcoolismo.

5.° Che la legislazione sia modificata in modo da trasformare pei delinquenti alcoolici la detenzione ordinaria in ricovero prolungato in un asilo pubblico pei bevitori curabili.

6.° Che sotto forma di avvertimento sia introdotta nella legislazione una disposizione che permetta di minacciare d' in-

terdizione il bevitore abituale, che volontariamente non si assoggetti in apposito asilo allo speciale trattamento pei bevitori curabili.

Seconda questione.

Quali sono i mezzi più acconci per combattere la tubercolosi e per evitarne la diffusione negli stabilimenti penitenziarî d'ogni specie?

Risoluzione.

1.° I principî riguardanti la costruzione e l'impianto di uno stabilimento moderno devono essere esattamente formulati da una commissione di tecnici delegata dal congresso e messa a disposizione dell' uso internazionale.

2.° Un regolamento preciso contenente tutte le misure igieniche da adottarsi negli stabilimenti penali dovrà essere redatto da un comitato eletto dai membri del congresso.

3.° Uno stabilimento penale moderno deve essere fornito di una divisione speciale per l'isolamento temporaneo e pel conveniente trattamento dei malati.

Terza questione.

Delimitazione dell' intervento dello Stato in materia di patronato.

Risoluzione

Il congresso opina che le opere di patronato, essendo opere d'iniziativa privata, debbano venire assoggettate al controllo dello Stato specialmente per ciò che concerne il loro funzionamento materiale, finanziario ed economico, ma che lo Stato non debba mai intervenire nelle questioni di metodo riguardanti la rigenerazione morale dei patrocinati ed esprime pure il voto che per favorire lo sviluppo delle opere suddette debba stabilirsi tra lo Stato e le società di patronato una alleanza informata a reciproci riguardi.

Quarta sezione - Argomenti relativi all'infanzia ed ai minorenni.

PRIMA QUESTIONE.

Deve lo Stato prendere delle misure per proteggere i figli dei condannati?

Quali sarebbero le misure più efficaci a questo scopo?

RISOLUZIONE.

La questione trova risposta nella risoluzione presa a proposito della IV tesi sottoindicata.

Il § 2° di questa risoluzione risponde all'alinea 1°; il § 6° all'alinea 2° della questione suddetta.

SECONDA QUESTIONE.

È il caso di creare stabilimenti d'osservazione pei minorenni delinquenti e pei fanciulli viziosi o moralmente abbandonati? Nell'affermativa quale ne dovrebbe essere l'organizzazione?

RISOLUZIONE.

1.° È conveniente sottoporre a preventiva osservazione in stabilimenti od in locali speciali i minorenni delinquenti, moralmente abbandonati, viziosi o indisciplinati, affidati alla pubblica autorità su domanda dei genitori o delle persone rivestite della necessaria autorità legale.

2.° Tali stabilimenti saranno sottoposti alla direzione di pedagoghi o di medici competenti, che esamineranno i fanciulli dal punto di vista morale e biologico.

3.° La loro organizzazione sarà modellata su quella degli stabilimenti esistenti, come la scuola Teofilo Russell od altre scuole consimili e con le seguenti vedute:

a) lo stabilimento d'osservazione deve essere distribuito in padiglioni con sezioni comuni; dovrà rendere possibile il collocamento in famiglia; assicurare l'istruzione, l'educazione e l'esercizio dei lavori agricoli e industriali;

b) lo stabilimento deve essere indipendente, mantenuto dallo Stato e dal dipartimento competente;

c) lo stabilimento deve essere diviso in due sezioni principali: una di psichiatria ed una di pedagogia; a capo di ciascuna sezione sarà posto un professionista. I due capi sezione formeranno con un amministratore la direzione dello stabilimento. Il rimanente personale sarà costituito di dottori, pedagoghi, infermieri e sorveglianti;

d) durante l'osservazione è necessario evitare l'isolamento; nelle due principali sezioni si studieranno le singole individualità con un' azione reciprocamente completa e con intenti comuni improntati sempre a cordiale familiarità;

e) il massimo della durata dell' osservazione è fissato a 6 mesi.

TERZA QUESTIONE

Posto che le leggi di alcuni stati comminano la detenzione per determinate categorie di minorenni delinquenti, quale sarebbe il regime che loro devesi applicare?

I condannati minorenni devono essere tenuti in cella per tutta la durata della loro pena o per un certo periodo solamente?

RISOLUZIONE

1.° I minorenni delinquenti, durante tutta la durata della pena, devono essere rigorosamente separati dai condannati adulti. A tal fine è necessario stabilire locali o carceri speciali destinati a ricevere i detenuti minorenni e stabilimenti penali loro esclusivamente riservati.

2.° Le carceri per gli adolescenti devono essere ripartite secondo l' età, il carattere e lo stato morale di coloro che vi devono essere rinchiusi.

3.° Il sistema cellulare non è raccomandabile che per coloro che furono condannati a pena di brevissima durata, e cioè: un mese per quelli d'età minore di 16 anni, tre mesi per coloro che hanno superato tale età. A quelli che scontano pene di maggior durata dovranno applicarsi i principî del sistema graduale, con avvertenza di limitare al minimo possibile la segregazione

cellulare ed unicamente per studiare il carattere del detenuto. L'avanzamento per gradi dovrà farsi in base alla classificazione; ed i minorenni di condotta irreprensibile o che mostrino d'essersi corretti dovranno essere lasciati in libertà condizionale dopo due terzi della pena.

4.° I principî fondamentali che devono servire di guida nell'occupazione dei condannati minorenni sono i seguenti:

a) durante la loro pena essi debbono essere sempre occupati, tranne che nelle ore destinate al pasto ed al riposo;

b) il lavoro è obbligatorio, senza eccezione alcuna, per tutti i minorenni;

c) i condannati a lunga pena devono apprendere un mestiere atto ad assicurare loro in seguito una vita onesta e lucrosa;

d) i minorenni non devono essere soltanto occupati in lavori industriali, ma, quelli specialmente che devono scontare pene di lunga durata, in lavori all'aperto, come: il giardinaggio, l'agricoltura, la viticoltura, e la costruzione; coloro che non sono segregati in cella devono essere addetti ai lavori di orticoltùra;

e) del programma giornaliero devono fare parte la ginnastica e gli esercizi militari.

5.° L'insegnamento è obbligatorio per tutti i minorenni ed i condannati a pene di brevissima durata dovranno pure ricevere l'insegnamento morale e religioso; mentre quelli che scontano pene più lunghe dovranno essere approfonditi nella scrittura, nella lettura e nelle quattro operazioni d'aritmetica; nozioni di morale pratica e dei diritti e doveri dei cittadini dovranno essere impartite ai migliori, secondo la loro vocazione.

6°. Il VII Congresso penitenziario internazionale, pur rendendo omaggio agli sforzi compiuti nei diversi paesi dell' Europa onde sottrarre i fanciulli tradotti in giudizio ai pericoli della pubblicità e delle promiscuità derivanti dall'attuale procedura ed ai risultati parziali già ottenuti, segnatamente nel Belgio ed in Francia, raccomanda ai varî governi lo studio di una organizzazione di magistrati speciali pei minorenni e l'estensione

di sistemi analoghi a quello dei « Probation officers » applicati negli Stati-Uniti d'America.

7.° Il VII Congresso penitenziario internazionale fa voti affinchè diminuisca il più presto possibile il numero degli stati nei quali viene applicato ai fanciulli tradotti in giudizio il regime carcerario.

Quarta questione.

Astrazione fatta dai mezzi ordinari di educazione, quali sono le misure più efficaci per assicurare la preservazione dei minorenni moralmente abbandonati e la riforma dei fanciulli viziosi, che non hanno ancora commesso alcuna infrazione punibile?

Risoluzione.

1.° Il Congresso fa voti:

a) che la pubblica autorità favorisca il patronato dei fanciulli nella famiglia;

b) che si istituiscano scuole speciali di prevenzione per i viziosi, quando il collocamento familiare riesca insufficiente;

c) che si organizzino altresì degli stabilimenti medico-pedagogici pei fanciulli viziosi, anormali o degenerati.

2.° (Il paragrafo risponde alla 1ª questione, 1°. alinea del programma della IV sezione). In difetto di famiglia o quando i genitori sono stati privati della patria potestà spetta allo Stato di proteggere e preservare i fanciulli materialmente o moralmente abbandonati o pericolanti (compresi i figli derelitti dei condannati) col concorso delle amministrazioni locali, dell'assistenza privata e delle società di patronato.

3°. Per preservare i fanciulli moralmente abbandonati e non delinquenti, i cui genitori non hanno modo di prestar loro le necessarie cure, bisognerebbe concorrere nella loro educazione aiutando economicamente i genitori medesimi.

4°. È necessario destinare stabilimenti speciali, pubblici o privati, all'educazione dei fanciulli che hanno bisogno di correzione (colonie penitenziarie, scuole di riforma, scuole di preservazione).

L'insegnamento deve essere principalmente professionale e morale.

L'educazione riformatrice deve essere completata con le pratiche di patronato.

5°. Nel programma dei lavori di preservazione morale non deve essere dimenticata la parte riguardante la psicologia fisiologica e la psicopatologia.

Fino a che non saranno create speciali istituzioni è necessario che:

a) il medico degli stabilimenti di correzione e di riforma sia particolarmente versato nella psichiatria;

b) che i membri del corpo insegnante abbiano speciale competenza in proposito.

6°. (Il § risponde alla 1ª questione, 2ª alinea del programma della IV sezione). Per ciò che riguarda la protezione dello Stato è riconosciuta efficace ogni misura che, secondo le peculiari circostanze di ciascun Stato, ha fatto buona prova nel campo della protezione dell'infanzia, e che nel contempo offra piena garanzia d'una educazione conforme alla individualità del fanciullo.

VI. CONGRESSO INTERNAZIONALE
di antropologia criminale

Il giorno 28 aprile 1906 s'inaugurerà a Torino nei locali degli Istituti biologici (Parco del Valentino) il VI° Congresso internazionale di antropologia criminale.

Il Comitato ordinatore locale, presieduto dallo illustre scienziato prof. Cesare Lombroso, esprime il convincimento che l'antropologia criminale si affermerà mediante quella solenne riunione, nel paese dove è sorta, con tutta la feconda e operosa vitalità, che il contributo scientifico di lavoratori sparsi per tutto il mondo le ha assicurata. E noi gli auguriamo la miglior fortuna, certi che tutti coloro i quali collaborano in questo periodico, e il personale dell'amministrazione carceraria, porteranno il loro contributo di scienza e di esperienza al maggiore incremento e sviluppo di una scienza nuova che ha per sè un brillante avvenire a beneficio dell'umanità.

CONDIZIONI PENALI IN ITALIA (*)

Necessità del sistema della prova *(probation)*.

L'aumento della delinquenza nei minorenni e le cause dei suoi progressi, hanno formato, in questi ultimi tempi, argomento di studio da parte di varî pensatori italiani.

Il Governo ha cercato di risolvere il problema istituendo nuovi riformatorî, tutti eccellenti nei loro principî, ma non sempre adatti agli scopi che devono raggiungere. Quantunque bene amministrati, nessun riformatorio può provvedere ai differenti trattamenti, che sono frequentemente necessari perchè la riforma consegua risultati proficui. Aggiungasi a questo che, in Italia, i riformatorî servono spesso di asilo ai fanciulli abbandonati – l'impregiudicato rimanendovi confuso col delinquente – e non essendovene numero sufficiente per le varie categorie, ne deriva che i riformatorî non hanno risolto il problema. Ciò rimane vero anche se si accettino le statistiche fornite dai riformatorî; alcuna proclama il successo del 75% di ricoverati corretti, altra del 50%. Prendendo tali dati per veri, resta pur troppo ancora un buon numero di fanciulli che entrati nel riformatorio non ne trassero profitto, e un numero ancor più grande che non ebbe la fortuna di entrarvi. Un sistema che raccolga un maggior contingente di fanciulli e che provveda ad una più grande varietà di trattamento è evidentemente necessario. La scrittrice crede fermamente che il miglior sistema sia quello della prova (*probation*), e vi sono persone, che ora si adoperano strenuamente per l'introduzione di tale metodo in Italia. Senza dubbio tutti i paesi abbisognano

(*) Pubblichiamo con vero piacere questo estratto dalla " Carità „ giornale settimanale di filantropia e di progresso sociale, direttore T Devine, Nuova York (numero del 29 aprile 1905), facendo per altro le più ampie riserve su molti degli apprezzamenti contenuti in quest'articolo, ed in proposito ci piace rilevare come l'impressione riportata dalla valente scrittrice sui riformatorii italiani, da lei visitati posteriormente, non sia perfettamente corrispondente al giudizio che ne ha dato qui.

Al momento di licenziare questo fascicolo, ci giunge infatti da lei una lettera così concepita: « Mi fermai a Bologna e colsi l'occasione per visitarvi una « seconda volta il riformatorio. Sento il dovere, e un dovere gratissimo, di dirle « che dopo il mio lungo viaggio in America, dove ho visitato tutti i migliori « riformatorii, posso constatare che i riformatorii italiani non solo reggono al « confronto dei migliori di quel paese, ma, secondo me, sono superiori a tutti, « salvo il riformatorio di Concord nello Stato di Massachussett, che certamente « eguagliano ». Tale dichiarazione è così chiara ed esplicita, che non ha bisogno di commenti! – *(Nota della direzione)*.

di questa riforma, ma certamente pochi quanto l'Italia. Se i riformatorî sono inadatti ed in taluni casi poco pratici, tanto più lo sono le carceri italiane ove un fanciullo può esservi tradotto per furto di frutta. Le minorenni, modelle d'artisti, che affollano i gradini della Piazza di Spagna in Roma, sono accompagnate in carcere per aver offerto dei mazzolini di fiori ai passanti; ciò pare incredibile, ma è pur vero! Esse sono trattenute per pochi giorni soltanto, ma durante questo tempo si accomunano con donne del più infimo rango. Nei riformatorî qualche distinzione è almeno osservata. I direttori di questi istituti, che parlarono con maggiore franchezza, ammisero che nessuna classificazione e vigilanza, per quanto accurata, poteva interamente ovviare ai pericoli della corruzione non potendosi impedire comunicazioni fra le differenti classi: il peggiore corrompe il migliore. Ma almeno questa separazione val meglio che nulla.

Nelle carceri giudiziarie non vi è divisione alcuna; ed è precisamente in queste, che molte minorenni vengono rinchiuse; certo esse starebbero molto meglio in una casa di pena. Le case di pena per donne sono ben dirette in Italia. Le detenute imparano a far merletti, e sono sotto la costante e cortese sorveglianza di suore, che funzionano come custodi. Ma nelle carceri giudiziarie non è attivato il lavoro; le detenute sono lasciate in ozio, qualche volta tre o quattro insieme in una piccola stanza, qualche volta cinquanta in una camerata, secondo la costruzione del fabbricato. E le donne, che risiedono in queste carceri, sono di un tipo assai più depravato di quelle, che vivono nelle case di pena. Un visitatore di quest' ultime rimane certamente sorpreso della buona fisionomia di molte delle recluse. Ciò si spiega conoscendo il temperamento italiano; esse hanno commesso qualche reato impulsivo che le ha portate nella casa di pena, ma spesso non sono depravate. Le donne, che invece riempiono le carceri giudiziarie, sono in gran parte ladre volgari e prostitute. In tale promiscuità vengono gettate le delinquenti di lievi reati. La donna, che ha ucciso il suo bambino dovrebbe essere meglio sorvegliata di

quella, che ha commesso una leggera infrazione. È noto che simili condizioni sussistono pei minorenni e per gli adulti; non vengono qui descritte non avendole la scrittrice personalmente verificate.

Vi sono persone in Italia che vorrebbero modificare questo stato di cose adottando il sistema della prova *(probation)*. Il codice penale italiano permette al magistrato di far rinchiudere il minorenne, durante il periodo dell' istruttoria, in un riformatorio anzichè nel carcere; ma sopratutto per l'indifferenza del funzionario, questa disposizione non viene mai applicata. L'indifferenza è una delle più grandi difficoltà, contro cui si deve combattere in Italia, e non sarà dai funzionari stipendiati che verrà l'aiuto. Quando non c'è l'indifferenza subentrano le considerazioni politiche, non vi è perciò paese, dove un volonteroso lavoro avrebbe più nobile scopo. Il Governo riconosce la necessità delle riforme e le accoglierà di buon grado; già ha promesso il suo appoggio finanziario ai promotori del sistema della prova in Roma.

Un comitato è ora in formazione, composto da insigni uomini politici, fra gli altri, il presidente del Senato. Questo comitato sceglierà e ricompenserà il personale occorrente, mentre il Governo ha promesso di provvedere per il mantenimento dei ragazzi.

Con tali influenti persone nel comitato, che è già numeroso e che, si spera, progredirà di numero, è probabile che il Governo non si limiterà al solo aiuto finanziario. Molto - quasi tutto - può essere fatto in Italia, solo che le persone intelligenti s' interessino a farlo. Senza distruggere la legge, molte modificazioni possono apportarsi - sufficienti per istituire il sistema della prova - purchè i buoni diano la loro approvazione; ed in Italia vi è della brava gente.

Un altro influente protettore, non ancora ricordato, è il direttore generale delle carceri comm. Doria, che dal principio ha prestato il suo appoggio con ogni cortesia. Altri valevoli aiuti vengono dalle signore americane, maritate ad italiani di elevata posizione sociale, come la marchesa de Viti de Marco

e la contessa di Brazzà Savorgnan, le quali promossero il tentativo; queste offrono il doppio coefficiente della loro influenza in Italia e della esperienza americana.

Anche finanziariamente è a sperarsi di ottenere il concorso, non soltanto degli italiani, ma anche degli americani desiderosi di compire in Italia questa riforma americana.

LUCIA C. BARTLETT. (*)
Rappresentante in Roma dell'Howard Association.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

La " Scuola positiva „ e il regolamento per i riformatorî governativi. — La " Scuola positiva „ del settembre-ottobre scorso riporta gran parte delle disposizioni di tale nuovo regolamento, rilevando in special modo quelle che più direttamente si inspirano a criteri positivisti e compiacendosi della coraggiosa riforma che con questo seppe introdurre il comm. Doria, direttore generale delle carceri, nel sistema di educazione e di correzione dei minorenni traviati.

Mentre ringraziamo l'egregia consorella dei suoi benevoli apprezzamenti, non possiamo esimerci dall'osservare come non ci sembri fondato il timore dei pericoli ch'essa prevede possano derivare dalle disposizioni dell'articolo 150 del regolamento medesimo, riguardanti l'arruolamento nell'esercito e nell'armata, dei minorenni che hanno speciale inclinazione alla vita militare e ch'essa ritiene più o meno anormali, quasichè si dovessero ancora ascrivere tra gli anormali coloro che sono prossimi al proscioglimento per avere ormai conseguito lo scopo del ricovero dando sicuro affidamento di emenda.

***

Dolo e danno nei reati d'usurpazione di funzioni pubbliche, di titoli e di onori — Di questo argomento così poco studiato ha trattato in uno speciale articolo della " *Rivista penale* „ dello scorso ottobre l'avv. Guido Bortolotto, nell'intento di richiamare su di esso l'attenzione dei magistrati e dei penalisti.

Dopo un breve cenno preliminare sulle disposizioni del codice penale che si riferiscono ai reati che formano oggetto del suo scritto, l'egregio avv. Bortolotto tratta con molta maestria in altrettanti capitoli distinti:

Dei caratteri generali dei reati contro la pubblica amministrazione;

(*) La signorina Bartlett, che si è occupata a Londra di varie quistioni sociali, ha passato i due scorsi anni in Italia, interessandosi specialmente della locale riforma delle prigioni. Essa visita attualmente le città americane, dove sono istituiti tribunali per l'infanzia e dove il sistema della prova è applicato largamente — Nuova York, Filadelfia, Boston, Baltimore, Chicago, Denver, ecc.

Essa può dare più ampie informazioni su quanto riguarda l'Italia, indirizzandosi presso i Sigg. fratelli Brown — Nuova York.

Dell'usurpazione e del principio di autorità nella storia e nell'ordine giuridico;
Della varia considerazione del reato;
Della posizione di esso nel codice penale italiano;
Del dolo;
Delle funzioni pubbliche e del concetto d'indebito;
Del reato del funzionario;
Dell'usurpazione di titoli e onori;
Della buona fede;
Dell'inesistenza del reato;
Del danno e suoi caratteri e del soggetto passivo del reato;
Del valore e della portata del danno e del momento consumativo;
Della fattispecie;
Dell'insussistenza del danno;
Del danno nel caso dell'articolo 186 del codice penale;
Dei titoli accademici;
Dei titoli nobiliarî;
Dei titoli ecclesiastici e delle professioni legali;
Della parte civile in causa;
Del codice penale e della legge sulle concessioni governative;
Della pubblicazione della sentenza.

L'infanzia colpevole — Il sig. Grimanelli, direttore generale dell'amministrazione penitenziaria in Francia, ha testè reso di pubblica ragione (*) la conferenza da lui tenuta a Budapest il 5 settembre scorso, in occasione del VII Congresso penitenziario internazionale, colà adunatosi in quello stesso mese.

Nel suo dotto discorso egli tratta profondamente la grave questione dell'infanzia materialmente e moralmente miserabile, intorno alla quale si affaticano sociologi e filantropi e che è ormai entrata nel dominio comune.

Importantissimo è lo scopo da raggiungere, egli dice, e molteplici i mezzi da adoperarsi; ma dovunque comprendesi che tutte le combinazioni di carità e di solidarietà, tutte le istituzioni pubbliche e private di patronato, le belle „ unioni pel salvamento dell'infanzia ", la lotta contro l'alcoolismo, ecc.; tutte queste cose così necessarie, reclamano questo duplice e indispensabile complemento: *una più giusta nozione della patria potestà ed un più franco concetto del dovere sociale.*

L'evoluzione deve giungere a sostituire all'idea antica della patria *potestà* fondata sopra un *diritto* di proprietà, l'idea dell'*autorità* paterna

(*) L'enfance coupable - Melun - Imprimerie administrative. 1905.

fondata sul *dovere* di protezione e di educazione, tanto più degna, del resto, d'essere obbedita e rispettata.

Ormai il relativo sostituisce l'assoluto, d'onde segue che se i genitori sono indegni od incapaci di compiere i più elementari doveri loro imposti, la società deve prenderne posto per salvare il loro figlio, nello interesse altresì dell'avvenire dell'umanità. Tale è il principio che conviene applicare con prudente risolutezza.

La legge francese del 24 luglio 1889, che ha esteso i casi della decadenza della patria potestà, facilita la delegazione dell'esercizio della medesima.

La legge belga limita tali casi, ma facilita, a vantaggio dell'autorità sociale, gli atti di potestà parziale e moltiplica quelli con cui viene posta a disposizione del governo.

Il codice germanico dispone che le *camere di tutela* prendano in favore del fanciullo negletto od in pericolo fisico o morale le misure necessarie per proteggerlo.

In ogni paese, insomma, si progredisce in tal senso. Una cosa, però, è ben certa, soggiunge, chiudendo la sua elegante conferenza il sig. Grimanelli, e cioè, che non vi è problema che più di questo esiga, per una saggia e progressiva soluzione, lo stretto accoppiamento di un metodo rigorosamente scientifico al più vivo attaccamento all'ordine sociale ed all'amore profondo per l'umanità.

***

I tribunali pei fanciulli negli Stati Uniti d'America. — Per ciò che riguarda in particolare lo Stato di New-York, già demmo alcune notizie su tale argomento nel fascicolo dello scorso agosto.

Ci piace ora segnalare il prezioso contributo ai lavori del Congresso penitenziario di Budapest, prestato dalla signorina Bartlett, d'Inghilterra, con un suo rapporto del più alto interesse, il quale verrà pubblicato integralmente negli atti del Congresso medesimo. Questo rapporto, in cui essa studia l'applicazione del *Probation system* ai fanciulli ed agli adulti ad un tempo, è frutto delle minuziose indagini da lei fatte durante le sue visite ai tribunali di Washington, di New-York, dell'Hudson, di Boston, del Suffolk, del Middlesex, di Baltimora, di Filadelfia, di Chicago e d'Indianapolis; e merita d'esser letto e ponderato da quanti s'interessano delle questioni inerenti all'infanzia abbandonata o colpevole.

***

Il VII° Congresso penitenziario internazionale — L'avvocato Guido Bortolotto, più sopra ricordato, ha iniziato nella „ *Rivista penale* " del novembre scorso, col proposito di condurlo a termine nel fascicolo del dicembre, un completo resoconto di questo Congresso penitenziario, che ha raggiunto una importanza non comune.

Sebbene il „ Bulletin du VII Congrès pénitentiaire international de Budapest " testè stampato a Berna riporti per esteso quanto fu detto e discusso in quella solenne adunanza, ciò non di meno gli studiosi delle materie che si riferiscono alla repressione della criminalità, potranno intanto attingere nello scritto del prof. Bortolotto le preziose notizie che, come si desume dal seguente sommario, egli ha saputo in poche pagine accuratamente condensare.

1. Introduzione - 2. Inaugurazione - Partecipazione dell'Italia - 3. Pena pecuniaria supplementare - 4. Truffa e frode - 5. Ricettazione - 6. Giuria - 7. Critica - 8. Classificazione dei condannati - 9. Lavoro durante il carcere preventivo - 10. Infortunî nel lavoro carcerario - 11. Stabilimenti speciali e lavoro agricolo - 12. Alcoolismo e criminalità - Tubercolosi - 13. Stato e patronato - 14. Figli dei condannati - 15. Minorenni delinquenti, viziosi - 16. Detenzione per i minorenni - 17. Educazione dei minorenni abbandonati - 18. Chiusura - Statistica - 19. Lavori complementari - Opere offerte - 20. Accoglienze e festeggiamenti - 21. Cenni e visite - 22. Trattamento dei minorenni.

Risultati del concorso bandito dal Ministero di Agricoltura, industria e commercio per promuovere nella Sardegna la costruzione dei riceveri per i bovini.

Stabilimento penale agricolo dell'Asinara.

Fuori concorso.

Sui 500 e più ettari di terreno, che questa colonia penale ha a sua disposizione, col lavoro dei condannati, abilmente diretto da un personale tecnico capace ed attivo, sono sorti vigne, frutteti, orti, campi a cereali e legumi, prati artificiali, ecc., che, nel complesso, producono bene e rimunerano le spese. Per trarre, poi, profitto da estensioni vaste e meno fertili, sassose, aride, idonee solamente per pascolo, l'amministrazione carceraria dovette assegnare una notevole estensione all'allevamento del bestiame da latte. Fino a pochi anni fa, il bestiame viveva allo stato brado; ma, per assicurare i miglioramenti ad esso apportati, si riconobbe la necessità di mettere il bestiame stesso al riparo delle inclemenze della stagione,

specialmente nei periodi del maggior caldo e del maggior freddo. A tal uopo, fu progettato e costruito un ricovero, che, indubbiamente, è tra i migliori fra quelli presentati al concorso; basti dire che è costato circa lire 20,000 ed è capace di 90-100 capi bovini. Sorge sopra un'altura, non lontano dalla borgata di *Cala d'olivo*, in prossimità della mandra porcina, ove funziona il caseificio, i cui prodotti furono già distinti nello speciale concorso a premi tra i produttori di latticini della Sardegna, tenuto sui principi dell'anno 1901, presso la R.ª Scuola pratica di agricoltura di Sassari.

Consta di una tettoia, disposta su pianta rettangolare, per cui viene a rinchiudere completamente un cortile, egualmente rettangolare, livellato e spianato, di circa metri 32×26. Le tettoie hanno una larghezza interna (muri e pilastri esclusi) di metri 4.70 e uno sviluppo complessivo di circa metri 140, non tutti utilizzati dal bestiame perchè, in parte, vengono occupati dalle due entrate, corrispondenti ai punti di mezzo dei lati lunghi del cortile, ed in parte da due stanze di metri 5×5, destinate per deposito e manipolazione dei mangimi, poste alla metà dei lati corti.

Tutte le murature e i pilastri sono di granito sbozzato, e malta di calce e sabbia, e sono diligentemente intonacate da ogni lato. I pavimenti sono formati di lastre regolari di granito, lavorato a grana grossa, poggiate su letto di malta in calce e riunite ai margini con beverone di cemento.

Ben fatte a scalpello sono le scoline delle orine, che, per un cunicolo sotterraneo, si scaricano in una fogna cementata, e di lì vanno poi nel pozzetto della non lontana concimaia, che è di quelle dette a maceratoio.

La mangiatoia, giustamente alta e proporzionata, è fatta di solidi tavoloni di abete diligentemente lavorati. Il tetto è fatto di travi, listoni e listoncelli, e tegole piane uso marsigliese.

La gronda è fornita di canale per l'acqua, che viene raccolta e convogliata prima ad un filtro, indi ad un serbatoio di circa 100 metri cubi, il quale alimenta un ben costrutto abbeveratoio, lungo metri 20.

La Commissione ebbe ad ammirare lo scelto bestiame, il suo ottimo stato e, specialmente, i colossali buoi da lavoro, che disimpegnano i più faticosi servizi di trasporti e di lavorazione del suolo, ed è, ora, lieta di poter tributare a chi propose e progettò il descritto ricovero il meritato elogio, perchè, realmente, con la costruzione di questo ricovero, l'allevamento bovino della colonia ha fatto un notevole passo sulla via dello immegliamento.

Casa penale agricola di Mamone.

Fuori concorso.

Questa colonia ha i terreni nei comuni di Bitti ed Onani, coltivati a cereali, orto, frutteto, ecc., ma la maggiore parte di quei terreni sono macchiosi o boscosi, ed utilizzati, più o meno, per pascolo di bovini, di ovini e di suini. Si pensa di dare anche maggiore importanza allo allevamento dei bovini, rendendolo, almeno per una parte di essi, semibrado o anche stallino addirittura, sviluppando su vasta scala il caseificio.

Per l'industria del latte è in preparazione un locale apposito o casello razionale. Intanto, per ricoverare una ventina di capi bovini e 9 cavalli, si è costruito, nel 1902, una bella fabbrica, d'aspetto piuttosto grandioso, con pianta rettangolare di m. 60 di lunghezza per m. 13 di larghezza.

Questo fabbricato sorge sopra un altipiano, in prossimità di tutti i fabbricati principali dello stabilimento, in posizione salubre, ventilata, con la maggior lunghezza nella direzione Est-Ovest, per modo che la facciata principale, sulla quale sono schierati i ricoveri, la selleria e le stanze di abitazione delle guardie e dei condannati di turno alla stalla, trovasi esposta a mezzogiorno, e la retrofacciata, sulla quale si sviluppano tre grandi magazzini (fienile, granaio, attrezzeria), rimane a tramontana.

Il ricovero dei bovini è una vera e propria stalla chiusa semplice, con mangiatoia in muratura, rivestita di cemento, un po' troppo alta e un po' troppo larga, distaccata dal muro per un

metro preciso, spazio destinato a costituire un corridoio anteriore per la distribuzione del mangime; nel punto di mezzo di questo corridoio trovasi la porta di comunicazione col magazzino foraggi.

Lo spazio o posta di m. 2, è in grossolano pavimento di lastre di granito, con giusta pendenza, ma non troppo bene spianate per cui nascono qua e là piccoli avvallamenti, nei quali si soffermano le orine. Fa seguito alla posta un canaletto o scolina per le orine facente capo a tre serbatoi o pozzetti a perfetta tenuta di liquido, con bocca d'estrazione munita di apposito chiusino, all'esterno sulla facciata.

Fra la cunetta e l'altro muro, intercede una corsìa posteriore per la pulizia.

Non è compito della Commissione quello di riferire intorno alla scuderia, ai locali per personale e alle altre parti di questo imponente fabbricato; però essa non può non avere, anche per quelle sezioni di fabbricato, parole di elogio per chi le progettò e le fece eseguire.

Si osserva, solamente, che, in qualche misura, si è ecceduto, potendosi ritenere eccessiva l' altezza della stalla (m. 4 da un lato e m. 6.60 dall' altro), ed eccessivo pare lo spessore delle murature (m. 0.70), tanto più che sono in buona pietra e malta di calce, diligentemente intonacate dentro e fuori.

Dal lato però dell'igiene del bestiame queste lievi esuberanze certamente non nuocciono, anzi avvantaggiano; per cui, tutto considerato, la Commissione ha parole di encomio anco per la stalla bovina e sue dipendenze, per coloro che fecero corredare la fiorente colonia di Mamone di un così importante fabbricato rurale.

(Dagli " *annali di agricoltura* „ - 1905 - pag. 17 e 37).

VARIETÀ

La trovata di un commissario di polizia. — Il caso è avvenuto a Londra in questi giorni. Da parecchio tempo i furti di gioielli si moltiplicavano nella capitale inglese, senza che la polizia riuscisse a mettere le mani sui ladri. Cercava di qua, cercava di là, tutto era inutile: gli ignoti rimanevano ignoti. Visto che non si potevano trovare i ladri, la polizia si diede a rintracciare i manutengoli, sapendo che la scoperta di questi avrebbe condotto alla scoperta di quelli. I sospetti si concentrarono su un gioielliere, il quale aveva il suo negozio in una via principalissima. Un commissario di polizia fu incaricato di approfondire le indagini. Si recò dal gioielliere, lo mise con le spalle al muro e lo arrestò. Poi, sapientemente travestito, sedette al banco ed attese.

Un'ora dopo entrava nel negozio un giovane vestito con molta eleganza.

— C'è il padrone?

— È partito e rimarrà fuori parecchi giorni. Io sono suo genero. Desidera?

— Ma volevo parlargli...

— Può parlare con me. So di che cosa si tratta. Prima di partire, mio suocero mi ha dato le istruzioni opportune. Mostri gli oggetti.

Il ladro - l'abito non fa il monaco - tirò fuori un astuccio e lo consegnò al commissario.

— Quanto vuole?

— Quaranta lire.

— Glie ne do trenta. Pigliare o lasciare.

Dia qui.

Il commissario gli consegnò i denari, ma diede anche un fischio, e due poliziotti comparvero come per incanto nel negozio, si precipitarono sul ladro e lo arrestarono.

La stessa scena si ripetè dodici volte nel corso della giornata. I sonni delle signore londinesi sono adesso più tranquilli.

×

Il « Iiu-Iitsu » insegnato ai poliziotti. — Fra poco gli agenti della *Sûreté*, a Parigi, saranno istruiti alla lotta giapponese, il famoso *Iiu-Iitsu*. Così ha deciso il prefetto di polizia di Parigi!

A quanto dicono i campioni europei di lotta e di *box*, i quali ebbero occasione di misurarsi con avversari giapponesi, il *Iiu-Iitsu* è un terribile mezzo di attacco e di difesa; e, non v'ha atleta che non debba cadere ai suoi colpi.

Da molto tempo i poliziotti avevano dimostrata la necessità della misura ora presa dal prefetto di polizia; e, gli stessi funzionari appoggiavano la domanda, e davano l'esempio facendosi insegnare i principî del combattimento giapponese, non esitando a servirsi dei colpi imparati ogni volta si presentava l'occasione.

Bisogna notare che gli affigliati alla mala vita parigina sono dei pezzi

di uomini forti e ben piantati, istruiti a tutti i metodi di lotta, di offesa e di difesa, e che perciò ogni volta un agente si trovava alle prese con uno di essi, era in condizioni molto inferiori.

Ora il prefetto di polizia volendo, e giustamente, che la superiorità resti sempre agli agenti, si è messo d'accordo con un maestro giapponese di *Iiu-Iitsu*, e l'ha incaricato di insegnare quel sistema di lotta a sei ispettori della *Sûreté*, scelti fra gli insegnanti della scuola di Joinville.

Fra sei mesi, gli ha assicurato il maestro giapponese, essi avranno completamente appreso il *Iiu-Iitsu*, e saranno in grado d'impartire lezioni ai colleghi ed agli allievi.

×

La mano che accusa. — Fino ad ora non vi era che l'impronta della scarpa, che eccitasse la fantasia dei romanzieri giudiziari e che servisse di guida alle ricerche degli ufficiali della pubblica sicurezza e dei giudici istruttori; e vi è un celebre romanzo di Gaboriau nel quale appunto quell'impronta costituisce la base di tutto l'edificio di una istruttoria. Ma che vale ora quel vecchio espediente di fronte ai nuovi esperimenti ed alle nuove teoriche di Bertillon sull'impronta delle dita?

La *mano nera* era appena un simbolo nel passato, e serviva, con le sue strane apparizioni, a paralizzare i movimenti delle mani bianche; ma grazie al signor Bertillon, essa è divenuta, o è in via di divenire, il terrore di sè stessa. Che valgono più le testimonianze, i documenti, gli *alibi* di qualsiasi natura, di fronte a questa nuova prova? Quella che una volta si chiamava la *regina delle prove*, deve cedere lo scettro e la corona a questa fino a ieri trascurata ancella del mondo criminale. La consacrazione della nuova regina è avvenuta l'altro giorno alla corte d'assise della Senna, nel processo per l'assassinio della vecchia Mick, nel quale era imputato come autore il nipote Renato Gale.

Le prove contro l'imputato non erano abbondanti, e quelle che vi erano, tutte combattute, a quel che pare vittoriosamente, dalla difesa. Ma la difesa aveva fatto i conti senza Bertillon; ed ecco che, all'ultim'ora, appare Bertillon con la bottiglia e con la perizia delle impronte che le dita dell'imputato avrebbero lasciato su quella bottiglia, che era stata trovata nella stanza della vittima. « È la prova assoluta, incontrastabile — esclama trionfante il presidente delle assise, che vede le sorti della causa andare a male per l'accusa. — Che cosa potete opporre alla perizia del signor Bertillon? » « Nulla — risponde l'imputato — o semplicemente questo: che le mie mani non hanno mai toccato la bottiglia, che mi si mostra ». « Favole! — esclama, a sua volta, irritato il presidente. — Se i delinquenti perfezionano, giorno per giorno, i loro sistemi di offesa affine di ottenere l'impunità, anche la giustizia perfeziona i suoi sistemi di difesa. Perchè negare? La scienza ha parlato (come tutti i presidenti delle assise, non esclusi gli italiani, anche quello della Senna crede alla scienza, quando questa accorre in soccorso dell'accusa). E con la scienza, la fotografia. E la scienza e la fotografia hanno ormai constatato che tre delle vostre dita hanno lasciato la loro impronta sulla bottiglia. Non vi sono nel mondo intero due persone delle quali si possa dire che le impronte si rassomiglino. Il signor Bertillon l'ha detto. E la sua dimostrazione ha il valore di una dimostrazione ma-

tematica. Ad essa non vi è nulla da opporre! » — Affermazione che, come vedete, non ammette repliche, e non ammette neppure dubbi. E contraddire un presidente di assise che, nel nome del signor Bertillon (quello del processo Dreyfus), afferma con tanta sicurezza una verità così matematica, chi mai avrebbe l'ingenuità di osare? Si potrebbe forse modestamente osservare, al principio, così come lui ha enunciato, che non vi sono, cioè, nel mondo intero due persone che lascino un'impronta simile sulle cose, che il signor Bertillon non ha avuto probabilmente il tempo necessario per fare i suoi esperimenti su tutti gli abitanti dei due emisferi. Ma non bisogna essere eccessivamente pettegoli con gli uomini di tanta fede. E passiamo piuttosto a descrivere il sistema del signor Bertillon, ampiamente esposto e dimostrato nella causa Mick.

Il sistema è questo. Il signor Bertillon fotografa la macchia grassa che lasciano le glandole sudorifere delle punte delle dita sulle superficie lisce, come il vetro; poi ingrandisce la fotografia fino al formato 30 per 40; poi, su questo ingrandimento, studia, non il disegno delle linee, ma, in un dato triangolo, il loro numero, e misura quindi le distanze degli abbassamenti e dei sollevamenti, delle biforcazioni e delle interruzioni di queste linee sinuose; e il numero di queste linee e l'estensione di queste distanze compara con la impronta della mano dell'imputato tenendo conto degli aggruppamenti, che egli ha raccolto in quattro schemi: delle linee oblique verso sinistra, delle linee oblique verso destra, delle linee in *A* sovrapposte le une alle altre, e dei circuiti concentrici. Come vedete, siamo sempre nei reticolati Bertillon; quei reticolati attraverso i quali l'illustre antropometra arrivò a scoprire che era di Dreyfus il carattere di Esterhazy, e a dare a Dreyfus invece che ad Esterhazy la responsabilità del famoso *bordereau* con l'annessa responsabilità del reato di tradimento. Ma sono io il primo ad ammettere — non ostante le proteste e le riserve dei cronisti giudiziari di Parigi — che non si debba giudicare della validità di un sistema col solo sospetto che nasce spontaneo dai ricordi del passato.

Soltanto, io osservo che col sistema Bertillon, si materializza in modo tale il criterio della prova, e si apre una così larga via agli errori giudiziari, che non basteranno forse più le risorse dei vari Stati per costruire luoghi di pena capaci a contenere tutti gli innocenti condannati col metodo dell'impronta!

Immaginate la sorte degli accusati, affidata alla *linea postillata numero 9, che intrinseca la biforcazione Z,* o agli *arresti improvvisi o alle interpolazioni delle linee ricorrenti attorno all'isolotto R,* dei presenti e dei futuri Bertillon dei processi penali? Non ch'io neghi importanza a queste ricerche ed a queste dimostrazioni, o non ammetta ch'esse possano, in certi casi, servire anche di soccorso alle altre prove. Quello che io nego, e non credo si possa ammettere, è che l'impronta possa servire da sè sola alla identificazione dell'autore del reato, e che le si possa dare il valore di una certezza matematica, l'autorità di un dato sperimentale. Condannare un uomo, è un atto di terribile responsabilità umana, e non si può affidarsi per questo alle illusioni che è capace di produrre una dimostrazione che non possa inte-

grarsi con gli elementi specifici del reato. E si badi: altra cosa è la ricerca della responsabilità morale nell'imputato, altra la identificazione del reo. Per raggiungere la certezza dell'identificazione, non vi possono essere mezzi approssimativi. E mi pare che il presidente della Senna abbia corso troppo nel proclamare l'infallibilità della perizia Bertillon, e nel glorificare come assoluto, e valevole per tutti i casi, un metodo, un sistema, un mezzo istruttorio che riesce utile in un caso. In Inghilterra si dà molta importanza all'impronta delle dita; ma non maggiore di quella che si dà all'impronta del piede o della scarpa. Ma non si dà a una tal prova il diritto di vita o di morte degli imputati.

Ma, il signor Bertillon pensa a tutto. Non si contenta di provvedere alla repressione; si occupa anche della prevenzione. Scoprire il delinquente è bene: impedirgli di agire, è meglio. Ed ecco che, sempre col sistema della impronta, offre alla società il modo di impedire ai truffatori l'esercizio del loro lucroso mestiere. E dopo la fuga del Gallay, mette fuori, come un semplice ministro delle finanze del regno d'Italia, anch'egli il suo segreto. La truffa? Ma l'impronta del pollice vale a distogliere da quella forma di delitto qualsiasi audace Rocambole. Ed ecco il consiglio alle banche di fare apporre nei *chèques*, oltre alla firma, l'impronta del pollice del cliente e far fotografare questa impronta e diffonderla ai quattro venti. Poichè non vi sono due impronte simili, dei pollici degli uomini, è chiaro che colui che fa operazioni con la banca, se può falsificare la firma dell'amico non può falsificare l'impronta del pollice. E il saggio dell'impronta dà immediatamente la riprova della falsificazione della firma, nell'atto stesso della consumazione del reato.

Io non ripiglio il filo dei ricami comici che i giornali francesi hanno adoperato con tanta letizia del pubblico, sul canevaccio di questa proposta del Bertillon, e neppure raccolgo a volo, per mio conto, tutti i motivi fantastici che balzano dalla natura stessa di questa proposta, nelle applicazioni pratiche della vita.

Io mi contento di fare una sola osservazione, che non credo sia stata fino ad ora fatta: se l'impronta del pollice è rivelatrice così sicura della personalità umana, a che il bisogno della firma? La firma diventa un duplicato ingombrante, e l'alfabeto una più ingombrante superfluità. L'alfabeto, come la parola, serve alla vita di relazione; se basta il segno, a che l'alfabeto? Ritorniamo alla croce; e rimettiamo in onore la stampiglia di Carlo Magno. Ma i mancini o i mutilati come si troverebbero in questo nuovo periodo di evoluzione giuridica e sociale?

Certo, elevar la mano che uccide o che falsifica a testimonio inaspettato e insospettato di sè stesso, sarebbe l'ideale della giustizia umana. Poter ritrovare sul manico del pugnale, o sul cannellino della penna la traccia dello sforzo criminoso che servì a distruggere nel sangue una vita o distruggere coll'inganno la sostanza di una famiglia, quale successo per la scienza, quale fortuna per la società! Ma...

E se il delinquente, per mettersi al sicuro da ogni fastidiosa indagine, calzasse, prima del delitto, un suo bel guanto, come il duellante prima dell'assalto?

Ah, Bertillon! RASTIGNAC.

(Dalla "*Tribuna*").

La Corte di appello di Parma e la condanna condizionale. — Con sua sentenza dell'8 novembre u. s. la Corte di appello di Parma ha concesso il beneficio della condanna condizionale ad un certo Ferri, contumace, adottando nella questione tanto dibattuta la tesi più favorevole all'imputato.

La Corte ha ritenuto che l'articolo 1° della legge 26 giugno 1904 n. 267 non è strettamente ed assolutamente subordinato al disposto del successivo articolo 5°, e che quel pietoso provvedimento riveste una specie di facoltà di grazia, la quale può concedersi a chi ne è degno, indipendentemente dalla presenza in giudizio.

ALESSANDRO DORIA, *Direttore-Responsabile.*

INDICE DELLE MATERIE

PARTE I.

Memorie — Articoli — Relazioni Studi — Documenti.

Ai nostri lettori .... Pag. 1
Alboricoltura (L') nelle case di pena intermedia - *G. Cusmano* » 313
Applicazione (Sull') degli istituti penitenziari secondo il codice penale italiano e sui risultati di essa - Relazione presentata dal direttore generale delle carceri alla commissione per la statistica giudiziaria e notarile - *A. Doria* » 39, 94
Appunti sul sistema penitenziario negli Stati Uniti d'America - *B. Altamura* .... » 341
Asilo (Casa d') provvisoria pei liberati - *Luigi Anfosso* ... » 37
Berna (Dal canton di) - Relazione sulle case di lavoro per i vagabondi e per i minorenni corrigendi - *R. Magliano* » 85
Id. id. - Un carcere senza carcerieri - Podere modello e colonia penitenziaria di Witzwil - *R. Magliano* » 121
Condizioni penali in Italia - Necessità del sistema della prova (*probation*) - *Lucia C. Bartlett* .... » 439
Congressi (I) penitenziari internazionali ed i progressi che che ne derivano - Memoria di *William Tallach* ...... » 134
Congresso penitenziario internazionale di Budapest nel 1905 - V. Minorenni (Pei) abbandonati.
Congresso penitenziario internazionale di Budapest nel 1905 - Quarta sezione, primo quesito - Relazione di *A. Stoppato* » 91
Congresso penitenziario internazionale di Budapest nel 1905 - Rapporto del direttore generale delle carceri, comm. Alessandro Doria, sui progressi realizzati in Italia nel regime penale e penitenziario dopo il Congresso di Bruxelles (1900) .... » 171
Congresso penitenziario internazionale di Budapest nel 1905 - Relazione del *prof. S. Ottolenghi*, sul primo quesito. » 175
Congresso penitenziario internazionale di Budapest nel 1905 - Rapporto presentato da *S. E. Tancredi Canonico* sulla seconda questione (2ª sezione) .... » 197
Congresso penitenziario internazionale di Budapest nel 1905 - Rapporto presentato dal *cav. B. Altamura*, sulla quinta tesi (2ª sezione) .... » 201
Congresso penitenziario internazionale di Budapest nel 1905 - Relazione presentata dal *cav. uff. Giustino De Sanctis*, sul 1°, 2°, 3° e 4° quesito (4ª sezione) .... » 253

Congresso penitenziario internazionale di Budapest - Risoluzioni votate dai congressisti sulle varie questioni del programma .... Pag. 426
Congresso penitenziario internazionale di Budapest nel 1905 - V. Italia (L') al Congresso ecc.
Congresso (VI) internazionale di antropologia criminale .... » 438
Congresso internazionale di patronato di Liegi nel 1905 - V. Patronato (Il) nel Granducato di Lussemburgo ecc.
Critiche e difese circa la trasformazione del regime educativo nei nostri riformatori .... » 415

Delinquenti (I piccoli) .... » 365
Detenuti (Piccoli) - *avv. Giulio Benelli* .... » 423
Disciplina (La) *P. C* .... » 28, 78

Educazione (Per l') dei ragazzi .... » 115

Istituti (Gl') di Signa per le ragazze corrigende - *Tancredi Canonico* .... » 302
Istituto pedagogico forense in Milano .... » 72
Italia (L') al congresso penitenziario internazionale di Budapest » 333

Liberazione (La) condizionale ed il Consiglio di sorveglianza presso le case di pena - *dott. E Morvillo* .... » 190

Metodi penali americani .... » 23
Minorenni (Pei) abbandonati *Ugo Conti* .... » 4

Nave-Scuola " Redenzione " ancorata nel porto di Genova » 10
Notizie sul sistema penitenziario inglese - *B. Altamura* ... » 13
Id id. id. della Francia id. » 317

Patronato (Il) dei liberati - *Luigi Anfosso* .... » 8
Patronato (Il) nel Granducato di Lussemburgo considerato nei suoi rapporti col regime penitenziario ed il sistema penale - Relazione del sig. *Brüch-Faber* presentata al congresso di patronato di Liegi, 1905 .... » 368
Pazzia e criminalità in riguardo alla psico-patologia forense - *dott. Augusto Saccozzi* .... » 221, 304
Polemica (Piccola) .... » 33
Pregiudizi vecchi e nuovi sull'antropologia criminale - *Giuseppe Guzzini* .... » 153
Progressi realizzati in Italia nel regime penale e penitenziario - V. Congresso pen. int. di Budapest - Rapporto del direttore generale ecc.

Rassegne bibliografiche. Pag. 20, 75, 116, 146, 183, 216, 249, 290, 328, 352, 397, 442

Recidiva (La) nella legge e nel sistema penitenziario italiano - *dott. Eduardo Morvillo* .... Pag. 405
Regolamento (Il nuovo) per i riformatorî governativi - *P. Vasto* » 334
Riformatorî (Intorno ai) governativi - *prof. Vincenzo Lombardo* .... » 164
Riformatorio (Il) moderno - Discorso - relazione per la festa del premio dei giovanetti nell'istituto di correzione paterna di Pisa - *F. Forni* .... » 61
Risultati del concorso bandito dal ministero di agricoltura, industria e commercio per promuovere nella Sardegna la costruzione dei ricoveri per i bovini .... « 445

Sistema penitenziario della Francia - V. Notizie sul sistema ecc.
» » inglese » »
» » negli Stati Uniti d'America - V. Appunti sul sistema ecc.
Sistema penitenziario nel Granducato di Lussemburgo - V. Patronato (Il) nel Granducato ecc..... ....

Unione internazionale di diritto penale - Gruppo francese. » 221

Vittorio Emanuele III e l'istituto internazionale d'agricoltura - *G. Cusmano* .... » 144

Atti parlamentari.

Camera dei Deputati - Relazione della Giunta generale del bilancio sul disegno di legge " Stato di previsione della spesa del ministero dell'interno ,, ... » 181
Camera dei Deputati - Discussione sul bilancio del ministero dell'interno (servizio carcerario)................. Pag. 206, 238, 253
Camera dei Deputati - Disegno di legge per la costruzione di un nuovo carcere giudiziario nella città di Napoli » 284

Senato del Regno - Relazione della Commissione di finanza sul disegno di legge « Stato di previsione della spesa del ministero dell'interno » - Carceri .... » 281
Senato del Regno - Disegno di legge per la costruzione di un nuovo carcere giudiziario nella città di Napoli..... » 288

Necrologie.

Ercolani Romualdo.. » 189

Fiammetti (Monsignor)............ .... » 301
Fiorillo suor Maria.. » 3

Mars cav. uff. ing. Pietro................................ » 301

Varietà.

Applicazione della condanna condizionale .... Pag. 84
Avvocato (Il primo) in gonnella in Australia............ » 402

Bastonate elettriche.................................... » 82
Beccaria in Cina.. » 300

Cappellani (I) nelle carceri francesi .... » 296
Carcere giudiziario di Tokio............................ » 252
Codice civile (Il nuovo) svizzero....................... » 401
Codici (I) coloniali.................................... » 118
Condanna (Una) a morte a Zara........................... » 187
Condannato (Un) a morte dimenticato..................... » 361
Condannato che spara sulla Corte e sui gendarmi......... » 31
Coraggio (Il) di sei detenuti........................... » 403
Corte (La) di appello di Parma e la condanna condizionale » 452

Dattiloscopia (La) comparata............................ » 119
Delinquenza in Inghilterra.............................. » 152, 296

Eredità macabre... » 220
Esecuzione capitale di un italiano...................... » 401
Esecuzione (Una) elettrica.............................. » 188

Forzato (Un) conferenziere.............................. » 118

Ghigliottina (La) a Parigi.............................. » 404
Giustizia allegra....................................... » 251
Giustizia (La) nel Benadir.............................. » 84

" Iiu - Iitsu " (Il) insegnato ai poliziotti............ » 449
Impiccagione (Una drammatica)........................... » 120

Largizione (cospicua)................................... » 120
Leggi nella Svizzera.................................... » 187

Malattie (Le finte) nei penitenziari.................... » 298
Mano (La) che accusa - *Rastignac* .... » 450

Odissea (L') pietosa d'un galeotto siberiano innocente.. » 362

Pazzi (Anche i) testano................................. » 403
Pena (La) di morte in Francia........................... » 32

Ricerca (Alla) di un gendarme........................... » 152
Rigenerazione (Per la) dei piccoli delinquenti.......... » 219

Scuola (Una) di ladri................................... » 187
" Sistema (Il) di prova " per i delinquenti............. » 82
Società generale delle carceri in Francia............... » 404

Tribunale giovanile..................................... » 119
Tribunale (Il) pei fanciulli a New-York................. » 294
Tribunali (I) dei probiviri per il commercio............ » 81
Trovata (La) di un commissario di polizia .... » 449
Tumulti nelle carceri russe............................. » 82

Annò XXX - N. 1. 1° Gennaio 1905.

Rivista di discipline carcerarie - Parte seconda

BOLLETTINO UFFICIALE DELLE CARCERI

CIRCOLARI

Ministero dell'Interno - Direz. gen. delle carceri - Div. 9ª, Sez. 2ª.

28 dicembre 1904, n. 7722-2-2/1 — *Circolare n. 54.*

Ai signori prefetti del regno.

Spese di illuminazione e riscaldamento dei corpi di guardia militari negli stabilimenti carcerari.

In seguito alla dichiarazione fatta dal Ministero della guerra di non potere più provvedere sul proprio bilancio alle spese di illuminazione e riscaldamento dei corpi di guardia militari negli stabilimenti carcerari, la relativa fornitura viene a far carico all'amministrazione carceraria e per essa alle imprese del mantenimento, giusta il disposto degli articoli 82 e 83 del capitolato d'appalto.

A decorrere dal 1° gennaio p. v. dovranno quindi le varie imprese carcerarie provvedere direttamente coi loro mezzi a tale servizio nei limiti dello stretto necessario, e la S. V. Ill.ma è pregata di dare subito le conseguenti disposizioni a tutte le direzioni degli stabilimenti carcerari esistenti in codesta provincia.

Si gradirà un cenno di ricevuta della presente.

Pel ministro
A. DORIA

Ministero dell'Interno - Direz. gen. delle carceri - Div. 9ª, Sez. 2ª.

30 dicembre 1904, n. 7545-2-2/1-55-*K* — *Circolare n. 53.*

Ai signori direttori degli stabilimenti carcerari del regno.

Corredo e bagaglio dei detenuti.

Colla circolare del 9 gennaio 1904, numero 15-2-2-1, è stato disposto che tutti i detenuti di prima assegnazione siano, al momento dell'arrivo al penitenziario, provvisti dei prescritti effetti di vestiario e biancheria personale, e che tali effetti seguano poi sempre il detenuto fino alla loro consumazione od alla morte o liberazione del consegnatario.

Con ciò s'intendeva specialmente di evitare gli scambi continui e disordinati degli indumenti da una persona ad un'altra, per i quali si disseminavano germi d'infezione e si disgustavano i meno depravati.

Ma per raggiungere questo scopo occorre che ai detenuti vengano consegnati, sia per prima somministrazione come per sostituzione, soltanto i capi di corredo che secondo la stagione corrente al momento della consegna sia necessario di indossare.

A chiarimento del concetto espresso colla circolare citata di sopra, si ravvisa quindi opportuno di stabilire che al detenuto di prima assegnazione devesi consegnare solo il corredo necessario secondo la stagione, fermo restando il sistema che gli oggetti relativi non debbano mai più scambiarsi. La sostituzione poi degli effetti resisi inservibili deve essere rimandata alla stagione propizia, se nel momento in cui l'oggetto è dichiarato tale, non si ravvisi necessario l'usarne.

In pari tempo si ricorda, ad ogni buon fine, che il bagaglio particolare dei detenuti traducendi, che questi non possano portare seco a mano, deve essere spedito a loro spese.

Pel ministro
A. DORIA

COMUNICAZIONI

Concessione di lode agli agenti di custodia. — Talune autorità dirigenti, prima di concedere agli agenti di custodia, che se ne siano resi meritevoli, la ricompensa indicata nella lettera *a* dell'articolo 115 del regolamento organico 15 settembre 1904, n. 580, cioè la lode messa all'ordine del giorno, chiedono l'autorizzazione del Ministero, ritenendo che questa sia a tale scopo necessaria.

Per conveniente norma e per evitare inutili corrispondenze, si fa presente che la concessione della lode nel modo anzidetto rientra nella esclusiva competenza delle autorità dirigenti, le quali possono dispensarla a quegli agenti che, a loro avviso, l'abbiano meritata per prova di eccezionale sagacia ed attività o per atti di energia e di coraggio, senza bisogno di chiedere ed ottenere la preventiva autorizzazione del Ministero, cui si deve solamente riferire della avvenuta concessione per gli eventuali effetti dell'articolo 116, ultimo comma, del citato regolamento 15 settembre 1904.

Documentazione della domanda di dispensa dal servizio per fine di ferma. — Non di rado si verifica che le autorità dirigenti, nel trasmettere al Ministero, per gli ulteriori provvedimenti, le domande degli agenti di custodia che chiedono di essere licenziati per fine di ferma, omettono di allegarvi l'estratto matricolare degli interessati.

Siccome tale documento è sempre richiesto dagli uffici di controllo a corredo del diritto di dispensa dal servizio, si raccomanda alle autorità dirigenti gli stabilimenti penali e carcerari di unire alle domande di licenziamento per fine di ferma oltre che la dichiarazione od il verbale di cui all'articolo 173 del regolamento organico 15 settembre 1904, n. 580, anche l'estratto matricolare dei richiedenti, debitamente aggiornato, come fu d'altronde avvertito anche colla circolare 24 novembre ultimo, n. $\frac{1083}{3\text{-B}}$ 50.

×

Dichiarazioni di collaudo - Bollo. — La Corte dei conti ha rilevato che tavolta le dichiarazioni di collaudo rilasciate dalle direzioni degli stabilimenti carcerari in occasione di forniture di materie da lavoro non risultano sottoposte alla dovuta tassa di bollo.

Si avverte che, giusta la normale 50, inserita a pagina 159 del bollettino ufficiale del demanio e delle tasse dell'anno 1888, i certificati e le dichiarazioni di collaudo, che implicano un giudizio sulla qualità degli oggetti forniti, devono essere redatti in carta da bollo da lire 0,60: quando, poi, venissero muniti anche della firma dei contraenti, la carta da usarsi sarà da lire 1.20.

×

Beneficio dell'amnistia ai sotto condizione. — Premesso che il beneficio concesso con il regio decreto del 16 settembre 1904 si estende anche ai condannati in istato di liberazione condizionale, si invitano le direzioni degli stabilimenti penali e carcerari a provocare dalle autorità giudiziarie competenti, per ogni singolo caso, la declaratoria di ammissione a siffatto beneficio dei condannati liberati sotto condizione, già appartenenti agli stabilimenti stessi, e che si trovano ad avere i requisiti per poterne fruire.

×

Società di patronato pei liberati dal carcere. — Si è costituita ed ha iniziato il suo funzionamento in Livorno una Società di patronato pei liberati dal carcere.

Sono ammesse al patrocinio della Società stessa le persone di ambo i sessi, liberate dal carcere, le quali appartengano per nascita o per domicilio a quella provincia.

Le direzioni degli stabilimenti carcerari, nei quali trovansi detenuti che, avendone diritto, invochino l'assistenza di detta Società possono rivolgersi al presidente della medesima, indicando per ciascuno dei liberandi il nome, l'età, lo stato di salute ed il mestiere che esercitano, nonchè la condotta che essi hanno tenuto durante l'espiazione della pena.

Approvazione di conti. — La Corte dei conti ha comunicato al Ministero le seguenti decisioni di scarico sui conti resi dai contabili sottonotati:

N. d'ordine	*Cognome e nome del contabile*	*Stabilimento penale*	*Periodo della gestione*	*Data della decisione di scarico*
1	**Bisani** Alberto	Lecce C.R.	1° luglio - 11 dicembre 1900	11 agosto 1904
2	Idem	Avellino S.P.	Esercizio 1901-1902	Id.
3	**Miscione** Paolo	Amelia C.R.	1° novem. 1901-30 giugno 1902	Id.
4	**Barcellona** Gaetano	Tremiti C. Coatti	Esercizio 1901-1902	Id.
5	**Cinque** Mariano	Bologna I.C.P.	Esercizio 1902-1903	Id.
6	**Storchi** Giuseppe	Capraia C.P.I.	Id.	Id.
7	**Amoretti** Giacomo	Fossombrone C.R.	Id.	Id.
8	**Lualdi** Angelo	Gavi C.R.	Id.	Id.
9	**Demegni** Agostino	Piombino C.R.	1° luglio - 30 novembre 1902	Id.
10	**Pasino** Giovanni	Id.	1° dicem. 1902-30 giug. 1903	Id
11	**Minervini** Ippolito	Pozzuoli C.D.	Esercizio 1902-1903	Id.
12	**Cuscianna** Vincenzo	Senigallia C.R.	1° ottobre 1902-30 giugno 1903	Id.
13	**Paradisi** Guido	Amelia C.R.	1° luglio - 31 ottobre 1901	25 agosto 1904
14	**Farina** Pasquale	Aversa C.R.	Esercizio 1902-1903	Id.
15	**Mosini** Francesco	Favignana C.R.	Id.	Id.
16	**Casiccia** Felice	Milano C.R.	1° luglio - 6 settembre 1902	Id.
17	**Allodi** Armando	Id.	7 settembre 1902-30 giug. 1903	Id.
18	**Raffaelli** Paolo	San Gimignano C.R.	Esercizio 1902-1903	Id.
19	**Chiappori** Francesco	Spoleto C.R.	Id.	Id.
20	**Gentilucci** Guglielmo	Terracina C.R.	Id.	Id.
21	**Cuscianna** Vincenzo	Venezia C.R.	1° luglio - 30 settembre 1902	Id.
22	**Casiccia** Felice	Id.	1° ottobre - 31 dicembre 1902	Id.
23	**Barcellona** Gaetano	Id.	1° gennaio - 30 giugno 1903	Id.
24	**Piazza** Eugenio	Alessandria C.R.	Esercizio 1902-1903	1° settembre 1904
25	**Feroldi** Luigi	Fossano C.R.	Id.	Id.
26	**Sepe** Felice	Lecce C.R.	1° luglio - 17 ottobre 1902	Id.
27	**Giannitrapani** Luigi	Id.	18 ottobre 1902-30 giug. 1903	Id.
28	**Cacace** Comincio	Napoli I.C.P.	Esercizio 1902-1903	Id.
29	**Modena** Flaminio	Orvieto C.R.	1° luglio 1902-31 marzo 1903	Id.
30	**Lisi** Pilade	Id.	1° aprile - 30 giugno 1903	Id.

MOVIMENTO NEL PERSONALE DELLE CARCERI

Personale amministrativo ed aggregato

ONORIFICENZE

1904 **A commendatore della Corona d'Italia**

Dicembre

22 DR. - **Sampò** cav. uff. Eugenio, ispettore generale di 1ª classe, al Ministero.

» » - **Cardosa** cav. uff. Gaetano, ispettore generale di 1ª classe, al Ministero.

Dicembre **Ad uffiziale della Corona d'Italia**

22 DR. - **De Angelis** cav. Ernesto, ispettore generale di 2ª classe, al Ministero.

» » - **De Sanctis** cav. Giustino, ispettore generale di 2ª classe, al Ministero.

Dicembre **A cavaliere della Corona d'Italia**

22 DR. - **Aliberti** Stefano, direttore di 3ª classe, alla Capraia.

» » - **Farina** Nicola, direttore di 3ª classe, a Lecce.

» » - **Colacino** Tommaso, direttore di 3ª classe, a Reggio Calabria.

» » - **Esposito** Michele, direttore di 3ª classe, a Trani.

» » - **Bignardi** Giacomo, direttore di 3ª classe, a Saluzzo.

» » - **Colonna** Raffaele, direttore di 3ª classe, ad Avellino.

» » - **Cioffi** ing. Efisio, direttore di 3ª classe, a Soriano nel Cimino.

» » - **Danise** prof. Enrico, direttore di 3ª classe, ad Aversa.

» » - **Biamonti** Giuseppe, direttore di 4ª classe, al Ministero.

Dicembre ENCOMI E GRATIFICAZIONI

12 LM. - **Sicuro** rag. Francesco, ufficiale d'ordine di 3ª classe, a Noto, encomiato per lo zelo e la diligenza con cui attende alle mansioni, anche di carattere straordinario, di cui è incaricato.

13 » - **Santoro** dott. Vincenzo, vice direttore, ad Alessandria, encomiato per avere sostituiti con intelligenza ed attività il direttore ed il contabile, durante la loro assenza dallo stabilimento.

20 » - **Modena** rag. Flaminio, contabile di 2ª classe, a Saliceta San Giuliano, encomiato per la diligenza ed assiduità con cui attende alle proprie attribuzioni.

1904 (*Seguito :* ENCOMI E GRATIFICAZIONI)

Dicembre

20 LM. - **Molonaro** Luigi, ufficiale d'ordine di 2ª classe, a Tran gratificato per il lavoro straordinario lodevolmente con piuto per provvedere all'impianto del nuovo inventar di tutto il materiale consegnato all'impresa, e per co diuvare il segretario nella compilazione della statistic

26 » - **Forni** cav. Federico, direttore di 3ª classe, a Pisa, enc miato e gratificato per servizi straordinari resi.

NOMINE

Novembre (Decorrenza 1° luglio 1904)

14 DP. - **Finzi** dott. Ferruccio, sanitario coadiutore, a Portolo gone (L. 500).

23 DM. - **Mirabella** dott. Emanuele, sanitario provvisorio, alla F vignana (L. 1100).

NOMINE E PROMOZIONI

avvenute per effetto del nuovo organico approvato con l legge 3 luglio 1904, n. 318

Ragionieri nominati vice direttori (L. 3000)

Novembre (Decorrenza 1° novembre 1904)

4 DR. - **Iacoucci** Augusto, ragioniere, a Bitti - conservando l'a mento sessennale.

» » - **Menini** Giuseppe, ragioniere, a Sassari - conservan l'aumento sessennale.

Ottobre INCARICHI SPECIALI

15 DM. - **Nocentini** Giulio, computista di 2ª classe, a Torino incaricato delle funzioni di contabile con la gratificazio annua di lire 250.

» » - **Palmieri** Luigi, computista di 2ª classe, a Brindisi, id. i

Dicembre PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

14 DM. - **Mosini** Francesco, contabile, alla Favignana, sospeso venti giorni con perdita della metà dello stipendio e c l'obbligo di prestare servizio durante la sospensione, applicazione degli articoli 44 e 45 del regolamento vigen

» » - **Palomba** Sebastiano, ufficiale d'ordine, alla Favigna sospeso per trenta giorni con perdita della metà de stipendio e coll'obbligo di prestare servizio durante sospensione, in applicazione degli articoli 44 e 45 regolamento vigente.

Dicembre TRASLOCAZIONI

27 OM. - **Iannaccone** rag. Serafino, contabile di 1ª classe, Napoli C.G. a Nisida - giorni 10.

» » - **Guida** Costantino, contabile di 1ª classe, da Nisid Trani - giorni 10.

» » - **Molonaro** Luigi, ufficiale d'ordine di 2ª classe, da Tr a Napoli C.G. - giorni 10.

Personale degli agenti di custodia

1904 LODI E GRATIFICAZIONI

Dicembre

15 LM. - **Borasi** Venceslao, sotto capo guardia di 2ª, a Portolongone, lodato e gratificato per il coraggio e la energia dimostrati nell'affrontare e ridurre all'impotenza un condannato ribelle.

» » - **Giachi** Lazzaro, guardia, a Portolongone, id. id. id.

16 » - **Cillari** Rosario, id., a Portolongone, lodato per l'atto di energia e di coraggio compiuto nel difendere il capo guardia contro l'aggressione di un condannato.

17 » - **Zolfi** Aliprando, capo guardia, a Napoli R., gratificato per la diligenza e per lo zelo dimostrati nello adempimento dei propri doveri.

» » - **Gismondi** Pietro, sotto capo guardia di 1ª, a Napoli R., gratificato per lavoro straordinario.

» » - **Pacioni** Benvenuto, guardia, a Volterra, lodato pel fermo e lodevole contegno tenuto nel frenare le violenze di un condannato.

» » - **Caiazzo** Angelo, id., a Volterra, lodato e gratificato id. id.

» » - **Dumi** Damiano, id., a Napoli R., gratificato per la puntualità e per la esattezza dimostrate nel disimpegno del servizio di portalettere.

» » - **Fusco** Raffaele, appuntato, a Napoli R., gratificato per la diligenza e la premura dimostrate nello adempimento dei propri doveri.

20 » - **Toller** Agostino, sotto capo guardia di 2ª, all'Asinara, gratificato pel modo lodevole con cui adempie al servizio.

22 » - **Agomeri** Alfredo, id. di 2ª, ad Aquila, lodato pel coraggio dimostrato in occasione di un tentativo di rivolta da parte della popolazione detenuta.

» » - **Sesso** Ernesto, appuntato, a Mantova, gratificato per servizi straordinari prestati nell'interesse dell'amministrazione.

» » - **Rondanelli** Gio. Batta, id. a Castiglione delle Stiviere, id. id. id.

24 » - **Venturini** Lorenzo, sotto capo guardia di 1ª, a Tolmezzo, gratificato per servizi resi nello interesse della giustizia.

27 » - **Tosti** Attilio, guardia, a Bergamo, lodato per servizi resi nello interesse dell'amministrazione della giustizia.

» » - **Lugli** Leandro, id., a Bergamo, id. id. id.

» » - **Bambini** Andrea, guardia con le funzioni di sotto capo guardia, a Bergamo, id. id. id.

NOMINE

Allievi (L. 800)

Ottobre (Decorrenza 16 ottobre 1904)

16 DP. - **Di Girolamo** Giustino.

Allievi (L. 750)

Novembre (Decorrenza 16 novembre 1904)

16 DP. - **Raffaelli** Sebastiano.

» » - **Savelli** Giuseppe.

» » - **Renzi** Domenico.

» » - **Armosino** Giuseppe.

		DISTINTIVI DI MERITO
1904		
Dicembre		(Decorrenza 16 novembre 1904)
21	DM.	- **Morabito** Letterio, guardia, a Lipari, concesso il 1° distintivo di merito.
»	»	- **Feriozzi** Nicola, id., a Pallanza, id. id.
»	»	- **Grassilli** Andrea, id., a Pallanza, id. id.
		(Decorrenza 1° dicembre 1904)
»	»	- **Mariotti** Raffaele, guardia, a Piombino, concesso il 3° distintivo di merito.

		TRASLOCAZIONI
Ottobre		
23	OM.	- **Di Girolamo** Giustino, allievo, da Roma (scuola) a Firenze.
Novembre		
23	»	- **La Rosa** Leonardo, id., id. (id.) a Torino R.
»	»	- **Rumori** Secondo, id., id. (id.) a Viterbo.
Dicembre		
12	»	- **Martorina** Felice, id., id. (id.) a Gaeta.
»	»	- **Sole** Corrado, id., id. (id.) a Saluzzo.
»	»	- **Terranova** Salvatore, id., id. (id.) a Tremiti.
»	»	- **Sciveres** Vito, id., id. (id.) a Saluzzo.
»	»	- **Ruffino** Vincenzo, id., id. (id.) a Saliceta San Giuliano.
»	»	- **Puccio** Salvatore, id., id. (id.) a Viterbo.
15	»	- **Cappiello** Raffaele, guardia, da Firenze a Busto Arsizio.
16	»	- **Carboni** Ciro, id., dall' Asinara a Nuoro.
»	»	- **Reggi** Luigi, id., da Nuoro all' Asinara.
»	»	- **Ulivi** Angelo, id., da Nisida ad Ascoli.
»	»	- **Maiorano** Michele, id., dalla Favignana a Nisida.
»	»	- **Capuzzello** Francesco, id., dall' Asinara a Benevento.
»	»	- **Izzo** Gaetano, id., da Salerno a Foggia.
»	»	- **Maggi** Michele, id., da Roma C.G. a Finalborgo.
17	»	- **Fulvi** Bernardino, id., da Fossombrone a Pesaro.
»	»	- **Nicolao** Rodolfo, id., da Pesaro a Fossombrone.
»	»	- **Ritucci** Filippo, id., da Vasto a Gaeta.
»	»	- **Marcarelli** Michelangelo, id., da Pisa R. a Portolongone.
»	»	- **Manuli** Francesco, id., da Foggia a Vasto - con le funzioni di scritturale.
22	»	- **Cappellano** Carlo, id., da San Remo ad Ascoli.
»	»	- **Muratore** Giov. Batta, id., da Varallo a Vercelli.
»	»	- **Pucciatti** Domenico, id., da Oneglia a Modena.
»	»	- **Montevecchi** Andrea, id., da Senigallia a Civitavecchia - con le funzioni di sotto capo guardia.
»	»	- **Di Pietro** Giovanni, id., da Finalborgo ad Oneglia.
»	»	- **Borrelli** Luigi, id., da Santa Maria Capua Vetere R. a Civitavecchia - con le funzioni di sotto capo guardia.
»	»	- **Rizzo** Raffaele, id., da Oneglia a Castiadas.
»	»	- **Menga** Francesco, id., da Tremiti a Firenze.
»	»	- **Lamberti** Giovanni, id., dall' Asinara a Trani.
»	»	- **Nirta** Domenico, id., da Saliceta San Giuliano a Tremiti.
»	»	- **Baiocchini** Antonio, id., da Sarzana a Finalborgo - per revoca.
»	»	- **Rizzelli** Vito, id., da Paliano a Trani.
»	»	- **Nicolini** Augusto, id., da Santa Maria Capua Vetere R. a Firenze.
26	»	- **Ciotto** Carmelo, id., da Sant' Angelo dei Lombardi ad Avellino.
»	»	- **Bonelli** Cesare, id., da Avellino a Sant' Angelo dei Lombardi.
»	»	- **Umani** Giuseppe, id., da Terracina a Benevento.

Pel ministro

A. DORIA

Anno XXX - N. 2. **16 Gennaio 1905.**

Rivista di discipline carcerarie - Parte seconda

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLE CARCERI

CIRCOLARI

Ministero dell'Interno - Direz. gen. delle carceri - Div. 9ª, Sez. 2ª.
13 gennaio 1905, n. 20439-2/1 — *Circolare n. 55.*
Alle direzioni degli stabilimenti carcerari e dei riformatorî governativi.

Orologi controllori.

S'invita la S. V. ad indicare il numero degli orologi controllori esistenti in cotesto stabilimento, così suddiviso:

1° orologi in buono stato ed utilizzati;
2° id. in buono stato ed inutilizzati, perchè in numero esuberante;
3° id. in cattivo stato, ma suscettivi di riparazioni;
4° id. in cattivo stato e non suscettivi di riparazioni.

Nel favorire le chieste notizie, la S. V. dovrà anche riferire se il numero degli orologi disponibili sia sufficiente per mantenere una regolare sorveglianza, avvertendo di tener presente che la medesima riuscirebbe più efficace qualora uno stesso agente di custodia fosse obbligato a puntare orologi collocati in varie altre parti dello stabilimento.

Pel ministro
A. DORIA

Ministero dell'Interno - Direz. gen. delle carceri - Div. 9ª, Sez. 2ª.
15 gennaio 1905, n. 23099-3/4 — *Circolare n. 56.*
Ai signori direttori dei riformatorî governativi e degli stabilimenti penali del regno.

Gratificazione al personale aggregato (1902-1903).

In relazione al disposto degli articoli 144 e 602 del regolamento carcerario, è intendimento del Ministero di procedere alla assegnazione, sulla somma all'uopo conservata tra i residui passivi, delle gratificazioni di cui si siano resi meritevoli gli agronomi, i capi d'arte e gli agenti di custodia che ne hanno esercitate le funzioni, durante gli esercizi 1902-903 e 1903-904.

Si richiamano in proposito le precedenti istruzioni, e più particolarmente:

a) che la gratificazione deve considerarsi quale premio ai migliori e non come aumento annuale di paga a tutti indistintamente;

b) che le proposte da parte delle direzioni devono essere fatte con fogli individuali — contenenti particolareggiate informazioni sulla importanza dei lavori e sul loro risultato economico (cioè: ammontare delle produzioni e delle vendite, beneficio industriale e giornate di lavoro) — e concludenti con la classificazione dell'interessato in ottimo, buono e mediocre;

c) che, nella lettera accompagnatoria, sia fatto cenno dei capi d'arte che non si reputano meritevoli di gratificazione, accennandone i motivi;

d) che sia indicata la qualifica del personale tecnico, cioè: se capo d'arte, agente di custodia, assistente ecc.;

e) che non si terranno in considerazione le proposte non riferentesi ad individui esercenti vere e proprie funzioni di capo o sotto capo d'arte.

In base alle premesse istruzioni la S. V. formulerà le proposte che crederà del caso, o manderà un semplice cenno negativo.

Pel ministro
A. DORIA

COMUNICAZIONI

Elenchi degli agenti di custodia che compiono la ferma nell'anno. — Si avvertono per norma le direzioni degli stabilimenti carcerari che in conseguenza del disposto dell'articolo 28, ultimo alinea, del nuovo regolamento organico per il Corpo degli agenti di custodia, in data 15 settembre 1904, n. 580, rendesi d'ora innanzi superfluo l'invio a questa centrale amministrazione del modello n. 72, prescritto dall'articolo 76, lettera *l*, del vigente regolamento generale (Elenco degli agenti di custodia che compiono la ferma nell'anno).

×

Passaggio dei condannati al terzo stadio della pena - Consigli di sorveglianza. - Alcune direzioni hanno interpetrato la circolare inserita a pagina 534 del Bollettino dello scorso anno, relativa ai Consigli di sorveglianza, nel senso di dover sospendere, in attesa delle disposizioni per l'attuazione della legge 26 giugno 1904, n. 285, le proposte di passaggio dei condannati allo stadio intermedio della pena.

Ora, non è questo che s'intendeva disporre coll'atto suaccennato, il quale intitolandosi dai Consigli di sorveglianza, aveva in mira soltanto di sottrarre anzi tempo dallo esame e dalla approvazione dei detti Corpi consultivi le indicate proposte, come quelle che sono il risultato di applicazione materiale di prescrizioni regolamentari; e ciò allo scopo di evitare il ripetersi di inutili riunioni che per certi stabilimenti si rendono malagevoli e anche gravose per l'erario dello Stato.

MOVIMENTO NEL PERSONALE DELLE CARCERI

Personale amministrativo ed aggregato

ENCOMI E GRATIFICAZIONI

1904
Dicembre

28 LM. - **Speranza** Raffaele, ufficiale d'ordine di 2ª classe, ad Aversa, gratificato per avere lodevolmente compiuto il lavoro di separazione dei due archivi del manicomio giudiziario e della casa di reclusione.

29 » - **Lo Trionte** rag. Girolamo, contabile di 2ª classe, a Fossombrone, encomiato per il modo lodevole con cui disimpegna le funzioni inerenti al suo grado.

30 » - **Pagano** Gennaro, computista di 2ª classe, a Roma R., encomiato per il modo lodevole con cui ha atteso alla compilazione della contabilità.

1905
Gennaio

2 » - **Alborghetti** rag. Federico, direttore di 5ª classe, a Venezia, encomiato per lo zelo e l'attività spiegati nell'acquisto dei materiali e nella direzione amministrativa del lavoro di riordinamento dell' infermeria della casa per maschi di Venezia, conseguendo la notevole economia di L. 3378.35 sull'importo del relativo progetto previsto in L. 10500.

3 » - **Viola** don Francesco, cappellano, a Finalborgo, encomiato pel modo veramente evangelico con cui adempie al suo ufficio, compiendo atti di speciale carità in favore dei detenuti.

4 » - **Rossi** cav. dott. Luigi, sanitario, a Fossombrone, encomiato e gratificato per la diligenza, lo zelo e la coscienza con cui disimpegna l'opera sua presso i detenuti.

» » - **Natale** Luigi, ufficiale d'ordine di 3ª classe, a Lucera, gratificato per servizi straordinari prestati nell'interesse dell' amministrazione.

5 » - **Tristano** cav. Giuseppe, direttore di 5ª classe, a Catanzaro, encomiato per lo zelo e la sollecitudine con cui ha provveduto a straordinarie esigenze di servizio.

PROMOZIONI

1904 **Direttore di 2ª classe promosso alla 1ª classe (L. 6000)**

Dicembre (Decorrenza 1° gennaio 1905)

30 DM. - **Kustermann** cav. Enrico, a Catania.

Direttori di 3ª classe promossi alla 2ª classe (L. 5000)

Dicembre (Decorrenza 1° gennaio 1905)

30 DM. - **Savio** cav. Egidio, a Pesaro.
» » - **Augier** cav. Giuseppe, a Pallanza.
» » - **Robecchi** cav. Gaudenzio, alla Gorgona.
» » - **Tonarelli** Italo, a Girgenti.

(*Seguito :* PROMOZIONI)

1904 **Direttori di 4ª classe promossi alla 3ª classe (L. 4500)**

Dicembre (Decorrenza 1° gennaio 1905)

30 DM. - **Stellato** Oreste, a Trapani.
» » - **Amoretti** rag. Andrea, a Finalborgo.
» » - **Giampietri** Antonio, a Benevento.
» » - **Camuri** Giuseppe, a Bari.
» » - **Querci-Seriacopi** cav. Epaminonda, al Ministero.

Direttori di 5ª classe promossi alla 4ª classe (L. 4000)

Dicembre (Decorrenza 1° gennaio 1905)

30 DM. - **De Benedetti** Edoardo, a Sassari.
» » - **Nicole** cav. Ferdinando, ad Oneglia.
» » - **Starnini** Paolo, a Potenza.
» » - **Ricchi** rag. Giuseppe, a Roma R.

1905 **Vice direttore promosso direttore di 5ª classe (L. 3500)**

Gennaio (Decorrenza 1° gennaio 1905)

1 DR. - **Cicinelli** rag. Tito, a Santa Maria Capua Vetere.

1904 DIMISSIONI

Ottobre (Decorrenza 16 ottobre 1904)

12 DP. - **Maoli** Giovanni, maestro, a Roma R., accettate le di sioni.

AUMENTO DEL DECIMO SESSENNALE

Dicembre (Decorrenza 1° luglio 1904)

1 DM. - **Tristano** cav. Giuseppe, direttore di 5ª classe, a Ca zaro (L. 350).

COLLOCAMENTI IN ASPETTATIVA

Dicembre (Decorrenza 1° gennaio 1905)

11 DR - **Ferlosio** Cesare, segretario di 1ª classe, a Roma C.G., locato in aspettativa, a sua domanda, per motivi di lute, con assegno uguale alla metà dello stipendi cui è provvisto.

18 » - **Durante** cav. Giovanni, direttore di 2ª classe, a N collocato in aspettativa, a sua domanda, per compro motivi di salute, con l'assegno annuo di L. 2500.

PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

Dicembre (Decorrenza 16 dicembre 1904)

16 DM. - **Amodei** Alfonso, direttore di 5ª classe, a Lucca, sos dalle funzioni e dallo stipendio a tempo indetermi con l'assegno mensile di L. 120.

Personale degli agenti di custodia

LODI E GRATIFICAZIONI

1904
Dicembre
27 LM. - **Sofia** Felice, capo guardia, a Sulmona C.R., gratificato per lo zelo, la diligenza e l'energia con cui disimpegna il proprio servizio.
» » - **Solarino** Adolfo, guardia, a Sulmona C.R., gratificato per servizi straordinari prestati nell'interesse dell'amministrazione.

1905
Gennaio
4 » - **Luongo** Vito, sotto capo guardia di 1ª classe, con le funzioni di capo guardia, a Lucera, gratificato per servizi eccezionali resi nell'interesse dell'amministrazione.
» » - **Alleva** Tommaso, id. di 2ª classe, a Macerata, lodato e gratificato per servizi straordinari prestati nell'interesse dell'amministrazione.
» » - **Lala** Paolo, guardia, a Lucera, gratificato per servizi straordinari prestati nell'interesse dell'amministrazione.
» » - **Tonnicchi** Nazzareno, id., ad Aversa C.R., gratificato per servizi straordinari prestati nell'interesse dell'amministrazione, quando era di servizio a Viterbo.
5 » - **Boldrini** Luigi, capo guardia, a Catanzaro, lodato per lo zelo e la sollecitudine di cui ha dato prova in occasione della scarcerazione degli accusati per i fatti di Giarratana.
» » - **Folli** Giuseppe, guardia, a Bergamo, gratificato per l'attività e la diligenza con cui disimpegna le proprie attribuzioni.

NOMINE

1904 **Allievi (L. 750)**
Novembre (Decorrenza 1° novembre 1904)
1 DP. - **Andreoni** Giuseppe.
» » - **Giglio** Antonio.

(Decorrenza 16 novembre 1904)
16 » - **Tedde** Antonio Giovanni.
» » - **Cherchi** Giacomo.
» » - **Dell'Anna** Oronzo.
» » - **Sale** Giovanni Battista.
» » - **Rumori** Secondo.
» » - **La Rosa** Leonardo.

Dicembre (Decorrenza 1° dicembre 1904)
1 » - **Marongiu** Giuseppe Antonio.
» » - **Sunda** Giuseppe.
» » - **Guidotti** Giuseppe.
» » - **Brustia** Pietro.
» » - **Pietrasanta** Giuseppe.
» » - **Lavatelli** Carlo.
» » - **Volpe** Pietro.
» » - **Simonelli** Giuseppe.
» » - **Caltabellotta** Salvatore
» » - **Iuvara** Gaetano.

1904 (*Seguito :* NOMINE)

Dicembre (Decorrenza 1° dicembre 1904)

1 DP. - **Sole** Corrado.
» » - **Martorina** Felice.
» » - **Terranova** Salvatore.
» » - **Puccio** Salvatore.
» » - **Sciveres** Vito.
» » - **Ruffino** Vincenzo.

Guardia di 2ª classe in esperimento (L. 900)

Agosto (Decorrenza 1° agosto 1904)

1 DP. - **Lucarelli** Angelo.

Guardia di 2ª classe in esperimento, confermata

Settembre
13 DM. - **Linguari** Domenico, a Nisida.

Guardia in esperimento (L. 1100)

Dicembre (Decorrenza 1° dicembre 1904)

1 DP. - **Busi** Giovanni.

DISTINTIVI DI MERITO

Novembre (Decorrenza 16 novembre 1904)

30 DM. - **Floreani** Giuseppe, appuntato, a Reggio Emilia, c cesso il 2° distintivo di merito, col soprassoldo di c tesimi 30 al giorno.

Dicembre
5 » - **Daga** Luigi, guardia, a Civitavecchia, concesso il 2° dis tivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al gior

(Decorrenza 1° novembre 1904)

29 » - **Pilla** Donato, comandante, a Salerno, concesso il 6° dis tivo di merito.

COLLOCAMENTI A RIPOSO

Settembre (Decorrenza 1° ottobre 1904)

18 DM. - **Marchini** Italo, guardia di 1ª classe, a Pallanza, co cato a riposo, a sua domanda, per motivi di salute.

DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO

Ottobre (Decorrenza 16 novembre 1904)

31 DM. - **Romeo** Giovanni, guardia di 1ª classe, a Finalborgo, spensato dal servizio per fine di ferma.

Novembre (Decorrenza 16 dicembre 1904)

30 DP. - **Fissore** Raimondo, allievo, ad Orbetello, licenziato inettitudine.

Dicembre (Decorrenza 1° dicembre 1904)

1 » - **Migliorini** Curzio, allievo, a Santo Stefano, licenzi dal servizio a sua istanza.

AUMENTO QUINQUENNALE

Novembre (Decorrenza 1° novembre 1904)

20 DM - **Caterini** Francesco, capo guardia, a Savona (L. 100).
» » - **Troffei** Florindo, capo guardia, a Padova (L. 100).

1901 RETTIFICHE DI COGNOMI E NOMI

Novembre

27 DM. - **Minervini** Mauro, guardia, a Civitavecchia, rettificato il nome in Marco Ignazio.

Dicembre

1 » - **Marmanzana** Giovanni Giuseppe, id., a Parma, rettificato il nome in Giovanni Stefano Giuseppe, e la data di nascita in 23 ottobre 1856.

9 » - **Clozza** Giacomo, id., a Bologna R., rettificata la data di nascita in 6 maggio 1854.

» » - **Pansera** Giuseppe, id., a Messina, rettificato il cognome in Panzera.

» » - **Belloni** Pietro, id., a Viterbo, rettificato il cognome in Bellomi.

TRASLOCAZIONI

Novembre

23 OM. - **Vesica** Nicola, allievo, da Roma (scuola) a Milano C.R.

» » - **Sbardellati** Dante, id., id. (id.) a Parma.

» » - **Giannini** Eduino, id., id. (id.) a Finalborgo.

» » - **Scanu** Tommaso, id., id. (id.) a Portolongone.

» » - **Carboni** Giovanni Antonio, id., id. (id.) ad Oneglia.

» » - **Mirandola** Natale, id., id. (id.) a Bergamo.

» » - **Andreotti** Giovanni, id., id. (id.) a Padova.

» » - **Baroni** Giovanni, id., id. (id.) a Paliano.

» » - **Capozzi** Michele, id., id. (id.) ad Augusta.

» » - **Spada** Giuseppe, id., id. (id.) a Bitti.

» » - **Congia** Valentino, id., id. (id.) a Castiadas.

» » - **Canedda** Giuseppe Agostino, id., id. (id.) alla Maddalena.

» » - **Casula** Celestino, id., id. (id.) ad Alghero.

» » - **Prandini** Francesco, id., id. (id.) a Milano C.R.

» » - **Cavicchio** Vincenzo, id., id. (id.) ad Ancona.

Dicembre

12 » - **Giusti** Leopoldo, id., id. (id.) a Procida.

» » - **Meloni** Giulio, id., id. (id.) a Noto.

» » - **Di Bartolo** Salvatore, id., id. (id.) alla Favignana.

» » - **Gervasi** Mariano, id., id. (id.) a Santo Stefano.

» » - **Alì** Salvatore, id., id. (id.) a Finalborgo.

» » - **Infantino** Carmelo, id., id. (id.) a Lucca.

» » - **Lorenzo** Carmelo, id., id. (id.) a Firenze.

» » - **Greci** Corrado, id., id. (id.) a Saluzzo.

» » - **Franza** Antonio, id., id. (id.) ad Orbetello.

22 » - **Iuvara** Gaetano, id., id. (id.) a Castelfranco.

» » - **Infantino** Carmelo, id., da Lucca a Portolongone - per revoca.

» » - **Sole** Corrado, id., da Saluzzo a Lecce - id.

» » - **Lorenzo** Carmelo, id., da Firenze ad Orbetello - id.

» » - **Terranova** Salvatore, id., da Tremiti a Portoferraio - id.

» » - **Mariani** Romano, id., da Roma (scuola) a Lecce.

» » - **Tofoni** Enrico, id., id. (id.) ad Orbetello.

» » - **Signore** Raffaele, id., id. (id.) a Portoferraio.

» » - **Debrio** Pietro, id., id. (id.) a Noto.

» » - **Franchino** Cosimo, id., id. (id.) a Castelfranco.

» » - **Del Giudice** Giuseppe, id., id. (id.) ad Oneglia.

» » - **Puddu** Giuseppe, id., id. (id.) ad Oneglia.

» » - **Maiolino** Vincenzo, id., id. (id.) a Finalborgo.

» » - **Lantieri** Corrado, id., id. (id.) a Piombino.

30 » - **Casu** Giuseppe, guardia, da Narni a Cagliari C.P.I.

» » - **Russi** Giovanni, id., da Castiadas a Narni.

» » - **Ramognini** Lazzaro, id., da Roma C.G. a Roma R.

1905 Gennaio — (*Seguito:* TRASLOCAZIONI)

2 OM. - **Azzolina** Antonio, allievo, da Alghero ad Urbino.
» » - **Tozzi** Angelo, sotto capo guardia di 1ª classe, da Palmi a Trapani.
» » - **Tonini** Angiolo, id. di 1ª, da Procida a Palmi.
» » - **Paglioni** Giov. Batta, id. di 1ª, dalla Faviginana a Procida.
3 » - **Roggiero** Attanasio, id. di 1ª, da Trapani alla Favignana.
4 » - **Davoli** Augusto, guardia, da Isili ad Oristano.
» » - **Fazio** Salvatore, id., da Roma R. a Castelfranco.
5 » - **Giordano** Bruno, id., da San Severo a Lucera.
» » - **Manicone** Pietrangelo, capo guardia, da Paliano a Viterbo.
» » - **Rutinelli** Vincenzo, sotto capo guardia di 2ª classe, da Pallanza a Bitti.
» » - **Manni** Pietro, id. di 2ª, da Lucera a Tremiti.
» » - **Paramidano** Luigi, id. di 2ª, da Bitti a Savona.
» » - **Ballerini** Pirro, id. di 2ª, da Tremiti a Piombino.
» » - **Fratini** Raffaele, guardia, da Ravenna a San Leo - con le funzioni di sotto capo guardia.
» » - **Pizzichetti** Nazzareno, id., da Montepulciano a Spoleto - per revoca.
» » - **Marinelli** Arnaldo, sotto capo guardia di 2ª classe, da Piazza Armerina a Messina - id.
» » - **Paolino** Francesco, capo guardia, da Acqui a Cremona.
» » - **Caterini** Francesco, id., da Savona a Piazza Armerina.
» » - **Trischitta** Giuseppe, id., da Benevento a Gaeta.
» » - **Giavazzi** Giovanni, sotto capo guardia di 2ª classe, da Vercelli a Pallanza.
» » - **Zilli** Amadio, capo guardia, da Volterra a Savona.
» » - **Esposito** Raffaele, id., da Taranto a Benevento.
» » - **De Ales** Luigi, sotto capo guardia di 1ª classe, da San Leo a Volterra - con le funzioni di capo guardia.
» » - **Trapani** Adelfo, id. di 2ª, da Savona a Vercelli.
» » - **Acquarone** Domenico, id. di 1ª, da Piombino a Lucca.
» » - **Napolitano** Giovanni, guardia, da Spoleto a Montepulciano.
» » - **Cavagnati** Francesco, sotto capo guardia di 1ª classe, da Lucca a Gavi.
» » - **Montedoro** Giuseppe, id. di 1ª, da Gavi a Torino C.G.
» » - **Zilioli** Luigi, id. di 1ª, da Torino C.G. a Lucera.
» » - **Capobianco** Giuseppe, id. di 1ª, da Messina a Taranto - con le funzioni di capo guardia.
» » - **Mattioli** Zeffirino, capo guardia, da Gaeta ad Acqui.
» » - **Buonanno** Salvatore, id., da Viterbo a Paliano.
7 » - **Biotti** Giuseppe, guardia, da Lucca a Bozzolo.
» » - **Cristiani** Pietro Albino, id., da Gavi a Varallo.
8 » - **Nicolao** Rodolfo, id., da Fossombrone a Pesaro - per revoca.

MORTI

1904 Dicembre
16 - **Curedda** Gavino, guardia, a Cagliari C.P.I.

Pel ministro
A. DORIA

Anno XXX - N. 3. **1° Febbraio 1905.**

Rivista di discipline carcerarie - Parte seconda

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLE CARCERI

LEGGI E DECRETI

Il numero **698** *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visto l'articolo 63 del regolamento per la carriera degli impiegati dell'amministrazione carceraria, approvato col regio decreto 15 settembre 1904, n. 571;

Ritenuto che essendosi provveduto per effetto degli articoli 22 e 65 del citato regolamento alla nomina del direttore sanitario alienista del manicomio giudiziario di Reggio Emilia, occorre concedere allo stesso, in mancanza dell' alloggio in natura, l' indennità relativa;

Che è necessario perciò aggiungere la località anzidetta alle altre indicate nella tabella C, annessa al regolamento summentovato;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell' interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Alle località comprese nella categoria 7ª della tabella C, annessa al regolamento per la carriera degli impiegati dell'amministrazione carceraria, approvato col regio decreto 15 settembre 1904, n. 571, è aggiunta Reggio Emilia (manicomio giudiziario).

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d' Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 18 dicembre 1904.

VITTORIO EMANUELE

GIOLITTI

Visto, *Il Guardasigilli:* RONCHETTI

Il numero **6** *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del R contiene il seguente decreto :*

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto l'articolo 7 della legge 14 luglio 1889, n. 6165 (serie con cui fu autorizzata la graduale esecuzione della rifo penitenziaria col riordinamento dei fabbricati per l'appl zione del codice penale;

Visti i Nostri regi decreti 5 giugno 1892, n. 290, 16 m 1893, n. 199, 1° aprile 1894, n. 166, 15 maggio 1898, n. 10 giugno 1900, n. 225, 7 settembre 1901, n. 430, 6 settem 1902, n. 399, 5 ottobre 1903, n. 414, 14 aprile 1904, n. e 22 settembre 1904, n. 561, emessi in applicazione del ci articolo 7;

Visto il regio decreto 1° febbraio 1891, n. 260, modifi dal regio decreto 14 novembre 1903, n. 484;

Veduta la legge 17 febbraio 1884, n. 2016 (serie 3ª), e relativo regolamento per l'amministrazione del patrimon per la contabilità generale dello Stato, approvato col r decreto 4 maggio 1885, n. 3074 (serie 3ª);

Ritenuta la necessità di provvedere alle seguenti opere Barcellona Pozzo di Gotto: Costruzione di un manicomio diziario; 2° Castelnuovo di Garfagnana: Costruzione di un nu carcere giudiziario; 3° Salò: Costruzione di un nuovo carc 4° Sondrio: Costruzione di un nuovo carcere;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri concerto col ministro segretario di Stato per gli affari di zia e giustizia e dei culti;

Abbiamo decretato e decretiamo:

È autorizzata l'esecuzione delle opere anzidette nel limite fondi disponibili, e con l'osservanza delle norme stabilite regolamento sulla contabilità generale dello Stato circa l provazione dei progetti d'arte, della spesa relativa e dei tratti dipendenti.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare

Dato a Roma, addì 19 gennaio 1905.

VITTORIO EMANUELE

GIOLITTI
RONCHETTI

Visto, *Il Guardasigilli:* RONCHETTI

CIRCOLARI

Ministero dell'Interno - Direz. gen. delle carceri - Div. 10ª, Sez. 2ª.

18 gennaio 1905, n. 54110-25-17 — *Circolare n. 57.*

Ai signori prefetti del regno.

Visita agli stabilimenti carcerari.

Consta al Ministero che, malgrado la raccomandazione fatta con la comunicazione inserita nel Bollettino ufficiale del 1897 (mese di luglio, pagina 255), qualche prefettura continua ad usare con soverchia larghezza della facoltà di concedere permessi di visitare gli stabilimenti carcerari.

Epperò ritiensi opportuno di rinnovare ai signori prefetti la preghiera di attenersi sempre per l'avvenire strettamente alle disposizioni degli articoli 291 e 295 del regolamento generale carcerario, concedendo i permessi di cui trattasi soltanto a persone conosciute ed esclusivamente per ragioni di studio.

Si gradirà un cenno di ricevuta della presente.

Pel ministro
A. DORIA

Ministero dell'Interno - Direz. gen. delle carceri - Div. 10ª, Sez. 1ª.

30 gennaio 1905, n. 38109-5/1-9 — *Circolare n. 58.*

Ai signori prefetti ed alle direzioni degli stabilimenti carcerari e dei riformatorî governativi del regno.

Matrimoni degli agenti di custodia.

Il Ministero, avvalendosi delle facoltà concesse dall'articolo 128 del regolamento organico per il Corpo degli agenti di custodia delle carceri, ha stabilito di concedere, in quella misura che le esigenze del servizio consentiranno, l'autorizzazione a contrarre matrimonio, con dispensa dall'obbligo della dote, agli agenti che ne siano meritevoli per buona e regolare con-

dotta, che abbiano compiuto otto anni di servizio nel Corpo predetto e che comprovino ritrarre la propria sposa, dall'esercizio di una professione o di un mestierè, un provento che assicuri conveniente sussistenza alla famiglia.

Le direzioni degli stabilimenti carcerari e dei riformatorî governativi sono pregate di dar subito avviso della presente disposizione a tutti gli agenti posti alla loro dipendenza, avvertendoli che, ove mai intendano avvalersi di tale eccezionale autorizzazione, dovranno rivolgere la relativa domanda, redatta su carta da bollo da L. 1,20, al Ministero per il tramite delle prefetture non più tardi del giorno 30 aprile p. v.

Ciascuna domanda dovrà essere corredata dai seguenti documenti:

a) certificato rilasciato esclusivamente dall'autorità comunale, di data non anteriore a quella della presente circolare, comprovante la buona condotta della sposa;

b) atto di notorietà, rilasciato anche esclusivamente dall'autorità comunale, di data non anteriore a quella della presente circolare, comprovante che la sposa, dall' esercizio di una professione o di un mestiere, può ritrarre un provento che assicuri conveniente sussistenza alla famiglia;

Questi due documenti devono essere redatti in conformità alle prescrizioni delle leggi sul bollo, e la firma in essi apposta deve essere vidimata dal prefetto o dal sotto prefetto;

c) copia dello stato matricolare dell'agente, di data recente, completo in tutte le sue parti;

d) prospetto indicante se il richiedente sia vincolato dal matrimonio religioso o sia unito in concubinato, o se abbia prole illegittima, ed in qual numero ed in quale età, se la donna e i figli convivono o no con lui;

e) rapporto delle direzioni, dal quale risulti la condotta e la moralità dell'agente, e l'avviso esplicito sulla convenienza e sull'opportunità di accogliere la domanda.

I documenti di cui alle lettere *c* e *d*, devono essere rilasciati dalle direzioni in carta semplice.

I signori prefetti, appena riceveranno le domande, faranno assumere precise informazioni sui precedenti e sulla condotta della sposa, nonchè sull'attitudine di costei a procacciarsi il provento che assicuri conveniente sussistenza alla famiglia. Ne riferiranno il risultato al Ministero, trasmettendo di volta in

volta, con separata lettera, ciascuna domanda, dopo essersi accertati che, tanto le condizioni in cui trovasi l'agente, quanto i documenti presentati a corredo dell'istanza, corrispondano esattamente a quanto è stato sopra prescritto.

Pel ministro
A. DORIA

COMUNICAZIONI

Personale avventizio negli stabilimenti carcerari. — Si avvertono le autorità dirigenti gli stabilimenti carcerari, i riformatorî governativi e le colonie dei coatti, di non assumere in servizio della casa e delle manifatture personale avventizio, senza la preventiva autorizzazione ministeriale.

Società di patronato pei liberati dal carcere. — L'Opera pia di patronato pei liberati dal carcere in Cremona, in seduta del 1° gennaio scorso, attestò alla unanimità la riconoscenza del sodalizio al signor Giuseppe Bracchi, vice cancelliere del tribunale di quella città, il quale dedicò l'utile ricavato dalla vendita dell'opuscolo « Delle cessate magistrature nella città e provincia di Cremona » al quale fece poi seguito l'appendice « Gli orizzonti delle società di patronato pei carcerati e liberati dal carcere » esclusivamente a benefizio della suddetta Opera.

Siffatte pubblicazioni, che sono giudicate dal Consiglio del ricordato sodalizio, frutto di pazienti studi e ricerche, pregevoli per le copiose notizie contenutevi e pei chiari concetti di filantropia che vi sono svolti, furono assai lodate da persone competenti e da critici.

Ma oltre a questo merito intrinseco, esse hanno quello non meno importante di risvegliare nella cittadinaza cremonese il sentimento di fratellanza e di solidarietà verso gl'infelici meritevoli di soccorso e di sostegno nello interesse della società intera. E pertanto al chiaro autore di essi, doppiamente encomiabile, anche per aver dimostrato il più alto disinteresse e per aver voluto, primo fra tutti a Cremona, rispondere colla propria iniziativa all'appello rivolto ai generosi dal Ministero colla circolare 25 settembre, 1904 n. 1368, vadano i nostri maggiori encomi e i nostri ringraziamenti.

×

La società di patronato pei liberati dal carcere in Torino è stata premiata con medaglia d'oro alla esposizione universale di Saint Louis.

Tale onorificenza, che è di conforto all'amministrazione dell'Opera stessa, come meritato correspettivo delle sue filantropiche prestazioni, è stata bene accetta all'autorità tutoria della provincia la quale presta al pio sodalizio ogni efficace aiuto nel suo difficile compito, ed è non meno gradita all'amministrazione centrale che vede col massimo piacere riconosciute e ricompensate le opere buone delle associazioni sorte sotto i suoi auspicî.

All'amministrazione della società suddetta ed al suo benemerito presidente noi sentiamo pertanto il dovere di tributare un particolare, caldissimo elogio.

×

Bibliotecho circolanti - Doni di libri. — I sacerdoti don Giovanni Azzena e don Lino Maupas, cappellani della casa di pena intermedia della Pianosa e della casa di reclusione ordinaria a Parma, hanno rispettivamente donato alle biblioteche degli stabilimenti cui trovansi addetti un ragguardevole numero di libri di buona lettura pei detenuti.

Questa lodevolissima gara degli ottimi sacerdoti nel contribuire al benessere morale dei detenuti affidati al loro governo spirituale, la quale si va facendo ormai viva ed attiva, è meritevole del maggiore incoraggiamento dell'amministrazione centrale e dei più grandi elogi ai benemeriti donatori.

×

La ditta Agnelli di Milano nella persona del suo proprietario attuale comm. Ignazio Lozza, è ormai da tempo inscritta nel libro d'oro della beneficenza filantropica delle carceri.

Dei munifici suoi doni alle biblioteche di tutti gli stabilimenti carcerari del Regno si fece già cenno più di una volta, e ad essa si tributarono i dovuti ringraziamenti ed i meritati encomi.

Ora giunge notizia da Domodossola che la ditta stessa, instancabile nella sua opera di beneficenza, ha completamente rinnovato la provvista dei libri già donati al carcere di quel circondario e malauguratamente dispersi. Di questo nuovo atto di generosità della ricordata ditta si rendono alla medesima rinnovati e non meno distinti encomi e ringraziamenti.

MOVIMENTO NEL PERSONALE DELLE CARCERI

Personale amministrativo ed aggregato

1905 ENCOMI E GRATIFICAZIONI
Gennaio

· 5 LM. - **Giribaldi** Leonardo Primitivo, contabile di 2ª classe, a Finalborgo, gratificato per servizi straordinari prestati nell' interesse dell'amministrazione.

» » - **Giuitta** Pietro, ufficiale d' ordine di 3ª classe, a Cosenza, gratificato per servizi straordinari prestati nell' interesse dell'amministrazione.

14 » - **Troise** Alessandro, ufficiale d'ordine di 3ª classe, a Napoli C.G., gratificato per il modo lodevole con cui attende alle proprie mansioni e per straordinarie prestazioni da lui fatte.

24 » - **Vinacci** Gennaro, maestro di musica, a Santa Maria Capua Vetere, gratificato per servizi straordinari prestati nell'interesse dell'amministrazione.

NOMINE

1904 (Decorrenza 1° novembre 1904)
Ottobre

26 DP. - **Del Giudice** dott. Antonino, sanitario gratuito, a Melfi, confermato (L. 200).

Dicembre (Decorrenza 1° ottobre 1904)

21 DM. - **Boggiani** Pio, maestro elementare, a Boscomarengo (L. 700).

» » - **Gastaldi** Carlo, maestro elementare, a Boscomarengo (L. 1000).

(Decorrenza 1° dicembre 1904)

» » - **Angelillis** dott. Ciro, sanitario, a Lucera (L. 500).

(Decorrenza 1° gennaio 1905)

» » - **Santoni** sac. Lorenzo, cappellano, a San Leo (L. 400).

» » - **Baisi** sac. Giovanni, cappellano, a Pisa R. (L. 800), confermato per un anno.

(Decorrenza 16 novembre 1904)

» » - **Pizzorno** don Giovanni, cappellano, a Boscomarengo (L. 1000).

» » - **Felici** Ettore, maestro provvisorio, a Roma R. (L. 400).

» » - **Zecchi** Aurelio, maestro provvisorio, a Roma R. (L. 400).

1904 DISPENSE DAL SERVIZIO

Dicembre (Decorrenza 1° gennaio 1905)

21 DM. - **Pucci** sac. Pietro, cappellano provvisorio, a S
esonerato dal servizio.

1905 TRASLOCAZIONI

Gennaio

12 OM. - **Lucherini** dott. Ottorino, segretario di 1ª classe
miti a Civitavecchia - un mese.

» » - **Sganga** dott. Francesco, segretario di 2ª classe, d
vecchia a Portoferraio - un mese.

» » - **Torbidoni** Ercole, contabile di 1ª classe, da
Fossombrone - venti giorni.

» » - **Mosini** rag. Francesco, contabile di 2ª classe, da
gnana alla Maddalena - subito dopo le consegn
cessore.

» » - **Cossa** Clemente, contabile di 2ª classe, da Civi
a Lecce - subito dopo le consegne al successor

» » - **Miscione** rag. Francesco Paolo, contabile di 2
dalla Maddalena a Civitavecchia - subito dopo
segne al direttore.

» » - **Giannitrapani** rag. Luigi, contabile di 2ª c
Lecce alla Favignana - subito dopo le consegn
cessore.

» » - **Paradisi** Guido, computista di 1ª classe, da S
fano a Tremiti - un mese.

» » - **De Angelis** rag. Pierino, alunno di ragioneria,
ferraio a Santo Stefano - un mese.

19 TM. - **Puleo** Eugenio, computista di 1ª classe, dalla
Piombino - subito.

» » - **Palomba** Sebastiano, ufficiale d'ordine di 3ª
Piombino alla Capraia - subito.

1904 MORTI

Settembre

18 - **Mancini** Gio. Batta, sanitario, ad Aquila.

Personale degli agenti di custodia

1905 LODI E GRATIFICAZIONI

Gennaio

11 LM. - **Di Bello** Giuseppe, appuntato, a Torino C.G., gratificato per servizi straordinari prestati nell' interesse dell' amministrazione.

24 » - **Tigri** Raineri, guardia, a Palermo, gratificato per servizi straordinari resi nell'interesse dell'amministrazione.

26 » - **Tha** Michele, sotto capo guardia di 2ª, a Torino R., lodato per avere sostituito, con esito sodisfacente, il maestro di grado superiore per oltre 2 mesi.

NOMINE

1904 **Allievi (L. 750)**

Novembre (Decorrenza 16 novembre 1904)

16 DP. - **Andreotti** Giovanni.
» » - **Cancedda** Giuseppe Agostino.
» » - **Baroni** Giovanni.
» » - **Capozzi** Michele.
» » - **Carboni** Giovanni Antonio.
» » - **Casula** Celestino.
» » - **Cavicchio** Vincenzo.
» » - **Giannini** Eduino.
» » - **Mirandola** Natale.
» » - **Prandini** Francesco.
» » - **Sbardellati** Dante.
» » - **Scanu** Tommaso.
» » - **Spada** Giuseppe.
» » - **Vesica** Nicola.
» » - **Congia** Valentino.

Dicembre (Decorrenza 1° dicembre 1904)

1 » - **Caratù** Eugenio.
» » - **Meloni** Giulio.
» » - **Gervasi** Mariano.
» » - **Giusti** Leopoldo.
» » - **Infantino** Carmelo.
» » - **Lorenzo** Carmelo.
» » - **Di Bartolo** Salvatore.
» » - **Franza** Antonio.
» » - **Greci** Corrado.
» » - **Alì** Salvatore.

(Decorrenza 16 dicembre 1904)

16 » - **Franchino** Cosimo.
» » - **Puddu** Giuseppe.
» » - **Del Giudice** Giuseppe.

1904 (*Seguito:* NOMINE)

Dicembre (Decorrenza 16 dicembre 1904)

16 DP. - **Delrio** Pietro Paolo.
» » - **Lantieri** Corrado.
» » - **Maiolino** Vincenzo.
» » - **Signore** Raffaele.
» » - **Tofoni** Enrico.

Novembre **Guardie in esperimento, confermate (L. 1100)**

1 DM. - **Conti** Gaetano, ad Urbino.
» » - **Vinci** Giovanni, a Venezia.
» » - **Sofia** Liberante, a Roma C.G.
» » - **Guido** Giovanni Ernesto, a Roma C.G.
» » - **Polito** Giuseppe, ad Oneglia.
» » - **Bertini** Oro, ad Urbino C.C.
» » - **Mura** Raffaele, a Roma C.G.
» » - **Lucarelli** Angelo, a Roma C.G.
» » - **Burderi** Vincenzo, a Roma C.G.
» » - **Gennai** Guido, a Roma C.G.
» » - **Nicolini** Augusto, a Santa Maria Capua Vetere.
» » - **Spaggiari** Leone, a Roma C.G.
» » - **Municchi** Andrea, a Roma C.G.
» » - **Asteo** Antonio, a Torino R.

DISTINTIVI DI MERITO

Dicembre (Decorrenza 16 novembre 1904)

21 DM. - **Ballerini** Pirro, sotto capo guardia di 2ª, a Tremiti, concesso il 2° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

(Decorrenza 16 dicembre 1904)

» » - **Stecchi** Gaetano, capo guardia, a Noto, concesso il 4° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

(Decorrenza 16 ottobre 1904)

30 » - **Panariello** Pasquale, capo guardia, a Sarzana, concesso il 3° distintivo di merito.

(Decorrenza 1° dicembre 1904)

» » - **Colombo** Giuseppe, guardia, a Ravenna, concesso il 3° distintivo di merito.

1905 (Decorrenza 16 dicembre 1904)
Gennaio

8 » - **Rocchi** Riccardo, guardia, a Cagliari, concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza 1° settembre 1904)

17 » - **Baroni** Albino, capo guardia, a Fossombrone, concesso il 3° distintivo di merito.

1905 *(Seguito:* DISTINTIVI DI MERITO)

Gennaio (Decorrenza 1° gennaio 1905)

17 DM. - **Paolelli** Domenico, guardia, a Forlì, concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza 1° dicembre 1904)

20 » - **Mazzi** Domenico, comandante, a Procida, concesso il 6° distintivo di merito.

(Decorrenza 16 dicembre 1904)

» » - **Fania** Vitantonio, guardia, a Bitti, concesso il 1° distintivo di merito.

PROMOZIONI

1904 **Allievi promossi guardie (L. 1100)**

Novembre (Decorrenza 1° novembre 1904)

1 DM. - **Bellaveglia** Eugenio, a Milano C.G.
» » - **Bruni** Gioacchino, a Milano C.G.
» » - **De Matteis** Romano, a Civitavecchia.
» » - **Di Prospero** Angelo, a Cassino.
» » - **Ghironi** Alberto, a Brescia.
» » - **Mari** Sabatino, a Casale Monferrato.
» » - **Patanè** Alfio, a Civitavecchia.
» » - **Petra** Alfredo, a Ponza.
» » - **Puddu** Salvatore Raffaele, a Tempio.
» » - **Vernali** Giuseppe, ad Aquila.

Capi guardia nominati comandanti (L. 1800)

Novembre (Decorrenza 1° dicembre 1904)

27 DM. - **Marasco** Nicodemo, alla Favignana.
» » - **Rosano** Francesco Paolo, a Palermo.
» » - **Spada** Gio. Batta, a Castelfranco Emilia.
» » - **D'Alessandro** Domenico, a Napoli C.G.
» » - **Gaddo** Luigi, ad Avellino.
» » - **Del Trionfo** Giuseppe, a Viterbo.
» » - **Busonera** Gio. Batta, a Cagliari C.P.I.
» » - **Vendramin** Vincenzo, a Venezia.
» » - **Degli Esposti** Luigi, a Pesaro.
» » - **Bazzali** Leopoldo, ad Ancona.
» » - **Gazzaniga** Francesco, a Milano C.G.
» » - **Aloisi** Sabatino, a Lecce.

Sotto capi guardia di 1ª classe promossi capi guardia (L. 1500)

Novembre (Decorrenza 1° dicembre 1904)

27 DM. - **Tonozzi** Vincenzo Alessio, a Pallanza.
» » - **Tenaglia** Luigi, a Voghera.
» » - **Grassi** Giovanni, a Cuneo.
» » - **Dattilo** Pasquale di Francesco, a Modica.

1904 (*Seguito:* PROMOZIONI)

Novembre (Decorrenza 1° dicembre 1904)

27 DM. - **Blandi** Antonino, ad Amelia.
» » - **Ferrabini** Enrico, a Verona.
» » - **Stilo** Luigi, a Grosseto.
» » - **Fedeli** Enrico, ad Acireale.
» » - **Aprea** Agostino, a Portoferraio.
» » - **Gallina** Gaudenzio, a Borgotaro.
» » - **Battaglia** Salvatore, a Torino R.
» » - **Coppola** Luigi, a Portolongone.
» » - **Calabresi** Angelo, a Trapani.
» » - **Oliva** Gioacchino, a Caltanissetta.
» » - **De Pol** Luigi, a Brescia.
» » - **Marson** Luigi, alla Capraia.
» » - **Spolveroni** Leone, a Venezia.

Sotto capi guardia di 2ª classe promossi alla 1ª (L. 1300)

Novembre (Decorrenza 1° dicembre 1904).

27 DM. - **Cavagliano** Pietro, a Milano C.G.
» » - **Borasi** Venceslao, a Portolongone.
» » - **Laganà** Fileno, a Montesarchio.
» » - **Filaci** Lorenzo, a Gaeta.
» » - **Vergani** Carlo, a Viterbo.
» » - **Siracusano** Michelangelo, a Noto.
» » - **Di Marco** Carlo, a Noto.
» » - **Casadonte** Filippo, a Messina.
» » - **Cavagnati** Francesco, a Lucca.
» » - **Meocci** Igino, a Venezia.
» » - **Lini** Pietro, a Portolongone.
» » - **Casari** Ubaldo, ad Ancona.
» » - **Uglione-Milandione** Pietro, a Tempio.
» » - **Montanari** Franco, ad Aversa.
» » - **Coppini** Egisto, a Firenze.
» » - **Covini** Luigi, a Cagliari C.P.I.
» » - **Castrucci** Giuseppe, alla Pianosa.
» » - **Paglioni** Gio. Battista, alla Favignana.
» » - **Sgaramella** Giovanni, a Castiadas.
» » - **Ciampa** Filippo, a Trani.
» » - **Pozzana** Valentino, a Terracina.
» » - **Coletta** Emanuele, a Procida.
» » - **Cantarella** Sebastiano, alla Pianosa.
» » - **Andreoli** Pietro, a Pallanza.
» » - **Righetti** Evaristo, a Saluzzo.
» » - **Priori** Giuseppe, a Montelupo.

1904 *(Seguito:* PROMOZIONI)

Guardie promosse appuntati (L. 1150)

Novembre (Decorrenza 1° dicembre 1904)

27 DM. - **Pagot** Giovanni, a Gerace.
» » - **Russo** Lorenzo, a Noto.
» » - **De Castro** Luigi, a Santa Maria Capua Vetere.
» » - **Iovino** Giovanni, a Gaeta.
» » - **Abonne** Costanzo, a Mondovì.
» » - **Piccardo** Tommaso, a Napoli R.
» » - **Gregori** Paolo, ad Urbino.
» » - **Burlini** Ottavio, a Vercelli.
» » - **D'Amato** Gaetano, a Soriano.
» » - **Amati** Pasquale, a Viterbo.
» » - **Chiusaroli** Giovanni, ad Ancona.
» » - **Dei** Ferdinando, a Pisa R.
» » - **Guerri** Nazzareno, a Torino.
» » - **Pagnotta** Luigi, a Bologna C.G.
» » - **Colonico** Giuseppe, a Trani.
» » - **Poli** Giuseppe, a Noto.
» » - **Rossetti** Francesco, a Palermo.
» » - **Piemontese** Giuseppe, a Tivoli.
» » - **Faricelli** Antonio, a Santa Maria Capua Vetere.
» » - **De Marco** Pietro di Domenico, a Verona.
» » - **Onza** Pasquale, a Salerno.
» » - **Calzaniga** Pietro, a Sarzana.
» » - **Contini** Giorgio, a Forlì.
» » - **Maccarone** Gaetano, a Catania.
» » - **Necci** Elviro Giacinto, a Trani.
» » - **Colaruso** Pasquale, ad Aversa.
» » - **Riccardi** Giuseppe, ad Aversa.
» » - **Lussu** Eugenio, a Lanusei.
» » - **Sanfilippo** Emanuele, a Termini Imerese.
» » - **De Santis** Romeo, ad Avezzano.
» » - **Olivieri** Domenico, a Faenza.
» » - **Baldan** Luigi, a Padova.
» » - **Mazzola** Angelo, a Pesaro.
» » - **Cossio** Fortunato, ad Este.
» » - **Di Vito** Giovanni, a Napoli C.G.

1905 INCARICHI SPECIALI

Gennaio

17 OM. - **Mingoia** Emanuele, guardia, a Noto, incaricato delle funzioni di sotto capo guardia.

1904 DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO

Ottobre (Decorrenza 1° novembre 1904)

22 DM. - **Sparago** Gaetano, guardia di 2ª, a Noto, dispensato dal servizio per motivi disciplinari.
31 » - **Console** Giuseppe, id. di 1ª, a Noto, id. id.

Novembre (Decorrenza 16 ottobre 1904)

1 » - **Martinelli** Abramo, guardia di 2ª, a Palermo, dispensato dal servizio per fine di ferma.

Dicembre (Decorrenza 1° dicembre 1904)

14 » - **Pitagna** Natale, guardia, a Gerace. dispensato dal servizio per fine di ferma.

(Decorrenza 16 novembre 1904)

21 » - **Porru** Leonardo, guardia, ad Isili, dispensato dal servizio per fine di ferma.
» » - **Toro** Giuseppe, id., alla Pianosa, id. id.
» » - **Orsi** Giovanni, id., a Trani, id. id.

(Decorrenza 1° dicembre 1904)

» » - **Siclari** Fortunato, guardia, a Cagliari C.G., dispensato dal servizio per fine di ferma.
» » - **Ladu** Damiano, id., a Castiadas, id. id.
» » - **Andronico** Calogero, id., a Procida, id. id.
» » - **Pippolini** Giuseppe, id., a Cagliari C.P.I., id. id.
» » - **Vezzoli** Virgilio, id., a Verona, id. id.
» » - **Inglisa** Gaetano, id., a Civitavecchia, id. id.
» » - **Guardavaglia** Luigi, id., a Padova, id. id.
» » - **Iannelli** Giuseppe, id., a Cagliari C.G., id. id.
» » - **Fieschi** Luigi, id., a Saluzzo, id. id.
» » - **Cipollini** Altobrando, id., a Spoleto, dispensato dal servizio per motivi di salute.
» » - **Spallina** Giuseppe, id., a Santo Stefano, dispensato dal servizio per motivi disciplinari.

(Decorrenza 16 dicembre 1904)

» » - **Fasani** Luigi, guardia, a Torino C.G., dispensato per fine di ferma.
» » - **Desfarchin** Glauco, id., a Sassari, id. id.
» » - **Pancaldi** Angelo, id., a Castelfranco Emilia, id. id.
» » - **Noto** Mario, id., a Castelfranco Emilia, id. id.
» » - **Mazzamuto** Gaetano, id., alla Pianosa, id. id.
» » - **Di Bartolomeo** Gennaro, id., a Portolongone, id. id.
» » - **Sini** Michele, id., a Castelfranco Emilia, id. id.
» » - **Cilli** Gio. Batta, id., a Portoferraio, id. id.
» » - **Graziano** Epifanio, id., a Volterra, id. id.

(Decorrenza 1° gennaio 1905)

» » - **Petracca** Carlantonio, guardia, ad Ancona, dispensato dal servizio per motivi di salute.

Settembre DISERZIONI

17 - **Romagnoli** Guglielmo, guardia, a Pisa R., dichiarato disertore.

1905
Gennaio
18 - **Trapani** Adelfo, sotto capo guardia di 2ª, a Vercelli, dichiarato disertore.

1904 RETTIFICHE DI COGNOMI E NOMI

Dicembre

21 DM. - **Buonamano** Filippo, sotto capo guardia di 1ª, a Portoferraio, rettificato il cognome in **Bonamano**.

» » - **Mariosi** Enrico, appuntato, a Gaeta, rettificato il nome in **Errico**.

Novembre TRASLOCAZIONI

28 OM. - **Andreoli** Giuseppe, allievo, da Roma (scuola) a Roma R.
» » - **Norcini** Luigi, id., id. (id.) a Lucca.
» » - **Foglia** Vito, id., id. (id.) a Portoferraio.
» » - **Scalia** Filippo, id., id. (id.) a Brindisi.
» » - **Orlando** Gregorio, id., id. (id.) a Paliano.

Dicembre

12 » - **Galletti** Carlo, id., id. (id.) a Brindisi.
» » - **Abbà** Bernardo, id., id. (id.) a Finalborgo.
» » - **Caratù** Eugenio, id., id. (id.) a Roma R.
» » - **Di Carlo** Pietro, id., id. (id.) alla Favignana.
» » - **Celona** Domenico, id., id. (id.) a Saliceta San Giuliano.
» » - **Barbera** Angelo, id., id. (id.) a Firenze.
22 » - **Marra** Giovanni, id., id. (id.) a Santa Maria Capua Vetere.
» » - **Lanterna** Amedeo, id., id. (id.) alla Maddalena.
» » - **Melis** Faustino, id., id. (id.) all' Asinara.
» » - **Loi** Giovanni, id., id. (id.) a Finalborgo.
» » - **Lai** Giuseppe, id., id. (id.) a Finalborgo.
30 » - **Andreoli** Giuseppe, id., id. (id.) a Roma C.G.

1905

Gennaio

4 » - **Marra** Giovanni, id., da Santa Maria Capua Vetere a Roma R.
12 » - **Gardoni** Ildebrando, sotto capo guardia di 1ª, da Avellino a Sulmona.
» » - **Buso** Marco, id. di 1ª, da Sulmona ad Avellino.
» » - **Iannelio** Giuseppe, guardia, da Grosseto a Castiadas.
» » - **Antimi** Marco, allievo, da Roma (scuola) a Turi.
» » - **Piras** Giuseppe Luigi, id., id. (id.) ad Alessandria.
» » - **Porcu** Antonio, id., id. (id.) a Finalborgo.
» » - **Lai** Antonio Maria, id., id. (id.) ad Orbetello.
» » - **Salis** Giovanni Maria, id., id. (id.) ad Augusta.
» » - **Cherchi** Cosimo, id., id. (id.) a Portoferraio.
» » - **Delogu** Gavino, id., id. (id.) a Padova.
» » - **Lacagnina** Marco, id., id. (id.) a Piombino.
18 » - **Stel** Vittorio, sotto capo guardia di 1ª, da Salerno a Gerace - con le funzioni di capo guardia.
» » - **Paoli** Pietro, id. di 1ª, da Ravenna a San Leo.
» » - **Sartori** Antonio, capo guardia, da Bari a Firenze.
» » - **Fattorini** Carlo, id., da Firenze a Bari.
» » - **Fantasia** Gennaro, id., da Gerace a Palmi.
» » - **Fratini** Raffaele, guardia, da San Leo a Ravenna - per revoca - con le funzioni di sotto capo guardia.
» » - **Irrera** Giov. Batta, id., da Trapani a Palermo.
» » - **Amendolara** Pietro, id., da Bergamo a Salerno.
» » - **Recchimuzzo** Michele, id., da Civitavecchia a Castiadas.
» » - **Rivi** Alfredo, id., da Boscomarengo ad Urbino.
» » - **Simoncelli** Liberato, id., da Forlì a Castiadas.
» » - **Fedele** Federico, id., da Turi a Lanciano.
» » - **Fiorentino** Salvatore, id., da Messina a Lanusei.
» » - **Pischedda** Gavino, id., da Lanusei ad Orbetello.
» » - **Martelloni** Giulio, id., da Palermo a Forlì.

1905 (*Seguito:* TRASLOCAZIONI)
Gennaio
13 OM. - **Solinas** Salvatore, guardia, da Piombino a Cagliari C.G.
» » - **Landi** Luigi, id., da Alessandria a Piombino.
» » - **Bianchi** Procopio, allievo, da Roma (scuola) a Tivoli.
14 » - **Ge** Angelo, guardia, da Saluzzo a Larino.
» » - **Mari** Giovanni, id., da Catanzaro a Messina.
» » - **Bruno** Vincenzo, id., da Larino a Saluzzo.
» » - **De Santis** Francesco, id., da Terracina a Benevento.
» » - **Barboni** Raffaele, id., da Terracina a Pisa C.G.
» » - **Vellante** Antonio, id., da Catanzaro a Trapani.
» » - **Catanzariti** Giuseppe, id., da Santo Stefano a Terracina.
» » - **Umani** Giuseppe, id., da Benevento a Terracina - per revoca.
16 » - **Siracusano** Michelangelo, sotto capo guardia di 1ª, da Noto a Girgenti.
» » - **Scagliotti** Pietro, appuntato, da Vercelli a Livorno.
» » - **Porta** Salvatore, guardia, da Avellino ad Orbetello.
» » - **Pigno** Sebastiano, id., da Orbetello a Torino R.
» » - **Menenti** Tito, id., da Cassino a Caserta.
» » - **Doppiu** Salvatore, id., da Caserta a Cassino.
» » - **Secci** Ignazio, id., da Alghero a Sassari.
» » - **Dellaira** Salvatore, id., da Livorno a Vercelli.
» » - **Moro** Ambrogio Marino, allievo, da Torino R. ad Avellino.
17 » - **Lobina** Massimino, id., da Alghero all' Asinara.
18 TM. - **Corridoni** Ferdinando, guardia, da Reggio Calabria a Nicastro.
» OM. - **Chessa** Salvatore di Paolo, id., da Tempio a Bitti.
» » - **Basciu** Giuseppe, id., da Bitti a Tempio.
19 » - **Sanfilippo** Carlo, id., da Fossombrone a Palmi.
» » - **Urbano** Vincenzo, id., da Palmi a Fossombrone.
» » - **Marongiu** Giovanni di Giuseppe, id., da Nuoro a Bitti.
» » - **Piroddi** Marco, id., da Bitti a Nuoro.
20 » - **Gamberini** Annibale, sotto capo guardia di 1ª, da Pavia a Civitavecchia - con le funzioni di capo guardia.
» » - **Musso** Giuseppe, guardia, da Finalborgo alla Pianosa.
» » - **Vespignani** Giovanni, id., dalla Pianosa a Firenze.
» » - **Onofri** Sante, id., da Firenze a Finalborgo.
21 TM. - **Mattioli** Zeffirino, capo guardia, da Gaeta ad Alessandria - per revoca ad Acqui.
» » - **Ferrari** Pietro, id., da Alessandria ad Acqui.
» » - **Di Maria** Giuseppe, guardia, da Catanzaro a Nicastro.
» OM. - **Gairo** Giuseppe, id., da Reggio Calabria ad Ariano.
» » - **Ragonese** Concetto, id., da Ponza ad Aversa.
» » - **Guglielmi** Fedele, id., da Ariano a Lucera.
23 » - **Lipari** Antonino, id., da Roma C.G. a Viterbo.

MORTI

Gennaio
5 - **Doria** Pietro, capo guardia, a Palmi.

Pel ministro
A. DORIA

Anno XXX - N. 4. **16 Febbraio 1905.**

Rivista di discipline carcerarie - Parte seconda

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLE CARCERI

LEGGI E DECRETI

Relazione *a S. E. il Ministro dell' interno sul regolamento per il personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi.*

Eccellenza,

Da lungo tempo i sociologi e gli uomini di cuore studiano la gioventù traviata escogitando i mezzi migliori di educazione e di emenda da opporre alla delinquenza giovanile che inquina le fonti della vita sociale.

Nella ricerca dei mezzi atti a correggere il giovane spirito reso ribelle da cause congenite, o dall'abbandono, o dal cattivo esempio, o dalla miseria, varî sono i pareri e le tendenze, ma tutti trovansi concordi nel ritenere che l'asilo, destinato a raccogliere le infelici creature, non deve essere, nè deve assomigliare ad una carcere.

Abbia l'asilo restrizioni capaci a far comprendere la ragione ed il fine del ricovero, restrizioni idonee a frenare le impulsività e a formare gradatamente il carattere, ma sia scevro di ogni cosa che accenni o ricordi la prigione. Sia l'asilo luogo di protezione ed insieme organismo di risanamento morale esplicante l' opera sua mercè prudente, oculata terapeu-

tica educativa, la quale confortando lo spirito e l'intelletto, crei una equilibrata coscienza e – a gradi, a piccoli passi – conduca alla rigenerazione.

Per riordinare i nostri riformatori secondo le leggi fondamentali esistenti, ma tenendo nel dovuto conto le esigenze pedagogiche e sociali di oggi, d'uopo è convincersi che gli istituti non possono normalmente e beneficamente svolgere la loro azione senza adatto personale; essendochè leggi e regolamenti siano cose morte, quando non trovino chi sappia vivificarli con una applicazione razionale, col conforto dell'esempio che ha forza suggestiva di imitazione, colla efficacia della guida amorevole e continua, coll' esercizio delle virtù non comuni della tolleranza e della pazienza.

*
* *

Nei riformatori l' opera di coloro che fanno comune vita coi corrigendi è di importanza essenziale. Il direttore dell' istituto può dare il migliore indirizzo, può moltiplicarsi per visitare spessissimo luoghi e persone; ma la sua azione sarà difficilmente coronata da buon successo senza il concorso di un ottimo personale subalterno.

Questo personale si chiama ora di *sorveglianza;* si compone di capi sorveglianti, di sotto capi e di sorveglianti, e non è che parte integrante di quello degli agenti di custodia delle carceri.

È perfettamente inutile la critica della applicazione di siffatto personale alla sorveglianza e alla disciplina dei minorenni corrigendi, poichè esso, oltre a non riunire i molti requisiti necessari, portando e perpetuando nei riformatori i sistemi carcerari, è in realtà la negazione del principio a cui s'inspira

la riforma dei giovanetti traviati e soggetti a educazione correzionale.

Rendesi quindi indispensabile di sostituire i sorveglianti con persone che per carattere naturale e per doti di educazione acquisita, come pel grado di istruzione e per particolari attitudini, possano ritenersi atte a comprendere e a mettere in pratica le norme pedagogiche nel governo di un'accolta di giovani corrigendi.

Questi requisiti facilmente si troveranno nei maestri elementari che abbiano età non minore dei ventiquattro anni, nè maggiore dei trentacinque. Presumibilmente forniti d' istruzione e di educazione, essi saranno tali da inspirare rispetto e da contribuire convenientemente alla correzione degli alunni; i quali non si fanno imporre dalle corporature erculee, nè dalle voci poderose e minaccianti; ma cedono invece più facilmente ai modi amorevoli, ai consigli paterni, alle dimostrazioni pratiche del bene, dati loro da persone serie ed autorevoli, che essi vedono interessate alla loro sorte.

Nè si è stimato conveniente, per analogia d'intenti, lasciare al personale nuovo le antiche denominazioni; e quindi, a simiglianza dei collegi convitti nazionali e di altri istituti congeneri, è parso più adatto l'usato nome d'istitutore, e quelli di censore e di vice censore, da sostituirsi alle denominazioni di capo e sotto capo sorvegliante nei quali d'ordinario si usa il solo prefisso ricordante nomi di agenti carcerari. Così, senza ricorrere a neologismi arbitrari, si rende con maggiore precisione il significato dell'incarico e del titolo corrispondente; essendochè colui cui è affidata la cura dei corrigendi e che deve per ciò con essi continuamente convivere, ammonirli, consigliarli,

istruirli, spingerli verso il bene e tenerli lontani dal male, *costituisce* (*o istituisce*) nell'animo, nell'intelletto e si direbbe anche nel corpo dell' allievo quel complesso di idee, di abitudini, di forza volitiva che forma l'educazione, dalla quale, nel maggior numero dei casi, dipende la fortuna o la disgrazia della vita.

È perciò opportuno chiamare *istitutore* chi surrogherà il sorvegliante, e sostituire il *censore* e il *vice censore* ai graduati che ora esercitano tali attribuzioni col nome di capo e sotto capo sorvegliante, parendo che il nome di censore ben convenga al capo degli istitutori. Censore, infatti, era nei tempi antichi di Roma il magistrato che sorvegliava i costumi esercitando su di essi alto e continuo sindacato, e giudicando le trasgressioni alle leggi di moralità. Ora l' ufficio del funzionario preposto al personale subalterno dei riformatorî è appunto rivolto alla sorveglianza dei costumi dei ricoverati e degli altri suoi dipendenti; e per questa ragione riesce particolarmente adatta al funzionario medesimo l' indicata denominazione.

Si è detto *funzionario;* e tale si ritiene che siano e debbano essere non solo il censore, ma anche il vice censore e lo stesso istitutore. Esercitando la nobile funzione di educatori, essi non limitano la loro azione all'osservanza di una consegna, nè impiegano soltanto una somma di attività materiale; costoro compiono invece opera principalmente intellettuale essendo la educazione, massime se avente scopo e finalità di correzione, un'arte che richiede conoscenza profonda della psiche infantile, intelligenza acuta e tatto squisito.

Alla classe degli impiegati stimasi dunque che debba appartenere il personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî; ed in fatti, a cominciare

dal metodo di assunzione, per continuare nel trattamento durante la carriera e per finire colla giubilazione, si è procurato con adatte disposizioni di assimilare questo personale medesimo agli altri impiegati civili dello Stato, anche nei privilegi accessorî, quali sono i trasferimenti e le relative indennità, gli esami, le licenze, le ricompense, con aggiunta del benefizio dell'alloggio gratuito; ma trattandosi dell'esercizio di funzioni specialissime è del pari opportuno che venga il medesimo assoggettato a qualche norma speciale.

*
* *

Per fare l'istitutore nei riformatorî non bastano il diploma di maestro, l'età e gli altri requisiti richiesti; occorrono pure adatte cognizioni e conoscenza pratica del servizio. Quindi la necessità della istruzione teorica e pratica da impartirsi durante un periodo di alunnato.

Ma a garantire il normale funzionamento del servizio occorre pure che l'amministrazione possa disporre per un certo spazio di tempo, con piena sicurezza, di un personale sufficiente al bisogno; in altri termini, è mestieri che gl'istitutori si obblighino a restare in servizio per un determinato periodo.

Da ciò la necessità che essi contraggano una obbligazione la quale costituisca un vincolo giuridico vero e proprio, e formi per ciascuno di costoro anche un impegno morale, che le persone oneste rispettano non altrimenti degli obblighi assunti a rigor di legge, e che gl'istitutori siano indotti a mantenere anche nello interesse proprio.

Se un tale obbligo non è in perfetta analogia coll'indole del servizio e col nome stesso imposto a

questa categoria di personale, esso è nondimeno necessario ad evitare il mutar soverchio delle persone in un ambiente dove il metodo, come mezzo essenziale di educazione, ha bisogno di esplicarsi in una continuità quasi tradizionale che ne assicuri il beneficio morale; ed è necessario altresì perchè non vadano dispersi, con danno anche materiale dell'amministrazione, i frutti di un insegnamento e di una preparazione assolutamente individuali.

Intanto, per dare alla istruzione teorico-pratica degli alunni istitutori uno stesso indirizzo, si è ravvisato conveniente disporre che i nuovi ammessi siano riuniti in un solo riformatorio, nel quale provetti maestri li inizino nel non facile còmpito e nella esecuzione pratica del servizio, dove essi medesimi si abituino a sostenerne il peso e acquistino la necessaria esperienza, e quindi anche le attitudini manchevoli od imperfette. Dopo di che essi potranno percorrere una carriera sufficientemente rimuneratrice poichè gli stipendi fissati dall'organico, il gratuito alloggio, le facilitazioni nella mensa e le possibili gratificazioni in premio dell'assiduità e della buona condotta, formano un complesso di vantaggi molto notevole.

Lo spirito che informa la ormai imprescindibile innovazione, da cui è lecito attendersi un radicale mutamento nell'istituto della educazione correzionale coattiva, e la importanza medesima che il personale di disciplina, collocato sulle accennate basi, viene ad assumere, rendevano indispensabile un corrispondente aumento di benefizi materiali e morali ai funzionari che debbono costituirlo, in confronto al trattamento che si fa agli attuali sorveglianti.

La evidenza di questa necessità è assiomatica e non si dimostrerà per questo. Senonchè cade in acconcio l'osservare come, ritenendosi a ragione, e fino a prova contraria, che la maggior copia di attitudini e perciò anche di forza e di efficacia morali del personale ad istituirsi permetta una riduzione di numero in relazione allo attuale, che rappresenta soltanto un contingente di forza materiale, si è procurato di ragguagliare in base a tale concetto il numero degli istitutori al contingente dei giovani corrigendi per ciascun riformatorio. Così, stabilendo che ogni istitutore abbia la vigilanza sopra una squadra di quindici minorenni, si è ritenuto di adottare un sistema idoneo a garantire, tanto dal lato della potenzialità materiale e morale delle singole persone, quanto nel senso delle responsabilità individuali, l'ordine della comunità e la possibilità di un profitto certo nel regime educativo e morale dei giovani.

In corrispondenza al radicale quanto sostanziale rinnovamento del personale e delle norme che lo governano, si è ritenuto inoltre necessario di variare le disposizioni relative alla disciplina, inquantochè il trattamento preordinato ad uso di un Corpo militarmente organizzato non possa adattarsi ad un ordine di funzionari civili. Il solo mutamento del titolo, da agente ad impiegato, esigeva un trattamento diverso, perchè in tutte le prescrizioni fosse mantenuta la omogeneità e l'equilibrio necessari.

Per attenersi ad un sistema già provato dalla esperienza, si è dunque adottato quello vigente nei convitti nazionali, togliendo dall'antico regime tutto

quanto ripeteva origine da concetti, da metodi o da forme soldatesche, e ciò in omaggio al carattere civile della istituzione, e più ancora al principio pel quale vuolsi cancellata ogni impronta che agguagli il personale nuovo al vecchio nei riformatorî governativi, o che richiami la inconsulta promiscuità di amministrazione e di disciplina di questi colle carceri.

Così, dovendosi presumere che un personale siffatto, preposto al governo disciplinare di istituti educativi, abbia meno bisogno di ogni altro dello stimolo o del freno derivanti dalle minacce dei gastighi, si sono soppresse come punizioni accessorie le ammende pecuniarie, le quali costituiscono privazioni affliggenti le famiglie più che gli istitutori stessi. E nel medesimo modo si è dato il bando alle viete quanto disadatte forme delle limitazioni di libertà e ai rinchiudimenti temporanei, come alle privazioni vittuarie, che soltanto si addicono a gente assoldata, vincolata materialmente a prestazione personale obbligatoria, soggetta per assimilazione a disciplina militare, per cui prevale il concetto dell'assenza della famiglia; poichè è naturale che tale sproporzione di gastighi, oltrechè tener lontani i buoni elementi, produrrebbe reazioni dannose al buon andamento degli istituti.

Nel prevedere le mancanze a cui contrapporre punizioni disciplinari, non si è creduto opportuno specializzarle secondo la natura del servizio o la spinta occasionale dello ambiente, ciò parendo assai malagevole compito, e per non incorrere in alterne omissioni, o superfluità, o inesattezze, le une e le altre nella materia inevitabili: e si è preferito invece di attenersi alle sanzioni comuni relative alla disciplina degl'impiegati in genere, con qualche leggero adattamento.

D'altronde il sistema della scelta e i vantaggi assicurati al personale, d' onde esso trae un relativo benessere, affida, più di ogni sanzione disciplinare, sul mantenimento dell'ordine e del rispetto all'autorità e sul regolare funzionamento degli istituti.

A disciplinare questo funzionamento provvederà un regolamento separato, che faccia testo a sè, come materia speciale la quale non può subire confusioni ibride con altre qualsisiano, e tanto meno con quella attinente al governo dei detenuti nelle carceri e nei luoghi di pena; un regolamento organico il quale provvederà a tutte le contingenze amministrative, disciplinari, educative, scolastiche ed industriali dei riformatorî, e che dovrà naturalmente essere pronto al momento in cui questi istituti muteranno il loro personale.

Nel passaggio dal vecchio al nuovo sistema, due difficoltà si presentano frattanto, che i direttori degli istituti stessi dovranno superare con sapiente interessamento e con prudenza; che cioè, mentre s' intende da un lato che il personale ora in servizio faccia passaggio senza eccezione alcuna, negli stabilimenti carcerari a cui appartiene d'origine, il nuovo destinato a succedergli entri in funzioni e s' impossessi del servizio colla maggiore sollecitudine; diguisachè il movimento cancelli colla sua rapidità sistemi ed abitudini che tendono a perpetuarsi per forza di tradizione; che il direttore possa dire con sicura coscienza « *Incipit vita nova!* » e che sia dato di inaugurare in realtà una novella èra nella funzione pubblica della educazione correzionale impartita ai giovanetti traviati.

Una riforma così radicale non è certo attuabile senza preparazione ponderata e sapiente, senza una oculata scelta di persone adatte, senza il previdente patrocinio di direttori illuminati e sagaci.

Così, per assicurare la piena idoneità dei vice censori e dei censori, che sono le basi su cui poggia l'andamento disciplinare e morale-educativo dei riformatorî, si è stabilito che a tali gradi si giunga soltanto per un procedimento di selezione a prova di esami e di esperimento pratico; che un corso d'istruzione teorica si compia con certa solennità, perchè gl'istitutori siano non soltanto istruiti dei loro doveri d'ufficio, ma anche allo scopo che maggiormente si penetrino della importanza della loro missione, ch'è un vero apostolato di educazione e di civiltà; che alla istruzione teorica si accompagni un efficace insegnamento pratico, dato nell'esercizio effettivo dell'ufficio.

Nello stesso modo e allo identico scopo, come si è procurato di tutelare i diritti del personale e di tenerne alto il prestigio con disposizioni costituenti garanzie morali ritenute sufficienti a sostenerne il decoro e l'interesse, così si sono delineati gli obblighi generali e particolari di ciascuno, sia rispetto allo ufficio in complesso, come in tutti i rapporti di servizio.

In omaggio a tale principio si è creduto opportuno abbondare nella parte relativa al servizio, contravvenendo forse, nella sostanza e nella forma, a quelle norme fondamentali su cui s'informano d'ordinario le disposizioni legislative, le quali vogliono essere concise e concettose, precise e tassative, e sopratutto spoglie di fioriture letterarie ed illustrative. Ma la materia e lo scopo dello speciale regolamento inteso a governare una istituzione vecchia con metodi nuovi,

il quale deve essere nel concetto dell'amministrazione il *vademecum* del personale a cui è destinato, hanno indotto a transigere alquanto da questa via comune.

In tal guisa, lungi dal bisogno di appendici illustrative o di circolari, il pensiero dell'amministrazione è spiegato nella intimità del suo spirito, colla precisione di un consiglio pratico, senza ambiguità e senza perifrasi; così il dipendente personale trarrà dalla lettura delle disposizioni che lo riguardano, norma, guida e conforto ad un tempo nella esecuzione del delicato e difficile compito affidatogli. E la ragione della licenza si dimostra da per sè stessa così efficacemente, da rendere superfluo ogni commento parziale delle singole disposizioni.

Le disposizioni transitorie non tendono che a regolare il passaggio del personale dei sorveglianti agli stabilimenti carcerari e la immissione in servizio degl'istitutori.

Nella impossibilità di avere subito il personale dei censori e vice censori, a trarsi in seguito dagl'istitutori, e volendo assolutamente escludere, per ragioni di principio come in omaggio alla coerenza del sistema, gli attuali capi e sotto capi sorveglianti, si è dovuto escogitare un mezzo per riparare alla temporanea mancanza di siffatto indispensabile elemento. Si era pensato di valersi dell'opera di ufficiali dell'esercito in congedo; una categoria di persone che per trovarsi disponibile e libera di assumere impegni temporanei senza dubbi d'incompatibilità, sarebbe d'altra parte in grado di sostenere e disimpegnare l'ufficio, se non con piena competenza tecnica nei primi momenti, certo con autorità e decoro, e con affidamento di

felice riuscita per l'abitudine alla disciplina e al comando, all'ordine e alla regolarità di un'azienda collettiva. Ma ad effettuare tale progetto hanno formato ostacolo insuperabile le disposizioni della legge sui cumuli d'impieghi e di assegni; e perciò si è dovuto ricorrere ad una specie di selezione dei candidati del primo concorso ai posti di istitutore, nella certezza che tra essi si trovino elementi tali da riparare alle necessità momentanee del servizio.

In conclusione, se è nel preconcetto popolare che i riformatori tradiscano la loro missione, tantochè suol dirsi, con volgare quanto esagerata ironia, « che essi preparino i giovani alla galera », è atto politico il sopprimere ogni pretesto a questo traviamento della pubblica opinione.

Se d'altra parte i risultati pratici della educazione correzionale, pur essendo ben lontani dal volgare preconcetto, non raggiungono tuttavia la idealità e lo scopo pratico che alla istituzione ragionevolmente si collegano nel supremo interesse della salute pubblica, è pur sempre atto di saggia amministrazione il portar rimedio al male constatato e procurare che il bene si diffonda e fruttifichi.

In qualunque modo è dovere imprescindibile dello Stato, in materia così delicata ed importante, risolvere la questione che l'opinione pubblica gli addita e gl'impone.

E il mezzo più acconcio per risolverla è sembrato quello di una radicale innovazione nel personale incaricato della sorveglianza dei giovani corrigendi, nella persuasione che la competenza speciale acquisita in conseguenza dei particolari studi compiuti e delle abitudini contratte sia valida garanzia di

efficaci risultati. Ed è appunto in omaggio a tale convincimento che nel qualificare lo istituendo personale si è usato l'appellativo di « educazione e di sorveglianza » con lieve modificazione formale di quello datogli dalla legge 3 luglio 1904, n. 318, che crea appunto la istituzione.

La riforma renderà dunque, giova sperarlo, non soltanto benefizio morale e politico nell' ordine sociologico, ma troverà certo in un non lontano avvenire, nei riguardi anche della spesa, largo compenso di reintegrazione economica coll'opporre valido ostacolo al contagio del delitto, col contendere alla prigione tanti infelici giovani traviati in un ambiente suggestivo, o inclinati alla rovina morale per fatalità di forze congenite, i quali offrono il più grande contingente alla delinquenza.

E se la risultante di questi conati filantropici corrisponderà pienamente all' aspettazione nostra, mai riforma avrà potuto meritare maggior plauso di quella che ha riportata la sanzione legislativa e che per la pratica esecuzione è ora sottoposta, coll'attuale progetto, all'approvazione dell' E. V.

Il direttore generale
A. DORIA

Il numero 716 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto :

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Vista la legge in data 3 luglio 1904, n. 318, colla quale furono approvati gli organici del personale tecnico e amministrativo delle carceri e dei riformatorî, di quello di custodia degli stabilimenti carcerari e di disciplina e sorveglianza dei riformatorî ;

Sentito il Consiglio di Stato ;

Udito il Consiglio dei ministri ;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri ;

Abbiamo decretato e decretiamo :

È approvato il qui unito regolamento del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi, che sarà, d'ordine Nostro, munito del visto del ministro dell'interno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d' Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 22 dicembre 1904.

VITTORIO EMANUELE

GIOLITTI

Visto, *Il Guardasigilli :* RONCHETTI

REGOLAMENTO organico per il personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi.

CAPO I.

Disposizioni generali

Ufficio del personale.

Art. 1. — Per la educazione e per la sorveglianza dei minorenni ricoverati nei riformatorî, è istituito un personale speciale ai sensi della legge 3 luglio 1904, n. 318.

Autorità individuali e collegiali da cui dipende.

Art. 2. — Il personale di educazione e di sorveglianza dipende dal Ministero dell'interno e, per esso, dai prefetti e dalle autorità preposte alla direzione dei riformatorî.

Oltre al direttore e al personale che, alla dipendenza di quello, attende all'amministrazione del riformatorio, è costituita in ciascun istituto un'autorità collegiale, col nome di Consiglio del riformatorio, composto dello stesso direttore che ne è il presidente, dell'impiegato della direzione che succede in grado al direttore, del censore, del maestro elementare delle classi superiori, del sanitario e del cappellano addetti all'istituto. Un impiegato della direzione adempie l'ufficio di segretario del Consiglio, senza voto. Le deliberazioni sono valide quando alle adunanze abbiano preso parte quattro membri almeno. Nel caso di parità di voti ha la prevalenza quello del presidente. Il censore non interviene nelle adunanze indette per trattare affari inerenti alla disciplina del personale.

Ruolo organico e competenze.

Art. 3. — Il ruolo organico e le competenze del personale suddetto sono determinati dalla annessa *tabella n.* 1.

Pensione.

Art. 4. — La pensione, o la indennità in luogo di essa, spettante al personale e alle rispettive famiglie, è regolata dalle leggi sulle pensioni civili e militari, con estensione a loro favore delle disposizioni degli articoli 123 e 140 del testo unico approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, giusta quanto è disposto nell'articolo 2 della legge 3 luglio 1904, n 318.

Gradi.

Art. 5. — Il personale si compone di:

Censori
Vice censori
Istitutori
Allievi istitutori.

Destinazione del personale.

Art. 6. — In ogni riformatorio è destinato un censore, uno o più vice censori ed un numero di istitutori proporzionato alla popolazione ricoverata.

Requisiti per l'ammissione.

Art. 7. — Per essere ammesso nel personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî è necessario avere i seguenti requisiti:

a) essere cittadini italiani o naturalizzati;

b) avere età non maggiore di anni 35, nè minore di 24;

c) avere la patente di insegnante elementare, anche soltanto quella di grado inferiore, ottenuta prima della legge 12 luglio 1896, n. 293;

d) avere la statura non inferiore a un metro e sessanta centimetri, essere di sana costituzione e immune da difetti fisici;

e) non avere subìto condanne penali portanti pena restrittiva della libertà personale, nè essere stato colpito da ordinanza di ammonizione, a senso della legge di pubblica sicurezza;

f) avere sempre tenuto buona condotta, non esser stato espulso dai pubblici uffici e non essere stato punito per gravi infrazioni alla disciplina durante il servizio prestato nell'esercito, nell'armata o in Corpi militarizzati.

Fra i concorrenti sono preferiti i celibi e i vedovi senza prole.

Eccezioni per l'ammissione.

Art. 8. — Nel caso in cui manchino concorrenti forniti di patente magistrale superiore od inferiore, possono essere ammessi anche quegli aspiranti che provino di aver prestato servizio in qualità di istitutori presso collegi privati, oppure che posseggano la licenza ginnasiale o tecnica, o la licenza dalle regie scuole pratiche di agricoltura, e preferibilmente quelli che, muniti di tali titoli, e della patente normale di educazione fisica, abbiano servito come sott'ufficiali nell'esercito o nell'armata.

La scelta di tali concorrenti, ammissibili soltanto in via subordinata, in seguito ad espressa dichiarazione negli avvisi di concorso, s'intende perfettamente libera e senza restrizioni da parte del Ministero.

Documenti per l'ammissione.

Art. 9 — La domanda per l'ammissione deve essere presentata al Ministero dell'interno ed avere a corredo:

a) l'atto di nascita;

b) il certificato di buona condotta rilasciato dalla competente autorità dell'ultimo domicilio;

c) l'estratto del casellario giudiziale;

d) la dichiarazione medica dalla quale risulti la sana costituzione fisica e la immunità da qualsiasi imperfezione;

e) la patente originale d'insegnante elementare, o, in via subordinata, uno dei titoli indicati nell'articolo precedente;

f) il certificato di avere sodisfatto agli obblighi della leva o il congedo ottenuto dai Corpi dell'esercito, dell'armata, o militarizzati;

g) il certificato di stato civile.

I documenti da unirsi alla domanda, eccettuati quelli richiesti alle lettere *a*, *e*, *f*, devono essere di data non anteriore di un mese alla domanda medesima.

Esame dei documenti — Nomina ad allievo istitutore — Casi d'inaccettabilità della domanda.

Art. 10. — Il Ministero dell'interno esamina i documenti, assume le opportune informazioni, richiede la dichiarazione di cui all'articolo 14 del regio decreto 13 aprile 1902, n. 307, per l'attuazione della legge 30 gennaio 1902, n. 87, sul casellario giudiziale, decide sull'accettazione o meno delle domande, ed assegna, nel caso affermativo, gli aspiranti ad un riformatorio governativo, provvedendo contemporaneamente alla nomina di essi ad allievi mediante decreto ministeriale.

Non potendosi accogliere l'istanza, per difetti fisici dell'aspirante, a constatarsi in caso di dubbio da un medico provinciale o militare, o per altre ragioni, il Ministero provvede che sia data analoga partecipazione all'interessato, al quale sono restituiti gli atti ed i certificati da lui prodotti.

Immissione in servizio — Giuramento.

Art. 11. — Giunto nel riformatorio l'allievo istitutore presta giuramento ed è immesso in servizio.

Il direttore gli fa conoscere l'importanza dell'atto che compie e gli obblighi che assume; quindi pronunzia il giuramento che l'allievo medesimo deve ripetere ad alta voce secondo la formula stabilita.

Dell'atto di giuramento viene steso analogo verbale da firmarsi dall'allievo, dal direttore e da due testimoni.

Periodo di esperimento.

Art. 12. — Appena ammesso in servizio l'allievo istitutore viene assoggettato ad un esperimento di sei mesi, durante il quale egli profitta di un corso d'istruzione teorico-pratica.

Promozione dell'allievo ad istitutore.

Art. 13. — Allo scadere del quinto mese di esperimento, il direttore riferisce al Ministero sulla condotta, sull'indole, sul carattere e sull'attitudine dell'allievo a disimpegnare il servizio affidatogli, ed esprime il suo parere sulla convenienza o meno di conferirgli la nomina ad istitutore effettivo.

Licenziamento dell'allievo.

Art. 14. — Compiuto il periodo di esperimento, se risulta che l'allievo istitutore non ha serbato buona condotta, o non ha dato prove d'idoneità, è proposto al Ministero per il licenziamento, quando anche avesse ottenuto medie mensili sufficienti nello insegnamento teorico, ma si fosse dimostrato deficiente di attitudine pratica.

Accettata la proposta, l'allievo medesimo viene licenziato, senza diritto a nessun compenso, tranne la paga fino al giorno del licenziamento.

L'allievo punito secondo le lettere *c* e *d* dell'articolo 66, è senz'altro espulso anche prima che il detto periodo sia terminato.

Proroga dell'esperimento.

Art. 15. — L'allievo istitutore che, avendo tenuto buona condotta e offerto prova di discreta attitudine, non dimostri tuttavia dopo l'esperimento semestrale la piena idoneità all'ufficio, può ottenere la proroga di tre mesi del periodo dell'esperimento stesso. Trascorso questo secondo termine, il direttore convoca il Consiglio del riformatorio, affinchè esprima il suo parere sulla idoneità o meno dell'allievo al posto d'istitutore e trasmette il verbale della deliberazione presa al Ministero, per le sue decisioni.

Nomina ad istitutore.

Art. 16. — L'allievo riconosciuto idoneo è nominato istitutore di 3ª classe.

Obbligazione di prestar servizio per quattro anni.

Art. 17. — Per conseguire la nomina all'impiego effettivo gli istitutori, mediante atto amministrativo da redigersi nell'ufficio della direzione del riformatorio, contraggono l'obbligo di servire per quattro anni, secondo le norme fissate dal presente regolamento. Entro questo primo periodo è compreso il tempo di esperimento.

Tale obbligazione può essere successivamente rinnovata altre due volte per lo stesso periodo di tempo, e quindi di anno in anno.

Gli atti relativi sono inviati al Ministero.

Vincolo della obbligazione — Abbandono del posto.

Art. 18. — L'obbligazione di cui nell'articolo precedente ha valore giuridico ai termini di legge e costituisce un vincolo dell'impiegato verso l'amministrazione.

Contro le defezioni arbitrarie, individuali o collettive, si applicano le disposizioni del Codice penale.

Decreti di nomina e di dispensa dal servizio.

Art. 19. — Le nomine degli allievi e degli istitutori, le promozioni di classe e di grado si fanno per decreto ministeriale e decorrono dal giorno 1 o dal 16 di ogni mese.

Con decreto ministeriale si provvede pure alla dispensa dal servizio ed al collocamento a riposo.

Promozione di classe.

Art. 20. — Le promozioni di classe si concedono per anzianità non disgiunta dal merito, salvo la eccezione di cui nell'articolo 53.

Nomina a vice censore.

Art. 21. — A vice censore viene nominato l'istitutore di 1ª classe di ottima condotta e di capacità provata, che superi l'esame di idoneità secondo il programma fissato dal Ministero dell'interno.

Il Consiglio del riformatorio si pronunzia sull'ammissibilità o meno degli istitutori agli esami; e la direzione deve riferire al Ministero sulle proposte del Consiglio stesso, specialmente per quanto concerne le possibili esclusioni, trasmettendogli i verbali delle sedute colle deliberazioni debitamente motivate.

Esami per la promozione a vice censore.

Art. 22. — Gli esami per la promozione a vice censore si danno presso le singole direzioni, dinanzi ai rispettivi Consigli dei riformatorî.

Essi consistono nelle sole prove scritte, e cioè nello svolgimento di:

un tema sulla materia dell'educazione in genere, e specialmente dei giovani traviati, e sui sistemi per ottenere dall'insegnamento e dalla pratica il risultato della correzione;

un secondo tema sull'organizzazione degl'istituti di riforma dei giovani corrigendi, di fronte ai dettami della moderna pedagogia psicologica;

un terzo consistente nella relazione sopra un fatto concreto interessante la disciplina di un riformatorio.

I temi da svolgersi sono mandati dal Ministero.

Modalità degli esami.

Art. 23. — Le prove scritte si fanno in tre giorni e ogni seduta dura sette ore.

I temi sono consegnati in piego chiuso a firmarsi all'esterno soltanto dal commissario esaminatore presente, che vi prende nota dell'ora della consegna.

La firma del candidato è apposta in un biglietto chiuso inserito entro il piego suddetto.

I pieghi, debitamente suggellati, vengono poi spediti tutti insieme al Ministero dell'interno per la revisione dei lavori a farsi dalla Commissione esaminatrice centrale.

I direttori accompagnano i detti pieghi con un elenco degli esaminandi, a cui uniscono particolari informazioni su ciascuno di essi, specie per quanto si riferisce alla presenza personale e alle doti fisiche, nonchè ai requisiti morali d'intelligenza, di prontezza, di fermezza e di energia.

Revisione degli scritti e graduatoria degli approvati.

Art. 24. — La Commissione centrale accennata nel precedente articolo è composta dal direttore capo della divisione da cui dipende il personale dei riformatorî, da un ispettore generale e da un direttore della dipendente amministrazione; ed è assistita da un impiegato addetto al Ministero, a scelta del direttore generale, colle funzioni di segretario.

Essa rivede gli scritti e ne fa la classificazione; quindi col concorso delle informazioni date dai direttori, secondo l'articolo precedente, compila la graduatoria d'idoneità dei candidati, discutendo collegialmente sui meriti di ciascuno.

Promozione a censore.

Art. 25. — A censori sono promossi a scelta i vice censori di esemplare condotta e riconosciuti capaci.

Per stabilire con criteri certi la capacità, il vice censore designato per la promozione al grado superiore viene temporaneamente incaricato delle funzioni di censore in un riformatorio da indicarsi dal Ministero

L'esperimento non deve durare più di un semestre, e per compierlo efficacemente, quando non vi sia una sede vacante da assegnarsi al candidato, questi può essere incaricato di esercitare le funzioni del grado suddetto,

sotto la tacita assistenza e dipendenza del titolare, il quale non cessa però di conservare la responsabilità del servizio.

Il giudizio definitivo è dato dal direttore, e la decisione spetta al Ministero.

Promozione eccezionale per merito a vice censore.

Art. 26. — Può ottenere la promozione a vice censore, senza l'esperimento dell'esame, l'istitutore di 1ª classe che abbia reso servizi specialissimi.

Le proposte di questa promozione sono fatte dal direttore dal quale l'impiegato dipende, con particolareggiati e documentati rapporti in base ad analoghe deliberazioni del Consiglio del riformatorio.

CAPO II.
Istruzione

Periodo di esperimento.

Art. 27. — Gli allievi istitutori sono riuniti in uno o due riformatorî, ove compiono il periodo di esperimento; la riunione ha lo scopo di facilitare la loro istruzione teorico-pratica, dopo la quale sono destinati ai vari istituti.

Corso d'istruzione teorico-pratica.

Art. 28. — Persone competenti, incaricate dal Ministero, impartiscono agli allievi le particolari cognizioni, necessarie a ben disimpegnare l'ufficio, mentre il censore, il vice censore e gli istitutori più anziani li istruiscono nel servizio pratico.

Materie del corso d'istruzione.

Art. 29. — L'istruzione teorica è impartita con lezioni:

a) sul codice civile, sul codice penale e sulla legge di pubblica sicurezza, con limitazione agli argomenti relativi al ricovero dei minorenni corrigendi;

b) sui regolamenti che disciplinano gl' istituti di riforma;

c) sulle nozioni di pedagogia applicata all'educazione correzionale;

d) sui principî elementari di antropologia;

e) sulle nozioni d'igiene in generale, e specialmente dell'igiene dei giovanetti.

Le materie d'insegnamento da svolgersi in dette lezioni sono indicate di volta in volta dal Ministero.

Classificazioni e medie.

Art. 30. — Della diligenza e del profitto degli allievi nelle lezioni è tenuto calcolo dagl'insegnanti tutti, mediante punti e classificazioni, di cui si fa il riassunto e la media alla fine di ogni mese. Se nel periodo semestrale di esperimento gli allievi stessi non danno sufficienti prove di idoneità all'ufficio, il direttore ne fa argomento nel rapporto da inviarsi al Ministero, secondo quanto è prescritto dall'articolo 13.

Vigilanza sull'insegnamento pratico — Orario delle lezioni teoriche.

Art. 31. — L'insegnamento teorico è alternato con quello pratico, impartito mediante l'effettivo esercizio dell'ufficio a cui sopraintendono e vigilano direttamente il censore e il vice censore; l'orario del corso teorico è stabilito in modo che ogni insegnante dia, in una settimana, tre lezioni almeno, della durata di due ore ciascuna.

Insegnanti del corso teorico.

Art. 32. — Possono essere incaricati dell'insegnamento: della materia legislativa, un funzionario a ciò delegato dal Ministero dell'interno; della pedagogia, uno dei maestri dell'istituto; dell'antropologia e dell'igiene, il sanitario del riformatorio.

Quando sia ritenuto necessario, può anche affidarsi l'incarico temporaneo dell'insegnamento di qualcuna delle indicate materie a persone estranee all'amministrazione.

CAPO III.
Trattamento

—

Vestiario uniforme — Tipo — Fornitura.

Art. 33. — Il personale di educazione e di sorveglianza indossa un abito uniforme secondo il tipo indicato nello annesso *elenco n. 2*. Questo abito è fornito dall'amministrazione, sicchè è proibito di acquistare dalla privata industria tanto gli abiti fatti, quanto la stoffa.

Le richieste degli oggetti di vestiario sono rivolte, per mezzo del censore, alla direzione, la quale provvede mediante commissioni agli stabilimenti incaricati di tale fornitura. Di dette richieste il censore tiene nota in un registro a scopo di controllo.

La fornitura dell'uniforme è fatta a titolo di anticipazione, e gl'impiegati sono obbligati a scontare il loro debito a rate mensili di dieci lire mediante ritenute sulle quote di stipendio, fino ad estinzione, quando non preferiscano di pagarlo tutto in una volta.

Obblighi relativi all'uniforme.

Art. 34. — È vietato di alterare in qualsiasi modo la foggia del vestito uniforme sotto pena delle spese necessarie alla riduzione *in pristinum*.

È fatto obbligo al personale d'indossare sempre l'uniforme nello interno del riformatorio e nello accompagnare i giovanetti alle passeggiate esterne.

Fuori di servizio, è lasciata piena libertà di vestire gli abiti da borghese o l'uniforme.

Mensa.

Art. 35. — In tutti i riformatorî è istituita la mensa in comune, alla quale può prendere parte l'intiero personale di sorveglianza.

La istituzione, che ha di mira la maggiore comodità e il benefizio del personale, è però facoltativa, e viene organizzata per accordi diretti fra gl'istitutori e il direttore.

Si provvede alla mensa mediante contributo degli istitutori, dei vice censori e dei censori, a ritenersi anticipatamente mese per mese dalle quote di stipendio; il contributo non può essere minore di una lira, e l'amministrazione di tale servizio è affidata alla direzione.

Gli assenti per ragioni di servizio, o per licenza, o per malattia, non concorrono alle spese relative alla mensa in comune per i giorni nei quali non vi partecipano.

Per i nuovi ammessi nel personale e pei nuovi giunti da altri istituti, che fossero privi di mezzi propri, provvede la direzione ad anticipare quanto è necessario per la mensa, salvo rimborso mediante ritenuta sulle quote di stipendio successive.

Alloggio.

Art. 36. — Il personale alloggia nello stabilimento ed è provvisto degli oggetti letterecci e degli arredi indicati nell'annesso *elenco n. 3.*

Permesso di pernottare fuori lo stabilimento.

Art. 37. — Gli istitutori ammogliati possono ottenere il permesso di pernottare in casa, quando non sono di servizio.

In questo caso rientrano nell'istituto per l'ora in cui sono comandati di servizio secondo la tabella relativa.

Le concessioni di simili permessi sono fatte in modo che non resti assente dal riformatorio più di una terza parte del personale esente dal servizio notturno.

Alloggio alla famiglia del censore.

Art. 38. — Al censore od a chi ne fa le veci, è concesso l'alloggio per la famiglia.

Quando nello stabilimento manca l'alloggio, viene corrisposta invece una congrua indennità. In questo caso però il censore ha l'obbligo di pernottare nel riformatorio, dove è all'uopo destinata un'apposita camera.

Grosso mobilio al censore.

Art. 39. — Il censore riceve il grosso mobilio indicato nell'annesso *elenco n. 3*, per sè e per la famiglia, in ragione delle persone che la compongono e che sono a suo carico.

Della buona conservazione dei mobili è responsabile l'utente.

Permessi d' uscita.

Art. 40. — Salvo le esigenze del servizio, si concede ad ogni facente parte del personale almeno tre ore di uscita al giorno, e, possibilmente, ogni quindici giorni una giornata libera compresa la nottata, fino all'ora della sveglia.

Licenze ordinarie e straordinarie.

Art. 41. — Il personale può avere licenze ordinarie e straordinarie.

Le licenze ordinarie non debbono eccedere un mese in ogni biennio, anche se accordate in più volte, e vengono concesse dal direttore in seguito ad analoga domanda, sempre quando il servizio lo permetta.

Le licenze straordinarie possono prolungarsi fino a due mesi; e si concedono dal Ministero per motivi di salute o per eccezionali esigenze di famiglia

Casi in cui si negano le licenze.

Art. 42. — Agli impiegati addetti al servizio di educazione e di sorveglianza dei riformatorî, che non abbiano tenuto condotta pienamente regolare, possono essere negate le licenze che essi chiedessero, salvo che si tratti di provata necessità di salute o di famiglia, da riconoscersi dal Ministero.

Proroga di licenza.

Art. 43. — Occorrendo una proroga al permesso già ottenuto, bisogna presentarne domanda in tempo debito, a mezzo del prefetto, del sotto prefetto o del sindaco, secondo che l'impiegato si trovi in un capoluogo di provincia, di circondario o di comune.

L'autorità che riceve l'istanza, accertata la verità di quanto in essa viene esposto, la trasmette alla direzione da cui l'impiegato dipende.

Le proroghe colle quali si venga a superare il periodo massimo di licenza ordinaria consentito dall'articolo 41 si concedono dal Ministero dell'interno.

Trasferimenti.

Art. 44. — Gl'impiegati possono essere trasferiti d'autorità per esigenze di servizio, per motivi disciplinari o per altre ragioni, con ordinanza ministeriale; possono ottenere il trasferimento anche per diretta loro istanza, quando i motivi addotti siano giusti e le esigenze del servizio medesimo lo consentano, a giudizio del direttore.

Mezzi di trasporto.

Art. 45. — Nei casi di traslocazione i censori, i vice censori e gl'istitutori ricevono per sè e per la famiglia le indennità stabilite dalla legge per gl'impiegati civili dello Stato

Consegna del servizio per traslocazione dei censori.

Art. 46. — Il censore traslocato consegna direttamente al suo successore o al vice censore incaricato della temporanea reggenza dell'ufficio, tutto ciò che ha in deposito pel servizio affidatogli, non esclusi i giovani, distinti per numero e per classe. Egli dà al suo successore predetto tutte le notizie e le istruzioni che per tradizione siano particolari al riformatorio.

Le operazioni di consegna alle quali assiste un funzionario della direzione delegato dal direttore, debbono risultare da apposito verbale.

Sistemazione e chiusura dei conti.

Art. 47. — Prima della partenza di ogni impiegato, vengono dalla direzione sistemati e chiusi i conti personali, che debbono firmarsi dall'interessato.

Ricompense.

Art. 48. — Possono essere concesse al personale le seguenti ricompense:

a) la lode del direttore, messa all'ordine del giorno;

b) la lode del Ministero, pubblicata nel bollettino ufficiale;

c) l'encomio solenne e la gratificazione dati dal Ministero e pubblicati ugualmente nel bollettino ufficiale.

Lode del direttore.

Art. 49. — La lode è data dal direttore a chi si distingue nell'adempimento dei propri doveri, in seguito ai risultati constatati alla fine di ogni anno scolastico nella educazione degli alunni.

Tale ricompensa, di cui si specificano i motivi nello apposito ordine del giorno, è registrata nella matricola e comunicata al Ministero.

Lode del Ministero.

Art. 50. — Quando un impiegato serba esemplare condotta ed esplica la sua azione in modo tale da influire particolarmente sui favorevoli risultati ottenuti nella educazione dei giovani, o compie azioni di eccezionale importanza, può essere proposto per la lode del Ministero.

La proposta è fatta dal Consiglio del riformatorio con verbale motivato.

Encomio solenne e gratificazione.

Art. 51. — Coloro i quali per tre volte di seguito hanno avuto la lode del direttore, od ottenuto per la seconda volta la lode del Ministero, o reso servizi specialissimi, possono essere proposti per l'encomio solenne e nello stesso tempo per una gratificazione.

La proposta di simile duplice ricompensa viene fatta dal Consiglio del riformatorio al Ministero, con motivato rapporto.

Distintivi delle ricompense.

Art. 52. — L'impiegato encomiato e gratificato, ai sensi dell'articolo precedente, porta sulla manica sinistra dell'abito le cifre Reali ricamate in argento.

Perde il diritto di fregiarsi con tali cifre chi sia punito con la sospensione dalle funzioni.

Promozione speciale di classe.

Art. 53. — Può essere conferita la promozione di classe per merito speciale a chi, per tre volte consecutive, ha ottenuto l'encomio solenne con gratificazione, a meno che dopo l'ultima ricompensa non sia stato punito con la sospensione dalle funzioni.

Esclusione da ricompense.

Art. 54. — Nessuna ricompensa può essere concessa all'impiegato che nell'ultimo anno abbia riportati gastighi superiori all'ammonizione.

Dispensa dal servizio.

Art. 55. — Per riconosciuta inabilità, o per ragioni di servizio, l'impiegato è dispensato dall'ufficio, salvo il diritto alla pensione o alla indennità, a termini di legge.

Cura degli infermi.

Art. 56. — In caso di malattia, l'impiegato è curato in apposita infermeria, dal sanitario del riformatorio e provveduto, a spese dell'ammi-

nistrazione, dei medicinali e del vitto dietetico occorrenti; dove non esiste infermeria, è curato, sempre a spese dell'amministrazione, nell' ospedale civile.

Per ogni giornata di cura, vien ritenuta sulla paga del malato una lira, che si versa a favore dell'amministrazione.

Cura in casa propria.

Art. 57. — Può il direttore concedere all'impiegato di curarsi nella casa propria. Allora però questi nulla riceve dall' amministrazione per la cura, ma non è più neppure sottoposto alla trattenuta giornaliera indicata nell'articolo precedente.

Sorveglianza sui malati.

Art. 58. — Il direttore o altro funzionario da lui delegato devono spesso visitare l'ammalato, specialmente se questi è curato in casa o nell'ospedale.

Protraendosi la infermità oltre un mese, il direttore deve rimettere al Ministero la relazione del medico curante col parere di quello del riformatorio, sulla specie della malattia e sul tempo approssimativo richiesto per la guarigione.

Morte d'impiegati.

Art. 59. — In caso di morte di un impiegato, il direttore avverte i parenti per mezzo del sindaco del rispettivo comune e fa compilare, in doppia copia, l'inventario di tutti gli oggetti, somme, crediti e debiti del defunto.

Gli oggetti lasciati restano temporaneamente in consegna al censore.

Gli onori da rendersi nei funerali sono di volta in volta stabiliti dal direttore.

Le spese per la sepoltura si deducono dal fondo vestiario o dallo stipendio dovuto al trapassato.

CAPO IV.

Disciplina

Dovere dell'obbedienza.

Art. 60. — L'obbedienza degli inferiori verso i superiori, per tutto quanto riguarda il servizio, deve essere pronta ed assoluta.

Nessuna ragione, tranne la impossibilità fisica, può giustificare il ritardo o la mancanza di obbedienza.

Contegno dei superiori.

Art. 61. — I superiori debbono trattare i dipendenti con dignità e cortesia, evitando sempre inurbanità e modi confidenziali, nonchè ammonizioni o richiami o rimproveri in presenza dei subordinati.

Particolari divieti al personale.

Art. 62. — Al personale di educazione e sorveglianza è fatto particolare divieto:

a) di esercitare una professione o di dedicarsi a commerci, di tenere

impieghi od eseguire incombenze ordinarie, fuori dello istituto, senza l'autorizzazione del Ministero;

b) di associarsi, a qualunque titolo o sotto qualsiasi nome, direttamente o indirettamente, ad imprese e somministrazioni riguardanti i servizi del riformatorio;

c) di far parte di qualsiasi associazione che, direttamente o indirettamente, vincoli la piena libertà d'azione della persona nello adempimento dei doveri propri al servizio;

d) di valersi per uso proprio di oggetti dell'amministrazione o destinati al servizio di essa;

e) di accettare da qualunque persona, che abbia interessi diretti o indiretti coll' amministrazione o coi ricoverati, doni o promesse sotto qualsiasi pretesto, ragione o forma;

f) di comprare o ricevere ad imprestito qualunque oggetto o somma dai propri dipendenti;

g) di richiedere ai ricoverati lavoranti oggetti per conto proprio o per le rispettive famiglie, senza il permesso del direttore;

h) di prestarsi a recare qualsiasi oggetto ai corrigendi, di servire da intermediario fra questi e persone estranee, di favorire la corrispondenza clandestina dei giovani, di comunicare notizie dell' istituto, di rilasciare qualsiasi certificato, senza esservi espressamente autorizzato;

i) di estrarre dagli atti ed asportare dall'ufficio documenti di qualsiasi natura spettanti all' amministrazione o ai ricoverati;

l) di prendere parte diretta o indiretta a pubblicazioni riguardanti il servizio o gli atti del Governo senza l'autorizzazione del Ministero;

m) di aprire sottoscrizioni nell' interno dello stabilimento, anche a scopo di beneficenza, senza l'autorizzazione del Ministero.

Reclami.

Art. 63. — Nell'ordine amministrativo e disciplinare, è consentita al personale piena libertà di reclami alle superiori autorità, ma sempre coll'osservanza della gerarchia.

I reclami debbono essere individuali e mai collettivi, redatti in forma conveniente e rispettosa, sotto pena di provvedimenti disciplinari ai contravventori. Quelli prodotti avverso punizioni non sono ammissibili che dopo l' incominciamento della espiazione del gastigo.

Assenze dal riformatorio.

Art. 64. — Nessun impiegato, anche se esente da servizio, può assentarsi dallo stabilimento, senza permesso del direttore.

In casi eccezionalissimi e di provata gravità, il censore può, nell'assenza del direttore, concedere al personale dipendente il permesso di uscire per breve tempo dal riformatorio; ma della data licenza deve informare subito l'autorità dirigente.

Ogni giorno il censore compila la tabella del servizio per le 24 ore seguenti, fissando anche le ore in cui gl' impiegati possono godere della uscita ordinaria.

Questa tabella è sottoposta al direttore per il visto di approvazione.

Permesso di fumare.

Art. 65. — Agl'istitutori in servizio dentro e fuori lo stabilimento è proibito di fumare.

Nell'interno del riformatorio essi possono fumare solo nella sala di convegno.

CAPO V.

Punizioni disciplinari

Specie delle punizioni disciplinari.

Art. 66. — Le punizioni che possono essere inflitte al personale sono le seguenti:

a) il rimprovero;

b) l'ammonizione alla presenza del Consiglio del riformatorio;

c) la sospensione temporanea dallo stipendio o da una parte di esso per la durata non maggiore di quindici giorni;

d) la sospensione dall'ufficio e dallo stipendio o da una parte di questo e lo allontanamento immediato dall'istituto per il tempo che, su proposta del Consiglio del riformatorio, viene fissato dal Ministero, e che non può oltrepassare i sessanta giorni;

e) la destituzione per decreto del Ministero, su proposta del Consiglio del riformatorio.

Rimprovero — Competenza — Infrazioni corrispondenti.

Art. 67. — Il rimprovero è fatto dal direttore in privato, o anche dal censore per delegazione del direttore stesso, secondo la maggiore o minore gravità ed importanza della infrazione commessa dal vice censore o dallo istitutore. Esso può essere inflitto per le leggere infrazioni alla disciplina e per le mancanze ai principali doveri di cittadino, quando da tali mancanze possano avere danno la dignità dell'impiegato o dell'amministrazione.

Ammonizione — Competenza — Infrazioni corrispondenti.

Art. 68. — L'ammonizione è fatta ugualmente dal direttore alla presenza del Consiglio del riformatorio, ed ha la solennità di un biasimo severo, nel tempo stesso che il valore di una riprensione. Essa s'infligge per le mancanze seguenti:

a) negligenza in genere nell'adempimento degli obblighi d'ufficio;

b) ingiustificata assenza dal riformatorio, o ritardo egualmente ingiustificato a rientrarvi dopo il permesso diurno o serale, o dopo qualsiasi licenza ottenuta;

c) contegno non corretto nell'istituto o fuori.

Sospensione temporanea dallo stipendio — Competenza — Infrazioni corrispondenti.

Art. 69. — La sospensione temporanea dallo stipendio è inflitta dal Consiglio del riformatorio, e contro l'applicazione di essa è ammesso l'appello al Ministero. Si applica nei casi seguenti:

a) per recidiva nelle mancanze che diedero motivo a precedente ammonizione, o maggiore gravità delle mancanze medesime;

b) per lieve insubordinazione o eccitamento alla insubordinazione verso i superiori;

c) per qualsiasi altra mancanza che dimostri riprovevole condotta, difetto di rettitudine o tolleranza di gravi abusi.

Sospensione dall'ufficio e dallo stipendio — Competenza — Mancanze corrispondenti.

Art. 70. — La sospensione dall'ufficio e dallo stipendio coll'allontanamento immediato dall'istituto, da applicarsi su proposta del Consiglio del riformatorio, è inflitta dal Ministero:

a) per recidiva nei fatti che diedero motivo a precedente sospensione dal solo stipendio, o per una maggiore gravità delle cause indicate nel precedente articolo;

b) per grave insubordinazione o per eccitamento alla insubordinazione seguito da effetto;

e) per pregiudizio recato agl'interessi materiali e morali dell'amministrazione e di quelli dei privati nei loro rapporti con l'amministrazione medesima, in seguito a negligenza nello adempimento dei doveri d'ufficio;

d) per inosservanza del segreto d'ufficio, quando non abbia prodotto gravi conseguenze.

Allontanamento dall' istituto.

Art. 71. — Nei casi di mancanze gravi, che reclamino l'allontanamento dall'istituto, questo può essere ordinato dal direttore sotto la sua responsabilità, con obbligo però di riferirne immediatamente al Consiglio del riformatorio per le sue proposte da comunicarsi al Ministero.

Impiegati sottoposti a procedimento penale.

Art. 72. — È immediatamente sospeso ed esonerato dal servizio l'impiegato contro il quale sia stato emesso mandato di cattura per imputazione di delitto. Eguale provvedimento può applicarsi a chi, sottoposto per lo stesso titolo a giudizio penale, venga lasciato in libertà provvisoria.

Impiegati assoluti o prosciolti — Competenze.

Art. 73. — Nel caso indicato dall'articolo precedente, agl'impiegati pei quali sia intervenuta sentenza assolutoria o di non farsi luogo a procedimento per inesistenza di reato, sono di regola corrisposte le intiere competenze loro sospese, salvo i provvedimenti disciplinari, che tale assolutoria lascia impregiudicati, e le conseguenze dei medesimi a norma del presente regolamento.

Impiegati condannati.

Art. 74. — L'impiegato colpito da condanna, per sentenza passata in giudicato, a pena restrittiva della libertà personale, quando non sia il caso di applicare la destituzione, è sospeso finchè non abbia scontata la pena, con perdita dell'anzianità e dell'intiero stipendio o di parte di esso.

Destituzione — Mancanze corrispondenti.

Art. 75. — La destituzione avviene, indipendentemente dall'azione penale:

a) per recidiva nelle mancanze che diedero motivo a precedente sospensione dall'ufficio e dallo stipendio, o per una maggiore gravità delle cause indicate nell'articolo 70;

b) per grave abuso di autorità;

c) per grave abuso di fiducia;

d) per inosservanza del segreto d'ufficio con grave pregiudizio dell'amministrazione o dei privati;

e) per mancanza contro l'onore, la quale abbia destato grave scandalo nel luogo ove l'impiegato esercita le proprie funzioni, e per qualsiasi mancanza che dimostri difetto di senso morale;

f) per offese alla persona del Re, alla famiglia Reale, alle Camere legislative;

g) per pubblica manifestazione di opinioni ostili alle vigenti istituzioni;

h) per illecito uso o distrazione di somme, oggetti o materie amministrati o tenuti in deposito, o per connivente tolleranza di tali abusi commessi da dipendenti;

i) per l'accettazione di qualsiasi compenso o per qualunque partecipazione a benefizi ottenuti o sperati in dipendenza dell' esercizio dell'ufficio;

l) per qualsiasi condanna passata in giudicato, riportata per delitti contro la patria o contro i poteri dello Stato, o contro il buon costume, ovvero per reati di peculato, concussione, corruzione, falsità, furto, truffa, appropriazione indebita, o per altro delitto che costituisca mancanza contro l'onore;

m) per qualsiasi condanna che porti seco la interdizione perpetua dai pubblici uffici, o la vigilanza speciale dell'autorità di pubblica sicurezza.

Destituzione — Suoi effetti.

Art. 76. — La destituzione è disposta per decreto ministeriale ed ha per conseguenza la perdita del grado e dello impiego, nonchè gli altri effetti portati dalle norme generali vigenti.

Discolpe e giustificazioni.

Art. 77. — Prima d'infliggere qualsiasi punizione, il contravventore alla disciplina deve essere sentito nelle sue discolpe da chi è chiamato a giudicarlo. La sua auto-difesa può essere accettata anche per iscritto, onde è da concedergli un congruo termine.

Quando la decisione è di competenza del Ministero, a questo viene rimesso il verbale delle discolpe.

Il Consiglio del riformatorio e il Ministero rispettivamente hanno facoltà di disporre un supplemento d'istruttoria nei casi dubbi. Il Ministero può anche chiamare l'imputato per ascoltare le sue deduzioni e giustificazioni,

CAPO VI.

Servizio

—

Doveri generali — Dipendenza — Gerarchia.

Art. 78. — Per tuttociò che si riferisce all'amministrazione e al servizio interno, come alla disciplina dell'istituto, il personale di educazione e di sorveglianza è alla immediata dipendenza del direttore al quale deve rispetto massimo e obbedienza assoluta.

I funzionari amministrativi, il cappellano e il sanitario sono superiori al personale predetto nell'ordine gerarchico e disciplinare.

I maestri delle scuole elementari e di belle arti sono superiori agli istitutori; ma in servizio questi dipendono immediatamente dal direttore, dal censore e dal vice censore, dai quali soltanto ricevono ordini.

Contegno in genere coi corrigendi.

Art. 79. — In servizio, e sempre quando si trova alla presenza dei giovani, il personale di educazione e di sorveglianza ha l'obbligo precipuo di parlare correttamente in lingua italiana, senza fare uso di frasi o parole dialettali. Nei rapporti reciproci coi superiori e tra colleghi procura di tenere un contegno serio, corretto e dignitoso, che serva di esempio costante di buona educazione e di morigeratezza ai corrigendi.

Divieto di lasciare il posto di servizio.

Art. 80. — Niuno può abbandonare il posto di servizio al quale è destinato senza essere prima surrogato, e non può venirne distolto se non dal direttore o dal censore, o da chi fa le veci dell'uno o dell'altro.

Orario — Turno di servizio — Riposo — Uscita.

Art. 81. — L'orario dei servizi del riformatorio, proposto dal censore e approvato dal direttore, è norma costante ed invariabile delle operazioni, delle faccende e dei movimenti quotidiani, e tutti debbono attenervisi scrupolosamente per la maggiore regolarità e precisione dei servizi stessi.

Il turno di servizio è stabilito in modo che, eccettuati i casi di circostanze straordinarie, gl'istitutori abbiano a vicenda qualche breve intervallo di riposo durante la giornata, non meno di tre ore al giorno di piena libertà, e che il servizio di vigilanza notturna non si prolunghi per più di sei ore ogni due giorni.

Ordini permanenti.

Art. 82. — Ad illustrazione ed a conferma delle disposizioni del regolamento, come per facilitare il disimpegno di ogni servizio, il direttore emette ordini e consegne permanenti, a cui tutto il personale ha obbligo di attenersi. Queste consegne e questi ordini, scritti e firmati, sono affissi nei luoghi appositi o in quelli di maggior frequenza del personale.

Movimenti individuali e collettivi dei ricoverati.

Art. 83. — I movimenti tanto individuali che collettivi dei giovani sono sempre impreteribilmente presenziati e guidati dal personale di educazione

e di sorveglianza del riformatorio. Della regolarità dei movimenti stessi è tenuto responsabile il censore, che li autorizza, li presenzia quando occorre e che deve essere sempre avvertito ogniqualvolta, per motivi eccezionali ed urgenti, o anche per solo ordine superiore, un corrigendo è tolto, sia pure momentaneamente, dal suo posto ordinario.

Censore — Sue attribuzioni generali.

Art. 84. — Al censore, capo del personale di educazione e sorveglianza del riformatorio, è affidata la cura della disciplina. Egli dipende dal direttore e ne eseguisce gli ordini; a lui sottopone le proposte che ritenga necessarie al buon andamento del servizio; a lui si presenta ogni mattina per riferirgli sugli avvenimenti della giornata; agli intendimenti e all'indirizzo di lui informa ogni sua azione nel governo disciplinare, scolastico, industriale, amministrativo dell'istituto.

È inoltre dovere del censore:

a) di custodire durante la notte le chiavi delle porte d'ingresso all'istituto;

b) di esercitare sorveglianza sulla introduzione nello stabilimento di quanto proviene dall'esterno, col disporre delle visite e coll'eseguirne anche di persona;

c) di vegliare che, per mezzo di due inservienti alla dipendenza di un istitutore, si proceda entro le ventiquattr'ore a quattro visite almeno in tutti i locali dell' istituto, tre delle quali nella notte, allo scopo di accertare la sicurezza e l'ordine, e por prevenire ogni pericolo. Di tali visite, una delle quali deve essere presenziata dal censore e una dal vice censore, si prende nota in apposito registro;

d) di provvedere che alle visite ai minorenni delle persone di famiglia od estranee autorizzate assista sempre un istitutore, quando non creda necessario di presenziarvi esso medesimo, dovendosi impedire che si consegni agli alunni qualsiasi oggetto senza permesso;

e) di vigilare che nessuno scritto sia consegnato ai giovani o da questi venga mandato fuori del riformatorio se prima non sia stato visto dal direttore;

f) di sorvegliare che tutti i maestri impartiscano regolarmente le loro lezioni.

Censore — Sua missione educatrice.

Art. 85. — Còmpito essenziale del censore è quello di concorrere alla correzione e alla educazione dei ricoverati. Per compiere siffatta nobile missione egli spiega tutta la sua intelligenza, tutta l' attività, tutte le energie del suo spirito; indirizza ad un tempo gli istitutori ed i giovani, ammaestra e consiglia; prevede e provvede con vece alterna ai casi dubbî, ai quesiti sul servizio interno e sulla disciplina; eccita con amorevole impulso i più lenti, incoraggia i timidi, frena bonariamente gli animosi, loda i buoni e i volonterosi, rattiene e contiene gl'insofferenti, persuade gli indocili; procura di essere e di mostrarsi modello di correttezza e di urbanità nei modi e nella vita, esempio di virtù e di saggezza, di devozione al dovere.

Il censore studia il carattere, le tendenze, le abitudini dei ricoverati per conoscerli a fondo, nell'intento di correggerne i difetti, di guidarne gl'istinti, di educarne l'animo al bene; li segue perciò nello svolgimento della vita collettiva come nello esplicarsi della vita individuale quotidiana, senza trascurare d'investigarli in ogni minimo loro atto.

Censore — Sue attribuzioni rispetto al personale dipendente.

Art 86. — Il censore è responsabile della custodia materiale dei giovani corrigendi ed è garante presso il direttore dell'ordine e della disciplina dell'istituto.

A tale effetto egli esercita diretta vigilanza sugli istitutori indirizzandoli al compimento dei loro doveri; afferma la propria autorità su di essi coll'esempio e procura di acquistarne il rispetto e l'affezione colla cordialità.

Quindi egli:

a) riceve ogni mattina, e sempre quando occorra in casi straordinari durante la giornata, gl'istitutori stessi per ascoltarne i rapporti verbali o riceverne quelli scritti; e per dar loro le istruzioni sul servizio;

b) informa il direttore delle infrazioni che siano commesse dai suoi dipendenti, servendosi all'uopo dell'apposito registro; e lo tiene al corrente altresì di ogni cosa che interessi il servizio in generale e la interna disciplina dell'istituto;

c) vigila che il personale degli istitutori, come quello degli inservienti, tratti i ricoverati con modi urbani e cortesi, che attenda alle proprie attribuzioni con assiduità e zelo, e che si comporti regolarmente tanto nel servizio quanto nella vita privata;

d) procura che tutti osservino scrupolosamente le disposizioni dei regolamenti e quelle delle competenti autorità, restando egli responsabile dei rifiuti, delle negligenze, dei ritardi che non abbia immediatamente denunziati.

Censore — Sue particolari attribuzioni rispetto ai corrigendi.

Art. 87. — Relativamente ai giovani corrigendi, il censore:

a) sopraintende direttamente e fin dove è possibile personalmente a tutti i movimenti collettivi quotidiani;

b) vigila gli alunni nelle scuole, nelle sale di studio, nelle officine, nei dormitorî, nel refettorio, nelle sale e nei cortili di ricreazione;

c) attende all'osservanza dell'orario stabilito, in modo che movimenti e ricreazioni, lezioni e lavoro, procedano con ordine e regolarità perfetti;

d) sorveglia che nessun giovane si sottragga alla scuola ed al lavoro, e procura di essere sempre informato della condotta, del profitto, delle tendenze, delle attitudini di ciascuno di essi;

e) visita spesso tutti i luoghi frequentati dai giovani, non esclusi i dormitorî, durante la notte, per assicurarsi della regolarità di ogni servizio;

f) dispone i servizi e i movimenti in guisa che nessun giovane resti mai trascurato o negletto, e vigila che tutti siano circondati ugualmente dalle cure e dalle attenzioni del personale di educazione, di istruzione civile ed industriale, di basso servizio;

g) veglia sull'osservanza scrupolosa delle regole d'igiene e di pulizia dettate dalla direzione, e cura che i giovani siano sempre anche nell'interno del riformatorio netti nella persona e negli abiti, disciplinati ed osservanti delle norme di buona educazione;

h) ascolta quanto più spesso gli è possibile i ricoverati nelle loro lagnanze, nell'espressione dei loro desiderî, incoraggiandoli amorevolmente e riferendo su tutto ciò al direttore;

i) ordina, quando lo ritiene necessario per ragioni di sicurezza e di disciplina, le perquisizioni sulle persone e sugli effetti dei giovani, da eseguirsi in presenza sua, del vice censore o degli istitutori da un inserviente, e procura di evitare che tali operazioni si compiano dinanzi ad altri;

l) veglia perchè gli ordini del direttore siano puntualmente eseguiti, e le consegne scrupolosamente osservate, e riferisce al direttore stesso sopra qualunque fatto anormale sia per verificarsi.

Censore — Attribuzioni diverse.

Art. 88. — Oltre allo adempimento dei particolari doveri indicati in questo capo, il censore osserva le disposizioni del regolamento dei riformatorî che lo riguardano, adempie tutte le altre incombenze che, nell'interesse del servizio, gli vengono date dal direttore, e tiene i registri che per le disposizioni suddette sono a lui affidati.

Egli cura l'osservanza dell'orario da parte di tutti i suoi subordinati.

Vice censore — Ufficio — Attribuzioni.

Art. 89. — Il vice censore coadiuva il censore nelle attribuzioni a questo derivanti dal presente regolamento, ed è perciò alla dipendenza immediata di lui.

Se in un riformatorio vi sono più vice censori, il reparto del servizio fra essi è stabilito dal direttore, su proposta del censore.

In caso di assenza o d'impedimento del censore, il vice censore più anziano lo sostituisce in tutte le incombenze ordinarie indicate nei precedenti articoli.

Il vice censore eseguisce inoltre quei particolari incarichi che il direttore gli affida pel servizio interno ed esterno dell' istituto.

Istitutori — Missione loro affidata.

Art. 90. — Gl'istitutori sono alla immediata dipendenza del direttore, del censore e del vice censore; ad essi è particolarmente affidata la educazione degli alunni, che debbono vigilare con assiduità, seguendoli in tutti i movimenti e in tutti gli atti che questi compiono nella vita del riformatorio; essi contribuiscono, sotto la direzione del censore, a mantenere la disciplina e l'ordine dell'istituto stesso.

Nello esercizio delle loro attribuzioni gl'istitutori devono penetrarsi del principio che quello dello educatore non è semplicemente un ufficio da adempiere ma una missione da compiere, la quale richiede sacrifizio personale non lieve; e tengono perciò sempre presente che soltanto coll'essere prudenti, moderati, imparziali; col mostrarsi giusti ed esatti nell'adem-

pimento dei loro doveri, zelanti nel promuovere il bene dei corrigendi, acquisteranno l'autorità morale che rende non tanto più agevole quanto più lieve il loro compito.

Essi procurano pertanto di essere cauti, ma risoluti ad un tempo nel secondare le richieste dei giovani, come nell'opporvisi o nel respingerle; calmi e sereni nei rimproveri e nelle ammonizioni; imparziali in ogni atto di confidenza o di autorità coi medesimi; evitano per quanto è possibile i rimproveri, a cui preferiscono i consigli paternamente bonari ed amorevoli, e ricorrono ai rapporti soltanto nei casi di mancanze ben determinate ed accertate; perchè è più pernicioso alla educazione il sentimento di una patita ingiustizia che non la falsa sodisfazione d'essere sfuggiti ad un gastigo meritato.

Ricordano infine che, più che alle minaccie e al timore del gastigo, i giovani si arrendono alle manifestazioni affettuose e ai consigli amorevoli.

Attribuzioni generali.

Art. 91. — Penetrandosi della missione importantissima e delicata che sono chiamati a compiere, quella cioè di contribuire al bene intellettuale e morale dei giovani affidati alle loro cure, gl'istitutori esercitano di fatto la loro sorveglianza:

a) nelle scuole d'istruzione civile e di belle arti, in sussidio ai maestri, perchè gli alunni si mantengano silenziosi, attenti e riverenti, perchè non sciupino i libri, i quaderni e gli istrumenti;

b) nelle scuole industriali, perchè seguano gli insegnamenti dei maestri d'arte, li rispettino e li obbediscano, perchè non sprechino materie e strumenti di lavoro, perchè non asportino dalle officine alcun oggetto o materia;

c) nello studio camerale, perchè attendano con attenzione e diligenza allo studio, eseguiscano i compiti e imparino le lezioni date dai maestri, porgendo loro per tale adempimento ogni lecito ed opportuno aiuto;

d) durante le ricreazioni, nelle quali i giovani rivelano maggiormente la loro indole e il loro temperamento, studiando il carattere di ciascuno per correggerne i difetti, procurando che tutti prendano parte ai giuochi permessi, parlino sempre la lingua italiana, si trattino con modi cortesi e civili;

e) nel refettorio, per correggere le abitudini contrarie alla buona creanza, vigilando che gli alunni prendano regolarmente i loro pasti, non scambino tra loro cibi, bevande, e non facciano atti di disprezzo e di disgusto;

f) al passeggio, perchè gli alunni camminino composti e in ordine e dimostrino nel portamento e nel contegno la loro educazione civile;

g) nei dormitorî, perchè i giovanetti non si allontanino dal loro letto, osservino in ogni atto le regole della decenza, non si disturbino scambievolmente, mantengano il necessario silenzio, curino la pulizia del corpo e dei vestiti.

Attribuzioni particolari.

Art. 92. — Sono inoltre attribuzioni degli istitutori:

a) vigilare nell'interno del riformatorio sulle persone estranee che vi accedono per i servizi, affinchè esse non abbiano contatti coi ricoverati;

b) vigilare sui maestri d'arte e sugl'inservienti perchè compiano esattamente le loro incombenze, trattino i ricoverati con educazione, con riguardo e con amorevolezza e non contravvengano alle discipline vigenti;

c) eseguire le ispezioni prescritte, di giorno e di notte, nei locali del riformatorio onde assicurarsi della regolarità dei servizi, e riferire al censore su qualunque fatto che interessi il servizio stesso e la disciplina;

d) far perquisire alla loro presenza, ma in un luogo appartato, dagli inservienti, ed usando sempre modi concilianti e benevoli, quei giovani sui quali cada il sospetto che nascondano illecitamente qualche cosa, facendo in modo che la perquisizione apparisca giustificata da necessità di servizio nell'interesse generale della comunità;

e) provvedere, insieme ai maestri d'arte, alla verificazione quotidiana degli utensili e strumenti da lavoro, per accertare che nessuno di questi sia stato disperso o sottratto dai giovanetti, denunziando, al caso, la dispersione o la sottrazione e, possibilmente, l'autore di esse.

Attribuzioni relative alla custodia e sicurezza dei corrigendi.

Art. 93. — Riservato agl'inservienti il materiale incarico della chiusura ed apertura delle porte e dei cancelli interni del riformatorio, spetta nondimeno agli istitutori di sorvegliare attentamente questo servizio, onde assicurare la custodia dei ricoverati. Essi attendono a tale sorveglianza con frequenti visite e con opportuni avvertimenti al basso personale, affinchè non siano mai dimenticate nè trascurate le norme precauzionali per evitare qualsiasi tentativo di evasione di malcontenti e male intenzionati.

Gl'istitutori assistono ogni sera al ritiro dei giovani nelle sezioni cubicolari pel riposo notturno, e, accertatisi che i cancelletti dei cubicoli sono tutti ben chiusi, fanno consegnare la chiave al vice censore o all'istitutore anziano incaricato del servizio notturno.

Occorrendo aprire durante la notte qualche cubicolo, l'istitutore di guardia ritira la chiave dal vice censore o dallo incaricato predetto.

Studî e note.

Art. 94. — Ogni istitutore vigila, di regola, una squadra non maggiore di quindici giovani, e su questi porta più particolarmente il suo studio, prendendo nota in apposito registro di tutto quanto gli è dato rilevare, sia in bene che in male, intorno ad essi. La sua osservazione deve essere continua, perchè nella evoluzione che il giovane malavvezzo o traviato compie nel riformatorio per raggiungere il bene a cui è indirizzato, varie sono le fasi, più o meno lenti i progressi, non rari i regressi, facili le ricadute. L'educatore non deve dimenticare che occorre opera lunga, paziente e difficile per indurre i giovani a modificare gl'istinti e le tendenze congenite od acquisite per lunga abitudine, per assuefarli a padroneggiare sè stessi in modo da imporsi alle passioni, alle impulsività del proprio temperamento, ad abbandonare le cattive abitudini e sostituirle con quelle oneste e probe.

Questo studio paziente, sagace ed amorevolo di ogni giorno deve servir di guida al trattamento morale dei giovani, secondo l'indole e il carattere di ciascuno di essi; e per ciò l'istitutore ne riferisce i risultati al censore.

Rapporti.

Art. 95. — Ogni giorno, e nel momento che sarà indicato da speciali ordini di servizio interno, gl'istitutori fanno relazione verbale al censore sulle cose osservate. Dei fatti più notevoli e delle mancanze disciplinari commesse dai ricoverati redigono rapporti scritti sull'apposito registro; in circostanze straordinarie ed urgenti il rapporto segue immediatamente il fatto accertato.

Divieto d'infliggere punizioni.

Art. 96. — Gl'istitutori non hanno facoltà d'infliggere punizioni ai ricoverati, ma si limitano a fare rapporto al censore delle mancanze che essi commettano; si astengono pure dal minacciarli di gastighi.

Responsabilità per omissione di rapporti.

Art. 97. — Gl'istitutori sono disciplinarmente responsabili delle infrazioni commesse dai ricoverati, nonchè dei danni da questi arrecati alle vestimenta, agli oggetti di corredo e di biancheria, e in genere al materiale mobile e al fabbricato, quando non li abbiano impediti, o, avendone avuta cognizione, non ne abbiano fatto immediato rapporto al censore.

La stessa responsabilità risale al censore e al vice censore quando non abbiano reso conto al direttore degli accidenti predetti loro regolarmente riferiti.

Servizio d' infermeria.

Art. 98. — Uno degli istitutori può essere preposto al servizio dell'infermeria, quando ciò sia ritenuto necessario dal direttore per affluenza di malati o per la specie delle malattie. In tal caso egli ha sempre alla sua dipendenza uno o più inservienti infermieri, e deve specialmente:

a) vigilare che le prescrizioni del sanitario siano osservate scrupolosamente, e, se richiesto, assistere alla visita del medico chirurgo, riceverne, eseguirne e farne eseguire gli ordini;

b) vegliare che gl'infermieri abbiano particolare cura dei malati, li soccorrano con bontà e carità, non distraggano o convertano a proprio uso i cibi e le bevande ai malati stessi destinati, ed impediscano che di cosa alcuna si faccia traffico o cessione e che nulla s'introduca senza l'autorizzazione del sanitario;

c) provvedere alla nettezza dei locali della infermeria e di tutti i mobili, oggetti e materie in dotazione di essa ed in uso dei malati;

d) procurare che siano ben conservati gli oggetti di vestiario appartenenti agl'infermi, e curarne la disinfezione quando questa sia richiesta dal sanitario;

e) tenere in ordine le note e i registri prescritti per la infermeria, che il medico chirurgo creda di affidargli.

Personale subalterno in sussidio agli istitutori.

Art. 99. — Sono alla dipendenza degli istitutori come aiuto nel servizio disciplinare interno dei riformatori alcuni inservienti ai quali si affidano specialmente i bassi uffici di custodia, mantenimento e pulizia, come por-

tinai, cucinieri, infermieri, magazzinieri, custodi delle camere di punizione, apertura e chiusura di porte, cancelli e finestre. Essi vengono inoltre adoperati per dare man forte agli istitutori tutte le volte che debbansi reprimere atti d'insubordinazione, disordini individuali e collettivi dei minorenni, violenze e simili.

Gl'istitutori esercitano la loro autorità e la loro vigilanza sugl' inservienti, specialmente nei riguardi del servizio di pulizia a questi affidato, ed esigono, sotto la loro propria responsabilità di fronte al direttore e al censore, che tutti i locali, i pavimenti, i muri, le volte, i mobili, siano tenuti colla massima nettezza e in perfetto ordine.

Per ogni manchevolezza nella esecuzione di tali attribuzioni da parte degl' inservienti, come per qualsiasi atto d'insubordinazione che essi commettano, gli istitutori riferiscono al censore e questi al direttore per i provvedimenti di sua competenza.

CAPO VII.

Disposizioni transitorie

—

Passaggio agli stabilimenti carcerari del personale di sorveglianza.

Art. 100. — All'attuazione del presente regolamento il personale di sorveglianza dei riformatori, che appartiene al Corpo degli agenti di custodia delle carceri, sarà destinato a prestar servizio negli stabilimenti carcerari.

Il passaggio avverrà gradatamente, di mano in mano che si avrà disponibile il personale per ogni istituto, da sostituire a quello ora in servizio.

Concorso per istitutori — Scelta dei censori e dei vice censori.

Art. 101. — Per provvedere ai posti d'istitutore si bandirà un concorso per titoli in base agli articoli 7 e 9. I censori e i vice censori di prima nomina saranno in via eccezionale e transitoria scelti nel primo concorso suddetto fra i concorrenti che, oltre a possedere il diploma di maestro secondo la legge 12 giugno 1896, n. 293, proveranno di avere prestato servizio per due anni almeno in collegi o in altri istituti della specie, od anche nei riformatori privati come censori di disciplina o maestri, come prefetti od istitutori, quando riuniscano requisiti sufficienti a dimostrare la loro idoneità fisica, intellettuale e morale al particolare ufficio.

I prescelti assumeranno servizio in qualità di istitutori senza che siano obbligati al tirocinio come allievi, ma eserciteranno di fatto gl'indicati maggiori uffici a titolo di esperimento. Nel caso di riuscita, dopo sei mesi almeno di prova e previo l'esperimento di esame stabilito dall'articolo 22, verrà ad essi conferita la nomina a vice censori, nel limite dei posti disponibili; e dopo altri sei mesi potrà conferirsi il grado effettivo di censore, sempre limitatamente ai posti a disposizione, a quelli fra i candidati predetti i quali si saranno maggiormente distinti nell'esercizio di tale ufficio.

Ove la prova non sia loro favorevole, essi resteranno semplici istitutori, ed in tal caso l'esperimento potrà ripetersi con altri candidati di cui siasi già fatta anteriormente allo stesso scopo la designazione.

Primo insegnamento teorico-pratico.

Art. 102. — Il personale scelto nel concorso sarà per la prima volta raccolto ed aggregato al riformatorio di San Michele in Roma, ove inizierà la sua istruzione teorica e la pratica conoscenza del funzionamento di simili istituti.

Di mano in mano che gli allievi istitutori saranno riconosciuti idonei all'ufficio, verranno inviati ai riformatorî in modo che un istituto riceva nello stesso tempo completo il personale da sostituire all'antico, giusta l'articolo 100.

Il censore e il vice censore potranno precedere in detti riformatorî gli istitutori per prendere conoscenza dei luoghi, delle persone e dei servizi e per ricevere dal direttore le istruzioni necessarie.

Personale insegnante del corso teorico.

Art. 103. — Il personale insegnante per il primo corso d'istruzione indicato al precedente articolo sarà composto:

da un funzionario superiore dell'amministrazione, appartenente al Ministero dell'interno;

da uno dei sanitari degli stabilimenti dipendenti;

da un insegnante governativo o privato di scuole primarie o secondarie.

La scelta di queste persone sarà fatta dal Ministero.

Direzione della scuola d'istruzione teorica.

Art. 104. — La scuola di cui è cenno nei precedenti articoli, così istituita pel solo periodo transitorio del primo corso d'istruzione, sarà diretta da un funzionario superiore dell'amministrazione, appartenente al Ministero dell'interno, il quale potrà avere a sua disposizione, pei lavori di segreteria e d'ordine, un impiegato.

Abrogazione di precedenti disposizioni.

Art. 105. — Tutte le precedenti disposizioni sulla materia sono abrogate

Roma, addì 22 dicembre 1904.

Visto, d'ordine di Sua Maestà:
Il ministro dell'interno
GIOLITTI

Allegato 1.
Articolo 3 del regolamento.

RUOLO ORGANICO del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi.

GRADI	Classi	N. dei posti – per grado	N. dei posti – per classe	Stipendio annuo – individuale	Stipendio annuo – per classe	Totale spesa per grado
Censori	1ª	10	5	2000	10000	19000
	2ª		5	1800	9000	
Vice censori	—	20	—	1600	32000	32000
Istitutori	1ª	180	60	1500	90000	240000
	2ª		60	1300	78000	
	3ª		60	1200	72000	
Allievi istitutori	—	20	—	900	18000	18000
		230				309000

Roma, addì 22 dicembre 1904.

Visto, d'ordine di Sua Maestà:
Il ministro dell' interno
GIOLITTI

Allegato 2.
Articolo 33 del regolamento.

Vestiario uniforme del personale

—

Per la stagione invernale.

Giubba di panno nero per l'uscita, a forma di soprabito a due petti;
Giubba di fatica, di panno nero più ordinario, per l'interno dell'istituto, ad un solo petto;
Cappotto di panno nero, a due petti;
Corpetto di panno nero;
Calzoni di panno nero;

Berretto di panno nero con soprafascia alla base, visiera di cuoio lucido e stemma Reale con monogramma ricamati in argento.

Per la stagione estiva.

Abiti della stessa foggia e dello stesso colore, meno il cappotto, ma di panno più leggero.

DISTINTIVI.

Il censore ha sulle maniche della giubba e nel berretto tre filetti di argento larghi cinque millimetri e posti a distanza di tre millimetri l'uno dall'altro.

Il vice censore ha due di tali filetti, tanto sulle maniche della giubba, quanto sul berretto.

L'istitutore ha uno solo di tali filetti.

I funzionari che abbiano ottenuto l'encomio solenne e la gratificazione (articoli 51 e 52 del regolamento) portano le cifre Reali ricamate in argento, sulla manica sinistra della giubba.

Roma, addì 22 dicembre 1904.

Visto, d'ordine di Sua Maestà:
Il ministro dell'interno
GIOLITTI

Allegato 3.
Articoli 36 e 39 del regolamento.

Oggetti ed arredi spettanti al personale

Letto di ferro, di modello uniforme unico;
Saccone di tela canapa con foglie di grano turco o paglia secondo i luoghi;
Materasso di lana di 2ª qualità, del peso di kg. 15, con guscio di tela di lino;
Guanciale di lana di 2ª qualità, del peso di kg. 1, con guscio di tela di lino;
Due coperte di lana, o più, secondo il clima;
Copriletto in cotone;
Due lenzuola di tela di lino;
Foderetta » »
Asciugatoi » »
Tavolino da notte di legno dolce verniciato;
Catino, portacatino, mesciacqua, recipiente da pediluvi e vaso fecale di terraglia;
Due sedie impagliate;
Attaccapanni;
Tavolino di legno dolce verniciato ad uso di toeletta e scrivania.

Roma, addì 22 dicembre 1904.

Visto, d'ordine di Sua Maestà:
Il ministro dell'interno
GIOLITTI

IL MINISTRO
SEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI DELL'INTERNO
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Visto il decreto ministeriale del 1° novembre 1904, col quale fu indetto un concorso per esame per il conferimento di venti posti di alunno della categoria amministrativa nell'amministrazione carceraria;

Visto l'articolo 12 del regolamento per la carriera degli impiegati dell'amministrazione carceraria e del personale ad essa aggregato, approvato con regio decreto 15 settembre 1904, n. 571;

DECRETA:

La Commissione esaminatrice per il concorso predetto è composta dei signori:

1° Comm. grand uffiz. Alessandro Doria, direttore generale delle carceri, presidente;

2° Comm. dottor Giacomo Martinelli, direttore capo di divisione;

3° Cav. uff. Giustino De Sanctis, ispettore generale delle carceri;

4° Cav. avv. Domenico Porchio, consigliere di Corte di appello;

5° Prof. avv. Cesare Facelli, professore della regia Università di Roma.

Il signor dottor Cesare Pasi disimpegnerà le funzioni di segretario della Commissione stessa.

Dato a Roma, addì 8 febbraio 1905.

Pel ministro
U. di SANT'ONOFRIO

CIRCOLARI

Ministero dell'Interno - Direz. gen. delle carceri - Gabinetto.

2 febbraio 1905, n. 1980 — *Circolare n. 58.*

Ai signori prefetti del regno.

Direttori delle carceri – Ordine di precedenza nelle funzioni pubbliche.

Giunsero più volte a questo Ministero vive lagnanze di direttori dell'amministrazione delle carceri perchè nelle occasioni di feste o funzioni pubbliche essi sono generalmente trascurati, così

negli inviti, come nella assegnazione del posto che loro compete secondo l'ordine delle precedenze stabilito dal regio decreto 19 aprile 1868, n. 4349.

Ritiene quest' amministrazione centrale che una tale omissione derivi dalla imperfetta cognizione da parte delle singole autorità locali, ordinatrici delle funzioni suddette, delle disposizioni portate dallo accennato decreto e dagli altri pei quali furono introdotte susseguentemente in esso le necessarie modificazioni ed aggiunte. E nello intento di riparare ad un inconveniente che vuolsi, ed è in effetti, lesivo dell'amor proprio e della dignità di tali pubblici funzionari, come per tutelare convenientemente i loro diritti e per assicurare il riconoscimento del grado gerarchico che essi occupano nell'ordine delle cariche amministrative, io reputo opportuno richiamare l'attenzione delle SS. LL. sulle disposizioni dei reali decreti 19 gennaio 1861 e 10 marzo 1871, i quali parificando per grado i direttori dell'amministrazione delle carceri ai sotto prefetti, li collocano per conseguenza nella categoria XI, n. 5, del ricordato decreto del 1868 sull'ordine delle precedenze.

Confido nella solerzia delle SS. LL. perchè la invocata tutela di diritti dei funzionari in questione sia esercitata in modo da evitare ogni ulteriore lagnanza.

Pel ministro
U. di SANT' ONOFRIO

Ministero dell'Interno - Direz. gen. delle carceri - Div. 10ª, Sez. 1ª.

13 febbraio 1905, n. 34037-5/1-11 — *Circolare n. 59.*

Ai signori prefetti ed alle direzioni degli stabilimenti carcerari e dei riformatorî governativi del regno.

Registro delle deliberazioni dei Consigli provinciali per gli agenti di custodia.

Non è infrequente il caso che le prefetture inviino al Ministero, per la prescritta approvazione, i verbali originali delle deliberazioni dei Consigli provinciali di disciplina relativi ad agenti di custodia, senza trattenerne copia, nè in altra guisa curando che ne resti traccia nei propri atti.

Un simile sistema è irregolare e dà luogo a non lievi inconvenienti: giacchè, qualora avvenga, come pur troppo non di rado si verifica, che tali verbali vadano smarriti per una causa qualsiasi, si rende impossibile di ricostruire completamente le

deliberazioni cui si riferiscono, quando, in seguito, ciò sia necessario a scopi diversi.

Per impedire il ripetersi di simili inconvenienti, più di una volta lamentati, il Ministero è venuto nella determinazione di disporre che presso ciascuna prefettura sia impiantato un registro che contenga tutte le deliberazioni dei Consigli provinciali di disciplina, relativi agli agenti di custodia, come già esiste in ogni direzione di stabilimenti carcerari quello delle decisioni della Commissione locale.

Tale registro, numerato e firmato in ciascun foglio dal prefetto e con l'indicazione nell'ultima pagina del numero dei fogli di cui si compone, sarà conservato presso la divisione che tratta gli affari carcerari, sotto la responsabilità del funzionario incaricato del servizio, ed in esso dovranno essere trascritte, in ordine progressivo di data e per esteso, tutte le deliberazioni del Consiglio provinciale di disciplina firmate dai componenti, come prescrive l'articolo 180, ultimo comma, del regolamento organico 15 settembre 1904, n. 580, per il Corpo degli agenti di custodia delle carceri.

Al Ministero poi sarà inviata copia conforme di ciascuna deliberazione, agli effetti dell'articolo 182 del citato regolamento, ed ogni qualvolta ne venga fatta richiesta; ed a fianco della deliberazione originale si dovrà prendere nota, nel predetto registro, del provvedimento di approvazione, indicandone la data ed il numero.

Le SS. LL. sono pregate di disporre affinchè il registro di cui è parola venga istituito con la massima sollecitudine, e non oltre il termine di quindici giorni dalla ricezione della presente, assicurando poi il Ministero dell'adempimento.

Pel ministro
A. DORIA

Ministero dell'Interno - Direz. gen. delle carceri - Gabinetto.

16 febbraio 1905, n. 2034 — *Circolare n. 60.*

Alle direzioni degli stabilimenti carcerari.

Fondo delle società di patronato – Spese pel vestiario dei condannati liberandi sprovvisti di fondo.

Gli articoli 44, 223, 406, 431 e 444 del regolamento generale carcerario stabilirono respettivamente i cespiti e gli esiti pei quali si forma, si alimenta e si eroga il fondo destinato a sus-

sidiare le società di patronato pei liberati dal carcere. Ma le fonti di questa entrata, dopo che gli interessi dei fondi dei detenuti che ne costituivano la massima consistenza furono col regio decreto 2 marzo 1898, n. 378, destinati all' incremento della riforma dei fabbricati carcerari, si depauperarono in guisa da rendersi inadeguate ai bisogni ordinari derivanti dall'applicazione dell'articolo 444 suddetto, per la provvista del vestiario ai liberandi privi di peculio; e la sproporzione notevole fra risorse e spese ha finito ora per inaridire le fonti stesse, già di per sè indebolite da altre cause, fino ad esaurimento della riserva formatasi nel periodo di sette anni.

Venendo quindi a mancare il mezzo diretto di provvedere a questo servizio, sarà forza ricorrere al capitolo 9°, articolo 1°, del bilancio domestico, secondo quanto disponevasi colla circolare del 22 giugno 1898, n. $\frac{43277}{98\text{-}1\text{-}a}$. Ma non potendosi adottare ora come allora si fece, in modo assoluto, siffatto sistema inquantochè, sebbene esausto, il deposito delle società di patronato non è esaurito, e va riproducendosi in proporzioni minime per effetto delle disposizioni portate dai citati articoli 223, 406 e 231 del regolamento carcerario, così, fino a disposizioni nuove, si ricorrerà effettivamente al bilancio domestico soltanto in sede complementare.

Si rende pertanto necessario che le direzioni degli stabilimenti carcerari tengano d'ora innanzi assolutamente distinte nel controllo delle partite diverse e nel libro di cassa le riscossioni in conto delle società di patronato e le spese a carico di queste, che consistono unicamente nella provvista del vestiario ai liberandi privi di fondo, per poter poi trasmettere alla fine di ogni semestre un prospetto della situazione, in base al quale il Ministero abbia modo di provvedere ai passaggi delle somme riscosse in estinzione delle spese sostenute per una parte degli uffici risultanti in credito, e disporre successivamente per gli altri, su posteriore presentazione dei conti giustificativi, il rimborso sul fondo stanziato per il vestiario nel bilancio predetto.

Conviene però nel tempo stesso rinnovare alcuni avvertimenti, alle direzioni già fatti a più riprese in passato, onde limitare

al minimo possibile la spesa per l' accennato oggetto, che gravando d'ora innanzi per la massima parte sul bilancio domestico, eserciterà influenza non trascurabile nel conto consuntivo pei risultati finali dell' azienda amministrativa.

E gli avvertimenti sono:

1° aver cura che i condannati vengano sollecitati a tempo debito a pensare direttamente alla provvista del vestiario loro occorrente per la liberazione, sia col disporsi ad economie sul sopravitto, sia col procurarsi o col mantenersi il benefizio del lavoro quando è possibile, sia coll' astenersi da ogni spesa superflua e anche da quelle che sarebbero permesse dagli articoli 650 e 651 del regolamento;

2° procurare in ogni modo che i liberandi si rendano direttamente o indirettamente solerti in questa bisogna, e rivolgere d' ufficio, per mezzo dei sindaci, richieste ed eccitamenti alle famiglie rispettive perchè provvedano ai congiunti condannati i vari oggetti loro necessari;

3° evitare, salvo casi di necessità imprescindibili, le provviste preventive, così a credito come a contanti, di oggetti e di indumenti per liberandi, per non tenere inutilizzato durante un lungo spazio di tempo un deposito soggetto a deperimento e a conseguente perdita;

4° attenersi sempre, scrupolosamente, ai veri ed assoluti bisogni di ciascun liberando, e limitare di volta in volta le spese per provviste complete o per supplementi di vestito, alle quote minime già stabilite;

5° vegliare attentamente sulle frequenti richieste dei condannati per spedir danaro ai parenti, massime negli ultimi mesi della detenzione, le quali nascondono spesso il proposito preconcetto di scemare la consistenza del fondo allo scopo di ottenere il vestiario gratuitamente;

6° frenare opportunamente gli smodati e spesso tendenziosi desideri dei condannati nel provvedersi anticipatamente di parziali oggetti per un costo maggiore del prescritto, ond'essi non restino poi al momento della liberazione sprovvisti di altre cose necessarie a cui debba sopperire l' amministrazione.

Pel ministro
A. DORIA

COMUNICAZIONI

Richieste pel servizio di cucina. — Le direzioni degli stabilimenti carcerari ove il mantenimento è appaltato cureranno che le richieste pel servizio di cucina vengano regolarmente compilate e conservate, affinchè sia sempre possibile di controllare se le quantità dei generi vittuari furono domandate e distribuite secondo gli obblighi contrattuali.

In applicazione dell'articolo 61 del capitolato generale esse richiederanno poi all'impresa gli asciugatoi necessari perchè ciascun detenuto possa pulire la propria gamella o tazza da minestra, a meno che l'impresa stessa preferisca di provvedere direttamente a tale pulizia.

Uguale servizio dovrà essere istituito negli stabilimenti pei quali le forniture vengono fatte in economia o mediante appalto a lotti parziali.

×

Contabilità degli abbuonconti. — Nell'esame dei documenti relativi alle spese per le forniture carcerarie, il Ministero ha avuto occasione di rilevare che talune prefetture trasmettono con soverchio ritardo, pel relativo rimborso, gli ordinativi di pagamento riguardanti gli abbuonconti mensili ed i saldi di contabilità trimestrali, pagati alle imprese per le forniture delle carceri giudiziarie e delle case di pena. — Siffatti ritardi sono causa d'inconvenienti non lievi e mettono non di rado il Ministero nella necessità di disporre supplementi di anticipazione, laddove per far fronte al servizio i fondi forniti sarebbero sufficienti.

Ad evitare simili inconvenienti, ritiensi opportuno di richiamare i signori prefetti alla precisa e rigorosa osservanza delle disposizioni contenute negli articoli 376 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato e 674 del vigente regolamento carcerario, e d'interessarli a trasmettere *mensilmente*, con

speciale rendiconto modello 39, gli ordinativi, appena estinti, per tutti gli abbuonconti di qualsiasi specie, senza attendere l'invio delle contabilità trimestrali, cui si riferiscono le anticipazioni fatte.

×

Fotografie di condannati. — Si è rilevato che non a tutti i condannati a pene maggiori di dieci anni viene fatta eseguire, giusta le norme vigenti, la fotografia nelle carceri giudiziarie prima della loro traduzione al luogo di pena cui furono rispettivamente assegnati.

Mentre si richiama l'osservanza delle istruzioni già date in proposito, si pregano le direzioni delle carceri giudiziarie del Regno a voler indicare i nomi dei condannati, già degenti nelle carceri stesse nell'ultimo biennio, dei quali non venne fatto, come era prescritto, il ritratto fotografico prima della traduzione di essi al penitenziario.

MOVIMENTO NEL PERSONALE DELLE CA

Personale amministrativo ed aggreg

1905 ENCOMI E GRATIFICAZIONI

Gennaio

28 LM. - **Amati** Amato, contabile di 1ª classe, ad Aversa, per aver collaborato con zelo e diligenza all'a l'azienda amministrativa della casa penale in Castiadas ed al regolare funzionamento delle dustrie di quello stabilimento.

31 » - **Moraschi** Luigi, direttore di 4ª classe, a Sa Giuliano, encomiato per i migliori risultati ottenuti dal lanificio e per il maggior lavoro nell'accudire anche alle funzioni di ragionier

Febbraio

8 » - **Miccoli** Giuseppe, contabile di 2ª classe, a Ro tificato per lavori straordinari compiuti.

» » - **Verdelli** Cesare, contabile di 1ª classe, a Berg miato per la intelligenza e l'operosità con c alle proprie mansioni.

» » - **Andriano** Giovenale, ufficiale d'ordine di 2ª cl gamo, encomiato per la intelligenza e l'opero attende alle proprie mansioni.

» » - **Tarzia** Lorenzo, maestro, a Bergamo, encomia teressamento che spiega a profitto della scuo nuti, cui è preposto.

10 » - **Dal Bello** sac. Roberto, cappellano, a Venezia, en avere, mercè il suo zelo e le sue premure, a ben altri 400 volumi la biblioteca circolante penale di Venezia.

13 » - **Rastelli** dott. Gaetano, vice direttore, a Livorno, e gratificato per il modo lodevole con cui ha temporanea reggenza di quelle carceri giudizia

1904 NOMINE

Ottobre (Decorrenza 16 ottobre 1904)

7 DP. - **Busignani** dott. Giuseppe, maestro di disegno, (L. 300).

(Decorrenza 1° novembre 1904)

26 » - **Del Giudice** dott. Antonino, sanitario, a Melf

Dicembre (Decorrenza 1° gennaio 1905)

23 DM. - **Bilancini** Ciro, maestro di lavoro manuale e Roma R. (L. 1500).

1905 (*Seguito:* NOMINE)

Gennaio (Decorrenza 1° luglio 1904)

8 DM. - **Paolino** sac. Luigi, cappellano, a Vallo della Lucania (L. 200).

Febbraio INCARICHI SPECIALI

9 OM. - **Carrelli** Angelo, vice direttore, a Noto, affidatagli la reggenza dello stabilimento.

12 » - **Galli** dott. Eugenio, vice direttore, a Montesarchio, affidate ivi le funzioni di direttore.

1904 DIMISSIONI

Dicembre (Decorrenza 1° gennaio 1905)

23 DM. - **Passerini** Pacifico, maestro di lavoro manuale educativo, a Roma R., accettata la rinuncia.

30 » - **Tedeschi** dott. Gabriele, sanitario, a Napoli C.G., accettata la rinuncia.

DISPENSE DAL SERVIZIO

Novembre (Decorrenza 30 settembre 1904)

16 DP. - **Zambella** Ettore, maestro di ginnastica, a San Lazzaro Parmense, dispensato dal servizio.

1905 AUMENTO DEL PRIMO DECIMO SESSENNALE

Gennaio (Decorrenza 1° febbraio 1905)

20 DM. - **Aliodi** rag. Armando, contabile di 2ª classe, a Milano C.R. (L. 250).

» » - **Modena** rag. Flaminio, contabile di 2ª classe, a Saliceta San Giuliano (L. 250).

» » - **Giani** rag. Armando, contabile di 2ª classe, a Portolongone (L. 250).

» » - **Pasino** rag. Giovanni, contabile di 2ª classe, a Piombino (L. 250).

AUMENTO DEL SECONDO DECIMO SESSENNALE

Gennaio (Decorrenza 1° febbraio 1905)

20 DM. - **Roselli** dott. Arturo, contabile di 2ª classe, a Parma (L. 250).

AUMENTO DELLA DIFFERENZA DEL SECONDO DECIMO SESSENNALE

Gennaio (Decorrenza 1° febbraio 1905)

20 DM. - **Ballariano** rag. Salvatore. vice direttore, al Ministero (L. 200).

1905 TRASLOCAZIONI
Febbraio
2 OM. - **Tonarelli** Italo, direttore di 2ª classe, da Girgenti a Perugia - subito dopo le consegne al successore.
» » - **Monzani** cav. rag. Gaetano, direttore di 2ª classe, da Perugia a Livorno - subito dopo le consegne al successore.
» » - **Savio** cav. Egidio, direttore di 2ª classe, da Pesaro a Lucca - subito dopo le consegne al successore.
» » - **Ercolani** rag. Romualdo, vice direttore, dal Ministero a San Leo, con le funzioni di direttore - subito.
» » - **Cavalieri** rag. Giuseppe, vice direttore, da San Leo ad Amelia, con le funzioni di direttore - subito dopo le consegne al successore.
» » - **Cataliotti** dott. Alessandro, vice direttore, da Amelia a Girgenti, con le funzioni di direttore - subito dopo le consegne al successore.
» » - **Rastelli** dott. Gaetano, vice direttore, da Livorno all'Asinara, con le funzioni di direttore - subito dopo le consegne al successore.
» » - **Lomasti** rag. Nicola, vice direttore, dall'Asinara a Pesaro, con le funzioni di direttore - subito dopo le consegne al successore.
» » - **Bonanomi** Ferdinando, computista di 1ª classe, da Viterbo ad Oneglia - subito.
» » - **Pario** Girolamo, ufficiale d'ordine di 3ª classe, da Oneglia a Saluzzo - appena giunto il successore.
8 » - **Amoretti** rag. Adolfo, ufficiale d'ordine di 3ª classe, da Urbino a Procida - giorni 10.
» » - **Epifani** Donato, ufficiale d'ordine di 3ª classe, da Fossombrone ad Urbino, per revoca della destinazione a Lecce - giorni 10.

MORTI

Gennaio
27 - **La Capria** dott. Francesco Paolo, sanitario alla Gorgona.

Personale degli agenti di custodia

1904 LODI E GRATIFICAZIONI
Novembre
9 LM. - **Spada** Giovanni Battista, comandante, a Castelfranco Emilia, gratificato per avere coraggiosamente affrontato e ridotto all'impotenza un condannato demente che, armato di trincetto, aveva ferito diversi detenuti.
» » - **Paolucci** Nazzareno, guardia, a Forlì, gratificato per servizi prestati nell'interesse dell'amministrazione.
29 » - **Nutini** Adelson, id., a Napoli C.G., id. id.

1905 (*Seguito:* LODI E GRATIFICAZIONI)

Gennaio

30 L.M. - **Serafini** Augusto, sotto capo guardia di 1ª con le funzioni di capo guardia, a Pisa R., gratificato per lavori straordinari prestati nell' interesse dell' amministrazione.

» » - **Dei** Ferdinando, appuntato, a Pisa R., id. id.

» » - **Trapanotto** Antonino, guardia, a Pisa R., id. id.

» » - **Proietti** Angelo, id., a Pisa R., id. id.

31 » - **Silvestri** Paolo, id., a Noto, id. id.

» » - **Mingoia** Emanuele, id., a Noto, id. id.

» » - **Candela** Stefano, id., a Milano C.G., id. id.

» » - **Brambilla** Giovanni, id., a Milano C.G., id. id.

Febbraio

2 » - **Iannotti** Salvatore, sotto capo guardia di 1ª con le funzioni di capo guardia, a Finalborgo, lodato per avere affrontato e ridotto all'impotenza un detenuto ribelle.

» » - **Mino** Adriano, id. di 2ª, a Finalborgo, id. id.

» » - **Manchia** Salvatore, guardia, a Finalborgo, id. id.

» » - **Mantovani** Domenico, id., a Finalborgo, id. id.

3 » - **Lopreiato** Onofrio, id., a Venezia, gratificato per servizi straordinari prestati nell' interesse dell' amministrazione.

4 » - **Simula** Costantino, id., a Portolongone, lodato e gratificato per avere affrontato e ridotto all'impotenza un denuto da cui era stato aggredito.

» » - **Soli** Arturo, id., a Paliano, gratificato per servizi straordinari prestati nell' interesse dell' amministrazione.

7 » - **Biremi** Gioacchino, id., a Pisa, lodato per l'energia ed il coraggio di cui ha dato prova nel vincere la viva resistenza di un detenuto folle.

» » - **Cinieri** Raffaelo, id., a Palermo, lodato e gratificato per servizi resi nell' interesse della giustizia.

» » - **Guerra** Antonio, id., alla Maddalena, gratificato per servizi straordinari prestati nell' interesse dell' amministrazione.

8 » - **Messina** Nicolò, capo guardia, a Ferrara, lodato per avere affrontato e ridotto all'impotenza un detenuto ribelle.

» » - **Miccoli** Giuseppe, guardia, a Ferrara, id. id.

» » - **Pinna** Leonardo, id., a Ferrara, id. id.

» » - **Bazzani** Filippo, id., a Ferrara, id. id.

» » - **Cravero** Francesco, id., a Ferrara, id. id.

» » - **Soardi** Giovanni, id., a Ferrara, id. id.

» » - **Pacioni** Benvenuto, id., a Volterra, gratificato per avere da solo coraggiosamente affrontato e ridotto all'impotenza un condannato demente, impedendo così che questi arrecasse nocumento a sè ed agli altri.

1905 (*Seguito*: LODI E GRATIFICAZIONI)

Febbraio

10 LM. - **Tringali** Salvatore, guardia, ad Aversa M.G., gratifica servizi straordinari prestati nell' interesse dell' nistrazione.

11 » - **Coppola** Luigi, capo guardia, a Portolongone, loda il coraggio dimostrato nell'affrontare e ridurre all tenza un detenuto ribelle.

12 » - **Grasso** Francesco, sotto capo guardia di 2ª, a Sa gratificato per lo zelo e l'attività con cui atten mansioni affidategli.

» » - **Scarcia** Pasquale, guardia, a Salerno, id. id. id.

14 » - **Forgione** Giovanni, capo guardia, a Caltagirone, per lo zelo e l' attività con cui attende al disim delle proprie mansioni.

15 » - **Valentini** Ascenzo, guardia, a Milano C.G., grat per fermezza e zelo addimostrati in servizio.

NOMINE

1904 **Allievi (L. 750)**

Novembre (Decorrenza 16 novembre 1904)

16 DP. - **Norcini** Luigi.

» » - **Foglia** Vito.

» » - **Orlando** Gregorio.

» » - **Andreoli** Giuseppe.

Dicembre (Decorrenza 1° dicembre 1904)

1 » - **Scalia** Filippo.

» » - **Galletti** Carlo.

» » - **Abbà** Bernardo.

» » - **Barbera** Angelo.

» » - **Celona** Domenico.

» » - **Di Carlo** Pietro.

» » - **Palmas** Angelo.

» » - **Langione** Manlio.

» » - **Biancucci** Enrico.

» » - **Aureli** Venanzo.

(Decorrenza 16 dicembre 1904)

16 » - **Lanterna** Amedeo.

» » - **Loi** Giovanni.

» » - **Melis** Faustino.

» » - **Mariani** Romano.

» » - **Marra** Giovanni.

» » - **Dell'Aversano** Umberto.

1905 (*Seguito :* NOMINE)

Gennaio (Decorrenza 1° gennaio 1905)

1 DP. - **Cherchi** Cosimo.
» » - **Delogu** Gavino.
» » - **Lai** Antonio Maria.
» » - **Lai** Giuseppe.
» » - **Piras** Giuseppe Luigi.
» » - **Porcu** Antonio.
» » - **Salis** Giovanni Maria.
» » - **Lacagnina** Marco.
» » - **Antimi** Marco.
» » - **Bianchi** Procopio.

1904 DISTINTIVI DI MERITO

Novembre (Decorrenza 1° novembre 1904)

5 DP. - **Messineo** Saverio, guardia, a Brindisi, concesso il 2° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

6 » - **Fiesoletti** Fausto, sotto capo guardia di 2ª, a San Gimignano, concesso il 1° distintivo di merito.

Dicembre (Decorrenza 1° dicembre 1904)

29 DM. - **D'Alessandro** Domenico, comandante, a Napoli C.G., concesso il 4° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

» » - **Bovo** Giovanni Battista, capo guardia, a Montesarchio, concesso il 2° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

» » - **Barbieri** Giuseppe, sotto capo guardia di 2ª, a Cagliari C.P.L., concesso il 2° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

» » - **Mazzocca** Ettore, id. di 2ª, id. id. id.

(Decorrenza 1° agosto 1904)

30 » - **Vivian** Giovanni, guardia, alla Maddalena, concesso il 2° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

1905
Gennaio (Decorrenza 16 ottobre 1904)

17 » - **Ciccaglioni** Giovanni, guardia, a Bergamo, concesso il 2° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

PROMOZIONI

Guardie e appuntato promossi sotto capi guardia di 2ª classe (L. 1200)

1904
Dicembre (Decorrenza 1° gennaio 1905)

20 DM. - **Tavolini** Giovanni, guardia, a Como, per l'articolo 54 dell'ordinamento 6 luglio 1890 e articolo 243 del regolamento in vigore.

1904 (*Seguito:* PROMOZIONI)

Dicembre (Decorrenza 1° gennaio 1905)

20 DM - **Verza** Vittorio, guardia, a Nicosia, per merito d

» » - **Betti** Enrico, id., a Brescia, id. id.

» » - **Bambini** Andrea, id., a Bergamo, id. id.

» » - **Santoni** Giovanni, id., a Firenze, id. id.

» » - **Pirritano** Antonio, id., a Roma C.G., id. id.

» » - **Luzi** Giuseppe, id., a Pisa C.G., id. id.

» » - **Moretti** Gio. Batta, appuntato, a Volterra, id. id.

» » - **D'Ottavio** Giustino, guardia, a Caltanissetta, id.

1905 INCARICHI SPECIALI

Gennaio

31 OM - **Griotto** Pasquale, guardia, a Milano C.R., incaricat funzioni di sotto capo guardia.

1904 COLLOCAMENTI A RIPOSO

Dicembre (Decorrenza 1° gennaio 1905)

31 DM. - **Orlandi** Domenico, capo guardia, a Civitavecchia, cato a riposo, a sua domanda, per motivi di salu

(Decorrenza 16 gennaio 1905)

» » - **Cerrito** Giovanni, capo guardia, a Civitavecchia, co a riposo, a sua domanda, per motivi di salute.

» » - **Furegato** Michele, id., a Busto Arsizio, id., id., i

» » - **Menzani** Gaetano, appuntato, a Napoli R., id., id.

» » - **D'Amato** Carmine, id., a Procida, id., id., id.

» » - **Di Benedetto** Luigi, id., a Procida, id., id., id.

» » - **Pisacane** Eugenio, guardia, a Fossombrone, id., i

» » - **Zanola** Marco, id., a Milano C.R., id., id., id.

» » - **Pagani** Giovanni, id., a Pisa R., id., id., id.

» » - **Testa** Alessandro, id., a Montelupo Fiorentino, id.

» » - **Aldrovandi** Cesare, id., a Rieti, id., id., id.

» » - **Canevari** Flaviano, id., a Tivoli, id., id., id.

» » - **Billa** Angelo, id., a Milazzo, id., id., id.

» » - **Bravo** Guglielmo, id., a Nisida, id., id., id.

DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO

Luglio (Decorrenza 16 giugno 1904)

23 DM. - **Nava** Francesco, guardia di 2ª, a Reggio Calabria, sato dal servizio per motivi disciplinari.

Agosto (Decorrenza 1° agosto 1904)

1 » - **Chiari** Arcangelo, guardia di 2ª, in esperimento a R., licenziato dal servizio per motivi di salute.

1904 (*Seguito:* DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO)

Novembre (Decorrenza 1° dicembre 1904)

25 DM. - **Brusciolo** Odoardo, guardia, a Benevento, licenziato dal servizio per inettitudine.

Dicembre

1 » - **Valenti** Sebastiano, allievo, a Senigallia, licenziato dal servizio per inettitudine (per rettifica del precedente decreto 1° ottobre 1904).

(Decorrenza 1° gennaio 1905)

17 » - **De Leo** Giuseppe, allievo, a Pallanza, licenziato dal servizio per inettitudine fisica.

27 » - **Annunziata** Gaetano, guardia, a Portolongone, dispensato dal servizio per motivi di salute.

(Decorrenza 16 gennaio 1905)

» » - **Ruspantini** Tommaso, guardia, a Torino C.G., dispensato dal servizio per fine di ferma.

» » - **Pinzaglia** Francesco, id., a Torino C.G., id. id.

30 » - **De Angelis** Luigi, id., a Pallanza, id. id.

1905

Gennaio (Decorrenza 1° febbraio 1905)

17 » - **Miccoli** Giuseppe di Raffaele, guardia, ad Alessandria, dispensato dal servizio per motivi di salute.

20 » - **Lupo** Vincenzo, id., a Volterra, dispensato dal servizio per fine di ferma.

» » - **Tullo** Vincenzo, id., a San Lazzaro Parmense, id. id.

» » - **Stazi** Leonardo, id., a Torino C.G., id. id.

» » - **Eletto** Gabriele, id., a Civitavecchia, id. id.

» » - **Marchegiani** Luigi, id., ad Oneglia, id. id.

1904 REVOCA DI DISPENSA

Novembre

30 DM. - **Cilona** Domenico, già guardia di 2ª, a Genova, revocato il decreto che lo dispensava dal servizio.

PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

Ottobre (Decorrenza 1° novembre 1904)

29 DP. - **Caliandro** Vito, appuntato, a Napoli C.G., sospeso dal grado per un mese a termini degli articoli 212 e 213 del regolamento generale carcerario.

» » - **Facchini** Romeo, sotto capo guardia di 2ª, a Napoli C.G, sospeso per un mese a termini dell'articolo 213 del regolamento generale carcerario.

Novembre (Decorrenza 16 novembre 1904)

28 » - **Farnocchi** Michele, capo guardia, a Senigallia, retrocesso dal grado per la durata di tre mesi.

Dicembre (Decorrenza 1° gennaio 1905)

27 » - **Rossi** Antonio, sotto capo guardia di 1ª, a Perugia, retrocesso dal grado per la ta di un

1904 DESTITUZIONI

(Decorrenza 1° ottobre 1904)

Ottobre

31 DM. - **Masala** Filippo, guardia di 2ª, a Palermo, desti
espulsione dal Corpo per motivi disciplinari.

RETTIFICHE DI COGNOMI E NOMI

Dicembre

27 DM. - **Rondano** Marcellino, guardia, a Susa, rettificato
in Giovanni Domenico Marcellino.

30 » - **Daissè** Luigi, appuntato, a Venezia, rettificati
del padre in Didaco e la data di nascita in
gno 1851.

1905
Gennaio

5 » - **Antonini** Emidio, già appuntato, rettificati il c
nascita in Montelparo e la data di nascita i
braio 1853.

17 » - **Acampora** Salvatore, appuntato, a Campobasso
cati il cognome e il nome in Acanfora Salvad

» » - **Falcinelli** Lorenzo, già appuntato, rettificati il
padre in Olimpiade e la data di nascita in 9 ag

20 » - **Franchina** Antonio, guardia, a Montesarchio,
il nome in Antonino.

1904 TRASLOCAZIONI

Novembre

23 OM. - **Berni** Agostino, allievo, da Roma (scuola) a Santo

» » - **Giuggioli** Paolo, id., id. (id.) a Pisa R.

» » - **Balotta** Santo, id., id. (id.) a Firenze.

Dicembre

12 » - **Ottonello** Severino, id., id. (id.) a Boscomareng

» » - **Quadri** Leo, id., id. (id.) a Torino R.

» » - **Langione** Manlio, id., id. (id.) a Napoli R.

» » - **Carlino** Francesco, id., id. (id.) ad Oneglia.

22 » - **Giordano** Luigi, id., id. (id.) a Viterbo.

» » - **Giardi** Domenico, id., id. (id.) a Castelfranco E

» » - **Sanna** Giovanni, id., id. (id.) alla Maddalena.

1905
Gennaio

12 » - **Gibellini** Giovanni, id., id. (id.) a Civitavecchia

» » - **Tesolin** Angelo, id., id. (id.) a Paliano.

» » - **Lucon** Giuseppe, id., id. (id.) ad Orbetello.

21 » - **Loddo** Giuseppe, guardia, da Cagliari C.P.I. a I

» » - **Cambule** Salvatore, id., da Castiadas a Lanuse

25 » - **Avena** Raffaele, capo guardia, da Cosenza a Na

» » - **Ambrogi** Luigi, sotto capo guardia di 1ª con le
di capo guardia, da Napoli C.G. a Cosenza, conse
funzioni di capo guardia.

1905 Gennaio — *(Seguito:* TRASLOCAZIONI*)*

25 O.M. - **Vaiti** Pietro, sotto capo guardia di 2ª, da Ancona a Vercelli
» » - **Dattilo** Pasquale fu Ferdinando, id. di 2ª, da Bitti ad Ancona.
» » - **Cristofori** Umberto, id. di 2ª, da Castelfranco Emilia a Como.
» » - **Tavolini** Giovanni, id. di 2ª, da Como a Sassari.
» » - **Brambilla** Pietro, id. di 2ª, da Sassari a Castelfranco Emilia.
» » - **Patrignanelli** Federico, guardia, da Avezzano a Bitti - con le funzioni di sotto capo guardia.
» » - **Vercelli** Giovanni, id., da Isili a Sulmona.
» » - **Monarca** Ugo Salvatore, id., da Sulmona ad Isili.
26 » - **Oppici** Giovanni, sotto capo guardia di 1ª, da Casale Monferrato a Grosseto.
» » - **Gumirato** Giuseppe, id. di 1ª, da Bologna R. a Pavia.
» » - **Sassu** Salvatore, guardia, da Piombino alla Maddalena.
» » - **Calisti** Vincenzo, id., da Parma ad Isili.
» » - **Chessa** Filippo, id., dalla Maddalena a Piombino.
» » - **Pinto** Ciro, id., da Saliceta San Giuliano a Messina.
» » - **Moro** Giovanni Pasquale, id., da Messina a Milazzo.
27 » - **David** Giuseppe, sotto capo guardia di 1ª, da Catanzaro a Cassino - con le funzioni di capo guardia.
» » - **Grugnetti** Francesco, guardia, da Piombino a Montelupo Fiorentino.
» » - **Sabino** Giacomo, allievo, da Roma (scuola) a Saliceta San Giuliano.
» » - **Cosseddu** Pietro, id., id. (id.) a Saluzzo.
» » - **Vincignerra** Giuseppe, id., id. (id.) a Saluzzo.
» » - **Cuoco** Vincenzo, id., id. (id.) ad Alessandria C.R.
» » - **Tagliente** Martino Antonio, id., id. (id.) ad Alessandria C.R.
» » - **Barbieri** Primo, id., id. (id.) alla Favignana.
» » - **Catauro** Sebastiano, id., id. (id.) a Pallanza.
» » - **Nigro** Salvatore, id., id. (id.) a Pallanza.
» » - **Bono** Corrado, id., id., (id.) a Volterra.
» » - **Sapio** Giuseppe, id., id. (id.) a Volterra.
» » - **Anese** Giov. Battista, id., id. (id.) ad Alessandria.
28 » - **Bolzicco** Luigi, capo guardia, da Como a Pallanza.
» » - **Tonozzi** Vincenzo Alessio, id., da Pallanza a Saliceta San Giuliano.
» » - **Ridolfi** Domenico, id., da Saliceta San Giuliano a Como.
» » - **Scala** Corrado, id., da Cassino a Perugia.

1905 (*Seguito :* TRASLOCAZIONI)

Gennaio

28 OM. - **Chiappini** Giovanni, sotto capo guardia di 1ª, da
a Busto Arsizio - con le funzioni di capo guard

» » - **Sanna** Francesco, guardia, dalla Maddalena ad Is

» » - **Dato** Corrado, id., da Nicosia a Noto.

» » - **Spadaro** Vincenzo, allievo, da Roma (scuola) a S
zaro Parmense.

29 » - **Conte** Angelo, appuntato, da Catanzaro a Beneve

» » - **Mari** Giovanni, guardia, da Messina a Catanzar
revoca.

30 » - **Ghirardini** Dionisio, sotto capo guardia di 1ª, da Mi
a Padova.

Febbraio

1 » - **Guerra** Quirino, id. di 2ª, da Boscomarengo a Bol

» » - **Cinti** Camillo, guardia, da San Lazzaro Parmense
marengo.

» » - **Arena** Paolo, guardia, da Avellino a Catania.

» » - **Zuccarini** Domenico, id., da Gavi a Rocca San C

» » - **Mele** Francesco, id., dalla Favignana a Nisida.

» » - **Ciotto** Carmelo, id., da Avellino alla Favignana.

» » - **Fazi** Paolo, id., da Boscomarengo a Torino C.G.

» » - **Fragasso** Pasquale, id., da Rocca San Casciano alla G

» » - **Buratti** Amedeo, id., dalla Gorgona a Genova.

» » - **Trevisani** Virgilio, id., da Torino C.G. ad Alessa

» » - **Fava** Giovanni, id., da Genova ad Avellino.

2 TM. - **Tirone** Giovanni, id., da Genova a Savona.

» OM. - **Biotti** Angelo, capo guardia, da Cesena a Piombi

» » - **Mariani** Mariano, id., da Piombino a Cesena.

» » - **Roggiero** Attanasio, sotto capo guardia di 1ª, dal
gnana a Turi.

» » - **Franchini** Romeo, id. di 2ª, da Turi alla Favign

» » - **Amato** Antonino di Saverio, guardia, da Roma
Avellino.

3 TM. - **Di Nella** Francesco, id., da Terracina a Piombino.

» » - **De Santis** Francesco, id., da Benevento a Terracin
revoca.

6 OM. - **Amati** Pasquale, appuntato, da Viterbo a Frosino

» » - **Campanella** Giuseppe, guardia, da Procida a Sant
Capua Vetere.

» » - **Della Casa**, detto Zanni, Riccardo, id., da Ponza a P

» » - **Fanchini** Giacomo, id., da Finalborgo a Livorno.

(*Seguito*: TRASLOCAZIONI)

- **Fragola** Salvatore, guardia, da Siracusa a Messina.
- **Delfino** Carlo, id., da Santa Maria Capua Vetere C.G. a San Severo.
- **Faranda** Francesco, id., da Amelia a Ravenna.
- **Capati** Adolfo, id., da Legnago a Milano C.G.
- **Micalizzi** Giuseppe, id., da Brescia a Siracusa - con le funzioni di scritturale.
- **Sandolino** Antonino, id., da Venezia alla Pianosa.
- **Della Vecchia** Salvatore, id., da Milano C.R. ad Amelia
- **Sieve** Romildo, id., da Paliano ad Alghero.
- **Ferro** Francesco di Giov. Batta, id., da Paliano a Turi.
- **Tomassini** Alfredo, id., da Paliano a Bitti.
- **Bersia** Francesco, id., da Paliano a Castiadas.
- **Miraglia** Michele, id., da Paliano ad Isili.
- **Coppi** Raffaele, id., da Paliano all' Asinara.
- **Lo Zito** Giuseppe, id., dalla Maddalena a Paliano.
- **Setola** Alessandro, id., da Isili a Paliano.
- **Faraci** Antonino, id., da Castiadas a Paliano.
- **Salvini** Paolo, id., da Alghero a Paliano.
- **Dell' Aversano** Umberto, allievo, da Roma (scuola) a Pisa R.
- **Muciarelli** Giovanni, id., id. (id.) a Procida.
- **Manca** Giuseppe, id., id. (id.) a Paliano.
- **Zaffinetti** Antonio, id., id. (id.) a Lucca.
- **Bua** Salvatore, id., id. (id.) a Paliano.
- **Sechi** Giovanni, id., id. (id.) a Lucca.
- **Sechi** Pietro, id., id. (id.) a Spoleto.
- **Fois** Pietro, id., id. (id.) a Spoleto.
- **Petrucci** Domenico, id., id. (id.) a Genova.
- **Rizzo** Giovanni, guardia, da Aquila a Lecce.
- **La Delfa** Rosario, id., da Finalborgo a Firenze.
- **Pipia** Giovanni, id., da Montelupo Fiorentino a Livorno.
- **Fania** Vitantonio, id., da Bitti a Portolongone.
- **Simula** Costantino, id., da Portolongone alla Maddalena.
- **Valenti** Gioacchino, id., dalla Maddalena a Portolongone.
- **La Porta** Giuseppe, id., da Finalborgo a Venezia.
- **Finocchioli** Fortunato, id., da San Gimignano a Finalborgo.
- **Sacchi** Tommaso, id., da Ancona a Torino C.G.
- **Tanini** Giov. Batta, id., da Montepulciano a Montesarchio.
- **Pierini** Angelo, id., da Portolongone a Montepulciano.
- **Curzi** Fulvio, id., da Augusta a Lucca.

1905
Febbraio
(*Seguito:* TRASLOCAZIONI)

9 OM. - **Vargiu** Salvatore, guardia, da Noto a Nicosia.
» » - **Di Giorgio** Gaetano, allievo, da Roma (scuola) a Nisida.
» » - **Ragusa** Biagio, id., id. (id.) a Montesarchio.
10 » - **Targi** Alceo, guardia, da Roma C.G. a Spoleto.
» » - **Caruso** Alfonso, id., da Turi ad Isili.
» » - **Fracassi** Giacomo, id., da Pallanza ad Asti.
» » - **Zalla** Clemente, id., da Padova a Tolmezzo.
» » - **Traversa** Giuseppe, id., da Spoleto a Reggio Calabria.
» » - **Macca** Giovanni, allievo, da Roma (scuola) a Padova.
» » - **La Rosa** Salvatore, id., id. (id.) a Pallanza.
11 » - **Spada** Gio. Battista, comandante, da Castelfranco Emilia ad Alghero.
» » - **Martinensi** Giuseppe, capo guardia, da Alghero ad Orbetello.
» » - **Drusiani** Achille, id., da Orbetello a Soriano.
» » - **Milano** Giovanni, id., da Soriano a Castelfranco Emilia

MORTI

Gennaio
25 - **Giordanengo** Donato, guardia, ad Alessandria.

Pel ministro
A. DORIA

ista di discipline carcerarie - Parte seconda

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLE CARCERI

COMUNICAZIONI

isi di campioni. — Aderendo a nuove premure della direzione
ale della sanità pubblica, s'invitano le direzioni ad aver
di ben specificare i campioni di sostanze alimentari che
nviano ai laboratorî del Ministero per l'analisi, chiaramente
ndone la natura, la provenienza e la data del prelevamento
lla del rifiuto, essendo tali indicazioni tutte necessarie per
onta identificazione dei campioni.
sti poi chiusi in pacchi ben condizionati dovranno essere
i in quantità sufficiente direttamente e con tutta solleci-
e ai predetti laboratorî (S. Eusebio, presso piazza Vittorio
uele) unitamente alla richiesta di analisi ed a copia del
le di rifiuto.
direzioni riceveranno direttamente dai laboratorî medesimi
nicazione del risultato delle analisi.

×

mento delle spese variabili. — In forza delle vigenti disposi-
sulla contabilità generale dello Stato, il pagamento delle
variabili deve di regola effettuarsi mediante mandati di-
tratti dall'amministrazione centrale a favore dei legittimi
tori, tranne nei casi tassativamente previsti, in cui è lecito
ovvedervi con mandati a disposizione o di anticipazione.
nchè tale norma abbia piena ed esatta osservanza, si rac-
nda alle direzioni degli stabilimenti carcerari e dei rifor-
rî governativi di astenersi dal pagamento di siffatte spese
do non siano loro anticipati appositi fondi, e di spedirne
e i documenti giustificativi al Ministero, perchè possa emet-
i mandati diretti.

×

Biblioteche circolanti - Doni di libri. — Il cappellano della
di reclusione di Ancona, don Cesare Spinelli, ha fatto don
biblioteca circolante instituita in quello stabilimento di 9
lumi di opere morali e scientifiche.

Al buon sacerdote, resosi così benemerito della istruzione
miglioramento morale dei condannati, si tributano i me
encomi e i dovuti ringraziamenti.

Il cav. Domenico Monge, direttore nell'amministrazione
ceraria a riposo, ha ceduto alla direzione del riformato
Forlì, che ne era sprovvista, 21 volumi della « Rivi
discipline carcerarie » di sua proprietà, a condizione
valore della raccolta sia versato a favore dell' Opera pi
assistere i figliuoli derelitti dei condannati.

Di questo atto generoso del cav. Monge si rende a lui
blica attestazione di gratitudine a nome dell'amministrazi
dell'Opera pia predetta, ch' egli ha beneficate nello stesso te

IENTO NEL PERSONALE DELLE CARCERI

ersonale amministrativo ed aggregato

ENCOMI E GRATIFICAZIONI

LM. - **Vozzi** sac. Felice, cappellano, a Lagonegro, gratificato per lo zelo e l'abnegazione con cui adempie al servizio religioso in quelle carceri.

» - **Bergamini** Luigi, ufficiale d'ordine di 2ª classe, ad Orbetello, encomiato per l'operosità e la diligenza con cui attende al proprio ufficio e per lavoro straordinario compiuto.

» - **Rossi** cav. Angelo Francesco Paolo, direttore di 3ª classe, a Civitavecchia, encomiato per il modo esemplare con cui seppe disporre il servizio di custodia durante l'epidemia di influenza sviluppatasi nel penitenziario.

COLLOCAMENTI A RIPOSO

(Decorrenza 1° febbraio 1905)

DR. - **Cassoletti** cav. dott. Leopoldo, sanitario, ad Alessandria, collocato a riposo, a sua domanda, per avanzata età ed anzianità di servizio.

DISPENSE DAL SERVIZIO

(Decorrenza 1° febbraio 1905)

DM. - **Corsini** Pietro, alunno di ragioneria, a Procida, dispensato dal servizio perchè chiamato sotto le armi.

PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

ODG. - **Sarno** Vincenzo, vice direttore, ad Orbetello, censurato in applicazione dell'articolo 42, lettera *a*, del regolamento 15 settembre 1904, n. 571.

MORTI

- **Cantalamessa** dott. Carlo, sanitario, a Macerata.

Personale degli agenti di custodia

1905 Febbraio — LODI E GRATIFICAZIONI

13 LM. - **Linzi** Giovanni, sotto capo guardia di 2ª, a Parma C.R., gratificato per lo zelo e l'intelligenza con cui disimpegna il servizio.

21 » - **Daini** Angelo, capo guardia, a Bologna R., gratificato per la solerzia e l'energia con cui attende alle proprie mansioni.

24 » - **Portinari** Michele, sotto capo guardia di 1ª, a Roma C.G., lodato e gratificato per eccezionale servizio reso nell'interesse dell'amministrazione della giustizia.

25 » - **Billi** Pietro, capo guardia, a Termini Imerese, lodato per servizi resi nell'interesse dell'amministrazione della giustizia.

26 » - **Saccani** Carlo, comandante, a Civitavecchia, gratificato per servizi straordinari prestati nell'interesse dell'amministrazione.

» » - **Trifoni** Filippo, guardia, a Civitavecchia, id. id.

» » - **Pacifici** Ubaldo, id., a Civitavecchia, id. id.

» » - **Fatigati** Francesco, id., a Civitavecchia, id. id.

» » - **Menchicchi** Gio. Battista, id., a Civitavecchia, id. id.

» » - **Grosso** Mario, id., a Civitavecchia, id. id.

» » - **Piccini** Angelo, id., a Civitavecchia, id. id.

» » - **Mascolini** Oreste, id., a Civitavecchia, id. id.

» » - **Martinori** Giulio, id., a Civitavecchia, id. id.

» » - **Carpegna** Giuseppe, id., a Civitavecchia, id. id.

» » - **Bumbaca** Francesco, id., a Civitavecchia, id. id.

27 » - **Del Trionfo** Giuseppe, comandante, a Viterbo, lodato e gratificato per il coraggio dimostrato nell'affrontare e ridurre all'impotenza un condannato folle ed un detenuto ribelle.

» » - **Tizzi** Marco, sotto capo guardia di 2ª, a Viterbo, lodato e gratificato per il coraggio dimostrato nell'affrontare e ridurre all'impotenza un condannato folle.

» » - **Bettuzzi** Aurelio, guardia, a Viterbo, id. id.

» » - **Ziliani** Pietro, id., a Viterbo, id. id.

» » - **Gervasi** Domenico, id., a Viterbo, id. id.

NOMINE

1904 Novembre — **Allievi (L. 750)**

(Decorrenza 16 novembre 1904)

16 DP. - **Balotta** Santo.

» » - **Berni** Agostino.

» » - **Giuggioli** Paolo.

(*Seguito :* NOMINE)

(Decorrenza 1° dicembre 1904)

DP. - **Ottonello** Severino.
» - **Carlino** Francesco.

(Decorrenza 16 dicembre 1904)

» - **Giordano** Luigi.
» - **Giardi** Domenico.
» - **Sanna** Giovanni.

(Decorrenza 1° gennaio 1905)

» - **Tesolin** Angelo.
» - **Lucon** Giuseppe.
» - **Masia** Angelo.
» - **Gibellini** Giovanni.

(Decorrenza 16 gennaio 1905)

» - **Sabino** Giacomo.
» - **Sapio** Giuseppe.
» - **Nigro** Salvatore.
» - **Catauro** Sebastiano.
» - **Bono** Corrado.
» - **Cosseddu** Pietro.
» - **Barbieri** Primo.
» - **Tagliente** Martino Antonio.
» - **Cuoco** Vincenzo.
» - **Vinciguerra** Giuseppe.
» - **Anese** Giovanni Battista.

(Decorrenza 1° febbraio 1905)

» - **Di Giorgio** Gaetano.
» - **Zaffinetti** Antonio.
» - **Petrucci** Domenico.
» - **Sechi** Giovanni.

Guardia in esperimento (L. 1100)

(Decorrenza 1° dicembre 1904)

P. - **Quadri** Leo.

DISTINTIVI DI MERITO

(Decorrenza 16 novembre 1904)

M. - **Lenzi** Pilade, guardia, ad Arezzo, concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza 16 dicembre 1904)

» - **Avena** Raffaele, capo guardia, a Napoli C.G., concesso il 4° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

(Decorrenza 1° dicembre 1904)

» - **Di Santo** Domenico, appuntato, a Rieti, concesso il 3° distintivo di merito.

1905 (*Seguito :* DISTINTIVI DI MERITO)

Febbraio (Decorrenza 16 dicembre 1904)

14 DM. - **Fabbroni** Ferdinando, capo guardia a San Severo, conce il 4° distintivo di merito, col soprassoldo di centes 30 al giorno.

» » - **Ferretti** Romolo, appuntato, a Soriano, id. id.

(Decorrenza 1° gennaio 1905)

» » - **Sghedoni** Argimiro, guardia, a Pallanza, concesso il distintivo di merito.

» » - **Rastelli** Medardo, id., ad Ivrea, id. id.

(Decorrenza 16 gennaio 1905)

» » - **Prili** Giuseppe, sotto capo guardia di 1ª, a Piomb concesso il 2° distintivo di merito, col soprassold centesimi 30 al giorno.

» » - **Orlandi** Vittorio, id. di 2ª, id. id. id.

(Decorrenza 1° febbraio 1905)

» » - **Beraldo** Aniceto, guardia, a Brescia, concesso il 3° stintivo di merito.

(Decorrenza 1° settembre 1904)

16 » - **Savoca** Mariano, guardia, a Palermo, concesso il 1° stintivo di merito.

(Decorrenza 1° dicembre 1904)

» » - **Pagliano** Giovanni Antonio, guardia, a Pinerolo, cesso il 3° distintivo di merito.

(Decorrenza 16 gennaio 1905)

» » - **Pegoraro** Augusto, guardia, a Padova, concesso il 3° stintivo di merito.

(Decorrenza 1° febbraio 1905)

» » - **Ceolin** Sante, guardia, a Portolongone, concesso il distintivo di merito.

1904 DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO

Dicembre (Decorrenza 1° dicembre 1904)

21 DM. - **Marelli** Romolo, guardia, a Palmi, dispensato dal serv per fine di ferma.

(Decorrenza 16 gennaio 1905)

31 » - **Dichiara** Aristide, guardia, a Nisida, dispensato dal vizio per fine ferma.

1905

Gennaio

16 DP. - **Serra** Amedeo, allievo, a Roma C.G., licenziato dal vizio per inettitudine.

(Decorrenza 16 novembre 1904)

17 DM. - **Vassallo** Raffaele, capo guardia, ad Alessandria, disp sato per motivi di servizio.

(*Seguito :* DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO)

(Decorrenza 1° gennaio 1905)

M. - **Alcaro** Leonardo, guardia, a Piombino, dispensato per fine di ferma.

» - **Elsarelli** Leonardo, id., a Pallanza, id. id.

» - **Blasi** Ciriaco, id., a Genova, id. id.

(Decorrenza 16 febbraio 1905)

» - **Piraccini** Primo, guardia, alla Pianosa, dispensato per motivi di salute.

(Decorrenza 1° febbraio 1905)

P. - **Cravino** Lorenzo, allievo, a Firenze, licenziato per volontaria dimissione.

» - **Lavatelli** Carlo, id., a Castiadas, licenziato a sua domanda.

REVOCHE DI DISPENSA

M. - **Barbagli** Oreste, già guardia di 2ª, a Pallanza, revocato il decreto di dispensa dal servizio.

PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

(Decorrenza 16 novembre 1904)

P. - **Buonanno** Salvatore, capo guardia, a Viterbo, retrocesso dal grado per la durata di un mese.

(Decorrenza 16 gennaio 1905)

» - **Rutinelli** Vincenzo, sotto capo guardia di 2ª, a Pallanza, retrocesso dal grado per la durata di un mese.

(Decorrenza 1° febbraio 1905)

» - **Scandelli** Arturo, sotto capo guardia di 2ª, a Firenze, retrocesso dal grado per la durata di un mese.

TRASLOCAZIONI

M. - **Esposito** Giovanni, allievo, da Roma (scuola) ad Orbetello.

» - **Cavanna** Natale, id., id. (id.) a Viterbo.

» - **Seminara** Filippo, id., id. (id.) a Firenze.

» - **Raineri** Rosario, id., id. (id.) a Milano C.R.

» - **Todaro** Francesco, id., id. (id.) alla Maddalena.

» - **Scimeni** Francesco, id., id. (id.) ad Isili.

» - **Cugusi** Giovanni, id., da Alghero a Nuoro.

» - **Caravella** Concetto, id., dall' Asinara a Nuoro.

» - **Messineo** Saverio, guardia, da Brindisi a Teramo.

» - **Viscardi** Vito, id., da Teramo ad Aquila.

» - **Asteo** Antonio, id., da Torino R. a Boscomarengo.

» - **Cinti** Camillo, id., da Boscomarengo a San Lazzaro Parmense - per revoca.

» - **Marra** Giovanni, allievo, da Roma R. a Santa Maria Capua Vetere.

1905 Febbraio — *(Seguito:* TRASLOCAZIONI)

13 OM. - **Merino** Luigi, guardia, dalla Pianosa a Spoleto
» » - **Nardinocchi** Ilario, id., da Macerata alla Pian
» » - **Chierici** Francesco, id., da Spoleto a Macerata.
» » - **Fresu** Salvatore, id., dalla Pianosa all'Asinara.
» » - **Morrone** Luigi, id., da Frosinone a Montesarcl
» » - **Coppi** Raffaele, id., dall' Asinara a Soriano - pe
15 » - **Collecchia** Alfonso, appuntato, da Gaeta a Pro
» » - **Ragonese** Michele, guardia, da Sulmona C.G. a
» » - **Chiaravalli** Antonio, id., da Napoli C.G. a Sul
» » - **Modesti** Giuseppe, id., da Ancona a Napoli C.G
16 » - **Grassilli** Andrea, id., da Pallanza ad Asti.
17 » - **Fracassi** Giacomo, id., da Asti a Pallanza - per re
» » - **Farfallini** Luigi, id., da Soriano a Frosinone.
» » - **Leonardi** Augusto, id., da Orbetello a Procida.
» » - **Iappelli** Raffaele, id., da Orbetello a Paliano.
» » - **Anastasio** Filippo, id., da Gerace a Gaeta.
» » - **Calandrino** Gaetano, id., da Orbetello alla Pia
18 » - **Lo Zito** Giuseppe, id., da Paliano a Santo Stef
» » - **Pederzani** Raffaele, id., da Bergamo a Crema.
19 » - **Clementi** Umberto, id., da Crema ad Orbetello.
» » - **Vai** Ercole, id., da Orbetello a Bergamo.
» » - **Casimo** Giuseppe, id., dalla Favignana a Trapa
» » - **Alesso** Francesco, id., da Procida a Napoli C.G
» » - **De Vita** Giovanni, id., da Acireale a Palermo.
20 » - **Minnella** Francesco, sotto capo guardia di 2ª, a Sassari.
» » - **Barbasso De Gregorio Floro** Giuseppe, id. Sassari a Nuoro.
22 » - **Zuccarini** Domenico, guardia, da Rocca San a Gavi - per revoca.
» » - **Nardinocchi** Ilario, id., dalla Pianosa a San I
» » - **Pro** Carlo, id., da Gavi a Rocca San Casciano.
» » - **Fileni** Celestino, id., da Ancona a Piacenza.
» » - **Ciarrocca** Giacomo, id., da Genova ad Ancona
» » - **Bassani** Pietro, id., da Rovigo a Bergamo.
23 » - **Salvigni** Vincenzo, appuntato, da Lagonegro a
» » - **Martotto** Teonesto, guardia, da Augusta a Ra
» » - **Colasante** Domenico, id., da Livorno a Cassino
» » - **Torrini** Saverio, id., da Bergamo a Rovigo.
» » - **Capitoni** Marengo, id., da Pisa C.G. ad Algher
» » - **Masia** Michele, id., da Alghero a Pisa C.G.
» » - **Cervelloni** Cesareo, id., da Cassino a Gerace.
» » - **Tamburini** Pietro, id., da Senigallia a Gerace.
» » - **Rizzelli** Erminio, id., da Piacenza a Santo Stef
» » - **Muscarà** Giuseppe, id., da Civitavecchia a Pot
» » - **Rizzo** Raffaele, id., da Castiadas a Bitti.

MORTI

Febbraio
13 - **Ambrogi** Luigi, sotto capo guardia di 1ª, a Na
16 - **Breschi** Giovanni, id. di 1ª, a Civitavecchia.

Pel ministr

A. DORI

ista di discipline carcerarie - Parte seconda

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLE CARCERI

COMUNICAZIONI

strizioni vittuarie ai detenuti per risarcimenti. — Allo scopo di uniforme applicazione all'articolo 263 del vigente regonto generale carcerario per quanto riguarda le restrizioni arie, alle quali devono sottoporsi i detenuti privi di fondo a rifazione dei danni dai medesimi prodotti, si ricorda alle ioni degli stabilimenti carcerari che le restrizioni stesse 1o essere applicate dopo che la punizione disciplinare sia per intero scontata.

×

sferimento di detenute per sfollamento. — Si è rilevato che nelle oste di trasferimenti per sfollamento delle carceri giudi- e sono talora comprese detenute aventi seco bambini.

fatti trasferimenti creano ordinariamente non lievi imba- per la impossibilità in cui dette detenute vengono a tro- di restituire i figli alle proprie famiglie, sia nel caso di ttia di esse medesime o dei figli, sia nella circostanza in esse debbano essere tradotte al luogo di pena.

avvertono pertanto le direzioni delle carceri giudiziarie per l'avvenire dovranno astenersi dal proporre il trasferi- o altrove delle detenute con bambini pel semplice motivo sfollamento.

×

lioteche circolanti - Doni di libri. — Il cappellano delle carceri ziarie di Sassari, don Angelo Guttierrez, ha donato alla ione di quello stabilimento, per la biblioteca circolante dei nuti, cento undici volumi di letture educative ed istruttive. benemerito sacerdote, che mostra di essere così ben com- o della sua alta missione presso i detenuti, si rendono per o filantropico che ha compiuto, i più distinti ringraziamenti.

MOVIMENTO NEL PERSONALE DELLE CARCE

Personale amministrativo ed aggregato

1904 ENCOMI E GRATIFICAZIONI

Dicembre

7 LM. - **Camuri** Corrado, direttore di 4ª classe, ad Alessandr encomiato per aver procurato rilevanti economie ne esecuzione dei lavori murari nello stabilimento pen della Pianosa.

1905

Febbraio

25 » - **Chicca** Lelio, segretario di 1ª classe, a Lucca, encomi e gratificato per il modo lodevole con cui, per oltre di mesi, ha disimpegnate le funzioni di direttore, attender in pari tempo alle sue ordinarie mansioni.

» » - **Rotondi** Ercole, contabile di 2ª classe, a Lucca, encomi per il modo lodevole con cui ha coadiuvato il segreta durante il tempo in cui questi ha funzionato da dirett

» » - **De Ferrari** Emilio, ufficiale d'ordine di 2ª classe, a Luc encomiato per il modo lodevole con cui ha coadiuvato segretario durante il tempo in cui questi ha funzion da direttore.

Marzo

2 » - **Armandi** Michele, vice direttore con le funzioni di di tore, alla Favignana, gratificato per servizi straordin

3 » - **Prayer-Galletti** rag. Alfredo, vice direttore, a Paler (ora a Venezia), encomiato per lo zelo e l'attività cui ha atteso al proprio ufficio.

6 » - **Guizzi** Giuseppe, contabile di 2ª classe, a Turi, encomi per il modo lodevole con cui, per circa tre mesi, ha nuta la direzione del reclusorio.

CONSEGUIMENTO DI LAUREA

Febbraio

4 - **Sepe** Felice, contabile di 2ª classe, all'Asinara, l reatosi in giurisprudenza nell'Università di Sassari.

NOMINE

Febbraio (Decorrenza 16 febbraio 1905)

12 DM. - **Gainotti** Mario, maestro di ginnastica, a San Lazz Parmense (L. 250).

(*Seguito :* NOMINE)

(Decorrenza 1° gennaio 1905)

DM. - **Sacco** dott. Lorenzo, sanitario provvisorio, ad Alessandria (L. 350).

(Decorrenza 1° febbraio 1905)

» - **Mattioli** Enrico, maestro provvisorio, a Bologna R. (L. 700).

(Decorrenza 1° marzo 1905)

» - **De Anna** dott. Francesco, sanitario, a Napoli C.G. (L. 600).

(Decorrenza 1° gennaio 1905)

» - **Pietropaoli** dott. Francesco, sanitario, ad Aquila (L. 500).

(Decorrenza 1° novembre 1904)

» - **Bianca** dott. Pasquale, sanitario provvisorio, a Palermo (L. 1000).

Nomina ad alunno di ragioneria

(Decorrenza 1° marzo 1905)

DM. - **Conti** rag. Ettore, (da destinarsi).

AUMENTO DEL PRIMO DECIMO SESSENNALE

(Decorrenza 1° marzo 1905)

DM. - **Montecchi** rag. Francesco, vice direttore, a Napoli C.G. (L. 300).

» - **Carrelli** Angelo, vice direttore, a Noto, (L. 300).

» - **Torbidoni** Ercole, contabile di 1ª classe, a Fossombrone (L. 300).

AUMENTO DEL SECONDO DECIMO SESSENNALE

(Decorrenza 1° marzo 1905)

DM. - **Petrachich** Edoardo, ufficiale d'ordine di 3ª classe, a Bari (L. 150).

MENTO DELLA DIFFERENZA DEL DECIMO SESSENNALE

(Decorrenza 1° marzo 1905)

DM. - **Palomba** Sebastiano, ufficiale d'ordine di 3ª classe, alla Capraia (L. 110).

DIMISSIONI

(Decorrenza 1° gennaio 1905)

DM. - **Ierace** cav. Marino, maestro, a Roma R., accettate le dimissioni dall'impiego.

1905 (*Seguito:* DIMISSIONI)

Febbraio (Decorrenza 1° febbraio 1905)

14 DM. - **Rocca** Vincenzo, maestro, a Bologna R., accettate le dimissioni dall'impiego.

(Decorrenza 1° gennaio 1905)

16 » - **Brino** Raimondo, maestro, a Torino R., accettate le dimissioni dall' impiego.

DISPENSA DAL SERVIZIO

Gennaio (Decorrenza 16 gennaio 1905)

1 DR. - **De Marchi** Giuseppe, direttore di 5ª classe, a Senigallia, dispensato per ragioni di servizio.

MORTI

Marzo

3 - **Matteucci** dott. Giov. Batta, sanitario, a Velletri.

Personale degli agenti di custodia

1905 LODI E GRATIFICAZIONI

Marzo

1 LM. - **Tondi** Luigi, capo guardia, a Novara, lodato per servizio reso nell'interesse dell' amministrazione della giustizia.

» » - **Dal Colle** Emilio, guardia, a Novara, lodato per servizio reso nell'interesse dell'amministrazione della giustizia.

9 » - **Di Santo** Domenico, appuntato, a Rieti, lodato e gratificato per servizi straordinari prestati nell'interesse dell'amministrazione.

» » - **Rotatori-Nonnoso** Tommaso, guardia, a Rieti, lodato e gratificato per servizi straordinari prestati nell'interesse dell'amministrazione.

11 » - **Farris** Raimondo, id., a Napoli CG., lodato per il coraggio e l'energia di cui ha dato prova nell' arresto di un pregiudicato.

12 » - **Cillari** Rosario, id., a Portolongone, lodato per il coraggio dimostrato nell'affrontare un detenuto ribelle.

NOMINE

1904 **Allievi (L. 750)**

Dicembre (Decorrenza 1° dicembre 1904)

1 DP. - **Bersaglieri** Lamberto.

(Decorrenza 16 dicembre 1904)

16 » - **Esposito** Giovanni.

(*Seguito :* NOMINE)

io (Decorrenza 1° febbraio 1905)

DP. - **Muciarelli** Giovanni.
» - **La Rosa** Salvatore.
» - **Macca** Giovanni.
» - **Manca** Giuseppe.
» - **Ragusa** Biagio.
» - **Rua** Salvatore.
» - **Fois** Pietro.
» - **Sechi** Pietro.
» - **Raineri** Rosario.
» - **Seminara** Filippo.
» - **Todaro** Francesco.
» - **Scimemi** Francesco.
» - **Cavanna** Natale.

Guardie in esperimento - confermate (L. 1100)

o

DM. - **Arfi** Santo, a Bergamo.
» - **Politi** Salvatore, a Nisida.
» - **Sechi** Leonardo, a Viterbo.

DISTINTIVI DI MERITO

(Decorrenza 16 gennaio 1905)

o

DM. - **Varretto** Giuseppe, guardia, a Biella, concesso il 2° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.
» - **Insero** Salvatore, id., a Roma, concesso il 4°, id. id.

(Decorrenza 16 novembre 1904)

» - **Venuta** Luigi, guardia, ad Augusta, concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza 16 gennaio 1905)

» - **Bellini** Giuseppe, capo guardia, a Castiadas, concesso il 3° distintivo di merito.
» - **Fraternale** Giovanni, guardia, a Cremona concesso il 1° distintivo di merito.
» - **Genovese** Enrico, id., a Cassino, concesso il 3° distintivo di merito.
» - **Nicche** Giovanni, id. a Urbino R., concesso il 1° distintivo di merito.

1905 (*Seguito:* DISTINTIVI DI MERITO)

Marzo (Decorrenza 1° febbraio 1905)

7 DM. - **Bennati** Ruggero, sotto capo guardia di 1ª, con le f zioni di capo guardia, ad Oristano, concesso il 1° dis tivo di merito.

» » - **Vecchione** Fiorentino, id. di 2ª, ad Augusta, concess 1° distintivo di merito.

» » - **Carta** Salvatore, guardia, ad Amelia, id. id.

» » - **Di Nardo** Giovanni, id., a Sassari, id. id.

(Decorrenza 16 febbraio 1905)

» » - **Zarattini** Giuseppe, guardia, a Casale Monferrato, conce il 1° distintivo di merito.

PROMOZIONI

Allievi promossi guardie (L. 1100)

Febbraio (Decorrenza 16 novembre 1904)

12 OM. - **Azzolina** Antonino, ad Urbino.

» » - **Baglivo** Nicola, a Venezia.

» » - **D'Angelo** Antonio, a Bologna C.G.

» » - **Fanelli** Remo, a Lanciano.

» » - **Fiorita** Giuseppe, a Brescia.

» » - **Giammanco** Enrico, a Volterra.

» » - **Martella** Massimino, a Tremiti.

» » - **Masella** Alfredo, a Finalborgo.

» » - **Miranda** Felice, a Firenze.

» » - **Montinaro** Francesco, ad Alessandria.

» » - **Salemme** Angelo Antonio, all'Asinara.

» » - **Sonnati** Iader, a Castiadas.

(Decorrenza 1° dicembre 1904)

» » - **Cencioni** Domenico, a Saluzzo.

» » - **Di Martino** Vincenzo, ad Augusta.

» » - **Fiori** Pietro Luigi, a Nisida.

» » - **Ricci** Giacinto, a Lecce.

» » - **Saturno** Valentino, a Paliano.

» » - **Sirotti** Girolamo, a Turi.

» » - **Tucci** Vincenzo, a Procida.

» » - **Ucci** Angelo, a Viterbo.

(Decorrenza 1° gennaio 1905)

» » - **Borsi** Giovanni, a Santo Stefano.

» » - **Margherita** Giuseppe Cataldo, ad Oneglia.

» » - **Merella** Paolo, ad Alessandria.

» » - **Mileti** Giovanni, a Cagliari C.P.I.

(*Seguito* : PROMOZIONI)

(Decorrenza 1° gennaio 1905)

DM. - **Mulas** Antonio, a Civitavecchia.
» - **Nenci** Silvestro Angelo, ad Oneglia.
» - **Ortu** Sebastiano, ad Orbetello.
» - **Piana** Giommaria, ad Oneglia.
» - **Quirini** Luciano, a Venezia.
» - **Rabita** Salvatore, ad Oneglia.

(Decorrenza 1° febbraio 1905)

» - **Antonione** Aghilberto, ad Oneglia.
» - **Boccafoschi** Giuseppe, ad Ancona.
» - **Del Lungo** Antonio, a Noto.
» - **Lupo** Elia, a Terracina.
» - **Romanazzi** Serafino, a Roma C.G.
» - **Spataro** Carmelo, a Perugia.
» - **Turini** Vincenzo, ad Alessandria.

INCARICHI SPECIALI

LM. - **Ferrari** Emilio, guardia, a Saliceta San Giuliano, affidate le funzioni di sotto capo guardia.

DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO

(Decorrenza 1° febbraio 1905)

DM. - **Merchiorini** Carlo, guardia, a Senigallia, dispensato dal servizio per fine di ferma.
» - **Picus** Salvatore, guardia, a Roma C.G., id. id.

(Decorrenza 1° marzo 1905)

DP. - **Baldinu** Sebastiano, allievo, alla Capraia, licenziato dal servizio per inettitudine.

(Decorrenza 16 gennaio 1905)

DM. - **Muzzini** Arturo, guardia, a Portolongone, dispensato dal servizio per fine di ferma.

(Decorrenza 16 febbraio 1905)

DP. - **Abbà** Bernardo, allievo, a Finalborgo, licenziato per inettitudine.

(Decorrenza 16 gennaio 1905)

DM. - **Nevone** Pasquale, guardia, a Civitacastellana, dispensato dal servizio per fine di ferma.

(Decorrenza 1° febbraio 1905)

» - **Bandini** Olinto, guardia, a Milano C.G., dispensato dal servizio per fine di ferma.

1905 (*Seguito:* DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO)

Febbraio (Decorrenza 16 febbraio 1905)

14 DM. - **De Santis** Solferino, guardia, a Trapani, dispens servizio per fine di ferma.

» » - **Biagi** Angelo, id., a Piombino, id. id..

» » - **Angeli** Adamo, id., a Viterbo, id. id.

» » - **Bartoletti** Alcide, id., a Lucca, id. id.

(Decorrenza 1° marzo 1905)

» » - **Gabrielli** Alessandro, guardia, ad Orvieto, dispen servizio per fine di ferma.

» » - **Donati** Antonio, id., a Civitavecchia, id. id.

(Decorrenza 16 febbraio 1905)

16 » - **Loda** Pietro Giuseppe, guardia, a Bitti, dispens servizio per fine di ferma.

» » - **Miraldi** Rocco, id., a Bari, id. id.

21 » - **Casilli** Cesario, id., a Nisida, id. id.

(Decorenza 16 marzo 1905)

» » - **Baranca** Giuseppe, guardia, a Savona, dispensato vizio per motivi di salute.

Modificazione di decorrenza della dispensa

Gennaio (Decorrenza 16 gennaio 1905)

16 DP. - **Fissore** Raimondo, già allievo. Il decreto prefet novembre 1904, è modificato nella decorrenza che sere la sopracitata.

1904 PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

Dicembre (Decorrenza 16 febbraio 1905)

28 DP. - **Meschi** Francesco Paolo, capo guardia, a Bitti, ret dal grado per due mesi, con la privazione delle f e dei distintivi e con l'obbligo di disimpegnare zioni del grado immediatamente inferiore fruend mente della paga attribuita a quest'ultimo.

1905 ESPULSIONI

Febbraio (Decorrenza 1° marzo 1905)

16 DM. - **Mayo** Guglielmo, guardia, all'Asinara, espulso da per motivi disciplinari.

(Decorrenza 16 marzo 1905)

» » - **Pinna** Pietro, guardia, a Portolongone, espulso da per motivi disciplinari.

RETTIFICHE

DM. - **Polzoni** Enrico, capo guardia, alla Maddalena, rettificata la data di nascita in 4 febbraio 1850.

» - **Camossi** Alberto, id., a Cremona, rettificato il cognome in Camussi.

» - **Ferrisio** Costantino, guardia, a Matera, rettificato il cognome in Ferrisi, il comune di nascita in Cava dei Tirreni, ed il nome della madre in Carmina.

» - **Pileggi** Francesco, id., a Gerace, rettificato il cognome in Pilegi, e la data di nascita in 31 gennaio 1855.

» - **Melampo** Giuseppe, id., a Saluzzo, rettificato il cognome in Mellampo.

» - **Gareffa** Michele, id., a Procida, rettificato il cognome in Garreffa.

» - **Adamo** Primo, id., a Portolongone, rettificati il cognome in Primo ed il nome in Adamo.

DISPOSIZIONI VARIE

Trapani Adelfo, sotto capo guardia di 2ª, a Vercelli, assolto dall'ascrittogli reato di diserzione.

TRASLOCAZIONI

OM. - **Rondelli** Gaetano, allievo, da Roma (scuola) a Bergamo.

» - **Cocola** Donato, id., id. (id.) a Roma R.

» - **Burla** Nazzareno, id., id. (id.) a Fossombrone.

» - **Felici** Arcagelo, id., id. (id.) a Bologna R.

» - **Malvini** Aristodemo, id., id. (id.) a Roma C.G.

» - **Curatola** Giovanni, id., id. (id.) a Santa Maria Capua Vetere R.

» - **Caverni** Galileo, id., id. (id.) a Finalborgo.

» - **Presciutti** Antonio, id., id. (id.) a Finalborgo.

» - **Buttinelli** Valentino, id., id. (id.) a San Gimignano.

» - **Gemelli** Romolo, id., id. (id.) a Livorno.

» - **Di Gregorio** Domenico, id., id. (id.) a Brindisi.

» - **Gasbarri** Giacomo, id., id., (id.) ad Alessandria.

» - **Valeri** Giuseppe, id., id. (id.) ad Alessandria.

» - **Desideri** Domenico, id., id. (id.) a Parma.

» - **Pietrini** Agostino, id., id., (id.) alla Pianosa.

1905 (*Seguito*: TRASLOCAZIONI)
Febbraio

6 OM. - **Contini** Emilio, allievo, da Roma (scuola) a Bi
» » - **Salano** Mario, id., id. (id.) ad Augusta.
» » - **Congiu** Daniele, id., id. (id.) alla Pianosa.
» » - **Simbula** Francesco, id., id. (id.) a Livorno.
» » - **Figus** Giovanni Antonio, id., id. (id.) a Torino
» » - **Porcu** Eugenio, id., id. (id.) a Milano C.G.
» » - **Casula** Gerolamo, id., id. (id.) a Milano C.R.
» » - **Piras** Salvatore Angelo, id., id. (id.) a Firenze.
11 » - **Cusmano** Raimondo, id., id. (id.) a Volterra.
19 » - **De Vita** Giovanni, guardia, da Palermo ad Aci
revoca.
» » - **Fusco** Vito, id., da Acireale a Palermo.
23 » - **Gussio** Giuseppe, guardia, da Santo Stefano a Ca
» » - **Genovese** Daniele, allievo, da Roma (scuola) a
» » - **Saltarelli** Angelo Raffaele, id., id. (id.) a Vene
» » - **Munari** Dante, id., id. (id.) a Sulmona C.R.
» » - **Saezza** Giacomo, id., id. (id.) ad Alessandria.
» » - **Sechi** Salvatore, id., id. (id.) a Torino C.G.
» » - **Magliani** Luigi Andrea, id., id. (id.) a Brindisi
» » - **Locatelli** Giuseppe, id., id. (id.) a Noto.
» » - **Secci** Francesco, id., id. (id.) a Sulmona C.R.
» » - **Zappulla** Rosario, id., id. (id.) a Piombino.
» » - **Macca** Corrado, id., id. (id.) a Piombino.
» » - **Cipriani** Michele, id., id. (id.) a Senigallia.
» » - **Della Nave** Ottavio, id., id. (id.) a Noto.
» » - **Maravalle** Fedele, id., id. (id.) ad Alghero.
» » - **Tascini** Marsilio, id., id. (id.) ad Augusta.
» » - **Serra** Giovanni Francesco, id., id. (id.) a Civita
» » - **Piccolo** Vincenzo, id., id. (id.) a Saluzzo.
» » - **Zuccarini** Raffaele, id., id. (id.) a Bitti.
24 » - **Spada** Giov. Battista, comandante, da Alghero
franco Emilia - per revoca.
» » - **Milano** Giovanni, capo guardia, da Castelfranco
Soriano.
» » - **Martinensi** Giuseppe, id., da Orbetello ad Algh
» » - **Arrighini** Giov. Battista, id., da Udine ad Orbe
» » - **Drusiani** Achille, id., da Orbetello a Cosenza - pe
a Soriano.
» » - **Rattegni** Ferdinando, sotto capo guardia di 1[a], da
San Giuliano ad Udine - con le funzioni di capo
» » - **Mocci** Giuseppe, guardia, da Isili a Torino R.
» » - **Mele** Giuseppe Maria, id., dalla Gorgona a Porto
» » - **Sommavilla** Marco, id., da Portoferraio a Porto
» » - **Scorsonelli** Corrado, allievo, da Roma (scuola)
borgo.

(*Seguito:* TRASLOCAZIONI)

OM. - **Lupo** Salvatore, allievo, da Roma (scuola) a Bologna.
» - **Mazzone** Orazio, id., id. (id.) a Portoferraio.
» - **Vasile** Salvatore, id., id. (id.) alla Gorgona.
» - **Scaffetti** Fulgenzio, guardia, da Bologna C.G. a Procida.
» - **Bertinelli** Giovanni, id., da Procida a Palermo.
» - **Ghezzi** Giacomo, id., da Sulmona a Lagonegro.
» - **Panebianco** Francesco, id., da Porto Empedocle a Montesarchio.
» - **Bonucci** Angelo, id., da Finalborgo ad Avezzano.
» - **Agrelli** Antonio, id., dalla Favignana a Girgenti.
» - **Re** Umberto, id., da Brindisi a Santo Stefano.
» - **Accostini** Giuseppe, id., da Gaeta a Cassino.
» - **Bianconi** Fortunato, id., da Montesarchio a Potenza.
» - **Sanna** Ferdinando, id., da Procida ad Alghero.
» - **Casula** Celestino, allievo, da Alghero a Senigallia.
» - **Viscardi** Vito, guardia, da Aquila a Teramo - per revoca.
» - **Crupi** Giuseppe di Pasquale, id., da Montelupo ad Aversa.
» - **Spaccapelo** Celestino, id., da Reggio Emilia M.G. ad Aversa.

» - **Rapi** Domenico, id., da Milano C.R. a Fermo.
» - **Esposito** Luigi, capo guardia, da Susa a Sansevero.
» - **Barbero** Pietro, id., dall'Asinara a Susa.
» - **Fabbroni** Ferdinando, id., da San Severo a Lecce.
» - **Tardani** Edoardo, guardia, da Fermo a Milano C.R.
» - **Tanini** Giov. Battista. id., da Montesarchio a Montepulciano.
» - **Napolitano** Giovanni, id., da Montepulciano a Montesarchio.
» - **Campanella** Giuseppe, id., da Santa Maria Capua Vetere a Procida - per revoca.
» - **Comminiello** Gaetano, id., da Salerno a Santa Maria Capua Vetere.
» - **Prili** Giuseppe, sotto capo guardia di 1ª, da Piombino a Civitavecchia.
» - **Craveri** Giovanni, id., di 2ª, da Parma a Piombino.
» - **Pinato** Antonio, id. di 1ª, dalla Pianosa ad Oneglia.
» - **Fancelli** Domenico, guardia, da Pontremoli a Finalborgo - con le funzioni di sotto capo guardia.
» - **Marconcini** Giovanni, allievo, da Catanzaro a Venezia - id. id.
TM. - **De Vito** Pasquale, guardia, da Livorno a Cremona.
OM. - **Manfrini** Giovanni, capo guardia, da Potenza a Borgotaro,
» - **Togni** Giuseppe, id., da Napoli C G. a Potenza.
» - **Gallina** Gaudenzio, id., da Borgotaro a Piombino.
» - **Beggio** Vittorio, sotto capo guardia di 1ª, da Venezia all'Asinara - con le funzioni di capo guardia.

1905 Marzo — (*Seguito:* TRASLOCAZIONI)

6 OM. - **Lini** Pietro, sotto capo guardia di 1ª. da Portolongor
» » - **Crosta** Giovanni, id. di 2ª, da San Remo a Mil
» » - **Palazzi** Astorre, id. di 2ª, da Aquila a Venezia
» » - **Masi** Enrico, id. di 2ª, da Venezia a Napoli C,C
» » - **Cercenà** Pietro, guardia, da Piombino a Terrac
» » - **Massarutto** Giovanni, guardia, da Bitti a Port
» » - **Fanchini** Giacomo, id., da Livorno a Brescia.
» » - **Bagnoli** Azeglio, id., da Alessandria a Civitaca
» » - **Fania** Vitantonio, id., da Portolongone a Bitti - p
» » - **Castiglioni** Dante, id., da Orbetello a Portolong le funzioni di sotto capo guardia
7 » - **Laghi** Pompilio, id., da Roma C.G. a Caserta.
» » - **Menenti** Tito, id., da Caserta ad Ascoli Piceno.
8 » - **Margani** Calogero, id., da Ascoli Piceno ad Aq
» » - **Marra** Antonio fu Carmelo, id., da Nicastro a
9 » - **Bolis** Michele. sotto capo guardia di 1ª, da Pozzuoli
» » - **Tulipano** Tranquillo, id. di 2ª, da Pozzuoli a
10 » - **Pagano** Andrea di Carlo, id. di 2ª, da Torino R
» » - **Orlandi** Vittorio, id. di 2ª, da Forlì a Torino
» » - **Tinuzzo** Giuseppe, guardia, dalla Pianosa a Fo
» » - **Cespoli** Pietro, id., da Rieti a Fossano.
» » - **Marosi** Antino, id., da Fossano alla Pianosa.
» » - **De Luca** Ferdinando, id., da San Maria Capua Orvieto.
» » - **Padalino** Vito, id., dall'Asinara alla Favignana
» » - **De Stasio** Luigi, id., da Brindisi a Senigallia.
» » - **Morrone** Gaetano, id., da Brindisi a Terracina.
» » - **Di Maria** Andrea, id., da Brindisi a Castiadas.
» » - **Cicino** Giovanni, id., da Terracina a Brindisi
» » - **Bulgherini** Ferdinando, allievo, da Roma (scuo tacastellana.
» » - **Manfulli** Torello, id., id. (id.) ad Oneglia.
» » - **Ghiraldini** Cesare, id., id. (id.) a Genova.
» » - **Zedda** Giov. Battista, id., id. (id.) a Fossano.
» » - **Melis** Giovanni Antonio, id., id. (id.) ad Orbetel
11 » - **Ballo** Vincenzo, guardia, da Torino R. a Bergar
12 » - **Pignatelli** Gaetano, id., da Roma (scuola) a Bos
» » - **Moè** Giuseppe, id., da Bergamo a Lecco.
» » - **Mulliri** Benedetto, allievo, da Roma (scuola) a F
13 » - **Cristaldi** Calogero, guardia, da Castiadas a La
» » - **Procicchiani** Mariano, allievo, da Roma (scuo rino R.

MORTI

Febbraio
21 - **Botto** Luigi, guardia, a Saluzzo.
Marzo
2 - **D'Antuoni** Francesco, id., a Finalborgo.
3 - **Magini** Benedetto, appuntato, a Roma C.G.

Pel ministr
A. DORIA

sta di discipline carcerarie - Parte seconda

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLE CARCERI

COMUNICAZIONI

e medico-fiscali da parte degli ufficiali medici del regio esercito. — Si a utile riportare qui di seguito gli articoli 168 e 169 del mento sul servizio sanitario militare, approvato con regio o 24 dicembre 1903, nei quali sono contenute le disposi-ora in vigore per le visite medico-fiscali da parte degli li medici del regio esercito, che tuttodì occorrono per le ità dei pubblici servizi. Tali disposizioni sostituiscono quelle *to* 150 del 26 giugno 1902 del Ministero della guerra, lotto nel n. 18 del Bollettino del 1904 a pagina 320.

TTO *dal regolamento sul servizio sanitario militare territoriale, rovato con regio decreto 24 dicembre 1903.*

PARTE III - TITOLO II - CAPO III.

Visite richieste da autorità civili.

Art. 168

ite medico-fiscali ad individui dipendenti da autorità civili.

0. Le autorità civili possono richiedere l'opera degli ufficiali medici ite medico-fiscali ad individui che da esse dipendono, nei casi seguenti:

per reclutamento, rafferme e riforma delle guardie di finanza, delle e di città e degli agenti di custodia e per passaggio al ramo seden-er le sole guardie di finanza;

per accertare malattie o ferite di impiegati governativi sulle quali ano motivare provvedimenti di aspettativa, di riforma o di riposo;

per verificare la inabilità fisica dei rivenditori di generi di priva-he chiedono di essere rappresentati da un commesso;

per verificare l'inabilità allegata dagli alunni delle scuole secondarie mandano l'esenzione dalle esercitazioni ginnastiche;

e) per constatare la idoneità fisica degli aspiranti ad impieghi in pubbliche amministrazioni;

f) per accertare malattie dei maestri elementari che chiedono il conferimento d'indennità per motivi di salute;

g) per constatare se esiste, o no, indicazione alla cura balneo-termale, idropinica o marina.

§ 821. Quali che siano le autorità richiedenti (prefetto, intendente di finanza, direttore delle carceri, delle poste, ecc.) e qualunque siasi il titolo della visita richiesta, le domande dovranno sempre essere rivolte ufficialmente al comandante del presidio, indicandogli lo scopo della visita da praticarsi e le altre varie circostanze, secondo trattasi di casi relativi alle varie lettere del paragrafo precedente.

§ 822. Il comandante del presidio, sempre compatibilmente alle esigenze del servizio militare, seconderà tali richieste e indicherà all'autorità richiedente il luogo, il giorno e l'ora in cui la visita dovrà essere eseguita.

Per non aumentare il lavoro e per evitar perdita di tempo nelle pratiche relative, è opportuno però che, nella città ove sono più frequenti e periodiche le visite di cui alla lettera *a)* del § 820, l'autorità militare, di concerto con le autorità interessate, determini, per le visite stesse, qualche giorno della settimana e le ore apposite, invece che le autorità civili scrivano volta per volta per la richiesta.

In ogni caso, delle visite da effettuarsi si darà dall'autorità civile preventivo avviso all'autorità militare competente.

§ 823. Nei casi contemplati dalla lettera *e)* del § 820, la richiesta della visita potrà anche essere fatta direttamente dallo interessato alla direzione d'ospedale o comando di Corpo o di distaccamento che abbia a disposizione un ufficiale medico in effettivo servizio. Ottenuta l'autorizzazione e provata la identità personale, il richiedente dovrà versare, prima della visita, alla cassa del Corpo presso cui è visitato, il compenso indicato dal successivo § 826.

§ 824. Di regola tutte le visite suindicate saranno praticate all'ospedale o all'infermeria militare locale, ma potranno eventualmente essere fatte presso altri uffici, sia davanti alle Commissioni di arruolamento, o di revisione, sia dinanzi ai Consigli di amministrazione, od anche a domicilio, allorchè, per esempio, si trattasse di constatare malattia o ferita, che, per la sua gravità reale od allegata, impedisse all'impiegato di muoversi dalla propria abitazione.

§ 825. Ogniqualvolta l'ufficiale medico non debba riferire il suo avviso, sia a voce, sia per iscritto alla Commissione delegata nell'atto stesso della visita, del risultato di questa farà oggetto di rapporto scritto che egli rimetterà al comandante del presidio, dal quale sarà trasmesso ufficialmente all'autorità che avrà richiesta la visita.

§ 826. L'opera degli ufficiali medici sarà obbligatoria e gratuita pei casi contemplati dalle lettere *a)* e *d)* del § 820.

ltri casi l' ufficiale medico avrà diritto ad un compenso di lire 3
individuo visitato, se trattasi di visite collettive indicate nella
; di lire 10 per ogni visita isolata indicata nella lettera stessa e
ına di quelle indicate nelle lettere *b), c)* ed *f)*, e di lire 5 per le
icate dalla lettera *g)* riflettenti gli ufficiali appartenenti a Corpi
gli impiegati assimilati alla categoria di ufficiali dipendenti da
che non sieno quelli della guerra e della marina.
e di cui alla lettera *d)* saranno però gratuite solamente se fatte
ilimento sanitario militare; negli altri casi daranno diritto allo
npenso di quelle indicate dalla lettera *e)*.
so che, trattandosi di visite collegiali, il compenso nella misura
ı è dovuto a ciascuno degli ufficiali medici.
tti compensi, quando sono a carico delle amministrazioni richie-
isita, devono essere sottoposti alla ritenuta diretta per tassa di
mobile, e perciò i Corpi dovranno corrisponderli agli ufficiali al
dendone poi rimborso, pure al netto, alle pubbliche amministrazioni
e, alle quali compete di effettuare il versamento della relativa
n tesoreria.
invece i compensi stessi vengono sodisfatti con le somme all'uopo
dagli interessati presso le autorità civili che hanno richiesta la
resso la cassa del Corpo, a norma del § 823, non devono andar
lla ritenuta diretta, ma bensì alla tassazione per ruoli. Quando così
i Corpi, assunte le necessarie informazioni presso le predette auto-
anno corrispondere agli ufficiali medici i compensi al lordo,
ne poi rimborso, pure al lordo, alle amministrazioni interessate.
Nel caso che l' ufficiale medico debba recarsi fuori della propria
avrà anche diritto all' indennità di trasferta di 1ª categoria ed
ni per le spese di trasporto stabilite dal regio decreto 7 aprile 1892
nnità eventuali.
dennità ed assegni saranno pagati all' ufficiale medico dal Corpo
è amministrato, che, a sua volta, domanderà rimborso all'autorità
chiese l'opera, allegando alla domanda la copia conforme della
ilasciata dall' ufficiale medico cui fu fatto il pagamento, allegando
nda la quietanza originale rilasciata dall' ufficiale medico, della
Corpo conserverà copia negli atti.
le indennità e gli assegni predetti devono essere sottoposti alla
per la tassa di ricchezza mobile, esclusa la sola quota rappresen-
imborso del trasporto personale in ferrovia o sui piroscafi e l' in-
hilometrica pei percorsi sulle vie ordinarie.
Ogni altra richiesta per visite non contemplate dal presente articolo
aver corso senza autorizzazione del comandante della divisione
interessata, e darà diritto al compenso stabilito, a seconda dei casi,
denti paragrafi.

Art. 169.

Norme per le visite di reclutamento, di rafferma, di riforma o di riposo richieste da auturità civili.

§ 829. Nelle visite richieste per l'arruolamento delle guardie di finan delle guardie di città e degli agenti di custodia, gli ufficiali medici si terranno di massima alle norme stabilite dall' *elenco delle imperfezioni infermità che sono causa di inabilità al servizio militare*, avverten però che per gli aspiranti guardie di finanza, oltre i requisiti di statu e di sviluppo toracico regolamentari per l'esercito, gl' individui devono esse robusti, di buona vista ed atti a reggere alle fatiche di servizio ed a lunghe marce anche di montagna; e che le guardie di città debbo essere di fisica costituzione sana e robusta, senza imperfezioni e difetti avere la statura non inferiore a metri 1.66, eccetto casi speciali riconosci dal Ministero dell' interno in cui il limite di statura può discendere metri 1.64, quando l'età non superi gli anni 35.

§ 830. Nelle visite di rafferma dei sovraindicati agenti, gli ufficiali med si regoleranno nel modo stesso stabilito pei militari del regio esercito (§ 76 tenendo nel debito conto l'età in cui gli agenti possono essere manten in servizio.

§ 831. Similmente nei casi di riforma per infermità o lesioni non dipe denti da causa di servizio, si terrà a base il citato elenco delle infermi in vigore pei militari di truppa; e nei casi di riforma o riposo per lesio od infermità dipendenti o presunti dipendenti da causa di servizio, si a plicheranno le norme stesse stabilite per gli ufficiali e pei militari di trup

Nella compilazione dei relativi certificati gli ufficiali medici seguiran le norme indicate dall'articolo 167.

§ 832. Nei casi contemplati dalla lettera *b)* del § 820, gli ufficiali medi prima di compilare il relativo certificato, prenderanno conoscenza dello sta di servizio, del processo verbale dell'autorità competente e del rappo informativo del capo di servizio, da cui risultino il tempo che l' impiega avesse passato in aspettativa od in congedo straordinario per motivi salute, e quelle altre notizie che avessero circa le condizioni di salu dell' impiegato stesso. Esprimeranno quindi in detto certificato, che sa compilato nel modo stabilito dal § 814, il loro giudizio medico-legale cir l' inabilità dell' impiegato a proseguire od a riassumere il suo servi in relazione all' impiego od ufficio di cui egli è rivestito.

§ 833. Per i maestri elementari che chiedono il conferimento d 'indenn per motivi di salute, la visita medica sarà eseguita da un solo uffici medico, salvo i casi nei quali venga tassativamente richiesta la visita col giale dall'autorità interessata.

×

nalità nei titoli di pagamento. — La direzione generale del te-
in relazione al disposto dell'articolo 445 del regolamento
contabilità generale dello Stato, ha richiamato gli uffici
oetta di rilasciare mandati, buoni ed altri ordini di paga-
o, di indicare in tali titoli, anche se emessi a favore di
commerciali, società, istituti, enti morali ecc., il nome, il
me e la qualità delle persone legalmente autorizzate a dare
anza.

evitare ritardi nei pagamenti, si raccomanda alle auto-
oreposte agli incanti di far comprendere tale formalità nel
sitivo dei contratti.

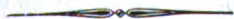
×

tamento dei detenuti puniti colla cella a pane ed acqua. — Si è
o che da alcune direzioni degli stabilimenti penali e car-
i non viene esattamente interpetrata la disposizione del
o alinea dell'articolo 3 del regio decreto 14 novembre 1903.
o scopo di evitare reclami da parte dei condannati per
sparità di trattamento, si avverte che il quarto di razione
ementare di pane deve concedersi ai detenuti ai quali siano
te per più di tre giorni le punizioni di cui alle lettere *c*, *d*
degli articoli 1 e 2 del regio decreto sopra citato.

×

ioteche circolanti - Doni di libri. — Lietissimi di poter con-
re gli effetti benefici della nobilissima gara istituitasi, ed
esti ultimi tempi particolarmente accentuatasi, tra funzio-
ed altre persone pur estranee alle carceri, nel rivolgere
ali cure al sollievo morale dei detenuti negli stabilimenti
rari e alla educazione ed istruzione dei giovani corrigendi
iformatorî, dobbiamo oggi segnalare alla riconoscenza del-
ministrazione l'opera zelante del dott. Vincenzo Damiani,
tario nella direzione del riformatorio governativo di San
aro Parmense, il quale premurosamente rivolgendosi ad
e conoscenti ha potuto ottenere i mezzi per acquistare
opere varie ad uso della biblioteca circolante di quell'isti-

***

n meno benemerito dell'amministrazione carceraria si è reso,
atto di munificente filantropia, il sacerdote don Enrico Ste-
il quale pur appartenendo da pochi mesi al personale ag-
ato, come cappellano della casa penale di Pallanza, ha pro-
to alla biblioteca circolante dei reclusi di quello stabilimento
volumi di buone letture.

MOVIMENTO NEL PERSONALE DELLE CARCERI

Personale amministrativo ed aggregato

1905 ENCOMI E GRATIFICAZIONI

Marzo

18 LM. - **Tagliamonte** Guglielmo, vice direttore, a Firenze, gratificato per straordinario lavoro compiuto durante la malattia del direttore.

19 » - **Savio** cav. Egidio, direttore di 2ª classe, a Lucca, encomiato per aver ottenuto rilevanti economie in vari lavori di restauro e di miglioramento eseguiti colla mano d'opera dei detenuti ed in altri eseguiti in appalto nei fabbricati della casa di detenzione e del carcere giudiziario in Pesaro durante la sua gestione quale direttore nei citati stabilimenti.

27 » - **Ciarlo** dott. Francesco, segretario di 2ª classe, a Bologna R., gratificato per servizi straordinari prestati nell'interesse dell'amministrazione.

» » - **Scognamiglio** Pasquale, computista di 1ª classe, a Messina, gratificato per servizi straordinari prestati nell'interesse dell'amministrazione.

NOMINE

Febbraio (Decorrenza 1° gennaio 1905)

16 DM. - **Silva** Luigi Pietro, maestro, a Torino R. (L. 750).

(Decorrenza 1° aprile 1905)

28 » - **Barbavara** sac. Giuseppe, cappellano, a Milano C.G. (L. 800).

Marzo (Decorrenza 1° marzo 1905)

1 » - **Colavini** Guido, maestro di ginnastica, a Roma R. (L. 400).

(Decorrenza 1° luglio 1904)

7 » - **Fusoni** dott. Enrico, sanitario, a Santa Maria Capua Vetere (L. 400).

RIAMMISSIONI IN SERVIZIO

Marzo (Decorrenza 16 marzo 1905)

2 DR. - **Frizziero** dott. Fulgenzio, segretario di 2ª classe, riammesso in servizio e destinato a Torino C.G. (OM. 14 marzo 1905).

DIMISSIONI

(Decorrenza 1° marzo 1905)

DM. - **Rovere** dott. Rosario, sanitario, a Palmi, accettate le dimissioni.

» - **Severa** dott. Costantino, sanitario, a Viterbo, accettate le dimissioni.

PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

DDG. - **Falzoni** Alberto, direttore di 5ª classe, a Messina, censurato in applicazione dell'articolo 42, lettera *a*, del regolamento 15 settembre 1904, n. 571.

TRASLOCAZIONI

OM. - **Morgigni** dott. Lorenzo, segretario di 2ª classe, da Torino C.G. a Girgenti - dopo l'arrivo del successore.

» - **Dal Fabbro** Antonio, contabile di 1ª classe, da Bitti ad Urbino - dopo l'arrivo del successore.

» - **Storchi** rag. Giuseppe, contabile di 2ª classe, da Urbino a Bitti - dopo la consegna provvisoria al direttore.

» - **Conti** rag. Ettore, alunno di ragioneria (nuova nomina), destinato a Boscomarengo.

MORTI

- **Ruggiu** sac. Antonio, cappellano, ad Alghero.

Personale degli agenti di custodia

LODI E GRATIFICAZIONI

LM. - **Ceremigna** Angelo, guardia, a Lucca, lodato e gratificato per il coraggio e l'energia dimostrati nell'affrontare e ridurre all'impotenza un detenuto ribelle.

» - **Bellici** Enrico, id., a Lucca, id. id. id.

» - **Nani** Antonio, id., a Busto Arsizio, gratificato per servizi straordinari prestati nell'interesse dell'amministrazione.

» - **Paviglianiti** Vincenzo, id., a Nicastro, gratificato pel contegno fermo e coraggioso tenuto in occasione di un'aggressione da lui patita.

1905 (*Seguito*: LODI E GRATIFICAZIONI)
Marzo

19 LM. - **Barbieri** Dante, guardia, a Bergamo, gratificato per servizi straordinari prestati nell'interesse dell'amministrazione.
» » - **Tenneriello** Carmine, id., a Monteleone, lodato per il coraggio dimostrato nell'affrontare e ridurre all'impotenza un detenuto ribelle.
21 » - **Ciccotti Ricci** Luigi, capo guardia, ad Orvieto, lodato e gratificato per il coraggio dimostrato nell'affrontare e ridurre all'impotenza un detenuto ribelle.
» » - **Del Santo** Costantino, guardia, ad Orvieto, id. id. id.
» » - **Montini** Sebastiano, id., ad Orvieto, id. id. id.
23 » - **Le Rose** Emanuele, sotto capo guardia di 2ª, a Catania, gratificato per servizi resi nell'interesse dell'amministrazione della giustizia.

NOMINE

1904 **Allievi (L. 750)**
Dicembre (Decorrenza 1° dicembre 1904)

1 DP. - **Rondelli** Gaetano.

1905
Gennaio (Decorrenza 1° gennaio 1905)

1 » - **Cocola** Donato.
» » - **Ricciardi** Giovanni.

(Decorrenza 16 gennaio 1905)

16 » - **Burla** Nazzareno.
» » - **Felici** Arcangelo.
» » - **Malvini** Aristodemo.

Febbraio (Decorrenza 1° febbraio 1905)

1 » - **Buttinelli** Valentino.
» » - **Casula** Gerolamo.
» » - **Caverni** Galileo.
» » - **Congiu** Daniele.
» » - **Contini** Emilio.
» » - **Contu** Aurelio.
» » - **Curatola** Giovanni.
» » - **Cusmano** Raimondo.
» » - **Desideri** Domenico.
» » - **Di Gregorio** Domenico.
» » - **Figus** Giovanni Antonio.
» » - **Gasbarri** Giacomo.
» » - **Gemelli** Romolo.
» » - **Porcu** Eugenio.
» » - **Presciutti** Antonio.
» » - **Piras** Salvatore Angelo.

(*Seguito :* NOMINE)

(Decorrenza 1° febbraio 1905)

DP. - **Pietrini** Agostino.
» - **Simbula** Francesco.
» - **Valeri** Giuseppe.
» - **Salano** Mario.
» - **Pignatelli** Gaetano.

(Decorrenza 16 febbraio 1905)

» - **Genovese** Daniele.
» - **Cipriani** Michele.
» - **Lupo** Salvatore.
» - **Locatelli** Giuseppe.
» - **Della Nave** Ottavio.
» - **Macca** Corrado.
» - **Magliani** Luigi Andrea.
» - **Maravalle** Fedele.
» - **Mazzone** Orazio.
» - **Piccolo** Vincenzo.
» - **Scorsonelli** Corrado.
» - **Tascini** Marsilio.
» - **Vasile** Salvatore.
» - **Zappulla** Rosario.
» - **Zuccarini** Raffaele.
» - **Munari** Dante.
» - **Saezza** Giacomo.
» - **Saltarelli** Angelo Raffaele.
» - **Secci** Francesco.
» - **Sechi** Salvatore.
» - **Serra** Giovanni Francesco.

(Decorrenza 1° marzo 1905)

» - **Procicchiani** Mariano.
» - **Bruno** Carmine.
» - **Ghiraldini** Cesare.
» - **Maxia** Antonio Enrico.
» - **Melis** Giovanni Antonio.
» - **Mulliri** Benedetto.
» - **Zedda** Giovanni Battista

Guardie in esperimento - confermate (L. 1100)

DM. - **Canaletti** Vincenzo, a Torino R.
» - **Censi** Romolo, a Nisida.
» - **Bellomi** Pietro Luigi, a Viterbo.
» - **Mancini** Augusto, a Sulmona.
» - **Ferrante** Eduardo, a Roma R.

1905 (*Seguito* : NOMINE)

Febbraio

12 DM. - **Matildi** Giuseppe, a Lecce.
» » - **Vargiu** Lorenzo, a Pozzuoli.
» » - **Ligia** Giuseppe, all'Asinara.
» » - **Marras** Raimondo, ad Orbetello.
» » - **Ledda** Antonio, a Padova.
» » - **Nogarol** Giovanni, a Roma C.G.
» » - **Sanna** Pietro Paolo, a Parma C.R.
» » - **Erti** Sinforiano, a Montesarchio.
» » - **Barbero** Gioanni, a Turi.
» » - **Ramognini** Lazzaro, a Roma R.

Marzo

9 » - **Quattrone** Carlo, a Lucca.

DISTINTIVI DI MERITO

Marzo (Decorrenza 1° gennaio 1905)

7 DM. - **Frasson** Stefano, guardia, a Boscomarengo, concesso il 2° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

(Decorrenza 1° febbraio 1905)

» » - **Boschi** Giovanni, capo guardia, ad Ivrea, concesso il 4° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.
» » - **Attili** Francesco, guardia, a Spoleto, id. id., id.

(Decorrenza 16 febbraio 1905)

» » - **Guaschino** Felice, guardia, ad Urbino, concesso il 2° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

PROMOZIONI

Allievi promossi guardie (L. 1100)

Febbraio (Decorrenza 1° dicembre 1904)

12 DM. - **Anselmi** Giuseppe, ad Alghero.
» » - **Bagnoli** Azeglio, ad Alessandria.
» » - **Cesaroni** Domenico a Potenza.
» » - **Cioffi** Adolfo, a Parma.
» » - **Dammacco** Gaetano, ad Orbetello.
» » - **De Cintiis** Amerigo, ad Oneglia.
» » - **Perrucci** Angelo Carmelo, a Pesaro.
» » - **Rosselli** Nicola, a Firenze.
» » - **Scanu** Salvatore, a Cagliari C.P.I.
» » - **Soddu** Giuseppe, a Cagliari C.P.I.
» » - **Triggiani** Michelantonio, a Lucca.
» » - **Giardi** Anastasio, a Salerno.

(*Seguito :* PROMOZIONI)

io (Decorrenza 1° gennaio 1905)

DM. - **Rotondi** Andrea, a Portoferraio.
» - **Scatigna** Francesco Paolo, a Civitavecchia.

(Decorrenza 16 gennaio 1905)

» - **Alagon** Leonardo, a Volterra.
» - **Biagetti** Fabio, a Civitavecchia.
» - **Guarino** Raffaele, a Lucca.
» - **Marconi** Antonio, a Civitavecchia.
» - **Masci** Urizeo, a Piombino.
» - **Petracchini** Adolfo, a Bologna R.
» - **Solinas** Giovanni, a Civitavecchia.
» - **Zanelli** Amerigo, ad Oneglia.

Guardie promosse appuntati (L. 1150)

(Decorrenza 1° aprile 1905)

DM. - **Ciccaglioni** Giovanni, a Bergamo.
» - **Rigamonti** Giuseppe, a Volterra.
» - **Pelliccioni** Gaggio Antonio, ad Ariano.
» - **Lago** Gaetano Benedetto, a Portolongone.
» - **Chiarelli** Michele, a Livorno.
» - **Grasselli** Romolo, a Catanzaro.
» - **Lucia** Felice, a Napoli C.G.
» - **Giannelli** Narciso, a Montelupo Fiorentino.
» - **Giangrande** Pasquale, a Turi.
» - **Felici** Felice, a Siena.
» - **Cervone** Angelo, a Sciacca.
» - **Spinelli** Pietro, ad Ancona.
» - **Sebastiani** Antimo, a Fossano.
» - **Pitzalis** Giovanni Antonio, a Castiadas.
» - **Isacchini** Lodovico, a Bologna C.G.
» - **Sopranzi** Zeffirino, ad Amelia.
» - **Billeri** Angelo, a San Remo.
» - **Scacchi** Rocco, a Palermo.
» - **Bocci** Italo, a Firenze.
» - **Lisi** Giacinto, a Sala Consilina.
» - **Facondo** Vincenzo, a Cagliari C.P.I.
» - **Attili** Francesco, a Spoleto.
» - **Cappellano** Carlo, ad Ascoli.
» - **Bonfiglio** Ludovico, a Monteleone Calabro.
» - **Nicolò** Giovanni, a Montelupo Fiorentino.
» - **Arcadio** Giove, ad Acqui.
» - **Massimo** Federico, a Napoli C.G.
» - **Capobianco** Enrico, a Civitavecchia.

1905 RIAMMISSIONI IN SERVIZIO

Febbraio (Decorrenza 1° marzo 1905)

28 DM. - **Porru** Leonardo, guardia, riammesso in servizio e nato a Cagliari C.G.

Marzo (Decorrenza 16 febbraio 1905)

8 » - **Dragotta** Salvatore, guardia, riammesso in servizi stinato ad Ancona.

7 » - **Tiecco** Giuseppe, id., id. id. a Torino C.G.

» » - **Cortellucci** Giuseppe, id., id. id. a Parma C.R.

» » - **Romeo** Francesco, id., id. id. a Bari.

» » - **Gaias** Giovanni Pantaleo, id., id. id. all'Asinara.

» » - **Sciascia** Vincenzo, id., id. id. a Domodossola.

» » - **Martinelli** Abramo, id., id. id. ad Ancona.

Marzo INCARICHI SPECIALI

15 OM. - **Canto** Pietro, guardia, a Fossano, incaricato delle fu di sotto capo guardia.

19 » - **Megale** Pietro, sotto capo guardia di 1ª, a Palerm ricato delle funzioni di capo guardia.

COLLOCAMENTI A RIPOSO

Febbraio (Decorrenza 1° marzo 1905)

16 DM. - **Carbocci** Dionisio, guardia, a Montesarchio, coll riposo, a sua domanda, per motivi di salute.

» » - **Bertacchi** Romolo, id., a Viterbo, id., id., id.

» » - **Bellavita** Nunziante, id., a Vallo della Lucania, id.,

» » - **Scalise** Antonio, id., a Gaeta, id., id., id.

» » - **Monte** Salvatore, id., a Venezia, id., id., id.

» » - **Savi** Arcangelo, id., a Pesaro, id., id., id.

» » - **Germani** Filippo, id., ad Alessandria id., id., id.

» » - **Della Schiava** Francesco Giuseppe Eliseo, id., a id., id., id.

DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO

Gennaio (Decorrenza 16 gennaio 1905)

14 DM. - **Meloni** Giuseppe, guardia, ad Isili, dispensato dal per fine di ferma.

17 » - **Iaconis** Vincenzo, id., a Piombino, id. id.

(*Seguito:* DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO)

aio (Decorrenza 1° febbraio 1905)

DP. - **Ciccone** Salvatore, allievo, a Sulmona C.G., licenziato per motivi di salute.

(Decorrenza 1° gennaio 1905)

DM. - **Ercolani** Vittorio, guardia, a Noto, dispensato dal servizio per motivi di servizio.

(Decorrenza 16 febbraio 1905)

» - **Benedetti** Filippo, guardia, a Susa, dispensato dal servizio per fine di ferma.

» - **Cosseddu** Pietro, id., all'Asinara, id. id.

DP. - **Masia** Angelo, allievo, a Roma (scuola), licenziato dal servizio per volontaria dimissione.

(Decorrenza 1° marzo 1905)

DM. - **Persico** Enrico, guardia, a Bergamo, dispensato dal servizio per fine di ferma.

(Decorrenza 16 dicembre 1904)

» - **Burroni** Giuseppe, guardia, a Tremiti, dispensato dal servizio per fine di ferma.

(Decorrenza 1° febbraio 1905)

» - **Polo** Francesco, guardia, a Cagliari C.G., dispensato dal servizio per fine di ferma.

» - **Sensi** Francesco, id., a Palermo, id. id.

(Decorrenza 16 febbraio 1905)

» - **De Caprio** Alfonso, guardia, a Cagliari C.P.I., dispensato dal servizio per fine di ferma.

ESPULSIONI

ibre (Decorrenza 1° gennaio 1905)

DM. - **Porcino** Antonio, guardia, a Bari, espulso dal Corpo per motivi disciplinari.

raio (Decorrenza 16 gennaio 1905)

» - **Carli** Vittorio, sotto capo guardia di 1ª, a Padova, espulso dal Corpo per motivi disciplinari.

RETTIFICHE DI NOMI E COGNOMI

1905

Febbraio

12 DM. - **Gruppillo** Alfio, appuntato, alla Favignana, rettificato il cognome in Groppillo e la data di nascita in 14 dicembre 1858.

Marzo

7 » - **Tartaglia** Clemente, guardia, a Civitavecchia, rettificato il nome in Clementantonio.

9 » - **Sardi** Cesare, id., a Milano C.G., rettificato il nome in Valentino Cesare.

» » - **Andronico** Carmelo, già guardia di 1ª, a Volterra, rettificato il cognome in Andronaco ed il cognome della madre in Puliatti.

TRASLOCAZIONI

1904

Ottobre

8 OM. - **Niola** Antonio Isidoro, allievo, da Roma (scuola) a Firenze.

23 » - **Scalfaro** Giuseppe, id., id. (id.) a Napoli R.

Novembre

23 » - **Barberis** Giuseppe, id., id. (id.) ad Alessandria.

1905

Gennaio

12 » - **Contento** Francesco Saverio, id., id. (id.) a Bergamo.

27 » - **Alesii** Domenico, guardia, da Roma (scuola) a Parma.

28 » - **Ricciardi** Giovanni, allievo, id. (id.) a Roma R.

Febbraio

23 » - **Niedda** Antonio, id., id. (id.) a Torino C.G.

» » - **Serra** Sebastiano, id., id. (id.) a Volterra.

» » - **Cecchini** Mariano, id., id. (id.) a Volterra.

» » - **Lesti** Egisto, id., id. (id.) a Procida.

Marzo

10 » - **Flamini** Attilio, id., id. (id.) ad Orbetello.

» » - **Fiorucci** Felice, id., id. (id.) a Senigallia.

» » - **Pontis** Giovanni, id., id. (id.) ad Aversa.

» » - **Nardini** Pietro, id., id. (id.) a Senigallia.

» » - **Andronico** Calcedonio, id., id. (id.) a Fossano.

» » - **Maxia** Antonio Enrico, id., id. (id.) a Genova.

13 » - **Capitoni** Marengo, guardia, da Pisa a Piombino - per revoca della destinazione ad Alghero.

14 » - **De Napoli** Nicola, appuntato, da Napoli C.G. a Santa Maria Capua Vetere C.G.

» » - **Landi** Luigi, guardia, da Piombino a Voghera.

(*Seguito*: TRASLOCAZIONI)

OM. - **Castelli** Giuseppe, allievo, da Roma (scuola) a Trani - con le funzioni di scritturale.
TM. - **Galasso** Giuseppe, guardia, da Fossano alla Pianosa.
OM. - **Micali** Vincenzo, id., da Nicastro a Catanzaro.
» - **Salvinelli** Demetrio, id., da Saluzzo a Fossano.
» - **Gotta** Oreste, id., da Piombino alla Pianosa.
» - **Bruno** Carmine, allievo, da Roma (scuola) a Bergamo.
» - **Bruna** Giovanni, sotto capo guardia di 1ª, da Fossano a Pontremoli - con le funzioni di capo guardia.
» - **Contini-Maduru** Francesco, guardia, da Nuoro ad Isili.
» - **Miraglia** Michele, id., da Isili ad Alghero.
» - **Plumari** Rosario, id., da Girgenti a Caltanissetta.
» - **Marino** Pompeo, id., da Caltanissetta a Girgenti.
» - **Calabresi** Giuseppe, capo guardia, da Terracina a Montepulciano.
» - **Buonanno** Salvatore, id., da Paliano a Caltanissetta.
» - **Trimarchi** Angelo, id., da Brindisi a Noto.
» - **Branzi** Tommaso, id., da Montepulciano a Montelupo Fiorentino.
» - **Oliva** Gioacchino, id., da Caltanissetta a Brindisi.
» - **Stecchi** Gaetano, id., da Noto a Paliano.
» - **Delmonte** Ferdinando, sotto capo guardia di 1ª, da Massa Carrara a Terracina - con le funzioni di capo guardia.
» - **Ceffa** Giuseppe, id. di 2ª, da Fossano a Portoferraio.
» - **Zannoni** Antonio, id. di 2ª, da Milano C.R. a Portoferraio.
» - **Prati** Luigi, guardia, da Cuneo a Massa Carrara - con le funzioni di sotto capo guardia.
» - **Francioni** Giuseppe, id., da Orbetello a Milano C.R. - con le funzioni di sotto capo guardia.
» - **Notaristefano** Domenico, guardia, da Taranto a Napoli C.G.
» - **Corbia** Pasquale, id., da Taranto a Napoli C.G.
» - **Scuteri** Nicola, id., da Lanciano a Napoli C.G.
» - **Celeste** Antonio, id., da Cosenza a Palermo.
» - **Ruzzi** Ottavio, id., da San Severo a Napoli C.G.
» - **De Paolis** Giuseppe, id., da Trapani a Caltagirone - con le funzioni di sotto capo guardia.
» - **Carvisiglia** Gennaro, id., da Caltagirone a Firenze - con le funzioni di sotto capo guardia.
» - **Mari** Sebastiano, id., da Casale Monferrato a Napoli R.
» - **Cavalera** Alfredo, id., da Augusta a Palermo.
» - **Romani** Antonio, id., da Modica a Palermo.

1905 Marzo — (*Seguito:* TRASLOCAZIONI)

20 OM. - **La Rosa** Alfio, guardia, da Siracusa a Palermo.
23 » - **Paci** Andrea, id., da Roma C.G. a Portolongone - con le funzioni di scritturale.
» » - **Trovato** Carmelo, id., da Pozzuoli alla Pianosa.
» » - **Conti** Ernesto, id., da Bitti a Pozzuoli.
» » - **Taricani** Vincenzo, id., da Oneglia ad Aquila.
» » - **Borghesi** Pio, id., dalla Capraia a Firenze.
» » - **Polidoro** Emilio, id., da Massa Carrara a Pontremoli.
» » - **Mescia** Mauro, id., dalla Gorgona ad Alghero.
» » - **Arduini** Giuseppe, id., da Sulmona a Lanciano.
» » - **Calcaterra** Giuseppe, id., da Trapani a Palermo.
» » - **Ragonese** Michele, id., da Gerace a Sulmona C.G. - per revoca.
» » - **Usai** Giacomo, id., da Sulmona C.R. a Gerace.
» » - **Contu** Aurelio, allievo, da Roma (scuola) alla Gorgona.
» » - **Santopaolo** Domenico, id., id. (id.) a Firenze.
» » - **Casalino** Giovanni, id., id. (id.) a Spoleto.
» » - **Deidda** Raimondo, id., id. (id.) a Viterbo.
» » - **Firinu** Francesco, id., id. (id.) a Terracina.
» » - **Grasso** Giovanni, id., id. (id.) a Procida.

Pel ministro
A. DORIA

Anno XXX - N. 8. 16 Aprile 1905.

Rivista di discipline carcerarie - Parte seconda

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLE CARCERI

CONCORSI ED ESAMI

TEMI SVOLTI PER ISCRITTO
dagli aspiranti agl'impieghi della categoria amministrativa nell'amministrazione carceraria

1° giorno (27 febbraio 1905)

Diritto penale — Origini, fini e forze della pena.

2° giorno (28 febbraio 1905)

Diritto amministrativo — Della responsabilità dei pubblici impiegati verso i terzi.

Quando si ha la responsabilità diretta dello Stato — quando la responsabilità diretta dell' impiegato?

3° giorno (1° marzo 1905)

Economia politica e scienza delle finanze — La ricchezza considerata nelle sue funzioni di produzione, di distribuzione, di scambio e di consumo, e sul suo contributo alle pubbliche spese.

4° giorno (2 marzo 1905)

Traduzione dall' italiano in francese:

Al Principe Amedeo di Savoia

ALTEZZA REALE

Ai soldati d' Italia non mancarono mai nella casa di Savoia capitani valorosi; ma fra tutti siete voi il più felice, che vendicate, così giovinetto, la memoria dell' avo, ed imitate gloriosamente i fatti del padre e dello zio: Voi che inaugurate - esempio nuovo nelle altre famiglie di Principi - col vostro sangue, una guerra, che non dà terre a re, ma vita nuova ad un popolo.

Presto rimonterete a cavallo; entrerete, o Principe, in quelle città dove gli ultimi italiani, stati servi, saluteranno i più felici fratelli; dove mille madri vi benediranno piangendo, chè riconducete nelle vostre schiere gli soli figliuoli.

Questo, o Principe, sarà il vostro premio. Nelle gioie della vittoria dimenticheremo i danni e i dolori della servitù; non dimenticheremo mai la riconoscenza.

Bologna, 27 giugno 1866. GIOSUÈ CARDUCCI

COMUNICAZIONI

Tessuto per gli asciuga gamelle. — Facendo seguito alla comunicazione inserita a pagina 78 del bollettino ufficiale delle carceri dell'anno corrente, si avverte che la tela necessaria per gli asciuga gamelle deve essere acquistata dal penitenziario di Finalborgo, provvisto di una notevole quantità di tela adatta a tale uso, ivi giacente, e fino a consumazione.

Il prezzo di tale tessuto è di L. 0,75 al metro.

Il conto di costruzione degli asciuga gamelle è il seguente:

m. 050 di tela a L. 0,75	L.	0,375
accessorie	»	0,005
maestranza	»	0,001
mercede	»	0,010
altre spese	»	0,004
Costo	L.	0,395
Utile	»	0,025
Vendita	L.	0,420

Si rivolgeranno per l'acquisto del tessuto in parola al penitenziario predetto anche gli stabilimenti penali nei quali esiste la tessitoria.

×

Conferenze religiose. — Il rev. sacerdote Angelo Milesi, missionario apostolico, è stato autorizzato a tenere delle conferenze negli stabilimenti carcerari e penali e nei riformatorî del regno.

Le direzioni di detti stabilimenti ed istituti sono quindi fin da ora autorizzate a permettere l'accesso al mentovato sacerdote per lo scopo suaccennato, previe le necessarie cautele nei riguardi dell'ordine e della disciplina dei detenuti e dei ricoverati.

×

Biblioteche circolanti - Doni di libri. — La signora Isabella Moore dimorante a Firenze, ha offerto alla direzione del penitenziario di Portolongone 150 copie di un libro religioso da distribuirsi a condannati. L'atto filantropico della detta signora merita lode e ringraziamento.

***

La Commissione centrale di beneficenza della cassa di risparmio delle provincie lombarde ha elargito la somma di cento lire a favore della biblioteca circolante delle carceri giudiziarie di Milano per l'acquisto di buoni libri di lettura pei detenuti.

Nel rendere i dovuti ringraziamenti al benemerito consess[illegible] pel rimarchevole dono, noi siamo lietissimi di registrare ques[illegible] atti di peculiare filantropia che si ripetono ormai con una fre[illegible]quenza insolita, e ci auguriamo che siffatto risveglio della pub[illegible]blica carità a favore del sollievo morale dei colpiti dalla legg[illegible] penale, come è segno di civiltà, sia pur frutto di utili risulta[illegible] nell'ordine sociale.

MENTO NEL PERSONALE DELLE CARCERI

Personale amministrativo ed aggregato

DIMISSIONI

(Decorrenza 6 febbraio 1905)

DM. - **Lecchini** dott. Giorgio, sanitario, a Firenze, accettate le dimissioni dall'impiego.

COLLOCAMENTI A RIPOSO

(Decorrenza 1° marzo 1905)

DR. - **Malizia** Luigi, ufficiale d'ordine di 2ª classe, a Sulmona, collocato a riposo, a sua domanda, per anzianità di servizio.

COLLOCAMENTI IN ASPETTATIVA

(Decorrenza 1° aprile 1905)

DR. - **Pugnetti** Mariano, segretario di 1ª classe, a Girgenti, collocato in aspettativa, a sua domanda, per comprovati motivi di salute con l'assegno annuo di L. 1375.

TRASLOCAZIONI

OM. - **Guadagni** Alfredo, computista di 2ª classe, da Milazzo a Torino R. - giorni dieci.

» - **Iesu** Gennaro, alunno di ragioneria, da Boscomarengo a Castiadas - giorni dieci.

» - **Sciacchitano** dott. Ernesto, segretario di 2ª classe, dalla Pianosa a Bitti - subito.

MORTI

- **Dal Fabbro** Antonio, contabile di 1ª classe, a Bitti.

Personale degli agenti di custodia

1905 — LODI E GRATIFICAZIONI

Marzo

30 LM. - **Bottoni** Benedetto, appuntato, a Viterbo, lodato e gratificato per il coraggio dimostrato nell'affrontare e ridurre all'impotenza un detenuto ribelle.

31 » - **Capolupi** Lorenzo, comandante, a Vicenza, lodato e gratificato per lavori straordinari eseguiti nell'interesse dell'amministrazione.

» » - **Andalò** Gaspare, guardia, a Benevento, gratificato per servizi straordinari prestati nell'interesse dell'amministrazione.

Aprile

2 LP. - **Cecchi** Luigi, capo guardia, a Lodi, lodato per lo zelo e l'attività con cui attende al disimpegno delle proprie incombenze.

» » - **Cima** Alessandro, guardia, a Firenze, lodato per l'atto di coraggio compiuto nell'arrestare dopo lunga rincorsa un detenuto che si era dato alla fuga mentre veniva condotto al carcere.

7 » - **La Camera** Domenico, id., a Cosenza, lodato per la coraggiosa cooperazione prestata nello spegnere un incendio manifestatosi nei locali del tribunale.

» » - **Montiani** Luigi, id., a Cosenza, id. id. id.

» LM. - **Lo Re** Domenico, capo guardia, a Pisa, lodato per il coraggio dimostrato nell'affrontare e ridurre all'impotenza un detenuto ribelle.

» » - **Luzzi** Giuseppe, sotto capo guardia di 2ª, a Pisa, id. id. id.

» » - **Manuali** Giovanni, guardia, a Pisa, id. id. id.

» » - **Barboni** Raffaele, id., a Pisa, id. id. id.

» » - **Rossi** Giorgio, id., a Tivoli R., id. id. un corrigendo ribelle.

13 » - **Stecchi** Gaetano, capo guardia, a Noto, gratificato per la solerzia e l'intelligenza con cui disimpegna le proprie mansioni.

» » - **Cacace** Francesco, guardia, a Perugia, gratificato per servizi straordinari prestati nell'interesse dell'amministrazione.

14 » - **Iannelli** Vincenzo, id., a Roma C.G., id. id. id.

NOMINE

Guardia in esperimento (L. 1100)

Gennaio — (Decorrenza 16 gennaio 1905)

16 DP. - **Alesii** Domenico.

(*Seguito :* NOMINE)

Allievi (L. 800)

(Decorrenza 1° ottobre 1904)

DP. - **Niola** Antonio Isidoro.

Allievi (L. 750)

(Decorrenza 16 novembre 1904)

» - **Barberis** Giuseppe.

(Decorrenza 1° gennaio 1905)

» - **Contento** Francesco Saverio.

(Decorrenza 16 febbraio 1905)

» - **Cecchini** Mariano.
» - **Lesti** Egisto.
» - **Niedda** Antonio.
» - **Serra** Sebastiano.

(Decorrenza 1° marzo 1905)

» - **Bulgherini** Ferdinando.
» - **Manfulli** Torello.
» - **Andronico** Calcedonio.
» - **Nardini** Pietro.
» - **Pontis** Giovanni.
» - **Castelli** Giuseppe.
» - **Fiorucci** Felice.
» - **Flamini** Attilio.

(Decorrenza 16 marzo 1905)

» - **Santopaolo** Domenico.
» - **Cardona** Luigi.
» - **Firinu** Francesco.
» - **Deidda** Raimondo.
» - **Casalino** Giovanni.
» - **Morini** Enrico.
» - **Pugolotti** Giuseppe.
» - **Grasso** Giovanni

RETTIFICA DI NOMINA

(Decorrenza 1° febbraio 1905)

DP. - **Pignatelli** Gaetano, nominato guardia in esperimento (L. 1100) - per rettifica della precedente nomina pubblicata a pag. 121 del bollettino ufficiale n. 7.

COLLOCAMENTI A RIPOSO

(Decorrenza 1° marzo 1905)

DM. - **Rosolen** Marco, guardia, a Padova, collocato a riposo, a sua domanda, per motivi di salute.

» - **Peltorone** Raffaele, id., a Pozzuoli, id., id., id.

1905 DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO

Febbraio (Decorrenza 1° febbraio 1905)

14 DM. - **Maurizi** Gabriele, guardia, ad Oneglia, dispensato dal servizio per fine di ferma.

Marzo (Decorrenza 1° marzo 1905)

1 DP. - **Sapio** Giuseppe, allievo, a Volterra, licenziato dal servizio per volontaria dimissione.

(Decorrenza 16 marzo 1905)

8 » - **Valeri** Giuseppe, allievo, ad Alessandria, licenziato dal servizio per volontaria dimissione.

11 » - **Barberis** Giuseppe, id., ad Alessandria, licenziato dal servizio a sua domanda.

Aprile (Decorrenza 1° maggio 1905)

19 » - **Valentini** Luigi, allievo, a Trapani, licenziato dal servizio per inettitudine.

1904 PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

Ottobre (Decorrenza 20 ottobre 1904)

20 DP. - **Morbidelli** Costantino, guardia, a Palermo, sospeso dalle funzioni e dalla paga in applicazione dell'articolo 179 del regolamento organico in vigore.

TRASLOCAZIONI

Dicembre
22 OM. - **Alterio** Raimondo, guardia, da Roma (scuola) a Portolongone.

1905
Febbraio
23 » - **Adri** Vincenzo, allievo, da Roma (scuola) alla Favignana.

Marzo
10 » - **Buttiglione** Rocco, id., id. (id.) a Castiadas.
» » - **Gazzano** Gio. Batta, id., id. (id.) a Castiadas.
» » - **Lipari** Francesco, id., id. (id.) a Fossano.
» » - **Boaretto** Giovanni, id., id. (id.) a Spoleto.
» » - **Cotta** Carlo, id., id. (id.) all'Asinara.
12 » - **Cormaci** Vincenzo, id., id. (id.) a Finalborgo.
» » - **Cammarata** Angelo, id., id. (id.) a Venezia.
» » - **Parlagreco** Francesco, id., id. (id.) a Saliceta San Giuliano.
16 TM. - **Quattrini** Giuseppe, guardia, da Livorno a Pistoia.
17 OM. - **Andreazzi** Antonio, id., da Montesarchio a Napoli C.G.
» » - **Rignanese** Matteo, id., da Montesarchio a Napoli C.G.
23 » - **Attilii** Michelangelo, allievo, da Roma (scuola) a Bitti.
» » - **Pii** Domenico, id., id. (id.) a Spoleto.
» » - **Spanu** Giovanni Agostino, id., id. (id.) a Turi.
» » - **Ortu** Francesco Giuseppe, id., id. (id.) a Firenze.
» » - **Vacca** Giammaria id., id. (id.) a Civitavecchia.
» » - **Magliona** Salvatore Giuseppe, id., id. (id.) alla Pianosa.
» » - **Papa** Giuseppe, id., id. (id.) ad Alghero.
» » - **Cassone** Angelo, id., id. (id.) a Volterra.
» » - **Biancherini** Augusto, id., id. (id.) a Turi.
24 » - **Piras** Giuseppe Luigi di Antonio, guardia, da Civitavecchia a Cagliari C.P.I.
» TM. - **Leggio** Giuseppe, id., da Orvieto a Roma C.G.

(*Seguito:* TRASLOCAZIONI)

OM. - **Lombardo** Domenico, guardia, da Amelia a Roma C.G.
» - **Pugolotti** Giuseppe, allievo, da Roma (scuola) a Civitacastellana.
» - **Giordani** Pasquale, guardia, da Roma (scuola) a Tivoli.
» - **Cardona** Luigi, allievo, id. (id.) a Boscomarengo.
» - **Branca** Antonio, id., id. (id.) a Piombino.
» - **Mausoli** Ascanio, id., id. (id.) a Piombino.
» - **Fracasso** Giovanni, id., id. (id.) ad Orvieto.
» - **Chirico** Pasquale, id., id. (id.) a Boscomarengo.
» - **Panebianco** Giuseppe, id., id. (id.) ad Amelia.
» - **Lussu** Eugenio, appuntato, da Lanusei all'Asinara.
» - **Romanini** Giacomo, guardia, da Urbino a San Lazzaro Parmense - con le funzioni di sotto capo sorvegliante.
» - **Marinella** Ciriaco, id., da Civitacastellana a Roma C.G.
TM. - **Pellicelli** Giuseppe, id., da Procida a Palermo.
OM. - **Gugliotta** Antonio, id., da Procida a Napoli C.G.
» - **Diliberto** Cristoforo, id., da Procida a Napoli C.G.
» - **Bertinelli** Giovanni, id., da Palermo a Procida - per revoca.
» - **Daniele** Giuseppe, id., da Oneglia a Ravenna.
» - **Pacioni** Benvenuto, id., da Volterra a Pisa.
» - **Aulicino** Fortunato, id., da Volterra a Pisa.
» - **Attisano** Francesco, id., da Terracina a Soriano.
» - **Calosso** Emilio, id., da Viterbo a Velletri.
» - **Montiani** Luigi, id., da Cosenza a Palermo.
» - **Carrabba** Vincenzo, id., da Oneglia a Padova.
» - **Baldo** Giuseppe, id., da Ravenna ad Oneglia.
» - **Perenzini** Luigi, id., da Venezia a Torino C.G. - con le funzioni di sotto capo guardia.
» - **Zannelli** Aristide, id., da Firenze a Piombino - con le funzioni di sotto capo guardia.
» - **Medas** Francesco, id., dall'Asinara ad Oneglia.
» - **Fulco** Franco, id., da Aversa a Lipari.
» - **Basili** Ernesto, id., da Roma R. a Massa Carrara.
» - **Albertini** Luigi, sotto capo guardia di 1ª, da Caserta a Napoli C.G. - con le funzioni di capo guardia.
» - **Draghini** Oliviero, guardia, da Tremiti a Saluzzo.
» - **Capri** Evaristo, id., da Palermo a Sulmona.
» - **Gottardo** Isidoro, id., da Portolongone a Susa.
» - **Barbagli** Oreste, id., da Pallanza a Castiadas.

» - **Ciampa** Filippo, sotto capo guardia di 2ª, da Trani a Fossombrone.
» - **Raciti** Concetto, id. di 2ª, da Termini Imerese ad Augusta.
» - **Vecchione** Fiorentino, id. di 2ª, da Augusta a Trani.
» - **Ferraro** Domenico, guardia, da Noto a Termini Imerese - con le funzioni di sotto capo guardia.
» - **Parasporo** Francesco, id., da Cosenza a Bitti - con le funzioni di sotto capo guardia.
» - **Luongo** Francesco Paolo, id., da Avellino ad Aversa.
» - **Piras** Sisinnio di Giovanni, id., da Aversa ad Avellino.
» - **Stella** Domenico fu Giuseppe, id., da Acqui a Torino C.G.
» - **Trifogli** Domenico, id., da Torino C.G. ad Acqui.
» - **Aiello** Giuseppe, sotto capo guardia di 2ª, da Saluzzo alla Maddalena.
» - **Trevisanello** Gio. Batta, guardia, da Portolongone a Saluzzo - con le funzioni di sotto capo guardia.
» - **Patrignanelli** Federico, id., da Bitti a Portolongone - con le funzioni di sotto capo guardia.

1905 Aprile — (*Seguito:* TRASLOCAZIONI)

8 OM. - **Adami** Domenico, sotto capo guardia di 1ª, da Napoli C.G. a Soriano - con le funzioni di capo guardia.
» » - **Molinaro** Emilio, id. di 2ª, da San Lazzaro Parmense a Salerno.
» » - **D'Elia** Oronzo, id. di 2ª, da Bari a Caserta.
» » - **Negoziato** Adolfo, guardia, da Augusta a Bari - con le funzioni di sotto capo guardia.
5 TM. - **Calabresi** Giuseppe, capo guardia, da Terracina a Pistoia - per revoca della destinazione a Montepulciano.
» » - **Aprea** Agostino, id., da Portoferraio alla Pianosa.
» » - **Branzi** Tommaso, id., da Montelupo Fiorentino a Montepulciano - per revoca.
» » - **Stecchi** Gaetano, id., da Paliano a Portoferraio - per revoca.
» » - **Arrighini** Gio. Batta, id., da Orbetello a Paliano - id.
» » - **Banchelli** Giuseppe, sotto capo guardia di 1ª, da Tivoli a Montelupo Fiorentino - con le funzioni di capo guardia.
» OM. - **Turco** Angelo, guardia, dalla Capraia ad Isili.
» » - **Salis** Salvatore, id., da Isili alla Capraia.
» » - **Pontani** Eugenio, id., da Milano C.G. a Rieti.
» TM. - **Maggio** Zaccaria, id., da Santa Maria Capua Vetere a Trapani.
» OM. - **Cartisano** Antonio, id., da Turi a Trani.
6 » - **Cappellano** Carlo, appuntato, da Ascoli a Napoli C.G.
» » - **Esposito Bagnato** Ferdinando, guardia, da Trani a Bergamo.
» » - **Natali** Benigno, id., da Bergamo a Trani.
8 » - **Lo Gatto** Saverio, id., da Orbetello a Narni.
» » - **Clementi** Umberto, id., da Orbetello a Narni.
» » - **Pezzini** Arnaldo, allievo, da Roma (scuola) a Roma R.
9 » - **Sepiacci** Tommaso, guardia, da Viterbo alla Pianosa.
» » - **Fossella** Salvatore, id., da Rossano a Viterbo.
» » - **Massa** Giuseppe, id., dalla Maddalena a Terracina.
» » - **Santona** Giovanni, id., dalla Maddalena a Sulmona C.R.
» » - **Lucchesi-Palli** Bernardo, id., da Viterbo a Santo Stefano.
» » - **Guido** Salvatore, id., da Viterbo a Piombino.
» » - **Fortuna** Vincenzo, id., da Santo Stefano a Napoli C.G.
10 » - **Goldaniga** Romeo, id., da Novi a Viterbo.
» » - **Fiori** Giovanni Antonio, id., dalla Pianosa all'Asinara.
» » - **Lo Zito** Giuseppe, id., da Santo Stefano a Terracina.
» » - **Lavezzi** Ercole, id., da Fossano a Cuneo.
» » - **Carlettini** Domenico, id., da Varallo a Portolongone.
» » - **Miraglia** Tommaso, id., da Torino R. a Pisa C.G.
» » - **Cravero** Bernardino, id., da Viterbo a Fossombrone.
» » - **Pesquin** Alessio Alfonso, id., da Napoli C.G. a Montesarchio.
» » - **Cillari** Rosario, id., da Portolongone a Viterbo.
» » - **Tangianu** Pietro, id., da Civitavecchia alla Maddalena.
» » - **Gallina** Vincenzo, id., da Tivoli a Turi.

MORTI

Marzo
23 - **Fochi** Vincenzo, guardia, a Saluzzo.
26 - **Gussio** Giuseppe, id., a Cagliari C.G.
31 - **Catanzariti** Giuseppe, id., a Terracina.

Pel ministro
A. DORIA

ista di discipline carcerarie - Parte seconda

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLE CARCERI

LEGGI E DECRETI

IL MINISTRO
SEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI DELL' INTERNO
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

duto il decreto ministeriale del 1° novembre 1904, col fu indetto un concorso per esame per il conferimento di ici posti di alunno della categoria d'ordine nell' ammini-one carceraria;

to l'articolo 12 del regolamento per la carriera degl'im-ti dell'amministrazione suddetta, approvato con regio de-15 settembre 1904, n. 571;

DECRETA:

Commissione esaminatrice per il concorso suindicato è osta dei signori:

° Comm. gr. uff. ALESSANDRO DORIA, direttore generale delle carceri, *presidente*;
° Comm. dott. GIACOMO MARTINELLI, direttore capo di divisione;
° Comm. GAETANO CARDOSA, ispettore generale delle carceri;
° Cav. ODOARDO TORCIONI, capo sezione di ragioneria;
° Prof. rag. CARLO GHIDIGLIA, professore d'istituto tecnico.

signor dott. CESARE PASI, segretario, disimpegnerà le fun-di segretario della Commissione.

Roma, addì 15 aprile 1905.

Pel ministro
MARSENGO

COMUNICAZIONI

Vigilanza sanitaria delle autorità comunali sulle case di pena. — È stato fatto il quesito se le autorità comunali e propriamente i sindaci e gli ufficiali sanitari possano estendere la loro vigilanza, diretta alla tutela della sanità e della igiene pubblica, anche agli istituti e stabilimenti governativi, *come le case di pena*, e se in questa loro vigilanza i suddetti funzionari possano agire indipendontemente dai funzionari preposti agli stabilimenti governativi e dai regolamenti sanciti pel relativo servizio.

Premesso che ai termini dell'articolo 1 della legge 22 dicembre 1888, e degli articoli 150 e 151 della legge comunale e provinciale, alle quali leggi è da aggiungere anche quella del 25 febbraio 1904 per gli ufficiali sanitari, i sindaci, come autorità sanitarie, esercitano funzioni di governo, sotto la dipendenza dei sottoprefetti, dei prefetti e del Ministero dell'interno, non vi ha ragione di escludere dalla vigilanza sanitaria delle autorità municipali le case di pena e gli stabilimenti governativi in genere, dappoichè detta vigilanza ha la sua base in un diritto d'imperio, sancito a tutela della sanità pubblica.

D'altra parte, l'esercizio delle facoltà spettanti all'autorità sanitaria deve espletarsi in armonia alle norme legislative e regolamentari stabilite a tutela degli altri interessi pubblici inerenti ai suddetti stabilimenti; onde conviene che le autorità comunali prendano di volta in volta, nelle circostanze di assoluta necessità nello interesse della salute pubblica, gli opportuni accordi coi preposti ai servizi carcerari, facendo ricorso, nei casi dubbi e controversi, alle autorità superiori.

Similmente, nei rapporti che, per qualsiasi motivo, possano avere con gli stabilimenti governativi, le autorità stesse devono uniformarsi all' osservanza dei regolamenti cui quelli sono soggetti.

Vi sono tuttavia dei casi, espressamente previsti dalle leggi e dai regolamenti generali, in cui i medici delle case penali debbono comunicare direttamente con gli ufficiali sanitari. Così ad esempio per l' articolo 45 della legge sanitaria, i medici

sono tenuti a denunziare ogni caso di malattia infettiva.
n questo ed in casi consimili, nulla impedisce che essi
ngano a quelle norme di convenienza che consigliano ad
inzionario dello Stato di comunicare al Capo dell' ufficio
partengono ogni atto a cui la legge li obblighi nell'eser-
el loro ufficio.

×

e da bollo da apporsi alle dichiarazioni di collaudo. — Ad
eventuali contestazioni da parte degli uffici finanziari,
no i signori direttori degli stabilimenti di pena e dei
torî governativi a curare che nelle dichiarazioni di col-
relative a provviste contrattuali, in luogo delle marche
o amministrative gialle siano applicate quelle azzurre,
ullarsi dagli uffici del registro in conformità alle istru-
ontenute nella normale n. 50, inserita a pagina 159 del
no ufficiale del demanio, anno 1888.

×

eche circolanti - Doni di libri. — Il molto reverendo cap-
dello stabilimento penale di Fossano, Bertoglio can.
omaso, ha testè fatto dono alla biblioteca circolante ad
condannati di alcune annate della *Rassegna Nazionale*,
plesso di cento bellissimi volumi di circa quattrocento
duno, rilegati in quarto; e l'egregio avvocato signor
o Lodi, di detta città, seguendo il nobile esempio, ha
allo stesso scopo ben 286 volumi nuovi in ottavo di
morali ed istruttive.

***

v. uff. avv. Tiziano Fialli, direttore della banca po-
e presidente della società operaia di mutuo soccorso di
a da qualche tempo con generoso pensiero donando al
di quella città dei libri di amena lettura, contribuendo
arricchirne la modesta biblioteca.

eguitiamo a segnare con entusiasmo queste note di cro-
ella pubblica beneficenza, lieti che l'opera benemerita
empre più numerosi imitatori e porti crescente bene-
orale alle prigioni e ai detenuti.

MOVIMENTO NEL PERSONALE DELLE CARCERI

Personale amministrativo ed aggregato

1905 ENCOMI E GRATIFICAZIONI

Aprile

12 LM. - **De Marzi** Giacomo, sotto capo d'arte, a Tivoli, encomiato e gratificato per l'atto coraggioso compiuto nel disarmare un minorenne che aveva assalito e colpito al capo, con arma contundente, un sorvegliante in modo da impedirgli di difendersi.

21 » - **Fantoni** dott. Raffaele, vice direttore con le funzioni di direttore, a Paliano, lodato per l'intelligente operosità con cui ha atteso al riordinamento dei servizi.

» » - **Blandini** Corrado, contabile di 1ª classe, ad Augusta, encomiato per il modo corretto con cui attende al servizio cui è preposto, nonchè per la sua assiduità e per il suo zelo.

22 » - **Cassella** Alfonso, direttore di 5ª classe, ad Alghero, encomiato per l'intelligente operosità e per la fermezza ed energia con cui ha saputo rimuovere gli inconvenienti e gli abusi che esistevano nello stabilimento, dando ai vari servizi un sodisfacente indirizzo.

NOMINE

Nomina ad alunno di ragioneria

Marzo (Decorrenza 16 aprile 1905)

26 DM. - **Pol** rag. Giovanni e destinato alla casa penale di Volterra (O.M. 27 aprile 1905).

DIMISSIONI

Marzo (Decorrenza 2 marzo 1905)

26 DM. - **Ducceschi** Alberto, alunno di ragioneria, a Boscomarengo accettate le dimissioni dall'impiego.

PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

Aprile (Decorrenza 5 aprile 1905)

5 DM. - **Porrone** cav. Bassano, direttore di 3ª classe, a Milano C.G., sospeso per giorni dieci con perdita di un quarto dello stipendio e con obbligo di prestare servizio, in applicazione degli articoli 44 e 45 del regolamento in vigore

(*Seguito:* PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI)

(Decorrenza 5 aprile 1905)

DM. - **Civiletti** Pietro, direttore di 5ª classe, a Volterra, censurato per non aver posta maggior cura nell'assicurarsi che i servizi di vigilanza fossero esattamente eseguiti; motivo per cui potè effettuarsi l'evasione di un recluso.

TRASLOCAZIONI

OM. - **Russo** dott. Stefano, segretario di 2ª classe, dalla Capraia ad Ancona - subito.

» - **Kustermann** cav. Enrico, direttore di 1ª classe, da Catania a Parma - subito dopo la consegna al segretario.

» - **Solinas** Luigi, direttore di 4ª classe, da Parma a Castelfranco Emilia - subito dopo la consegna al successore.

» - **Belgrano** Edoardo, segretario di 1ª classe, da Ancona a Finalborgo - subito dopo l'arrivo del successore.

» - **Schillaci-Ventura** dott. Vincenzo, segretario di 2ª classe, da Finalborgo a Bari - subito.

» - **Sganga** dott. Francesco, segretario di 2ª classe, da Portoferraio a Napoli R. - subito dopo l'arrivo del successore.

» - **Damiani** dott. Vincenzo, segretario di 2ª classe, da San Lazzaro Parmense a Roma R. - subito dopo l'arrivo del successore.

» - **Mussa** dott. Amilcare, segretario di 2ª classe, da Cagliari C.P.I. a Portoferraio - subito dopo l'arrivo del successore.

» - **Guzzini** Giuseppe, computista di 2ª classe, da Napoli R. a Senigallia - subito dopo l'arrivo del successore.

» - **Rossi** Ignazio, ufficiale d'ordine di 3ª classe, da Caltanissetta a Milazzo - subito.

Personale degli agenti di custodia

LODI E GRATIFICAZIONI

LM. - **Cesarini** Giuseppe, guardia, a Roma R., gratificato per servizi straordinari prestati nell'interesse dell'amministrazione.

1905 (*Seguito*: LODI E GRATIFICAZIONI)

Aprile

18 LM. - **Mazzi** Domenico, comandante, a Procida, gratificato per servizi resi quale dirigente tecnico della tessitoria durante gli esercizi 1902-903 e 1903-904.

» » - **Scifoni** Giuseppe, sotto capo guardia di 2ª, a San Lazzaro Parmense R., gratificato per servizi resi quale capo calzolaio id. id.

» » - **Covini** Luigi, id. di 1ª, a Cagliari C.P.I., gratificato per servizi resi quale assistente agricolo id. id.

» » - **Vaccaro** Rosario, id. di 1ª, ad Alghero, gratificato per servizi resi quale funzionante da agronomo id. id.

» » - **Cornell** Pacifico, appuntato, a Tivoli, gratificato per servizi resi quale capo agricoltore durante l'esercizio 1903-904.

» » - **De Tata** Pasquale, sorvegliante, a Napoli R., gratificato per servizi resi quale assistente calzolaio id. id.

» » - **Mancini** Gioberto, id., a Napoli R., gratificato per servizi resi quale assistente sarto id. id.

» » - **Orsi** Domenico, id., a Boscomarengo, gratificato per servizi resi quale assistente agricolo id. id.

» » - **Frasson** Stefano, id., a Boscomarengo, gratificato per servizi resi quale sotto capo calzolaio id. id.

» » - **Capoccetti** Felice, id., a Torino R., gratificato per servizi resi quale capo fabbro id. id.

» » - **Patrone** Giuseppe, id., a Torino R., gratificato per servizi resi quale capo ortolano id. id.

» » - **Bazzona** Antonio, guardia a cavallo, a Bitti, gratificato per servizi resi quale assistente agronomo id. id.

» » - **Bellettini** Pietro, id., alla Capraia, gratificato per servizi resi quale assistente agricolo id. id.

» » - **Zollo** Pasquale, id., alla Capraia, id. id. id. id.

» » - **Rocchetti** Amedeo, id., alla Capraia, id. id. id. id.

» » - **Bani** Isidoro, id., alla Capraia, gratificato per servizi resi quale assistente al panificio id. id.

» » - **Melis** Aurelio, id., a Castiadas, gratificato per servizi resi quale assistente agricolo id. id.

» » - **Murru** Salvatore, guardia, a Castiadas, gratificato per servizi resi in qualità di capo mugnaio durante gli esercizi 1902-903 e 1903-904.

» » - **Tolomeo** Domenico, id., a Nisida, gratificato per servizi resi quale assistente calzolaio id. id.

(*Seguito:* LODI E GRATIFICAZIONI)

LM. - **Mingoia** Emanuele, guardia, a Noto, gratificato per servizi resi quale assistente al panificio durante gli esercizi 1902-903 e 1903-904.

» - **Carlesi** Giuseppe, id., alla Pianosa, gratificato per servizi resi quale cantiniere id. id.

» - **Maset** Giovanni, id., alla Pianosa, gratificato per servizi resi quale portinaio alla barriera e surrogante alla dispensa id. id.

» - **Salice** Salvatore, id., alla Pianosa, gratificato per servizi resi quale barcaiuolo id. id.

» - **Pizzichetti** Nazzareno, id., a Spoleto, gratificato per servizi resi quale capo calzolaio id. id.

» - **Umani** Giuseppe, id. a Terracina, gratificato per servizi resi quale capo sportaio id. id.

» - **Puggioni** Antonio, id., a San Bartolomeo (Cagliari), lodato per la prontezza e sagacia dimostrate nell'adempimento delle proprie incombenze.

» - **Bottoni** Benedetto, appuntato, a Viterbo, lodato per la diligenza e l'energia dimostrate nel disimpegno delle proprie incombenze.

» - **Gervasio** Domenico, guardia, a Viterbo, id. id. id.

» - **Ogliani** Giacomo, sotto capo guardia di 1ª, a Paliano, gratificato per il modo lodevole con cui attende al proprio servizio.

» - **Romanini** Giacomo, sorvegliante, ad Urbino, gratificato per servizi straordinari prestati nell'interesse dell'amministrazione.

NOMINE

Allievo (L. 800)

(Decorrenza 16 ottobre 1904)

DP. - **Scalfaro** Giuseppe.

Allievi (L. 750)

(Decorrenza 16 febbraio 1905)

» - **Adri** Vincenzo.

(Decorrenza 1° marzo 1905)

» - **Buttiglione** Rocco.

» - **Cormaci** Vincenzo.

» - **Gazzano** Giovanni Battista.

1905		*(Seguito :* NOMINE)
Marzo		(Decorrenza 1° marzo 1905)
1	DP.	- **Lipari** Francesco.
»	»	- **Cammarata** Angelo.
»	»	- **Parlagreco** Francesco.
»	»	- **Cotta** Carlo.
»	»	- **Boaretto** Giovanni.
		(Decorrenza 16 marzo 1905)
16	»	- **Branca** Antonio.
»	»	- **Cassone** Angelo.
»	»	- **Fracasso** Giovanni.
»	»	- **Magliona** Salvatore Giuseppe
»	»	- **Mausoli** Ascanio.
»	»	- **Ortu** Francesco Giuseppe.
»	»	- **Papa** Giuseppe.
»	»	- **Pii** Domenico.
»	»	- **Spanu** Giovanni Agostino.
»	»	- **Vacca** Giammaria.
»	»	- **Bianckerini** Augusto.
»	»	- **Panebianco** Giuseppe.
»	»	- **Chirico** Pasquale.
»	»	- **Attilii** Michelangelo.
Aprile		(Decorrenza 1° aprile 1905)
1	»	- **Aronne** Salvatore.
»	»	- **Barbieri** Giacomo.
»	»	- **Costa** Temistocle.
»	»	- **Foddis** Giovanni.
»	»	- **Pezzini** Arnaldo.
»	»	- **Serra** Giuseppe Maria.
»	»	- **Spiga** Simone.
»	»	- **Valle** Giovanni.
»	»	- **Vinci** Francesco.
1904		**Guardie in esperimento (L. 1100)**
Dicembre		(Decorrenza 16 dicembre 1904)
16	»	- **Alterio** Raimondo.
1905		
Marzo		(Decorrenza 16 marzo 1905)
16	»	- **Giordani** Pasquale.

PROMOZIONI

Allievi promossi guardie (L. 1100)

(Decorrenza 16 febbraio 1905)

DM. - **Fiori** Salvatore, a Pallanza.
» - **Lubrano** Alfredo, a Parma.
» - **Mameli** Ernesto, ad Isili.
» - **Marziali** Agostino, alla Pianosa.
» - **Paiano** Massimino, a Torino C.G.
». - **Santoni** Achille, a Nisida.
» - **Santoro** Domenico, a Forlì.

RIAMMISSIONI IN SERVIZIO

(Decorrenza 1° marzo 1905)

DM. - **Calogero** Nunzio, guardia, a Santo Stefano (L. 1100)

COLLOCAMENTI A RIPOSO

(Decorrenza 16 ottobre 1903)

DM. - **Piana** Vincenzo, sorvegliante, a Montelupo Fiorentino, collocato a riposo per motivi di salute.

DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO

(Decorrenza 16 gennaio 1905)

DP. - **Valletta** Francesco, allievo, a Roma, licenziato dal servizio a sua domanda.

(Decorrenza 16 febbraio 1905)

» - **Alterio** Raimondo, guardia in esperimento, a Portolongone, licenziato dal servizio a sua domanda.

(Decorrenza 1° aprile 1905)

» - **Piccolo** Vincenzo, allievo, a Saluzzo, licenziato dal servizio a sua domanda.

» - **Scorsonelli** Corrado, allievo, a Finalborgo, licenziato dal servizio, a sua domanda, per motivi di salute.

(Decorrenza 1° marzo 1905)

DM. - **Migliorino** Giuseppe, guardia, a Fossano, dispensato dal servizio per fine di ferma.
» - **Dusina** Giovanni Maria, id., alla Pianosa, id. id.
» - **Della Peruta** Nunzio, id., a Savona, id. id.
» - **Iannello** Giuseppe, id., a Castiadas, id. id.
» - **Capannoli** Natale, id., a Spoleto, id. id.

1905 (*Seguito:* DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO)

Marzo (Decorrenza 1° marzo 1905)

26 DM. - **Corazza** Giovanni, guardia, alla Pianosa, dispensato dal servizio per fine di ferma.

» » - **Sechi** Domenico, id., ad Alghero, id. id.

» » - **Logoteta** Domenico, id., alla Favignana, id. id.

» » - **Ferri** Giovanni, id., a Bergamo, id. id.

» » - **Santillo** Gaetano, id., a Genova, id. id.

» » - **De Luca** Camillo, id., a Senigallia, id. id.

» » - **Giglio** Domenico, id., ad Orbetello, id. id.

» » - **Bambara** Serafino, id., ad Ancona, id. id.

(Decorrenza 16 marzo 1905)

» » - **Gaviano** Giuseppe, guardia, a Bitti, dispensato dal servizio per ragioni di servizio.

(Decorrenza 1° aprile 1905)

27 DP. - **Cipriani** Michele, allievo, a Senigallia, licenziato dal servizio a sua domanda.

ESPULSIONI

Marzo (Decorrenza 1° febbraio 1905)

26 DM. - **Brundu** Giovanni, guardia, a San Leo, espulso dal Corpo per motivi disciplinari.

TRASLOCAZIONI

Febbraio

23 OM. - **Nicoletti** Carmine, allievo, da Roma (scuola) ad Ancona.

Marzo

10 » - **Sarni** Croce, id., id. (id.) ad Oneglia.

23 » - **Gulino** Angelo, id., id. (id.) a Procida.

» » - **Rizzo** Giuseppe Lorenzo, id., id. (id.) a Volterra.

Aprile

8 » - **Piccitto** Salvatore, id., id. (id.) a Tivoli.

» » - **Bruno** Raffaele, id., id. (id.) a Pisa R.

» » - **Lassandro** Giuseppe, id., id. (id.) a San Lazzaro Parmense

9 » - **Paravani** Andrea, id., id. (id.) a Pallanza.

» » - **Riccardi** Domenico, id., id. (id.) a Piombino.

» » - **Aronne** Salvatore, id., id. (id.) a Saluzzo.

» » - **Piga** Francesco, id., id. (id.) a Fossano.

» » - **Angios** Antonio Pasquale, id., id. (id.) a Montesarchio.

» » - **Porqueddu** Serafino, id., id. (id.) a Nisida.

» » - **Mura** Antonio, id., id. (id.) a Santo Stefano.

» » - **Piredda** Andrea, id., id. (id.) a Gaeta.

(*Seguito*: TRASLOCAZIONI)

OM. - **Casella** Salvatore, allievo, da Roma (scuola) a Spoleto.
» - **Baglione** Pietro, id., id. (id.) a Venezia.
» - **D'Andrea** Alfredo Luigi, id., id. (id.) a Turi.
» - **Giannaccini** Leopoldo, id., id. (id.) a Roma C.G.
» - **Casamassima** Rocco, id., id. (id.) a Torino C.G.
» - **Calvara** Paolino, id., id. (id.) a Bergamo.
» - **Spiga** Simone, id., id. (id.) a Paliano.
» - **Foddis** Giovanni, id., id. (id.) a Sulmona.
» - **Vinci** Francesco, id., id. (id.) a Gaeta.
» - **Serra** Giuseppe Maria, id., id. (id.) a Procida.
» - **Caracciolo** Francesco, id., id. (id.) a Civitavecchia.
» - **Romeo** Domenico, id., id. (id.) a Venezia.
» - **Mastrorosato** Angelo, id., id. (id.) alla Maddalena.
» - **Maiolino** Emanuele, id., id. (id.) a Terracina.
» - **Sororo** Francesco, id., id. (id.) alla Pianosa.
» - **Carpitano** Vincenzo, id., id. (id.) ad Oneglia.
» - **Persi** Luigi, id., id. (id.) a Genova.
» - **Mariani** Generoso, id., id. (id.) a Saliceta San Giuliano.
» - **Spada** Giov. Batta, comandante, da Castelfranco Emilia a Viterbo.
» - **Del Trionfo** Giuseppe, id., da Viterbo a Castelfranco Emilia.
» - **Sacchetti** Giovanni, capo guardia, da Milano C.R. a Pesaro.
» - **Ingarao** Francesco, sotto capo guardia di 1ª, da Benevento a Frosinone.
» - **Zanolli** Giov. Batta Cipriano, id. di 2ª, da Frosinone a Benevento.
» - **Impiglia** Francesco, id. di 2ª, da Reggio Emilia a Lucca.
» - **Manai** Giovanni, id. di 1ª, da Lucca a Reggio Emilia.
» - **Cantone** Carmelo, guardia, da Reggio Calabria a Portolongone.
» - **Lo Gatto** Saverio, id., da Orbetello all'Asinara - per revoca.
» - **Fabbri** Enrico, capo guardia, da Arezzo a Narni.
» - **Musolino** Giuseppe, id., da Narni ad Arezzo.
» - **Pisanelli** Pietro, guardia, da Orbetello a Catanzaro.
» - **Sbarra** Pasquale, id., da Augusta a Cagliari C.P.I.
» - **Pais** Antonio Giovanni, id., da Cagliari C.P.I. ad Augusta.
» - **Dato** Corrado, id., da Noto a Nicosia.
» - **Zappa** Cesare, sotto capo guardia di 2ª, da Orbetello alla Favignana.

1905 (*Seguito:* TRASLOCAZIONI)

Aprile

18 OM. - **Luzi** Francesco, guardia, da Orbetello alla Favignana.
» » - **Garuffi** Vincenzo, id., da Orbetello alla Favignana.
» » - **Porta** Salvatore, id., da Orbetello alla Favignana.
» » - **Meini** Serafino, id., da Orbetello alla Favignana.
» » - **Rabezzana** Luigi, id., da Orbetello alla Favignana.
» » - **De Lauro** Vincenzo, id., da Orbetello alla Favignana.
» » - **Dammacco** Gaetano, id., da Orbetello alla Favignana.
» » - **Tofoni** Enrico, allievo, da Orbetello alla Favignana.
» » - **Melis** Giovanni Antonio, id., da Orbetello alla Favignana.
» » - **Comella** Arturo, id., da Torino R. ad Oneglia.
» » - **Mari** Sabatino, guardia, da Napoli R. a Grosseto.
19 » - **Andria** Quirico, id., da Trapani all'Asinara.
24 » - **Tomassini** Alfredo, id., da Bitti alla Favignana.
» » - **Valle** Giovanni, allievo, da Roma (scuola) a Firenze.
30 » - **Degli Esposti** Luigi, comandante, da Pesaro a Milano C.G.
» » - **Gazzaniga** Francesco, id., da Milano C.G. a Milano C.R.

MORTI

Aprile

6 - **Fiori** Giuseppe, guardia, all'Asinara.
14 - **Zanobi** Alessandro, id., a Perugia.
16 - **De Tata** Pasquale, id., a Napoli R.
17 - **Lucchini** Domenico, id., a Castelnuovo di Garfagnana.
24 - **Provitola** Giovanni, id., a Procida.

Pel ministro

A. DORIA

sta di discipline carcerarie-Parte seconda

BOLLETTINO UFFICIALE DELLE CARCERI

CONCORSI ED ESAMI

RISULTATO DEGLI ESAMI DI CONCORSO
onferimento di 20 posti di alunno della categoria amministrativa nell'amministrazione carceraria.

IL MINISTRO
EGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI DELL'INTERNO
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ti i verbali delle operazioni compiute dalla Commissione atrice per il concorso a venti posti di alunno della ca- amministrativa nell'amministrazione carceraria, indetta creto ministeriale 1° novembre 1904 e coll'avviso pub- sotto la medesima data;

to il regolamento per la carriera degl'impiegati dell'am- razione carceraria, approvato con regio decreto 15 set- e 1904 n. 571;

DECRETA:

spiranti a tali posti, indicati nel seguente prospetto, sono rati vincitori del concorso suddetto, e conseguiranno la a ad alunni della categoria amministrativa nell'ammini- ne carceraria, secondo l'ordine di loro iscrizione nell'e- mano mano che vi saranno posti disponibili nell'organico rsonale carcerario, e a seconda dei bisogni dell'ammini- one.

N. d'ordine	COGNOME E NOME dei candidati vincitori del concorso	PROVE SCRITTE					Prova orale	Totale generale	Osservazioni
		Diritto penale	Diritto amminist.	Economia politica	Francese	Totale			
1	**Lai** dott Guido	46	48	46	48	188	50	238	
2	**Crimi** dott. Michele	38	40	45	45	168	45	213	
3	**Presti** dott. Filippo Manlio	45	40	45	30	160	50	210	
4	**Chiaroni** dott. Luigi	38	38	46	45	167	40	207	
5	**Mazzarisi** dott. Stefano	36	45	44	41	166	36	202	
6	**Pellegrini** dott. Ernesto	38	40	46	40	164	36	200	
7	**Ventura** dott. Francesco	38	37	45	30	150	46	196	
8	**Carboneri** dott. Giovanni	36	38	40	46	160	35	195	
9	**De Matteis** dott. Andrea	35	35	35	42	147	42	189	
10	**Werthmüller** dott. Enrico	41	32	45	30	148	40	188	Art. 17 del Reg. 15 Settembre 1904, n. 571.
11	**Tamburino** dott. Giuseppe	45	36	42	30	153	35	188	
12	**Tucci** dott. Gaetano	40	35	35	38	148	38	186	
13	**Gioia** dott. Giovanni	38	38	35	36	147	38	185	
14	**Montino** dott Alberto	38	30	38	40	146	38	184	
15	**Carippa** dott. Giovanni	40	35	35	35	145	38	183	
16	**Pinzero** dott. Guglielmo	40	40	35	30	145	35	180	
17	**Capialbi** dott. Ettore	35	38	36	31	140	39	179	
18	**Giglio** dott. Giuseppe	38	35	35	32	140	38	178	

Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei conti, e pubblicato.

Roma, addì 10 aprile 1905.

Il Ministro
A. FORTIS

CIRCOLARI

Ministero dell'Interno - Direz. gen. delle carceri - Gabinetto.

2 maggio 1905, n. 2317 — *Circolare n. 61.*

Ai signori direttori degli stabilimenti penali del regno.

Sulle proposte di trasferimento dei condannati.

Una causa di preoccupazione grave da parte dell'amministrazione centrale è quella dell'uso, o per meglio dire dell'abuso, invalso da antica data e perpetuantesi attraverso le vicende e il tempo, senza che le obbiezioni e gli avvertimenti parziali

valgano a frenarlo, quello cioè delle proposte di trasferimento dei condannati di cattiva condotta.

Quando la direzione di un penitenziario è imbarazzata dalle difficoltà che le derivano da qualche soggetto turbolento, prepotente e indomito, più che alla ricerca dei mezzi materiali e morali di ridurlo alla calma e alla disciplina, essa avvisa all'espediente di disfarsene, semplicemente; e allora è uno studio tendenzioso sulla psicologia del delinquente, una descrizione minuta delle tendenze prave, della ferocia innata di lui, una esposizione particolareggiata delle sue mancanze e dei pericoli che sovrastano allo stabilimento dalla ulteriore permanenza di esso nell'ambiente intollerato e l inadatto; e per accrescere efficacia alla proposta, non è raro il caso che si accentui l'importanza delle spavalde minaccie, delle manifestazioni di propositi truci di vendette, di carneficine, di scempi, e che si esponga quale argomento decisivo e irrefutabile la sicurezza personale di questo e di quello, dal detenuto servente sospetto dai compagni di confidenze traditrici, allo agente imparziale, dal capoguardia severo e giusto al medico inflessibile nei suoi giudizi, fino al direttore cui sia menomata la piena libertà di azione nello interno del penitenziario.

Ora, se sarebbe in sostanza dar prova di uno scetticismo condannato dalla scienza e dalla esperienza il negar che facesse il Ministero di talune manifestazioni morbose e pericolose dei soggetti criminali, manifestazioni le quali nel periodo transitorio che attraversiamo per la scemata potenzialità materiale dei mezzi di repressione si sono pur troppo accentuate, non si può non condannare però d'altro canto le cennate artifiziose esposizioni che assumendo nei rapporti personali per via di suggestione reciproca un carattere iperbolico, appariscono, e sono in realtà, per la massima parte lontane dal vero.

Ed è infatti una dichiarazione implicita di paura e d'impotenza, e nel tempo stesso una prova di biasimevole egoismo quella di allontanare da sè un male per addossarlo ad altri; perchè nessuno potrà sostenere con convinzione per sè stesso, nè con efficacia rispetto altrui, che il semplice trasferimento di soggetti molesti e pericolosi per cattiveria o per naturale

insania, possa costituire un rimedio nel senso soggettivo. I direttori che abbiano fior di senno, ed esperienza della vita penitenziaria, sanno che cotali soggetti aspirano senza posa al mutar continuo di ambiente in quanto giovi al loro spirito irrequieto non pure la distrazione dei movimenti e dei viaggi frequenti che eludono la severità della pena, ma la speranza perpetua ingannatrice di " più spirabil aere ".

Nè possono, nè debbono ignorare come il mal seme che essi gettano lontano da sè per evitare noie e pericoli e per amore di quieto vivere, va a spandersi sopra altro terreno, forse ancor vergine, per contaminarlo, o già contagiato per aggravarne le condizioni, a tutto danno di colleghi meno fortunati in questo genere di previdenza egoista e a scapito incalcolabile della disciplina in generale degli stabilimenti penali.

Conviene dunque che a siffatto duplice artifizio una remora sia posta, duratura ed efficace. Se una selezione razionale e scientifica fosse concessa dalla consistenza e dalla organizzazione dei nostri penitenziari, potrebbe l'amministrazione centrale secondarla liberamente anche a solo titolo di esperimento; ma l'esperienza ha dimostrato come essa non dia affidamento di pratici risultati se non a condizione che abbia carattere e forma di stabilità e di perpetuità, ciò che non è agevole nè possibile in questo momento. È quindi preferibile che ogni stabilimento tenga i cattivi soggetti che la sorte gli affida, come nell'ordine patologico, anche nella sfera morale, psichica o psicopatica; avvegnachè sia da ritenersi meno difficile la cura e la correzione di essi da parte di chi abbia potuto sottoporli a più lunga osservazione ed esperienza diretta e continua, piuttostochè da quelli che, conoscendoli semplicemente dallo estratto di matricola, li accolgono colla natural diffidenza e ripugnanza che i loro precedenti inspirano, e li considerano quindi come materia irriducibile, della quale non sia da far di meglio che disfarsi alla prima occasione.

Indecoroso per l'amministrazione, pericoloso per l'ordine pubblico, nocivo al principio di autorità, e contrario al fondamento giuridico della espiazione penale è inoltre questo esodo perpetuo di soggetti criminali più perversi e ribelli, e causa

ralizzazione il loro passaggio palese per le pubbliche
ıde derivano scene disgustose allorchè, come non di
iene, taluno si rifiuti di proseguire, e gli agenti della
bblica debbano, *coram populo*, usare o comprimere

nde non vi è stabilimento penale, per quanto disadatto
azione secondo il vigente codice, che non abbia mezzi
i di repressione; nè si può pensare che alle autorità
facciano singolarmente difetto quelle doti di energia,
nza e di pratica che a più valido ausilio dei mezzi
i valgano a domare gl'instinti perversi e le pericolose
azioni di pochi sconsigliati, o malvagi, o psicopatici.
istero, persuaso che le esposte avvertenze trovino facile
nvincimento nelle dipendenti autorità, manifesta la sua
ile risoluzione di impedire la continuazione del deplo-
ema, e formalmente invita i signori direttori ad aste-
llo inoltrare proposte di trasferimento di condannati
stabilimenti di pena ordinari per la sola ragione della
lotta e dei pericoli che dalla medesima essi temano
ine e per la disciplina della casa, eccitandoli per
a mettere in pratica tutti quei mezzi che sono a loro
ne, nei limiti della legge, per vincere le riluttanze e
i e per evitare violenze e pregiudizio qualsiasi alla
. medesima e al principio di autorità.

Il Ministro
A. FORTIS

COMUNICAZIONI

one di manufatti nelle spedizioni a committenti — La Corte
deplora di dovere approvare, troppo di frequente,
i amministrativi, decretati ai sensi dell'articolo 225 del
nto sulla contabilità generale dello Stato, per manufatti
od andati smarriti nelle spedizioni che si fanno ai diversi
nti.

Ad evitare, per quanto è possibile, il ripetersi di siffatte sottrazioni o dispersioni, questo Ministero deve richiamare le direzioni degli stabilimenti penali e dei riformatorî governativi del regno a curare che, per l'avvenire, l'imballaggio delle merci venga eseguito con la massima attenzione e diligenza.

A tal uopo i signori direttori si assicureranno personalmente, o per mezzo di altro funzionario alla loro dipendenza, del modo come le merci stesse vengono condizionate, e provvederanno perchè ogni collo sia pesato esattamente e munito di una nota descrittiva degli oggetti in esso contenuti.

Quante volte poi, nonostante le precauzioni prese e le cautele usate nell'eseguire l'imballaggio, avessero a verificarsi sottrazioni o dispersioni di merci, i signori direttori faranno le più minute indagini per stabilire se ciò debbasi attribuire a causa di forza maggiore, oppure a colpa o negligenza del personale addetto allo stabilimento o delle autorità che devono ricevere e consegnare i manufatti ai committenti, ed ove dalle indagini stesse avessero ad emergere fatti o circostanze di natura tale da implicare responsabilità civili o penali, ne riferiranno al Ministero con particolareggiato rapporto, non senza accennare ai provvedimenti che, a loro avviso, si dovrebbero adottare nell'interesse dell'erario o della giustizia.

Nell'occasione si deve anche raccomandare alle autorità dirigenti di accertare, prima di far ritirare la merce spedita dagli stabilimenti penali, se i colli siano perfettamente condizionati e se il loro peso corrisponda a quello indicato sulla etichetta modello 204.

×

Fotografie di condannati liberati per grazia condizionale. — A chiarimento della comunicazione inserta nel bollettino ufficiale del 1° maggio 1904, n. 9, si avverte che deve eseguirsi la fotografia soltanto dei condannati liberati per grazia condizionale, che riportarono una pena maggiore di tre anni.

Non occorre poi siano fotografati i condannati, i quali, avendo ottenuto un parziale condono, devono rimanere nel penitenziario, per scontarvi la residua pena, per un periodo di tempo maggiore od uguale a quello della condizione sospensiva stabilito nel decreto di grazia.

×

Arredi sacri donati da S. S. Pio X. — S. S. il pontefice Pio X ha spedito, a mezzo del suo cappellano segreto S. E. monsignor Giovanni Bressan, al cappellano del penitenziario della Pianosa per la cappella dei reclusi, una splendida pianeta bianca, un velo omerale ed un magnifico calice.

Compresa di gratitudine per il pensiero squisitamente gentile dell'illustre donatore, l'amministrazione gliene rende sentite grazie.

×

Biblioteche circolanti - Doni di libri. — La Casa editrice Giacomo Agnelli di Milano, instancabile nella sua opera di pubblica beneficenza, ha ora donato anche alle carceri di Foggia e ai penitenziari di Orbetello e di Finalborgo, per le biblioteche circolanti dei detenuti, 274 libri di letture istruttive e dilettevoli. Al benemerito proprietario di detta importante Casa la gratitudine dei beneficati e i rinnovati ringraziamenti dell'amministrazione.

***

Alla biblioteca circolante fra i detenuti del carcere di Santa Maria Capua Vetere ha procurato testè 109 volumi di utile lettura il cappellano don Vincenzo Basile, in ciò efficacemente coadiuvato dal direttore del carcere stesso. Il lodevole interessamento dei due funzionari merita i maggiori elogi.

MOVIMENTO NEL PERSONALE DELLE CARCERI

Personale amministrativo ed aggregato

1905 ENCOMI E GRATIFICAZIONI

Aprile

25 LM. - **Morelli** Pasquale, segretario di 1ª classe, a Lecce, gratificato per l'operosità e lo zelo di cui ha dato prova nelle operazioni di consegna del materiale mobile e dei locali all'appaltatore degli stabilimenti carcerari.

30 » - **Cassella** Alfonso, direttore di 5ª classe, ad Alghero, encomiato per le economie realizzate durante l'esercizio 1903-904 nella esecuzione di diversi lavori murarî occorsi nello stabilimento penale di Alghero.

Maggio

7 » - **Zehender** Ferdinando, ufficiale d'ordine di 3ª classe, a Catanzaro, encomiato per il coraggio e l'abnegazione dimostrata nel sedare i disordini provocati da alcuni detenuti ribelli.

NOMINE

Alunni di concetto

Aprile (Decorrenza 1° maggio 1905)

12 DM. - **Crimi** dott. Michele, e con ordinanza ministeriale 19 aprile 1905 destinato a Venezia.

» » - **Presti** dott. Filippo Manlio, id. a San Lazzaro Parmense.

» » - **Chiarini** dott. Luigi, id. a Cagliari C.P.I.

» » - **Mazzarisi** dott. Stefano, id. a Paliano.

» » - **Pellegrini** dott. Ernesto, id. ad Avellino.

» » - **Ventura** dott. Francesco, id. ad Amelia.

» » - **Carbonari** dott. Giovanni, id. a Caltanissetta.

» » - **De Matteis** dott. Andrea, id. a Sulmona.

» » - **Werthmüller** dott. Enrico, id. alla Pianosa.

» » - **Tamburino** dott. Giuseppe, id. a Fossano.

INDENNITÀ MENSILE AGLI ALUNNI

Aprile

17 DM - **Conti** Ettore, alunno di ragioneria a Boscomarengo, concessa l'indennità mensile di L. 100 a decorrere dal 14 marzo 1905.

PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

(Decorrenza 5 aprile 1905)

DM. - **De Rosa** Michele, direttore di 4ª classe, a Castelfranco Emilia, sospeso a tempo indeterminato dalle funzioni con perdita di un quarto dello stipendio.

TRASLOCAZIONI

OM. - **Mancinelli** Attilio, contabile di 2ª classe, dal Ministero ad Urbino R. - appena il contabile Vignati riassumerà servizio nelle carceri di Roma alle quali il Mancinelli è provvisoriamente addetto.

» - **Barcellona** rag. Gaetano, contabile di 2ª classe, da San Lazzaro Parmense a Santo Stefano - dopo fatte le consegne al successore.

» - **De Maurizi** rag. Silvio Lorenzo, computista di 1ª classe, da Santo Stefano a San Lazzaro Parmense - dopo fatte le consegne al direttore e conservando le funzioni di contabile.

TM. - **Iacoucci** Augusto, vice direttore, da Bitti a San Leo, con le funzioni di direttore - subito.

OM - **Zucconi** Francesco, ufficiale d'ordine di 3ª classe, dal Ministero alle C.G. di Roma - subito.

MORTI

- **De Cristofori** sac. Gennaro, cappellano, a Cosenza.

- **Ercolani** rag. Romualdo, vice direttore con le funzioni di direttore, a San Leo.

Personale degli agenti di custodia

1905 LODI E GRATIFICAZIONI

Aprile

29 LM. - **Vernali** Giuseppe, guardia, ad Aquila, gratificato per il contegno fermo e coraggioso tenuto nella circostanza di un' aggressione da lui subìta per opera di un detenuto ribelle.

30 » - **D'aloise** Pietro, capo guardia, a Vallo, lodato e gratificato per avere affrontato e ridotto all'impotenza un detenuto ribelle.

» » - **Macaluso** Salvatore, guardia, a Vallo, lodato per avere affrontato e ridotto all'impotenza un detenuto ribelle.

» » - **Benucci** Giovanni, id., a Vallo, id. id.

» » - **Pelliccia** Angelo, id., a Vallo, id. id.

» » - **Guerrieri** Costantino, id., a Vallo, id. e gratificato id.

» » - **Cuppari** Salvatore, id., a Vallo, lodato id.

Maggio

4 » - **Avila** Filippo, guardia, a Cagliari C.G., lodato per la sagacia e lo zelo con cui attende all'adempimento delle proprie incombenze.

5 » - **Mura** Antonio, sotto capo guardia di 1ª con le funzioni di capo guardia, a Lanusei, lodato e gratificato per la sagacia, l'energia e l'attività non comuni con le quali attende al disimpegno delle proprie incombenze.

6 » - **Castelluzzo** Vincenzo, guardia, ad Avellino, lodato per il coraggio dimostrato nell'affrontare e rendere all'impotenza un detenuto ribelle che lo aveva aggredito.

9 » - **Boldrini** Nazzareno, sotto capo guardia di 2ª, a Soriano, gratificato per lo zelo e la diligenza di cui ha dato prova nell'adempimento delle mansioni affidategli.

» » - **Simula** Antonio Raimondo, guardia, a Tempio, encomiato per il coraggio dimostrato nell'affrontare e disarmare nella pubblica via un pregiudicato che tentava commettere un' aggressione a mano armata.

NOMINE

Guardia in esperimento (L. 1100)

Febbraio (Decorrenza 1° febbraio 1905)

1 DP. - **Balducci** Onorato.

(*Seguito :* NOMINE)

Allievi (L. 750)

(Decorrenza 16 febbraio 1905)

DP. - **Nicoletti** Carmine.

(Decorrenza 1° marzo 1905)

» - **Sarni** Croce.

(Decorrenza 16 marzo 1905)

» - **Gulino** Angelo.

(Decorrenza 1° aprile 1905)

» - **Angios** Antonio Pasquale.
» - **Baglione** Pietro.
» - **Bruno** Raffaele.
» - **Calvara** Paolino.
» - **Caracciolo** Francesco.
» - **Carpitano** Vincenzo.
» - **Casamassima** Rocco.
» - **Casella** Salvatore.
» - **D'Andrea** Alfredo Luigi.
» - **Giannaccini** Leopoldo.
» - **Giannarelli** Vittorio.
» - **Lassandro** Giuseppe.
» - **Maiolino** Emanuele.
» - **Mura** Antonio.
» - **Paravani** Andrea.
» - **Piccitto** Salvatore.
» - **Piga** Francesco.
» - **Piredda** Andrea.
» - **Porqueddu** Serafino.
» - **Riccardi** Domenico.
» - **Romeo** Domenico.
» - **Sororo** Francesco.
» - **Mastrorosato** Angelo.
» - **Mariani** Generoso.
» - **Persi** Luigi.

1905 DISTINTIVI DI MERITO

Maggio (Decorrenza 16 gennaio 1905)

8 DM. - **Cristofori** Umberto, sotto capo guardia di 2ª, a Como, concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza 16 febbraio 1905)

» » - **Meschini** Antonio, guardia, alla Pianosa, concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza 1° marzo 1905)

» » - **Bernardi** Lucio, sotto capo guardia di 1ª, a Sarzana, concesso il 3° distintivo di merito.

» » - **Petretto** Raffaele, guardia, a Sassari, concesso il 1° distintivo di merito.

Maggio INCARICHI SPECIALI

7 LM. - **Rosi** Angiolo, guardia, a Genova - incaricato ivi delle funzioni di sotto capo guardia.

PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

Febbraio (Decorrenza 16 marzo 1905)

27 DP. - **Drusiani** Achille, capo guardia, a Cosenza, retrocesso dal grado per tre mesi (articoli 157 e 173 del regolamento).

DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO

Marzo (Decorrenza 16 marzo 1905)

15 DP. - **Gaglio** Cesare, allievo, a Piombino, licenziato per irregolare condotta.

(Decorrenza 1° aprile 1905)

22 » - **Zaffinetti** Antonio, allievo, a Lucca, licenziato a sua domanda.

26 » - **Catauro** Sebastiano, id., a Pallanza, id. id.

30 » - **Lauretta** Nunzio, id., a Firenze, id. id.

» » - **Nicoletti** Carmine, id., ad Ancona, id. id.

(*Seguito:* DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO)

(Decorrenza 1 aprile 1905)

DP. - **Iacono** Carmelo, id., a Sulmona, licenziato per inettitudine.

(Decorrenza 16 aprile 1905)

» - **Carlino** Francesco, allievo, ad Oneglia, licenziato a sua domanda.

» - **Sciveres** Vito, id., a Saluzzo, id. id.

TRASLOCAZIONI

OM. - **Mezzacapo** Raffaele, allievo, da Roma (scuola) all'Asinara.
» - **Barbalarga** Attilio, id., id. (id.) a Santo Stefano.
» - **Sabatini** Giov. Batta, guardia, da Saliceta a Macerata.
» - **Costa** Temistocle, allievo, da Roma (scuola) a Roma C.G.
» - **Giannarelli** Vittorio, id., id. (id.) a Roma C.G.
» - **Barbieri** Giacomo, id., id. (id.) a Roma C.G.
TM. - **Besana** Ambrogio, guardia, da Boscomarengo a Gavi.
OM. - **Balbiano** Pietro Girolamo, id., da Gavi ad Alessandria.
» - **Mattei** Matteo, id., da Alessandria a Novi.
» - **Cazzorla** Giovanni, allievo, da Roma (scuola) ad Oneglia.
» - **Ciccaglioni** Francesco, id., id. (id.) a Nisida.
» - **Pittalis** Pietro Luigi, id., id. (id.) a Volterra.
» - **Saba** Giovanni Antonio, id., id. (id.) a Turi.
» - **Cini** Ottavio, id., id. (id.) a Gaeta.
» - **Cucuru** Francesco, id., id. (id.) a Gaeta.
» - **Farina** Paolo, id., id. (id.) ad Aversa M.G.
» - **Sanna** Massimino Beniamino, id., id. (id.) ad Aversa C.R.
» - **Sanna** Maria Sebastiano Costantino, id., id. (id.) a Brindisi.
» - **Pintus** Giommaria, id., id. (id.) a Viterbo.
» - **Lodde** Giuliano, id., id. (id.) ad Ancona.
» - **Limosani** Francesco, id., id. (id.) a Saluzzo.
» - **Gentili** Vittorio id., id. (id.) a Noto.
» - **Fiori** Michele, id., id. (id.) a Milano C G.
» - **Chighine** Francesco Antonio, id., id. (id.) a Lucca
» - **Fois** Antonio, id., id. (id.) a Bitti.

1905 (*Seguito:* TRASLOCAZIONI)

Aprile

25 OM. - **Giomi** Giuseppe, guardia, da Senigallia alla Gorgona.
» » - **Marrocco** Pietro, id., da Lecce a Piazza Armerina.
» » - **Flagella** Luigi, id., da Piazza Armerina a Lecce.
» » - **Davidde** Stanislao, id., da Portoferraio a Senigallia.
» » - **Rainisio** Paolo, id., da Roma C.G. ad Isili.
» » - **Sansò** Francesco, id., da Turi a Trani.
» » - **Verruso** Stefano, id, da Gaeta a Salerno.
» » - **Curzi** Fulvio, id., da Lucca a Castelnuovo di Garfagnana
» TM. - **Poli** Giuseppe, appuntato, da Noto a Caltanissetta.
» OM. - **Pianigiani** Savino, guardia, da Gaeta a Bari.
26 TM. - **De Salsi** Pietro, id., da Nisida a Pozzuoli.
» » - **De Persis** Pietro, id., da Augusta a Girgenti.
» » - **Casanica** Costantino, id., da Santo Stefano a Napoli C.G.
» » - **Infantino** Concetto, id., da Lipari a Fossombrone.
27 OM. - **Nicassio** Vito Giuseppe, id., da Firenze, a Portoferraio.
» » - **Loperfido** Francesco, id., da Termini Imerese ad Aversa - con le funzioni di scritturale.
» » - **Canestraro** Vincenzo, id., da Montesarchio a Salerno.
29 » - **Pittalis** Pietro Luigi, allievo, da Volterra a Pisa C.G. - per revoca.
» » - **Camagna** Gustavo, sotto capo guardia di 2ª, da Roma R. ad Ancona.
30 » - **Lucchesi Palli** Bernardo, guardia, da Viterbo a Nisida - per revoca a Santo Stefano.

Maggio

2 » - **Ibba** Sebastiano, id., da Alghero a Nuoro.
» » - **Dobici** Germano, id., da Torino C.G. a Susa.
4 » - **Scorrano** Francesco, id., da Lecce a Teramo.
» » - **Morrone** Giovanni, id., da Lecce ad Aquila.
» » - **Ercolino** Ernesto, id., da Rovigo a Parma C.R.
» » - **Miniucchi** Anastasio, id., da Venezia a Sulmona C.R.
» » - **Pellegrino** Filippo, id., da Catania a Noto.
» » - **Buonarosa** Luigi, id., da Fossombrone a Lecce.
» » - **Ciccotelli** Vincenzo, id., da Teramo a Venezia.

(*Seguito*: TRASLOCAZIONI)

OM. - **D'Orazio** Nicola, guardia, da Aquila a Parma C.R.
» - **Cercenà** Pietro, id., da Terracina a Catania - con le funzioni di scritturale.
TM. - **D'Argenio** Giuseppe, id., da Salerno a Termini Imerese.
» - **Salviati** Mario, id., da Siena a Napoli C.G.
» - **Pretonari** Luigi, guardia, da Spoleto a Siena.
OM. - **Siracusano** Michelangelo, sotto capo guardia di 1ª, da Girgenti a Noto.
» - **Micali** Vincenzo, guardia, da Catanzaro a Sassari.
» - **Sinzu** Efisio, id., dall'Asinara a Catanzaro.
» - **Meliciani** Marco, id., da Catanzaro a Favignana.
» - **Calabresi** Antonio di Lorenzo, id., da Sassari a Piazza Armerina.
» - **Pascucci** Nicola, id., da Piazza Armerina a Catanzaro.
» - **Carlotta** Mariano, id., da Termini Imerese a Noto.
» - **Cipriano** Michele, id., da Sarzana all'Asinara.
» - **Boldrini** Francesco, id., da Alessandria a Narni.
» - **Cancelliere** Angelo, id., da Trapani a Girgenti - con le funzioni di sotto capo guardia.
» - **Forliani** Pietro, id., da Narni a Salerno.
TM. - **Pederzani** Raffaele, id., da Crema a Bergamo - per revoca.
OM. - **Mauceri** Vincenzo, id., da Palmi a Paliano.
» - **Salvi** Serafino, id., da Genova a Firenze - con le funzioni di sotto capo guardia.
» - **Menghini** Giuseppe, sotto capo guardia di 1ª, da Firenze a Fossano.
TM. - **Calabrese** Angelo, capo guardia, da Trapani a Piazza Armerina.
» - **Biotti** Angelo, id., da Piombino a Cassino.
OM. - **Cameran** Pietro, id., da Varallo a Vercelli.
» - **Suine** Giovanni, id., da Vercelli a Varallo.
TM. - **Mantovani** Dante, sotto capo di 1ª, da Chieti a Trapani con le funzioni di capo guardia.
» - **Dattilo** Pasquale fu Ferdinando, id., di 1ª, da Ancona a Chieti.

1905 (*Seguito:* TRASLOCAZIONI)

Maggio

8 OM. - **Leone** Mauro, appuntato, da Aversa a Civitavecchia.
» » - **D'Andrea** Achille, guardia, da Turi a Napoli C.G.
» » - **Caleffi** Antonio, id., da Nisida a Cosenza.
» » - **Cervelloni** Cesare, id., da Gerace a Noto.
» » - **Rocco** Salvatore, id., da Procida a Napoli C.G.
» » - **Falcone** Loreto, id., da Gerace a Reggio Calabria.
» » - **De Camillo** Pasquale, id., da Nisida a Napoli C.G.
» » - **Grillo** Carmine, id., dalla Pianosa a Livorno.
10 » - **Sciascia** Vincenzo, id., da Domodossola a Milano C.G.
» » - **Orsini** Giacomo, id., da Sulmona C.R. a Lecce.
» » - **Tadiello** Ottavio, id., dalla Capraia a Mantova.
» » - **Zocco** Giuseppe, id., da Catania a Piombino.
» » - **Forte** Vincenzo Giuseppe, id., da Mantova a Portolongone.
» » - **Liguori** Raffaele, id., da Piombino alla Capraia.
» » - **Nemolis** Ettore, id., da Portolongone a Saluzzo.
» » - **Larosa** Francesco, id., da Saluzzo a Catanzaro.
18 » - **De Cintiis** Amerigo, id., da Oneglia a Piacenza.
» » - **D'Arienzo** Antonio, id., da Aversa a Spoleto
» » - **Sepiacci** Tommaso, id., dalla Pianosa ad Aversa - per revoca.

MORTI

Aprile

24 - **Cappellano** Carlo, appuntato, ad Ascoli.
» - **Soccorsi** Giovanni, sotto capo guardia di 2ª, a Salerno.

Maggio

1 - **Mele** Domenico, appuntato, ad Urbino R.

Pel ministro

A. DORIA

a di discipline carcerarie-Parte seconda

OLLETTINO UFFICIALE
DELLE CARCERI

CONCORSI ED ESAMI

TEMI SVOLTI DAI CANDIDATI AL CONCORSO
il conferimento di 15 posti di alunno della categoria d'ordine nell' amministrazione carceraria

1.° giorno (27 aprile 1905)

di aritmetica. — Tre Comuni hanno costruito un ponte per il
nno speso la somma di L. 175.458.60.
nno stabilito di ripartire la spesa in proporzione diretta del nu-
loro abitanti, ed inversa della distanza dal ponte e del numero
inviati sul lavoro.
omune ha 15.485 abitanti; il 2° ne ha $\frac{8}{15}$ del 1°, più 589; il 3°
volte il 2°, meno 218.
omune dista dal ponte km. 4 $^1/_2$ meno del 2°, che ne dista km. 2 $^1/_6$
°, il quale a sua volta ne dista km. 9 $^2/_5$.
oro furono inviati complessivamente 75 operai, di cui dal 1° Co-
dal 2° $^3/_5$ di quelli rimanenti, e dal 3° gli altri.
a questi dati si determini qual parte della spesa spetta a cia-
une.

2.° giorno (28 aprile 1905)

i sull'ordinamento politico ed amministrativo del Regno. — Trac-
randi linee dell'ordinamento amministrativo italiano in rapporto
scrizione territoriale del Regno, distinguendo gli organi centrali
le autorità ed agenti che li rappresentano, accennando somma-
alle attribuzioni di ciascuno, ed indicando i Corpi consultivi dello
funzioni particolari di essi.

---

l saggio di calligrafia sarà desunto dai lavori scritti.

CIRCOLARI

Ministero dell'Interno - Direz. gen. delle carceri - Sezioni distaccate dalla ragioneria centrale.

23 maggio 1905, n. 86894/24-1 — *Circolare n. 62.*

Ai signori prefetti del regno e ai signori direttori degli stabilimenti di pena e dei riformatorî governativi.

Notizie sui residui passivi e chiusura dell'esercizio 1904-905.

La ragioneria generale dello Stato e la Corte dei conti hanno fatto insistenti e reiterate premure per la eliminazione dei residui passivi ritenuti insussistenti sia per la avvenuta estinzione legale dei crediti a cui si riferiscono, sia perchè indebitamente impegnate e liquidate le respettive somme.

Questo Ministero rivolge perciò viva preghiera alle SS. LL. di dargli colla maggior sollecitudine possibile esatte informazioni sull'importo dei residui di crediti tuttora insodisfatti, nei riguardi dell'amministrazione carceraria, indicando per ciascuno di essi l'esercizio finanziario e i nomi dei creditori.

A tale effetto è d'uopo osservare che danno più specialmente origine a siffatte remore e lunghe pendenze le spese riguardanti i servizi dei trasporti dei detenuti e dei corpi di reato e dei minorenni corrigendi nei riformatorî governativi - i lavori murari in genere e il servizio telefonico - il mantenimento dei detenuti nelle carceri giudiziarie e mandamentali e nei manicomi civili ecc.

Per evitare gl'inconvenienti che potrebbero derivare dal passaggio in economia dei fondi stanziati e conservati per provvedere al pagamento di spese che non poterono avere a tempo debito la loro giustificazione, è necessario che le SS. LL. pongano il più diligente studio nelle ricerche e la massima accuratezza nel fornire le conseguenti notizie, procurando che per i conti già resi e non ancora liquidati dal Ministero siano indicati la data e il numero delle lettere d'invio.

Ma oltre alle notizie che si riferiscono agli esercizi passati, è necessario che anche per quello ormai prossimo al suo termine si procuri di dare fin d'ora sulla indicata materia all'amministrazione centrale precise informazioni riguardo alle somme da pagare ai creditori dello Stato per l'azienda carceraria e di quelle da rimborsare a reintegrazione dei fondi messi per lo

:olo a disposizione delle prefetture; somme che hanno
ente rapporto ai servizi sopraccennati, e a quelli di
legli agenti carcerari e loro famiglie (cap. 113) - di
nento dei minorenni ricoverati nei riformatorî privati
)) - di mantenimento dei domiciliati coatti (cap. 120) -
orto dei detenuti e corpi di reato e d'indennità di tra-
;li agenti di pubblica sicurezza in accompagnamento di
ni (cap. 121) - e finalmente della provvista e manu-
di veicoli pei trasporti suddetti (cap. 122); elementi
quali dovranno pervenire non più tardi del 15 agosto
Ministero.

altresì ricordare nell'occasione ai signori direttori degli
nti carcerari l'obbligo che ad essi incombe di spedire
ero, nei termini stabiliti, le tabelle delle situazioni
ie delle entrate e delle spese (art. 749 del regola-
- e le contabilità delle spese sostenute per la casa, per
atture e per il fabbricato a tutto il 30 giugno 1905; -
bilità suppletive a saldo delle spese suddette, anche se
te, con riserva di inviare i documenti mancanti; - le
tà delle somme corrisposte agli agenti di custodia per
rafferma con scadenza al 30 giugno detto. E si fa
a raccomandazione di non oltrepassare nell'invio di tali
indicati termini, onde evitare sollecitazioni e rimarchi
enienti qualsisiano.

SS. LL. nel limite delle respettive competenze por-
articolare impegno per ottenere che tutti i creditori
inistrazione carceraria presentino non più tardi dei
orni del mese di agosto le loro note e i rendiconti
nme ad essi spettanti, è a ritenere per fermo che non
o lamentarsi per l'avvenire i ritardi che oggi si de-
e che sono nell'ordine amministrativo e contabile causa
mento e d'imbarazzo non lieve pel Ministero.

ga di accusare intanto ricevuta della presente e di as-
che alle disposizioni contenutevi sarà dato pieno adem-

Pel ministro

A. DORIA

Ministero dell'Interno - Direz. gen. delle carceri - Div. 9ª, Sez. 2ª.
30 maggio 1905, n 18700-2-2/1 — *Circolare n. 63.*
Alle direzioni degli stabilimenti carcerari e dei riformatorî governativi.

Orologi controllori.

Con riferimento alla circolare 13 gennaio corrente anno, n. $\frac{20439}{2\text{-}1}$, s'invita cotesta direzione a fornire nel minor tempo possibile le seguenti indicazioni:

1° a quale sistema - Bucco e Colombani o Calzone - appartengono gli orologi controllori in uso in cotesto stabilimento, o che pur non essendo in uso sono riparabili, in relazione alle notizie già date in proposito;

2° quanti orologi sarebbero necessari per garantire un buon controllo, tenuto conto che per ottenere lo scopo non è sufficiente di collocare nella località da sorvegliare un solo orologio; ma che ne occorrono almeno due, onde obbligare l'agente a percorrere - in un determinato periodo di tempo - tutta la zona soggetta alla sua vigilanza, ed evitare che esso si metta di fronte all'unico orologio per attendere l'ora della puntata e trascuri di occuparsi del reparto che gli è affidato;

3° quale numero di guardie di servizio notturno si potrebbero risparmiare, quando il servizio degli orologi controllori fosse impiantato regolarmente.

Giova avvertire che il Ministero si riserva di fare poi riscontrare a mezzo de' suoi ispettori l'esattezza delle indicazioni di cui al n. 3.

Pel ministro
A. DORIA

COMUNICAZIONI

Trasporto degli agenti di custodia. — Si porta a conoscenza delle direzioni degli stabilimenti carcerari che entrambe le società delle strade ferrate della Sardegna (ferrovie secondarie e Compagnia Reale) accordano agli agenti di custodia, che viaggiano a spese dell'erario, la riduzione sul prezzo del biglietto in base all'aliquota di L. 0,029 per chilometro e sulla produzione delle richieste, secondo la concessione speciale B.

o al trasporto del bagaglio, l'aliquota è eguale a quella
per le reti ferroviarie del continente e della Sicilia
)0232 per tonnellata-chilometro).

×

li sporgere reclami contro agenti ferroviari. — In seguito
rdi intervenuti col Ministero dei lavori pubblici (Ispet-
generale delle strade ferrate), si è stabilito che per
regolare i rapporti fra gli agenti ferroviari e il per-
mministrativo, i funzionari ed agenti alla dipendenza
a amministrazione, i quali avessero per l'avvenire even-
te a dolersi di qualche trascorso del personale ferro-
loro confronto, dovranno, prima di far luogo senz'altro
giudiziari, riferirne all'autorità dalla quale gerarchi-
dipendono.
poi presenterà alla sua volta rapporto del fatto al pre-
ettorato generale delle ferrovie, affinchè sia posto in
n modo preliminare, tutto quanto possa valere ad evitare
nienti nelle procedure che, in definitiva, sembri oppur-
tituire.

×

lità del materiale mobile. — Risulta al Ministero che al-
ezioni di stabilimenti penali non tengono i registri con-
n la voluta regolarità, e non curano sempre, come
ero, l'osservanza delle istruzioni più volte impartite al
).
niamano pertanto le direzioni stesse ad un più esatto
loso adempimento dei loro doveri e si avvertono di
resente quanto segue:
he i bollettari modelli 177, 178, 179, 180, 181 e 182;
i di consegna delle materie e dei manufatti modelli
89; i registri delle officine modelli 231 e 232 e i registri
dei manufatti modello 190 (matrici) devono essere
tivi per tutto il corso dell' esercizio finanziario o per
ta di ciascuna gestione contabile, onde eseguire il ne-
controllo tra i totali dei predetti registri ed il conto
le del materiale;

2° che la chiusura della gestione di cassa che si verifica durante l'esercizio deve effettuarsi contemporaneamente a quella del materiale;

3° che la chiusura delle gestioni contabili che si verificano durante l'esercizio (tranne in caso di decesso del funzionario) deve sempre aver luogo in fine del mese;

4° che alle contabilità devono sempre unirsi i prospetti prescritti – anche se negativi – giusta quanto è stabilito nello articolo 671 del regolamento di contabilità generale dello Stato;

5° che gli specchietti d'estimo dei manufatti sopraccennati, modello 190, debbono staccarsi dalle relative contromatrici, e unirsi con esse al conto giudiziale del materiale;

6° che non devono essere modificate, per qualsiasi motivo, le intestazioni dei modelli prescritti dal regolamento generale, senza speciale autorizzazione del Ministero;

7° che le contabilità devono infine trasmettersi nei termini stabiliti e regolarmente compilate e collazionate.

×

Approvazione di conti. — La Corte dei conti ha comunicato al Ministero le seguenti decisioni di scarico sui conti resi dai contabili sottonotati:

Contabilità del materiale

N. d'ordine	*Cognome e nome del contabile*	*Stabilimento penale*	*Periodo della gestione*	*Data della decisione di scarico*
1	**Cacace** Comincio	Assab Col. coatti (Contabilità di stralcio)	Esercizio 1901-1902	1° dicembre 1904
2	**Cusclanna** Vincenzo	Senigallia C.R.	1° luglio - 31 ottobre 1903	5 gennaio 1905
3	**Vitti** Ignazio	Trani C.P.D.	1° luglio 1903 - 15 aprile 1904	6 aprile 1905
4	**Guelfi** Guelfo	Asinara C.P.I.	1° luglio 1902 - 31 marzo 1903	Id.
5	**Tiberii** Rodrigo	Id.	1° aprile - 30 giugno 1903	Id.
6	**Biandini** Corrado	Augusta C.R.	Esercizio 1902-1903	Id.
7	**Giribaldi** Leonardo	Finalborgo C.R.	Id.	Id.
8	**Luconi** Giuseppe	Portoferraio C.R.	1° gennaio - 30 giugno 1903	Id.
9	**Massabò** Bartolomeo	Portolongone C.R.	Esercizio 1902-1903	Id.
10	**Muccini** Nicola	San Leo C.R.	Id.	Id.
11	**Cigersa** Angelo	Torino I.C.P.	Id.	Id.
12	**Bisani** Alberto	Urbino I.C.P.	1° luglio - 31 dicembre 1902	Id
13	**Lisi** Giov. Augusto	Id.	1° gennaio - 30 giugno 1903	Id.

Contabilità di cassa

Cognome e nome del contabile	*Stabilimento penale*	*Periodo della gestione*	*Resti* di cassa a debito	*Data* della decisione di scarico
uscianna Vincenzo	Senigallia C.R.	1° ottobre 1902-30 giugno 1903	—	5 gennaio 1905
Id.	Id.	1° luglio - 31 ottobre 1903	63,68	Id.
eroldi Luigi	Fossano C.R.	Esercizio 1902-1903	—	9 marzo 1905
moretti Giacomo	Fossombrone C.R.	Id.	—	Id.
recentese Alfredo	Gaeta C.R.	Id.	—	Id.
ualdi Angelo	Gavi C.R.	Id.	—	Id.
ommasini Giovanni	Gorgona C.P.I	Id.	—	Id.
iberii Rodrigo	Lucca C.R.	1° luglio 1902 - 31 genn. 1903	—	Id.
otondi Ercole	Id.	1° febbraio - 30 giugno 1903	—	Id.
e Muro Pietro	Maddalena C.P.I.	Esercizio 1902-1903	—	Id.
alapso Enrico	Messina C.P.D.	Id.	—	Id.
asiccia Felice	Milano C.R.	1° luglio - 6 settembre 1902	115,18	Id.
llodi Armando	Id.	7 settembre 1902-30 giug. 1903	—	Id.
onteforte Orazio	Montesarchio C.D.	1° luglio - 31 ottobre 1902	397,15	Id.
orlando Nicola	Id.	1° novem. 1902-30 giugno 1903	—	Id.
acace Comincio	Napoli I.C.P.	Esercizio 1902-1903	—	Id.
emegni Agostino	Narni (2 ges.) C.S.C.	1° aprile - 30 giugno 1903	—	Id.
azienza Luigi	Nisida C.R.	Esercizio 1902-1903	—	Id.
aiteri Emilio	Oneglia C.R.	Id.	—	Id.
ostanzo Michele	Orbetello C.R.	Id.	—	Id.
odena Flaminio	Orvieto C.R.	1° luglio 1902 - 31 marzo 1903	—	Id.
si Pilade	Id.	1° aprile - 30 giugno 1903	—	Id.
gnati Alberto	Paliano C.R.	Esercizio 1902-1903	1184,19	Id.
arozzi Garibaldo	Padova C.R.	Id.	—	Id.
uaglia Francesco	Pallanza C.R.	Id.	—	Id.
rayer-Galletti Alfredo	Parma C.R.	Id.	—	Id.
oselli Arturo	Pesaro C.D.	Id.	—	Id.
alibra-Golini Aristide	Pianosa C.P.I.	Id.	—	Id.
uscianna Vincenzo	Venezia (1 ges.) C.R.	1° luglio - 30 settembre 1902	—	Id.
tti Ignazio	Trani C.P.D.	Esercizio 1902-1903	—	6 aprile 1905
Id.	Id.	1° luglio 1903 - 30 aprile 1904	383,20	Id.

×

Informazioni sugl' impiegati. — Si avvertono i signori direttori degli stabilimenti carcerari che il Ministero ha soppresso l'uso del modello 58 per le informazioni sul personale amministrativo, e vi ha sostituito un prospetto caratteristico che sarà diramato a mezzo delle prefetture ogni volta occorra avere le informazioni medesime. Il nuovo modello riproduce le mutevoli condizioni di famiglia e richiede ad ogni funzionario l'espressione dei desideri relativamente alla residenza, i quali pure variano secondo le circostanze; ciò che, insieme alle più sviluppate nozioni informative in confronto del tipo precedente, mette in grado l'amministrazione centrale di stimare in ogni circostanza il valore, i pregi e i difetti di ogni singolo impiegato e la disponibilità di ciascuno in rapporto alla destinazione, affinchè le esigenze del servizio possano essere sempre nelle disposizioni relative ai movimenti contemperate alle aspirazioni e alle peculiari necessità del personale.

×

Biblioteche circolanti - Dono di libri. — Al cappellano delle carceri di Verona, sac. don Giovanni Battista Antonini, che ha spontaneamente donato per la biblioteca circolante di quello stabilimento 39 libri di buona lettura, si tributano encomi e ringraziamenti.

...IMENTO NEL PERSONALE DELLE CARCERI

Personale amministrativo ed aggregato

ENCOMI E GRATIFICAZIONI

io

LM. - **Storchi** rag. Giuseppe, contabile di 2ª classe, a Bitti, encomiato per l'attività e lo zelo con cui ha coadiuvato l'ispettore generale in occasione dell'inchiesta fatta da questi in quella casa penale intermedia per stabilire le rimanenze della cassa già affidata al defunto contabile Dal Fabbro.

» - **Cecconi** Beniamino, computista di 2ª classe, a Tivoli, encomiato per il servizio straordinario che presta nello istruire i ragazzi musicanti.

» - **Tristano** cav. Giuseppe, direttore di 5ª classe, a Catanzaro, encomiato per il modo lodevole con cui si è comportato nel sedare i tumulti recentemente avvenuti nelle carceri giudiziarie cui è preposto e nel ristabilirvi l'ordine e la disciplina.

NOMINE

(Decorrenza 5 marzo 1905)

DM. - **Benignetti** dott. Adolfo, sanitario, a Macerata (L. 400).

e

(Decorrenza 1° giugno 1905)

» - **Sandomenico** sac. Gaetano, cappellano, a Napoli C.G. (L. 400).

io

» - **Tanchis** sac. Andrea, cappellano, all'Asinara (L. 800).

RIAMMISSIONI IN SERVIZIO

e

(Decorrenza 1° maggio 1905)

DR. - **Abati** rag. Giuseppe, direttore di 4ª classe, già in aspettativa, richiamato in servizio e destinato a Bitti (OM. 25-4-1905) ove dovrà assumere servizio il 1° maggio.

(Decorrenza 16 maggio 1905)

» - **Toro** rag. Quirino, computista di 1ª classe, già in aspettativa, richiamato in servizio e destinato a Viterbo (OM. 4-5-1905) con obbligo di assumere servizio il 16 maggio.

1905 PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI
Maggio
16 OM. - **Iacoucci** Augusto, vice direttore con le funzioni di direttore, a San Leo, censurato per non aver esercitato il necessario controllo sulla gestione del defunto contabile signor Antonio Dal Fabbro, che egli aveva alla propria dipendenza nella casa penale intermedia di Bitti.

TRASLOCAZIONI

Maggio
4 OM. **Borgiotti** Odoardo, direttore di 4ª classe, da Siracusa a Milazzo - subito, dando la consegne provvisorie della direzione all'ufficiale d'ordine signor Maiorca.
» » - **Marcellino** cav. Pietro, direttore di 2ª classe, da Milazzo a Tremiti - appena date le consegne al successore.
» » - **Mililli** dott. Giovanni, vice direttore, da Tremiti a San Lazzaro Parmense, conservando le funzioni di direttore - id. id. id.
» » - **Pescatori** cav. rag. Edoardo, direttore di 3ª classe, da San Lazzaro Parmense a Siracusa - appena date le consegne al successore.
20 » - **Perozzi** dott. Cesare, segretario di 2ª classe, da Padova a Procida - subito.
» » - **Moliame** dott. Roberto, segretario di 2ª classe, da Procida a Padova - appena giunto il successore.
23 » - **Tordelli** Emilio, computista di 2ª classe, da Cagliari C.G. a Montelupo Fiorentino - per il 1° giugno p. v.

Personale degli agenti di custodia

1905 LODI E GRATIFICAZIONI
Maggio
15 LM. - **Coppola** Luigi, capo guardia, a Portolongone, lodato per il coraggio e l'energia dimostrati nell'affrontare e ridurre all'impotenza un detenuto ribelle che lo aveva aggredito.
» » - **Boldrini** Luigi, id., a Catanzaro, gratificato e lodato per l'energia ed il coraggio dimostrati in occasione di tumulti verificatisi ad opera di alcuni detenuti.
» » - **Gatto** Giovanni, sotto capo guardia di 2ª, a Catanzaro, lodato per l'energia ed il coraggio dimostrati in occasione di tumulti verificatisi ad opera di alcuni detenuti.
» » - **Carpini** Raffaele, id. di 2ª, a Catanzaro, id. id. id.
» » - **Marconcini** Giovanni, guardia con le funzioni di sotto capo guardia, già a Catanzaro, id. id. id.

(*Seguito :* LODI E GRATIFICAZIONI)

LM. - **Mari** Giovanni, appuntato, a Catanzaro, lodato per l'energia ed il coraggio dimostrati in occasione di tumulti verificatisi ad opera di alcuni detenuti.
» - **Grasselli** Romolo, id., a Catanzaro, id. id. id.
» - **Falcinelli** Gio. Batta, guardia, a Catanzaro, id. id. id.
» - **Micali** Vincenzo, id., già a Catanzaro, id. id. id.
» - **Zanni** Luigi, id., a Catanzaro, id. id. id.
» - **Meliciani** Marco, id., a Catanzaro, id. id. id.
» - **Manganaro** Antonino, id., a Catanzaro, id. id. id.
» - **Di Francesco** Carmine, id., a Catanzaro, id. id. id.
» - **Martini** Luigi, id., a Catanzaro, id. id. id.
» - **Vatruccio** Pasquale, id., già a Catanzaro, id. id. id.
» - **Fanna** Antonio, id., a Milano C.R., lodato per il coraggio dimostrato nell'affrontare e ridurre all'impotenza un detenuto ribelle.
» - **Ribaudo** Sebastiano, guardia, a Portolongone, gratificato per servizi straordinari prestati nell' interesse dell'amministrazione.
» - **Ferri** Antonio, id., a Lipari, gratificato per servizi straordinari prestati nell'interesse della giustizia.
» - **Sambuco** Angelo, id., a Portolongone, gratificato per lo zelo e per l' intelligenza con cui disimpegna le proprie mansioni.
» - **Del Pinto** Sebastiano, id., a Bergamo, lodato e gratificato per il coraggio dimostrato nell'affrontare e ridurre all'impotenza un detenuto ribelle che lo aveva aggredito.
» - **Piombino** Nicola, id., ad Aversa, lodato per la prudenza e lo zelo dimostrati in servizio.

NOMINE

Allievi (L. 750)

(Decorrenza 1° aprile 1905)

DP. - **Barbalarga** Attilio.
» - **Mezzacapo** Raffaele.
» - **Bongini** Armando.

(Decorrenza 16 aprile 1905)

» - **Gentili** Vittorio.
» - **Barbieri** Adolfo.
» - **Ciccaglioni** Francesco.
» - **Trovò** Adone.
» - **Limosani** Francesco.
» - **Romeo** Salvatore.
» - **Sanna** Maria Sebastiano Costantino.

1905 (*Seguito:* NOMINE)

Aprile (Decorrenza 16 aprile 1905)

16 DP. - **Pintus** Giommaria.
» » - **Farina** Paolo.
» » - **Sanna** Massimino Beniamino.
» » - **Lodde** Giuliano.
» » - **Cazzorla** Giovanni.
» » - **Cini** Ottavio.
» » - **Lunetta** Vincenzo.
» » - **Pennino** Antonio.
» » - **Pittalis** Pietro Luigi.
» » - **Fiori** Michele.
» » - **Chighine** Francesco Antonio.
» » - **Cncuro** Francesco.
» » - **Saba** Giovanni Antonio.
» » - **Fois** Antonio.
» » - **Di Seri** Concetto.
» » - **Gennari** Angelo.
» » - **Lami** Mariano.

Maggio (Decorrenza 1° maggio 1905)

1 DP. - **Canale** Gio. Batta.
» » - **Carta** Salvatore Maria.
» » - **Cinquepalmi** Marino.
» » - **Golfi** Giuseppe.
» » - **Musso** Giuseppe.
» » - **Speciale** Rosario.

Guardie in esperimento - confermate (L. 1100)

8 DM. - **Quadri** Leo, a Torino R.
» » - **Di Donato** Filiberto, a Noto.
» » - **Busi** Giovanni, a Milano C.R.

DISTINTIVI DI MERITO

Maggio (Decorrenza 1° dicembre 1904)

18 DM. - **Beltrani** Ernesto, guardia, a Palermo, concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza 1° febbraio 1905)

» » - **Dal Colle** Emilio, guardia, a Novara, concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza 16 febbraio 1905)

» » - **Albanese** Angelo, guardia, ad Urbino, concesso il 1° distintivo di merito.

1905 (*Seguito:* DISTINTIVI DI MERITO)

Maggio (Decorrenza 1° marzo 1905)

18 DM. - **Grassi** Giovanni, capo guardia, a Cuneo, concesso il 3° distintivo di merito.
» » - **Maurelli** Anacleto, guardia, ad Ascoli, concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza 16 marzo 1905)

» » - **Vaiti** Pietro, sotto capo guardia di 2ª, a Vercelli, concesso il 3° distintivo di merito.
» » - **Crocioni** Ermanno, guardia, ad Acireale, concesso il 1° distintivo di merito.
» » - **Bechis** Gio. Batta, id., a Fossano, id. id.
» » - **Caruso** Giuseppe, id., a Sciacca, id. id.

(Decorrenza 1° aprile 1905)

» » - **Masi** Giovanni, guardia, a Fermo, concesso il 1° distintivo di merito.
» » - **Biondini** Clodomiro, id., a Padova, id. id.

(Decorrenza 16 aprile 1905)

» » - **De Pol** Luigi, capo guardia, a Brescia, concesso il 3° distintivo di merito.
» » - **De Petris** Francesco, sotto capo guardia di 1ª, ad Ancona, concesso il 3° distintivo di merito.

(Decorrenza 1° maggio 1905)

» » - **Faricelli** Antonio, appuntato, a Santa Maria Capua Vetere, concesso il 3° distintivo di merito.

RIAMMISSIONI IN SERVIZIO

Maggio (Decorrenza 1° aprile 1905)

8 DM. - **Liggeri** Pietro, guardia, ad Alghero.
» » - **Cilli** Gio. Battista, id., a Messina.

INCARICHI SPECIALI

Maggio
28 LM. - **Lattanzi** Vincenzo, guardia, ad Ancona, incaricato delle funzioni di sotto capo guardia.

1905 DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO

Aprile (Decorrenza 1° aprile 1905)

1 DP. - **Massari** Federico, allievo, a Roma C.G., licenziato dal servizio per inettitudine fisica.

PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

Marzo (Decorrenza 11 marzo 1905)

24 DP. - **Pisano** Giuseppe Lucifero, guardia, all'Asinara, sospeso dalle funzioni e dallo stipendio in applicazione dell'articolo 154 del regolamento in vigore.

Aprile (Decorrenza 16 aprile 1905)

16 » - **Scifoni** Giuseppe, sotto capo guardia di 2ª, a San Lazzaro Parmense, retrocesso dal grado per un mese.

DISERZIONI

Maggio
12 OP. - **Berselli** Eugenio, sotto capo guardia di 2ª, a Milano C.G., dichiarato disertore.

RETTIFICA DI COGNOME

Maggio
8 DM. - **Mazza** Domenico, guardia, alla Pianosa, rettificato il cognome in **Teti** Domenico di Salvatore.

TRASLOCAZIONI

Aprile
24 OM. - **Barbieri** Adolfo, allievo, da Roma (scuola) a Procida.
» » - **Lami** Mariano, id., id. (id.) a Genova.
» » - **Pennino** Antonio, id., id. (id.) a Bergamo.
25 » - **Di Seri** Concetto, id., id. (id.) ad Alghero.
» » - **Lunetta** Vincenzo, id., id. (id.) a Santo Stefano.
28 » - **Romeo** Salvatore, id., id. (id.) a Santo Stefano.
» » - **Franco** Salvatore, id., id. (id.) a Napoli R.
» » - **Lo Giudice** Salvatore, id., id. (id.) a Finalborgo.

(*Seguito :* TRASLOCAZIONI)

OM. - **Camardella** Gennaro, allievo, da Roma (scuola) a Portoferraio.
» - **Cocciola** Felice, id., id. (id.) alla Pianosa.
» - **Carta** Salvatore Maria, id., id. (id.) a Procida
» - **Aguzzi** Enrico, id., id. (id.) a Nisida.
» - **Canale** Gio. Batta, id., id. (id.) a Procida.
» - **Musso** Giuseppe, id., id. (id.) a Paliano.
» - **Speciale** Rosario, id., id. (id.) a Nisida.
» - **Giacosa** Francesco Bartolomeo, id., id. (id.) alla Favignana.
» - **Morini** Enrico, id., id. (id.) a Roma C.G.
» - **Bongini** Armando, id., id. (id.) alla Favignana.
» - **Aprile** Secondo, id., id. (id.) a Tivoli.
» - **Golfi** Giuseppe, id., id. (id.) ad Oneglia.
» - **Bonfiglio** Ludovico, appuntato, da Monteleone a Salerno.
» - **Diene** Vito, guardia, da Salerno a Noto.
» - **Consolini** Giacomo, id., da Roma C.G. ad Isili.
» - **Barresi** Andrea, id., da Perugia a Spoleto.
» - **Bailo** Michelangelo, id., da Aquila a Catanzaro.
» - **Vatruccio** Pasquale, id., da Catanzaro ad Aquila - con le funzioni di scritturale.
» - **Villan** Augusto, id., da Montesarchio a Potenza.
» - **Carbone** Angelo, id., da Potenza a Montesarchio.
» - **Marongiu** Gavino, id., da Isili a Castiadas.
» - **Porru** Leonardo, id., da Cagliari ad Isili.
» - **Bonan** Giuseppe Calisto, id., da Senigallia a Castiadas.
» - **Zarelli** Giosuè, id., da Reggio Calabria a Brindisi.
» - **Di Marcello** Sabatino, id., da Brindisi a Reggio Calabria.
» - **Pastore** Salvatore, sotto capo guardia di 1ª, da Gaeta a Fossombrone.
» - **Bellini** Giuseppe Ezio di Angelo, id. di 1ª, da Portoferraio a Pisa.
» - **Maselli** Roberto, id. di 1ª, da Civitavecchia a Sassari.
» - **Bergonzoni** Arturo, id. di 1ª, da Fossombrone a Salerno
» - **Angelelli** Pietro, id. di 2ª, da Finalborgo a Portoferraio.
» - **Scavolini** Antonio, id. di 1ª, da Ancona a Brindisi.

1905	(*Seguito:* TRASLOCAZIONI)
Maggio	
22	OM. - **Aresu** Pasquale, sotto capo guardia di 2ª, dalla Maddalena a Gaeta.
»	» - **Luzi** Giuseppe, id. di 2ª, da Pisa C.G. a Civitavecchia.
»	» - **Tavolini** Giovanni, id. di 2ª, da Sassari alla Maddalena.
»	» - **Frezza** Benedetto di Francesco, guardia, da Campobasso a Massa Carrara.
»	» - **Somma** Carmine, id., dalla Pianosa a Campobasso.
24	» - **Bianchi** Procopio, allievo, da Tivoli a Milano C.G.
»	» - **Tolone** Luigi, guardia, da Aversa a Perugia.
»	» - **Biranti** Giovanni, id., da Bergamo a Como.
»	» - **Gaudio** Domenico, id., da Augusta a Catania.
»	» - **Di Carlo** Giovanni, id., da Brindisi a Taranto.
»	» - **Idili** Antonio, id., da Isili a Napoli C.G.
»	» - **Arcabasso** Antonino, id., da Procida a Napoli C.G.
»	» - **Ferrara** Giacomo, id., da Perugia a Procida.
»	» - **Rapposelli** Enrico, id., da Parma a Como.
»	» - **Iannelli** Vincenzo, id., da Roma C.G. a Santa Maria Capua Vetere C.G. - con le funzioni di scritturale.
25	» - **Asta** Beniamino, allievo, da Roma (scuola) a Roma C.G.
»	» - **De Maio** Filippo, id., id. (id.) a Roma C.G.
»	» - **Cerrato** Giacomo, id., id. (id.) a Brindisi.
»	» - **Trinchero** Ernesto, id., id. (id.) a Bologna C.G.
»	» - **Mazza** Raffaele, id., id. (id.) a Stanto Stefano

Rettifica

10	» - **La Rosa** Francesco, guardia, da Saluzzo a Catania - per rettifica della precedente destinazione a Catanzaro.

MORTI

Maggio	
19	- **Matarazzo** Salvatore, guardia, ad Aversa.

Pel ministro
A. DORIA

Anno XXX - N. 12. 16 Giugno 1905.

Rivista di discipline carcerarie-Parte seconda

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLE CARCERI

CIRCOLARI

Ministero dell'interno - Ragioneria centrale - Sez. 1ª.

6 giugno 1905, n. 31483.2-1-A.

Ai signori prefetti del Regno.

Ai signori direttori degli archivi di Stato.

Ai signori direttori degli stabilimenti penali e colonnelli comandanti le legioni dei RR. carabinieri.

Chiusura dell'esercizio finanziario 1904-905.

Affinchè la chiusura dell'esercizio finanziario si possa compiere regolarmente secondo le vigenti norme sulla contabilità generale dello Stato, senza incorrere negli inconvenienti che si sono verificati nel passato, mi occorre di rammentare alle SS. LL. le raccomandazioni e le avvertenze fatte a tale scopo, nello scorso esercizio, con la circolare 8 giugno 1904, n. 24884.

Rivolgo pertanto le più vive preghiere alle SS. LL., perchè vogliano attendere, con particolare cura e diligenza, all'adempimento delle disposizioni impartite con la circolare predetta, che si intendono rinnovate per la chiusura del volgente esercizio, e si prefiggano il fermo proposito di accertare tutte le spese che debbono essere imputate all'esercizio stesso, non trascurando alcuna indagine per riuscire nel principalissimo intento di ottenere che nessuna partita sfugga all' accertamento.

L'importanza di tale operazione non può essere disconosciuta, ove si rifletta alle conseguenze della omessa denunzia, in tempo utile, dei debiti dell'amministrazione esistenti alla chiusura del-

l'esercizio. Infatti l'accennata omissione si traduce sempre non solo in un grande ritardo nel pagamento, con evidente danno del servizio e dei creditori, ma, a causa della mancanza dei fondi necessari, che devono poi essere concessi dal Parlamento con leggi speciali, concorre a produrre quelle deplorate eccedenze di spese residue che è nel desiderio di tutti — ed è mio fermo intendimento — di evitare.

Gli uffici di ragioneria delle prefetture debbono quindi corrispondere, in particolare modo, alle premure del Ministero, contribuendo con la loro attività a rendere del tutto regolari le operazioni di chiusura dell'esercizio ed il conto consuntivo dello Stato, il quale deve sopra tutti essere modello di esattezza e precisione e riflettere la piena osservanza delle disposizioni che riguardano la gestione del bilancio. Debbono pertanto rammentare che non hanno da rivolgere le loro cure soltanto ai servizi concernenti l'amministrazione degli enti locali; ma che ad essi incombe altresì l'obbligo precipuo di occuparsi con diligenza del buon andamento del servizio relativo alle contabilità erariali.

Intanto il Ministero attenderà di ricevere, non oltre il 25 del corrente mese, una copia della circolare che le prefetture avranno diramata, al pari degli altri uffici, a tutti gli enti ed i privati che possono vantare ragioni di credito verso lo Stato, in conformità alle istruzioni impartite lo scorso anno, le quali è utile riassumere qui appresso:

a) le situazioni modello *A* e *B*, relative ai mesi di giugno, luglio e agosto, devono trasmettersi da tutti gli uffici contabili possibilmente prima del termine prescritto, ed in ogni caso senza il minimo ritardo;

b) una speciale dimostrazione delle partite costituenti il debito e credito per i residui del 1904-905 e retro, giusta il modello prescritto, sarà posta a corredo della situazione mod. *A* al 31 luglio;

c) entro la prima quindicina di luglio occorre siano inviati i resoconti delle spese riferibili ai decorsi esercizi, anche se mancanti di qualche documento; e del pari occorre sia data notizia, entro lo stesso termine, di tutte le spese che non fossero state definitivamente liquidate, non omettendo per ciascuna le indicazioni specificate nella già citata circolare;

d) i dirigenti gli uffici di ragioneria delle prefetture non tralascieranno di trasmettere per la fine di luglio p. v. la prescritta relazione annuale sull'andamento del servizio della contabilità speciale, correlandola dei richiesti prospetti illustrativi e tenendo presenti le osservazioni che fossero occorse sulle relazioni degli esercizi precedenti.

Prego le SS. LL. di favorire un cenno di ricevimento della presente, con l'assicurazione che porranno il maggior interessamento perchè le disposizioni in essa contenute siano esattamente osservate, in modo che nessuna spesa rimanga esclusa dal conto consuntivo dell' esercizio in corso.

Il ministro
A. FORTIS

COMUNICAZIONI

Condannati liberandi obbligati al servizio militare. — Si rinnova alle direzioni degli stabilimenti carcerari la raccomandazione fatta con la comunicazione inserita a pagina 233 della « Rivista di discipline carcerarie » del 1° agosto 1902, n. 15, d'informare cioè in tempo opportuno i comandanti dei distretti militari delle liberazioni di condannati i quali non sodisfecero gli obblighi della leva militare e che vi sono ancora soggetti alla loro dimissione dal carcere, nonchè di avvertire i condannati stessi nel momento della loro liberazione dell'obbligo che hanno di presentarsi all' autorità militare, perchè in caso diverso incorrerebbero nel reato di diserzione.

×

Chinino dello Stato. — Il Ministero delle finanze ha rilevato che nella maggior parte degli stabilimenti carcerari, invece di somministrare ai detenuti ed agli agenti di custodia il chinino preparato dallo Stato, si usa quello del commercio comune.

Volendosi eliminare tale sistema, si invitano le direzioni degli stabilimenti nei quali il servizio di mantenimento non trovasi appaltato a diaria fissa, nè esistono appositi contratti per fornitura dei medicinali, ad eseguire d'ora innanzi gli acquisti del chinino presso la manifattura dei tabacchi di Roma (deposito centrale del farmaco) ed accompagnando le richieste con corrispondente vaglia postale intestato al direttore della manifattura medesima.

Per gli altri stabilimenti, i signori direttori e le autorità dirigenti sono pregati di fare alle imprese raccomandazioni speciali di provvedersi del chinino dello Stato, e di avvertir loro che il prezzo di favore per il quale il farmaco in parola viene ceduto agli enti pubblici è, rispettivamente, di centesimi 6 ed 8 per ogni grammo di *bisolfato* o di *idroclorato*, nonchè di L. 1.20 per ogni scatola contenente 10 fialette di soluzioni chinacee per uso ipodermico.

×

Somministrazione del supplemento di pane ai detenuti puniti. — È stato rilevato che in qualche stabilimento si distribuisce il supplemento di pane prescritto dall' articolo 3, cap. 2°, del regio decreto 14 novembre 1903, n. 484, anche ai detenuti puniti giusta la lettera *e* dell'articolo 1 del decreto stesso.

Si avverte che tale concessione non deve essere fatta, perchè, come è detto nel citato articolo 3, il quarto di razione supplementare di pane si concede solo quando il trattamento a pane ed acqua debba durare più di tre giorni di seguito; mentre nel caso previsto dalla lettera *e* dell'articolo 1 del mentovato decreto non si hanno nemmeno due giorni consecutivi con tale trattamento.

✕

...meri dei capitoli delle spese carcerario per l'esercizio 1905-906. — ... norma dei signori prefetti e delle autorità dirigenti gli ...ilimenti carcerari ed i riformatorî governativi, si avverte ... i capitoli di spesa del bilancio del Ministero dell' interno ...tivi ai servizi carcerari, per l'esercizio finanziario 1905-906, ... i seguenti:

	Esercizi	
...sa:	1904-905	1905-906
...pese d'ufficio	110	117
...antenimento dei condannati	116	123
...asermaggio	117	124
...ssegni ai serventi	118	125
...aifatture:		
...acchine	123	130
...aterie da lavoro	124	131
...atificazioni ai condannati lavoranti	125	132
...trîbuzioni ai capi d'arte	126	133
...asporti ed imballaggi	127	134
...te del personale	128	135
...bricato:		
...vori di manutenzione	130	137
...dennità di trasferta agli ingegneri	131	138
...nti di custodia, condannati ecc.:		
...emî d'ingaggio agli agenti di custodia	111	118
...mamento ed indennità cavallo agli agenti di custodia	112	119
...ese di viaggio degli agenti di custodia	113	120
...asporto dei detenuti e indennità di trasferta alle guardie	121	128
...tografie dei malfattori più pericolosi	132	139
...antenimento nei riformatorî privati dei giovani ricoverati per oziosità e vagabondaggio	119	126
...ese pei domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio	120	127

✕

...lio di congedo agli agenti di custodia. — Essendosi stabilito di ...stinare il foglio di congedo da rilasciarsi agli agenti di ...dia che abbandonano il Corpo, si avvertono le direzioni ... stabilimenti carcerari che il modello II "Stato dei ser-

vizi „ è soppresso. Esse dovranno perciò fare al Ministero in tempo debito la richiesta di detto documento, che completeranno, e consegneranno poi ai singoli interessati.

×

Biblioteche circolanti - Doni di libri. — La benemerita ditta Agnelli di Milano continua nella sua infaticabile opera di beneficenza, della quale si è fatto cenno molte volte, in favore dell' amministrazione carceraria. Ora essa ha donato al carcere di Mantova 193 libri di buona lettura per i detenuti, e noi siamo ben lieti di tributarle nuovi e distinti ringraziamenti e i meritati elogi, augurando che l'esempio nobilissimo trovi imitatori.

La biblioteca del carcere giudiziario di Cuneo, ridotta a pochi volumi logori per l'uso, è stata di recente riordinata ed aumentata per cura del cappellano don Giuseppe Perona il quale se ne è occupato con particolare diligenza mediante appello alla carità cittadina, e si adopera tuttora per darle sempre maggiore incremento. Al sacerdote filantropo i ben meritati elogi e i dovuti ringraziamenti da parte dell'amministrazione e a nome dei detenuti beneficati.

Il cav. uff. Giustino De Sanctis, ispettore generale, che tanto efficacemente contribuì già colle sue utili pubblicazioni al miglioramento morale dei detenuti, ha donato ora al riformatorio governativo di Santa Maria Capua Vetere 24 copie dei libri " Tra la sventura „ e " Ninnolino „ per la biblioteca circolante dell'istituto, aggiungendo così un maggior titolo alle sue benemerenze e alla gratitudine dell'amministrazione e dei giovani ricoverati.

VIMENTO NEL PERSONALE DELLE CARCERI

Personale amministrativo ed aggregato

ENCOMI E GRATIFICAZIONI

LM. - **Damiani** cav. sac. Francesco Saverio, cappellano, a Roma C.G., encomiato e gratificato per la solerzia, la carità, lo zelo e l'intelligenza con cui attende al disimpegno del proprio ministero.

» - **Miccoli** Giuseppe, contabile di 2ª classe, a Roma R., gratificato per lodevole servizio straordinario.

NOMINE

(Decorrenza 1° giugno 1905)

DM. - **Zanocco** sac. Giuseppe, cappellano, a Tortona (L. 200).

(Decorrenza 1° marzo 1905)

» - **Topa** dott. Domenico, sanitario, a Palmi, incaricato provvisoriamente (L. 250).

(Decorrenza 16 maggio 1905)

» - **Lopresti** dott. Francesco, sanitario, a Palmi (L. 250).
» - **Docci** Decio, insegnante, a Forlì R. (L. 800).

(Decorrenza 3 marzo 1905)

» - **Cavicchia** dott. Egisto, sanitario, a Velletri (L. 400).

DIMISSIONI

(Decorrenza 1° aprile 1905)

DM. - **Ramponi** prof. Lodovico, insegnante, a Bologna R., accettate le dimissioni dall'impiego.

(Decorrenza 1° marzo 1905)

» - **Servadei** Luigi, insegnante, a Forlì R., accettate le dimissioni dall'impiego.

(Decorrenza 1° giugno 1905)

» - **Zeri** prof. Agenore, sanitario, a Roma C.G., accettate le dimissioni dall'impiego.

1905 DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO

Aprile (Decorrenza 1° dicembre 1904)

30 D.M. - **Meli** sac. Vincenzo, cappellano, ad Acireale, dispensato dal servizio.

(Decorrenza 1° giugno 1905)

» » - **Campiglio** sac. Secondo, cappellano, a Tortona, dispensato dal servizio.

Maggio (Decorrenza 16 aprile 1905)

8 » - **Piludu** sac. Priamo, cappellano, a Castiadas, dispensato dal servizio a sua domanda.

(Decorrenza 16 maggio 1905)

» » - **Topa** dott. Domenico, sanitario provvisorio, a Palmi, esonerato dall'incarico.

(Decorrenza 1° giugno 1905)

16 » - **Fraticelli** dott. Luigi, sanitario, ad Orbetello (Montefilippo), esonerato dall'incarico perchè quella diramazione penale è stata chiusa.

» » - **Paradisi** sac. Gabriele, cappellano, ad Orbetello (Montefilippo), esonerato dall'incarico perchè quella diramazione penale è stata chiusa.

25 » - **Bazzicalupo** dott. Guglielmo, sanitario provvisorio a Napoli C.G., esonerato dall'incarico.

INDENNITA MENSILI

Maggio (Decorrenza 1° maggio 1905)

5 D.M. - **Werthmüller** dott. Enrico, alunno di concetto, alla Pianosa, concessa l'indennità mensile di lire 100.

12 » - **Mazzarisi** dott. Stefano, id., a Paliano, id. id. id.

(Decorrenza 2 maggio 1905)

» » - **Ventura** dott. Francesco, alunno di concetto, ad Amelia, concessa l'indennità mensile di lire 100.

(Decorrenza 1° maggio 1905)

13 » - **De Matteis** dott. Andrea, alunno di concetto, a Sulmona, concessa l'indennità mensile di lire 100.

(Decorrenza 4 maggio 1905)

17 » - **Pol** rag. Giovanni, alunno di ragioneria, a Volterra, concessa l'indennità mensile di lire 100.

(Decorrenza 19 maggio 1905)

18 » - **Pellegrini** dott. Ernesto, alunno di concetto, ad Avellino, concessa l'indennità mensile di lire 100.

» » - **Presti** dott. Filippo Manlio, id., a San Lazzaro Parmense, id. id. id.

(Seguito : INDENNITÀ MENSILI*)*

(Decorrenza 10 maggio 1905)

DM. - **Crimi** dott. Michele, alunno di concetto, a Venezia, concessa l'indennità mensile di lire 100.

(Decorrenza 23 maggio 1905)

» - **Carboneri** dott. Giovanni, alunno di concetto, a Caltanissetta, concessa l'indennità mensile di lire 100.

RETTIFICA DI COGNOME

DM. - **Vesthmüller** dott. Enrico, alunno di concetto, alla Pianosa, rettificato il cognome in **Verthmüller.**

TRASLOCAZIONI

OM. - **Monteforte** Orazio, contabile di 1ª classe, da Santa Maria Capua Vetere ad Orbetello - appena fatte le consegne al successore.

» - **Spoto** rag. Carmelo, contabile di 2ª classe, da Tremiti a Pisa - id. id.

» - **Minieri** rag. Ettore, contabile di 2ª classe, da Civitacastellana a Tremiti - subito, dando le consegne provvisorie al vice direttore reggente la direzione.

» - **Rotondi** rag. Ercole, contabile di 2ª classe, da Lucca a Civitacastellana - subito, dando le consegne provvisorie al direttore.

» - **Costanzo** Michele, contabile di 2ª classe, da Orbetello a Lucca - appena fatte le consegne al successore.

» - **Lo Trionte** rag. Girolamo, contabile di 2ª classe, da Fossombrone a Santa Maria Capua Vetere R. - subito, dando le consegne provvisorie al signor Torbidoni.

» - **Rosa** rag. Armando, computista di 1ª classe con le funzioni di contabile, da Pisa a Torino R. - subito, dando le consegne provvisorie al vice direttore.

» - **Galeani** Giuseppe, ufficiale d'ordine di 3ª classe, dalla Maddalena a Gerace - subito.

» - **Lizzini** Salvatore, ufficiale d'ordine di 3ª classe, da Gerace a Pallanza - appena giunto il successore.

» - **Della Vecchia** Raffaele, contabile di 2ª classe, da Aversa C.R. a Procida - appena date le consegne provvisorie al direttore.

» - **Tironi** rag. Augusto, contabile di 2ª classe, da Procida ad Aversa C.R. - appena giunto il successore.

Personale degli agenti di custodia

1905 LODI E GRATIFICAZIONI

Maggio

22 LM. - **Trimarchi** Angelo, capo guardia, a Noto, lodato per avere affrontato e ridotto all'impotenza un detenuto folle che minacciava serî danni.

» » - **Mingola** Emanuele, guardia con le funzioni di sotto capo guardia, a Noto, lodato per avere affrontato e ridotto all'impotenza un detenuto folle che minacciava serî danni.

» » - **Russo** Lorenzo, appuntato, a Noto, id. id. id.

» » - **Papa** Luigi, guardia, a Noto, id. id. id.

24 » - **Grandis** Pietro, sotto capo guardia di 1ª, a Milano C.R., lodato e gratificato per il coraggio dimostrato nell'affrontare e ridurre all'impotenza un detenuto ribelle che tentava aggredirlo.

26 » - **Buracci** Giuseppe, capo guardia, a Piacenza, lodato e gratificato per il coraggio dimostrato nell'affrontare e ridurre all'impotenza un detenuto ribelle.

» » - **Patrizi** Edoardo, guardia, a Piacenza, id. id. id.

» » - **Mercuriali** Emilio, id., a Cosenza, lodato per l'opera coraggiosa prestata nel concorrere volontariamente allo spegnimento di un incendio.

» » - **Bonsignore** Giovanni, id., a Cosenza, id. id. id.

31 » - **Coppola** Luigi, capo guardia, a Portolongone, lodato per la pronta ed accorta cooperazione nello spegnere un incendio manifestatosi nel forno del penitenziario.

» » - **Castiglioni** Dante, guardia con le funzioni di sotto capo guardia, a Portolongone, id. id. id.

» » - **Romagnoli** Ferdinando, guardia, a Portolongone id. id. id.

» » - **Cicero** Vito, id., a Portolongone, id. id. id.

» » - **Sciulli** Eugenio, id., a Portolongone, id. id. id.

» » - **Cantilena** Salvatore, id., a Portolongone, id. id. id.

» » - **Ceolin** Sante, id., a Portolongone, id. id. id.

» » - **Giachi** Lazzaro, id., a Portolongone, id. id. id.

» » - **Perini** Angelo, id., a Portolongone, id. id. id.

» » - **Carocci** Colombo, id., a Portolongone, id. id. id.

» » - **Perez** Giovanni, id., a Portolongone, id. id, id.

Giugno

3 » - **Sebastianelli** Francesco, capo guardia, a Tivoli R., lodato per lo zelo e la diligenza con cui attende alle proprie incombenze.

» » - **Infantino** Concetto, guardia, a Lipari, lodato per avere affrontato e ridotto all'impotenza un detenuto folle che minacciava danni.

1905 (*Seguito*: LODI E GRATIFICAZIONI)

Giugno

8 LM. - **Corallo** Vito, guardia, a Lipari, lodato e gratificato per la fermezza e l'energia dimostrate nell'affrontare e ridurre all'impotenza un detenuto folle che lo aveva aggredito.

» » - **Fulco** Franco, id., a Lipari, lodato per avere affrontato e ridotto all'impotenza un detenuto folle che minacciava danni.

» » - **Morisani** Domenico, id., a Lipari, id. id. id.

» » - **Morabito** Letterio, id., a Lipari, id. id. id.

» » - **Ferri** Antonio, id., a Lipari, id. id. id.

6 » - **Camassa** Francesco, capo guardia, a Girgenti, lodato per il coraggio dimostrato nell'affrontare e ridurre all'impotenza un detenuto ribelle che lo aveva aggredito.

7 » - **Filippi** Antonio, id., a Livorno, lodato per lo zelo e per l'attività con cui attende al disimpegno delle sue attribuzioni.

8 » - **Morabito** Letterio, guardia, a Lipari, lodato e gratificato per lo zelo e la sagacia dimostrati nell'adempimento delle sue incombenze.

NOMINE

Allievi (L. 750)

Febbraio (Decorrenza 16 febbraio 1905)

16 DP. - **Bertolini** Attilio.

Marzo (Decorrenza 16 marzo 1905)

16 » - **Rizzo** Giuseppe Lorenzo.

Aprile (Decorrenza 1° aprile 1905)

1 » - **Minelli** Natale.

(Decorrenza 16 aprile 1905)

16 » - **Franco** Salvatore.

» » - **Fusco** Giuseppe.

» » - **Lo Giudice** Salvatore.

Maggio (Decorrenza 1° maggio 1905)

1 » - **Aguzzi** Enrico.

» » - **Aprile** Secondo.

» » - **Giacosa** Francesco Bartolomeo.

» » - **Fontana** Rufino.

» » - **Camardella** Gennaro.

» » - **De Mori** Gio Battista.

» » - **Cocciola** Felice.

» » - **Guarracino** Giuseppe.

» » - **Zanzeri** Giuseppe.

1905 (*Seguito :* NOMINE)

Maggio (Decorrenza 16 maggio 1905)

16 DP. - **Asta** Beniamino.
» » - **Miceli** Carlo.
» » - **Trinchero** Ernesto.
» » - **Cerrato** Giacomo.
» » - **De Maio** Filippo.
» » - **Franco** Luigi Ercole Vittorio
» » - **Mazza** Raffaele.
» » - **Di Nardo** Francesco.
» » - **Galloni** Francesco.
» » - **Inchiostro** Vincenzo.
» » - **Masci** Pietro.
» » - **Ragusa** Giuseppe.
» » - **Savio** Ascanio.
» » - **Schillirò** Salvatore.
» » - **Chierchia** Alfonso.

Guardie in esperimento (L. 1100)

Maggio (Decorrenza 1° maggio 1905)

1 DP. - **Amodeo** Filippo.

Guardie in esperimento - confermate (L. 1100)

Maggio (Decorrenza 1° maggio 1905)

16 DM. - **Alesii** Domenico, a Parma C.R.

DISTINTIVI DI MERITO

Marzo (Decorrenza 1° luglio 1904)

31 DM. - **Sandrone** Giovanni, guardia, a Saluzzo, concesso il 2° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

Maggio (Decorrenza 1° dicembre 1904)

8 » - **Imbimbo** Vincenzo, guardia, a Caltagirone, concesso il 2° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

(Decorrenza 16 gennaio 1905)

» » - **Boldrini** Orlando, guardia, ad Alba, concesso il 2° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.
» » - **D'Andrea** Salvatore, id., a Macerata, id., id. id.

(Decorrenza 1° marzo 1905)

» » - **Toccaceli** Santino, guardia, alla Pianosa, concesso il 2° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.
» » - **Martinucci** Martino, id., a Pesaro, id., id. id.

(*Seguito :* DISTINTIVI DI MERITO)

(Decorrenza 16 gennaio 1905)

DM. - **Boldrini** Luigi, guardia, a Conegliano, concesso il 2° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

(Decorrenza 1° febbraio 1905)

» - **Matarazzo** Giuseppe, guardia, a Cassino, concesso il 2° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

» - **Valent** Francesco, id., a Treviso, id., id. id.

(Decorrenza 16 febbraio 1905)

» - **Tantucci** Giuseppe, guardia, a Civitavecchia, concesso il 2° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

» - **De Tata** Pasquale, id., a Napoli R., id., id. id.

(Decorrenza 1° marzo 1905)

» - **Gerardi** Giuseppe, capo guardia, a Civitacastellana, concesso il 4° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

» - **Abonne** Costanzo, appuntato, a Mondovì, id., id. id.

(Decorrenza 16 marzo 1905)

» - **Balestrero** Gio. Batta, appuntato, a Boscomarengo, concesso il 4° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

(Decorrenza 1° aprile 1905)

» - **Filippi** Antonio, capo guardia, a Livorno, concesso il 4° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

» - **Ricci** Lorenzo, guardia, a Roma C.G., id., id. id.

RETTIFICA

- **Faricelli** Antonio, appuntato, a Santa Maria Capua Vetere, la concessione del 3° distintivo di merito deve avere la decorrenza del 1° maggio 1904 e non quella del 1905, come venne erroneamente pubblicato nel bollettino n. 11 del 1° giugno corrente.

PROMOZIONI

1905 **Allievi promossi guardie (L. 1100)**

Maggio (Decorrenza 1° marzo 1905)

8 DM. - **Bandini** Agostino, a Procida.
» » - **Daga** Antonio Luigi, a Pallanza.
» » - **Fontana** Pietro, a Lecce.
» » - **Maurizi** Corrado, a Parma C.R.

(Decorrenza 16 marzo 1905)

» » - **Araneo** Luigi, a Saliceta San Giuliano.
» » - **Carboni** Giovanni Santo, a Fossano.
» » - **Chessa** Salvatore di Antonio, a Venezia.
» » - **Dotterini** Vincenzo, a Venezia.
» » - **Iasillo** Francesco, a Parma.
» » - **Marconcini** Giovanni, a Venezia.
» » - **Rinaldi** Giovanni, a Pesaro.
» » - **Ritto** Edoardo, a Noto.
» » - **Simich** Luigi, a Firenze.
» » - **Virgulto** Carmelo, a Milano CR.

(Decorrenza 1° aprile 1905)

» » - **Ademollo** Giulio, ad Alessandria.
» » - **Barone** Giovanni, a Volterra.
» » - **Brandi** Giovanni, a Piombino.
» » - **Candeliero** Emilio, a Bologna I.C.P.
» » - **Casadei** Domenico, a Venezia.
» » - **Cirasa** Emanuele, ad Ancona.
» » - **Comella** Arturo, ad Oneglia.
» » - **Congia** Pietrino, a Napoli I.C.P.
» » - **Durante** Onofrio, ad Ancona.
» » - **Fantazzini** Alfredo, ad Alessandria.
» » - **Lonoce** Francesco, ad Ancona.
» » - **Niola** Antonio Isidoro, a Firenze.
» » - **Paris** Porcida, a Lecce.
» » - **Perelli** Augusto, a Portolongone.
» » - **Pirata** Andrea, a Gavi.
» » - **Rota** Riccardo, a Genova.

(Decorrenza 16 aprile 1905)

16 » - **Abate** Francesco, a Civitavecchia.
» » - **Bernasconi** Romolo, ad Alessandria.
» » - **Burla** Attilio, a Milano C.R.
» » - **Cuadu Puggioni** Matteo, a Castiadas.
» » - **Di Girolamo** Giustino, a Firenze.
» » - **Gambardella** Luigi, a Bologna R.
» » - **Marano** Vincenzo, a Sulmona.
» » - **Moro** Ambrogio Marino, ad Avellino.
» » - **Scalfaro** Giuseppe, a Napoli R.
» » - **Spadaro** Vincenzo, a S. Lazzaro Parmense.

5

gio

RIAMMISSIONI IN SERVIZIO

(Decorrenza 16 marzo 1905)

DM. - **Lucchini** Domenico, guardia, a Castelnuovo Garfagnana.
» - **Gambardella** Ernesto, id., a Senigallia.

(Decorrenza 16 aprile 1905)

» - **Salvaggio** Gaetano, guardia, a Santa Maria Capua Vetere.
» - **Dolciami** Giuseppe, id., a Cosenza.
» - **Brizielli** Giustino, id., a Trapani.
» - **Dichiara** Aristide, id., a Portolongone.

INCARICHI SPECIALI

no

OM. - **Carini** Rinaldo, guardia, a Cagliari C.G., incaricato delle funzioni di sotto capo guardia.

DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO

o

(Decorrenza 16 aprile 1905)

DP. - **Felici** Arcangelo, allievo, a Bologna R., licenziato dal servizio a sua domanda.

le

» - **Balducci** Onorato, guardia in esperimento, a Roma (scuola), licenziato dal servizio per inettitudine fisica.

(Decorrenza 1° maggio 1905)

» - **Sbardellati** Dante, allievo, a Parma, licenziato dal servizio per inettitudine.

gio

» - **Tedde** Antonio Giovanni, id., a Parma, licenziato dal servizio per volontaria dimissione.

(Decorrenza 16 maggio 1905)

» - **Cavicchio** Vincenzo, allievo, ad Ancona, licenziato dal servizio per volontaria dimissione.

(Decorrenza 1° novembre 1903)

DM. - **Della Noce** Vincenzo, guardia, all'Asinara, dispensato dal servizio per fine di ferma.
» - **Colonna** Metello, id., a Torino C.G., id. id. id.

(Decorrenza 16 dicembre 1904)

» - **Chesseddu** Giuseppe, guardia, a Bitti, dispensato dal servizio per fine di ferma.
» - **Cidda** Quirico, id., a Bitti, id. id. id.

(Decorrenza 16 marzo 1904)

» - **Rizza** Ignazio, guardia, a Roma C.G., dispensato dal servizio per fine di ferma.

1905 (*Seguito :* DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO)

Maggio (Decorrenza 1° aprile 1905)

8 DM. - **Conte** Aniello, guardia, a Gaeta, dispensato dal servizio per fine di ferma.
» » - **Coli** Paolo, id., a Soriano, id. id. id.
» » - **D'Ignazio** Donato, id., a Trapani, id. id. id.
» » - **Gallo** Giuseppe, id., a Napoli C.G., id. id. id.
» » - **Lemme** Domenico, id., a Spoleto, id. id. id.
» » - **Liconti** Giuseppe, id., a Nisida, id. id. id.
» » - **Longobardi** Domenico, id., a Civitavecchia, id. id. id.
» » - **Migliorini** Settimio, id., a Nisida, id. id. id.
» » - **Pettillo** Francesco, id., a Bergamo, id. id. id.
» » - **Massi** Giulio, id., a Padova, id. id. id.
» » - **Pignatelli** Ernesto, id., a Sulmona, id. id. id.
» » - **Ribaudo** Vincenzo, id., a Pozzuoli, id. id. id.
» » - **Tringali** Salvatore, id., ad Aversa, id. id. id.
» » - **Varcesi** Angelo, id., a Cuneo, id. id. id.

(Decorrenza 16 aprile 1905)

» » - **Di Vita** Angelo, guardia, a Salerno, dispensato dal servizio per fine di ferma.

(Decorrenza 1° maggio 1905)

» » - **Grande** Marco, guardia, a Napoli C.G., dispensato dal servizio per motivi di salute.
» » - **D'Antuoni** Antonio, id., a Viterbo, id. id. id.

(Decorrenza 16 aprile 1905)

16 » - **Pasero** Perpetuo Bruno, sotto capo guardia di 2ª, a Santo Stefano, dispensato dal servizio per fine di ferma.
» » - **Antelmi** Nicola, guardia, ad Isili, id. id. id.
» » - **Bellomo** Vincenzo, id., a Livorno, id. id. id.
» » - **Brunacci** Assunto, id., a Genova, id. id. id.
» » - **Di Felice** Raffaele, id., a Palermo, id. id. id.
» » - **Di Clemente** Camillo, id., alla Favignana, id. id. id.
» » - **Desogus** Angelico, id., a Bitti, id. id. id.
» » - **Iezzi** Antonio, id., a Catania, id. id. id.
» » - **Mattias** Vincenzo, id., a Firenze, id. id. id.
» » - **Minucci** Ottavio, id., a Fossano, id. id. id.
» » - **Minneci** Gaetano, id., a Venezia, id. id. id.
» » - **Papini** Augusto, id., a Tivoli, id. id. id.
» » - **Urru** Antonio, id., a Nuoro, id. id. id.
» » - **Zanni** Domenico, id., a Saluzzo, id. id. id.

AUMENTI QUINQUENNALI A CAPIGUARDIA

(Decorrenza 1° giugno 1905)

DM. - **Del Prato** Guglielmo, capo guardia, a Firenze (L. 100).
» - **Camassa** Francesco, id., a Girgenti (L. 100).
» - **Bertozzi** Vincenzo, id., a Pavullo (L. 100).

PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

(Decorrenza 16 maggio 1905)

DP. - **Gazzaniga** Francesco, comandante, a Milano C.G., retrocesso dal grado per un mese in applicazione degli articoli 176 e 193 del regolamento in vigore.

RETTIFICHE DI NOMI E COGNOMI

DM. - **Spalatro** Emidio, guardia, a Torino C.G., rettificato il cognome in Spaletra.
» - **Di Giovanni** Enrico, appuntato, a Procida, rettificato il nome in Errico, la data di nascita in 7 settembre 1852, ed il nome e cognome della madre in Maria Verna.
» - **Centore** Vincenzo, id., ad Aversa, rettificata la data di nascita in 17 novembre 1859, ed il cognome della madre in Sivo.
» - **Colaruso** Pasquale, id., ad Aversa, rettificato il cognome in Colarusso, ed il cognome della madre in Corso.
» - **Melis** Antonio, guardia, a Tempio, rettificato il nome in Giuseppe Maria Antonio Efisio.

TRASLOCAZIONI

OM. - **Schirru** Raimondo Battistino, allievo, da Roma (scuola) a Firenze.
» - **Orlandi** Vittorio, sotto capo guardia di 2ª, da Forlì R. a San Remo - per revoca della destinazione a Torino R.

» - **Minelli** Natale, allievo, da Roma (scuola) a Pallanza.
» - **Cavellini** Pasquale, guardia, id. (id.) a Roma C.G
» - **Gennari** Angelo, allievo, id. (id.) ad Augusta.
» - **Santoro** Domenico, id., id. (id.) ad Ancona.
» - **Squitieri** Giuseppe, id., id. (id.) a Torino R.
» - **Valle** Giovanni, id., id. (id.) a Firenze.
» - **Fusco** Giuseppe, id., id. (id.) a Pallanza.

1905 *(Seguito:* TRASLOCAZIONI)

Maggio

8 OM. - **Guarracino** Giuseppe, allievo, da Roma (scuola) a Spoleto.
» » - **Zazzeri** Giuseppe, id., id. (id.) a Turi.
10 » - **De Mori** Giov. Batta, id., id. (id.) alla Favignana.
» » - **Amodeo** Filippo, guardia, id. (id.) alla Favignana.
12 » - **Fontana** Rufino, allievo, id. (id.) a Torino R.
25 » - **Savio** Ascanio, id., id. (id.) a Roma C.G.
» » - **Viani** Giuseppe, id., id. (id.) ad Oneglia.
» » - **Mariani** Ulisse, id., id. (id.) a Sulmona.
» » - **Cavaliere** Bonaventura, id., id. (id.) ad Alessandria.
» » - **Galloni** Francesco, id., id. (id.) a Torino C.G.
» » - **Chierchia** Alfonso, id., id. (id.) alla Pianosa.
» » - **Bedeschi Saffi** Medardo d° Aldo, id., id. (id.) a Milano C.R.
» » - **Sassi** Francesco, id., id. (id.) a Bergamo.
» » - **Fasano** Giovanni, id., id. (id.) ad Augusta.
26 » - **Zanetti** Ettore, guardia, da Firenze ad Arezzo.
27 » - **Brancaleoni** Vincenzo, id., da Arezzo a Firenze.
» » - **Perrini** Pietro, id., da Cassino a Nisida.
» » - **Righi** Giuseppe, id., da Santo Stefano a Cassino.
» » - **De Giorgi** Giovanni, id., da Nisida a Cassino.
» » - **Ferrari** Ildebrando, id., da Cassino a Santo Stefano.
» » - **Mattioli** Nazzareno, id., da Saluzzo a Venezia.
28 » - **Falchi** Giovanni Maria, id., da Sassari a Portolongone.
» » - **Polidoro** Emilio, id., da Pontremoli a Sassari.
» » - **Baggi** Angelo, id., da Roma C.G. a Piacenza.
» » - **Cravero** Benardino, id., da Fossombrone a Castiadas - per revoca.
» » - **Cappellini** Carlo, id., da Milano C.R. a Finalborgo.
» » - **Ciccaglioni** Antonio, id., da Portolongone a Sulmona.
» » - **Middei** Augusto, id., da Boscomarengo a Milano C.R.
» » - **Borzacchiello** Giovanni, id., da Finalborgo a Saluzzo.
29 » - **Fadda** Pietro, id., da Isili a Castiadas.
» » - **Consolini** Giacomo, id., da Isili a Castiadas.
» » - **Zanobi** Agostino, id., da Ferrara a Cuneo.
» » - **Testoni** Vincenzo, id., da Saluzzo a Cuneo.
» » - **Zaghi** Gedeone, id., da Venezia a Castiadas.
» » - **Caratù** Eugenio, allievo, da Roma R. a Portolongone.
30 » - **Veschi** Antonio, sotto capo guardia di 1ª, da Reggio Emilia a Forlì.

1905 (*Seguito :* TRASLOCAZIONI)

Maggio

30 O.M. - **Pagano** Andrea di Carlo, sotto capo guardia di 2ª, da Forlì a Roma R.

» » - **Del Po** Leonzio, guardia, da Montesarchio a Cassino.

» » - **Posani** Sebastiano, id., da Portolongone a Pontremoli.

» » - **Cau** Mauro Antonio, id., da Cassino a Montesarchio.

» » - **Miceli** Carlo, allievo, da Roma (scuola) a Roma R.

» » - **Franco** Luigi, id., id. (id.) a Boscomarengo.

31 » - **Gennaro** Settimio, guardia, da Lucca a Reggio Calabria.

» » - **Bailo** Michelangelo, id., da Cantanzaro ad Aquila - per revoca.

» » - **Maggi** Pompeo, id., da Civitacastellana alla Capraia.

» » - **Miniati** Felice, id.. dalla Capraia a Civitacastellana.

» » - **Di Nardo** Francesco, allievo, da Roma (scuola) a Roma R.

» » - **Inchiostro** Vincenzo, id., id. (id.) a Genova.

» » - **Ragusa** Giuseppe, id., id. (id.) ad Alessandria.

» » - **Schillirò** Salvatore, id., id. (id.) a Lucca.

Giugno

1 » - **Fontanesi** Alfredo, guardia, da Saluzzo a Milano C.G.

» » - **Luciani** Pietro, id., da Aquila a Catanzaro.

3 » - **Zilioli** Luigi di Antonio, sotto capo guardia di 1ª, da Lucera ad Isili.

» » - **Carnevali** Francesco, id. di 2ª, da Civitacastellana a Firenze.

» » - **Barberis** Giovanni di Giacomo, id. di 2ª, da Alghero a Bitti.

» » - **Scifoni** Natale, id. di 2ª, da Isili a Civitacastellana.

» » - **Del Bianco** Ferdinando, id. di 2ª, da Milano C.G. a Civitacastellana.

» » - **Bonincontro** Omero, guardia, da Sondrio a Milano C.G. - con le funzioni di sotto capo guardia.

» » - **Parasporo** Francesco, id., da Bitti a Cosenza - per revoca esonerandolo dalle funzioni di sotto capo guardia.

» » - **Pieri** Zeffirino, sotto capo guardia di 1ª, da Civitacastellana a Lucera.

» » - **Vassallo** Vincenzo, id. di 1ª, da Cagliari C.G. ad Alghero.

5 » - **Fazio** Salvatore di Francesco, guardia, da Castelfranco Emilia a Taranto.

» » - **Pelligrà** Salvatore, id., da Palermo a Tremiti.

» » - **Cambrini** Gaetano, id., da Grosseto a Sarzana.

1905 (*Seguito*: TRASLOCAZIONI)

Giugno

5 OM. - **Cugliana** Girolamo, guardia, da Sarzana a Cassino.

» » - **Alongi** Pietro, id., da Castelfranco Emilia a Grosseto.

» » - **Cappelletti** Mauro, id., da Bari a Castelfranco Emilia.

» » - **Fabi** Domenico, id., da Santa Maria Capua Vetere a Taranto.

» » - **Boccalari** Pietro, id., da Cassino a Civitavecchia.

» » - **Di Marco** Filippo, id., da Alessandria a Nisida.

6 » - **Cingolani** Giovanni, sotto capo guardia di 1ª, da Sulmona a Bergamo.

» » - **Gandiano** Agostino, id. di 2ª, da Bergamo a Sulmona.

8 TM. - **Buonanno** Salvatore, capo guardia, da Paliano a Sarzana - revocando la precedente destinazione di Caltanissetta.

Rettifica

- **Salviati** Mario, guardia, da Siena a Spoleto, per rettifica della destinazione a Napoli C.G. (OM. 5 maggio 1905).

MORTI

Aprile

17 - **Lucchini** Domenico, guardia, a Castelnuovo di Garfagnana.

Giugno

7 - **Panariello** Pasquale, capo guardia, a Sarzana.

» - **Preziusi** Gennaro, guardia, a Nisida.

Pel ministro
A. DORIA

ista di discipline carcerarie - Parte seconda

BOLLETTINO UFFICIALE DELLE CARCERI

LEGGI E DECRETI

IL MINISTRO
SEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI DELL'INTERNO
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

duti i verbali delle operazioni compiute dalla Commissione
inatrice per il concorso a quindici posti di alunno della
goria d'ordine nell'amministrazione carceraria, indetto col
eto ministeriale 1° novembre 1904 e coll'avviso pubblicato
la medesima data;
duto il regolamento per la carriera degli impiegati del-
ministrazione carceraria, approvato con regio decreto 15
mbre 1904, n. 571;

DECRETA:

i aspiranti ai posti suaccennati, indicati nel seguente pro-
to, sono dichiarati vincitori del concorso suddetto, e con-
iranno la nomina ad alunni della categoria d'ordine nel-
ministrazione carceraria secondo l'ordine di loro iscrizione
'elenco e mano mano che vi saranno posti disponibili nel-
ganico del personale carcerario, e a seconda dei bisogni
'amministrazione.

N.° d'ordine	COGNOME E NOME dei candidati vincitori del concorso	PROVE SCRITTE			Prove orali	Totale	Osservazioni
		Diritto amministrat.	Calligrafia	Aritmetica			
1	**Cassini** Enrico	45	48	32	45	170	
2	**Calicchio** Vincenzo	40	50	30	40	160	
3	**Grappelli** Aleardo	50	40	30	39	159	Art. 17 del reg. 15 settembre 1904, n. 571.
4	**Coscarella** Fausto	40	36	48	35	159	
5	**Fiorani** Francesco	45	40	38	35	158	
6	**Conti** Antonio	38	35	43	40	156	
7	**Romano** Celestino	45	38	30	40	153	idem
8	**Cardella** Francesco Paolo	35	38	45	35	153	
9	**Stanziano** Giuseppe	50	35	30	37	152	
10	**Scarpa** Umberto	38	38	32	42	150	idem
11	**Sicilia** Umberto	40	45	30	35	150	
12	**Gioia** Plinio	40	40	32	36	148	
13	**Cacciavillani** Mario	35	35	38	38	146	
14	**Chiamberlando** Eugenio	40	35	30	40	145	
15	**De Simoni** Giulio	40	35	30	39	144	

Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei conti, e pubblicato.

Dato a Roma, addì 18 giugno 1905.

Il ministro
A. FORTIS

CIRCOLARI

Ministero dell'interno - Direz. gen. delle carceri - Sezioni distaccate dalla ragioneria centrale.

20 giugno 1905, n. 89709-2-15.

Ai signori prefetti del Regno.

Rendiconto dei proventi delle carceri giudiziarie.

Nonostante le ripetute raccomandazioni fatte per l'addietro allo scopo di assicurare la trasmissione al Ministero delle contabilità dei proventi delle carceri giudiziarie entro i termini prescritti, si è dovuto lamentare come non tutte le prefetture vi abbiano ottemperato con quella premura che sarebbe stata desiderabile.

L'inosservanza delle norme che disciplinano tale servizio, mentre impedisce a questa amministrazione centrale di compilare con la voluta sollecitudine il riassunto generale dei proventi carcerari riscossi, è causa di ritardo nella formazione del conto consuntivo delle entrate.

Si raccomanda quindi vivamente alla S. V. di dare precise e tassative disposizioni alle autorità dirigenti delle carceri giudiziarie di codesta provincia, perchè il rendiconto dei proventi pervenga al Ministero entro i primi giorni di ogni semestre accompagnato sempre dal vaglia postale o dalla quietanza di tesoreria per l'ammontare delle somme riscosse, nonchè da tutti gli allegati necessari per documentare le cifre iscritte nel rendiconto stesso.

Si gradirà un cenno di ricevuta.

Pel ministro
A. DORIA

COMUNICAZIONI

Telegrammi riflettenti l'azienda industriale. — Fu già avvertito che i dispacci telegrafici di carattere industriale o privato non possono avere corso in franchigia, giusta la massima stabilita dall'amministrazione delle poste e dei telegrafi e riconosciuta equa, e quindi accettata da questa amministrazione centrale.

Ciò nonostante si è avuto occasione di rilevare che talune direzioni continuano ad attribuire il carattere di telegrammi di Stato, chiedendone l'accettazione in franchigia, a comunicazioni telegrafiche che riguardano esclusivamente l'azienda industriale ovvero interessi affatto privati.

Tale abuso deve cessare; epperò si raccomanda alle direzioni degli stabilimenti carcerari e dei riformatori governativi di osservare la massima suindicata, astenendosi dal richiedere la franchigia per i telegrammi anzidetti, anche quando questi siano diretti ad uffici ed autorità governative.

×

Ospizio nazionale pei piccoli derelitti in Milano. — Si richiama l'attenzione delle direzioni dei penitenziari sulla nuova largizione a favore dei condannati, proveniente dal benemerito padre Gerardo Beccaro di Milano, e di cui è cenno nella parte terza di questo fascicolo.

Esse avvertiranno chi possa avervi interesse della largizione medesima, e riceveranno le domande dei condannati, i cui figli si trovino nelle condizioni stabilite, trasmettendole poi al Ministero per l'ulteriore loro corso.

×

Foglio di congedo agli agenti di custodia. — A schiarimento della comunicazione pubblicata nel bollettino precedente (pagina 185), si avverte che i fogli di congedo per gli agenti di custodia debbono richiedersi al Ministero, volta per volta, soltanto per quelli dei quali sia prossimo il congedamento; e che la richiesta deve recare l'indicazione dei nomi dei congedandi, perchè il competente ufficio dell'amministrazione centrale possa preparare e spedire i fogli medesimi, i quali sono poi dalle singole direzioni completati e consegnati agli agenti che lasciano il servizio.

×

Fondi massa degli agenti di custodia, dei detenuti e condannati e dei giovani ricoverati nei riformatorî - Movimento verificatosi durante l'esercizio 1904-905. — Si raccomanda alle autorità dirigenti gli stabilimenti carcerari ed i riformatorî governativi, di trasmettere al Ministero infallantemente entro il giorno 15 luglio corr. i prospetti, redatti nel modo stabilito dalla circolare 30 maggio 1892, n. 13414-82-1-C, riguardanti il movimento avvenuto durante lo scorso esercizio 1904-905 nel fondo massa (escluso il fondo mensa) degli agenti di custodia, dei detenuti e condannati e dei minorenni ricoverati.

×

Pettini per detenuti. — Le direzioni degli stabilimenti penali e le imprese delle forniture delle carceri giudiziarie sono autorizzate, d'ora innanzi, a rivolgersi alla libera industria per la

provvista dei pettini pei detenuti, essendo stata chiusa nel penitenziario di Amelia la relativa lavorazione.

Il Ministero si riserva di distribuire alle direzioni stesse un tipo come campione, al quale dovranno attenersi nelle provviste e nelle accettazioni dalle imprese, onde mantenere la necessaria uniformità.

×

Fondo dei detenuti in traduzione. — Colla comunicazione inserita a pagina 169 del bollettino ufficiale delle carceri dello scorso anno, vennero date istruzioni sulla entità del fondo da mettersi a disposizione dei detenuti in traduzione.

Essendosi però verificato che prolungandosi la durata del viaggio oltre il tempo presunto, qualche detenuto ha consumato il fondo stesso prima assai di giungere a destinazione, e che quindi si è trovato nell'impossibilità di acquistare generi vittuari nelle successive soste, si dispone che i traducendi siano sempre accompagnati, oltrechè dalla somma che si crede di poter mettere a loro disposizione, anche dalla situazione del residuo loro fondo spedito allo stabilimento di destinazione.

Così le direzioni delle carceri di transito potranno, occorrendo, corrispondere alle richieste dei traducendi, salvo rimborso sul loro fondo da parte dello stabilimento di destinazione.

×

Proposte di passaggio alle case penali di rigore. — Si richiamano i signori direttori degli stabilimenti penali alla esatta osservanza delle disposizioni dell' articolo 4 del regio decreto 14 novembre 1903, avvertendo che, come chiaramente desumesi dalla lettera dell'articolo stesso, per proporre il passaggio ad una casa penale di rigore dei condannati che *hanno terminato di scontare la più grave delle punizioni stabilite dall' articolo 1 del decreto suddetto, qualunque sia la durata di essa,* è sufficiente che i medesimi commettano altre infrazioni qualsiansi, salvo il giudizio del Ministero sulla convenienza della proposta.

Approvazioni di conti. — La Corte dei conti ha comunicato al Ministero le seguenti decisioni di scarico sui conti resi dai contabili sottonotati:

Contabilità del materiale

N. d'ordine	*Cognome e nome del contabile*	*Stabilimento penale*	*Periodo della gestione*	*Data* della decisione di scarico
1	**Parlatore** Gaetano	Amelia C.R.	Esercizio 1902-1903	23 marzo 1905
2	**Bartolini** Ruggero	Ancona C.R.	Id.	Id.
3	**Romano** Agnello	Cagliari C.P.I.	Id.	Id.
4	**Calapso** Enrico	Messina C.P.D.	Id.	Id.
5	**Vignati** Alberto	Paliano C.R.	Id.	Id.
6	**Giani** Armando	Pisa I.C.P.	Id.	Id.
7	**Tironi** Augusto	Procida C.R.	Id.	Id.
8	**Mazzotti** Attilio	Roma S.P.	Id.	Id.
9	**Spoto** Carmelo	Sarcidano C.P.I.	1° luglio - 31 ottobre 1902	Id.
10	**Giannini** Salvatore	Id.	1° novem. 1902-30 giugno 1903	Id
11	**Agostini** Augusto	Sulmona C.R.	Esercizio 1902-1903	Id.
12	**Alesi** Felice	Viterbo C.R.	Id.	Id.

Contabilità di cassa

N. d'ordine	*Cognome e nome del contabile*	*Stabilimento penale*	*Periodo della gestione*	*Resti* di cassa a debito	*Data* della decisione di scarico
1	**Piazza** Eugenio	Alessandria C.R.	Esercizio 1902-1903	—	16 febbraio 1905
2	**Amati** Amato	Alghero C.R.	1° luglio 1902 - 4 maggio 1903	—	Id.
3	**Guelfi** Guelfo	Id.	5 maggio - 30 giugno 1903	—	Id.
4	**Cossa** Clemente	Ambrogiana M.G.	Esercizio 1902-1903	—	Id.
5	**Parlatore** Gaetano	Amelia C.R.	Id.	—	Id.
6	**Bartolini** Ruggero	Ancona C.R.	Id.	—	Id.
7	**Sepe** Generoso	Avellino S.P.	1° luglio - 31 agosto 1902	—	Id.
8	**Rizzo** Carlo	Id.	1° settem. 1902-30 giug. 1903	—	Id.
9	**Farina** Pasquale	Aversa M.G.	Esercizio 1902-1903	—	Id.
10	Id.	Id.	Id.	—	Id.
11	**Biandini** Corrado	Augusta C.R.	Id.	—	Id.
12	**Verdelli** Cesare	Bergamo C.R.	Id.	—	Id.
13	**Dal Fabbro** Antonio	Bitti C.P.I.	Id.	—	Id.
14	**Cinque** Mariano	Bologna I.C.P.	Id.	—	Id.
15	**Lo Trionte** Girolamo	Brindisi C.R.	Id.	—	Id.
16	**Romano** Agnello	Cagliari C.P.I.	Id.	—	Id.
17	**Storchi** Giuseppe	Capraia C.P.I.	Id.	—	Id.
18	**Malaguti** Gaetano	Castelfranco C.R.	Id.	—	Id.
19	**Miscione** Fr. Paolo	Castiadas C.P.I.	Id.	—	Id.
20	**Minieri** Ettore	Civitacastellana C.R.	Id.	—	Id.
21	**Mosini** Francesco	Favignana C.R.	Id.	—	Id.
22	**Giribaldi** Leonardo	Finalborgo C.R.	Id.	—	Id.
23	**Terruzzi** Carlo	Firenze C.R.	Id.	—	Id.
24	**Tridenti** Tommaso	Forlì I. C.P.	Id.	—	Id.

MOVIMENTO NEL PERSONALE DELLE CARCERI

Personale amministrativo ed aggregato

1905 ENCOMI E GRATIFICAZIONI

Giugno
20 LM. - **Forni** cav. Federico, direttore di 3ª classe, a Pisa, encomiato per l'intelligenza e l'operosità con cui disimpegna le proprie mansioni di direttore.

NOMINE

Maggio (Decorrenza 1° gennaio 1905)

8 DM. - **Bazzicalupo** dott. Guglielmo, sanitario provvisorio, a Napoli C.G. (L. 700).

1904
Luglio (Decorrenza 1° luglio 1904)

1 » - **Stegani** sac. Enrico, cappellano, a Pallanza (L. 800).

1904 DIMISSIONI

Giugno (Decorrenza 16 giugno 1904)

16 DP. - **Martinelli** sac. Alfonso, cappellano, a Pallanza, accettate le dimissioni.

PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

1905 (Decorrenza 1° giugno 1905)
Maggio
20 DM. - **Pescatori** rag. cav. Edoardo, direttore di 3ª classe, a San Lazzaro Parmense, sospeso per otto giorni, con la perdita di un terzo dello stipendio, in applicazione degli articoli 44 e 45, lettere *a* e *c*, del regolamento 15 settembre 1904, n. 571.

TRASLOCAZIONI

Giugno
18 TM - **Martini** Antonio, direttore di 4ª classe, da Portoferraio ad Aquila - appena data la consegna al successore.

» » - **Grossi** rag. Adriano, direttore di 5ª classe, da Gerace a Cassino - appena giunto il successore.

» » - **Teofani** Alessandro, direttore di 5ª classe, da Cassino a Gerace - appena giunto il successore.

1905 (*Seguito*: TRASLOCAZIONI)

Giugno

18 TM. - **Nini** Pasquale, direttore di 5ª classe, da Aquila a Catania - subito, dando la consegna provvisoria al computista signor Rocco.

26 OM. - **Tucci** dott. Gaetano, alunno di concetto di prima nomina - destinato a Bologna R.

» » - **Monteforte** Orazio, contabile di 1ª classe, da Santa Maria Capua Vetere a Santo Stefano anzichè ad Orbetello.

» » - **Barcellona** rag. Gaetano, contabile di 2ª classe, da San Lazzaro Parmense ad Orbetello anzichè a Santo Stefano.

» » - **Rainaldi** Ruggero, computista di 1ª classe, da Lecce a Fossombrone - con le funzioni di contabile.

» » - **Toro** rag. Quirino, computista di 1ª classe, da Viterbo ad Aversa M.G.

» » - **Cafiero** Giuseppe, alunno di ragioneria, da Aversa ad Alghero.

» » - **Speranza** Raffaele, ufficiale d'ordine di 2ª classe, da Aversa a Parma.

» » - **Aranguren** Giuseppe, ufficiale d'ordine di 3ª classe, da Bologna ad Aversa.

» » - **Lenghi** rag. Enrico, ufficiale d'ordine di 3ª classe, da Parma a Lecce.

MORTI

Giugno

9 - **Mignogna** sac. Angelo, cappellano, a Taranto.

Personale degli agenti di custodia

1905 LODI E GRATIFICAZIONI

Giugno

6 LM. - **Gallo** Paolo Vittore, guardia, a Santa Maria Capua Vetere, lodato per avere affrontato e ridotto all'impotenza un detenuto ribelle.

12 » - **Iacono** Giovanni, capo guardia, a Bozzolo, lodato e gratificato per avere affrontato e ridotto all'impotenza un detenuto ribelle.

1905 Giugno — (*Seguito*: LODI E GRATIFICAZIONI)

12 LM. - **Caulo** Donato, capo guardia, a Santa Maria Capua Vetere, lodato per avere affrontato e ridotto all'impotenza un detenuto ribelle.

» » - **Gabrielli** Giovanni, sotto capo guardia di 2ª, a Potenza gratificato per lo zelo e l'attività spiegati nell'adempimento delle proprie incombenze.

» » - **Lonardi** Pietro, id. di 2ª, a Santa Maria Capua Vetere, lodato per avere affrontato e ridotto all'impotenza un detenuto ribelle.

» » - **Ciccola** Felice Antonio, appuntato, a Santa Maria Capua Vetere, id. id. id.

» » - **Ameli** Giuseppe, guardia, a Santa Maria Capua Vetere, id. id. id.

» » - **Binando** Antonio, id., a Santa Maria Capua Vetere, id. id. id.

» » - **Di Claudio** Carmine, id., a Santa Maria Capua Vetere, id. id. id.

» » - **Tavani** Clemente, id., a Santa Maria Capua Vetere, id. id. id.

» » - **Pulci** Francesco, id., a Santa Maria Capua Vetere, id. id. id.

» » - **Biotti** Giuseppe, id., a Bozzolo, id. id. id.

» » - **Sarica** Agostino, id., a Bozzolo, id. id. id.

16 » - **Croce** Giovanni, sotto capo guardia di 1ª con le funzioni di capo guardia, a Senigallia, gratificato per lo zelo e per la diligenza spiegati nell'adempimento dei propri doveri.

» » - **Gasperotto** Giuseppe, guardia, a Fossombrone, lodato per la prontezza e la sagacia dimostrate in servizio.

21 » - **Di Pietro** Giovanni, id., ad Oneglia, lodato per il coraggio dimostrato nell'affrontare e ridurre all'impotenza un detenuto ribelle.

23 » - **Mattioli** Zeffirino, capo guardia, ad Alessandria, lodato per avere affrontato e ridotto all'impotenza un detenuto ribelle.

» » - **Patta** Giacomo, sotto capo guardia di 1ª, ad Alessandria, id. id. id.

» » - **Urso** Giuseppe, guardia, ad Alessandria, id. id. id.

» » - **Coppola** Luigi, capo guardia, a Portolongone, lodato per il coraggio e per la fermezza dimostrati nell'affrontare e ridurre all'impotenza un detenuto ribelle.

» » - **Carlucci** Domenico, guardia, a Portolongone, id. id. id.

» » - **Forte** Vincenzo, id., a Portolongone, id. id. id.

» » - **Sambuco** Angelo, id., a Portolongone, id. id. id.

» » - **Minissi** Vittorio, id., a Portolongone, id. id. id

NOMINE

1905 **Guardie in esperimento (L. 1100)**

Aprile (Decorrenza 1° aprile 1905)

1 DP. - **Cavellini** Pasquale.

Allievi (L. 750)

Marzo (Decorrenza 16 marzo 1905)

16 DP. - **Schirru** Raimondo Battistino.

(Decorrenza 16 aprile 1905)

Aprile

16 » - **Carcano** Silvio.
» » - **Di Giuseppe** Giovanni.
» » - **Santoro** Domenico.
» » - **Fasano** Giovanni.
» » - **Catandella** Giuseppe.
» » - **Porcu** Antonio.
» » - **Piras** Emanuele di Giovanni Antonio.
» » - **Bellofiore** Sebastiano.
» » - **Squitieri** Giuseppe.

Maggio (Decorrenza 16 maggio 1905)

16 » - **Mariani** Ulisse.
» » - **Viani** Giuseppe.
» » - **Bedeschi Saffi** Medardo detto Aldo.
» » - **Cavaliere** Bonaventura.
» » - **Bove** Antonio.

Giugno (Decorrenza 1° giugno 1905)

1 » - **Fabi** Mauro.
» » - **Alessi** Ettore.
» » - **Cantarone** Antonio.
» » - **Greci** Antonio.
» » - **Silvi Antonini** Modesto.
» » - **Pirruccio** Francesco.
» » - **Sessa** Antonino.
» » - **Azzaro** Giuseppe.
» » - **Marano** Gaetano.
» » - **Caracci** Luigi.
» » - **Barbieri** Umberto.
» » - **Masones** Gavino.

PROMOZIONI

Sotto capi guardia di 1ª classe promossi capi guardia (L. 1500)

(Decorrenza 1° aprile 1905)

DM. - **Ventriglia** Raffaele, a Ravenna.
» - **Sessa** Salvatore, a Caserta.
» - **Jannotti** Salvatore, a Finalborgo.
» - **Capobianco** Giuseppe, a Taranto.
» - **Luongo** Vito Maria, a Lucera.
» - **De Cesare** Antimo, a Rovigo.
» - **Melis** Priamo, a Sassari.

Sotto capi guardia di 2ª classe promossi alla 1ª (L. 1300)

(Decorrenza 1° aprile 1905)

DM. - **Franchini** Romeo, alla Favignana.
» - **Lusardi** Giovanni, a Santo Stefano.
» - **Morici** Giuseppe, alla Pianosa.
» - **Caporale** Berardo, a Catania.
» - **Alleva** Tommaso, a Macerata.
» - **Fortunato** Francesco, a Roma C.G.
» - **Fazio** Giuseppe, all'Asinara.
» - **Caramadre** Raffaele, ad Alessandria.
» - **Moscatelli** Marco, a Taranto.
» - **Fiesoletti** Fausto, a San Gimignano.
» - **Tizzi** Marco, a Viterbo.
» - **Rizzi** Pietro, a Roma C.G.

Guardie promosse sotto capi guardia di 2ª classe (L. 1200)

(Decorrenza 1° aprile 1905)

DM. - **Barbato** Giacomo, a Cagliari C.P.I. - per merito di esame.
» - **Ferrario** Giulio, a Castiadas - id. id.

Allievi promossi guardie (L. 1100)

(Decorrenza 1° maggio 1905)

DM. - **Andreoni** Giuseppe, a Roma C.G.
» - **Azzos** Francesco, a Saliceta San Giuliano.
» - **Belfiore** Giovanni, a Finalborgo.
» - **Burdieri** Giovanni, ad Orbetello.
» - **Coluccelli** Pasquale, a Civitavecchia.
» - **Giglio** Antonio, a Bitti.
» - **Prado** Gaetano, a Civitavecchia.

DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO

1905

Maggio (Decorrenza 16 maggio 1905)

16 DP. - **Vinci** Francesco, allievo, a Gaeta, licenziato dal servizio per volontaria dimissione.

(Decorrenza 1° giugno 1905)

17 » - **Mezzacapo** Raffaele, allievo, all'Asinara, licenziato dal servizio a sua domanda.

29 » - **Squitieri** Giuseppe, id., a Torino, licenziato dal servizio per inettitudine.

Giugno

1 » - **Gentili** Vittorio, id., a Noto, licenziato dal servizio per inettitudine fisica.

» » - **Giannarelli** Vittorio, id., a Roma C.G., licenziato dal servizio a sua domanda.

» » - **Giannaccini** Leopoldo, id., a Roma C.G., id. id.

» » - **Cinquepalmi** Marino, id., a Roma (scuola), licenziato dal servizio per inettitudine.

PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

Maggio (Decorrenza 7 maggio 1905)

22 DP. - **Besana** Ambrogio, guardia, a Gavi, sospeso dalle funzioni ed escluso da ogni competenza perchè arrestato e sottoposto a procedimento penale.

RETTIFICHE DI NOMI E COGNOMI

Maggio

8 DM. - **Niosi** Francesco, appuntato, a Gerace, rettificato il nome del padre in Antonino ed il cognome della madre in Cincotta.

TRASLOCAZIONI

io

OM. - **Lanciano** Giuseppe, guardia, da Perugia ad Amelia

» - **Villani** Pellegrino, id., da Amelia a Perugia.

» - **Bove** Antonio, allievo, da Roma (scuola) a Roma R.

io

» - **Bergamini** Angelo, guardia, da Nisida a Cassino.

» - **Novero** Michele, sotto capo guardia di 2ª, da Urbino R. ad Urbino C.G.

» - **Antoni** Vittorio, guardia, da Piombino a Portolongone.

» - **Pagone** Lorenzo Maria, id., da Sassari alla Capraia.

» - **Siceli** Umberto, id., da Ancona a Rieti.

» - **Bennati** Adamo, id., da San Gimignano a Sarzana.

» - **Giorgi** Angelo, id., da Portolongone a Castelfranco Emilia.

» - **Giordano** Bruno, id., da Lucera all'Asinara.

» - **Burci** Luigi, id., da Pesaro a Forlì.

» - **Fontana** Domenico, id., da Forlì a Lucera.

» - **Baglieri** Luigi, id., da Foggia a Pesaro.

» - **Reggi** Luigi, id., dall'Asinara ad Orbetello.

» - **Marinelli** Giuseppe, id., da Piombino a Portolongone.

» - **Marchione** Giuseppe, id., da Piombino a Portolongone.

» - **Carianni** Giuseppe, id., da Orbetello a Rovigo.

» - **Giovannoni** Cesare, id., da Avellino a Trapani.

» - **De Luca** Pietro, id., da Piombino a Lucera.

» - **Stella** Giuseppe, id., da Trapani ad Avellino.

» - **Manca** Pietro, id., da San Leo a Cagliari C.P.I.

» - **Lo Presti** Cosimo, id., da Venezia ad Augusta.

» - **Cantone** Carmelo, id., da Portolongone a Reggio Calabria - per revoca.

1905 *(Seguito:* TRASLOCAZIONI)

Giugno

9 . OM. - **Barbieri** Umberto, allievo, da Roma (scuola) a Roma C.G.
» » - **Sessa** Antonio, id., id. (id.) a Gavi.
» » - **Belfiore** Sebastiano, id., id. (id.) a San Gimignano.
» » - **Catandella** Giuseppe, id., id. (id.) a Viterbo.
» » - **Greci** Antonio, id., id. (id.) ad Orbetello.
» » - **Fabi** Mauro, id., id. (id.) a Genova.
» » - **Silvi Antonini** Modesto, id., id. (id.) a Portolongone.
» » - **Alessi** Antonio, id., id. (id.) a Tremiti.
» » - **Porcu** Antonio, id., id. (id.) a Genova.
» » - **Marano** Gaetano, id., id. (id.) a Piombino.
» » - **Di Giuseppe** Giovanni, id., id. (id.) a Civitavecchia.
» » - **Carcano** Silvio, id., id. (id.) ad Augusta.
» » - **Piras** Emanuele, id., id (id.) a Venezia.
» » - **Caracci** Luigi, id., id. (id.) a Venezia.
» » - **Masones** Gavino, id., id. (id.) a Pallanza.
» » - **Pirruccio** Francesco, id., id. (id.) ad Ancona.
10 » - **Iannelli** Vincenzo, guardia, da Santa Maria Capua Vetere a Roma C.G. - per revoca.
» » - **Mari** Sebastiano, id., da Grosseto a Massa Carrara.
11 » - **Morini** Enrico, allievo, da Roma C.G. a Santa Maria Capua Vetere.
12 » - **Romanini** Giacomo, guardia con le funzioni di sotto capo sorvegliante, da San Lazzaro Parmense ad Urbino R. - conservando dette funzioni.
» » - **Rupolo** Antonio, id. con le funzioni di sotto capo guardia da Urbino R. a San Lazzaro Parmense - conservando dette funzioni.
» » - **Stilo** Luigi, capo guardia, da Grosseto a Ponza.

1905 (*Seguito :* TRASLOCAZIONI)

Giugno

12 OM. - **Ferrarelli** Michele, sotto capo guardia di 1ª, dalla Pianosa a Grosseto - con le funzioni di capo guardia.

» » - **Brinis** Girolamo, guardia, da Venezia alla Pianosa - con le funzioni di sotto capo guardia.

14 » - **Biagini** Augusto, id., da Ivrea a Torino C.G.

» » - **Cantarone** Antonio, allievo, da Roma (scuola) a Torino R.

» » - **Azzaro** Giuseppe, id., id. (id.) a Castelfranco Emilia.

15 » - **Venturi** Luigi, guardia, da Torino C.G. ad Ivrea.

» » - **Pischedda** Gavino, id., da Orbetello a Fossano.

» » - **Patacchini** Antonio, id., da Fossano ad Orbetello.

17 » - **Nicassio** Raffaele, id., da Ariano a San Leo.

» » - **Pegoraro** Augusto, id., da Padova a Legnago.

19 » - **Barbieri** Dante, id., da Bergamo a Lodi.

» » - **Fiorentini** Mariano, id., da Spoleto a Narni.

» » - **Liorni** Generoso, id., da Roma C.G. a Spoleto.

» » - **Rega** Antonio, id., da Pallanza a Roma C.G.

» » - **Clementi** Umberto, id., da Narni a Pallanza.

» » - **Marulli** Antonio, id., da Lodi a Bergamo.

» » - **Ciammaglichella** Pietro, id., da Senigallia a Monteleone.

» » - **Borzacchiello** Giovanni, id., da Saluzzo ad Oneglia.

» » - **Giordano** Giacomo di Nicola, id., da Oneglia a Saluzzo.

20 » - **Fulco** Franco, id., da Lipari ad Augusta.

21 » - **Tamanti** Mariano, id., da Faenza a Cagliari C.P.I.

22 » - **Orlando** Gregorio, id., da Paliano a Nisida.

» » - **Acciarito** Michelangelo, id., da Bitti a Paliano.

» » - **Crimi** Filippo, id., da Nisida a Bitti.

» » - **Martotto** Teonesto, id., da Radicena ad Augusta.

1905 (*Seguito :* TRASLOCAZIONI)

Giugno

23 OM. - **Benetti** Silvio, capo guardia, da Camerino a Perugia.

» » - **Scala** Corrado, id., da Perugia a Camerino.

» » **Sciessere** Angelo, guardia, da Bologna a Padova.

» » - **Sassu Farina** Francesco, id., da Cagliari C.P.I. ad Aversa.

» » - **Stroppa** Pasquale, id., da Firenze a Taranto.

» » - **Astolfi** Salvatore, id., da Taranto a Velletri.

» » - **Romani** Adolfo, id., da Velletri a Faenza.

» » - **Sparono** Giovanni, id., da Aversa a Firenze.

MORTI

Giugno

16 - **Pirisino** Luca, guardia, alla Maddalena.

Pel ministro
A. DORIA

ista di discipline carcerarie-Parte seconda

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLE CARCERI

COMUNICAZIONI

amento degli agenti di custodia delle carceri — Le direzioni case di pena, delle carceri giudiziarie e dei riformatorî invitate a notificare d'urgenza al Ministero il numero oschetti mod. 1870 in buono stato da esse tenuti in consegna.

×

oteche circolanti - Doni di libri — Il sacerdote don Giustino, cappellano delle carceri di Domodossola, donò recente- e alla biblioteca circolante dei detenuti di quello stabili- › 100 libri di buona lettura, e provvide inoltre a proprie alla legatura di 180 volumi appartenenti alla biblioteca sima.

esti atti di nobile e bene intesa carità del degno sacerdote ano ogni lode; e a lui, che s'inscrive frattanto nell'elenco enefattori delle carceri, vadano i ringraziamenti dell'am- trazione e quelli dei detenuti beneficati.

×

e biblioteche circolanti dei penitenziari di Portolongone Noto ha fatto dono di alcuni libri ed opuscoletti ascetici gnor Francesco Martuscelli di Napoli, cui si rendono, ' atto generoso, i dovuti ringraziamenti.

MOVIMENTO NEL PERSONALE DELLE CARCERI

Personale amministrativo ed aggregato

1905 ENCOMI E GRATIFICAZIONI

Giugno

30 LM. - **Viola** sac. Francesco, cappellano e maestro, a Finalborgo, gratificato per il lodevole servizio prestato.

Luglio

3 » - **Margarucci Riccini** Bruto, vice direttore reggente, a Nisida, encomiato per l'interessamento preso nella esecuzione in economia di importanti lavori murari durante l'esercizio 1904-905, onde potè conseguire un notevole utile.

5 » - **Rosa** rag. Armando, computista di 1ª classe con le funzioni di contabile, a Torino R., encomiato per il modo lodevole con cui ha disimpegnato le funzioni di contabile al riformatorio di Pisa.

6 » - **Vitolo** sac. Luigi, cappellano, ad Aversa, gratificato per lo zelo e la pietà con cui adempie al suo ufficio.

10 » - **Quaglia** Francesco, contabile di 1ª classe, a Pallanza, encomiato per il modo lodevole con cui adempie alle proprie mansioni.

» » - **Damiani** cav. sac. Francesco Saverio, cappellano, a Roma C.G., encomiato per la solerzia, la carità e lo zelo con cui attende al disimpegno del suo ministero.

NOMINE

Maggio (Decorrenza 1° giugno 1905)

25 DM. - **Furgiuele** prof. Nicola, chirurgo, a Napoli C.G. (L. 700), incaricato.

(Decorrenza 1° aprile 1905)

30 » - **Conti** dott. Filippo, sanitario provvisorio, a Firenze (L. 600), incaricato.

Giugno (Decorrenza 1° aprile 1905)

15 » - **Salvestrini** Giovanni, nominato maestro di disegno, a Bologna R. (L. 360).

(Decorrenza 16 giugno 1905)

» » - **Tucci** dott. Gaetano, alunno di concetto, a Bologna R.

RETTIFICHE DI DECORRENZA

DM. - **Benignetti** dott. Adolfo, sanitario, a Macerata, rettificata la decorrenza della nomina che è stabilita dal 5 febbraio 1905, anzichè dal 5 marzo successivo.

DIMISSIONI

DM. - **Chiarini** dott. Luigi, alunno di concetto, a Cagliari C.P.I., revocata la nomina.

COLLOCAMENTI IN ASPETTATIVA

(Decorrenza 1° giugno 1905)

DR. - **Cigersa** Angelo, contabile di 1ª classe, a Torino R., collocato in aspettativa a sua domanda, per motivi di salute, con l'assegno di L. 1500 uguale alla metà dello stipendio di cui è provvisto.

PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

(Decorrenza 5 aprile 1905)

DM. - **De Rosa** Michele, direttore di 4ª classe, sospeso - la sospensione dalle funzioni a tempo indeterminato, inflittagli col decreto 5 aprile 1905, resta fissata per la durata di 2 mesi con la perdita di $^1/_4$ dello stipendio.

TRASLOCAZIONI

TM. - **De Rosa** Michele, direttore di 4ª classe, da Castelfranco Emilia a Portoferraio - subito.

MORTI

- **Adamo** sac. Francesco, cappellano, a Patti.

Personale degli agenti di custodia

1905 LODI E GRATIFICAZIONI

Giugno

27 LM. - **Busignani** Giovanni, sotto capo guardia di 1ª, a Roma R., lodato per l'eccezionale sagacia ed attività con cui disimpegna le proprie funzioni.

» » - **Cha** Angelo Gio Batta, guardia, a Roma R., id. id. id.

» » - **Cesarini** Giuseppe, id., a Roma R., id. id. id.

» » - **Mattei** Elio, id., a Roma R., id. id. id.

» » - **Nicastro** Giorgio, id., a Roma R., id. id. id.

» » - **Fogagnolo** Angelo, appuntato, a Roma R., id. id. id.

Luglio

1 » - **Vertuan** Francesco, sotto capo guardia di 2ª, a Saliceta San Giuliano, lodato per lo zelo e per la diligenza con cui attende al servizio affidatogli.

6 » - **Ballarè** Giuseppe, guardia, a Civitavecchia, lodato per avere affrontati e ridotti all'impotenza vari detenuti trascesi a rissa fra loro.

» » - **Cavalero** Nicola, id., a Civitavecchia, id. id. id.

» » - **Caserta** Antonino, id., a Civitavecchia, id. id. id.

» » - **Fatigati** Francesco, id., a Civitavecchia, id. id. id.

» » - **Girotti** Ettore, id., a Civitavecchia, id. id. id.

» » - **Gazzillo** Domenico, id., a Civitavecchia, id. id. id.

» » - **Mercati** Ettore, id., a Civitavecchia, id. id. id.

» » - **Martinori** Giulio, id., a Civitavecchia, id. id. id.

» » - **Mamone** Girolamo, id., a Civitavecchia, id. id. id.

» » - **Mentesana** Vincenzo, id., a Civitavecchia, id. id. id.

» » - **Zanoletti** Edoardo, id., a Civitavecchia, id. id. id.

7 » - **Giordano** Giuseppe, id., a Modica, lodato e gratificato per la sagacia e l'integrità di cui ha dato prova nell'adempimento delle proprie incombenze.

NOMINE

(Decorrenza 16 aprile 1905)

Aprile

11 DP. - **Zara** Giovanni Francesco, guardia a cavallo, a Bitti.

PROMOZIONI

Allievi promossi guardie (L. 1100)

(Decorrenza 16 maggio 1905)

DM. - **Andreoli** Giuseppe, a Roma C.G.
» - **Andreotti** Giovanni, a Padova.
» - **Andronico** Giuseppe, a Brindisi.
» - **Armosino** Giuseppe, a Roma C.G.
» - **Balotta** Santo, a Firenze.
» - **Baroni** Giovanni, a Paliano.
» - **Berni** Agostino, a Santo Stefano.
» - **Cancedda** Giuseppe Agostino, alla Maddalena.
» - **Capozzi** Michele, ad Augusta.
» - **Capuana** Rosario, a Lucca.
» - **Carboni** Giovanni Antonio, ad Oneglia.
» - **Casula** Celestino, a Senigallia.
» - **Cherchi** Giacomo, a Finalborgo.
» - **Congia** Valentino, a Castiadas.
» - **D'Argenio** Giovanni, a Civitavecchia.
» - **Dell'Anna** Oronzo, a Civitavecchia.
» - **Foglia** Vito, a Portoferraio.
» - **Giannini** Eduino. a Finalborgo.
» - **Giuggioli** Paolo, a Pisa R.
» - **La Rosa** Leonardo, a Torino R.
» - **Mirandola** Natale, a Bergamo.
» - **Orlando** Gregorio, a Paliano.
» - **Prandini** Francesco, a Milano C.R.
» - **Raffaeli** Sebastiano, a Padova.
» - **Renzi** Domenico di Michele, a Bergamo.
» - **Rumori** Secondo, a Viterbo.
» - **Sale** Gio Batta, a Portolongone.
» - **Scalia** Filippo, a Brindisi.
» - **Scanu** Tommaso, a Portolongone.
» - **Spada** Giuseppe, a Bitti.

RETTIFICA DI PUBBLICAZIONE

(Decorrenza 16 marzo 1905)

DM. - **Caruso** Giuseppe, guardia, a Foggia, concesso il 1° distintivo di merito (a rettifica della precedente pubblicazione essendo stata erroneamente indicata la residenza di Sciacca).

1905	RIAMMISSIONI IN SERVIZIO
Maggio	(Decorrenza 1° maggio 1905)
15	DM. - **Salustri** Luigi, guardia, a Cosenza.
»	» - **Zuccherofino** Ugolino, id., a Cosenza.
»	» - **Muzzini** Arturo, id., a Milano C.G.
	(Decorrenza 16 maggio 1905)
Giugno	
9	» - **Di Bartolomeo** Gennaro, guardia, a Trapani.
»	» - **Carnasciali** Attilio, id., a Cosenza.
»	» - **Ferri** Giovanni, id., a Trapani.
	INCARICHI SPECIALI
Luglio	
3	OM. - **Soardi** Giovanni, guardia, a Ferrara, incaricato ivi delle funzioni di sotto capo guardia.
	COLLOCAMENTI A RIPOSO
Maggio	(Decorrenza 1° aprile 1905)
8	DM. - **Occhipinti** Francesco, guardia, a Noto, collocato a riposo, a sua domanda, per motivi di salute.
	(Decorrenza 1° maggio 1905)
»	» - **Bergese** Domenico, guardia, a Portolongone, collocato a riposo per motivi di salute.
»	» - **Di Matteo** Giovanni, id., a Procida, id. id.
	(Decorrenza 1° giugno 1905)
»	» - **Cattaneo** Giuseppe Arnaldo, guardia, a Turi, collocato a riposo per motivi di salute.
	DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO
	(Decorrenza 1° gennaio 1905)
Gennaio	
1	DP. - **Savalli** Giuseppe, allievo, a Roma (scuola), licenziato per inettitudine.
Aprile	(Decorrenza 1° aprile 1905)
26	» - **Meloni** Giulio, allievo, a Noto, licenziato a sua domanda.
Maggio	(Decorrenza 16 marzo 1905)
8	DM. - **Balzola** Gustavo, guardia, a Napoli C.G., dispensato per fine di ferma.

1905 (*Seguito* : DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO)

Maggio (Decorrenza 16 marzo 1905)

8 DM. - **Baccelli** Filippo, guardia, alla Pianosa, dispensato per fine di ferma.
» » - **Giffi** Francesco, id., a Soriano, id. id.
» » - **Minucci** Bonaventura, id., a Spoleto, id. id.
» » - **Nobili** Claudio, id., a Pisa, id. id.
» » - **Panzavolta** Primo, id., a Firenze, id. id.
» » - **Sabbatini** Adelchi, id., a Trani, id. id.
» » - **Silvestri** Antonio, id., a Girgenti, id. id.
» » - **Trima** Pasquale, id., a Roma C.G., id. id.

(Decorrenza 16 maggio 1905)

16 DP. - **Niedda** Antonio, allievo, a Torino C.G., licenziato per cattiva condotta.
» » - **Sechi** Salvatore, id., a Torino C.G., licenziato per inettitudine intellettuale.

Giugno (Decorrenza 1° giugno 1905)

1 » - **Ricciardi** Giovanni, allievo, a Roma R., licenziato per volontaria dimissione.

(Decorrenza 16 giugno 1905)

15 » - **Melis** Giovanni, allievo, alla Favignana, licenziato a sua domanda e per inettitudine.

(Decorrenza 16 giugno 1905)

» DM. - **Marmo** Angelo, guardia, a Pallanza, espulso dal corpo per motivi disciplinari.
» » - **Guido** Salvatore, id., a Piombino, id. id.
16 DP. - **Cocciola** Felice, allievo, alla Pianosa, licenziato a sua domanda.

RETTIFICHE DI NOMI E COGNOMI

Giugno
15 DM. - **Laiacona** Francesco, guardia, a Sarzana, rettificato il cognome in **La Iacona**; il nome in **Francesco di Paola,** ed il cognome della madre in **Altamore.**
» » - **Ponzio** Alfio, id., a Santa Maria Capua Vetere C.G., rettificato il cognome in **Porzio.**
» » - **Montoni** Arcangelo, id., a Nisida, rettificato il cognome in **Mondone.**

1905		TRASLOCAZIONI
Febbraio		
28	OM.	- **Bertolini** Attilio, allievo, da Roma (scuola) a Livorno.
Marzo		
28	»	- **Capuano** Gaetano, id., id. (id.) a Napoli R.
Maggio		
25	»	- **Leali** Giulio, id., id. (id.) a Procida.
Giugno		
9	»	- **Bartolini** Michelangelo, id., id. (id.) all'Asinara.
»	»	- **Maienza** Salvatore, id., id. (id.) a Pallanza.
»	»	- **Cinquegrana** Antonio, guardia in esperimento, da Roma (scuola) a Roma C.G.
14	»	- **Minutolo** Pietro, allievo, da Roma (scuola) a Santa Maria Capua Vetere. R.
28	»	- **Ciotto** Carmelo, guardia, dalla Favignana ad Augusta.
»	»	- **Scordino** Francesco, id., dalla Favignana a Cagliari C.P.I.
»	»	- **Sorio** Ercolano, id., dalla Favignana a Cagliari C.P.I.
»	»	- **Orsi** Michele, id., dalla Favignana a Cagliari C.P.I.
»	»	- **Tartaglia** Concetto, id., dalla Favignana a Cagliari C.P.I.
»	»	- **Marcangeli** Antonio, id., dalla Favignana a Cagliari C.P.I.
»	»	- **Prampolini** Celso, id., dalla Favignana a Termini Imerese.
»	»	- **Tomassini** Alfredo, id., dalla Favignana a Cagliari C.P.I.
»	»	- **Carboni** Giuseppe Maria, id., da Oristano a Castelfranco Emilia.
»	»	- **Sacchi** Ambrogio, id., da Turi a Bologna C.G.
»	»	- **Bartolini** Luigi di Giovanni, id., da Castelfranco Emilia a San Leo.
»	»	- **Paglioni** Francesco, id., da Piombino a Volterra.
»	»	- **Lucernoni** Luigi, id., da Milano C.G. a Castelfranco Emilia.
»	»	- **Carrabba** Vincenzo, id., da Padova a Nisida.
»	»	- **Chierico** Sebastiano, allievo, da Roma (scuola) a Castelfranco Emilia.
»	»	- **Tulipano** Carmine, id., id. (id.) a Firenze.
»	»	- **Tarpani** Alessandro, id., id. (id.) a Castelfranco Emilia

1905 (*Seguito*: TRASLOCAZIONI)

Giugno

28 OM. - **Foggia** Aurelio, guardia in esperimento, da Roma (scuola) a Tremiti.

» » - **Petrucci** Giovanni, allievo, da Roma (scuola) a Padova.

» » - **Di Claudio** Antonio, id., id. (id.) a Turi.

» » - **Russo** Michele, id., id. (id.) ad Isili.

29 » - **Simula** Constantino, id., dalla Maddalena a Firenze.

» » - **Devoti** Angelo, id., da Padova a Firenze.

» » - **Lilli** Dagoberto, id., da Castelfranco Emilia a San Leo.

» » - **Anzuino** Geremia, id., da Castelfranco Emilia a Forlì C.G.

» » - **Rabezzana** Luigi, id., dalla Favignana a Matera.

» » - **Scollo** Giuseppe, id., da Volterra ad Oristano.

» » - **Chiarotto** Francesco, guardia, dalla Favignana a Catania.

» » - **Patrignani** Adolfo, id., da Forlì C.G. ad Oneglia.

» » - **Ruzza** Malvino, id., da Perugia a Crema.

» » - **Pollaccia** Ciro, id., da Castelfranco Emilia a Reggio Emilia. C.G.

» » - **Giacopino** Cosmo, id., dalla Favignana a Portoferraio - con le funzioni di scritturale.

» » - **Borgnetta** Giovanni, id., da Firenze alla Pianosa.

» » - **Bocchieri** Biagio, id., da Brindisi a Castelfranco Emilia.

» » - **Zavattaro** Erminio, id., da Reggio Emilia C.G. a Brindisi.

» » - **Fusillo** Francesco, id., da Castelfranco Emilia ad Oneglia.

» » - **Inguscio** Salvatore, id., da Castelfranco Emilia a Venezia.

» » - **Ronchi** Erminio, id., da Castelfranco Emilia ad Urbino C.G.

» » - **Musumeci** Salvatore, allievo, da Roma (scuola) a Firenze.

» » - **Papa** Francesco, id., id. (id.) a Firenze.

» » - **Trigona** Francesco, id., id. (id.) a San Leo.

» » - **Badalucco** Vincenzo, id., id. (id.) alla Maddalena.

30 » - **Aceto** Luigi, guardia, dalla Favignana a Termini Imerese.

Luglio

2 » - **Altieri** Raffaele, allievo, da Roma (scuola) a Bologna R. - con le funzioni di sorvegliante.

1905 Luglio — (*Seguito:* TRASLOCAZIONI)

2 OM. - **Panzera** Gerardo, allievo, da Roma (scuola) a Boscomarengo R. - con le funzioni di sorvegliante.

» » - **Ceccotti Ricci** Luigi, capo guardia, da Orvieto a Pavia.

» » - **Vaccaro** Rosario, sotto capo guardia di 1ª, da Tremiti ad Isili - con le funzioni di capo guardia.

» » - **Castagnetta** Giuseppe, sotto capo guardia di 1ª, da Isili ad Orvieto - con le funzioni di capo guardia.

» » - **Bozzi** Giuseppe, guardia, da San Leo a Sarzana.

3 » - **Carnicelli** Francesco, id., da Augusta a Procida.

» » - **Capuana** Vincenzo di Giuseppe, id., da Paliano a Fossano.

» » - **Pace** Giuseppe, id., da Fossano a Paliano.

» » - **Marinaro** Ferdinando, id., da Procida ad Augusta.

5 » - **Montanari** Franco, sotto capo guardia di 1ª, da Aversa M.G. a Tremiti.

» » - **Fabbri** Filippo, sotto capo guardia di 1ª, da Castelfranco Emilia a Pisa C.G. - con le funzioni di capo guardia.

» » - **Sartori** Antonio, capo guardia, da Firenze a Sulmona C.R.

» » - **Sofia** Felice, capo guardia, da Sulmona C.R. a Portoferrario

» » - **Stecchi** Gaetano, capo guardia, da Portoferraio a Firenze.

5 » - **Tancredi** Dionisio, sotto capo guardia di 2ª, da Civitavecchia a Paliano.

» » - **Marchisio** Serafino, guardia, da Paliano ad Aversa M.G. - con le funzioni di sotto capo guardia.

» » - **Giunta** Giuseppe, id., da Matera a Civitavecchia.

» » - **Ricciardi** Luigi, id., da Livorno a Castelfranco Emilia.

6 » - **Rutinelli** Vincenzo, sotto capo guardia di 2ª, da Bitti a Cagliari C.P.I.

» » - **Giglio** Antonio, guardia, da Bitti ad Isili.

» » - **Bollino** Giov. Battista, id., da Castelfranco Emilia a Cagliari C.P.I.

7 » - **Rossini** Victor, id., da Padova a Castelfranco Emilia.

1905 (*Seguito:* TRASLOCAZIONI)

Luglio

7 OM. - **Marengo** Francesco, guardia, da Piacenza a Varallo.

» » - **Nibaldini** Crociano, id., da Vercelli a Varallo.

» » - **Rossini** Stefano, id., da Susa a Pallanza.

» » - **Tofani** Angelo, id., da Oneglia a Pallanza.

8 » - **Sesia** Giuseppe, id., da Pallanza a Bitti.

» » - **Pelligra** Salvatore, id., da Palermo a Bari - per revoca a Tremiti.

» » - **Bruno** Vito, id., da Modena a Saliceta.

» » - **Pellegrino** Gaetano, id., da Saliceta a Modena.

» » - **Ligi** Gaetano, id., da Catania a Nicosia.

9 » - **Capobianchi** Giuseppe, id., dalla Gorgona a Portoferraio.

» » - **Caporale** Berardo, sotto capo guardia di 1ª, da Catania a Pistoia.

» » - **Calisti** Vincenzo, guardia, da Isili a Spoleto.

» » - **Dell' Aversano** Umberto, allievo, da Pisa R. alla Gorgona.

» » - **Di Giovine** Vincenzo, guardia, da Lecce ad Aquila.

» » - **Nevai** Priamo, id., da Napoli C.G. a Portoferraio.

10 » - **Gabrielli** Giovanni, sotto capo guardia di 2ª, da Potenza a Padova.

» » - **Sperandio** Giuseppe, guardia, da Procida a Taranto - con le funzioni di sotto capo guardia.

» » - **Lonardi** Pietro, sotto capo guardia di 2ª, da Santa Maria Capua Vetere C.G. a Lecce.

» » - **Magli** Raffaele, sotto capo guardia di 2ª, da Lecce a Santa Maria Capua Vetere C.G.

» » - **Brancato** Salvatore fu Carmelo, guardia, da Napoli C.G. ad Augusta.

» » - **Della Corte** Raffaele, sotto capo guardia di 2ª, da Taranto a Firenze.

» » - **Rossi** Giuseppe fu Vincenzo, guardia, da Casale a Massa.

» » - **Vernali** Giuseppe, id., da Aquila a Lecce.

» » - **Oliverio** Giovanni, id., da Augusta a Napoli C.G.

1905 (*Seguito :* TRASLOCAZIONI)

Luglio

11 OM. - **Volpe** Pietro, allievo, dalla Maddalena a Cagliari C.P.I

» » - **Erdas** Efisio, guardia, da Alghero a Cagliari C.P.I.

» » - **Matera** Michele, id., da Paliano a Cagliari C.P.I.

» » - **Antinori** Arturo, id., da Bitti a Cagliari C.P.I.

» » - **Coli** Luigi, id., da Bitti a Cagliari C.P.I.

» » - **Nigris** Vittorio, id., dall' Asinara a Cagliari C.P.I.

» » - **Firinu** Francesco, allievo, da Terracina a Cagliari C.P.I.

» » - **Sechi** Leonardo, guardia, da Viterbo a Cagliari C.P.I.

» » - **Loreto** Orazio, id., da Milano C.G. a Cagliari C.P.I.

» » - **Calattini** Dante, id., da Alghero a Cagliari C.P.I.

» » - **Saturno** Valentino, id., da Paliano a Cagliari C.P.I.

» » - **Ligia** Giuseppe, id., dall' Asinara a Cagliari C.P.I.

» » - **Belloni** Pietro, id., da Viterbo a Cagliari C.P.I.

» » - **Lupo** Elia, id., da Terracina a Cagliari C.P.I.

» » - **Di Martino** Vincenzo, id., da Augusta a Cagliari C.P.I.

» » - **Merlini** Santi, id., da Milano C.G. a Cagliari C.P.I.

» » - **Marziani** Giuseppe, id., da Tremiti a Castelfranco Emilia.

MORTI

Luglio

1 - **Trima** Emilio, capo guardia, a Montelupo.

» - **Bagnoli** Fortunato, guardia, a Gaeta.

Pel ministro

A. DORIA

Rivista di discipline carcerarie-Parte seconda

BOLLETTINO UFFICIALE DELLE CARCERI

LEGGI E DECRETI

Il numero **362** *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene la seguente legge:*

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1.

È autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 5.000.000, da destinarsi alla costruzione di un nuovo edifizio ad uso di carcere giudiziario nella città di Napoli.

Art. 2.

L'assegnazione di cui al precedente articolo sarà inscritta nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'interno e ripartita tra i sotto indicati esercizi finanziari nel modo seguente:

1905-906	L.	100.000
1906-907	»	400.000
1907-908	»	600 000
1908-909	»	1.500.000
1909-910	»	1.700.000
1910-911	»	700.000
	L.	5.000.000

Art. 3.

È autorizzata l'alienazione degli edifici che presentemente servono ad uso di stabilimenti carcerari della città di Napoli, e che verranno dismessi dall'attuale loro destinazione.

Il prezzo della vendita sarà devoluto all'erario, a parziale deroga del disposto dell'art. 11 della legge 14 luglio 1889, n. 6165.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d' Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Racconigi, addì 9 luglio 1905.

VITTORIO EMANUELE.

A. FORTIS.

Visto. *Il Guardasigilli*: C. FINOCCHIARO-APRILE.

CIRCOLARI

Ministero dell'Interno - Direz. Gen. delle Carceri - Div. 9ª, Sez. 1ª.

19 luglio 1905, n. 5119-24. — *Circolare n. 63.*

Ai signori prefetti del Regno.

Vagoni cellulari.

Per opportuna norma si avverte, che, secondo una disposizione del Ministero dei lavori pubblici (ufficio speciale delle ferrovie) a tutto ciò che riguarda visite, riparazioni e collaudi dei vagoni cellulari sarà provveduto dalle officine della rete ferroviaria dello Stato, e ciò anche per pratiche già in corso dal 1° corrente mese.

Per le visite, riparazioni o collaudi da eseguirsi nelle officine della società delle ferrovie meridionali restano in vigore le modalità vigenti, con l'ingerenza del circolo governativo di vigilanza alla Rete meridionale.

Pel ministro

A. DORIA

Ministero dell'interno - Direz. gen. delle carceri - Sezioni distaccate dalla ragioneria centrale.

20 luglio 1905. 92791-2-23/2. — *Circolare n. 61.*

Ai signori prefetti del regno

Revisione delle contabilità dei trasporti carcerari ed accertamento dei residui passivi 1904-905.

Dall'esame cui vengono sottoposte presso questa direzione generale le contabilità dei trasporti dei detenuti e dei corpi di reato si è potuto constatare che la maggior parte degli uffici di ragioneria delle prefetture le rivedono molto imperfettamente o non le rivedono affatto, limitandosi il più delle volte all'osservanza della semplice formalità dell'apposizione del visto di liquidazione sui prospetti mod. *B*.

E che non altrimenti debbano stare le cose si arguisce dal fatto che nelle contabilità si riscontrano troppo di frequente non solo errori di diritto derivanti da inesatta interpetrazione del capitolato d'oneri 14 settembre 1871 e dei contratti speciali stipulati cogli assuntori dei trasporti, ma anche errori materiali, specie nel computo del compenso da pagarsi e nelle addizioni, errori che verrebbero senza dubbio eliminati se le contabilità fossero controllate almeno nelle cifre.

Non occorre far rilevare ai signori prefetti come l'irregolarità di siffatta procedura, elevata a sistema, oltre ad essere in sostanza inammissibile e intollerabile, perchè implica la trascuranza di un servizio importantissimo a cui sogliono indebitamente sottrarsi l'opera e la responsabilità di funzionari competenti, inceppi il normale andamento del servizio, sia causa di ritardi ingiustificati nel rimborso delle somme che per l'oggetto anticipano le prefetture, e metta talvolta queste ultime nella impossibilità di provvedere a pagamenti urgenti ed indilazionabili per mancanza di fondi.

È mio fermo intendimento che il servizio dei trasporti carcerari proceda in modo più regolare e più spedito, e prego a tal uopo i signori prefetti d'impartire le necessarie istruzioni ai dipendenti uffici di ragioneria e d'invigilare affinchè essi le osservino scrupolosamente.

Agli effetti poi del regio decreto 5 ottobre 1902 n. 457, vor-

ranno essi disporre perchè, oltre al dirigente l'ufficio di ragioneria, anche il funzionario che rivede le contabilità e liquida le spese apponga sul conto modello *B* la sua firma preceduta dalla dichiarazione di regolarità delle cifre in esso esposte, perchè ognuno abbia la dovuta parte di responsabilità nei possibili inconvenienti e nei danni che derivino all'erario pubblico da uno imperfetto esame dei conti medesimi.

Un semplice richiamo dovrebbe bastare per gli impiegati consci dei loro doveri; se taluno però si mostrasse tuttavia non curante degli avvertimenti ricevuti, le SS. LL. prenderanno direttamente o provocheranno dal Ministero i provvedimemti di rigore consentiti dal precitato regolamento.

Si avverte nell'occasione che le contabilità dei trasporti appaltati devono sempre essere compilate separatamente da quelle dei trasporti in economia e che per le une e per le altre occorre pure emettere distinti ordini di pagamento, diverso essendo il modo col quale il Ministero deve provvedere al rimborso delle spese relative.

Con richiamo da ultimo alla circolare a stampa n. 62 del 23 maggio 1905 n. $\frac{86894}{24 \cdot 1}$, si pregano le SS. LL. a voler trasmettere, non più tardi del 5 di agosto p. v., le contabilità dell'esercizio 1904-905 per trasporti dei detenuti e degli agenti di custodia, per mantenimento dei minorenni nei riformatorî privati, e per il servizio dei domiciliati coatti.

Quando riuscisse impossibile — per le facoltà date alle imprese dall'articolo 9 dei capitoli d'onere 14 settembre 1891 — l'invio delle contabilità principali e supplementari per trasporti carcerari eseguite nel 4° trimestre 1904-905 e nei trimestri anteriori, le prefetture vi suppliranno con la trasmissione di un elenco dimostrativo delle somme da conservarsi a tale oggetto fra i residui, corredandolo del conto modello *B*, o quanto meno della denunzia originale dei crediti da parte degli aventi diritto.

Si gradirà un cenno di ricevuta che assicuri dello adempimento delle suesposte istruzioni.

Pel ministro
MARSENGO

Ministero dell'Interno - Direz. Gen. delle Carceri - Div. 10ª, Sez. 1ª.

24 luglio 1905, n. 42146-1/2 — *Circolare n. 65.*

Ai signori prefetti del regno.

Arruolamento degli aspiranti guardie carcerarie.

È occorso al Ministero di rilevare, più di una volta, che agenti da poco ammessi nel corpo delle guardie carcerarie sieno risultati regolarmente ammogliati, senza che abbiano chiesta ed ottenuta la prescritta autorizzazione, e mentre dai documenti esibiti a corredo della istanza di arruolamento apparivano celibi. E dalle indagini eseguite al riguardo è emerso che tali agenti hanno celebrato le nozze nel tempo interceduto tra la presentazione dell'istanza stessa e l'effettivo arruolamento.

Siffatto inconveniente, del quale non sfuggirà la gravità, costituisce la più flagrante violazione delle norme regolamentari che, per supreme esigenze di servizio e di disciplina, richieggono la condizione di celibi o di vedovi senza prole in coloro che vengono ammessi nel corpo degli agenti di custodia, onde è fermo intendimento del Ministero di provvedere in modo che esso non possa più mai verificarsi.

A tale effetto dispone che le prefetture esigano dagli aspiranti, all'atto dell'arruolamento, un certificato rilasciato dal competente ufficio dello stato civile, in data non anteriore di otto giorni a quello dell' arruolamento stesso, e da cui risulti in modo chiaro ed esplicito che gli interessati sieno tuttora celibi e non abbiano iniziato pratiche per la celebrazione di matrimonio.

In casi urgenti e speciali, poi, potranno le prefetture accertarsi d'ufficio dell'esistenza delle anzidette condizioni negative, chiedendo tali notizie, sia pure telegraficamente, così al comune di origine come a quello dell'ultimo domicilio dell'aspirante.

Inoltre, allo scopo di evitare altre consimili sorprese, per quanto riguarda l' incensurata condotta degli aspiranti stessi, giacchè non è del tutto impossibile che, durante il tempo necessario per l'istruttoria delle domande, essa subisca delle mutazioni, occorrerà anche che, nel chiamare gli interessati per l' arruolamento, le prefetture richieggano agli uffici incaricati del relativo invito (municipio od ufficio di pubblica sicurezza) se

risulti in proposito qualche nuova circostanza, verificatasi dopo la presentazione dei documenti da parte dell'aspirante.

Il Ministero confida che le Signorie Loro, comprese della necessità di evitare il ripetersi dell'inconveniente rilevato, cureranno l'esatta e scrupolosa osservanza delle disposizioni impartite con la presente, e a tale effetto gradirà un sollecito cenno di assicurazione.

Pel ministro
A. DORIA

COMUNICAZIONI

Conto d'amministrazione della dispensa del sopravvitto in economia. — In relazione al disposto dall'articolo 766 del vigente regolamento carcerario e nello intento di portare un più efficace controllo sulle spese e sulle riscossioni fatte per la dispensa del sopravvitto in economia, credesi opportuno di prescrivere che i contabili rendano anche per siffatta gestione un conto di amministrazione da compilarsi sul modello tracciato qui di contro, da trasmettersi al Ministero in doppio esemplare, corredato dai seguenti registri e documenti:

1) giornale della dispensa . . . . mod. 161
2) registro di carico e scarico dei generi . . . » 220
3) elenco delle spese . . . . » 165
4) » degli ordini di riscossione . . . . . » 163
5) ordini di pagamento debitamente documentati. » 134
6) » di riscossione. . . . . » 138
7) verbali di scarico per il calo o deperimento dei generi.

Si avverte da ultimo che, a partire dal corrente esercizio, detto rendiconto dovrà essere presentato da ciascun contabile alla fine di esercizio o di gestione, giusta quanto si pratica per i conti relativi al fondo degli agenti di custodia e dei detenuti.

. . . . di . . . .

Conto di Amministrazione

della dispensa del sopravvitto condotto in economia
che rende il contabile signor . . . .
per l'Esercizio 19 . . 9 . . — Gestione dal . . . . al . . . .

	Ammontare	*Osservazioni*
CARICO		
Consistenza dei generi al . . . . . . L.		
Generi acquistati e spese varie fatte dal . . . . al . . . . »		
Totale del carico L.		
SCARICO		
Rimanenza dei generi al. . . . . L.		
Generi venduti, cali e deperimenti verificatisi dal . . . . . al . . . . . L.		
Totale dello scarico L.		
UTILE L.		

MESI	CARICO			SCARICO			UTILE (7-4)	*Osservazioni*
	Consistenza dei generi al principio del mese o della gestione.	Generi acquistati e spese fatte nel mese	Totale (2 + 3)	Rimanenza dei generi alla fine del mese o della gestione.	Generi venduti, cali e deperimenti verificatisi nel mese.	Totale (5 + 6)		
1	2	3	4	5	6	7	8	9
Luglio								
Agosto								
Settem.								
Ottobre								
Novem.								
Dicem.								
Gennaio								
Febbr.								
Marzo								
Aprile								
Maggio								
Giugno								
TOTALE								

Crediti rimasti a riscuotere alla fine di gestione o d'esercizio		Debiti rimasti a pagare alla fine di gestione o d'esercizio	
Totale L.		*Totale L.*	

Li . . . . 19 . . . . . Il Contabile

Visto il presente conto d'amministrazione, si è riconosciuto conforme ai risultati delle scritture nei registri di controllo.

Visto: Il Direttore — Il Vice Direttore

Approvazioni di conti. — La Corte dei conti ha comunicato al Ministero le seguenti decisioni di scarico sui conti resi dai contabili sottonotati:

Contabilità di cassa

Decisione in data 27 aprile 1905.

N. d'ordine	*Cognome e nome del contabile*	*Stabilimento penale*	*Periodo della gestione*	*Resti di cassa a debito*
1	**Pasino** Giovanni	Boscomarengo R.	1 luglio - 30 Settembre 1902	-
2	**Bocca** Luigi	Id.	1 Ottobre - 31 Dicembre 1902	-
3	**Amaducci** Andrea	Id.	1 Gennaio - 30 Giugno 1903	-
4	**Giordano** Osvaldo	Parma (Certosa) Id.	Esercizio 1902-903	-
5	**Giani** Armando	Pisa Id.	Id.	-
6	**Massabò** Bartolomeo	Portolongone C.R.	Id.	-
7	**Minervini** Ippolito	Pozzuoli C.D.	Id.	-
8	**Tironi** Augusto	Procida C.R.	Id.	-
9	**Dall'Orto** Domenico	Reggio Emilia M G.	Id.	-
10	**Mazzotti** Attilio	Roma S.P.	Id.	-
11	**Cavalieri** Giuseppe	Saliceta (2° ges.) C.R.	1 Gennaio - 30 Giugno 1903	-
12	**Macchia** Massimo	Saluzzo C.D.	Esercizio 1902-903	-
13	**Giannitrapani** Luigi	Santo Stefano Erg.	1 Luglio - 31 Ottobre 1902	4937,59
14	**Sepe** Felice	Id.	1 Novembre 1902 - 30 Giug. 903	-
15	**Raffaelli** Paolo	San Gimignano C.R.	Esercizio 1902-903	404,21
16	**Muccini** Nicola	San Leo Id.	Id.	-
17	**Agostini** Augusto	Sulmona Id.	Id.	-
18	**Chiappori** Francesco	Spoleto Id	Id.	-
19	**Cigersa** Angelo	Torino R.	Id.	5,00
20	**Pera** Ettore	Id. C.P.D.	Id.	-
21	**Guizzi** Giuseppe	Turi C.R.	Id.	-
22	**Alesi** Felice	Viterbo Id.	Id.	-
23	**Allodi** Amato	Volterra Id.	Id.	-

×

Punizioni disciplinari ai detenuti recidivi. — Si è rilevato che alcune direzioni di stabilimenti carcerari nell'applicare le punizioni disciplinari ai detenuti tengono conto della sola recidiva generica, e non della specifica, sottoponendo i colpevoli recidivi

all'identico gastigo precedentemente loro inflitto, limitandosi ad aumentarne la durata. Siffatto sistema non è conforme al criterio che si desume dagli articoli 23, 24, 25 e 26 del regio decreto 14 novembre 1903, i quali stabiliscono invece tassativamente per le recidive in una delle mancanze rispettivamente contemplate negli articoli 22, 23, 24 e 25 l'inflizione del gastigo immediatamente più grave, e graduato secondo la scala di cui agli articoli 1 e 2 dello stesso regio decreto.

Su ciò si richiama l'attenzione delle autorità dirigenti, affinchè non sia ulteriormente frainteso il concetto della recidiva specifica voluto dalle vigenti norme disciplinari.

×

Dono di arredi sacri fatto da S. S. Pio X. — Segnaliamo con vero piacere questo fatto degno di nota: che S. S. il Pontefice Pio X si è degnato rivolgere ancora il suo pensiero alle carceri, col donare per la seconda volta, pel servizio religioso dei detenuti, due ricchissime pianete di seta, ricamate d'oro.

Questa volta il dono fu largito alla cappella delle carceri nuove in Roma; e l'amministrazione è ben lieta di esternare i suoi sentimenti di gratitudine all'illustre benefattore.

MOVIMENTO NEL PERSONALE DELLE CARCERI

Personale amministrativo ed aggregato

1905 Luglio

ONORIFICENZE

Nomina a Cavaliere

dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro

9 » - **Querci-Seriacopi** cav. Epaminonda, direttore di 3ª classe, al Ministero.

ENCOMI E GRATIFICAZIONI

Luglio

10 LM. - **Amati** Amato, contabile di 1ª classe, ad Aversa, encomiato e gratificato pel lavoro straordinario lodevolmente compiuto per provvedere alla separazione della direzione del manicomio giudiziario da quella dello stabilimento penale.

» » - **Cafiero** Giuseppe, alunno di ragioneria, ad Aversa (ora destinato ad Alghero), encomiato e gratificato pel lavoro straordinario lodevolmente compiuto per provvedere alla separazione della direzione del manicomio giudiziario da quella dello stabilimento penale.

17 » - **Paradisi** Guido, computista di 1ª classe, a Tremiti, encomiato per avere validamente concorso a mantenere il buon ordine nella colonia nella grave contingenza dell'uccisione di un coatto anarchico; e segnatamente per avere contribuito all'arresto dei coatti anarchici e sobillatori della diramazione di San Domino.

21 » - **Alborghetti** rag. Federico, direttore di 5ª classe, a Venezia, encomiato per i miglioramenti portati nei vari servizi e specialmente nella disciplina e per l'interessamento che spiega nella costruzione del fabbricato destinato a laboratorio, in cui si realizzerà una non indifferente economia.

23 » - **Porrone** cav. Bassano, direttore di 3ª classe a Milano C.G., encomiato per l'opera intelligente, premurosa, sagace che presta nell'interesse della disciplina, del servizio vittuario, della pulizia e della manutenzione del fabbricato.

1905 NOMINE

Giugno (Decorrenza 1° luglio 1905)

15 DM. - **Siddi** sac. Raffaele, cappellano a Castiadas, (L. 1000).

(Decorrenza 16 giugno 1905)

» » - **Sacco** dott. Lorenzo, sanitario provvisorio, ad Alessandria C.G., confermato in via definitiva (L. 300).

PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

(Decorrenza 16 giugno 1905)

Giugno
15 DM. - **Teofani** rag. Alessandro, direttore di 5ª classe, a Cassino - sospeso per la durata di giorni 10 con la perdita di metà dello stipendio di cui è provvisto, con l'obbligo di continuare a prestare servizio durante la sospensione; articoli 44 e 45 del regolamento 15 settembre 1904, n. 571.

Luglio
22 DDG. - **Forni** cav. Federico, direttore di 3ª classe, a Pisa, censurato ai sensi degli articoli 42 lettera *A* e 43 del regolamento 15 settembre 1904, n. 571.

TRASLOCAZIONI

Luglio
17 OM. - **Teofani** rag. Alessandro, direttore di 5ª classe, da Cassino a Fossombrone, pel 21 agosto 1905.

» » - **Del Bello** Luigi, direttore di 5ª classe, da Fossombrone a Termini Imerese, dopo l'arrivo del computista signor Rainaldi, facendo la consegna dell'ufficio al contabile signor Torbidoni.

» » - **Dall'Orto** Domenico, vice direttore, con funzioni di direttore, da Termini Imerese a Gerace, conservando dette funzioni - subito.

» » - **Garone** Pietro, segretario di 1ª classe, da Milano C.R. a Venezia - pel 1° agosto.

» » - **Longo** rag. Pasquale, alunno di ragioneria, da Castiadas a Viterbo - pel 1° agosto.

» » - **Uleri** Stefano, ufficiale d'ordine di 1ª classe, da Livorno a Cagliari C.P.I. - pel 1° agosto.

» » - **Pattacini** Giuseppe, ufficiale d'ordine di 2ª classe, da Perugia a Livorno - pel 1° agosto.

Personale degli agenti di custodia

1905 LODI E GRATIFICAZIONI

Luglio

12 LM. - **Sartori** Antonio, capo guardia, a Firenze, lodato per aver affrontato e ridotto all'impotenza un detenuto ribelle.

» » - **Fanelli** Saverio, guardia, a Firenze, id. id. id.

» » - **Farenga** Antonio, id., a Firenze, id. id. id.

» » - **Miranda** Felice, id., a Firenze, id. id. id.

» » - **Maurizi** Corrado, guardia, a Parma C.R., lodato e gratificato per aver affrontato e ridotto all'impotenza un detenuto ribelle.

» » - **Chiarini** Giulio, id., a Parma, id. id. id.

18 » - **Megale** Pietro, sotto capo guardia di 1ª con le funzioni di capo guardia, a Palermo, lodato per avere affrontato e ridotto all'impotenza un detenuto ribelle.

» » - **Irrera** Giov: Battista, guardia, a Palermo, id. id. id.

» » - **Locci** Salvatore, id., a Palermo, id. id. id.

19 » - **Vecchione** Fiorentino, sotto capo guardia di 2ª, a Trani, lodato per avere affrontato e ridotto all'impotenza un detenuto folle che commetteva violenze.

» » - **Cartisano** Antonio, guardia, a Trani, id. id. id.

» » - **Mori** Santi, id., a Trani, id. id. id.

» » - **Caulo** Donato, capo guardia, a Santa Maria Capua Vetere C.G., lodato per la solerzia e lo zelo con cui attende al servizio affidatogli.

22 » - **Di Meo** Mariano Pasquale, capo guardia, a Lanciano, gratificato per lo zelo e per l'intelligenza con cui disimpegna le proprie mansioni.

» » - **Landolina** Salvatore, guardia, a Parma C.R., lodato pel coraggio dimostrato nell'affrontare un detenuto ribelle.

24 » - **Franceschini** Alderano Alvise, guardia, ad Alessandria, lodato per la prontezza e per la sagacia dimostrata in servizio.

DISTINTIVI DI MERITO

Luglio (Decorrenza 16 dicembre 1904)

17 DM. - **Lombardo** Giuseppe, guardia, a Salò, concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza 16 febbraio 1905)

» » - **Amato** Antonio, guardia, a Messina, concesso il 1° distintivo di merito.

1905 (*Seguito:* DISTINTIVI DI MERITO)

Luglio (Decorrenza 16 marzo 1905)

17 LM. - **Tanda** Raimondo, guardia, a Lanusei, concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza 16 aprile 1905)

» » - **Frati** Carlo, guardia, a Montelupo Fiorentino, concesso il 3° distintivo di merito

(Decorrenza 1° maggio 1905)

» » - **Bertozzi** Achille, sotto capo guardia di 1ª, a Pesaro, concesso il 5° distintivo di merito.

» » - **Planta** Agostino, guardia, ad Alghero, concesso il 1° distintivo di merito.

» » - **Nazzareno** Salvatore, id., a Gerace, concesso il 1° distintivo di merito.

» » - **Conte** Giocondo, id., a Roma C.G., concesso il 3° distintivo di merito.

(Decorrenza 1° giugno 1905)

» » - **Bertora** Giovanni, sotto capo guardia di 2ª, ad Oneglia, concesso il 1° distintivo di merito.

» » - **Lunardi** Egisto, guardia, a Montelupo Fiorentino, concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza 16 giugno 1905)

» » - **Bazzona** Antonio, guardia, a Bitti, concesso il 1° distintivo di merito.

» » - **Piconeri** Giuseppe, id., a Palermo, concesso il 1° distintivo di merito.

» » - **Pulina Campus** Antonio Gavino, id., a Bitti, concesso il 1° distintivo di merito.

» » - **Fusco** Vito, id., a Palermo, concesso il 1° distintivo di merito.

COLLOCAMENTI A RIPOSO

Maggio (Decorrenza 1° maggio 1905)

8 DM. - **Scrosta** Eugenio, guardia, a Napoli C.G., collocato a riposo a sua domanda per motivi di salute.

» » - **Pansera** Giuseppe, guardia, a Messina, id. id.

(Decorrenza 1° giugno 1905)

» » - **Primo** Adamo, guardia, a Portolongone, id. id.

Giugno (Decorrenza 1° luglio 1905)

15 » - **Della Chiesa** Marino, appuntato, ad Alghero, id. id.

1905 DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO

Maggio (Decorrenza 16 marzo 1905)

8 DM. - **Fiasconi** Michele, sotto capo guardia di 1ª, a Fossombrone, dispensato per fine di ferma.

(Decorrenza 16 maggio 1905)

15 » - **Bonanno** Mariano, guardia, a Roma C.G., id. id.
» » - **Contini** Luigi, id., a Piacenza, id. id.
» » - **Izzo** Gennaro, id., alla Pianosa, id. id.
» » - **Lanini** Carlo, id., a Bologna C.G., id. id.
» » - **Librizzi** Giuseppe, id., a Santo Stefano, id. id.
» » - **Lumia** Francesco, id., a Napoli C.G., id. id.
» » - **Pandolfi** Angelo, id., a Napoli C.G., id. id.
» » - **Romano** Gennaro, id., a Milano C.G., id. id.

(Decorrenza 1° giugno 1905)

18 DP. - **Seminara** Filippo, allievo, a Firenze, licenziato a sua domanda.

Giugno
10 DM. - **Sassi** Nicola, Guardia, a Civitavecchia, dispensato per fine di ferma.
11 » - **Di Maria** Andrea, id., a Castiadas, id. id.

(Decorrenza 1° aprile 1905)

15 » - **Frignani** Giovanni, guardia, a Paliano, dispensato per fine di ferma.

(Decorrenza 1° luglio 1905)

» » - **Albano** Luigi, guardia, a Saluzzo, dispensato per motivi di salute.

(Decorrenza 1° marzo 1905)

» » - **Calvi** Faustino guardia, a Firenze, dispensato per fine di ferma.

(Decorrenza 16 giugno 1905)

16 DP. - **Fasano** Giovanni, allievo, a Siracusa, licenziato a sua domanda.

PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

Giugno (Decorrenza 7 giugno 1905)

8 DP. - **La Iacona** Francesco di Paola, guardia, a Sarzana, sospeso dalle funzioni e dalle competenze perchè sottoposto a procedimento penale.

1915 TRASLOCAZIONI

Giugno

28 OM. - **Marziali** Vincenzo, allievo, da Roma (scuola) a Genova.

» » - **Milioni** Antonio, id., id. (id.) a Montesarchio.

Luglio

11 » - **Tulli** Luigi, id., id. (id.) ad Isili.

» » - **Cecchetti** Francesco, id., id. (id.) ad Augusta.

» » - **Quirini** Angelo, id., id. (id.) alla Maddalena.

» » - **Maraca** Oreste, id., id (id.) all'Asinara.

» » - **Cerruti** Raimondo, id., id. (id.) a Paliano.

» » - **Scotto** Massimino, id., id. (id.) ad Augusta.

» » - **Antonino** Luigi, id., id. (id.) a Bitti.

» » - **Bacchiddu** Giov. Maria, id., id. (id.) a Milano C G.

» » - **Cristini** Vincenzo, id., id. (id.) ad Alghero.

» » - **Laia** Vittorio, id., id. (id.) a Bitti.

» » - **Natoli** Carmelo, id., id. (id.) all'Asinara.

» » - **De Salvatore** Salvatore, id., id. (id.) ad Isili.

13 » - **Vendramin** Vincenzo, comandante, da Venezia a Padova.

» » - **Volpini** Filippo, sotto capo guardia di 1ª, da Orbetello a Venezia - con le funzioni di capo guardia.

» » - **Poli** Serafino, guardia, da Noto ad Isili.

» » - **Caruso** Alfonso, id., da Isili a Noto.

» TM. - **Salvini** Paolo, id., da Paliano a Cagliari C P.I.

» » - **Gregori** Pietro, id., da San Severo a Tremiti.

» » - **De Luca** Pietro, id., da Lucera a Tremiti.

» » - **Sistilli** Massimo, id., da Foggia a Tremiti.

» » - **Murgia** Efisio, id., da Foggia a Tremiti.

14 OM. - **Bazzali** Leopoldo, comandante, da Ancona alla Favignana.

» » - **Marasco** Nicodemo, id., dalla Favignana ad Ancona.

» » - **Gentilucci** Alesandro, sotto capo guardia di 2ª, da Piombino ad Orbetello.

» » - **Pucciatti** Domenico, guardia, da Saliceta a Pallanza.

» » - **Pellegrini** Gaetano, id., da Modena a Saliceta - per revoca.

» » - **Polegri** Giuseppe di Antonio, id., da Saliceta a Modena.

15 » - **Martotto** Teonesto, id., da Augusta a Portoferraio - invece che a Radicena, ove era stato trasferito.

» » - **Masala** Salvatore, id., da Lucca a Cagliari C.P.I.

» » - **Parisi** Gesualdo, id., da Bari a Lucca.

» » - **Casari** Ubaldo, sotto capo guardia di 1ª, da Ancona a Brindisi.

» » - **Scavolini** Antonio, id., di 1ª, da Brindisi ad Ancona - per revoca.

1905 Luglio — *(Seguito:* TRASLOCAZIONI)

15	OM.	- **D' Ettore** Giuseppe, guardia, da Piombino a Portoferraio.
»	»	- **Milano** Giovanni, id., da Piombino a Portoferraio.
»	»	- **Bigoni** Bruto, id., da Piombino a Padova.
»	»	- **Marsilii** Cesare, id., da Piombino a Padova.
16	»	- **Penteriani** Alfonso, id., da Noto a Caltagirone.
17	TM.	- **Spada** Giov. Batta, comandante, da Viterbo a Tempio.
»	»	- **Pulicicchio** Francesco, capo guardia, da Tempio a Viterbo
»	»	- **Pais** Antonio Giovanni, guardia, da Augusta a Caltagirone.
»	»	- **Coltorti** Gaetano, id., da Portoferraio a Perugia.
»	»	- **Mori** Santi, id., da Trani ad Orvieto.
»	»	- **Felici** Luigi, id., da Orvieto a Trani.
»	»	- **Gualandra** Ugo, id., da Casale ad Alessandria.
18	OM.	- **Pollicita** Giovanni, id., da Alessandria a Casale.
»	»	- **Raccuglia** Tommaso, id., da Avellino ad Ariano.
19	»	- **Zuccherofino** Ugolino, id., da Cosenza a Trapani.
»	»	- **Dolciami** Giuseppe, id., da Cosenza a Trapani.
20	»	- **Arcangioli** Carmelo, sotto capo guardia di 1ª, da Civitavecchia alla Maddalena, con le funzioni di capo guardia.
»	»	- **Fiori** Pietro, id. di 2ª, da Alessandria a Civitavecchia.
»	»	- **Giustizieri** Carmine, guardia, da Lecce a Piazza Armerina.
»	»	- **Guccione** Stefano, id., da Piazza Armerina a Lecce.
»	»	- **Guerra** Antonio, id., dalla Maddalena ad Alessandria.
»	»	- **Presciutti** Antonio, allievo, da Finalborgo alla Pianosa.
21	»	- **Brunu** Gio: Andrea, guardia, da Bitti ad Alessandria.
»	»	- **Montinaro** Francesco, id., da Alessandria a Bitti.
»	»	- **Serra** Angelo, id., da Oristano a Sassari.
»	»	- **Carboni** Efisio, id., da Sassari ad Oristano.

MORTI

Giugno
27 - **Bosi** Mosè, sotto capo guardia, di 2ª, a Lucera.

Pel ministro
A. DORIA

Rivista di discipline carcerarie - Parte seconda

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLE CARCERI

COMUNICAZIONI

Corrispondenza telegrafica in franchigia. — Con un articolo che comparirà nel Bollettino ufficiale del Ministero delle poste e dei telegrafi, si dispone che dal 1° settembre p. v. gli uffici telegrafici accettino in franchigia i telegrammi *emessi esclusivamente per affari di servizio* dai direttori dei riformatorî e scambiati fra loro o diretti al prefetto della provincia, al sottoprefetto e al questore del circondario, in cui ha sede ciascun istituto.

Nel richiamare su quanto precede la speciale attenzione dei direttori dei riformatorî governativi e di quelli privati ammessi a godere della franchigia telegrafica, si fa loro invito di usare limitatamente e nei soli casi di assoluta necessità, della corrispondenza telegrafica in franchigia, con avvertenza che il Ministero predetto metterà a carico di chi di ragione le tasse pei telegrammi non rigorosamente conformi alle regole che governano la franchigia.

MOVIMENTO NEL PERSONALE DELLE CARCERI

Personale amministrativo ed aggregato

1905

ENCOMI E GRATIFICAZIONI

Luglio

27 LM. - **Benucci** Francesco, vice direttore, con le funzioni di direttore a Bologna R., gratificato per servizi straordinari lodevolmente prestati.

» » - **Cinque** rag. Mariano, contabile di 2ª classe a Bologna R., gratificato per servizi straordinari lodevolmente prestati.

Agosto

2 » - **Spadaro** dott. Francesco, sanitario a Roma C.G., encomiato pel modo con cui attende al suo ufficio e per i notevoli risultati conseguiti nella cura delle malattie chirurgiche durante l'esercizio 1904-1905.

NOMINE

Aprile (Decorrenza 1° dicembre 1904)

30 DM. - **D' Agostino** sac. Illuminato, cappellano ad Acireale, (L. 200).

Luglio (Decorrenza 1° agosto 1905)

17 » - **Baisi** Giovanni, cappellano provvisorio a Pisa R., (L. 800), confermato definitivamente.

» » - **Balsamo** sac. Antonio, cappellano a Patti, (L. 200).

» » - **De Prado** sac. Antonio, cappellano ad Alghero (L. 700).

Alunni di concetto

Luglio (Decorrenza 1° agosto 1905)

10 » - **Gioia** dott. Giovanni.

» » - **Montino** dott. Alberto.

Alunni d' ordine

(Decorrenza 1° agosto 1905)

» » - **Cassini** Enrico.

» » - **Calicchio** Vincenzo, (già sotto capo guardia carcerario di 2ª classe, conservando le competenze del grado suddetto).

» » - **Grappelli** Aleardo.

» » - **Coscarella** Fausto.

» » - **Fiorani** Francesco.

» » - **Conti** Antonio.

» » - **Romano** Celestino.

1905 DESTINAZIONI

Luglio

17 OM. - **Gioia** dott. Giovanni, alunno di concetto, a Milano C.R., (pel 1° agosto).

» » - **Montino** dott. Alberto, alunno di concetto, a Perugia, (pel 1° agosto).

» » - **Cassini** Enrico, alunno d'ordine, a Tivoli, R., (pel 1° agosto).

» » - **Grappelli** Aleardo, alunno d'ordine, ad Orvieto, (pel 1° agosto).

» » - **Coscarella** Fausto, alunno d'ordine, a Boscomarengo, (pel 1° agosto).

» » - **Fiorani** Francesco, alunno d'ordine, a Civitavecchia, (pel 1° agosto).

» » - **Conti** Antonio, alunno d'ordine, a Fossano, (pel 1° agosto).

» » - **Romano** Celestino, alunno d'ordine, a Castiadas, (pel 1° agosto).

Luglio TRASLOCAZIONI

26 » - **Camuri** Giuseppe, direttore di 3ª classe, da Bari a Messina - dopo l'arrivo del suo successore.

» » - **Falzoni** Alberto, direttore di 4ª classe, da Messina ad Alghero - subito, facendo la consegna provvisoria al segretario.

» » - **Colombo** Luigi, direttore di 4ª classe, da Terracina ad Orvieto - dopo fatta la consegna al successore.

» » - **Cassella** Alfonso, direttore di 5ª classe, da Alghero a Portolongone - subito.

» » - **Bufardeci-Zamit** Francesco, direttore di 5ª classe, da Orvieto a Bari - dopo fatta la consegna al successore.

» » - **Cremona** Pietro Leopoldo, vice direttore, con le funzioni di direttore, da Portolongone a Terracina - dopo fatta la consegna al successore - (conservando le funzioni di direttore).

» » - **Gigliesi** dott. Pietro, segretario di 2ª classe, da Pisa R. a Torino R. - appena terminata la licenza di cui sta fruendo.

» » - **Calzia** dott. Mario, segretario di 2ª classe, da Torino R. a Pisa R. - appena giunto il successore.

MORTI

Luglio

18 - **Manneschi** sac. Sante, cappellano a Piombino.

Agosto

5 - **Sanna** Salvatore, ufficiale d'ordine di 2ª classe, ad Alghero.

14 - **Mars** cav. uff. Pietro, ingegnere dell'Ufficio tecnico.

Personale degli agenti di custodia

1905 — LODI E GRATIFICAZIONI

Luglio

27 I.M. - **Castellini** Antonio, capo guardia a Bologna C.G., gratificato per lo zelo e per l'intelligenza con cui disimpegna le proprie mansioni.

28 » - **De Petris** Francesco, sotto capo guardia di 1ª ad Ancona C.R., gratificato per servizi straordinari prestati nell'interesse dell'amministrazione.

31 » - **Grassi** Giacomo, capo guardia a Forlì C.G., lodato per l'opera zelante ed attiva prestata in occasione del nubifragio imperversato in quella città.

» » - **Veschi** Antonio, sotto capo guardia di 1ª a Forlì R., id. id.

» » - **Centanni** Savino, id. di 1ª con le funzioni di capo guardia a Forlì R., id. id.

» » - **Bellotto** Silvio, guardia a Forlì C.G., id. id.

» » - **Bertora** Giovanni, sotto capo guardia di 2ª ad Oneglia, lodato per il coraggio dimostrato nell'affrontare e ridurre all'impotenza un detenuto in preda ad accesso furioso.

» » - **Guiducci** Francesco, guardia ad Oneglia, id. id.

Agosto

2 » - **Pozzana** Valentino, sotto capo guardia di 1ª a Terracina, lodato per il coraggio e l'energia dimostrati in occasione di un ammutinamento di detenuti.

» » - **Occhipinti** Gaetano, guardia a Terracina, id. id.

» » - **Mocca** Giuseppe, id. a Terracina, id. id.

» » - **Giralico** Gioacchino, id. a Terracina, id. id.

» » - **Marchetti** Giovanni, id. a Terracina, id. id.

» » - **Cinfegni** Antonio, appuntato a Bari, lodato e gratificato per lo zelo e per l'attività con cui attende alle proprie mansioni.

» » - **Campana** Antonio, guardia a Bari, id. id.

» » - **Scocciolino** Pacifico, id. a Bari, id. id.

NOMINE

1905 **Allievi (L. 750)**

Aprile (Decorrenza 16 aprile 1905)

16 DP. - **Capuano** Gaetano.

Maggio (Decorrenza 16 maggio 1905)

16 » - **Sassi** Francesco Antonio.
» » - **Leali** Giulio.

Giugno (Decorrenza 1° giugno 1905)

1 » - **Bartolini** Michelangiolo
» » - **Minutolo** Pietro.
» » - **Maienza** Salvatore.

(Decorrenza 16 giugno 1905)

16 » - **Papa** Francesco.
» » - **Tarpani** Alessandro.
» » - **Badalucco** Vincenzo.
» » - **Russo** Michele.
» » - **Musumeci** Salvatore.
» » - **Tulipano** Carmine.
» » - **Panzera** Gerardo.
» » - **Chierico** Sebastiano.
» » - **Petrucci** Giovanni.
» » - **Trigona** Francesco.
» » - **Altieri** Raffaele.
» » - **Di Claudio** Antonio.
» » - **Milioni** Antonio.
» » - **Marziali** Vincenzo.

Luglio (Decorrenza 1° luglio 1905)

1 » - **Antonino** Luigi.
» » - **Bacchiddu** Giovanni Maria.
» » - **Cerruti** Raimondo.
» » - **Cristini** Vincenzo.
» » - **De Salvatore** Salvatore.
» » - **Lala** Vittorio.

1905 (*Seguito*: NOMINE)

Luglio (Decorrenza 1° luglio 1904)

1 DP. - **Natoli** Carmelo.
» » - **Saracco** Ermenegildo.
» » - **Scotto** Massimino.
» » - **Maraca** Oreste.
» » - **Tulli** Luigi.
» » - **Quirini** Angelo.
» » - **Cecchetti** Francesco.

Guardie in esperimento (L. 1100)

Giugno (Decorrenza 1° giugno 1905)

1 » - **Cinquegrana** Antonio.

(Decorrenza 16 giugno 1905)

16 » - **Foggia** Aurelio.

DISTINTIVI DI MERITO

Luglio (Decorrenza 16 dicembre 1904)

17 DM. - **Rossi** Giovanni, guardia a Pavullo, concesso il 2° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

(Decorrenza 16 aprile 1905)

» » - **Signori** Giuseppe, guardia a Pordenone, concesso il 4° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

(Decorrenza 1° maggio 1905)

» » - **Luzi** Giuseppe, sotto capo guardia di 2ª a Civitavecchia, concesso il 2° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.
» » - **Buracci** Giuseppe, capo guardia a Piacenza, id. il 2° id. id.
» » - **Cialdi** Laurino, guardia a San Gimignano id. il 2ª id. id.

(Decorrenza 16 maggio 1905)

» » - **Fratini** Raffaele, guardia a Ravenna, concesso il 2° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

(Decorrenza 1° giugno 1905)

» » - **Prioris** Giovanni, guardia a Saluzzo, concesso il 2° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

1905 (*Seguito:* DISTINTIVI DI MERITO)

Luglio (Decorrenza 16 maggio 1905)

17 DM. - **Ricci** Pietro, guardia a Girgenti, concesso il 2° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

(Decorrenza 1° giugno 1905)

» » - **Esposito** Giuseppe, appuntato a Lecce, concesso il 2° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

(Decorrenza 16 giugno 1905)

» » - **Dorigo** Romano, guardia a Venezia, concesso il 2° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 giorno.

(Decorrenza 1° dicembre 1904)

Agosto
6 » - **Spano** Stefano, comandante a Cagliari C.G., concesso il 6° distintivo di merito.

(Decorrenza 16 settembre 1904)

» » - **Francavilla** Mauro, appuntato a Pesaro, concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza 1° ottobre 1904)

» » - **Fiori** Sebastiano, sotto capo guardia di 1ª a Cagliari C.G., concesso il 3° distintivo di merito.

(Decorrenza 16 giugno 1905)

» » - **Borgetti** Luigi, comandante a Fossano, concesso il 5° distintivo di merito.

» » - **Gubernari** Mariano, sotto capo guardia di 2ª ad Amelia, id. il 1° id. id.

(Decorrenza 16 marzo 1905)

» » - **Ciampa** Filippo, sotto capo guardia di 1ª a Fossombrone, concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza 1° giugno 1905)

» » - **Maffi** Giuseppe, appuntato ad Arezzo, concesso il 6° distintivo di merito.

» » - **Perna** Enrico, guardia a Roma C.G., concesso il 1° distintivo di merito.

» » - **De Luca** Luigi, id. a Roma C.G., id. il 1° id. id.

» » - **Fruttero** Giuseppe, id. a Reggio Calabria, id. il 1° id. id.

1905 (*Seguito:* DISTINTIVI DI MERITO)

Agosto (Decorrenza 16 giugno 1905)

6 DM. - **De Santis** Giuseppe, guardia a Rieti, concesso il 3° distintivo di merito.

» » - **Ferrandu** Giovanni Antonio, id. a Castiadas, id. il 1° id. id.

(Decorrenza 16 maggio 1905)

» » - **Magnani** Pietro, guardia a San Remo, concesso il 3° distintivo di merito.

» » - **Minardi** Sante, id. a Roma C.G., id. il 1° id. id.

(Decorrenza 1° luglio 1905)

» » - **Nevola** Matteo, guardia ad Aversa, concesso il 1° distintivo di merito.

PROMOZIONI

Allievi promossi guardie (L. 1100)

Luglio (Decorrenza 1° giugno 1905)

10 DM. - **Alì** Salvatore, a Finalborgo.

» » - **Aureli** Venanzo, a Tremiti.

» » - **Barbera** Angelo, a Firenze.

» » - **Bersaglieri** Lamberto, a Finalborgo.

» » - **Biancucci** Enrico, a Fossano.

» » - **Brustia** Pietro, a Saliceta.

» » - **Caltabellotta** Salvatore, a Civitavecchia.

» » - **Caratù** Eugenio, a Portolongone.

» » - **Catalano** Santo, a Pozzuoli.

» » - **Celona** Domenico, a Saliceta.

» » - **Di Bartolo** Salvatore, a Favignana.

» » - **Di Carlo** Pietro, a Favignana.

» » - **Franza** Antonio, ad Orbetello.

» » - **Galletti** Carlo, a Brindisi.

» » - **Gervasi** Mariano, a Santo Stefano.

» » - **Giusti** Leopoldo, a Procida.

» » - **Greci** Corrado, a Saluzzo.

» » - **Guidotti** Giuseppe, a Fossano.

» » - **Infantino** Carmelo, a Portolongone.

1905 (*Seguito :* PROMOZIONI)

Luglio (Decorrenza 1° giugno 1905)

10 DM. - **Iuvara** Gaetano, a Castelfranco.
» » - **Langione** Manlio, a Napoli R.
» » - **Lorenzo** Carmelo, ad Orbetello.
» » - **Marongiu** Giuseppe Antonio, a Favignana.
» » - **Martorina** Felice, a Gaeta.
» » - **Ottonello** Severino a Boscomarengo.
» » - **Palmas** Angelo, a Castiadas.
» » - **Puccio** Salvatore, a Viterbo.
» » - **Rondelli** Gaetano, a Bergamo.
» » - **Ruffino** Vincenzo, a Saliceta.
» » - **Simonelli** Giuseppe, a Bitti.
» » - **Sole** Corrado, a Lecce.
» » - **Sunda** Giuseppe, a Castiadas.
» » - **Terranuova** Salvatore, a Portoferraio.

(Decorrenza 16 giugno 1905)

17 » - **Del Giudice** Giuseppe, ad Oneglia.
» » - **Delrio** Pietro Paolo fu Salvatore, a Noto.
» » - **Esposito** Giovanni, ad Orbetello.
» » - **Giardi** Domenico, a Castelfranco Emilia.
» » - **Lai** Giuseppe, a Finalborgo.
» » - **Lanterna** Amedeo, alla Maddalena.
» » - **Lantieri** Corrado, a Piombino.
» » - **Loi** Giovanni, a Finalborgo.
» » - **Maiolino** Vincenzo, a Finalborgo.
» » - **Mariani** Romano, a Lecce.
» » - **Marra** Giovanni, a Santa Maria Capua Vetere R.
» » - **Melis** Faustino, all' Asinara.
» » - **Puddu** Giuseppe Silvestro, ad Oneglia.
» » - **Sanna** Giovanni, alla Maddalena.
» » - **Signore** Raffaele, a Portoferraio.
» » - **Tofoni** Enrico, a Favignana.

1905 (*Seguito:* PROMOZIONI)

Luglio (Decorrenza 1° luglio 1905)

17 DM. - **Antimi** Marco, a Turi.

» » - **Bianchi** Procopio, a Milano C.G.

» » - **Cherchi** Cosimo, a Portoferraio.

» » - **Cocola** Donato, a Roma R.

» » - **Contento** Francesco Saverio, a Bergamo.

» » - **Delogu** Gavino, a Padova.

» » - **Gibellini** Giovanni, a Civitavecchia.

» » - **Lacagnina** Marco, a Piombino.

» » - **Lai** Antonio Maria, ad Orbetello.

» » - **Lucon** Giuseppe, ad Orbetello.

» » - **Piras** Giuseppe Luigi, ad Alessandria.

» » - **Porcu** Antonio, a Finalborgo.

» » - **Salis** Giovanni Maria, ad Augusta.

» » - **Tesolin** Angelo, a Paliano.

Conferma a guardia (L. 1100)

» » - **Giordani** Pasquale, guardia in esperimento, a Tivoli.

» » - **Cavellini** Pasquale, id., a Roma C.G.

RIAMMISSIONI IN SERVIZIO

Luglio (Decorrenza 1° giugno 1905)

10 » - **Di Clemente** Camillo, a Palermo.

» » - **Migliorini** Settimio, a Genova

» » - **Migliorino** Giuseppe, a Soriano.

(Decorrenza 16 giugno 1905)

17 » - **Campilii** Berardo, a Foggia.

» » - **Eletto** Gabriele, a Civitavecchia.

» » - **De Angelis** Virgilio, a San Leo.

COLLOCAMENTI A RIPOSO

Maggio (Decorrenza 1° aprile 1905)

8 » - **Rubini** Vito Francesco, guardia a Firenze, collocato a riposo a sua domanda per motivi di salute.

(Decorrenza 16 novembre 1904)

» » - **Valentino** Giuseppe, id. a Napoli C.G., collocato a riposo per motivi di salute.

1905 (*Seguito*: COLLOCAMENTI A RIPOSO)

Maggio (Decorrenza 1° giugno 1905)

8 DM. - **Mallucci** Mario, capo guardia a Pistoia, collocato a riposo a sua domanda per motivi di salute.

» » - **Falcone** Filippo, guardia a Termini Imerese, id. id.

(Decorrenza 16 gennaio 1905)

» » - **Capitaccio** Giacomo, guardia a Bergamo, collocato a riposo per motivi di salute.

(Decorrenza 1° luglio 1905)

22 » - **Turbato** Clemente, sotto capo guardia di 1ª a Parma, collocato a riposo a sua domanda per motivi di salute.

» » - **Bonamano** Filippo, id. id. id.

» » - **Romano** Vincenzo, appuntato a Napoli R., id. id.

» » - **Daissè** Luigi, id. a Venezia, id. id.

» » - **Baldan** Francesco, id. a Padova, id. id.

» » - **Acanfora** Salvadore, id. a Campobasso, id. id.

» » - **Rondano** Giovanni Domenico Marcellino, guardia a Susa, id. id.

» » - **Tirone** Giovanni, id. a Savona, id. id.

26 » - **Vietti** Giuseppe, id. a Venezia, id. id.

» » - **Mariosi** Errico, appuntato a Gaeta, id. id.

Giugno

15 » - **Venturucci** Ippolito, id. a Portoferraio, id. id.

» » - **Tamburini** Sabatino, id. a Finalborgo, id. id.

» » - **Giangrossi** Costantino, guardia a Viterbo, id. id.

DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO

Aprile (Decorrenza 3 aprile 1905)

8 DP. - **Pietrasanta** Giuseppe, allievo a Padova, licenziato a sua domanda.

Maggio (Decorrenza 1° marzo 1905)

8 DM. - **Trapani** Adelfo, sotto capo guardia di 2ª a Vercelli, espulso dal corpo per motivi disciplinari.

1905 (*Seguito:* DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO)

Maggio (Decorrenza 1° giugno 1905)

26 DP. - **Paravani** Andrea, allievo a Pallanza, licenziato per volontaria dimissione.

Giugno

1 » - **Trovò** Adone, id. a Roma (scuola), id. id.

(Decorrenza 16 giugno 1905)

5 » - **Norcini** Luigi, allievo a Lucca, licenziato per inettitudine.

12 » - **Amodeo** Filippo, guardia in esperimento a Favignana, licenziato dal servizio a sua domanda.

13 » - **Biancherini** Augusto, allievo a Turi, licenziato per inettitudine fisica.

» » - **Secci** Francesco, id. a Sulmona C.R., licenziato a sua domanda.

(Decorrenza 1° luglio 1905)

20 » - **Franchino** Cosimo, allievo a Castelfanco, licenziato per inettitudine.

21 » - **Minelli** Natale, id. a Pallanza, licenziato per volontaria dimissione.

» » - **Fusco** Giuseppe, id. a Pallanza, id. id.

(Decorrenza 1° agosto 1905)

27 DM. - **Troiano** Camillo, guardia a Gaeta, dispensato dal servizio per motivi di salute.

(Decorrenza 1° luglio 1905)

Luglio

1 DP. - **Giordano** Luigi, allievo a Viterbo, licenziato per inettitudine.

» » - **Mazza** Raffaele, id. a Santo Stefano, licenziato dal servizio a sua domanda.

(Decorrenza 1° maggio 1905)

10 DM. - **Brizioli** Umberto, guardia a Spoleto, dispensato dal servizio per fine di ferma.

» » - **Di Luzio** Filippo, id. a Sulmona, id. id.

» » - **De Angelis** Virgilio, id. ad Oneglia, id. id.

1905 (*Seguito:* DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO)

Luglio (Decorrenza 1° maggio 1905)

10 DM. - **Donà** Fortunato, guardia a Fossano, dispensato dal servizio per fine di ferma.

» » - **Lombardo** Domenico, id. a Roma C.G., id. id.

» » - **Palombelli** Gildo, id. a Portoferraio, id. id.

» » - **Piacentini** Paolo, id. ad Ancona, id. id.

» » - **Ruco** Sabatino, id. a Borgotaro, id. id.

(Decorrenza 16 giugno 1905)

» » - **Bruni** Giacinto, guardia a Spoleto, dispensato dal servizio per fine di ferma.

» » - **Delle Cave** Michele, id. a Civitavecchia, id. id.

(Decorrenza 16 luglio 1905)

16 DP. - **Di Giuseppe** Giovanni, allievo a Civitavecchia, licenziato a sua domanda.

PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

Giugno (Decorrenza 1° luglio 1905)

30 » - **Rutinelli** Vincenzo, sotto capo guardia di 2ª a Bitti, sospeso per tre mesi dal grado.

RETTIFICA DI GENERALITÀ

Luglio

10 » - **Ciccola** Felice Antonio, appuntato a Santa Maria Capua Vetere, rettificate le generalità in **Di Felice Ciccoli** Antonio, di Raffaele.

13 » - **Scuro** Beniamino, sotto capo guardla di 1ª a Napoli C.G., rettificato ii nome del titolare in Antonio Giuseppe Beniamino, il nome del padre in Giovanni Pietro, e quello della madre in Anna Maria.

17 » - **Sarracino** Antonio, appuntato a Castrovillari, rettificato il cognome in **Saracino.**

TRASLOCAZIONI

Maggio

25 OM. - **Lanzellotti** Gustavo, allievo, da Roma (scuola) a Parma C.R.

Giugno

28 » - **Ruvolo** Francesco, id., id. (id.) a Milano C.G.

29 » - **Rausa** Agostino, id., id. (id.) a Padova.

1905 *(Seguito:* TRASLOCAZIONI)

Luglio

22 OM. - **Chirichetta** Alessandro, guardia, da Castelnuovo di Garfagnana a Pontremoli.

24 » - **Landolino** Antonino, id., dalla Pianosa a Finalborgo.

26 » - **Ceccarelli** Luigi, id., da Avellino a San Miniato.

» » - **Comelli** Giovanni, id., da Tolmezzo a Ravenna.

» » - **Russo** Giovanni, id., da San Miniato ad Avellino.

27 TM. - **Nicassio** Raffaele. id., da San Leo a Lucera.

» » - **Birolini** Ermenegildo, id., da Napoli C.G. a Civitavecchia.

» » - **Molfese** Gaetano, id., da Saliceta San Giuliano a San Leo.

» » - **Formica** Gerlando, id., da Alghero a Civitavecchia.

» » - **Giannetti** Giannetto, id., da Oneglia a Lucera.

» » - **Paci** Andrea, id., da Portolongone a Sassari - con le funzioni di scritturale.

28 OM. - **Lupo** Francesco, id., da Avellino ad Ancona.

» » - **Matricardi** Domenico, id., da Ancona ad Avellino.

31 TM. - **De Martis** Pietro, id., da Piombino a Civitavecchia.

» » - **Nasso** Salvatore, id., da Piombino a Civitavecchia.

» » - **Serangeli** Enrico, id., da Siena a Civitavecchia.

» » - **Corbucci** Colombo, id., da San Gimignano a Civitavecchia.

» » - **Fiore** Luigi, id., da Lanciano a Civitavecchia.

» » - **Latini** Macario, id., da Chieti a Civitavecchia.

» » - **Partesotti** Santorre, id., da Volterra a Civitavecchia.

» » - **Nacci** Angelo, id., da Piombino a Catania.

» » - **Pepe** Gaetano, id., da Piombino a Castelfranco.

Agosto

1 OM. - **Grandis** Pietro di Giovanni, sotto capo guardia di 1ª, da Milano C.R. a Pozzuoli.

» » - **Andreoli** Pietro, id., di 1ª, da Pallanza a Bergamo.

» » - **Pavese** Giuseppe, id., di 2ª, da Pozzuoli a Pallanza.

» » - **Mazza** Antonio di Michele, appuntato, da Brindisi a Napoli C.G.

» OT. - **Ninci** Antonio, guardia, da Piombino a Livorno.

» » - **Della Spina** Gio. Batta, id., da Piombino a Catania.

» » - **Paolino** Giorgio, id., da Piombino a Castelfranco.

1905 (*Seguito:* TRASLOCAZIONI)

Agosto

1 OT. - **Manenti** Filippo, guardia, da Frosinone a Civitavecchia.
» » - **Penteriani** Alfonso, id., da Caltagirone a Noto - per revoca.
» » - **Di Marco** Francesco, id., da Vasto a Civitavecchia.
» » - **Mimiri** Giocondo, id., dalla Maddalena a Cagliari C.P.I.
» » - **Volpe** Pietro, allievo, da Cagliari C.P.I. alla Maddalena - per revoca.
» » - **Esposito** Malara Paolo, guardia, da Noto a Caltagirone.
2 OM. - **Troia** Michele, sotto capo guardia di 2ª, da Piombino a Civitavecchia.
3 » - **Ceccarelli** Angelo, capo guardia, dalla Pianosa a Nicastro.
» » - **Franchini** Romeo, sotto capo guardia di 1ª, da Favignana alla Pianosa.
» » - **Angelelli** Pietro, id., di 2ª, da Portoferraio a Brescia.
» » - **Betti** Enrico, id., di 2ª, da Brescia a Portoferraio.
» » - **Ferrari** Giuseppe, appuntato, da Savona a Milano C.R.
» » - **Tofani** Angelo, guardia, da Pallanza ad Oneglia - per revoca.
» » - **Mecarozzi** Antonio, id., da Oneglia a Pallanza.
4 » - **Contardi** Domenico, id., da Verona a Castelfranco.
» » - **Dolci** Angelo, id., da Castelfranco ad Ancona.
» » - **Dal Porto** Pietro, id., da Ancona a Castelfranco.
» » - **Aletti** Attilio, id., da Castelfranco a Verona.
6 » - **Fucale** Francesco, id., da Taranto a Napoli C.G.
» » - **Cervio** Bernardo, id., da Napoli C.G. a Gaeta.
» » - **Barbatelli** Giuseppe, id., da Napoli C.G. a Pisa C.G.
8 » - **Bonghi** Edoardo, id., da Roma C.G. a Spoleto.
» » - **Quadri** Leo, id., da Torino R. a Portolongone.
» » - **Stroscio** Sebastiano, id., da Portolongone a Napoli C.G.
9 » - **Cutrano** Bruno, capo guardia, da Alessandria a Volterra.
» » - **Billi** Pietro, id., da Termini Imerese a Massa.
» » - **Gerardi** Giuseppe, id., da Civitacastellana ad Alessandria.
» » - **Marius** Luigi, id., da Massa a Belluno.
» » - **Battisti** Oreste, id., da Belluno a Civitacastellana.
» » - **Chiodini** Attilio, id., da Aosta ad Ivrea.

1905 (*Seguito :* TRASLOCAZIONI)

Agosto

9	OM.	- **De Ales** Luigi, sotto capo guardia di 1ª, da Volterra a Termini Imerese.
»	»	- **Bruno** Eugenio, appuntato, da Taranto a Narni.
»	»	- **Garofalo** Fortunato, guardia, da Catania a Palermo.
»	»	- **Morbidelli** Costantino, id., da Palermo a Catania.
»	»	- **Tanini** Giov. Batta, id., da Montepulciano a Bologna C.G.
»	»	- **Reginelli** Eugenio, id., da Catania, a Palmi.
»	»	- **Spada** Teodoro, id., da Como ad Aosta.
10	»	- **Pinna** Tommaso, id., da Alghero a Padova.
»	»	- **Mariotti** Raffaele, id., da Piombino a Montepulciano.
»	»	- **Pizzi** Andrea, id., da Piombino a Castrovillari.
»	»	- **Sirsi** Pietro, id., da Piombino a Matera.
»	»	- **Zappio** Pietro, id., da Piombino a Savona.
»	»	- **Solarino** Giovanni, id., da Piombino a Massa.
»	»	- **Bani** Cesare, id., da Piombino ad Este.
»	»	- **Di Nella** Francesco, id., da Piombino a Catania.
»	»	- **Arzu** Giovanni, id., da Piombino a Spoleto.
»	»	- **Chessa** Filippo, id., da Piombino a San Remo.
»	»	- **Amorino** Arturo, id., da Piombino a Cagliari C.G.

MORTI

Luglio
29 - **Cannata** Giuseppe, guardia ad Augusta.

Agosto
6 - **Boschi** Giovanni, capo guardia ad Ivrea.

Pel ministro

Marsengo

Anno XXX - N. 17. 1° Settembre 1905.

Rivista di discipline carcerarie - Parte seconda

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLE CARCERI

COMUNICAZIONI

Dono cospicuo di libri. — Per festeggiare il genetliaco del direttore generale delle carceri, che ricorreva il giorno 16 agosto u. s., l'egregio ispettore generale delle carceri cav. uff. Giustino De Sanctis con lodevolissimo, generoso, nobile pensiero, ha donato 240 copie di scelti e ben adatti libri ai riformatori governativi del Regno, disponendo che 140 siano depositati nelle sale di lettura e 100 regalati ai migliori alunni. Al benemerito cav. De Sanctis, ben noto ai nostri lettori per altri atti di liberalità consimili non ha guari compiuti, rendiamo vive grazie anche in nome dei poveri giovani beneficati.

×

Scampoli di tela di lino e di cotone. — Per esitare una notevole giacenza di scampoli di tela di lino e di cotone esistente nel reclusorio di Procida, s' invitano i signori direttori delle case penali nelle quali esiste la calzoleria, di richiedere a quello stabilimento tali scampoli, onde impiegarli come fodere nella costruzione delle scarpe.

Approvazioni di conti. — La Corte dei conti ha comunicato al Ministero le seguenti decisioni di scarico sui conti resi dai contabili sottonotati:

Contabilità del materiale

N. d'ordine	*Cognome e nome del contabile*	*Stabilimento penale*	*Periodo della gestione*	*Data della decisione di scarico*
1	**Della Vecchia** Raff.	Civitavecchia C.R.	Esercizio 1902-1903	11 maggio 1905
2	**Tommasini** Giov.	Gorgona C.P.I.	Id.	Id.
3	**Pazienza** Luigi	Nisida C R.	Id.	Id.
4	**Dall'Orto** Domenico	Reggio Emilia M.G.	Id.	Id.
5	**Giannitrapani** Luigi	Santo Stefano Erg.	1 Luglio - 31 Ottobre 1902	Id.
6	**Sepe** Felice	Id.	1 Novembre 1902 - 30 Giug. 903	Id.
7	**Pont** Felice	Tivoli R.	1902-1903	Id.
8	**Barcellona** Gaetano	Tremiti (Coatti)	1 luglio - 30 Novembre 1902	Id.
9	**Spoto** Carmelo	Id.	1 Dicem. 1902 - 30 Giugno 1903	Id.
10	**Lisi** Pilade	Portoferraio C.R.	1 Luglio - 31 Dicem. 1902	Id.
11	**Lo Trionte** Girolamo	Brindisi C R.	1902-1903	25 Id
12	**Giordano** Osvaldo	Parma R.	Id.	Id
13	**Rizzo** Carlo	Avellino S.P.	1 Luglio - 18 Agosto 1903	Id.
14	**Sepe** Generoso	Id.	19 Agosto - 31 Ottobre 1903	Id.
15	**Morlando** Nicola	Id.	1 Novem. 1903 - 30 Giug. 1904	Id.
16	**Lo Trionte** Girolamo	Brindisi C.R.	1 Luglio 31 Ottobre 1903	Id
17	**Muratori** Teodoro	Id.	1 Nov. 1903 - 19 Marzo 1904	Id.
18	**De Muro** Pietro	Id.	20 Marzo - 30 Giugno 1904	Id.
19	**Mosini** Francesco	Favignana Id.	1903-1904	Id.
20	**Amoretti** Giacomo	Fossombrone id.	1 Luglio - 31 Ottobre 1903	Id.
21	**Lo Trionte** Girolamo	Id.	1 Nov. 1903 - 30 Giugno 1904	Id.
22	**Frecentese** Alfredo	Gaeta Id.	1903-1904	Id.
23	**Quaglia** Francesco	Pallanza Id.	Id.	Id.
24	**Pera** cav. Ettore	Torino C.P.D.	Id.	Id.
25	**Farina** Pasquale	Aversa C.R.	1 Luglio - 31 Agosto 1903	15 Giugno
26	**Lualdi** Angelo	Id.	1 Sett. 1903 - 30 Giug. 1904	Id.
27	**Farina** Pasquale	Aversa M.G.	1 Luglio - 31 Agosto 1903	Id.
28	**Lualdi** Angelo	Id.	1 Sett. 1903 - 30 Giug. 1904	Id.
29	**Terruzzi** Carlo	Firenze C.R.	1903-1904	Id.
30	**Tridenti** Tommaso	Forlì I.C.P.	Id.	Id.
31	**Bocca** Luigi	Gavi C.R.	Id.	Id.
32	**Allodi** Armando	Milano C.R.	Id.	Id.
33	**Morlando** Nicola	Montesarchio C.D.	1 Luglio - 30 Settembre 1903	Id.
34	**Rizzo** Carlo	Id.	1 Ott. 1903 - 30 Giug. 1904	Id.
35	**Demegni** Agostino	Narni C.C.	1903-1904	Id.
36	**Raiteri** Emilio	Oneglia C.R.	Id.	Id.
37	**Costanzo** Michele	Orbetello id.	Id.	Id.
38	**Barozzi** Gariboldo	Padova id.	Id.	Id.
39	**Prayer Galletti** Alf.	Parma id.	Id.	Id.
40	**Muratori** Teodoro	Trani C.P.D.	16 Marzo - 30 Giugno 1904	Id.

MOVIMENTO NEL PERSONALE DELLE CARCERI

Personale amministrativo ed aggregato

1905 ENCOMI E GRATIFICAZIONI

Agosto

4 LM. - **Schillaci-Ventura** dott. Vincenzo, segretario di 2ª classe a Caltanissetta, lodato per lo zelo e l'operosità spiegate nell'adempimento dei suoi doveri, specialmente durante l'assenza del direttore, nella precedente residenza di Bari.

» » - **Silva** Luigi Pietro, insegnante a Torino R., lodato per lo zelo e per l'intelligenza con cui disimpegna le proprie attribuzioni.

» » - **Galvagno** Carlo, insegnante a Torino R., lodato per lo zelo e la intelligenza con cui disimpegna le proprie attribuzioni.

» » - **Coccone** sac. Giuseppe, cappellano a Torino R., lodato per lo zelante ed intelligente servizio prestato nella scuola del riformatorio.

NOMINE

Luglio (Decorrenza 1° agosto 1905)

7 DR. - **Cercenà** Vittorio, ufficiale d'ordine di 3ª classe nella amministrazione della guerra, nominato ufficiale d'ordine di 3ª classe, nell' amministrazione carceraria (L 1500) e con ordinanza del 17 luglio stesso destinato alla Maddalena.

10 DM. - **Manari** dott. Carlo, incaricato del servizio sanitario a Viterbo, (L. 700).

(Decorrenza 16 luglio 1905)

16 » - **Mirabella** dott. Emanuele, sanitario provvisorio a Favignana, affidatogli ivi definitivamente l'incarico (L. 1800).

DIMISSIONI E REVOCA DI NOMINA

10 » - **Tamburino** dott. Giuseppe, alunno di concetto a Fossano, revocata la nomina in seguito a dimissioni.

(Decorrenza 17 giugno 1905)

» » - **Crimi** dott. Michele, alunno di concetto a Venezia, accettate le dimissioni.

1905 COLLOCAMENTI IN ASPETTATIVA

Giugno (Decorrenza 1° settembre 1905)

29 DR. - **Sepe** dott. Felice, contabile di 2ª classe all'Asinara, collocato in aspettativa per motivi di famiglia.

PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

Luglio (Decorrenza 16 luglio 1905)

14 DM. - **Trivisonno** Giulio, direttore di 5ª classe a Sulmona C.R., sospeso per 5 giorni con perdita di metà dello stipendio, (art. 44 e 45 lettera *C* del regolamento).

Agosto

12 DDG. - **Noschese** Giuseppe, segretario di 1ª classe a Napoli C G., censurato in applicazione dell'art. 42 lettera *A* del regolamento 15 settembre 1904, n. 571.

TRASLOCAZIONI

Agosto

10 OM. - **Canobbio** rag. cav. Paolo, direttore di 4ª classe, da Boscomarengo a San Lazzaro Parmense, giorni 10, facendo la consegna al segretario.

» » - **Montemurro** Filippo, vice direttore, da Pisa R., a Noto, giorni 15.

» » - **Melilli** dott. Giovanni, vice direttore con le funzioni di direttore, da San Lazzaro Parmense a Boscomarengo, conservando le funzioni di direttore, subito, dopo la consegna al successore.

» » - **Pugnetti** Mariano, segretario di 1ª classe, dalla aspettativa a Santo Stefano, per il 1° settembre.

» » - **Schillaci-Ventura** dott. Vincenzo, segretario di 2ª classe, da Bari a Caltanissetta, appena giunto a Bari il nuovo direttore.

» » - **Pasino** rag. Giovanni, contabile di 2ª classe, da Piombino a Trani, dopo la chiusura del penitenziario di Piombino.

» » - **Muratori** rag. Teodoro, computista di 1ª classe, (con le funzioni di contabile), da Trani all'Asinara (conservando le funzioni di contabile) dopo la consegna al successore.

» » - **Puleo** Eugenio, computista di 1ª classe, da Piombino a Soriano, dopo la chiusura del penitenziario di Piombino.

» » - **Toni** Antonio, computista di 1ª classe, da Soriano a Senigallia, giorni 30.

» » - **Guzzini** Giuseppe, computista di 2ª classe, da Senigallia a Pisa R., giorni 10

» » - **Monticelli** Amilcare, computista di 2ª classe, da Isili a San Leo, giorni 20.

» » - **Faini** Luigi, ufficiale d'ordine di 3ª classe, da San Leo a San Lazzaro Parmense, giorni 20.

» » - **De Angelis** rag. Pierino, alunno di ragioneria, da Santo Stefano ad Ancona, dopo giunto a Santo Stefano il segretario sig. Pugnetti.

Personale degli agenti di custodia

1905 — LODI E GRATIFICAZIONI

Agosto

5 LM. - **Perticari** Enrico, capo guardia a Roma C.G., gratificato per lo zelo e per l'intelligenza con cui disimpegna il proprio servizio.

» » - **Porrazzo** Filippo, guardia ad Amelia, gratificato per servizi straordinari prestati nell'interesse dell'amministrazione.

8 » - **Di Giorgio** Edoardo, capo guardia ad Ancona, gratificato per l'energia e per l'intelligenza con cui disimpegna le proprie attribuzioni.

11 » - **Celona** Domenico, guardia a Saliceta San Giuliano, lodato pel coraggio addimostrato nel ridurre all'impotenza un detenuto ribelle armato.

12 » - **Citro** Antonio, sotto capo guardia di 1ª a Napoli C.G., gratificato per servizi straordinari prestati nell'interesse dell'amministrazione.

» » - **Adolini** Antonio, guardia a Napoli C.G., id. id.

» » - **Pratola** Giuseppe, id. a Napoli C.G., id. id.

» » - **De Chirico** Francesco, id. a Napoli C.G., id. id.

» » - **Nutini** Adelson, id. a Napoli C.G., id. id.

» » - **Brizzi** Ruggero, id. a Napoli C.G., id. id.

» » - **Montalbano** Ignazio, id. a Napoli C.G., id. id.

» » - **Fava** Fortunato, id. a Napoli C.G., id. id.

» » - **Ruggiero** Giuseppe, id. a Napoli C.G., id. id.

» » - **Giuliani** Adamo, id. a Napoli C.G., id. id.

» » - **D'Amico** Antonio, id. a Napoli C.G., id. id.

16 » - **Alunnó Mancini** Filippo, id. a Roma C.G., gratificato per lo zelo e l'intelligenza con cui disimpegna le sue mansioni speciali di infermiere.

» » - **Biandi** Antonino, capo guardia ad Amelia, lodato per l'energia ed il coraggio addimostrato nell'affrontare e nel ridurre all'impotenza un detenuto ribelle.

» » - **Gubernari** Mariano, sotto capo guardia di 2ª ad Amelia, id. id.

» » - **Sopranzi** Zeffirino, appuntato ad Amelia, id. id.

» » - **Attenni** Paolo, id. ad Amelia. id. id.

» » - **Abati** Cesare, guardia ad Amelia, id. id.

» » - **Carta** Salvatore, id. ad Amelia, id. id.

NOMINE

1905 **Allievi (L. 750)**

Maggio (Decorrenza 16 maggio 1905)

16 DP. - **Lanzellotti** Gustavo.

Giugno (Decorrenza 16 giugno 1905)

» » - **Rausa** Agostino.

» » - **Ruvolo** Francesco.

Luglio (Decorrenza 1° luglio 1905)

1 » - **Sechi** Stefano.

COLLOCAMENTI A RIPOSO

Maggio (Decorrenza 1° aprile 1905)

8 DM. - **Morabito** Felice, guardia a Brindisi, collocato a riposo a sua domanda, per motivi di salute.

(Decorrenza 1° luglio 1905)

22 » - **Polzoni** Enrico, capo guardia alla Maddalena, collocato a riposo a sua domanda, per motivi di salute.

» » - **Pirrone** Giovanni, appuntato a Lecce, id. id.

» » - **Macor** Luigi, guardia ad Acqui, id. id.

Giugno

15 » - **Marini** Sigismondo, id. a Catanzaro, id. id.

» » - **Spila** Crescenziano id. a Spoleto, id. id.

TRASLOCAZIONI

Giugno

28 OM. - **Tasca** Alfredo, allievo, da Roma (scuola) ad Oneglia.

Luglio

11 » - **Diotallevi** Filippo. id., id. (id.) ad Alghero.

» » - **Iosanna** Ernesto, id., id. (id.) a Paliano.

» » - **Mazza** Luigi, id., id. (id.) a Terracina

» » - **Lixi** Eugenio Mario, guardia in esperimento, da Roma (scuola) a Viterbo.

» » - **De Cortes** Giovanni Raffaele, allievo, da Roma (scuola) a Milano C.G.

22 » - **Murgia** Efisio, guardia, da Tremiti a Foggia.

24 » - **Sistilli** Massimo, id., da Tremiti a Foggia.

25 » - **Reali** Ernesto, guardia in esperimento, da Roma (scuola) a Napoli R.

» » - **Bottino** Pietro, allievo, da Roma (scuola) a Tremiti.

1905 (*Seguito:* TRASLOCAZIONI)

Luglio

25 OM. - **Franceini** Giovanni, allievo, da Roma (scuola) a Parma C.R.
» » - **Gialdinelli** Pasquale, id., id. (id.). a Parma C.R.
» » - **Albonetti** Taddeo, id., id. (id.) ad Oneglia.
» » - **Doveri** Angelo, guardia in esperimento, da Roma (scuola) a Lecce.
» » - **Longo** Alfio, allievo, da Roma (scuola) a Portoferraio.
» » - **Vadalà** Saverio, id., id. (id.) a Saliceta San Giuliano.
» » - **Ferro** Massimo, id., id. (id.) a Gaeta.

Agosto

8 » - **Calosso** Emilio, guardia, da Velletri a Civitavecchia.
10 » - **Pagliari** Luigi, allievo, da Roma (scuola) ad Augusta.
» » - **Livi** Giuseppe, id., id. (id.) ad Alessandria.
» » - **Giuliani** Augusto, id., id. (id.) ad Alghero.
» » - **Ghezzi** Nello, id., id. (id.) a Noto.
» » - **Schintu** Salvatore, id., id. (id.) a Paliano.
» » - **Porcheddu** Giovanni, id., id. (id.) a Procida.
» » - **Le Noci** Michele, id., id. (id.) ad Ancona.
» » - **Fusillo** Giuseppe Vincenzo, id., id. (id.) a Saluzzo.
» » - **Cassano** Leonardo, id., id. (id.) ad Urbino R.
» » - **Denurra** Giorgio, id., id. (id.) a Milano C.R.
» » - **Mirmina** Angelo, id., id. (id.) a Castiadas.
» » - **Beninato** Sebastiano, id., id. (id.) ad Ancona.
» » - **Rizza** Ignazio, id., id. (id.) ad Orvieto
» » - **Liotta** Francesco, id., id. (id.) a Tremiti.
» » - **Randazzo** Santo, id., id. (id.) a Civitavecchia.
» » - **Campo** Francesco, id., id. (id.) ad Amelia.
» » - **Cuppari** Corrado, id., id. (id.) a Gaeta.
» » - **Salerno** Sebastiano, id., id. (id.) a Gavi.
» » - **Sciacca** Giacomo, id., id. (id.) a Padova.
» » - **Russo** Sebastiano, id., id. (id.) ad Ancona.
» » - **Zuccarini** Domenico, guardia, da Gavi a Casale.
11 OT. - **Candiano** Giovanni, id., da Caltanissetta a Brindisi.
» » - **Conti** Cristoforo, id., da Lodi a Conegliano.
» » - **Ceolin** Giuseppe, id., da Conegliano a Lodi.
» OM. - **Bergamasco** Luigi, id., da Spoleto a Perugia.
» » - **Cabiddu** Massimino, guardia, da Orvieto a Perugia.
12 » - **Giammetti** Luigi, id., da Brindisi a Caltanissetta.
» » - **Cordaro** Lorenzo, id., da Augusta a Palmi.
13 OT. - **Zannetti** Ettore, id., da Arezzo a Civitavecchia.
16 » - **Bonucci** Angelo, id., da Avezzano a Civitavecchia.
17 OM. - **Lanzellotti** Gustavo, allievo, da Parma ad Isili.

1905 (*Seguito:* TRASLOCAZIONI)

Agosto

17 OT. - **Pravedoni** Umberto, sotto capo guardia di 1ª, da Isili a Portolongone.

» » - **Solarino** Giovanni, guardia, da Massa a Piombino - per revoca.

» » - **Bizzaro** Amedeo, id., da Piombino a Massa.

» » - **Biazzo** Giovanni, id., da Procida a Tremiti.

» » - **Maniscalco** Antonino, id., da Santo Stefano a Parma.

» » - **Mattoli** Gioacchino, id., da Tremiti a Procida.

18 » - **Torchio** Filippo, id., da Messina a Sciacca.

» OM. - **Cioffi** Adolfo, id., da Parma a Santo Stefano.

19 OT. - **Sanfilippo** Carlo, id., da Palmi a Sciacca.

MORTI

Agosto

11 - **Giunta** Giuseppe, guardia a Matera.

13 - **Paoloni** Evaristo, id. a Benevento.

14 - **Borasi** Venceslao, sotto capo guardia di 1ª a Portolongone.

Pel ministro
A. DORIA

Anno XXX - N. 18. 16 Settembre 1905.

Rivista di discipline carcerarie-Parte seconda

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLE CARCERI

LEGGI E DECRETI

Il MINISTRO
SEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI DELL'INTERNO
Presidente del Consiglio dei Ministri

Visto il regolamento generale carcerario, approvato con regio decreto 1° febbraio 1891 n. 260;

Visto il decreto ministeriale 16 giugno 1891, relativo alla classificazione degli stabilimenti carcerari;

Ritenuto esser cessate le ragioni per le quali venne istituita in Piombino una casa di reclusione;

DECRETA:

La casa di reclusione in Piombino è soppressa a decorrere dal 1° settembre p. v.

Il direttore generale delle carceri è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato alla Corte dei conti.

Dato a Roma il 4 agosto 1905.

Pel ministro
Marsengo

CIRCOLARI

Ministero dell'Interno - Direz. gen. delle carceri - Gabinetto.
31 agosto 1905, 2807 — *Circolare n. 66.*
Ai signori direttori dei riformatorî governativi.

Regolamento pei riformatori governativi.

Col settembre prossimo sarà immesso in servizio il nuovo personale di educazione e di sorveglianza ed avrà applicazione il regolamento 22 dicembre 1904 n. 716 che lo governa e lo disciplina, e sul quale il Ministero ripone le maggiori sue speranze per un miglioramento radicale degl'istituti di correzione.

Ora, è intuitivo il concetto che non possa mettersi in mano di quel personale per il governo disciplinare e morale di cotesti istituti, il regolamento generale delle carceri, in cui sono comprese le disposizioni onde fin qui si ressero i riformatorî.

Sarebbe stato un errore più grave di quello iniziale, in quanto l'esperienza di un lungo periodo di tempo abbia convalidato che tale peccato d'origine fu ed è forse la causa precipua per cui gl'istituti medesimi mancarono al loro naturale svolgimento e perfezionamento, ed al loro scopo malgrado il buon volere e gli sforzi compiuti. Sarebbe stato un contro senso e una ragione di demoralizzazione pel nuovo personale, chiamato ad applicare concetti e norme di educazione e di istruzione, e non già disposizioni restrittive d'indole penale e penitenziaria.

In conseguenza di tale evidente necessità, un progetto di regolamento speciale pei riformatori è stato preparato, coll'intento di metterlo in esperimento. Questo progetto sostituirà i vari regolamenti interni rimasti finora in vigore e li unificherà: esso verrà applicato in forma e con intenti sperimentali perchè la pratica possa indicarne le imperfezioni e le manchevolezze, suggerendo i rimedi da portarvi come correzione e miglioramento.

Si ha ragione di ritenere, e si ritiene fermamente, che il regolamento possa in tal guisa riuscire perfetto, non già nel senso assoluto, chè la perfezione non è delle cose umane, ma relativamente alle mende inevitabili in siffatte preparazioni, cui serve di guida quasi sempre una coltura esclusivamente teorica, e per le quali non basta spesso la più oculata attenzione dei pratici. Ma, per ottenere questo risultato, il Ministero molto confida nell'interessamento e nell'impegno dei signori direttori e del nuovo personale di educazione e di sorveglianza, a cui è invero affidata una missione di importanza eccezionale: di fronte all'amministrazione che attende dall'opera sua la più facile attuazione di una riforma ch'è nel voto di tutti – di faccia alla società tutta intiera, che guarda con vivo interesse il movimento ardito d'innovazione – al cospetto di sè stesso, come espressione viva e cosciente, individuale e collettiva, che deve sentire il dovere di corrispondere degnamente alla fiducia in esso riposta.

Molti dei nuovi istitutori che provengono dalla scuola, si troveranno forse a tutta prima in qualche difficoltà nell'azione di governo dei corrigendi, in istituti che tendono a diversa finalità con metodi speciali; ma il senso di momentaneo imbarazzo che proveranno innanzi a certe difficoltà del primo momento, svanirà indubbiamente colla coscienza della loro missione – poichè è propriamente la forza del sistema educativo di cui essi dispongono che contribuirà a persuaderli della riducibilità etica di soggetti superficialmente traviati, ma nell'anima infantile sostanzialmente non molto diversi dagli alunni dei collegi ordinarî.

L'applicazione di questo progetto di regolamento, è affidata quindi alle SS. LL., e conviene pertanto vi portino una particolare attenzione. Abbandonare di un tratto antiche norme per sostituir-

venedelle nuove non è in questo caso cosa malagevole, nè che rechi scosse o spostamenti notevoli o pericolosi; le basi fondamentali restano immutate, ed è la forma esteriore, il metodo, il procedimento, che debbono cambiare, per raggiungere risultati meglio confacenti ai fini degli istituti correzionali. Si direbbe quasi che la psicologia della educazione con tendenze di riforma morale più spiccate e più efficaci debba assumere inusitate forme di metodo scientifico e razionale; donde la necessità di abbandonare le viete e condannate procedure in un rinnovamento radicale e coraggioso che apparisce evidente e s'impone.

A questi concetti è informato il progetto di regolamento sottoposto al saggio apprezzamento delle SS. LL. che dovranno applicarlo. E sarà subito avvertito il mutamento radicale d'indirizzo e di metodo, la mitigazione dei gastighi, con prevalenza delle riprensioni e delle privazioni morali collo scopo di produrre impressione salutare sullo spirito; nè sfuggirà loro che in generale il principio informatore tende ad adottare pei giovani dei riformatorî lo stesso trattamemto degli altri istituti di educazione. Si è poi cercato di dare al nuovo regolamento un ordine logico e armonico delle varie parti, sobrietà e correttezza nella dizione, studiandosi di evitare ogni superfluità e ripetizione spesso nocevoli alla chiara e alla esatta interpetrazione, doti tutte aventi lo scopo di renderne agevole l'applicazione e pronta l'efficacia.

Certo molto vi mancherà ancora per renderlo completo, ed è per questo che si è preferito il metodo sperimentale. Per migliorarlo l'amministrazione centrale attende i consigli e i suggerimenti di tutti indistintamente coloro che sono chiamati ad applicarlo. Vorranno pertanto le SS. LL. raccogliere diligentemente, oltre le proprie, anche le osservazioni e le proposte che, opportunamente invitati, vi porteranno come contributo individuale e collettivo, i componenti del personale di educazione e di sorveglianza; e si daranno cura di comunicarle, nel termine di sei mesi, al Ministero.

Per quanto si riferisce poi alle tabelle del vitto e del vestiario, e alla parte contabile, essendo esse ancora allo studio, è necessario continuare ad adottare le disposizioni ora vigenti, che sono quelle medesime del regolamento 1° febbraio 1890 n. 260; ciò che non nuoce affatto, nè contrasta colle nuove norme da esperimentarsi.

Come l'amministrazione centrale è pronta ad accogliere ogni osservazione del personale dipendente in merito a quest'opera esigua di mole, ma notevole pel contenuto morale, così stima conveniente eccitare ancora una volta l'attenzione e l'impegno di tutti perchè contribuiscano alla efficace riuscita della riforma, e fiduciosa dell' interessamento di quanti sono chiamati a corrispondervi, ne porge anticipati ringraziamenti, pregando intanto le SS LL. di favorire un cenno di assicurazione.

Pel Ministro
A. DORIA

REGOLAMENTO PER I RIFORMATORII GOVERNATIVI (*)

CAPO I.

Scopo, destinazione e divisione dei riformatori

Destinazione dei riformatorî e categorie giuridiche dei ricoverati.

Art. 1. I riformatorî sono destinati al ricovero:

dei minorenni traviati e ribelli all'autorità paterna per modo che il genitore o il tutore siano impotenti a correggerli (articolo 222 del codice civile);

degli oziosi e vagabondi, dei mendicanti e delle meretrici abituali, minori degli anni diciotto, privi di genitori, o aventi questi incapaci a provvedere alla loro educazione e sorveglianza (articoli 114 e 116 della legge di pubblica sicurezza);

dei colpevoli di delitti comuni che, nel momento in cui commisero il fatto delittuoso, non avevano compiuto i nove anni; e di quelli che avendo più di nove anni, ma non più di quattordici, agirono senza discernimento (articoli 53 e 54 del codice penale).

Ordinanze di ricovero.

Art. 2. Il ricovero dei minorenni per correzione paterna (articolo 222 codice civile) è ordinato dal presidente del tribunale civile, in seguito a richiesta motivata del genitore o del tutore.

I minorenni che si trovano nelle condizioni determinate dagli articoli 114 e 116 della legge di pubblica sicurezza, vengono ricoverati con provvedimento del presidente suddetto, in base a richiesta motivata della competente autorità di pubblica sicurezza.

Quelli colpevoli di delitti, ma esenti da pena, secondo gli articoli 53 e 54 del codice penale, sono ricoverati in forza di sentenza del tribunale penale.

(*) Nel riprodurre questo progetto di regolamento si sono eliminate poche inesattezze di forma e corretti alcuni *lapsus linguæ* sfuggiti nella prima edizione; quelli rimastivi ancora si andranno correggendo in seguito ai suggerimenti che si attendono, interessanti altresì la sostanza, dalle direzioni dei riformatorî, per modo che il testo definitivo riesca per quanto è possibile perfetto.

Esecuzione delle ordinanze di ricovero.

Art. 3. Le assegnazioni dei minorenni ai riformatorî, in esecuzione delle ordinanze presidenziali di ricovero, sono di esclusiva competenza del Ministero dell'interno.

Dipendenza dei riformatorî e loro distinzione.

Art. 4. I riformatorî dipendono dal Ministero dell'interno, salva la ingerenza dei prefetti in ordine alla sorveglianza e alla tutela dei pubblici servizi, secondo le vigenti leggi.

Questi stabilimenti si distinguono, secondo la categoria giuridica dei minorenni che vi sono ricoverati, nel modo seguente:

pei ricoverati a titolo di correzione paterna;

pei ricoverati a titolo di oziosità e vagabondaggio;

pei ricoverati in seguito a delitti commessi senza discernimento.

Ferma restando la distinzione delle categorie giuridiche, detti istituti possono suddividersi:

in ragione dell'età dei ricoverati:

pei giovanetti dai 9 ai 14 anni;

pei giovanetti dai 15 ai 21 anni;

in ragione dei precedenti e della condotta:

per gl'incensurati;

per coloro che già subirono condanne penali, o che furono altre volte ricoverati;

per coloro che, essendosi mostrati intolleranti della disciplina, devono per necessità assoggettarsi ad uno speciale regime correttivo.

CAPO II.

Personale preposto ai riformatorî

§ 1. — Personale in genere

Personale amministrativo.

Art. 5. Ogni riformatorio ha un ufficio di direzione composto di un direttore - coadiuvato, quando è necessario, da un vice direttore - di un segretario, di un contabile e di altri im-

piegati di ragioneria e d'ordine proporzionati all' importanza dell' istituto.

Questi ultimi esercitano le attribuzioni che il direttore, tenendo presenti le singole attitudini, creda conveniente di affidar loro nell' interesse dell' ufficio e del servizio.

Personale aggregato.

Art. 6. Sono aggregati all'ufficio di direzione: un cappellano, un medico-chirurgo, i maestri per la istruzione elementare, per la educazione fisica, per l' insegnamento del disegno, della musica ecc. e quelli per l' insegnamento delle arti e dei mestieri.

Personale di educazione e di sorveglianza

Art. 7. Alla educazione, alla sorveglianza e alla custodia dei corrigendi attende in ogni riformatorio un personale composto di un censore, uno o più vice censori e un numero di istitutori proporzionato alla popolazione ricoverata.

Questo personale è retto dal regolamento approvato col regio decreto 22 dicembre 1904 n. 716.

Personale di basso servizio.

Art. 8. Per i bassi servizi del riformatorio e per la materiale custodia dei giovani e dei locali, gl' istitutori hanno alla loro dipendenza un competente numero d' inservienti.

Surrogazione temporanea.

Art. 9. Nei casi di assenza autorizzata o di giustificato impedimento, i funzionari del personale aggregato si fanno surrogare a proprie spese da persone che, bene accette al direttore, siano riconosciute idonee ai rispettivi uffici.

§ 2. — Consiglio del riformatorio

Costituzione del Consiglio.

Art. 10. In ogni istituto è costituita un'autorità collegiale col nome di Consiglio del riformatorio, composto del direttore, che ne è il presidente, dell' impiegato che succede in grado al

direttore, del censore, del maestro elementare delle classi superiori, del cappellano, del medico-chirurgo. Un impiegato della direzione adempie l' ufficio di segretario, senza voto. Il censore non interviene alle adunanze indette per giudicare le mancanze dei giovani sulle quali abbia egli medesimo direttamente riferito.

Attribuzioni del Consiglio del riformatorio.

Art. 11. Al Consiglio del riformatorio sono attribuite, in via ordinaria, le funzioni seguenti:

Per quanto si riferisce all' amministrazione:

a) proporre al Ministero dell' interno la nomina o il licenziamento dei maestri d'arte e degli inservienti;

b) proporre al Ministero stesso, con motivate deliberazioni, gli aumenti di assegno e le gratificazioni di cui stimi meritevoli i maestri d'arte e gl' inservienti suddetti.

Riguardo alla disciplina:

c) giudicare le mancanze commesse dal personale di educazione e di sorveglianza, in conformità di quanto è prescritto dal regolamento organico del personale stesso;

d) giudicare egualmente le mancanze dei maestri d'arte e degl' inservienti, ed infliggere loro i comminati gastighi;

e) disporre le promozioni e le retrocessioni di classe dei ricoverati;

f) deliberare ogni anno, in base ai risultati degli esami e alle designazioni dei maestri, i giovani meritevoli di premio;

g) concedere agli alunni le distinzioni speciali stabilite dal presente regolamento;

h) designare i giovani meritevoli di proscioglimento, sia con proposte dirette alle competenti autorità, sia con pareri sulle domande degli interessati o delle famiglie di questi;

i) giudicare e punire le mancanze commesse dai corrigendi, attribuite dal regolamento alla sua competenza.

Il Consiglio disimpegna inoltre gl' incarichi che straordinariamente il Ministero reputi opportuno di affidargli.

Delle deliberazioni del Consiglio si redigono volta per volta i verbali, da trascriversi in apposito registro.

Deliberazioni del Consiglio del riformatorio.

Art. 12. Il Consiglio delibera a maggioranza di voti. Le sue deliberazioni non si ritengono valide se all'adunanza non siano intervenuti almeno quattro membri, compreso il presidente. A parità di voti, prepondera quello del presidente.

Le deliberazioni riguardanti le nomine e i licenziamenti, gli aumenti d'assegni, le gratificazioni ecc. del personale indicato nell'articolo precedente, sono rassegnate in copia al Ministero dell'interno per gli opportuni provvedimenti.

§ 3. — Direttore

Missione del direttore.

Art. 13. La direzione e il governo del riformatorio sono affidate al direttore, il quale risponde di tutto l'andamento amministrativo, economico, educativo e disciplinare dell'istituto. A lui, senza eccezione alcuna, debbono obbedienza e rispetto tutti i funzionari e gli agenti del riformatorio.

Il direttore deve, dal canto suo, mantenersi esempio di virtù nella vita pubblica e privata, ed inspirare ogni sua azione al concetto educativo che impersona ed esplica nel governo dell'istituto affidatogli.

All'uopo egli vigila su tuttociò che riguarda la buona educazione degli alunni, sulla istruzione scolastica e industriale, sui costumi e sulla disciplina.

Investito dell'autorità esecutiva di ogni legge, regolamento e ordine superiore, egli esercita le sue facoltà con amorevole sollecitudine, specialmente coi corrigendi, in modo che questi si abituino a ritenerlo padre affettuoso, sebbene austero, curante con vigile pensiero la loro sorte.

Attribuzioni e doveri generali del direttore.

Art. 14. Il direttore regola tutte indistintamente le parti del servizio e dà gli opportuni provvedimenti; cura la scrupolosa osservanza delle leggi, dei regolamenti, delle istruzioni, dei contratti; sorveglia i funzionari amministrativi, i maestri,

il personale di educazione e di sorveglianza, gl' inservienti, per accertarsi se e come ognuno adempia al proprio dovere; invigila sulla corrispondenza, sui registri, sulle scritturazioni e sopra ogni atto di ufficio.

Egli è in conseguenza effettivamente responsabile delle irregolarità che una diligente, oculata e continua sorveglianza avrebbe potuto impedire; di qualunque mancanza che non abbia punita e, nel caso, riferita all'autorità superiore; della esecuzione di ordini da lui dati e negletti.

Studio dei ricoverati.

Art. 15. È dovere essenziale del direttore di concentrare la sua personale osservazione sopra ogni giovinetto e di studiarne i precedenti mediante accurata anamnesi onde accertare l' indole, le tendenze, i vizi o le virtù dei singoli individui in rapporto anche alle condizioni economiche e morali delle rispettive famiglie. Ciò allo scopo di intraprendere con dati positivi la razionale correzione di ogni allievo; e per poter dare con cognizione di causa a' suoi dipendenti — che nell'opera educativa debbono coadiuvarlo — le istruzioni necessarie.

Notizie da assumere per ogni ricoverato.

Art. 16. Perchè lo studio sulle persone dei corrigendi riesca possibilmente completo, il direttore procura:

di assumere dalle competenti autorità amministrative le notizie riguardanti la precedente vita di ogni minorenne, servendosi di apposito questionario;

di domandare al genitore o al tutore la esposizione genuina dei fatti e delle circostanze che indussero a provocare il ricovero del giovane;

di richiedere alla competente autorità giudiziaria il certificato penale completo del corrigendo; documento questo che, servendo per lo studio speciale sopraccennato, deve contenere anche la indicazione delle sentenze di assoluzione, di non luogo a procedere e di condanna, senza nessuna delle omissioni stabilite dalla legge sul casellario giudiziale 30 gennaio 1902;

di seguire costantemente l'alunno nella sua evoluzione psichica per stabilirne il progressivo miglioramento, per consta-

tare se abbia efficacia su di lui il sistema disciplinare e quali effetti ottengano i premi concessigli o i gastighi inflittigli;

di tener nota in apposito registro di tutte le notizie raccolte, di tutte le osservazioni fatte, di tutte le vicende della condotta disciplinare e di quanto altro riguardi il corrigendo.

Notizie dei prosciolti.

Art. 17. Il direttore segue i giovani affidati alle sue cure anche nella vita posteriore al ricovero. A tale effetto, dopo un anno almeno dal giorno in cui i medesimi vennero rilasciati, assume informazioni sulla condotta di essi rivolgendosi alle rispettive famiglie, o a persone competenti e più adatte a fornirle, oppure alle autorità locali; dando sempre alle sue particolari investigazioni tale forma da escludere ogni possibilità di pregiudizio morale o materiale ai giovani stessi.

Delle notizie raccolte egli prende nota in un registro, per modo che si possa poi dal complesso dei dati desumere un giudizio sui risultati del sistema educativo dell'istituto, sull'esattezza degli apprezzamenti della direzione circa l'emenda o meno dei prosciolti, sulla sincerità del ravvedimento dimostrato; e trarne elementi validi a riconoscere la maggiore o minore bontà del sistema medesimo, come norma regolatrice.

Particolari doveri del direttore per la custodia dei minorenni e pel mantenimento dell'ordine e della disciplina dell'istituto.

Art. 18. Per quanto riguarda particolarmente la sicurezza del fabbricato in rapporto alla custodia dei giovani, il direttore ha obbligo di disporre visite ed ispezioni a mezzo del dipendente personale; di provvedere, d'accordo col censore, ad un razionale e regolare ordinamento dei servizi e dei movimenti interni dell'istituto, in modo che niente possa sfuggire all'occhio vigile dei funzionari di educazione e di sorveglianza; di procedere egli medesimo a visite quotidiane per accertarsi che nessun pericolo materiale esista per difetti di sicurezza dell'edifizio o per scarsità od insufficienza di vigilanza, e che nell'ordine morale sia eliminata ogni ragione di malcontento indivi-

duale e collettivo che induca i minorenni all'idea di sottrarsi al ricovero colla fuga.

Per la regolarità dei servizi interni, pel mantenimento dell'ordine, per l'osservanza delle norme disciplinari ed igieniche, pel perfetto svolgimento dell'opera educativa, il direttore esercita un'azione personale simultanea d'impulso e di sindacato costante ed incessante, mediante visite ai locali dove si recano a vicenda i minorenni sorprendendo nelle scuole, nelle officine, alla ricreazione, al refettorio, ed anche nei dormitori durante la notte maestri e scolari, sorveglianti ed alunni.

Incombenze del direttore
per il servizio amministrativo.

Art. 19. Il direttore fissa l'orario d'ufficio per gl'impiegati e veglia che questi l'osservino scrupolosamente, esigendo che sia prolungato quando occorra; stabilisce un turno di servizio fra gl'impiegati stessi, perchè ognuno porti il suo contributo alla vigilanza dell'istituto e dei servizi amministrativi e disciplinari che vi si svolgono; dà al Ministero le informazioni su tutto il personale che da lui dipende, ogni volta che ne è richiesto; ascolta dal personale stesso le osservazioni riguardanti il servizio e la esposizione dei particolari casi, pei provvedimenti o per le proposte di sua competenza; ascolta altresì in frequenti udienze i giovani ricoverati per conoscere i singoli bisogni di essi e confortarli di consiglio e di aiuto; legge la corrispondenza epistolare che i ricoverati ricevono e scrivono per trarne argomento di studio del carattere e delle tendenze di ciascuno, e procura che lo scambio di lettere concorra alla educazione; ha particolare cura della manuntenzione e della pulizia del fabbricato; si accerta della bontà dei generi d'ogni specie che entrano nell'istituto; s'interessa di tuttociò che viene dall'istituto medesimo asportato; amministra i fondi dei ricoverati procurando di far loro acquistare l'abitudine del risparmio.

Comunicazione di notizie e di atti d'ufficio.

Art 20. Non è permesso al direttore di rilasciare documenti nè di dare notizie o di fare comunicazioni riguardanti l'istituto a cui è od è stato preposto, se non ne sia ufficial-

mente richiesto dalle autorità competenti. Egli è poi in obbligo d'informare il Ministero ogni volta che abbia dovuto, per invito di dette autorità, dare informazioni o documenti, la richiesta dei quali non sia prevista dalle leggi o dai regolamenti.

§ 4. — Vice direttore

Attribuzioni e doveri del vice direttore.

Art. 21. Il vice direttore coadiuva il direttore nelle funzioni economico-amministrative e didattico-disciplinari; partecipa, sotto la immediata dipendenza di lui, al governo generale dell'istituto; lo sostituisce nei casi di assenza o d'impedimento; disimpegna inoltre le speciali attribuzioni riguardanti i servizi di ragioneria e di contabilità, di cui è cenno al capo VI.

Sotto la sua responsabilità, e previa autorizzazione del Ministero, può il direttore delegare al vice direttore una parte delle proprie attribuzioni.

§ 5. — Segretario

Attribuzioni e doveri del segretario.

Art 22. Il segretario attende agli affari di segreteria; eseguisce o sorveglia la registrazione e la spedizione delle carte d'ufficio; certifica le copie degli atti della direzione; roga gli atti di appalto e i contratti; compie tutti i lavori inerenti alla sua qualità e quelli che gli vengono ordinati dal direttore o da chi lo rappresenta.

Egli ha l'obbligo di tenere il registro degli atti soggetti a registrazione in conformità di quanto dispone la legge sul registro e bollo.

Il segretario risponde verso il direttore della custodia della biblioteca dell'ufficio e della regolare tenuta dell'archivio.

Dove non è il vice direttore, le attribuzioni generali di lui, ad eccezione di quelle relative alla ragioneria ed alla contabilità, sono devolute al segretario.

§ 6. — Contabile

Attribuzioni e doveri del contabile.

Art. 23. Il contabile è incaricato della gestione della cassa e del materiale e compie, sotto il controllo del vice direttore o del direttore, tutte le operazioni di contabilità, compresa la vendita dei manufatti e dei prodotti. Egli è responsabile della buona conservazione di tutto il materiale mobile, delle somme, dei valori, dei titoli affidatigli in deposito.

Nell'esercizio del suo ufficio il contabile si uniforma alle disposizioni della legge e del regolamento per la contabilità generale dello Stato e alle prescrizioni contenute nel Capo VI di questo stesso regolamento.

§ 7. — Cappellano

Doveri generali del cappellano.

Art. 24. Il cappellano è maestro di religione e di morale. Egli si serve della fede come mezzo di educazione e quale contributo all'opera complessa di correzione e di miglioramento che è nelle finalità della istituzione ; procura che le credenze religiose assurgano ad alte idealità di bene astratto e di virtù morali e civili, che elevino lo spirito e, educando e fortificando il carattere, tengano l'animo scevro da pregiudizi, da superstizioni, da ipocrisie.

Egli rispetta nonpertanto le credenze acattoliche, e si astiene da ogni opera di conversione. Nell'esercizio del suo ministero il cappellano accoglie i consigli del direttore, si uniforma all'indirizzo di lui, e ne eseguisce le istruzioni.

Particolari attribuzioni del cappellano.

Art. 25. Oltre alla rituale celebrazione della messa nei giorni festivi, il cappellano compie nelle ricorrenze solenni le speciali funzioni del culto.

Dopo la messa festiva converte la spiegazione del Vangelo in

conferenze pratiche adatte alla intelligenza dei giovanetti; ed in giorni determinati, da stabilirsi d'accordo col direttore, tiene pure conferenze morali.

È inoltre dovere del cappellano di visitare ogni giorno l'infermeria e le camere di segregazione e di portare il conforto della sua parola ai malati ed ai puniti.

§ 8. — Medico-chirurgo

Doveri generali del medico-chirurgo.

Art. 26. Al medico chirurgo sono affidate l' igiene del riformatorio e la cura dei ricoverati, del personale di educazione e di sorveglianza e di basso servizio, nonchè degli impiegati amministrativi e delle loro famiglie quando abitano nei locali annessi all' istituto.

A tale effetto egli si reca ogni mattina, nell'ora stabilita, allo stabilimento per la visita dei giovani nuovi arrivati, dei traslocandi, dei puniti, di quelli che accusano malattie, degli infermi, e dei trasgressori alla disciplina da sottoporsi a gastigo corporale. Per questi ultimi egli dichiara in iscritto, sul registro dei rapporti, se possano essere assoggettati al gastigo stesso.

Nei casi di straordinari bisogni il medico si reca al riformatorio ad ogni invito che gliene venga fatto.

Esame antropologico dei minorenni.

Art. 27. Nella visita ai giovinetti che entrano nell'istituto, oltre allo accertamento della salute e della fisica idoneità alla educazione correzionale, il medico procede allo esame psico-fisico di ciascuno di essi per raccogliere gli elementi rivelanti le tendenze e il carattere che, messi in rapporto al sistema educativo, servano a prevenire il trattamento didascalico-morale da parte degli educatori.

Dei dati anamnestici e antropologici raccolti il medico prende nota in apposito prospetto, da servire per la compilazione della carta biografica dell'alunno.

Vigilanza sul servizio dell'infermeria.

Art. 28. Particolari cure dedica il medico all' infermeria per assicurare il migliore andamento del servizio, per accertarsi della perfetta esecuzione degli ordini e delle disposizioni date pel trattamento dei malati, per la somministrazione del vitto e delle medicine, per l' igiene dei locali, pel cambio della biancheria, per la nettezza degli utensili e dei recipienti, per la disinfezione o la distruzione degli effetti usati.

Nei casi di malattie contagiose prende accordi col direttore per le urgenti disposizioni da darsi in armonia colle leggi sanitarie vigenti.

Registri e visite sanitarie - pareri.

Art. 29 Il medico chirurgo tiene di sua mano il ricettario, i registri d' ingresso e di uscita dall' infermeria, e quello dei mutamenti e delle osservazioni cliniche.

Nelle sue visite egli è obbligato ad accertarsi della regolare esecuzione degli ordini dati per l' igiene e per la cura degli ammalati; della buona qualità dei medicinali e dei generi di vitto che si distribuiscono agli infermi; e di tutto quanto interessa la salute dei ricoverati, del personale di educazione e di servizio, prendendo nota di tutto nell'apposito registro.

Egli ha inoltre l' obbligo di esaminare i generi di vitto che s' introducono nell' istituto e, nel caso, di firmare, insieme agli impiegati amministrativi, i verbali di accettazione o di rifiuto.

Altre attribuzioni del medico

Art. 30 È anche dovere del medico chirurgo:

di denunziare al direttore i ricoverati che per qualsivoglia ragione simulino una malattia, oppure che cerchino di sottrarsi alle cure sanitarie, o che non si attengano alle prescrizioni mediche;

di avvisare la direzione e il cappellano quando qualche infermo si trovi in pericolo di morte;

di avvertire parimente in tempo la direzione quando avvenga che un giovane dia segni di alienazione mentale, allo scopo

di adottare tutti i mezzi precauzionali atti ad impedire inconvenienti o disgrazie;

di informare con rapporto scritto il direttore e l'autorità giudiziaria, secondo i casi, allorchè la sua opera sia stata richiesta in circostanze di delitti;

di provvedere alle constatazioni di legge e alla relativa denunzia in ogni caso di morte dei ricoverati.

§ 9. — MAESTRI PER L'ISTRUZIONE CIVILE

Specie dei maestri.

Art. 31. Sono addetti ad ogni riformatorio per l'istruzione civile:

due maestri per le scuole elementari;

un maestro di disegno;

un maestro di ginnastica o di educazione fisica;

un maestro di musica;

un maestro per la istruzione dei pompieri, quando si ravvisi conveniente la istituzione di simile scuola.

Maestri elementari.

Art. 32. Nell'insegnamento elementare i maestri seguono i programmi governativi e si attengono all'orario e alle norme stabilite dal direttore Le sei classi sono distribuite tra i due maestri, tre per ciascuno.

Possono essere incaricati dell'insegnamento gl'istitutori che, per aver prestato lodevole servizio nelle scuole comunali, diano affidamento di buona riuscita. L'incarico è temporaneo, viene dato dal Ministero, e dura un anno - può essere rinnovato, su proposta del direttore, quando lo consentano le esigenze del servizio di sorveglianza.

L'esercizio temporaneo di detto ufficio non dispensa gli istitutori dal loro ordinario servizio; ma dà loro diritto, in fine d'anno, ad una adeguata gratificazione.

Dopo gli esami finali è concesso ai maestri, che non sono istitutori, un mese di vacanza.

Maestri diversi.

Art. 33. I maestri incaricati dell' insegnamento della musica, del disegno, della ginnastica ecc , danno le loro lezioni nei giorni e nelle ore fissate dall'orario dell'istituto ; si attengono alle disposizioni di questo regolamento, ed a tutte le norme dettate dalla direzione pel maggiore incremento dell'educazione e della istruzione dei giovani.

§ 10. — MAESTRI D'ARTE

Attribuzioni e doveri dei maestri d'arte.

Art. 34. Dovere principale dei maestri d' arte è quello di condurre gli allievi affidati alle loro cure, per la pratica industriale, alla conoscenza completa del rispettivo mestiere per via di consigli, di ammaestramenti, di esempi, di esperimenti.

Per riuscire in tale intento, oltre alla perfetta capacità tecnica, i maestri d'arte devono avere anche attitudini didattiche per indurre i giovinetti alla massima attenzione e per invogliarli al lavoro, di guisa che questo divenga per essi occupazione simpatica e gradita.

È obbligo altresì dei detti maestri di serbare contegno serio, modi urbani e affabili, linguaggio sempre corretto e moderato, scevro di rampogna e di minaccia, per inspirare nei giovani allievi fiducia e rispetto e per attrarre tutta la loro attenzione.

Essi debbono inoltre denunziare al censore o agli istitutori le mancanze da costoro non rilevate e commesse dagli alunni durante la scuola industriale.

I maestri d'arte osservano l' orario d' insegnamento e di lavoro stabilito dalla direzione, e disimpegnano quelle altre incombenze che il direttore credesse di affidare loro.

Maestri d'arte - requisiti - nomine.

Art. 35. Alla nomina dei maestri d'arte provvede il Ministero dell' interno mediante concorsi per titoli. Questi concorsi vengono però banditi dalle singole direzioni dei riformatorî, le

quali trasmettono poi i relativi documenti, colle proposte del Consiglio, all'amministrazione centrale per la scelta definitiva.

Per essere ammessi al concorso ai posti suddetti, oltre ai requisiti ordinari di età, di condotta, di salute ecc., enumerati di volta in volta nei relativi avvisi, occorre provare, mediante certificato rilasciato da una delle scuole di arti e mestieri del regno, di avere la capacità necessaria allo insegnamento del corrispondente mestiere.

Divieti imposti ai maestri d'arte.

Art. 36 È proibito in modo assoluto ai maestri d'arte di dare notizie dei ricoverati o di fare ad essi comunicazioni di qualsiasi specie; di favorire la loro corrispondenza epistolare anche coi parenti; di ingerirsi in affari estranei all'istruzione industriale e alla educazione dei giovani stessi.

Stipendio e gratificazioni.

Art. 37. Ai maestri d'arte che si distinguono nell'adempimento dei loro doveri ed il cui insegnamento dà buoni risultati, è concesso - purchè vi concorra il requisito essenziale della buona condotta - l'aumento del decimo dello stipendio ogni cinque anni, fino a raggiungere il limite massimo fissato dalla tabella *A*, senza però oltrepassarlo.

Possono anche esser loro accordate, in rapporto a speciali meriti straordinari e su proposta del Consiglio del riformatorio, gratificazioni annuali.

Disciplina dei maestri d'arte.

Art. 38. Incorrono in punizioni disciplinari i maestri d'arte che, tanto nella vita privata, quanto nell'esercizio del loro ufficio, non tengono buona condotta o contravvengono in qualunque modo alle prescrizioni del regolamento e agli ordini della direzione.

Le punizioni che possono infliggersi sono le seguenti:

a) rimprovero del direttore;

b) ammonizione fatta dal direttore stesso alla presenza del Consiglio del riformatorio;

c) sospensione dallo stipendio o da una parte di esso per non più di quindici giorni, e coll'obbligo di prestare servizio; da infliggersi dal Consiglio del riformatorio;

d) sospensione dall' ufficio e dallo stipendio, o da una parte soltanto di questo, e immediato allontanamento dall' istituto, per un periodo di tempo dai 15 ai 60 giorni, da infliggersi dal Ministero su proposta del Consiglio del riformatorio;

e) destituzione per disposizione del Ministero, egualmente su proposta del Consiglio del riformatorio.

I contravventori sono sempre ascoltati nelle loro discolpe prima della inflizione del gastigo; e contro quello comminato dalla lettera *c* è ammesso il ricorso al Ministero, da presentarsi per via gerarchica.

Allontanamento immediato dall' istituto dei maestri d' arte.

Art. 39. Quando la gravità eccezionale della mancanza o le peculiari necessità della disciplina e dell' ordine dell' istituto lo esigano, può il direttore ordinare, sotto la sua responsabilità, l' immediato allontanamento dal riformatorio del maestro d'arte. Egli deve però riferirne senza indugio al Consiglio del riformatorio per le convenienti proposte al Ministero.

Maestri sottoposti a procedimento penale - assoluzione - proscioglimento - condanna.

Art. 40. È immediatamente sospeso ed esonerato dal servizio il maestro d' arte contro il quale sia stato emesso mandato di cattura per imputazione di delitto; ed eguale provvedimento si applica a quegli che, sottoposto per lo stesso titolo a giudizio penale, venga lasciato in libertà provvisoria.

Quando però intervenga sentenza assolutoria o di non farsi luogo a procedimento per inesistenza di reato, sono pagate al maestro le competenze sospese.

Se vi è sentenza di condanna, passata in giudicato, a pena restrittiva della libertà personale, quando non sia il caso di applicare la destituzione, il maestro d' arte è sospeso fino ad espiazione di pena, con perdita dell' intiero stipendio o di parte di esso.

Inscrizione dei maestri d' arte alla cassa nazionale di previdenza per gli operai.

Art. 41. È fatto obbligo ai maestri d' arte d' inscriversi, appena nominati, alla cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai, istituita colla legge 17 luglio 1898 n 350, nel ruolo dei contributi riservati. A tale effetto essi rilasceranno al contabile del riformatorio sulle quote mensili di paga quella tassa che verrà stabilita dalla cassa stessa.

Denunzia d' infrazioni disciplinari.

Art. 42. È dovere del personale aggregato di denunziare al censore o al direttore, secondo i casi, non solo le infrazioni alla disciplina dei giovinetti, quando queste non siano state rilevate dagli istitutori; ma anche ogni e qualunque fatto o pericolo che riguardino l' ordine dello istituto ed interessino il suo generale andamento. Ognuno dei componenti il personale stesso vigila eziandio, per la parte di servizio loro singolarmente affidata, che gl' inservienti adempiano ai propri doveri, e riferisce al direttore in caso di mancanza da parte loro, o di condotta ambigua generante dubbi di qualunque specie.

§ 11. — Inservienti.

Assunzione degli inservienti.

Art. 43. Il personale degl' inservienti è scelto dal Consiglio del riformatorio su designazione del direttore, fra persone riconosciute idonee per requisiti fisici ed intellettuali e che diano garanzia di ottima moralità. Di essi il direttore assume accurate informazioni prima di proporne la nomina, che è di competenza del Ministero.

Vestiario uniforme degl' inservienti.

Art. 44. Nell' interno dei riformatorî gl' inservienti indossano un vestito uniforme specificato nella tabella *B* di questo regolamento, e che l' amministrazione fornisce loro gratuitamente.

Fuori dell' istituto, e specialmente quando adempiono servizi al medesimo attinenti, essi portano il solo berretto.

Quando vengono licenziati, gl' inservienti restituiscono il vestiario all' amministrazione del riformatorio.

Attribuzioni generali degl' inservienti.

Art. 45. Sono affidati agl' inservienti tutti i servizi interni ed esterni dell' istituto, e gl' incarichi relativi alla custodia materiale dei giovani, del fabbricato, della mobilia, degli utensili, del vestiario e della biancheria, nonchè la esecuzione delle disposizioni per la cura dell' igiene, della pulizia, della sicurezza dei locali ecc.

Inoltre il personale degli inservienti è destinato a coadiuvare gl' istitutori nel servizio disciplinare tutte le volte che sia perciò richiesta l' opera loro; e a dare braccio forte in ogni caso che debbano reprimersi atti d' insubordinazione, violenze, disordini ecc.

Gl' inservienti dipendono direttamente dal personale di educazione e di sorveglianza, di cui eseguiscono gli ordini; sono tenuti alla obbedienza ed al rispetto verso tutti i funzionarî amministrativi e di educazione; e serbano nell' istituto contegno serio e riguardoso coi minorenni.

Doveri degl' inservienti in generale.

Art. 46. È fatto obbligo agli inservienti di attenersi nell'esercizio delle loro incombenze, alle seguenti disposizioni:

a) evitare di entrare in dimestichezza coi ricoverati;

b) astenersi dal parlare con essi senza assoluta necessità e consigliarli a rivolgersi agli istitutori per qualunque cosa possa loro occorrere;

c) rifiutare ogni incarico o commissione che i giovani volessero dar loro, anche per le rispettive famiglie, e negarsi alle richieste di notizie di qualunque specie;

d) rifiutarsi di ricevere e astenersi dal domandare mance o regali da chi abbia per qualunque causa relazioni coll'istituto;

e) mantenere contegno riservato e serio, ed astenersi dal

fumare, dall' ubriacarsi, dal cantare, dal gridare e dallo altercare coi compagni, e tanto meno coi minorenni;

f) mostrarsi attivi e solerti, disciplinati e pronti alla esecuzione degli ordini che ricevono.

Punizioni agl' inservienti.

Art. 47. Agl' inservienti che contravvengono ai loro doveri s' infliggono, secondo la specie e la gravità delle mancanze, le punizioni che seguono:

a) l' ammonizione fatta dal censore;

b) la ritenuta di un quarto della paga da uno a dieci giorni coll'obbligo di prestar servizio, a disporsi dal direttore;

c) la sospensione dalla intiera paga e dalle funzioni, per un periodo di tempo da dieci giorni a due mesi, da infliggersi dal Consiglio del riformatorio;

d) il licenziamento, di competenza del Ministero, su proposta del Consiglio suddetto.

Non s' infliggono punizioni senza che l' inserviente sia stato inteso nelle sue discolpe dall'autorità stessa chiamata a giudicarlo.

Contro le punizioni della ritenuta sulla paga e della sospensione, è ammesso il ricorso per via gerarchica al Ministero.

In casi di gravi mancanze è in facoltà del direttore di allontanare dall' istituto gl' inservienti, salvo le risoluzioni dei relativi rapporti.

Competenze degl' inservienti.

Art. 48. Il salario degl' inservienti è stabilito dalla tabella *A* annessa al presente regolamento.

Quelli che prestano buon servizio ottengono, dopo cinque anni, l' aumento del decimo del salario, fino a raggiungere il massimo fissato dalla tabella suddetta. Le relative proposte partono dal Consiglio del riformatorio e i provvedimenti sono dati per decreto ministeriale.

Gl' inservienti sono equiparati ai funzionari aggregati per ciò che si riferisce al trattamento nei casi di mandati di cattura spiccati contro di essi, di procedimenti penali, di condanne o di assoluzione; ed hanno l'obbligo di inscriversi, come i maestri d' arte, alla cassa nazionale di previdenza.

Servizi diversi affidati agl' inservienti.

Art. 49. Particolari attribuzioni degl' inservienti, in ordine alla sicurezza dello stabilimento e alla perfetta custodia dei giovani ricoverati, sono quelle della continua vigilanza sui locali in genere, sulle porte, sulle finestre e sui movimenti dei giovani stessi, quale sussidio all'opera degl' istitutori che li guidano. Essi attendono perciò all'apertura e alla chiusura periodica delle finestre pei ricambi d'aria; alla apertura e chiusura delle porte, di cui tengono sempre indosso le chiavi, per dare adito con prontezza e precisione ai movimenti ed ai passaggi dalle camerate alle scuole, alle officine, ai refettorì, ai cortili da ricreazione.

Gl' inservienti addetti a tali speciali servizi coadiuvano gli istitutori nell' azione di sorveglianza continua dei minorenni senza mai rivolgersi ad essi direttamente con riprensioni o rimproveri, ma avvertendo gli istitutori medesimi di qualunque atto contrario alla disciplina o alla educazione.

Essi eseguiscono inoltre, in seguito ad ordini che ricevono dal censore o dagli istitutori, le perquisizioni dei locali, degli effetti e anche delle persone stesse dei minorenni; e nel compiere quest'ultimo incarico in luogo appartato, usano la maggiore urbanità, affabilità e correttezza di modi.

Gl' inservienti hanno infine l'obbligo del servizio di pulizia generale di tutti i locali e dei mobili del riformatorio, dei trasporti interni ed esterni di oggetti e di manufatti.

Disposizioni diverse relative agl' inservienti.

Art. 50. Compete al direttore la distribuzione dei vari servizi tra gl' inservienti, secondo l'attitudine e la capacità di ciascuno. Nella esecuzione dei servizi interni e quando occorra, gl' inservienti suddetti sono però tenuti ad aiutarsi scambievolmente. La vigilanza diretta sugl' inservienti è attribuita agli istitutori, i quali riferiscono al censore ogni manchevolezza ed ogni infrazione dei medesimi.

L'orario del servizio è disposto in modo che gl' inservienti abbiano almeno tre ore di libertà ogni 24, oltre il tempo necessario per la consumazione del vitto; e mezza giornata di riposo ogni quindici giorni.

Gl' inservienti hanno l'obbligo di pernottare nel riformatorio. Il permesso di passare la notte fuori è loro concesso, di regola, quando godono della libertà di mezza giornata; ma il direttore può, sotto la sua responsabilità, estenderlo a maggior numero di volte, se le condizioni dell' istituto in genere e del servizio interno in ispecie lo permettono.

Gli addetti ai servizi fissi sono convenientemente surrogati durante il tempo del permesso.

Inserviente portinaio.

Art. 51. L'inserviente portinaio ha l' incarico di custodire l' ingresso dell' istituto, di non lasciare mai le chiavi affidategli nè di consegnarle ad altri, di non allontanarsi per qualsiasi ragione dalla stanza che gli è destinata, senza il permesso del censore che provvede in tal caso a surrogarlo.

Sono inoltre sue particolari attribuzioni:

a) impedire a qualunque persona estranea, non munita di permesso, l' ingresso nell' istituto;

b) osservare minutamente tutti gli oggetti e i generi che s' introducono o si asportano, e notarli esattamente in apposito registro;

c) perquisire – quando ciò gli sia ordinato dal direttore o dal censore – le persone che si presentino per entrare o per uscire dallo stabilimento e sulle quali gravino sospetti;

d) impedire l' ingresso o l' uscita alle persone all' uopo indicategli dal direttore o dal censore;

e) richiedere il permesso scritto d'uscita di ogni oggetto prodotto dalle officine interne e che debba asportarsi dallo stabilimento;

f) vietare che alcuno si soffermi nella sua stanza, eccettuati gli impiegati amministrativi;

g) vigilare che nessuno del personale di servizio esca dall' istituto ad ore indebite, e prendere nota nell'apposito registro delle ore in cui gl' inservienti escono e rientrano.

Il portinaio informa inoltre senza indugio il censore di ogni fatto anormale, o semplicemente eccezionale, che cada sotto la sua osservazione.

Inservienti cucinieri.

Art. 52. Sono addetti ordinariamente alla cucina due inservienti, uno con l'incarico di cuoco e l'altro di aiuto o servente.

Il primo riceve ogni giorno i generi di vitto ed è responsabile della conservazione e del buon uso di essi; attende alla preparazione delle minestre, delle pietanze e di quanto altro sia indicato nella richiesta quotidiana; impedisce che nella cucina siano cotti o preparati cibi non ordinati colla richiesta medesima; tiene sempre netti il locale della cucina, i fornelli, le stoviglie, le posate, ecc.; vigila sull'igiene degli utensili stessi e specialmente sulla stagnatura delle caldaie; e riferisce al censore tutto quanto ha relazione col servizio affidatogli.

Il secondo coadiuva il cuoco e ne eseguisce gli ordini.

Inserviente infermiere.

Art. 53. L'inserviente infermiere attende, sotto la direzione e la vigilanza del sanitario, alla cura dei giovani malati riuniti nel locale dell'infermeria, e li assiste con carità, con pazienza e con amorevolezza. Si attiene scrupolosamente agli ordini e alle istruzioni del medico per quanto concerne il regime vittuario e dietetico, la distribuzione dei medicinali e dei mezzi di cura e di preservazione; si assicura che le medicine vengano effettivamente ingerite dagli infermi cui furono prescritte, e non siano scambiate, disperse o sottratte; si mostra sollecito della pulizia personale dei malati, delle regole sanitarie ed igieniche indicategli; conserva nel miglior modo gli oggetti di vestiario appartenenti agli infermi e, secondo i casi, ne cura la disinfezione, o la distruzione.

Egli eseguisce inoltre gli ordini che, tanto il medico, quanto l'istitutore preposto alla infermeria, ritengono necessario d'impartirgli; e riferisce ad essi tutto quanto avvenga di anormale o sia in contravvenzione alle regole disciplinari dell'istituto.

Inserviente magazziniere.

Art. 54. L'inserviente addetto al servizio dei magazzini dipende direttamente dal contabile. Egli ha principalmente il

dovere di tenere nel massimo ordine i magazzini stessi e il casellario, di provvedere in tempo ed esattamente ai cambi del vestiario, della biancheria e del casermaggio e procura che siano sempre pronti gli effetti occorrenti ai bisogni ordinari e straordinari.

Delle operazioni di cambio che effettua, egli prende nota in apposito registro.

Inserviente addetto alle camere di punizione.

Art. 55. L' inserviente addetto alle camere di punizione riceve in consegna i giovani puniti, ha cura che essi scontino regolarmente il gastigo loro inflitto, impedisce ogni comunicazione fra di loro e vigila attentamente perchè non si abbandonino ad eccessi od a scoraggiamenti, avvertendo subito di qualsiasi straordinaria evenienza il censore.

Egli si occupa altresì della nettezza delle camere, dei mobili e degli effetti che tiene in consegna; ed ha massima cura della pulizia personale e della sicura custodia dei giovani affidati alla sua sorveglianza.

Assegni al personale aggregato e agl' inservienti.

Art. 56. Gli assegni del personale aggregato e degli inservienti sono stabiliti dalla tabella *A* annessa al presente regolamento.

CAPO III.

Norme di amministrazione. Assistenza - Patronato - Visite

§ 1. — NORME DI AMMININISTRAZIONE

Documenti periodici.

Art. 57. Le direzioni dei riformatorî trasmettono direttamente al Ministero dell' interno:

Nei primi cinque giorni di ogni mese:

a) l'elenco nominativo dei mutamenti avvenuti nel personale dei ricoverati durante il mese precedente;

b) il prospetto numerico dei mutamenti avvenuti nel personale suddetto;

c) il prospetto di situazione dei ricoverati, del personale di educazione e di sorveglianza e degli inservienti, alla mezzanotte dell' ultima giornata del mese precedente;

d) i foglietti statistici dei ricoverati entrati e usciti nel mese precedente.

Nei primi cinque giorni dalla scadenza di ogni semestre:

e) l' elenco dei mutamenti avvenuti durante il semestre precedente nel personale aggregato;

f) i prospetti riguardanti la costituzione dei consigli di tutela.

Alla scadenza di ogni esercizio finanziario, e non più tardi del mese di luglio:

g) il rapporto sull' andamento generale del servizio durante l'anno precedente.

Entro i primi giorni di dicembre:

h) l'elenco del personale di educazione e di sorveglianza cui scade nell'anno successivo la obbligazione del servizio.

Trasmettono altresì alla prefettura della provincia, nei primi cinque giorni di ogni semestre, l' elenco nominativo dei mutamenti avvenuti nel personale amministrativo durante il semestre precedente.

Registri.

Art. 58. Nelle direzioni si tengono i seguenti registri, dei quali è responsabile il segretario:

a) cataloghi della biblioteca della direzione e della biblioteca circolante;

b) protocollo della corrispondenza d'ufficio;

c) matricola del personale addetto allo stabilimento e rubrica relativa;

d) dei giovani assegnati;

e) dei giovani usciti dall' istituto per qualsiasi causa;

f) matricola dei ricoverati e rubrica relativa;

g) dei movimenti numerici avvenuti nella popolazione ricoverata;

h) dei permessi di visite al parlatorio;

i) della corrispondenza epistolare;

l) delle punizioni al personale di educazione e sorveglianza;

m) delle punizioni al personale dei maestri d' arte e degli inservienti;

n) delle deliberazioni del consiglio del riformatorio, distinte in due registri: in sede amministrativa e in sede disciplinare;

o) delle punizioni dei ricoverati.

Liste di leva.

Art. 59. Nel mese di dicembre di ogni anno il segretario compila l' elenco dei giovani che, per ragione d'età, dovrebbero essere l'anno successivo inscritti nelle liste della leva militare, e prepara le opportune partecipazioni ai sindaci rispettivi per gli effetti di legge.

Servizio di turno degl' impiegati.

Art. 60. Gl' impiegati della direzione compiono a turno un servizio speciale in aiuto e in rappresentanza dell' autorità dirigente. Il turno è settimanale, e le incombenze affidate all'impiegato durante tale periodo sono le seguenti:

a) visitare i generi di vitto per accertarne la qualità e la quantità;

b) sorvegliare che siano osservate le disposizioni date dal direttore relativamente al servizio amministrativo, alla introduzione ed alla uscita dei generi e degli oggetti;

c) assistere alla celebrazione delle funzioni religiose, alle conferenze e ai trattenimenti dati ai giovani nell' istituto;

d) accompagnare gli ammessi a visitare l' istituto, quando il direttore non creda di farlo personalmente, o non ritenga più conveniente di incaricarne il censore.

Di ogni irregolarità od infrazione alle disposizioni regolamentari amministrative o agli ordini emanati, l' impiegato di servizio riferisce subito al direttore; e di qualunque sua osservazione prende nota nel registro apposito.

Ordini e consegne – avvenimenti straordinari.

Art. 61. Le disposizioni di servizio interno che escono dalle norme ordinarie e quelle relative al personale, aventi una certa importanza e diretto interesse generale – sia che derivino da istru-

zioni superiori, sia che emanino dal direttore - sono comunicate all' istituto per mezzo di ordini del giorno, i quali vengono trascritti in apposito registro.

Le consegne date agli istitutori e agli inservienti preposti o addetti a servizi fissi, fanno anche parte di detto registro, e restano ostensibili in tabelle affisse nel luogo centrale dove i servizi stessi hanno sede o si svolgono.

Si registrano nel libro stesso le particolari note di lode e di biasimo al personale e ai ricoverati, e gli avvenimenti straordinari sui quali è pure obbligo di riferire al Ministero.

§ 2. — Commissione di vigilanza

Costituzione e ufficio.

Art. 62. A garanzia della bontà del sistema di educazione e di correzione e della regolarità dell'applicazione di esso ai giovani corrigendi è preposta, quale autorità tutoria pel sindacato morale sull'istituto, una Commissione di vigilanza composta dalle seguenti persone:

il sindaco del Comune sede del riformatorio, che ne ha la presidenza;

il presidente del tribunale o, in difetto, il pretore;

il direttore dell'istituto d'istruzione secondaria, classica o tecnica, più elevato in grado, esistente nel luogo, o, in mancanza, il direttore didattico delle scuole elementari;

due persone nominate dal Ministero, su proposta del prefetto della provincia, le quali per i riformatorî destinati alle femmine sono due signore, e che vengono rinnovate o riconfermate ogni biennio.

Per l' esercizio del suo ufficio la Commissione accede nel riformatorio collegialmente tutte le volte che lo ritiene necessario: tre membri bastano a rappresentarla. Delle visite e delle osservazioni di essa si tiene memoria in apposito registro.

§ 3. — Società di patrocinio

Costituzione delle società e loro azione.

Art. 63. Alle società di patrocinio e a tutte le istituzioni o sodalizi in genere che - nei capi luogo di provincia, di circondario o di regione - hanno lo scopo di proteggere l' infanzia ab-

bandonata, negletta, o colpevole, si ricorre per la protezione dei minorenni corrigendi dimessi dai riformatorî, e specialmente di quelli che vennero ricoverati in applicazione dell'articolo 114 della legge di pubblica sicurezza e degli articoli 53 e 54 del codice penale. L' azione protettrice di tali società può estendersi a tutti quei giovani che, uscendo dagli istituti di correzione, non trovano genitori o parenti che li aiutino, o li hanno incapaci di prestare loro tale aiuto.

Pratiche relative al patrocinio.

Art. 64. Allorchè un giovane, prossimo al proscioglimento, deve recarsi in una provincia in cui si trovi la società di patrocinio, il direttore dell' istituto fa le necessarie pratiche per iniziare l'azione di protezione di cui il giovane stesso possa aver bisogno, mettendosi perciò in corrispondenza col sodalizio, provocando le visite degli incaricati di esso all' allievo protetto, e agevolando in ogni modo l' opera di difesa.

A tale scopo, il danaro di proprietà del prosciolto viene dalla direzione dell' istituto rimesso al presidente della società perchè lo consegni all' avente diritto nei modi indicati dal regolamento sociale.

Le fanciulle ammesse al patrocinio non sono affidate che a persone dello stesso sesso, appartenenti alla società.

§ 4. — Visite agli istituti

Concessione dei permessi di visitare i riformatorî.

Art. 65. I permessi di visitare i riformatorî sono dati, di regola, dal Ministero dell' interno. Può nondimeno il direttore, sotto la sua responsabilità ed in casi eccezionali ed urgenti, concedere di visitare l' istituto a persone cospicue per studi e per cariche, le quali notoriamente s' interessino della riforma dei minorenni. I visitatori vengono accompagnati dal direttore o, in caso d' impedimento di lui, da un impiegato della direzione.

Della avvenuta visita, di cui si prende nota in apposito registro, il direttore informa subito il Ministero.

Coloro che desiderano di accedere nei riformatorî per

compiervi speciali studi, ne fanno istanza al Ministero suddetto indicando lo scopo della visita; ma anche in tali casi i permessi si concedono soltanto a persone conosciute per posizione sociale, per studi e per meriti scientifici.

Persone che possono accedere nei riformatorî senza permesso.

Art. 66. Hanno facoltà di accedere nei riformatorî senza preventivo permesso:

i membri del parlamento;

i membri dell'ordine giudiziario, nell'esercizio delle loro funzioni;

il vescovo della diocesi;

il direttore generale, gli ispettori generali delle carceri e i delegati del Ministero dell'interno;

i prefetti e i sottoprefetti rispettivamente nella provincia e nel circondario;

i funzionari di pubblica sicurezza, per l'esercizio del loro ufficio;

i componenti della commissione di vigilanza;

i componenti della società di patrocinio del luogo della provincia o della regione

Anche il parroco locale e i ministri degli altri culti possono entrare nell'istituto per l'esercizio degli atti relativi al culto dei singoli ricoverati.

CAPO IV.

Regime educativo e disciplinare dei ricoverati

§ 1. — Ammissione nell'istituto

Ricevimento e presentazione - visita.

Art. 67. Allo ingresso nel riformatorio i minorenni sono ricevuti dal censore il quale, previo interrogatorio sulle generalità, dispone il loro passaggio nelle apposite stanze d'attesa, quindi al locale dei bagni, per la nettezza personale, e al magazzino guardaroba, per la vestizione dell'abito uniforme.

Dopo di che i giovani vengono presentati al direttore dell'isti-

tuto che li sottopone a sua volta ad opportuno interrogatorio, li conforta e li incoraggia, ove occorra, e dà loro ammaestramenti e consigli paterni sul modo di condursi per correggersi dei difetti, e per divenire buoni cittadini.

Passano infine alla visita del medico per le constatazioni sanitarie e per le annotazioni antropologiche e antropometriche.

Noviziato.

Art. 68. Nelle stanze di attesa i minorenni fanno una sosta più o meno lunga secondo le circostanze e in ragione dell' età, dei precedenti, della condotta primordiale, dell' indole presunta a giudizio del direttore; il quale, quando lo ravvisa necessario, ne dispone la temporanea segregazione.

In quei locali essi ricevono visite frequenti dal direttore stesso, dal cappellano, dal medico, dal censore i quali si adoprano di comune accordo alla preparazione dei giovani alle nuove abitudini, alla nuova vita che li attende nel riformatorio, all'opera di correzione che per loro s' inizia.

Trascorso questo periodo del noviziato - che non deve prolungarsi più di dieci giorni - i giovinetti sono ammessi nelle squadre, destinati alle scuole varie, e prendono parte alla vita collettiva dell' istituto.

Carta biografica.

Art. 69. Le notizie dei foglietti statistici pervenuti colle proposte di assegnazione e quelle raccolte dal direttore negli interrogatori e nei documenti; le informazioni del medico, del cappellano, dei maestri e del censore, contribuiscono alla formazione della carta biografica, che il segretario della direzione redige con cura e tiene sempre in corrente, sotto la sorveglianza immediata del direttore.

§ 2. — Ripartizione dei giovani

Squadre e classi.

Art. 70. Relativamente all'età, i ricoverati sono ripartiti in *squadre*; riguardo alla condotta, in *classi*.

Le squadre sono composte di non più di quindici giovani, e ad ognuna di esse è preposto un istitutore.

Le classi ordinarie sono tre: *di esperimento*, *comune* e *di distinzione* - ve n'ha una quarta, straordinaria, *di punizione*, per i giovani di cattiva condotta.

Le promozioni da una classe all'altra, come anche l'assegnazione alla classe di punizione, sono effettuate in base ai punti che ogni giovane riporta per la condotta, per lo studio e per il profitto nel lavoro.

Separazione delle squadre - comando.

Art. 71. Nelle sezioni cubicolari o nei dormitorî, nel refettorio, nella chiesa e nella sala delle conferenze, le squadre sono sempre separate.

Nelle scuole e nelle officine si procura di conciliare la divisione delle squadre colle esigenze della istruzione.

Durante le esercitazioni militari e le *riviste* di *parata* nelle circostanze solenni, i comandi relativi sono dati dai ricoverati stessi; per cui ogni riformatorio ha fra questi il comandante la compagnia costituente tutta la forza, il vice comandante che è anche portabandiera, e i capi squadra.

A questi posti onorifici sono scelti i giovani che, oltre la necessaria attitudine, hanno gli speciali requisiti richiesti dal presente regolamento.

Classificazioni - promozioni - retrocessioni.

Art. 72. I giovani che entrano nel riformatorio sono inscritti, subito dopo la loro ammissione nelle squadre, alla classe prima, *di esperimento*. - Se per tre mesi ottengono nelle votazioni mensili almeno il minimo di 7 punti sul massimo di 10 vengono promossi alla seconda classe, *comune*. - La successiva promozione alla classe terza, *di distinzione*, è ad essi conferita dopo altri tre mesi, quando giungano a riportare consecutivamente almeno 8 punti nella media mensile.

Fino a che non raggiungano le indicate medie di punti, gli alunni restano nelle classi a cui appartengono. Quando

invece riportano, per mancanze commesse, la punizione della cella di rigore per cinque giorni o più, sono assegnati alla classe di punizione, dalla quale non ritornano a quella cui rispettivamente appartenevano se non dopo avere riportato per tre mesi consecutivi la media di 8.

Votazioni - punti.

Art. 73. La condotta e il profitto dei giovani sono segnalati per mezzo di votazioni e di punti. Il direttore riassume ogni mese le votazioni del censore, del cappellano, dei maestri elementari e dei maestri d'arte, e le completa col suo giudizio personale.

Il massimo dei punti è dieci.

Il censore vota per la condotta disciplinare e per le abitudini d'ordine e di nettezza di ogni allievo; il cappellano per la çondotta morale; il maestro elementare per la condotta nella scuola e pel profitto nella istruzione; il maestro d'arte per la condotta nell'officina e per il progresso nel mestiere. Il direttore esprime il suo giudizio in generale sul profitto morale e intellettuale di ciascun giovane.

La media di queste votazioni costituisce il punto che serve di base al giudizio di classificazione e di premio.

Delle votazioni si prende nota in apposito registro.

Note speciali di lode e di biasimo.

Art. 74. Raggiunta la classe *di distinzione*, gli alunni che meritano per sei mesi consecutivi la media di 8 punti, sono premiati con una speciale nota di lode.

Al contrario, coloro i quali subirono gastighi gravi, dalla cella di rigore in su, sono biasimati solennemente con le dette note speciali.

Queste note vengono portate a conoscenza di tutti i ricoverati mercè l'affissione nei piazzali dell'istituto dei prospetti mensili delle votazioni e dei passaggi di classe.

Privilegi annessi alle classi.

Art. 75. Nella prima classe i giovani non godono di alcun privilegio particolare.

Nella seconda sono ad essi consentiti, a titolo di premio, i seguenti benefizi:

a) ricevere visite dai parenti e dagli amici (questi ultimi regolarmente autorizzati dai genitori) due volte al mese;

b) avere, come gratificazione, due decimi della mercede attribuita al lavoro eseguito nel mese;

c) spendere ogni domenica 30 centesimi per acquisto di frutta, dolci od altre cose di loro gradimento e non vietate dalla direzione;

d) soccorrere i parenti poveri con una parte della gratificazione guadagnata.

Nella terza classe, oltre quelli indicati alle lettere *a* e *d*, i minorenni godono dei privilegi seguenti:

a) riscuotere quattro decimi della mercede del lavoro;

b) spendere il giovedì e la domenica 35 centesimi per cose da mangiare od altro.

Nella classe di punizione i ricoverati, non soltanto rimangono privi dei benefizi comuni, ma fruiscono della ricreazione in luogo appartato e separato dagli altri.

Distintivi.

Art. 76. I segni che distinguono le classi e i gradi ai quali i giovani appartengono sono indicati nella tabella *F* annessa a questo regolamento.

§. 3. — EDUCAZIONE - SORVEGLIANZA - DISCIPLINA

Doveri di rispetto e di obbedienza - reclami.

Art. 77. Come regola precipua di disciplina e di educazione s'inculca ai ricoverati il dovere del rispetto e dell'obbedienza; rispetto a tutti indistintamente, superiori, eguali ed inferiori; obbedienza ai superiori in genere e a quelle persone che adempiono ad incarichi e ad ordini amministrativi e disciplinari nell'istituto.

I giovani debbono abituarsi alla subordinazione e all'obbedienza assoluta, senza permettersi osservazione alcuna o ritardo

nell'obbedire: essi eseguiscono in silenzio gli ordini, e soltanto possono reclamare al censore dopo avere obbedito.

Sono vietati però i reclami collettivi e quelli fatti a nome e in vece d'altri.

Saluto.

Art. 78. Gli allievi salutano tutti i loro superiori, nell'istituto e fuori, e le persone che visitano il riformatorio.

Il saluto è fatto con serietà, compostezza e rispetto; consiste nel portare la mano destra orizzontalmente alla fronte, senza parlare.

Per salutare il direttore i giovani si fermano di fronte e non riprendono il cammino o il lavoro che quando quegli sia passato.

Allorchè si trovano riuniti in squadre per gli esercizi o per recarsi da un luogo all'altro, salutano col mettersi nella posizione di *attenti*, e al comando del superiore che li assiste, o del capo squadra, di *attenti a destra*, o *attenti a sinistra*, essi guardano il funzionario fin che non sia passato.

Contegno nelle scuole, nella chiesa, nell'infermeria, nel refettorio.

Art. 79. In tutte le scuole, nella chiesa e nel refettorio, i giovinetti stanno a capo scoperto. All' entrare di un funzionario dell'istituto o di persone estranee in visita, essi si alzano al comando di *attenti* ed interrompono la lezione, il lavoro o il pasto, restando diritti fino a che non venga loro dato il permesso di sedere.

Nelle scuole elementari e di disegno è obbligatorio il silenzio, tutti dovendo ascoltare attentamente il maestro e attendere al proprio compito senza distrarre i compagni.

Nelle officine è permesso soltanto di chiedere schiarimenti sul lavoro al maestro d'arte o al capo banco.

Nella chiesa i giovani serbano pure assoluto silenzio e tengono un contegno improntato al massimo rispetto.

Nella infermeria osservano le regole vigenti, si sottomettono alle prescrizioni mediche, e si mostrano pazienti e tolleranti verso gl'infermieri e gl'inservienti.

Contegno durante le ricreazioni.

Art. 80. Nei locali e nelle ore di ricreazione è lecito ai giovani di parlare, di scherzare, di correre e di divertirsi in giuochi permessi. È loro proibito di schiamazzare rumorosamente, di mettersi scambievolmente le mani addosso, di gettarsi per terra e di fare quant'altro possa recar danno alla persona, agli abiti, ai locali.

Nel refettorio i giovinetti occupano il posto fissato, seggono a tavola composti, mangiano con moderazione, procurano di non insudiciarsi, si astengono dal dare ordini agl'inservienti e dal manifestare ripugnanza pel cibo; possono scambiare qualche parola ma non a voce alta nè gesticolando ; è loro vietato di portar seco la razione o gli avanzi del vitto.

Contegno nei dormitorî.

Art. 81. I giovani si recano ai dormitorî in ordine, senza correre e senza schiamazzare - tanto nelle camere in comune quanto nei cubicoli, tengono contegno decente e riservato; appendono i loro abiti all' attaccapanni, o li depongono sul panchetto, mai sopra il letto o per terra.

Dal segnale del silenzio a quello della sveglia, si astengono dal parlare e restano sempre coricati.

Trattamento familiare.

Art. 82. Negli appelli, nelle chiamate, nei rapporti individuali, nelle conversazioni, i giovani vengono nominati e chiamati sempre per cognome e non altrimenti ; così essi usano anche parlando fra loro. Sono assolutamente vietati i soprannomi.

I ricoverati si trattano ordinariamente col tu ; ma essi danno del lei a tutti i loro superiori e a qualunque persona frequenti l'istituto o vi acceda momentaneamente.

Divieto di scambi d' oggetti.

Art. 83. È vietato ai minorenni ogni baratto, ogni compra, vendita o cessione di oggetti di vitto o d'altro. Per conseguenza i contratti o gli accordi da essi fatti fra loro o con estranee persone sono considerati nulli e come non avvenuti ; anzi possono, secondo i casi, provocare gastighi disciplinari.

Divieto di fumare.

Art. 84. È proibito ai minorenni di fumare, per misura profilattica, igienica e disciplinare. Perciò essi non possono ricevere e tanto meno richiedere o comprare tabacco o sigari.

Oggetti che i minorenni possono ricevere dall'esterno.

Art. 85. Il vestiario, le calzature, i sottabiti ecc., sono forniti ai giovani dall'amministrazione; non è quindi loro permesso di averne dalle rispettive famiglie o da altri.

Nelle ricorrenze religiose della Pasqua e del Natale, è ad essi consentito di ricevere dolci e frutta in quantità limitata.

Facoltà di parlare col direttore e col censore.

Art. 86. Ogni volta che i ricoverati desiderino, per qualsiasi loro occorrenza, di parlare col direttore o col censore, hanno facoltà di chiedere udienza all'uno o all'altro per mezzo dell'istitutore della rispettiva squadra; e sono sempre benevolmente ascoltati. È però dovere dello istitutore di procurare di accertarsi possibilmente che il motivo della richiesta sia giusto e urgente.

§ 4. — Igiene e nettezza

Osservanza delle regole d'igiene e di pulizia.

Art. 87. All'osservanza delle regole d'igiene e di pulizia, tanto delle persone dei ricoverati, quanto delle loro vesti, delle calzature, della biancheria, degli altri effetti che usano e dei locali che frequentano, vigila con attenta cura il personale di educazione e di sorveglianza.

Questo procura quindi che i giovani, subendo la suggestione degli insegnamenti e dell'esempio, acquistino abitudini di pulizia e d'ordine, elemento essenziale di educazione. Gli istitutori curano pertanto che i minorenni si taglino le unghie, si lavino i piedi, si assoggettino alle periodiche tosature dei capelli e, occorrendo, si facciano radere la barba; che prendano i bagni nei periodi indicati dal medico; che si cambino regolarmente la biancheria; che si mutino temporaneamente gli abiti e le scarpe per le necessarie riparazioni.

Osservanza delle regole di proprietà e di decenza.

Art. 88. Il personale deve altresì impedire che i giovani rechino danni al fabbricato dell'istituto, al vestiario proprio e degli altri, agli arnesi e alle materie da lavoro; che imbrattino i muri o vi facciano iscrizioni e figure; che si corichino sul letto vestiti, o che vi rimangano nudi e non coperti; che si abbandonino ad atti contrari alla decenza, alla morale, alla buona educazione.

Deve inculcare ad essi in ogni occasione e in ogni modo il rispetto al principio di autorità, al luogo del ricovero, alle persone che li circondano, alle cose tutte di cui si servono per uso proprio e collettivo.

§ 5. — Orario generale dei movimenti e dei servizi

Norme per l'orario.

Art. 89. Tutti i movimenti e le operazioni della giornata sono regolati dall'orario generale a cui ognuno è in dovere di uniformarsi.

L'orario viene compilato dal direttore, in modo:

a) che siano concesse agli allievi non meno di otto ore di sonno;

b) che la sveglia non suoni mai prima delle 5, salvo il caso di operazioni straordinarie;

c) che tanto la scuola quanto lo studio camerale non durino più di un'ora e mezzo di seguito;

d) che la durata dell'istruzione industriale non sia maggiore di 6 ore;

e) che circa 2 ore al giorno siano spese in esercitazioni di ginnastica e d'istruzione militare, ed altrettante vengano lasciate alla ricreazione.

La scuola di musica si fa nel tempo della ricreazione e delle esercitazioni suddette, e dura non meno di un'ora al giorno. Le lezioni di disegno sono tre per settimana, ognuna di un'ora e mezzo: quelle di canto corale hanno luogo la domenica e durano un'ora.

Le conferenze e le passeggiate si hanno nei giorni di festa e nelle ore destinate alle ricreazioni e agli esercizi fisici.

Tipo d'orario quotidiano.

Pulizia		Ore	1.—
Pasti	colazione... 0.15 desinare.... 0.30 cena....... 0.15	»	1.—
Scuola		»	1.30
Lavoro		»	6.—
Studio camerale, o disegno		»	1.30
Ricreazione		»	2.35
Esercizi e movimenti		»	2.25
Riposo		»	8.—
	Totale...	Ore	24.—

Operazioni giornaliere - movimenti.

Art. 90. Al segnale della *sveglia* i giovani si alzano immediatamente e, compiute con sollecitudine e con accuratezza le operazioni relative alla pulizia personale, degli abiti, del cubicolo o del posto a ciascuno di essi assegnato - nel modo che viene loro indicato ed, occorrendo, inculcato dal personale di educazione e sorveglianza - si recano ai laboratori o alle scuole, secondo l'orario.

I segnali dei movimenti e delle operazioni della giornata, indicati dall'orario, sono dati col suono della tromba. Nei passaggi da un luogo all'altro i giovani camminano in riga e in silenzio, sotto la guida degli istitutori.

La sera tutti rientrano nel proprio cubicolo o si recano al posto del dormitorio, accomodano il letto, si spogliano e si coricano.

§ 6. — Istruzione religiosa

Modo d'impartire l'istruzione religiosa.

Art. 91. L'istruzione religiosa dei giovani è affidata esclusivamente al cappellano, il quale procura sopratutto che essa si mantenga elemento e mezzo di educazione morale, e non sia soltanto fine a sè stessa.

L'azione del cappellano si esplica, oltre che colla celebrazione delle cerimonie rituali del culto, colle visite frequenti,

colle conferenze, coi consigli ed ammaestramenti, colla autorità della persona che infonde rispetto, fiducia ed amore ed eccita o crea la virtù della imitazione mercè la forza suggestiva dell' esempio.

Di pieno accordo col cappellano, il direttore stabilisce il tempo e il modo delle pratiche religiose degli alunni, tanto quotidiane che periodiche, e dispone volta per volta tutto quanto occorre perchè esse abbiano luogo con ordine e con decoro, invitando il personale a concorrervi e a parteciparvi per ottenere che, nella unione degli spiriti, la forza mistica del sentimento religioso più potentemente si affermi e concorra alla educazione dei giovani.

§ 7. — Istruzione civile

Obbligo di frequentare le scuole elementari - esami finali - certificati scolastici.

Art. 92. L' istruzione civile è impartita a tutti i minorenni ricoverati, i quali vengono perciò ammessi, subito dopo il loro ingresso nell' istituto, a frequentare le classi elementari, che sono ordinate secondo i programmi dello scuole pubbliche.

L' anno scolastico principia il 15 agosto e termina il 15 luglio; e nella seconda quindicina di questo mese si fanno gli esami annuali, in conseguenza dei quali vengono rilasciati agli alunni meritevoli i certificati di proscioglimento dalla istruzione obbligatoria (compimento del corso elementare inferiore) e le licenze, con effetti legali.

Durata delle lezioni - vacanze estive.

Art. 93. Si fa scuola nei riformatorî tutti i giorni feriali, meno il giovedì; ma vi è lezione anche il giovedì in caso di festa entro la settimana. La durata delle lezioni quotidiane deve essere non minore di un' ora e mezzo. Nell' estate di ogni anno le lezioni s' interrompono per la durata di un mese, dopo gli esami finali, pel necessario riposo ai maestri ed agli alunni.

Lezioni - monitori - registri scolastici.

Art. 94. Le lezioni sono impartite direttamente dai maestri nei giorni feriali e nelle ore indicate dall'orario. In casi ecce-

zionali possono esserne provvisoriamente incaricati gli istitutori che ne abbiano l'attitudine, previo consenso del Ministero.

Quando le classi sono molto numerose, i maestri possono scegliere fra i giovani più istruiti e più grandicelli, quelli a cui affidare l'ufficio di monitori, salva l'approvazione del direttore.

I monitori servono di aiuto ai maestri, specialmente per la distribuzione dei libri e dei quaderni e per altri servizi interni della scuola; ma in nessun caso essi fanno lezione.

È obbligo dei maestri di tenere in ordine e al corrente i registri prescritti per le pubbliche scuole, e di raccogliere quelle particolari notizie sugli alunni che il direttore richieda loro, per la compilazione della carta biografica.

Studio camerale.

Art. 95. Oltre le lezioni dei maestri i giovani si applicano allo studio individuale isolato, così detto camerale, per eseguire i compiti scolastici scritti e mnemonici, per esercitarsi nella lettura, per concentrarsi nel ricordo di quanto hanno inteso dire dal maestro nella precedente lezione.

Durante tale studio - che dura mai meno di un'ora e non più di un'ora e mezzo - essi sono vigilati ed assistiti dagli istitutori, ed osservano il più rigoroso silenzio.

Conservazione dei libri e delle suppellettili scolastiche.

Art. 96. I maestri e il personale di sorveglianza hanno cura che gli alunni facciano il migliore uso possibile dei libri, della carta e di quanto altro viene consegnato per l'istruzione elementare, e si adoperano efficacemente perchè i giovani osservino tale obbligo, e sempre si astengano dal danneggiare in qualsiasi modo i mobili e la suppellettile scolastica.

Gli alunni che si rendono colpevoli di tali mancanze possono essere sottoposti a gastigo.

Studi secondarî.

Art. 97. I giovani già licenziati dalla scuola elementare possono intraprendere o continuare gli studi secondari se il loro mantenimento è a carico delle rispettive famiglie, e se

queste si obbligano di sostenere tutte le spese necessarie per gli onorari ai professori, per i libri ecc.

Le dette spese sono pagate a quote mensili anticipate, ed in caso di trascuranza, anche per un solo mese, si sospendono senz'altro le lezioni.

Tali lezioni vengono impartite in apposita stanza nelle ore e nei giorni che il direttore stabilisce d'accordo coi professori incaricati. I giovani che ne profittano possono essere esentati dalla istruzione industriale, e dedicare allo studio le ore fissate per la medesima. Essi hanno inoltre facoltà di presentarsi alle pubbliche scuole per gli esami.

Sala di lettura.

Art. 98. In ogni riformatorio è istituita una sala di lettura fornita di buoni e adatti libri, i quali sono inscritti in apposito catalogo ostensibile ai frequentatori.

A detta sala è preposto un istitutore, che ha l'incarico della buona conservazione dei libri e la responsabilità dell'ordine e della disciplina dei giovani ammessi a frequentare il locale, dove è obbligatorio il silenzio assoluto.

Gli alunni vi si recano nelle ore destinate dal direttore e scelte fra quelle indicate per lo studio e per le ricreazioni, e dedicano il breve tempo alla lettura, chiedendo i libri, che l'istitutore distribuisce tenendo conto dell'età e dell'intelligenza dei richiedenti.

È proibito di asportare i libri dalla sala, e di farvi segni, o di sciuparli: contro i trasgressori a questa disposizione l'istitutore riferisce immediatamente.

L'istitutore tiene un registro, ogni pagina del quale è intestata ad un giovane; ed ivi segna la data della prima consegna del libro, il titolo di esso e la data della restituzione definitiva.

Conferenze.

Art. 99. A dare maggiore incremento all'educazione e all'istruzione dei giovani con mezzi dilettevoli e geniali servono le conferenze, per le quali si destina possibilmente una sala dell'istituto.

Queste si tengono d'ordinario nelle ore pomeridiane dei giorni festivi che il direttore ha facoltà di stabilire insieme alla scelta del conferenziere.

Scuole varie.

Art. 100. Oltre all'istruzione civile, e come complemento di essa, s'insegnano nei riformatori:

gli esercizi militari,
la ginnastica,
il disegno,
la musica e il canto corale.

L'insegnamento degli esercizi militari e della ginnastica è impartito indistintamente a tutti i ricoverati.

Alla scuola di disegno si ammettono gli allievi delle officine per le quali tale insegnamento è più proficuo all'esercizio dell'arte, purchè dimostrino attitudine e buona volontà e tengano regolare condotta.

La scuola di musica è riservata, come premio, ai giovanetti appartenenti alla classe di distinzione, e vi sono ammessi quelli che si rivelano atti a trarne profitto.

Questi particolari insegnamenti non dispensano dall'obbligo di frequentare le scuole industriali; anzi costituiscono una ricompensa per i giovani che maggiormente in esse si distinguono per condotta e per profitto.

Scuola di ginnastica.

Art. 101. L'insegnamento della ginnastica ha per iscopo di rinforzare il corpo, di sollevare lo spirito e di migliorare in conseguenza le condizioni fisiche e intellettuali dei giovani.

Esso consiste:

negli esercizi militari elementari,
nel maneggio del bastone Jäger,
nel maneggio del fucile,
nelle lezioni e nelle esercitazioni di ginnastica educativa.

Scuola di disegno.

Art. 102. La scuola di disegno ha scopo esclusivamente industriale, ed è volta ad addestrare l'occhio e la mano dei gio-

vani all'armonia delle linee e degli ornati per le applicazioni pratiche alle arti e ai mestieri.

Il maestro impartisce quindi lezioni di

disegno di ornato,
disegno lineare e geometrico,
disegno di figura,
plastica;

avendo cura che dall'insegnamento possano i giovani stessi trarre vantaggio sicuro nello esercizio e nel perfezionamento del mestiere da ciascuno di essi intrapeso.

Scuola di musica e di canto corale.

Art. 103. L'insegnamento della musica, limitato ai giovani che per tale arte rivelano particolare attitudine, costituisce un premio pei maggiormente meritevoli e volenterosi, e può divenire per coloro che vi si applicano un mezzo di più agevole e conveniente collocamento.

Il maestro insegna perciò a suonare gl' istrumenti a fiato e a percussione che occorrono per costituire un Corpo musicale, ed ha di mira la formazione di buoni musicanti che siano poi capaci ad esercitare la geniale arte anche dopo il loro proscioglimento.

Esso insegna altresì il canto corale che, essendo un mezzo efficacissimo di educazione del sentimento e del cuore ed un contributo eccellente alla disciplina, può estendersi al maggior numero possibile di alunni.

Allievi musicanti e Corpo musicale.

Art. 104. I giovani ammessi alla scuola di musica si distinguono in *allievi* e in *musicanti*. I primi assistono alla sola lezione, gli altri profittano della lezione e costituiscono il Corpo musicale.

Il Corpo musicale si compone di non meno di trenta giovani, oltre sei suonatori di tamburo; ed è cura del maestro di formare gli allievi in tempo debito per riempire le vacanze, onde detto numero mai sia diminuito.

Corpo musicale – suoi servizi.

Art. 105. Nello intento di distrarre e di divertire i ricoverati, di abituarli al gusto artistico, di elevarne lo spirito, il Corpo musicale suona tutti i giorni festivi in uno dei piazzali o cortili dell'istituto, nelle ore che il direttore stabilisce, volta per volta. Esso prende sempre parte alle passeggiate mensili e alle gite di premio. Può prestare servizio anche fuori dell'istituto, col consenso del Ministero e con preventivo avviso al locale ufficio di pubblica sicurezza.

Conservazione degli strumenti.

Art. 106. È affidata al maestro di musica la vigilanza sulla conservazione degli strumenti e delle carte di musica e sull'ordine della sua scuola. Egli passa frequenti visite agli strumenti medesimi e alla biblioteca musicale, riferendo al direttore sugli inconvenienti rilevati e specialmente sui danni eventuali prodotti dagli allievi.

Scuola dei pompieri.

Art. 107. La scuola dei pompieri è facoltativa nei riformatorî, ed è lasciato al giudizio dei direttori di istituirvela secondo le circostanze e col consenso del Ministero. Quivi i giovani reputati più adatti vengono addestrati nelle manovre relative alla estinzione degli incendi.

La squadra dei pompieri non supera i venti minorenni; e intorno alle sue speciali esercitazioni, a cui presiede sempre il maestro, si esercita la più accurata vigilanza e si adoperano le maggiori garanzie per la incolumità delle persone.

Il maestro pompiere ha cura delle macchine, degli attrezzi e del materiale della sua scuola, a lui consegnati per la conservazione e l'uso. Egli riferisce, quando è necessario, al direttore sullo stato del materiale stesso e sui bisogni della scuola.

Scuola di lettura e di declamazione.

Art. 108. Può istituirsi nei riformatorî anche la scuola di lettura e di declamazione per insegnare ai giovinetti a leggere bene a voce alta e a declamare prose e poesie. Tale insegna-

mento viene dato ad un limitato numero di minorenni scelti fra i migliori per condotta, per intelligenza e per particolare attitudine. Di esso s' incarica possibilmente uno degli istitutori che ne abbia la capacità.

§ 8. — Istruzione industriale

Scopo del lavoro - obblighi relativi.

Art. 109. La scuola industriale ha lo scopo d' iniziare i giovani ad un'arte o mestiere e di condurli alla cognizione pratica di essi in guisa da affidare che, coll'esercizio dell'una o dell'altro, possano guadagnare da vivere al loro ritorno in famiglia.

I maestri d'arte debbono avere costantemente di mira questo scopo supremo, in cui sta la ragione essenziale del ricovero, ed informare ad esso il loro contegno e la loro attività.

Salvo eccezionali circostanze, tutti i ricoverati sono obbligati a frequentare le officine; ed una volta destinati al lavoro non possono cambiare mestiere a loro capriccio, ma soltanto per constatati motivi di salute o per inettitudine.

Gratificazioni per il lavoro.

Art. 110. Quando i ricoverati hanno compiuto il tirocinio nelle officine e cominciano a trarre dallo insegnamento sensibile profitto, si corrisponde loro, a titolo d'incoraggiamento, una tenue gratificazione proporzionata ai meriti derivanti dalla loro condotta.

Così gli ascritti alla classe di esperimento non ricevono compenso alcuno; quelli che appartengono alla classe comune ritraggono due decimi del prezzo di mano d'opera attribuito ai manufatti; e coloro i quali hanno raggiunto la classe di distinzione percepiscono una gratificazione pari ai quattro decimi di detto prezzo. Dopo dodici mesi di permanenza continua in tale ultima classe la gratificazione è portata al massimo di cinque decimi.

Uso delle gratificazioni.

Art. 111. È consentito ai minorenni di spendere il danaro ricavato dal lavoro in acquisto di frutta e dolci, o di oggetti

di loro gradimento, oppure di libri; e anche di servirsene per soccorrere i parenti poveri.

È però dovere del personale di inculcare ai giovani l'idea del risparmio perchè divenga in essi un'abitudine di previdenza saggia e morale, consigliandoli a conservare le loro economie nella cassa della direzione per poter disporre di una somma al momento del ritorno in società.

Contegno dei giovani nelle officine.

Art. 112. Nella scuola industriale gli allievi indossano il camiciotto, stanno a capo scoperto, e procurano di mantenersi per quanto è possibile puliti e ordinati, sempre obbedienti e rispettosi al maestro d'arte, senza permettersi osservazioni contro i consigli e gli insegnamenti di lui.

Essi stanno silenziosi e attenti al lavoro, sul quale è loro permesso di chiedere schiarimenti al maestro o al capo banco; non si allontanano dal posto loro assegnato senza il debito permesso.

Macchine ed arnesi.

Art. 113. Delle macchine, degli utensili e degli arnesi da lavoro è consegnatario responsabile il maestro d'arte, che ne cura la conservazione, la distribuzione e il ritiro.

L'alunno capo banco ha, alla sua volta, la responsabilità verso il maestro degli arnesi che vengono adoperati nel suo banco.

Tutti i predetti oggetti sono notati in apposite tabelle, ed ogni sera, prima che i giovani lascino l'officina, il maestro, col concorso dell'istitutore, si assicura che essi siano quanti e quali erano al momento della distribuzione, riferendo subito al censore su di ogni mancanza che si verifichi.

Materie da lavoro.

Art. 114. Le materie da lavoro si usano con parsimonia: a nessuno è lecito di farne inutile consumo o sperpero, e chi contravviene a tale dovere è non soltanto assoggettato a rifare il danno, ma viene altresì sottoposto a gastigo.

Responsabile della buona conservazione e dell'uso di tali materie è il maestro d'arte, che ne risponde verso la direzione, alla quale riferisce senza indugio qualsiasi mancanza, sperpero o deterioramento sia per riscontrarvi.

Precauzioni contro gl'incendi.

Art. 115. Prima di lasciare le officine il maestro rispettivo e l'istitutore hanno cura di visitare attentamente i locali, e specialmente le fucine, i fornelli, i bracieri ecc., onde assicucurarsi che tutto sia in ordine, che nessun fuoco arda, che non vi sia alcun pericolo d'incendio; e di tali accertamenti lasciano ricordo firmato in apposito registro.

Esposizione annuale delle scuole industriali.

Art. 116. Una volta all'anno, nel giorno destinato alla distribuzione dei premi agli alunni, viene fatta una esposizione dei lavori e dei prodotti delle manifatture per mettere in evidenza i progressi dei giovani lavoranti e per suscitare fra loro il nobile sentimento della emulazione.

Giudizi sul profitto nelle scuole industriali e negli insegnamenti diversi.

Art. 117. I maestri d'arte e gl'insegnanti di ginnastica, di musica e di disegno manifestano il loro giudizio sugli alunni affidati alle loro cure, riguardo al profitto di ciascuno di essi, con una classificazione sintetica espressa cogli aggettivi *ottimo*, *buonissimo*, *buono*, *mediocre*, *infimo*.

Essi presentano alla fine di ogni mese le note di tali classificazioni, le quali vengono riassunte nell'ufficio di direzione insieme colle altre votazioni scolastiche e disciplinari; e per uniformità di criterio e di metodo nella votazione complessiva, si assegnano di regola: ai dichiarati ottimi, 10 o 9 punti, 8 o 7 ai buonissimi, 6 ai buoni, 5 o 4 ai mediocri, 3 o meno agl'infimi.

§ 9. — RICOMPENSE, RICREAZIONI, ONORANZE, ECC.

Specie delle ricompense.

Art. 118. Ai giovani che si distinguono per lodevole condotta e per profitto nello studio e nel lavoro, si concedono le ricompense seguenti:

a) conferimento dei gradi militari nelle esercitazioni analoghe e delle distinzioni negli incarichi scolastici e industriali;

b) ammissione alle passeggiate mensili;

c) ammissione alle passeggiate festive e alle visite fuori dell'istituto;

d) ammissione alle gite di premio;

e) inscrizione nel comitato d'onore;

f) premi scolastici annuali;

g) medaglia d'argento.

Graduati.

Art. 119. Nell'ordinamento disciplinare, a sistema militare, dei giovani, questi assumono diversi gradi, cioè:

comandante la compagnia,
vice comandante e portabandiera,
capo squadra.

Sotto la guida degl'istitutori, detti graduati comandano le esercitazioni militari, dirigono l'ordine dei movimenti, coadiuvano il maestro di ginnastica nel procurare e nel mantenere la uniformità e la regolarità degli esercizi.

Nei movimenti, negli esercizi e nei servizi suddetti, tutti i minorenni sono obbligati ad ubbidire ai comandi dei loro colleghi graduati.

Requisiti pel conferimento dei gradi.

Art. 120. I gradi indicati nel precedente articolo sono conferiti dal Consiglio del riformatorio ai giovanetti che, riconosciuti atti ad esercitarne le funzioni, abbiano i requisiti seguenti:

pel grado di comandante o di vice comandante, avere non

meno di quattordici anni ed appartenere da sei mesi alla classe di distinzione;

pel grado di capo squadra, appartenere alla classe suddetta e alla squadra stessa della quale viene dato il comando.

Nei passaggi per ragione di età da una squadra all'altra i giovani investiti di un grado non lo perdono, ma ne sospendono l'esercizio fino a che il posto relativo nella nuova squadra non si sia reso vacante.

Essi perdono invece il grado in seguito a punizione con cella.

Passeggiate fuori dell'istituto.

Art. 121. Le passeggiate sono di due specie: quelle fuori della città, che possono durare non più di cinque ore, e che hanno luogo d'ordinario una volta al mese; e quelle festive, della durata non maggiore di due ore, in città, o fuori, per breve diporto.

Oltre alle passeggiate, i giovani sono ammessi ad uscite straordinarie per visite a monumenti, musei, gallerie, opifici e simili.

Dette passeggiate od uscite sono vigilate dal censore o dal vice censore, assistito da un conveniente numero d'istitutori. I giovani procedono ordinati a squadre, disposti a due a due, ed è loro inculcato di serbare contegno serio e corretto, di non avvicinarsi nè unirsi ad estranei, di non fermarsi per chiedere oggetti o cosa qualsiasi, di parlare soltanto fra loro a bassa voce.

I giovani che anche soltanto tentino di allontanarsi dalle squadre, oltre allo incorrere nella punizione disciplinare, perdono a tempo indeterminato il benefizio dell'uscita.

Passeggiate mensili.

Art. 122. Sono ammessi alle passeggiate mensili i giovani appartenenti alle classi di distinzione e comune, che si trovino nell'istituto da un quadrimestre almeno e che da un mese, partendo a ritroso dal giorno fissato per la passeggiata, non abbiano riportato gastigo maggiore di due giorni di cella di rigore. Ne sono esclusi quelli che, pur appartenendo alla classe

di distinzione, abbiano temporaneamente perduto il benefizio dell'uscita settimanale in seguito a punizione.

Passeggiata festiva.

Art. 123. Ai ricoverati che, trovandosi da un anno nell'istituto, appartengono da tre mesi alla classe di distinzione, è concessa l'uscita collettiva fuori del riformatorio, per diporto o per visite, purchè non abbiano riportato il gastigo della sospensione dalle passeggiate medesime od altri maggiori.

Gite di premio.

Art. 124. Le gite di premio consistono in brevi viaggi fuori della città in cui ha sede l'istituto, da farsi due volte all'anno mediante marce a tappe, oppure su strade ferrate o in carrozze.

Queste gite hanno per meta possibilmente un luogo notevole per bellezze naturali, per ricordi storici o per pregi artistici; si effettuano preferibilmente in primavera o in autunno, e durano una intiera giornata, dal sorgere al tramontare del sole. Lo stesso direttore vi partecipa colla maggior parte del personale dipendente, e procura che gli allievi abbiano guida, istruzione e consiglio, in modo che il divertimento riesca loro moralmente, intellettualmente e fisicamente proficuo. A tale effetto il giorno seguente i giovani delle classi elementari superiori saranno incitati a manifestare le loro impressioni sulla gita mediante un componimento, dando ai migliori in premio un libro o altro ricordo di lieve valore.

Comitato d'onore.

Art. 125. Ogni riformatorio ha una rappresentanza di giovani chiamata « comitato d'onore ». Ne fanno parte quelli che si distinguono per condotta, per educazione e per maniere gentili ed affabili, purchè abbiano riportato non meno di 8 punti al mese in media e per un semestre consecutivo.

La inscrizione al detto comitato avviene per deliberazione

del Consiglio del riformatorio ed è portata a conoscenza di tutti mediante elenco da apporsi ad una parete dell'atrio o del locale più centrale e frequentato dell'istituto.

La punizione della cella reca di pieno diritto la espulsione dal comitato.

Attribuzioni e privilegi del comitato d'onore.

Art. 126. Il comitato rappresenta la collettività del riformatorio. Si riunisce tutte le volte che il direttore lo ritiene conveniente, e particolarmente nelle circostanze in cui accedono all'istituto persone ragguardevoli, isolate o in comitiva, per visitarlo. Esso si aduna anche spontaneamente per recare saluti ed augurî al direttore o ad altri funzionari nelle ricorrenze solenni.

Principale compito del comitato è quello di ricevere gl'invitati alle feste che si celebrano nell'istituto, sia per le conferenze o commemorazioni, come per le premiazioni annuali. In tali circostanze esso occupa un posto distinto nelle riunioni, e i suoi componenti restano a disposizione del direttore per commissioni e per l'esecuzione di provvedimenti relativi all'ordine delle cerimonie.

Il direttore ha facoltà di recare seco, ove lo stimi conveniente, due giovani del comitato, il maggiore e il minore di età, per presentare gli augurî di prammatica alle autorità superiori del luogo e alla magistratura cittadina.

Medaglia d'argento.

Art. 127. I giovani che contano tre anni di dimora nell'istituto e un anno di permanenza nella classe di distinzione, durante il quale abbiano riportato tutti i mesi nove decimi dei punti di merito, vanno distinti con la medaglia d'argento, avente l'effige del Re da un lato e dall'altro la iscrizione « al merito ». La medaglia, consegnata nel giorno della premiazione, si porta nella parte sinistra del petto.

Perdono il diritto di fregiarsene gli allievi che subiscono

la retrocessione alla classe comune; ma lo riacquistano appena tornati alla classe superiore.

Festa annuale della distribuzione dei premi.

Art. 128. Ogni anno, in quel giorno che alle singole direzioni sembri più opportuno, si celebra nei riformatorî la festa della distribuzione dei premi, alla quale conviene dare la massima solennità perchè lasci grato ricordo e impressione profonda nell'animo dei ricoverati.

Assistono alla festa le autorità, tutto il personale del riformatorio e le famiglie degli alunni. Essa consiste:

a) nella lettura di una relazione fatta dal direttore sull'andamento dell'istituto e sui risultati ottenuti durante l'ultimo anno nella educazione correzionale;

b) in un saggio di musica dato dal Corpo musicale e dalla scuola di canto corale;

c) in un saggio della scuola di ginnastica e di esercizi militari e, dove esiste, degli esercizi dei pompieri;

d) nella esposizione dei lavori eseguiti nelle scuole industriali e di disegno.

Premi annuali - loro specie.

Art. 129. I premi annuali da conferirsi ai giovani consistono in menzioni onorevoli, premi di secondo e premi di primo grado.

La *menzione onorevole* è un attestato semplice di buona condotta, di buona volontà e di profitto.

Il premio di secondo grado consta di un libro di letture scelte e gradite, legato in tela con dorature, e di un libretto della cassa postale di risparmio col deposito di tre lire.

Il premio di primo grado è formato da un libro come sopra, legato in pelle con fregi d'oro e da un libretto della cassa postale di risparmio col credito di cinque lire.

A questi premi va unito un attestato che ne fa fede.

Conferimento dei premi.

Art. 130. I premi sono esclusivamente riservati ai giovani che appartengono alla classe di distinzione, e vengono conferiti

separatamente per il profitto nelle due scuole principali, civile e industriale, per deliberazione del Consiglio del riformatorio.

Conseguono quindi rispettivamente la menzione onorevole, il premio di secondo grado e il premio di primo grado quelli che abbiano meritato, negli esami finali per l'istruzione scolastica elementare, e nelle votazioni mensili per la istruzione industriale, la media di 7, 8 e 9 decimi.

Speciali premi si conferiscono altresì per il profitto nella musica, nel disegno e nella ginnastica; e questi consistono in semplici attestati da rilasciarsi per deliberazione del Consiglio predetto, in base ai giudizi espressi con votazioni dai rispettivi maestri.

Ricreazioni quotidiane.

Art. 131. Le ricreazioni quotidiane ai giovani, liberamente permesse nel riformatorio, consistono in quei giuochi che ogni direzione ritenga convenienti in rapporto all'età dei ricoverati, agli usi locali, alle condizioni di tempo e di luogo.

E compito del personale il vigilare con ogni cura che i giuochi si mantengano sempre nei limiti del divertimento onesto e locito, perchè contribuiscano a sviluppare l'educazione fisica e del carattere, e non trasmodino, moralmente, in questioni, in alterchi, o anche in apostrofi scorrette; materialmente, in eccessi dannosi alla salute; o mai degenerino in abusi qualsiansi che possano snaturarne lo scopo.

Divertimenti straordinari.

Art. 132. Per tenere sollevato lo spirito dei ricoverati, e sopratutto per rafforzare in essi il convincimento degli intenti educativi dell'istituto, si consentono nei riformatorì taluni divertimenti straordinari, limitati a tre o quattro all'anno, e consistenti in feste familiari, come l'albero di Natale, che si effettua nella ricorrenza omonima, e in trattenimenti drammatici e musicali da darsi negli ultimi giorni di carnevale.

A tali rappresentazioni, che sono organizzate nell'istituto ed effettuate col concorso dei soli ricoverati, interviene tutto

il personale colle rispettive famiglie. Il direttore ha facoltà di invitarvi le autorità e anche qualche persona di sua conoscenza, ma con molta cautela e parsimonia, per modo che, pur conservando il loro carattere ricreativo e dimostrativo, simili non feste passino assolutamente inosservate, ma non escano nel tempo stesso da quel prudente riserbo che l'indole dello istituto richiede.

§ 10. — Visite ai ricoverati e corrispondenza epistolare

Visite.

Art. 133. I genitori o tutori, gli altri parenti dei ricoverati e i loro raccomandatari, conosciuti dalla direzione, sono ammessi a visitare gli alunni nei giorni e nelle ore indicate dall'orario. I permessi per le visite, che hanno luogo nel parlatorio, sono concessi dal direttore o da chi lo rappresenta.

I genitori o il tutore possono però chiedere ed ottenere dalla direzione, per ragioni giuste, che siano limitate o vietate le visite al rispettivo figlio o pupillo.

Quando il visitatore venga da paese lontano, la visita può avvenire anche in giorni ed in ore diverse da quelli fissati.

È riservata al direttore la facoltà di concedere o meno il permesso delle visite ai giovani che sono in punizione.

Corrispondenza.

Art. 134. La corrispondenza epistolare dei minorenni viene esaminata dal direttore che appone il *visto* a tutte le lettere in arrivo e in partenza.

Gli alunni scrivono nei giorni e nelle ore stabiliti dall'orario, servendosi perciò della carta speciale loro fornita dall'istituto. Se alcuno trascuri la corrispondenza colla famiglia, è opportunamente eccitato dal personale di educazione ad adempiere tale dovere.

I genitori o il tutore possono rivolgersi al direttore per limitare la corrispondenza epistolare del rispettivo figlio o pupillo, e anche per vietarla, quando adducano perciò plausibili ragioni.

§ 11. — Punizioni.

Specie e durata delle punizioni.

Art. 135. Le punizioni disciplinari alle quali gli allievi possono andare soggetti sono quelle indicate nel seguente prospetto:

N.	Punizioni	Durata	Autorità che le infligge	*Annotazioni*
1	Rimprovero semplice........	—	Censore	Alla presenza dello istitutore della squadra.
2	Esclusione dalla ricreazione.	da 2 a 8 giorni	Id.	—
3	Sospensione dalle passeggiate	da 2 a 8 sett.ne	Direttore	—
4	Isolamento temporaneo dai compagni	da 1 a 5 giorni	Id.	—
5	Rimprovero al cospetto della squadra	—	Id.	—
6	Cella semplice	da 1 a 10 giorni	Id.	—
7	Ammonizione in presenza di tutta la compagnia.......	—	Id.	—
8	Cella di rigore colla razione giornaliera di pane e una minestra................	da 1 a 10 giorni	Consiglio	—
9	Espulsione e passaggio al riformatorio di rigore	—	Id.	Da proporsi al Ministero.

Rimprovero semplice.

Art. 136. Il rimprovero semplice è dato dal censore per lievi trasgressioni nel momento stesso in cui sono rilevate.

Il giovinetto trasgressore è chiamato all'uopo in ufficio ed ascolta il monito alla presenza dell' istitutore della sua squadra.

Esclusione dalla ricreazione.

Art. 137. L'esclusione dalla ricreazione è inflitta dal censore a quegli allievi che commettono mancanze non gravi, dovute a vivacità soverchia e ad irriflessione giovanile più che a cattiveria. Durante il tempo della ricreazione i puniti restano nella stanza dello studio camerale od in altro luogo dove possano rimanere soggetti alla vigilanza di un istitutore.

Sospensione dalle passeggiate.

Art. 138. Il gastigo della sospensione dalle passeggiate s'infligge particolarmente a quegli allievi che abusino di tale benefizio e che abbiano tenuto fuori dell' istituto contegno scorretto; ma è anche applicato come sussidiario ad altri gastighi, per i giovani che si mostrino insensibili alle riprensioni degl' istitutori e ai rimproveri formali del censore.

Isolamento temporaneo dai compagni.

Art. 139. L' isolamento temporaneo dai compagni è ad un tempo gastigo e misura prudenziale: si applica a quei giovanetti che avendo commesso non gravi infrazioni alla disciplina, massime nei rapporti coi compagni, sia necessario di allontanare momentaneamente per sopire ire pericolose ed evitare inconvenienti e disordini.

Il modo dello isolamento è lasciato all' arbitrio del direttore, il quale giudica se convenga estenderlo a tutte le operazioni e movimenti della giornata o limitarlo alle sole ricreazioni; e se gli alunni da isolare debbano nonostante prender parte alle lezioni.

L' isolamento assoluto si applica ai giovani che, riconosciuti refrattari alla disciplina dei riformatorî ordinari, vengono proposti pel trasferimento al riformatorio di rigore. Allora esso dura fino alla partenza dall' istituto dal quale sono stati espulsi i ricoverati.

Rimprovero al cospetto della squadra.

Art. 140. Ai minorenni che, pur mostrandosi sensibili alle correzioni e ai gastighi, commettono mancanze dovute a soverchia vivacità di carattere, e a mal fermo spirito di subordinazione, si

applica il gastigo del rimprovero dinanzi la squadra, perchè ne riportino l'impressione salutare derivante dalla sensibilità dell'offesa all'amor proprio nel subire l'umiliazione alla presenza dei compagni.

Cella semplice.

Art. 141. Al gastigo della cella si ricorre per le mancanze gravi, commesse dai giovani più grandi, convenendo sopratutto di risparmiarlo ai piccoli, minori dei dodici anni.

Esso si applica particolarmente a coloro i quali con pieno discernimento e con atti volitivi decisi e coscienti, si rifiutano di obbedire alle ingiunzioni dei superiori; recano danni agli effetti, ai locali o alle materie e strumenti da lavoro; rispondono con insolenze agli avvertimenti degli istitutori e dei maestri; percuotono, con ragione o senza, i compagni.

I giovani puniti così, sono rinchiusi in apposita cella, dalla quale escono soltanto per frequentare la scuola e l'officina, ove il direttore non ritenga ciò pericoloso per altri motivi; e ricevono l'intiero vitto.

Ammonizione in presenza di tutta la compagnia.

Art. 142. L'ammonizione del giovane in presenza di tutta la compagnia è forma solenne ed esemplare di gastigo. Il direttore pronunzia il monito con parole severe ma senza asprezza o concitazione, in modo da impressionare il giovane colpevole e tutto l'uditorio nello stesso tempo.

Tale punizione è riservata agli allievi i quali, insensibili agli ammonimenti, pur senza cadere in mancanze gravi, perseverino nel contegno irregolare e indisciplinato, nell'avversione allo studio e al lavoro, tanto da lasciare poca speranza di buona riuscita.

Cella di rigore.

Art. 143. La cella di rigore si applica nei soli casi di gravissime mancanze disciplinari, ai giovani di età maggiore dei 14 anni, e quando si siano inutilmente sperimentate contro di essi le punizioni minori.

Tali mancanze – che per l'ordine e per la disciplina dell'istituto occorre reprimere prontamente – consistono in tutti quegli atti di aperta e violenta ribellione, nelle evasioni e nelle fughe, anche semplicemente tentate, nei malefizi, nelle percosse o ferimenti ai compagni, nelle indebite appropriazioni dell'altrui roba, ed in altre simili mancanze che denotino profonda cattiveria e inadattabilità al regime educativo.

La punizione consiste nel tenere il giovane chiuso in cella, ove dorme sul pancaccio e non riceve altro vitto che una minestra e la razione di pane nelle ore stabilite per i pasti quotidiani; e d'onde è fatto uscire per prendere aria e far moto, in apposito cortile separato, durante due ore al giorno.

Espulsione dall' istituto

Art. 144. La espulsione dall' istituto ordinario è contemporanea alla destinazione del giovane al riformatorio di rigore. Questo provvedimento è deciso dal Ministero in seguito a proposta del Consiglio dell' istituto stesso. Ad esso si ricorre nei casi in cui siano stati inutilmente sperimentati i mezzi disciplinari ordinari, e la inefficacia di essi per la correzione del minorenne apparisca manifesta.

La proposta del Consiglio deve essere motivata e suffragata da prove certe della incorreggibilità del ricoverato e della inefficacia dei gastighi inflittigli.

Inflizione delle punizioni – sospensioni – registrazioni.

Art. 145. Le punizioni sono inflitte in base a rapporti scritti degli istitutori. Il censore, il direttore e il Consiglio del riformatorio ascoltano sempre benevolmente i giovani prima di punirli, persuadendoli a riconoscere la loro mancanza e la necessità del gastigo da contrapporvisi, ed esortandoli a rispettare le disposizioni del regolamento.

La punizione ha luogo immediatamente; è però in facoltà del direttore di sospendere il rinchiudimento in cella quando le condizioni dei punendi non lo permettono; nei casi dubbi egli interroga il medico. Tale sospensione non toglie però che

al momento conveniente il gastigo venga poi espiato, quale fu inflitto, nella sua interezza.

Tutte le punizioni si notano nello apposito registro generale e nella matricola di ogni minorenne.

§ 12. — Trasferimenti - Proscioglimenti - Decessi

Casi in cui si dispongono i trasferimenti e autorità che li ordina - Accompagnamento.

Art. 146. I minorenni possono essere trasferiti da un riformatorio all'altro per ragioni disciplinari e di servizio interno e per motivi di salute. È ammesso altresì il tramutamento dei ricoverati per correzione paterna, quando i genitori ne facciano istanza motivata da ragioni attendibili e sostengano le spese del viaggio del figlio e della persona che deve accompagnarlo.

I trasferimenti sono disposti dal Ministero dell' interno, e all'accompagnamento dei giovani si provvede con guardie di città in abito da borghese.

Precauzioni per i trasferimenti.

Art. 147. Prima di essere messi in viaggio, i giovani da trasferirsi vengono visitati dal medico, il quale dichiara per iscritto che alla partenza non si oppongono difficoltà relativamente alla loro salute. Tale certificato, munito della firma del direttore, è consegnato all' agente di accompagnamento. In caso contrario, il trasferimento è rimandato a miglior tempo.

Fondo dei trasferendi - chiusura del conto - invio del fascicolo personale.

Art. 148. Prima del trasferimento, viene chiuso il conto corrente del minorenne, ed il fondo di lui è spedito alla direzione del riformatorio cui egli è destinato. Delle risultanze di tale conto s' informa l' interessato, che appone la sua firma nel libretto di conto corrente.

Quando è possibile, si consegna una parte di detto fondo, non maggiore di cinque lire, all'agente di scorta per le even-

tuali spese necessarie durante il viaggio; il residuo è consegnato dallo agente stesso al censore dell' istituto di destinazione.

Alla direzione di quest' ultimo sono altresì inviati il fascicolo degli atti e la carta biografica relativi al trasferito.

Motivi e modi del proscioglimento.

Art. 149. Il ricovero coattivo negli istituti di educazione correzionale cessa di pieno diritto quando i giovani assoggettativi hanno raggiunto la età maggiore; cessa anche, prima di questo termine, quando sia provato il conseguimento dello scopo che ha determinato la emissione dell' ordinanza di rinchiudimento, e che è indicato nella ordinanza medesima.

Indipendentemente da queste circostanze, i genitori od il tutore possono sempre ottenere dall' autorità giudiziaria la liberazione del figlio o del pupillo ricoverato per loro istanza a titolo di correzione paterna.

Proposte di proscioglimento – raccomandazioni alla società di patrocinio – arruolamento nell'esercito o nell'armata.

Art. 150. Le proposte di proscioglimento sono provocate dal direttore e deliberate dal Consiglio del riformatorio per quei giovani che, essendone riconosciuti meritevoli, diano affidamento di emenda e siano in condizioni, o di provvedere a sè stessi o di aiutare la famiglia, e purchè si abbia la sicurezza che i prosciogliendi trovino nelle proprie case l'appoggio morale e materiale loro necessario.

I giovani prosciolti vengono raccomandati, quando ne è il caso, alla società di patrocinio locale.

Il direttore del riformatorio s'incarica altresì dello arruolamento nell'esercito o nell'armata di quei minorenni prossimi al proscioglimento che abbiano inclinazione alla vita militare o che manifestino il desiderio di arruolarsi.

Vestiario pei rilasciandi.

Art. 151. Per provvedere i giovani degli abiti necessari all'uscita dall' istituto, il direttore dispone per tempo le pratiche colle rispettive famiglie; e soltanto nei casi in cui queste siano e

risultino poverissime, vi supplisce a carico dell'amministrazione, procurando che la spesa relativa, tutto compreso, non superi venticinque lire.

Liquidazione del conto - restituzione e ritiro degli oggetti.

Art. 152. Nel momento della uscita dall'istituto dei giovani prosciolti, la direzione provvede alla liquidazione del conto corrente di ciascuno di essi, in prova di che fa loro sottoscrivere il libretto individuale relativo. In caso di rifiuto a firmare, viene redatto un verbale, che ne indichi i motivi, a sottoscriversi da due testimoni.

L'importo del fondo residuale è subito consegnato ai giovani, o alle persone che si presentano a ritirarli, oppure a chi - per disposizione dell'autorità o della famiglia - sia delegato ad accompagnarli. Si restituiscono altresì al prosciolto tutti gli oggetti di sua proprietà, e gli si ritirano nello stesso tempo quelli appartenenti all'amministrazione.

Mezzi pel viaggio di rimpatrio.

Art. 153. Quando il giovane da rilasciarsi non venga ritirato direttamente dai parenti o da persona incaricata, è accompagnato alla stazione della strada ferrata da un istitutore. Se alle spese del viaggio di rimpatrio deve provvedere lo Stato, per difetto di mezzi del rilasciando stesso e della sua famiglia, la direzione ne avverte a tempo debito l'ufficio locale di pubblica sicurezza, a cui rimette la dichiarazione relativa, e che può provvedere direttamente allo accompagnamento del giovane suddetto a mezzo di guardie di città in abito da borghese.

Consigli ai giovani che lasciano l'istituto.

Art. 154. Negli ultimi giorni di dimora nel riformatorio i giovani, nonostante abbiano dato prove di completa emenda, sono oggetto di particolari cure da parte del personale preposto all'istituto, perchè non restino indifferenti al distacco dai superiori e dai compagni; perchè serbino il più grato e durevole ricordo delle persone e dei luoghi che contribuirono alla loro educazione, e ne formarono il carattere; perchè traggano il maggior profitto dagl'insegnamenti e dagli esempi avuti nel tempo del ricovero.

Così il direttore, come il censore, il cappellano, i maestri e gl'istitutori, prodigano consigli e raccomandazioni agli allievi che lasciano l'istituto, per esortarli a praticare fuori di esso le abitudini contrattevi e a condurre vita morigerata e proba.

Certificati ai prosciolti.

Art. 155. È in facoltà del direttore di rilasciare, quando ne è richiesto, ai giovani prosciolti, un certificato che attesti della loro condotta e del profitto ricavato dalla dimora nel riformatorio.

Morte dei ricoverati.

Art. 156. Nei casi di morte di giovani ricoverati nei riformatorî, la direzione provvede alla denunzia prescritta e alle convenienti partecipazioni ai parenti o a chi per essi.

Alle spese di sepoltura provvede il Comune locale, quando non possa sostenerle la famiglia del defunto e questi non abbia lasciato alcun fondo.

Al trasporto funebre, da eseguirsi in forma modesta, salvo che la famiglia del defunto non provveda altrimenti, intervengono il cappellano, l'istitutore e i ricoverati della squadra alla quale il giovane apparteneva.

I denari e gli effetti del defunto vengono restituiti alla famiglia colle formalità di legge.

§ 13. — Riformatorio di rigore

Passaggio dei giovani - trattamento.

Art. 157. Il riformatorio di rigore non differisce dai riformatorî ordinari che per la struttura interna del fabbricato, di cui fa parte una sezione cellulare per l'isolamento dei giovani rifiutati dagli altri istituti e dai medesimi espulsi come incorreggibili. Identico è il trattamento vittuario; eguale il sistema di educazione; analogo, salvo poche modificazioni, il regime disciplinare.

L'espulsione dagli istituti ordinari è irrevocabile, e quindi i giovani destinati a quello di rigore vi rimangono per tutto il tempo del ricovero.

Studio particolare dei giovani.

Art. 158. Il direttore e il personale del riformatorio di rigore seguono con particolare cura e colla maggiore intensità di osservazione le fasi della vita coattiva e della condotta dei minorenni dichiarati incorreggibili, per non trascurare l'adozione dei mezzi più acconci a modificarne ed a migliorarne il carattere e le tendenze.

A tale effetto la direzione completa la carta biografica che segue il corrigendo, prendendo nota delle ulteriori manifestazioni di lui nel nuovo ambiente.

Trattamento e classificazione.

Art. 159. Al suo giungere nel riformatorio di rigore il corrigendo è ascritto alla classe di punizione, dove rimane normalmente pel periodo di tre mesi a regime d' isolamento.

Se nei primi due mesi non riporta gastighi, eccezion fatta del rimprovero, passa pel terzo mese nella sezione cubicolare, e poi subito alla classe di esperimento per raggiungere gradatamente, in caso di resipiscenza vera o apparente, colle norme ordinarie, le altre classi superiori.

Se invece nel periodo suddetto, compreso il terzo mese commutabile in regime più mite, egli riporta punizioni superiori al rimprovero, resta segregato fino a che per tre mesi consecutivi non vada immune da gastighi.

Segregazione.

Art. 160. Durante il periodo della segregazione i giovani vengono giornalmente visitati dal direttore e dal personale di servizio interno dell' istituto con norme metodiche e con programma prestabilito: i maestri danno loro dei compiti e delle lezioni per tenerli occupati; il cappellano li conforta e li catechizza non solo nel senso religioso, ma anche con intenti di moralizzazione.

Il direttore procura di occuparli per una parte della giornata in lavori possibili nelle celle, e dispone che i maestri d' arte diano loro singolarmente insegnamenti e consigli.

Proscioglimenti.

Art. 161. Il Consiglio del riformatorio nega, d'ordinario, il suo parere favorevole al proscioglimento dei giovani che non abbiano dato prove di emenda manifeste col passaggio alla classe di distinzione, e che non siano rimasti in questa per tre mesi almeno.

§ 14. — Riformatorii per le femmine.

Organizzazione - scopo - caratteri differenziali.

Art. 162. La organizzazione e lo scopo dei riformatorî per le femmine sono identici a quelli dei riformatorî per i maschi, salvo le varianti relative alle peculiari necessità del sesso. Si applicano quindi in entrambi lo stesso sistema di educazione e lo stesso trattamento disciplinare, di premi e di gastighi, cogli opportuni adattamenti reclamati dalle esigenze sopra accennate. Le differenze fra gli uni e gli altri sono soltanto parziali e di forma, per quanto si riferisce specialmente al personale di educazione e di sorveglianza, alla specie del lavoro e al riparto delle fanciulle in sezioni, invece che in squadre.

Personale di educazione, di sorveglianza e d' insegnamento elementare e industriale.

Art. 163. Il personale di educazione e sorveglianza nei riformatorî per femmine è costituito da suore, la superiora delle quali tiene luogo del censore e fa parte del Consiglio del riformatorio.

La superiora dà il voto alle minorenni per la condotta morale, invece del cappellano.

Dello insegnamento elementare, come anche di quello del disegno e del canto corale, possono essere incaricate le suore stesse all' uopo abilitate, o, in difetto, maestre esterne.

L' istruzione industriale è impartita dalle suore medesime ed ha di mira unicamente il fine di rendere le giovanette abili nell' esercizio di un mestiere, escluse ogni idea ed ogni pratica di lusso inopportuno, e di abituarle nello stesso tempo alle faccende domestiche.

Pratica delle faccende domestiche.

Art. 164. Perchè le giovanette si addestrino e si abituino alle faccende domestiche, la direzione ha cura che quelle di età non minore ai quindici anni, siano destinate per turno ai servizi della casa. Questo turno viene stabilito in modo che tutte le minorenni ritenute adatte a simili faccende siano applicate, per lo spazio di tre mesi almeno, nella cucina, nella lavanderia, nella guardaroba, nei magazzini e nel servizio di nettezza generale dell' istituto.

Il lavoro delle giovani deve essere proporzionato alla loro età e alla loro condizione fisica.

Distinzioni e ricompense.

Art. 165. Nelle ricompense da concedersi alle minorenni corrigende, al conferimento dei gradi militari indicati per i maschi si sostituiscono le distinzioni usuali negli incarichi scolastici e industriali. Così nell' ordinamento disciplinare, invece dei comandanti, vice comandanti e capi squadra dei riformatorî maschili, si scelgono in quelli per femmine le monitrici.

Queste, sotto la direzione e la sorveglianza delle suore preposte alle sezioni, attendono al mantenimento dell' ordine della rispettiva sezione.

CAPO V.

Servizio di mantenimento

§ I. — Spese di mantenimento

Competenza.

Art. 166. I minorenni ricoverati per oziosità e vagabondaggio a termini degli articoli 114 e 116 della legge di pubblica sicurezza, e quelli rinchiusi come colpevoli di reati secondo gli articoli 53 e 54 del codice penale, sono mantenuti a spese dello Stato, a meno che i parenti intendano provvedere a ciò direttamente.

Le spese relative al ricovero dei minorenni per cui venne emessa ordinanza a titolo di correzione paterna, secondo l'articolo 222 del codice civile, sono a carico delle famiglie dei giovani stessi; e vi provvede eccezionalmente lo Stato soltanto nei casi di assoluta povertà di quelle.

La retta giornaliera pel mantenimento dei corrigendi nei riformatorî governativi è stabilita in una lira.

Pagamento della retta e deposito relativo.

Art. 167. La retta di mantenimento deve pagarsi a rate mensili anticipate. A garanzia della esattezza di tali pagamenti i genitori o il tutore fanno un deposito, equivalente alla retta di tre mesi, nella cassa della direzione; deposito che viene restituito quando il giovane esce dall' istituto.

§ 2. — Trattamento alimentare

Vitto quotidiano.

Art. 168. Il vitto dei ricoverati si distribuisce in tre pasti quotidiani.

La specie, la qualità e la quantità dei generi componenti il vitto, e il modo di distribuzione sono indicati nella tabella *C* annessa a questo regolamento.

Visita dei generi di vitto.

Art. 169. Le provviste dei generi di vitto si conservano in appositi magazzini nell' interno dell' istituto. Prima della introduzione, i generi stessi sono visitati dall'impiegato di servizio, dal direttore e dal medico a garanzia della loro qualità e salubrità.

Una nuova visita è fatta ai detti generi quando sono consegnati alla cucina per la cottura dall' impiegato medesimo, il quale assaggia le vivande prima della distribuzione.

Di tali visite è presa annotazione in apposito registro.

Distribuzione del vitto.

Art. 170. Le quotidiane distribuzioni del vitto si effettuano nel refettorio il mattino, il mezzodì e la sera nelle ore indicate dall' orario.

Il vitto ai malati si distribuisce nell' infermeria.

L' acquisto dei generi permessi, di vitto o d'altro, è limitato ai giorni di giovedì e di domenica; e la distribuzione ne vien fatta nelle ore che dalla direzione sono ritenute più adatte.

Tabella del vitto.

Art. 171. Il direttore stabilisce alla fine di ogni mese - col consiglio, ove occorra, del medico e del censore - la tabella del vitto per il mese seguente. Con la scorta delle indicazioni fondamentali portate dalla tabella *C*, e senza mutare la qualità e le quantità dei generi, determina quali minestre e quali pietanze debbano distribuirsi in ciascuno dei trenta giorni successivi.

Supplementi di vitto.

Art. 172. Nei casi assolutamente eccezionali di straordinarie necessità fisiologiche o patologiche di qualche corrigendo, possono concedersi, in seguito a formale attestazione scritta del medico, supplementi di pane o di minestra, secondo i casi.

Acquisto di generi di vitto straordinario.

Art. 173. Gli acquisti di generi di vitto straordinario, permessi ai giovani come ricompensa nei giorni di giovedì e di domenica, si fanno per mezzo di richieste da raccogliersi il giorno innanzi dal personale di educazione e di sorveglianza. Tali richieste sono rivedute dal censore, che le passa in direzione per l'accertamento della loro regolarità e della consistenza del fondo di ciascun richiedente.

Le qualità, le quantità e i prezzi dei generi suddetti sono indicate da apposita tariffa tenuta affissa nei luoghi di riunione, e che è riveduta, ed, occorrendo, rinnovata ogni due mesi; le modificazioni vi sono introdotte dal direttore, il quale procura che i prezzi indicativi non superino quelli della piazza.

Della provvista di detti generi è incaricata una persona estranea, che goda la fiducia della direzione, ma alla quale è vietato ogni rapporto diretto o comunicazione coi giovani.

I reclami dei ricoverati contro tale servizio sono presentati in via gerarchica.

§ 3. — Servizio d'infermeria e trattamento alimentare dei malati

Passaggio dei giovani alla infermeria.

Art. 174. Il passaggio dei ricoverati malati all'infermeria è ordinato dal medico-chirurgo. In casi di urgenza tale passaggio è eseguito immediatamente per disposizione del censore, salvo approvazione del medico stesso alla prima visita.

Trattamento alimentare.

Art. 175. Il trattamento alimentare dei ricoverati infermi è stabilito dalla tabella *D*, allegata a questo regolamento. Il medico-chirurgo prescrive giornalmente nelle sue visite ordinarie e straordinarie il regime dietetico per ogni malato, e si accerta che i suoi ordini siano eseguiti con precisione.

E assolutamente vietato di somministrare agli ammalati qualsiasi cibo o bevanda fuori delle prescrizioni del medico, senza il permesso di lui medesimo.

Infermerie - separazione - corredo.

Art. 176. Le infermerie sono disposte in modo che gli affetti da malattie contagiose restino separati dagli altri; esse sono provvedute del necessario corredo di biancheria, di vestiario, di suppellettili e di quanto possa occorrere per la nettezza e per la cura degli infermi; hanno inoltre, per i primi e più urgenti bisogni, un piccolo deposito di medicinali semplici, di cui la chiave è sempre conservata dallo istitutore preposto al servizio.

Gli oggetti di corredo e da letto per i malati sono stabiliti dalla tabella *E*, e portano un segno indelebile particolare per non essere confusi con quelli usati dai sani.

Ad ogni ricoverato che entra nell'infermeria si dà biancheria di bucato.

Presso al letto di ogni infermo sta affissa una tabella indicante la diagnosi, il corso della malattia e le prescrizioni farmaceutiche e dietetiche fatte dal medico-chirurgo.

Medicinali.

Art. 177. Il medico ordina i medicinali occorrenti giornalmente al riformatorio, servendosi dell'apposito registro ricettario. Quando egli stimi assolutamente necessari rimedi straordinari e molto costosi, o specialità farmaceutiche d'uso poco comune, ne fa preventiva richiesta motivata e scritta alla direzione in apposito registro.

Prescrizioni igieniche e sanitarie.

Art. 178. La lana dei materassi e dei guanciali in uso nella infermeria deve essere ribattuta e i relativi gusci lavati, almeno una volta l'anno, sempre quando il medico non richieda che tale operazione sia fatta più spesso.

I malati di morbi cutanei e contagiosi fanno uso di biancheria speciale, che si tiene separata da quella degli altri infermi.

Il personale addetto all'infermeria adempie tutte le prescrizioni igieniche dettate dal medico per la miglior cura dei malati, e si attiene scrupulosamente agli ordini di lui nei casi letali, specialmente per quanto si riferisce alla disinfezione o alla distruzione degli oggetti usati dai deceduti.

Cura dei malati in famiglia o allo spedale.

Art. 179. Le famiglie dei giovanetti ricoverati per correzione paterna hanno facoltà di trarre seco i loro congiunti ammalati per curarli in casa o allo spedale, purchè il medico dell'istituto, avuto riguardo alla gravità del male, consenta il trasporto.

In tal caso le spese di mantenimento e di viaggio sono a carico delle famiglie stesse, e il giovane temporaneamente allontanato dal riformatorio vi è ricondotto dopo la guarigione a cura della famiglia.

Di questa concessione si dà avviso al presidente del tribunale da cui fu emessa l'ordinanza di ricovero.

§ 4. Vestiario e corredo

Qualità e foggia del vestiario - divieto di alterazione - distintivi - contrassegni - obbligo dell'uniforme.

Art. 180. Il vestiario e il corredo pei ricoverati nei riformatorî è stabilito per la qualità, per la foggia dell'uniforme e per la quantità degli effetti, dalle annesse tabelle *F* per i maschi e *G* per le femmine.

È vietata ogni alterazione di forma e di colore nel vestiario uniforme.

Dette tabelle recano altresì la indicazione dei distintivi per le classi e per i gradi.

Gli effetti di vestiario e di corredo sono tutti contrassegnati con una marca indelebile portante le iniziali R G (riformatorio governativo).

L' uso del vestiario uniforme è obbligatorio per tutti i ricoverati.

Consegna del vestiario e del corredo - responsabilità.

Art. 181. Al loro ingresso nel riformatorio i giovani ricevono il vestito uniforme ed il corredo, che tengono sempre seco ed asportano negli eventuali trasferimenti da un istituto all'altro. Essi sono personalmente responsabili della buona conservazione di tali oggetti, e vengono per conseguenza assoggettati al pagamento delle rinnovazioni straordinarie e delle riparazioni che si rendano necessarie per danni cagionati ai medesimi da malizia o da difetto di cura; e ciò senza pregiudizio del gastigo disciplinare.

A tale effetto, ogni domenica, gli istitutori passano una visita al vestiario ed al corredo predetti, informando il censore dei risultati, per gli opportuni provvedimenti.

§ 5. — Pulizia - igiene - illuminazione - riscaldamento

Pulizia e igiene dei locali e degl' infissi.

Art. 182. Tutti i locali interni dei riformatorî, specialmente quelli occupati o frequentati dai giovani, le scale, i cortili ecc, sono spazzati ogni giorno e i pavimenti lavati frequentemente.

Ogni locale deve essere fornito di sputacchiere in abbondanza.

Le porte e le finestre degli ambienti nei quali i giovani rimangono più lungamente si aprono durante la loro assenza per la indispensabile aerazione, salve sempre le esigenze della disciplina e della sicurezza.

Le pareti interne s' imbiancano tutte ogni volta che il bisogno lo esiga, a giudizio della direzione; quelle della infermeria, tinte con vernice ad olio all' altezza di due metri, si lavano spesso e si disinfettano quando il medico lo riconosca necessario.

Una volta all' anno, e anche più spesso secondo il bisogno, si riverniciano gl' infissi e le ferramenta, che conviene siano mantenuti sempre in buone condizioni e nella massima nettezza.

Stagnatura e pulizia dei recipienti della cucina.

Art. 183. I recipienti di rame in uso nella cucina vengono stagnati tutte le volte che se ne riconosca la necessità e mantenuti costantemente colla più scrupolosa nettezza. Sono inoltre conservati in buono stato e riverniciati all' occorrenza i recipienti per l' acqua, i mastelli, e tutti gli utensili e le masserizie d' uso domestico dello stabilimento.

La vigilanza su questo servizio è specialmente affidata al censore.

Cambio del vestiario, della biancheria e del corredo.

Art. 184. Il vestiario invernale che i minorenni si tolgono alla fine della stagione viene espurgato con mezzi adatti e riposto nella guardaroba; il vestiario estivo è lavato ogni mese.

Il cambio dei sottabiti, dei calzoni di tela e dei camiciotti è fatto ogni quindici giorni.

Le camicie, le mutande, i fazzoletti e le calze sono passate al bucato ogni otto giorni.

Le lenzuola si cambiano ogni quindici giorni nell' estate

e una volta al mese nell' inverno; le federe e gli asciugatoi ogni otto giorni. Per il cambio degli effetti particolari provvede la direzione secondo i casi.

Le fodere dei materassi si lavano almeno una volta l' anno, e più spesso occorrendo.

I materassi, ripieni di crine vegetale, si rifanno d' ordinario ogni anno, salvo le rinnovazioni parziali del loro contenuto quando siano riconosciute necessarie.

Cambi ed espurghi di abiti e di biancheria.

Art. 185. Gl' incaricati del servizio di vigilanza sui giovani e di quello particolare della distribuzione e del ritiro degli abiti e della biancheria, hanno la maggior cura che gli alunni si cambino quando è prescritto, che non avvenga scambio qualsiasi d' indumenti e che tutti indossino sempre regolarmente la propria roba.

Illuminazione e riscaldamento.

Art. 186. Il direttore determina i locali dello stabilimento che devono essere illuminati durante la notte. Nessun ambiente ove trovinsi riuniti più ricoverati può rimanere all' oscuro; ed in particolar modo le infermerie e le sezioni cubicolari sono illuminate in modo da renderne facile la sorveglianza.

Nella stessa maniera si provvede al servizio del riscaldamento dei locali frequentati dai giovinetti, a giudizio del direttore e su proposta del medico, secondo il clima del luogo e le peculiari necessità derivanti dalla posizione e dalla struttura dell'edifizio.

Roma, li 31 agosto 1905.

Pel Ministro
A. DORIA.

Ministero dell'Interno - Direz. gen. delle carceri - Div. 9ª, Sez. 1ª.
3 settembre 1905, n. 6502-1 — *Circolare n. 67.*
Ai signori direttori degli stabilimenti carcerari del Regno.

Manutenzione dei fabbricati.

Nell'amministrazione del fondo stanziato in bilancio per la manutenzione dei fabbricati carcerari questo Ministero ha con rincrescimento rilevato che alcune direzioni, mentre fanno premure vivissime per l'esecuzione dei lavori di manutenzione, non curano poi il compimento delle opere autorizzate, ovvero le iniziano e non le compiono nel corso dell'esercizio finanziario, al quale la spesa viene imputata.

Ha inoltre dovuto constatare che i conti speciali dei lavori di manutenzione vengono presentati con molto ritardo, ciò che produce il gravissimo danno di mandare in economia e di fare apparire come risparmio sullo stanziamento del capitolo le somme che per detti lavori vengono dall'amministrazione centrale impegnate *per memoria.*

Ad evitare tali inconvenienti si è determinato:

a) che d'ora in avanti le direzioni degli stabilimenti carcerari debbano, entro un mese dalla concessa autorizzazione, dichiarare al Ministero se le opere sieno state eseguite o quanto meno iniziate, oppure se per circostanze speciali si debbano abbandonare;

b) che le contabilità riguardanti le singole opere eseguite debbano essere presentate immancabilmente nel corso dell'esercizio finanziario, cui la spesa si riferisce.

Si avverte poi che il Ministero dà la sua autorizzazione per i soli lavori di manutenzione straordinaria, indicati dall'articolo 504 del codice civile, mentre quelli di manutenzione ordinaria, di cui all'articolo 1604 dello stesso codice, debbono essere disposti dalle direzioni, le quali comprenderanno la relativa spesa nelle contabilità trimestrali.

Si resta in attesa di un pronto cenno di assicurazione dell'esatto adempimento di quanto sopra.

Pel Ministro
A. DORIA

Ministero dell'interno - Direz. gen. delle carceri - Sezioni distaccate dalla ragioneria centrale - Sezione 6.ª
6 settembre 1905, n. 96615-5-2/2 — *Circolare n. 68.*
Ai signori prefetti del Regno e direttori degli stabilimenti carcerari.

Pagamento di premi di rafferma agli agenti di custodia carcerari.

In base alla facoltà concessa dall'art. 505 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, si è stabilito di pagare d'ora innanzi col mezzo di mandati di anticipazione, tratti a favore dei

sig.ri Prefetti, i premi di rafferma dovuti agli agenti di custodia, abrogando così le disposizioni impartite con la circolare 24 febbraio 1898, n. 106-5510-1-A.

A tal fine le direzioni degli stabilimenti carcerari, coi dati desunti dallo scadenzario delle rafferme, che dovrà tenersi costantemente in evidenza, compileranno e rimetteranno alle rispettive prefetture, nei primi cinque giorni di ogni mese, una nota degli agenti che hanno acquistato diritto al premio durante il mese precedente, con l'indicazione della somma lorda dovuta a ciascuno e della ritenuta da eseguirsi per imposta di R. M., osservate all'uopo le disposizioni degli articoli 32 e 33 del regolamento organico approvato con R. decreto 15 settembre 1904 n. 580.

Le prefetture, in base a tali note, emetteranno a favore di ciascuna direzione un ordinativo di pagamento per l'importo netto dei premi, con l'avvertenza che questi, in conformità dell'art. 93 del regolamento organico anzidetto, dovranno accreditarsi ai fondi di massa dei singoli agenti.

Ricevuti gli ordinativi, le direzioni accrediteranno i premi tanto sul registro, quanto sui libretti di conto corrente dei fondi di massa, facendone constare mediante apposite dichiarazioni da compilarsi sul modello 386 bis e da rimettersi con sollecitudine alle prefetture.

Queste, per l'anticipazione ricevuta, produrranno al Ministero rendiconti mensili, a cominciare dal 1° novembre p.v., unendovi a giustificazione gli ordinativi di pagamento emessi, le dichiarazioni di accreditamento anzi cennate e la quietanza di tesoreria, comprovante il versamento delle ritenute per imposta di R. M.

Tutto ciò si attiene alle quote di premio dovute per la 2ª e 3ª ferma in ragione di L. 50 annue, mentre al pagamento del premio della 1ª ferma, in L. 100, continuerà a provvedere il Ministero con mandati diretti, come pel passato.

Si gradirà un cenno di ricevuta della presente e di assicurazione che saranno scrupolosamente osservate le disposizioni con essa impartite.

Pel Ministro
A. DORIA

Ministero dell'Interno - Direz. Gen. delle Carceri - Div. 10ª, Sez. 2ª.
7 settembre 1905, n. 64400-25 — *Circolare n. 69.*
Ai signori direttori degli stabilimenti carcerari e, per notizia, ai signori prefetti e sotto prefetti del Regno.

Coatti detenuti.

Alcune direzioni di stabilimenti carcerari usano rivolgersi direttamente alla direzione generale di pubblica sicurezza, per avere notizie e schiarimenti intorno a coatti detenuti, o per invocare nello interesse di questi qualche provvedimento.

Avendo la predetta direzione generale di pubblica sicurezza rilevato che siffatto sistema può dar luogo ad inconvenienti, ed è sempre causa di lunga ed inutile corrispondenza, si invitano le SS. LL. di rivolgersi in avvenire, per quanto concerne i coatti, direttamente ai signori prefetti, dai quali dipende la colonia, cui essi vennero assegnati, ovvero ai prefetti della loro provincia di origine, anche nel caso di istanze indirizzate dai coatti al Ministero.

Pel Ministro
A. DORIA

Ministero dell'Interno - Direz. Gen. delle Carceri - Div. 10ª, Se. 1ª.
10 settembre 1905, n. 44910/5-1-2 — *Circolare n. 70.*
Ai signori prefetti del Regno.

Limite di statura per gli aspiranti al poste di agenti di custodia delle carceri.

La difficoltà di colmare i vuoti che si verificavano nell'organico del personale degli agenti di custodia consigliò di usare in passato con una certa larghezza, nell'ammissione degli allievi, della facoltà di cui all'articolo 14 del vigente regolamento organico, ammettendo, cioè, quasi normalmente anche gli aspiranti della statura inferiore a m. 1,60.

Cessata adesso in gran parte tale difficoltà, il Ministero intende d'ora innanzi di non dare più corso alle domande di arruolamento presentate da coloro che abbiano deficiente statura, e ne avverte quindi le SS. LL. per opportuna norma, ad evitare l'inutile ulteriore invio da parte delle singole prefetture a questa centrale amministrazione delle domande che, per l'accennata ragione, dovrebbero essere senz'altro respinte.

Sarà gradito un cenno di ricevuta della presente.

Pel Ministro
A. DORIA

COMUNICAZIONI

Sul ritorno nei manicomi di folli dichiarati guariti o riconosciuti simulatori. — Il frequente succedersi di passaggi degli stessi condannati dalle case penali ai manicomi e da questi a quelle ha fermato l'attenzione del Ministero, il quale non poteva non preoccuparsi delle conseguenze disciplinari ed economiche di un fatto così anormale.

Il direttore del manicomio giudiziario di Aversa ritiene che i motivi, per cui il fenomeno deplorevole si riproduce siano due, d'indole diversa, a seconda si tratti di ricoverati rinsaviti o di respinti perchè non abbisognevoli dell'opera del manicomio.

1°. D'ordinario, i soggetti usciti dal manicomio, giunti al loro nuovo destino, non trovano dissipato dal nuovo ambiente il sospetto e la diffidenza a loro riguardo, per cui sono sottratti alle norme comuni e tenuti in segregazione e isolati, vengono privati del lavoro cui essi agognano, lavoro che è tanto opportuno per confermare definitivamente l'equilibrio mentale raggiunto nel manicomio.

Accade allora, che gli animi di certi disgraziati sequestrati in cella o non distratti col lavoro sono spinti a ribellarsi alle particolarità di contegno che verso loro si usano al confronto degli altri reclusi, ed irrompono in atti di violenza, che sono in tal caso provocati; onde offrono ragioni per presumere che essi furono dimessi dal manicomio ancora non sani, o che siano recidivati nel male che al manicomio li aveva fatti sospingere in antecedenza.

2°. È diverso il motivo per i non malati, di natura perversa i quali non possono che riuscire di fastidio e di pericolo, ovunque essi siano destinati.

Costoro per indole, per temperamento, per l'abituale furberia ed astuzia, per la stessa irrequietezza e inadattabilità propria di personalità pervertite, appena giunti al destino, facendosi forti della paura e del ribrezzo che desta nel personale dirigente e nella custodia chiunque esca dal manicomio, allo scopo di guadagnarsi concessioni e larghezze di trattamento, rompono in eccessi, i quali, attesa la stranezza con che esplodono nei simulatori, sono scambiati per episodi di

una pazzia che allora si giudica non sarebbe stata riconosciuta nell'istituto dal quale furono respinti.

Ció posto s'invitano le direzioni degli stabilimenti penali a curare che tenendo conto di queste ponderate osservazioni procurino sia usato per l'avvenire un trattamento di maggiore confidenza, di fiducia, di umanità verso i condannati dimessi guariti dai manicomi; e che vengano tenuti a più rigorosa disciplina e coercizione gli spiriti ribelli, i quali nei manicomi siano stati riconosciuti per quanto perversi altrettanto simulatori.

Si raccomanda poi ai sanitari di prestare alle decisioni prese negl'istituti destinati allo studio ed alla selezione dei soggetti effettivamente pazzi dagli astuti simulatori, quella fede che per la indiscutibile competenza degli specialisti prepostivi esse meritano.

×

Conferimento di onorificenza. — Con reale decreto del 3 corrente è stato insignito della Croce di Commendatore nell'ordine della Corona d'Italia il sig. cav. uff. Ignazio Lozza, direttore proprietario della ditta editrice Agnelli di Milano a titolo di riconoscimento da parte del Governo centrale delle benemerenze di lui verso l'amministrazione carceraria per i cospicui doni di libri fatti alle biblioteche dei detenuti.

×

Approvazioni di conti. — La Corte dei conti ha comunicato al Ministero le seguenti decisioni di scarico sui conti resi dai contabili sottonotati:

Contabilità del materiale

N. d'ordine	*Cognome e nome del contabile*	*Stabilimento penale*	*Periodo della gestione*	*Data* della decisione di scarico
1	**Piazza** Eugenio	Alessandria C.R.	Esercizio 1903-1904	23 Giugno 1905
2	**Parlatore** Gaetano	Amelia Id.	Id.	Id.
3	**Biandini** Corrado	Augusta Id.	Id.	Id.
4	**Verdelli** Cesare	Bergamo Id.	Id.	Id.
5	**Storchi** Giuseppe	Capraia C.P.I.	1 Luglio - 30 Novembre 1903	Id.
6	**Franti** Pietro	Id. Id.	1 Dicem. 1903 - 30 Giugno 1904	Id.
7	**Minieri** Ettore	Civitacastellana C.R.	1903-1904	Id.
8	**Tommasini** Giov	Gorgona C.P.I.	1 Luglio - 31 Dicem. 1903	Id.
9	**Giannini** Salvatore	Id. Id.	1 Genn. 30 Giug. 1904	Id.
10	**Rotondi** Ercole	Lucca C.R.	1903-1904	Id.
11	**De Muro** Pietro	Maddalena C.P.I.	1 Luglio 1903 - 12 Febb. 1904	Id.
12	**Lisi** Gio. Augusto	Id. Id.	13 Febb. - 30 Giugno 1904	Id.
13	**Minervini** Ippolito	Pozzuoli C.D.	1903-1904	Id.
14	**Modena** Flaminio	Saliceta C.R.	Id.	Id.

MOVIMENTO NEL PERSONALE DELLE CARCERI

Personale amministrativo ed aggregato

ONORIFICENZE CAVALLERESCHE

1905 Settembre — **A commendatore della Corona d' Italia**

3 DR. - **De Angelis** cav. uff. Ernesto, ispettore generale di 2ª classe al Ministero.

» » - **De Sanctis** cav. uff. Giustino, ispettore generale di 2ª classe al Ministero.

Ad uffiziale della Corona d'Italia

» » - **Prencipe** cav. Gaetano, direttore di 1ª classe a Castiadas.

A cavaliere della Corona d'Italia

» » - **Codebò** Roboamo, direttore di 3ª classe a Forlì.
» » - **Stellato** Oreste, direttore di 3ª classe a Trapani.
» » - **Amoretti** rag. Andrea, direttore di 3ª classe a Finalborgo.
» » - **Camuri** Giuseppe, direttore di 3ª classe a Messina.
» « - **Tedeschi** dott. Gabriele, già sanitario a Napoli C.G.

ENCOMI E GRATIFICAZIONI

2 LM. - **Bova** cav. Ernesto, direttore di 2ª classe a Cagliari C.P.I., encomiato per notevoli economie conseguite nella esecuzione di importanti lavori al tenimento agricolo della casa di pena intermedia suddetta.

» » - **Ferro** dott. Gaspare, segretario di 2ª classe a Roma C.G., encomiato e gratificato per servizi straodinari resi con intelligenza e interessamento.

12 » - **Prayer Galletti** rag. Alfredo, vice direttore a Venezia, encomiato per lo zelo eccezionale dimostrato nel disimpegno del suo ufficio.

» » - **Falletti di Villafalletto** Mario, ufficiale d'ordine di 2ª classe a Venezia, encomiato e gratificato per lo zelo eccezionale dimostrato nel disimpegno del suo ufficio.

15 » - **Tristano** cav. Giuseppe, direttore di 5ª classe a Catanzaro, encomiato per l'energia e per l' intelligenza addimostrate nel mantenere l'ordine e la disciplina nel triste frangente dell' ultimo terremoto.

» » - **Napoli** Alfonso, segretario a Napoli C.G., encomiato pel coraggio dimostrato nell' affrontare un detenuto maniaco e ribelle in difesa di un agente di custodia.

» » - **Di Marzo** cav. Ettore, direttore di 2ª classe a Tivoli, encomiato per l'operosità e l'interessamento dimostrati in occasione della assunzione in servizio del nuovo personale di educazione e sorveglianza dei riformatori governativi.

1905 NOMINE

Luglio (Decorrenza 1° agosto 1905)

17 DM. - **Ugolini** dott. Romano, sanitario alla Pianosa, (L. 1800), incaricato.

» » - **Pitigliani** dott. Benedetto, sanitario alla Pianosa, nominato tale a Gorgona, (L. 1800). cessando in pari data dal prestare servizio nel suddetto penitenziario di Pianosa.

Agosto (Decorrenza 1° settembre 1905)

6 » - **Carrieri** sac. Pietro, cappellano e maestro a Cosenza, (L. 400).

» » - **Brega** Edoardo, maestro a Saluzzo, (L. 200), incaricato.

Alunni di concetto

» » - **Carippa** dott. Giovanni. e con ordinanza ministeriale in data 5 settembre, destinato a Sulmona C.R., (per il 16 settembre 1905)

23 » - **Capialbi** dott. Ettore, e con OM. in data 10 agosto 1905, destinato a Bari, (pel 1° settembre).

» » - **Pinzero** dott. Guglielmo, e con OM. in data 10 agosto 1905, destinato ad Isili, (pel 1° settembre 1905).

DESTINAZIONI

Luglio
17 » - **Calicchio** Vincenzo, alunno d'ordine, alla direzione generale delle carceri, ove già trovavasi in servizio di scritturale come sotto capo.

RIAMMISSIONI IN SERVIZIO

(Decorrenza 1° agosto 1905)

13 DR. - **Guerrera** dott. Ruggero Settimo, segretario di 1ª classe in aspettativa, richiamato in servizio, e con OM. in data 23 luglio 1905, destinato a Castelfranco nell'Emilia, (pel 1° agosto).

(Decorrenza 1° settembre 1905)

30 » - **Pugnetti** Mariano, segretario di 1ª classe in aspettativa, richiamato in servizio, e con OM. in data 10 agosto 1905, destinato a Santo Stefano, (pel 1° settembre).

DIMISSIONI

(Decorrenza 1° luglio 1905)

17 DM. - **Randone** prof. Francesco, insegnante di disegno a Tivoli R., esonerato a sua richiesta.

Agosto (Decorrenza 1° agosto 1905)

6 » - **De Matteis** dott. Andrea, alunno di concetto a Sulmona C.R., accettate le dimissioni.

Aumento della differenza del terzo decimo sessennale

(Decorrenza 1° settembre 1905)

20 » - **Sepe** Generoso, computista di 1ª classe ad Avellino, (L. 100).

» » - **Manni** Ferdinando, computista di 1ª classe, a Saliceta (L. 100).

Luglio — TRASLOCAZIONI

26 OM. - **Trivisonno** Giulio, direttore di 5ª classe, da Sulmona C.R. a Portoferraio, pel 1° ottobre, facendo la consegna provvisoria al contabile sig. Patrignani.

» » - **De Rosa** Michele, direttore di 4ª classe, da Portoferraio a Sulmona C.R., appena giunto il successore.

Agosto
10 » - **Garbo** dott. Giuseppe, vice direttore, da Piombino ad Augusta (pel 30 settembre), conservando le funzioni di direttore.

» » - **Vitolo** Carlo, direttore di 5ª classe, da Turi ad Orbetello - subito, facendo le consegne al contabile.

» » - **Sarno** Vincenzo, vice direttore, da Orbetello a Montesarchio, appena giunto il successore, conservando le funzioni di direttore.

» » - **Galli** dott. Eugenio, vice direttore, da Montesarchio al Ministero (gabinetto del direttore generale delle carceri) appena giunto il successore.

» » - **Marenco** rag. Luigi, direttore di 4ª classe, da Gavi a Bitti, appena giunto il successore.

» » - **Tagliamonte** Guglielmo, vice direttore, da Firenze a Gavi - subito, colle funzioni di direttore.

» » - **Foà** Napoleone, direttore di 5ª classe, da Senigallia a Caltanissetta, appena giunto il successore.

» » - **Scarzelli** Francesco, vice direttore, da Ancona a Senigallia - subito, colle funzioni di direttore.

» » - **Mercurio** Luigi, vice direttore, da Caltanissetta a Turi, appena giunto il successore, conservando le funzioni di direttore.

» » - **Tiberi** Rodrigo, vice direttore, da Asinara ad Ancona, appena giunto il successore.

» » - **Del Re** Ferdinando, computista di 2ª classe, da Milano C.G. a Castiadas - subito.

» » - **Castagneri** Gio. Batta, computista di 2ª classe, da Castiadas a Milano C.G., appena giunto il successore.

Settembre
1 OT. - **Pasino** rag. Giovanni, contabile di 2ª classe, da Piombino a Milano C.R., anzichè a Trani.

» » - **Allodi** Armando, contabile di 2ª classe, da Milano C.R. a Trani, (dopo eseguite le consegne al successore).

15 » - **Cuscianna** Vincenzo, contabile di 1ª classe, da Alghero a Firenze - subito.

MORTI

Agosto
28 - **Cuscianna** sac. Giuseppe, cappellano a Matera.

Personale degli agenti di custodia

1905 — LODI E GRATIFICAZIONI

Maggio

30 LM. - **Ferrabini** Enrico, capo guardia a Verona C.G., concessogli l'attestato di pubblica benemerenza per l'azione coraggiosa da lui compiuta il 4 settembre 1904 in Verona, afferrando per le spalle un individuo che, armato di lungo coltello, minacciava i passanti, e riuscendo, coadiuvato da militari, a disarmarlo.

Agosto

12 » - **Poggiolesi** Doroteo, capo guardia a Foggia, gratificato pel coraggio addimostrato nell' affrontare e nel ridurre all'impotenza alcuni detenuti ribelli.

» » - **Ganora** Cesare, sotto capo guardia di 2ª a Foggia, id. id.

» » - **Murgia** Efisio, guardia a Foggia, id. id.

» » - **Laudati** Ernesto, id. a Foggia, id. id.

» » - **Caruso** Giuseppe, id. a Foggia, id. id.

» » - **Biagiotti** Torindo, id. a Foggia, id. id.

» » - **Mistretta-Nardillo** Vincenzo, id. a Foggia, id. id.

» » - **Ercoli** Francesco, id. a Foggia, id. id.

» » - **Consoli** Rocco, id. a Foggia, id. id.

24 » - **Mattioli** Zeffirino, capo guardia ad Alessandria, lodato per la fermezza ed il coraggio addimostrati nel ridurre all'impotenza un detenuto ribelle.

» » - **Patta** Giacomo, sotto capo guardia di 1ª ad Alessandria, id. id.

» » - **Urso** Giuseppe, guardia ad Alessandria, id. id.

» » - **Tagliente** Martino Antonio, id. ad Alessandria, id. id.

Settembre

2 » - **Inselvini** Andrea, appuntato a Modena, lodato per la diligenza e lo zelo con cui disimpegna le mansioni di fiducia affidategli.

4 » - **De Simone** Luigi, guardia a Reggio Calabria, lodato per le prove di accorgimento e di sagacia date in servizio.

5 » - **Sacchetti** Giacomo, capo guardia a Pesaro, lodato per la sagacia e per l'energia con cui disimpegna le proprie funzioni.

15 » - **Boldrini** Luigi, capo guardia a Catanzaro, lodato per il servizio pronto, volenteroso e zelante reso nel triste frangente dell' ultimo terremoto.

» » - **Gatto** Giovanni, sotto capo guardia di 2ª id., id.

» » - **Giammaria** Giuseppe, appuntato id., id.

» » - **Mari** Giovanni, id., id.

1905 (*Seguito:* LODI E GRATIFICAZIONI)

Settembre

15 LM. - **Grasselli** Romolo, appuntato a Catanzaro, lodato per il servizio pronto, volenteroso e zelante reso nel triste frangente dell'ultimo terremoto.

» » - **Bergamo** Carlo, guardia id., id.

» » - **Falcinelli** Giov. Battista id. id., id.

» » - **Zanni** Luigi, id. id., id.

» » - **Pascucci** Nicola, id. id., id.

» » - **Sinzu** Efisio, id. id., id.

» » - **Rizzari** Francesco, id. id., id.

» » - **Dini** Silvio, id. id., id.

» » - **Mazzu** Francesco, id. id., id.

» » - **De Francesco** Carmine, id. id., id.

» » - **Pisanelli** Pietro, id. id., id.

» » - **Luciani** Pietro, id. id., id.

» » - **Agosta** Giorgio, id. id., id.

» » - **Paviglianiti** Vincenzo, id. id., id.

» » - **Manganaro** Antonino, id. id., id.

» » - **Martini** Luigi, id. id., id.

» » - **Nobili** Constantino, id. id., id.

» » - **Fedeli** Erminia, guardiana id., id.

NOMINE

Guardie in esperimento (L. 1100)

Luglio (Decorrenza 1° luglio 1905)

1 DP. - **Lixi** Eugenio Maria.

(Decorrenza 16 luglio 1905)

16 » - **Reali** Ernesto.

» » - **Doveri** Angelo.

Agosto (Decorrenza 1° agosto 1905)

1 » - **Maiorana** Pasquale.

(Decorrenza 16 agosto 1905)

16 » - **Cherubini** Alfredo.

Allievi (L. 750)

Giugno (Decorrenza 16 giugno 1905)

16 » - **Tasca** Alfredo.

Luglio (Decorrenza 1° luglio 1905)

1 » - **Mazza** Luigi.

» » - **Iosanna** Ernesto.

» » - **De Cortes** Giovanni Raffaele.

» » - **Diotallevi** Filippo.

1905 (*Seguito*: NOMINE)

Luglio (Decorrenza 1° luglio 1905)

1 DP. - **Mazzone** Giuseppe.

(Decorrenza 16 luglio 1905)

16 » - **Sapio** Giuseppe.
» » - **Gialdinelli** Pasquale.
» » - **Bottino** Pietro.
» » - **Francini** Giovanni.
» » - **Albonetti** Taddeo.
» » - **Fagioli** Primo.
» » - **Longo** Alfio.
» » - **Ferro** Massimo.
» » - **Vadalà** Saverio.

Agosto (Decorrenza 1° agosto 1905)

1 DP. - **Denurra** Giorgio.
» » - **Ghezzi** Nello.
» » - **Porcheddu** Giovanni.
» » - **Schintu** Salvatore.
» » - **Fusillo** Giuseppe Vincenzo.
» » - **Cassano** Leonardo.
» » - **Mirmina** Angelo.
» » - **Liotta** Francesco,
» » - **Pagliari** Luigi.
» » - **Randazzo** Santo.
» » - **Beninato** Sebastiano.
» » - **Rizza** Ignazio.
» » - **Campo** Francesco.
» » - **Cuppari** Corrado.
» » - **Salerno** Sebastiano.
» » - **Giuliani** Augusto.
» » - **Russo** Sebastiano.
» » - **Sciacca** Giacomo.
» » - **Le Noci** Michele.
» » - **Livi** Giuseppe.
» » - **Mangeri** Giovanni.
» » - **Pocorobba** Luigi.

(Decorrenza 16 agosto 1905)

16 » - **Vacchetti** Gio. Batta.
» » - **Vaccarisi** Carmelo.
» » - **Furati** Francesco.
» » - **Ortolani** Giuseppe.
» » - **Papagni** Domenico
» » - **Raudino** Michelangelo.
» » - **Di Nardo** Alessandro.
» » - **Di Grazia** Raffaele.
» » - **Eleonori** Massimo.

1905 (*Seguito :* NOMINE)

Agosto (Decorrenza 16 agosto 1905)

16 DP. - **Panizzi** Arnaldo.

» » - **Di Vietro** Vincenzo.

» » - **Cappa** Giuseppe.

DISTINTIVI DI MERITO

(Decorrenza 1° agosto 1905)

6 DM. - **Coppola** Luigi, capo guardia a Portolongone, concesso il 2° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

(Decorrenza 1° aprile 1905)

» » - **Tedeschi** Luigi, appuntato a Vasto, concesso il 4° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

» » - **Pappalardo** Antonino, guardia ad Augusta, id. il 2° id., id.

(Decorrenza 1° giugno 1905)

» » - **Francioni** Giuseppe, guardia a Milano C.R., concesso il 2° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

» » - **Giangrande** Pasquale, appuntato a Turi, id. il 2° id., id.

(Decorrenza 1° luglio 1905)

» » - **Ceccon** Gio. Batta, guardia a Bologna, concesso il 4° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

(Decorrenza 1° luglio 1902)

28 » - **Fioresi** Francesco, guardia ad Ancona, concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza 16 gennaio 1905)

» » - **Savi** Carlo, capo guardia a Varese concesso il 5° distintivo di merito.

(Decorrenza 16 giugno 1905)

» » - **De Angelis** Virgilio, guardia a San Leo, concesso il 1° distintivo di merito.

1905 (*Seguito :* DISTINTIVI DI MERITO)

Agosto (Decorrenza 16 aprile 1905)

23 DM. - **Tarquini** Angelo, guardia a Monza, concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza 16 dicembre 1904)

» » - **Cattadori** Aurelio, guardia a Legnago, concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza 16 ottobre 1904)

» » - **Prozzillo** Francesco, appuntato ad Aversa, concesso il 3° distintivo di merito.

(Decorrenza 1° maggio 1905)

» » - **Vanti** Francesco, guardia a Vicenza, concesso il 3° distintivo di merito.

(Decorrenza 1° agosto 1905)

» » - **Sisti** Amato, sotto capo guardia di 1ª a Castelfranco, concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza 16 luglio 1905)

29 » - **Maurelli** Emiliano, guardia a Novara, concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza 1° luglio 1905)

» » - **Civiletto** Vincenzo, guardia a Nisida, concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza 16 agosto 1905)

» » - **Franti** Luigi, comandante a Padova. concesso il 5° distintivo di merito.

(Decorrenza 16 luglio 1905)

» » - **Cherchi** Salvatore, guardia a Cagliari C.P.I., concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza 16 giugno 1905)

» » - **Turchetti** Belisario, guardia a Velletri, concesso il 1° distintivo di merito

PROMOZIONI

1905 **Allievi promossi guardie (L. 1100)**

Agosto (Decorrenza 16 luglio 1905)

6 DM. - **Anese** Gio. Batta, ad Alessandria.
» » - **Barbieri** Primo, a Favignana.
» » - **Bono** Corrado, a Volterra.
» » - **Burla** Nazzareno, a Fossombrone.
» » - **Cosseddu** Pietro, a Saluzzo.
» » - **Cuoco** Vincenzo, ad Alessandria.
» » - **Dell'Aversano** Umberto, a Gorgona.
» » - **Malvini** Aristodemo, a Roma C.G.
» » - **Nigro** Salvatore, a Pallanza.
» » - **Sabino** Giacomo, a Saliceta.
» » - **Tagliente** Martino Antonio, ad Alessandria.
» » - **Vinciguerra** Giuseppe, a Saluzzo.

RIAMMISSIONI IN SERVIZIO

(Decorrenza 1° luglio 1905)

» » - **Brizioli** Umberto, guardia a Nuoro.
» » - **Crapanzano** Giuseppe, id. a Genova.
» » - **Silvano** Angelo, id. a Cagliari C.G.
» » - **Sterza** Pietro, id. a Radicena.

COLLOCAMENTI A RIPOSO

Maggio (Decorrenza 1° giugno 1905)

8 » - **Sardi** Valentino Cesare, guardia a Milano C G., collocato a riposo a sua domanda per motivi di salute.

(Decorrenza 1° luglio 1905)

22 » - **Lemmo** Vincenzo, capo guardia a Lecce, collocato a riposo a sua domanda per motivi di salute.
» » - **Camussi** Alberto, id. a Cremona, id. id.
» » - **Sacchetti** Giovanni, sotto capo guardia di 1ª a Ferrara id. id.

1905 *(Seguito*: COLLOCAMENTI A RIPOSO)

Maggio (Decorrenza 1° lugiio 1905)

22 DM. - **Coltro** Tiburzio, sotto capo guardia di 1ª a Forlì C.G., collocato a riposo a sua domanda per motivi di salute.

» » - **Corbelli** Alessandro, appuntato a Montesarchio, id. id.

» » - **Ciozza** Giacomo, guardia a Bologna R., id. id.

» » - **Ferrisi** Costantino, id. a Matera, id. id.

» » - **Corradini** Luigi, id. ad Urbino R., id. id.

» » - **Grillo** Vincenzo, appuntato a Catanzaro, id. id.

Giugno

15 » - **Munno** Federico, appuntato a Benevento, id. id.

» » - **Franchina** Antonino, guardia a Montesarchio, id. id.

» » - **Lolli** Leone, appuntato a San Lazzaro Parmense, id. id.

» » - **De Luca** Antonio, guardia a Lucera, id. id.

» » - **Antonini** Emidio. appuntato a San Remo, id. id.

Luglio

10 » - **Clarotti** Giovanni, guardia a Catania, id. id.

» » - **Carradori** Giovanni, id. a Bari, id. id.

» » - **Privitera** Natale, id. a Civitacastellana, id. id.

» » - **Minissale** Giuseppe, id. a Livorno, id. id.

» » - **Grillà** Nicola, id., a Lecce, id. id.

» » - **Del Pozzo** Pasquale id. a Caltagirone, id. id.

(Decorrenza 1° luglio 1905)

» » - **Iacona** Giovanni, guardia a Castelfranco, collocato a riposo a sua domanda per motivi di salute.

(Decorrenza 1° agosto 1905)

» » - **Rastelli** Antonio, appuntato a Macerata, collocato a riposo a sua domanda per motivi di salute.

(Decorrenza 16 Luglio 1905)

17 » - **Fresolone** Vincenzo, guardia a Portolongone, collocato a riposo a sua domanda per motivi di salute.

DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO

Maggio (Decorrenza 1° aprile 1905)

8 » - **Bettarini** Pasquale, capo guardia a Pontremoli, espulso dal corpo per motivi disciplinari.

» » - **Manfredi** Davide Luigi, appuntato a Pontremoli, id. id.

1905 (*Seguito:* DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO)

Giugno (Decorrenza 1° luglio 1905)

15 DM. - **Ferrara** Antonio, guardia a Viterbo, espulso dal corpo per motivi disciplinari.

Luglio

1 DP. - **Pignatelli** Gaetano, guardia in esperimento a Boscomarengo, licenziato a sua domanda.

(Decorrenza 16 luglio 1905)

8 » - **Leali** Giulio, allievo a Procida, licenziato dal servizio a sua domanda.

(Decorrenza 1° giugno 1905)

10 DM. - **Targi** Alceo, guardia a Spoleto, espulso dal corpo per motivi disciplinari.

(Decorrenza 16 giugno 1905)

» » - **Barbetta** Attilio, sotto capo guardia di 1ª a Portoferraio, espulso dal corpo per motivi disciplinari.

(Decorrenza 16 luglio 1905)

12 DP. - **Vesica** Nicola, allievo a Milano C.R., licenziato a sua domanda.

(Decorrenza 1° agosto 1905)

14 » - **Bertolini** Attilio, allievo a Livorno, licenziato per motivi di salute.

(Decorrenza 16 luglio 1905)

17 DM. - **Colace** Francesco, guardia a Varallo, dispensato dal servizio per ragioni di servizio.

(Decorrenza 1° agosto 1905)

» » - **Montevero** Quintino, guardia a Civitavecchia, dispensato dal servizio per motivi di salute.

(Decorrenza 1° agosto 1905)

19 DP. - **Flamini** Attilio, allievo ad Orbetello, licenziato dal servizio a sua istanza.

21 » - **Tasca** Alfredo, id. ad Oneglia, licenziato per volontaria dimissione.

1905 (*Seguito:* DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO)

Luglio (Decorrenza 16 agosto 1905)

28 DM. - **Balotta** Santo, guardia a Firenze, espulso dal corpo per motivi disciplinari.

Agosto (Decorrenza 1° agosto 1905)

1 DP. - **Petrucci** Giovanni, allievo a Padova, licenziato per volontaria dimissione.

» » - **Fracasso** Giovanni, id. ad Orvieto, licenziato per inettitudine.

5 DM. - **Valerio** Andrea, guardia a Termini, espulso dal corpo per motivi disciplinari.

» » - **Giansiracusa** Alberto, guardia a Roma C.G., dispensato dal servizio per motivi di salute.

(Decorrenza 1° luglio 1905)

» » - **Ghezzi** Giacomo, guardia a Lagonegro, dispensato dal servizio per fine di ferma.

(Decorrenza 1° agosto 1905)

6 » - **Bagnoli** Azeglio, guardia a Civitacastellana dispensato dal servizio per motivi di salute.

» » - **Gebbia** Antonino, id. a Frosinone, id. id.

(Decorrenza 16 agosto 1905)

» » - **D' Antonio** Talete, guardia a Tremiti, espulso dal corpo per motivi disciplinari.

» » - **Iappelli** Raffaele, guardia a Paliano, id. id.

» DP. - **Raineri** Rosario, allievo a Milano C.R., licenziato a sua domanda.

16 » - **Bulgherini** Ferdinando, id. a Civitacastellana, licenziato per volontaria dimissione.

(Decorrenza 1° agosto 1905)

28 DM. - **Coccapani** Regolo, guardia a Pisa C.G., dispensato per fine di ferma.

» » - **Piccini** Angelo, id. a Civitavecchia, id. id.

» » - **Pace** Giuseppe, id. a Paliano, id id.

» » - **Consolini** Giacomo, id. a Castiadas, id. id.

1905 **Primo aumento quinquennale a capi guardia.**

Agosto (Decorrenza al 1° settembre 1905)

8 DM. - **Giacometti** Antonio, capo guardia ad Asti (L. 100).

» » - **Sebastianelli** Francesco, id. a Tivoli R. (L. 100).

PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

Luglio (Decorrenza 16 Luglio 1905)

16 DP. - **Moresco** Antonio, sotto capo guardia di 2ª, ad Orvieto, retrocesso dal grado per la durata di un mese.

REVOCA DI SOSPENSIONE

Maggio

24 » - **Morbidelli** Constantino, guardia a Palermo, revocato il decreto 20 ottobre 1904, con cui veniva sospeso dalle funzioni e dalla paga.

Luglio

24 » - **Pisano** Giuseppe Lucifero, guardia all'Asinara, revocato il decreto 24 marzo 1905, a decorrere dall' 11 detto, con cui fu sospeso dalle funzioni e dallo stipendio.

RETTIFICA DI COGNOME

26 DM. - **Zuiano** Giuseppe, guardia a Piombino, rettificato il cognome in **Zuiani**.

TRASLOCAZIONI

11 OM. - **Mazzone** Giuseppe, allievo, da Roma (scuola) a Cagliari C P.I.

Agosto

10 » - **Maiorana** Pasquale, guardia, in esperimento da Roma (scuola) a Pisa R.

» » - **Maugeri** Giovanni) allievo, da Roma (scuola) a Gaeta.

» » - **Pocorobba** Luigi, id., id. (id.) a Spoleto.

23 OT. - **Fiorentino** Germano, guardia, da Caltanissetta a Siracusa.

25 » - **Coli** Luigi, id., da Cagliari C.P.I. a Bitti - per revoca.

27 OM. - **Di Nicolantonio** Luigi, allievo, da Roma (scuola) ad Alessandria.

1905 Agosto — (*Seguito :* TRASLOCAZIONI)

27 OM. - **Di Vietro** Vincenzo, allievo, da Roma (scuola) a Padova.
» » - **Di Grazia** Raffaele, id., id. (id.) a Viterbo.
» » - **Palumbi** Giacinto, id., id. (id.) a Padova.
» » - **Eleonori** Massimo, id., id. (id.) a Oneglia.
» » - **Cappa** Giuseppe, id., id. (id.) ad Amelia.
» » - **Furati** Francesco, id., id. (id.) a Viterbo.
» » - **Panizzi** Arnaldo, id., id. (id.) a Torino C.G.
» » - **Ortolani** Giuseppe, id., id. (id) a Portolongone.
» » - **Perra** Salvatore, id., id (id.) a Pesaro.
» » - **Vacchetti** Giovanni, id., id. (id.) a Orvieto.
» » - **Vaccarisi** Carmelo, id., id. (id.) a Parma.
» » - **Randino** Michelangelo, id., id. (id.) a Saliceta.
» » - **Papagni** Domenico, id., id. (id.) a Paliano.
» » - **Zannelli** Aristide, guardia, da Piombino a Benevento - con le funzioni di sotto capo guardia.
29 » - **Di Nardo** Alessandro, allievo, da Roma (scuola) a Roma C.G
» » - **Lupo** Francesco, guardia, da Ancona ad Avellino.
» OT. - **Farina** Carmelo, id., da Piombino a Piacenza.
» » - **Luzietti** Giuseppe, id., da Piombino a Portolongone.
» » - **Ravanelli** Ettore, id., da Piombino a Viterbo.
» » - **Portera** Antonino, id., da Piombino a Napoli C G.
» » - **De Giorgi** Zeffirino, id., da Piombino a Milano. C.G.
» » - **Marra** Pietro, id., da Piombino a Milano C.G.
» » - **Federici** Giuseppe, id., da Piombino a Palermo.
» » - **Marchi** Angelo, id., da Piombino a Bari.
» » - **Gobbi** Angelo, id., da Pianosa a Pesaro.
» » - **Nicolao** Rodolfo, id., da Pesaro a San Leo.
» » - **Catera** Gaetano, id., da Avellino ad Isili.
» » - **Casu** Pietro, id., da Isili a Sassari.
» » - **Lepore** Giuseppe, id., da Portolongone a Pianosa.
» » - **Garda** Riccardo, id., da Piombino a Napoli C.G.
» » - **Corradini** Silvino, id., da Piombino ad Avellino.
» » - **Capitoni** Marengo, id., da Piombino a Firenze.
» » - **Baldini** Domenico, id., da Piombino a Paliano.
» » - **Fortuna** Vincenzo, id., da Napoli C.G. a Benevento.

1905 (*Seguito :* TRASLOCAZIONI)

Agosto

29 OT. - **Maione** Emilio, guardia, da Piombino a Palermo.

» » - **Marroni** Virgilio, id., da Piombino a Spoleto.

30 » - **Barbaresi** Nazzareno, id., da Pisa R. a Sulmona C.R.

31 OM. - **Gargani** Cesare, id., da Pisa R. a Capraia.

Settembre

1 » - **Venturi** Cesare, id., da Palermo a Tremiti.

» » - **Bertoni** Giovanni, id., da Pisa R. a Montelupo M.G.

» » - **Nicoletti** Pietro, id., da Pisa R. a Reggio Emilia M.G.

2 OT. - **Magnifici** Giuseppe, id., da Tivoli R. a Sulmona C.R.

3 OM. - **Ottani** Enea, id., da Roma C.G. a Perugia - con le funzioni di scritturale.

» » - **Gallina** Achille, id., da Tivoli R. a Roma C.G. - con le funzioni di scritturale.

» » - **Piccio** Telesforo, id., da Tivoli R. a Cassino.

» » - **Scalabrelli** Pinadoro, id., da Tivoli R. a Venezia.

» » - **Urbani** Paolo, id., da Tivoli R. a Venezia.

» » - **Aprile** Secondo, allievo, da Tivoli R. a Venezia.

» » - **Pezzini** Arnaldo, id., da Roma R. a Parma.

» » - **Ramognini** Lazzaro, guardia, da Roma R. a Parma.

» » - **Rossi** Giorgio, id., da Tivoli R. a Narni.

» » - **Faricelli** Antonio, appuntato, da Santa Maria Capua Vetere C.G. ad Avezzano.

» » - **Verano** Luigi, guardia, da Augusta a Bari.

» » - **Di Prospero** Angelo, id., da Cassino a Procida.

» » - **Caccianini** Augusto, id., da Bari ad Isili.

» » - **Faranda** Francesco, id., da Ravenna a San Leo.

» » - **Durani** Feliziano, id., da San Leo ad Asinara.

» OT. - **Zappulla** Rosario, allievo, da Piombino a Viterbo.

» » - **Di Pasquale** Settimio, guardia, da Piombino a Sulmona C.R.

4 » - **Schiavoni** Luigi, id., da Tremiti a Lucera.

» » - **Giannetti** Giannetto, id., da Lucera a Tremiti.

5 » - **Puzone** Vincenzo, id., da Roma R. a Nicastro.

7 OM. - **Cacciatore** Vincenzo, id., da Orbetello a Grosseto.

» » - **Fania** Giuseppe, id., da Tivoli R. ad Asti.

» OT. - **Lala** Paolo, id., da Lucera a San Severo.

1905 (*Sequito :* TRASLOCAZIONI)

Agosto

7 OT. - **Giammetti** Luigi, guardia, da Caltanissetta a Brindisi - per revoca

» » - **Nicastro** Giorgio, id., da Roma R. a Roma C.G.

8 » - **Martucci** Gaetano, id., da Tivoli R. a Frosinone.

» » - **Belnero** Giovanni id., da Tivoli R. a Urbino C.C.

» » - **Di Nardo** Francesco, allievo, da Roma R. a Civitacastellana.

» » - **Ferrante** Edoardo, guardia, da Roma R. a Procida.

» » - **Cocola** Donato, id., id. a Brindisi.

» » - **Orioli** Luciano, id., da Senigallia a Volterra - con le funzioni di sotto capo guardia.

Settembre

8 OM. - **Mannucci** Vittorio, guardia, da Tivoli R. a Senigallia - con le funzioni di sotto capo guardia.

» » - **Piccitto** Salvatore, allievo, da Tivoli R. a Volterra.

» » - **Pacioni** Benvenuto, guardia, da Pisa C.G. a Bitti.

» » - **Banchi** Filippo, id., da Vigevano a Pisa C.G.

» » - **Trifoni** Filippo, id., da Civitavecchia a Vigevano.

» » - **Cultrera** Francesco, id., da Bitti a Firenze.

» » - **Cicino** Giovanni, id., da Brindisi a Caltanissetta.

» » - **Osmiani** Luigi, sotto capo guardia di 1ª, da Tivoli R. a Volterra.

9 » - **Sebastianelli** Francesco, capo guardia, da Tivoli R a Forlì R.

» OT. - **Moretto** Lorenzo, id., da Pavia a Casale.

» » - **Raspini** Domenico, id., da Casale a Breno.

» OM. - **Centanni** Savino, sotto capo guardia di 1ª, da Forlì R. a Narni - con le funzioni di capo guardia.

» » - **La Mendola** Carmelo, guardia, da Roma C.G. a Bari.

» OT. - **Rondini** Adolfo, id., da Tivoli R. a Orvieto.

» » - **Carloni** Cesare, id., da Tivoli R. a Forlì C.G.

» » - **Barbi** Giorgio, id., da Tivoli R. a San Gimignano.

10 » - **Cossu** Pietro Paolo, id., da Casale a Milano C.R.

» » - **Terribili** Saturnino, id., da Piombino a Casale.

11 » - **Gemma** Filippo, capo guardia, da Reggio Emilia M.G. a Benevento.

1905 (*Seguito :* TRASLOCAZIONI)

Settembre

11 OT. - **Busignani** Giovanni, sotto capo guardia di 1ª, da Roma R. a Reggio Emilia M.G. con le funzioni di capo guardia.

» » - **Pagano** Andrea, id. di 2ª, da Roma R. ad Avellino.

» » - **Mastroberardino** Vincenzo, id., di 2ª, da Avellino a Gerace.

» » - **Fabbian** Giordano, guardia, da Tivoli R. ad Avezzano.

» » - **Minante** Antonio, id., da Vicenza a Spoleto.

» » - **Zocco** Giuseppe, id., da Piombino a Oneglia.

» » - **Castello** Luigi, id., da Orvieto a Casale.

» » - **Zarattini** Giuseppe, id., da Casale a Venezia.

» » - **Torre** Filippo, id., da Avezzano a Vicenza.

» » - **Cantaru** Giovanni, id., da Piombino a Cagliari C.G.

» » - **Cannatà** Vincenzo, id., da Piombino a Torino C.G.

» » - **Grisafi** Pasquale, id., da Piombino a Firenze.

» » - **Corridore** Paolo, id., da Piombino a Vicenza.

» » - **Carollo** Pasquale, id., da Piombino a Favignana.

» » - **Brandi** Giovanni, id., da Piombino a Portolongone.

» » - **Lantieri** Corrado, id., da Piombino a Gerace.

» » - **Branca** Antonio, allievo, da Piombino a Cagliari C.G.

» » - **Miceli** Carlo, id., da Roma R. ad Asti.

MORTI

Agosto

16 - **Balaci** Stellario, guardia a Trapani.

Settembre

8 - **Casagrande** Antonio, sotto capo guardia di 1ª, a Volterra.

Pel Ministro
A. DORIA.

Rivista di discipline carcerarie-Parte seconda

BOLLETTINO UFFICIALE DELLE CARCERI

COMUNICAZIONI

Corrispondenza dei detenuti tedeschi. — Si avverte che le lettere dirette ai detenuti tedeschi condannati o da costoro scritte in lingua tedesca, dovranno essere per l'avvenire inviate al Consolato di Germania più vicino, che ne curerà la traduzione quando questa non possa eseguirsi gratuitamente nello stabilimento. Per gli inquisiti della stessa nazionalità occorrerà il preventivo consenso della competente autorità giudiziaria.

Ciò in conformità al trattamento che viene usato ai detenuti italiani in Prussia.

MOVIMENTO NEL PERSONALE DELLE CARCERI

Personale amministrativo ed aggregato

1905 ENCOMI E GRATIFICAZIONI

Settembre

15 LM. - **De Paolis** dott. Alessandro, segretario di 2ª classe a Orvieto, encomiato per lo zelo eccezionale e per l'intelligenza con cui disimpegna le proprie funzioni.

» » - **Lisi** Pilade, contabile di 1ª classe ad Orvieto, encomiato per lo zelo eccezionale e per l'intelligenza con cui disimpegna le proprie funzioni.

17 » - **Rossi** cav. Angelo Francesco Paolo, direttore di 2ª classe a Civitavecchia, encomiato per lo zelo eccezionale e per l'energia con cui adempie al suo ufficio e per l'opera diligente e proficua prestata in occasione della campagna salifera di Porto Clementino.

» » - **Lucherini** dott. Ottorino, segretario di 1ª classe a Civitavecchia, encomiato per lo zelo eccezionale con cui adempie al suo ufficio.

» » - **Feroci** Giuseppe, contabile di 1ª classe a Civitavecchia, encomiato per lo zelo eccezionale con cui adempie al suo ufficio.

1905 COLLOCAMENTI IN ASPETTATIVA

Agosto (Decorrenza 16 agosto 1905)

5 DR. - **Abati** rag. Giuseppe, direttore di 4ª classe a Bitti, collocato in aspettativa a sua domanda per comprovati motivi di salute, con l'assegno di L. 2000.

DISPENSE DAL SERVIZIO

(Decorrenza 1° agosto 1905)

28 DM. - **Carboneri** dott. Giovanni, alunno di concetto a Caltanissetta, esonerato dall'impiego a sua domanda.

» » - **Presti** dott. Filippo, alunno di concetto a San Lazzaro Parmense, esonerato dall'impiego a sua domanda.

Settembre PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

18 DDG. - **Carrelli** Angelo, vice direttore con le funzioni di direttore a Noto, censurato in applicazione dell'articolo 42 lettera *E* del regolamento organico 15 settembre 1904 n. 571.

Personale degli agenti di custodia

1905 LODI E GRATIFICAZIONI

Settembre

9 LM. - **Romano** Nicola, guardia a Milano C.R., gratificato per servizi straordinari prestati nell'interesse dell'amministrazione.

18 » - **Saccani** Carlo, comandante a Civitavecchia, lodato per lo zelo, per l'intelligenza e per l'energia straordinaria con cui disimpegna le proprie funzioni.

» » - **Palazzi** Astorre, sotto capo guardia di 2ª a Venezia, lodato e gratificato pel coraggio addimostrato nel ridurre all'impotenza un detenuto ribelle armato.

» » - **Parodi** Emilio, guardia a Venezia, id. id.

» » - **Dorigo** Romano, id. a Venezia, id. id.

NOMINE

Allievi (L. 750)

Agosto (Decorrenza 16 agosto 1905)

16 DP. - **Perra** Salvatore Angelo.

» » - **Palumbi** Giacinto.

» » - **Di Nicolantonio** Luigi.

1905 DISTINTIVI DI MERITO

Agosto (Decorrenza 16 luglio 1905)

23 DM. - **Carbone** Liberato, capo guardia a Catania, concesso il 2° distintivo di merito col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.
» » - **Altigeri** Fortunato, guardia ad Aquila, id. id.
» » - **Valeri** Giuseppe, id. a Firenze, id. id.
» » - **Piani** Agostino, appuntato a Cremona, id. id.

(Decorrenza 1° giugno 1905)

29 » - **Orlandi** Paolo, guardia a Bassano, concesso il 2° distintivo di merito col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

(Decorrenza 16 giugno 1905)

» » - **Rusciadelli** Domenico, guardia a Ferrara, concesso il 2° distintivo di merito col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

(Decorrenza 16 luglio 1905)

» » - **Iavarone** Francesco, guardia a Procida, concesso il 2° distintivo di merito col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

(Decorrenza 1° agosto 1905)

» » - **Romani** Adolfo, guardia a Faenza, concesso il 2° distintivo di merito col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

PROMOZIONI

Allievi promossi guardie (L. 1100)

(Decorrenza 1° agosto 1905)

29 » - **Bua** Salvatore, a Paliano.
» » - **Buttinelli** Valentino, a San Gimignano.
» » - **Casula** Gerolamo, a Milano C.R.
» » - **Cavanna** Natale, a Viterbo.
» » - **Caverni** Galileo, a Finalborgo.
» » - **Congiu** Daniele, a Pianosa.
» » - **Contini** Emilio, a Bitti.
» » - **Contu** Aurelio, a Gorgona.
» » - **Curatola** Giovanni, a Santa Maria Capua Vetere R.
» » - **Cusmano** Raimondo, a Volterra.
» » - **Desideri** Domenico, a Parma.
» » - **Di Giorgio** Gaetano, a Nisida.
» » - **Di Gregorio** Domenico, a Brindisi.
» » - **Figus** Giovanni Antonio, a Torino C.G.
» » - **Fois** Pietro, a Spoleto.

(*Seguito*: PROMOZIONI)

1905 **Allievi promossi guardie (L. 1100)**

Agosto (Decorrenza 1° agosto 1905)

29 D.M. - **Gasbarri** Giacomo, ad Alessandria.
» » - **Gemelli** Romolo, a Livorno.
» » - **La Rosa** Salvatore, a Pallanza.
» » - **Macca** Giovanni, a Padova.
» » - **Muciarelli** Giovanni, a Procida.
» » - **Petrucci** Domenico, a Genova.
» » - **Pietrini** Agostino, a Pianosa.
» » - **Piras** Salvatore, Angelo, a Firenze.
» » - **Porcu** Eugenio, a Milano C.G.
» » - **Presciutti** Antonio, a Pianosa.
» » - **Ragusa** Biagio, a Montesarchio.
» » - **Salano** Mario, ad Augusta.
» » - **Scimemi** Francesco, ad Isili.
» » - **Sechi** Giovanni, a Lucca.
» » - **Sechi** Pietro, a Spoleto.
» » - **Simbula** Francesco, a Livorno.
» » - **Todaro** Francesco, a Maddalena.
» » - **Volpe** Pietro, a Maddalena.

RIAMMISSIONI IN SERVIZIO

(Decorrenza 16 luglio 1905)

28 » - **Bartoletti** Alcide, guardia a Cagliari C.G.
» » - **Biagi** Angelo, id. a Casale.

(Decorrenza 1° agosto 1905)

29 » - **Basconi** Domenico, guardia a Tremiti.
» » - **Di Maria** Andrea, id. a Civitavecchia.
» » - **Minucci** Ottavio, id. a Castelfranco.

COLLOCAMENTI A RIPOSO

Maggio (Decorrenza 16 maggio 1905)

8 » - **Malatesta** Giuseppe, guardia a Faenza, collocato a riposo per motivi di salute.

Giugno (Decorrenza 1° agosto 1905)

15 » - **Pardini** Tommaso, capo guardia a Breno, collocato a riposo a sua domanda, per anzianità di servizio.

Luglio (Decorrenza 1° luglio 1905)

10 » - **Melis** Giuseppe Maria Antonio Efisio, guardia a Tempio collocato a riposo a sua domanda, per motivi di salute
» » - **Bai** Francesco, id. a Brescia, collocato a riposo per motivi di salute.

(Decorrenza 1° marzo 1905)

17 » - **De Santis** Raffaele, guardia a Spoleto, collocato a riposo a sua domanda, per motivi di salute.

1905 DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO

Maggio (Decorrenza 1° aprile 1905)

8 DM. - **Capacchione** Salvatore, guardia a Napoli, espulso dal Corpo per motivi disciplinari.

Giugno (Decorrenza 16 luglio 1905)

30 » - **Lo Re** Domenico, capo guardia a Pisa C.G., dispensato dal servizio per ragioni di servizio.

Luglio
17 » - **Cristiani** Pietro Albino, guardia a Varallo, espulso dal Corpo per motivi disciplinari.

(Decorrenza 1° agosto 1905)

28 DP. - **Maienza** Salvatore, allievo a Pallanza, licenziato per volontaria dimissione.

Agosto
1 » - **Bartolini** Michelangelo, allievo all'Asinara, dispensato a sua domanda.

(Decorrenza 16 luglio 1905)

5 DM. - **Zamparelli** Francesco, guardia a Massa, espulso dal Corpo per motivi disciplinari.

(Decorrenza 1° luglio 1905)

» » - **Scaffetti** Fulgenzo, guardia a Procida, espulso dal Corpo per motivi disciplinari.

(Decorrenza 16 agosto 1905)

16 DP. - **Fagioli** Primo, allievo a Roma (scuola) licenziato per volontaria dimissione.
» » - **Capuano** Gaetano, id. a Napoli R., licenziato per inettitudine.

(Decorrenza 16 settembre 1905)

22 DM. - **Alesso** Francesco, guardia a Napoli C.G., espulso dal Corpo per motivi disciplinari.
29 » - **Grillo** Carmine, id a Livorno, dispensato dal servizio per motivi di salute.

(Decorrenza 1° luglio 1905)

» » - **Genovese** Edoardo, guardia ad Orbetello, espulso dal Corpo per motivi disciplinari.

(Decorrenza 16 luglio 1905)

» » - **Buoncompagni** Domenico, guardia a Milano C.G., dispensato dal servizio per fine di ferma.
» » - **Ilardo** Raffaele, id. a Civitavecchia, id. id.
» » - **La Rosa** Alfio, id. a Palermo, id. id.
» » - **Minguzzi** Giuseppe, id. a Parma, id. id.
» » - **Muscarà** Giuseppe, id. a Potenza, id. id.
» » - **Sacchi** Federico, id. a Perugia, id. id.

(Decorrenza 16 agosto 1905)

» » - **Morisani** Francesco, guardia a Boscomarengo, dispensato dal servizio per fine di ferma.
» » - **Giovannini** Natale, id. a Paliano, id. id.

1905 (*Seguito :* DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO)

Agosto (Decorrenza 16 settembre 1905)

29 DM. - **Pisano** Giuseppe Lucifero, guardia all'Asinara, espulso dal corpo per motivi disciplinari.

RETTIFICA DI DECORRENZA DI LICENZIAMENTO

(Decorrenza 16 agosto 1905)

15 DP. - **Franchino** Cosimo, già allievo a Castelfranco, rettificata la decorrenza del licenziamento, che deve essere la sopradetta, e non dal 1° luglio 1905.

PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

Luglio (Decorrenza 16 luglio 1905)

16 » - **Ceccotti Ricci** Luigi, capo guardia al Orvieto. retrocesso dal grado per due mesi, in applicazione dell'art. 189 lettera *E* del Regolamento.

Agosto RETTIFICA DI GENERALITÀ

29 DM. - **Paoli** Cesare, guardia a Portolongone, rettificata la indicazione del comune e della data di nascita e le generalità dei genitori, dovendosi leggere il primo **Reggello** la seconda *29 marzo 1853* e le ultime **Gaspero** e **Poggolesi Maddalena.**

» » - **Attili** Francesco, appuntato a Spoleto, rettificato il nome in **Franco.**

» » - **Fabbri** Enrico, capo guardia a Narni, rettificato il nome in **Giovanni Matteo Americo.**

» » - **Bazzona** Antonio Francesco, guardia a Bitti, rettificato il cognome in **Cazzona.**

TRASLOCAZIONI

Luglio
25 OM. - **Micarelli Alibenzio** Leopoldo, allievo, da Roma (scuola) a Milano C.R.

Agosto
10 » - **De Notaris** Antonio, id., id. (id.) a Castelfranco Emilia.
27 » - **Carfagnini** Giulio Cesare, id., id. (id.) a Spoleto.

Settembre
12 OT. - **Monteverde** Francesco, id., id. (id.) a Noto.
» » - **Bertelli** Angelo, id., id. (id.) ad Augusta.
» » - **Assandro** Michele, id., id. (id.) a Procida.
» » - **Scarati** Marco, id., id. (id.) a Lecce.
» » - **Sechi** Stefano, id., id. (id.) a Padova.
» » - **Esposito** Giuseppe, appuntato, da Lecce a Favignana.
» » - **Segato** Giovanni, guardia, da Padova a Legnago.
» » - **Valeri** Luciano, id., da Noto ad Acireale.
» » - **Alvoni** Antonio, id., da Procida a Napoli C.G.
» » - **Anselmicchio** Francesco, id., da Augusta a Lipari.
13 OM. - **Fiorentino** Luigi, appuntato, da Tivoli R. ad Aversa M.G.
14 » - **Gardoni** Ildebrando, sotto capo di 1ª, da Sulmona C.R. ad Oneglia.
» » - **Gabriele** Francesco, id. di 1ª, da Oneglia a Sulmona C.R.
» » - **Mattia** Urbano, id., di 2ª, da Oneglia a Lucca.
» » - **Impiglia** Francesco, id. 2ª, da Lucca a Milano C.R.

1905 (*Seguito:* TRASLOCAZIONI)
Settembre

14 OT. - **Fiore** Luigi, guardia, da Civitavecchia a Lanciano.
» » - **Latini** Macario, id., da Civitavecchia a Chieti.
» » - **Di Marco** Francesco, id., da Civitavecchia a Vasto.
15 OM - **Mugnetti** Romeo, id., da Campobasso a Procida.
» OT. - **Portinari** Michele, sotto capo guardia di 1ª, da Roma C.G. a Castel ranco.
» » - **Rizzi** Pietro, id. di 1ª, da Roma C.G. a Bari.
» » - **Brambilla** Pietro id., di 2ª, da Castelfranco, a Roma C.G.
» » - **Negoziato** Adolfo, guardia, da Bari a Roma C.G. - con-
» » servando le funzioni di sotto capo guardia.
» » - **De Lauro** Vincenzo, id., da Favignana a Tremiti.
» » - **Biazzo** Giovanni, da Tremiti a Favignana.
» » - **Delillo** Nicola, id., da Civitavecchia a Portolongone.
» » - **Patanè** Alfio, id., da Civitavecchia a Portolongone.
» » - **Marconi** Antonio, id., da Civitavecchia a Portolongone.
» » - **Campana** Antonio, id., da Bari a Lucera.
16 » - **Marnotto** Giuseppe, id., da San Severo a Bari.
» » - **Della Casa** Alberto, id., da Civitavecchia a Fossombrone.
» » – **Urbani** Paolo, id., da Tivoli R. a Civitacastellana, anzichè a Venezia.
» » - **Barbera** Pietro, id., da Fossombrone a Trapani.
» » - **Caserta** Antonino, id., da Civitavecchia a Venezia.
» OM. - **Coppola** Antonio, id., da Ponza a Benevento.
» » - **Fari** Oronzo, id., da Benevento a Catania.
» » - **Manuali** Giovanni, id., da Pisa C.G. a Milano C.R.
» » - **Le Rose** Emanuele, sotto capo guardia di 2ª, da Catania ad Ancona.
» » - **Tesolin** Angelo, guardia da Paliano a Catania - con le funzioni di scritturale.
» » - **Lattanzi** Vincenzo, id., da Ancona a Portolongone - conservando le funzioni di sotto capo guardia.
» » - **Valerini** Salvatore, guardia, da Milano C.R. a Pisa C.G.
» » - **Guscioni** Fioravante, id., da Caltanissetta a Paliano.
» » - **Franco** Carlo, id., da Catania a Caltanissetta.
» » - **Forte** Salvatore, id., da Catania a Ponza.
» OT. - **Cardona** Nicola, sotto capo guardia di 1ª, da Cagliari C.P.I. a Cagliari C.G.
» » - **Sferra** Giovanni, guardia, da Cagliari C P.I. a Cagliari C.G.
» » - **Saturno** Valentino, id., da Cagliari C P.I. a Cagliari C.G.
18 » - **Solarino** Giovanni, id., da Piombino a Potenza.
» » - **Pitrone** Nicola, id., da Piombino ad Arezzo.
» » - **Ballerini** Pirro, sotto capo guardia di 2ª, da Piombino a Portolongone.
» » - **Lacagnina** Marco, guardia, da Piombino a Gavi.
» » - **Zuiani** Giuseppe, id., da Piombino a Pianosa.
» » - **Riccardi** Domenico, allievo, da Piombino a Cassino.
» » - **Masci** Urizeo, guardia, da Piombino a Catania.
» » - **Saia** Paolino, id., da Cassino a Nicastro.
» » - **Praticò** Demetrio, id., da Piombino a Trapani.
» » - **Mausoli** Ascanio, allievo, da Piombino a Procida.
19 » - **Bertozzi** Vincenzo, capo guardia, da Pavullo a Vigevano.
» » - **Bernardi** Lucio, sotto capo guardia di 1ª, da Sarzana a Casale.
» » - **Del Giovane** Luigi, id. di 2ª, da Pisa R. a Sarzana.
» » - **Iacobucci** Antonio, guardia, da Pisa R. a Pozzuoli.
» » - **Fattori** Domenico, id., da Pisa R. a Napoli C.G.
» » - **Trapanotto** Antonio, id., da Pisa R. a Pozzuoli.

1905 Settembre (*Seguito :* TRASLOCAZIONI)

19 OT. - **Iannale** Pietro, guardia, da Gavi a Saluzzo.
» » - **Magrini** Tommaso, id., da Pisa R. a Pozzuoli.
20 OM. - **Gallina** Gaudenzio, capo guardia, da Piombino a Lucca.
» » - **Orlandini** Giovanni, id., da Lucca a Breno.
21 OT. - **Perez** Giovanni, guardia, da Portolongone a Casale.
22 » - **Serafini** Augusto, sotto capo guardia di 1ª, da Pisa R. a Rieti - per revoca a Spoleto.
» » - **Marano** Gaetano, allievo, da Piombino a Portolongone.
» » - **Macca** Corrado, allievo, da Piombino a Saluzzo.
23 » - **Pezzin** Francesco Giuseppe, capo guardia, da Vigevano a Spoleto - per revoca a Pavullo.
» » - **Daini** Angelo, id., da Bologna R a Pavullo.
» » - **Laigueglia** Giuseppe, guardia, da Cagliari C. P. I. a Catanzaro.
» » - **Bianchina** Giuseppe, id., da Cagliari C.P.I. a Catanzaro.
25 OM. - **D'Amico** Sebastiano, id., da Vigevano ad Avellino.
» » - **Clementi** Umberto, guardia, da Pallanza a Bitti.
» » - **Varani** Arsenio, id., da Potenza a Pallanza.
» » - **Di Dio** Liborio, id., da Avellino a Girgenti.
» » - **Sirotti** Girolamo, id., da Turi a Procida.
» » - **Ranzetti** Angelo, id., da Torino C.G. a Livorno.
» » - **Davoli** Augusto, id., da Oristano a Vigevano.
» » - **Scioni** Enrico, id., da Cagliari C P.I. a Velletri.
» » - **Scordino** Francesco, id., da Cagliari C.P.I. a Saluzzo.
» » - **Sardara** Sisinnio, id., da Cagliari C.P.I. a Potenza.
» » - **Puggioni** Salvatore, id., da Cagliari C.P.I. ad Oristano.
» » - **Puggioni** Antonio Giuseppe, id., da Cagliari C.P.I. a Cassino.
» » - **Rocchitta** Antonio, id., da Cagliari C.P.I. ad Avellino.
» » - **Sale** Giovanni Michele, id., da Cagliari C.P.I. a Messina.
» » - **Oppes** Giuseppe, id., da Cagliari C.P.I. a Santa Maria Capua Vetere C.G.
» » - **Gentile** Tommaso, id., da Cagliari C P.I. a Turi.
» » - **Marcangeli** Antonio, id., da Cagliari C.P.I. a Portolongone.
» » - **Cherchi** Giovanni Martino, id., da Cagliari C.P.I. a Torino C.G.
» » - **Fois** Leonardo, id., da Cagliari C.P.I. a Santa Maria Capua Vetere C.G.
» » - **Proietti** Angelo, id., da Pisa R. a Rieti.
» » - **Piras** Sisinnio di Raffaele, id., da Cagliari C.P.I. a Velletri.

RETTIFICA DI PUBBLICAZIONE DI MORTE

- **Rizzari** Giacomo, sotto capo guardia di 2ª a Palermo, morto il *2 settembre 1904*, anzichè il 3 detto.
- **Fiori** Giuseppe, guardia all'Asinara, morto il *5 aprile 1905*, anzichè il 6 detto.

MORTI

1905 Settembre
12 - **Oreglia** Antonino, guardia a Torino R.

Pel Ministro
A. DORIA.

Anno XXX - N. 20. 16 Ottobre 1905

Rivista di discipline carcerarie-Parte seconda

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLE CARCERI

LEGGI E DECRETI

Il MINISTRO
SEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI DELL'INTERNO
Presidente del Consiglio dei Ministri

Visto il regolamento per la carriera degli impiegati dell'amministrazione carceraria approvato col regio decreto 25 settembre 1904 n. 571;

DECRETA:

È indetta una sessione di esami per il conferimento del grado di vice-direttore nell'amministrazione carceraria.

Agli esami, che avranno luogo in giorni da determinarsi, sono ammessi i segretari di 1ª classe e i contabili di 1ª e di 2ª classe ed eventualmente anche i segretari di 2ª classe dell'amministrazione suddetta, i quali abbiano, alla data del presente decreto, i requisiti prescritti dall'articolo 28 del citato regolamento, salvo il giudizio della Commissione esaminatrice, giusta l'articolo 31 del regolamento stesso.

Dato a Roma, lì 12 ottobre 1905.

Il ministro
A. FORTIS

IL MINISTRO
SEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI DELL'INTERNO
Presidente del Consiglio dei Ministri

Visto l'articolo 28 del regolamento per la carriera degl'impiegati dell'amministrazione carceraria approvato col regio decreto 15 settembre 1904 n. 571;

DECRETA:

È indetta una sessione di esami per la promozione al grado di contabile nell'amministrazione carceraria, ai quali sono ammessi i computisti di 1ª classe e sussidiariamente quelli di 2ª

classe che alla data del presente decreto abbiano due anni d'anzianità nel grado, compreso l'alunnato — in difetto di concorrenti di 1ª classe; salvo il giudizio della Commissione ai sensi dell'articolo 31 del regolamento citato.

Le prove avranno luogo nei giorni che saranno stabiliti dal direttore generale delle carceri.

Dato a Roma, li 12 ottobre 1905.

Il ministro
A. FORTIS

COMUNICAZIONI

Approvazioni di conti. — La Corte dei conti ha comunicato al Ministero le seguenti decisioni di scarico sui conti resi dai contabili sottonotati:

Contabilità di Cassa

Decisione in data 13 luglio 1905.

N. d'ordine	*Cognome e nome del contabile*	*Stabilimento penale*	*Periodo della gestione*	*Resti di cassa a debito*
1	**Guelfi** Guelfo	Asinara C.P.I.	1 Luglio 1902 - 31 Mar. 1903	-
2	**Tiberi** Rodrigo	Id.	1 Aprile - 30 Giug. 1903	-
3	**Della Vecchia** Raff.	Civitavecchia C.R.	Esercizio 1902-1903	-
4	**Sepe** Felice	Lecce C. R.	1 Luglio - 17 Ott. 1902	-
5	**Giannitrapani** Luigi	Id.	18 Ott. 1902 - 30 Giug. 1903	-
6	**Montemurro** Filippo	Noto C.R.	1 Luglio 1902 - 31 Genn. 1903	-
7	**Capponcini** Camillo	Id.	1 Febb. - 30 Giugno 1903	-
8	**Demegni** Agostino	Piombino C.R.	1 Luglio - 30 Nov. 1902	5631,75
9	**Pasino** Giovanni	Id.	1 Dicem. 1902 - 30 Giug. 1903	-
10	**Lisi** Pilade	Portoferraio C.R.	1 Luglio - 31 Dic 1902	-
11	**Luconi** Giuseppe	Id.	1 Genn. - 30 Giug. 1903	-
12	**Morlando** Nicola	S. Maria Capua Vetere Rif.	1 Luglio - 16 Settem. 1902	1731,34
13	**Monteforte** Orazio	Id.	17 Sett. 1902 - 30 Giug. 1903	-
14	**Spoto** Carmelo	Sarcidano C.P.I.	1 Luglio - 31 Ott. 1902	1154.31
15	**Giannini** Salvatore	Id.	1 Nov. 1902 - 30 Giug. 1903	-
16	**Gentilucci** Guglielmo	Terracina C.R.	1 Luglio 1902 - 30 Giug. 1903	-
17	**Pont** Felice	Tivoli Rit.	23 Ott. 1902 - 30 Giug. 1903	-
18	**Barcellona** Gaetano	Tromiti C C.	1 Luglio - 30 Nov. 1902	2256,40
19	**Spoto** Carmelo	Id.	1 Dic. 1902 - 30 Giug 1903	-
20	**Bisani** Alberto	Urbino I C.P.	1 Luglio - 31 Dic. 1902	-
21	**Lisi** Gio. Augusto	Id.	1 Genn - 30 Giug. 1903	-
22	**Casiccia** Felice	Venezia C.R.	1 Ott. - 31 Dic. 1902	-
23	**Barcellona** Gaetano	Id.	1 Genn. - 30 Giug. 1903	-

Contabilità del materiale

N. d'ordine	*Cognome e nome del contabile*	*Stabilimento penale*	*Periodo della gestione*	*Data della decisione di scarico*
1	**Cinque** Mariano	Bologna Rif.	Esercizio 1903-904	13 Luglio 1905
2	**Malaguti** Gaetano	Castelfranco Em. C.R.	Id.	Id.
3	**Giribaldi** Leonardo	Finalborgo C.R.	Id.	Id.
4	**Feroldi** Luigi	Fossano C.R.	Id.	Id.
5	**Giannitrapani** Luigi	Lecce C.R.	Id.	Id.
6	**Cacace** Comincio	Napoli Rif.	Id.	Id.
7	**Pazienza** Luigi	Nisida C.R.	1 Luglio - 31 Ott. 1903	Id.
8	**Farina** Pasquale	Id.	1 Nov. 1903 - 30 Giug. 1904	Id.
9	**Lisi** Pilade	Orvieto C.R	1903-1904	Id.
10	**Dall'Orto** Domenico	Reggio Em. M.G.	1 Luglio 1903 - 31 Mar. 1904	Id.
11	**Bartolini** Ruggero	Id.	1 Apr. - 30 Giug. 1904	Id.
12	**Amoretti** Giacomo	Senigallia C.R.	1 Nov 1903 - 30 Giug. 1904	Id.

×

Doni di libri. — Il benemerito comm. Lozza, direttore proprietario della ditta editrice Giacomo Agnelli di Milano, che fu altre volte argomento di elogi e di ringraziamenti in questa cronaca della beneficenza, continua, con perseveranza più unica che rara, nella sua opera nobilissima col donar libri alle biblioteche degli stabilimenti carcerari e dei riformatorî.

Ora esso ci avverte di avere spedito una cassa di duecento volumi a ciascuno dei tre riformatorî di Forlì, di Napoli e di Roma; e noi segnalando questa sua nuova prodigalità, gl'inviamo i nostri più vivi ringraziamenti.

×

Il molto reverendo Don Luigi Tommasi, curato del duomo in Bassano di Vicenza, ha donato per la biblioteca del carcere giudiziario di quella città 31 volumi di buona lettura.

Dell'atto generoso si rendono al degno sacerdote sentiti ringraziamenti.

MOVIMENTO NEL PERSONALE DELLE CARCERI

Personale amministrativo ed aggregato

1905 ENCOMI E GRATIFICAZIONI

Settembre

28 LM. - **Falciari** sac. Emilio, cappellano a Sulmona C.R., encomiato per il coraggio e per l'abnegazione con cui ebbe a comportarsi nel triste frangente del terremoto avvenuto il 25 agosto u. s.

Ottobre

12 » - **Genovesi** Vincenzo, direttore di 4ª classe ad Urbino, encomiato per il servizio contabile straordinariamente assunto e lodevolmente disimpegnato.

14 » - **Garbo** dott. Giuseppe, vice direttore ad Augusta, encomiato per l'attività e lo zelo eccezionale dimostrati in occasione della chiusura del penitenziario di Piombino.

» » - **Pasino** rag. Giovanni, contabile di 2ª classe a Milano C R., encomiato per l'attività e lo zelo eccezionale dimostrati in occasione della chiusura del penitenziario di Piombino.

» » - **Puleo** Eugenio, computista di 1ª classe a Soriano, encomiato per l'attività e lo zelo eccezionale dimostrati in occasione della chiusura del penitenziario di Piombino.

» » - **Manca** Francesco, ufficiale d'ordine di 3ª classe a Cagliari C.P.I., encomiato per lo zelo speciale con cui adempie al suo ufficio.

» » - **Benelli** cav. avv. Giulio, direttore di 2ª classe nel riformatorio governativo « La Generala », encomiato per la prudenza e per l'accorgimento con cui ha provveduto all'immissione in servizio del nuovo personale di educazione.

NOMINE

Agosto (Decorrenza 1° settembre 1905)

29 DM. - **Dentamaro** sac. Antonio, cappellano a Bari, (L. 300).

COLLOCAMENTO A RIPOSO

(Decorrenza 1° settembre 1905)

12 DR. - **Padovani** dott. Saverio, sanitario di nomina regia a Matera, collocato a riposo a sua domanda per avanzata età.

DISPENSA DAL SERVIZIO

(Decorrenza 1° settembre 1905)

29 DM. - **Bellomo** sac. Antonio, cappellano a Bari, dispensato dal servizio a sua domanda.

Personale degli agenti di custodia

LODI E GRATIFICAZIONI

1905 Settembre 28 LM. - È concessa la lode al personale di custodia del penitenziario di Sulmona, ed in modo speciale al capo guardia **Sartori** Antonio, ed al sotto capo guardia di 1ª **Gardoni** Ildebrando, pel coraggio, per l'energia e per l'abnegazione di cui dettero prova nell'occasione del terremoto del 25 agosto scorso.

Ottobre 10 » - **Righetti** Evaristo, sotto capo guardia di 1ª a Saluzzo, lodato pel coraggio mostrato nell'affrontare e nel rendere all'impotenza un detenuto maniaco ribelle.

DISTINTIVI DI MERITO

(Decorrenza 16 aprile 1903)

Settembre 29 DM. - **Tomatis** Gio. Batta, guardia ad Oneglia, concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza 16 giugno 1904)

» » - **Panebianco** Francesco, guardia a Montesarchio, concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza 1° novembre 1904)

» » - **Damiani** Giovanni, guardia ad Amelia, concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza 1° dicembre 1904)

» » - **Scalici** Andrea, appuntato a Trapani, concesso il 3° distintivo di merito.

(Decorrenza 16 dicembre 1904)

» » - **De Marco** Nicola, guardia a Termini, concesso il 3° distintivo di merito.

(Decorrenza 1° giugno 1905)

» » - **Bonifazi** Sante, guardia a Civitavecchia, concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza 16 giugno 1905)

» » - **Dardano** Antonio, guardia a Caserta, concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza 1° luglio 1905)

» » - **Gemma** Filippo, capo guardia a Benevento, concesso il 3° distintivo di merito.
» » - **Vanni** Luigi, guardia a Napoli C.G., id. il 1° id. id.
» » - **Luciano** Pellegrino, id. a Montesarchio, id. il 1° id. id.

(Decorrenza 16 luglio 1905)

» » - **Cannuni** Angelo, guardia a Siena, concesso il 1° distintivo di merito.
» » - **Portolu** Gio. Maria, id. a Castiadas, id. il 1° id. id.

1905 (*Seguito:* DISTINTIVI DI MERITO)

Settembre (Decorrenza 16 agosto 1905)

29 DM. - **Nuti** Nuto, guardia a Siena, concesso il 1° distintivo di merito.

» » - **Cappuccio** Giuseppe, id. a Roma R., id. il 1° id. id.

» » - **Stipa** Francesco, id. a Napoli C.G., id. il 1° id. id.

(Decorrenza 1° settembre 1905)

» » - **Migliaccio** Stanislao, guardia a San Gimignano, concesso il 1° distintivo di merito.

» » - **Benedetto** Giuseppe, id. a Montelupo, id. il 3° id. id.

» » - **Lodolo** Ferdinando, id. a Bologna, id. il 3° id. id.

» » - **Francesca** Angelantonio, id. a Turi, id. il 3° id. id.

(Decorrenza 16 giugno 1905)

30 » - **Fucale** Francesco, guardia a Napoli C.G., concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza al 1° settembre 1905)

» » - **Casari** Ubaldo, sotto capo guardia di 1ª a Brindisi, concesso il 3° distintivo di merito.

» » - **Migliori** Celestino, guardia a Santa Maria Capua Vetere, id. il 3° id. id.

» » - **Marzapani** Alfredo, id. a Procida, id. il 1° id. id.

» » - **Brignola** Lorenzo, id. a Napoli C.G., id. il 1° id. id.

» » - **Cocciolito** Damiano, capo guardia a San Miniato, id il 5° id. id.

(Decorrenza 16 settembre 1905)

» » - **Naticchi** Domenico, guardia a San Remo, concesso il 1° distintivo di merito.

COLLOCAMENTO A RIPOSO

Agosto (Decorrenza 1° agosto 1905

5 » - **Pilegi** Francesco, guardia a Gerace, collocato a riposo a sua domanda, per motivi di salute.

Settembre TRASLOCAZIONI

26 OT. - **Ceccon** Giov. Batta, guardia, da Bologna R. a Domodossola.

» » - **Galeotti** Lorenzo, id., da Bologna R. a Modena.

» » - **Stagni** Giuseppe, id., da Bologna R. a Montelupo M.G.

» » - **Maiorana** Pasquale, id., da Pisa R. a Napoli C.G.

27 » - **Scalabrelli** Pinadoro, id., da Tivoli R a Soriano - anzichè a Venezia.

» » - **Bruno** Raffaele, allievo, da Pisa R. a Venezia.

» OM. - **Manceri** Vincenzo, guardia, da Paliano a Catanzaro.

» » - **Salvini** Paolo, id., da Cagliari C.P.I a Noto.

» » - **Tomassini** Alfredo, id., da Cagliari C.P.I. a Noto.

» » - **Cuccureddu** Giuseppe, id., da Cagliari C.P.I. a Finalborgo.

» » - **Gargarelli** Antonio, id.. da Noto a Caltanissetta.

» » - **Farris** Salvatore, id., da Cagliari C.P.I. a Paliano.

» » - **Greco** Vincenzo, id., da Oneglia a Genova.

1905 (*Seguito:* TRASLOCAZIONI)

Settembre

27 OM. - **Breschi** Faustino, guardia, da Genova a Trani.

» » - **Sanges** Luigi, id., da Noto a Trani.

» OT. - **Asteo** Antonio, id., da Boscomarengo a Padova - conservando le funzioni di sotto capo guardia.

» » - **Guerra** Quirino, sotto capo guardia di 2ª, da Bologna R. a Montesarchio.

» » - **Sinzu** Efisio, guardia, da Catanzaro a Soriano.

» » - **Virgintino** Emanuele, id., da Montesarchio a Catanzaro.

28 OM. - **Ogliani** Giacomo, sotto capo guardia di 1ª, da Paliano a Padova.

» » - **Mereu** Giovanni, guardia, da Cagliari C.P.I. ad Augusta.

» » - **Mimiri** Giocondo, id., da Cagliari C.P.I. ad Ancona.

» » - **Sbarra** Pasquale, id., da Cagliari C.P.I. ad Ancona.

» » - **Martucci** Gaetano, id., da Tivoli a Paliano - anzichè a Frosinone - con le funzioni di sotto capo guardia.

» OT. - **Meola** Sabato, id., da Boscomarengo, ad Ancona.

30 OM. - **Recchimuzzo** Michele, id., da Castiadas a Turi.

Ottobre

1 OT. - **Innocenti Torrini** Angelo, sotto capo guardia di 2ª, da Pisa R. a Reggio Emilia M.G.

» » - **Mariotti** Ferruccio, guardia, da Boscomarengo a Montelupo Fiorentino M.G.

» » - **Ercolani** Alpino, id., da Pisa R. a Montelupo Fiorentino M.G.

2 » - **Franco** Luigi, allievo, da Boscomarengo a Montesarchio.

» » - **Rossini** Abele, guardia, da Boscomarengo a Montelupo Fiorentino M.G.

» » - **Cardona** Luigi, allievo, da Boscomarengo ad Aversa M.G.

» » - **Scollo** Giuseppe, guardia, da Oristano a Favignana.

» » - **Chirico** Pasquale, allievo, da Boscomarengo a Nisida.

3 » - **Benedetti** Luigi, guardia, da San Lazzaro Parmense R. a Frosinone.

» » - **Lassandro** Giuseppe, allievo, da San Lazzaro Parmense R. a Nisida.

» » - **Paglialunga** Colombo, guardia, da San Lazzaro Parmense R. a Venezia.

» » - **Rupolo** Antonio, id., da San Lazzaro Parmense R. a Parma - conservando le funzioni di sotto capo guardia.

» » - **Patrone** Giuseppe, id., da Torino R. a Torino C.G.

» » - **Senatore** Vincenzo, id., da Torino R. a Torino C.G.

» » - **Fusciello** Enrico, sotto capo guardia di 1ª, da Brindisi a Montesarchio.

» » - **Del Bosco** Secondo, guardia, da Torino R. a Cuneo.

4 » - **Spadaro** Vincenzo, id., da San Lazzaro Parmense R. a Firenze.

» » - **Sarda** Domenico, capo guardia, da San Lazzaro Parmense R. a Padova.

» » - **Neri** Francesco, guardia, da Cagliari C.P.I. a Cagliari C.G.

5 OM - **Goduti** Alfonso, id., da Santa Maria Capua Vetere C.G. a Torino C.G. - con le funzioni di scritturale.

» » - **Tamburini** Pietro, id., da Gerace a Santa Maria Capua Vetere C.G.

» » - **Poli** Serafino, id., da Isili a Firenze.

» » - **Spaggiari** Leone, id., da Roma C.G. a Gerace.

» » - **Esposito** Giuseppe, appuntato, da Favignana a Lecce - per revoca.

» » - **Paci** Andrea, guardia, da Sassari ad Isili.

1905 Ottobre — *(Seguito:* TRASLOCAZIONI)

6 OM. - **Barbera** Pietro, guardia, da Trapani a Fossombrone - per revoca.
» OT. - **Sanna** Francesco, id., da Isili all'Asinara.
» OM. - **Centi** Bartolomeo, id., da Pianosa a Pisa C.G.
» » - **Oliveri** Salvatore, id., da Cagliari C.G. ad Oristano C.G.
» » - **Miraglia** Tommaso, id., da Pisa C G. ad Asinara.
» » - **Chiecchia** Vincenzo, id., da Maddalena a Pianosa.
» » - **Mazza** Domenico fu Ferdinando, sotto capo di 2ª, da Civitavecchia a Livorno.
» » - **Micali** Vincenzo, guardia, da Sassari a Maddalena.
» » - **De Berardinis** Germano, id., da Napoli R. a Roma C.G. - con le funzioni di scritturale.
» » - **Bergamasco** Luigi, id., da Perugia a Catania.
7 » - **Moresco** Antonio, sotto capo guardia di 2ª, da Orvieto a Sassari.
» » - **Minnella** Francesco, id. di 2ª, da Sassari a Orvieto.
» » - **Vezzelli** Vittorio, guardia, da Bologna R. a Castelfranco.
8 » - **Inserra** Antonio, id., da Lucera a Bitti.
» » - **Agnoloni** Antonio, id., da Boscomarengo a Pisa C.G.
» » - **Candeloro** Michele, id., da Bitti a Lucera.
» » - **Lombardo** Michele, id., da Spoleto a Cagliari C.P.I.
» » - **Ranauro** Ubaldo, id., da Cagliari C.P.I. a Spoleto.
9 » - **Guido** Giovanni Ernesto, id., da Roma C.G. a Terracina.
» » - **Ferrantino** Vitantonio, id., da Brescia a Padova.
» » - **De Domenico** Sebastiano, appuntato, da Padova a Brescia.
» » - **Fuggetta** Vincenzo, guardia, da Portolongone a Rossano.
» » - **Brizielli** Giustino, id., da Trapani a Firenze.
» » - **Fresu** Salvatore, id., da Asinara a Trapani.
» » - **Gazzillo** Domenico, id., da Civitavecchia ad Asinara.
» » - **Maurizi** Corrado, id., da Parma a Civitavecchia. - con le funzioni di scritturale.
» » - **Cabiddu** Massimino, id., da Perugia a Parma, C.R.
» » - **Piscaglia** Valdimiro, id., da Brindisi a Castelfranco.
» OT. - **Maiello** Andrea, id., da Casale a Vercelli.
» » - **Pellacani** Alfonso, id., da Boscomarengo a Cremona.
» » - **Muratore** Gio. Batta., id., da Vercelli a Casale.
» » - **Antonucci** Domenico, id., da Vasto a Napoli C.G.
» » - **Panzera** Gerardo, allievo, da Boscomarengo a Firenze.
» OM. - **Piani** Agostino, appuntato, da Cremona a Vasto.

RETTIFICA DI PUBBLICAZIONE DI MORTE

- **Bagnoli** Fortunato, guardia a Gaeta, morto il *30 giugno 1905*, anzichè il 1° luglio detto.

Pel Ministro
A. DORIA.

Rivista di discipline carcerarie - Parte seconda

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLE CARCERI

COMUNICAZIONI

Giacenze di tessuti e di vestiario d'uso carcerario. — Negli stabilimenti penali appresso indicati trovansi giacenti ed inutilizzate nel magazzino dei manufatti, notevoli quantità di effetti di vestiario, di biancheria e di tessuti d'uso carcerario che il Ministero intende siano al più presto esitate.

S'invitano pertanto i signori direttori degli stabilimenti penali, nei quali esiste la tessitoria e la sartoria, a richiedere, in caso di bisogno, ai penitenziari interessati la provvista a titolo oneroso degli effetti descritti nell'annesso elenco, in luogo di farli fabbricare dalle proprie lavorazioni.

Il Ministero accerterà, nell'esame dei conti del materiale, se le direzioni abbiano scrupolosamente osservato la presente disposizione.

Tela canape per calzoni e camicioni

Casa penale	di San Leo	m. 2600
»	di Amelia	m. 3700
»	di Orbetello	m. 300
»	di Oneglia	m. 600
»	di Volterra	m. 2300

Tela canape per strapunti

Casa penale di San Leo m. 1800
» di Amelia m. 300
» di Firenze m. 700
» di Fossombrone m. 2500
» di Paliano m. 400
» di Orbetello m. 1000
» di Oneglia m. 640
» di Ancona m. 1000
» di Volterra m. 500

Tela per camicie da detenuti

Casa penale di Finalborgo m. 2000
» di Oneglia m. 3500
» di Volterra m. 1500

Tela per asciugatoi da detenuti

Casa penale di Ancona m. 1200
» di Oneglia m. 600

Tela di cotone per camicie da detenute

Casa penale di Firenze m. 800
» di Ancona m. 1400

Tela per gusci guanciali per agenti di custodia

Casa penale di Ancona m. 300

Tela canape per sacconi da guardie carcerarie

Casa penale di Firenze m. 660

Tela per fazzoletti da naso

Casa penale di Volterra m. 1800
» di Ancona m. 960
» di Oneglia m. 900

Tela per lenzuola da detenuti infermi

Casa penale di Oneglia m. 1000

Tela per lenzuola da agenti di custodia

Casa penale di Viterbo m. 910
» di Oneglia m. 1924
» di Volterra m. 500

Tela per asciugatoi e foderette da guardie

Casa penale di Oneglia m. 800

Traliccio per vestiario da detenute

Casa penale di Firenze m. 150
» di Ancona m. 700
» di Volterra m. 200

Tela per coprilетti da detenuti infermi

Casa penale di Firenze m. 260
» di Ancona m. 500
» di Volterra m. 170

Traliccio per sopracoperte da agenti di custodia

Casa penale di Ancona m. 200

Tela per fazzoletti da collo

Casa penale di Firenze m. 150
» di Ancona m. 750
» di Volterra m. 600

Tela per lenzuola da detenuti sani

Casa penale di Amelia m. 760
» di Volterra m. 1300

Tela per lenzuola da detenuti infermi

Casa penale di Volterra m. 500

Tela per brande

Casa penale di Fossombrone m. 150
» di Oneglia m. 410

Cravatte per detenuti

Casa penale di Firenze n. 400
» di Amelia n. 600
» di Finalborgo n. 1000
» di Paliano n. 200
» di Volterra n. 110
» di Saliceta n. 600

Fazzoletti da collo

Casa penale di Firenze n. 85
» di Noto n. 190
» di Finalborgo n. 2500
» di Ancona n. 110

Fodere per guanciali da detenuti infermi

Casa penale di Firenze n. 1000
» di Oneglia n. 50

Grembiali per detenute

Casa penale di Firenze n. 150
» di Oneglia n. 50

Grembiali per detenuti

Casa penale di Firenze n. 470
» di Procida n. 700
» di Ancona n. 280

Gusci per guanciali per gli agenti di custodia

Casa penale di Firenze n. 520
» di Amelia n. 90
» di Oneglia n. 100

Gusci per guanciali da detenuti infermi

Casa penale di Firenze n. 930
» di Ancona n. 100

Pezzuole per detenute

Casa penale di Firenze n. 120
» di Noto n. 200

Sottane per detenute

Casa penale di Firenze n. 70
» di Noto n. 120
» di Procida n. 90
» di Ancona n. 45

Vesti di traliccio per donne

Casa penale di Firenze n. 30
» di Noto n. 60
» di Procida n. 30
» di Paliano n. 16
» di Ancona n. 79

Striscia rossa per distintivi

Casa penale di Volterra m. 2600

Camicie da detenuti

Casa penale di San Gimignano n. 100
» di Finalborgo n. 550

Camicie da detenute

Casa penale di Noto n. 115
» di Paliano n. 210
» di Ancona n. 50
» di Trani n. 250

Gusci per strapunti

Casa penale di Spoleto n. 470
» di Orbetello n. 78
» di Oneglia n. 43
» di Trani n. 114

Asciugatoi per guardie carcerarie

Casa penale di Nisida n. 280
» di Oneglia n. 50
» di Volterra n. 65
» di Trani n. 80

Borse a sacco

Casa penale di Procida n. 600

Scarpe da detenuti

Casa penale di Procida n. 1200
Casa di correzione di Urbino n. 600

Inoltre nei penitenziari di Civitavecchia, Nisida e Procida esiste una fortissima giacenza di *tomaie* e di *quartieri*, la quale deve essere *senza eccezione alcuna* utilizzata da tutti gli stabilimenti penali ed i riformatorî per la fabbricazione delle scarpe da detenuto.

×

Biblioteche circolanti - Doni di libri. — Anche alle carceri di Lucera la benemerita ditta Agnelli di Milano, in persona del suo proprietario comm. Lozza, ha fatto dono di 178 libri utilissimi per lettura dei detenuti.

Nello stesso tempo il cappellano di dette carceri Don Luigi Conte ha offerto alla sua volta 200 libri bene adatti alla educazione morale dei detenuti.

Si registrano pertanto con vera sodisfazione questi atti filantropici, i quali si ripetono ormai con frequenza degna di nota, e se ne rendono elogi e ringraziamenti ai generosi benefattori.

MOVIMENTO NEL PERSONALE DELLE CARCERI

Personale amministrativo ed aggregato

1905 ENCOMI E GRATIFICAZIONI

Ottobre

17 LM. - **Laganà** Giovanni, ufficiale d'ordine di 3ª classe a Reggio Calabria, gratificato per avere lodevolmente disimpegnate le funzioni di direttore, durante l'assenza di questi dallo stabilimento.

21 » - **Santoro** dott. Vincenzo, vice direttore ad Alessandria, gratificato per il lavoro straordinario lodevolmente compiuto nella sistemazione dell'archivio.

NOMINE

Agosto (Decorrenza 1° settembre 1905)

29 DM. - **Bronzini** dott. Raffaele, sanitario a Matera, (L. 300) incaricato del servizio.

Alunno di concetto

Settembre (Decorrenza 16 ottobre 1905)

29 » - **Giglio** dott. Giuseppe.

Alunno di ragioneria

(Decorrenza 16 ottobre 1905)

» » - **Berio** Vittorio Francesco.

COLLOCAMENTO A RIPOSO

(Decorrenza 1° ottobre 1905)

8 DR. - **Gaipa** cav. Ignazio, direttore di 1ª classe ad Augusta, collocato a riposo, a sua domanda, per avanzata età.

DISPENSE DAL SERVIZIO

(Decorrenza 1° settembre 1905)

15 DM. - **Ugolini** dott. Romano, sanitario a Pianosa, dispensato dal servizio a sua domanda.

(Decorrenza 1° novembre 1905)

» » - **Maberini** dott. Giacomo, sanitario a Piombino, dispensato dal servizio per soppressione dello stabilimento.

1905 (*Seguito:* DISPENSE DAL SERVIZIO)

Settembre (Decorrenza 1° ottobre 1905)

29 DM. - **Porpora** sac. Alfonso, cappellano a Cagliari C.P.I., dispensato dal servizio a sua domanda.

Ottobre (Decorrenza 7 settembre 1905)

8 » - **Grazioli** sac. Angelo, cappellano a Pavullo, esonerato dal servizio a sua domanda.

(Decorrenza 1° ottobre 1905)

» » - **Giffoni** sac. Nicola, cappellano a Napoli C.G., esonerato dal servizio a sua domanda.

AUMENTO DEL DECIMO SESSENNALE

Settembre (Decorrenza 1° ottobre 1905)

20 » - **Tedesco** rag. Salvatore, computista di 1ª classe a Termini Imerese, concesso l'aumento del decimo in L. 200.

Ottobre
6 » - **Cutino** Adolfo, ufficiale d'ordine di 3ª classe a Foggia, concesso l'aumento del decimo in L. 150.

TRASLOCAZIONI

21 OM. - **Palma** Bernardo, vice direttore, da Portoferraio a Sulmona C.R. - appena giunto il successore.

» » - **Rignani** rag. Donato, vice direttore, da Cagliari C.P.I. a Portoferraio - subito.

» » - **Di Furia** dott. Edoardo, segretario di 2ª classe, da Genova a Firenze - appena giunto il successore.

» » - **Giglio** dott. Giuseppe, alunno di concetto - nuova nomina, destinato a Sulmona C.R. - subito.

» » - **Patrignani** Carlo, contabile di 1ª classe, da Sulmona C.R. a Cagliari C.P.I. - appena giunto il successore.

» » - **Verdelli** rag. Cesare, contabile di 1ª classe, da Bergamo a Pianosa - appena date le consegne al successore.

» » - **Luchini** Ranieri, contabile di 1ª classe, da Firenze a Genova - subito.

» » - **Salibra** Aristide, contabile di 2ª classe, da Pianosa a Bergamo - facendo le consegne provvisorie al sig. Frecentese.

» » - **Berio** Vittorio Francesco, alunno di ragioneria - nuova nomina, destinato ad Aversa C.R. - subito.

» » - **Aranguren** Giuseppe, ufficiale d'ordine di 3ª classe, da Aversa C.R. a Montelupo Fiorentino - subito.

» » - **Sireana Manca** Manfredi, ufficiale d'ordine di 3ª classe, da Paliano ad Aversa M.G. - subito.

Personale degli agenti di custodia

1905 LODI E GRATIFICAZIONI

Ottobre

5 LM. - **Di Mario** Nazzareno, guardia a Pozzuoli, gratificato per servizi straordinari prestati nell' interesse dell' amministrazione.

10 » - **Canto** Pietro, id. a Fossano, id. id.

11 » - **Cimelli** Luigi, sotto capo guardia di 2ª a Milano C.G., lodato pel coraggio e per l'energia addimostrati nell'affrontare e nel ridurre all'impotenza un detenuto ribelle.

» » - **Zaghi** Gedeone, guardia a Castiadas, lodato pel coraggio addimostrato nell'affrontare e nel disarmare un compagno, che armato di coltello minacciava chiunque si fosse a lui avvicinato.

» » - **Accolla** Carmelo, id. a Noto, gratificato per servizi straordinari prestati nell'interesse dell'amministrazione.

12 » - **Sistilli** Massimo, id. a Foggia, gratificato pel coraggio addimostrato nell'affrontare assieme ad altri agenti, alcuni detenuti ribelli.

13 » - **Pulicicchio** Francesco, capo guardia a Viterbo, lodato pel coraggio addimostrato nell'affrontare e nel ridurre all'impotenza un detenuto ribelle.

» » - **Gumirato** Giuseppe, sotto capo guardia di 1ª a Pavia, gratificato per il lodevole servizio disimpegnato durante l'assenza del capo guardia.

17 » - **Salvi** Giuseppe, id. di 2ª a Tempio, lodato pel coraggio addimostrato nell'affrontare e nel ridurre all'impotenza un detenuto ribelle armato.

18 » - **Pellegrini** Nazzareno, id. di 2ª a Spoleto, lodato per il coraggio addimostrato nell'affrontare, sebbene ferito, un detenuto ribelle, riducendolo all'impotenza.

1905 (*Seguito:* LODI E GRATIFICAZIONI)

Ottobre

18 L.M. - **Ricciardi** Luigi, guardia a Castelfranco Emilia, lodato pel coraggio addimostrato nell' affrontare e nel ridurre all'impotenza un detenuto ribelle.

NOMINE

Allievi (L. 750)

Luglio (Decorrenza 16 luglio 1905)

16 DP. - **Micarelli** Alibenzio Leopoldo.

Agosto (Decorrenza 1° agosto 1905)

1 » - **De Notaris** Antonio.

(Decorrenza 16 agosto 1905)

16 » - **Carfagnini** Giulio Cesare.

(Decorrenza 1° settembre 1905)

Settembre

1 » - **Assandro** Michele.

» » - **Bertelli** Angelo.

» » - **Monteverde** Francesco.

» » - **Scarati** Marco.

Conferma a guardia (L. 1100)

29 DM. - **Cinquegrana** Antonio, guardia in esperimento a Roma C.G.

PROMOZIONI

(Decorrenza 1° ottobre 1905)

30 » - **Malara** Francesco, guardia a Noto, nominato appuntato per servizio straordinario reso con pericolo evidente della sua vita.

RIAMMISSIONI IN SERVIZIO

Ottobre (Decorrenza 1° settembre 1905)

8 » - **Marelli** Romolo, guardia ad Orvieto.

INCARICHI SPECIALI

16 OM. - **De Luca** Luigi, guardia a Roma C.G., incaricato ivi delle funzioni di sotto capo guardia.

1905 COLLOCAMENTI A RIPOSO

Agosto (Decorrenza 1° settembre 1905)

29 DM. - **Bellini** Giacomo, sotto capo guardia di 1ª a Padova, collocato a riposo a sua domanda, per motivi di salute.

» » - **Schifano** Giovanni, appuntato a Nisida, id. id.

» » - **Fedele** Carmine, id. a Napoli, id. id.

» » - **Bongiorno** Antonino, id. a Girgenti, id. id.

» » - **Somenzi** Cesare, sotto capo guardia di 1ª a Bari, id. id.

» » - **Groppillo** Alfio, appuntato a Favignana, id. id.

» » - **Garreffa** Michele, guardia a Procida, id. id.

» » - **Ongaro** Pietro, id. a Portolongone, id. id.

» » - **Tartaglia** Clementantonio, id. a Civitavecchia, id. id.

Settembre

4 » - **Del Giaccio** Giuseppe, capo guardia a Ponza, id. id.

» » - **Falcinelli** Lorenzo, appuntato a Civitavecchia, id. id.

» » - **Di Giovanni** Errico, id. a Procida, id. id.

» » - **Calabrese** Antonio, guardia a Gavi, id. id.

» » - **Maiorano** Domenico, id. a Napoli C.G., id. id.

» » - **Marmanzana** Giovanni Stefano Giuseppe, id. a Parma, id. id.

» » - **Nazzi** Giovanni, id. a Padova, id. id.

» » - **Spaletra** Emidio, id. a Torino C.G. id. id.

(Decorrenza 16 settembre 1905)

15 » - **Porzio** Alfio, guardia a Santa Maria Capua Vetere C.G., collocato a riposo a sua domanda, per motivi di salute.

DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO

Luglio (Decorrenza 1° luglio 1905)

1 DP. - **Baglione** Pietro, allievo a Venezia, licenziato dal servizio a sua domanda.

Agosto (Decorrenza 16 luglio 1905)

5 DM. - **Campana** Francesco, sotto capo guardia di 1ª a Padova, dispensato dal servizio per ragioni di servizio.

1905 (*Seguito:* DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO)

Agosto (Decorrenza 1° settembre 1905)

22 DP. - **Sassi** Francesco, allievo a Bergamo, licenziato a sua volontaria domanda.

28 » - **Vadalà** Saverio, id. a Saliceta San Giuliano, licenziato per inettitudine fisica.

(Decorrenza 1° agosto 1905)

» DM. - **Luciani** Antonio, guardia ad Orvieto, espulso dal corpo per motivi disciplinari.

(Decorrenza 16 luglio 1905)

29 » - **Venci** Luigi, guardia a Procida, espulso dal corpo per motivi disciplinari.

(Decorrenza 1° agosto 1905)

» » - **Ansuini** Luigi, guardia a Tremiti, espulso dal corpo per motivi disciplinari.

Settembre (Decorrenza 1° settembre 1905)

1 DP. - **Albonetti** Taddeo, allievo a Roma C.G., licenziato per volontaria domanda.

» » - **Savio** Ascanio, id. a Roma C.G., licenziato per volontaria dimissione.

(Decorrenza 16 settembre 1905)

2 » - **Mulliri** Benedetto, allievo a Finalborgo, licenziato per inettitudine.

(Decorrenza 16 agosto 1905)

4 DM. - **Craveri** Gio. Batta, sotto capo guardia di 2ª a Piombino, espulso dal corpo per motivi disciplinari.

(Decorrenza 16 settembre 1905)

14 DP. - **Bottino** Pietro, allievo a Tremiti, licenziato a sua domanda.

1905 (*Seguito :* DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO)

Settembre (Decorrenza 1° settembre 1905)

15 DM. - **Coletta** Gioacchino, guardia a Santo Stefano, dispensato dal servizio per fine di ferma.

» » - **Borgna** Pietro, id. a Pinerolo, id. id.

» » - **Innocenzi** Antonio, id. a Sulmona C.R., id. id.

(Decorrenza 16 settembre 1905)

16 DP. - **Di Vietro** Vincenzo, allievo a Roma C.G., licenziato per volontaria dimissione.

» » - **Cerrato** Giacomo, id. a Brindisi, licenziato per inettitudine.

29 DM. - **Romano** Stefano, guardia a Spoleto, dispensato dal servizio per fine di ferma.

(Decorrenza 1° ottobre 1905)

» » - **Ghirlanda** Massimiliano, guardia a Roma C.G., espulso dal corpo per motivi disciplinari.

Ottobre
8 » - **Malara** Domenico, id. a Roma C.G., dispensato dal servizio per fine di ferma.

(Decorrenza 16 ottobre 1905)

» » - **Rossetti** Antonino, guardia a Brindisi, espulso dal corpo per motivi disciplinari,

PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

Agosto (Decorrenza 1° agosto 1905)

1 DP. - **Guerra** Quirino, sotto capo guardia di 2ª a Bologna R., retrocesso dal grado per un mese, in applicazione degli articoli 173, 182 e 193 del regolamento.

Settembre (Decorrenza 1° settembre 1905)

1 » - **Walpoth** Giuseppe, capo guardia a Reggio Calabria, retrocesso dal grado per un mese, in applicazione degli articoli 157, 158, 166 e 189 del regolamento.

1905 (*Seguito:* PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI)

Settembre (Decorrenza 15 settembre 1905)

15 D P. **Barberis** Giovanni, sotto capo guardia di 2ª a Bitti, sospeso dal grado e dallo stipendio per un mese in applicazione degli articoli 165 e 166 del regolamento.

RETTIFICA DI GENERALITÀ

8 DM. - **Merino** Luigi, guardia a Spoleto, rettificate le generalità in **Marino** Leonardo Luigi.

1905 TRASLOCAZIONI

Agosto

27 OM. - **La Rosa** Calogero, allievo, da Roma (scuola) ad Orbetello.

» » - **Damigella** Mario, id., id. (id.) a Viterbo.

Settembre

12 OT. - **Vescovo** Silio, id., id. (id.) a Turi.

» » - **Paladini** Ferruccio, id., id. (id.) a Turi.

Ottobre

10 OM. - **Pala** Francesco, guardia in esperimento, id. (id.) a Portolongone.

» » - **Sassu** Salvatore, id., id. (id.) a Brindisi.

» » - **Cherubini** Alfredo, guardia, id. (id.) a Milano C.G.

11 OT. - **Pompeo** Silvio, id., da Torino R. a Torino C.G.

» » - **D'Amico** Sebastiano, id., da Vigevano a Bobbio - anzichè ad Avellino.

» » - **Ferrari** Alessandro, id., da Torino R. a Torino C.G.

» » - **Di Attanasio** Giustino, appuntato, da Bobbio ad Avellino.

» » - **Testori** Giuseppe, guardia, da Cagliari C.G. a Tempio.

12 OM. - **Satta** Giovanni, allievo, da Roma (scuola) a Viterbo.

» » - **Straccali** Attilio, id., id. (id.) a Brindisi.

» » - **Coccia** Gregorio, appuntato, da Viterbo a Firenze.

13 OT. - **Serangeli** Enrico, guardia, da Civitavecchia a Siena.

» OM. - **Smaghi** Ubaldo, id., da Torino R. a Volterra.

» » - **Toschi** Giovanni, id., da Volterra a Padova.

» » - **Lamenza** Raffaele, id., da Torino C.G. a Gaeta.

» » - **Mocci** Giuseppe, id., da Torino R. a Tempio.

1905 *(Seguito:* TRASLOCAZIONI)

Ottobre

13 OM. - **Minacapilli** Giovanni, guardia, dall'Asinara a Cassino.
» » - **Cugliana** Girolamo, id., da Cassino all'Asinara.
» » - **Baucé** Agostino, id., da Gaeta a Torino C.G.
» » - **Guerra** Quirino, sotto capo guardia di 2ª, da Montesarchio a Tremiti.
» » - **Battaglia** Salvatore, capo guardia, da Torino R. a Siena.
» OT. - **La Rosa** Leonardo, guardia, da Torino R. a Montelupo Fiorentino M.G.
» » - **Capoccetti** Felice, id., da Torino R. a Pianosa.
» » - **Cavallotti** Carlo, id., da Torino R. a Palermo.
» » - **Canaletti** Vincenzo, id., da Torino R. a Procida.
» » - **Pigno** Sebastiano, id., da Torino R. a Palmi.
» » - **Fontana** Rufino, allievo, da Torino R. a Genova.
» » - **Bringiotti** Carlo, id., da Torino R. a Lecce.
» » - **Sammartino** Donato, id., da Trapani a Nisida
» » - **Porcu** Antonio, id., da Torino R. a Trapani - con le funzioni di scritturale.
» » - **Cantarone** Antonio, id., da Torino, R. ad Ancona - con le funzioni di scritturale.
» » - **Procicchiani** Mariano, guardia, da Torino R. a Viterbo.
» » - **Bove** Antonio, allievo, da Torino R. a Civitavecchia.
» » - **Bonatelli** Antonio, guardia, da Torino R. a Viterbo.
» » - **Zuppini** Romolo, id., da Torino R. a Viterbo.
14 » - **Meneghello** Francesco, capo guardia, da Boscomarengo a Castelfranco.
» » - **Tenaglia** Luigi, id., da Voghera ad Acireale.
» » - **Del Trionfo** Giuseppe, comandante, da Castelfranco a Voghera.
» OM. - **Boscu** Efisio, guardia, da Palermo ad Orbetello.
» » - **Manni** Pietro, sotto capo guardia di 2ª, da Tremiti a Potenza.
» » - **D'Alessandro** Primo, capo guardia, da Siena a San Angelo dei Lombardi.
» » - **Arena** Ferdinando, guardia, da Napoli C.G. a Procida.

1905 Ottobre (*Seguito:* TRASLOCAZIONI)

14 OM. - **Romanazzi** Costantino, allievo, da Roma (scuola) a Castiadas.
» » - **Valeri** Ernesto, id., id. (id.) a Castiadas.
» » - **Sardara** Giacolino, id., id. (id.) a Civitavecchia.
» » - **Chinappi** Carlo, id., id. (id.) a Gaeta.
16 » - **Magliona** Salvatore, id., da Pianosa ad Ancona.
17 OT. - **Andriano** Luigi, appuntato, da Torino R. a Forlì C.G.
» » - **Balbiano** Giovanni, guardia, da Torino R. a Torino C.G.
» » - **Goduti** Alfonso, id., da Santa Maria Capua Vetere a Treviso - anzichè a Torino C.G.
» » - **Oliveto** Giuseppe, id., da Treviso a Gavi.
18 OM. - **Pellizzari** Giov. Batta. id., da Oneglia a Genova.
» » - **Diolaiti** Antonio, id., da Bologna R. a Chieti.
» OT. - **Bartoli** Emerenzio, id., da Bologna R. a Noto.
» » - **Candellero** Emilio, id., da Bologna R. a Brindisi.
» » - **Pedaci** Enrico, id., da Chieti alla Maddalena - con le funzioni di scritturale.
» » - **Vellante** Antonio, id., da Trapani a Favignana.
» » - **Petracchini** Rodolfo, id., da Bologna R. ad Arezzo.
» » - **Ronchi** Giovanni, id., da Bologna R. a Noto.
» » - **Di Stefano** Paolo, id., da Bologna R. a Brindisi.
» » - **Latino** Francesco, id., da Bologna R. ad Aversa C.R.
» » - **Ciarrocchi** Giovanni, id., da Favignana a Trapani.
» » - **Gazzillo** Domenico, id., da Civitavecchia a Sassari - per revoca all'Asinara - con le funzioni di scritturale.
» » - **Meledina** Vincenzo, id., da Maddalena all'Asinara - con le funzioni di scritturale.
» OM. - **Greco** Vincenzo fu Domenico, id., da Genova ad Oneglia - per revoca.
20 OT. - **Granchio** Paolo, id., da Pisa R. a Bari.
» » - **Giuggioli** Paolo, id., da Pisa R. a Gorgona.
» » - **Dei** Ferdinando, appuntato, da Pisa R. a Montelupo Fiorentino M. G.
» » - **Chiecchia** Vincenzo, guardia, da Maddalena a Lecce - per revoca a Pianosa.

1905 Ottobre (*Seguito :* TRASLOCAZIONI)

20 OT. - **Cappellani** Giovanni, guardia, da Tivoli R. a Saliceta San Giuliano.

» » - **Chiarantini** Guido, id., da Pisa R. a Montelupo Fiorentino.

» » - **Bernardini** Andrea fu Mariano, id., da Tivoli R. a Napoli R.

» » - **Cavallo** Giuseppe, id., da Lecce a Nisida.

» » - **Carpegna** Luigi, id., da Tivoli R. a San Gimignano.

» » - **Giordani** Pasquale, id., da Tivoli R. a Pianosa.

» » - **Rossi** Marco, id., da Pisa R. a Portoferraio.

» » - **Angeli** Luigi, id., da Tivoli R. a Firenze.

21 OM. - **Fadda** Pietro, id., da Castiadas ad Alghero.

» OT. - **Arcangeli** Leopoldo, id., da Boscomarengo a Terracina.

» » - **Mainetti** Francesco, id., da Boscomarengo a Pallanza.

» » - **Lodovichi** Pasquale, id., da Boscomarengo a Pallanza.

» » - **Narducci** Michele, id., da Terracina a Gaeta.

» » - **Terlicher** Giuseppe, id., da Boscomarengo a Pallanza.

22 » - **Di Attanasio** Giustino, appuntato, da Avellino a Bobbio - per revoca.

» » - **Pantalone** Antonio, guardia, da Bobbio ad Avellino.

MORTI

6 - **Andria** Quirico, guardia, all'Asinara.

Pel Ministro
A. DORIA.

Anno XXX - N. 22. 16 Novembre 1905.

Rivista di discipline carcerarie-Parte seconda

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLE CARCERI

LEGGI E DECRETI

IL MINISTRO
SEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI DELL' INTERNO
Presidente del Consiglio dei Ministri

Veduto il decreto ministeriale del 12 ottobre 1905 con cui venne indetta una sessione di esami per il conferimento del grado di vice direttore nell'amministrazione carceraria;

Veduto il programma per gli esami suddetti, annesso al regolamento 15 settembre 1904 n. 571;

Veduto il regolamento medesimo:

DECRETA:

Le prove scritte per gli esami di promozione al grado di vice direttore nell'amministrazione carceraria, indetti col decreto ministeriale 12 ottobre 1905, avranno luogo in Roma nei giorni 10, 11, 12 e 13 gennaio 1906.

Dato a Roma, li 7 novembre 1905.

Il ministro
A. FORTIS

Il MINISTRO
SEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI DELL'INTERNO
Presidente del Consiglio dei Ministri

Veduto il decreto ministeriale del 12 ottobre 1905, con il quale venne indetta una sessione di esami per il conferimento del grado di contabile nell'amministrazione carceraria;

Veduto il regolamento 15 settembre 1904 n. 571 nonchè il programma annessovi per gli esami suddetti:

DECRETA:

Le prove scritte per gli esami di promozione al grado di contabile nell'amministrazione carceraria, indetti col decreto ministeriale 12 ottobre 1905, avranno luogo in Roma nei giorni 22, 23 e 24 gennaio 1906.

Dato a Roma, li 7 novembre 1905.

Il ministro
A. FORTIS

CIRCOLARI

Ministero dell'Interno - Direz. Gen. delle Carceri - Div.10ª, Sez. 1ª.

4 novembre 1905, n. 27837-4-14 — *Circolare n. 71.*

Ai signori prefetti del Regno.

Concorso per titoli ai posti del personale di educazione e di sorveglianza nei riformatorii governativi.

Si invia alle S.S. L.L. un congruo numero di esemplari degli avvisi di concorso per titoli ai posti di istitutore di 3ª classe con le funzioni di vice censore e di allievi istitutori nel personale di educazione e di sorveglianza nei riformatorî governativi, ai sensi del regolamento 22 dicembre 1904 n. 716, (pubblicato nella Gazzetta ufficiale del 9 febbraio 1905 n. 33), con preghiera di darvi la massima diffusione anche a mezzo della stampa locale.

A tale scopo le S.S. L.L. dirameranno alcuni esemplari dei detti avvisi non solo ai più importanti Comuni delle rispettive provincie, ma anche a tutti gli altri pubblici uffici, alle scuole normali, ai collegi convitti, riformatorî privati che per avventura esistessero, e, generalmente, a tutti gli istituti di istruzione e di educazione, raccomandando ai capi di ciascuno di essi ed alle autorità dipendenti di curarne la maggiore pubblicità.

Com'è esplicitamente detto negli avvisi di concorso, le domande devono essere presentate per mezzo delle prefetture, e queste, man mano che le riceveranno, vorranno accertare, mediante un esame preliminare, se esse sieno corredate di tutti i documenti richiesti, verificando anche se quelli per i quali ciò è prescritto abbiano data recente. Qualora la documentazione ne risultasse incompleta, le restituiranno ai singoli interessati, con invito a regolarizzarle, a meno che gli atti mancanti non possano essere

procurati d'ufficio; ma non si dovrà assolutamente dar corso a domande incomplete, malgrado ogni possibile insistenza da parte dei richiedenti, per evitare inutile corrispondenza e conseguente perdita di tempo. Se, invece, le domande fossero regolari, dovranno richiedersi per ciascun candidato la dichiarazione del casellario, ai sensi dell'articolo 14 del regio decreto 13 aprile 1902, n. 107, e particolari informazioni sulla condotta politica e morale e sulle condizioni di famiglia.

Così completate, e con avvertenza che per le informazioni predette si dovrà allegare il rapporto originale dell' autorità che le avrà fornite, le S.S. L.L. vorranno trasmettere le domande stesse al Ministero di volta in volta che sieno prodotte e regolarmente istruite, senza attendere la scadenza del termine utile per la presentazione di esse, affinchè ne siano resi più agevoli l'esame e la risoluzione.

Il Ministero rivolge calda preghiera alle S.S. L.L. di spiegare il maggiore interessamento al riguardo, e confida che, mercè la valida e diligente cooperazione delle prefetture, i concorsi che si bandiscono raggiungeranno lo scopo che se ne attende, per modo che, affluendo numerose domande, sia più libera ed ampia la scelta dell' elemento adatto alla speciale funzione di educazione e di sorveglianza nei riformatorî governativi.

Si gradirà, intanto, un cenno di assicurazione in proposito.

Pel Ministro
A. DORIA

COMUNICAZIONI

Latte per uso dei detenuti. — In uno stabilimento carcerario si sono verificati recentemente alcuni casi di tifo, che si ritiene sia stato propagato mediante l'uso di latte crudo proveniente da animali infetti.

Per evitare la ripetizione di tale inconveniente, si dispone che d'ora innanzi il latte da usarsi negli stabilimenti carcerari venga, prima della distribuzione, sterilizzato mediante ebollizione.

×

Biblioteche circolanti - Doni di libri. — Il sig. dott. Giovanni Lepore, sanitario delle carceri giudiziarie di Campobasso, ha offerto alle biblioteche circolanti pei detenuti quindici volumi della sua pregevole operetta intitolata " *Divagazioni scientifiche* ,, edita dal Lapi di Città di Castello nel 1898.

L'atto benefico dell' egregio dottore merita di essere segnalato alla riconoscenza dei detenuti ai quali è rivolto, ed è degno del maggiore encomio anche da parte dell'amministrazione centrale.

×

Il molto reverendo don Giuseppe Cardini, curato del duomo di Volterra, ha donato venti volumi di lettura morale ed istruttiva per la biblioteca delle carceri giudiziarie di quella città.

Si rendono vivi ringraziamenti al degno sacerdote per il compiuto atto di esemplare carità.

×

Alla benemerita ditta Agnelli di Milano, e per essa al suo proprietario comm. Ignazio Lozza, mandiamo i più sentiti elogi e vivi ringraziamenti pel dono ora effettuato di 200 volumi alla casa di detenzione di Pesaro. Al cappellano del detto stabilimento Don Natale Radicioni, sono dovuti non minori lodi per essersi adoperato non solo ad ottenere dalla ditta suindicata il cospicuo dono, ma a procurare altri 80 volumi alla biblioteca stessa col provocare largizioni da parte di privati benefattori.

×

Per l'intervento e l'influenza del Padre Lino, cappellano delle carceri di Parma, un detenuto di recente uscito da quello stabilimento ha fatto dono alla biblioteca circolante del medesimo di 100 volumi di buona lettura. Il pensiero e l'atto del degno cappellano come l'opera caritatevole e meritoria dell'ex detenuto meritano encomi e ringraziamenti, che siamo lieti di tributar loro in questa rubrica della beneficenza carceraria.

×

La spettabile notissima ditta Ermanno Loescher ha offerto alla direzione del penitenziario di Terracina 21 volumi di buona lettura per la biblioteca circolante dei detenuti.

L' atto cortese e benefico - dovuto forse a bene inteso spirito di emulazione dopo le largizioni cospicue della ditta Agnelli di Milano - è sintomatico e degno di nota e di encomio ; e nel segnalarlo alla riconoscenza dell'amministrazione beneficata, noi confermiamo la nostra speranza già in altre occasioni apertamente espressa, che esso trovi imitatori generosi e divenga comune a tutti coloro i quali possono, volendo, lenire una delle maggiori miserie sociali che ci umiliano e ci affliggono.

MOVIMENTO NEL PERSONALE DELLE CARCERI

Personale amministrativo ed aggregato

1905 ENCOMI E GRATIFICAZIONI

Ottobre

28 LM. - **Lualdi** Angelo, contabile di 1ª classe a Fossano, gratificato ed encomiato per avere lodevolmente sostituito il direttore durante l'assenza di questi dallo stabilimento.

» » - **Feroldi** Luigi, contabile di 2ª classe a Fossano, encomiato per il modo lodevole con cui attende alle proprie mansioni.

» » - **Martelli** rag. Angelo, computista di 1ª classe a Fossano, encomiato per il modo lodevole con cui disimpegna il proprio ufficio.

» » - **Conti** Antonio, alunno d'ordine a Fossano, encomiato per l'intelligente operosità con cui disimpegna le proprie mansioni.

Novembre

4 » - **Natale** Luigi, ufficiale d'ordine di 3ª classe a Lucera, encomiato e gratificato per avere lodevolmente sostituito il direttore durante l'assenza di questi dallo stabilimento.

6 » - **Pollina** dott. Orazio, segretario di 2ª classe a Catania, encomiato e gratificato per l'intelligenza e lo zelo con cui disimpegnò le funzioni del grado superiore durante la temporanea assenza del direttore.

8 » - **Storchi** rag. Giuseppe, contabile di 2ª classe a Bitti, gratificato per avere regolarizzate, lavorando straordinariamente, le contabilità lasciate in molto disordine dal precedente contabile.

1905

NOMINE

Settembre

(Decorrenza 1° ottobre 1905)

19 DM. - **Giaculli** sac. Giuseppe, cappellano a Matera (L. 200).

29 » - **Scala** sac. Francesco, cappellano a Cagliari C.P.I. (L. 800).

» » - **Suffredini** sac. Luigi, cappellano a Castelnuovo di Garfagnana (L. 150).

REVOCA DI NOMINA

Ottobre

24 » - **Carippa** dott. Giovanni, alunno di concetto a Sulmona CR., revocata la nomina.

RICHIAMO DALL'ASPETTATIVA

(Decorrenza 1° novembre 1905)

8 DR. - **Durante** cav. Giovanni, direttore di 2ª classe, richiamato in servizio, e con ordinanza telegrafica del 24 ottobre destinato a Brindisi.

RETTIFICA DI INDICAZIONE DI ASSEGNO

Settembre

(Decorrenza 1° agosto 1905)

25 DM. - **Pitigliani** dott. Benedetto, sanitario a Gorgona, rettificata la indicazione dell'assegno da lire 1800 a lire 2200.

MORTI

1905

Ottobre

30 - **Fera** dott. Gaetano, sanitario a Cosenza.

31 - **Piga** dott. Salvatore, sanitario a Cagliari C.P.I.

Personale degli agenti di custodia

1905 LODI E GRATIFICAZIONI

Ottobre

24 LM. - **Donatelli** Raffaele, guardia ad Aversa, gratificato per servizi straordinari prestati nell' interesse dell' amministrazione.

25 » - **Russo** Mattia, id. a Santa Maria Capua Vetere, gratificato pel modo lodevole ed intelligente con cui disimpegna le mansioni affidategli.

» » - **Mattioli** Luciano, id. a San Gimignano, lodato e gratificato per il coraggio di cui diede prova nell' affrontare per primo e nel ridurre all'impotenza un detenuto ribelle.

» » - **Cecchetti** Scipione, id. a San Gimignano, lodato pel coraggio dimostrato nel ridurre all'impotenza un detenuto ribelle.

» » - **Migliaccio** Stanislao, id. a San Gimignano, id. id.

» » - **Marini** Alessandro, id. a San Gimignano, id. id.

» » - **Bersaglieri** Lamberto, id. a Finalborgo, lodato e gratificato per l'energia e per il coraggio addimostrati nell'affrontare e nel ridurre all'impotenza un detenuto ribelle armato, che si era barricato nella propria cella.

» » - **Del Fatto** Giuseppe, capo guardia a San Gimignano, lodato pel coraggio dimostrato nel rendere all' impotenza un detenuto ribelle.

26 » - **Coppini** Egisto, sotto capo guardia di 2ª a Firenze, lodato per avere salvato da un incendio un detenuto, cooperando a spegnere il fuoco.

» » - **Plantamura** Gaetano, guardia a Firenze, id. id.

» » - **La Delfa** Rosario, id. a Firenze, id. id.

» » - **Preve** Gio. Batta, id. a Firenze, id. id.

27 » - **Iannotti** Salvatore, capo guardia a Finalborgo, lodato e gratificato per il coraggio e l'energia dimostrati nell'affrontare e ridurre all'impotenza un detenuto ribelle armato che si era barricato nella propria cella.

» » - **Mino** Adriano, sotto capo guardia di 2ª a Finalborgo, id. id.

» » - **Fancelli** Domenico, guardia con le funzioni di sotto capo guardia a Finalborgo, id. id.

» » - **Maggi** Michele guardia a Finalborgo, id. id.

» » - **Onofri** Sante, id. a Finalborgo, id. id.

1905 (*Seguito :* LODI E GRATIFICAZIONI)

Ottobre

27 LM. - **Navara** Alberto, guardia a Finalborgo, lodato e gratificato per il coraggio e l'energia dimostrati nell'affrontare e ridurre all'impotenza un detenuto ribelle armato che si era barricato nella propria cella.

» » - **Mantovani** Domenico, id. a Finalborgo, id. id.

» » - **Manchia** Salvatore, id. a Finalborgo, id. id.

» » - **Bruna** Giovanni, id. a Finalborgo, id. id.

» » - **Fomiento** Vincenzo, guardia a Firenze, gratificato per lo zelo e per l'intelligenza con cui disimpegna le mansioni speciali affidategli.

» » - **Bumbaca** Francesco, id. a Nisida, gratificato per l'attività e per la diligenza con cui disimpegna le mansioni affidategli.

28 » - **Belmonte** Antonio, id. a Spoleto, lodato per l'energia e per il coraggio addimostrati nell'affrontare e nel ridurre all'impotenza un detenuto ribelle.

» » - **Coppola** Giuseppe, id. a Spoleto, id. id.

» » - **Bagnacani** Alfredo, id. a Piazza Armerina, lodato per l'energia dimostrata concorrendo con gli agenti della forza pubblica al ristabilimento dell'ordine durante i luttuosi fatti del febbraio 1904.

» » - **Carfagnini** Giulio, allievo a Spoleto, lodato per l'energia e per il coraggio addimostrati nell'affrontare e nel ridurre all'impotenza un detenuto ribelle.

» » - **Passacantilli** Lorenzo, sotto capo guardia di 2ª a Spoleto, lodato per servizi straordinari prestati nell'interesse della giustizia.

30 » - **Bono** Corrado, guardia a Volterra, lodato per l'accorgimento addimostrato nello scoprire e nello sventare un tentativo di evasione per parte di un detenuto.

» » - **Rossi** Antonio, sotto capo guardia di 1ª a Perugia, lodato per l'energia ed il coraggio addimostrati nell'affrontare e nel ridurre all'impotenza un detenuto ribelle.

» » - **Zilli** Amadio, capo guardia a Savona, gratificato per l'interessamento e per l'intelligenza con cui disimpegna le proprie funzioni.

Novembre

4 » - **Luongo** Vito, id. a Lucera, gratificato per avere lodevolmente coadiuvato l'incaricato della direzione durante l'assenza del titolare.

1905 (*Seguito:* LODI E GRATIFICAZIONI)

Novembre

6 LM. - **Barcaroli** Agostino, capo guardia a Velletri, gratificato per lo zelo e per l'intelligenza con cui disimpegna le proprie funzioni.

» » - **Cima** Alessandro, guardia a Firenze, gratificato per lo zelo con cui disimpegna le mansioni speciali affidategli.

11 » - **Fiesoletti** Fausto, sotto capo guardia di 2ª, lodato per lo zelo e l'intelligenza con cui ha disimpegnato nelle carceri di Siena, l'ufficio di capo guardia in temporanea surrogazione del titolare.

DISTINTIVI DI MERITO

Ottobre (Decorrenza 1° ottobre 1905)

24 DM. - **Benetti** Silvio, capo guardia a Perugia, concesso il 6° distintivo di merito.

» » - **Landi** Domenico, appuntato a Teramo, concesso il 3° distintivo di merito.

(Decorrenza 16 giugno 1905)

» » - **Usai** Francesco, guardia a Nuoro, concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza 1° luglio 1904)

» » - **Angheloni** Domenico, guardia a Milazzo, concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza 16 agosto 1905)

» » - **Martino** Saverio, guardia a Matera, concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza 1° settembre 1905)

» » - **Degli Esposti** Ciro, guardia a Civitacastellana, concesso il 1° distintivo di merito.

» » - **Lusiotti** Stiladoro, id. a Bergamo, concesso il 1° distintivo di merito.

» » - **Paraspoto** Francesco, id. a Cosenza, concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza 16 settembre 1905)

» » - **Burroni** Guido, guardia a Perugia, concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza 16 ottobre 1905)

» » - **Cingolani** Brenno, guardia a Milazzo, concesso il 1° distintivo di merito.

1905 DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO

Luglio (Decorrenza 1° luglio 1905)

1 DP. - **Bedeschi Saffi** Medardo detto Aldo, allievo a Milano CR., licenziato dal servizio per inettitudine.

Settembre (Decorrenza 1° settembre 1905)

1 » - **Guarracino** Giuseppe, allievo a Spoleto, licenziato per volontaria dimissione.

» » - **Micarelli** Alibenzio Leopoldo, allievo a Roma C.G., licenziato per volontaria dimissione.

Ottobre (Decorrenza 16 ottobre 1905)

5 » - **Lo Giudice** Salvatore, allievo a Finalborgo, licenziato per inettitudine.

TRASLOCAZIONI

25 OM. - **Degli Esposti** Luigi, comandante, da Milano C.G. ad Ivrea.

» » - **Chiodini** Attilio, capo guardia, da Ivrea a Milano C.G.

» » - **Walpoth** Giuseppe, id., da Reggio Calabria a Gerace.

» » - **Togni** Giuseppe, id., da Potenza a Reggio Calabria.

» » - **Pianzi** Silverio, sotto capo guardia di 1ª, da Cremona a Pallanza.

» » - **Giavazzi** Giovanni, id. di 1ª, da Pallanza a Cremona.

» » - **Pirritano** Antonio, id. di 2ª. da Roma C.G. a Pallanza.

» » - **Tha** Michele, id. di 2ª, da Torino R. a Roma C.G.

» » - **Balestrero** Giov. Batta., appuntato, da Boscomarengo R. a Belluno.

» » - **De Santis** Alessandro, guardia, da Belluno a Pallanza.

» » - **Sfasciamuro** Domenico, id., da Taranto a Frosinone.

» » - **Fontanesi** Alfredo, id., da Milano C.G. a Ivrea.

26 » - **Stel** Vittorio, sotto capo guardia di 1ª, da Gerace a Potenza - con le funzioni di capo guardia.

1905 (*Seguito :* TRASLOCAZIONI)

Ottobre

26 OT. - **Labriola** Gaetano, guardia, da Bologna R. a Gerace.

» » - **Volpe** Vincenzo, id., da Boscomarengo a Vercelli.

» » - **Taiedi** Pietro, id., da Bologna R. a Vercelli.

» » - **Amato** Salvatore, id., da Oneglia a Pallanza.

» » - **Catalano** Santo, id., da Pozzuoli ad Oneglia.

» OM. - **Mariano** Albino, id., da Civitacastellana a Pozzuoli.

» » - **Sileri** Attilio, id., da Pallanza, a Civitacastellana.

» OT. - **Altieri** Raffaele, allievo, da Bologna R. a Campobasso.

27 » - **Arrigoni** Andrea, sotto capo guardia di 2ª, da Bologna R. a San Leo.

» OM. - **Corbucci** Colombo, guardia, da Civitavecchia a San Gimignano.

» » - **Betto** Raimondo, id., da Roma C.G. a Campobasso.

» » - **Zannini** Biagio, id., da Ancona a Potenza.

» » - **Solarino** Giovanni, id., da Potenza ad Ancona - con le funzioni di scritturale.

» » - **Taborro** Pio. id., da Roma a Civitavecchia.

» » - **Santoro** Geremia, id., da Napoli C.G. a Lecce.

» » - **Mauriello** Domenico, id., da Campobasso a Napoli C.G.

» » - **Fondelli** Emilio, id., da Cagliari C.P.I. a San Leo.

» » - **Guida** Domenico, id., da Gaeta a Saluzzo.

» » - **Ritucci** Filippo, id., da Gaeta ad Ancona.

» » - **Fusco** Giovanni di Francesco, id., da Gaeta a Pesaro.

» » - **Del Balzo** Gerolamo, id., da Bergamo a Lucera.

» » - **Buonarosa** Luigi, id., da Lecce a Bergamo.

» OT. - **Gambardella** Luigi, id., da Bologna R. a Nisida.

» » - **Cappellani** Giovanni, id., da Tivoli R. a Frosinone - per revoca a Saliceta.

» » - **Iannella** Luigi, id., da Lucera a Cagliari C.P.I.

28 OM. - **Olivieri** Domenico, appuntato, da Faenza ad Ancona.

1905 *(Seguito :* TRASLOCAZIONI)

Ottobre

28 OM. - **Di Mattia** Salvatore, guardia, da Rocca San Casciano a Faenza.

» » - **Tardani** Edoardo, id., da Milano C.R. a Rocca San Casciano.

» » - **Novello** Giacomo, id., da Lucera a Castiadas.

» » - **Gabrielli** Isaia, id., da Sulmona a Procida.

» » - **Guerrieri** Enrico, id., da Cagliari C.P.I. a Lucera.

» » - **Averna** Diego Pietro, id., da Cagliari C.G. ad Isili.

» » - **Tola** Antonio, id., da Isili a Cagliari C.G.

» » - **De Marte** Nicola, id., da Salerno a Saluzzo.

» » - **Cappuccio** Giuseppe, id., da Roma R. a Salerno.

» » - **Toticchi** Giovanni, id., da Gerace a Spoleto.

» » - **Deidda** Giuseppe, id., da Bitti a Favignana.

» » - **Lungarelli** Michele, id., da San Gimignano a Pesaro.

» » - **Giardi** Andrea, id., da Bergamo a Cagliari C.P.I.

30 » - **Paoli** Pietro, sotto capo guardia di 1ª, da San Leo ad Arezzo.

» » - **Esposito** Francesco, guardia, da Castiadas a Bergamo.

» OT. - **Cavallo** Giuseppe, id., da Lecce a Viterbo, anzichè a Nisida.

Novembre

1 » - **Soggioro** Pasquale, capo guardia, da Pinerolo ad Aosta.

» » - **Drusiani** Achille, id., da Cosenza a Pinerolo.

» OM. - **Sartori** Antonio, id., da Sulmona C.R. a Lucera.

» » - **Luongo** Vito, id., da Lucera a Sulmona C.R.

» OT. - **Ferrari** Giuseppe fu Antonio, sotto capo guardia di 1ª, da Milazzo a Castiadas.

» » - **Maselli** Roberto, id. di 1ª, da Sassari a Portoferraio - con le funzioni di capo guardia

» » - **Casadonte** Filippo, id. di 1ª, da Messina a Siracusa.

» » - **Caporale** Berardo, id. di 1ª, da Pistoia a Frosinone.

» » - **Capodicasa** Francesco, id. di 1ª, da Palermo a Cosenza - con le funzioni di capo guardia.

» » - **Perrone** Fedele, id. di 1ª, da Siracusa a Milazzo.

1905 (*Seguito:* TRASLOCAZIONI)

Novembre

1 OT. - **Ingarao** Francesco, sotto capo guardia di 1ª, da Frosinone a Tempio - con le funzioni di capo guardia.

» » - **Colucci** Francesco, id. di 1ª, da Lecce a Pistoia - con le funzioni di capo guardia.

» » - **Scifoni** Giuseppe, id. di 2ª, da San Lazzaro Parmense a Lecce.

» » - **Cadente** Remigio, id. di 2ª, da Castiadas a Sassari.

» OM. - **Cellucci** Felice, guardia, da Gavi ad Acqui.

2 » - **Baldassarre** Pietro, id., da Lucera a Paliano.

» » - **La Paglia** Giuseppe, id., da Pianosa a Civitavecchia.

» » - **Barbaro** Salvatore, id., da Pianosa a Nisida.

» » - **Ricci** Vincenzo, id., da Civitavecchia a Bari.

» » - **Iosanna** Ernesto, allievo, da Paliano a Pianosa - con le funzioni di scritturale.

» OM. - **Ziliani** Pietro, guardia, da Viterbo a Lucera.

» OT. - **Cinti** Camillo, da San Lazzaro Parmense a Saliceta.

» » - **Angelucci** Bartolomeo, id., da San Lazzaro Parmense a San Gimignano.

» » - **Chiarini** Antonio di Domenico, id., da San Lazzaro Parmense a Milano C.R.

» » - **Gesuele** Giuseppe, id., da San Lazzaro Parmense a Campobasso.

» » - **Valle** Achille, id., da San Lazzaro Parmense a Varallo.

» » - **Fossili** Alfredo. id., da San Lazzaro Parmense a Brescia.

» » - **Ferrari** Luigi, id., da San Lazzaro Parmense a Brescia.

» » - **Finocchiaro** Corrado, id., da San Lazzaro Parmense ad Acireale.

3 OM. - **Lubinu** Giovanni Antonio, id., da Cagliari C.G. a Cagliari C.P.I.

» » - **Mura** Pietro, id., da Cagliari C.G. a Cagliari C.P.I.

4 » - **Rocchitta** Antonio Maria, id., da Cagliari C.P.I. a Bitti, anzichè ad Avellino.

5 » - **Renzoni** Settimio, allievo, da Roma (scuola) ad Isili.

1905 (*Seguito :* TRASLOCAZIONI)

Novembre

6 OM. - **Bracalenti** Annibale, guardia, da Nuoro a Montepulciano.
» » - **Pressacco** Pietro, id., da Santo Stefano a Campobasso.
» » - **Borgnetta** Giovanni, id., da Pianosa a Santo Stefano.
» » - **Merlo** Carlo, id., da Lecco a Pianosa.
» » - **Sorio** Ercolano, id., da Cagliari C.P.I. a Cagliari C.G.
» » - **Mazzetta** Giuseppe, id., da Boscomarengo a Casale.
» » - **Trovato** Carmelo, id., da Pianosa ad Isili.
» » - **Dato** Corrado, id., da Nicosia a Catania.
» » - **Sembiante** Ulisse, id., da Catania a Nicosia.
» » - **Zuccarini** Domenico, id., da Casale a Lecco.
» » - **Attilii** Michelangelo, guardia, da Bitti ad Avellino.
» » - **De Santis** Giuseppe di Domenico, id., da Cagliari C.G. a Cagliari C.P.I.

7 OT. - **Albani** Giovanni, id., da Santa Maria Capua Vetere R. a Nisida.

8 OM. - **Alicata** Gaetano, id., da Pozzuoli a Ancona.
» » - **Mormile** Biagio, id., da Civitavecchia a Pinerolo.
» » - **Vitale** Giuseppe di Santo, id., da Procida a San Leo.
» » - **Ciammaglichella** Pietro, id., da Monteleone a Pozzuoli.
» » - **Gambardella** Ernesto, id., da Senigallia a Monteleone.
» » - **Di Stefano** Natale, id., da Napoli C.G. a Senigallia.
» » - **Giardina** Antonino, id., da Paliano ad Isili.
» » - **Lisetti** Cipriano, appuntato, da San Lazzaro Parmense R. a Paliano.
» » - **Marotti** Ernesto, guardia, da San Leo a Pozzuoli.
» OT. - **Casadonte** Filippo, sotto capo guardia di 1ª classe, da Siracusa a Messina - per revoca.
» » - **Marinelli** Arnaldo, id. di 2ª, da Messina a Siracusa.
» » - **Angelucci** Bartolomeo, guardia, da San Lazzaro Parmense R a Parma C R. - anzichè a San Gimignano.

1905 (*Seguito :* TRASLOCAZIONI)

Novembre

9 OM. - **Minutolo** Pietro, allievo, da Santa Maria Capua Vetere R. a Parma C.R. - con le funzioni di scritturale.

» » - **Del Buono** Silvio, guardia, da Parma C.R. a Civitavecchia.

» » - **De Franchis** Alberto, id., da Santa Maria Capua Vetere R. a Rossano.

» » - **Serra** Santo, id., da Santa Maria Capua Vetere R. a Napoli C.G.

» » - **Scarano** Pasquale, id., da Santa Maria Capua Vetere R. a Velletri.

» » - **Manuali** Giovanni, id., da Milano C.R. a Paliano.

» » - **Maria** Rosario, id., da Rossano a Pozzuoli.

» » - **Guccione** Stefano, id., da Piazza Armerina a Gaeta - anzichè a Lecce.

MORTI

1905

Ottobre

17 - **Attili** Franco, appuntato a Spoleto.

30 - **Cuzzoli** Alberto, guardia a Castiadas.

Pel Ministro

A. DORIA.

Anno XXX - N. 23. 1° Dicembre 1905.

Rivista di discipline carcerarie - Parte seconda

BOLLETTINO UFFICIALE DELLE CARCERI

LEGGI E DECRETI

IL MINISTRO
SEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI DELL' INTERNO
Presidente del Consiglio dei Ministri

Vista la legge 3 luglio 1904. n. 318, con la quale furono approvati gli organici del personale dell'amministrazione carceraria;

Visto l'articolo 101 del regolamento per il personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi, approvato con regio decreto 22 dicembre 1904, n. 716, per l'esecuzione della legge su citata;

Visto l'avviso di concorso per l'ammissione nel personale suddetto, pubblicato il 27 febbraio 1905;

Decreta:

Sono approvate le seguenti graduatorie per il conferimento dei posti di censore e vice censore nel personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi, secondo le modalità stabilite nell'articolo 101 del citato regolamento organico 22 dicembre 1904, n. 716.

A) **CENSORI**

1 **De Fortuna** Giuseppe
2 **Grassi** Augusto
3 **Graziani** Giuseppe
4 **Lucarelli** Giuseppe
5 **Galgano** Rocco
6 **Langero** Simone
7 **Potorti** Felice
8 **Pulviventi** Rosario
9 **Ottaviani** Giosuè
10 **Tessaro** dott. Lamberto

B) VICE CENSORI

1 **Micoolis** Arturo
2 **De Maria** Ippolito
3 **Casolone** Alberico
4 **Bertolino** Francesco
5 **Lentini** prof. dott. Giovanni
6 **Bonomi** Egidio
7 **Viola** Filippo
8 **Valentini** Alberto
9 **Salerno** Giuseppe
10 **Boccassini** Corrado
11 **Scandurra** dott. Andrea
12 **Gravagna** dott. Salvatore
13 **Marino** Giuseppe
14 **Zangara** Gioacchino
15 **Recchia** Nicodemo
16 **Antocicco** Francesco
17 **Corso** Agostino
18 **Lombardo** Vincenzo
19 **Benchi** Pietro
20 **D'Astolfo** Eugenio

Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei conti.

Roma, 6 agosto 1905.

Il ministro
A. FORTIS

Il MINISTRO
SEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI DELL'INTERNO
Presidente del Consiglio dei Ministri

Vista la legge 3 luglio 1904, n. 318, con la quale furono approvati gli organici del personale dell'amministrazione carceraria;

Visto il regolamento organico per il personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi, approvato con regio decreto 22 dicembre 1904, n. 716, per l'esecuzione della legge su citata;

Visto l'avviso di concorso per l'ammissione nel personale suddetto pubblicato il 27 febbraio 1905;

DECRETA:

È approvata la seguente graduatoria per il conferimento dei posti di allievo istitutore nel personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi.

ALLIEVI ISTITUTORI

1 **Fiumanò** Stefano
2 **Spinelli** dott. Venturino
3 **Branca** dott. Santino
4 **Scapaticci** Oreste
5 **Quarta** Raffaele
6 **Prato** Alberto Silvio
7 **Martinez** Michele
8 **De Rosa** Vincenzo
9 **Zuco** Pietro
10 **Penta** Francesco
11 **Poli** Giuseppe
12 **Foglia** Licinio
13 **Alba** Angelo
14 **Norata** Francesco
15 **Venanzi** Primo
16 **De Palo** Giuseppe
17 **Oliver** Edmondo
18 **Morante** Augusto
19 **Vecchioni** Vincenzo
20 **Berrod** Onorato
21 **Valletta** Gabriele
22 **Barbieri** Egidio
23 **Granai** Angelo
24 **Belfiore** Salvatore
25 **Radice** Giovanni
26 **Meli** Carmelo
27 **Caroò** Francesco
28 **Masulli** Luigi
29 **Gioia** Luigi
30 **Sardonini** Luigi
31 **Vassallo** Giovanni
32 **Colaneri** Michelangelo
33 **Ciocchetti** Nunzio Michele
34 **Corvi** Gaetano
35 **Pantò** Giuseppe
36 **Buscemi** Innocenzo
37 **Anzuoni** Pasquale
38 **Frangipane** Antonino
39 **Stefanelli** Amedeo
40 **Nisticò** Nicola
41 **Poli** Goffredo
42 **Medaglia** Cesare
43 **Magheri** Cesare
44 **Pontillo** Ludovico
45 **De Castro** Angelo
46 **Caccioia** Stefano
47 **Di Palma** Vincenzo
48 **Cannavò** Filippo
49 **Pantè** Gaspare
50 **Ghisolfo** Antonio
51 **Faure** Lucio
52 **Gulino** Michele
53 **Sorzana** Marco
54 **De Antonils** Giustino
55 **Mauiucci** Francesco
56 **Martignetti** Salvatore
57 **Malfa** Rosario
58 **Gargiulo** Fausto
59 **Vulpitta** Mariano
60 **Morando** Giuseppe
61 **Vettorini** Giuseppe
62 **De Angelis** Pio
63 **Baglivo** Giovanni
64 **Raimondi** Giuseppe
65 **Moro** Celso
66 **Nocera** Vincenzo
67 **Medici** Marino
68 **Rinaldi** Augusto
69 **Intini** Giacomo
70 **De Piro** Edoardo
71 **Noto** Pietro
72 **Patti** Giovanni
73 **Fenu** Giulio
74 **Perna** Attilio
75 **Martina** Ettore
76 **Fazzio** rag. Domenico
77 **Di Martino** rag. Michele
78 **De Benedetto** not. Luigi
79 **Celentano** Alessandro
80 **Sanfilippo** Giovanni
81 **Manunza** Giuseppe
82 **Santuccio** avv. Pasquale
83 **La Mattina** Antonino
84 **Barile** rag. Giuseppe
85 **Parisi** Baldassarre
86 **Giorgianni** Antonino
87 **Smecca** Ignazio
88 **D'Argenzio** Agostino Emilio
89 **Chessa** Bachisio
90 **Rodriquez** Domenico

ALLIEVI ISTITUTORI

91 **Di Natale** Sebastiano
92 **Ventriglia** Luigi
93 **Scaffidi** Antonio
94 **Pastena** cav. Giuseppe
95 **La Torre** Oreste
96 **Tamburello** Ottavio
97 **Aversa** Calcedonio
98 **Fuolle** Luigi
99 **Basso** Umberto
100 **Augello** Giuseppe
101 **Biondi** Giovanni
102 **Sarno** Aurelio
103 **Della Casa** Oreste
104 **Mura** Antonio
105 **Grassia** Giuseppe
106 **Ardissono** Giovanni
107 **Monti** Ernesto
108 **Conte** Giuseppe
109 **Lombardo** Vincenzo fu incenzo
110 **Valitutto** Nicola
111 **Giacomelli** Angelo
112 **Faraone** Rosario
113 **Codispoti** Filippo
114 **Ventriglia** Gaetano
115 **Leccisi** Biagio
116 **Lucchesi Palli** Giovanni
117 **Trapani** Enrico
118 **Criscuoli** Ferdinando
119 **D'Alessandro** rag. Gaetano
120 **Piombo** Stefano
121 **Marchesini** Guerrino
122 **Pinzero** Giovanni
123 **De Vivo** Vincenzo
124 **Zappalà** Natale
125 **Barone** not. Francesco
126 **Baldo** Francesco
127 **Nalli** Rosario
128 **Graziano** Luigi
129 **Fiore** Luigi
130 **La Raja** Onofrio
131 **Volpi** Ubaldo
132 **Torraca** Pasquale
133 **D'Alessandro** Domenico
134 **Suffritti** Balduino
135 **Russo** Raffaele
136 **Spinella** Salvatore
137 **Benabitacolo** Michele
138 **Smurro** Saverio
139 **Spagnolo** Vincenzo
140 **D'Alena** Giulio
141 **Caboni Lepori** Cesare
142 **Pulito** Pietro
143 **Sgrilli** Arturo
144 **Cerini** Giacomo
145 **D'Alessio** Nicola
146 **Giordani** Edoardo
147 **Aquilino** Urbano
148 **Magrini** Giuseppe
149 **La Galpa** Vincenzo
150 **Zinno** Sabato Enrico
151 **Tasca** Ettore
152 **Salvatori** Giulio
153 **Martelli** Emanuele
154 **De Meo** Pasquale
155 **Maggi** Umberto
156 **Muoolo** Paolo
157 **Rampolla** Pietro
158 **Rizza** Giov. Battista
159 **Coltaviture** Vincenzo
160 **Schepis** Nicolò
161 **Cartasegna** Giuseppe
162 **Pompei** Egidio
163 **Paparatti** Giuseppe
164 **Castronovo** Salvatore
165 **Denaro** Ernesto
166 **Ventura** Gio. Battista
167 **Genovesi** Vincenzo
168 **Deidda** Anselmo
169 **Guida** Oscar
170 **Grienti** Angelo
171 **Conti** Alberto
172 **Testa** Enrico
173 **Benfiglio** Rodolfo
174 **Nappi** Antonio
175 **Raciti** Giuseppe
176 **Caruso** Bruno
177 **Basciano** Antonio
178 **Di Giacomo** Michele
179 **Cardinale** Daniele
180 **De Castro** Emanuele

ALLIEVI ISTITUTORI

181 **Rotondo** Vitangelo
182 **Pesce** Vincenzo
183 **Giorgi** Renato
184 **Barone** Salvatore di Rosario
185 **Casesa** Filippo
186 **Piperno** Fortunato
187 **Grasso** Vincenzo
188 **Filioley** Luigi
189 **Tropiano** Corrado
190 **Aprile** Paolo Emilio
191 **Gargano** Toscano
192 **Mutti** Ettore
193 **Scheggi** Paolo
194 **Massi** Francesco
195 **Caradente Giarrusso** Giuseppe
196 **Agalbato** Michele
197 **Casalegno** rag. Ignazio
198 **Ximone** Giuseppe
199 **Mazza** Michele
200 **Giorgio** Francesco
201 **Catanzaro** Leonardo
202 **Criscione** Giuseppe
203 **Pasquale** Nunzio
204 **Sciacca** Ugo
205 **Di Via** Biagio
206 **Santoro** Michele
207 **Traversa** Luigi
208 **Caprioli** Alberto
209 **Mechi** Arnaldo
210 **Patti** Giuseppe
211 **Vassallo** Giovanni
212 **Ferrante** Bernardino
213 **Capraro** Angelo

Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei conti.

Roma, 6 agosto 1905.

Il ministro
A. FORTIS

IL MINISTRO
SEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI DELL'INTERNO
Presidente del Consiglio dei Ministri

Veduta la legge 3 luglio 1904, n. 318, con la quale furono approvati gli organici del personale dell'amministrazione carceraria;

Visto il regolamento organico per il personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi, approvato con regio decreto 22 dicembre 1904, n. 716, per l'esecuzione della legge su citata;

Visti i decreti ministeriali in data 6 agosto 1905, n. 31277 e 31277[bis], con i quali sono state approvate le graduatorie per il conferimento dei posti di censore e di vice censore, secondo le modalità stabilite nell'articolo 101 del citato regolamento 22 dicembre 1904, n. 716, e di allievi istitutori nel personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi;

DECRETA:

Gli individui compresi nel seguente elenco, e già dichiarati vincitori del concorso per il personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi, sono nominati rispettivamente istitutori di 3ª classe ed allievi istitutori, a decorrere dal 16 agosto 1905.

ISTITUTORI - con le funzioni di censore

(Stipendio annuo L. 1200)

1 **De Fortuna** Giuseppe
2 **Grassi** Augusto
3 **Graziani** Giuseppe
4 **Lucarelli** Giuseppe
5 **Galgano** Rocco
6 **Langero** Simone
7 **Potorti** Felice
8 **Pulviventi** Rosario
9 **Ottaviani** Giosuè
10 **Tessaro** dott. Lamberto

ISTITUTORI - con le funzioni di vice censore

(Stipendio annuo L. 1200)

11 **Miccolis** Arturo
12 **De Maria** Ippolito
13 **Cascione** Alberico
14 **Bertolino** Francesco
15 **Lentini** prof. dott. Giovanni
16 **Bonomi** Egidio
17 **Viola** Filippo
18 **Valentini** Alberto
19 **Salerno** Giuseppe
20 **Boccassini** Corrado
21 **Scandurra** dott. Andrea
22 **Gravagna** dott. Salvatore
23 **Marino** Giuseppe
24 **Zangara** Gioacchino
25 **Recchia** Nicodemo
26 **Antocicco** Francesco
27 **Corso** Agostino
28 **Lombardo** Vincenzo
29 **Benchi** Pietro
30 **D'Astolfo** Eugenio

ALLIEVI ISTITUTORI

(Stipendio annuo L. 900)

31 **Fiumanò** Stefano
32 **Spinelli** dott. Venturino
33 **Branca** dott. Santino
34 **Scapaticci** Oreste
35 **Quarta** Raffaele
36 **Prato** Alberto Silvio
37 **Martinez** Michele
38 **De Rosa** Vincenzo
39 **Zucco** Pietro
40 **Penta** Francesco
41 **Poli** Giuseppe
42 **Foglia** Licinio
43 **Alba** Angelo
44 **Norata** Francesco
45 **Venanzi** Primo
46 **De Palo** Giuseppe
47 **Oliver** Edmondo
48 **Morante** Augusto
49 **Vecchioni** Vincenzo
50 **Berrod** Onorato

ALLIEVI ISTITUTORI

(Stipendio annuo L. 900)

51 **Valletta** Gabriele
52 **Barbieri** Egidio
53 **Granai** Angelo
54 **Belfiore** Salvatore
55 **Radice** Giovanni
56 **Meli** Carmelo
57 **Carcó** Francesco
58 **Masulli** Luigi
59 **Gioia** Luigi
60 **Sardonini** Luigi
61 **Vassallo** Giovanni
62 **Colaneri** Michelangelo
63 **Cicchetti** Nunzio Michele
64 **Corvi** Gaetano
65 **Pantó** Giuseppe
66 **Buscemi** Innocenzo
67 **Anzuoni** Pasquale
68 **Frangipane** Antonino
69 **Stefanelli** Amedeo
70 **Nisticó** Nicola
71 **Poli** Goffredo
72 **Medaglia** Cesare
73 **Magheri** Cesare
74 **Pontillo** Ludovico
75 **De Castro** Angelo
76 **Cacciola** Stefano
77 **Di Palma** Vincenzo
78 **Cannavò** Filippo
79 **Pantè** Gaspare
80 **Ghisolfo** Antonio
81 **Faure** Lucio
82 **Gulino** Michele
83 **Sorzana** Marco
84 **De Antoniis** Giustino
85 **Maulucci** Francesco
86 **Martignetti** Salvatore
87 **Malfa** Rosario
88 **Gargiulo** Fausto
89 **Vulpitta** Mariano
90 **Morando** Giuseppe
91 **Vettorini** Giuseppe
92 **De Angelis** Pio
93 **Baglivo** Giovanni
94 **Raimondi** Giuseppe
95 **Moro** Celso
96 **Nocera** Vincenzo
97 **Medici** Marino
98 **Rinaldi** Augusto
99 **Intini** Giacomo
100 **De Piro** Eloardo
101 **Noto** Pietro
102 **Patti** Giovanni
103 **Fenu** Giulio
104 **Perna** Attilio
105 **Martina** Ettore
106 **Fazzio** rag. Domenico
107 **Di Martino** rag. Michele
108 **De Benedetto** not. Luigi
109 **Celentano** Alessandro
110 **Sanfilippo** Giovanni
111 **Manunza** Giuseppe
112 **Santuccio** avv. Pasquale
113 **La Mattina** Antonino
114 **Barile** rag. Giuseppe
115 **Parisi** Baldassarre
116 **Giorgianni** Antonino
117 **Smecca** Ignazio
118 **D'Argenzio** Agostino Emilio
119 **Chessa** Bachisio
120 **Rodriquez** Domenico
121 **Di Natale** Sebastiano
122 **Ventriglia** Luigi
123 **Scaffidi** Antonio
124 **Pastena** cav. Giuseppe
125 **La Torre** Oreste
126 **Tamburello** Ottavio
127 **Aversa** Calcedonio
128 **Fucile** Luigi
129 **Basso** Umberto
130 **Augello** Giuseppe
131 **Biondi** Giovanni
132 **Sarno** Aurelio
133 **Della Casa** Oreste
134 **Mura** Antonio
135 **Grassia** Giuseppe

Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei conti.

Roma, 6 agosto 1905.

Il Ministro
A. FORTIS.

Il MINISTRO
SEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI DELL'INTERNO
Presidente del Consiglio dei Ministri

Veduta la legge 3 luglio 1904, n. 318, con la quale furono approvati i ruoli organici del personale dell'amministrazione carceraria;

Visto il regolamento organico per il personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi, approvato con regio decreto 22 dicembre 1904, n. 716, per l'esecuzione della legge citata;

Visto il decreto ministeriale in data 6 agosto 1905, n. 31277,bis con il quale è stata approvata la graduatoria per il conferimento dei posti di allievo istitutore nel personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi;

DECRETA:

Gli individui compresi nel seguente elenco, già dichiarati vincitori del concorso per il personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi, sono nominati allievi istitutori con la paga annua di lire novecento (L. 900) a decorrere dal 1° settembre 1905.

ALLIEVI ISTITUTORI
(*Stipendio annuo L. 900*)

1 **Ardissono** Giovanni
2 **Monti** Ernesto
3 **Conte** Giuseppe
4 **Lombardo** Vinc. fu Vincenzo
5 **Vallitutto** Nicola
6 **Giacomelli** Angelo
7 **Faraone** Rosario
8 **Codispoti** Filippo
9 **Ventriglia** Gaetano
10 **Leccisi** Biagio
11 **Lucchesi Palli** Giovanni
12 **Trapani** Enrico
13 **Criscuoli** Ferdinando
14 **D'Alessandro** rag. Gaetano
15 **Piombo** Stefano
16 **Marchesini** Guerrino
17 **Pinzero** Giovanni
18 **De Vivo** Vincenzo
19 **Zappalà** Natale
20 **Barone** not. Francesco
21 **Baldo** Francesco
22 **Nalli** Rosario
23 **Graziano** Luigi
24 **Fiore** Luigi
25 **La Raja** Onofrio
26 **Volpi** Ubaldo
27 **Torraca** Pasquale
28 **D'Alessandro** Domenico
29 **Suffritti** Balduino
30 **Russo** Raffaele
31 **Spinella** Salvatore
32 **Benabitacolo** Michele
33 **Smurro** Saverio
34 **Spagnolo** Vincenzo
35 **D'Alena** Giulio
36 **Caboni Lepori** Cesare
37 **Pulito** Pietro
38 **Sgrilli** Arturo
39 **Cerini** Giacomo
40 **D'Alesio** Nicola
41 **Giordani** Edoardo
42 **Aquilino** Urbano

Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei conti.

Roma, 6 agosto 1905.

Il Ministro
A. FORTIS

IL MINISTRO

SEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI DELL'INTERNO

Presidente del Consiglio dei Ministri

Veduta la legge 3 luglio 1904, n. 318, con la quale furono approvati i ruoli organici del personale dell' amministrazione carceraria;

Visto il regolamento organico per il personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi, approvato con regio decreto 22 dicembre 1904, n. 716, per l'esecuzione della legge citata;

Visto il decreto ministeriale in data 6 agosto 1905, n. 31277 bis con il quale è stata approvata la graduatoria per il conferimento dei posti di allievo istitutore nel personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi;

DECRETA:

Gli individui compresi nel seguente elenco, già dichiarati vincitori del concorso per il personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorì governativi, sono nominati allievi istitutori con la paga annua di lire novecento (L. 900), a decorrere dal 16 settembre 1905.

ALLIEVI ISTITUTORI

(Stipendio annuo L. 900)

1 **Magrini** Giuseppe
2 **La Gaipa** Vincenzo
3 **Zinno** Sabato Enrico
4 **Tasca** Ettore
5 **Salvatori** Giulio
6 **Martelli** Emanuele
7 **De Meo** Pasquale
8 **Maggi** Umberto
9 **Muccio** Paolo
10 **Rampolla** Pietro
11 **Rizza** G. Battista
12 **Coltavituro** Vincenzo
13 **Schepis** Nicolò
14 **Cartasegna** Giuseppe
15 **Pompei** Egidio
16 **Paparatti** Giuseppe
17 **Castronovo** Salvatore
18 **Denaro** Ernesto
19 **Ventura** G. Battista
20 **Genovesi** Vincenzo
21 **Deidda** Anselmo
22 **Guida** Oscar
23 **Grienti** Angelo
24 **Conti** Alberto
25 **Testa** Enrico
26 **Bonfiglio** Rodolfo
27 **Nappi** Antonio
28 **Raciti** Giuseppe
29 **Caruso** Bruno
30 **Basciano** Antonio
31 **Di Giacomo** Michele
32 **Cardinale** Daniele
33 **De Castro** Emanuele
34 **Rotondo** Vitangelo
35 **Pesce** Vincenzo
26 **Giorgi** Renato
37 **Barone** Salvatore di Rosario
38 **Casesa** Filippo
39 **Piperno** Fortunato
40 **Grasso** Vincenzo
41 **Filioley** Luigi
42 **Tropiano** Corrado

ALLIEVI ISTITUTORI
(*Stipendio annuo L 900*)

43 **Aprile** Paolo Emilio
44 **Gargano** Toscano
45 **Mutti** Ettore
46 **Scheggi** Paolo
47 **Massi** Francesco
48 **Caradente Giarrusso** Giuseppe
49 **Agalbato** Michele
50 **Casalegno** rag. Ignazio
51 **Ximone** Giuseppe
52 **Mazza** Michele
53 **Giorgio** Francesco

Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei conti.

Roma, 6 agosto 1905.

Il Ministro
A. FORTIS

IL MINISTRO
SEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI DELL' INTERNO
Presidente del Consiglio dei Ministri

Visti i decreti ministeriali in data 6 agosto 1905, n. 31277 e 31277 bis, coi quali sono state rispettivamente approvate le graduatorie per il conferimento dei posti di censore e di vice-censore nel personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi, secondo le modalità stabilite nell' articolo 101 del regolamento organico, approvato con regio decreto 22 dicembre 1904, n. 716, nonchè dei posti di allievo istitutore nel personale stesso;

Considerato che a causa dell'avvenuta rinunzia ai suindicati posti da parte di taluni, cui venne conferita la relativa nomina, fa d'uopo provvedere alle vacanze che ne sono conseguentemente derivate;

Visto il decreto ministeriale n. 31878, di pari data del presente;

DECRETA:

Gli individui, compresi nel seguente elenco, e già dichiarati idonei, in seguito al bandito concorso, per il personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi sono nominati allievi istitutori con la paga annua di lire novecento (L. 900), a decorrere dal 1° ottobre 1905.

ALLIEVI ISTITUTORI
(*Stipendio annuo L. 900*)

1 **Catanzaro** Leonardo
2 **Criscione** Giuseppe
3 **Pasquale** Nunzio
4 **Sciacca** Ugo
5 **Di Via** Biagio
6 **Santoro** Michele
7 **Traversa** Luigi
8 **Caprioli** Alberto
9 **Mochi** Arnaldo
10 **Patti** Giuseppe
11 **Vassallo** Giovanni
12 **Ferrante** Bernardino
13 **Capraro** Angelo

Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei conti.

Roma, addì 30 settembre 1905.

Il Ministro
A. FORTIS

CIRCOLARI

Ministero dell'Interno - Direz. Gen. delle Carceri - Div. 10ª, Sez. 1ª.
18 novembre 1905, n 48174-5-1 — *Circolare n. 72.*
Ai signori prefetti del regno, ed alle autorità dirigenti degli stabilimenti carcerari.

Dispensa degli agenti di custodia dall'obbligo della mensa in comune — Interpetrazione dell'art. 77 del regolamento organico 15 settembre 1904, n. 580.

Pervengono spesso al Ministero istanze con le quali gli agenti di custodia invocano la dispensa dall'obbligo della mensa in comune, allegando le condizioni di salute in cui essi si trovano, che reclamerebbero uno speciale regime di vitto, diverso da quello ordinario.

Sebbene tali istanze sieno corredate da appositi certificati medici e anche accompagnate dal parere favorevole delle rispettive direzioni, non si ritiene opportuno accoglierle, perchè il Ministero ha adottato la massima di non concedere l'esenzione dall'obbligo della mensa in comune, che a quegli agenti i quali si trovino nelle precise condizioni indicate nell'art. 77 del regolamento organico 15 settembre 1904, n. 580.

Ed i motivi di siffatta interpetrazione sono di per sè chiari ed evidenti. Invero, a parte la considerazione pregiudiziale che in tema di concessioni speciali ed aventi carattere di eccezione non sono consentite interpetrazione ed applicazione estensive, gravi e supreme ragioni di disciplina giustificano la massima adottata.

Si vuole evitare, cioè, che largheggiando nelle autorizzazioni di che trattasi, possano venir indotti gli agenti di custodia, ed in ispecial modo quelli che hanno famiglia illegittima, a pretestare mali insussistenti o ad aggravare quelli reali, sorprendendo così la buona fede della direzione e del sanitario, come qualche volta è avvenuto, per conseguire uno scopo altrimenti irraggiungibile e per sottrarsi ad un obbligo imposto per motivi di servizio oltre che nello stesso interesse degli agenti, i quali nel maggior numero dei casi ben difficilmente potrebbero provvedere al proprio mantenimento in modo igienico e sufficiente senza il beneficio della mensa in comune.

Perchè non abbiano più a riprodursi istanze di simil genere, le quali, per i motivi anzi cennati, non potrebbero mai essere accolte, si pregano le LL. SS. di render nota al personale di custodia dipendente l'interpetrazione che il Ministero ha dato, ed intende mantenere, all'articolo 77 del regolamento organico 15 settembre 1904, n. 580, e nello stesso tempo si avverte che, ove effettivamente comprovate condizioni di salute esigano che qualche agente sia sottoposto ad un regime speciale di vitto,

esso dovrà venire aggregato all' infermeria dello stabilimento, al solo scopo di farlo godere del vitto dietetico.

In siffatta guisa si elimina la possibilità del pericolo anzi cennato, e contemporaneamente si agevolano le guardie veramente bisognose di cure e di riguardi, senza per altro esonerarle dall'obbligo di prestare servizio, qualora sieno in grado di attendervi.

Si gradirà un cenno di ricevuta della presente.

Pel Ministro
A. DORIA

Ministero dell'Interno - Direz. Gen. delle Carceri - Div. 10ª, Sez. 1ª.

24 novembre 1905, n. 48335-1 — *Circolare n. 73.*

Ai signori prefetti del regno ed alle autorità dirigenti gli stabilimenti carcerari.

Cessione delle paghe degli agenti di custodia.

Sono pervenuti e pervengono a questo Ministero atti per cessioni di paghe da parte di agenti di custodia delle carceri; ma poichè, giusta quanto ha anche esplicitamente dichiarato il Ministero del tesoro, tale personale è escluso dalla facoltà di cedere una parte del proprio emolumento, in base alla legge 7 marzo 1902, n. 276, gli atti stessi devono ritenersi privi di qualsiasi efficacia per l'amministrazione dello Stato.

Allo scopo di evitare il riprodursi di simili atti di cessione, si ricorda quanto sopra alle SS. LL., avvertendo nello stesso tempo che le autorità dirigenti gli stabilimenti carcerari del Regno dovranno rifiutarsi di rilasciare i prescritti moduli 182-T a quegli agenti di custodia che, ignari delle disposizioni anzi cennate, ne facessero richiesta.

Il Ministero confida nell'esatto adempimento delle istruzioni contenute nella presente, di cui attende un cenno di ricevuta.

Pel ministro
A. DORIA

Ministero dell'Interno - Direz. gen. delle carceri - Gabinetto.

30 novembre 1905, n. 3067 - *Circolare n. 74.*

Ai signori direttori degli stabilimenti carcerari del Regno.

Sulle evasioni dalle carceri.

La storia delle evasioni dalle carceri in ogni tempo e in ogni paese attraverso i secoli insegna che questi attentati di reazione contro il costringimento e la detenzione personale, spontanei e naturali nell' uomo privato del maggior suo bene,

avvennero sempre per massima parte nelle ore notturne non solo, ma durante le notti più buie e tempestose.

Questa tradizione secolare, che dalle cronache più remote ai romanzi storici e psicologici antichi e moderni si perpetua oggidì negli annali delle prigioni trasformate e ridotte, non si è guari cancellata per mutar di tempi, di sistemi e di ordinamenti, e trionfa ancora sullo studio e sulla raffinatezza della tecnica carceraria e sulle nuove e più ingegnose forme di difesa sociale contro la lebbra della delinquenza.

Non rarissimi infatti sono anche oggidì i casi delle meravigliose fughe architettate da menti acute e solitarie affinate dalla intensità del desiderio e dalla fissazione del pensiero nei lunghi e silenziosi ozi delle celle odierne, pur così diverse dalle antiche; e sebbene il perpetrarsi anche soltanto di un tentativo simile debba ormai ragionevolmente ascriversi a colpa di qualcuno — poichè la perfezione degli organismi carcerari moderni costituisce di per sè ostacolo quasi insormontabile a tali conati, singoli o collettivi — pur nondimeno avviene che indipendentemente da possibili connivenze, rese malagevoli dalla divisione misurata delle attribuzioni e dal coordinamento dei servizi interni, qualche evasione giunga a compimento all'infuori della materiale responsabilità del personale di direzione e anche di quello di vigilanza.

Ma in questi casi non è mai durante il giorno radioso o nelle notti placide e calme in cui le vibrazioni del suono divengono nel silente aere più facilmente percettibili, che i cauti prigionieri mettono ad effetto i loro studiati propositi. I detenuti maturano di solito, lungamente, pazientemente siffatti loro piani, anche quando questi non abbiano un razionale corollario pratico al di là delle mura del carcere e si arrestino nello ignoto avvenire dello incerto e periglioso domani; ma la studiata attuazione essi compiono con febbrile energia nella attesa notte di tempesta, allorchè la furia degli elementi induce nella fallace credenza che nessuno osi affrontarne l'ira e i pericoli, quando i custodi e le sentinelle si nascondono turbati ed immemori nei lori ricoveri; ed è di quei momenti critici che i lavoratori tenaci per la riconquista, sia pure effimera, della perduta libertà, profittano con selvaggia energia per rompere gli ultimi ostacoli, resi arditi dallo scrosciar della folgore o dal sibilo del vento, che attutisce i rumori, e dalla oscurità che ne cela la sospirata fuga.

Or poichè in tutti i casi le evasioni dei detenuti dalle carceri sono fatti assolutamente vergognosi per l'amministrazione chiamata a custodire gelosamente i malfattori nell'interesse della sicurezza e incolumità pubblica e della giustizia punitiva e costituiscono altresì uno scandalo, una demoralizzazione e un pericolo per l'ordine sociale, nonchè una maggior fatica per gli

agenti della pubblica forza ed una spesa per l'erario, conviene studiarsi di evitarle ad ogni costo.

A conseguire questo intento gioverà moltissimo, oltre l'osservanza scrupolosa delle norme comuni di servizio interno e gli ordinari avvertimenti al personale, che le SS. LL. con ordini occasionali di volta in volta ripetuti ricordino agli agenti il dovere e la necessità di raddoppiare la vigilanza nei momenti di maggior pericolo quali sono quelli delle notti procellose, e vigilino essi medesimi personalmente in tali circostanze a che il dipendente personale non si abbandoni alla paura ed all'oblio, ma acutizzi la sua opera di previdente attenzione. E sarà bene eziandio che tale eccitamento venga pure rivolto alle sentinelle militari per mezzo di speciali aggiunte nelle relative consegne da concertarsi colle respettive autorità militari a mezzo delle prefetture, e di particolari inviti nei momenti opportuni. Nè riuscirà superfluo da ultimo che i detenuti medesimi abbiano indiretta notizia di siffatte disposizioni affinchè i male intenzionati s'inducano ad abbandonare anche l'idea di tentar la fuga di fronte al fermo proposito dell'amministrazione di ostacolarne con ogni previdenza l'effettuazione.

Il Ministero, che si studia di evitare alle amministrazioni dipendenti ogni discredito e ogni danno nell'ordine morale, desidera che queste avvertenze, la cui importanza non sfuggirà certo alla penetrazione delle SS. LL., non siano dimenticate, ma restino nella pratica carceraria come un canone fondamentale, e prega intanto gliene venga dato un cenno d'assicurazione.

Pel Ministro
A. DORIA

COMUNICAZIONI

Situazione mensile dei detenuti nelle carceri giudiziarie. — La situazione dei detenuti e degli agenti di custodia nelle carceri giudiziarie, prescritta dalla circolare 11 settembre 1894, n. 3782-143-1 A, serve al Ministero sopratutto per avere cognizione esatta della consistenza numerica dei detenuti in ogni carcere alla fine di ciascun mese; notizia questa che non potrebbe desumersi da nessun altro documento.

Si interessano pertanto le singole autorità dirigenti le dette carceri a trasmettere detta situazione nei primi cinque giorni di ogni mese *direttamente al Ministero*, compilata colla maggiore esattezza, senza mai trascurare di indicarvi la capienza normale dello stabilimento distinta per i maschi e per le femmine.

×

Agenti di custodia che vengono licenziati dal Corpo avendo diritto al trattamento di riposo. — Per un complesso di circostanze, che si riproducono continuamente, il Ministero ha motivo di ritenere che, malgrado le comunicazioni in tal senso che vengono fatte di volta in volta, le autorità dirigenti gli stabilimenti carcerari omettano non infrequentemente di avvertire gli agenti di custodia collocati a riposo o altrimenti dispensati dal servizio per qualsiasi motivo che non faccia perdere completamente ai sensi delle norme in vigore il diritto al trattamento di riposo, in qual modo debbono regolarsi per conseguire la liquidazione della pensione o della indennità per una volta tanto che loro possa competere per il servizio prestato nelle amministrazioni dello Stato.

Allo scopo di evitare gli inconvenienti di vario genere che derivano da simile omissione, ed anche nell'interesse stesso degli agenti di custodia giubilati o licenziati, che non di rado ignorano i proprî diritti e quindi non si curano di farli valere, con evidente loro danno, si raccomanda alle autorità dirigenti gli stabilimenti carcerari di avvertire sempre e chiaramente gli agenti stessi, al momento della loro dimissione dal Corpo, delle formalità che devono adempiere per ottenere dalla Corte dei conti la liquidazione della pensione o dell'indennità cui abbiano diritto.

×

Concessione di lode agli agenti di custodia. — Nonostante la comunicazione inserita a pagina 2 del *Bollettino ufficiale* delle carceri dell'anno in corso, non poche autorità dirigenti gli stabilimenti carcerari continuano a proporre al Ministero concessioni di lodi ad agenti di custodia, invece di provvedere esse stesse in proposito e poi comunicare l'ordine del giorno relativo. per l'eventuale pubblicazione sul *Bollettino ufficiale.*

Mentre non si può fare a meno di lamentare simile insistenza, la quale dimostra la poca o nessuna diligenza nel prendere cognizione delle disposizioni di massima inserite nel *Bollettino*, si richiama vivamente l'attenzione di tutte le autorità stesse sulla comunicazione anzi cennata. Esse, pertanto, si asterranno dal proporre al Ministero concessioni di lode al personale di custodia, ma, ove del caso, dispenseranno tale ricompensa a chi se ne sia reso meritevole e poi, sempre che si tratti di cosa di una certa importanza, comunicheranno il relativo ordine del giorno all'amministrazione centrale, la cui competenza in proposito, come emerge dal combinato disposto degli articoli 115 e 116 del regolamento organico 15 settembre 1904, n. 580, e come venne già chiarito con la ripetuta comunicazione, è limi-

tata a disporre la pubblicazione delle lodi concesse per i fatti meritevoli di maggiore considerazione.

Si confida che, dopo quanto viene ripetuto con la presente, non si dovrà più tornare sopra a tale argomento; ed in pari tempo si avverte che il Ministero non darà riscontro alcuno alle proposte delle autorità dirigenti che non sieno conformi alle norme su accennate.

×

Chiusura della casa di reclusione di Piombino. — La direzione del penitenziario di Milano è stata incaricata delle operazioni di stralcio delle contabilità relative alla soppressa casa di reclusione di Piombino.

×

Biblioteche circolanti - Doni di libri. — Si rendono pubblici ringraziamenti ed elogi al sacerdote don Giovanni Bianchi pel dono fatto in questi giorni alla biblioteca circolante del riformatorio di Bologna, di cui è cappellano, di 80 volumi di scritti vari, utilissimi come letture pei giovani, e si esprime il mai abbastanza ripetuto augurio che questi atti di sana e pura filantropia suscitino una gara di emulazione nelle persone dedite alla pubblica beneficenza.

×

La Giunta municipale di Forlì ha deliberato la cessione dalla biblioteca comunale alla biblioteca circolante del riformatorio in quella città di 21 volumi della Enciclopedia universale. Nel tributare le meritate lodi e i dovuti ringraziamenti alla benemerita rappresentanza, ci conforta il pensiero che il nobile esempio da essa dato possa trovare imitazione negli altri Enti specialmente nelle città sedi di stabilimenti carcerari per il dono dei così detti *doppioni* a profitto dei detenuti.

×

Dono di SS. Pio X, alla cappella del penitenziario di Orvieto. — Mercè i buoni uffici del rev. cappellano sacerdote Catizzani presso S. E. Mons. Giovanni Bressan, Sua Santità Pio X, si compiacque donare per il servizio religioso dei condannati una bellissima pianeta in damasco rosso.

Del dono tanto più prezioso per la sua provenienza, e più ancora del pensiero gentile, si rendono sentiti ringraziamenti.

MOVIMENTO NEL PERSONALE DELLE CARCERI

Personale amministrativo ed aggregato

1905 ONORIFICENZE
Novembre

10 DR. - **Gaipa** cav Ignazio, direttore di 1ª classe, nominato ufficiale della corona d' Italia nella occasione del suo collocamento a riposo.

ENCOMI E GRATIFICAZIONI

12 LM. - **Sciacchitano** dott. Ernesto, segretario di 2ª classe a Bitti, gratificato per avere lodevolmente tenuta la direzione dello stabilimento durante l'assenza del titolare.

14 » - **Maiorca** Luigi, ufficiale d'ordine di 3ª classe a Siracusa, gratificato pel lavoro straordinario compiuto in occasione delle consegne e riconsegne carcerarie.

15 » - **Cicinelli** rag. Tito, direttore di 5ª classe a Santa Maria Capua Vetere R., encomiato per l'intelligenza e l'operosità con cui attende al proprio ufficio e per l'interessamento dimostrato in occasione dell'assunzione in servizio del nuovo personale di educazione e di sorveglianza.

24 » - **De Rosa** Michele, direttore di 4ª classe a Sulmona C.R., encomiato e gratificato per il coraggio e la fermezza con cui seppe rialzare la disciplina nel penitenziario di Portoferraio, facendo cessare molti dei gravissimi abusi che vi esistevano.

NOMINE

Ottobre (Decorrenza 16 ottobre 1905)

24 DM. - **Marchini** sac. Pietro, cappellano a Pontremoli, (L. 200).
» » - **Fiorini** sac. Antonio, cappellano a Pavullo, (L. 200).

(Decorrenza 1° novembre 1905)

» » - **Damiani** dott. Giuseppe, sanitario e farmacista a Tremiti, (L. 1500).
» » - **Frisco** dott. Bernardo, sanitario a Palermo, (L. 600).

1905 DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO

Settembre (Decorrenza 1° settembre 1905)

15 DM. - **Biancone** Oreste, maestro di musica a Napoli R., dispensato dall'ufficio a sua domanda.

Ottobre (Decorrenza 16 ottobre 1905)

24 » - **Fiorini** sac. Antonio, cappellano a Pontremoli, accettate le dimissioni.

Novembre PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

1 DM. - **Vasto** Pasquale, vice direttore, già reggente la direzione della casa di reclusione di Brindisi, sospeso dalle funzioni e dallo stipendio a tempo indeterminato con l'assegno mensile di L. 125, a decorrere dal 1° novembre 1905.

8 DP. - **Sepe** Generoso, computista di 1ª classe ad Avellino, censurato in applicazione dell'articolo 42 lettera *d* del regolamento 15 settembre 1904, n. 571.

RETTIFICA DI GENERALITÀ

Novembre

2 DR. - **Bertorelli** cav. rag. Virginio, direttore di 1ª classe in aspettativa, rettificato il nome in **Giovanni Virginio**.

Personale degli agenti di custodia

1905 LODI E GRATIFICAZIONI

Novembre

14 LM. - **Righi** Federico, guardia a Volterra, gratificato per lo zelo e l'interesse con cui ha atteso ed attende alla sorveglianza dei detenuti addetti ai lavori murari nello stabilimento.

» » - **Della Schiava** Eliseo, id. a riposo, concesso attestato di pubblica benemerenza per l'azione coraggiosa compiuta il 17 dicembre 1904, in Noto, operando il salvataggio di due bambine che correvano pericolo di rimanere vittime di un incendio.

16 » - **Fattorini** Carlo, capo guardia a Bari, lodato e gratificato per l'energia ed il coraggio dimostrati nel sedare la ribellione di alcuni detenuti.

» » - **Antonelli** Domenico, sotto capo guardia di 1ª a Gerace, encomiato per l'energia e la prontezza con cui, in assenza del capo guardia, intervenne per sedare il tumulto verificatosi nelle carceri.

» » - **Fiori** Ettore, sotto capo guardia di 2ª a Bari, lodato e gratificato per l'energia ed il coraggio dimostrati nel sedare la ribellione di alcuni detenuti.

» » - **De Vita** Benedetto, guardia a Bari, lodato per il coraggio e l'energia dimostrati nell'affrontare alcuni detenuti ribelli.

1905 (*Seguito :* LODI E GRATIFICAZIONI)
Novembre

18 LM. - **Cartisano** Antonio, guardia a Trani, lodato e gratificato pel coraggio addimostrato nell'affrontare e nel ridurre all'impotenza un detenuto ribelle armato.

20 » - **Branzi** Tommaso, capo guardia a Montepulciano, lodato e gratificato per servizi straordinari prestati nell'interesse della giustizia.

» » - **Raffignato** Antonio, guardia a Volterra, gratificato per il modo lodevole con cui disimpegna le mansioni speciali affidategli.

21 » - **Impiglia** Francesco, sotto capo guardia di 2ª a Milano C.R., gratificato pel modo lodevole con cui ha disimpegnato le funzioni del grado superiore presso le carceri giudiziarie di Busto Arsizio.

22 » - **Tonozzi** Vincenzo Alessio, capo guardia a Saliceta, lodato per lo zelo e per l'attività addimostrati nel coadiuvare il sanitario in occasione di un' epidemia scoppiata nello stabilimento.

» » - **Vertuan** Francesco, sotto capo guardia di 2ª a Saliceta, lodato per avere cooperato ad impedire l'evasione di due detenuti.

» » - **Bruno** Vito, guardia a Saliceta, id. id.

» » - **Azzos** Francesco, id. a Saliceta, id. id.

» » - **Ceccarelli** Pietro, id. a Saliceta, id. id.

» » - **Celona** Domenico, id. a Saliceta, id. id.

24 » - **Fantasia** Gennaro, capo guardia a Palmi, lodato per la condotta esemplare tenuta nell'occasione del terremoto dell'8 settembre u. s.

» » - **Tonini** Angelo, sotto capo guardia di 1ª a Palmi, id. id.

» » - **Agati** Vincenzo, guardia a Palmi, id. id.

» » - **Casiero** Vincenzo, id. a Palmi, id. id.

» » - **Cordaro** Lorenzo, id. a Palmi, id. id.

» » - **Di Salvo** Emanuele, id. a Palmi, id. id.

» » - **Fabrizi** Angelo, id. a Palmi, id. id.

» » - **Gamba** Pasquale, id. a Palmi, id. id.

» » - **Meleca** Domenico, id. a Palmi, id. id.

» » - **Nannetti** Emilio, id. a Palmi, id. id.

» » - **Reginelli** Eugenio, id. a Palmi, id. id.

» » - **Salvigni** Vincenzo, id. a Palmi, id. id.

» » - **Scalise** Salvatore, id. a Palmi, id. id.

» » - **De Vita** Raffaela, guardiana a Palmi, id. id.

NOMINE

1905 — **Guardie in esperimento (L. 1100)**

Settembre (Decorrenza 16 settembre 1905)

16 DP. - **Pala** Francesco.
» » - **Sassu** Salvatore.

Ottobre (Decorrenza 16 ottobre 1905)

16 » - **Erasmo** Angelo.

Allievi (L. 750)

Agosto (Decorrenza 16 agosto 1905

16 » - **Damigella** Mario.
» » - **La Rosa** Calogero.

Settembre (Decorrenza 1° settembre 1905)

1 » - **Vescovo** Silio.
» » - **Masia** Pietro.
» » - **Paladini** Ferruccio.

(Decorrenza 16 settembre 1905)

16 » - **Valeri** Ernesto.
» » - **Sardara** Giacolino.
» » - **Satta** Giovanni.
» » - **Straccali** Attilio.
» » - **Romanazzi** Costantino.
» » - **Chinappi** Carlo.

Ottobre (Decorrenza 1° ottobre 1905)

1 » - **Campo** Salvatore.
» » - **Siliberti** Francesco.
» » - **Orvieto** Raffaele.
» » - **Carrieri** Vitantonio.
» » - **Renzoni** Settimio.
» » - **Iovine** Luigi.

(Decorrenza 16 ottobre 1905)

16 » - **Gori** Giosuè.
» » - **Quaranta** Eduardo.

Conferme a guardie (L. 1100)

24 DM. - **Foggia** Aurelio, guardia in esperimento a Tremiti.

Novembre

7 » - **Lixi** Eugenio Maria, guardia in esperimento a Viterbo.

1905 Settembre

DISTINTIVI DI MERITO

(Decorrenza 16 maggio 1905)

29 DM. - **Scarselli** Alberto, sotto capo guardia di 2ª a Firenze, concesso il 2° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

(Decorrenza 1° giugno 1905)

» » - **Scapellato** Carmelo, capo guardia a Campobasso, concesso il 4° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

(Decorrenza 16 giugno 1905)

» » - **Ferdinandi** Giovanni, guardia a Benevento, concesso il 2° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

(Decorrenza 1° luglio 1905)

» » - **Brozzi** Nazzareno, guardia a Sala Consilina, concesso il 2° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

(Decorrenza 1° settembre 1905)

» » - **La Porta** Giovanni, guardia ad Aversa C.R., concesso il 2° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

» » - **Scifoni** Giovanni id. a Tivoli, id. il 2° id. id.

(Decorrenza 16 agosto 1905)

» » - **Marangoni** Francesco, appuntato ad Aquila, concesso il 4° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

(Decorrenza 1° settembre 1905)

» » - **Del Rio** Giovanni, guardia a Nisida, concesso il 2° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

(Decorrenza 16 gennaio 1905)

30 » - **Savi** Carlo, capo guardia a Varese, revocato il decreto di concessione del 5° distintivo di merito, e concesso invece il 4° distintivo di merito, col soprassoldo di centesimi 30 al giorno.

1905 INCARICHI SPECIALI

Agosto (Decorrenza 1° agosto 1905)

1 DP. - **Giglio** Antonio, guardia ad Isili, nominato guardia a cavallo, con l'indennità annua di L. 200.

Novembre

28 OT. - **Zuppini** Romolo, id. a Viterbo, incaricato ivi delle funzioni di sotto capo.

COLLOCAMENTI A RIPOSO

Settembre (Decorrenza 1° settembre 1905)

4 DM. - **Gironi Petrelli** Luigi, guardia a Viterbo, collocato a riposo a sua domanda per motivi di salute.

(Decorrenza 16 settembre 1905)

29 » - **Lucchesi** Bernardo, appuntato ad Acireale, collocato a riposo a sua domanda, per motivi di salute.

» » - **Bosco** Romolo, guardia a Torino C.G., id. id.

» » - **Russo** Gabriele, id. a Napoli C.G., id. id.

» » - **Porta** Salvatore, id. a Favignana, id. id.

» » - **Marino** Leonardo Luigi, id. a Spoleto, id. id.

» » - **Bovera** Carlo, id. a Portolongone, id. id.

Ottobre (Decorrenza 1° novembre 1905)

24 » - **Cantini** Luigi, guardia a Nicosia, collocato a riposo a sua domanda, per motivi di salute.

» » - **Ruggiero** Pasquale, id. a Finalborgo, id. id.

» » - **Ilardo** Tommaso, id. a Lucera, id. id.

» » - **Piroddi** Marco, id. a Nuoro, id. id.

DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO

Settembre (Decorrenza 1° ottobre 1905)

27 DP. - **Carpitano** Vincenzo, allievo, ad Oneglia, licenziato per inettitudine.

29 » - **Mazzone** Giuseppe, id., a Cagliari C.P.I., licenziato per volontaria dimissione.

Ottobre (Decorrenza 1° novembre 1905)

24 DM. - **Sciarpa** Rodolfo, guardia a Nicastro, espulso dal corpo per motivi disciplinari.

» » - **Margherita** Giuseppe Cataldo, id. ad Oneglia, dispensato dal servizio per motivi di salute.

» » - **Monarca** Ugo Salvatore, id. ad Isili, id. id..

Novembre

1 DP. - **Ragusa** Giuseppe, allievo ad Alessandria, licenziato per inettitudine.

» » - **Cavaliere** Bonaventura, id., ad Alessandria, id. id..

(Decorrenza 16 ottobre 1905)

7 DM. - **Reggi** Luigi, guardia ad Orbetello, espulso dal corpo per motivi disciplinari.

RETTIFICA DI GENERALITÀ

Novembre

7 DM. - **Verruso** Stefano di Lucio, guardia a Salerno, rettificato il cognome in **Vurruso**, ed il nome del padre in Luciano.

» » - **Anulli Gaetani** Francesco, guardia a Santa Maria Capua Vetere, rettificato il cognome in **Gaetani**.

TRASLOCAZIONI

Ottobre
28 OM. - **Cimi** Giulio, guardia, da Favignana a Bitti.
Novembre
10 » - **Montinaro** Oronzo, id., da Pisa R. a Milano C.R.
» » - **Pallassini** Angelo, id., da Grosseto a Genova
» » - **Rossini** Attilio, id., da Velletri ad Orbetello.
» » - **Minghi** Giuseppe, id., da Santa Maria Capua Vetere R. a Firenze.
» » - **Braconcini** Ezio, id., da Santa Maria Capua Vetere R. a Firenze.
» » - **Garavaglia** Federico, id., da Pisa R. a Firenze.
» » - **Schiena** Luigi, id., da Santa Maria Capua Vetere R. a Gaeta.
11 » - **Pellizzari** Giov. Batta. fu Giov. Batta., id., da Oneglia a San Gimignano - anzichè a Genova.
» » - **Carini** Rinaldo, id., da Cagliari C.G. a Cagliari C.P.I. - conservando le funzioni di sotto capo guardia.
12 OT. - **Surace** Giuseppe, sotto capo guardia di 2ª, da Santa Maria Capua Vetere R. a Caserta.
» » - **Picchioni** Francesco, capo guardia, da Santa Maria Capua Vetere R. ad Arezzo.
» » - **Nastasi** Antonino, sotto capo guardia di 1ª, da Roma C.G. a Portolongone - con le funzioni di capo guardia.
» OM. - **Massa** Pietro Paolo, guardia, da Cagliari C.P.I a Castiadas.
» » - **Carloni** Cesare, id., da Forlì C.G. a Forlì R.
» » - **Bocca** Pietro, id., da Saliceta San Giuliano a Portolongone - con le funzioni di sotto capo guardia.
» » - **Castiglioni** Dante, id., da Portolongone a Saliceta San Giuliano - conservando le funzioni di sotto capo guardia.
» » - **Pintus** Salvatore, id., da Cagliari C.P.I. a Bitti.
» » - **Scacchetti** Augusto, id., da Forlì R. a Firenze.
13 » - **D'Elia** Oronzo, sotto capo guardia di 2ª, da Caserta a Firenze.
» » - **Ferretti** Romolo, appuntato da Soriano a Forlì C.G.
» » - **Scaramucci** Camillo, guardia, da Napoli C.G. a Venezia - con le funzioni di sotto capo guardia
» OT. - **Bagnacani** Alfredo, id., da Piazza Armerina a Roma C.G. - con le funzioni di sotto capo guardia.
14 » - **Monacelli** Nazzareno, appuntato, da Santa Maria Capua Vetere R. a Santa Maria Capua Vetere C.G.
» » - **Durso** Giovanni, id., da Santa Maria Capua Vetere R. a Santa Maria Capua Vetere C.G
15 OM. - **Marsilii** Pietro, guardia, da Bologna C.G. a Sulmona C.R.
16 » - **Sansò** Francesco, id., da Trani a Napoli C.G.
» » - **Pazzaglia** Francesco, id., da Massa a Piazza Armerina.
» » - **Di Domenico** Fabio, id., da Gorgona a Portolongone.
» » - **Bruno** Fiorentino, id., da Capraia a Trani.
» » - **Salvati** Luigi, id., da Trani a Portolongone.
» » - **D'Antonio** Vincenzo, id., da Ancona a Portolongone.
» » - **Orioli** Giosafatte, id., da Pallanza a Portolongone.
» » - **Bonetto** Andrea, id., da Castelfranco a Portolongone.
» » - **Bonsangue** Antonio, id., da Castelfranco a Portolongone.
» » - **Menchini** Angelo, id., da Portoferraio a Portolongone.
» » - **Re** Umberto, id., da Santo Stefano ad Ancona.
» » - **Speciale** Angelo, id., da Paliano a Trani.
» » - **Fabbi** Amilcare, id., da Paliano a Massa.
» » - **Colombo** Giuseppe, id., da Capraia a Portolongone.
» » - **Comella** Arturo, id., da Oneglia a Paliano.
» » - **Sommacampagna** Antonio, id., da Padova a Treviso.
» OT. - **Manca** Giuseppe, allievo, da Paliano a Pianosa.

1905 (*Seguito*: TRASLOCAZIONI)

Novembre

17 OT. - **Del Prato** Guglielmo, capo guardia, da Firenze a Voghera.
» » - **Benetti** Silvio, id., da Perugia a Firenze.
» » - **Gastaldello** Antonio, sotto capo guardia di 1ª, da Alghero a Castiadas - con le funzioni di capo guardia.
» » - **Rosati** Giovanni, guardia, da Milano C.R. a Massa.
» » - **Iurussi** Flaviano, id., da Sulmona C.G. a Benevento.
18 OM. - **Frezza** Benedetto, id., da Massa a Turi.
» » - **Salice** Salvatore, id., da Pianosa a Palermo.
» » - **Corti** Luigi, id., da Favignana a Verona.
» » - **Parlavecchio** Ignazio, id., da Palermo a Favignana.
» » - **Labriola** Gaetano, id., da Gerace a Reggio Emilia M.G.
» » - **Panetta** Felice, id., da Turi a Gerace.
» » - **Erasmo** Angelo, guardia in esperimento, da Roma (scuola) a Santo Stefano.
» » - **Orvieto** Raffaele, allievo, da Roma (scuola) a Firenze.
» » - **Carrieri** Vito Antonio, id., id. (id.) a Paliano.
» » - **Iovine** Luigi, id., id. (id.) a Gorgona.
» » - **Siliberti** Francesco, id., id. (id.) a Capraia.
» » - **Gori** Giosuè, id., id. (id.) a Castelfranco.
20 » - **Ganora** Cesare, sotto capo guardia di 2ª, da Foggia a Castiadas.
» » - **Ferrario** Giulio, id., da Castiadas ad Alghero.
» » - **Sideri** Filiuolo, guardia, da Sulmona C.R. ad Avezzano.
» » - **Guglielmi** Fedele, id., da Lucera a Paliano.
22 » - **Braconcini** Ezio, id., da Firenze a Ravenna.
» » - **Aqueci** Diego, id., da Civitavecchia a Procida.
23 » - **Ingarao** Francesco, sotto capo guardia di 1ª, da Frosinone a Perugia - anzichè a Tempio - con le funzioni di capo guardia.
23 OM. - **Biagini** Augusto, guardia, da Torino C.G. ad Ivrea.
» » - **Pazzano** Giuseppe, id., da Alessandria a Palermo.
24 OT. - **Azzolini** Girolamo, appuntato, da Spoleto a Piombino, coll'incarico della custodia del fabbricato della soppressa casa penale.
24 OM. - **Costantini** Sabatino, guardia, da Pesaro a Soriano nel Cimino.
» » - **Magionesi** Pasquale, id., da Genova a Viterbo - conservando le funzioni di sotto capo guardia.
» » - **Novara** Giovanni, id., da Ivrea a Susa.
» » - **Palazzetti** Domenico, id., da Torino C.G. all'Asinara.
» » - **Lai** Antonio, id., da Orbetello a Paliano.
» » - **Chimini** Agostino, id., da Asinara a Fossano.
» » - **Noale** Luigi, id., da Caserta a Pesaro.
» » - **Rossi** Luigi, id., da Viterbo a Genova - conservando le funzioni di sotto capo guardia.
» » - **Laganà** Vincenzo, id., da Parma a Castiadas.
» » - **Sanfilippo** Calogero, id., da Brindisi a Parma.

MORTI

Novembre

1 - **Gaspari** Venanzio, guardia a Salerno.
19 - **Bellini** Giuseppe, capo guardia a Castiadas.
» - **Camperi** Giacomo, guardia a Montelupo.

Pel Ministro
A. DORIA.

Anno XXX - N. 24. **16 Dicembre 1905.**

Rivista di discipline carcerarie - Parte seconda

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLE CARCERI

LEGGI E DECRETI

Relazione a S. M. il Re.

L'amministrazione delle carceri del Regno ha alla sua dipendenza anche i riformatorî pei minorenni corrigendi secondo le disposizioni del codice civile e della legge di pubblica sicurezza.

Sedici anni or sono gl'istituti che davano ricovero a tali minorenni prendevano il nome di *case di custodia*, e sebbene fossero governati da uno speciale regolamento, avevano tuttavia l'impronta e il carattere di stabilimenti penali, poichè nel concetto primordiale della istituzione non si era tenuto conto della profondissima diversità, non pure giuridica delle persone, tra condannati e ricoverati come oziosi e vagabondi o per correzione paterna, ma anche morale, nel senso della finalità del suo scopo. Questo erroneo apprezzamento ebbe sventuratamente sanzione nel regolamento generale carcerario del 1° febbraio 1890, che fuse e confuse in un'amalgama ibrida carceri, penitenziari e riformatorî - delinquenti condannati e minorenni ricoverati per correzione paterna - ed ingenerò e radicò nel sentimento pubblico la facile credenza che i riformatorî altro non fossero che penitenziari mal dissimulati sotto il titolo specioso loro attribuito di istituti di educazione e di correzione.

Penetrato e convinto della fallacia di siffatto sistema, il riferente studiò e si adoperò per dare agli istituti di educazione correzionale un diverso indirizzo che meglio rispondesse alle finalità di morale riforma a cui essi tendono; e dopo avere sottoposto alla sanzione della M. V., fra gli altri, il regolamento che istituiva e disciplinava un personale *ad hoc* pei riformatorî, preparò altresì un regolamento speciale per il governo di questi istituti, il quale trovasi ora in applicazione sperimentale per essere fra poco sottoposto alla definitiva approvazione.

Questi atti - i quali verranno a non lunga scadenza seguiti dal regolamento generale delle carceri, a rinnovarsi, ed ora in preparazione - tendono tutti a separare moralmente e materialmente, nel concetto come nella forma, le prigioni dai riformatorî, di guisa che le due istituzioni, così radicalmente diverse, siano assolutamente distinte l'una dall'altra.

Ma siccome la separazione non avrebbe realtà ed efficacia se non apparisse anche dalle forme esteriori e dalla intitolazione degli atti pubblici e dei documenti interni, così ho ritenuto

conveniente predisporre l' unito schema di decreto col quale si provvede a tale riconosciuta necessità, e che il riferente si onora di sottoporre all' Augusta Firma della M. V. a necessario complemento della riforma dei ricordati istituti.

Roma, addì 3 novembre 1905.

Il ministro
A. FORTIS

Il numero **572** *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto :*

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Sulla proposta del nostro Ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno presidente del Consiglio dei ministri:

Visto il codice civile;

Vista la legge di pubblica sicurezza del 30 giugno 1889, n. 6144;

Visto il regolamento generale delle carceri, approvato con regio decreto 1° febbraio 1891, n. 260;

Visto il regolamento per la carriera degl'impiegati dell'amministrazione degli stabilimenti carcerari e dei riformatorî governativi, approvato col regio decreto 15 settembre 1904, n. 571;

Visto il regolamento organico per il personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi, approvato col regio decreto 22 dicembre 1904, n. 716;

DECRETA:

Art. 1. – L'amministrazione dei riformatorî è separata e distinta da quella degli stabilimenti carcerari. Essa rimane nondimeno alla dipendenza della direzione generale delle carceri al Ministero dell'interno.

Art. 2. – Tutti gli atti e le scritture d'ufficio relative ai due rami di servizio, tanto nel Ministero che nelle singole direzioni, s'intitolano rispettivamente coi nomi distinti di *amministrazione delle carceri* e di *amministrazione dei riformatorî*, e la stessa direzione generale che li comprende assumerà d'ora innanzi il titolo complesso di *direzione generale delle carceri e dei riformatorî.*

Art. 3. – Il personale amministrativo da preporsi al governo dei riformatorî è, fino a nuova disposizione, quello medesimo compreso nel ruolo organico dell'amministrazione carceraria.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Caserta, addì 10 novembre 1905.

VITTORIO EMANUELE

A. FORTIS

Visto, *il guardasigilli:* C. FINOCCHIARO-APRILE.

Il MINISTRO
SEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI DELL'INTERNO
Presidente del Consiglio dei Ministri

Veduti gli articoli 12 e 32 del regolamento per la carriera degl' impiegati dell'amministrazione carceraria, approvato con regio decreto 15 settembre 1904, n. 571;

Veduto il decreto ministeriale 12 ottobre 1905, col quale fu indetta una sessione d'esami per la promoziono al grado di vice direttore nell'amministrazione suindicata;

DECRETA:

La Commissione per gli esami suddetti è composta dei signori:

Gr. uff. comm. ALESSANDRO DORIA, direttore generale delle carceri, presidente;
Comm. dott. NARCISO FERRAGÙ, direttore capo di divisione;
Comm. GIUSTINO DE SANCTIS, ispettore generale delle carceri;
Avv. GIUSEPPE BIANCHI, consigliere di corte d'appello;
Comm. prof. avv. CESARE FACELLI, professore di università.

Il cav. dott. CESARE PASI disimpegnerà l' ufficio di segretario.

Dato a Roma, li 5 dicembre 1905.

Il ministro
A. FORTIS

IL MINISTRO
SEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI DELL' INTERNO
Presidente del Consiglio dei Ministri

Veduti gli articoli 12 e 32 del regolamento per la carriera degl'impiegati dell' amministrazione carceraria, approvato con regio decreto 15 settembre 1904, n. 571;

Veduto il decreto ministeriale 12 ottobre 1905, col quale fu indetta una sessione d'esami per la promozione al grado di contabile nell'amministrazione suindicata;

DECRETA:

La Commissione per gli esami suddetti è composta dei signori:

Gr. uff. comm. ALESSANDRO DORIA, direttore generale delle carceri, presidente;

Comm. dott. GIACOMO MARTINELLI, direttore capo di divisione;

Comm. ERNESTO DE ANGELIS, ispettore generale delle carceri;

Rag. DOMENICO ZANELLATO, capo sezione di ragioneria;

Prof. rag. CARLO GHIDIGLIO, professore d'istituto tecnico.

Il dott. ERNESTO GUAETTA, disimpegnerà l'ufficio di segretario.

Dato a Roma, lì 11 dicembre 1905.

Il ministro
A. FORTIS

CIRCOLARI

Ministero dell'Interno - Direz. Gen. delle Carceri - Div. 9ª, Sez. 1ª.
5 dicembre 1905, n 8791-1 — *Circolare n. 75.*
Ai signori prefetti ed ai signori direttori degli stabilimenti carcerari e dei riformatori del Regno.

Lavori in economia.

Assai di frequente questo Ministero è costretto a rimandare, anche in casi d'urgenza, l'impegno di somme per esecuzione di lavori da eseguirsi in economia nei fabbricati carcerari, perchè agli atti non viene quasi mai unita la relazione prescritta dall'articolo 1, lettera *b*, del regolamento approvato col regio decreto 16 ottobre 1880, n. 5739, oppure perchè se questa è presentata manca ordinariamente del visto di conferma da parte del prefetto della provincia.

E quindi bene ricordare che tutte le volte in cui si propongano dei lavori di manutenzione o di restauro da eseguirsi allo esterno dello stabilimento o lavori di adattamento o di ampliamento da eseguirsi all'interno o allo esterno, e si voglia ricorrere alla esecuzione in economia (sia in amministrazione che mediante cottimi) occorre che la direzione compili una rela-

zione in cui esponga le ragioni di sicurezza o di disciplina che sconsigliano di ricorrere agli appalti normali.

Tale relazione deve altresì riportare in segno di conferma il visto del prefetto ed essere quindi inviata al Ministero assieme alla perizia dei lavori ai quali si riferisce.

Si raccomanda vivamente l'osservanza della presente circolare e si resta in attesa di un cenno di assicurazione.

Pel ministro
A DORIA

Ministero dell'Interno - Direz. gen. delle carceri - Gabinetto.

15 Dicembre 1905, n. 3113 — *Circolare n. 76.*

Ai signori direttori degli stabilimenti penali del Regno.

Comunicazioni a famiglie di detenuti.

Con la circolare del 10 settembre 1897 n. $\frac{27954}{133\text{-}1}$ A. disponevasi che le direzioni dovessero tenere informate, per mezzo dei respettivi sindaci, le famiglie dei detenuti colpiti da alienazione mentale o da altra qualsiasi grave infermità.

Confermandosi oggi quella disposizione, e raccomandandone anzi la scrupolosa osservanza, per modo che i parenti dei detenuti abbiano modo di recarsi in tempo a visitare i loro congiunti per rivederli in caso di pericolo di morte, o porger loro l'umano conforto in qualunque caso di grave necessità di salute, credesi conveniente soggiungere che l'inciso della circolare predetta " per mezzo dei sindaci „ non sta a costituire un obbligo tassativo da parte delle direzioni di servirsi di tale intermediario per gli avvisi in questione.

Possono quindi le direzioni stesse all'uopo valersi di quei mezzi che ritengano più solleciti e sicuri - e quelle dei grandi centri far recapitare direttamente gli avvisi alle famiglie per mezzo degl'inservienti dell'ufficio - riservando l'espediente dello intermediario del sindaco nei soli casi in cui ignorino l'indirizzo delle famiglie stesse.

Per questo occorre però che non sia trascurata nella matricola l'indicazione della abitazione di ciascun detenuto in città o l'indirizzo dei respettivi parenti.

Pel ministro
A. DORIA

COMUNICAZIONI

Incarichi straordinari agli istitutori nei riformatorii. — Qualche direzione di riformatorio ha chiesto di potere usufruire dell'opera degl'istitutori per servizi estranei alle naturali attribuzioni di questi, e specialmente negli uffici come aiuti agl'impiegati amministrativi.

Si ravvisa opportuno di avvertire i signori direttori dei predetti istituti che il Ministero non intende addivenire mai, per nessuna ragione e per qualsiasi bisogno, a siffatte speciali autorizzazioni ed inibisce quindi l'applicazione del personale di educazione e di sorveglianza ad altri uffici ed incombenze che non siano quelle ad esso attribuite dal regolamento approvato con regio decreto 22 dicembre 1904, n. 716.

Tale inibizione ha il suo fondamento nella necessità di non distrarre menomamente detto personale dal compito suo proprio, per il disimpegno del quale è appena sufficiente.

×

Biblioteche circolanti - Doni di libri. — Il cappellano delle carceri di Chieti, prof. Massimo d'Alessandro, ha provveduto, a sue spese, alla rilegatura dei libri della biblioteca dello stabilimento, e ha donato alla medesima anche alcune opere istruttive.

Si rendono per tali atti di benefica liberalità al degno sacerdote i più vivi ringraziamenti.

×

La signora Isabella Moore che donò già alla biblioteca circolante del penitenziario di Portolongone 250 copie del « Santo Vangelo e Atti degli apostoli » ha ora inviate alla biblioteca della casa penale di Terracina 50 copie dello stesso volume, elegantemente rilegate.

Riconoscenti alla esimia signora benefattrice, siamo lieti di esprimerlene i sensi della maggiore gratitudine e i più vivi ringraziamenti.

×

Alla signora marchesa Camilla Lattici-Maglione che ha offerto di recente con gentile pensiero alla biblioteca circolante del riformatorio di San Lazzaro Parmense 16 volumi di buone letture, tributiamo pure con riconoscenza i nostri ringraziamenti.

MOVIMENTO NEL PERSONALE DELLE CARCERI

Personale amministrativo ed aggregato

1905 ENCOMI E GRATIFICAZIONI

Dicembre

1 LM. - **Siniscalchi** Giuseppe, ufficiale d'ordine di 3ª classe a Campobasso, encomiato e gratificato per il modo lodevole con cui ha sostituito il direttore durante l'assenza di questi dallo stabilimento.

NOMINE

Settembre (Decorrenza 16 ottobre 1905)

30 DM. - **Quintavalle** Carlo, maestro di musica a Napoli R., (L. 300).

Novembre (Decorrenza 1° dicembre 1905)

7 » - **Fraticelli** Attilio, maestro elementare a Tivoli R., con L. 800 - esonerato da tale incarico, e nominato maestro di canto corale nello stesso riformatorio con l'assegno di L. 200.

(Decorrenza 16 novembre 1905)

» » - **Serra** Achille, maestro elementare a Noto, (L. 200).

DISPENSE E LICENZIAMENTI DAL SERVIZIO

(Decorrenza 9 ottobre 1905)

» » - **Zecchi** Aurelio, maestro elementare a Roma R., - accettate le dimissioni.

Personale degli agenti di custodia

1905 LODI E GRATIFICAZIONI

Novembre

21 LM. - **Aiello** Giuseppe, sotto capo guardia di 2ª alla Maddalena, gratificato per lo zelo e per l'intelligenza con cui disimpegnò le funzioni del grado superiore durante la malattia del capo guardia.

25 » - **Orsini** Francesco, capo guardia a Fossano, gratificato per lo zelo straordinario e per l'intelligenza con cui disimpegna le proprie funzioni.

1905 (*Seguito*: LODI E GRATIFICAZIONI)

Novembre

25 LM. - **Busca** Felice, guardia a Milano C.G., gratificato per servizi straordinari prestati nell'interesse dell'amministrazione.

27 » - **Maselli** Roberto, sotto capo guardia di 1ª a Portoferraio, gratificato per servizi straordinari prestati nell'interesse dell'amministrazione, quando era addetto alle carceri di Sassari.

» » - **Petretto** Raffaele, guardia a Sassari, gratificato per servizi straordinari prestati nell'interesse dell' amministrazione.

» » - **Pirastu** Sebastiano, id. a Sassari, id. id.

30 » - **Sofia** Felice, capo guardia a Portoferraio, gratificato per il coraggio e per la fermezza con cui coadiuvò il direttore per ristabilire la disciplina del personale di custodia e dei detenuti.

Dicembre

1 » - **Cucchi** Luigi, guardia a Tivoli, lodato e gratificato per l'assistenza continua, affettuosa ed intelligente prestata ai minorenni gravemente infermi di tifo.

» » - **Paniccucci** Giovanni, id. a Tivoli, id. id.

» » - **Petracco** Osvaldo, id. a Tivoli, id. id.

» » - **Nencioni** Giuseppe, id. a Tivoli, id. id.

2 » - **Melis** Priamo, capo guardia a Sassari, lodato per l'avvedutezza e per il coraggio addimostrati nei giorni 18 e 19 ottobre u. s. nel frenare le indisciplinatezze dei reclusi della sezione di rigore e per avere in tale occasione affrontato e ridotto all'impotenza un detenuto ribelle.

» » - **Petretto** Raffaele, guardia a Sassari, lodato per avere nei giorni 18 e 19 ottobre u. s. coraggiosamente cooperato a frenare le indisciplinatezze dei reclusi della sezione di rigore e per avere in tale occasione affrontato e ridotto all'impotenza un detenuto ribelle.

» » - **Pirastu** Sebastiano, guardia a Sassari, lodato per avere nei giorni 18 e19 ottobre u. s. coraggiosamente cooperato a frenare le indisciplinatezze dei reclusi della sezione di rigore e per avere in tale occasione affrontato e ridotto all'impotenza un detenuto ribelle.

» » - **Melis** Priamo, id. a Sassari, lodato per l'energia ed il coraggio addimostrati il 9 novembre scorso nell'affrontare e nel ridurre all'impotenza un detenuto ribelle.

1905 (*Seguito:* LODI E GRATIFICAZIONI)

Dicembre

2 LM. - **Petretto** Raffaele, id. a Sassari. lodato per l'energia e per il coraggio addimostrati il 9 novembre scorso nell'affrontare e nel ridurre all'impotenza un detenuto ribelle.

» » - **Pirastu** Sebastiano, id. a Sassari, lodato per l'energia e per il coraggio addimostrati il 9 novembre u. s. nell'affrontare e nel ridurre all'impotenza un detenuto ribelle.

» » - **Polidoro** Emilio, id. a Sassari, lodato per l'energia e per il coraggio addimostrati il 9 novembre u. s. nell'affrontare e nel ridurre all'impotenza un detenuto ribelle.

4 » - **Montillo** Domenico, id. a Gorgona, gratificato per servizi straordinari prestati nell'interesse dell'amministrazione.

5 » - **Walpot** Giuseppe, capo guardia a Reggio Calabria, lodato per la condotta esemplare tenuta nell'occasione dell'ultimo terremoto.

» » - **David** Cesare, sotto capo guardia di 1ª a Reggio Calabria, id. id.

» » - **Scordo** Francesca, guardiana a Reggio Calabria, id. id.

» » - **Lunetta** Francesco, guardia a Reggio Calabria, id. id.

» » - **Fruttero** Giuseppe, id. a Reggio Calabria, id. id.

» » - **De Simone** Luigi, id. a Reggio Calabria, id. id.

» » - **Chiaramonte** Salvatore, id. a Reggio Calabria, id. id.

» » - **Campagna** Luigi, id. a Reggio Calabria, id. id.

» » - **Cantone** Carmelo, id. a Reggio Calabria, id. id.

» » - **Francica** Francesco, id. a Reggio Calabria, id. id.

» » - **Traversa** Giuseppe, id. a Reggio Calabria, id. id.

» » - **Falcone** Loreto, id. a Reggio Calabria, id. id.

» » - **D'Agata** Sebastiano, id. a Reggio Cababria, id. id.

» » - **Di Marcello** Sabatino, id. a Reggio Calabria, id. id.

» » - **Pieramici** Mariano, id. a Reggio Calabria, id. id.

» » - **D'Arienzo** Matteo, id. a Reggio Calabria, id. id.

» » - **Gennaro** Settimio, id. a Reggio Calabria, id. id.

» » - **Pricci** Giuseppe, id. a Reggio Calabria, id. id.

» » - **Aloè** Giuseppe, id. a Reggio Calabria, id. id.

6 » - **Di Giorgio** Antonio, id. a Pesaro, gratificato per servizi straordinari prestati nell'interesse dell'amministrazione.

DISTINTIVI DI MERITO

Novembre (Decorrenza 16 giugno 1905)

27 DM. - **Cantarella** Sebastiano, sotto capo guardia di 1ª a Pianosa, concesso il 1º distintivo di merito.

1905 (*Seguito*: DISTINTIVI DI MERITO)

Novembre (Decorrenza 1° luglio 1905)

27 DM. - **Pugliese** Antonio, capo guardia a Trani, concesso il 5° distintivo di merito.

(Decorrenza 16 agosto 1905)

» » - **Casucci** Luigi, guardia a Pianosa, concesso il 1° distintivo di merito.

(Decorrenza 1° ottobre 1905)

» » - **Cima** Alessandro, guardia a Firenze, concesso il 1° distintivo di merito.
» » - **Tartaro** Adamo, id. a Lanusei, id. il 1° id. id.

(Decorrenza 16 ottobre 1905)

» » - **Chiodini** Attilio, capo guardia a Milano C.G., concesso il 3° distintivo di merito.
» » - **Della Corte** Raffaele, sotto capo guardia di 2ª a Firenze, id. il 1° id. id.
» » - **Gentili** Fedele, guardia ad Aversa, id. il 1° id. id.

(Decorrenza 1° novembre 1905)

» » - **Sabbatini** Rinaldo, guardia ad Ivrea, concesso il 1° distintivo di merito.

COLLOCAMENTI A RIPOSO

(Decorrenza 1° novembre 1905)

7 » - **Biasetti** Sante Antonio, appuntato a Brescia, collocato a riposo a sua domanda, per motivi di salute.
» » - **Mari** Alfonso id. a Gaeta, id. id.

TRASLOCAZIONI

5 OM. - **Campanaro** Alfredo, guardia in esperimento, da Roma (scuola) a Pianosa.
17 » - **Bonifaccio** Alfredo, allievo, da Roma (scuola) a Roma C.G.
18 » - **Lazzara** Carmelo, id., id. (id.) a Castelfranco Emilia.
» » - **Di Fede** Calogero, id., id. (id.) a Capraia.
» » - **Belviso** Michele, id., id. (id.) a Spoleto.
» » - **Tornatora** Giuseppe, id., id. (id.) ad Alessandria.
» » - **Cupidi** Lorenzo, id., id. (id.) a Milano C.R.
22 » - **Zaccari** Giuseppe, id., id. (id.) a Fossano.
» » - **Giagnoni** Arturo, id., id. (id.) a Fossano.
» » - **Imboldi** Antonio, id., id. (id.) a Bitti.
» » - **Garau** Paolo, id., id. (id.) ad Alessandria.
» » - **Pisanu** Efisio, id., id. (id.) ad Oneglia.
» » - **Timbri** Martino, id., id. (id.) a Civitavecchia.
25 OT. - **Bennati** Ruggero, capo guardia, da Oristano a Tempio
» » - **Fiori** Sebastiano, sotto capo guardia di 1ª, da Cagliari C.G. ad Oristano - con le funzioni di capo guardia.
» » - **Manni** Pietro, id. di 2ª, da Potenza a Tremiti - per revoca.
» » - **Brambilla** Pietro, id. di 2ª, da Roma C.G. a Forlì.
» » - **Guerra** Quirino, id. di 2ª, da Tremiti a Foggia.

1905 (*Seguito :* TRASLOCAZIONI)
Novembre
25 OT. - **Contini** Giorgio, appuntato, da Forlì C.G. a Cagliari C.G., - conservando le funzioni di sotto capo.
» » - **Poli** Giuseppe, id., da Caltanissetta a Catania.
» » - **Masi** Luigi, guardia, da Monteleone a Potenza - con le funzioni di sotto capo.
» OM. - **Miraglia** Concetto, id., da Campobasso a Volterra.
» » - **De Serventi** Luigi, id., da Volterra a Campobasso.
» » - **De Nicola** Antonio, id., da Palermo a Gaeta.
» » - **Arfò** Corrado, id., da Gaeta a Caserta.
» » - **Nicolao** Rodolfo, id., da San Leo a Parma.
» » - **Testori** Giuseppe, id., da Tempio a Cagliari C.G.
» » - **Bartolomucci** Giuseppe, id., da Cagliari C.G. a Tempio.
» » - **Garavaglia** Federico, id., da Pisa a Torino C.G. - anzichè a Firenze.
» OT. - **Dato** Corrado, id., da Catania a Caltanissetta.
» OM. - **Pezzini** Arnaldo, allievo, da Parma a San Leo.
26 OT. - **De Castro** Luigi, appuntato, da Santa Maria Capua Vetere R. a Salerno.
» » - **Migliori** Celestino, guardia, da Santa Maria Capua Vetere R a Salerno.
27 OM. - **Rigato** Giovanni, id., da Ancona a Sulmona C.R.
» » - **Trifelli** Domenico, id., da Santa Maria Capua Vetere R. ad Aquila.
» » - **Busi** Giovanni, id., da Milano C.R. a Fossano.
» » - **Curatola** Giovanni, id., da Santa Maria Capua Vetere R. a Palermo.
» » - **Avincola** Alessandro, id., da Palermo a Nisida.
» » - **Scatassi** Filippo, id., da Nisida a Milano C.R.
28 OT. - **Leonardi** Augusto, id., da Procida a Fossombrone.
» » - **Contardi** Enrico, id., da Melfi a Fossombrone.
29 OM. - **Roggiero** Attanasio, sotto capo guardia di 1ª, da Turi a Cassino - con le funzioni di capo guardia.
30 » - **Zelano** Giuseppe, guardia, da Taranto a Fossombrone.
» » - **Sfasciamuro** Domenico, id., da Frosinone a Taranto - per revoca.
» » - **Bettaccini** Pasquale, id., da Genova a Biella.
» » - **Giannotti** Luigi, id., da Bari a Terracina.
» » - **Ceracchi** Alessandro, id., da Alessandria a Venezia.
» » - **Niola** Antonio Isidoro, id., da Firenze a Cagliari C.P.I.
Dicembre
1 » - **Panicucci** Giovanni, id., da Tivoli a Montelupo Fiorentino M.G.
» » - **Nencioni** Giuseppe, id., da Tivoli a Montelupo Fiorentino M.G.
» » - **Migliazzo** Rosario, id., da Castiadas a Campobasso.
» » - **Cucchi** Luigi, id., da Tivoli a Reggio Emilia M.G.
» » - **Piras Lecca** Pietro, id., da Campobasso a Isernia.
» » - **Anselmi** Pietro, id., da Bitti a Nuoro.
» » - **Borsi** Giovanni, id., da Santo Stefano a Bitti.
» » - **Orlandi** Pietro, id. in esperimento, da Roma (scuola) a Santo Stefano.
» » - **Romano** Giuseppe, allievo, da Roma (scuola) a Portoferraio.
» » - **Maffi** Luigi, id., id. (id.) a Bergamo.
» » - **Comanducci** Pietro, id., id. (id.) ad Ancona.
2 OM. - **Rizzi** Pietro, sotto capo guardia di 1ª, da Bari a Turi.
» » - **Miraglia** Michele, guardia, da Alghero ad Augusta.

1905 (*Seguito :* TRASLOCAZIONI)
Dicembre

2 OM. - **Mardegan** Giuseppe, guardia, da Bologna C.G. a Bari - con le funzioni di sotto capo guardia.
» » - **Sualdino** Luigi, id., da Genova a Bologna C.G.
3 » - **Meschi** Francesco Paolo, capo guardia, da Bitti all'Asinara.
» » - **Beggio** Vittorio, id., da Asinara a Voghera.
» » - **Patta** Giacomo, sotto capo guardia di 1ª, da Alessandria a Bitti - con le funzioni di capo guardia.
» » - **Sabbatini** Rinaldo, guardia, da Ivrea a Milano C.G.
4 » - **Calabrese** Antonio, id., da Terracina a Paliano.
» » - **Maurizi** Corrado, id., da Civitavecchia a Catanzaro - con le funzioni di scritturale.
» » - **Drusiani** Achille, capo guardia, da Pinerolo a Voghera.
» » - **Strati** Giovanni, guardia, da Acireale a Castiadas.
» » - **Vallocchia** Romolo, id., da Velletri ad Acireale.
» » - **Eruti** Pietro, id., da Bologna R. a Bologna C.G.
» OT. - **Nani** Antonio, id., da Busto Arsizio a Milano C.R.
» OM. - **Martini** Luigi, id., da Catanzaro a Trapani.
5 OT. - **Ciampaglia** Vincenzo, id., da Portolongone ad Aversa.
6 OM. - **Acquarone** Domenico, sotto capo guardia di 1ª, da Lucca a Turi.
» » - **Graffiati** Gabriele, id., da Acireale a Salerno.
» » - **Molinaro** Emilio, id. di 2ª, da Salerno ad Acireale.
» » - **D'Elia** Corrado, id. di 2ª, da Turi a Roma C.G. - con le funzioni di scritturale.
» » - **Rossi** Amedeo, guardia, da Civitavecchia ad Urbino.
» » - **Gellera** Giuseppe, id., da Fossano a Torino C.G.
» » - **Vasquez** Emanuele, id., da Civitavecchia a Santo Stefano.
» » - **Galli** Amedeo, id., da Santo Stefano a Fossano
» » - **Clavelli** Amedeo, id., da Aversa a Portolongone
» » - **Barbalace** Domenico, id., da Terracina ad Acireale.
» » - **Ricchiuto** Giuseppe Abramo, id., da Como a Civitavecchia.
» » - **Panero** Giuseppe, id., da Montesarchio a Civitavecchia.
» » - **Lavatelli** Giovanni, id., da Varese a Reggio Emilia C.G.
» » - **Costantini** Giustino, id., da Savona a Livorno.
» » - **Crocioni** Ermanno, id., da Acireale a Bari.
» » - **Moro** Luigi, id., da Firenze all'Asinara - con le funzioni di sotto capo guardia.
» » - **Doppiu** Salvatore, id., da Cassino a Caserta.
» » - **Napoletano** Luigi, id., da Caserta a Cassino.
» » - **Marziali** Agostino, id., da Pianosa a Portolongone.
» » - **Forte** Vincenzo Giuseppe, id., da Portolongone a Livorno.
» OT. - **Salvati** Luigi, id., da Portolongone a Trani - per revoca.
» OM. - **Lai** Antonio Maria, id., da Paliano a Grosseto.
» OT. - **Natali** Benigno, id., da Trani a Portolongone.
» OM. - **Digiorgio** Giuseppe, allievo, da Roma (scuola) all'Asinara.
» » - **Righi** Carlo, id., id. (id.) a Terracina.
» » - **Crea** Cateno, id., id. (id.) a Firenze.
7 » - **Calabresi** Antonio di Lorenzo, guardia, da Piazza Armerina a Trapani.
» » - **Aulicino** Fortunato, id., da Pisa all'Asinara.
» » - **Boldrini** Orlando, id., da Alba a Pesaro.
8 » - **Fresu** Salvatore, id., da Trapani a Cagliari C.G.
» » - **Conti** Francesco, id., da Milano C.R. a Busto Arsizio.

Pel ministro
A. DORIA

INDICE DELLE MATERIE

PARTE II.

Agenti di custodia che vengono licenziati dal corpo avendo diritto al trattamento di riposo - V. *Comunicazioni.*

Agenti di custodia (Elenco degli) che compiono la ferma nell'anno - V. *Comunicazioni.*

Agenti di custodia (Trasporto degli) - V. *Comunicazioni.*

Amnistia (Beneficio dell') ai sotto condizione - V. *Comunicazioni.*

Analisi di campioni - V. *Comunicazioni.*

Approvazioni di conti - V. *Comunicazioni.*

Armamento degli agenti di custodia delle carceri - V. *Comunicazioni.*

Arredi sacri (Doni di) da S. S. Pio X - V. *Comunicazioni.*

Arruolamento degli aspiranti guardie - V. *Circolari.*

Assegnazione di lire 5.000.000 da destinarsi alla costruzione di un nuovo carcere giudiziario nella città di Napoli - V. *Decreti reali.*

Aumenti di stipendio - V. *Movimento.*

Biblioteche circolanti - Doni di libri - V. *Comunicazioni.*

Capitoli (Numeri dei) delle spese carcerarie per l'esercizio 1905-906 - V. *Comunicazioni.*

Cessione delle paghe degli agenti di custodia - V. *Circolari.*

Chinino dello Stato - V. *Comunicazioni.*

Chiusura della casa di reclusione di Piombino - V. *Comunicazioni.*

Chiusura dell'esercizio 1904-905 - V. *Circolari.*

Coatti detenuti - V. *Circolari.*

Collaudo (Dichiarazioni di) - Bollo - V. *Comunicazioni.*

Collocamento a riposo ed in aspettativa - V. *Movimento.*

Commissione esaminatrice per il concorso a venti posti di alunno della categoria amministrativa nell'amministrazione delle carceri - V. *Decreti ministeriali.*

Commissione esaminatrice per il concorso a 15 posti di alunno della categoria d'ordine nell'amministrazione carceraria - V. *Decreti ministeriali.*

Commissione per gli esami di promozione a vice direttore nell'amministrazione delle carceri - V. *Decreti ministeriali.*

Commissione per gli esami di promozione a contabile nell'amministrazione delle carceri - V. *Decreti ministeriali.*

Comunicazioni a famiglie di detenuti - V. *Circolari.*

Concorso per titoli ai posti del personale di educazione e di sorveglianza nei riformatori governativi - V. *Circolari.*

Condannati liberandi obbligati al servizio militare - V. *Comunicazioni.*

Conferenze religiose - V. *Comunicazioni.*

Conferimento di onorificenza - V. *Comunicazioni.*

Congedo (Fogli di) agli agenti di custodia - V. *Comunicazioni.*

Conseguimento di laurea - V. *Movimento.*
Contabilità degli abbuonconti - V. *Comunicazioni.*
Contabilità del materiale mobile - V. *Comunicazioni.*
Contabilità (Revisione della) dei trasporti carcerari ed accertamenti dei residui passivi 1904-905 - V. *Circolari.*
Conto dell'amministrazione della dispensa pel sopravvitto in economia - V. *Comunicazioni.*
Corredo e bagaglio dei detenuti - V. *Circolari.*
Corrispondenza dei detenuti tedeschi - V. *Comunicazioni.*
Corrispondenza telegrafica in franchigia - V. *Comunicazioni.*

Deliberazioni (Registro delle) dei consigli provinciali per gli agenti di custodia - V. *Circolari.*
Dimissioni - V. *Movimento.*
Direttori delle carceri - Ordine di precedenza nelle funzioni pubbliche - V. *Circolari.*
Diserzioni - V. *Movimento.*
Dispensa degli agenti di custodia dall'obbligo della mensa in comune - Interpetrazione dell'articolo 77 del regolamento organico 5 settembre 1904, n. 580 - V. *Circolari.*
Dispense e licenziamenti dal servizio - V. *Movimento.*
Disposizioni e provvedimenti vari - V. *Movimento*
Distintivi di merito - V. *Movimento.*
Documentazione della domanda di dispensa dal servizio per fine di ferma - V. *Comunicazioni.*

Encomî e gratificazioni - V. *Movimento.*
Esecuzione di alcune opere pel riordinamento dei fabbricati carcerari - V. *Decreti reali.*
Espulsioni - V. *Movimento.*
Evasioni (Sulle) dalle carceri - V. *Circolari.*

Fondi massa degli agenti di custodia, dei detenuti e condannati e dei giovani ricoverati nei riformatorî - Movimento verificatosi durante l'esercizio 1904-905 - V. *Comunicazioni*
Fondo dei detenuti in traduzione - V. *Comunicazioni.*
Fondo delle società di patronato - Spese pel vestiario dei condannati liberandi sprovvisti di fondo - V. *Circolari.*
Formalità nei titoli di pagamento - V. *Comunicazioni.*
Fotografie di condannati - V. *Comunicazioni.*
Fotografie di condannati liberati per grazia condizionale - V. *Comunicazioni.*

Giacenze di tessuti e di vestiario d'uso carcerario - V. *Comunicazioni.*
Giorni nei quali avranno luogo le prove scritte per gli esami di promozione al grado di vice direttore e di contabile - V. *Decreti ministeriali.*

Graduatoria per il conferimento dei posti di allievo istitutore nel personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi - V. *Decreti ministeriali.*

Graduatorie per il conferimento dei posti di censore e vice censore nel personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi - V. *Decreti ministeriali.*

Gratificazioni al personale aggregato 1902-903 - V. *Circolari.*

Incarichi speciali - V. *Movimento.*

Incarichi straordinari agli istitutori nei riformatorî - V. *Comunicazioni.*

Indennità mensili agli alunni - V. *Movimento.*

Informazioni sugl'impiegati - V. *Comunicazioni.*

Latte per uso dei detenuti - V. *Comunicazioni.*

Lavori in economia - V. *Circolari*

Lode (Concessione di) agli agenti di custodia - V. *Comunicazioni.*

Manicomi (Sul ritorno nei) di folli dichiarati guariti o riconosciuti simulatori - V. *Comunicazioni.*

Manufatti (Dispersione di) nelle spedizioni a committenti - V. *Comunicazioni.*

Manutenzione dei fabbricati - V. *Circolari.*

Marche da bollo da apporsi alle dichiarazioni di collaudo - V. *Comunicazioni.*

Matrimonio degli agenti di custodia - V. *Circolari.*

Morti - V. *Movimento.*

Nomine - V. *Movimento*

Nomine di istitutori e allievi istitutori nel personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi - V. *Decreti ministeriali.*

Onorificenze - V. *Movimento.*

Orologi controllori - V. *Circolari.*

Ospizio nazionale pei piccoli derelitti in Milano - V. *Comunicazioni.*

Pagamento delle spese variabili - V. *Comunicazioni.*

Pagamento di premi di rafferma agli agenti di custodia carcerari - V. *Circolari.*

Passaggio dei condannati al terzo stadio della pena - Consiglio di sorveglianza - V. *Comunicazioni.*

Personale avventizio negli stabilimenti carcerari - V. *Comunicazioni.*

Pettini per detenuti - V. *Comunicazioni.*

Promozioni - V. *Movimento.*

Proposte di passaggio alle case penali di rigore - V. *Comunicazioni.*

Proposte (Sulle) di trasferimento dei condannati - V. *Circolari.*

Provvedimenti disciplinari - V. *Movimento.*

Punizioni disciplinari ai detenuti recidivi - V. *Comunicazioni.*

Reclami (Modo di sporgere) contro agenti ferroviari - V. *Comunicazioni.*

Reggio Emilia (Manicomio giudiziario) aggiunto alle località per le quali è dovuta ai funzionari dell'amministrazione carceraria, in mancanza dell'alloggio, una corrispondente indennità - V. *Decreti Reali.*

Regolamento pei riformatorî governativi - V. *Circolari.*

Relazione e R. D. che approva il regolamento organico per il personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi - V. *Decreti Reali.*

Rendiconto dei proventi delle carceri giudiziarie - V. *Circolari.*

Residui (Notizie sui) passivi e chiusura dell'esercizio 1904-905 - V. *Circolari.*

Restrizioni vittuarie ai detenuti per risarcimenti - V. *Comunicazioni.*

Rettifiche di cognomi e nomi - V. *Movimento.*

Rettifiche varie - V. *Movimento.*

Revoche di decreti - V. *Movimento.*

Riammissioni in servizio - V. *Movimento.*

Richiami dall'aspettativa - V. *Movimento.*

Richieste pel servizio di cucina - V. *Comunicazioni.*

Riformatorî governativi (Amministrazione dei) separata da quella delle carceri - V. *Decreti reali.*

Risultato degli esami di concorso pel conferimento di 20 posti di alunno della categoria amministrativa nell'amministrazione carceraria - V. *Concorsi ed esami.*

Risultato degli esami di concorso pel conferimento di 15 posti di alunno della categoria d'ordine nell'amministrazione carceraria - V. *Concorsi ed esami.*

Scampoli di tela di lino e di cotone - V. *Comunicazioni.*

Sessioni di esami di promuzione al grado di vice direttore - V. *Decreti ministeriali.*

Sessione di esami di promozione al grado di contabile - V. *Decreti ministeriali.*

Situazione mensile dei detenuti nelle carceri giudiziarie - V. *Comunicazioni.*

Società di patronato pei liberati del carcere - V. *Comunicazioni.*

Somministrazione del supplemento di pane ai detenuti puniti - V. *Comunicazioni.*

Soppressione del penitenziario di Piombino - V. *Decreti ministeriali.*

Spese di illuminazione e riscaldamento dei corpi di guardia militari negli stabilimenti carcerari - V. *Circolari.*

Statura (Limite di) per gli aspiranti al posto di agente di custodia delle carceri - V. *Circolari*

Telegrammi riflettenti l'azienda industriale - V. *Comunicazioni*

Temi svolti per iscritto dagli aspiranti agli impieghi della categoria amministrativa nell'amministrazione carceraria - V. *Concorsi ed esami.*

Temi svolti dai candidati al concorso per il conferimento di 15 posti di alunno della categoria d'ordine nell'amministrazione carceraria - V. *Concorsi ed esami.*

Tessuto per gli asciuga-gamelle - V. *Comunicazioni.*
Trasferimento di detenute per sfollamento - V. *Comunicazioni.*
Traslocazioni - V. *Movimento*
Trattamento dei detenuti puniti colla cella a pane ed acqua - V. *Comunicazioni.*

Vagoni cellulari - V. *Circolari*
Vigilanza sanitaria delle autorità comunali sulle case di pena - V. *Comunicazioni.*
Visita agli stabilimenti carcerari - V. *Circolari.*
Visite medico-fiscali da parte degli ufficiali medici del regio esercito - V. *Comunicazioni.*

Decreti Reali

18 dicembre 1904 - N. 698, che aggiunge Reggio Emilia (manicomio giudiziario) alle località per le quali è dovuta ai funzionari dell'amministrazione carceraria, in mancanza dell'alloggio, una corrispondente indennità Pag. 17
22 » » - » 716, che approva il regolamento organico per il personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi » 33
19 gennaio 1905 - » 6, che autorizza l'esecuzione di alcune opere pel riordinamento dei fabbricati » 18
9 luglio » - » 362, che autorizza l' assegnazione di lire 5,000,000 da destinarsi alla costruzione di un nuovo carcere giudiziario nella città di Napoli .... » 229
10 novembre » - » 572 per cui viene separata l'amministrazione dei riformatori governativi da quella delle carceri .... » 437

Decreti Ministeriali

8 febbraio 1905 - che nomina la commissione esaminatrice per il concorso a 20 posti di alunno della categoria amministrativa nell'amministrazione delle carceri................ » 73
15 aprile » - che nomina la commissione esaminatrice per il concorso a 15 posti di alunno della categoria d'ordine nell'amministrazione carceraria............................ » 137
4 agosto » - che autorizza la soppressione del penitenziario di Piombino........................ » 269

6 agosto 1905 - che approva le graduatorie per il conferimento dei posti di censore e vice censore nel personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi ...... Pag. 413

6 » » - che approva la graduatoria per il conferimento dei posti di allievo istitutore nel personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi .... » 414

6 » » - che nomina 30 istitutori di 3ª classe, con funzioni di censore e di vice censore, e 105 allievi istitutori nel personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi, a decorrere dal 16 agosto 1905 » 417

6 » » - che nomina 42 allievi istitutori nel personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi, a decorrere dal 1° settembre 1905.......................... » 420

6 » » - che nomina 53 allievi istitutori nel personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi, a decorrere dal 16 settembre 1905..................... » 421

30 settembre » - che nomina 13 allievi istitutori nel personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi, a decorrere dal 1° ottobre 1905............................ » 422

12 ottobre » - che indice una sessione di esami di promozione al grado di vicedirettore.......... » 373

12 » » - che indice una sessione di esami di promozione al grado di contabile............. » ivi

7 novembre » - che fissa i giorni nei quali avranno luogo le prove scritte per gli esami di promozione al grado di vice direttore......... » 397

7 » » - che fissa i giorni nei quali avranno luogo le prove scritte per gli esami di promozione al grado di contabile............. » ivi

5 dicembre » - che nomina la Commissione per gli esami di promozione al grado di vice direttore... » 439

11 » » - che nomina la Commissione per gli esami di promozione al grado di contabile.... » ivi

Circolari

28 dicembre 1904 - Spese di illuminazione e riscaldamento dei corpi di guardia militari negli stabilimenti carcerari.......... .... » 1

30 dicembre 1904 - Corredo e bagaglio dei detenuti.......... Pag. 1
13 gennaio 1905 - Orologi controllori........................ » 9
15 » » - Gratificazioni al personale aggreg. (1902-903) » ivi
18 » » - Visita agli stabilimenti carcerari......... » 19
30 » » - Matrimoni degli agenti di custodia.... .. » ivi
2 febbraio » - Direttori delle carceri - Ordine di precedenza nelle funzioni pubbliche......... » 73
13 » » - Registro delle deliberazioni dei Consigli provinciali per gli agenti di custodia... » 74
16 » » - Fondo delle società di patronato - Spese pel vestiario dei condannati liberandi sprovvisti di fondo.................... » 75
2 maggio » - Sulle proposte di trasferimento dei condannati » 150
23 » » - Notizie sui residui passivi e chiusura dell'esercizio 1904-905............... .... » 166
30 » » - Orologi controllori...................... » 168
6 giugno » - Chiusura dell'esercizio finanziario 1904-905 » 181
20 » » - Rendiconto dei proventi delle carceri giudiz. » 202
19 luglio » - Vagoni cellulari......................... » 230
20 » » - Revisione della contabilità dei trasporti carcerari ed accertamenti dei residui passivi 1904-905...... .... » 231
24 » » - Arruolamento degli aspiranti guardie...... » 233
31 agosto » - Regolamento pei riformatorî governativi.... » 269
3 settembre » - Manutenzione dei fabbricati............... » 343
6 » » - Pagamento di premi di rafferma agli agenti di custodia carcerari.................... » ivi
7 » » - Coatti detenuti.......................... » 345
10 » » - Limite di statura per gli aspiranti al posto di agente di custodia delle carceri...... » ivi
4 novembre » - Concorso per titoli ai posti del personale di educazione e di sorveglianza nei riformatorî governativi....................... » 398
18 » » - Dispensa degli agenti di custodia dall'obbligo della mensa in comune - Interpetrazione dell'art. 77 del regolamento organico 15 settembre 1904, n. 580.......... » 423
14 » » - Cessione delle paghe degli agenti di custodia » 424
30 » » - Sulle evasioni dalle carceri............... » ivi
5 dicembre » - Lavori in economia .... » 440
15 » » - Comunicazioni a famiglie di detenuti...... » 441

Comunicazioni

Agenti di custodia che vengono licenziati dal Corpo avendo diritto al trattamento di riposo .... Pag. 427
Agenti di custodia (Elenco degli) che compiono la ferma nell'anno » 10
Agenti di custodia (Trasporto degli) .... » 168
Amnistia (Beneficio dell') ai sotto condizione .... » 3
Analisi di campieni .... » 93
Approvazione di conti .... Pag. 4, 170, 206, 236, 262, 347, 374
Armamento degli agenti di custodia delle carceri .... Pag. 217
Arredi sacri (Doni di) da S. S. Pio X .... Pag. 155, 237, 428

Biblioteche circolanti - Doni di libri Pag. 22, 94, 101, 117, 130, 139, 155, 172, 186, 217, 261, 375, 385, 400, 428, 442

Capitoli (Numeri dei) delle spese carcerarie per l'esercizio 1905-906 Pag. 185
Chinino dello Stato .... » 184
Chiusura della casa di reclusione di Piombino .... » 428
Collaudo (Dichiarazioni di) - Bollo .... » 3
Condannati liberandi obbligati al servizio militare .... » 183
Conferenze religiose .... » 130
Conferimento di onorificenza .... » 347
Congedo (Foglio di) agli agenti di custodia .... Pag. 185, 204
Contabilità degli abbuonconti .... Pag. 73
Contabilità del materiale mobile .... » 169
Conto dell'amministrazione della dispensa pel sopravitto in economia .... » 234
Corrispondenza dei detenuti tedeschi .... » 365
Corrispondenza telegrafica in franchigia .... » 245

Documentazione della domanda di dispensa dal servizio per fine di ferma .... » 3

Fondi massa degli agenti di custodia, dei detenuti e condannati e dei giovani ricoverati nei riformatori - Movimento verificatosi durante l'esercizio 1904-905 .... » 204
Fondo dei detenuti in traduzione .... » 205
Formalità nei titoli di pagamento .... » 117
Fotografie dei condannati .... » 79
Fotografie di condannati liberati per grazia condizionale .... » 154

Giacenze di tessuti e di vestiario d'uso carcerario .... » 381

Incarichi straordinari agli istitutori nei riformatori .... » 442
Informazioni sugl'impiegati .... » 172

Latte per uso dei detenuti.................................... Pag. 400
Lode (Concessioni di) agli agenti di custodia.................. » 2, 427

Manicomi (Sul ritorno nei) di folli dichiarati guariti o riconosciuti simulatori.. » 346
Manufatti (Dispersione di) nelle spedizioni a committenti...... » 153
Marche da bollo da apporsi alle dichiarazioni di collaudo..... » 139

Ospizio nazionale pei piccoli derelitti in Milano.............. » 204

Pagamento delle spese variabili................................ » 93
Passaggio dei condannati al terzo stadio della pena - Consigli di sorveglianza.. » 10
Personale avventizio negli stabilimenti carcerari.............. » 21
Pettini per detenuti... » 204
Proposte di passaggio alle case penali di rigore............... » 205
Punizioni disciplinari ai detenuti recidivi..................... » 236

Reclami (Modo di sporgere) contro agenti ferroviari........... » 169
Restrizioni vittuarie ai detenuti per risarcimenti.............. » 101
Richieste pel servizio di cucina................................ » 78

Scampoli di tela di lino e di cotone........................... » 261
Situazione mensile dei detenuti nelle carceri giudiziarie....... » 426
Società di patronato pei liberati dal carcere................... » 3, 21
Somministrazione del supplemento di pane ai detenuti puniti.. » 184

Telegrammi riflettenti l'azienda industriale.................... » 203
Tessuto per gli asciuga-gamelle................................ » 130
Trasferimento di detenute per sfollamento...................... » 101
Trattamento dei detenuti puniti colla cella a pane ed acqua... » 117

Vigilanza sanitaria delle autorità comunali sulle case di pena » 133
Visite medico-fiscali da parte degli ufficiali medici del regio esercito » 113

Concorsi ed esami.

Concorso a 20 posti di alunno della categoria amministrativa nell'amministrazione carceraria - V. *Decreti ministeriali.*

Temi svolti per iscritto dagli aspiranti agl'impieghi della categoria amministrativa nell'amministrazione carceraria ..... » 129

Concorso a 15 posti di alunno della categoria d'ordine nell'amministrazione carceraria - V. *Decreti ministeriali.*

Risultato degli esami di concorso pel conferimento di 20 posti di alunno della categoria amministrativa, nell'amministrazione carceraria .... Pag. 149
Temi svolti dai candidati al concorso per il conferimento di 15 posti di alunno della categoria d'ordine nell'amministrazione carceraria .... » 165
Risultato degli esami di concorso pel conferimento di 15 posti di alunno della categoria d'ordine nell'amministrazione carceraria .... » 201
Graduatoria dei censori e vice censori nel personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi - V. *Decreti ministeriali.*
Graduatoria degli allievi istitutori nel personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi - V. *Decreti ministeriali.*
Nomine d'istitutori e allievi istitutori nel personale di educazione e di sorveglianza dei riformatorî governativi - V. *Decreti ministeriali.*
Sessione di esami di promozione al grado di vice direttore - V. *Decreti ministeriali.*
Sessione di esami di promozione al grado di contabile - V. *Decreti ministeriali.*
Giorni nei quali avranno luogo le prove scritte per gli esami di promozione al grado di vice direttore - V. *Decreti ministeriali.*
Giorni nei quali avranno luogo le prove scritte per gli esami di promozione al grado di contabile - V. *Decreti ministeriali.*
Concorso per titoli ai posti del personale di educazione e di sorveglianza nei riformatorî governativi - V. *Circolari.*

Movimento nel personale amministrativo ed aggregato

Aumenti di stipendio........................ Pag. 12, 81, 103, 319, 337

Collocamento a riposo ed in aspettativa. Pag. 12, 95, 131, 219, 264, 366, 376, 386
Conseguimento di laurea.. Pag. 102

Dimissioni......... Pag. 12, 81, 103, 119, 131, 140, 187, 207, 219, 263, 349
Dispense e licenz. dal servizio. Pag. 24, 81, 95, 104, 188, 366, 376, 386, 430, 443

Encomî e gratificazioni. Pag. 5, 11, 23, 80, 95, 102, 118, 140, 156, 173, 187, 207, 218, 238, 246, 263, 348, 365, 376, 386, 402, 429, 443

Incarichi speciali.......... Pag. 6, 81
Indennità mensili agli alunni.......... 156, 188
Morti.......... 82, 95, 104, 119, 131, 157, 208, 219, 247, 403

Nomine. Pag. 6, 23, 80, 102, 118, 140, 156, 173, 187, 207, 218, 239, 246, 263, 349, 376, 386, 403, 443

Onorificenze.......... Pag. 5, 238, 348, 429

Promozioni.......... Pag 6, 11
Provvedimenti disciplinari. Pag. 6, 12, 95, 119, 140, 157, 174, 207, 219, 239, 264, 366, 430

Rettifiche di cognomi e nomi.......... Pag. 189, 430
Rettifiche varie.......... Pag. 219, 403
Revoche di decreti.......... Pag. 403
Rimmissioni in servizio.......... Pag. 118, 173, 349
Richiami dall'aspettativa.......... Pag. 403

Traslocazioni. Pag. 6, 24, 82, 119, 131, 141, 157, 174, 189, 207, 219, 239, 247, 264, 350, 387

Movimento nel personale di custodia

Aumenti di stipendio.......... Pag. 14, 197, 360
Collocamenti a riposo. Pag. 14, 86, 124, 133, 145, 222, 241, 254, 266, 356, 368, 378, 390, 434, 446

Diserzioni.......... Pag. 30, 178
Dispense e licenziamenti del servizio. Pag. 14, 30, 86, 98, 107, 124, 134, 145, 160, 178, 195, 212, 222, 242, 255, 357, 369, 390, 407, 434
Disposizioni e provvedimenti vari.......... Pag. 109
Distintivi di merito. Pag. 8, 14, 26, 85, 97, 105, 122, 160, 176, 192, 240, 250, 354, 367, 377, 406, 433, 445

Espulsioni.......... Pag. 88, 108, 125, 146

Incarichi speciali.......... Pag. 29, 86, 107, 124, 160, 177, 195, 222, 389, 431

Lodi e gratificazioni. Pag. 7, 13, 25, 82, 96, 104, 119, 132, 141, 158, 174, 190, 208, 220, 240, 248, 265, 351, 366, 377, 388, 404, 430, 443

Morti. Pag. 16, 32, 92, 100, 112, 136, 148, 164, 180, 200, 216, 228, 244, 260, 268, 364, 372, 396, 412, 436

Nomine. Pag. 7, 13, 25, 84, 96, 104, 120, 132, 143, 158, 175, 191, 210, 220
249, 266, 352, 366, 389, 432, 439

Promozioni....... Pag. 27, 85, 106, 122, 194, 211, 221, 252, 356, 367, 390
Provvedimenti disciplinari. Pag. 87, 99, 108, 134, 160, 178, 197, 212, 242,
257, 370, 392

Rettifiche di cognomi e nomi. Pag. 15, 31, 88, 109, 126, 178, 197, 212, 223,
257, 360, 370, 393, 434
Rettifiche varie...... .... Pag. 109, 133, 180, 193, 221, 370, 380
Revoche di decreti................................... Pag. 87, 99, 360
Riammissioni in servizio. Pag. 124, 145, 177, 195, 222, 254, 356, 368, 380

Traslocazioni. Pag. 8, 15, 31, 88, 99, 109, 126, 134, 146, 161, 178, 197, 213, 224,
243, 257, 266, 360, 370, 378, 393, 407, 435, 446

Anno XXX - N. 1. **1° Gennaio 1905.**

Rivista di discipline carcerarie - Parte terza

Prezzi d'associazione e di vendita.
Per un anno . . . . L. 1.00 | Un fascicolo separato . . . L. 0.10.
Inviare le richieste, accompagnate dal relativo importo, con vaglia o cartolina postale, all'Amministrazione, Via Larga - Palazzo Baleani - Roma.

RICORDO DEL BATTESIMO

DI S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO

Alle ore 11.10 del 4 dicembre scorso, nel gran salone del Quirinale ebbe luogo il solenne battesimo di S. A. R. il Principe di Piemonte.

Alla parete del salone, tra le due entrate, elevavasi un altare provvisorio, riccamente addobbato con una tela dell' Albani, rappresentante il « Natale ». Sovrastava l'altare un padiglione in velluto rosso.

A destra, entrando nel salone, scorgevasi la tribuna pei figli degli alti dignitari della Corte e delle dame; a sinistra un lungo inginocchiatoio per le LL. EE. i Collari dell'ordine supremo della Santissima Annunziata.

Dinanzi all'altare un largo spazio quadrato, riservato al clero ed agli augusti personaggi che partecipavano alla funzione, era circoscritto da trofei di magnifici fiori e da festoni verdi. Indi venivano, disposte in semicerchio, parecchie file di poltrone.

La prima fila era destinata alle LL. MM. ed alle LL. AA. RR. i Principi e le Principesse; la seconda alle dame di Corte; le altre file alle presidenze del Senato e della Camera, ai ministri, sottosegretari di Stato ed alle alte cariche di Corte e dello Stato.

Dei Collari dell' Annunziata notavansi le LL. EE. i cavalieri Giolitti, Nigra, Biancheri, Di Rudinì, Visconti-Venosta, Saracco, Di San Marzano, Mezzacapo, Tornielli, De Sonnaz e Finali.

La presidenza della Camera, preceduta da S. E. il presidente Marcora, entrò nel salone alle 10.50, seguita poco dopo dalla presidenza del Senato, che aveva alla testa S. E. il presidente Canonico.

Alle 11.10 entrò il clero, preceduto da sagrestani che recavano un grande cero. Monsignor Beccaria, cappellano maggiore, portava la mitria ed il piviale, gli altri vestivano l'abito paonazzo. Il clero prese il posto nel recinto quadrato dinanzi all' altare.

Subito dopo, preceduto da S. E. il gran mastro delle cerimonie, conte Gianotti, entrò il corteo Reale dalla porta alla sinistra dell' altare.

Primo S. M. il Re che conduceva per mano S. A. R. la Principessina Jolanda. Seguiva S. M. la Regina con in braccio, in un ricco *porte-enfant*

di merletto, il Principe di Piemonte; venivano poi S. A. R. il Principe Nicola, che dava la destra a S. M. la Regina madre e gli altri Principi e Principesse.

Il corteo Reale chiudevasi con le dame di Corte e coi seguiti dei Principi.

S. A. R. la Principessina Mafalda era tenuta in braccio dalla governante.

Le LL. MM. la Regina e la Regina madre, e S. A. R. il Principe Nicola, avendo poco discosto S. M. il Re ed i Principi, si collocarono all'ingresso del recinto quadrato dove stava già il clero.

Si compì la prima parte della funzione.

Indi il gruppo dei Sovrani e dei Principi si avvicinò un poco più all'altare ove avvenne la cerimonia battesimale.

A S. M. la Regina madre, quale madrina, monsignor Beccaria porse un grosso cero acceso. L'augusta signora rispondeva alle parole del sacerdote, dicendo il *Credo*.

Intanto la musica, sotto la direzione del maestro Sgambati, suonava pianissimo l'*Ave Maria* di Gounod.

Durante tutta la cerimonia S. M. la Regina Elena tenne in braccio il Principe di Piemonte.

La funzione religiosa fu compiuta dal cappellano maggiore di Corte, monsignor Beccaria, circondato dai rappresentanti di tutte le Basiliche palatine d'Italia in abito canonicale.

Assisteva pure il Padre Ferrini, parroco della parrocchia del Quirinale.

La funzione consistette nel supplemento delle cerimonie che furono omesse, allorchè fu data l'acqua battesimale a S. A. R. il Principe di Piemonte, il giorno dopo della sua nascita, dal cappellano del real castello di Racconigi.

Erano padrini d'onore, ossia testimoni, S. A. R. il Principe Nicola del Montenegro, S. A. R. il Principe Alberto di Prussia, rappresentante S. M. l'Imperatore Guglielmo e S. A. R. il Principe Arturo d'Inghilterra, rappresentante S. M. il Re Edoardo.

Assistevano alla cerimonia le LL. AA. RR. la Duchessa d'Aosta vedova, il Conte di Torino, la Duchessa di Genova madre, il Duca di Genova, la Duchessa di Genova, il Principe di Udine, le Principesse Milena e Militza di Montenegro, il Duca d'Oporto, S. A. I. il Principe Napoleone, le LL. AA. Serenissime il Principe e la Principessa di Battemberg e le LL. AA. RR. le Principesse Elena di Serbia e Xenia di Montenegro.

Intervennero pure tutti i ministri, i sottosegretari di Stato, gli ambasciatori ed i ministri dei Governi rappresentati da Principi alla cerimonia, il ministro di Stato, senatore Rattazzi, le grandi cariche di Corte, il ministro della real casa, generale Ponzio-Vaglia, il prefetto di palazzo, conte Gianotti, il primo aiutante di campo di S. M. il Re, generale Brusati, il ministro dell'interno del Montenegro, Voivoda Bozo Petrovich Njegoch, i grandi ufficiali dello Stato, le case militari e civili e le Corti dei Sovrani,

dei Principi e delle Principesse, i seguiti dei Principi, il prefetto e le rappresentanze dell'esercito e della marina, della magistratura, della provincia e del municipio di Roma.

Alle ore 11.25, terminata la funzione, il clero si ritirò.

S. M. la Regina consegnò il Principino ad una governante; intorno si formò un gruppo dei Sovrani e dei Principi.

Le LL. EE. i Collari dell'Annunziata, le presidenze del Senato e della Camera ed i ministri si recarono ad ossequiare le LL. MM. e venne loro mostrato il Principe di Piemonte.

Alle 11.30 il corteo reale lasciò il salone. S. M. il Re era alla testa del corteo, dando il braccio a S. M. la Regina.

Seguivano S. A. R. il Principe Nicola e S. M. la Regina madre, ed i Principi e le Principesse come all'ingresso.

Le LL. MM. le Regine, le LL. AA. RR. le Principesse e tutte le dame erano vestite di bianco con lungo strascico, e in testa portavano diademi da cui scendevano lunghi veli.

S. M. il Re ed i Principi indossavano l'alta tenuta militare, meno il Principe Napoleone, che era in abito nero.

Erano pure in divisa le LL. EE. i ministri ed i membri delle case civili e militari dei Sovrani e dei Principi.

Savoia!... Savoia!...

È il grido fatidico che echeggiò dalle Alpi nevose al mare che si frange con murmure lamento sulle terre infocate dall'Etna: è il grido che il popolo italiano, anelante la libertà, lanciò in faccia al nemico da Novara a Custoza, da San Martino a Castelfidardo; è il grido che gli eroi morenti ebbero per ultimo singulto nella rapida visione dell'estremo anelito; è il grido benedetto che ora l'Italia ripete sulla culla gentile del nuovo Principe italiano.

Attorno alla Reggia sale da ogni angolo d'Italia, dalla casa più modesta, dalla capanna perduta fra gli squallori della maremma o fra le asprezze dei monti, il voto ardente, sincero, affettuoso del popolo che non sa distinguere l'affetto suo da quello del suo Re, e prende parte ai dolori ed alle gioie sue, perchè questo Re è di quella Casa, che raccolse il grido d'angoscia degli oppressi, di questi e con questi divise le incertezze delle battaglie, non risparmiando sangue, pericoli, esili, tutto sopportando e sfidando per l'ideale santo della rivendicazione italiana.

Nelle lotte quotidiane, quando maggiore incalza il bisogno della vita, quando lo strider della politica ci rende bisbetici ed egoisti, quando le esigenze di varia natura s'impongono alla volontà ed al pensiero, i ricordi di ieri sembrano annebbiarsi, confondersi, scomparire.

Ma se un dolore ci strazia l'anima, se una gioia ci innonda il volto di un sereno sorriso, la storia di quell'ieri glorioso rivive fulgida nel pensiero ed affretta il battito del cuore; e mille ricordi, incalzandosi, rincorrendosi, avvicendandosi, ci fan rivivere nel periodo epico delle antiche battaglie; quelle battaglie che Re e popolo combatterono eroicamente, in nome di una fede giurata e di un'azione concorde che portò l'Italia a Roma.

***

E a Roma, dove una storia di cento secoli, tramandata nei marmi e nei bronzi, ricorda grandezze e gioie, tu ricevi la buona acqua lustrale, o Umberto di Savoia, per sorridere poi al popolo tuo, che in te vedrà, continuate le tradizioni della Casa tua.

Quando tu, Umberto, comincerai a comprendere che cosa sia la vita, quando fra il lavoro continuo, incessante, verticoso, seguirai collo sguardo, splendido d'intelletto e d' amore, questo popolo tuo; quando dai casolari, dai campi, dalle officine, sentirai salire il canto, che rende men aspro il lavoro, tu protenderai le braccia verso questo popolo che lavora e che ama.

È questo, è questo, Umberto, il popolo che s' è stretto attorno alla tua culla, che ha spiato il tuo primo sorriso, che ha pianto di commozione al tuo primo vagito, che ha benedetta tua madre, perchè t' ha dato a lui, pegno novello di quell'amore e di quella fede che sono i dolci vincoli della Dinastia e del popolo.

***

Umberto! Tu, nascendo all' inizio del secolo nuovo, entrerai nella vita con un compito d'amore e di pace.

Sii tu l'angelo tutelare degli italiani; stringiti alla nonna tua, e strappa a quelle labbra, che il dolore ha impietrito, il sorriso di giorni più lieti e, volgendoti lassù, innalzando il pensiero al cielo, da loro, da Vittorio e da Umberto, che dettero la gloria ed il sangue per il popolo nostro, invoca per noi quella tranquillità e quel benessere di cui abbiamo bisogno....

Tu sei venuto al mondo apportatore di pace.... Sii benedetto Umberto di Savoia !!

Attorno alla culla

(La vecchia guardia)

— Presenti !....

E potevan mancare i vecchi combattenti italiani dal porgere il loro saluto augurale al nuovo figlio dei Savoia?

— Presenti !

E i vecchi, rialzando altera la testa, ormai curva sotto la raffica del destino e dell'ingratitudine altrui, allineati e baldi, s'avanzano verso la culla...

Son pieni d'acciacchi, di rughe, di dolori, di ferite; ma su quei volti brilla la serenità della coscienza.

Sono i vecchi del 48 e 49 che a Novara, Roma, Vicenza e Venezia dettero brandelli d'anima e di carne; sono i fidi soldati che, con lo strazio nel cuore, videro partire, esule volontario, l'italico Amleto, e attesero, immutati, gli eventi del 59, per ricorrere a combattere pel Re e per la patria...

Con loro e fra loro, sono le camicie rosse - sono i volontari del duce popolare, che sulla bandiera della vittoria aveva scritto " Italia e Vittorio Emanuele. "

E guardali, co' tuoi grand' occhi innamorati, piccolo Umberto....

Tu ancora non comprendi e non distingui.... Ma quando sarai grande, e quando nei momenti in cui l' infanzia rivive nei nostri cuori co' ricordi pietosi e lieti, frugando fra le memorie, che a te parleranno, nel muto silenzio loro, degli avvenimenti d'oggi, ti capiterà questo ricordo del tuo battesimo, tu, aprendo le nitide pagine e socchiudendo gli occhi, li vedrai col pensiero, questi poveri vecchi, che oggi col mio mezzo ti mandano l'augurio più ardente, il voto più fervido dell'anima loro....

Sono oggi in pochi, ed in quel giorno che tu, obbedendo alla nostalgia del ricordo, li rievocherai, saranno ancor più che mai decimati!

Ogni anno che corre, inesorabile, la morte miete le vite loro....

Sono vecchi... ma son quelli che seguiron l'avo tuo, che combatteron con lui e con tuo nonno, che sorrisero d'orgoglio quando nacque tuo padre, che attorno alla sua culla promisero e giurarono di voler *Roma o morte.*

L'augurio dei vecchi è un vaticinio per i giovani.... Attorno alla culla tua, circondata dall'affetto di un nuovo Re, che italianamente continuerà le tradizioni di casa Savoia, cullato dalle amorose premure delle due Regine, che al popolo ricordano la poesia più bella ed incantevole della patria dei forti, tu crescerai all'amore e alla gloria d'Italia.

— Presenti !...

Passano i vecchi, Maestà, passa la vecchia guardia, e, innanzi alla culla che racchiude il frutto del vostro amore, coloro che non tremavano innanzi alla morte, piangono d'emozione...

Su, alta la fronte, antichi combattenti, il Re vi guarda !...

DOTT. ULDERICO GROTTANELLI

NINNA-NANNA
(dal russo di Michele Lermontov)
(*Baiuschi-baiu*)

Dormi, piccino mio; dormi, bambino:
Guarda lassù, lassù bianca la luna;
Guardala un poco un poco, o mio piccino;
Guardala, e dormi ne la bella cuna.
Io ti racconterò le favolette,
Ma tu, ascoltando ad occhi chiusi sta;
Ti canterò le dolci canzonette....
Dormi, intanto; sonnecchia.... Ah, ah, ah, ah!

Va, fra gli scogli del Tereko l'onda,
E nera nera, scintillando, spruzza:
Il feroce Cescen, viene a la sponda;
Viene strisciando, ed il coltello aguzza.
Ma il babbo è un prode da la pelle dura,
Che nelle lotte ognuno ha vinto già:
Dormi, piccino, non aver paura;
Dormi placidamente.... Ah, ah, ah, ah!

Verranno i giorni che pur tu vivrai
La vita de le tende. Arditamente
Da la staffa all'arcion tu balzerai
Col fedele archibugio rilucente.
La selluccia da guerra in seta ed oro
La mamma tua trapunta allor t'avrà....
Dormi, viscere mie, mio bel tesoro;
Venga presto quel tempo.... Ah, ah, ah, ah!

Avrai l'aspetto d'un bel cavaliere,
L'animo d'un cosacco, il cor d'un Re:
Io ti vorrò da l'armi trattenere,
Ma allora tu mi scosterai da te.
Quante lagrime amare in gran segreto
La mamma tua la notte verserà,...
Dormi angeletto, dormi un sonno cheto,
Dormi tranquillamente... Ah, ah, ah, ah!

Che pena mi sarà poi l'aspettare.
L'aspettar lungo peggior de la morte:
Tutto il giorno per te vorrò pregare,
Tutta la notte interrogar la sorte.
E notte e dì pensar che strania terra
Forse noie e ferite ti darà:
Or che non sai le pene de la guerra,
Dormi placidamente... Ah, ah, ah, ah!

Ti darò per la strada, o figlio mio,
Un piccolo amuleto benedetto:
Tienilo innanzi quando preghi Dio,
Tienilo caro, nascosto nel petto.
E nel dì de la lotta e del periglio,
Pria che la pugna fervida sarà,
La mamma tua ricorda, o dolce figlio....
Dormi, piccino, dormi.... Ah, ah, ah, ah!

DOMENICO CIAMPOLI

DOCUMENTI STORICI

della vita del Principe Nicola del Montenegro

I.

Proclama per la guerra ai Turchi nel 1876.

" *Montenegrini!*

" Il vessillo della libertà, che dalla funesta battaglia di Kossovo sventola sulle nostre rupi, non è il vessillo dell'indipendenza della Cernagora soltanto, bensì dell'intera nazione Serba.

" I nostri fratelli soggiogati guardarono sempre la Cernagora come il sole, che riscalda coi raggi della libertà.

" Ora è giunto il momento di correre in loro aiuto, ed io, convinto della santità della causa, fidente nell' aiuto divino, vi annunzio che rompiamo guerra alla Turchia.

" Ponendomi alla testa del prode esercito montenegrino, le glorie del quale la storia esalta, io non dubito che anche questa volta vi mostrerete degni dei nostri avi cavallereschi.

" Molti di noi periranno nella lotta, perchè la grande causa richiede dei grandi sacrifizî; ma chi morirà rinascerà per vivere eternamente glorificato dal popolo libero.

" Noi non siamo più soli: i soldati della sorella Serbia pugneranno al nostro fianco, e, se Iddio ci aiuta, vinceremo ".

II.

Ode al mare.

" Io ti saluto, o glauco mare, profonda vallata, spazio immane, che da tempo immemorabile il nostro cuore fece oggetto de' suoi desiderî.

" Io ti saluto, o mare, e contemplando stupefatto le tue bellezze, sento ridestarsi ancora più forte in me l'odio contro i nostri nemici.

" Giacchè furono essi a separare due elementi, due libertà gemelle, mirabili ambedue, ambedue forti: i miei monti e le tue acque.

" Ma perchè maledirli? Dio penserà alla vendetta. Noi ci apparteniamo omai, glauco mare, poi che il sangue sparso ci unisce per sempre.

" Grazie al Cielo e al coraggio dei miei falchi, io t' innalzo ora la mia canzon più bella, cui mollemente accompagna il mormorio delle acque.

" E ti scongiuro per questo canto, o immenso mare, di esser mio, affinchè Iddio protegga i tuoi pesci e le tue perle.

" Dònamiti, glauco mare, in tutta l'ampiezza e profondità tua, co' tuoi venti, le tue collere e le tue calme.

" Dònamiti co' tuoi vecchi lupi, coi tuoi pesanti vascelli, col tuo bell'azzurro che si riflette nel cielo.

" Dònamiti, o divin mare, e seguita a baciare con la tua spuma le mie rive, finchè durino il mondo e le sue creature; finchè il sole col suo ultimo raggio non ti abbia disseccato!

DALLE MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE
DEL
GENERALE
Giuseppe Garibaldi

Le pianure De Las Palmas - Una donna gentile - Garibaldi mortalmente ferito - Luigi Carniglia.

« Lo spettacolo che si offrì alla mia vista per la prima volta, quando salii sul vertice *de las barrancas*, è veramente degno di menzione.

Gl'immensi ed ondulati campi orientali presentano una natura affatto nuova ad un europeo e massime ad un italiano, assuefatto e cresciuto ove palmo di terra non si presenta senonchè coperto di case, siepi, opere qualunque di mano d'uomo.

Là nulla di questo: il creolo conserva la superficie di quel suolo come gliela lasciarono gl'indigeni distrutti dagli spagnuoli. I campi sono coperti di fieno, e non variano che nelle valli sulla sponda dell'*arroyo* o nella *canada* coll'alta *maciega*. Il fiume e l'*arroyo* hanno le loro sponde generalmente coperte di bellissimi boschi spesso d'alto fusto.

Il cavallo, il bue, la gazzella, lo struzzo sono gli abitatori di quelle terre predilette dalla natura. L'uomo rarissimo, vero centauro, le passeggia soltanto per annunziare un padrone ai numerosissimi ma selvaggi suoi servi. Non di rado il bellicoso stallone seguito dalla mandra di giumenti, ed il toro scortato anche lui si avventano sul suo passaggio, disprezzandone l'alterigia con vigorosi e non equivoci segni. Io ho veduto nella misera mia patria un austriaco solcando e calpestando le moltitudini. I servi abbassavano lo sguardo per paura di compromettersi. Non tornino per Dio a tanto vilipendio i discendenti di Calvi e di Manara!

Quanto è bello lo stallone della Pampa! Le sue labbra non sentirono giammai il freddo ribrezzo del freno, e la lucidissima schiena, giammai calcata dal fetido sedere dell'uomo, brilla allo splendore del sole quanto un diamante. La sua splendida ma non pettinata criniera batte i fianchi, quando il superbo, raccogliendo le sparse giumente o fuggendo la persecuzione dell'uomo, avanza la velocità del vento. Il naturale suo calzare, non mai imbrattato nella stalla dell'uomo, è più lucido dell'avorio, e la ricchissima coda svolazza al soffio del *pampero*, riparando il generoso animale dal disturbo degl'insetti. Vero sultano del deserto, ei sceglie la più vaga dell'odalischa senza il servile e schifoso ministero della più degradata delle creature, l'eunuco.

Chi si farà un'idea dell'emozione sentita dal corsaro di venticinque anni in mezzo a quella fiera natura vista per la prima volta!

Oggi 20 decembre 1871, rannicchiato al focolare ed irrigidito delle membra, io ricordo commosso quelle scene d'una vita passata; in cui tutto sorrideva

al cospetto del più stupendo spettacolo ch'io m'abbia veduto. Io sono decrepito! Ma ove saranno quei superbi stalloni, i tori, le gazzelle, gli struzzi che tanto abbellivano e vivificavano quelle amenissime colline? I loro discendenti pascoleranno senza dubbio quei ricchissimi fieni, sinchè il vapore ed il ferro giungano ad accrescere la ricchezza del suolo, ma ad impoverire coteste meravigliose scene della natura.

Il cavallo, il toro, non avvezzi a vedere gente a piedi, ne rimangono attoniti alla prima vista, e scorgonsi sopraffatti da curiosa stupefazione, quindi. disprezzando forse quei bipedi mingherlini, che si atteggiano a padroni del mondo, li assalgono scherzosamente, e li farebbero a pezzi, se volessero prender la cosa in serio, dal lato della giustizia. Il cavallo scherza, minaccia, ma non mai offende; del toro non bisogna fidarsi; la gazzella e lo struzzo fuggono alla vista dell'uomo colla velocità del destriero, e si fermano sopra un'eminenza, girandosi a veder se sono perseguiti.

In quel tempo la parte del territorio orientale di cui narriamo era rimasta fuori del teatro della guerra; perciò trovavansi numerosissimi gli animali d'ogni specie.

***

Dopo d'aver fatto circa quattro miglia tra le commoventissime descritte scene, io giunsi alla casetta che avevo scoperta dal bordo, ed in essa ebbi un piacevolissimo incontro: una giovane e ben graziosa donna, che mi accolse nel modo il più ospitale. Non era forse una bellezza raffaellesca, ma era bella, educata e di più poetessa; ma guardate combinazione! in quella solitudine, a tanta distanza dalla capitale, io trasognavo.

Da essa seppi essere la moglie del *capataz* (maggiordomo) della *estancia*, che trovavasi a molte miglia lontana, e di cui la casa da lei abitata era un semplice posto. Mi fece gli onori di casa con una gentilezza di cui serberò grata memoria tutta la vita; mi offrì il classico *mate*, un buon arrosto, come solo si mangia in quei siti ove la carne è il solo alimento. Seduto e confortato, essa mi parlò di Dante, di Petrarca e dei massimi nostri poeti. Volle farmi accettare, come memoria, le belle poesie di Quintana, e finalmente mi contò la storia della sua vita. Essa, di agiata famiglia montevideana, era stata obbligata da certe peripezie commerciali di relegarsi nella campagna, ove avea conosciuto il presente suo sposo, con cui era felicissima, e colle sue propensioni romantiche nemmen per sogno essa avrebbe cambiato la condizione presente colla brillante vita della capitale. Alla mia richiesta d'un animale vaccino, per provvista di bordo, essa mi assicurò che suo marito sarebbe felice di contentarmi, e convenne quindi aspettarlo.

Comunque, era già tardi ed impossibile d'aver l'animale alla marina prima del giorno seguente. Il marito stette un pezzo a giungere, ed io, poco conoscitore della lingua spagnuola a quell'epoca, parlai poco, ed ebbi tempo a meditare sulle vicissitudini della vita. Vi sono delle circostanze nella vita, la di cui memoria è incancellabile. Io dovevo incontrare in quel deserto, moglie d'un uomo forse semi-selvaggio, una bella giovine con regolare educazione e poetessa. Nell'età mia certo si compiace uno a trovare della poesia ovunque, e si crederebbe la circostanza narrata un parto della fantasia, anzichè realtà. Dopo d'avermi presentato le poesie di Quintana, ciò che servì di

materia a conversazione, la graziosa mia ospite volle recitarmi alcune composizioni sue, e confesso ne fui ammirato! Mi si obbietterà: Come ammirato, se quasi nulla conoscevi di spagnuolo, e pochissimo di poesia? Poco o nulla so di poesia veramente; il bello però della poesia sembrami anche capace di commuovere i sordi. La lingua spagnuola poi ha tanta affinità colla nostra, ch'io non ebbi molta difficoltà a capirla, nemmeno al principio del mio soggiorno ove si parlava. Io godetti la compagnia dell'amabile padrona di casa sino all'arrivo dello sposo, assai garbato abbenchè di ruvido aspetto, e col quale restammo convenuti di farmi trovare un *rez* alla spiaggia, nella mattina seguente. All'alba mi congedai dall'interessante poetessa del campo, e tornai ove mi aspettava Maurizio, non senza timore, poichè, più pratico di me di quella parte d'America, sapeva esistervi tigri men trattevoli certamente del toro e del cavallo. Poco dopo apparve il *capataz* con un bue nel laccio, ed in breve tempo lo ebbe morto, scorticato e macellato: tale è la destrezza di quella gente in codesti esercizi di sangue. Ora si trattava di portare un bue in pezzi dalla costa al legno, distante circa mille passi, attraverso i frangenti del mare arrabbiato, ch'era una consolazione per chi doveva attuarne l'impresa. Eccoci, Maurizio ed io, all'arduo travaglio. I due barili vuoti erano già fissati alle estremità del gastronomico vascello, con molta cura legati i quarti del bue all'albero improvvisato e con molta cura tenuti fuori del mare; una pertica in mano a ciascuno serviva di remo e di buttafuori. L'equipaggio poi, alleggerito di panni il più possibile, trovavasi, al galleggiare del barco, coll'acqua fino alla cintura. E vogo la barca! allegrissimi del nuovo modo di navigare, e fieri del pericolo alla vista dell'americano che ci applaudiva, e de' compagni che pregavano forse più per la salvezza della carne che per la nostra, noi ci avventurammo nell'onda. Per un tratto non andava male, ma giunti ai più lontani e più forti frangenti, eravamo alcune volte sommersi da quelli, e rigettati verso la costa, ch'era il peggio. Passammo con serie difficoltà tutti i frangenti, quindi una non minore, e per noi invincibile, trovavasi fuori dei frangenti, ove in una profondità di 4 braccia la corrente del fiume era assai forte, e ci trasportava a scirocco lungi dalla *Luisa*. Altro rimedio non vi fu se non quello di mettersi alla vela la Sumaca e venire in traccia nostra sino a poterci gettare una cima. Fummo salvi allora e con noi la carne tutta, a cui gli affamati nostri compagni diedero dentro meravigliosamente.

Nell'altro giorno, passando una palandra, piccolo barco da fiume, immaginai comprare da quella la lancia che si vedeva su coperta. E realmente mettemmo alla vela, abbordammo la palandra che donò di buon grado il richiesto paliscalmo col cambio di trenta scudi.

Passammo quel giorno ancora alla vista della punta di Jesus Maria, aspettando vanamente intelligenze da Montevideo.

***

Nell'altro giorno, trovandoci all'ancora un poco al mezzogiorno della punta suddetta, apparirono due lancioni dalla parte di Montevideo, che credemmo amici, ma, siccome non avevano il segno convenzionale d'una rossa bandiera, io credetti a proposito d'aspettare alla vela, e salpammo tenendoci alla cappa colle armi preparate.

La precauzione non fu vana, poichè avvicinandosi il maggiore dei due lancioni con sole tre persone in evidenza, c'intimò la resa in nome del Governo Orientale quando si trovò a pochi passi da noi, ed apparirono minacciosamente armati una trentina d'individui.

Eravamo in panna: io comandai immediatamente « braccio in vela ».

A quel comando ci fecero una scarica di fucileria, che ci uccise uno dei migliori compagni italiani, Fiorentino di nome: era isolano della Maddalena.

Io principiai a dar mano ai fucili, che avevo fatto preparare fuori della cassa d'armi sul banco di guardia ed ordinai il fuoco.

Impegnossi un combattimento accanito tra le due parti. Il lancione aveva attaccato il giardino di destra della sumaca ed alcuni dei nemici si preparavano a salire arrampicandosi al bastinaggio. Ma alcune fucilate e sciabolate li precipitarono nel lancione o nel mare.

Tutto ciò passò in breve tempo; siccome non agguerriti i miei, non era mancato di nascere confusione, ed il mio comando di bracciare in vela non si eseguiva; cioè vari dei nostri alla voce di comando eransi portati ai bracci della sinistra, senza che nessuno si ricordasse di mollare quelli di destra. Quindi inutilmente si affaticavano a tirare.

Fiorentino, vedendo ciò, abbandonò il timone ove trovavasi e si lanciò per effettuare la manovra incompiuta, quando una palla nella testa lo rovesciò cadavere.

Il timone rimase abbandonato; ed io che mi trovavo a far fuoco vicino allo stesso ne presi la barra. In quell'atto una palla nemica mi colpì nel collo, e stramazzai privo di sensi.

Il resto del combattimento, che durò circa un'ora, fu sostenuto principalmente dal *nostr'uomo* Luigi Carniglia, dal pilotino Pasquale Lodola e dai marinari Giovanni Lamberti, Maurizio Garibaldi, due maltesi, ecc.

Gl'italiani, meno uno, combatterono valorosamente. Gli stranieri ed i neri liberti, in numero di cinque, si salvarono nella stiva.

Io ero rimasto per mezz'ora disteso sulla tolda quale cadavere, ed abbenchè dopo riprendessi i sensi a poco a poco, non potevo muovermi, rimasi inutile e fui creduto spacciato.

Staccato il nemico a fucilate non si pensò più ad assaltar nessuno in quelle alture e si proseguì per l'interno del Plata a cercarvi un asilo e dei viveri.

La mia posizione era ben ardua. Mortalmente ferito, nell'incapacità di muovermi, non avendo a bordo uno solo che possedesse le minime nozioni geografiche, mi trassero davanti la carta idrografica di bordo perchè vi gettassi i moribondi miei occhi per indicare alcun punto di meta da dirigervi la corsa. Indicai Santa Fè nel fiume Paranà, che vidi scritto in lettere maggiori sulla carta suddetta.

Niuno era stato in quel fiume, tranne Maurizio una sola volta nell'Uruguay. I marinari atterriti dalla situazione, giacchè, rigettati dal Governo di Montevideo, unico che si credeva amico della Repubblica riograndese, si poteva esser considerati quali pirati, i marinari, dico, erano in un avvilimento indescrivibile, meno gl'italiani, devo confessare il vero. La situazione mia, la vista del cadavere di Fiorentino, e, come dissi, il timore d'esser

considerati ovunque pirati, metteva ad essi lo spavento sul volto, ed alla prima opportuna occasione realmente disertarono. In ogni barco, in ogni uccello che scoprivano, quei codardi vedevano nemici inviati a perseguirci.

La salma di Fiorentino fu sepolta nelle onde, destino solito dei marinari, e colle cerimonie solite in simili circostanze, cioè un saluto affettuoso dei suoi concittadini.

Assicuro per parte mia che tal genere d'inumazione non mi piacque, e siccome la stessa sorte mi aspettava probabilmente tra poco, senza potermi opporre al sistema di sepoltura del mio compagno, mi contentai di chiamare il mio carissimo Luigi per trattenerlo all'uopo. Fra i periodi rettorici dell'inchiesta mia naturalmente breve, all'incomparabile amico, io recitavo a lui i bei versi di Ugo Foscolo: « Un sasso! che distingua le mie dall'infinite ossa che in terra e in mar semina morte! ».

Ed il mio caro piangeva, promettendomi di non seppellirmi nelle onde. Chi sa se lui stesso avrebbe potuto mantenere la promessa, od il mio cadavere avria sfamato alcuni lupi marini o qualche *iakaré* dell'immenso Plata.

Io non avrei più veduto l'Italia, idolo di tutta la mia vita, è vero! Non avrei più combattuto per essa! Ma anche non l'avrei veduta ricadere nell'ignominia e nella prostituzione!

Chi avrebbe detto all' amorevole, al buono, al valoroso mio Luigi, che fra un anno io lo vedrei travolto nei frangenti dell'Oceano e che inutilmente io cercherei il suo cadavere per seppellirlo sulla terra straniera e segnarlo al passeggiero con un sasso!

Povero Luigi! cura di madre ei m'ebbe in tutto il viaggio sino a Gualeguay, e nei tremendi patimenti miei io non avevo altro sollievo che nella vista e nelle attenzioni di quel generoso quanto prode.

Io voglio parlare di Luigi. E perchè non dovrei parlarne? Perchè plebeo? Perchè nato nella moltitudine di coloro che lavorano per tutti? Perchè non apparteneva all'alta classe, che generalmente non lavora per nessuno e divora per tanti? All'alta classe di cui solo si fa menzione nelle storie senza infastidirsi della plebe vile, che pur produce i Colombo, i Volta, i Linneo ed i Franklin? E non era alta l'anima di Luigi Carniglia? Alta per sostenere dovunque l'onore del nome italiano? Alta nello sfidare una tempesta, siccome i pericoli d'ogni genere, per far bene? Alta infine nel proteggermi, nel custodirmi come un suo bambino, nella sventura, quando ero incapace di muovermi, languente, nel punto d'esser abbandonato da tutti? Delirante del delirio della morte, mi si sedeva accanto Luigi, coll'assiduità, la pazienza d'un angelo; quindi mi lasciava un momento per piangere!

O Luigi! le tue ossa, sparse negli abissi dell'Oceano, meritavano un monumento ove il proscritto riconoscente potesse un giorno ricambiarti d'una lagrima sulla sacra terra italiana!

Luigi Carniglia era di Deiva, piccolo paese della riviera a levante di Genova. Non aveva avuto istruzione letteraria nel paese ove il Governo ed i preti mantengono diciassette milioni d' analfabeti, ma suppliva alla letteratura con superiore intelligenza. Sensa i nautici conoscimenti che fanno il pilota, egli condusse la *Luisa* sino a Gualeguay senza esservi mai

stato, colla sagacia e la fortuna d'un pratico. Nel combattimento contro i lancioni, a lui principalmente dovemmo non esser caduti in potere del nemico. Armato d'un trombone, e posto nel luogo di più pericolo, egli intimoriva gli assalitori. Alto della statura e robustissimo egli univa l'agilità a straordinaria forza corporea, dimodochè potevasi, senza tema di esagerare, esclamare scorgendolo : « Colui basta per dieci ! ». Amenissimo nell'abituale consorzio della vita, egli aveva il dono di farsi amare da ognuno che lo trattasse. Ancora un martire della libertà, uno dei tanti italiani destinati a servirla ovunque, fuori dell'infelice loro terra natia! ».

UNA NAVE DI REDENZIONE
nel porto di Genova

Al di là della boscata d'antenne, della fitta siepe di scafi, si vedeva sul cielo il gran pavese — la ghirlanda di pennoncelli variopinti agitati dal vento.

Il barcajolo, un vecchio vecchissimo, dalle gengive vuote, dagli occhi scerpellati, con un collare di barba canina intorno alle gote spugnose, me ne disse la ragione:

— Il Governo gli ha dato una nave da guerra; oggi si fa la consegna.

Una nave da guerra?! E donata, in soprappiù?! Cospetto! Che vittoria, per il buon professore!

Caronte rema a traverso il viluppo dei legni. Alcuni giovani barcajoli lo deridono. Egli bofonchia ed ansima, per scansare i fastidiosi e guadagnare il largo. Io mi guardo attorno, soggiogata.

Che meraviglia di spettacolo complesso e profondo!

Una cerchia, dalle quadruplici anella — i forti, i palagi, le calate, il mare : l'opera della guerra, l'opera dell'arte, l'opera del lavoro, l'opera della natura — circonda il porto immenso, sul quale ride e stride la sonora veemente gioconda sinfonia di tutte le opere riunite.

Ed in mezzo a tutto questo esultare di bellezza e di forza, in mezzo all'acqua bruna, sotto l'azzurro del cielo, fra il boato delle sirene, nel fumo delle ciminiere, chiusa nelle enormi braccia distese della città, la nave-scuola, pavesata, echeggia di concenti come una scatola armonica.

Salgo a bordo. Il fondatore e direttore, professore Garaventa, accoglie la visitatrice con compita cortesia. Egli è tutto invaso dalla gioia della imminente definitiva conquista Egli cova con lo sguardo, sbircia con la coda dell'occhio — come un innamorato, che non sappia sbramarsi della vista della sua bella e che in ogni modo e senza tregua cerchi di sodisfare la sua ingordigia — la famosa nave da guerra. E mi conduce a tribordo e mi mostra al di là, col braccio teso, quanto rimane della *Sebastiano Venier*, antica nave, antica piccola nave, da chi sa quanto radiata dal materiale da guerra.

È un povero scafo, smantellato di ogni opera di difesa e di offesa, è una vuota carcassa dipinta d'un color di ruggine corrodente, corroso anche esso dalla salsedine, senz'alberi, senza cordami, senza ciminiere...

Credo che il mio viso esprima la delusione... perchè l'impavido professore reagisce e si esalta.

— Vedrà! Torni fra quattro o cinque mesi! Io ne farò una sposa, di quella nave, una magnifica sposa! La farò navigare... vedrà!

E gli occhi vivi, gettano più vive scintille e la criniera leonina sembra accogliere tutti i venti della speranza e gonfiarsi ed agitarsi nella commozione del sicuro trionfo.

Sulla nave-scuola, intanto, si suona. Si fa molta musica su quel ponte coperto da una tettoia come una grande baracca da fiera. E un po' della baracca da fiera, quel ponte ce l'ha... Non foss'altro, perchè l'ottimo direttore chiama assai spesso i suoi diletti allievi con l'appellativo di « bestie feroci ».

Soltanto, quei monelli a piedi nudi, vestiti di tela, che circondano i leggii e soffiano a piene gote negli ottoni più grossi di loro, nei legni più lunghi di loro... sono delle bestie feroci filarmoniche. Suonano bene, con buona voglia e buon sentimento.

Il professore si estasia per una certa ex sua cornetta.

— La prima cornetta del « Carlo Felice », sissignora!

E trincia l'aria con le braccia spasimanti di entusiasmo.

Quella, ora libera cornetta in libera città, fu già figliuola sua, di lui, Garaventa: ha imparato lì, sotto quella tettoia piantata in mezzo al mare, a suonare divinamente, a divenire la prima cornetta del « Carlo Felice »!

Ora, il corpo musicale garaventino possiede un clarino, bravo anche lui.. e che ha le scarpe nei piedi. Penso che anch'egli debba appartenere già alla libera città, là, ove è uso camminar con delle suole sotto le piante. Bravi ragazzi!

Sì; ma non tutti son bravi, ancora. Ci sono i novellini, che dànno ancora del filo da torcere. E che filo! Papà Garaventa si caccia le mani nei capelli... ed allora, nessuno che gli sia accosto, che lo ascolti, osa più sorridere, nè dello scopo, nè del baraccone, nè delle bestie feroci, nè dei pavesi, nè di nulla.

È l'ora della commozione.

Si nasce filantropi, come si nasce poeti, ed il professore Nicolò Garaventa è nato col bernoccolo e con il cuore del filantropo. Il bernoccolo gli serve a molto pensare, il cuore a molto amare, così ch'egli si trova a possedere quella rarissima fra tutte le virtù che è l' intelletto d' amore. Da questa virtù — che molti dei massimi creatori, iniziatori, sostenitori di istituzioni filantropiche ostentano e che pochi hanno — è sorta, fin dal 1883, la nave-scuola « Redenzione ». Il titolo rivela la sostanza; è una nave che ha il solo, unico scopo di redimere, di riabilitare i piccoli liberati dal carcere ed i reietti dalle opere pie; di patrocinare, insomma, tutta la scorie dell'umanità infantile. Perciò gli allievi della scuola non sono accolti alla cieca; bensì sono scelti e raccolti con occhio esperimentatissimo.

Il professore Garaventa stesso ne va in caccia, appassionatamente; li prende dal mezzo dei *carugi*, li scova negli angiporti luridi, li snida dalle celle dei lupanari, li pesca dalla cloaca putrida sociale. Da quei laidumi

il Garaventa tira fuori dei mostriciattoli, di corpo e d'anima: smunti, patiti, lerci, viziosi, sguaiati, ladri, osceni, e ne gode, come di preziosissime *trouvailles*.

Il frugatore di fogne, che tiri a galla dallo scolo pestifero un gioiello, non è più felice del Garaventa quando trae fuori, appeso all'uncino della sua intelligenza, della sua costanza, il più promettente fra i delinquenti precoci. Perchè, non è mica facil cosa venire a capo di quella genia recalcitrante, spalleggiata da genitori, da lenoni, da manutengoli più recalcitranti ancora. A quei Vidocq in embrione — usi alla libertà selvaggia dei trivî equivoci, delle notti in agguato, dei pomeriggi postribolari — l'idea della scuola, della prigionia sopra una nave, fa sgomento e ribrezzo.

Ma allora soccorrono l'eloquenza persuasiva, la pertinacia infaticabile, i trucchi, i veri trucchi tragicomici, di cui la fantasia del fondatore non ha mai penuria. Bisogna sentirlo a raccontare, con la viva colorita parola, i mille e uno espedienti ai quali egli ricorre! Non si sa se ridere come a burle, se commoversi come a tragedie: par d'avere dinanzi un commediante, che narri un fatto accaduto... Ed ecco — da quando il ragazzaccio è finalmente imbarcato — cominciare l'opera magnifica e colossale, opera che riempie di ammirazione e che desta, in fondo al cuore, la sorpresa di un rimpianto acuto.

Ah — davvero, davvero — se anche noi fossimo stati educati così! Se i nostri padri, le nostre madri, i nostri pedagoghi, i nostri maestri ci avessero educati così, come Garaventa educa i suoi allievi! Fortunati quei figli di nessuno! Invidiabili, al confronto di noi, figli di persone riverite!

Noi siamo stati educati a tentoni, con criterî gretti, secondo dettami stabiliti, eguali per tutti, applicabili a tutti.

Nervosi, generosi, irosi, malinconici, melensi, bugiardi, sinceri, pigri, audaci, ribelli, pecoroni, tutti indistintamente subimmo lo stesso trattamento della pedagogia scolastica, cattedratica; tutti fummo insaccati nella medesima livrea convenzionale, tutti fummo cibati dell'identico pastone teoretico. Lunghi e corti, tutti dovemmo adagiarci nel letto di Procuste della comune « educazione », e chi da natura ebbe gambe lunghe, si dovè adattare a vedersele tagliare, e chi l'ebbe corte, dovè sentirsele stiracchiare, per entrar tutti, esattamente, nella medesima misura....

E così restammo monchi o sciancati, con su le spalle la soma dei nostri congeniti difetti, costretti a portarcela malinconicamente in giro, insinchè morte non ce ne discarichi!...

Il Garaventa non fa così. Egli studia ogni singolo soggetto. Buon medico d'anime, egli vuole in prima la storia del malato; poi passa all' esame obiettivo, e dall'esame passa alla diagnosi, e dalla diagnosi alla cura, e dalla cura alla prognosi.

Sviscerato così il mistero del giovane temperamento e dell'anima appena dischiusa, egli se ne fa signore. Ogni allievo è per lui un argomento a svolgimento speciale, a conclusioni idonee; per lui non esistono sistemi fatti, nè formule stabilite: omeopatia od allopatia hanno le stesse virtù per lui, purchè rispondano allo scopo.

Naturalmente — immediata conseguenza — il professore è venerato ed

adorato. Non v'è, più di quello del bimbo, intuito capace di comprendere e di apprezzare un trattamento a base di equità e di logica. La sensibilità del bambino è enorme, perchè è ancora vergine: sopratutto, è squisitamente suscettiva all'influenza dell'imparzialità generosa ed intelligente.

Una parola del professore è, quindi, verbo di Vangelo; una ricompensa ch'egli largisca dono superbo, una carezza premio ambito, un cipiglio castigo durissimo.

Intento massimo del Garaventa è che i ragazzi dimentichino, quanto più è possibile, il luogo donde vengono, la vita anteriore condotta. Fra la nave-scuola — ambiente di redenzione, di lavoro, di speranza, di letizia, di benessere — e il carcere e la casa infame ed il rigagnolo della via, egli vuole creare l'abisso.

Ogni giorno che passa deve avere l'importanza e l'effetto di un'annata, nella memoria dei piccoli raccolti. Oltre quella scaletta d'approdo, oltre la bastinga, è l'orrore di un ieri che si deve cancellare ad ogni costo; nel circuito della nave, sotto l'egida della scritta che domina il ponte: « *Ubi Charitas, ibi Deus* » è il futuro luminoso, verso cui tutti i giovani cuori debbono volgersi con purificati palpiti e le giovani coscienze anelare con risorte energie. Perchè — ed ecco dove l'opera del Garaventa diviene grandiosa — il padre putativo di quella prole redenta non l'abbandona poi, allorchè il còmpito educativo è finito, alla ventura del mondo.

No, no. Egli ben sa, l'esperto uomo, che a chi sortì di natura debole carattere — e la malvagità è fatta quasi sempre di debolezza contro le nefaste influenze dell'ambiente — è troppo facile ricader nella colpa, se le circostanze si facciano nemiche. Quanti pur onesti, pur onestamente allevati, non caddero, quando si videro accerchiati di insidie, di difficoltà, di miserie? La vita è così sempre dura, aspra, avversa! Qual maggior rischio, dunque, per chi già cadde, o per chi porta nel sangue la facilità alla caduta?

Papà Garaventa questo sa, e perciò, in ogni tempo, in qualunque parte del mondo esso si trovi, l'antico figlio adottivo può ricorrere a lui, certo di averne appoggio, aiuto, anche denaro.

— Se non ne ho io, prendo il cappello e vo a domandarne agli altri — egli dice serenamente.

Ed è sicuro di trovarne, perchè tutti lo stimano e gli vogliono bene, perchè tutta l'opera sua, la sua nave, i suoi allievi vivono della carità pubblica. Chi dà una cosa, chi ne dà un'altra: abiti, cibarie, quattrini. Garaventa prende tutto quello che Dio manda, per il tramite delle mani degli uomini. E la famiglia, che non conta mai meno di cinquanta bocche voraci di maschiotti in crescenza, vive e prospera che è una bellezza. Spariscono le traccie dei patimenti, dei vizi, delle turpitudini e delle privazioni, in mezzo alle quali quei piccoli nacquero e vissero: le faccie si fan piene ed ilari, le membra forti, un bel riso di fresca serenità splende su tutte le bocche.

Miseri nati dalla miseria, generati da un'abiezione, da un oblio, abbandonati da tutti, o, peggio, lasciati crescere come bestiole nel covo, accanto alle alcove immonde, quei fanciulli sono quasi tutti destinati al mare, a

divenir prodi soldati del mare. Il grosso e buon mostro, che porta sul dorso, come innocui insetti, le navi poderose pieni i fianchi di merci o di armi, è il padrone destinato a questi scampati dalle insidie della terraferma.

Dal giorno della fondazione insino ad oggi, essi sono ben 1508: cifra cospicua e che accresce l'ammirazione e la gratitudine delle persone di cuore per il geniale filantropo fondatore. Da questa cifra di redenti va tolto un minimo, trascurabile numero di ricaduti nella delinquenza: cinquantadue. Esigua scoria in verità, se si pensi che nessuno è in grado di mai garantire neppure di un onesto, neppure di chi sempre visse in ambiente immacolato.

Gli altri, tutti gli altri, son diventati e diventeranno valorosi marinai, operosi lavoratori, buoni padri di famiglia... alle cui nozze babbo Garaventa è sempre testimonio, quando non è anche il padrino della conseguente prole.

La santità e l'utilità di questa razionale istituzione son così persuasive, così seducenti, così lampanti, che parecchi Stati esteri vollero imitarla. La Russia conta già nove navi-scuole, fondate con gli stessi intendimenti della « Redenzione ». L'Austria ne ha pure; così la Spagna. In Italia sorgeranno presto altre consorelle ad Ancona, a Napoli...

Al pensiero di questo suo successo morale, di questa vittoria che il suo educativo sistema senza sistemi va facendo ogni giorno sui sistemi educativi sistematici in uso fin quì, l'eccellente professor Garaventa si entusiasma. La sua magra persona si agita, la sempiterna tuba balena sul vertice, la classica mazza a lungo corno mulinella, persino il colletto, perennemente vedovo di cravatta, si allarga attorno al collo nervosamente teso.

« *Ubi Charitas, ibi Deus* ». Il professor Nicolò Garaventa ha Dio in casa propria.

DONNA PAOLA

LA NONNA

Ella è così bene scolpita nella mia memoria che, se appena appena sapessi tratteggiare un profilo, la farei viva e parlante: alta, bruna, coi lineamenti pronunciati e regolari.

Il pensiero fermandosi su lei, non può a meno di evocare le eroiche figure delle antiche romane; da tutta la persona traspariva l'energia del carattere, gli occhi mandavano lampi d'intelligenza e di fermezza, la sua divisa era: *dovere* e *giustizia*.

Credo fermamente che, come Muzio Scevola, si sarebbe bruciata una mano piuttosto che essere debole e vile, e prima di commettere un'azione meno che onesta e giusta.

Era lo sgomento e l'ammirazione di tutti, dall'istitutrice alla cuoca. I contadini, vedendola passare, si scoprivano rispettosamente, e con quel senso pratico che serve loro di scienza dicevano: « Quella è una donna! ». Noi ragazzi, poi, avevamo della nonna un'idea così alta, che quando ave-

vamo chiesto a noi stessi in qualche incerta risoluzione: « e la nonna?.. » tutto era detto e stabilito.

La mamma?.... certo era cara, era adorata, era una santa, ma dei santi aveva i difetti: era debole troppo e pietosa. La nonna invece non cedeva, no, in tutto ciò che era dovere e giustizia: poteva venire il finimondo, ma lei, dura e ferma come una roccia, non si smoveva.

La prima ad alzarsi, l'ultima a coricarsi, girava instancabile per la casa; saliva, scendeva, ispezionava con occhio sagace e scrutatore ogni angolo più remoto; e solo il tintinnio delle innumerevoli chiavi appese alla cintola annunziavano il suo arrivo inaspettato. A quel tintinnio ogni voce taceva, ogni mano si metteva in movimento: era la forza motrice, l'impulso, l'energia, la vita.

Ricordo che una volta, ancora quasi bambina, mi venne l'idea di fuggire da casa per cercare altra dimora fra esseri meno esigenti. L'istitutrice di noi ragazzi (io e due miei fratelli a me maggiori di pochi anni) era una francese, e nervosa!.. Forse in fondo sarà stata buona, ma noi non sapevamo compatire i suoi scatti e le sue sfuriate. Poverina! non aveva che tre alunni, ma quei tre valevano per cinquanta.

Dunque, un bel giorno presi un gran fazzoletto a dadi della cuoca (allora non facevo sottili distinzioni tra il mio e il tuo), vi misi dentro delle calze, delle camicine e non so più che altro, poi, col mio involto annodato e infilato in un braccio, scappai.

Caio Marcio Coriolano dà una pallida idea dell'ira sorda che fremeva nell'animo mio quando scesi le scale ed infilai la porta. « Addio terra ingrata! », disse quegli; io non dissi nulla, ma pensai tante cose feroci. Dove sarei andata?... L'ignoravo, ma partii....

La nonna seppe della mia fuga; attraversò il giardino, l'orto, la vigna, e m' attese al varco. Il varco, in quel caso, era un punto della strada maestra da cui m'era giocoforza passare. Signore benedetto! Che sgomento, che tremore, quando vidi l'alta figura ritta e immobile accanto alla siepe che cingeva la vigna. Guardai all'ingiro, cercando un buco, un nascondiglio qualsiasi dove rintanarmi, ma non scorsi nullà. La nonna non aprì bocca: mi additò con atto imperioso il cammino da lei percorso, ed io mi avviai trotterellando, a testa china, stringendo al seno il mio fagottino che per me, in quell'istante, costituiva una difesa ed un conforto.

Entrai in casa, salii le scale e arrivai nella mia cameretta ; poco appresso udii il girare della chiave nella toppa: ero prigioniera. Stetti così tre giorni, tre giorni eterni: la nonna veniva regolarmente all'ora dei pasti e quando dovevo coricarmi e alzarmi, ma non parlava mai. Finalmente, forse in grazia della mia rassegnazione, cessò la prigionia, e io rividi gli altri membri della mia famiglia.

La prima volta che rimisi il piede nell' ampio camerone che serviva da sala di studio, l'istitutrice fece finta di nulla, ma i miei fratelli, Mario e Nino, mi fissarono sorridendo maliziosamente. Nino, il minore, mi diede un calcio di sotto la tavola, e fregandosi le mani mi sussurrò:

— L'hai provata, eh?... Che gusto!...

Egli era solito ad avere la prigionia almeno una volta al mese.

Basta, infine potevo respirare liberamente, e ne feci delle altre, ma l'idea di scappare non mi venne mai più.

Tra gli assidui frequentatori della nostra casa vi era un tipo curioso assai e degno di studio. Lo chiamavano l'amico di tutti, ma forse non lo era di nessuno. I mariti, amanti di libertà, lo incaricavano d'intrattenere o di accompagnare le loro consorti; i fidanzati mandavano per mezzo suo ambasciate e fiori alla fidanzata: era tanto brutto! Le signore poi, dal canto loro, lo inviavano, messaggiero di pace o di guerra, dalle sarte, dalle modiste, dal parrucchiere; le serve lo mandavano dal macellaio, dal pizzicagnolo, e nell'orto a cogliere l'aglio, il prezzemolo e l'insalata. Non aveva un'occupazione fissa, di cui d'altronde non abbisognava essendo ricco, ma credo che nessun uomo a questo mondo fosse più occupato di lui.

Senza contare le incombenze sopra accennate, egli se ne procurava delle altre spontaneamente, pel solo gusto di essere in moto perpetuo e di ficcare il naso dappertutto. Pertanto, al mattino, era suo rigoroso dovere d'ispezionare tutte le botteghe del paese e così, nel pomeriggio, poteva dire a chi incontrava o visitava: « Io vi so dire di certo che nella tal casa vi devono essere dei forestieri: hanno preso tanto di carne, tanto di pane, tanto di burro... ». — Oppure: « in quella famiglia vi sono degli ammalati, in quell'altra dev'essere avvenuto qualche cosa di nuovo e di grave ».

La sua testa e la sua barba lucevano come due stivaletti nuovi di vernice, e la persona era sempre stretta in abiti attillati ed eleganti; usava anche profumarsi così che olezzava come la vetrina di un parrucchiere.

— Sapete?... — gli diceva la nonna — mi fate venire le convulsioni: che cosa vi mettete per puzzare in tal guisa?

La nonna dava del voi a tutti.

Quegli protestava.

— Ma... ma... ma... (era anche balbuziente) che co... sa volete che mi me... etta?... Si è de... centi e null'altro.

— Quella è indecenza, secondo me — ribatteva la nonna; e per allora il battibecco era finito.

Il signor Leonino (si chiamava Leone, ma come usare un nome così terribile per indicare un uomo tanto mite e servizievole?), dopo una delle solite dispute con la nonna, scappava in cucina, e si sfogava con la cuoca, mentre ficcava il naso in tutte le pentole e le casseruole.

Un'altra figura tipica e gioconda era un frate questuante che capitava regolarmente, almeno una volta al mese, con la bisaccia e un'infinità di rosari e medagline. Si chiamava padre Giacinto: era piccolo, tozzo, grasso e tondo come una palla da bigliardo.

Avanti di oltrepassare la soglia di una casa provava, non so quante volte, come dovesse fare: sporgeva la testa calva, ma poi lestamente la ritirava nel cappuccio, come un coniglio spaventato si cela prontamente nella

sua tana; avanzava un piede, ma tosto pentito lo riportava dov'era prima; se non capitava qualcuno a toglierlo dall'imbarazzo, era capace di continuare quella manovra per delle mezz'ore consecutive.

In mezzo a persone adulte e quand'era a tavola, teneva costantemente gli occhi abbassati, e arrossiva e sudava a ogni boccone che trangugiava senza masticare, per non far del rumore. Quand'era proprio costretto ad alzare lo sguardo, lo faceva con una tal mossa, che diceva chiaramente come il poveretto fosse mortificato e dolente di dover occupare tanto spazio, mentre avrebbe voluto essere della grossezza di un ago per passare dappertutto inosservato.

Con noi ragazzi, invece, era tutt'altro: ciarlava, rideva, pareva uno scolaretto in vacanze, si trovava proprio nel suo elemento, ed era lui che ci strappava i primi denti.

Però l'ora sua più felice era quando, finito il pranzo, andava nello studio del babbo, dove l'attendeva un'ampia poltrona a sdraio, per farvi la siesta. Allora prendeva le mosse alzando un piede e poggiando l'altro fortemente sul pavimento, poi il suo passo si faceva disinvolto e franco, e camminando, se incontrava qualcuno di noi ragazzi, gli dava un buffetto sulla guancia, dicendo a bassa voce: « Vado nello studio » con l'aria di chi dicesse: « vado a nozze ».

Nino aspettava ch'egli fosse addormentato, e quindi beveva una buona quantità delle uova che erano nella inseparabile bisaccia, o gli metteva sul naso uno spegnilume, o gli faceva i baffi con l'inchiostro: era un turbolento e impetuoso ragazzo.

Una volta pensò di legarlo con certe funi alla poltrona, e lo fece; poi per gustare la lieta sorpresa del povero frate, al suo risveglio, si nascose nel caminetto.

Ma le cose non andarono veramente come Nino pensava. Padre Giacinto dormiva, e dormendo sognava forse; fatto sta che ad un certo punto volle allungare le gambe e stirare le braccia... All'ostacolo incontrato tentò di rizzarsi sulla persona, ma le funi glielo impedirono. Ancora tra il sonno e la veglia non capì bene, e facendo sforzi disperati per liberarsi dalla stretta, si mise a gridare. Nino non voleva questo; per rassicurare il disgraziato uscì fuori dal suo nascondiglio e tentò di parlare ma fu peggio. All'improvvisa apparizione di quel coso tutto nero, padre Giacinto diventò un ossesso; diede degli strappi più furibondi, e finì per cadere sul pavimento, tirandosi addosso la poltrona: allora gli strilli si mutarono in urli.

La casa ne fu tutta a soqquadro; che avveniva?... che cos'era successo?... Nel dubbio, nel timore, tutti volevano accorrere, però nessuno si moveva (il babbo era assente). Ma la nonna si mosse, andò e comprese; fece fuggire il colpevole con la sola sua presenza, e rizzò il caduto liberandolo dalle funi.

— Che cosa vi salta in mente di urlare in tal modo?... Alla vostra età, con la vostra esperienza, col vostro abito, erano presumibili maggior calma e rassegnazione.

— Sono rassegnato a ciò che mi capita — balbettò il disgraziato che la paura rendeva ardito — ma pretendere che io non dovessi spaventarmi di un caso così.... nuovo.... così insolito... questo poi!...

***

La nonna aveva i suoi poverelli perchè non pensate fosse una donna senza cuore; ma quei poverelli, s'intende, non dovevano essere nè degli indolenti, nè dei viziosi.

Religiosa quel tanto che basta per ammettere l'esistenza di un Ente superiore e tutto ciò che a Lui si connette di bello e di buono, non tollerava il bigottismo e le superstizioni. Quando udiva la cuoca, o altra femminetta, che in un impeto di contentezza per un fritto andato bene, per delle chiavi smarrite e poi ritrovate, esclamava: «Sant'Antonio mi ha proprio fatta la bella grazia... », interrompeva subito l'entusiasmo di quella:

— Siete una citrulla! Volete davvero che Sant'Antonio s'occupi di quelle cose lì?

Alcune volte, nei giorni festivi, si sedeva accanto ad un tavolino, posto nel vano di una finestra del salotto, e leggeva in un certo suo libro di divozioni, dove le parole erano grosse tanto da occupare quasi lo spazio di mezza paginetta; non voleva saperne di occhiali, epperò era necessaria quella grossezza.

Per un po' stava lì a compilare le sillabe e a meditare, ma presto si stancava, chiudeva il libro e lo posava sul tavolino borbottando:

— Già, se il Signore non userà tutta la sua misericordia, io non so proprio di che cosa vorrà riempire il suo paradiso!.

E se ne andava ad ispezionare, ad invigilare, ad impartire ordini a questo ed a quello.

Una volta (la vera storia la seppi più tardi) noi ragazzi udimmo la voce concitata della nonna che l'aveva con qualcuno: chi era quel disgraziato?

— Vi dico e vi ripeto — gridava la nonna — che siete uno stupido, per non dire un furfante. Si, lo so, la parola è un po' forte, ma tant'è, poichè la pensavo, è meglio che ve l'abbia detta addirittura.

— È pro....oprio forte, troppo fo..orte (era l'amico Leonino) ma siete una be...enedetta donna vo..oi, non volete ca..apire la ragione.

— Ma che ragione! Avete torto. Voi assolutamente, se foste un galantuomo, non dovevate prestarvi ad una brutta azione. Se quel bell'imbusto voleva lasciare la ragazza, facesse lui, ma voi?... che c'entravate voi in tale furfanteria?

— Era un a...amico... capirete be...ene che fra a...amici...

— Avete dei begli amici! — continuava la nonna inesorabile — ma già, voi sareste capace di essere amico anche del boia, se ve ne fosse ancora uno da noi. Fatemi il piacere, levatevi dai piedi, e se potete rimediare al mal fatto, cercherò forse di guardarvi ancora di buon occhio; se no, non comparitemi più davanti perchè tanto non l'andrebbe troppo bene per voi.

— Ve ne pe...entirete! ve ne pe..entirete! — balbettò quell'infelice; e se ne andò sbatacchiando l' uscio; una scortesia, una violenza che non aveva proprio mai commessa in vita sua.

Ma il peggio si fu quando, un giorno, la madre del bell'imbusto nominato dalla nonna venne a far visita in casa nostra. Quel giovinotto era fidanzato ad una ragazza del paese, bella e buona, ma povera, ed egli pentito

aveva rotto ogni impegno e ripreso la parola data, o meglio, aveva fatto fare ogni cosa dall'amico di tutti, dal signor Leonino.

Quando venne da noi la signora, mia madre, avvisata, scese per passare in salotto; ma ritta e ferma sull'uscio di quello stava la nonna.

— Tu fammi il piacere d'andare a vedere che cosa pasticcia la cuoca, o se hanno bagnato quei cavoli piantati di fresco nell'orto: ci sono io per oggi e basta.

— Ma... — si provò ad osservare timidamente la mamma; però non proseguì; tanto sapeva che avrebbe protestato inutilmente.

— Dunque, voi siete venuta per dirmi.... — incominciò la nonna, entrando nel salotto e sedendo in una poltroncina, accanto alla visitatrice.

— Io ?.. ma... veramente... Come sta, prima di tutto, cara signora ?

— Benissimo, come vedete, io sto sempre bene.

— Ne ho tanto piacere. E la signora sua figlia, e suo genero e i nipotini ? — preseguì quella frettolosamente e con molta cortesia, nell'intento forse di spianare la fronte della terribile nonna.

— Bene, benissimo!

— Abbiamo un bel tempo, non è vero?

— Pare.

La signora era sulle spine; quel laconismo, per quanto conoscesse i modi e il carattere della nonna, incominciava ad inquietarla seriamente. Allora tentò di commuoverla col racconto delle sue pene materne; era lì appunto che la voleva la nonna.

— Avrà saputo, eh ?.. che storia!.. mah! E le povere mamme hanno poi sempre da soffrire... da rimediare... Bisogna sentire come quelle pettegole (e alludeva alla fidanzata e alla madre sua) si scagliano contro di me! Come se la colpa fosse mia!..

— Di chi è dunque?

— Mia no, di certo — continuò l'altra riscaldandosi — perchè essere di così buona fede? Oh, che non lo sapevano che mio figlio non poteva sposare una ragazza senza dote?

— E perchè no?

— Ma come?... e il decoro?... e...

— Certo — disse lentamente e pacata la nonna — è maggior decoro mancare alla parola data.

— Si sa, i giovanotti ne dicono tante delle parole, non bisogna prendere tutto per oro colato: se dovessero sposare tutte quelle a cui hanno fatto delle promesse!

— No, una soltanto ne devono sposare — e la voce s'alzò di un tono — ma appunto quell'unica a cui devono solamente prometterlo: almeno un galantuomo agisce così:

— Ma lei vorrà scherzare?

— Niente affatto — la voce della nonna s'alzò di due toni — e vi dirò dell'altro: se quel coso di vostro figlio fosse figlio mio, a quest'ora l'uscio di casa mia sarebbe chiuso per lui. L'uomo che manca alla parola data è un poco di buono: il dovere avanti tutto. Se quel matrimonio non era conveniente, perchè promettere? È un ingannare promettere e non mantenere,

è un trattare male e slealmente, quando nessun fatto nuovo e grave lo giustifica, e voi, sua madre, dovevate dirglielo.

Quella si rizzò indignata: era troppo! Fece un altero inchino alla nonna che rispose con un lieve cenno del capo, e partì per non tornar mai più.

Inquanto poi al povero signor Leonino, s'aggirava come un'anima in pena attorno alla nostra casa, e mai innamorato fu più attento di lui per cogliere l'occasione di pacificarsi con la nonna. Si raccomandava anche alla cuoca, al cocchiere, al giardiniere, ma inutilmente. Quel matrimonio non si fece più davvero (io credo che il poveretto avrebbe sposato lui la ragazza se questa l'avesse accettato per marito), e l'ingresso nel paradiso terrestre gli fu inesorabilmente vietato. Su quella porta non stava l'angiolo colla spada fiammeggiante, ma, peggio assai, stava la nonna. Così ella rigidamente intendeva il dovere e lo voleva compiuto da lei e dagli altri.

Intanto la sventura incominciava a visitare la nostra casa; noi ragazzi si cresceva, e tra la folta e ondulata capigliatura della mamma spiccavano molti fili d'argento. Ella sospirava spesso guardandoci, e il babbo non camminava più così ritto, disinvolto e franco. Soltanto la nonna era sempre la stessa: io non ricordo d'averla mai vista diversa da quando incominciai a comprendere e a ragionare.

Un brutto giorno scappò il nostro agente, portando seco una discreta somma di denaro e lasciando molte cambiali insolute con la firma di mio padre. Fu un colpo inaspettato e terribile.

Il babbo ne fu scosso in modo veramente compassionevole, ma non diceva nulla; la mamma piangeva sovente e la nonna, sempre forte, s'era fatta di un'attività spaventevole; oramai si poteva dire che non si prendeva più un momento di riposo. Guardava la mamma e poi crollava il capo; venti volte in un giorno entrava nello studio del babbo, dove prima non metteva mai piede, girava lo sguardo attorno attorno, come vi cercasse qualche cosa, poi finiva col dire:

— Ah! siete qui? Bene!

E partiva rumorosamente seguita dal tintinnio violento delle chiavi.

Una voce maligna, una calunnia infame s'era sparsa: babbo era negli imbarazzi e doveva essersi accordato col suo agente: l'uno era fuggito con una bella somma e l'altro rimaneva, ma....

Questa voce partiva da un creditore esasperato che disperava di riavere il suo. Mio padre non si lagnò mai; pagò, pagò sempre fin che potè.

Ma in quel giorno non aveva un centesimo, non sapeva come fare, e l'impegno era pressante. Nelle prime ore del mattino la nonna diede ordine d'attaccare un calesse: perchè poi? Era una cosa insolita: ella si muoveva sempre, ma non partiva mai.

La mamma stava nella sua camera: forse pregava, forse piangeva, povera mamma!

— Fammi il piacere — disse entrando la nonna con un gran fruscìo del suo serico abito delle occasioni solenni — dammi le tue gioie.

Ella la guardò trasognata: ammattiva la nonna?...

— È inutile che tu mi guardi con quegli occhi; so benissimo quello che dico e meglio ancora ciò che faccio.

La nonna partì, sempre calma e dignitosa, seduta nel calesse come una regina sul suo trono.

Povera nonna! Ella, così fiera, portava le sue gioie e quelle della figlia al monte di pietà! Certo l'impiegato a cui si rivolse, se vive ancora, deve ricordare quella donna maestosa che gli avrà detto semplicemente o alteramente:

« Prendete e spicciatevi! ».

L'onore della famiglia fu salvo mercè quel sacrificio ed altri ancora, in cui la nonna si mostrò sempre eroica per coraggio, sublime per abnegazione; ed ella continuò nelle sue solite occupazioni, senza che mai un'allusione qualsiasi, una contrazione del suo volto, un momento di debolezza, dicessero quale burrasca s'era scatenata sulla nostra casa e duramente ripercossa nell'animo suo.

Chi sa quali tremende burrasche aveva già affrontate e superate!

Ora riposa sotto terra, ma il ricordo di lei, del suo fermo carattere, del suo retto sentire, della sua costanza nel dovere è sempre vivissima in me. Quante volte nei momenti di dubbio, di scoraggiamento e di disperazione, io sono stata lì lì per transigere con la mia coscienza! Ma allora, subito riprendendomi, chiedevo a me stessa: — E la nonna? — così come quando Mario, Nino ed io eravamo ancora fanciulli.

EMILIA ZENI RIZZARDI

CRONACA DEI RIFORMATORII

Riformatorio di Pisa. — La visita di cui le Loro Maestà il Re e la Regina onorarono il giorno 18 novembre scorso il riformatorio di Pisa, della quale si fece cenno nel numero del 1° dicembre, ispirò ai giovanetti di quell' istituto un pensiero gentile, estrinsecatosi in una manifestazione che merita di essere ricordata e resa di pubblica ragione, quale prova irrefragabile del benefizio morale della visita stessa.

A predisporre il ricevimento e a ricevere i Sovrani intervenne, come fu detto, il comm. Alessandro Doria, direttore generale delle carceri, il quale ebbe dai minorenni un'accoglienza festosa; e tale fu l' impressione ch'essi riportarono dall'apparizione di lui e dal breve suo soggiorno nell' istituto, che pensarono di dimostrargliene la loro riconoscenza. Con spontaneo pensiero essi infatti provocarono e poscia rapidamente effettuarono il piano di un ritratto e di una dedica.

Il dono fu accompagnato da una lettera piena li entusiasmo del direttore cav. Forni; la epistola dedicatoria dei giovanetti era concepita nei termini seguenti:

Onorevole signor direttore generale,

Quale sia stata la nostra impressione da Lei lasciataci colla sua grande degnazione di visitare il nostro istituto, di cui Ella fu il primo direttore, non v' ha penna che possa descrivere; il nostro cuore riconoscente, solo conosce quale iliade di sodisfazioni morali si compendiarono in quei fausti giorni, rallegrati dall'amabile sua presenza. Ella, perdoni la sincera espressione, seppe coi modi leali, cordiali, inspirarci un senso di tanto affetto, di tanta venerazione, che solo il nostro cuore può comprenderne la grandezza e l'importanza. Comprendiamo quale sia l'alto suo ministero, l'insigne posto che le sue qualità straordinarie e più che tutto la sua virtù seppero occupare, e tanto più andiamo orgogliosi della sua visita. Possiamo dire con sodisfazione e con trasporto che anche noi non siamo dimenticati, ma che apparteniamo alla speranza della patria e della società. Ella colle sue squisite premure, colla sua innata bontà, dimostrataci così copiosa, ci inspirò un alto sentimento di gratitudine e riconoscenza.

Ma che possiamo noi, per farle comprendere in qualche modo quello che sentiamo per Lei, per i benefizi ricevuti nei trascorsi giorni? A questa domanda molti pensieri nascono nella nostra mente; ma uno più grande, più sentito, c' invita a sperare che Le tornerà il più gradito. Metteremo ogni nostra forza nel compiere il bene, e nell'estirpare le radici del male, purtroppo sparse in gigantesca proporzione nel nostro cuore; cercheremo, imitando il sublime suo esempio, di crescere bravi giovani, onesti, col pensiero del dovere e della virtù. Questo sembraci il più gradito dono che noi possiamo offrirle; tuttavia siamo tanto persuasi della sua preclara bontà, che non vorrà disprezzare quest' altra tenue offerta, e saremmo felici, se potessimo con essa dimostrare quale soave impressione fecero al nostro cuore le sue cordiali espressioni di sodisfazione sulla nostra condotta, che Ella ci dimostrò nel carissimo e preziosissimo telegramma. Ad effettuare questo nostro desiderio d'inviarle il suo ritratto in apposita cornice, abbiamo pregato vivamente il nostro signor direttore, perchè ci concedesse sì grande favore. Egli si dimostrò contento per l' escogitato sentimento, e ci animò alla nobile impresa, come disse, facendoci ricordare del beneficio ricevuto, e dell'obbligo sacro di corrispondere con altrettanta devozione e premura. Ed ora che sentiamo scorrerci più rapido il sangue nelle vene, considerando quanta sia stata la sollecitudine paterna prodigataci, permetta che unanimi gridiamo: « Evviva il signor direttore generale, evviva il nostro benefattore !.... ».

Possano queste sincere espressioni della nostra infinita riconoscenza esserle gradite, e possano perpetuare quella predilezione, che in sì solenne maniera ci ha dimostrato. Della S. V. Ill.ma devotissimi minorenni

Graduati delle sei squadre { M. - O. - C. - M. - T. - G. - G. -
M. - F. - A. - D. G. - P. - C. - R. -
N. - Q. - B. - G. - T. - C. - D. P.

La manifestazione è meritevole di ricordo, si è detto, non per la cosa presa in astratto, ma per le cause che l'hanno provo-

cata, pel modo ond'è sorta e per gli effetti che ne derivano dal punto di vista della educazione correzionale. Il pensiero e l'atto spontanei non potevano infatti non tornare graditi al comm. Doria, il quale espresse ai giovani, al direttore, ai maestri il suo compiacimento, la gratitudine che ne sentiva, e la sodisfazione derivantegli dal visibile progresso morale dei giovanetti corrigendi.

×

Riformatorio di Boscomarengo - *Premiazione annuale.* — Nel pomeriggio del 27 novembre decorso ebbe luogo la solenne premiazione dei ricoverati che nell'esercizio 1903-904 si distinsero per buona condotta e maggiore profitto nei vari insegnamenti impartiti nell'istituto.

In detta occasione, da parte di vari giovani, vennero eseguiti vari saggi di musica istrumentale e vocale, di ginnastica e di recitazione.

Alla festa intervennero, oltre il prefetto della provincia, comm. avv. Giuseppe Lucio, altre autorità civili e militari di Alessandria e Boscomarengo, nonchè molti privati invitati delle stesse località, come pure di Frugarolo e Novi Ligure.

I diversi punti del programma furono svolti con ordine e precisione e ad essi venne intercalata la relazione sui risultati dell'educazione correzionale nei prosciolti del 1902, detta dal direttore, il quale lesse pure alcune lettere scrittegli da quelli che da due anni serbano condotta regolare.

Al buon esito dei vari saggi concorsero per l'istruzione degli alunni, fatta in ore di ricreazione, con opera attiva, diligente ed intelligente, il segretario dott. Murri-Mameli per la parte di recitazione, il maestro di musica signor Giuseppe Negri ed il maestro di ginnastica signor Vittorio Maggi. L'alunno di ragioneria, signor Alberto Dücceschi, scrisse la biografia di Ludovico Antonio Muratori, recitata da un ricoverato prima della commediola omonima.

Nel porticato del cortile d'ingresso era disposta un'esposizione di lavori delle scuole industriali e civili elementari e di disegno con lavori da falegname, fabbro-ferraio, calzolaio, sarto, con prodotti agricoli, elaborati e verbali di esame, disegni a lapis, penna, acquarello e a colori.

Gli oggetti e lavori esposti furono ammiratissimi da tutti gli intervenuti.

Anche i diversi esercizi, eseguiti con regolarità, slancio ed affiatamento ammirevoli, riscossero ripetuti e calorosi applausi da parte di tutti gl'invitati, che, nel congedarsi, ne espressero viva ammirazione al direttore.

Il contegno poi degli altri 200 e più corrigendi spettatori è stato lodevolissimo sotto ogni rapporto.

×

Riformatorio delle “Cappuccinelle„ di Napoli. - *Festa religiosa* — Il 24 novembre scorso l'arcivescovo di Napoli, cardinale Prisco, si recò in forma solenne al regio istituto di correzione paterna di quella città per somministrare la Cresima a moltissimi giovanetti ivi ricoverati.

Sua eminenza fu ricevuto dal direttore, dal rappresentante il sindaco comm. Zampaglione, dal cappellano dello stabilimento prof. De Cesare, dal contabile, dal corpo insegnante e dai cerimonieri e canonici.

All'entrare del cardinale in chiesa, la banda dello stabilimento intuonò l'inno reale, e gli alunni allineati per la cerimonia religiosa con la massima compostezza formavano due ali al suo passaggio.

Il cardinale Prisco nell'accomiatarsi rivolse parole di vivo compiacimento al direttore, per il buon andamento di quell'istituto di correzione, già grandemente lodato dai due deputati francesi che, non ha guari, si recarono a Napoli per visitarlo.

×

Riformatorio di Roma - *Intervento dei minorenni ad una rappresentazione cinematografica.* — In conseguenza di assidue premure del direttore sig. Giuseppe Ricchi, il quale si dimostra instancabile nel promuovere ogni atto che contribuisca allo sviluppo della educazione morale ed intellettuale dei giovani affidati alle sue cure, questi furono ammessi il giorno 24 dicembre scorso ad una rappresentazione cinematografica del Radium sotto i portici dell'esedra di Termini, a cui assisterono con contegno corretto mostrando di interessarsi moltissimo al dilettoso trattenimento.

L'impresa dello importante stabilimento, che volle abbondare in cortesie, offrì un programma più esteso di quello che aveva promesso, e rifiutò poi il compenso pattuito dichiarando reputarsi ben lieta di aver reso un piccolo servizio ad una istituzione filantropica governativa.

E noi siamo alla nostra volta felicissimi di poter rendere pubblici meritati ringraziamenti al rappresentante della sullodata impresa, che ha così gentilmente contribuito allo svago istruttivo dei corrigendi dell' istituto di Roma.

CURIOSITÀ e NOTIZIE

Il decalogo della saggezza svedese. — 1° Viverò all'aria libera giorno e notte. — 2° Fare ogni giorno del moto all' aria aperta, lavorando e passeggiando. — 3° Bere e mangiare moderatamente e semplicemente. Preferire all'alcool l'acqua, il latte e le frutta; si aumenterà la propria capacità di lavoro e di felicità. — 4° Indurirsi contro il freddo con abluzioni quotidiane di acqua gelata e prendere un volta alla settimana un bagno caldo. — 5° Non portare vestiti nè troppo larghi, nè troppo stretti. — 6° Abitare una casa asciutta, spaziosa, assolata. Avere la propria casa. — 7° Essere rigorosamente puliti in tutto, anche il morale, chè ciò preserva dalle malattie contagiose. — 8° Lavorare regolarmente; il lavoro intenso preserva dalle malattie del corpo e dello spirito, mantiene la gioia, consola nelle disgrazie. — 9° Non cercare il riposo, dopo il lavoro, nelle

distrazioni rumorose. Le ore di riposo appartengono alla famiglia; la notte è fatta per dormire. — 10° La prima condizione di una buona salute è una vita fecondata dal lavoro e nobilitata dalle buone azioni.

×

La metallurgia nel mondo. — Si valuta la produzione delle miniere di ferro nel mondo a 95 milioni di tonnellate, di cui i quattro quinti sono forniti da quattro paesi soltanto: Stati Uniti, Germania, Regno Unito e Spagna. La fabbricazione del ferro fuso raggiunge i 44 milioni di tonnellate, di cui circa 18 nella Confederazione americana e 8 1/2 nella Germania e nella Gran Brettagna.

Infine, per ciò che riguarda la produzione dell'acciaio, rileviamo il totale circa di 30 milioni di tonnellate, di cui 15 spettano agli Stati Uniti, 7 1/2 alla Germania e soltanto 5 all'Inghilterra.

×

La distribuzione dell'ora a distanza. — Nelle grandi città esistono apparecchi i quali distribuiscono la stessa ora in tutti i quartieri.

A Parigi quindici orologi riuniti all'osservatorio con pile elettriche sono disseminati nei diversi circondari e danno ovunque l'ora del primo meridiano parigino.

L'esperienza ha dimostrato gli inconvenienti di questo sistema che è costoso e di un uso molto limitato.

Secondo il professore Bigourdon vi si può rimediare colla telegrafia elettrica senza fili, il cui impiego permette di semplificare considerevolmente l'invio dell'ora a distanza.

Un orologio direttore, aprente un contatto elettrico, ad ogni secondo, aziona un congegno che a sua volta lancia una corrente primaria nel circuito di un rocchetto d'induzione munito di un oscillatore; il circuito indotto di questo rocchetto fornisce pure una scarica oscillante di durata brevissima che scoppia regolarmente ad ogni secondo.

I due poli del filo e del rocchetto sono uniti uno alla terra e l'altro ad una antenna di alcuni metri; per mezzo di quest'antenna le scintille comandano a distanza i ricevitori di onde elettriche per modo che questi ricevitori battono ad ogni intervallo di secondo dell'orologio direttore.

Se questo metodo fosse veramente pratico, sarebbe utilissimo perchè permetterebbe di avere l'ora in tutta la città colla più grande esattezza.

MOVIMENTO DEI CONDANNATI NEGLI STABILIMENTI PENALI

Liberati dagli Stabilimenti penali durante il mese di novembre 1904.

Per Grazia Sovrana		*Per Indulto*		*Condizionalmente*	
Maschi	*Femmine*	*Maschi*	*Femmine*	*Maschi*	*Femmine*
17	»	93	4	8	2

Prospetto numerico dei condannati trasferiti dal 25 novembre al 25 dicembre 1904.

Per misure disciplinari { al Penitenziario di rigore di Porto Longone . . . . N. 1
alla Sezione speciale di Montefilippo » 2

Per premio alle Case di pena intermedia. . . . . » 226

Espulsi dalle Case di pena intermedia. . . . . » 14

Liberati condizionalmente durante i mesi di ottobre e novembre 1904.

Nome e cognome (Iniziali)	Provincia di nascita	Età al momento della condanna	Reato commesso	Specie di pena	Durata della pena			Pena espiata			Tempo che rimase ad espiare			Arte esercitata		Condotta tenuta nel penitenziario
					Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	in libertà	nello stabilimento	
UOMINI																
C. Z.	Potenza	25	Omicidio	Lav. forzati	20	-	-	18	9	-	1	3	-	Guardiano	Scopino	Buona
P. De A.	Foggia	20	Idem	Idem	20	-	-	19	9	7	-	2	23	Contadino	Ortolano	»
L. F.	Brescia	52	Violenza carnale	Reclusione	5	-	-	4	7	8	-	4	22	Idem	Contadino	»
D. C.	Palermo	22	Omicidio	Idem	12	-	-	10	1	17	1	10	13	Scalpellino	Bracciante	»
F. Z.	Milano	35	Spendita di monete false	Idem	4	-	-	3	8	-	-	4	-	Muratore	Idem	»
G. C.	Foggia	28	Omicidio	Idem	16	8	-	14	2	24	2	5	6	Cavallaro	Idem	»
V. G.	Lucca	37	Idem	Idem	8	9	-	7	-	25	1	8	5	Contadino	Idem	»
D. M.	Caserta	22	Lesioni	Idem	4	7	10	4	2	24	-	4	16	Idem	Idem	»
A. R.	Catanzaro	28	Cong. carnale	Idem	6	8	-	6	1	-	-	7	-	Calzolaio	Manuale	»
N. U.	Girgenti	41	Peculato	Idem	5	-	-	4	8	11	-	3	19	Esattore	Scrivanello	»
G. di C.	Foggia	30	Omicidio	Idem	13	1	-	12	-	6	1	-	24	Vaccaro	Inoperoso	»
C. S.	Caserta	27	Idem	Idem	10	10	-	10	2	23	-	7	7	Pastore	Inserviente	»
F. G.	Reggio Calabria	60	Idem	Idem	7	6	-	6	3	-	1	3	-	Fabbro	Inoperoso	»

Segue : **Liberati condizionalmente durante i mesi di ottobre e novembre 1904.**

Nome e cognome (Iniziali)	Provincia di nascita	Età al momento della condanna	Reato commesso	Specie di pena	Durata della pena Anni	Mesi	Giorni	Pena espiata Anni	Mesi	Giorni	Tempo che rimane ad espiare Anni	Mesi	Giorni	Arte esercitata in libertà	nello stabilimento	Condotta tenuta nel penitenziario
Uomini																
M. d' A.	Campobasso	23	Omicidio	Reclusione	16	8	-	14	4	3	2	3	27	Contadino	Inoperoso	Buona
A. T.	Caltanissetta	25	Violenza carnale	Idem	12	-	6	10	-	12	1	11	24	Fabbro	Idem	»
P. D. P.	Pisa	42	Peculato	Idem	10	8	10	9	3	22	1	4	18	Impiegato	Scrivanello	»
P. V.	Sondrio	55	Idem	Idem	5	4	5	4	3	18	1	-	17	Idem	Idem	»
L. M.	Bologna	29	Omicidio	Idem	10	6	20	9	5	14	1	1	6	Contadino	Bracciante	»
D. L.	Caserta	20	Mancato assassinio	Idem	13	10	20	12	1	5	1	9	15	Idem	Manuale	»
R. M.	Grosseto	24	Omicidio	Idem	15	-	-	13	9	9	1	2	21	Domestico	Inoperoso	»
G. S.	Caltanissetta	31	Idem	Idem	9	2	-	6	10	8	2	3	20	Zolfataio	Calzolaio	»
S. C.	Palermo	21	Idem	Idem	14	9	-	12	3	15	2	5	15	Contadino	Inoperoso	»
R. S.	Roma	20	Idem	Idem	6	5	23	6	1	15	-	4	8	Commesso	Scrivanello	»
G. L. M.	Milano	21	Idem	Idem	4	2	-	3	9	4	-	4	26	Contadino	Idem	»
Minorenne																
G. di P.	Foggia	11	Omicidio	Reclusione	8	-	-	7	5	20	-	6	10	Sarto	Inoperoso	»
Donne																
A. M. P.	Cosenza	40	Omicidio	Reclusione	10	-	-	8	9	7	1	2	23	Contadina	Domestica	»
M. G. Z.	Bari	31	Infanticidio	Detenzione	5	-	-	3	10	26	1	1	4	Idem	Tessitrice	»
G. R.	Caserta	44	Omicidio	Idem	4	4	15	3	-	27	1	3	18	Donna di casa	Sarta	»

Liberati per grazia condizionale.

Nome e cognome (Iniziali)	Provincia di nascita	Età al momento della condanna	Reato commesso	Specie di pena	Durata della pena Anni	Mesi	Giorni	Pena espiata Anni	Mesi	Giorni	Tempo che rimane ad espiare Anni	Mesi	Giorni	Arte esercitata in libertà	nello stabilimento	Condotta tenuta nel penitenziario
Uomini																
G. G.	Parma	23	Furti	Reclusione	4	-	-	2	9	9	1	2	21	Calzolaio	Calzolaio	Buona
V. C.	Novara	39	Falso in atto	Idem	2	6	-	2	3	-	-	3	-	Impiegato	Inoperoso	»
E. M.	Milano	38	Bancarotta e falso	Idem	3	-	20	2	9	20	-	3	-	Rappresentante	Scrivanello	»
P. F.	Venezia	30	Furto	Idem	4	1	-	1	8	-	2	4	-	Agente di commercio	Inoperoso	»
D. M.	Cuneo	19	Idem	Idem	1	6	-	1	-	9	-	7	21	Mugnaio	Tessitore	»

OPERA PIA NAZIONALE
per assistere i figliuoli derelitti dei condannati

INSCRIZIONI A SOCI

Soci che pagarono la loro quota per più annate
(Continuazione - V. fasc. n. 12, Anno XXIX, pag. 385)

128. Bova cav. Ernesto (1902-903-904)

Soci che pagarono due quote annuali (L. 10)
(Continuazione - V. fasc. n. 9, Anno XXIX, pag. 288)

97. Municipio di San Polo de' Cavalieri

OFFERTE

(Continuazione - V. fasc. n. 12, Anno XXIX, pag. 385)

Doria comm. Alessandro, per conto dei giovanetti ricoverati nel Riformario di Pisa i quali, con dignitoso pensiero, hanno gentilmente ricusato ogni compenso loro offerto per un lavoro eseguito, preferendo che la somma, rappresentante questo, fosse donata all'Opera Pia...........	L.	34.00
A riportarsi.....	L.	34.00
Riporto..........	L.	34.00
Direttore di Genova C.G. (1)	»	200.08
Direttore di Milano C.G. (2)	»	31.15
Direttore di Pesaro C.D. (1)	»	20.04
Personale amministrativo, aggregato e di sorveglianza di Torino R.	»	18.75
Personale di custodia di Caltanissetta C.G......	»	3.02
Personale di custodia di Catania C.G.	»	18.14
Personale di custodia di Palermo C.G. (3).......	»	70.00
A riportarsi.....	L.	395,18

(1) Per conto diversi.

(2) Ricavato della vendita di oggetti fuori uso e dei biglietti pei soccorsi.

(3) Quest'offerta pervenne al comm. Doria, direttore generale delle carceri, col seguente telegramma:

« Notificati personale custodia queste carceri vantaggi morali materiali derivanti attuazione nuovo ordinamento, graduati agenti tutti inspirati profonda riconoscenza pregano rendermi interpetre vossignoria illustrissima loro sentimenti devozione e gratitudine. Adempiendo gradito incarico prego accogliere questa sincera manifestazione con squisita consueta benevolenza Personale custodia per festeggiare avvenimento decise offrire Opera pia lire settanta — Ossequio — Direttore Liccioli ».

Riporto	L.	395,18
Personale di custodia di San Bartolomeo (Cagliari) C.P.I.	»	40.00
Ricoverati di Boscomarengo R.	»	16.30
Ricoverati di Torino R.	»	29.85
Condannati di San Bartolomeo (Cagliari) C.P.I.	»	222.55
Condannati di Volterra C.R.	»	21.71
Un detenuto di Firenze C.G.	»	10.00
Versamento del decimo sulla mercede :		
2 condannati di Pianosa C.P.I.	»	115.28
A riportarsi	L.	850.87

Riporto	L.	850.87
1 condannato di Oneglia C.R.	»	0.39
Dalle **cassette** per l'obolo poste negli stabilimenti carcerari di:		
Bergamo C.R.	»	11.82
Bologna R.	»	3.39
Milano C.G.	»	27.90
Pesaro C.D.	»	6.84
Pesaro C.G.	»	1.55
Pozzuoli C.G.	»	6.00
Soriano nel Cimino C.G.	»	7.69
Tivoli R.	»	9.70
Volterra C.R.	»	18.49
Totale	L.	944.64

S. E. il cav. Canonico avv. prof. Tancredi, al telegramma di felicitazioni per la sua nomina a presidente del Senato del Regno, speditogli dal Consiglio dell' Opera pia per assistere i figliuoli derelitti de' condannati, rispondeva all'onorevole senatore Martino Beltrani Scalia:

« La testimonianza così affettuosa degli egregi miei « colleghi dell'Opera pia mi commuove profondamente.

« La loro indulgente benevolenza è per me una « forza preziosa nello assumere l' arduo ufficio a « cui venni inaspettatamente chiamato. Voglia esprimere ai nostri cari colleghi e gradire per sè tutta « la viva mia gratitudine ».

CANONICO presidente del Senato

Alessandro Doria, *Direttore-Responsabile.*

Anno XXX - N. 2. **1° Febbraio 1905.**

Rivista di discipline carcerarie - Parte terza

Prezzi d'associazione e di vendita.

Per un anno . . . . L. 1.00 | Un fascicolo separato . . . L. 0.10.

Inviare le richieste, accompagnate dal relativo importo, con vaglia o cartolina postale, all'Amministrazione, Via Larga - Palazzo Baleani - Roma.

TEODORICO BONACCI

L'illustre uomo che si è spento improvvisamente a Roma il 13 gennaio u. s., era nato a Recanati, sessantotto anni fa, e dedicatosi agli studi giuridici aveva avuto un maestro incomparabile in Pasquale Stanislao Mancini, che lo ebbe sempre carissimo, e che lo fece entrare nella sua famiglia concedendogli la mano della propria figliuola.

Acquistatasi in breve fama di valente giurista e di insigne oratore, entrò nella vita politica, poco più che trentenne, come deputato del collegio di Jesi, e alla Camera salì rapidamente in tanta considerazione, che due volte fu segretario generale per gl'interni nel secondo e nel terzo gabinetto Cairoli (1879 e 1885), e due volte ministro di grazia e giustizia nei gabinetti Giolitti e Rudinì (1892 e 1898); e nell'esercizio di queste alte funzioni si distinse per grande attività, rettitudine e correttezza.

Come uomo politico, Teodorico Bonacci rimase sempre quel che si dice un solitario; insofferente di qualsiasi costrizione, si tenne indipendente da ogni conventicola politica; ministro, diresse con mano di ferro il dicastero al quale era preposto, punendo severamente ogni irregolarità, riparando con sollecitudine torti e ingiustizie.

Rimasto fuori della Camera nelle elezioni del 1900, si occupò con maggior zelo del suo studio di avvocatura, uno dei più importanti della capitale, e si dedicò ancor più di prima alla famiglia, ch'egli amava di tenerissimo affetto. L'ultima causa alla quale portò il contributo della sua profonda dottrina e della sua mirabile eloquenza fu quella intentata dall'on. Bettòlo contro l'on. Ferri, e dell'arringa da lui pronunziata in quel memorabile processo è ancor viva la memoria.

Nel marzo dello scorso anno fu nominato senatore, ma un po' perchè molto occupato nei suoi doveri professionali, un po' per motivi di salute, non prese attiva parte ai lavori di palazzo Madama. La sua morte, sinceramente pianta da quanti lo hanno conosciuto, toglie all'Italia un patriota egregio, un giureconsulto insigne, un carattere adamantino; e all'Opera pia per assistere i figliuoli derelitti dei condannati, del cui Comitato l'onorevole Bonacci faceva parte, un dotto ed autorevole consigliere.

DALLE MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE
DEL
GENERALE
Giuseppe Garibaldi
IN AMERICA

Corsaro.

« Io fui destinato all'armamento di due lancioni che si trovavano nel Camacuan, confluente della laguna *dos Patos*, e feci i miei preparativi per dirigermi a quella volta, con alcuni compagni venuti meco da Montevideo.

Rossetti rimase a Piratinim incaricato della redazione del giornale « *O Povo* » (Il popolo), e certo nessuno meglio di lui era capace di dirigere un periodico repubblicano.

Giunsi sul fiume Camacuan nella *estancia* di Bento Goncales, ove si trovavano i lancioni, che armammo, chiamandoli: *Repubblicano* l' uno, che affidai al nord-americano John Grigg, ch' io avevo trovato in quel punto, e che aveva assistito alla costruzione di detti lancioni; *Rio Pardo* l'altro, il maggiore, di cui io presi il comando.

Principiammo a scorrere la laguna *dos Patos*, e vi predammo una sumaca, assai grande e riccamente carica, che scaricammo nella costa occidentale del lago vicino a Camacuan ed a cui demmo fuoco dopo d'averne estratto quanto ci poteva essere utile per il nostro piccolo arsenale; quella prima preda fecondò alquanto la nostra piccolissima marina. La gente, che sino allora aveva avuto scarsissimi mezzi, ricevette una pingue parte di preda, e si pensò nello stesso tempo a vestirla.

Gl' imperiali, che disprezzati ci avevano sinora, cominciarono a sentire la qualche importanza nostra nella laguna ed impiegarono i numerosi loro legni da guerra a perseguirci.

La vita che si faceva in quella classe di guerra era attivissima, piena di pericoli per la superiorità numerica del nemico e la di lui potenza in ogni ramo guerresco; ma nello stesso tempo bella e molto conforme all' indole mia, propensa alle avventure.

Essa non era limitata alla marina soltanto; noi avevamo a bordo sette cavalli, e ne trovavamo ovunque in quei paesi, ove sono abbondantissimi e tutt' assieme; quando lo richiedeva il caso, noi eravamo trasformati non in brillante ma temibile e temuta cavalleria.

Trovavansi sulle coste della laguna certe *estancias*, che le vicende della guerra avevano fatte abbandonare dai loro proprietari. Ivi non mancava bestiame d'ogni specie per mangiare e per cavalcare. Di più, in quasi tutti quegli stabilimenti, eranvi delle *rossas* (terreni coltivati) ove si trovavano in abbondanza ogni specie di legumi: formentone, fagiuoli, patate dolci e spesso aranci, buonissimi in quelle contrade.

La gente che mi accompagnava era vera ciurma cosmopolita composta di tutto, e di tutti i colori come di tutte le nazioni. Gli americani per la maggior parte eran liberti neri o mulatti e generalmente i migliori e più fidati. Fra gli europei avevo gl' italiani tra cui il mio Luigi ed Eloardo Matru mio compagno d' infanzia, in tutto sette su cui poteva contare. Il resto era composto di quella classe di marinari avventurieri conosciuti sulle coste americane dell'Atlantico e del Pacifico sotto il nome di *Frères de la Côte*, classe che avea fornito certamente gli equipaggi dei filibustieri e dei bucanieri che oggi ancora dava il suo contingente alla tratta dei neri.

Io trattavo la mia gente con bontà forse superflua, ignaro allora dell' indole umana, un po' propensa alla perversità, quando l'uomo è educato, e massime poi se ignorante. Il coraggio non difettava certamente ai miei poco disciplinati compagni: essi mi ubbidivano puntualmente e pochi motivi mi davano d'essere con loro rigoroso; ciò mi faceva contento, e devo confessare di aver avuto tal sorte in tutta la vita, e nelle differenti circostanze in cui mi son trovato a comandare gente di tal natura. In Camacuan, ove avevamo il nostro piccolo arsenale, e da dove era uscita la flottiglia repubblicana, abitavano per l' estensione della maggior parte del fiume, stendendosi sopra una superficie immensa, le famiglie tutte del presidente Bento Goncales e dei fratelli di lui, con numerose famiglie e potenti.

Su quei vasti terreni e campi bellissimi pascolava immenso bestiame, che la guerra avea rispettato per trovarsi fuori di mano. Le produzioni agricole vi eran pure in abbondanza.

Ora si osservi che in nessuna parte della terra si può trovare un'ospitalità più franca e cordiale di quella che si trova nella provincia del Rio Grande. In quelle case poi, ove incontravasi dovunque l' indole benefica del

patriarca di quelle famiglie e la maggior simpatia per conformità d'opinioni, noi eravamo accolti certamente con affetto inesprimibile.

Le *estancias*, ove per prossimità alla laguna, per i comodi, e per grata accoglienza noi approdavamo con più frequenza, eran quelle di donna Antonia, e di donna Ana, ambe sorelle di Bento Goncales: situata la prima alla foce del Camacuan, la seconda in quella dell'Arroyo Grande. Io non so se nella mia immaginazione abbia influito l'età mia, predisponendomi allora all'abbellimento d'ogni cosa, siccome giovane ed inesperto. Comunque sia, io posso assicurare che nessuna delle circostanze della mia vita mi si presenta al pensiero con più fascino, con più dolcezza, e più piacevole reminiscenza, di quella passata nell'amabilissimo consorzio di quelle signore e delle care loro famiglie.

In casa di donna Ana massimamente era per noi un vero paradiso. Avanzata di età, quella signora era di un' indole incantatrice. Aveva seco una famiglia emigrata di Pelotas (paese sulla sponda del San Goncales) il cui capo era don Paolo Ferreira. Tre donzelle, una più vezzosa dell' altra, facevan l'ornamento di quel sito felice, ed una di loro, Manuela, signoreggiava assolutamente l'anima mia. Io mai cessai d'amarla, benchè senza speranza, essendo essa fidanzata ad un figlio del presidente. Io adoravo il bello ideale in quell'angelica creatura, e nulla avea di profano l'amor mio. In occasione d'un combattimento, ov'io ero stato creduto morto, conobbi non esser indifferente a quell'angelica creatura, e ciò bastò a consolarmi dell'impossibilità di possederla. D'altronde bellissime sono le riograndensi in generale, come bella la popolazione. Non indifferenti erano pure le schiave di colore, che si trovavano in quei compitissimi stabilimenti.

Come si può capire, ogni qual volta un vento contrario, una burrasca, una spedizione qualunque, ci spingevano verso l'Arroyo Grande, era per noi una vera festa.

Il boschetto di *tirivà* (sorta di palma altissima) che c'indicava l'entrata del fiumicello, era riveduto sempre e risalutato con vero piacere, e con fragorosissime grida.

Quando ci toccava poi a trasportare i gentili e cari nostri ospiti sino a Camacuan, ove andavamo a visitare donna Antonia e l'amabile di lei compagnia, allora era un ravvolgersi, un affaccendarsi in cure, in attenzioni verso le belle viaggiatrici, un pavoneggiarsi a chi più potea, un certo che infine d'affetto, di rispetto, di venerazione per quelle carissime creature!

Esistevano tra l'Arroyo Grande e Camacuan alcuni banchi di sabbia, chiamati *puntal*, che partivano dalla costa occidentale della laguna, e si stendevano quasi perpendicolarmente alla costa in quasi tutta la larghezza della stessa, giungendo colla loro estremità orientale vicino alla riva opposta, ov'erano terminati dal canale detto *dos barcos*. Se si fosse dovuto spuntare quei banchi nel tragitto dall'Arroyo Grande a Camacuan, sarebbesi prolungato il cammino moltissimo; ma siccome con qualche fatica potevansi vali-

care i banchi, cioè gettandosi tutti all'acqua e spingendo i lancioni a forza di spalle, tale spediente era quasi sempre adottato, massime quando onoravano i nostri lancioni le preziose viaggiatrici. Con qualunque vento giungevano i lancioni al limitare del banco, e s' investiva risolutamente; poi *all' agua, patos* (all'acqua, anitre), era appena pronunciato, che tutti si trovavano al loro posto nell'onda gli anfibi e coraggiosi miei compagni, ed io con loro.

In tale circostanza era eseguito l'ordine con vero giubilo, comunque sempre ilaremente anche in altre occasioni. Succedeva qualche volta tale manovra quando eravamo perseguiti dal nemico, sempre più forte di noi, o incalzati da un temporale; e noi eravamo obbligati allora di passare così nell'acqua alle volte tutta una notte, non trovando riparo all'acqua del mare, e sovente nemmeno a quella più fredda della pioggia per essere lontani dalla costa. Allora era un vero tormento e bisognava certo una fervida gioventù per sostenervisi e non soccombere.

Quattordici contro centocinquanta.

Dopo la presa della sumaca (*Brik Schooner*) i bastimenti mercantili imperiali non partivano più senonchè in convoglio, scortati da legni da guerra; quindi difficoltoso il predarli. Le spedizioni dei lancioni limitaronsi dunque ad alcune scorrerie nella laguna con poco successo; essendo perseguiti dagli imperiali per mare e per terra.

In una sorpresa fattaci dal colonnello nemico, Francisco de Abreus, quasi fu annientata l'esistenza dei corsari e del corso. Eravamo alla foce del Camacuan coi lancioni tirati in terra, davanti al *Galpon da Charqueada* (magazzino di deposito dello stabilimento ove salavasi carne in tempi anteriori) in cui raccoglievasi allora erba *mate*, specie di thè dell'America meridionale. Tale stabilimento apparteneva a donna Antonia, sorella del presidente.

Per motivo della guerra allora non salavasi carne ed il *galpon* trovavasi a metà pieno di erba *mate*. Noi ci servivamo di tale stabilimento assai spazioso come arsenale nostro, ed avevamo messi in terra tra il magazzino e la sponda del fiume i nostri lancioni per ripararli.

In quel luogo vi erano falegnami e fabbri dello stabilimento; il carbone era abbondante essendo il paese coperto di macchie e boschi d'alto fusto; lo stabilimento, benchè inoperoso, conservava tutta la fisionomia dell'antica splendidezza, e non mancavano ogni specie di pezzi d'acciaio e di ferro suscettibili di servire ai bisogni dei nostri piccoli legni. Poi in un galoppo si visitavano le *estancias* amiche a varie distanze, anche quelle provviste d'ogni cosa, che supplivano graziosamente a qualunque cosa difettasse l'arsenale.

Col coraggio, la volontà e la costanza non v'è impossibile impresa; ed in ciò devo far giustizia al mio compagno e precursore John Grigg, che

tanti affrontò disagi e vinse difficoltà nel condurre l'opera di costruzione dei due lancioni. Egli era giovine, d'indole eccellente, d'un coraggio a tutta prova, e d'immensa costanza. Di famiglia agiata, avea generosamente consacrato la sua vita alla causa della repubblica, e quando una lettera dei suoi parenti nord-americani lo chiedeva in patria annunziandogli una colossale eredità, egli avea gloriosamente terminati i suoi giorni per un popolo infelice ma guerresco e valente. Io avevo veduto il tronco dell'amico mio, diviso in due: il busto era rimasto eretto, sulla coperta o tolda della *Cassapara* (goletta nostra armata in guerra) appoggiato alla murata (baluardo), colorito l'impavido volto, come vivente! ed il resto delle membra infrante era sparso attorno ed a qualche distanza dal busto. Una cannonata a palla e mitraglia, sparata da vicino, avea colpito a mezzo corpo il valoroso mio compagno nell'ultimo combattimento di mare nella laguna di Santa Caterina. Ed in quella guisa, mi si presentò in quel giorno quando io, incendiando la squadriglia per ordine del generale Canabarro, ascendevo il legno comandato da Grigg, e fulminato ancora dalla squadra nemica.

Dunque avevamo i lancioni in terra e lavoravasi alacremente a rattopparli. Parte dell'equipaggio era impiegato alle manovre, alle vele ecc., altra nella macchia a raccoglier legna per far carbone. Ognuno era occupato, e coloro che non lavoravano erano alla guardia del campo, o in esplorazione nei dintorni. In alcune circostanze, Francisco de Abreus, detto Moringue, avea manifestato il desiderio di sorprenderci, e vi si era provato inutilmente, non mancando però di cagionarci qualche timore, per esser uomo coraggioso, intraprendente e praticissimo del Camacuan ov'era nato; e quella volta ci sorprese veramente da maestro.

Noi avevamo percorso la campagna tutta la notte con pattuglie a piedi ed a cavallo, ed il resto della gente era stato riunito nel *galpon* con armi cariche e pronte. Era una mattinata di nebbia, quindi nessuno si mosse sino a vederla dileguata intieramente; e dopo dileguata, si fecero delle esplorazioni fuori del campo in tutte le direzioni, colla maggiore esattezza. Erano circa le nove antimeridiane, e nulla avendo scoperto, gli esploratori rientrarono, e s'inviò la gente alle rispettive loro destinazioni, la maggior parte al taglio della legna per far carbone, per cui doveva allontanarsi alquanto nella foresta. In quel tempo io aveva una cinquantina d'uomini per i lancioni, ed in quel giorno, per combinazione e per vari bisogni, n'erano rimasti presso i legni ben pochi.

Io stavo seduto vicino al fuoco, ove cucinavasi la colazione, e prendevo del *mate* che mi serviva il cuoco, unico rimasto presso di me. Era una cucina di campagna, cioè all'aria aperta, distante circa quaranta metri dalla porta del *galpon*. Quando tutt'assieme, e mi sembrò sul mio capo, odo un tremendo tocco di carica e di *deguello* (sgozzamento), e vedo irrompere, girandomi di dietro, una folla di cavalieri nemici. Appena ebbi tempo di alzarmi e guadagnare l'entrata del *galpon*, con tutta l'agilità di cui ero

capace, che già una lancia nemica aveva forato il mio *poncho* (cappotto americano o mantello).

Fortuna nostra che, essendo stati in allarme la notte, trovavansi tutti i nostri fucili carichi ed appoggiati alla parete, nell'interno del locale. Solo, in quel primo momento, io cominciai a scaricar fucili e rovesciar nemici.

Ignazio Bilbao, biscaino, e Lorenzo N., genovese, ambi valorosi ufficiali, mi furono a fianco in un momento, quindi Edoardo Matru, Natale Raffaele Procopio, uno mulatto, l'altro nero, ambi liberti, ed un nostromo mulatto chiamato Francisco. Oh! vorrei ricordare il nome di tutti quei valorosissimi uomini, in numero di quattordici, che combatterono per varie ore contro centocinquanta nemici, uccidendone e ferendone molti sino a liberarsene completamente.

Fra i nemici vi erano ottanta austriaci di fanteria, che solevano accompagnare Moringue in tali operazioni, ed erano buoni soldati a piedi ed a cavallo. Al loro giungere misero piede a terra ed attorniarono la casa profittando degli accidenti del terreno, di alcuni cespugli e casupole che circondavano lo stabilimento principale. Tale loro manovra fu la nostra salvezione. Fecero contro noi un fuoco terribile da tali posizioni, cioè contro il portone principale; ma, come succede sempre nelle sorprese, non ultimando l'impresa e fermandosi , essa difficilmente riesce.

Se invece di prendere posizione, i nemici avanzano sul *galpon* e lo invadono risolutamente, tutto era finito, non potendo certamente uno solo o pochi resistere a tanti; molto più che larghi da transitar carri carichi erano i portoni laterali del *galpon*, che restarono e lasciammo aperti per non manifestar timore.

Invano affollaronsi contro le pareti tutto in giro, invano salirono sul tetto, distruggendolo e precipitando sulle nostre teste rottami e fascine incendiarie. Dal tetto furono sloggiati a fucilate e a colpi di lancie da feritoie praticate da noi nelle mura, e se ne uccisero molti.

Poi per fingere molta gente, noi intuonammo l'inno repubblicano del Rio Grande: « *Guerra, guerra! Fogo fogo! contro os barbaros tirannos! e tamben contro os patricios, che non son republicanos,* » sforzando la voce il più possibile, mentre due dei nostri più forti brandivano una lancia ad ogni portone, e ne mostravano fuori il ferro, ciò che certamente rallentava negli assalitori la voglia di caricarci.

Verso le tre pomeridiane ritirossi il nemico, avendo molti feriti, tra cui il capo con un braccio rotto, e lasciando sei cadaveri intorno al *galpon* ed altri a varie distanze.

Noi avemmo otto feriti dei quattordici: Rossetti Luigi e gli altri compagni nostri non poterono giovarci perchè lontani o disarmati, e con loro rammarico parte furono obbligati di passare il fiume a nuoto perseguiti dai nemici, alcuni s' inselvarono, uno trovato inerme fu ucciso.

Quel combattimento di tanto pericolo e con sì brillante risultato diede

molta fiducia alla gente nostra ed agli abitanti di quelle coste, esposti da molto tempo alle scorrerie nemiche di quell'uomo scaltro ed audace.

Moringue fu incontrastabilmente il miglior capo degl' imperiali, massime in spedizioni di sorpresa, ove riuniva ad un conoscimento perfetto del paese e della gente un'astuzia ed un' intrepidezza a tutta prova. Riograndese, ei fece gran danno alla causa repubblicana, e l' Impero deve a lui in gran parte la sottomissione della provincia.

Noi intanto celebravamo la nostra vittoria, godendo d'esser salvi da una tempesta di non poco momento. Alla *estancia* di donna Antonia, una vergine, a dodici miglia di distanza, chiedeva delle mie nuove con molto interesse, ed io n'ero ben felice.

Si! bellissima figlia del *Continente* (nome della provincia del Rio Grande), io ero felice d'appartenerti, comunque fosse! Tu destinata a donna di un altro! a me serbava la sorte altra brasiliana, unica per me nel mondo, ch'io piango oggi, e che piangerò tutta la vita! Quella pure mi conobbe nella sventura, naufrago! e, più del mio merito, forse della sventura s'invaghì, e la sventura me la consacrò per sempre! ».

Arrivo al Salto. — Vittoria del Tapeby.

« La provincia di Corrientes dopo la battaglia dell' Arroyo Grande era ricaduta sotto la dominazione di Rosas; ma la resistenza ammirabile di Montevideo ed alcune altre favorevoli circostanze la chiamarono nuovamente all'indipendenza. I fratelli Madariaga, principali autori di quella bella rivoluzione, avevano chiamato il generale Paz da Montevideo preponendolo al comando dell'esercito. Il vecchio e virtuoso generale colla propria fama e capacità aveva indotto il Paraguay ad un'alleanza offensiva e difensiva, e quello stato avea riunito a Corrientes un contingente d'esercito rispettabile. Le cose dunque andavano pure a meraviglia da quella parte e non era il minore oggetto della spedizione nostra quello di aprire le comunicazioni con quelle interne provincie e di riunire nel dipartimento del Salto gli emigrati orientali che si trovavano in Corrientes e nel Brasile.

Dall'Hervidero io mandai dunque una *ballenera* (barca leggera) con missione per il generale Paz. Ma essendo stata scoperta e perseguitata dal nemico, furono obbligati gl'individui che ne componevano la ciurma a rifugiarsi nella selva e ad abbandonare la barca.

Sino a tre volte dovetti ripetere tale tentativo, sinchè un bravo dei nostri ufficiali italiani, Giacomo Casella, approfittando d'una forte crescente del fiume, pervenne a superare tutti gli ostacoli e giunse nella provincia di Corrientes. Colla stessa crescente io giunsi colla flottiglia al Salto; quella città era presidiata da quello stesso Lavalleja che aveva attaccato l'Hervidero e da una forza di circa trecento uomini tra cavalleria ed infanteria. Egli da vari giorni erasi occupato a far evacuare la città dagli abitanti, per i quali e per la propria forza stabilì un campo sulla sponda

sinistra del Tapeby alla distanza di 21 miglia circa dal Salto. Noi occupammo quindi la città senza resistenza, e trattammo di stabilirvi alcune fortificazioni, che, come vedremo, ci servirono egregiamente.

Occupato quel punto, noi rimanemmo, com'era conseguente, assediati dalla parte di terra, essendo tutta la campagna orientale in potere del nemico; uno dei principali inconvenienti nostri era naturalmente la mancanza di carne, essendo pure stato ritirato tutto il bestiame nell'interno. Non restammo però molto tempo in tale situazione: Mundell, avendo riunito circa centocinquanta uomini, diede addosso ad un capo nemico che lo incomodava, e così si ricongiunse a noi nel Salto. Da quel momento principiammo a fare alcune sortite, e raccogliere il bestiame di cui si abbisognava.

Colle cavallerie di Mundell e Juan de la Cruz fummo capaci di tener la campagna ed un bel giorno di andare a cercar Lavalleja nel suo proprio campo. Alcuni disertori del nemico mi avevano ragguagliato esattamente della di lui posizione e del numero delle sue forze, ed io decisi d'attaccarlo. Una sera, messi insieme duecento uomini di cavalleria e cento dei nostri legionari, movemmo dal Salto al principio della notte coll'intenzione di sorprendere il nemico prima del giorno. Le guide nostre erano i disertori summentovati ed abbenchè fossero pratici, siccome non esistevano strade battute nella direzione da noi presa, ci straviarono ed il giorno ci colse alla distanza di tre miglia dal campo cercato. Non era forse prudente attaccare un nemico forte almeno quanto noi, trincerato nel suo campo, e che da un momento all'altro doveva ricevere rinforzi che aveva chiesti. Ma tornare indietro non solo vergognoso sarebbe stato, ma molto avrebbe influito sulla nuova truppa che io guidava e che aveva concepito grande stima del valore italiano. Poco mi molestarono veramente le idee retrograde, e decisi d'attaccare senza fermare il movimento in avanti per profittare della sorpresa.

Giunti sopra un'eminenza ove il nemico aveva un posto avanzato, che si ritirò all'avvicinarsi nostro, io scopersi il campo nemico e mi capacitai della sua posizione. Vidi vari gruppi di cavalleria che si riconcentravano verso il campo da varie direzioni. Erano distaccamenti mandati nella notte su differenti punti per spiarci, avendo avuto il nemico sentore della nostra sortita, ad onta d'ogni segretezza usata in ogni disposizione. Riconcentravansi pure sul campo varie truppe di cavalli e di buoi, animali importantissimi i primi come rimonta per cavalleria, ed i secondi alimento unico in quelle campagne.

Ordinai subito a Mundell, che faceva la vanguardia, di staccare una metà de' suoi plotoni acciò tentassero d'impedire il concentramento; fece lo stesso il nemico scorgendo il movimento nostro, per proteggere i suoi.

Mundell con molta bravura avea eseguito il suo movimento, appoggiando lui stesso e col resto della sua forza i plotoni mandati avanti, ed

aveva incalzato e disperso vari distaccamenti nemici; ma nel bollore della pugna, non considerando la grande distanza che lo divideva dalla fanteria nostra, erasi troppo avanzato, dimodochè trovavasi colla sola sua forza involto da tutta la cavalleria nemica, la quale, rinvenuta dal primo sgomento, lo incalzava colle lancie nei reni, minacciando di dividerlo dal grosso nostro che tuttora ben distante procedeva alla battaglia, coi nostri fanti, fortunatamente giovani, che correvano colla lingua di fuori.

Io non perdevo di vista nulla certamente, essendo il campo sgombro, e noi discendendo. Dapprima, desiderando di portare in massa la piccola forza nostra per eseguire un colpo di mano decisiva, accelleravo bensì la marcia della fanteria, ma tenevo però la forza di Juan de la Cruz, che marciava alla retroguardia, intera come riserva. Vedendo però la situazione di Mundell che non permetteva dilazioni, lasciai la fanteria indietro agli ordini del prode Marrocchetti e spinsi avanti le riserve di cavalleria scaglionate. Il primo scaglione nostro, comandato dal tenente Gallegos, diede bravamente dentro, e ristabilì alquanto la pugna di cavalleria. Alla carica di Juan de la Cruz il nemico retrocesse ripiegandosi verso il campo, e schierandosi dietro la linea di fanteria coperta da una barricata di carri.

Io avevo ordinato agli ultimi scaglioni di cavalleria nostra di caricare compatti senza perder l'ordinanza, dimodochè al coperto di questi i *matreros* di Mundell, che valorosamente avean combattuto, si riordinarono in un momento. Procedemmo allora verso il campo nemico in vero ordine di battaglia: la fanteria nel centro, in massa per sezioni, e con ordine di non fare un tiro; Mundell alla destra, Juan de la Cruz alla sinistra, ed alcuni plotoni di cavalleria seguendo in riserva.

La cavalleria nemica, come abbiamo detto, dopo il primo scontro erasi rifatta dietro la fanteria, coperta questa pure da una linea di carri; ma il contegno impavido della nostra gente, il suo procedere compatto e silenzioso, intimorì il nemico talmente che poca fu la resistenza. In un attimo non vi fu più pugna, ma una sconfitta completa ed un fuggire disordinato dei nemici verso il passo del fiume Tapeby.

In quel passo alcuni de' più coraggiosi, dopo aver passato, vollero far testa, e lo avrebbero potuto essendo esso assai arduo, e fermarono la cavalleria nostra. Ma i nostri legionari alla voce di « cartucciere al collo e avanti » si precipitarono nell'acqua come tanti demoni e non vi fu più resistenza.

Io non mi son potuto mai spiegare perchè il colonnello Lavalljea avea stabilito il suo campo sulla sponda sinistra del Tapeby invece della destra, ove certo avrebbe potuto fare maggior resistenza, massime costruendo alcune opere volanti sul passo stesso.

La sponda sinistra era verso il Salto e probabilmente non entrò nel criterio del vecchio e bravo colonnello che pochi marini e militi nuovi potessero fare una marcia di venti miglia in una notte, e giungere a com-

batterlo. Oppure, conscio dell'avvicinarsi dell'esercito vittorioso d'Urquizia, non supponeva che fossimo capaci d'abbandonar il Salto. Il fatto sta che in guerra le precauzioni son sempre poche.

Il trionfo fu completo, la fanteria tutta, in numero di circa duecento, rimase in potere nostro, ed alcuni di cavalleria. Tutte le famiglie del Salto, trascinate fuori dei loro focolari con numeroso treno d'ogni specie di vettovaglie in trentaquattro carri, estratte pure dalla città. Infine gran numero di cavalli per noi preziosissimi.

Fra le prede, la più rara e stimabile fu un cannone di bronzo da sei, fuso a Firenze nel medio evo da un certo Cenni, e che probabilmente era giunto nel Rio della Plata coi primi spagnoli al tempo della scoperta, o coi portoghesi. Era lo stesso cannone che avea fatto fuoco all' Hervidero contro noi e che smontatosi in quella notte di conflitto trovavasi in riparazione nel campo.

Il nostro ritorno al Salto fu una marcia trionfale. Ci benediceva la popolazione reintegrata nelle proprie case, e tale vittoria acquistò meritata reputazione al nostro piccolo corpo di sbarco! forza delle tre armi capace di tener la campagna ».

Arrivo d' Urquiza.

« L' impresa del Tapeby era stata eseguita colla maggiore prontezza; dopo il fatto d'armi e dopo d'aver raccolto quanto fu possibile di oggetti utili, cavalli, armi ecc., si riprese la direzione del Salto, e ben valse tale celerità.

Come ho già accennato, il nemico aspettava rinforzo, e tale rinforzo era nientemeno che l'esercito vittorioso del generale Urquizia, che tornava da sbaragliare quello del generale Ribera all'*India muerta* e s' incamminava verso Corrientes per combatterne l'esercito. Vergara, che ne facea la vanguardia, comparve alla vista del Salto il giorno seguente al nostro ritorno e ci tolse alcuni cavalli sparsi nei pascoli dei dintorni.

Presentendo la tempesta che ci sovrastava si fece ogni sforzo per resisterla. Una batteria, tracciata da Anzani nel centro della città, s'innalzava come per incanto, militi e popolo lavorando ad essa alacremente. Le case atte alla difesa furono fortificate, e tutta la gente, militi, marini, cavalieri furono ripartiti sulla linea, ognuno al suo posto di battaglia.

Sbarcammo alcuni cannoni di marina e prepararonsi con affusti di posizione nella batteria. In quel tempo giunse anche nel Salto il colonnello Baez con una sessantina d'uomini di cavalleria.

Urquiza non tardò a comparire col suo esercito, composto delle tre armi, e molto borioso. Egli aveva assicurato i suoi amici che avrebbe passato l'Uraguay al Salto coll'aiuto della flottiglia nostra predata; ma a lui fallì il vaticinio.

L'attacco del nemico fu simultaneo all'apparizione del grosso delle sue forze.

Havvi dalla parte orientale del Salto una collina a tiro di fucile dalle prime case, che intieramente domina la città. Noi non avevamo fortificato tale collina a motivo della poca forza a nostra disposizione e perchè la linea di difesa avrebbe avuto un'estensione troppo grande; quindi al guarnirla male preferimmo abbandonarla e concentrare tutte le nostre milizie nella batteria e nelle prime case a destra e sinistra della stessa.

Com'era naturale, Urquiza prese posizione su quella collina, collocandovi sei pezzi d'artiglieria, e nello stesso tempo spinse la sua fanteria a passo di carica sulla nostra destra, mentre ci fulminava a cannonate. Quasi nello stesso tempo noi avevamo terminato di stabilire due pezzi sulla batteria, ma piattaforma e parapetto non esistevano, ed i cannoni nel far fuoco sprofondavano nel terrapieno non consolidato ancora.

La destra nostra era veramente la più vulnerabile, potendovi giungere il nemico coperto per la concavità d'una valle, e realmente dell'impetuoso e subitaneo apparire di quello in numero considerevole si sbigottì la gente nostra dell'ala destra; ed abbandonando le *azoteas* (case con terrazze) fuggiva verso il fiume coll'intenzione naturalmente d'imbarcarsi e ricoverarsi a bordo dei legni. Non vi riuscì però essendo state preventivamente allontanate tutte le piccole barche, misura che riuscì efficacissima.

Io stavo sulla batteria, e nella disposizione della gente avevo riserbato una compagnia della legione in riserva dentro della stessa. Feci subito caricare la metà di quella compagnia, comandata dal prode Zuccarello, contro l'irrompente nemico. Dopo la prima, la seconda metà, e si valorosamente furono eseguite quelle cariche, che a sua volta fu posto il nemico in precipitosa fuga.

La compagnia di cui parlo era comandata dal capitano Carone, numerando appena cinquanta uomini; i due plotoni erano agli ordini di Ramorino e Zuccarello, tutti bravi ufficiali ed eccellenti militi. Il nostro successo sull'ala destra dissuase il nemico da ogni tentativo d'assalto ed il combattimento fu limitato a cannonate.

In quest'ultimo genere di pugna, benchè il nemico ci avesse colti non preparati, per non averne avuto il tempo, non si mancò di far buona figura.

Avevo io fatto sbarcare i cannoni di bordo, agli ordini di tre ufficiali di marina. Suzini Antonio e Cogliolo Leggiero, ambi dell'isola Maddalena, ed un terzo, Josè Maria, tutti prodi ufficiali, dimodochè l'artiglieria nemica, benchè superiore per numero e posizione, era regolarmente malmenata ed obbligata di nascondersi ogni tanto dietro la collina.

Le perdite da una parte e dall'altra non furono serie per non esservi stato un assalto generale su tutta la linea. Perdemmo bensì la maggior parte del bestiame bovino che trovavasi in un *canal* (recinto), e siccome era selvatico, aperto il cancello dal nemico, tempestò fuori come un torrente e si dileguò per la campagna.

Per tre giorni continuò Urquiza i suoi tentativi, ed ogni giorno c'incontrava meglio preparati, poichè anche di notte non si perdeva un momento per ultimare i lavori della batteria, innalzare barricate e riparare i danni ricevuti di giorno.

Si collocarono cinque pezzi nella batteria, si ultimò la piattaforma, il parapetto e la Santa-Barbara. Infine vedendo egli che nulla avanzava cogli assalti e le cannonate, adottò il sistema di blocco e ci rinchiuse ermeticamente dalla parte di terra. Ma anche in quel modo riusciva deluso, essendo noi padroni del fiume, e potendo da quella parte ricevere le necessarie vettovaglie.

Nei diciotto giorni che durò l'assedio non si stette oziosi; dovendo provvederci di fieno per gli animali, si veniva alle mani ogni giorno col nemico. Poi siccome per restringerci egli avea dovuto formare una catena circolare di posti, noi profittavamo della trascuranza degli stessi, per assaltarli di sorpresa e spesso con vantaggio. Infine dopo diciotto giorni di assedio, stancatosi o forse chiamato dall'altra parte dell'Uraguay per affari più urgenti, Urquiza ci lasciò, e fu a passare il fiume al disopra del Salto, ma non coi legni della flottiglia nostra, com'egli aveva promesso ».

I drammi di Natale

LA VITA E LA MORTE

Sotto il cielo grigio, nella montagna, bianca di neve, la piccola casa nera, cadente, sembrava una macchia, un'onta buttata improvvisamente su un'anima vergine e pura.

Sul limitare della porta di essa era un piccolo mucchio informe di cenci, cui nessuno avrebbe certo badato. Il piccoletto mucchio di cenci aveva però un piccolo volto rosso dal freddo, e due occhietti vividi che guardavano lontano: non un fremito, in esso, non un moto; pareva che il freddo l'avesse pietrificato. Dall'interno della casupola si udì chiamare:

— Giovannino! rientra! rientra, Giovannino, per carità!

Dal mucchietto di cenci una voce argentina rispose:

— Vengo, mamma, ora vengo!

E il piccolo volto, come per una commozione interna, arrossì ancor di più, forse per una tensione dello spirito, forse per la potenza di un desiderio: e i begli occhietti neri cercarono di guardare più lontano.

Parve che la cosa agognata comparisse in lontananza, poichè la voce argentina disse dal suo mucchietto di cenci:

— Eccolo, mamma! ecco il dottore.

Una piccola mossa, e il mucchietto di cenci scomparve dentro la porta della casupola.

Veniva infatti faticosamente su per la via, coperta di neve, una carrozza; dinanzi alla povera casa discese il medico.

Entrò, e nell'oscurità fredda e silenziosa non vide nulla; ma a poco a poco gli occhi si abituarono all'ombra e distinsero un povero letto, una misera culla, una seggiola rotta, un tavolino a tre gambe, che male si reggeva al muro. Camminò diritto verso il letto.

— Come va? — chiese alla donna avvolta in lacere coperte.

— Male, dottore, male! Credo di avere la febbre.

La febbre! per...! la febbre! ora che sono già passati sei giorni: ora che eri quasi fuori di pericolo!

La donna ebbe un sospiro doloroso: volse gli occhi alla povera culla del nuovo nato, lo baciò con lo sguardo adorante e doloroso, e tornò a guardare il medico.

Questi le applicò il termometro.

Acc.... 40 gradi! e ora, come si fa?... Ci vorrebbero delle medicine e cibi leggeri e sani. Questi te li farò mandare da mia moglie, ma per le medicine, come fai? Occorrono subito!

— Ci manderò Maddalena.

Era una vicina.

— Va bene — disse il medico. — Ecco la ricetta; manda subito allora; domani è Natale; ripasserò domani, presto; ora devo andare su ancora. Addio.

Maddalena, la vicina, non c'era; e la donna pensò, con le lagrime negli occhi e nel cuore, che prima di giorno ella sarebbe forse morta.

E più che la morte, l'atterriva il pensiero di dover lasciare soli così, il neonato e il fratellino ancor piccoletto; quando Giovannino, che si era avvicinato al letto della madre, sporse la manina dal suo mucchietto di cenci a carezzare il volto materno.

— Hai fame, Giovannino? — chiese la donna.

Ma Giovannino accennò negativamente con la sua testina.

— Allora? — tornò a chiedere la madre.

— Vorrei... Vedi, mamma, sii buona, concedimi ciò che ti chiedo: vorrei andare a prenderti le medicine.

E la sua voce era tenera e supplichevole.

— Tu? — chiese la donna: — tu? Sei troppo piccino, amore; non conosci neppure la via.

— Oh la conosco; l'ho fatta tante volte con te! Voglio andare, voglio... — e la voce argentina si era fatta piangente. — Io voglio che la mia mamma guarisca!

Due singhiozzi si confusero, due teste si avvicinarono; e la giovane madre, debole, febbricitante, strinse fra le braccia il figliuoletto e lo baciò.

— Vado? mamma — chiese il piccino, pieno di speranza.

— Va, Giovannino, e che Dio sia con te!

Il bimbo prese la ricetta ed uscì.

Come camminavano lesti i poveri piedini chiusi in due grossi scarponi! E il fagottino di cenci rotolava, più che non camminasse, giù per la china.

Fu relativamente breve la strada per il povero piccino, e dopo un'ora era già arrivato al paese. Lo attraversò per andare dal farmacista.

Il farmacista non c'era; bisognava aspettarlo; la medicina era complicata, e il garzone non si arrischiava a prepararla, come faceva per tante altre.

Il povero mucchietto di cenci aspettò.

E intanto la sua testina lavorava; pensava a sua madre che l'aspettava e stava in ansia per lui; non sapeva quanto tempo era passato da quando era uscito di casa, e temeva fosse tardi.

— E se venisse l'oscurità ora? se venisse intanto che egli tornava a casa? Come avrebbe fatto così solo, in mezzo a tutta quella neve?

Le spalle del bimbo ebbero un brivido. Dinanzi agli occhietti neri era passata una rapida visione, l'immagine del precipizio. Ad un centinaio di metri da casa era il burrone; profondo, nero, pieno di rovi e di ortiche. Oh l'atroce visione di morte! Se Giovannino precipitasse laggiù! Addio medicine; addio mamma!

Per fortuna, in quel momento tornò il farmacista; preparò con suo comodo le prescrizioni del medico, e Giovannino, impaziente, riprese la via della montagna.

Camminò ancora lesto per un quarto d'ora, ma la manina che teneva le medicine era diventata di gelo, e non aveva più la forza nè di star chiusa, nè di far il minimo movimento. Il piccino si fermò, levò a stento da tutto l'ammasso di cenci, che male lo copriva, l'altra manina, vi posò la medicina con la mano diaccia, rimise questa sotto i cenci e ricominciò a camminare.

— Com'era faticosa la salita! A venire in giù la cosa era andata molto meglio! E poi ora s'era fatto anche più freddo; si avvicinava la sera — e la neve si era tutta ghiacciata. Com'era aspra quella via coperta di neve ghiacciata, mentre lo inseguiva il suono lieto delle campane annunzianti la festa imminente della nascita del Salvatore!

Le gambucce ne erano sfinite; i piedi, nei grossi scarponi, scivolavano ad ogni momento, e le mani dovevano buttarsi avanti sulla neve a sorreggere una semicaduta ogni dieci passi.

— Avanti, coraggio! Voglio cantare, così mi distrarrò e la via sarà più breve.

« Mamma, lo sai che t'amo ».

Era il ritornello di una canzoncina popolare e onesta; cosa rara. Ma la voce argentina si interruppe; sotto la neve un masso, ricoperto e non veduto, l'aveva fatto inciampare e cadere. Giovannino si rialzò a stento, imbarazzato ne' suoi movimenti da tutti quei cenci che lo avvolgevano, senza tenerlo caldo.

— Dio, quei sassi! anche i sassi ci dovevano essere! Se la via fosse stata più sgombra, più facile, avrebbe camminato più speditamente e la salita lo avrebbe riscaldato. Andiamo pure avanti, su lesto, Giovannino!

E ancora riprendeva il cammino, un po' incoraggiato da quello stimolo che egli dava a se stesso.

— Avanti! non c'era male, ora; la strada pareva meno ripida e più facile; presto, Giovannino, la mamma aspetta; aspetta te e la medicina.

— La medicina! dov' è la medicina?

Il povero piccino si guardò una per volta le povere mani rosse; erano tutte due rigide, gonfie, incapaci di movimento; ed erano vuote.

— Mio Dio! la medicina!

Gli occhi di Giovannino si riempirono di lagrime.

— Sarà nella neve — pensò; e tornò indietro di alcuni passi, facendosi un coraggio da leone, per non scoppiare in pianto. — Attento, Giovannino, a non incontrare il masso che ti ha fatto cadere; stavolta si ruzzolerebbe giù per la china!

Il bimbo camminò con precauzione, tastando il terreno, prima di appoggiarvisi sicuro, e dopo un quarto d'ora, là, presso il masso traditore, nell'orma che il suo corpo aveva lasciato, cadendo, il piccolo involto delle medicine stava abbandonato. Giovannino chinò il corpicino adagio, sporse le mani, ma le dita intirizzite non potevano prenderlo; si soffiò su di esse per riscaldarle un attimo, e riprovò; niente; le dita rosse e gonfie non potevano piegarsi.

— Dio mio! come si fa?

Tutti i suoi patimenti lungo quella via, dovevano essere inutili? Doveva andare a casa senza medicine? Mai! Fece uno sforzo su se stesso; volle, ad ogni costo, riprendersi il piccolo involto, e sotto l'impulso di quella volontà così tenace, le mani obbedirono.

Ma che spasimo! Povere mani gonfie e rosse!

Tremarono dal dolore, e a Giovannino scesero due lagrimoni giù per le guancie; le lagrime calde si gelarono per via e caddero sul petto fredde come la neve.

Avanti, Giovannino! Non si è certo molto lungi da casa; vedi, ormai è scuro; è tanto che tu cammini; sei certo arrivato ormai!

Proprio? Ma allora il burrone era già rimasto indietro? lo aveva rasentato, senza accorgersene? Che fortuna! Ma che brivido, al pensiero di aver corso il pericolo di cadervi senza neppure avvedersene!

Giovannino si fermò un attimo e si guardò attorno. Com'era buio! la neve era da per tutto! nella oscurità crescente, essa sola biancheggiava dovunque! Non si vedeva nulla, nulla. Dov'era la sua casetta? Aveva forse Giovannino smarrita la strada? — Eh, no, era impossibile; egli la sapeva bene, la strada; ed era sicuro di non essersi ingannato: ma e il burrone? Perchè non l'aveva ancora veduto? doveva pur essere arrivato ormai e non aveva veduto il burrone!

— Ebbene... su, Giovannino, non ci pensare; l'avrai già oltrepassato; si oscurava l'aria, tu hai freddo, sei preoccupato dal timore di perdere le medicine, dal pensiero di mamma che ti aspetta: ecco perchè non vi hai badato; ma l'hai certo oltrepassato, e qui, allo svolto, vedrai la tua casuccia.

Un raggio pallido di felicità passò sul volto del bimbo.

— Avanti, dunque!

I piccoli piedi ripresero a camminare indolenziti. Gli facevano male assai i poveri piccoli piedini, ma Giovannino non vi badava, non voleva badarvi.

— Presto, che mamma aspetta! — Ah!

Un grido, ed il corpicino del bimbo rotolò giù nel precipizio, fra i rovi e le ortiche; un grido, e la voce argentina si spense per sempre.

I rovi straziarono il povero corpicino diaccio; il mucchietto di cenci arrivò in pochi secondi giù, in fondo al burrone, tutto a brandelli, sanguinante.

Le povere manine tenevano ancora stretta la medicina per la mamma!

Nel silenzio della notte di montagna, arrivava pallida la eco lontana dei bronzi che scampanavano a festa, mentre alla madre, nel suo letto di dolore, alla povera madre che da qualche ora viveva fra i tormenti, pensando al figliuoletto solo nella montagna, arrivò chiaro e distinto il grido infantile.

Intuì, si rialzò a metà sul letto, chiamò il figlio, a voce alta, in un supremo dolore, disperatamente, e ricadde immota, bianca più della neve delle sue montagne.

Dalla culla piccioletta, si udì un vagito.

Era la vita presso la morte; il natale della vita che cominciava con i dolori, e che con i dolori sarebbe continuata e finita.

LINDA FERRARI

IL SOLILOQUIO D'UN MONACO

Ecco: è mezzanotte. La campana coi suoi lenti e monotoni rintocchi mi chiama alla preghiera. Intorno buio fitto, freddo intenso e neve che cade abbondante.

Ho sognato!

Ho sognato gli anni rosei della mia giovinezza: non più i muri nudi e bianchi della cella; non più il duro paglierıccio, ma la cameretta che la mamma amorosa aveva addobbata; non la campana mi risvegliava allora, ma il bacio e la voce di lei, della buona mamma; i trastulli infantili ho sognato, le ore noiose passate alla scuola, le gioie, le piccole amarezze....

Ho anche sognato — ah! Dio mi perdoni! — il breve periodo del mio innocente amore, la passione da prima repressa, poi per se stessa possente,

ingigantita.... Ho sognato il tempo della mia vita serena; e svegliandomi ricordo e ho dinanzi la mia vita angosciata. La tragedia nella mia famiglia, la morte dei genitori, lo spegnersi lento di colei che amavo, l'addio ai cari, la mia venuta in convento.... Tutto mi passa dinanzi, mentre l'unica voce che io oda da anni, la campana, ha interrotto il mio sogno.

Fuori, la campagna è intirizzita, i monti coperti di neve; ma, al ritornar della primavera, tutta la natura si ridesterà al caldo bacio del sole, si ricopriranno gli alberi di foglie e sboccieranno i fiori: io invece non muterò; non per me il sole si mostrerà limpido e caldo; io continuerò a portare il saio che mi ricopre le spalle, la mia vita trascorrerà ancora uguale, monotona.... È l'anima che è intirizzita, è il carattere che ora mi manca.

Ed io l'avevo un carattere bollente, pieno di passioni impetuose, un carattere che le disgrazie hanno calpestato, che la vita della cella ha vinto, ammortito.

Alle volte quando, durante il maggio odoroso, vado errando per questi monti deserti, quando la natura tutta mi sorride da presso, sento nel mio animo ridestarsi gli affetti, sento palpitare il mio cuore, sento fremere la mia vita: corre allora il mio pensiero lontano, lontano, alle città dove gli uomini lavorano attivamente, febbrilmente, dove, dopo il lavoro, trovano il riposo in seno alla famiglia, dove a tutti è concesso di parlare, di discutere, di gioire, di amare; ma subito io reprimo, io soffoco, io anniento il mio animo; dico al mio cuore, a me stesso: no, tu non devi gioire, non devi odiare, non devi amare; per te tutto è morto; t'han detto: Iddio, la Madonna e i Santi; ogni altro pensiero è peccato. — Il mio cuore s'è incallito così, con i rimproveri che mi detta la ragione.

Ora non mi commuove più nulla: anzi spesse volte penso alla vita del mondo godendo di averla lasciata, o, meglio, di non averla punto conosciuta. Me l'immagino troppo ardente, troppo impetuosa: forse neanche il mio carattere, una volta così proclivo alle passioni, vi avrebbe resistito. Tutto, tutto mi sembra falso, menzognero; in ogni bella azione vedo un secondo fine, un errore esterno reso spesso inconscio dalla forza della consuetudine. Immagino volti disfatti, tetri, macchiati di sangue; vedo forme delicate, occhi pensosi, fronti pure avvilirsi e prostrarsi alla protervia del piacere e dell'oro. Non l'amo più quella vita, benedico l'alba che « rimena il servaggio ». Godo nella mia cella, godo nella chiesa quando prego, godo quando tacitamente interrogo la natura ed essa amichevolmente mi risponde.

Parmi che la mia vita sia un sogno, un periodo breve che bisogna passare per raggiungere la divinità, un sogno fatto in una notte serena di primavera sotto un cipresso funebre che una pianta di rose bianche cerchi ammantare. Cadon le rose sul mio capo addormentato e spariscono lentamente. Rimane il cipresso nero, curva la cima paurosa; ma intorno, candidi come neve, gli angioli mi trasportano in alto, lontano.

Il risveglio è la morte. La morte, che non attendo tremante, a me apparirà bella, continuatrice della vita presente.

Dove sarà la morte mia in quest'ora
tacita, nella qual con occhio intento
fisso nell'acqua il primo fil d'argento?

dico talvolta, seduto presso un ruscelletto dove si rispecchia la mia barba incolta che già comincia a diventare bianca.

Alle volte mi risponde il cupo brontolar del tuono e la tempesta che rapida s'avvicina: e mi figuro allora la morte come il temporale che venga ad oscurare la serenità del cielo.....

Din, don! La campana, l'unica voce ch' io oda da anni, mi chiama alla preghiera.

GUIDO CALZA

IL SILENZIO

Fausta mia, perdonami, non ho più lagrime, non ho più tregua, non ho più pace e niente più posseggo di quelle belle delizie spirituali che formavano un tempo l'altissimo sogno della nostra giovinezza comune.

Tu mi rimproveri che quasi sempre le tue lettere restano senza risposta: perdonami, tu che sei l'unica che possa comprendermi.

Io vivo qui solitaria, come in un eremo chiuso fuor dei limiti del mondo, ed assai di rado giungono alla mia anima quelle voci che sono il richiamo alla volontà di vivere, di illudersi, di splendere sopra i culmini insigni della gioia.

Se non ti avessi avuta compagna nell'infanzia io sarei oggi sola a contorcermi nel carcere implacabile della mia immane sventura.

Tu hai avuto una madre, Fausta mia, nel cui grembo talvolta riposare la testa affannata dalla gravità degli amari pensieri; hai assaporata la dolcezza delle buoni mani materne quando si levano per benedire e quando si piegano per carezzare; hai posato le tue labbra pallide di angustia sulle labbra serene di lei ed hai potuto ricevere il beneficio del bacio che consola e che resta indimenticabile all'apice dell'anima....

Quante cose buone e quante cose belle hai tu ricevuto dalla madre tua! Benedetta sii per tutto il bene che le hai voluto; veramente tu sapesti essere una figliuola imcomparabile, e non forse io fui tua sorella?

Ma che mi resta, oggi, se tu sei lontana e sei sposa felice? Non ho famiglia e non ho amiche e non ho alcuno verso il quale volgermi per confidargli lo spasimo di questo mio cuore gravato di stanchezza!

Eccomi, oggi non posso più tacere; ho l'anima squarciata dall'atroce flagello del destino.

Tu sai che per una infermità originaria del mio organismo non posso nè udire nè parlare, e se qualche volta mi sforzo di rendere i miei pensieri con suoni intelligibili, un garbuglio di toni sgradevoli disforma le linee

della mia bocca inutilmente, e sono costretta perciò a porre un sigillo ermetico sulle mie labbra che pur vorrebbero il più delle volte schiudersi, per liberare il volo ai più nobili pensieri.

E per questo, solo per questo io volli prendere la deliberazione di vivere lontana dalla vita e lontana dagli uomini. Mi comprendi, amore? comprendi tutta l'immensità e la tristezza della mia rinuncia?

Io sono giovine e forse sono bella, mi sono formata delle idee personali sulle cose che riguardano l'essenza del mondo, le relazioni sociali nella vita umana, i sentimenti e le passioni degli uomini.

Sono divenuta, per la mia coltura, un poco scettica, ma la mia disposizione di spirito natale non ha potuto spegnere le grandi illusioni che nutrono i sogni ditirambici della nostra esistenza terrena.

Io amo, quindi, l'amore, amo l'amicizia, la bontà, la pietà, la misericordia ed ogni gentilezza della nostra natura. Sebbene io mi sia avvicinata alle fonti della filosofia pessimistica contemporanea, pure non son potuta piegarmi a retrocedere dai miei convincimenti rigorosi che sono il contrario della negazione di ogni ideale sublime della vita.

Ma non voglio più divagare! io ti ho scritto per farti uno strano e nel tempo stesso un doloroso racconto.

Io sono *amata*, Fausta mia, sono amata da un artista giovine, ossia da un essere potenzialmente diverso dalla moltitudine, che mi circonda di un culto fervidissimo e di una devozione inimitabile... e tuttavia egli non mi ha mai avvicinata e mi ha appena intraveduta.

Ho qui sul mio tavolo da lavoro dieci sue lettere, dieci gioielli di perfezione stilistica e di sincerità sentimentale. Non ho mai visto, durante la mia vita, nei romanzi che ho letti, nelle liriche di amore che ho nella memoria, una *passione*, sì lasciami dare questo nome fervido al complesso dei suoi sentimenti verso il mio riguardo, una passione così frenetica e ad un tempo così pura. Niente vi è nelle sue parole che faccia pensare alle inevitabili volgarità della vita quotidiana. Un senso elettissimo di delicatezza pervade le pagine delle sue lettere, non vi è un solo vocabolo che possa riferirsi alle banali pretese degli uomini volgari.

« Che gioia! » tu mi scriverai nell'apprendere l'apparizione subitanea di questo essere unico, di quest'anima rara, di questo spirito gemello sopra la linea dell'ombra che circonda la mia casa di dolore!

Ahimè! Credimi che quando egli mi scrive di volermi vedere da vicino, di parlarmi, d'ascoltare il suono della mia voce che egli immagina simile a una musica paradisiaca, io non posso proseguire senza lagrime la lettura di quei fogli che s'insinuano come aculei per tutte le mie fibre, che mi danno la vertigine, mi arrecano la morte!

Egli mi scrive:

« Amore , amore unico, amore degli amori, quando vi potrò vedere? Quando volete concedere questa festa di gaudio a colui che non trova più

ragioni di vivere all'infuori di quelle di piacervi sempre, di amarvi sempre, di essere sempre di voi che siete per lui più nobile dell'arte ch'egli predilesse prima di conoscervi e che oggi mette umilmente ai vostri piedi come una preziosissima gemma imperiale per il minimo dei vostri sorrisi?

« Ditemi che voi vorrete, anche senza dirmi quando; attenderò, sarò paziente; per amor vostro io mi sforzerò di svellermi dall'anima qualunque desiderio che potesse infastidirvi; mi saprò contenere con voi come se foste una creatura della mia immaginazione, invece che un fiore magnifico della vita reale.

« È vero che così volete? Io non vi scriverò più nulla di quelle cose che vi fecero piangere, non voglio sollevare il velario che nasconde il mistero che vi attornia.

« Voi siete soverchiamente triste e piangete, amore unico mio, perchè chiedo di volervi vedere, di volervi dire qualche parola che contenga il significato di ciò che voi avete prodotto nell'anima mia con la magnificenza della vostra bellezza!

« Tanto mi credete immeritevole da allontanarmi dalla felicità di ascoltare il suono della vostra voce!?

« Scrivetemi, scrivetemi almeno perchè!

« Il mio pensiero è tutto fiorito di voi; voi siete l'unico alimento che oggi lo fa vivere ».

Ed io sono costretta a rispondergli ingannandolo, io non posso, non voglio farlo venire verso di me per disilluderlo.

Immagina come potrei ascoltarlo, come potrei rispondergli con questa mia bocca che non sa parole?

Ahimè! non sapevo, prima di questo giorno, a quali profondità di disperazione mi potesse condurre questo difetto dei sensi che mi strazia fin dalla nascita inesorabilmente.

Che cosa avverrebbe se io acconsentissi? Fausta, guardami nell'anima, trasfonditi per un attimo nella mia sostanza e penetrami.

Se io gli dicessi domani: « Venite, io vi attendo » ed egli venisse, ed egli mi prendesse le mani per baciarle ed io restassi senza dir parole?

Se egli mi ripetesse con la voce viva, il linguaggio delle sue epistole vulcaniche, ed io dovessi tacere?

Tacere! e sempre tacere! quando vorrei manifestare all'essere che amo tutta quanta la intensità e insieme la delicatezza di questo primo amore! Il *silenzio*.... per la facondia della passione, rispondere coi gesti e con le lagrime quando il pensiero vorrebbe essere modulato come un canto per l'eccesso dell' intima potenza, tacere con la bocca sigillata, quando voi vorreste liberarvi dalla soverchia pienezza spirituale che vi soffoca, e dovervi reprimere e non poter dire nulla e vedere la vita intorno a voi muoversi come un cinematografo silenzioso, e guardare intentamente i gesti, le movenze, le attitudini varie per comprenderne il significato con la continua perplessità di cadere in un inganno!...

Ecco la vita di noi che siamo immersi in simile miseria!

E perciò, d'ora innanzi, io accrescerò gli ostacoli che mi separano da colui che mi ama. Andrò ancora più lontana, saprò rendere più inflessibile la regola della mia clausura, sfuggirò ad ogni richiamo del mondo, vivrò in una solitudine resa perfetta dalla continuità del mio silenzio funebre!

Perchè dovrei, con le mie mani medesime, uccidere in un'anima la vitalità tenace di un sogno che supera qualunque limite?

Egli mi ama, egli mi amerà sempre, credimi, poichè da presso o da lungi la mia anima è in suo dominio. Che cosa accadrebbe se io di un subito sciogliessi l'enigma che ai suoi occhi giustifica il diniego di farmi avvicinare?

Se egli comprendesse tutto, e l'amore si spegnesse ad un tratto così come sorse nella sua coscienza?

Io ho paura di perderlo e tuttavia mi allontano. Gli ho scritto ieri:

« Non posso nutrire la vostra speranza, *debbo* tacere, debbo allontanarmi, addio. Se voi volete, solo la mia anima sarà vostra: non mi chiedete di più, non potrei concedervi più nulla mai.

« Scrivetemi qualche volta, forse mi chiuderò in un eremo, forse andrò pellegrinando di paese in paese solitaria così come sono taciturna. Ricordatemi! Addio! ».

E domani partirò ed egli penserà mille cose tristi e nessuna di esse potrà illuminare il suo dubbio doloroso.

Perdonami anche tu, Fausta, e credimi che soffro come non soffersi mai per alcun supplizio interiore.

Prendimi le mani e stringile, mentre io ti bacio sulla bocca.

Ida.

BIAGIO VALLETTA

Potenza della religione.

Avvenne che un giorno mentre il califfo Hussain, figlio del grande Alì, se ne stava a tavola, cadesse dalle mani d'uno schiavo una tazza piena di riso bollente e colpisse il califfo sulla testa. Irato questi guardò lo schiavo che, tremante e balbettante, si gettò ai suoi piedi pronunziando le seguenti parole del Corano: *Il paradiso è preparato per coloro che sanno reprimere e signoreggiare la propria ira.*

Hussain rispose calmo: « Io non sono irato ».

Lo schiavo seguitò ad enunciare il versetto: *e a coloro che perdonano a chi li offende.*

Hussain, senza guardarlo, disse: « Io ti perdono ».

Lo schiavo proseguì: *e Dio ama sopratutto coloro che rendono bene per male.*

Hussain porgendogli benevolmente la mano: « Alzati, gli disse, ti dono la libertà e quattrocento dramma d'argento ».

Lo schiavo commosso lo abbracciò alle ginocchia e: « Signore, esclamò, tu rassomigli all'albero più eletto che offre amica ombra e versa le sue frutta a chi con braccio impertinente scaglia pietre contro di esso.

PALMBLÄTTER

Il lupo al letto di morte.

Il lupo, giunto agli estremi, volse uno sguardo sulla sua vita passata. « Sono senza dubbio un peccatore, diss' egli, spero però di non essere uno dei maggiori. Ho fatto del male, ma ho fatto pure del bene. Rammento un giorno in cui mi venne vicino un agnello che si lamentava per essersi smarrito dal gregge, e mi venne tanto vicino che avrei potuto strozzarlo assai facilmente, pure non gli feci nulla.

Al tempo stesso ascoltai, con la medesima stupefacente noncuranza, le beffe e gli oltraggi d' un pecorone sebbene non avessi a temere di alcun cane.

« Io posso affermare tuttociò, interruppe l' amica volpe che colle parole lo preparava alla morte, e ricordo benissimo ogni minima circostanza. Era proprio in quell'epoca che tu avevi una gamba dolorosamente sequestrata e che per bontà sua la grù ti restituì estraendola dalla sua gola.

LESSING

La piccola camicia da morto.

Una donna aveva un figliuolino di sette anni sì bello ed amabilile che nessuno poteva guardarlo senza volergli bene; egli era caro a sua madre sopra ogni altra cosa al mondo. Ma improvvisamente cadde ammalato e Dio lo chiamò a sè. La madre non poteva consolarsi di tanta sciagura e piangeva giorno e notte. Però dopo essere stato seppellito, il bimbo, di notte tempo, si fece vedere ne' luoghi stessi ove in vita soleva mettersi a sedere e a giuocare. Piangeva la madre ed egli piangeva con lei, e al sopravvenir della luce mattutina spariva. Ma poichè la madre non smetteva di piangere, egli venne a lei una notte colla sua piccola e bianca camicia da morto, così come l'avevano messo nella bara, colla coroncina di fiori sul capo e assisosi sul letto a' piedi di lei, le disse: « Mamma smetti di piangere, altrimenti non posso dormire nella mia bara, perchè la mia piccola camicia è tutta bagnata dalle tue lagrime ». La madre udendo ciò rimase spaventata e cessò di piangere. La notte seguente il bimbo tornò tenendo in mano un lumicino e disse: « Vedi la mia piccola camicia è già asciutta ed io riposo nella mia tomba ». La madre offrì il dolor suo a Dio sopportandolo silenziosamente e rassegnatamente e il bimbo non tornò più: se ne stette a dormire nel suo lettuccio sotterraneo.

BRÜDER GRIMM

(*Dal tedesco*) Trad. di E. OREFICE.

CRONACA DEI RIFORMATORII

Riformatorio di Tivoli. - *La festa del Natale.* — La sera del 24 dicembre scorso, quando il suono allegro delle campane ricordava ai credenti la nascita del Redentore e, per antica consuetudine, tutte le famiglie celebravano la festa più bella dell'anno, anche ai ricoverati nelle tre sezioni di questo istituto era dato di godere qualche ora di libero svago, dimenticare i rigori della disciplina e per un istante anche la dolorosa lontananza dei parenti.

Così nella nuova sezione Cappuccini, i ricoverati, riuniti nell'antico refettorio, dopo aver consumato la cena più abbondante del solito, si intrattennero allegramente col giuoco della tombola.

Nella sezione Missione, passati dal refettorio alla Chiesa, ascoltarono composti ed attenti un'erudita conferenza del cappellano monsignor Tommaso Coccanari. Quindi visitarono il bel presepio preparato dal sorvegliante Panicucci Giovanni, coadiuvato da alcuni ricoverati, mentre un coro di ragazzi, diretto dal maestro Attilio Fraticelli, cantava una pastorale d'occasione.

Nello stabilimento centrale, in fondo al grande refettorio, sorgeva l'albero del Natale carico di piccoli doni, ed i minorenni, che, in numero di circa 160, sedevano attorno alla mensa non cessavano dall'applaudire al personale amministrativo e di sorveglianza che assisteva alla loro cena e godeva della loro allegria.

Il direttore pronunziò un discorso ai giovani sull'affetto verso la famiglia, e dopo che il concertino dell'istituto ebbe eseguito qualche scelto pezzo di musica, una lotteria pose fine alla festa, che riuscì benissimo pel contegno corretto serbato da tutti i ricoverati.

×

Riformatorio di Torino - *Commemorazioni patriottiche.* — Le due patriottiche ricorrenze dello scorso mese di gennaio, e cioè il genetliaco di S. M. la Regina Elena e l'anniversario della morte di S. M. il Re Vittorio Emanuele II, furono rammentate ai giovani con due distinte commemorazioni civili, fatte nei giorni 8 e 9 dal direttore cav. Benelli.

Si inaugurò così la nuova sala delle conferenze, cui fu imposto il nome di S. A. R. il Principe di Piemonte.

Per la commemorazione della morte di Vittorio Emanuele, il palcoscenico era tutto parato coi colori nazionali velati da gramaglie. Sul fondo spiccava, fra semprevivi e palme, il busto del Padre della Patria, sul quale la bandiera dell'istituto, abbrunata, s'inchinava riverente.

La narrazione delle epiche battaglie che ci dettero il patrio riscatto e gli aneddoti della vita semplice del Grande Redentore della Patria, fecero provare ai giovani le più forti ed anche le più dolci emozioni, ricercando

nel fondo dell'anima loro la nota buona e generosa, e facendo loro intravvedere, come in grandiosa visione, i momenti più belli della nostra epopea nazionale.

×

Riformatorio di Santa Maria Capua Vetere - *Conferenza.* — Il 9 gennaio u. s., ricorrendo l'anniversario della morte di S. M. Vittorio Emanuele II, il maestro di questo istituto, signor Mundo Salvatore, all'uopo invitato dal direttore, tenne una conferenza ai ricoverati, tratteggiando, con chiarezza e forbita parola, la bella figura storica del Gran Re che seppe, con la salda fede e col suo fermo proposito, raggiungere l'ideale tanto vagheggiato dell'unità d'Italia.

CURIOSITÀ e NOTIZIE

Una strana credenza popolare - La « dragunera ». — La parola non ha una corrispondente voce italiana e nel dialetto siciliano è dal popolo solamente usata per designare una sua immagine mistica e fantastica.

Io ve la ridico così come l'intesi dalla bocca dei contadini in un paese dell'interno dell'isola.

La « *dragunera* » non è altro che una nuvola nericcia che ha pressochè la forma di una sirena e s'affaccia all'orizzonte di tanto in tanto, sempre però quando sulla terra incombe l'oscura minaccia di un forte temporale. Il popolo la crede un'anima dannata che, sotto forma di nuvola, vagola ancora nello spazio, e la ritiene segno non dubbio dello scatenarsi dell'ira divina.

Di fatti, quando io vidi, subito fuori la porta del paese, su una larga strada di campagna, una folla di contadini trasfigurati dal terrore e con gli occhi fissi all'orizzonte, il cielo era coperto di grandi nuvoloni cenericci e qualche goccia di pioggia cominciava a cadere sulla polvere alta e bianca.

Saputo della strana credenza, guardai anch'io dove tutti guardavano e in un lembo di cielo, non interamente coperto, vidi una nuvola plumbea, che finiva come in una lunga coda serpentina.

Quella era la « *dragunera* », tutti lo ripetevano costernati, quello era il segno di gravi imminenti sciagure.

I bambini si stringevano alle madri, i vecchi si scoprivano balbettando qualche preghiera, le donne erano pallide, con gli occhi sbarrati, e in tutti era l'ansia terribile delle gravi sciagure predette.

Era un quadro di terrore indicibile, che contrastava singolarmente con l'aspetto lieto della campagna la quale pareva gioisse, fremendo, della pioggia che stava per cadere.

Tutte le porte s'aprivano e la gente che ne veniva fuori andava circo-

spetta e grave, facendosi additare la nube malaugorosa, e quando la vedeva laggiù all'orizzonte muoversi lentamente sui monti dal profilo confuso, restava immobile, profferendo parole sconnesse di sconforto, abbassando il capo.

— Bisogna tagliarla, tagliamola! — gridò qualcuno.

Tutti fecero eco a quella voce e attesero la salvazione con le facce rivolte al cielo.

Dunque, c'era modo di salvarsi da quelle sciagure: tagliarla!

E ognuno lo ripeteva, ognuno voleva che si tagliasse subito per salvare le chete casette, i figliuoli, gli uomini curvi sui campi.

Ed ecco che finalmente una donna alta, vestita a bruno, pallida e arsiccia nel viso allungato e scarno, una donna che era mancina (e così doveva essere perchè lo scongiuro fosse efficace), comparve con una falce in mano.

La folla si aprì per lasciarla passare, poi le si strinse di nuovo intorno fiduciosa, sempre fissando l'orizzonte che si oscurava di più.

La donna feroce e spaventata come chi, in una lotta corpo a corpo, si propone di indovinare il colpo per scampare ad una morte sicura, brandendo in alto la falce, luccicante sinistramente nell'ombra plumbea che le nuvole versavano sulla terra, fece l'atto di tagliare la nuvola ripetendo, dopo che gli altri ebbero finito di recitare sommessamente l'*Ave Maria*, lo scongiuro di rito:

Santissimo Patreternu, miu Gesù,
Cchiu ranni di vui nun ci nnè cchiù.
Rumpitila, tagliatila, scarpisatila,
Nun la faciti iri avanti cchiù! (1)

La falce ricadeva sulla sua veste nera, inzaccherata tristemente.

Pure la folla seguiva con sguardo intenso il vano sforzo di quel braccio che brancicava nel vuoto, ricadendo, e una nuova pace serena le scendeva nell'animo travagliato.

Le parole dello scongiuro invocanti il perdono divino, nel quale quella folla confidava come nell'amore materno, dette con lo slancio di una fede sicura da quella voce che s'animava, si perdevano nell'aria cheta di quell'ora cupa, mentre tutti silenziosi attendevano coi volti atterriti levati al cielo.

Una seconda volta la folla recitò sommessamente l'*Ave Maria* e la donna lo scongiuro, tagliando la nuvola.

Al terzo colpo di falce un fremito di sollievo passò in tutti quei corpi che si sentirono liberi da una mano opprimente; la « *dragunera* » era tagliata!

La nuvola, infatti, si era divisa e si andava lentamente disperdendo.

Questa strana credenza del popolo siciliano non si ricollega a nessuna tradizione storica o mitologica.

---

(1) Santissimo Padreterno, mio Gesù, più grande di voi non c'è nessuno. Rompetela, tagliatela, calpestatela; non la fate più andare avanti!

Il *dragone volante*, il mostro dai quarantaquattro denti di ferro, descritto dagli antichi, non ha, come si vede, nessun punto comune con la « *dragunera* », benchè si noti un'analogia tra i due nomi.

Dunque un nuovo aspetto della credulità popolare che, come dice il Leopardi nel suo « *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* », non ha rimedio. Essa durerà finchè il volgo sarà ignorante.

P. O.

×

L' invenzione di un italiano e un tesoro in fondo al mare. — Nell' anno 1702 una flotta spagnuola, ritornando dall'America, carica di verghe d'oro e d'argento, nella baia di Vigo fu affrontata da una flotta anglo-olandese e annientata. Tutti i vascelli con il loro carico prezioso colarono a fondo.

Nel 1867 si formò una società con lo scopo di ricuperare i perduti tesori, e allora furono messi in opera dei procedimenti escogitati dal famoso Bazin.

Si ritrovarono i rottami delle galee affondate, e, per mezzo d'una pompa aspirante inventata dal Bazin, sbarazzatili della sabbia che li aveva ricoperti, vennero riportati alla luce molti oggetti curiosi; però dei metalli preziosi ricercati non si ottennero che traccie trascurabili; il tempo durante il quale erano rimasti sott'acqua e la elettrolisi avevano operati i loro effetti. L'oro e l'argento s'erano sciolti, ed ormai se ne vedevano soltanto piccoli strati depositati qua e là su vari oggetti appartenuti alle navi.

La società abbandonò l' impresa.

Ora alcuni audaci hanno ripreso il tentativo, sperando d'essere più fortunati dei loro predecessori, e si sono rivolti all'uopo all' ingegnere Pino, il quale ha costruito un apparecchio speciale con cui si può esaminare il fondo del mare, e che consiste nè più nè meno che in un grande telescopio rovesciato.

Il dott. A. B. nel *Cosmos*, dal quale togliamo questi interessanti particolari, così descrive l'apparecchio Pino. Esso ha la lunghezza di 50 metri e si compone alla base d'un sistema di dodici lenti diligentemente incastrate nella guarnitura ermetica d'una specie di tamburo.

Per alcune di queste lenti passano i raggi di lampade elettriche rischiaranti il fondo del mare fino ad una certa distanza, la quale dipende dalla maggiore o minore limpidità dell'acqua circostante.

Le altre lenti fanno passare i raggi luminosi, provenienti dalla località rischiarata, i quali vanno ad incontrarsi nel centro in uno specchio che li invia nell'asse del tubo, e finiscono alla sommità in una specie di camera oscura ove si colloca l'osservatore, il quale così vede sotto i flutti a 50 metri di distanza.

L'apparecchio presenta nel fondo delle sbarre di ferro ricurve, destinate a difenderlo contro i possibili urti.

Uno di tali specchi, rivolto perfettamente in giù, serve per ottenere la veduta diretta del fondo del mare, che alle altre lenti si presenta in prospettiva orizzontale.

L'apparecchio descritto ha dato tutti quei risultati che potevano sperarsi da esso.

Le navi sommerse sono state scoperte, e vari pezzi d'artiglieria, che si trovavano in esse, furono rimessi a galla.

Si ritrovino o no i preziosi metalli ricercati, il telescopio inventato dall'ingegnere Pino rimane in ogni caso una scoperta assai utile e pregevole, che potrà adoperarsi nel dirigere i lavori dei palombari e nel compilare carte topografiche sottomarine, quando sia necessario.

Ed ecco come dagli sforzi per ottenere uno scopo a solo vantaggio degli avidi di ricchezze, se ne ottenga talvolta un altro che va tutto a vantaggio della scienza e perciò della società.

×

Medicina d'immaginazione. — Vi è una quantità di persone che, poichè è più facile burlarsi della gente che curarla, stimano d'aver fatto abbastanza per un amico od un parente quando l'hanno trattato da « ammalato immaginario ». Egli soffre veramente? Affar suo, colpa sua.

La verità è che se le malattie simulate sono delle false malattie, quelle d'immaginazione, cioè provocate da una idea fissa, sono delle malattie perfettamente reali, e che bisogna affrettarsi a curare, poichè la negligenza non può che accrescerle.

L'Argante dell'immortale commedia di Molière sarebbe classificato oggi come nevrastenico a forma intestinale, e il mastro Diafoiries moderno che egli consulterebbe, rappresentato da un seguace di Charcot, gli farebbe certo una ricetta destinata, se non altro, a preservarlo dai ciarlatani. Se uno di questi malati, invece, consultando un medico e facendogli il racconto delle proprie sofferenze, si sente rispondere: « Non è niente, un pò d'immaginazione », questo malato che pur avendo suggerito a se stesso il proprio patimento, lo soffre realmente, acquista la convinzione che la sua « è una malattia non conosciuta » e che « nessuno può curarla ». Basta questo per far peggiorare il suo stato.

Tutti sanno come l'attenzione accresca l'importanza d'una percezione o d'una sensazione. Se tendiamo l'orecchio per sentire il suono di un campanello, il tintinnio, quando si produce, non ci sembra che la eco del rumore che noi avevamo già nell'orecchio. E quanto maggiormente soffre il soldato del colpo di « bistouri », con cui il medico gli apre un ascesso e che egli aspetta, che della ferita fattagli inaspettatamente durante una battaglia?

La suggestione, si è detto molto giustamente, è l'attenzione imposta; il malato immaginario, con la sua auto-suggestione, porta al massimo l'azione cerebrale. Non bisogna però credere che ognuno, volendolo, possa suggerire a se stesso una malattia; questo stato non si produce che presso degli

individui eccitabili sia per eredità, sia per un lavoro cerebrale eccessivo aggiunto ad una soverchia mancanza di esercizio muscolare.

Le tre manifestazioni più abituali sono dei dolori, delle paralisi, o degli spasimi.

***

Eccone alcuni esempi caratteristici:

Una fanciulla viveva sola con suo padre che, in seguito a lunghi dispiaceri ed a gravi privazioni, era divenuto paralitico. Ella mandava avanti la casa dando delle lezioni che l'obbligavano a camminare assai. Impressionata dallo spettacolo della malattia di suo padre e dalla stanchezza che provava tornando a casa, le venne l'idea che lei pure potrebbe divenir paralitica. Sotto l'influenza di questa idea che, poco a poco, si impadronì del suo spirito, ella sentì i suoi arti inferiori indebolirsi, e dopo qualche giorno le divenne completamente impossibile il camminare.

Tutte le cure tentate furono inutili; la fanciulla fu invece guarita con una cura puramente morale.

La scienza registra dei casi di malattie immaginarie assolutamente stranissimi. La semplice paura della idrofobia può cagionare questo male, o, per parlare più esattamente, i segni di questa malattia e sopratutto il caratteristico spasimo dei muscoli della laringe.

Il dott. Chateau, medico a Trousseau, era occupato ad esaminare, nella sala di anatomia, una laringe, quando fu avvertito che essa proveniva da un soggetto affetto da rabbia. La sera, trovandosi a pranzo, avendo di fronte una bottiglia in cui l'acqua risplendeva al riflesso dei lumi provò, alla vista di quello scintillio, una impressione penosissima; il ricordo del suo lavoro del mattino gli ritornò alla memoria, egli sentì una sensazione di strangolamento e gli fu impossibile inghiottire un sorso; gli stessi fenomeni si riprodussero il giorno dopo, e per molte settimane consecutive; poi svanirono.

Altrettanto bizzarro, ma assolutamente autentico, è il caso riferito dal dott. Ducloux: un condannato a morte riceve l'annunzio della grazia, alla condizione che aderisse a dormire in un letto ov'era morto un coleroso; egli consente, e la mattina dopo presenta tutti i segni esteriori del colera. Ora nel letto in questione non c'era mai stato nessun coleroso.

Il dott Boissière riferisce il caso di un fanciullo di cinque anni che da molti mesi non poteva camminare; il dolore che il bimbo, molto vivace, provava a dover restare immobile, escludeva l'idea d'una simulazione. Ma, al primo dell'anno, essendogli stati presentati i suoi regali, il fanciullo, per la gioia, saltò in piedi; e un bagno di zolfo, ordinato lì per lì dal medico perspicace, bastò a completare la guarigione.

***

La mancanza, sempre lamentata, d'un « dolorimetro » impedisce al medico di controllare esattamente il momento in cui il dolore o la paralisi

cessano d'esser reali per divenire immaginari. Ma è appunto qui che apparisce l'abilità del medico. E, come nei casi di malattie prodotte da suggestione si sono avute più volte guarigioni dovute all'influenza di stregoni o di ciarlatani, il cui merito stava tutto nell'attenzione che essi prestavano al malato e nella gravità con la quale gli prescrivevano le loro droghe, così è certo che in questi mali, un medico onesto che consenta a fingere ha maggiori probabilità di riuscita.

Naturalmente il metodo di cura non può essere che individuale, variabile secondo ogni paziente; è constatato che è bene, in casi simili, che il medico faccia la sua visita di sera; come l'idea morbosa del male, anche la idea benefica della cura germoglia nello spirito di questi malati d'immaginazione durante la notte, per l'influenza del sonno e del sogno.

×

I fiori che bevono. — I fioricultori hanno trovato il modo di far spuntare i fiori anche d'inverno.

Mentre la primavera anela nelle fosche giornate d'inverno all'ora di comparire sulla terra col suo manto di rugiada, per maturare i b.i fiori profumati, i barbari e sapienti orticultori s'ingegnano a produrre una precoce fioritura.

I sistemi sono varî, ma il più comune è quello di.... ubriacare i fiori... quasi fossero cavalli da corsa.

Chiudono, per esempio, le tenere piante dei lilla in un recipiente che contenga dell'etere. Il liquido si volatilizza e, trentasei ore dopo, le pianticine imparano a proprie spese che cosa sia « il calore dei banchetti ».

Se poi si bagnano d'acqua fresca e le si chiudono in una serra calda ed umida, dopo pochi giorni spampanano fiori magnifici.

MOVIMENTO DEI CONDANNATI NEGLI STABILIMENTI PENALI

Liberati dagli Stabilimenti penali durante il mese di dicembre 1904.

Per Grazia Sovrana		Per Indulto		Condizionalmente	
Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
28	2	96	1	14	1

Prospetto numerico dei condannati trasferiti dal 25 dicembre 1904 al 25 gennaio 1905.

Per misure disciplinari { al Penitenziario di rigore di Porto Longone N. 3
alla Sezione speciale di Montefilippo . . . . » 1

Per premio alle Case di pena intermedia. . . . . » 88

Espulsi dalle Case di pena intermedia . . . . » 8

Liberati condizionalmente durante il mese di dicembre 1904.

Nome e cognome (Iniziali)	Provincia di nascita	Età al momento della condanna	Reato commesso	Specie di pena	Durata della pena			Pena espiata			Tempo che rimase ad espiare			Arte esercitata		Condotta tenuta nel penitenziario
					Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	in libertà	nello stabilimento	
Uomini																
F. T.	Reg. Calabria	64	Omicidio	Reclusione	9	-	-	8	2	-	-	10	-	Bracciante	Tessitore	Buona
G. V.	Palermo	34	Idem	Detenzione	8	9	-	8	2	-	-	7	-	Contadino	Idem	»
C. M.	Salerno	37	Idem	Idem	7	1	2	6	7	2	1	6	-	Idem	Sediaro	»
F. de T.	Caserta	30	Idem	Idem	4	2	-	2	4	13	1	9	17	Commerciante	Idem	»
R. de L.	Napoli	21	Idem	Idem	7	3	15	4	9	15	2	6	-	Studente	Idem	»
V. A.	Roma	24	Idem	Reclusione	13	1	-	10	7	-	2	6	-	Macellaio	Bracciante	»
D. M.	Idem	34	Idem	Idem	16	8	-	14	11	-	1	9	-	Bracciante	Idem	»
T. C.	Idem	18	Idem	Idem	6	8	-	5	8	-	1	-	-	Contadino	Idem	»
G. G.	Palermo	26	Idem	Idem	12	6	-	11	1	-	1	5	-	Fruttivendolo	Idem	»
S. B.	Chieti	37	Idem	Idem	20	-	-	18	2	-	1	10	-	Contadino	Idem	»
F. R.	Salerno	21	Lesioni seguite da morte	Idem	8	4	-	6	9	-	1	7	-	Idem	Idem	»
P. C.	Potenza	28	Idem	Idem	8	4	-	6	11	-	1	5	-	Pastore	Idem	»
G. O.	Cosenza	21	Lesioni	Idem	8	4	-	7	1	-	1	3	-	Contadino	Cuciniere	»
A. P.	Lecce	37	Falso e truffa	Idem	12	-	-	9	[illegible]	-	2	3	-	Impiegato	Scrivanello	»
Donna																
E. D.	Torino	60	Procurato aborto	Idem	4	8	-	4	-	10	-	7	20	Levatrice	Cucitrice	»

OPERA PIA NAZIONALE

per assistere i figliuoli derelitti dei condannati

INSCRIZIONI A SOCI

Soci che pagarono la loro quota per la quinta annata

(Continuazione - V. fasc. n. 7, Anno XXIX, pag. 221)

41. Di Marzo cav. Ettore.
42. Bargagli marchesa Elisa.
43. Bargagli marchese Pietro.

Soci che pagarono la loro quota per la sesta annata

(Continuazione - V. fasc. n. 8, Anno XXIX, pag. 256)

36. Nobile Carmelo

Soci che pagarono la loro quota per la settima annata

(Continuazione - V. fasc. n. 9, Anno XXIX, pag. 288)

29. Fedeli Enrico.
30. Tamburello sac. Giovanni.

Soci che pagarono la loro quota per l'ottava annata

1. S. E. Canonico comm. prof. avv. Tancredi.
2. On. Beltrani Scalia comm. avv. Martino.
3. Piciocchi cav. avv. Francesco.
4. Scarzelli Annetta in Beltrani.
5. Beltrani Vito.
6. Beltrani Martino.
7. Beltrani Masina.
8. Beltrani Rosina.
9. Beltrani Adelaide ved. Frank.
10. Beltrani Frank Lisy.
11. Hüber Maria.
12. *Boy.*
13. *Busy.*
14. Ferraris Teresa.
15. Scarzelli Francesco.
16. Mari Giovanni.

OFFERTE

Consiglio d'amministrazione del cotonificio udinese	L.	41.45
Ditta G. Preti di Milano	»	3.50
De Benedetti Edoardo	»	5.00
Personale amministrativo, aggregato e di sorveglianza di Boscomarengo R	»	36.84
Id. di custodia di Caltanissetta C.G	»	2.45
Id. amministrativo e di custodia di Gavi C R.	»	7.76
Condannati di Ancona C.R.	»	180.00
Id. di Gavi C.R.	»	12.05
Id. di Narni C.S.C.	»	24.60
Id. di Pallanza C.R.	»	174.30
Id. di Volterra C.R.	»	7.47
Una detenuta di Chieti C.G.	»	1.90
Un detenuto di Napoli C.G.	»	10.00
A riportarsi	L.	507.32

Riporto	L.	507.32
Versamento del decimo sulla mercede:		
2 condannati di Pianosa C.P.I	»	13.56
Dalle **cassette** per l'obolo poste negli stabilimenti carcerari di:		
Ancona C.R.	»	19.12
Ancona C G.	»	4.56
Campobasso C.G.	»	1.70
Fossano C.R	»	4.11
Gavi C.R	»	15.72
Messina C.G	»	3.63
Napoli C.G	»	36.96
Pallanza C.R.	»	3.56
Perugia C.G	»	10.56
Torino C.G.	»	5.48
Torino C.P.D.	»	0.95
Trapani C.G	»	13.36
Totale	L.	640.59

ALESSANDRO DORIA, *Direttore-Responsabile.*

Anno XXX - N. 3. 1° Marzo 1905.

Rivista di discipline carcerarie - Parte terza

Prezzi d'associazione e di vendita.
Per un anno . . . . L. 1.00 | Un fascicolo separato . . . L. 0.10.
Inviare le richieste, accompagnate dal relativo importo, con vaglia o cartolina postale, all'Amministrazione, Via Larga - Palazzo Baleani - Roma.

DONO REALE

all' istituto di correzione paterna di Pisa

Il direttore del riformatorio di Pisa, che raccolse con felice idea in un opuscolo la descrizione e le impressioni della visita dei Sovrani a quell' istituto, avvenuta il 18 novembre scorso, e l'offrì alle Loro Maestà, ha ricevuto ora da Sua Eccellenza il Ministro della Real casa la seguente lettera assai lusinghiera, che ci affrettiamo a pubblicare, come atto di gratitudine e di devozione verso gli augusti regnanti, i quali vollero confermare la Loro benevolenza verso l'istituto stesso col prezioso dono delle fotografie a cui accrescono valore inestimabile le autografe Loro firme, che rimarrà come grato ricordo nel riformatorio, a perenne esempio ed incitamento ai giovani corrigendi.

Ministero della R. Casa

DIVISIONE PRIMA

N. 1985

Roma, 24 febbraio 1905.

Ho avuto l'onore di presentare alle Loro Maestà la cartella con l'opuscolo scritto da Vossignoria per commemorare la visita Sovrana del novembre ultimo scorso a codesto riformatorio.

L'atto gentile per sè stesso e le riverenti parole che lo accompagnavano, sono state molto gradite dai nostri Sovrani che ben conoscono i sentimenti di profonda devozione alla casa di Savoia, cui s'informa l'educazione impartita ai giovani costì ricoverati.

Le Maestà Loro mi hanno pertanto commesso di ringraziare Vossignoria nel Real nome per l'omaggio bene accetto; e desiderando che il provvido istituto da lei diretto abbia un segno visibile e permanente del grato ricordo da Loro serbato della visita del 18 novembre 1904, si sono degnati scrivere quella data a piè delle auguste fotografie dedicate al riformatorio.

Mi fo premura di spedire per ferrovia all'indirizzo della S. V. le fotografie stesse racchiuse in apposite cornici; e profitto della opportunità per attestarle, signor direttore, la mia considerazione.

Il ministro
E. PONZIO VAGLIA

Al signor Federico Forni
Direttore dell'istituto di correzione paterna
PISA.

DALLE MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE
DEL
GENERALE
Giuseppe Garibaldi

IN AMERICA

Flottiglia; fatti di questa.

« La flottiglia ai miei ordini, benchè di poca importanza, non mancava d' essere utile alla difesa di Montevideo. Collocata sull'estrema sinistra della linea che varcava l' istmo da un' acqua all' altra, non solo la copriva perfettamente schierata a martello della stessa, ma minacciava il fianco destro del nemico, qualora questo attentasse di assaltare. Essa serviva pure d'anello tra le importanti posizioni del Cerro e dell' isola della Libertà, detta anche dei Ratti, facilitando sopratutto e partecipando ai tentativi che si attuavano continuamente sopra l'estrema destra del nemico, che assediava il Cerro. L' isola della Libertà era stata adocchiata dal nemico, che progettò d' impadronirsene. La squadra di Buenos-Ayres, sotto gli ordini del generale Brown, preparavasi ad impadronirsene; fu deciso quindi dal Governo nostro di prevenire l'occupazione nemica colla nostra, ed io fui incaricato di trasportarvi due pezzi da 18 ed una compagnia di guardie nazionali. Tale operazione fu fatta di notte; verso le dieci pomeridiane tutto era sbarcato nell' isola, ed io tornavo verso Montevideo col lancione che m' aveva servito per i pezzi a rimorchio.

Successe qui uno di quei fatti che l' immaginazione dei romanzieri partorisce qualche volta, e che devono lasciarli col cuore contento quando li hanno concepiti. L'isola della Libertà, staccata dalla costa del Cerro, da una distanza d' un piccolo tiro di cannone, è lontana da Montevideo circa tre miglia. Il vento soffiava da mezzogiorno, ciò che cagiona in quel porto agitazione di mare proporzionata alla forza del vento, massime nel tragitto dall' isola al molo della metropoli. Imbarcato in una di quelle lancie di bastimenti mercantili le quali servono principalmente colla loro larga poppa a salpar le ancore, e che era stata comprata in quei giorni dal governo, avevo meco i marinai adeguati all'operazione effettuata e tiravamo a rimorchio la stessa barcaccia o lancione su cui s' erano trasportati i pezzi d'artiglierie all' isola. Tra il mare da mezzogiorno e la gravità della barcaccia di forma quasi cubica e molto alta sull'onda perchè nulla aveva dentro di peso, marciavasi lentamente e con molta deriva verso l' interno della baia a set-

tentrione, quando tutt'assieme scorgonsi legni da guerra sotto vento a noi, verso maestro, tanto vicini che la sentinella di prora d'uno di quelli ci gridò: « Chi viva? » — « Zitti », io dissi alla gente: era senza dubbio la squadra nemica. Sommessamente parlando, io eccitai a raddoppiare la voga e far sui remi meno rumore possibile; ma mi aspettavo una grandine di fucilate dopo l'intimazione fatta dalla sentinella, invece miracolosamente scansammo, passando quasi sotto il bompresso del *Belgrano*, che io riconobbi, e senz'altra molestia potemmo seguire il nostro viaggio per Montevideo.

La causa della salvezza nostra fu che in quell'ora stessa le minute imbarcazioni della squadra nemica cariche di truppa erano state mandate ad assaltar l'isola della Libertà. Dunque, per tal motivo, fu spiegato poco dopo il silenzio del nemico che voleva sorprendere l'isola coi palischermi e aveva perciò ordinato silenzio, e il motivo pure che non inviò gli stessi a predarci, ciò che potevano facilmente eseguire.

Ma che fortuna! Noi giungemmo in salvamento al molo, da dove si cominciò ad udire tremenda fucilata nell'isola in quel momento assaltata. Io diedi immediatamente parte dell'occorso al governo e m'incamminai a bordo per preparare i nostri piccoli legni alla partenza, onde sussidiare l'isola se v'era ancor tempo.

Sessanta uomini circa erano i nostri nell'isola della Libertà non bene armati e con poche munizioni. All'alba io veleggiavo da Montevideo con soli due legni dei tre che ne avevamo, non essendo il terzo atto a far fuoco per non esser finito ancora il suo armamento. Coi due legnetti, armati ognuno d'una caronata da dodici, di quelle prese al naufragio dell'*Oscar*, noi ci collocammo tra il Cerro e l'isola bordeggiando, e per uscire dall'incertezza se l'isola si trovasse in nostro potere o del nemico, io fui obbligato di mandare a riconoscerla l'ufficiale Clavelli, con un piccolo canotto. Tornò con la fausta notizia esser l'isola nostra, ed il nemico respinto nel suo attacco di notte. I bravi nazionali nostri, abbenchè nuovi alle armi, avevano combattuto da valorosi. Non solo avevano respinto il nemico, ma cagionato allo stesso gravi perdite, ed i cadaveri dei soldati di Rosas galleggiarono per vari giorni nell'acqua del porto.

Feci sbarcare subito le munizioni dei due pezzi da 18 ed un ufficiale con vari artiglieri per il servizio degli stessi. L'alba stava rischiarando, ed appena terminata l'operazione suddetta il nemico ruppe il fuoco, e l'isola vi rispose alacremente. Coi nostri legni io presi il vento alla squadra nemica e l'attaccai pure d'infilata co' miei due cannoncini.

Era però inegualissimo il combattimento, avendo i contrari due golette e due brigantini, tra i quali uno armato di sedici pezzi di forte calibro. I cannoni dell'isola, che maggior danno potevano cagionare, non avevano piattaforma, ma, per fortuna, un antico parapetto semidistrutto. Essi erano malissimo acconciati d'accessori, per esser stati montati in fretta, e peggio di tutto con poche munizioni.

Abbenchè non fosse molto grosso il mare, i tiri nostri di bordo erano resi incerti dal rullare dei piccoli legni. Infine l'ufficiale Raffaele, italiano, ch'io avevo destinato alla direzione dei due pezzi dell'isola, dopo d'aver esaurite le poche munizioni, s'era coricato coi suoi artiglieri ed i nazionali dietro il piccolo e rovinato parapetto che il nemico fulminava con tutte le sue artiglierie.

I fuochi dell'isola essendo cessati, ed i nostri di bordo mantenendosi insignificanti, il nemico incominciò a girare i suoi fianchi verso di noi imbossandosi, e già la *Palmar* con una mitragliata d'un pezzo di lunga portata m'avea ferito vari uomini sulla tolda, e fra loro il mio assistente Francisco, un bravo mulatto, ferito mortalmente nella pancia da un biscaino, ossia palla rotonda di ferro da mitraglia.

Una volta ancora la fortuna provvide! Il comodoro Purvis, comandante allora la stazione britannica in Montevideo, mandò o venne lui stesso con una *aiola* (palischermo) e con una di quelle bandiere che fermano le tempeste, cioè l'inglese, si frammise e fermò il conflitto, come se avesse toccato i combattenti con una magica bacchetta. Per mè e per la Repubblica fu grande ventura.

Da quel momento principiarono le negoziazioni, uscì dal porto la squadra nemica, e mai più cadette l'isola in potere altrui.

Che magnifico impiego della forza! quando tal contegno si paragoni a quello di certi miserabili potenti che con un sol cenno avrebbero potuto e potrebbero fermare fiumi di sangue. Con un sol cenno potrebbero rialzare popoli caduti, e rintuzzare la mania d'opprimere nei prepotenti. Qualunque fossero le ragioni del comodoro Purvis, è innegabile che vi fu molta generosità cavalleresca da parte sua per un popolo sventurato ma prode, ma che senza dubbio entrava nella simpatia gentile del filantropo ed onesto figlio d'Albione!

Da quel momento Montevideo conobbe avere nel comodoro inglese un amico non solo, ma un protettore.

Il fatto dell'isola della Libertà, il cui felice risultato più doveasi alla sorte che al merito nostro, abbenchè nulla si fosse trascurato per difenderla, accrebbe fama ed importanza alle armi della Repubblica, comunque insignificante fosse stato il conflitto. In quella guisa cioè con piccole e favorevoli imprese, rilevavasi una causa già considerata perduta da molti; e ciò prova bene che mai si deve disperare nelle battaglie e nella politica, particolarmente quando si propugna la causa della giustizia.

La patriottica ed eccellente amministrazione del governo, la di cui testa era Pacheco; la direzione della guerra all'integro ed impareggiabile generale Paz; l'impavido ed imponente contegno della popolazione già scevra dai pochi traditori o codardi; l'armamento delle legioni straniere; infine tutto, a poco a poco, vaticinava un esito felice.

Pugne brillanti della legione italiana.

La legione italiana, la cui nascita era stata beffeggiata da taluni, giungeva a tal fama da destare invidia alle migliori truppe; non mai vinta, essa aveva parteggiato alle imprese più difficili, ai più ardui combattimenti.

Alle *Tres Cruces* (Tre Croci) ove l' intemerato colonnello Neira, per un eccesso di bravura, era caduto nelle linee nemiche, la legione, che in quel giorno stava di vanguardia ai di lui ordini, sostenne una lotta omerica, corpo a corpo, cacciando gli Orivisti dalle fortissime posizioni, sino all'acquisto del cadavere del capo di linea.

Le perdite della legione in quel giorno furono considerevoli, a proporzione del piccolo numero dei suoi combattenti, ma altrettanto gloriose. Quel successo che sembrava doverla esaurire la fomentò oltremodo, crescendo in numero, con nuove reclute, soldati d'un giorno che combattevano come veterani. Tale è il soldato italiano, tali i figli della nazione disprezzata, quando fuori della corruttrice influenza del prete e di reggitori codardi, essi sono stimolati dal bello e dal generoso.

Il *Passo della Bajada* (24 aprile) fu pure un serio conflitto. Un corpo d'esercito agli ordini dello stesso generale Paz era sortito da Montevideo; passando all' ala destra del nemico, costeggiò il litorale a tramontana della baia sino al Pantanoso, piccolo e fangoso fiumicello a due tiri di cannone dal Cerro, e doveasi riunire alle forze nostre stanziate in quella fortezza, per dare un colpo, forse decisivo, all'esercito nemico, tratto così fuori dalle forti posizioni del Cerrito, quartier generale d'Ourives: o per lo meno doveasi sorprendere due battaglioni, situati sulle sponde del paludoso fiumicello già accennato.

A poco o nulla riuscì tale impresa, che dovea dare dei risultati importanti, e ciò per mancanza di concerto; ciò che succede spesso nelle operazioni combinate. Fummo impegnati, nel passo suddetto, in accanitissimo combattimento. Delle tre divisioni con cui si formava il nostro corpo di circa settemila uomini, quella che faceva la retroguardia fu accostata talmente dai nemici i quali ingrossavano rinfrancati dalla sorpresa, che, per motivo sopratutto del difficoltosissimo passo, essa a gran stento poteva salvarsi o salvare parte della sua gente. Io comandavo la divisione del centro, che già trovavasi sulla sponda destra del Pantanoso, il di cui nome non era esagerato, avendo nel suo letto un pantano che sommergeva nel passo uomini e cavalli, e che conveniva passare su d'una gettata di grandi sassi sconnessi ed ineguali. Diemmi ordine il generale di ripassare in sostegno dei pericolanti, e naturalmente fu forza obbedire, quantunque a malincuore, certo di perdervi molta gente, e difficilmente potervi fare buona figura. I nostri della retroguardia combattevano valorosamente, ma il nemico sempre crescente li aveva involti, e già occupava un fortissimo stabilimento *(Saladero)* dietro loro, cioè sulla loro linea di ritirata. Di più, i nostri trovavansi esausti di munizioni. La testa della legione italiana entrava nel *Saladero*,

mentre una testa di colonna nemica vi era già entrata, e spuntava dalla parte nostra. Ivi impegnavasi accanita pugna, corpo a corpo, a baionettate, e finalmente trionfava il valore italiano. In quel punto era il terreno ingombro di cadaveri, e tra i nostri caduti avemmo a deplorare la morte di un prode ligure, il capitano Molinari. Ma i compagni della retroguardia erano salvi, ed il combattimento ristabilito a vantaggio nostro. Giungevano altri corpi in sostegno ed operavasi la ritirata mirabilmente. (1)

Il 28 di marzo fu pure giorno gloriosissimo per le armi della Repubblica e per la legione italiana. In quel giorno l' impresa era diretta dal generale Pacheco. Il nemico che assediava il Cerro agli ordini del generale Nunez, uno dei capi più famigerati di quei paesi, passato vergognosamente però dalle nostre alle fila nemiche nel principio dell' assedio; il nemico, dico, mostrava molta baldanza in quella parte, e non poche volte era giunto fin sotto i baluardi della fortezza, minacciando di tagliare le comunicazioni della stessa colla città, e distruggendo a fucilate il faro, eretto sulla parte superiore degli edifizi.

Il generale Pacheco ordinò la traslazione di alcuni corpi al Cerro, tra cui la legione nostra. Il movimento ebbe luogo durante la notte, ed all'alba eravamo colla legione imboscati in una vecchia polveriera, attorniata di ruinati edifizi ad un miglio circa a tramontana della fortezza. Tali edifizi, abbenchè in macerie, conservavano delle mura erette, e capacità sufficiente di nascondere tutta la gente italiana, quantunque alle strette. Dal Cerro incominciossi a scaramucciare, e quindi a poco a poco si andava la pugna riscaldando. Il generale nemico, di natura focoso, spingeva baldanzosamente contro i nostri sino ad impossessarsi d'una forte posizione chiamata *Quadrado*, a piccolo tratto di cannone dalla vecchia polveriera. Già contavano tra i feriti nostri due dei migliori tra i capi, i colonnelli Tajes e Estivâo, quando il segnale che doveva ordinare la sortita della legione non comparendo dall'alto del Cerro (2) e facendosi serio l' affare, fummo chiamati alla riscossa del colonnello Caceres, incaricato della forza combattente. Io sarò fiero sempre d'aver appartenuto a quel mucchio di prodi che si chiamò legione italiana di Montevideo, che ho veduta sempre sul cammino della vittoria! Ma in quel giorno erano i nostri italiani belli di sangue freddo e di valore. Essi fecero l' ammirazione degli orgogliosi americani, che a giusto titolo pretendono ad una bravura eccezionale.

Trattavasi di attaccare il nemico su d' un' eminenza dietro un riparo di fosso e parapetto. Lo spazio che si doveva percorrere per assalirlo era

(1) Dopo la battaglia il generale Paz mi strinse la destra e mi disse: « Oggi ho veduto che gl' italiani sono veramente valorosi! »

(2) La fortezza è altissima, edificata su quel pan di zucchero che scorto dal mozzo portoghese dalla punta dell'albero del barco scopritore, esclamò: « Monte vide eu », che in italiano significa *Monte vidi io*, e che diede il nome di Montevideo.

sgombro d'ogni minimo ostacolo, dimodochè difficile era l'impresa, dovendo marciare scoperti verso il nemico coperto. Ma la legione in quel giorno avrebbe affrontato il diavolo! Essa ricordava che sullo stesso terreno aveva conquistato il suo diploma di valore. All'orecchio de' suoi militi risuonavano ancora le benedizioni d'un popolo grato, il plauso delle bellezze della capitale! Essa marciò contro il nemico senza fare un sol tiro, e senza fermarsi, sino a precipitarlo nel Pantanoso a tre miglia dal campo di battaglia. Morì Nunez e molti prigionieri si fecero.

I corpi orientali, compagni nostri, combatterono pure con molto valore, e se il movimento suddetto fosse stato alquanto ritardato, lasciando tempo alla colonna nostra di destra, comandata dal bravo colonnello Diaz, di avanzarsi e di frammettersi fra il fiumicello ed il nemico, certo non salvavasi uno solo della sua fanteria.

Quel fatto d'armi onora molto il genio militare del generale Pacheco, avendo obbligato l'estrema destra del nemico a rimanersi guardinga, lontana dal Cerro al di là del Pantanoso ».

Il refettorio dei poveri in Ancona

Ieri ho ricevuto uno strano regalo: una minestra di pasta e fagiuoli. Lì per lì non mi raccapezzai chi potesse essere il donatore; ma fu un attimo, chè un lampo di luce mi rischiarò la mente. Era un *cadeau* di Luigi Mangialardi, deputato alle *cucine economiche* alle quali dal 1898 dedica la zelante opera con ammirabile disinteresse, e quella minestra di pasta e fagiuoli voleva significare: « Non ti scordar di me » giacchè avevo promesso più volte, e mai mantenuto, che sarei andato a fare una capatina nelle *cucine* per scriverne qualche cosa.

Basta, chiusi gli occhi, mi raccomandai l'anima a Dio ed ingollai la prima cucchiaiata di minestra. Il lettore potrà anche non crederlo, ma quel miscuglio di pasta e fagiuoli era così gustoso, che alla prima cucchiaiata tenne dietro rapidamente la seconda, alla seconda la terza, e così di seguito; sicchè non vidi il fondo del piatto nel quale mi apparve la faccia bonaria del Mangialardi ridente e sodisfatto.

Dopo quella degustazione, mi è sembrato un dovere di coscienza sodisfare la promessa; per cui stamane, un'ora e mezza prima del mezzogiorno, sono andato a visitare la *cucina* di via Esposti, la più importante tra quelle che funzionano nella città nostra.

Il locale — un sotterraneo tutt'altro che allegro — si compone di due stanze d'ingresso, della cucina e del refettorio.

Gl'ingressi erano affollati da una moltitudine di gente che attendevano impazientemente il momento di riempire le pignatte. Pignatte di ogni specie

e capacità; di latta, di terra cotta, di ferro smaltato — l'aristocrazia delle pentole — ricoperte da fazzoletti, asciugamani, tovaglioli, più o meno puliti, secondo la nettezza di chi li portava.

Fra quelli che attendono — in maggior parte donne — vi è la tranquillità del mare in burrasca; si pigiano, si spingono, i recipienti cozzano, due donne vengono fatte passare avanti (sono in istato avanzato di gravidanza) fra i mormorii e i commenti degli altri.

Entro anch'io, e mi affaccio alla porta della cucina. Due uomini e sei donne — lagrimosi per il fumo fastidioso che si sprigiona dagli ardenti fornelli — stanno attendendo all'apprestamento delle minestre.

Dopo avere per qualche momento confuso le mie alle loro lagrime passo nel refettorio. Che strano spettacolo! Che varietà di commensali! Abiti laceri e sudici accanto a vestiti ancora decenti; giovani donne con i loro figliuoletti, vecchi mendicanti, bambini, orfani; i paria della società, i senza famiglia, i figli di nessuno, sono là in quel refettorio semiscuro.

Quelli che sono di fuori in attesa di riempire le pentole sono pure fortunati in confronto di questi, poichè si porteranno la razione a casa, la consumeranno insieme alla famiglia, vi aggiungeranno qualche altra cosa; o comunque avranno il conforto di trovarsi in quella casa che quantunque povera, quantunque nuda, è pur sempre il loro nido. Ma gli altri ?!

Una voce brontola ironicamente dietro di me: « *Eea i signori che viene a vede cume magna el puretu* ».

Intanto è incominciata la distribuzione.

Quà un operaio sulla cinquantina ha spezzato il suo pane a tocchettini cacciandoli nella minestra, formando una montagnola di ceci, pasta e pane. Finita la razione, ne chiede una seconda con un altro pane. « Capirà — mi dice — fino a domani non mangio altro ».

Da un altro lato si è accomodata alla meglio su di una panchettina una bambina di forse otto anni. Ha quattro fratellini e il padre. La mamma non è più fra i vivi. Tutti i giorni veniva a chiedere l'elemosina di una minestra, ed ora una buona signora si è assunto l' impegno di pagarle la razione fino a che funzionerà per quest'anno la cucina economica. Che appetito povera creatura! Ho trovato che divorava con la stessa avidità della prima, una seconda minestra, ed un inserviente mi assicura che spesso chiede, e le danno, una terza.

Da un'altra parte veggo due graziosi bambini. Vengono ogni giorno da Montesicuro in Ancona a fare i cordai. Quella minestra e quel pane sono per loro una benedizione.

Di fronte ad essi sta una giovane donna con due bambine paffute e sorridenti. Fra poco verrà a sedersi al refettorio dei poveri il rispettivo marito e padre, operaio disoccupato.

Dal vicino tavolo una lavandaia m' interroga: « La mangerebbe lei questa minestra ? » E alla mia risposta affermativa, essa sorride con incredulità,

profondamente convinta che essendo minestra per i poveri debba di necessità essere roba spregevole.

Una vecchietta mi chiama e mi prega in confidenza di farle avere tutti i giorni una razione gratuita; e alla mia domanda se non abbia parenti che possano soccorrerla nella sua indigenza, alza un dito stecchito e lo appoggia sulla fronte rugosa. « Vede — mi dice mostrandomi una contusione — questo è il segno di una bastonata datami da un mio figlio perchè l'altro giorno non ho potuto procurargli da mangiare ». La povera donna raggranella appena quattro o cinque soldi il giorno sottoponendosi alle più aspre fatiche e quel caro figliuolo è vegeto e vigoroso.

In fondo al refettorio sta un uomo torvo, accigliato, il quale, più che mangiare, divora. Una giovinetta storpia avendo cercato invano ove sedere, lo prega di alzarsi un momento affinchè possa passare fra la tavola e la panca per occupare un posticino che c' è libero accanto a lui. « No » risponde duramente. Un deputato alla cucina gli fa osservare che la poverina è storpia e che perciò non può scavalcare la panca per sedere. « No » ripete ancora più aspramente l' uomo torvo e accigliato. Quale sfacelo in quell'anima per avere dimenticato ogni sentimento di pietà per il prossimo debole ed infelice!

Intanto i commensali si rinnovano: per ogni dieci che ne escono ve ne sono venti che vogliono entrare: e ci vuole la voce imperiosa del buon Mangialardi per mantenere un po' d'ordine in quei ripetuti tentativi di disordine.

Il refettorio è così per un paio d'ore animato, ma non allegro; i tentativi di qualche buon umore di portarvi la nota comica non sono assecondati.

Vi sono i brontoloni, i mal contenti pei quali la minestra é sempre o poco o troppo cotta, e mangiano, pare, per dispetto lanciando occhiate furibonde verso tutti; ve ne sono altri — e fortunatamente sono i più — che mangiano beatamente, ultra sodisfatti e chiamano comicamente il *cameriere* per una seconda razione.

E avrebbero grave torto a lamentarsi, giacchè il Comitato di assistenza pubblica arreca con le sue cucine un notevole vantaggio alla classe più diseredata.

Si consideri che si distribuiscono ogni giorno circa millecinquecento razioni composte di una buona ed abbondante minestra, e di un pane del peso di 250 grammi; che una parte notevole dei *buoni* pel prelevamento razioni vengono donati ai portatori; e che mentre il Comitato vende le sue razioni per dieci centesimi, il costo delle medesime è invece più del doppio.

È quindi evidente il vantaggio economico che le famiglie povere risentono acquistando le razioni alle cucine economiche, mentre i vantaggi che derivano all' igiene con l'assicurare alla miseria un cibo abbondante, sano, confezionato con generi di prima qualità, sono non meno evidenti.

Queste considerazioni io faceva gironzolando fra tavola e tavola, mettendo

a prova la mia agilità per evitare il pericolo, sempre imminente, di vedermi rovesciare addosso una minestra; e già credeva di uscire illeso, quando proprio nel momento di ritirarmi metto il gomito in un piatto di pasta e ceci; il piatto si rovescia ed io esco tutto malconcio formando il più deciso proposito di non mettere mai più piede nelle *cucine*, o di tornarvi vestito da palombaro.

Ancona, 12 febbraio 1905.

Ottaviano Morici

IL DESTINO DI KATIA

Racconto Siberiano.

— Toc, toc, toc...

Militza balzò sullo sgabello accanto al gran tavolo e si rivolse alla porta, con gli occhi fosforescenti, mentre la coda le si rizzava ispidamente.

— Gatto dell'inferno! — brontolò Tomsk, grattandosi il fianco destro che si sentiva scottare per la gran caldura che gli veniva dal camino.

Ma non si mosse, non si rivolse neppure, tutto intento a godersi la fiammata, che ardeva su due grossi ceppi di abete, crepitando; e attese che il suono molesto non si ripetesse e che l'importuno proseguisse per la sua strada. Fuori del casolare soffiava il vento impetuoso, e le foglie secche strappate dai rami ossuti della vicina foresta si abbattevano turbinando sul tetto, frusciando, sibilando, stormendo, come portando tutto il fremito sonoro della prateria sterminata, immersa in un buio profondo.

— Toc, toc, toc...

La bella gatta bianca saltò dal tavolo, cadde presso i piedi di Tomsk, ma vedendo il gesto irritato di lui volse a sinistra verso l'angolo oscuro dove si vedeva un ammasso informe di robe accatastate.

— Militza! — sibilò l'uomo, e si ritrasse di botto dalla bocca del camino, digrignando i denti verso la bestia che s'impaurì nuovamente e si nascose entro un paiuolo semi arrovesciato.

Tomsk si mise in ascolto, verde di collera, con l'orecchio proteso verso quell'oscuro ammasso di cenci ammonticchiati nell'angolo.

— Dorme... santo Dio! dorme... è quel gatto maledetto che fa tanto strepito... ah, per il mio cuore! domani gli faccio la pelle... e...

— Toc, toc, toc, toc, toc...

— Anche questo!... E non se ne va... Ah, se potessi mandar via quell'importuno del diavolo, senza che...

L'uomo strisciò in ginocchio, cautamente, fermandosi ogni tratto, rivolgendosi ogni tanto, trattenendo il respiro con una paura matta che Militza sbucasse dal suo paiuolo e che il viandante battesse alla porta con più fracasso.

Quando fu presso alla porta ristette, si accoccolò sulle ginocchia, in attesa che il picchio si ripetesse per fermarlo subito e aprire con ogni cautela e sopra tutto senza alcuno strepito.

Che fare? Aprire? Sì, aprire, domandare chi fosse, che cosa volesse, e mandarlo con Dio.. Ma se quello voleva entrare? E se era uno sbirro? Oh, allora, oltre che entrare, quegli gli frugherebbe la casa, scoprirebbe i cenci ammonticchiati e... Dio grande!

Al povero Tomsk si rizzarono i capelli. Non aprire dunque: ma in questo caso egli trasgrediva alla legge e poteva capitargli un male peggiore, perchè potevano venire gli sbirri in frotta, scassinargli la porta e... Il povero Tomsk si sentì gelare il cuore per lo spavento. Che terribile dilemma! Che angoscia crudele era quella!

— Toc, toc...

Tomsk non lasciò proseguire. Aprì con dolcezza la pesante porta, uscì all'aperto, tirò a sè l'imposta perchè il vento non penetrasse nella stanza e si piantò dritto sulla soglia, con in mano un coltellaccio da cucina, poichè il Governo, a buon conto, non gli lasciava altre armi.

-- Chi è? — chiese a voce bassa e concitata.

E guardò nel buio, intensamente.

Non vide niente. Per compenso si sentì investire da una folata gelida di vento; un vortice di foglie secche e di polvere minuta lo cinse, acciecandolo, soffocandolo, tanto che dovette volgere le spalle alla raffica.

— Accidenti! — gridò Tomsk, lasciando cadere il coltellaccio, per portarsi le mani agli occhi.

In quel punto medesimo si sentì cingere alla vita da due braccia robuste, e udì una voce imperiosa che gridava tra l'urlìo del vento:

— Spingilo dentro!

— Maledetti! — ruggì Tomsk, dibattendosi contro quell'assalto improvviso; e prima che i nemici l'avessero potuto spingere dentro la stanza, egli appoggiò un piede allo spigolo della porta e resistette con quanta forza aveva.

In pari tempo diede un grido sovrumano:

— Katia.. chiudi!.. Mi uccidono!..

E cadde all'indietro, trascinandosi nella caduta il nemico che battè la schiena in terra, spezzandosi l'osso del collo.

— Ohi! — disse quello, senza troppa enfasi; e restò lungo disteso.

Poi si udì l'ansare d'una lotta corpo a corpo, un doppio ruggito umano, un colpo di pistola, un calpestìo di fuga...

Al grido di Tomsk, strozzato dalla caduta, rispose dentro la stanza del casolare un altro grido. Il mucchio dei cenci volò in aria e ne uscì una povera creatura, pallida pel terrore, mezza discinta, che corse tremando alla porta, prese tra le mani il catenaccio e tentò di chiudere. Ma il tremore

di quelle povere braccia era tale che il catenaccio non trovava mai un luogo ove ficcarsi, e sbatacchiava qua e là con fragore, ciò che accresceva lo smarrimento della creatura tremebonda.

Dopo tanto il catenaccio fu fissato e Katia stette dietro la porta origliando se alcun strepito, alcun grido si udisse più nella campagna deserta. Nulla. Il gemere roco del vento, il mulinare rauco delle foglie, il miagolìo flebile di Militza, il battere tumultuoso del cuore di Katia; nient'altro.

Sgomenta, intirizzita, dopo aver atteso per lungo tempo un segno di vita, oltre la voce della natura infuriata, la donna si ritrasse nella cuccia cenciosa, ammonticchiò sul proprio corpo quella lurida montagna di stracci, si accoccolò, si raggomitolò per raccogliere tutto il tepore possibile.

Nella stanza il vento gelato era entrato violentemente, disperdendo quel pò di caldo che v'era. I ceppi del camino, già quasi divorati dal fuoco, mandavano ogni tanto sprazzi di scintille che illuminavano gli angoli destando lunghe ombre paurose. Militza, rassicurata, uscì dal suo nascondiglio, si riscaldò davanti al camino con le ultime vampate di calore che esso mandò, poi si raccolse sul mucchio cencioso che riposava in un canto.

Sotto, Katia pensava, o per meglio dire lasciava che le immagini e le idee le passassero in corsa vertiginosa per la mente.

Ricordava il suo triste romanzo, la sua povera vita infranta, la caduta dei suoi sogni, delle sue speranze, la perdita dei suoi beni. Si rivide bella e felice nella casa del governatore di Nijni Novgorod, del quale era unica figlia idolatrata: poi riandò alla sua giovinezza felice, alla prima apparizione del dottor Kauline, all'amore che ella prese per lui.... Ah che amore infelice fu quello!

Il governatore non voleva concedere sua figlia in isposa ad un dottoretto.

Io ne morrò! — aveva detto Katia a suo padre.

Ed egli aveva replicato:

— Muori, ma Kauline non ti avrà mai!

Ed ella per non morire aveva abbandonato la casa paterna, era fuggita con lui sino ad Odessa, dove si erano sposati a dispetto del mondo. Ma il governatore non perdonò mai a sua figlia, e quando il dottor Kauline fu arrestato sotto la terribile accusa d'anarchismo, il governatore di Nijni Novgorod, che avrebbe potuto salvarlo, lo abbandonò al suo destino. Kauline fu arrestato e condannato alla deportazione in Siberia.

Katia domandò di seguirlo ed ottenne la grazia. A poca distanza da Tobolsk vissero insieme non più di quattro mesi; poi l'inclemenza del clima uccise il giovane Kauline e Katia restò sola!

Dopo che il suo infelice marito fu sepolto, Katia si mise una mattina in cammino. La terra dov'era morto il suo caro le ispirava una odiosa ripugnanza. Voleva ritornare in Europa, rivedere la sua terra, la dolce Europa dov'era nata, e poi morire. Ma non osò rivolgersi al Governo, temendo che le rifiutassero il permesso di partire e che la costringessero a vivere più oltre nel terribile paese della morte e del silenzio eterno.

Camminò, camminò per un' intera giornata, sino che giunse ad un casolare perduto nella campagna. Ivi trovò un uomo, un condannato anch'egli, al quale raccontò la sua storia, domandandogli rifugio per quella notte.

— Il governatore di Nijni Novgorod! - esclamò Tomsk - è lui che mi ha fatto esiliare.

— Mio padre! — ella disse, giungendo le mani e domandò perdono per lui.

— Perdono.... io sì.... ma Dio gli avrà perdonato?

— Come! — disse esterefatta Katia — Come, Dio gli avrà perdonato?

— Sì, il mio carnefice è morto....

Katia fu per morire. Anche suo padre! Sola, dunque, sola sulla terra! E' prese a piangere convulsamente, mentre il cuore le scoppiava e le diceva:

— Che vai a fare nel tuo paese? Non è esso deserto al pari di questo?

Poi la stanchezza la vinse. Tomsk preparò alla disgraziata un lettuccio nell'angolo dove egli passava le notti, la coprì con tutti i cenci che erano nella casupola e si mise accanto al camino, prima che quell' infausto *toc, toc* suonasse sulla porta della casa.

***

La mattina era già alta, quando Katia si svegliò dal suo lungo sonno affannoso e si riscosse. Militza, sorpresa che la sua cuccia si movesse, diede un balzo e saltò su di un tavolo, con la coda irta.

In sulle prime Katia si guardò intorno, come se cercasse le suppellettili famigliari e un viso ben noto, ma d' un tratto si ricordò della terribile tragedia svoltasi nei giorni addietro: suo marito morto, suo padre morto, il suo ospite forse anch'egli morto. Prese a piangere convulsamente. Poi, quando la luce crebbe, le tornò il coraggio, aprì la porta e vide per il primo spettacolo il corpo esanime d' uno sconosciuto con le cervella schizzate.

Rinculò atterrita. Sentendo gli stimoli della fame, ghermì alcuni pezzi di pane nero e li addentò avidamente, con sommo rincrescimento di Militza. Quindi cadde sul pavimento in ginocchio e pregò. A chi era diretta la sua preghiera? Assieme a Dio ella invocava il suo sposo benedetto che l'aveva tanto amata: ella lo supplicava che la guardasse dai pericoli, che la guidasse attraverso l' immenso deserto siberiano, che la togliesse con sè, oltre questo mondo di dolori e di pianto.....

La preghiera infuse nella infelice un senso di calma e di coraggio. Le parve che l'anima buona da lei invocata le rispondesse teneramente, e uscì dal casolare, per tornare in Europa a rivedere suo padre nella tomba e poi a morire.

Uscì e s' incamminò verso l' ignoto. Un solo istinto la spingeva: allontanarsi dal luogo del suo dolore. Quando era stanca si sedeva sopra un sasso, si sdraiava sull'erba. Quando aveva fame strappava alcune foglioline verdi e le masticava. Arriverebbe a qualche dimora infine, troverebbe qualche villaggio, qualche casolare dove passare la notte.

Sull'orlo della strada deserta le parve di intravvedere un corpo umano disteso. Gli si accostò, guardò la faccia del morto: Era l'ospite della notte, l'esiliato di Nijni Novgorod, la vittima del crudele governatore. Giaceva supino, con un buco nella tempia destra, dalla quale un torrentello di sangue aveva cessato di uscire. Anche lui!

Si rimise in cammino. Ma la notte cadde d'un tratto, e sorprese la donna a piedi di un albero fronzuto. Ella si strinse attorno al tronco, tremante, e così passò la notte, battendo i denti pel freddo e temendo che da un momento all'altro i lupi delle steppe le sbucassero intorno con le rosse fauci spalancate.

La mattina riprese il cammino doloroso. Stremata, cadente di fame e di stanchezza, camminò ancora. Un povero contadino le diede un pane ed ella proseguì. Ma si dimenticò di chiedere all'uomo se l'Europa fosse di là, nella direzione che ella seguiva. Quando se ne ricordò, la notte cadeva e il contadino era già tanto lontano. Vide un lume lontano e udì lo squillo d'una campana. Si sentì rianimare, proseguì con più fervore, rinnovata di forze.

Ma la poveretta era giunta agli estremi: ogni tanto si fermava, incapace di proseguire, i piedi gonfi, gli occhi infossati, la bocca arida.

Finalmente le parve di intravvedere nel buio una gran facciata bianca. Vi si diresse, ansimante, livida.........

Trovò un grande cancello aperto.... vi entrò ... vide attorno delle croci... vide una tomba ancora fresca........

Diede un grido straziante di angoscia e di terrore..... Era il cimitero di Tobosk.... era la tomba del suo caro morto.... Il destino non aveva voluto che ella tornasse in patria...... Il suo caro morto non aveva permesso che ella si allontanasse.....

E Katia cadde riversa sulla fossa del dottor Kauline, morta....

Il suo triste viaggio era finito!

RINALDO CADDEO

LE OMBRE DELLA SERA

Claudia Giorgi lesse per la seconda volta: *Matrimoni celebrati: Cesare Sarpi con Amalia Latini.*

Non c'eran dubbi; aveva letto bene; Latini! E seguitò a guardare quelle poche sillabe, senza proseguire nella lettura del giornale, senza piegarlo e riporlo sul tavolinetto, senza muoversi di un passo, ritta in mezzo allo studio, nella luce smorta di quel giorno senza sole, che avvolgeva la sua persona vestita dall'ampia e lunga blusa di pittrice, così che soltanto il lieve battere delle sue ciglia e il vago tremolio della sua testa fine, an-

cora ricca di bei capelli, pallidamente biondi, avvertivano ch'ella, tanto simile in quell'attitudine ad una statua, non era una statua. Poi, come rispondendo ad un' improvvisa intima risoluzione, depose il foglio amico, discreto visitatore, che le veniva a dire ogni giorno, puntualmente, alla stessa ora, quanto accadeva nel mondo, onde ella si era così bene e senza sacrificio estraniata, e di tratto in tratto, anche, veniva a riferirle le parole che gli artisti ed i giudici d'arte dicevano di lei e dell' opera sua, fiorita nel silenzio, come una pianta solitaria che profumasse i suoi giorni deserti d'affetti.

Si pose dunque al lavoro; doveva finire il quadro: *Fra due abissi*, destinato ad una prossima esposizione d'arte. Alla tela dal breve titolo e dall' ampia significazione non mancavano che gli ultimi tocchi, ed ella vi si accinse con un alacre desiderio negli occhi e un moto febbrile delle piccole mani nervose, che si diedero subito a ricercare i pennelli. Ma, allorquando Claudia ebbe cominciato a stemperare i colori ed a fondere certi azzurri cupi con un verde tenero, per averne una tinta neutra con cui ritoccare le nebulosità del cielo, s'avvide che sulle figure del quadro, al sommo degli alberi lontani, intorno alle nubi ond'era fasciato l'orizzonte, si ripeteva solitario e molteplice quel nome noto, letto sul giornale poco prima, e veniva a turbarla nella tranquillità del suo lavoro, nel diletto unico della sua vita.

« Amalia Latini! ». La lettura delle ultime tre sillabe aveva subitamente richiamato dalle lontananze della sua giovinezza una figura d' uomo, una figura semplice e buona, che pareva levarsi ora a tormentarla con l'acutezza di un rimpianto.

Ella si rivide molto giovine, nella sua casa modesta, fra suo padre, che intagliava nei legni preziosi gli stipi leggiadri per le case patrizie e sua madre intenta alle faccende domestiche; rivide la grande stanza, un po' severa, dove solevano passare le serate invernali, e il terrazzino, che la rendeva più gaia, dolce di verdi ombre a primavera e donde nei crepuscoli estivi, salivano al cielo, pieno di voli e di garriti, i profumi delle erbe aromatiche e il tenue, delicato olezzo delle vainiglie, passione e cura di sua madre.

Come tutto ciò era lontano! Com'era lontano quel tempo in cui Andrea Latini soleva giungere ogni sera con un pacchettino di dolci od un mazzetto di fiori od un altro piccolo omaggio del suo cuore di innamorato, da deporre sul tavolo, di fronte a lei, intenta a cucire la fine tela bianca per il suo corredo.

Ma che le veniva mai in mente? Perchè pensava a quelle cose? Nella sua brillante carriera artistica, ella non aveva certo giammai rimpianto di non aver sposato il misero impiegatuccio, che forse, a quest'ora, dopo tanti anni di servizio, dopo tanto attendere negli stenti, non guadagnava annualmente la metà di quanto frutterebbe a lei il nuovo quadro, opera di pochi

mesi, destinato alla prossima esposizione veneziana. Ed ecco, per aver letto il nome di una fanciulla, ella si metteva a fantasticare su delle ombre lontane, ormai troppo estranee alla sua vita.

— Si vede che invecchio davvero — pensò.

Si guardò intorno; tutte le bellezze artistiche, le eleganze severe, di cui si componeva il suo studio di pittrice e di signora intellettuale, formavano una dolce armonia per lo sguardo; evocavano i sensi con la loro raffinatezza, allontanavano l'animo da ogni volgarità, dalla volgarità sopratutto da cui Claudia si sentiva continuamente mordere fra la gente. Lì era il suo tempio, che ella si era creato sacrificando tante cose, superando tanti ostacoli; lì era il luogo dove ella poteva sognare e dare animo ai suoi sogni. Che rimpiangeva dunque? Poi il rimpianto è vano...

Non era per quella vita di arte, di pensiero, desiderata con tutte le sue forze che ella si era sottratta ad una promessa, che ella aveva fieramente lottato contro l'amore di un uomo semplice e buono? Sì semplice è buono era stato con lei Andrea Latini, ma ella era allora, nel lontano tempo del loro amore, una fanciulla molto ingenua, molto sognatrice senza un briciolo di esperienza, ignara della vita, di cui non aveva neppure l' intuizione, e non riusciva a conoscere quale profondità di affetto si nascondesse nella natura un pò austera, poco espansiva del suo fidanzato. La sua anima, nuova alla voce del sentimento, credeva di amarlo d'amore, mentre gli voleva bene come ad un fratello e lo stimava come un buon amico sincero ed assennato.

Quand'ecco un bel miraggio luminoso pieno di un fascino affine ai suoi gusti, alle sue tendenze, alle sue latenti aspirazioni, l' aveva sedotta. Alcuni disegni buttati giù per una cornice, che suo padre doveva intagliare avevano manifestato in lei l'artista. Un concorso vinto aveva schiuso dinanzi alla sua immaginazione l'aurora di una nuova vita, nella quale tutte le energie del suo spirito, risvegliate, avrebbero potuto manifestarsi.

La casa tranquilla del modesto impiegato governativo a milleduecento lire, dove ella avrebbe dovuto, come sua madre, soffocare la sua coltura, i suoi gusti, le sue idee geniali, per fare la cuoca, la sguattera, la massaia umile e servile, consumare la sua giovinezza nel lavoro per allevare a stento dei poveri figli grami, con un misero avvenire dinanzi a loro; che diventava mai questa casa, che pure, a volte, nella voce commossa di Andrea Latini aveva potuto apparirle come un piccolo grazioso nido di pace, di fronte al suo studio di pittrice, dove l'arte divina le siederebbe al fianco guidandole l'intelletto e la mano, dove la compiacenza della creazione, i giudizi della critica le sarebbero stimolo all'opera di bellezza?

E come il miraggio dell'arte era stato fedele, come la promessa del suo ingegno non aveva smentito, ella si era inebriata di trionfi, di scoramenti, di battaglie artistiche: di tutta quella nuova vita amara e dolce ad un tempo, che prostra nell' abbattimento, nell' abbandono di ogni forza per rialzare a

sommità più vertiginose. Ella era divenuta l'artista, *Claudia Giorgi*, semplicemente, in tutta la interezza della sua personalità, che non aveva bisogno di appoggiarsi a nessuno, che aveva saputo vincere da sola.

Claudia seguitava tranquillamente a dipingere, non volendo rimpiangere immergendosi, anzi, nel pensiero dell'effetto che produrrebbe, sulla critica e sul pubblico, la sua nuova opera d'arte.

Ma quando la luce grigia della giornata ancora quasi invernale scese sempre più fioca e insufficiente dagli alti finestroni, che lasciavano penetrare senza veli la visione del cielo, ella si alzò, riprese dal tavolino il giornale e rilesse ancora quel nome, con un'ostinatezza inspiegabile, che la irritava e alla quale non sapeva sottrarsi; poi lo piegò lentamente, uscendo dal salone.

— I miei complimenti ancora una volta, egregia collega — disse con un bel sorriso sincero, senza sottintesi, Arturo Moravi, inchinandosi profondamente dinanzi a Claudia Giorgi.

— Perchè ve li ricambi? — rispose la signora, lieta di sapersi ricordata da quell'amico de' suoi anni di studio.

— Non saremmo mai alla pari, mia buona quanto lontana ed invisibile amica; perchè io nel complimentarvi, debbo unire all'opera l'autrice, mentre voi, se guardate all'autore.... Ma, per carità, non pensiamo a malinconie.

— Sempre in vena di scherzare incorreggibile adulatore. Oramai l'autrice è un'anticaglia... e il tempo, lo sapete anche voi, è un cattivo conservatore.

Ma Arturo Moravi non aveva torto. Claudia Giorgi era infatti assai bella nella sobria eleganza del suo vestito autunnale, e chiamava ancora su di sè l'attenzione del pubblico adunato nelle sale dell'esposizione d'arte. Pareva che lì, più che mai, la graziosa signora fosse degna di ammirazione, in perfetta armonia con le statue e le pitture.

Qualcuno poi, avendo sussurrato i nomi dei due artisti, la curiosità diventava complice di quell'attenzione spontanea, rivolta specialmente alla pittrice, il cui quadro *Fra due abissi* era stato acquistato dal Re.

— Che bella donna! — aveva esclamato un giovine studente, passando fra una brigata di amici.

— È ancor giovine! — aveva aggiunto un altro.

— Preferisco lei al suo quadro — sentenziò un terzo, che voleva fare dello spirito.

Così di gruppo in gruppo, essendo circolata la voce che si trovavano a colloquio i due artisti famosi, la grande sala centrale, prima quasi deserta per l'ora mattutina, si andò popolando di curiosi, e i due accortisi di essere l'oggetto di quella curiosità, si allontanarono lentamente, anzi poichè Moravi doveva trovarsi alle undici con un membro del Comitato, si scusò presso la sua compagna, lasciandola nello scomparto degli acquerelli, dove

ella preferì trattenersi nel cercare il lavoro di una sua antica allieva, di cui aveva letto il nome poco prima sul catalogo.

— Arrivederci amica.

— Arrivederci.

Mentre Claudia non poteva supporre che quella monelluccia irrequieta, di cui ricordava l'incostanza nel lavoro, avesse potuto fare qualcosa di bene e andava cercando sulle cornici allineate il numero corrispondente a quello del catalogo, una coppia le passò daccanto. Parevano sposi in viaggio di nozze, a giudicarne dalla tenerezza con cui si guardavano, dall' espressione quasi ancora infantile della signora. Claudia li guardò, sedotta dalla loro grazia giovanile, e poichè era artista e non si lasciava mai sfuggire l' occasione di cogliere certe espressioni significative, certi riflessi dell' anima, che ella avrebbe voluto riprodurre con fedeltà sapiente sulle figure uscite dalla sua mano, si fermò per lasciarli passare e poterli poi vedere bene in viso, senza essere veduta. Ma la sposa, nell' istintiva ammirazione femminile per l' eleganza, aveva osservato la bella signora dal profilo nobile e severo, addolcito dalla luce d' oro tenue dei capelli ancor soffici e biondi, e mentre Claudia credeva di poter guardare senz' essere veduta, quel duetto matrimoniale che, evidentemente, era ancora alle prime battute, gli occhi della sposa s' incontrarono con i suoi, tutto il bel visetto di bimba innamorata apparve subitamente dinanzi a Claudia, che indietreggiò di un passo colpita.

Chi era mai costei, il cui volto aveva tanta rassomiglianza con un altro volto lontano, creduto già da tempo immerso nei veli dell' oblio?

Claudia non sapeva se dover credere ai suoi occhi e alla sua memoria, come se gli uni o l'altra si dovessero senza dubbio ingannare. Eppur ella ricordava bene, perfettamente, quale volto maschile buono e franco somigliasse tanto alla dolce espressione della sposa novella. E, ripensando allora a quel nome di donna letto sul giornale poche settimane prima, nel silenzio del suo eremo, dove l' arte fioriva solitaria e rigogliosa, il cuore di Claudia si sentì pervadere tutto da un tepore di tenerezza, da una pena dolce, da una speranza folle, all' idea che lì, davanti a lei, bella e gioconda, si trovasse la figlia di Andrea Latini, del semplice uomo che l' aveva amata nei primi anni della sua giovinezza lontana, dell' uomo onesto e nobile che ella aveva allontanato da sè crudelmente.

Ella si avvicinò ai due giovani senza ragionare, spinta unicamente dal moto inconsulto della sua anima.

« Non avrebbe quella giovine donna, alle soglie di una nuova vita, anche potuto essere sua figlia? Non avrebbero quelle giovani labbra sorridenti anche potuto dirle che *egli*... »

Claudia interruppe le ipotesi che il pensiero eccitato le suggeriva, guidandola verso quella *figlia di lui*, sconosciuta, eppure amata. Già vicina alla giovane coppia, ella ritornò subitamente in sè stessa.

Che andava a fare? Che andava a dire? Come presentarsi a lei? Con quale diritto o in nome di quale sentimento?

E i due le ripassarono dinanzi: ella non si mosse, nè seppe staccare lo sguardo dal visetto bruno della sposa, il cui fresco sorriso le ricordava altre labbra atteggiate ad una piega gioconda, fresche labbra che in una sera lontana si erano posate sulla sua fronte con l'ardore timido e passionato di un primo bacio; ma i due si allontanarono, sparvero, si confusero con l'altra gente...

Claudia, smarrita, assorta nelle lontananze della vita, per distogliere il suo pensiero da quella rassomiglianza, che metteva il passato di fronte all'avvenire, senza poterli congiungere, si unì anch'essa alla corrente dei visitatori. Sfilavano intere famiglie, passava molta gioventù, avida di vedere: ragazzi, che gli studî facevano precocemente seri e riflessivi, giovinette, che avevano sorrisi di compiacenza dinanzi a certe scene di sentimento o alla suggestione poetica di un paesaggio; dietro venivano le madri, più felici della sodisfazione dei figli che della loro propria, con un occhio alle pitture, alle statue, e un altro all'espressione delle giovani pupille nuove alle impressioni artistiche. Alcune non erano belle, quasi tutte avevano perduto l'ultima giovinezza, eppure in certi sorrisi, in certi sguardi pareva riflettersi un raggio della gioventù filiale ed anche le più semplici, anche le più umili, anche quelle su cui il dolore e la vita avevano segnato solchi più profondi, apparivano belle e supremamente dignitose nella corona dei figli.

Fra un gruppo di gente, che s'avviava all'uscita, anche Claudia Giorgi fu all'aperto, mentre gli studenti che l'avevano ammirata poco prima se l'additavano come una personalità degna di nota in tutti i modi. Ella sentì i loro sguardi ed intese anche certe allusioni significative. Non era questa un'offesa? Ella non era più giovane, ella non era più bella, e quegli uomini che la guardavano ancora, sussurrando fra di loro perchè la vedevano sola, senza nessuno che la proteggesse, volevano forse deriderla? o punirla per aver rifiutato l'amore, allorquando l'aprile della sua vita era fatto per amare?

Il giardino davanti al palazzo dell'esposizione fioriva nella luce bionda del sole settembrino, mentre Claudia Giorgi, l'artista vincitrice del pubblico e della critica, ne usciva tra il festoso scampanio del mezzogiorno. A quel giocondo richiamo s'incrociavano, s'inseguivano gli affaccendati, rivolti alle loro case da ogni punto della città. Ella guardò intorno a sè il mondo, ove tanto amore palpita con battiti impetuosi di gioia e di pena, ove tanti cuori di donna riposano nella fiducia di un cuore onesto e buono, ove tanti figli si allacciano al collo delle madri; e nell'ora luminosa, vibrante di mille suoni giocondi, sentì dentro di sè il buio della sua sera ormai vicina, così densa di ombre che il raggio dell'arte non potrebbe vincere, così gelida che le agghiacciava il cuore.

ENRICA GRASSO

CRONACA DEI RIFORMATORII

Riformatorio di Torino - *Visita di S. A. R. la principessa d'Orléans duchessa d'Aosta.* — Questo istituto ebbe l'onore dell'Augusta visita il giorno 24 febbraio scorso. S A. R. vi si presentò alle ore 15 e fu ricevuta cogli onori militari dal plotone scelto armato di moschetto, con musica e bandiera. Ricevuta dal direttore, che presentò gl' impiegati, Essa entrò con evidente compiacenza nel grande atrio d' ingresso, quindi nella sala di lettura, nelle scuole, nelle officine; nell'atrio suddetto si soffermò ammirando i quadri storici per l' insegnamento della storia del riscatto nazionale; osservò la colonia agricola, ed ebbe per tutti parole gentili e di manifesta sodisfazione. — Nell'atto di congedarsi, salutata da tutti i giovani schierati sul viale, incaricò il direttore di esternare a tutti l'ammirazione Sua per l' ordine e per la disciplina dell' istituto; e il giorno dopo, in segno del suo alto gradimento largì con signorile munificenza una rilevante quantità di dolci da distribuire ai corrigendi.

L'esempio delle Loro Maestà il Re e la Regina fruttifica; in tanti anni di vita è questa la prima volta che " La generala „ riceve l'onore della visita di una persona della famiglia Reale. Noi ce ne rallegriamo vivamente perchè il fatto sta a dimostrare come quell' istituto si sia redento oramai dalle tristi tradizioni del passato, e i riformatorî siano oggi considerati non diversamente che tutte le altre istituzioni di beneficenza.

***

Corso di scienze pratiche e popolari. — In seguito a personali premure del direttore, la scuola superiore d' igiene in Torino ha graziosamente disposto che il professore dott. Ettore Clerc tenga gratuitamente un corso di lezioni d'igiene popolare agli alunni di quell'istituto, nel quale un altro corso di lezioni d'agraria venne testè già iniziato dal professore dott. Augusto Sacco della regia stazione sperimentale di detta città.

È questa la prima volta, dalla fondazione del riformatorio, che viene impartito ai giovani da dotti professori un regolare corso di scienze pratiche e popolari; e della iniziativa va data lode al solerte direttore cav. Benelli come dello slancio filantropico meritano elogi e ringraziamenti i valorosi insegnanti, che gentilmente si prestano alla istruzione dei giovani corrigendi.

***

Dono ai ricoverati. — La ditta Moriondo e Gariglio di Torino regalò già, spontaneamente, al riformatorio suddetto, una quantità rilevante di cioccolata di primissima qualità perchè fosse distribuita agli alunni nella occasione del natale.

L'atto veramente munifico per la sua spontaneità merita di essere segnalato, ond' è per noi doveroso rivolgere vivi ringraziamenti alla benemerita ditta, che ha voluto associare nel suo concetto di filantropia agli altri pubblici istituti di beneficenza, quello di educazione correzionale.

×

Riformatorio di Boscomarengo - *Riconoscenza di un antico ricoverato.* — Il direttore del riformatorio di Boscomarengo, cav. Canobbio, che compie con intelletto d'amore la sua missione, segnala il caso di un minorenne il quale, prosciolto dal detto istituto fino dal 1897, si rivolge a lui, dopo otto anni, nel momento in cui sta per ammogliarsi, « sentendo rinascere in sè profondo il sentimento di riconoscenza pei benefizi ricevuti durante il ricovero ».

L'atto gentile, che rivela l'animo buono di colui che lo ha compiuto, dimostra altresì che le cure della educazione correzionale riserbano, in mezzo alle frequenti amarezze, momenti di vero conforto, come quelli di cui il predetto funzionario con ragione si compiace e si rallegra.

CURIOSITÀ e NOTIZIE

La nave che scivola sull'acqua. — Come è noto, la forma generale delle navi è rimasta da secoli e secoli sempre la stessa e non dev'essere cattiva se è stata conservata per tanto tempo ed ha permesso di far muovere dei piroscafi giganteschi che varcano gli oceani con una velocità di ventitre a ventiquattro miglia.

Bisogna però notare che per raggiungere questa velocità conviene ricorrere ad una potenza motrice formidabile e consumare quantità immense di carbone. Ciò avviene perchè data la forma della nave, con la carena immersa nell'acqua, affondata come il vomere di un aratro, essa è costretta ad un grande sforzo per vincere la resistenza che incontra.

Si è perciò pensato che se la nave posasse sulla superficie dell'acqua, senza affondarvisi, se essa potesse scivolare sull'acqua, anzichè aprirvi un solco, la resistenza da vincere sarebbe molto minore e, per conseguenza, anche minore il consumo del carbone.

Evidentemente non si può pensare a costruire una nave che, quando sta ferma, tocchi soltanto la superficie dell'acqua, giacchè, in virtù del suo peso e della nota legge di equilibrio dei corpi galleggianti, essa deve affondare nell'acqua più o meno, per spostare il volume d'acqua corrispondente al suo peso. Ma ciò che importa, se si vuol realizzare quella che potremo chiamare una *nave scivolatrice*, è che questa allorchè si muove, posi sulla superficie dell'acqua e non affondi.

Numerosi sono gli esperimenti fatti in proposito; tra i più recenti è notevole quello del signor Ader, il quale ha costruito un canotto a pattini pneumatici che scivola sull'acqua; questo canotto, quando è fermo, affonda

alquanto nell'acqua, ma allorchè viene messo in movimento, per mezzo di uno speciale apparecchio vengono stese ai fianchi e sul di dietro del medesimo delle grandi ali, le quali formano come dei pattini, ed il cui attrito viene ridotto al minimo, iniettando al disotto di esse dell'aria compressa. In tal modo il canotto, che è mosso da una macchina fornita di elica, scivola veramente sull'acqua.

Il conte Lambert, che da molti anni si occupa della questione, ha fatto pure delle prove con una piccola imbarcazione fornita di pattini laterali che le permettono di scivolare alla superficie dell'acqua con una velocità — veramente straordinaria per un battello di così piccole dimensioni — di 34 chilometri all'ora.

Come si vede, si è soltanto al principio degli studi intesi a dare alle navi una forma tale da farle scivolare sull'acqua; ma gli esperimenti cui abbiamo accennato permettono di sperare che questi studi conducano ad un buon risultato.

×

Le velocità dell'avvenire. — Le *Munchner Neueste Nachrichten* riportano degli esempi di rapidità nella esecuzione di certi lavori, che oggi sembrano incredibili e che probabilmente saranno la media della rapidità con cui si svolgerà in avvenire l'attività degli uomini. Il più recente di questi prodigi è la ferrovia, lunga un miglio, che Vanderbilt Junior ha fatto costruire, in un sol giorno, intorno alla sua tenuta di Deepdale.

Sulle linee ferroviarie inglesi non sono rari i *tours de force* in fatto di costruzioni: si hanno esempi di ponti in ferro improvvisati in meno di un'ora, con lavoro febbrile di cui è difficile farsi un'idea; la « Great Eastern Railway » riuscì a costruire in dieci ore una locomotiva, alla quale il giorno stesso si faceva trascinare un treno merci; la « Great Western Railway » si fece in soli due giorni tutta la linea da Londra a Exeter, che ha una lunghezza di quasi 400 chilometri.

In Australia si videro degli alberi trasformati in giornali in due ore e mezza: abbattuti alle 7,35 nella Elfenthal, venivano scorzati, tagliati, trasformati in carta, stampati ed a dieci ore messi in vendita.

Le case editrici americane lavorano talvolta con una rapidità vertiginosa. Una di esse fece stampare, legare e spedire in tre giorni duemila copie di un'opera di 350 pagine.

Se — come tutto fa credere — l'attività dei nostri pronipoti si svolgerà secondo un « tempo » siffatto, probabilmente essi troveranno che la vita umana è troppo lunga.

×

I fanciulli lupi. — Nel celebre romanzo dove il grande autore inglese Rudyard Kipling ha cantato le bellezze della « jungla » indiana, l'azione si svolge attorno ad un fanciullo, di nome Momgli, il quale, educato da lupi, come lo furono, secondo la leggenda, Romolo e Remo, ha preso le abitudini di quei carnivori.

Lo scrittore non ha nulla inventato; nel nord dell' India, specialmente nelle immense foreste dell' Oudh, si sono trovati spesso fanciulli i quali, abbandonati in piena foresta da genitori indegni, erano stati raccolti dai lupi; vivevano come essi di rapina, o li accompagnavano nelle loro spedizioni contro i greggi dei vicini villaggi.

Catturati dai cacciatori, questi fanciulli-lupi si addomesticano facilmente; non diventano vecchi ed esalano sempre un acuto odore di fiera.

Poco tempo fa due cacciatori presero al laccio « tre animali » sulle rive del fiume Goomtee.

Con loro grande stupore si accorsero che nel numero si trovavano due lupi adulti e un fanciullo dagli otto ai nove anni, interamente nudo, che non sapeva camminare che a quattro zampe.

Questa bestia umana, quando fu liberato dal laccio, si gettò sui cacciatori cercando di morderli e graffiarli.

Condotto a Sandila, la città più vicina, egli lacerò il vestito che gli si era fatto indossare e durante molto tempo rifiutò ogni cibo che non fosse composto di ossa e di carne cruda.

Non imparò mai a parlare, emetteva suoni rauchi ed ubbidiva più al gesto che alla parola.

Bevendo, lambiva come i cani.

Tutti i fanciulli vissuti coi lupi sono idioti. Siccome non si trovò mai un giovanotto, si concluse che i lupi uccidessero i fanciulli quando cominciavano a diventar uomini.

×

Il telecriptografo Siemens e Halske. — Anche nella telegrafia ordinaria le ricerche e i perfezionamenti si seguono continuamente, punto preoccupandosi gl' inventori dei progressi che va facendo il telegrafo senza fili.

La telegrafia senza fili, se da una parte permette di stabilire delle comunicazioni tra luoghi che altrimenti sarebbero privi di ogni relazione, d'altra parte presenta degli inconvenienti che finora non sono stati eliminati, il principale dei quali è la lentezza della trasmissione.

Ora coloro che si occupano del perfezionamento della telegrafia ordinaria, rivolgono la loro attenzione ai mezzi atti a raggiungere, nella trasmissione, il massimo della rapidità, ad ottener la quale contribuisce anche il funzionamento automatico.

Merita perciò di essere segnalato l' importante apparecchio che recentemente è stato costruito dalla casa tedesca Siemens e Halske: il telecriptografo che, messo in prova sulle linee tedesche dello Stato, ha dato risultati eccellenti, giacchè per mezzo di esso si è riusciti a telegrafare duemila lettere o segni al minuto, il che corrisponde a circa ventimila parole all'ora.

E si noti che il dispaccio viene fornito dall'apparecchio già bello e stampato, o, per meglio dire, le lettere sono fotografate sulla striscia di carta che viene consegnata al destinatario.

Il nuovo apparecchio è molto complicato ed occorrono grandi precauzioni per farlo funzionare bene; ma, dagli esperimenti finora fatti, sembra che sia destinato a recare una vera rivoluzione nei sistemi di trasmissione telegrafica.

×

La naftalina non è microbicida. — Il chimico Berthelot ha fatto, all'accademia di scienze di Parigi, una comunicazione colla quale tende a dimostrare che la famosa naftalina — quella di cui si servono con tanta fiducia le nostre massaie per allontanare la tignola — non ha un'azione microbicida veramente seria, come risulta da molteplici esperienze eseguite nel laboratorio chimico-vegetale di Meudon.

La naftalina applicata con una certa abbondanza sopra un panno il quale fu tenuto in prossimità d'un materasso pieno di tignole, non potè preservarlo da questi terribili insetti.

Perciò l'illustre chimico francese dice che finora il miglior metodo preservativo contro la tignola è la lavanda.

Siamo dunque intesi, meno naftalina e più lavanda.

Del resto, questo era anche il rimedio dei nostri nonni che in fatto d'economia domestica la sapevano molto lunga.

×

La radioattività dell'aria. — È stato dimostrato che nell'atmosfera, e specialmente nell'aria che è contenuta negli interstizi del terreno, vi è una sostanza radioattiva. È stato pure constatato che in montagna l'aria contiene maggiore sostanza radioattiva che in pianura.

Come è noto, il dislivello di potenziale normale, cioè la differenza di tensione che vi è fra l'aria (positiva) e la terra (negativa), aumenta con l'aumentare dell'altezza. Di guisa che tutti gli oggetti che si trovano nella regione d'alta montagna sono sotto una tensione negativa ben più alta di quelli che si trovano nelle regioni di pianura. Sicchè i fenomeni della radioattività sull'organismo umano sono favoriti dal clima delle altezze in due modi: primo, perchè il corpo si trova immerso in un'atmosfera assai ricca di sostanze radioattive; secondo, perchè l'organismo stesso, costituendo l'uno degli elementi di dislivello di potenziale, già per sè solo darà produzione ad una quantità di emanazioni radioattive.

Si può quindi ritenere che i fenomeni di radioattività alla superficie dell'organismo umano, nell'aria d'alta montagna, subiscano un notevole aumento.

Ora — si domanda il dott. Cherici in un suo studio sull'argomento pubblicato nell'Annuario scientifico: — Di qual natura è questo aumento? benefica o malefica?

Certo è che è stato constatato, in mòdo da non esser lecito alcun dubbio, che presso alle azioni deleterie e di arresto che i raggi di Becquerel spiegano su certe funzioni vitali, altre ve ne sono d'indole affatto opposta.

Molti infatti sono di opinione che questi appunto possono spiegare l'influenza straordinariamente rapida e benefica che sull'organismo umano ha, in moltissimi casi, il soggiorno sulle alte montagne.

×

La vita e la morte dei metalli. — Ognuno deve essersi domandato talvolta dove vanno a finire i metalli, e che cosa avviene di essi quando il loro compito industriale è finito.

La questione, data la prodigiosa consumazione che fanno dei diversi metalli le nostre civiltà intensive, non è davvero priva di un certo interesse.

Anzitutto, c'è il ferro che tiene il primo posto, specialmente dopo che la generalizzazione delle intelaiature e delle travate metalliche, detronizzando il legno e la pietra, ha dato nuove pieghe all'architettura, ed origine ad un'industria inedita, duplicata di un'arte nuova.

Si applicano oggi il ferro e l'acciaio a tanti usi, vengono loro domandati tanti servigi, che possono essere considerati come l'ossatura stessa delle nostre società moderne, che senza essi, se venissero a mancare od a scomparire, sarebbero votate alla paralisi od alla sterilità.

Ed oltre a questo c'è il rame, il bronzo, il nikel, l'alluminio, la cui quantità non è da trascurarsi; e, ancora, c'è lo zinco dei tetti, lo stagno delle casseruole, il piombo delle tubature, senza parlare dell'oro e dell'argento.

Dove va tutta questa roba quando la sua funzione è terminata, quando gli oggetti, di cui erano l'essenza, sono fuori servizio?

Pure è ben necessario che essa si trovi in qualche parte, sotto una forma qualsiasi; ma conviene tuttavia che si trasformi, si volatilizzi, si riassorba in un modo o nell'altro nel grembo del gran tutto, vale a dire nel cerchio universale della vita.

Se così non fosse, il suolo dei paesi inciviliti sarebbe da gran tempo coperto da un tale stato di detriti metallici che la circolazione, il lavoro, l'esistenza stessa, l'esistenza animale quanto l'esistenza vegetale, non sarebbero più possibili. Ed occorre, invero, un certo sforzo d'immaginazione per rappresentarsi la grande massa del vecchio ferro, del vecchio rame, del vecchio piombo, ecc. che il Moloch industriale getta ogni giorno alla ventura.

Si dirà, forse, che la maggior parte va alle fonderie per ritornare bentosto, sotto le apparenze dei metalli lavorati, a riprendere la bisogna interrotta; ma se così fosse la vita dei metalli sarebbe una specie di ciclo chiuso, che attua, di trasformazione in trasformazione, il sogno del moto perpetuo.

Bisogna credere che questa serie di trasformazioni successive non è sufficiente o che i bisogni dell'industria umana vanno più in fretta ancora,

giacchè non si cessa di ricercare e di mettere in valore nuove miniere o di gettare continuamente sui mercati nuove quantità di metallo, senza che mai si possa rilevare il menomo ingombro.

Avviene dunque che una porzione più o meno considerevole di questa indispensabile materia prima è scomparsa dalla circolazione, lasciandosi dietro un vuoto che l'opera accanita di centinaia di migliaia di minatori appena riesce a colmare.

Quello che interessa sapere è precisamente ciò che avviene di questa porzione che bisogna surrogare e si è perduta, o almeno (poichè nulla si perde al mondo, come nulla si crea) che ha sembrato perdersi, trasformandosi. Il problema è indubbiamente assai arduo.

Ma la verità è che hanno ragione coloro, i quali credono all'immortalità dei metalli ed alla loro rigenerazione continua. Senonchè questa rigenerazione non si compie, come essi se l'immaginano, nelle fonderie, nei laboratorî per la mano dell'uomo, ma nelle viscere della terra, di questa matrice comune ove si elabora tutto ciò che esiste, ed ove i metalli ritornano, dopo esserne usciti, per ricominciare una nuova evoluzione.

La natura ben fa ciò che essa fa. Prevedendo la venuta fatale del giorno in cui l'umanità, sommersa sotto il flutto saliente dei ferravecchi, sarebbe condannata senza misericordia a morire di una *metallite* acuta, essa ha preso in precedenza la precauzione di mescolare nella nostra atmosfera alquanto acido carbonico ed alquanto vapor acqueo. Non ci vuole di più per domare i metalli più resistenti, che, sotto l'azione continua dell'aria e dell'umidità, perdono a poco a poco del loro volume e del loro peso, fino a che non ne resta più nulla, salvo un pizzico di polvere.

Il ferro, persino, e l'acciaio, che sono così spesso presi come l'emblema della durezza e della solidità, si comportano in realtà alla stessa guisa dello zucchero. Positivamente essi si fondono come lo zucchero, e di diverso non c'è che il tempo, un po' maggiore, che v'impiegano.

Non v'hanno che l'oro ed il platino che si mostrano all'incirca inalterabili. quasi refrattarî alle reazioni fisiche ambienti, ma non sono meno destinati a consumarsi ed a scomparire, come gli altri metalli, sotto l'influsso delle azioni meccaniche, delle erosioni, degli attriti ecc.

Le vecchie monete d'oro, che vengono disseppellite negli scavi archeologici, e di cui non rimangono talora che schegge informi, ne sono un esempio.

Curioso poi, che a mano a mano che i metalli si alterano così sotto l'azione incessante delle forze chimiche, essi tendono a ripassare per le loro forme anteriori, fino a che abbiano ripreso lo stato di minerale primitivo, donde erano usciti.

Prendete il ferro, per esempio, e lo stagno che si trovano generalmente allo stato di ossidi: è ossidandosi, ridivenendo ossidi, che essi si decompongono e muoiono come se rimbambissero. Il rame, che si estrae dai solfuri,

dispare solforandosi, e così fa anche l'argento. Il piombo infine, i cui principali giacimenti consistono in galena, vale a dire in carbonati ed in solfuri, degenera, quando la sua ora è suonata, in solfuri ed in carbonati.

Tutti questi sali metallici, provenendo dalla disgregazione dei metalli industriali, si disseminano sotto forma di polvere alla superficie della terra, ove si mescolano più o meno intimamente cogli altri elementi del suolo. Le acque li trascinano, mineralizzandosi al loro contatto, fin nelle profondità del globo. Là in quell'immensa fucina sempre in attività, essi sono ripresi dall'eterno turbine delle reazioni chimiche, che non cessano di metamorfosare, di tramutare l'indistruttibile materia, così che finalmente ricostruiscono i minerali, che nel corso dei secoli alimenteranno, per le industrie dell'avvenire, nuove industrie metallifere.

Ecco come i metalli si rifondono: ma l'uomo non ha nulla a vedervi. I metalli non fanno che passare fra le sue mani al corso della marea che li riconduce inevitabilmente, nella loro forma primitiva, negli antri sotterranei donde sono venuti.

Resta invece più salda la pietra. Mentre le nostre più potenti costruzioni moderne, a base, si può dire, di metallo, scompaiono quasi nel breve spazio di una vita umana, o non sapravvivono che a costo di meticolose precauzioni e di restaurazioni senza fine, i vecchi edifici romani e greci, come il Partenone ed il Colosseo, continuano a sfidare l'ingiuria dei secoli e ad ergere contro il cielo i loro profili intangibili.

×

Un orologio che si carica da sè per 3 anni. — Fra poche settimane l'orologiaio Giovanni Dellabarile farà pubblica una sua invenzione destinata a rivoluzionare il mondo dell'orologeria.

Si tratta di un orologio il quale si carica da sè mediante un piccolissimo motore mosso da forza elettrica che funziona per un periodo di soli cinque minuti secondi all'ora.

Le due pile che danno l'energia elettrica non hanno bisogno di essere alimentate che dopo tre anni e in tutto questo tempo l'orologio cammina regolarmente senza aver bisogno dell'opera dell'uomo.

Il nuovo orologio è già in funzione da parecchi mesi e cammina perfettamente. L'inventore ha aspettato finora a far pubblico il suo orologio, e ciò perchè non aveva ancora ottenuto i brevetti d'invenzione per l'Italia e per l'Estero.

×

Un aneddoto su Guerrazzi. — Della onestà del Guerrazzi si narra il seguente aneddoto:

Per un certo tempo, l'illustre uomo, all'apogeo della fama, ma piuttosto innanzi negli anni, riceveva, a brevi intervalli, lunghe lettere, da una sconosciuta, infiammate di ammirazione.

Sono cose che capitano non di rado agli uomini saliti in rinomanza, specie agli artisti e ai poeti.

E il Guerrazzi vi prestò, come ad una curiosità, una fuggevole attenzione.

Le lettere si erano fatte sempre più ardenti di passione, quando, una mattina, si presentò allo studio una giovane appena ventenne, la quale, senza tante cerimonie, gli dice con la voce tremante di commozione:

— Io vi adoro e sono vostra. Ho lasciato ora la mia famiglia, abbandonerò tutto, sarò la vostra schiava, pur di vivere accanto a voi!

Il Guerrazzi rimase sbalordito, ma, ripreso fiato, si levò la parrucca, che portava costantemente per coprire la completa calvizie, e le rispose:

— Figliuola mia, posso esservi nonno. Guardate alla realtà, e non fidatevi degli inganni dell'immaginazione.

Non occorre dire che la fanciulla fu ricondotta alla famiglia già sossopra per la sua scomparsa.

Un'avventura consimile con un finale pure assai somigliante è capitata qualche anno fa ad uno dei più simpatici fra i commediografi italiani.

Segno — consolatevi, o pessimisti — che l'onestà non è poi ancora scomparsa completamente da questo mondo.

×

Lo scheletro di un uomo preistorico — A Chedder, in Inghilterra, scavando una trincea per incanalare le acque di un campo, si è esumato lo scheletro di un uomo appartenente all'epoca preistorica.

Il cranio non fu potuto disseppellire nella sua interezza, ma si è potuto determinare che era quello di un uomo dell'epoca intermediaria tra le età paleolitica e neolitica.

Le ossa delle gambe sono piatte, l'osso frontale è più spesso di quello dei crani della nostra epoca e l'arcata sopracigliare molto più sporgente.

A giudicare dalle dimensioni dello scheletro l'uomo doveva avere l'altezza di 5 piedi e 3 pollici.

In prossimità dello scheletro si raccolsero parecchi coltelli in silice.

×

Un nuovo frutto. — Il magazzino popolare « Cosmopolitan » c'informa che il dipartimento di agricoltura degli Stati Uniti, dopo molti esperimenti, è riuscito a creare un nuovo genere di frutti, a cui è stato dato il nome di « tangelo », perchè è un incrociamento fra l'arancia tangerina e il frutto detto pomelo.

Il nuovo frutto ha delle qualità veramente eccellenti; da una parte ha la succosità e la fragranza del pomelo; dall'altra ha una corteccia sottile, una polpa tenerissima come l'arancia tangerina.

Quando sarà estesamente diffuso — e ciò fra pochi anni — il « tangelo » diventerà certamente uno dei frutti più popolari nel mercato.

MOVIMENTO DEI CONDANNATI NEGLI STABILIMENTI PENALI

Liberati dagli Stabilimenti penali durante il mese di gennaio 1905.

Per Grazia Sovrana		Per Indulto		Condizionalmente	
Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
20	3	95	2	19	2

Prospetto numerico dei condannati trasferiti dal 25 gennaio al 25 febbraio 1905.

Per misure disciplinari { al Penitenziario di rigore di Porto Longone . . . . N. 8
alla Sezione speciale di Montefilippo » 3

Per premio alle Case di pena intermedia. . . . . » 86

Espulsi dalle Case di pena intermedia. . . . . » 7

Liberati condizionalmente durante il mese di gennaio 1905.

Nome e cognome (Iniziali)	Provincia di nascita	Età al momento della condanna	Reato commesso	Specie di pena	Durata della pena: Anni	Mesi	Giorni	Pena espiata: Anni	Mesi	Giorni	Tempo che rimase ad espiare: Anni	Mesi	Giorni	Arte esercitata in libertà	Arte esercitata nello stabilimento	Condotta tenuta nel penitenziario
UOMINI																
A. T.	Roma	24	Omicidio	Lav. forzati	18	-	-	16	6	-	1	6	-	Contadino	Inoperoso	Buona
P. di G.	Chieti	22	Assassinio	Idem	20	-	-	19	8	14	-	2	16	Idem	Idem	»
G. B.	Aquila	26	Omicidio	Idem	20	-	-	19	7	5	-	4	25	Idem	Contadino	»
G. C.	Palermo	33	Idem	Reclusione	11	1	10	10	7	20	-	4	20	Idem	Inoperoso	»
R. F.	Avellino	23	Lesioni	Idem	15	-	-	12	7	10	2	4	20	Calzolaio	Calzolaio	»
S. A.	Catania	26	Furto	Idem	7	10	-	6	10	17	-	11	13	Contadino	Pastore	»
G. R.	Alessandria	27	Omicidio	Idem	16	8	-	16	5	14	-	2	16	Idem	Bracciante	»
G. L. F.	Palermo	35	Idem	Idem	10	-	-	9	9	14	-	2	16	Cocchiere	Idem	»
P. C.	Macerata	28	Omicidio mancato	Idem	10	1	-	8	7	11	1	5	19	Contadino	Manuale	»
S. I.	Napoli	34	Omicidio	Idem	8	4	-	6	11	7	1	4	23	Macellaio	Casermiere	»
G. M.	Catanzaro	28	Idem	Idem	12	8	5	10	9	5	1	11	-	Fabbro	Facchino	»
S. P.	Ancona	37	Idem	Idem	12	6	-	10	6	-	2	-	-	Contadino	Contadino	»
G. C.	Catania	49	Idem	Idem	15	-	-	13	5	-	1	7	-	Idem	Idem	»

Segue: **Liberati condizionalmente durante il mese di gennaio 1905.**

Nome cognome (Iniziali)	Provincia di nascita	Età al momento della condanna	Reato commesso	Specie di pena	Durata della pena Anni	Mesi	Giorni	Pena espiata Anni	Mesi	Giorni	Tempo che rimane ad espiare Anni	Mesi	Giorni	Arte esercitata in libertà	nello stabilimento	Condotta tenuta nel penitenziario
Uomini																
A. G.	Genova	20	Furto	Reclusione	4	2	-	4	-	19	-	1	11	Facchino	Lavandaio	Buona
P. P.	Palermo	20	Omicidio	Idem	8	4	-	7	10	-	-	6	-	Studente	Tipografo	»
V. C.	Salerno	24	Lesione con morte	Detenzione	5	-	-	3	6	-	1	6	-	Contadino	Scopino	»
O. M.	Perugia	27	Omicidio	Idem	10	-	-	8	4	-	1	8	-	Idem	Falegname	»
C. S.	Girgenti	41	Idem	Idem	5	-	-	3	4	-	1	8	-	Zolfataio	Inoperoso	»
I. di L.	Foggia	21	Idem	Idem	8	4	-	7	1	15	1	2	15	Contadino	Calzettaio	»
Donne																
M. M.	Caserta	35	Omicidio	Reclusione	9	6	5	7	4	21	1	1	14	Casalinga	Magliettara	»
R. B.	Potenza	52	Infanticidio	Detenzione	4	2	-	3	7	9	-	6	21	Contadina	Cucitrice	»

Liberati per grazia condizionale.

Nome cognome (Iniziali)	Provincia di nascita	Età al momento della condanna	Reato commesso	Specie di pena	Durata della pena Anni	Mesi	Giorni	Pena espiata Anni	Mesi	Giorni	Tempo che rimane ad espiare Anni	Mesi	Giorni	Arte esercitata in libertà	nello stabilimento	Condotta tenuta nel penitenziario
Uomini																
M. S.	Chieti	22	Omicidio	Lav. forzati	20	-	-	17	8	-	2	4	-	Calzolaio	Calzolaio	Buona
G. G.	Torino	45	Appropriazione indebita	Reclusione	1	6	-	1	-	-	-	6	-	Scrivano	Scrivanello	»
G. C.	Milano	35	Furto	Idem	3	6	-	3	5	-	-	1	-	Calzolaio	Contadino	»
R. N.	Napoli	18	Tentato omicidio	Idem	2	6	-	2	3	16	-	2	14	Idem	Idem	»
E. B.	Foggia	21	Ratto	Idem	1	4	20	1	2	4	-	2	16	Falegname	Falegname	»
I. C.	Bergamo	36	Falso e bancarotta	Idem	3	-	20	1	-	-	2	-	20	Commesso	Scrivanello	»
F. F.	Torino	43	Peculato	Idem	5	4	5	4	11	5	1	6	-	Impiegato	Idem	»
V. C.	Campobasso	43	Offesa al pudore	Idem	2	-	-	1	2	-	-	10	-	Arciprete	Sagrestano	»
V. C.	Teramo	24	Violazione di domicilio	Idem	1	6	-	1	5	-	-	1	-	Farmacista	Inoperoso	»
A. M.	Portoferraio	38	Falso	Idem	2	11	-	1	11	-	1	-	-	Colono	Tessitore	»
E. B.	Novara	33	Bancarotta	Idem	3	-	-	2	6	-	-	6	-	Contadino	Scopino	»
O. B.	Pisa	45	Appropriazione indebita	Idem	1	4	10	1	1	22	-	2	18	Musicante	Scrivanello	»
Donne																
A. G.	Brescia	32	Spendita di monete false	Idem	6	8	-	5	4	-	-	11	-	Donna di casa	Magliaia	»

OPERA PIA NAZIONALE

per assistere i figliuoli derelitti dei condannati

INSCRIZIONI A SOCI

Soci che pagarono due quote annuali (L. 10)

(Continuazione - V. fasc. n. 1, Anno XXX, pag. 31)

98. Municipio di Roccamassima.

Nuovi soci

(Continuazione - V. fasc. n. 3, Anno XXIX, pag. 96)

100. Barbato Guido.

Soci che pagarono la loro quota per la terza annata

(Continuazione - V. fasc. n. 12, Anno XXIX, pag. 385)

294. Società operaia di mutuo soccorso di Volterra.

Soci che pagarono la loro quota per l'ottava annata

(Continuazione - V fasc. n. 2, Anno XXX, pag. 64)

17. On. Cerruti comm. Cesare.
18. Civoli prof. avv. Cesare.
19. Esposito Amodio Michele.
20. Bertorelli cav. Virginio.

OFFERTE

(Continuazione - V. fasc. n. 2, Anno XXX, pag. 64)

Corpo dei Buonomini di carità di Livorno	L.	50.00
Municipio di Pomarance	»	20.00
De Benedetti Edoardo	»	10.00
Personale di custodia di Milano C.G	»	58.10
Versamento del decimo sulla mercede:		
Un condannato di Aversa C.R.	»	7.92
Id. id. di Isili C.P.I.	»	1.29
Id. id. di Castiadas C.P.I.	»	6.96
Due condannati di Castelfranco Emilia C.R.	»	3.05
A riportarsi	L.	157.32

Riporto	L.	157.32
Dalle **Cassette** per l'obolo poste negli stabilimenti carcerari di:		
Aquila C.G.	»	5.64
Bari C.G.	»	18.31
Bologna C.G.	»	1.89
Catania C.G.	»	13.60
Modena C.G	»	2.29
Piacenza C.G	»	2.13
Pianosa C.P.I.	»	2.25
Santa Maria Capua Vetere C.G.	»	6.18
Trani C.G	»	9.04
Trani C.P.D.	»	2.72
Totale	L.	221.37

Alessandro Doria, *Direttore Responsabile*.

Anno XXX - N. 4. **1° Aprile 1905.**

Rivista di discipline carcerarie - Parte terza

Prezzi d'associazione e di vendita.
Per un anno . . . . L. 1.00 | Un fascicolo separato . . . L. 0.10.
Inviare le richieste, accompagnate dal relativo importo, con vaglia o cartolina postale, all'Amministrazione, Via Larga - Palazzo Baleani - Roma.

CENNO BIOGRAFICO
di S. E. il presidente Canonico

La « Revue pénitentiaire », organo della società generale delle prigioni di Francia, si felicita con cortesi parole colla nostra « Rivista » e coll' « Opera pia per assistere i figliuoli derelitti dei condannati » per la nomina del presidente di questo pio sodalizio alla elevatissima carica di presidente del Senato italiano, e ne tesse una breve biografia, che noi riproduciamo per far cosa grata ai nostri lettori, nella speranza di non offendere la rara modestia dell' illustre uomo.

« Sua eccellenza Canonico è uno di quegli uomini che ono-
« rano le più alte funzioni. Già professore di diritto e di pro-
« cedura penale all' Università di Torino, ove fu pure preside
« della facoltà giuridica, membro dell' accademia delle scienze di
« detta città, consigliere, poi presidente della Corte di cassazione
« di Roma, primo presidente alla Corte di cassazione di Firenze,
« egli ha, come penalista, un' autorità indiscutibile.

« Oltre ai numerosi articoli e studi pubblicati nella Enciclo-
« pedia popolare, nella Rivista penale, nel Giornale delle leggi
« e nella Rivista di discipline carcerarie, egli ha dato alla luce
« le opere seguenti le quali meritano particolare attenzione:

« Il libro di Ernesto Renan e il suo sistema – Del reato e
« della pena – Del giudizio penale – L'attività del vero, im-
« pressioni e riflessi sopra un libro del Littré – Il delitto e
« la libertà del volere – I riformatori dei minorenni – Sulla
« durata dell' isolamento cellulare. Si deve inoltre a lui una
« traduzione italiana dell'Imitazione di Cristo.

« Il signor Canonico non è ignoto alla Francia, poichè pre-
« siedette nel 1895 una sezione del congresso penitenziario in-
« ternazionale. Egli fu pure rappresentante dell'Italia ai con-
« gressi penitenziari internazionali di Stocolma e di Pietro-
« burgo ».

DALLE MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE

DEL

GENERALE

Giuseppe Garibaldi

Campagna di Francia — Combattimenti di Lantenay e Autun.

« La nostra linea di battaglia sull'altipiano di Lantenay all'orlo del bosco era quasi interamente nascosta al nemico che non poteva distinguere altro che i franchi tiratori di Lhost, sulla nostra estrema destra. Fu questo forse il motivo ch'esso mandò un battaglione ad occupare il villaggio di Pàques, vicino alla nostra sinistra, mentre il grosso delle sue forze occupava Prenois, e si scorgeva in ordine di battaglia sulle alture di cotesto villaggio. Il battaglione inviato a Pàques sarebbe rimasto prigioniero se avessimo avuto soltanto cento uomini di cavalleria.

Occupato Pàques dal nemico, io feci avanzare due pezzi della nostra artiglieria, sostenuti da alcune linee di tiratori che cacciarono con pochi tiri il nemico dal villaggio.

I prussiani, mentre ciò succedeva, avean fatto gran mostra della loro forza, schierandola pomposamente sulle dominanti alture di Prenois. Il loro battaglione si ritirò con precipitazione, ed essi appena lo sostennero con alcuni pezzi, senza avanzare la superba linea che stava in riserva.

« Dunque essi non sono in gran forza! ». Ecco il ragionamento ch'io mi feci subito. « Non vengono ? » io dissi ancora, « ebbene noi andremo a trovarli ».

Mi decisi quindi di attaccare, e marciammo risolutamente al nemico colla stessa ordinanza di battaglia con cui lo avevamo aspettato nelle posizioni nostre.

I nostri franchi tiratori di destra caricarono la sinistra nemica bravamente, minacciandola di avvolgerla. La terza brigata avanzava in ordine perfetto, colle sue linee di bersaglieri al fronte, seguite da colonne di battaglioni così serrate da destare invidia a soldati più agguerriti.

Io andavo superbo di comandare tale gente, mi pavoneggiavo contemplando tale bell'ordinanza su d'un campo di battaglia senza ostacoli, tanta intrepidezza da parte de' miei giovani fratelli d'armi.

Le artiglierie nemiche, collocate sulle alture di Prenois, fulminavano le nostre linee nel loro progresso, e fulminavano come sanno farlo i pezzi dei prussiani, eppure non si scorgeva nei nostri la minima esitazione; nessuna ondulazione nelle linee, ammirabile il contegno dei nostri militi

L'energia, la fermezza e la fredda bravura dei repubblicani, scosse l'impassibile intrepidezza dei superbi vincitori di Sèdan; e quando essi s'avvidero che non si temevano le loro granate, ma si avanzava coraggiosamente e celermente alla carica, cominciarono la loro ritirata verso Dijon.

La fronte del villaggio di Prenois, da noi assalito, aveva una strada che piegava a sinistra nell'entrata del paese, per essere questo situato su d'una eminenza; questa strada era a zig-zag.

I nostri che caricavano il villaggio, ove si trovava ancora un battaglione nemico, non s'accorsero di tale sinuosità della strada, oppure non vollero occuparsene, e marciando direttamente e velocemente sulle case incontrarono un muro altissimo d'un orto adiacente al paese, che molta difficoltà e perdita di tempo cagionò per superarlo.

Una sola compagnia nostra fiancheggiò il villaggio sulla destra, proteggendo la nostra poca cavalleria, e insieme caricarono un battaglione di riserva prussiano, che con due pezzi d'artiglieria era rimasto indietro per proteggere la ritirata. Si distinsero in quella carica il colonnello Canzio ed il comandante Bondet, che entrambi ebbero morti i cavalli; come pure la maggior parte dei cavalieri perdette i cavalli morti o feriti. Duolmi non ricordare il nome del capitano della compagnia di fanti, ch'ebbero pure un contegno magnifico in quella carica.

L'alto muro che incontrò la nostra carica di fronte e che tanta perdita di tempo cagionò, ed un altro men alto che trovavasi sul nostro attacco di fianco a destra, furono la salvezza del nemico; senza di ciò un battaglione prussiano e i due pezzi cadevano certamente in nostro potere.

Il combattimento del 26 novembre sull'altipiano di Lantenay non fu gran cosa per i risultati, ma per il contegno dei nostri militi, al cospetto degli agguerriti soldati della Prussia, esso fu brillantissimo.

Dopo l'impegno dell'altipiano il nemico cessò ogni resistenza, continuando la sua ritirata verso Dijon, e noi sino a Dijon lo perseguimmo.

Con circa cinquemila uomini e con pochissima artiglieria attaccare il corpo di Werder, trincerato nella capitale della Borgogna, era temerità, lo confesso: e certo non mi sarei esposto di giorno ad un' impresa sì formidabile. Ma tale era il concepito progetto: un colpo di mano! E poi eravamo stati sì felici nella giornata. D'altra parte solo un disperato colpo di mano, ben riuscito, poteva rialzar la causa della sventurata Repubblica in quella parte della Francia; e forse obbligare il nemico ad abbandonare l'assedio di Parigi, minacciando sulla principale sua linea di comunicazioni! Ma quali mezzi avea posti in mia mano il governo della difesa? Io rabbrividisco pensandovi!

Lo spirito de' miei poveri militi era stupendo, e tutti marciarono all'assalto della città con ammirabile slancio. Era molto presumere lo sperare una vittoria. Però in una notte di novembre e piovosa v'è tempo sufficiente di ritirarsi in caso di non riuscita. Ho già veduto il panico impa-

dronirsi di truppe numerose ed agguerrite, e da quanto seppi poi dagli stessi abitanti di Dijon in quella notte vi fu molta confusione tra i vincitori di Bonaparte. La numerosa artiglieria corse per le contrade qua e là senza direzione, e finì per non esser collocata in nessuna parte.

La frazione *impedimenta* del corpo d'esercito di Werder, benchè assai meglio regolata della francese, non mancò di precipitarsi sulle vie di ritirata, gli uni col pretesto di salvare la cassa, gli altri con quello di salvar munizioni, e via dicendo: il fatto sta che vi fu confusione grande. Comunque, sia detto ad onore della Germania, i numerosi corpi di fanteria stanziati in Dijon scagliaronsi nelle forti posizioni di Talant, Fontaine, Hauteville, Daix, ecc. e ci ricevettero con una grandinata tale di fucilate, come non vidi l'eguale mai, che vi voleva qualche cosa più che l'intrepidezza per presentare il muso a tale tempesta.

I miei giovani militi compirono quanto si poteva fare in tale circostanza. I posti esterni dei prussiani furono assaliti l'uno dopo l'altro e distrutti malgrado una fiera difesa. La mattina i nostri cadaveri trovavansi ammonticchiati sui cadaveri dei nemici, la maggior parte di questi forati da baionette, giacchè l'ordine era di non sparare.

Giunti nel forte di vespaio, sotto Talant, il fuoco nemico era troppo formidabile per poterlo superare, e si cominciò a ripiegare a destra ed a sinistra della strada maestra, per scansare i tiri diretti che la solcavano orribilmente.

Il nostro assalto dalle posizioni di Dijon cominciò verso le sette pomeridiane; era molto buio e piovigginava, circostanze molto favorevoli a tal genere d'imprese. Sino alle dieci ebbi molta fortuna di riuscire: i corpi nostri marciavano alacremente e serrati quanto si poteva l'uno dietro l'altro, sistema ch'io credo sempre preferibile negli attacchi di notte, a meno che sia possibile inviare delle avvisaglie su altri punti dell'obiettivo per richiamarvi l'attenzione del nemico; ma ciò mi era impossibile, considerando il piccolo numero delle nostre forze e la natura del terreno.

Verso le dieci i capi della mia avanguardia mi fecero sapere essere inutile il persistere nell'assalto, essendo spaventosa la resistenza del nemico ed impossibile far più avanzare la gente nostra, che guadagnava la campagna lateralmente alla strada. Con riluttanza mi conformai alle asserzioni dei miei fidi, e pensai subito alle sfavorevoli e repugnanti circostanze d'una ritirata. Per fortuna era di notte e di novembre. Il nemico non si mosse dalle sue posizioni, e potemmo eseguire la nostra ritirata senza essere disturbati.

Una ritirata dopo un combattimento vittorioso ed un assalto fallito, cioè camminando dalla mattina alla sera, per gente nuova come quella da me comandata, non poteva eseguirsi con ordine, massime essendo affamati e stanchi; quindi l'ordine di ritirarsi su Lentenay fu immediatamente eseguito.

Alcuni presero la via di Soubernon, Arnay-le-Duc, nè si fermarono sino ad Autun. La maggior parte però rimasero a Lantenay, ed essendo già giunto in quel punto un reggimento di mobili, col reggimento Ravelli e la maggior parte della seconda brigata ci trovammo ancora in numero da far qualche cosa.

Il 27 di novembre i prussiani, dopo il meriggio, giunsero sulle alture di Lantenay in numero più considerevole del giorno antecedente: ciò che prova esser essi molto numerosi in Dijon, e che Werder, avendoci respinti da quella capitale, voleva naturalmente profittare del suo vantaggio. Chi sostenne le prime scosse del nemico furono i corpi nuovi, trovandosi spossati quelli che avean combattuto tutto il giorno antecedente.

Le forze prussiane però essendo imponenti e la ritirata per i boschi facile, non s'impegnò un combattimento serio, e si continuò la ritirata verso Autun, ove si sperava pure di riunire quella gente che s'era ritirata per diverse vie.

Fra le nostre perdite in quel fatto del 27, se ne contò una ben sensibile: quella del comandante Chapeau, marsigliese, eccellente e prode ufficiale.

In certi casi conviene agire coll'animale uomo come si agisce coll'animale bue... Rompe? lasciatelo rompere, e che corra a sua voglia. Guai a voi se commettete l'imprudenza d'attraversare la sua via, egli vi rovescerà cavalli e cavalieri, come mi successe a Velletri nel 1849, ove salvai la mia pelle, nera di contusioni, per un miracolo. Rompe? lasciatelo rompere, fuggire, precipitarsi; *non te ne incaricare* e contentatevi di tenervi su d'un fianco o alla coda; egli troverà un ostacolo, lo fermerà un fiume, una montagna, la fame, la sete, od una nuova paura, più prossima o maggiore di quella che lo fece fuggire. Allora è tempo: riordina come puoi gli animali uomini, procura di trovar per loro da mangiare, da bere e da riposarsi; e quando siano satolli, riposati e rialzati di morale, essi si ricorderanno d'una vergognosa fuga, del dovere calpestato e della gloria! La peggiore d'ogni pazzia umana!

Lo stesso succede coi bovi, meno che questi bruti non pensano alla gloria, per fortuna nostra: guidati da più cavalieri i bovi si spaventavano per una qualunque causa: un tuono, un lampo, una bufera od altro, e cominciano a correre con quella velocità, di cui sono capaci gli animali selvaggi. Il savio conduttore non è sì stupido di comandare ai suoi uomini di fermarli attraversando loro la via, giacchè sarebbe rovina certa. Ma li seguita, ponendosi su di un fianco o di dietro, senza perderli di vista, sinchè un ostacolo qualunque si presenti ai fuggenti: un fiume, un bosco, un monte; allora la testa di colonna si ferma, si rigira, e tutto il resto si rigira e si ferma.

A quel punto l'avveduto conduttore ordina ai suoi cavalieri di circondare la truppa dei bovi ridivenuti docili come agnelli; e così i bruti tornano sotto il dominio del loro tiranno, l'uomo, che non so se valga più di loro.

In Autun concentraronsi quasi tutti i corpi in ritirata del sedicente esercito dei Vosges, meno alcuni che corsero più lontani per diversi motivi. Eran corpi intieri ed individui isolati, sbandatisi certamente per nessuna voglia di combattere. Fra questi ultimi si trovava il colonnello Chenet, comandante della guerriglia d'Oriente, che i preti collocarono tra i santi martiri, come San Domenico Arbuès e più martire l'avrebbero fatto s'io avessi lasciato eseguire la sentenza di morte pronunciata contro di lui dalla corte marziale di Autun; e Chenet avea commesso tale militare delitto, la codardia, da meritare cento volte la morte. A mezzogiorno Chenet doveva esser fucilato, ed io lo graziai verso le undici antimeridiane, per l'intercessione di alcuni ufficiali, colla condizione però della pubblica degradazione, ch'io considero certamente peggiore della morte.

In Autun, quartiere generale di mia predilezione, ove il prefetto Marais ci aveva benevolmente accolti ed aiutati nella nostra organizzazione, si riformò l'esercito dei Vosges, e s'accrebbe di cannoni, di cui tanto abbisognava.

Il 1° dicembre però il nemico, imbaldanzito della nostra ritirata, ci cercò nelle nostre posizioni di Autun e ci comparve inaspettato. Dico inaspettato, e posso anche soggiungere che ci sorprese, senza esagerazione. Era verso la metà della giornata ed io uscivo come al solito in carrozza per fare una passeggiata. Ogni mattina si lanciavano esploratori a cavallo in tutte le direzioni, e tutti i nostri posti verso il nemico erano occupati da forti distaccamenti. Io avevo visitato, in una mia prima passeggiata nella mattina a buon' ora, cotesti avamposti; m'ero assicurato della loro esistenza, ed avevo ammonito gli ufficiali ivi preposti a tener esatta vigilanza. Gli avamposti suddetti si componevano della guerriglia d'Oriente, comandata da Chenet, della guerriglia marsigliese, comandata, dopo la morte di Chapeau, da un bravo ufficiale di cui non ricordo il nome, la quale guerriglia giungeva al convento di Saint-Martin, centro dei nostri avamposti, quando io ne partiva, e finalmente dal battaglione dei Bassi Pirenei alla sinistra nel convento di Saint-Jean. Gli avamposti di destra erano collocati in un altro convento, Saint-Pierre (por la gracia de Dios!). Nella mia passeggiata di mezzogiorno, credendo d'aver i nostri avamposti ben custoditi, non mancai però di puntare il canocchiale dalle rovine d'un tempio romano, che dominava Autun ove ero salito, verso le pianure circostanti. Ma le mie osservazioni pare fossero troppo lontane, e nulla vidi. Nulla scoprendo dal sito ov'ero disceso per osservare, tornai verso la carrozza, ed i miei aiutanti, come al solito, mi sorreggevano gentilmente per aiutarmi a montare. Avevo un piede sul montatoio della carrozza e stavo per prendervi posto, quando, rivolto l'occhio ad Autun, scorsi nel basso della città, nel borgo di Saint-Martin, una testa di colonna nemica, che s'avanzava lentamente; se avesse continuato a progredire, certo la città d' Autun diventava facilissima preda dei prussiani, e l'esercito dei Vosges, io arrossisco a rammentarlo, avrebbe subito una di quelle sconfitte da far paura.

« Subito », ai miei aiutanti, « a cavallo »; « correte da Bordone, da Menotti da tutti, che prendan le armi e si combatta ». Io ero più schiacciato dalla vergogna e dal dispetto, che dal timore. Dati gli ordini, la carrozza con tutta sollecitudine scendeva ad Autun, attraversava la città e portavasi con quanta celerità era possibile al piccolo seminario ove stava collocata la nostra artiglieria sopra una piattaforma di cotesto stabilimento clericale, in posizione che dominava, per fortuna, la colonna nemica.

L'artiglieria nostra componevasi allora di due batterie da 4 rigate da campagna e di una da montagna, in tutto diciotto pezzi; ma non v'erano artiglieri. Canzio e Basso misero il primo pezzo in batteria: quei miei prodi, uno per ruota del pezzo, l'ebbero presto puntato all'obiettivo. Furon tosto coadiuvati dagli altri miei aiutanti, che giungevano successivamente, e finalmente dagli artiglieri rispettivi, che precipitatisi fuori dei loro alloggiamenti si comportarono egregiamente.

La sorte nostra fu non esser il nemico conscio dello stato di sorpresa in cui ci trovavamo, e dall'avere probabilmente, pel silenzio e il deserto che egli osservava dovunque, sospettato qualche imboscata. Chè se in luogo di fermarsi colla sua testa di colonna a Saint-Martin, egli entra celeremente in Autun, certo non trovava nessuna resistenza, ed avrebbe sorpreso le genti nostre nei loro quartieri.

I prussiani invece collocarono le loro artiglierie sulle alture di Saint-Martin e cominciarono a tirare contro le posizioni nostre.

Da tale disposizione del nemico noi fummo salvi. I nostri diciotto pezzi, concentrati in posizione dominante quella del nemico, e serviti con ardore dai nostri giovani artiglieri, mortificati d'esser stati sorpresi, tempestarono di proietti l'avversario, e lo obbligarono, dopo varie ore di combattimento, a ritirare i suoi pezzi.

Alcune compagnie di franchi tiratori ed alcuni battaglioni di mobili lanciati sul fianco sinistro dei prussiani, completarono la giornata, ed il nemico fu obbligato a ritirarsi ».

IN FERROVIA

Nella grand' afa del meriggio d'agosto, il diretto attraversava rapido la campagna toscana, arsa e bruciacchiata dal solleone.

Sola nell' angolo presso al finestrino dello scompartimento riservato alle signore sole, cercavo invano un buffo d'aria fresca, che valesse a rimettermi da quello stato d' incipiente asfissia, regalatomi dalle molteplici gallerie degli Appennini, paragonabili, in quella torrida temperatura, alle famose bolgie dantesche.

Non ci dovevano essere quel giorno molte signore che viaggiassero sole, o, se ce n'erano, avevano preferito i vagoni promiscui e magari quelli riservati ai fumatori.

Quella solitudine che mi concedeva una relativa libertà d'azione e che m' invitava anche a viaggiare... nel paese chimerico dei sogni, non mi era punto incresciosa, e per mantenerla, con quel singolare egoismo proprio ai viaggiatori, ad ogni fermata mi affacciavo al finestrino, nella speranza che ad una certa distanza l'illusione ottica valesse a raddoppiare e magari a triplicare la mia figura.

Alla stazione di Pistoia, la machiavellica manovra non sortì il desiderato effetto. Il conduttore schiuse con impeto lo sportello, lanciò nell' interno del vagone un' occhiata scrutatrice e significante, e sodisfatto dell' esame si affrettò a far salire una signora accompagnata da una bimbetta.

Io mi diedi premura ad aiutarla nell' accomodare sulla reticella l' unica valigia che recava con sè, e le feci anche cenno di accomodarsi di faccia a me, accanto al finestrino.

La signora, una figura elegante e sottile, vestiva il lutto grave, ed il fitto velo nero che le scendeva sul volto m' impediva di discernerne i lineamenti. In compenso il mio sguardo potè bearsi nel più grazioso visino di bimba che alata fantasia di poeta, che cuore appassionato di madre potesse immaginare.

Un' alta fusciacca di seta nera spiccava sulla candida vesticciuola che faceva risaltare la grazia della svelta personcina, mentre il cappellino di paglia di Firenze, che le copriva la bionda testa ricciuta, era circondato da una striscia di crespo: le rosee labbra infantili apparivano atteggiate alla smorfia del pianto e luccicavano le lagrime nell' azzurro sereno dei suoi grandi occhi.

Con le mosse di un augellino spaurito, ella si strinse accanto alla mamma, le posò la bionda testina in grembo, e, protetta da quell' asilo sicuro, scoppiò in un pianto soffocato e convulso, che scuoteva l' esile corpicino, che sollevava affannosamente il piccolo petto.

— È da Monsummano che mi fa questa vita — balbettò con doloroso accento la madre, rispondendo alla muta interrogazione che esprimeva il mio volto.

— La nonna, la nonna mia! — balbettò allora la bimba fra i singhiozzi, quasi per farmi comprendere che non era già un capriccio infantile ad eccitare il suo pianto.

A quell' esclamazione provai quasi un senso di sollievo: non si trattava dunque, come avevo supposto, di una vedova e di un' orfana costrette dalle circostanze ad abbandonare il luogo ove la grave sciagura era avvenuta, bensì di una figlia maritata lontana dai suoi e chiamata a compiere il doloroso ufficio di chiuder gli occhi alla sua mamma, che per triste legge di natura doveva precederla nella tomba; adesso esse tornavano a casa, ove

certo le attendeva impaziente il marito ed il babbo, che avrebbe ben saputo lenire la loro grande angoscia; la bimba con la felice spensieratezza dell'età sua avrebbe ben presto dimenticato, e con la sua grazia infantile, col suo lieto sorriso avrebbe ridonata la serenità e la pace a quella figlia desolata.

Il benefico sonno dell'infanzia infine fece scendere sui begli occhi stanchi della cara piccina le palpebre gonfie ed arrossate dal pianto, ed un respiro ritmico e regolare subentrò a quello rotto ed affannoso di prima.

— Dorme, povera bimba — mormorò la madre con infinita dolcezza, mentre si affannava a dare alla piccola dormiente una più acconcia posizione.

Le offersi uno scialletto che, arrotolato, poteva far l'ufficio del cuscino; ella accettò ringraziandomi con effusione, poi sommessamente incominciò ad intrattenermi di quella cara, che infine nel sonno aveva acquetato quel dolore che le gonfiava l'ingenuo cuoricino, e a dirmi poi che si recava a Roma, ch'era quasi la sua patria, perchè nata in un paesello di quella provincia.

Parlandomi, ella aveva sollevato il velo che doveva opprimerla e soffocarla, e mi apparve un visino gentile, dai lineamenti purissimi, illuminato da due grandi occhi pensosi, impallidito ed emaciato dalle veglie e dalle lagrime.

— Suo marito l'attende a Roma? — le chiesi.

— Già, — mi rispose lei con indicibile accento — a campo Verano, ove dorme da ben cinque anni.

— E adesso le è morta la mamma?

— Quella l'ho perduta quando io era ancora una bimba; è della madre di mio marito che porto il lutto — aggiunse con sospiro, che pareva un gemito.

— Ah!... Così?

Il treno intanto si era fermato alla stazione di Arezzo; gli sportelli si aprivano con impeto, i viaggiatori affollavano i corridoi, vociavano i facchini, i giornalai, i venditori di frutta e di bibite refrigeranti... La forestiera si era rannicchiata silenziosa nel suo angolo: quel movimento, quei rumori, dovevano riuscire incresciosi a lei che viveva coi morti.

— Abita a Monsummano, è vero? — le dissi, quando il treno si rimise in movimento.

— Abitavo — mi rispose con un filo di voce —; questo mio viaggio, vede, non ha ritorno: vado a Roma con la bimba per vivere del mio lavoro, come del resto ho fatto da fanciulla.

— Non ha dunque più nessuno a Monsummano?

— Più nessuno che mi vuol bene — mormorò con immensa amarezza.

Dalle sue frasi tronche e spezzate, dalle esclamazioni di doloroso rammarico, di sdegno represso, che uscivano dalle sue pallide labbra, appresi che, dopo la morte della suocera, avvenuta un mese prima, lei si era sentita sola ed estranea nella casa ove per quasi cinque anni aveva vissuto tranquilla, se non felice.

Con parole appassionate di affetto e di rimpianto, ella ricordava la buona vecchia che l'aveva amata e protetta, che aveva saputo far rinascere in lei quell'amore alla vita, che, dopo la perdita dell'adorato, aveva creduto spento per sempre.

Accanto alla culla della creaturina, che allevavano insieme, ad ogni istante veniva evocata la figura dell'estinto, dalla bocca di quella mamma, che aveva impresso in cuore ogni particolare della infanzia, della adolescenza di lui; lei l'aveva conosciuto più intimamente ancora, che non la sposa nel breve periodo della loro felice unione. Le era sembrato di perderlo per la seconda volta quando era scomparsa colei che gli aveva dato la vita.

Il suocero e le cognate, che avevano un giorno osteggiato il matrimonio, e che all'ora della sua grande sventura l'avevano accolta in casa a malincuore, e soltanto perchè lo imponeva la ferma volontà della madre, non avevano creduto necessario di fingere dei benevoli sentimenti, che mai avevano provato; per loro essa era l'intrusa, la tollerata, la mendica, alla quale si rinfaccia il beneficio, forzatamente concesso.

Impietosita da quel suo racconto, cercai di persuaderla che lo smarrimento, che dànno talvolta i grandi dolori, l'aveva forse tratta ad esagerare e vedere male, che sulla casa del marito lei aveva sempre degl'imprescindibili diritti, che la bimba avuta da lui era un vincolo indissolubile.

— Ma sa lei — esclamò con voce strozzata — che quando manifestai al babbo di mio marito l'intenzione di andarmene: Fa pure, se t'aggrada — mi rispose con sdegnosa freddezza — ma è cosa intesa che la bimba resta con noi.

Al ricordare quella proposta che ledeva i suoi diritti di madre, i suoi occhi avevano lampeggiato sinistramente, ed ella aveva cinto con slancio appassionato il corpicino della bimba dormiente, come per affermarne l'assoluto ed incontrastato possesso.

Separarsi dalla cara creaturina, ch'era vita della sua vita, ch'era l'unico ed adorato pegno della sua breve stagione d'amore, mai.. mai...

Quella mattina, mentre la casa inospite era ancora immersa nel sonno, lei era fuggita come una ladra, portando seco il suo tesoro. Ma ciò che aveva fiaccato la sua fittizia energia, ciò che per un momento l'avea tratta quasi a ritornare sui suoi passi, era stato il dolore di quella povera piccina, che non voleva a nessun costo allontanarsi dalla casa ove, nella beata incoscienza dell'età sua, ella sperava ad ogni istante di veder ricomparire la nonna adorata.

— Forse ho fatto male — mormorava vedendosi dinanzi l'irreparabile — per la mia bimba dovevo fare qualunque sacrificio a costo anche di morire; ma non ho potuto... non ho potuto... — ripeteva con l'accento smarrito del bimbo che vuol farsi perdonare il fallo che una forza irresistibile l'ha spinto a commettere.

Il treno, nella sua rapida corsa, aveva raggiunto la brulla campagna romana, che, illuminata dalla scialba luce crepuscolare, appariva landa sconfinata, così da far immaginare che la sublime città, alla quale si arriva attraversandola, non fosse altro che una di quelle fantastiche visioni che il miraggio fa apparire agli occhi stanchi del viaggiatore.

In quella penombra, in quel silenzio, la forestiera si era assopita, e mi parve anche ch'ella sorridesse ad un sogno, che certo l'attraeva ben lontano dalla triste realtà.

Io provai allora il singolare desiderio che il treno avesse a rallentare la sua corsa; che potesse prolungarsi il tratto che ci separava dalla mèta del viaggio, affinchè non le fosse turbato così presto quel benefico riposo che acqueta le dolorose tempeste dell'anima; che si ritardasse il momento in cui l'ambiente ristretto del vagone, ch'era ancora asilo a quelle due poverette, avesse a mutarsi in quello vasto e rumoroso della grande e popolosa città.

ENRICA BARZILAI GENTILLI

Le peripezie di Cucì

È un omino dalla testa grossa, la faccia tonda, il ventre ampio su due gambette che paiono due aste biforcate verso l'estremità. Si direbbe quasi ridicolo, ma l'espressione di bontà umile che spira dagli occhi tondi e a fior di testa anzichè muovere a riso, desta una istintiva simpatia. - Benchè abbia cinquantott'anni e sia sempre vissuto in città, è semplice ed ingenuo come un fanciullo. - Entrato appena quattordicenne a servizio presso una ricca e distinta famiglia fiorentina, vi rimase per ben quarant'anni. Dapprima lo misero a fare il mozzo di stalla, poi per qualche tempo fece da cocchiere, ma infine, dimostrate attitudini speciali per l'arte culinaria, divenne un eccellente cuoco. Scoperta questa sua rispettabile qualità, il padroncino, del quale era coetaneo e che l'amava come un fratello, lo battezzò col nome di *Cucì*, e da quel momento padroni e servitori non seppero chiamarlo altro che con quel nomignolo.

In mezzo alle pentole e alle cazzeruole, Cucì si sentiva beato assai più che fra i cavalli; era un gusto vederlo andare trotterellando dall'uno all'altro fornello col tradizionale berretto in cui non riusciva mai a far entrar bene la testa, e col bianco grembiulone dietro al quale le piccole gambe sparivano e il ventre appariva più pronunziato ancora! Per trent'anni il nostro Cucì potè esercitare il suo prediletto mestiere e trovare in esso tale compiacimento da non importargli nè di spassi, nè di alcun divertimento; dalla cucina andava al mercato e da questo rientrava in cucina.

Poi disgraziatamente il padrone - rimasto l'unico di tutta la famiglia -

ammalò e Cucì divenne infermiere. Un infermiere amoroso, sollecito, paziente: conduceva il suo ammalato fuori in carrozzina, lo rimetteva a letto, gli dormiva accanto, lo teneva allegro e, quando non era visto, piangeva come un ragazzo.

Morto il padrone e rimasto solo, Cucì sentì il desiderio di una affezione e prese moglie: una donnina che non aveva un soldo, perchè egli, che per molti rispetti era uomo d'altri tempi, non avrebbe mai osato sposare una donna allo scopo d'intascare una dote, come comunemente si usa.

Dietro questa buona idea gliene venne una poco felice. Colle migliaia di lire che il padrone gli aveva lasciato pensò di aprire una fiaschetteria e trattoria. - Ma Cucì e commercio erano come l'acqua e il fuoco, non potevano assolutamente andare insieme, il commercio in poco tempo s'inghiottì tutti gli averi di Cucì. Uomini malvagi ed astuti, approfittando dell'ingenuità di lui, lo ingannarono vendendogli grosse partite di vino cattivo e facendoglielo pagare per buono. Il poveretto rimase, come suol dirsi, a terra, colla moglie e due piccole creature.

Tentò di entrare cuoco presso qualche altra famiglia; molti lo conoscevano a Firenze e le buone informazioni non gli mancavano, ma un po' per quel suo aspetto grottesco, un po' perchè egli rifacendo la sua storia si sentiva in dovere di rammentare la funzione di mozzo di stalla esercitata nell'età giovanile (e a qualcuno quell'idea di concio maneggiato sia pure in tempi remoti dava nel naso), fatto sta che nessuno lo volle.

Un giorno mentre me ne andavo a Sant' Ambrogio lo vedo a pochi passi di distanza spingere faticosamente un barroccino pieno di ciarpami: gomitoli di cotone, lumi vecchi, barattoli, bottiglie, un po' di tutto. Teneva gli occhi bassi e la sua faccia aveva una espressione di tristezza affatto nuova in lui.

« Fo tanto per portare un pezzo di pane a quei figlioli », mi disse con voce grossa dal pianto.

« M'hanno rovinato », soggiunse, ma dalla sua bocca, contratta dal dolore, non uscì nè un' ingiuria, nè un' invettiva contro coloro che l'avevano, si può dire, derubato.

Nell'estate, caricati su quello stesso barroccio otto o dieci cocomeri li vendeva a taglio, ma anche con quelli c'era da guadagnare poco o nulla. Una mattina di settembre lo incontrai presso il mercato centrale con due panieri colmi di fichi dottati, alcuni beceri si facevano burla di lui ed anche un po' malignamente, ma la faccia buona di Cucì non si oscurava per questo. Se i magri guadagni gli facevano uscire dal cuore addolorato qualche lamento, non era per sè ma per i figlioletti, per la moglie che amava teneramente. - Per loro si era indotto anche ad entrare come custode nelle pubbliche latrine, ma non ci fu verso di poter avere nemmeno quel posto.

« Stiamo alla volontà di Dio », diceva senza irritarsi, buono, paziente sempre come un bue che sopporta il giogo impostogli senza ricalcitrare, senza adombrarsi,

Infine cerca di quà, cerca di là, tanto fece, tanto frugò che gli riuscì di scovare un posticino nella bottega di un venditore di chicche da ragazzi. Lo presero prima come garzone, poi ritornate in luce le sue belle qualità di cuoco mostrò di saper preparare e cuocere i dolci da sè a meraviglia, come se in tutta la vita non avesse fatto altro. Per una miseria veh!, settanta centesimi al giorno e nulla da mangiare.

« Ma intanto il pane per quelle creature l'ho assicurato», mi disse giorni sono incontrandomi.

Lo trovai dimagrato e invecchiato tanto, il ventre sparito quasi del tutto e la testa grossa e calva affondava nelle spalle. Ma la faccia aperta era animata da un sorriso che non dimenticherò mai. - Ecco un uomo povero di mezzi ma ricco di una fede e di una filosofia che a molti mancano e che sole possono sostenere l'uomo nelle prove dolorose della vita.

E. Orefice

SENZA CASA

— Da troppo tempo! — aveva detto il padrone.

— Sì, da troppo tempo davvero — pensava anche la vecchia donna e il signor Giovanni aveva ragione, forse..

Quando non si paga, quando si è poveri.... bisogna chinare il capo.

— Avete vostro fratello, laggiù, in Valpiana, che fa i soldi a palate con il suo mulino a vapore: chiedete soccorso a lui, diamine! Volete che ci abbia a rimettere tutto io?

— Vada pel debito antico, che non voglio essere troppo crudele, ma lasciatemi almeno in libertà le stanze...

Già, così aveva detto padron Giovanni Rolla, e la vecchia Teresa aveva raccolto le sue poche masserizie devastate dal tempo e dall'uso, le aveva caricate su di un carretto, e... avanti figliuoli! — s'era incamminata lei e i suoi nipotini orfani, i *suoi poveri figli*, verso.... verso dove? Ah sì, aveva detto bene padron Giovanni, verso la casa del ricco mugnaio, che, infine, era suo fratello....

Quando la comitiva uscì dall' aia, l' ultimo raggio d'oro del sole al tramonto scendeva dall' immenso azzurro, dal lontano regno della luce per posarsi come un'ironia misteriosa sul povero carretto scricchiolante, che portava fra le sue assi mal connesse il vecchio cassone tarlato, il vecchio letto disagevole, i poveri cocci traballanti con un rauco suono, tutta la miseria di quella gente senza casa.

Andarono, i derelitti, andarono così per qualche tempo, lungo la strada grigia, silenziosa, dove il ronzio della giornata era già finito e le voci della notte non erano ancora cominciate.

Teresa, la vecchia donna, che non poteva più lavorare nei campi e doveva accontentarsi dei guadagni irrisorî dovuti ai suoi pochi lavori d'ago o di maglia, camminava lenta dietro il carretto, col capo chino sotto la pezzuola nera e gli occhi senza lagrime vaganti in fissità remote, tenendo per mano una bimba biondiccia, col viso adusto dal sole, la quale si faceva trascinare a stento, rimanendo però sempre seminascosta dalla persona della nonna e dondolando lungo il grembiulino una piccola mano bruna, con un ditino fasciato e coperto di terra.

Avevano fatto un buon tratto di cammino e l'ombra della sera incominciava a discendere con l'umida freschezza dei crepuscoli autunnali.

La vecchia, mentre seguiva il carro con la stessa attitudine spenta e desolata di chi accompagna i morti al cimitero, pensava:

« Dove andremo noi? La notte sta per sorprenderci, io sono male in gambe.... e la casa di mio fratello è ancora lontana. Ci arriveremo noi prima che annotti? E.... quando vi saremo giunti, che ci diranno? ». Poi sospirava: « È tanto tempo che *essi* sono ricchi e *noi* siamo poveri! ».

E ricordava gli anni lontani dell'infanzia come un sogno, il suo matrimonio, la morte del suo pover' uomo, i crucci, la miseria...

Ora guardava i campi di qua e di là dalla strada sempre più oscura, i bei campi arati di fresco, coi larghi solchi ove era stato gettato il seme che crescerebbe a primavera in belle spighe d'oro, allegrezza dell'estate, i grandi campi solcati dove il seme dato da Dio, gettato dall'uomo, non darebbe forse un pane ai suoi figli. Che bella campagna vasta, quanti alberi, quanta ricchezza! E per lei figlia dei campi, che aveva lavorato fino alla vecchiaia sotto il sole fecondatore, nulla, nulla....

Ella si pose a piangere, silenziosamente dapprima, poi con un fioco singhiozzo continuo e dietro il velo del loro pianto i vecchi occhi della contadina videro quegli alberi elevati nell'oscurità invadente, quelle erbe che la brezza commoveva appena con un lieve sussurro, contorcentisi come orribili serpi. Una specie di terrore la colse, una paura di pericoli immensi e vicini.

— Che hai, nonna? — chiese la bimba, piangendo anch'essa subitamente senza sapere il perchè.

— Dove andiamo?

— A casa.... — rispose vagamente la donna.

— Ma è tanto tempo che camminiamo! Io son stanca.

— Anch'io piccina mia.

— Fermiamoci un poco. Anche tu, Piero. — aggiunse rivolto al fanciullo che tirava il carretto — devi essere affaticato.

I tre si arrestarono, infatti, sebbene Piero additasse un tetto laggiù in Valpiana, forse la casa dello zio...

La nonna e la nipotina si rannicchiarono a sedere un momento su di un mucchio di ghiaia; il ragazzo bevve ad una fonte vicina e poi si pose a cavalcioni di una delle stanghe del carretto.

— Ma è notte, nonna — egli disse soltanto, e aggiunse piano :

— Sarebbe meglio affrettare il passo.

Le stelle incominciavano infatti a punteggiare sparsamente il cielo, di lucciole tremuli, i grilli a gemere il loro fragile canto e le cose parevano attendere, quasi attonite, il fresco mistero della notte, quando uno schioccar di frusta passò per l'aria, accompagnato dal tintinnire di un sonaglio.

Chi fosse? La donna rialzò il capo, istintivamente, la bimba si asciugò gli occhi col rovescio della mano e il fanciullo si rizzò da sedere, avanzando di qualche passo lungo la strada.

Il suono giocondo del sonaglio si fece sempre più distinto, infine comparve il muso di un grosso mulo, poi quello di un vecchio cavallo, che lo seguiva.

Le due povere bestie tiravano a fatica un lungo carro pieno di strani attrezzi grandi e piccoli, al quale era attaccato, in fondo, un vagoncino col fumaiolo e le persiane verdi già un po' scolorite. Sul mulo, di punta, cavalcava un uomo.

Quando l'insolito veicolo fu presso al carretto fermo dei miseri contadini, l'uomo che era a cavallo saltò a terra, abbandonando le bestie al loro lento cammino, e, chinandosi su la conca cristallina dove la sorgente scaturiva con un flotto tranquillo, quasi senza rumore, si fece una coppa delle mani e bevve. Poi rialzò il viso in faccia agli sconosciuti, che lo guardarono meravigliati e diffidenti insieme.

Sotto la giacchetta che lo copriva malamente, egli portava una maglia rosea in origine, ma ridotta dall'uso e dalle frequenti lavature ad un indefinibile colore gialliccio e i calzoni a rigonfi portavano qua e là fra i luccicori della stoffa (un raso nero d'infimo prezzo) traccie d'untume e sfilacciature arruffate.

La bimba, attratta da quel costume nuovo per lei, gli si avvicinò incuriosita, ma la donna subito la ritrasse, prendendola per mano e mettendola sotto la sua protezione.

Il pagliaccio, però, con quella franchezza che gli veniva dalla sua vita randagia e dall'attitudine ad affrontare la folla, come se avesse incontrato delle vecchie conoscenze, chiese loro sorridendo :

— Che fate lì, buona gente? Posso darvi una mano per andare avanti?

La donna, allora, si ritrasse sempre più. Se quel saltimbanco, quello zingaro, volesse rubare la sua Luisina?

— Non abbiate timore, comare mia — disse quegli, vedendola tanto restìa ad accettare i suoi servigi. Io non vi farò del male. Sono un bravo ragazzo, sapete, e mi fa pena vedervi qui, in mezzo alla strada, sperduti come cani, mentre la notte s'avvicina.

— Dov'è, dunque, la casa alla quale siete rivolti?

La donna scoppiò a singhiozzare: pensava a quel ricco fratello, che non aveva riveduto da tanti anni, dinanzi al quale non osava presentarsi con la sua miseria.

La casa? Ella si vergognava di dire a quel saltimbanco sconosciuto che... n'era stata cacciata, che non ne aveva una... che andava a mendicarla...

Chi era colui? Uno che passava, un buffone qualunque, uno stregone forse...

Ma Piero, il povero ragazzo, stanco di tirare il carretto andando quasi alla ventura, ignorando anche la faccia del vecchio zio.... presentì che la notte li coglierebbe sulla strada soli, con i loro poveri stracci, fu assalito dal bisogno di confidare la loro miseria, i loro timori, i loro dubbi angosciosi a quell'ignoto dal faccione bonario nella stranezza del suo logoro vestito...

Il saltimbanco ascoltò il racconto doloroso con grande attenzione, pur seguitando a bere ogni poco, quasi per gingillarsi, e, quando il fanciullo ebbe finito di esporre la loro triste avventura, egli si volse in fretta dalla parte del carro e dandosi una fregatina di mani chiamò:

— Stellì!... Stellì...?!

La porticina della povera casa ambulante si aperse e nel vano apparve una ragazza con la maglia rosea e il gonnellino corto.

— Che vuoi? Si va innanzi, si o no? — disse ella con un accento accorato, che contrastava stranamente col suo abito di ballerina e il rossetto vivido delle sue guancie pienotte.

— Ho fame sai — aggiunse poi. — Fai presto, che si possa giungere al paese e guadagnare subito qualche soldo.

— Un minuto, e andremo avanti, Stellina. Non t'impazientire! Io avevo sete e i cavalli sono stanchi, poveretti...

— Intanto ti ho trovato della compagnia, fa del posto... Poi rivolto alla donna, la invitava col gesto e con la voce ad entrare nel vagoncino.

— Avanti, comare, presto, animo! Stellina è sempre sola, ora che la mamma è morta... Il pagliaccio si arrestò un poco, pensoso e triste, poi seguitò:

— Voi le farete compagnia. Su, su... E la piccina imparerà a ballare.

La vecchia ebbe un moto di ripulsione, stette alquanto indecisa, poi obbiettò:

— Ma... e la roba?

— La venderete al prossimo paese, e saranno quattrini!

— Ma... e come si fa, se non avete neppur voi altro che le braccia... e io... sono vecchia, posso darvi poco aiuto.

— Riparatevi intanto, che annotta; al resto penseremo noi — aggiunse il saltimbanco rivolto a Piero, che rifletteva a capo chino, fatto improvvisamente uomo, e a Stellina, ritta su la predella del vagoncino, tutta rosea e ingentilita dall'oscurità crescente, incorniciata nel buio più intenso dell'usciolo, come un dolce e fantastico rilievo della notte.

— Noi siamo giovani. Avanti!

La donna ebbe un ultimo debole atto di resistenza, poi salì con la bimba nel piccolo bugigattolo, dove l'odor di chiuso e il profumo acuto,

ordinario, della cipria di Stella si mescevano tristemente, come la miseria e i lustrini nella povera vita randagia della fanciulla.

Il pagliaccio attaccò in fondo al carro il veicolo sgangherato delle masserizie superstiti, fece salire Piero in groppa a un cavallo, salì egli sul mulo di punta e: hip! la comitiva di quella gente senza casa si avviò così verso l'ignoto.

Dentro il carrozzino, Stella accendeva intanto la fumosa lampadetta, mentre la vecchia Teresa con la bimba fra le braccia scarne guardava ancora laggiù, in Valpiana, dove spariva, forse per sempre, la casa di suo fratello, il grasso mugnaio.

ENRICA GRASSO

CRONACA DEI RIFORMATORII

Riformatorio di Roma - *Corso di conferenze.* — Per cura del solerte direttore, signor rag. Giuseppe Ricchi, si è tenuto nell'istituto suddetto un interessante corso di conferenze.

Persone gentili e colte, corrispondendo all'invito loro rivolto, parlarono, ai giovinetti ricoverati, di religione, di patria, di arte, di storia e di educazione.

Nel ringraziare vivamente quanti concorsero all'opera educatrice e geniale, pubblichiamo la lettura con la quale il computista signor Gennaro Pagano efficacemente riassumeva tutte le conferenze.

Sunto e relazione *delle conferenze tenutesi ai ricoverati dell'istituto di correzione paterna di Roma nell'inverno del 1904-1905.*

Miei cari giovinetti,

L'ottimo nostro direttore, signor rag. Giuseppe Ricchi, che pel miglioramento morale di voi tutti nulla lascia intentato, mesi or sono ebbe una felice idea, quella cioè di pregare persone dabbene e caritatevoli ad intrattenervi su argomenti facili, istruttivi, piacevoli nelle lunghe serate dell'inverno che oggi volge al suo termine.

L'idea era nobile, ma difficile l'impresa, data la grande distanza dell'istituto dal centro della città e l'eccezionale pessimo inverno di quest'anno. Però egli non si diede per vinto: nelle anime forti e desiderose di conseguire uno scopo, che si ritiene utile e buono, le difficoltà che si presentano, e che non mancano mai, sono di sprone alla loro consueta attività. Ecco quindi il nostro direttore all'opera, e siccome egli voleva, *fortemente voleva*, riuscì in breve tempo ad ottenere un risultato superiore, forse, alle sue e nostre speranze.

Voi avete visto che un bel numero di elette persone, con loro evidente disagio, sono venute a parlarvi, felici di trattenersi con voi, o giovinetti,

che, per quanto scapatelli, e diversi anche parecchio, riuscite sempre ad ispirare simpatia alla gente di cuore.

Ma queste persone che all' invito del direttore gentilmente si sono prestata, hanno avuto anch'esse il loro scopo: non quello, certamente, di far sfoggio della loro parola e di farsi ammirare; ma un altro, nobile, filantropico, generoso, quello di contribuire, cioè, alla vostra educazione ed alla vostra redenzione morale, cercando di far penetrare nei vostri teneri cuori il seme, che, coltivato con costanti é premurose cure, dovrà produrre col tempo il vostro bene, quello dei vostri parenti che vi aspettano, e quello della società che dovrà accogliervi ed ammettervi alla vita comune.

A voi dunque, giovinetti, incombe in primo luogo un principalissimo e doveroso còmpito: la riconoscenza, cioè, verso tante benemerite persone; e questo sentimento, che non può non albergare in voi, perchè si riscontra financo nei bruti, dovete dimostrarlo non con le parole, ma coi fatti, applicando, cioè, i savi consigli ed ammaestramenti che vi sono dati con le conferenze.

Per mettere in azione questi consigli, questi ammaestramenti, è necessario anzitutto ricordare bene e sempre quanto vi è stato detto.

Io, che con voi ho assistito a tutti i discorsi, ho cercato di scrutare l'effetto che essi producevano sull'animo vostro e, franco sempre in ogni mio dire, non vi nascondo di aver riportata una buona impressione. La vostra disciplinatezza, il religioso silenzio e l'ammirevole attenzione ai signori conferenzieri, mi fanno sperare che qualche cosa di utile sia rimasto nella vostra mente. Però io vorrei (e credo di interpetrare con ciò anche il desiderio di tutti coloro che vi hanno parlato) che nessuna parte di tale utilità vi venisse a mancare per l'avvenire. Ed è perciò che questa sera mi propongo di tenervi un discorso, che riassuma nella maniera più breve tutte le conferenze a voi fatte.

Vi ricordo anzitutto il nome delle persone che vi hanno parlato in questo primo corso di conferenze ed il titolo del soggetto che essi hanno sviluppato. E con tale ricordo, io, interpetrando il vostro desiderio, mando loro, in nome vostro, il saluto affettuoso e riconoscente che è dovuto al benefattore dal beneficato.

Ricchi rag. Giuseppe	Prolusione al corso di conferenze - Cenni sulla elettricità. L'elettricità in alcune sue applicazioni. Applicazioni elettriche. Materiali per gli apparecchi elettrici. I campanelli elettrici. Quadri indicatori. Telefono, telegrafo, gramofono. Edison e Marconi.
R. P. Rosignoli Domenico	Perseverate forti e fidenti in Dio.
Cav. prof. Mascaretti Carlo	Il sentimento del dovere. Chi s'aiuta, Dio l'aiuta. Delle virtù e dei vizi.
Cingolani Mario	Il dovere. La società civile.

Prof. Bianca Scini	Dei forti è la vita.
Rev. Tito Pasqualini	Sull' esistenza di Dio. La religione.
Bilancini Ciro	Nozioni d'antropologia fisica.
Prof. Righi Benvenuto	Dell'educazione Dell' urbanità. Della civiltà.
Don Giovanni De Angelis	Il primo comandamento di Gesù Cristo.
Prandi Ernesto	Il lavoro.
Mulzoni Giovanni	Nozioni di scienze naturali. L' aria e l'acqua.
Giuseppe Miccoli	Origini di Roma. Il risorgimento italiano (1815 al 1870). La nascita del principe ereditario. Il culto dei sepolcri attraverso i secoli. L'epopea napoleonica. Il genetliaco della regina d' Italia. La commemorazione di Vittorio Emanuele II. Esempi di virtù tratti dalla storia. I 4 poeti italiani. La leggenda italica. Manzoni e Verdi.
Avv. Falcinelli Mariano e Carlo Taddei	I monumenti della città di Assisi e vita di San Francesco.

Come vedete dunque, miei cari giovinetti, varie, importanti e tutte utili sono state le conferenze a voi fatte.

Perchè possiate ricordarle con minore sforzo mentale, io credo di poterle ripartire nei seguenti gruppi :

1°. Conferenze scientifiche e industriali.
2°. Conferenze religiose.
3.° Conferenze storiche e letterarie.
4°. Conferenze morali ed educative.

Riassumerò brevemente i primi tre gruppi di conferenze, e mi estenderò un po' sull'ultimo, come quello che in modo più diretto vi riguarda.

Primo gruppo

Conferenze scientifiche ed industriali

In questo primo gruppo di conferenze hanno parlato i signori:

Ricchi rag. Giuseppe - Direttore dell' istituto
Prandi Ernesto - Maestro del laboratorio sarti
Mulzoni Giovanni id. id. fabbri
Bilancini Ciro id. di lavoro manuale educativo.

1°) Vi ho detto che quando il nostro signor direttore, con pensiero nobilmente filantropico e con la finalità più pura dell'educatore convinto e coscien-

zioso, volle indire una serie di conferenze istruttive a tutto vostro morale vantaggio, non si nascose le gravi difficoltà che avrebbe incontrate, e dovette quindi armarsi di buona volontà e lottare per superare gli ostacoli che si opponevano al progettato suo divisamento.

Superate le varie difficoltà a furia di pertinacia e di buon volere, ecco lo stesso direttore in persona ad inaugurare il corso delle conferenze con una bella prolusione, che nessuno di voi, me lo auguro almeno, avrà potuto dimenticare, perchè vi parlò col cuore sulle labbra e le sue parole venivano fuori abbellite da un caloroso e sincero affetto paterno.

Costretto, per dovere e per sentimento, a parlarvi ogni giorno di disciplina, d'ordine, di pulizia, di moralità e di educazione, egli prescelse per la circostanza un soggetto nuovo, difficilissimo per lo espositore, data la vostra tenera età e l'insufficienza del vostro sapere, ma utile ed interessante. Volle cioè, pel primo, mettervi a parte di quel grande segreto, strappato dalla scienza alla natura, che è l'elettricità, cui tanto luminoso avvenire è riserbato.

Egli, con profonda conoscenza tecnica, vi ha fatto la storia dell'elettricità dai suoi primordi, cioè dalle sue modeste origini, fino al giorno d'oggi. Vi ha dimostrato il progresso costante e continuo degli studi elettrotecnici, le varie applicazioni sempre più gravi e complesse e la loro pratica attuazione ed utilità. Vi ha fatto toccare con mano come da Talete, da Mileto a Beniamino Franklin, ad Alessandro Volta, a Tomaso Edison, a Gugliemo Marconi, questo importante studio non sia che una lunga catena non interrotta di ricerche, di osservazioni e di esperienze, la quale ha per anelli intermedi la lunga serie dei nomi degli scienziati e delle loro opere.

Vi ha parlato dell'elettricità statica, che ha per causa lo strofinamento degli elettromotori e si manifesta con attrazioni e scintille, e vi ha parlato di quella dinamica che risulta invece da azioni chimiche sugli elettromotori, e si manifesta con correnti rapidissime e violenti; vi ha mostrato gli apparecchi che servono per la creazione di queste forze; vi ha spiegato come avvengono certi fenomeni che sembrano miracolosi, quali appunto il telegrafo, il telefono, il gramofono, la trazione e la luce elettrica.

E tutto questo vi fu detto con semplicità singolare di frasi e col sussidio di modesti esperimenti pratici, atti ad agevolarvi il còmpito di ritenere più chiaramente e più stabilmente le cose spiegate, e perchè voi, destinati a vedere un giorno dei progressi ben più meravigliosi, possiate di questi rendervi pronta e sicura ragione.

Non basta, no, vedere nella manifestazione pratica i grandi fenomeni che sono il portato di esami e di applicazioni; ma fa d'uopo conoscere, sia pure in modo elementare, quegli studi e come razionalmente avvengono quei fenomeni.

Lasciando quindi al tempo, alla pazienza e competenza dei vostri educatori e sopratutto al vostro buon volere il compito di approfondirvi nello studio dell'elettricità e delle sue varie e numerose applicazioni, specie per coloro che sono addetti al laboratorio dei fabbri-meccanici, è sufficiente per ora che delle belle conferenze del signor direttore ricordiate almeno le seguenti principalissime cose:

che lo studio dell'elettricità comprende tre distinti periodi:

il primo comincia dalla scoperta fatta da Talete 600 anni prima della venuta di Gesù Cristo e va fino al 1720, quando cioè Ottone di Guerik costruì la prima macchina elettrostatica;

il secondo periodo comincia dal 1720 e va fino al 1800 quando cioè Volta, con l'invenzione della *pila*, iniziò una nuova êra nel campo elettrico;

il terzo comincia dalla scoperta predetta e va fino ad oggi;

che durante il primo periodo non si conobbero che le proprietà attrattive dell'ambra e di altri corpi come la lacca, le resine, lo zolfo, il vetro, allorchè essi venivano stropicciati;

che si conobbero alcune proprietà dei corpi stessi rispetto all'elettricità e si divisero in due categorie, comprendendo nella prima i metalli, buoni conduttori dell'elettricità, e nella seconda le resine, il vetro, la seta, le gomme, ecc., cattivi conduttori;

che l'elettricità si manifesta sotto la forma di due fluidi diversi chiamati: *positivo* o *vitreo* quello sviluppato dal vetro; *negativo* o *resinoso* quello sviluppato dalle resine, e che due corpi carichi di uguale elettricità si respingono, mentre se carichi di elettricità diversa si attraggono;

che durante il secondo periodo si addivenne al miglioramento della prima macchina elettrostatica di Ottone di Guerik, e che Ramsden fu quello che ne costruì una con disco di vetro, a mezzo della quale potè ottenere dei fenomeni più importanti ed appariscenti. Si conobbe la teoria delle punte e quindi l'invenzione fatta da Franklin del parafulmine;

che il terzo periodo, più fecondo di tutti, comprende l'invenzione della *pila elettrica* fatta dal Volta nel 1800, e la scoperta delle seguenti leggi:

a) di Oesterd, nel 1820, per le azioni che hanno le correnti sulle calamite, e quindi l'applicazione negli apparecchi di misura, che in onore dei grandi elettricisti che li inventarono prendono i nomi di galvanometro, voltametro, amperometro;

b) di Arago, nel 1820-21, sulla magnetizzazione del ferro a mezzo della corrente elettrica, e quindi le applicazioni sulla costruzione di infiniti apparecchi fra i quali: i campanelli elettrici, i quadri indicatori, gli avvisatori, il telegrafo, ecc.;

c) di Ampére, nel 1820, sull'azione reciproca di attrazione e repulsione delle correnti tra di loro, e di Faraday, nel 1832, sulle correnti indotte, che furono applicate per le costruzioni del telefono, delle macchine dinamo-elettriche, dei motori elettrici, ecc.

E sopratutto, giovinetti, ricordate le vive esortazioni allo studio ed al lavoro che il signor direttore, come chiusa di ciascuna conferenza, ha voluto farvi, prendendo argomento dalla vita dei grandi scienziati che vi nominava e cioè:

che Beniamino Franklin, figlio di un panettiere e fabbricante di sapone e candele, diventò, mercè lo studio ed il lavoro, uomo celebre che tutto il mondo ammira;

che Andrea Maria Ampére, figlio di un modesto negoziante di Lione, divenne scienziato sommo e matematico insigne, immortalando il suo nome con le scoperte fatte, frutto di paziente studio e di ammirevole tenacia di volontà;

che Michele Faraday, figlio di un fabbro-ferraio di Londra, a 15 anni fu posto come apprendista in una bottega di rilegatore di libri, dove rimase per nove anni. Ma egli più che rilegare i libri preferì di leggerli e studiarli, e tanta passione prese per lo studio, che per secondarla, senza trascurare il mestiere, assisteva assiduamente alle lezioni del prof. Davy, ottenendo in seguito la nomina di garzone di sala ed aiutante preparatore nell'istituto reale di Londra. Da questo momento Faraday fece progressi inauditi, potendo dedicarsi completamente allo studio delle scienze, e tale fu il suo progresso che, alla morte del prof. Davy, fu nominato professore di chimica dell'istituto suddetto;

che Tomaso Edison, figlio di un misero rivenditore di roba usata, costretto dal padre ad accettare il posto di fattorino nei carri-bagagli della ferrovia del Canadà, trasformato poi in scrittore, compositore, tiratore delle copie e venditore di un giornaletto « *Paolo l'indiscreto* », più tardi impiegato quale guardia notturna nell'ufficio telegrafico della stazione di Port Clement, è oggi uno scienziato illustre, il suo nome è da tutti conosciuto, e con lo stesso suo nome si battezzano le scoperte più sorprendenti. Egli è milionario ed anche abbastanza vecchio, ma la volontà al lavoro ed allo studio per lui non si invecchia cogli anni e lavora, lavora sempre con passione e tenacia, sperando di strappare alla natura altri segreti;

che Guglielmo Marconi, oggi, poco più che trentenne, è già fatto segno all'ammirazione del mondo intero per la sua grande invenzione del telegrafo senza fili, e nuovi allori si preparano per lui in premio dell'invidiabile operosità e tenacia di propositi.

Vedete dunque quale potente forza è lo studio, e come si possa da umili operai diventare uomini celebri. Di fronte ad esempi così eloquenti non è il caso di dubitare: ponetevi anche voi con amore e con assiduità allo studio ed al lavoro, e se non potrete diventare scienziati, sarete almeno degli abili operai, e col frutto dell'onesto lavoro ritrarrete largo compenso alle vostre fatiche.

2°) Al signor direttore, per ordine cronologico di conferenze nel campo scientifico-industriale, ha fatto seguito il signor Prandi Ernesto, maestro della scuola sarti.

Egli vi ha parlato del lavoro, scegliendo così pel suo discorso un argomento di grandissima utilità per voi, che dal lavoro dovrete ritrarre in seguito, quando cioè sarete ammessi alla vita comune della società, il più necessario dei vantaggi: il pane quotidiano.

E senza preamboli, senza cioè l'ausilio di parole superflue, ma con forma piana, spigliata, elegante, vi ha dimostrato che è precipuo dovere di ogni cittadino di contribuire al benessere comune, nel modo migliore e maggiore che può e sa fare. Questo benessere comune ha la sua fonte naturale nel lavoro e da esso viene alimentato continuamente, per cui l'operaio può ben ritenersi non inferiore a nessuno in quanto ad utilità di quel che produce, perchè se è benefica per la società l'opera sapiente del chirurgo che trae un infelice dalla morte mercè lo studio e l'abilità tecnica, non è meno benefica l'opera del fabbro e del meccanico che gli preparano gli istrumenti di cui il primo si serve; se è necessaria la mente di un ingegnere per

formare il progetto di un fabbricato, non è meno necessario il braccio del muratore per erigerlo, sotto la direzione di quello, e del fabbro, del falegname, del pittore e di altri modesti operai per completarlo. Tutti i lavori nobilitano l'uomo e di solo lavoro si vive in tutte le classi, in tutte le sfere sociali, perchè il lavoro, oltre ad essere fonte produttiva di onesti guadagni, è anche un potente fattore di dignità e di carattere personale, mezzo per cattivarsi l'altrui stima ed emergere dalla pluralità degli individui.

Tutti dunque possiamo essere utili alla società, con modi diversi sì, ma convergenti sempre allo stesso scopo; a ciascuno è dato di innalzarsi al livello degli altri, purchè non vengano mai meno il sentimento del dovere, la buona volontà e la costanza nell'azione.

Ed il signor Prandi ha voluto anche dirvi che se nei tempi antichi il lavoro manuale non era tenuto molto in pregio, tanto che la parte eletta dei cittadini si dava quasi esclusivamente all'arte della guerra, come quella che procurava le maggiori glorie ed i più alti onori, la società moderna, al contrario, non solo onora moltissimo il lavoro, ma continuamente ne promuove e ne incoraggia lo sviluppo. Ed a prova del suo dire ricordò come il compianto **Re Umberto I** istituì un ordine cavalleresco per premiare i migliori lavoratori, cosicchè noi oggi annoveriamo parecchi cavalieri del lavoro che erano e sono semplici e modesti operai; che fra i rappresentanti della nazione vi sono diversi operai: che in tutto il mondo civile vi sono degli uomini che col semplice lavoro delle braccia sono riusciti ad accumulare ricchezze immense, e che diventati perciò personalità importanti e rispettabili non disdegnano d'indossare ancora il camicione di fatica, che è l'onorata divisa dell'operaio nell'officina; e che infine nelle esposizioni, tanto frequenti ai giorni nostri, si ammirano e si premiano i frutti del lavoro manuale come si ammirano e si premiano quelli dello studio.

Questo è, sù per giù, quanto ebbe a dirvi il maestro della scuola sarti e che io ho dovuto ricordare molto succintamente per amore di brevità.

Ma piacemi ancora di riportare la fine del suo discorso che ebbe termine con un consiglio e con un augurio per voi: il consiglio cioè di perseverare nella via del dovere e dell'emulazione, mettendo in pratica i suggerimenti e gli ammaestramenti di coloro che vi circondano e che, con amorevoli premure, dirigono i primi vostri passi; l'augurio che i vostri sforzi di oggi siano in avvenire coronati dal più lieto ed incoraggiante successo, ciò che avverrà indubbiamente se al lavoro vi date fin da ora con energia, con volontà, con entusiasmo.

3°) Anche il signor Mulzoni Giovanni, maestro della scuola fabbri, vi dimostrò la necessità e l'utilità del lavoro, affermando che una sola categoria di uomini non ha e non può ottenere il rispetto dai suoi simili, la categoria cioè che comprende gli oziosi ed i vagabondi, dei quali voi disgraziatamente facevate parte, mentre oggi, per vostra fortuna, accolti in questo istituto, avete fatto il passaggio in quella che comprende i laboriosi e gli onesti.

Il signor Mulzoni poi ha voluto trattenervi coi suoi discorsi spiegando alcune nozioni di fisica elementare.

La fisica era per voi una parola nuova. Ma oggi spero che non lo sia più, giacchè vi fu detto che essa è una scienza nobilissima, stupenda nei suoi principî, preziosa nelle sue applicazioni, base e fondamento di tutte le naturali discipline, ed ha per iscopo lo studio delle mutazioni che avvengono in un corpo, senza che questo cambi di natura.

Ma che cosa s'intende per corpo? Ecco: quando volgiamo lo sguardo intorno a noi, tutto quello che appare ai nostri occhi è *materia*, gli astri, la terra, le acque, gli animali, le piante, tutto è materia. Ma se ci facciamo a considerare le parti di questo meraviglioso assieme, se, a mo' d'esempio, raccogliamo dal suolo una pietra, avremo dinnanzi a noi un corpo. Perciò il corpo è una porzione di materia che occupa un certo posto in seno di quel vasto spazio che ne circonda da ogni lato.

Il corpo non ha limiti prescritti di grandezza: può essere tanto piccolo da non potersi vedere ad occhio nudo o sterminato come il sole.

Tutti i corpi si mostrano a noi sotto tre diversi aspetti o *stati* e quindi abbiamo tre specie di corpi: liquidi, solidi e gassosi.

Diconsi *solidi* quei corpi i quali acquistano qualunque forma si voglia dar loro, come per esempio : le pietre, i legni, il metallo ecc. Prendono poi il nome di *liquidi* i corpi che non possono assumere altra forma se non quella dei vasi che li contengono: tali sono l'acqua, l'olio, il vino ecc. Finalmente vengono detti *gas* quei corpi che, come i liquidi, non hanno forma propria, e che di più tendono costantemente a diffondersi, ad occupare cioè uno spazio maggiore: tali sono l'aria, il gas illuminante, l'idrogeno, l'ossigeno, ecc. Ai liquidi ed ai gas conviene il nome generico di *fluidi*; così i gas sono detti ancora fluidi aeriformi.

Ciascuno di questi tre stati, solido, liquido ed aeriforme, non appartiene esclusivamente ad un corpo piuttosto che ad un altro; quindi è che vediamo la stessa sostanza ora presentarsi a noi sotto uno stato, ora sotto un altro. L'acqua, ad esempio, è ordinariamente un corpo liquido: ma nel freddo invernale, o con mezzi artificiali, può divenire solida e farsi ghiaccio. Se invece la esponiamo in un vaso all'azione del fuoco, ci verrà fatto di convertirla in qualche cosa di sottile che non è più nè liquida, nè solida; essa diviene allora fluido aeriforme, in questo caso speciale chiamato *vapore*. Quello stesso vapore, formato dall'acqua riscaldata, se per avventura trova un corpo freddo vi si depone in minute goccioline e ripassa così allo stato liquido. E qui è opportuno ricordarvi che non bisogna confondere il vapore col fumo: vapore è il prodotto dell'evaporazione di un liquido; fumo è il prodotto di un corpo che brucia.

Premesse queste brevi nozioni sui corpi, il signor Mulzoni vi parlò dell'aria e dell'acqua.

Vi disse cioè che l'aria è un fluido gassoso che forma intorno al globo terrestre un involucro, cui si è dato nome di *atmosfera*. Essa è trasparente, incolora, inodora, insipida e leggerissima, tanto che un litro pesa poco più di un gramma.

Si compone di vari elementi di cui i principali sono: l'azoto e l'ossigeno, ed i secondari: l'acido carbonico, il pulviscolo atmosferico, il *gas* ammoniacale ed il vapor d'acqua.

Vi parlò di tutti questi elementi, aggiungendo che gli esseri creati, aspirando l'aria, si appropriano dell'ossigeno, che è un gas benefico per l'organismo animale, mentre con la espirazione rimandano fuori del corpo l'acido carbonico, che è dannoso. Il contrario avviene per le piante e cioè queste, sotto l'azione del calore del sole, assorbono l'acido carbonico e respingono l'ossigeno, che ritorna a servire per la nostra respirazione. Ecco perchè nell'aperta campagna o nei luoghi dove vi sono molte piante l'aria è sempre più pura e più salubre, ed ecco perchè le piante e gli alberi non vanno danneggiati, ma rispettati, anche in considerazione che essi ci riparano dai venti, dai raggi cocenti del sole, e ci forniscono frutta per l'alimentazione e legna pel riscaldamento e per le industrie.

L'aria serve non solo per la respirazione, ma anche per applicazioni industriali. Difatti, per mezzo di essa si sono potuti costruire e rendere utili vari apparecchi che funzionarono nei tempi antichi e qualcuno che funziona anche oggi, come i motori a vento, i mantici, le campane da palombaro, le macchine perforatrici e tanti altri che vi furono minutamente ed egregiamente descritti dal conferenziere.

Dopo l'aria vi fu parlato dell'acqua; e vi si disse che l'acqua è il corpo più diffuso in natura, si trova dovunque ed occupa circa tre quarti del globo terrestre. Essa risulta dalla combinazione di due parti di idrogeno ed una parte di ossigeno. È inodora, incolora, insipida e trasparente; pesa molto più dell'aria, giacchè mentre un litro di questa pesa poco più di un gramma, un litro d'acqua ne pesa mille, cioè un chilogramma.

L'acqua, come si è detto, è uno di quei corpi che può presentarsi a noi ora sotto uno stato, ora sotto un altro. Difatti a zero gradi si presenta allo stato solido, a 4 gradi sopra zero passa allo stato liquido, a 100 gradi passa allo stato gassoso cioè evapora.

Essa ha varie e preziose proprietà, oltre quella principalissima di essere indispensabile per la nostra nutrizione e pel ricambio organico. serve a sciogliere i corpi solidi e a dar vita a numerose applicazioni industriali per la forza motrice che sviluppa tanto allo stato liquido, quanto a quello gassoso.

4º) Per chiudere il primo gruppo di conferenze, debbo infine ricordarvi ciò che vi fu detto dal signor Bilancini Ciro, maestro di lavoro manuale educativo.

Veramente non è cosa facile riassumere il suo discorso perchè egli trattò un argomento vastissimo, che seppe però svolgere in un'unica conferenza con vivacità e scorrevolezza di parola davvero ammirevoli. Purtuttavia mi piace dirvene qualche cosa.

Il signor Bilancini dunque vi parlò della nutrizione e dei principali organi per mezzo dei quali essa si compie Ed io sono tentato a credere che egli prescelse tale argomento, preoccupato dalle considerazioni che qualcuno di voi, troppo ingenuamente, potè fare sulla conferenza del suo collega signor Prandi.

Mi spiego. — Vi si è detto e vi si dirà sempre che uno dei principalissimi obblighi dell'uomo è il lavoro e che il lavoro richiede energia di volontà e di forza. Ora qualcuno avrà pensato: ma se io impiego le mie forze per l'adempimento di tale dovere non sciuperò del pari la mia salute? Nos-

signore, vi risponderò io subito. La divina provvidenza ha pensato a tutto, e se da una parte Dio impose all'uomo l'obbligo del lavoro dicendogli: « tu faticherai con gran sudore », dall'altra lo dotò di facoltà speciali per esercitarlo e mantenere l'equilibrio necessario di salute. A ciò provvede appunto la nutrizione, la quale consiste nel complesso di tutte le operazioni per mezzo delle quali essa si compie. Tali funzioni sono: la digestione, l'assorbimento, l'assimilazione, la circolazione, la respirazione e la secrezione.

I principali organi che servono alla digestione sono: la bocca, la faringe, l'esofago, lo stomaco e gl'intestini. Essa digestione comincia nella bocca per mezzo della masticazione ed insalivazione del così detto boccone o bolo alimentare; segue poi la deglutizione, per la quale il bolo passa per la faringe e l'esofago nello stomaco dove trova i succhi gastrici che lo trasformano in una poltiglia omogenea di color grigiastro, chiamata *chimo*. Questo, dopo tre o quattro ore, dallo stomaco passa nell'intestino tenue, dove trova altri succhi che trasformano in *chilo* la parte nutriente, mentre quella non nutriente attraversa l'intestino crasso e viene espulsa dal corpo mediante l'intestino retto.

L'assorbimento si compie per mezzo di vasi speciali chiamati enfatici od assorbenti, molti dei quali si trovano nell'intestino tenue, dove la parte migliore del chimo si trasforma in chilo il quale poi, attraverso certe glandole chiamate mesenteriche, perviene nel canale toracico e mescolandosi alla massa del sangue entra nella circolazione.

L'assimilazione è il vero e più diretto processo della nutrizione. I vari organi si impossessano degli elementi nutritivi e riparano così alle perdite che il corpo fa ad ogni istante.

La circolazione consiste nel movimento continuo pel quale il sangue, partendo dal cuore, è trasportato lungo le arterie in tutte le parti del corpo e quindi ritorna, per le vene, al cuore. In questo movimento il sangue è condotto ai polmoni, ove trovando l'aria introdottavi dalla respirazione, se ne appropria l'ossigeno e si trasforma in sangue arterioso: dopo di che passa per altri visceri dove di nuovo si depura e, per mezzo del sistema capillare arterioso, si diffonde in tutti gli organi e serve alla vitalità di tutto il corpo.

La respirazione ha nei polmoni i suoi organi essenziali. Nella respirazione si avvertono due fenomeni: uno meccanico e l'altro chimico.

Fenomeni meccanici sono: la *inspirazione* che fa penetrare l'aria nei polmoni e la *espirazione* che la caccia fuori. Fenomeni chimici sono: la scomposizione dell'aria respirata nei suoi elementi primi, ossigeno ed acido carbonico, e l'assorbimento che il sangue fa del solo ossigeno contenuto nell'aria respirata. Per questi processi il sangue venoso (nero) viene trasformato in sangue arterioso (rosso). L'ossigeno dell'aria inspirata si combina col carbonio del sangue venoso e forma così il gas acido carbonico, il quale, non essendo elemento vitale, viene espulso dai polmoni con l'espirazione.

La *secrezione*. Il nostro corpo è provveduto di certi organi molli granulosi detti glandole, le quali hanno l'ufficio di separare dal sangue alcune sostanze e di trasformarle in umori liquidi più o meno densi ed abbondanti, come sarebbero: la saliva, le lagrime, la bile, l'orina, il latte.

I vari organi necessari per la nutrizione, di cui ho voluto qui riportarne un breve accenno, vi furono tutti mostrati, per farvene avere un' idea, sia con la tavola anatomica del corpo umano, sia con preparazioni in plastica di qualcuno di essi più importanti, come il cuore. Ed io voglio sperare che di quanto vi fu detto dall'egregio signor Bilancini, qualche cosa sia rimasta impressa nella vostra mente. Ma sopra tutto desidero che ricordiate quel che spesso vi ho detto anche in refettorio, e cioè che il ben masticare è un principio di buona digestione; e che per ben masticare occorrono tre cose: non mangiare in fretta, non introdurre nella bocca grossi boli di cibo, avere buoni denti; che una buona dentatura può conservarsi con mezzi semplici e facili, cioè non mangiando o bevendo sostanze troppo calde o troppo fredde e lavando i denti spesso, specie dopo i pasti, con acqua pura.

Ed ora eccomi al secondo gruppo di conferenze.

Secondo gruppo
Conferenze religiose

Volendo sempre mantenere l' ordine cronologico dei discorsi dei signori conferenzieri, vi ricordo anzitutto che in materia di religione hanno parlato i reverendi sacerdoti:

Don Giovanni De Angelis
Don Tito Pasqualini
Don Domenico Rosignoli.

1°) Il primo voi lo conoscete benissimo, perchè quasi tutte le sere, con pazienza ed affetto, vi parla della necessità della fede in Dio e dell' obbligo delle pratiche spirituali, dalle quali gran conforto ritrae l' uomo per sostenere con rassegnazione le amarezze della vita.

Egli vi parlò di Gesù Cristo. E vi disse che figliuolo di Dio volle prendere la forma di servo, farsi simile agli uomini e per noi essere peccatore, mentre mai aveva conosciuto il peccato.

Vi narrò la sua vita, ricordando che essa fu una serie di mali, di sofferenze e di sottomissioni ai voleri del padre; che tutto ei patì: il disprezzo, la fame, la stanchezza, le percosse e le derisioni, le torture e la morte sopra un patibolo infamato ed infamante, in mezzo a due malfattori della specie peggiore, appunto perciò dannati a morte.

E tutto questo Gesù volle soffrire perchè amò svisceratamente gli uomini, perchè volle ispirare ad essi un orrore profondo pel peccato, un altissimo concetto dell'anima, il massimo rispetto per l'eterno suo padre, ed una inalterabile rassegnazione nelle traversie della vita. Per tutte queste ragioni prescelse la croce, cioè quanto per lui poteva darsi di più doloroso e sulla quale non fu legato come si usava fare per i malfattori e per gli schiavi, ma inchiodato! — E la croce, già simbolo d' infamia, si innalzò poscia sul mondo redento quale eterno simbolo di amore, di quell' amore cioè che Gesù Cristo raccomanda agli uomini col suo primo precetto: « Amatevi l' un l' altro, come io ho amato voi », sacre parole che questa direzione ha voluto riprodurre sulla parete di un muro della sala di lettura per continua vostra memoria.

2°) Il reverendo sacerdote Tito Pasqualini vi parlò sulla esistenza di Dio, sulla religione e sulle benefiche influenze di questa, tanto materiali, che civili e spirituali.

Vi disse cioè che non vi è bisogno di molte ragioni per dimostrare che Dio esiste realmente, giacchè basta soltanto volgere uno sguardo all'universo che ci circonda e contemplare le meraviglie del creato per ammettere subito che un ente superiore, infinitamente sapiente e perfetto, le ha create. Dio esiste perchè noi esistiamo, e la nostra stessa coscienza ci suggerisce la verità di tale affermazione, tanto è vero che nei momenti più solenni di dolore e di gioia noi invochiamo Dio. Ammessa dunque l'esistenza di Dio come un fatto indiscutibile da tutti riconosciuto, ne viene la conseguenza che il buon cristiano ha dei doveri verso di lui e che possono riassumersi nei seguenti principalissimi:

ammirazione e rispetto, che nascono dal conoscere Dio come l'essere supremo e sapientissimo;

amore: amando naturalmente chi fa del bene, tanto più dobbiamo amare Dio che è sommo bene e da cui solo possiamo aspettare ogni nostra felicità;

timore: Dio giusto, buono e santo abborre il peccato, lo conosce e lo punisce, quindi dobbiamo temerlo. Un tale timore però deve in noi nascere pel dubbio di offenderlo, e non per l'idea del gastigo;

fede: Dio sapiente e verace non può ingannarci, quindi dobbiamo essere disposti a credere la verità che ci manifesta ed a conformare ad essa le nostre azioni;

preghiera : consapevoli della nostra debolezza, dei pericoli e delle difficoltà che ci si oppongono per essere virtuosi, è necessario chiedere a Dio i beni morali e gli aiuti necessari alla virtù;

gratitudine : è un dovere ed un sentimento naturale l'essere grato a quelli che ci fanno del bene: tanto maggiore dunque deve essere questo nostro dovere verso Dio, da cui abbiamo ricevuto l'esistenza, che è pur sempre il massimo dei beni di cui godiamo;

speranza e rassegnazione: Dio essendo sommamente buono non può avere avuto nel crearci altro fine che quello di renderci felici. Sapientissimo, conosce i mezzi a ciò adatti, onnipotente, può farlo; quindi dobbiamo sperare in lui e rassegnarci a quanto ci accade, persuasi che egli tutto dispone pel nostro meglio.

L'adempimento esatto, scrupoloso, continuo di tali doveri e di altri ancora suggeriti dalla chiesa costituisce ciò che dicesi religione, la quale non è altro che un legame che unisce sempre più la creatura al creatore.

Tutti i tempi e tutti i popoli hanno riconosciuto la necessità di un principio religioso; quindi la religione è antica quanto l'uomo, innata coll'uomo, ed è maestra di progresso e di civiltà, perocchè senza religione non vi è ordine nelle famiglie, non vi è freno alle passioni umane, non vi è sprone a ben meritare dai nostri simili.

3°) Quanto siano benefiche le conseguenze di una religione veramente sentita dall'uomo, ha voluto dimostrarvelo in modo esauriente anche il reverendo padre Rosignoli Domenico.

Egli volle narrarvi parte della sua vita, del suo viaggio cioè nell'Africa

centrale, per portare a quei popoli selvaggi la parola di amore, di fede, di carità.

Voi ricorderete certamente la storia ben triste e dolorosa di questo uomo che, negli anni migliori di sua vita, sacrificando sè stesso, gli affetti sacri dei parenti, degli amici e della patria abbandonò tutto per portarsi là, dove il sentimento del dovere lo chiamava.

Ricorderete cioè che appena arrivato in quel suolo straniero, cominciò con lo studiare la vita ed i costumi degli abitanti, ben diversi dai propri, ad assuefarsi subito, con grande rassegnazione, alla nuova esistenza che si era volontariamente imposta, sorretto dal grande entusiasmo che gli offriva la fede in Dio e contento di compiere un' opera buona.

Ricorderete che la sua nobile e filantropica missione cominciava già a produrre benefici effetti; parecchie persone già prima rozze e selvaggie, convertite alla fede cristiana, mercè la parola amorevole e convincente del padre Rosignoli e dei suoi colleghi, s' incamminarono con passo ardito e risoluto nella via della civiltà e del bene.

Ma ecco una banda di selvaggi, capitanata da un uomo falso e bugiardo, imporsi con la prepotenza e la forza a popolazioni stupide e superstiziose, ed in breve tempo l'opera tanto bene incominciata venne completamente distrutta, non solo, ma gli stessi apostoli della fede cristiana furono fatti prigionieri.

Ricorderete come il povero Rosignoli ed i suoi compagni, fatti prigionieri, furono condotti davanti al Madhy, il capo degli insorti e da lui condannati a morte, dalla quale potevano solo sottrarsi rinnegando la propria fede. Ma nessuno volle accettare tale patto infame, anzi aspettarono con ansia il momento della esecuzione, e questo arrivato, ecco incamminarsi al patibolo con passo spedito e con la gioia sul volto, felici di dare il loro sangue a vantaggio della religione che predicavano.

Tanto eroismo scosse lo stesso Madhy, il quale fece loro salva la vita, ma li assoggettò alla più dura e desolante schiavitù.

Ricordarvi tutte le sofferenze da essi patite e narratevi minutamente dal conferenziere non mi sembra opportuno.

Vi rammenterò soltanto che pel Rosignoli la schiavitù durò ben 12 anni ed in tale lungo periodo non mancarono per lui, come non erano mancati per gli altri, patimenti fisici, morali e materiali che egli abbracciò con rassegnazione esemplare, sorretto solo ed unicamente dalla speranza dell'aiuto di Dio. E la divina provvidenza premiò l'abnegazione ed il sacrificio di questo martire, e come lo aveva aiutato a sopportare lunghe ed atroci sofferenze, così volle aiutarlo a compiere il prodigio della liberazione dai suoi oppressori.

Ricordate sempre, o miei cari ragazzi, tale periodo di vita del padre Rosignoli Domenico, il quale nel narrarvelo non ha avuto di mira di conseguire la vostra ammirazione ed il vostro compatimento, ma lo scopo di dimostrarvi che solo con una forte perseveranza e con la fiducia in Dio si riesce sempre vittoriosi nella lotta della vita, malgrado le contrarietà e le difficoltà che non mancano mai.

Terzo gruppo

Conferenze storiche e letterarie

Per la parte che riguarda la storia e l'arte, il contabile signor Miccoli Giuseppe vi ha intrattenuto ripetute volte, con chiarezza di pensiero e di parola, intorno agli avvenimenti più importanti che riguardano la nostra patria, la nostra vita nazionale e la casa gloriosa dei nostri augusti sovrani.

Ma lasciate che anch'io proceda con un certo ordine.

Egli vi parlò delle origini leggendarie di questa Roma eccelsa, che fu già regina dominatrice del mondo e che dal 1870, dopo la lenta e varia vicenda dei secoli, è tornata a novello splendore come madre intellettuale d'arte e di scienza; come centro di attività industriali e politiche, come capitale del movimento amministrativo, sociale ed economico di tutta la nazione, sotto lo scettro dei più nobili fra i sovrani d'Europa, quello di casa Savoia.

E di questa Roma meravigliosa già il signor Miccoli vi aveva più dettagliatamente parlato quando, durante le vostre passeggiate domenicali, si passava davanti ai ruderi ed ai monumenti che restano, sfidanti i secoli, a testimoniare della grandezza e potenza di un popolo fortissimo, attraverso le varie epoche della patria.

Egli già illustrò quei ruderi e quei monumenti e piacemi ricordare ancora quella mattina così bella, per sorriso di cielo e mitezza d'aria, che tutti raccolti entro il maestoso Colosseo vi sorprese col racconto della sua costruzione titanica e vi commosse colla narrazione dei giuochi e delle atrocità che fu teatro sanguinoso all'epoca di Nerone, Caligola, Diocleziano, tiranni che disonorarono l'umanità e la storia.

E come del Colosseo vi parlò, sempre sopraluogo, dell'eccelsa rocca capitolina, palladio della romana libertà e grandezza; vi parlò dei fori, delle terme, delle basiliche, dei templi e di quanto, insomma, veniva via via a colpire il vostro sguardo, la vostra immaginazione.

Vi ha pure parlato di un grande guerriero e conquistatore; ve lo ricordate? Di Napoleone I, delle sue battaglie, dei suoi ardimenti, delle sue leggi, della sua gloria militare e civile e della sua lagrimevole fine nell'isola di Sant'Elena, in mezzo all'oceano atlantico.

Quella sua conferenza fu, poche ore dopo, illustrata dalle proiezioni cinematografiche *Radium* dove i vostri superiori, con preveggente interesse al vostro bene, vollero condurvi, certamente più a scopo di studio che di effimero divertimento.

Parlandovi di Napoleone I che da semplice ufficiale potè diventare uno dei più grandi imperatori e re della terra, il conferenziere volle dimostrarvi quanto possa lo studio e la tenacia nei propositi, e quanto siano frali la pompa e lo splendore anche sul trono dei potenti quando la virtù viene sopraffatta dal vizio, primo fra tutti dalla superbia, che mira altezzosamente a voler tutto al di là del possibile. Allora, per arcana legge divina, si cade e la sventura signoreggia il caduto, senza che nessuno, pur compiangendolo, si adoperi per risollevarlo.

Voglio pure ricordarvi un'altra bellissima e molto interessante conferenza, e cioè quella in cui trattò del culto che tutti i popoli della terra, in tutti i tempi, hanno sempre portato alla memoria dei loro cari defunti.

Ricordo che vi accennò ai riti, ai monumenti (ipogei, piramidi, catacombe, necropoli, ecc.), alle usanze religiose più atte a tramandare e perpetuare nei posteri la memoria e la venerazione dovuta ai trapassati, ed a coloro che furono benefattori dell'umanità. Voi ricorderete nella visita fatta al cimitero monumentale di Roma come quasi instintivamente in quel luogo sacro si ha la percezione di quel mistico legame che unisce, anche oltre la vita, gli affetti degli animi gentili verso coloro che ci hanno preceduto in questo pellegrinaggio dell' esistenza, e che ora più non sono.

Per un molto opportuno suggerimemto venutogli dalla mente pratica del nostro ill.mo signor direttore, il signor Miccoli poi volle illustrare, con acconce parole, i vari quadri e ritratti che adornano la vasta sala di lettura di questo istituto, ed incominciò con l'intrattenervi, piuttosto minutamente, cogli esempi di virtù domestiche e cittadine, tratti dalla storia antica e moderna, e ciò per insegnarvi e persuadervi che la storia è sempre la grande é sublime maestra della vita, come ben dice Giustino De Sanctis in uno dei suoi aurei libretti fatti proprio per voi, per ornarvi la mente d'onorato sapere e per ingentilire sempre più i costumi.

Con questi esempi l'instancabile nostro signor Miccoli, che vi vuole bene davvero, ha voluto spronarvi all'esercizio delle virtù ed esortarvi allo studio delle storie italiane, dove abbondano esempi nobili da imitare e gesta gloriose da emulare. Egli vi ripetè la raccomandazione di Ugo Foscolo agli italiani « Io vi esorto alle storie perchè niun popolo più di voi può mostrare: nè più calamità da compiangere, nè più errori da evitare, nè più virtù che vi facciano rispettare ».

Al quadro di Coriolano alle porte di Roma vi parlò dell'amor figliale e del rispetto dovuto ai genitori; a quello di Orazio Coclite al ponte vi parlò dell'amor patrio; a quello di Muzio Scevola davanti a Porsenna vi parlò della fortezza d'animo in faccia ai pericoli; a quello di Cincinnato vi parlò della modestia; a quello di Archimede vi parlò dell'amore allo studio; a quello infine di Umberto I a Casamicciola vi parlò dell'amor del prossimo, virtù questa che, quando è ben compresa, diventa imperioso bisogno e distrugge le distanze come annienta le disparità di condizione. E il Miccoli vi dimostrò come e quanto fosse ben compresa tale virtù dal nostro compianto sovrano Umberto I, parlandovi non solo del disastro di Casamicciola, ma anche dello scoppio della polveriera a Vigna Pia, delle inondazioni nel Veneto, e del terribile colera di Napoli dove il Re buono e generoso non mancò mai portare personalmeute l' efficace contributo di una parola di conforto, un soccorso, un consiglio premuroso e mesto non come il Capo di una grande nazione, ma come il padre di una grande famiglia!

Dopo questi quadri passò a parlarvi della vita e delle opere di quattro sommi poeti e di un grande prosatore, i cui ritratti pendono dalle pareti della sala di lettura.

Ebbe così largo agio di accennarvi alle origini gloriose della nostra lingua e della nostra letteratura, nonchè dei primi maestri che la raccolsero ed a noi la tramandarono così bella, così ricca, così armoniosa.

E dovette per logica conseguenza tratteggiarvi, con ricchezza d'immagini e con vero intelletto d'amore, le immortali figure del fiero ghibellino Dante Alighieri; del mite dolcissimo cantore di Valchiusa, Francesco Petrarca; di quel sicuro, ardito poeta, Lodovico Ariosto, che narrando e favoleggiando di donne, cavalieri, armi ed amori, s'elevò ai voli liberi e sublimi dell'aquila poderosa; del profondo e pietoso Torquato Tasso la cui esistenza ora parve un idilio ed ora un'elegia e la cui opera maggiore scorre tuttora come onda dolcissima attraverso i campi, che furono teatro e culla della cristianità.

Vi parlò delle arti liberali e delle arti belle, e ve ne fece la divisione, estendendosi sulle maggiori delle arti liberali, cioè sulla poesia e sulla musica, annoverandovi i vantaggi morali che da esse pervennero alla cultura, ai costumi, alla civiltà italiana.

Vi parlò di Alessandro Manzoni, come del perfezionatore della lingua italiana vivente, e di Giuseppe Verdi, commuovendo i vostri giovani cuori al racconto dei casi dolorosi della sua povera adolescenza e dell'arida sua giovinezza, ed esaltando le vostre immaginazioni allo spettacolo delle vittorie da lui riportate, con la perseveranza nello studio e nel lavoro; vittorie che lo resero degno di trionfi e di onori sovrani. Ed infatti il genio, coltivato dallo studio severo e fecondo, frutto di una volontà imperiosa, elevò il povero contadinello di Busseto alla sovranità serena dell'arte, dei suoni e dei canti.

Finalmente nel campo più puro della storia patria, il signor Miccoli vi ha parlato delle lotte, delle sofferenze patite, dei gagliardi entusiasmi del popolo pel risorgimento d'Italia, narrandovi, con vivi colori e con grande entusiasmo di cittadino e di figlio della patria amata, gli avvenimenti che preclusero, si svolsero e coronarono di felice successo l'epopea nazionale del nostro riscatto.

Egli vi dimostrò come il pensiero di un grande popolo che volle la propria libertà e rispettati i propri diritti, sia riuscito a conseguire il suo scopo nobilissimo non curando sacrifici enormi, primo fra tutti il sacrificio della stessa vita.

Riassumendo la storia dell'unità e dell'indipendenza d'Italia dalla preponderanza e signoria straniera, egli divise quegli avvenimenti in due distinti periodi, di cui uno preparatorio e l'altro di azione, e vi disse che quel primo periodo abbraccia l'epoca dal 1799 al 1844 ed il secondo va dal 1848 al 1870.

Più cronologicamente ancora disse: appartengono al primo periodo i tentativi insurrezionali dei patriotti napoletani, soffocati nel sangue dal Borbone, dall'Austria e dal potere temporale dei pontefici e vi citò gli esempi di Mario Pagano, Domenico Cirillo, Francesco Caracciolo, Emanuele De Deo ecc. nel 1799; i movimenti rivoluzionari di Sicilia nel 1820; del Piemonte nel 1821; delle Romagne nel 1831; delle Calabrie nel 1844; e vi parlò quindi di Silvio Pellico, Piero Maroncelli, Cesare Locatelli; Emilio ed Attilio Bandiera, Giuseppe Mazzini, i Carbonari, la Giovane Italia, e via dicendo.

Vi disse appartenere al secondo periodo le rivoluzioni del 1848, nelle varie città e regioni d'Italia (Milano 18-23 marzo, Venezia 22 marzo, Napoli 15

maggio, Bologna 8 agosto, Brescia nel 1849) nonchè le varie battaglie che seguirono e cioè la prima guerra dall'8 aprile 1848 al 23 marzo 1849; la seconda guerra del 1859-60 coll'alleanza francese; la terza guerra del 1866 con l'alleanza prussiana e finalmente i generosi tentativi di Mentana, Monterotondo, Villa Gloria, fino alla breccia di Porta Pia: 20 settembre 1870.

Con questa data si completò l'unità della patria.

Sui vecchi pregiudizi, disse il conferenziere, la nuova Italia innalzò monumenti di verità indistruttibili e di scienza feconda. Alla mercenaria sbirraglia dello straniero, sostituì la forza viva della nazione; alla prepotenza dei despoti, la fredda ragione del codice; alla forza, il diritto; all'arbitrio, la legge!

E, quasi corollario di tutto questo, ha voluto ribadirvi bene le cose già dette, quindi tornò a parlarvi con predilezione ed interesse della nostra cara patria e dei suoi destini, che sono così intimamente legati con quelli della dinastia sabauda.

Spero che non dimenticherete quella splendida leggenda italica, che si svolse sotto la gradevole attraente forma di un racconto di fate e di paladini eroici; in quella narrazione egli ebbe, come sempre, delle frasi e dei momenti felici, commoventi.

Ricorderete le sue parole di ammirazione sovrana pel magnanimo re Carlo Alberto; le parole entusiastiche e di gratitudine pel grande padre della patria Vittorio Emanuele II; le parole di tenerezza pietosa per la nobile anima di Umberto I e le parole di devozione e di rispettoso affetto pel giovane nostro sovrano Vittorio Emanuele III. Vi commosse e vi esaltò parlandovi di Margherita di Savoia, spirito eletto di coltura e pietà; vi intenerì i cuori alle doti preclari, alle virtù di Elena del Montenegro, esempio sublime alle donne d'Italia di quanto possa in un animo gentile l'amore di sposa e di madre. Ricordo anche che uno di voi lesse commosso, ad alta voce, il saluto per Voi dettato dallo stesso signor Miccoli, sotto il ritratto dell'augusta regina e che qui piacemi, a vostro dolce ricordo, riprodurre:

DEL MONTENEGRO EROICO
PROGENIE DI FORTI
VENUTA QUALE LUMINOSA VISIONE
AD IRRADIARE
DI GRAZIA, DI BELLEZZA, DI ARRIDENTI SPERANZE
IL TRONO D'ITALIA
A VOI, ELENA REGINA
S'INNALZA L'OMAGGIO RISPETTOSO E DEVOTO
DEI MINORENNI
CHE NELLO STUDIO E NEL LAVORO
SI PREPARANO
UTILMENTE ALLA VITA

E per ultimo non volle tacervi i nomi e l'opera degli augusti principi di casa reale, e di quei grandi italiani che col senno e col braccio concorsero tanto efficacemente a renderci, dopo una serie di infiniti guai, una patria tutta di un pezzo e tutta di un colore (come disse il poeta Giu-

seppe Giusti) i primi fra i primi Giuseppe Mazzini, Camillo Benso di Cavour, Giuseppe Garibaldi.

Quel sentimento d'amor patrio che ispirò il conferenziere nel parlarvi, possa, per quanto vi ha detto, ispirare altrettanto a voi, che alla patria un giorno dovrete il guiderdone dei beneficî di cui oggi largamente vi è prodiga.

Quarto gruppo

Conferenze morali ed educative

Eccoci infine all'ultimo gruppo di conferenze che io ho intitolato col nome di morali ed educative.

Numerosi sono stati i discorsi e diversi i conferenzieri che a voi hanno parlato. Difatti ricorderete il giovinotto ardito, piacevole negli atti e nella parola (signor Mario Cingolani); il giovane serio, eloquente e pieno d'entusiasmo (signor avv. prof. Mariano Falcinelli); l'uomo maturo, riflessivo, sapiente (signor cav. prof. Mascaretti Carlo); il vecchio venerando, istruito, pratico della vita (signor prof. Righi Benvenuto).

Anche una signora, la professoressa Bianca Scini, sebbene leggermente indisposta, ha voluto aderire cortesemente all'invito della direzione portando a voi, colla sua presenza, il saluto ed il sorriso affettuoso delle vostre mamme lontane.

E tutti, tutti con parola facile ed insinuante, con argomenti dilettevoli, con massime morali, con racconti, con favole, con esempi di uomini illustri, hanno voluto richiamarvi sulla via del dovere e del bene, da voi forse abbandonata prima di essere accolti in questo istituto.

Io vorrei che la penna e la memoria mi assistessero felicemente per riprodurre tutto quanto vi fu detto da tali benemerite persone: grande sarebbe per voi l'utilità del fedele ricordo, immenso per mè il conforto, quale espositore di idee non mie. Ma la prima vale nulla, la seconda molto poco, e quindi, chiedendo infinite scuse agli illustri conferenzieri, cercherò alla meno peggio di riportare i punti più salienti dei loro discorsi.

1.°) Il signor Mario Cingolani, in ordine cronologico nel quarto gruppo di conferenze, vi parlò del dovere dell'uomo, cioè del modo conveniente di trattare e di comportarsi sia verso sè stesso, sia verso gli altri, che appunto costituiscono la società civile.

E vi disse che verso sè stesso l'uomo ha il dovere di perfezionare le varie facoltà di cui è dotato e di conservare la propria esistenza.

Le principali facoltà dell'anima umana sono tre: intelletto, volontà e sentimento, che hanno per naturale oggetto il vero, il bene, la felicità. Quindi l'uomo ha il dovere di coltivare la propria intelligenza studiando, leggendo buoni libri, osservando quanto avviene intorno a lui, meditando sulla vera natura delle cose, nonchè sui motivi e sulle conseguenze degli atti umani, procurando di trarre continuo profitto dall'esempio degli uomini istruiti e dabbene. Ha il dovere di perfezionare la volontà e di renderla non solo forte ed energica, ma pieghevole alla ragione, giacchè una volontà debole rende l'uomo incapace di compiere atti virtuosi, una vo-

lontà non guidata dalla ragione può trascinarlo al vizio e peggio poi alla colpa. Ha infine il dovere di conservare la propria esistenza, ciò che si ottiene seguendo i consigli dell'igiene riguardo alla qualità e quantità dei cibi e delle bevande, per evitare i mali che potessero derivare dalla loro soverchia abbondanza o deficienza; avendo somma cura della nettezza del corpo; fuggendo gli eccessi, poichè la vita troppo molle prostra le forze, rende il corpo troppo delicato e soggetto alle malattie, indebolisce l'animo e lo priva di energia.

Ma non basta conservare il corpo, bisogna ancora perfezionarlo rendendolo più forte ed atto a servirci. A tale scopo devonsi in primo luogo perfezionare i sensi, abituandoli gradatamente a compiere con prestezza, facilità e precisione l'ufficio loro.

In secondo luogo è necessario rendere il corpo destro, agile e vigoroso, non lasciando che poltrisca nell'ozio, ma tenendolo esercitato con temperato ed assiduo lavoro. Di qui l'utilità degli esercizi corporali, moto, passeggio, ginnastica, lavoro, ecc., esercizi che rinvigoriscono le membra, rendono più ferma la salute, ed aggiungono anche forza e prontezza alla mente, mentre la mollezza ed il torpore la rendono incerta e meno atta a compiere le sue funzioni.

Ricordati i principali doveri verso sè stesso, vediamo ora quali siano i doveri che l'uomo ha verso gli altri. Essi si distinguono in doveri verso Dio e doveri verso il prossimo. Dei primi vi fu parlato anche dai reverendi sacerdoti De Angelis, Pasqualini, Rosignoli in modo così completo, e da me in succinto ricordati nella seconda parte di questa mia relazione, che ritengo superfluo di riprodurre ora.

Verso il prossimo l'uomo ha doveri da compiere e che possono racchiudersi nei due precetti che ammoniscono « di non fare agli altri ciò che non vorremmo fosse fatto a noi, e di fare agli altri, invece, quello che desidereremmo che a noi si facesse ».

In tale categoria di doveri si comprendono in primo luogo quelli che l'uomo deve compiere verso i genitori che gli hanno data l'esistenza, cioè: l'*obbedienza,* il *rispetto* e la *gratitudine;* vengono subito dopo i doveri verso i superiori, e cioè verso quelle persone che per differenza di età, per ingegno, per istruzione, per pratica di vita, per uffici che sono chiamati a disimpegnare ecc., emergono nella società e si elevano al disopra di noi; a costoro quindi si deve: *benevolenza, obbedienza* ed *ossequio*; seguono i doveri verso gli amici: *amore, stima, desiderio vivissimo di rendersi utile ecc.* e finalmente i doveri verso i nemici. Sissignore anche verso i propri nemici o verso coloro che egli ritiene tali, l'uomo ha dei doveri da compiere, e sono forse i più nobili, e cioè il *compatimento,* il *perdono,* la *preghiera.*

Infine per voi che convivete sotto lo stesso tetto, che menate la stessa vita, che siete soggetti agli stessi obblighi vi sono dei doveri comuni da rispettare e far rispettare, quelli cioè di non inimicarsi i compagni con calunnie, con dispetti, con invidie, con accuse, ma di affratellarvi con essi mercè il compatimento scambievole, l'aiuto nel lavoro, il soccorso nel bisogno e l'affetto, doveri tutti che, adempiuti sempre con scrupolo, conducono

all'ordine, che è base della disciplina, allontanano gli odii, suggeriscono la carità, e rendono tranquille le vostre coscienze.

2.°) Al signor Cingolani ha fatto seguito il cav. prof. Mascaretti Carlo, che per parlarvi di moralità e di educaziono, per spronarvi al bene ed all'utile, per insinuare nell'animo vostro il culto del dovere, da uomo pratico e sapiente quale egli è, prescelse trattenervi con un racconto ed una favola piacevolissimi. Voi rammenterete certamente e l'uno e l'altra, ma più di tutto sarà utile per voi ricordare le conseguenze morali che egli abilmente seppe ritrarne.

Il racconto che il signor Mascaretti volle narrarvi fu la vita di Alessandro Selkirk, più comunemente noto col nome di *Robison Crosuè*, e vi disse che questo giovinetto sentì prepotente nell'animo il bisogno di viaggiare, di darsi ad una vita di avventure che per lui furono numerose, non solo, ma ohe hanno anche dell'incredibile. Riuscito ad imbarcarsi su di un bastimento, fu per vero miracolo salvo da un terribile naufragio, dove perirono tutti i suoi compagni di viaggio e gettato dalle onde del mare fra gli scogli di un isolotto deserto dell'Oceano pacifico.

Qui solo, lontano dagli uomini, senza mezzi, senza risorse, senza aiuto di sorta, avrebbe dovuto miseramente perire se non avesse posseduto quelle qualità che veramente nobilitano l'uomo. Con pensiero deciso, con fortezza d'animo, con tenacia di volontà e con la fiducia in Dio, seppe da solo e col nulla crearsi un ricovero, fabbricarsi strumenti da lavoro, procurarsi gli elementi necessari alla vita, vivere parecchi anni su quello scoglio e provvedere alla propria liberazione ed al ritorno in patria. Quale sublime esempio offre a voi la vita di questo uomo, narrata minutamente in un libro che ora è in possesso di questa direzione, grazie al gentil dono fattole dalla signora Bianca Scini. Leggete tale libro, rileggetelo se occorre, ed imparate quanto sia vera la massima: volere è potere.

La favola, cioè la narrazione di cose mai avvenute, prescelta dallo stesso conferenziere è intitolata « Mignolino ».

Parecchi di voi l'avranno sentita raccontare varie volte, ed ora tutti la conoscete. Semplicissima la tela, cioè la descrizione del fatto, utilissime le considerazioni ricavate dal signor Mascaretti, il quale volle esporre i vantaggi che si possono ritrarre dall'esercizio delle virtù ed i danni derivanti da viziose abitudini. Vi disse cioè che se non esistono gli orchi delle fiabe, quelli cioè che mangiano gli uomini, esistono veramente: l'ozio, l'ubriachezza, la dissipatezza, la crudeltà, la maldicenza, la negligenza, l'incostanza ecc. che uccidono coloro che da essi si lasciano dominare in un modo non meno spietato e feroce.

Vi disse del pari che se non esistono le fate benefiche dei racconti inverosimili, esistono invece: lo studio, il lavoro, la diligenza, la pazienza, la costanza, la prudenza, la fede, la carità, la giustizia, la temperanza, la rassegnazione, e tante altre virtù mediante le quali gli uomini possono divenire potenti, rispettati ed amati.

Abituatevi quindi a temere e fuggire i vizi nello stesso modo che temereste e sfuggireste gli orchi, se veramente esistessero, e procurate, col maggiore sforzo di volontà di cui vi sentite capaci, d'incamminarvi in direzione

del luogo ove sono raccolte le virtù, rappresentate dalle fate benefiche, che hanno sempre le braccia dischiuse per raccogliere tutti coloro che per esse serbano affetto e trasporto.

3°) A coronare e rafforzare l'opera dei predecessori venne poi il signor Benvenuto Righi, il vecchietto umile e venerando, a parlarvi, con diverse conferenze, di educazione, di urbanità e di civiltà, di tre cose cioè che a voi mancavano e che con la speranza e la fiducia di farvi acquistare in seguito, indussero le vostre famiglie a privarvi temporaneamente della vostra presenza ed a rinchiudervi in questo istituto.

Cominciò col deplorare come anche e specialmente nelle grandi cittá si abbia a vedere, con grande disgusto e dolore pei cuori ben fatti, ogni giorno, ogni momento per le pubbliche vie torme di ragazzi ancora in tenera età, abbandonati a loro stessi, poltrire nell'ozio, profferire parole sconcie, fare scherzi irriverenti, dare molestia ai passeggieri, dimostrando purtroppo come, perduto quel candore che fa così cari i ragazzi, la malvagità comincia a germogliare nel loro piccolo cuore.

Vi disse poi che l'educazione non è altro se non il modo di svolgere le buone inclinazioni dell'animo e di combattere le inclinazioni non buone; che per essere educati non occorrono mezzi e nemmeno molto studio, giacchè l'educazione al pari della luce, dell'aria e di tutte le fonti di vita che ci vengono direttamente da Dio, è estesa a tutti, accessibile a tutte le menti e può essere dote di tutti.

L'educazione ci viene impartita precipuamente dai libri, dal contatto e dall'esempio di persone per bene. Non vi ha alcuno che, volendo, non possa educarsi e con educazione contenersi.

L'uomo educato è d'ornamento a sè stesso e prova le continue sodisfazioni di colui che sapendosi beneviso da tutti riscuote cortesie ed è fatto segno all'altrui rispetto.

L'indice dell'educazione dell'uomo è dato dall'urbanità e civiltà, da quel complesso cioè di modi e di forme cortesi e gentili che siamo in dovere di usare sia con i superiori che con i compagni ed anche con gli inferiori. Con garbatezza di modi, con affabilità, con modi cortesi si riesce quasi sempre ad ottenere, anche dai più restii, quelle utilità che diversamente non ci sarebbe dato di conseguire. E mi piace di ricordarvi che il conferenziere vi parlò di un suo amico, oggi defunto, che visse stentatamente e morì povero, pur essendo un valentissimo medico, perchè aveva l'abitudine di trattare rozzamente chi avvicinava e perciò da tutti i clienti abbandonato; mentre un meschino negoziante, con la gentilezza e l'affabilità nel trattare seppe accattivarsi tanto l'animo degli avventori da riuscire in breve tempo a procurarsi una invidiabile posizione. Sono due esempi questi molto eloquenti per dimostrarvi i vantaggi morali e materiali che nascono dal possedere le sublimi virtù dell'educazione, dell'urbanità e della civiltà.

4°) Ed ora occupiamoci di quanto vi fu detto dalla prof. signora Bianca Scini.

Veramente per dovere di cortesia verso il sesso gentile avrei dovuto parlarne prima, ma due ragioni mi hanno trattenuto: quella cioè di serbare

un rigoroso ordine cronologico nel gruppo delle conferenze che riporto, e l'altra di situare una gemma fulgida, qual'è appunto il suo discorso, al centro dell' anello preziosissimo delle conferenze morali educative.

Il tema, svolto egregiamente dalla signora Scini, fu il racconto della vita di Valentino Duval. Figlio di poveri contadini di un piccolo sobborgo della Provenza, fin dai suoi più teneri anni giovanili sentì nell' animo lo stimolo a diventare qualcosa nella società e ad elevarsi sulla mediocrità degli uomini. Ragazzo ancora, si allontanò da casa sua incamminandosi verso Parigi, dove, per quanto gli era stato detto, avrebbe dovuto vedere cose meravigliose e belle, e perfino i palazzi alti 30 metri! Ma non conoscendo la strada che conduceva alla grande città, ed avendo intrapreso il viaggio senza soldi e nella stagione invernale, per via fu preso da fame e da freddo e costretto a mendicare un ricovero ed un pezzo di pane. Non si avvilì pertanto, e sempre con l' idea fissa di portarsi a Parigi, camminò molto senza però mai raggiungere la meta desiderata. Capì allora che meglio sarebbe stato per lui dirigersi verso il sole, almeno avrebbe avuto sempre innanzi a sè tracciata la via da seguire; e così fece.

Camminò molto e superando una lunga serie di traversie con energia di forza e di volontà incredibile in un giovanetto, eccolo picchiare alla porta di un convento di frati e chiedere loro asilo ed aiuto.

Colà ebbero principio le sue avventure. Ricorderete infatti che Valentino trovò per terra un sigillo d'oro sul quale era inciso uno stemma; capì subito che doveva appartenere ad un gran signore e l' opportunità quindi di rintracciarlo e di restituirgli l'oggetto smarrito. E la fortuna gli fu propizia; il suggello infatti apparteneva ad un principe di casa Lorena che fu poi granduca di Toscana, il quale, recandosi di persona al convento per ritirarlo, ebbe modo di conoscere il Duval, di ammirarne la prontezza di spirito e la svegliatezza dell' ingegno e di accogliere perciò benevolmente le preghiere del giovinetto, le quali, *notate bene*, avevano l'unico scopo di essere aiutato a poter studiare, giacchè verso lo studio egli sentivasi vivamente attratto.

E con lo studio che formò la principale ragione delle propria esistenza, il ragazzo umile e povero diventò in breve tempo un illustre scienziato, onore e vanto della sua patria.

E qui l' abile conferenziera, molto opportunamente, volle aggiungere che Valentino Duval pensò a coltivare non solo la mente, ma anche il cuore; e sebbene arrivato all' apogeo delle ricchezze e degli onori, non dimenticò giammai l' umile convento ed i buoni frati che lo avevano accolto, quando appena appena egli sapeva leggere e scrivere.

Terminò il discorso, condotto sempre con quella grazia e dolcezza di parole che sono doni principali della donna virtuosa, concludendo che: dei forti è la vita, e che solo i neghittosi e gli ignavi, cioè quelli che sfuggono la fatica e che sono pigri e vili, sono disprezzati da Dio e dagli uomini come gente inutile a sè ed agli altri.

5°) Ultimo per ordine di data della conferenza, ma non secondo a nessuno degli egregi predecessori, è il prof. Mariano avv. Palcinelli. Ma prima di occuparmi di lui e del suo magistrale discorso, sento il dovere di farvi

noto che il nostro instancabile direttore, a cui non sfugge mai l'opportunità di rendere piacevole tutto ciò che ritiene utile per voi, precipua e difficilissima dote del vero educatore moderno, si accorse in tempo che il signor Falcinelli, aderendo alle sue vive premure, aveva fissato per la conferenza il giorno 5 marzo, ultima domenica di carnevale. E poichè il soggetto prescelto dal conferenziere: « Vita caritatevole di S. Francesco e monumenti della città di Assisi » venisse da voi chiaramente compreso e facilmente ricordato, pensò all' ausilio utile delle proiezioni fotografiche, che vi offrivano anche il mezzo di allietare il vostro spirito in un giorno di festa. Accarezzata l'idea si diede alla ricerca della persona che cortesemente e disinteressatamente volesse prestarsi allo scopo. E come era riuscito, a furia di insistenti e pertinaci premure, a procurarsi in prestito: isolatori, pile, macchine elettriche, telefoni, microfoni, fonografi, ecc., tutto il materiale insomma necessario a chiarire le proprie conferenze scientifiche, delle quali ho già tenuto parola, riuscì del pari a rintracciare la persona di cui aveva bisogno, nel pittore geniale e simpatico signor Carlo Taddei.

Ciò premesso, vi ricordo che il signor Falcinelli incominciò il suo discorso mandando un saluto rispettoso e fraterno ai precedenti conferenzieri, e ringraziando il signor Carlo Taddei che con fine senso d'artista apparecchiò le proiezioni.

Viene quindi a parlare di Assisi, cominciando dal descriverne lo splendido panorama e dal darne un rapidissimo cenno storico.

Quì s' intrattiene a parlare, con forma facile e piana, la vita del grande poverello, stella fulgida nelle tenebre medioevali, il quale non fu, come potrebbe credersi, sino da bambino, un portento, ma trascorse i suoi anni giovanili poco dedito agli studi, e troppo alla spensierata dissipatezza.

Ben presto però si destarono nel cuore di Francesco i primi germi che si svolsero, crebbero e diedero così buoni ed abbondanti frutti. Egli infatti apponendo la umiltà obbediente alla superba arroganza, la contenta povertà al desiderio angoscioso delle ricchezze, l'operosità fruttuosa all' ozio infecondo, lo spasimo d'amore agli odi intensi e feroci, s'ebbe la più grande insperata vittoria.

Ricorda gli episodî più rilevanti della sua vita, la partecipazione nei primi anni alle guerre popolari della sua città natale, la prigionia in Perugia, la conversione seguita dalla rinuncia ad ogni ricchezza fatta al padre dinnanzi al vescovo Guido d'Assisi, le innumerevoli opere di carità, l'istituzione dell'ordine ed il suo meraviglioso apostolato in Italia e fuori; le stimmate ricevute sul monte Alvernio sopportate con grande dolore per due anni; la morte serena sulla nuda terra alla Porziuncola in Santa Maria degli Angeli.

Con l'animo commosso da tanti ricordi, conduce gli uditori nel *nuovo Oriente*, nella *città del sole* ad ammirare gli storici ed artistici monumenti, che in loro fulgida e misteriosa favella tornano a narrare dell' uomo mirabile.

E mentre il Taddei presenta in lucide proiezioni i monumenti di S. Francesco, Santa Chiara, Santa Maria Maggiore, S. Pietro, la piazza col palazzo e la torre del capitano del popolo ed il bellissimo tempio di Minerva; il

duomo ove furono battezzati S. Francesco, Federico II di Svevia e Santa Chiara e finalmente la rocca con la splendida vallata umbra ricinta da una lieta corona di monti e colline, il conferenziere ne fa una chiara illustrazione storica ed artistica terminando — alla vista di Santa Maria degli Angeli che fiorisce gioconda nel sole, in mezzo alla valle — col rievocare la soave figura del poverello.

Chiude questa prima parte così: « Ed ora una parola a voi cari giovinetti:

Da questa narrazione avrete appreso come il santo di Assisi abbia menato nei suoi primi anni una vita tutt'altro che virtuosa, lo avete veduto lontano dagli studi, inoperoso e dedito a giovanili intemperanze. Egli però, quando l'esperienza ebbe spenti in lui gli impeti incomposti della prima giovinezza, fatto più cosciente trovò nell'aureo libro dei Vangeli, ove sono raccolte la storia e le divine leggi del Cristo, trovò in fondo al suo cuore, aperto a tutti gli affetti più generosi, ad ogni più tenerà pietà, la via rigeneratrice che lo condusse a porto così luminoso.

Possano i vostri cuori, ancora tenerissimi, guidati dal paterno consiglio di chi è preposto alla vostra educazione, dischiudersi ad ogni fonte di bene. Abituatevi fin d'ora ad amare e rispettare i superiori, considerandoli quali essi veramente sono, padri affettuosi, ad amarvi e rispettarvi tra di voi come tra fratelli.

Abituatevi a ricercare nel lavoro, nell'adempimento costante dei vostri doveri le gioie migliori. Cacciate da voi, qualora dovesse apparirvi, ogni vana superbia, siate gelosi della vostra dignità, buoni e modesti.

Così potrete, con lieta speranza, incamminarvi alla vita, riuscendo utili a voi ed alla patria diletta, alla quale vi lega fin da ora il duplice vincolo dell'amore e della riconoscenza ».

E con questo credo di aver posto termine anch'io al mio compito modestissimo, quello cioè di esporre e richiamare per sommi capi alla vostra memoria la parte sostanziale e più proficua di tutte le conferenze che vi sono state fatte, e ciò perchè possiate a tempo e luogo trarne profitto ed argomento a bene perseverare negli studi e nella cultura intellettuale e tecnica che debbono essere scopo precipuo dei vostri sforzi, ora che l'età vi arride ed i mezzi per farlo non vi difettano.

Quanto vi è stato detto e consigliato possa essere come il buon seme prodigamente gettato su terreno fertile e rendere copiosi, utili e graditi i buoni frutti che in voi dovranno maturarsi: frutti dell'intelligenza, frutti del lavoro, frutti di sana educazione civile e morale.

Ma però, prima di lasciarvi, sento che mi incombe un altro dovere, e mi è grato compierlo, quello cioè di ripetere a voi tutti le generose, sante parole con le quali il nostro benamato direttore volle ricordare nella sera del 19 febbraio u. s. il primo anno di vita di questa casa ospitale, che con tanto amore e tanto studio vi accoglie per fare di voi degli uomini operosi, sani e forti, preparati a tutte le eventualità della vita, utili a voi, non inutili alla famiglia, alla società, alla patria.

Eccovi integralmente nella sua semplice forma, eloquente ed abilissima pei suoi alti intendimenti, il discorso che in detta sera vi fu tenuto dal benemerito capo di questo istituto:

« *Miei cari giovani.*

« Prima d'incominciare a svolgere l'argomento prefissomi, debbo questa « sera richiamare alla vostra mente un avvenimento che ha per questo « istituto grande importanza.

« Ciò che colpisce lo sguardo di chi per la prima volta entra in questo « riformatorio è l'iscrizione che trovasi all'ingresso.

« La predetta iscrizione, compilata così bene dal nostro signor Micooli, « dice così:

AUSPICE
IL DIRETTORE GENERALE
COMM. ALESSANDRO DORIA
QUESTO ASILO
DATO AL LAVORO, ALLO STUDIO
ALL'EDUCAZIONE MORALE DI ADOLESCENTI
RICOVERÒ IL SUO PRIMO OSPITE
LA SERA DEL
19 FEBBRAIO 1904

« Compie dunque questa sera un anno da che qui giunse il primo mi-« norenne!

« Io lo ricordo come fosse ieri, giacchè tanto io, quanto tutto il persò-« nale, attendevamo con ansia il primo alunno.

« Dopo circa cinque mesi di febbrile lavoro per preparare tutto l'occor-« rente per l'impianto dell'istituto e provvedere ai diversi rami di servizio, « cominciava per l'istituto stesso la vera vita; esso non era più deserto e « muto, ma si popolava di giovanetti che avrebbero quì trovato sicuri e adatti « rimedi contro il male che cominciava a colpirli.

« Furono quindi innumerevoli le cure che tutti avemmo per questo primo « giunto, perchè esso realizzava il nostro desiderio.

« Nella vita però vi sono delle disillusioni, e pur troppo nel principio « non fummo pienamente compresi; l'affetto del primo arrivato non cor-« rispose completamente al nostro. Mi affretto però a dire che oggi, un pò « tardi, ma sempre in tempo, con sodisfazione di tutti noi, si nota in lui « un miglioramento. Spero che ora persevererà nella buona via intrapresa, « che diventerà sempre migliore, e che presto potrà uscire da quella classe « che è disonore.

« Trascorso appena un anno, mi trovo ora circondato da ben 96 alunni « i quali, come il primo, sono oggetto di affettuose nostre cure. Però sa-« rebbe mio vivo desiderio vedere che le premure nostre fossero apprezzate « da voi tutti, corrispondendo con uguale affetto ed eseguendo quanto vi « viene ordinato, giacchè solo in questo modo potete ottenere la benevo-« lenza dei vostri superiori.

« No, anzi, vorremmo vedervi animati da un solo sentimento, quello, « cioè, del dovere. Ricordatevi che il dovere è lo scopo più nobile della vita, « e il più schietto piacere è quello che deriva dalla coscienza di averlo

« adempiuto. Siate dunque scrupolosi osservatori dei vostri doveri e nulla « vi sarà difficile, e potrete formarvi un carattere saldo e tenace ai buoni « propositi.

« Se sono parecchi quelli che dimostrano tali sentimenti, ed ai quali « rivolgo una parola di encomio, d'incoraggiamento e di plauso; ve ne « sono altri che, con loro grave danno e con nostro gran dolore, vogliono « restar sordi ai nostri consigli e quasi indifferenti alle punizioni che sono « costretto, mio malgrado, dar loro. A questi pochi rivolgo ancora una pa- « rola di paterno consiglio: A che vi giova far male? Voi provate le con- « seguenze penose del mal fatto, mentre i vostri compagni sono contenti « per il bene che hanno compiuto. Fate anche voi lo stesso e rimarrete « egualmente contenti e sodisfatti. Eppoi se la vostra mente rimane chiusa « all'istruzione, le vostre braccia inerti al lavoro, e il vostro animo restio « alle buone azioni, quale sarà il vostro avvenire? Uscirete da qui non « migliori di quando vi entraste; da nessuno potrete sperare aiuto, nessuno « vi proteggerà e vi stenderà la mano quando richiederete consiglio ed « aiuto.

« Su via coraggio, miei cari giovani, animatevi sempre al bene, che ci « rende forti, capaci di lottare contro le avversità della vita, e ci fa tenere « la testa alta e la fronte serena.

« Ciascuno di voi non dimentichi il giorno che compie l'anno della sua « permanenza in questo istituto; e nella quiete della propria cameretta « faccia il confronto fra quello che era e quello che è. Siate severi giudici « di voi stessi, e se vi accorgerete che avreste potuto fare di più, e che « molti giorni di lavoro perdeste per punizioni riportate, proponetevi seria- « mente di riguadagnare il tempo perduto e nello svegliarvi la mattina « dite sempre, mantenendo la promessa: « oggi voglio essere migliore « di ieri ».

« Rammentando a voi questo primo anniversario, è mio dovere ricor- « darvi chi con vero intelletto d'amore e con cognizioni profonde ha dato « vita a questo istituto.

« Il comm. Doria, nostro benamato direttore generale, ha preso così a « cuore le istituzioni di riforma da tenere argomento di profondi studi per « migliorare sempre più il loro regolare funzionamento. Amatelo anche « voi questo uomo benemerito che tanto si interessa di voi; e siategli « grati nella maniera più cara al suo cuore: conducendovi bene.

« Io, animato da sincera ammirazione e da devota riconoscenza, non « posso fare a meno, interpetrando i sentimenti di tutti, di inviargli i « devoti omaggi a mezzo del seguente telegramma:

« Ricordando questa sera ai giovani anniversario 1º febbraio 1904, giorno « in cui giunse primo ricoverato, mio pensiero si rivolse all'eccellenza « vostra, che con vero intelletto d'amore, ammirevole operosità e dottrina « pone ogni studio miglioramento questa istituzione.

« Nell'additarla ai giovani quale uomo benemerito li ho spronati ad « amarla e a dimostrarle con buone opere loro riconoscenza. Permettomi « quindi pregarla affinchè si degni gradire tale omaggio improntato da « sentimento di ammirazione ».

« Ed ora, miei cari giovani, animatevi al bene, date ascolto ai nostri con-
« sigli così dimostrandoci affetto e riconoscenza, e voi troverete in tutti noi
« un'altra famiglia affettuosa che vi amerà teneramente e che volentieri
« si sacrificherà per voi ».

Così disse il nostro signor direttore, ed il giorno dopo l'illustre e benemerito uomo che presiede alla direzione generale di questi istituti di correzione, di educazione e di emenda, l'onorevole signor comm. Alessandro Doria, che, al pari di noi tutti, voi pure avrete già appreso ad amare e riverire con grato animo, rispose sensibilmente commosso con questa sua eloquente lettera:

« *Pregiatissimo signor direttore.*

« Sensibilissimo al pensiero ed all'atto cortese della S. V. io tengo la ma-
« nifestazione sua come pegno di amore verso l'istituto a cui è preposto
« e del più grande interessamento per il miglioramento progressivo di esso.
« Personalmente io le sono grato e la ringrazio di aver ricordato il mio
« nome ai giovani come quello di chi desidera, con tutte le forze dell'a-
« nimo, il loro bene materiale ed il loro morale incremento; e provo il
« massimo compiacimento assicurandola che, come gradite mi tornano al
« cuore siffatte prove di attaccamento, da cui mi riprometto unicamente
« il vantaggio del servizio, così confido che i risultati dell'opera sua, ispi-
« rata a nobili sensi, corrispondano appieno al desiderio di tutti ».

Amatelo sì quest'uomo generoso, che tanto si adopera per voi e pel vostro avvenire, amatelo e ricordatevi dell'opera sua di benefattore e di filantropo e, pensando ad esso, adoperatevi sempre per ottenere al più presto il vostro ravvedimento e la educazione vostra, per compiere opere utile ed onorevoli. E perchè nessun sprone vi manchi, ricordate in ogni circostanza le parole che l'ispettore generale, cav. uff. Giustino De Sanctis, rivolgeva ai minorenni ricoverati nel riformatorio di Pisa, quando egli ne era capo, e che il nostro direttore ha voluto far trascrivere in fondo al corridoio dell'ingresso principale di questo istituto.

« Con pensiero deciso, con volontà ferma, mettetevi nella via del bene
« e dell'onore e procedete, procedete sempre. Non vi scoraggino nè la lun-
« ghezza, nè la difficoltà dell'ascesa. Avanti, avanti con nel cuore e negli
« occhi l'immagine di vostra madre che, se viva, vi aspetta sospirando, se
« morta, vi protegge e vi invoca da Dio ogni benedizione ».

GENNARO PAGANO

Funerali del compianto Re Umberto. — La mesta cerimonia dei funerali del compianto Re Umberto fu celebrata anche in questo istituto il giorno 14 marzo scorso con solennità ed efficacia di risultato morale. - In quella circostanza, dopo il servizio funebre nella cappella ed un discorso d'occasione letto dal maestro Zecchi, venne inaugurata la bandiera del riformatorio con adatte parole del reverendo cappellano.

Nelle ore pomeridiane del giorno stesso i giovani, accompagnati da tutto il personale di direzione e di sorveglianza, ebbero accesso al Pantheon, prima

che vi fosse ammesso il pubblico, in seguito alla solenne cerimonia ufficiale del mattino. Quivi essi deposero sul monumentale catafalco una corona di fiori freschi, mentre un alunno pronunziava parole dedicatorie di reverenza e di affetto alla memoria del lacrimato Sovrano.

Ammirabile ed ammirato fu il contegno serio dei bravi giovanetti che, educati con intelletto d'amore, lasciano concepire di sé le migliori speranze.

×

Riformatorio « La Generala » - *Cerimonia religiosa.* — Nell'ampia chiesa dell'istituto, severamente parata a lutto, venne il giorno 14 marzo scorso celebrata una messa funebre solenne in suffragio della grande anima del lacrimato martire di Monza.

Durante la cerimonia fu da un coro di giovani cantato un « requiem » e la preghiera di S. M. la regina Margherita con accompagnamento di *harmonium.*

Il concerto musicale del riformatorio intercalò meste melodie.

Innanzi l'altare si ergeva un simulacro di monumento rappresentante una colonna spezzata, ergentesi fra un trionfo di palme ed avente ai piedi il cuscino della corona e lo scettro regale.

La cerimonia riuscì oltremodo solenne e commovente.

×

Riformatorio di Napoli - *Passeggiata militare.* — Il giorno 7 marzo p. p. i ricoverati ascritti alla classe di merito, in numero di 173, fecero una passeggiata militare fino a Bagnoli percorrendo circa trenta chilometri tra andata e ritorno.

I giovanetti furono ammirati dalla popolazione per il loro contegno serio e disciplinato, e lodato fu anche il concerto musicale per la esecuzione molto accurata dei pezzi di musica suonati durante la marcia e negli intervalli di riposo.

×

Riformatorio di Santa Maria Capua Vetere - *Festa pel carnevale.* -- Nella ricorrenza del carnevale il direttore dell'istituto, intendendo distrarre piacevolmente lo spirito dei ricoverati, dette ad essi un trattenimento che riuscisse loro anche fisicamente vantaggioso. Questo consistè infatti in gare di salti, corse di resistenza, salita sull'albero della cuccagna, evoluzioni del plotone allievi istruttori a suono di musica, sfilamento in parata ecc.

Il programma, preventivamente tracciato, ebbe il suo pieno svolgimento senza che nessun inconveniente turbasse la disciplina e l'ordine dei ricoverati, che pur nella lieta espansione giovanile si mantennero perfettamente ossequenti alle disposizioni date e agli ordini impartiti.

I premî conferiti ai vincitori delle gare, consistenti per la massima parte in libri istruttivi e in oggetti di cancelleria, vennero offerti dai signori impiegati.

CURIOSITÀ e NOTIZIE

La muraglia della Cina. — Un ingegnere americano che ha avuto recentemente occasione di esaminare da vicino la muraglia della Cina, dà sovr'essa interessanti particolari.

L'altezza media — nella regione da lui visitata — è di 5 metri e 40 centimetri ma ad ogni 500 metri si trova una torre di 7 metri e 50 centimetri.

I fondamenti della muraglia sono di granito, il resto è in mattoni e in pietre cementate.

Però la costruzione varia secondo le regioni e secondo le risorse naturali dei luoghi. Si utilizzano i materiali più vicini e più abbondanti.

La muraglia ha più di 2000 chilometri di lunghezza e non si toglie dalla sua linea nè per vallate, nè per montagne.

Essa non s'interrompe che per lasciar passaggio a fiumi o torrenti.

×

La pietra sapone. — Il talco o pietra - sapone è fatto servire dagli americani a molti usi; si adopera nella concia di pelli fine, nella preparazione dei guanti, si mescola alla gomma elastica, guttaperca, ecc., ecc.

Se ne fanno stoviglie, rivestiture di forni ed altri utensili domestici, ed il talco non essendo intaccato dagli acidi, gli utensili fatti di questa materia si usano moltissimo nei laboratorî chimici. Ma dove promette d'essere impiegato su larga scala è nella manifattura della carta.

La sua leggerezza e il carattere fibroso ammettono che possa essere incorporato nella materia cartacea nella misura del 90 per cento, mentre l'argilla ed altre sostanze non possono entrare nella fabbricazione della carta per più del 30 e 40 per cento.

×

Per le lettere non recapitate. — La « Deutsche Verkehrs Zeitung », dopo avere constatato che il numero delle lettere irrecapitabili sale ogni anno a milioni (la sola Germania ne ebbe lo scorso anno 2,324,520) propone, per ovviare almeno in parte a sì grave inconveniente, che ogni amministrazione postale abbia a promuovere la vendita di buste di varie dimensioni con la indicazione stampata sopra uno dei margini, in alto: « spedisce... abitante a... ».

Il pubblico, a cui fossero vendute queste buste, incomincierebbe così a persuadersi della utilità di questa indicazione e, un po' per volta, si abituerebbe a scriverla sopra tutti gli oggetti che spedisce per posta.

Una ditta industriale di Berlino si è già fatta iniziatrice di questa innovazione, mettendo in vendita un primo « stock » di 100,000 buste con la suindicata intestazione.

Questo provvedimento è già universalmente adottato agli Stati Uniti, ove si vendono dall'amministrazione postale e da quasi tutti i cartolai buste con questa indicazione: « Se non è consegnata entro 10 giorni, rispedire a.. ».

MOVIMENTO DEI CONDANNATI NEGLI STABILIMENTI PENALI

Liberati dagli Stabilimenti penali durante il mese di febbraio 1905.

Per Grazia Sovrana		*Per Indulto*		*Condizionalmente*	
Maschi	*Femmine*	*Maschi*	*Femmine*	*Maschi*	*Femmine*
24	1	85	1	25	—

Prospetto numerico dei condannati trasferiti dal 25 febbraio al 25 marzo 1905.

Per misure disciplinari { al Penitenziario di rigore di Porto Longone . . . . N. 3
alla Sezione speciale di Montefilippo » —

Per premio alle Case di pena intermedia. . . . . » 215

Espulsi dalle Case di pena intermedia. . . . . » 2

Liberati condizionalmente durante il mese di febbraio 1905.

Nome e cognome (Iniziali)	Provincia di nascita	Età al momento della condanna	Reato commesso	Specie di pena	Durata della pena – Anni	Mesi	Giorni	Pena espiata – Anni	Mesi	Giorni	Tempo che rimase ad espiare – Anni	Mesi	Giorni	Arte esercitata in libertà	Arte esercitata nello stabilimento	Condotta tenuta nel penitenziario
UOMINI																
A. I.	Girgenti	21	Omicidio	Reclusione	12	6	-	10	6	-	2	-	-	Contadino	Fornaciaro	Buona
E. M.	Parma	58	Atti di libidine	Idem	4	4	15	3	9	15	-	7	-	Barbiere	Cappellaio	»
M. Z.	Bari	21	Omicidio	Idem	13	11	13	11	8	20	2	2	23	Vetturale	Carrettiere	»
B. R.	Torino	62	Bancarotta fraudolenta	Idem	4	-	-	3	3	18	-	3	12	Zoccolaio	Impagliatore	»
D. di C.	Campobasso	19	Lesioni personali	Detenzione	3	5	20	2	7	20	-	10	-	Contadino	Inoperoso	»
G. P.	Avellino	54	Omicidio	Reclusione	18	-	-	15	7	1	2	4	29	Idem	Bracciante	»
P. C.	Napoli	21	Idem	Idem	13	2	20	11	6	25	1	7	25	Pizzicagnolo	Idem	»
G. T.	Idem	24	Idem	Idem	15	-	-	14	5	10	-	6	20	Meccanico	Idem	»
M. B.	Perugia	47	Idem	Idem	8	9	-	7	3	-	1	6	-	Contadino	Idem	»
F. V.	Cosenza	27	Idem	Idem	15	11	11	13	6	10	2	5	1	Idem	Idem	»
S. L.	Salerno	20	Idem	Idem	12	6	-	10	3	5	2	2	25	Idem	Idem	»
B. C.	Girgenti	24	Idem	Lav. forzati	20	-	-	18	8	27	1	3	3	Zolfataio	Idem	»
L. C.	Idem	31	Idem	Idem	20	-	-	18	6	10	1	5	20	Idem	Idem	»

Segue: **Liberati condizionalmente durante il mese di febbraio.**

Nome cognome (Iniziali)	Provincia di nascita	Età al momento della condanna	Reato commesso	Specie di pena	Durata della pena			Pena espiata			Tempo che rimase ad espiare			Arte esercitata		Condotta tenuta nel penitenziario
					Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	in libertà	nello stabilimento	
Uomini																
V. M.	Potenza	36	Lesioni	Reclusione	5	-	-	4	6	-	-	6	-	Contadino	Cameriere	Buona
G. P.	Reggio Calabria	23	Omicidio	Idem	11	8	15	11	4	12	-	4	3	Idem	Idem	»
P. D.	Campobasso	44	Lesioni	Detenzione	5	10	-	3	8	-	2	2	-	Sarto	Sarto	»
A. F.	Palermo	27	Mancato omicidio	Reclusione	10	-	-	7	8	25	2	3	5	Bracciante	Bracciante	»
S. L.	Lecce	38	Omicidio	Detenzione	8	4	-	6	11	21	1	4	9	Contadino	Lavandaio	»
N. M.	Chieti	16	Idem	Reclusione	4	-	-	3	11	19	-	-	11	Idem	Sarto	»
R. L.	Foggia	29	Idem	Idem	13	4	-	12	9	-	-	7	-	Idem	Bracciante	»
G. M.	Padova	23	Idem	Idem	11	8	-	10	1	11	1	6	19	Pescivendolo	Idem	»
A. C.	Roma	44	Idem	Idem	15	-	-	14	4	-	-	8	-	Guardia	Idem	»
G. S.	Catanzaro	22	Idem	Idem	15	-	-	13	4	-	1	8	-	Contadino	Idem	»
D. C.	Forlì	29	Idem	Idem	8	2	28	6	11	-	1	3	-	Calzolaio	Calzolaio	»
V. di G.	Teramo	22	Idem	Idom	14	1	-	12	7	6	1	5	21	Agricoltore	Pollaiuolo	»

Liberati per grazia condizionale durante il mese di febbraio.

Nome cognome (Iniziali)	Provincia di nascita	Età al momento della condanna	Reato commesso	Specie di pena	Durata della pena			Pena espiata			Tempo che rimase ad espiare			Arte esercitata		Condotta tenuta nel penitenziario
					Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	in libertà	nello stabilimento	
Uomini																
A. C.	Ancona	34	Eccitamento all'odio di classe	Detenzione	1	9	-	1	-	-	-	9	-	Bracciante	Muratore	Buona
O. M.	Roma	25	Omicidio	Idem	5	10	-	5	2	-	-	8	-	Possidente	Inoperoso	»
V. de R.	Napoli	41	Falso	Reclusione	2	6	-	2	-	-	-	6	-	Orefice	Idem	»
Donne																
I. S.	Perugia	35	Appropriazione indebita	Ilem	1	2	-	-	8	-	-	6	-	Magliaia	Inoperosa	»
M M.	Benevento	38	Tentato omicidio	Idem	5	8	10	5	-	27	-	7	13	Casalinga	Idem	»

OPERA PIA NAZIONALE

per assistere i figliuoli derelitti dei condannati

INSCRIZIONI A SOCI

Soci che pagarono quattro quote annuali (L. 20)

(Continuazione - V. fasc. n. 8, Anno XXIX, pag. 256)

89. Municipio di Marino.

Nuovi soci

(Continuazione - V. fasc. n. 3, Anno XXX, pag. 96)

101. Jesu dott. Michele.

Soci che pagarono la loro quota per la quarta annata

(Continuazione - V. fasc. n. 12, Anno XXIX, pag. 385)

65. Municipio di Arnara.

Soci che pagarono la loro quota per l'ottava annata

(Continuazione - V. fasc. n. 3, Anno XXX, pag. 96)

21. Besso cav. ing. Beniamino.
22. Besso Amalia.
23. Canobbio rag. Paolo.
24. Falzoni rag. Alberto.
25. Solinas Luigi.

OFFERTE

(Continuazione - V. fasc. n. 3, Anno XXX, pag. 96)

Bertorelli cav. Virginio [1]	L.	100.00
Monge cav. Domenico [2]	»	42.00
Cicinelli Tito [3]	»	18.00
Civati can. Virginio.....	»	2.00
Morosi Celeste..........	»	1.10
Carossi Guido...........	»	5.00
Personale di custodia di Caltanissetta C.G....	»	2.86
Id. id. di Potenza C.G.	»	7.30
Condannati di Milano C.R.	»	37.65
Id. di Volterra C.R.	»	13.94
A riportarsi......	L.	229.85

Riporto........	L.	229.85
Versamento del decimo sulla mercede:		
Un condannato di Procida C.R.	»	3.06
Id. id. di Oneglia C.R.	»	1.37
Dalle **Cassette** per l'obolo poste negli stabilimenti carcerari di:		
Messina C.G.	»	8.85
Milano C.R.	»	5.01
Oneglia C.R.	»	6.19
Saliceta S. Giuliano C.R.....	»	4.10
Santa Maria Capua Vetere R.	»	6.40
Totale.........	L.	264.83

(1) Per onorare la memoria della moglie morta nel decorso febbraio.

(2) Importo di 21 volumi della « Rivista di discipline carcerarie » ceduti alla direzione del riformatorio di Forlì e versato a favore dell' Opera Pia.

(3) Valore di un ricordo offertogli in occasione del suo onomastico dai capi d'arte del riformatorio di Santa Maria Capua Vetere, che ricusarono di essere rimborsati.

ALESSANDRO DORIA, *Direttore-Responsabile.*

Anno XXX - N. 5. **1° Maggio 1905.**

Rivista di discipline carcerarie - Parte terza

Prezzi d'associazione e di vendita.
Per un anno . . . . L. 1.00 | Un fascicolo separato . . . L. 0.10.
Inviare le richieste, accompagnate dal relativo importo, con vaglia o cartolina postale, all'Amministrazione, Via Larga - Palazzo Baleani - Roma.

DALLE MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE DEL GENERALE Giuseppe Garibaldi

La squadra austriaca e Garibaldi che tenta raggiungere Venezia per mare dopo la difesa di Roma nel 1849 — Morte di Anita, di Ciceruacchio e di Ugo Bassi — Garibaldi in salvo.

« Spuntó il giorno e ci trovammo nell'insenata della punta di Goro, accerchiati da legni nemici; essi continuavano a cannoneggiarci, e m'accorsi con dolore che giá alcuni bragozzi s'erano arresi. Retrocedere od avanzare era divenuto impossibile, essendo i legni nemici più assai velieri dei nostri; e non vi fu altro rimedio che di dirigerci alla costa, ove giungemmo, perseguiti da lancie e palischermi e cannoneggiati, in numero di quattro soli bragozzi. Tutti gli altri erano in potere del nemico.

Io lascio pensare quale era la mia posizione in quegli sciagurati momenti. La donna mia infelice moribonda! Il nemico che ci perseguiva al mare, con quella alacritá che dá una facile vittoria, e con la prospettiva di approdare ad una costa ove c'era tutta la probabilitá di trovarvi altri e numerosi nemici, non solamente austriaci, ma papalini, allora in fiera reazione.

Comunque fosse, noi approdammo. Presi la mia preziosa compagna nelle braccia, sbarcai e la deposi sulla sponda. Dissi ai miei compagni, che collo sguardo mi chiedevano ció che dovevano fare, d'incamminarsi alla spicciolata e di cercar rifugio ove potrebbero trovarlo; in ogni modo d'allontanarsi dal punto ove ci trovavamo, essendo imminente l'arrivo dei palischermi nemici. Per me era impossibile seguitar oltre, non potendo abbandonare mia moglie moribonda.

Gli uomini a cui mi dirigevo mi erano pure molto cari: Ugo Bassi e Ciceruacchio coi due figli! Bassi mi disse: « Io vado cercando qualche casolare ove trovare un paio di calzoni da cambiarmi, questi essendo certamente troppo sospetti ». Egli portava calzoni rossi, credo tolti al cadavere d'un soldato francese a Roma da uno dei nostri e regalati alcuni giorni prima ad Ugo Bassi dallo stesso, per sostituirli ad un paio troppo rattoppati. Ciceruacchio mi diede un addio affettuoso e si allontanó coi figli. Ci dividemmo da quei virtuosissimi italiani per non più rivederci. La ferocia austriaca e pretina satollava la sua sete di sangue colla fucilazione di quei generosi e si vendicava così, dopo pochi giorni, delle passate paure.

Con Ciceruacchio erano, non compresi i due figli, un capitano, Parodi, dei miei compagni di Montevideo, e un Ramorino, sacerdote genovese; degli altri non ricordo.

« Scavate nove fosse », ordinò un capitano austriaco agli ordini d'un principe austriaco che comandava in quella parte d'Italia, e che aveva arrestato i nove miei commilitoni. « Scavate nove fosse » diceva imperiosamente quel capitano austriaco ad una folla di contadini, che, grazie ai preti, avean paura dei liberali italiani, dipinti a loro come tanti assassini, e non dei soldati austriaci. E le fosse furon scavate in pochi minuti in quel terreno sabbioso e leggiero!

Povero vecchio Ciceruacchio! il vero tipo dell'onesto popolano! Lì con davanti a lui le fosse scavate che dovean racchiudere lui, i suoi compagni ed i suoi figli! Un figlio di tredici anni!... Provate le fosse, furon tutti moschettati e sepolti, da mani italiane s'intende. Il soldato straniero era padrone, comandava ai servi e l'ubbidienza doveva essere immediata, se no verghe! Ugo Bassi fu arrestato pure e fucilato con Levrè, uno pure de' miei di Montevideo, prode e simpatico milanese. Ugo Bassi fu torturato dai preti, prima di esser fucilato; essendo stato prete, maggiore era la loro rabbia!

Io rimasi nella vicinanza del mare in un campo di melica colla mia Anita e col tenente Leggiero, indivisibile mio compagno, che mi era rimasto pure in Svizzera, l'anno antecedente, dopo il fatto di Morazzone. Le ultime parole della donna del mio cuore erano state per i suoi figli, ch'essa presentì di non più vedere!

Stemmo un pezzo in quel campo di melica alquanto indecisi sul da farsi. Finalmente io dissi a Leggiero d'avanzarsi un po' nell'interno per scoprire qualche casa nelle vicinanze. Egli, da quell'ardito ch'era stato sempre, si mosse subito. Io rimasi un pezzo in aspettativa, ma dopo non molto udii gente che si avvicinava, mi spinsi fuori del ricovero e vidi Leggiero accompagnato da un individuo che riconobbi subito e la cui vista mi fu molto consolante. Era il colonnello Nino Bonnet, uno dei miei più distinti ufficiali, ferito a Roma nell'assedio, ove egli avea anche perduto un valoroso fratello. S'era ritirato a casa per curarsi. Nulla di più fortunato poteva accadermi che l'incontro di cotesto mio fratello d'armi. Domiciliato e possidente in quei dintorni, egli avea inteso le cannonate, e presentendo quindi il nostro approdo, s'era avvicinato alla sponda del mare per trovarci e soccorrerci. Coraggioso ed intelligente, il Bonnet, con gran pericolo di sè stesso, cercò e trovò chi cercava. Una volta trovato un tale ausiliario io mi rimisi intieramente all'arbitrio suo, e ciò fu naturalmente la salvezza nostra. Egli propose subito di appressarci ad una casupola che si trovava nelle vicinanze per trovarvi qualche ristoro all'infelice mia compagna. Ci avvicinammo sostenendo Anita in due, ed a stento giungemmo a quella casa di povera gente, ove trovammo acqua, necessità prima della soffrente, e non so che altro. Passammo da quella ad una casa della sorella di Bonnet, che fu gentilissima. Di lì traversammo parte delle valli di Comacchio, ed avvicinammo la Mandriola, ove si dovea trovare un medico. Giungemmo alla Mandriola, e stava Anita coricata su d'un materasso nel barroccio che l'avea condotta. Dissi allora al dottor Zannini, giunto pure in quel momento: « Guardate di salvare questa donna ». Il dottore a me: « Procuriamo di trasportarla in letto ». Noi quat-

tro allora prendemmo ognuno un angolo del materasso e la trasportammo nel letto d'una stanza della casa, che si trovava a capo d'una scaletta della stessa. Nel posare la mia donna in letto mi sembrò di scoprire nel suo volto l'espressione della morte. Le presi il polso... più non batteva! Avevo davanti a me la madre de' miei figli, ch'io tanto amava, cadavere!.. Essi mi chiederanno della loro genitrice al primo incontro!

Io piansi amaramente la perdita della mia Anita! di colei che mi fu compagna inseparabile nelle più avventurose circostanze della mia vita! Raccomandai alla buona gente che mi circondava di dar sepoltura a quel cadavere, e mi allontanai, sollecitato dalla stessa gente di casa, ch'io compromettevo rimanendo più tempo. M'avviai barcollando per Sant'Alberto con una guida che mi condusse in casa d'un sarto, povero ma onesto e generoso.

Con Bonnet, a cui confesso di dover la vita, comincia la serie de' miei protettori, senza di cui non avrei potuto peregrinare, per trentasette giorni, dalle foci del Po al golfo di Sterbino, ove m'imbarcai per la Liguria.

Dalla finestra della casa ov'io mi trovavo in Sant'Alberto vedevo passeggiare i soldati austriaci, padroni ed insolenti come sempre! Abitai due case in codesto piccolo ma eccellente paese, ed in ambe fui custudito, nascosto e trattato con una generosità superiore alla condizione economica di tale buona gente. Da Sant'Alberto i miei amici trovarono bene di trasportarmi nella vicina Pineta, ove soggiornai qualche tempo, cambiando di luogo per maggior sicurezza.

Eran vari i confidenti del segreto che mi occultava come in magica nube alle ricerche de' miei persecutori, non solamente austriaci, ma anche papalini, che erano i peggiori; e giovani, la maggior parte, erano cotesti coraggiosi romagnoli. Bisognava veder con che cura essi attendevano alla mia salvazione. Quando mi credevano in pericolo in un luogo, li vedevo giungere di notte con un barroccino per imbarcarmi e trasportarmi a molte miglia di distanza, in altre situazioni più sicure.

Gli austriaci da parte loro ed i preti non mancavano di far le indagini possibili per scoprirmi. I primi avevano diviso un battaglione in sezioni che percorrevano la Pineta in tutte le direzioni. I preti poi dal pergamo e dal confessionale suscitavano le contadine ignoranti a far la spia per la maggior gloria di Dio.

I miei giovani protettori avevano combinato i loro segnali di notte con una maestria ammirabile per muovermi da un punto all'altro e per dar l'allarme quando si conosceva un pericolo. Quando si sapeva esistere qualche pericolo, scorgendo un fuoco in un sito determinato si passava oltre: se all'incontro non si scorgeva fuoco, si tornava indietro, o si prendeva un'altra direzione. Qualche volta, temendo di equivoci, il conduttore fermava il baroccino, scendeva e si avanzava lui stesso per riconoscere, oppure senza scendere trovava subito chi lo informava d'ogni cosa.

Tali misure eran così esattamente prese da eccitare l'ammirazione. Si osservi che qualunque cosa fosse traspirato, qualunque cenno avessero avuto di quanto accadeva i miei persecutori, essi avrebbero senza processo e senza misericordia fucilato sino ai bambini della gente che mi favoriva con tanta devozione.

Quanto mi duole non poter consacrare alla storia i nomi di quei gene-

rosi romagnoli, a cui certamente io devo la vita. S'io non fossi consacrato alla santa causa del mio paese, quella sola circostanza certamente me ne imporrebbe l'obbligo.

Così passai vari giorni nella bella Pineta di Ravenna. Un po' nella capanna d'un caro, onesto e generoso popolano, nominato Savini; altre volte coperto dai cespugli di cui non difetta il bosco.

In una di coteste situazioni succedette una volta che mentre stavo sdraiato col mio compagno Leggiero da una parte d'un cespuglio, passavano dall'altra gli austriaci, e le loro voci, certo poco piacevoli, disturbarono alquanto la quiete della foresta e le pacate nostre riflessioni. Essi passavano a poca distanza da noi e l'oggetto della loro conversazione un po' animata eravamo noi certamente.

Dalla Pineta fummo trasportati a Ravenna, in una casa fuori di una porta di cui non ricordo il nome, ove venimmo accolti colla stessa cura e la medesima amorevolezza come sempre.

Da Ravenna fummo trasportati verso Cervia, nello stabilimento agricolo d'un'altra persona, di cui ricordo perfettamente la benevola fisonomia ma non il nome. Stemmo lì un paio di giorni, e prendemmo quindi la direzione di Forlì.

Da Forlì, ove passammo una notte, ospitati in casa di brava gente, seguimmo poi per l'Appennino accompagnati da guide.

Passammo la frontiera delle romagne ed entrammo in Toscana; lo stesso interesse, la stessa amorevolezza incontrammo in questa parte d'Italia, divisa dai preti e da lunghe sciagure, ma destinata per formare un popolo solo. Un Anastasio tra gli altri ci accolse e ci custodì in una sua casa dei monti. Poi un prete! vero angelo custode del proscritto, ci cercò, ci trovò e ci condusse in casa sua a Modigliana. Rammenterò qui ciò ch'io dissi già molte volte, odiare il falso perverso carattere del prete; ma tolto l'individuo alla sua qualità d'impostore, e tornando all'uomo io lo considero come qualunque altro.

Il padre Giovanni Verità di Modigliana era il vero sacerdote del Cristo e qui per Cristo m'intendo l'uomo virtuoso e legislatore, non quel Cristo fatto Dio dai preti e che se ne servono per coprire l'oscenità e la fallacia della loro esistenza. Il padre Giovanni Verità, dacchè un perseguitato dai preti per amore d'Italia si avvicinava a codeste contrade, era fatto suo il proteggerlo, il nutrirlo e farlo condurre, o condurlo lui stesso al sicuro dalle persecuzioni. Egli aveva salvato così a centinaia i romagnoli proscritti che si rifugiavano sul territorio toscano. Condannati dall'inesorabile rabbia del clero, essi procuravano di passare in Toscana, il cui governo, se non buono, era almeno men scellerato di quello dei preti.

Le proscrizioni poi, tra quelle sventurate e coraggiose popolazioni, erano frequenti, e ovunque nelle mie peregrinazioni avevo incontrati romagnoli proscritti, da tutti avevo inteso benedire il nome del veramente pio sacerdote.

Stemmo un paio di giorni in casa di don Giovanni, proprio nel suo paese di Modigliana; ove la stima e l'affetto di cui godeva generalmente servivan di palladio all'ospitale suo domicilio. Fummo condotti poi dallo stesso a traverso l'Appennino, col divisamento di seguirne le vette, per passare negli stati sardi.

Giunti nelle vicinanze di Filigari, una sera il nostro generoso conduttore ci lasciò in luogo appartato, e si spinse verso quelle abitazioni per cercarne una guida. Nacque un equivoco in questa circostanza, che ci deviò dalla cara compagnia del nostro protettore. Una guida mandata da lui, presa forse dal sonno, essendo la notte avanzata, si smarrì e giunse da noi tardi. Entrammo nel paesello quando don Giovanni ne era già uscito per raggiungerci, impaziente pel ritardo, non nostro, ma della guida, ed aveva preso strada diversa. Faceva l'alba, ci trovammo sullo stradale che conduce da Bologna a Firenze, e non potevamo più rimanere in una posizione così esposta. Prendemmo la determinazione allora di cercare un barroccino e d'incamminarci per lo stradale verso Firenze, staccandoci con grandissimo rincrescimento dall'uomo generoso che ci avea guidati e protetti sino allora.

Seguimmo dunque lo stradale verso la capitale della Toscana, e già era giorno fatto. Noi c'intoppammo in un corpo d'austriaci, che da Firenze marciava per Bologna; facemmo buon contegno, per forza, e continuammo così un pezzo avanti verso la china occidentale dell'Appennino.

Pervenuti ad un'osteria, a sinistra della strada che si percorreva, il conduttore si fermò e fu conveniente rimanere in quel punto. Entrammo nell'osteria, congedammo il vetturale, e chiedemmo una tazza di caffè all'oste. Mentre si aspettava il caffè, io m'ero seduto a sinistra, entrando, sopra una panca, accanto ad una lunga tavola solita a trovarsi in tali stabilimenti; seduto ed un po' stanco m'appoggiai, sonnecchiando, con le braccia distese sulla tavola. Leggiero toccandomi sulla spalla con un dito, mi destò e m'incontrai con lo sguardo nel volto poco piacevole di certi croati, che avevano invaso l'osteria. Era un altro corpo nemico, o forse parte dello stesso che avevamo incontrato più sopra. Riabbassai il capo sulle braccia, e feci conto di non aver veduto nessuno. Sgombra che fu l'osteria, e preso il nostro rinfresco dopo che furono serviti i padroni, noi traversammo lo stradale e sulla parte destra dello stesso cercammo e trovammo asilo in una casa di contadini.

Dopo aver riposato alquanto e prese le necessarie informazioni, ci avviammo verso Prato con l'intendimento di raggiungere la frontiera ligure. Dopo d'aver marciato la maggior parte della giornata, si arrivò in una valle, ove trovammo una specie d'albergo di campagna, e ove chiedemmo alloggio per la notte.

Trovavasi nello stesso albergo un giovane cacciatore di Prato, che sembrava famigliare del luogo e in intimità colla gente di casa. L'aspetto del giovane era decente, liberi i suoi modi, e con una di quelle fisonomie di onesta franchezza che difficilmente ingannano. Io stetti ad osservarlo per qualche tempo, in modo esprimente di conferire con lui, e lo avvicinai; dopo poche interlocuzioni detti il mio nome, e vidi subito che non mi ero ingannato. Il giovane pratese si commosse al mio nome, e nei suoi occhi brillò la gentil voluttà di far bene. Egli mi disse: « Vado a Prato, che dista poche miglia; parlerò co' miei amici, e tornerò da voi in breve ».

Fu molto esatto l'eccellente pratese; tornò presto, e noi lo seguimmo a Prato, ove gli amici, con a capo l'avvocato Martini, avevano fatto preparare un legno, che doveva condurci per la strada d'Empoli, Colle, ecc. verso le Maremme toscane; quivi, raccomandati ad altri buoni italiani, noi avremmo

con molta probabilità trovato barche per esser condotti in qualche punto del territorio ligure.

La determinazione presa dai bravi patriotti pratesi, di avviarci cioè verso le Maremme, era motivata dalle molte e rigorose osservazioni tenute dal governo del Duca sulla frontiera sarda, per impedire il transito dei compromessi politici, allora numerosi, che cercavano salvezza al di là del limite occidentale, su quella terra italiana ove la prepotenza austriaca non doveva giammai trovar campo alla sua libidine di depredazioni e di assassinî.

L'avvocato Martini di Prato, tra tutti i nostri benefattori e liberatori, meritò illimitata la nostra gratitudine. Egli non solamente si adoperò per facilitare il nostro viaggio, ma ci raccomandò caldamente ai suoi amici e congiunti delle Maremme che ci valsero sommamente. Mi duole assai non ricordare il nome del bravo giovine, che primo e in tal misura contribui alla nostra salvazione, ed al quale io lasciai un piccolo anello, di poco valore, per ricordo e per segno d'affetto.

Il nostro viaggio da Prato alle Maremme fu veramente singolare. Noi percorremmo gran tratto di paese in un legno chiuso, fermandoci per cambiar cavalli di tappa in tappa, ed in vari paesi le nostre fermate erano oltremodo lunghe, avendo i cocchieri che ci guidavano molto meno premura di noi. Dimodochè si dava agio ai curiosi di circondare la vettura, ed alcune volte eravamo pure obbligati a discendere per mangiare od altro, dovendo coprire alquanto e dissimulare l'eccezionale condizione nostra. Nei piccoli paesi eravamo naturalmente alla berlina degli oziosi, che congetturavano in mille modi sull'esser nostro, disposti al cicaleccio sopra individui che non conoscevano, e che i tempi difficili di una terribile reazione attorniavano di dubbi. A Colle particolarmente, oggi paese patriottico ed avanzato, fummo attorniati da una folla che non mancò di darci segni manifesti di sospetto e di avversione alle nostre fisonomie tutt'altro che di pacifici e di indifferenti viaggiatori. Non altro successe però oltre a qualche parolaccia indecorosa, e che noi simulammo di non udire, com'era naturale.

Eravamo aventuratamente ancora ai tempi in cui i preti dicevano alle genti essere i liberali una massa d'assassini (1840). Alcuni anni dopo però io fui ricevuto nello stesso paese con tale entusiastica gentilezza, ch'io certamente ricorderò per tutta la vita.

Passammo sotto le mura di Volterra, ove trovavasi allora Guerrazzi con parte dei compromessi politici della Toscana, e ci limitammo di calcare il cappello sugli occhi passando. Il primo sito di sicuro rifugio, ove giungemmo nelle vicinanze delle Maremme, fu San Dalmazio, in casa del dottore Camillo Serafini, uomo generoso, vero patriota italiano, dotato d'un coraggio e d'una fermezza non comuni.

Soggiornammo vari giorni in casa del Serafini, e fummo condotti in seguito in uno stabilimento di bagni appartenente ad un altro Martini, parente del primo e come questo benefico. Di lì in casa d'un Guelfi, più vicino al mare, ed in ogni luogo ricevemmo un'ospitalità degna della maggior gratitudine.

Frattanto si trattava da quei generosi amici con un pescatore genovese perchè ci portasse in Liguria. Un bel giorno vari giovinotti maremmani di quei dintorni, armati coi loro fucili a due canne, come i cacciatori di

Ravenna, e come questi svelti, forti e coraggiosi, vennero a cercarmi in casa del bravo Guelfi, ci diedero ad ambi un'arma uguale alla loro e ci condussero a traverso boschi sulla sponda del mare, a poche miglia a levante di Follonica, porto caricatore di carbone nel golfo di Sterbino. Là trovavasi la barca peschereccia che ci aspettava, e noi c' imbarcammo commossi dalle prove d'affetto che ci avevano prodigate i nostri giovani liberatori ».

Crediamo opportuno di pubblicare in questo numero uno scritto del Generale, perchè in esso egli si rivela, come sempre, grande conoscitore di uomini e di cose, e con verità indiscussa, con serenità di carattere e con l' alta mente di cui come capitano era dotato, esprime il suo giudizio imparziale sulla *gloriosa* ma disgraziata giornata di Custoza, criticando ed elogiando cui spetta, e ricavandone insegnamenti tali, che *nessuno* dovrebbe disconoscere e dimenticare.

Civitavecchia, 15 luglio 1875.

« La battaglia di Custoza, di cui ho la pianta qui presente, somiglia a tutte le battaglie antiche e moderne, ove il genio ha prevalso da una parte. Da Epaminonda, nelle battaglie di Leuttra e di Mantinea, sino ai generali prussiani del 70, la regola delle battaglie oblique è stata sempre incontrastabile, ed ha prodotto vittorie sempre.

A Rosbach Federico II, con tutta la massa delle sue forze e colla celerità delle sue manovre, prendeva l'esercito francese di fianco e lo schiacciava.

A Mantova Napoleone I, sentendo gli austriaci che scendevano dalle due sponde del Garda, abbandonava le sue grosse artiglierie, e marciava con tutto il suo esercito a battere separatamente i due corpi nemici, rifiutando una delle sue ali.

In America il generale Paz, sapendo il generale Echague schierato in battaglia dietro un *cappaò* (isola d' alberi), presentò al nemico una linea parallela, coll'ordine però di rifiutare la destra e rinforzare la sinistra. In tal modo la sinistra d'Echague trovò soltanto alla destra del nemico pochi squadroni di cavalleria che si ritirarono al galoppo. Intanto la sinistra di Paz, rinforzata dalle migliori truppe, sconfisse la destra nemica ed ottenne così una splendida vittoria.

A me duole di dover fare l'elogio d'un generale austriaco; nondimeno ad edificazione della gioventù nostra, che avrà forse bisogno ancora di combattere soldati stranieri, io devo narrare il vero.

L'arciduca Alberto fu il solo e vero generale della battaglia di Custoza. Profittando dell' errore commesso dai nostri, di passare cioè il Mincio sulla grande estensione da Mantova a Peschiera, egli simulò attacchi sulla nostra destra e sul centro, e ammassando i suoi tre corpi d' esercito sulla nostra sinistra, schiacciò, cogli ottantamila uomini che comandava, il solo corpo di Durando.

I nostri corpi del centro e della destra, divertiti con alcune finte cariche di cavalleria, seppero tardi la sconfitta della nostra sinistra; e conseguentemente agli errori commessi sino dal principio della campagna, sei o sette brillanti divisioni si ritirarono mordendosi le labbra per non poter combattere.

Ho detto errori commessi sin dal principio della campagna, e fu veramente così. Perchè dividere l'esercito in due? Errore condannato in ogni tempo. Forse per compiacere il brillante generale Cialdini, cui ripugnava di ubbidire al generale La Marmora capo di stato maggiore? E non bastava una divisione per minacciare il passaggio del Po, senza impiegarvi novantamila uomini delle migliori truppe, i quali non servirono ad altro che a dare un'impronta vergognosa di ritirata al nostro prode esercito?

E narro del nostro prode esercito con orgoglio. Duolmi veramente manchino a noi quei superbi generali, Govone, Bixio, Cugia, Sirtori, che tanto operarono in quella giornata alla testa di quei valorosi nostri militi, e che se fossero stati sostenuti come si doveva, avrebbero glorificato quel campo di battaglia con inni di trionfo.

Ecco dunque, giovani ufficiali, che forse dovrete ancora affrontare i prepotenti sui campi di battaglia, ecco gli errori commessi dai nostri: tutto il corpo di Cucchiari, composto di tre divisioni, più la divisione Bixio, la divisione Umberto, la divisione Pianell, e la divisione Cosenz, cioè sette divisioni, non entrano in battaglia, mentre i tre corpi d'esercito nemici combattono la nostra sinistra e la schiacciano. Tutto ciò è dovuto alla sagacia del generale nemico. Oltre le sette divisioni non impegnate, più di trenta batterie della riserva rimasero inattive e si ritirarono senza fare un tiro!

Tutte coteste forze intatte bastavano da sole, se impiegate a tempo, per sbaragliare un nemico scosso e disordinato da una giornata di battaglia ».

IL SOGNO DI GIARRACÀ

Racconto.

Nelle ore di agosto bruciate, quando il solleone pioveva torrenti di luce e di calore sulla terra inaridita e la vòlta del cielo pareva un'enorme cupola di rame rovente, egli era là, seminudo, con un vasto cappello in testa all'ombra di un tendone fatto con brandelli di tele variamente colorate. E picchiava, picchiava: cic ciac, cic ciac, cic ciac.

Aveva accanto a sè una bottiglia d'acqua, a cui s'attaccava ogni tanto per vincere l'arsura delle labbra e della gola. Le ruote dei carri, dei barroccini, delle carrozze che passavano per la strada gli buttavano addosso un nuvolo di polvere.

E d'autunno, quando altro non appariva nel cielo che torme di nuvoli grigi e neri, gonfi come otri giganteschi, pronti a rovesciar sulla terra il loro carico d'acqua, egli era ancora là, riparato sotto un ombrello dalle rozze stecche di legno, e picchiava, picchiava: cic ciac, cic ciac, cic ciac.

Quell'uomo si chiamava Giarracà e faceva lo spaccapietre.

Che duro mestiere! E più duro ancora all'età di Giarracà! Infatti Giarracà era vecchio, il più vecchio uomo del dintorno. Egli era solo a ricordarsi del tempo in cui il ponte non esisteva ancora sul fiume: affare per lo meno di sessant'anni. Rammentava come fosse ieri il tempo che comandavano

i tedeschi, a suon di bacchetta, con quella loro lingua che pareva una sfilza di bestemmie. E di quei mangiatori di sego, di quegli omaccioni che avevan per baffi i capecchi del granoturco, egli serbava non troppo lieti ricordi. L'avevano un giorno, per una inezia, frustato sulla schiena, a nudo, poi sulle lividure della pelle avevano messo uno spruzzo di aceto e uno spizzico di sale; cose che ai nostri giorni s'usa metterle nell'insalata, ma allora...

Insomma Giarracà era molto vecchio.

La gente che lo conosceva solea facetamente dire che la morte lo aveva per isbaglio cassato dal suo libraccio e ormai non verrebbe più a prenderlo.

— Giarracà camperà fino al giorno del giudizio universale. Allora, quando tutti si sveglieranno dal sonno della morte e verranno fuori dai sepolcri, Giarracà uscirà di sotto al suo ombrellone, col martello in mano per sentire se tutti i sassi che ha spaccato gli abbiano lastricata la via dell'inferno o quella del paradiso.

Così dicevano i conoscenti, i contadini e i barrocciai che s'arrestavano sovente in cammino a scambiar con lui qualche parola.

Ma Giarracà non poteva andar che in paradiso. Non aveva mai avuto in vita sua un desiderio: e si sa che i desiderii son quelli che fanno far peccato.

Aveva vissuto una vita tutta pazienza, tutta umiltà, tutta bontà, contento di spaccar pietre per assodare le strade degli uomini.

Ne aveva frantumati dei ciottoli in tanti anni! E gli uomini coi loro veicoli glieli avevano ridotti in polvere! Pazienza fossero andati in polvere solo i ciottoli! Anche i suoi cari c'erano andati, a uno a uno... suo padre, sua madre, sua moglie la Gegia, sua figlia la Mariannina, quell'angioletto di grazia e di bontà.

Tant'è... Gli angeli stanno bene in cielo.

Un giorno, là di mezz'aprile, Giarracà si sentì vincere dalla stanchezza e dal sonno. A poco a poco i colpi si fecero radi radi, poi cessarono del tutto, le braccia ricaddero inerti e le palpebre si abbassarono sulle pupille. Il vecchio s'addormentò profondamente. Non era un giaciglio di piume il suo, ma chi ha sonno e stanchezza s'addormenta anche in piedi.

La gente che passava per la strada era molto meravigliata di veder Giarracà dormire, ma nessuno lo risvegliò. I carrettieri passandogli innanzi cessavano di schioccare le lunghe fruste e le bestie facevano quel tratto di cammino col collo fermo per non agitare le sonagliere.

Giarracà, per solito, era di sonno così profondo che non sognava o sognava poco verso la mattina. Ma quella volta sognò.

Forse era l'effetto del tempo, della dolce giornata primaverile, che destava i germi dei sogni insieme con i germi delle erbe e le gemme degli alberi.

Giarracà dunque sognava... Sognava di spaccar pietre lungo una strada, una bella strada chiara gittata come un nastro sulla immensa pianura gonfia di tenere messi. In alto il cielo era di puro zaffiro; attorno, fra i rami, era un cantare dolcissimo di uccelli.

Giarracà, di quando in quando, gittava uno sguardo sulla bellezza della scena, e allora si dava il martello sulle dita e vedeva le stelle di mezzogiorno.

A un punto pensò: Che misero uomo sono io mai! Tutta la mia pochezza, la mia nullità mi appare in questo momento. In mezzo a tante belle cose io non posso goderne alcuna, neppur con gli occhi! La gente va e viene per le vie e s'allegra della dolce stagione e persegue le sue speranze, rintraccia i suoi desiderii, fino in capo all'orizzonte. S'io solo mi soffermo a guardare un lembo del cielo, il martello mi casca malamente sulle dita come per avvisarmi che debbo picchiare, picchiare sempre. Io sono il più piccolo, il più travagliato uomo della terra. Ah, potessi almeno riposare un poco, potessi sodisfare un piccola voglia che ho... .

— Che voglia hai tu, Giarracà? – gli chiese allora una voce, che non gli pareva del tutto nuova.

— Chi sei? — fece Giarracà.

— Sono uno spirito, uno spirito buono che ti ascolta, pronto a farti contento.

A Giarracà tornarono in mente lembi di antiche favole, udite una volta da fanciullo in tempi lontani lontani... Tutto un angolo della sua memoria sopita si ridestò.

Senza timore riprese:

— Io ti chiedo poco; spirito mio buono. Di riposare per qualche ora a una bell'ombra su di un tappeto d'erbetta...

— Sia — ordinò lo spirito.

E in un attimo il vecchio spaccapietre si trovò mollemente sdraiato su di un praticello, lungo un chiarissimo rivolo d'acqua che scorreva, empiendo i luoghi intorno del suo lieve chiacchiericcio.

— Ti ringrazio, spirito buono, — disse Giarracà.

— Io ti accontenterò di ben altro, se tu vorrai — riprese la dolce voce.

— Ti ringrazio, altro non desidero. Mi sento felice.

Così disse e allungò la grande magra persona sull'erba, e adagiato riandava il suo stato di prima e gli pareva di essere finalmente qualche cosa nel mondo e di godere la sua parte di vita.

Quand'ecco, alzando il capo, gli parve di vedere cosa mirabilmente nuova.

Laggiù, laggiù in capo alla strada, vide levarsi una nuvoletta bianca, come quella di una schioppettata. A poco a poco la nuvoletta si fa nuvola e s'avvicina s'avvicina. Appare un scintillio e uno sventolare come di insegne colorate; poi groppe di cavalli, spalle e cosce di cavalieri lucenti. La comitiva avanza: è un potente sovrano che passa per la terra, contornato dai suoi uomini d'arme.

Una eco di suoni rimane dietro loro per l'aria: rimane nel cuore di Giarracà non so quale amarezza.

Non si sentiva più felice.

— Felice di che? Di un'ora di riposo? Di un angolo di prato, di uno spicchio di ombra? Io sono pure un gran semplicione a pensare che la felicità sia fatta di così poco.

— E di che cosa pare a te che sia fatta? — interruppe lo spirito invisibile che lo ascoltava.

— A me pare sia fatta di tutte quelle cose che circondano un re.

— Vuoi provare, Giarracà, a fare il re?

— Tu scherzi!...

— Parlo sul serio.

— Vedia....... mo.

Quando Giarracà disse il *mo* di *vediamo*, per compir la parola, si ritrovò nei panni di un sovrano, in una gran Corte.

Ma col cambiar della sorte, Giarracà non fu più Giarracà. I suoi desiderî crebbero smisuratamente. Più che altro il desiderio di essere grande, di superare tutti, di vincere tutto. Quanto era stato umile, discreta la sua vita di spaccapietre, altrettanto superba dominatrice era la nuova.

Orbene, un giorno, nel cuore dell'estate, essendo il caldo molto grande, il re, come era allo scoperto, non poteasi schermire dall'ardor del sole.

Andò allora su tutte le furie per l'atto di irreverenza che il ministro maggior della natura verso di lui compieva. S'accorgeva purtroppo che tutto il suo potere non valeva nulla dinanzi a quello del grande astro.

E allora non pensando che lo spirito lo udisse, si lasciò sfuggir di bocca un: « potessi trasmutarmi nel sole! ».

Lo spirito lo udì ed effettuò il voto.

Il miracolo era grande, ma ne' sogni anche l'impossibile è possibile.

Questa volta parve a Giarracà d'aver toccato i limiti di ogni potenza. Chi gli si poteva opporre? Egli si compiaceva a lanciare di qua, di là gl'innumerevoli raggi d'oro. E siccome era divenuto alquanto malizioso, si divertiva un mondo a bruciare, con alcuno di essi, la pelle dei principi e degli imperatori, che vedeva di lassù andare a passeggío per la terra.

— Così vi faccio vedere — disse una volta — di essere più potente di voi, reucci miei belli.

Non aveva terminato la frase, che una nuvola, una grossa nuvola nera s'interpose fra la terra e lui, e i suoi raggi, per acuti e robusti che fossero, non riuscivano a passarla.

Giarracà, infuriato, decise di passare in nuvola, per non aver contrasti.

Ciò fu. Ed eccolo superbo della nuova condizione mirare la vasta ombra proiettata sulla terra dalla propria mole.

Ma fu compiacimento breve: chè si levò un venticello fresco e disfece in acqua la nuvola.

Giarracà ebbe appena il tempo di pregare.

— Spirito mio, cambiami in vento.

Allora cominciò per lui una vita allegra davvero. Sempre in moto: oggi in Italia, domani in Ispagna, or levato tanto su da perdersi nell'azzurro, ora abbassato fino a lambire la terra. Le nuvole andavano andavano dove il vento voleva, le spiche si spiegavano al suo passare, si curvavano i fiori, s'inchinavano le fronde degli alberi più robusti. Nei fiumi, nei laghi, nei mari, lo specchio delle acque leggiadramente increspato sorrideva, le aiuole dei giardini odoravano. Che più? Ognuno, sentendolo scorrere, esclamava: O venticello, come giungi gradito!

Se non che questa, ripensandoci, parve una offesa al molle zeffiro.

— Io non voglio far da ventaglio a nessuno — mormorò.

E al primo giunger di borea si fece in esso tramutare. E cominciò a scorrazzare di qua e di là, muggendo, ululando, seminando per tutto, con la rovina e la paura, i segni della sua potenza.

Nulla gli resisteva. Veramente una rupe resisteva: enorme, nera, che

aveva le sue radici petrose nel centro della terra. In mezzo a tanto infuriare essa non crollava, né dava segno alcuno di pur accorgersene.

Invano borea l'assalse con tutte le sue forze, investendola di fronte dai piedi alla cima, poi riattaccandola alle spalle. Dopo una lotta accanita s'accorse di aver a che fare con un più forte di lui.

Allora, sempre per compiacenza dello spirito, Giarracà fu cambiato in rupe.

Non si era mai sentito così solido.

Eppure, guardandosi attorno, che vide? Un uomo, un piccolo uomo, una formica a petto della rupe, che picchiava picchiava alle basi e sgretolava grossi blocchi e un altro uomo li sminuzzava con un suo martelletto, seduto sotto un tendone, sul margine della strada.

Era lo spaccapietre, il povero, l'umile spaccapietre più forte della montagna.......

In questo punto Giarracà si svegliò. Si stropicciò gli occhi, guardò attorno lungamente per raccapezzarsi.

Era il tramonto, dolce come suol essere nei giorni belli d'aprile. I carri passavano per la via, a suon di frusta e di sonagli, cigolando. Passavano per la grande via giovani e vecchi, poveri e ricchi; scorreva il fiotto della vita con i suoi desiderî, le sue ambizioni, i sogni superbi di conquista e di dominio.

E Giarracà, impugnato il martello, ritornò all'opera sereno e contento nella sua umiltà, nella sua piccolezza, nel pensiero che nulla nel mondo è così forte che non possa essere superato da un'altra cosa.

Nulla: fuor che l'amore e la morte, le due potenze indistruttibili e invincibili che dominano, eternamente congiunte, la vita.

LUIGI AMBROSINI

UNA FABBRICA DI SIGARI

Ho visitato quella di Chiaravalle.

Tenuto conto dell'importanza di questa industria, si potrebbe lanciare questo paradosso: « Chiaravalle è un accessorio della manifattura dei tabacchi ». Infatti la vita del paese non è che una ripercussione di quella del grande stabilimento. Sono novecento persone che quivi lavorano (ottocento donne, cento uomini) e non v'è famiglia che non abbia uno o più dei suoi componenti sigarai.

Quando è che Chiaravalle è animata? Quando è cessato il lavoro alla manifattura.

Quando le strade sono silenziose e il paese pare disabitato? Quando la fabbrica dei sigari è in funzione. Le ore dei pasti, dei passeggi, dei divertimenti sono sempre subordinate all'orario delle sigaraie. Chiudete la fabbrica dei sigari, e Chiaravalle è finita.

Perciò ho detto che Chiaravalle è un accessorio della manifattura dei tabacchi.

Molti hanno veduto le sigaraie della « *Carmen* » e non chiedono altro. Io ho voluto vedere quelle autentiche, sono andato a Chiaravalle ed ho visitato il luogo della produzione.

Dal paese per andare alla fabbrica percorro un lungo viale, costruito, credo, a spese delle sigaraie.

Giunto allo stabilimento un colossale portinaio mi fa accompagnare dal commissario ai riscontri, un funzionario al quale è anche affidata la direzione della polizia del grande opificio. Egli gentilmente mi permette la visita, ed io mi avvio con la guida e la scorta di una visitatrice sul luogo delle lavorazioni.

Una digressione: Nel 1600 papa Urbano VIII scomunica i fumatori di tabacco dell'orbe cattolico. Nel 1600 l'Inghilterra decreta che chi usa tabacco venga impiccato. Nel 1655 Giacomo I, re d' Inghilterra, dichiara il tabacco *droga diabolica*. Nel 1635 in Francia comincia il monopolio: il tabacco non può essere venduto che dai farmacisti; chi infrange tale divieto è punito a colpi di frusta. Nel 1638 ai colpi di frusta viene sostituita un'imposta sull'esercizio. Nel 1639 Richelieu dichiara facoltativo l'uso del tabacco mantenendo l'imposta, ben debole in allora, di quattro franchi al quintale. In seguito le imposte sono venute enormemente aumentando, talchè oggi rappresentano uno dei maggiori cespiti degli stati. I Governi sfruttano ed alimentano il vizio. Che strane trasformazioni non è vero?

La digressione è chiusa.

Entro nei magazzini ove è depositata la materia prima. Seicento o settecento botti contenenti sui cinquemila quintali di tabacco, nella quasi totalità proveniente dall'America del nord (Stato del Kentuchy e Virginia), vi danno subito un' idea del grande sviluppo dello stabilimento.

Dal magazzino *greggi* le foglie di tabacco si passano al laboratorio dell' *apprestamento* perchè vengano cernite e spulardate; quindi si mandano al *bagnamento*, dove sono sfogliate ad una ad una e bagnate in apposite vasche di ferro.

Così trattate, le foglie vengono trasportate al laboratorio di *scostolatura* dove viene fatta un'accurata cernita di esse, classificandole per foglie di fasce e per interne.

Dopo queste operazioni preliminari le foglie passano alle sigaraie.

Stavo anch' io per passare nei rispettivi laboratorî, quando la mia guida mi pone il grave quesito: « vuol visitare il laboratorio delle giovani, o quello delle vecchie? ».

Avverto subito che questa classificazione non va presa al valore letterale, perchè al laboratorio delle giovani sono addette le zitelle, all'altro le maritate. Questione di stato civile.

Io rimango perplesso, come Maldacea quando si propone il quesito: « Sposerò la madre o sposerò la figlia? ». Tuttavia mi appresso alla vetrata delle giovani e guardo.

C'erano un trecento giovanette che attendevano con brio e destrezza al confezionamento del sigaro. Hanno tutte un grembialone ed una cuffia bianca con nastri di vario colore a seconda della gerarchia sigaristica. La cuffia regolamentare ha per fine d' impedire che qualche capello vada in-

debitamente a mescolarsi col tabacco, con quella gioia dei fumatori che tùtti conosciamo.

Ma la cuffietta non può sempre impedire che qualche ricciolo prepotente scappi al disotto delle sue candide pieghe, e che uno dei componenti del ricciolo cada sul sigaro in formazione. Per cui se fumando il nostro mezzo toscano sentiamo il profumo del capello abbruciato, esaminiamone, se ciò è possibile, il colore. Siamo generosi se il capello è biondo o bruno; riserviamo invece la giusta, la più santa collera per quelli grigi. Oh questi sono davvero imperdonabili!

Dopo questa occhiata sintetica dissi risolutamente alla mia guida: « Andiamo dalle vecchie » e con queste mi soffermai per esaminare il processo delle lavorazioni.

Le sigaraie sono disposte avanti ai loro tavoli come una scolaresca. Ogni venti donne v'è una ricevitrice che ne riceve i sigari, li esamina, sorveglia il lavoro e la pulizia.

Ciascuna sigaraia dispone di una tavoletta di noce su cui lavora, di una misurina per determinare la lunghezza del sigaro, di un coltello, di uno scodellino per la colla d'amido, di due cassette per i ritagli delle foglie e per le spuntature, e di un cassone per le foglie da interno, che, foggiato a sedia, le serve anche per sedile.

Ogni sigaraia fa in media ottocento sigari al giorno.

I sigari, confezionati e riconosciuti senza difetto dalla maestra, che li verifica ad uno ad uno, sono legati in mazzi da venti ciascuno e disposti in cassette per essere poi trasportati allo *stendaggio.*

Le donne addette a questo laboratorio verificano il numero dei sigari nei mazzi, li slegano e li stendono sopra appositi telai che vengono poi trasportati nelle *celle d'essiccazione.*

Per sodisfare la mia curiosità di visitatore e di fumatore, un sorvegliante mi apre una delle celle, ed io vi caccio il naso dentro, ma lo ritiro subito starnutando violentemente per le esalazioni che si sprigionano da quelle diecine di migliaia di sigari che stanno ad asciugarsi alla temperatura di 50 - 60 gradi centigradi.

I sigari rimangono negli essiccatoi otto giorni, dopo di che passano all'*immezzattamento,* ove vengono legati in mazzi di venticinque ciascuno, e quindi incartocciati provvisoriamente. Infine passano al deposito. Prima di essere messi in vendita deve trascorrere un periodo di 5 o 6 mesi.

Oltre ai laboratorî dei sigari visitai anche quelli ove si confeziona il tabacco da fiuto.

Le foglie vengono macinate, burattate e setacciate.

Le polveri per il *Son di Spagna* (proveniente invece da tabacchi coltivati a Chiaravalle ed a Jesi) vengono stagionate in grossi vasi di terra verniciati; ed i *rapati* sono posti in fermentazione.

I trinciati dalle trinciatoie passano in torrefattori; quindi stagionati in grandi masse, dalle quali poi vanno all'impacco meccanico.

A questo proposito, destano sorpresa per il loro fine congegno le macchine *Rose* per la formazione di pacchetti da gr. 25 di trinciato — *vulgo* fogliaccia. Vi sono addette fanciulle sotto i 15 anni. Le macchine ricevono il tabacco pesato dalle piccole operaie, e passando per una infinità di mi-

rabili congegni, esce fuori in pacchettini pronti allo smercio, perchè già chiusi e stampati dalla macchina stessa. (1)

Dopo aver dato una capatina in una stanza ove due graziose giovinette impacchettavano il *Son di Spagna*, ero in procinto di uscire, col mio taccuino gravido di preziose note e con la coscienza tranquilla di non essermi messo in tasca nessun pacco di sigari, quando m' incontro con lo stesso funzionario che mi aveva concesso il permesso di visita.

« Ha veduto l' *incunabolo*, mi dice? » « No. » « Andiamoci dunque ».

Entro in un salone ove erano allineate una trentina di culle. In parecchie dormivano tranquillamente i bimbi lattanti delle sigaraie.

Le donne addette alla fabbrica dei sigari vi portano i loro bimbi al mattino e li affidano ad esperte ed amorevoli custodi. Queste li avvolgono in candidi pannilini forniti dalla direzione, e ne hanno cura come di proprî loro figli. Quando il bimbo si desta e mostra la volontà di succhiare il petto materno, una delle donne corre a chiamare la mamma.

A quelli che sono svezzati dal latte, e purchè non abbiano superato i diciotto mesi, viene somministrato a spese dell' amministrazione latte, brodo e pastine glutinate. Al finire del lavoro, i bimbi vengono rivestiti con i loro panni e riconsegnati alle madri. L' *incunabolo* costa all' amministrazione dello Stato una spesa giornaliera che si può ragguagliare in lire una per ogni bambino.

È stato poi ora costruito un vasto edificio rispondente a tutte le esigenze dell'igiene e della comodità, fornito di sale per dormitorî, ricreazione, cucina, giardino, ecc., che sarà prossimamente adibito ad uso *incunabolo*.

Per questi ed altri miglioramenti va tributata una parola di lode all'egregio direttore della manifattura, signor Vittorio Prampolini, il quale ha in modo precipuo queste due virtù: mente e cuore.

Intanto vediamo il fisco, che non ci possiamo raffigurare diversamente che con gli artigli sempre pronti a ghermire la preda, tramutato in tenera nutrice. E questa è una cosa sorprendente.

L'amministrazione finanziaria che toglie la madre pensosa più ai suoi che a sè dal crudele imbarazzo: o stare in casa a curare il piccino e privarsi dei consueti guadagni, o lavorare ed abbandonare il bimbo per lunghe giornate, dicendole: « donna, lavora lietamente, io farò da madre al tuo figliuolo », mi fa pensare ad un orco di buon cuore che invece di mangiare i bambini li fa ingrassare.

OTTAVIANO MORICI

---

(1) Nella manifattura di Chiaravalle si producono annualmente: quintali 230 di tabacco da fiuto, quintali 280 trinciato di 2ª qualità comune (fogliaccia), quintali 5000 sigari toscani di 1ª qualità (da centesimi 10), quintali 450 toscani di 2ª qualità (da centesimi 7 1/2), e quintali 1000 mezzi toscani di 3ª qualità (da 5 centesimi).

Il guadagno medio giornaliero è di L. 4 per gli uomini, di L. 2 per le donne.

UNA TROVATA

...... Ebbene sì — pensava tristemente Giacomo Fortis — avrebbe venduto anche quello, il piccolo medaglione d'oro, col ritratto della povera mamma morta. Che ci poteva fare? Non gli restava più nulla ed aveva bisogno di pane, per sè, pel fratello, pel vecchio zio Piero. I pochi gioielli di casa erano andati via, l'un dopo l'altro, per non tornare mai più, tirandosi dietro tante dolci memorie! Dopo i gioielli i libri, scelti dal suo occhio intelligente, fra i più ricchi di fregi e meno ricchi di idee; e poi.... e poi non era rimasto altro che quella preziosa memoria, fino allora sottratta, con tenacia di volontà e potenza d'affetto senza pari, al naufragio.

Ora... si sarebbe compiuto l'ultimo sacrificio? E tutto questo per quel farabutto d'Alberto! A pensarci si sentiva morire. Già, a lui che gliene importava? Dopo tanti anni di bella vita un po' di stento non lo condurrebbe certo al camposanto! Poi ci avrebbero pensato gli altri: il fratello... lo zio... Che ne voleva sapere lui? S'era divertito ed aveva dissipato, quando le condizioni lo permettevano; ora.... rimpiangeva il bel tempo. Ed era già uno sforzo questo.... oh, sì, uno sforzo! Intanto Giacomo si domandava perplesso: « E domani? » Quel piccolo talismano avrebbe dato a stento da vivere per una giornata sola!

— Te lo dicevo, zio — ripetè egli in tono di rimprovero, volgendosi ad un vecchio che portava scolpita sulla fronte la nobiltà del sangue e dell'animo — te lo dicevo che col tuo buon cuore, con la tua cieca condiscendenza, avresti finito per immiserire tutti.... e lo dicevo e non volevi sentirmi: ora...

— No, no — interruppe vivamente il vecchio, raddrizzandosi sulla poltrona — pure volendo, fermissimamente volendo, io.. non potevo! Una forza superiore alla volontà mia, il cuore, mi faceva cedere sempre, anche quando sarei stato più pietoso a non cedere. Ma come si fa a dire no ad un individuo che ti si mostra disperato, che ti espone netta la sua orribile posizione, quando hai i denari nel tiretto, e... lo stesso sangue nelle vene?

— Se i danari fossero inesauribili....

— Eh, sì, in teoria tu hai tutte le ragioni: avrei potuto, avrei anzi dovuto pensare che, dando molto oggi, domani non potrei dar nulla. Ma... in pratica? Dio buono, in pratica?... La mia gran fede nella provvidenza mi diceva sempre: al domani il ciel provvede; ho quell'inquilino che non ha pagato ancora, quel colono che non mi verrà meno. E! il danaro oggi serve a questo povero ragazzo....

Giacomo non si seppe contenere:

— Povero ragazzo! Me lo chiami anche povero ragazzo? In fondo è mio fratello, un cuore buono l'ho io pure, non posso volergli male; ma quando penso a quello che avrebbe potuto essere e non è, quando ricordo le sue sventataggini, e, diciamolo pure, le sue cattive azioni, sento che ho il dovere di giudicarlo secondo i più elementari principî di giustizia, fosse mio padre stesso; sento che se io avessi degenerato a quel modo lì, non esiterei un momento solo a chiamarmi...

— Un farabutto! — completò il vecchio, contrariato. — Sta bene. Ma bada a non giudicar gli altri prendendo a modello te stesso. È un sistema pessimo. Le azioni degli uomini vanno considerate in rapporto al loro carattere. Se ci mettiamo noi nei panni altrui, non diamo un giudizio esatto nè su noi, nè su essi. Col temperamento di Alberto un altro sarebbe arrivato chissà dove. Ma egli, in fondo, non è cattivo. Giudichiamo gli uomini uno a uno...

Lo zio Piero conchiudeva sempre così: era questo un assioma della sua filosofia pratica, come era sua abitudine costante scusar con quel *buon fondo* tutte le scapestrataggini di Alberto. Quando tacque, lisciandosi la breve barba bianca ed abbassando distrattamente il triste volto pensoso sopra un giornale, Giacomo aggiunse:

— Del resto paga oggi anche lui il prezzo della sua leggerezza.

E uscì, adagio, recandosi a compiere l'ultimo sacrificio. Ma per via si domandava ancora: « E domani? ».

Metteva proprio conto avere studiato, senza sosta, dodici anni continui, per rimanere, in ultimo, con un diploma dottorale e senza pane! Eh, già, si capisce, i consigli tutti li sanno dare: perchè non esporsi ad un concorso? E le spese per provvedersi di libri, per riunire l'*incartamento* in copia legale, per vivere, nei primi lunghi mesi di *alunnato*, in cui non s'ha diritto che, di rado, ad una indennità irrisoria, chi glielo pagava? Spesso l'idea di farla finita con un buon colpo di rivoltella gli sorrideva sinistramente. Pensare — andava rimuginando — che della mia vita sono padrone io, che posso ridermi di tutti i disagi economici, di tutte le sventure domestiche, di tutte le gioie e di tutte le pene dell'universo se mi decido soltanto a far scattar questo minuscolo grilletto, in direzione del cuore, così.... Grande conforto, eh!.... Eppure non lo accolgo:.... Spero ancora.... in che? sogno ancora.... che cosa? Io stesso, ignoro. La vita è un *rebus* che si risolve, a volte, quando meno ce lo aspettiamo. Sono così giovane....

Giunse dal gioielliere, che aveva pietosamente raccolti tanti altri oggetti, preziosi soprattutto pei ricordi a cui si connettevano. Entrò, consegnò il piccolo medaglione, cui aveva avuto cura di toglierne il ritratto, incassò cinque lire, ed uscì ripetendosi ancora: « E domani? » L'ultima àncora di salvezza, piccola e debole àncora, non vi sarebbe più!

D'un colpo gli venne una di quelle idee che gli scrittori chiamano luminose: « Se ci andassi? Se potesse giovarmi?.... ».

Da pochi mesi aveva conosciuto Enrico Vanni, il giovane romanziere tanto in voga a Milano, e fra loro due s'era subito stabilita una amicizia cordiale come tutte quelle fondate sulla stima e sulla simpatia reciproche. Ma, fino ad una settimana addietro, il suo illustre amico non era riuscito a farlo ammettere nella redazione di qualche giornale quotidiano che, retribuendo, anche modestamente, la sua critica letteraria, come già il defunto *Diario*, ove, fino all' altro anno, aveva lavorato, lo ponesse in grado di tirare avanti alla meno peggio. Oggi, chissà, forse gli darebbe una notizia buona: in otto giorni mutano tante cose! Bisognava andarci... subito.

***

— Il signore?

— Tornerà a momenti: se vuole attendere....

E la modesta cameriera, sollevando una tenda, introdusse Giacomo Fortis nello studio di Enrico Vanni, che non presentava nulla di fastoso. Un' ampia scrivania, ingombra di libri, pochi scaffali e pochissimi ninnoli; il solo lusso di quella stanza erano i ritratti innumerevoli di artisti e letterati, con dediche autografe — un valore, s' intende, estrinseco — ed i libri, ammucchiati disordinatamente dovunque: sulla scrivania stessa, sugli scaffali, sulle sedie. Libri e ritratti: due cose che al Vanni costavano al più..... libri e ritratti! Mette proprio conto di lavorar tanto — pensava Giacomo, ritrovando tutto il suo pessimismo — se la letteratura anche ai suoi figli fortunati non concede altro che una casa modesta e un servitore... in gonnella! Ma molto meglio....

La porta dello studio si aprì, e, prima che egli avesse l' agio di compiere il pensiero, perfino di riaversi, Enrico Vanni gli stringeva la mano salutandolo con un amichevole sorriso.

— Oh, bene, bravo la si fa vivo! Non è in collera pel mio silenzio eh! Sa.... volevo poterle scrivere qualcosa di concreto... S'accomodi, prego vuole una sigaretta? Dunque le dicevo.... ma s' accomodi, intanto: vede mi seggo anche io. Le dicevo, dunque, che attendevo a scriverle qualcosa di concreto. È un problema questo della stampa quotidiana! « La parte letteraria sarebbe il decoro del giornale — vi rispondono tutti — ma, come si fa? manca lo spazio...., » « Manca — aggiungo io — la necessità ». Sicuro; le pare che questi signori non lo sanno il gusto del pubblico? Notizie, notizie, notizie....

— Ma.... appunto....

— Ah, sì, intendo; anche le notizie letterarie sono.... notizie. Ma, dica un po', chi le legge? I colleghi in giornalismo quando ne hanno tempo; i letterati e gli artisti quando ne hanno voglia: tutta gente rispettabile, rispettata, ma che..... non paga l' abbonamento! Al giorno d' oggi i giornali quotidiani *debbono contentare il pubblico pagante*!

Enrico Vanni pronunciò queste ultime parole con una cantilena comica che fece ridere il suo giovane amico. E riprese:

Già, il pubblico pagante: i giornali più ricchi di notizie politiche si vendono meglio? Fondo a tutte le notizie politiche vere o verosimili. Sono, invece, più cercati i fatti di cronaca vera? Giù con gli assassinii, i ferimenti, i suicidii e relativa cornice romanzesca! Il pubblico legge e il giornale si vende. *Deve vendersi il giornale: tale il problema,* innanzi a cui fallisce ogni ragionamento. Ciascuno ha il suo pubblico ed il pubblico di ciascuno ha ciò che merita. Se domani il direttore d'un giornale — direzione ed amministrazione, in questo senso, vanno di comune accordo — s'avvedesse che accumulando bestialità su bestialità la tiratura aumenta considerevolmente, crede lei che esiterebbe un attimo solo? Del resto, come commerciante, ragionerebbe benone. La faccio sorridere? Meglio! Se gliene avanza il coraggio mi parli ora di letteratura per quella gente lì! Le notizie sui libri di attualità — perchè no? — si danno di tanto in tanto. Ma è così più comodo, più spicciativo, più economico riprodurre le recensioni che gli accorti editori non mancano mai di accompagnare ai volumi in un foglietto stampato: Ed è poi supremamente deliziosa una bibliografia a pagamento!...

Giacomo sorrideva senza osare d' interrompere la tirata serio-comica del suo illustre amico. Quando gli parve di poterlo fare, cominciò, timidamente:

— Senta....

— Dica, dica... — lo incoraggiò il Vanni — sa, non parlo così per toglierle coraggio, lei è giovane, ne ha, invece, bisogno. Deve perdonarmi: io veggo troppo nero e sono troppo franco....

— No, no — interruppe Giacomo — ella dice cose giuste, vere, dolorosamente vere, ed io non mi sgomento tanto presto. Forse — permette? — a me pare che unisca in un sol fascio la stampa seria con quella dozzinale. Ma della prima, senza dubbio, non l'è parso il caso di occuparsi perchè ha le redazioni piene. Intanto...

— Intanto....

— Intanto io avrei bisogno — parlo franco come lei — d'un aiuto pronto. Attraverso un periodo così terribile....

Giacomo s' interruppe; non aveva coraggio di continuare. Quel dover mettere a nudo intimi particolari domestici, quel dover sopportare, egli, dignitoso ed altero per natura ed educazione, l'onta della miseria in presenza d'altri lo paralizzava, lo annientava. Avrebbe voluto in quel momento trovarsi a cento metri sotto terra o credere di sognare un angoscioso sogno. Aveva un bel ripetersi fra sè: « Miseria non è vergogna »; quando si trovava alla presenza altrui, la sua fiera sentenza faceva bancarotta. Ma oggi si trattava d'un interesse supremo: quel chiedere quasi avendo l'aria di concedere, quella maniera, insomma, supremamente signorile da cui chi è nato bene non sa affrancarsi mai, a nessun costo, per nessuna ragione, l'aveva fino ad ora troppo mal servito. Si fece animo, rispose alla muta interrogazione del Vanni:

— Non ho voluto raccontarle mai il mio passato, nè esporle il mio presente nella loro crudele realtà. Timidezza? Orgoglio? Pensi quello che crede: senza dubbio una forza superiore mi mandò sempre le parole indietro. Ma oggi veggo che ella, così buono, ha un po' il diritto di sapere; oggi, per una mezz'ora, mi dimenticherò di esser Giacomo Fortis e le farò passare innanzi agli occhi una visione esatta della lotta impotente impegnata da un ventennio fra me e il destino.

Dalle pallide labbra di Giacomo Fortis il racconto sgorgò ininterrotto: un'infanzia infelice, un'adolescenza triste, una giovinezza infame. Tutta una ascesa verso il dolore. La voce di Giacomo era uguale, lenta, monotona, a quando a quando amara, non di rado lievemente velata. Pareva commentasse col suo suono il contenuto del racconto.

Quando egli ebbe finito con quel mezzo sorriso con cui suggellava ogni discorso, il Vanni era commosso e pensoso. A mezza voce almanaccava progetti, ma li respingeva tutti con prontezza. Ad un tratto, con uno sguardo ben deciso, fissò il giovane amico:

— Un' idea: se questa semplice e dolorosa storia, tristemente suggestiva, originalmente interessante io la scrivessi per suo conto, girando, cioè, gli utili a lei?....

Giacomo Fortis non s'aspettava questa conclusione; il suo orgoglio poteva accoglierla. La novella restava sempre proprietà sua: Enrico Vanni

non faceva che scriverla, presentandola al pubblico con l'*etichetta* d'un nome conosciuto. Ringraziò commosso, riconoscente.

— Ma le pare! Una novella come questa si fa presto a scriverla. Quando non bisogna cercare l'argomento!.... Il mio editore me la pagherà domani sera, senza leggerla nemmeno. E avremo provveduto al bisogno urgente. Poi penseremo, cercheremo: il tempo è galantuomo. Se coi giornali non verremo a capo di nulla, non sarà forse male: nel giornalismo il suo ingegno si cristallizzerebbe; esplicandosi in altro campo, nella letteratura narrativa, per esempio, avrebbe modo di svilupparsi meglio rendendole più. Io la invito a battere altre strade: tenti la novella, il bozzetto, qualche cosa di suo, senza consumare tempo e ingegno ad esporre, in una critica letteraria per quanto acuta, arida, le idee degli altri. Per questo, nella stretta di mano che le dò, metto l'augurio che i giornali milanesi mi rispondano coppe e la promessa di avviarla e proteggerla in altri campi, verso orizzonti più vasti.

AUGUSTO LANCELLOTTI

CRONACA DEI RIFORMATORII

Riformatorio di Napoli - *Premiazione annuale.* — Il giorno 2 aprile scorso si celebrò nel detto istituto la solenne festa della distribuzione dei premî ai giovani che si distinsero, nel passato anno, per condotta morale e disciplinare, per profitto nello studio, nelle arti e negli insegnamenti speciali della musica, del disegno e della ginnastica.

Intervennero alla funzione il consigliere delegato, per il prefetto, il rappresentante del sindaco insieme agli assessori comunali, i magistrati della corte d'appello e della procura generale, i rappresentanti del questore, del provveditore agli studi, della camera di commercio, il direttore delle locali carceri e quello del riformatorio di Santa Maria Capua Vetere, il direttore della pinacoteca nazionale ed altri funzionari.

Oltre alle prefate autorità tennero l'invito molte altre distinte persone.

Ammiratissima fu l'esecuzione dello scelto programma musicale, ed i difficoltosi sunti delle opere Aida, Gioconda e Mefistofele furono eseguiti in modo tanto inappuntabile da riscuotere le lodi vivissime di quell'insigne maestro, che è illustrazione dell'arte, Leopoldo Mugnone, il quale si era compiaciuto d'intervenire per deferenza al maestro direttore del concerto.

Molto apprezzata fu la mostra delle arti industriali dove le officine appaltate, specialmente, esposero ricchi e bellissimi lavori. Quella degli ebanisti ed intagliatori presentò una camera in mogano e bronzo, stile Luigi XV, una stanza d'ingresso in acero, stile liberty, e due da pranzo in noce scolpita, stile cinquecento.

La fonderia artistica esibì statue in bronzo, riproduzioni di alcuni capolavori del nostro museo; e l'officina di fabbricazione dei letti e quella della fonderia in bronzo esposero altri importanti lavori di squisita fattura. Anche le officine in economia, e cioè quelle dei fabbri, sarti e calzolai, richiamarono l'attenzione dei visitatori.

Furono pure eseguiti mirabilmente gli esercizi di ginnastica, quelli col bastone Jager, con accompagnamento di musica, e gli altri difficilissimi dei pompieri.

Le autorità ed il pubblico rimasero molto sodisfatti dell'esito della festa, si congratularono dell'indirizzo generale dell'istituto e furono larghi di elogi e di incoraggiamenti col direttore cav. De Martino, il quale pronunziò il seguente discorso:

« Con animo profondamente grato, porgo a voi, signori, il saluto reverente e devoto di quest'amministrazione, vivamente riconoscente per esservi degnati di accogliere il nostro invito, e conferire con la vostra presenza maggiore solennità a questa festa dello studio e del lavoro.

Così il vostro esempio e la vostra costante premura fossero seguiti da molti altri cittadini preclari per dottrina e per alta posizione sociale, perchè essi contribuirebbero, con il consiglio e con l'opera, all'incremento di una istituzione che ogni giorno più diventa indispensabile per il benessere sociale.

Voi sapete che vi sono questioni che basta enunciarle per risolverle, come vi sono verità che s'intuiscono e non hanno bisogno di dimostrazione, e però converrete meco facilmente che se molti rivolgessero all'intento della redenzione e dell'emenda dei giovani traviati od abbandonati, studio, assistenza e premurosa cura, verrebbe senza dubbio affrettata tutta l'opera sociale rinnovatrice. È dunque necessario richiamare la coscienza pubblica allo studio ed all'osservazione dei gravi ed importanti problemi che si connettono all'educazione di questi giovani, e non attendere che un avvenimento qualsiasi, che un caso pietoso od un falso allarme, esaltino le passioni e provochino giudizi avventati od esagerati, e sterili ed infeconde discussioni.

Frattanto, con fervore di entusiasmo, mi piace di annunziarvi che siamo in un periodo di evoluzione per ciò che riguarda l'istituto dell' educazione correzionale. Ai più ponderosi problemi incombenti sull'ordinamento dei nostri riformatorî comincia a darsi una soluzione, in conformità dei dettami della scienza e delle esigenze della progredita civiltà, grazie alle sollecitudini amorose, alle premure ed all' alta competenza dell'uomo che regge le sorti della nostra vasta ed importante amministrazione penitenziaria. Egli, il comm. Alessandro Doria, uscito dalle nostre file, nelle quali militò per oltre 30 anni, ha la concezione della realtà, ha lucida la visione dell'importanza del problema, ed intenso il desiderio di risolverlo radicalmente con largo ed elevato spirito di modernità.

Un passo glorioso, perchè più importante e più difficile, è già stato fatto nel campo del vasto programma delle riforme, con lo stabilire le norme per il reclutamento del personale di educazione e sorveglianza. Per la legge del 3 luglio u. s., che avrà piena e completa applicazione nel prossimo mese di maggio, detto personale sarà composto di censori, vice censori ed istitutori e verrà scelto fra i maestri elementari, fra quelli, cioè, che hanno preparazione tecnica e la pratica necessaria alla comprensione della psiche infantile e del suo modo di funzionamento.

Da questi uomini, che si presume abbiano non iscarsa coltura, rettitudine di animo, integrità di carattere, prudenza e pazienza nell'azione, requisiti tutti indispensabili per sì alto ufficio, non più si chiede la sola,

sterile e negativa opera di repressione; ma un continuo ed attivo contributo di opera morale, per correggere con la disciplina le cattive tendenze ed educare gli animi alla scuola del dovere, all'abitudine del lavoro, alla pratica di ogni virtù.

Essi per conseguire la rigenerazione ed il miglioramento dei giovani debbono saper fare la diagnosi delle loro condizioni fisiche ed etiche, ed applicare poi quella terapia che valga a correggere o ricostruire una coscienza capace di elevazione all'ambiente sociale. Sintetizzando quindi il concetto dell'alta e nobile missione rigeneratrice, questo nuovo personale potrà, più che altro con la parola e con l'esempio costante, far penetrare nel cuore e nella mente dei giovani corrigendi quell'insieme di principî morali ed abitudini che formano l'educazione. Perchè che cosa è mai la pedagogia se non l'arte d'insegnare agli altri ciò che noi conosciamo e sappiamo operare?

A questa prima riforma, alla quale noi tutti manteniamo fede, perchè fautori convinti dei principî che la informano, ho, nel desiderio che mi anima, per il bene e per l'avvenire di questa istituzione, fiducia che ben presto ne segua altra, non meno importante e necessaria; intendo dire quella della classificazione dei corrigendi nei riformatorî Poichè se nella pedagogia normale l'educatore deve avere riguardo alle singole personalità ed adattare i metodi alle condizioni di ciascuno, tanto più questo procedimento deve avere intensa specificazione nella pedagogia correzionale, rivolta ad individui nei quali le note differenziali sono maggiori e le divergenze fisiche e morali sono più accentuate. Onde è chiaro che l'educazione dovrebbe essere, per quanto è possibile, individualizzata, perchè un metodo buono per alcuni, non riesca infruttuoso e talvolta dannoso per altri.

Il bisogno quindi di una selezione s'impone, per dividere nettamente quelli che hanno necessità di un sistema educativo, dagli altri che debbono essere assoggettati ad un sistema repressivo; per separare gli educabili e suscettibili di adattamento sociale, dai ribelli, dai refrattari ad ogni forma di correzione, nell'animo dei quali, purtroppo, non giunge mai eco della parola del maestro o dell'insegnamento del moralista

Una classificazione ideale, perchè basata su concetti e principî scientifici, sarebbe quella suggerita dall'illustre professore di psichiatria e di psicologia sperimentale, dott. Cesare Colucci, il quale nello scorso anno praticò importanti e numerose ricerche psico-antropologiche sui giovani qui ricoverati, riassumendoli in una splendida comunicazione fatta nell'ultimo congresso psichiatrico di Genova, ove tutte le sue conclusioni furono unanimemente accolte.

Ma purtroppo io so che l'amministrazione centrale è obbligata a fare passi lenti, dibattendosi fra le strettezze del proprio bilancio, e non può, nell'ora presente, come vorrebbe, anche a causa delle peculiari condizioni di alcuni fabbricati, attuare un vasto e completo piano organico di provvide riforme, onde nella fiducia che possa in seguito avviarsi verso future e più ardite innovazioni, faccio voti che si addivenga intanto ad una benefica epurazione: alla separazione dei giovani nei riformatorî in ragione della loro età e che gl'impetuosi, facili agli improvvisi scatti, i deficienti di sentimenti etici o di affettività, ed in una parola gli anormali od incorreggibili, siano selezionati e riuniti tutti in uno speciale istituto, per evitare che la promi-

scuità sia dannosa non pure alle finalità dell'educazione, ma alla disciplina ed alla morale; che la suggestione dei più grandi sia nociva ai piccoli ed ai deboli, i quali agiscono spesso per imitazione e senza preciso discernimento; per adattare infine i sistemi educativi secondo il progressivo sviluppo intellettuale e fisiologico dei giovani.

Accennato così fugacemente a quelle riforme che, per certo, porteranno ad un provvido assetto dell'istituto della correzione paterna, mi affretto a darvi poche notizie statistiche che prospettano l'andamento di questo riformatorio, riassumendone la vita morale, intellettuale, industriale e disciplinare.

Erano presenti al 1° luglio 1903 n. 243 giovani.

Ne entrarono durante l'anno:

per assegnazione	N.	98
per trasferimento da altri istituti	»	16
per ritorno da breve congedo	»	1
Totale	N.	115

Ne uscirono:

per aver raggiunto la maggiore età	N.	8
per proscioglimento e arruolamento nel regio esercito	»	92
per trasferimento in altri istituti	»	23
per licenza temporanea	»	1
Totale	N.	124

Rimasero al 30 giugno 1904 n. 234.

All'igiene ed alla salute di questi giovani fu sempre provveduto con cura ed assiduità dall'egregio sanitario, onde solamente 75 di essi vennero ricoverati durante l'anno nell'infermeria per malattie acute, e tutti guarirono completamente.

Le scuole elementari furono frequentate giornalmente da tutti i ricoverati, e per quelli ascritti alle classi 3ª e 5ª fu stabilito anche lo studio camerale per due ore al giorno. Gli esami finali di promozione, di proscioglimento e di compimento, eseguiti sotto la direzione ed il controllo del regio ispettore scolastico, cav. De Mattia, ebbero i seguenti risultati:

		presenti	approvati
1ª classe inferiore	N.	47	23
1ª id. superiore	»	37	31
2ª id. id.	»	61	43
3ª id. id.	»	46	25
4ª id. id.	»	29	18
5ª id. id.	»	13	13
Totale	N.	233	153

Con l'istruzione civile facciamo procedere concordemente quella morale e religiosa, ricordando che l'istruzione non è fine a sè medesima ma è mezzo di educazione; ricordando che Francesco De Santis, il sommo critico, lasciò scritto che « la scienza può dare un nuovo contenuto quando trova materia che lo riceva, altrimenti è un sole che irradia nel vuoto ». Pertanto l'ottimo cappellano, con periodiche conferenze, adattate alla intelligenza dei giovani,

con l'esercizio di ogni pratica religiosa, infonde e ribadisce nell'animo di essi i principî della morale, formando l'abito del dovere, cioè la virtù e non soffermandosi alla semplice rappresentazione della virtù stessa.

Nelle scuole di arti e mestieri furono costantemente occupati tutti i giovani di età superiore agli anni 12 e la situazione di esse scuole al 30 giugno u. s. era la seguente:

calzolai	N.	40
fabbri ferrai	»	51
sarti	»	47
ebanisti	»	27
intagliatori	»	14
fonditori in bronzo	»	10
fabbricanti di letti in ottone e strio	»	17
fonditori artistici	»	10
manovali	»	1
		217
dispensati per ragione di età	»	17
Totale	N.	234

Convinto che all'educazione morale ed intellettuale debba essere armonicamente associata quella del corpo per determinare un insieme di atti di perfezionamento della funzione della vita, ho avuto cura che tutti i ricoverati frequentassero la scuola di ginnastica in due giorni della settimana, e che 38 di essi fra i più provetti e capaci si addestrassero anche nei difficili esercizi di pompiere.

Agli insegnamenti speciali del disegno e della musica, insegnamenti che si concedono a titolo di premio a quelli che si distinguono per condotta morale e disciplinare e per speciali attitudini, furono durante l'anno ammessi:

N. 37 giovani alla scuola del disegno lineare, geometrico e di applicazione alle arti industriali
» 28 a quella di musica come musicanti effettivi
» 53 id. come allievi
» 38 come trombettieri.

Quale sia stato il profitto che i nostri bravi giovani musicanti abbiano fatto con la guida dei vari maestri, e specialmente sotto la direzione dell'esimio concertatore prof. Emilio Biancone, voi stessi, signori, giudicherete dal saggio che oggi vi offriamo.

Finalmente per quanto ha tratto alla ripartizione dei giovani in ordine al loro grado di sviluppo morale, disciplinare, intellettuale ed industriale, la situazione al 30 giugno era la seguente:

N.	144	giovani ascritti alla	classe	di premio
»	57	id.	id.	ordinaria
»	30	id.	id.	di prova
»	3	id.	id.	di punizione
Totale.. N.	234			

Ed avrei finito, se non mi pungesse il desiderio di dimostrarvi sinteticamente come il sistema e l'indirizzo di pedagogia correzionale da noi

adottati siano sempre in relazione agli scopi ed alle finalità dell'istituzione, e per tanto desidero darvi le notizie che ho potuto raccogliere sui risultati della correzione in quegli individui che uscirono da questa casa nel periodo di tempo sopra indicato.

Come già dissi più sopra, 100 giovani lasciarono definitivamente l'istituto, e di questi:

N. 22 per mia proposta, avendo raggiunto completamente lo scopo del ricovero
» 41 per istanze dei parenti suffragate da mio parere favorevole
» 3 malgrado mio contrario avviso
» 11 senza che io fossi stato interpellato
» 8 per aver raggiunto la maggiore età
» 2 perchè arruolati allievi sergenti
» 2 arruolati soldati di leva
» 10 perchè malati, o deficienti e cioè { 1 tubercolotico; 2 epilettici; 3 frenastenici o tardivi; 2 malati gravemente agli occhi; 1 tignoso; 1 sordo-muto }
» 1 per passaggio alle carceri a causa di condanna riportata prima dell'ingresso nell'istituto.

Totale N. 100

Naturalmente le indagini furono fatte per coloro solamente che rimasero qui qualche tempo e vennero effettivamente assoggettati a educazione correzionale, essi furono 89. Di questi, 3 emigrarono all'estero, altri 3 sono irreperibili e dei rimanenti 83 si sa, da corrispondenza ufficiale tenuta cogli uffici di pubblica sicurezza del regno, che

N. 56 serbano buona condotta
» 5 id. mediocre id.
» 22 id. cattiva id.
Totale N. 83

Se quindi sopra 83 giovani ve ne sono 61 che, dopo oltre un anno e mezzo, continuano a mantenere regolare condotta, occupandosi proficuamente in mestieri diversi, vuol dire che la media delle correzioni raggiunge il 73 per cento.

Ecco, dunque, l'opera nostra; ecco il servizio che noi rendiamo alla società.

Questo risultato sodisfacente e lusinghiero molto conforta noi tutti e ci incoraggia a proseguire nella via che ci siamo tracciata, la quale richiede, sopratutto, costanza, fiducia, fervore.

E poichè in questa difficile ed importante opera rigeneratrice fui sempre coadiuvato con premura, assiduità ed intelligenza da tutto il personale amministrativo, religioso, sanitario ed insegnante, vadano ai miei operosi collaboratori, con le espressioni di stima, i miei vivissimi ringraziamenti. Ed una parola di encomio sento pure di dover tributare al personale subalterno di sorveglianza, perchè esso ha assistito sempre questi nostri giovani con amore e con interesse non disgiunti da fermezza. Addito perciò alla pubblica lode il capo e tutti i sorveglianti, con la fiducia che essi seguiteranno

a dar prova di quello spirito di sacrifizio e di abnegazione, che altamente onora il benemerito corpo.

Ed a voi, miei buoni giovani, è diretta l'ultima mia parola, oggi che ricorre la vostra festa, la festa della premiazione al vostro merito.

Il premio che riceverete per mano di questi buoni signori, che prendono tanto interesse alla vostra sorte, vi conforti e vi renda orgogliosi, e sia di eccitamento a quei vostri compagni che non possono, come voi, chiamarsi in oggi fortunati.

Ricordate, tutti, i paterni nostri consigli ed i nostri ammonimenti. Operate il bene per il bene, non per la speranza del premio o per il timore del gastigo, ma per l'intima sodisfazione che viene alla coscienza per ogni opera buona compiuta. Siate con effusione di cuore grati e devoti al governo ed alla società, che con affettuose ed insistenti premure si occupano del vostro avvenire; abbiate sempre di mira l'adempimento dei doveri che vi renderanno degni della convivenza sociale; educate il vostro organismo con la osservanza dell'igiene del corpo e con esercizi continuati; educate il vostro cuore alle forme più elevate del sentimento; educate il vostro intelletto con la conoscenza del buono, del vero, del bello; educate infine la volontà, conformando tutte le vostre azioni agli ideali morali, al culto della famiglia e della patria ».

***

Intervento dei ricoverati ad una rappresentazione al teatro San Carlo e ad altra cinematografica. — In seguito ad iniziativa del maestro direttore del concerto, signor Biancone Emilio Oreste, il quale prende ogni cura per l'educazione e l'istruzione artistica dei giovani a lui affidati, i ricoverati musicanti di questo istituto assistettero recentemente in sette palchi, concessi gentilmente dal cav. De Sanna, impresario del R. teatro San Carlo, alla rappresentazione dell'opera Mefistofele.

Questa eccezionale concessione, oltre a procurare un'ora di svago intellettuale, ha, senza dubbio, contribuito ad acuire in detti giovani il senso estetico, il gusto dell'arte e l'amore allo studio della musica.

Posteriormente, profittando del gentile invito del proprietario del cinematografo moderno, signor Adolfo Costa, i ricoverati ascritti alla classe di merito ed a quella ordinaria furono ammessi gratuitamente ad una rappresentazione cinematografica di straordinario interesse.

Nell'una e nell'altra rappresentazione i giovani serbarono lodevolissimo contegno, eccitando l'ammirazione di tutti per la loro compostezza.

✕

Riformatorio di Roma — *Rappresentazione cinematografica.* — Il giorno 24 dello scorso aprile ebbe luogo una rappresentazione cinematografica, con programma straordinario, ottenuta gratuitamente, a favore dei minorenni, dall'ingegnere Alberini, direttore proprietario del cinematografo moderno.

I giovanetti assisterono alla rappresentazione con contegno corretto e disciplinato, mostrando molto interesse pel dilettoso passatempo, che contribuisce a tenerne elevato lo spirito e a svilupparne il gusto e il sentimento artistico.

All'ingegnere Alberini di Roma, come al signor Costa di Napoli sono pertanto dovuti. e si rendono, particolari ringraziamenti per la cortesia squisita e il lodevole disinteresse con cui concorsero a beneficare i giovanetti corrigendi.

×

Riformatorio di Torino - *Commemorazione pasquale.* — A festeggiare la solennità della Pasqua, i giovani di questo istituto, che ha il refettorio comune solo in principio di costruzione, furono per la prima volta riuniti insieme a famigliare banchetto nel piazzale per le esercitazioni militari.

Antenne con orifiammi di bandiere e grandi trofei ornavano il campo, mettendo una nota estrema di giocondità in quell'orgia di luce e di colori.

Nel fondo, sul tavolo d'onore, dal quale assisteva il direttore con tutto il personale amministrativo, spiccava, in mezzo ad un trofeo di stemmi e di bandiere, un ritratto di grandezza naturale rappresentante il direttore generale dell'amministrazione.

La refezione modesta, regolamentare fatta così all'aria aperta, nella insolita fusione delle anime per il contatto nuovo famigliare dei giovani di ogni reparto fra loro, assunse un carattere eminentemente suggestivo, che tenne tutti qualche tempo sopiti nella dolce commozione della sorpresa gioconda.

Il personale di sorveglianza, con gentile, spontaneo, concorde pensiero, volle sostituirsi a quello dei serventi nel distribuire la mensa, aggiungendo così nuova geniale suggestione di rispettosa ma fraterna intimità.

Un minorenne allievo della scuola complementare, scelto dai compagni, lesse un indirizzo di augurio e di ringraziamento al direttore, cui rivolse l'appellativo di padre.

Rispose allora il direttore parlando del significato civile della solennità che si commemorava, e della soave poesia cristiana la quale da duemila anni vuole questa giornata consacrata specialmente ai miti e buoni pensieri di pace, di carità, di amore, ai forti propositi di purificazione ed elevazione delle anime, ai sublimi ideali della virtù e dell'onore.

Ed un evviva vibrante, commosso, intimamente sentito risuonò e fremette qualche istante sulla bocca di tutti, quando il direttore invitò a mandare un saluto ed un ringraziamento all'autorità preparatrice di nuovi destini ai riformatori per minorenni.

Il signor Socco Carlo intrattenne gratuitamente i giovani con l'audizione di un variato e brillante programma di scelti pezzi musicali eseguiti con uno splendido zonofono di sua proprietà.

×

Riformatorio di Boscomarengo - *Gita del Comitato d'onore in Alessandria.* — Invitato dal presidente della Commissione esecutiva dei festeggiamenti per la fiera annuale di San Giorgio in Alessandria, il direttore di detto istituto vi condusse nello scorso mese i dodici ricoverati costituenti il comitato d'onore, i quali vi furono ricevuti con accoglienza festosa. Essi ebbero agio di ammirare la esposizione delle macchine, dei cani, dei cavalli, di assistere alle corse internazionali su pista di bicicli e motocicli; di divertirsi specialmente nel visitare un serraglio di belve feroci, nel prender parte a giri di carosello a vapore e a visione di interessanti figure di cinematografo.

I giovani tennero in tutta la giornata della loro gita, dovunque, contegno lodevole sotto ogni rapporto, e furono ammirati con curiosità e simpatia dalla cittadinanza di Alessandria.

CURIOSITÀ e NOTIZIE

Battelli anfibi. — I mezzi di comunicazione per facilitare il trasporto dei viaggiatori e delle merci si estendono sempre più. Da parecchio tempo la Danimarca possiede dei battelli a vapore che trasportano dei treni completi lungo gli stretti danesi, senza che i viaggiatori abbiano bisogno di muoversi e che le mercanzie debbano essere trasbordate.

Non contenti del perfezionamento e delle facilitazioni dei loro mezzi di trasporto in mare, i danesi hanno pure incominciato ad attraversare gl'istmi lacustri e gli esperimenti furono spesso coronati da veri successi. Evidentemente l'idea non si può dir nuova. Però molte difficoltà sono state superate e nell' isola Seeland si può veder funzionare battelli anfibî coi quali i viaggiatori attraversano i laghi di Lynby, di Fur e di Farum e gl' istmi che li dividono.

Il primo battello di questo genere fu costruito ed inventato dall'ingegnere svedese J. Magnell a spese di una società la quale veduto il successo ottenuto ne costruì dei simili.

×

Frutta e legumi freschi tutto l'anno. — È noto che i mercati di commestibili di Parigi hanno sempre nei loro negozi legumi e frutta fresche, ma sbaglierebbe chi credesse che questi fossero forniti dal caldo mezzogiorno; al contrario, i frutti migliori e più sugosi provengono dai paesi settentrionali.

Al principio dell'anno conpaiono per esempio le prime uva con acini grossi come prugne e di aspetto così sugoso, come di rado ne produce il mezzogiorno.

Le uva vengono quasi esclusivamente dal Belgio dove sono coltivate su vasta scala in grandi serre.

Lo stesso avviene per le fragole o per altre frutta e legumi.

Nel Belgio vi sono dei giardinieri che hanno fino a 20 ettari coperti da serre e che producono migliaia di quintali di uva precoci, ecc.

La Francia e Parigi non possono far concorrenza al Belgio perchè il carbone è troppo caro.

Gli abili giardinieri belgi ottengono da un ceppo da 30 a 40 grandi grappoli e naturalmente fanno una scelta molto razionale delle qualità.

Una di quelle che maggiormente si prestano proviene dalla Germania e si chiama uva di Francokenthal, essa è venduta con questo nome anche a Parigi.

L'impianto e l'esercizio di tali coltivazioni richiede mezzi piuttosto considerevoli, ma il guadagno è anche in relazione ad essi.

×

Il merluzzo negli Stati Uniti. — Ciò che costituisce un commercio caratteristico in America è la pesca e la preparazione del merluzzo, tanto come carne che come olio.

Il merluzzo viene salato nè più nè meno di quello di Norvegia che si vende dai pizzicagnoli; però vi è una specialità che merita esser conosciuta.

Nelle grandi fattorie si salano i merluzzi, si mondano bene e si tagliano a pezzi quadrati regolarissimi, ed ogni quattro pezzi sovrapposti l'uno al-

l'altro sono ravvolti in eleganti cartine; posti in cassette di legno, vengono spediti sui mercati; e quando volete mangiarli non avete che ad immergere questi pezzi nell'acqua bollente e condirli come vi piace meglio, senza tenerli a bagno per parecchi giorni come si fa del merluzzo che si consuma in Europa.

Sembra una sciocchezza, ma il merluzzo così preparato si vende di più e tutti pagano volentieri quei pochi soldi per esimersi dalle noie e dal perditempo della sua pulitura.

Questo maggior costo è rifuso all'industriale, al quale rimangono ancora tutti i residui che costituiscono un concime ricco, apprezzatissimo, e sono per lui oggetto di una seconda industria non meno lucrosa della prima, perchè dove l'agricoltura è sviluppata come in quei paesi, i concimi sono tenuti in gran pregio e ben pagati.

L'emulsione Scott da tutti conosciuta e che non è altro che semplice olio di fegato di merluzzo coll'aggiunta di sali di calce e soda, è una industria di quelle regioni, dove l'olio di fegato raffinato si vende a lire 5 al gallone (litri 4,54); ed i signori Scott e C. di New York vengono largamente compensati delle enormi spese di pubblicità che fanno in tutto il mondo.

×

L'origine del nome America. — Contrariamente a quanto si crede generalmente, non par vero che il nuovo continente abbia preso il nome da Vespucci, ma fu invece Vespucci che venne chiamato Amerigo, perchè fu il primo che spiegò che quella terra non poteva certo confondersi colle Indie, colle quali non aveva comuni nè gli usi degli indigeni, nè la flora, ma che doveva essere un nuovo continente, sconosciuto fino allora, chiamato dagli indigeni « Amaraca » o « Amereka ».

A sostegno di quest'opinione si citano i nomi di « Cundin-Amarca » (Amaraca occidentale), « Maracaibo » (Golfo di Amaraca), tutti nomi che non hanno derivazioni da lingue europee e che quindi devono essere originari.

Inoltre, in quell'epoca, eminentemente cattolica, difficilmente si trovano esempi di persone con nomi estranei al calendario dei santi e non è probabile che il Vespucci, i cui principî religiosi sono conosciuti, avesse nome Amerigo.

Finalmente non è verosimile che si pensasse a chiamare il continente col nome di battesimo; ma come si chiamò Colombia, in onore di Colombo, la regione occidentale di Maracaibo, si sarebbe chiamato Vespurvia, il continente, se onorar si voleva il Vespucci, tanto più che tutti gli storici suoi contemporanei lo chiamano col solo nome di Vespucci o latinamente « Vesputius », col quale era più generalmente conosciuto.

×

La pianta d'inchiostro. — Alla Nuova Granata cresce una pianta chiamata dagli indigeni: « Pianta da inchiostro ». La pianta è nota ai botanici col nome di « Coriaria thymifolia », e dà un succo il quale da rossastro che è da principio diviene in poche ore intensamente nero. Questo succo pare non attacchi i corpi metallici ed è resistente all'alterazione.

Fogli bagnati con acqua di mare conservarono intatti i caratteri tracciati coll'inchiostro vegetale suddetto.

MOVIMENTO DEI CONDANNATI NEGLI STABILIMENTI PENALI

Liberati dagli Stabilimenti penali durante il mese di marzo 1905.

Per Grazia Sovrana		*Per Indulto*		*Condizionalmente*	
Maschi	*Femmine*	*Maschi*	*Femmine*	*Maschi*	*Femmine*
24	1	83	5	25	—

Prospetto numerico dei condannati trasferiti dal 25 marzo al 25 aprile 1905.

Per misure disciplinari { al Penitenziario di rigore di Porto Longone . . . . N. 8
alla Sezione speciale di Montefilippo » —

Per premio alle Case di pena intermedia. . . . . » 184

Espulsi dalle Case di pena intermedia . . . . » 11

Liberati condizionalmente durante il mese di marzo 1905.

Nome e cognome (iniziali)	Provincia di nascita	Età al momento della condanna	Reato commesso	Specie di pena	Durata della pena Anni	Durata della pena Mesi	Durata della pena Giorni	Pena espiata Anni	Pena espiata Mesi	Pena espiata Giorni	Tempo che rimase ad espiare Anni	Tempo che rimase ad espiare Mesi	Tempo che rimase ad espiare Giorni	Arte esercitata in libertà	Arte esercitata nello stabilimento	Condotta tenuta nel penitenziario
UOMINI																
G. M.	Napoli	35	Lesione con morte	Reclusione	11	8	-	10	1	-	1	7	-	Marinaio	Bracciante	Buona
D. M.	Brescia	24	Omicidio	Idem	5	-	-	4	3	-	-	9	-	Contadino	Idem	»
G. N.	Torino	26	Idem	Idem	15	-	-	12	10	15	2	1	15	Fabbro	Consegnatore	»
D. di R.	Chieti	29	Idem	Idem	6	8	-	6	3	8	-	4	22	Contadino	Inoperoso	»
V. S.	Napoli	43	Furto	Idem	12	-	-	11	8	2	-	3	28	Fabbro	Fabbro	»
C. B.	Cosenza	33	Fratricidio	Lav. forzati	20	-	-	18	4	-	1	8	-	Barbiere	Barbiere	»
M. P.	Napoli	23	Lesione con morte	Reclusione	8	4	-	6	7	-	1	5	-	Spazzino	Inoperoso	»
G. C.	Torino	21	Omicidio	Detenzione	6	9	3	5	3	23	1	5	10	Carrettiere	Falegname	»
F. O.	Aquila	37	Idem	Reclusione	15	1	15	13	10	1	2	3	14	Contadino	Bracciante	»
C. G.	Pesaro	59	Lesioni	Idem	6	6	-	5	4	14	1	1	16	Sagrestano	Inoperoso	»
F. R.	Catania	32	Omicidio	Idem	8	9	-	7	4	[illegible]	1	4	6	Lattaio	Idem	»
F. M.	Catanzaro	27	Lesione con morte	Detenzione	7	6	-	5	8	9	1	9	21	Possidente	Scrivanello	»
R. C.	Caserta	28	Omicidio	Reclusione	11	6	10	10	1	27	1	4	13	Contadino	Contadino	»

… condizionalmente durante il mese di marzo 1905.

Nome cognome (iniziali)	Provincia di nascita	Età al momento della condanna	Reato commesso	Specie di pena	Durata della pena Anni	Mesi	Giorni	Pena espiata Anni	Mesi	Giorni	Tempo che rimase ad espiare Anni	Mesi	Giorni	Arte esercitata in libertà	nello stabilimento	Condotta tenuta nel penitenziario
Uomini																
A. S.	Salerno	37	Lesione con morte	Reclusione	3	10	20	3	6	14	-	4	6	Negoziante	Bracciante	Buona
G. P.	Milano	27	Idem	Lav. forzati	20	-	-	18	10	-	1	2	-	Carrettiere	Idem	»
L. P.	Pesaro	26	Omicidio	Reclusione	6	3	5	5	8	5	-	7	-	Agricoltore	Impagliatore	»
E. F.	Firenze	36	Idem	Idem	12	-	2	10	10	5	1	1	27	Contadino	Inoperoso	»
F. F.	Girgenti	24	Idem	Lav. forzati	20	-	-	18	7	24	1	4	6	Zolfataio	Idem	»
A. G.	Idem	28	Idem	Detenzione	7	6	-	7	3	-	-	3	-	Fabbro	Idem	»
P. M.	Pavia	30	Ferimento con morte	Idem	7	1	-	5	5	-	1	8	-	Muratore	Muratore	»
P. P.	Macerata	59	Omicidio	Idem	4	-	-	3	7	11	-	4	19	Contadino	Inoperoso	»
R. C.	Milano	22	Falso e furto	Reclusione	5	4	5	4	10	5	-	6	-	Idem	Bracciante	»
S. M.	Reggio Calabria	20	Omicidio	Idem	6	11	10	6	9	3	-	2	7	Idem	Idem	»
A. R.	Teramo	25	Idem	Idem	10	-	-	8	7	28	1	4	2	Idem	Idem	»
G. M.	Palermo	35	Idem	Idem	12	-	-	9	12	-	2	2	-	Falegname	Falegname	»

Liberati per grazia condizionale durante il mese di marzo.

Nome cognome (iniziali)	Provincia di nascita	Età al momento della condanna	Reato commesso	Specie di pena	Durata della pena Anni	Mesi	Giorni	Pena espiata Anni	Mesi	Giorni	Tempo che rimase ad espiare Anni	Mesi	Giorni	Arte esercitata in libertà	nello stabilimento	Condotta tenuta nel penitenziario
Uomini																
P. C.	Torino	23	Appropriazione indebita	Reclusione	2	4	-	1	11	-	-	5	-	Scrivano	Scrivanello	Buona
G. G.	Genova	20	Rapina	Idem	2	1	-	1	9	-	-	4	-	Contadino	Inoperoso	»
G. P.	Benevento	42	Falso	Idem	3	-	-	1	2	8	1	9	22	Collettore postale	Idem	»
O. S.	Novara	34	Idem	Idem	2	6	-	2	3	12	-	2	18	Contadino	Idem	»
P. S.	Avellino	39	Lesioni	Idem	1	3	-	-	7	7	-	7	23	Idem	Idem	»
V. G.	Ancona	20	Idem	Idem	1	2	20	-	8	20	-	6	-	Inoperoso	Idem	»
F. O.	Ascoli	20	Furto	Idem	1	8	-	1	4	-	-	4	-	Sarto	Sarto	»
Donne																
G. M.	Firenze	27	Falso	Idem	2	11	-	2	2	23	-	8	7	Inoperosa	Inoperosa	»
L. P.	Sondrio	24	Omicidio	Detenzione	3	4	-	3	-	-	-	4	-	Idem	Idem	»

OPERA PIA NAZIONALE

per assistere i figliuoli derelitti dei condannati

INSCRIZIONI A SOCI

Soci che pagarono la loro quota per l'ottava annata

(Continuazione - V. fasc. n. 4, Anno XXX, pag. 144)

26. Bianchi sac. Alessandro.
27. Del Bello Luigi.

OFFERTE

(Continuazione - V. fasc. n. 4, Anno XXX, pag. 144)

Municipio di Novi di Modena	L. 5.00
Direttore di Milano C.G. (*)	» 27.30
Personale amminist., aggregato e di custodia di Milazzo C.G.	» 14.93
Id. di custodia di Caltanissetta C.G.	» 5.68
Ricoverati di Boscomarengo R.	» 7.15
Versamento del decimo sulla mercede:	
Un condannato di San Gimignano C.R.	» 2.50
Dalle **Cassette** per l'obolo poste negli stabilimenti carcerari di:	
Alessandria C.R.	» 0.85
A riportarsi	L. 63.41
Riporto	L. 63.41
Caltanissetta C.G.	» 2.55
Foggia C.G.	» 3.80
Forlì R.	» 3.79
Fossombrone C.R	» 8.00
Milazzo C.G.	» 5.62
Milano C.G.	» 38.21
Modena C.G.	» 2.14
Piombino C.R.	» 7.29
Saliceta S. Giuliano C.R.	» 5.00
San Gimignano C.R.	» 1.75
Sassari C G.	» 1.96
Trapani C.G.	» 17.67
Totale	L. 161.19

(*) Ricavato della vendita di oggetti fuori d'uso ed abbandonati.

ALESSANDRO DORIA, *Direttore Responsabile.*

Anno XXX - N. 6. **1° Giugno 1905.**

Rivista di discipline carcerarie - Parte terza

Prezzi d'associazione e di vendita.
Per un anno . . . . L. 1.00 | Un fascicolo separato . . . L. 0.10.
Inviare le richieste, accompagnate dal relativo importo, con vaglia o cartolina postale, all'Amministrazione, Via Larga - Palazzo Baleani - Roma.

LA DUCHESSA D'AOSTA

nelle carceri per donne di Torino

S. A. R. Elena d'Aosta assisteva la mattina dell'11 scorso maggio alla comunione generale delle detenute, che era stata preceduta da un solenne triduo.

Con la pia Principessa erano le dame e la presidenza del patronato pei liberati dal carcere. Presenziava anche l'ufficio di direzione.

Terminata la mistica cerimonia, S. A. R. - attorniata dalle signore patronesse - degnavasi di distribuire una refezione alle detenute, dicendo ad ognuna di quelle derelitte pietose parole di conforto, che dovevano certo essere cagione di intensa commozione e di riconoscenza infinita.

Queste visite insolite ai riformatorî e alle carceri rappresentano una manifestazione del sentimento altissimo di civile pietà che informa l'animo nobile delle persone appartenenti alla illustre Casa regnante e costituiscono un esempio che attende imitatori, poichè il conforto sceso dall' alto verso la parte più infelice della società è incitamento alle virtù redentrici che sono nelle finalità della pena.

DALLE MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE

DEL

GENERALE

Giuseppe Garibaldi

Campagna del 1867. - Assalto e presa di Monterotondo.

« Il 20 ottobre in Firenze fui accolto dagli amici e dalla popolazione, a cui non si potè nascondere il mio arrivo, con dimostrazioni di gioia e sebbene si trattasse di acquistar Roma capitale d'Italia e togliere il primato alla gentile Firenze, pure il generoso popolo fiorentino giubilava. Grande e vera manifestazione di patriottismo, di cui l'Italia, come a Torino in pari circostanza, deve tener conto.

Raggiungere i miei fratelli d'armi ed i miei figli che si trovavano al campo in presenza dei nemici era il mio maggior desiderio, e quindi fu breve la mia permanenza nella capitale. Passai a Firenze il resto del giorno 20 e tutto il 21 ottobre. Il 22, con un convoglio speciale, mi avviai verso la frontiera romana sino a Terni, e di là in carrozza per il campo di Menotti, che raggiunsi il 23 al passo di Corese.

Essendo la posizione di Corese poco idonea ad una difesa per truppe in pessima condizione, com'erano i nostri poveri volontari, marciammo su Monte Maggiore, e da questa posizione nella notte dal 23 al 24 ci dirigemmo in diverse colonne su Monterotondo, ove si sapeva trovarsi circa quattrocento nemici con due pezzi d'artiglieria. La colonna comandata dai maggiori Caldesi e Valsania doveva principiare il suo movimento alle otto pomeridiane del 23, giungere a Monterotondo verso mezzanotte e procurare d'introdursi nella città con un assalto dalla parte di ponente, che si credeva ed era veramente la parte più debole, giacchè le mura di cinta rovinate erano state supplite da case, con porte esterne, e quindi di non difficile accesso. Questa colonna di destra, composta la maggior parte di coraggiosi romagnoli, per gli inconvenienti inseparabili ad un corpo non organizzato, mancante di tutto, stanco e privo di guide pratiche del paese, arrivò di giorno sotto la cinta di Monterotondo e fu per conseguenza fallito l'attacco di notte.

La colonna sinistra, comandata da Frigezy, giunse fuori di Monterotondo, occupò il convento dei Cappuccini verso le dieci antimeridiane assieme alle posizioni adiacenti, e spinse alla sua sinistra alcune compagnie per dar la mano ai nostri corpi di destra; ciò che fu impossibile per tutto il giorno 24, essendo tremendo il fuoco nemico da quella parte. La colonna del centro, guidata da Menotti, con cui mi trovavo, avendo marciato da Monte Maggiore direttamente all'obiettivo, fu pure arrestata dai passi disagevoli della strada Noletta; ma giunse nonostante la prima, all'albeggiare, sotto le posizioni che contornano Monterotondo.

Io ordinai a questa colonna, comandata da Menotti e composta per la maggior parte dai prodi bersaglieri genovesi di Mosto e Burlando, di occupare le forti posizioni settentrionali già accennate, ma di non assaltare, pensando di non poter combinare l'attacco colle altre colonne che dovevano giungere a poca distanza di tempo. Ma lo slancio de' volontari non potè trattenersi, ed invece di limitarsi ad occupare le posizioni suddette, essi si lanciarono all'assalto di porta San Rocco, affrontando un fuoco micidialissimo che da tutte le finestre del paese da quella parte li fulminava.

Essendomi allontanato dalla colonna del centro sulla sinistra per poter scoprire la colonna Frigezy, che doveva giungere da quella parte, io mi accorsi con pena e stupore dell'impegno in cui s'eran avventurati i bersaglieri genovesi per troppo coraggio. Quell'attacco prematuro ci costò una quantità di morti e feriti; valse per altro a stabilire nelle case adiacenti a porta San Rocco alcune centinaia di volontari, che più tardi, sostenuti e coadiuvati da compagnie fresche d'altri corpi, poterono incendiare la porta suddetta; ciò che ci fruttò l'entrata e presa del paese. Tutto il 24 ottobre fu dunque occupato a cingere colle forze nostre la città di Monterotondo, e la guarnigione, composta di zuavi papalini, per la maggior parte armati d'eccellenti carabine e con due pezzi d'artiglieria, ci fulminava senza che si potesse rispondere dovutamente coi soliti nostri catenacci, trovandosi così i nemici al riparo da non poterne scoprire uno solo.

Monterotondo è dominato dal palazzo dei principi di Piombino, ed un giovane di quella famiglia militava con noi. Cotesto palazzo, o piuttosto castello, è spaziosissimo e fortissimo. Il nemico ne aveva fatto una fortezza, con feritoie all'intorno ed un parapetto sulla piattaforma orientale ove teneva i due pezzi, uno da 12 e l'altro da 9. Tra i caduti all'attacco di porta San Rocco contavamo il prode maggiore Mosto, gravemente ferito; il capitano Uziel, mortalmente; il caro e buon Vigiani, che tanto aveva contribuito alla mia liberazione da Caprera e a cui dovevo tante gentilezze era morto! e con lui tanti altri valorosi!

***

Cotesto assalto prova abbastanza a qual punto trovavasi il morale della gente ch'io comandavo, più della propaganda mazziniana che invitava i volontari a tornare a casa per proclamare la repubblica.

Passammo il giorno 24 ottobre, come abbiam detto, a cingere Monterotondo, preparare fascine e zolfo per incendiare la porta di San Rocco e prendere tutte quelle disposizioni di assalto che si poterono.

Le tre colonne comandate da Salomone Caldesi, Valsania e Menotti, meno alcune osservazioni verso la via romana, da dove potevano giungere soccorsi ai nemici, s'erano ammassate per l'assalto decisivo di porta San Rocco. Frigezy doveva attaccare simultaneamente la città da levante e possibilmente incendiarvi pure la porta del castello.

L'attacco era deciso per le quattro antimeridiane del 25. I nostri poveri volontari nudi, affamati e con le poche vesti bagnate, si erano sdraiati sull'orlo delle strade, che le dirotte pioggie dei giorni antecedenti avevano colme di fango e rese quasi impraticabili. Benchè spossati dalla stanchezza, anche nel fango si sdraiavano quei bravi giovani! Confesso che quasi disperavo di poter rialzare quei sofferenti per l'ora dell'assalto, e volli dividere la loro miserabile situazione sino verso le tre antimeridiane, seduto tra loro.

A quell'ora gli amici che mi attorniavano mi chiesero ch'io entrassi un momento nel convento di Santa Maria, distante pochi passi, per sedermi all'asciutto, e mi condussero, unico sedile, in un confessionale ove stetti pochi minuti.

Non appena seduto ed appoggiate le spalle, addolorate dallo star molto tempo in piedi, un rumore come di tempesta, un grido solenne d'una moltitudine di nostri che si precipitavano sull'uscio della porta ardente, mi fece sussultare e correre con quanta celerità potevo verso la scena dell'azione, gridando anch'io: « Avanti ».

Incendiata intieramente la porta, colpita da due piccoli nostri cannoncini che sembravan due cannocchiali, e non presentando più che un mucchio di rovine ardenti, di cui si aspettava l'estinzione, i nemici ritentavano di barricarla nuovamente, e cominciavano ad avvicinarvi carri, tavole ed altri oggetti di ostruzione. Questo però non garbava ai nostri, cui tanta fatica e pericolo aveva costato lo incendiarla. Il primo oggetto che si presentò alla porta, spintovi dagli zuavi, fu un carro, ma non ebbero tempo di metterlo a posto. Una scintilla elettrica d'eroismo si sparse come il fulmine nelle fila dei patriotti, che, furibondi, si precipitarono contro l'uscio ardente come energumeni.

Altro che stanchi, spossati e affamati! Non avevo forse già visto operar miracoli a cotesta gioventù italiana! Diffidarne era un delitto, roba da vecchio decrepito!

Non valsero ad arrestarli nè il carro attraversato, nè i rottami ardenti ammonticchiati sulla soglia, nè la grandine di fucilate che pioveva da tutte le direzioni. Essi mi facevan l'effetto d'un torrente, che, rotti gli argini ed i ripari, si precipita nella campagna.

In pochi minuti la città fu inondata dai nostri e tutta la guarnigione rin-

chiusa nel castello. Alle sei pomeridiane si cominciò l'attacco del castello, essendo i nostri già padroni di tutti gli sbocchi delle strade che conducevano a quello; avendoli barricati tutti, si mise il fuoco alle scuderie con fascine, paglia, carri, e quanti oggetti combustibili vi si trovavano.

Alle dieci antimeridiane si respinsero con poche fucilate circa duemila uomini, che da Roma avanzavano al soccorso degli assediati. Alle undici la guarnigione affumicata e temente di saltare in aria col fuoco alle polveri, che tenevan di sotto, alzò bandiera bianca e si arrese a discrezione.

Il prode maggiore Testori, poco prima della resa dei nemici, aveva preso la determinazione di mettersi allo scoperto alzando una bandiera bianca per intimar loro di arrendersi, ma quei mercenari, violando ogni diritto di guerra, lo fucilarono con vari colpi e lo lasciarono cadavere. Ebbi un'immensa fatica, dopo tanti e siffatti atti di barbarie per parte di cotesti sgherri dell'inquisizione, a salvar loro la vita, essendo i nostri irritatissimi contro di loro.

Io stesso fui obbligato di condurli fuori di Monterotondo, e farli scortare al Passo di Corese da quaranta uomini agli ordini del maggiore Marrani.

Avvenne in Monterotondo ciò che succede in una città presa d'assalto, e che poca simpatia s'era meritata per il mutismo e l'indifferenza, quasi per l'avversione, manifestata verso di noi, e devo confessare che disordini non ne mancarono. Tali disordini impedirono pure di poter organizzare dovutamente la milizia nostra, quindi poco si potè fare in quel senso nei pochi giorni che vi soggiornammo.

Colla speranza di poter meglio organizzare la gente fuori, tenendola in moto, toglierla ai disordini della città ed avvicinarci a Roma, uscimmo da Monterotondo il 28 ottobre ed occupammo le colline di Santa Colomba. Frigezy, facendo l'avanguardia, occupò Marcigliana e spinse i suoi avamposti sino a Castel Giubileo e Villa Spada.

Nella sera del 29 trovandomi io a Castel Giubileo, mi giunse un messo da Roma, che aveva parenti nella colonna, ed era quindi conosciuto, il quale mi assicurò esser i romani decisi a fare un tentativo d'insurrezione nella notte stessa. Ciò m'imbarazzò alquanto, non avendo tutta la gente sotto mano. Nonostante, mi decisi a spingermi lo stesso con due battaglioni di bersaglieri genovesi sino al Casino dei Pazzi, a due tiri di fucile dal ponte Nomentano, nell'alba del 30.

Una guida nostra ed un ufficiale, che giunsero prima nel Casino stesso, v'incontrarono un picchetto nemico e vennero con quello a colpi di rivoltella. La guida fu ferita leggermente nel petto, e siccome era maggiore il numero de' nemici, i nostri si ritirarono, avvisandomi con altri tiri della presenza dei papalini. Ma fecero tutto ciò con sangue freddo e da valorosi. Retrocedemmo da quel punto all'incontro dei due battaglioni in marcia, e subito ch'essi arrivarono si occupò il Casino dei Pazzi, le case della Cecchina, ch'è uno stabilimento pastorizio ad un lungo tiro di carabina a

tramontana dal primo, e la strada fiancheggiata da un muro a secco, che va dal Casino alle case. Rimanemmo tutto il giorno 30 in quella posizione, aspettando di udire qualche movimento in Roma o qualche avviso dagli amici di dentro, ma inutilmente.

Verso le dieci antimeridiane uscirono due colonne nemiche in ricognizione, una dal ponte Nomentano e l'altra, alquanto dopo, dal ponte Mammolo. I soldati del papa sulla destra nostra, avanzando i tiratori a portata di carabina, ci fecero fuoco tutto il giorno; ma i nostri, obbedendo agli ordini, non rispondevano, giacchè sarebbe stato inutile, coi nostri fucili pessimi, sprovvisti com' erano i genovesi delle loro buone carabine. Solamente quando gli zuavi, baldanzosi o irritati dal nostro silenzio, si avanzarono più vicini, i nostri, imboscati al Casino dei Pazzi, ne uccisero quattro e ne ferirono alquanti.

La nostra posizione, a pochi passi da Roma, ove s'era concentrato tutto l'esercito papale, era arrischiata, tanto che quando vidi uscirne le due colonne, di cui non si poteva precisare il numero, chiesi a Menotti, che si trovava indietro, di farci sostenere da alcuni battaglioni ch'egli stesso portò immediatamente avanti.

Persuaso che nulla si faceva in Roma, e che meno si sarebbe fatto con l'arrivo dei francesi, già annunciato e accaduto in quei giorni, io disposi la ritirata su Monterotondo, lasciando molti fuochi accesi in tutte le posizioni da noi occupate, per ingannare il nemico.

Qui la mazzineria profittò della circostanza per fare il broncio e seminare il malcontento tra i volontari. « Se non si va a Roma, dicevano essi, meglio tornare a casa ». E veramente a casa si mangia bene, si beve meglio, si dorme caldi e poi anche la pelle è più sicura.

Le posizioni da noi occupate, Castel de' Pazzi, Cecchina, Castel Giubileo, ecc. eran troppo vicine a Roma e non difendibili contro forze superiori; occorrevano quindi altre posizioni più forti e più lontane; Monterotondo ci offriva tali condizioni e più facilità per vivere ».

" Il nostro Dio è una salda fortezza "

Era una fredda e nebbiosa serata d' ottobre, che faceva presentire l' avvicinarsi dell' inverno. Il cielo era oscurato da dense nubi, un vento gelato strappava senza pietà le ultime foglie, che, con tutte le loro forze, si tenevano avvinte all' albero amato, e le gettava a terra sotto i piedi de' viandanti.

La natura tutta pareva dominata da un' ansia affannosa, da una cupa mestizia; sembrava che la voce dell' inverno echeggiasse da lungi, predicendo malignamente il sopravvenire di spaventose giornate, di notti lunghe e tetre, di fiori gelati e di fiocchi di neve.

Ma la città che se ne stava come raggomitolata nella vasta pianura appariva più calma della natura circostante. Gli abitanti si erano ritirati nelle loro case ben riscaldate e da tutte le finestre si vedeva brillare una luce, s' intravedeva un intimo benessere.

Era l' anno 1732 e la città di cui parlo si chiamava Lipsia. Circondata da profondi fossati, da magnifici tigli, da alti baluardi, appariva ben protetta e quasi fiera di sè medesima.

Le case strette ed alte avevano finestre sporgenti ed acuminate, qualche piccola torre appariva sui tetti e, sparse qua e là, spiccavano le cime di alcuni campanili. Nell' abitazione del cantore, presso la magnifica chiesa di Lipsia, brillava una luce più vivida e allegre voci di uomini e fanciulli risuonavano colà dove stava raccolta una numerosa famiglia.

Presso ad una tavola di quercia, situata in mezzo alla piccola stanza, adorna di mobili severi e di seggiole finamente intagliate, stava seduto un uomo di aspetto singolare, vestito modestamente di nero. Dal suo volto pieno e fiorente traspariva una ineffabile bontà, la fronte era bellissima, quasi luminosa, l' occhio nero e vivace aveva un fascino indescrivibile, una forza a cui difficilmente anima umana poteva sottrarsi.

Fissando quegli occhi sembrava di giungere alla comprensione di cose belle e sovrumane, di dover diventar buoni ad ogni costo, di sentirsi quasi spuntare le ali, e il cuore batteva forte nel petto. L' uomo di cui parlo era Sebastiano Bach, rinomato in tutta la città per la sua valentia nel suonare l' organo.

Presso al cantore stava seduta sua moglie, donna di bell'aspetto. Teneva sulle ginocchia il suo ultimo nato, un bel bimbo di tre mesi, presso a lei scherzavano altri figli belli e robusti. Il primogenito di Bach, un giovane alto e svelto, si riscaldava presso la stufa e guardava pensieroso il gruppo vivace dei fratelli minori. A sinistra del cantore vi era un altro giovane, signorilmente vestito; aveva capelli neri e folti e un volto espressivo somigliantissimo a quello del capo di famiglia. Era il secondogenito di Bach, Filippo Emanuele, arrivato allora da Francoforte dopo un lungo e faticoso viaggio per fare un' improvvisata ai suoi cari. Dava al padre notizie dell' accademia musicale istituita di recente a Francoforte e ch' egli dirigeva con buon esito. Dopo aver parlato del talento e della diligenza degli scolari, il giovane Emanuele trasse di tasca alcuni fogli e li porse timidamente al padre dicendo « guarda un po' babbo se vi è qualcosa di buono ». Era una bella suonata che il vecchio Bach scorse rapidamente con occhio animato di gioia, accompagnando la lettura con un leggero movimento del dito. Restituì quindi il rotolo al figlio dicendogli: « col tempo farai molto, ragazzo mio, intanto procedi coll'aiuto dell 'Iddio nostro ». Indi rivoltosi al figlio maggiore: « anche Federico ha una grande passione per la musica, sento che voi, figli miei, mi riserbate grandi gioie! ». I due giovani ascoltavano lieti le parole del padre e gli stringevano riconoscenti la mano.

Ad un tratto si udì lo scalpicciare di un cavallo e un colpo secco fu battuto alla porta di casa. I figli maggiori uscirono ratti dalla stanza, i minori abbandonarono i giuochi e la madre trasalì. Solo Sebastiano Bach tendeva l'orecchio sereno e calmo e, volto ai suoi, disse loro: « perchè vi agitate in tal modo? C'è forse qualcuno fra noi a cui rimorda la coscienza? Avvenga ciò che vuole, non temete ». Dopo pochi istanti entrò un postiglione stanco e polveroso. Desiderava di parlare al cantore e consegnargli un biglietto del potente ministro conte Brühl. Sebastiano Bach avvicinò a sè la lampada ad olio e preso il biglietto lo lesse:

Mio caro cantore,

Il nostro grazioso signore Augusto di Sassonia e Polonia desidera aver voi, noto e vantato suonatore di organo, nella sua residenza. Domenica 24 ottobre dovrete suonare nella chiesa di Dresda. Due giorni dopo che avrete ricevuto questo scritto verrà a prendervi una carrozza reale per condurvi alla residenza dove grande è l'aspettativa.

Preparatevi degnamente a quest'alto onore.

Per incarico del mio Augusto signore, vi saluto.

CONTE BRÜHL

Bach rimase alquanto pensieroso, dal suo volto trasparivano disprezzo e malcontento.

« Signor corriere », diss'egli alfine con voce lenta ma sicura, « dite pure al signor ministro che Sebastiano Bach obbedirà al comando del suo Signore e verrà a Dresda ».

« Ma io vi pregherei a scrivermi due righe », soggiunse il corriere. « E perchè », disse il cantore drizzandosi in tutta l'altezza della sua persona, « per qual ragione, domando, pretendete voi questo da me? Non mi sono forse spiegato chiaro? Non ho dato io, Sebastiano Bach, la mia parola? Mi tenete voi per uno di quei fedifraghi cortigiani che prosperano alla residenza, e per i quali val più un miserabile pezzo di foglio della promessa fatta da un uomo dinanzi a Dio? ».

Indi calmatosi alquanto soggiunse: « Avete avuto la risposta, raccontate pure tuttociò al signor conte, non me ne curo ».

Il corriere, spaventato, era indietreggiato di alcuni passi. Bach seguitò ma con accento sempre più calmo: « Questa lezione sarà salutare per voi nevvero? Rammentatevi che quì siamo in casa mia e non a Corte. Ed ora basta; se volete dividere con noi la cena e gustare un bicchiere di birra mi farete cosa grata ». Ma il postiglione intimidito si affrettò a prendere congedo e il cantore tornò tranquillamente al suo posto. I figli lo attorniarono e la moglie tentava quasi dissuaderlo dall' intraprendere quel viaggio, ma egli di rimando: « Non t'incresca Geltrude ch'io lo faccia; fra quattordici giorni, se Dio lo concede, tornerò al mio vecchio nido. Del resto

ho deciso di condur meco Federico ed Emanuele, poichè è bene ch' essi pure si trovino una volta tanto nel gran mondo; al tempo stesso avranno cura di me. Sì, figli miei - seguitò egli - dobbiamo toccare il cuore di questi mondani colla pura e sublime voce divina (così egli soleva talvolta chiamare l'organo) affinchè essi tremanti ed angosciati tendano le mani e segretamente mormorino: « *Pater peccavi* ». Così dicendo egli era come trasfigurato e i suoi cari lo ammiravano con illimitata riverenza.

Nella maestosa cattedrale della superba Dresda non si era mai raccolta una schiera di dame e cavalieri così numerosa ed eletta come nel pomeriggio di quella domenica, in cui il cantore Bach aveva promesso di suonar l' organo. I gentiluomini nelle loro rilucenti uniformi, le signore nei loro sfarzosi abbigliamenti, nello splendore di tutta la loro giovanile bellezza formavano una corona animata e brillante, in mezzo alla quale si ergeva la figura di Augusto di Sassonia. Egli teneva la testa ben alta e nel suo aspetto vi era ancora qualche cosa d' indomito; ma la faccia, la cui bellezza già trascorsa consisteva soltanto nella regolarità dei tratti, aveva un non so che di cadente , e gli occhi erano spenti. Il sovrano s' intratteneva famigliarmente col suo favorito Brühl che gli stava a fianco, ascoltando con apparente sottomissione le parole del suo alto signore. Un orgoglio sconfinato si leggeva sulla fronte del ministro, l' occhio irrequieto rivelava sete insaziabile di onori, sconfinata brama di dominio.

« Ieri sera non volle venire a Corte questo nostro strano cantore, nevvero ? », disse il re sorridendo. « Ma ve lo costringerò oggi ; appena finito il concerto desidero vederlo e averlo meco a pranzo e al ballo: le più belle fra le nostre damigelle lo inviteranno alla danza ». Il ministro approvò inchinandosi. Intanto su nel coro apparvero Bach e i figli suoi.

Le prime note dell' organo risuonarono per l'aria distogliendo i cuori da ogni vano pensiero. Regnava un profondo silenzio, tutti ascoltavano devotamente guardando in alto.

Un magnifico preludio echeggiò per le volte, poi le note della divina canzone evangelica: « Una salda fortezza è il nostro Dio » si librarono dal coro verso i fedeli. Padre Bach accompagnava ogni accento con un sorriso di beatitudine. La sacra melodia risuonava, si diffondeva con forza crescente quasichè innumerevoli ed invisibili schiere di angeli unissero le loro voci divine alla maestosa voce dell' organo. Il torrente delle armonie aumentava ; lo spirito del padre Bach saliva in alto sempre più in alto, i suoni divenivano più sacri e più solenni. Tutti i cuori si sentivano scossi, e le superbe teste si piegavano umilmente. Pareva che le colonne della chiesa tremassero, che una intera stirpe chiedesse pietà, implorasse grazia con voce piena di lamento. Frattanto saliva al cielo come dolce olocausto degli eletti la sublime melodia: « Una salda fortezza è il nostro Dio » ed un mistico mirabile crescendo di suoni parve rispondere alle suppliche dei

fedeli. A poco a poco le voci di lamento svanirono, le note dell'organo divennero miti e soavi e, oh! meraviglia, ecco il dolce perdono. La volta della chiesa parve sparire, fasci di luce scesero dall'alto, un alito primaverile, vivificante, si diffuse nell'aria. Accenti caldi, pieni d'amore risuonarono all'intorno come una voce pietosa che concede la grazia invocata. L'organo allora narrò lo stupore dei credenti, la letizia da cui si sentivano invasi, e dal petto di milioni di uomini felici salì possente il canto vittorioso: « Una salda fortezza è il nostro Dio ». Gli angeli intonarono l'Alleluja. L'organo tacque. Sebastiano Bach sedeva ancora tenendosi le mani giunte, il suo volto era illuminato di luce sovrumana. I figli pallidi e tremanti di commozione gli stavano appresso. Ad un tratto una delle porte laterali del coro si aprì e apparve Augusto di Sassonia, e dietro a lui, a rispettosa distanza, il suo seguito. Il sovrano si avvicinò quasi timidamente al grande artista; questi gli stava dinanzi spossato, immerso ancora in dolci visioni, ignaro di quanto gli avveniva dintorno.

Dopo qualche istante, Augusto di Sassonia gli pose famigliarmente una mano sulla spalla, il cantore trasalì e fissò in volto il monarca, franco e sorridente. La grande anima del maestro rapita ancora nella contemplazione delle celesti regioni alle quali era allora asceso, come poteva in quell'istante di entusiasmo divino commuoversi dinanzi allo splendore e alla potenza terrena? Il parlare stesso gli riusciva difficile. Dopo una lunga pausa disse lentamente: « Parmi, o signore, che la voce divina sia penetrata nell'intimo del vostro cuore. Dite, non vi ha recato essa una indicibile letizia e al tempo stesso un'ansia e un tremito misterioso? Una luce improvvisa non si è forse fatta intorno a voi? Non si è acceso nell'anima vostra un ardente desiderio di essere trasportati in mondi più belli, più vasti di questo grano di sabbia su cui ci troviamo? E, dite, di fronte all'abbagliante magnificenza dei cieli cosa diventano le ricchezze della terra? ».

« Bach - rispose il sovrano con voce commossa - mentre voi suonavate ho presentito l'avvicinarsi della morte. Ma il pensiero di essa si è affacciato all'anima mia mitemente, dolcemente. Tavolta meditando nelle ore di solitudine e di raccoglimento sul fine misterioso di ogni umana creatura mi sentivo assalito da ignoto terrore ed ora guardo la morte con occhio sereno. Oh! maestro potessi udirvi nella mia ultima ora ». Bach non rispose sillaba, lieto e commosso egli fissava il monarca.

Quale trionfo poteva maggiormente sodisfare il suo nobile cuore, il suo orgoglio d'artista? Dame e cavalieri si affollarono attorno al grande uomo ed ognuno gli rivolgeva lodi lusinghiere. Ma Bach, allontanandosi da loro, esclamò: « Basta, tali seducenti parole non si addicono ad un severo suonatore d'organo ». Indi voltosi al sovrano: « lasciatemi tornare, o signore, alla mia modesta e tranquilla dimora, alla moglie ed ai figli miei ».

« Acconsento rispose Augusto di Sassonia, con benevolenza, però desidero che mi permettiate di offrirvi qualche ricompensa ».

« Largamente sono stato già da voi stesso ricompensato, tantochè sento di esser più ricco di voi e niuna cosa potrei domandarvi ».

Il monarca non osò replicare e si accommiatò da Sebastiano Bach stringendogli cordialmente la mano. I più eletti cavalieri del seguito accompagnarono l'artista quasi trionfalmente fino alla carrozza, proclamandolo il più grande della terra.

(Dal tedesco) Traduzione di E. Orefice

LOTTA D'ANIMA

Quando il treno si mise in moto, spezzando, nel primo fragore, la tetra pesantezza dell'aria, un impeto di goia le vibrò nel cuore; chè nella illusione della esuberante giovinezza, pareva alla fanciulla di correre alfine incontro a quella mèta di luce e di gloria, cui da tanti anni, pazientemente, tendeva nello studio e nel dolore.

Ma allorchè Bologna parve scomparire nella nebbia saliente, Bologna che cinque anni prima l'aveva accolta e protetta, lei, piccola *matricola* sperduta nel grande mare universitario, Bologna ove lasciava e famiglia e professori e amici — tutto il suo piccolo mondo — per andarsene laggiù a Roma, sola per lottare e vincere, allora il fuoco della speranza, che sino a quel punto l'aveva animata, si spense d'un tratto e l'amarezza del distacco, le lagrime della madre, la difficoltà di quel concorso per un misero posto, cui ben trecento concorrevano, l'avvinsero talmente che ella sentì, in tutta la sua profondità, l'indistinto terrore dell'ignoto.

E si rivolse, d'un subito, alle sue compagne di viaggio, per chieder loro... che cosa? Forse una parola di bontà, una espressione forse di simpatia.

Ma in quello squallido carrozzone di terza classe era un misto singolare di miseri borghesucci pretenziosi, di plebe travestita da borghesia, di eleganza equivoca.

Una vecchia da uno strano cappello multicolore, sovraccarico di nastri, di fiori, di piume, dalle larghe scarpe di tela contrastanti con il pelo di cui era adorna la sua misera veste gualcita, sedeva nel fondo accanto ad una giovane pallida, avvolta in un ampio scialle qua e là bucherellato, con le mani incrociate su di un'enorme valigia.

Dalla parte opposta un bel giovane dai lunghi baffi biondi mostrava, con un sorriso che voleva essere furbo, la chiostra perfetta dei denti, e le scarpe di un lucido di specchio: vicina gli stava una suora, una di quelle piccole suore mendicanti, con un lungo rosario fra le dita: nell'altro compartimento, diviso da uno stretto tramezzo di legno, una nidiata di sei ragazzi sparuti, raggruppati intorno ai genitori, davano l'apparenza di un bivacco di zingari.

Presso un finestrino, tutta sola, una donna vestita con eleganza strana e ardita.

Un ricco pastrano le disegnava la svelta e flessuosa persona; un lungo velo turchino, ricadente sugli omeri, le lambiva i capelli di un biondo fulvo, un po' sospetto, ma che pure ricordava il pennello di Tiziano, e rialzato sul viso ne discopriva una bellezza piuttosto insolente, dalle linee forti, cui solo la bocca dal contorno delicato, di quella soave spiritualità che il Botticelli seppe afferrare sulle labbra delle sue vergini, temperava con un non so che di dolcezza che si sarebbe potuto dir mistica...

Sulle ginocchia teneva un cagnolino bianco irrequieto e ringhioso, che ella calmava con la lenta carezza delle mani, gettando occhiate civettuole al giovane biondo.

Anna la giudicò d'un subito una donna mondana, e con il crudele ma invincibile ribrezzo della donna onesta, si ritrasse nell'angolo opposto.

Nell'alto silenzio notturno, spezzato di quando in quando dal pianto dei fanciulli, mentre il treno la trasportava veloce, la fanciulla pensava all'imminenza di quell'esame, pietra miliare del suo avvenire, e tentava ripetere qua e là la storia letteraria, la stilistica, Platone e Lucrezio, un passo di Dante: tutta la congerie della materia studiata e ristudiata, ma che ora, nella stanchezza e nella lassitudine di quel momento, le turbinava nella mente scomposta e arruffata.

Di tratto in tratto s'interrompeva per assicurarsi di una data o di un nome; e allora, tolto dalla valigia un libro, lo sfogliava all'incerto lume; poi timidamente gettava nel sacco da viaggio uno sguardo per vedere se il biglietto rosso d'andata e ritorno fosse ancor lì, e spingeva una mano sul seno, sotto il mantello, a toccarvi il fazzoletto entro cui la mamma le aveva cuciti, temendo non li perdesse, la sua piccola viaggiatrice, i pochi denari.

A poco a poco il ricordo del passato cedeva, ritraendosi innanzi al pensiero del futuro, e il senso di sgomento indistinto l'afferrava di nuovo e con tanta violenza, che ella, per difendersene, si rivolse alla vecchia dal cappello multicolore, con una delle domande solite fra persone che viaggiano insieme.

Alla sua volta questa l'interrogò:

— Va ad un concorso?

— Sì.

— Per maestra?

— No, professoressa.

— E quante sono?

— Trecento per dieci posti.

— Come?... Trecento?!... E ci va?! E vi spende i suoi denari? — Oh! oh! Ma è ridicolo perfino!

E la vecchia crollò il capo con uno sguardo tra il canzonatorio e il

compassionevole: annusò una presa di tabacco, ingoiò un pezzetto di cioccolata, si forbì le labbra, e fissandola pietosamente:

— Ma io, benedetta figlia, non andrei! — E poi!... Le protezioni, i soprusi, le angherie! È una cosa, vede, una cosa!... Mio figlio, poveretto, fu una vittima!

E quì cominciò, come una nuova lamentazione di Geremia, a snocciolare tutta l'infinita storia dei suoi dolori, delle sventure toccate al suo primogenito, intelligentissimo, manco a dirlo, fanciullo miracolo, non riuscito mai a ottenere una laurea, per l'ingiustizia, si capisce, del mondo; e tra un ricordo e l'altro, quasi a intercalare, si dava dei pugni sulle ginocchia, gridando concitata:

— Figurarsi poi una donna! — Già le donne dovrebbero stare a casa loro e lavorare, come abbiamo fatto noi, e non studiare il latino! Una ragazza a scuola, fra tanti uomini! Roba dell'altro mondo! Già, è inutile, finiscono col perdere il pudore.

— Lo pèrdono, lo pèrdono — ripetè due volte come estasiata dalle sue stesse parole, che facevano sorridere, di un sorriso equivoco, il giovane dai lunghi baffi, mentre il padre dei sei marmocchi, con lo sguardo, con la testa, con tutta la persona, gravemente, faceva segno di sì. La popolana guardava con gli occhi attoniti e la monaca arrossiva, con la testa china.

Allora un'ondata di sangue salì alle guancie della fanciulla, e arditamente, audacemente, superbamente, gittò, come in uno schiaffo, sul loro viso, tutto il dolore della sua anima, la fede del suo cuore, la forza del suo ingegno. La santa idea di formare una coscienza nella donna, idea che la rendeva ferma, della fermezza dei martiri, nelle asperità della vita, ella dischiuse con l'entusiasmo di un'artista e con la purezza del suo candore a quelle piccole menti strette dal convenzionalismo e dalla rigida grettezza.

Si tacque ad un tratto, sorpresa e irritata di essersi lasciata sfuggire tanta parte del suo *io* innanzi a quegli esseri così estranei, così lontani da lei, così indifferenti.

Dette un rapido sguardo all'intorno: la suora pregava in fretta, stringendo le labbra; il giovane la guardava con l'ostilità dell'uomo mediocre, contrariato dalla superiorità morale di una fanciulla; la vecchia prudentemente fissava le sue larghe scarpe; dall'altro compartimento si udì un breve riso mal soffocato; la popolana volgeva in giro il solito attonito viso.

L'amarezza invase il cuore della fanciulla: tutto, dunque, il mondo così? Non era soltanto l'università, non erano derisori solo gli studenti, i malevoli, gl'invidiosi? Tutto adunque il mondo tace o ride avanti una donna che studia, che lotta, che soffre?

Nell'infinito scoramento di quell'eterna solitudine, nel buio di quella notte intensa che la portava all'avvenire, due lagrime ardenti le salirono agli occhi, e nessuno le vide.

Nessuno?

No: nell'angolo scuro, accanto al finestrino, la mondana incognita la guardava commossa. Anna vide sulle cerulee pupille come un umido brillare di pianto.

« Ha forse pietà: lei! pietà di me! Ma è lei, povera donna, che merita compassione! ».

Il compatimento della sconosciuta, che portava così viva sul viso l' impronta di mille avventure, la feriva nell'intimo cuore, in una ribellione fisica di tutto il suo essere puro e forte contro un essere incosciente e traviato.

La notte intanto incombeva, il treno rumoroso passava attraverso il grembo squarciato dei monti, continuando la corsa rapida. Tutti tacevano nel carrozzone di terza classe.

I bambini e la vecchia russavano, la monaca bisbigliava leggermente, e di quando in quando si scostava dal giovine che, addormentato, or sì or no le cadeva sulla spalla colla testa ciondolante; la popolana, stretta nello scialle, in un cantuccio, lentamente si assopiva.

Uno scoramento ineffabile, una stanchezza amara afferrò di nuovo la fanciulla; di nuovo si sentiva piccina come nella tenera infanzia, e, senza saper perchè, ella si rivolse alla bionda sconosciuta per leggere forse ancora un senso di pietà in quegli azzurri occhi profondi.

Questa la guardava dello stesso sguardo lungo, pietoso, e un sorriso le fiorì sulle labbra delicate, un soave, tenue, gentile sorriso.

Il fascino della pietosa scosse la giovane e per la seconda volta, in quella notte, i suoi occhi stanchi dalla veglia e dallo studio si velarono di lagrime; e in quel velo ella intravvide, più che non vedesse, la donna alzarsi, avvicinarsi a lei, stringerle le mani, quasi infantili, in quelle sue lunghe, morbide, profumate.

Ancora la fisica repulsione agitò la fine creatura; volle liberarsi da quella stretta, ma, sotto il timido pietoso sguardo, arrossì e non si mosse.

— Signorina! Mi senta; anch'io ho una figlia che studia, come lei, e come lei vorrei avesse la mente e l'anima! — Ascolti, si faccia coraggio. Coraggio! in questa lotta e nelle altre, e in tutta la vita; la vittoria non può mancarle, per la santità dell' idea, per l'altezza dell'arte.

Ed ella trasse a sè la povera fanciulla commossa e smarrita, e nel silenzio della notte, mentre e campi e fiumi e monti sparivano, esse ebbero la più bella, la più cara, la più dolce conversazione.

L'incognita aveva un incantevole accento toscano — sebbene dicesse di essere veneta e delle venete conservasse la luminosa bellezza — e dell'arte parlava con divine parole.

Mai alcuna donna, la giovane studentessa aveva sentito parlare così: solo il grande poeta che a Bologna essa aveva avuto a maestro, sapeva in tal modo suscitare il pianto o l'entusiasmo.

Un benefico calore di speranza rianimò la fanciulla; le difficoltà del concorso le apparivano meno insormontabili, il distacco da Bologna meno

amaro, Roma stessa non la spaventava più tanto come un immane mostro sconosciuto; l'idea santa, cui voleva consacrare la vita e l'ingegno, rifulgeva più bella per lei ora... ora che un'anima, l'anima d'una misera traviata, l'aveva accolta e applaudita.

Parole dolci di tenerezza, parole calde d'affetto, quali la madre sussurra alla figlia malata, parole vibranti di fede, ardenti di speranza, tutto la bionda signora ebbe per la giovinetta sola e scorata in quella triste notte di viaggio.

Lentamente la barriera invisibile che le separava, cadde; e le mani della piccola artista, nude e forti, si tesero a quelle della incognita adorne — anche troppo — di anelli lucenti; di nuovo, come nel primo momento in cui l'una aveva pianto sull'altra, le loro anime si fondevano: la vergine intuiva e compativa, la creatura contaminata assurgeva a novella purezza.

Un fischio tagliente arrestò loro sul labbro le parole, spezzò d'un colpo quel filo di sogno che le avvinceva. Dove erano?

— Perugia! — gridò la guardia.

La sconosciuta si levò, trasse dalla valigia uno specchio, vi gettò un'occhiata sapiente; con la fine mano esperta si rassettò i serici capelli biondi, sfiorò il viso, impallidito dalla lunga veglia, con un piumino impregnato di cipria rosata; calzando i guanti lasciò cadere sul volto, con un solo moto del capo, il velo turchino, che l'avvolse tutta come di una nube.

Ogni commozione era sparita dai suoi lineamenti, che sotto la scialba luce apparivano un pò freddi e stirati: il sorriso d'affetto aveva abbandonato la sua bocca, finemente crudele ora, mentre gli occhi le lucevano chiari e voluttuosi.

Il treno si fermava: chiamò il facchino e fu giù d'un salto fra due giovani eleganti, che l'attendevano e l'accolsero clamorosamente.

Un violento senso di disgusto rivoltò l'animo di Anna, che torse gli occhi, nervosamente, per non vedere.

Ma in quella che ella si traeva indietro, di nuovo uno sguardo triste, dolce, affettuoso, incontrò il suo, e parve ricordarle la donata e ricevuta compassione.

Si nascose nel cantuccio più scuro, irritata contro se stessa è il suo pazzo idealismo, che l'avvicinava perfino a certa gente.

Ma poche ore appresso, quando si trovò nella indifferente immensità della città santa, o sotto lo sguardo glacialmente avverso delle altre concorrenti, o sotto quello serenamente freddo degli esaminatori, o sola nella sua piccola camera, là in una via moderna dell'alta Roma, allora molte volte ricordò la dolce voce incantatrice, le nobili parole, e sopra tutto le lagrime di quegli occhi usi alla lusinga d'amore; e fu grata alla incognita della momentanea purificazione o della pietosa menzogna, a quel modo che talvolta non meno caro è all'afflitto un sorriso anche se colto su labbra sconosciute, nè meno grato è il profumo d'un fiore che un passante lasciò cadere per la strada.

ALMA GORRETA

UNA PARENTESI

I.

Tatac tatac tatac... Gli stivalotti di Fabio saltellavano gioiosamente da un gradino all'altro, scendendo egli per l'ampia e lucida scala di marmo che lo conduceva ogni sera alla casa della sua fidanzata. Tatac tatac tatac... Sembravano scoppietti di risatine giulive. Egli usciva da quella casa sempre rinnovato, col cuore gonfio di gioie novelle e di nuova vita. Andava di consueto a fermarsi in un caffè per leggere qualche giornale e prendere il solito gelato; ma quella sera volle rincasar subito perchè doveva scrivere alcune lettere ad amici lontani.

Entrato nel suo studiolo, accese il lume, e nell'atto di sedere a tavolino, vide su questo una lettera che la domestica gli aveva messo su un grosso libro, ben in vista. Egli riconobbe tosto la calligrafia di uno degli amici a cui si disponeva a scrivere. Aprì e lesse. L'amico cominciava col dargli delle commissioni. Desiderava un buon trattato di piscicultura, tre bottiglie di olio di fegato di merluzzo e un macinino per il pepe. Proseguiva poi narrando i fatti del suo paese. Diceva che l'assessore anziano continuava a perseguitarlo, perchè nell'ultima elezione gli aveva fatto una lotta accanita. Narrava alcuni fattarelli piccanti, accennava a qualche scandalo in vista, e dopo la firma, queste parole: « P. S. — Dimenticavo dirti che Di Matteo mi ha mandato la partecipazione dell'avvenuto matrimonio di sua figlia Pia. Invece di tre bottiglie di olio di fegato di merluzzo, mandamene quattro ».

Fabio provò un'impressione singolare. Gli parve di aver corso allegramente e a tutta possa per una via piana e liscia; d'improvviso aveva visto aprirsi avanti a sè una voragine di fiamme, e trascinato dall'impeto della corsa aveva proseguito scottandosi, bruciandosi, consumandosi. Egli rimase parecchi istanti, con quella lettera aperta tra le mani, tenendo l'occhio fisso su quella frase: « Di Matteo mi ha mandato la partecipazione dell'avvenuto matrimonio di sua figlia Pia ». Gli sembrò che il suo pensiero, il suo cervello, ogni facoltà mentale gli si fossero improvvisamente paralizzati. E nel buio repentino fattosi intorno a sè e dentro di sè risuonava soltanto quella parola « Pia ». Ma poi si riscosse, chiuse la lettera e si levò in piedi. Pensò che quella era stata un'impressione momentanea di stupore. Si rimproverò quella specie di sentimento morboso, inesplicabile, simile ad un rimpianto, che aveva provato appena appresa la notizia, e riandò subito col pensiero alla sua fidanzata.

— Aurelia è ricca, colta, bella, intellettuale... Che cosa ho da rimpiangere?

Egli non sapeva spiegarsi come nel suo cuore, pieno tutto di questo

amore novello, avesse potuto entrare un rimpianto anche momentaneo del suo primo amore.

— Pia... sì, fu la fanciulla che amai per la prima volta; e fin qui tutto è naturale. Ora questa fanciulla passa a matrimonio...

Egli voleva aggiungere: « anche questo è naturale » ma non gli fu possibile. Improvvisamente pensò che era un fatto mostruoso. Ma subito giudicò temerario il suo pensiero, perchè anch'egli stava per compiere un tal fatto con un'altra fanciulla.

— Siamo entrambi dei profanatori? — interrogò sè stesso. Ma una improvvisa stizza lo agitò tutto. Si dette dell'imbecille, del povero di spirito.

— Aurelia è ricca, bella...

Cercava di ripetere questo ritornello per fugare quel fantasma del passato che gli ottenebrava la mente. Andò alla finestra, guardò sulla strada. Un bimbo montava sulla scala per piantare un chiodo al sommo d'una porta, un altro lanciava in alto una scatola vuota e s'ingegnava di riafferrarla a volo. Passava, rumoroso, un carro con un frastuono giocondo di campanelli; una fanciulla vestita di rosa e con la treccia lunghissima trasaliva al pigolio canoro di una bicicletta che le guizzava di fianco. Due vecchietti s'incontravano levando le mani in alto in atto di lieta sorpresa, e si abbracciavano.

Fabio rientrò, rinchiuse la finestra e andò a sedere a tavolino. Voleva cominciare a sbrigare la sua corrispondenza; ma si accorse che per quella sera sarebbe stato impossibile. Si levò di nuovo. Passeggiò per tre minuti, senza pensare a nulla, come se nulla gli fosse accaduto. Aprì un giornale; lesse una sciarada e la indovinò subito: era composta sul nome « melodia ». Riprese a passeggiare. Si fermò per osservare le scarpe e le trovò un poco impolverate. Numerò i bottoni del panciotto: erano cinque.

« Pia! » questo nome tornò a risuonare nella sua anima come una musica misteriosa e lontana. Senza accorgersene, rievocò inconsciamente un ricordo delizioso di quei tempi.

Era andato a casa di Pia per dare alcune comunicazioni al padre, il quale era addetto all'amministrazione dei suoi fondi; e nell'uscirne si accorse che il cappello gli andava un po' stretto: guardò dentro e vide una letterina e un mazzettino di mughetti che vi erano stati appuntati da Pia con uno spillo.

A questo ricordo Fabio sentì come un desiderio di pianto. Le reminiscenze di un passato sepolto cominciavano a diventare crudeli. Pensò che l'unica medicina era il sonno. Si spogliò, spense il lume e andò a letto.

Durante la notte dormì poco. Cercò, nella veglia, tener presenti nella mente tutte le sue occupazioni, i suoi crucci, le sue speranze, le sue ambizioni, per chiudere l'adito a quel ricordo malinconico. Vi riuscì in parte. Ma il sonno fu agitatissimo: due o tre volte egli si destò di soprassalto, sognando ora di cadere in un fosso d'acqua in una notte buia, infernale; ora di mettere un piede in fallo e precipitare giù per una scala.

II.

L'indomani si levò affranto. Si domandò subito che cosa gli era accaduto e si sforzò a rispondere a sè stesso:

— Nulla: io sto bene: non mi è toccata nessuna disgrazia: mio padre vive, mia madre vive, vivono tutti i miei amici più cari: Aurelia continua a volermi bene...

Andava escogitando tutti gli argomenti per dimostrare a sè stesso che era felice. Ma era troppo intelligente per non comprendere che il suo spirito tentava di agguerrirsi contro un nemico minaccioso, che si avanzava, e che avrebbe forse demolito le basi della sua felicità.

Tuttavia, siccome era dotato di una straordinaria forza di volontà, seppe in certo modo riuscire vittorioso contro questa specie di ossessione. Ritornò con gran lena alle sue occupazioni giornaliere, e anticipò la visita alla sua fidanzata. Ma anche vicino a lei, quel ricordo, quel rimpianto, trovò modo di entrare nei suoi pensieri. Ed egli man mano, mentre parlava con Aurelia, mentre le stava vicino, mentre la guardava negli occhi neri e profondi, senza che se ne accorgesse, senza che la sua volontà si ergesse come nel giorno precedente fiera ed implacabile, cominciò ad accogliere quel ricordo, e a sentirvi quasi un sollievo, quasi un senso di benessere.

Non lottava più; ma nemmeno cercava: il ricordo veniva da sè, ed egli, senza dolersene, vi indugiava, provando una gioia misteriosa. Aurelia gli svolgeva sotto gli occhi un album di fotografie, e intanto egli pensava a Pia. Il primo amore!

Fabio cominciò, per la prima volta, a sentire che veramente il primo amore non si può dimenticare. Pel passato credeva di aver sfatato questa leggenda, perchè il secondo amore — quello di Aurelia — si era impossessato di tutto il respiro della sua vita. Ma bastò quella notizia del matrimonio di Pia perchè egli si sentisse riardere nelle vene tutti quei quattro anni di amore. Furono gli anni in cui la sua giovinezza pura e bella incontrò un'altra giovinezza altrettanto pura, altrettanto bella, e mescolarono il loro candore, confusero il profumo della loro poesia in un unico profumo che saliva verso l'azzurro come un inno, come una preghiera. Le due anime non erano state ancora solcate dalla mano ruvida del disinganno, dell'egoismo, dello scetticismo e di tutte quelle basse volgarità che non risparmiano nessuna giovinezza umana. La prodigiosa forza dei venti anni aveva saputo trionfare su tutto e conservare sempre fresco quel getto di poesia che rompeva dai loro cuori, come dalla zolla lo stelo che manda al sole i suoi fiori ed i suoi profumi.

La visita durò meno degli altri giorni. Fabio lasciò Aurelia accusando un forte mal di capo. Oramai cominciava a sentire sollevarsi dal profondo del cuore un sentimento ostile contro sè stesso, una specie di dispregio di sè, della sua persona, della sua vita, tuffata, dopo quegli anni di amore

così bello, nelle miserie del mondo, nelle vanità, in tutto quel pantano di frivolezze che toglie all'anima di venti anni la squisita delicatezza del pensiero e del sentimento.

La sera, sull'imbrunire, si rinchiuse nella sua camera. Oramai non ripeteva più a sè stesso:

— Aurelia è bella, è ricca.

Si era persuaso che non l'amava come aveva amato Pia, che si trattava di un amore fondato sul calcolo.

— Fondato sul calcolo? domandava improvvisamente. — Ma io l'amo, l'amo ardentemente!...

E mentre profferiva queste parole, vedeva la figurina esile di Pia sorridergli angelicamente ed offrigli, nella sua umile povertà, un mazzolino di violette.

— È orribile, è orribile? — pensava poi — essa è già di un altro.

E questo pensiero angoscioso gli penetrava nelle viscere come una lama infuocata. Essa è di un altro! ripete a quest'altro tutte le parole ardenti che avrebbe dovuto rivolgere a me! Ma è possibile tutto ciò; è umano! E mentre faceva questa riflessione, teneva l'occhio fisso sul ritratto di Aurelia, pendente da una parete.

Provò un senso di terrore, come se Aurelia lo sentisse. Involontariamente nascose quel ritratto. Prese il libro e cominciò a leggere. La pagina aperta parlava di usi e costumi di alcuni popoli barbari. Egli leggeva senza comprendere. E mentre leggeva, pensava: — Ella è felice! Ella sorride al nuovo amore! — Continuò a leggere. Nel voltare la pagina, gli venne quest'altro pensiero: — Ma anche io sarò felice; anche io sorriderò al mio nuovo amore... — Ma qui la vita gli sembrò una commedia ridicola. Pia aveva già incominciato a recitare la sua parte. Buttò il libro in un canto e si levò da sedere. Passeggiando si domandò: — Ella in questi momenti si ricorda di me, come io mi ricordo di lei?....

Comprendeva finalmente che amava ancora quella fanciulla. Ma era un amore singolare, molto diverso dall'ordinario. Considerava l'amore per Aurelia come quello che è comune in tutti gli uomini, e che finisce necessariamente col matrimonio, con la creazione di una famiglia, con la venuta di un numero più o meno spaventevole di marmocchi, con l'inizio di una vita seria, fredda, compassata, la quale consiste nella preoccupazione continua della buona gestione economica dell'azienda famigliare. Considerava invece quell'altro come la forma più perfetta e più bella dell'amore terreno. Oh, amare una fanciulla casta e pura, provare accanto a lei tutte le ebbrezze dello spirito, inebbriarsi delle gioie più belle e poi.... e poi finire. Il primo amore è divino appunto perchè fatto tutto di dolcezza e di poesia; quando sta per cadere nel comune si tronca.

Fabio si mise a letto. Era certo che non avrebbe dormito. Invece fu preso subito dal sonno. Si destò a notte inoltrata, e il suo pensiero corse subito

a Pia. — Ella in questo momento dorme. Il suo capo biondo è forse adagiato sul petto dello sposo. E si ricordò di un giorno in cui la baciò prima sul viso, e poi, tenendole stretto il capo sul suo petto, coprì di baci quei capelli biondi. Provò un senso d'angoscia, quasi una puntura di gelosia, a pensare che ora quei baci venivano cancellati da un estraneo. Ma fu un attimo. Pensò subito che tutto ciò era inutile, che Pia non poteva certamente più ricordarsi di lui, che tutto era finito, tutto era morto. E con questa conclusione desolante fu preso dal sonno.

Dopo un'ora si destò, e subito gli parve di sentire il rumore dei baci che in quel momento si davano i due sposi. In pari tempo vedeva Pia al momento in cui ritta, bella, splendente, gli sorrideva con una timidezza di colomba, gli dava un bacio leggero come un alito di maggio e poi diceva: — Quanto ti amo!

Egli balzò dal letto e aprì la finestra. Che pace! Che silenzio! Il cielo purissimo era tutto seminato di stelle: un'aura di serenità e di dolcezza veniva da quei muti mondi lontani: mondi misteriosi, piccoli puntini scintillanti, puntini freddi, immoti, calmi, che brillavano nell'immensità.

Guardò le facciate delle case: tutto era chiuso; da nessun angolo recondito veniva un segno di vita. Ma il suo pensiero andò lontano e si fermò su un'altra finestra chiusa, dietro la quale palpitava un brano del suo cuore. Da tutto il suo sangue, dal profondo della sua anima, dal suo cuore, dai suoi nervi, dalle sue più intime fibre si sollevò angosciosamente una voce di sdegno e di dolore:

— No, no, sono tutte ragioni false e bugiarde quelle che mi ha suggerito finora il mio orgolio e la mia vanità.

E il senso di spregio contro sè stesso gli si risvegliò di nuovo. Guardò il cielo così sereno, rallegrato da quello scintillìo così puro: guardò la terra e gli parve nera, tenebrosa, gli parve che mai un raggio di luce l'avrebbe più illuminata. Solo Pia era la luce, la gioia, la pace, la speranza! Solo Pia l'ideale! Solo Pia il cielo sereno, il cielo stellato! Pia! Sempre Pia! Il suo amore puro! Il suo amore non contaminato mai! La pagina più bella dei suoi venti anni! Pia! Sempre Pia! Il suo sogno tenero, il ricordo più caro, che sarebbe rimasto nel cuore sempre immutato, attraverso tutte le vicende della vita! Pia! Sempre Pia! Sempre..... sempre....

E così, per la prima volta, dopo avuta la notizia di quelle nozze, egli strinse il viso tra le mani e pianse.

Nient'altro. La mattina si levò per tempo, si meravigliò, si stizzì di essersi commosso, di essersi fatto vincere dal pianto, si vestì in fretta e in furia, uscì e si fermò alla prima tipografia per scegliere il modello più bello e più elegante per la partecipazione del suo prossimo matrimonio. Lo trovò, lo contemplò con un senso di intima gioia...

In quel momento la parentesi era chiusa.

FRANCESCO PASCA

Il tesoro di zio Negro

L'avevano visto molte volte, lo zio Negro, recarsi sulla riva del mare, dove s'allineavano fitti gli alberelli, le cui cime, verdi pennacchi, ondeggiavano alla brezza; l'avevano visto molte volte peregrinare colà. Era sempre chiuso nel suo nero mantello, poggiava il mento sulla mano callosa e, il braccio rattenuto dall' altra, passeggiava meditabondo, scuotendo il capo sul quale svolazzavano i bianchi e rari capelli che l' incorniciavano. Borbottava spesso fra sè e si fermava quasi estatico a mirare l'ampia distesa azzurra che aveva luci e barbagli. Si spezzavano le onde sul lido nudo e si illuminavano nelle creste spumose dei raggi del sole rifratto, che rideva in alto, sul cupo colore del cielo.

Sembrava che lo zio Negro bevesse quell'aria frizzante, che si sollevava dal mare, dall'odore acre salino, ed alzava allora sul collo rugoso la testa scarna, protendendola come per spingerla più innanzi e per fissare gli occhi verso il declinato orizzonte che si sposava con una ritmica tonalità all' ultima linea delle acque. Gli lucevano gli occhi che parevano in quei momenti riprendere come un alito di vita, poi tornavano nuovamente ad affogarsi nella sclerotica bianca, del colore del latte. Per le gambe gli passava allora come un fremito che gli serpeggiava per le membra e gli faceva tentennare il capo che parea rispondere, con un debole sgretolare della mascella inferiore, ad un tacito richiamo. Le vene del collo spesso gli s'inturgidivano e gli si diramavano sulle tempia grinzose, raccogliendosi in esse quasi mazzetti palpitanti in un battere leggiero, che gli faceva a tratti strizzar l'occhio, che di nuovo pareva ammortizzarsi sotto il peso gravoso delle folte sopracciglia.

Lo tenevano per denaroso, lo zio Negro, e nel paese ne parlavano con invidia. E spesso lo seguivano, e le ragazze, quando lo vedevano, ammiccavano, toccandosi le mani, stringendosi le braccia, mentre il sorriso vagolava loro sul labbro con un' insistente e ben delineata mossa della bocca. Ma egli passava imperterrito nè si curava delle mosse graziose, nè del vano ammiccare, ma seguitava, tentennando, il cammino e appoggiando sempre il mento alla mano callosa.

Aveva venduto l'armento, aveva venduto le case, ed i denari che ne aveva ricavato nessuno sapeva dove fossero. Nessuno aveva potuto rompere quel suo silenzio caparbio, nè aveva mai osato penetrare nell' animo suo per scrutarlo. Era altero e sospettoso, e ne dava avviso col lento riaccendersi della pupilla nell' orbita cava.

Poco parlava e spesso sospirava; da quando aveva perduto il figliuolo unico, il pastorello musico, egli non aveva più mutato vestito, nè il riso lo

aveva più rallegrato. Conservava tutto dell'unico suo figlio, e con religione; nella capanna affumicata pendeva ancora ad un chiodo la cennamella sgonfia, inerte come una cosa senza vita, ed il lettuccio sui trespoli era ancora in piedi con i candidi lini e la coperta greve di vello. Egli non aveva toccato più nulla, non aveva più vissuto in compagnia, sembrava che quel dolore gli avesse d'improvviso distrutto un bel sogno, che egli voleva vagheggiare e su cui riponeva le sue speranze, la sua fede. Sussultava spesso e spesso parlava solo, indirizzando la parola al vuoto e si appoggiava agli alberi; indi tornava a ficcar fiso gli occhi verso l'orizzonte lontano, con una faccia imbambolata, ma seria, da sembrare racchiudesse un profondo pensiero. E si era sepolto in un mutismo glaciale ed accumulava denari, si diceva nel paese: le donnicciuole mormoravano e dicevano che egli aveva un orcio in cui metteva l'oro e lo copriva sempre fino a colmarlo, poi l'interrava sulla riva del mare, in un posto recondito, che nessuno aveva mai visto. Egli tornava spesso colà e considerava la terra, e, forse, spesso lo riprendeva - dicevano - e v'aggiungeva monete: tutta quella ricchezza era votata a qualche fortuito erede.

Molti giovani del paese lo seguivano di frequente per spiare, per cercare di sorprenderlo in quelle sue misteriose peregrinazioni; ma egli aveva l'occhio penetrante come uno spillo, che colpiva a dovere e ricavava effetto sicuro. Nessuno resisteva a quello sguardo che sembrava striare come una lama, nessuno cercava mai incontrarlo; la pupilla, continuamente mobile nella cornea translucida, guizzava come una scintilla. Il mistero non era stato mai svelato, nè alcuno era mai riuscito a penetrarlo; sembrava che sull'animo del contadino si stendesse un velo di fitta intensità, al di là del quale nessuno poteva penetrare.

E camminava sempre sul lido, e le onde si rincorrevano con un tenue mormorio sotto l'inesauribile bacio della luce, che balzava scintillante e scherzosa sulla brillante mobilità di esse. Come un'immensa specchiera riluceva il mare, e giù, verso l'orizzonte, si protendeva al cielo col quale fondevasi nella ritmica unione d'un azzurro fosforescente. Lo zio Negro amava il mare, lo aveva amato da giovane e spesso lo aveva tentato; lo amava ora da vecchio, perchè gli ricordava pensieri svaniti. Tutta la tensione delle sue facoltà sembrava esser rivolta a quel mare selvaggio, che lo attirava come un mago potente, che sembrava ravvivarlo con i suoi immensi baleni, coll'immenso sorriso delle acque trepide. Una calma infinita prendeva il vecchio, ed egli si lasciava assopire lo spirito, che si uniformava come in un unico pensiero e rimaneva immoto, senza comandare ai sensi che, inerti e rigidi, non rispondevano.

Molte volte le fanciulle lo chiamavano e gli battevano la spalla; egli allora sorrideva soltanto ma non rispondeva, facendo brillare la pupilla di una vivida intensità, che maggiormente spiccava sotto l'arco delle folte sopracciglia.

***

Un nipote solo lo seguiva spesso e lo accostava, ed in lui lo zio Negro credeva ritrovare le sembianze e le cure del figlio. La brama dell' oro però s'era impadronita del cuore del giovane, che sorvegliava lo zio, e cercava spiarne i sentimenti: anch' egli credeva all' esistenza dell'orcio e cercava sapere dove il celasse. Si nascondeva, si travestiva, pagava spie, nè mai era rimasto interamente sodisfatto. E la sua coscienza si rabbuiava e si velava d'una nube fitta di odio. Nell'animo incolto e feroce spesso s' era adagiato il pensiero di far con la violenza svelare il mistero, ma l'orrore del delitto lo riteneva, non tanto però da sbandarlo. L' acciecamento morale cresceva e le continue ansie d'un prossimo evento lo facevano spesso parlare e confidare; gli sembrava che quel fuoco continuo che si sentiva nel petto ardere interrotto tra sentimenti repressi di avidità e di gioia lontana lo soffocasse, se egli li riteneva; alle volte si sentiva fiero di essere invidiato, perchè egli stesso invidiava e, in quel continuo sospetto ed abbrutimento morale, egli viveva, speculando sul pensiero del vecchio che rimaneva impenetrabile, muto, granitico.

E l' invidia che il nipote temeva e ad un tempo desiderava non tardò a sorgere: e da un altro parente fu intesa, però tacita e sorda, senza trapelarsi o svelarsi. Anche questi studiò il terreno del lido, e dove trovava terra smossa si fermava, ma non aveva coraggio di scavare: il timore, la superstiziono lo annichilivano; egli provava sensazioni strane, e la brezza, che saliva dal mare pareva pungerlo e lo sciacquio delle onde gli sembrava voce di rimprovero che lo richiamasse. Anche egli, come il nipote, aspettava che il vecchio morisse, anche egli si cullava in vane speranze, credeva di giungere primo alla scoperta del tesoro nascosto. Il vecchio non sembrava accorgersi dell'astio che passava tra i suoi parenti, nè sembrava preoccuparsi della cera maligna del nipote, che, sotto un falso aspetto di bontà, lo sorvegliava e, con un mal represso scoppio di desiderio contrario, gli augurava buona salute. E seguitò la sua vita così, tra la malignità ed il dispregio, non curante sempre, come un altero spirito caparbio, sempre chiuso nel suo nero mantello; e passeggiò ancora lungo il mare, contemplando le onde tranquille ed il chiaro scintillìo di esse.

***

Un giorno però si sentì male e gli si gonfiarono le vene del collo, fino quasi a scoppiargli; la purpurea cera del volto sparì e sulle tempia, divenute diafane, pulsarono più deboli le vene azzurrine. Come un cerchio di ferro lo prese al capo e lo strinse, e le pupille si affogarono nel chiaro colore della sclerotica e non ebbero più luce, ma si fissarono in un punto della capanna, verso la parete dove, come un segno di richiamo, pen-

deva la cennamella sgonfia. Nè più si avvivarono quegli occhi; morte li rese inerti, mentre fuori muggiva il vento fra gli alberi, e il cielo si anneriva come sotto una cappa scura di piombo, e mugolava il mare lontano, senza scintillii, ma atroce, come urlo d'affamato.

Il nipote non chiuse gli occhi allo zio, nè accese le candele, ma uscì rapido, col fucile a tracolla, sotto l'imperversare del temporale, nella notte invadente che si annunciava con un'indecisa penombra. L'avidità lo aveva afferrato e la superstizione; non frugò per la capanna mentre il cadavere era là ancora caldo e gli occhi del morto erano fissi e sembravano spiare e pungere come quando, vivi, corruscavano. L'orcio, solo l'orcio doveva contenere il tesoro, e forse era là interrato e s'imbeveva della furia del tempo che doveva corrodere le monete, che le doveva annerire e le doveva rendere ruvide, squamose, coprendole di finissime strie.

Il tumulto d'una gioia insperata, un pensiero di ricchezza, subito s'impadronì del giovane, che non ristette, nè si frenò, ma si abbandonò all'impeto della passione feroce che internamente lo corrodeva, che lo entusiasmava come lusinghiera promessa. E s'incappottò bene, si tirò il cappello sugli occhi, mentre il temporale lo sbatteva come un timido alberello e l'acqua gli cadeva addosso implacabile e lo pungeva come una gragnuola di fuoco.

Correva attraverso la campagna con i denti stretti e le mani stuzzicanti il grilletto del fucile; gli pareva che quella corsa gli attenuasse lo spasimo e l'ansia di un'aspettativa morbosa; un coraggio, uno sprone improvviso all'azione lo prese, sentì come un'ondata affluirgli al cervello e gli parve sognare.

Si fermò un istante e volle pregustare la gioia: gli sembrò d'affondare la mano nell'orcio, di cavarne monete; con tutta la finezza del senso data dal desiderio, gli parve palparle, ed ebbe un sussulto al pensiero della loro levigatezza, della loro brillante lucidità. Nella foga del sentimento gioioso non gli balenò neppure il pensiero d'una disillusione; una sicurezza che gli rinfrancava le membra, che gliele rendeva forti sotto l'imperversare del tempo, lo pungeva; la brama lo eccitava maggiormente, gli rafforzava le facoltà.

Continuò a correre; il tuono scrosciava vicino e il mare si alzava spumoso e si anneriva sempre più, lasciando solo, all'ultimo giro delle acque, come una cresta di colore più pallido, che sfumava in un filone grigiastro nell'immenso accavallarsi delle onde. I sensi nel giovane erano morti, si erano ripiegati sotto la tensione di quell'unico sentimento, che solo era vigile in lui e che aveva la rapidità del lampo, la forza del fulmine.

Ad un tratto gli parve di non poter più resistere; il martellare delle tempia gli cresceva e il fuoco gli salì alla faccia, le gambe s'indebolirono e fu sul punto di cadere; un'aridità enorme lo prese, ed ebbe sete. Si umettò le labbra colla lingua, si strinse di più nel mantello, fece un ultimo sforzo e cadde bocconi sulla riva del mare.

La notte avanzava a gran passi con un rapido fluttuar di veli neri, e si stendeva caliginosa sul mare, che sfumava all'orizzonte in quel chiarore indeciso cadente in striscioni, lontano, come un segnacolo vivido d'una plaga più serena.

Riprese forza, il giovane; si fece puntello dei gomiti e, non curante della pioggia che lo batteva furiosa, si alzò di scatto. E l'ombra cresceva e gli alberelli s'immergevano in essa come sotto un riparo, e intanto si scuotevano sotto la tempesta e si univano l'un l'altro, si dilaniavano le membra sfrondandosi scambievolmente. Là era il tesoro, là egli doveva cercare.

E scavò con le unghie, con la canna del fucile, mormorando parole sconnesse, masticando bestemmie: avea gli occhi spalancati, il cuore in sussulto. Un tuono terribile, forte e secco, con uno scoppio furibondo, lo fece cadere ginocchioni e gli incusse un vago timore che, serpeggiandogli pel corpo, gli attanagliò il cervello. Una paura superstiziosa lo invase: gli parve che lo zio Negro lo vedesse; il di lui cadavere, creato dall'impaurita immaginazione, gli stava innanzi con gli occhi fissi, immobili: una pena terribile, incosciente, gli strinse il cuore.... si passò una mano sulla fronte, madida di gelido sudore, guardandosi attorno atterrito quasi alcuno lo scorgesse, lo minacciasse, e si piegò sulla buca scavata, appuntellandosi sulle braccia stanche.

Per lunga pezza rimase in quella posizione, con le mani prementi la terra, le unghie smussate e sanguinanti, fermo, immobile, sotto lo scrosciare dell'acqua, gli occhi dilatati, il petto ansimante. La lotta fra sentimento e sentimento continuava in lui, ma l'avidità sopravvinse; egli non voleva partir di là se non aveva trovato il tesoro. Si guardò ancora intorno e non vide nulla; il buio cresceva di spaventevole intensità, l'urlo solo del vento continuava come un gemito disperato. Egli ricominciò a scavare, preso come da un impeto di follìa; la terra cedeva, bagnata dall'acqua, e la buca nel terreno cresceva; era là tra quei due alberi che lo zio Negro sempre si fermava, là doveva essere il tesoro.

Il lampo lo interruppe; al chiarore subitaneo e vivido gli sembrò d'intravvedere un'ombra, che scivolasse vicino a lui. Si alzò di scatto, afferrò il fucile, tese l'orecchio e lasciò di sospirare: qualcuno lo spiava, qualcuno veniva per assalirlo. Aspettò ancora fremente il baleno, con il corpo proteso, con la bocca aperta, arida, con la faccia stravolta ed i capelli incollati dall'acqua alle tempia: rivide l'ombra più netta e più decisa, gli sembrò di ravvisare l'invidioso; non si contenne, e scaricò il fucile verso quella direzione.

Lo sparo e un grido di dolore si confusero col gemente urlo del vento.

Ed egli rimase fermo, ansimante, con gli occhi sbarrati, con il fucile stretto fra le mani, poi cadde supino sulla terra e ricoprì del suo corpo la buca scavata.....

Il temporale imperversava ancora, il mare si agitava come sotto l'influsso d'una forza diabolica, il vento urlava fra gli alberi, che si sfrondavano come cose morte.

EDELWEISS

CURIOSITÀ e NOTIZIE

La birra nell'antichità. — La più antica menzione della birra si trova nei geroglifici egiziani, dove è chiamata « hagu » e vuolsi che la più grande fabbricazione della bevanda si facesse a Pechino.

Infatti Tiofasto e Teodoro narrano che gli egiziani facevano un certo vino di orzo; talchè la preparazione della birra risalirebbe a venti secoli prima della nostra êra.

Poi troviamo la birra menzionata da Senofonte, quattrocento anni avanti Cristo, e Cesare e Tacito lasciarono scritto che i Germani facevano uso di una bevanda tratta dalla fermentazione dei grani.

Di tali bevande, preparate per mezzo della fermentazione dei grani, i nomi antichissimi sono: per la Grecia « bryton e pinos»; — per la Spagna « cervelia, celia, ceria »; — per la Pannonia « saboia »; — per la Gallia « cervisia ».

Non sembra che la birra fosse anticamente aromatizzata col luppolo; le si davano invece profumi diversi, a seconda della località, ricorrendo al ginepro, al ramerino, al pepe, al basilico, ecc., come del resto, aggiunge il Fournier, facevasi anche pel vino. La birra era in antico una bevanda di fabbricazione domestica, e soltanto in tempi più recenti tale fabbricazione divenne una industria.

Tuttavia, in alcuni luoghi, e specialmente nei conventi, si preparavano birre, molto accreditate, e sulla cui manipolazione si conservava il segreto.

L'uso del luppolo risale al VII secolo; ma poi ben presto tale uso si fece generale e a partire dall' XI secolo numerosi documenti ne fanno menzione.

In Inghilterra invece l'impiego del luppolo fu proibito fino al XV secolo; e il giudizio sui nocivi effetti della pianta, cui è dovuto l'aroma della birra, persistette per due secoli ancora.

×

La posta coll'Alaska - Singolari particolari. — Le comunicazioni postali coll'Alaska, regione glaciale, ma abbastanza popolata a motivo delle miniere d'oro, incontrano difficoltà talora insormontabili.

Ai primi di novembre approda a Cap Nome l' ultimo piroscafo, dopo di che, per sei mesi, quella regione rimane completamente isoláta dal resto del mondo.

Gl' impresari delle miniere hanno però provveduto ad una corsa postale invernale.

Ai primi di gennaio parte da Seettle un portalettere equipaggiato come un esquimese. Il freddo gl'impedisce di portare qualsiasi valigia.

Le lettere, scritte su carta seta, vengono cucite nella fodera della pelliccia.

Questo intrepido viaggiatore, armato di un solo fucile da caccia e fornito delle assolutamente indispensabili provvigioni, deve percorrere 2600 chilometri.

I maggiori ostacoli della marcia sono i fiumi, che, a causa della loro rapidità, non gelano in nessuna stagione.

Il portalettere deve armarsi di tutto il coraggio e transitarli a guado od a nuoto.

Quando finalmente giunge a destinazione, egli percepisce 80 lire per ogni lettera.

Nell' inverno dello scorso anno questo portalettere, facendo un vero « *tour de force* », ha potuto compiere due volte il viaggio, guadagnando 16.000 lire.

×

Contro il bastone. — A Berlino un professore d' igiene ha bandito una feroce campagna contro il bastone.

Prima di tutto — egli dice — l'uso di esso procura un' andatura fiacca, propria degli uomini senza volontà; poi esso è un residuo delle antiche consuetudini barbariche, non ancora scomparso dalla nostra civiltà: noi portiamo il bastone come i nostri antenati si servivano della clava, uso ereditato dalla scimmia antropoide.

Il bastone — afferma lo scienziato — è dunque prova delle nostre origini umilissime e testimonianza di decadimento.

Il professore berlinese quindi propone che sia abolita dappertutto la detestabile usanza, giudicando che in poco tempo il nostro camminare sarà più svelto, il passo più celere, e il carattere più deciso e più fermo.

×

I razzi e le bombe contro la grandine. — Il cannone grandinifugo continua ad avere i suoi detrattori, i quali osservano che le nubi essendo generalmente a 400 metri di altezza, è assai difficile ammettere che possano essere smosse da proiettili gazosi, poco resistenti, che si rompono contro il minimo ostacolo e che non giungono a poco più di 150 metri di altezza.

Il dottor Vidal, di Hyères, si serve invece, e con migliore effetto, di razzi che raggiungono l'altezza di 500 metri e che scoppiano con fracasso proprio nel mezzo delle nubi.

Ultimamente questa esperienza venne rinnovata a Rabastens-sur-Tarn. Il cielo si era coperto improvvisamente, si era scatenato un forte vento, la grandine cominciava a cadere in mezzo a formidabili tuoni. Si lanciò un primo razzo nelle nubi che parvero esitanti; poi un secondo ed esse si scomposero.

Forse si trattava di semplice coincidenza?

Il giorno seguente nuovo temporale; nuova esperienza coronata da successo dopo il primo razzo. Eppure nei villaggi circostanti la grandine cadde copiosamente e rovinò i raccolti.

Perciò si consiglia agli agricoltori di avere a loro disposizione un mortaio per poter mandare in aria con più forza bombe esplodenti, di quelle cioè che vediamo scoppiare durante i fuochi artificiali.

Sembra che l'effetto sia grandemente più sicuro dei cannoni grandinifughi.

×

La sterilizzazione dei turaccioli. — Quante volte vi è capitato di sturare una bottiglia e di constatare che il vino sa di muffa?

Ciò proviene dal turacciolo, il quale è vittima di un tarlo che dà luogo ad effluvî che penetrano nel liquido e gli danno l'odore ed il sapore di muffa.

Per ovviare a questo inconveniente si può ricorrere al semplice mezzo di far bollire il sughero in un'acqua leggermente alcoolizzata e se poi non si lascia invecchiare molto il vino, si è quasi sicuri della bontà del rimedio.

Ma vi sono vini fini che si lasciano molti anni nelle bottiglie, per essi bisogna prendere maggiori precauzioni.

L'enologo Bordas è ricorso, con pieno successo, alla sterilizzazione del sughero nel vuoto. Egli mette i turaccioli in un forno riscaldato a 120 gradi e ve li lascia per dieci minuti.

In seguito produce il vuoto.

Si ristabilisce la pressione lasciando penetrare i vapori di acqua che si portano alla temperatura di 130 gradi per altri dieci minuti.

Le tarlature, microscopiche o no, sono completamente distrutte dopo quest'operazione.

I principî odoranti scompaiono ed il vino non corre più nessun rischio.

×

Le mani bianche. — Avere le mani bianche è un desiderio di tutte le donne ed anche di molti uomini.

Per compiacere tutte queste persone che odiano le mani rosse o nere vi è una sterminata quantità di ricette, ma, come se esse non bastassero ancora, eccone un'altra che viene suggerita da un giornale femminile di Vienna. Ha sopratutto il merito di essere semplice; non sappiamo se sia pure igienica.

L'autore la vanta come il modello delle ricette per imbianchire le mani.

Eccola: si mettono sei goccie di acido solforico in un litro di acqua e quando si lavano le mani si prende un mezzo bicchiere di questa soluzione e lo si versa nella catinella, insieme all'altra acqua.

Le mani dopo tre o quattro giorni di questi lavacri diventano di una bianchezza perfetta, di una bianchezza di latte, come si esprime l'autore.

×

Il cotone di legno. — Recentemente si sono fatti in Baviera esperimenti di fabbricazione di cotone dal legno di pino.

Si assicura che gli esperimenti sono perfettamente riusciti.

Il metodo impiegato è economico tanto che la nuova sostanza può lottare vantaggiosamente col cotone naturale, dal quale, secondo assicurano, è assai difficile il distinguerlo.

Per fabbricare il cotone artificiale si riduce il legno di pino in pezzettini che si sottopongono poi, per la durata di dieci ore, all'azione del vapore soprariscaldato.

La pasta così ottenuta rimane 36 ore in un bagno di soda, ove si trasforma in una specie di cellulosa alla quale si dà la necessaria resistenza con un'aggiunta di olio e gelatina; quindi si lavora come il cotone, però con macchine alquanto diverse da quelle ordinarie.

MOVIMENTO DEI CONDANNATI NEGLI STABILIMENTI PENALI

Liberati dagli Stabilimenti penali durante il mese di Aprile 1905.

Per Grazia Sovrana		Per Indulto		Condizionalmente	
Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
19	—	78	2	28	3

Prospetto numerico dei condannati trasferiti dal 25 Aprile al 25 Maggio 1905.

Per misure disciplinari	al Penitenziario di rigore di Porto Longone N.	3
	alla Sezione speciale di Montefilippo . . . . »	—
Per premio alle Case di pena intermedia . . . . »		172
Espulsi dalle Case di pena intermedia . . . . »		11

Liberati condizionalmente durante il mese di aprile 1905.

Nome e cognome (Iniziali)	Provincia di nascita	Età al momento della condanna	Reato commesso	Specie di pena	Durata della pena			Pena espiata			Tempo che rimase ad espiare			Arte esercitata		Condotta tenuta nel penitenziario
					Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	in libertà	nello stabilimento	
Uomini																
I. T.	Catania	41	Omicidio	Detenzione	7	6	10	6	6	25	-	11	15	Contadino	Seggiolaio	Buona
D. D. P.	Campobasso	28	Assassinio	Lavori forzat	20	-	-	17	6	-	2	6	-	Idem	Bracciante	»
G. S.	Benevento	40	Mancato venificio	Idem	20	-	-	19	6	-	-	6	-	Sarto	Sarto	»
G. B.	Ancona	35	Omicidio	Idem	20	-	-	18	6	17	1	5	13	Contadino	Bracciante	»
N. S.	Avellino	18	Fratricidio	Detenzione	5	-	-	4	4	-	-	8	-	Idem	Idem	»
G. T.	Novara	25	Lesioni	Reclusione	16	8	-	14	9	5	1	10	25	Idem	Idem	»
F. L.	Caserta	30	Omicidio	Idem	15	-	-	14	2	6	-	9	24	Guardia di città	Idem	»
F. S.	Avellino	42	Mancato parricidio	Lavori forzat	20	-	-	18	5	-	1	7	-	Guardia campestre	Legatore	»
G. P.	Palermo	38	Omicidio	Reclusione	5	-	-	4	10	21	-	1	9	Bracciante	Idem	»
G. P.	Roma	25	Furto	Idem	7	6	-	7	1	-	-	5	-	Muratore	Fabbro	»
L. P.	Catania	27	Lesioni	Idem	3	4	-	3	2	26	-	1	4	Calzolaio	Calzolaio	»
M. N.	Idem	20	Fratricidio	Idem	8	4	-	6	4	21	1	11	9	Contadino	Bracciante	»
A. I.	Catanzaro	50	Omicidio	Idem	7	6	-	6	4	26	1	1	4	Idem	Idem	»
C. S.	Lecce	28	Lesioni	Idem	6	8	-	5	10	-	-	10	»	Tessitore	Manuale	»
A. Di I.	Chieti	32	Omicidio	Idem	12	6	-	10	1	-	2	5	-	Contadino	Bracciante	»
S. V.	Catania	34	Idem	Detenzione	10	-	-	7	11	-	2	1	-	Idem	Infermiere	»
P. C.	Siracusa	22	Idem	Idem	7	6	5	6	6	16	-	11	19	Idem	Impagliatore	»
G. D' A.	Idem	22	Lesione seguita da morte	Idem	7	6	-	6	-	10	1	5	20	Idem	Idem	»
F. M.	Girgenti	26	Omicidio	Reclusione	7	6	-	6	4	27	1	1	3	Barbiere	Barbiere	»
L. S.	Padova	42	Idem	Detenzione	3	4	-	2	6	21	-	9	9	Muratore	Tessitore	»
G. L.	Messina	30	Uxoricidio	Idem	9	5	-	7	4	22	2	-	8	Falegname	Cuciniere	»

Segue : **Liberati condizionalmente durante il mese di aprile 1905.**

Nome cognome (Iniziali)	Provincia di nascita	Età al momento della condanna	Reato commesso	Specie di pena	Durata della pena			Pena espiata			Tempo che rimase ad espiare			Arte esercitata		Condotta tenuta nel penitenziario
					Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	in libertà	nello stabilimento	
Uomini																
C. N.	Milano	25	Omicidio	Detenzione	6	8	-	5	7	24	1	-	6	Manuale	Calzolaio	Buona
E. N.	Lucca	21	Idem	Reclusione	9	9	-	8	9	-	1	-	-	Idom	Idem	»
S. R.	Salerno	22	Lesioni con morte	Idem	6	11	10	5	10	3	1	1	7	Idem	Idem	»
R. C.	Perugia	23	Mancato omicidio	Idom	8	4	5	7	-	20	1	3	15	Macellaio	Idem	»
V. M.	Girgenti	27	Omicidio	Lav. forzati	20	-	-	18	1	23	1	10	7	Pastaio	Marinaio	»
A. S	Belluno	23	Idem	Reclusione	14	-	-	11	8	-	2	4	-	Contadino	Manuale	»
M. di F.	Caserta	24	Idem	Idem	15	-	5	13	6	5	1	6	-	Idem	Contadino	»
Donne																»
F. la B.	Salerno	22	Omicidio	Detenzione	6	8	-	6	6	-	-	2	-	Donna di casa	Magliaia	»
T. B.	Campobasso	52	Concorso in omicidio	Reclusione	15	-	-	12	4	20	2	7	10	Idem	Inoperosa	»
R. C.	Avellino	38	Infanticidio	Idem	20	-	-	17	9	-	2	3	-	Idem	Infermicra	»

Liberati per grazia condizionale durante il mese di aprile.

Nome cognome (Iniziali)	Provincia di nascita	Età al momento della condanna	Reato commesso	Specie di pena	Durata della pena			Pena espiata			Tempo che rimase ad espiare			Arte esercitata		Condotta tenuta nel penitenziario
					Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	in libertà	nello stabilimento	
Uomini																
P. B.	Caserta	19	Lesioni	Reclusione	-	16	5	-	10	5	-	6	-	Sarto	Inoperoso	Buona
F. B.	Alessandria	38	Idem	Idem	1	6	-	1	-	3	-	5	27	Contadino	Barbiere	»
A. C.	Caserta	40	Spendita bigl. falsi	Idem	-	21	10	-	17	10	-	4	-	Carrettiere	Inoperoso	»
R. B.	Napoli	30	Lesioni	Idem	1	3	-	-	9	-	-	6	-	Idem	Idem	»
D. di F.	Chieti	37	Omicidio	Detenzione	1	11	10	1	5	10	-	6	-	Contadino	Idem	»
S. M.	Perugia	29	Bancarotta	Reclusione	2	6	-	2	1	-	-	5	-	Calzolaio	Calzolaio	»
V. U.	Chieti	40	Truffa	Idem	-	18	10	-	11	25	-	6	15	Orefice	Inoperoso	»
F. F.	Firenze	17	Rapina	Idem	2	-	-	1	-	24	-	11	6	Legatore di libri	Inserviente	»
L. B.	Milano	30	Incesto	Idem	1	3	-	-	8	7	-	6	23	Contadino	Tessitore	»
G. R.	Teramo	34	Lesioni	Idem	1	3	-	-	11	-	-	4	-	Idem	Inoperoso	»
G. I.	Roma	26	Falso e truffa	Idem	1	6	-	1	1	15	-	4	15	Vetraio	Idem	»

OPERA PIA NAZIONALE

per assistere i figliuoli derelitti dei condannati

INSCRIZIONI A SOCI

Soci che pagarono la loro quota per l'ottava annata

(Continuazione - V. fasc. n. 5, Anno XXX, pag. 176)

28. Dall'Orto rag. Domenico

OFFERTE

(Continuazione - V. fasc. n. 5, Anno XXX, pag. 176)

Impresa del mantenimento delle carceri giudiziarie di Palermo	L.	19.84
Marconi Eugenio (1)	»	30.00
Mussa dott. Amilcare	»	1.00
Studenti di medicina e di giurisprudenza della R. università di Pisa (2)	»	16.65
Direttore di Catania C.G. (3)	»	2.50
Id. di Genova C.G. (3)	»	117.52
Personale di custodia di Caltanissetta C.G.	»	3.30
Condannati di Saliceta San Giuliano C.R.	»	136.46
Id. di Volterra C.R.	»	8.11
Un condannato di San Bartolomeo (Cagliari) C.P.I.	»	5.00
Id. id. di S. Gimignano C.R.	»	1.00
Un detenuto di Salerno C.G.	»	2.00
A riportarsi	L.	343.38
Riporto	L.	343.38
Versamento del decimo sulla mercede:		
Un condannato di Isili C.P.I.	»	2.55
Dalle **Cassette** per l'obolo poste negli stabilimenti carcerari di:		
Bitti C.P.I.	»	8.00
Girgenti C.G.	»	3.81
Montesarchio C.D.	»	2.81
Palermo C.G.	»	8.25
Salerno C.G.	»	7.69
Saliceta San Giuliano C.R.	»	4.69
Totale	L.	381.18

(1) Ricavato della vendita del libro « Vita di collegio » e con caritatevole pensiero versato a prò dell'Opera pia.

(2) In occasione della visita al manicomio giudiziario di Montelupo Fiorentino.

(3) Ricavato della vendita di oggetti fuori uso ed abbandonati e dei biglietti pei soccorsi.

ALESSANDRO DORIA, *Direttore-Responsabile.*

Anno XXX - N. 7. 1° Luglio 1905.

Rivista di discipline carcerarie - Parte terza

Prezzi d'associazione e di vendita.
Per un anno . . . . L. 1.00 | Un fascicolo separato . . . L. 0.10.
Inviare le richieste, accompagnate dal relativo importo, con vaglia o cartolina postale, all'Amministrazione, Via Larga - Palazzo Baleani - Roma.

OSPIZIO NAZIONALE
PEI PICCOLI DERELITTI IN MILANO

Certi di far cosa molto gradita ai lettori di questo periodico, pubblichiamo qui di seguito integralmente una circolare direttaci dal reverendo padre Gerardo Beccaro dei Carmelitani scalzi, illustre filantropo, che dedica il suo ingegno, i suoi mezzi e tutte le sue forze ad una forma di carità vera e nobilissima, cui sono riservati effetti infallibili di virtù beneficente e moralizzatrice.

Cedendo alle nostre vive preghiere, il benemerito religioso ha fatto una eccezione alla regola fondamentale del suo istituto, destinato unicamente agli orfani, dichiarando di accogliervi anche i figli dei condannati, purchè:

1° siano orfani di uno dei genitori;

2° l'altro genitore superstite abbia, al momento dell'accettazione, da scontare un minimo di venti anni di pena;

3° si verifichino tutte le altre condizioni soggettive e concomitanti volute dal regolamento ed accennate nella circolare che segue:

Milano, aprile 1905.

Ill.mo signore,

Ella, forse, saprà già, ill.mo signore, come nel novembre dell'anno decorso io abbia aperto qui in Milano, via Abbondio Sangiorgio, 8-A, presso l'Arco della Pace, un **Ospizio nazionale pei piccoli derelitti** dove già ne ho raccolti **cento** per educare ed avviare poi un giorno, forti della loro capacità, nella vita del lavoro, onesti operai, artisti di ingegno e di cuore, giovani gagliardi di buona volontà e sicuri di sè.

Il mio scopo raggiunse il fine: ed ecco che ora le domande d'ammissione all'Ospizio mi piovono da ogni parte d'Italia, cosicchè ho dovuto escogitare anche nuovi mezzi per aprire le porte ad altro **centinaio** di poveri derelitti.

Dopo la fondazione del pio istituto, pensai che i miei disgraziati bambini avrebbero gioito il giorno in cui si fosse potuto iniziare come una specie di spirituale allacciamento coi loro coetanei appartenenti a famiglie facoltose, ed accarezzai l'idea di un giornale che fosse come l' anello di congiunzione fra i *bimbi sventurati ed i bimbi felici*. L'idea si fece strada, pensai all'attuazione del progetto, ed oggi ho posto senz' altro in esecuzione il mio desiderio, presentando al pubblico un periodico « **Il buon augurio** » ossia « **I piccoli derelitti ai bimbi di cuore** ». Amo credere che l'opera risponderà in tutto e per tutto alle moderne esigenze, e spero che il mio giornale, nel quale ho voluto sopra tutto far entrare la voce del cuore, parli la pietà, la commiserazione per le vere sventure, per le gravi sciagure che piombano terribili sul capo di tanti poveri piccini. Contemporaneamente alla Rivista ho pensato, ill.mo signore, a qualche cosa d'altro, alla realizzazione d'una idea, la cui semplicità e la cui efficacia non hanno bisogno di lunga esposizione. Sono due scopi che mi sono proposto di conseguire; due obiettivi altrettanto efficaci quanto moralmente e materialmente buoni.

E mi spiego. Dopo lunga e meditata ponderazione, ho formulato ed attuato un progetto, piano, elementare, alla portata di tutti, per venire direttamente in aiuto del nuovo *Ospizio*. La enunciazione di questo progetto è più che sufficiente per valutarne tutta intera la efficacia dei benefici effetti. Ho creata la istituzione dei « **Fiammiferi del derelitto** ».

Ormai la popolarizzazione dei cerini in scatolette è enorme. Ormai la industria fiammiferaria costituisce uno sconfinato genere di consumo generale. Ormai la scatoletta dei cerini si è universalizzata come un microscopico, sì, ma prepotente bisogno quotidiano. La nostra cara Italia ha però un grave torto, quello di non combattere efficacemente il regno della pornografia delle scatolette dei fiammiferi, mentre pure deplora e lamenta questo mezzo potente di corruzione. Dalle levigate e policromatiche vignette sovrappostevi, parla la infame parola della corruzione: ed il suo mortifero veleno, per via degli occhi, si insinua nella mente e nel cuore della gioventù, ne stimola i più bassi appetiti, e così diventa fonte di immoralità e scuola di corruzione. E quando non le pare che basti la figurina, aggiunge, sotto o intorno ad essa, la leggenda esplicativa a doppio senso: una distillazione di tossico sottile, destinato a traviare lo spirito della generazione che si affaccia alla vita.

Ed io mi sono detto: facciamo, coll'aiuto dei buoni, i *fiammiferi del derelitto*. Mettiamo in circolazione, slanciamo nelle famiglie centinaia di migliaia, e milioni di scatolette-cerini, gradite all'occhio, morali nelle figurazioni, e vantaggiose ai poveri bimbi del popolo, reietti e bisognosi di tutto. Rendiamo insieme un grande servizio alla pubblica morale ed alla beneficenza illuminata. Un fiammifero, io dissi, è anche, pur troppo e spesso, principio e causa di disastrosi incendi. E non potrebbe essere anche principio e causa di un incendio di carità e di filantropico bene?

E proseguendo nel ragionamento ho concluso: i *fiammiferi del derelitto* contribuiranno ad arrestare almeno parzialmente la valanga del vizio dilagante, mercè la loro fisionomia virtuosa. Non basta. Essi rapidamente raggiungeranno il fine di sostenere e aiutare l' *Ospizio nazionale* di Milano. In questo senso però, che i proventi eventuali della vendita **formeranno un fondo speciale per potere accogliere, nell'Ospizio stesso, il secondo e il terzo centinaio di piccoli disgraziati che ansiosamente e replicatamente bussano alla porta dell'istituto, supplicando d'esservi ammessi.** E noi vorremmo ammetterli, e non lo possiamo, con ineffabile strazio dell'animo, perchè ci fanno difetto i mezzi per contentarli.

Questo ancora osserviamo: nulla costerà al pubblico l'adottare le scatolette dei nostri *fiammiferi del derelitto.* Essi infatti *non peseranno minimamente, quale nuova spesa, sul suo bilancio,* trattandosi di un consumo normale, comune ed indispensabile. Per di più il pubblico incoraggerà, con generosa energia, l'iniziativa di un pio istituto consacrato ad alleviare una grande miseria umana. Più ancora: sarà l'alleanza attiva, continua, persistente delle famiglie abbienti e fortunate alla famiglia, non meno cara al Signore, degli innocenti sventurati, fatta essa pure ad immagine e somiglianza di Colui il quale, alle turbe pubblicane che lo circondavano mute e commosse, diceva coll'armonia della sua voce di paradiso: « *lasciate che i pargoli vengano a me!* ».

L'acquisto dei *fiammiferi del derelitto* è un'opera buona. È un'azione doppiamente meritoria della morale comune e della carità speciale. È anche un atto benefico, che non costa nè sacrifici, nè abnegazioni. E l' acquisto di una scatoletta di *fiammiferi del derelitto* basta a fare dell' acquirente un collaboratore allo sviluppo dell' Ospizio, il cui fine e la cui missione saranno così utili alla società.

Il cartoncino d'ogni scatoletta riprodurrà in una faccia la prospettiva a colori dell'*Ospizio nazionale.* Nel *verso* spiccherà il ritrattino di questo o di quel bimbo, come fu presentato all' Ospizio, colle sommarie e discrete indicazioni della sua età e della provenienza sua.

Ed infine nell'interno della scatoletta, un elegante fogliolino riassumerà il cenno biografico personale del piccolo derelitto. E tale brano doloroso di cronaca personale del bimbo disgraziato sarà ammaestramento indimenticabile al bimbo felice — al bimbo vostro — illustrissimo signore, il quale veduta la effigie del suo coetaneo sventurato, aperta la scatoletta e lettone il prospettino individuale, si penetrerà all' istante de' suoi spasimi, si impietosirà alle angosce sue, parteciperà, coll'impeto dei più nobili sentimenti, al conforto delle sue amarezze, e tanto più di quelle di coloro, che per anco non si possono ammettere nel caritatevole Ospizio. E così, colla scatoletta aperta e coi lucciconi lagrimosi sulle guancie di rosa, — il bimbo vostro — illustrissimo signore, accorrerà a voi, accorrerà alla mamma sua, e dirà: — O babbo, o mamma, guardate e leggete. O babbo, o mamma

aiutatemi a tendere la mano soccorritrice a questi miei poveri fratelli.
E facciamo un po' di carità ai ricoverati nell' *Ospizio nazionale.*

E sappiate questo pure, ill.mo signore: l'introduzione dei *fiammiferi del derelitto* non danneggia in modo alcuno le case produttrici. I cerini sono difatti forniti dalle *fabbriche riunite di Milano, Ditta G. De Medici*, le quali pensano a tutto, anche al riempimento delle scatole *pro-derelitto*. I ricoverati nell'*Ospizio nazionale* non prendono assolutamente parte a qualsiasi lavoro di siffatta preparazione. E sappiate infine che forse mai come in questa modesta applicazione d'una semplicissima idea, a maggior sicurezza l'assioma del poeta:

« Poca favilla gran fiamma seconda ».

Favilla impercettibile sprigionantesi da usuali cerini, ma fiamma ardente di carità umana. Di carità senza sacrifici, senza aggravi, senza spese. Di carità che delinea la sua vampa dalla modesta casa dell'Ospizio di piccoli derelitti, e che si allarga, si estende, si spinge attraverso ogni classe sociale, ravvolgendo nell'onda celeste delle sue spire ricreatrici i bimbi della sventura e quelli della fortuna.

Così, ill.mo. signore, è alla vostra, ed alla carità di tutti i buoni che io rassegno la mia preghiera di entrare fra i primi nella falange benefattrice degli aquirenti « **I fiammiferi del derelitto** ».

Devotissimo
P. Gerardo Beccaro, C. S.

Nè qui si arresta l'opera generosa del padre Beccaro verso l'amministrazione; che spontaneamente egli ha offerto cento copie del suo periodico " *Il buon augurio* ,,; un giornaletto di amena ed istruttiva lettura, che riuscirà utilissimo ai minorenni nei riformatorî governativi e privati; e darà alla luce fra poco un bellissimo libro di lettura pei detenuti che diffonderà con prodiga e munificente carità per tutti gli stabilimenti carcerari del regno.

Questa nuova manifestazione in favore dei colpiti dalla legge penale mentre è prova che sempre vive e inesauribili sono le fonti della carità pubblica in nome dell' umana solidarietà, varrà di sollievo e d' incoraggiamento ai detenuti, e li spingerà maggiormente alla resipiscenza e alla emenda.

IL NONNO

Il nonno si spense, serenamente, un bel mattino d'aprile, mentre il sole saliva, s'accendeva nel cielo, e le campane delle vicine chiesette suonavano a festa.

Morì, com'era vissuto, da uomo buono, mite e pio.

— Don Pasquale — disse col suo calmo e dolce sorriso al vecchio pievano venuto ad assisterlo in quegli ultimi istanti — bisogna rendere i conti della giornata: non c'è che dire. La mia fu piuttosto lunga (passava gli ottant'anni), ma credo che c'intenderemo presto.

Così carico d'anni conservava tutti i suoi denti, l'espressione infantile de' suoi begli occhi azzurri, e dritta la persona, alta e sottile come un frassino.

E così io lo vedo, chiudendo gli occhi, come vedo passare davanti a me, in un sogno meraviglioso, la lunga fila delle persone che ho conosciute e amate nella mia fanciullezza. E gli oggetti, i luoghi ed i fatti che allora commossero e fecero palpitare di gioia o di dolore, di pietà o di spavento il mio giovane cuore, io li vedo come allora, risentendone la stessa impressione.

Questo è il mio svago e il mio conforto nei giorni uggiosi dell'inverno, o quando l'amarezza sale sale, dal cuore al cervello, e sta per traboccare dalle labbra e dagli occhi. Ricordo la placidezza degli uni, la sana filosofia degli altri, la forte energia di questi, la santa rassegnazione di quelli, e m'acqueto, e ritrovo la calma o la forza smarrite.

Chi conosceva il nonno lo chiamava il galantuomo, così come fu salutato e pianto, da tutto un popolo, un Re d'Italia.

Alla sua mensa v'era sempre posto per tutti; dal grande all'umile, dal ricco al tapino. E questa sua cortese ospitalità era così risaputa, che in quei tempi, in cui si viaggiava raramente e a disagio su veicoli mal composti e peggio trascinati, era cosa già stabilita e certa, avanti la partenza, che i viaggiatori si sarebbero fermati alla grossa fattoria del signor Carlo.

Dignitoso e gran signore, nel tratto e nelle parole, con le persone ragguardevoli, era fanciullo coi bambini, semplice e indulgente con gli ignoranti. Talvolta lasciava dire e ridire, a qualche fanfarone, delle cose strabilianti e impossibili, poi, sempre con quel suo risolino schietto e dolce, diceva in tono conciliante, mentre si rigirava sulla persona:

— Vedete un po' se io stamane, per caso, mi fossi allacciato l'abito sulla schiena?...

Chi capiva rideva, senza offendersi, per quel suo modo buono di dire le cose; alcune volte avveniva invece che uno rispondesse seriamente:

— Oh no, signor Carlo.

***

Una volta capitarono alla fattoria dei poveri diavoli, commedianti di professione, miserabili per un decreto inappellabile del destino, e chiesero di poter dare una rappresentazione quella sera stessa.

— Capirà — diceva al nonno il capocomico, vestito di tela e con delle scarpe da cui scappavano le dita dei piedi (mentre il freddo era pungentissimo), se si potrà guadagnare qualche soldo sarà davvero una provvidenza per noi.

E intanto ballava, saltava il poveretto, come fosse stato punto da una tarantola o avesse il male di San Vito, per quel freddo cane che gli faceva lividi il volto e le mani.

Il nonno stesso scrisse a parole cubitali il titolo del dramma *Giulietta e Romeo,* che sventolava poco appresso appeso ad un palo vicino alla porta della fattoria; e altri fogli scrisse che furono portati e distribuiti nelle case, nelle ville, nelle borgate vicine.

Giunse la sera. Un gran fanale rosso, appeso ad un uncino nel mezzo della porta, dondolava a ogni folata del vento freddo; il teatro, improvvisato sotto a un lungo porticato e composto da alcuni carri senza sponde, da cui erano stati tolti i timoni, da pali ed assi, fermati alla bell'e meglio era tutto chiuso da teloni di diversi colori. Per gli spettatori vi era ogni sorta di sedili, poichè, oltre al nonno, anche i contadini della fattoria avevano contribuito all'allestimento scénico della rappresentazione e alla decorazione del teatro, e una bella fila di lumicini colorati adornava le arcate e le volte del porticato, rischiarando il luogo.

Sempre saltellando e ballando, il capocomico chiamava forte, soffiando in un suo strumento che doveva aver visto il diluvio universale, mentre Giulietta e le altre donne si davano il rossetto e si stavano preparando per la rappresentazione, dietro le tende.

Più numeroso di quanto si poteva supporre, data la stagione e il freddo, fu il concorso degli spettatori; ma certo, come si può subito immaginare, il pubblico era quasi esclusivamente composto di contadini.

Così dunque s'entrava liberamente nel teatro, anche forse per la buona ragione che non era chiuso, senza pagare.

— Alla loro buona grazia, signori — diceva cortesemente il capocomico. — Noi ci raccomandiamo alla loro buona grazia e al loro buon cuore.

Ma tutti, da gente esperta ed avveduta, volevano pagare dopo aver visto e sentito.

Ahimè! Giulietta e Romeo su quella scena non ebbero fortuna, come non l'ebbero in vita. Pochi si commossero ai loro casi dolorosi.

Girava e rigirava il capocomico, col berretto in mano, col sorriso sulle labbra (povero sorriso!) e chiedeva con voce dolce, con tenera voce:

— Di grazia, signori! signori, di grazia!...

Ma i soldi cadevano radi sul vassoio, e quei pochi che li davano lo facevano a stento, di mala voglia. Tremava allora la voce ed era fioca e mesta;

— Di grazia, signori! signori, di grazia!...

Il nonno s'alzò dal suo posto (povero nonno! aveva preso tanto freddo e s'era così seriamente annoiato per dare il buon esempio!), noi lo vedemmo parlare per alcuni istanti con l'esile prima donna, che se ne stava tutta sola in un angolo del porticato, facendo vagare all'ingiro lo sguardo stanco e triste, e poi sparì con quella.

Il sipario si mosse, dondolò per alcuni istanti come l'onda di un mare, s'aprì, scomparve.... Silenzio perfetto.

— Signori — fece il nonno inoltrandosi sulla scena, serio, solenne, col suo violino in una mano — signori, poichè non sembrate troppo sodisfatti dello spettacolo or ora finito, gli si farà la coda.

Salutò con un bell'inchino, sedette sulla sedia che premurosamente un comico gli sporse e suonò.

Suonava, il nonno, traendo dal suo strumento singulti repressi, grida d'angoscia strazianti, lamenti flebili e mesti che scendevano al cuore; poi le note forti, aspre, come voce disperata, vibravano allegre, sonore e parlavano di care speranze, di sogni festanti, di gioia, d'amore.

Suonava, suonava il vecchio nonno, su quel povero e ridicolo palcoscenico, per quella gente rozza e ignorante, egli che, una volta, in una serata di gala, aveva suscitato gli entusiasmi degli intelligenti spettatori della *Scala* di Milano; e in quegli animi rudi e schietti, le note forti e soavi destavano affetti e pensieri non mai sognati, non mai provati prima d'allora.

S'alzò ancora il nonno...

— Ed ora, signori, chiuderà lo spettacolo un bel balletto composto appositamente per la circostanza.

In un attimo, via la sedia, via il violino, via l'aria solenne: il nonno, tutto sorridente e come ringiovanito, andò a prendere per una mano la prima donna e si mise a ballare con grazia e precisione una contraddanza.

I battimani e gli evviva risonarono fragorosi sotto le vôlte del porticato, si sparsero in ogni angolo della fattoria ed echeggiarono lontano lontano.

Ad un tratto il capocomico corse, si gettò alle ginocchia del nonno, e piangendo e singhiozzando come un bambino, gli baciò furiosamente le mani, gli abiti, i piedi.

Il vassoio pieno, colmo di bei soldoni passò e ripassò più volte tra le file degli spettatori, e tutti gettavano le monete con uno slancio così spontaneo e sincero, che era un piacere a guardarli.

— Sentite — disse il giorno dopo la nonna — non vi pare che sarebbe stato meglio e più dignitoso dare a quella gente una somma..... quello che credevate, senza mettervi voi..... lassù.....

— No, non mi pare — rispose pacato il nonno — quella sarebbe stata

un'elemosina umiliante; il mio atto invece fu il concorso spontaneo e volonteroso a uno spettacolo di beneficenza.

Il nonno era sempre calmo; io non lo vidi mai in furia, nè mai di un' allegria chiassosa; anche quando diceva alla nonna, nei momenti di maggiore irritazione: — Non so, ma credo che abbiano sbagliato a chiamarvi Angelica, perchè secondo me vi sarebbe stato meglio appropriato il nome di Giuditta o di Bradamante..... insomma qualche altro nome più sonoro di quello che avete! —

Più di una volta io mi precipitai nelle sue braccia e mi nascosi sotto all'ampio *frack*, che dalla vita in giù pareva una corta gonnella, per sottrarmi alla formidabile nonna, armata di due enormi ferri, da cui pendeva il supplizio detto comunemente calza.

— Ah, nonno! ah, nonno! — esclamavo con voce rotta.

— Via, Angelica — implorava allora il nonno — lasciatela stare. Veramente io non so vedere la necessità di quella fettuccia.

La prima volta che io lo vidi col volto animato e colorito, e con una vivida luce negli occhi, ero ancora ben piccina, ma la cosa, forse perchè insolita, mi rimase impressa nella memoria, così come il triste racconto.

Narrava il nonno, in quel tramonto di un giorno d'estate, seduto sotto al salice piangente che tutto ricopriva e quasi nascondeva il pozzo della fattoria, gli orrori e gli entusiasmi di una guerra tremenda.

Egli era stato guardia d'onore di Napoleone, e l'aveva seguito al passaggio della Beresina.

Galoppava veloce il giovanile drappello, nella bella divisa verde ad alamari, calpestando i cadaveri di cui era seminato il terreno, schiacciando i feriti, soffocando i rantoli dei moribondi. I cavalli, ricoperti di schiuma, con le nari frementi, mordevano rabbiosamente i freni, s'impennavano, spiccavano salti formidabili per sottrarsi alla crudeltà feroce di calpestare con le loro zampe ferrate i morti e gli ancor vivi; e via sempre più forte, dietro al pallido fantasma di una gloria che tramontava fra i massi enormi di ghiaccio, fra i morti e i morenti, e in un mare di sangue, il giovanile drappello correva, volava.... incontro al destino.

Narrava il nonno... delle livide teste rizzantisi fra le zampe dei cavalli, per gridare un « evviva! », l' ultimo evviva, e talvolta per maledire. Ma di rado; poichè il fascino strano, inaudito, che l'uomo fatale esercitava sui vivi e sui morenti, trascinava quelli alla morte cantando e costringeva questi a morire benedicendo.

Laggiù, laggiù, addossato al tronco di un albero, un giovane bello, biondo e roseo come una fanciulla, gemeva penosamente: entrambe le braccia sta-

vano ancora attaccate alle spalle per un filo tenuissimo. Alla vista del drappello fece l'atto di volersi rizzare in piedi, e con voce chiara, fortissima, che squillò come una tromba su quel campo di morte, gridò: « *Vive l'Empereur !* ».

Sostò per un istante il pallido fantasma... Avrà sorriso al bel volto giovanile?... Avrà sussultato di pietà per lo strazio disperato di una madre, di tante e tante madri?...

Un saluto all'eroico morente, e via sempre più forte, correndo, volando... incontro al destino.

Calava la notte ricoprendo con le sue ombre quella scena d'orrore. Incominciò a nevicare e la neve, prima turbinante nell'aria in leggero pulviscolo, andò man mano ingrossando, allargandosi, così che posava sull'immensa campagna, sui cadaveri e sui morenti, come soffice strato di bambagia.

Dormivano i morti sotto quel bianco strato, i moribondi spalancavano la bocca arsa per cogliere il refrigerio di quella frescura, e i feriti si trascinavano carponi per raccogliere quanto più potevano di neve e se la portavano avidamente alle labbra.

Anche il nonno giacque ferito e venne fatto prigioniero. I trabalzi del veicolo che lo trasportava a Mosca lo fecero rinvenire, e dal pietoso carrettiere, lungo tutto il tragitto, fu soccorso con la gelida bevanda che continuava a cadere dal cielo.

Negli ospedali di Mosca, giorno e notte, non era che un grido solo: « Acqua, acqua! » e l'acqua veniva portata fumante in grandi bacili e data a bere, così calda, a quei disgraziati che avevano un incendio nella gola, nel petto e nelle viscere.

Quanti ne morirono! Ma il nonno fu salvo. Guarito, s'aggirava per le vie di Mosca calzato di due stivaloni, larghi e lunghi come barche, e con una pelle di montone e una coperta da cavallo per abito, poichè gli avevano rubato la sua bella divisa. Come avere soccorsi dalla famiglia?...

Un giorno un russo lo vide, gli si fece presso e, con gli occhi pieni di lagrime, gli porse alcune monete.

— Nonno!... — esclamò a questo punto il maggiore de' miei fratelli, già quasi un giovanetto, in atto sdegnoso.

— Sì, figlio mio — disse il nonno con la sua solita calma e la solita dolcezza nella voce. — Sì, io accettai l'elemosina. Avevo fame e... quel russo piangeva.

Poi, dopo essere rimasto alcuni istanti pensieroso, mentre noi ragazzi, intorno a lui, stavamo muti e attenti, proseguì:

— Figlio mio, nella vita vi sono delle crudeli necessità. Inoltrando negli anni tu comprenderai che, talvolta, la vera forza e il più forte coraggio non sono in chi resiste, ma in colui che cede. Ah, la guerra!.. Sorge radiosa fra canti giulivi, in un miraggio di gloria, e si spegne, urlando lugubremente, in un mare di sangue. Svaniti gli entusiasmi, rintuzzate

le ire, tirate le somme, che cosa ci appare?... In queste lotte formidabili di nazioni contro nazioni, di popoli contro popoli, in cui il volere ed il potere di pochi domina, trascina e travolge l'idea e la coscienza dei molti, quante volte fu il diritto la santa fiamma che accese l'entusiasmo de' cuori, che armò la mano dell'oppresso?... Quante volte invece non fu la prepotenza che insorse furibonda e baldanzosa, per orgoglio, numero e libidine di superbo dominio?... Tu pure, figlio mio, un giorno sarai soldato; e il soldato deve obbedire e non discutere. Ma se, Dio nol voglia, verrai chiamato a un dovere, duro sempre, anche quando è giusto, ricordati che il dovere non esclude la carità e l'amore. Ma forse allora, l'evoluzione dei tempi e la civiltà de' popoli e dei governanti, saprà rispettare i diritti e vincere i soprusi, pur fugando lontano quell'avanzo di barbarie che si chiama la guerra.

E l'occhio azzurro del nonno si fissò su in alto, nell'azzurro sconfinato de' cieli, mentre il suo volto riprendeva la solita espressione di calma soave.

Noi, muti sempre, coi teneri cuori in sussulto, commossi, frementi, noi pure allora seguimmo, col nostro, lo sguardo del nonno; e, a poco a poco, un senso dolce di pace e di amore ci avvolse e ci conquise.

Ma le stelle lassù, le care stelle radiose, avranno confidato al nonno il segreto del nostro cuore? Forse!...

Quando, come al solito, nel mattino del giorno dopo noi corremmo nella sua camera per dargli il buon giorno, egli chiese:

— Mario, Nino, che cosa avete sognato la notte scorsa?

— Nonno — risposero con gran furia i due prodi — che bella cosa è la guerra! quanti nemici abbiamo uccisi!...

— Io cavalcavo il bel sauro del babbo, che andava come il vento, e gridavo: « Viva l'Italia! Viva il Re!..

— Io avevo le spalline d'oro, nonno, e una sciabola che pareva un raggio di sole. E le fanfare squillavano, e sventolavano all'aria le belle bandiere, e...

— E tu, bambina, che cosa hai sognato?

— Io, nonno?.. fuggivo anch'io sul cavallo di Nino; poi egli ammazzava tanti nemici e io li medicavo... Sì, nonno — aggiunsi frettolosamente e in tono convincente, poichè mi parve di notare sul suo volto una cert'aria, molto dubbiosa — facevo così bene, come una suora di carità.

Il nonno allora ci strinse fra le sue braccia, e noi l'udimmo mormorare piano piano: « Sarà dunque sempre così?... ».

Caro nonno! buon nonno!

EMILIA ZENI RIZZARDI

IL CORAGGIO MESSO ALLA PROVA

Io ero in campagna in pensione presso un sacerdote chiamato signor Lambercier. Avevo per compagno un cugino più ricco di me trattato da tutti come ereditiero, mentre che io, allontanato dà mio padre, non ero che un povero orfanello.

Mio cugino Bernardo era singolarmente pauroso sopratutto la notte ed io lo motteggiavo tanto del suo spavento che il signor Lambercier, seccato delle mie vanterie, volle mettere il mio coraggio alla prova. Una sera di autunno, molto oscura, mi diede la chiave della chiesa e mi disse di andarvi a cercare sul pulpito la bibbia che vi aveva lasciata. Aggiunse per stimolarmi qualche parola che mi pose nell'impossibilità di rifiutare.

Partii senza lume; se l'avessi avuto sarebbe stato forse ancora peggio. Bisognava passare dal cimitero ed io l'attraversai baldanzosamente, perchè fino a tanto che mi trovavo all'aperto non ebbi mai degli spaventi notturni. Aprendo la porta intesi nella volta un certo rimbombo che mi parve rassomigliare a delle voci e che cominciò a far vacillare la mia fermezza romana. Volli nondimeno entrare, ma appena fatto qualche passo mi fermai. Scorgendo l'oscurità profonda che regnava in quel vasto luogo fui colto da un terrore che mi fece raddrizzare i capelli: io indietreggio, esco, mi metto a fuggire tremando. Trovai nella corte un cagnolino nominato *Sultano* le cui carezze mi rassicurarono. Vergognandomi allora della mia paura ritorno su' miei passi cercando di condurre meco *Sultano*, che non volle seguirmi. Varco bruscamente la porta e mi trovo nella chiesa. Appena rientrato lo spavento mi riprese, ma fu così forte che perdei la testa; quantunque il pulpito fosse a destra ed io lo sapessi bene, essendomi voltato senza accorgermene, lo cercai lungamente a sinistra, mi smarrii fra le panche, non sapevo più ove mi ero, e non potendo trovare nè il pulpito, nè la porta caddi in un turbamento indescrivibile. Infine scorgo la porta, riesco ad uscire e m'allontano come la prima volta ben risoluto di non rientrarvi solo altro che in pieno giorno.

Ritorno sino alla casa. Prossimo ad entrarvi distinguo la voce del signor Lambercier e dei clamorosi scoppi di risa. Io suppongo che si rida di me e, confuso di vedermi esposto al ridicolo, esito ad aprire la porta. In questo intervallo sento la signorina Lambercier, inquieta pel mio ritardo, dire alla domestica di prendere la lanterna e il signor Lambercier disporsi a venirmi a cercare, scortato dal mio intrepido cugino, al quale in seguito non si sarebbe mancato di attribuire tutto il merito della spedizione.

Nell'istante tutte le mie paure cessano e non mi rimangono che quelle di venir sorpreso nella mia fuga: corro, volo al tempio; senza smarrirmi, senza andar tastoni arrivo al pulpito, vi salgo, prendo la bibbia e mi slancio in basso; in tre salti sono fuori del tempio, di cui dimenticai di chiudere la porta; entro nella camera tutto spolmonato e stanco; getto la bibbia sul tavolo, stravolto, ma palpitante di gioia per avere prevenuto il soccorso che mi era destinato.

Mi si domanderà se io do questo tratto per un modello da seguirsi e per un esempio della fermezza che io esigo in consimili circostanze. No; ma io lo do per prova che nulla è più capace di rassicurare chiunque è spaventato dalle ombre della notte che il sentire in una camera vicina una compagnia raccolta a ridere e ciarlare tranquillamente. Io vorrei che in luogo di divertirsi così solo col proprio allievo si riunissero alla sera parecchi ragazzi di buon umore, che non s'inviassero dapprincipio separatamente, ma diversi insieme, e che non si azzardasse di inviarne alcuno del tutto solo se non quando non si fosse dapprima bene assicurato ch'egli non ne sarebbe troppo spaventato.

(*Traduzione dal francese*) GIAN GIACOMO ROUSSEAU

Ambasciatore non porta pena

Così vuole il diritto delle genti d'istituzione antichissima. Pure molte volte questo sacro diritto delle genti è stato calpestato, forse perchè difficilmente uno si difende dal sentire una certa avversione alla persona che ci porta la cattiva nuova. Per rallegrar la materia, giacchè di dolori non c'è carestia, leggete questi fatti che hanno del bernesco:

***

Papa Urbano V avendo guerra nel 1370 con Bernabò Visconti, signore di Milano, uomo spregiatore e violento, lo scomunicò com'era d'uso, e gli mandò le bolle d'interdizione per mezzo del cardinale di Belforte e dell'abate di Farfa. Bernabò fece finta di prenderle in buona parte, finchè nel congedarli, giunto con essi sul ponte del naviglio di mezzo, si fermò ad un tratto e disse risoluto:

— Signori, volete mangiare o volete bere?

I legati del Papa non sapevano che cosa rispondere; ma Bernabò insistè e più minaccioso che mai:

— Vi dico se volete mangiare o se volete bere; non vi lascerò andare senza che abbiate o mangiato o bevuto in modo da ricordarvi di me.

Trovandosi lì in mezzo alle guardie, e vedendosi l'acqua sotto, uno di loro, vinto lo sbigottimento, rispose:

— Tant'acqua davanti non fa voglia di bere; mangeremo.

— Ebbene, disse Bernabò, ecco le bolle! Non s'esce di qui senz'averle mangiate, cartapecora, corda, piombo, ogni cosa.

E bisognò ubbidire.

***

Nel 1829, quando i russi presero Varna, nessuno s'attentava di darne la nuova a Mahmoud. Il Visir Khosrew, allora seraschiere (che in Turchia corrisponde a generale d'armata), dovette incaricarsene, portando ciò la dignità del suo grado. Giunto al cospetto del Sultano, vide il tempo torbo, e non parendogli quella l'ora, discorse del più e del meno e si licenziò. Nell'andarsene incontra Abdallah Effendi, protomedico di Corte, che gli domanda di che umore l'aveva lasciato. Grazie a Dio, rispose subito Khosrew, l'ha presa meglio che non avrei creduto.

L'Archiatro appena entrato: Signore — cominciò a dire dandosi l'aria e il tono consolatorio — quel che Dio fa è ben fatto, e bisogna rimettersi.

— Che è stato? — disse Mahmoud un po' sorpreso.

— Per un pelo strappato alla criniera del leone, non si canta vittoria...

— Che intendi dire? Spiegati! — interruppe impazientito il Sultano.

— Era scritto.....

— Parla, ti dico! — gridò Mahmoud, con una voce terribile.

— Signore! sebbene gl'infedeli abbiano presa Varna.....

— Presa Varna! — urlò il Sultano; — presa Varna! — e con un calcio rovesciò Abdallah per terra.

Il Visir malizioso, ridendo poi del buon esito della sua astuzia, se n'era sbrigato con dire che il rosignolo non porta altro che le buone nuove; le cattive tocca al barbagianni.

IL SONNO, I SOGNI E L'INSONNIA

Molti, anzi i più, non sanno cosa sia il sonno e in dipendenza da quale meccanismo fisiologico si compia quest'importante funzione di riparazione delle forze organiche animali (potremmo anche dire « vegetali », poichè si sa che anche le piante dormono alla loro volta).

In verità, però, circa al fenomeno del dormire ben poco ne sanno pure gli scienziati: si dice comunemente che il sonno sia fratello della morte, ma veramente, a parte la grossolana apparenza, esso è per contro l'antitesi addirittura del morire, dal momento che questo è sinonimo di distruzione, d'annientamento e quello corrisponde invece al reintegramento silenzioso delle energie consunte.

Ma intanto, ripetiamo, in che cosa consiste il sonno?

È assai difficile rispondere scientificamente ed esaurientemente a questa domanda, a prima vista semplicissima: piuttosto noi possiamo dire con un certo fondamento di scienza quali sono le modificazioni funzionali che Morfeo induce nel nostro organismo.

Il fatto più saliente che si verifica nel sonno si è l'arresto o almeno la diminuzione dell'attività dei centri cerebrali e spinali: soltanto nel bulbo rachideo — centro essenziale della vita — il lavoro cellulare ferve più che mai, perchè sotto il dominio del così detto « nodo vitale » riposa la funzione del respiro e della circolazione.

L'assopimento del sensorio non va però oltre a un dato limite: se quindi un rumore debole non è punto avvertito, un rumore forte sveglia il dormiente: non altrimenti è abolita, durante il sonno, la capacità di compiere movimenti volontari, persistendo però quelli riflessi; se noi difatti solletichiamo il piede a uno che dorma, questo senza destarsi lo ritrae automaticamente, piegando la gamba.

Si è discusso parecchio se nel sonno si abbia anemia o iperemia del cervello: stando ai magistrali studi del Mosso esisterebbe realmente nell'individuo che dorme un difetto di sangue arterioso e un accumulamento di sangue venoso nel circolo cerebrale.

Nel sonno diminuisce pure la produzione del calore, causa il rallentarsi della corrente circolatoria e della respirazione, ma si fanno viceversa più attivi i processi di assimilazione (« chi dorme mangia », sentenzia per l'appunto la sapienza popolare), riparandosi così molto bene alle perdite che l'organismo ha subìto nella veglia e nel lavoro.

D'ordinario il sonno viene preceduto da pesantezza al capo, senso di stanchezza generale, sbadiglio, indebolimento progressivo delle funzioni di senso e di moto: la sua profondità è massima nella prima ora e poscia decresce rapidamente. Una tale intensità viene favorita naturalmente dall'assenza di stimoli esteriori (luce, rumori, ecc.) e di influenze interiori (gioia, dolore, ecc.)

Il ricordo del sonno torna per noi impossibile pel semplice motivo che in quel periodo di tempo resta abolita la nostra coscienza. Noi però spesso ci accorgiamo di dormire, sempre poi abbiamo sentore di aver dormito, quantunque vi siano non pochi neuropatici nei quali manca assolutamente questa percezione subiettiva; essi difatti persistono ad affermare di soffrire di insonnia benchè si abbiano tutte le prove più sicure e palpabili del contrario: tanto e sì intenso è il loro sovreccitamento nervoso.

***

Non si è potuto ancora precisare in che consista la causa determinante il sonno: secondo il Pflüger si tratterebbe d'una mancanza d'ossigeno intramolecolare; per l'Obesteiner invece il sonno sarebbe prodotto, come nella stanchezza muscolare, dall'accumulo nei centri nervosi di principî di disassimilazione, di scorie, a reazione spiccatamente acida, che agirebbero per produrre il sonno, allo stesso modo degli anestesiaci (cloroformio, etere, ecc.) e che verrebbero, durante il tempo in cui si dorme, trasformati ed eliminati dall'organismo.

Recentemente il Rabl-Rüchkard ha escogitato la ingegnosa teoria detta *ameboidea*. Le cellule nervose si trovano in concatenazione tra loro per mezzo di speciali prolungamenti; orbene, nel sonno questa specie di tentacoli si ritrarrebbero, dando così origine ad una interruzione *funzionale*, coordinativa delle cellule stesse.

Pertanto, qualunque sia l'origine fisiologica del sonno, non sempre esso si effettua calmo e tranquillo: gli epilettici e gli isterici per esempio l'hanno agitato e scosso da incubi e da cattivi sogni; in alcuni altri invece, affetti da isterismo, può prolungarsi per mesi ed anni senza interruzione; in questi casi evidentemente il sonno isterico rappresenterebbe l'equivalente di un vero e lunghissimo accesso convulsivo.

Anche nelle epidemie *d'influenza* si notarono esempi di sonni prolungati e patologici *(nona)* tanto da esser talvolta seguìti da una reale cessazione della vita per insulto apoplettico (infezione postinfluenzale, secondo gli studi dell'Ebstein).

Accenniamo solo di volo alla famosa *malattia del sonno*, endemica sulla costa occidentale africana, in cui la sonnolenza e la febbre con progressivo marasmo costituiscono i due epifenomeni più caratteristici e che sarebbe in questi ultimi giorni scientificamente spiegata colla terra microbica: Dehio riferisce d'aver osservato casi di malattia del sonno per *malaria* nella Bulgaria durante la guerra russo-turca.

Un altro fenomeno comunissimo del sonno, ma pure poco esplicabile, si è il *sogno*: mentre noi dormiamo, il nostro corpo giace inerte, ed invece l'attività psichica si conserva, per quanto deformata e contorta, spesso anzi morbosamente ingigantita, tanto da provare i nostri sensi l'illusione più perfetta di vere percezioni suggestive.

Dal fermento disordinato delle idee e dal paradossale loro associarsi s'illumina di quando in quando il nostro intelletto e si originano così i sogni, i quali possono sovente essere l'effetto di sensazioni remote che si raggruppano assieme senza un ordine veramente logico e armonico. Con tutto ciò Newton e Cardano, sognando, risolvettero problemi di matematica, e Voltaire concepì, pure in sogno, uno dei più bei canti dell' *Henriade*.

I sogni si producono essenzialmente perchè alcuni centri nervosi o per soverchio stimolo non cessano di funzionare o perchè, avendo essi minor bisogno di riposo, si risvegliano prima degli altri. Due ne sono le origini: le impressioni esterne date dall'ambiente, e le interne prodotte dagli stimoli muscolari, viscerali, circolatorî.

Si è potuto assodare che, quanto più il sonno è profondo, tanto più i sogni sono lungi dalla realtà; secondo il De Sanctis, durante il sogno il pensiero dell'individuo si svolge anzi in un ambiente speciale, diverso affatto da quello della veglia.

Il sonno è inoltre indipendente dalla nostra volontà; come assai bene ci sarà dato talvolta di avere faticosamente esperimentato sopra noi stessi, quando, durante le vicende d'un sogno, nel modo più angoscioso ci sentiamo in mille guise impediti di porre in atto qualche nostro intendimento.

Finalmente è pure stato accertato che i sogni possono talora mettere il medico sulla strada d'un avvenuto dissesto organico nel corpo del suo ammalato. Per esempio uno ha sognato nella notte d'avere ricevuto una forte pugnalata nel costato destro; si sveglia di soprassalto e una fitta persistente in quella data località pone in rilievo all'esame toracico un'alterazione funzionale del fegato. Un malato di tifo sognò una notte che il proprio cane lo aveva addentato al lato sinistro; alla visita mattinale si lagnava di sentire ancora acuto il dolore in quella parte del suo corpo: impressionato più che tutto dalla forte ambascia del suo respiro e dalla tosse insistente, fu fatto l'esame del torace e gli si scoprì una polmonite sorta fresca fresca proprio nella stessa notte.

Ecco fin dove, scientificamente parlando, può arrivare l'indicazione ragionata e lo studio spassionato dei sogni: ma veramente il popolino, lo sanno tutti, va molto più in là e legge nei sogni, come in un libro aperto, nientemeno...... che i numeri del lotto.

Frattanto per poter dormire e sognare placidamente, fa mestiere sopratutto non affaticare d'avvantaggio due organi importantissimi e pur non poco ai tempi nostri strapazzati ed esausti: voglio dire il cervello e il ventricolo.

È un fatto, oramai indiscutibile, che l' *insonnia* rappresenta una malattia del tutto moderna e propria della gente così detta intellettuale, che vive una vita spasmodicamente vertiginosa e febbrile.

Nessuno pertanto dubita che l'insonnia costituisca una delle calamità

più angosciose per un povero mortale: « star nel letto e non dormire è una cosa da morire » dice un notissimo proverbio.

Ebbene questa tediosa ed opprimente infermità è quasi, per non dire del tutto, sconosciuta alla gente del popolo, specialmente a quella di campagna, che, come si sa, si alza prima del levare del sole e fa lavorare molto i muscoli e poco o punto i nervi.

Non altrimenti l'opprimere di soverchie e complicate vivande il ventricolo al pasto serotino è una delle cause più comuni, per cui non si dorme o si dorme male, con frequenti e spaventose visioni.

Non bisogna adunque esagerare in nulla in questo mondo se si vuole star bene: ma l'uomo pur troppo è così foggiato: non ama la moderazione e cerca sempre e dovunque l'eccesso. Ecco perchè novanta volte su cento suona pur vera, per quanto amara, quella nota sentenza piena di cinico sarcasmo: « l'uomo non muore, s'uccide ».

CRONACA DEI RIFORMATORII

Riformatorio di Bologna. — *Visita di S. E. il cardinale Svampa.* — Il ciclo delle feste religiose indette in occasione della pasqua si chiuse in questo istituto con la visita graditissima di Sua Eminenza il cardinale Svampa, venuto puntualmente, come negli anni scorsi, ad amministrare ai ricoverati i sacramenti della Cresima e dell'Eucarestia.

L'eminentissimo principe della chiesa fece il suo ingresso nel riformatorio al suono della musica, ricevuto dal direttore dell'istituto, da quello delle carceri giudiziarie e da tutti i funzionari dell'istituto e delle carceri locali, nonchè dal cappellano, dal medico e dai maestri.

Durante la messa egli tenne ai ricoverati una bellissima conferenza che terminò con un caldo appello ai loro cuori perchè dall'esercizio della pietà religiosa e delle virtù civili ritraggano una guida sicura per la loro vita avvenire. Dopo amministrò ad essi la Cresima e l'Eucarestia.

Sua Eminenza si mostrò lietissima col direttore del contegno di questi bravi figliuoli (così ebbe a chiamarli) ed impartì a tutti la benedizione di rito. Si disse poi dolente che la ristrettezza del tempo, in causa di impegni assunti, gli impedisse di visitare, al pari dello scorso anno, l'intero stabilimento.

Dopo la modesta colazione offertagli, l'eminentissimo cardinale tolse commiato; al suo passaggio fecero ala in doppia fila tutti i ricoverati e tutti i funzionari intervenuti, che lo accompagnarono fino alla sua carrozza coi più vivi ringraziamenti per la visita che erasi degnato di effettuare e alle carceri e all'istituto.

***

Premiazione. — Alla presenza del prefetto della provincia, comm. Antonio Dall'Oglio, e coll'intervento del sindaco e delle altre autorità civili e

militari, ebbe luogo in questo istituto la premiazione degli alunni che durante l'anno scolastico 1903-904 si segnalarono fra gli altri per la buona condotta e per il profitto nella scuola o nel lavoro.

La sala, magnificamente addobbata con cento bandiere e festoni di fiori dal solerte maestro di ginnastica sig. Luigi Tommasino, presentava un colpo d'occhio stupendo. Numerose ed eleganti signore, che avevano gentilmente aderito all'appello, allietavano della loro presenza la bella festa, la quale si svolse colla massima regolarità, secondo un programma prestabilito.

Alla fine della lettura della sua relazione, il direttore venne calorosamente felicitato dal prefetto e dalle autorità e replicatamente applaudito dagli intervenuti, numerosissimi. Le felicitazioni e gli applausi, rinnovantisi alle fine di ogni numero del programma, divennero più insistenti da ultimo, quando lo stesso direttore presentò agli astanti il miglior alunno dell'istituto, il giovane M. G., premiato col diploma d'onore e con la grande medaglia d'argento. Il bravo ragazzo rimase come stupito dall' imponente ovazione che ricevette dall'eletto pubblico.

Alla sera poi, per dare a tutti i 29 giovani premiati un segno della sua particolare gratitudine, in quanto avevano offerto al direttore argomento di letizia per i loro progressi morali e intellettuali, questi li condusse alla grande accademia ginnastica ed al concerto musicale di cento professori che ebbero luogo nella piazza VIII agosto dalle ore 21 alle ore 23 $^1/_2$.

Inutile dire del loro godimento all'imponente spettacolo, del quale, affermano, serberanno, come del lieto giorno della premiazione, imperitura memoria.

Ecco il discorso pronunziato dal direttore signor Benucci nell'accennata solennità:

Signori,

Il problema della educazione correzionale, grazie alle provvide cure del governo e del parlamento, si avvia oggi verso la sua soluzione e tutto induce a sperare che, sotto l'impulso vigoroso del nostro direttore generale, il comm. Alessandro Doria, l'amministrazione italiana potrà in breve tempo tradurre in atto il pensiero del legislatore, portando ad una grande, radicale riforma il contributo della sua attività.

Non mi indugierò qui - non lo consentirebbe l'indole della nostra riunione - ad enumerarvi i capisaldi di questa riforma; solo mi limito a rilevarne l'importanza, tanto più grande, quanto maggiore e più vivo è, nel nostro paese, il bisogno di educare la gioventù, mentre a tutti noi è dato di constatare, giorno per giorno, sulla scorta della statistica delle carceri, i perniciosi effetti di quella miseria morale che affligge la penisola, segnatamente nei suoi centri maggiori. E nemmeno penso di risalire alle cause del male, troppo complesse per l'esame sommario che potrei farne in questo momento. Tali cause presentano d'altronde dei molteplici aspetti, ed errerebbe colui che, volendo esattamente determinarle, attribuisse, *a priori*, un'importanza maggiore ad un ordine di fattori piuttosto che ad un altro. Intendo a riferirmi ai criterî della scuola positiva, la quale, anche in materia di pedagogia correzionale, non si diparte dagli stessi concetti

affermati - ormai vittoriosamente - nel campo delle discipline penologiche e ritrova nel triplice ordine di cause, fisiche, antropologiche e sociali, la genesi del fenomeno che è oggetto dello studio e delle cure speciali dei nostri riformatorî.

A proposito dei riformatorî è intanto opportuno osservare che anche nell'opinione pubblica si è fatta strada in questi ultimi tempi una corrente nuova, in opposizione alle antiche diffidenze, le quali, fino a qualche anno addietro, costituivano un ostacolo insormontabile a quella trasformazione, di cui solamente pochi scrittori proclamavano la necessità. Tra questi pochi merita d'essere rammentato, a titolo d'onore per la stessa Bologna che gli dava i natali, il compianto dottor Giuseppe Veratti, medico nell'antica casa di custodia, il quale fino dal 1879, con un eloquente appello alla rappresentanza nazionale, insisteva calorosamente sulla convenienza di imprimere un diverso indirizzo al governo degli istituti correzionali, facendo richiamo ai dettami della pedagogia, per dare all'opera del riformatorio una base scientifica e liberare l'istituzione dal pregiudizio di dannose tradizioni. - Era una verità che doveva, come tutti i fatti d'ordine scientifico, imporsi all'attenzione del pubblico e vincere le riluttanze delle sfere burocratiche e parlamentari. Ma quando mai le verità, anche palmari, poterono d'un colpo instaurare il proprio dominio sia pure tra la gente colta?..... Avvenne perciò che la nostra riforma rimase allo stato di nebulosa nella mente e nel pensiero dei più e l'importante questione languì per molto tempo tra la malinconica protesta di qualche solitario scrittore e il richiamo puramente incidentale fatto al Governo da qualche deputato in occasione delle periodiche discussioni del bilancio per il ministero dell'interno.

Io non ho certamente l'ufficio — e nessuno ha pensato di affidarmelo — di esaltare i meriti dell'amministrazione alla quale ho l'onore di appartenere; ma credo di essere nel vero quando affermo che la questione dei riformatorî ha potuto giungere oggi alla sua soluzione per opera appunto di qualcuno delle nostre file. C'era tra noi chi dell'arduo problema dovea preoccuparsi, non tanto perchè dal contatto di una gioventù pericolante gli apparisse più chiara la visione di altri metodi educativi, nei quali la pedagogia e la psicologia avessero il meritato posto, quanto perchè, animato da un vivo affetto per la gioventù e da una fede assoluta, incrollabile nell'efficacia di un indirizzo diverso, dalla luce di quell'affetto e di quella fede trasse la chiara percezione dei mali e dei rimedi.

I migliori giudici dei maestri sono gli scolari. Mi sia lecito perciò segnalare a voi tutti, o signori, le benemerenze dell'uomo che presiede oggi alla nostra amministrazione ed al quale, in massima parte, il paese dovrà gli utili frutti che si ripromette dall'accennata trasformazione dei nostri istituti correzionali. Parlo del nostro direttore generale, del comm. Ales-

sandro Doria. Egli ha tracciato con mano maestra le linee generali del nuovo programma, con sicuro criterio ha intuito il rapporto esistente tra il fatto antico e le teorie scientifiche moderne e con un coraggio che fa onore al nobile suo spirito ha affrontato la questione.

Bastano le poche parole che seguono e che io tolgo dalla sua magnifica relazione all'on. Giolitti, quando questi era ministro dell'interno, per chiarirvi gli intendimenti del comm. Doria, nei quali si condensa quanto di meglio è stato detto e scritto a proposito di un riformatorio veramente moderno:

« Abbia l'asilo restrizioni capaci a far comprendere la ragione ed il fine « del ricovero, restrizioni idonee a frenare le impulsività e a formare gra- « datamente il carattere; ma sia scevro d'ogni cosa che accenni o ricordi « la prigione. Sia l'asilo luogo di protezione ed insieme organismo di ri- « sanamento morale, esplicante l'opera sua mercè prudente, oculata tera- « peutica educativa, la quale confortando lo spirito e l'intelletto, crei una « equilibrata coscienza e - a gradi, a piccoli passi - conduca alla rige- « nerazione ».

Ma non posso passare sotto silenzio un altro nome venerato ed amato: quello del mio maestro, il cav. Giustino De Sanctis, meritatamente assunto dalla fiducia del governo alla carica di ispettore generale. Centinaia di giovani debbono oggi a lui la propria esistenza morale. Vada adunque anche a lui il nostro saluto augurale e gli dica che i suoi insegnamenti non sono andati perduti presso di noi e che al nome suo si collega, in questo istituto, il ricordo di quell'apostolato civile, al quale egli — pure in mezzo ai più gravi lutti della sua casa — prodigò sempre i tesori del suo cuore e della sua elettissima intelligenza.

Del nostro riformatorio non vi sarà discaro intanto, o signori, apprendere qualche rapida notizia. Esso, al pari di tutti gli altri istituti governativi, si trova, rispetto a quelli congeneri tenuti da altri enti, in condizioni di assoluta superiorità e non è difficile comprenderne la ragione. Lo Stato dispone di larghi mezzi pecuniari e può quindi attuare in modo più completo i propri educatorî, dotandoli di quanto può occorrere al conseguimento dei fini specialissimi che si propongono. Questo istituto, ad esempio, capace presentemente di circa 150 alunni, tenendo conto delle spese di mantenimento, di quelle per il personale superiore, aggregato e di sorveglianza non che delle altre per la manutenzione del fabbricato, costa annualmente all'erario quasi 100,000 franchi. Nè la cosa può arrecare meraviglia a chi consideri, oltre le esigenze del trattamento materiale dei nostri alunni, alle quali largamente provvede l'amministrazione, la varietà stessa degli insegnamenti che vengono quì impartiti; cioè:

a) l'insegnamento elementare
b) quello della musica
c) quello del disegno
d) quello della ginnastica
e) l'istruzione religiosa
f) l'istruzione industriale applicata ai mestieri di calzolaio, fabbroferraio, falegname, seggiolaio, sarto e muratore.

***

L'istruzione elementare tiene naturalmente in questo riformatorio un posto importante e non dobbiamo dolerci di ciò, quando si ponga mente alle condizioni del nostro paese, nel quale la legge sulla istruzione obbligatoria — votata dal parlamento circa trenta anni addietro - è rimasta quasi lettera morta. Dalla elaborata relazione del R. ispettore scolastico, professore Luigi Prete, tolgo il passo testuale che si riferisce ai progressi delle nostre scuole, per darvi, o signori, un' idea giusta dei risultati ottenuti, risultati che il sullodato R. ispettore chiamò lodevolissimi e lusighieri:

« Mentre nel 1902-903 si ebbero sopra 108 iscritti 69 approvati, con una « media percentuale del 63, 88, questo anno (1903-904) se ne ebbero 72 su « 98 inscritti, con una percentuale del 73, 44 ».

Mi sia lecito dunque tributare ai nostri insegnanti un ben meritato encomio e di ricordare col più vivo rimpianto il povero maestro signor Daniele Bulgarelli, mancato ai vivi quasi improvvisamente l'anno scorso.

Vale intanto la pena, signori, di fornirvi qualche sommaria notizia sugli alunni dimessi dal riformatorio durante lo scorso anno 1904 e a tale intento sottopongo alla vostra attenzione i dati relativi raccolti nella tabella seguente:

N. dei prosciolti nel 1902	Loro soggiorno nel riformatorio	Iniziativa del proscioglimento			Parere dell' ufficio sulle domande delle famiglie			*Osservazioni*
		della direzione	delle famiglie	per maggiore età	favorevole	contrario	non dato	
1	Fino a 1 mese	»	1	»	»	»	1	
8	da 1 a 6 mesi	»	8	»	2	1	5	
3	da 6 mesi a 1 anno	»	3	»	3	»	»	
10	da 1 anno a 1 ½	2	7	1	5	2	»	
12	da 1 ½ a 2 anni	2	7	3	6	1	»	
6	da 2 anni a 2 ½	»	4	2	3	»	1	
7	da 2 ½ a 3 anni	1	6	»	5	1	»	
41	oltre 3 anni	13	26	2	22	2	2	
88		18	62	8	46	7	9	

La quale pone in rilievo tre fatti:

1° che il numero delle domande di proscioglimento, prodotte dalle famiglie dei minorenni dimessi dal riformatorio, è notevolmente superiore a quello dei proscioglimenti proposti *d'ufficio* dalla direzione;

2° che le proposte *d' ufficio* si riferiscono, nella massima parte, ai minorenni che soggiornavano nell'istituto da due anni a tre ed oltre tre anni;

3° che i prosciolti in seguito al raggiungimento della maggiore età rappresentano una media percentuale molto bassa, rispetto ai prosciolti per altre cause. Infatti mentre la media dei proscioglimenti *d' ufficio* fu del 21,5 % e quella dei proscioglimenti invocati dalle famiglie salì al 70,3 %, appena il 9,2 % rimase nell'istituto fino al termine della minore età.

Per valutare poi convenientemente gli effetti dell'opera nostra eccovi, o signori, i dati di un'inchiesta compiuta col concorso dei signori prefetti del regno e delle autorità di pubblica sicurezza sulle condizioni morali e più propriamente sulla *riuscita* dei giovani prosciolti circa tre anni addietro, dei minorenni, cioè, che venivano dimessi dal riformatorio nel 1902.

Si tratta di 71 giovanetti, intorno ai quali le notizie raccolte furono le seguenti:

Serbano oggi buona condotta	N.	45
Id. equivoca	»	3
Id. condotta mediocre	»	13
Id. cattiva	»	1
Emigrati (in America o in Svizzera)	»	3
Morti	»	1
Irreperibili	»	5

Prendendo come indice del ravvedimento la condotta mantenuta buona per tre anni consecutivi, dopo la dimissione dal riformatorio, abbiamo nei giovani usciti nel 1902 una media di ravveduti pari al 72,6 % il che in altri termini significa che l'azione riparatrice del nostro istituto raggiunse completamente le sue finalità su quasi tre quarti della sua popolazione. Ora per chi abbia pratica della materia, il risultato è tale da dare a noi motivo di compiacimento e da lasciare in tutti l'animo aperto per l'avvenire alle più rosee speranze.

Ma gli sforzi nostri non potranno mai essere coronati da un completo successo, ad onta delle riforme che si stanno maturando, ove l'opinione pubblica non ci sia benevola del necessario favore e non ci continui quella viva simpatia, della quale i nostri giovani, qui a Bologna, nelle loro gite settimanali e mensili, ricevono, dalla cittadinanza tutta, continue e gentili manifestazioni. Bisogna guardare con fiducia questi nostri istituti.

Intanto tocca a voi, cari giovani, un compito meno difficile del nostro.

Figli, per la massima parte, di questa gran pianta che è il popolo, voi dovete rammentare che l'Italia confida nel cuore del suo popolo, non meno che nel senno e nella virtù del suo augusto Sovrano, per attuare tra le genti quella missione di pace e di civiltà che deve formare, per l' anima di una grande nazione moderna, il più nobile, il più santo degli ideali.

Se qualche debolezza, qualche errore ha potuto un giorno oscurare l' orizzonte della vostra vita, non per questo il sole della speranza vi rifiuterà

i suoi raggi. Esso è il faro luminoso di tutte le giovani esistenze, illuminerà dunque i vostri cuori! Solo che abbiate presenti le virtù dei nostri uomini maggiori e i precetti di quella morale che deve essere per tutti il fondamento della vita, solo che vi ricordiate quanta luce si irradia dalle buone azioni, vi sarà facile il cammino nell'esistenza, la quale se è oggidì un problema difficile per tutti, ben più difficile ed aspro è per coloro che infrangono i precetti della legge o quelli della morale. Il consenso della retta coscienza è il premio migliore delle buone opere. Io vi auguro, cari figliuoli, che questo consenso non vi manchi mai, e che l'opera vostra nelle officine, nei campi, negli studi, nell'austero esercizio di tutte le virtù civili e militari apporti alla nostra cara patria tutti quei beni dei quali ha bisogno per essere grande e felice!

×

Riformatorio di Torino - *Commemorazioni patriottiche.* — Nello scorso mese si compirono in questo istituto, nel breve decorso di pochi giorni, due commemorazioni patriottiche.

Il 2 giugno fu commemorata la morte del generale Garibaldi con un discorso del direttore, ed un altro del computista signor Alfredo Guadagni, preceduti e seguiti dal suono del fatidico inno elettrizzante i giovani spiriti.

Il giorno 4 successivo i giovani, destati dal suono degli inni patriottici, assistettero nella chiesa parata a gran festa ad una solenne funzione religiosa, in cui fu da loro stessi cantato il Tantum Ergo e l'Oremus pro Rege nostro ed il mottetto che segue, con accompagnamento di musica; fu poi inaugurata una grande bandiera, che sarà vago ornamento della facciata dell' avancorpo ora tutta rimessa a nuovo; ed una lapide commemorante la recente visita di S. A. R. la principessa Elena d' Orléans, duchessa d' Aosta, con un discorso del detto direttore rilevante sopra tutto l'importanza eccezionale di tale avvenimento che, al pari della visita delle LL. MM. al riformatorio di Pisa, aveva un alto significato per la storia dei riformatorî italiani ora risorti; fu infine, dagli alunni dell'istituto, dato un concerto di canto e suono ed una rappresentazione drammatica nella nuova sala delle conferenze finalmente ultimata con vaghe decorazioni di stile moderno eseguite da un sorvegliante.

Questi festeggiamenti che occuparono quasi tutto il giorno e furono fatti nella più assoluta intimità familiare, presente tutto il personale amministrativo, aggregato e tecnico, destarono e tennero alta nei giovani la più viva commozione.

Della inaugurazione della lapide venne data partecipazione telegrafica al gentiluomo d'onore di S. A. R. la duchessa, con preghiera di porgere alla augusta signora gli ossequi della direzione.

×

Riformatorio di Roma - *Festa dello Statuto.* — In questo riformatorio venne quest'anno in particolar modo solennizzata la festa nazionale dello Statuto.

Alle ore sette antimeridiane del 4 giugno scorso gli appartenenti allo

classi di merito ed ordinaria, in numero di 68, vennero accompagnati in piazza d'armi per assistere alla rivista militare, e di là nella basilica di San Pietro dove ascoltarono la messa.

Nel pomeriggio, ad iniziativa del direttore, il segretario signor dott. Damiani intrattenne, nella sala di lettura, tutti i ricoverati con una sua brillante conferenza storica, nella quale ricordò Re Carlo Alberto e la legge fondamentale dello Stato, spiegando, molto opportunamente, il come ed il perchè l'Italia abbia fatto di quell'avvenimento la festa commemorativa più solenne dell'anno.

Egli parlò inoltre della bandiera nazionale, delle sue origini e dei suoi colori simbolici, ed illustrò le tre parole che si leggono sul nastro azzurro della bandiera dell'istituto « **Onestà, studio e lavoro** ».

Il suo discorso, adatto alla intelligenza dei piccoli uditori, fu ascoltato con vivo interesse e religioso silenzio da tutti i giovani corrigendi.

Alla sera, accompagnati dal direttore, dall'impiegato di servizio e dal capo sorvegliante i soli sei ricoverati iscritti nella classe di lode si recarono allo spettacolo pirotecnico della *girandola* al Pincio.

Il contegno dei ricoverati fu dovunque, come sempre, serio, decoroso, incensurabile.

×

Riformatorio di Tivoli - *Festa dello Statuto.* — Nella ricorrenza della festa nazionale dello Statuto, i ricoverati delle tre sezioni di questo riformatorio, schierati lungo il viale di Carciano sotto il comando del maestro di ginnastica signor Giuseppe Graziani, assisterono allo sfilamento della bandiera dell'istituto, mentre la banda suonava la marcia reale.

Quindi ordinati in colonna, accompagnati dal direttore, dal segretario e dal medico, si recarono a visitare lo stabilimento balneare delle acque albule che dista da Tivoli circa otto chilometri.

Ricevuti gentilmente dal rappresentante la società belga, i ricoverati ebbero agio di divertirsi nei graziosi giardini dove consumarono il vitto straordinario.

La passeggiata non fu turbata dal minimo incidente ed i ricoverati fecero ritorno all'istituto, in ordine perfetto e senza dare segno di stanchezza, quantunque il tempo, divenuto minaccioso nel pomeriggio, avesse costretto ad accelerare la marcia.

×

Riformatorio di Boscomarengo - *Commemorazione dello Statuto.* — La festa dello Statuto è stata celebrata in questo istituto con la rivista generale e sfilamento in parata, in modo veramente inappuntabile, davanti al direttore e ai funzionari della direzione, di tutti i ricoverati con banda, fanfara e tamburi.

Dopo di che, il direttore, riunitili in quadrato, disse loro alcune parole di circostanza in ricordo del LVII anniversario della promulgazione della legge fondamentale dello Stato e del suo magnanimo promulgatore, preannunziando per ultimo alcuni provvedimenti straordinari a favore di pochi ricoverati puniti e retrocessi.

Nel pomeriggio, il solerte maestro di ginnastica, prof. Maggi, coadiuvato gentilmente dai suoi figliuoli, trattenne per qualche ora i ricoverati nel teatrino dell'istituto con riuscitissime proiezioni luminose, rappresentanti paesaggi, scene patriottiche ed amene e stelle giranti.

Tutti i corrigendi, il cui contegno nulla lasciò a desiderare, si divertirono assai al geniale trattenimento, al quale presenziò il personale amministrativo ed aggregato con le rispettive famiglie, e prese parte il concerto dell'istituto con scelti ballabili negli intermezzi.

✕

Riformatorio di Santa Maria Capua Vetere - *Commemorazione dello Statuto.* — Preordinata nel miglior modo la festa e diramati alle autorità ed alle più cospicue famiglie cittadine gli inviti, convennero all'ora fissata nell'istituto il deputato del collegio, onorevole Enrico Morelli, il sindaco della città, i magistrati del locale tribunale, il preside del regio liceo, vari ufficiali dell'esercito in servizio ed in congedo, una eletta schiera di signori e signorine e molte altre autorevoli e gentili persone.

Il tempo piovoso non consentì purtroppo che il programma avesse piena esecuzione, così da dover essere omessa, con sommo rincrescimento di tutti, la conferenza preparata dal professore Quattrucci: ma quel tanto che del programma medesimo potè svolgersi bastò a costituire un dilettevole trattenimento pei minorenni e per gl'invitati. Questi ultimi rimasero ammirati pel contegno serio e rispettoso dei corrigendi, per l'abilità dimostrata da parecchi di essi nell'esecuzione di difficili esercizi ginnastici, per la costruzione precisa dei manufatti esposti nei laboratorî, per l'ordine, la nettezza, la proprietà dei locali, di che, come delle parole con cui il direttore aprì la festa, non mancarono di manifestare al direttore stesso il loro vivo compiacimento.

All'infuori dell'inevitabile contrattempo della breve pioggia, null'altro turbò la serena e lieta riunione: la quale, se procedette con quell'ordine che riscosse il plauso generale degli intervenuti, lo si dovette alla volonterosa e diligente collaborazione del personale tutto preposto al riformatorio e specie del segretario, dei maestri di musica e di ginnastica, e del capo e sotto capo sorvegliante.

Si pubblica qui di seguito il discorso letto dal direttore:

GENTILI SIGNORE, SIGNORI,

Permettano che anzitutto li ringrazi vivamente della cortesia a me usata nel corrispondere al mio invito, dell'onore impartito a questi miei figliuoli coll'intervenire alla loro festa: della cortesia e dell'onore siamo essi ed io davvero riconoscenti, e valga questa nostra gratitudine a compensare lor signori del sacrificio che oggi s'imposero venendo qui.

Ma non soltanto ringraziarli io voleva: a questo che è dovere di cortesia, ed al quale non avrei potuto venir meno anche perchè risponde allo spontaneo impulso dell'animo mio, un altro dovere non meno sentito si aggiunge che mi viene dalla mia coscienza di direttore di questo riformatorio; ed è quello di manifestar loro, in povere parole chè altrimenti non saprei, il sentimento che mi mosse nell'invitarli.

— Accrescere la solennità della patriottica festa coll'intervento di autorevoli e gentili persone — dice in sostanza il mio biglietto d'invito; nè altro poteva dirsi nel breve scritto di sua natura laconico. Ma qui mi sia lecito di esprimere brevemente quanto non scrissi: la benignità di lor signori mi affida che sarò perdonato se abuserò della loro pazienza, e pure se, come temo, dovessero le mie parole peccare di soverchia sincerità.

Quale adunque il sentimento « che mi mosse, che mi fa parlare »? — Fu ed è il mio intenso desiderio di fare osservar davvicino alla parte eletta di questa cittadinanza il nostro riformatorio; questo riformatorio così calunniato dal grosso pubblico che null'altro vede in esso se non una triste appendice di una più triste dimora. E fosse soltanto il grosso pubblico, che è giustificato dalla sua stessa ignoranza, a giudicare così, nè d'altronde di tale giudizio può preoccuparsi l'istituzione: ma purtroppo anche il pubblico intelligente, escluse s'intende onorevolissime eccezioni, non so se per indifferenza a questo — della riforma della gioventù traviata — che è pure uno dei più gravi problemi sociali che urga risolvere, o per quella prevenzione che dinnanzi ad una malattia ci rende scettici sui possibili effetti salutari di un rimedio sol perchè sappiamo il male gravissimo, si disinteressa affatto dei nostri istituti; o, curandosene, li giudica senza cognizione di causa, perchè non trova che valga la pena di venire ad osservare sul posto se per avventura l'istituzione non sia migliore della sua fama, se non costituisca una constatazione di fatto l'affermazione dell'insigne sociologo: « Un riformatorio che si apre, è un carcere che si chiude! ».

Ora in verità per noi direttori dei riformatori, che la fiducia dell'amministrazione ha chiamati a disimpegnare un compito così arduo e delicato, qual'è quello di sostituirsi ai genitori di tanti giovinetti, facendo ciò che quelli non vollero o non seppero, e cioè mediante l'insegnamento, l'esempio, il consiglio affettuoso e fermo, ricondurre sulla diritta via centinaia di tenere esistenze che già avevano cominciato a deviare; nulla v'è di più deprimente che il non sentirci confortati dalla pubblica opinione, che il vedersi misconosciuti da quella stessa società per la quale spendiamo tutta l'opera nostra, oscura e modesta sì ma non per questo meno nobile ed efficace di qualunque altra.

L'illustre procuratore del Re, cav. Vito Berardi, nell'elevatissimo discorso, pronunciato in occasione dell'inaugurazione dell'attuale anno giuridico, ripeteva col grido d'allarme « proteggiamo i fanciulli! », grido che per il pensatore è di dolore e di protesta insieme, le parole d'impareggiabile efficacia descrittiva con cui S. E. il ministro Crispi fin dal 1889 richiamava l'attenzione del legislatore sulla scena desolante dei fanciulli abbandonati:

« Gracili creature in tenerissima età, seminude, sudice, affamate, girano « la via impietosendo e molestando i passanti. La miseria e l'ignoranza « ne deturpano spesso il cuore e ne atrofizzano l'intelligenza. La morte « ne fa larga messe. Opera veramente civile sarebbe....... difendere dal pre- « sente ed educare all'avvenire i miseri bambinelli..... ».

Ed aggiungeva, l'illustre magistrato, « oggi la famiglia del povero si dissolve nella lotta del pane quotidiano: la mancanza d'interessi materiali,

la ineducazione, il vagabondaggio, il malcostume cooperano a disperdere ogni traccia di vincoli giuridici, come a stabilire un' armonia di vincoli morali affatto inesistenti...... ».

E chi di lor signori non ha provata la stretta angosciosa che io provai in uno scialbo mattino dello scorso inverno nell'imbattermi, in un angolo della galleria Umberto I della vicina Napoli, in un pietoso gruppo di bambini d'ambo i sessi addormentati al suolo, gli uni a ridosso degli altri (li contai, oltrepassavano la ventina) tremanti nei luridi cenci, lividi e scarni come piccoli cadaveri, da strappar le lagrime al cuore più duro? Io sentii raccapriccio per tanta miseria, ed arrossii per la società che consente tali infamie; e tornai con rinnovata fede di neofita a questa mia missione di cui sento la suprema importanza.

Perchè è bene che l'infanzia abbandonata divenuta adolescenza, ed assai spesso ahime! *dopo* che il vizio e la corruzione precoce hanno iniziato il loro terribile processo d' intossicamento morale delle tenere anime giovinette, che a noi viene affidata: ed insieme, quell'altra non meno sventurata adolescenza che per colpevole debolezza, od incuria, o incapacità dei genitori conobbe già la via della perdizione!

Sì, proteggiamo i fanciulli! anzi salviamo i fanciulli, se intendiamo salvare la società minacciata: ma sia concesso pure agli oscuri operai di questo salvataggio che noi siamo, il conforto di sapere che la nostra opera non è ignorata, bensì conosciuta ed apprezzata nel suo giusto valore. Certo non sempre il mare infido, col quale noi abbiamo ingaggiata la strenua lotta, ci consente di condurre a riva i pericolanti; ed il fatale naufragio avviene, nonostante ogni nostro sforzo: chi potrebbe sostenere il contrario? È ben ardua impresa la nostra, ed i mezzi di cui disponiamo sono così inadeguati allo scopo!

Ma i risultati buoni esistono; e migliori saranno quando l'illustrissimo ed amato nostro direttore generale, comm. Alessandro Doria, avrà potuto compiere la gloriosa riforma a cui si è accinto testè, con vasto intelletto pari all'animosa iniziativa, disponendo che all'attuale personale di sorveglianza sia sostituito quello degli istitutori e dei censori.

E questi buoni risultati siano conosciuti: in ciò, principalmente in ciò, sta lo scopo del desiderato intervento di lor signori all' umile festa qui preparata, umile per la pochezza dell'esteriorità sua, non pel suo profondo significato. Tale constatazione sarà a me ed ai miei collaboratori, qui intorno raccolti, d' incoraggiamento a perseverare nel difficile cammino, senza stanchezze e senza riposi, così come la nostra coscienza ci detta.

Ed oltre al conforto della pubblica opinione, venga puranco a voi l'ausilio morale di tutti alle finalità ultime cui tendiamo; ausilio che dal cortese interessamento oggi addimostratoci da lor signori, dalla stima e dall'affetto che io invoco per questi miei figliuoli, va all'appoggio incondizionato da porgersi a quelli di essi che di qui escono riabilitati in cerca di onesto lavoro: come potrebbero, pur mondati dal male che ne deturpò lo spirito, essi, soli, ancora giovinetti inesperti, affrontare l'aspra lotta della vita se, nel rientrare nella tumultuosa corrente sociale, dovessero trovarsi di fronte la società stessa armata per combatterli?

E m' affretto per la fine. Non sulla scorta di dati statistici, che pure hanno così eloquente linguaggio per il filosofo e per il sociologo, ma che non troverebbero qui il loro luogo più acconcio, bensì colla diretta osservazione dei fatti io richiamo la benevole attenzione di lor signori sull'opera nostra.

I fatti stanno nel programma stesso della festa, inteso a dimostrare l'educazione che qui ricevono questi figliuoli: educazione fisica nell'esperimento di ginnastica, educazione artistica nei saggi musicale e di disegno; educazione industriale nei manufatti esposti nei laboratorî. Sono risultati modestissimi tutti che non hanno altra importanza che quella di un principio, l' importanza delle fondamenta per un edificio che deve sorgere: ma sui quali mi è piaciuto richiamare l'attenzione di lor signori, colla speranza che mi sia dato di farli assistere nei giorni avvenire al progressivo elevamento di quell'edificio, si che possa questo riformatorio, in epoca non lontana, essere, oltre che orgoglio pei suoi direttori, onore e vanto della bella, colta e gentile città di Santa Maria.

✕

Riformatorio di Pisa - *Inaugurazione di una lapide* — Festa poeticamente gentile, commovente quella del 4 u. s. al regio istituto di correzione paterna, ove per ricordare la visita fattavi dai nostri Sovrani il 18 novembre dell'anno scorso, si inaugurò una lapide e si ebbe un saggio di esercizi militari e ginnici eseguiti maestosamente da tutti gli alunni dell' istituto.

Molti tra autorità ed invitati non poterono intervenire perchè aderenti al banchetto offerto a Pistoia a S. E. Morelli-Gualtierotti.

Il prefetto era quindi rappresentato dal consigliere delegato comm. Galleani, il generale dal colonnello Secco, il Comune dal commissario prefettizio avv. Vivorio, il Consiglio provinciale dal comm. avv. Lecci, dal cav. Carina, dal segretario capo cav. avv. Fossetti; vi erano inoltre il comm. Nardi Dei, il cav. Grimaldi, il cav. Fascetti, il maggiore cav. Bonomo, il cav. Valle, il comm. Piras-Lecca, Emanuele Pardo Roques, il cav. Onetti cancelliere capo, l'avv. Pacces, il prof. Zanichelli, il cav. Petruzzi regio consigliere, i fratelli Paravagna, il maestro Nelli, i fratelli Mariani, Pizzatini, i maestri Strenta, Serafini, Lazzeri, il geometra Coli, il prof. dott. cav. Antony, il sig. Arrighi ed altri molti.

Veniva poi la magistratura rappresentata dal presidente del tribunale, cav. Masciulli, dal procuratore del Re cav. Passalacqua, dal pretore avv. Bauer; i professori dell' università, delle scuole classiche e secondarie, gli avvocati professionisti ecc. Anche l'ufficialità era largamente rappresentata come rappresentate erano le scuole e le associazioni patriottiche con bandiera.

I giovanetti dell' istituto erano tutti presenti in numero di 220.

Al ricevimento delle autorità e degli invitati attesero i signori prof. Cesari Luigi, il maestro sig. Di Prete, il cappellano don Baisi, il segretario dott. Giglieri, il vice-segretario sig. De Ferrari, il medico chirurgo dello stabilimento cav. Ercole Ferrari.

Alle ore 17,15, il cav. Forni presentò l'oratore nella persona dell' illustre senatore prof. Buonamici, con un eloquente discorso inspirato alla massima riverenza per il venerato maestro.

Quindi egli comunicò le giustificazioni di coloro che si erano scusati, per impegni precedentemente presi, di non potere intervenire, fra i quali l'on. senatore prof. Gabba, l'on. prof. Queirolo, l'on. Orsini-Baroni, il generale comandante il presidio; il direttore generale, comm. grande uffiz. Alessandro Doria, trattenuto a Roma per ragioni d'ufficio e di salute, inviò la seguente nobilissima lettera:

« *Egregio direttore,*

Lieto che si compia in codesto istituto la commemorazione della visita dei Sovrani, alla quale ebbi l'onore di presenziare, io provo, pari alla letizia, il rammarico di non poter tenere l'invito che Ella cortesemente e con lusinghiere parole mi rivolge. Ragioni d'ufficio e di salute me lo impediscono.

A dar lustro alla cerimonia d'inaugurazione della lapide che ricorda la visita predetta contribuirà la parola eloquente dell'illustre senatore prof. Buonamici, decoro dell'ateneo pisano, cui mando il mio reverente saluto.

A lei e ai giovani che mostrano desiderio di me, io invio pure, coi vivissimi ringraziamenti, il più affettuoso saluto e l'augurio che il compiersi di solennità siffatte nell'istituto contribuisca principalmente alla educazione del carattere dei minorenni ».

La lapide commemorativa eseguita in marmo bianco con rapporti ornamentali in legno colorato a bronzo, è un sodisfacente lavoro della scuola d'intaglio e plastica dell'istituto stesso, della quale è maestro il signor Boccolini.

L'iscrizione che vi è scolpita suona così:

XVIII NOVEMBRE 1904
DOPO DODICI ANNI
VITTORIO EMANUELE III
RE D'ITALIA
RICONFERMANDO ALTISSIMO ONORE
CONCESSO DA PRINCIPE EREDITARIO
VISITAVA ASSIEME COLL'AUGUSTA REGINA ELENA
L'ISTITUTO
CHE
A VIRTÙ CIVILI E PATRIOTTICHE EDUCA LA GIOVENTÙ

L'attenzione dell'uditorio si acuì allorchè il senatore Buonamici pronunciò il seguente discorso:

« *Signore e Signori, diletti alunni di questo istituto.*

Io vorrei che il genio della patria mia concedessemi, anche per un momento, il pensiero, la parola, la voce di altri, per fama e affetto di essa patria, notissimi; sicchè mi riuscisse dire degnamente quale alto abbia significato e valore quel ricordo in marmo oggi esposto, e la pia raccolta nostra appresso al medesimo. Quel ricordo, voi lo avete letto; nè dubito che vi abbia procurata compiacenza. Venne decretato dal comm. Alessandro Doria, direttore generale degli istituti del genere del nostro. Egli che fu il fondatore di questo, e che mette nel suo alto ufficio fede e sapiente lavoro, ha mostrato eziandio con siffatto mezzo di rammentare l'opera sua, e di propiziarne l'avvenire.

Non mi soffermo sul bel dettato della iscrizione, nè sulla visita del Re e della Regina d'Italia; i quali nel novembre ultimo discesero cittadinescamente in questo luogo; nè sulle festose accoglienze: imperocchè con altra mente, siccome vi annunziava poco fa, mi sento spinto a parlare. La qual mia mente è appunto di dichiarare di quel breve marmo il significato che trascorre oltre le parole. Ed è vero. Al di là delle parole, e quasi dentro alle medesime, il pensiero scopre, e si raffigura il sorgere e l'intrecciarsi delle più care memorie che in un cuore italiano possano albergare. Il tuo nome, o Vittorio Emanuele III, ci riporta all'avo tuo, il Wasingthon della Italia, chiamato padre della patria, perchè prima di lui la patria non c'era; ed essa fu per lui; e il tuo titolo di Re d'Italia, o Vittorio Emanuele III, ci narra la fortuna del nostro paese. Quando Odoacre, il primo lo assumeva a Pavia, adoperavasi con quel nome a riunire i frantumi dell'impero. In tempi più vicini un altro potente, quasi preannunziando l'unità italiana, dava alla storia un nuovo Regno d'Italia, e un Re di Roma. Tuttochè grandiose, quelle prove fallivano, perchè non erano veramente italiane. Menti amorose e gagliardi cuori raccolsero dipoi nel proprio suo paese la generosa idea, e la coltivarono in segreto. Taluni la consacrarono col sangue sul patibolo, altri la custodirono nel duro esilio, altri ancora la insegnarono sommessamente al popolo, o l'affidarono, cantandola, alle ali veloci della rondinella pellegrina che la recava dalle alpi alla Sicilia. Così l'immagine di Re Vittorio II nei nostri ricordi non è sola. Anche non è sola perchè appresso le sta quella del Re trucemente ucciso.

Excidat illa dies aevo: neu postera credant
Saecula. Nos certe taceamus, et obruta multa
Nocte, tegi nostrae patiamur crimina gentis.

Perdasi quel giorno dal tempo, i posteri non lo conoscano. Noi silenziosi facciamo che un'alta notte ricopra i delitti della nostra gente. Nè bastano ancora le memorie che quel marmo desta in noi. Si alzano dal fondo degli anni le nebbie e le ombre intorno alle storiche figure. Si alzano, s'addensano, s'aggomitolano; sicchè i contorni quasi si smarriscono. La storia non basta più. Vi sono però tutte le memorie nel popolo, si tramandano i racconti di generazione in generazione, sbocciano naturali i canti, come le rapsodie dell'antica Grecia, e le memorie si fanno immortali. Passate, passate, o magne figure della vita italiana: Menotti, Bandiera, Orobuoni, Confalonieri, Pallavicini, due Poerio, Mazzini, Garibaldi, Bixio, Cairoli e mille altri. Passate o magne figure, alle quali fu pensiero vincitore, e, perchè vincitore, scontato e punito, la divinazione dell'Italia libera. Anche questo giorno sia sacro alla vostra glorificazione. Nè i miei accenti siano tracciati quali vuote fantasie, o fiori appassiti di rettorica. Pur troppo, dice il Carducci, ove accada che la parola del dicitore si animi e infiammi il sentimento, con quel sarcasmo della rettorica si sfata e si dispregia. Eppure è il sentimento solo che commuove e scuote il popolo; nè altro nella vita si trova che ecciti a fatti nobili fuori del sentimento. Non è la sola ragione che deve condurre l'uomo. Accanto alla ragione che quietamente dimostra, ferve il sentimento che potentemente spinge.

Or bene, nella stessa guisa che fu ottimo sentimento quello che preparò ed espose al pubblico il ricordo che vedete, è lo stesso sentimento che, quasi direi, propagandosi, ed uscendo da quel freddo marmo, riesce ad infervorare lo spirito nostro, ed ascoltarlo fino al ciclo delle nostre più luminose fortune.

Il sentimento però cessa qui dalla virtù. Invero naturalmente esso è operoso e muove il talento di ognuno. Il perchè quasi ripiegandosi su sè stesso suscita il bisogno dei fatti, e spiega la dimanda che spontanea noi ci dobbiamo fare. Custodiamo religiosamente quelle ricordanze e quegli esempi? Il retaggio di affetto, di sacrifizio, di sublime disinteresse, di fratellevole consenso lo manteniamo pure? Arduo è il rispondere, chi penetra con sguardo acuto nella istoria nostra attuale. Pur tuttavia, e prima che spunti il dubbio, piacemi l'asseverare che non temo, e di noi nessuno deve temere neppur per un istante, del fato della patria nostra; ed io la saluto anche oggi colle parole del Petrarca: *Salve cara Deo, tellus santissima salve,* tra i contrasti vincerà il nome romano che è lo stesso che dire nome italiano, e l'ingegno italiano il più baldo e il più vasto di quello di altri popoli, andrà avanti, poichè la libertà gli dischiuse il sentiero, nel cammino della scienza e della civiltà.

Pur troppo guai e rincrescimenti non mancano. In questi stessi giorni ho letto che si distesero aperte braccia italiane là dove si dovrebbero distendere spade italiane. Lo dolce suon della propria terra non ebbe l'effetto che l'Alighieri ha cantato in Sordello. Un cosmopolitismo superficiale, aereo, si prova a distruggere la patria. Eppure come vi è linguaggio essenzialmente diverso da altro linguaggio, così vi è per ogni popolo un andazzo, un'arte, un'immaginazione, una storia, una letteratura, una vaghezza di città, uno spettacolo di monumenti, diverso dall'uso, dalla storia, dall'arte di altri popoli. Per la qual cosa (virtù di natura) il cittadino di un paese differisce dai cittadini degli altri, veste proprie qualità, e con gli usati luoghi, con le sue case, con i suoi fratelli che favellano come lui, forma, quasi direi, una famiglia, dove natura stessa piacevolmente ispira e nutre affetti e tendenze simiglianti di pensieri.

Amore a tutta la umanità; è giusto. Pietà di tutte le miserie; è giustissimo. Ma l'orgoglio della mia lingua, della mia indipendenza, della mia storia, delle mie città, non lo divido con altro popolo mai. L'uomo avrà virtù d'umiltà davanti all'altro uomo. Una nazione non la deve cedere davanti ad altra nazione. Fatale idea questa d'un cosmopolitismo illimitato, quasi direi di uno scialacquo di affetti necessariamente inefficaci. Fatale oggi per l'Italia; dappoichè ne accadrà che il bel parlare, e il sentir nostro paesano, si corromperanno mescolandosi con elementi che repugnano, e questo ancora, che già accade: Dante, il re della lingua, grande segnacolo della nostra unità, avrà seguaci che sono italiani, e seguaci che non lo sono, e che non si vogliono, e si dice da alcuni che non debbono esser partecipi della patria comune.

No; l'affetto della patria esiste per sè solo, e, se odioso e riprovevole sembra l'egoismo individuale, di lode degno è l'egoismo nazionale. Sia però operoso ed anche faticante imperocchè non ama chi non patisce sacrifizio

per l'amato. Per la qual cosa disdice al medesimo chi non brama la patria sua grande e gloriosa; chi non consente per basse vedute che essa scenda al confronto delle altre, e come queste, si renda forte e difesa: chi disonesta con strane forme di scrivere la sua letteratura, e presume di mutarne il puro sembiante; chi le sue elette tradizioni mette in ludibrio; chi il servigio utile del paese trae a sordide speculazioni; chi varia o travia la cara gioventù; la quale se corrotta diventa la pianta della bibbia, nel cui seno si è accerniato il serpente. Essa non spande più nel colle e nella valle il profumo ma il veleno. L'amor della patria deve essere un complesso di virtù civili dal comando equo, amorevole, ed anche pietoso, dei reggitori dello Stato, dalla emulazione negli studi, nelle arti, e nelle armi degli ordini pubblici, fino alla segreta carità verso il fratello misero; dappoichè anco il misero è cittadino, e pari agli altri cittadini, i quali nel nodo amoroso che lega tutti i figli di una sola terra, lo debbono sollevare.

Forse a molti questi concepimenti miei sembreranno antiquati; nè mancherà chi se ne infastidisca. Ma io provai il desiderio di rammentarli ancora: avvegnachè contro ad essi stanno due fatti, sventuratamente non ignoti all' Italia.

L'uno è il materialismo brutale che tanto nella vita morale, che nella vita civile si va predicando. Guerra atroce all'intimo sentimento, all'affetto, all' ideale. L'uomo non ha che i sensi, dissero: questi sodisfatti, ecco l'uomo perfetto: la patria sta dove si mangia e si beve; la gloria del proprio paese credesi prendere per una folle esaltazione di menti inferme. Se non che, notate bene, per tagliar corto ad ogni risposta che a me qui non si addica, valgami il dir questo che per cadere in simil giudizi è mestieri distrugger sè medesimi: imperocchè arde dentro l'uomo stesso un istinto vivace che lo trae fuori delle cose le quali lo circondano, e lo eleva in un cielo dove la sua mente e il suo cuore trovano la ragione e il premio. Questo istinto è di tutti: chi non lo sente, lo ha soffocato violentemente, nel suo stesso seno. Proprio senza un concetto puro e sublime che persuada agli uomini di ogni classe che loro incombe un dovere, noi non abbiamo che il materialismo brutale, e la sete rabbiosa dei godimenti. I quali pur troppo si fanno travedere sotto false apparenze al popolo inconseguente e mai sempre schernito. Ma non sono queste che atroci menzogne.

Menzogne perchè la fatica e il dolore, non il godimento, scrive la storia dell' uomo, nè vi ha chi riesca a fuggirlo: atroci perchè l' uomo sedotto tragitta da un inganno all'altro, precipita nel maggior male, oblia le dolcezze dell'amore fraterno, e. spenta ogni elevata idea, si conduce come bruto che non spera nulla da sé stesso, e di sè stesso non fa nulla sperare agli altri. Da questo male che ogni giorno più dilaga, chi ci risana? Una sola cosa. La educazione dell'uomo, l'uscir fuori della materia, concepire l'ordine universale che non può essere se non l' ordine del bene: onde, poichè mi capita il destro di asserirlo, a questo istituto, che è una gran parte della pubblica educazione desiderata, io porgo un saluto di profonda fiducia ripieno.

Già dissi di due mali sventuratamente non ignoti all' Italia. E, perchè ho toccato di uno, dirò ora dell'altro, che riflette propriamente il procedere della società nostra: esso si riassume, o signori, in una maledizione che prorompe dall'animo sdegnoso: maledizione alle rivalità paesane e di fazione,

alle divisioni, ai parteggiamenti, alla confusione d' idee, di voglie, di disegni, onde il popolo nostro è di continuo turbato, e spinto per vie diverse o contrarie. Eppure quelle nostre sante memorie, e per noi quel marmo che le ravviva, dovrebbero annunziare che dove il semplice amore del bene del paese non produca la persuasione in ciascuno, assai ha l' Italia da dolersi.

Nè basta il deviare di molti dal sentire umano, e dai santi colori nostri: nè l' incerto andare di altri, i quali fanno mostra di annuire ai più, magari col giuramento, ma sono avversi; nè basta il moltiplicarsi delle fazioni, e l'audacia di ogni villan che parteggiando viene; non s' aggiunge pur troppo l'odio e l'adoperare funesto dell'un partito a rovina dell'altro. Or riflettete o signori su quel che io favello, l'odio dell'un partito contro l'altro, e dell'altro verso l'uno non è altro che l'odio di due contro la patria.

La quale nella uniformità delle menti sollecite del meglio, nell' amore dei cittadini troverebbe soltanto di che gloriarsi. In verità all' Italia non manca il potente ingegno, non manca la purezza del cielo, non la generosità del popolo, e, posta al cimento, non l'ardore della gioventù. Qual dignità di altri popoli come la divinità di Galileo, Michelangelo e Raffaello non emulano la fama di Prassitele e Fidia? L'Alighieri non è letto in tutte le lingue? Roma non fu per due volte signora del mondo? Un istinto e un temperamento di equità, nei contrasti delle cose, non ha sempre guida la mente italiana, come già guidava la mente romana essenzialmente pratica?

Che manca adunque all' Italia perchè la sua gloria si rinnovelli di novella fronda? Una sola cosa: l'unione, che è la fratellanza sincera, è la fine di questo scompiglio morale e civile, onde le più liete speranze fanno naufragio. Oh! cessino una volta tante amare divisioni. L'animo degli italiani non sia altro che animo italiano.

Nè si pensi che vogliasi far violenza al libero credere e discutere di ciascuno. Il pensiero non risponde che di sè stesso e a sè stesso. Il partito ordinato e minaccioso risponde alla società civile. E per altra considerazione sappiamo poi che l'uomo, il quale cammina nella via della rettitudine può fare anche il sacrifizio del proprio volere; e questo è assai commendevole, ancor di più del sacrifizio della persona e del denaro, se torna al bene del paese suo. Giuseppe Garibaldi tuttochè fidato discepolo di Giuseppe Mazzini, andò un giorno, dopo la battaglia, incontro a Vittorio Emanuele, e distesa la destra, col parlare schietto del soldato, disse: *Saluto il Re d' Italia.*

Ma non voglio più oltre camminare per tanta aspra via. E conchiudo anche in questo luogo così: Se potrà avvenire, avverrà mercè l'educazione civile e politica il ritorno dell' Italia agli esempi stessi che quel marmo ci ha fatti rammemorare; quindi alla concordia ed alla pace con sè stessa e colla sua gloria.

Vi è molto da fare, lo veggo bene, per questa educazione civile e politica. Non ha guari una mente ed una penna eletta ne ha discorsi il grande bisogno e i mezzi dell'appagarlo. Pare anche a me, come allo scrittore, che veramente grande sia questo bisogno nel primo ordine dei cittadini, e che spesso ivi si lamenti il difetto di cultura, o una grande cecità nella pratica, od anche talvolta qualche più lamentabile errore: onde in qualche

occasione il popolo indotto e randagio ha mostrato più sanità di criterio che qualunque adunanza di maggiorenti.

Il perchè l'animo mio sento piuttosto in questi momenti inclinato alla educazione civile e politica del popolo. Ed è questa medesima inclinazione dell'animo che mi forza a volgere ora il mio discorso a voi, o giovani, che schierati mi state dinanzi; nei quali dichiaro di porre più accesa speranza che in tant'altra gioventù di salotti e di caffè: doppoichè voi siete in un luogo che non voglio dire di correzione, ma di morale rifiorimento dello spirito.

Qui poi avete trovato una disciplina della vita. Giusta ed utile cosa essa è; come quella che sempre avvezza al dovere. E quando si dice dovere, al tempo stesso si dice forza di volontà, e contentamento di sè stessi: due cose alle quali se avverrà, come spero, che voi riusciate, grande vantaggio ne avranno le vostre famiglie, grande serenità il vostro avvenire, e decoro di ordine e di miglioramento la patria. La quale ultima cosa è poi un bene che ritorna su noi: avvegnachè la grandezza del paese nasce dall'ordine o genera l'ordine e rende giustamente orgogliosi i cittadini, e l'orgoglio patrio del cittadino è alla sua volta una forza del paese stesso ed eccitamento all'emulazione nelle dottrine, nelle armi, nella civiltà.

Qui voi trovaste pure l'istruzione intellettuale e l'ammaestramento nel lavoro. Sacrosanta parola è questa del lavoro, non ad altra paragonabile che a quella di virtù. Lavoro e virtù sono in verità una cosa stessa; nella quale si congiungono la purificazione dello spirito, la sanità del corpo, e la coscienza di bastare a sè stessi.

Voi, o giovanetti, avrete provata in voi questa riforma dappoichè tratti pietosamente dai gravi pericoli nei quali potevate smarrirvi, avete quasi direi gustato il bene della pace e del lavoro e quindi il bene di una vita nuova. Piegate volentieri l'animo alla disciplina, alla fatica, al dovere, al lavoro; ne trarrete dolcezza e letizia; imperocchè il lavoro è per sè stesso allegro. Esso, a dir così, srugginisce l'anima, la rende aperta ad ogni fiducia, toglie al vizio il tempo della conquista e all'anima la noia mortale della inerzia. Rallegra adunque veramente il lavoro, chi bene oprando lo conduce, e fa l'uomo amico di sè stesso. Ecco, ricordate: Quante volte vi sarà occorso di vedere una povera donna, in succinte vesti, intenta al lavoro presso l'uscio della sua casipola. Essa non si stanca mai, e lavora e lavora; anzi al rumore dell'opera sua intreccia il canto popolare che le sgorga dall'animo quieto. È il lavoro allegro; è il lavoro accompagnato dalla speranza che quello riuscirà a pro della famigliola, ed anche a pro di sè stessa che se ne adornerà il giorno della festa.

E quando voi, o giovinetti, usciti di qui, vi ricovererete nelle case proprie, porterete con voi, prezioso fardello, questi ricordi, questo divezzamento dall'ozio, questa brama di lavoro, questo sentimento di ordine. La cara famiglia vi attenderà, e vi sarà tutta intorno. O momento felice! Preparatevi, o giovani, a quello; e l'opera di tutti i giorni sia disposta a questa felicità del cuore vostro e dei vostri. Ecco la diletta madre la prima: vi corre incontro; vi abbraccia al proprio seno, e vi dà il bacio del ritorno; bacio che è oblìo di ogni passato, bacio che dà il coraggio del futuro.

Dalla casa poi ove tutto è affetto, passerete nella città. Io vi ammonisco,

o giovani; questo passare è periglioso; ed è mestieri a tutti di entrarvi come il soldato entra nel campo della battaglia; vale a dire armati di convinzioni inalterabili, di abitudini laboriose, di ferreo volere. Pur troppo questo vasto campo, voi apprenderete essere seminato di finzioni, di soperchierie, d'invidie, e di ambizioni scompigliate. Se avete amato la vostra disciplina e il lavoro, voi vi salverete da siffatte pesti.

Vi staranno d'attorno molti, e vi sobilleranno che ci sono i gaudenti, i quali non lavorano, e fanno del loro vivere bandita; mentre voi sudate nelle officine. Vi faranno sognare una ammirabile uguaglianza, e in essa la felicità per tutti. Di più vi empiranno la mente di dicerie infinite in fragorose adunanze. O giovani fin d'ora io vi avverto: state in guardia. Sappiate che da secoli e secoli si lusingano i popoli; ma i popoli sono sempre i medesimi, e le sciagure o uguali o maggiori. La uguaglianza pretesa non è in natura: per tutto sono differenze, le quali non si appianeranno mai. Sola cosa utile e di dovero per ciascuno, nella infinita varietà delle cose, è di star pago al posto che natura e la provvidenza a ciascuno ha assegnato, dentro quello operando secondo che l'ingegno e la giustizia dettano. La felicità universale, che vi si mostrerà come in una lanterna magica è ingannevole romanzo. Il genio della vita, o giovani, è il genio della lotta, della fatica e del dolore. Nessuno puó sfuggirlo. Colui che in sua burbanza vi passa dinanzi, sembra pieno dei suoi piaceri e gavazza in mille intrighi, chi sa da qual serpe segreto ha roso il cuore. Quindi l'uomo non può invidiar l'uomo, perchè tutti sono compagni nella fatica e nel dolore. Ben altre cose forse vi faranno leggere sui giornali. Diffidate anco di questi; perchè una regola generale, alla quale certo non mancano eccezioni, dice che in gran parte sono essi una speculazione; o bruttamente pagati oggi, o nella speranza di esser pagati dimani.

Liberi del vostro pensiero, amanti del lavoro, guidati da quella morale e da quell'amor patrio che qui vi s'insegna, entrerete, o giovani, nella vita della società civile. Ognuno al suo posto nella vita come il soldato in campo. Ad ognuno il suo lavoro come ad ogni soldato la sua arma.

Io spero, si, io spero che la nuova gioventù italiana porti il suo desiderato tributo al paese, di ordine, d'istruzione, di forza e d'amorosa concordia. Ai miei tempi fiorì l'epoca degli eroi e dei sapienti. Successe la seconda non uguale. Aspetto la terza uguale alla prima.

A questa voi, o giovani, appartenete, e siete una parte delle mie speranze. Voi specialmente; perchè più forte di tutti è colui che saggiato il male, dal male si è ritratto. Nel prender da voi commiato, e salutandovi come figli, vi lascio questo augurio ».

Il discorso del senatore Buonamici, ascoltato religiosamente e spesse volte interrotto da applausi vivissimi, venne coronato al suo fine da una lunga ovazione.

L'oratore fu complimentato dalle autorità, e baciato dal cav. Forni, mentre con ammirazione ed applausi il sergente capo squadra, del gruppo dei piccoli, presentò due splendidi mazzi di fiori al venerando senatore Buonamici che rimase estremamente commosso dell'atto gentile.

Dopo di che gli astanti furono invitati a passare nella palestra ginnastica addobbata, per l'occasione, di numerose bandiere e piante ornamentali.

Le rappresentanze presero posto nella tribuna espressamente eretta, mentre gli altri invitati si allinearono intorno allo steccato. La musica dell'istituto intuonò la marcia reale; quindi il capo istitutore sig. Serafini, coadiuvato dai sotto-capi signori Tusini e Del Giovane e dai capi-squadra signori Garavaglia, Bertoni, Chiarantini, Trapanotti, Gargano presentò il battaglione dei corrigendi che eseguirono esercizi ed evoluzioni militari col fucile, accompagnati dalla banda dell'istituto che suonò un bellissimo inno del maestro Strenta. Gli alunni furono applauditi. Poi, il maestro Ghignola comandò una squadra di 34 giovani in costume ginnastico; gli scolari, sotto la di lui abile direzione, eseguirono perfettamente e con aria marziale esercizi al *cavallo*, alle *sbarre* e col bastone *Jager*. Prolungati applausi li salutarono.

Quindi i corrigendi sfilarono in ordine di parata davanti alle autorità, rientrando nel locale dell'istituto accompagnati da un caldo applauso.

I presenti si congedarono dal cav. Forni manifestandogli la sodisfazione della bella e patriottica festa dopo avere ammirato le splendide fotografie dei Sovrani inviate all'istituto dalle LL. MM. con dedica autografa.

CURIOSITÀ e NOTIZIE

Un autore di miracoli. — Un « santo » ha fatto la sua comparsa, recentemente, nelle Indie inglesi, e precisamente nel Bengala.

La sua popolarità è già considerevole e gli si attribuisce la guarigione di numerose persone affette da malattie incurabili.

Questo vecchio prete mendicante non è nemico di una buona « réclame ».

Per provare il suo potere agli increduli, ecco il mezzo cui è ora ricorso:

Fece collocare sopra una piazza pubblica una vasca piena di acqua e vi rimase immerso durante cinquanta giorni consecutivi. Ogni due o tre minuti veniva a respirare alla superficie.

È da notarsi che l'acqua era fredda, perchè in gennaio e febbraio la temperatura in alcune regioni indiane è molto fredda.

Attualmente è rinchiuso in una « pucca », fossa in muratura, dove egli assicura di potere rimanere cinquantun giorni senza bere, nè mangiare.

L'orificio della fossa, la quale è profonda due metri, fu coperto da lastre di pietra; si è però lasciata un'apertura di un diametro di 4 centimetri, attraverso la quale si passerà al santo la sua razione quotidiana; una mandorla e il succo di un'arancia.

Da quello stesso foro passa una cordicella che permetterà al prete di suonare un campanello nel caso in cui volesse mettere fine alla esperienza.

Entrando nella fossa, egli si è fatto portare una stuoia di giunco, che gli serve da letto, i suoi libri santi e due o tre bottiglie di acqua di rose, per lavarsi nelle ore delle preghiere.

I musulmani delle Indie seguono colla massima attenzione questa curiosa esperienza.

×

Le spugne. — Le coste della Siria, tra Beyruth e Lattaquio, danno le spugne più belle del Mediterraneo.

Il centro dell'esportazione è Tripoli, ove si trova il maggior numero di pescatori e commercianti di tale articolo.

La pesca comincia il 15 maggio e finisce alla fine di ottobre.

Le spugne si dividono in tre classi: la fine, la comune e l'inferiore.

Il peso ordinario varia da 60 a 100 spugne ogni oca (chilogrammi 1.281) per quelle fine. Da 5 a 45 per le comuni, e da 30 a 80 per le inferiori.

La qualità più fine viene generalmente esportata dalla Siria in Francia, via di Marsiglia; la comune va sui mercati inglesi.

I trafficanti di quest'articolo in generale guadagnano molto, specialmente approfittando delle ristrettezze nelle quali si trovano i poveri pescatori durante gli ozi invernali, facendo ad essi delle poco delicate anticipazioni.

×

Aceto di patate. — La varietà degli usi delle patate costituisce per l'agricoltura un fatto importante.

In questo caso poi è ancor maggiore poichè ci offre un mezzo per utilizzarle anche quando in causa di gelo fossero state danneggiate e rese inservibili.

Ecco come si procede:

Si prendano le patate gelate, si lavino in acqua fredda, si cuociano al vapore acqueo e si pestino.

La pasta ottenuta si mescoli con tritello di orzo o con orzo tallico e macinato, portandola a fermentazione con l'aggiunta di feccia di birra fresca.

Giunto il liquido a completa fermentazione, esso viene filtrato e messo in appositi recipienti, aggiungendovi un poco di aceto.

In breve tempo, posto in camera calda, esso si trasforma in ottimo aceto e può essere adoperato per qualunque uso.

×

Resistenza e spessore del ghiaccio. — Esperimenti sono stati fatti recentemente per stabilire il valore della resistenza del ghiaccio nel suo diverso spessore.

È stato trovato che per sopportare solo il peso di un passeggiero, il ghiaccio deve avere più di cinque centimetri.

Allorquando il suo spessore raggiunge dieci centimetri si possono far passare sopra il ghiaccio dei distaccamenti di fanteria colle file distanziate una dall'altra.

A dodici centimetri esso è abbastanza resistente per sopportare dei cannoni da otto sul traino; per i pezzi da dodici abbisogna uno spessore di

quattordici centimetri, e per i pezzi da montagna coi cavalli e coi cassoni caricati, sedici centimetri sono necessari.

Finalmente, il ghiaccio dello spessore di 29 centimetri resiste ai pesi più forti che esistono.

×

Ci vedremo per telefono? — Edison annuncia come probabile e imminente la invenzione di un nuovo strumento che trasmetterà non solo il suono, ma anche la vista; uno strumento che porterà lungo il filo oltre che la parola umana, anche la immagine della persona che la pronuncia!

Più di una volta è stato detto che è possibile condurre le onde della luce; ma è al genio di Edison che, a quanto pare, era riserbato di tradurre la teoria in realtà.

Non si conosce ancora il metodo da lui divisato; ma è interessante a questo proposito ricordare che risultati non indifferenti furono già ottenuti da un altro inventore, il polacco Szczepanik, col suo telettroscopio.

Per mezzo di una ingegnosa combinazione di lenti e di dischi, le onde di luce sono trasformate in elettricità a un capo del filo, trasmesse lungo il filo come un messaggio telefonico e convertite nuovamente in raggi di luce all'altro capo.

Ci potremo dunque vedere per telefono?

×

Il telefono per uso dei palombari. — Un'importante applicazione del telefono è quella che riguarda il servizio dei palombari.

Primo a servirsi del telefono per questo uso fu l'ammiragliato inglese, a cui fece tosto seguito il ministero della marina degli Stati Uniti.

Con questa innovazione, l'equipaggiamento del palombaro non ha essenzialmente mutato esternamente, perchè l'apparato telefonico è completamente racchiuso nell'elmetto.

Entro ogni elmetto vi è una cuffia di forte canovaccio, munita di una coreggia di cuoio a cui è collegato il ricevitore telefonico, che resta assicurato vicino all'orecchio, senza pericolo che cambi posizione.

Pure entro l'elmo, in posizione comoda per poterne usare, si trova l'apparato trasmettitore.

Il cavo contenente il filo conduttore, avente lo spessore di due centimetri, si trova congiunto alla cima dell'elmo coll'apparato interno.

L'assistente del palombaro è pure provvisto di una simile cuffia con apparato ricevitore; ma il suo trasmettitore si trova invece montato sopra una lamina, legata a forma di scudo, sopra il suo petto, a cui è parimenti legata una cassetta impermeabile contenente una batteria di cinque pile.

Colla massima facilità e prontezza, la piccola linea è messa in grado di funzionare.

L'assistente avendo tutto l'occorrente legato attorno al corpo, può libe-

ramente servirsi delle sue mani per manovrare la pompa e fare tutti i movimenti che gli indica il palombaro, quando questi si trova già calato in fondo, intento alle sue operazioni.

Questa applicazione telefonica si è dimostrata di grande e pratica utilità.

×

Orologio che può servire da bussola. — Per quanto strano possa sembrare a prima giunta, un buon orologio può sostituire la bussola, con successo. Basta collocarlo in posizione orizzontale e con la piccola sfera rivolta esattamente verso il sole.

Il punto di mezzo tra la sfera stessa ed il numero 12 rappresenterà il sud.

Quando, per esempio, essa segnasse le 10, il sud si troverà nella direzione indicata dal numero 11, e così via.

Tale nuova applicazione dell'orologio è ancora pochissimo nota, tanto che lo stesso Stanley, interrogato, dichiarò che lo ignorava.

×

Pesce fresco sei mesi dopo pescato. — La necessità di conservare almeno per alcuni mesi, negli Stati Uniti d'America e nel Canadà, i prodotti delle pesche dei grandi laghi ha fatto nascere l'industria di gelare i pesci per conservarli.

Questa industria, nata nel 1868, si è costantemente sviluppata e nel 1903 la quantità di pesce così conservata raggiunse le 3500 tonnellate.

Per effettuare la congelazione, il pesce è posto in recipienti di ferro galvanizzato lunghi 70 centimetri, larghi 35 e profondi 8, perfettamente chiusi con piombo.

I recipienti, dopo esser stati riempiti, sono posti in cassette, non conduttrici di calore, nei cui interstizi sono degli strati di ghiaccio misto a sale, spessi circa 12 centimetri e così accomodati si mettono nei magazzini refrigeranti.

Il pesce si mantiene ad una temperatura di 7 gradi sotto zero, e si conserva perfettamente da 4 a 5 mesi, senza perdere affatto il suo gusto.

×

Per ridonare all'avorio la bianchezza primitiva. — Quando un oggetto d'avorio sia ingiallito o macchiato, sarà facile ridargli la primitiva bianchezza strofinandolo a lungo con una spazzolina immersa in una soluzione di pietra pomice finissimamente polverizzata.

Si può anche usare lo zolfo, sciolto nell'acqua, nella proporzione di due cucchiaini da caffè per litro.

Quanto alle macchie si lava l'oggetto difettoso con acqua e sapone, esponendolo al sole, ancora bagnato, e lo si lascia così per più giorni umettando ad intervalli le parti macchiate.

Un'ultima risciacquatura finirà di rimetterlo a nuovo.

×

L'arte dell'imitazione. — I giapponesi sono, come si sa, imitatori incomparabili.

Si possono eseguire davanti a quei figli del sole levante le operazioni più complicate, con la certezza che essi le riprodurranno immediatamente nei loro minimi particolari, anche i più inutili. Gli aneddoti in proposito abbondano.

Eccone uno raccontato da un'americana, che è abbastanza tipico:

Quella signora aveva preso al suo servizio, come cuoco, secondo la moda yankee, un giapponese, il quale non sapeva preparare che i cibi del suo paese.

Essa cominciò dunque ad insegnargli i principî elementari della cucina europea e fece una frittata davanti al giapponese che era tutto occhi.

La signora, che aveva preso troppe uova, ne rimise quattro o cinque in un cassetto.

L'indomani, e spesso, in seguito, il giapponese fece delle frittate che erano la riproduzione esatta del modello.

Tutto andò bene per sette o otto mesi. Allora il cuoco andò dalla sua padrona e le disse che la grande cassetta era assolutamente piena e non poteva più contenere neppure un altro uovo.

Ad ogni frittata che aveva fatto, il giapponese aveva scrupolosamente messo in cassetta quattro o cinque uova avanzate... come la sua padrona.

×

La navigazione a vela a scopo di salute. — Pare che le riforme compiutesi nella navigazione transatlantica non siano tali da contentare tutti. In altri tempi le persone strapazzate o colpite da malattie nervose o d'anemia chiedevano la guarigione ad un lungo viaggio di mare.

Ora invece un malato non può più, salendo a bordo, dire che sfugge per otto o quindici giorni ai rumori della grande città. Anzitutto i viaggi sono assai meno lunghi d'una volta; poi le trepidazioni dell'elica e l'odore delle macchine non sono fatti per calmare i malati.

Non ci mancava più che la telegrafia senza fili, la quale vieta ad un passeggiero nervoso di starsene almeno un giorno al buio di quanto succede nel mondo.

Non si sarà dunque sorpresi di sapere che una compagnia inglese si è testè costituita per organizzare una linea di grandi velieri che faranno il servizio dei viaggiatori tra l'Europa e l'America. Le navi saranno fornite di tutto il moderno confortevole; saranno tanto eleganti come gli ultimi piroscafi. Ma non cammineranno che a vela e senza garantire nessun minimum di durata per ciascun viaggio.

Può darsi che quest'impresa sia coronata da successo. Sono numerosi i viaggiatori che viaggiano per ragioni di salute ed essi non esiteranno a scegliere la navigazione a vela così quieta.... così calma...... quando non sopravvengono le tempeste.

OPERA PIA NAZIONALE
PER ASSISTERE I FIGLIUOLI DERELITTI DEI CONDANNATI

Verbale dell'adunanza del Consiglio d'amministrazione.

Nel giorno ventidue di giugno 1905, alle 10, in una sala del palazzo Baleani, sede della direzione generale delle carceri, si è riunito il Consiglio di amministrazione dell'Opera pia nazionale per assistere i figliuoli derelitti dei condannati, nelle persone dei suoi componenti signori:

S. E. comm. prof. Tancredi Canonico, *presidente*
Comm. avv. Martino Beltrani Scalia, *vice presidente*
Comm. prof. Luigi Morandi
Comm. Giuseppe Canevelli
Comm. Alessandro Doria
Comm. Aristide Bernabò-Silorata
Comm. avv. Alberto Rossi
} *Consiglieri*

essendo assente il consigliere cav. ing. Beniamino Besso, il quale però ha giustificato l'assenza con ragioni professionali.

Assistono il cassiere dell'Opera pia cav. Cristoforo Doria e il cav. Epaminonda Querci-Seriacopi incaricato provvisoriamente dell'ufficio di segretario.

Il signor presidente prende la parola per deplorare che il Consiglio debba innanzi tutto occuparsi della sostituzione dei defunti suoi membri, nelle persone dell'on. Bonacci, consigliere, e del signor Ercolani, segretario, pei quali ha parole di rimpianto. Dopo breve discussione si stabilisce di proporre all'assemblea generale dei soci la nomina a consigliere del conte dott. Nerio Malvezzi De'Medici, previa interpellanza a rivolgerglisi direttamente dal signor presidente. Quanto al segretario, il consigliere comm. Doria propone, e il Consiglio accetta, di nominare il signor Querci predetto, che si manifesta grato ed onorato dell'incarico conferitogli.

Rimandata quindi a miglior tempo la convocazione dell'assemblea generale dei soci, il Consiglio discute intanto sulla scelta dei revisori dei conti per l'anno corrente, e si ferma sui nomi dei soci comm. avv. Colino Kambo e Domenico Cravanzola, designandone un terzo nella persona del cav. Giuseppe Biamonti, pel caso che uno dei due predetti non accettasse l'incarico.

L'ordine del giorno reca i seguenti tre affari:

1° Vertenza col signor Giovanni Lavanga in dipendenza della eredità Mazzoccolo;

2° Vertenza col signor cav. dott. Luigi Notarianni per l'eredità suddetta;

3° Affitto del terreno « Conca » pervenuto all'Opera pia dalla stessa eredità.

Datasi lettura del reclamo documentato che il signor Lavanga ha presentato al signor presidente, si rileva pretendere costui la restituzione della somma di L. 3789,05 a lui dovuta dal defunto cav. Mozzoccolo per i seguenti titoli:

1° somma residuale spettantegli per effetto di un contratto di locazione di una sua villa al predetto Mazzoccolo .... L. 3300,00

2° compenso da lui pagato al prof. Di Giovanni di Padova chiamato a consulto al letto del suddetto .... » 100,00

3° somma pagata al capo mastro Benedetto Purificato per lavori murari eseguiti nel fondo " Conca " di proprietà del ripetuto Mazzoccolo .... » 420,00

4° altra somma pagata al detto capo mastro per lavori di costruzione di una banchina a mare, di sostegno del muro suindicato .... » 391,90

5° importo di latticini spediti al cav. Mazzoccolo .... » 77,15

Totale L. 4289,05

da cui è a dedursi l'annata di affitto del giardino in Formia dovuta da esso Lavanga al cav. Mazzoccolo in .... » 500,00

Residuo L. 3789,05

Il Consiglio, sentita la lettura dei documenti allegati in copia al ricorso del signor Lavanga, ha deliberato all'unanimità che per le richieste segnate ai numeri 2 e 5 si possa autorizzare l'accreditamento delle somme da lui anticipate per conto del cav. Mazzoccolo, quando presenti i documenti originali comprovanti i relativi crediti.

Fermandosi però a discutere sul credito di L. 3300,00 che risulterebbe, secondo il Lavanga, da un contratto da lui stipulato col Mazzoccolo, il signor presidente fa dar lettura di tale atto, da cui risulta:

che a decorrere dal 1° giugno 1904 il Lavanga avrebbe affittato il secondo piano del suo villino detto " Venti Settembre " in Formia al Mazzoccolo, per la durata di cinquant'anni;

che nel tempo a decorrere dalla stipulazione del contratto alla sua attuazione, il proprietario del detto villino vi farebbe eseguire lavori murari d'ingrandimento secondo il desiderio espresso dall'affittuario, tradotto in un progetto tecnico dell'ing. Cesare Pastore;

che il prezzo di affitto, convenuto nella complessiva somma di lire seimila, per tutta la durata del contratto, dovesse essere pagato anticipatamente; e l'atto reca anzi che detta somma, per dichiarazione fatta innanzi ai testimoni dal contraente Lavanga, fu da lui effettivamente ricevuta per intiera;

che infine tutte le riparazioni occorrenti nel suindicato periodo di tempo al secondo piano del detto villino sarebbero state eseguite a tutte spese del proprietario.

Il Lavanga assicura nonostante nel suo reclamo che non ricevette dal

Mazzoccolo l'anzidetta somma, la quale fu invece da questi ritenuta per provvedere al pagamento delle opere murarie per ingrandimento del villino, presumibilmente ammontanti a L. 6000; che di questo il Mazzoccolo pagò sole L. 2700 in due rate agli assuntori dei lavori stessi signori Benedetto Purificato e Luigi Filosa; d'onde il residuo di L. 3300 di cui egli pretende ora la restituzione.

Il Consiglio, dopo discussione a cui prendono parte tutti i membri intervenuti, osserva non potersi attribuire valore giuridico alla affermazione del Lavanga, di fronte alla sua dichiarazione consacrata nel verbale, di aver ricevuto la somma di L. 6000, dovendosi piuttosto ritenere che se il Mazzoccolo sborsò in seguito altre somme per pagare gli accennati lavori, ciò sia avvenuto in conseguenza di altri patti intervenuti in via amichevole tra lui e il proprietario del villino che egli desiderava di abitare, onde facilitargli il modo di compierne lo adattamento.

Ritenuto quindi che, anche soltanto in via di equità possa il Lavanga ritenersi sodisfatto degli acconti ricevuti per un lavoro che ridonda a tutto suo beneficio in quanto il valore dello immobile di sua proprietà viene ad essere accresciuto della somma di L. 6000, mentre egli non ne ha pagate che 3300;

Considerato che il cav. Mazzoccolo morì il 26 maggio 1904, prima cioè che avesse principio la locazione del villino, decorrente del 1° giugno successivo, onde il contratto stesso essendo rimasto di pien diritto risoluto, potrebbe il Lavanga essere chiamato a restituire la somma ricevuta a titolo di pigione anticipatagli dall'affittuario; ciò che non è però negl' intendimenti dell'Opera pia;

Il Consiglio delibera alla unanimità che sia da respingere la richiesta del Lavanga per la restituzione della residuale somma di L. 3300.

Quanto ai lavori di cui ai titoli 3 e 4, delibera che siano assunte ulteriori informazioni.

Sulla seconda questione posta all'ordine del giorno concernente il fondo rustico, denominato « *Conca* », posto nel comune di Elena, pervenuto all'Opera pia colla eredità Mazzoccolo, il Consiglio per la lettura degli atti fatta seduta stante dal segretario, è informato:

che il detto fondo, coltivato ad agrumeto e frutteto, della estensione di ettari 1.24 05, era affittato al colono Antonio Leccese per l'annua pigione di L. 1350, con scadenza al 31 ottobre 1904;

che prima della scadenza del contratto si fecero attive pratiche per la sua rinnovazione, o per la vendita del fondo, riuscite infruttuose, perchè, mentre il colono Leccese manifestò l' intenzione di non riassumere l'affitto per somma maggiore di annue L. 800, non si trovò d'altra parte un compratore a condizioni accettabili;

che in tale stato di cose, non volendosi cedere alle pretese del suddetto colono, ed essendo imminente la scadenza del contratto di affitto, fu dato

incarico al cav. dott. Luigi Notarianni, persona nota alla presidenza e stimabile sotto ogni riguardo, di assumere provvisoriamente l'amministrazione economica del giardino « *Conca* » predetto, non senza interessarlo, in unione al sotto prefetto del circondario e al direttore della casa penale di Gaeta, di ricercare offerenti per la vendita o per nuovo affitto;

che lo stesso dott. Notarianni, il quale aveva espresso già l'intenzione di acquistare per suo conto il detto terreno, dopo averlo affittato in rappresentanza dell'Opera pia ai coloni Giovanni e Pasquale di Perna per l'annua somma di L. 1100, e per quattro anni a decorrere dall'11 dicembre 1904, offrì per l'acquisto medesimo il prezzo di L. 18.000,00, nette da qualsiasi spesa di tasse, di contratto, ecc.;

il Consiglio:

considerato che convenga all'Opera pia disfarsi di una proprietà fondiaria alla cui amministrazione non avrebbe modo di attendere vantaggiosamente;

avuto riguardo al fatto che, stando alle dichiarazioni del sotto prefetto di Gaeta, la mano d'opera locale è rialzata e spesso si palesa deficiente per causa della emigrazione e pei gravosi dazi comunali che colpiscono i generi di produzione, onde non protrebbesi presumere di ricavare dal fondo in questione un canone pari a quello fin qui riscosso;

tenuto presente che, dopo l'entrata dell'Opera pia in possesso dei beni del cav. Mazzocoolo, si è manifestata nel luogo una corrente avversa alla pia istituzione ed una coalizzazione interessata tra i proprietari e affittuari del paese onde avvilire il valore dei fondi rustici predetti, di guisa che non sarebbe consigliabile ricorrere per l'alienazione di essi al mezzo legale dell'asta pubblica, da cui si avrebbe certo un risultato negativo;

considerato che in un preliminare tentativo effettuato dal sotto prefetto, gli aspiranti allo acquisto rifiutandosi di presentare offerte scritte, manifestarono la intenzione di offrire un massimo di dodicimila lire;

ritenuto d'altro canto che, siccome consta da ulteriori informazioni attendibili avute dalle autorità locali, non possa al terreno in parola attribuirsi valore maggiore della somma suddetta di L. 18.000,00 e che sarebbe perciò impossibile ricavarne un prezzo più elevato;

ritenuto infine che il contegno tenuto nella circostanza dal dottore Notarianni (il quale, pur conoscendo la entità delle offerte minime presentate da altre persone, non ne profittò per diminuire la sua) è stato lodevolissimo per onestà e per lealtà, di guisa che, a giudizio unanime nel luogo, l'offerta di lui è a considerarsi assai vantaggiosa;

delibera ad unanimità di accettare l'offerta del cav. dott. Luigi Notarianni, cedendogli in vendita il fondo denominato « *Conca* » più volte ricordato.

È informato altresì il Consiglio che il predetto dott. Notarianni ha fatto pervenire offerta di L. 10.000,00 per l'acquisto di un altro terreno situato in comune di Formia, ed egualmente pervenuto all'Opera pia dalla eredità

Mazzoccolo. Senonchè il Consiglio, sul riflesso che quel fondo è affittato al signor Giovanni Lavanga per l'annuo conone di L. 500,00 dal 1° novembre 1903 al 31 ottobre 1907, ritiene convenga di soprassedere da ogni trattativa in proposito, tanto più che si agita ora una questione relativa allo allacciamento e presa di sorgenti d'acqua esistenti in quel fondo, e destinate ad uso pubblico, ciò che potrebbe accrescere l'importanza ed il valore del fondo medesimo.

Sul terzo affare posto all'ordine del giorno, concernente l'affitto del terreno « *Conca* » sopra ricordato, il segretario, invitato dal presidente, dà lettura degli atti dal quale risulta:

che in pendenza delle trattative per la vendita del terreno suddetto era scaduto il 31 ottobre 1904 il contratto di affitto già stipulatosi fra il cavaliere Mazzoccolo e il colono Antonio Leccese;

che questi erasi rifiutato di rinnovare l'affitto alle condizioni del contratto precedente, e pretendeva che il canone relativo venisse ridotto da 1350 a 800 lire;

che il Consiglio dell'Opera pia non potendo cedere a tali pretese aveva deliberato in seduta del 9 ottobre 1904 che il fondo fosse provvisoriamente coltivato in economia affidandone l'amministrazione al sotto prefetto di Gaeta e al direttore del locale penitenziario;

che questi, valendosi del concorso, già autorizzato, del cav. dott. Luigi Notarianni ricercarono altri offerenti e li rinvennero nelle persone dei fratelli Giovanni e Pasquale di Perna, i quali si mostrarono disposti a pagare l'annuo canone di lire 1100;

che il presidente del Consiglio di amministrazione valendosi dell'autorizzazione implicitamente avutane dal Consiglio stesso, e salva l'approvazione di questo, delegò il vice presidente senatore Beltrani Scalia a stipulare il contratto di affitto coi suddetti coloni;

che infine tale stipulazione ebbe luogo il dì 11 dicembre 1904 con atto rogato dal notaro Vincenzo Ruotolo in Gaeta per la durata di anni quattro e per l'annuo canone di lire 1100 predetto;

il Consiglio delibera alla unanimità di ratificare l'operato del suo presidente ed approva il contratto d'affitto sopra indicato.

In conseguenza di tali deliberazioni, il Consiglio affida alla sua presidenza l'incarico di partecipare agli interessati signor Lavanga e Notarianni le sue risoluzioni.

Dopo di che il cassiere cav. Cristoforo Doria espone le situazioni della cassa e dei minorenni ricoverati a tutto il 22 giugno corrente, cioè:

Cassa:

Fondo in cassa degli esercizi precedenti..........	L.	54.541.16
Tasse d'iscrizioni a soci pel 1904...............	»	1.270,00
Offerte pervenute nel 1904......................	»	108.121,57
Totale	L.	163.932,73

	Riporto .. L.	163.932,73
Dedotte le spese a tutto il 31 dicembre 1904.....	»	6.218,45
	Rimanenza L.	157.714,28
Tasse d'iscrizioni a soci........................	»	245,00
Offerte pervenute a tutto il 22 giugno 1905......	»	1.761,20
	Totale L.	159.720,48
Deduconsi le spese a tutto il 22 giugno detto....	»	626,00
	Rimanenza L.	159.094,48
Prodotto della « Rivista » per gli anni 1904 e 905.	»	8.720,10
	Totale generale L.	167.814,58

Detta somma era costituita nel modo seguente:

Cartella di rendita	L.	154.948,70
Contanti e vaglia..............	»	1.222,14
Francobolli	»	144,20
Marche da bollo................	»	3,70
Carte contabili (anticipazione per l'eredità Mazzoccolo).......	»	11.495,84

***Minorenni ricoverati*:**

Collocati gratuitamente........	maschi	28	82	133
	femmine....	54		
Collocati a pagamento.........	maschi......	18	51	
	femmine.....	33		
Totale	maschi......	46	133	
	femmine.....	87		
In traduzione per gl' istituti....	maschi......	2	5	7
	femmine.....	3		
In attesa di ricovero...........	maschi......		2	

Lo stesso cassiere sottopone quindi al Consiglio la richiesta della regia scuola pratica di agricoltura in Napoli per il pagamento della somma di 75 lire quale residuo di retta dovutagli per l'alunno Bartolani; in merito alla quale si decide di far pratiche presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio per ottenere la esenzione dal pagamento stesso, salvo ad effettuarlo in caso di rifiuto.

Il Consiglio decide in ultimo che le due casse di libri lasciate dal cav. Mazzoccolo vengano cedute ai parenti di lui.

Finita in tal modo la discussione degli affari posti all'ordine del giorno, il signor presidente dichiara sciolta l'adunanza, delle cui deliberazioni è redatto il presente verbale.

Resoconto della gestione amministrativa della

ENTRATA

INDICAZIONE DELLE RISCOSSIONI		IMPORTO
Abbonamenti		
Num. 2 alla « Rivista » completa a L. 11	L.	22.00
» 202 » » » » 8	»	1616.00
» 5 » » » » 4 (*)	»	20.00
» 9 » Parte I » » 6	»	54.00
» 948 » » II » » 3	»	2844.00
» 1 » » II » » 1 (*)	»	1.00
» 1697 » » III » » 1	»	1697.00
Vendite		
Num. 12732 Fascicoli della « Rivista » Parte III (annata 1904) a L. 0.10 .	L.	1273.20
» 15 » « Rivista » completa (» 1904) » 1 . . .	»	15.00
» 71 » » Parte II (» 1904) » 0.50 .	»	35.50
» 1 Fascicolo » » II (» 1903) » 0.50 . .	»	0.50
» 4 Volumi della » » III (» 1902) » 1 . . .	»	4.00
» 4 » » » III (» 1903) » 1 . . .	»	4.00
» 150 Estratti: Rapporti tra tubercolosi, sistema nervoso e criminalità (Dott. Magliocca)	»	17.70
» 50 » Relazione sui risultati dell'educazione correzionale (Cav. Canobbio)	»	10.00
» 50 » Relazione sulla campagna antimalarica del 1902 in Castiadas (Dott. Mannua)	»	5.00
Quintali 8 di carta fuori uso della « Rivista » a L. 8,25 il quint. .	»	66.00
Totale incassi . . .	L.	7684.90
» **spese**	»	5574.05
Benefizio netto per l'anno 1904	»	2110.85
Dedotta l'uscita come contro	»	2110.85
		Pareggio

(*) Prezzo ridotto pei soci dell' Opera pia nazionale per assistere i figliuoli derelitti dei condannati.

Rivista di discipline carcerarie per l'anno 1904

USCITA

INDICAZIONE DEI PAGAMENTI		IMPORTO
Alla Tipografia delle « Mantellate » per spese di stampa di registri e delle tre parti della Rivista	L.	4219.20
Spese di amministrazione e di spedizione della « Rivista », acquisto di francobolli, marche da bollo, ecc.	»	617.42
Pacchi postali	»	221.50
Abbonamenti postali	»	515.93
Totale spese	L.	5574.05
Versamento alla cassa dell' Opera pia nazionale per assistere i figliuoli derelitti de' condannati degli utili netti ottenuti dalla pubblicazione della « Rivista di discipline carcerarie » nell' anno 1904	»	2110.85
Totale uscita come contro . . .	L.	7684.90

OPERA PIA NAZIONALE

per assistere i figliuoli derelitti dei condannati

INSCRIZIONI A SOCI

Soci che pagarono la loro quota per più annate

(Continuazione - V. fasc. n. 1, Anno XXX, pag. 31)

129. Municipio di Civitella San Paolo.

Soci che pagarono la loro quota per l'ottava annata

(Continuazione - V. fasc. n. 6, Anno XXX, pag. 208)

29. Bernabò - Silorata comm. Aristide.

OFFERTE

(Continuazione - V. fasc. n. 6, Anno XXX, pag. 208)

Direttore di Torino C.G. (*)	L.	12.00
Personale di custodia di Caltanissetta C.G.	»	3.20
Id. id. di Modena C.G.	»	10.50
Id. id. di Saliceta San Giuliano C.R.	»	12.75
Condannati di Volterra C.R.	»	6.80
Un condannato di Pallanza C.R.	»	14.80
Versamento del decimo sulla mercede:		
2 condannati di Oneglia C.R.	»	2.63
Id. id. della Pianosa C.P.I.	»	13.09
A riportarsi	L.	75.77

Riporto	L.	75.77
Dalle **Cassette** per l'obolo poste negli stabilimenti carcerari di:		
Aversa C.R.	»	0.90
Favignana C.R.	»	15.26
Gaeta C.R.	»	2.15
Girgenti C.G.	»	3.50
Reggio Calabria C.G.	»	2.61
Terracina C.R.	»	3.20
Torino C.G.	»	7.09
Totale	L.	110.48

(*) Ricavato della vendita di oggetti fuori uso.

ALESSANDRO DORIA, *Direttore-Responsabile.*

Anno XXX - N. 8. **1° Agosto 1805.**

Rivista di discipline carcerarie - Parte terza

Prezzi d'associazione e di vendita.

Per un anno . . . . L. 1.00 | Un fascicolo separato . . . L. 0.10.

Inviare le richieste, accompagnate dal relativo importo, con vaglia o cartolina postale, all'Amministrazione, Via Larga - Palazzo Baleani - Roma.

DALLE MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE

DEL

GENERALE

Giuseppe Garibaldi

Mentana, 3 novembre 1867.

« Il 31 ottobre tutta la forza dei volontari era rientrata in Monterotondo, e vi rimase sino al 3 novembre.

Tutto quel tempo fu impiegato a vestire alcuni militi più bisognosi, calzarli, armarli, organizzarli come si poteva.

Si fecero occupare le forti posizioni di Sant'Angelo Monticelli e Palombara da tre battaglioni comandati dal colonnello Paggi. Tivoli fu occupato dal colonnello Pianciani con un battaglione. Il generale Acerbi occupava Viterbo con un migliaio d'uomini, il generale Nicotera occupava Velletri con un altro migliaio, ed il maggiore Andreuzzi operava sulla sponda destra del Tevere con duecento uomini.

Prima del 31 ottobre molti volontari accorrevano ad ingrossare le colonne comandate da Menotti, dimodochè esse ascendevano già al numero di circa seimila uomini.

La situazione dei corpi volontari se non era quindi brillante, non era tuttavia deplorevole, se avessimo, coll'aiuto del paese, potuto completare l'armamento, il vestiario e quanto abbisognava ai nostri poveri militi.

L'esercito papalino era demoralizzato: ne avevamo battuto una parte a Monterotondo, ed il resto s'era concentrato in Roma, ove, sfidato da noi, non aveva osato d'uscirne.

Il popolo romano, oppresso, massacrato nei suoi tentativi insurrezionali, gridava vendetta, e si preparava con nuovo animo, capitanato da Cucchi ed altri prodi, a cooperare co' suoi liberatori di fuori e farla finita.

***

Qui con dolore devo ricordare un'altra causa della sventura di Mentana. Già dissi i mazziniani aver cominciato la loro propaganda dissolvente da quando ebbe inizio la nostra ritirata dal Casino dei Pazzi, e il motivo della

loro propaganda era fatto senza ragione alcuna. Per chi ha senno è ben facile concepire come non fosse sostenibile la posizione nostra sotto le mura di Roma all'arrivo dei francesi, per la composizione delle forze che comandavo, mancanti di tutto, senza artiglieria e cavalleria, prive di mezzi, incapaci insomma di poter far fronte ad una seria sortita, anche dei soli papalini, se pure ci avessero attaccati, e di sussistervi due giorni. Padroni invece di Monterotondo, che trovasi anche alla vista di Roma, eravamo nel centro dei piccoli nostri mezzi, con posizioni dominanti e ad una distanza da poter presentire il nemico quando ci fosse venuto sopra.

Tutto ciò però da parte dei mazziniani erano pretesti, e non bastava l'opposizione del governo, la potenza del pretismo ed il sostegno del Bonaparte. No! Anche costoro, come sempre, dovevano giungere a dare il calcio dell'asino a chi non aveva altra aspirazione che la liberazione degli schiavi nostri fratelli. « Noi faremo meglio » mi dicevano gli uomini della setta, che oggi sono uomini della monarchia, a Lugano nel 1848. E vedete che data da molto tempo la guerra a me fatta a colpi di spillo dai mazziniani. « Andiamo a casa a proclamar la repubblica e a far le barricate » dicevano ai miei militi nell'Agro Romano nel 1867. E veramente era molto più comodo per quei poveri ragazzi, che mi accompagnavano, di tornarsene a casa che di rimaner meco in novembre senza il necessario per coprirsi, mancanti di molte cose indispensabili, con papalini e francesi da combattere.

Il risultato di queste mene mazziniane fu la diserzione di circa tremila giovani dalla nostra ritirata dal Casino dei Pazzi sino a Mentana; e lascio pensare, quando in una milizia di circa seimila uomini vi ha la diserzione motivata, come apertamente palesavano, di una metà della gente, lascio pensare, dico, a che punto di moralità e di fiducia nel compimento dell'impresa potevano trovarsi i rimanenti volontari.

Immensi sono i danni a me cagionati da cotesta gente mazziniana, e potrei dimenticarli se a me personalmente fossero stati inflitti; ma è alla causa nazionale che lo furono! E come posso dimenticarli, come non devo accennarli a quella parte eletta della gioventù nostra da loro traviata?

Mazzini era certamente migliore dei suoi seguaci, ed in una sua lettera a me diretta in data dell'11 febbraio 1870, relativamente al fatto di Mentana, egli mi scriveva:

« Voi sapete ch'io non credevo nel successo, ed ero convinto esser meglio concentrare tutti i mezzi sopra un forte movimento in Roma (*), che non irrompere nella provincia; ma una volta l'impresa iniziata, giovai quanto potei ».

Io non dubito dell'asserzione di Mazzini, ma il danno era fatto. O egli non fu in tempo ad avvisare i suoi fautori, o questi vollero continuare nel danno.

(*) Piano intieramente disapprovato dai nostri amici di Roma.

Ricciotti non trovò in Inghilterra i mezzi che si potevano sperare, perchè tra quei nostri amici s'era fatta pure circolare la voce seguente: « Perchè, si diceva, rovesciare il papato per sostituirvi un governo peggiore? ».

E nell' Agro romano i suoi seguaci, come già dissi, disseminavano lo sconforto tra i miei militi e cagionavano l'enorme diserzione già narrata, la quale, senza dubbio, fu il motivo principale del rovescio di Mentana. Dall'alto della torre del palazzo Piombino a Monterotondo, ove passavo la maggior parte della giornata osservando Roma, gli esercizi dei giovani nostri militi nel piano ed ogni movimento nella campagna, io vedeva quella processione di gente nostra che s'incamminava verso Passo di Corese, cioè che se ne andava alle proprie case. Ed ai compagni che me ne avvertivano io rispondeva: « Oibò! cotesti non sono nostri che se ne vanno, saran campagnoli che vanno o vengono dal lavoro ». Ma nell'anima mia sentivo il rancore dell'atto perverso, e tentavo di nasconderlo o di menomarlo ai circostanti: solito contegno nelle circostanze urgenti.

In conseguenza di questo stato morale della mia gente, e trovandosi per noi ermeticamente chiusa la frontiera settentrionale dai corpi dell'esercito italiano, quindi nell' impossibilità di procacciare il neccessario oltre quella frontiera, noi dovevamo cercare altro campo d'azione ed altra base per poter vivere, mantenerci ed aspettare gli eventi che dovean finalmente sciogliere la questione romana. Per tutto ciò fu deciso di marciare verso Tivoli onde metterci l'Appennino alle spalle ed avvicinarci alle provincie meridionali.

La marcia fu decisa per il 3 novembre al mattino, ma a motivo d' una distribuzione di scarpe non si potè esser pronti senonchè verso il meriggio di quel giorno.

Noi uscimmo da Monterotondo sulla via di Tivoli.

L'ordine di marcia era circa il seguente:

Le colonne agli ordini di Menotti marceranno in buon ordine con una avanguardia di bersaglieri in avanti, da circa mille passi a duemila.

In avanti della avanguardia marceranno esploratori a piedi preceduti da guide a cavallo.

Su tutte le strade che vengono da Roma sulla nostra destra si spingeranno dei fiancheggiatori a piedi ed a cavallo, più verso Roma che possibile e sulla stessa destra; sulle alture che dominano il paese si collocheranno delle vedette che ci possano avvisare a tempo di qualunque movimento nemico.

Una retroguardia si occuperá di spingere avanti i restii e non lascerà nessuno indietro.

L'artiglieria marcerà al centro delle colonne.

I bagagli seguiranno in coda delle colonne rispettive.

Con questo, più o meno, ordine di marcia c'incamminammo da Monterotondo per Tivoli.

Sventuratamente però pare cadessero nelle mani dei nemici i pochi nostri esploratori a cavallo, e ne avevamo pochissimi; dimodochè i papalini, giungendo per la via Nomentana, quasi sorpresero l'avanguardia nostra e l'impegnarono.

Passato il villaggio di Mentana le fucilate mi avvisarono della presenza del nemico. Retrocedere in tale contingenza, quando eravamo già impegnati coi nemici, valeva una fuga, e non v'era altro espediente che di accettare il combattimento, occupando le forti posizioni che ci stavano sotto mano.

Io mandai dunque a Menotti, che marciava all'avanguardia, l'ordine di occupare le forti posizioni suddette e di far testa. Feci successivamente seguire avanti il resto delle colonne, spiegandole a destra e a sinistra in sostegno delle prime, mentre alcune compagnie rimasero in colonna sulla destra di riserva.

La strada che da Mentana va a Monterotondo, linea d'operazione nostra in quel giorno, è una strada buona ma incassata e bassa. Fui quindi obbligato di cercare sulla nostra destra una posizione adeguata per collocarvi i due pezzi nostri, presi ai nemici nel giorno 25 ottobre.

Ciò si eseguì con molta difficoltà per mancanza di gente e cavalli pratici e per essere il terreno frastagliato di siepi, vigne e molto ineguale.

Intanto il combattimento ferveva micidiale su tutta la linea. Noi avevamo occupato posizioni che valevano quelle del nemico, anzi migliori, poichè egli non potè mostrar la sua artiglieria durante il giorno, e per un pezzo le posizioni nostre si sostennero malgrado l'immensa superiorità delle armi degli avversari ed il maggior numero di loro.

Devo però confessare che i volontari, demoralizzati per il gran numero di diserzioni, non si mostrarono in quel giorno degni della loro fama. Distinti ufficiali ed un pugno di prodi che li seguivano spargevano il loro sangue prezioso senza cedere un palmo di terreno; ma la massa non era dei soliti nostri intemerati. Essa cedeva superbe posizioni, senza opporre quella resistenza ch'io mi poteva aspettare.

All'una pomeridiana circa ebbe principio il combattimento, e verso le tre di posizione in posizione il nemico ci aveva cacciati mille metri indietro sul villaggio di Mentana.

Alle tre i nostri pezzi poterono esser collocati in posizione vantaggiosa sulla nostra destra, e cominciarono a sparare con effetto sul nemico.

Una carica alla baionetta eseguita da tutta la nostra linea, ed i tiri a bruciapelo dei nostri, collocati nelle finestre delle case di Mentana, aveva seminato il terreno di cadaveri papalini. Noi eravamo vittoriosi, il nemico fuggiva, si rioccupavano le posizioni perdute, e sino alle quattro pomeridiane la vittoria sorrideva ai campioni della libertà italiana, ed eravamo padroni del campo di battaglia. Ma, lo ripeto, un'infausta demoralizzazione

serpeggiava nelle nostre file. Si era vittoriosi, e non si voleva completare la vittoria perseguendo un nemico che aveva abbandonato il campo. Voci di colonne francesi, marcianti su di noi, circolavano fra i volontari, e non v'era tempo di trovarne l'origine, naturalmente provveniente dai nemici nostri. Si sapeva l'esercito italiano contro di noi, che arrestava i nostri alla frontiera, ed intercettava qualunque cosa a noi destinata, come ogni altra comunicazione. Infine governo italiano, preti e mazziniani erano pervenuti a gettar lo sconforto nelle nostre file. E non è per la tempra d'ogni uomo resistere allo sconforto, e marciar ad ogni modo risolutamente al compimento del suo dovere.

Verso le quattro pomeridiane la voce che una colonna di duemila soldati del Bonaparte ci attaccava in coda, diede l'ultimo crollo alla costanza dei volontari ed era falsa. Era vero però che il corpo spedizionario del de Failly giungeva sul campo di battaglia in sostegno dei soldati del papa sconquassati.

Le posizioni riacquistate con tanto valore sono nuovamente abbandonate, ed una folla di fuggenti si ammassa sullo stradale. Invano la mia voce e quella di molti prodi ufficiali tenta riordinarli. Invano! Si perde la voce a gridare, a rimproverare. Invano! Tutti si avviano verso Monterotondo, lasciando un pezzo abbandonato, che solo il giorno seguente rimase in potere del nemico, ed abbandonando un pugno di valorosi che dalle case di Mentana stavan facendo strage dello stesso.

Ognuno è valoroso quando il nemico si ritira, e naturalmente così successe ai nostri avversari. Quei papalini ch'eran scappati davanti a noi, sostenuti ora dalle colonne francesi, vengono avanti baldanzosi. Essi c'incalzano nella nostra ritirata e colle loro armi superiori ci cagionano molte perdite tra morti e feriti.

I francesi, da principio creduti da noi papalini, vengono avanti coi loro tremendi *chassepots*, grandinando proiettili; ma fortunatamente cagionano piú timore che eccidio. Ah! se i nostri giovani, docili alla mia voce, avessero conservato, e lo si poteva con poco pericolo, le posizioni riconquistate di Mentana, pur limitandosi a difenderle, forse il 3 novembre andrebbe annoverato tra le giornate gloriose della democrazia italiana, malgrado le tante mancanze e la tanta inferiorità di numero.

In molte delle nostre antecedenti pugne noi eravamo stati perdenti sino verso la fine della giornata, quando un'aura favorevole ci avea rigettati sulla via della vittoria. In Mentana, padroni alle quattro pomeridiane del 3 novembre del campo di battaglia, se vi fosse stata un'ora più di costanza, sarebbe sopraggiunta la notte, e forse essa consigliava ai nostri nemici una ritirata su Roma, essendo poco tenibile la loro posizione al di fuori contro gente che non avrebbe loro lasciato riposo nella notte.

Verso le cinque pomeridiane, meno i pochi difensori di Mentana collo-

cati nelle case, tutte le nostre colonne erano in ritirata su Monterotondo, ed in disordine. Appena si potè occupare la forte posizione dei Cappuccini, con alcune centinaia di militi. Munizioni da cannoni non ce n'erano più, pochissime le munizioni da fucile. E l'opinione d'una ritirata sul Passo di Corese era generale.

Dall'alto della torre del castello di Monterotondo m'ero assicurato ch'era falsa la notizia dei duemila francesi sulla via romana, che dovevano attaccarci in coda, come a me stesso era stato annunziato da molti, durante il combattimento. Sembra impossibile che tali cose possano succedere, eppure succedono. Vari tra i miei stessi ufficiali, di fede indubitata, mi asserivano averla udita, e nelle peripezie della pugna, era certo che quella voce aveva circolato: ora in tali frangenti andatemi a cercare l'origine d'una notizia che implica un nerissimo tradimento. Frattanto tale voce circolando tra i militi, li sconfortava, e tra loro si propagava colla velocità del lampo. Malvagità umana! esclamerò io.

Una polizia di campo è indispensabile in ogni corpo di milizia; ma tra i volontari tale è la ripugnanza delle polizie, che sempre riesce difficile ed impossibile d'istituirla.

Sull'imbrunire del 3 novembre ci ritirammo sul Passo di Corese (*) e passammo il resto della notte sul territorio romano, dentro l'osteria e nei suoi pressi. Alcuni comandanti mi fecero sapere che parte dei militi erano disposti a non abbandonar le armi e ritentare la fortuna, ma nella mattina io mi persuasi che tali disposizioni o non avean mai esistito, o più non esistevano.

Nella mattina del 4 novembre si deposero le armi sul ponte, ed i militi disarmati passarono sul territorio non papale.

Io devo una parola di lode al generale Fabrizi, mio capo di stato maggiore, che lasciai incaricato per le ulteriori disposizioni del disarmo. Codesto prode veterano dell'indipendenza italiana comportossi colla solita sua bravura sul campo di battaglia di Mentana, e, spossato dalla fatica e dagli anni, fu trasportato in Monterotondo, accompagnato dai militi, dopo d'aver animato colla parola e colla sua presenza la gente nostra a far il proprio dovere.

Il colonnello Caravà, che comandava a Corese un reggimento italiano e che era stato ufficiale ai miei ordini in anteriori campagne, ebbe con noi un contegno veramente lodevole in tutte le circostanze. Egli mi accolse molto amichevolmente, fece per me e per i volontari quanto poteva, e mise ai miei ordini un convoglio della strada ferrata per recarmi a Firenze. Il deputato Crispi, ch'era con me nel convoglio, opinava non esservi motivi ad arresto.

Viaggiando a tutta velocità, fui finalmente depositato all'antico mio domicilio del Varignano, dal quale mi lasciarono poi tornare alla mia Caprera ».

(*) Il ponte di Corese divideva in quell'epoca il territorio romano dall'italiano.

Destino!

« Venga qua, signorino, ubbidisca, non si allontani e non corra così all'impazzata! Vede come suda? rischierà di prendersi un malanno! » gli diceva, in tono quasi supplichevole, Marta, la giovane bambinaia. Gino però sembrava non udire affatto quelle preghiere e, con la naturale vivacità dei suoi sette anni, seguitava a correre dietro al suo bel cerchio, spensierato e gaio, senza curarsi punto nè poco delle persone che lo circondavano. Evidentemente Marta ne soffriva, perchè temeva per la di lui salute: la padrona, già tanto bisbetica, che cosa le avrebbe detto nel vederlo ritornare a casa così arrossito in volto?

« Smetta, Gino, via! guardi, ecco la mamma: venga a sedere un poco su questa panchina! » Ma sì! era fiato gettato al vento!

Unico figlio di benestanti, egli cresceva pieno di sè, capriccioso e disobbediente; non temeva le minacce di Marta, perchè era sicuro che, in fin de' conti, essa avrebbe avuto sempre torto: bastava che egli andasse a ricorrere dalla mamma coi luccîconi agli occhi per farla montare su tutte le furie contro la povera bambinaia.

D'altra parte un vivo, inestinguibile sentimento di riconoscenza impediva a Marta di muovere lagno: ella doveva ricevere qualsiasi rimbrotto con rassegnazione, perchè il padrone, uomo di ottimo cuore, l'aveva tolta dalla miseria in cui era caduta, rimasta orfana e povera. Sì, Marta era orfana, era un'infelice e lo intuiva: il padre, onesto impiegato, le era stato tolto da una mano assassina, e la madre, modello di sposa, a ventiquattro anni aveva chiusi gli occhi al sonno eterno in una corsia dello spedale ove era stata ricoverata, dopo aver lottato giorno per giorno per la vita, per non vedere morire di stenti la sua creatura. - Quale maggior dolore che il ricordarsi del tempo felice nella miseria? -

Era morta per una paralisi cardiaca, morta di crepacuore, disperata, pensando alla figliuola che lasciava sola sulla terra, senza un protettore! Dacchè le portarono la notizia dell'assassinio consumato sul suo povero Roberto, il suo cuore ne ricevette una scossa fatale: il male presto s'era aggravato, conducendola in breve tempo alla sepoltura.

Ed aveva ottenuto che anche negli ultimi giorni di sua vita la sua Marta non si staccasse da lei; la faceva montare su di una sedia, accanto al suo letto per averla più vicina, se la guardava, se l'accarezzava sempre e, nei momenti di calma, le parlava con uno strazio indicibile: « Marta, figliuola mia », ella le diceva con un fil di voce, « la tua mamma sta male, se ne va per sempre. Tu non piangere quando non la vedrai più, perchè essa pregherà per te, unitamente al tuo babbo ».

« Dove vai, mamma, perchè te ne vai? Porta via anche me! no! non mi lasciare sola, ho paura mammina, ho paura, andremo insieme a ritrovare il babbo », supplicava la piccina nella sua ingenuità. E la povera madre sentiva uno strazio maggiore.

— Infelice creatura! Lasciarla sola, - pensava la poveretta - sola, senza tetto e senza pane! Tutto era stato venduto, - Marta era povera e presto sarebbe divenuta anche orfana! « Oh, Signore! » mormorò la moribonda, fissando gli occhi in alto, « Signore, pensateci voi! Perchè mi hanno tolto il mio Roberto, perchè hanno commesso tale infamia? strappato il padre alla mia creatura? »

In una sera di febbraio, mentre al di fuori si festeggiava allegramente il carnevale, la povera donna lasciava la terra - era morta disperata per la sua Marta, morta serrando fra le sue ischeletrite la manina della fanciulla quasi volesse condurla seco! Quando la piccina sentì quel gelido contatto s'impaurì e « mamma, mammina, rispondimi » ripeteva intimorita, quasi presaga della nuova sciagura che l'avea colpita.

« Mammina mia, hai freddo? » E con l'altra manina cercava di tirare più su le coperte. Ma la suora che prima non aveva voluto allontanare la piccina per non aggiungere nuovo strazio alle ultime ore di vita di quella povera martire, consigliata dal dottore di turno ed aiutata da una donna, certa Rosa, la condusse fuori della corsia.

Oh quali grida dolorose emise la povera piccina! quali espressioni ingenue ed affettuose ripeteva piangendo!

Nè chicche nè balocchi valsero a calmarla; più tardi però le dissero che la mamma l'avrebbe ritrovata quando sarebbe divenuta grande grande; ora era partita per un viaggio assai lungo!...... E Marta rimaneva pensierosa e muta.

Rosa, una povera venditrice ambulante, la prese con sè, promettendo di dividere con lei il suo pane: così fece, ma dopo tre anni dal giorno della sventura incominciò a sottoporla a fatiche non adatte alla sua età.

Marta era divenuta una bella fanciulla, contava allora dodici anni, e si rendeva ancor più attraente pei modi gentili che usava con tutti e per quel velo di tristezza che le si rivelava negli occhi neri come i suoi capelli, copiosi ed ondulati.

Un giorno di festa, mentre ella si recava alla fonte ad attingere l'acqua coll'orciuolo, cadde per via: fu raccolta da un signore che, vedendola ferita alla testa, senza perder tempo le fece subito apprestare le necessarie medicazioni. Alle domande che le rivolse quel benefattore sconosciuto, Marta, fissandogli in viso i suoi begli occhi, lagrimosi nella evocazione delle sue irreparabili sventure, disse d'essere orfana, e della fine de' suoi genitori. Non fu difficile a quell'uomo intuire la vita di stenti e di fatiche che conduceva la fanciulla, per cui tanto fece che ottenne dalla Rosa, me-

diante un lauto compenso, di prendere seco Marta e di tenerla in qualità di bambinaia: e appunto in questa casa l'abbiamo trovata.

La sua padrona soffriva di nervi, quindi difficilmente le rivolgeva una parola di incoraggiamento e di lode mentre sì spesso la stordiva colla sua voce stridula, rimproverandola anche per cose di nessuna importanza.

Marta taceva, ma soffriva; ora giunta al suo sviluppo fisico ed era cresciuta tanto, in istatura, da dimostrare più età di quella che realmente avesse.

Erano passati quattro anni dal dì che essa aveva varcata, piccina e timorosa, la soglia della casa del suo protettore; quattro anni durante i quali ella aveva molto considerato e molto sofferto.

Gino s'era fatto grandicello, ma ad undici anni aveva sempre la stessa puerilità, sicchè Marta lo conduceva ancora pei viali ombrosi a giuocare: ed ei si divertiva con ammirabile compiacimento.

Un giorno fatale in cui appunto mentre Gino seguiva correndo il suo bel cerchio e Marta se ne stava a sedere su una delle panchine di pietra e seguiva collo sguardo il fanciullo, un giovane elegantemente vestito, dai lunghi capelli biondi, dagli occhi glauchi, colpito da forte simpatia per la ragazza si pose a guardarla con palese interesse, a seguirne ogni atto, ad ascoltarne ogni parola.

Marta fingeva di non avvedersene, però quando la sera si trovava sola nella sua modesta cameretta correva subito col pensiero a lui e rivolgeva a sè stessa mille domande. E così ogni volta che Marta si recava al viale egli veniva a cercarla, sempre in quelle stesse ore; un giorno, mentre il piccino discuteva con altri due ragazzi della sua età, il giovane sedette accanto alla fanciulla e con una dolcissima inflessione di voce: « Posso permettermi di rivolgervi una domanda? » le chiese cortesemente.

Marta lo guardò coi suoi begli occhi, esprimenti ora una certa diffidenza e rispose « Che cosa potete volere da me voi, signore? »

« Oh, molto! » egli disse « il vostro cuore se è libero.... ecco tutto! Io vi amo, io vi voglio molto bene Marta, non è questo il vostro nome? Ditemi, accettate il mio affetto? Posso io parlare, chiedervi ai vostri genitori? Rispondetemi, Marta! »

La fanciulla divenne pallida e, alzando gli occhi pieni di lagrime sul suo interlocutore, disse sommessamente, quasi a gran fatica: « Sono una povera orfana, non ho nessuno, sono un'infelice, mentre voi...... »

« Io? io sono ancor più disgraziato » rispose il giovane con palese rincrescimento « mia madre morì nel darmi la vita e mio padre?...... il vostro è morto avete detto... il mio vive, ma sarebbe meglio che non esistesse più! »...

« Perchè? » domandò Marta meravigliata.

« Perchè? ora.... ve lo dirò.... voi dovete saper tutto.... Egli » disse come in uno sforzo supremo « ha macchiato il suo nome con un delitto che

costò la vita ad un innocente, onesto impiegato, che non viveva che per la moglie e per la sua creatura. Di notte tempo egli consumò il suo delitto, così invece di colpire l'uomo contro il quale voleva sfogare il suo odio, ne uccise un altro ».

« E la vittima? Come si chiamava? Chi era? » domandò ansiosamente la fanciulla con un terribile presentimento.

« Roberto Desclater ».

La fanciulla emise un grido di terrore e parve venir meno; il giovane non comprendeva; attonito la sorresse chiedendole affettuosamente il perchè di tanto affanno.

« Mio padre, il mio povero padre!..... » mormorava lagrimando la povera fanciulla.

Egli comprese e atterrito, commosso « Dite davvero » seguitò « vostro padre? vostro padre Roberto Desclater, morì vittima di tale errore? »

Marta non ebbe parole ed assentì col capo. Rimasero silenziosi per alcuni istanti: si udivano di quando in quando le esclamazioni allegre di Gino che, non accortosi di nulla, seguitava a giuocare ed a discutere coi suoi piccoli amici.

Marta soffriva assai ed anche il giovane, evidentemente pallido, andava ricostruendo nella sua mente il filo di quelle tristi avventure. Egli amava la fanciulla resa orfana dal padre suo e due volte orfana, giacchè se il delitto non si fosse compiuto la misera madre sua non sarebbe poi morta di stenti e di crepacuore. Se Marta accettava il suo amore quale consolazione più cara per lui che quella di rendere bella la vita a quella povera orfana, di proteggerla, d'esserle fedele compagno per sempre e riparare così in parte alle dolorose conseguenze del fallo di suo padre? Oh, il destino! Aveva fatto sì che sconsolati, soli, sperduti per il mondo, s'incontrassero, si volessero bene. Erano due infelici, potevano consolarsi a vicenda!

Rimessa alquanto dalle forti emozioni, la fanciulla cercò collo sguardo Gino che seguitava a divertirsi a due passi di distanza da loro.

« Marta », riprese il giovane dolcemente: « ora che conoscete anche le mie sventure, devo darvi un'assicurazione: io non porto il nome di mio padre, nome macchiato per sempre, ho ottenuto di cambiarlo, io mi chiamo Armando Laurenzi, vi offro quindi un nome onorato di cui nè voi nè io dovremo arrossire... Ditemi » proseguì, « volete accettare il mio affetto, volete unire il vostro al mio destino? Abbiate pietà di me, Marta, pensate che io pure non ho mai avuta una carezza materna, che ho vissuto fra persone mercenarie e poi.... fra i dolori! La mia posizione ci assicura il pane, ci promette una vita tranquilla ed agiata. Che ne dite? »

« Saprò darvi una risposta » riprese Marta finalmente rasserenata; « debbo parlarne ai miei padroni che mi hanno soccorsa e cresciuta e pei quali ho affetto e riconoscenza ».

« Ebbene, » riprese il giovane, « frattanto io soffrirò tutto ciò che il

timor d'un rifiuto fa provare ad un cuore innamorato... ricordatevelo Marta... pensate al mio dolore, alla mia vita, io mi affido a voi. — A domani! »

E in così dire il giovane se ne andò. Marta lo seguì collo sguardo, aveva la testa confusa di idee e non s'era ancora totalmente rimessa dal colpo ricevuto a quella rivelazione. Dopo alcuni istanti chiamato a sè Gino, prendevano assieme la via di casa.

Quando vi giunsero Marta narrò tutto ai suoi padroni che rimasero meravigliati e commossi: il signor Arnoldo concluse che era necessario assumere precise informazioni sul conto del giovane e poi, se fossero risultate buone tanto dal lato morale, quanto da quello finanziario, niun ostacolo avrebbe impedito la realizzazione dei loro voti comuni.

L'indomani Marta non condusse più Gino al viale, ma vi si recò sola, col cuore in tumulto per dire ad Armando che ella lo ricambiava di pari affetto e che quindi era bene si recasse dal suo benefattore, il signor Arnoldo Lacroix, per trattare con lui.

« Dopo molti anni, durante i quali non ebbi mai la forza di rivedervi, oggi vengo a voi, o padre, per darvi una notizia che vi procurerà grande conforto; Iddio ha voluto mitigare le sofferenze di una disgraziata creatura orfana e povera ed anche le mie, il destino che ci ha voluti soli ed infelici al mondo ora ci riunisce per esser felici. Padre, io farò mia sposa la figlia dell'innocente che voi colpiste per errore! „

Un grido straziante risuonò come un sibilo nel parlatorio; il recluso, canuto e pallido, all'annunzio inaspettato stava per venir meno; ma la guardia vigile, commossa, lo sorresse mormorandogli qualche parola d'incoraggiamento. Riavutosi da quella prima emozione, ma sempre con voce tremula « figlio mio » disse con accento ineffabile cercando di stendergli le mani attraverso la grata di ferro che li separava. « Proteggila, circondala di cure, fa che sia felice..... e ... ottieni per me il suo perdono.... morrò tranquillo allora, sperando in quello dei suoi cari - Iddio vi guardi e allontani da voi ogni pena, vi mantenga sempre buoni ed onesti ».

« Poco tempo ancora io ho di vita; dalla mia povera cella verrò sempre a voi col pensiero; e quando non sarò più, figlio, non imprecare alla memoria del padre indegno, ma perdona: da tanti anni che egli non vede la sua patria, va espiando il suo fallo. Tu mi hai dato una vera consolazione; il rimorso, questa tarla indistruttibile che mi rode l'anima brano a brano non mi tormenterà più tanto, e lo spettro della mia vittima non verrà più nelle lunghe notti insonni a rimproverarmi il mio delitto. - Va figlio mio, sii per. l'orfana padre e sposo affettuoso e porta teco la mia benedizione !»

Ed il vecchio recluso, cogli occhi bagnati di lagrime, seguito dalla guardia, lasciava il parlatorio più tranquillo d'animo, ma più turbato di prima per rientrare nella sua cella.

***

Una settimana dopo Marta, bella anche nel semplice abito da passeggio, tornata dal municipio si recava all'altare per essere unita per sempre al suo Armando, a colui che amava con affetto immenso, affetto che comprendeva tutti gli altri. - Egli pure si sentiva felice, quanto un dì gli parve follia lo sperare: il signor Arnoldo, la moglie e il figliuolo assistettero ad ambo le cerimonie: dolenti di perdere quella creatura, ma lieti per la sua sistemazione, essi erano molto commossi.

Nell'uscire di chiesa i due giovani, i due orfani si strinsero affettuosamente la mano: oh, in quella stretta quanta muta eloquenza, quante promesse di un avvenire felice!

. . . .

. . . .

La notte di quello stesso giorno, un sacerdote apprestava ad un vecchio recluso moribondo i conforti della religione.

GIUSEPPINA DE ANGELIS.

LA CENTENARIA

I.

Ero uscita da casa verso mezzogiorno; avevo molto da fare ed ero in ritardo.

Alla porta d'una casa vidi una vecchia; era appoggiata sul suo bastone ed appariva vecchissima, decrepita. Era impossibile indovinare la sua età. Stava seduta presso il portone, sul banco del *dvornik*, e riposava.

Io avevo da fare in un'altra casa, a qualche passo di là: vi entro, e, uscendone, ritrovo la mia vecchia seduta ora sul banco del *dvornik* di quest'altra casa. Ella mi guardò, io le sorrisi ed entrai in un magazzino dove dovevo comprare delle scarpine per mia figlia. Quattro o cinque minuti dopo, dalla parte di *Newsky*, rivedo la mia vecchia, alla porta di una terza casa, seduta questa volta, in mancanza d'un sedile, su di un sasso presso la porta; senza volerlo, mi fermo davanti a lei, pensando: perchè si siede davanti a tutte le case?

— Sei stanca, mia vecchia? — le domandai.

— Sì, stanca, figlia mia, sempre stanca; e ho detto a me stessa: fa caldo, il sole brilla; voglio andare a pranzo dai miei nipoti.

— Allora, *babuscka*, tu vai a pranzo?

— A pranzo, figlia, a pranzo.

— Ma tu non andrai lontano, a quel modo!

— Oh! sì, mi rispose; mi rialzo, faccio qualche passo, poi mi riposo ancora e ricomincio.

La guardai. Mi pareva molto curiosa: una piccola vecchia, pulita, coperta di abiti usati: probabilmente apparteneva alla classe delle *meckt-chamines* (piccola borghesia). Aveva il viso appassito, ingiallito, scarno, le labbra incolori: era insomma una specie di mummia, ma una mummia che sorride e per cui il sole riluce come per i viventi.

— Devi essere molto vecchia, *babuscka* — le dissi sorridente.

— Cento quattro anni, figlia mia, cento quattro anni solamente. E tu dove vai dunque?

Mi guardò e rise, probabilmente felice di conversare. Ma mi parve strano che una centenaria avesse la curiosità di sapere dove andavo, come se ciò potesse interessarla.

— Ebbene! *babuscka* — dissi ridendo io pure — ho comprato delle scarpette per mia figlia, e ora le porto a casa.

— Come sono piccine!

— Vedi?

— È molto piccina tua figlia! Hai altri figli?

E di nuovo ella rise, interrogandomi con lo sguardo. I suoi occhi erano tristi, appannati, ma una specie di calore intimo li animava di quando in quando.

Babuscka, vuoi cinque *kopeck*? Comprerai un panino.

— Che? cinque *kopeck*? grazie; li prendo.

— Prendili senza offendertene, *babuscka.*

Ella li prese. Però si vedeva bene che non era una mendicante; ricevè il denaro con modi dignitosi, non come un'elemosina, per amabilità, quasi per bontà d'animo. Del resto, poteva essere contenta; chi parlava mai alla povera vecchia? Ed ora non solamente le parlavano, ma s' interessavano a lei, le testimoniavano simpatia.

— Ebbene! addio — le dissi — *babuscka.* Ti auguro di arrivare in buona salute!

Arriverò, figlia mia, arriverò. Oh arriverò! E tu va a trovare la tua nipotina — disse la vecchia dimenticando che non sono ancora nonna, e immaginandosi che senza dubbio tutte le donne siano nonne.

Me ne andai, e mi voltai per vederla ancora; ella si alzò lentamente, faticosamente, picchiando col suo bastone, e, trascinandosi, fece qualche passo. Forse le occorrerà riposarsi una decina di volte ancora prima di raggiungere la casa dei suoi, dove andava a pranzo. E dove andava? Che strana vecchietta!

II.

Mi hanno fatto questo racconto stamattina; anzi è meno d'un racconto, è una semplice impressione. L'avevo scordata quando, a notte tarda, dopo aver letto un articolo di una rivista, mi sono ricordata di quella vecchia, e, senza sapere perchè, ho gettato giù quest' abbozzo.

Ho veduto la centenaria arrivare dai suoi all'ora del pranzo, e ciò forma un quadro che mi sembra abbastanza vero.

I nipoti e forse i pronipoti della vecchia — ma essa li chiama « miei nipoti » — sono artigiani che vivono in famiglia, in un sottosuolo, dove forse tengono una bottega da parrucchiere; gente povera, ma che riesce a vivere onestamente.

Ella è arrivata verso le due. Non l'aspettavano, ma l'hanno ricevuta con piacere.

— Ah! eccola, Maria Maximovna! Entra, entra! Sii la benvenuta, serva di Dio!

La vecchia entra sorridendo, e il campanello della porta vibra lungamente con un suono acuto e squillante. Sua nipote, la moglie del parrucchiere, è giovanissima, come pure il marito, un uomo di trentacinque anni, assai serio, sebbene eserciti una professione un po' leggera. Egli porta una *redingote* unta, forse in causa delle pomate, chi sa? Non ho mai veduto un parrucchiere pulito. Il colletto della sua redingote sembra tutto infarinato.

Tre piccoli fanciulli — un monello e due monelluccie — corrono subito presso l'ava. Di solito le vecchie di un'età così avanzata vanno d'accordo con i piccini; gli uni e le altre hanno la stessa anima e si rassomigliano in tutto. La vecchia si siede. Il padrone ha un ospite, un visitatore, venuto per un affare, d'una quarantina d'anni, e che sta per andarsene. Il barbiere ha pure suo nipote, il figlio di sua sorella, un giovinotto di diciassette anni, apprendista incisore. La vecchia fa un segno di croce e guarda lo straniero.

Ah! come sono stanca! E quegli chi è?

— Ma sono io — risponde lo straniero sorridendo. — Come dunque Maria Maximovna, non mi riconoscete più? Due anni fa dovevamo andare insieme nella foresta a cogliere i funghi.

Oh! tu! ti conosco buffone! Me ne ricordo... Ma non so più come ti chiami. Ma me ne ricordo. Come sono stanca!

— Ebbene! Maria Maximovna, rispettabile vecchietta, non crescete più? — disse l'uomo scherzando.

— Andiamo! andiamo! — risponde la vecchia ridendo. Ella è visibilmente contenta.

— Io, Maria Maximovna, sono un buon ragazzo.

— Con un buon ragazzo si parla volentieri.

— Ah! come mi manca sempre il respiro!

Si è comprato un pastrano nuovo a Seriogeguka. E indica il nipote.

Questi, un giovane robusto, sorride mettendo in mostra tutti i suoi denti e si avvicina alla vecchia. Ha un soprabito tutto nuovo che non porta ancora con disinvoltura: dovranno passare otto giorni: per ora egli non cessa di ammirarsi, è tutto occupato della sua immagine riflessa nello specchio, e ciascuno de' suoi movimenti rivela una grande stima di se stesso.

— Va dunque voltati! — sussurra la moglie del barbiere. — Vedi, Maximovna, che gli hanno fatto! Costa sei rubli, capisci, sei rubli. Se l'avessimo pagato meno, ci hanno detto da Prokhoritch, finiremmo col pagarlo più caro, poichè durerebbe otto giorni. Ma questo! guarda un po' che stoffa! Eh! voltati dunque! Che grossezza! che solidità!... Ma voltati!... Ecco come va il denaro, Maximovna. La nostra borsa é pulita, va!

— Ah, mammina mia, come tutto è caro ora! Non c'è buon senso! Farai meglio a non parlarmene, mi fa troppo pena — aggiunge con sentimento Maximovna sempre trafelata.

— Andiamo! basta — osserva il padrone — È tempo di mangiare. Sei molto stanca, Maria Maximovna!

Ah! mio caro, sì, sono stanca.. Fa caldo, il sole... e ho detto fra me: Andiamo a vederli! Perchè restare sempre coricata? Oh!.. E per la strada ho incontrato una giovane *barinia* che comprava delle scarpette per i suoi figli: « Eh, vecchia mia, mi disse, tu sei stanca? Ecco cinque kopeck, compera un panino ». E io, sai, ho preso i cinque kopeck..

— Riposati un po' *babuscka*. Perchè sei così anelante oggi? — osserva il padrone molto premuroso.

— Ed ecco... comprerete delle focaccie per i bimbi, con i cinque kopeck..

Ella si ferma ancora, di nuovo si sforza per respirare. Tutti tacciono per cinque secondi.

— Che c'è, *babuscka?* — dice il padrone chinandosi su di lei.

Ma la *babuscka* non risponde. Ancora un silenzio di cinque secondi. La vecchia geme e il suo viso si altera sempre più. I suoi occhi diventano fissi: il sorriso si gela sulle sue labbra. Ella guarda e si crederebbe che non veda.

— Bisognerebbe andare a cercare il *pope*! — dice improvvisamente la voce dello straniero.

— Ma... non è già troppo tardi? — mormora il padrone.

— *Babuscka!* eh! *babuscka!* — chiama commossa la moglie del parrucchiere.

Ma la vecchia resta immobile, la testa piegata da una parte. Nella mano destra posata sulla tavola tiene i cinque *kopeck*; la sinistra è rimasta sulla spalla di Micha, il suo ultimo pronipotino, un piccino di sei anni. Egli non si muove, e, coi suoi grandi occhi meravigliati, esamina la sua ava.

— È morta! — dice solennemente il padrone, salutando e segnandosi.

— Vedevo bene io che si piegava sempre! — dice lo straniero interdetto.

— Ah! signore! Vedete un po' come fare, Makaritch? Occorre portarla di là? — mormora la padrona turbata.

— Dove, di là? — domanda il padrone — Va! ci accomoderemo qui! È tua parente o no? Bisogna andare a fare la dichiarazione.

— Cento quattro anni! Eh! — dice lo straniero compassionevole e sempre più intenerito. Egli è divenuto tutto rosso.

— Cominciava a dimenticare la vita, in questi ultimi tempi — dice con importanza il padrone, prendendo il berretto e il cappotto.

— Un momento fa, rideva ancora! Vedi? ha ancora la moneta nella mano. « Delle focaccie » ella diceva. Oh, che cosa è mai la nostra vita!...

— Ebbene! andiamo, Pietro Stefanitch — interrompe il padrone.

Egli esce con l'amico.

— Non si piange una simile morte. Cento quattro anni! « Morta senza malattia e in pace ».

La padrona manda a chiamare le vicine perchè l'aiutino. Esse accorrono subito, poichè la notizia fa loro meno pena che piacere, e tutte esclamano: oh! ah!

Non c'è bisogno di dire che cominciano col far bollire il *samovar*. I fanciulli, storditi, si nascondono in un angolo e guardano da lungi la morta. Micha, fintanto che vivrà, non dimenticherà mai che la vecchia è morta con una mano sulla sua spalla, e quando, a sua volta, egli pure morrà, nessuno si ricorderà più che la sua vecchia *babuscka* ha vissuto cento quattro anni: perchè? come! Nessuno lo sa. Che importa del resto? Milioni di persone muoiono; esse vivono senza che nessuno le conosca neppure e muoiono ugualmente. Forse, al momento della morte d'un centenario, si ha una sensazione d'intenerimento, di pace, di serenità, di consolazione.

Cento anni! Questa cifra produce ancora sull'uomo un'impressione strana. Che Dio benedica la vita e la morte delle persone buone e semplici!

F. Dostoiewski.
(Traduzione di L. F.)

I DUE VOLUMI

— Buon riposo — disse la vecchietta, chiudendo l'uscio.

Riccardo guardò l'ora: erano le tre: alle quattro e venti doveva trovarsi con un amico alla Villa, dove eseguiva un programma sceltissimo la banda municipale. Poteva dunque dormire un'ora. Quel giorno aveva il pensiero tranquillo, anzi quasi giocondo. Nessun dolore, nessuna contrarietà turbava la sua pace. Da quando era stato destinato in quella città, la sua vita aveva preso la calma deliziosa di un lago tranquillo. Egli era pretore: aveva il suo ufficio in uno dei punti più frequentati ed animati; tutti gli si mostravano cortesi ed ossequienti, ed egli attendeva alle sue funzioni dignitose con calma e con discrezione.

Aveva finalmente conseguito il suo intento di vivere in una città grande, capoluogo di provincia, lasciando il paese piccolo, nudo, roccioso e sudicio, dove aveva penato per cinque anni, stando sempre a contatto con uomini

rozzi, incivili e scortesi. Questa sua felicità la giudicava perfetta perchè egli, a differenza di molti suoi colleghi che erano passati a matrimonio, viveva solo, era tutto suo, pienamente suo, e nessuna parte di sè, nè della sua vita, nè del pensiero, nè dei suoi sentimenti, nè del suo avvenire apparteneva ad altri. — Quindi — pensava egli stesso — anche la felicità che godo è tutta mia, completamente mia. — Non pensava, il pover' uomo, che la felicità, quando non si moltiplica per due, resta divisa per lo stesso numero. Ad ogni modo egli così la pensava e, così credendo fermamente, era davvero felice.

Disteso lungo, lungo, nel suo letto, pensava alle tre sentenze penali che aveva pronunciate in quella settimana. Aveva mandato in galera tre scellerati, ed ora, chiudendo gli occhi, si sentiva quasi orgoglioso e degno di ogni considerazione da parte della società civile, che egli difendeva dai torbidi elementi. Di sbalzo poi il suo pensiero andò all' ombrello di seta, il quale si era lacerato un pochino. Pensò anche alla eccellente fetta di carne che aveva mangiato a colazione. Provò un senso di vivo compiacimento per la maestria con cui la sua vecchia domestica gli preparava certe paste. Poi si voltò sul lato destro; aprì di sfuggita gli occhi per vedere se la camera fosse perfettamente al buio, e li richiuse, pronto a dormire. Il suo pensiero vagò per un breve tratto, senza direzione fissa. Balenarono per poco nella sua mente alcuni ricordi d'infanzia, oscure visioni di feste notturne nelle aperte campagne, di un cane barbone che gli saltava sempre addosso, di una piccola statua di creta modellata da lui, e raffigurante l'Arcangelo Michele che calpesta il serpente. Si ricordò di avere, l' ultima settimana, giuocato al lotto; tentò di ricordare i cinque numeri che erano usciti; arrivato al terzo, si smarrì, nella ricerca del quarto la sua mente vacillò tra la visione di un fiume e quella di un pollo arrosto, e in questo momento preciso fu preso dal sonno.

Alle quattro si destò e balzò dal letto. La giornata si conservava sempre meravigliosamente bella. Poche nuvolette, che alcune ore prima facevano temere un probabile mutamento di tempo, erano scomparse. Riccardo uscì e si avviò verso la Villa, a gran passi.

Gl' infondeva nell'animo un certo senso d' intima soddisfazione lo spettacolo di quella gente che si muoveva, che camminava parlando, gesticolando, udendo. Gli pareva che tutto quel moto, tutta quella spensieratezza e quella gioia emanassero da lui, come la luce dal sole, come il calore dalla fiamma.

Se infatti — egli pensava con modesta compiacenza — se infatti il magistrato non provvede a liberare la società dai ladri, dai sanguinari e da tutti gli elementi eterogenei, vi potrà essere più pace e tranquillità? No, e per conseguenza verrebbero meno tutte le gioie della vita.

Trovò la Villa animatissima. La circolazione delle vetture eleganti e lucide era d' una festività incantevole. Vecchi, giovani, signorine, fanciulli occupavano tutti i viali, alternandosi, mescendosi, confondendosi in una

fantasmagoria di mille colori, di mille faccie, dalle rugose e giallognole alle fresche e rosee, dalle accigliate alle ridenti, dalle graziose alle ridicole.

In questo turbine entrò Riccardo, facendo risaltare fra tutti quei visi la sua faccetta lunga ed angolosa, rasa di fresco, sprigionantesi da un colletto ravvoltolato a guisa di tubo, alto quattro dita. E davvero emergeva quella faccia dura ed arcigna, perchè le gambe lunghissime e magre ed il corpo corrispondente alle gambe, la slanciavano in alto come una bomba.

I suoi occhi azzurri e penetranti cominciarono a girare con vivacità. Guardò in tutti i viali, percorse tutti gli angoli remoti, ma non vide il suo amico. Cominciò a preoccuparsi, perchè non poteva fare a meno della compagnia degli amici nei momenti in cui non aveva alcuna occupazione. L'isolamento, la solitudine gli facevano male, o meglio non si saprebbe dire che effetto gli producessero, se di noia, o di inquietudine o di dolore.

Girò di nuovo, cercò, frugò, ma inutilmente. Cominciò allora a rimpiangere il suo letto. Avrebbe fatto meglio a dormire e passare così il resto della giornata. Una ruga di malcontento si cominciò a disegnare sulla sua fronte; il suo viso cominciava a diventare arcigno, come quando si trovava di fronte ad un imputato. Si fermò nel punto più centrale a guardare da vicino e da lontano, se mai l'amico apparisse o sbucasse da uno dei tanti viali. Inutile. Due carabinieri si fermarono proprio davanti a lui, e vide lo spazio occupato dalla gente che si assiepava attorno al palco della musica: i bandisti si disponevano ad eseguire il secondo numero del programma. In un momento si vide circondato e stretto da tutte le parti. Cominciò, con discrezione, a farsi largo, lavorando di gomito garbatamente, e si fece un pochino indietro, tanto per respirare, perchè si sentiva soffocare. Nel punto ove si fermò, parecchie signore parlavano degl' incidenti comici di una festa da ballo. Riccardo girò intorno un' ultima occhiata. Nulla. Fu allora assalito da una grande tristezza. Incrociò le braccia sul petto, e cominciò a fissare una palma vicina, su la quale i raggi vespertini del sole ricamavano una trama meravigliosa di ombre e di luci.

— Che farò? — cominciò a domandarsi l'accigliato sacerdote della giustizia.

Ad un tratto tutta quella allegria che lo circondava, lo stupì. Piegò il viso; guardò per poco, con occhio immobile e fisso, il terriccio. Esaminò lentamente prima la palma e poi il dorso della mano sinistra, e durante tale esame pensò alla dolcezza dell'amore, alla gioia di sentirsi amato da una fanciulla, gioia che egli non aveva mai provato in vita sua. Ma fu un pensiero istantaneo che fuggì subito, come farfalla che sofferma il suo volo sopra una roccia, ove non trova nè un fiore, nè un filo d'erba.

Riccardo grattò con un dito il padiglione dell' orecchio destro, e subito i sogni della sua fanciullezza si affollarono nella sua memoria. Potevano riassumersi tutti in uno solo: il sogno della gloria. Egli si riprometteva di portare una rivoluzione nel mondo penale, di fare in modo che, dopo

la pubblicazione delle sue opere, il delitto venisse guardato sotto un aspetto molto diverso dall'ordinario, e che il suo nome venisse man mano diffondendosi fino ad esser conosciuto anche nelle terre più lontane. Ed ora invece si vedeva così umile, modesto, ignorato, condannato a stendere una sentenza con le solite formule cristallizzate. Pensava con tristezza che il suo sogno gli aveva sempre sorriso, che gli sorrideva ancora, e che mai si realizzava. Infatti egli si credeva ancora predestinato a grandi fortune, ma non dava mai principio alla sua opera colossale, perchè glielo impedivano quei benedetti processi.

D'improvviso si manifestò in lui uno sdoppiamento. Si vide diventare un altro Riccardo che esaminasse il Riccardo primitivo, e allora questo gli apparve sotto la luce più ridicola e miserevole. Il secondo Riccardo diceva al primo:

— Imbecille! Che speri? Tu credi d'impadronirti della coscienza de' tuoi contemporanei! Matto, tre volte matto! Non pensi che vi sono tanti ingegni eletti molto più illuminati di te, che al pari di te sono oscuri ed ignorati, e che, a differenza di te, non sono orgogliosi?

Riccardo era profondamente turbato: il suo pensiero si smarriva; egli non sapeva più dominarlo.

— Ama! — gli diceva il suo secondo *io*: — ama! — ed egli aggrottava le sopracciglia.

La banda cominciò ad eseguire il preludio della *Traviata*. La grande tristezza dell'austero magistrato diventava quasi amara sotto la carezza di quelle note profondamente malinconiche. Riccardo rimase immobile; gli occhi fissi, senza sguardo e senza luce, lentamente gli s'inumidirono.

— Non ho amato mai — pensò; e gli occhi gli s'inumidivano ancor più. S'indugiò a lungo su questo pensiero che gli veniva per la prima volta e, con una compiacenza amara, con una soddisfazione crudele, si accorse che solo allora cominciava a conoscere la vacuità della sua esistenza.

Le note tristi intanto gemevano, come prese da un'angoscia mortale, da una mortale tristezza. Riccardo continuava a restare immobile ed a comprimere una specie di singulto amaro che gli veniva dal fondo del petto, quando sentì una mano premergli la spalla. Si voltò, e vide il suo amico, ridente e roseo, salutarlo affabilmente.

— Ti ho fatto attendere molto? Scusami, ho incontrato la mia fidanzata con la madre, ed ho dovuto farle un po' di compagnia.

— Dov'è? — domandò Riccardo.

— Qui. Passeggia con la madre e col fratellino lungo quei viali.

— Vuoi farmela vedere?

— Oh, sono stanco! Ho bisogno di sedere un poco.

— Appena appena vederla. Voglio vedere se sei stato di gusto nella scelta.

— Lo vuoi assolutamente? Andiamo.

E si avviarono a passi affrettati. Quando l'amico fece un cenno col dito

Riccardo guardò verso il punto indicato, e rimase come abbagliato, come stupefatto. Non aveva mai visto una bellezza più perfetta.

— Ma evviva! ma bene! — disse all'amico stringendogli la mano. — Ora dimmi: sei proprio completamente, veramente felice?

— Oh! — fece l'amico, con viso ridente; e accompagnò l'esclamazione tracciando con la mano un piccolo circolo nell'aria, come se in quel breve spazio avesse voluto racchiudere il cielo e la terra.

Riccardo allora propose a sè stesso questo quesito: — Immergere la propria giovinezza in un volume di composizioni giuridiche, o in un volume di capelli biondi? — La risposta gli fu data dalla dolcezza del cielo che il tramonto accarezzava, dalla tenerezza dei fiori che profumavano le aiuole, da tutto ciò che rideva, che gioiva, che esultava in quel momento.

— Ho bisogno d'amare — disse zitto zitto, cheto cheto, senza che il suo amico sentisse: — ho bisogno d'amare.

FRANCESCO PASCA

L'IGIENE DEL SONNO

In un curioso manuale dell'Hoepli, che esce in questi giorni alla luce — **L'Igiene del sonno** — *il dottor Giuseppe Antonelli raccoglie una serie di consigli pratici, che ci sembrano assai interessanti ed utili.*

Vogliamo perciò stralciare le pagine che riguardano

Le ore del sonno.

Ciascuno a questo proposito ha la propria esperienza e ciascuno sostiene che per la propria economia fisiologica non val la regola degli altri.

Ed infatti voler fissare un periodo di ore come durata tassativa del sonno dei diversi individui nelle diverse età è voler dare una medicina ad un malato che non si conosce in persona e di cui s'ignora l'infermità.

Il sonno non è nè più nè meno che un riparatore delle perdite del giorno: perdite che non si calcolano e che non si specificano con precisione, perdite che il lavoro, sotto qualsiasi forma, produce.

Una ragazza che ha molto pianto, che si è molto angustiata nella giornata ha bisogno di sonno forse più di un rompicollo di ragazzo che ha saltato da mane a sera. Sono due lavori diversi questi, ma sono due lavori che stancano, e che, se stancano, consumano.

È il grande direttore della nostra fisiologia, il sistema nervoso, quello che in ogni nostra azione, anche nelle più disparate, presta la sua opera regolatrice, vigile, costante, ed è lui quegli che reclama il riposo e la riparazione.

Un muscolo, ad esempio, lavorando consuma del materiale di nutrizione, perde l'energia immagazzinata, energia materiale e virtuale; e il nervo

che ha diretto il ricambio organico, che ha provveduto al suo buon funzionamento ha bisogno di una quiete lunga per ritemprarsi, per prepararsi ad una nuova azione, per ripristinare il materiale di consumo.

Egli fa risentire i suoi bisogni all'organo centrale, il cervello, che prende — diciamo così — le sue disposizioni mentre la nostra psiche riposa e non sa che altro lavorìo fecondo si compie in noi.

Una ragazza che abbia molto pianto e che sia molto angustiata ha compiuto certamente un lavoro anormale che avrà insieme alle sue glandole lagrimali, agli occhi, interessato i centri circolari, i centri ideativi, i centri psichici, lavoro che porta pure una fatica, e che della sua fatica e dei suoi bisogni informa il centro regolatore del sonno.

Ognuno di noi ha fibre differenti e differente resistenza, la quale ultima trova i suoi coefficienti in una complessa somma di virtù organiche che sarebbe lungo enumerare e descrivere.

È da ciò che risulta l'impossibilità e la vacuità del determinare ed assegnare, secondo l'età, la durata del sonno sufficiente alle nostre necessità.

È intanto certo che i ragazzi — i quali compiono, a differenza di noi, un lavoro continuo volontario nella loro irrequietezza, e un lavoro perpetuo involontario nella loro attività cellulare in incremento — hanno un tiranno bisogno di dormire e di prolungare il periodo che la severità famigliare vorrebbe loro permettere.

Non è pigrizia, il più delle volte, quella che lega i nostri bambini alle lenzuola: è la risposta fisiologica, normale ad una esigenza imperiosa; e mi sembra uno zelo spietato quello di certe mammine che additano di troppo buon mattino al loro bambino il quaderno della scuola. Facciamoli dormire, sì, i nostri ragazzi, e regoliamo piuttosto con criterio il lavoro e la libertà del giorno, il lavoro del giuoco e dello scrittoio.

Come, però, è nociva la deficienza, è dannoso l'eccesso. E tutti lo sappiamo.

L'ora di coricarsi.

È per certo più salutare chiedere al letto il riposo nelle ore prime della notte; ma se l'operaio può ubbidire a questa elementare regola d' igiene, a noi un mondo di ragioni impediscono tale ubbidienza; a noi la società, le occupazioni, i riguardi, la vita artistica proibiscono di andar a letto coi polli. Noi siamo tratti dalla necessità alla mezzanotte come ora media. Non è bene, ripeto, ma non ne abbiamo noi la colpa.

Piuttosto valga come precetto fondamentale questo: non ci si deve mai coricare subito dopo il pasto, quando lo stomaco è nelle prime tumultuose elaborazioni del materiale ingerito.

Sappiamo che tutti gli organi durante il sonno rallentano la loro attività, ed è facile capire che quel miscuglio di alimenti condannato a posare, per sua gravità, su d'una parte sola dello stomaco, vedrà lenta la sua chimificazione, ristagnerà, fermenterà e ci farà la mattina o la notte de-

stare colla bocca arida, con un cattivo sapore sulla lingua e sul palato, con qualche dolore viscerale.

Dopo il pasto non ci si deve applicare a nessun lavoro grave, chè ogni lavoro richiama sangue nell'organo impiegato e lo sottrae quindi allo stomaco, che nella digestione ha grande bisogno di sangue, ma non affatto igienico è l'antico precetto dello « stabis »: non corse, non tumulto di movimenti, ma deambulazione lenta, non defatigante, non affannante.

Prima di andare a letto debbono esser passate almeno due ore dall'ultimo sorso di vino, due ore passate favellando, fumando una sigaretta, passeggiando nel giardino. È così che, se non avremo abusato di cibo, non troveremo un sonno travagliato.

E questa legge deve esser generale, che è bugia quella di coloro che insegnano ai ragazzi, perchè son giovani, di raccogliere le proprie membra nelle lenzuola non appena finita la cena; quella di coloro che insegnano ai vecchi, ancora col boccone in bocca, la via della camera da dormire perchè sono vecchi.

Il vecchio, appunto perchè è più cagionevole e perchè ha più torpide le sue funzioni, deve ritardare dopo il pasto l'ora dello sdraiarsi.

Così ai defatigati, a coloro che han passato la giornata in lavoro greve, si appresta in fretta il desinare e si consiglia il letto; ma no, lo stanco sopporti un poco e non voglia ostacolare il lavorio di quella riparazione nervosa, di cui ha bisogno, con una fretta malsana.

S'intende che al convalescente, al valetudinario il quale non ha per certo caricato lo stomaco di cibo e di bevande, si può permettere di abbreviare il periodo dell'attesa; ma a lui solo.

Il sonno del pomeriggio.

È semplicemente un vizio, che ha tutte le conseguenze malefiche dei vizi e tutti i controsensi.

Dopo il pranzo — chè in generale in Italia il pranzo si fa a mezzogiorno — dopo cioè il maggiore dei pasti, quando i visceri sono in fermento d'attività, quando il caldo è già tanto alto da intorbidire le nostre funzioni, quando nessuno dei nostri organi reclama un risarcimento, perchè gran consumo in genere non c'è stato nella mattinata, cacciarsi nel letto, aumentare il calore, rallentare la circolazione e il respiro, condannare il cervello che ancora è rigoglioso di energia ad un riposo che non esige, è un voler cercare i malanni col lumicino.

Capisco che l'afa dell'estate snerva: che il pasto estivo ha pure un'azione conciliante il sonno, ma non è detto che noi dobbiamo ubbidire ad ogni falso appello della nostra materia; un po' di fresco per ristorarci, per risvegliarci si trova pure nei nostri giardini, un'occupazione piacevole, delicata si può pur trovare; ma non accettiamo mai la regola di dedicare a Morfeo quel che la nostra dappocaggine non sa dedicare altrove.

L'ora del levarsi.

Ah quel « mattino ha l'oro in bocca » come risuona giulivo sulle labbra dei nostri nonni! Dei nostri babbi non più giacchè essi l'anno consacrato, e vi ci furon tratti da un cumulo di ragioni che devon pur esser rispettate.

La nostra giornata di lavoro, in questa febbre di mansioni, di espansione, finisce tardi e comincia presto; i nostri babbi, i nostri giovani han per lungo periodo di ore conosciuto le difficoltà del vivere, han chiuso le orecchie e il cuore alle lusinghe dei diletti per ubbidire alla voce del dovere che ricorda loro una lotta, una riuscita, una meta, un guadagno, un pane; e vien la sera, e ai raggi d'una luce più gaia di quella del sole, che essi non han goduto, comincia nelle vie a fermentare una vita che vive di arte, di piaceri, di voluttà, di amore anche. È la modernità artistica che si sveglia la sera, è la febbre dei sentimenti e dei sensi a cui un uomo moderno, civile, svegliato non può rinunziare. È una dottrina anche quella che splende nei teatri, nei corsi, nei caffè, è una scienza anche quella che regna nelle lucide vetrine dei negozi!

Chi può rinunziarvi è quegli che non sente altre necessità all'infuori del pane e del letto; ma questi è isolato è retrogrado, è segnato a dito, fa cattiva figura in società.

« L'avete già detto tutto questo », tu mi rimproveri; ma lo ripeto per indurmi spontaneamente ad una conseguenza: che chi va a letto tardi deve pure levarsi tardi al mattino, se vuole bastantemente obbedire alle proprie necessità organiche.

Siamo nemici, in teoria, a questa verità; noi gridiamo con te che il mattino ha l'oro e le gemme in seno, ma quant'oro e quante gemme anche non troviamo nel seno d'un bel corso splendente nella notte della città.

Sì, ai ragazzi incombe il dovere di ubbidire alla mamma solerte, che farà bene a cantar loro l'antico carme della poesia mattutina: un soave zeffiro, un'alba bella, un rigoglio d'ossigeno, una fiumana d'idee fulgenti nel cervello, una festa di sorrisi nel cuore, un tesoro di oneste e laboriose tendenze nelle membra; ma che cosa rispondi ai tuoi bambini quando ti domandano perchè il babbo non è il primo a dare il buon esempio?

Ma non ti scoraggiare nei tuoi buoni insegnamenti, non ti disanimare se domani il tuo giovinotto si ribella d'un tratto ai dogmi della dottrina igienica antica.

Il bimbo morente

Mamma, sono stanco, lasciami posare lievemente sul tuo petto.

Le tue lagrime cadono ardenti sulla mia gota, dolce madre cessa di piangere. — Quì fa freddo e fuori imperversa la bufera. Potessi dormire, potessi chiudere gli occhi stanchi!

Mamma, guarda un angelo si avanza lieve lieve, odi tu le divine melodie? Vedi? egli ha due grandi ali, due bianche ali che Dio gli ha dato; va spargendo intorno a me fiori meravigliosi. Di' mamma, le ali si possono avere anche quando siamo sulla terra, o soltanto dopo morti?

Perchè mi stringi la mano con tanta mestizia perchè mi baci con tanto sconforto? La tua guancia è accesa, mamma non temere, io non ti abbandono; reprimi il tuo dolore, se tu piangi, piango ancor io. Oh! sono tanto stanco! ma ecco il sonno viene; mamma, guarda, l'angelo mi bacia!

O mio angelo non ti allontanare!

Non allontanarti, o angelo mio, quando io mi addormento; stendi la tua ala e preservami da ogni disgrazia, scaccia da me il male che si presenta sotto lusinghiere parvenze, fa che l'anima mia si serbi pura!

Quando mi desto e, seguendo il comando del Signore, mi affretto al lavoro rimani presso a me, angelo mio, fa che a Dio io mi serbi fedele in ogni istante, in ogni ora della vita. E allorquando sarò colpito dalla sventura non mi abbandonare, mio dolce angelo, per quanto lunga e dolorosa essa sia, fa ch'io non disperi; colla mano tua amorosa tergi il sudore dal mio volto e infondi nuovo vigore all'anima affranta.

Quando dovrò staccarmi dal mondo, dalla gioia, dall'amore, sostienmi, o mio angelo, e aiutami a staccarmene con allegrezza! E allorchè verrò condotto all'asilo di pace e la volontà di Dio sarà compiuta, tu ritorna presso i miei cari e veglia su loro!

Il soldato morto

Sulla pianura lontana e straniera giace dimenticato un soldato morto. Egli ha combattuto valorosamente. — Passano dinanzi a lui cavalcando molti generali col petto decorato, nessuno pensa che anche quel caduto avrebbe meritato una medaglia. Vi è chi s'interessa della sorte degli altri morti e ne parla e muove lamento; per il povero soldato nessuno versa una lagrima nè pronunzia una sillaba.

Ma lontano lontano, in una casetta solitaria, un padre pieno di ango-

scioso presentimento mormora: Egli è morto certamente. E una madre grida piangendo e singhiozzando: Pietà, Signore, il figlio mio mi annunzia la sua morte, l'orologio si è fermato.

Una fanciulla pallida dal terrore esclama: Lo vedo dinanzi a me già morto; perchè il mio cuore non si spezza?

Padre, madre e innamorata piangono con tutto lo strazio dell'anima il caro perduto ed offrono al cielo il loro pianto.

Il cielo benigno raccoglie quelle lagrime in una nuvoletta e le trasporta con celere moto laggiù nella pianura lontana. La nuvoletta si scioglie e versa quel pianto, come rugiada, sul capo del soldato morto affinchè egli non rimanga illagrimato sulla terra straniera.

(Dal tedesco)

Trad. di E. OREFICE

CRONACA DEI RIFORMATORII

Anniversario della morte del Re Umberto I. — In tutti gli istituti è stato solennizzato con una funzione religiosa il quinto anniversario della morte del compianto Re Umberto I. — Questa mesta cerimonia, mentre tiene vivo da un lato il culto alla patria e alle istituzioni nazionali nel cuore dei giovani corrigendi, ricorda loro la indignazione dell' Italia per l'esecrando misfatto e li rafforza nel pensiero di rimpianto per la vittima e di avversione per la setta che ne armò la mano.

×

Riformatorio di Boscomarengo. — I giovani di questo istituto, componenti il Comitato d'onore, furono condotti il giorno 22 giugno scorso, in seguito ad invito, a visitare l'annuale esposizione dei lavori della scuola d'arti e mestieri di Alessandria, ove ebbero campo di esaminare ed ammirare disegni e lavori d'ogni specie. Venne fatto molto opportunamente rilevare ai giovani stessi che gli ammirati lavori, i quali destarono in loro la maggior meraviglia, erano il frutto di lezioni serali, impartite per due ore in due volte la settimana nei soli mesi di novembre ad aprile, e fu messo sotto i loro occhi l'esempio di altri giovani operai ed apprendisti che avevano la tenace costanza, dopo una giornata di lavoro manuale, di dedicare due ore della sera, sottraendole al riposo e al divertimento, prima alle lezioni teoriche di disegno, poi a quelle pratiche di lavorazione, e di provvedere con i risparmi sulle loro paghe, allo acquisto di utensili e di libri per la scuola.

I giorni 2 e 9 luglio scorso si effettuarono poi, nello stesso istituto, le gare degli esercizi di moto e di ginnastica, come saggio della educazione

fisica che s' impartisce ai giovanetti ricoverati. — V' intervennero, come regolatori e giudici, oltre il personale della casa, anche alcuni insegnanti delle scuole di Alessandria. — Le gare, molto interessanti, furono alternate con giuochi d'equilibrio, da salite e corse umoristiche; ed ammirevole fu l'impegno e l'emulazione dimostrati in ognuna di esse dai giovani concorrenti che si disputarono i premi, consistenti in medaglie d'argento e di bronzo e in menzioni onorevoli.

×

Riformatorio di Bologna. — Il Comitato per il risveglio della vita cittadina, presieduto dal sindaco, e del quale fanno parte le più elette personalità bolognesi, ha conferito al detto istituto il diploma di benemerenza per il concorso prestato alle feste di primavera.

I giovani corrigendi ascritti alla classe di merito ed al corpo musicale hanno infatti partecipato ai pubblici festeggiamenti intervenendo alle corse, alle mostre dei negozi, ai giuochi ginnici, alle proiezioni del cinematografo e alle gare pirotecniche, mantenendo sempre contegno inappuntabile, e meritando la onorifica distinzione.

CURIOSITÀ e NOTIZIE

Ciò che costa la forza motrice. — Ci si posa sovente il seguente quesito: Qual' è il motore che costa meno caro? È la macchina idraulica che utilizza l'energia delle cadute di acqua naturali? È il motore a gas, o semplicemente la macchina a vapore che, ancora oggi, fornisce la maggior parte della forza utilizzata da tutte le industrie?

Per rispondere chiaramente ad un simile quesito bisognerebbe disimpegnarlo da tutte le quantità variabili inerenti alle circostanze nelle quali ci si trova per ciascuno dei casi presi a considerare. Il prezzo dell' unità di paragone, il cavallo-vapore, può variare dal più mite al decuplo in una medesima categoria di motori a seconda della maggiore o minor distanza dal « combustibile » necessario, sia carbon fossile (o carbon nero) o forza idraulica (carbon bianco). In una medesima località potrà esserci vantaggio ad impiegare la macchina a vapore in luogo della turbina idraulica: sarà il contrario in un altro luogo o per un' altra applicazione.

Nondimeno, esaminando le cose da vicino e tenendo conto di tutte le circostanze accessorie, è possibile giungere alla determinazione di prezzi comparativi sufficientemente prossima al vero.

È ciò che ha tentato di stabilire M. C. D. Gray in una memoria molto documentata che ha testè pubblicata il « Journal of the Franklin Institute ». Egli ha studiato successivamente i motori animati, il vento, l'acqua, le macchine a vapore e i motori a gas; indicando per ciascuno la spesa d' impianto e di esercizio, i metodi di trasmissione e di distribuzione del lavoro.

Noi lasceremo da parte ciò che si riferisce ai motori animati e alle macchine che utilizzano il vento; diremo solo qualche parola delle tre grandi classi di motori industriali: a vapore, ad acqua, a gas.

Se si considera il motore a vapore, le condizioni sono variabilissime secondo il sistema di vaporizzazione e il tipo della macchina in proporzione della pressione del vapore, l'uso della condensazione, l'impiego della macchina a semplice, doppia o multipla espansione; senza contare lo sviluppo che sembra dovere prendere la turbina a vapore che molti ingegneri considerano come la macchina dell'avvenire.

Sulla base dei tipi studiati dal signor Gray, la spesa d'impianto dei motori a vapore varia tra le 110 e 350 lire, ossia in media 250 lire per cavallo-vapore, non compresa la muratura. Il prezzo di costo del cavallo-vapore prodotto in servizio va da lire 0.015 a lire 0.14, in media lire 0.05, ciò che dà 150 a 350 franchi per cavallo e per anno secondo il numero delle ore di lavoro.

Il medesimo calcolo per i motori idraulici utilizzanti le cadute di acqua naturali dà per spese d'impianto 125 a 350 lire per cavallo. La media è 277 lire senza il trasporto e di 411 col trasporto.

La spesa annuale di verifica ammonta alla cifra di 50 a 75 lire per cavallo.

Al Niagara il « cavallo-idraulico » si vende lire 67.50 all'anno, e a Lawrence vale da 90 a 114 lire. Il prezzo più basso si trova al Canadà a lire 32.50.

La forza motrice idraulica costa dunque generalmente più cara nell'impianto e meno cara nell'utilizzarla della forza motrice prodotta dal vapore. Questo risultato era da provedersi. Aggiungiamo che esse hanno tutte e due i loro vantaggi e i loro inconvenienti.

Un fatto da porre all'attivo della forza idraulica è che essa costa molto meno di deperimento e di manutenzione del vapore; un tasso del 4 % per anno è ammesso come sufficiente, mentre bisogna calcolarlo di 10 a 15 % colle macchine a vapore.

Infine i motori a gas, che prendono una grande estensione industriale dopochè si è giunti a costruire dei motori di 600 e 10.000 cavalli alimentati dai gas perduti dagli alti forni, sono suscettibili di fornire in certi casi una forza motrice che si riduce quasi alla sola spesa d'impianto e di manutenzione, il combustibile non costando nulla.

×

Gli adoratori della natura. — Il nome è di universale aggradimento, da poi che la natura è stata sempre adorata da che mondo è mondo; anzi quando codesto culto, innato nell'uomo, cesserà, il mondo ritornerà nel nulla.

Ma che gli adoratori suddetti avessero a formarsi in associazione sacro-profana, questo non poteva avvenire altro che nell'allegra America, dove ogni originalità trova luogo, compreso il profeta Elia III.

Or bene, Giuseppe Solommonson — come chi dicesse una specie di figliolo di Salamone — tale società ha formato nei boschi prossimi a Butler, nello stato di New-York, e ai giornalisti i quali lo interrogarono ha profetato che il nuovo fraterno sodalizio andrà allargandosi, allargandosi tanto che si diffonderà presto per l'orbe intero.

Giuseppe Salommonson è un uomo dalle forme erculee; ha la testa leonina, e la barba gli scende maestosamente sul petto; l' unica veste sua è una specie di tonaca bianca; anzi non portava neanche quella — così prescriverebbero le regole della congrega. — Ma essendo andato all' ufficio postale di Butler per ritirar certe sue lettere, le donne di quel villaggio mossero alti lamenti alle autorità e fu da ciò che Giuseppe adottò la tonaca.

Gli « adoratori della natura » hanno questi precetti:

— se hai fame vai nell'orto e cogli un pomo o un pomidoro.

— non mangiar mai cibi cotti.

— lavati nel ruscello ogni mezz'ora e poi asciugati sulla rena.

— vivi sempre vicino alla natura.

Il nutrimento, diremo così, regolare degli « adoratori della natura » è questo: Colazione: cetrioli e ciliege. Desinare: pane e mele. Cena: pomidori susine e prune.

La congrega di Giuseppe Solommonson conta già parecchi seguaci maschi e quattro giovani donne una della quali, Sofia Klemm, è tutta in giubilo per la vita che conduce con la permanenza nel bosco ombroso, con le tuffatine nelle chiare e dolci acque, col gradito cibo delle frutte e col sonno placidamente goduto sotto la tenda bianca.

×

La sterilizzazione dell'acqua. — Secondo i recenti lavori del chimico Meillière, farmacista dell'ospedale Fenon, a Parigi, basterebbe per sterilizzare completamente l'acqua potabile di addizionarla con una piccolissima quantità di iodio, nello stato naturale.

Si versano, in fondo d' una caraffa, due goccie di tintura d' iodio comune, accuratamente preparato. Vi si getta sopra l'acqua, e poi si lascia la miscela in un luogo fresco durante qualche ora.

L'acqua si troverà allora completamente libera di bacilli e di microbi, e l' iodio non nuoce menomamente al suo gusto.

Del resto, noi assorbiamo l' iodio di una quantità di alimenti, come nel crescione di fontana, il quale perciò è chiamato in qualche campagna « la salute del corpo ».

MOVIMENTO DEI CONDANNATI NEGLI STABILIMENTI PENALI

Liberati dagli Stabilimenti penali durante i mesi di maggio e giugno 1905.

Per Grazia Sovrana		*Per Indulto*		*Condizionalmente*	
Maschi	*Femmine*	*Maschi*	*Femmine*	*Maschi*	*Femmine*
42	4	161	3	40	1

Prospetto numerico dei condannati trasferiti dal 25 maggio al 25 luglio 1905.

Per misure disciplinari { al Penitenziario di rigore di Porto Longone . . . . N. 14

Per premio alle Case di pena intermedia. . . . . » 295

Espulsi dalle Case di pena intermedia. . . . . » 20

Liberati condizionalmente durante i mesi di maggio e giugno 1905.

Nome e cognome (Iniziali)	Provincia di nascita	Età al momento della condanna	Reato commesso	Specie di pena	Durata della pena Anni	Mesi	Giorni	Pena espiata Anni	Mesi	Giorni	Tempo che rimase ad espiare Anni	Mesi	Giorni	Arte esercitata in libertà	Arte esercitata nello stabilimento	Condotta tenuta nel penitenziario
UOMINI																
S. C.	Aquila	26	Omicidio	Detenzione	7	6	-	7	1	24	-	4	6	Muratore	Lavandaio	Buona
D. M.	Teramo	24	Mancato omicidio	Idem	6	9	20	5	7	24	1	1	26	Pastore	Sarto	»
M. Q.	Bari	49	Omicidio	Reclusione	8	4	-	6	9	26	1	6	4	Contadino	Bracciante	»
S. D.	Bologna	38	Idem	Lav. forzati	20	-	-	18	2	11	1	9	19	Idem	Idem	»
G. S.	Catanzaro	21	Idem	Detenzione	6	3	-	4	6	18	1	9	12	Sarto	Inoperoso	»
P. di G.	Campobasso	24	Idem	Idem	7	10	-	4	7	17	2	2	13	Pastore	Falegname	»
P. R.	Catania	37	Lesione con morte	Idem	8	4	-	7	-	23	1	3	7	Contadino	Calzolaio	»
D. M.	Macerata	43	Omicidio	Idem	5	1	20	4	-	2	1	1	18	Commerciante	Servizi domestici	»
M. B.	Teramo	34	Mancato assassinio	Lav. forzati	20	-	-	18	7	18	1	4	12	Contadino	Fabbro	»
G. M.	Catania	28	Lesione con morte	Detenzione	5	-	-	3	10	15	1	1	15	Fabbro	Inoperoso	»
G. D.	Cuneo	22	Mancato omicidio	Reclusione	10	-	-	9	2	9	-	9	21	Calzolaio	Manuale	»
G. P. D.	Messina	31	Idem	Idem	7	3	15	6	6	20	-	8	25	Inoperoso	Inoperoso	»
P. C.	Novara	37	Omicidio	Detenzione	4	3	20	3	8	20	-	7	-	Falegname	Fal gname	»
A. G.	Perugia	26	Idem	Idem	3	9	-	2	10	18	-	10	12	Calzolaio	Calzolaio	»
L. P.	Torino	24	Idem	Idem	3	9	-	3	2	-	-	7	-	Contadino	Tessitore	»

Segue : **Liberati condizionalmente durante i mesi di maggio e giugno 1905.**

Nome e cognome (Iniziali)	Provincia di nascita	Età al momento della condanna	Reato commesso	Specie di pena	Durata della pena			Pena espiata			Tempo che rimane ad espiare			Arte esercitata		Condotta tenuta nel penitenziario
					Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	in libertà	nello stabilimento	
Uomini																
F. T.	Perugia	27	Omicidio	Detenzione	5	-	-	4	1	19	-	10	11	Contadino	Idem	Buona
E. V.	Alessandria	35	Lesione con morte	Idem	6	3	-	4	5	7	1	9	23	Inoperoso	Inoperoso	»
G. C.	Catania	25	Omicidio	Reclusione	11	8	-	9	6	14	2	1	16	Fabbro	Contadino	»
L. I.	Campobasso	20	Tentato omicidio	Idem	6	9	15	5	4	15	1	5	-	Calzolaio	Calzolaio	»
G, B. M.	Bergamo	27	Omicidio	Idem	8	4	-	6	8	-	1	8	-	Contadino	Bracciante	»
F. d' A.	Palermo	21	Idem	Lav. forzati	20	-	-	17	5	23	2	6	7	Idem	Idem	»
D. B.	Catanzaro	35	Idem	Reclusione	15	-	-	13	-	-	2	-	-	Idem	Idem	»
O. G.	Aquila	30	Idem	Idem	10	-	-	8	1	9	-	10	21	Guardia campestre	Servizi domestici	»
E. D.	Napoli	37	Bancarotta fraudolenta	Idem	4	9	-	4	6	-	1	3	-	Commerciante	Scrivanello	»
F. M.	Cagliari	56	Omicidio	Idem	8	4	-	1	4	12	1	11	18	Contadino	Idem	»
C. V.	Girgenti	32	Idem	Idem	14	9	-	12	8	9	2	-	21	Idem	Calzolaio	»
P. E.	Avellino	39	Idem	Detenzione	5	-	-	3	2	16	1	9	14	Idem	Inoperoso	»
C. G.	Caserta	[illegible]	Idem	Reclusione	10	-	-	7	10	13	2	1	17	Calzolaio	Calzolaio	»
R. E.	Roma	27	Appropriazione	Idem	5	-	-	4	2	9	-	9	21	Contabile	Scrivanello	»
R. B.	Brescia	29	Omicidio	Idem	13	-	-	11	-	-	2	-	-	Contadino	Idem	»
F. C.	Salerno	21	Mancato omicidio	Idem	8	4	-	6	3	16	2	-	14	Idem	Idem	»
A. P.	Lecce	27	Omicidio	Idem	10	-	-	8	11	14	1	-	16	Idem	Bracciante	»
T. C.	Reggio Emilia	31	Idem	Idem	12	6	-	12	7	23	-	10	7	Sarto	Sarto	»
B. M.	Campobasso	40	Ferimento con morte	Lavori forzat	20	-	-	18	8	16	1	3	14	Contadino	Bracciante	»
C. D.	Roma	35	Omicidio	Idem	20	-	-	19	-	23	-	11	7	Pastore	Idem	»
R. V.	Rovigo	43	Idem	Reclusione	3	10	20	3	2	[illegible]	-	8	18	Manuale	Impagliatore	»
S. D.	Salerno	16	Lesione con morte	Idem	5	-	-	4	8	7	-	3	23	Contadino	Contadino	»
D. R.	Bari	32	Omicidio	Idem	11	5	-	8	11	15	2	5	15	Guardia campestre	Stagnino	»
E. V.	Napoli	31	Lesione con morte	Idem	6	3	-	5	8	12	-	6	18	Cambia valute	Porta spesa	»
B. A.	Milano	26	Ferimento	Lavori forzat	20	-	-	19	10	[illegible]	-	1	8	Meccanico	Magazziniere	»
Donne																
O. M.	Teramo	45	Mancato omicidio	Reclusione	12	2	20	9	10	7	2	3	13	Donna di casa	Magliaia	»

Liberati per grazia condizionale durante i mesi di maggio e giugno 1905.

Nome cognome (Iniziali)	Provincia di nascita	Età al momento della condanna	Reato commesso	Specie di pena	Durata della pena			Pena espiata			Tempo che rimase ad espiare			Arte esercitata		Condotta tenuta nel penitenziario
					Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	in libertà	nello stabilimento	
Uomini																
G. R.	Como	21	Lesioni	Reclusione	1	1	-	-	6	14	-	6	16	Contadino	Calzolaio	Buona
G. C.	Lecce	26	Falso	Idem	-	30	-	-	24	-	-	6	-	Meccanico	Fabbro	»
O. F.	Aquila	26	Idem	Idem	3	1	12	2	7	12	-	6	-	Falegname	Falegname	»
L. D. R.	Roma	36	Assassinio	Idem	30	-	-	28	6	8	1	5	22	Contadino	Bracciante	»
L. B. A.	Verona	19	Associazione a delinquere	Idem	9	5	-	8	11	-	-	6	-	Studente	Scrivanello	»
B. L.	Modena	47	Furto	Idem	6	2	-	3	1	20	3	-	10	Bracciante	Calzolaio	»
Minorenne																
P. A.	Caserta	12	Lesioni con morte	Idem	1	8	-	-	8	-	1	-	-	Contadino	Contadino	»
Donne																
F. M.	Cuneo	41	Truffe	Idem	1	3	-	1	2	4	-	-	26	Ostessa	Magliaia	»
A. L.	Torino	42	Furti	Idem	10	8	15	9	2	15	1	6	-	Inoperosa	Inoperosa	»
G. M.	Potenza	37	Maltrattamenti	Idem	4	2	-	2	1	19	2	-	11	Contadina	Idem	»
M. A.	Ravenna	49	Falso	Idem	2	11	-	2	3	-	-	8	-	Casalinga	Ricamatrice	»

OPERA PIA NAZIONALE

per assistere i figliuoli derelitti dei condannati

INSCRIZIONI A SOCI

Soci che pagarono la loro quota per più annate

(Continuazione - V. fasc. n. 7, Anno XXX, pag. 256)

130. Ser Giacomi cav. avv. Filippo (1903-904-905).

Soci che pagarono due quote annuali (L. 10)

(Continuazione - V. fasc n. 3, Anno XXX, pag 96)

99. Municipio di Suvereto.
100. id. di Ceprano.
101. id. di Ariccia.
102. id. di Gallicano nel Lazio.

Soci che pagarono la loro quota per la quarta annata

(Continuazione - V. fasc. n. 4, Anno XXX, pag. 144)

66. Società operaia di mutuo soccorso di Volterra.
67. Municipio di Volterra.

OFFERTE

(Continuazione - V. fasc. n 7, Anno XXX, pag. 256)

Da un generoso che vuole conservare l'incognito, per festeggiare il genetliaco di sua madre ..... L. 5.00
Ditta Carlo Marigo di Cagliari (1) .... » 36,50
Impresa del mantenimento della Casa di detenzione di Pesaro .... » 2,45
Guttierez don Angelo ..... » 5,00
Coppola Luigi .... » 0,20
Direttore di Genova C.G. (2). » 176,62
Personale amministrativo ed aggregato di Boscomarengo R. (3) .... » 30,00
Id. di sorveglianza di Boscomarengo R. (3) ... » 8,00
Id. amministrativo, aggregato e di custodia di Milazzo C.G. .... » 6,08
Condannati di San Bartolomeo (Cagliari C.P. .I .... » 98,75
Id. di Volterra C.R .. » 4,72
Detenuti di Pesaro C.D ... » 11,95
Un condannato di Castelfranco Emilia C.R ...... » 2,00

A riportarsi .... L. 387,27

Riporto ...... L. 387,27

Un condan. di Orbetello C.R. » 2,00
Un detenuto di Modena C.G. » 5,00

Versamento del decimo sulla mercede:

3 condannati di San Bartolomeo (Cagliari) C.P.I. » 24,48
2 Id. di Procida C R . » 3,01
2 Id. di Pianosa C.P.I. » 11,83
Un condannato di Isili C.P.I. » 2,70

Dalle **Cassette** per l'obolo poste negli stabilimenti carcerari di:

Bologna R. .... » 2.85
Id. C.G. .... » 3.60
Capraia C.P.I. .... » 3.10
Gerace C.G. .... » 7.88
Milazzo C.G. .... » 8.45
Oneglia C.R. .... » 100.78
Orbetello C.R. .... » 0.37
Pesaro C.D. .... » 3.82
Id. C.G .... » 0.53
San Bartolomeo (Cagliari) C.P.I. » 12.20
Sassari C.G. .... » 3.81
Trapani C.G. .... » 16.55
Tremiti C.C. .... » 13.21

Totale .... L. 613.44

(1) Rinunzia generosa a favore dell'Opera pia della somma che le sarebbe spettata a titolo di risarcimento dovuto da condannati, per attrezzi di lavoro smarriti o maliziosamente deteriorati.
(2) Ricavato della vendita di oggetti fuori uso ed abbondanti, dei biglietti pei soccorsi, ecc.
(3) In occasione dell'onomastico del direttore.

ALESSANDRO DORIA, *Direttore-Responsabile.*

Anno XXX - N. 9. 1° Settembre 1905.

Rivista di discipline carcerarie - Parte terza

Prezzi d'associazione e di vendita.
Per un anno . . . . L. 1.00 | Un fascicolo separato . . . L. 0.10.
Inviare le richieste, accompagnate dal relativo importo, con vaglia o cartolina postale, all'Amministrazione, presso il gabinetto del direttore generale delle carceri, Via Larga - Palazzo Baleani - Roma.

Su proposta del direttore di questo periodico comm. Alessandro Doria, sono state accettate, in data 14 prossimo passato mese, le dimissioni rassegnate da amministratore della « Rivista di discipline carcerarie » dal cav. Cristoforo Doria.

In conseguenza di che questi ha cessato pure, dal suddetto giorno, di esercitare le funzioni di cassiere dell' Opera pia per assistere i figliuoli derelitti dei condannati.

Nell'atto di abbandonare l'ufficio il cav. Doria ha diretto a S. E. il Presidente dell'Opera pia, Senatore Tancredi Canonico, la lettera che segue:

Roma, li 14 agosto 1905.

Eccellenza,

Avendo rassegnate le mie dimissioni dall' incarico di amministrare il periodico « *Rivista di discipline carcerarie* », sono nella necessità di pregare l'E. V. di esonerarmi anche dalle funzioni di cassiere dell'opera pia per assistere i figliuoli derelitti de' condannati.

L' unica ragione di questo mio proposito sta nell'essermi ormai persuaso che l'esercizio dei due uffici predetti, oltre al recarmi preoccupazioni ed un grave lavoro non più compatibile colle mie condizioni di salute, rappresenta per me il rischio di probabili quanto inevitabili danni materiali, e riesce eziandio pregiudizievole al regolare svolgersi dell'opera mia ordinaria per l'amministrazione della « *Gazzetta ufficiale* », a cui ho l'obbligo di dedicare tutte le mie cure.

L'E.V. non ignora ch'io assunsi gl'incarichi prima fiduciariamente e poi formalmente fin dal 3 dicembre 1896.

			Per la Rivista		Per l'Opera Pia	
Il fondo a me affidato in deposito era allora di .	L.		»		»	
e da quel giorno ad oggi gli introiti ascesero:						
per iscrizioni a soci.....	»	11145.00				
» offerte varie	»	45091.70				
» interessi di capitali..	»	19778.76				
» percentuale sulla vendita delle cartelle della tombola telegrafica.....	»	2820.60			204542	32
» quota sul riparto degli utili conseguiti dalla tombola telegrafica.....	»	96000.00				
» benefizi netti ottenuti dalla pubblicazione della *Rivista*............	»	29706.26				
per abbonamenti alle varie parti della *Rivista* fino al 13 agosto 1905.....	»	69916.90	90427	44		
» vendite e proventi diversi................	»	20510.54				
portando la consistenza di entrata a...........	»		90427	44	204542	32
mentre le spese pagate si limitarono:						
per rette di mantenimento e provvista di corredi per minorenni ricoverati	»	34305.79				
» spese di stampa, cassette per deporvi l'obolo, marche da bollo, tasse varie ecc.	»	1821.57			193320	06
» imposte e sovrimposte	»	2244.00				
» acquisto di titolo di rendita per L. 7480....	»	154948.70				
per spese di stampa.....	»	34933.45				
» abbonamenti postali, pacchi, colli ferr.[1] ecc.	»	8638.84	80726	08		
» compensi per traduz.[e] ed articoli originali..	»	1014.58				
» spese di amministrazione e premî agli agenti di custodia associati al Bollettino..........	»	6432.95				
passati alla cassa dell'Opera pia i benefizi netti ottenuti dalla pubblicazione della *Rivista*...	»	29706.26				
sicchè oggi la somma che riconsegno nelle mani del mio succes. ammonta a		Lire	9701	36	11222	26
			20923.62 (*)			

(*) di cui lire 6423.34 anticipate per la eredità Mazzocolo e 5,80 per minute spese di liquidazioni.

Oltre alla somma predetta, ho pur consegnato la cartella di rendita del debito pubblico del Regno d'Italia 5% n. 1325367 della rendita annuale di lire 7480 appartenente all'Opera Pia ed ho pur dato al mio successore i seguenti altri titoli, formanti parte dell'eredità Mazzoccolo, anche di pertinenza della suddetta istituzione, e cioè:

Num. d'ordine	DESIGNAZIONE DEI TITOLI	Numero	Rendita annuale	Valore
1	Cartella di rendita del Debito pubblico del Regno d'Italia 5%	868.044	500 »	10000 »
2	id. id. id.	868.045	215 »	4300 »
3	id. id. id.	970.789	465 »	9300 »
4	id. id. id.	974.638	690 »	13800 »
5	id. id. id.	1.032.334	70 »	1400 »
6	id. id. id.	1.036.038	765 »	15300 »
7	id. id. id.	1.090.703	235 »	4700 »
8	id. id. id.	1.144.103	200 »	4000 »
9	id. id. id.	1.186.008	375 »	7500 »
10	id. id. id.	1.196.740	100 »	2000 »
11	id. id. id.	1.201.955	95 »	1900 »
12	id. id. id.	1.274.487	350 »	7000 »
13	Libretto della Cassa di risparmio (serie 67ª) cogli interessi a tutto il 1902	10.590		1500 »

V. E. sa che tale gestione, unita a quella della *Rivista*, non fruttò a me mai alcun stipendio, e che ricompense io non chiesi e non desidero, bastandomi la sodisfazione di avere debolmente contribuito allo incremento di una così nobile istituzione; e sono convinto che, accogliendo la mia preghiera, ella riconosca la giustezza delle ragioni che mi hanno spinto a rivolgergliela.

Con profondo ossequio

Devotissimo
CRISTOFORO DORIA

Da oggi in poi tutti i valori e le corrispondenze per la « Rivista » e l'Opera pia dovranno essere spediti *impersonalmente* alle rispettive amministrazioni.

La Cernaia

L'astro di Carlo Alberto era tramontato. Re Vitto
scettro e la spada del padre, ebbe la ventura di trova
uomini pari all'alto compito che il destino assegnava a
Balbo, Vincenzo Gioberti, Massimo d'Azeglio vi avevano
ambiente d'italianità; e Camillo Cavour, salendo al pot
ratore e felicissimo continuatore di quei grandi. Acc
Lamarmora si diede con infinito amore e con cura sapi
forze militari piemontesi, in attesa di eventi che favo
riscatto.

Passarono alcuni anni; quando al genio vigile di C
occasione per esplicare una politica di azione in quel f
europeo che fu la questione di preponderanza russa in

Sotto il pretesto del protettorato dei greci dell'im
scoppiata la guerra fra la Russia e la Turchia. La flo
strutto quella ottomana a Sinope e taluni scontri si
Danubio e sulla frontiera asiatica (1853).

Allora Francia e Inghilterra nello interesse della civi
Turchia contro la Russia. L'Austria si tenne neutral
l'opportunità di intervenire nel conflitto con un corpo
provocò ufficiale richiesta dalle due potenze occidentali
balpino era dapprima contrario all'impresa; ma la difes
e Lamarmora le conciliò la pubblica opinione e la fece

L'Inghilterra si offerse di pensare alle spese; ma La
Cavour che comunicavagli tale proposta: « L'esercito
« mercenario; e se tu la intendi così, caro mio, cerca
« dante! ».

Prevalse quindi il parere di Alfonso Lamarmora ed
anza pel quale un corpo di spedizione *autonomo* di 15,000
sempre a numero, doveva dal Piemonte essere inviat
guerra accanto agli eserciti inglese, francese e turc
gennaio 1855.

Salpò il corpo di spedizione da Genova il 29 aprile,
taglioni di fanteria, 5 battaglioni di bersaglieri, 3 brig
campo, una brigata di artiglieria da piazza, un reggim
un battaglione del genio, un distaccamento di carabini

Tutti i reggimenti concorsero a formare i corpi prov
unità; e cioè compagnie, squadroni, batterie.

Comandavano le brigate i generali Fanti, Mollard, An
e il colonnello Cialdini.

Comandavano le due divisioni i generali Durando e Alessandro Lamarmora.

Fu quello il principio di un'azione che doveva pochi anni dopo condurre alla indipendenza d'Italia. Uno statista inglese definì la partecipazione del Piemonte alla impresa di Oriente: « un colpo mortale contro l'Austria ». Invero dalla smantellata Sebastopoli, il più piccolo dei quattro alleati fu quello che ritrasse maggiore vantaggio, sia per la parte onorevole e fortunata da esso sostenuta, sia pel conseguente rialzo dello spirito nazionale che si produsse in Italia e sia per le buone disposizioni che creò in Inghilterra, in Francia a favore della penisola.

L'esercito piemontese al comando del generale Alfonso Lamarmora approdò alla Tauride, ossia in Crimea, e sbarcò a Balaclava a sud di Sebastopoli sulla destra delle linee francesi. Il 20 maggio Alfonso Lamarmora passò la prima rivista

Malgrado un terribile influsso di colera che decimava tutte le truppe, queste diedero prova di infaticabile attività e di valore in parecchie avvisaglie.

Già i russi erano stati battuti dagli alleati nolla battaglia dell'Alma (20 settembre 1854) ed in quella di Inkermann (5 novembre 1854). La grande contesa erasi ristretta alla estremità meridionale della penisola di Crimea sotto Sebastopoli, assediata per terra e bloccata per mare, col porto ostruito da navi affondate dagli stessi russi.

Il corpo piemontese appena sbarcato venne accampato presso Karani. La sveglia veniva suonata dal fuoco del cannone fra assediati e assedianti. Il fatto di migliaia e migliaia di uomini agglomerati attorno Sebastopoli era stato causa del colera, cui dopo si aggiunse anche lo scorbuto ed il tifo. Il campo era situato 10 chilometri a sud di Sebastopoli. Una striscia vaporosa segnava nei giorni di nebbia il corso della Cernaja; e una strada da Karani, l'attraversava al ponte di Traktir.

I piemontesi anelavano alla pugna.

Spuntò l'alba del 16 agosto 1855 quando 50,000 russi irrompevano da Sebastopoli - quasi di sorpresa - contro gli alleati.

Il primo attacco si pronunziò alle 3 del mattino contro un'altura occupata dai piemontesi in vicinanza della Cernaia, e chiamata *Zig-Zag*, per le trincee che vi erano state fatte.

Fronteggiarono tosto quella minaccia un battaglione del 16° reggimento fanteria (maggiore Corporandi) ed il 4° battaglione bersaglieri, comandato temporaneamente dal capitano Chiabrera ed effettivamente dal maggiore Della Chiesa, che raggiunse poco dopo. Si venne ad una furiosa lotta alla baionetta e nel tafferuglio furono lanciati sui russi persino i materiali delle trincee.

Giungevano frattanto in linea la 4ª brigata (generale Montevecchio) con la 13ª batteria (capitano Cesare Ricotti) ed aprirono il fuoco. Stavasi iniziando un fiero controassalto sull'ala russa offensiva quando il generale di cavalleria francese Morris pregò i piemontesi di non muoversi per tutela dei suoi fianchi.

Allora essi ripresero il fuoco dalla posizione. L'artiglieria del Ricotti, con

altre batterie giunte in linea, fulminavano con terribile esa
colonne russe insieme all'artiglieria francese.

Intanto giungevano pure in linea la 5ª brigata di fante
la brigata di riserva.

Ferveva il combattimento su tutta la linea e invano i rus
attraverso alla Cernaja di guadagnare le posizioni italiane

Attorno al ponte di Traktir perduto e ripreso più volte,
macello! Perciò la battaglia fu anche detta di Traktir.

Finalmente alle ore 10, dopo sette ore di fierissima lotta
a ritirarsi lasciando il campo coperto di innumeri morti e
mora con alcuni squadroni li inseguì e ne molestò la ritira
tempo. Alle ore 15 essa era compiuta. Perdettero i piem
giorno 200 uomini tra morti e feriti. I russi ebbero perdite
siderevoli.

I dispacci francesi annunziarono tosto al mondo il potent
prestato dalle truppe piemontesi nella memoranda giornata,
giorno del generale inglese Simpson rese di pubblica ragi
giudizio: « *L' esercito piemontese in questa giornata, si è*
« *di combattere a fianco delle più grandi nazioni militar*

Pochi giorni dopo (8 settembre) cadeva Sebastopoli, dov
l'assalto finale altresì la 3ª. brigata sarda (Cialdini) (1).

Al successivo « Congresso di Parigi » i plenipotenziari
rono ammessi in posizione pari a quella dei rappresentanti
tenze, e vi trattarono la causa italiana.

Così mentre le bandiere piemontesi rimpatriavano acc
corone e da lacrime di gioia, maturavano nel Congresso gli
Così la Cernaja rese possibile S. Martino e Solferino. Così
messa del risorgimento italiano. E ciò basta ad immortala
cuori italiani.

---

(1) La 3.ª brigata era composta del 3.° reggim. provvisorio f
glioni del 7.°, 8.°, 13.°, 14.° fanteria, tenente colonnello Regis
Longoni, Corte, Balegno e Barberis, nonchè dal 3.° battaglione
giore Bertaldi.

DALLE MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE

DEL

GENERALE

Giuseppe Garibaldi

IN AMERICA

Ritirata su Corrientes. — Battaglia dell'Arroyo Grande.

Primi fatti della Legione italiana.

« Noi passammo nella notte il fiume Espinilla e campammo sulla sponda destra dello stesso. Nel viaggio sino all' Esquina, primo paese di Corrientes, impiegammo tre giorni, camminando penosamente tra isole e paludi, ridotti alla meschina razione diaria d'un piccolo biscotto senz'altro. Giunti all'Esquina migliorammo alquanto di condizione; i nostri feriti furono al coperto, avemmo carne in abbondanza ed ospitalità completa dalla buona popolazione di quel paese.

Vari mesi passati nella provincia di Corrientes nulla presentarono d' interessante. Il governo della provincia progettò di armare una piccola flottiglia, ma altro non riuscì che a farmi perdere del tempo inutilmente. Ebbi ordine poi dal governo di Montevideo di marciare alla volta di San Francisco, nell' Uruguay, e mettermi colle mie forze agli ordini del generale Ribera che stanziava coll'esercito in quelle vicinanze.

Traversammo dunque tutto il territorio di Corrientes da Santa Lucia sino al passo *de Higos*, sopra l' Uruguay. Varcammo quel passo e scendemmo sino a San Francisco, parte per fiume e parte per terra.

Al Salto ebbi il bene d'incontrare Anzani, fatto mercante allora o piuttosto commesso del bresciano Bini, stabilito in quel paese da qualche tempo. Giunto a San Francisco, vi trovai alcuni legni da guerra nostri, di cui presi il comando.

Il generale Ribera, presidente della Repubblica di Montevideo, era passato in Entre-Rios, con tutto l'esercito nostro, ed in cotesta provincia doveva riunirsi all'esercito correntino, ed attaccare congiuntamente l'esercito di

Ourives. Il giorno 6 decembre 1842 ebbe luogo nell' Arroyo Grande la famosa battaglia ove soccombettero i nostri, cioè tre popoli combattenti per i sacri loro diritti contro un tiranno.

Io non commenterò le cause di quella sventura, perchè troppe e lunghe a descriversi. Sicuramente però le discordie fomentate dall'ambizione ed egoismo di pochi aspiranti, precipitarono in sciagure immense ed offrirono inermi, all'esterminio dell' implacabile vincitore, popolazioni intiere e generose! Successe all' Italia più tardi, quello che succedeva allora alle provincie del Plata, e per gli stessi elementi scaturiti dall' inferno.

In San Francisco ove trovai il generale Aguiar, rimasto per motivi di salute, soggiornai poco, ed ebbi presto l'ordine da quel generale di recarmi al passo di Vissillac con tutte le forze disponibili, aggiungendomi alcune centinaia di militi chiamati *aguerridos*, capitanati dal colonnello Guerra, per cooperare all'azione dell'esercito nostro. Giunsi coi legni a Vissillac, e vi trovai alcuni avanzi dell'esercito, cioè del materiale, ma non un solo individuo. Mandai alcuni esploratori a battere il campo, niente! Era il fatale giorno 6 decembre: sino all' ultimo uomo, tutti erano stati chiamati alla battaglia che si decideva a diciotto miglia di distanza sulle sponde dell' Arroyo Grande.

Vi é qualche cosa nell'essere nostro, oltre l'intelligenza, che non si sa discernere, non si sa spiegare, ma esiste, ed i suoi effetti, benchè confusi, sono un vaticinio; intendasi come si vuole tale parola. Un vaticinio che vi reca contento od amarezza. Forse quella scintilla infinitesima, emanata dall' infinito, e che risiede nella misera nostra scorza, ma immortale come l'infinito, presente oltre il contatto dei nostri sensi, ed oltre la portata della nostra vista. Nulla si scorgeva in quelle deserte campagne, quel giorno peró aveva alquanto di solenne, di tetro, di desolato! come il cuore di coloro che spiravano o languivano sul campo di battaglia, calpestati dal soldato insolente! dall' ugne del destriero del vincitore, giubilante per i patimenti, per le torture, per la morte del vinto! Gloria! Eroismo! Vittoria! si chiamano cotesti macelli! Ed inni e *Te Deum* si fanno cantare da alcuni mercenari chercuti! Pochissimi infatti furono i risparmiati in quella terribile pugna, ed il presentimento di un fiero disastro da noi sentito nulla aveva di esagerato.

Non trovando nessuno che ci desse notizie dell'esercito, quindi nessun ordine del capo supremo, come mi aveva fatto sperare il generale Aguiar, fu deciso di sbarcare le forze tutte, lasciando piccola guarnigione nei legni, e marciare in cerca dei nostri.

Un piccolo corpo intiero, giungendo nella vicinanza d' un esercito disfatto, può sempre essere di grande utilità, ed io ne ho fatto tante volte l'esperienza. Esso non cambierà la sconfitta in vittoria, ma potrà sempre salvare del materiale e degl' individui feriti o no, che senza sostegno cadrebbero in potere del nemico. Sovente anche vedendo un piccolo corpo con contegno ordinato ed impavido, il nemico benchè vittorioso, ma necessariamente esso

pure disordinato dopo una battaglia, è molto probabile che ei si fermi e lasci ai vinti una più comoda e men faticosa ritirata.

Tale certamente fu il risultato del contegno dei volontari nella campagna del 1866, alla battaglia di Custoza. Formando essi l'estrema sinistra dell'esercito italiano, ed incaricati della custodia del lago di Garda, alla ritirata dell'esercito dopo la battaglia, i volontari, che in pochi occupavano la sponda occidentale del lago si spinsero in avanti verso Lonato e Rivertella, e facilitarono con tale mossa la salvazione di materiali e d'alcuni feriti e traviati.

Io osserverò di passaggio, che seguendo il prediletto mio sistema del Rio Grande, non marciavo mai in terra senza un contigente di cavalleria, estratto dagli anfibi miei compagni di ventura, tra i quali avevo famosi cavalieri, espulsi dall'esercito di cavalleria per irregolarità di condotta, forse per delitti, ma gente che in generale battevasi egregiamente, e che naturalmente castigavasi quando lo meritava.

Abbenchè non incontrassimo gente in quel punto, vi trovammo alcuni abbandonati cavalli, e con quelli i miei scapestrati militi non mancarono di riunire bentosto le sufficienti monture per il servizio di esplorazione; l'abbondanza di cavalli in quei paesi facilita molto tale operazione.

Eravamo pronti, e già si era in moto per la marcia, ma un ordine del generale Aguiar ci richiamava in San Francisco. Noi saremmo certamente rimasti vittime, trovandoci il nemico in piena campagna nell'Entre-Rios, giacchè il nostro esercito, rotto in quel giorno completamente, era introvabile, ed avremmo invece trovato ruina da cui difficilmente si sarebbe potuto scampare. Rimbarcammo dunque senza saperne il motivo e senza aver potuto ottener veruna notizia degli avvenimenti.

Giunti a San Francisco, ebbi dal colonnello Esteves un biglietto che principiava colle seguenti desolanti parole: « Il nostro esercito ha sofferto un contrasto ». Il generale Aguiar aveva marciato lungo la sponda sinistra dell'Uruguay per raccogliere fuggiaschi. A me si chiedeva rimanere a San Francisco, a proteggere il molto materiale ivi rimasto.

Nel periodo trascorso tra la battaglia dell'Arroyo Grande ed il principio dell'assedio di Montevideo, successe quella confusione, quel prendere, lasciare, riprendere di progetti che accade in simili circostanze, cioè dopo le grandi sconfitte. E fu veramente grande, intiera quasi, la catastrofe dell'esercito nostro, poichè per molto tempo non potè più raggranellarsi di esso nulla che somigliasse ad un corpo di truppa.

Quando si considera che l'esercito di Montevideo andava ad attaccare il più forte esercito che mai si fosse veduto nell'America meridionale, insuperbito da molte e recenti vittorie, e ad attaccarlo nella svantaggiosa posizione di trovarsi il grande fiume Uruguay alle spalle, si capisce come i frantumi del nostro esercito furono schiacciati o prigionieri.

Furonvi anche molte paure da parte nostra, delle irresolutezze e molte

diserzioni individuali, come doveva necessariamente succeder
in cui da ambe le parti si parlava lo stesso idioma ed i r
erano della stessa terra. Il popolo però rispose con fermezz
all'energica voce dei generosi che lo chiamavano alla riscoss
la patria in pericolo e chiamando tutti sotto le armi.

In breve vi fu un nuovo esercito, non così numeroso, nc
nato, ma almeno assai più pieno di slancio e d'entusiasmo
della causa sacrosanta del dovere che lo spingeva. Non era
d'un uomo che lo stimolava, che spingeva le moltitudini s
taglia: l'astro di quell'uomo era tramontato nell'ultimo com
sforzavasi in seguito di rialzarsi; ma era la causa nazionale,
vana gli odî, le personalità, le miserabili dissensioni. Lo s
ravasi ad invadere il territorio della Repubblica. Ogni cittad
armi e cavalli ad allinearsi sotto le bandiere per respinge
cresceva con l'approssimarsi dell'esercito formidabile di R
dal tremendo suo luogotenente Ourives; ebbene, cresceva i
zione alla patria in quelle popolazioni generose. Non una
zione, di patteggio coll'invasore, e già d'allora potevasi con
cosa era capace in fatto di costanza, di privazioni, d'eroismo
sostenne nella sua capitale un assedio di nove anni, per vi

***

La legione fece il suo primo servizio in una sortita, e sicc
sperarsi da gente nuova alle pugne, non fece buona figura
giò mettendo in dubbio il valore italiano in Montevideo;
vergogna e bisognava rintuzzare i motteggi.

Toccava alla legione un'altra volta far parte d'una spe
e io dovevo trovarmi con essa. In quel giorno comandava
suddetta il generale Bauzà, buon soldato ma molto vecchio;
senza del nemico facendo delle marcie e contromarcie, ma
Era forse prudente non attaccare un nemico, se non più
dei nostri più agguerrito. Io, impaziente di provare i m
stuzzicava, ma invano, il vecchio generale, quando la fortu
Montevideo il generale Pacheco allora ministro della guer
alla vista di lui che sapevo intraprendente prode. Mi avv
colla fiducia e famigliarità concessami, chiesi di cacciare i
posizione dietro un parapetto che dominava un fosso dall
e dove quello si teneva come al sicuro. Non solo il minist
mia richiesta, ma ordinò al generale Bauzà di appoggiare il
legione italiana. Io feci schierare la legione in colonna per s
d'una agglomerazione di case semidistrutte; si spiegarono
in colonna al fronte e dopo d'aver ricordato qualche cos
all'onore della nostra terra, noi attaccammo l'ala sinistra

consueto a non temerci, ci aspettò di piè fermo e ci ricevette con terribile fucilata.

Ma la legione italiana doveva vincere in quel giorno: essa lo aveva giurato, ed attenne il giuro. Invano caddero feriti molti dei nostri: si procedeva impavidi sinchè giunti a tratto di baionetta del nemico, quegli prese la fuga, e fu inseguito non poco. Il centro e l'ala sinistra nostra furono pure vittoriosi, sicchè quarantadue prigionieri nemici rimasero in nostro potere. Quel fatto d'armi abbenchè di poco momento, valse sommamente a rilevare il morale dell'esercito nostro, menomando quello del nemico; e da quel giorno la legione italiana seguì la sua gloriosa carriera, facendo l' ammirazione di tutti.

Quel giorno fu il precursore di mille prodezze operate dai concittadini nostri, mai più vinti! Sul campo stesso del Cerro la legione italiana con uno squadrone di cavalleria e poca fanteria indigena, riportarono, varî mesi dopo, il giorno 28 di marzo, non ricordo l'anno, uno splendido trionfo, ove lasciò la vita un famigerato generale nemico, Nunez. Il giorno seguente alla prima piccola vittoria, la legione italiana schieravasi sulla piazza della Matriz, la principale di Montevideo, al cospetto d' un intiero popolo, ricevendo le lodi e felicitazioni del ministro della guerra, ed acclamato universalmente. La parola potente del generale Pacheco aveva risuonato tra le moltitudini. Io non ho udito mai parola più commovente nè più atta a risvegliare una nazione.

Colla legione italiana avea combattuto per la prima volta in quel giorno, e distintamente, quel Giacomo Minuto, detto Brusco, capitano di cavalleria in Roma nel 49, ferito di palla nel petto, e morto in conseguenza d'essersi stracciato le fascie della ferita, alla notizia dell'entrata dei soldati di Buonaparte.

Il maggiore Pedro Rodriguez di Montevideo, ufficiale di fanteria di marina, pugnò pure valorosamente.

Da quel giorno, sino all'apparizione d' Anzani nella legione, io poco m'allontanai dal corpo abbenchè occupato il più del tempo in mare.

Anzani trovavasi verso quel tempo a Buenos-Ayres ove ricevendo l' invito mio recossi a Montevideo. L'acquisto d' Anzani nella legione italiana valse sommamente in tutto, ma massime nell'istruzione e disciplina. Provetto nella milizia, avendo fatte le guerre di Grecia e di Spagna, non ho mai conosciuto un ufficiale con più coraggio, più sangue freddo e più istruzione d' Anzani. Ripeto, fu un vero tesoro per la legione, ed io, pochissimo organizzatore, fui ben fortunato d'aver presso di me quell' amico e fratello d'armi impareggiabile. Con lui alla direzione del corpo io ero certo del buon andamento d'ogni cosa, essendo inoltre Anzani d' una modestia e d' una onestà a tutta prova; dimodochè io potei occuparmi della flottiglia »

LA SUOCERA

NOVELLA

Perchè mai Anna aveva sposato quel Pietrino Niccolis
piegatuccio delle regie poste; non bello, anzi forse brutt
pieno di lentiggini, quegli occhi miopi e quei capelli ros
intelligente nè spiritoso, (i suoi compagni gli predicevan
che sarebbe rimasto sempre a duemila e due), e per di
madre (e rispettiva suocera) vecchia e borbottona, solo I
il diavolo, perchè è lui, dicono, che consiglia le belle do
Anna non aveva un soldo, è vero, ed era l'ultima di
tutte zitelle, senza più grande speranza di marito: la
quarant'anni. Anna ne aveva venti, ed era molto bella,
piacente. Un viso tutto occhi, una piccola fronte piena d
perta di una massa enorme di capelli bruni; una figur
magra, ma niente angolosa... bellissima, dico.
Dunque? Aveva avuto paura di rimanere zitella e di
sue sorelle? Stava a disagio a casa sua, con un padre a
una madre bisbetica? Il fatto è che, incontrato sul can
(come dicono i poeti) quel giovanottone che la guardava c
e non osava nemmeno dirle che le voleva bene, ella lo a
z'altro. Lui si era lasciato sposare e condusse la moglie
madre; un quartierino al quarto piano, in una vecchia
La suocera guardò con occhio scrutatore, che ad An
quella nuora che le era piovuta in casa; e subito Anna
antipatia per la vecchia signora. Tutto in lei le spiac
grigi ben lucidi, divisi nella testa, e scendenti verso la
cole treccioline, (la madre di Anna almeno portava un
ciato!) quel naso lungo, che si voltava sulla bocca qu
denti; quegli occhi grigi, maligni, (oh sì, lo erano certo
e magro, con un fazzolettino di seta nera intorno... Pe
vestire le spiaceva. Che idea di portare sempre quella v
alla moda di vent'anni prima, con le falde della giacch
vita serrata da una brutta cintura nera, alla quale, orr
un congegno di latta per appuntarvi i ferri della calza!
fa! Prima di tutto a chi mai poteva ancora venire in m
calze in casa, al giorno d'oggi! che se ne trovano di s
telaio, e a buon mercato! Anna certo non si sarebbe de

il suo piedino in una di quelle calze da contadina, che vedeva arrotolarsi come un serpente nel grembo della suocera. E poi, chi mai al giorno d'oggi lavora le calze in quella maniera antiquata! Anna aveva imparato in collegio un modo molto più elegante, che permetteva di fare una maglia ogni cinque minuti; ma era assai carino a vedersi.

Insomma, una vecchia antipatica! E tutto quello che la circondava era antipatico! La casa, i mobili. Tre stanzette piccine, delle quali, si sa, la più grande e la più bella era quella degli sposi; la vecchia s'era tenuto un bugigattolo, nel quale Anna avrebbe avuto orrore di penetrare. Mobili vecchi, massicci, lucidi sì, perchè la vecchia aveva la manìa di lustrare tutto, ma incomodi. Non c'era di nuovo che un bell'abbigliatoio con un grande specchio, in camera degli sposi; era l'oggetto al quale Anna voleva più bene. Non tenevano serva. La vecchia faceva tutto lei. Questo, in fondo, non spiaceva ad Anna, che non era pratica di faccende domestiche, e ci teneva a non sciuparsi le manine. Solo le seccava quell'ingerenza continua in tutte le cose; quel dover dipendere sempre dalla vecchia le dava ai nervi; benchè questa, poco o punto parlasse, e non facesse nessuna osservazione ai desideri, spesso ai capricci della nuora. Inutile, le dava soggezione lo stesso, e poi Anna si annoiava. Non già che non amasse suo marito. Povero Pietrino! era tanto buono! Anzi, siccome Anna era giusta, oh questo sì! gli voleva più bene adesso che prima di sposarlo, appunto perchè riconosceva ogni giorno più le eccellenti qualità di quel brav'uomo. Pietrino adorava la moglie; gli faceva uno strano effetto averla in casa. Come uno che possiede un oggetto prezioso, un oggetto di lusso, splendido, fragile, che si ha paura di toccare, di appannare col fiato.

Non riusciva a capacitarsi che quella bellezza, quella grazia, quella freschezza fossero roba sua. La guardava come si guarda la Madonna; la ammirava, la contemplava, la adulava come una bambina. Quello stato di adorazione perpetua, quelle lodi appassionate non dispiacevano punto ad Anna; son cose che non spiacciono a nessuna donna. E poi, egli lavorava per lei, tutto il giorno! e talvolta faceva anche delle ore straordinarie, la sera, per guadagnare di più, perchè la bella donnina potesse comperarsi un gingillo, un cappello, un oggetto qualunque sul quale fosse caduto il suo capriccio.

Sì, sì; Anna gliene era grata e gli voleva bene. Ma ciò non le impediva di annoiarsi assai. Non aveva più il piano; quello di casa era rimasto alle sorelle; non aveva voglia di lavorare intorno a quelle inutili cianfrusaglie, che le donne ricamano o dipingono per passare il tempo. Le piaceva leggere, e si era abbonata ad una biblioteca circolante, che le mandava tutte le novità; ma alla lunga anche quei romanzi, con le loro storie inverosimili, le loro passioni impossibili, la seccavano. E poi, provava un certo senso di vergogna davanti alla suocera, che, quando aveva finito di fregare e di lustrare per tutto, si sedeva presso alla finestra

della stanza da pranzo, con quella sua orribile calza. Que
reva un muto rimprovero per la sua oziosità. Allora si
col pretesto di una visita ad un'amica o alle sorelle. La
dava con quei suoi occhi grigi, e non le diceva niente. A
tendo nervosamente l'uscio, irritata, seccata.

Andava dalle amiche, andava dalle sorelle. Là udiva p
rappresentazioni, di bei vestiti alla moda, di gioielli... Er
di collegio; quasi tutte maritate meglio di lei, cioè con
Ella non poteva frenare un senso d'invidia e di ramma
avesse aspettato! Ella era molto più bella! Avrebbe potu
lei un uomo ricco! Le sue sorelle poi glie lo dicevano
mente erano gelose che la più giovane si fosse maritata.

« In un anno non ti sei fatta nemmeno un vestito nuov
Già già; hai quelli del corredo, ma son giù di moda, car
curo che hai preso un'aria da nonna; questo è ancora il
scorso? E che modo strambo di pettinarti! Ma non vedi
mondo vivi? Oh Dio mio! Se hai bisogno di far tanta ec
leva la pena di maritarsi! Stiamo meglio noi! »

Anna sapeva che parlavano per invidia, pure ci si arra
un'umiliazione, un'amarezza, che la faceva scappare via
sorelle, ma che non l'incitava punto a ritornare alla sua

Sì, sì; doveva far proprio troppa economia! Era un sa
le costava ogni giorno più. Suo marito le dava dei denari,
ma a che servivano? Con cinque, dieci lire alla volta, ch
Ed erano già i suoi guadagni straordinarî, pover'uomo!
che con duemilacinquecento lire all'anno non si potes
un pochino? Cosa spendevano, infine? Anna non lo sape
suocera che si occupava di tutto, anche dell'economia do
non conosceva il valore del denaro; era la più giovane
naturalmente, mai ella si era interessata delle entrate
casa sua. Sapeva solo quanto può valere un cappellino, un
una veste di *foulard*, un bel ventaglio; ma come faceva
della carne, delle patate, delle uova?

Pure, s'era provata a dividere duemilacinquecento per
cinque, e aveva trovato un risultato discreto per la spes
essi non spendevano certo tanto; oh, no! ne era sicura. E
della vecchia doveva mettere da parte delle belle econom
gruzzoletto!

Anna sospirava; appunto le sue sorelle l'avevano nuov
perchè portava ancora il cappellino dell'anno scorso, che
sì, ma giù di moda, mio Dio! E lei non osava dirlo a su
aveva visto che il soprabito di lui, quello che portava pe
lustro e di foggia antica, nè egli parlava di comprarsen

ella ne era tanto indispettita, che quel giorno ne serbava quasi rancore a suo marito, e uscendo di casa ancor più presto del solito, rispose con una occhiata alla lunga occhiata di ammirazione che le diede un bell'ufficiale di cavalleria, proprio sulle scale di casa sua.

Quell'ufficiale ella lo conosceva di vista, perchè lo aveva incontrato più volte; ed ella sapeva anche che egli stava al primo piano, perchè lo aveva visto affacciato al balcone a guardare in su, al quarto piano, con languide occhiate. Ella aveva sempre riso tra sè di quella ammirazione, che le pareva un dovuto omaggio alla sua bellezza, e mai non le era passato pel capo nemmeno il più lieve pensiero che avesse potuto far torto a suo marito.

Questa volta fu dunque la prima, che Anna rispose all'occhiata del bell'ufficiale... (Bello, elegante, dovette convenirne).

— Signora — mormorò l'ufficiale; — e Anna notò che in quella voce v'era uno strano miscuglio di tenerezza e di sfacciataggine. Ma ella credette suo dovere di mostrarsene offesa, e allungò il passo.

— Per carità, signora! mi perdoni. Io non ho intenzione di farle dispiacere... È una forza irresistibile che mi spinge oggi a parlarle... a dirle...

— La prego; io non posso ascoltare nulla, — rispose lei con voce che cercò di rendere corrucciata; e discese in fretta.

Ma il cuore le palpitava, e per tutta la strada sentiva una strana agitazione, e le parole dell'ufficiale le tornavano in mente.

Il resto del giorno, e la sera fu silenziosa e distratta; a tavola mangiò poco, rispondendo alle premurose domande del marito che aveva mal di testa, e voleva riposare... Inquieto, egli se ne andò all'ufficio, e lei rimase a lungo con gli occhi spalancati, a letto, fantasticando.

Il domani ella si vestì ancora per uscire, alla medesima ora del giorno prima; e non confessò a sè stessa la ragione per cui quel giorno mise più cura del solito nel fare la sua toeletta: e quel cappellino, che era pure il più bello che possedesse, le parve più meschino, più vecchio, più ridicolo che mai!

Sul pianerottolo del primo piano c'era ancora l'ufficiale, fermo, che evidentemente l'aspettava. Anna provò un senso di piacere vedendolo; e se ne vergognò; onde preparò il suo viso ad un'aria severa.

Quando ella gli fu vicina, l'ufficiale ricominciò il discorso del giorno prima, le disse che l'amava da un pezzo, che da molto tempo l'aveva ammirata dal suo balcone. Tutta rossa, Anna rispose che ella non voleva ascoltare quei discorsi; che non *poteva*, che era male.... L'ufficiale continuò con più calore e adoperò con quella borghesuccia le sapienti e lusinghiere espressioni che teneva in serbo per le dame....

Sempre più agitata, confusa, tremante, Anna ascoltava, rispondendo solo che non voleva ascoltare.... Quando si udì un rumore di voci al piano superiore; era gente che scendeva....

— Signora, fatemi la grazia di entrare un momento da me.... saremo più liberi, — sussurrò l'ufficiale prendendola per la mano.

Ma ella ebbe la forza di svincolarsi, e scese le scale fuggendo.

Da quel giorno Anna vide tutti i giorni il suo adoratore, che l'aspettava fedelmente sul pianerottolo; ed ella si compiaceva di quei brevi incontri. che avevano un acre sapore di frutto proibito. Una volta che egli mancò a quei ritrovi, (egli sapeva come è necessario farsi desiderare) Anna ne provò un dispetto, che era quasi dolore. Il giorno dopo gli mostrò un viso imbronciato, ma gli occhi le brillavano di gioia.

Quel giorno egli le diede una lettera, che ella lesse avidamente in un giardino pubblico. Era un'ardente dichiarazione, di quelle che Anna aveva trovato così spesso nei romanzi!

Il motivo della passione vi era cantato su tutti i toni; e Anna imparò a memoria quella lettera, firmata con un nome così cavalleresco: Gino di San Donato. Ella sapeva già che egli era un conte; figlio unico, ricco; e quel profumo di nobiltà e di eleganza che esalava dal bell'ufficiale esercitava un fascino singolare sui suoi sensi e sulla sua vanità.

Un giorno lo incontrò a cavallo, sul Corso, e la commozione che Anna ne provò fu così viva, che sentì il cuore balzarle nel petto. Egli era bello, era bello! Che cosa era il povero Pietrino a suo confronto? Pur non cedendo alle insistenti preghiere di Gino, (che bel nome, e come le piaceva pronunciarlo, tra sè!) di entrare un momento nell'appartamentino al primo piano, che egli occupava da solo, Anna cercava di moltiplicare le occasioni di vederlo; e passava molto tempo al balcone della sua camera, che dava nel cortile, felice quando lui si affacciava al suo, e guardava in su!

Ma tutta quella corrispondenza platonica, (ed ella era ben decisa che non dovesse mai cambiare natura, mai! perchè Anna era una donna onesta!) invece di renderle meno noiosa la vita, e più sopportabile la sua mediocre condizione, non era riuscita ad altro che a farla diventare irritata, malcontenta, inquieta, malata. Mangiava poco, dimagriva; non poteva celare la ripugnanza che le cresceva ogni giorno per la casa, per la suocera, per lo stesso marito. E Pietrino, preoccupato ma pur contento, credeva di poter attribuire quel cambiamento d'umore a qualche lieto avvenimento che gli preparava la sua giovane moglie.... Solo la suocera non diceva nulla e guardava la nuora coi suoi occhi grigi, severamente.... Anna tremava dinanzi a quello sguardo; e odiava la vecchia; sì l'odiava.

— Domani ci sono le corse. E voi ci verrete? — le disse il conte Gino, rapidamente fermandola un giorno per la strada.

Anna non voleva che egli l'accompagnasse, di solito, perchè attirava troppo gli sguardi con la sua brillante divisa. Ma quel giorno egli era vestito in borghese, e Anna non ebbe il coraggio di mandarlo via.

Passeggiarono a lungo, ed egli le descrisse la bellezza delle corse, l'ebbrezza di quel divertimento, che ella non conosceva. E la prese un acuto

desiderio di andarci anche lei; di sedere fra tutte quelle spendide signore, di vedere Gino (quasi il *suo* Gino) fra gli altri ufficiali, seguendo con ansia e speranza il suo bel cavallo, che correva.....

— Vi darò dei biglietti. — le disse lui.

Ma ella rifiutò malinconicamente, senza dirgli il motivo. Ella aveva bensì un vestitino abbastanza elegante; ma il cappello! Non lo aveva un cappello adatto! Impossibile andare con quello!

— Pensateci; mi farete tanto piacere! — sussurrò lui. — Sentite: se vi decidete, entrate oggi da me a prendere i biglietti. Solo un momentino; ve ne supplico,

Ella non rispose; sapeva perfettamente che i biglietti sarebbero un pretesto; che se ella fosse entrata in casa del tenente.... Un brivido la scosse di deliziosa paura....

A tavola si decise, e risolutamente dichiarò che ella aveva bisogno di un cappellino nuovo, perchè quelli che aveva erano orribili. Pietrino la guardò stupito; poi fece un gesto desolato.... Un cappellino.... cioè venticinque o trenta lire, vero? Ah, si era agli ultimi del mese! impossibile! bisognava che Anna avesse pazienza per qualche giorno!

Anna non rispose e inghiottì le sue lagrime di dispetto. La suocera non aveva detto una parola. Dopo la colazione, finita tristamente, Pietrino tornò all'ufficio, e Anna, col cuore grosso, pieno di rancore contro tutti, si pose allo specchio per abbigliarsi... Dove voleva andare? Sentiva confusamente che stava per fare una follia; peggio, qualche cosa di nero, di brutto; un male, un irreparabile male!.... Pure fra sè diceva: ci andrò; non sarà nulla.... è solo per parlare un po' più in libertà... Ah, no! quella vita meschina, miserabile, non era per lei! Che aveva ella mai fatto! Perchè sposarsi così presto, così male! Se avesse incontrato Gino, prima, prima!... come avrebbe potuto essere felice!

Si alzò, nervosa, agitata; si vide nello specchio pallidissima; le parve di guardare un'altra persona, un'estranea!.... Dio mio! che stava ella per fare?

In quel momento una voce disse:

— Permesso?

E la porta si aprì, Anna trasalì, vedendo la suocera.

— Mia cara figlia — disse lentamente la vecchia, avvicinandosi: — tu hai bisogno di un cappellino.... e Pietrino, poveretto, non te lo può comperare. Non essere in collera con lui, per questo! Prendi. Tu sai ch'io ho una piccola pensione del mio defunto marito... Io la metto in casa, ma pure riesco a fare qualche piccolo risparmio... Tieni: sono cinquanta lire; comprati un bel cappellino.

Anna la guardava trasognata, con aria smarrita. La suocera la vide arrossire, poi diventare smorta, e barcollare. Le aprì le braccia.

— No, no, non voglio... non merito nulla, — mormorò Anna, svincolandosi dall'abbraccio; ma il viso le ricadde sull'omero della suocera, e scoppiò in pianto.

— Buona, buona, non piangere.. — mormorò la vecchia con voce tremante, accarezzandole la testina, — tu non devi piangere; non devi essere infelice con noi... E nemmeno *lui* non deve essere infelice... Non è vero?

È necessario dire che il bel tenente attese invano tutto il giorno la visitatrice desiderata?

Se ne indispettì tanto, che due giorni dopo mutò casa, seccato di essere stato burlato, come diceva lui, da una borghesuccia.

Ma quello che è più meraviglioso è che Anna non si comprò il cappellino nuovo, e andò fieramente, a braccio di suo marito, a far visita alle sorelle... che non osarono nemmeno più burlarsi del suo cappellino vecchio....

LUIGI DI SAN GIUSTO

CONFORTO!

O dolenti mortali, o voi che il cuore
Sentite triste assai nel vostro petto,
Io vi dico che solo dall'affetto
È mitigato anche il più gran dolore.

Quando soffrite, e la vostra persona
S'agita e freme come arbusto al vento,
Quando impera nell'alma lo sgomento
E la forza morale vi abbandona;

Non ripensate, o afflitti, alla scabrosa
Via già percorsa e agli ideali infranti;
I ricordi dei tristi e amari pianti
Vi renderan la vita più penosa.

Se dunque qualche amara delusione
Ha turbata la pace de' vostr'anni,
Pensate che ciascuno ha i proprî affanni
E che grande conforto è nel lavoro.

Ad una o ad altra saggia opera intenti,
Vedrete presto lieti il fin del giorno;
Così, quando la notte avrà ritorno,
Godrete un quïeto sonno ognor contenti.

Una parola buona ed un sorriso
Vi toglieran dal cuore tante spine
E vi rassegnerete alle ruine
De' vostri sogni - Allora un paradiso

Vi parrà la casetta che abitate.
Allora assai più forti esser saprete.
E se davvero lavorate e amate,
Non più il vostro destin maledirete.

GIUSEPPINA DE ANGELIS

LEONE TOLSTOI E IL PERDONO

Oggidì non è più lecito ignorare chi sia Leone Tolstoi e di quali idee eminentemente umanitarie si faccia propagandista co' suoi molti libri, tradotti in tutte le lingue più diffuse, studiati e commentati dai dotti di tutto il mondo, letti con interessamento e con profitto anche dagli indotti. Questo esimio scrittore russo si è meritatamente acquistata la fama di essere l'apostolo della pazienza, della tolleranza, del perdono, tanto grande è la bontà che traspare dagli scritti suoi e la filantropia de' suoi sentimenti. Ed è noto che questa filantropia il Tolstoi estrinseca spessissimo anche nell'azione con l'aiutare i suoi simili, sacrificando, ove occorra, la propria personalità. Egli vorrebbe conseguire colla sua buona propaganda, colle idee che propugna, un rinnovamento morale e religioso delle popolazioni, e si abbandona tutto al sogno cristiano d'un immenso paradiso terrestre; rispecchia in ciò, rendendola più sublime, quella bonarietà che è uno dei tratti caratteristici del popolo al quale appartiene.

Noi non vogliamo qui indagare se, e fino a qual punto, sia attuabile il rinnovamento morale che sta in cima ai di lui sentimenti, seguendo la sua supina rinuncia ad ogni combattività. Assai limitato è il nostro proposito nel pubblicare questi cenni sul grande scrittore russo; vogliamo solo rammentare il motto che pone in cima al suo libro « *Risurrezione* », motto che toglie dal Vangelo di Cristo e che, come prefazione, costituisce gran parte del suo programma. Eccolo:

« Allora accostatosi a Lui Pietro, gli disse:

« Signore, fino a quante volte, peccando il mio fratello contro di me, gli perdonerò io? Fino a sette volte? ».

Gesù gli rispose: « Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette volte ».

S. Matteo — *Cap. XVIII* — 21-22.

E perchè osservi tu una pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, e non fai riflesso alla trave che hai nell'occhio tuo?

S. Matteo — *Cap. VII* — 3.

Quegli che è tra Voi senza peccato, scagli il primo la pietra contro di Lei.

S. Giovanni — *Cap. VIII* — 7.

Non v'ha scolaro da più del maestro: ma chicchessia sarà perfetto, ove sia come il suo maestro.

S. Luca — *Cap. VI* — 40 ».

Se vogliamo in conseguenza far cenno della spiegazione che ne dà alla terz'ultima pagina del libro, dopo aver posto a nudo molte miserie, molte ingiustizie, molti orrori, che cioè, ad evitare i mali tremendi da lui passati in rassegna, occorre: « *Perdonare sempre, a tutti, un numero infinito di volte, perchè non esiste un sol uomo che sia libero da peccato ed a cui perciò sia lecito di punire e di correggere* ».

Noi, riservando questo diritto di punire e di correggere alle apposite leggi ed agli esecutori di esse, vorremmo che i citati passi del Vangelo di Cristo e la datane spiegazione fossero sempre presenti ad ogni classe di persone nei rapporti fra ricchi e poveri, fra poveri e ricchi; nelle famiglie; nelle officine; nelle caserme; nelle prigioni; ovunque e sempre, nel pensiero e nel cuore d'ogni detenuto, di ogni sventurato come di ciascun cittadino. Siamo convinti che ove ciò si avverasse la delinquenza scemerebbe d'un tratto ai minimi termini e mai più si avrebbero a segnalare i reati di sangue che tuttodì deploriamo fra le nostre popolazioni e che talvolta turbano e funestano anche la tranquillità e l'ordine di qualche luogo di pena.

SAVIO

Arrèstati! oh quanto sei bello!

GÖTHE (*Faust*).

Intravedere la felicità non è conseguirla; pregustarla, non significa averla ottenuta. Faust muore idoleggiando un giorno non sorto ancora; se ne avesse aspettato l'aurora, gli sarebbe apparso meno bello di quanto se l'era immaginato, nè avrebbe più detto al fuggevole momento di arrestarsi. Coll'infernale contratto stipulato tra lui e Mefistofele e scritto a caratteri di sangue, egli aveva venduto l'anima, ma chiesto implicitamente di vivere immortale. Si era infatti proposto di pronunciar il suo fatale: *Verweile doch!*, solo quando si fosse trovato in possesso della felicità; se non che la magica parola quasi gli sfugge dal labbro senza che se ne accorga, non volendolo, incoscientemente e come per incidenza. Mefistofele la coglie a volo; ma però non è quanto Faust possiede od ha posseduto che gli rapisce i sensi e lo trasporta fuori di sè; non sono il passato e il presente che gli danno il senso della felicità, ma l'avvenire, ciò che non ha peranco ottenuto, quello che sogna di poter conseguire.

.... Oh se potessi
Veder questo consorzio e star fra genti
Libere sopra libero terreno!
Allora dire al momento io ben vorrei:
" Tarda! ,, oh quanto sei bello!.....

Allora vorrebbe, non adesso, adesso mentre parla ed immagina, desidera e spera, intravede, pregusta e... muore — Eppure nessuno più di Faust ha conosciuto la natura, la vita, l'umanità; nessuno quanto lui ha studiato, sofferto e goduto. La sua gran mente abbracciò tutto lo scibile umano; i dolori e le gioie si moltiplicarono per lui e nell'anima sua e nel suo cuore si riversarono con profusione, con sovrabbondanza, con prodigalità divina, fino a stordirlo, a schiacciarlo ed a farlo soccombere. Dalle aride astrazioni della filosofia, della metafisica e della grama teologia, passò agli amorosi detti, ai teneri amplessi, alle carezze ed ai baci appassionati di Margherita; dalla severa tranquillità del suo studio, rischiarato dalla luna e visitato dallo Spirito, alla sotterranea, triviale cantina degli avventori briachi e schiamazzanti, alla buia dimora delle Streghe e delle Madri per opera delle quali può strappare al cupido seno della terra immensi tesori di ricchezze, può, aiutato da Mefistofele, far rivivere gli antichi eroi della bellezza e dell'amore, assistere alla morte di Margherita imprigionata e pazza, viaggiare sull'ali dei venti, risuscitare tutta la classicità greca, coi suoi miti e le sue favole, con l'immenso, svariatissimo suo popolo di dei boschereci, di naiadi, di fauni e di sirene, di gnomi, di nani e di giganti. Stringersi in mistiche, dolcissime nozze con Elena e procreare Euforione, l'alato, temerario fanciullo dagl' icarici voli, combattere vittorioso per l' Imperatore, divenire egli stesso potente signore di vasti domini, valoroso domatore delle forze nemiche della natura, intento a restringere i confini dell'oceano perchè le sue sterili lande, fecondate dalla mano dell' uomo, divengano fonte di benessere e di prosperità. A questo punto sembra ch'egli abbia trovato un fine degno di sè e dell'altissimo intelletto di cui l' ha graziato Iddio; se non che il rimorso di tante colpe e di tanti delitti commessi non gli dà pace. Egli è convinto che l' intelligenza umana non può trapassare audace i confini assegnati al suo volo; scorge che l'attività dello spirito ha un campo vastissimo sulla terra, e ch' è vano l'affannarsi alla ricerca dei tenebrosi misteri della natura e della vita. Ma la conoscenza di questa grande verità gli è costata troppo perchè possa ancora essere tranquillo e sereno. Accoglie con indifferenza i prodotti che le sue navi gli portano da lontani paesi per accrescergli prosperità e ricchezza; contempla, senza commoversi, tutti gli operosi e ridenti villaggi sorti per opera sua, come un incanto, sulle dune poc'anzi flagellate dalle onde del mare, e fissando continuamente l'occhio sulla bruna, silenziosa casetta e sul modesto boschetto di tigli che non gli appartengono, ne desidera il possesso, come se si trattasse di cosa preziosissima e solo è contento quando dalle fiamme divoratrici vede distrutto il tranquillo asilo co' suoi modesti abitatori. La colpa frattanto entra inosservata nel ricchissimo castello di Faust per rimanervi fino alla morte dell'avventuroso proprietario. E questi, ch' è il protaganista di un'opera grande, sublime, divina, rivelatrice d' una mente sovrumana, d' un intelletto vastissimo, di un'anima capace di tutto abbracciare, d'un cuore sempre atto

a provare le più svariate impressioni, i più disparati affetti, questi dico, è anche l' incarnazione, il prototipo dell' umanità, nell'agitarsi continuo del suo pensiero e del suo cuore dietro un divino fantasma che rinnova, per esso, le pene di Tantalo. La felicità stà al di là di qualsiasi desiderio sodisfatto, di qualsiasi fine conseguito, di qualsiasi piacere concesso. Non vi ha posto di riposo per l' inquieto animo nostro ed un voto compiuto non è più il limite delle nostre speranze, non è più la mèta che doveva renderci felice. Il bene conseguito risente dell'amarezza di quel primo frutto, senza il quale sembrò ad Eva di non poter essere contenta, ma dal quale nacquero invece in lei e ne' suoi figli altre infinite voglie cocenti, che, appagate, non ci appagano. E questo fatale destino che c' incombe, questa dura necessità, è legge provvidenziale, divina, dalla quale dipende ogni umano progresso. Infatti l' uomo che pago di sè si acquetasse ne' suoi desiderî, che in un sogno realizzato riponesse tutt' intera la sua felicità, non sentirebbe più il bisogno di progredire, di spingersi oltre — Se la contemplazione della natura avesse appagato il troglodita senza fargli sentire il bisogno d' investigarne le arcane leggi e di valersi dei mezzi palesi ed occulti ch' essa gli offriva per migliorare sè stesso e le sue condizioni, egli non avrebbe fatto il primo passo sulla via della civiltà, quel passo quasi insensibile ed ormai tanto lontano, ma che fu, è e sarà sempre il cardine di ogni successivo progresso e senza il quale l' uomo dell'evo moderno, tanto civile, sarebbe ancora l' uomo selvaggio, rozzo ed incolto del primo mattino della creazione — Tutti i problemi che l' umanità si è proposti, tutti i mezzi che ha escogitati, tutte le vie che ha tentate nel lento succedersi dei secoli e delle generazioni, ebbero un solo movente, come hanno un solo fine: la felicità. Felicità sperò il troglodita quando, sentendosi troppo isolato nella vastità dell' universo, andò cercando una compagna che dividesse con lui gli entusiasmi ed i pesi dell'esistenza; che con lui contrastasse alla natura il suo imperio, alle fiere i loro covili, a' suoi simili un palmo di terra, una caverna fra i monti, il frutto dei campi, la preda dei boschi e dei fiumi. Felicità domandarono gli uomini quando, stretti ormai in civile consorzio, pensarono a stabilire canoni e leggi che limitassero i diritti e dichiarassero i doveri di ciascun individuo di fronte agli altri, quando il braccio addestrarono a forti imprese ed il corpo sottoposero a regolari esercizi, quando edificarono città splendidissime e diedero alla mente pascolo di coltura, ricomponendo politicamente le antiche, gloriose epopee del genere umano ed incarnandone in moli gigantesche, in opere d'arte sublimi, la grandezza del pensiero, la nobiltà dei sentimenti estetici e morali.

L'accrescersi delle popolazioni, le commozioni telluriche, la ristrettezza ed insalubrità del territorio, spinsero l' uomo, avido di benessere, di pace, di felicità, oltre i confini della sua patria, in contrade inesplorate e deserte, in continenti lontani e sconosciuti: così si espanse la razza umana ed i prodotti della civiltà e della scienza varcarono, con essa, i monti,

salparono i mari, si comunicarono dall'uno all'altro polo e, di particolari che erano, divennero universali. Ormai non vi ha cantuccio di terra ove l'uomo non abbia impresso la sua traccia; le nazioni si sono formate ed hanno stabili confini, lingua, leggi e governi proprî; hanno la loro storia umile o grande, ma sempre bella; eppure l'umanità non è ancora felice e la lotta titanica di un avvenire migliore, continua, progredisce, si accentua modificandosi, ma per moltiplicarsi. Non è più la guerra che il forte intìma al debole, l'oppresso all'oppressore, il tiranno allo schiavo, lo schiavo al tiranno; ma sono le lotte forti, accanite, disperate, incessanti fra chiesa e stato, fra rossi e neri, fra monarchici e repubblicani, fra coscienza e passione, fra spirito e materia, fra bene e male, fra l'uomo che cerca, desidera, spera intravedere la felicità e quel potere ascoso che spesso l'addita, la fa vedere e mai la concede. E queste lotte che hanno parziali gloriosissime vittorie, ma sempre una finale sconfitta, scoraggiano talvolta l'umanità; nè i grandi e veri ingegni sono i più difficili allo sconforto. Capaci di molto imaginare, di fortemente sentire ed operare, essi veggono più da presso la felicità, ne provano più vivo il desiderio, il bisogno e vi si affaticano dietro con lena affannata.... invano.

Per essa tentano le più ardue imprese, corrono i campi più vasti e pericolosi, s'accostano a precipizî, precipitandovi talvolta; invano sempre! Come una formosissima donna, essa loro si accosta benignamente, finge di lasciarsi prendere, non manca loro che un passo; ma quando l'ostacolo è vinto, la distanza è superata, il passo è fatto, essa non c'è più, si é dileguata e non ricompare che più lontana, sempre più lontana. Così l'anima è spesso presa dallo scoramento ed impreca alla vita, all'amore, alla felicità, a Dio; ma non per questo si acqueta, si arresta, chè anzi dalla sua stessa disperazione spuntano vigorosi germogli di progresso e di civiltà. Al pessimismo dobbiamo i canti più splendidi e teneramento belli della musa leopardiana, i canti di Byron e di Goethe, non che tutti quei problemi dell'essere e del non essere, sull'inutilità della vita e sull'infinita vanità del tutto, che diedero materia a studi profondi, continui e fecondi anch'essi, alla loro volta, di altri problemi, di altre bellezze, intorno a cui si affaticano i presenti e si affaticheranno i venturi, arricchendo così la scienza, l'arte, la vita, di sempre nuove importantissime scoperte di cui andranno gloriosi i tardi nipoti, che forse chiameranno noi barbari ed incivili, come la generazione presente chiama barbare ed incivili quelle che da lontano la precedettero. Piange l'umanità, delira, ma non vuol soste, e si scuote e dibatte le sue ritorte e vorrebbe infrangerle; cerca alleggerire il peso della esistenza collo sprofondarsi nelle speculazioni della scienza, col migliorare le sue condizioni morali, civili e politiche e quando nella natura, nella vita incontra un'incognita ne ha quasi vergogna; la sua intelligenza fatta per la luce ha orrore del buio e non vuol camminare nelle tenebre, bisogna dunque investigare il mistero, scoprirlo, distruggerlo per

poter essere felici, ed ecco l'uomo scendere nelle viscere della terra, come un rettile, calare nelle profondità dell'oceano, spaziare nei campi dell'aria, lanciarsi nelle regioni degli astri, spingersi alle algide terre polari, dove il lichene stesso rifiuta di vivere, dov'è tutto silenzio infinito, solitudine immensa; eccolo sotto il sole infiammato della zona equatoriale, dove la vegetazione assume proporzioni colossali, dov'è un continuo agitarsi d'animali dai colori smaglianti e dalle forme svariatissime; eccolo invadere il campo intiero del pensiero e del cuore, scrutandone i moti, le attitudini, le capacità, gli intendimenti.

Il mondo si agita e si sconvolge, sembra tremare sui suoi cardini, vacillare, sfasciarsi; le generazioni s'incalzano e si succedono, regni, imperi, monarchie si distruggono a vicenda; la schiavitù cede il campo alla libertà, questa alla licenza; ma intanto l'uman genere progredisce sempre e le rovine delle cadute civiltà sono terreno fecondo di vigorosi germogli per civiltà successive che da quelle ricevono l'ispirazione, l'impulso, il movimento, la vita. La legge di natura, per cui nulla in essa può andare distrutto completamente, si verifica anche per le creazioni ed i prodotti dell'intelligenza umana. I ritrovati della scienza non vanno, non possono andare perduti e le scintille del genio si conservano vivide ed operose sotto la polve d'intere generazioni sepolte, per ricomparire, prima o poi, apportatrici di miglioramenti, di riforme e di progresso all'umanità. Il giorno in cui potessimo dirci paghi del cammino percorso, delle vittorie riportate, nè d'altro più sentissimo desiderio, cesserebbe ogni progresso, non si andrebbe più avanti, nessuno più si muoverebbe per timore di guastare la sua felicità; l'umanità, raggiunto il suo nirvana, griderebbe al fuggevole momento d'arrestarsi; ma la catastrofe sarebbe prossima, certa, inevitabile, completa e, come Faust, noi morremmo; morremmo alla civiltà presente, all'avanzamento futuro, alle scienze, alle arti, alla storia, ad ogni grande cosa che sublima l'uomo al di sopra di tutto il creato, quasi

. . . . Dio secondo
E Dio secondo, miracolo del primo.

Igiene e terapia

SECUNDA MENSA

Volge ormai la stagione, nella quale la terra, dopo aver provveduto l'uomo dell'elemento essenziale per il pane quotidiano si appresta nella sua mirabile fecondità e nella varietà della sua produzione ad essergli prodiga di altre sostanze, anche esse pregevoli per valore alimentare, oltrechè per dovizia di colorito, di gusto e di profumo assai adatte ad adornare ed arricchirne il desco.

I frutti di una grande quantità di piante soddisfano infatti, in talune circostanze, provvidamente ai desiderî ed ai bisogni del nostro organismo. La varietà della forma e del colore ne delizia l'occhio; il profumo ch'esalano ne accarezza l'odorato; il sapore, e in taluni la morbidezza della polpa. ne stimola e soddisfa l'appetito. La loro vista suscita costantemente festosa giocondità nell'infanzia; la rarità di un frutto e il suo costo elevato lusingano sempre la vanità del ricco signore, che lo chiede ad ogni stagione e ad ogni paese e nella sua mensa se ne serve poco più che adornamento, mentre un po' di frutta, e non sempre della miglior qualità, assai spesso è solo companatico del misero contadino o dello stanco operaio!

La seduzione che le frutta operano sui nostri sensi non è del resto cosa dei nostri dì. Gli antichi Romani avevano il costume di cambiare tavola dopo le pietanze, epperò la portata delle frutta chiamavano *secunda mensa*: e appunto nel consumo di questi prodotti intrecciavano più copiose le libazioni ai canti, ai balli ed agli *entretiens* politici od umoristici. Il quale uso, se moderato, certo non dimesso, anche presso di noi fa dell'ora del *dessert* quella anche dei brindisi e in talune circostanze di discorsi più o meno.. indigeribili.

Nell'evo medio la varietà dei costumi assegnò il posto delle frutta all'inizio del desinare, nel falso concetto che esse dovessero stimolare lo stomaco all'appetito: ma da tempo si è tornato ragionevolmente all'antico. E se in fin di tavola esse possono dirsi fuori di posto, perchè l'appetito è soddisfatto, la loro bellezza ed il loro profumo tuttavia non mancano mai di tentarci a trasgredire le regole più elementari di sobrietà.

Non tutti godono di questo grazioso prodotto della terra, avendo esatte cognizioni della sua essenza, solo attratti dalle sue qualità organolettiche. Mi sia lecito adunque dire, che ciò che noi gustiamo con tanto piacere, altro non è che l'ovario del fiore, fecondato, accresciuto e modificato in modo diverso, secondo le varie specie di piante e i climi più disparati ov'esse

prosperano. Di molte frutta peraltro, noi non scegliamo ad alimento che i semi, e questo avviene nelle mandorle secche, nelle noci, nelle avellane, nel granato; mentre di altre, come degli aranci, dei limoni, dei fichi utilizziamo solo l'endocarpio ossia quella parte nella quale son collocati i semi.

I frutti alimentari di molte piante, a seconda dei diversi climi, contengono in quantità varia azoto, zucchero, pectina, gomma, acido tartarico, citrico o malico, una sostanza azotata non fermentescibile, materie grasse e sostanze profumate, aromatiche e coloranti: talune, specialmente mannite, amido o tannino. Se nella loro composizione predomina l'acqua, essi si conservano difficilmente nello stato di freschezza ed offrono minore potenzialità nutritiva.

In genere può dirsi che le frutta non hanno grande valore nutritizio, essendo costituite da scarse sostanze azotate; ma ove queste si trovano in notevole quantità, come, ad esempio, nelle mandorle, nelle noci, nelle avellane ed in altre, il valore alimentare si presenta abbastanza rilevante.

Quanto alla digeribilità delle frutta possiamo ritenere, che essa è ragionevolmente scarsa in quelle molte acquose, come nei cocomeri, nei melloni ed in genere nelle frutta polpose lasciate soverchiamente maturare; ed anche in quelle molto farinacee, come le castagne, le quali favoriscono lo sviluppo di meteorismo intestinale. Ma per persuaderci o meno della digeribilità delle frutta, abbiamo un altro criterio nel metodo di loro cultura e nel tempo in cui sono raccolte; difatti, ogni frutto che non è di stagione o che è colto prima di giusta maturità, oltre a non possedere il sapore naturale, è privo eziandio di quelle sostanze che lo rendono accetto allo stomaco e facilmente digeribile.

Il disseccamento e i varî metodi di conservazione delle frutta non tolgono loro le proprietà nutritizie: ad ogni modo le frutta secche, le conserve o marmellate così squisite al palato, richiedono una certa moderazione di consumo, essendo per la quantità di zucchero, naturale o addizionato, di lenta digeribilità ed alquanto lassative.

***

Se volgiamo ora la mente all'impiego che le frutta hanno trovato nella medicina, dobbiamo primieramente osservare che quelle *acide*, usate in moderata quantità, o il loro succo diluito in acqua, riescono digestive negli stati catarrali della mucosa gastrica; non può però abusarsene, le grandi o ripetute dosi inducendo uno stato dispeptico. Con esse inoltre la farmacia prepara sciroppi, che utilmente si stemperano in acqua per moderare la sete: tali lo sciroppo di cedro, di limone, di more, di lampone e simili.

I *frutti zuccherini* mangiati in abbondanza, producono nausea, diminuiscono l'appetito, facilitano eruttazione, ed irritando la mucosa intestinale, finiscono per aver azione lassativa. Questa si deve alla quantità di zucchero che essi contengono; della quale tien conto anche il popolino quando prepara decotti pettorali con dattori, con fichi secchi, con carubbe, con giuggiole o con uva passita, per verità con effetti del tutto illusorî.

Oggi non si annette più valore alle pretese virtù terapeutiche dei frutti del mirtillo, del sorbo, del nespolo, del cotogno, che agiscono solo quali lievi *astringenti* per l'acido tannico che racchiudono. Per siffatta ragione il loro uso è controindicato alle persone affette da coprostasi, alle donne incinte, a tutti coloro che fanno cure ferruginose.

Dai semi oleosi delle olive, delle mandorle dolci, delle noci, si estrae un olio, gli usi del quale sono molto comuni nella medicina popolare. Per siffatta ragione queste frutta devono essere rifiutate dagl' individui polisarcici, da quelli che soffrono di catarro della mucosa gastro-enterica o per alterata secrezione biliare o pancreatica. Esse sono mal tollerate, specialmente dagl' itterici.

⁂

L' uso delle frutta in genere presenta anche speciali controindicazioni in talune malattie costituzionali.

Nella gotta anzitutto esse erano, specie se acide, assolutamente proibite per tema della loro acidità; ma dal Vöhler in qua fu osservato che le combinazioni alcaline degli acidi vegetali, vengono mutate nell'organismo in carbonati, epperò i frutti acidi sono da considerarsi quali veri alimenti alcalini. Questa teoria ha incontrato qualche opposizione; ciò nonostante l'esperienza parla in suo appoggio, sicchè le frutta anche se acide, sono oggi permesse ai gottosi. Il Garrod e più recentemente l'Ebestein sono stati i fautori di questa concessione; consigliano tuttavia parsimonia nell' uso di questo alimento, perchè non insorgano disturbi digestivi, facile causa occasionale dell'accesso gottoso.

Nel diabete, iniziando la cura, allorchè l'ammalato è sottoposto a dieta rigorosa, le frutta sono proibite; quando però cominciano a concedersi idrati di carbonio, si può anche senza scrupoli permettere le frutta, avvertendo l' infermo di scegliere quelle che non hanno ancora raggiunto una completa maturità. I diabetici non possono, senza danno, gustare frutta sciroppate o candite, e se pure vogliono cibarsi di frutta cotte devono toglierle dal liquido di cottura, o addolcirle con piccola quantità di saccarina o di levulosio.

Nelle malattie renali, oltre l'uva sono concesse le fragole, i lamponi, le ciliege che agiscono come evacuanti sull' intestino, e quali leggeri stimolanti nel rene.

Nella *fosfoturia* che spesso affligge, fra gli altri, i neurastenici, le frutta non sono molto indicate; esse danno un'orina alcalina che d'ordinario è resa torbida da abbondanti fosfati.

Alle *anemiche* ed alle *clorotiche*, il prof. Leyden consiglia con vantaggio l' uso abbondante di fragole, essendo queste ricche di ferro. Hanno però l' inconveniente di produrre talora l'orticaria, ed in tale evenienza conviene sospenderne o, se recidiva, abbandonarne del tutto l' uso.

Con talune frutta infine si sono stabiliti determinati metodi curativi di parecchie malattie.

Le propietà diuretiche, e più ancora quelle lassative dell' uva indussero distinti clinici a consigliarne l' uso agl'infermi nella quantità di 2 a 4 chili al giorno per 20 a 40 giorni, nell' intento di curare malattie renali o vescicali, essudati cronici, litiasi urica, stitichezza ostinata, ingorghi emorroidorî e conseguenti stasi venose addominali.

Questa cura detta *Ampeloterapia*, fatta con dosi moderate (fino a tre chili di uva al giorno) può ancora oggi raccomandarsi se l' individuo ha buona digestione e non è affetto da malattie organiche gravi. Di solito un chilo e mezzo di uva si mangia di mattina a digiuno, e dopo un'ora si fa una leggiera colazione. Un'ora prima del pranzo e della cena se ne ingeriscono altri 750 grammi per volta, rifiutando sempre le bucce e i semi, e astenendosi durante la cura da cibi grassi, birra, pasticceria, pane scuro ed erbaggi. Le persone facoltose possono avvantaggiarsi di questo sistema curativo in appositi stabilimenti sorti a Saint-Goershausen, a Dükein, a Neustad, a Montreaux, e a Gruneber nella Slesia. Per quanto io sappia, l'Italia non possiede stabilimenti di tanta importanza.

Cure speciali sono state tentate anche con fragole, ribes, lamponi, e simili frutti subacidi in alcune malattie renali o vescicali, e nella discrasia urica, ma senza effetti speciali, come d'oltronde speciali criterî scientifici non le raccomandavano.

Il limone infine ha avuto pur esso i suoi entusiasti lodatori quale rimedio sovrano nelle idropisie, nella ipocondria, in alcune malattie della pelle, nella calcolosi renale o biliare, nella malaria. Oggi è raccomandato nel diabete, nella obesità, nella gotta e recentemente, per una presunta speciale azione antisettica, nelle malattie uretrali specifiche. Quando si pensi che tali cure si sono compiute arrivando a cibarsi di 15 a 20 limoni al giorno, mentre pur volendo farne la cura erano sufficienti sette od otto, si giudicherà dove ci può condurre, anche in medicina, il fanatismo!

Queste le proprietà delle frutta, che aggiungono pregio alla loro bellezza ed al loro sapore. Questi i nuovi legami che ci uniscono con evidenza sempre maggiore alla terra, tanto decantata dai poeti e sì generosamente benefica verso l' uomo, vivente della sua materia!

Sterile e nevrotico entusiasmo stimeremo adunque l'avito culto verso di essa, o piuttosto colpevole inettitudine dobbiam ritenere l'abbandono fatto dei campi, come di cosa vile? Non saprei dire tutto quello che a sua lode merita l'agricoltura *avessi cento lingue e la voce di forte acciaio*, ma nel lieto augurio di tempi ad essa migliori, mi è grato ricordare il virgiliano:

Salve, magna parens frugum, Saturnia tellus,
Magna virûm.......

(Dalla Tribuna)

Dott. G. Silla

CURIOSITÀ e NOTIZIE

Vetture di piazza riscaldate. — A Berlino, previa approvazione di quella polizia, sono state introdotte le vetture di piazza riscaldate.

L'apparato di riscaldamento consiste in un tubo metallico, dalla forma di una scatola, avvoltolato in un tappeto e posto ai piedi del viaggiatore. Nel tubo viene messa una pietra scaldata, di composizione chimica, della « Glühstoff Gesellschaft » di Dresda, la quale basta per mantenere calda la vettura 14 o 16 ore, senza produrre fumo, nè emanare alcun odore.

Con quest'apparato di riscaldamento il cocchiere incontra una spesa minima: mezzo soldo all'ora.

Le vetture di piazza riscaldate portano appesa ai due fanali una tabella con la scritta « Riscaldata ».

×

Il paese delle prugne. — Fra i paesi che coltivano le prugne, la Bosnia occupa senza dubbio un posto eminente. Primeggia specialmente la parte settentrionale del paese ove, mercè le eccellenti condizioni climatiche, si è formata una naturale varietà di grosse prugne, col massimo contenuto di zucchero.

Questa produzione, che nel 1903 era di chilogrammi 190,151,978, è attualmente una delle principali fonti di ricchezza della Bosnia, poichè le entrate annuali ricavate dall'esportazione di prugne secche ammontano fino 5 milioni di fiorini.

La vera regione produttrice delle prugne bosniache è il distretto di Doina-Tuzia, che partecipa con chilogrammi 135,800,540 all'intiera produzione del paese.

×

Gli anni della terra. — La determinazione dell'età approssimativa del globo è uno di quei problemi ai quali i geologi si danno spesso e volentieri, sebbene la discordia dei risultati sia la caratteristica di queste ricerche.

Uno dei più recenti tentativi è quello di un geologo americano, Carlo Walcoth. Il suo punto di partenza é l'età probabile delle rocce « paleozoiche » delle Cordigliere: e dai calcoli delle eruzioni (desudation) e della precipitazione — supposte invariabili e costanti — ci sarebbero voluti 17 milioni e 500 mila anni per la formazione del carbonato di calce dei sedimenti dell'epoca paleozoica.

MOVIMENTO DEI CONDANNATI NEGLI STABILIMENTI PENALI

Liberati dagli Stabilimenti penali durante il mese di luglio 1905.

Per Grazia Sovrana		*Per Indulto*		*Condizionalmente*	
Maschi	*Femmine*	*Maschi*	*Femmine*	*Maschi*	*Femmine*
25	4	78	2	23	—

Prospetto numerico dei condannati trasferiti dal 25 luglio al 25 agosto 1905.

Per misure disciplinari { al Penitenziario di rigore di Porto Longone . . . . N. 13

Per premio alle Case di pena intermedia. . . . . » 8

Espulsi dalle Case di pena intermedia . . . . » 6

Liberati condizionalmente durante il mese di luglio 1905.

Nome e cognome (Iniziali)	Provincia di nascita	Età al momento della condanna	Reato commesso	Specie di pena	Durata della pena			Pena espiata			Tempo che rimase ad espiare			Arte esercitata		Condotta tenuta nel penitenziario
					Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	in libertà	nello stabilimento	
UOMINI																
P. di G.	Caserta	30	Omicidio	Detenzione	4	3	-	3	9	7	-	5	23	Contadino	Cuciniere	Buona
N. D.	Genova	23	Idem	Reclusione	8	6	5	6	9	-	1	9	5	Facchino	Inoperoso	»
A. M.	Ascoli	20	Lesione con morte	Detenzione	4	10	10	3	2	15	1	7	25	Contadino	Tessitore	»
G. V.	Reggio Calabria	20	Idem	Reclusione	7	4	6	6	1	6	1	3	-	Pastore	Inoperoso	»
C. M.	Palermo	32	Omicidio	Detenzione	8	9	-	6	3	15	2	3	15	Pittore	Pittore	»
C. A.	Ancona	44	Bancarotta	Reclusione	4	7	-	3	6	20	1	-	10	Falegname	Falegname	»
G. L.	Mantova	44	Incendio	Idem	9	2	-	7	5	10	1	8	20	Bracciante	Inoperoso	»

Segue: **Liberati condizionalmente durante il mese di luglio 1905.**

Nome e cognome (Iniziali)	Provincia di nascita	Età al momento della condanna	Reato commesso	Specie di pena	Durata della pena			Pena espiata			Tempo che rimase ad espiare			Arte esercitata		Condotta tenuta nel penitenziario
					Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	in libertà	nello stabilimento	
Uomini																
M. P.	Chieti	19	Omicidio	Reclusione	10	-	16	7	11	7	1	1	9	Contadino	Bracciante	Buona
G. S.	Catanzaro	39	Idem	Detenzione	8	5	23	7	11	23	-	6	-	Idem	Lavandaio	»
P. F.	Roma	61	Cong. carnale	Reclusione	5	10	-	5	2	-	-	8	-	Fruttivendolo	Inoperoso	»
P. T.	Avellino	48	Omicidio	Idem	12	-	-	10	-	-	2	-	-	Contadino	Contadino	»
B. M.	Firenze	37	Idem	Idem	10	-	-	9	1	-	-	11	-	Idem	Rattoppino	»
G. C.	Salerno	34	Idem	Detenzione	15	1	-	14	4	11	-	8	19	Fabbro	Sarto	»
G. C.	Catania	30	Mancato omicidio	Reclusione	16	8	-	15	-	3	1	7	27	Ortolano	Inoperoso	»
M. F.	Caserta	38	Violenza carnale	Idem	8	9	-	8	8	9	-	-	21	Idem	Idem	»

Liberati per grazia condizionale durante il mese di luglio 1905.

Nome e cognome (Iniziali)	Provincia di nascita	Età al momento della condanna	Reato commesso	Specie di pena	Durata della pena			Pena espiata			Tempo che rimase ad espiare			Arte esercitata		Condotta tenuta nel penitenziario
					Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	in libertà	nello stabilimento	
Uomini																
D. C.	Forlì	23	Omicidio	Lav. Forzati	20	-	-	17	4	-	2	8	-	Mediatore	Calzolaio	Buona
D. M.	Perugia	38	Idem	Reclusione	10	-	-	8	10	-	1	2	-	Contadino	Contadino	»
B. C	Venezia	38	Truffa	Idem	10	9	10	10	7	10	-	2	-	Tessitore	Tessitore	»

OPERA PIA NAZIONALE

per assistere i figliuoli derelitti dei condannati

INSCRIZIONI A SOCI

Soci che pagarono la loro quota per più annate
(Continuazione - V. fasc. n. 8, Anno XXX, pag. 288)

131. Kambo comm. avv. Colino (1901-902-903-904 e 905).

Soci che pagarono la loro quota per la quarta annata (L. 20)
(Continuazione - V. fasc. n. 8, Anno XXX, pag. 288)

68. Municipio di Morlupo.

Soci che pagarono la loro quota per l'ottava annata
(Continuazione - V. fasc. n. 7, Anno XXX, pag. 256)

30. Cravanzola cav. Domenico.

OFFERTE

(Continuazione - V. fasc. n. 8, Anno XXX, pag. 288)

Dal Ministero dell' Interno per sussidio	L.	1000,00
Da persona che vuole conservare l' incognito	»	1,00
Direttore di Modena C.G. (1)	»	1,50
Dal personale di custodia di Caltanissetta C.G.	»	3,40
Id. id.	»	3,13
Un condannato di Fossombrone C.R.	»	10,00
Id. di Roma C.G.	»	5,00
Id. id.	»	4,41
Condannati di Volterra C.R.	»	4,35
Dalle **Cassette** per l'obolo poste negli stabilimenti carcerari di:		
Saliceta San Giuliano C.R.	»	10,05
A riportarsi	L.	1042,84

Riporto	L.	1042,84
Messina C.G.	»	8,53
Id. C.P.D.	»	6,80
Mondovì C.G.	»	6,82
Portoferraio C.R.	»	13,53
Caltanissetta C.G.	»	5,65
Noto C.R.	»	5,95
Catania C.G.	»	20,57
Dall'Amministrazione della " Rivista di discipline carcerarie „ per ulteriore versamento degli utili ricavati dalla pubblicazione del periodico durante l' anno 1904, già accertati e riscossi posteriormente	»	1934,06
Totale	L.	3044,75

(1) Ricavato dalla vendita di oggetti fuori d'uso abbandonati dai detenuti.

ALESSANDRO DORIA, *Direttore-Responsabile.*

Anno XXX - N. 10. **1° Ottobre 1905.**

Rivista di discipline carcerarie - Parte terza

Prezzi d'associazione e di vendita.
Per un anno . . . . L. 1.00 | Un fascicolo separato . . . L. 0.10.
Inviare le richieste, accompagnate dal relativo importo, con vaglia o cartolina postale, all'Amministrazione, presso il gabinetto del direttore generale delle carceri, Via Larga - Palazzo Baleani - Roma.

DALLE MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE DEL GENERALE Giuseppe Garibaldi

Rivoluzione a Montevideo e Corrientes. — Combattimento del Dayman. — Preziosi insegnamenti del generale.

« Caduto il governo di Montevideo in potere di Ribera, io n'era rimasto dolente prevedendo sciagure. Il vecchio general Medina, nominato dal governo generale in capo nell'assenza di Ribera, non solo si piegò agli eventi, ma per maggiormente rimettersi nelle grazie del nuovo padrone tramava contro la mia povera persona, forse per il poco da noi compito, favoriti dalla fortuna, e ci preparava nel campo nostro stesso una rivoluzione contro *los gringos* (gl'italiani) coll'intento di distruggerci sino all'ultimo ; ma ingannossi.

Italiani ed orientali, lo dico con orgoglio, mi amavano, ed io avrei potuto senza tema di nessuno erigermi indipendente dal nuovo ed illegale potere; ma troppo santa mi era la causa di quel popolo sventurato, ma buono, ma generoso, perchè io l'affliggessi ancora con interni dissidi. A Montevideo per l'ascensione di Ribera al potere s'erano insanguinate le piazze. Al Salto s'ideò la stessa farsa, ma invano. Io mi contentai in rappresaglia di assumere come prima il comando delle forze.

Ebbe luogo allora il bel combattimento contro le divisioni (1) di Lamas e Vergara, i nostri perenni assediatori da lontano.

Il 20 maggio 1846 noi sorprendemmo, al solito con una marcia di notte, quelle forze sulla sponda del Dayman, uno dei confluenti dell'Uruguay. Esse, dopo l'affare di Sant'Antonio, ove avevano combattuto agli ordini di Servando Gomez, s'eran rifatte, rinforzate in uomini e cavalli, ed avevano rioccupato le posizioni antiche circonvicine al Salto, variando gli accam-

(1) Queste divisioni sono molto inferiori alle europee in numero e si compongono generalmente di sola cavalleria.

pamenti ma mantenendosi sempre ad una marcia di distanza circa per la fanteria, che sola quasi incuteva loro timore, essendo la nostra cavalleria troppo poca e mal montata.

I nemici non mancavano di molestarci tutte le volte che lo potevano, massime quando si usciva per riunire del bestiame che cercavano di allontanare quanto loro era possibile.

Un maggiore Dominguez, mandato dal generale Medina per riunire una truppa di vaccine, era stato intieramente sconfitto, perdendo tutti i cavalli e un po' di gente, obbligato a salvare il resto nei boschi della sponda sinistra del fiume. Io feci spiare la posizione del campo nemico e nella notte del 19 maggio marciammo per combatterlo. Avevo circa trecento uomini di cavalleria e circa cento legionari (il battaglione sacro, poveri giovani!, era stato ben decimato!). L'oggetto mio era di sorprendere il campo nemico all'albeggiare e vi riuscimmo questa volta perfettamente. Il mio *bagucano* (pratico) era un capitano Paolo, americano indigeno, cioè di quella razza infelice già signora del nuovo mondo pria dell' invasione dei predoni europei, gente che conserva sempre una peculiare pratica dei suoi campi nativi. La fanteria nostra marciò a cavallo. Procedemmo tutta la notte per venti e più miglia e pria dell'alba si giunse alla vista dei fuochi del campo nemico sulla sponda destra del Dayman. Piede a terra alla fanteria, e si attaccò risolutamente in colonna senza fare un tiro.

Fu facilissima la vittoria, e la gente di Vergara, nel di cui campo avevamo dato, fu precipitata nel fiume, lasciando armi, cavalli ed alcuni prigionieri. Era però lungi dall'esser compiuto il trionfo e me ne accorsi col chiaror del giorno.

***

Il campo di Lamas era diviso da quello di Vergara da un fiumicello che aveva foce nello stesso Dayman; sentito l' attacco nel campo di questo, Lamas aveva ordinato la sua gente e preso posizione su d'una collina che dominava i campi. Vergara, colla maggior parte della gente, per il fiume aveva potuto riunirsi a Lamas. Erano gente agguerrita, brava e perciò fatta alle vicende della guerra buona o cattiva.

Dopo di aver raccolto negli accampamenti abbandonati tutti i cavalli servibili perseguimmo i nemici, ma vano riuscì il perseguimento nostro. La maggior parte dei nostri cavalieri erano montati su *Rodomons*, cavalli domati di fresco. Assai meglio montati erano i nemici e più numerosi. Non voleva quindi arrischiare la mia giovane cavalleria senza il sostegno dei superbi militi della legione.

Bisognò quindi desistere dal correre inutilmente dietro al nemico, e limitandosi ai vantaggi avuti, ripigliare la via del Salto; la fortuna però volle in quel giorno favorirci maggiormente. Noi marciavamo verso il Salto ordinati nel seguente modo: uno squadrone di cavalleria per plotoni alla testa, l'infanteria in quattro sezioni in colonna nel centro, il resto della cavalleria alla retroguardia nella stessa guisa. La vanguardia era coman-

data dal colonnello Centurion, il centro dal maggiore Carone, e la retroguardia dal colonnello Garcia.

Due forti catene di cavalleria, comandate dai maggiori Carvallo e N. Fausto, coprivano il nostro fianco destro su cui si trovava il nemico. La *cavallada* ed i cavalli della fanteria marciavano alla sinistra. Il nemico riordinatosi, come già dissi, e riconcentrati tutti i distaccamenti assai numerosi, considerando che cogli stessi ci assediava benchè lontani, ammontava in numero a circa cinquecento uomini di cavalleria. Riconosciuta la forza nostra egli ci fiancheggiava alla destra non lontano, tenendo una direzione parallela alla nostra, e dal suo contegno sembrava aver l'intenzione di vendicarsi dell'insulto ricevuto di notte.

Avevo io incaricato del comando della cavalleria il colonnello Calisto Centurion, pieno di bravura. Comandava la fanteria il nostro Carone, a cui avevo raccomandato di tenerla intera a qualunque costo, e sempre in colonna serrata nel conflitto; che i movimenti giammai fossero per conversione, ma di fianco, con un a destra, a sinistra o dietro fronte; a Centurion servisse la fanteria di punto d'appoggio, non solo, ma di riparo onde rifarsi a qualunque evento. Il nemico imbaldanziva a misura che ingrossava coll'arrivo dei distaccamenti.

Noi percorrevamo amenissime colline, circa a due miglia dalle sponde del Dayman. Eravi l'erba sporgente appena, verdissima, dalla superfice del terreno, ondulato come l'Oceano in tutta la sua pacifica maestà, quando non è sconvolto dalle tempeste. Una sola pianta, un arbusto solo non presentava ostacolo in quei bellissimi campi. Sarebbe stato un sito ameno per un banchetto, ma in quel giorno lo fu di strage.

***

Giunti al limitare d'un ruscello ove la *maciega* (erba indurita) era all'altezza d'uomo, non mi piacque passarlo, poichè era forza disordinare la piccola colonna, nel passarlo ad uno ad uno; poi la collina di destra copriva il grosso del nemico, e non si vedeva sul suo vertice altro che la sua catena di volteggiatori. Temetti giustamente d'esser attaccato in quel punto, e feci fare alto. Ordinai ai maggiori Carvallo e Fausto, ambi valorosi ufficiali, di caricare la catena nemica, respingerla oltre la collina, ed avvisarmi delle disposizioni del nemico. E, realmente, caricata bravamente la catena nemica sino al di là dell'eminenza, si fermarono i nostri, e da un aiutante a galoppo fui avvisato che il nemico convergeva a sinistra e marciava su di noi con tutte le sue forze al trotto ed in disposizione di battaglia. Non v'era tempo da perdere. I plotoni della cavalleria nostra delle ali eseguirono la loro conversione a destra e furono rinforzati subito dalle catene nostre riconcentrate. L'infanteria fece per il fianco destro, ed in buon ordine si marciò sul nemico. Quando la linea nostra di battaglia si presentò sul vertice dell'eminenza, la linea del nemico spuntò a tiro di pistola marciando su di noi.

Qui devo confessare che io vidi fare al nemico un movimento dal

centro alle ali di cui credo capace la sola cavalleria americana, e che prova con qual gente agguerrita noi avessimo da fare. Non volendo esso cozzare contro la fanteria che temeva, si aprì dal centro, e convergendo i suoi plotoni, quei di destra a destra, quelli di sinistra a sinistra, eseguendo così un semicircolo, piombò sulle nostre due ali sempre a galoppo e le avrebbe distrutte senza il convergere e la carica simultanea dei plotoni nostri.

Subito ch'io avevo scoperto il nemico, per profittar dell'impeto, ordinai la carica di fronte; ma dai movimenti suddetti risultò il primo cozzo di sola cavalleria e, com'era da prevedersi, con la peggio dei nostri, inferiori per numero e per bontà dei cavalli.

La fanteria rimase per un pezzo inutile ed isolata. Sebbene restasse nel centro nel conflitto, or ferma e compatta com'un fortino, ed ora movendosi a tutta possibile celerità ove la mischia più ferveva, servì molte volte a riordinare al coperto del suo palladio i dispersi nostri cavalieri, i quali benchè rotti dal nemico, pugnavano come leoni e si riformavano poi dietro di noi.

Una piccola riserva di cavalleria nostra rimasta alla custodia della *cavallada*, concentrandosi sulla fanteria, servì pure molto al riordinamento dei rotti nostri plotoni.

Varie furono le cariche di cavalleria d'ambo le parti, e varia la fortuna. Era un oscillare di plotoni or compatti or disfatti. Non so da che parte vi era più valore. Il nemico, superiore per numero e per bontà di cavalli, cacciava i nostri sulla fanteria, e spesso misurava le sue lancie colle baionette. I nostri, rifatti coll'appoggio dei fanti, rintuzzavano quello lontano combattendo corpo a corpo.

I giovani italiani poi, com'eran belli in quel giorno! compatti come un baluardo ed agilissimi, accorrevano ovunque si richiedeva il bisogno, naturalmente sempre al più folto della mischia, fugando sempre i persecutori dei compagni cavalieri. Pochissime le fucilate, ma misurate e certe, diradavano e sconvolgevano i nemici.

Infine, dalle moltiplicità delle cariche, perdendo il nemico l'ordinanza, non era più che una massa informe. Al contrario, sostenuti dalla fanteria, potevano sempre i nostri facilmente riordinarsi. Circa una mezz'ora avea durato il conflitto in quella guisa, quando non più cozzati da forze ordinate, rifacendosi i nostri in alcuni plotoni compatti, si lanciarono ad una carica decisiva. Piegò il nemico, si sbandò del tutto, e principiò a fuggire. Una nube di *bolas* (1) solcò allora l'aria, e formava curioso spettacolo, se oggetto di curiosità possa esser la strage sotto qualunque forma.

(1) *Bolas*, una delle armi più terribili della cavalleria americana, costrutta con tre palle di ferro generalmente fasciate di cuoio e legate a tre gambi di fune, anche di cuoio; quei veri centauri dell' America del Sud le maneggiano tenendone una nella mano, e rotando le altre due nell'aria al disopra della testa, con il cavallo lanciato a carriera. Avvinghiate che siano le *bolas* nelle gambe d'un animale fuggente, è forza per esso fermarsi e per lo più cadere. Tale è il modo con cui si fanno molti prigioni. Guai a chi ha il cavallo stanco dopo una pugna! io ho veduto fermare anche gli struzzi colle *bolas*.

***

Io conto il soldato americano di cavalleria non secondo a nessuno in ogni specie di combattimento. In una sconfitta poi, credo non vi sia l'eguale per perseguire un nemico e catturarlo. Vero centauro, nessun ostacolo del campo ferma la sua corsa. Un albero non permette di passare diritto, esso si piega sul dorso del destriero e scomparisce confuso colla sua schiena. Se l'ostacolo è un fiume, l'americano vi si precipita coll'arma ai denti e va a ferire il nemico nel bel mezzo dell'onde. Oltre alle *bolas* poi, il terribile ed invisibile coltello, istrumento compagno di tutta la vita, che maneggiano con destrezza unica e forse un po' troppo. Sventurato quel nemico, il cavallo del quale sia stanco o *boleado*; egli non può sottrarsi al coltello del persecutore. Scendere da cavallo, passare il coltello alla gola d'un caduto, e rimontare per raggiungere altri, io impiego più tempo a descriverlo. Il costume costante di solo alimento carnivoro, e l'abitudine di spargere sangue vaccino ogni giorno è probabilmente causa della loro facilità all'omicidio.

Tali consuetudini e con gente coraggiosa, senza esagerazione, fa sì che s'impegnano alcune volte anche dopo la vittoria pugne singolari da inorridire. Una di quelle risse erasi impegnata non lontana da me tra un nemico a cui era stato ammazzato il cavallo ed i nostri. Caduto. egli combattè a piedi contro chi lo aveva rovesciato, e mal governo ne faceva quando giunse un altro dei vincitori, poi un altro, finalmente contro sei pugnava quel prode, ed in ginocchio, perchè ferito in una coscia; tardi io giunsi per salvare la vita d'un tant'uomo.

Il trionfo fu completo, e rotto intieramente il nemico, si proseguì per varie miglia. Il risultato immediato di quella vittoria non fu quale doveva essere, per non aver noi migliori cavalli, e perciò molti dei nemici si salvarono. Ciò nonostante per tutto il tempo che rimanemmo nel Salto avemmo la soddisfazione di veder quel bel dipartimento libero da' nemici.

Mi sono disteso alquanto nella narrazione del fatto d'armi del 20 maggio per esser stato quello veramente un bel fatto ed onorevole, combattuto in magnifico terreno e sgombro di ogni ostacolo, in un clima e sotto un cielo che ci ricordava la bella patria nostra; qualunque mossa, qualunque gesta era in evidenza, e contro un nemico agguerrito e superiore in numero e nella qualità dei suoi cavalli, principale elemento di quel genere di guerra, varie e singolari pugne a cavallo con pari valore.

La cavalleria nostra per le condizioni d'inferiorità suddette fece veramente miracoli in quel giorno. Circa alla fanteria io riporterò il detto del maggiore Carvallo, il quale, compagno nostro in Sant'Antonio e nel Dayman, in ambi i conflitti aveva pugnato da prode qual'era, ed in ambi avea toccato una palla nel volto sotto gli occhi alla distanza di due dita e nella prominenza della guancia: una a

destra, a sinistra l'altra, formando perfetta simmetria. Egli fu ferito al principio della pugna e non volle abbandonare il campo di battaglia. Mi chiese poi al termine della stessa di recarsi al Salto onde potersi far medicare. Passando sotto la batteria della città gli fu chiesto dell'esito della giornata. Egli rispose (e poteva parlar poco): « La fanteria italiana è più solida della vostra batteria ». Io bramo ciò resti bene impresso nella mente dei nostri giovani italiani, cui credo toccherà sventuratamente ancora misurarsi coi boriosi nostri vicini, giacchè comunque sia, e comunque si voglia presumere, per colpa di governi e di preti, noi siamo ben lontani dal possedere i requisiti morali e materiali, necessari per combattere dovutamente i prepotenti invasori. « Cavalleria, cavalleria! » io ho udito gridare dai nostri ragazzi, e, fa vergogna a dirlo, gettar le armi e fuggire, sovente davanti ad un immaginario pericolo. Cavalleria! ma gl'italiani di Sant'Antonio e del Dayman ridevano della prima cavalleria del mondo, in tempi ove possedevano cattivi fucili a pietra. Che sarà oggi, con armi cotanto perfette!

Noi siamo inferiori in cavalleria a tutte le nazioni vicine solite a calpestare i nostri diritti e che potrebbero ancora usare contro di noi delle prepotenti velleità. Senza disprezzare la cavalleria, utilissima in certe circostanze di guerra, conviene assuefare i nostri giovani militi e famigliarizzarli all'idea che la fanteria non deve mai temere la cavalleria.

Io suppongo una compagnia di cento uomini come si trovava al Dayman, serrata in massa, occupando uno spazio di dieci metri quadrati. Per numerosa che sia la cavalleria nemica, appena cinque cavalieri di fronte potranno caricare uno dei lati della massa, che potrà far fuoco su due ranghi, cioè venti militi. Lascio pensare se, ove la fanteria non si sgomenti, i cinque o dieci cavalieri caricanti giungeranno mai ad incrociare i loro ferri colle baionette, al punto di perfezione in cui sono giunte le odierne armi della fanteria ».

IL GENIO

Le alte intelligenze, i sommi ingegni, comunemente chiamati genî, furono detti, e non a torto, il sale della civiltà e, più scolasticamente, le pietre miliari della storia. Gioberti li definì figli nati senza madre, in quanto pare che non ritraggano da altri che da loro medesimi, tanta è la loro originalità, tanto il distacco dell'opera loro da quella degli intelletti che li precedettero.

Creare, innovare, scoprire, abbellire, abbattere, fu la loro missione. Essi crearono istituzioni; innovarono scienze, arti, professioni; scoprirono nuovi mondi in terra e in cielo; vestirono di bellezza peregrina le informi opere della natura; abbatterono vieti errori e stupidi pregiudizî; trasportarono, insomma, sempre più in alto l'umanità, sempre più lontana dalle sue origini. Con tutto ciò la cronaca giornaliera è ancora riboccante di fatti orrendi e insensati..! Il che vuol dire che nel grande organismo sociale c' è una parte che non si civilizza mai, qualche cosa di primitivo e di selvaggio che nessun genio riescirà mai ad eliminare. E chi guardasse solo a codesta parte, darebbe piena ragione a questo motto francese: « *et plus ça change, et plus c'est la même chose* » che in fondo equivale al nostro più semplice detto: siamo sempre lì!

Intanto, per compiere la loro alta missione pel bene del maggior numero, senza badare agli sciagurati che la natura fece refrattari all'incivilimento, i sommi ingegni dovettero durare asprissime lotte, perchè a loro si opposero una quantità di coscienze turbate, di interessi offesi, di misoneismo fanatico e brutale, di invidie e gelosie implacabili, feroci. Ed essi, que' sommi, salvo poche eccezioni, dovettero procedere per la loro via in mezzo ad indicibili strapazzi, vituperi e peggio, sostenuti da pochi eletti, ma più assai dalla loro coscienza, « la buona compagnia che l'uom franchеggia ».

Non vuolsi poi tacere ch'essi non furono nemmeno tutti santi e che parecchi, davanti alle ripetute offese, perdettero pazienza, e se ne vendicarono, talvolta anche fuor di misura. Il che era naturale, era *umano* come oggi si dice, e, secondo la teorica di Aristotile che tutto il segreto del successo fa consistere nella forza, era anche necessario, affinchè l'opera loro, in quanto doveva servire al progresso civile, non andasse perduta.

Comunque, da questa reazione dei geni alle offese da loro sofferte, derivò innegabilmente una certa alterazione del loro carattere e la loro urbanità ci scapitò; si accrebbe la loro irritabilità; apparvero duri e stravaganti e pretenziosi. Onde poi nuove offese, nuove e peggiori persecuzioni da parte dei loro nemici che non si lasciarono commuovere nemmeno dalla loro morte, spesso anche da essi provocata e deliberata.

Codesto, in genere, fu l'andamento delle cose nei rapporti degli ingegni principi con la società in cui vissero. Senonchè l'azione di quegli ingegni si estese oltre la cerchia di quella società, e la luce del loro intelletto si diffuse a malgrado tutti i contrari sforzi, pel mondo intiero; donde la loro riabilitazione, il loro trionfo, la loro gloria.

Rimane però ancora assai istruttivo ed educativo, specie per la gioventù, il riandare anche rapidamente la parte aneddotica che la storia ci offre della travagliata e misera vita di tanti sommi. Ci consenta quindi il lettore qualche reminiscenza in argomento.

Sia prima la Grecia, dove l'uomo antico potè mostrarsi nella pienezza del suo incivilimento, tanto che questo fu creduto insuperabile; dove la forza si sposava alla grazia e alla bellezza; dove la divinità armonizzava con tutte le umane passioni. Ebbene, in Grecia, l'invidia potè innalzare a sè stessa un vero e grande monumento, l'*ostracismo*, pel quale un uomo di nulla colpevole, anzi da tutti ritenuto giusto, poteva con voto popolare essere bandito dalla patria.

Così egli non dava più ombra a nessuno; così non c'era più nessun pericolo che egli potesse un giorno impossessarsi del supremo potere. I terroristi di Francia, sia detto tra parentesi, andarono più in là; essi applicarono l'ostracismo alla vita e levarono di mezzo, con la ghigliottina, quanti erano soltanto sospetti di non pensarla in tutto come loro: tra questi, Andrea Chénier e tanti altri, di simile, se non uguale, levatura intellettuale.

Dopo la Grecia, Roma. Che cosa potessero, prima sotto la repubblica, poi sotto l'impero, l'invidia e la rabbia contro i novatori, attestano i Gracchi, socialisti del tempo, e Mario e Spartaco e Seneca e tanti altri.

Succede l'èra nuova; com'è trattato, di grazia, il suo instauratore, il divino falegname di Nazareth? Egli aveva predicato la buona novella, assicurando la fraternità degli uomini e il premio delle virtù. Pilato lo riconobbe innocente; il centurione romano, dopo ch'egli fu morto, lo proclamò un *giusto*. Ma i farisei lo vollero e l'ebbero crocifisso. Pazzo lo ha detto testè un sicofante della psichiatria; ma quel pazzo ha vinto il mondo, quel pazzo forse farà cessare ogni guerra fra gli uomini; l'umanità cosciente lo venera pel suo gran martirio, pel suo genio divino.

Veniamo a tempi più vicini a noi. Il nostro Alighieri è vivo, oh sì, è vivissimo tra gl'intelletti vivi e sani, ed egli ci racconta le sue traversie, le sue angoscie. Lo bandirono da Firenze perchè nemico ai lupi che al bell'ovile facevano guerra e nell'esilio tanto macra vita egli condusse che uscì nel suo divino poema in questo monito:

> « *Tu sentirai siccome sa di sale*
> *Lo pane altrui e quanto è duro calle*
> *Lo scendere e il salir per l'altrui scale* ».

E poichè egli fu della schiera dei poco indulgenti ai nemici, morì in esilio.

Torquato Tasso, il soave cantore dell' *Aminta* e della *Gerusalemme*, è
pprima tappato in un manicomio, sia pure che in qualche stravaganza
se uscito, poi abbandonato alla sua povertà e ridotto a non aver lume
r scrivere i suoi dolcissimi versi. Coperto di cenci, fu per carità accetto
un convento di frati, dove seppe che volevano coronarlo in Campidoglio
ne insigne poeta. Ma non avrebbero potuto e dovuto i potentati del
npo, meglio che con un lauro quasi derisorio, provvedere tempestiva-
ente ai suoi tristi casi? Morì sorridendo alla tarda misericordia degli
mini in quel convento, che oggi solo per lui ha una rinomanza, alla
gilia della incoronazione.

È notissimo ciò che toccò a Galileo Galilei, non meno grande nella scienza
e nelle lettere. Tutti i fanatici del pensiero cattolico, i quietisti, gli invidiosi
i aizzarono contro il Santo Uffizio; e il disgraziato subì la tortura fisica e
ella morale, ancora peggiore, di dover sconfessare e ritrattare la sua
ttrina, con la restrizione e riserva del famoso motto: *Eppur si muove!*

Milton, già cieco, è talmente sprovvisto di denaro, che abbandona il suo
radiso perduto ad un onesto libraio per sole dieci lire sterline; e c'è
scommettere che in Italia non avrebbe trovato nemmeno la metà.

Camoens, l' affascinante poeta del Portogallo, riceve l'elemosina da quel-
roico schiavo che, senza ch'egli dica nulla, va attorno elemosinando per lui.

Cervantes stende addirittura la mano da sè ai visitatori, perchè gli facciano
alche carità dal suo letto di miseria e dolore.

Le Sage, già vecchio, seguito dalla moglie e dalle figlie, va a chiedere
ricovero per morire in pace ad un povero canonico, di lui figlio.

Corneille, il gran tragico, manca di tutto, anche del brodo, e Racine si
ede in obbligo d' informarne il Re che provvede al bisogno di quel grande
n moderata munificenza.

Spencer va errando a piedi per l' Irlanda, meno desolata di lui, e muore
fame col pensiero rivolto alla sua *Regina delle fate* e con Rosalinda
l cuore.

Dryden, a 30 anni, muore di miseria, dopo aver cercato nella astrologia
a vana consolazione alle ingiustizie degli uomini.

Von-lel, lo Shakespeare dell'Olanda, come dicono quanti poterono apprez-
lo nella sua lingua, muore di fame a novanta anni; e quattordici poeti
accioni ne accompagnano al sepolcro la salma.

Il nostro G. B. Vico trasse vita stentata, e nemmeno la morte bastò
ar sorger per lui il *dì della lode*, che Gio. Prati, nell'ode in onore
Manzoni, dice essere per i genî il giorno della loro morte: perchè egli
se conosciuto e apprezzato a dovere, ci vollero ancora cento anni; e se
era Vincenzo Gioberti, c' è ragione di credere che il suo nome sarebbe
asto ignorato.

Parini, onore della italica satira, non ostante il discreto favore dai suoi

scritti incontrato, versa in tali strettezze, che sente il bisogno di sfogarsi in una dolente poesia che comincia;

> « *La mia povera madre non ha pane*
> *Per sostentarsi, ed io non ho denaro*
> *Da sostenerla almeno per dimane* »

Samuele Rogers muore di freddo in un granaio; Gian Giacomo Rousseau, l'autore di *Èmile* e della *Nouvelle Èloïse* si uccide per non vivere di elemosina.

E l'elenco potrebbe continuare, se non fosse già abbastanza tedioso e monotono; ma, anche così com' è, ci pare che basti ad esemplificare il nostro asserto.

Per gli autori nostri negli ultimi tempi un gran rifugio, un grande scampo alla fame, fu la cattedra. Oh, se questa non fosse stata, quante vittime di più la storia dei grandi ingegni avrebbe da registrare! E bisogna riconoscere che, se non tutti, parecchi governòli ancora furono verso la cattedra larghi di indulgenza e tolleranza.

Oggi poi, il governo nazionale supera tutti gli altri governi in punto di libertà cattedratica; e basta guardarsi attorno per vedere, incaricati della delicata funzione dell' insegnamento, anche uomini mediocri che si professavano socialisti, repubblicani, anarchici, ma senza la cattedra, codesti signori dovrebbero morire di fame o vivere dell'elemosima del rispettivo partito.

Lo stesso Giosuè Carducci. non ostante la vantata fortuna delle sue pubblicazioni, se non fosse stata la cattedra chi sa se, e come, avrebbe potuto sfuggire alla povertà? E il dubbio ci pare legittimo dal momento, che collocato a riposo e diminuito, in conseguenza, il suo assegno di attività, gli si è concessa per legge una pensione di favore che, dove egli fosse riuscito a costituirsi un modesto patrimonio, secondo ogni probabilità, non avrebbe accettato.

Del resto, ringraziamo Dio che oggi non abbiamo più da temere delle persecuzioni ai grandi ingegni innovatori, ai genî, perchè di questi, che si sappia, salvo che non si voglia parlare di genî tecnici, come quelli di Edison, Marconi e qualche altro, non ce n'è più. E non ce n' è per il gran determinismo della scienza che s'è infiltrato in tutti i rami del sapere ed ha abbassato tutte le grandi immaginazioni. Non si vola più con Pindaro; e chi ci si prova può contorcersi quanto vuole, è condannato alla pena d'Icaro. Meglio così! Così si parte e si arriva tutti insieme con incalcolabili differenze; e nessuno ha più ragione d'ingelosirsi del prossimo.

Ma il sale della civiltà? Basterà per codesto il genio tecnico? Ai posteri l'ardua sentenza!

PSICHE

GIORNI CONTATI!

Il dott. Sante s'era alzato, bianco come un morto sbalordito da quella crudele verità, crudamente detta: aveva salutato il professore Riberi ed aveva lasciato l'elegante palazzina, riprendendo la via, che era divenuta così faticosa e difficile al suo povero petto affannoso.

Pei campi e per le selve il maggio rideva; le siepi gli mandavano ombre bizzarre d'intorno, e profumo alle nari; tra l'erbe luccicavano i fiori, e le ali degli uccelli veloci lo rasentavano. Tutto era in pieno risveglio.

Egli sentiva un'amarezza infinita.

Era un'*angina pectoris*. Glie l'aveva pur detto così, senza preamboli. Sapeva di parlare ad un medico. Non era, in fondo, che la triste conferma de' suoi timori. Il male aveva fatto rapidi progressi. Ora egli sapeva che i suoi giorni erano contati.

Fosse stato solo!.... Non era certo la vita in sè stessa, che valesse un rimpianto. Costretto ai sacrifizi, esposto alle rivalità di mestiere, alla calunnia, tavolta, e alla invidia di malevoli; mai padrone del suo tempo, mai tranquillo nel suo riposo; sindacato e frainteso nelle opere e nel pensiero... Oh! egli avrebbe rinunciato a vivere, senza un accento di rammarico. Ma egli non era solo! Un affetto santo, che era tutto un poema di ricordi e di speranza, che lo aveva reso forte nelle tribulazioni, perseverante nel suo spinoso cammino, capace di piangere, di credere e di perdonare: l'affetto per la sua creatura, per la sua Lina, lo attaccava tenacemente all'esistenza.

Gli parea di vederla andare e venire, inquieta, per il viottolo dell'orticello, tutto coperto di piccole rose gialle, da dove la via si vedeva tutta serpeggiante tra i poderi e le siepi. Non l'avea lasciata mai un giorno intero, ch'egli ricordasse, da quando ella, dopo aver pregato per la mamma morta, gli abbandonava sulla spalla la sua bionda testolina d'angiolo. Egli l'aveva sentito troppo da vicino quel piccolo essere formarsi e schiudersi e vibrare alla luce; poi ricercargli tutte le corde dell'anima col linguaggio dell'infanzia, e confortarlo, più tardi con l'accento carezzevole di chi sa, di chi sente ormai, e si prepara ad intendere di più ardue realità, o vi contrappone la schietta, refrigerante poesia domestica.

Quante volte nelle quiete sere, lì, seduti all'aperto e illuminati dalla luna, o accanto al gran focolare, nel rigido inverno, dopo tante ore operose, incontrandosi negli stessi pensieri, s'erano dati, con la parola e con lo sguardo, la promessa di non lasciarsi mai!

Col cuore e con la mente a quella promessa, egli aveva troppo trascurato il suo male per quello degli altri. E, nelle notti insonni, quando le contrazioni spasmodiche l'obbligavano ad alzarsi sul povero letto, egli soffocava i gemiti, per non spaventare la sua bimba, che gli dormiva vicino tanto, da sentirla respirare traverso all'uscio sottile.

Ora che la gravità del suo stato gli si era tutta palesata, inesorabile, si sentiva un abbattimento estremo; gli pareva già di non aver più che fare con tutto quel vigor nuovo di vegetazione, che gli mandava da ogni parte voci di festa e sprazzi di luce.

Scorgendo la sua bimba, ebbe una stretta dolorosa; e se la tenne serrata sul petto affannato, perchè non gli leggesse in viso la verità. Poi, più tardi, venne fuori dalla camera composto e sorridente. Soltanto sul viso gli rimaneva il pallore.

Lina guardò ben bene il padre, che si era messo a leggere, e si chinò giù tra il giornale e lui.

— Che hai? — gli disse. — Ti senti male?

Ma no. Non si sentiva nulla..... Era un po' stanco..... La salita era faticosa. Gli anni cominciavano a pesare. Ecco tutto.

Ella lo lasciò in pace, e ritornò di là, per aiutare la donna ad allestire il desinare. Ma l'idea pungente che il padre fosse malato la perseguitò tutta la sera e il giorno dopo.

Poi, nulla di nuovo.

La vita aveva ripreso il solito andamento. Il dottor Sante partiva sereno per le sue visite, baciando quegli occhioni neri, che pareano volergli sorprendere il segreto fatale, e trascinava faticosamente il corpo su per la montagna, dove il dovere lo chiamava Ma là, dov'era completamente solo, e non visto, s'accasciava su qualche tronco, o su qualche ciglio, e la fronte sudata reclinava sul petto, e due lagrime gli solcavano il viso.

L'immagine della sua bimba, sola al mondo, esposta ai disagi, agli stenti, ai pericoli, gli passava e ripassava dinanzi, spettacolo tormentoso; e quell'abbandono, quei disagi e quei pericoli, prendevano forme e proporzioni strazianti, per la povera anima sua; e l'obbligavano ad alzarsi, a fuggire, barcollando, quella solitudine, ad affrettare il passo verso casa.

Un sera fu chiamato in fretta dalla signora Vari, una buona signora così gentile per lui e affettuosa per Lina. Si trattava di malattia acuta. V'era da temere una catastrofe.

Fu avvertito il figlio, che accorse. Ed egli stesso rimase lì a quel letto, le lunghe ore, come medico e come amico. Tenne sempre lontana Lina; e, quando vide che ogni speranza era perduta, invidiò quella madre delirante, che moriva senza cognizione di chi lasciava.

Pochi giorni dopo, il povero orfano venne a trovarlo. Si chiamava Alfredo. Strinse le mani del dottore, e il pianto gli mozzò le parole. Lina lo guardava con gli occhi umidi e belli.

— Pregherò per vostra madre — gli disse. — Rimaner solo così giovane è una grande sventura!

Il dottor Sante vide Alfredo Vari piegarsi verso sua figlia, udì parole indistinte, lontane lontane: avea come un velo nero, là di fronte, e s'era sentito mancare.

Egli cominciò a non uscir più che per necessità di professione. Alla farmacia non lo vedevano più neanche quella mezz'ora della sera. Rimaneva presso la figlia, parlando o leggendo. Voleva almeno consacrarle il più che potesse dei giorni che gli restavano. Oh! sentiva dentro di sè il progredire del male. Aveva finito per provar paura della notte, la quale si aggravava su di lui, coi patimenti del corpo e coi cupi fantasmi dello spirito.

Più volte gli era parso di udire la voce di Lina, agitata nei sogni: e anche qualche sospiro e qualche singulto! Aveva forse indovinato, la sua bimba? O essa pure chiudeva un segreto nel cuore?

Un giorno, che egli tornava dalla montagna, essa gli venne incontro fin nella via, e gli disse:

— Sai chi è venuto, e ha lasciato i saluti per te?

— Chi?

Ella s'era fatta rossa, e negli occhi le brillava una luce nuova.

— Il signor Alfredo — rispose.

— Oh!

— Davvero. È tanto cambiato! Se tu vedessi!

— È dunque ripartito?

— Subito. Non poteva trattenersi. Ma ritornerà. Egli mi ha parlato tanto della sua povera mamma.... Sapeva che mi voleva bene e......

— E?

— ... Mi ha voluto dare questa crocellina d'oro, che era di lei.... Io non la volevo sai?..... Ma lui mi ha pregato tanto! « Il ricordo di una morta non si può rifiutare » mi ha detto..... E l' ho presa.

Il dottor Sante guardò la crocellina, guardò la sua creatura, lungamente; poi la baciò, la riguardò ancora; e quella sera, tra il buio della sua grande tristezza, un pensiero nuovo gli balenò alla mente eccitata. E quel pensiero rimase, fecondo di altri dubbî e di altre trepidazioni.

Lina toccava i diciassette anni.

Il rossore che egli aveva sorpreso sulle guancie di lei non indicava forse che ella era già capace d'amare?....... Quante promesse e quante paure in quella parola! Le prime erano ormai vane, per lui: restavano le più, le seconde: ed in queste era condannato a chiudere gli occhi, a non essere fianco della sua figliuola per sorvegliarla, per consigliarla, per difenderla!

Una notte gli spasimi lo colsero atroci, così che egli non potè frenare i lamenti; e Lina si precipitò nella camera, bianca di spavento.

Non v'era più da fingere, nè calma, nè rassegnazione. Il male vinceva.

Al povere dottore non restava che il conforto di piangere, e di baciare la sua bimba, sempre lì, inchiodata al suo letto.

Il professore Riberi venne a rivedere l'ammalato. Gli strinse la mano e tacque.

Aveva letto nel lungo sguardo di lui la preghiera d'ingannare ancora la sua creatura infelice.

Era facile.

Ella non avrebbe saputo persuadersi di dover perdere il padre, così operoso, così contento di lei, in mezzo al sorriso della primavera, mentre i tralci delle rose pavesavano il balcone e gli uccelli cantavano.

Così, colla finestra aperta, ella era rimasta presso di lui. Egli la teneva per le mani, tanto serrata, che non poteva muoversi. La guardava tanto fisso, con gli occhi dilatati e le parlava faticosamente così, che una vaga paura la faceva tremare tutta.

Il dottor Sante riandava il passato: ricordava tutto, con lucidità portentosa.

Non le erano, dunque, mancati nè consiglio, nè amore, vero? Lo dicesse... lo dicesse..... per carità! Avevo bisogno di sentirlo dalle sue labbra.

Ella lo baciava e diceva:

— No.

Non poteva dir altro.

Sarebbe stata sempre così?... Sempre così?..... buona... onesta?

Ella comprese tutto il significato di quella parola. Cessò dal pianto e riguardò con sicurezza il moribondo.

Egli in un supremo sforzo, afferrò la testa bionda di Lina e se la tirò sul seno; lì dove pareva si dovesse schiantare, per lasciarne uscire l'anima.

— Vedi — ella disse, parlandogli proprio lì sul cuore, che si andava estinguendo. — In questi ultimi tempi ho molto pensato..... La vita non mi spaventa... Tu mi hai insegnato ad essere forte!...... e nel tuo consiglio è la mia religione. So che non debbo aver segreti, e che nulla, neppure il pensiero mi appartiene, che non sia opera tua..... Ho in me un' idea vaga di pericoli; ma questi non possono essere dove tu sei..... e....

Ella tacque e si rizzò, ad un tratto.

Il padre la guardava con gli occhi immobili e velati. Non l' udiva più.

Ma i tralci delle rose piegavano al vento, e gli uccelli cantavano ancora.

Orazio Grandi

SCONFITTA GLORIOSA E VITTORIA UMILIANTE

. . . . Ed egli muore! Il sangue sgorga a flotti dalla larga ferita che ha nel petto; già il verde smeraldo dell'erba fresca è interrotto qua e là da larghe chiazze rosse. È l'alba; la nebbia mattutina va diradandosi e comincia a biancheggiare la città. . . . .

— Alberto, amico mio! - invoca con affetto intenso il giovane tenente Ferretti, sollevando il capo al morente, mentre il dottore gli appresta le ormai inutili medicazioni del caso.

— Dottore, dite, v'è speranza di salvarlo? - chiede Ferretti ansioso, col volto pallidissimo.

— L'arma è penetrata in cavità.... ha ferita l'orecchietta destra del cuore.... pochi istanti ha ancora di vita.

— Povero amico mio! - mormora il tenente a fior di labbra, nascondendo il capo fra le mani, disperatamente.

— Solleviamolo dal terreno, dottore, adagiamolo.....

— Che dite mai? egli è agli estremi! conviene lasciarlo in pace.

Ferretti è inconsolabile - povero Alberto - egli si dice - morire tu così buono, così bello, ricco e stimato nel pieno rigoglio della tua giovinezza, mentre l'avvenire ti sorride con mille speranze! Tu, amato da tutti, tu che hai una madre al mondo che vive del tuo affetto, che reclama la tua presenza!

Indi, non credendo quasi alla certezza inevitabile della morte di Alberto: È proprio vero, - si domanda ancora - che egli non rivedrà più questo bel sole? che morirà qui, lontano da sua madre, senza una carezza materna? Oh, amico mio, io ti perdo!... tu muori per aver difeso l'onore di tuo padre, muori vittima d'un sacro dovere... ed io? io mi sento indegno di te!

Non vedrai più dunque il tuo paesello tanto amato, la tua bianca casetta, non bacierai più le chiome argentee della mamma adorata che non ha che te, che non potrà sopportare l'immane sventura, e, purtroppo! ti seguirà presto nella tomba!.....

Vittima di un duello, Alberto Marani muore a venticinque anni di età, amato da tutti coloro che lo conoscono, e pei quali col suo umore facèto e gentile si è reso quasi necessario. Eppure egli ha un implacabile nemico, un rivale: colui che lo sbalza dal giocondo rigoglio della sua giovinezza al freddo orrore della bara! Invidioso della stima e dell'affetto che circonda il morente, e inasprito ancor più perchè questi non volle aiutarlo in una impresa assai losca, aspettava da tempo un'occasione per dimostrargli il suo odio, per vendicarsi; e poche sere or sono, mentre entrambi si trovavano al circolo, abituale ritrovo degli amici, insultò studiatamente Alberto, e non potendo lanciar su di lui alcuna infame accusa, alla presenza di coloro che tanto lo amano, ingiuria alla memoria del di lui padre. Così sapendosi impareggiabile nella scherma e conoscendo l'inesperienza di Alberto, provoca un duello.

Gli amici, addolorati e sdegnati, temendo di perdere il compagno carissimo, cercano di persuaderlo a perdonare ancora una volta..... È mio padre che egli ha insultato, la sacra memoria di quell'uomo onesto, capite? - risponde Alberto, agitatissimo - devo difenderlo, devo vendicarlo!

Dopo aver baciata sua madre, senza svegliarla, Alberto lasciò la sua casetta per recarsi al luogo convenuto. Nell'uscire provò una stretta dolorosa al cuore, quasi un sinistro presentimento e ripeteva a sè stesso come per farsi più forte: Oh, tornerò, madre mia, tornerò, e allora.... quando saprai, mi riterrai più degno di te!

Passando sotto le finestre della sua fidanzata, prospicenti alle sue, Alberto ebbe un momento di debolezza, ma l'immagine del suo povero padre gli apparve dinanzi sdegnata,... Allora - padre mio - egli disse risolutamente fra se - tuo figlio saprà vendicarti, anche a costo del suo sangue; saprà punire le infamie di un vile!

Fu puntuale. Non appena venne dato il segnale, i due avversari si presero d'assalto. Alberto, poco pratico, era lento ne' suoi movimenti e non colpiva,

ma l'altro con ira cieca gli si faceva addosso e con forza gli piantava l'arma nel petto. Il medico, gli amici accorrono prontamente, lo sorreggono: Alberto è ferito gravemente... non v'è speranza di salvarlo! Ha vinto il prepotente, ha vinto! Ma quale vittoria umiliante la sua e quale sconfitta gloriosa per il povero Alberto!

***

Pochi istanti gli restano ancora di vita... Ferretti lo sa e piange, stà vicino a lui e non lo lascia mai, quasi attendesse di raccoglierne l'ultimo anelito.

Ad un tratto Alberto apre gli occhi semispenti, riconosce per poco l'amico... che lo chiama coi più dolci nomi.

Egli allora, come se uscisse da quel letargo mortale e riacquistasse una forza insperata: Ferretti, io muo.... io, poi mi farai... su... bito portare a ca.. sa mia... assisti mia... ma... dre... pove... ra mamma! - egli dice con un fil di voce, appena percettibile.... indi invoca un dolce nome di donna.... e poi.. - a *lui*.., perdo... no... - e come in un ultimo soffio... - pa... dre!... sei... ven... dicat......

Il tenente dà un urlo disperato.... Alberto non è più!

Il sole, levatosi da poco, rischiara quel tragico spettacolo: fra il verde fresco e smagliante del prato si distinguono le chiazze rosse di sangue, il corpo esanime e il capo bruno del povero giovane, e poco lontano il berretto con le insegne del suo grado.... Lontano, lontano, forse in quello stesso tempo una vecchia signora pensa al caro figlio che desidera di stringere fra le sue braccia, ed una bionda fanciulla, ignara anch'essa della triste sventura, inaffiando dei vasi di fiori, ed intonando una lieta canzone, attende fiduciosa la venuta di Alberto, fissando con ansia una ben nota finestra.......

GIUSEPPINA DE ANGELIS.

CONTRASTI

In un pomeriggio della scorsa primavera mi trovavo nel giardino di piazza San Marco, in mezzo al quale i fiorentini hanno eretto una statua al general Fanti. V'era nel giardino una nidiata di fanciulli del popolo, ed io mi divertivo ad osservare quegli uomini e quelle donne in sedicesimo, cercando di comprendere dagli sguardi, dai movimenti, dalle parole, l'indole e il cuore di ciascuno di essi.

I maschietti dopo essersi intesi fra loro, senza degnarsi d'interpellare le femmine, imponevano a queste un giuoco; alcune delle bimbe punte nell'amor proprio si rifiutavano a prendervi parte con aria sdegnosetta, altre, meno coraggiose, si sottomettevano al comando dei piccoli prepotenti. Si formavano dei gruppi, delle divisioni; avveniva in quella riunione di fanciulli, di piccoli uomini, quello che avviene quasi sempre nelle riunioni degli uomini fatti, che non sono altro che grandi fanciulli.

Malgrado le raccomandazioni, le preghiere prima, le minacce poi, delle mamme, quei monelli non riuscivano a trovarsi d'accordo; si riscaldavano, si trattavano male, si leticavano dando perfino inciampo ai passanti che uscivano in esclamazioni poco lusinghiere per l'infanzia. Ad un tratto li vidi que' monelli andar tutti correndo « quali colombe dal desio chiamate » verso la chiesa che si erge all'un de' fianchi della piazza e li udii gridare: « Frà Nicola, frà Nicola, eccolo, è lui ». Dagli scalini della chiesa attigua al convento dove il pennello del beato Angelico narrò gli splendori e le celestiali bellezze che l'anima sua aveva divinate, scendeva infatti frà Nicola, il buon frate che tutti a Firenze conoscono e molti amano per il suo gran cuore.

Quei monelli si stringevano attorno alla tonaca di lui quasi impedendogli il passo, ed egli, abituato a quelle rumorose espansioni, sorrideva benevolmente; invitava alla calma, al silenzio, accarezzava delicatamente quelle testoline irrequiete. Ma ecco qualche cosa che viene a liberare il frate dai piccoli assalitori: un automobile che arriva sbuffando da via Ricasoli e si ferma improvvisamente sulla piazza davanti al giardino, attira gli sguardi di quei fanciulli che con una mossa rapida ed elastica come di gatti giovani si staccano dal frate e via di corsa verso la carrozza senza cavalli. Le mamme si affannano a richiamarli, ma invano. All'automobile doveva essere avvenuto qualche guasto perchè il *chauffeur* ed uno dei viaggiatori, un signore alto e biondo, scesero rapidamente e si diressero verso la macchina.

Entro la carrozza era rimasta una giovane signora, probabilmente la sposa del signore biondo, si era alzata anch'essa e guardava intorno a sè, ma con aria distratta.

La figura di lei alta e slanciata, ben delineata da un mantello che le scendeva sino ai piedi spiccava mirabilmente sulla piazza al bel sole primaverile. Intorno al suo volto roseo scherzava, mosso dal vento, un ampio velo dai riflessi argentei. Vi era in quel volto l' espressione di chi si sente pienamente contenta, di chi sa d'esser giovane, bella ricca, ammirata. Assorta nei proprï lieti pensieri, la signora non vide un povero gobbo che, fattosi a stento strada fra i curiosi, si era avvicinato timidamente al predellino della vettura e tendeva la mano gialla ed ossuta supplicando collo sguardo più che con le parole. Il misero non vedendosi ascoltato si allontanò tutto triste e avviandosi verso la chiesa s'imbattè in frà Nicola. Questi profittando del momento in cui gli sguardi di fanciulli e di adulti erano volti all'automobile, trasse da una delle ampie maniche della tonaca un pezzo di pane o qualche altra cosa che non potei vedere, lo porse al disgraziato e si allontanò come per sottrarsi ad ogni ringraziamento. Lo vidi avviarsi verso porta San Gallo per tornare probabilmente al suo convento sopra Fiesole, perchè egli è de' seguaci di San Francesco. Aveva

l'andatura stanca, come di persona che ha molto camminato ed io pensavo con rincrescimento alla salita lunga e faticosa che doveva fare, e pensavo che forse quel pane offerto così spontaneamente al povero deforme, avrebbe dovuto ristorarlo lunga la via. Attratta da una invincibile simpatia, seguivo il frate nel suo cammino dimenticando la signora, l'automobile, i bimbi, la piazza stessa ove mi trovavo.

Lo vedevo salire lentamente lungo la strada ripida ma bella che corre fra campi e poderi, fra ville e casolari, mentre gli uccelli, i dolci fratelli come li chiamava il suo San Francesco, cantavano festanti tra le viti e gli ulivi del colle. Ai loro canti rispondeva il frate con altro canto: era l'inno uscente da un'anima sciolta ormai dalle terrene e tutta pronta alla comprensione delle celesti cose; d'un'anima pervasa dalla santa letizia di aver umilmente tentato d'incarnare in sè medesima quell'ideale di fratellanza per il quale il Gran Maestro si era immolato sulla croce.

In mezzo a quella pace, a quella festa della natura, il frate doveva sentirsi ineffabilmente sereno, doveva forse benedire alle privazioni sofferte, alle macerazioni imposte alla carne che avevano purificato ed elevato lo spirito suo, estinto il fuoco consumante e divoratore delle passioni, acceso in lui quello sacro ed eterno dell'amore. Quell'amore gli dava le ali. Lo vedevo salire salire sempre, le sue gambe non sentivano più la stanchezza, non camminava, ma quasi sfiorava la terra; mi pareva che attratte dalla luce che irraggiava da lui, altre luci lo circondassero: spiriti di martiri e di apostoli, invisibili allo sguardo, ma avvertiti dal cuore, aleggianti intorno all'umile figura del frate quasi a incoraggiarlo, a benedirlo, a pregustare la gioia di averlo un giorno, forse non lontano, nella loro schiera!

Andavo così di pensiero in pensiero e avrei seguitato chi sa fino a quando se le grida de' ragazzi che tornavano correndo in giardino non mi avessero scosso e richiamato alla realtá delle cose. L'automobile era sempre fermo e l'odore della benzina che da esso emanava diveniva più acuto e più nauseante; non si era potuto riparare al guasto occorso e con tutte le probabilità per quella sera il viaggio rimaneva interrotto.

La bella signora infatti era scesa dalla vettura e appariva visibilmente contrariata dall'inatteso incidente. Provai per essa, confesso, un senso di pietà e di mestizia: il caso che aveva così bruscamente interrotto la corsa di piacere non poteva altresì bruscamente distruggere la felicità a cui quella fragile creatura si abbandonava con troppa fiducia, nella quale si assorbiva tutta, tanto da rimanere, fosse pur inconsciamente, indifferente alla sofferenza altrui?

E. Orefice.

CRONACA DEI RIFORMATORII

Riformatorio riformato (*). — La legge 3 luglio 1904 ed il regolamento 22 dicembre stesso anno - vero anno di grazia! - stabilivano che al personale del riformatorio fosse sostituito un nuovo personale d'istitutori e d'insegnanti più adatti e meglio preparati all'alta missione di correzione e di educazione.

La legge fu provocata dal comm. Alessandro Doria, direttore generale delle carceri.

Quest'uomo, che gode indiscussa fama nel mondo scientifico, si è sempre mantenuto all'altezza della sua reputazione e, come prima affermazione pratica delle vedute positive della scienza nuova, ha sempre pensato che questi istituti dovevano essere assolutamente purificati da quanto sa di pena e di prigione; e, non appena nominato direttore generale, si è messo a tutt'uomo perchè il caro sogno diventasse benefica realtà.

Così è avvenuto.

Il vecchio personale, guardie carcerarie, se ne va con tutto il bagaglio del vecchio regolamento e del vecchio sistema: vengono nuovi giovani, laureati, laureandi e maestri, con nuovi regolamenti e nuovi sistemi.

Ad essi il mio saluto ed il mio augurio.

Essi sono consapevoli della loro missione e ben intendono che cosa siano questi ricoverati; bene intendono che sono creature umane, che malamente hanno letto nel libro della vita. Essi sanno bene di quali tenerezze e di quali premure è figlia la loro istessa educazione: queste premure e queste carezze ripeteranno a quelli, che per lo più non le hanno avute, e non le hanno sentite mai!

Ne constateranno gli effetti.

Questi figli di nessuno e derelitti sono buoni: a loro è mancato quel bacio che educa e che fa tanto: è mancata la parola d'amore, e sono così traviati ed impulsivi, per forza del tutto estranea a loro, dovuta all'ambiente esclusivamente.

Caratteri psico-fisici di degenerazione non ne offrono: c'è qualche caso di arresto di sviluppo - infantilismo prolungato -; in generale, sono tutti in uno stato di sviluppo precoce, dovuto all'efficacia dell'esercizio fisico - nella monellata, nel giuoco, nella lotta - ed a quello intellettuale della vivacità e della cattiveria furba, da fanciulli, mentre il primo è dovuto all'ambiente misero dove sono vissuti, talvolta alla fame ed alle privazioni maggiori. Come forma più caratteristica - uno per cento - l'osservatore acuto può trovare il pazzo morale; ma, ripeto, è rarissimo.

(*) Dal giornale « Il vecchio Aniene » del 10 settembre.

In fatto di malattie ataviche ed acquisite, qualche caso specifico: qualcheduno, figlio di genitori malati, può avere manifestazioni di nevrosi o di epilessia che si palesano coll'abbattimento fisico - melanconia - e con la poca resistenza al lavoro; in generale, sono forti, robusti, d'ingegno svegliatissimo, laboriosi. Non hanno vizi! Bacco, tabacco e Venere sono ignoti a loro.

Hanno sentimento religioso elevato e così la sensibilità, l'affettività, la morale.

Questo sono essi, visti obbiettivamente, al di sopra di quelli che li trovano troppo buoni e di quelli che li credono troppo tristi.

Possiamo concludere che hanno torto gli uni e gli altri.

« Sottoporli allo stesso regime carcerario fu uno sproposito che non ha esempio e non trova scusa »: così scriveva Alessandro Doria nell'ultima relazione a S. E. Giolitti.

Ed è la verità.

Una vita di espiazione e di dolore non può avere somiglianza alcuna con altre vite che si preparano al consorzio civile: *gli espulsi non potranno mai confondersi con gli aspettati.*

Nel condannato, la società espelle, con l'uomo, il pericolo; nel ricoverato la società adempie ad uno dei più elevati suoi doveri civili, tutelando e proteggendo quell'infanzia, quella gioventù abbandonata e perduta, dalla quale attende nuove correnti d'energia vitale.

Si è detto, con preconcetto sillogistico: li unisce la condanna; questa è una menzogna che il solo daltonismo scientifico può attenuare.

L'articolo 222 C.C. si riferisce ad un provvedimento civile, e gli altri articoli pei piccoli rei furono dettati al legislatore più dall'idea di educare che da quella di punire, condannando.

Tutto questo ha inteso la mente luminosa di Alessandro Doria e lo ha voluto nell'attuale riforma, che è la prima in Europa.

Anche questa volta la grandiosa patria di Leonardo da Vinci e di Romagnosi ha avuto il primato in una delle più ardue e più complesse affermazioni della scienza.

Da Cesare Beccaria alla riforma inglese dell'Howard, alle proposte pratiche del Bentham, per il sistema architettonico delle prigioni; dalla compilazione pratica del Carrara allo scintillio mentale della scuola moderna, è tutto un cammino glorioso ed una sequela di parentesi magnifiche, che porteranno a conclusioni efficacissime di diritto e ad altre riforme del sistema penitenziario, che l'umanità da tanto tempo aspetta e chiede.

Questa prima riforma, intanto, ne è l'aurora.

F. MICELI-PICARDI.

Riformatorio di Tivoli — Indimenticabile, sublime la cerimonia della mattina del giovedì!

La riforma del personale educativo dei riformatorî ha avuto la solenne inaugurazione dallo stabilimento centrale.

Hanno partecipato il Vescovo e tutte le autorità cittadine; ha parlato l'ispettore generale Giustino De Sanctis. Egli, con parola ornata, ha detto del passato e dell'avvenire dell'istituzione; ne ha fatto la storia, ed, in una sintesi mirabile, ha reso la psicologia del ricoverato, vittima dell'ambiente, privo del bacio della mamma, derelitto e solo.

La scuola moderna del sistema penitenziario ha avuto in lui uno strenuo difensore, limitato all'apprezzamento dell'eclettismo, come via media della virtù scientifica e della pratica buona.

Ha concluso ringraziando il Vescovo del suo intervento e gli altri intervenuti.

Dopo di lui l'egregio direttore, cav. Ettore Di Marzo, non è salito sulla cattedra, è entrato, con slancio, tra i suoi figli, ha parlato, ha fatto piangere, ha pianto.

Sublime spettacolo!

Uno studente, educato da lui, che a lui deve tanto, lo ha abbracciato alla fine del suo dire: magnifico abbraccio che univa due cuori strettamente uniti dall'amore paterno e dalla gratitudine filiale.

La banda della casa di educazione suonava e tra gli applausi e gli evviva i nuovi educatori hanno ricevuto la manifestazione della stima e della fede che in essi ripone l'intera cittadinanza.

Alla sera gl'istitutori si riunirono all'albergo Regina per offrire un vermout al censore Grassi. La riunione fu cordialissima. Brindarono l'ottimo censore ed altri. E così si chiuse la singolare giornata. PETRONIO

×

Passeggiata militare a S. Polo dei Cavalieri. — Domenica 20 agosto i ricoverati dello stabilimento centrale e della sezione cappuccini in numero di 202 vennero condotti dal direttore dell'istituto al paesello di S. Polo dei Cavalieri che dista circa 12 chilometri da Tivoli: era col drappello il personale tutto di direzione, fatta eccezione del contabile.

I giovani appartenenti alla sezione cappuccini erano preceduti dalla fanfara e quelli appartenenti allo stabilimento centrale dalla banda musicale dell'istituto; ogni plotone comandato da un minorenne graduato, era assistito da un sorvegliante.

La marcia, resa un pò faticosa dalla forte pendenza della strada, fu compiuta in breve tempo dai giovani che giunsero sul posto senza mostrare stanchezza: tanto che quando fu dato il segnale di riposo si diedero a giuocare allegramente come se avessero fatto una brevissima passeggiata.

Le autorità del paese accolsero cordialmente i bravi ragazzi che rallegrarono il paese festante e lasciarono bene impressionati i cittadini e la numerosa colonia villeggiante.

Riformatorio di Torino - *Visita al castello Reale di Moncalieri* — La prescritta pssseggiata mensile ebbe per meta, il giorno 24 luglio scorso. la visita al castello Reale di Moncalieri, ove i giovani che vi presero parte giunsero, con musica e bandiera, circa alle ore 8.

Graziosamente accolti dallo stesso direttore spirituale di S. A. R. la principessa Maria Clotilde, mons. canonico cav. Masera, furono da lui accompagnati a visitare l'interno del grande castello, le pinacoteche, le gallerie, ed anche, ciò che a pochi è concesso, il giardino speciale di S. A. R.

Le ampie spiegazioni date dal dotto monsignore nella galleria dei grandi quadri del rinascimento nazionale, interessarono vivamente e commossero le anime dei giovinetti.

Con squisita cortesia furono offerti rinfreschi ai giovani corrigendi ed al personale superiore che li accompagnava.

Prima di partire, la compagnia porse gli onori militari a S. A. R. che passò innanzi la fronte dei giovani, ed al personale raccolto intorno alla bella bandiera dell'istituto.

Queste speciali commoventi deferenze usate al detto riformatorio, provano con luminosa evidenza come esso oramai, e sempre più, sia considerato come un ordinario istituto educativo cittadino.

Gita di premio. — La gita di premio agli ottanta migliori alunni dell'istituto, dal Ministero consentita, si compì giovedì 17 agosto scorso: e riuscì brillante, dilettevole, sommamente istruttiva.

Il drappello partì alle 5 ant. mentre l'aria illividiva in un'alba umidiccia, e giunse, dopo un'ora di marcia serrata, alla stazione della linea Ciriè-Lanzo, ove due vetture riservate lo attendevano.

Pochi istanti dopo, il treno rapidamente trasportava i fanciulli raggianti di gioia verso Balangero, prima tappa della gita. Accompagnavano la squadra, oltre al direttore ed all'impiegato di servizio, il rev. cappellano dell'istituto, ed un padre salesiano incaricato dalla corporazione sua di fare da guida nella visita alle cartiere.

A Balangero i giovani visitarono la cartiera dove i tronchi d'albero, ridotti in piccoli pezzi da seghe e scuri meccaniche, vengono da macchine molteplici trasformati in una poltiglia malleabile come creta molle.

Di lì il drappello avrebbe dovuto volgere direttamente verso Mathi, ma deviò per visitare l'antico eremo dei padri Cistercensi, ove giunse dopo un'ora.

Accolti festosamente dal m. r. Abate, la compagnia fu ammessa a visitare l'interno, ove i minorenni, cui dopo fu offerto un rinfresco, ammira-

rono le rigide regole dei reverendi padri, la vita frugale, le abitudini tutte che costituiscono la rinuncia spontanea quotidiana alla vita mondana.

A Mathi, ove arrivarono dopo un ora di marcia sorrisa da una gloria di sole, attendevano i giovani vere meraviglie dell'arte e dell'industria. Quivi la pasta legnosa associata a cenci macerati e polverizzati, si trasformava, a mezzo di una lunga serie di macchine veramente miracolose, in carta di ogni qualità, che poi, passando per altre officine, si trasformava in carta stampata ed in registri scolastici.

Questa visita, fatta colla scorta sapiente di un personale tecnico messo a disposizione dei visitatori, durò circa due ore di vero godimento intellettuale per tutti.

Usciti dal fragore delle macchine assordanti e dalla vita agitata dei laboratorî, i giovani ebbero una graditissima sorpresa, quella di trovare, sotto un porticato adorno di festoni e di bandiere, bandite con signorile larghezza le mense, cui giocondamente si assisero in famigliare comunanza col personale.

Impossibile sarebbe dire le cortesie infinite usate dal sig direttore della cartiera e dal personale da lui dipendente. Basti dire che tutti ne furono vivamente commossi, e che i giovani ebbero il gentile improvviso pensiero di delegare uno di loro a scrivere li per li e leggere un ringraziamento, ciò che, seguendo l'impulso del suo animo grato, fece lo stesso direttore ringraziando a nome di tutti della signorile, buona, commovente ospitalitá.

Il ritorno all'istituto si protrasse alle ore 21. Ma il ricordo della gita non fu lasciato sulla soglia, avendo tracciato un solco profondo di veraci emozioni nell'animo dei giovani, che ancora commossi ne raccontano ai compagni i varî episodî.

×

I Garaventini ricoverati sulla nave “ Redenzione „ nel porto di Genova alle esercitazioni militari in campagna - Il 26 dello scorso agosto nelle ore del pomeriggio, i simpatici marinaretti Garaventini accompagnati dal professor Garaventa e dai loro ufficiali si recarono a Busalla.

Erano tutti abbigliati nella loro candida uniforme da marinaio preceduti dalla loro brava banda musicale diretta dall'ex-garaventino Giuseppe Ronchi, valente professore di cornetta, più volte premiato.

Seguiva il plotone armato comandato dal distinto ufficiale signor Guido Lovato. Erano tutti in assetto di marcia colle loro coperte, tascapani e boracce a tracolla.

Un carro gentilmente conceduto dal signor Bianchetti trasportò a Busalla numerosi effetti di vestiario con molte provviste.

A Pontedecimo il sindaco cav. G. B. Dasso, costante benefattore della istituzione, volle salutare l'instancabile professore e i suoi cari figliuoli e stringendogli con effusione la mano gli disse:

— Noi li attendiamo, scelga un giorno che a lei piaccia; li vogliamo qui tra noi.

Il professore ringraziò commosso e promise di recarvisi.

Discesi a Busalla, seguiti da molti abitanti si recarono a Sarisola, dove il cortese sindaco cav. G. B. Poggi aveva fatto preparare gli alloggi.

Alla sera si recarono a Busalla, dove la colonia villeggiante convenuta nell'arena dei festeggiamenti, li accolse entusiasticamente acclamando il professore e i suoi cari marinaretti.

Domenica successiva poi ricorrendo le feste patronali a Sarisola, i Garaventini, per cortese concessione del professore, presero parte alla processione ed alla sera nella piazza eseguirono uno scelto concerto. Impossibile descrivere la folla intervenuta acclamante all'umanitaria istituzione, all'ordine, alla disciplina ed allo spirito marziale di quei marinaretti da tutti sinceramente ammirati.

Le esercitazioni furono eseguite nelle campagne dei paesi circonvicini dove i Garaventini ebbero festose accoglienze.

×

Riformatorio di Boscomarengo - *Premiazione annuale* — Nel pomeriggio di domenica 10 settembre p.p., ebbe luogo la solenne premiazione degli alunni di questo istituto, che più si distinsero per buona condotta e per profitto nel lavoro e nello studio nell'anno scolastico 1904-1905.

In detta occasione si fecero vari saggi di musica istrumentale e vocale, di esercizi di ginnastica e di recitazione, svolti con precisione, brio ed affiatamento, di modo che i giovani esecutori riscossero calorosi applausi dai numerosi invitati.

L'esito lusinghiero dei vari saggi è dovuto, come negli anni passati, oltre che alla buona volontà ed assiduità degli alunni, che da tempo sacrificavano a tale uopo ore di divertimento e di riposo, anche all'opera intelligente, attiva ed indefessa degli istruttori: maestro sig. Negri per la musica; maestro prof. Maggi per la ginnastica, e segretario dott. Murru per la parte filodrammatica.

Il cav. Edoardo Bisio, noto letterato del luogo, disse una sua bella conferenza dal titolo: « La favola e la morale dello *Inferno* di Dante », tratteggiando e lumeggiando i vizi, i delitti e le pene rispettive, descritte dal divino poeta, e cercando di trarne morali ammaestramenti per i giovani, già, pur troppo, dalla tenera età, incamminati nella via del male.

Il direttore espose una relazione sulla condotta dei ricoverati prosciolti dal gennaio al settembre 1903, leggendo i punti più salienti delle note ufficiali informative e delle lettere scritte da alcuni degli stessi ricoverati,

Alla riuscitissima cerimonia, assisterono oltre tutti i ricoverati dell'istituto - che tennero per tutto il tempo un contegno lodevolissimo sotto ogni rapporto - il personale completo dell' istituto stesso con le rispettive famiglie, nonchè alcune famiglie di ricoverati, varie autorità civili e militari, insieme ad uno scelto pubblico di egregie persone del luogo e dei vicini comuni di Frugarolo, Novi Ligure ed Alessandria.

Mandarono adesioni, ringraziando per l'invito e scusando la loro assenza, dovuta a precedenti impegni od a ragioni d'ufficio, numerose altre autorità civili e militari, nonchè diversi cospicui cittadini, insegnanti e professionisti. Alcuni anzi scrissero delle lettere veramente gentili, ed anche il prefetto della provincia, comm. avv. Lucio, diresse il seguente telegramma:

« *Direttore riformatorio Bosco Marengo* »

« *Dolente non poter intervenire festa odierna cotesto riformatorio,* « *prego Vossignoria in mia rappresentanza rivolgere parola lode ai* « *premiati, incoraggiamento agli altri seguirne esempio e manifestare* « *mio compiacimento personale che sotto sua saggia direzione seppe ot-* « *tenere così lusinghieri risultati.*

« *Prefetto Lucio* »

Tali desideri così nobilmente espressi vennero puntualmente eseguiti, provocando, da parte di tutti i ricoverati, spontanei e generali evviva all'indirizzo dell'illustre capo della provincia.

×

Riformatorio governativo di Pisa — Anche in questo riformatorio si è degnamente commemorata la data gloriosa del 20 settembre.

Salutata l'alba col suono della marcia Reale e passata la rivista dal direttore del riformatorio accompagnato dal censore, i giovani ricoverati sono stati raccolti nella sala delle conferenze, dove, in presenza del personale di direzione e aggregato, il predetto direttore ha esplicato il significato della festa e ha esortato i giovani a rendersi vieppiù degni della società che non fa che accrescere le cure verso i colpiti da ogni forma di sventura, come lo attesta la recente riforma degli istituti correzionali, altamente pensata, audacemente eseguita, della quale non tarderanno a manifestarsi gli effetti salutari.

Ha preso poscia la parola il vice-censore prof. Marino il quale ha riassunto in mirabile sintesi l' epica storia del nostro risorgimento, eccitando da ultimo i giovani a combattere con ardore le nuove, le sante battaglie, per conseguire la vittoria dello spirito sugli istinti ribelli. Indi il facente funzione da vice-censore prof. Berrod ha egregiamente lumeggiata la missione sociale che ora spetta all' Italia dopo raggiunta la sua politica unità, dimostrando come a quest'opera feconda e rigeneratrice debbano convergere

gli sforzi della istruzione e dell'educazione, alla quale ha una chiusa efficacissima, improntata al più schietto lirism censore prof. De Fortunio ha letto l'elegante e veramen netto che qui sotto riproduciamo per gentile consenso del

A Roma! a Roma!...

A Roma! a Roma! tra le mura infrante
passa il voler de'secoli; destina
Cesare novo al verbo agonizzante,
risorta fiera, l'aquila latina.

Su per i colli emigra una tremante
schiera di spettri e a' cieli s'avvicina;
vagheggia il sol col raggio rutilante
l'onde onorate de la sua marina.

Roma è rinata; con sospiro alterno
esultano cento Itale risorte,
strette nel patto suo, strette in eterno.

Torna regina a la propizia sorte
e affida a' carmi, con sentir materno
il grido de' suoi figli: o Roma, o morte!

Nel pomeriggio ha portata la nota gaia il concerto dell suonati svariati pezzi musicali, alternati col giuoco dell l'inalzamento di globi areostatici.

Così si è chiusa la brillante giornata commemorativa, vato non solo a suscitare la nota patriottica nell'animo di ma a fondere nel calore del comune entusiasmo i sensi simpatia ed affetto che devono avvincere in un tutto armo educatori.

CURIOSITÀ e NOTIZI

La pulizia delle formiche. — Chi ha visto mai una o oltri insetti, come l'ape o la vespa, che non fossero ese

Eppure, così le formiche come gli altri insetti vivono i e si muovono nel fango o tra le immondizie, di guisa ch tinue occasioni di insudiciarsi. Come possono, dunque, le occuparci soltanto di esse — conservarsi sempre così nett

Vi sono, è vero, delle donne che anche esse sembrano facoltà di restare linde e senza macchia in mezzo alle r quotidiane della casa; ma ve ne sono molte altre di cui dire lo stesso.

Tra le formiche, al contrario, l'assoluta nettezza è una cezioni.

Se si dicesse al lettore che esse possiedono spazzole, pettini grossi o fini e altri articoli di toletta, egli forse si crederebbe burlato.

Eppure è così.

***

Il corpo della formica è coperto da una più o meno densa peluria, cosparsa qua e là da ciuffetti di setole disposti in modo da aiutare il corpo a conservarsi pulito.

Quando l'insetto cammina sul fango o su qualche altra lordura, quella peluria e quelle setole tengono sollevate e lontane dalla pelle tutte le particelle di sudiciume raccolte, in modo che assai più facile è lo scuoterle o il toglierle via.

Uno dei più efficaci strumenti di pulitura è la lingua, lateralmente munita di orli ruvidi con bollicine emisferiche, ciò che la rende atta a compiere l' ufficio di spazzola, e, durante il pasto, a grattugiare i corpuscoli solidi del cibo in modo da renderli più facilmente digeribili.

Così le formiche si servono della lingua precisamente come i cani e i gatti, per prendere il cibo e per leccarsi le varie parti del corpo allo scopo di tenerle pulite.

Il pettine della tibia, o sperone anteriore, è un altro arnese di toletta della formica.

Questo sperone, simile anche nella forma al pettine, è aderente all'apice della tibia di ciascuna zampa anteriore, e avendo piena libertà di articolazione, può venire passato su e giù per i varî organi dell' insetto.

Lungo l'orlo del pettine sono situati sessantacinque denti di eguale lunghezza, meno verso la punta ove sono più corti; più sottili alla cima, questi denti sono più larghi alla base, e, benchè rigidi, possiedono una notevole elasticità.

L'efficacia di questo arnese è aumentata dal fatto che i suoi contorni ricurvi corrispondono e si adattano esattamente alle curve del tarso, o meglio del metatarso, di fronte alla cui base il pettine della tibia è situato.

Anche il metatarso è fornito di quarantacinque denti, ma più duri e più radi che quelli dello sperone.

In tal modo le formiche hanno a loro disposizione pettini e pettinini, che durante la toletta degli insetti cooperano mirabilmente allo stesso scopo.

Anche il secondo e il terzo paio di zampe hanno speroni, ma più semplici. Inoltre, le mandibole vengono pure usate liberamente a pulire le zampe mediante una secrezione salivare che inumidisce e bagna gli arti fatti passare dinanzi alla bocca.

***

Le formiche non hanno tempo fisso per ripulirsi, ma a ciò, come è naturale, si sentono più inclinate quando avvertono sul loro corpo qualche elemento estraneo e imbrattante, o quando hanno maggiore agio di farlo,

come dopo il pasto, e prima o dopo il sonno. Ma spesso avviene di vederle fermarsi durante le loro occupazioni, farsi in disparte dal gruppo delle compagne, e darsi a usare zampe, mandibole e lingua per rimuovere dal corpo ogni traccia di lordura.

In tale bisogna esse assumono tavolta pose stranissime, o rizzandosi sulle zampe posteriori, o aggrappandosi con queste al soffitto del formicaio e lasciando pendere nello spazio il resto del corpo, o formando con le zampe medie e posteriori erette sul suolo, con l'addome preteso e con la testa inclinata in avanti, una specia di C, per giungere con le zampe anteriori a pulire l'addome.

Ma più che i formicai naturali, sono gli artificiali che allo studioso forniscono buone occasioni di osservare ciò che avviene nell' interno.

Evidentemente, come tra gli uomini, così tra le formiche, le condizioni artificiali di società determinano negli individui una maggiore attenzione alla propria apparenza personale.

E uno dei fenomeni più interessanti studiati al cristallo di un formicaio artificiale è lo zelo con cui questi insetti si puliscono reciprocamente.

Le formiche sono in modo speciale esposte agli attacchi dei parassiti: siccome questi passano dalle une alle altre e diventano così un comune pericolo, ognuna di esse si interessa alla salute e alle abitudini delle compagne.

E tutte si mostrano felici di aiutare con le zampe e la lingua le compagne più bisognose di una radicale opera di pulizia.

Durante questo lavoro non è difficile osservare qua e là delle vere scene di acrobatismo.

Le operazioni di pulizia reciproca generalmente precedono e seguono il sonno dei vari gruppi di formiche.

Nello stesso formicaio non tutte le abitatrici dormono contemporaneamente, bensì un gruppo dopo l'altro; e il sonno, durante il quale esse prendono i più svariati atteggiamenti di riposo, si prolunga abitualmente tre ore, e non facilmente viene interrotto dal via-vai delle compagne che, o per necessità di lavoro o per amichevole scherzo, non si fanno alcuno scrupolo di passare sopra i corpi delle dormienti.

Ma quando queste tornano al lavoro dopo avere ben riposato e fatta una radicale toletta, sono certamente sodisfatte di non aver male impiegato il proprio tempo.

×

La città delle oche. — All' entrata della rada di Nuova York, congiunta a Brooklyn da una ferrovia, si trovano le isole Coney, dov'era recentemente installata un'esposizione.

Tra le curiosità di questa mostra figurava la « città delle oche ».

Sopra una zattera di legno lucido si elevavano l'uno presso all'altro, come cabine di bagnanti sulla spiaggia, dei piccoli edifici, di varia architettura,

ciascuno dei quali aveva nell' organizzazione della colonia alata una destinazione propria.

Così c'erano scuole, ospedali, uffici postali, ufficio di polizia, ecc.

I diversi edifici erano designati da cartelloni colorati all'esterno, e che ne indicavano l'uso; verosimilmente però le oche non facevano distinzione fra chiese e ospedali, fra uffici di polizia e biblioteche e sceglievano la loro dimora là dove meglio pareva e piaceva.

×

Lotta tra un cavallo ed un orso. — Il « Journal » riporta dal « Le Monde Sportif » la seguente notizia:

I giornali americani raccontano una lotta curiossima fra un cavallo da corsa ed un orso.

Il jochey Vernon montava un cavallo puro sangue, « Roadwarmer », uno dei migliori corridori americani.

A metà strada, tra Ukia e Covelo, non lungi da Sondrehim, il cavaliere vide sulla strada un orso nero, che fece l'atto di sbarrargli il passaggio.

Molto inconsiderevolmente Vernon tirò un colpo di pistola sul plantigrado, il quale non ne fu che leggermente ferito, abbastanza tuttavia per metterlo in furore.

Subito l'orso si precipitò sul cavallo. Vernon si immaginava che la velocità della sua cavalcatura lo metterebbe subito fuori di tiro; ma il cavallo rifiutò ostinatamente di fare un passo, il che vedendo il jochey saltò a terra e si rifugiò su di un albero.

Di là egli assistette ad una lotta straordinaria. L'orso assaltò il cavallo, il quale si difese a calci e con una destrezza ed un vigore tali che tosto l'orso, che non pesava meno di 125 libbre, mordè la polvere per non più rialzarsi.

×

Come si vendicano le giapponesi. — Una giapponese quando è abbandonata dall'amante e tradita, si prende una strana e caratteristica vendetta.

Nel cuore della notte veste la sua « toilette » favorita, si fissa nei pettini tre candele accese che le rischiarano la via, e si appende al collo uno specchio.

Nella sinistra tiene un'effige in paglia dell'amante traditore e nella destra un martello e dei chiodi.

Così si dirige al Santuario ed ivi scelto uno degli alberi sacri vi inchioda l'effige. Quindi prega per la morte del traditore promettendo, quando la sua preghiera sia esaudita, di togliere i chiodi che fanno soffrire il dio cui l'albero è consacrato.

Ogni volta aggiunge un chiodo: fino a che il dio si scuote e ne esaudisce la preghiera.

MOVIMENTO DEI CONDANNATI NEGLI STABILIMENTI PENALI

Liberati dagli Stabilimenti penali durante il mese di agosto 1905.

Per Grazia Sovrana		*Per Indulto*		*Condizionalmente*	
Maschi	*Femmine*	*Maschi*	*Femmine*	*Maschi*	*Femmine*
34	3	97	4	21	4

Prospetto numerico dei condannati trasferiti dal 25 agosto al 25 settembre 1905.

Per misure disciplinari { al Penitenziario di rigore di Porto Longone . . . . N. 7

Per premio alle Case di pena intermedia. . . . . » 205

Espulsi dalle Case di pena intermedia . . . . » 10

Liberati condizionalmente durante il mese di agosto 1905.

Nome e cognome (Iniziali)	Provincia di nascita	Età al momento della condanna	Reato commesso	Specie di pena	Durata della pena Anni	Mesi	Giorni	Pena espiata Anni	Mesi	Giorni	Tempo che rimase ad espiare Anni	Mesi	Giorni	Arte esercitata in libertà	Arte esercitata nello stabilimento	Condotta tenuta nel penitenziario
UOMINI																
S. L.	Bari	29	Omicidio	Detenzione	7	6	-	5	2	21	2	3	9	Contadino	Spaccalegna	Buona
N. de P.	Idem	24	Idem	Idem	4	2	-	2	11	-	1	3	-	Muratore	Muratore	»
D. M.	Padova	35	Idem	Idem	5	-	-	4	4	-	-	8	-	Mediatore	Scrivanello	»
R. B.	Aquila	31	Idem	Reclusione	7	9	10	6	5	2	1	4	8	Contadino	Calzolaio	»
P. R.	Forlì	19	Idem	Idem	6	11	10	5	10	20	1	-	20	Bracciante	Magazziniere	»
V. C.	Bari	36	Idem	Lav. forzati	20	-	-	17	9	-	2	3	-	Barbiere	Barbiere	»
G. F.	Torino	21	Complicità in omicidio	Reclusione	7	8	15	6	10	20	-	9	26	Contadino	Bovaro	»

Nome e cognome (Iniziali)	Provincia di nascita	al momento della con-d'nna	commesso	di pena	della pena Anni	Mesi	Giorni	Pena espiata Anni	Mesi	Giorni	che rimase ad espiare Anni	Mesi	Giorni	in libertà	nello stabilimento	Condotta tenuta nel penitenziario
Uomini																
P. A.	Cosenza	25	Lesione con morte	Reclusione	8	10	20	7	6	1	1	4	19	Filatore	Falegname	Buona
A. T.	Lucca	29	Ferimento e morte	Detenzione	7	6	-	5	4	11	2	1	19	Falegname	Calzettaro	»
C. P.	Firenze	24	Omicidio	Reclusione	16	-	-	13	2	23	2	9	7	Contadino	Sportaio	»
A. T.	Girgenti	37	Idem	Lav. forzati	20	-	-	19	-	15	-	11	15	Zolfataio	Stradino	»
P. S.	Milano	20	Idem	Reclusione	8	5	20	7	7	20	-	10	-	Fabbro	Calderaio	»
F. F.	Catanzaro	45	Lesioni	Idem	4	5	20	4	-	20	-	5	-	Contadino	Inoperoso	»
F. A.	Girgenti	22	Omicidio	Lav. forzati	20	-	-	17	11	12	2	-	18	Idem	Manuale	»
F. P.	Napoli	32	Idem	Reclusione	12	6	-	12	-	20	-	5	10	Impiegato	Scrivanello	»
L. di G.	Teramo	45	Idem	Detenzione	6	8	-	5	7	25	1	-	5	Mugnaio	Inserviente	»
Donne																
L. C.	Lecce	35	Infanticidio	Detenzione	10	-	-	9	7	20	-	4	10	Domestica	Magliaia	»
R. G.	Idem	65	Idem	Idem	12	-	-	11	7	20	2	4	10	Idem	Tessitrice	»
S. S.	Siracusa	24	Idem	Idem	5	-	-	3	9	3	1	2	27	Cucitrice	Magliaia	»
E. C.	Napoli	36	Concorso in omicidio	Reclusione	9	2	-	8	-	-	1	2	-	Donna di casa	Ricamatrice	»

Liberati per grazia condizionale durante il mese di agosto 1905.

A. M.	Roma	42	Omicidio	Detenzione	6	8	-	3	4	16	3	3	14	Donna di casa	Ricamatrice	Buona
Uomini																
D. C.	Firenze	43	Bancarotta fraudolenta	Reclusione	3	2	-	2	2	-	1	-	-	Negoziante	Calzolaio	»
A. A.	Cosenza	21	Cong. carnale	Idem	4	2	-	3	5	-	-	9	-	Contadino	Inoperoso	»

OPERA PIA NAZIONALE

per assistere i figliuoli derelitti dei con

OFFERTE

(Continuazione - V. fasc. n. 9, Anno XXX, pag.

Cellesi Domenico (1)....	L.	4,90
Personale di custodia delle carceri giudiziarie di Caltanissetta............	»	2,90
Un condannato della casa penale di Orbetello....	»	1,00
Alcuni condannati della casa penale di Volterra	»	5,60
Un detenuto nelle carceri giudiziarie di Sassari..	»	2,00
Versamento del decimo sulla mercede:		
Un condannato della casa penale di Fossano.....	»	10,00
Id. di Aversa......	»	11,24
A riportarsi......	L.	37,64

Riporto
3 condannati del
penale di Oneg
Dalle **Cassette** pe
poste negli stab
carcerari di:
Milano C.G. ....
Saliceta San Giuli
Gorgona C.P.I....
Orbetello C.R....
Potenza C.G......
Amelia C.R......
Sassari C.G.......

Totale .

(1) Rinunzia a favore dell'Opera pia della somma che gli sare
di risarcimento dovuto da condannati lavandai.

Alessandro Doria, ***Direttore-Responsabi***

Anno XXX - N. 11. **1° Novembre 1905.**

Rivista di discipline carcerarie - Parte terza

Prezzi d'associazione e di vendita.

Per un anno . . . . L. 1.00 | Un fascicolo separato . . . L. 0.10.

Inviare le richieste, accompagnate dal relativo importo, con vaglia o cartolina postale, all'Amministrazione, presso il gabinetto del direttore generale delle carceri, Via Larga - Palazzo Baleani - Roma.

DALLE MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE DEL GENERALE Giuseppe Garibaldi

IN AMERICA

Alcuni morti e feriti della legione italiana.
Ritorno a Montevideo — Partenza per l'Italia.

« Io già dissi trovarsi nel giornale della legione italiana di Montevideo, tenuto da Anzani, i nomi dei morti, feriti e distinti nei diversi fatti d'arme sostenuti dalla stessa; nonostante non credo superfluo nominare alcuno di quei miei prodi fratelli d'armi ch' io posso ricordare.

Morti in diversi combattimenti della legione italiana nella campagna dell' Uruguay :

Badano, sergente ligure, il più bello, il più prode tra i militi della legione. Nessuno più di lui si distinse nei vari fatti d'arme, massime in Sant' Antonio. Al nostro ritorno in Montevideo, egli chiese di tornare al Salto temporariamente e trovossi ad un nuovo attacco di quella città per parte di Servando Gomez, generale d'Ourives. Non era Badano da rimanersi inerte quando si pugnava. Dopo d'aver combattuto dall'uomo che era, cadeva vendendo caramente la vita.

Santo N., caporale piemontese, prode come Badano. Nel principio del combattimento di Sant' Antonio fu colpito da tre palle, ebbe le due gambe rotte, ed una nel volto che lo sfigurava. Lo aiutai a mettersi a cavallo nella ritirata con un custode, ma non giunse al Salto. Il suo cadavere fu ritrovato il giorno seguente nell' Uruguay.

Alessandro, veneto, buon soldato e marinaio, morto in Sant' Antonio.

Ribella, ligure, prode milite, morto in Sant' Antonio.

Azzalino, ligure, prode sergente, morto nel Salto in conseguenza di ferite ricevute in Sant' Antonio.

Beruti, ligure, prode sergente, morto nel Salto in conseguenza di ferite ricevute in Sant'Antonio.

Luigi Vicente, ligure (tutti erano prodi), moriva nel Salto per ferita ricevuta in Sant'Antonio.

Antonio, detto *Trentuno*, ligure, avea pugnato in Sant'Antonio, toccate alcune ferite di cui era sanato, morì di palla fuori delle mura di Montevideo.

Tortarello, ligure, tromba, era al mio lato in Sant'Antonio e nel 20 maggio nel Dayman. Le pugne eran per lui una festa. Avendo ricevuto una ferita nel braccio destro per cui soffrì l'amputazione, egli passò la tromba alla sinistra e continuò a suonare la carica. Morì pure a Montevideo.

Feriti gravemente :

Vittorio Richieri, di Nizza, sergente. Una tremenda ferita di palla in un ginocchio per cui gli si dovette amputare la gamba, ed una non men lieve sciabolata in una mano. Valse alla guarigione l'imperturbabile suo coraggio.

Colligari, bergamasco, sergente. La ferita la più straordinaria ch'io m'abbia veduto: ebbe gl'intestini forati, ed operò le funzioni naturali per quattordici giorni dagli orifizi delle ferite, non dai naturali. Il di lui straordinario stoicismo, certamente, influì moltissimo sulla miracolosa sua guarigione.

Marrocchetti Giuseppe, capitano, ferito di palla in una coscia al principio della pugna di Sant'Antonio.

Casana, ligure, capitano, ferito di palla in una coscia al principio della pugna in Sant'Antonio.

Sacchi, pavese, 1° tenente, oggi generale, ferito di palla nel principio della pugna di Sant'Antonio.

Ramorino, piemontese, 2° tenente, ferito di palla a Sant'Antonio.

Rodi, piemontese, 2° tenente, ferito di palla nella testa a Sant'Antonio.

Amero, detto *Graffigna*, da Castigliuole d'Asti, 2° tenente, ferito di palla a Sant'Antonio.

Zaccarello, il minor fratello, ligure, ferito di palla a Sant'Antonio.

Beruti G. Batta., ligure, capitano, ferito di palla a Sant'Antonio.

Paggi Natale, ufficiale ligure, ferito di palla in un combattimento nel fiume Uruguay.

Pateta, ligure, ferito di palla e di sciabola in Sant'Antonio.

Gismondi, ligure, ferito di sciabolate e lanciate in Sant'Antonio.

Ferrandiù, ligure, giovinotto di quattordici anni, ebbe traversato il petto da una palla sotto Montevideo.

Juancito Otero Gallega, aiutante in Sant'Antonio, moriva nel Rio de la Plata da prode in combattimento di mare.

José Maria Villega, comandava la poca cavalleria che ci rimase, dopo la fuga di Baez da Sant'Antonio, e combattè da prode.

Avrei tenuto come dovere sacro il ricordare i nomi tutti di quei valorosi

Italiani che tanto bella e venerata resero la nostra patria in quelle lontane contrade, e per cui l'Italiano che approda oggi in quell'importantissima parte del nuovo mondo è considerato quasi cittadino dai buoni e rispettato da coloro che sogliono vedere un nemico in ogni straniero. Nel giornale della legione italiana, tenuto d'Anzani, e che non saprei ritrovare oggi vi sono certamente i nomi e le gesta di quei prodi. Io consultando la povera mia memoria ho potuto rammentarne alcuni, ma il maggior numero certamente mi è impossibile ricordarlo.

Dopo il combattimento del 20 maggio 1846 nel Dayman, non occorse più cosa d'importanza nella nostra campagna dell'Uruguay.

Ebbi ordine dal governo di ritornare in Montevideo con i legni della flottiglia ed il distaccamento della legione italiana. Rimasero nel Salto alcuni legni minori dei nostri. La piazza rimase agli ordini del comandante Artigas, bravo ufficiale, distintosi nel fatto del 20 maggio.

A pochi giorni dalla mia partenza dal Salto vi giunse il colonnello Blanco, e prese per ordine del generale Ribera il comando della piazza.

Con gli errori commessi in Corrientes ed a Montevideo la causa di Rosas risorgeva potentissima e quella dei popoli del Plata ricadeva in ben misera condizione.

Corrientes vide il suo esercito annientato da Urquiza in una battaglia e quel povero popolo dopo d'aver nuotato in un mare di sangue languiva sotto il dispotismo più esecrato.

Ribera, non profittando delle lezioni della sventura, finiva come aveva cominciato, allontanando dagl'impieghi gli uomini che onestamente li avevano disimpegnati, e sostituendovi i suoi adepti; distruggendo i materiali d'un esercito d'operazione, che il coraggio e la costanza del popolo avevano creato e mantenuto con incomparabile eroismo, terminando col sacrifizio delle reliquie dello stesso, e finalmente spinto all'espatriazione dallo sdegno e maledizione di tutti.

Avvenga tal fine, e l avverrà senza fallo a chiunque considera le nazioni come appannaggio creato soltanto per soddisfare alle libidini di lussuria, di ricchezze e di potere che signoreggiano quell'infima classe d'uomini chiamati monarchi, e certi presidenti di Repubblica peggiori ancora di quelli. L'intervenzione anglo-francese, svogliata dalle nostre sciagure e sfiduciata da sì deplorevole contegno, ci abbandonava intieramente; in ispecie per parte dell'Inghilterra; la Francia non era trattenuta che per un filo dalla responsabilità della perdita di numerosi suoi nazionali, più che dall'interesse d'una causa precipitante. Le posizioni nostre nell'interno cadevano quindi una ad una in potere del nemico. Il Salto, sì gloriosamente acquistato e mantenuto da noi, soggiaceva all'assalto di Servando Gomez, e vi perivano nella difesa il colonnello Blanco, vecchio e prode soldato, con non pochi dei suoi

difensori, tra cui contava quel tenente Gallegos da me a
ma sanguinario e che perciò, caduto nelle mani del ne
Infine a Montevideo, solo ed ultimo baluardo del gener
si riduceva ancora la difesa. A Montevideo si rannod
quegli uomini affratellati da sei anni di disagi, di pe
sventure, e ricominciavano impavidi a rialzare un edifi
aveva distrutto sin quasi alle fondamenta. Il colonnello
di quarant'anni di guerre, il più prode, il più virtuos
pugne, ed i colonnelli Diaz, Tajes, valorosissimi capi, villa
da Ribera, perchè non lui servivano ma la loro patria
capi destituiti da quello ripigliavano il loro posto coll
segnazione del giusto, e con loro ritornavano nelle fila
luzione e la fiducia.

Orientali, Francesi, Italiani, ricominciavano sotto lo
pubblica a marciare colla passata alacrità alla difesa d
giacchè quale patria era considerata da noi la città os
generosamente dato un asilo. Infine da nessuno più si
di scoraggiamento. L'assedio di Montevideo, quando sia
nei suoi dettagli, non ultimo conterà fra le belle difes
popolo che difende l'indipendenza per coraggio, costan
specie. Proverà il potere d'una nazione che non vuol
davanti alla prepotenza d'un tiranno; qualunque ne
quella nazione merita il plauso e l'ammirazione del m

Dal nostro ritorno dall'Uruguay alla partenza per l'
periodo di pochi successi. La legione italiana, giustame
sue gloriose gesta, aveva ripreso il consueto servizio di
alternandosi cogli altri corpi della capitale. Anzani usciv
non accadessero più fatti d'arme importanti, essa non
scontro d'esser degna della sua fama.

Io mi occupava piuttosto della marina, riponendo in
legni che più ne abbisognavano ed incrociando colla
Plata. In quel tempo fui chiamato all'onore di comand
Repubblica e nulla d'importante successe durante il
lasciai poi al vecchio e prode Villagran.

Intanto l'intervento francese affievoliva ogni giorno:
guerra esso voleva impiegare per la soluzione del proble
e Rosas se ne beffava. Vari negoziatori non avevano c
senonchè insignificanti armistizi, che non valevano ad
sumare alla povera città assediata gli scarsi mezzi rac
Col cambiamento di politica avea la Francia cambiato
uomini come Deffaudis e Ouseley ambasciatori, Lainé e I
degni di sostenere una politica generosa e cari alle

sostituiti uomini di transazione e seguaci d'una politica che voleva finirla ad ogni costo.

Il governo orientale, impotente per mancanza di mezzi, doveva conformarsi al dettato dell' intervento.

Situazione deplorabile! Infelici i popoli che aspettano il loro ben'essere dallo straniero! Ed ogni volta che si deve fare l'applicazione di queste desolanti verità, il pensiero si rivolge malinconico alla nostra povera Italia!

In quei giorni (credo al principio del 1848) la notizia delle riforme pontificie era giunta sino a noi e che l' insofferenza delle popolazioni italiane al dominio straniero fosse al colmo già era manifesto in tutte le corrispondenze che giungevano nel Plata.

L' idea del ritorno in patria e la speranza di poter offrire il nostro braccio alla sua redenzione da molto tempo facevan palpitar l'anime nostre. Era doloroso abbandonare il paese d'asilo, la patria adottiva, i fratelli d'armi, è vero, ma la questione di Montevideo era divenuta meramente una transazione diplomatica e per noi altro non rimaneva che tedio e mortificazioni se non peggio, come ben si poteva congetturare, avendo da fare col governo francese ostile alla nazionalità nostra.

In tale stato di cose si decide di riunire un pugno dei nostri migliori, i mezzi di trasporto. e veleggiare per l' Italia ».

Spedizione a Gualeguaychu — L'Hervidero — Anzani.

« L'isola del Biscaino, la principale di quelle del Jaguary, divenne ben presto una colonia popolata dalle famiglie fuggenti le barbarie nemiche e da varie delle povere famiglie della capitale che la miseria spingeva sulle nostre traccie, sicure di trovare almeno della carne. Quivi passammo molto bestiame. lasciammo alcuni cavalli ed un ufficiale superiore incaricato di tutto.

La spedizione progredì pel fiume e quindi in un punto davanti a Fray-Bentos, ma sulla costa opposta nella provincia d'Entre-Rios si gettò l'ancora. Abbasso, circa otto miglia da Fray-Bentos nella stessa parte d'Entre-Rios, esiste la bocca del fiume di Gualeguaychu, confluente dell'Uruguay. Il paese è distante circa sei miglia dalla foce.

La provincia d'Entre-Rios era nemica, noi abbisognavamo di cavalli per le nostre operazioni e lì ve n'erano di eccellenti. Il paese di Gualeguaychu poi ci alleitava per esser un emporio ricchissimo, capace di vestire i nostri pezzenti militi e provvederci di arnesi per i cavalli e d'ogni cosa necessaria. Fu dunque deciso di farvi una toccata.

Noi avevamo espressamente rimontato più in su il fiume a circa sei miglia, per non ispirare verun sospetto. Nella notte, nei nostri piccoli legni e palischermi imbarcaronsi i nostri buoni legionari, nonchè la gente di cavalleria con pochi cavalli e vogammo verso la meta nostra.

Nell' imboccatura del fiumicello eravi una famiglia stabilita e sapevasi esservi vari barchi mercantili ed una *ballenera* da guerra. Bisognava tutto sorprendere e veramente tutto sorprendemmo.

Noi fummo sì fortunati in quell'impresa, che di sorpresa in sorpresa, fummo sino alla casa del comandante di Gualeguaychu, che fu trovato in letto dormendo. Villagra si chiamava il colonnello comandante militare del paese; tutte le autorità e guardie nazionali rimasero in nostro potere. Si guarnirono colla truppa nostra i punti più forti, si stabilirono dei posti avanzati a certa distanza sulle vie, ove potevano comparire i nemici, e si procedette a reclutare cavalli e requisire dal paese tutti gli oggetti per noi di prima necessità. Acquistammo in Gualeguaychu molti buoni cavalli, la roba neccessaria per vestire tutta la gente, gli arnesi per la cavalleria ed alcuna moneta, che si distribuì ai poverissimi nostri marinai e militi, da tanto tempo nelle miserie e privazioni. I prigionieri furono rilasciati tutti alla partenza nostra, generoso procedimento che non avrebbero imitato i feroci fautori di Rosas se vincenti. Una partita di cavalleria nemica erasi trovata assente dal paese al nostro ingresso ed appartenendo alla guarnigione essa tornava durante l'occupazione nostra. Vista dalle nostre sentinelle, vi si mandò alcuni nostri cavalieri già meglio montati ed equipaggiati. Fuvvi uno scontro in cui i nostri fugarono i nemici. Quel primo fattarello d'armi rallegrò molto la nostra gente e solleticò il prurito per le avventure, tanto più che fu combattuto in modo brillante in presenza di tutti. Avemmo un solo ferito, ma assai grave.

Eravi nell'imboccatura del fiumicello una penisola formata dall'Uruguay e dallo stesso, ove dimorava la famiglia anzidetta. Tale penisola ci servì mirabilmente per compire l'operazione indisturbati, giacchè in cotesti paesi di gente bellicosa, in poco tempo si riuniscono forze di cavalleria fra gli stessi abitanti, d'una mobilità e d'una audacia sorprendenti. La gente di fanteria nostra imbarcossi nei piccoli legni che ci avevano condotti, la cavalleria marciò sui buoni cavalli predati e conducendone molti, ed ivi ci riunimmo nuovamente.

Il lavoro d'imbarcare e sbarcar cavalli non c'era nuovo ed in pochi giorni tutti furono trasportati fuori, parte nell'isola del Biscaino e parte in altre isole nella parte superiore del fiume per servirci alle imprese ulteriori.

Procedemmo nell'interno e sino a Paysandù poco o nulla accadde da meritar menzione. In quella città eravi un presidio assai considerevole e vi aveva il nemico costrutto alcune batterie e messo a picco una quantità di barchi in vari punti del canale del fiume per ostruire il passaggio. Tutto fu superato e poche palle nei legni con alcuni feriti, furono le conseguenze d'un gran cannoneggiamento sostenuto contro coteste batterie.

Io devo far menzione di due ufficiali, francese l'uno, inglese l'altro, che comandando due piccoli legni da guerra della loro nazione, ci accompagna-

rono in quasi tutta quella spedizione e mi valsero molto, abbenchè le loro istruzioni fossero di non combattere. Dench era il nome del tenente inglese, che rimase poco tempo con noi. Hippolyte Morier, comandante la goletta l'*Éclair*, era il francese; quest'ultimo essendo rimasto con noi tutto il tempo che durò l'impresa, c'era diventato carissimo ed era ufficiale di molto merito. Giungemmo all'Hervidero, stabilimento bellissimo anticamente, ma allora abbandonato e deserto, ricchissimo ancora in quelle circostanze di bestiame, che ci valse in tutto il tempo del nostro soggiorno.

Cotesto punto sulla sponda sinistra dell'Uruguay chiamasi *Hervidero* dallo spagnolo *hervir* bollire. E veramente quando il fiume è basso, sembra una caldaia bollente dai vortici, cagionati da una quantità di scogli che si trovano sott'acqua, che battuti perennemente da corrente velocissima fanno molto pericoloso quel passo.

Una casa spaziosa ad *azotea*, cioè con terrazza per tetto, ergesi sull'eminenza che domina la sponda sinistra del fiume ed intorno a quella una moltitudine di *ranchos* (baracche col tetto di paglia) attestano la molta servitù di cui disponevano i padroni della famosa *estancia* in tempi più quieti.

Giungeva ancora intorno alle case il *ganado manso* (gli animali vaccini mansuefatti) in cerca degli esuli abitatori e con loro una *majada* (greggie di pecore) che avvicinava in numero le quarantamila. Coteste pecore non tose trascinavan la lana per terra e quando movevano per le colline assomigliavano alle onde del mare. Non meno saranno certo state le vaccine, compresovi il *ganado chucro* o *alzado* (non domestico). Aggiunganst innumerevoli giumenti e puledri, per lo più selvatici ed altre qualità di quadrupedi, maiali, somari, gazzelle, ecc., e si avrà un'idea di quelle immense campestri proprietà chiamate *estancias*, ove potrebbero vivere agiatamente molte famiglie, ed ove non abita un solo individuo. Tutto ciò è frutto delle guerre intestine a cui è dannato cotesto bellissimo e sventurato paese.

L'Hervidero era pure un *saladero* a' tempi floridi, cioè sito ove si salava carne, macellando centinaia d'animali ogni giorno. E le sventure sofferte da coteste popolazioni saranno esse una vendetta per i gran patimenti inflitti alle altre razze animali. Io credo la morte una semplice transizione della materia, a cui conviene conformarsi pacatamente, anzi famigliarizzarsi con essa. Ma i patimenti inflitti da un essere all'altro! Oh! io credo che esistendo una vendetta nella natura, essa dev'esser applicata ai ministri del rogo, delle torture e di qualunque sofferenza inflitta ad animale qualunque!

Esistevano pure gli edifizi atti a tutte le differenti faccende di quel grandioso stabilimento, dimodochè somigliava più ad un villaggio col suo feudale castello che a privato stabilimento di campagna. All'Hervidero si fermò la spedizione, prendemmo possesso delle case, e si fecero alcune fortificazioni provvisorie. La profondità del fiume non permetteva di seguire oltre co' barchi maggiori.

Anzani colla legione italiana, dugento uomini circa di fanteria, alloggiò nello stabilimento, occupandolo militarmente, come già dissi, e ben valsero tali misure di precauzione a respingere un inaspettato attacco combinato tra i nemici d'Entre-Rios, comandati dal generale Garzon, e quelli dello stato orientale agli ordini del colonnello Lavalleja; successe tal fatto mentre io era assente dall'Hervidero e narrerò prima il motivo della mia assenza.

Tra le altre cure Juan de la Cruz aveva assunto quella di far avvisare, da alcuni dei suoi, tutti i *matreros* che si trovavano nella spaziosa campagna sulla sponda sinistra del fiume Uruguay e massime quelli del Queguay assai numerosi. Un certo Magallanes ed un José Dominguez, capi secondari, erano tra i più famigerati, tutti obbedendo volontariamente al loro capo principale José Mundell, di cui già abbiam parlato. Mundell inglese, ma giunto in quel paese da bambino, s'era immedesimato cogli abitanti e le loro consuetudini. Egli aveva regolato un'*estancia* delle migliori dei dintorni ed era uno di quei pochi privilegiati venuti al mondo per dominar senza violenze quanti li avvicinano; senza nulla aver di straordinario nel fisico, era però forte e svelto. Franco cavaliere e generosissimo, egli aveva guadagnato il cuore di tutti e massime dei *matreros*, che beneficava in ogni loro bisogno, temprandone l'indole soverchiamente avventuriera e talvolta sanguinaria. Mundell, ad onta d'aver passato la maggior parte di sua vita nel deserto, aveva per propensione propria coltivato lo spirito ed acquistato collo studio non mediocri cognizioni. Egli non s'era mischiato mai in affari politici, sin tanto che quelli avevano per motore gare individuali, per gelosia d'autorità, di presidenze, ecc.; ma quando lo straniero agli ordini di Ourives invadeva il territorio della repubblica, Mundell credè delitto l'indifferenza e si lanciò nelle file dei difensori della terra che lo aveva accolto infante e lo ospitava. Col prestigio acquistato tra i bravi suoi circonvicini egli ebbe riunito ben presto un numero di alcune centinaia d'uomini, coi quali in quelli stessi giorni mi aveva fatto avvertire che voleva accompagnarmi. I bravi ragazzi mandati da Juan de la Cruz presso Mundell erano giunti all'Hervidero con tale notizia ed io decisi immediatamente di abboccarmi con Mundell nell'Arroyo Malo, a una trentina di miglia abbasso del Salto, secondo il suo desiderio. Nella prima notte dell'assenza mia era stato attaccato l'Hervidero ed udite da noi le cannonate dalle vicinanze dell'Arroyo Malo, io ero rimasto in forte ansietà com'era naturale, benchè fidente nel valore e nella capacità d'Anzani, che di tutto era rimasto incaricato.

L'attacco contro l'Hervidero era stato immaginato e disposto in modo che se l'esecuzione vi avesse corrisposto ci poteva riuscire fatale. Garzon, le cui forze ascendevano almeno a duemila uomini, la maggior parte infanteria, doveva approssimarsi alla sponda destra dell'Uruguay, mentre Lavalleja attaccherebbe l'Hervidero dalla sponda sinistra con cinquecento

uomini. Due brulotti costrutti nell'Iuy, fiumicello a monte di noi, erano stati spinti simultaneamente verso la squadra per impedirle di dare aiuto a quei di terra. Il coraggio, il sangue freddo d'Anzani e la bravura dei duecento resero inutili tutti gli sforzi e le astuzie del nemico. Garzon nulla ottenne co' suoi fuochi serrati di fanteria, perchè troppo distante e per essere dominata quella sponda dalle artiglierie dei nostri legni che la fulminavano. I brulotti, abbandonati in balia della corrente, passarono distanti dai barchi, o furono distrutti dal cannone. Lavalleja spinse inutilmente i suoi contro i prodi nostri legionari che trincerati negli edifizi spaventavano i nemici col loro silenzioso e fiero contegno. Anzani aveva ordinato non si facesse una sola fucilata sinchè il nemico fosse a brucia panno, e ben valse: poichè credendo avessero i nostri evacuate le case, i contrari giunsero vicinissimi e scoppiando allora una generale scarica da tutti i punti, essi si diedero a precipitosa fuga, perdendo intieramente la voglia di tornare all'assalto.

Avendo combinato con Mundell circa l'entrata sua nel Salto, quando da noi occupato, io ritornai all'Hervidero. In quel tempo ebbi dall' Uruguayana notizie che il colonnello Baez si disponeva a raggiungermi con alcuni uomini, mentre l'unico legno da guerra del nemico stanziato nell' Iuy defezionò a noi con parte dell'equipaggio. Tutto quindi arrideva all'impresa nostra ».

Vita militare per terra - Vittoria e sconfitta il valore di Anita.

« Tra le peripezie non poche della mia vita procellosa, io non ho mancato d' avere bei momenti e tale, abbenchè sembri avrebbe dovuto esser il contrario, era quello in cui alla testa di pochi uomini, avanzo di molte pugne, e che giustamente aveano meritato il titolo di valorosi, io marciava a cavallo con accanto la donna del mio cuore, degna dell'universale ammirazione e lanciandomi in una carriera che più ancora di quella del mare aveva per me dello attrattivo immense. E che m' importava il non aver altre vesti che quelle che mi coprivano il corpo e di servire una povera Repubblica che a nessuno poteva dare un soldo?

Io avevo una sciabola ed una carabina, che portavo attraversata sul davanti della sella. La mia Anita era il mio tesoro, non men fervida di me per la sacrosanta causa di popoli e per una vita avventurosa. Essa si era figurate le battaglie come un trastullo e i disagi della vita del campo come un passatempo; quindi, comunque andasse, l' avvenire ci sorrideva fortunato, e più selvaggi si presentavano gli spaziosi americani deserti, più dilettevoli e più belli ci pareano. Poi sembravami d'aver fatto il mio dovere nelle diverse e pericolose fazioni di guerra in cui m' ero trovato e d'aver meritato la stima dei bellicosi figli del Continente (Rio Grande).

Noi marciammo dunque in ritirata sino a las Torres, limite delle due provincie, ove stabilimmo il campo: il nemico contentossi d'impadronirsi della Laguna e non c'inseguì.

In combinazione però col corpo di Andrea, avanzavasi per la *Serra* (monti e foreste) la divisione Acunha, venuta dalla provincia di San Paolo per tagliarci la ritirata, dirigendosi per *Cima Serra*, dipartimento nelle montagne appartenente alla provincia del Rio Grande.

I Serrani, sopraffatti da forze superiori, chiesero soccorso al generale Canabarro ed egli dispose una spedizione agli ordini del colonello Teixeira in aiuto di quelli. Noi facemmo parte della spedizione. Riuniti ai Serrani, comandati dal colonnello Aranha, battemmo completamente in Santa Vittoria la divisione Acunha. Morì nel fiume Pelotas il generale nemico e la maggior parte di quella truppa rimase prigioniera.

Tale vittoria rimise sotto l'autorità della Repubblica i tre dipartimenti di Lages, Vaccaris e Cima da Serra. Dopo alcuni giorni entrammo trionfanti in Lages (gennaio 1840).

Intanto l'invasione imperiale aveva rialzato codesto partito in Missiones, ed il colonnello imperiale Mello aveva cresciuto in quella provincia il suo corpo a circa cinquecento uomini di cavalleria.

Il generale Bento Manuel destinato a combatterlo s'era contentato d'inviare il tenente colonnello Portinhos, che per non aver forze sufficienti limitossi ad osservare Mello, che si diresse verso San Paolo. La posizione nostra e possanza ci metteva in caso non solo di opporci al passaggio di Mello, ma di sconfiggerlo. Così non volle la sorte.

Il colonnello Teixeira, incerto se il nemico verrebbe per Vaccaria o per altra via chiamata i Coritibani, divise in due la forza: mandò il colonnello Aranha colla migliore parte della cavalleria della Serra in Vaccaria e marciò esso colla fanteria e parte di cavalleria composta per la maggior parte dei prigionieri di Santa Vittoria, verso i Coritibani; e per questa parte appunto si diresse il nemico.

Il frazionamento delle nostre forze ci riescì fatale; la recente nostra vittoria, l'indole ardimentosa del nostro capo e dei Repubblicani in generale e le informazioni avute circa il nemico che ne menomavano la forza ed il morale, ce lo fecero disprezzare oltremodo. In tre giorni di marcia fummo ai Coritibani ed accampammo a certa distanza del passo di Maromba, per ove si supponeva dovesse arrivare il nemico. Si posero guardie in quel passo ed in altri punti necessari a guardare.

Verso la mezzanotte la guardia del passo fu attaccata dal nemico con tanta furia che appena ebbe tempo di ripiegarsi scambiando alcune fucilate. Da quel momento sino all'alba stemmo con tutte le forze pronte al combattimento.

Non fu tarda l'apparizione del nemico, il quale, avendo passato il fiume con tutta la sua gente, erasi schierato non lungi da noi, in atto pure di

combattere. Tutt'altri che Teixeira, vedendo la superiorità del nemico, avrebbe spedito celeremente ad Aranha per richiamarlo a noi, ed intanto procurato di trattenere il nemico sino alla giunzione. Ma l'arditissimo repubblicano temette non gli sfuggisse il nemico e si perdesse l'occasione di combatterlo. All'attacco dunque! E non valse la vantaggiosa posizione in cui il nemico si trovava.

Mello, profittando della ineguaglianza del terreno, avea formato la sua linea di battaglia sopra una collina assai alta, davanti alla quale trovavasi una valle assai profonda ed intralciata da folti cespugli; egli aveva coperti sui suoi fianchi alcuni plotoni di cavalleria non veduti da noi. Teixeira ordinò di attaccarlo con una catena di fanteria e profittare per ciò degli ostacoli della valle. Fu eseguito l'attacco ed il nemico simulò di ritirarsi, ma mentre la nostra catena, dopo aver varcato la valle, perseguiva il nemico a fucilate, fu essa stessa caricata di fianco da uno squadrone coperto dal fianco destro del nemico ed obbligata di ripiegarsi in disordine e riconcentrarsi sul grosso della forza.

Morì in quell'incontro uno dei più valorosi ufficiali nostri, Manuel N., molto caro al nostro capo.

Rinforzata la catena e riportata avanti con più risoluzione, il nemico retrocesse finalmente e si pose in ritirata, lasciando un cadavere de' suoi sul campo. Pochi furono i feriti d'ogni parte, poichè poca gente d'ambi i lati avea preso parte alla pugna. Intanto ritiravasi il nemico con precipitazione e noi lo perseguimmo senza posa.

Ambe le catene di cavalleria della vanguardia nostra e della retroguardia nemica scaramucciavano e così per nove miglia circa, essendo noi obbligati di lasciar la fanteria molto addietro, non potendo essa certamente tenersi a paro colla celerità dei cavalli, ad onta d'ogni sforzo. Di tale circostanza profittò il nemico, o forse la suscitò lui stesso.

Giunta la nostra vanguardia sull'alto del passo di Maromba, il comandante della stessa, maggior Giacinto, mandò un messo al colonnello per avvertirlo che il nemico passava il guado e che già il *ganado* e le *cavalladas* erano dall'altra parte: indizio che il nemico continuava a ritirarsi. Il valoroso Teixeira non esitò un momento e comandò si mettessero i plotoni nostri di cavalleria al trotto per potere attaccare il nemico dall'alto del passaggio e sbaragliarlo, e a me ordinò pure di fare ogni sforzo colla fanteria per seguirlo. L'astuto Mello aveva manovrato per ingannarci: egli aveva fatto marciare i suoi plotoni con precipitazione per toglierli dalla nostra vista e giunto nelle vicinanze del fiume Coritibano, fece bensì passare all'altra sponda i bovi e i cavalli, ma la truppa la schierò sulla nostra sinistra, dietro certe colline che la nascondevano intieramente. Prese tali misure, avendo lasciato un plotone in protezione alla sua catena di tiratori e scorto ch'egli ebbe la fanteria nostra a molta distanza, retrocesse coperto dalle alte colline sulla nostra sinistra ed uscendo improv-

viso con una conversione a sinistra, attaccò l'uno dopo l'altro i nostri plotoni di fianco e li sbaragliò completamente. Il plotone nostro di sostegno alla nostra catena che incalzava il nemico colle lancie nei reni, fu il primo ad avvedersi dell'errore; ma non avendo nemmeno tempo di convergere ebbe la sorte di tutti gli altri. Lo stesso successe a tutti, malgrado il coraggio e la risoluzione di Teixeira e di alcuni ufficiali riograndensi valorosissimi; ed in poco tempo la cavalleria nostra presentava il vergognoso spettacolo di un gregge di pecore in fuga.

A me non era piaciuto il lasciare tanto indietro la nostra fanteria, essendo la cavalleria composta di elementi poco fidi, per la maggior parte uomini fatti prigionieri in Santa Vittoria. Perciò io sforzavo i miei fanti a tutta possa per inoltrarli al combattimento, ma invano. Giunto ad un'altura io vidi lo strazio dei nostri e conobbi non essere più tempo d'influire sulla vittoria, ma procurare di non perder tutto.

Chiamai a voce una dozzina de' più svelti e più intrepidi de' miei marini, che presero il trotto alla mia voce, benchè già stanchi dalla lunga e forzata marcia, e li feci prender posizione in un sito forte per fanteria, non solo dominante, ma irto di roccie e di cespugli. Da quel punto principiammo a far testa al nemico ed a insegnargli che non era vittorioso ovunque.

In quel punto si ripiegò il colonnello con alcuni aiutanti, dopo d'aver tentato ogni sforzo con indicibile coraggio per arrestare i fuggenti. La fanteria col maggior Peixotto, che la comandava ai miei ordini, ci raggiunse nella stessa posizione e fu terribile allora la difesa e molto micidiale al nemico. Noi perdemmo molti fanti di coloro che, rimasti indietro, furono involti co' fuggitivi nostri di cavalleria e quasi tutti uccisi. Intanto, forti del sito, e riuniti in numero di settantatrè, noi combattevamo il nemico con vantaggio, essendo esso privo di fanteria e poco avvezzo a combattere tal arma. Nonostante il vantaggio nostro, noi ci trovavamo in una posizione isolata e conveniva di cercare un ricovero più sicuro, da dove si potesse imprendere una ritirata senza essere molestati dal nemico; e sopratutto non dare al nemico vittorioso il tempo di rannodare tutte le sue forze ed ai nostri quello di raffreddarsi.

Un *capon* (isola d'alberi e folta) trovavasi alla nostra vista, distante circa un miglio: noi imprendemmo la ritirata alla direzione di quello. Il nemico procurava di avvilupparci nel transito e ci caricava a scaglioni, ogni volta il terreno glielo permetteva. In tale circostanza valse moltissimo esser gli ufficiali armati di carabina e siccome tutti agguerriti, respingevano le cariche del nemico a piè fermo, con impavida intrepidezza. In tal modo giungemmo a ricoverarci nel *capon*, ove il nemico non ci molestò più.

Internati alquanto nel bosco, noi scegliemmo un sito chiaro di piante, e riuniti, colle armi pronte, ci stavamo riposando, ed aspettando la notte. Il nemico fece alcune intimazioni di resa, dal di fuori, a cui non rispondemmo a.

Combattimento di fanteria.

« L'esercito repubblicano era in preparativi di marcia quando noi lo raggiungemmo. Il nemico, dopo la perdita della battaglia di Rio Pardo rifattosi in Porto Alegre, n'era uscito agli ordini del vecchio generale Giorgio ed aveva preso stanza sulle sponde del fiume Cahò, protetto da' suoi legni da guerra con numerosa artiglieria e rinforzato da buon nerbo di fanteria, aspettando la giunzione del generale Calderon che avea riunito nella campagna un numero di cavalleria non indiffedente, venendo dal Rio Grande.

L impero, con tutti i mezzi di corruzione di cui poteva disporre, non mancava d'aderenti nella provincia del Rio Grande, paese ove si può dire come nel Rio de la Plata che gli uomini nascono a cavallo ed ove lo stesso spirito cavalleresco fa bellicosi gli abitanti. Ma non tutti gli uomini, per cavallereschi che siano, restistono alle indorature, ai titoli, ai ciondoli e soprattutto all'onnipossente metallo.

Lo stesso difetto che abbiamo notato sopra, cioè la repugnanza dei Repubblicani a star riuniti sotto le bandiere quando non era presente il nemico, facilitava tali mosse allo stesso; e quando il generale Netto, che comandava le forze repubblicane della campagna, ebbe riunito gente sufficiente per battere Calderon, questi già aveva raggiunto l'esercito grande nel Cahò, dopo d'aver raccolti molti cavalli di cui tanto abbisognavano gl' Imperiali. Il generale Giorgio minacciava quindi con grande superiorità gli assedianti la capitale e li obbligava a levar l'assedio.

Era indispensabile per il presidente della Repubblica congiungere la divisione Netto, per essere in istato di combattere l'esercito nemico e tale giunzione a buon esito onora moltissimo la capacità militare di Bento Goncales. Ad un esercito europeo, per motivo delle impedimenta, sarebbe stata impossibile tale manovra.

Noi marciammo con l'esercito da Malacara, prendendo la direzione di San Leopoldo (colonia tedesca); passammo di notte a due miglia dall'esercito nemico, ed in due giorni e due notti di marcia continua quasi senza mangiare, giungemmo nelle vicinanze di Taquary, ove incontrammo il generale Netto che ci veniva incontro. Dissi quasi senza mangiare, e realmente, subito che il nemico ebbe sentito il movimento nostro, marciò forzatamente per combatterci e ad onta d'esser molto più pesante di noi, perché con artiglierie e bagagli, per varie volte ci raggiunse, mentre noi riposavamo dalle lunghe marcie ed eravamo occupati ad arrostire la carne, unico alimento nostro, e per varie volte ci obbligò di mettere gli arrosti (1) in spalla e partire con precipitazione per raggiungere la meta.

Nel Pinheirino a sei miglia da Taquary, si fece alto e si presero tutte le disposizioni per combattere. L'esercito repubblicano, forte di cinquemila

(1) L'arrosto di vaccina, principale alimento dei militi americani, si cuoce infilzato con un ramo verde degli alberi della foresta, quindi facile portarsi in spalla.

uomini di cavalleria e mille di fanteria, occupava le alture del Pinheirino piccolo monte semicoperto di pini; l'infanteria, nel centro, comandata dal vecchio colonnello Crescenzio, l'ala destra comandata dal generale Netto, e la sinistra dal generale Canabarro. Ambe le ali erano composte di pura cavalleria, e senza esagerazione. della migliore del mondo, abbenchè *farrapa* (1). La nostra fanteria, composta in totalità d'uomini di colore, meno gli ufficiali, era pure eccellente e la brama di combattere generale. Il colonnello Joan Antonio formava la riserva con un corpo di cavalleria.

Il nemico avea quattromila fanti, tremila di cavalleria ed alcuni pezzi d'artiglieria. Egli avea preso posizione dell'altra parte del letto d'un piccolo torrente che divideva i due eserciti ed il suo contegno non era disprezzevole. Eranvi le migliori truppe dell'impero ed il vecchio generale Giorgio che le comandava era tenuto per il più capace.

Il generale nemico aveva sino a quel punto marciato arditamente su di noi e già avea preso tutte le disposizioni per un attacco in regola. Egli avea fatto passare il letto asciutto del torrente da due battaglioni di fanteria che formaron quadrato subito passati, Due pezzi, collocati in posizione vantaggiosa sull'altra sponda, fulminavano le nostre catene di cavalleria ed i loro sostegni.

Già i valorosi della prima brigata di cavalleria, agli ordini del generale Netto, avevano sguainata la sciabola e non aspettavano che il suono di carica per lanciarsi sui due battaglioni passati. Codesti bellicosi figli del Continente avevano la coscienza della vittoria. Netto e loro non erano mai stati battuti.

La fanteria nostra con bandiere spiegate, scaglionata per divisioni sul più alto della collina e coperta dal ciglione di quella, fremeva di combattere. Già i terribili lancieri di Canabarro, tutti liberti e tutti domatori di cavalli, aveano fatto un movimento avanti, avviluppando il fianco destro del nemico, obbligato per ciò di far fronte anche a destra e disordinatamente. I coraggiosi liberti, fieri della loro imponenza, diventavano più saldi e vera selva di lancie somigliava quell'incomparabile corpo, composto di schiavi liberati della Repubblica, o scelti tra i migliori domatori della provincia, tutti neri, tranne gli ufficiali superiori. Il nemico non aveva mai veduto le spalle di cotesti veri figli della libertà, che certo combattevano per essa. Le loro lancie, più lunghe della misura ordinaria, i loro nerissimi volti, le robuste membra, indurite a perenne e faticoso servizio e la loro perfetta disciplina, incutevano terrore ai nemici.

Già la voce animatrice del generale in capo aveva percorso le fila. « Oggi ognun di noi combatterà per quattro », erano state le poche parole di quel sommo, dotato di tutte le qualità del gran capitano, meno la fortuna. L'anime nostre sentivano il palpito delle battaglie e la fiducia della vittoria. Giorno

(1) Gli Imperiali chiamavano *farrapos* (cenciosi) i Repubblicani, e questi *caramurù* gli altri (uomini di fuoco, nel dialetto indigeno).

più bello e più magnifico spettacolo non m'era capitato mai! (1). Collocato al centro della fanteria nostra, nel sito più alto, io scopriva l'uno e l'altro esercito.

I campi sottoposti seminati da poche e basse piante nessun ostacolo ponevano all'occhio e si potevano scorgere i benchè minimi movimenti. Lì sotto ai miei piedi, tra pochi minuti sarà decisa la sorte del maggior pezzo del continente americano, il Brasile! Deciso il destino d'un popolo! Codesti corpi sì compatti, sì floridi, sì brillanti, a momenti saranno sciolti, disfatti, orribilmente amalgamati e respiranti libidine di distruzione! Tra poco il sangue, le infrante membra, i cadaveri di tanta superba gioventù brutteranno i bellissimi e vergine campi! Eppure si aspettava anelanti il segno della battaglia.... Ma invano! quello non doveva esser il campo della strage!

Il generale nemico, intimorito dal fiero contegno dei Repubblicani e dalla fortissima posizione da noi occupata, esitò nell'attacco anteriormente divisato, fece ripassare i due battaglioni e dall'offensiva che aveva mostrato sin lì, passò alla difensiva.

Il generale Calderon fu ucciso in una ricognizione; quello fu forse uno dei motivi dell'irresoluzione di Giorgio. Non attaccandoci, noi dovevamo attaccarlo. Tale era l'opinione di molti. Ma avremmo ben fatto? Attaccati nelle superiori posizioni del Pinheirino, eravi molta probabilità di vittoria; ma lasciandole per incalzare il nemico, bisognava traversare il letto del torrente, alquanto scabroso benchè asciutto; oltrecchè la superiorità numerica del nemico non era poca: esso con artiglieria, noi senza un solo pezzo. Infine non si combattè e si stette l'intiero giorno in presenza con piccole scaramuccie

È uno dei vizî delle posizioni troppo forti e sovente anche del comodo delle piazze di guerra, che fanno propendere al riposo ed all'inazione, quando si potrebbe trarre molto vantaggio dalla risoluzione d'una battaglia. Infiniti sono gli esempi che si potrebbero addurre in appoggio di tale ragione ed è da deplorare l'avviso dei mastri di guerra italiani (1872), che vogliono seminare la penisola di fortezze per la paura d'armare due milioni di cittadini ed inviare i preti alle bonifiche delle Paludi Pontine.

Nel nostro campo scarseggiava la carne e massime la fanteria era famelica. Più insopportabile era la sete, non trovandosi acqua nei siti da noi occupati. Ma quella gente era fatta alla vita di privazioni e non udivasi sononchè il lamento di non combattere. Concittadini miei! il giorno in cui voi sarete uniti (un po' lontano sventuratamente) e sobri come i figli del continente, lo straniero non calpesterà il vostro suolo, non contaminerà i vostri talami: l'Italia avrà ripreso il suo posto tra le prime nazioni del mondo!

Nella notte il vecchio generale Giorgio era sparito e nella mattina non

(1) Che gusto per un discepolo di Beccaria nemico della guerra! Ma che volete; ho trovato sul sentiero della mia vita gli Austriaci, i preti ed il dispotismo!

scorgevasi il nemico da nessuna parte e per motivo della nebbia, sino verso le dieci antimeridiane fummo ignari delle sue nuove posizioni. Verso quell'ora alfine si scorse, occupando le forti posizioni di Taquary.

Io sono certo che la sagace manovra del nemico non mancò di cagionare cordoglio nel nobile cuore del capo della Repubblica. Ma non v'era rimedio: egli avea perduto una splendida occasione di rovinare l'Impero e probabilmente assicurare il trionfo del suo paese.

Poco dopo ebbesi notizia che la cavalleria nemica passava il fiume Taquary coadiuvata dalla squadra imperiale. Il nemico era dunque in ritirata e bisognava attaccarlo in coda nel suo passaggio.

In ciò non titubò il nostro generale. Marciammo dunque risolutamente alla battaglia. La cavalleria nemica avea bensì passato il fiume, aiutata in quel passaggio da vari legni imperiali, ma la fanteria era rimasta tutta sulla sponda sinistra in forti posizioni, protetta da bastimenti da guerra e da un bosco di piante d'alto fusto, foltissimo. La seconda nostra brigata di fanteria, composta del terzo e del secondo battaglione, era destinata ad iniziare l'attacco. Essa caricò con tutta la bravura possibile, ma il numero dei nemici era soverchiamente superiore ed i nostri coraggiosi militi, dopo d'aver fatto dei prodigi di valore, furono obbligati di ritirarsi sostenuti dalla prima brigata, composta dal primo battaglione della marina e degli artiglieri senza cannoni. Tremendo fu quel combattimento di fanteria nel bosco, ove il frastuono delle fucilate e dei rami infranti, tra densissimo fumo, somigliava ad infernale tempesta. Non meno di cinquecento d'ambo i lati fu la perdita tra morti e feriti. I cadaveri dei valorosi Repubblicani furon trovati sino sulla sponda del fiume, ove avevano impetuosamente baionettato il nemico; ma per sventura senza risultato e senza profitto fu tanta prodezza, poichè, soperchiata la seconda brigata da forze molto superiori ed obbligata a ritirarsi, si sospese il conflitto. Giunta la notte, il nemico potè liberamente ultimare il suo passaggio sulla sponda destra del Taquary.

Tra le brillanti qualità del generale Bento Goncalas molti notavano il difetto di risolutezza, origine dei disastrosi insuccessi delle sue operazioni, ed avrebbero creduto meglio, una volta impegnata una brigata di fanteria sproporzionatamente debole a petto d'un nemico si numeroso (cioè uno contro sei almeno), che si avesse dovuto completare l'attacco, lanciandovi la prima brigata e quanta cavalleria armata di carabine trovavasi nell'esercito nostro. Io giudico nello stesso modo: che cioè, quando si sta iniziando un attacco, vi si deve ponderatamente riflettere; ma una volta deciso, vi si deve impegnare ogni forza disponibile, sino alle ultime riserve. A meno che non sia una ricognizione, cioè attaccare il nemico, fingendo d'impegnarvi tutte le forze, e quando riconosciuto, o riconosciute le sue posizioni ed il suo numero, obbligandolo di metterlo in evidenza, ripigliar allora le proprie posizioni. In tal caso da parte nostra abbiamo eseguito una semplice ricognizione, ma bisogna star sempre pronti a respingere un attacco vero del nemico.

Un attacco generale poteva veramente darci una brillante vittoria, se facendo perder piede al nemico lo precipitavamo nel fiume. Egli certamente trovavasi in condizione di timore per l'atto d'esser da noi perseguito nella sua ritirata e forse non difettava di probabilità di riuscita in lanciar tutte le forze all'assalto. Il generale in capo credè bene di non avventurare una generale battaglia e la totalità d' una fanteria unica che possedeva la Repubblica. Egli senza dubbio si pentì di non aver dato battaglia il giorno antecedente, in cui i suoi militi, tutti in campo aperto, avrebbero operato miracoli. Il fatto sta che una vera perdita fu quel conflitto per noi, non avendo come supplire alla perdita di circa la metà dei nostri prodi fanti, quando per il nemico la perdita di cinquecento uomini di fanteria era insignificante.

Il nemico rimase sulla sponda destra del Taquary e per ciò quasi totalmente padrone della campagna. Noi riprendemmo la strada di Porto Alegre per ricominciare l'assedio.

Le condizioni della Repubblica erano alquanto peggiorate; ripassammo a San Leopoldo alla Settembrina (1), quindi a Malacara nell'antico campo. Di lì a pochi giorni si trasferì l'accampamento a Bellavista, posizione più vicina alla laguna *dos Patos* verso greco da quella di Malacara. Nello stesso tempo il generale Bento Gonçales ideò altra operazione, il cui risultato, se felice, poteva migliorare d'assai lo stato degli affari nostri ».

FRA LE RECLUSE

Ecco le violenti che vollero e seppero dare la morte! Per esse non fu visione spaventosa, ma realtà! La loro mente la perseguì, le loro mani la procacciarono, i loro occhi la videro su la faccia imbiancata della vittima, la cui ombra ora non le lascia. Ecco le donne fatte sanguinarie dalla follia dell'amore, dall' accecamento dell' odio, dall' ebbrezza della vendetta, dalla sete dell'oro! Esse vedono ancora le piccole e le grandi vittime che l'onda sanguigna travolge? Riodono gli urli di rabbia impotente, le grida di pietà inascoltata e i gemiti angosciosi dell' agonia? Ne provan dolore o ne hanno gioia? Che è che parla in loro più forte? La voce della vittima o quella della passione che le ha mutate in fiere? L' anima loro è tormentata o tormentosa? Rituffferebbero le mani nel sangue per isquarciare

(1) *Settembrina*, nome d' un villaggio vicino a Porto Alegre, nominato così dai Repubblicani in onore del mese in cui fu proclamata la Repubblica. Prima chiamavasi *Viamão* (Vidi la mano) perchè da quel punto vedevansi i cinque fiumi che formano il Rio Grande.

le vene aperte o per comporre le ferite ed arrestare la vita che lascia fuggire? Esse sono così calme, così silenziose! Forse sognano! Sognano che, raccolta e chiusa in cuore l'offesa, non hanno colpito ed hanno invece pregato per l'offensore, il quale felice gode della vita che gli hanno rubato! Sognano che amano tutti, anche la creatura abbattuta; sognano la propria innocenza, la propria bontà e tutta la virtù che non ebbero!... O forse sognano il trionfo della propria forza?

Nulla sognano! I loro sguardi non sono di anime dome, ma di spiriti incoscenti o abbrutiti, il loro viso non ha segno di vigorìa, ma di debolezza: son visi emaciati e consunti dalla tubercolosi, dall'anemia o deformati dal rachitismo, dalla secolare barbarie, dall'oppressione ereditata o subìta. Esse son le punite, e invece punito dovrebbe essere chi le ha mal create, chi le ha fatte crescere tra i patimenti e le privazioni; chi le ha derise, schernite, vilipese, abbandonate; chi non ebbe per loro dolcezza o pietà. Più sole, più pane, più bontà nel mondo ed esse non sarebbero qui.

Le scellerate ora sono più mansuete delle pecore, niente rivelando della violenza con cui hanno atterrato, niente dell'audacia con cui hanno immolato. niente nemmeno dell'astuzia, della scaltrezza usata per ingannare e tradire! Esse sono il rifiuto morale ed intellettuale della società, ma sono altresì le creature mancate per la insufficenza, la malvagità, la codardia propria ed altrui.

Questo io pensavo osservando le detenute dalla « spia » dell'ultima porta che mi separava da loro, la quale s'aprì lentamente. La superiora entrò dirigendosi frettolosa alla suora assistente; ed io rimasi sulla soglia presa da rispettoso sgomento.

All'entrare in un tempio maestoso, in una ricca pinacoteca, in un grande opificio, si prova sempre commozione viva e riverente, e coll'inchinar della persona o del capo, col cenno della mano, con la stupefazione dello sguardo. salutiamo la casa della divinità, dell'arte, del dolore, quella del lavoro e dell'educazione.

Così anche su quella soglia l'anima mia piegò umile ed esterrefatta davanti a tanto male accumulato.

Le recluse, avvezze all'andirivieni della superiora, continuarono indifferenti nella loro occupazione, ed io, ancora per qualche istante, potei guardarle inosservata, e questa volta « a occhio nudo ».

Che rovina nella loro persona! Io avevo immaginato trovare creature fiere, terribili; e trovavo invece figure dalle quali il mio spirito s'allontanava con ribrezzo, rifugiandosi, pieno di ammirazione pietosa, presso la suora assistente che, giovane e dolce, passava fra loro tutta la sua giornata. Ella, sentita la comunicazione della superiora, levò gli occhi verso la porta; le detenute seguirono la direzione del suo sguardo e appena mi videro s'alzaron di botto, e tutte, giovani e vecchie, ebbero sul volto lo stupore e l'ansietà.

— Chi è? Perchè viene a noi? — forse volevan domandare, ma stettero mute. Io entrai e con me entrarono le suore che mi avevano accompagnata ed il cappellano dell'ergastolo.

Le prigioniere guardarono attonite l'avanzare di tante persone, poi, come per intesa, concentrarono su me i loro sguardi, chè io sola rappresentavo il mondo e la libertà, mentre raddrizzavansi la cuffia, accomodavansi le vesti e davano al proprio contegno la compostezza maggiore. Quanta infantilità nelle loro mosse!

Io le osservavo confusa, e per costringere me stessa a parlare dissi alla superiora:

— « Questa sala è molto soleggiata!.. ... »

Le detenute non fiatarono ed io sentii la mia voce far eco alle mie parole. Ciò mi rammentò che io era andata per loro; quindi a loro mi rivolsi; e, cercando sostenere il loro sguardo, stupido sguardo:

— « Sono venuta per vedere i loro lavori » dissi, appoggiandomi al bastone dell'ombrellino, quasi esso potesse farmi animo; e sorrisi alle sventurate il meglio che potei.

Quel sorriso che andava ad esse quasi come una concessione, schiuse quelle labbra serrate, illuminò la loro faccia scialba, e le rivelò nella loro timida bontà, nella loro intima tenerezza e nel loro recondito orgoglio.

— « Seggano, seggano » esclamai io in tono di preghiera.

Ed esse prontamente sedettero, pendendo dalle mie labbra, come bambine a cui la maestra abbia promesso una bella favola o un candido zuccherino. Le poverette aspettavano da me una parola buona!

— « Seguitino a lavorare; non vogliamo disturbarle » dissi loro per non farle stare a disagio.

Allora fu in tutte grave cura di meglio porre il proprio lavoro, fosse esso di ricamo, di cucito o semplicemente di maglia, e dimostrare la propria attività, che, in quel momento, era aumentata di certo.

Per darmi l'aria di muovermi con indifferenza mi voltai ad una finestra, nel cui vano una detenuta ricamava ad un ampio telaio. La sua testa ferma sul lavoro non dava segno d'essersi accorta della nostra presenza, e il suo ago, serrato da dita bianche e delicate, entrava ed usciva dalla tela con moto uguale e rapido.

La superiora gentilmente le ingiunse di farci vedere il ricamo; ella sospese il lavoro, alzò il capo per lasciarci meglio osservare, ma non disse verbo.

— « Ben fatto! » esclamai, guardando la ricamatrice in viso, un viso freddo di statua.

— « Ricama assai bene » soggiunse con premura la superiora.

— « I lavori più difficili li affidiamo a lei » continuò la suora assistente.

— « Ha una mano d'angelo » conclusi io, ammirando la finezza del lavoro.

Le pupille della detenuta mi fissarono come per scrutare il significato delle mie parole.

— « Ricamo anch'io - allora dissi - ma non così bene, e poi io ricamo a mano ».

— « È più difficile » interruppe la superiora.

— « Non credo » continuai, cercando la discussione per staccare da me lo sguardo inquisitivo della prigioniera, « non è più difficile, ma sulle dita non si possono eseguire tutti i trafori, nè tutti i ripieni. Cotesto, per esempio, non potrebbesi fare, perchè il passato dei fusti non riuscirebbe nemmeno se l'orditura fosse preparata sul telaio ». E guardai la carcerata, sperando che approvasse la mia osservazione con un cenno qualsiasi; ma essa rimase impassibile. Allora le chiesi direttamente:

— « Da quanto tempo.... » non finii, perchè essa, sebbene non avesse lasciato la sua immobilità, mi guardava in modo così strano da sembrarmi che avanzasse contro di me, e affannosa mi chiudesse la bocca.... « Da quanto tempo - ripetei - lavora a codesta tovaglia? »

Il suo sguardo cessò d'esser penetrante; ella ebbe un respiro di liberazione, come fosse scampata da un pericolo, mentre io abbassavo il capo sul telaio per celare l'improvviso rossore che mi avvampava il viso, al sentirmi sospettata di domanda indiscreta.

— « Da due settimane » rispose finalmente la detenuta con voce quasi soffocata.

— « Eseguito proprio con amore! » le dissi, entusiasmata dell'opera sua.

Oh! quale trasfigurazione avvenne in lei! Il suo viso di marmo ebbe vita; gli occhi le s'illuminarono di vivo compiacimento; le labbra perdettero la loro espressione dura e quasi minacciosa ed io vidi davanti a me una donna ancor giovane, ancor bella, ancora capace di vivere non di solo pane.

— « Lei ricama con sentimento d'arte; se non fosse così coteste foglie le avrebbe fatte secondo il disegno; invece le ha modificate e in meglio ».

Al mio elogio l'infelice spuntò la tela che riparava dalla polvere la parte del lavoro già compiuta ed apparve un trapunto perfetto. Mentre tutte ne osservavano i particolari, dalla finestra entrò un forte cinguettio.

— « Allegre queste rondinelle » dissi cercando attraverso l'inferriata il nido felice.

— « Tutti i giorni a quest'ora si fanno sentire e così fino quasi al calar del sole », disse, dolcemente malinconica, la detenuta.

Lavorando essa le ascoltava e forse obliava!

— « Le porteranno i miei saluti » dissi stendendole la mano che essa strinse con forza.

E questa volta fu lei ad arrossire, sebbene il mio atto non avesse alcuna intenzione vendicativa.

Salutandoci le nostre anime si compresero: la sua era bisognevole di conforto e la mia era desiderosa di dargliene quanto più poteva.

Tornai alle altre, le quali, pur serbando l'attività di prima, cercavano di tener dietro ai nostri movimenti, di ascoltare i nostri discorsi, di attirare la nostra attenzione sul proprio lavoro. M'avvicinai a tutte, cercando d'avere per ognuna una parola di lode o d'incoraggiamento, a cui esse rispondevano, quasi sempre con la stessa preghiera.

— « Avrò la grazia? Posso sperare d'essere graziata? Ho sempre fatto bene: mi faccia avere la grazia ».

Non è a dire come rimanessi a quella domanda! Risposi subito in maniera da non lasciar credere o sperare che potessi in qualche modo giovare loro. Ma con tutto questo una vecchia, dal vestito più lindo di quello delle altre e senza rappezzi, dai lineamenti regolari, dai capelli d'argento divisi accuratamente sulla fronte, additandomi la sua vicina, mi disse supplichevolmente:

— « A lei la grazia; a me non gioverebbe più; essa ha cinque figli ancor piccoli! »

— « Se potessi qualche cosa..... ma non posso nulla, buona donna, proprio nulla! »

— « E perchè siete regina? » mi chiese stupita.

— « Ah! Madre, dissi di scatto alla superiora, queste poverette mi credono ciò che non sono ».

— « Vede se hanno buono udito? Hanno sentito il suo nome quando l'ho detto alla suora e subito hanno immaginato ciò che non è ».

— È vero, pensai io; hanno l'udito fino e l'immaginazione viva come il loro desiderio. Poi, rendendo lo smerlo alla vecchietta senza speranze, dissi a voce alta:

— « I loro lavori sono migliori di quelli delle mie alunne ».

Alle mie parole le disgraziate riebbero l'aria istupidita di prima, come se un soffio di vento gelato avesse traversato la stanza, smorzando ogni luce e involando ogni speranza.

Seguitai la mia visita con imbarazzo penoso, ma presto m'accorsi che quantunque spoglia della regalità, destava sempre un po' d'interesse nelle detenute, poichè esse continuarono a porgermi il lavoro ed a sussurrarmi parole, che, se non eran più d'invocazione, eran di dolore o di pietà.

— « Ancora dieci anni; ancora quattordici; ancora venti », mormoravanmi a fior di labbra e mostrando tutto il loro scoramento per il tempo che non passa mai.

— « Sempre » significavano col silenzio quelle che avevano la cuffia li-

stata di nero; « sempre » esprimevano esse con gli occh
o col sospiro di amaro sconforto; « sempre » parevano g
riprendendo convulse il lavoro dalle mie mani.

— Sempre è troppo! — rispondeva silenzioso il mio c

Altre parole mi sussurravano o mi lasciavano indovin
cedenti da un solo pensiero: la libertà. Uscire dalla pri
gente, le vie, i campi...., muoversi inosservate, pensare
piangere, gridare, tacere, ridere a propria voglia; esse
anche a costo d'andare randagie, di soffrire la fame! L
dimenticate!....

Sorrette dal solo conforto che viene dall'illusione, esse
nimenti straordinarii, per i quali la loro pena sia dimin
di governo, rivoluzioni, matrimonî reali, visite sovrane,
racoli; ma più spesso nascite.

Esse pregano quotidianamente per la regina, imploran
un bimbo, al cui pensiero, anche se non esiste, il loro c
tenerezza; e lo chiamano coi nomi più dolci, come se ne
bianze, e ne conoscessero la virtù.

In mezzo a loro, e suggestionata dal loro desiderio, mi
cevo a me stessa quello che le povere recluse dicevano a
venga, venga questo bimbo; venga egli, invece di tanti
recano felicità quaggiù; venga a portare la gioia a chi
maledizione umana e le ridoni alla vita!

***

Intanto ero giunta presso una donna dalla figura mas
nell'aspetto e nei movimenti; con delle mani vigorose d
un pedalino a due ferri, con lo sforzo e lo stento di una
riora mi disse:

— « Questa non ha mai lavorato che la campagna;
non sapeva proprio far nulla ».

— « Ed ora sa far bene la maglia » dissi io guardand
« e fra breve farà una bella calza »

— « Bella quanto la galera! » risposemi aspramente l

Allibii; ciò non ostante potei dirle:

— « Lasci coteste parole; loro son qui tra suore amo
sono molte poverette nella strada senza pane, senza casa
conforto ».

— « E con molt'aria! » mi rispose essa con sarcasmo;
esclamò sfiduciata:

— « Non so nemmeno lavorare, e penso sempre a....
la superiora con dolcezza le disse:

— « Imparerai anche tu, come hanno imparate le altre, e quando ritornerai al tuo paese potrai aiutare tua madre ».

La poverina parve un poco rincorata, e le sue grandi mani mossero con minore impaccio i ferri del solino.

— « Figlia della montagna, cresciuta al sole, al gelo, fra le pecore! » mi bisbigliò la suora assistente.

Vicino all' uscita, sedeva una giovane bionda, dal sorriso infantile, la quale assai di mala voglia mi porse a vedere l'orlo a soppunto d'un fazzoletto che pareva l'imparaticcio d' una scolaretta negligente, tanto era sudicio e mal fatto. Guardai l' inesperta lavoratrice, e questa, come per difendersi, disse ridendo:

— « Non mi piace cucire ! » E la superiora di rimando:

— « Nessun lavoro ti piace; ormai li hai provati e riprovati tutti. Quando uscirai, che farai se non avrai imparato qualche cosa? »

— « Forse preferisce l'occupazione non sedentaria ; come la cucina.... » arrischiai io.

— « Non mi piace lavorare ! » esclamò recisamente la giovane.

— « Per fortuna, le ribelli al lavoro son poche » osservò la superiora. « Esse sono quelle che ci danno più da fare, che ci fanno più temere. Questa non ha mai lavorato; è cresciuta nella via, e tutto sopporta, meno la fatica ».

Poi rivolgendosi alla giovane:

— « Senti, se oggi termini il fazzoletto, ti darò una bella coroncina per la chiesa ».

— « Va bene; lo terminerò » rispose gaiamente la giovane; « ma domani farò un'altra cosa, è vero? »

Forse pensavo io, ascoltando il dialogo, forse le avvierebbe alla vita operosa la speranza di una diminuzione di pena: ogni settimana, ad esempio, potrebbe scontare un giorno di carcere, un anno tre mesi; coll'aumentar del periodo attivo dovrebbe aumentare la riduzione della pena. Tale premio, concesso anche a quelle che furono più colpevoli, risponderebbe al criterio dell'espiazione e della redenzione fatta da sè ed eviterebbe a queste infelici lo struggimento d'una vana attesa in questo o in quell' avvenimento, dando al perdono un concetto stabile d'uguaglianza.

Accanto al codice penale dovrebbesi collocare l'altro della grazia conquistata coi propri meriti e con le proprie sofferenze, tanto più che ora nessuno offre sacrifici al Dio implacabile della vendetta, mentre tutti ne porgono a quello della misericordia. Redimere solo per la morte è troppo poco; redimere per la vita, ridare alla società i suoi reietti risanati moralmente, questo dovrebbe fare la prigione.

Avevamo terminato il giro della sala; le prigioniere non avevano avuto da me che parole, solo parole, eppure le avevano ascoltate tanto volentieri.

La voce d'una persona « del mondo » che s'interessava a loro e le incoraggiava a obliare, doveva esser sembrata cosa ben singolare, se alla mia uscita esse erano commosse come allo scomparire d'una persona amata.

— « Torni, torni presto a vederci » — gridavano. E quel grido echeggiò nel mio cuore come una disperata preghiera.

— « Un altro giorno, un altro giorno: ora dobbiamo andare dalle altre » — rispose la superiora, chiudendo la porta dietro di sè, mentre io le vedeva rimettersi al lavoro con minore tristezza e con minore fatica di prima.

REGINA TERRUZZI

SACRIFIZI OSCURI

Era tardi, ma il mezzadro di Jeronti e la figliuola non erano ancora rientrati. Rimanevano a sedere, immobili e taciturni, presso la bassa porta terrena.

— Va' a cercarmi un sorso d'acqua, Tirèse: ho sete.

La giovinetta si volse con un assai vivace moto al vecchio, la cui voce le era sembrata velata di una inconsueta melanconia.

— Subito, padre. Ma tu non ti senti bene, questa sera?

— Oh! non è nulla. Aprile mi faceva ridivenir bambino, figliuola mia.

Tirèse, che da più giorni aveva notato qualche cosa nel contegno del suo vecchio, ora temeva di cominciare a intravedere la causa della tristezza di lui. Inquieta, entrò a prender la brocca.

E Arcàngiulu restò solo: con le dita nella barba ormai candida e i gomiti sulle ginocchia ferme.

Si udì di lì a un momento, la giovinetta chiamare di dentro:

— Padre, acqua non ce n'è in casa. Sono vuoti il barile e la brocca. Vado alla fontana a prenderne fresca.

— Va', bella.

E quando la dolce creatura gli ricomparve davanti, le raccomandò:

— Guarda di non cadere. Già, c'è la luna, e poi... da tanti anni...

Non potè continuare, poichè un groppo di pianto gli chiuse la gola.

Tirèse lo guardò, ancor più impensierita; poi si perdette tra i gelsi che fiancheggiavano il sentiero.

La luna era sorta sanguigna dal cuore della montagnella orientale, e ora s'attardava, pigramente avvolgendosi entro logori veli biancastri, tra la frappa degli elcioli quieti. La stella marinara, il carro di Boote, Vega e la stella mandriana fiorivan sicuri: fra poco, forse, si sarebbero scolorati.

Jeronti, la breve conca feconda, in mezzo alle vertebre rosse delle coste,

su cui si arrampicava la vigile vecchiezza di olivi contorti ed enormi, nuotava tuttavia in una delicata ombra violetta, che, pur dando una egual tinta diffusa alle diverse apparenze delle cose, si distemperava con trepida incertezza in differenti toni.

Lungo il sentiero la casa campestre si addensava in una grande macchia opaca, trafiggendo l'aria, che diventava sempre più chiara, co' suoi comignoli aguzzi.

Arcàngiulu, quel giorno, aveva potuto con tutto agio misurare la profondità della sua sventura. Da quando il custode di Palumbiu gli aveva recato la scura notizia, egli non ci si era potuto soffermar troppo per non addolorare prematuramente la figliuola; ma. quel giorno, dalla mattina che Tirèsella lo aveva lasciato per andare a Misurèra (dove era stata chiamata da donna Elisabetta, la madre del padrone) sino alla sera, si era inebriato del suo dolore ed era rimasto con una fissità da idiota sul trespolo che aveva appoggiato a uno stipite della porta.

'Ndria, il guardiano di Palumbiu, gli aveva annunziato: — Eccellenza don Roberto m'ha ordinato di avvisarti che il 25 di questo mese scadrà il nostro contratto a *mezzo*, e che, non potendo più dare a te l'orto di Jeronti, egli vuole che per la mattina di quel giorno tu abbia già sgomberato. Ha aggiunto che *nessuna cosa* potrà piegarlo da questa sua volontà, e che perciò sarebbe inutile che tu andassi a pregarlo perchè desistesse.

Era stato tre giorni avanti, il 15, verso sera.

Tirèse non era ancora tornata da Belvedere. Poco dopo aveva udito, assai fioco, il suono di una campana lontanissima che batteva l'ave, ed era caduto in ginocchio, colla calva testa scoperta, come fulminato.

— Santa Maria, prega per noi!

Nell'alzarsi aveva veduto che 'Ndria, il quale aveva attraversato il fiume, lo guardava.

Lasciare Jeronti! Non doveva esser vero. Che ragione poteva avere il padrone per scacciarlo? Erano vent'anni che viveva in quell'orto: da quando era tornato d'America. Nel piano terreno, che il padre di Roberto gli aveva assegnato, prima gli era nata la figliuola e poi gli era morta la moglie. Dai quarantacinque ai sessantacinque anni non si era mai separato da quel seno di valle, dove i gelsi crescevano rigogliosi e i melograni fruttificavano con dovizia; e presso cui il Leso or si rallegrava, ora infuriava.

Conosceva dell'orto tutti i solchi, degli olivi tutte le gibbosità, delle coste le spaccature e le incavature meno profonde. Anno per anno egli si era sentito quasi maggiormente fuso con quella conca breve; dì per dì una nuova fibra del suo essere si era legata con tenace vincolo alla terra, che egli squarciava e alimentava per strapparle tutti i tesori. E lì mano mano, anche, gli era cresciuta soave fiore vivo, Tirèsella....

La luna ora era divenuta bianca come un'ostia, e coronava un grande olivo. Tutta la conca ne era chiara, sino alle coste, sino agli orli supremi;

e il fiume si decomponeva in ghirlande di gemme, scorrendo tra le rive disalberate.

Sotto il largo cappello la faccia d'Arcàngiulu era nascosta nell'oscurità sino alla bocca, ma le mani avevano tremiti convulsi tra la lunga e candida barba. Si udirono alcuni singhiozzi mal contenuti. Il vecchio piangeva.

Qualcuno gli toccò una spalla. Smemorato! Gli era davanti Tirèse; alla quale un'angoscia infinita torceva le labbra.

— Che hai, padre mio, che hai? Perchè non mi vuoi dire nulla? Qualche sciagura, forse, ci guarda cogli occhi suoi neri? Padre, dimmi, padre mio!

Egli la fissava col capo arrovesciato, esitante, perduto.

La giovinetta, tenendosi con una mano il barile sulla testa, si chinava sul vecchio padre, ansiosa, contratta, disperata.

— Padre, padre mio!

La notte, intorno, era senza pietà; cieca ed immensa: un destino.

— Fra sei giorni dobbiamo lasciare Jeronti, don Roberto così vuole.

Tirèse s'aspettava questa risposta. Indugiava a confessarselo; ma l'aveva indovinata da un pezzo. Si sollevò. Ebbe un baleno di ferocia nelle pupille, che fissarono un punto nel vuoto, ferme. Poi rientrò a deporre il barile. Il silenzio era il segno del suo massimo disgusto.

Arcàngiulu, inebetito, guardava la luna tonda e scialba su l'olivo lontano.

***

La fanciulla ricomparve dopo un momento nel vano della porta, con la brocca nella destra.

— Bevi, padre. Ti farà bene l'acqua. Essa è la nostra maestra: scorre senza fermarsi mai. Sa che se si ferma imputridisce. E noi non sappiamo. Come vero! Noi camminiamo e ci lamentiamo del cammino, sostiamo e ci lagniamo della sosta: e se qualche volta viviamo paghi dell'andare o della tregua, un urto sopravviene a spingerci o ad arrestarci. Ma il meglio sarebbe se non ci soffermassimo mai.

Ella era in ogni occasione così: rendeva il suo dialetto grave come il linguaggio di un poema. Creatura errabonda, che una povera donna, morta di demenza, aveva partorita, pareva celare nel suo essere profondo una saggezza smisurata; la quale emergeva appena il dolore o la gioia turbassero la pace della sua anima.

La madre le aveva lasciato in eredità un casco di cappelli nerissimi e due occhi lucidi come due lame. La bocca però si piegava assai dolcemente nel volto, che la giovinezza carezzevole coloriva e sfumava. Sotto il pannolino che le copriva il capo, la fronte era di una purezza che appariva inviolabile; e il seno sollevava la stoffa che lo teneva con una violenza di cui ella sembrava inconsapevole.

Ricca di tante promesse, don Roberto l'aveva vista entrare molte volte

nella sua casa, dove donna Rosaria, la sua giovane mogl
nostalgica d'un irraggiungibile sogno, la chiamava spess
in lei il ricordo di un giorno in cui, in seguito a una sua
il padrone sordamente aveva sibilato:

— Sta bene. Vi scaccerò da Jeronti.

Alla minaccia ella aveva risposto con uno squillo di ris
anelante d'aria e di libertà.

Forse aveva attinto alla comunione con la natura, com
ligione per il suo candore. Forse aspettava un eroe, come
Wagner.

Ora il vecchio, dopo aver bevuto, guardava la figliuola
della porta, cercando di trarre dalle parole di lei un con
esse fluissero facili nel dialetto natale, egli non riusciva
significato umano che racchiudevano.

Ella se ne accorse; si raggiustò con una mano il pan
indi, dopo una pausa, in cui si udì sfrascare forse un
disse:

— Andiamo a coricarci, padre: non t'addolorare. Intan
notte reca consiglio.

Aiutò il vecchio a sollevarsi, poi chiuse, mentre egli si

— Che gelo in quel nostro abituro deserto, a Savelli! I

La stella marinara, il carro di Boote, Vega e la stella
palliditi, guardavano la bassa porta terrena che era sta
creatura d'Arcàngiulu.

Il mattino seguente, Arcàngiulu con meraviglia guarc
sceglieva nella sua piccola cassa le sue vesti migliori.

Nel volto pallidissimo gli occhi della giovinetta avevan
metallica. Le labbra le tremavano, adattandosi sempre all
che ella non voleva pronunziare.

Arcàngiulu non volle turbarla. Conosceva che non sa
fletterne la volontà. Andò anzi per alcuni momenti fuori,
tesse mettersi le vesti sue nuove; e, solo quando vide che ave
Tirèse lo accolse con un sorriso. Si scorgeva agevolmen
non aveva dormito e che aveva dovuto vincere una lot
tanto le linee del viso erano aride e sconvolte.

Pareva che si fosse abbigliata per andare a una festa
Quando parlò, sembrò che le labbra avessero finalmen
raggio di proferire le parole che vi battevano da un pezzo

— La notte porta consiglio. Non te l'avevo detto, padr

Era agitata. Pareva che l'anima le si convellesse sotto
biosa, come un virgulto sotto la raffica.

— Ho pensato al mezzo sicuro perchè tu possa rimanere qui, per sempre.

— Qual'è, figliuola mia? Sei tanto strana, questa mattina. Che hai?

Ella dissimulò lo sforzo che le fu necessario, per dare il varco alla menzogna:

— Il mezzo? Donna Rosaria. È la mia santa. Da lei otterrò quello che mi piacerà. Ti ricordi quando venne sposa da Campana? Ti ricordi? Il paese rintronava pei colpi dei fucili, e da tutti i balconi le gettavano fiori. Iole portai un canestrino di giunchi ricolmo di rose, e nel porgerglielo le dissi: « Rose di Lese, padrona, dentro giunchi di Fiu ninicà. Il nostro fiume ed il tuo si sono ora confusi, padrona ».

— Ella che era mesta, ti ricordi? si rasserenò e sorrise. Poi mi volle vicino a sè e mi domandò molte cose. Da allora, quando mi vede mi chiama, e mi interroga e mi tocca la fronte e mi accarezza i capelli. A lei dirò tutto, lei pregherò, padre mio.

— Ma *egli* mi ha fatto avvertire che sarebbe stato inutile ogni preghiera, che nessuna cosa avrebbe potuto piegarlo.

Il vecchio era su una sedia, prostrato, incapace di coordinare le idee, di percepire con chiarezza quello che accadeva intorno a lui. Meccanicamente mormorò:

— Che gelo a Savelli, in quella nostra casetta deserta!

La giovane arrovesciò il capo, ed ebbe un riso straziante.

— Ah il mezzo è sicuro; non dubitare, padre. Vado, addio.... È la mia santa.....

Gli prese la mano e gliela baciò. Quindi s'avviò al sacrifizio indicibile. Varcata la soglia si volse, poi dileguò.

Arcàngiulu restò sulla sedia smarrito; con nelle orecchie un rombo che gli sconnetteva i pensieri, che glieli annegava nel fragore di un vortice; in uno di quegli stati psichici quasi sonnambolici di cui, un istante dopo, ci si meraviglia come di un incantesimo,

A un tratto s'alzò. La verità, a guisa d'un lampo, gli aveva attraversato la mente; tutte le cose che un momento innanzi gli eran sembrate non coerenti, si collegarono, si raggrupparono intorno a un filo unico divenuto luminoso.

— Oh no, non è vero, non è possibile. Come dunque non ho compreso subito? Figlia, figlia mia!

Andò in mezzo all'aia. Chiamò.

— Tirè, oi Tirè!... Figlia, figlia mia!...

Il grido si tramutava in un urlo alto, disperato.

Ella non rispondeva. Non udiva. Il sentiero ripido era deserto.

Ripetè:

— Figlia, figlia mia!

Nulla.

Si accorse che perdeva tempo, e, senza cappello, senza bastone, si mise
correre per raggiungerla.

Quanto era passato!

I gelsi lo nascosero. Ricomparve tra gli olivi, a mezza costa, poi in alto,
ra gli elcioli.

Di lì la vide, lontana. Gridò nuovamente:

— Figlia, figlia mia!

La raggiunse stanco, le si avvinse con tutte le forze, le coperse il volto di baci.

— Figlia, figlia mia. Io non soffrirò più, sai. Domani ritorneremo a Sa-
elli. Con te la nostra casetta sarà una reggia.

Un piccolo grido di gioia ruppe la quiete dell'aria.

Intorno i prati eran costellati dalle margherite d'aprile.

GIUSEPPE POLILLO.

L'INTELLIGENZA DELLE SCIMMIE

L'intelligenza e la facoltà d'imitazione delle scimmie sono state sempre
diversi modi utilizzate dall'uomo e in questi ultimi anni specialmente
animale villoso — come lo chiamano gli inglesi — viene istruito e uti-
zzato nei lavori del muratore, del servo, del guattero e persino del cassiere.

Alberto Maybon, che ha scritto un libro sulle scimmie, mostrando quali
anni spesse volte derivano all'uomo dai gorilla del Congo, cita, e il *Globe
rotter* riporta, alcuni esempi notevoli di scimmie domestiche, nelle quali
assai viva la facoltà d'imitare e assimilare.

Per esempio egli ha visto a Loango uno scimpanzé ai servizi d'un colono.
Estremamente docile, la brava bestia rassettava i letti, spazzava le stanze
aiutava, in cucina, a sbucciar le patate o a girare lo spiedo.

Queste prove d'intelligenza sono eguagliate, se non anche sorpassate,
lla giovane scimmia d'un marinaio inglese, la quale volgeva la mano-
lla degli argani e tirava le corde come un vecchio lupo di mare e aiutava
nche il cuoco a preparare il pranzo, mostrandosi particolarmente abile
l cucinar le uova al guscio.

Alcune scimmie cinesi furono utilizzate dagli indigeni per impaccare il
é, con immenso vantaggio degli industriali, perché la mercede delle nuove
eraie consisteva soltanto in qualche buona porzione di cibo.

Cinque scimmie cinesi furono impiegate nelle miniere d'oro dell'Jukon,
r la lavatura del minerale, suscitando l'ammirazione più viva dei mi-
tori, perchè sopportavano senza lamento tutte le temperature, da un
ddo eccessivamente intenso a 40 gradi di calore.

Delle scimmie furono anche impiegate dagli ingegneri inglesi a traspor-
la terra durante i lavori di prolungamento d'una strada ferrata nella
onia del Capo.

Ogni mattina, una compagnia di scimmie si recava sul
per osservare, con attenzione vivissima, gli operai, de' qua
l'occhio, tutte le faccende: e allora gli ingegneri, pensan
facoltà d'imitazione di questi animali avrebbe permesso d
costruzione d'una strada ferrata, se ne impadronirono. In
bestie divennero valenti operaie.

Nel Siam — la cosa parrà incredibile — le scimmie fa
siere. Un anno o due fa, gran numero di monete false fu
da una banda di falsari : e le monete eran falsificate così
mercianti confessarono di non saperle facilmente distinguere

Allora, ecco ciò che accadde. Il proprietario di un gra
aveva una scimmia favorita. Un giorno, essa prese sovra
neta e dopo averla stretta fra i denti come per morderla,
con una certa espressione di malcontento.

La moneta era falsa.

Il proprietario gliene presentò un'altra: la bestia la es
zione, poi la mise nella cassa, con un gesto grave.

L'esperienza fu ripetuta con buon esito; decisamente l'
conoscere le monete false.

Per vedere se anche le altre scimmie avessero lo stesso do
fu sottoposta alla prova una scimmia del giardino zoolog
e il risultato fu soddisfacente.

Dopo qualche tempo la maggior parte delle case di com
assunsero in servizio di cassiere le scimmie, le quali app
preziose sotto tutti gli aspetti.

Non finiremmo più, se dovessimo enumerare le moltepli
le scimmie sono state chiamate, con esito soddisfacentissi

Narriamo soltanto, per finire, questo piccolo aneddoto,
vantaggio delle signore scimmie. Su di un battello dello
America, il domatore Robinson trasportava il suo serrag
traversata, un enorme elefante e un rinoceronte di gran
fuggire sul ponte, dove impegnarono una lotta terribile e
finimondo. Alcuni cavalli furono gettati a terra e calpesta
di quei mostri in furore. Varie gabbie furono rotte; e le
degli animali feriti o colpiti riempivano l'aria, mentre la
era nel massimo furore.

All'improvviso, una gran scimmia si presentò audacemen
battaglia e, afferrata una sbarra di ferro, tentò di separa
combattenti; senonchè il suo coraggio non ottenne lo sco
lero getti violenti di vapore ed acqua calda per impedi
terribile producesse altri danni.

La scimmia, come cassiera, come operaia, come domest
ecco quanto la civiltà ci promette, in concorrenza al lavo

CRONACA DEI RIFORMA

Riformatorio governativo in Tivoli - *Solenn ricoverati distintisi nell'anno scolastico 1904-905.* - *tore* cav. E. Di Marzo. — Dopo tanti anni di lavoro e di per gli orfani e per gli abbandonati, per le vittime d stessi; dopo tanti discorsi annuali fatti con statistich speranze, tutti esprimenti un voto di riforma allora lo dire sarà diverso.

La fede si rinnova; l'anima mia si apre a nuovi ide nuovi orizzonti e più larghi; prevede - sicura - le nuo istituti che, pur difettosi nel loro ingranaggio passato, dolori, hanno creato tanti avvenire e tante felicità ri sorzio civile.

Il vecchio personale va via e porta con sè il merito quello che poteva, d'aver moltiplicato la propria opera di buona volontà; il nuovo porta la competenza, una nell'educare e più proficua nel metodo.

Con il personale si cambia anche il regolamento.

Il nuovo, compilato con vedute più razionali e più co studi più recenti e dalle osservazioni più minute, vi signori censori, signori istitutori.

Con esso alla mano e con la scrupolosa interpretazi applicati particolarmente a singoli casi - ed a singoli mente - potrete compiere missione nobilissima, della q orgogliosi.

Sì: la vostra è una missione: non sono nature ve quali dovrete edificare solamente; no: sono malati e t cure, bisognosi sopratutto di essere conosciuti, compres

Questo lavorìo di conoscenza e questo studio del " ti son sicuro - con ogni diligenza; e - scoperti i lati del i difetti - voi toccherete quella molla che scatta se cento - migliorando, educando, nobilitando.

Questa molla è il cuore.

Premendo su di essa, stabilendo l'emulazione, mostr passato e quello dell'avvenire ad ogni ricoverato; i veri d'ogni uomo e d'ogni cittadino, oh! sì; voi lo far l'uomo onesto dalla società aspettato, dalle singole fam ardentemente desiderato.

E non vi scoraggiate mai: il tipo che troverete più ref che domani vi restorà più grato, sarà quello che don benedirà di più.

Quest'anno vi parlo proprio di questi, vi parlo dei giovanetti che formano la categoria dei più difficili gl'incoscienti.

Ma anche essi si muteranno, sebbene il lavoro sia più duro e più faticoso.

Il buon volere e la tenacia, l'amore e l'affetto ci vogliono; e il risultato non potrà essere che buono; il numero dei riabilitati aumenterà; aumenterà con essi il numero delle anime grate ad Alessandro Doria - nostro direttore generale - che la riforma ha *pensato* ed ha *voluto*.

A lui: il mio reverente saluto; il saluto di tutti voi.

Questa mia fede io voglio che penetri in voi: questa fede io voglio che diventi l'ispiratrice di tutta la vostra azione, di tutta l'aspettata opera vostra.

Con questa fede io mi auguro di constatare l'anno che verrà, in questo giorno, i grandi risultati di questa riforma che è la prima in Italia e nell'Europa; riforma che mi entusiasma e mi spinge a fare sempre di più.

Ed ora: ascoltatemi.

Fra le molte cure che si praticano e dovrebbero praticarsi per conseguire l'emenda dei corrigendi mi è sembrata sempre necessaria in modo speciale quella di tenerli ben distinti in categorie diverse. È innegabile infatti che la riunione di tanti piccoli traviati in una sola famiglia, mentre non sarebbe utile ai peggiori, risulterebbe certamente nociva ai meno corrotti.

Ed in questa comunanza, nella quale pochi elementi di bene verrebbero a fondersi con le idee e le abitudini più tristi, assai difficile sarebbe l'evitrae il contagio del male senza una continua sorveglianza, per il fascino che esercita tutto ciò che produce un piacere immediato.

Ora, quando l'amministrazione, seguendo il progresso delle dottrine giuridiche, provvide a separare i minorenni ricoverati a seconda delle cause che diedero origine al provvedimento da cui vennero colpiti, credetti opportuno di darmi ad indagare se le ragioni che avevano indotto a tale separazione fossero confermate dai risultati pratici.

E mi convinsi di questo: che i minorenni ricoverati per correzione paterna sono i più indisciplinati ed i più malcontenti; ma nello stesso tempo i più sensibili alla buona educazione morale perchè corrotti quasi sempre da cause temporanee che non ne hanno guastato interamente il cuore.

Ne ho osservati alcuni che al primo colloquio coi genitori, al primo affettuoso ammonimento rievocante le dolcezze degli affetti domestici, ebbero lacrime di redenzione e si rassegnarono e divennero migliori col nome della madre sempre nella mente e nel cuore. Altri presto o tardi hanno sentito vergogna dell'abito del corrigendo che indossavano, e ricordando quanto più erano prima meritevoli di rispetto e di stima si sono ravveduti. Il ricovero per costoro è un castigo che un bel giorno li avvilisce ed essi trovano nell'avvilimento stesso la redenzione.

Più difficile riesce il compito di correggere i piccoli vagabondi (articoli

114 e 116 della legge di pubblica sicurezza); questi, cı
abituati al vizio, depravati dal carcere, rotti alle turp
talvolta insensibili alle più sante, alle più pure aspiraz
il cuore e la mente, e si studiano di mantenere buon
meritarsi il proscioglimento e tornare alle loro vecchie

Diversi poi dagli uni e dagli altri sono i rei incoscien
per le disposizioni degli articoli 53 e 54 del codice per

Questi entrano nell'istituto in tenera età e quantun
messo un reato e siano stati in carcere, quasi mai sono

Ora da tale diagnosi delle tre categorie di corrigendi
che le affliggono esigono rimedi diversi e che la compiu
tre categorie è misura profilattica opportunissima, consi
del resto da scienziati illustri.

Vi parlai già nello scorso anno, gentilissimi signori,
rezione paterna, accennando specialmente al sistema edu
per ottenere la emenda dei così detti discoli, ricoverati
del codice civile. Oggi stimo necessario dirvi dei rei
trovandovi nel caso di aiutare in qualche modo un fig
giovanetto abbandonato, possiate farlo senza paura dell
chiata. Ed in vero costoro se da piccoli per mancanza d
inconsideratezza furono trascinati al delitto, vennero po
dall'istruzione, dal buon esempio riabilitati, redenti.

In una sezione di questo riformatorio sono accolti
momento in cui hanno commesso delitti non avevano (
o che avendo passato questo limite, non avevano ancor
quattordici e che per non avere agito con discerniment
verati in un istituto di educazione e di correzione per
oltrepassi la maggiore età.

Di cinquanta di questi giovanetti la indagine del lo
ha offerto gli elementi seguenti:

4 commisero il reato quando contavano app
1 ne aveva 9;
9 » avevano 10;
13 » » 11;
13 » » 12;
e finalmente 10 avevano raggiunto 13 anni;

Dei medesimi:

uno lanciò una pietra contro un treno ferro
uno resistette alla pubblica forza;
due si resero responsabili di lesioni gravi;
tre d'incendio;
uno di tentata congiunzione carnale;
quattro di omicidio;
trentotto rubarono.

Questi dati statistici riferisco, o signori, senza alcu
mi sembra che essi bastino da soli a far molto pensare (

e richiamare cioè l'attenzione del sociologo sopra un male
l'organismo sociale, che si dovrebbe prevenire più che cura
in tutti la persuasione del dovere di concorrere al miglior
categoria derelitta di esseri, certo più infelici che colpevoli
Esaminiamo lo stato di famiglia di quei cinquanta disg
che commisero un reato:

2 appartengono ad onesti genitori;
2 sono orfani di padre e di madre;
4 orfani di madre, abbandonati dal padre povero
4 orfani di padre, la madre passata a seconde no
8 abbandonati dalle famiglie;
6 d'ignoti genitori, abbandonati;
1 ha il solo padre, ma era in carcere;

e finalmente:

23 appartengono a famiglie inoperose e povere!

Ora nessuno di questi miseri è figlio di veri criminali, d
dediti all'alcoolismo; ma tutti, meno due, furono poveri a
non ebbero la ventura di vedere una mano benefica stende
corso o di sentire efficacemente ripetersi quali sodisfazioni
la diretta via, e quali siano i confini del lecito e del delit

Macilenti e sparuti, i più, entrati nel riformatorio, racco
differenza, da veri incoscienti, in qual modo commisero il

M. — essendo affamati io e mio padre, che faceva il me
poche mattonelle di carbone (aveva 10 anni).

S. G. C. — in una grande città ove tutti vivono bene, a
in un giorno di guadagnare un soldo per sfamarci, pur o
i nostri servigi; il maggiore di noi aveva 11 anni. Rubam
telefonici che venduti a buona gente valsero a procurarci

F. — figlio di un venditore ambulante, in un giorno in c
gli dava requie, commise il reato passando da un abbaino
chiesa, e disceso per la scala del campanile nella chiesa
cassetta delle elemosine portando via pochi soldi.

G. — di famiglia povera, entrò nei magazzini di un consorz
e vi rubò della polvere pirica per divertirsi a fare dei fuoch

P. I. e **P.** — appartenenti a famiglie di poveri contadini,
di anni otto, in campagna, ad istigazione della matrigna,
pagliaio di un contadino, il quale risentì lieve danno; gli
più grandicelli, incendiarono un magazzino di paglia — e, m
le fiamme fossero divampate inaspettatamente, si dichiarar

F. — pur egli appartenente a famiglia di poveri contadin
stando in campagna a tagliare erbe, diverbiò con una bam
a colluttazione caddero, e nel cadere, avendo entrambi il
mano la bambina rimase colpita al ventre.

V. — figlio di un muratore, a dieci anni, con una sassata, colpì alla tempia un compagno che morì subito.

A. — di poverissima famiglia di contadini, a dieci anni, di giorno, in campagna, ad istigazione di un Tizio che era in quistione col padre dell'A., con un fucile apprestato dallo stesso istigatore, sparava a bruciapelo un colpo contro la sorella, che, colpita al torace, cessava subito di vivere.

V. — figlio di genitori ignoti viveva con un pastore: provocato gravemente da un ragazzaccio lo uccise con un coltelluccio, che fatalmente penetrò nel cuore. Non sa darsi pace; ma approva la punizione data al prepotente!

Doloroso è l'enumerare continuamente le miserie di questi fanciulli abbandonati, nè per atavismo nè per ereditarietà chiamati al delitto, ma delinquenti perché non sufficientemente protetti, perchè lasciati in balìa dell'istinto e della forza traditrice del male. È per essi fortuna capitare nel riformatorio, al quale si affezionano come se fosse veramente ed in tutto la loro famiglia. Infelici, cui mancò l'avvertimento paterno, l'affetto materno, cui mancò insomma, chi nel mattino della vita avesse guidato, come dice *Ada Negri*:

> La mente agli ideali,
> Le braccia alla fatica, il cuore a Dio!

E nel riformatorio moderno, che rappresenta la matrice che foggia in modo nuovo la materia con cui si determina nella costituzione fisio-psichica dei giovanetti una formazione ulteriore, trovano essi cuore, modi paterni di affetto e di persuasione; educazione, istruzione ed abitudini di persone civili e di buoni cittadini. Nel riformatorio essi acquistano abilità speciali, utili, decorose nobilitanti; ivi si parla al cuore, all'anima dei fanciulli in guisa da infondervi il sentimento di una idealità, che sola può inspirare la sana morale.

E quì mi piace rivolgere una parola di gratitudine ai miei cari collaboratori, che con carità degna del maggiore encomio tutti con me concorrono a redimere tanti sventurati giovanetti, che veramente diventano ottimi cittadini e degni figli d'Italia.

E voi, distinte signore, buone madri di famiglia, voi gentilissimi signori, oggi convenuti ad onorare la festa, permettetemi una raccomandazione, che spontanea nasce dal cuor mio, cuore di educatore che sta invecchiando fra le mura di questo asilo; voglio dirvi che se il fortunato caso vi offrisse mezzo di aiutare qualche figliuolo derelitto, qualche orfano abbandonato, voi dovreste con piacere assumere tale pietoso ufficio; sarebbe il più gran bene per lui e per voi, avreste compiuta la migliore, la più santa opera di carità. Mostrereste così di aver compreso tutta l'importanza della soluzione del grande problema dell'infanzia abbandonata; mostrereste di esservi accorti che, assistendo in tempo utile il fanciullo, il giovane derelitto, non si sarebbe costretti a mantenerlo poi in carcere, quando cioè divenuto uomo non sarà che uno sciagurato pericoloso.

Un angiolo di figlio, simpatico più che mai, nobile di nascita, giovanissimo, ebbe la sventura di perdere la madre; commise diverse discolerie, fu rinchiuso nel riformatorio, dove si riabilitò, completando poco dopo gli studi secondari. Ma l'avverso destino non tralasciò di perseguitarlo! Quasi repentinamente perdette anche il padre che non gli lasciò patrimonio alcuno. - I parenti, non dimenticando i suoi cattivi precedenti, abbandonarono, o quasi, il giovane, che dopo un certo tempo, ricordandosi del riformatorio, venne qui a versare lacrime e a raccontare le sue pene, a scrivere la sua storia, che conservo. Ebbe aiuti, lo si fece ripartire per luoghi dove credeva poter trovare stabile collocamento e non ebbi direttamente altre sue notizie. Disilluso, forse affranto, affamato, trovò mezzo di ritornare alla sua città nativa per picchiare alla porta del palazzo dei nobili parenti. I battenti non si aprirono; il giovane dovette probabilmente udire la voce di qualcuno che lo chiamava noioso e fannullone. Certo è che le gazzette della città annunziarono che il disgraziato aveva posto fine all'esistenza ingoiando alcune pastiglie di sublimato corrosivo. Per non commettere azioni infamanti, come aveva giurato al direttore del riformatorio, il poveretto preferì morire!

Esagero forse ripetendo col divin poeta: *E se non piangi di che pianger suoli?*

Aiutate dunque, beneficate gli abbandonati, o signori, e ne avrete, credetemi, consolazione infinita.

Sentite: sebbene mi siano mancati certi aiuti esterni, sui quali il regolamento generale faceva assegnamento nell' opera rigeneratrice dei minorenni, io ho cercato sempre di avere speciale cura di coloro che mancano di famiglia ed ho trovato modo di ben collocare i bisognosi ed i buoni; quasi tutti hanno fatto ottima riuscita, come dagli esempi che cito:

Due lavorano a Roma da capi d'arte falegname ed intagliatore, uno dirige un'officina a Tivoli, un altro è direttore di un'officina elettrica a Canosa delle Puglie, altro a Milano si distingue come abilissimo ebanista; ve ne sono studenti nelle università, nei licei; ma per non dilungarmi troppo, mi limito a dirvi che dei giovani usciti nello scorso anno:

34 si trovano presso i parenti e lavorano;
10 prestano servizio militare;
32 esercitano il mestiere qui imparato;
12 lavorano altrimenti;
2 sono morti;
4 continuano studi superiori;
2 si sono recati all'estero;

e tutti, meno undici, sono buoni e bravi figliuoli, come da informazioni ora avute dalle autorità municipali e dai comandanti dei reggimenti.

Ed il luogo che ad essi servì di asilo, di salvezza, l'Istituto, da nessuno è dimenticato.

A prova di ciò potrei mostrare cento e cento lettere di bu(
si ricordano del loro direttore, specialmente nel giorno de
nel natale di ogni anno. Non dico poi di coloro che, milit
passando per le vicinanze, tornano a rivedere l'antica loro (
antico direttore.

Ora questi sono certo frutti di cui l'istituto può menar
provano che i giovani tutti hanno qui imparato ed acquist
moltissimo si da mostrare animo gentile e grata ricordan
ricevuto.

Conchiudo rivolgendomi a voi, miei carissimi figliuoli, p
giorno di gaudio, in cui vi è dato di raccogliere il prem
vogliate dimenticare la storia dolorosa dei cinquanta giovin
ricoverati in altra sezione dell' istituto, sono vostri compag
tutti si riabiliteranno, spero, completamente, e faranno
loro colpe.

Sono essi sicuramente sventurati perchè nessuno li tratt
— e fallarono solo per incoscienza, degna di vera commis
I più di voi invece, sordi agli ammonimenti paterni, indif
lacrime della mamma, dell'essere più caro e più santo che si
seguiste la via, la china del pervertimento, per giungere
cipizio, donde una mano benefica quanto forte, il riformat
Ritornerete, son sicuro, rigenerati a consolare le vostr
giammai dovete dimenticare quanto ho fatto stampare a gr
l'aula maggiore dell' istituto:

> Guai se farai ancor piangere la madr
> Guai se sarai di rossore al padre!

Dio conta quelle lacrime e la società ti scaccerà d
Con queste parole nel cuore iniziate la vita nuova per
di laboriosi; con queste parole nell'anima non cadrete ma
Vi bacio tutti!

***

Discorso tenuto ai giovani delle tre sezioni, del rifo
nativo di Tivoli in occasione del 20 settembre u. s. (
Sig. GRAVAGNO SALVATORE.

Ill.mo signor direttore, colleghi egregi, giovani ca

Chiamato in questo fausto giorno ad intrattenervi un
mento dell'epopea italiana, che dichiarò Roma capitale de
stimerei mancare al mio modesto compito se, di quest'ul
rendo, non ricordassi lo stato miserando delle provincie
principali che prepararono l'indipendenza e la libertà del

che, una volta regina del mondo intero, s'era ridotta, al dir del dolente Recanatese, schiava

Che di catene ha carche ambe le braccia
Sì che, sparse le chiome e senza velo
Siede in terra negletta e sconsolata...

Consentite quindi, ch'io rivada ad epoche gloriose, le quali ci diranno che: *se la generazione passata ha creato agl'italiani la patria, spetta alla generazione ch'è sorta, renderla rispettabile e rispettata.*

Il Berchet, uno dei poeti del risorgimento italiano, comincia così una sua poesia:

Viandante alla ventura
L'ardue cime del Cenisio,
Un estraneo visitò:
E dell'itala pianura
Al sorriso interminabile
Dalla balza s'affacciò.

E mentre questo viandante, mirando il bel cielo d'Italia, si sente rinfrancato delle fatiche durate, ecco presentarsi a lui un *romito*, che gli rompe quei gaudî, dicendogli:

Maledetto
Chi s'appressa senza piangere,
Alla terra del dolor.

Ed era veramente allora l'Italia la terra del dolore. Divisa in brandelli, oppressa dai varî principi che la sgovernavano, sentiva più nelle provincie lombardo-venete, il peso del sopruso e della tirannia. Colà gli sgherri insensati deportavano allo Spielberg i migliori cittadini, colpevoli soltanto d'aver bramato la libertà della patria loro. In quelle tetre prigioni Pellico e Maroncelli consumarono le loro giovanili attività.

Gl'italiani eran costretti dai tiranni a guerre fratricide in quella stessa patria loro che doveva essere

Una d'arme, di lingua, d'altare,
Di memorie, di fede, di cuor.

Poveri italiani! Si poteva ben dire che non avessero patria! La crudele ambizione dei tirannelli li teneva oppressi; ma il grido di dolore che sprigionavasi dal profondo del cuore trovò un'eco in quanti, pieni di fede e di speranza, vagheggiavano in tempo non lontano *la redenzione e l'unità del bel paese*

Che Appennin parte,
Il mar circonda e l'Alpe.

Quest'eco di dolore, diffondendosi, suscitava nelle varie regioni i primi moti del risorgimento italiano, che furono gravemente ostacolati nei varii stati; le carceri si riempirono di condannati politici e i tiranni, sol preoccupati di conservare privilegi e corone, poco curarono le lagrime delle madri e dei figliuoli strappati agli affetti più sacri della famiglia.

Solo in un angolo d'Italia, nel piccolo Piemonte, il grido degli oppressi
a accolto con pietoso amore. Carlo Alberto, discendente da una genera-
ione d'eroi, diede la costituzione e giurò di ridar l'Italia agl'italiani. Il
apo di quel popolo che aveva l'asprezza delle rupi natie e che nell'indo-
nita resistenza presentiva il trionfo finale della *Dinastia sabauda*, in-
mò agli austriaci di abbandonare l'Italia. In sulle prime i cuori s'apri-
ono alle più belle speranze, ma i gravi insuccessi costrinsero il Re ad
n armistizio.

Nel marzo 1849 di nuovo si veniva alle armi e nella fatale *battaglia di*
ovara il popolo italiano, rappresentato dal piccolo Piemonte, vedeva fal-
re le sue speranze. Le condizioni di un secondo armistizio erano gravis-
me e il povero Re, che sin da giovanetto s'era consacrato alla libertà e
l'indipendenza, preferì andare in Oporto, esule volontario, rinunziando
la corona a favore del valoroso suo figlio Vittorio Emanuele. E colà,
el lontano Portogallo, morendo, non vide compite le sue aspirazioni! Vit-
rio Emanuele raccolse con riverenza i detti e i consigli paterni, li scolpì
el cuore; allora e poi li ebbe a guida della sua condotta, ed a quei con-
gli, a quei sentimenti ispirò sempre le sue azioni.

Egli può ben dirsi l'astro che il Conte Verde aspettava. Egli è l'apoteosi
he rispecchia la gloria d'un' epoca leggendaria, il valore trionfante d'una
enerazione d'eroi che sollevò con la corona sabauda i destini d'Italia dal-
ombra della fatal Novara agli eterni splendori del Campidoglio.

Lungo sarebbe ricordare le vicissitudini dei varî stati in quest'epoca:
lgevano giorni tristi e lugubri e alle ore fugaci della speranza e del
udio erano succedute le tetre e lunghe ore dell'amarezza e del disin-
nno. La Sicilia insorta tornava in balia dei Borbonici: il Papa Pio IX,
e tante speranze avea fatto nutrire ai liberali, era circondato da cattivi
nsiglieri: nella Toscana era imminente l'occupazione austriaca, la Lom-
rdia diffidava del Piemonte, travagliato dalle passioni e dal risentimento
i vinti. Vittorio Emanuele quindi, dovette conchiudere la pace ch'era
cessaria, ma a condizioni più onorate. Dopo dieci anni però le ostilità
ripresero. Chi non sa le gloriose battaglie che manifestarono quanto
tesse il valore degl'italiani ben condotti da un Re coraggioso! Ricordo
cora alcuni versi, che imparai fanciullo:

> Di Palestro la pianura - Al nemico tomba diè,
> Il giardino di natura - No, pei barbari non è.
>
> D'ostil sangue i vasti campi - Di Magenta intiepidir,
> E al fragor di tuoni e lampi - L'orde attonite fuggir.

Seguirono poi le vittorie di Solferino e S. Martino e gli austriaci furon
cciati dalla patria nostra. Chi può ridire quanti condannati, quanti esi-
ti, quanti martiri conta l'indipendenza italiana! Così la nostra terra fu
era, bisognava farla *una*.

Sorvoliamo le aspre lotte e i sacrifizî immensi provati dai grandi italiani

per liberare Sicilia e Napoletano dal governo borbonico, che secondo Gladstone, era la *negazione di Dio*.

Leggerete forse, o giovani, le gesta d'un eroe che parrebbe leggendario, di Garibaldi, che con mille soldati liberò l'ubertosa e ridente Sicilia dai soprusi della polizia borbonica; sentirete come le regioni d'Italia tutta, vollero esser suddite del Re galantuomo; saprete quanto contribuirono a quest'unità l'abate Gioberti e il grand'esule repubblicano Mazzini; sentirete forse nomi di martiri dimenticati, tanto più grandi quanto più oscuri; ma sentirete sempre che *tutto si faceva sotto la benefica protezione della bandiera sabauda.*

Tutte le regioni d'Italia s'erano già unite al Regno di Vittorio Emanuele: rimaneva l'eterna Roma, la civilizzatrice del mondo antico, che sin dai tempi di Carlo Magno era sotto il dominio temporale dei Papi.

E l'italiana libertà fissava sul Campidoglio la pupilla ardente, voleva Roma capitale, che come pel popolo romano avea segnato un'êra di grandezza e di trionfi, segnasse pel popolo risorto dalla schiavitù straniera, l'epoca della gloria e della fratellanza: fosse insomma l'ultima conquista degli eroi, il premio a tanti dolori sostenuti.

Pio IX ben sapeva non esser necessario l'oro e lo scettro per la religione dell'*Amore* e del *Perdono*: quindi, da vero italiano, avrebbe ceduto forse; ma i suoi cattivi consiglieri, che, fatta l'Italia una, vedevano caduti i loro foschi interessi, fecer sì che il Papa, d'animo così mite, vi si opponesse.

Roma però doveva essere del tutto *italiana*, doveva rappresentare il trionfo dell'indipendenza e della libertà: il popolo tutto lo bramava e Vittorio Emanuele non rappresentava che la volontà della Nazione.

Scrisse a Pio IX *con affetto di figlio, con fede di cattolico, con animo di Re e d'Italiano*, cercando di persuaderlo a permettere che l'opera grandiosa della redenzione italiana si compisse, poichè così era il destino, tale la volontà della Nazione. Nulla si ottenne, e allora fu necessario occupar Roma militarmente e il 20 settembre 1870 le truppe italiane entrarono trionfanti nella città dei cesari.

L'Italia fu una, indipendente, libera e Roma diveniva il centro e il compimento delle aspirazioni di quanti sè stessi sacrificarono al bene e al prospero avvenire d'Italia risorta.

Questa, o giovani, è la data che oggi si commemora: trentacinque anni or sono fu il *solenne momento storico in cui noi tutti*, dall'Alpi al Lilibeo, *da schiavi assurgemmo all'onore di libere genti e ci stringemmo in un patto d'amore.*

Da quel poco che ho detto ben vedete come anima di queste sublimi conquiste furono i Principi di Casa Savoia e può ben dirsi che *i destini d'Italia e quelli della gloriosa Dinastia furon sempre uniti.*

ada perciò in questo giorno solenne il nostro riverente saluto alle ce-
del primo Re italiano, che nel Pantheon della vicina Roma ha requie
na; e facciamo voti che da quella tomba gloriosa si spanda fulgida e
lare la sua virtù, ispiratrice all'Italia nuova di amore a Casa Savoia!
a pure il nostro saluto al martire dell'Italia risorta, a colui che valo-
combattendo a Villafranca, salvò l'onore italiano e la vita sua e fu,
endo a dirsi, freddato dal piombo di un degenere figlio d'Italia, da un
atico assassino.
voi, giovani, abbiate sempre vivo nel cuore l'amore ai Savoia, che
pre vollero il bene del popolo italiano. Amandoli, amerete la patria,
terra che vi vide nascere, ove schiudeste il labbro alla favella e il cuore
i affetti più puri: amatela questa bella Italia dal cielo splendidamente
urro, dall'eterno sorriso della natura. Ora è libera, bisogna che il suo
tino si compia; che sia *grande e civile*: e ciò sarà se la gioventù,
tana dai vizi, attenderà onestamente alle industrie e al lavoro che no-
ta l'uomo e rende rispettate le nazioni, mentre l'ozio e i delitti degra-
o la società, umiliano la patria.
iate buoni, onesti e laboriosi: ricordate sempre i martiri della libertà:
ate il nostro Re, il vero cittadino dell'Italia una; egli che, nell'immane
gura che giorni sono ha colpito i nostri fratelli, è andato pel primo
ortar conforto e soccorso nelle regioni del dolore: amatelo questo degno
io del martire di Monza e ricordate sempre che se abbiamo la libertà,
dobbiamo ai sommi che sacrificarono ingegno e vita e massimamente ai
ncipi di Casa Savoia che con amore, coraggio e sacrificio fecero assur-
e l'Italia schiava al sommo onore di nazione libera e grande.
iva l'Italia! Viva il Re!

×

iformatorio governativo di Torino. — *Il nuovo personale educa-
vo della « Generala ».* - Abbiamo, non è molto, annunciato, scrive
Stampa di Torino, come presso questo istituto l'antico personale di sor-
lianti sarebbe stato sostituito, per geniale ardita riforma ordinata dal
istro dell'interno, da un personale di educazione, composto di istitutori
nsori, scelti fra giovani laureati forniti di diploma magistrale.
a sostituzione è avvenuta ora in forma solenne alla presenza del comm.
stino De Sanctis, ispettore generale del Ministero, che ha pronunciato
elevatissimo discorso d'occasione.
lla funzione assistevano, oltre il personale superiore dell'istituto e tutt
norenni in alta uniforme, il personale superiore dell'amministrazione
eraria residente in Torino, compreso l'illustre prof. Cesare Lombroso,
è anche ufficiale sanitario delle carceri, ed un rappresentante del
, i quali visitarono poi diligentemente l'istituto, encomiando le molte pre-
cali riforme recentemente portate al fabbricato.

Al discorso del comm. De Sanctis rispose il direttore d
liere avv. Benelli, ricordando con parole di gratitudine, a
alunni, il comm. Alessandro Doria, dotto e ardito rinnovato
italiani, e proponendo che la festa, che segnava per l'ist
di risurrezione, fosse dai fanciulli coronata dal compim
buona, mandando l'obolo della carità ai fratelli poveri d
dal terremoto, proposta che fu accolta con vivo trasport
dagli alunni.

Il comm. De Sanctis indi proponeva l'invio al direttor
Doria, del seguente telegramma, accolto da fragorosi appl
educazione. assumendo oggi servizio con serietà e fermezza p
verente saluto Vossignoria Eccellentissima che volle dare ri
organizzazione degna della civiltà e dei bisogni odierni. Alla
di omaggio mi unisco col direttore, coi funzionari amministra
mentre alunni festeggiano questo memorabile giorno socc
fratelli càlabri ».

A questo telegramma il comm. Doria rispondeva imm
« Ricevo commosso comunicazione manifestazioni codesto
solenne circostanza immissione servizio istitutori, e, fida
propositi per migliore esito riforma iniziata, ringrazio tut
inviando cordiali parole incoraggiamento e saluti. — Dor

A titolo di cronaca aggiungeremo ora che in altri sette
d'Italia nel volgere di pochi giorni fu immesso in serviz
nale di educazione e fu messo in vigore contemporaneam
nuovo regolamento di disciplina educatrice, inspirato esclus
di pedagogia razionale. Questa riforma ardita mette la n
primo posto nei riguardi dei sistemi di educazione corre

×

Riformatorio di Boscomarengo. — Il giorno 29
tembre con una solenne funzione è stato immesso in
personale di educazione del locale riformatorio.

Tenne il discorso inaugurale il chiarissimo signor co
Sanctis, ispettore generale al Ministero dell'interno, il
alata, facile, immaginosa spiegò al pubblico sceltissimo
niale concetto che informa il sistema di rinnovamento
ai quali, per opera di quell'eletta mente ch'è il comm.
attuale direttore generale, viene ora ad essere dato nuov
setto con modernità d'intenti pedagogico-educativi.

Il comm. De Sanctis che seppe intrattenere l'uditorio p

ressandolo al tema novissimo, riuscì veramente a commuoverlo fin alle
rime quando ritrasse con parola colorita il quadro miserando e com-
sionevole di tanta giovinezza sperduta per gli angiporti della città, di
ti fanciulli trascinanti per le vie e per le piazze lo spettacolo doloroso
le loro miserie fisiche e morali, e lo accolse unanime, entusiastico un
plauso allorchè inneggiando alla riforma di tale filantropica e civile
ituzione dei riformatorî fece voti perchè essa possa in breve raggiun-
re quelle altissime finalità, che le sono assegnate e redimere dal vizio,
dirizzandola al bene, tanta parte della nuova generazione, la quale ove
n fosse ricoverata in quegli istituti per ricevervi educazione sana ed
truzione adeguata, andrebbe indubbiamente ad accrescere la già troppo
umerosa falange della delinquenza giovanile.

Nello scorso mese di agosto, seguendosi una pratica ormai costante di
uesto riformatorio, i giovani ivi ricoverati furono condotti ad una spe-
iale passeggiata ginnastica a titolo di premio, dopo la chiusura della
essione estiva di esami.

A tale passeggiata parteciparono 77 minorenni che, riuniti in due drap-
pelli, accompagnati dal direttore, dall'impiegato di servizio e dal maestro
di ginnastica e preceduti dalla fanfara e dai tamburini, mossero alle 6
dall'istituto, diretti a Castellazzo.

Quivi giunti, dopo una breve sosta a Castelspina, ove fecero colazione,
furono accolti dalle autorità e dal popolo plaudente e ricevuti nei locali
delle scuole comunali, ove vennero loro offerti dal Sindaco durante la sosta
copiosi rinfreschi.

Trascorsa la giornata nella visita alle cose più interessanti della ospitale
cittadina, i giovani fecero ritorno allegramente alla sede dell'istituto senza
che nella gita avesse a lamentarsi il menomo incidente, anzi dando argo-
mento ad elogi palesi per il contegno correttissimo e per l'ordine ammi-
revole con cui procedevano uniti.

CURIOSITÀ e NOTIZIE

Una cacciatrice di serpenti. — Miss Grace Somers è forse la prima donna che si sia data ad una professione singolare e fruttifera: cacciar serpenti.

Li caccia, li uccide e ne vende le pelli che servono poi per cinture, portamonete, portafogli.

Come miss Grace è stata spinta all'esercizio della professione? La cosa è semplicissima.

Essa è nativa di Sonora, in California. Ammalatasi, il medico le consigliò la campagna.

A dieci leghe da Sonora abita suo zio, Guglielmo S. Thompson, che ha una grande proprietà; dove sono anche i serpenti.

Alla signorina, quando fu ristabilita, venne il desiderio di possedere una cintura di serpente.

Un contadino della fattoria, chiamato Jim, le diede le prime lezioni per la pericolosa caccia.

La ragazza ci si appassionò tanto che lo zio, il quale dapprima si era opposto, dovette lasciarla fare.

Ora la ragazza è una grande venditrice di pelli.

Quando miss Grace ne vede uno, gli dice con soave voce:

— Signor serpente, o voi o io.

Lo batte con la pertica e lo uccide.

Si dice che vari concorrenti aspirino alla sua mano; ma per ora almeno gli innamorati non hanno trovato molta fortuna.

×

I piccioni postali. — Nelle isole Sandwich è stato organizzato, per iniziativa di coltivatori di zucchero, un regolare servizio di scambio di lettere e dispacci fra una località e l'altra a mezzo dei piccioni viaggiatori.

I tratti da percorrersi sono lunghissimi: alcuni superano i 400 chilometri, e questa distanza viene percorsa dai piccioni in meno di dieci ore.

Il servizio si compie in un modo quasi perfetto, con grande vantaggio di quei coloni, i quali prima erano male serviti a mezzo dei piroscafi in causa delle frequenti burrasche che rendevano pericolosa la navigazione fra un'isola e l'altra.

Costumi coreani. — I coreani non sono troppo te:
per ciò la pulizia non è il loro forte: d' inverno poi n(
viso nemmeno se dovesse cascare il mondo.

Si ungono i capelli con l'olio rancido: immaginate il
dano, accresciuto ancora per un uso particolare dei co1

In tutte le case dei ricchi e dei poveri si trova un m
ce ne saranno altri, indispensabile e intimo, fatto app
sagge meditazioni sulla vanità delle grandezze umane.

È una specie di trono, lavorato più o meno finement
ricchezza del proprietario: in Corea lo chiamano cicici, in .

Non occorre dire che la seggetta è fornita di un rec
di argento, chiuso ermeticamente. E sin qui nulla di ma
non vi è coreano il quale, mettendosi in viaggio, non
a tracolla, in una rete di seta o di spago, proprio com
tano la borsetta o il canocchiale.

E si intende che, quando occorre, il recipiente è ad
per la strada, in società senza interrompere le piacevol

L' industria coreana ha perfezionato anzi il recipiente, a
betto sul coperchio e quando non serve ad altro lo si adope1

È pratico, utile e delizioso!

×

L'inventore dei fiammiferi. — Secondo il giornal
teus », è un certo Federico Kammerer di Ludwgsburg, cl
tre anni prima dell'ungherese Trinyi, trovò il mezzo di
giallo per fabbricare i fiammiferi. Prima non si conosce
clorato di potassa (invenzione del 1806) che bisognava
cido solforico per avere la fiamma, il che era assai per

Il curioso si è che Kammerer fece la sua scoperta m
gione per avere preso parte ai moti rivoluzionari del 1

Il governatore della prigione, persona umana, conces
impiantare un piccolo laboratorio chimico nella sua cel
egli, dopo molti tentativi, scoprì che il fosforo s'infiam
sfregamento.

Kammerer però non trovò chi l'aiutasse a trar parti
perta, che anzi fu proibita come pericolosa.

Cadde nella più triste miseria, divenne pazzo e morì pro
invenzione aveva destato grande ammirazione all'estero, s

MOVIMENTO DEI CONDANNATI NEGLI STABILIMENTI PENALI

Liberati dagli Stabilimenti penali durante il mese di settembre 1905.

Per Grazia Sovrana		*Per Indulto*		*Condizionalmente*	
Maschi	*Femmine*	*Maschi*	*Femmine*	*Maschi*	*Femmine*
24	1	82	1	20	-

Prospetto numerico dei condannati trasferiti dal 25 settembre al 25 ottobre 1905.

Per misure disciplinari alle Case penali di rigore . . . . . N. 2
Per premio alle Case di pena intermedia. . . . . » 14
Espulsi dalle Case di pena intermedia . . . . » 1

Nome cognome (Iniziali)	Provincia di nascita	Età al momento della condanna	Reato commesso	Specie di pena	Durata della pena			Pena espiata			Tempo che rimase ad espiare			Arte esercitata		Condotta tenuta nel penitenziario
					Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	in libertà	nello stabilimento	
Uomini																
M. R.	Foggia	46	Omicidio	Reclusione	10	-	-	7	10	8	2	1	22	Pastore	Inserviente	Buona
E. C.	Alessandria	39	Idem	Idem	15	-	-	13	11	10	1	-	20	Falegname	Falegname	»
F. M.	Caltanissetta	52	Subornazione	Idem	6	-	-	5	1	25	-	10	5	Muratore	Contadino	»
V. di T.	Foggia	34	Omicidio	Idem	8	4	-	7	7	8	-	8	22	Contadino	Manovale	»
G. A.	Siracusa	54	Atti di libidine	Idem	4	5	10	4	1	22	-	3	18	Calzolaio	Idem	»

Liberati per grazia condizionale durante il mese di settembre 1905

Nome cognome (Iniziali)	Provincia di nascita	Età al momento della condanna	Reato commesso	Specie di pena	Durata della pena			Pena espiata			Tempo che rimase ad espiare			Arte esercitata		Condotta tenuta nel penitenziario
					Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	in libertà	nello stabilimento	
P. P.	Parma	49	Omicidio	Reclusione	10	-	5	7	8	28	2	3	7	Agricoltore	Scrivanello	«
G. H.	Bologna	25	Falso	Idem	3	8	15	2	3	3	1	5	12	Commesso	Inoperoso	«
M. B.	Campobasso	27	Lesioni	Idem	6	11	10	6	5	26	-	5	14	Contadino	Bracciante	«
A. G.	Lucca	60	Estorsione	Idem	10	6	-	9	6	-	1	-	-	Scrivano	Scrivanello	«

OPERA PIA NAZIONALE

per assistere i figliuoli derelitti dei condannati

OFFERTE

(Continuazione – V. fasc. n. 10, Anno XXX, pag 352)

Casa penale di Saliceta S. Giuliano – per ricavo dalla vendita di oggetti abbandonati dai detenuti	L.	4,35
Casa penale di Noto – versamento fatto da due condannati quale decimo della mercede	»	8,62
Carceri giudiz. di Genova – offerte da diversi	»	247,11
Carceri giudiz. di Trapani – offerte da diversi	»	5,00
Stabilimenti penali di Pianosa – versamento fatto da due condannati quale decimo della mercede ...	»	12,53
Dal Direttore del penitenziario di Portoferraio...	»	1,00
A riportarsi	L.	278,61

Riporto	L.	278,61
Casa penale intermedia di Isili – versamento di un condannato quale decimo della mercede	»	2,23
Casa penale di San Leo ...	»	6,30
Municipio di Arnara	»	5,00
Casa penale di Volterra..	»	4,62
Carceri G. di Caltanissetta	»	2,94
Dalle **Cassette** per l'obolo poste negli stabilimenti carcerari di:		
Roma	»	11,30
Alessandria	»	0,97
Soriano nel Cimino	»	14,00
Trapani	»	24,57
Aquila	»	11,45
Livorno	»	6,05
Forlì	»	3,62
Riformatorio di Tivoli.....	»	6,96
Totale	L.	378,62

ALESSANDRO DORIA, *Direttore-Responsabile.*

Rivista di discipline carcerarie - Pa

Prezzi d'associazione e di vendita.

Per un anno . . . . L. 1.00 | Un fascicolo separ

Inviare le richieste, accompagnate dal relativo importo, con vaglia o c
all'Amministrazione, presso il gabinetto del direttore generale
Via Larga - Palazzo Baleani - Roma.

DALLE MEMORIE AUTOBIOGRAFICH

DEL

GENERALE

Giuseppe Garibal

Nel 1848-49.

Giuseppe Mazzini — A Como, Sesto Calende

« Il proposito nostro dalla partenza d'America era stato d
e combattere i nemici di lei, comunque fossero i colori pc
dassero i nostri alla guerra d'emancipazione. La maggiorai
tadini manifestava lo stesso voto, ed io dovevo riunire il
contingente a chi combatteva la guerra santa. Era Carlo A
dottiero di chi pugnava per l'Italia, ed io mi dirigevo a R
tier generale principale allora, ad offrire senza rancori il
quello dei compagni.

Io avrei servito l'Italia agli ordini di quel re collo stess
se la nazione fosse stata repubblicana, ed avrei trascinat
sentiero di abnegazione quella gioventù che mi concedeva fid
una e libera dalle pestilenze straniere era la mèta mia, e
dei più in quell'epoca. L'Italia non avrebbe pagato d'ingrat
liberava.

Casati, del governo provvisorio di Lombardia, fu l'unic
potersi valere dell'opera nostra, aggregandoci all'esercito
lo stabilirmi in Milano terminai dunque le mie scorrerie d

In Milano il governo provvisorio incaricavami dell'organi
frammenti di Corpi, includendovi i pochi miei compagni d'
cose non sarebbero andate male senza l'influenza malefica
regio, Sobrero, le cui mene e gl'indefinibili procedimenti mi
tuttora.

I membri del governo provvisorio, collocati dalle circosta
posizione, eran uomini dabbene, io credo, ad onta di manif

politiche contrarie alle mie, ma certamente mancavano d'esperienza, e non erano adeguati a quei tempi d'urgenza e di convulsioni. Sobrero approfittavasi della loro debolezza, e li trascinava a sua voglia; e padroneggiata da Sobrero quella buona gente senza esperienza camminava verso il precipizio senza accorgersene.

La febbre acquistata nel mio viaggio a Roverbella e le conferenze con Sobrero (il quale fra le altre antipatie avea quella della camicia rossa, che diceva troppo apparente alle fucilate nemiche) mi resero il soggiorno della bella e patriottica città delle cinque giornate insopportabile, e respirai giubilante il giorno in cui uscivo dalla capitale della Lombardia diretto su Bergamo con un pugno di gente nuda e male armata, destinato un'altra volta ad organizzare, ufficio niente adeguato all'indole mia ed alle scarse mie cognizioni di teorie militari.

Si osservi che tale mia gente componevasi per la maggior parte di depositi o di scarti dei Corpi volontari che militavano nel Tirolo, viziati da lunga dimora nella Capitale.

Fu brevissimo il nostro soggiorno in Bergamo. Mentre si erano prese alcune misure ed osservazioni di difesa, mentre si trattava con ogni mezzo possibile di chiamare alle armi quelle brave popolazioni, e si spedivano agenti nelle valli e montagne a riunirne i robusti abitatori (per mezzo principalmente dei nostri incomparabili Davide e Camozzi, la cui influenza era somma, e le cui opere faticose finirono per riuscire intieramente nulle dalla precipitata partenza), ordine perentorio da Milano ci richiamava colà per raggiungere l'esercito nostro in ritirata davanti agli Austriaci e per prendere parte alla grande battaglia che doveva aver luogo presso quella città.

Sotto buoni o cattivi auspicii si trattava finalmente di combattere, e non vi fu tempo perduto.

Vari depositi di battaglioni piemontesi, ed altri che si stavano formando sotto la direzione del prode Gabriele Camozzi con due piccoli pezzi d'artiglieria ben disposti, appartenenti allo stesso, e la piccola colonna formata con il nome di *Legione italiana*, e guidata dai veterani di Montevideo, in tutto più di tremila uomini, marciavano ardentemente per cooperare alla decisione delle sorti della patria. In Merate si lasciarono bagagli e sacchi per poter marciare più celeremente. Vicini a Monza si ebbe l'ordine di operare sulla destra del nemico, e già si pigliavano le disposizioni all'uopo, mandando esploratori a cavallo per saperne i movimenti e le disposizioni. Ma giunti a Monza vi giungeva contemporaneamente la notizia della capitolazione e dell'armistizio; e torrenti di fuggitivi non tardarono ad ingombrare le strade.

Avevo veduto poco tempo prima l'esercito piemontese sul Mincio, e l'anima mia avea palpitato d'orgogliosa fiducia alla vista di quella bella gioventù impaziente di trovare il nemico. Io convissi alcuni giorni tra

vari ufficiali di quell'esercito già fatti alle fatiche del ca
del guerriero sospirante battaglie. Oh! certo io avrei spe
con giubilo al lato di cotesti prodi, se un conflitto vi fo
nemici dell'Italia. Oggi si diceva quell'esercito in rotta
morente di fame nella pingue Lombardia, col Piemonte e
spalle, e senza munizioni, con Torino, Milano, Alessandria
ed una nazione intiera volonterosa e pronta ad ogni cl
Eppure ricadeva nel servaggio l'Italia disfatta a brani! e
mano capace di raccoglierli e spingerli in fascio contro i
ditori! Essi, riuniti e ben guidati, erano bastanti per tra
Armistizio, capitolazione, fuga furon notizie che ci colpiro
l'una dopo l'altra, e con esse la paura e la demoralizzazio
nelle fila e dovunque.

Certi codardi, che sventuratamente trovavansi tra la mi
donarono i fucili sulla piazza stessa di Monza, e cominciai
in tutte le direzioni: i buoni, adirati e scandolezzati a t
puntavan le armi per fucilarli, e per fortuna io e gli uf
prevenire l'eccidio ed impedire un completo scompiglio.

Castigaronsi alcuni dei fuggenti, altri furono degradati

Tale stato di cose mi decise ad allontanarmi da quel te
e dirigermi verso Como coll'intenzione di trattenermi ir
paese aspettando il risultato degli eventi, e deciso a far la
se altro non si poteva.

Da Monza a Como mi comparì Mazzini (1) colla sua ba
popolo. » Egli si riunì a noi in marcia e seguì a noi riuni
Da Como passò in Svizzera, mentre io mi disponevo di ten
nei monti comaschi. Molti dei suoi aderenti effettivi o sup
pagnarono e lo seguirono sulla terra straniera. Ciò natural
stimolo ad altri per abbandonarci, e si diradarono quindi

A Milano io avevo commesso l'errore, che Mazzini non n
donato, di suggerirgli non esser bene il trattenere una qu
vani, colla promessa di poter proclamare la Repubblica, m
volontari combattevano gli Austriaci.

Giunti in Como, vi trovammo meno disordine; però non
mento cagionato dai successi funesti di Milano e dell'eserc

A Como fummo bene accolti da quella buona popolazione
mente già aveva manifestato per noi molta simpatia, aven
festato la brama, sino dal nostro primo arrivo in Milano, c
destinati a Como piuttosto che in altro luogo per organizza

(1) 28 marzo 1872. Oggi egli è morto. All'individuo io sono sc
odio, massime quando morto. Scrivendo la storia però, io mi tro
palesare pacatamente i torti ch'egli ebbe con me in varie circ

Le autorità municipali, pure, ci accolsero bene, e ci provvidero di quanto potevano, massime di vestimenta di cui mancava molto la mia gente.

Circa a metter la città in istato di difesa, e tenere contro gli Austriaci, non fu del loro sentimento, e realmente cotesta città abbisognerebbe di molte opere, di fortificazioni esterne e di molta gente per difendersi da un nemico supremo. Essa ha molte eminenze che la dominano, e trovasi nel basso edificata sulla sponda del lago. Nel secondo giorno del nostro arrivo a Como vi giunse il generale Zucchi in vettura, tragittando per la Svizzera. Quando la popolazione conobbe il suo arrivo e la di lui intenzione di abbandonare l'Italia si accese di sdegno, corse all'albergo ov'era smontato, ed affollata manifestava l'intenzione di trarlo fuori e malmenarlo. Ne fui avvisato a tempo, mi recai sul luogo e pervenni a calmare il popolo, osservando l'età e le glorie passate del vecchio generale.

Nella sera dello stesso giorno sgombrammo Como e dopo breve marcia accampammo a ponente della città sulla strada di San Fermo.

In Como disertarono molti dei nostri, passando nella vicina Svizzera, e credo molti altri non fecero lo stesso per vergogna di quel bravo popolo, caldo sempre per la causa patria; ma aspettarono di esser fuori della città per abbandonare le fila dei prodi che si disponevano a difendere l'ultimo lembo di terra italiana.

Nella prima notte di accampamento all'aria aperta la diserzione fu molta, e mucchi di fucili abbandonati si vedevano all'alba nel campo. Abbenchè con dolore, acciò i miei concittadini coll'esempio del passato imparino a non abbandonare sì leggermente il bellissimo loro paese al vorace straniero, io racconto come furono le nostre vergogne. In onore del vero però devo pur dire che trovavansi i miei militi, massime un battaglione vicentino, per la maggior parte vestiti di tela e senza cappotto, ad onta della generosità dei Comaschi, che fecero per noi quanto poterono.

Pochi giorni vagammo per quelle montagne, raccogliendo le armi dei nostri disertori, caricandole su carri requisiti che marciavano colla colonna. Ma tale soverchiante impedimento cresceva ogni giorno, e somigliavamo piuttosto ad una carovana di beduini che a gente disposta a combattere per la sua terra; mi determinai quindi ad abbandonare provvisoriamente la Lombardia e passare in Piemonte. Ci dirigemmo per Varese e di là a Sesto Calendo, ove passammo il Ticino, avendo già sulle nostre traccie un corpo di Austriaci.

A Castelletto, sulla sponda destra del Ticino, io divisai di fermarmi, e consultai le autorità di quel piccolo ma eccellente paese, se concorrerebbero alla difesa in caso vi fossimo attaccati dal nemico.

Assentirono volenterosamente tutti, autorità civili e popolo, e si principiò un lavoro di opportune fortificazioni che non avrebbero mancato di attuare valida resistenza, essendo il sito assai difendibile. Il morale della gente erasi pure rinfrancato. Il capitano Ramorino, mandato sulla sponda

opposta del fiume, ove eran comparsi i nemici, aveva fug
avanzato, feriti alcuni e portati come trofeo nel camp
lancie ed attrezzi di cavalleria.

Passammo alcuni giorni in Castelletto; il nemico mi
spensione d'armi, ch'io feci osservare, ma non convenni
lezza propostami di visite reciproche dall'uno all'altro ca

***

E non ad altro si pensò più che a ripassare sulla ter
combattere i suoi oppressori, comunque fosse. Da Luganc
l'armistizio, ci giunse Daverio inviato da Mazzini con p
sterci di uomini e di mezzi per ritentar la prova, e fu fo
cheroni.

Eranvi sul Lago Maggiore due vapori, impiegati per c
seggieri tra l'Italia e la Svizzera, e la prima idea era na
possessarci di quei vapori per agevolarci il traslato. Ad A
periodicamente, ed era il punto più prossimo a noi; in ur
fummo ad Arona, e padroni d'uno di quei piroscafi, l'al
giornata ed ebbe la stessa sorte. Un numero proporziona
cevette cavalli, materiali e parte della fanteria; i due pi
rono collocati a bordo dei vapori.

Diede la municipalità d'Arona fondi e viveri richiesti,
direzione per Luino, trascinando coi piroscafi tutte le ba

Fu pure commovente spettacolo la marcia nostra lung
dentale del magnifico lago. Una gran parte di famiglie lo
dalle loro case, avevano scelto residenza su cotesta pitto
delle più belle del mondo. Consci del nostro proposito, c
vunque con bandiere, fazzoletti, panni ed evviva di giubi

Scorgevansi ovunque quelle bellissime nostre donne sp
coni delle case, con quei volti graziosissimi, così animati
voluto volare per raggiungere i prodi che non disperava
all'oppressore i loro focolari. Noi rispondevamo agli ev
concittadini e si era orgogliosi certamente del loro plau
luzione nostra.

Traversammo il lago e giungemmo a Luino, ove sbarc
di ottocento uomini circa, con pochi cavalli e lasciando a
comandati da Tommaso Risso, i due cannoni

All'altro giorno, mentre eravamo in disposizione di mu
caccia (albergo in Luino) per internarsi nel Varesotto, s
lonna austriaca si avanzava verso di noi per la strada m
zogiorno.

Essendo già la colonna nostra internata in un senti

pure a Varese per scorciatoia, feci retrocedere immediatamente la coda della colonna ed ordinai ad una compagnia di retroguardia che riprendesse la posizione della *Beccaccia* coi circuiti per impedirne la possessione al nemico. Ma fu tardi! giunti già in forze a quel punto gli Austriaci se ne impadronirono e facilmente respinsero i pochi nostri. Divisa in tre Corpi era la piccola nostra colonna e ristretta nell'angusto sentiero, nell'impossibilità di spiegarsi e di avere altra ordinanza senonchè quella di fianco per essere quel sentiero incassato tra alte rupi; ma ritornando verso la *Beccaccia* eravi più spazio e vi si potevano schierare in colonna per sezioni il terzo o il secondo Corpo. Io consideravo l'albergo qual chiave della posizione e quindi obbiettivo del campo di battaglia, di cui bisognava impadronirsi, o se no abbandonare il campo coll'apparenza di una sconfitta.

La *Beccaccia* era una forte casa, con vari recinti ed attorniata da una quantità di siepi e pile di legna, tutto ciò in potere del nemico e che bisognava conquistare. Era d'uopo quindi caricar la posizione risolutamente, ed il terzo Corpo assaltò per scaglioni, ma ad onta degli sforzi del maggiore Marrocchetti, che lo comandava, e dei suoi ufficiali, fu respinto.

Il secondo Corpo dei bersaglieri pavesi, comandati dal maggiore Angelo Pegurini, ebbe ordine di caricare, e fra tanto il capitano Coccelli, arrampicandosi colla sua compagnia sopra un muro alla sinistra nostra, appariva sul fianco destro del nemico.

I Pavesi caricavano coll'intrepidezza di vecchi soldati: era il primo combattimento a cui assistevano, e ad onta che vari di loro cadessero, pervennero a baionettare gli Austriaci, i quali, stupiti da tanto valore e dall'apparizione di Coccelli, sulla loro destra, volsero in completa fuga.

Con cinquanta cavalieri per perseguirli, pochi o nessuno si sarebbero salvati di quei nemici d'Italia. I pochi uomini a cavallo ch'io avevo, tra loro gli ufficiali Bueno e Giacomo Minuto, d'alto valore, erano occupati come esploratori o vedette.

Morirono alquanti Austriaci e trentasette rimasero prigionieri con un medico (1).

Il risultato di quella vittoria ci lasciò padroni del Varesotto che percorremmo in ogni senso senza ostacoli. Le popolazioni di quei paesi rialzaronsi dall'abbattimento loro, ed entrammo in Varese alle acclamazioni entusiastiche di quella buona gente ».

(1) Io devo qui una parola di lode all'egregia signora Laura Mantegazza: non eran terminate ancora le fucilate quando codesta generosa apparve in una barca, traversando il lago, e raccolse indistintamente tutti i feriti, che condusse e curò in casa sua. Sia essa benedetta da tutti!

« Stemmo poco in Varese e varî giorni nelle vicinanze
non incontrare i nemici, sempre a noi superiori e
aumentavano.

Nei dintorni di Sesto Calende ci si riunì un capitano
colonna di Durando, con alcuni uomini e due pezzi d'a
calibro, che in altra circostanza ci sarebbero stati prezios
ci riuscirono di vero imbarazzo, non potendo noi misur
con sì numerosi nemici.

Feci riprendere la via del Ticino al capitano coi pezzi
i militi, pochi ma buona gente. Era necessario moversi
zione quasi ogni notte per ingannare i nemici, che per
massimo in que' tempi, trovavan sempre una massa di
a far loro la spia, mentre a noi anche con pugni d'oro
esattamente del nemico. Qui facevo le prime esperienze d
gente della campagna per la causa nazionale, sia per e
e pasto di preti, sia per esser generalmente nemica dei
con l'invasione straniera erano per la maggior parte obl
lasciando così i contadini ad ingrassare a loro spese.

Quindi altre fermate non si facevano che per lasciar
per raccogliere i viveri sufficienti. Si passò in tal guisa
tando i nemici di giorno in forte posizione, ove non ardi
quando ingrossando cercavano di attorniarci, si marciav
posizioni simili, ove ordinariamente succedeva lo stesso.

In quei movimenti, che certamente richiedevano non poc
mi valeva immensamente il nostro Daverio, come un alt
di quelle contrade, amato generosamente da tutte le cla
imperturbabile, e valorosissimo, egli qualunque cosa trovav
Anche nel fisico Daverio somigliava a quell' incompara
d'armi di Montevideo, ed aveva di più salute ferrea.

L'imponenza delle numerose truppe austriache atterr
Non un solo abitante di qualunque classe si univa a noi,
contravansi guide. Dalla Svizzera speravo corressero i g
incorporarsi a noi, o che ci venissero somministrati dei m
non solo nessuno si moveva ad ingrossare la piccola n
di là stesso ci giungevano voci d'alte imprese, preparate
rale di Mazzini, che cagionavano la diserzione tra i no
scoramento tra i pochi che rimanevano.

Verso Ternate fummo rinchiusi talmente tra le colonn
difficile riuscì lo scansarle, ed impossibile sarebbe stato ir
ma la montuosità del paese ci favorì di nuovo e ci salv
Qui valse ancora sommamente Daverio, con alcune guid

Noi marciammo verso quella colonna nemica che ci sembrava più vicina, e risolutamente. Tra noi e la stessa era una valle profonda: giunta la nostra testa al basso, mentre il nemico credeva di essere attaccato dall'altra parte, si converse a sinistra, ed un po' precipitosamente, bisogna confessarlo, ci dirigemmo verso Morazzone, lasciando il nemico alcune miglia dietro di noi. Cammin facendo si riuniva il pane ch'era possibile trovare nei paesi circonvicini, e sul dorso di facchini in gerle seguiva la colonna.

Giunti a Morazzone verso le cinque pomeridiane si schierò la gente nella strada principale, ove doveva star di fianco per la strettezza di quella e vi si divisero i viveri e la paga competente con ordine di non moversi dalle fila e di non lasciare i fucili.

Era terminata la distribuzione, e già si era data la disposizione di marcia. Io avevo preso un pezzo di pane ed un bicchier di vino sullo stesso banco ove si faceva la distribuzione, quando alcuni de' miei ufficiali che avevano fatto preparare del brodo, vennero ad invitarmi di condividere la loro mensa.

Eravamo presso Porta Varese, nel pianterreno d' una casa, quando repentinamente si odono grida al di fuori, e precisamente nella porta suddetta. Erano gli austriaci che entravano frammisti alle guardie nostre, che per fame o per stanchezza s'erano lasciate sorprendere.

Io non so tuttora di chi fosse il tradimento o la colpa, ma certo se non fu tradimento, fu colpa di chi doveva vigilare. Comunque, erano i nemici dentro e non distavano cinquanta passi dal sito ove mi trovava con una mano d' ufficiali, quelli stessi che mi avevano invitato.

Cadeva la notte e lascio pensare qual confusione nacque nella gente nostra, milizia di pochi giorni e non troppo superiore in morale. Metter mano alla sciabola, ed uscire alla riscossa fu mestieri farlo in un punto e senza più riflessioni, coi pochi ma prodi ufficiali che mi accompagnavano. Erano tra quelli Daverio, Fabrizi, Bueno, Cogliolo, un Giusti, giovane milanese mio aiutante, mortalmente ferito nel conflitto e poi morto; giovane d' un valore incomparabile e la cui memoria io raccomando ai miei conterranei.

Alla voce nostra fermaronsi i fuggenti, e si rivolsero a chi li perseguiva cozzandosi corpo a corpo. Vi furono alcuni momenti di mischia, di flusso e riflusso, ma finalmente il valore italiano la vinse, e fu respinto il nemico fuori di Morazzone; si presero delle misure di difesa barricando gli accessi ed impossessandosi d'alcune case atte all'offesa sul limitare del villaggio.

Io devo menzionare un capitano polacco, che con noi trovavasi con pochi suoi concittadini, e che fece con essi prodigi di valore. Duolmi non ricordare i nomi di quei bravi compagni che sì brillantemente sostennero la riputazione di bravura della loro nazione.

I nemici messi fuori di Morazzone eseguivano intanto le atroci pratiche da loro usate sempre, e particolarmente in Italia, la terra delle espiazioni e del martirio, cioè l' incendio, ed incendiarono senza misericordia tutte

le case intorno al paese mentre cannoneggiavano indisti
terno. L' incendio comunicavasi dall' una all' altra casa
frastuono e progresso, mentre le fucilate d'ambe le parti
il rumore.

Respinti una volta gli austriaci, non tentarono più d'
era impossibile d'attaccarli nelle loro posizioni, ma consi
costanza, altro da fare non rimaneva che ritirarci e tent
certi d'esser accerchiati da forze preponderanti nella ma

Il nemico già numeroso riceveva gradatamente rinforzi. No
scosso (1) e soperchiati da un incendio che guadagnava
l'interno del villaggio, eravamo ridotti come la salamand
per salvezza che una ritirata, e la effettuammo verso le

Dopo aver ordinata la gente, medicati come si pote
alcuni di loro a cavallo, s'incominciò a sfilare per una d
osservate dal nemico, che già era stata barricata da noi
poteva trovare e fummo obbligati di far marciare un cu
pagnò colla maggior renitenza; ed era naturale: quella
stanno in Italia per fare i mezzani allo straniero. Cotesto
a due dei nostri che lo conducevano in mezzo, ci servì po
poca distanza ad onta della possibile vigilanza.

Era oscura la notte ed illuminata solo dall'incendio.

La marcia si cominciò in ordine, e durò così per un
sempre, e si raccomandava di far passare la voce, « se
della colonna »; si rispose alcune volte: « giunge, giung
si rispose « non giunge » e ad onta di una lunga fern
quanti aiutanti si trovavano ancora vicini a me, tra i quali
ad onta che io stesso tornassi sino vicino a Morazzone, non
di riunire la gente. Eravamo rimasti circa una settantir

Tale avvenimento mi cagionò molto rammarico, tanto
parati vi erano i nostri poveri feriti; Coccelli, un brav
Demaestri, che ebbe poi il braccio destro amputato, ed
ricordo il nome.

La mutilazione del prode Demaestri non gl' impedì po
da valoroso, qual era stato sempre, alla difesa di Ron
Velletri, e lasciar tra gli ultimi la nobile contesa il
Marino, ove congedato lo arrestarono gli austriaci e lo
atroce bastonatura. Chiedasi se tale trattamento fu
austriaci nostri prigionieri, e ricordino bene gl'italiani q
e a vergogna nostra cotesta peste che per tanto tem
penisola, e che tuttora ne insudicia le frontiere.

(1) Uno dei grandi incovenienti di tal guerra, in un paese
era la Lombardia di quei giorni, erano le grandi masse di n
vedevano in ogni direzione e con cui spaventavano i nostri

Dopo alquanta dimora fu d'uopo proseguire ed allontanarsi dal grosso dei nemici durante la notte. In quella faticosa marcia di notte, per sentieri quasi impraticabili, circa un'altra metà dei compagni si divise ancora e si raggiunse la frontiera svizzera all'altra sera in numero di circa una trentina. Frazionati a piccoli gruppi, tutti gli altri avevano raggiunto la Svizzera.

Le febbri acquistate a Roverbella mi continuavano; io avevo fatto tutta la campagna tormentato da esse, e giunsi quindi in Svizzera spossato.

Comunque, io non disperavo si potesse ritentare qualche impresa sul territorio lombardo. La gioventù era molta in Svizzera, e dopo d'aver tastato le primizie dell'esilio, era volenterosa di ripigliare la campagna a qualunque costo. Il governo svizzero non era disposto certamente a cimentarsi coll'Austria proteggendo l'insurrezione italiana.

La popolazione italiana del Canton Ticino però simpatizzava naturalmente con noi, e si potevano sperare dei sussidi dai singoli individui di cotesta parte della Svizzera ove s'era raccolta la massa dell'emigrazione.

Io ero obbligato a letto in Lugano, quando un colonnello federale mi propose, che se fossimo disposti a ritentar la sorte, egli, non come appartenente al governo svizzero, ma come Luini (era il suo nome), assieme ad amici suoi, ci avrebbero favoriti ed aiutati in qualunque modo possibile.

Feci parte di tale proposta a Medici, allora il più influente nello stato maggiore di Mazzini, e Medici mi rispose: « Noi faremo meglio ».

Dalla risposta di Medici, che capivo venire dall'alto, mi persuasi esser la mia presenza in Lugano inutile, e dalla Svizzera passai con tre compagni in Francia per recarmi a Nizza, onde curarmi a casa mia delle febbri che continuavano ad assalirmi.

Giunsi a Nizza e vi passai alcuni giorni colla famiglia procurando di curarmi. Essendo però più ammalato ancora d'animo che di corpo, il tranquillo soggiorno della mia casa non mi convenne, e passai a Genova, ove più rumoreggiava l'insofferenza pubblica per la patria umiliazione, ed ivi terminai di curarmi ».

Ritirata da Roma nel 1849.

« Io m'accorsi ben presto che non c'era voglia di continuare nella gloriosa e magnifica impresa che la sorte porgeva davanti a noi. Mossomi da Tivoli verso tramontana, per gettarmi tra popolazioni energiche e suscitarne il patriottismo, non solo non mi fu possibile riunire un sol uomo, ma ogni notte, come se avessero bisogno di coprire l'atto vergognoso colle tenebre, disertavano coloro che mi avevan seguito da Roma.

Quando con me stesso paragonavo la costanza e l'abnegazione di quegli americani con cui avevo vissuto, che privi d'ogni agio della vita, contentandosi d'ogni specie d'alimento, e sovente non avendone affatto, sostene-

vansi per molti anni nei deserti e nei boschi facendo una g
piuttosto che piegare il ginocchio davanti alle prepoter
d'uno straniero; quando paragonavo, dico, quei forti fig
imbelli ed affamati miei concittadini, mi vergognavo di a
degeneri nipoti del grandissimo popolo, incapaci di
campagna, senza la cittadina consuetudine di tre pasti

A Terni si riunì a noi il prode colonnello Forbes, ing
causa italiana come il primo di noi, coraggioso ed ones
ci raggiunse con alcune centinaia d'uomini ben organi

Da Terni seguimmo verso tramontana ancora, traver
prima da una parte e poi dall'altra, ma nessuna popo
all'appello.

Per motivo delle frequenti diserzioni rimanevano molte
che si caricavano sui muli; ma il numero strabocchevo
difficoltà di trasporto ci obbligarono di lasciarle colle
screzione di quegli abitanti che si credevan migliori, acc
e le serbassero per il giorno in cui essi sarebbero sta
di battiture.

Nella poco brillante nostra situazione v'era non osta
superbi. Noi avevamo lasciato le vicinanze di Roma e
che inutilmente c'inseguirono per un pezzo, e ci trovan
tra Corpi austriaci, spagnoli e napoletani; quest'ultimi
indietro.

Gli austriaci ci cercavano dovunque, conoscen o sen
nostro poco florido, bramosi di accrescere la gloria acq
nel settentrione e gelosi pure delle glorie francesi. Che
menomavasi ogni giorno lo sapevano perfettamente
I preti poi, padroni dei contadini e gente tutta della
pratica ed idonea per transitare di notte tempo, inform
i nostri nemici d'ogni cosa nostra, della situazione occ
preso movimento nostro Io all'incontro poco sapevo dei
parte buona della popolazione era demoralizzata, imp
compromettersi, dimodochè anche con oro mi era impos
delle guide.

Guidati dunque da esperti conduttori (ed ho veduto
crocifisso in mano condurre contro di noi i nemici del
sempre ci trovavano ad una cert'ora del giorno, essend
le nostre mosse; ma ci trovavano generalmente in for
ardivano di attaccarci. Nondimeno ci stancavano e suscit
Così durò per un pezzo, senza che il nemico, immensan
forze, fosse capace di attaccare e sconfiggere la piccola
ciò prova quanto noi avremmo potuto operare in var
paese, se in luogo d'avere come sempre i preti e quindi

della causa nazionale, li avessimo avuti favorevoli e suscitanti il patriottismo generale contro stranieri dominatori e ladri.

Corpi di truppe come gli austriaci, vittoriosi allora di fresco dalla battaglia di Novara e che avevano riconquistata tutta la parte settentrionale della penisola con sole marcie, quei corpi più numerosi assai di noi, noi li tenevamo a bada senza che osassero attaccarci.

***

Nella notte io ero obbligato di cambiar posizione, poichè era molto naturale che fermandomi più d'un giorno in quella occupata mi si agglomerassero i nemici, informatissimi d'ogni cosa, e più difficili diventavano i miei movimenti. Ed io non potevo ottenere una guida in Italia, mentre gli austriaci ne abbondavano!

Per conseguenza pochi episodi importanti succedettero sino a San Marino, e non vi furono che alcune insignificanti scaramucce cogli austriaci.

Due prigionieri della cavalleria nostra che andava in esplorazione furono catturati dai contadini. Io reclamai quei miei prigionieri, che certamente credevo in pericolo nelle ugne dei discendenti di Torquemada, e mi furon negati.

La situazione essendo divenuta disperata, io cercai d'arrivare a San Marino. Avvicinatomi alla sede di quegli eccellenti repubblicani mi fu spedita una loro deputazione, ed avendone avuta notizia, mi avanzai per conferire con essa. Mentre io mi trovavo conferendo colla deputazione di San Marino, un Corpo di austriaci comparì nella nostra retroguardia, e vi cagionò confusione tale che tutti presero a fuggire, quasi senza veder nemici, almeno la maggior parte. Avvertito di tal contrattempo, retrocessi, trovai la gente fuggiasca e la mia valorosa Anita che col colonnello Forbes faceva ogni sforzo per trattenere i fuggenti. Quella incomparabile donna, incapace di qualunque timore, aveva lo sdegno dipinto sul volto, e non poteva darsi pace di tanto spavento, in uomini che poco tempo prima s'eran battuti valorosamente.

Qui io devo far menzione d'un piccolo pezzo nostro d'artiglieria, che alcuni dei nostri prodi artiglieri di Roma, che tanto s'eran distinti nell'assedio, avevan trascinato sino dal principio della nostra ritirata. Essi, con una costanza impareggiabile, senza cavalli nè attrezzi, con molta fatica, lo avevano condotto per sentieri impraticabili e per montagne. In cotesto giorno di fuga, lo difesero per un pezzo da soli, perchè lasciati dagli altri, e non lo abbandonarono senonchè dopo averlo difeso sino all'estremo, soccombendo una parte di loro.

***

Quegli austriaci assuefatti a spaventar gl'italiani, fecero anche uso di quei famosi razzi, arma da loro prediletta, che ci scagliavano con meravigliosa profusione e che non ho mai veduto ferire un solo individuo.

Spero che i miei giovani concittadini sapranno trattare col disprezzo che meritano cotali giocattoli, nel giorno, forse non lontano, in cui insegneremo a quei nostri padroni del Tirolo, che l'aria meridionale delle Alpi è loro micidiale.

Giunti a San Marino io scrissi sul gradino di una chiesa, al di fuori della città, l'ordine del giorno espresso circa nei termini seguenti: « Militi, io vi sciolgo dall'impegno d'accompagnarmi. Tornate alle vostre case, ma ricordatevi che l'Italia non deve rimanere nel servaggio e nella vergogna! »

Un'intimazione era giunta al governo della repubblica di San Marino da parte del generale austriaco con condizioni per noi inammissibili, e ciò cagionò una reazione benefica nello spirito dei nostri militi, che si decisero di combattere a tutt'oltranza piuttosto di scendere a patti ignominiosi.

Il convenuto col governo della repubblica, era di deporre le armi su quel territorio neutro, e che ognuno avrebbe potuto tornare liberamente a casa sua. Tale fu il patto conchiuso con codesto governo, e nulla si volle patteggiare coi nemici dell'Italia.

Per parte mia però non avevo idea di deporre le armi. Con un pugno di compagni io sapeva non impossibile aprirsi strada e raggiunger Venezia. E così s'era deciso. Un carissimo e ben doloroso impaccio era la mia Anita, avanzata in gravidanza ed inferma: io la supplicavo di rimanere in quella terra di rifugio, ove un asilo almeno per lei poteva credersi assicurato e dove gli abitanti ci avevan mostrato molta amorevolezza. Invano! quel cuore virile e generoso si sdegnava a qualunque delle mie ammonizioni su tale assunto e m'imponeva silenzio colle parole: « Tu vuoi lasciarmi ». Io determinai di uscire da San Marino verso la metà della notte e di guadagnare qualche porto dell'Adriatico, ove potersi imbarcare per Venezia. Siccome molti dei miei compagni avevano divisato di accompagnarmi a qualunque costo, massime poi alcuni prodi lombardi-veneti disertori dell'Austria, io andai fuori della città con pochi, aspettando gli altri in un punto determinato. Tale combinazione cagionò alcun ritardo e fui obbligato di aspettare un pezzo prima di riunire gli aspettati.

Nella giornata stetti vagando per la campagna a prendere informazioni sui punti della costa più abbordabili. La fortuna, in cui non ho mancato di aver sempre qualche fede, m'inviò un individuo che mi servì moltissimo in tale ardua circostanza. Galopini, giovane coraggioso di Forlì, mi si presentò in un barroccio e mi servì di guida e d'esploratore correndo colla velocità del lampo dalla parte ove si trovavano gli austriaci raccogliendo informazioni dagli abitanti e ragguagliandomi d'ogni cosa. Dalle sue esplorazioni io mi decisi a prendere la via di Cesenatico, e Galopini mi trovò delle guide che mi accompagnarono a quella volta. Noi giungemmo a Cesenatico verso mezzanotte. All'entrata del paese trovammo una guardia austriaca; rimasero gli uomini di quella guardia stupiti dell'improvviso

nostro apparire, e profittando di quel momento di esitazione dissi ad alcuni dei miei che mi erano vicini a cavallo. « Scendete e disarmateli ». Fu l'affare d'un momento, ed entrammo quindi nel paese del quale rimanemmo padroni, avendo pure arrestato alcuni gendarmi che certo non ci aspettavano in quella notte.

Una delle prime misure fu quella d'intimare alle autorità municipali di dar ordine che fosse messo a mia disposizione quel numero di barche che mi abbisognava per il trasporto delle genti.

La fortuna però aveva cessato di favorirmi in quella notte. Una burrasca innalzatasi dalla parte del mare lo aveva agitato in modo tale, ed i marosi erano così forti nella bocca del porto, che l'uscita n'era diventata quasi impossibile.

Qui mi valse assai l'arte mia marinaresca. Era necessario, indispensabile uscire dal porto; il giorno si avvicinava, i nemici erano vicini, e per ritirata non restava altro che il mare ».

SUL LIMITARE

Si inseguivano le ore rincorrendosi nella loro ridda vorticosa, e nella quieta stanza il *tic-tac* dell'orologio a pendolo faceva l'accompagnamento ad una melodia muta che solo nella mente di lui aveva la sua eco.

Ma non era lieta la melodia, toccava gli alti acuti della passione e i bassi tetri dello sconforto, agli accenti più vibrati seguivano tosto le note lente e monotone. Egli taceva e pensava.... volgeva quasi impulsivamente lo sguardo all'orologio, aveva un momento d'eccitazione, uno scatto, ma subito si abbandonava sulla sedia colla testa appoggiata su di una mano, il gomito gravante sul tavolo, lo sguardo fisso immoto, quasi si sforzasse di vedere in lontananza. Egli guardava nel passato e l'anima s'infrangeva all'onda dei ricordi.

Deserto era il viale nell'alta profondità della notte, il viale lungo monotono oscuro ma debolmente rischiarato dalla luce scialba dei fanali a gas che gettavano dei guizzi ed avevano l'apparenza di cosa stanca. Ma più stanco era lui!

Camminava a passi concitati cogli occhi torvamente fissi a terra, come se alla terra domandasse la soluzione di un problema che l'agitava e, nella contrazione strana, i muscoli della faccia tradivano il tumulto dell'animo. Lo sguardo fisso a terra ma la mente rivolta altrove: ogni tanto inciampava in qualche sasso, e proseguiva maledicendo, ogni tanto interrompeva

cammino, poneva mano alla tasca deformata da qualche cosa di grave, olto pesante e.....

« Il rimedio è qui! questo è il conforto eterno più della speranza! E vale la vita?.... Una vita che ha per sua unica mèta la morte, unico lievo contro la noia l'angustia della lotta o la disillusione della vittoria. combatte con ogni energia, si lotta disperatamente, e l'ideale da tanto npo carezzato nella nostra fantasia non si raggiunge mai; e quando an- affaticati, stanchi, vecchi si possa raggiungerlo, ci accorgiamo allora è ben poca cosa, che non meritava l'assiduità della nostra ricerca. Una nnosa corsa al piacere è la vita, una corsa che stanca ben presto le mbra dei corridori meno veloci e che lascia i vincitori disillusi per la lità della vittoria. Nè mai si essicca la inesauribile fonte del desiderio ano... E forse la vita è dovere?... Ma chi impone all'uomo questo grave go, senza la certezza di un premio, d'una ricompensa?..... Se pure la gliore ricompensa non è la morte. Ah sì! la morte — andava egli tra ripetendo — la morte ».

Egli si era fermato ad ammirare la natura che lo circondava e che ar- nizzava tetramente col fosco colore dei suoi pensieri; tutto era calma, spirava un alito di vento; un'aria calda, opprimente, e il grande lungo le sperduto nel buio; nell'immensità del cielo ridevano le stelle..... ma che ridevano?... ah! dell'umana ingenuità!

Egli si sentì solo, deserto in mezzo alla natura, ed un sentimento po- te lo assalse, il sentimento della propria nullità, della meschinità della umana dinanzi all'insieme delle cose, e allo stesso tempo un desiderio o, indeterminato, infinito. Era il desiderio di qualche cosa di grande, di sente, un desiderio che superava lui stesso per andare al di là dell'u- no.

« Potess'io unirmi qui in questo luogo deserto alla quiete delle cose a tranquillità della notte, lungi da ogni vestigio umano, qui solo con- dermi al tutto e vivere nel tutto! ».

d un senso di amore per la natura forte lo vinse, misto ad un odio fondo per l'uomo; amore per la natura vergine, odio per l'umanità cor- a. Da prima, le idee gli scorazzavano per il capo come delle bestie aggie; poi, non gli era più rimasto che una grande emozione, da cui oco a poco, egli sentiva sorgere una volontà, una volontà strana che eva esser fatta della medesima essenza di quella notte vasta e di quella ida luce delle stelle così fredda, così pura, così calma....

oi, d'un tratto, egli sentì che quella volontà era penetrata in tutto sere suo, ch'egli non poteva più disobbedirle. Il polso batteva più forte, occhi stravolti, un tremito corse tutta la persona. « Qui! sì! lungi dal ndo, dalla vita, in una vita più santa.... » e guardava ridendo verso la a illuminata che si scorgeva da lungi, ma il pensiero della vita, il de- rio dell'uomo non si riaffacciava. Fu preso dal convulso, strinse i pu-

gni quasi avesse avuto da combattere contro un nemico
atteggiata ad un riso sardonico, beffardo, si appoggiò a
la mano in tasca....

Fu un lampo che scintillò nella notte oscura; un c
cora...... e l'eco ripetè il dolore umano.

Il capo parve sprofondarsi sul petto, ma il corpo n
quindi su di un lato e precipitosamente cadde con r
polvere.

Quel misero capo morse la polvere.

Ma l'anima?.... L'anima provò un senso di ghiaccio
spiro di sollievo; era libera alfine! libera, sciolta dal cor
Un pensiero le balenò e fu quello di partire subito,
lontano, mentre già volava sulle candide ali del des
come?....

Una strada bianca polverosa le si parava dinanzi. Si
Non ombra umana, non vestigio di vita, non un rumor
via era lunga in salita e si sperdeva nello spazio, e l'
camminava. Lieta camminava, quasi soddisfatta d'aver
ma quella striscia bianca, d'argento, quella strada non
divenuto un incubo, questo pensiero, alla povera anim
un senso di stanchezza; radunò però tutte le sue for
rere. Una corsa affannosa! Finalmente giunse ad u
larga. Un grido die' l'anima, di gioia, ma niente... il p
vastissimo, ai due lati aveva il vuoto, il terzo lato si
nità di strade.

E per quale avviarsi? E dove avrebbe condotto? oh
cuno, oh se potessi interrogare qualcuno!

Tacque l'anima rattenendo fino il respiro e stette i
udiva il dolce mormorio del ruscello, non il canto del
l'urlo della belva. Non era quello il regno del tempo!
una luce scialba biancastra; e l'anima tremava, freme
profonda solitudine.

Si alzò alfine coll'energia della disperazione e s'inca
via che le si parò dinanzi; era una via in salita. Non
vera anima: volava, ora, ma il sudore le bagnava copi
nell'ansia angustiosa le voci tenere udite da fanciullo,
madre cara, e riamò la vita, ma per odiarla tosto.

Ad un tratto vide una luce! Ella corse, corse pro
piangendo dirottamente. Era forse nel porto della felici
giunto la mèta del suo desiderio mentre stava riamand

***

Dalle imposte socchiuse della quieta cameretta si a[...]
inondava in un bagno di luce il tavolo e l'opposta paret[...]
dente contrasto di luce ed ombre.

Il suicida si era destato.

Quella mattina egli tornò al lavoro più sereno e più [...]
chè sul limitare della vita aveva appreso ad amare la vi[...]
di bene e di speranze.

GIUSEPPE

LA LUCE

La luce del sole è la luce del nostro mondo; la luce [...]
dell'anima nostra. Il raggio del sole vivifica tutto il cre[...]
la natura; dà il profumo al fiore, il succo al frutto, il [...]
forza, la potenza, la continuità della vita, e quando il [...]
tutto è mesto, oscuro, freddo; tutto giace nell'inerzia e [...]

Così la luce divina per l'anima; la luce divina che [...]
bella azione, che rischiara, rallegra, riscalda tutto l'esse[...]
cede di leggere nella intimità dei nostri sentimenti e de[...]
guidandoci nell'analizzarli e nel discernerli con sicurezza[...]
della luce divina è il raggio che si diparte da Dio som[...]
gere nel nostro cuore ed infiammarlo di ogni virtù; m[...]
l'uomo non riflette questo raggio, se rimane indifferente[...]
al suo calore, la vita dell'anima diviene triste come un[...]
sole; e se questo raggio per mancanza di riflesso devi[...]
esso diverrà tenebroso e tormentato come un mare in [...]

La luce divina è quella, come abbiam detto, che ci ill[...]
gli dà la calma e la gioia. Ogni uomo discenda in un [...]
sione nel profondo dell'anima sua e vi riconoscerà il te[...]
da questa si eleva e che ci fa buoni, giusti ed indulge[...]
forza di combattere le nostre cattive tendenze, e che ci [...]
risorgere dall'errore e dalla colpa. Sì, se anche l'uomo [...]
cuore si è offuscato, se l'anima si è macchiata, questo [...]
si riaccende per ogni sua contemplazione interna, sarà [...]
cargli che dentro di sè, benchè colpevole, benchè avvili[...]
quel sentimento del bene che potrà redimerlo e ricondu[...]
egli l'ascolterà.

E però il colpevole, l'avvilito, il miserabile, non deve [...]

vece meditare su se stesso ed agire con tutta l'energia onde assecondare il riaccendersi di questo fuoco sacro che dovrà nuovamente elevarlo nelle regioni della virtuosa coscienziosità. Anche nel silenzio del carcere e nel raccoglimento della vita isolata l'anima può redimersi, rivolgendosi tutta a coltivare quel sentimento dell'umile ma energico volere del bene; ed allora sentirà in sè la nuova forza, che è fonte di nuova vita e prodotto di quella luce che egli ha nuovamente vivificata. L'anima ha in sè questa potenza inesauribile di sentimento, ed il sentimento è una azione nascosta, è un lavorio misterioso che essa compie per rendersi degna di una nuova vita, che sarà la vita vera, quella vita che dovrà perdurare in lei anche dopo la fuggevole apparizione sulla terra; perchè se niente si perde e tutto si rinnuova, così pure dovrà avvenire per quella energia che tien salda la compagine umana e che si è convenuto di chiamare anima. Essa pure dovrà rinnuovarsi ed acquistare nuovi scopi e nuove attitudini. In quella vita imprescrutata e imprescrutabile, ma che tutto ci dice debba esistere, l'anima troverà la sua mèta, il suo scopo, il suo fine; quindi tutto quello che facciamo sulla terra per perfezionarla o per redimerla non è perduto; ed è però che anche l'uomo colpevole, il condannato, il reietto, ha lo scopo santo, nel silenzio e nella solitudine, di riconoscere il proprio errore, di migliorarsi, di perfezionarsi e di prepararsi alla nuova vita con tutti i mezzi atti ad affrontarla e con la luce divina a lui propizia affinchè possa, in quella come in questa, indirizzarlo.

Bianca Giovannini

IL PORTINAIO

Nikita Screbriakov aveva servito in un reggimento della guardia e si era battuto in Polonia contro gl'insorti. Non aveva fatto che quella sola campagna e, al tempo della guerra colla Turchia, aveva già abbandonato il servizio militare col grado di sott'ufficiale, e occupava il posto di portinaio nella casa della baronessa Schonk. Poichè quella era abitata da inquilini ricchi e di alto lignaggio, vi praticava gente che apparteneva alle più diverse sfere della buona società. Così, verso il 1880, Nikita era conosciuto da quasi tutto Pietroburgo; ed egli sapeva il nome e cognome di tutti i personaggi più noti, ne conosceva la vita e i miracoli, ed era al corrente d'una quantità di dettagli intimi e segreti, sconosciuti perfino alle comari del quartiere meglio informato.

Nikita, col naso sormontato da un paio di grossi occhiali, leggeva tutte

le mattine i giornali, comodamente sdraiato su un segg
caminetto, dove il fuoco ardeva allegramente.

La politica lo interessava solo mediocremente, ma c
che avveniva nelle sfere burocratiche lo impressionava ta

Anche i delitti impressionavano Nikita. Ne era tanto
stava distratto e sospirava per intere giornate.

— Dio mio, Dio mio, che bestia feroce è l'uomo! — rip

Poichè gli inquilini della casa si levavano tardi, egli
leggere tutti i giornali fino alle undici e di fare collezic
tutto il giorno. Poi completava le sue informazioni dis
chieri e coi domestici.

Nikita era capo d'una numerosa famiglia; ma nessun
vedeva mai nel vestibolo, ove, solo qualche volta, compa
una donna avvenente e d'una ventina d'anni più giovan
dello stanzino non lasciava mai passare l'odore nausean
cavolo agro e all'orzo mondato. Nikita serbava sempre d
una certa dignità, ed essa gli parlava con deferenza.

Qualche volta la loro figlia maggiore, una gentile e b
cameriera in una buona casa dove la sua apparizione ri
mestici, faceva delle brevi comparse nel vestibolo. Altre
quando non v'era nessuno, un piccolo ragazzo lindo lo t
dare alla scuola, colla cartella sotto il braccio. Nel corti
ciulli puliti e attenti giuocavano, sparendo poi regolarn
pranzo e della cena. Si diceva che Nikita avesse del dena
avrebbe un giorno una buona dote.

Quantunque le sue funzioni l'obbligassero a frequenti
dalla porta al caminetto, e fosse quindi esposto a delle a
e di freddo, pure Nikita non era mai stato ammalato. T
mente famigliarizzati col suo viso, che non avrebbero m
anche lui potesse star male; e il giorno in cui sua mogl
ciare all'intendente di casa che Nikita s'era ammalato,
volle crederci.

— Gli abbisognerebbe un medico, perchè delira — di

L'intendente volle accertarsene, ed entrò nel gabinett
trovò steso nel suo grande letto. In verità, egli delirava
come queste:

— L'importante è di aver mezzi....

Fu chiamato un medico che abitava nella stessa casa

— Hum! cattivo affare — diss'egli a Olimpia. — Ab
lasciarlo solo un momento.

Avuto riguardo ai suoi ventidue anni di servizio, gli

stare nel gabinetto, tanto più che la malattia non era contagiosa. Le funzioni di portinaio furono provvisoriamente affidate a un nipote del capo portinaio della corte, un robusto giovane di diciotto anni, il quale, nella sua qualità di apprendista tappezziere, aveva bei modi. Nondimeno, malgrado i pronostici del medico, Nikita non aveva nessun desiderio di morire.

— E' di ferro quel gigante! — diceva il medico, profondamente sorpreso.

Al principio della settimana santa si avverò un sensibile miglioramento.

— Credo sia venuto il tempo di dar le dimissioni — disse un mattino alla moglie. — Miglioro, sì; ma non ho più alcuna compassione per la mia pelle.

Essa lo guardò fissamente interdetta.

— Ebbene, che hai da guardarmi così? Ti dico che non ho più alcuna compassione per la mia pelle. Una volta, se fossi stato sofferente, mi sarei afflitto e avrei rimpianto me stesso. Ma ora sono indifferente. Mi sembra che il mio sia un corpo estraneo steso nel mio letto, che non m'inspiri alcun interesse....

Venuta la sera, le disse bruscamente:

— Apri la cassetta che è sotto il letto.

Olimpia non l'aveva mai toccata, ma sapeva che in essa eravi rinchiuso del denaro.

— I due primi biglietti sono per la nostra figlia maggiore.... Magari, no, lasciamo questo, imbroglierai tutto; chiudi la cassetta e dammi la chiave.... Ho ancora del tempo innanzi a me....

Un'ora dopo venne il medico. L'ascoltò, e lo tastò accuratamente.

— Eh, disse — non va male, in fede mia!

Ma quando uscì dal gabinetto e quantunque la porta li separasse, Nikita intese, e molto distintamente, che diceva a sua moglie:

— Per il momento va meglio, ma non passerà la primavera, sappiatelo. Tutto finirà a metà maggio.

Gli occhi di Nikita si spalancarono, ed egli pensò:

« Ah, eccola la verità!. »

— Abbiategli cura — proseguiva il medico — impeditegli di alzarsi. Se si leva, non vivrà più di tre giorni... Fareste meglio a metterlo all'ospedale.

***

Dopo aver riflettuto tutta la notte, Nikita prese una risoluzione. Sei settimane ancora lo separavano dalla metà di maggio. Se lo si metteva all'ospedale, si sarebbe naturalmente preso un altro portinaio, e Olimpia avrebbe dovuto sloggiare.

— Ascoltami bene — disse alla moglie; — bisogna che tutta la scala sia lavata per sabato, e che tutte le serrature e le placche siano bene lucenti; e domenica mi alzo.

- Come! vuoi levarti, Nikituscia mio? Ma non te lo permetterò!
- Oh, oh! non me lo permetterai! Guardate un po'.
a notte di Pasqua mangiò un po' del bianco formaggio tradizionale.
- E' l'ultima volta — diss'egli. — Insomma è molto bello morire a
qua...
erso le dieci del mattino si levò, fece le sue abluzioni, e poichè non
a la forza di radersi la barba, mandò per un suo parente, che lavo-
presso un barbiere del vicinato. Poi, indossò la livrea e uscì dal ga-
tto.
- Ma che ti coglie, Dio buono? — gridò Olimpia in tono lagrimevole.
E' egli possibile, bontà del cielo?...
a prima vettura arrivò a mezzodì. Nikita aprì con forza la porta grande.
- Ho l'onore di augurare una buona festa a Vostra Eccellenza! In ve-
Cristo è risorto!....
- Come, già in piedi Nikita?
- Il buon Dio ha voluto concedermi tanta forza per la festa delle feste,
llenza...
vendo avuto un biglietto da tre rubli, lo fece sgusciare in un involto
l uopo preparato nel tiretto della tavola del vestibolo.
Il buon Dio ha benedetto il principio! Vedremo il seguito — pensò.
fu una sfilata di vetture, di calessi, di troike; un va e vieni continuo.
l'animazione del primo giorno di Pasqua, cogli abbagliamenti di colori
ssosi, dei vestiti e delle uniformi, colle pasticcerie, i formaggi bianchi,
ova, i profumi e le libazioni continue.
kita, simile a una statua, passava il tempo ad aprire e chiudere
orta.
Ho l'onore di augurare una buona festa a Vostra Eccellenza!
apprendista tappezziere, insaccato in una vecchia livrea, era addetto
oprabiti e alle galoscie.
Hai una brutta ciera, Nikita! Che ti è accaduto?
Sto per morire, Eccellenza.
- Andiamo! Che idea è la tua?
E' proprio come ho l'onore di dirvi. La mia ora è venuta. Ho vissuto
i.
Perchè parlare di cose tristi in un giorno di festa sì grande?....
Ne parlo, perchè tutto è finito per me, Eccellenza. Poichè tale è la
ntà divina, non resta che sottomettersi.
sole mandava sulla terra i suoi raggi primaverili. Le campane suo-
no; tutto era gaio e parato a festa.
- E' veramente bello morire in questo giorno. Non bisogna dire di no!
peteva mentalmente Nikita.

Alle sei di sera rientrò nello stanzino, e siccome aveva le braccia deboli, potè appena a stento togliersi la livrea.

— Dimmi, Olimpia! Là sotto, in quell'angolo, v'è una bottiglia di Madera. Versamene un bicchierino.

Bevette il madera, s'asciugò le labbra, si fece devotamente il segno della croce, e tirò fuori dalla tasca l'involto delle mancie.

— Dammi la cassetta e chiama il capo portinaio.

Contò il danaro, una volta, due volte: vi erano 332 rubli.

— Eh, eh! esclamò. — E tu che non volevi mi levassi. E' impossibile accumulare di più in una sola giornata.

— Ma guarda! i morti hanno miglior cera nei loro cataletti!

— Benissimo, bisognerà che mi ci si metta come sono! E sono sempre trecento rubli di più. Il danaro resta sempre danaro. Non che ne abbia bisogno. no. Esso non è più ai miei occhi che polvere e vanità. Ma voi ne avrete bisogno, voi altri.

— Hai torto a non averti cura...

— Perdio, che testa di legno! Sei una gran bestia. Morire per morire, che importa quando? Un po' più presto, un po' più tardi... Purchè Dmitri non arrivi in ritardo, Dio mio!...

Dmitri arrivò colle scarpe nuove ai piedi. Trovò Nikita seduto, ma vacillante.

Ed ora, ascoltatemi, — cominciò parlando con sforzo, perchè la lingua già lo imbarazzava — siete testimoni delle mie ultime volontà... Dmitri, ascolta: sano di spirito e di mente lucida, dichiaro che voglio prelevare cento rubli per la mia sepoltura sul danaro che ho guadagnato quest'oggi. Se ne diano dieci al medico, — perchè grazie a Dio, non ha curato un mendico, — e cinquanta si dispensino per messe in mio suffragio.

— Bah, lasciamo questi discorsi! — disse Dmitri; non bisogna guastare una simile festa... E' peccato parlarne oggi...

— I due primi biglietti che sono nella cassetta, andranno a mia figlia Anissia. I quindici titoli di rendita sono per te, mia dolce Olimpia, e te li dò dinanzi a testimoni. L'orologio d'oro è per mio figlio Paolo...

— Dio mio, Dio mio! — ripeteva Dmitri. — Ah, Dio mio!... Che ti coglie?...

— Ed ora mi corico e domando di essere lasciato tranquillo — disse risoluto.

Lo si sostenne, perchè non poteva da solo salire nel letto: barcollò un istante e cadde.

— E dire che sono stato alla guerra, io! Un bravo guerriero, miei cari!

Poi si coricò con precauzione, e si distese quanto era lungo.

— Non volevi che mi levassi! — balbettava penosamente. — Come avresti potuto guadagnare 382 rubli, tu, moglietta mia? Oh, le donne!... Tuttavia si ha sempre bisogno di danaro... Ora ve ne sarà abbastanza per tutto: per la sepoltura ed il resto... Bisognava pure..

Le sue labbra si agitarono ancora; ma diventava sempre più difficile capire quello che diceva. Non riprese più i sensi ..

(Trad. dal russo, di F. R.) M. Gneditch.

CRONACA DEI RIFORMATORII

Riformatorio di Santa Maria Capua Vetere - *Assunzione in servizio del personale di educazione e di sorveglianza.* — Ci scrivono: Alle ore 15 del 1° novembre scorso la cappella del riformatorio, pronta per l'imminente cerimonia, aveva in alto, bene auguranti, i ritratti dei nostri Sovrani, che, quando non lo sono di persona, sono presenti in ispirito ovunque si compia opera di educazione, di pietà o di patriottismo. La semplicità stessa delle pareti bianche spoglie d'ornamenti dava all'ambiente fisonomia severa e suggestiva onde la maestà del piccolo tempio sembrava accresciuta.

Giunsero l'ispettore generale comm. Giustino De Sanctis, il sostituto procuratore del Re cav. Petroli, altri invitati, il personale amministrativo e di educazione del riformatorio e subito il comm. De Sanctis, prese la parola. Il suo discorso fu denso di pensiero e di sentimento, e persuase con osservazioni psicologiche e sociologiche, commosse col quadro tristissimo dei mali della infanzia, esaltò col ricordo dell'opera compiuta dal direttore generale comm. Alessandro Doria, eletta mente e grande cuore, che la riforma pensava, volle ed ottenne.

E chi potrebbe ridire l'emozione che assalì gli astanti, quando i ricoverati, condotti dal direttore, entrarono nella cappella e ad essi il comm. De Sanctis rivolse le ultime parole del suo discorso? Si videro parecchi occhi divenir lucidi, e il direttore stesso apparve visibilmente commosso. E quando l'illustre conferenziere si tacque, unanime, spontanea, irrefrenabile si levò da tutti quei giovanetti un'acclamazione all'indirizzo del direttore generale e suo, che non valsero a frenare nè le ingiunzioni del personale, nè il rispetto dovuto al luogo; e che fu la prova più evidente dell'impressione prodotta da quanto le piccole anime avevano inteso.

Rispose al comm. De Sanctis l'istitutore signor Belfiore Salvatore col seguente discorso efficacissimo:

Signori,

« A la parola smagliante del comm. De Sanctis, lasciate che io aggiunga modestamente la mia per portare, a nome dei colleghi, un saluto, e fare una promessa.

« Un saluto riverente a la gentile città che ci ospita tra le reliquie d'una gloriosa epopea, che contribuì a darci una patria grande e una storia immortale: saluto che si estende a le autorità qui convenute, al comm. De Sanctis, illustre coadiutore di quella mente eletta che è il comm. Doria, anima di questa salutare riforma, all'amato direttore del riformatorio, ai cari giovani, qui ospitati per ricevere il fatidico pane dell'educazione, che li redima dal vizio e dalle colpe e li restituisca a la famiglia, a la so-

cietà, a la patria, figliuoli affettuosi, lavoratori onesti, cittadini esemplari.

« Ne era tempo, ormai, che la terza Italia si fosse svegliata dal sogno idilliaco della sua epopea nazionale per poter concretizzare, in un lavoro coscente e fecondo, l'alta sua missione sociale, felicemente interpetrata dall'ex ministro Baccelli con la frase: *educare più che si può, istruire quanto basti.*

La vita, la vera vita d'un popolo — diceva il Mazzini — sta nel concetto morale che lo dirige. Forza, industria, civiltà, tutto dipende dalle energie dei caratteri individuali. In Italia, dove l'individuo, avvilito dalla lunga schiavitù degli stranieri, val poco, il meno che si pensa da noi è all'educazione, e per educazione intendo la scuola della volontà, quella che comanda il sacrifizio per l'adempimento del proprio dovere.

« Noi non chiediamo all'Italia, come dice il D'Azeglio, uomini di genio, ma uomini di carattere, di quell'integrità e di quell'onestà che sono qualche cosa più del talento e della eloquenza, poichè creano la fiducia e vi diffondono gli effluvii soavi di una morale fondata nel cuore più che negli articoli del codice. Le leggi sole non bastano, perchè desse mirano soltanto al mantenimento e alla inviolabilità di quei primari rapporti che risultano dal patto sociale e non si arrestano che a quelle azioni le quali più direttamente violano i diritti dei cittadini, fuggendo il dettaglio e le mille complicate relazioni private, causa di tanti disordini nell'interno delle famiglie e minaccia continua di dissoluzione del corpo sociale. Noi vogliamo l'uomo pieno di saviezza pratica, non l'intelligenza e la dottrina attinta sui banchi delle scuole, ma scompagnata da questo carattere.

« L'intelligenza senza cuore, lo spirito senza bontà, sono potenze certamente, ma potenze anche capaci di far male. L'istruzione o l' intelligenza dissociata dal cuore è difficile ammirarla. La veracità, l'integrità, la bontà formano l'essenza del carattere civile, o, per servirmi della espressione felice d'uno scrittore inglese, quella lealtà incarnata nella virtù, a servire la quale non occorre portar livrea.

« Ciò che siamo usi a rimproverare come grandi mali sociali, sono per lo più il frutto dei nostri vizi e della nostra cattiva educazione. Abbiamo fatto un'Italia nuova, ma noi siamo rimasti più vecchi di prima, ripeto ancora col D'Azeglio; nessun alito di entusiasmo trasformatore, di fede rigeneratrice, ribattezzò in noi la vita ad alti e forti pensieri. Gli sfaccendati e gli scioperoni li crea la società con le leziosaggini, con la mollezza, con le smancerie e più di tutto col non curare la educazione della gioventù e delle classi meno provvedute dalla fortuna.

« Ai nostri giorni, in cui tutto si trasforma e si rinnovella, noi dobbiamo incominciare la nostra riforma dalla famiglia, perchè essendo da essa venuto il male, pure è da essa che deve partire il rimedio.

« Poche madri, pochi padri intendono la gravità della missione educacatrice; poche madri, pochi padri pensano che le molte vittime, le lotte

icessanti e il lungo martirio dei nostri tempi, sono frutto in gran parte
ell'egoismo innestato tant'anni addietro nell'anima da madri deboli e da
adri incauti, i quali lasciarono che i loro figli si avezzassero a conside-
are la vita non come dovere e missione, ma come ricerca di piaceri e
udio del proprio benessere [1] » — « I vostri figli saranno simili a voi,
rrotti o virtuosi, secondo che sarete voi stessi virtuosi o corrotti [2] ».

« Santifichiamo adunque la famiglia nell'unità dell'amore e facciamone
nostro tempio.

« Che essa sia la scuola benefica ove si apprenda ad onorare la giusti-
a, il disinteresse, il rispetto; che i nostri figli ci debbano qualche cosa
tre la vita e possano, nel silenzio del dolore, quando noi più non sa-
mo, rimpiangere in noi non solo il padre perduto, ma l'amico e qualche
sa più dell'amico, *l'esempio vivo del bene.*

« La gioventù traviata, intristita maggiormente dall'ozio che deturpa, è
esa giù a rompicollo per la china, appunto perchè s'è trascurato di for-
are il carattere, che è la pietra angolare su cui si poggia il grande edi-
io educativo.

« Il Sergi distingue nel carattere d'ogni individuo due elementi: uno
ndamentale o ereditario, un altro *avventizio* che sopraggiunge nella
ta individuale: esso, sovrapponendosi, ne diminuisce l'influenza, ne im-
disce le manifestazioni e pel non uso lentamente lo atrofizza. Da ciò lo
rato più recente sarà il più attivo, il più energico ed il più apparente,
più antico eserciterà la minima influenza.

« L'uomo è il risultato medio di due forze: educazione ed eredità: all'edu-
zione — al dire del Büchner — dobbiamo la grande trasformazione del-
ndole morale dei fanciulli, che da delinquenti nati, checchè possono dire
antropologi criminalisti con a capo il Garofalo, divengono uomini onesti
utili all'organismo sociale.

« Una data disposizione naturale — è il Marro nei suoi *Caratteri dei
linquenti* — a seconda del vario indirizzo può riuscire al delitto o ad
'ottima *qualità.*

Per sapiente virtù di uomini preposti alla direzione e alla educazione
lla gioventù traviata, oggi si compie una grande riforma sociale, da
i l'Italia aspetta ansiosa validi frutti.

« A le nostre deboli forze si affidano le vostre sorti, o giovani, a noi il
stro avvenire. Il mondo civile ci guarda ed attende! E noi, in questo
orno, ci rivolgiamo a voi, o buoni, o cari giovani, con le amorose e te-
re parole di Gesù:

« Venite a noi! Sì, venite a noi: noi saremo la vostra guida, i vostri
nsiglieri, i vostri padri, i vostri fratelli; con l'esempio costante della
stra vita vi guideremo in alto i cuori e le menti!

(1) G. Mazzini.
(2) Lamennais, *Libro del popolo*, XII.

« L'uomo non è fatto per mangiare, bere e godersi tutti i suoi agi, ma per salire via via a perfezione maggiore con il lavoro proficuo della mente e delle braccia e con la tenacia della volontà nel conoscere il bene e nel praticarlo.

> « Considerate la vostra semenza:
> nati non foste a viver come bruti,
> ma per seguir virtute e conoscenza.

« Eccovi la promessa!

« Che al modesto nostro apostolato, vivificato dalla considerazione del Governo e dal valevole ausilio dell'amato direttore Cicinelli, corrispondano i frutti aspettati per il supremo avvenire della patria e per la gloria del Re! ».

La cerimonia si chiuse con la marcia reale, suonata dal concerto musicale dell'istituto, e coll'invio del seguente telegramma diretto dal comm. DeSanctis, al grande uffiz. Alessandro Doria:

« *Consci della nobile missione educatrice loro assegnata istitutori as-* « *sumendo oggi servizio e, promettendo adempiere nuovi alti doveri con* « *fermezza affettuosi propositi, inviano reverente saluto illustre S. V.* « *artefice nobilissimo della civile ardita innovazione benefica. Insieme* « *al personale direttivo e aggregato, insieme ai giovinetti alunni che,* « *sinceramente riconoscenti, inneggiano al suo nome beneamato onoromi* « *trasmettere saluto ed ossequiarla rispettosamente* ».

Il direttore generale subito rispondeva:

« *Riconoscente, commosso, ringrazio V. S. e impiegati tutti cotesto isti-* « *tuto solenne nobile manifestazione e convinto sincerità tenacia pro-* « *positi espressi, mando a tutti mio fervido augurio migliore riuscita* « *riforma iniziata* ».

***

20 Settembre - 1° Ottobre — Conferenza letta ai ricoverati il 20 settembre 1905, dal direttore sig. TITO CICINELLI.

Figliuoli!

Commemorare i fasti della patria è dovere di cittadini; affinchè il ricordo delle azioni magnanime compiute dai nostri padri, ravvivi in noi il sentimento di gratitudine, c'inspiri coll'esempio le virtù che li animarono, ci ammonisca a non distruggere coi nostri errori, ma a conservare e consolidare, l'opera grandiosa a cui essi con tanta abnegazione sacrificarono gioie, averi, vita.

20 settembre, 1° ottobre! date memorande oggi separate da pochi giorni: *allora*, separate da dieci anni, da dieci lunghi anni di ansie, di lotte, di fiere delusioni per gli italiani. E pure, non ostante li periodo di tempo

so dal 1° ottobre 1860 al 20 settembre 1870, nella concatenazione
legli eventi umani, le due date appaiono e sono momenti di un
fatto storico; l' unificazione della nostra Italia.
. e Napoli, dicono le due date memorande: e come dalla riconquista
lina a la gran patria comune di quest'incantevole terra che ci circonda,
iamo restituire alla corona italica la sua più fulgida gemma; così
upazione di Roma immortale noi vediamo rinsaldarsi quella corona
suna forza umana oramai varrà più a spezzare.
on a tutti voi sarà dato di ben comprendere l' importanza ed il
ito dei fatti che io testè ho accennati: la vostra età giovanile stessa,
e limitate cognizioni di storia, me lo dicono. Perciò è necessario
prima di trattare l'argomento della mia conferenza, vi dia qualche
piegazione.
utto che cosa vuol dire patria? Perchè diciamo che la nostra patria
a?
voi, anche i più giovani e meno istruiti, non ha inteso chissà
volte che nel mondo, oltre gli italiani che siam noi, vi sono tanti
oli che parlano un linguaggio differente l' uno dall'altro, i quali
no francesi, inglesi, turchi, giapponesi, americani? Ebbene ciascuno
opoli è nato e vive in terre diverse, separate da mari, o da catene
gne, o da fiumi, o da linee tracciate dall' uomo stesso simili a quelle
o in campagna i proprietari per fissare i limiti dei rispettivi campi;
cui tutti coloro che l'abitano parlano ugualmente, o almeno hanno
ua comune che tutti intendono. Orbene quella terra in cui tutto un
rla il medesimo linguaggio, dov'esso è nato, vive e muore, dove
i genitori, e gli avi, e i padri degli avi, e i più antichi parenti;
rra che racchiude nel suo grembo le persone care che più non
e il sudore della stirpe fecondò e reso più bella; che nutrì le
ni passate dello stesso pane con cui nutrisce quella presente,
rra insomma che contiene tutti i ricordi, le memorie, gli affetti di
o, quella è la patria. Pertanto ogni popolo ha una patria; e la
l' Italia.
bella questa nostra Italia, col suo cielo azzurro, coi suoi mari
n cui specchiansi tante superbe città, coi suoi ameni laghi, coi
ni trascorrenti tra salici folti, coi suoi monti che toccano le nubi
te eccelse, coi suoi giardini fioriti in ogni stagione dell'anno e le
vigne e i suoi oliveti sempre verdi; ove il popolo, pur tra le usate
cose della vita, canta per naturale abitudine le sue lieti canzoni;
uesta nostra terra benedetta da la natura, e che soltanto ignavia
gità di uomini potè a volte rendere matrigna ai suoi figli; questa
ra che l' inno patrio chiama « dei fiori, dei suoni e dei carmi »
anieri ce la invidiarono sempre per questa sua bellezza; come in
suscitandone le cupide voglie, li trasse ad impadronirsene ed a

tenerla per tanti anni schiava, senza che gli italiani,
potessero opporvisi.

Io non posso, figliuoli, narrarvi ora la storia dolorosa
vitù in cui giacque la misera patria nostra: non una
conferenze mi sarebbero necessarie per farlo. Mi baste
stranieri, approfittando, come ho detto, della disunione
invece di combattere tutti insieme il nemico invasore,
meschine gare regionali e ambizione di principi, pote
quistare la nostra terra e per tanti secoli tenerla sog

Bisogna risalire nella storia d'Italia di ben dieci secoli
patria riunita sotto lo scettro di un unico e suo pri
questi Berengario I° eletto re d'Italia nell'anno 888, il q
trono venne combattuto da coloro stessi che ve lo avevano
regno fu una sequela di lotte intestine finite coll' u
opera di sicarii prezzolati da un suo beneficato. Oh! com'
degli uomini l'umana ingratitudine; e sempre di quanti

Da l' uccisione di Berengario I°, avvenuta nel 924, a
e cioè per circa mille anni, l' Italia fu terra di conquista
greci, saraceni prima; francesi, spagnuoli, ancora e s
Il lungo dominio di tutti questi stranieri nelle varie
spiega i differenti dialetti che voi parlate: perchè infatti
letani, e i romani ecc. parlerebbero diversamente se il
tutti comune, non si fosse corrotto mescolandosi ai
stranieri che tennero l' una o l'altra provincia. Ora adu
il libero cielo della patria risorta, non possiamo farci u
miserande condizioni in cui dovettero vivere i nostri
straniero; ma se i più grandi intelletti - poeti, filos
inspirarono le opere del loro genio, dettero la forza del
ideale della patria libera, dal massimo Dante vissut
dell' Italia risorta il vivente Giosuè Carducci; se i
diviso e reso imbelle dal lungo servaggio, a tratti ri
sione straniera con stragi memorande, come quella
o faceva fronte con prospera fortuna ai suoi dominato
lombarda, dobbiamo argomentare che le condizioni fa
ai nostri padri dovettero essere peggio che durissime.

Nell' epoca che precedette il risorgimento d'Italia, al
lo straniero, un altro se ne aggiunse potente nell' an
quello della libertà e dell' uguaglianza.

L'Italia, prima del 1848 era divisa nei seguenti sta

1°. Il Regno di Sardegna, sotto la dinastia Sabau
2°. Il Regno lombardo-veneto, sotto il dominio au
3°. Il Ducato di Modena, posseduto dall'arciduca F
4°. La Toscana, dal granduca Ferdinando III d'A

5°. Lucca, governata dai Borboni;

6°. Parma e Piacenza, dall' austriaca Maria Luisa ved

7°. Lo Stato romano, governato dal Papa;

8°. Il Regno delle Due Sicilie, dai Borboni.

Non dunque dappertutto dominavano gli stranieri; ma soggetti a principi nelle cui vene scorreva sangue italic il loro governo poi che esso non consentiva quella libei di azioni, quella perfetta oguaglianza dinanzi alla legg gresso dei tempi.

Non tutti i cittadini, ma soltanto la casta dei nobili d poteri; esistevano tribunali speciali per ogni classe so libertà di religione, così che chi non fosse stato cattolico prusi e violenze; non v'era libertà di stampa, in maniera c denunziare alla pubblica opinione le colpe dei potenti; neggiava commettendo iniquità d'ogni sorta, prendendo mira i patriotti che seppelliva nelle galere o mandava a

Era naturale quindi che alla secolare aspirazione degli i lo straniero, ciò che rendeva indispensabile l' unione fuori la forza, si accoppiasse il desiderio irrefrenabile di o uguaglianza.

Il 18 marzo 1848, i milanesi, stanchi dei maltrattamenti in striaci, si sollevarono contro di questi e dopo cinque giornat timento (restate famose col nome di *cinque giornate di Mil* dalla città. Fu quello l'inizio della rivoluzione italiana; con di fatti gloriosi che condussero finalmente la grande famigl tutta sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II, primo re d

Carlo Alberto, allora re di Sardegna, sul quale si ap ranze dei patrioti come al principe più liberale e che ave il suo desiderio di porsi alla testa degli italiani per comba appena saputo de la rivolta di Milano ruppe senz'altro tando i popoli della Lombardia e della Venezia ad unirs dell' indipendenza italiana, dichiarò guerra all'Austria. tuna delle armi volesse arridere al prode sovrano, c Mozambano, Valeggio e nella memorabile battaglia di G prima, e poi sotto le mura di Milano, Carlo Alberto, b preponderante di numero, fu costretto ad accettare un ar venne ripresa nel principio dell'anno seguente, ma a Mo i piemontesi furono nuovamente sconfitti, nonostante l'erois e dal Re. Questi piuttosto che ritogliere ai suoi sudd cesse come pretendevano gli austriaci, preferì rinunciare del figlio allora diciottenne, Vittorio Emanuele II, and in esilio ad Oporto nel Portogallo, ove morì di dolore. L sconfitta di Carlo Alberto furono gravissime: dalla Lo

si spinsero nell'Emilia e riposero la dinastia borbonica in Parma, l'austriaca in Modena ed in Toscana, donde allo scoppiare della guerra erano state scacciate. Restavano ancora libere: Roma, la quale, essendo il papa fuggito in Gaeta, erasi eretta a repubblica di cui era capo Mazzini e generale Garibaldi; e Venezia, governata nobilmente da Daniele Manin. I francesi marciarono contro la prima, e gli austriaci contro la seconda e, dopo difese eroiche che resteranno memorabili nella storia « finchè fia santo e lacrimato il sangue per la patria versato » le costrinsero ad arrendersi.

Così alla fine dell'infausto anno 1849 parvero fallite tutte le speranze degli italiani. Ma non era, nè poteva esser così: oramai la terribile lotta contro i tiranni e contro lo straniero era ingaggiata, e non dovea cessare se non colla vittoria del nostro diritto.

Vittorio Emanuele II, succeduto come abbiamo detto allo sventurato Carlo Alberto, coadiuvato dal suo primo ministro Cavour, mente vastissima ed acuta quanto altre mai e che davvero dobbiamo considerare come uno dei fondatori della nostra unità nazionale, in pochi anni riordinò il suo esercito, tenne alto lo spirito d'indipendenza negli italiani, convinse l'Europa della necessità che l'Italia fosse ricostituita a nazione: con tali intenti prese parte alla guerra combattutasi contro i Russi in Crimea, ove alla battaglia della Cernaia i Piemontesi si coprirono di gloria.

Giunse così il 1859. Vittorio Emanuele, dopo avere dichiarato di non « avere altra ambizione che quella di essere il primo soldato dell'indipendenza italiana », e mentre la Toscana, Massa, Carrara e Modena, scacciati i rispettivi principi, si univano al Piemonte, riprendeva le armi contro l'Austria; Napoleone III imperatore dei francesi, il quale alcuni mesi prima si era accordato con Cavour, si mosse al soccorso dell'Italia con un poderoso esercito; Garibaldi con un corpo di volontari chiamati « cacciatori delle Alpi » assaliva i tedeschi di fianco.

Montebello, Palestro, Magenta, Solferino e San Martino, bei nomi di vittoria che fanno esultare il cuore d'ogni buon italiano, rammentano i primi trionfi ottenuti dalla nostra gente all'ombra del tricolore vessillo! Gli austriaci battuti domandarono ed ottennero pace, che fu sancita il 12 luglio dello stesso anno col trattato di Villafranca: per esso la Lombardia fu definitivamente riunita al Piemonte; l'Emilia e la Toscana, lasciate arbitre di richiamare i principi spodestati, non vollero saperne, deliberando invece l'annessione al regno costituzionale di Vittorio Emanuele II, che accettò. I destini d'Italia maturavano, ed oramai nulla avrebbe potuto arrestarne il corso.

Mentre però per il senno ed il valore di casa Savoia avvenivano nell'alta Italia le mutazioni accennate, quella meridionale gemeva sotto la tirannide dei Borboni.

Fin dal maggio 1859, e cioè quando appunto Vittorio Emanuele II apriva le ostilità contro l'Austria, era morto nella vicina Caserta – in quel palazzo

arecchi di voi hanno visto - Ferdinando II re delle due Sicilie, e gli
ucceduto al trono Francesco II suo figliuolo, giovane di 23 anni. L'età stessa
uovo re fece sperare ch'egli, nato mentre l'Italia tutta si ridestava
ova vita, conscio dei bisogni dei tempi, concedesse ai sudditi quella
tà tanta agognata, e si alleasse a Vittorio Emanuele, per combattere
stria. Invece non tardò a dichiararsi alleato di quest'ultima, contrario
libertà ed alla indipendenza nazionale, ed a lasciare che i ministri
loppiassero i rigori contro chiunque fosse in colpa di liberale. Ne nacque
gli animi si inasprirono vieppiù contro il governo; soprattutto in Sicilia
nell'aprile 1860 Palermo, poi Messina, poi Catania, poscia man mano
e le principali città dell'isola si rivoltarono contro i Borboni; la rivolta,
npressa colla forza in un punto, scoppiava più violenta nell'altro e ben
sto come favilla di vasto incendio accese l'isola intera.

Ed ecco giungere il *liberatore*. Chi di voi, per quanto giovinetto, non lo
inteso nominare dai padri che lo hanno conosciuto, non ne ha viste raffi-
rate le nobili sembianze che, oltre che nei marmi e nei bronzi a lui
nalzati da ogni città italica come al più grande e puro eroe del suo risor-
imento, dovrebbero essere scolpite nei cuori d'ogni italiano?

Garibaldi: a me tremano le labbra nel pronuciarne il sacro nome, quasi
emessi di profanarlo. Eccolo sul suo cavallo bianco, la chioma e la barba
nde, spioventi sulla camicia color di fuoco, l'austero e bel volto illumi-
o dallo sguardo dolce di fanciullo, fiero come quello dell'aquila: ha nel
gno la spada fiammeggiante, e con essa, arcangelo dell'Italia risorta,
iama a raccolta le gente italiche contro gli oppressori della patria. — Dice
poeta di lui...

> Gloria a te, padre Nel torvo fremito
> spira dell'Etna, spira ne' turbini
> de l'Alpe il tuo cor di leone
> incontro a' barbari ed a' tiranni.
>
> Splende il soave tuo cor nel cerulo
> riso del mare del ciel dei floridi
> maggi su le tombe
> su' marmi memori degli eroi.

Così grande apparve l'impresa da lui compiuta colla liberazione del re-
gno delle Due Sicilie dalla tirannide borbonica, che i suoi stessi contem-
poranei la chiamarono leggendaria: a noi figli della generazione che vi
partecipò, la gesta gloriosa ci appare circonfusa d'inverosimile, come di
un'impresa eroica avvenuta in età remotissima.

Era la notte del 5 maggio 1860. Da Quarto, località presso Genova, tra
le tenebre, il silenzio solenne era appena interrotto dagli ordini concitati
dati a bassa voce dai comandanti: salpavano il *Lombardo* ed il *Piemonte*, i
due vapori sui quali si era imbarcato Garibaldi ed i suoi mille compagni,
diretti alla terra del fuoco. Fu un viaggio di 6 giorni pieno di peripezie

e irto di pericoli, poichè le navi da guerra borboniche, avendo saputo della aprtenza dei garibaldini, incrociavano nel Tirreno decise a calarli a picco.

L' 11 maggio il corpo di spedizione poneva piede in Sicilia presso Marsala: ad esso si univano presto numerose bande d' insorti capitanati dal La Masa che li chiamava « picciotti ». Tutti insieme, il duce intrepido alla testa, si diressero a Palermo. A Calatafimi avvenne il primo scontro, e naturalmente fu la prima vittoria dei garibaldini: dopo Calatafimi, Palermo, e poi Milazzo e Messina. Dinanzi a Garibaldi nessun ostacolo poteva sbarrare la strada: sembrava che quello stesso coraggio ch' egli sapeva infondere ai suoi fidi, venisse meno ai nemici che se lo trovavano di fronte audace e fulminante a gran voce « Italia e Vittorio Emanuele! » « Giunti allo stretto bisogna passarlo » scriveva dopo che la Sicilia fu liberata dalle truppe borboniche; ed infatti, appena ricevuti i rinforzi condottigli di Sardegna da Agostino Bertani, sbarcò in Calabria dirigendosi subito su Reggio ove, dopo breve resistenza, la guarnigione capitolava. Indi, acclamato dai popoli ed accompagnato da folla sempre più numerosa, come in una marcia trionfale, si avanzò varso Napoli.

Mancò a Francesco II il cuore di difendere la capitale del suo regno, preferendo invece rinchiudersi nella sua fortezza di Gaeta e concentrare l'esercito tra questa città e la vicina Capua. Il 7 settembre entrava in Napoli Garibaldi, senza alcuna scorta militare, in mezzo ad uno di quei delirî di popolo ch'ei solo conobbe e suscitò. Naturalmente urgeva ai borbonici di riprendere subito l'offensiva contro i garibaldini, per impedire che questi, vieppiù rinforzandosi col soccorso delle truppe che Vittorio Emanuele conduceva attraverso l' Abruzzo, rendessero loro impossibile la riconquista di Napoli. Li attaccarono pertanto, riportando un piccolo successo a Caiazzo. Ma Garibaldi accorse dalla Sicilia, ove erasi momentaneamente recato per riordinare il governo; ed il 1° ottobre 1860 dava battaglia al nemico, nella regione che molti di voi conoscono per averla attraversata. È questo il tratto di paese compreso tra i monti Tifatini e la linea che va da Maddaloni per Caserta e Santa Maria a Capua. Ascoltate come Garibaldi stesso narra la famosa battaglia.

« L'aurora del 1° ottobre illuminava nelle pianure della vecchia capitale
« della Campania un'atroce mischia, una battaglia fratricida. Dalla parte
« dei borbonici, è vero, eran molti i mercenari stranieri. Bavaresi, svizzeri
« ed altri da vari secoli assuefatti a considerare questa nostra Italia come
« una villeggiatura od un lupanare . . . .
« . . . .

« Ma pur troppo la maggior parte dei combattenti alle falde del Tifata
« erano figli di questa terra infelice, spinti a macellarsi reciprocamente,
« gli uni condotti da un giovane re, figlio del delitto, gli altri propugnando
« la causa santa del loro paese. Da Annibale, vincitore delle superbe legioni,
« ai giorni nostri, le campagne campane non avevano certo veduto più

fiero conflitto, ed il bifolco, passando l'aratro in quelle zolle ubertose, urterà, per molto tempo ancora nei teschi dalla rabbia umana seminati.

. . . .

« Circa le tre del mattino del 1° ottobre, io montavo in via ferrata a Caserta, ove tenevo il mio quartier generale, seguito da parte del mio stato maggiore, e giungevo a Santa Maria prima dell'alba. Montavo in carrozza per recarmi a Sant'Angelo, ed in quel momento udivasi la fucilata verso la sinistra nostra. Il generale Milbitz, che comandava le forze ivi riunite, venne a me e mi disse: « Siamo attaccati verso San Tammaro, e vado a vedere ciò che v'è di nuovo ». Io ordinai di affrettare con tutta velocità la carrozza.

« Il rumore delle fucilate ingrossava e si estendeva a poco a poco su tutta la fronte sino a Sant'Angelo. Al primo albore io giunsi sulla strada a sinistra delle nostre forze di Sant'Angelo, già impegnate e giungendo fui accolto da una grandine di palle nemiche. Il mio cocchiere fu ucciso, la carrozza crivellata di palle, ed io coi miei aiutanti fummo obbligati di scendere e sguainare le sciabole per aprirci un cammino: quei prodi militi, vedendoci in pericolo, caricarono i borbonici con tant'impeto che li respinsero un buon pezzo distanti, e ci facilitarono la via per Sant'Angelo.

. . . .

« Disimpegnatomi dalla mischia in cui m'ero trovato per un momento, io m'incamminai coi miei aiutanti verso Sant'Angelo, credendo che il nemico fosse solo alla sinistra nostra, ma procedendo verso le alture mi accorsi presto esserne il nemico padrone, e trovarsi alle spalle della nostra linea. Erano certamente i battaglioni borbonici, che di notte, per le strade coperte di cui ho già fatto cenno, avevano tagliato la nostra linea, e s'erano portati dietro noi nell'alto. Senza perder tempo, raccolsi quanti militi mi caddero sotto mano, e ponendomi per le vie della montagna, cercai di girarlo al disopra. Mandai nello stesso tempo una compagnia milanese ad occupar la sommità del Tifata, o San Nicola, che domina le colline di Sant'Angelo.

« Quella compagnia, e due compagnie della brigata Sacchi ch'io avevo « chieste e che comparirono opportunamente, fermarono il nemico, che si « disperse e di cui si fece una quantità di prigionieri . . . .
« . . . . A Maddaloni, dopo varia fortuna, « il generale Bixio aveva respinto vittoriosamente il nemico. A Santa Ma- « ria fu pure respinto, ed in ambo i punti lasciò prigionieri e cannoni; « noi avemmo il generale Milbitz ferito. A Sant'Angelo successe lo stesso « dopo un combattimento di più di sei ore, ma essendo le forze nemiche « tanto imponenti in quel punto, esse eran rimaste con una forte colonna « padrone delle comunicazioni tra codesto punto e Santa Maria, dimodochè,

« per portarmi alle riserve, ch'io aveva chieste al ge
« colla via ferrata dovevano giungere da Caserta a
« obbligato di fare un giro a levante dello stradale
« Maria dopo le due pomeridiane.

« Le riserve di Caserta giungevano in quel momen
« in colonna d'attacco sullo stradale che mette a San
« Milano in testa, sostenuta dalla brigata Eberard, ed
« della brigata Assanti. Spinsi pure all' attacco i pro
« che trovai tra le piante sulla mia destra, e che comb
« didamente.

« Appena uscita la testa di colonna dal folto, che
« cino a Santa Maria, verso le tre pomeridiane essa fu
« che cominciò a tirarci delle granate, ciò che cagion
« sione tra i nostri, ma per un momento, chè i giovani
« dell'avanguardia appena squillò la carica si precipi

« Le catene dei bersaglieri milanesi furon tosto segu
« della stessa brigata, che caricò impavidamente il n
« tiro, come aveva ordine . . . .
« . . . . ed e
« veterani dell' Ungheria, coi loro compagni dei mill
« colla tranquillità, col sangue freddo con cui si pas
« di manovre, e collo stesso ordine. La brigata Assan
« in avanti, e la ritirata del nemico tardò poco a man

« Il movimento di questa colonna d' attacco sul ne
« quasi simultaneamente seguito a destra dalla divis
« zana, e sulla sinistra dal resto della divisione Tür
« Capua.

« Il nemico, dopo aver combattuto ostinatamente, fu
« la linea, e si ritirò in disordine dentro Capua, prote
« piazza, verso le cinque pomeridiane. Circa a quell'o
« m' annunciava la sua vittoria dell' ala destra sui b
« potetti telegrafare a Napoli : « *Vittoria su tutta la*

Qui finisce il diario di Garibaldi, ed anche si chiud
ravigliosa spedizione da lui iniziata a Quarto. Il gior
Emanuele II alla testa dell'esercito regio, dopo aver
le Marche, sconfiggendo ad Ancona e Castelfidardo i
contatto dei garibaldini, ed incontrandosi con Garibald
luto il primo re d'Italia » esclamò il duce dei mille ri
nuele ; « Saluto l'eroe dei due mondi » rispose il re,
in una stretta poderosa in cui parve si trasfondesse t

Ora, figliuoli miei, qual premio credete abbia otten
conquista di un regno a la grande patria comune ? G
di vice-re delle Due Sicilie; ma egli, invitta anima rep

mente rifiutò. Gli fu offerto il grado da crearsi per lui, di gran maresciallo, ossia di generale dei generali, nell'esercito italiano: egli ringraziò dell'onore che parve soverchio alla sua modestia. Gli furono offerti onori, ricchezze: ei nulla volle. Gli bastò la coscienza del dovere compiuto. E se ne tornò povero e solo alla sua diletta Caprera, esempio magnanimo di quelle virtù civili che, insieme e più delle militari, erano la sostanza di quella sua generosa natura e che fecero di lui il cavaliere dell'umanità.

Dice ancora il poeta:

> Oggi l'Italia t'adora. Invòcati
> la nuova Roma novello Romolo:
> tu ascendi, o divino: di morte
> lunge i silenzii dal tuo capo.
>
> Sopra il comune gorgo de l'anime
> te rifulgente chiamano i secoli
> a le altezze, al puro concilio
> de i numi indigeti su la patria.

3 novembre 1860 le provincie napoletane, l'Umbria, le Marche, come avevano fatto la Toscana e l'Emilia, con unanimi plebisciti dichiara- di volersi unire sotto la monarchia di casa Savoia; e il 18 febbraio , s'aprì il primo Parlamento italiano che conferiva a Vittorio Emanuele II tolo di re d'Italia, inaugurando così, dopo tanti secoli di oppressione- niera, il nuovo regno d'Italia. Ma alla piena indipendenza di questa cavano ancora due insigni provincie: Venezia e Roma, ultime sorelle servaggio, come lo erano state nell'eroiche difese del 1849; quella tut- sottoposta all'Austria, questa al Papa.

tri ed altri sacrifici erano necessari per strappare allo straniero la regina delle lagune, e per restituire all'Italia la sua capitale: Roma, ran madre, la sola città che potesse colla sua grandezza storica in- gere le gelosie municipali e regionali troppo antiche e rovinose tra le italiche.

altre battaglie furon combattute; ed altra rugiada di sangue irrorò pi della patria, benefica rugiada che diede finalmente la mèsse attesa anti anni, da tante generazioni. Nel 1866 Vittorio Emanuele alleato Prussia, dichiarava nuovamente guerra all'Austria; e, nonostante onfitte di Custoza e di Lissa inflitte agli italiani dagli austriaci, questi ti a Sadowa dai prussiani, dovettero chiedere la pace e restituire Ve- all'Italia.

naneva a risolversi la questione di Roma Garibaldi a tenerla viva animi degli italiani, ripetendo l'antico grido di *Roma o morte!* nel 1867 una spedizione di volontari sopra quella città; ma dopo ne prove di bravura, i volontari furono rotti a Mentana dai soldati esi spediti da Napoleone III in aiuto del Papa. Senonchè la spedizione di

Mentana aveva preparato il 20 settembre che oggi commemoriamo, in quanto aveva ancora una volta provato all'Europa attonita il fermo proposito degli italiani di riavere la propria capitale.

Il governo di Vittorio Emanuele infatti, spinto dalla pubblica opinione e dai voti del Parlamento, dopo aver tentato invano di persuadere il pontefice Pio IX a rinunciare al potere temporale senza effusione di sangue, decise senz'altro indugio l'occupazione di Roma.

L'esercito italiano condotto dal generale Cadorna si avanzò; e la mattina del 20 settembre 1870, praticata con alcuni colpi di cannone una breccia nella cerchia di mura che circondano la città presso porta Pia, fece il suo ingresso nella capitale: ultima vittima il maggiore Pagliani ucciso a tradimento da uno zuavo del Papa, dopo alzata bandiera bianca, e mentre entrava coi suoi bersaglieri nella breccia.

Oh! figliuoli, voi siete troppo piccoli per comprendere quel che provassero i romani nel sentire per la prima volta, dopo tanti e tanti secoli di oppressione, di vergogne, di stragi, di fierissime amarezze, squillare per le vie della grande città le trombe dei bersaglieri, nel vedere sventolare sul sacro Campidoglio il tricolore vessillo, nell'abbracciare in un fraterno amplesso i soldati d'Italia: io ho visto le lacrime agli occhi di coloro che, fortunati, vi si trovarono, e che a me fanciullo narrarono un giorno l'avvenimento glorioso.

E lacrime sento di emozione e di fierezza insieme, nell'evocare colle parole del poeta la liberazione della nostra gran madre Roma:

« . . . . che desti il tuo spirito al mondo
« che Italia improntasti di tua gloria.
« Ecco, a te questa, che tu di libere
« genti facesti nome uno, Italia
« ritorna, e s'abbraccia al tuo petto
« affisa ne' tuoi d'aquila occhi.
« E tu dal colle fatal pe'l tacito
« foro le braccia porgi marmoree
« a la figlia liberatrice. . . . . »

Questo, figliuoli, ci ricordano le due date *20 settembre e 1° ottobre.*

Ognuno di voi, spero, avrà avuto un palpito nel giovane cuore, nell'udire le gesta di coloro che vollero e seppero ridarci la patria, una, libera, forte. Che quel palpito non resti sterile, io vi domando; che esso susciti in voi, coll'affetto potente per la patria adorata, quelle virtù che ad essa abbisognano perchè resti grande quale i nostri padri ce la lasciarono in retaggio; virtù a cui io cerco di avviarvi con assidua cura ogni giorno, consigliandovi a non trascurare l'igiene e gli esercizi fisici che rinforzano il corpo, lo studio che irrobustisce il pensiero, il lavoro fuori del quale non può esservi che miseria e disonestà per voi stessi, obbrobrio e schiavitù per la patria.

Riformatorio di Bologna - *Commemorazione del genetliaco di S. M. il Re* — Quantunque, alla buona ed in famiglia, pure con molto entusiasmo si solennizzò il giorno 11 novembre nel riformatorio di Bologna, il genetliaco del nostro amato Sovrano.

La mattina alle 8.30 il direttore accompagnato dal personale di amministrazione, accolto al suono della marcia reale, passò in rivista i ricoverati allineati su due file nel piazzale della palestra ginnastica, tutto adorno di festoni e bandiere.

Dopo che i giovanetti, diretti dal maestro di ginnastica sig. Tommasino, ebbero eseguite in modo inappuntabile brillanti evoluzioni, si disposero in quadrato attorno al direttore che pronunziò un patriottico discorso inneggiante alla grandezza della patria e chiuso al grido di viva Casa Savoia! Viva il Re!

Al pomeriggio, poi, nell'ampia sala del refettorio, alla presenza del direttore, dei funzionari amministrativi, del personale di educazione e dei ricoverati, l'allievo istitutore sig. Stefanelli Amedeo lesse un patriottico discorso rievocando le gesta gloriose di Casa Savoia, delle quali disse degno continuatore il nostro amato Re.

Dopo di che, tutti uscirono sul piazzale della palestra dove si procedette al giuoco della tombola con sorteggio di premi tra i ricoverati, e quindi i giovanetti si diedero al giuoco dei giavellotti, con premi ai migliori tiratori. Tali divertimenti furono alternati con scelti pezzi di musica eseguiti dalla banda diretta assai bene da un giovane ricoverato.

La festa indimenticabile si svolse fra la più schietta famigliarità tra il direttore, il personale amministrativo e quello di educazione, mentre i piccoli ricoverati pur manifestando la loro gioia, che traspariva dai volti ilari e sorridenti, serbarono un contegno così corretto ed encomiabile da non invidiare i migliori convitti nazionali.

Riformatorio di San Lazzaro Parmense - *Commemorazione del genetliaco di S M. il Re* — Il giorno 11 novembre scorso fu solennizzato, come nel precedente anno, la ricorrenza del genetliaco del nostro Augusto Sovrano con un trattenimento musicale ed una lotteria nella sala delle conferenze di questo istituto, alla presenza di tutto il personale amministrativo, educativo ed aggregato.

Il direttore approfittò dell'occasione, per parlare ai giovani ricoverati dei suoi intendimenti educativi nel governo dello istituto, i quali si riassumono nella applicazione esatta e fedele del nuovo regolamento pei riformatorî governativi.

Un ricoverato, col permesso dei superiori, lesse poscia un suo grazioso

componimento sulle doti e virtù del benamato Monarca saggio e geniale della gloriosa dinastia Sabauda, conchiudendo con gentili parole di benvenuto al nuovo direttore a cui, a nome dei compagni tutti, egli protestava affetto e devozione, per corrispondere alle sue cure, nella difficile missione assuntasi, del rilevamento morale di tanti giovani pericolanti o traviati.

Rispose commosso il direttore, portando, ai giovani di questo istituto, il saluto dei ricoverati dell'altro istituto da lui lasciati, in una commovente funzione di commiato, con vivo dispiacere, confortato solo dalla fiducia di trovare nel nuovo campo, uguale corrispondenza d'affetti, e di ottenere col l'ausilio del nuovo personale e la guida del nuovo regolamento, migliori risultati.

Chiusero la simpatica festicciuola alcuni caldi ed appropriati avvertimenti ai giovani, del vice censore signor Corso, dopo di che si procedette alla distribuzione dei premi sorteggiati e consistenti in libri di lettura amena ed educativa, in frutta e dolci.

Riformatorio di Pisa - *Anniversario della visita dei sovrani.* — Il giorno 18 novembre scorso anniversario della visita che le LL. Maestà Vittorio Emanuele III ed Elena di Savoia fecero a questo riformatorio, il direttore del medesimo reputò doveroso rievocare ai giovani ricoverati la data memoranda nella storia dell' istituto e l' importanza sua morale e sociale.

Al telegramma di umile ossequio del personale tutto, così concepito:

« S. E. generale Brusati - Primo aiutante di campo del Re

CASERTA.

Festeggiando fausto anniversario visita Augusti Sovrani, personale amministrazione educazione e alunni riformatorio di Pisa rinnovano sentimenti devozione gloriosa Casa Savoia sicuri che non saranno ultimi nei civili e patrî cimenti - direttore Forni ».

S. M., per mezzo di S. E. il generale Ponzio Vaglia rispose:

« *Le LL. Maestà, sensibili al ricordo che suggeriva l' omaggio onde Ella era interprete, mi commettono esprimere alla S. V. per provvido istituto che rappresenta cordiali grazie nel Real nome* ».

Grande fu invero il compiacimento della direzione nel rilevare dal pregiato telegramma, come l'omaggio reso alle Auguste Persone sia loro valso quale richiamo gentile di un grato ricordo e abbia destato la loro benevola sensibilità su di un avvenimento d'imperitura memoria per l'amministrazione dei riformatori.

Riformatorio governativo di Torino. - *Passeggiata a Superga.* — Gli alunni di due classi, comune e di distinzione, del riformatorio governativo di Torino nella prima passeggiata compiuta sotto la guida del nuovo personale di educazione e sorveglianza visitarono le tombe reali di Superga. Sia nell' andata che nel ritorno traversarono la città su tre automobili, gentilmente concesse dalla società belga delle vetture elettriche; percorsero a piedi il tragitto di campagna, marciando con mirabile slancio e perfetto ordine.

Al loro arrivo sul sacro luogo e precisamente ai piedi della gradinata, che conduce al tempio reale, il direttore del riformatorio avv. Giulio Benelli illustrò, con opportune parole e cenni storici, le tombe, che raccolgono i resti mortali dei Principi di Casa Savoia e destò in tutti gli alunni, che ascoltavano con grande raccoglimento, una intensa commozione, della quale serbarono entusiastico ricordo.

Dopo la visita ebbe luogo all'aperto una refezione, cui presero parte istitutori e ricoverati; e fu bella occasione per constatare con quanta armonia la fiduciosa famigliarità di questi e le amorevoli premure di quelli si univano in una promessa di ottimi efficaci risultati per il nuovo metodo di educazione recentemente adottato.

Caritatevole contributo "pro Calabria,, da parte dei ricoverati di alcuni riformatori — Alcuni istituti, ad iniziativa dei respettivi direttori, hanno contribuito alla caritatevole opera universale di sollievo per le popolazioni della Calabria colpite dai recenti disastri sismici. Il sentimento di carità è una prova della educazione del cuore, specialmente quando si esplica in giovanetti i quali per la massima parte non hanno altro denaro che quel pochissimo guadagnato nel lavoro che serve loro di scuola industriale. Mentre ci rallegriamo coi bravi giovanetti, col personale di educazione e di sorveglianza e coi direttori sullodati, porgiamo a tutti i migliori ringraziamenti per l' opera buona da essi compiuta.

CURIOSITÀ e NOTIZIE

Un disinfettante innocuo a buon mercato. - *Lo zucchero bruciato.* — Un chimico dell'Istituto Pasteur ha dimostrato che nella combustione dello zucchero si sviluppano dei vapori contenenti un gas fortemente antisettico: *l'aldeide formica o formol.*

Un tempo, come tutti sanno, la disinfezione degli appartamenti si effettuava facendovi evaporare una soluzione d'acido fenico o di sublimato corrosivo, mentre ora a ciò si è sostituito una lampada speciale che, bruciando, sviluppa dei vapori di *formol.*

Ecco, dunque un principio che, dal punto di vista dell'igiene e della disinfezione, giustifica pienamente l'uso di bruciare dello zucchero nelle camere dei malati

Ma la quantità di *formol* che si sviluppa durante la combustione dello zucchero è sufficiente per una vera e propria disinfezione dell'atmosfera? Se ne giudichi dall'esperienza seguente.

Sotto una campana di vetro, della capacità di 10 litri, si fanno bruciare 5 grammi di zucchero. Poi, quando i vapori si sono raffreddati, si pongono sotto alla campana dei provini contenenti bacilli del tifo, della tubercolosi, microbi del carbonchio, bacteri della putrefazione, ecc.

Ritirandoli dopo 30 minuti, si trova che questi microbi sono stati uccisi tutti dai vapori dello zucchero bruciato.

Lo zucchero bruciato non ha la sola proprietà di uccidere i microbi, ma possiede anche quella di annientare i cattivi odori.

Facendo bruciare dello zucchero sotto una campana contenente delle uova fracide o una coltura del microbo della putrefazione, ogni cattivo odore sparisce. E sparisce non perchè l'odore dello zucchero bruciato mascheri quello delle uova putride o della coltura suddetta, ma perchè avviene in questo caso un vero fenomeno chimico di cui la spiegazione è semplicissima: il *formol* che si è sviluppato durante la combustione dello zucchero, si combina con i gas puzzolenti formando dei prodotti inattivi, che non offendono più il nostro olfatto.

Pare anche che una minima quantità di *formol* o, se più vi piace, di zucchero bruciato, possa neutralizzare una massa considerevole di gas putrido.

Ecco, dunque, una nuova e pratica utilizzazione dello zucchero, da aggiungersi alle altre sue molte applicazioni tanto vantaggiose per noi.

(Dal " *Buon consigliere* „).

×

La navigazione interna in Germania. — Secondo l'Annuario statistico germanico, la Germania possiede 13748 chilometri di linee di navigazione interna, delle quali per 8033 chilometri sul corso naturale dei fiumi, per 1415 chilometri su fiumi canalizzati, per 2118 chilometri sopra canali e per 2181 chilometri sopra laghi.

La più grande via di navigazione interna è quella del Reno e affluenti che è di 2666 chilometri. L'Elba è navigabile per 1667 chilometri, l'Elms per 1187 e il Weser per 972 chilometri.

Tutte queste linee di navigazione interna sono percorse da 21235 navi a vela e da 1171 piroscafi fra cui 385 barche a vapore e canotti automobili.

Edificante contrasto con l'Italia ove, con tanti corsi d'acqua, la navigazione interna si trova poco meno che ad uno stato preadamitico. Ora però si pensa seriamente ad essa, specialmente sul Po, e, se Dio vuole, sul Tevere.

L'udito e l'odorato dei ragni. — Gli esperimenti della signorina Pritchett sull'udito dei ragni sono stati eseguiti su due specie comuni; *Geolycosa texana* e *Pardosa mercurialis.*

Questi diversi esperimenti eseguiti col mezzo dei *diapason*, che davano da 128 a 152 vibrazioni, non hanno indicazioni precise e positive. Sembra adunque che i ragni assoggettati all'esperimento sieno totalmente privi del senso dell'udito.

Gli esperimenti sull'odorato sono stati eseguiti principalmente con la specie *Pardosa mercurialis*, mediante l'uso di olî essenziali irritanti e non irritanti.

Si sono avvicinati agli insetti i corpi odorosi: la reazione s'è manifestata nella fuga di quelli, con movimenti vibratorî dei tentacoli e delle mandibole.

Dunque, il ragno sente l'odore: ciò pare incontestabile. Ma quale è l'or-gano olfattivo? La signorina Pritchett ha fatto esperimenti sopra insetti, ...riamente mutilati, ma senza buon esito.

Donde la scienza ha dedotto che l'organo olfattivo non sia localizzato in ...esta o in quella parte dell'insetto, ma sia invece diffuso in tutto il suo ...egumento.

×

L'origine del diamante. — Secondo l'illustre Guglielmo Crookes, ciò ...e si chiama l'enigma della natura rimane ancora senza soluzione. In-...bbiamente, l'elettricità, la radiografia ci riavvicinano a questa soluzione; ...a il mistero sussiste per tutti.

Crookes crede che i camini vulcanici formino come gli sfiatatoi del labo-...torio naturale, dove si lavorano i diamanti a profondità inaccessibili, e ...ve, per l'assoluta mancanza dell'ossigeno, le masse di carbone in fusione ...bisognano di migliaia di secoli per raffreddarsi e solidificarsi.

Lo scienziato inglese ha svolto anche un'altra ipotesi, secondo la quale i ...amanti sarebbero caduti dal cielo con gli aeroliti, in cui si sono trovate ...almente delle pietre preziose. Potrebbe essere che il carbone, attraver-...ndo l'atmosfera con delle meteore, si fosse, nella caduta, cristalizzato in ...iamante.

Il Crookes aggiunge però che queste teorie non escono ancora dal do-...inio della congettura scientifica. Se il forno elettrico di Moissan e i suoi ...vori hanno svelato la sintesi del diamante, l'operazione stessa della na-...ura sfugge ancora alle nostre investigazioni e alla nostra conoscenza.

×

La tubercolosi nei cani. — Fino a pochi anni fa nel mondo scien-...ifico si pensava che i casi di tubercolosi nei cani fossero eccezioni. Ora ...tutt'altro, e gli ultimi studi sperimentali dimostrano invece che la tu-...ercolosi è frequentissima e pericolosissima nei cani.

Fu osservato che la maggior parte di tali casi si è verificata nei cani ...he frequentano le osterie, le trattorie, i caffè, ecc., cioè in ambienti nei ...uali abbondano gli sputi infetti, e dove lo spazzamento spande nell'aria ...a polvere virulenta.

D'altronde non è soltanto per le vie respiratorie che il cane diviene tu-...ercoloso, ma altresì per le vie digestive, quando avido e vorace lecca e ...nangia materie virulente gettate nella strada o nell'immondezzaio.

Ed ecco come trascinando la sua bava sui tappeti, o sfiorando col muso ...le culle o leccando i bimbi che si lasciano carezzare dal fido amico, il cane può portare l'infezione tubercolotica anche nelle famiglie più agguer-rite contro questo flagello. Il cane uccide con la tubercolosi molte volte più che con la rabbia.

Un'esposizione galleggiante. — La Società marittima di esportazione, di Nuova York, ha deciso di fare un'esposizione galleggiante che si recherebbe in tutti i porti principali del nuovo e del vecchio mondo. All'uopo fa costruire una grandissima nave a vapore, nella quale i fabbricanti americani esporranno i loro prodotti industriali, agricoli e artistici. Ogni espositore avrà un rappresentante a bordo che darà spiegazioni, riceverà le commissioni e si farà un po' di clientela nelle città visitate. La nave-esposizione sarà ancorata nei porti in modo da renderne facile l'accesso mediante ponti e passerelle, e in caso mediante speciali lancie. Le spese di viaggio verranno sostenute per quote da tutti gli espositori, i quali pagheranno inoltre circa 800 franchi per metro quadrato dell'area occupata dalle loro mostre. Lo spazio disponibile per questa esposizione galleggiante sarà di oltre 7000 metri quadrati. I visitatori non pagheranno nessuna tassa d' ingresso, e saranno attratti da speciali feste e divertimenti, da chioschi e mostre di curiosità, da ogni sorta, infine, di attrattive.

Nel suo giro pel mondo, l'esposizione galleggiante andrà a Genova, a Napoli e a Venezia, e in quell'occasione gli iniziatori ecciteranno le ferrovie a particolari riduzioni pei visitatori.

×

Lo spessore dell'atmosfera. — Lo scienziato americano T. I. I. See, di Washington, ha fondato un metodo semplice per determinare lo spessore dell'atmosfera che circonda il nostro globo. Questo metodo consiste nel notare le ore del tramonto del sole e la totale scomparsa del celeste nel cielo; cosa facile a farsi anche ad occhio nudo. In seguito a diverse osservazioni fatte in proposito e controllate, il prof. See ha stabilito l'altezza media dell'atmosfera terrestre in 211 chilometri, con una incertezza di circa 16 chilometri, che conta poco.

×

Le virtù igieniche e curative dei cavoli. — Noi tutti per eredità di tradizioni abbiamo un certo disprezzo pel modesto cavolo che sul principio dell'inverno viene a insinuarsi quasi a nostro dispetto sulla parca mensa. I modi di dire: « non val un cavolo », o « quel tale è un cavolo », oppure « c'entra come i cavoli a merenda », o infine: « tropp'olio per un cavolo », provano qual concetto tutt'altro che lusinghiero abbiamo noi di questa popolare ortaglia.

Ma abbiamo torto, perchè il cavolo, o « verza », oltre a essere uno degli alimenti più preziosi della nostra vita vegetativa e vegetariana, ha persino delle proprietà curative di grandissimo valore per molte malattie.

Queste virtù non sono state scoperte soltanto ora, ma appartengono al patrimonio scientifico dei nostri più antichi padri; patrimonio che fu troppo accettato col beneficio d'inventario da certe scuole innovatrici, ma che ora la scienza più ragionevole ed eclettica rimette in onore.

Un opportuno articolo del « Cosmos » fa la storia del riconoscimento delle proprietà del cavolo, e cita le proprietà stesse.

Catone il vecchio, nella sua opera *De re rustica*, dice che il cavolo è il primo fra i legumi, che è diuretico, buono per lo stomaco, sempre favorevole alla salute. « Vuoi fare grande onore ad un banchetto — dice Catone — mangia cavoli quanti ne vuoi prima di metterti a tavola, e dopo mangiane ancora cinque foglie condite con l' aceto, e ti troverai come se non avessi mangiato nulla e potrai bere a tuo piacimento ».

Non sappiamo se vi sia un po' di esagerazione in tutto ciò, ma è certo che tutti i medici e i filosofi dell'antichità, da Aristotile e Teofrasto fino a Plinio e Dioscoride, attribuirono al cavolo la singolare proprietà di pre-

venire e combattere l'ubriachezza, la qual cosa, del resto, da molti è ritenuta vera anche oggidì.

Comunque, il cavolo è piaciuto persino al cinico Diogene, che ne mangiava in abbondanza nella sua botte infischiandosi di Aristippo, ed è giunto persino alle divinità, giacchè i Greci lo chiamarono « il sudore di Giove ».

Claudio, imperatore romano, era ghiotto della zuppa di cavoli, che faceva servire persino nei più sontuosi banchetti.

D'altronde l'analisi chimica, fatta con tutti i mezzi più moderni, conferma l'antico concetto del cavolo, dimostrando che esso contiene un principio azotato più abbondante di qualsiasi altra crocifera, una grande quantità di mucilagine più o meno zuccherina, solubile nell'acqua e nell'alcool, estratti gommosi, d'albumina vegetale e di fecola verde, e infine sali potassici, fosfati di calce e di magnesia, ossidi di ferro e di manganese, e dello zolfo, il quale dà all'acqua in cui vien bollito il cavolo, un odore forte e aiuta la produzione di gas intestinali.

Una buona massima: per attenuare il disgregamento che presenta il cavolo, basta lasciarlo avvizzire per qualche giorno, o imbiancarlo nell'acqua bollente per qualche minuto, prima di cuocerlo.

Indipendentemente dagli usi culinari, il cavolo, fin dalla più alta antichità, è considerato quale un prezioso rimedio contro la bile, la gotta, ecc., e quale un preservativo contro la peste.

Ippocrate prescriveva il cavolo cotto contro la colica e la dissenteria. Catone, il severo Catone, nemico irreconciliabile dei medici, ma medicastro egli stesso, trattava tutti i suoi famigliari col cavolo, senza distinzione di malattia, e, cosa meravigliosa, i famigliari di Catone se ne trovavano bene. Secondo Plinio, il cavolo fu per molti secoli l'unico rimedio dei Romani. La scuola di Salerno lo considerava come lassativo pel suo succo, e astringente per la sua parenchima: *jus caulis solvit cujus substantia stringit.*

In tempi più vicini Ernio e Velschio dicono che il cavolo ha guarito malati di idropisia e di scorbuto.

Secondo Pauli, il succo del cavolo ha tanta attività che basta strofinarne le verruche o porri per guarirne radicalmente, e Lobb assicura che una decozione di cavolo riesce tavolta a dissolvere i calcoli orinari nella vescica. Geoffroy, Murray e tanti altri pratici, ordinano l'applicazione delle foglie di cavolo come cataplasma per detergere i vescicanti; o sulle mammelle per prevenirne e diminuirne l'infiammazione, per risolvere certi ingorghi, e per opporsi all'accumulazione del latte nelle madri che non allattano.

Chelius consiglia, contro la crosta lattea dei bambini, una decozione di 16 grammi di cavolo verde nel latte che si dà a bere in tazzine mattina e sera al malato. Nella tigna ribelle — dice Hufeland — è utile applicare tre volte al giorno delle foglie di cavolo sovrapposte le quali distaccano a poco a poco le croste, dopo la cui caduta si termina la cura con frizioni oleose.

Infine Récamier preconizzò un'analoga applicazione di foglie di cavolo per diverse affezioni dolorose, e segnatamente contro l'orchite, la gotta, il reumatismo e — come si pratica in varî paesi da molti — contro i mali di capo, i mali di gola, e le punture costali.

I medici e chirurgi moderni forse non ratificheranno tutti questi principî e queste pratiche del cavolo, ma è certo che anche ai dì nostri essi vengono osservati da molti, e la loro persistenza nell'uso significa qualche cosa; sta di fatto che il cavolo crudo o cotto, specialmente quello rosso, non è soltanto un ottimo alimento, ma anche un rimedio prezioso, essendo con siderato anche dalla scienza moderna come il migliore antiscorbutico.

MOVIMENTO DEI CONDANNATI NEGLI STABILIMENTI PENALI

Liberati dagli stabilimenti penali durante il mese di ottobre 1905.

Per grazia Sovrana		Per indulto		Condizionalmente	
Maschi	*Femmine*	*Maschi*	*Femmine*	*Maschi*	*Femmine*
23	-	61	2	17	1

Prospetto numerico dei condannati trasferiti dal 25 ottobre al 25 novembre 1905.

Per premio al terzo stadio della pena . . . . N. 183
Per espulsione dal terzo stadio della pena . . . . » 11
Per misure disciplinari alle case penali di rigore . . . . . » 18

Liberati condizionalmente durante il mese di ottobre 1905.

Nome e cognome (Iniziali)	Provincia di nascita	Età al momento della condanna	Reato commesso	Specie di pena	Durata della pena			Pena espiata			Tempo che rimase ad espiare			Arte esercitata	
					Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	in libertà	nello stabilimento
UOMINI															
V. d' A.	Napoli	36	Lesioni	Reclusione	6	3	10	5	3	10	1	-	-	Trafficante	Magazziniere
A. A.	Forlì	44	Omicidio	Idem	10	-	-	9	2	-	-	10	-	Terrazziere	Falegname
G. B. N.	Avellino	24	Lesioni	Idem	5	5	-	4	9	13	-	7	17	Contadino	Bracciante
G. T.	Bergamo	32	Omicidio	Idem	10	-	-	8	5	21	1	6	9	Calzolaio	Calzolaio
F. B.	Venezia	24	Manc. omicidio	Idem	4	2	-	3	5	10	-	8	20	Contadino	Contadino
D. S.	Foggia	20	Omicidio	Detenzione	4	2	-	3	1	16	1	-	14	Idem	Idem
R. G.	Lucca	39	Idem	Reclusione	13	11	-	13	2	26	-	8	4	Idem	Idem
A. A.	Cagliari	45	Idem	Lav. forzati	24	-	-	23	4	11	-	7	19	Idem	Idem
L. C.	Alessandria	55	Idem	Reclusione	15	-	-	12	11	25	2	-	7	Falegname	Falegname
G. B.	Svizzera	28	Lesione con morte	Detenzione	8	9	-	8	2	15	-	6	15	Muratore	Fabbro

(Iniziali)	nascita	con-danna	commesso	pena	pena						ad espiare			in libertà	nello stabilimento
					Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni	Anni	Mesi	Giorni		
Uomini															
E. C.	Chieti	24	Cong. carnale	Reclusione	6	2	-	5	5	10	-	8	20	Contadino	Calzolaio
G. B.	Cuneo	40	Omicidio	Idem	13	4	-	12	7	25	-	8	5	Idem	Manovale
G. S.	Alessandria	45	Incendio	Idem	5	-	-	4	8	-	-	4	-	Idem	Idem
P. B.	Benevento	39	Les. con morte	Idem	13	4	4	12	3	15	1	-	19	Idem	Idem
S. F.	Cosenza	26	Omicidio	Idem	6	11	10	5	9	6	1	2	4	Idem	Idem
N. C.	Benevento	42	Idem	Lav. Forzati	20	-	-	19	4	22	-	7	8	Scalpellino	Scalpellino
A. P.	Caserta	32	Idem	Reclusione	10	-	-	8	5	-	1	7	-	Contadino	Inoperoso
Donne															
T. S.	Caltanissetta	21	Omicidio	Reclusione	11	8	-	10	-	-	1	8	-	Casalinga	Ricamatrice

Liberati per grazia condizionale durante il mese di ottobre 1905

E. A.	Genova	31	Falso	Reclusione	8	6	-	7	6	9	-	11	21	Contadino	Bracciante
P. F.	Napoli	32	Omicidio	Idem	9	6	10	9	2	2	-	4	8	Cambiavalute	Inserviente
P. P.	Torino	35	Falso	Idem	13	-	7	10	3	7	2	9	7	Impiegato	Scrivanello
P. D. P.	Aquila	43	Tentato omicidio	Idem	10	-	-	9	7	16	-	4	14	Macellaio	Inoperoso
A. R.	Firenze	22	Idem	Idem	10	-	-	9	9	11	-	2	19	Calderaio	Calleraio

OPERA PIA NAZIONALE

per assistere i figliuoli derelitti dei condannati

OFFERTE

Sindaco di Civita Lavinia	L.	10,00
» » Sassetta	»	5,00
Casa penale di Pesaro - offerte da diversi........	»	25,57
Casa penale di Volterra - offerte da condannati..	»	4,03
Personale di custodia delle carceri di Caltanissetta	»	2,50
A riportarsi.....	L.	47,10

Riporto	L.	47,10
Dalle **Cassette** per l'obolo poste negli stabilimenti carcerari di:		
Saliceta San Giuliano....	»	7,21
Pianosa..................	»	6,38
Piombino................	»	2,25
Procida	»	19,07
Pesaro	»	7,82
Riformatorio di Boscomarengo................	»	4,01
Totale.........	L.	93,84

ALESSANDRO DORIA, *Direttore-Responsabile*.

INDICE DELLE MATERIE

PARTE III.

Conferenze - Memorie - Narrazioni, Bozzetti storici - Profili, ecc.

oia!.... Savoia!.... Pag. 3
orno alla culla (La vecchia guardia) - *dott. Uld. Grottanelli* » 4
umenti storici della vita del Principe Nicola del Montenegro » 7
nave di redenzione nel porto di Genova - *Donna Paola.* » 13
e memorie autobiografiche del generale Giuseppe Garibaldi
Pag. 34, 67, 98, 145, 178, 257, 295, 321, 353, 401
efettorio dei poveri in Ancona - *Ottaviano Morici* » 72
no biografico di S. E. il presidente *Canonico* » 79
fabbrica di sigari - *Ottaviano Morici* » 156
zio nazionale pei piccoli derelitti in Milano » 209
raggio messo alla prova (trad. dal francese) - *Gian Giacomo Rousseau* » 219
ernaia » 292
e Tolstoi e il perdono - *Savio* » 307
stati! oh quanto sei bello! » 308
nio - *Psiche* » 327

Avvenimenti contemporanei.

rdo del battesimo di S. A. R. il Principe ereditario » 1
reale all'istituto di correzione paterna di Pisa » 65
uchessa d'Aosta nelle carceri per donne di Torino » 177

rticoli - Novelle - Racconti - Bozzetti, ecc.

a-Nanna (Dal russo di Michele Lermontov) - *D. Ciampoli* » 5
onna - *Emilia Zeni Rizzardi* » 17
mmi di Natale - La vita e la morte - *Linda Ferrari* » 45
iloquio d'un monaco - *Giulio Calza* » 49
enzio - *Biagio Valletta* » 51
za della religione - *Palmblätter* (trad. di *E. Orefice*) » 54
o al letto di morte - *Lessing* (trad. di *E. Orefice*) » 55
ccola camicia da morto - *Bruder Grimm* (trad. di *E. Orefice*) » ivi
tino di Katia - *Rinaldo Caddeo* » 75
nbre della sera - *Enrica Grasso* » 79
rovia - *Enrica Barzilai Gentilli* » 103

Le peripezie di Cucì - *E. Orefice*............
Senza casa - *Enrica Grasso*..............
Il sogno di Giarracà - *Luigi Ambrosini*......
Una trovata - *Augusto Lancellotti*..........
" Il nostro Dio è una salda fortezza „ (Dal ted
E. Orefice)......... ....
Lotta d'anima - *Alma Gorreta*...............
Una parentesi - *Francesco Pasca*...........
Il tesoro di zio Negro - *Edelweiss*..........
Il nonno - *Emilia Zeni Rizzardi*............
Ambasciatore non porta pena...............
Destino! - *Giuseppina De Angelis*...........
La centenaria - *F. Dostoiewski* (trad. di *L. F.*)
I due volumi - *Francesco Pasca*............
Il bimbo morente - O mio angelo non ti allont
dato morto - (dal tedesco - trad. di *E Orefi*
La suocera - Novella - *Luigi di San Giusto*...
Conforto - *Giuseppina De Angelis*...........
Giorni contati - *Orazio Grandi*..............
Sconfitta gloriosa e vittoria umiliante - *Giuseppi*
Contrasti - *E. Orefice*.......................
Fra le recluse - *Regina Terruzzi*............
Sacrifizi oscuri - *Giuseppe Polillo*...........
L'intelligenza delle scimmie.................
Sul limitare - *Giuseppe Lelio Arrighi*.......
La Luce - *Bianca Giovannini*...............
Il portinaio - *M. Gneditch* - (trad. dal russo d

Cronaca dei riform

Bologna - Visita di S. E. il cardinale Svampa -
» - Conferimento del diploma di benemer
» - Commemorazione del genetliaco di S.
Boscomarengo - Premiazione annuale.........
» - Riconoscenza di un antico rico
» - Gita del comitato d'onore in Al
» - Commemorazione dello Statuto.
» - Visita all'annuale esposizione d
scuola d'arti e mestieri di Al
» - Premiazione annuale.........
» - Cerimonia d'inangurazione del
nale educativo ....
» - Passeggiata ginnastica a Castell

Genova - I Garaventini ricoverati sulla nave " Redenzione „ nel porto di Genova, alle esercitazioni militari in campagna .... Pag. 343
Napoli - Festa religiosa .... » 26
» - Passeggiata militare .... » 140
» - Premiazione annuale .... » 164
» - Intervento dei ricoverati ad una rappresentazione al San Carlo e ad altra cinematografica .... » 170
Pisa - Lettera dedicatoria dei giovanetti ricoverati al comm. Alessandro Doria, direttore generale delle carceri .... » 24
» - Inaugurazione di una lapide .... » 235
» - Commemorazione del 20 settembre .... » 345
» - Anniversario della visita dei Sovrani .... » 438
Roma - Intervento dei minorenni ad una rappresentazione cinematografica .... » 27
» - Corso di conferenze .... » 113
» - Funerali del compianto Re Umberto .... » 139
» - Rappresentazione cinematografica .... » 170
» - Festa dello Statuto .... » 230
San Lazzaro Parmense - Commemorazione del genetliaco di S. M. il Re .... » 437
Santa Maria C. V. - Conferenza .... » 57
» » » - Festa pel carnevale .... » 140
» » » - Commemorazione dello Statuto .... » 232
» » » - Assunzione in servizio del personale di educazione e di sorveglianza 423
» » » - 20 settembre - 1° ottobre - Conferenza letta ai ricoverati il 20 settembre 1905 dal Direttore sig. *Tito Cicinelli* .... » 426
Tivoli - La festa di Natale .... » 56
» - Festa dello Statuto .... » 231
» - Riformatorio riformato - *F. Miceli Picardi* .... » 339
» - Cerimonia d'inaugurazione del nuovo personale educativo - Passeggiata militare a San Polo dei Cavalieri » 341
» - Solenne premiazione dei ricoverati distintisi nell'anno scolastico 1904-905 .... » 383
» - Commemorazione del 20 settembre .... » 389
Torino - Commemorazioni patriottiche .... » 56, 230
» - Corso di scienze pratiche e popolari .... » 85
» - Dono ai ricoverati .... » ivi
» - Visita di S. A. R. la principessa di Orléans duchessa d'Aosta .... » ivi
» - Cerimonia religiosa .... » 140

Torino - Commemorazione pasquale .... Pag. 171
» - Visita al castello reale di Moncalieri - Gita di premio » 342
» - Il nuovo personale educativo della " Generala " ...... » 393
» - Passeggiata a Superga .... » 439
Anniversario della morte del Re Umberto 1° .... » 281
Caritatevole contributo " pro Calabria " - da parte dei ricoverati di alcuni riformatori .... » 439

Curiosità e notizie.

Il decalogo della saggezza svedese .... » 27
La distribuzione dell'ora a distanza .... » 28
La metallurgia del mondo .... » ivi
Una strana credenza popolare " La dragunera " - *P. O* ..... » 57
L'invenzione di un italiano e un tesoro in fondo al mare .... » 59
Medicina d'immaginazione .... » 60
I fiori che bevono .... » 62
La nave che scivola sull'acqua .... » 86
I fanciulli lupi .... » 87
La velocità dell'avvenire .... » ivi
Il telicriptografo Siemens e Halske .... » 88
La naftalina non è microbicida .... » 89
La radioattività dell'aria .... » ivi
La vita e la morte dei metalli .... » 90
Un aneddoto su Guerrazzi .... » 92
Un orologio che si carica da sè per tre anni .... » ivi
Lo scheletro di un uomo preistorico .... » 93
Un nuovo frutto .... » ivi
La muraglia della Cina .... » 141
La pietra sapone .... » ivi
Per le lettere non recapitate .... » ivi
Battelli anfibi .... » 172
Frutta e legumi freschi tutto l'anno .... » ivi
Il merluzzo negli Stati Uniti .... » ivi
La pianta d'inchiostro .... » 173
L'origine del nome America .... » ivi
La birra nell'antichità .... » 202
La posta coll'Alaska - Singolari particolari .... » ivi
Contro il bastone .... » 203
I razzi e le bombe contro la grandine .... » ivi
La sterilizzazione dei turaccioli .... » 204
Le mani bianche .... » ivi
Il cotone di legno .... » 205

Un autore di miracoli .... Pag. 243
Aceto di patate .... » 244
Le spugne .... » ivi
Resistenza e spessore del ghiaccio .... » ivi
Ci vedremo per telefono? .... » 245
Il telefono per uso dei palombari .... » ivi
Orologio che può servire da bussola .... » 246
Per ridonare all'avorio la bianchezza primitiva .... » ivi
Pesce fresco sei mesi dopo pescato .... » ivi
La navigazione a vela a scopo di salute .... » 247
L'arte dell'imitazione .... » ivi
Ciò che costa la forza motrice .... » 282
Gli adoratori della natura .... » 283
La sterilizzazione dell'acqua .... » 284
Vetture di piazza riscaldate .... » 317
Il paese delle prugne .... » ivi
Gli anni della terra .... » 317
La pulizia delle formiche .... » 346
La città delle oche .... » 348
Lotta tra un cavallo ed un orso .... » 349
Come si vendicano le giapponesi .... » ivi
Una cacciatrice di serpenti .... » 396
I piccioni postali .... » ivi
Costumi coreani .... » 397
L'inventore dei fiammiferi .... » ivi
Un disinfettante innocuo a buon mercato .... » 440
La navigazione interna in Germania .... » ivi
L'udito e l'odorato dei ragni .... » 441
L'origine del diamante .... » ivi
La tubercolosi nei cani .... » ivi
Un'esposizione galleggiante .... » 442
Lo spessore dell'atmosfera .... » ivi
Le virtù igieniche e curative dei cavoli .... » ivi

Necrologia

Teodorico Bonacci .... » 33

Varietà scientifiche - Consigli igienici, ecc.

Il sonno, i sogni e l'insonnia .... Pag. 221
L'igiene del sonno .... » 276
Igiene e terapia - Secunda mensa - *dott. G. Silla* .... » 313

Movimento dei condannati

negli stabilimenti penali

Liberati negli stabilimenti penali. Pag. 29, 62, 94, 142, 174, 205, 285, 318, 350, 398, 444

Prospetto numerico dei condannati trasferiti. Pag. 29, 62, 94, 142, 174, 205, 285, 318, 350. 398, 444

Liberati condizionalmente. Pag. 29, 63, 94, 142, 174, 206, 285, 318, 351, 398, 444

Opera Pia Nazionale

per assistere i figliuoli derelitti dei condannati

Inscrizioni a soci .... Pag. 31, 64, 96, 144, 176, 208, 256, 288, 320

Offerte........ Pag. 31, 64, 96, 144, 176, 208, 256, 288, 320, 352, 400, 446

Telegramma di ringraziamento di S. E. il cav. Canonico, presidente del Senato del Regno .... Pag. 32

Verbale dell'adunanza del Consiglio d'amministrazione .... » 248

Resoconto della gestione amministrativa della « Rivista di discipline carcerarie » per l'anno 1904 .... » 254

Comunicazioni sull'amministrazione della Rivista e dell'Opera Pia. » 289

Anno XXX. N. 1 1° Gennaio 1905.

RIVISTA

DI

DISCIPLINE CARCERARIE

IN RELAZIONE

CON L'ANTROPOLOGIA, COL DIRITTO PENALE,
CON LA STATISTICA, ECC.

Organo della Commissione penitenziaria internazionale presso la Delegazione italiana

E

" Bollettino ufficiale delle carceri "

Pubblicazione periodica a beneficio esclusivo dell'Opera pia nazionale per assistere i figliuoli derelitti dei condannati

DIRETTORE
Comm. Gr. Uff. ALESSANDRO DORIA
DIRETTORE GENERALE DELLE CARCERI

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE MANTELLATE
1905

SOMMARIO

Parte I.

Ai nostri lettori .... *Pag.* 1
Necrologia .... » 3
Pei minorenni abbandonati - *Ugo Conti* .... » 4
Il patronato dei liberati - *Luigi Anfosso* .... » 8
Nave-scuola « Redenzione » ancorata nel porto di Genova .... » 10
Notizie sul sistema penitenziario inglese - *B. Altamura* .... » 13
Rassegna bibliografica .... » 20
Metodi penali americani .... » 23
La disciplina P. C. (continuazione) .... » 28

Varietà :
Condannato che spara sulla Corte e sui gendarmi .... » 31
La pena di morte in Francia .... » 32

Parte II.

Circolari :
28 dicembre 1904 - Spese di illuminazione e riscaldamento dei corpi di guardia militari negli stabilimenti carcerari .... *Pag.* 1
30 id. - Corredo e bagaglio dei detenuti .... » ivi

Comunicazioni :
Concessione di lode agli agenti di custodia .... » 2
Documentazione della domanda di dispensa dal servizio per fine di ferma .... » 3
Dichiarazioni di collaudo - Bollo .... » ivi
Beneficio dell'amnistia ai sotto condizione........ » ivi
Società di patronato pei liberati dal carcere .... » ivi
Approvazione di conti .... » 4

Movimento nel personale delle carceri :
amministrativo ed aggregato.. » 5
degli agenti di custodia .... » 7

RIVISTA

DI

DISCIPLINE CARCERARIE

IN RELAZIONE

CON L'ANTROPOLOGIA, COL DIRITTO PENALE,
CON LA STATISTICA, ECC.

Organo della Commissione penitenziaria internazionale presso la Delegazione italiana

E

" Bollettino ufficiale delle carceri „

Pubblicazione periodica a beneficio esclusivo dell'Opera pia nazionale
per assistere i figliuoli derelitti dei condannati

DIRETTORE
Grande Uffiz. Comm. ALESSANDRO DORIA
DIRETTORE GENERALE DELLE CARCERI

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE MANTELLATE
1905

SOMMARI

Parte II.

Leggi e decreti:

10 novembre 1905 - Decreto reale per cui viene sepa[...] nistrazione dei riformatori gov[...] quella delle carceri.........

5 dicembre » - Decreto ministeriale che nomina [...] sione per gli esami di promozion[...] vice direttore...............

11 » » - Decreto ministeriale che nomina [...] sione per gli esami di promozio[...] di contabile.................

Circolari:

5 dicem. 1905 - Lavori in economia..... ....

15 » » - Comunicazioni a famiglie di detenu[...]

Comunicazioni:

Incarichi straordinari agli istitutori nei riformat[...]

Biblioteche circolanti - Doni di libri...........

Movimento nel personale delle carceri:

amministrativo ed aggregato....... ....

degli agenti di custodia.......................

Indice delle materie contenute nel XXX volume....